# CUR CREDO IN THEOLOGALES VIRTUTES[[1]](#footnote-1)

## 1 CORINZI XI XII XIII XV COLOSSESI I II

## 1 TIMOTEO I II 2 TIMOTEO I II III IV

***Caritas patiens est, benigna est caritas, non aemulatur, non agit superbe, non inflatur,***

***non est ambitiosa, non quaerit, quae sua sunt, non irritatur, non cogitat malum,***

***non gaudet super iniquitatem, congaudet autem veritati;***

***omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet.***

**PREMESSA**

La grazia è la forza di luce, la verità di Dio, la sapienza di Dio, la potenza di Dio, è Dio stesso, Grazia Eterna e Increata, che viene in noi e prima crea la fede, la speranza e la carità e poi dona la vita alla fede, alla speranza, alla carità. Avendo Satana e si suoi ladri e briganti ridotto in falsità e in menzogna tutto il mistero della grazia, il discepolo di Gesù e anche ogni altro uomo viene all’istante privato di ogni vita e per la fede e per la carità e per la speranza. È condannato a non essere uomo, a non vivere da uomo. È consegnato al peccato. È consegnato a Satana e ai suoi diavoli.

La stessa cosa va detta per la Chiesa. Avendo Satana e i suoi ministri, i ladri e i briganti che parlano e insegnano su suo comando, distratta, annientata, depredata, rapinata, espiantata dalla mente e dal cuore dei discepoli di Gesù la verità della Chiesa, hanno privato il cristiano della Mediatrice sacramentale della sua grazia e della sua verità. Hanno consegnato il cristiano a se stesso. Consegnandolo a se stesso, lo hanno consegnato al pensiero di Satana, alla sua falsità, alla sua menzogna. Essendo la Chiesa il Sacramento di Cristo per chiamare ogni uomo all’obbedienza alla fede, tutto il mondo è lasciato nelle mani del mondo, cioè nelle mani di Satana e dei suoi angeli.

Ecco l’opera dei briganti e dei ladri di Satana.

### LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA GRAZIA

Fin da subito va detto, affermato, dichiarato, predicato, confessato, gridato al mondo intero che la grazia di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione, generatrice della nuova creatura è Cristo Gesù. Noi siamo immersi nella sua grazia se ci immergiamo in Lui. Ci nutriamo della sua grazia, nutrendoci di Lui. Cresciamo nella sua grazia, se cresciamo in Lui. Tutto questo può avvenire se diveniamo con Cristo un solo corpo e viviamo in Lui, con Lui, per Lui.

Essendo Cristo Gesù la sola grazia data da Dio agli uomini per loro nuova creazione, Cristo Gesù va annunciato ad ogni uomo. Si diviene suo corpo per la fede in Lui. Si ha fede in Lui, se si ha fede nella sua Parola. Si ha fede nella sua Parola, se il Vangelo viene predicato a tutte le genti. Ecco come la verità della grazia di Cristo Gesù viene rivelata dall’Apostolo Paolo. Riportiamo solo alcuni brani:

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo. Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,1-15).*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21).*

Ricevere la grazia di Cristo Gesù non basta. Divenuto il cristiano corpo di Cristo, lui, sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, deve impegnare ogni sua energia, mosso, sorretto, guidato dallo Spirito Santo, al fine di produrre la grazia che salva e redime ogni altro uomo.

Oggi, nella storia, è lui, il cristiano, l’albero di Cristo che deve produrre la grazia di Cristo. Per questo urge che il cristiano metta ogni volontà, ogni intelligenza e sapienza perché la grazia ricevuta venga da lui trasformata in vita. Divenendo vita in lui, diviene frutto di vita anche per ogni altro uomo. Senza l’impegno dell’uomo, la nostra vita è in tutto simile ad un campo irrigato con acqua abbondante. Si semina del buon grano in esso. Lo si abbandona a se stesso e in pochi giorni tutto il campo viene divorato dalle erbe cattive. Come il contadino ogni giorno deve impegnare tutto se stesso perché nulla aggredisca il buon grano, così il cristiano si deve sforzare – impegnare anima, spirito, corpo – perché la sua vita non sia aggredita dai vizi e sotto di essi sommersa.

Questo significa che non è sufficiente ricevere un sacramento. Ci si deve sforzare perché la grazia che ci viene data in esso e per esso giunga a piena maturazione. Lo sforzo non è per un solo giorno, ma per tutti i giorni della nostra vita. Un solo giorno di non impegno, di non sforzo, di disattenzione e siamo già nel regno delle tenebre. Non produciamo alcuna vita né per noi e né per il mondo. È il fallimento della nostra missione di discepoli di Gesù, di membri del suo corpo.

Nel cristiano tutto è per Cristo e tutto è in Cristo e con Cristo. Tutto è per grazia e tutto è nella grazia e con la grazia. È il Padre che ci dona Cristo Gesù nello Spirito Santo. È Cristo Gesù che ci dona Padre nello Spirito Santo. È il Padre che ci dona lo Spirito di Cristo Gesù, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo vengono a noi per la fede nella Parola del Vangelo e la nostra immersione nelle acque del battesimo.

In queste acque lo Spirito Santo genera la nostra nuova natura redendola partecipe della natura divina, muore l’uomo secondo la carne, nasce l’uomo nuovo, rivestito di Cristo Gesù, fatto figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Signore. Ecco allora cosa è per noi la grazia.

La grazia è Cristo che ci trasforma in Cristo. La grazia è il Padre che ci fa suoi figli di adozione in Cristo Gesù e ci rende partecipi della divina natura. La grazia è lo Spirito Santo che ci trasforma in esseri spirituali. Ma tutta questa grazia è data a noi come frutto di Cristo, frutto del suo sacrificio. Di questa grazia noi siamo responsabili. In Cristo Gesù anche noi, membra del suo corpo, dobbiamo divenire grazia per il mondo intero. Diveniamo grazia di Cristo per il mondo, se come Cristo Gesù cresciamo in grazia e in sapienza e governati dallo Spirito Santo ci facciamo obbedienti alla Parola della salvezza fino alla morte e ad una morte di croce. Occorre allora, se noi vogliamo produrre in Cristo, con Cristo, per Cristo, grazia di salvezza, redenzione, vita eterna, nuova creazione, che la grazia che viene a noi dal Signore venga portata al sommo della sua crescita.

Se la grazia viene piantata in un cuore ed essa non cresce, mai potrà portare un solo frutto di vita eterna, né per noi e né per gli altri. La grazia per crescere ha bisogno di molte cure, molte attenzioni, molta vigilanza. Essa è sempre aggredita da una moltitudine di vizi che hanno un solo fine: sotterrarla fino a farla morire in noi. Senza vigilanza, senza attenzione, senza cura, senza sforzo, il rischio è grande: la grazia viene sotterrata nella nostra ignavia e accidia ed essa non produce alcun frutto.

L’anima vive, illuminandosi di Verità e nutrendosi di Grazia. La Grazia la fa crescere, la Verità la fa procedere spedita sulla via verso il regno. Quando Verità e Grazia non sono più il nutrimento dell’anima cristiana, questa, privata del suo soprannaturale alimento, deperisce, decresce, muore. Urge allora rientrare nella giustizia. Si è giusti presso Dio quando il Suo Santo Spirito è lasciato vivere in noi pienamente, totalmente, globalmente; quando Egli diviene l’Anima della nostra anima e lo Spirito del nostro spirito, affinché anima e spirito sviluppino tutte le soprannaturali potenzialità di amore di cui il Signore ci ha arricchiti, rigenerandoci.

Ostacolo alla onnipotente azione dello Spirito di Dio non sono solo i vizi capitali e quella concupiscenza, o dominio della carne, che allontana la carità di Dio dall’anima. C’è il cristiano che vive quotidianamente nella morte. Ma c’è anche il cristiano, che pur non arrivando a tanto sfacelo, non riesce però a compiere il cammino della santità, poiché non vuole iniziare a debellare dalla sua vita quell’infinità di piccoli difetti, quelle lievi mancanze che impediscono alla grazia il suo completo sviluppo e la sua perfetta fruttificazione.

C’è una grazia data da Dio e che viene come sotterrata da questo pulviscolo di giornaliere veniali trasgressioni. Sono pensieri inopportuni, parole vane, giudizi affrettati, condanne sommarie, sentenze arbitrarie, facili confronti, deroghe e auto-dispense da responsabilità, disimpegno, “innocenti” simpatie o antipatie, disattenzione, imprudenze di ogni genere, impazienza, frettolosità, non rispetto della “ministerialità” altrui, non osservanza scrupolosa della sana e santa discrezionalità, moti di superbia, di invidia e gelosia, culto dell’io, ambizioni e desideri vari, affezioni dello spirito, attaccamento ad un passato che non dona salvezza, paura della novità di Dio creatrice di bontà per ogni uomo, delusione, scoraggiamento, perdita della speranza, non volontà di leggere i segni dei tempi, cammino nell’ignoranza della verità della fede, non piena capacità di totale libertà interiore nella verità, dipendenza dal giudizio o dall’opinione altrui, lasciarsi andare, vivere alla giornata, sciupio del tempo, incuria per la propria costante crescita in sapienza, indecisioni, rinvii ingiustificati, ritardi immotivati, debolezza nel compiere il bene e infinite altre “minuzie”.

Quando da noi la grazia viene sotterrata nella nostra mediocrità spirituale, essa non produce alcuna grazia per i fratelli. Ma se non produciamo grazia per i fratelli, rendiamo vana l’opera di Cristo Gesù. In noi e per noi si arresta il fiume della vita che da Cristo, passando attraverso il nostro corpo, la nostra anima, il nostro spirito, deve raggiungere ogni altro uomo. Per noi così la Croce di Cristo Gesù rimane senza frutto. Per la nostra incuria spirituale molte anime rimangano nel loro buio. Per noi il mondo si salva e per noi esso si perde. Per noi passa nella luce e per noi rimane nelle tenebre. Tutto dipende dal frutto di grazia che noi produciamo come vero corpo di Cristo.

Ecco cosa accade quando la grazia non è fatta crescere in noi. L’anima da giardino di bene, irrorato dalla grazia, si trasforma in un deserto sabbioso, dove diviene impossibile ogni forma di vita spirituale. È questa quotidiana venialità l’impedimento più grande alla santità. Per essa l’anima a poco a poco si indebolisce, fino a divenire incapace di resistere a quella tentazione che vuole che essa abbandoni la via della giustizia e si consegni totalmente al male.

Ci sono delle situazioni spirituali che solo in apparenza sono tranquille; in verità manifestano il sotterramento della grazia in una molteplicità di imperfezioni nell’osservanza della Legge della Nuova Alleanza. Quando la grazia non cresce, quando non sviluppa nell’anima tutta la sua divina energia, quando essa viene ridotta all’impotenza, lo stato spirituale del cristiano entra in una fase assai critica, si trova come in un preludio di morte. La tentazione sa che indebolendo a poco a poco l’anima, questa perde di forza, manca nel discernimento, si lascia andare, si abbandona nelle piccole “licenze”, e infine, con calcolato e inevitabile appuntamento, come per naturale movimento, precipita nella morte.

Molta santità non si produce perché non si vuole rompere con il peccato veniale, da molti non più considerato come la porta della colpa grave. I Santi non sono persone differenti da noi. Anche loro hanno sperimentato la debolezza dell’umana fragilità. Loro però l’hanno vinta, avendo deciso nel loro cuore che bisognava sconfiggerla, per poter operare tutto il bene secondo Dio. Loro sono santi perché hanno deciso di abbattere quel peccato veniale che noi lasciamo vivere in “pace e tranquillità” nel nostro cuore. L’aria che la nostra anima respira è infatti tutta contaminata dal peccato veniale. Sono a centinaia, se non a migliaia quelli che si commettono. Siamo talmente abituati a convivere con essi, che neanche più li avvertiamo, non li conosciamo, non ce ne rendiamo conto. Li commettiamo e basta. Evidenti a tutti, ma spesso non a noi, è il nostro non progresso sulla via del regno. È la nostra stasi spirituale ed è quella quotidianità fatta di infiniti gesti di non santità che tradisce la nostra regressione dalla via del regno.

### L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI

In ordine alla grazia noi tutti possiamo trasformarci in ladri e briganti. Ecco secondo quale modalità possiamo divenire ladri e briganti: non producendo grazia e non donando la grazia. La grazia di Dio è il Padre di nostro Signore Gesù Cristo e noi il Padre non lo doniamo. La grazia di Dio è Cristo Gesù, il Figlio Unigenito del Padre, fattosi carne e venuto in mezzo a noi pieno di grazia e di verità, e noi Cristo Gesù non lo doniamo. La grazia di Dio è lo Spirito Santo, il Datore di ogni dono, vocazione, ministero, carisma, missione e noi lo Spirito non lo doniamo. È Lui che deve condurci a tutta la verità e noi non lo doniamo. La grazia di Dio è il suo Santo Vangelo, la Parola della nostra salvezza e redenzione, e noi la Parola, il Vangelo non lo doniamo. La grazia di Dio sono i sacramenti della salvezza a iniziare dal Battesimo e noi il Battesimo non lo doniamo e diciamo che esso non serve. La grazia di Dio è anche la Vergine Maria, la Madre di Gesù, data a noi come nostra vera Madre e noi la Vergine Maria non la doniamo. La Grazia di Dio è anche la nostra vita, vita da farne un dono, un’offerta gradita al Padre, in Cristo, nella mozione dello Spirito Santo e noi la nostra vita non la doniamo.

Poiché il mistero noi non lo doniamo, anche quando diamo qualcosa agli uomini, diamo qualcosa della terra, non diamo il mistero nel quale è contenuta ogni grazia. Così facendo la nostra opera è vana. A nulla serve accoglierla. Essa non dona salvezza. Non è la grazia di Dio, ma solo una misera, meschina, povera opera della terra che serve solo per la terra, mai per il cielo.

Il non dono della grazia ci rende colpevoli per omissione. Ma c’è un peccato attivo che ci rende ladri e briganti per distruzione della multiforme grazia di Dio. Oggi la distruzione della grazia avviene attraverso molte vie. La prima via è la dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni in ordine alla salvezza dell’uomo. Basta questa semplice dichiarazione e tutto il mistero della grazia viene distrutto. A nulla serve la multiforme grazia di Dio, se la salvezza si attua per l’uomo non in Cristo, non per Cristo, non con Cristo. A questa dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni in ordine alla salvezza, ne segue subito un’altra: il Vangelo e gli altri libri religiosi sono uguali. Se sono uguali, a che pro annunciare il Vangelo? Il suo annuncio non serve per la salvezza. Ogni altro libro indica la via della vita. Ma c’è un terzo annuncio che inquieta. Esso consiste nella dichiarazione che battezzare e non battezzare è la stessa cosa. Tra un battezzato e un non battezzato non vi è alcuna differenza. Un quarto annuncio vuole che si edifichi la fratellanza senza passare per Cristo. Siamo tutti fratelli in Adamo. Ignoriamo però che in Adamo siamo fratelli nella morte. Solo in Cristo si è fratelli nella vita.

Ma ladri e briganti non si arrestano qui. Ecco ancora un’altra loro dichiarazione: il cristiano non deve presentarsi da cristiano che annuncia il Vangelo, il Vangelo testimonia, al Vangelo chiede la conversione. Deve invece presentarsi dinanzi ad ogni uomo come un fratello che sta vicino ad un altro fratello. Ma che fratelli siamo se non possiamo condividere Cristo, il Padre dei cieli, lo Spirito Santo, la grazia, la verità, i sacramenti, il Vangelo della vita? Che fratelli siamo se neanche una parola possiamo condividere e nessun pensiero?

Ecco ancora fin dove giunge l’opera dei ladri e dei briganti della grazia: separare il cristiano, a poco a poco, senza che lui se ne accorga, da Cristo e dallo Spirito Santo. Come ci riuscirà? Separandolo dalla sorgente della luce che è il Vangelo e dalla sorgente della grazia che sono i sacramenti. Se ci si separa dalla sorgente della luce, l’altra sorgente è inutile. Anche se ci si separa dalla sorgente della grazia, l’altra sorgente è inutile.

Possiamo affermare che ai nostri giorni questi ladri e questi briganti sono riusciti a separare il cristiano dalla sorgente della verità. Sono riusciti a raschiare dalla mente, dal cuore, dall’anima del cristiano anche le più piccole tracce della verità rivelata. Gli hanno lasciato una parola vuota che lui, il cristiano, riempie a suo piacimento. Gli hanno lasciato la grazia ma senza la verità della grazia, i sacramenti ma senza la verità dei sacramenti, la Chiesa ma senza la verità della Chiesa.

Qual è fine ultimo di questi ladri della grazia: ridurre la Chiesa di Cristo Gesù ad un piccolo resto, un resto così piccolo, da divenire ininfluente nella vita e nella storia dell’umanità. Così finalmente Satana può avere il governo del mondo. Se non si predica il Vangelo e se non si battezza chi muore è la Chiesa. Chi invecchia è la Chiesa. Chi non viene ringiovanita e rinvigorita è la Chiesa. Tutto questi ladri e briganti stanno facendo per cancellare la Chiesa dalla faccia della terra. Solo che questi ladri e briganti non sono persone estranee alla Chiesa, quasi tutti sono suoi figli. Sono loro che stanno lavorando senza sosta perché questo loro fine sia raggiunto. Sono loro i nemici della croce di Cristo.

### LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA CHIESA

La Chiesa è il corpo di Cristo sempre da vivificare, santificare, porre sul monte del mondo perché ognuno vedendo essa veda Cristo Gesù, innalzato sul Golgota per la nostra redenzione eterna. Chi deve santificare il corpo di Cristo è il cristiano. Chi lo deve vivificare è il cristiano. Chi lo deve innalzare sul monte è il cristiano. La Chiesa è il corpo di Cristo con una missione divina: chiamare ogni uomo perché si lasci fare per la fede in Cristo corpo di Cristo. Se la Chiesa non fa la Chiesa, se il corpo di Cristo non fa il corpo di Cristo, si rende vana tutta l’opera della salvezza di Cristo Gesù. La missione della Chiesa non è quella di fare un uomo più buono, più perfetto, più umano. È invece quella di fare ogni uomo corpo di Cristo, Chiesa del Dio vivente, perché a sua volta aiuti ogni altro uomo perché, sempre per la fede in Cristo Gesù, divenga corpo di Cristo, Chiesa del Dio vivente. Se questa missione non viene vissuta da ogni membro della Chiesa, il mistero della redenzione o non si compie o se si compie non raggiunge la sua perfezione. Grande è la responsabilità di ogni discepolo di Gesù. Cristo Gesù a lui ha affidato se stesso. Per lui Cristo Gesù vive nei cuori, per lui muore nei cuori, per lui mai entra in un cuore. Ecco alcuni brani, uno tratto dagli *Atti degli Apostoli* e gli altri dalla *Prima Lettera ai Corinzi* dell’Apostolo Paolo e dalla *Lettera agli Efesini*.

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-18).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita! Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Tenendo bene in mente quanto lo Spirito Santo ha a noi rivelato mediante queste Scritture Profetiche, è cosa giusta offrire qualche parola per una retta comprensione del mistero che è la Chiesa del Dio vivente.

Diciamo fin da subito che il cristiano per il sacramento del battesimo, nascendo a vita nuova da acqua e da Spirito Santo, riceve l’altissima dignità di essere corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, partecipe della natura divina, vero figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù, in Cristo diviene anche erede della vita eterna, erede di Dio.

Inizia con il battessimo il cammino di ogni cristiano che ha un solo fine: manifestare sulla terra Cristo nella pienezza della sua obbedienza che consuma interamente la sua vita per la più grande gloria del Padre suo. Il cristiano deve consumare tutta intera la sua vita per rendere gloria a Cristo e gli rende gloria se manifesta con la sua vita la bellezza della verità, della luce, della grazia, che sono in Cristo Signore, suo Redentore, suo Salvatore, suo Maestro e Dio, suo Pastore, suo unico e solo Modello sul quale ogni giorno si deve lui costruire.

Come potrà fare questo? Lo potrà fare se vive nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa. Mai potrà vivere nella Chiesa se non vive con la Chiesa e per la Chiesa. Mai potrà vivere con la Chiesa se non vive nella Chiesa e per la Chiesa. Mai potrà vivere per la Chiesa se non vive nella Chiesa e con la Chiesa. Ma cosa significa vivere nella Chiesa, con la Chiesa per la Chiesa? Vivere nella Chiesa significa agire, pensare, volere, decidere, operare, parlare sempre dal cuore della Chiesa che è il cuore di Cristo Gesù.

Se il cristiano non agisce, no pensa, non vuole, non decide, non opera, non parla dal cuore della Chiesa nella quale vive il cuore di Cristo, lui neanche vive nella Chiesa e neppure per la Chiesa. Non vive nella Chiesa perché tra il suo cuore e il cuore di Cristo Gesù non vi è alcun punto di contatto. Gesù vive per obbedire al Padre suo. Il cristiano consuma i suoi giorni per curare solo i suoi interessi, che possono essere anche buoni, ma sono i suoi interessi e non certo quelli di Cristo Gesù. Ora finché gli interessi di Cristo non sono gli interessi del cristiano, mai lui potrà dire di vivere nella Chiesa. Conduce una sua vita, ma non certo manifesta la vita della Chiesa che dovrà essere vita di Cristo Gesù.

Vivere nella Chiesa ancora non è sufficiente perché un cristiano sia vero discepolo di Gesù. Lui deve vivere anche con la Chiesa. Quando il cristiano vive con la Chiesa? Quando rispetta tutte le regole che governano il corpo di Cristo. La regola delle regole che sempre si deve vivere nel corpo di Cristo o nella Chiesa è la comunione.

La comunione nella sua più pura essenza è comunione gerarchica. La comunione gerarchica chiede ed esige che tutti attingano luce, verità, grazia, Spirito Santo dal cuore del Pastore, facciano crescere questi santissimi doni e con essi nutrano i loro fratelli, sia fratelli che formano il corpo di Cristo per consacrazione battesimale e sia fratelli che formano l’umanità di Cristo per la Legge dell’incarnazione. Con l’Incarnazione Gesù si è fatto fratello di ogni uomo. Per natura il cristiano è fratello di ogni altro uomo. Per consacrazione battesimale diviene fratello di ogni altro uomo, diviene in Cristo corpo di salvezza e di redenzione del mondo.

Ma anche il Vescovo deve attingere luce, verità, grazia, Spirito Santo da ogni altro membro del corpo di Cristo, per dare pienezza di vita, grazia, verità Spirito Santo alla sua vita, grazia, verità, Spirito Santo. Questa è comunione nello Spirito Santo e questa comunione è sempre necessaria. Per questo la vera comunione, pur dovendo necessariamente essere gerarchica, non è solo ascendente dal basso verso l’alto, deve essere anche discendente dall’alto verso il basso e dovrà essere anche orizzontale. Fedele, Presbitero, Vescovo, Papa. Papa, Vescovo, Presbitero, Fedele. Vescovo con Vescovo. Presbitero con Presbitero. Fedele con fedele. Quando si crea una frattura nella comunione il corpo di Cristo entra nella grande sofferenza.

Ma neanche essere con la Chiesa è sufficiente, occorre la terza nota o la terza vita: per la Chiesa. Quando si vive per la Chiesa? Quando mettiamo ogni impegno a formare il corpo di Cristo. Quando consumiamo ogni nostra energia perché il corpo di Cristo si arricchisca di nuovi membri e questo può avvenire solo con l’annuncio del Vangelo e l’invito alla conversione, conversione che dovrà essere solo a Cristo, secondo la sua Parola.

Ogni discepolo di Gesù deve sapere che nessuno da solo potrà formare il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si forma attraverso il compimento in noi del mistero della comunione. Come fa un fedele laico a dare la grazia della nuova generazione, la grazia dello Spirito Santo, la grazia dell’Eucaristia, la grazia del perdono dei peccati, la grazia del Vangelo nella sua purezza di verità e di dottrina se si separa dal Vescovo e dal Presbitero? Questo vale per ogni membro del corpo di Cristo.

Questo ci dice quanto stolta e insipiente è la predicazione dell’autonomia del laicato. Il fedele laico mai potrà essere autonomo: Lui è corpo di Cristo e dovrà pensare, volere, decidere, agire, parlare sempre dal cuore di Cristo, dal cuore della Chiesa. Anche nelle cose terrene che fa, sempre deve farle rispettando la sana dottrina e la perfetta moralità evangelica. Chi lavora per fare il corpo di Cristo, mai in quest’opera potrà rivendicare una qualche autonomia. Lui è sempre agente nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa. Se questa verità, che è di essenza di nuova natura in Cristo, viene dimenticata, ogni suo lavoro è vano. Lui mai edificherà il corpo di Cristo. Non è per la Chiesa.

Altra verità da mettere in luce rivela che Chiesa e Parola, Parola e Chiesa devono camminare sempre insieme perché sono la vita l’una dell’altra. La Chiesa dona vita alla Parola, la Parola dona vita alla Chiesa. Allo stesso modo devono stare sempre insieme Presbitero ed Eucaristia. L’Eucaristia fa il presbitero. Il presbitero fa l’Eucaristia. Facendo l’Eucaristia, il presbitero dona vita a tutto il corpo di Cristo che è la Chiesa.

Ma cosa significa che la Chiesa dona vita alla Parola e la Parola dona vita alla Chiesa? La Chiesa dona vita alla Parola traendo da essa la purissima verità che lo Spirito Santo ha posto in essa per la salvezza di chiunque crede. Ecco allora la grande responsabilità della Chiesa e in modo particolare di ogni ministro della Parola: può ridurre tutta la Parola di Dio a menzogna, se si separa dallo Spirito Santo e assume i pensieri del mondo come criterio ermeneutico ed esegetico della Parola, oppure può rendere sempre più luminosa la verità che è nella Parola. Per questo occorre che la Chiesa e lo Spirito Santo vivano di perfetta comunione. Sempre la Chiesa deve porsi in ascolto dello Spirito Santo. È sufficiente un solo istante in cui anziché ascoltare lo Spirito si ascolta il mondo e subito la Parola del Signore è trasformata in menzogna. Ridurre la Parola di Dio in menzogna è cosa facilissima. Basta separarsi per un solo istante dallo Spirito Santo.

La Chiesa se vuole dare vita alla Parola deve essere in perenne ascolto dello Spirito Santo. Vivrà di ascolto dello Spirito se obbedirà ad ogni comando che Cristo Gesù le ha lasciato. Ogni comando però va sempre vissuto secondo la purissima verità dello Spirito Santo. Senza obbedienza non c’è comunione. La parola si fa menzogna.

Ecco cosa mai dovrà dimenticare il discepolo di Gesù: lui è chiamato per porre la sua vita a servizio della missione della Chiesa. Allora è giusto che ognuno si chieda: “Qual è la missione della Chiesa?”. Essa è una sola: “Formare il corpo di Cristo, facendolo crescere nella più alta santità attraverso la personale santificazione di ogni membro e aggiungendo, per l’annuncio del Vangelo e l’invito alla conversione e alla fede in Cristo Gesù, sempre nuovi membri”.

Perché si deve formare il corpo di Cristo in santità e in aggiunta di nuovi membri? Perché il corpo di Cristo è costituito dal Padre, nello Spirito Santo, lo strumento attraverso il quale la luce, la grazia, la verità, la santità che è in Cristo si riversa nei cuori per la loro redenzione e salvezza. Se il corpo di Cristo non viene formato, l’uomo rimane senza redenzione, senza salvezza, senza vita eterna. Mai potrà divenire creatura nuova. Rimarrà creatura vecchia, creatura di peccato e per essa si aggrava il peccato del mondo. In Cristo Gesù, che è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, il corpo di Cristo è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Senza il suo corpo, Gesù non potrà mai togliere il peccato del mondo.

Se il cristiano perde la fede nella sua missione, per lui Cristo Gesù non può redimere il mondo. Oggi molta redenzione non viene operata, perché il cristiano ha perso la fede nella sua missione. Urge che essa venga recuperata non domani, ma oggi. Per questo chi ha fede nella sua missione deve impegnare tutte le sue energie perché essa venga creata in chi l’ha persa, l’ha smarrita, l’ha dimenticata, la vive male.

Volendo ancora allargare il discorso – essendo il mistero della Chiesa la via per la salvezza del mondo - una verità posta in luce dall’Apostolo Paolo merita tutta la nostra attenzione: “Il Padre ha dato Cristo alla Chiesa *“come capo su tutte le cose*: *essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose”*.

Ecco come questa verità è annunciata nella Vulgata e nel testo Greco: “*Quae est corpus ipsius, plenitudo eius qui omnia in omnibus adimpletur -* ¼tij ™stˆn tÕ sîma aÙtoà, tÕ pl»rwma toà t¦ p£nta ™n p©sin plhroumšnou. *(Ef 1,23).* La Chiesa è il corpo di Cristo, la pienezza di Cristo. Cristo riempie, compie, dona pienezza ad ogni cosa in ogni cosa. La Chiesa, corpo di Cristo, è la pienezza di Cristo. Cristo è il capo della Chiesa. La Chiesa dona pienezza a Cristo. Cristo dona pienezza ad ogni cosa in ogni cosa.

Ora riflettiamo e argomentiamo. Cristo non può esistere senza la Chiesa. Allo stesso modo che non può esistere senza la sua vera umanità. La Chiesa non può esistere senza Cristo, sarebbe in tutto simile ad un corpo senza il suo capo. Ora un corpo senza il suo capo è nella morte. Se però la Chiesa è la pienezza di Cristo, dona pienezza a Cristo, essa è chiamata fino al giorno della Parusia a formare il corpo di Cristo sia facendolo crescere in ogni pienezza di luce, verità, giustizia, carità, misericordia, mostrando cioè tutta la pienezza di Cristo che è verità, grazia, luce, vita eterna. Sia facendolo crescere con l’aggiunta di nuovi membri.

Se la Chiesa non fa il suo corpo, che è corpo di Cristo, con l’aggiunta di nuovi membri, attesta di essere Chiesa senza la sua verità. Ora una Chiesa senza la sua verità a nulla serve. In più ha tradito la sua altissima missione, essendo essa costituita Luce delle genti per portare ogni uomo nella sua Luce, che è la Luce di Cristo che sempre deve risplende sul suo volto. Il mistero della Chiesa è oltremodo grande. Solo dalla fede della Chiesa nel suo mistero, potrà essere vissuta la sua altissima missione nel fare il corpo di Cristo, rivestendolo di luce sempre più splendente e aggiungendo sempre nuovi membri.

Un discepolo di Gesù che non impegna ogni sua energia per dare pienezza a Cristo, non ama il suo Maestro. Non lo ama perché non ama la sorgente eterna della sua vita. Ma non ama neanche l’uomo. Non conducendo l’uomo a Cristo, lo priva della sorgente eterna della sua vita e della sua luce. Lo condanna a rimanere per sempre nelle tenebre e nella morte. Gravissimo peccato contro l’uomo. Non vi è peccato più grande di questo. Peccato di cui siamo responsabili in eterno.

Dobbiamo confessare per onestà non solamente evangelica, ma anche umana, che oggi la Chiesa ha smarrito il mistero, la verità, la luce che sempre devono illuminare il suo volto. Quale frutto sta producendo questa gravissima perdita o smarrimento della verità che è vita della sua vita ed essenza di ogni fibra del suo essere? Il frutto più triste è la privazione di Cristo Gesù della sua verità. Cristo e la Chiesa sono una sola cosa. Si priva la Chiesa della sua verità e del suo mistero, è Cristo che è privato della sua verità e del suo mistero. Poiché la Chiesa è il sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo, privata la Chiesa del suo mistero, anche Cristo viene privato del suo mistero di redenzione e di salvezza dell’uomo. Infatti se la Chiesa non predica il Vangelo, non invita alla conversione, non chiede la fede nel Vangelo, l’uomo rimane nella sua schiavitù di tenebra e di morte.

Ma di questa schiavitù nessun discepolo di Gesù più si preoccupa. Le sue false teorie di salvezza hanno dichiarato nulla ogni schiavitù, ogni tenebra, ogni morte. La salvezza è data a tutti dalla religione che professa. Per cui non solo non si predica più Cristo, neanche più c’è bisogno di Cristo.

Chi vuole che la Chiesa cresca in verità deve crescere lui nella purissima conoscenza del mistero di Cristo Gesù, nel quale è racchiuso ogni altro mistero: del Padre, dello Spirito Santo, dell’uomo, del tempo, dell’eternità, della storia, della vita, della morte. Se il cristiano vuole che la Chiesa cresca in santità, deve lui aggiungere la santità della sua vita, non però una santità piccola, deve aggiungere la santità portata al sommo del suo splendore. Più il cristiano cresce in santità e più la Chiesa si rivelerà santa. Meno lui cresce e meno la Chiesa sarà santa.

La santità per il cristiano è lasciare che tutto l’amore di Cristo viva nel suo cuore e questo amore venga riversato su ogni uomo. La santità per il cristiano è dare vita a tutto il Vangelo. Se una sola Parola di Vangelo non viene vissuta, mai si potrà parlare di perfetta santità. Manca qualcosa di Cristo Gesù che ancora non è stato trasformato in nostra vita. Il Vangelo non si vive a metà, a trequarti, al novantanove per cento. Si vive al cento per cento, sempre, tutto.

Anche carismi e ministeri hanno tutti un solo fine: edificare il corpo di Cristo. Se un carisma non edifica il corpo di Cristo, esso o non è vero carisma, o viene esercitato in modo peccaminoso. Nell’uno e nell’altro caso chi soffre è il corpo di Cristo. Esso non viene edificato, ma distrutto, impoverito, mortificato. Anche i ministeri possono essere esercitati in modo peccaminoso e sempre lo sono quando non sono posti a servizio per l’edificazione del corpo di Cristo. Tutta la sua vita il cristiano deve offrire a Cristo per l’edificazione del suo corpo, della sua Chiesa.

### L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI

Oggi Satana ha deciso di distruggere la Chiesa. Qual è la sua strategia? È la stessa che noi troviamo nel Primo Libro dei Re:

*“Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura» (1Re 22,19-23).*

Parafrasiamo: Il Signore dice: *“Mai nessuno riuscirà ad ingannare i ministri e i maestri della mia Parola e mai nessuno potrà distruggere la mia Chiesa, predicando e insegnando false e menzognere teorie, deleterie e letali vie di salvezza. Questo non sarà mai possibile”*. Satana risponde: *“Io riuscirò ad ingannarli e riuscirò anche a ridurre la tua Chiesa in un covo di briganti”*. Il Signore chiede: *“Come li ingannerai?”*. Satana risponde: *“Andrò e diventerò spirito di menzogna e di falsità sulla loro bocca. Andrò e sostituirò la tua Parola con la mia, la tua luce con le mie tenebre, i tuoi pensieri con i miei pensieri, le tue vie con le mie vie”*. Il Signore accetta la sfida, così come ha fatto nel racconto riportato dal Primo Libro dei Re, così anche come ha fatto con Giobbe.

Satana non lavora da sciocco e da insensato. Lui lavora con scaltrezza e sapienza altamente sofisticata. In cosa consiste questa sua scaltrezza e sapienza alta e profonda, ma sempre diabolica. Prendiamo un castello protetto prima da una recinzione fatta di rete metallica. Poi custodito da un fosso largo e profondo impossibile da attraversare. Poi da mura perimetrali spessissime. Satana cosa fa? Oggi taglia un filo della rete. Fra qualche settimana ne taglia un altro. Nel giro di un decennio la rete di protezione non esiste più. Poi inizia con il fossato. Oggi porta un po’ di terra e domani ne porta un altro poco, nel giro di venti anni il fossato non esiste più. È divenuto una strada appianata. Poi inizia con le mura perimetrali. Oggi toglie una pietra e domani un’atra nel giro di quaranta, cinquanta anni molte pareti del castello non esistono più. Ad un certo punto la Chiesa si accorge che sta perdendo molti pezzi del suo castello. Celebra un Concilio Ecumenico. Satana permette che si scrivano testi stupendi. Lui poi cosa fa? Diventa interprete di questi testi e pone le sue interpretazioni sulla bocca di dottori, maestri, ministri, fedeli laici. Per giustificare le sue interpretazioni aggredisce anche la Scrittura Santa.

Oggi possiamo affermare che le sue interpretazioni stanno conquistando la bocca di ogni discepolo di Gesù. Oggi lui si è innalzato ad ermeneuta e ad esegeta di tutta la Scrittura Santa. È questo il suo intento: fare della Chiesa di Cristo Gesù veramente un covo di ladri e di briganti. Ecco che viene spiegato così il perché di tutte le affermazioni su Cristo, sul Vangelo, sulla missione, che sono di una falsità così grande che anche i non credenti in Cristo sanno essere deleterie per la Chiesa.

Satana ha tolto dalla mente dei maestri, dei dottori, dei ministri, di ogni membro del corpo di Cristo la Sapienza dello Spirito Santo e al suo posto ha installato la sua sapienza diabolica e infernale. Con questa sapienza il cristiano dice parole, ma non conosce il significato delle parole che dice e neanche vede le conseguenze che le parole da lui proferite generano nella storia: la riduzione della Chiesa di Cristo ad un covo di ladri e di briganti. Ogni discepolo di Gesù è chiamato a vigilare perché Satana non diventi suo pensiero, sua verità, sua sapienza, sua intelligenza. In questa possessione diabolica nessuno crede. Ma è questa la vera possessione diabolica. Era questa la possessione diabolica di scribi e farisei del tempo di Gesù: Satana si era fatto parola sulla loro bocca e pensiero del loro cuore. Gesù ha liberato dalla possessione del corpo. Mai ha potuto liberare quanti erano posseduti nei pensieri, nel cuore, sulla bocca. Ognuno è chiamato a vigilare. Tutti possiamo divenire parola e pensiero di Satana. Tutti sua sapienza diabolica e infernale.

**Prima Riflessione**

Il cuore di Paolo – si dice – è cuore di Cristo. Paolo stesso affermava di sé: “vivo autem iam non ego, vivit vero in me Christus quod autem nunc vivo in carne in fide vivo Filii Dei qui dilexit me et tradidit se ipsum pro me” (Gal 2, 20). Possiamo anche dire che “La mente di Paolo è mente di Cristo” e che “Il pensiero di Paolo è pensiero di Cristo”. Per comprendere Paolo bisognerebbe essere nel cuore di Cristo, nella mente di Cristo, nei pensieri di Cristo. Cristo dovrebbe vivere in noi come viveva in Paolo. Questo è impossibile a causa di una carenza di santità, santità che, per noi cristiani, è assimilazione a Cristo, conformità a Lui.

Allora non possiamo comprendere nulla di Paolo? Pregando, invocando lo Spirito Santo di Dio, liberandoci da qualche nostro pensiero umano, distaccandoci da tutte le teorie moderne sull’uomo, è possibile dare uno sguardo in questo “cosmo mirabile di fede” e attingere una qualche verità con la quale anche noi possiamo in qualche modo avvicinarci un po’ di più al pensiero di Cristo e quindi al suo cuore. Nello stato permanente di grazia, con la preghiera costante, lasciandosi aiutare dalla luce divina che sempre deve illuminare il cristiano, la lettura dei testi della Sacra Scrittura producono in noi un qualche frutto salutare.

Forse non si riuscirà mai a cogliere a pieno - non dico di tutta la Scrittura, ma solamente di qualche versetto - tutto il pensiero ivi contenuto, ma sicuramente verranno alla nostra mente bagliori di verità che senz’altro ci aiuteranno a vedere dove dirigere i passi per quell’azione da compiere, o per quel tratto di strada che ci stiamo accingendo a percorrere.

Ciò che vede uno non sarà forse convincimento certo per l’altro. Può, però, aiutarlo a vedere meglio, o a dargli quella certezza che ciò che ha visto è sicuramente conforme al vero, poiché confortato dalla testimonianza dei suoi fratelli che, in seno alla Chiesa di Dio e secondo la verità della sua fede, come lui leggono la Scrittura e si lasciano illuminare da essa.

Non occorrono principi straordinari per leggere la Scrittura, non necessitano neanche grandi teorie interpretative. Per leggere la Scrittura occorrono tre semplicissime cose: Il cuore di Cristo, il cuore della Vergine Maria, Madre della Redenzione, il cuore dei Santi. Con il cuore di Cristo si ama il Padre in un’obbedienza che non deve conoscere limiti di sorta. Sappiamo che l’obbedienza di Cristo fu fino alla morte e alla morte di croce. Fu un’obbedienza ricercata da Lui nella preghiera; da Lui realizzata con la potenza dello Spirito Santo, che costantemente lo muoveva a fare solo la volontà del Padre.

Cristo Gesù visse per fare la volontà del Padre, per onorare il suo Santo Nome, per promuovere la sua Gloria sulla terra. In questa obbedienza consumò la sua esistenza, versando fino all’ultima goccia di sangue sulla croce. Con il cuore della Vergine Maria, Madre della Redenzione, si è perennemente in ascolto, in meditazione, in contemplazione. Il cuore della Vergine Maria è un cuore che non sempre può comprendere il mistero, e per questo si abbandona pienamente a Colui che glielo ha manifestato, non per comprenderlo, ma per eseguirlo. Il cuore della Vergine Maria è un cuore esecutore della volontà del Padre manifestata sia per via interiore, per illuminazione dello Spirito Santo, sia per via esteriore, per messaggio dell’Angelo.

Sappiamo dai Vangeli che non sempre la Vergine Maria comprendeva quello che viveva, ma viveva sempre secondo la Parola ascoltata. Che venisse dall’Angelo o da Giuseppe, il suo castissimo sposo, aveva poco importanza per Lei. Ella è la Donna obbediente. Obbedisce senza comprendere, realizza senza capire. Ella è la purissima immagine della fede. La fede prima che comprensione, è obbedienza; prima che saggezza interiore, è ascolto; prima che razionalità o razionalizzazione di quanto ascoltato, è opera. Questo non significa che la fede è priva di razionalità o di saggezza. La razionalità, la saggezza, l’intelligenza della fede non è nella nostra mente, è nella mente di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo ed è in Dio che bisogna attingerla e non in noi.

Si attinge in Dio se si è in comunione di amore e di santità con Lui. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, viveva in una comunione perfettissima di grazia e di amore con il Signore e in Lui, attraverso la contemplazione delle grandi opere che Dio compiva attraverso di Lei, a poco a poco si immergeva e nell’abisso della sua sapienza e del suo mistero traeva quella luce che illuminava la Parola e la rendeva comprensibile alla sua mente e al suo cuore. Il cuore dei Santi dice gradualità, parzialità, affidamento. Dice anche incomprensione e poi comprensione; rivela ritardi e manchevolezze. Il cuore dei Santi manifesta tutta la debolezza della nostra carne a lasciarsi trasformare dal mistero della Parola. Il cuore dei Santi dice, però, tenacia, fortezza, risolutezza, decisione, volontà irremovibile. Dice soprattutto umiltà dinanzi a Dio. Si vede la propria miseria, la propria nullità, l’inconsistenza del cuore e della mente e ci si rivolge a Lui perché venga presto in nostro aiuto, in nostro soccorso. Il cuore dei Santi dice essenzialmente quotidiana preghiera perché la luce del Signore si posi su di loro e li conduca di verità in verità, oggi, nell’ora in cui si vive la vita.

Domani ci sarà bisogno di un’altra preghiera, di un’altra richiesta, perché la vita deve essere vissuta santamente e un’altra porzione di luce, un’altra porzione di verità deve posarsi su di loro per renderli certi della stessa certezza del Vangelo. Il cuore dei Santi dice prontezza a cambiare ogni giorno via, sapendo che la via percorsa ieri è stata nella verità, ma che la verità di ieri non è più sufficiente per illuminare il percorso di oggi. Il Santo è colui che non ha certezze per l’oggi, che non ha soluzione per il futuro. Il santo è colui che sa una cosa sola: “*ciò che vuole oggi il Signore ancora non lo so; devo pregarlo con insistenza perché mi aiuti a conoscerlo, per realizzarlo”.*

Il Santo sa, ancora, che non ha la forza per compiere quanto il Signore gli manifesta. Per questo deve mettersi in preghiera per attingere da Lui la forza necessaria per poter eseguire quanto da Lui comandato, quanto da Lui ordinato. Assieme alla preghiera costante per la conoscenza della volontà di Dio, il Santo sa anche che la fede è quella contenuta nella Parola di Dio, unitamente alla Tradizione e al vivo Magistero della Chiesa. Il Santo è un fedele ascoltatore di Dio, se si fa un fedele ascoltatore della Chiesa.

La Chiesa è via di Dio, è l’Angelo di Dio - oltre che tutto il resto - per insegnare ad ogni uomo la fede che salva e che conduce nel Regno dei cieli. A che serve, allora, questo scritto di meditazione sulla Prima Lettera di San Paolo Apostolo ai Corinzi? Esso vuole essere un semplice aiuto, per chi lo desidera, di confronto nella verità della salvezza, nella comprensione della Parola di Dio contenuta in questa Prima Lettera ai Corinzi. Esso è pertanto senza alcuna pretesa di esaustività, o di completezza. Possiamo dire che sono dei semplici pensieri messi su carta. Ognuno può gettarvi uno sguardo. Se qualcosa si ritiene utile, la si prenda; se qualche altra cosa, la si reputa non conforme alla verità, la si abbandoni; se c’è qualche pensiero che non convince, anche questo lo si consideri come un refuso della mente.

Per comprendere Paolo occorrerebbe la sua stessa santità, ma soprattutto il suo stesso amore per Cristo Gesù. Ma questo è un cammino che è sempre dinanzi a noi, sempre lontano da noi, anche se quotidianamente ci si impegna e si offre a Dio la vita per la salvezza del mondo intero. Una cosa però rimane vera: dopo aver gettato uno sguardo nel cuore di Paolo, ci si accorge ancora quanto poco è il nostro amore per Cristo e quanto ancora bisogna camminare per poter amare Cristo un po’ di più, ma anche un po’ più secondo verità, secondo la verità che lo Spirito Santo insegna alla nostra mente e infonde nel nostro cuore. La Vergine Maria, la Madre della Redenzione, ci sostenga dal Cielo e ci guidi sulla retta via di un amore puro, santo, vero – in tutto come il suo – per Cristo Gesù nostro Signore.

**Seconda riflessione**

Apparentemente la Prima Lettera ai Corinzi sembra essere uno scritto occasionale, di risposta a delle problematiche sorte in seno a quella Comunità. Se le problematiche sono molteplici, non sono invece molteplici i principi da cui Paolo parte per risolvere i nodi di fede e di morale che turbano i fedeli di Corinto. Il principio è uno solo: Cristo Gesù. Paolo vede Cristo, vede la sua verità; in Cristo e nella sua verità vuole ricondurre i Corinzi. In questa Lettera Paolo traccia una delle più belle immagini di Cristo, secondo questa immagine vuole che i Corinzi si formino, crescano, maturino nella verità e nella morale.

Chi vuole essere cristiano, deve farsi sul modello di Cristo Gesù. Allora vale proprio la pena chiedersi: chi è in verità Cristo Gesù? Qual è l’immagine che Paolo ha di Cristo Signore, immagine secondo la quale ogni altro suo discepolo deve scolpire il suo cuore? Cristo è la luce del mondo. Non si tratta della luce eterna, bensì della luce storica, luce incarnata, luce fattasi comportamento, relazione, lavoro, operosità, vita. Chi vuole sapere cosa è la luce vera, deve conoscere Cristo Gesù, il Cristo che visse in mezzo a noi, che in mezzo a noi è nato, in mezzo a noi è morto, ma anche in mezzo a noi ha compiuto il ministero dell’instaurazione del Regno di Dio.

Questa luce si è fatta carità, amore, dedizione totale, sacrificio, olocausto, oblazione per noi. Tutto della sua vita Cristo ha dato per noi; tutto ha speso, niente gli è rimasto, neanche il suo corpo, che ha appeso al legno della croce per la nostra redenzione e salvezza eterna. Questa vita e questa luce sono interamente racchiuse in quell’obbedienza che condusse Cristo fin sulla croce. Tanto da potersi affermare che Cristo è il Crocifisso. Ma cosa significa affermare che Cristo è il Crocifisso? Essere Crocifisso per Cristo Gesù ha un solo significato: Cristo Gesù è l’Obbediente. È il Crocifisso perché è l’Obbediente e non c’è vera obbedienza che non sia anche crocifissione.

L’obbedienza dice relazione puntuale alla volontà del Padre; mozione perfettissima allo Spirito Santo; non dipendenza dagli uomini quanto a verità. Dice invece servizio a Dio per amore del suo nome e per la sua glorificazione.

Chi vuole conoscere Cristo deve conoscerlo nella sua obbedienza; ma anche chi vuole farsi suo discepolo deve divenirlo nell’obbedienza, nell’ascolto, nella realizzazione di ciò che il Padre vuole e non l’uomo. Deve divenirlo facendo di ogni cosa un mezzo perché si innalzi nel cielo una gloria sempre più grande per Lui, nostro Dio e Signore, nostro Creatore e Redentore, nostro Padre che ha mandato il suo Figlio unigenito per insegnarci come si obbedisce, come si fa la sua volontà, come si realizza ogni suo comandamento.

Se leggiamo così la vita di Cristo e del cristiano, non è più problema di fare questa o quell’altra cosa; di svolgere questo o quell’altro ministero; di possedere questo o quell’altro carisma; di esercitare questa o quell’altra mansione all’interno della comunità, nella Chiesa di Dio. L’unico problema, il solo, quello che dona significato ad ogni cosa è fare sempre la volontà di Dio, nel posto che lui ci assegna, secondo il carisma di cui ci arricchisce, per la realizzazione della mansione o del ministero che lui vuole che noi svolgiamo.

La vita si riveste immediatamente di trascendenza. Usciamo dall’immanenza, entriamo nel soprannaturale dell’esistenza. Ora sappiamo che è gradita al Signore solo la sua volontà; è gradito a Lui solo il compimento dei suoi voleri.

Alla luce del soprannaturale e della trascendenza tutto diventa relativo; tutto è senza più importanza, senza significato, senza gloria, senza primi posti. L’umana esistenza entra nella legge dell’effimero, del temporaneo, del non valore in sé. Ha valore solo se tutto viene trasformato in amore, in sacrificio, in servizio di verità e di carità per i fratelli. Il compimento della volontà di Dio, quella che Cristo Gesù è venuta a manifestarci, è l’unica cosa necessaria per un discepolo di Gesù. Entrare in questa visione dell’esistenza cristiana richiede la libertà dalla propria superbia e da ogni altra concupiscenza della vita.

Qui il discorso si fa immediatamente morale. Può un discepolo di Gesù che non estingue la sua concupiscenza, che non abbandona la sua superbia, che non estirpa dal suo corpo e dal suo spirito ogni vizio e ogni peccato, vivere secondo lo stile di Cristo Gesù? Può lui offrire interamente la sua vita al servizio del Padre, per una obbedienza perfetta fino al martirio, se l’obbedienza è proprio il contrario del vizio e del peccato?

Può il cristiano abbracciare la verità di Cristo e convivere con l’errore, soprattutto quello religioso circa le diverse credenze di altri dei e signori, di quella infinità di idoli che costellavano il mondo del tempo? Può il cristiano fermarsi alla pura verità senza trasformarla in amore? Ma quando si trasforma la verità in amore, non diviene l’amore il principio operativo dal quale partire sempre? Con la trasformazione della verità in amore, cade il principio della scienza e della coscienza personale come una regola morale per agire. La coscienza del singolo non è più regola morale di retta azione. Regola morale diviene l’edificazione dell’altro nella verità, nella carità, nella speranza. Qui si impone la scelta: o si sceglie Cristo e si abbandona il peccato, o si continua con il peccato e si rinnega Cristo Gesù. Le due cose non possono andare insieme, sono l’una esclusiva dell’altra; l’una è la morte dell’altra. Se nel cuore c’è il peccato, muore Cristo; se invece vive Cristo, muore il peccato. Se si lascia spazio al vizio, lo si toglie a Cristo Gesù; se invece si dona tutto lo spazio a Cristo, lo stesso spazio viene tolto al male, al vizio, al peccato, alle imperfezioni.

Verità e morale nella nostra fede divengono un’unica realtà, un’unica cosa. Non ci può essere separazione tra fede e morale. La fede è l’albero, la morale è il suo frutto. Questo ci deve insegnare un’altra grande verità. Nel nostro mondo sono tanti coloro che iniziano a mettere da parte la fede, in nome di una morale, o di un retto comportamento tra gli uomini. Si vorrebbe abolire le grandi questioni della fede, e quindi della verità, in nome di un accordo su dei principi di giustizia e di pace che dovrebbero regolare le azioni degli uomini.

Sarebbe, questo, per il cristianesimo l’assurdo degli assurdi. Si dichiarerebbe Cristo inutile, o assai relativo, uno dei tanti ideatori di una idea morale, nulla di più. Sarebbe inoltre, questo ragionamento, deleterio per la nostra stessa fede cristiana. Sarebbe una dichiarazione di morte. La fede cristiana si fonda su una verità di ordine storico, non concettuale, non ideale. Questa verità è Cristo, unico Redentore, unico Salvatore, unico Santificatore, unico Mediatore, unico Messia, unico vero Servo del Signore, il quale non è stato utile, o necessario a noi per aver compiuto il mistero della Redenzione; Egli è utile, anzi necessario a noi, perché in Lui, oggi, domani e sempre, si compie la Redenzione, in Lui avviene la Salvezza, per Lui c’è Mediazione tra noi e il Padre, con Lui si cammina verso il regno dei Cieli, in Lui nell’eternità vedremo Dio faccia a faccia così come egli è.

Gesù Cristo è oggi il Messia, oggi il Redentore, oggi il Salvatore, oggi l’Eterno Sacerdote della Nuova Alleanza; oggi Egli intercede per noi e oggi ci dona la grazia che ci salva e la verità che ci libera dall’errore, anche se lo fa mediante il ministero della Chiesa e nella Chiesa attraverso i vari ministeri e i molteplici carismi, di cui lo Spirito del Signore sempre l’arricchisce.

La Comunità di Corinto è caduta in una pessima morale, in una vita quasi amorale, perché aveva smarrito la retta fede in Cristo Gesù. Paolo ristabilisce il retto comportamento proprio partendo dalla retta fede, dalla verità prima che è Cristo Gesù. Date il vero Cristo ad una comunità e la sua morale necessariamente dovrà cambiare; date ad una comunità una morale senza Cristo ed essa precipiterà dopo pochi giorni nella immoralità la più grave. Che nessuno si faccia illusioni. Non si può cogliere il frutto di una sana morale senza l’albero della retta fede. Il nostro albero della fede, il nuovo albero della vita è Cristo Gesù.

Paolo fa risplendere Cristo Signore nella comunità di Corinto, e questa ricomincia a brillare per verità, per carità, per speranza, per retto e sano comportamento. Cristo è colui che è morto per noi. Nessuno può morire per un altro, al fine di fargli ottenere la liberazione dai suoi peccati. Da questa prima verità ogni cristiano deve sapersi sempre vedere in Cristo, modellare su di lui. Non può cercare altri né nella Chiesa, né nel mondo; non può appartenere ad altri, né nella Chiesa né nel mondo. Egli è di Cristo. È sua proprietà. Egli ci ha comprato a caro prezzo, pagando di persona per noi, offrendo la sua vita per il nostro riscatto.

L’altro allora chi è? È uno strumento che Dio ha posto sulla mia via, perché mi aiuti ad andare a Cristo, perché Cristo, per opera dello Spirito Santo, mi conduca al Padre nostro che è nei cieli. L’altro è un servo di Cristo. L’altro deve guardare perennemente a Cristo perché compia solo il mandato che Cristo gli ha affidato. Viene così messo al suo posto ogni membro della comunità. È un posto solo di servizio, un posto di amore. Il posto non lo sceglie l’uomo, lo sceglie Cristo Gesù. Il posto non serve per la propria persona, serve per gli altri. Questa è la legge della vita, della verità. Questa è la legge di Cristo Gesù.

Cristo è colui che si è fatto pane di vita. Colui che si è spezzato per noi. Chi è allora il cristiano? È Colui che mangiando dell’unico pane e bevendo dell’unico calice diviene un solo corpo con Cristo. Ma quale è la funzione del corpo di Cristo? Quella di farsi mangiare dagli altri, quella di farsi sacrificio per amore, quella di divenire oblazione di salvezza per il mondo intero. Qual è la funzione del cristiano che è divenuto un solo corpo con Cristo? La stessa che fu del suo Maestro e Signore. La stessa immolazione, lo stesso sacrificio, la stessa obbedienza, la medesima carità.

La funzione, o il ministero del cristiano, è quello di farsi un dono d’amore per ogni altro uomo che viene su questa terra, in tutto come ha fatto il suo Gesù, dono d’amore del Padre per l’umanità intera. Cristo Gesù è il servo del Padre. Il cristiano è il servo di Cristo Gesù e in Cristo, con Cristo e per Cristo, nella mozione e comunione dello Spirito Santo, diviene e si fa servo del Padre. Il servo è colui che ha intelligenza, sapienza, consiglio, fortezza, scienza, ogni altro dono celeste, ma non può avere volontà, non può avere desideri, non può possedere progetti. La sua volontà deve essere quella di Cristo Gesù, quella del Padre, quella dello Spirito Santo. Lui vive per fare solo la volontà del Padre. Ma chi vive per la volontà del Padre, vive per immolarsi per la salvezza del mondo e per la propria santificazione. Il servo non cerca se stesso, il servo cerca il suo padrone; il servo non lavora per se stesso, lavora per il padrone; il servo non possiede niente, perché tutto quello che ha è del suo padrone; il servo non possiede neanche la propria vita, perché questa è già del suo padrone.

Leggere in questa dimensione di fede tutta la questione inerente ai carismi e alla Cena del Signore, dona un altro significato, ma soprattutto getta una luce tutta nuova, luce di verità e di vita, sull’operato dei Corinzi. Questi non erano servi, non erano in comunione con Cristo, non cercavano la volontà del Padre. Costoro vivevano alla sola ricerca di se stessi. Cercavano la gloria che viene dagli uomini, ma non certamente la gloria che viene da Dio. In questo contesto di autoricerca si inserisce l’Inno di Paolo alla carità. Che cosa è questo Inno? È tutta la vita di Cristo Gesù descritta in ogni sua più piccola parte, vissuta interamente per amore, in conformità alla volontà di Dio, osservando ogni suo precetto.

Cristo Gesù è il risorto. È colui che è asceso al cielo. È colui che è tutto rivestito della gloria di Dio. La risurrezione gloriosa è il senso della vita dell’uomo, è il tutto. Questo ci insegna che ogni cosa bisogna spostarla dalla terra al cielo, dal tempo all’eternità; dal momento presente a quello futuro. Se tutto bisogna vedere con gli occhi della risurrezione gloriosa, anche la croce bisogna guardarla così.

Cosa è la croce guardata con gli occhi di Cristo glorioso? È l’unico albero della vita dal quale è possibile attingere l’unico frutto della vita. Questo frutto si attinge salendo sulla croce, ma salendovi per obbedienza, per compiere la volontà del Padre, per rispondere al suo comando d’amore. Cristo nella gloria del Padre è la verità prima e ultima della nostra fede. Se questa verità cade, si perde, si smarrisce, viene alterata nei suoi contenuti, la fede cristiana non ha più senso, non ha significato, viene privata di ogni importanza. È la risurrezione di Cristo e la nostra vocazione ad essa che riveste di effimero e di relativo tutta la nostra umana esistenza.

Anzi tutta l’esistenza deve essere trasformata in un mezzo per giungere alla gloriosa risurrezione, sapendo che tutto il mondo intero non vale la risurrezione e che se si perde la risurrezione gloriosa, quanto abbiamo fatto non ci serve a nulla; quanto abbiamo fatto diviene quel verme che non muore che ci tormenterà per l’eternità. Abbiamo guadagnato il mondo intero, ma poi abbiamo perso l’anima, abbiamo smarrito la nostra gloriosa risurrezione.

La risurrezione inizia con il nostro battesimo. Lì è la risurrezione della nostra anima, morta per il peccato, chiamata nuovamente alla vita della grazia, per opera dello Spirito Santo. Con la predicazione del Vangelo inizia invece la risurrezione della nostra mente e del nostro spirito. Ci liberiamo dalla schiavitù e dalla prigionia dell’ignoranza, e ci apriamo alla nuova vita della celeste verità, della sapienza e saggezza eterna che svelano il senso e il mistero della nostra vita, perché ci dicono che essa è vocazione a Cristo, vocazione a ripresentare al vivo oggi, su questa terra la sua vita, per possederla pienamente domani, nel regno eterno di Dio. Come si può constatare molte sono le verità racchiuse nella Prima Lettera ai Corinzi. In questa brevissima presentazione le abbiamo semplicemente accennate e non tutte, facendo un discorso di principio. Il principio è Cristo in ordine alla verità, alla fede, alla morale; è Cristo in relazione alla nostra carità e alla nostra speranza.

Lo abbiamo fatto perché convinti che dalla retta conoscenza del mistero di Cristo, nuova luce sarà riflessa anche sul mistero del cristiano. Questi infatti non si può comprendere senza Cristo. Non può neanche immaginare di comprendersi se non si immerge pienamente nella verità di Cristo Gesù e nel suo mistero con l’intenzione di divenire ciò che Cristo è. Il cristiano se vuole conoscere Cristo, deve divenire Cristo. La nostra conoscenza è per divenire, non per apprendimento. Si diviene Cristo, si conosce Cristo. Dalla conoscenza nasce la vita; dalla vita la speranza, dalla speranza la carità, dalla carità la salvezza del mondo, perché la carità è il segno della nostra appartenenza a Cristo Gesù, Signore nostro.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, ti chiedo una grazia: fa’ che ogni discepolo del tuo Figlio Gesù si innamori di Lui, Lui cerchi, Lui brami, Lui desideri, in Lui si voglia realizzare, con Lui progredire verso il regno dei cieli. Per Lui vivere e morire, in Lui operare ed evangelizzare, con Lui presentarsi ad ogni uomo per mostrargli la sua bellezza, bellezza di verità, di carità di speranza. Se tu ci aiuterai – so che di certo ci aiuterai – si compirà per noi il tuo grande desiderio: che la Parola di tuo Figlio Gesù venga ricordata al mondo che l’ha dimenticata. Ma qual è il modo più bello di ricordarla, se non quello di essere noi per primi in tutto simili a Lui, conformi nella vita e nella morte, nella verità e nella carità, nella speranza e in ogni altra virtù?

Qual è il modo più bello di farlo conoscere al mondo se non attraverso la nostra esemplarità e l’essere noi modello vivo di Lui? Aiutaci, o Madre, e sicuramente questa tua volontà, che hai manifesto ai nostri tempi e che vive pienamente in seno al Movimento Apostolico e in modo del tutto particolare nella sua Ispiratrice e Fondatrice, sarà realizzata con sapienza, intelligenza, amore e verità sino alla fine dei nostri giorni. Cristo Gesù brilli nel mondo attraverso la luce riflessa del cristiano. Cristo Gesù sia riconosciuto da ogni uomo come il suo Salvatore e Redentore anche attraverso l’opera di fede e di carità del Movimento Apostolico.

**Terza riflessione**

Alla fine di un lavoro è giusto che per un attimo si guardi indietro, prima di tutto per benedire e ringraziare il Signore per quanto si è fatto. Noi siamo strumenti nelle sue mani. A volte può servirsi di noi completamente, perché forti e saggi nello Spirito Santo; a volte si può servire di meno, perché fragili e deboli a causa della nostra umanità, che vive costantemente in quella carne, la cui concupiscenza e superbia, è sopita, non vinta. Per il bene si rende gloria; per le manchevolezze si domanda perdono, pietà e misericordia, con il proposito e l’impegno di crescere ancora più in santità, in verità e in dottrina, in buona volontà e in offerta della nostra vita, affinché ogni limite umano venga abolito e Dio possa operare attraverso di noi con tutta la ricchezza della sua grazia, della sua verità, del suo amore.

Si ritorna indietro anche per evidenziare in sintesi le verità conquistate, acquisiste, scoperte, che devono d’ora in poi governare la nostra vita. Se Paolo mette ogni impegno a impiantare nella comunità queste verità, lo fa perché è certo che senza di esse non si può edificare la Chiesa di Dio; senza di esse la comunità cristiana va alla deriva. Se andavano alla deriva le comunità del suo tempo, quelle da lui fondate direttamente, andranno alla deriva anche le nostre comunità, se vengono private di questi principi essenziali.

In queste conclusioni elenchiamo dieci di questi principi; non sono tutti, ma sono essenziali. Altri ognuno li potrà evidenziare personalmente, attraverso la lettura che ha fatto del testo di questa prima Lettera ai Corinzi. Ognuno di questi principi richiama l’altro e a partire dall’uno si possono comprendere gli altri.

A tutti si raccomanda di verificarli attraverso il confronto con il testo e se qualcosa deve essere aggiunto o tolto, lo si faccia secondo verità e giustizia. Anche questo è servizio al Vangelo. I doni dello Spirito Santo sono tanti e servono per l’utilità comune. Migliorare, perfezionare, definire con esattezza un principio di vita spirituale non serve solo a colui che legge o che interviene, serve ad ogni uomo. Questi principi sono infatti la quintessenza della rivelazione che Dio ci ha fatto per bocca di Paolo in questa Lettera e sono di tutti e non della singola persona. Tutti possono intervenire per comprendere, aggiornare, migliorare, verificare, portare sul terreno concreto della storia e in modo speciale della vita della comunità cristiana.

Cogliere nella loro essenza questi principi, svilupparli in ogni loro parte, applicarli nella comunità nella quale si vive, aiutare gli altri a lasciarsi governare da essi, diviene uno stimolo, uno sprone perché tutto venga fatto alla luce della rivelazione e in modo particolare di Cristo e questi Crocifisso.

È il Cristo il principio ultimo della nostra fede, è Lui l’Alfa e l’Omega della nostra giustificazione; è Lui il Signore e il Messia costituito da Dio per la salvezza di chiunque crede. È Lui il Salvatore del mondo. Lui ci ha aperto le porte del Regno dei cieli, ma spetta a noi raggiungerle e attraversarle.

I principi tratti dalla prima Lettera ai Corinzi altro scopo non hanno se non quello di farci camminare insieme verso il regno eterno di Dio, al fine di entrare nel Paradiso, che il Signore ha preparato per i suoi Angeli fedeli e per ogni uomo che si lascia riconciliare con Lui in Cristo Gesù e fa poi nella storia un tragitto fino alla completa configurazione a Lui morto, risorto, asceso al Cielo.

1° PRINCIPIO: UNITÀ E UNANIMITÀ NEL PARLARE

Una è la verità, una la grazia, uno è Dio Salvatore, uno è Cristo Gesù Redentore, uno è lo Spirito Santificatore, una è la comunità dei credenti, una è la Chiesa universale, una è la Parola di Dio, la Rivelazione, il Vangelo, la lieta novella. Questa unità deve trovarsi alla fine, dopo che tutti hanno parlato; deve trovarsi all’inizio, prima che tutti annunziano; deve trovarsi durante ogni discorso, mentre tutti proclamano.

La forza della Chiesa non è stata nel mistero che è uno. L’unità del mistero è un fatto essenziale, indipendente dalla volontà dell’uomo. L’uomo, chiunque esso sia, non crea il mistero, non lo definisce, non lo stabilisce. Il mistero sta per se stesso. La forza della Chiesa sta nella sua capacità di Spirito Santo di far sì che ognuno parli del mistero e che alla fine, in ogni parola si ritrovi sempre l’unico e medesimo mistero, l’unica e medesima verità, l’unico e lo stesso dono di grazia e di salvezza.

Paolo chiede, domanda, esige che nella Comunità di Corinto via sia l’unità e l’unanimità nel parlare, si annunzi cioè l’unica fede coralmente, senza nulla aggiungere e nulla togliere, senza interpretazioni arbitrarie e senza comprensioni che in qualche modo vanifichino l’opera di Cristo Gesù.

Quanto detto per la comunità di Corinto vale per ogni altra comunità, per ogni altro luogo, per ogni altro tempo. È questo un principio che mai tramonta e dal quale dipende la salvezza del mondo. C’è una fedeltà che non può essere di uno solo. La fedeltà deve essere della Chiesa, deve essere della comunità; è della Chiesa e della comunità, se ogni membro che la compone decide nel suo cuore, e per questo si adopera con ogni mezzo, a far sì che la sua voce sia in tutto uguale alle altre voci che annunziano Gesù Cristo; che la sua Parola sia l’unica Parola che la Chiesa ha annunziato, annunzia, annunzierà fino alla consumazione del tempo e dei secoli.

La debolezza cristiana è la frammentazione delle voci, delle opinioni, delle dicerie, delle falsità, delle menzogne, e anche delle false testimonianze che si rendono al mistero della salvezza, alla Parola, al Vangelo.

La debolezza di oggi, che significa non incidenza nella storia degli uomini, è la diversità del linguaggio, che è frutto di una diversità nel concepire la verità rivelata; è anche frutto di un differente approccio al mistero, fatto non secondo verità, ma secondo falsità; non nella luce, ma nelle tenebre; non nella Parola di Dio, ma in quella della tentazione.

Il mondo, ascoltando i cristiani che dicono ognuno la loro verità, ognuno la loro morale, ognuno la loro concezione dell’uomo e della vita, ognuno che parla per se stesso, senza alcun riferimento alla Chiesa, altro non può fare se non rimanere nella sua falsità. Ma di questo stato di cose è responsabile la Chiesa, e in modo del tutto personale, coloro che hanno il ministero della Parola e che nulla fanno per accordare il loro linguaggio per farlo divenire discorso, o parola evangelica.

2° PRINCIPIO: CRISTO GESÙ, L’UNICO CROCIFISSO

Dio è il Salvatore dell’uomo, lo salva per mezzo di Cristo, lo santifica per opera dello Spirito Santo. Ogni salvezza non è solo per Cristo Gesù, è anche in Cristo e con Cristo.

È per mezzo di Lui, perché Lui è il solo che è morto per i nostri peccati ed è risorto per la nostra giustificazione. È in Lui, perché attraverso il battesimo siamo fatti suo corpo e come suo corpo dobbiamo camminare verso il Regno di Dio; come suo corpo dobbiamo annunziare il Vangelo; come suo corpo dobbiamo presentarci al mondo, corpo morto al peccato, corpo risorto a novità di vita. E con Lui, perché non c’è salvezza che raggiunga il singolo, se non nella comunità dei credenti, dei battezzati, di tutti coloro che fanno parte del nuovo popolo di Dio.

Se Cristo Crocifisso è l’unico e il solo Messia, Redentore, Signore e Maestro di ogni uomo, ne consegue come prima verità che ogni persona umana deve essere condotta a Cristo, perché in Lui, con Lui e per Lui inizi il cammino della sua santificazione che dovrà condurla un giorno nel regno dei Cieli, in Paradiso.

Si conduce a Cristo ogni altro uomo, perché faccia con lui un solo mistero di vita e di morte, di salvezza e di redenzione, di croce e di risurrezione. Cristo Gesù però nessuno se lo può fare, nessuno lo può trasformare, modificare, cambiare. Cristo Gesù è solo quello degli Apostoli, uniti però in Collegio Apostolico, non singolarmente presi, disgiunti e separati dagli altri, separato non fisicamente, ma disgiunto veritativamente, evangelicamente.

Se all’origine del nostro Cristo non c’è l’apostolo del Signore, non c’è il collegio Apostolico, non c’è il capo del Collegio Apostolico che è il Papa, il quale anche da solo, è principio e fondamento di verità per tutta la Chiesa e lo è in forma anche infallibile, significa che il Cristo che si possiede è un Cristo falso, è un idolo, una pura invenzione degli uomini.

Né serve appellarsi al Vangelo. Il Cristo vero non è quello del Vangelo; è quello della Chiesa ed è del Vangelo della Chiesa, cioè della Parola di Dio che risuona nella Chiesa, che è insegnata nella Chiesa, che è predicata dalla Chiesa, che è compresa secondo verità dalla Chiesa, di ieri, di oggi, di domani.

Anche su questo secondo principio bisogna dire che le cose non stanno veramente così. Ognuno oggi ha il suo Cristo, il suo Vangelo, la sua Parola, il suo mistero, la comprensione di Cristo, della Parola, del Vangelo; ognuno si è fatto Chiesa e comunità a se stante, dal momento che non possiede il vero Cristo, il vero Messia, il vero Salvatore dell’uomo.

Chi vuole riportare la luce in questo mondo deve rimettere il Cristo della Chiesa in mezzo ad esso e lo può mettere in un solo modo: facendo risuonare la sua Parola di verità, così come lui stesso l’ha fatta risuonare, mosso sempre dallo Spirito Santo, donando la grazia ad ogni uomo, dopo aver dato la parola vera, perché per mezzo di essa l’anima si fortifichi e l’uomo diventi impeccabile, si faccia in tutto ad immagine di Gesù crocifisso, morto per i nostri peccati, risorto per la nostra giustificazione.

Molti, oggi, sono i cristiani senza Cristo, anche se possiedono di Cristo una visione storica che è ormai divenuta cultura del mondo occidentale. Sono senza Cristo perché senza Parola di Cristo, senza la vita di Cristo in loro.

È senza Cristo perché non è in Cristo, non è per Cristo, non è con Cristo.

3° PRINCIPIO: TUTTI AMMINISTRATORI DEI DONI DI DIO

La Chiesa vive ricevendo tutto da Dio; vive mettendo a frutto ogni dono di Dio; vive elargendo al mondo intero i doni del Signore. Essa riceve, fruttifica, dona. Accoglie, accresce, matura, nutre.

Niente che è nella Chiesa viene da essa. Niente che è nel cristiano nasce da lui. Tutto discende dal Padre dei cieli, il quale è fonte di ogni santità, di ogni grazia; fonte della verità e dell’amore, sorgente eterna della pace e della gioia.

Il Padre di ogni dono di grazia è Dio. È Lui il “proprietario”, il “padrone”. È il padrone della messe, della vigna, del campo.

Ogni battezzato è trasformato in Cristo in un suo collaboratore, in un suo amministratore.

Si è collaboratori di Dio, amministratori dei suoi doni, per carisma e per ministero ordinato e non ordinato.

Ognuno ha una sua particolare responsabilità, ma anche un suo particolare dono da dare ai fratelli nella fede, al mondo intero.

C’è nella Chiesa la responsabilità di Pietro, del Collegio Apostolico, dei singoli Vescovi. C’è la responsabilità dei Presbiteri e dei Diaconi, dei Cresimati e dei Battezzati. Ogni sacramento conferisce una speciale responsabilità che differisce per grado e per ordine (se il ministero è ordinato).

Assieme a questa responsabilità (sacramentale), c’è anche l’altra che è quella carismatica. Ognuno riceve un dono dello Spirito, ognuno deve metterlo a servizio dei fratelli, a loro beneficio, per la loro crescita spirituale, per la santificazione, la conversione e l’evangelizzazione del mondo intero.

L’amministratore, il collaboratore deve agire secondo una regola precisa: *la destinazione dei beni di verità e di grazia è sempre Dio a deciderla, a volerla, a governarla.*

Se si esce fuori da questo principio, si diventa autonomi, non si è più amministratori, ma padroni; non si è più servi, ma signori. È la fine del dono, è la fine della collaborazione, è la fine dell’amministrazione.

Il regno di Dio non si edifica più, perché il Signore si è ritirato da noi e ritirandosi ha ritirato anche i suoi beni, i suoi doni. Non essendoci più comunione di obbedienza con il Signore, non c’è più neanche opera di conversione, di santificazione dei cuori. Tutto è dall’uomo, tutto rimane nell’uomo. Nessuna apertura alla trascendenza; nessuna discesa dal cielo dei doni di Dio.

Paolo che sa tutto questo, vuole che ognuno lo consideri collaboratore di Dio, amministratore dei suoi misteri. Vuole che ognuno dietro di lui veda il Signore al quale lui deve obbedienza, fedeltà, servizio pronto e sollecito con il dono della stessa vita.

Paolo non può fare ciò che vuole, non può dire ciò che gli pare, non può desiderare secondo i moti del suo cuore. Deve volere, desiderare, fare solo ciò che Dio gli comanda. Andare dove Dio lo manda. Restare quanto Dio vuole che vi resti. Partire quando Dio vuole che lui parta. Dare quei doni di grazia e di verità che Dio vuole che si donino. Questo significa dipendenza totale, piena da Dio.

Così si costruisce e si edifica il regno di Dio sulla terra.

4° PRINCIPIO: L’ILLUSIONE CRISTIANA

È questo l’errore più grave che sempre si annida nella mente dei cristiani. Oggi, in modo particolare, è una vera piaga. L’illusione vanifica l’opera di Cristo, perché la riduce a sola espiazione della pena, avvenuta una volta per tutte sull’albero della croce e già elargita ad ogni uomo.

L’illusione svuota il mistero della risurrezione di Cristo, abolisce la vita cristiana, che è risurrezione con Cristo a vita nuova, per portare a termine la rigenerazione dell’uomo nuovo avvenuta nel battesimo.

Questa piaga insegna che tutti ormai sono salvi, tutti giustificati per i meriti di Cristo Gesù, tutti andranno in Paradiso, l’inferno è vuoto, la vita eterna è già acquisita, indipendentemente dalle azioni degli uomini. Cristo è morto per tutti e tutti in Lui sono già stati giustificati, redenti, salvati.

Paolo ribadisce la verità di fede che vuole che vi siano due momenti essenziali nell’opera della giustificazione. Siamo giustificati per opera di Cristo Gesù, in virtù della sua morte in croce. Siamo stati generati a vita noi, grazie al mistero della risurrezione che si è compiuto in Lui.

La giustificazione non è ancora salvezza acquisita, non è Paradiso, non è risurrezione gloriosa in Cristo Gesù.

La giustificazione è la liberazione dell’uomo dalla schiavitù del peccato e dalla morte, è introduzione dell’uomo nella libertà dei figli di Dio, è il dono dello Spirito Santo, perché ogni fedele in Cristo, mosso da Lui, cammini verso la pienezza della vita nuova, che è liberazione dal peccato, per vivere un’obbedienza totale alla Parola di Cristo Gesù.

La giustificazione è la nascita di Cristo in noi. Con Cristo che vive in noi e divenendo noi un solo mistero con Lui, dobbiamo compiere tutto il mistero pasquale che si è compiuto in Lui. Dobbiamo portare il nostro corpo fin sulla croce, in una totale e universale obbedienza al Padre, dobbiamo sacrificarlo per amore. Dobbiamo altresì attendere che si compia la sua risurrezione in noi. Cosa che non potrà mai avvenire, se abbiamo omesso di compiere la sua morte. Chi vuole risorgere a vita gloriosa con Cristo Gesù, chi vuole vincere la morte nell’eternità, deve vincere il peccato nel tempo, deve esporre il suo corpo alla morte, per obbedienza, per ascolto e compimento della volontà del Padre.

Se questo non avviene, non resta all’uomo che rimanere nella morte eterna per sempre. Questa verità oggi è negata, ignorata; si vive come se la morte eterna nell’inferno non fosse verità di fede. Questo comporta che non vi sia più alcun timore di Dio; comporta anche che vengono giustificati tutti i peccati.

Questa illusione è la morte stessa del vero cristianesimo, che è compimento della vita di Cristo, oggi, in questo tempo, vita di santità, di giustizia, di verità, di amore, di speranza, perché vita di obbedienza a Dio, vita da condurre al patibolo della croce, per manifestare al mondo tutta la gloria di Dio, il solo Signore della nostra esistenza.

Questa illusione si vince se tutta la Chiesa, e non solo qualche predicatore sperduto, annunzia la verità, ma soprattutto proclama le esigenze della redenzione che Cristo Gesù è venuto a portare sulla terra. Finché questo non avviene, finché non ci sarà questa coralità nella verità, il cristianesimo non si potrà mai riprendere; la massa vivrà ai margini della verità e quanto farà, lo farà solo perché ormai divenuto tradizione storica, modo comune di pensarsi e di realizzarsi, ma solo esteriormente, non interiormente, non vitalmente, non santamente. La catechesi può ridare tanto slancio alla vita cristiana. Speriamo che i predicatori del Vangelo si convincano e annunzino Cristo secondo verità, giustizia, santità.

5° PRINCIPIO: LA BREVITÀ DEL TEMPO

Ogni uomo è chiamato a realizzare Cristo nella sua vita, a portare a compimento il suo mistero non solo di morte, ma anche di risurrezione, a compiere nella sua vita tutta la Parola del Signore, il suo Santo Vangelo.

Per rapporto all’eternità il tempo è così breve, che non può essere paragonato neanche ad una goccia d’acqua per rapporto alla distesa di tutti gli oceani. Qui si tratta di un paragone finito. Gli oceani sono immensi, ma finiti; le gocce di acqua sono contabili, anche se il loro numero è immenso. Tra eternità e tempo non c’è nessun paragone. L’eternità è l’infinito, ciò che non si può contare perché non ha termine, non ha fine, non ha spazio, non ha numero. Il tempo invece è così breve, qualche attimo appena che ci è dato di vivere su questa terra, tanto breve che non vale neanche la pena di lasciarsi conquistare il cuore da una qualsiasi cosa di questo mondo.

Le cose di questo mondo non hanno valore. Hanno valore solo se sono trasformate in uno strumento di amore, di carità, per portare agli altri la ricchezza della verità e della grazia di Cristo Gesù, per recare loro il conforto della nostra vicinanza, che è operativa, fattiva, impegno concreto a risolvere i loro problemi del quotidiano attraverso la nostra condivisione, cooperazione, comunione. Trasformata in carità, ogni cosa della terra acquisisce un valore eterno, si cambia in un’eternità infinita di gaudio e di gioia assieme a Cristo, in Dio.

Dinanzi alla brevità del tempo, il cristiano vive tutto orientato verso l’eternità e ogni cosa la fa in vista e in funzione del Paradiso. Egli è come un viandante nel deserto che cammina, che si serve del deserto, ma non per abitarvi; se ne serve come strada, come via, come sentiero, o cammino per raggiungere la sua meta, la sua patria, il fine che si è prefisso, quando si è messo in marcia.

Così dicasi del cristiano. Egli si è messo in marcia il giorno del battesimo verso il Paradiso. Il Paradiso deve raggiungere, la patria eterna deve guadagnare, ci riuscirà se si libererà da tutti i legami con la terra, se userà ogni cosa trasformandola in carità, in amore, in servizio a Dio e ai fratelli, sempre però adempiendo la più grande giustizia che è l’osservanza di ogni Parola del Vangelo.

Ogni cosa della terra si può trasformare in carità, solo se la viviamo come obbedienza a Dio, se la compiamo come risposta alla Parola del Vangelo. Non ci sono altre vie perché le cose della terra si mutino in carità, diventino carità, di esse si faccia uno strumento, un mezzo, una scala per salire con speditezza nel regno eterno di Dio, nel Paradiso.

Un errore gravissimo che oggi distrugge il cristianesimo è la perdita della speranza, è il non cammino nella speranza. La terra così è divenuta la tomba dell’uomo e tanti misfatti, tanti peccati, tante ingiustizie che si commettono hanno una sola origine: la chiusura dell’uomo negli angusti confini del tempo.

E come se un uomo si volesse rinchiudere in una goccia d’acqua e per fare questo uccide, deruba, compie ogni altro genere di ingiustizia, mentre accanto a lui c’è un oceano sconfinato nel quale può tuffarsi, ad una condizione però: che rinunci a quella goccia d’acqua e si liberi totalmente da essa, trasformandola in uno strumento di amore e di carità a favore dei fratelli.

6° PRINCIPIO: LO SCANDALO

Il cristiano vive a contatto con ogni altro uomo, vive inserito in una comunità. Ciò che l’altro vede manifesta la nostra grande fede, o la nostra poca adesione alla verità di Cristo Gesù.

Come la grande fede conquista i cuori e li attrae a Dio, così l’assenza in noi della verità e della carità di Cristo Gesù, diviene come una valanga che distrugge tutto ciò che incontra sul suo passaggio.

Quando si commette un peccato in pubblico, quando dinanzi agli altri non si osserva la legge di Cristo Gesù, quest’azione anche se di lieve entità, anche se non raggiunge la gravità di certi orrendi delitti, crea nei cuori tanto turbamento, non in ragione del peccato commesso, ma a causa della mentalità di non fede che si genera negli altri.

Se il cristiano, chiamato a divenire impeccabile su questa terra, anzi a divenire un perfettissimo imitatore di Cristo, imitazione che ha il suo culmine sull’alto della croce, trasgredisce i comandamenti, vive senza la Parola del Vangelo, si comporta come se Cristo non avesse mai parlato, mai annunziato, mai invitato alla conversione e alla fede al Vangelo, dimostra visibilmente, palesemente agli altri suoi fratelli in Cristo e ad ogni altro uomo - che per lui è fratello in Adamo, chiamato però a divenire fratelli in Cristo – che si può essere cristiani senza Parola, senza fede, senza carità, senza speranza.

Si può essere formalmente cristiani, ma non essenzialmente, perché non si è nell’essenza della vita di Cristo che è la sua Parola.

Per questo motivo lo scandalo è sempre da evitare. Esso distrugge Cristo nei cuori, perché abolisce dai cuori la sua Parola, il suo comandamento, la sua legge. Non abolisce tutto questo teoricamente, lo abolisce praticamente. Con la vita si insegna agli altri che quanto Cristo ha detto non serve alla vita cristiana; quanto Cristo ha detto non ha alcun valore per la nostra salvezza.

Lo scandalo è aria inquinata di non verità che si dona agli altri. Costoro, inalandola, diventano anche loro convinti, con convinzione inconscia, che poi, tanto, la Parola di Cristo non serve per la vita cristiana. Si può peccare ed essere cristiani; si può trasgredire il comandamento e rimanere discepoli del Signore.

Lo scandalo distrugge il Vangelo, abbatte la Parola, giustifica la trasgressione del Vangelo e della Parola e tutto questo lo fa attraverso una maniera indolore, subdola, ma dannosa, micidiale, letale per la vita cristiana.

Sulla gravità dello scandalo non ci sono parole che bastino. Quanto si dice è sempre troppo poco, anzi si dice quasi niente dello scandalo. Oggi esso è divenuto sistema di vita. Lo scandalo è la vita del cristiano.

Un’ultima verità da aggiungere è questo: lo scandalo allontana i non credenti dall’abbracciare la fede in Cristo Gesù, distruggendo, così, tutta l’opera missionaria della Chiesa. Un solo scandalo ha tanta potenza di rovinare il lavoro di anni di una moltitudine di missionari.

Questa è la verità sullo scandalo. È questo il motivo per cui Paolo insiste con severità perché ogni scandalo venga evitato e che nella comunità tutta venga svolto secondo le regole della prudenza, della saggezza, della santità.

7° PRINCIPIO: COMUNIONE REALE E CENA

Gesù ha fatto di ogni battezzato una cosa sola con Lui, lo ha fatto suo corpo, sua vita, sua morte, sua risurrezione, sua carità, suo dono d’amore; lo ha fatto sua parola di vita eterna in questo mondo, lo ha costituito strumento del suo amore e della sua misericordia.

Cristo Gesù ci ha ammesso alla comunione con Lui, che è comunione reale. Realmente noi mangiamo il suo corpo e il suo sangue. Lo mangiamo per divenire in tutto come lui: comunione d’amore, di verità, di speranza per il mondo intero.

Come Lui è nei nostri riguardi comunione reale, di tutta la vita - tutta la sua vita egli l’ha spesa per noi; anche il suo corpo fisico ha appeso alla croce per noi, per la nostra giustificazione e salvezza - così deve essere la nostra vita per gli altri. Tutto quello che noi siamo, tutto quanto noi possediamo, non è nostro, è di Cristo, è di Cristo perché lo si doni al mondo intero, in una comunione reale come fu la sua quando era in mezzo a noi nel suo corpo mortale.

Letta così la vita cristiana, alla luce della vita di Cristo, essa ci obbliga a trasferirla nella comunione reale di noi stessi e delle nostre cose, ci obbliga a liberarla da ogni egoismo e chiusura del cristiano in se stesso e nelle sue cose.

Dopo che un uomo è stato fatto corpo di Cristo, il corpo di Cristo vive di una sola legge: la legge del dono totale di sé.

Tutto ciò che appartiene a questa terra e la nostra stessa vita deve essere trasformato in uno strumento di amore, in un mezzo di carità, in un dono ai fratelli perché anche loro possano scoprire l’amore misericordioso di Cristo Gesù e divenire a loro volta suo strumento, suo mezzo, per continuare a riversare sulla terra tutto l’amore del Padre.

Lo riversa, però, se il suo amore si trasforma in amore del cristiano, diviene frutto del suo albero; se tutta la sua vita si fa albero di carità su cui fiorisce e matura frutti di vita eterna tutta la carità del Padre.

È il cammino che Cristo ha tracciato per noi, percorrendolo; è il cammino che anche noi dobbiamo tracciare per gli altri, compiendolo in tutto alla maniera di Cristo Gesù.

8° PRINCIPIO: L’EDIFICAZIONE DELLA COMUNITÀ

Ogni cosa che il cristiano fa, ha un unico scopo, un unico fine: edificare la comunità nella fede, nella speranza, nella carità.

Parole, opere, pensieri, desideri devono rivestirsi di un solo intento: fare più bello il regno di Dio sulla terra; lavorare perché attraverso di noi Cristo Gesù regni in tutti i cuori e nei cuori, in cui già regna, possa crescere e maturare secondo tutta l’immensità del suo amore e della sua carità.

È da evitare invece tutto ciò che arreca un qualche turbamento alla comunità, anche se ciò che si fa, in sé è cosa buona, giusta, conforme alla Parola di Gesù, ma non è ancora conforme alla fede piccola, da bambini, di quanti ci stanno attorno.

La loro fede, la loro coscienza, il loro giudizio ancora non formato diviene per noi regola di retta azione e di sano agire in seno alla comunità. Tutto questo si fa, o non si fa per non creare scandalo, per non arrecare un danno alla fede dei piccoli e dei semplici, che potrebbe anche non riprendersi più, morire per sempre, assieme alla carità e alla speranza.

Questo principio di Paolo deve essere osservato scrupolosamente; ogni attenzione, ogni prudenza deve essere sempre grande, grandissima. Ne va di mezzo la croce di Cristo Gesù, che potrebbe essere rinnegata a causa di un’azione non protesa all’edificazione della comunità.

Per questo occorre che il cristiano impari seriamente il rinnegamento di se stesso, l’annientamento dei suoi pensieri, della sua volontà, della sua scienza.

Impari a servire il fratello, come Cristo ci ha insegnato. Se per servire il fratello è giusto che uno si rinneghi nella sua scienza, nella sua conoscenza, nelle sue pratiche di vita, ai suoi carismi, bisogna farlo prontamente, senza neanche avere il sospetto che si potrebbe fare diversamente.

L’edificazione della comunità nella fede, nella speranza, nella carità è la suprema legge, è la legge della vita. Viverla è obbligo grave di coscienza, è via per l’acquisizione della più grande santità.

Tutto questo richiede quella vigilanza e quell’attenzione all’altro, domanda circospezione, osservazione della realtà nella quale ci troviamo a vivere, affinché neanche in una sola parola noi contribuiamo alla distruzione della comunità, o ad una sua edificazione non perfetta.

Le raccomandazioni su tale verità non sono mai troppe, sono sempre assai poche, a causa di quella superbia che regna nel nostro cuore e che è ramificata nella nostra mente e che ci fa credere che nessun danno viene arrecato alla comunità, anche se agiamo sconsideratamente e insensatamente.

Chi edifica la comunità, edifica il corpo di Cristo, lo rende bello e santo sulla terra, ne fa uno strumento di attrazione per la conversione dei cuori, per la salvezza del mondo.

Una comunità bella, armonica, corale è la più grande testimonianza della verità del Vangelo e della sua bontà in mezzo ai fratelli.

9° PRINCIPIO: SULLA RISURREZIONE DI CRISTO GESÙ

Non c’è vita vera in seno alla comunità, se questa non poggia su una solida e compatta fede nella risurrezione di Cristo Gesù.

La risurrezione è la vittoria di Cristo sulla morte. Dalla risurrezione nasce l’uomo vivente.

La risurrezione di Cristo Gesù trasforma il nostro uomo di morte per la morte, in uomo di vita per la vita.

Nella risurrezione di Gesù l’uomo si ritrova, perché rinasce, viene rigenerato, è come se un altro uomo venisse dato alla luce.

Dalla risurrezione di Cristo Gesù nasce l’uomo cristico, spirituale, celeste, l’uomo proteso verso la patria eterna, l’uomo che si trasforma in carità, in dono totale fino alla morte di croce, perché ogni morte nel mondo venga sconfitta, abolita, cancellata per sempre, a iniziare dalla morte della nostra mente che è morta alla verità e ora deve rinascere al Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo.

La risurrezione è il principio originario, fontale della “creazione” dell’uomo nuovo. Quando Dio creò l’uomo sulla terra, prese del fango del suolo e formò l’uomo, nelle cui narici spirò l’alito della vita. Ora invece egli prende lo spirito del corpo di Cristo, forma l’uomo nuovo nelle acque del battesimo, lo genera quest’uomo nuovo per opera del suo Santo Spirito, e nella sua anima spira lo Spirito Santo, alita la Terza Persona della Santissima Trinità, perché possa accompagnare l’uomo nel suo cammino verso il cielo, lo possa prendere per mano e condurlo nel suo viaggio di ritorno verso il Paradiso dal quale è stato scacciato a causa del suo peccato.

Se Cristo non è risorto, neanche noi siamo rigenerati, neanche noi nasciamo a vita nuova, neanche noi siamo impastati spiritualmente del corpo risorto di Cristo e ricolmi del suo Santo Spirito. Siamo e rimaniamo uomini di morte per la morte e Cristo, in verità, non ci giova a niente. Non ci giova perché Lui stesso è nella morte, Lui stesso ha assunto una carne di morte, che chiunque indossa, non ha alcuna speranza di poterne uscire, essendo essa prigioniera della morte per sempre.

Invece Cristo è uscito dalla morte, è ritornato nella carne di morte, vi è ritornato quando era nella morte, ma per trasformala in un corpo spirituale, incorruttibile, immortale, glorioso. Vi è ritornato per abbattere per sempre la morte, l’unico vero nemico della nostra umanità.

I frutti della risurrezione di Gesù sono racchiusi nei sacramenti della salvezza e in modo del tutto particolare nel sacramento della Cena, il pane della vita nuova, del nuovo uomo, dell’uomo impastato del corpo glorioso di Cristo, divenuto corpo glorioso di Cristo al momento del Santo battesimo, per virtù ed opera dello Spirito Santo.

Il mistero della risurrezione di Cristo in noi si compie nell’ultimo giorno, quando i nostri corpi risorgeranno dai sepolcri e saranno trasformati in tutto nella gloria che ora risplende nel corpo glorioso di Cristo Gesù. Fino al tempo della nostra morte dobbiamo operare perché tutta la spiritualità di Cristo viva in noi; dopo la morte è il tempo dell’attesa, perché tutta la gloria di Cristo ci avvolga per l’eternità.

Oggi siamo chiamati a fare del nostro corpo un corpo di risurrezione, un corpo nel quale non dimori più il peccato, la concupiscenza, la superbia. Questo è possibile a causa del corpo di Cristo che vive in noi e del nostro nuovo corpo che vive tutti in Lui.

10° PRINCIPIO: LA CARITÀ, DONO DELLA VITA PER LA REDENZIONE

Chi possiede la carità, possiede il sommo di ogni carisma. La carità, la vita divina del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, la carità crocifissa di Gesù Signore, è come il seno che fa nascere ogni opera e albero di bene perché Dio sia sempre glorificato da ogni uomo che viene in questo mondo.

*“Vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro celeste”.* Parafrasando: *“Vedano la vostra carità e rendano gloria a Dio”.*

Ogni carisma deve trasformarsi in carità; tutta la carità è opera d’amore a beneficio dei fratelli, per la loro conversione, salvezza, redenzione.

Chi vuole conoscere cosa è la carità in sé, deve pensare a Dio Padre, nel cui seno è generato il Figlio, per amore eterno. Per amore eterno tutta la vita che è nel Padre si riversa nel Figlio, generandolo. Tutto l’amore che è nel Figlio, sempre per amore eterno, si riversa sul Padre, ritorna nel Padre in un movimento eterno che rimane sempre in Lui, non esce fuori di Lui. Questa processione d’amore eterno è lo Spirito Santo di Dio, che è in Dio Persona, come il Padre e il Figlio, eterna come il Padre e Figlio, divina come il Padre e il Figlio, perché vive e sussiste nell’unica natura divina, che è una e la sola nella quale sussiste e vive il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. È questo il mistero della carità che si vive all’interno di Dio.

La carità di Dio irrompe nella storia e per amore crea l’uomo, lo crea ad immagine del suo amore. Lo crea perché ciò che è avvenuto in Lui, avvenga anche nell’uomo, il cui amore, la cui carità deve essere generatrice di altra vita, di altro amore, di altra comunione di amore all’interno di tutto il genere umano.

Per un atto folle di superbia, l’uomo da carità si è trasformato in egoismo; da vita in morte; da processione d’amore in isolamento e chiusura ad ogni forma di amore, di vita. Fin dall’eternità Dio vide l’uomo e il suo peccato, la perdita della carità in lui.

Vide l’uomo, vide il suo peccato, ma vide anche la sua Carità Generata, la vide come Principio Generatore della carità di Dio nel mondo. Per questo lo vide come Verbo Incarnato, Verbo che avrebbe dovuto nuovamente immettere nella carne dell’uomo la divina carità, ma avrebbe dovuta metterla offrendo tutta la vita, divenendo lui stesso carità crocifissa per amore del Padre, per amore della salvezza dell’umanità intera.

La croce di Cristo, Cristo Crocifisso è l’unica forma possibile di carità oggi nel mondo.

Chi vuole amare secondo Cristo, nella volontà di Dio, con la sapienza e la saggezza dello Spirito Santo, lo deve fare alla maniera di Cristo Gesù. Deve offrire interamente la sua vita, perché da essa un nuovo frutto di carità venga seminato nei cuori, in essi germogli e fruttifichi, fino alla propria crocifissione, dalla quale nuovi semi di carità si spargeranno nel mondo e lo santificheranno.

Se la carità è il dono della nostra vita crocifissa a Dio e ai fratelli, comprendiamo perché essa è paziente, non si vanta, non si adira, è benigna, tutto copre, tutto sopporta, tutto crede, tutto spera, si compiace della verità, non gode dell’ingiustizia, non manca di rispetto.

Se non fosse così, non sarebbe mai carità crocifissa; se è carità crocifissa, deve consegnarsi in un rinnegamento totale di sé, in una accoglienza perfetta della volontà del Padre.

Questa carità è richiesta ad ogni cristiano. Questa carità è l’unica forma nella quale matura e si sviluppa la santità nel mondo; è l’unica via attraverso cui si rende credibile Cristo Signore.

Se Cristo Gesù è il dono del Padre al mondo perché immetta in esso la carità divina; se Lui è la Carità Crocifissa del Padre e il seme che lui sparge nei cuori è un seme di carità crocifissa, non potrebbe essere diversamente la carità del cristiano, seme della carità crocifissa di Cristo Gesù, deve divenire albero crocifisso nel cristiano, perché produca un altro seme di carità crocifissa per la santificazione, la redenzione, la salvezza del mondo.

Crocifissione ha un solo significato: dono totale di sé fino all’ultima goccia di sangue. Dono totale del proprio corpo, perché Dio possa amare secondo verità ogni uomo. Dono totale della propria anima, perché Dio possa infondere in essa tutta la sua divina carità, con la quale inondare il mondo e risollevarlo dalla sua chiusura nella morte e nell’egoismo.

### 1 CORINZI XI

COMPORTAMENTO NELLE ASSEMBLEE

**[1] Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo.**

Paolo fa un invito esplicito ai Corinzi. Li invita a farsi suoi imitatori. Dona però loro la garanzia della bontà di questa imitazione. Loro possono imitare Paolo, in quanto Paolo imita Cristo. Loro possono farsi suoi imitatori, perché lui è imitatore di Cristo. Cristo è l’unico da imitare, l’unico da seguire, l’unico che visse facendo bene ogni cosa, soprattutto facendo bene la volontà del Padre suo. Egli deve essere imitato per questo. È l’unico uomo che visse interamente mosso dallo Spirito Santo e quindi in Lui c’era sempre la pienezza della verità e la completezza dell’amore. Può un uomo imitare in tutto e per tutto Cristo? Certamente non lo potrà mai imitare nell’intensità del suo amore per il Padre. Lo potrà imitare però nel compimento della volontà di Dio, anche se non ne raggiunge l’altissima intensità che ha raggiunto Cristo.

Paolo può essere imitato per un solo motivo: egli ha dato tutta la sua vita a Cristo, come Cristo l’ha data al Padre. Paolo vive per compiere la volontà di Cristo, come Cristo è vissuto per compiere la volontà del Padre. Paolo vive di Parola di Cristo Gesù, come Cristo Gesù è vissuto di Parola del Padre. Cristo è la Parola del Padre, Parola Incarnata, Parola fattasi amore e obbedienza.

Cambia l’intensità del dono, ma non cambia il dono. Totale il dono è in Cristo e totale è in Paolo, pieno è in Cristo e pieno è in Paolo, totalizzante è in Cristo e totalizzante è in Paolo. Poiché Paolo vive tutto per Cristo, come Cristo viveva tutto per il Padre, egli può essere imitato. Paolo ha preso da Cristo la pienezza della verità e dell’amore per il Padre e la vive per Lui, in Lui e con Lui. L’imitazione è nel dono della vita a Cristo, non nella forma esterna del dono. La forma esterna è segnata dalla specifica missione di ciascuno. In questo Paolo non può essere imitato, ma neanche lui può imitare Cristo Gesù.

Ci sono due vite e due missioni. La missione di Cristo è differente dalla missione di Paolo. La differenza nella missione deve sempre sussistere. La missione è direttamente data da Dio alla persona; in questo non ci può essere imitazione, altrimenti ci sarebbe ripetizione di una vita. Questo è impossibile. Invitando i Corinzi ad imitarlo, Paolo dona ad ogni cristiano un impegno: quello di presentarsi al mondo come uno che è degno di essere imitato. Può essere imitato, perché immagine viva di Cristo nella consegna della sua vita a Lui per il compimento della missione che il Padre ha scritto nel suo cuore, creandolo.

Quando ogni cristiano potrà essere additato come modello ed esempio per l’altro nella consegna della sua vita a Cristo, il mondo avrà una immagine viva di Cristo, saprà cosa significa credere in Lui, amare Lui, vivere per Lui, come Lui viveva per il Padre. L’imitazione è la forma di sempre per rendere credibile il Vangelo di Gesù Cristo. È credibile il Vangelo perché è incarnato, è vita, è storia. È la vita e la storia di un uomo concreto, può essere la vita e la storia di ogni altro uomo che viene in questo mondo.

**[2] Vi lodo poi perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse.**

In Corinto, al di là delle divisioni, o delle trasgressioni in campo morale, al di là delle possibili deviazioni dalla santità che il Vangelo esige per ogni credente in Cristo Gesù, c’è un principio buono, che è principio e via di salvezza nei momenti bui e tenebrosi della vita di una comunità. Essi si ricordano di Paolo, lo stimano, lo amano, ricorrono a Lui, cercano in Lui la soluzione dei loro problemi, chiedono una parola illuminata e saggia perché vogliono porre fine ad ogni controversia o ad ogni divergenza che può nascere intorno al Vangelo di Gesù Cristo. Non solo c’è questo vivo ricordo di Paolo, c’è anche una volontà ferma e risoluta di rimanere ancorati alle tradizioni che Paolo ha portato nella comunità. Queste tradizioni sono quelle della retta fede e dell’autentica carità che deve rimanere e regnare in una comunità che appartiene a Cristo Gesù.

Quando regnano questi due principi, anche se nascono delle difficoltà, anche se per causa della fragilità umana sorgono divergenze e discrepanze nell’attuare il Vangelo della salvezza, c’è sempre la possibilità di ritornare nella verità, anzi di radicarsi ancora più profondamente in essa e questo a motivo della presenza del garante della verità che è l’apostolo del Signore Gesù, che abita nel loro cuore e nel loro spirito. La lode di Paolo è vera, sincera, autentica. È sempre da lodare quella comunità che rimane saldamente ancorata al suo principio di origine, al fondamento della sua fede, alla sorgente della sua verità. Questa sorgente e questo principio può essere solo l’apostolo di Gesù Cristo.

È lui il solo che può intervenire con autorità e dirimere ogni controversia perché la pace e la luce vera scendano nei cuori e li illumino di verità e di santità. Nessun altro può intervenire con autorità nella comunità, perché nessun altro ha l’autorità piena di Cristo Gesù per poterlo fare. Nessun altro ha ricevuto i poteri di Cristo che gli conferiscono la potestà di intervenire autorevolmente. L’apostolo ha una parola che è legge per tutta la comunità; essa obbliga in coscienza tutti indistintamente e tutti si devono uniformare alla sua decisione. Essendo uno solo il principio e una la sorgente di luce per tutta la comunità, questa, ricorrendo all’apostolo del Signore e ascoltando la sua risposta, può immediatamente ritornare nella sua unità d’origine, unità che è data solo dall’unica parola sulla quale è fondata la sua esistenza.

È importante che nella comunità ci sia quest’unico principio e quest’unica fonte di verità, che deve divenire norma e regola della fede di tutta la comunità. È in questo principio la salvezza della comunità, perché è in questo principio il fondamento ultimo e definitivo, inappellabile, della sua verità e della sua unità. Su questo però non ci siamo. C’è uno scollamento dall’apostolo e dalla sua verità. Perché? Prima che nei fedeli in Cristo bisogna che il perché se lo chieda l’apostolo di Cristo e deve chiederselo ogni qualvolta percepisce nello Spirito Santo e nella sua coscienza che c’è un distacco dalla verità che lui rende presente nella comunità e dall’unità di fede e di morale di cui egli è il garante dinanzi a Dio e agli uomini.

L’apostolo ha una grandissima responsabilità dinanzi a Dio di ogni divisione non ricomposta nella comunità che egli dirige. La ricomposizione dell’unità deve essere fatta solo dalla riproposizione dell’unica fede e dell’unica morale che scaturisce dalla fede. L’apostolo è principio di unità nella fede e nella carità, nella sana e retta moralità. Altra garanzia egli non può dare, altra garanzia non deve dare. Non gli appartiene, non gli appartengono. Sarebbe grave errore se lo facesse, porterebbe lo scompiglio nella comunità e questa si sentirebbe ancora più divisa e più lontana dall’unica verità che salva.

**[3] Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l'uomo, e capo di Cristo è Dio.**

Posto il principio di fede che deve regolare la vita della comunità, Paolo ora ritorna ad illuminare la comunità di Corinto su altre questioni che ponevano problemi seri quanto all’attuazione. Sempre, quando c’è un problema circa l’attuazione di una verità, c’è sempre la non comprensione piena della stessa verità che si annunzia.

Bisogna allora intervenire illuminando la verità, chiarendo la verità, spiegando la verità e, se è il caso, annunziando ancora una volta la verità, perché su di essa si costruisca l’intera nostra esistenza. Paolo pone ora un principio di unità che non è valido solo per ieri, ma anche per oggi, per domani. Bisogna tuttavia comprenderlo, per non rischiare di rendere profano un principio eterno di verità, o per non volgarizzare ciò che è divinamente ispirato e fa parte del deposito stesso della fede. L’uomo è stato creato ad immagine di Dio. In ogni manifestazione del suo essere, l’uomo deve riflettere questa immagine, se vuole rimanere nella verità sia della creazione che della redenzione, se vuole fare un cammino santo nella verità e nell’amore.

Se invece si allontana da Dio, da ciò che Lui è in se stesso, o in ciò che Lui è per noi, immediatamente c’è un principio di errore che si intromette nella creazione. Questo non può che portare confusione e divisione tra gli uomini. Dio deve essere l’unico principio cui sempre guardare per costruirsi, per essere secondo verità, per divenire ciò che siamo chiamati ad essere, per vivere la nostra vocazione, vocazione umana, vocazione cristiana. In Dio c’è un solo principio da cui ogni altro ha origine. Ha origine nell’eternità, ma si compie anche nel tempo, nella creazione, nella redenzione; si vive in Dio, si realizza negli uomini. Questo unico Principio non principiato è il Padre dei cieli. Dal Padre dei cieli per generazione eterna è il Verbo della vita, dal Padre e dal Verbo, o Figlio Unigenito, procede, sempre per processione eterna, lo Spirito Santo.

Le tre Persone divine, sono uguali, eterne, senza alcuna differenza. Non c’è disuguaglianza in loro, non c’è una Persona divina più grande e l’altra più piccola; non c’è una Persona divina che va lodata di più e l’altra di meno. È uguale la gloria, l’onore, la benedizione, l’adorazione. Tutto è uguale, senza alcuna distinzione, né differenza. L’uguaglianza non abolisce il principio, anzi lo rafforza e lo richiede. Il Padre non è generato, il Figlio è generato dal Padre, nell’eternità, lo Spirito Santo, sempre nell’eternità, è dal Padre e dal Figlio, è la Comunione eterna di amore e di verità, in quanto Ipostasi divina, tra il Padre e il Figlio.

Nell’ambito della creazione abbiamo lo stesso principio di unità. Adamo è creato direttamente da Dio, da Adamo per creazione sempre da Dio, viene la donna. Da Adamo e da Eva per atto di amore, vengono i figli. È questa un pallidissimo esempio dell’immagine e della somiglianza della trinità nell’uomo. Anche nell’uomo c’è un principio unico di riferimento e questo principio bisogna che venga riconosciuto. Non perché sia l’uomo a porlo o ad esigerlo, ma perché Dio così ha stabilito, ma Dio ha così stabilito perché Dio così è.

Lo stesso “ordine di principio” che regna in seno alla Trinità, deve regnare in seno all’umanità fatta ad immagine di Dio. Anche nell’ambito della redenzione regna questo principio di unità, principio di origine e di derivazione. La Chiesa nasce dal costato squarciato di Cristo sulla croce. Nasce per opera di Dio. Dio è capo di Cristo. Cristo è capo della Chiesa. Anche nella Chiesa deve regnare questo principio di unità e vale per ogni comunità nella quale essa vive. Questo principio di unità l’ha posto lo stesso Signore Gesù quando ha costituito Pietro principio e fondamento, l’ha costituito pietra di unità di tutto il suo edificio.

Questo stesso principio di unità nella verità e nella carità, ma sempre in comunione con Pietro, lo possiedono i Vescovi, gli Apostoli per le loro comunità, che essi reggono nel nome e con l’autorità di Cristo, ma anche secondo l’unità che Cristo ha creato e voluto per la sua Chiesa. Questo stesso principio di unità vale per il sacramento del Matrimonio. In esso è l’uomo costituito principio di unità, principio di stabilità di tutta la famiglia. Questo per volontà di Dio, non certo per volontà dell’uomo. La volontà di Dio Padre è principio di verità e di amore nella Trinità; la volontà di Cristo è principio di amore e di verità nella Chiesa; la volontà dell’uomo è principio di verità e di amore nella famiglia. Con una differenza: in Dio e in Cristo non possono esserci se non pienezza di amore e di verità; nell’uomo può esserci distacco dalla verità e dall’amore.

Il distacco dall’amore e dalla verità da parte dell’uomo, non abolisce di per sé il principio, né lo rende invalido. Obbliga noi a ricordarlo, affinché l’uomo mai si distacchi dal suo principio che è Dio e in Dio è Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Il discorso che Paolo fa è di purissima fede, di santissima verità. Non può essere compreso da chi non ha né la fede e né la verità di Dio nel suo cuore. Resta sempre valido il fatto che tutto ciò che Dio ha creato, e in modo del tutto singolare l’uomo, porta in sé scritto questo principio divino di unità che bisogna che venga sempre vissuto, se l’uomo e la donna vogliono raggiungere la perfezione del loro essere e della loro vita. Non c’è compimento del proprio essere se non nell’attuazione di questo principio. Spetta all’uno e all’altra verificarsi per rimanere sempre nella volontà di Dio. Come spetta sia all’apostolo del Signore che alla comunità verificarsi se l’uno e l’altra sono nel principio di unità che Dio ha stabilito per il loro farsi autenticamente nella verità e nella carità.

**[4] Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo.**

Posto il principio di unità nella verità e nella carità, Paolo passa alla sua applicazione pratica. Questa applicazione potrebbe anche cambiare nel corso dei secoli, ma non cambia però il principio, che deve essere sempre di sottomissione e di riguardo al proprio capo. Capo dell’uomo è Cristo. Come ci si comporta dinanzi a Cristo Gesù? Con riguardo, rispetto, devozione, santità. Quali sono le norme pratiche che segnalano all’esterno se c’è questo rispetto? Una di queste norme era allora quella di stare dinanzi al Signore con il capo scoperto.

La preghiera dell’uomo, l’annunzio della parola in seno alla comunità veniva fatto a capo scoperto. Era questo segno di sottomissione, di umiltà, di riverenza verso colui che è riconosciuto come il proprio capo, il principio di verità e di amore dal quale dipende, nel quale è posta interamente la sua vita. Ci può essere un’altra forma esterna attraverso cui si manifesta questo riguardo e questo rispetto? Certamente. Le forme appartengono alla storia dell’uomo. Le forme non sono eterne, camminano con l’uomo, lo accompagnano nel suo divenire storico.

È importante però che una norma ci sia. Dove essa manca, deve essere creata, perché ci sia verso Cristo il riguardo, il rispetto, l’adorazione, l’amore. Non è possibile, né concepibile manifestare il riguardo che dal cuore si innalza verso Cristo Gesù senza alcuna forma esterna. L’uomo è anche corpo e come corpo deve prestare riguardo a Gesù. Se l’uomo fosse solo anima, le forme esterne non avrebbero per lui alcun valore, ma finché è corpo, ha bisogno di queste forme e deve anche sapersene e volersene servire fino alla fine della storia del mondo, fino alla consumazione dei secoli.

Bisogna tuttavia stare molto attenti a che non si assolutizzi una forma e la si renda valevole per tutti. Ogni cultura ha le sue forme ed è proprio del Vangelo purificarle se sono moralmente impure, adottarle se sono pure e fare di esse il modo concreto e pratico attraverso cui sale a Cristo l’onore e il rispetto che gli è dovuto in quanto capo dell’uomo. Qui occorre tutta la saggezza dello Spirito Santo, ma anche quell’educazione al rispetto delle altrui forme ad un uso santo, prudente, di tutto ciò che è nell’uomo e che non contrasta con la santità del Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Conoscere l’altro diviene indispensabile per agire bene. La storia di un uomo è in certo senso anche la sua vita. Rispettarla è rispettare la vita. Il Vangelo non è per l’abolizione di ciò che di buono si trova nel mondo. Il Vangelo è per la santificazione di tutto ciò che è nel mondo. Il Vangelo è solo contro il male del mondo, contro il peccato, perché il peccato è contro l’uomo, perché lo distrugge nella sua storia e nella sua vita.

**[5] Ma ogni donna che prega o profetizza senza velo sul capo, manca di riguardo al proprio capo, poiché è lo stesso che se fosse rasata.**

Diciamo subito che il problema non è di velo, o di non velo. Il problema è di usanza e di storia nell’ambiente della comunità di Corinto e non solo di Corinto. Il velo, a quei tempi, indicava dignità e moralità in una donna. Il non velo era segno di facilità di costumi e anche di una vita sregolata moralmente. L’ordine e la compostezza che regna nella società per Paolo deve regnare anche nella comunità cristiana. Questo a motivo della credibilità del Vangelo. Se per il non cristiano una donna senza velo era segno di immoralità, di vizio, di traviamento morale, di prostituzione e di altro ancora, cosa avrebbe pensato se avesse visto una donna senza velo pregare o profetizzare in seno alla comunità cristiana? Avrebbe immediatamente pensato che nella comunità cristiana ci fossero donne di facili costumi e che in essa si vivesse immoralmente.

Questo è inconcepibile per Paolo. Il Vangelo merita la rinunzia ad ogni convenzione sociale, ma anche ad ogni emancipazione secondo verità. È un discorso semplice quello che Paolo fa. Perché una donna senza velo manca di rispetto al proprio capo? Perché ognuno la potrebbe giudicare una donna non santa, non pura, non immacolata; la potrebbe giudicare una donna che è venuta meno o che viene meno agli obblighi della fedeltà e della santità che il matrimonio richiede, anzi esige. Abbiamo già detto che per Paolo motivo di retta azione non è la coscienza propria. Questa potrebbe essere anche santa, santissima, pura, purissima. Essa non è norma per il retto agire quando c’è di mezzo il pericolo che si possa dare scandalo a quelli di dentro e a quelli di fuori. In questo caso non è la coscienza propria che detta la norma del retto comportamento, bensì la coscienza dell’altro. Se per l’altro non portare il velo è segno di vita immorale, è giusto per amore del Vangelo, per rispetto al proprio uomo, portare il velo e così impedire che nasca lo scandalo e si renda non credibile la verità del Vangelo e la sua sana moralità.

**[6] Se dunque una donna non vuol mettersi il velo, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra.**

Quanto Paolo afferma in questo versetto è una conseguenza logica di quanto ha esposto precedentemente. Se la donna vuole emanciparsi in tutto, allora che si emancipi veramente in tutto. Si emancipi anche visibilmente, quindi si presenti al mondo quella che veramente è. Naturalmente qui Paolo parla per assurdo, per conseguenze estreme di un ragionamento che ha la sua origine nella fede e nella carità di Cristo Gesù. Questa forma di discorso serve però a manifestare la gravità della situazione che si viene a creare nella comunità quando ci si presenta con segni esterni che non si addicono alla verità del contesto storico nel quale si vive. Paolo non vuole che sorgano equivoci in seno alla comunità, soprattutto non vuole che il Vangelo subisca scandalo. Vuole invece che si sia capaci di qualsiasi rinuncia, anche alla verità di un comportamento che in sé sarebbe sano, ma che non viene compreso come sano a motivo della cultura e dell’ambiente nel quale uno vive.

Perché ci si convinca di questo, egli porta il suo ragionamento alle estreme conseguenze. Ma non sono le estreme conseguenze che bisogna adottare, esse servono solo per convincersi della gravità della situazione in cui si pone la comunità a causa di un modo di agire che è buono in sé, ma che non è buono per la coscienza dell’altro che osserva e vede ciò che viene fatto. Questa regola è sempre da applicare. Spetta, però, alla saggezza di chi presiede nella comunità, di volta in volta, in relazione alle mutate situazioni storiche, dettare, o stabilire norme pratiche di sano comportamento per tutti. Di questi problemi sempre ne sorgono. Il mondo cambia, avanza, cammina diritto dinanzi a sé. Quando non è in causa la moralità oggettiva di un atto, per cui su di esso non si può discutere, essendo l’atto in sé moralmente cattivo, perché è intrinsecamente cattivo, è regola di saggezza intervenire, ma con tutta la dovuta prudenza per non rischiare di combattere una battaglia inutile.

Paolo ha dato a noi il principio valido per ogni tempo e per ogni luogo. Spetta a coloro che guidano le comunità intervenire con saggezza di Spirito Santo al fine di dettare regole pratiche, anche se transitorie, al fine di evitare che il Vangelo di Dio subisca scandalo presso quelli che sono di fuori e tutto si viva nella semplicità, nell’armonia, nella pace, nel rispetto di Dio, di Cristo, e di ogni altro principio santo che determina e regola la verità e la carità in seno alla comunità cristiana. Una cosa non deve mai essere fatta: intervenire imprudentemente, sia con azioni, che con parole. L’imprudenza aggraverebbe lo scandalo, anziché eliminarlo. Sulla prudenza non si insisterà mai abbastanza, anche perché a volte ci si lascia condizionare dal nostro personale sentimento, senza porre alcuna attenzione all’evolvere dei tempi e dei secoli e delle mentalità che governano le epoche e la storia.

**[7] L'uomo non deve coprirsi il capo, poiché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell'uomo.**

Viene qui ripreso il principio che sta a fondamento della nostra fede. L’uomo ha il posto di Dio nella creazione, in quanto tale egli è immagine e gloria di Dio. Si è già però chiarito che questo non comporta una differente dignità, o valore, o importanza; né tanto meno si può parlare della donna come di un essere inferiore all’uomo. Chi dovesse pensare una tale cosa, uscirebbe dalla verità della fede; questa infatti professa la fondamentale uguaglianza che esiste tra l’uomo e la donna. Questo è tanto vero che il primo capitolo della Genesi parla della creazione dell’uomo e della donna avvenuta in simultanea, nello stesso istante. Non due interventi di Dio, prima dell’uomo e poi della donna, ma un solo intervento. Dio creò l’uomo a sua immagine e somiglianza, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò – così il Sacro Testo -.

Si è già detto che anche nella Trinità c’è uguaglianza tra le Persone divine e che tutte e Tre possiedono le stesse proprietà, quali la divinità, l’eternità, la non creazione, l’assoluta trascendenza e così via. Ma tutto questo non toglie che il Padre non è generato, il Figlio è generato ed è l’Immagine perfettissima del Padre, è la sua Gloria eterna, lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio in una processione eterna che è comunione d’amore divino tra il Padre e il Figlio. Se leggiamo l’affermazione di Paolo in chiave teologica allora tutto diviene comprensibile. Se invece la leggiamo in chiave semplicemente antropologica e immanentistica, in questo caso non comprendiamo nulla del mistero dell’uomo. L’uomo è gloria di Dio, perché ha voluto che fosse lui la sua immagine nella creazione. Su questo si può discutere quanto si vuole, ma resta pur sempre vero che la rivelazione non si può annullare, né si può annullare la creazione dell’uomo che precede secondo la Scrittura Santa la creazione della donna.

La donna invece è gloria dell’uomo, è colei che Dio ha creato perché l’uomo si vedesse in essa e in essa si trovasse. Come Dio ha creato l’uomo per vedere se stesso all’interno del mondo creato; così ha creato all’uomo la donna perché l’uomo vedesse se stesso fuori di sé. La donna è pertanto immagine e gloria dell’uomo. Ripetiamo: questo non come dignità o importanza. Ma come mistero e vocazione. La vocazione è Dio che la conferisce e non l’uomo, o la donna. Nella creazione c’è una vocazione originaria che proviene da Dio e non da noi. Se la vocazione esprime il mistero stesso dell’uomo e della donna, l’uomo non può realizzarsi, e così anche la donna, se non accettando questo mistero e vivendolo in semplicità, dedizione, amore perfetto, obbedienza pura alla volontà di Dio che così ha stabilito e voluto. Certo, la moderna antropologia fondata tutta sul distacco dell’uomo dalla donna e della donna dall’uomo fa difficoltà ad accettare il dato biblico, resta valida la realtà storica. L’uomo o la donna non vivono la loro vocazione originaria e tutto il loro essere è nella non realizzazione di sé; è nella sofferenza creaturale, che è non compimento di se stessi.

Quando Paolo dice che la donna è gloria dell’uomo, dice una verità che nessuna donna non formata nella verità della fede potrà mai accettare. In verità è così. Non perché lo dice Paolo, ma perché Dio ci ha creati così. Cristo è la gloria del Padre, non perché Paolo lo dice, ma perché la realtà è così, essendo Cristo Gesù generato dal Padre. Il Padre, avendo generato il Verbo della vita, vede se stesso “fuori” di se stesso, non fuori come natura ma fuori come persona. Il Verbo è l’Io generato del Padre, è l’Io del Padre che è generato come altra Persona, differente e distinta dal Padre, ma è pur sempre la gloria del Padre. Questo poi non significa in nessun caso che l’Io generato sia inferiore al Padre, tant’è che noi confessiamo che il Padre che genera e il Figlio che è generato dal Padre possiedono la stessa eternità, l’unica natura divina, ed ogni altra caratteristica che è propria della divinità. Qui siamo nel mistero. Dal mistero di Dio bisogna partire per comprendere l’uomo. Dal mistero tutto diviene chiaro. Se invece partiamo dalla creazione per comprenderla, allora travisiamo tutto e ciò che diciamo non corrisponde alla verità.

**[8] E infatti non l'uomo deriva dalla donna, ma la donna dall'uomo;**

Qui Paolo si rifà al testo della Genesi, capitolo secondo, nel quale è chiaramente affermato che è la donna che deriva dall’uomo e non viceversa. Dio ha creato prima l’uomo e poi dall’uomo ha creato la donna. Come storicamente questo sia avvenuto è il più grande mistero che nessuno mai potrà cogliere nei dettagli di ciò che si è compiuto all’inizio del tempo e della storia. Una cosa però deve sempre rimanere verità per noi. La non comprensione del mistero non deve mai farci annullare il mistero. Non perché una cosa non la si comprende, questa cosa è da gettare, da rifiutare, da cancellare, da dichiarare inutile, vana. Né si può proclamare che essa fa parte del mito e della mitologia in genere.

Un modo così spicciolo e sbrigativo di trattare il mistero sarebbe segno manifesto della nostra stoltezza ed insipienza. D’altronde noi crediamo che tutta la Scrittura è stata ispirata da Dio e ciò che Paolo dice, poiché è classificato come Scrittura Santa, è ispirato da Dio. Non può essere perciò un frutto in lui di mentalità del suo tempo, perché se così fosse, egli non sarebbe un uomo ispirato da Dio, sarebbe semplicemente una persona che parte dalla situazione storica e cerca di legalizzarla, riferendola a Dio e alla sua creazione, e peggio ancora, sarebbe un uso illegittimo, anzi peccaminoso. Si farebbe diventare parola di Dio, verità di Dio, voce di Dio, ciò che è semplicemente uso e costume di una comunità cristiana, oppure di una cultura, che poi sia ebraica o pagana, ha poca importanza. Nessuno può usare tali parametri per l’interpretazione di ciò che Paolo scrive. Nessuno può pensare che queste affermazioni siano transitorie e che trascorso il tempo in cui così si pensava, urge iniziare a pensare in modo differente, pensare cioè in termini di completa emancipazione e di donna e di uomo slegati e sganciati dal mistero di Dio, nel quale sempre si devono riflettere se vogliono realizzarsi e compiersi secondo verità e giustizia.

**[9] né l'uomo fu creato per la donna, ma la donna per l'uomo.**

Viene ancora una volta ribadita la finalità che Dio ha posto nella creazione. C’è un mistero divino, arcano che aleggia nella creazione dell’uomo e della donna e questo mistero vuole che sia la donna ad essere creata per l’uomo e non viceversa, cioè l’uomo per la donna. Il mistero però ci dice che Dio non ha creato all’uomo una cosa, o un essere inferiore, oppure una sottospecie. Ha creato un’altra persona umana, in tutto uguale all’uomo, ma differente nella missione e nella vocazione. Non ha creato un altro uomo. Ha creato una donna, con una finalità ben precisa, ma anche con una natura ben precisa e ben finalizzata.

Mentre in Dio, nella generazione del Verbo, si rimane nell’unica natura. La natura di Dio è la stessa, l’unica natura divina nella quale sussistono e vivono il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Per l’uomo e la donna invece, pur avendo l’uno e l’altra la natura umana, hanno ognuno una propria natura umana, con finalità differenti, ma anche natura umana differente e diversa l’una dall’altra, infatti una è natura umana femminile, l’altra è natura umana maschile. La finalità è data dalla missione che Dio ha posto nella natura dell’uno e dell’altra. La donna deve essere madre, l’uomo deve essere padre e insieme, l’uomo e la donna, formano l’unità che è in Dio, l’unità di sola carne.

Nello sposalizio le due nature diventano una sola, mentre prima dello sposalizio le due nature sono due e sono anche separate. Per un mistero di amore e di unità, nel matrimonio le due nature diventano una sola ed è questo il motivo per cui una volta che lo sposalizio è stato celebrato il matrimonio non si può più sciogliere, perché non si può separare ciò che Dio ha unito in unità inscindibile e inseparabile. Questo spiega anche perché non sarà mai possibile celebrare un matrimonio tra due nature con una stessa finalità, uomo con uomo, donna con donna. Manca in questo caso la possibilità di realizzare l’unità creazionale, possibile solo tra due nature differenti con finalità differenti. Le finalità differenti sono quelle insite nella natura e non nella volontà. Nella natura una finalità è quella di essere padre e l’altra di essere madre, attraverso la generazione di una nuova creatura che è resa possibile solo dall’unione del padre con la madre e della madre con il padre, o meglio di chi ha la finalità naturale di essere madre con chi ha la finalità naturale di essere padre. È per ragioni di natura, non di volontà, che la Chiesa non può accogliere nella sua dottrina lo sposalizio tra due nature con la medesima finalità, o di essere solo padri per natura, o di essere solo madri per natura. Può comprendere il mistero dell’uomo secondo verità, e quindi anche il mistero della donna, sempre secondo verità, solo chi dimora nello Spirito di verità e di sapienza; altrimenti si legge sempre in modo profano ciò che è scritto in modo misterico ed arcano e lo si rifiuta perché non conforme alla mentalità di questo mondo.

**[10] Per questo la donna deve portare sul capo un segno della sua dipendenza a motivo degli angeli.**

Paolo in questo versetto invita la donna a riconoscersi e a vedersi nel disegno di Dio; a volersi collocare al posto che Dio le ha assegnato creandola. Il riconoscersi nella volontà di Dio, il vedersi nel suo mistero creazionale deve avvenire per Paolo non solo interiormente, ma anche esteriormente. L’uomo, lo si è già detto, è anche corpo, quindi apparenza, visibilità, storicità, socialità. Come corpo vive in mezzo ad altri corpi, come socialità vive in mezzo ad altri uomini e ad altre donne, c’è una struttura che relaziona i rapporti e determina le modalità di azione. Portare il velo sul capo è segno di dipendenza esterna, è accettazione del suo mistero, è volerlo compiere in ogni momento.

È giusto, quindi, che la donna pubblicamente manifesti il suo mistero in mezzo all’assemblea, lo accolga e lo viva, facendo evidente e palese professione di fede nel Dio creatore che così ha voluto e così ha stabilito. L’accettazione della sua vocazione e missione non deve avvenire solo di fronte agli uomini e alle altre donne, deve avvenire dinanzi a tutto il cielo. Rappresentanti del cielo sono gli Angeli e le donne anche dinanzi agli Angeli, specie quando si è riuniti nella comunità, devono professare la loro fede nel mistero che le avvolge e per questo devono indossare il velo in segno di dipendenza dall’uomo.

Non si tratta però di una dipendenza che rende spregevole o meno degno il loro essere, ma di una dipendenza di principio, di origine. La donna si deve sempre ricordare della sua origine, deve sempre e in ogni momento sapere perché Dio l’ha fatta così e perché così l’ha fatta. Tutta la creazione, così, viene resa edotta del mistero che avvolge l’uomo e la donna. Tutta la creazione rende gloria e benedice il Signore per le meraviglie che Lui ha fatto, creando l’uomo e la donna e creandoli con finalità e missione diverse. Tutta la creazione, guardando all’umiltà della donna, innalza al Signore un inno di lode, perché veramente ha fatto cose stupende. Ha fatto una trinità creata, la sola che esiste all’interno di tutta la creazione e questa trinità creata è l’uomo e la donna uniti nel matrimonio e aperti alla discendenza, alla procreazione. È questo il vero, autentico mistero dal quale né l’uomo né la donna possono distaccarsi, pena di morire anzi tempo. C’è solo la morte spirituale per chi si pone fuori del suo mistero e tenta di realizzarne un altro che non esiste, perché non creato da Dio all’origine della creazione del cielo, della terra, di quanto in essa è contenuto e dello stesso uomo.

**[11] Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l'uomo, né l'uomo è senza la donna;**

Viene qui ribadito il concetto di base che deve sempre accompagnare la visione che sia l’uomo, sia la donna devono avere. La missione e la finalità diversa è diversa quanto alla natura, ma per realizzarla la si deve realizzare insieme, altrimenti né la donna può essere veramente donna da sola, né l’uomo può essere veramente uomo da solo. La finalità dell’uomo può essere realizzata solo con la donna e così la sua missione che è quella di dare la vita, come Dio ha dato la vita al suo Figlio unigenito. Mentre Dio ha potuto dare la vita al Figlio per un mistero di generazione eterna senza avere necessità di un altro Dio. È questo vero e proprio mistero, mistero che mai la mente umana potrà comprendere nella sua purissima essenza. Può confessarlo, ma non comprenderlo.

Per l’uomo invece tutto è differente, se lui vuole vivere la missione e la vocazione di essere datore della vita deve necessariamente farlo attraverso la donna. Senza la donna lui non può realizzare la sua vocazione, non può vivere la sua missione, non può dare compimento alla finalità più intima del suo essere. Così dicasi della donna. Essa per realizzare se stessa ha bisogno necessariamente dell’uomo, altrimenti resta incompiuta nel suo essere e nella sua vocazione. Manca nella finalità per cui è stata creata.

L’uomo si compie nella donna, la donna nell’uomo. Questo è mistero di unità e di comunione, ma è prima di tutto mistero di finalità e di vocazione. L’uomo è chiamato ad essere per la donna e la donna chiamata ad essere per l’uomo e questo avviene se l’uomo si dona interamente alla donna in un mistero di amore e di comunione e la donna si dona interamente all’uomo compiendo lo stesso mistero di comunione e di amore. Come si può constatare non c’è alcuna disparità nel compimento della propria vocazione e missione naturale. Allo stesso modo che l’uomo si compie nella donna, così è della donna che si compie nell’uomo e attraverso l’uomo. Porre una qualche disparità è contraddire palesemente al testo sacro e alla stessa volontà di Dio che lo ha ispirato perché noi potessimo comprendere sia il mistero della donna che quello dell’uomo e lo comprendessimo in profondità, nelle fibre più intime della loro essenza e natura.

Paolo tutto questo lo dice in termini spirituali, con pensieri di Dio, nella saggezza e intelligenza dello Spirito Santo. Egli non fa qui un discorso profano, oppure dice pensieri che sgorgano dal suo cuore e dalla sua mente. Se così fosse egli neanche ci potrebbe parlare, perché il suo pensiero non sarebbe volontà di Dio; in nessun caso ci potrebbe interessare. Ciò che non è volontà di Dio non ha diritto di cittadinanza né nel nostro cuore, né nei nostri pensieri e soprattutto non può albergare nella nostra anima e nel nostro spirito. Ciò che non è volontà di Dio non possiamo noi inculcarla, né annunziarla, perché altrimenti diverremmo degli idolatri, di quelli cioè che si sostituiscono a Dio e fanno dei loro pensieri, pensieri divini e della loro volontà, volontà di Dio.

**[12] come infatti la donna deriva dall'uomo, così l'uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio.**

Viene annunziata in questo versetto la fondamentale e naturale uguaglianza tra l’uomo e la donna. Anche se in origine, per un disegno arcano e misterioso di Dio, è la donna che deriva dall’uomo e non viceversa, in seguito anche l’uomo, ogni uomo, deriva dalla donna. Da questa verità si deve comprendere che quando si dice che capo della donna è l’uomo, lo si dice in senso strettamente teologico, dovendo vivere all’interno della famiglia umana la stessa relazione di principio che esiste in seno alla Trinità, essendo l’uomo fatto ad immagine di Dio, s’intende l’uomo e la donna. Viene poi ribadito il principio unico di origine, sia dell’uomo che della donna; infatti l’uno e l’altra provengono da Dio, sono da Lui.

Questa verità di fede per Paolo contiene un insegnamento di vitale importanza. Come causa seconda l’uomo proviene dalla donna e la donna dall’uomo; come causa prima e l’uomo e la donna provengono da Dio. Questo significa che Dio è il Signore e della donna e dell’uomo, è il Creatore e della donna e dell’uomo. Se è il Signore, il Creatore, il Dio dell’uomo e della donna, ciò si deve tradurre concretamente in un’altra verità ed è la verità dell’appartenenza. L’uomo appartiene alla donna e la donna appartiene all’uomo in quanto dono di Dio della donna all’uomo e dell’uomo alla donna; ma se è dono di Dio l’appartenenza, deve essere anche la modalità dell’appartenenza. È il Signore che ha voluto il dono ed anche la modalità. Su questo principio la moderna antropologia ed ogni altra scienza sono completamente emancipati, autonomi. Non solo per tutto ciò che riguarda il dono reciproco della donna e dell’uomo l’uno all’altra, quanto anche per ciò che riguarda l’uomo in se stesso, concepito come natura umana creata.

Non si riesce più neanche a concepire l’uomo come natura creata da Dio. La sua stessa esistenza è stata scardinata dai canoni della volontà di Dio, per cui si è fatto dell’uomo un essere a se stante, senza principio e senza fine, senza cielo e senza terra. Si è fatto dell’uomo un essere dallo spazio limitato e questo spazio va dalla nascita alla morte. Poi di lui nulla più. Salvo a ricuperare certi spazi nella religiosità popolare circa la morte e l’oltretomba, più per quanto riguarda il corpo che assai poco per quanto riguarda l’anima. Se l’uomo vuole trovare se stesso, si deve ritrovare in Dio. È Lui il principio dell’uomo, da Lui egli ha avuto origine per creazione, in lui il suo futuro si compie, come si compie anche il suo presente. Se l’uomo si distacca da Dio, dal suo principio, egli perde se stesso e si perde, si incammina su strade impraticabili. Ma anche ogni relazione all’interno della natura umana, sia da soli, che in coppia, in famiglia, bisogna che tutto si veda in Dio, nella sua volontà, nel suo disegno eterno stabilito prima ancora della nostra esistenza. La forza della nostra fede è nella riconduzione dell’uomo al suo soprannaturale principio di esistenza e di sussistenza e questo principio è solo Dio, è solo in Dio.

**[13] Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna faccia preghiera a Dio col capo scoperto?**

Quanto Paolo afferma ora non è verità di fede, è una conseguenza della verità di fede, che appartiene alle modalità storiche. È verità di fede che la donna si veda in Dio, si veda nel mistero di Dio dal quale è stata creata, si veda anche nella sua relazione con l’uomo, secondo il principio insito nella natura della stessa coppia, nella quale l’uomo ha il posto di Dio. Questa è verità di fede. Come tradurla praticamente? Dobbiamo subito dire che non c’è una traduzione unica, valevole per ogni tempo e ogni luogo, per ogni uomo e per ogni cultura. Nell’antichità la dipendenza della donna si esprimeva con il velarsi il capo. Il velo era segno di dipendenza, di non autonomia. Nel cristianesimo la dipendenza, la sottomissione non deve essere intesa alla maniera umana, ma alla maniera divina ed è la sottomissione stessa di Cristo al Padre; è una sottomissione teologale, non morale. Oggi il velo non dice più niente, non è segno di niente, se non in qualche cultura. Nella nostra cultura e nel nostro ambiente esso non è più segno e quindi portarlo o non portarlo non ha più alcun significato.

Non portare più il velo significa forse che è anche finito il tempo del principio teologale che sta alla base di una tale usanza? Niente affatto. La verità rimane, non rimane però la forma storica di tradurla concretamente in atto. È della donna come è dell’uomo vivere il loro giusto rapporto in conformità alla volontà di Dio. Per questo l’uno e l’altra devono rivestirsi di tanta umiltà, non umiltà dell’uno verso l’altra, ma umiltà dell’uno e dell’altra nei confronti di Dio. Solo quando l’uomo e la donna avranno trovato il loro giusto posto dinanzi a Dio, lo avranno anche trovato dinanzi a loro stessi.

Oggi purtroppo Dio non è più nel cuore né della donna e né dell’uomo e per questo né la donna ha trovato il suo posto dinanzi all’uomo, né l’uomo lo ha trovato dinanzi alla donna. Si vive una conflittualità permanente a causa della perdita dell’umiltà fondamentale, che è e deve essere umiltà della creatura dinanzi al suo Creatore e Signore, dinanzi al suo Dio. Se l’umiltà è in Cristo ed è del Figlio che si riconosce tale dinanzi al Padre, se è del Figlio che accoglie tutta la volontà del Padre e la compie con assoluta fedeltà, fino alla morte e alla morte di croce, chi è l’uomo, chi è la donna, creature di Dio, a voler disattendere questo rapporto naturale con il mistero che li ha chiamati in vita? È questo il nucleo fondamentale su cui si fonda tutta la nostra fede. O umiltà, o superbia; o subordinazione, o emancipazione. La subordinazione e la sottomissione è proprio della fede; la superbia e l’emancipazione è dell’idolatria e dell’insipienza. Nella subordinazione la vita, nella superbia la morte. Questa legge è infallibile, perché è la stessa legge della vita e della morte che governano l’uomo sulla terra.

**[14] Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l'uomo lasciarsi crescere i capelli,**

Ancora una volta Paolo parte da una consuetudine del tempo e se ne serve per tradurre un principio di fede. Bisogna stare attenti, vigilare sempre, avere gli occhi aperti, sapere cosa significa un uso, o un costume, nuovo o vecchio, che si introduce in seno alla comunità. Bisogna anche esaminare ogni cosa, perché nulla di moralmente non sano prenda piede e diventi modello da seguire, da imitare. Su questa materia la prudenza non è mai troppa, anzi essa è sempre assai poca, pochissima. Il motivo è il seguente: è la finalità che rende cattiva o buona un uso che è moralmente sano in sé. Per cui se si conferisce una finalità cattiva, l’uso è cattivo, se se ne conferisce una buona, l’uso è buono.

Non sempre però, lo abbiamo già visto, ciò che è buono in sé è anche utile ed edificante. C’è la coscienza dell’altro che a volte ci impedisce di usare una determinata cosa, o comportarci in un determinato modo, perché la coscienza non ancora formata, potrebbe incorrere nello scandalo. Di questo saremmo responsabili, perché abbiamo messo il Vangelo in crisi di credibilità e quindi di accoglienza e di accettazione. Questo spiega perché certe usanze all’inizio vengono giudicate non consone alla mentalità del momento e subito dopo vengono accolte senza alcuna difficoltà, anzi diventano stile e forma di vita, senza annettere alcun significato cattivo a ciò che all’inizio era sembrato e sembrava essere cattivo.

**[15] mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La chioma le è stata data a guisa di velo.**

Ciò che è stato detto a riguardo dei capelli dell’uomo che vanno tagliati, vale anche per i capelli della donna che devono essere lasciati crescere. Si tratta di usi e di costumi storici assunti come segno esterno di manifestare ed esprimere la fede, ma che in se stessi non sono la fede. Possono cambiare con il cambiare della storia e degli eventi, a condizione che non si annetta ad essi alcun significato intrinsecamente cattivo, poiché in questo caso non è l’uso cattivo, è cattivo il fine per cui lo si pone in essere e lo si compie. Questo sì che renderebbe l’atto, l’uso, il modo una cosa che assolutamente bisogna evitare, non compiere, starsene lontano.

Perde forse valore il discorso di Paolo? Niente affatto. Anzi, ci dona una regola così chiara ed esplicita che si può usare in ogni circostanza storica per esprimere concretamente la nostra fede. Quando si parte dalla fede, allora ogni traduzione di essa è buona se il fine è buono, ogni traduzione è cattiva se il fine è cattivo. Ma anche ogni traduzione che si fa della fede, essa è fatta in un tempo particolare, in un contesto particolare, in un ambiente particolare; ciò che vale per uno non necessariamente vale per gli altri.

**[16] Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio.**

Questo versetto merita una qualche considerazione. Esso è la conclusione di tutto un discorso sulla necessità di evitare lo scandalo. Il cristiano deve stare molto attento a che per suo tramite nessuno scandalo venga a crearsi né nella Chiesa, né fuori di essa, né tra i pagani, né tra i Giudei. Questo è il primo principio. Il secondo principio invece dice che non si può cambiare la situazione storica a partire dalla fede, in un ambiente in cui la fede è stata tradotta in un determinato modo, o in un ambiente in cui la fede ha adottato usi e costumi del luogo e che la esprimono saggiamente e che sono diventati modo, cultura dell’uomo che vive in esso. La fede è libertà, perché è purissimo amore. Appunto perché è libertà e amore purissimo deve essere anche capace di liberarsi da ogni pensiero umano, da ogni scienza umana, da ogni tradizione umana e calarsi nel contesto sociale nel quale essa si vive.

La contestazione cosa è in sé? È la volontà in nome della libertà personale di svincolarsi, di liberarsi da usi, costumi, abitudini, tradizioni, per iniziare un nuovo modo di relazionarsi e di comportarsi. Si contesta il vecchio per abbracciare il nuovo. Ora questo processo, o camino dal vecchio verso il nuovo, deve avvenire per Paolo naturalmente, ponendo nella storia i principi della retta fede e lasciando il tempo di sviluppare e maturare i loro frutti di piena e completa libertà. Non si può in un giorno distruggere una mentalità, una cultura, un modo di essere e di operare. Non si può perché così si distrugge l’uomo. Ci sono delle cose necessarie da cambiare per autorità ed è giusto che si cambino. Ma tutto ciò che non è essenziale alla fede, che non risponde ad una necessità impellente della stessa fede, perché cambiarla, dal momento che il suo cambiamento porta non pochi scompigli in seno ad una coscienza debole?

La contestazione non tiene conto della coscienza dell’altro e per questo non può essere ammessa come norma, come regola di risoluzione dei problemi sociali che sorgono all’interno di una comunità. La contestazione a volte non tiene conto neanche del contesto sociale nel quale l’uomo vive e che è di perfetta armonia. Rompere un rapporto sociale, contestandolo, potrebbe produrre all’interno della comunità umana veri e propri disastri. Per questo motivo la contestazione è assolutamente da abolire, al suo posto deve invece nascere il dialogo, il confronto, lo studio, il ragionamento, la riflessione, la decisione moderata e saggia. C’è tutto un lavoro della mente e del cuore che se fatto con cura, attenzione, pazienza, diligenza e sapienza di Spirito Santo alla fine produrrà di certo i suoi frutti di vita eterna e di salutare cambiamento in seno alla società degli uomini ed anche in seno alla Chiesa di Dio. Che Paolo non sia per la contestazione selvaggia, immotivata, brutale, violenta lo dimostra anche a proposito della schiavitù fisica che regna nel suo tempo. Egli mai dice una parola che potesse indurre gli schiavi alla rivolta e alla ribellione. Dice però una parola che è stata capace di vincere la schiavitù dall’interno di se stessa, perché mise nel cuore dell’uomo il principio dell’amore di Cristo che si dona per gli altri con il dono totale di sé sull’albero della croce.

ABUSI NELLE AGAPI

**[17] E mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi per il fatto che le vostre riunioni non si svolgono per il meglio, ma per il peggio.**

Le deviazioni dalla verità nella Comunità di Corinto erano tante. C’era in questa comunità come un abbandono quasi generale del Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo e per di più su punti centrali della verità cristiana. Paolo vorrebbe lodare i Corinzi, ma non può. Glielo impedisce l’errore morale, che nasce da un errore nella fede, che regna in mezzo a loro. Le riunioni di cui si parla in questo versetto sono essenzialmente quelle in cui veniva celebrata la Cena del Signore. Viene qui detto che queste riunioni non si svolgono per il meglio, ma per il peggio. C’è una deformazione totale della fede e quindi della prassi; ed è la deformazione nella prassi che manifesta la deformazione della fede che regna in mezzo a loro.

In Paolo – lo sappiamo anche attraverso le altre Lettere – c’è un solo desiderio: che ognuno cammini non nel bene, ma nel meglio. Egli è per la scelta del meglio sempre, anzi è per la scelta dell’ottimo, e l’ottimo per lui è solo Cristo e la sua croce. A Corinto non solo non si sceglie il meglio, ma dalla scelta del meglio si è precipitati nel peggio, che è oltre lo stesso male. A Corinto non si vive male la fede; la si vive al peggio. Questo indica una degradazione sulla quale bisogna subito intervenire. È assai evidente che così facendo, la verità è gravemente compromessa ed anche la vita che dalla verità scaturisce. Lodare i Corinzi in un simile stato morale, significherebbe per Paolo pura ipocrisia, adulazione, caduta dalla verità, ricerca di gloria personale. Quando si loda una persona e la si sa avvolta dal male e dall’errore veritativo, non la si loda per se stessa, la si loda per noi, perché noi ne possiamo trarre un qualche beneficio.

Sempre quando si ricerca la propria gloria, si abbandona la verità del Vangelo e si diventa ipocriti, bugiardi, falsi. Quello che c’è nel cuore e nella mente non è sulle labbra e quello che le labbra dicono non nasce dal cuore. Nel cuore non c’è la verità che noi diciamo riguardo agli altri, dicendo le nostre labbra solo la falsità. Diciamo bene mentre la realtà è male, diciamo giusto mentre la storia è ingiusta, approviamo mentre in realtà dovremmo solo riprovare il male, in modo che chi lo compie possa redimersi ed entrare così nella verità che lui ha abbandonato.

Molta perseveranza nell’errore da parte degli altri, dipende sovente da noi, che con la nostra falsità giustifichiamo l’abbandono della verità da parte loro. La giustifichiamo perché diciamo che sono nella verità mentre in realtà sono nell’errore. Che cosa è infatti la lode se non l’approvazione di una condotta e di un modo di essere? Il cristiano, per quanto gli è possibile, deve astenersi dal lodare gli altri. Egli non conosce il cuore dei fratelli e non sa se in essi c’è falsità, menzogna, o altro. Egli vede solo l’apparenza e sull’apparenza non si può giudicare una persona. Mentre si può sempre richiamare alla verità, se il comportamento pratico manifesta che non c’è verità in quello che essi fanno e non c’è verità per il fatto che le loro opere sono rivolte al male e non al bene.

**[18] Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo.**

Paolo fa una distinzione tra il sentito dire e la propria convinzione personale. Il sentito dire non può divenire scienza in noi se non dopo attenta verifica, serio esame della situazione, ricerca e indagine rigorosa. Spesso si pecca di superficialità in questo, perché si agisce con leggerezza. Un uomo di Dio mai deve fondare il suo giudizio sul sentito dire. Egli deve sempre verificare ciò che ha sentito e solo dopo aver indagato personalmente, può farsi un suo giudizio personale. Paolo ha sentito dire che in Corinto ci sono divisioni. Lui crede a queste voci. Se vi crede, la fonte deve essere seria, onesta, certa; deve essere una fonte a prova di verità.

Quando una fonte è a prova di verità? Quando la persona si è dimostrata saggia, prudente, accorta, disinteressata, amante del bene, appassionata di giustizia; quando sa scindere e separare la verità storica dal soggetto agente, quando ha a cuore il bene di Cristo e della Chiesa; quando non fa alcuna cosa per ricevere un bene personale, neanche minimo. La fonte è a prova di verità quando sa discernere momenti e situazioni in cui un fatto è avvenuto, una parola è stata detta, una decisione è stata presa; quando nulla fa per invidia, per gelosia, per amor proprio; quando è completamente libera dal fatto stesso; quando non è condizionata dal giudizio altrui, anzi è tanto distaccata dall’altrui giudizio, che è disposta a perdere l’amicizia con l’altro pur di rimanere nella verità. In questo caso la fonte è attendibile, ma non per questo quanto dice bisogna che venga preso immediatamente in considerazione,

Occorre che colui che ha la responsabilità sulla Comunità non si fondi mai sopra una sola fonte, ma per quanto gli è possibile, ricerchi la verità attraverso un’indagine personale. Questo mai potrà avvenire, se il responsabile della Comunità non è lui stesso saggio, prudente, accorto, libero soprattutto da ogni condizionamento, pronto anche al sacrificio della sua vita pur di affermare e testimoniare la verità di Cristo Gesù. Vale sempre però la regola che lo stesso Paolo detta altrove. In casi gravi mai ci si può fidare di un solo testimone. Occorre un’indagine rigorosa da chi è preposto alla difesa della verità nella comunità di Cristo Gesù. Una cosa però deve essere certa per tutti: non può esercitare il diritto di giudice nella comunità, inteso come ricercatore appassionato della verità, chi non ama Cristo Gesù, chi non serve con fedeltà il Signore. Costui si lascerà condizionare dai più scaltri di lui, oppure si lascerà ricattare a causa dei suoi peccati. Quando questo avviene sarà veramente difficile operare secondo giustizia nella comunità, prima di tutto per quanto attiene alla ricerca della verità. Perché nascono le divisioni? Ogni divisione nasce perché nel cuore c’è assenza di verità e soprattutto c’è assenza di amore. Non si ama Cristo Gesù e non amando Lui, si cerca la propria gloria e il proprio onore; ma poiché quanti non amano Cristo, cercano solo se stessi, l’altro diviene ostacolo a questa ricerca e da qui nascono le divisioni e i dissensi.

**[19] E` necessario infatti che avvengano divisioni tra voi, perché si manifestino quelli che sono i veri credenti in mezzo a voi.**

Non solo le divisioni nascono, Paolo dice che è necessario che nascano. Perché? La divisione è la manifestazione dell’intimo del cuore; nella divisione ciò che è dentro viene anche fuori e l’altro sa, conosce chi ama veramente il Signore e quindi crede in Lui, da chi non lo ama e non crede in Lui. Chi crede nel Signore Gesù? Colui che è disposto a sacrificare interamente la sua vita al Signore, chi è pronto a rinunciare a se stesso, ai suoi pensieri, alle sue idee, ad ogni altra cosa che gli appartiene, pur di far regnare Cristo nel suo cuore e nel cuore di ogni altra persona. Chi crede in Cristo Gesù? Colui che sa discernere il vero dal falso, l’essenziale dal secondario, la fede dalla sua forma storica, la carità da ogni altra modalità con la quale ci rapportiamo con i nostri fratelli.

Quando si crede in Cristo Gesù e si crede veramente, si è propensi alla rinuncia, al sacrificio, all’abbandono dei propri pensieri, si è disposti a creare sempre la pace, l’amore, la concordia, la comunione anche se questo esige il rinnegamento totale di noi stessi. Poiché crediamo in Cristo Gesù e vogliamo imitarne i comportamenti, siamo disposti a lasciare la tunica e non solo il mantello nelle mani di coloro che ce lo chiedono e che lo esigono e così siamo anche pronti a fare due miglia con il nostro avversario e non solo uno, se così a lui piace.

Chi crede in Cristo Gesù vive di arrendevolezza, di pace, di mitezza, di giustizia, di verità, nell’amore e nella grande misericordia e per questa sua disponibilità egli si trasforma in uno strumento di unione e di comunione. Chi invece non crede in Cristo Gesù cerca solo se stesso. Quando questa ricerca viene ostacolata da qualcuno, immediatamente la si difende, la si esige, la si vuole ad ogni costo e tutto ciò crea divisioni, dissensi, invidie, gelosie e cose del genere. Tutte queste cose dimostrano al mondo che non si crede in Cristo Gesù, che Gesù non è al centro dei nostri pensieri, che di Lui in verità non ci interessa proprio niente. Ciò di cui siamo interessati è solo la nostra persona che deve avere la preminenza sopra ogni cosa.

L’uomo saggio dal comportamento degli altri sa chi veramente crede in Cristo e chi non vi crede. Sapendolo, saprà anche che non ci si può fidare di coloro che non credono in Cristo. Chi non ama Cristo Gesù, non può amare veramente noi, ci amerà per uso e consumo proprio, ci amerà per convenienza. Neanche ci amerà, ci userà perché siamo a lui necessari e finché gli siamo necessari, poi ci abbandonerà come panno immondo e ci getterà nei rifiuti del suo cuore e soprattutto della sua mente. Chi è saggio, osserva, osservando conosce, conoscendo sa chi è con il Signore e chi con il Signore non è. Se uno non è con il Signore, come potrà essere con noi. Se è con noi, è un essere con noi alla maniera umana e non soprannaturale, oppure è un essere con noi alla maniera degli ipocriti e dei sepolcri imbiancati. Altre modalità non esistono, perché non c’è Cristo Gesù che regna nei loro cuori.

**[20] Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore.**

Paolo mette ora un punto fermo nella vita della comunità. Le comunità delle origini quando si riunivano insieme, oltre che per ascoltare l’insegnamento degli Apostoli, si riunivano anche e soprattutto per celebrare la cena del Signore. Paolo in questo versetto dice espressamente che il modo secondo il quale i Corinzi si riunivano era un segno manifesto, quindi palese, evidente, che essi non mangiavano più la cena del Signore. Cosa c’è di tanto grave nella comunità che fa sì che il loro convenire per mangiare la cena del Signore si trasforma in un non mangiare la cena del Signore? È possibile questo e perché? È possibile perché avviene. Chi lo attesta è Paolo. La sua conoscenza secondo verità di ciò che avveniva a Corinto testimonia che quanto detto è vero.

Ma è possibile far sì che la cena del Signore diventi e si trasformi in non cena del Signore? Se questo era possibile allora, non sarà forse possibile in ogni tempo della storia e in ogni luogo dove si riunisce la comunità? Ma se questo è possibile, se cioè è possibile trasformare la cena del Signore in non cena del Signore, quando siamo sicuri che celebrando noi la cena del Signore sia veramente cena del Signore e non una trasformazione di essa in non cena del Signore? Per sapere questo, occorre seguire con attenzione il ragionamento di Paolo. Conoscendolo, possiamo fare sì che mai accada a noi ciò che accadeva a Corinto, dove si trasformava cioè la cena del Signore in non cena del Signore.

**[21] Ciascuno infatti, quando partecipa alla cena, prende prima il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco.**

La cena del Signore è la più alta, più perfetta, più santa manifestazione sulla terra della comunione. Gesù si dona in cibo ai suoi seguaci, ad ogni credente in lui, ci mette in comunione con la sua vita. Ce la dona perché ci nutriamo di essa e diveniamo con Lui una cosa sola, una sola vita, una sola missione, una sola esistenza; la sua esistenza dentro di noi, la sua esistenza che si fa noi, la sua esistenza che ci trasforma in Lui, la sua esistenza che ci trasforma in vita di comunione per gli altri. Gesù si dona perché ogni suo seguace impari da Lui a donarsi, a donarsi in tutto ciò che è, ma anche in tutto ciò che ha. Non si comprenderebbe la comunione con Gesù e in Gesù, se un solo granellino di senapa fosse nostra esclusiva proprietà, poiché abbiamo messo su di esso il veto di essere condiviso, spartito, messo a disposizione degli altri.

La comunione con il corpo e il sangue di Gesù deve far sì che anche noi in Lui ci facciamo comunione con i fratelli, comunione con il proprio sangue e la propria carne; che sappiamo cioè condividere la nostra vita per la salvezza degli altri, salvezza non solo spirituale, ma anche fisica, nutrimento dell’anima e del corpo. Segno della realizzazione di questa comunione con Cristo e in Cristo e per Cristo della nostra comunione con i fratelli è il mangiare insieme, condividendo i pasti. Ciò che uno ha lo mette a disposizione degli altri e ciò che non si possiede lo si attinge da chi lo possiede e che lo porta perché ci sia veramente comunione tra le membra dell’unico corpo, che è il corpo del Signore Gesù.

Invece cosa succedeva a Corinto? Ci si riuniva insieme, ma ognuno mangiava ciò che portava. Il povero digiunava, il ricco si ubriacava e mangiava a sazietà. Si faceva comunione con Cristo Gesù, non si faceva comunione con la propria vita; non si condivideva con i poveri quello che l’uno aveva in abbondanza. Questa forma di mangiare la cena del Signore è veramente non mangiare la cena del Signore. Mangiare la cena del Signore vuol dire fare comunione reale con il Signore e non solo spirituale, ma fare comunione reale con il Signore, significa farla realmente come la fa Lui.

Lui realmente ci dona il suo corpo e non solo spiritualmente; realmente ci nutre di sé e ci disseta con il sangue e non solo spiritualmente. Così deve avvenire per il seguace di Gesù. Questi realmente deve fare comunione con Cristo e fa comunione reale se spezza ciò che possiede e divide ciò che porta, anzi deve portare di più se ha di più perché colui che ha di meno, o non ha affatto, possa ricevere quel poco che gli basta per saziarsi, per rifocillarsi, per continuare a vivere la vita del corpo senza affanni e senza eccessive preoccupazioni.

È comunione reale con il corpo reale di Cristo e il corpo reale di Cristo sono i suoi discepoli, i suoi seguaci, sono tutti coloro che con il santo battesimo sono divenuti un solo corpo con Cristo, sono l’unico corpo di Cristo. Il corpo di Cristo è reale fisicamente e spiritualmente; il corpo reale ma spirituale di Cristo Gesù nutre il suo corpo reale ma fisico, e così il corpo reale ma fisico deve nutrire l’altro corpo quello reale ma spirituale, che è il corpo mistico di Cristo nel quale reale fisico e reale spirituale coincidono, perché c’è un unico corpo e questi è insieme reale fisico e reale spirituale, ma si tratta di un unico corpo, non di due corpi.

È inconcepibile che ci si riunisca per mangiare insieme la cena del Signore e ognuno prima mangia isolatamente per se stesso o non mangia isolatamente, e poi alla fine si faccia comunione reale spirituale con il corpo di Cristo. Questo per Paolo non è mangiare il corpo del Signore, perché non lo si mangia nella sua verità essenziale, che è quella della creazione della comunione all’interno di tutte le cellule del corpo di Cristo, che è la Chiesa. O la comunione è insieme reale e fisica, reale e spirituale, o non è affatto comunione. Al di là delle forme attraverso le quali l’Eucaristia viene celebrata e le forme sono sempre dell’uomo, perché si celebri la cena del Signore, Paolo ci dice quali devono essere le vere modalità che mai devono essere tralasciate, trascurate, ignorate, eluse. Queste modalità sono quelle della comunione reale, spirituale, fisica. Se una di queste modalità viene meno noi non celebriamo secondo verità la cena del Signore, ciò che celebriamo non è la cena del Signore perché l’abbiamo trasformata nei suoi elementi costitutivi essenziali.

**[22] Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e far vergognare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!**

Il discorso di Paolo si fa esigente. Non si può ignorare la comunione reale, spirituale, fisica. I motivi sono tanti, qui ne vengono addotti due che meritano di essere seriamente presi in considerazione, in attento esame. Prima di tutto Paolo invita ognuno, se vuole continuare a perseverare nell’assoluta mancanza di comunione, di starsene a casa propria e lì mangiare e bere per proprio conto. Anche se c’è il tradimento di Cristo, poiché lo si tradisce nel suo dono più grande, anzi nel dono dei doni, tuttavia a questo tradimento non viene ad aggiungersi il peccato dello scandalo che è ancora più grave dello stesso tradimento e rinnegamento di Cristo Gesù. Recarsi alla celebrazione della cena del Signore e mangiare isolatamente il proprio pasto provoca uno scadimento dalla retta fede in Cristo Gesù e questo getta disprezzo sull’intera Chiesa.

Questa da una parte predica e annunzia la comunione e poi dall’altra pratica l’egoismo più ingiusto. Da un lato ci si riunisce insieme per mangiare la cena del Signore – è questa la finalità per cui ci si è riuniti – e poi ognuno mangia la propria cena, gusta i propri cibi. Come si può constatare è questa una evidente contraddizione con la predicazione. Altro non fa che gettare disprezzo sulla Chiesa di Dio, la quale insegna ciò che non vive e vive al contrario di quanto viene insegnato nel suo seno. Così facendo la si rende non credibile. È questa non credibilità che getta tanto disprezzo sulla Chiesa di Dio. Su questo bisogna che ognuno ponga la massima attenzione, la somma prudenza, la più alta delle accortezze perché questo mai succeda, mai avvenga, mai sia visto da quanti sono fuori di Cristo, perché ancora non si sono convertiti a Lui con tutto il cuore.

C’è qualcosa di ancora più grave che un tale comportamento provoca. Si fa vergognare colui che non ha niente. È questo il più alto tradimento dell’idea stessa di comunione. Non solo non si fa comunione, in più si fa vergognare colui che non ha niente. Non solo non lo si nutre con i propri beni, come Cristo ci nutre con il bene più grande che ha e che è la sua vita, lo si pone anche in uno stato di grave vergogna. Quanto i Corinzi fanno non può essere assolutamente oggetto di lode o di approvazione. Deve essere necessariamente oggetto di ammonimento serio, solenne, di riprova manifesta e pubblica, perché imparino a stare insieme e a celebrare con dignità e onore la cena del Signore.

Fare vergognare un fratello della sua povertà, farlo apparire e trattarlo come un vero reietto dell’umanità è peccato assai grave, più grave che lo stesso scandalo. Lo scandalo conduce alla morte dell’anima; qui c’è la morte dell’uomo alla sua dignità e soprattutto alla sua stessa vita. Umiliare così un fratello è riprovevole; è atto da condannare; è comportamento che merita un intervento deciso e risolutore dello stesso Apostolo del Signore sul quale grave il peso della formazione della comunità a restare nella retta fede e nel sano comportamento morale di tutti verso tutti.

ISTITUZIONE DELLA SS. EUCARISTIA

**[23] Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane**

Quanto Paolo ora ribadisce è la pura tradizione. La sua è una consegna. Ciò che lui ha ricevuto lo trasmette. Paolo non ha ricevuto da uomini. La sua dottrina, il suo insegnamento, la sua prassi non viene dalla terra. Essa viene direttamente dal cielo. Qui Paolo afferma chiaramente che la sua fonte è il Signore in persona. Sappiamo per sua stessa conferma che dopo la sua conversione egli fu direttamente ammaestrato da Gesù. Gesù è il suo Maestro al pari degli altri Apostoli. Con una differenza. Gli altri Apostoli furono ammaestrati da Gesù mentre era nella sua carne mortale, camminando per le vie della Palestina.

Gli altri Apostoli vedevano il Signore agire, compiere miracoli, intrattenere relazioni, lo ascoltavano mentre dialogava e raccontava parabole, mentre rispondeva ai molteplici quesiti che gli venivano sottoposti. Gli altri Apostoli hanno mangiato e bevuto con Lui, hanno visto la sua gioia e la sua sofferenza; hanno assistito alla sua morte; lo hanno visto risorto il primo giorno dopo il sabato. Tutto questo Paolo non lo ha vissuto. Egli ha incontrato Cristo Gesù la prima volta sulla via di Damasco. Lo vide nella gloria della sua risurrezione, lo vide con i segni della passione. Da quella visione cambiò la sua vita radicalmente. Quel giorno nacque un nuovo uomo, l’uomo vecchio non c’era più.

Quest’uomo nuovo fu ammaestrato direttamente dal Signore. La fonte di Paolo è una fonte diretta, è Gesù stesso, ma è il Gesù glorioso, assiso alla destra del Padre. È Gesù stesso che gli ha insegnato quanto è avvenuto nell’ultima Cena, prima di salire da questo mondo al Padre. Fonte più autorevole non poteva esistere. Ma anche: messaggero più fedele è impossibile trovarlo.

La fonte autorevole, lo stesso Cristo Gesù, e il messaggero anch’esso fedelissimo fanno sì che quanto viene trasmesso sia veramente ciò che è accaduto, sia la realtà pura di quanto Gesù visse quella notte, nel Cenacolo, con i suoi. Questa è la verità. La verità è quella che Paolo annunzia. Non ce ne sono altre, perché non c’è un altro Cristo e non c’è un testimone più fedele di Paolo.

Viene ora raccontato nei minimi particolari l’istituzione dell’Eucaristia, così come essa è stata vissuta da Cristo Gesù la notte della sua passione e morte. Viene specificato un particolare assi importante. Gesù ha istituito l’Eucaristia nella notte in cui veniva tradito. Fu in quella notte che Gesù prese il pane. C’è una opposizione tra Cristo e Giuda. Giuda tradisce il Signore, il Signore tradito si consegna ai Dodici e per loro tramite all’umanità intera. Giuda lo consegna al sommo sacerdote che lo voleva uccidere. Gesù invece si consegna al mondo intero perché per suo tramite, per tramite dell’Eucaristia, riceva la vita.

Letta l’Eucaristia nel contesto del tradimento di Giuda, si comprende la grandezza e l’infinità del gesto che ha compiuto Cristo Gesù. In fondo è una consegna, sia quella di Giuda che quella di Cristo. Giuda lo consegna al male, a colui che voleva ucciderlo; Gesù invece si consegna sotto le specie del pane e del vino all’umanità intera perché per mezzo dell’Eucaristia essa riceva la vita eterna nel suo nome e cammini spedito verso il regno dei cieli. Il gesto di Gesù, della consegna di se stesso all’amore sino alla fine, inizia con il prendere il pane tra le mani. Quanto avviene, non avviene accidentalmente, occasionalmente, non avviene neanche per non conoscenza o incoscienza, avviene per volontà, per decisione ferma e risoluta, avviene per un atto umano. Gesù voleva istituire l’Eucaristia e lo ha fatto. Come? Prendendo il pane tra le mani, elevandolo dal tavolo, segno questo di una volontà determinata verso qualcosa che avrebbe dovuto compiere di lì a pochissimo.

**[24] e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me».**

Sul pane che ha tra le mani Gesù rende grazie. Il rendimento di grazie ha un solo significato nella Scrittura Santa. Quanto è nelle sue mani è un dono del Padre, un regalo del suo amore, un frutto della sua provvidenza, attraverso la quale egli regge il mondo, i popoli e la storia. Assieme al rendimento di grazie, Gesù compie un altro rito sul pane: lo spezza. Spezzare il pane è il primo grande segno della comunione. Tutti mangiano di un unico pane, tutto ricevono un’unica fonte di vita, tutti hanno qualcosa in comune che li avvicina, li fa in certo modo una cosa sola. Questo vale per le cose di questo mondo. Quanto più per le realtà celesti e divine che sono state compiute da Cristo Gesù in questa notte santissima.

Non solo Gesù prende il pane, rende grazie, lo spezza. Dice qualcosa di inaudito. Mai persona aveva detto una simile frase. Quel pane è il suo corpo. Questo corpo è per loro. Gesù dona se stesso come nutrimento dei discepoli sotto le specie del pane. L’occhio vede pane, il tatto tocca pane, il gusto assaggia pane, l’anima mangia però il corpo di Cristo, vero, reale, sostanziale. Non solo i discepoli sono invitati a prendere il pane che è il corpo di Cristo e mangiarlo. Loro stessi dovranno da questo momento in poi fare ciò che ha fatto Cristo. Anche loro per l’avvenire devono prendere il pane, rendere grazie, spezzarlo e dire le parole stesse di Cristo Gesù, devono dirlo in suo nome, con la sua autorità. Anche loro devono da un pezzo di pane fare il corpo di Cristo, devono invitare gli altri a mangiare il corpo di Cristo. Il comando di Gesù agli apostoli è vero atto di consegna dell’autorità a fare ciò che lui ha fatto, ma farlo in modo efficace, reale, vero, santo.

Quando l’apostolo riunisce la comunità e prende il pane, rende grazie, lo spezza, pronunzia le stesse parole proferite da Gesù, egli fa la stessa, identica cosa che ha fatto Gesù nel Cenacolo. Egli trasforma quel pezzo di pane in corpo e sangue di Cristo Signore. Questo è il miracolo che si compie nell’Eucaristia. Apparentemente tutto sembra come prima. I sensi ingannano però. Essi non vedono oltre, occorre lo spirito formato nella retta fede perché è lui che può cogliere la verità di quel gesto e portare l‘uomo ad un vero e profondo atto di fede nel mistero che Cristo realizzò nel Cenacolo e soprattutto nell’altro mistero e cioè nella potestà che egli ha dato ai suoi apostoli di fare altrettanto, di fare il suo corpo, di farlo in sua memoria.

L’Apostolo, e i presbiteri, che fanno ciò che ha fatto Cristo nel Cenacolo, devono farlo non solo sacramentalmente, ma anche fisicamente. L’Eucaristia è l’amore di Cristo fino alla fine, ma senza fine, poiché è, il suo, amore eterno che accompagna i suoi discepoli fino alla consumazione dei secoli. Questo amore passa per Cristo attraverso il dono della vita fisica per loro, così dicasi anche dei suoi apostoli e presbiteri. Costoro devono fare ciò che Cristo ha fatto, devono farlo in sua memoria, lo devono fare sacramentalmente, ma anche fisicamente, poiché loro agiscono nel nome e nella persona di Cristo, Cristo è il crocifisso per amore e loro devono lasciarsi crocifiggere per amore. Celebrano l’Eucaristia per i fratelli, ma facendosi anche Eucaristia, dono d’amore per la loro salvezza. Questo significa esattamente: fate questo in memoria di me. Gli apostoli devono essere memoria viva del sacrificio di Cristo, memoria visibile, memoria storica, memoria che accompagna il cammino dell’umanità nel tempo. Ciò che Cristo ha fatto una volta per tutte, loro devono farlo ogni giorno, lo devono fare perché sono una cosa sola e un solo mistero con Cristo Gesù, sono un solo mistero di morte e di vita per la redenzione dell’umanità.

**[25] Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».**

Ciò che Gesù fece per il pane, ora lo fa per il Calice. Compie sul calice gli stessi gesti che per il pane. Cambiano però le parole. Il corpo è quello del sacrificio. Gesù fa del suo corpo un vero sacrificio di espiazione e di comunione. Ogni sacrificio nell’Antica Legge comportava la morte violenta dell’animale che veniva sacrificato. Facendo del suo corpo un sacrificio, Gesù anticipa la sua morte in croce, dichiara anche quale sarebbe stata la sua fine. Egli sarebbe stato fatto un sacrificio di espiazione e di comunione a favore del genere umano. Il sangue è la nuova alleanza tra Dio e l’umanità. Il sangue nell’Antica Legge era la vita. Una sola vita univa Dio e il popolo. Questa vita era mantenuta viva dalla Parola osservata, dai comandamenti messi in pratica, vissuti. Altrimenti anche questa vita diveniva una vita di morte.

Nell’Antica Legge il sangue veniva asperso. La comunione avveniva per contatto. Il sangue toccava Dio e il popolo; Dio era simboleggiato dall’altare sul quale il sangue veniva versato, sul popolo invece veniva asperso. Così Dio e l’uomo, Dio e il popolo erano uniti da un patto di sangue, da una sola vita, un solo amore, una sola volontà, una sola obbedienza. Con Cristo il sangue viene versato per la nuova alleanza. Viene anche bevuto. Non è però il sangue dei vitelli e dei capri che unisce Dio e il popolo. Questa volta è veramente il sangue di Dio che unisce il popolo a Dio, ma non per contatto, per aspersione, bensì per assunzione. Il discepolo di Gesù è invitato a bere il sangue di Cristo, che è sangue di Dio. È invitato a berlo per fare alleanza con Dio. Una sola vita lega ormai il discepolo a Cristo ed è la vita di Cristo che il discepolo beve per divenire ciò che Cristo è: vita divina ed eterna, vita soprannaturale e celeste, vita santa e vera, vita che è perfetta parola del Padre, anzi che è la Parola del Padre.

Bevendo la nuova alleanza, il discepolo di Gesù beve la nuova vita, beve la vita di Cristo, che è vita di Dio. Con il sangue di Cristo l’uomo entra in Dio; entra pienamente nella sua vita. All’origine fu creato ad immagine e a somiglianza di Dio. Con l’Eucaristia viene trasformato in vita di Dio. Con l’Eucaristia il discepolo di Gesù diviene la vita stessa di Dio sulla terra. Chi vede il cristiano deve vedere la vita di Dio, deve vedere la vita di Cristo, deve vedere la vita dello Spirito Santo.

Vedere la vita di Dio è vedere Dio che in Cristo muore sulla croce, si offre all’uomo perché l’uomo abbia la vita, ma non abbia la vita che ha perso con il peccato all’origine, nel Giardino, abbia la vita di Dio, quella vita che Dio non gli aveva comunicato, ma che ora gli ricomunica in maniera ancora più mirabile attraverso il sangue dell’Alleanza che è il Sangue di Gesù Signore. Se questo è il significato, si comprende come veramente sia importante bere il sangue della nuova alleanza. Il discepolo di Gesù deve berlo per diventare vita di Dio, per essere nel mondo dono d’amore, di speranza, di salvezza, di redenzione eterna in favore dell’umanità intera. Se il sangue di Cristo lo fa vita di Dio sulla terra e la vita di Dio in Cristo è purissimo dono d’amore di tutto se stesso, si comprende qual è la vocazione del cristiano che beve l’alleanza: farsi realmente e non solo spiritualmente alleanza di Cristo per il mondo intero, cioè dono d’amore, sacrificio di verità e di carità, per la salvezza di chiunque crede. Dall’Eucaristia nasce il discepolo, alleanza di Dio nel mondo, ma anche nasce il mondo nuovo, perché nasce il discepolo che si fa lui sangue dell’alleanza per la redenzione dei cuori.

**[26] Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga.**

Ogni qualvolta si celebra l’Eucaristia, si compie il sacrificio del Calvario, lo stesso identico sacrificio. La differenza è una sola: al calvario il sacrificio fu cruento, nell’Eucaristia esso è incruento, poiché attualizzazione dell’unico e solo sacrificio di Cristo Gesù. Nell’Eucaristia non c’è ripetizione del sacrificio di Gesù, c’è ripresentazione al Padre dell’unico sacrificio come se avvenisse oggi, in questo istante. È questa la potenza del sacramento dell’Altare. L’Eucaristia è memoriale vivo di quella morte, è quella morte resa attuale, compiuta oggi, sempre nuova, sempre viva, sempre unica, in nostro favore, per la nostra salvezza, per la redenzione dai nostri peccati, per la liberazione della nostra schiavitù spirituale.

L’annunzio non è proclamazione, non è dire che Gesù è morto. L’annunzio è memoriale, è ricordo vivo, attuale, presente di quella morte. Chi mangia l’Eucaristia consuma la vittima sacrificata e il sacrificio è di espiazione e di comunione nello stesso tempo. Attraverso il sacrificio di Cristo vengono perdonati i peccati, ma anche si stringe una comunione di vita con Dio, in Cristo e tutto questo grazie allo Spirito Santo che ci dona i frutti di quella morte: la risurrezione a vita nuova, dopo averci liberato dal peccato e rigenerati quali figli adottivi di Dio, in Cristo Gesù Signore nostro. L’annunzio della morte è pertanto vero atto sacramentale, vero sacrificio, vero memoriale, vera ripresentazione del sacrificio della croce, vera attualizzazione di essa in nostro favore.

Il memoriale della croce viene celebrato, attualizzato fino alla venuta del Signore Gesù, ma anche attendendo che egli venga. Si celebra la morte di Cristo, ma si attende che egli venga a prenderci per portarci con sé nel suo regno. L’Eucaristia diviene così la celebrazione della speranza dell’uomo. La speranza dell’uomo è una sola: compiere lo stesso sacrificio che ha compiuto Cristo Gesù nella sua carne al fine di realizzare sempre nella sua carne lo stesso mistero di vita, con la risurrezione del suo corpo nell’ultimo giorno.

Chi mangia l’Eucaristia deve avere un solo principio operativo: liberarsi dal mondo attuale, iniziare un cammino nella santità che deve raggiungere in lui la perfetta similitudine con Cristo che potrà avvenire solo quando anche lui come Cristo offrirà la sua vita al Padre in espiazione dei peccati, per la salvezza del mondo intero. In tal senso, il cristiano attende che venga il Signore. Lo attende perché vuole essere in tutto simile a Lui, nella vita, nella morte, nella risurrezione gloriosa dell’ultimo giorno. Se si vede nell’Eucaristia la celebrazione della morte di Cristo, il suo memoriale, il suo sacrificio sulla croce, ma soprattutto se la si mangia perché anche noi diveniamo in Cristo un sacrificio per il nostro Dio, allora cambia il nostro sentimento, il nostro pensiero, cambia la nostra vita, cambia tutto di noi dinanzi al mistero dell’Eucaristia. Cambia perché essa segna il passaggio della nostra vita che si fa e diviene una vita verso la morte di Cristo in noi e si celebra l’Eucaristia proprio perché diveniamo partecipi di quella morte, perché quella morte divenga la nostra morte. Attendiamo che il Signore venga, venga per compiere la sua morte nella nostra vita e nel nostro corpo.

Questo è il grande significato, ma anche la grande finalità che è insita nel mistero che noi celebriamo. Finché il cristiano non celebra l’Eucaristia, non mangia il corpo di Cristo e non beve il suo sangue attendendo che il Signore venga per compiere la sua morte nella nostra vita e nel nostro corpo, noi non mangiamo secondo verità la cena del Signore. La mangiamo senza contenuto, senza frutto, la mangiamo come si mangerebbe un qualsiasi altro pane e questo è assai disdicevole per un così grande dono che Gesù ci ha fatto. Egli ci ha dato la sua morte perché divenisse la nostra vita e la nostra vita divenisse la sua morte e invece noi la mangiamo con superficialità, senza contenuti sacrificali, senza significati reali. La celebriamo come si celebrerebbe una qualsiasi cosa umana e questo assolutamente non può andare.

**[27] Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore.**

Quando si mangia indegnamente l’Eucaristia? Ogni qualvolta la si prende senza che si voglia compiere il suo significato nella nostra vita. L’Eucaristia è il dono di tutto se stesso che Cristo Gesù fa al Padre in nostro favore, per la sua gloria ma anche per la nostra redenzione e rigenerazione a nuova vita. Ogni qualvolta noi mangiamo l’Eucaristia, ma non facciamo della nostra vita un dono a Dio per la sua gloria e un sacrificio per la redenzione del mondo, noi mangiamo l’Eucaristia in modo non degno, o addirittura indegno. È indegno perché mangiamo il corpo sacrificato e noi non diveniamo sacrificio vivente per il nostro Dio; beviamo il sangue dell’alleanza e noi ci poniamo fuori di essa, poiché non vogliamo osservare i comandamenti del Padre, i comandamenti di Cristo, la nuova legge che lo Spirito Santo deve attualizzare dentro di noi, dopo averla scritta con i caratteri indelebili del suo amore e della sua verità.

Si mangia in modo indegno l’Eucaristia ogni qualvolta la nostra vita non progredisce in avanti verso il compimento della Parola di Gesù in noi o della mozione dello Spirito nel nostro cuore. Il modo è indegno perché si fa di un così grande dono una cosa senza significato per noi; perché la sua potenza di grazia e di salvezza non agisce in noi a causa della nostra totale assenza di fede. In questo caso siamo rei del corpo e del sangue di Cristo, perché esponiamo a nullità la sua morte in croce. Anzi facciamo qualcosa di più grave. La morte in croce di Cristo che dovrebbe creare in noi una nuova vita, che dovrebbe elevarci nella verità e nella grazia, fino a farci divenire in tutto cristiformi nella vita e nella morte, viene resa inefficace non appena si incontra con la nostra vita.

È così di un sacramento di vita ne facciamo una realtà di morte, ne facciamo una cosa vana. Per questo motivo siamo rei del corpo e del sangue di Cristo Gesù. Siamo rei perché quel corpo in noi è come se non fosse mai stato sacrificato, mai fosse morto e mai ricolmo di potenza di Spirito Santo per la nostra santificazione e salvezza, perché noi diventassimo in tutto come Cristo Gesù, obbedienti fino alla morte e alla morte di croce. Siamo rei di tanto sangue perché lo esponiamo all’inutilità, all’inefficacia, alla vanità. Anzi lo dichiariamo inutile, inefficace vano e tutto questo perché non crediamo fermissimamente che prendendo il pane e mangiandolo, il vino per berlo, noi altro non diciamo al Signore che ci faccia in tutto simile a lui, che ci costituisca sacrificio per il nostro Dio, che ci renda pane di vita per i nostri fratelli, i quali vedendo la nostra santità dinanzi al Corpo di Cristo, anche loro sono costretti a pensare, riflettere, meditare, a scoprire il fondamento della nostra gioia e della nostra libertà, il fondamento della nostra speranza e questo prima che sia troppo tardi, prima che non ci sia più il tempo per tornare indietro.

**[28] Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice;**

Paolo invita ciascuno ad esaminare se stesso, al fine di mangiare in modo degno il corpo di Cristo e bere con santità e in verità il suo sangue. Chi può mangiare degnamente il pane e chi può bere il vino che sono il corpo e il sangue di Gesù? Può mangiare degnamente chi osserva i comandamenti. Chi trasgredisce un solo comandamento in materia grave non può più mangiare il corpo di Cristo, né bere il suo sangue con dignità. Se mangia e beve dell’Eucaristia, mangia e beve indegnamente. L’Eucaristia è il sacrificio obbedienziale di Cristo Gesù. È assai evidente che chi si pone fuori dei comandamenti non può mangiare con dignità il corpo di Cristo, perché non può compiere in lui il mistero dell’obbedienza di Cristo Signore. Ci sarebbe un contrasto tra il Corpo di Cristo che mangia, il sangue che beve e la nostra vita e il contrasto è uno solo: la non osservanza della Parola di Dio, il non compimento della Parola di Cristo Gesù.

Cristo Gesù andò incontro alla morte e alla morte di croce per obbedienza, per compiere il volere del Padre. Il cristiano che mangia l’Eucaristia deve avere il desiderio di offrirsi interamente per il Padre, per il compimento della sua volontà. Se il compimento della volontà del Padre non si realizza nel cristiano, perché non vi mette nessuna buona volontà, egli non mangia degnamente il corpo e il sangue di Gesù. Il corpo di Cristo è quel corpo nel quale tutte le parole di Gesù si compirono, si realizzarono. Il corpo di Cristo è il corpo modellato sulle beatitudini, su tutte e otto senza tralasciarne una. Mangiare il corpo di Cristo e bere il suo Sangue è celebrare dentro di noi il mistero della perfezione di Cristo Gesù, è vivere la sua stessa obbedienza sacrificale fino alla morte e alla morte di croce.

Questo richiede che ognuno di noi sia pronto a morire la morte di Cristo, ma anche a vivere la sua vita in noi al fine di rendere gloria al Padre che è nei cieli. Se il cristiano non vuole compiere la perfezione di Cristo in lui, se la ritarda, se si attarda nelle cose di questo mondo, egli non può mangiare con dignità il corpo di Cristo, né con dignità può bere il suo sangue. Necessariamente si deve astenere perché manca in lui la volontà di divenire ciò che Cristo è. Cristo è sacrificio d’amore per il Padre, è vittima di espiazione per i nostri peccati, è sacramento di comunione attraverso cui la vita eterna discende in noi e attraverso noi raggiunge il mondo intero.

L’esame deve essere vero, serio, profondo. Deve essere un esame di verità e secondo la verità dello Spirito che noi dobbiamo invocare se vogliamo mangiare secondo dignità il corpo di Cristo Gesù e divenire parte del suo mistero, anzi divenire nel mondo il suo stesso mistero, che è mistero di morte e di risurrezione, mistero di vita che si trasforma in noi in mistero di morte perché tutta la nostra vita diventi un sacrificio gradito al Padre nostro celeste. L’esame pertanto non è solo sullo stato di grazia, ma anche sulla finalità per cui ci si accosta a mangiare il corpo e il sangue di Cristo Gesù. Se la finalità non è la stessa di Gesù e cioè la volontà in noi di rendere la nostra vita un sacrificio in Cristo per il nostro Dio, noi non possiamo mangiare il corpo di Cristo, non possiamo bere il suo sangue.

Se lo facciamo senza questa finalità, non lo mangiamo in modo degno. Non possiamo mangiarlo. La volontà deve anche essere quella di liberarci totalmente da noi stessi al fine di farci uno strumento di amore per gli altri. Questo avviene quando si pone tutta intera la nostra vita a servizio dei fratelli, mettendo a loro disposizione tutto ciò che siamo ed abbiamo, come fece Cristo Gesù che mise a nostra disposizione tutto il suo corpo perché per suo mezzo noi entrassimo nella vita. L’esame non può essere fatto una volta per tutte. Deve essere fatto ogni qualvolta vogliamo e decidiamo di accostarci all’Eucaristia. L’esame di ieri non basta per oggi, né quello di oggi è sufficiente per il domani. Né basta che vi sia stato l’esame per la comunione immediatamente presa prima. Per ogni comunione è necessario che vi sia questo esame. Esame di grazia, esame di finalità e di volontà.

**[29] perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna.**

In questo versetto Paolo manifesta ancora una volta tutta la verità che è racchiusa nel corpo di Cristo. Il corpo di Cristo è vita eterna per noi, è la nostra vita eterna. Dobbiamo mangiarlo per trasformarci in vita eterna, per divenire nel mondo vita eterna, per attestare al mondo che la vita eterna, che è Cristo, è tutta dentro di noi. Riconoscere il corpo del Signore nell’Eucaristia significa anche sapere qual è la finalità insita in questo corpo e la finalità è una sola: fare della nostra vita un sacrificio per il Signore e un dono d’amore per i fratelli. Se questo non avviene, se noi non riconosciamo la finalità che è insita nella realtà che è l’Eucaristia e ciò nonostante mangiamo ugualmente il corpo del Signore, noi mangiamo e beviamo la nostra condanna.

Perché? Il corpo di Cristo è il dono più alto, più eccelso che Dio abbia potuto fare all’uomo. Nel corpo di Cristo Dio è divenuto vita eterna per l’uomo. Egli stesso si lascia mangiare dall’uomo, poiché nel corpo di Cristo abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. È il corpo di Cristo lo strumento creato, anche se ormai spirituale e non più materiale, attraverso cui Dio viene ad abitare dentro di noi, fino a farsi noi, o fino a trasformare noi in Lui attraverso il processo dell’assimilazione. Quando un uomo mangia il corpo di Cristo senza riconoscerlo, lo mangia in modo indegno, senza cioè la santità nel cuore e senza la reale volontà di fare della sua vita un dono d’amore e un sacrificio gradito a Dio per la redenzione del mondo, egli lo mangia indegnamente; mangia e beve la propria condanna. Mangia la propria condanna perché rende vano e infruttuoso il dono più grande che il Signore gli ha dato. Rende inefficace l’immensità di grazia e di verità racchiusa nel corpo e nel sangue del Signore. Se il servo infingardo fu cacciato fuori nelle tenebre, dove è pianto e stridore di denti sol perché non ha fatto fruttificare il talento che il padrone gli aveva dato, quanto più sarà tolto fuori dalla sala del convito eterno il cristiano che avendo ricevuto il corpo e il sangue di Cristo e non una sola volta, ma più e più volte, non lo ha fatto fruttificare dentro di sé?

Bisogna prendere seriamente questo ammonimento di Paolo. Nessuno può mangiare senza frutto il corpo e il sangue del Signore. Se lo facciamo saremo dichiarati rei della morte e della risurrezione di Cristo Gesù. Saremo più colpevoli di coloro che lo hanno ucciso fisicamente. Quelli lo hanno ucciso nel suo corpo, gli hanno tolto la vita del tempo, noi gli abbiamo tolto la vita eterna, poiché lo abbiamo condannato all’inefficacia nel nostro cuore e nella nostra anima. Questo non significa che non si deve mangiare il corpo di Cristo, lo si deve mangiare sempre, ma con la volontà protesa a far sì che esso ci trasformi, ci renda ciò che esso è. Esso è un corpo votato alla morte, un corpo che si è fatto sacrificio per noi, un corpo spezzato per amore, è sangue versato per fare di noi una cosa sola con Dio e con i fratelli. Questo è il corpo e il sangue di Cristo Gesù e per questo lo dobbiamo mangiare, lo dobbiamo bere, per divenire come Cristo vita spezzata per amore di Dio e dei fratelli, vita consegnata interamente all’amore.

**[30] È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti.**

È un’affermazione questa che merita di essere attentamente esaminata e compresa nel suo significato più pieno. Prima di tutto nessun uomo può affermare che una malattia è causa di un peccato personale. Chi lo può dire e affermare è solo il Signore. Paolo parla per ispirazione dello Spirito Santo, parla perché ha in sé la luce di Dio che lo illumina non solo sulle verità eterne, ma anche sulla realtà storica nella quale egli vive. Poiché illuminato dalla luce eterna dello Spirito che vede il cielo, ma anche la terra, vede l’uomo così come esso è in faccia, ma anche nel cuore; vede le relazioni più segrete e più misteriose che intercorrono tra i suoi atti e il suo corpo. In questa luce soprannaturale egli può affermare che in Corinto molte malattie e infermità e anche un certo numero di morti erano causate da questo mangiare indegnamente il corpo del Signore.

C’è un giudizio di Dio e una relativa punizione su certi eventi della vita di un uomo che non si manifesta solo nell’ultimo giorno, ma che investe anche la sua vita terrena. Certe cose che l’uomo fa meritano già su questa terra un giudizio immediato di Dio e di fatto il Signore emette il suo giudizio, dona la sua condanna, infligge la sua pena. Questo avviene perché l’uomo ha peccato gravissimamente contro il suo santo corpo e il suo prezioso sangue.

Nella Scrittura Santa non sono pochi i casi in cui si afferma che la malattia o la morte di una persona è stata inflitta da Dio a causa dei suoi peccati. Uno dei peccati che comportano un giudizio già in vita per un uomo è il peccato di idolatria che si trasforma in persecuzione per quelli che credono nel nome del Signore. A questo giudizio ora se ne aggiunge un altro. Mentre il primo era sovente riservato ai persecutori del popolo del Signore e nel popolo del Signore a coloro che si macchiavano di crimini gravi ed orrendi, frutto sempre di empietà e di idolatria, ora si aggiunge quest’ultimo giudizio di Dio che si riversa e si abbatte su quanti si accostano all’Eucaristia.

L’Eucaristia è il dono più santo, più eccelso, è Dio stesso che si dona in dono ai suoi figli, ai suoi adoratori, a coloro che lo confessano come loro Dio e Signore. Poiché Dio stesso si dona in dono, e non sono le sue cose, le sue grazie, o altra particolare elargizione di misericordia e di grazia, il Signore vuole che lo si prenda e lo si riceva secondo la più alta finalità insita e contenuta in essa. La finalità è una sola: quella di renderci in tutto simile al corpo spezzato e al sangue versato; è quella di farci divenire comunione purissima di amore e di verità con ogni uomo che vive sulla terra; è quella di assimilarci interamente a Cristo Gesù per farci essere sulla terra immagine viva di Lui.

Se questo non avviene per volontà del cristiano, il quale mangia il corpo di Cristo che è apertura al dono di se stesso, e poi si chiude nel suo egoismo, egli si rende meritevole di un giudizio di Dio già in questo tempo. Poiché il giudizio di Dio è una punizione, due possono essere le sentenze: una punizione corporale o spirituale, che serve per indurlo ad una reale e fruttuosa penitenza in modo che si accosti al corpo di Cristo nella santità e nella finalità che è racchiusa in esso; oppure l’inflizione della stessa morte fisica, come sigillo alla sua empietà e stoltezza, per aver disprezzato un corpo così santo e un sangue così divino.

Questo però solo il profeta di Dio può dirlo, perché solo lui conosce la realtà con gli occhi stessi di Dio. Tutti gli altri devono astenersi dal pronunciare una tale verità, perché non è di loro competenza. Nessuno, al di fuori del profeta di Dio, sa il motivo per cui uno soffre, o uno muore. Poiché nessuno lo sa, nessuno deve dirlo. Se lo dice, dice qualcosa di falso e Dio non può compiacersi di lui. Su questo bisogna stare molto attenti, prudenti, essere sempre vigilanti per noi stessi e per gli altri. Chi ha autorità nella comunità deve intervenire con severità e ammonire tutti coloro che si arrogano il diritto di legare malattia e intervento diretto di Dio sulla loro vita. Questo lo richiede la stessa santità di Dio e la sua verità, la quale non a tutti manifesta il suo mistero, il suo giudizio sulla storia, i suoi interventi diretti per correggere gli uomini al fine di farli ritornare nella verità e nella santità della loro esistenza. La sofferenza, e la stessa morte, sono un mistero per ogni uomo. Nella preghiera al Signore ognuno può chiedere di conoscere la causa della sua sofferenza, ma anche può chiedere di poter offrire la sofferenza per la propria conversione e per la salvezza del mondo intero.

**[31] Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati;**

In questo versetto Paolo aggiunge un’altra verità che merita anch’essa di essere compresa. Dice chiaramente che Dio giudica tutti coloro che mangiano indegnamente il corpo del Signore Gesù. Li giudica già su questa terra, li giudica con un giudizio immediato, senza più attendere la fine della loro vita. A volte li giudica con il togliere loro la vita. Questo deve farci riflettere, meditare, ci deve condurre ad un attento esame della nostra vita, dei nostri comportamenti, del modo come ci rechiamo a ricevere l’Eucaristia, dei frutti che l’Eucaristia produce dentro di noi e sul come far sì che questi frutti aumentino, diventino abbondanti.

Non serve solo farsi l’esame di coscienza per sapere se siamo in grazia di Dio, o meno, al fine di poterci accostare all’Eucaristia. Dobbiamo chiederci se essa ha fruttificato dentro di noi e quali sono i frutti che essa ha prodotto, quali i frutti non ancora prodotti, perché mangiandola mettiamo noi la finalità con una preghiera intensa e forte perché questi frutti non prodotti possano essere prodotti con la prossima assunzione del corpo e del sangue di Cristo Signore. L’esame di coscienza deve riguardare tutta intera la nostra vita e soprattutto il nostro cammino spirituale. Chi mangia con assiduità il corpo di Cristo e beve il suo sangue deve rivedere ogni giorno il suo cammino spirituale, deve esaminare quali sono i ritardi nella verità e nella comunione, quali le lacune che ancora sono da colmare, quali vizi da estirpare, quali venialità che ancora persistono.

Una volta che il cristiano è cosciente del male che ancora lo avvolge e del bene che resta tutto da fare, deve ricevere il corpo e il sangue di Cristo nella certezza di fede e di carità, assieme alla speranza, che tanta grazia è capace di vincere il male ed anche di creare il bene nel suo cuore. Accostarsi all’Eucaristia diviene il più grande esercizio ascetico del cristiano. Di Eucaristia in Eucaristia egli sa quali sono i progressi compiuti e quali restano da compiere; sa però che la forza è in quel corpo e per questo vi si accosta per riceverla tutta, avendo egli intenzione ferma e risoluta di estirpare il peccato dalle sue membra e trasformare tutto il suo corpo in uno strumento di verità e di grazia.

Vissuta così l’Eucaristia diviene via efficacissima per la propria santificazione. Occorre tuttavia che il cristiano sia in questo aiutato, soprattutto che venga illuminato sul suo significato in ordine alla vittoria sul male e all’edificazione nel nostro corpo di tutto il bene secondo la verità evangelica. L’Eucaristia è la forza per ottenere la più perfetta e piena configurazione a Cristo Gesù; è il sacramento che fa di un uomo un essere tutto spirituale, è la cena del Signore e chi la mangia deve mettersi in cammino per il raggiungimento della santità. Per questo è più che giusto che ci si esamini sul come la si mangia e sui progressi spirituali che ogni Eucaristia produce nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito.

**[32] quando poi siamo giudicati dal Signore, veniamo ammoniti per non esser condannati insieme con questo mondo.**

In questo versetto Paolo ci dice qual è il fine del giudizio che il Signore opera sulla nostra vita in relazione al modo con cui noi ci accingiamo a ricevere l’Eucaristia. Il giudizio di Dio, finché siamo in vita è sempre un giudizio di salvezza, di redenzione; è un giudizio che serve perché l’uomo prenda coscienza del modo come si rapporta all’Eucaristia e cambi forma sostanziale di riceverla. Il giudizio è di salvezza e per la salvezza, perché l’uomo toccato dal giudizio di Dio si converta e così non perisca insieme con questo mondo, che è già condannato alla perdizione eterna, a causa dei suoi molteplici e infiniti misfatti contro Dio e contro gli uomini.

Nonostante il nostro grave peccato contro il corpo e il sangue di Cristo Signore, Dio ha compassione di noi e ci ammonisce per il nostro bene. Vuole la nostra salvezza e ci giudica con un giudizio di misericordia e di pietà perché noi non periamo nel buio eterno. Questa è grande misericordia del Signore. Per questo bisogna che l’uomo riconosca il bene che il Signore gli fa, lo ringrazi, ma anche prenda coscienza del male e si emenda con degni frutti di conversione e di penitenza. Il pensiero espresso in questo versetto è per noi verità rivelata, quindi fede, certezza di fede, ma anche manifestazione di tutto l’amore del Signore nei nostri riguardi. Non è facile percepire il giudizio del Signore, occorre un aiuto da parte dello Spirito Santo, per discernere e sapere quando è il Signore che interviene nella nostra vita per la nostra redenzione e salvezza.

Il mezzo più efficace per conoscere l’agire di Dio nella nostra vita è senza dubbio la preghiera. Per essa il cielo si apre e la luce dello Spirito Santo illumina la nostra coscienza e la mette in grado di compiere un discernimento secondo verità. La preghiera da sola non è sufficiente, se manca la volontà di ricevere l’Eucaristia per vivere tutta la finalità di grazia e di carità contenuta in quel corpo e in quel sangue. Senza la volontà decisa, determinata, orientata a vivere tutto il significato dell’Eucaristia, neanche ci poniamo il problema della preghiera al fine di essere illuminati dallo Spirito per discernere ogni giudizio di Dio sulla nostra persona.

La volontà deve essere implicata in questo processo di discernimento; essa deve volere il raggiungimento della finalità contenuta nell’Eucaristia; deve muovere il cuore alla preghiera perché lo Spirito Santo illumini la nostra coscienza a comprendere la vera realtà nella quale ci troviamo, al fine di prendere tutte quelle misure di grazia e di verità e così compiere il cammino della propria santificazione che è il fine primario dell’Istituzione dell’Eucaristia da parte del Signore nostro Gesù Cristo. È un lavoro questo che mai potrà finire. Fino all’ultimo istante della sua vita sulla terra, l’uomo dovrà sempre porre ogni attenzione a che la sua preghiera diventi una implorazione di aiuto allo Spirito Santo perché gli riveli lo stato attuale della sua anima e la volontà si determini a compiere quanto manca alla propria santificazione.

Tutto è nel corpo e nel sangue di Cristo, ma anche tutto è nella volontà dell’uomo e nella sua preghiera. Spetta a coloro che guidano le coscienze mettere ogni attenzione a che si celebri l’Eucaristia secondo la fede, ma anche a che ogni uomo possa conoscere in ogni momento lo stato della sua anima, affinché la volontà possa decidersi a compiere tutto il cammino necessario perché si raggiunga la propria santificazione.

**[33] Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri.**

Ora Paolo dona un principio di retto e sano comportamento. Se l’Eucaristia deve operare la creazione di un solo corpo in seno alla comunità cristiana, è doveroso che ognuno metta ogni attenzione a che questo solo corpo sia anche visibile e non solo invisibile. Questo implica un poco di attenzione da parte di tutti. Degli uni affinché arrivino in orario alla celebrazione della cena del Signore, degli altri perché sappiamo aspettare. Agli uni e agli altri è richiesto però di celebrare la cena del Signore in comunione, in unità, facendo veramente un cuor solo e un’anima sola. Aspettare gli altri deve essere per tutti preparazione a ricevere secondo verità il corpo e il sangue di Cristo Signore.

Perché aspettare gli altri è preparazione a ricevere secondo verità il corpo di Gesù? È vera preparazione, perché è costruzione della vera comunione. Non si può costruire nessuna comunione se non nella pazienza degli uni e nella buona volontà degli altri; gli uni devono saper aspettare coloro che arrivano in ritardo; quelli che arrivano in ritardo devono sapere anche loro che non è giusto a motivo della comunione che bisogna che venga creata in seno alla comunità. Sapere aspettare richiede pazienza, tolleranza, attenzione, carità, amore. Sapere aspettare implica un grado di perfezione non indifferente. Aspettare cristianamente una persona vuol dire vivere di altissima carità, frenando in noi ogni moto di impulsività, di giudizio, di mormorazione, di pettegolezzo, di ogni atra parola disdicevole che si possa dire anche come commento ad un evento di per se stesso privo di reale importanza.

Sa amare chi sa attendere. Chi non sa attendere neanche sa amare. Non sa amare perché non ha pazienza, non ha sopportazione, non sa fare silenzio, non vive di grande attenzione verso i propri fratelli. Uno che non sa amare, come può accostarsi alla fonte dell’amore? Se vi si accosta una volta egli è poi obbligato tutte le altre volte ad essere tollerante, comprensivo, ricco di misericordia, pieno di amore, pervaso da una grande carità che tutto scusa, tutto sopporta, ma anche tutto crede e tutto spera. È facile sapere se un uomo ama, se sa amare. Basta che venga osservato nelle piccole cose della vita, in quei minuscoli gesti che di per sé non costano niente, ma che hanno un grande valore quanto alla manifestazione del nostro amore nei riguardi dei fratelli. Chi vuole celebrare l’Eucaristia alla maniera di Cristo Gesù, deve sapere aspettare, ma soprattutto deve volere aspettare tutto quel tempo ragionevole necessario per provare la nostra pazienza e il nostro amore.

**[34] E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta.**

Altra regola assai pratica perché l’Eucaristia si celebri con dignità, amore, serenità, pazienza, benevolenza ed ogni altro dono dello Spirito Santo. Uno potrebbe avere fame. Non può attendere la celebrazione dell’Eucaristia. È giusto che mangi, però a casa sua. Se lo fa a casa sua non pecca contro la comunione, se lo fa nell’assemblea pecca contro la comunione; pecca gravissimamente contro l’Eucaristia, che di per sé è il sacramento della comunione di Dio con gli uomini, degli uomini con Dio e con i loro fratelli.

Si pecca contro l’Eucaristia a causa e a motivo dello scandalo che si dona ai fratelli. Chi non sa attendere, chi ha troppo fretta per poter attendere manifesta che in lui non c’è amore, non c’è pazienza, non c’è volontà alcuna di soffrire un poco per i fratelli. È più che giusto che si mangi nella propria casa, senza scandalo. Dopo aver mangiato ci si può presentare nella riunione dove si celebra l’Eucaristia e parteciparvi con decoro, semplicità, onestà mentale e spirituale, libertà della mente e dell’anima. Mangiare a casa tuttavia prima della cena è per Paolo il male minore, il male cui non viene legato il peccato dello scandalo.

Lo scandalo, si sa, è il grande nemico della nostra vita spirituale. È il grande nemico della comunità cristiana, perché attraverso lo scandalo tanto scoraggiamento si crea in seno alla comunità, ma anche in seno al mondo intero. Il peccato di scandalo mina alle basi ogni relazione di verità e di carità tra gli uomini. È peccato minore, ma è pur sempre una grave mancanza, o attentato alla comunione. Fare comunione è condividere tutto, anche un poco di fame attendendo che la comunità si ricomponga. Come si può condividere veramente tutto, se non si riesce nemmeno a sopportare un poco di fame in nome della comunione e dell’Eucaristia che è il sacramento della privazione totale che Cristo ha fatto della sua vita in favore dell’umanità intera.

Ma sono solo queste le mancanze circa l’Eucaristia che si riscontrano nella comunità di Corinto. Certamente no! Ci sono tante altre cosa che non vanno. Paolo non desidera trattare le altre cose per lettera, preferisce risolvere ogni cosa di persona e quindi rimanda tutto al prossimo incontro, o alla prossima visita. Se può rimandare tutto ad una prossima sua visita nella comunità, dobbiamo concludere che queste cose non facessero parte dell’essenza della fede, della carità e della speranza; fossero piuttosto delle forme non essenziali al mistero della fede che in Corinto si viveva assai male.

Per questo motivo tutto può essere rinviato ad altra data. Per il momento è sufficiente vivere l’Eucaristia secondo la sua interiore, essenziale, naturale vitalità in modo che chi la celebra e chi la riceve lo faccia per divenire in tutto simile a Cristo nella vita e nella morte, sulla terra e nel cielo. Questo è il fine per cui l’Eucaristia, sacramento della santità, della grazia e dell’amore di Cristo Gesù, fu istituita nel Cenacolo e questo è il fine per cui ogni sacerdote deve celebrarla e ogni fedele laico consumarla, ringraziando e benedicendo il Signore, che ha voluto farsi con noi una sola cosa in Cristo Gesù per mezzo dello Spirito Santo.

GESÙ CRISTO, E QUESTI CROCIFISSO

**Ogni cristiano deve essere degno di essere imitato.** Il cristiano ha una vocazione unica: essere in tutto conforme a Cristo Gesù; vivere un’obbedienza perfettissima nel compimento della volontà che il Padre ha su di lui. Egli deve sempre presentarsi dinanzi agli altri come immagine viva, vera, reale di Cristo Gesù. Il cristiano è chiamato ad essere il Cristo vivente nel mondo. In tal senso egli deve essere imitabile. L’altro, guardando a lui, deve poter sempre dire di vedere il Signore Gesù e per questo lo può imitare e deve imitarlo, non nelle cose che lui fa, ma nell’obbedienza che egli vive di fronte a Dio. Chi non è imitabile, o è cristiano ancora in forma incipiente, o non lo è per niente. L’imitazione diviene anche la via per la credibilità evangelica. È vero il Vangelo quando diviene vita. Il Vangelo è vero in sé, ma l’altro non lo sa; pensa che sia una parola come tutte le altre. Quando invece lo vede compiuto nel cristiano, l’altro sa con certezza non solo che è vero, ma che è anche vivibile. Sul Vangelo possiamo fondare la nostra casa, perché un nostro fratello l’ha fondata ed essa resta incrollabile dinanzi ad ogni bufera del mondo. La forza del cristiano è solo la sua esemplarità. Se manca di essa, manca di tutto. Non si può annunziare Cristo agli altri, se non divenendo come Cristo, veri come Lui, obbedienti come Lui, crocifissi dal mondo come Lui, poveri in spirito come Lui, operatori di pace in tutto come Lui, distaccati e liberi come Lui, sempre in cammino verso Gerusalemme come Lui, pronti a rendere la suprema testimonianza alla gloria del Padre con il sacrificio della nostra vita.

**L’apostolo: certezza di verità, fondamento di fede nella comunità.** L’apostolo del Signore è il tramite diretto con Cristo, senza alcuna altra mediazione umana, se non la comunione gerarchica con Pietro e la comunione nella verità e nella santità con gli altri apostoli, che come lui sono stati costituiti da Cristo come Collegio Apostolico, perché unanimemente dicano il suo Vangelo, unanimemente decidano, unanimemente operino per portare nel mondo la lieta novella della pace, della verità, dell’amore. L’apostolo ha una grave responsabilità. Lui è il fondamento visibile della verità e della carità che si vive in seno alla sua comunità; se per tentazione e sollecitazione di satana, lui si allontana dalla verità, non vive la comunione di carità con Cristo e con la Chiesa, tutta la comunità da lui governata va alla deriva. Se lui sbaglia, tutto il suo popolo sbaglia, perché manca di un faro sicuro cui sempre guardare per sapere dove dirigere la navicella della propria vita. L’apostolo del Signore è come Mosè nel deserto. Se per un solo istante lui dovesse perdere il contatto con Dio, o avere dubbi di fede o incertezze nel compimento della divina volontà, il popolo a lui affidato verrebbe a trovarsi irreparabilmente nel buio, smarrirebbe la via della verità e della salvezza, morirebbe nel deserto, come sono morti tutti coloro che non hanno voluto ascoltare il Signore che parlava per suo tramite. È grande la responsabilità dell’apostolo; è grande anche la responsabilità di quanti, assieme a lui, condividono in grado inferiore il compito e il mandato di Cristo Gesù di pascere il suo popolo nella giustizia e nella verità. Se l’apostolo del Signore vuole salvare il suo popolo, deve essere per lui fulgido esempio di verità, di carità, di speranza; deve vivere la sua adesione a Cristo secondo le regole della prudenza, della giustizia, della temperanza, della fortezza; deve essere uomo delle beatitudini a tutta prova. Il suo popolo, vedendo lui camminare verso Gerusalemme, verso il luogo del suo martirio e della sua testimonianza al Padre celeste, se vuole potrà andare dietro di lui e divenire come lui, fedele e obbediente a Dio nel compimento di ogni Parola che è uscita dalla bocca di Cristo.

**Il Vangelo assume, purifica, abbandona ogni forma esterna.** Il Vangelo è chiamato ad incarnarsi in ogni cultura, ma anche a trasformare ogni cultura in vita evangelica. L’incarnazione può sempre avvenire e di fatto avviene quasi sempre in modo rapido; ciò che invece non avviene se non con tempi lunghi e ritardi notevoli, è la trasformazione di ogni cultura in vita secondo il Vangelo. La perfezione avviene quando ogni cultura riceve la veste del Vangelo, quando è il pensiero del Vangelo che governa ogni relazione tra gli uomini. Finché questo non accade, finché non sarà avvenuto il cambiamento di pensiero negli uomini che hanno abbracciato il Vangelo, urge procedere con la più alta regola della prudenza, dell’accortezza, della saggezza, di quella intelligenza superiore, perché dono dello Spirito Santo, affinché non si creino turbamenti nella comunità a causa di un pensiero evangelico che uno possiede, mentre tutta la comunità ancora è governata da una mentalità antecedente, da usi e costumi anteriori alla venuta del Vangelo in essa. Il divario sempre esistente tra l’incarnazione del Vangelo in una comunità e la trasformazione della comunità in Vangelo vivente, deve spingere colui che guida la comunità a dettare sempre quelle norme pratiche perché nessuno scandalo nasca a motivo di alcuni che si reputano emancipati, dotti, esperti, conoscitori della verità di Dio, sapienti e intelligenti per comprendere ogni cosa secondo la più alta verità rivelata. La prima esigenza del Vangelo non è l’emancipazione dalla vita in cui concretamente il Vangelo si sta vivendo, ma la rinuncia ad ogni emancipazione, perché il Vangelo non subisca contestazioni, non venga messo in pericolo di non credibilità, possa brillare in tutta la sua luce eterna di verità per ogni uomo che vive concretamente qui e non altrove, in questa comunità e non in un’altra. Questo principio ci deve insegnare che per il Vangelo, perché sia creduto, amato, osservato, predicato, portato agli altri, colui che si ritiene il più forte, deve farsi il più debole, colui che si pensa dotto deve divenire ignorante, colui che si reputa sufficientemente istruito da esso deve divenire come il più rude che vive nella comunità e dalla sua mentalità iniziare quel lungo processo di trasformazione della realtà esistente in cultura veramente evangelica. Ma questo richiede anni e anni di duro lavoro. Questo lavoro potrà anche comportare la stessa morte di colui che vuole operare questo cambiamento, a causa della durezza del cuore dell’uomo, difficilmente scalfibile, se manca in lui un vero spirito di conversione, una autentica volontà di lasciarsi modellare dallo Spirito del Signore.

**Leggere la Scrittura in chiave di retta fede, non in chiave antropologica.** Nella Scrittura molti sono i contenuti di ordine antropologico, culturale, seguiti da disposizioni e da regole pratiche, che servono a tutelare il buon andamento della comunità attraverso azioni che hanno un unico fine: manifestare la verità di Dio e il suo grande amore in favore di tutti gli uomini. Cambiano i tempi, mutano le situazioni, diviene diversa la concezione dello stesso uomo, si modifica anche l’ambiente culturale circostante e tuttavia restano in piedi le norme pratiche, scaturite da un altro mondo e da un’altra concezione di uomo. Cosa fare perché anche le norme pratiche vengano modificate e aggiornate alla nuova comprensione che l’uomo ha di se stesso e della sua storia? La soluzione è semplice in linea di principio, difficile invece da adottare a causa di un’errata interpretazione della Scrittura Santa. Questa va letta e interpretata a partire sempre dalla verità rivelata e quindi dalla retta fede in essa contenuta. Con saggezza di Spirito Santo bisogna che l’interprete definisca prima la verità rivelata, la retta fede e poi in base all’una e all’altra dia quelle disposizioni pratiche che servono per il momento, poiché domani, quando la cultura odierna sarà cambiata, anche le norme pratiche dovranno cambiare. Se invece tutto viene letto in chiave antropologica, allora la norma pratica assurge a verità di fede e diviene impossibile poterla modificare, pur sapendo che essa non regge, non può reggere, né mai potrà essere usata come norma universale, valevole per tutti e per ogni luogo. Su questo bisogna fare molta attenzione, altrimenti si rischia di rendere vana ogni interpretazione della Scrittura, che avverrebbe secondo principi storici e non in base a dei principi teologici assoluti che rendono relativa e passeggera ogni norma pratica da essi scaturita. Sono tante le norme pratiche che meritano di essere riviste, riconsiderate, riportate in teologia, nella verità, nella retta fede.

**Partire dal mistero di Dio per capire l’uomo.** L’uomo è stato fatto ad immagine di Dio, è stato creato a sua somiglianza. Chi vuole comprendere e sapere chi è l’uomo deve necessariamente partire da Dio. Partendo da Dio cosa si scopre? Si scopre che la *“natura”* di Dio è una, mentre le Persone sono tre, le quali pur possedendo la divinità, vivono in una relazione che le distingue l’una dall’altra e fa sì - questa relazione - che Esse esistano come Persone distinte l’una dall’altra, pur vivendo nell’unica e sola natura divina, che è del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, o meglio nell’unica natura divina sussiste il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo ed è natura eterna, increata. Il Padre non è generato. Egli è principio imprincipiato. Tutto è da Lui e senza di Lui nulla esiste. Per generazione eterna da Lui nasce il Verbo della vita. Come questa nascita e generazione avvenga è il mistero dei misteri. È eterna, è generazione, è senza prima e senza dopo. Dio esiste da sempre e per sempre, ma esiste nella Trinità delle Persone. Dal Padre e dal Figlio, non per generazione, ma per processione, è lo Spirito Santo, la comunione di amore e di verità tra il Padre e il Figlio. La dignità è una, la divinità è una, l’adorazione è una, e tuttavia il Padre non è il Figlio e il Figlio e il Padre non sono lo Spirito Santo. Il Figlio vive verso il Padre una relazione di perfettissimo amore che si fa accoglienza della sua volontà di redenzione dell’uomo fino alla morte e alla morte di croce. La stessa struttura noi troviamo in seno alla coppia umana. Adamo è stato creato direttamente da Dio. Da Adamo, sempre per creazione da Dio, è venuta la donna. Prima è Adamo, poi è la donna. Da Adamo e dalla donna, per una comunione di amore, sono i figli, i quali procedono dall’uno e dall’altra. La famiglia è una pallida immagine nel mondo del mistero della Trinità. Questo è anche il motivo per cui si dice che l’uomo in seno alla famiglia tiene il posto di Dio. La dignità però tra uomo e donna è uguale, senza alcuna differenza; differente è invece il ruolo che occupano la donna e l’uomo. Ruolo che può essere vissuto secondo verità solo con la forza della grazia che viene riversata nei loro cuori, se invocata e implorata dal Signore con una preghiera costante, nella quale non solo si chiede la forza di vivere in seno alla famiglia ad immagine del mistero della Trinità, si chiede anche di non interpretare in chiave antropologica, ciò che può essere compreso solo in chiave teologica. Teologia e antropologia non sono la stessa cosa; la teologia dona luce di verità all’antropologia; l’antropologia da sola crea dei sistemi in cui viene negato il mistero della Trinità nell’uomo e anche l’immagine che si dovrebbe riflettere in ogni famiglia. Questo è un discorso che purtroppo oggi non è più comprensibile da alcuno. Oggi Dio è stato bandito sia dalla società che dalla famiglia e quindi risulta assai difficile poter fondare una famiglia su questo principio di fede, di sana dottrina, di verità certa e sicura. Bisogna senz’altro iniziare dalla formazione alla fede e dal far risuonare nel mondo la rivelazione di Dio, santamente compresa e rettamente applicata in ogni sua parte.

**La vera comprensione nell’unico Spirito.** Chi deve dare l’esatta comprensione del dato di fede è solo lo Spirito Santo. Questi agisce in noi solo nello stato di grazia santificante. Egli mai potrà agire nello stato di peccato e per di più di peccato mortale che abitualmente regna nell’anima, dopo averla uccisa alla vita della grazia e della verità. La Chiesa ha un obbligo grave; se vuole che i suoi figli si aprano alla verità, la verità comprendano, in essa camminino, verso di essa progrediscano con una accoglienza sempre più grande, essa deve iniziare con il donare la grazia ai suoi figli impegnando tutte le sue energie perché nella grazia vivano, crescano, di grazia abbondino fino a riversarla con dovizie nel mondo circostante. È sempre per grazia dello Spirito Santo che il mistero sull’uomo e sulla donna, una volta compreso, si può anche vivere. Nell’uomo ci sono delle passioni forti, che noi chiamiamo concupiscenza e superbia, se per un solo istante l’uomo si pone fuori della grazia di Dio, queste passioni insorgono e mettono l’uomo in un subbuglio di falsità, di non verità, di fragilità. Lo espongono non solo alla non accettazione, quanto alla non vita, pur essendo il mistero in sé accolto dalla mente e facente parte dei desideri del nostro cuore. Oggi questa attenzione verso la grazia non c’è più. Si vive come se non ci fossero le passioni dentro di noi; si vive come se non si avesse più bisogno della grazia. Questa assenza di grazia comporta il disordine morale e spirituale nella famiglia, che raggiunge il suo culmine nella separazione, nel divorzio, nel risposarsi ancora una volta, per poi di nuovo dividersi per risposarsi. Senza la grazia tutto questo non si può evitare; l’uomo è senza forze per il bene, ma con una strapotenza di forza e di energia per il male. Ogni volta che commette il peccato le sue forze per il male aumentano, quelle per il bene diminuiscono e lui si trova nell’impossibilità di opporre una qualsiasi resistenza al male e alla tentazione che imperversano attorno a lui, per abbatterlo, distruggerlo, privarlo della sua dignità naturale e soprannaturale.

**Scandalo e cultura di fede.** La fede è obbligata a rispettare la cultura nella quale viene incarnata. Lo si è già detto. Deve rispettarla in tutto ciò che non è intrinsecamente male, non è trasgressione della legge santa di Dio. Quando la cultura non è rispettata, si provoca uno scandalo. Con lo scandalo non si modifica la cultura, si distrugge la fede. A causa della non formazione dei membri nella comunità, si identica fede e cultura, distruggendo la cultura automaticamente si pensa di aver distrutto anche la fede. In ogni comunità ci sono sempre coloro che si reputano dotti, sapienti, intelligenti, coloro che sanno fare di queste distinzioni e trascinano la comunità in una contestazione stolta, insensata, senza contenuti di vero amore, di aneliti di speranza, soprattutto senza alcuna certezza di fede. La coscienza del singolo - anche questo si è detto - non può mai assurgere a principio di retto agire per tutta la comunità e quindi si deve astenere da ogni contestazione. La fede ha bisogno di molto tempo per creare una cultura che sia frutto della verità evangelica. Mentre si crea questa nuova cultura, la coscienza deve sapere che ogni cambiamento, cui viene ad aggiungersi uno scandalo in seno alla comunità, è un cambiamento diabolico, non santo, non vero, non buono. L’unica contestazione ammessa in seno alla comunità è l’amore, che è rinnegamento di se stessi, delle proprie idee e della propria scienza, che dispone un cuore a seguire Cristo sino alla croce. Questa sì che è vera contestazione, vero cambiamento, santa modalità di relazionarsi ai fratelli nell’unica fede. Chi ama veramente, rinunzia ad ogni sua idea, tace nella comunità, pregando che il Signore illumini i cuori a comprendere il mistero, ad accoglierlo, a viverlo in tutta la sua pienezza sia di verità che di fede.

**Cena e comunione.** Chi mangia la Cena del Signore, entra in comunione reale con Cristo, perché mangia realmente il suo corpo e non solo spiritualmente. Chi mangia il corpo di Cristo, mangia realmente ogni altro fratello nella fede, ogni altro battezzato che è corpo di Cristo, che forma con Cristo un solo corpo. Chi mangia il corpo di Cristo, diviene una cosa sola con Cristo, ma diviene anche una cosa sola con il fratello. Quali sono allora le esigenze di questa comunione che è venuta a crearsi in noi attraverso il corpo di Cristo? Per Paolo c’è una sola esigenza: quella di fare comunione reale, non ideale, con ogni battezzato, specie con coloro che nello stesso luogo mangiano dell’unico pane e bevono dell’unico calice. Comunione reale significa condivisione, solidarietà, partecipazione della nostra vita agli altri, perché possano usufruire del necessario e del sovrappiù per la loro vita di quanto noi abbiamo. La comunione al corpo di Cristo deve portare quanti mangiano la Cena del Signore a fare in tutto come Cristo, a dare la vita per i fratelli, anzi a darla per il mondo intero. Cosa è infatti la Cena del Signore? È il corpo spezzato di Cristo sulla Croce, è il corpo offerto e dato per la salvezza del mondo intero. Mangiando il corpo sacrificato, il cristiano vuole farsi anche lui corpo sacrificato, vita spezzata per i fratelli. Come può avvenire questo? Mettendo se stesso e tutto ciò che lui è ed ha, a disposizione dei fratelli, in tutto come ha fatto Cristo Gesù. Cristo Gesù si è fatto Eucaristia, corpo da mangiare perché ognuno mangiando lui, mangi la vita eterna; il cristiano mangia il corpo di Cristo, si fa pane e cibo per il fratello, perché chi lo mangia, mangi la vita, mangi la carità del fratello, mangi la sua verità e diventi ad immagine di Cristo e del fratello. Questa è la ricchezza spirituale e materiale contenuta nel più semplice dei gesti che è quello di mangiare la Cena del Signore. Il gesto è semplice, ma il contenuto è salvezza per il mondo intero. Una sola comunione mangiata secondo la retta fede potrebbe cambiare un uomo, rendendo anche lui Eucaristia per ogni uomo che viene in questo mondo.

**Fare vergognare gli altri della propria povertà**. Nella Comunità di Corinto invece succedeva proprio il contrario. Chi aveva, mangiava; chi non aveva, moriva di fame; chi aveva, si ubriacava; chi non aveva, restava nella sua sete. L’altro era come se non esistesse; era come se fosse stato negato, cancellato, annullato. Questa è vera uccisione dell’altro. Lo si uccide nella sua dignità umana, cristiana, spirituale, fisica. Lo si priva di ogni considerazione, lo si annulla nella sua esistenza. L’altro semplicemente non c’è. L’altro non vedendosi inserito nella comunione, si sentiva offeso nella sua povertà, nella sua ristrettezza, nella sua miseria. Quando in una comunità si arriva a fare vergognare l’altro della sua povertà, è il segno che il sacramento dell’Eucaristia ha perso ogni significato di comunione reale con il corpo di Cristo, non è più pensato come creazione e rafforzamento dell’unità che si è venuta a creare il giorno del battesimo, quando dallo Spirito Santo siamo stati fatti un solo corpo in Cristo Gesù, perché siamo stati fatti suo corpo. Chi possiede una fede formata nel mistero dell’Eucaristia e la vive, costui immediatamente ritrova i suoi fratelli, perché ritrova il suo corpo; chi invece non ha una fede formata nel mistero dell’Eucaristia, costui è senza i fratelli, ma è anche senza il suo corpo. È senza Cristo, ed è senza il corpo di Cristo. La sua vita viene vissuta nella più squallida delle solitudini: la solitudine dalla verità della fede, della morale, della spiritualità, da quella reale comunione che Cristo è venuto a creare tra gli uomini, chiamando ciascuno di loro ad essere suo corpo, sua vita, sua missione di salvezza nel mondo.

**Gesù consegnato, si consegna.** Dall’Eucaristia dobbiamo apprendere che Gesù è colui che si consegna, colui che si dona per la salvezza del mondo. Ricevere l’Eucaristia, fare comunione con Cristo Gesù ha lo stesso identico significato. Il cristiano in Lui deve divenire colui che si consegna a Dio, perché la vera pace e l’armonia della salvezza discendano in questo mondo e lo avvolgano interamente. Se il cristiano è colui che in Cristo si consegna per il mondo intero, deve essere necessariamente anche colui che consegna ai suoi fratelli bisognosi anche un po’ del suo pane e della sua acqua, un po’ di tutto ciò di cui è in possesso, perché l’altro possa non solo vivere dignitosamente la sua vita su questa terra, quanto possa sperimentare l’amore che Dio ha per lui e lo sperimenta attraverso tutti coloro che Dio ha chiamati alla conversione e in Cristo li ha resi partecipi della sua divina natura, li ha resi strumenti nel mondo del suo amore, li ha voluti consegnati alla sua obbedienza perché l’abbondanza della grazia scendesse sulla terra e la inondasse. Questo è il mistero nascosto nell’Eucaristia, mistero che il cristiano deve imparare a conoscere, ma soprattutto a vivere. Chi vive bene l’Eucaristia, redime il mondo e lo salva, perché manifesta tutto l’amore di Cristo e lo dona ad ogni uomo.

**Fate questo in memoria di me.** Gesù non solo benedice, spezza, dona il suo corpo, offre il suo sangue, comanda anche ai discepoli di fare ciò che Lui ha fatto in sua memoria: “fate questo in memoria di me”. Il comando di Cristo è chiaro, esplicito, facile da comprendersi. Concretamente cosa devono fare gli apostoli in sua memoria? Ciò che Lui ha fatto. Ma cosa Lui ha fatto? Ha preso il suo corpo e lo ha spezzato, ha preso il suo sangue e lo ha versato, per la remissione dei peccati, in sacrificio per la salvezza del mondo. Due sono le cose che l’apostolo del Signore deve fare: prendere il pane, prendere il vino e pronunziare le parole che Cristo ha pronunziato. Così fino alla consumazione dei secoli si fa il corpo e il sangue di Cristo, si attualizza l’unico ed eterno sacrificio della croce, si consuma il suo olocausto d’amore in favore di tutta l’umanità. Dal giorno della Pentecoste la Chiesa ha sempre celebrato il memoriale della Cena come vero, autentico sacrificio, vera attualizzazione dell’unico sacrificio della croce. L’Eucaristia è sacramento e sacrificio, è vera cena e vera comunione, ma anche vera oblazione di Cristo al Padre, l’unica fatta una volta per tutte sulla croce, che viene in ogni Santa Messa presentata al Padre come memoriale per la remissione dei nostri peccati, per la nostra salvezza eterna. L’apostolo e Cristo formano un solo corpo, sono una sola missione, una sola vocazione. Ciò che ha fatto Cristo deve farlo anche l’apostolo; anche lui come il suo Maestro e Signore deve farsi pane spezzato, sangue versato per la remissione dei peccati del mondo, per la salvezza dei cuori, per la redenzione delle anime. Anche lui deve farsi sacrificio e oblazione di salvezza in favore dei suoi fratelli. È il sacrificio che il Signore richiede in ragione della perfetta configurazione a Cristo dovuta al sacramento dell’Ordine, attraverso il quale il consacrato diviene anche lui servo del Signore nel suo Servo Gesù Cristo per offrire la sua vita in riscatto per i molti, ma può offrirla perché unico corpo e unica vita di quel corpo spezzato e di quella vita versata per amore a Dio sul Calvario, dall’alto della croce. L’apostolo del Signore celebra l’Eucaristia, facendosi Eucaristia; celebra il sacrificio, divenendo oblazione di salvezza; offre al Padre il corpo spezzato e il sangue versato, facendosi lui stesso corpo spezzato e sangue versato per la redenzione del mondo. È questo il comando di Cristo e secondo la sua modalità bisogna compierlo, oggi, sempre, per tutti i secoli.

**Quando si mangia indegnamente l’Eucaristia?** Si mangia indegnamente il corpo di Cristo, ogni qualvolta si rende inefficace la sua morte; quando lo si svuota della sua finalità. Quando da sacramento di comunione, lo si rende un banchetto di egoismo, di rivalità, di sopraffazione, di umiliazione dei fratelli, lo si fa un pasto che si riceve solo con la bocca, ma senza il cuore e soprattutto senza l’anima, perché non si è disposti a fare tutto ciò che ha fatto Cristo Gesù. Diviene allora più che giusto esaminarsi prima di accostarci per ricevere questo dono celeste. L’esame deve comportare tre momenti differenti, finalizzati tutte e tre a stabilire se lo riceviamo secondo le esigenze di Dio, oppure se mangiamo e beviamo la nostra condanna. Prima di tutto bisogna esaminarsi se si è nello stato di grazia, se cioè si vive nell’osservanza dei comandamenti. Perché è necessario che vi sia lo stato di grazia? La risposta è insita in ciò che stiamo per fare. L’Eucaristia crea unità con Cristo, unità con Dio, unità con i fratelli. Chi trasgredisce i comandamenti in materia grave – per questo non è nello stato di grazia – ha rotto già la comunione con Dio e con i fratelli. È necessario che prima ristabilisca questa comunione attraverso la via del sacramento della penitenza e poi si accosti a ricevere il sacramento dell’unità, della comunione reale, dell’offerta della nostra vita a Dio. Che senso ha ricevere il sacramento della comunione e dell’oblazione della nostra vita a Dio, quando attraverso la trasgressione dei comandamenti abbiamo rinnegato il Signore e tradito i fratelli nell’amore? Sarebbe veramente mangiare la propria condanna eterna, poiché si vilipendia un così augusto sacramento e da sacramento dell’amore, lo si rende un sacramento per il peccato, l’egoismo, il non amore né di Dio e né dell’uomo. Altro esame da fare è quello della finalità. Non si può mangiare l’Eucaristia se non si vuole divenire offerta pura, santa e immacolata per il Signore Dio nostro. Gesù ci rende partecipe del suo mistero di morte e di risurrezione, perché anche noi diveniamo in lui mistero di morte e di risurrezione, mistero di dono totale della nostra vita a Dio, perché ne faccia un dono d’amore e di verità per i nostri fratelli, perché attraverso la nostra vita si manifesti nel mondo la sua gloria e lui risplenda come l’unico, il vero ed eterno nostro Signore. Infine bisogna farsi l’esame della volontà. Bisogna chiedersi se veramente si vuole essere ciò che Cristo è; se veramente si vuole arrivare al dono totale della nostra vita a Dio, in tutto come Cristo, per il bene dell’umanità intera, dono da compiersi e da realizzarsi nella più grande obbedienza a Dio. L’Eucaristia in tal senso diverrebbe il sacramento della verifica e della risposta alla propria vocazione. Chi mangia Cristo, lo mangia perché anche lui divenga obbedientissimo al Padre nostro che è nei cieli, lo mangia perché faccia della sua vita un dono d’amore al Padre, amando i fratelli, come Cristo, sino alla fine. Questo significa mangiare con frutto l’Eucaristia. Come la mangiavano i Corinzi produceva loro solo un frutto di morte, perché non la mangiavano né in relazione a Dio Padre, né a Cristo Signore, né ai fratelli. La loro cena era solo un pasto di peccato e di morte, poiché nel loro cuore avevano già ucciso Dio e i fratelli, figlio di Dio, corpo di Cristo Gesù.

**Il più grande esercizio ascetico del cristiano: l’Eucaristia.** Così compresa l’Eucaristia diviene il più grande esercizio ascetico. Ogni Eucaristia che si riceve deve produrre in noi una più grande comunione con Dio e con i fratelli. Questo non potrà mai avvenire se non si cresce in obbedienza a Dio in tutto, in vittoria totale non solo sul peccato mortale, quanto anche su quello veniale. L’obbedienza deve essere impegno ad estinguere fin nelle radici più profonde la nostra disobbedienza al Signore, la nostra superbia, la nostra concupiscenza. Per questo occorre – ed è qui la forza dell’esercizio ascetico – esaminare, verificare quotidianamente il nostro stato e la nostra relazione con Dio, affinché giorno dopo giorno ogni più piccola macchia di disobbedienza, anche lievissima, venga estirpata dal nostro cuore, venga tolta dai nostri pensieri e soprattutto venga spazzata via dalla nostra anima, anche attraverso la celebrazione dell’altro sacramento: quello della penitenza, o della riconciliazione. Sull’altro fronte il cristiano che celebra con fede l’Eucaristia si confronta con l’amore verso i fratelli e acquisisce la beatitudine della povertà in spirito assieme alla virtù della temperanza. Con la povertà in spirito si libera da ogni attaccamento alle cose di questo mondo, con la temperanza usa dei beni della terra solo per quel tanto che gli è necessario. Il resto, tutto il resto, lo mette a disposizione dei poveri e dei derelitti perché anche loro possano gustare i beni di Dio, possano attraverso la reale comunione di vita con i fratelli che si trovano nell’abbondanza, anche loro togliere un poco di tristezza alla loro vita ed avere giorni di tranquillità, di pace, di serenità; giorni di speranza e non di disperazione, di gioia e non di lutto, di letizia e non di tristezza. Tutto questo avviene solo perché il cristiano ha deciso di fare dell’Eucaristia il suo più grande esercizio ascetico giornaliero, in modo che la santità di oggi sia un nulla per rapporto alla santità con la quale domani riceverà ancora il corpo del Signore Gesù.

**L’Eucaristia: sacramento della privazione totale.** Così compresa e vissuta, l’Eucaristia diviene per il cristiano il sacramento della privazione totale, come del resto lo è stato per Cristo, che si è spogliato, annientato, si è fatto il Servo di tutti per amare ogni uomo, riversando su di esso tutto l’amore del Padre. Per privazione totale si intende l’annichilimento, lo svuotamento di sé. L’uomo che vuole amare secondo Cristo deve annullarsi nei suoi pensieri, rinnegando se stesso; deve togliere dal suo cuore ogni sentimento umano, che nasce dalla sua natura; deve privarsi della volontà, questa per lui non deve esistere; neanche dell’intelligenza deve fare uso. Se lui userà ciò che nasce dalla sua natura, dai suoi pensieri, dai suoi sentimenti, dal suo cuore, non potrà mai amare alla maniera di Cristo Gesù, amerà alla maniera umana, porterà nel mondo un amore umano, ma mai potrà infondere l’amore divino. L’amore divino è solo quello di Dio, è quello che Dio riversa nel cuore di ogni uomo per mezzo del suo Santo Spirito. Per accogliere quest’amore è necessario che l’uomo si svuoti. Dio non potrà mai riempire un cuore già pieno, un’intelligenza già razionalità, una mente dai molti pensieri, una volontà con orientamenti suoi propri. Dio invece deve essere il nostro pensiero, la nostra intelligenza, il nostro cuore, la nostra volontà, i nostri sentimenti, la nostra compassione, la nostra carità. Questo è avvenuto perfettamente in Cristo Gesù, il quale visse sempre mosso dallo Spirito Santo e guidato dalla sua intelligenza, sapienza, saggezza, amore, verità, visione della storia e di ogni uomo in particolare. Lo svuotamento, l’annullamento, o l’annichilimento non significa perdita in qualità e in quantità in amore, oppure distruzione dell’uomo. Significa lasciare tutto la spazio a Dio. È come se l’uomo si mettesse da parte e Dio prendesse il suo posto. Questo significa celebrare l’Eucaristia come il sacramento della rinunzia totale dell’uomo. Cristo lo ha fatto; anche noi possiamo farlo, perché i Santi ci sono riusciti. Essi sono vissuti vuoti di sé, pienissimi di Dio, del suo amore, della sua volontà, della sua intelligenza, del suo cuore. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci conceda questa grazia. L’uomo ha bisogno di incontrarsi con l’amore di Dio e per questo il tramite umano, l’apostolo del Signore e il cristiano, deve svuotarsi di sé, perché tutto Dio prenda il suo posto e ami alla sua maniera, riversando nel cuore tutto il suo amore.

### 1 CORINZI XII

I DONI SPIRITUALI

**[1] Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio che restiate nell'ignoranza.**

Tutto è per grazia di Dio nell’uomo; tutto è per un suo dono d’amore. Questa è la verità prima su cui bisogna costruire il nostro edificio spirituale. Chi ricolma la nostra anima dei doni spirituali è lo Spirito Santo di Dio. È Lui che la riveste della grazia divina ed è lui sempre che fa fruttificare questi santi doni. Qui Paolo afferma semplicemente che esistono questi doni spirituali e che sono dello Spirito Santo. Non dice altro. Il resto lo dirà nel corso della sua trattazione. Ora invece dice che non vuole che quelli di Corinto restino nell’ignoranza riguardo proprio a questi doni, ai doni cioè dello Spirito Santo.

Dobbiamo necessariamente chiederci perché egli non vuole che i Corinzi restino nell’ignoranza? La risposta in qualche modo la possiamo già desumere da quanto Paolo ha fatto finora, da quanto ha detto e perché l’ha detto. Se il dono è di Dio, bisogna rispettare Dio che ha dato il dono e bisogna rispettare l’uomo come strumento di Dio che ha ricevuto il dono. Rispettare Dio che ha dato il dono, significa anche vedere se stessi in un’altra luce, vedere se stessi in relazione e in funzioni degli altri. Nell’ignoranza ognuno si considera autore del dono, fruitore in assoluto, col rischio assai reale nella comunità che ogni dono si trasformi in una fonte di superbia, di vanagloria, di arroganza, di ricerca di se stessi.

L’ignoranza produce una serie infinita di guai nella Comunità, specie se tocca un tema così delicato come quello dei doni spirituali. Per questo Paolo vuole che su tale argomento l’ignoranza venga allontanata e si entri in possesso della verità piena. Quando tutti conosceranno l’origine e il fine dei doni spirituali, solo allora potrà scomparire dalla comunità ogni forma di invidia, di gelosia, di superbia, di vanagloria, di ricerca esagerata di se stessi, di sopravvalutazione e di ogni altro genere di peccato che una tale ignoranza potrebbe produrre e di fatto genera.

Togliere l’ignoranza nella comunità deve essere pensiero di chiunque ha responsabilità in essa. Per questo occorre profonda scienza delle cose di Dio. L’ignoranza si può togliere solo con la luce della scienza delle cose soprannaturali e questa luce è dono in noi dello Spirito Santo. Chi non possiede lo Spirito Santo neanche può fare luce nella comunità per togliere un poco di ignoranza, non può perché gli manca la scienza dello Spirito, la sola capace di diradare le tenebre dell’ignoranza e dell’errore perché solo la verità di Cristo Gesù abiti nei cuori e li conduca nella santità di una esistenza dove tutto discende da Dio e tutto a Dio ritorna dopo averlo reso un frutto di vita per la nostra santificazione e per l’edificazione nella verità e nella grazia della comunità di cui facciamo parte e nella quale siamo inserite come membra vive, pure, sante.

**[2] Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare verso gli idoli muti secondo l'impulso del momento.**

Per Paolo il pagano è abbandonato a se stesso. Non ha in sé la sapienza, né l’intelligenza soprannaturale per agire. Gli manca quel sano discernimento secondo verità che governa le sue azioni. La sua non è fede, ma religiosità. Gli dei che egli adora sono idoli muti. Sono idoli muti perché sono senza volontà, senza comandi, senza parola, senza pensiero. Al posto loro pensa, vuole, dice l’uomo, o chi ne fa le veci: i sacerdoti o gli adoratori. Ma questi non sono profeti dei loro dei, nel senso che ascoltano la parola del loro dio e la danno agli uomini.

Questi parlano in nome proprio e attribuiscono agli dei i loro pensieri, le loro parole, la loro volontà. In questo senso l’idolo è muto. È idolo perché non ha una sua propria consistenza, non è lui che ha fatto l’uomo, è l’uomo che ha fatto il suo dio. Non è Dio che ha pensato l’uomo, è l’uomo che pensa e immagina il suo dio. Questo idolo è muto, deve essere per forza muto, perché non ha consistenza, non ha signoria, non ha volontà, non ha opere. Il creato non gli appartiene essendo lui stesso una cosa creata e per di più da un’altra creatura, la quale è superiore allo stesso idolo in quanto suo fabbricatore. Per illogicità e assurdità razionale e metafisica si dichiara, poi, suddito del dio che lui stesso ha fatto.

In questo senso Paolo parla di impulso del momento. L’impulso è irragionevolezza, illogicità, assurdità, insipienza, stoltezza, in certo qual modo anche rinunzia alla stessa ragione. L’impulso è del momento, perché passeggero, momentaneo, di un istante. Poi ci saranno infiniti altri impulsi e infinite altre illogicità che spingeranno verso altri idoli muti che la mente prima costruisce e poi costituisce suoi dei, da adorare e da prostrarsi, costituisce signori della sua vita. È descritto in questo versetto tutto il dramma dell’uomo religioso che è senza fede nel Dio Onnipotente Creatore e Signore dell’universo.

L’uomo che è creatura fatta da Dio a sua immagine, razionale, logica, dotata di sapienza e di intelligenza, di discernimento e di uso della sua mente, con il peccato è come se la ragione si fosse inceppata, l’intelligenza offuscata, la mente incapace di cogliere la verità, il discernimento annebbiato e quasi distrutto. Dopo il peccato resta in quest’uomo un impulso del momento, impulso cieco, che spinge l’uomo verso l’adorazione di idoli muti. È il baratro di morte nel quale l’uomo è caduto e dal quale solo Gesù Signore con la forza dello Spirito Santo può trarlo fuori. Questa di Paolo è la più nitida delle fotografie fatta all’uomo così come egli si è costituito dopo il suo peccato. La sua è vera morte spirituale, morte della sua mente e del suo cuore. Da questa morte solo la vita che è nel corpo glorioso di Cristo può farlo venire fuori. Anche a lui, come a Lazzaro che già da tre giorni era chiuso nel sepolcro, Cristo dovrà dire: uomo, vieni fuori!

Se Cristo non lo dice e se l’uomo non se lo lascia dire, egli continuerà a giacere morto nel sepolcro del mondo. Cristo lo dice se i suoi ministri lo dicono, l’uomo se lo lascia dire se lo Spirito di Dio che è nell’apostolo e nel ministro di Cristo scende nel sepolcro del suo cuore e lo rimette in vita. Questa è la verità sull’uomo, anche se pochi l’accolgono. Oggi non solo l’uomo è morto spiritualmente, nella sua stoltezza crede di essere in vita. Molti sono coloro che gli dicono che è in vita, mentre egli è nella morte, molti sono coloro che lo illudono. Sono suoi compagni di sepoltura che gli fanno credere che sono in vita mentre in realtà sono nella morte del loro spirito. Anche questo è impulso del momento, assenza piena di razionalità e di intelligenza e tutto questo avviene perché lo Spirito del Signore Dio non è in loro, ma non è neanche in coloro che in nome di Cristo e dello Spirito Santo dovrebbero far risorgere l’uomo dal sonno di morte che lo avvolge.

**[3] Ebbene, io vi dichiaro: come nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire «Gesù è anàtema», così nessuno può dire «Gesù è Signore» se non sotto l'azione dello Spirito Santo.**

L’impulso del momento è vinto solo dallo Spirito Santo di Dio. Anche questa è verità incontrovertibile, verità storica, oltre che rivelata; verità divina ed umana insieme. È verità divina perché la conosciamo per rivelazione, per un dono di Dio fatto a noi in Cristo Gesù. È verità umana perché tutti coloro che non sono sotto la guida dello Spirito Santo altro non sanno fare che lasciarsi muovere e trascinare dall’impulso del momento. Con una differenza: l’impulso del momento conduce verso gli idoli muti; lo Spirito del Signore porta alla vera confessione di chi è Gesù Signore; porta l’uomo di verità in verità, fino alla pienezza della verità che viene ad albergare nel nostro cuore.

Lo Spirito è la verità, verità su Dio, verità sull’uomo, verità su Cristo Gesù, verità sui suoi doni di grazia, verità sulla sua Parola, verità sulla terra e verità nel Cielo. Chi è nello Spirito del Signore vede ogni cosa secondo verità. Se non vede secondo verità egli non è nello Spirito del Signore. Anche per vedere secondo verità, si deve essere necessariamente nello Spirito del Signore. Chi è nello Spirito del Signore non può dire falsità alcuna; chi non è nello Spirito del Signore non può dire alcuna verità. Cristo è la verità di Dio, la verità dell’uomo, la verità della terra, la verità del cielo. Cristo è la verità assoluta, verità di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di vita eterna.

Cristo Gesù è il Signore dell’uomo, il suo Messia, il suo Salvatore, il suo Redentore, il suo Giudice, la sua Morte e la sua Risurrezione. Cristo Gesù è ogni verità e tutta la verità. Al di fuori di Cristo non c’è altra verità per l’uomo. Ora chi è nello Spirito Santo non può dire una falsità su Cristo. Non può dire che Cristo è anàtema, cioè uno che è separato da Dio, o uno che Dio ha separato da sé. Paolo vuole insegnarci che tutti coloro che sono nello Spirito di Dio non possono in alcun caso proferire una falsità su Cristo. Lo Spirito è la verità e la prima verità che egli confessa è quella che riguarda la Persona e l’opera di Cristo Signore.

Al contrario, nessuno può proferire la verità su Cristo Signore, nessuno lo potrà mai conoscere secondo verità, se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è l’unica via della nostra conoscenza secondo verità. Al di fuori dello Spirito nessuna verità potrà mai essere conosciuta secondo perfezione dall’uomo. Altro non gli resta che essere spinto e trascinato verso gli idoli muti e passare da un idolo ad un altro, anch’esso muto, continuando la sua corsa di morte verso un baratro sempre più profondo ed un abisso dal quale mai più potrà risalire. La conclusione deve essere una sola: chi vuole conoscere secondo verità deve essere nello Spirito Santo, deve essere nella volontà di Cristo e nella sua Parola, deve compiere nel suo corpo la stessa obbedienza che fu di Cristo Signore. Crescendo di santità in santità sempre sotto l’azione e la mozione dello Spirito Santo, a poco a poco l’uomo entrerà in possesso della verità di Cristo e dello Spirito e in questa verità crescerà fino a possederla in pienezza. Questa è l’unica via, la santità, perché l’uomo impari a conoscere secondo la verità dello Spirito Dio: Cristo, l’uomo, la storia, la vita, la morte, il presente, il futuro, ogni altra realtà visibile e invisibile.

**[4] Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito;**

Lo Spirito però non è solo Spirito di verità, di conoscenza. È lo Spirito che dona all’uomo tutta la multiforme grazia di Dio. Questa grazia è detta carisma, dono. La verità è una, i carismi sono molti. Paolo afferma che c’è diversità di carismi; ce ne sono una molteplicità infinita, come infinita è la grazia di Dio che lo Spirito Santo deve dare all’umanità. Il carisma in sé è un dono di grazia, è una particolare grazia attraverso la quale noi possiamo manifestare al mondo la ricchezza di Dio, la sua onnipotenza, la sua forza trascendente. Il carisma è grazia perché dato gratuitamente all’uomo senza alcun merito da parte sua. Nessuno può farsene un vanto personale, proprio perché carisma, cioè grazia concessa dall’Onnipotente Signore. Quanti sono i carismi? Tanti quanti sono gli uomini sulla terra, anzi molto di più. Un solo uomo potrebbe essere arricchito da parte dello Spirito Santo di più doni e di più carismi.

Affermata questa prima verità, Paolo ne afferma subito un’altra. Se i carismi sono tanti, infiniti, uno solo però è il suo Autore, una sola è la fonte: lo Spirito Santo di Dio. Perché Paolo tiene a precisare questa verità? Dicendo che è lo Spirito l’unica fonte della grazia che è in noi e negli altri, vuole invitare i Corinzi a fare un atto di vera e autentica adorazione. Essi devono riconoscere in sé e negli altri l’opera dello Spirito e prostrarsi in adorazione in segno di rispetto e di accoglienza di quanto Egli ha fatto in loro e negli altri. Cosa è infatti l’adorazione se non il confessare la Signoria di Dio su di noi in ogni opera che lui compie? Si può adorare il Signore senza riconoscere la sua opera e rispettare la sua volontà che si manifesta in ogni dono elargito?

Adorare Dio nella liturgia in un certo senso è anche facile. Lì costa solo un po’ di tempo, costa veramente niente. Là l’uomo entra con i suoi pensieri, esce con i suoi pensieri, entra con la sua volontà, esce con la propria volontà. Lì l’adorazione può anche essere solo esteriore, di facciata, finta. Può essere un’adorazione solo cultuale, quindi non reale, non vitale. La vera adorazione è la glorificazione di Dio che avviene nel riconoscimento della sua volontà che si manifesta e si rivela in noi e negli altri e nel compimento di essa, rispettando quanto egli ha deciso, mettendo noi stessi a servizio del dono di Dio perché il carisma dei fratelli porti abbondanti frutti di vita eterna. Quest’adorazione vuole il Signore; quest’adorazione gli ha dato Cristo Gesù. Egli ha riconosciuto la volontà del Padre sulla sua Persona andando incontro alla morte e alla morte di croce. L’adorazione è costata a Cristo il rinnegamento di se stesso, subendo il martirio della croce. A noi cosa costa la nostra adorazione? Quale riconoscimento c’è in noi della volontà di Dio in noi stessi e negli altri? Su questo è giusto che ci interroghiamo e facciamo di tutto per divenire veri adoratori di Dio in spirito e verità.

**[5] vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore;**

In questo versetto si aggiunge un nuovo aspetto a ciò che è stato detto finora. Il carisma è un dono di grazia e tutti potrebbero avere un unico carisma, un unico dono. Potrebbe capitare che in un determinato periodo storico del tutto particolare questo sia necessario per il cammino spirituale dell’umanità. Anche se il carisma è identico, non identico però è il ministero. Il ministero dell’uno spesso non è il ministero dell’altro. Il ministero è legato alla propria vocazione. Possono esserci vocazioni simili e vocazioni diverse, possono esserci ministeri simili e ministeri diversi e ogni vocazione, ogni ministero corredato di un carisma diverso oppure identico. La vocazione e il relativo ministero che ne risulta, sono per dono e per grazia dello Spirito Santo. La vocazione e il ministero uno non se li può donare; occorre che li riceva; può però chiedere allo Spirito del Signore che glieli conceda e se questa è la volontà di Dio la preghiera può e di fatto viene esaudita.

Paolo vuole affermare anche in questo versetto due verità fondamentali. La prima è che non tutte le vocazioni sono uguali. Uno può ricevere una vocazione e uno un’altra. La diversità delle vocazioni e dei ministeri serve alla crescita bene ordinata della Comunità e al suo sviluppo nel mondo. Chi dona la vocazione e il ministero è lo Spirito del Signore, lo Spirito Santo. Anche per i ministeri e le vocazioni bisogna prostrarsi dinanzi allo Spirito del Signore e adorare il mistero insondabile della sua volontà che elargisce doni e vocazioni e ministeri come vuole. Chi crede nello Spirito Santo e nella sua azione a favore della Chiesa e dell’umanità intera deve sapere che tutto promana dalla sua eterna sapienza e dalla sua intelligenza divina. Nessun uomo potrà mai sapere perché ad uno è stata conferita una vocazione e un ministero e ad un altro una vocazione e un ministero differente.

Il vero adoratore in spirito e verità del Padre accoglie il proprio ministero come una grazia, accoglie il ministero dell’altro come una grazia, lo accoglie nella fede di chi sa che la scienza, la sapienza, la conoscenza e l’intelligenza del Signore è oltre la nostra miopia e ben al di là della nostra povera, misera, meschina mente che non vede e non conosce se non l’apparenza delle cose, mentre la realtà quasi sempre le sfugge perché non è della nostra mente la conoscenza secondo verità di ciò che il Signore si accinge a fare per noi. Per una conoscenza secondo verità dell’opera del Signore occorre lo Spirito Santo. Solo la sua sapienza e la sua intelligenza è in grado di farci penetrare l’intima essenza delle cose e di vedere secondo verità l’opera di Dio nella storia degli uomini.

**[6] vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti.**

Non solo i carismi e non solo i ministeri sono dono, elargizione dello Spirito Santo. Chi fa sì che noi possiamo operare nel nostro ministero secondo il carisma dello Spirito di Dio, è solo il Signore. Anche le nostre opere devono essere ricondotte a Dio Padre Onnipotente, il quale dall’alto dei cieli fortifica la nostra volontà, infonde energia alla nostra mente, dona vigore al corpo, calore al cuore, santità all’anima perché possa accogliere la divina energia, o potenza, e operare secondo essa quanto è nei desideri di Dio. È Dio che suscita il volere e l’operare, perché una più grande gloria si innanzi dalla terra verso il cielo.

A questo principio di ordine pratico, si aggiunge quello di ordine teologico. Bisogna comprendere il principio teologico al fine di svolgere secondo verità il principio pratico, operativo. Ogni uomo è uno strumento nelle mani di Dio. Se Dio usa uno strumento per una cosa e un altro strumento per un’altra cosa, forse che lo strumento può entrare in gelosia, può comportarsi con invidia, può dire al Signore perché usi me e non l’altro, oppure perché usi l’altro e non me? Dio è libertà, perché è scienza e sapienza eterna. Dio è anche Provvidenza creatrice, oltre che santificatrice e salvatrice.

Se Dio ha disposto che uno eserciti un ministero con un carisma particolare e un altro agisca secondo un altro ministero e con un carisma altrettanto differente, se poi è Lui l’anima dei carismi e dei ministeri, perché è Lui la forza divina che li fa fruttificare attraverso la nostra opera umana, che è sempre strumentale - anche se di strumento umano si tratta - chi è l’uomo perché possa dire a Dio perché mi hai fatto così e perché hai fatto in modo differente dagli altri? Se è Dio che opera in noi e negli altri, allora è giusto pregare il Signore che agisca in noi secondo tutta la potenza del dono e del ministero di cui ci ha arricchiti, ma anche che doni vigori al carisma e al ministero con cui ha arricchito gli altri. Anche qui si tratta di vera e propria adorazione. Si adora Dio che agisce attraverso noi, si adora Dio che agisce attraverso gli altri. Lo si prega perché niente dei suoi doni vada perduto, né in noi né negli altri.

**[7] E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune:**

Si tratta ancora di un enunciato di principio. Paolo ha già detto che ci sono carismi, che ci sono ministeri, soprattutto che c’è un’unica fonte del dono, ma anche un’unica fonte per la fruttificazione del dono e questa fonte è Dio. Ora aggiunge un’altra verità. Oltre che specificare ancora una volta che ognuno ha una sua particolare manifestazione dello Spirito, ognuno cioè è arricchito di un dono e di un carisma ed anche di un ministero che è solo suo e di nessun altro, anche se i ministeri possono essere simili. Sono simili nella sostanza, nella forma, ma non sono simili nel dono con cui il Signore lo arricchisce al fine di renderlo estremamente fruttuoso. Ciò che Paolo qui dice è di somma importanza e bisogna che ognuno faccia di questa verità l’essenza e lo stile della sua vita.

La manifestazione particolare, il carisma, il ministero non è mai per la propria persona. Esso è per gli altri. È per gli altri, ma non in un modo individualistico, bensì in un modo comunionale. Ogni manifestazione particolare dello Spirito è data per l’utilità comune. Un ministero, un dono, un carisma, una grazia non sono per la persona che li riceve, sono per l’utilità comune. Ognuno deve sentirsi arricchito dal carisma dell’altro, poiché il Signore all’altro il carisma non gliel’ha dato per se stesso, ma per noi, per noi non inteso alla maniera di singolarità, della persona singola, ma di tutti messi insieme. Ognuno dal carisma degli altri deve attingere tutta la grazia e la verità, ogni dono di santità in esso racchiuso, affinché il suo particolare carisma possa crescere e aumentare in verità, in santità, in perfezione di Spirito Santo.

Su questo dobbiamo essere molto attenti, non per gli altri, ma per noi stessi. Da questo principio enunciato da Paolo nasce per ogni cristiano un problema serio di coscienza. Se il carisma dell’altro è per la mia utilità, posso io trascurare di conoscerlo, di comprenderlo nella sua essenza, di servirmene se esso mi è necessario perché possa vivere secondo verità il carisma che il Signore mi ha dato? Ignorare il carisma dell’altro, non servirsene, non volere che questo carisma prosperi e porti frutti abbondanti è un peccato che si riversa tutto su di me, poiché mi impedisce di dare il significato vero al mio carisma e di offrirgli tutti quegli aiuti spirituali e materiali che sono indispensabili perché se ne nutra, cresca e produca frutti abbondanti di vita eterna.

Se il carisma dell’altro è l’alimento del mio, privandomene, perché non voglio riconoscere quanto Dio ha fatto per l’altro, nell’altro e con l’altro, non mi privo io stesso del nutrimento che devo offrire al mio carisma perché possa esercitare ciò che per cui il Signore me lo ha dato? Considerato in questa prospettiva di fede il carisma dell’altro, nasce per me l’obbligo di conoscerlo nei suoi più piccoli particolari, perché me ne possa servire come nutrimento per il mio, perché il mio possa svolgere il ministero e compiere l’opera che il Signore mi ha affidato.

L’ignoranza del carisma dell’altro e soprattutto il rifiuto per motivi di cattiva coscienza del carisma altrui, mi pone in un serio pericolo di fallire la mia vocazione, il mio ministero, il mio carisma. Nell’ignoranza, nel rifiuto privo il mio carisma di un solido nutrimento che proviene e nasce dal carisma che il Signore mi ha posto accanto come sostegno, nutrimento, alimentazione nella santità e nella verità e questo vale per tutti i giorni della mia vita.

**[8] a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza;**

In questi versetti Paolo enumera solo alcuni dei carismi particolari; li enumera a modo di esempio. Enumera quelli più evidenti nella vita di una comunità. Che differenza c’è tra il linguaggio della sapienza e il linguaggio della scienza? Ma c’è differenza? La sapienza è il primo dono dello Spirito Santo. Per essa gustiamo le cose di Dio, ne comprendiamo il loro valore, sappiamo il loro peso, conosciamo la loro misura. Tutto sappiamo di Dio e della sua verità. Attraverso il linguaggio della sapienza l’uomo a poco a poco si libera dalla terra ed entra in perenne contemplazione con il cielo. La sua conversazione è nel cielo, perché è nella verità di Dio. La sapienza è dono dello Spirito che ci immette in Dio, ci dona il gusto di Lui e delle sue cose, ci fa assaporare la bontà, la verità, la santità, la dolcezza e ogni altra virtù divina, non necessariamente a livello di intelligenza, ma di cuore. Il nostro cuore riposa tutto in Dio, anche se a livello razionale non sa concettualizzare tutto. Gusta Dio anche se non lo può teologizzare, o semplicemente tradurre questa degustazione di Dio in un linguaggio umano.

Ci sono cose che il cuore conserva dentro di sé, ma senza poterne conoscere la interiore realtà o verità. Questo è anche detto della Madre di Gesù. La Vergine Maria gustava la bontà del Signore, ma non sempre ne comprendeva il significato a livello concettuale, per questo conservava ogni cosa nel suo cuore. Il linguaggio della scienza è invece diverso. Con la scienza, o conoscenza, viene chiamata in causa la nostra mente, il nostro spirito, il quale, sovente, è obbligato a fare un discorso razionale su Dio, anche se lo fa solo usando termini razionali inadeguati, in quanto la comprensione del mistero è solo opera e frutto dello Spirito Santo dentro di noi. Con il linguaggio della scienza la mente, la razionalità, l’intelligenza vengono chiamate in causa e tutto poi si può trasformare anche in un discorso sapiente e intelligente su Dio e sul mistero che lo circonda.

Anche questo è necessario al cristiano. È necessario che ci siano degli uomini che sappiano parlare bene di Dio, parlare in un modo ineccepibile, santo, degno dello stesso Dio, il quale deve essere annunziato secondo verità, con completezza, ma soprattutto evitando di dire cose non giuste su di lui o peggio parlare di Lui solo per sentito dire. Il sapiente invece ti fa gustare il Signore senza alcuna pretesa di razionalizzare il discorso. Anche di questi abbiamo bisogno. Ne abbiamo bisogno perché ti mettono a contatto con Dio con immediatezza. Fanno incontrare il cuore di Dio con il nostro cuore senza passare attraverso l’intelligenza, la conoscenza, la razionalizzazione.

Degli uni e degli altri abbiamo bisogno. Bisogna amare il Signore con il cuore, ma anche bisogna parlare di lui con un linguaggio perfetto, completo, esatto. Bisogna dire di Dio ciò che Lui è, mentre bisogna non dire ciò che lui non è. Questo per esigenza di adorazione. Chi vuole adorare secondo verità il Signore, deve anche parlare secondo verità di Lui. Non si può adorare il Signore e subito dopo parlare male di Lui, perché non ci siamo fatti aiutare da coloro che possedevano il linguaggio della scienza, di questo dono dello Spirito che ci porta a fare un discorso perfetto su Dio.

**[9] a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito;**

Vengono in questo versetto elencati due doni dell’unico e medesimo Spirito: la fede e il dono di far guarigioni. Il dono di far guarigione consiste nel carisma concesso dallo Spirito Santo che costituisce una persona particolarmente attiva nel recare sollievo e conforto a quanti sono nella sofferenza del loro corpo. Attraverso questo carisma essi possono compiere guarigioni, possono cioè liberare dalla malattia, in tutto come faceva Gesù. Sappiamo che Gesù ha preso su di sé l’infermità di molti. Egli guariva con la sua parola. Così è per tutti coloro che hanno il dono di far guarigioni. Solo con la parola, comandano ad una malattia e questa lascia immediatamente l’infermo che può, così, ritornare alle sue abituali occupazioni.

La storia della Chiesa ci dice che tanti sono stati i taumaturghi, coloro che hanno avuto questo grandissimo dono. È un dono che porta speranza, sollievo, dona certezza che anche il male fisico può essere vinto e difatti è vinto per la grazia concessa dallo Spirito ad un uomo. Di difficile comprensione invece è il dono della fede. Gesù nel Vangelo parla di fede. Non si tratta però della fede che non è accoglienza della Parola di Dio nel proprio cuore. Questa fede che è accoglienza della Parola di Dio e che si trasforma in vita conforme alla Parola, deve essere di tutti coloro che credono in Cristo, altrimenti non possono dirsi cristiani, poiché non seguono la volontà di Cristo.

D’altronde non si potrebbe seguire Cristo Gesù se non si avesse fede nella sua Parola, sull’esempio di Pietro che disse a Gesù: Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna. Dobbiamo allora pensare che il dono della fede è lo stesso che Cristo vuole che gli Apostoli abbiano, fede, cioè, nella loro preghiera, fede che tutto ciò che chiedono a Dio, senza dubitare nel loro cuore, lo avranno, perché Dio lo concede loro. È, questa, una fede non nell’Onnipotenza di Dio, la quale è il fondamento della verità della sua parola, ma fede nella potenza dell’intercessione dell’uomo, fede nella sua preghiera e nella sua invocazione, fede che il Signore ascolta chiunque lo invoca, fede che qualsiasi cosa viene chiesta, Lui la concede per la nostra certezza, perché non dubitiamo di Lui, perché siamo certi che Lui ci ascolta, perché abbiamo riposto in Lui tutta la nostra fiducia.

Per Paolo anche questa fede è un dono dello Spirito Santo. Se uno possiede una simile fede e l’altro non la possiede, sappia che la fonte da cui attingerla è lo Spirito Santo di Dio, a Lui si può ricorrere perché ce ne faccia dono, se reputiamo che un tale dono ci è necessario per vivere meglio e più santamente il nostro rapporto con Dio, secondo la pienezza della Parola di Cristo Gesù. Se uno, questa fede, non la possiede, è giusto che si lasci aiutare da chi la possiede e chieda a lui che intervenga presso il Signore perché lo aiuti, lo sostenga, entri nella sua vita e le porti la pace necessaria per compiere il cammino verso il regno dei cieli.

**[10] a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue.**

In questo vengono elencati cinque doni: il potere di fare miracoli, il dono della profezia, il dono di distinguere gli spiriti, la varietà delle lingue e infine l’interpretazione delle lingue. Il potere dei miracoli si distingue dal dono di fare guarigioni perché più ampio rispetto a quello. Il miracolo è l’interruzione della legge naturale che governa tutta intera la creazione. Per comando dell’uomo, per volontà di Dio, la creazione interrompe la sua legge e si compie ciò che naturalmente è impossibile che avvenga.

Nel dono delle guarigioni invece non necessariamente si interrompe la legge che governa la creazione. Molte volte si potrebbe anche accelerare un percorso. Nel miracolo l’interruzione è istantanea senza più possibilità di ritorno indietro, altrimenti non è miracolo. Nel dono delle guarigioni, si guarisce ma non per questo non ci si ammala più della stessa malattia. Il dono della profezia invece è assai semplice in se stesso: è la conoscenza della volontà attuale di Dio sopra una persona, su un avvenimento. È un giudizio infallibile di Dio su persone o cose, sulla storia o sugli eventi che l’uomo conosce perché il Signore glielo rivela.

È benedetta da Dio quella comunità che possiede nel suo seno una persona capace di conoscere la volontà attuale di Dio. Essa può percorrere le vie di Dio con facilità, con sicurezza, con la certezza che tutto quanto si compie in essa è solo volontà del Signore. Il dono di distinguere gli spiriti è il dono del discernimento dei carismi. È sapere con certezza, secondo verità chi possiede un carisma e chi ne ha un altro. Questo discernimento è facile per i carismi evidenti, eclatanti; difficile è invece per i carismi nascosti.

È giusto che ognuno sappia qual è il suo carisma; è anche giusto che i carismi vengano armonizzati. Per armonizzarli bisogna conoscerli e distinguerli, sapere cioè quale carisma appartiene ad uno e quale ad un altro. Gli ultimi due carismi riguardano il dono delle lingue. C’è chi parla in lingue e loda Dio attraverso questo dono. Ci deve essere anche chi interpreta le lingue, se si vuole sapere ciò che l’altro ha detto al Signore nella sua preghiera. Questo dono è un linguaggio estatico che si conosce solo nella Comunità di Corinto; ci sono tracce nell’Antico Testamento di linguaggio estatico di certi gruppi di profeti. Ma poi nulla più.

Di questo fenomeno si parla anche a proposito del giorno della Pentecoste, quando ognuno dei presenti sentiva parlare gli apostoli nella sua propria lingua, ma questo fenomeno è ben diverso da quello riportato nella Lettera ai Corinzi. Li si trattò di un vero miracolo, avvenuto una volta sola attraverso il quale il Signore ha voluto manifestare agli uomini che nel dono dello Spirito Santo è possibile comprendersi, è possibile parlare l’unico linguaggio che è quello di Dio ed è il linguaggio dell’amore e della verità.

Non perché il Signore abbia concesso un dono un tempo, questo dono deve essere reiterato in un altro tempo. Ogni tempo i suoi doni, ed ogni dono per il suo tempo. Di parla all’uomo concreto, si manifesta a lui; il dono dello Spirito nasce dalla concretezza dell’uomo da condurre alla salvezza; nasce dall’utilità e dall’urgenza che c’è in un particolare periodo storico di evangelizzare il mondo e di condurlo nella fede. Nessun dono è dato per il godimento della persona, o per la sua vanagloria. Ogni dono è dato per un bene soprannaturale degli altri. Il Signore lo dona a noi, ma per i fratelli. Sono le necessità e le urgenze dei fratelli che determinano il dono e non viceversa.

**[11] Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole.**

In questo versetto viene ribadito quanto detto precedentemente da Paolo.

Non è l’uomo che sceglie i suoi doni. Non è l’uomo che li fa nascere dal suo seno. Non è l’uomo che li produce e li genera. Non è neanche l’uomo che li fa fruttificare. Questi doni non hanno la loro energia nell’uomo, nella sua volontà, né per quanto riguarda la loro origine, né tanto meno per quanto attiene alla loro fruttificazione. Questi doni discendono da Dio, vengono fruttificati in noi dal Signore. Vengono dati secondo la sua volontà, come Lui vuole, secondo il suo arcano mistero di salvezza per tutto il genere umano. Vengono fatti fruttificare di volta in volta sempre secondo il beneplacito dello Spirito Santo.

Nei doni dello Spirito non c’è nessun automatismo. Non perché un uomo abbia un dono di Dio, egli lo può fare fruttificare secondo la sua compassione, la sua misericordia, la sua volontà, il suo beneplacito, come meglio gli pare o gli gusta. L’operazione è mossa e voluta dallo Spirito Santo. Ciò significa, anzi deve significare che l’uomo che possiede un dono deve sempre lasciarsi lui per primo muovere dallo Spirito Santo; deve essere lui fedele servo dello Spirito, per agire quando lo Spirito vuole che si agisca, per non agire quando lo Spirito vuole che non si agisca. Niente dei doni di Dio è lasciato alla libera decisione dell’uomo, alla sua volontà, ai suoi sentimenti, alla sua compassione o misericordia. Tutto invece deve partire da Dio.

Ciò richiede una grandissima santità nell’uomo, una potente e forte docilità allo Spirito del Signore, una sottomissione potente al suo volere, un distacco da uomini e da eventi i quali potrebbero essere per noi anche tentazione, tentazione ad usare il dono, quando Dio vuole che non si usi, oppure a non usarlo quando il Signore domanda che lo si usi. Chi possiede un dono dello Spirito Santo deve mettersi sempre a servizio dello stesso Spirito ed agire sempre con timore e tremore, chiedendo che si faccia la volontà di Dio anche nell’uso del dono e mai la propria. Chi possiede un dono dello Spirito Santo deve rivestirsi di tutta l’umiltà possibile, ma anche trasformare la sua vita in preghiera, perché lo Spirito lo illumini a saper usare il dono che lui gli ha dato sempre in conformità alla sua volontà e per il bene che lo Spirito vuole che si compia.

IL CORPO E LE MEMBRA

**[12] Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo.**

Attraverso la similitudine del corpo, Paolo vuole che i Corinzi comprendano il grande principio della comunione che lega tutti i battezzati in Cristo Gesù. La prima regola del principio della comunione è questo: il corpo è uno, le membra sono tante. Nessun membro da solo forma il corpo, nessun corpo è formato da un solo membro. Molte membra un corpo solo; un corpo solo molte membra. Il secondo principio della comunione è il seguente: la vita di un membro, la sua attività deriva dalla vita dell’altro membro e della sua attività. Nessun membro lavora per se stesso, ogni membro lavora per le altre membra.

Ogni membro riceve la vita dalle altre membra e vive finché è capace di ricevere questa vita. Vive se riceve la vita; fa vivere se sviluppa in sé la vita ricevuta e la offre alle altre membra perché vivano e sviluppino altra vita necessaria a lui per vivere ed operare. Così la vita dell’uno è dalla vita dell’altro, senza interruzione, ma anche senza differenza. C’è una reciprocità nel corpo che per Paolo deve essere anche reciprocità nel corpo di Cristo, che è la Chiesa. Il corpo di Cristo è uno, non due, non tre, non molti. È uno dalla creazione del mondo fino alla consumazione della storia, è uno nel paradiso e nel purgatorio. Non sono più corpo di Cristo i dannati. Questi sono stati recisi dall’albero della vita e ora sono e saranno nella morte eterna.

**[13] E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito.**

In questo versetto viene ribadito il concetto or ora espresso. Si fa parte del corpo di Cristo nel momento in cui uno rinasce da acqua e da Spirito Santo. Il Battesimo è il sacramento della nostra incorporazione a Cristo Gesù. Quando usciamo dalle acque non siamo più noi, usciamo come corpo di Cristo, usciamo come sue membra. Questa è la nuova realtà che si compie nelle acque santificate dallo Spirito del Signore. Nel momento in cui si diventa corpo di Cristo, si perde la caratteristica razziale, tribale, o di condizione umana nella quale prima eravamo. Nel corpo di Cristo non ci sono più schiavi, o liberi, Giudei o Greci. Ci sono membra santificate, rinnovate, rigenerate dallo Spirito del Signore.

C’è una totale novità di vita. Ciò che uno prima era, ora non lo è più. Il suo passato conta fino al momento del Battesimo. Dopo, quel passato è stato sepolto in Cristo e una nuova creatura è nata, senza più alcun riferimento con il suo passato. Ora si è corpo di Cristo, si è membra di questo corpo, si è cellule vive della sua unica vita. Questo corpo viene alimentato da una sola bevanda e questa bevanda è l’acqua della santità dello Spirito Santo. Poiché c’è un solo nutrimento, un solo alimento, tutte le membra non solo perdono ciò che erano, abbandonano ciò che sono state, tutte le membra vengono ad essere conformate e configurate dalla stessa santità dello Spirito del Signore, poiché tutte si nutrono di Lui, perché tutti di Lui si dissetano. Da questa verità nasce un duplice obbligo per colui che si è lasciato fare corpo di Cristo.

Il primo è quello di vedersi e di pensarsi corpo di Cristo, membro di Lui. Pensarsi come membro di Cristo, significa anche agire come suo membro, significa vivere la legge della comunione in tutte le sue esigenze, fino all’estremo di queste esigenze. Il secondo è quello di alimentarsi quotidianamente di Spirito Santo, attraverso la preghiera personale e comunitaria, ma soprattutto attraverso il sacramento della vita nuova che è l’Eucaristia, perché l’assimilazione a Cristo avvenga in modo perfetto, piano, duratura, senza ritorno indietro; avvenga integra, senza sfaldature, senza lacune. Questa configurazione perfetta a Cristo è necessaria per abolire una volta per tutte quel passato che potrebbe sempre ritornare nella nostra carne e farci ricadere nella nostra singolarità o isolamento, nel nostro vecchio passato che condiziona e rende schiavo l’uomo vecchio dei suoi pensieri e della sua stessa storia. La forza dell’uomo nuovo è in questo alimentarsi perenne alle acque dello Spirito Santo. Questo è il segreto dei santi. Questo deve essere il segreto di ogni membro del corpo di Cristo. Se lui si disseterà, si abbevererà costantemente dell’acqua dello Spirito, il suo vecchio uomo morirà per sempre e in lui nascerà Cristo nella forma più perfetta.

**[14] Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra.**

Viene qui ribadito il concetto già espresso precedentemente. Bisogna che il cristiano si convinca - è questo il pensiero di Paolo - che non solo lui è corpo di Cristo, ma ogni altro cristiano. Bisogna che lui creda con tutta la forza della sua fede che il corpo di Cristo è composto di molte membra. Posta questa fede nel suo cuore, non resta che agire di conseguenza e cioè mettersi al servizio della legge della comunione secondo le esigenze che la stessa legge stabilisce e vuole. Lo abbiamo già detto: la nostra vita è dalla vita delle altre membra, ma anche la vita delle altre membra è dalla nostra vita. Non solo bisogna dare alle altre membra, bisogna anche ricevere. Se non si riceve non si può dare e se non si dà non si può neanche ricevere. Questo significa che un solo cristiano potrebbe interrompere la legge della comunione e rende meno vitale e meno incisivo quanto a santità il corpo di Cristo nella storia degli uomini.

**[15] Se il piede dicesse: «Poiché io non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe più parte del corpo.**

Per Paolo questa legge è l’essenza stessa della vita cristiana. Con ogni esempio e sotto molteplici aspetti e forme vuole che i Corinzi si convincano della verità delle sue affermazioni e per questo si lascia aiutare dalla legge che regna e che governa lo stesso corpo. Può una mano dichiararsi non del corpo, può essa dire che non fa più parte del corpo, perché è mano? La mano ha una sua particolare funzione nel corpo, come una particolare funzione ha ogni carisma.

Qui bisogna prendere la mano come un carisma particolare. Può uno che possiede un carisma particolare dire che lui è fuori del corpo, che non è più corpo e può agire come gli pare? Come una mano tagliata dal corpo non fa più parte del corpo, ma neanche ha una vita sua autonoma, così è di un carisma che si vive fuori della legge della comunione all’interno dell’unico corpo. Un carisma ha vitalità di verità e di santità finché lo si usa come parte dell’unico corpo di Cristo e secondo la legge della comunione; quando lo si usa in modo autonomo, separato da Cristo e fuori della legge della comunione, questo carisma è simile ad una mano tagliata dal corpo. Essa non serve al corpo, non serve a se stessa. Non riceve l’energia dal corpo che la fa vivere, non dona energia al corpo per la sua stessa vita. La mano muore senza il corpo, il corpo senza la mano si impoverisce, diviene limitato nelle sue azioni. Questa è la verità che Paolo vuole insegnare ai Corinzi attraverso questa molteplicità di esempi e di similitudini.

**[16] E se l'orecchio dicesse: «Poiché io non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe più parte del corpo.**

In questi versetti (15 e 16) c’è la stessa argomentazione, ma attraverso due membra diverse che sono la mano e l’occhio. Si è già considerata una parte dell’argomentazione, ora bisogna che venga tratteggiata con molta evidenza l’altra e cioè questa: una volta che si è corpo di Cristo, si è sempre corpo di Cristo, che l’uomo lo voglia o meno, che lo creda o meno, egli deve sempre comportarsi da corpo di Cristo Gesù. Cosa ci vuole insegnare Paolo con questa sua affermazione: *non per questo non farebbe più parte del corpo?* Paolo vuole che ci sia una convinzione di fede nel cuore, nella mente e nella coscienza di ogni cristiano. Vuole che mai si dubiti della nuova realtà che il Battesimo ha creato in noi. Non è questo o quel carisma che ci fa essere corpo di Cristo. Non è questo o quel carisma che fa vivere il corpo di Cristo o ci fa vivere nel corpo di Cristo. Non è questo o quel carisma che ci fa membra utili e necessari al corpo di Cristo.

Siamo corpo di Cristo in ragione della rigenerazione che ha operato in noi lo Spirito Santo del Signore. Questo basta per la nostra santificazione e salvezza, questo basta per realizzare il disegno che Dio ha su di noi. Possedere questo o quell’altro carisma è proprio ininfluente alla nostra nuova essenza. Il carisma - Paolo lo ha già detto - non serve a noi, serve agli altri. Il carisma è da ascrivere sempre all’ordine del servizio. Qualsiasi servizio è buono, purché sia nella volontà di Dio quanto all’origine e nella mozione dello Spirito Santo quanto ad operazione. Ogni servizio permette di vivere nel corpo di Cristo e di essere pienamente corpo di Cristo. Questo è l’importante per il cristiano. Tutto il resto non serve; pensare poi di non essere corpo di Cristo sol perché non si possiede questo o quel carisma, è vera e propria stoltezza, insipienza, non conoscenza del mistero che si è compiuto in noi.

**[17] Se il corpo fosse tutto occhio, dove sarebbe l'udito? Se fosse tutto udito, dove l'odorato?**

Viene qui manifestata un’altra verità secondo la quale vive il corpo di Cristo. Molte sono le membra, molte le cellule di un corpo. Il corpo è corpo perché formato da molte cellule e da molte membra. Ogni cellula e ogni membro differisce dall’altro, ma è proprio nella diversità la ricchezza del corpo ed anche la sua vitalità. Come un corpo ha bisogno per vivere della funzionalità di molte cellule e di molte membra così dicasi del corpo di Cristo. Per vivere, per espletare al massimo la missione che ha ricevuto da Dio ha bisogno di molte membra, di tantissime cellule, ognuna delle quali svolge la missione che il Signore le ha conferito.

La diversità è necessaria al corpo; la diversità arricchisce, eleva, dona compattezza, ma anche elasticità. Permette una molteplicità di funzioni, di ministeri che rendono il corpo più agile e più spedito nell’azione, più capace di svolgere una molteplicità di funzioni e di operazioni. Se il corpo fosse un solo membro, non avrebbe ragione di essere chiamato corpo. Potrebbe svolgere solo una funzione, non ne potrebbe svolgere altre. Sarebbe questa la sua povertà, la sua pochezza, la sua inconsistenza. Niente, o quasi, può svolgere un corpo formato da una sola cellula, o da un solo membro. La stessa cosa vale per il corpo di Cristo se fosse animato da un solo carisma. Invece tutti i carismi sono necessari al corpo e ciascun membro deve possederne uno del tutto particolare. È su questa particolarità che si costruisce tutta la ricchezza del corpo di Cristo.

**[18] Ora, invece, Dio ha disposto le membra in modo distinto nel corpo, come egli ha voluto.**

Viene ancora una volta ribadita la verità più volte enunciata, anche se sotto altra forma. Viene affermata prima di tutto la libertà di Dio, la quale è incondizionata. Ciò che vuole egli lo compie, ciò che desidera lo mette in atto. Dio non deve rendere ragione a nessuno delle sue scelte; esse nascono dalla sua sapienza eterna ed infinita, che nessuno potrà mai penetrare, né in essa potrà gettare lo sguardo. Anche se lo facesse non ne capirebbe veramente niente. Non è dell’uomo scoprire i segreti di Dio, né le cause per cui egli agisce in un modo anziché in un altro, perché dona un carisma ad una persona anziché ad un’altra.

La sua sapienza è impenetrabile, infinita, eterna. I suoi disegni sono imperscrutabili, non conoscibili da nessuna mente umana, né razionalizzabili da mente creata. Essi sono al di là di tutto ciò che l’uomo può e potrà pensare, può e potrà immaginare.

La distinzione delle membra che formano il corpo è dalla sapienza di Dio. Dalla stessa sapienza di Dio, dalla sua infinita saggezza è anche disposta la distinzione dei carismi. Questa è verità di fede. Chi ama Dio accoglie questa sua volontà; chi serve il Signore desidera servirlo secondo il suo particolare carisma. Sa però che se Dio ha deciso così e non altrimenti, questa è la via migliore di tutte per la propria realizzazione come membro del corpo del Signore. Sicuramente altre vie non esistono, non possono esistere, perché non sono nella saggezza e nella sapienza del Signore.

**[19] Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo?**

Ritorna il concetto poc’anzi espresso. Il corpo è composto da molte membra. Se ci fosse un membro solo non si potrebbe parlare di corpo. Così dicasi per il corpo di Cristo. Esiste il corpo di Cristo in quanto esistono una infinità di membra e di carismi, di doni e di talenti, di ministeri e di funzioni. Se ci fosse una sola funzione, un solo ministero, un solo carisma, un solo dono non si potrebbe più parlare di Corpo del Signore. Questo deve condurci ad una sana e salutare riflessione. Poiché il corpo di Cristo risulta necessariamente composto da molte membra, ognuno è obbligato a convivere con esse, ma anche a mettere il suo talento a disposizione degli altri, senza però pensare che il suo sia l’unico carisma necessario al corpo. Chi dovesse pensare così altro non farebbe che ridurre il corpo di Cristo ad un solo membro, ad una sola cellula. Il che è impossibile. È in ragione del corpo che ognuno di noi si deve pensare insieme agli altri, vivere insieme agli altri, cooperare e collaborare insieme agli altri, allo stesso modo che collaborano e cooperano le cellule del nostro corpo tra di loro. Come è da sconfessare ogni assolutizzazione del proprio carisma, così è da sconfessare ogni esclusivismo dagli altri carismi. Noi e gli altri, i nostri doni con i loro, insieme facciamo vivere il corpo di Cristo, insieme lo rendiamo bello e armonioso, lo costituiamo strumento di salvezza per il mondo intero.

**[20] Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo.**

Le molte membra sono necessarie al corpo, sono però di una necessità di natura, di essenza, e non solo di operazione. Sono di necessità di natura e non di operazione, perché il corpo è così fatto, è così costituito. Prima viene l’essere e poi l’agire. Infatti secondo un adagio medievale l’azione segue l’essere e non potrebbe essere diversamente. Dio lo ha fatto così e così deve agire. Se non fosse così non ci sarebbe neanche la necessità di operazione. La necessità è di natura; naturalmente ogni membro ha bisogno dell’altro per ricevere la vita che dona, in un continuo scambio di doni. Così è del corpo di Cristo. Esso vive bene, vive e opera secondo verità, solo se ogni membro e ogni carisma è dato ed offerto a tutto il corpo per realizzare se stesso secondo il comando di Dio. È l’unità del corpo che dona l’unità alle membra. Così è l’unità del corpo di Cristo che conferisce armonia e unità a tutti i carismi con cui esso è stato arricchito da Dio.

**[21] Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; né la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi».**

Poiché il corpo è l’unità vitale e comunionale delle diverse cellule e delle molte membra, esso vive se ogni cellula e ogni membro riceve la vita dall’altro, riceve l’energia che gli è necessaria dagli altri. Ognuno ha bisogno dell’altro per necessità di vita, non di bellezza, di armonia o di altro. Tutte queste cose potrebbero essere contingenti, non necessario ad un membro, il quale potrebbe anche rifiutarsi di avere comunione con le altre membra. Invece tutto nel corpo di Cristo è di necessità di vita nella comunione; ognuno necessariamente ha bisogno dell’altro per vivere, ma ha anche bisogno dell’altro per riversare tutta la sua vita. È in questo scambio di vita, vita donata e vita ricevuta, che il corpo vive e compie l’opera che il Signore gli ha affidato per la redenzione e la salvezza del mondo intero. Il bisogno dell’altro è un bisogno vitale, vitale non per l’altro, ma per noi stessi, vitale per l’espletamento della nostra ministerialità. Questa vitalità deve essere per tutti noi fede forte e invincibile, fede indistruttibile. Senza questa fede molte potrebbero essere le tentazioni che ci allontanano dagli altri, che ci fanno separare dagli altri, per chiuderci noi in un isolamento che non produce salvezza per il mondo. Un talento che non si arricchisce della forza dello Spirito Santo contenuta nei talenti e nei carismi dei fratelli è un talento e un carisma senza vitalità e senza futuro, è un carisma cui manca l’ossigeno della grazia e della verità per poter realizzare se stesso al massimo, secondo la volontà di Dio.

**[22] Anzi quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie;**

Paolo invita i Corinzi ha liberarsi da tutte le loro false concezioni, da ogni sovrastruttura della loro mente secondo la quale i carismi più appariscenti sono quelli più necessari, mentre quelli meno appariscenti quelli meno necessari. Questo pensiero li portava ad una corsa sfrenata per la conquista di carismi assai evidenti, eclatanti, strabilianti, carismi che fanno trasalire il mondo intero solo al sentirne parlare. Paolo insegna invece che sono propri i carismi meno appariscenti, quelli più nascosti, quelli che apparentemente sembrano inutili, proprio questi sono i più necessari alla vita del corpo. Questa verità deve liberare la mente dei Corinzi da quel desiderio di possedere carismi evidenti, forti, che richiamano l’attenzione della gente. Bisogna andare alla ricerca proprio di quei carismi umili e nascosti, carismi necessari al corpo di Cristo per il suo buon funzionamento nell’opera della salvezza e della redenzione del mondo e della storia. Perché l’uomo cerchi i carismi più umili, più nascosti, meno appariscenti è necessario che si rivesta di una grandissima fede, fede cioè nella verità che regola il cammino della santità del corpo di Cristo Gesù.

Il corpo di Cristo opera nella storia attraverso la santità delle sue membra; santità del Cristo Capo del suo Corpo, santità di ogni altro membro del suo corpo. La santità è santità e basta e la santità è risposta a Dio, obbedienza alla sua volontà. Che il compimento della volontà di Dio sia appariscente, evidente, manifesto, palese o nascosto, che sia attraverso un ministero o un altro non ha nessun significato. Non c’è nessuna differenza nella santità. Essa è nell’obbedienza a Dio e l’obbedienza a Dio costa sempre la morte di noi a noi stessi, costa il sacrificio della nostra vita. Se uno ha fede in questa verità, nella verità della santità, la sola che opera conversione e salvezza nel mondo, che aumenta in noi stessi la santità sacramentale, non ha più alcuna difficoltà di rimanere nascosto nel corpo di Cristo. O rimane nascosto, o è esposto a pubblico spettacolo attraverso il suo ministero, sempre egli deve mortificare se stesso, rinnegandosi e facendosi obbediente a Dio con il dono della sua stessa vita. La santità nascosta è necessaria al corpo di Cristo, come sono necessarie al corpo quelle membra che nessuno vede, ma che sono il motore dello stesso corpo.

**[23] e quelle parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggior rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggior decenza,**

Non tutte le parti del corpo hanno la medesima funzione, non tutte sono rivestite dello stesso onore, e non tutte possiedono la stessa decenza o decoro. Le membra del nostro corpo svolgono però tutte una funzione vitale. Se una sola di queste parti non dovesse svolgere la sua funzione, ci sarebbe la morte dell’intero corpo. La cura che l’uomo ha del suo corpo dipende anche dalla funzione, dalla decenza, dal decoro, dall’onore che sono connaturali alla stessa parte. Perché allora non pensare ad una differenza di trattamento anche per le parti che compongono il corpo di Cristo? Perché volere ad ogni costo l’uguaglianza? Perché desiderare un livellamento di ogni membro che vive all’interno dell’unico corpo del Signore?

Questo è inammissibile non perché si vogliono creare disparità all’interno dell’unico corpo del Signore. Ma perché l’uguaglianza è solo nella dignità, ma non nella funzione, nel ruolo, nel ministero che uno svolge. Siamo uguali quanto a importanza, siamo tutte membra che compongono il corpo di Cristo, che fanno vivere il corpo di Cristo, ma non siamo uguali quanto a svolgimento di compiti e di ministeri, quanto ad onore e a decoro. Ogni parte del corpo di Cristo deve sapere qual è il suo ruolo, quale la sua funzione e non sentirsi menomata sol perché svolge quella missione e non un’altra, oppure che un altro membro è visibilmente più onorato e l’altro meno a causa del suo ruolo che svolge all’interno dell’unico Corpo.

Ancora una volta bisogna che uno si sappia rivestire di tanta umiltà, per vedersi in Dio e nel posto che il Signore gli ha assegnato nel corpo di Cristo. Vedendosi in Dio e nella sua volontà, è libero anche dalle considerazioni sia degli altri che di se stesso. A lui niente più interessa se non di fare la volontà di Dio, di svolgere il ministero che il Signore gli ha assegnato, che poi sia questo o quell’altro membro ha poco, o nessuna importanza. Importante è sapere che attraverso la sua obbedienza e il suo fedele servizio egli dona la vita a tutto il corpo, fa sì che tutto il corpo viva per mezzo e tramite il suo ministero, la sua funzione. Arriva a tanta perfezione chi sa rinnegare ogni giorno se stesso e sa prendere la propria croce per seguire Gesù fino al calvario per morire con Lui offrendo la sua vita in sacrificio perché tutto il corpo di Cristo riceva nuova energia e nuova linfa di santità per la conversione del mondo intero.

**[24] mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha composto il corpo, conferendo maggior onore a ciò che ne mancava,**

Ancora una volta Paolo ci invita ad elevare lo sguardo dalla terra al cielo; vuole che non ci vediamo in noi stessi o negli altri. Vuole altresì che non contempliamo il nostro carisma, o il nostro ministero. Chi vuole vivere santamente nel corpo di Cristo deve evitare tutto questo. Egli deve vedere ogni cosa in Dio, nella sua volontà, in quel disegno eterno di salvezza che ha scritto per noi, sapendo che solo noi possiamo svolgere il ministero che Dio ci ha affidato, perché ci ha creato per svolgere questo ministero. Il corpo di Cristo vive per la santità di ognuno dei suoi membri, non vive per la grandezza o l’importanza, o l’appariscenza dei loro carismi. La santità non è più importante e meno importante; la santità è il compimento della volontà di Dio. La volontà di Dio non è un atto arbitrario del Signore, è un atto di sapienza, di intelligenza, di eterna saggezza.

Dio, nell’eterna sua saggezza ha visto cosa è necessario in un tempo e in una storia al corpo di Cristo, l’ha visto e l’ha progettato, l’ha realizzato, creando noi. Dio ci ha creati con finalità ben precisa, con decisione eterna, con disegno divino che non è frutto in lui di circostanze o di convenienze e neanche frutto di un suo cieco arbitrio. Se uno pensasse questo - oltre ad essere indegno del nostro Dio, il quale tutto fa con sapienza e amore - sarebbe anche indegno del cristiano, il quale mai deve pensare cose non sapienti e non giuste in Dio, essendo il nostro Dio somma sapienza ed eterna intelligenza e saggezza.

Se Dio ci ha creati per un fine, è nello svolgimento e nella realizzazione di esso che il corpo di Cristo riceve tutta quella energia necessaria per essere strumento o sacramento di santità, di verità, di giustizia e di misericordia nel mondo. Chi non ha questa fede non potrà mai operare nel corpo di Cristo. Non può, perché esce dal disegno eterno secondo il quale egli è stato creato, esce dall’obbedienza a Dio e alla sua volontà e si incammina per sentieri di superbia e di vanagloria. Su questi sentieri non si aiuta il corpo di Cristo a sviluppare tutta la potenza di santità necessaria per la conversione dei cuori e la salvezza delle anime.

**[25] perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre.**

Paolo ci ha già parlato della legge della comunione che regna nell’unico corpo del Signore Gesù. Ora la esprime sotto altra immagine, sotto la figura della disunione e della cura. Dio ha fatto sì che il corpo fosse mirabilmente unito, tanto unito da costituire una unità di operazione. L’operazione è il risultato delle molteplici azioni che vengono poste in essere dalle diverse membra. L’azione del corpo non è quella prodotta da un solo membro, è invece la risultante delle infinite azioni, visibili e invisibili, appariscenti e nascoste, che continuamente vengono poste in essere. In questa unica azione, frutto e risultato di infinite azioni, ogni membro del corpo di Cristo deve vedersi, comprendersi, ma anche agire.

Perché questo possa succedere, perché il corpo possa agire bene, nel pieno compimento della volontà del Signore, nell’obbedienza al suo disegno di salvezza, Dio ha anche predisposto che ogni membro fosse di aiuto e di sostegno all’altro. Nessuno può svolgere da solo il suo ministero, nessuno può separarsi dall’altro. Ognuno è necessario all’altro, indispensabile perché l’altro possa compiere ciò che il Signore ha predisposto per lui.

C’è una cura che ogni membro deve avere verso l’altro membro, richiesta sia dall’unica azione che il corpo deve compiere e che non può compiere se un membro viene meno nella sua funzionalità e sia perché si ha bisogno di ogni altro membro perché noi possiamo svolgere bene la nostra ministerialità o funzione. Se l’altro mi è necessario, dell’altro devo prendermi cura, devo custodirlo, aiutarlo, sostenerlo, incoraggiarlo, difenderlo in ragione dell’essere lui membro del corpo di Cristo, ma anche in ragione dell’essere lui necessario a me perché io possa svolgere bene il ministero che il Signore mi ha conferito all’interno dell’unico corpo.

Non ci sono nel corpo di Cristo carismi che si possono vivere nell’autonomia, nella disunione; non ci sono carismi importanti e meno importanti, possono esserci carismi appariscenti e nascosti, ma che siano appariscenti o nascosti, non significa in alcun caso che possano vivere da se stessi. Il nascosto ha bisogno dell’appariscente per compiere il suo ministero; l’appariscente ha bisogno del nascosto per svolgere secondo verità il compito che il Signore gli ha affidato. Se l’uno ha bisogno dell’altro, è cosa giusta, doverosa, santa, obbligatoria che l’uno si prenda cura dell’altro e che l’altro si prenda cura dell’uno e questo perché l’uno è dalla vita dell’altro e viceversa. Questa è la legge che governa il corpo di Cristo. Questa è la verità che dirige ogni azione, ogni ministero, ogni carisma, ogni funzione che in esso si vive.

**[26] Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.**

Si è già detto che l’opera è del corpo e non delle singole membra; delle singole membra è la funzione particolare che consente al corpo di operare secondo la volontà di Dio, di svolgere la missione di salvezza che il Padre dei cieli gli ha affidato. Nell’unico corpo c’è un’unica vita, ma anche un’unica legge di vita. Quest’unica vita è la vita che dalle membra si riversa interamente sul corpo e dal corpo ritorna interamente sulle membra. Non ci sono vite singole, vite cioè delle membra, come se ogni membro ne vivesse una per conto suo. La vita è del corpo ed è una sola; le membra concorrono a che questa vita sia piena, sia rispondente al disegno di Dio.

Poiché è un’unica vita, se la vita è nel dolore, tutte le cellule sono nel dolore, anche se è una sola cellula che è nel dolore; così dicasi anche per la gloria e l’onore; se una cellula o un membro riceve onore, tutto il corpo e quindi tutte le membra e tutte le cellule ricevono onore. Se un membro è nella gioia tutto il corpo è nella gioia; così, se un membro è nel dolore, tutto il corpo è nel dolore. Secondo questa legge ognuno deve vedersi nel corpo di Cristo. Ma per vedersi così occorre ad ognuno la fede, quella fede che lo fa uscire da se stesso, dal suo piccolo mondo, dalle sue piccole funzioni che svolge all’interno del corpo, per aprirsi alla dimensione universale del corpo, a quella ministerialità propria del corpo di Cristo Gesù.

Per raggiungere questa dimensione universale occorre in noi tutta la santità dello Spirito di Dio. Questa santità dobbiamo invocare su di noi attraverso una preghiera costante, diuturna, accorata, insistente. Questa santità deve liberarci dai fomiti della concupiscenza e della superbia che vogliono fare di noi una individualità nel corpo di Cristo, una solitudine, il centro e la sostanza dello stesso corpo. Man mano che l’uomo si libera da se stesso, dal suo peccato, a poco a poco egli è in grado di percepire la legge che governa l’unico corpo di Cristo e di fare di essa la norma perenne che governa tutta intera la sua vita.

**[27] Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte.**

Ciò che dice Paolo in questo versetto è la nostra verità, ma è anche un annunzio di fede, una vera proclamazione del Vangelo della salvezza. Perché, oltre che verità, è anche annunzio? Perché oltre che legge che regola la vita del corpo di Cristo, è anche Vangelo? È Vangelo e annunzio perché questa è verità essenziale della nostra fede. Ogni verità di fede deve essere annunziata, proclamata, predicata. Paolo predica l’essenza della nostra fede. Questa verità deve essere creduta da tutti coloro che nel battesimo sono divenuti cristiani. Essi sono ora membra di Cristo Gesù, ciascuno per la sua parte, ciascuno secondo il carisma ricevuto da Dio, ciascuno secondo la ministerialità ricevuta e che serve perché il corpo di Cristo possa svolgere la sua missione di salvezza nel mondo.

Credere in questa verità significa disporre il cuore e la mente ad agire in conformità ad essa. Nessuna verità può essere creduta, se prima non viene annunziata. Una volta annunziata e creduta, essa cambia radicalmente l’operato di ciascuno nel corpo di Cristo. Il corpo di Cristo risulta perciò composto da molte parti. Ognuno deve chiedersi qual è la sua parte; deve interrogarsi qual è il suo ministero, il suo carisma, il suo talento, la funzione che il Signore gli ha assegnato. Non solo deve conoscere se stesso, deve anche mettere se stesso a servizio dei fratelli. Questo diviene impossibile se manca in lui la volontà di vivere secondo quanto il Signore ha disposto per lui. Non c’è fede, non c’è accoglienza della volontà di Dio se non attraverso un continuo, costante nostro lavorio della mente e del cuore, perché quanto il Signore ha disposto per noi venga da noi compiuto e ciò che ogni cristiano è, lo mette a servizio del corpo di Cristo, perché questi possa continuare ad offrirsi per la redenzione del mondo.

**[28] Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue.**

Paolo ha appena detto che ognuno per la sua parte è corpo di Cristo. Ora enumera alcune di queste parti. Non sono tutte, ma sono le più essenziali, sono quelle parti che danno verità e stabilità al corpo di Cristo Gesù. Queste parti non possono vivere ognuna per se stessa, con una vita autonoma, indipendente dalle altre. Ogni parte deve porsi a servizio delle altre, ma anche ogni parte deve accogliere il servizio delle altre. Il futuro della Chiesa è nella vita secondo verità della relazione che intercorre tra una parte e l’altra. Oggi si tende a vedere e a considerare ogni parte per se stessa, indipendentemente dalle altre, in una chiusura alle altre. Abbiamo già detto invece che la vita di una parte dipende essenzialmente dalle altre. Chi vuol compiere bene il ministero che Dio gli ha affidato, chi vuole vivere secondo santità il proprio carisma deve riceve l’energia di vita dalle altre parti e questo sino alla fine dei secoli.

È la relazione giusta e secondo verità tra le parti. È l’accoglienza delle altre parti come fonte e sostegno della propria parte che dona slancio al corpo di Cristo e lo fa progredire nella storia costituendolo strumento santo ed efficace di salvezza. Su questa verità non devono esserci dubbi, né ambiguità, né equivoci. Le parti più importanti ed essenziali per Paolo sono: Apostoli, profeti, maestri, operatori di miracoli, guarigioni, doni di assistenza, di governare, delle lingue. Gli Apostoli sono coloro che hanno il posto di Cristo. Sono loro i pastori della comunità cristiana. A loro è affidato il gregge di Cristo perché lo conducano di verità in verità nutrendolo con la grazia dello Spirito Santo attraverso i sacramenti della salvezza. È assai evidente che essi non sono tutto il corpo di Cristo, sono corpo di Cristo ma non il corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo ci sono altre parti che sono necessari al corpo e quindi ad ogni altra parte dell’unico corpo.

È in questo passaggio la salvezza del mondo, cioè nel credere che tutti siamo necessari al corpo di Cristo. Siamo corpo di Cristo, ogni parte è necessaria a noi in quanto corpo di Cristo. Senza degli altri noi non siamo, non possiamo essere; la nostra azione è assai limitata nel tempo e nello spazio; mentre con gli altri la nostra azione si riveste di verità, di universalità, di cattolicità; supera gli angusti confini del tempo e dello spazio e diviene un’azione cattolica per tutti i tempi, tutti i luoghi, tutti gli uomini. Gli Apostoli sono parte di Cristo, non sono il corpo di Cristo, non sono tutto nella Chiesa, ma la Chiesa non può vivere senza di loro, mancherebbe della grazia e della verità; sarebbe una Chiesa assai strana perché senza la pienezza della grazia e della verità. Sarebbe una Chiesa assai monca, una Chiesa senza finalità di salvezza, perché priva dei mezzi della salvezza.

Assieme agli apostoli ci sono però i profeti. Sono loro che portano nel mondo la volontà attuale di Dio. Sono loro che dicono anche agli apostoli dove devono condurre la Chiesa, per quali vie, su quali sentieri, quali strumenti adoperare, di quali uomini servirsi, quali sono i tempi e i momenti, quale le strutture da aggiungere, quali da togliere, quali da aggiornare e come aggiornarle, quali da distruggere perché non più confacenti al volere attuale di Dio su uomini ed eventi. Se mancano i profeti nella Chiesa, la Chiesa manca di attualità, di visibilità, di progresso. Possiede la verità e la grazia, ma non sa su quali vie camminare per andare incontro all’uomo e ricolmarlo della grazia e della verità che il Signore ha conferito alla sua Chiesa in modo stabile e definitivo.

I profeti sono per la Chiesa come la colonna di fuoco e la nube che guidava il popolo di Dio lungo la via verso la terra promessa. Sono l’occhio di Dio nella storia della Chiesa. Sono la manifestazione della sua volontà. Sono coloro che tracciano il cammino verso cui incamminare la Chiesa del Signore. Tante cose si fanno nella Chiesa, molte tra queste sono inutili, senza significato, senza frutto. È un girare a vuoto. Questo perché non si ascoltano i profeti, o perché si pensa che l’apostolo è anche profeta del Dio vivente. L’apostolo è apostolo e non profeta. L’apostolo deve conservare la Chiesa nella verità, deve dare la grazia di Cristo. L’apostolo non è l’occhio di Dio che vede e conduce la Chiesa; l’occhio di Dio è il profeta.

Beata quella Chiesa che annovera nel suo seno dei profeti. Beata quella Chiesa che li sa ascoltare. Il suo futuro dipende dall’ascolto della voce dei profeti che risuona in essa. Assieme agli apostoli e ai profeti ci sono anche i maestri. Sono coloro che hanno il carisma di insegnare le cose di Dio, di farle comprendere all’uomo. Non basta annunziare la verità, non è sufficiente tracciare i cammini, occorre che l’uomo venga formato, istruito, illuminato; è giusto che egli comprenda per quanto è possibile ciò che l’apostolo annunzia e il profeta indica come unica via su cui potersi e doversi incamminare.

Questo ministero di comprensione, di spiegazione, di illuminazione, di introduzione dell’uomo nella verità è proprio dei maestri. Sono loro che devono istruire il popolo di Dio perché comprenda, comprendendo ami, amando viva secondo la pienezza della verità. Come si può constatare sono tre mansioni, o tre carismi che non possono essere esercitati isolatamente; devono essere vissuti in una perfettissima comunione, in un interscambio di azione. Ognuno per operare nella verità e nella santità ha bisogno dell’altro. Cosa sarebbe un apostolo senza il profeta e senza il maestro? Cosa sarebbe il profeta senza l’apostolo e il maestro? Cosa sarebbe il maestro senza l’apostolo e il profeta, quale verità potrebbe insegnare, dire, spiegare?

Vengono poi elencati tutti quei carismi che aiutano l’uomo a vivere nella pace e nella serenità i suoi giorni su questa terra. Miracoli, guarigioni, assistenza sono a beneficio del corpo ed anche dello spirito dell’uomo. Il dono di governare è di coloro che devono aiutare l’uomo a stare bene nella città della terra. Mentre il dono delle lingue aiuta quanti già credono a rafforzare la propria fede e a crescere in essa. Sono doni di edificazione della comunità e di questi doni tutti ne abbiamo bisogno.

**[29] Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli?**

La funzionalità del corpo è data dalla molteplicità delle membra. Se ci fosse un solo membro, non avremmo alcuna funzionalità. Bisogna allora che ci convinciamo che non tutti possiamo essere apostoli, non tutti profeti, non tutti maestri e neanche tutti operatori di miracoli. Leggendo questa verità al contrario, dobbiamo concludere con una sola ed unica affermazione: come non si può ridurre la molteplicità delle membra del corpo ad un solo ministero o ad una sola operazione, così neanche si può pensare che ognuno possa scegliere lui cosa essere nel corpo di Cristo.

Nel corpo di Cristo si è per vocazione; ma nel corpo di Cristo si è anche per necessità di vita. Se serve un maestro il Signore suscita un maestro, ma se serve un apostolo non può suscitare un altro maestro, deve suscitare un apostolo e così dicasi per il profeta. Se c’è l’obbligo nel corpo di Cristo di vivere di comunione - perché è solo nella comunione che il corpo può vivere - c’è anche l’obbligo di rispettare la volontà di Dio e di accogliere con umiltà, semplicità e serenità il posto che Dio affida a ciascuno nel corpo di Cristo. Non solo bisogna rispettare la volontà di Dio, bisogna anche disporsi con coscienza retta a rispettarla e il modo per rispettarla è uno solo: lavorare con santità, verità e grazia sempre crescenti mettendosi a servizio dell’intero corpo, di ogni altro membro, perché il corpo possa raggiungere il fine che è la salvezza del mondo.

**[30] Tutti possiedono doni di far guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?**

Viene qui ripetuto lo stesso concetto espresso nel versetto precedente, ma applicandolo a carismi differenti. Per ogni mezzo e per tutte le vie Paolo vuole che ci convinciamo che non è possibile ridurre ad un solo carisma la molteplice funzionalità del corpo di Cristo, ma anche che ognuno ha bisogno del carisma o ministero dell’altro per essere, come gli altri hanno bisogno del nostro. Altro non resta da fare che rendersi disponibili al Signore. Questa disponibilità deve avvenire nella più grande povertà in spirito, cioè con quella libertà del cuore che si trasforma in perfetta obbedienza, perché solo ciò che vuole il Signore si compia, la sua volontà si faccia e mai la nostra.

Santifica la Chiesa una visione così libera sui doni e sui carismi; aiuta ogni cristiano a rimanere sempre nella volontà di Dio; soprattutto lo sostiene in quei momenti di tentazione in cui è portato a credere che un carisma sia superiore ad un altro, più importante di un altro, più valido di un altro. Questo mai potrà avvenire per il semplice fatto che ogni carisma si nutre e vive attraverso la forza che gli proviene dagli altri carismi. Come può essere superiore un carisma se ha bisogno dell’altro per essere, per esercitare tutta la potenzialità di grazia e di verità di cui è composto? Questo non può essere vero in nessun caso. È veramente salutare affidarsi alla sapienza di Dio, secondo la quale non solo siamo stati fatti, ma siamo stati fatti per esercitare un particolare carisma, una personale manifestazione dello Spirito del Signore. Voler fare ciò per cui noi non siamo stati creati, oltre che tentare il Signore, significa anche privare la Chiesa, il corpo di Cristo di una funzione essenzialissima per il bene di tutta la comunità cristiana. Su questo è ben giusto che si rifletta, si mediti, ma anche si traggano tutte quelle indicazioni di scelte pratiche, sotto la guida e la mozione dello Spirito Santo di Dio.

**[31] Aspirate ai carismi più grandi! E io vi mostrerò una via migliore di tutte.**

Tutto viene da Dio, tutto discende come dono da parte dell’Onnipotente Signore e Creatore dell’uomo. Tutto è da accogliere, da accettare, da vivere secondo la legge della fede, che è perfetta obbedienza al nome tre volte santo di Dio. Tuttavia per Paolo c’è un’altra possibilità: quella di desiderare un carisma, di aspirare di possedere un talento, quello di bramare nel senso buono una ministerialità all’interno della Chiesa. C’è una nostra partecipazione al bene supremo del corpo di Cristo anche manifestando a Dio ciò che è nostro desiderio compiere all’interno dell’unica Chiesa, dell’unico Corpo, dell’unica vita e via di salvezza. Ad ognuno è consentito pertanto aspirare ai carismi più grandi. Paolo lascia la libertà ai cristiani di aspirare verso cose alte e sublimi, ma non dice quali sono queste cose alte e sublimi, quali sono i carismi più alti.

Abbiamo detto che ogni carisma nasce nel cuore per volontà di Dio, ma per esercitare tutta la ricchezza di grazia e di verità in esso contenuta è necessario che egli si alimenti dalla vita che viene a lui dagli altri carismi. In tal senso ogni carisma è dall’altro, come ogni carisma è per l’altro. Da questo punto di vista non ci sono carismi più grandi e carismi meno grandi. Sono tutti grandi, anche se alcuni sono appariscenti, mentre altri nascosti, invisibili. Quali sono allora questi carismi più grandi? Per saperlo bisogna che ci svegli qual è la via migliore di tutte. È via che deve condurci al carisma più grande, al carisma oltre il quale non sarà mai possibile andare, perché oltre questo carisma non c’è niente, c’è solo Dio, la sua eternità, il suo amore, la sua misericordia in favore di ogni uomo.

Paolo vuole che il discepolo di Gesù vada oltre le apparenze, salga nel cielo, veda Cristo Signore, penetri nel suo cuore, abiti nella sua anima, dimori nei suoi pensieri, contempli i segni vivi della sua passione e morte, mediti per un istante la sua risurrezione. Penetrando nel cielo e contemplando Gesù il cristiano potrà conoscere qual è il carisma più grande, ma anche qual è la via migliore di tutte perché questo carisma possa essere fatto nostro. Questo carisma tutti lo possono desiderare, tutti lo possono bramare. È questo carisma l’anima di ogni altro carisma. Ed è questo fondamentalmente il motivo per cui lo si può chiedere al Signore. Chi lo chiede deve farlo con un solo intendimento, deve chiederlo perché animi il suo particolare carisma e gli dia vita, lo aiuti, cioè, a realizzarsi nella storia secondo la pienezza della verità e della grazia del Signore Gesù. È nel possesso di questo carisma che l’anima trova la pace, perché trova la verità di Cristo nel suo cuore e nella sua mente.

GESÙ CRISTO, E QUESTI CROCIFISSO

**L’ignoranza è sempre da estirpare.** Il cristiano deve vivere in una conoscenza delle cose di Dio sempre più perfetta. Egli deve camminare, sorretto, confortato e guidato dallo Spirito di Dio, nella Chiesa, verso la verità tutta intera. La sua vocazione è quella di aprirsi allo Spirito di Dio, di lasciarsi guidare e condurre da Lui al fine di ottenere quella perfetta scienza nelle cose di Dio, che diviene in lui anche perfetta obbedienza. Si conosce Dio, la sua volontà, si obbedisce a Dio compiendo la sua volontà. Chi deve togliere l’ignoranza in lui è l’apostolo del Signore. È lo strumento dello Spirito Santo, che deve chiamare ogni uomo alla verità, che deve istruire ogni uomo nella verità, che deve far progredire ogni uomo di verità in verità, fino a raggiungere la verità tutta intera. Senza l’apostolo del Signore che guida e senza il cristiano che si lascia guidare si va dietro gli idoli muti e si agisce per impulsi del momento. Avviene l’oscuramento della luce nell’uomo che non si lascia guidare dallo Spirito Santo. Cammina di idolatria in idolatria chi coltiva l’ignoranza nella scienza di Dio. L’idolatria altro non è che l’assurdo umano. Quanto più l’apostolo del Signore investirà in annunzio, in ammaestramento, in catechesi, in guida spirituale, in predicazione, in formazione, tanto più libererà gli uomini dall’ignoranza, li proteggerà dall’idolatria e li allontanerà da essa, porrà le radici dell’amore e delle verità nei cuori, metterà in essi il Vangelo di Cristo Gesù che è l’unico fondamento per una retta, sana e salutare moralità tra gli uomini. L’apostolo del Signore è come la luce, se lui si spegne tutto il mondo attorno a lui si spegne, se lui si accende tutto il mondo si accende; se lui brilla poco, il mondo precipita nel buio etico, morale; se lui si ravviva anche il mondo attorno a lui riceve nuova linfa di luce e di verità, nuova linfa di retto comportamento, di sanità morale e spirituale.

**Ministero di luce.** Quello dell’apostolo del Signore è un ministero di luce. Egli deve attingere la vera luce nello Spirito del Signore, lasciarsi con essa illuminare l’intera vita; darla al mondo intero perché sia, dalla stessa, illuminato, riscaldato, vivificato. Per attingere la luce dello Spirito Santo bisogna essere nello Spirito Santo e nello Spirito Santo si è attraverso una radicale e profonda conversione quotidiana alla Parola di Cristo Gesù. Ci si converte alla Parola, si entra nello Spirito Santo, in Lui si vede la verità, in Lui la si ama, in Lui la si compie, ma anche in Lui la si dice. Chi è nello Spirito di Cristo dice la verità di Cristo. Oggi questo ministero di luce è quasi sempre svolto senza lo Spirito del Signore, perché non si vive nella Parola del Signore; c’è un distacco di vita dalla Parola. La Parola viene esaminata come se fosse fuori di noi, come se non ci appartenesse, oppure la si dice per ufficio, ma senza la nostra implicazione in essa. La verità di Cristo – lo si è già detto – non è una ripetizione di frasi, di parole, di concetti che abbiamo appreso altrove, trovato in qualche libro, o letto nel Vangelo, o nella Sacra Scrittura; non è neanche il commento di qualche testo dei Padri o del Magistero. La verità è la Parola che diviene carne in noi; solo questa possiamo dire ai fratelli, perché solo questa è resa credibile dallo Spirito Santo che abita in noi e vi abita perché in noi dimora la Parola di Cristo Gesù.

**Carismi diversi, unico Spirito.** La verità che tutti devono vivere è questa: come luce divina, come forza irresistibile, l’unico Spirito di Dio, su ogni uomo, su ogni battezzato, in ogni comunità fa discendere un raggio particolare della sua potenza, un suo particolare dono d’amore. L’altra verità è collegata in modo del tutto singolare a questa: adora veramente Dio, lo serve, lo ama, solo chi riconosce, accoglie, rispetta e si lascia nutrire dell’opera di Dio negli altri. Chi non fa questo, non adora il Signore; chi non fa questo non possiede il vero Dio, non è nella vera luce dello Spirito, è in quella superbia e presunzione che non solo rinnega Dio, lo distrugge in se stesso e negli altri. Nessun carisma potrà mai fruttificare per la vita eterna, per produrre, cioè, vita eterna in sé e negli altri, se manca della necessaria nutrizione del carisma degli altri, di ogni carisma che il Signore ha dato agli altri e lo ha dato proprio per nutrire il nostro carisma. Siamo nel cuore del mistero dell’umiltà. L’umile è colui che riconosce che solo Dio è il Signore della sua vita e solo nella sua volontà lui possiede la vita, cresce nella vita, matura frutti di vita. È proprio della volontà di Dio che noi riconosciamo le vie attraverso cui Egli si serve per nutrire la nostra vita, e queste vie sono i carismi di cui il suo Santo Spirito ha arricchito i nostri fratelli. Come noi dobbiamo nutrirci e avvalerci dei carismi degli altri, così anche gli altri devono avvalersi e nutrirsi dei nostri carismi. Questo richiede in noi disponibilità al dono, al servizio, prontezza nell’essere per gli altri. Richiede soprattutto una concezione mentale conforme alla verità di Dio, mentalità che vuole che noi siamo servi dei fratelli solo in ordine al dono che noi possediamo. Dio ce lo ha dato per gli altri, agli altri dobbiamo darlo; per gli altri dobbiamo vivere, gli altri dobbiamo servire. Con questa nuova mente, mente di fede e di verità, certamente il nostro dono matura, cresce; porta frutti di vita eterna per noi stessi e per i fratelli.

**Ministero, carismi, vocazione.** Tutto nel cristiano è opera dello Spirito Santo. È Lui la fonte di ogni ministero, di ogni carisma, di ogni vocazione all’interno della comunità cristiana. È anche Lui l’autore e la fonte di ogni altro dono di intelligenza, di sapienza, di scienza; ogni capacità viene da Lui e questo anche al di fuori della comunità cristiana. È Lui che aleggia sul cuore, sulla mente, sull’anima di ogni uomo per attrarlo alla luce vera, alla carità vera, alla speranza vera. Tutto ciò che di buono, di santo, di giusto si opera nel mondo avviene solo per sua mozione, ispirazione, aiuto, illuminazione. Lo Spirito è il datore della vita e dove c’è vita, sotto qualsiasi aspetto e forma, lì c’è Lui che dall’alto aleggia e infonde la sua grazia perché il disegno di Dio nell’uomo, che è quello di realizzare Cristo, possa compiersi, prima convertendosi a Cristo, poi lasciandosi trasformare in Cristo, sempre con l’opera della sua luce, della sua grazia, della sua comunione d’amore e di verità. In questo suo ininterrotto lavoro lo Spirito ha bisogno, necessita dell’opera strumentale della Chiesa e in modo del tutto particolare dell’apostolo del Signore. Se l’apostolo è assente, l’opera dello Spirito si perde. Lo Spirito può anche attrarre a Cristo Signore, se l’apostolo di Cristo non sigilla questa attrazione con la verità e con il sacramento della salvezza, l’opera dello Spirito non sortisce alcun frutto di grazia e di verità. Questo vale anche per ogni altro cristiano. Anche lui in vario modo è costituito strumento dello Spirito Santo, lo attesta il fatto che ogni carisma è dato per l’utilità comune, per aiutare gli altri a vivere e a realizzare la parola di Cristo in loro; se lui manca nel dono del suo carisma ai fratelli, questi possono anche non realizzare la Parola in loro, a causa del dono di cui sono privi, ma questa responsabilità non è da ascrivere allo Spirito Santo, è da attribuire a coloro che hanno fatto del dono di Dio un frutto da consumare ad esclusiva utilità della loro vita e per crescere in superbia presso i fratelli. È un serio e grave problema di coscienza questo, l’essere cioè noi strumenti dello Spirito Santo per la formazione di Cristo nei cuori. Bisogna che ci convinciamo seriamente che lo Spirito per portare a compimento il disegno di Dio in ogni uomo ha bisogno della Chiesa, dello strumento umano, ha bisogno di coloro che dispensano la grazia e la verità di Cristo per via esteriore. Se questo non viene fatto, noi riduciamo all’inazione lo Spirito Santo di Dio. Questo è peccato contro la salvezza, potrebbe in qualche modo essere peccato contro lo Spirito Santo, in quanto si combatte per omissione e, sempre per omissione, si impedisce l’opera della salvezza nel mondo. Per questa omissione siamo rei di morte eterna, perché siamo di coloro che chiudono le porte del regno dei cieli, le chiudono per sé e le chiudono per gli altri. Noi non entriamo, non permettiamo che altri vi entrino.

**Nello Spirito e secondo i suoi desideri.** C’è un altro convincimento che deve prendere forma nel nostro cuore, nella nostra mente: non solo lo Spirito è autore del dono in noi ed è fonte di ogni carisma e di ogni altra ricchezza spirituale che si riversa sull’umanità. Lo Spirito Santo deve essere anche l’animatore del carisma, del dono, della vocazione, della ricchezza spirituale con cui ci ha beneficato. Tutto deve essere vissuto per sua mozione, per sua ispirazione, tutto deve essere esercitato chiedendo a Lui che ci metta perennemente in comunione con la volontà del Padre, perché sola essa si compia attraverso la nostra strumentalità umana, che è sempre strumentalità di grazia e di verità, di conversione e di dono della Parola della salvezza. L’apostolo, e in comunione con lui, ogni altro discepolo del Signore, deve perennemente essere adombrato dalla sua luce, riscaldato dal suo amore, fatto vero dalla sua verità, alimentato quotidianamente dalla sua grazia. Neanche un istante deve essere vissuto fuori dell’ombra dello Spirito Santo, altrimenti questo minuto o istante non è più dello Spirito, ma è dell’uomo. Tutto ciò che è dell’uomo non è per la salvezza dell’uomo, ma per la sua rovina, per la sua morte spirituale. È necessario che l’apostolo e il discepolo del Signore viva in perenne stato di grazia santificante, viva una relazione con lo Spirito del Signore che è di continua elevazione della sua mente in Dio perché impetri da Lui tutta quella saggezza, quella sapienza, quella intelligenza che lo aiutino a fare solamente ciò che è conforme alla volontà di Dio, liberandosi da ogni tentazione che egli incontrerà sul suo cammino e che lo porterà di certo lontano dai voleri di Dio e dalla sua verità. Occorre che l’uomo faccia rifiorire tutta la sua interiorità, lasciandosi liberare dallo stesso Spirito del Signore da tutte quelle esteriorità che sono per lui potentissime tentazioni che lo distraggono da Dio, facendolo vivere come se Dio non esistesse, come se tutto dipendesse dalla razionalità e dalla volontà dell’uomo. Quando un discepolo del Signore realizza in ogni istante i desideri di Dio, fiorisce la santità attorno a lui e molti sono i frutti di conversione e di santificazione da lui prodotti.

**I principi che regolano la vita dell’unico corpo.** Uno è il Signore, uno è il corpo, una è la luce che illumina il corpo e una grazia che lo alimenta; uno è il fine del corpo e una la sua realizzazione. Se non si parte da questo principio di unità, di vitalità, di finalità e di realizzazione, tutto risulterà alla fine vano, inutile, infruttuoso. C’è una nuova mentalità che dobbiamo creare nelle comunità cristiane, ma questa mentalità non potrà mai essere creata, se l’apostolo del Signore, colui che ha il posto di Cristo in seno alla comunità, non si convince lui per primo che la finalità e la realizzazione che il corpo di Cristo deve fruttificare non è lui a definirla, a stabilirla, a volerla; non è neanche lui che la può modificare in parte o in toto, non è lui che può darle altra finalizzazione o altra produzione; non è lui che può tracciare il cammino del corpo di Cristo nella storia. Chi può operare questo è solo il Padre dei cieli. Lui lo comunica e lo realizza attraverso il suo Santo Spirito. L’apostolo del Signore, ogni suo discepolo, è colui che sempre deve stare in ascolto dello Spirito, deve avere la sua anima sempre nel cielo, presso il suo trono, nell’umile atteggiamento di chi sa di essere solo discepolo dello Spirito e che ha bisogno dei suoi insegnamenti e ammaestramenti, al fine di svolgere con sapienza ispirata il ministero che il Padre dei cieli gli ha concesso perché il corpo di Cristo compia nella storia la sua missione di chiamare ogni uomo alla salvezza, introducendolo nell’amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, guidando giorno per giorno attraverso il deserto della vita fino al conseguimento della gloria eterna, nel Paradiso. Se non si lavora con questi principi di verità eterna, se non si lavora per compiere il fine soprannaturale del corpo di Cristo, ci troveremo sempre a lamentarci che le cose non vanno negli altri, mentre in realtà è in noi che non vanno, perché abbiamo dimenticato che tutto discende dal cielo, che tutto deve discendere dal cielo, anche il più piccolo pensiero, anche la singola parola che dobbiamo dire ai fratelli per portarli a Cristo Gesù, per farli suo corpo, suo strumento di verità e di grazia in questo mondo.

**Corpo di Cristo, Eucaristia, Spirito Santo.** Con il battesimo siamo stati inseriti in Cristo, siamo stati costituiti unità organica e strutturata, siamo stati fatti membri di un unico corpo. La missione, la vocazione, la funzione è quella del corpo, non delle membra. Queste devono far sì, attraverso la loro opera, che il corpo raggiunga e sviluppi la massima potenzialità. Questo chiede ad ogni cristiano che inizi a pensarsi corpo di Cristo e a pensare come pensa il corpo di Cristo. Questo avviene attraverso due vie: la via dell’Eucaristia e l’altra dello Spirito Santo. L’Eucaristia deve creare in noi una più forte coesione, deve formare in noi quell’unità così perfetta da renderci veramente, realmente, spiritualmente il corpo di Cristo Gesù. Mangiamo Cristo, diviniamo Cristo. Lo Spirito Santo deve far sì che ogni membro, ognuno di noi, realizzi la sua particolare missione all’interno dell’unico corpo del Signore Gesù. Questo non potrà mai avvenire se non iniziamo, con la guida e il sostegno dello Spirito Santo, il cammino della nostra santificazione. Lo Spirito Santo, che attraverso la mediazione sacramentale dell’apostolo del Signore, crea l’unico corpo di Cristo e fa l’Eucaristia perché questo unico corpo si alimenti del cibo della vita eterna, deve fare sì che ogni cristiano, ogni discepolo del Signore che si accosta all’Eucaristia, venga trasformato e avvolto dalla stessa santità che regna nell’unico corpo del Signore Gesù. Fuori dell’unico corpo, c’è il niente, spiritualmente parlando. Chi si pone fuori del corpo di Cristo non potrà realizzare nessun progresso spirituale. Divenuti corpo di Cristo, nulla deve essere più nella decisione dell’uomo, tutto invece deve essere nella decisione dell’unico corpo, per il compimento dell’unica missione del solo corpo. Questo deve insegnarci che prima siamo corpo di Cristo, poi siamo portatori dei doni dello Spirito Santo e se portiamo i doni dello Spirito Santo, lo è perché siamo corpo di Cristo e per l’utilità del corpo di Cristo. Questa ricchezza di grazia e di verità, l’abbondanza dei doni dello Spirito possono essere vissuti, però, solo nella particolarità, nella singolarità, nell’individualità. È sempre la persona, mai la comunità, portatrice dei doni dello Spirito. La particolarità arricchisce; l’individualismo e l’egoismo impoveriscono, perché privano il corpo della particolarità e lo rendono meno abile a svolgere la missione di salvezza nel mondo intero.

**Pensarsi corpo di Cristo.** Bisogna allora fare di tutto per pensarsi corpo di Cristo. Si può pensare corpo di Cristo solo colui che sa annientarsi, spogliarsi, liberarsi da ogni zavorra umana, al fine di far abitare solo Dio nel proprio cuore, nella propria anima, in ogni pensiero della sua mente. Senza lo svuotamento di sé, diviene impossibile pensarsi corpo di Cristo. La legge del corpo di Cristo è il rinnegamento di se stessi e non ci si può rinnegare se non annientandosi e svuotandosi di sé. Pensarsi come corpo di Cristo ha un altro significato. L’ordine nel corpo di Cristo è disposto da Dio. Da Dio viene ogni vocazione e sempre dallo stesso Dio discende ogni abbondanza di grazia e di verità, ogni carisma e talento che si posa sull’uomo. Da Dio nasce ogni vocazione. Tutto viene da Dio. Se tutto viene da Dio è giusto che ci si pensi in Dio, in Dio ci si veda, Lui si ascolti, Lui si segua, a Lui si obbedisca in tutto ciò che Lui fin dall’eternità ha disposto per noi e lo ha disposto nel corpo di Cristo. Che uno nel corpo di Cristo sia occhio e l’altro bocca non dipende dall’uomo, dipende solo dal Signore, che così ha voluto, quando ha pensato Cristo e la sua missione per la salvezza di ogni uomo. Pensarsi corpo di Cristo vuol dire accogliere la volontà di Dio su di noi e prendere il posto da Lui assegnatoci, portandolo a compimento con sincerità, verità, onestà, impegno, fedeltà a prova di martirio. Il corpo svolge così la sua missione, realizza la sua vocazione, per mezzo del corpo si salva il mondo, perché lo si riconduce a Dio. Tutto questo avviene per legge di natura spirituale; questa legge spirituale è la comunione. La comunione, però, non potrà essere vissuta se non nell’obbedienza a Dio ed è obbedienza a Dio rimanere nel posto che Lui ha deciso per noi nei giorni dell’eternità. Non potrà mai esserci vera obbedienza se non si intraprende un serio e valido cammino di santità. La santità è la via di Dio per realizzare il mistero di salvezza iniziato nel corpo fisico di Gesù e che deve essere portato a compimento attraverso il suo corpo mistico, o semplicemente attraverso il suo corpo che è la Chiesa.

**Differenze, o livellamento.** Pensarsi corpo di Cristo significa altresì affermare le necessarie differenze che esistono tra le diverse membra. Tutte le membra sono uguali in dignità; tutte portano impresso in esse il sigillo di Cristo e dello Spirito; tutte provengono dall’amore misericordioso del Padre per creazione; tutte sono state afferrate dall’amore crocifisso di Cristo Gesù quanto a redenzione. Nella comunità cristiana non può regnare il livellamento e neanche l’abolizione dei carismi. Ognuno, per volontà di Dio, deve rispondere solo al Signore. È Lui che ha assegnato a ciascuno di noi il posto nel corpo di Cristo ed è Lui che ha deciso con quale dono o mansione dobbiamo rimanere in esso, esercitando il ministero o l’ufficio della regalità, del sacerdozio, della profezia. Pensarsi corpo di Cristo vuol dire pensarsi nella volontà di Dio, ma anche accoglienza e obbedienza perfettissima alla divina volontà. È questa la vera adorazione che il Signore vuole ed è anche questo il nostro culto spirituale che dobbiamo offrirgli. Vedendo noi stessi e gli altri nella volontà di Dio, noi possiamo mettere bene a frutto il carisma che il Signore ci ha dato; se invece non ci vediamo in Dio, nella sua volontà, o non accogliamo il carisma datoci dal Signore, oppure rinneghiamo quello degli altri; esaltiamo il nostro e sviliamo quello altrui. Così facendo creiamo un disordine spirituale all’interno dell’unico corpo e questo nuoce gravissimamente alla fede. Uno degli errori più comuni dei nostri tempi è la non comunione nei carismi; è vedersi ognuno per se stesso e quasi sempre fuori del corpo di Cristo, se non a livello veritativo, di conoscenza, questo avviene sempre a livello di operazione, di realizzazione del mistero della salvezza nel mondo e a favore del mondo intero. Questa esigenza di vedersi nel corpo di Cristo e nella volontà di Dio in ordine allo svolgimento della propria vocazione è garanzia perché il corpo di Cristo possa anche oggi svolgere la sua opera di salvezza a favore di tutti i figli dispersi che cercano il Signore ma che nessuno svela loro a causa della falsa posizione che si occupa nel corpo di Cristo e dei falsi carismi che si vivono; o, se sono veri i carismi, del loro modo falso di viverli a beneficio di tutti i fratelli nella fede, a vantaggio del mondo intero.

**Apostoli, profeti, Maestri.** Nel corpo di Cristo ognuno è per vocazione, per chiamata dall’alto. Ognuno è anche arricchito di questo o di quell’altro dono solo dalla volontà di Dio. Ogni dono discende dal Padre dei cieli, il quale liberamente interviene nella vita di ogni uomo e liberamente agisce con lui secondo la sua eterna sapienza e quella libertà che esige che nessuno possa chiedere a Dio perché lo ha fatto così, o perché lo ha chiamato per questo ministero, o perché gli ha concesso questo carisma, invece che l’altro. Alla libertà eterna di Dio, governata solo dalla sua saggezza, deve corrispondere tutto l’impegno umano a portare avanti con responsabilità la vocazione che il Signore ci ha fatto, mettendo a piena fruttificazione il carisma di cui ci ha corredati. Nessuno può svolgere bene, secondo verità e santità il suo carisma, se non viene sostenuto, aiutato, alimentato dal carisma degli altri. L’apostolo è il depositario della verità di Cristo, del suo Vangelo, della sua grazia. Egli percorre la terra e il mare per fare dei discepoli al Signore Gesù. Lui conosce la verità storica di Dio, conosce la verità in modo pieno, perché egli è guidato dallo Spirito Santo verso la verità tutta intera. Non conosce la volontà attuale di Dio, non sa dove dirigere i suoi passi, dove condurre la comunità. Per questo egli deve ascoltare, deve volere ascoltare i profeti. Sono loro che conoscono la volontà attuale di Dio e sono loro gli incaricati che devono manifestarla sia all’apostolo del Signore che al mondo intero. Se l’apostolo non ascolta i profeti, perde semplicemente tempo, perché non sa cosa oggi vuole esattamente il Signore da lui, dove oggi deve dirigere i suoi passi e presso chi recarsi per parlare di Gesù e del suo regno da instaurare tra i figli degli uomini. Se l’apostolo del Signore parla e non c’è il Maestro che educa, che forma, che spieghi, che teologizzi, che renda comprensibile ad ogni mente il mistero che lui annunzia, diviene un lavoro sprecato. Se il Maestro non ascolta l’apostolo del Signore, di sicuro non spiegherà e non teologizzerà la volontà di Dio, parlerà solo ed esclusivamente della sua visione di Dio che non è certamente quella del Signore Gesù. E così dicasi del profeta. Egli ha bisogno del Maestro perché quanto egli dice venga reso comprensibile alla mente, altrimenti rischia anche lui di parlare al vento; ha bisogno dell’Apostolo del Signore che dia alle sue parole la garanzia dell’autenticità. È sempre l’apostolo del Signore che deve discernere se una rivelazione viene da Dio, oppure è semplicemente frutto di mente umana. L’apostolo del Signore discerne, il profeta viene rivestito di autorità, la Chiesa può percorrere le vie di Dio, gli uomini potranno comprendere, se vogliono; sono messi nella condizione di poter fare in tutto la volontà di Dio.

**Si può aspirare ai carismi più grandi?** Se tutto viene da Dio, è possibile desiderare qualcosa e chiederlo? Tutto è possibile chiedere, ogni desiderio può essere manifestato al Signore, l’unica condizione da rispettare è rimanere sempre nella santa disposizione di accogliere la volontà di Dio e di viverla fino alla morte e alla morte di croce. Un solo desiderio è consentito avere e questo desiderio sarà sempre accolto dal Signore: quello di realizzare in noi e attraverso noi tutto l’amore di Cristo Gesù; quello di formare Cristo in noi nella maniera la più perfetta e la più sublime; quello di raggiungere la sommità, il vertice dell’amore sigillato con il martirio, con il proprio sangue che deve essere unito a quello di Cristo Gesù e questo per la salvezza del mondo intero. Tutto il resto deve essere solo un mezzo e per di più relativo, non assoluto. Tutto il resto deve essere considerato come una via sulla quale dobbiamo camminare al fine di portare a compimento il disegno che Dio ha su ciascuno di noi. Si può aspirare ai carismi più alti, ma con questo unico intento: manifestare Cristo al vivo presso il mondo intero, realizzato in noi perché altri lo realizzino. Al di fuori di questo unico scopo, il desiderio di possedere altri carismi, o carismi più grandi è solo un atto di superbia, spesso mascherato e nascosto dietro l’abito di un servizio più efficiente, meglio partecipato, perfettamente ideato e realizzato. Ma tutto questo è falso perché manca il desiderio di formare in noi Cristo e di darlo al mondo intero. D’altronde – e questo lo vedremo nel prossimo capitolo – quando Paolo dona la legge di aspirare ai carismi più grandi, egli non va oltre la carità, si ferma ad essa. Cosa è infatti la carità: è la vita di Cristo trasformatasi in un atto ininterrotto di amore a favore degli uomini e di perfettissima obbedienza a Dio che è l’amore supremo, perché fatta a prezzo della propria vita.

### 1 CORINZI XIII

INNO ALLA CARITÀ

**[1] Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.**

Inizia con questo versetto l’Inno di Paolo alla carità. Vengono qui presi come termine di paragone i carismi che nella Comunità di Corinto era ritenuti i più grandi: parlare in lingue. Erano ritenuti i più grandi perché erano i più appariscenti, venivano esercitati in seno alla comunità. Chi possedeva questi carismi era anche ritenuto grande, poiché grande era il suo dono. Paolo non mette in paragone solo il carisma di parlare le lingue degli uomini, ma anche quelle degli Angeli. Porta il carisma al sommo della sua grandezza, nella sua più assoluta perfezione. Oltre non si può andare. È questo il sommo, l’eccelso. Ebbene, tutto questo, per Paolo, non conta niente. Fa un uomo, che lo possiede, senza anima, vuoto in se stesso. Che cosa è un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna? Niente, il niente di niente. Così è un uomo che non possiede la carità. Può avere tutto, può avere ogni carisma, può esercitare i carismi più grandi ma è un uomo vuoto in se stesso, è un corpo senz’anima.

Ciò che l’uomo reputa essere il sommo dinanzi alla Comunità, è proprio il niente di fronte a Dio. Vale la pena chiedersi: a che servono questi doni, se dinanzi a Dio non valgono proprio nulla, se lasciano l’uomo così come esso è? Anzi lo svuotano e lo rendono uno strumento senz’anima? Questo deve chiederselo chi possiede questi doni. È suo dovere far sì che egli non sia un uomo vuoto, privo di ogni valore presso il Signore. Ancora Paolo non ha detto cosa è la carità, però dice che senza la carità nell’anima e nel cuore, il resto non ci serve, non ci dona valore, è solo fumo negli occhi.

Vale la pena affannarsi per possedere qualcosa che dinanzi a Dio non vale niente? A che giova pavoneggiarsi dinanzi agli uomini se poi dinanzi a Dio rimaniamo con l’anima spoglia e lo spirito privo di un qualsiasi valore? Vale proprio la pena insuperbirsi dinanzi ai fratelli, quando il Signore non si compiace di quanto noi operiamo? Questa è la verità su cui bisogna interrogarsi? Il cristiano non può vivere solo di apparenze, di orgoglio, di superbia, o di una qualsiasi altra vanità che soddisfa la sua concupiscenza, ma che rende peccaminoso il suo cuore dinanzi a Dio e al mondo intero.

**[2] E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla.**

Lasciamo stare questi carismi che sono solo apparenza. Ci sarà pure qualcosa di più grande che parlare una lingua, anche se è degli uomini e degli Angeli. C’è la profezia, con la quale si conosce la volontà attuale di Dio; c’è il dono della conoscenza che ci introduce direttamente nei misteri di Dio e che ci conferisce la scienza dell’Altissimo. Non è tutto questo ancora più grande? Tutto questo non ha un valore in sé? Che dire poi di una grande fede con la quale si trasportano le montagne da un luogo ad un altro? Questa fede forte, sana, robusta anch’essa è senza valore dinanzi a Dio? Paolo risponde con la stessa affermazione. Tutte queste cose che mettono in qualche modo Dio in nostro potere - potere di conoscenza, o di scienza, di sapienza, o di miracoli, di ogni altra grazia - tutto questo non serve proprio a niente.

Senza la carità, anche chi possiede questi poteri è nulla dinanzi a Dio. È questa la sua risposta perentoria che non lascia spazio a confusioni, o a fraintendimenti di sorta. La chiarezza di Paolo non consente alcuna ambiguità né conoscitiva, né operativa. Il nulla è assoluto. Paolo è categorico: senza la carità non si è nulla dinanzi a Dio e dinanzi al mondo. Non si è affatto. Questa la sua risposta. Già queste due affermazioni, in risposta ai due paragoni portati, ci fanno intravedere cosa potrebbe essere la carità. La carità già si delinea come l’anima, lo spirito vitale, il soffio che rende viva una persona.

Possiamo paragonare tutte queste cose ad una creta stupenda con la quale il Signore compone un uomo meraviglioso. Nonostante tutta la sua bellezza, la sua compattezza, esso resta sempre una statua, resta un blocco di creta. Non è creta allo stato naturale, è creta lavorata, plasmata, modellata. Su questa creta c’è l’effigie di un uomo, ma l’effigie non è l’uomo. L’uomo non è fatto dalla creta, è fatto da creta e da soffio vitale. Questo soffio non viene dalla terra, dalla materia, questo soffio è il soffio stesso di Dio. Solo attraverso questo soffio divino la creta bellissima in sé diviene uomo vivente, diviene creatura fatta ad immagine e a somiglianza di Dio.

La creta anche se modellata, resa effigie umana, resta pur sempre una cosa morta. È questo il suo nulla dinanzi a Dio. Bisogna tuttavia aggiungere che per Paolo la creta ancora è qualcosa dinanzi a Dio, mentre colui che non possiede la carità è veramente un nulla, un niente. Da questo paragone possiamo comprendere quale valore attribuisca Paolo alla carità, se è proprio essa che dona valore ad ogni cosa e se, privo di essa, l’uomo è veramente un nulla dinanzi a Dio e agli uomini, anche se esercita carismi così eccelsi ed elevati. Questi carismi non fanno il cristiano. Se lo facessero, sarebbe egli un qualcosa dinanzi agli occhi di Dio e dinanzi al mondo intero. Invece non lo fanno; egli è nulla e nulla rimane nella storia e nell’eternità.

**[3] E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova.**

Uno potrebbe dire: Tutte queste cose vengono da Dio, sono un suo dono. In fondo l’uomo non ha messo nulla di suo, forse è per questo che non valgono? Poniamo il caso che un uomo distribuisca tutte le sue sostanze ai poveri, faccia opere di elemosina, di misericordia. Tutto questo è qualcosa dinanzi agli occhi del Signore senza la carità? Anche questo non serve a nulla. A nulla serve distribuire le proprie sostanze se nel cuore non abita la carità.

C’è allora qualcosa che l’uomo può fare senza la carità? Può forse dare il suo corpo per essere bruciato, in segno di testimonianza che lui è di Cristo? Anche questo non gli serve a nulla. Non gli giova, se questo dono non è animato dalla carità. Come si può constatare nulla nel cielo e sulla terra, che discenda da Dio o venga dagli uomini, che sia in noi o fuori di noi, nulla giova se non si possiede la carità. La carità è il valore che dona valore ad ogni altra cosa e senza la carità nulla di tutto ciò che l’uomo fa, opera, dice, compie, offre, dona, neanche il dono di se stesso, lo rende accetto e gradito a Dio, perché tutto ciò che fa è pura vanità.

Se la carità è il valore che dona valore ad ogni cosa, se è l’anima che rende gradita per il Signore ogni cosa che noi facciamo, a che serve all’uomo aspirare a questo e a quell’altro carisma, a questo o a quell’altro ministero, se non è il ministero o il carisma che ha valore in se stesso, ma è la carità che conferisce il valore all’uno e all’altro? Non sarebbe allora più semplice aspirare, come dice Paolo, a questo carisma fondamentale, il più alto ed elevato di tutti, che dona valore ad ogni altro carisma, conferisce consistenza ad ogni nostra operazione ed azione, e lasciare tutto il resto? Non sarebbe la cosa più santa farci noi animare dalla carità perché così ogni cosa che facciamo, anche la più piccola dinanzi al Signore, si rivesta di un valore altissimo, di salvezza per tutto il genere umano, ma prima di tutto di gloria e di onore per la sua Maestà divina?

Così facendo, il cristiano diviene veramente libero. Libero dai doni e dai carismi, si fa povero in spirito, puro nella sua anima, semplice nelle aspirazioni, mite e umile di cuore. Diventa così creta eccelsa che Dio può animare con la sua carità tanto da renderla uno strumento perfetto del suo amore da riversare e da donare ad ogni uomo per la sua salvezza e redenzione. Sappiamo che la carità è l’anima della nostra anima, lo spirito del nostro spirito, il cuore del nostro cuore, ma anche il pensiero del nostro pensiero, la vita della nostra vita. Sappiamo che essa è il valore che dona valore ad ogni altra cosa, ma ancora non sappiamo però in che cosa essa consista realmente.

Sapendo tutto questo, possiamo sapere anche cosa essa sia in se stessa? Al contrario di quanto potremmo immaginare o attenderci, Paolo non ci dice cosa è la carità in sé, ci dice quali sono i frutti della carità, come opera e cosa opera. Avrebbe potuto dirci anche cosa è la carità in sé, ma a nulla sarebbe servito, senza una descrizione particolareggiata dei frutti che essa matura in chi la possiede. Così è più facile per un cristiano sapere se la carità è radicata nel suo cuore. È sufficiente chiedersi se ci sono i suoi frutti. Così dai frutti si risale all’albero, ma si risale all’albero non per sapere cosa esso è o di che cosa esso è fatto. Si risale all’albero per sapere solamente se esso è nel nostro cuore, quali frutti produce, quali deve ancora produrre, per il fatto che ancora non siamo e dimoriamo nella perfetta carità che rende prezioso dinanzi a Dio tutto quello che noi facciamo.

**[4] La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia,**

In questo versetto vengono elencati cinque frutti della carità. Se essi vengono da noi prodotti costantemente, perennemente, se sono il nostro abito quotidiano, la carità è nel nostro cuore. Se questi frutti non vengono prodotti, essa ancora non è in una fase produttiva perfetta; se c’è, ancora è assai debole, o inferma. Bisogna mettere allora ogni attenzione a che essa diventi albero maestoso, forte, robusto, capace di produrre sempre, in ogni stagione, i suoi frutti che rendono vera ogni azione che l ‘uomo fa. Vale proprio la pena esaminare, uno per uno, questi frutti, anche perché dobbiamo fin da ora prendere coscienza se essi sono nel nostro cuore, oppure dobbiamo già fin d’adesso correre ai ripari perché l’albero non solo sia piantato in noi, ma anche produca i frutti necessari per la nostra vita di santità dinanzi a Dio e agli uomini.

**La carità è paziente.** La pazienza per Paolo è una sola. È quella che Cristo ha esercitato sulla croce. Quella di Cristo è una pazienza capace di prendere su di sé il peccato di ogni uomo, portarlo fin sulla croce, espiarlo, toglierlo dal mondo, affiggendolo sul legno nel suo corpo. Il cristiano è chiamato ad essere paziente, ad essere cioè uno che sa prendere su di sé non solo la sofferenza dell’altro, ma anche il peccato. Lo prende per espiarlo, lo prende per toglierlo, lo prende per eliminarlo, lo prende per affiggerlo sulla croce attraverso l’offerta del suo corpo e il dono della sua vita a Dio. È questa la vocazione propria di ogni cristiano, perché è la vocazione propria di Cristo Gesù. Per Paolo non può esserci differenza di vocazione tra Cristo e ogni suo discepolo. Cristo è colui che toglie il peccato del mondo, il cristiano è colui che toglie il peccato del mondo.

Il peccato è dentro ed è fuori della comunità. Il peccato è peccato, che si manifesti contro di noi, o contro gli altri, è sempre un peccato da espiare; che sia contro Dio o contro gli uomini, è ancora un peccato da espiare. Siamo noi capaci di espiare i peccati dell’umanità, compresi quelli che ancora si commettono nel corpo di Cristo attraverso i membri che sono gli stessi figli della Chiesa, che sono i cristiani che assieme a noi camminano e seguono Cristo Gesù? La carità è paziente se è capace di farsi una cosa sola con l’altro, di assumere l’altro così come esso è, nel suo peccato, nella sua miseria, nella sua volontà di toglierci di mezzo, di rinnegarci, di venderci, di crocifiggerci perché siamo di Cristo Gesù, al fine di espiare questo suo peccato e ottenere da Dio il perdono e la remissione della colpa. In fondo, la pazienza è questa, essenzialmente. Poi diviene condivisione della vita degli altri che spesso è vita di sofferenza, di malattia, di dolore, di stoltezza, di insipienza, di fragilità, di quell’umanità che manifesta i suoi limiti e che sono limiti che noi dobbiamo assumere per portarli assieme all’altro, mostrando all’altro, tutto l’amore di Cristo Gesù.

Cristo Gesù si fece tutto a tutti per salvare ogni uomo; si fece tutto in tutti per condurre tutti alla salvezza e alla redenzione. Questa è stata la pazienza di Cristo Gesù. Dicendo, Paolo, che la carità è paziente ci vuole dire una cosa sola: dal nostro rapporto che noi abbiamo con il male, con la debolezza, con la malattia, con ogni genere di sofferenza dell’altro, anche con le idee e i pensieri, ci accorgiamo se siamo nella carità di Cristo oppure siamo molto distanti. È certo, però, che il paziente ha la forza di sopportare ogni cosa, compresa la sua morte fisica, oltre ogni altra sofferenza di ordine spirituale, al fine di portare l’altro nella salvezza, di condurlo a Dio, di consegnarlo a Cristo, perché lo immerga nel suo sangue e lo redima.

La carità non è solo paziente, è anche **benigna.** La benignità è virtù sommamente necessaria al cristiano. Per essa egli trova sempre una ragione per amare l’altro, per fare del bene all’altro, per non escluderlo dal suo amore. Come la pazienza ci rende ad immagine di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore, la benignità ci costituisce ad immagine del Padre dei cieli, il quale ha una ragione fondamentale per amare l’uomo, anche dopo il peccato e nonostante il peccato. La ragione per amare l’uomo è quella di poterlo salvare e redimere. Così deve essere detto per il cristiano. Egli deve trovare sempre una ragione per riversare il suo amore nell’altro, chiunque esso sia. Il cristiano vive sulla terra per portare salvezza in questo mondo. Chi deve essere salvato è proprio colui che è peccatore, che vive lontano da Dio, che è suo nemico, che vuole il suo male.

La carità è benigna perché vuole solo l’amore dell’altro, nonostante tutto, nonostante la nostra crocifissione, la nostra morte violenta. Cristo Gesù non solo è paziente sulla croce, è anche benigno. Egli trova una ragione per invocare da Dio il perdono per i suoi carnefici, per il mondo intero. Il Padre deve perdonarli perché non sanno quello che fanno. Quando si arriva a chiedere perdono per i propri carnefici e si offre a Dio il motivo per cui deve perdonare, la carità ha raggiunto il sommo della benignità. Oltre questo non si può andare, siamo nella perfezione assoluta.

**Non è invidiosa la carità.** L’invidia è non volere che un altro abbia un dono che noi abbiamo. Nell’invidia vorremmo l’altro povero di doni, meschino, misero, spoglio, nudo. Lo vorremmo privo di una qualsiasi dimostrazione di affetto da parte del Signore. La carità non è invidiosa perché sa che ogni dono di Dio è dato per il bene di tutti. Non è invidiosa perché è proprio dell’amore la comunione dei beni e dei doni; è proprio della carità il desiderio che tutti siano accolti dall’amore di Dio. Il nostro solo dono non può arrivare a tutto il mondo. Nella carità non solo si vince ogni gelosia o invidia che vuole che altri non abbiano ciò che noi abbiamo, si vuole anche che tutti abbiano ciò che noi abbiamo affinché tutto il mondo possa essere messo in condizione di poter raggiungere la salvezza, entrare nella redenzione di Cristo Gesù. Il bene supremo per ogni uomo è la salvezza eterna. Perché essa possa essere raggiunta da tutti, è necessario che ogni cristiano sia ricolmo non solo di un dono celeste, ma di diversi doni. La carità desidera che tutti siano ricolmi dei doni di Dio e questo perché un gran numero di persone possa ottenere attraverso questi doni la salvezza e la redenzione di Cristo Gesù, possano essere avvolti dall’amore dello Spirito Santo che viene comunicato attraverso l’opera del cristiano.

L’invidia e la gelosia restringono il campo della carità, anzi lo rendono assai povero, perché lo riducono alle sole povere e misere forze che noi abbiamo. La carità, perché carità, deve essere universale, cattolica, deve voler raggiungere ogni uomo, di ogni tempo. Il cristiano deve essere uomo di preghiera; deve invocare da Dio che voglia concedere ad ogni uomo la grazia della salvezza e ad ogni cristiano i doni necessari, uno o più, perché questo possa accadere. La carità non invidiosa è la carità dallo sguardo universale, che va oltre gli angusti spazi del tempo, dei luoghi, delle singole persone, per abbracciare ogni cristiano, ogni uomo, ogni luogo, ogni situazione. Quando si producono di questi frutti di universalità, quando non ci si chiude nel nostro povero e meschino io, allora possiamo dire che non siamo nell’invidia, siamo nella carità di Cristo e di Dio.

**Non si vanta la carità.** Il vanto nasce dall’appropriazione di un qualcosa, dal ritenere che siamo noi gli artefici di tutto. Sappiamo invece che tutto è operato in noi dal Signore, tutto è un suo dono. È dono il pensiero, è dono l’agire, è dono l’albero ed è dono il frutto. È dono la nostra vita e tutto ciò che essa possiede, opera, compie. Tutto è per grazia di Dio. Se è per grazia di Dio, nessun vanto è possibile, altrimenti si toglierebbe a Dio la gloria e la si attribuirebbe ad un uomo e questa è vera e propria idolatria. Nel vanto l’uomo diviene autore di tutto, principio e causa di tutto; diviene albero e frutto nello stesso tempo. Nel vanto l’uomo si fa semplicemente dio.

**Non si gonfia la carità.** La ragione per cui la carità non può gonfiarsi è data da una motivazione di fede, assai semplice da capire. Gonfiarsi significa apparire ciò che non si è. Si è una cosa e se ne vuole apparire un’altra e questo per ricevere gloria, onore, rispetto, considerazione da parte degli altri. La carità non si gonfia perché ciò che Dio ci ha dato noi lo manifestiamo, ciò che Dio non ci ha dato non possiamo manifestarlo. Dobbiamo farlo per amore di Dio e anche per amore del prossimo. Gonfiarsi significherebbe presentarsi al prossimo secondo ciò che non si è. Questo è inganno. Gonfiarsi significa anche non avere fede in Dio che ci tratta secondo le nostre capacità e non oltre di esse. Chi si gonfia manca di rispetto a Dio, offende la sua sapienza e intelligenza eterna, dichiara vano il progetto su di noi, perché ci ha arricchito di un solo dono, mentre noi ne avremmo voluti cinque, venti, cento, non per manifestare l’amore del Signore, ma per dare sfogo alla nostra superbia, alla nostra vanagloria, alla nostra vanità spirituale.

Chi ama si presenta all’altro secondo verità; ciò che è, lo dice; ciò che non è, non lo dice; ciò che sa fare, lo fa; ciò che non sa fare, non lo fa e tutto questo per amore. Per gonfiarsi uno deve dare fiato a tutta la sua superbia. La superbia è il contrario della carità. La carità è il dono di noi stessi ai fratelli secondo verità, secondo ciò che Dio ha fatto di noi. Nella superbia invece c’è solo la ricerca della propria persona. Perché la nostra persona sia lodata, benedetta, esaltata, ricercata, riverita, osannata, siamo disposti anche ad apparire ciò che non siamo. Per fare questo bisogna gonfiarsi.

**[5] non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto,**

Vengono in questo versetto presi in esame altre quattro note essenziali della carità.

**La carità non manca di rispetto.** Cosa è il rispetto? È essenzialmente guardare l’altro secondo Dio, vederlo così come Dio lo ha costituito di fronte a noi e per noi. Chi ama accoglie l’altro così come esso è, così come Dio lo ha voluto e lo vuole, secondo il ruolo, il ministero, o il carisma che egli esercita nella comunità. Chi ama, ama prima il Signore, poi ama l’uomo e lo ama nel Signore. Amare il Signore vuol dire una cosa sola: amarlo nelle sue opere, nella sua volontà, nella sua decisione, nei suoi progetti, nei suoi doni, nelle sue realizzazioni storiche, in tutto ciò che Lui fa, vuole, dice, compie, opera. Lo ama in tutto ciò che ha fatto, fa e farà. Rispettare l’altro è vederlo sempre in Dio e nella sua volontà. Chi ama Dio deve necessariamente amare l’uomo fatto ad immagine di Dio, significa anche amarlo per quel che lui è di fronte a me, ma è non perché lui così si è fatto, ma perché il Signore così lo ha fatto e lo ha posto dinanzi a me, come opera del suo amore per me. Sappiamo di essere nella carità quando viviamo secondo giustizia e verità ogni rapporto con il nostro prossimo. Il primo rapporto di verità è dato dai comandamenti; il secondo dalle beatitudini.

Fuori dei comandamenti e delle beatitudini non c’è rapporto di carità verso alcuno. I comandamenti sono l’inizio del rispetto di Dio e del prossimo, le beatitudini segnano la perfezione. Il rispetto è la legge delle relazioni che intercorrono tra gli uomini. È evidente che nessuna relazione può essere vera se non è costruita sulla giustizia e sulla carità. Per non mancare di rispetto bisogna sempre chiedersi: Chi è l’altro per rapporto a me? Perché il Signore lo ha messo al mio fianco? Quale ministero gli ha conferito perché lo eserciti in mio favore? Quale carisma gli ha concesso perché aiutasse me a camminare spedito sulla via del bene? Chi rispetta, ama l’altro così come esso è per se stesso, di fronte a noi e agli altri. Per rispettare bisogna conoscere se stessi e gli altri, farsi aiutare a conoscere se stessi, ma anche gli altri. Dalla conoscenza comprendiamo il mistero di Dio che si vive in una persona, lo accogliamo, ce ne serviamo perché il nostro ministero riceva un aiuto più grande di grazia e di verità, offriamo la nostra collaborazione perché l’altro possa vivere il progetto che Dio ha su di lui, secondo la più alta perfezione.

Si rispetta l’altro se gli si consegna la nostra vita perché lui possa esprimere nel mondo tutto l’amore che Dio ha versato nel cuore per mezzo dello Spirito di verità, di grazia, di comunione, di santificazione. È chiaro che prima di tutto va rispettato Dio, il quale deve essere accolto come Dio. Rispettando Dio si rispetta il mistero della Redenzione così come esso deve svolgersi su questa terra fino alla consumazione dei secoli. Si rispettano gli uomini che sono parte di questo mistero, strumenti perché il disegno di salvezza del Signore raggiunga ogni persona che è o che sarà sulla terra.

**La carità non cerca il suo interesse.** La carità è dono. È dono ad immagine di Cristo Gesù che ha consegnato tutta intera la sua vita per la nostra salvezza e redenzione. Se è dono è anche spoliazione di sé stessi, consegna alla morte di croce per il bene del singolo e dell’intera umanità. Cercare il proprio interesse non solo non è carità, è la negazione di essa; è la distruzione di essa nel nostro cuore. Cristo visse per gli altri, non per se stesso; è morto per la nostra giustificazione, è risuscitato per la nostra salvezza. Questo il suo dono d’amore, il dono della sua vita, data in riscatto per noi.

Come può uno, che è discepolo di colui che si è consegnato, vivere cercando solo se stesso, il suo particolare interesse? È, questa, vera contraddizione del cristianesimo. Da un lato crediamo in Cristo consegnato, dall’altro professiamo una vita in cui non solo non ci si consegna, quanto vogliamo la consegna degli altri per il nostro particolare interesse. È facile sapere se siamo nella carità. Se cerchiamo noi stessi, non lo siamo; se guardiamo alla nostra persona, non lo siamo; se curiamo i nostri interessi non lo siamo. Non lo siamo se facciamo qualsiasi altra cosa per un bene immediato alla nostra sola persona. La carità è uscire da noi stessi per consegnarsi agli altri; è il dono della nostra vita perché la vita del fratello possa definirsi ed essere vera vita, vita spirituale e non solo materiale, dell’anima e non solo del corpo.

**La carità non si adira.** Ci si adira ogni qualvolta ci troviamo in relazione con gli altri e quanto gli altri fanno non è secondo il nostro gusto, o non ci è gradito affatto. Ci si adira per piegare l’altro a noi stessi, per incutergli paura, per obbligarlo, costringerlo, annientarlo, spegnerlo nella sua libertà. Il contrario dell’ira è la ponderazione, la pacatezza, la serenità, la riflessione, la meditazione, il dialogo, il confronto, il domandare ragione dell’altrui operato, ogni altro espediente umano che ci fa rapportare con gli altri con tanto desiderio di operare la pace attorno a noi e prima di tutto in noi stessi. Chi ama sa essere sempre padrone di se stesso, sa governarsi, non si lascia mai prendere dalle cose e dalle persone. Chi ama fa della sua vita una via di pace, di conforto, di consolazione, di pazienza, di sopportazione, di somma attenzione nei riguardi dei suoi fratelli.

Chi ama non si adira per una ragione ancora più profonda. Cosa è la carità? È il dono della nostra vita all’altro, perché l’altro entri nella vita, abbandoni il peccato, lasci le imperfezioni, si immetta sul sentiero che dovrà portarlo alla croce. Ci si adira quando noi reputiamo che l’altro sbaglia. Che sbaglia a ragione o a torto, con coscienza o incoscienza, con volontà o senza, con premeditazione o senza, una cosa deve essere certa: il cristiano deve dare la vita al Signore in sacrificio perché questo non succeda mai più, non succeda affatto. Come può uno che ha già dato la vita al Signore per il bene dell’intera umanità adirarsi nel momento in cui qualcuno sbaglia nei suoi riguardi? Non deve egli forse dare la vita proprio per costui che ha sbagliato? E se deve dargli la vita, può forse adirarsi?

**La carità non tiene conto del male ricevuto.** È lo stesso motivo addotto circa l’ira e il dovere di non adirarsi per colui che vuole amare secondo Dio. Tenere conto del male ricevuto significa non perdonarlo, metterlo in deposito, tirarlo fuori al momento opportuno, usarlo a nostro beneficio, a favore della situazione nuova nella quale siamo venuti a trovarci. Verso il male invece il cristiano ha due obblighi assai gravi, seri, impegnativi. Prima di tutto deve perdonarlo in obbedienza al comando di Cristo Gesù. Perdonare il male significa prima di ogni altra cosa cancellarlo dalla nostra vista, eliminarlo del nostro cuore, estirparlo dalla nostra mente. È far sì che esso mai sia successo, o avvenuto.

Il secondo motivo è questo: Cristo Gesù è colui che per estirpare il male dall’umanità è andato incontro alla morte e alla morte di croce, subì per il nostro peccato il supplizio della croce e lo subisce tuttora nel suo corpo che è la Chiesa. Il cristiano, formando con Cristo un solo corpo, anche lui ha il mandato e l’obbligo di offrire la sua vita per togliere il male da questo mondo. Ma togliere il male e tenere conto di esso, specie per quello che è stato inflitto a noi, personalmente, è un altro controsenso del nostro essere cristiani.

Per l’uno e per l’altro motivo il cristiano deve tenere sempre puro il cuore, sempre libero, sempre sgombro da ogni ricordo di male. Non solo egli deve perdonare, non solo deve dimenticare, non solo non può tenerne conto, deve offrire la sua vita in espiazione perché il male sia tolto dal mondo, in tutto come ha fatto Cristo Gesù. Il cristiano questo lo può fare perché lui è corpo di Cristo. Il corpo di Cristo deve essere un solo sacrificio e un solo atto di amore a beneficio dell’intera umanità.

**[6] non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità.**

Cosa è l’ingiustizia in sé? È il peccato, la trasgressione dei comandamenti, è il male che viene perpetrato ai danni di una persona. Può godere il cristiano del male? Assolutamente no. Non può godere del male perché, anche se fatto contro un uomo, esso è sempre disobbedienza alla volontà di Dio, è offesa diretta e indiretta di Dio, o alla sua persona, o alla sua volontà quando è fatto ad una sua creatura.

**Godere dell’ingiustizia** sarebbe godere del peccato. Ci sarebbe una gioia che sarebbe il frutto del male fatto. Chi ama il Signore non può gioire quando il Signore viene offeso, anzi deve essere lui stesso nel pianto e nel dolore perché il Signore è stato offeso, tradito dalle sue creature. Chi è il cristiano? È colui che in Cristo deve togliere il peccato del mondo, lo deve togliere portandolo nel suo corpo sulla croce, soffrendo ed espiando per i peccati del mondo intero. Il peccato che lui deve togliere, lo potrà togliere nella grande sofferenza e nel dolore.

Come può creare gioia nel suo cuore il peccato, se poi è lui stesso a doverlo togliere attraverso la sofferenza del suo corpo e del suo spirito? Il vero discepolo di Gesù mai potrà gioire, godere perché una ingiustizia è stata fatta. Egli per ogni ingiustizia dovrà pregare, fare sacrifici, offrirli a Dio perché perdoni l’ingiustizia e converta colui che l’ha fatta. Questo è il vero stile del cristiano. Altri stili sono dei cristiani falsi, che non sanno cosa è il peccato e non sapendolo pensano di poter provare gioia quando una ingiustizia viene fatta. Non sono state forse le nostre ingiustizie, tutte, quelle del mondo intero, a portare sulla croce Cristo Gesù? Chi ama Cristo può gioire del peccato mentre Cristo è nell’agonia della sofferenza e della croce?

**Il cristiano si compiace della verità.** Perché? Egli sa che la verità è Cristo Gesù, verità piena, totale, di salvezza, di redenzione, di santificazione. Il cristiano è l’uomo votato, consegnato alla verità, non solo per farla risplendere tutta intera attraverso la sua vita, quanto anche per impiantarla nel mondo attraverso l’annunzio e la diffusione del Vangelo, che è la verità di Dio per la salvezza di chiunque crede. Anche le verità parziali sono dono e frutto dello Spirito Santo nel mondo. Sono opera sua. Può allora un cristiano non compiacersi della verità, se questa o è frutto diretto dello Spirito nel cuore degli uomini, o frutto della sua opera di missionario di Cristo e del Vangelo?

Compiacersi della verità significa non solo diffondere la verità attorno a noi, attraverso la nostra opera di missionari del Vangelo. Significa altresì avere una mente e un cuore così libero da saper non solo discernere la verità ovunque si dovesse manifestare, ma anche accoglierla e farla divenire patrimonio della propria persona. Il cristiano è un cultore della verità, uno che la ama, la brama, la cerca, la desidera, prega per poterla conoscere in tutto il suo splendore.

Egli sa però che lui non è fonte di verità; fonte unica della verità è Dio e il suo Santo Spirito. Lo Spirito Santo diffonde la verità nel mondo attraverso vie così misteriose che a nessuno è consentito di conoscere, e neanche di canalizzare, o imprigionare. Si conosce però il frutto della verità in questi uomini per quello che dicono e per quello che fanno. Il cristiano sapendo che è un suo preciso obbligo impostare la sua vita sulla verità piena deve in ogni momento porgere l’orecchio, stare attento, il Signore potrebbe parlargli attraverso chiunque e lui deve essere pronto ad accogliere la voce del Signore e farla diventare sua nuova forma di essere e di operare. Nessuno si deve chiudere in se stesso, nessuno deve pensare di essere nel possesso pieno della verità, ognuno deve pensarsi sempre in via di acquisizione della verità che deve trasformare la sua vita. Per questo occorre attenzione, vigilanza, studio, riflessione, meditazione, preghiera, ma soprattutto povertà in spirito, libertà interiore, prontezza a mettersi sempre in questione, volontà di ascolto, sapienza nel discernimento, prudenza nella valutazione, saggezza nel comprendere, intelligenza nel capire, occhi per vedere e orecchi per ascoltare il Signore che parla attraverso l’altro.

Il cristiano possiede la pienezza della verità perché possiede Cristo Gesù. Non possiede però la pienezza dell’intelligenza del mistero di Cristo. Per questo deve essere in perenne ascolto dello Spirito Santo che ha il mandato da Cristo Gesù di condurre la Chiesa e ogni singolo suo discepolo verso la pienezza della verità. Se il cristiano sa questo, ma soprattutto se il cristiano è un amante della verità, egli sa riconoscerla ovunque lo Spirito di Dio dovesse manifestarla. Sarà lo stesso Spirito di Dio ad attrarre il suo cuore verso di essa. Se invece c’è chiusura e ostinazione, superbia ed ogni altro genere di vizi nel cuore, il cristiano mai potrà progredire verso la verità tutta intera. Il peccato che dimora in lui è la negazione della verità; è anche cammino contrario e inverso alla stessa verità.

**[7] Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.**

Paolo ci offre ora le ultime quattro note della carità. Sono il corollario, l’abbellimento definitivo che rendono splendente il cristiano che indossa la veste della carità così come è stata confezionata per lui. La carità è questa veste e bisogna indossarla per intero. Questo dovrà essere l’impegno quotidiano del cristiano. Se lui vuol fare un buon esame di coscienza per sapere come sta in vita cristiana, è sufficiente per lui esaminarsi sulla carità, vedere quale pezzo di questo abito divino ancora gli manca e far sì attraverso la preghiera e l’esercizio quotidiano che esso entri al più presto in suo possesso.

**Tutto copre.** Copre i peccati, le trasgressioni, i vizi, le imperfezioni dei fratelli. Li copre per non divulgarli, li copre perché non diventino motivo di scandalo presso altri, li copre non perché il male non sia conosciuto, ma perché non si diffonda e non si espanda nel mondo. Li copre perché lui non è giudice dei suoi fratelli e non può emettere un giudizio di condanna, o di assoluzione, su di loro. Coprire il male degli altri è opera di misericordia, non è ipocrisia. Coprire non è dichiarare il male non male, coprirlo è vederlo come male in sé, male oggettivo. Non lo si può considerare e vedere come un male soggettivo, perché occorrerebbe essere nella coscienza dell’altro. Nessuno è nella coscienza dell’altro. Solo il profeta è nella coscienza dell’altro quando il Signore gliela manifesta e solo lui legge il cuore dei fratelli quando il Signore lo vuole e lo permette per un bene maggiore che è sempre un bene di salvezza.

Coprire il male e le imperfezioni dell’altro ha anche un significato preciso: non esporre la vita dell’altro a pubblico dominio, quindi a derisione, a mortificazione, a vilipendio, a giudizio, ad ogni altro male che si potrebbe abbattere su colui che in qualche modo ha sbagliato, o sta sbagliando. Il cristiano è obbligato in coscienza ad evitare ogni mormorazione, pettegolezzo, diceria sugli altri. È obbligato in coscienza a non divulgare agli altri ciò che lui ha visto, sentito sugli altri. Il cristiano deve fare del suo cuore una tomba, elevando però la sua volontà in Dio e chiedere che voglia perdonare il male e condurre nella sua giustizia che è giustizia di salvezza e di redenzione colui che il male ha operato e continua ad operare. Come Cristo, il cristiano non vive per giudicare l’altro, vive per dare la sua vita perché l’altro si salvi, chiunque esso sia. Egli copre il peccato presso gli uomini non manifestandolo loro; lo copre presso Dio rivestendolo della sua misericordia e della sua preghiera, assieme all’offerta della sua vita perché ogni male dalla terra scompaia, venga gettato nel più profondo del mare. In questo senso si copre il peccato, togliendolo dal mondo, invocando Dio perché lo tolga.

**Tutto crede.** Questa frase non è da riferire alla verità del Vangelo. Il Vangelo deve essere creduto per entrare nella vita eterna. Si sa che il Vangelo va creduto tutto, in ogni sua parte, altrimenti la nostra non è fede nel Vangelo, non è fede nella verità che ci salva. Paolo vuole stabilire tra i cristiani, anzi tra gli uomini, un rapporto di serena fiducia, cosa che non può avvenire se i nostri cuori non sono puri, limpidi, semplici. Dobbiamo credere negli altri, sempre; degli altri dobbiamo credere tutto. Ci dobbiamo relazionare con loro in semplicità. Non dobbiamo vedere negli altri il male o la cattiveria contro di noi.

Gli altri non sono contro di noi, sono per noi. Questo non significa che dobbiamo agire senza prudenza. Dobbiamo prestare fede alle parole di bene e di bontà che ci vengono dette; se poi alle parole non seguono le opere, se l’altro si dimostra non credibile in quello che dice, allora dobbiamo rivestire noi la prudenza e porre attenzione alle parole che escono dalla loro bocca. Non perché noi non vogliamo crederle, ma perché sono parole false, bugiarde, piene di menzogna e di inganno. La prudenza però vuole anche che si valuti caso da caso, momento da momento, tempo da tempo. C’è un tempo in cui una parola deve essere non accolta a causa delle opere malvagie che la seguono, e subito dopo un’altra parola deve essere accolta a causa della bontà che produce.

Occorre al cristiano tutta la saggezza dello Spirito Santo, tutta la sua intelligenza per potersi relazionare con i fratelli. Una cosa però il Signore la vuole da noi: non agire mai per impulso, per emotività, per convinzione stabilizzata. Bisogna agire esaminando ogni cosa, ogni parola, facendo attenzione ai tempi e ai momenti. Bisogna agire mettendo tutta la saggezza dello Spirito Santo per sapere cosa fare e quale decisione prendere dinanzi alle parole degli altri.

**Tutto spera.** La speranza del cristiano deve essere una sola. Secondo questa speranza agire e muoversi nella storia. Egli deve avere la speranza nel cuore che il male può essere vinto e che Cristo può riportare una stupenda vittoria sul peccato e sulla morte. Forte di questa speranza egli cammina tra gli uomini e li aiuta a morire in Cristo al peccato, ma anche a risorgere con lui a vita nuova. In ogni cosa, in ogni avvenimento, in ogni circostanza della vita egli sa di essere un vincitore in Cristo Gesù. Attraverso la sua parola, la sua vita, soprattutto la sua preghiera e l’offerta di se stesso al Padre, egli deve sperare che la vittoria di Cristo si compia nell’uomo, in ogni uomo.

Solo chi ha questa speranza può essere un missionario del Vangelo. Chi non ha questa speranza non può andare in mezzo agli uomini. In mezzo agli uomini si va con un unico intento: vincere il male che li divora, togliere il peccato che li uccide, eliminare i vizi che li conducono alla morte. In ogni cosa egli deve mettere il principio della speranza, la verità della speranza, la certezza della speranza, la vittoria della speranza. Questo principio e questa vittoria è Cristo Gesù. Ogni cosa egli la deve riempire di Cristo, perché Cristo è l’unica speranza del cristiano. Questo principio deve ricolmare prima di tutto il cuore e la mente del cristiano, deve essere la forza della sua volontà, l’energia divina che lo spinge a recarsi tra gli uomini. Se manca in lui questo principio, se con esso non riempie ogni cosa, egli è già un perdente, uno sconfitto e chi è sconfitto e perdente non può portare speranza in questo mondo. Prima di ogni altra cosa, prima di intraprendere qualsiasi attività il cristiano deve indossare lui l’armatura della speranza, deve indossare Cristo speranza del mondo e con Lui presentarsi dinanzi alla storia di male e di peccato, nella certezza che egli lo potrà vincere, sconfiggere, eliminare.

Potrà egli impiantare il bene sulla terra e portare nei cuori la verità, la giustizia, l’amore, la fede, il Vangelo della salvezza. Tutto dipende dalla speranza che abita nel cuore; se questa è forte, sana, robusta, sana forte e robusta sarà anche la sua opera; se questa è debole, debole sarà la sua opera; se questa è inesistente, nulla sarà la sua opera. Lavorerà invano, invano consumerà le sue energie, anzi non ne consumerà affatto, perché il suo lavoro sarà anch’esso inesistente. Avrà un inizio, ma subito dopo egli si arrenderà dinanzi al male, perché avrà creduto che vincere il male è impossibile.

**Tutto sopporta.** Il cristiano avanza nella storia portando Cristo nel cuore, avendolo sempre impresso dinanzi agli occhi. Il Cristo che egli porta e che contempla è il Cristo Crocifisso. Lo porta e lo contempla per divenire come Lui, sapendo che solo in questa volontà di conformarsi a Lui è possibile togliere il peccato del mondo. Il cristiano diviene come Cristo, nella sofferenza che è fatta di male fisico e spirituale che si abbatte su di lui. Sopportare tutto significa portare su di sé e portarlo fin sopra la croce tutto quanto gli altri gli faranno di male, sia male fisico che male spirituale. Egli sa che questa è la via per divenire come Cristo e la prende, la percorre. La prende perché è l’unica via per arrivare alla conformità con Cristo Gesù. La percorre pregando ed offrendo perché il Signore compia in lui l’opera che ha già iniziato il giorno del Santo Battesimo, quando lo ha immerso nella morte di Cristo, lo ha risuscitato nella sua risurrezione, lo ha fatto corpo di Cristo e quindi lo ha segnato per sempre per la sofferenza e per il martirio. La superbia e la carne si ribelleranno ad ogni male che si abbatte sul cristiano, ma lui ha l’obbligo di sottomettere la superbia e la carne alla volontà di Dio, ha l’obbligo di pregare. Questa sottomissione può avvenire solo con la fortezza dello Spirito che opera in lui.

Il cristiano sa che sopportando ogni cosa, di ogni cosa egli può fare un’offerta a Dio per la santificazione della sua anima e per la giustificazione e la conversione dei peccatori. Può offrire la sua vita di sofferenza e di dolore sofferto a causa di Cristo e del suo Vangelo, oppure sofferto come conseguenza della sua umanità ammalata, fragile, avvolta dal dolore e dalla morte, a favore di coloro che non conoscono Gesù, o che dopo averlo conosciuto, lo hanno abbandonato, rinnegandolo e tradendolo, consegnandolo al ludibrio del mondo e alla croce che si rinnova per loro nel corpo della Chiesa. Per sopportare tutto bisogna rivestirsi di pazienza e così si completa la veste della carità. Dalla pazienza si parte, alla pazienza si arriva, nella pazienza si consuma tutta intera la vita del cristiano. La pazienza è solo nell’offerta della nostra vita al Signore perché il peccato del mondo venga cancellato, estirpato, annullato, in tutto come ha fatto Cristo Gesù che è il Dio paziente, venuto in mezzo a noi per insegnarci come si vive ogni istante della nostra vita e come offrire ogni istante al Padre dei cieli per annullare il debito che l’umanità ha contratto in Adamo.

**[8] La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà.**

Tutto finisce, tutto scompare, tutto ha un termine. La carità invece non finisce, non scompare, non avrà mai fine. Dopo la morte si entra nel mondo della visione, della pura realtà, della spiritualità totale. Scienza, lingue, profezie non serviranno più. Tutto è conosciuto direttamente, tutto è visto direttamente, tutto è compreso direttamente. Non abbiamo più bisogno di alcuna mediazione umana. Resta l’unica mediazione che è quella di Cristo Gesù.

La carità è il fine e l’essenza della nostra vita. Tutto il resto deve essere considerato mezzo e strumento per amare. Ogni altra cosa deve essere avvolta dalla relatività, dalla provvisorietà, dalla non necessità. Tutto, invece, è la carità. Dio è la nostra carità eterna, perché Dio è carità. Cristo è la nostra carità incarnata, perché Cristo è la carità crocifissa e risorta; lo Spirito è la nostra carità, perché lo Spirito è la Divina ed Eterna Carità che dal Padre si riversa interamente nel Figlio e dal Figlio ritorna tutta nel Padre, dal Padre e dal Figlio per mezzo dell’unico Spirito viene riversata in noi.

Prima essa ci deve rendere ad immagine di Cristo, carità crocifissa e risorta, e in Cristo, sempre per opera dello Spirito Santo, ci deve rendere ad immagine della Carità del Padre, Carità eterna, Amore inconsumato, Dono totale di sé al Figlio, Dono per creazione all’uomo, nel Figlio per opera dello Spirito Santo. La carità è la nostra nuova natura, natura tutta cristificata, natura tutta deificata, natura tutta spiritualizzata. Natura che è la nostra nuova forma, la forma del nostro nuovo essere creato in noi dallo Spirito Santo in Cristo Gesù. La carità non finirà mai perché è la nostra stessa natura, in tutto simile alla natura di Dio Padre, di Dio Figlio, di Dio Spirito Santo. Tutto dobbiamo fare per possedere questa natura, per possederla nello splendore più alto. Quanto Paolo ci ha detto sulla carità è la via perché noi possiamo giungere al completamento nel modo più mirabile di questa nostra natura.

Se tutto quello che noi facciamo è solo un mezzo, non è il fine della nostra esistenza, è giusto che ci si liberi dal mezzo e per potercene liberare, bisogna necessariamente acquisire la povertà in spirito. Per mezzo di questa virtù che è anche beatitudine, è la prima delle beatitudini, l’uomo abbandona anche i suoi desideri, le sue aspirazioni, si mette interamente nelle mani del suo Signore e tutto vive secondo la legge e la regola della carità. Cristo questo cammino lo ha percorso, ha raggiunto il sommo della perfezione, ha dato tutti di sé al Padre perché la sua natura umana fosse tutta rivestita della carità del Padre, in tutto simile alla sua natura divina che è carità eterna ed increata, amore purissimo e santissimo.

Il cristiano può riuscirci, deve riuscirci, è chiamato a questa realizzazione. Per questo è giusto che offra tutta intera la sua vita, vincendo ogni tentazione che vorrebbe riportarlo in ciò che è effimero, temporaneo, che è di breve durata, che passa e che tramonta, compresi quei doni spirituali che servono per il tempo, ma non per la nostra eternità, servono per la nostra eternità se sappiamo fare con essi uno strumento per amare infinitamente Dio e infinitamente l’uomo, se facciamo di questi strumenti un servizio al raggiungimento della perfetta carità in noi. Per la carità si dona tutto, anche il nostro corpo; per la carità ci si libera da tutto, anche dai doni spirituali, se questi diventano un ostacolo ad amare Dio e i fratelli con tutto l’amore di Cristo Crocifisso. Per la carità tutto si dona e tutto si riceve, tutto si accoglie e da tutto ci si libera. La carità non ha altra legge se non la legge della carità, che è legge a se stessa e per se stessa. La carità non può avere alcuna legge che la regolarizzi, perché alla carità non è consentita alcuna regolamentazione. La carità è prima di tutto e dopo tutto, è prima del tempo e dopo il tempo, viene da Dio, si perfezione sulla terra, si vive eternamente nel cielo.

**[9] La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia.**

In questo versetto Paolo mostra ancora un aspetto delle cose che si possiedono, anche se sono doni dello Spirito. Oltre che finiranno, svaniranno per sempre, durano e servono solo su questa terra, durante il tempo del nostro pellegrinaggio verso il compimento della nostra speranza, che è la conformazione in tutto a Cristo crocifisso e risorto, tutte queste cose sono anche imperfette. Se sono imperfette non meritano più di tanto la nostra attenzione. La nostra vocazione è a ciò che è perfetto e di perfetto c’è solo Dio, Cristo e lo Spirito Santo, di perfetto c’è solo la natura divina che è carità.

Il cristiano è obbligato a non attaccare il suo cuore a ciò che è imperfetto; egli deve attaccarlo solo a ciò che è perfetto e di perfetto c’è solo Cristo Crocifisso che ha mostrato a tutti noi la sua libertà da tutto ciò che è della terra ed anche del cielo, ma che non è Dio direttamente. Cristo Gesù tutto ha lasciato per il Padre suo, per il suo amore; tutto ha vissuto per il Padre suo, per il suo amore. L’amore del Padre lo muoveva e lo conduceva, l’amore del Padre lo liberava e lo salvava dalla contingenza umana; l’amore del Padre lo proteggeva da tutte le tentazioni di attaccamento ai beni divini o terreni che non sono la carità del Padre in se stessa considerata, amata, bramata, cercata. L’amore del Padre è il fine della sua umana esistenza, perché è solo riportando la sua natura umana nell’amore del Padre, questa si sarebbe ricolmata di vera essenzialità, di una essenzialità duratura ed eterna, come duratura ed eterna è la natura di Dio, che è carità.

Come si può constatare il pensiero di Paolo è limpido, chiaro, lineare. Il suo pensiero è soprattutto libero da quanto non è amore di Dio nella sua vita e per questo amore egli è disposto a lasciare ogni altro amore, ogni altra parvenza di amore, ogni mezzo che conduce a questo amore, ma che non è questo amore. Se noi riusciamo, almeno in parte, ad entrare nella sua mente e nel suo cuore; se, almeno in parte, riusciamo a comprendere quanto egli ha voluto dirci e rivelarci, la nostra vita potrà cambiare. Di certo cambierà, perché le sarà data la natura dell’amore puro, vero, eterno, dell’amore di Dio che mai tramonta, perché renderemo la nostra natura partecipe della natura di Dio alla stessa maniera che Cristo Gesù rese la sua natura umana partecipe della natura divina, facendola divenire tutta spirituale, divinizzandola attraverso la carità che egli attingeva da Dio e con la quale nutriva ogni giorno se stesso, fino all’ultimo istante in cui sulla croce diede l’ultimo e il più bello dei ritocchi a questa veste eterna con la quale ha rivestito se stesso.

**[10] Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà.**

Viene qui ripreso ma sotto altro aspetto un concetto precedentemente espresso. La carità è la perfezione; i carismi e i doni celesti sono l’imperfezione; la carità è l’essenza, i carismi e i doni sono lo strumento. Quando l’essenza sarà stata completata in noi, o non c’è più tempo per completarla, ogni mezzo non ha più ragion d’essere. Se i doni celesti e divini sono dati per compiere il noi la carità di Dio, per portarla al suo massimo splendore, una volta che questo è avvenuto o non può più avvenire perché è finito il tempo assegnatoci da Dio per portare a compimento questo nostro lavoro, a che servono i doni e gli strumenti? A nulla.

L’imperfezione dei mezzi non è solo imperfezione strumentale, è imperfezione di natura, di essenza, è imperfezione sostanziale, non operativa. Come operazione i mezzi sono perfettissimi, vengono da Dio, sono di Dio. Ma sono solo mezzi, tali devono rimanere. Contengono in sé l’imperfezione che è data dalla loro non più necessità per noi, una volta che abbiamo compiuto la realizzazione della carità divina nel nostro cuore e abbiamo trasformato la nostra vita tutta ad immagine della divina carità.

La carità invece è perfetta per natura, anche se oggi è imperfetta quanto a realizzazione. Abbiamo da un lato la carità che è imperfetta perché ancora non completamente realizzata; dall’altro i mezzi che sono perfetti per poter realizzare la carità, ma che sono imperfetti in ordine alla loro essenza che è momentanea. La loro essenza è quella della strumentalità e basta. Quando verrà ciò che è perfetto, la carità, ciò che è imperfetto, tutti i mezzi posti da Dio a nostra disposizione, scompariranno, cesseranno, verrà meno la loro funzionalità, non ci servono più. Perché allora non iniziare a vederli fin da adesso come un mezzo e non come il fine della nostra vita? Perché non iniziare fin da adesso a liberarcene, sapendo che domani non ci serviranno più? Perché non li relativizziamo e li condividiamo con gli altri, invece che farcene un motivo di vanto e di esaltazione? Perché non finalizzarli tutti alla realizzazione della carità nel nostro cuore? Perché non abbandonarli già in questa vita, se uno di loro dovesse divenire per noi motivo di tentazione, causa di superbia, via di esaltazione, che è distruzione piena e totale della carità di Dio dentro di noi?

A che ci serve un mezzo che ci è stato dato per edificarci nella carità, se questo diviene strumento per distruggere la carità che lo Spirito Santo ha costruito dentro di noi? Tutto ciò che si trasforma in un male per l’uomo, deve essere abbandonato, bisogna che l’uomo si liberi di esso. È questo il principio salutare che Paolo con argomentazione e in ogni modo vuole inculcare a quelli di Corinto. Costoro devono sapere che se un mezzo, fosse anche il più grande dono mai concesso ad un uomo, deve servire per la distruzione della carità e non per la sua edificazione, è giusto e doveroso che l’uomo lo abbandoni, che non se ne serva, che lo restituisca al Signore. Vale per i doni divini e celesti la stessa regola che Gesù ha dettato per il nostro corpo. È preferibile che un membro del nostro corpo venga tagliato mentre siamo in vita e conservare la carità di Dio in noi, piuttosto che servircene e finire insieme ad esso nella geenna del fuoco. Questa è la legge della carità. Perché essa venga edificata nel nostro cuore, tutto deve essere usato, ma anche di tutto ci dobbiamo liberare, compreso il nostro corpo.

**[11] Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato.**

Come l’uomo passa da uno stadio di vita infantile ad uno stadio di vita da adulto, così deve essere per il cristiano. Egli ha l’obbligo di crescere nella fede, nella speranza e nella carità. C’è uno stadio iniziale nella fede. Se il cristiano si radica in esso, in esso si staticizza, egli è simile ad un bambino che rimane sempre bambino e che non diventa mai uomo. È proprio del bambino raggiungere la piena maturità fino a divenire un uomo perfetto in tutto, capace di sani ragionamenti, ma anche di giuste ed equilibrate decisioni, con tutta la responsabilità che ne deriva. Il bambino è ancora piccolo nella scienza e nella coscienza, nella decisione e soprattutto nella responsabilità. Se rimane così, egli non sarà mai un perfetto, vero, autentico uomo, così come il Signore vuole che egli sia. La vocazione dell’uomo non è quella di rimanere nello stadio di infantilità, è invece quella della perfetta maturità.

Così deve dirsi della fede. Ogni cristiano è chiamato a progredire fino a divenire un uomo adulto nella fede e si è adulti quando si è responsabili, ma soprattutto quando si è capaci ogni giorno di crescere e di abbondare nel compimento della volontà di Dio. Qual è in fondo il ragionamento che soggiace a questo paragone? La fede ha bisogno di sviluppo, di crescita, di maturazione. Non a caso Paolo usa tre termini che definiscono un bambino: parlare, pensare, ragionare. Qual è la differenza tra un bambino e un adulto riguardo a queste tre cose? Il bambino non è in grado di discernimento, di separare e di distinguere il necessario dall’utile, l’utile dal non utile, il non utile dal non necessario, il non necessario dal futile.

Per il bambino tutto è futile e tutto è necessario nello stesso tempo. Se il cristiano rimane bambino nella fede egli è incapace di discernere l’utile dal necessario e il necessario da ciò che è tipicamente strumentale. Se rimane bambino nella fede egli non riuscirà mai a discernere ciò che è l’essenza della fede, il suo fine e ciò che è solo un mezzo per raggiungere un fine. I Corinzi sono bambini nella fede perché loro hanno fatto di ciò che è uno strumento l’essenza stessa della fede e dell’essenza della fede una cosa da nulla, una cosa senza importanza, anzi una cosa che non bisogna neanche prendere in considerazione.

È necessario che divengano adulti, ma per questo è urgente che imparino a discernere, a sapere che la carità è l’anima di tutto, mentre i carismi sono degli strumenti che devono servire perché la carità diventi la natura stessa del cristiano, come lo è diventata in Cristo sul legno della croce. Ciò che i Corinzi devono abbandonare è questa loro incapacità nel discernimento tra ciò che è l’essenza della loro vita, per il raggiungimento del quale bisogna spendere l’intera esistenza, e ciò che è solo uno strumento che non richiede il dono della nostra vita, anzi. Esso stesso è a servizio della nostra vita, per divenire perfetti nella carità. Abbandonare questa forma di pensare che è tipica dei principianti nella fede, dei bambini cioè, è il segno che si è fatto un passaggio e si è diventati adulti nella fede. Finché però i Corinzi penseranno ai doni dello Spirito Santo e dimenticheranno che l’essenza della loro vita è la carità, essi rimarranno sempre bambini nella fede, mai faranno il passaggio allo stadio di adulti, di persone capaci di discernimento, persone che sanno assumersi la loro responsabilità e divenire incisivi nella storia in ordine alla sua conversione e al suo ritorno al Signore della gloria.

Il cristiano è chiamato ad abbandonare tutto, tutto ciò che non serve alla sua crescita nella carità. Ogni giorno egli deve chiedersi cosa serve e cosa non serve alla sua crescita nell’amore. Ciò che non serve lo abbandona, ciò che serve lo assume; ciò che lo aiuta a maturare nell’amore lo fa suo, ciò che invece lo allontana dall’amore deve necessariamente abbandonarlo, se vuole raggiungere la perfezione alla quale è chiamato da Cristo Signore. La vita del cristiano è un continuo abbandono. Egli deve abbandonare la forma di ieri di concepire la sua relazione di obbedienza con il Signore, per viverne una tutta nuova in perfetta sintonia con la volontà di Dio. Quando quotidianamente abbandona ciò che fu di ieri, per immettersi nel presente eterno di Dio, egli veramente vivrà da uomo adulto nella fede e non più da bambino. La vigilanza su questo non sarà mai abbastanza; sarà invece sempre poca. Sono i santi i soli capaci di abbandonare il bambino che ieri era in loro, per prendere ed assumersi tutta la responsabilità che Dio domanda e vuole che noi ci assumiamo per vivere oggi secondo la volontà di Dio e il suo mistero di vita eterna che vuole realizzare attraverso di noi nel mondo intero.

**[12] Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto.**

In questo versetto Paolo fa una differenza tra ciò che il cristiano vede oggi attraverso gli occhi della sua fede e domani, nel regno dei cieli, per mezzo della contemplazione diretta del Volto santo di Dio. Nella nostra conoscenza oggi c’è molta confusione. Non vedendo le cose nella perfezione della verità secondo Dio, c’è molta dispersione nella verità. Ciò che è vero si vede meno vero, e ciò che è meno vero non si vede affatto; oppure al contrario: ciò che non è affatto vero, lo si vede come meno vero e ciò che è meno vero lo si vede come vero in assoluto, come perfezione da raggiungere ad ogni costo.

Così dicasi della conoscenza. Cosa conosciamo noi oggi di Dio e come la conosciamo? Conosciamo solo ciò che lui ci ha rivelato; la conosciamo male, in modo imperfetto, in modo del tutto umano. Ogni cosa che Dio ci ha rivelato viene quotidianamente sottoposta al vaglio della nostra intelligenza, razionalità e sapienza, per cui quasi niente si percepisce dalla verità che è la stessa essenza di Dio. Questa maniera confusa e imperfetta di vedere e di conoscere potrebbe portare l’uomo a pensare che ciò che è necessario sia secondario per lui e ciò che è secondario diventi necessario.

Lo abbiamo visto a proposito della carità. La carità che è l’unica cosa necessaria era divenuta per i Corinzi una cosa di poco conto; mentre i carismi che sono sempre da considerarsi nell’ordine della strumentalità e della provvisorietà erano divenuti l’unica cosa necessaria per i Corinzi. Come superare questo stadio di imperfezione e di confusione? È necessario che il cristiano si lasci condurre dallo Spirito Santo, invochi il suo aiuto, richieda il suo intervento che è luce e saggezza soprannaturali che egli infonde nel cuore di chi lo invoca nella semplicità e nella purezza. Tutto questo non potrà mai avvenire se manca un altro principio basilare per Paolo: il principio cioè di sapere che tutto si deve abbandonare, tutto lasciare, tutto mettere da parte al fine raggiungere la perfezione nella carità.

Se non si ha nel cuore questo principio, neanche si prega lo Spirito del Signore e l’uomo rimane nella sua confusione e nella sua imperfezione. L’invocazione dello Spirito è come se anticipasse i tempi della nostra conoscenza perfetta che avverrà solo in paradiso, o nell’altra vita, quando saremo alla presenza di Dio. Con lo Spirito nel cuore l’eternità diviene presente e la conoscenza saggezza ed intelligenza. Con lo Spirito è come se ci fosse un’anticipazione nella conoscenza della verità e questo senz’altro ci aiuta a vedere ciò che è imperfetto e confuso, per abbandonarlo e iniziare un cammino nella pienezza della verità.

Bisogna tutto rimandare nell’ora futura, nell’ora eterna? Niente affatto. Con la presenza dello Spirito Santo possiamo già fin da ora avere una conoscenza perfetta di Dio, possiamo anche avere una conoscenza perfetta di noi stessi, sempre però che la luce dello Spirito ci illumini e che noi vogliamo rimanere sotto la sua luce. Se questo non avviene allora continueremo a confondere giusto ed ingiusto, vero e falso, necessario e non necessario, essenziale e secondario, finalità e mezzi. Commetteremo ogni genere di errori, perché non abbiamo voluto lasciarci muovere e condurre dallo Spirito Santo del Signore Gesù.

La perfezione assoluta della conoscenza di noi stessi, degli altri e di Dio la possederemo solo nell’aldilà, quando vedremo Dio così come egli è, lo vedremo senza i veli degli occhi di carne, lo contempleremo con gli occhi dello spirito e con gli stessi occhi vedremo la nostra vita e tutte le stoltezze commesse in essa, a causa della nostra non invocazione dello Spirito e della non richiesta di saggezza e di intelligenza per vedere, comprendere e contemplare ogni cosa in Dio e secondo Dio.

**[13] Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!**

Fede, speranza e carità rimangono perché devono accompagnare il cammino dell’uomo fino al regno dei cieli. Quando saremo nel regno dei cieli, finirà la fede; vedremo Dio faccia a faccia, lo contempleremo così come egli è; lo vedremo nella sua purissima essenza di verità, di amore, di giustizia, di misericordia. Nell’aldilà finirà la fede, perché siamo nel mondo eterno della visione diretta di Dio; finirà la speranza perché avremo conseguito la sua meta. Abbiamo raggiunto il paradiso. Cosa ci resta? Solo la carità.

Fede, speranza e carità rimangono perché sono esse che devono traghettare l’uomo dalla terra al cielo, dal presente al futuro eterno, dal contingente all’essenziale, dall’imperfetto al perfetto, da ciò che non è, a ciò che è e che ha consistenza eterna. La carità è più grande della fede e della speranza. Fede e speranza sono ordinate alla carità e una volta che l’uomo è perfettamente in Dio, non gli servono più. Non gli serve la speranza perché egli è già in Dio e presso Dio; non gli serve più la fede perché è nella visione pura di Dio. Deve credere chi non vede; chi vede deve solo amare, egli non ha bisogno di fede, perché c’è l’incontro vivo e diretto con la persona. Una volta che la persona la si è incontrata, che bisogno abbiamo noi di credere, o di sperare in essa se già la possediamo, e fa parte dei noi?

La carità è più importante, è più grande perché è l’acquisizione di essa, anche a costo della vita, il fine del cristiano; è più grande perché essa dura in eterno, mentre in eterno non ci sono né fede e né speranza. La carità è tutto ciò che un uomo può desiderare. Chi ha la carità ha tutto, perché ha Dio e Dio è la carità. Con ogni mezzo e con ogni argomento Paolo ha dimostrato ai Corinzi che il loro modo di rapportarsi a Cristo è errato, sbagliato, confuso, infantile.

Questo modo deve essere abbandonato. Bisogna incamminarsi per una via nuova, giusta, santa e questa via è una sola: mettere la carità al primo posto e mettere ogni altra cosa in secondo posto. Quando il cristiano riuscirà a vivere secondo questo insegnamento di Paolo, egli avrà fatto un passo considerevole nella realizzazione della propria perfezione che è la conquista della carità al sommo grado di sostanza e di operazione.

GESÙ CRISTO, E QUESTI CROCIFISSO

**Cosa non è la carità.** San Paolo invita i Corinzi ad aspirare ai carismi più grandi. Lui mostra loro il carisma più grande di tutti. Non definisce cosa è questo carisma in sé, lo descrive. Prima mostrando la vanità e il vuoto di una vita senza la carità; poi indicando come si vive nella carità. Chi è senza carità è un bronzo che risuona; spiritualmente parlando, è una nullità; operativamente produce cose che non giovano alla sua anima. Può fare anche cose alte e sublimi, come possedere ogni scienza, può parlare le lingue degli uomini e degli angeli, può conoscere i misteri di Dio alla perfezione, può anche essere profeta del Dio vivente, tutto questo senza la carità, non produce alcun frutto di salvezza. Gesù lo aveva detto: *Senza di me non potete fare nulla”.* La carità è ciò che riempie di verità, di bontà, di misericordia, di vita eterna, di salvezza e di redenzione ogni opera che l’uomo fa, non solo quelle grandi, anche le più piccole, quelle che agli occhi degli uomini sono insignificanti, sono opere da non prendere neanche in considerazione. Ciò che si fa con la carità è un’opera viva, piena di Dio e di salvezza; ciò che si fa senza la carità è un’opera morta, come morto dinanzi a Dio è chi la compie. La carità è ciò che dà vita ad ogni cosa. Ma ancora non sappiamo cosa è la carità.

**Cosa è la carità.** Paolo non definisce la carità; dice però quali sono le virtù che la manifestano. Vengono detti anche quali sono i vizi e le mancanze che la carità non commette. Se possediamo le virtù che Paolo enumera, se agiamo senza i vizi e le imperfezioni che vengono qui manifestati, noi abbiamo la carità nel cuore. Chi poi vuole sapere cosa è la carità in sé stessa, vi deve pervenire attraverso un altro principio: deve guardare a Cristo crocifisso e cogliere ogni aspetto, ogni momento che va dal Cenacolo fin sopra la croce. Scoprirà che ogni episodio è rivelatore di ciò che è la carità in sé. Cristo Gesù, e questi Crocifisso, è la carità di Dio, carità incarnata, carità operante, carità sofferente, carità che si offre, carità che rivela il Padre, carità che dice la verità, carità che rispetta, perché ama, carità che dona tutto se stesso perché l’amore di Dio conquisti i nostri cuori e li spinga verso un amore sempre più grande di lode per il Signore e di servizio umile e nascosto verso i fratelli, sempre in conformità alla volontà di Dio, per obbedire ai suoi comandi.

**Pazienza, benignità.** La pazienza e la benignità sono le prime due virtù della carità. Con la pazienza sappiamo offrire la nostra vita a Dio, sappiamo vivere la storia così come essa si svolge dinanzi ai nostri occhi. La storia è fatta di molto male, di poco bene, è fatta di tanto peccato, di poca verità. Il male, il peccato si abbattono su di noi per distruggerci. Con la pazienza il cristiano si carica del male e del peccato del mondo, lo porta fin sulla croce e lo espia, in tutto come ha fatto Cristo Gesù. Con la pazienza il cristiano diviene anche lui, in Cristo, agnello di Dio, che vince il peccato del mondo, che lo espia, che lo toglie, perché offre, in Cristo, la sua vita, perché il peccato non contamini più i cuori e il male non imperversi sulla terra. Con la benignità invece che anima il suo spirito, che è forma ed essenza della sua anima, il cristiano compie ogni cosa solo per manifestare ai fratelli tutta l’abbondanza e la ricchezza dell’amore di Dio, per dare loro il conforto di Cristo, la benedizione del Padre, la santificazione dello Spirito Santo. Con la benignità tutta la nostra vita è orientata al bene, trovando sempre e in ogni circostanza una ragione per amare ancora, in tutto come ha fatto Cristo Gesù, che sulla croce ha trovato la ragione per i suoi carnefici, scusandoli dinanzi al Padre suo che è nei cieli. Con la benignità nel cuore, il cristiano ama sempre, anche dove umanamente diviene impossibile amare, perché l’uomo che gli sta di fronte altro non fa che piantare croci sulla sua via, sui suoi passi, sul suo sentiero.

**Invidia. Vanto. Non si gonfia.** Con l’invidia troviamo il primo vizio che è negazione della carità. L’invidia è chiusura dell’uomo in se stesso. L’invidia è ricerca esclusiva di sé. Non si vuole che gli altri siano, operino, realizzino qualcosa. L’invidia è uccisione del fratello nel proprio cuore. È anche vizio capitale, padre cioè di una moltitudine di altri vizi e imperfezioni che distruggono i fratelli nel cuore, nella mente, nei sentimenti, nell’anima. Per l’invidioso nel mondo non c’è posto per gli altri, c’è posto solo per se stesso. Gli altri sono solo usurpatori di tutto ciò che appartiene a lui. Questa è la gravità dell'invidia. Il vanto è l’uccisione di Dio, della sua grazia, dei suoi beni. Con il vanto ci si attribuisce ciò che non ci appartiene, che non è nostro, che non è un frutto nostro, perché l’albero non è nostro e neanche la vitalità dell’albero dipende da noi. Tutto discende da Dio e tutto fiorisce per la sua grazia e la sua benevolenza. Colui che si vanta toglie ogni gloria a Dio; anzi Dio gli serve per poter cantare dinanzi a lui le opere compiute. Gonfiarsi ha un altro significato. Si vorrebbe essere ciò che non si è e per questo ci si attribuisce ciò che non si ha, ciò che Dio non ci ha dato. Si vuole fare ciò che non siamo portati a fare. Non si vive nell’amore di Dio, nell’obbedienza alla sua volontà, nel rispetto del mistero che Lui ha tracciato per noi e nel quale ci ha inserito. Chi si gonfia non ama Dio, non ama la sua volontà, non ama il disegno di salvezza che Dio ha scritto per lui. Chi si vanta è un mendicante di gloria umana ed effimera. Costui non sa che l’unica gloria che bisogna cercare è quella che viene da Dio. La gloria che viene da Dio ha una sola origine: la fedeltà al ministero, anche il più umile, il più nascosto che Dio ha stabilito per noi.

**Il rispetto. L’interesse. Adirarsi.** La carità è rispettosa, perché vede l’altro sempre dinanzi a Dio, lo vede nel suo mistero di salvezza, lo vede nei doni e nei carismi di cui il Signore lo ha arricchito, lo vede come persona chiamata da Dio a svolgere un ministero di redenzione nel mondo. Rispetta l’altro chi lo guarda con gli stessi occhi di Dio, inserito nel mistero di Dio, operante secondo lo stesso mistero. Vedendo Dio negli altri, non si rispettano solamente gli altri, si rispetta Dio che agisce e vive negli altri. La carità non cerca il suo interesse, perché è proprio dell’amore consegnarsi, offrirsi, sacrificarsi; è proprio dell’amore cercare gli interessi di Cristo Gesù. Il cristiano è colui che ha dato la vita a Cristo per creare sulla terra gli interessi di Cristo. Questo è l’amore. Nell’amore l’uomo si spoglia di sé; si annienta; nulla cerca più per sé, perché lui non ha vita da vivere per sé, la vita che egli vive, la vive per Cristo che è morto ed è risuscitato per lui. Non si adira perché il cammino spirituale dell’altro, il cammino di bene non dipende dall’altro, dipende solo dalla grazia di Dio e noi non sappiamo il grado di grazia che il Signore ha versato in un cuore. Sappiamo solo che dobbiamo noi essere di aiuto, di sprone, di incitamento agli altri. Questo è l’amore. Sappiamo che dobbiamo morire per gli altri, perché anche loro possano rispondere alle attese di Dio. Morendo noi per gli altri, diamo loro, attraverso il corpo di Cristo, tanta grazia ai cuori perché si convertano e vivano rispondendo alla chiamata di Dio che vuole che ogni uomo raggiunga la verità, diventi in tutto ad immagine del suo Figlio Gesù, crocifisso e risorto. Adirarsi con gli altri, in qualche modo, significa prendere il posto di Dio. Solo Dio si può adirare, perché solo lui sa le reali nostre responsabilità, conosce la nostra buona o cattiva volontà, sa qual è il grado del nostro peccato e i ritardi dovuti solo alla nostra noncuranza, o negligenza nel rispondere alla sua grazia. L’ira è la perdita del controllo della nostra vita. Questa non è più governata dalla saggezza, dalla prudenza, dalla giustizia, dalla temperanza; è governata dall’istinto. Un uomo di Dio mai dovrà farsi muovere da un istinto cieco, da un impulso violento. Egli deve sempre essere padrone dei suoi sentimenti, governatore dei suoi istinti, dominatore assoluto delle sue passioni.

**Tenere conto del male ricevuto. Godere dell’ingiustizia.** Sono indicati altri due peccati contro la carità. Il primo si commette quando si tiene conto del male ricevuto. Questo è un peccato contro Dio, contro l’Incarnazione, contro la redenzione operata da Cristo sulla croce, è un peccato contro la croce di Cristo Gesù. Dio, che è l’offeso, non solo non ha voluto tenere conto del male ricevuto, ha dato il suo Figlio per noi, lo ha dato consegnandolo alla morte, lo ha dato dall’alto della croce, nella più grande sofferenza. Se Dio, che è l’unico offeso dal peccato dell’uomo, ha pensato l’Incarnazione del Figlio per la remissione dei nostri peccati, cosa non dovremmo pensare noi perché il male a noi fatto venga perdonato, tolto, levato dal cuore? Cosa non dovremmo fare noi perché il male non alberghi nel nostro cuore e non gli sia consentito neanche di entrarvi per un solo istante? Godere dell’ingiustizia anche questo è peccato contro Dio. L’ingiustizia offende gravissimamente Dio. Inoltre, l’ingiustizia non produce mai giustizia sulla terra, produce e moltiplica sempre altra ingiustizia, altro male, altro peccato. Chi ama Dio non può godere dell’ingiustizia perché godrebbe dell’offesa arrecata a Dio, goderebbe del male e del peccato che imperversa nel mondo e che produce altro male e altro peccato. Chi ama Dio, piange lacrime di penitenza per sé e per gli altri, perché il Signore non è amato, è disprezzato, è offeso; chi ama Dio offre la sua vita perché ogni ingiustizia sia radiata dalla faccia della terra. Questo è il santo comportamento di chi è animato dalla grande carità.

**Compiacersi della verità. Verso la verità tutta intera.** La carità non solo cerca la verità, di essa anche si compiace, gode, gioisce. Si compiace perché la verità per noi è Dio, è la sua essenza divina, ad immagine della quale l’uomo è stato fatto. Cercare la verità equivale a cercare la propria umanità, cercare se stessi, sapere la verità sulla propria essenza, al fine di poterla realizzare sempre con l’aiuto e la grazia dello Spirito Santo. La verità è la volontà di Dio manifestata, che ci rivela come costruire e ricostruire la nostra immagine, come edificare la nostra essenza sulla somiglianza con Dio. La verità dice all’uomo come essere veramente uomo, dice anche come si è non uomini, o imperfettamente uomini, senza la ricerca della verità. La verità per noi è Cristo Gesù, Colui ad immagine del quale Dio vuole che ognuno di noi diventi, si faccia. Cercare Cristo è cercare la fonte della propria natura, il principio del proprio divenire, la causa e la radice della nostra nuova essenza. Non solo bisogna cercare e compiacersi della verità, quanto anche camminare di verità in verità, fino al possesso della verità tutta intera. Compiacersi della verità equivale a compiacersi della propria umanità che si ricompone in Cristo, lavorare perché ognuno possa divenire quell’uomo creato da Dio a sua immagine, redento da Cristo e chiamato a divenire perfetta realizzazione del suo mistero nel mondo.

**Copre. Crede. Spera. Sopporta.** La carità vive una particolare relazione con gli altri. Prima di tutto essa opera perché l’altro non venga mai denigrato, neanche a causa dei peccati che ha commesso o commette. Per questo essa tutto copre. Deve coprire tutto a motivo della dignità della persona umana, la quale deve sempre essere salvaguardata nel suo onore e nella sua dignità. A nessuno è consentito togliere l’onore ad una persona, a nessuno è consentito ledere la dignità degli altri. Uno può anche vedere il male, il peccato che l’altro compie, ma non per questo deve manifestarlo al mondo intero. C’è una riservatezza che bisogna sempre rispettare, anche a motivo dello scandalo che potrebbe succedere con il relativo diffondersi del male a causa del cattivo esempio che l’altro potrebbe suscitare. Oggi possiamo dire che non esiste più la carità per rapporto a questa esigenza. Tutto ormai viene manifestato ai quattro venti; il pettegolezzo, il vaniloquio, lo scandalo fa parte del costume della nostra gente; è come se l’uomo si nutrisse di queste cose, ampliate a dismisura da certi strumenti della comunicazione sociale. La carità ha anche un altro rapporto con il prossimo. Quello della fiducia e del relazionarsi senza cattive intenzioni, senza pregiudizi, senza retaggi culturali. L’altro è visto nella sua dignità umana e lo si accoglie come un fratello da amare, rispettare, riverire, ascoltare. Se non si ha motivo di dubitare delle sue parole, è giusto che gli si presti fede. Spetta però ad ogni uomo vivere la fede nell’altro secondo le regole delle quattro virtù cardinali, che sono la forma attraverso cui è giusto e doveroso che si viva anche la legge della carità. La prudenza vuole che si esamini ogni cosa e poi si prendano quelle decisioni che sono le più convenienti, anche per rapporto alla parola degli altri. Oggi tutto questo avviene tra molte difficoltà. La parola dell’uomo è ritenuta, sovente, non degna di fede. Spesso essa dura il momento di essere proferita, poi si ha un’altra parola, un’altra verità, un altro modo di rapportarsi con gli altri e questo nuoce gravissimamente ai rapporti tra gli uomini, i quali non sanno più cosa credere degli altri, non sanno neanche di chi fidarsi e di chi non fidarsi. Tutto questo avviene quando l’idolatria imperversa nei cuori e li spinge a mentire ai propri fratelli, per ingannarli, o semplicemente per giocare con loro. La carità – si è detto inoltre – è paziente. La sopportazione fa parte della pazienza. Cosa è la sopportazione se non mettere sulle proprie spalle la condizione storica degli altri e darle una soluzione di salvezza? La carità non distingue tra soluzione e soluzione, tra uomo e uomo, tra chi merita e chi non merita. La carità è universale, come universale è il bisogno, la necessità del fratello. Chi dovesse scegliere tra bisogno e bisogno e tra necessità e necessità, o chi dovesse sopportare coloro che a loro volta lo sopportano, questa non è carità, perché non è vita evangelica, non è imitazione di Cristo Gesù.

**Tutto scompare. Rimane la carità.** Il Qoelet lo aveva già detto: Vanità delle vanità, tutto è vanità. Quando alla sera della vita ci presenteremo dinanzi al tribunale di Dio, ciò che dovremo portare con noi, ciò che ci sarà consentito portare nel cielo, è solo la carità. Tutto il resto dobbiamo lasciarlo sulla terra. Niente che è terra si porta nel cielo; nel cielo si porta tutto ciò che è disceso dal cielo e dal cielo è discesa solo la carità. È discesa anche la fede e la speranza, ma queste sono la via attraverso cui dobbiamo ricondurre la carità nel cielo, dopo averla fatta fruttificare in opere di giustizia e di misericordia, in opere di perfetta obbedienza al Padre nostro che è nei cieli. Per questo rimane la carità, perché essa è la sola che discende dal cielo; se discende vi può anche risalire, ma risale non come puro dono, vi risale come frutto. La carità donata è il seme; la carità che portiamo nel cielo è il frutto del seme maturato nella nostra vita di fedeli discepoli del Signore Gesù. La portiamo nel cielo ed essa rimane per sempre, perché nel cielo si può solo amare. Tutto il resto non è consentito nel cielo, perché Dio è solo amore e nel cielo bisogna solo amare. Più carità come frutto portiamo nel cielo e più la nostra capacità di amare Dio si allargherà, diverrà assai grande, capace di avvicinarsi di molto al trono di Dio per contemplare da vicino, con una grande carità che arde nella nostra anima, l’eterna carità che è Dio stesso e che risplende nel cielo come un fuoco incandescente, eterno ed infinito di amore.

**L’imperfezione avvolge ogni cosa.** Tutto che è di questa terra è imperfetto. Solo la carità è perfetta; solo essa rimane; solo essa ci servirà nel cielo. Il resto nel cielo non ha ragion d’essere. Per questo è ben giusto che mettiamo ogni impegno a farla diventare grandissima nel nostro cuore. Questo avviene se noi amiamo alla stessa maniera di Cristo Gesù. Questi non esitò, per amore, a dare la sua vita alla croce, al patibolo; la diede come seme, perché fosse capace di produrre per noi un frutto di vita eterna, che altro non è se non la carità di Dio che si deve riversare tutta e interamente nella nostra anima, in modo che ogni nostro pensiero e ogni nostra azione siano sempre rivolti a compiere gesti di carità sempre più grandi, sempre più universali, fino ad abbracciare idealmente il mondo intero, fino a consumare la nostra vita per amare Dio e i fratelli secondo la sua volontà.

**Tutto al servizio della carità.** Se ogni cosa è imperfetta, se è solo strumento per amare Dio e il prossimo, è ben giusto che tutto venga posto a servizio della carità, tutto venga speso per la carità, tutto sia vissuto per amare più intensamente Dio e il prossimo, compiendo perfettissimamente ogni disposizione che è uscita dalla bocca di Dio. Per tanti, purtroppo, oggi non è così. Le cose di questo mondo da mezzi sono divenuti fini a se stanti e tutto ciò che l’uomo fa è senza sbocco nel soprannaturale. Spesso si vive come se il Paradiso non esistesse, si muore come se non dovessimo mai presentarci al cospetto di Dio per il giudizio, si agisce come se la morte eterna non fosse verità della nostra santissima fede. Tutto questo comporta una vita vissuta rinnegando la carità, ignorando la verità e la fede, dimenticando la speranza del regno eterno di Dio. Occorre che la Chiesa, custode della carità di Dio, vi metta ogni impegno, cambi interamente la sua stessa vita, al fine di indicare a tutti i suoi figli, e, per loro tramite, al mondo intero che le cose di questo mondo non hanno valore in sé, perché sono terra e la terra non ha valore. Tutto ha valore se viene trasformato in carità, in opera di misericordia, in obbedienza a Dio, in servizio alla salvezza, in dono della verità, in costruzione della speranza nei cuori smarriti, confusi, incerti, incapaci di aprirsi un varco verso l’eternità, perché i beni di questo mondo hanno accecato i loro occhi, turato le loro orecchie, resa muta la loro bocca. Questa coscienza deve essere data ad ogni uomo, perché diventi l’unica legge che governa e pone in essere ogni loro azione.

**Bambini, o adulti nella fede?** Si è adulti nella fede, quando facciamo della carità l’unico scopo, il solo fine della nostra vita e con ogni mezzo e impiegando ogni nostra energia vogliamo realizzarla, vivendo secondo ogni parola che è uscita dalla bocca di Dio, imitando Cristo Gesù, che è la carità Incarnata, Crocifissa, Risorta, Ascesa al cielo. Quando invece non si vive per far fruttificare al cento per uno il seme della carità che Dio ha versato nel nostro cuore il giorno del battesimo, noi non siamo adulti nella fede, siamo ancora bambini, siamo dei neonati. Siamo stati posti sul cammino della vita, ma ancora non camminiamo verso la pienezza della vita. Siamo bambini perché perdiamo lo scopo della nostra esistenza e ci lasciamo travolgere dalle cose del momento, da ciò che effimero, passeggero, che dura solo il tempo che dura, mentre poi si ha bisogno di un altro passatempo, perché bene o male bisogna pur trascorrere la giornata. Così fanno i cristiani bambini nella fede. Non avendo da realizzare il fine della carità, impegnando ogni loro energia, altro non fanno che trascorrere la vita, sciupandolo in mille piccoli gesti, in lavori e altro che di certo lasciano l’uomo nella sua indifferenza verso le cose del cielo, verso il suo futuro eterno. Lo scopo dell’uomo che vive senza carità è un pensiero fisso all’oggi, a ciò che oggi serve; ciò che invece realizza il nostro futuro eterno non è per nulla considerato. L’insoddisfazione, la non pace, l’irrequietezza dell’uomo contemporaneo risiede proprio in questo vuoto del suo cuore. Il cuore si ricolma e si riempie solo di carità, di amore. Non di amore ricevuto, di amore donato; più l’amore si dona e più riempie il cuore. Il bambino nella fede non dona amore, rimane sempre un viziato e un capriccioso che gioca con la sua vita e la fa trascorrere nella vanità, nel peccato, nella trasgressione della legge di Dio, in un mortale e infernale egoismo, priva di aneliti verso l’eternità.

**Visione confusa.** Possiamo dire che la visione che ha della vita l’uomo di oggi è molto confusa, incerta, frastagliata, priva di orizzonti ben precisi. È una visione fatta di molte ombre, moltissime incertezze, poche o niente verità. C’è molta differenza tra la visione confusa di cui Paolo parla, che era dovuta alla mancata crescita nella fede, nella speranza, nella carità, da quella di molti cristiani di oggi. Questi non vedono, non per mancata crescita; non vedono per totale assenza di crescita. Sono rimasti solo battezzati, senza alcuna crescita spirituale della loro mente e soprattutto della loro anima, attraverso la grazia santificante che deve essere l’abito di cui si veste l’anima nel suo cammino per andare incontro al Signore che viene. Questa visione confusa è anche totale assenza di visione, tenebra veritativa, buio etico, caos morale. Anche in questo la Chiesa deve mettervi ogni impegno per iniziare una reale ed efficace opera di liberazione dell’uomo da ogni confusione veritativa, ma soprattutto da ogni assenza della carità nel suo cuore. Se la Chiesa vi metterà ogni suo impegno e inizierà l’opera della rieducazione di ogni suo figlio ad una visione corretta, giusta e santa, delle realtà presenti e future ci sarà speranza per il cambiamento di questo mondo.

**Ciò che rimane. Ciò che è più grande.** Poiché la carità è la sola cosa che rimane alla sera della vita, essa è anche la cosa più grande e questo al di là della precedente considerazione che la carità è l’essenza stessa di Dio. Tra ciò che dura e ciò che finisce è più grande ciò che dura; tra ciò che perisce e ciò che non perisce più grande è ciò che non perisce; tra il fine e i mezzi è assai evidente che il fine è più grande dei mezzi, i quali servono solo per la realizzazione del fine, una volta che il fine è stato raggiunto, i mezzi non hanno più valore. Tutto il mondo perisce, non rimane, sbiadisce, è vanità; tutto il mondo è un mezzo, una scala per poter raggiungere il Paradiso. Tutto il mondo un giorno svanirà e anche lo stesso nostro corpo sarà ridotto in polvere. Ciò che invece non morirà mai è l’anima vestita della stessa carità di Cristo e di Dio; è l’anima che ha fatto della carità il suo vestito eterno e ora attende che il Signore glielo indossi, prima di chiamarla alla sua mensa per gustare la sua cena eterna, per essere pienamente avvolta dal suo amore. L’apostolo del Signore deve aiutare quanti già credono in Cristo Gesù a che facciano della carità l’essenza della loro vita, il tutto del tempo presente. Questa è la via che dovranno percorrere per poter raggiungere il regno dei cieli.

### 1 CORINZI XV

CRISTO È RISORTO!

**[1] Vi rendo noto, fratelli, il Vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi,**

Questo capitolo quindicesimo è dedicato da Paolo interamente al problema e alla questione di fede sulla risurrezione di Cristo Gesù, nella quale egli vede e contempla anche la nostra. In questo primo versetto si può già intravedere la serietà con la quale egli affronta il tema. La risurrezione di Gesù non è uno dei tanti principi di fede, o una delle tantissime verità che formano la rivelazione da lui annunziata. La risurrezione di Gesù è il Vangelo che lui ha annunziato ai Corinzi. Essa, da sola, è il Vangelo. Essa, da sola, è sufficiente ai Corinzi per fondare saldamente la loro fede in Cristo. Chi crede secondo la pienezza della verità nella risurrezione di Cristo possiede tutta la fede, non gli manca niente. Nella risurrezione di Cristo è racchiuso ogni altro mistero della fede. Dalla risurrezione di Cristo ogni altro mistero della fede si rende comprensibile e riceve il suo giusto peso, il suo esatto valore. Il Vangelo per produrre frutti di vita eterna deve essere composto di tre momenti essenziali: il dono del Vangelo, l’accoglienza del Vangelo, il restare saldi nel Vangelo.

Questi tre momenti devono coesistere sempre; se uno solo di questi momenti viene a mancare, viene a mancare anche il Vangelo. Non c’è Vangelo quando questi tre elementi non rimangono sempre nella loro unità. Il Vangelo deve essere dato, perché Cristo deve essere dato. Cristo è il dono di Dio agli Apostoli, è il dono degli Apostoli al mondo intero. Cristo è il dono di Dio alla Chiesa; è il dono della Chiesa al mondo intero. Gli Apostoli, la Chiesa devono dare sempre il dono di Cristo, nella sua verità, nella sua grazia. L’uomo deve sempre accogliere Cristo fattosi dono per noi nella verità e nella grazia.

Se manca il dono non c’è Cristo; se il dono non è accolto non c’è Cristo; se il dono non è fatto continuamente dalla Chiesa non c’è Cristo; se l’uomo non accoglie continuamente il dono di Cristo fatto dalla Chiesa e dagli Apostoli non c’è Cristo. Questo dono continuo, della Chiesa e degli Apostoli, di Cristo all’uomo è essenziale, necessario, vitale. Se la Chiesa per un solo istante non dona e non ridona Cristo all’uomo, l’uomo perde Cristo, non lo possiede più. Quanti non hanno la Chiesa e gli Apostoli che danno Cristo, non hanno Cristo; il Cristo che credono di possedere non è il vero Cristo, non è il Cristo della fede, è un loro Cristo, fatto a loro immagine e somiglianza.

Questo Cristo che l’uomo si dona è un puro idolo. Non è la verità, non è la grazia, non il dono che Dio ha fatto all’uomo. Dio dona Cristo all’uomo attraverso la sua Chiesa, per mezzo dei suoi Apostoli. Non è sufficiente dare e accogliere il dono, è necessario che nel dono rimaniamo saldi, ancorati, che non ci lasciamo fuorviare da tutti coloro che vogliono rapirci questo dono, togliercelo, perché così noi non raggiungiamo la meta della nostra speranza.

Paolo, in questo, è di una serietà inaudita. Non lascia spazio a pensieri personali, a riflessioni spontanee. Il Vangelo è della Chiesa e degli Apostoli, dagli Apostoli e dalla Chiesa lo si accoglie, in esso si rimane saldi e bene ancorati.

**[2] e dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano!**

Posto il primo principio di fede, ne segue immediatamente un altro. La salvezza è dal Vangelo, la salvezza è da Cristo ad una sola condizione: che venga mantenuto, conservato intatto, nella forma in cui la Chiesa e gli Apostoli lo hanno annunziato loro. Se questo non avviene, se il Vangelo viene modificato, alterato, cambiato, diviene inefficace quanto a salvezza. La fede posta in esso è una fede vana, inutile, perché non dona salvezza. C’è un obbligo, ed è un obbligo di salvezza, custodire il Vangelo nella sua forma originaria, mantenerlo intatto, conservarlo nel cuore e nella mente così come esso ci è stato annunziato.

L’obbligo non è solo verso Cristo, verso la sua verità; non è neanche verso la storia. Il Vangelo è la morte e la risurrezione di Cristo. Sono, questi, eventi che Cristo ha vissuto nella sua carne; essi fanno parte della nostra storia. Non è neanche un obbligo verso i testimoni e i missionari, gli apostoli e i predicatori. Questi risulterebbero non veritieri se ci fosse un altro Vangelo, se il Vangelo fosse modificabile a piacimento dell’uomo. È un obbligo prima di tutto di salvezza. Chi vuole la salvezza eterna deve accogliere il Vangelo dalla Chiesa, ma deve anche custodirlo così come la Chiesa glielo ha consegnato. Ad esso non può apportare alcuna modifica, pena la perdizione eterna della sua anima e anche del suo corpo. Credere in un Vangelo personale e poi perdere la propria anima – questo significa aver creduto invano – a che serve? Meglio non avere Vangelo, che averne uno falso; meglio vivere alla maniera del mondo che vivere falsamente alla maniera di Dio.

I principi di Paolo non si confanno, né si possono adattare a certa moderna teologia, la quale ha scalzato il Vangelo dal suo posto, sostituendolo con pensieri umani, che hanno solo la parvenza della verità e della fede. In verità essi non contengono nulla della potenza liberatrice e redentrice del Vangelo. Molta fede oggi è vana; molta fede non conduce alla salvezza, perché essa è fondata su un Vangelo modificato, cambiato, annullato, ridotto a pensieri umani. Anche questo deve essere detto per amore della verità; lo esige la salvezza di molte anime che sono cadute in questa trappola preparata loro dalla sapienza terrena e mondana di molti uomini che si dicono di fede, mentre hanno ridotto il Vangelo di Dio, l’unica parola di vita eterna, a vanità e a stoltezza.

**[3] Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture,**

Ciò che Paolo ha annunziato ai Corinzi non proveniva da lui, dal suo cuore, dalla sua mente. Lui stesso lo ha ricevuto. La via della fede è questa: si riceve e si trasmette; si trasmette quello che si è ricevuto, lo si trasmette integralmente, senza alcuna variazione, senza togliere e senza aggiungere. Senza fedeltà non c’è trasmissione; ma anche senza aver ricevuto non c’è trasmissione; non c’è salvezza. Il Vangelo ha bisogno, per produrre frutti di vita eterna, di essere ricevuto e di essere trasmesso, fedelmente lo si riceve, fedelmente lo si trasmette. Questa legge vale fino alla consumazione dei secoli. Cosa ha ricevuto Paolo e cosa ha trasmesso? Che Cristo è morto per i nostri peccati secondo le Scritture. Si tratta del sacrificio vicario del Servo del Signore preannunziato da Dio mediante i suoi profeti lungo tutto l’arco dell’Antico Testamento.

Il peccato dell’uomo è espiato da Cristo Gesù. Chi vuole che gli venga perdonato, deve credere in quella morte, deve credere in Cristo che è morto per lui, perché il suo debito venisse tolto. È questa la verità del Vangelo. Da essa tutto il resto dipende, ma anche tutto il resto si comprende. Tutto il Vangelo si fonda su questa verità. Se non si crede nella morte vicaria di Cristo, patita in nostra vece, subita per noi, perché il peccato fosse cancellato dalla nostra vita, sarebbe una cosa vana, inutile credere in Cristo Gesù. Solo Cristo è morto per i nostri peccati; solo in Lui e per Lui l’uomo ottiene la giustificazione, cioè il passaggio dalla morte alla vita, nella completa liberazione del suo debito di morte contratto presso il Padre celeste. Questa verità deve essere sempre trasmessa e sempre accolta come verità essenziale del messaggio evangelico. Oggi c’è confusione all’interno del cristianesimo perché è venuta a mancare questa verità nella sua più pura essenzialità.

Oggi si crede che il peccato è tolto per il semplice fatto che Cristo è morto sulla croce, indipendentemente dalla fede dell’uomo, dall’ascolto del Vangelo, dalla vita secondo il Vangelo. Affermare che Cristo è morto per i nostri peccati non significa che essi vengano tolti indipendentemente dall’annunzio e dalla fede in Cristo e dalle conseguenze morali e spirituali che l’annunzio e la fede devono produrre nell’uomo. Se si metterà un po’ di ordine nella fede, la vita cristiana riceverà senz’altro una spinta di verità non indifferente.

**[4] fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture,**

Assieme alla morte per i nostri peccati, ci sono altre due verità che devono essere confessate e credute integralmente, come integralmente devono essere trasmesse. Gesù non solo è morto, è stato anche sepolto ed è rimasto nel sepolcro circa tre giorni: dalla sera della Parasceve fino al mattino dopo il sabato, il giorno che per noi è divenuta la domenica in ragione proprio della risurrezione di Gesù. Il passaggio dal sepolcro dice la realtà della morte di Cristo Gesù. Cristo Gesù è veramente morto. Egli rimase nelle braccia della morte per tre giorni, anche se incompleti. Completo fu solo il giorno del sabato. Venerdì fu sepolto verso il crepuscolo, il giorno dopo il sabato è risorto prima dell’alba, prima cioè che giungessero le donne al sepolcro. Queste giunsero di buon mattino, al primo chiarore del giorno.

Non solo bisogna proclamare la morte di Cristo per i nostri peccati; bisogna proclamare che essa fu vera morte, infatti fu sepolto; ma anche che egli non rimase prigioniero della morte nel sepolcro, dal sepolcro è uscito, è risorto il terzo giorno. Anche la risurrezione è attestata dalle Scritture. Sempre quando si parla del Messia di Dio si afferma che la tomba non potrà tenere prigioniero per sempre il Servo del Signore. Si parla sempre di una luce che lui avrebbe visto dopo la sua morte. Il terzo giorno nella Scrittura è sempre il giorno del Signore; è il giorno dell’impossibilità dell’uomo, è invece il giorno della possibilità di Dio e della sua Onnipotenza.

La risurrezione dona valore a tutto quello che Gesù ha fatto durante la sua vita terrena, compresa la sua passione e morte. Dona valore all’intera sua vita perché è la risposta di Dio alla sua testimonianza, alla sua parola, alle sue opere. Dio gli risponde risuscitandolo alla vita del dopo, alla vita di gloria nella trasformazione del suo corpo in spirito, in tutto simile alla natura spirituale di Dio. Questa è la verità che sempre dobbiamo confessare; questa verità dobbiamo insegnare, inculcare, sempre difendere da tutte le cattive interpretazioni che di tempo in tempo si affacciano all'orizzonte della storia.

Per il momento è sufficiente sapere che la nostra fede si fonda, poggia su queste tre verità: morte per i nostri peccati, sepoltura reale di Cristo perché reale fu la sua morte, risurrezione gloriosa il terzo giorno. È sufficiente altresì sapere che questa trasmissione non è solo fondata sulla testimonianza di quanti assistettero alla crocifissione o di quanti hanno visto il Signore risorto, ma trova un riscontro di verità nella profezia dell’Antico Testamento.

Se è compimento di una Parola già pronunciata da Dio, può essere anche accolta dai Giudei, i quali hanno una fede incrollabile nelle Scritture e nelle profezie antiche. Questa verità è assai importante per la stessa diffusione della fede nel mondo. Anche i Giudei, se vogliono, possono confrontarsi con le Scritture e trovare che tutto quello che si annunzia su Gesù di Nazaret, altro non è che compimento della Parola di Dio detta ai profeti e che gli Apostoli, testimoni oculari del suo compimento, annunziano anche secondo il contenuto vero della parola antica, la quale afferma con chiarezza, senza alcun dubbio che Cristo Gesù, il Servo del Signore, sarebbe morto per i nostri peccati e sarebbe risorto per la nostra giustificazione. Man mano che seguiremo il ragionamento di Paolo, faremo quelle brevi osservazioni necessarie per comprendere quanto lo Spirito ha voluto rivelarci questa volta attraverso la bocca di Paolo.

**[5] e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.**

Fa parte dell’annunzio anche il fondamento sul quale l’annunzio si poggia. Il Vangelo è l’annunzio di Cristo Gesù, morto per i nostri peccati secondo le Scritture, risuscitato al terzo giorno secondo le Scritture, ma anche è l’annunzio della sua manifestazione, nel caso specifico, dell’apparizione di Cristo risorto. L’apparizione è Vangelo, come Vangelo è la vita e l’opera di Cristo Gesù. È un unico Vangelo. Il Cristo che è morto, che è risorto, è il Cristo che è apparso, che si è manifestato vivo dopo la sua risurrezione.

L’apparizione è fatta a uomini concreti, particolari. Questi uomini sono credibili in ciò che dicono, poiché stanno spendendo tutta intera la loro vita per la causa di Gesù e per il Vangelo della salvezza. Questi uomini sono credibili, perché non è uno solo, ma è una moltitudine che ha visto Gesù risorto. In primo luogo questi uomini sono gli Apostoli. È Pietro e sono i Dodici. Sono coloro che Cristo stesso ha posto a fondamento della sua Chiesa e che ha costituito ministri della sua verità e della sua grazia.

Qualcuno degli Apostoli ha già sigillato con il sangue la testimonianza sulla risurrezione di Cristo Signore. Quasi tutti sono stati perseguitati, maltrattati, menati e fustigati sempre per lo stesso motivo, per rendere testimonianza a Cristo che è risorto. Coloro che annunziano che Cristo è il Messia di Dio, lo annunziano anche sul fondamento della risurrezione e non solo sul fatto di essere stati con lui prima e durante la sua morte. C’è un unico mistero che essi annunziano. Il mistero o è tutto vero, o tutto falso. Non ci può essere in questo mistero una parte vera e una parte falsa, non ci può essere una parte che si accoglie e una che si rifiuta. È un unico Vangelo annunziato dagli stessi testimoni oculari, i quali sono essi stessi ormai parte dello stesso messaggio e annunzio di salvezza.

I Corinzi sono chiamati a conservare intatto e integro questo Vangelo, non un altro; conservarlo integro significa attenersi anche al fatto della testimonianza, che è essenziale alla causa del Vangelo. Se ci si attiene alla testimonianza mai si potrà cadere in certi errori, mai si potrà deviare dalla retta fede. È questo il motivo per cui fede e fondamento devono essere considerati un’unica inscindibile, indivisibile, inconfondibile verità.

**[6] In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti.**

Paolo dona ancora rilievo al fondamento della risurrezione. Viene qui affermato che Cristo Gesù non fu soltanto visto da Pietro e dai Dodici, Egli è apparso in una sola volta a più di cinquecento fratelli. È questa una grande moltitudine. Di questi la maggior parte è ancora in vita. Possono essere chiamati a rendere testimonianza, se necessario. Altri invece sono già morti. Questo è ininfluente quanto alla verità della testimonianza. Influente è che una così grande moltitudine non solo ha visto Cristo risorto, lo ha anche testimoniato e ha diffuso questa lieta novella nel mondo e nell’ambiente circostante.

**[7] Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli.**

Nell’elenco degli uomini a cui è apparso il Signore trova un posto particolare Giacomo. Giacomo aveva un posto di preminenza nella Comunità di Gerusalemme, la Comunità dalla quale prese avvio il Vangelo e si diramò nel mondo intero. Giacomo è ancora in vita. Egli può attestare cosa i suoi occhi hanno visto, può rendere testimonianza. Ancora si fa menzione che il Signore è apparso a tutti gli apostoli. Secondo i racconti riportarti dal Vangelo questo è vero. Non ci fu solo un’apparizione di Cristo Gesù ai suoi discepoli, ce ne furono tante. Anzi la tradizione degli Atti afferma che Gesù rimase con gli Apostoli e con gli altri discepoli per quaranta giorni ancora dopo la sua morte e solo al quarantesimo giorno egli è asceso al cielo, sottraendosi al loro sguardo.

Come si può constatare non è un’apparizione fugace, di un momento, di un istante. Dai Vangeli sappiamo che dopo la sua risurrezione Gesù diede agli Apostoli lo Spirito Santo (domenica di Risurrezione), concesse loro il potere di perdonare i peccati (domenica di Risurrezione), conferì il primato a Pietro (lago di Tiberiade), diede a tutti loro la missione di andare in tutto il mondo e di predicare il Vangelo ad ogni creatura (finale del Vangelo di Matteo e di Marco), preannunzia quale sarebbe dovuta essere la loro missione (finale del Vangelo di Luca), chiese loro di attendere in Gerusalemme finché non fossero riempiti di potenza dall’Alto (inizio degli Atti degli Apostoli).

Tutte queste cose Gesù le ha fatte da risorto. Da risorto ha parlato loro e da risorto ha istruito gli Apostoli sul loro ministero e sulla loro missione. Da risorto li ha formati e confermati. Quanto avviene dopo la morte di Gesù, operato da Gesù risorto, non è una semplice modalità, o una prova che lui è risorto. È invece il completamente dell’opera da lui iniziata il giorno del suo Battesimo sulle rive del Giordano. Il Vangelo pertanto va dal giorno del Battesimo fino al giorno in cui Gesù è asceso al cielo. In questo lasso di tempo una parte è occupata dall’opera e dalle parole di Cristo risorto.

**[8] Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto.**

Anche Paolo è un testimone della risurrezione di Gesù. Anche a lui il Signore è apparso. Gli è apparso sulla via di Damasco. Si è mostrato nello splendore della sua gloria. Anche lui è un testimone verace della risurrezione di Gesù. Da notare in questo versetto l’umiltà di Paolo. Egli sa di aver perseguitato il Cristo risorto, sa anche la grande misericordia che il Signore gli ha mostrato. Non per questo dimentica ciò che lui ha fatto alla Chiesa di Dio. Lo ricorda non per cadere in prostrazione, ma per esaltare l’opera di Cristo in suo favore. Cosa è l’aborto in sé? È un’opera incompiuta. È un’opera iniziata ma non portata a compimento. È un’opera interrotta. Cristo Gesù, apparendo a Paolo, compie l’opera, perché ne fa un Apostolo del suo Vangelo, un ministro della sua Parola, un araldo della sua verità. La testimonianza di Paolo sul Cristo risorto è tanto più vera quanto vera era la sua condizione di aborto, cioè di un’opera incompiuta dagli uomini che Dio ha dovuto portare a compimento.

Chi lo ha reso Testimone, Ministro, Araldo, Banditore del Vangelo se non il Cristo Risorto? Chi ha cambiato la sua vita rendendola da incompiuta compiuta se non Cristo Risorto? Chi gli ha convertito il cuore, chi gli ha illuminato gli occhi, chi gli ha aperto l’orecchio se non Cristo Risorto? Chi lo ha liberato dalla condizione di persecutore della Chiesa di Dio se non Cristo Risorto? Se l’aborto è ritornato nuovamente nel seno della verità e dalla verità è stato partorito ad una vita evangelica questa è opera del solo Cristo Risorto. Non si può separare il Vangelo dai frutti che esso produce, come non si può separare la risurrezione di Cristo dal cambiamento della storia che essa ha operato e sta operando nei cuori e nel mondo.

**[9] Io infatti sono l'infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio.**

Paolo in questo versetto vede il suo passato prima dell’incontro con Cristo. Vede anche il suo presente. Per l’una e per l’altra ragione egli non è come gli altri apostoli. Loro sono stati con Cristo, lo hanno conosciuto mentre era in vita, con lui hanno parlato, dialogato. Lo hanno visto operare, annunziare, compiere le opere che il Padre gli aveva chiesto di fare. Di tutta questa ricchezza egli non ha ricevuto niente. Lui ha incontrato Cristo nello splendore della sua gloria. Per questo egli si ritiene l’infimo degli apostoli. L’ultimissimo. In quanto ad opere da lui compiute non merita neanche il titolo di Apostolo e questo perché ha perseguitato la Chiesa di Dio. Come si può constatare la propria storia ha un valore assai grande nella comprensione della fede. La propria storia manifesta la potenza di Dio, la sua Signoria, il suo mistero, la sua grazia, la sua verità. La propria storia è fonte di autentica testimonianza a Cristo Risorto e alla sua grande potenza di amore che opera in lui. Il fondamento della nostra fede è in noi e fuori di noi; non può essere in noi solamente, ma neanche fuori di noi solamente. Deve essere in noi e fuori di noi; deve essere la nostra storia vissuta prima dell’incontro con Cristo e dopo l’incontro con lui.

**[10] Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me.**

L’umiltà di Paolo confessa cosa lui era prima dell’incontro con Cristo. Un persecutore della Chiesa di Dio. La sua stessa umiltà però vuole che confessi ciò che Dio ha fatto in lui. Non ciò che lui ha fatto in Dio, ma ciò che Dio ha fatto in lui. Tutto in lui è per grazia. È stata la grazia a farlo divenire ciò che lui attualmente è. Questa grazia in lui non è stata vana, cioè non è stata versata vanamente nel suo cuore, nella sua anima, nella sua mente. Egli l’ha messa subito a frutto; l’ha fatta fruttificare il cento per uno, nella maniera più abbondante. Il suo modo di lavorare, o meglio di far fruttificare la grazia, è stato tanto grande che egli può affermare di aver finora faticato più di tutti loro.

Veramente Paolo ha consegnato la vita al Vangelo e non ha più tenuto per sé un solo attimo, una sola ora, un solo giorno. Tutto è in lui di Cristo Gesù: cuore, mente, anima, spirito, corpo. Tutto è stato consegnato a Lui per il ministero e il servizio del Vangelo. Tutto è stato dato a Dio perché per suo mezzo la lieta novella risuonasse nel mondo intero. Anche questo dono di sé, totale, per il Vangelo non è un merito ascrivibile a Paolo, è invece un frutto della grazia di Dio che è stata versata in lui. Paolo altro non ha fatto che lasciare piena libertà alla grazia. Egli si è consegnato alla grazia di Dio, si è fatto servo della grazia. Quando la grazia ha piena libertà in noi di agire, essa si trasforma in potenza inarrestabile, invincibile, diviene una potenza capace di cambiare il mondo. Anche questa è testimonianza a Gesù Risorto. Anche la proclamazione della forza della grazia è Vangelo di Dio, perché poggiata interamente sulla potenza di Cristo Risorto che opera mediante la sua grazia nel cuore degli uomini.

**[11] Pertanto, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.**

Con questo versetto Paolo si ricongiunge a quanto ha affermato all’inizio di questo capitolo. La predicazione che i Corinzi hanno ricevuto e sulla quale hanno fondato la loro fede non è l’opera di uno solo. Essa è l’opera corale di tutti gli Apostoli, dell’intera Chiesa e di quanti il Signore ha chiamato e li ha costituiti ministri della sua Risurrezione. Non è una voce isolata quella che annunzia che Cristo è risorto, non è neanche un fatto secondario l’annunzio della risurrezione. La risurrezione è il Vangelo di Dio e senza risurrezione non c’è predicazione del Vangelo di Dio. La risurrezione che si predica è l’annunzio del Cristo Risorto, l’annunzio dell’unico Cristo e dell’unico Vangelo: Cristo Gesù, il Figlio Unigenito del Padre, si è fatto uomo nel seno della Vergine Maria, ha dato agli uomini la grazia e la verità, è morto per i nostri peccati, è risuscitato al terzo giorno, è apparso alla sua Chiesa, ha dato loro il mandato di rendere pubblico il suo mistero e di fondare su di esso la fede nella salvezza e nella redenzione dell’uomo.

Si pensi a quanto sia importante la coralità nell’unica fede! La fede è una, le voci sono infinite. La fede riceve consistenza quando tutte le voci dicono l’unica fede. Sia Paolo che gli Apostoli, sia ogni altro annunciatore del Vangelo di Dio ha fatto risuonare nel mondo una sola voce: Cristo è risorto, Cristo è morto, Cristo è apparso. La coralità e l’uniformità della testimonianza attesta che la testimonianza è vera. Lo attesta anche il mistero di questa unica fede che si è compiuta tutta in coloro che la professano e l’annunziano. Paolo aggiunge che non solo ai Corinzi è stata portata questa unica voce di fede, ma che essi all’inizio hanno creduto secondo quanto hanno ricevuto ed accolto. Gli Apostoli e in particolare Paolo ha recato loro l’annunzio del Vangelo e così come esso è stato annunziato essi hanno creduto. Cosa è avvenuto dopo? Perché c’è stato un distacco da questa fede iniziale? Chi ha turbato le menti e i cuori? Non certo gli Apostoli e sicuramente non Paolo.

IMPORTANZA DELLA RISURREZIONE DI CRISTO

**[12] Ora, se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti?**

Paolo ci ha già detto come la risurrezione di Cristo è insieme annunzio e testimonianza storica. Di Cristo Gesù non solo si dice che è risuscitato dai morti, si dice anche che egli è stato visto risorto. Le persone che hanno avuto la grazia di vederlo sono tantissime. Tutti gli Apostoli e assieme a loro una moltitudine di altra gente, molti dei quali sono ancora in vita e possono sempre rendere testimonianza di ciò che hanno visto è udito. La risurrezione di Gesù è dottrina e verità di fede ben fondata, è Vangelo che trova nella storia la sua ragion d’essere e la sua solida base.

A Corinto invece alcuni insegnavano che non esiste risurrezione dei morti. Da una parte c’è tutto il Vangelo che è fondato sulla risurrezione di Gesù e dall’altra si afferma che i morti non risuscitano. È questa una reale contraddizione. È una contraddizione non su un punto marginale della fede; è una contraddizione sul punto nevralgico della fede, anzi sulla stessa fede, poiché la nostra fede è tutta fondata, anzi la nostra fede è la risurrezione di Gesù Cristo assieme alla sua incarnazione, passione e morte. È vero che Cristo è risorto, o è vero che i morti non risorgono? Tutte e due le affermazioni non possono stare insieme. Bisogna che vi sia una sola verità: o che Cristo è risorto e anche i morti risorgono, oppure che i morti non risorgono e neanche Cristo è risorto.

**[13] Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato!**

Paolo non parte dall’affermazione della fede e cioè che Cristo è risorto per affermare la risurrezione dei morti. Parte invece dall’affermazione dei Corinzi e ne tira le conseguenze. Loro affermano che i morti non risorgono. Se i morti non risorgono neanche Cristo è risuscitato. C’è una logica nella fede e c’è una deduzione che bisogna che venga sempre colta ed evidenziata. Non si può affermare una verità e subito dopo dire il contrario di essa senza che si neghi la verità finora affermata.

La rivelazione è anche logica. La rivelazione vuole che da una verità di fede si traggano altre verità. Vuole che se si nega una verità di fede, si tirino anche le debite conclusioni. E ciò che fa esattamente Paolo. I Corinzi dicono che i morti non risorgono. Qual è la conseguenza di questa loro affermazione? Neanche Cristo è risorto. Molte volte c’è questo giro di contraddizioni che investe, distruggendola, tutta la nostra fede. Molti affermano delle “verità”, ma poi non vogliono trarre le conseguenze che maturano necessariamente da una verità affermata.

Per esempio: oggi si dice che l’inferno non esiste; che esso è un genere letterario; si dice ancora: se esso esiste, è vuoto. Questa verità si può anche accogliere, si può predicare, si può insegnare. Ma la si deve insegnare assieme a tutte le conseguenze che essa genera e produce. Se l’inferno non esiste, se esso è vuoto, o addirittura un genere letterario, la conseguenza è una sola: tutti si salveranno. Se tutti si salvano, inutile predicare il Vangelo, inutile annunziare le esigenze morali, inutile parlare di conversione, inutile celebrare il culto, inutile battezzare, inutile osservare i comandamenti, inutile pensare alle beatitudini.

Si osservano, o non si osservano le leggi di Dio; si crede, o non si crede; si celebra il culto, o non si celebra, alla fine il risultato, quello vero, quello che conta è uguale per tutti. Tutti andranno in Paradiso, tutti vivranno nella pace di Dio, tutti saranno nella gioia del cielo. La forza dell’annunzio è anche la capacità di trarre le conclusioni di un’affermazione. Questo ci vuole rivelare Paolo; anzi egli è proprio Maestro in quest’arte difficile dello sviluppo della verità. Egli non parte dal ribadire la verità, non parte nell’annunziare loro di nuovo il Vangelo. Parte dalla loro affermazione e ne trae le conseguenze, perché loro si convincano delle assurdità che vanno insegnando e della poca serietà attraverso la quale certe cose vengono proposte.

**[14] Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede.**

Abbiamo visto la prima conclusione che necessariamente bisogna trarre dalla verità da essi insegnata: se i morti non risorgono, neanche Cristo è risuscitato. Ma se Cristo non è risuscitato, quali sono le conseguenze che un tale verità comporta? Se Cristo non è risuscitato, perché i morti non risuscitano, tutto ciò che Paolo ha predicato è vano, e anche la fede che è nata da questa predicazione è vana. I Corinzi possono anche affermare che i morti non risuscitano. Se affermano questo, devono anche convenire che tutto ciò che essi credono e per cui vivono è pura vanità, assoluta vanità.

Tutto l’apparato della fede viene distrutto da una simile affermazione. Questa è la prima verità che bisogna proclamare. A che serve essere cristiani, quando la predicazione è vana e la fede è anch’essa vana? Non ha veramente alcun senso. Non serve veramente a niente. Se non serve a che pro essere cristiani? A che pro credere in Cristo? A che pro professare la verità del Vangelo, se alla fine la conclusione è una sola: giacere nella morte per sempre?

**[15] Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato Cristo, mentre non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono.**

C’è ben altro ancora. Chi sono gli Apostoli e tutti gli altri cristiani della prima ora? Sono dei semplici e puri bugiardi, dei falsi testimoni, dei peccatori. Non sono falsi testimoni di un uomo, di Cristo cioè; sono falsi testimoni di Dio. È Dio che ha risuscitato Gesù Cristo. Si attesta e si testimonia il falso contro lo stesso Dio, che è il principio e il fondamento di ogni verità; anzi è Lui la verità assoluta. Questo peccato è gravissimo. È il peccato della falsa testimonianza, sancito da un comandamento della legge. Gli Apostoli, oltre che impostori, sarebbero anche dei bestemmiatori, poiché dicono di Dio che ha fatto una cosa, mentre il Signore non l’ha fatta. Se i morti non risorgono, Dio non ha potuto risuscitare Cristo Gesù. Se non lo ha risuscitato e gli apostoli dicono che lo ha risuscitato, mentono. Sono falsi testimoni di Dio, ma anche ingannatori dei fratelli. Essi non portano la verità nel mondo, portano e annunziano la falsità. E chi dice la falsità è solo un impostore. Gli Apostoli sarebbero così dei poveri illusi che illuderebbero il mondo intero, peccando naturalmente contro Dio e contro l’uomo. Illusi e peccatori, illusi e ingannatori allo stesso tempo, contro Dio e contro gli uomini. Questa sarebbe la loro probità morale. Loro che insegnano la verità sarebbero i più grandi falsari della storia, i più grandi bugiardi, bugiardi contro la storia e contro la stessa natura. Dicono che la storia ha prodotto un frutto mentre per natura non può essere prodotto, poiché i morti non risorgono.

**[16] Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto;**

Questo versetto vuole essere la conclusione a quanto finora affermato. Siamo ancora sulle deduzioni da un discorso errato, fatto dai Corinzi. Viene qui ripetuto il concetto per dare più forza al ragionamento. Abbiamo già detto che Paolo non parte dalla Risurrezione di Gesù per confutare l’errore dei Corinzi, parte dall’errore dei Corinzi per trarre tutte le conseguenze da questa loro affermazione e metterli così dinanzi ad un’altra verità che loro dovrebbero confessare e proclamare se la loro affermazione fosse vera.

**[17] ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati.**

Viene sviluppato un concetto precedente aggiungendo un’altra verità fondamentale, anzi il fine della stessa morte e della stessa risurrezione di Cristo Gesù. Se Cristo non è risorto, oltre che ad avere una fede vana, c’è anche uno stato miserevole nel quale l’uomo viene a trovarsi. Egli è ancora nei suoi peccati. Cristo Gesù è morto per i nostri peccati, è risuscitato per la nostra giustificazione. Le due verità vanno insieme. Cristo è uno. Se è vero l’annunzio che è morto per i nostri peccati – e questa è testimonianza della Scrittura – deve essere anche vera l’altra attestazione su di Lui e cioè che è risorto per la nostra giustificazione – anche questa è testimonianza della Scrittura -.

Ma se non è vera una di queste due affermazioni, non è vera neanche l’altra. Cristo non è risorto per la nostra giustificazione, perché non è risorto affatto, neanche è morto per i nostri peccati, è morto e basta. Se il peccato non è stato cancellato, annullato da Lui, noi siamo ancora nei peccati. Siamo nella nostra schiavitù. Tra noi e gli altri non c’è alcuna differenza. Entriamo qui nel relativismo e nell’indifferentismo religioso. Se il peccato non è tolto attraverso la nostra giustificazione, non c’è alcuna differenza tra il cristiano e tutti gli altri uomini religiosi esistenti nel mondo. La differenza sarebbe solo di forma, ma non di sostanza; solo di verità accidentali, ma non di verità essenziali. Tanto noi e gli altri siamo tutti nei nostri peccati e in essi viviamo, ma anche moriamo.

**[18] E anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti.**

Altra conseguenza. Non solo noi che siamo vivi, siamo nei peccati; anche quelli che sono morti sono nei peccati. Chi muore nel peccato è perduto. Per lui non c’è alcuna via di salvezza. Da questa ultima deduzione una cosa appare evidente: la fede in Cristo non ci serve, né in questa vita, né nell’altra. Non ci serve perché non ci libera dalla morte, non ci libera dal peccato, non ci ottiene la redenzione eterna, non ci porta nella gioia del cielo. C’è un qualche beneficio in questa vita forse per colui che crede in Cristo? La risposta di Paolo non tarda a manifestarsi.

**[19] Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini.**

Una speranza in Cristo solo per questa vita, non solo è vana, è anche deleteria; anzi è una speranza antiumana. A che serve sperare in Cristo in questa vita, sottoporsi alla dura legge del Vangelo senza la speranza della vita eterna? A che giova obbligarsi ad ogni genere di sacrificio, alla mortificazione di se stessi, a portare la croce ogni giorno, se poi tutto questo ci conduce alla morte eterna, poiché non c’è speranza oltre la morte per coloro che si sono affidati a Cristo Gesù? Siamo solo da compiangere. Stoltezza più grande di questa non potrebbe esistere per un uomo. È stoltezza perché si fa una cosa insensata, che non ha un fine, non ha uno sbocco. È insensata perché non è una via di salvezza.

Il sacrificio cui ci si sottopone non ha sbocco alcuno. Per questo i cristiani sono da compiangere più di tutti gli uomini, perché sono stolti più di tutti gli uomini e sono stolti perché vanno dietro una fede che nel suo nucleo è falsa; non solo è falsa ma anche inutile, vana, poiché essi stessi, cioè coloro che la professano, affermano che è falsa, vana, fondata su una verità di natura che non esiste, non può esistere. Quanto vorrei che i cristiani di oggi e di sempre imparassero da Paolo a trarre le conseguenze di ogni loro affermazione riguardante la nostra santissima fede? Se facessero questo capirebbero che certe cose non si possono affermare; se invece si affermano è giusto che si tirino le conclusioni e si agisca di conseguenza.

Su molti argomenti di fede oggi si potrebbe fare la stessa argomentazione di Paolo. I risultati sarebbero veramente sorprendenti. Questo non si fa, e allora l’uomo continua a vivere nella sua illusione. Pensa di aver detto tutto, mentre in realtà altro non fa che vivere di falsità, di inganno, di raggiri e di ogni altro genere di menzogne circa il Signore, non solo a proprio danno, ma a danno di ogni uomo, cristiano e non cristiano. La forza della fede è anche nelle sue argomentazioni, nelle sue deduzioni, nelle conseguenze che necessariamente debbono essere tirate da una affermazione, vera o falsa, a poco importanza, purché si tirino le conclusioni e si sappia dedurre ogni cosa.

Tutta questa capacità è saggezza dello Spirito Santo e viene data a chi ama la verità, la verità cerca, la verità brama; viene data a tutti coloro che amano Dio e l’uomo; non vogliono essere falsi testimoni di Dio; non vogliono essere ingannatori e raggiratori dei fratelli. Bisogna pregare sempre lo Spirito del Signore che ci liberi da tanta stoltezza; che ci dia una mente aperta, saggia, intelligente per percepire immediatamente la trappola mortale che si nasconde e si cela dietro ogni affermazione che è nell’apparenza di fede, mentre in realtà essa è pura menzogna, pura fantasia, pura immaginazione che ha come punto di origine il cuore dell’uomo e non certamente il cuore di Dio.

LA RISURREZIONE DI CRISTO È PEGNO DELLA NOSTRA

**[20] Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti.**

Toccato il sommo della deduzione e sviluppate tutte le conseguenze che era possibile trarre dall’affermazione falsa dei Corinzi, Paolo passa ora a ribadire la verità della risurrezione di Cristo. Perché allora non partire immediatamente dalla predicazione del Vangelo e ribadire l’annunzio con più forza e più potenza di Spirito Santo? Bisognava dimostrare per via di ragione la falsità dell’affermazione dei Corinzi; ci sono delle verità che è giusto che vengano tratte dalla ragione. La ragione è un bene prezioso dell’uomo. Egli deve saperla usare e bene usare anche per scoprire il vero e il falso delle sue affermazioni; deve saperla usare per cogliere le sfumature di vero e di falso che possono essere nascoste in una sua parola; deve saperla usare per giungere attraverso una serie di deduzioni e di argomentazioni alla verità in sé.

La fede ha bisogno della ragione, necessita di essa; non per dimostrare la fede che si fonda solo sull’annunzio; ma perché la verità della fede possiede anche un percorso razionale che bisogna sviluppare. Cosa afferma ora Paolo? Qual è il Vangelo che egli annunzia in questo versetto? Non solo Cristo è risorto. Cristo non è risorto solo per se stesso. È risorto anche per noi, ed è risorto come primizia. Come primizia ha un solo significato. C’è l’albero della vita eterna. Quest’albero ha infiniti frutti, ha tanti frutti quanti sono gli uomini e tutti sono chiamati a maturazione.

Cristo è risorto come primizia, è risorto cioè come colui che ha aperto la strada alla maturazione degli altri frutti. Essendo un frutto già maturato sull’albero della vita, questo albero che è poi lo stesso Cristo, porterà a maturazione tutti gli altri frutti. Tutti coloro che lo vogliono, che accolgono il Vangelo della salvezza, potranno domani risorgere sull’albero della vita che è Cristo Gesù. La primizia dice anche un’altra verità. La primizia, in qualche modo, anticipa il tempo della maturazione degli altri frutti, ma si tratta sempre di un tempo assai breve, di un tempo immediato. Cristo annunziato come primizia di coloro che risuscitano deve avere il significato di un anticipo del tempo, ma di un tempo assai breve. Altrimenti non sarebbe primizia, ma differente fruttificazione. Come alla primizia seguono a breve distanza tutti gli altri frutti, così noi a breve seguiremo Cristo Gesù nel suo mistero di elevazione alla destra del Padre nel suo vero corpo, corpo glorioso e reso tutto spirituale dall’Onnipotenza del Padre.

**[21] Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti;**

Paolo esprime in questo versetto una verità che annunzierà in tutta la sua pienezza nella Lettera ai Romani. Cristo è il nuovo Adamo. Adamo, il primo uomo, fu causa di morte per la sua disobbedienza, per tutto il genere umano. Cristo, il nuovo Adamo, sarà causa di risurrezione dei morti per ogni uomo e tutto questo a causa della sua obbedienza, della consegna della sua vita alla morte per amore. Questa non è testimonianza, questo è annunzio, è la proclamazione del significato della risurrezione di Cristo Gesù.

In questo versetto viene detto chiaramente che non solo Cristo è risorto, ma anche che Cristo è causa di risurrezione, anzi è la causa di risurrezione per ogni uomo. Allo stesso modo che Adamo fu causa di morte per tutto il genere umano, così Cristo, in un modo ancora più mirabile, sarà causa di risurrezione per tutti gli uomini, compreso Adamo, anzi a partire da Adamo fino all’ultimo uomo che vedrà la luce di questo mondo. È il mistero della fede, è il significato della risurrezione di Cristo e anche il suo frutto. Qui non si va più per testimonianza storica, si va per accoglienza di questa parola di verità.

Si può accogliere perché anche questa parola è Vangelo, anche questa è Parola di Cristo Gesù. Cristo Gesù non è solo mistero di morte e di risurrezione, è anche mistero di Parola, mistero di verità, mistero di via, mistero di vita. La sua risurrezione dona fondamento alla nostra. Come ha promesso la sua risurrezione, ed è avvenuta, così ha promesso la nostra risurrezione in lui ed avverrà. Cristo è un solo mistero. La fede deve comprendere tutto il suo mistero, in ogni sua parte. Trascurare una sola parte del mistero, oppure negarla, o non accoglierla, significa rinnegare tutto il mistero di Cristo. O Cristo lo si accoglie in ogni sua parte, o non lo si accoglie affatto. Lui è mistero inseparabile, inscindibile; è mistero unico ed unitario.

**[22] e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo.**

In questo versetto continua il parallelismo tra Adamo e Cristo. Adamo fu principio di morte. Tutti muoiono perché sua discendenza. Anzi tutti sono morti in lui. Morta, a causa della disobbedienza, la sua persona, ogni seme di uomo futuro che era in lui è morto. Anche questo è mistero, è mistero però che cade sotto gli occhi di tutti. Tutti ogni giorno fanno l’esperienza della morte, anche se molti non credono che essa sia frutto del peccato di Adamo. Che la morte c’è è verità della nostra storia; che essa sia il frutto del peccato di Adamo è verità di fede; verità che ogni uomo è invitato a credere per porvi rimedio, al fine di trovare l’antidoto per vincerla una volta per tutte.

L’antidoto della nostra morte è la risurrezione di Cristo Gesù. Per vincerla dobbiamo entrare in Lui, dobbiamo divenire una cosa solo con Lui. Dobbiamo divenire suo corpo, perché solo divenendo suo corpo, si diviene immortali, vincitori cioè della morte. Questo non significa che quelli che non sono in lui non risorgeranno nell’ultimo giorno. Significa però che se loro non hanno portato se stessi in Cristo o attraverso il Battesimo e una vita santa, o attraverso la santità della loro coscienza, costoro rimarranno in eterno fuori di Cristo, risorgeranno, ma non per una risurrezione di vita, bensì per una risurrezione di condanna.

Da sottolineare in questo versetto la necessità di entrare in Cristo, di divenire una cosa sola con Lui, di essere un solo corpo, di divenire un solo seme di vita eterna. Adamo divenne un seme di morte; Cristo è il nuovo seme della vita. Questa è la verità. Dal corpo di Adamo la morte; dal corpo di Cristo la vita; dal corpo di Adamo la rovina, dal corpo di Cristo la risurrezione; dal corpo di Adamo la perdizione, dal corpo di Cristo la salvezza eterna.

**[23] Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo;**

Paolo ora annunzia quale sarà l’ordine della risurrezione. Il primo ad aver ricevuto la risurrezione è Cristo Gesù. Abbiamo già spiegato cosa è la primizia e come bisogna intenderla. È il primo frutto dell’albero della vita, ma è anche la certezza che tutti gli altri frutti a breve termine matureranno. Tra la primizia e il raccolto il tempo è veramente breve. Dopo, quando Cristo verrà per la seconda volta, verrà per il giudizio, risorgeranno tutti quelli che sono di Cristo. Abbiamo già puntualizzato che la risurrezione è per tutti gli uomini, indistintamente. Con una differenza. Quelli che sono di Cristo sono i giusti, coloro che hanno fatto la verità, che hanno vissuto secondo la sua Parola. Costoro riceveranno una risurrezione in tutto simile alla sua, risurrezione di gloria eterna e di trasformazione del loro corpo in corpo glorioso.

Quanti invece non sono di Cristo, perché sono stati del principe di questo mondo e hanno compiuto le sue opere, risusciteranno ugualmente, ma per una risurrezione di ignominia e di condanna eterna; risusciteranno ma per andare a finire nell’inferno eterno. Tra la risurrezione di Cristo e la nostra nell’ultimo giorno, la Chiesa pone la risurrezione, o la glorificazione, o l’assunzione di Maria Vergine al cielo in corpo e anima. L’assunzione di Maria in corpo e anima è verità definita, è dogma della Chiesa. In Maria già si è compiuta la vittoria di Cristo. Cristo primizia ha fatto sì che già un altro frutto fosse colto dal suo albero e questo frutto è la Madre sua, la Vergine benedetta nei secoli eterni.

La Chiesa pur definendo il dogma dell’Assunzione di Maria Vergine in Cielo si è astenuta dal pronunziarsi sulla sua morte. C’è un antichissimo pensiero sulla Madre di Gesù che parla della sua dormizione. Essa si è addormentata nel Signore ed è passata dalla terra al cielo, dal corpo di carne al corpo di spirito, senza incorrere nella morte. La Chiesa nella bolla di definizione del dogma non si è pronunziata, ha lasciata sospesa la questione e noi così la vogliamo lasciare.

Tuttavia ci sono alcuni che dicono che tra Cristo e la Madre sua non devono esserci differenze. Cristo è morto. Maria è morta. La sua anima si è separata dal corpo e solo dopo questa separazione Dio l’ha assunta in cielo, risuscitandola, cioè ridonando la sua anima al corpo e il corpo all’anima. Altri invece vogliono che Maria non abbia conosciuto la morte. Il motivo è semplice. Maria è morta con Cristo sulla croce. È lì il suo Golgota ed è lì il suo martirio, quando la spada le trapassò l’anima.

La morte fisica non avrebbe aggiunto niente alla configurazione a Cristo Gesù, perché Lei fu in tutto resa simile al Figlio al momento stesso della morte del Figlio. Anzi, Maria non solo subì la morte dell’anima, offrì anche la morte del Figlio per la redenzione del mondo. C’è un’altra ragione che propenderebbe per la non morte fisica di Maria, a favore della sua trasformazione immediata del suo corpo in spirito nel momento stesso del trapasso dalla terra al cielo.

Come Maria per singolare privilegio fu preservata dal peccato originale, in vista dei meriti di Cristo, così per un singolare privilegio, per un dono divino, il più grande dono che mai sia stato fatto ad una creatura, è potuta passare direttamente dalla terra al cielo. La verità però da credere è una: Maria oggi è in cielo in corpo e anima, tutta avvolta e rivestita di luce divina ed eterna. È in cielo accanto al Figlio, dove siede Regina degli Angeli e dei Santi, coronata di gloria e di splendore.

**[24] poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza.**

Dopo la risurrezione finale, il mondo presente cesserà di esistere. Esisteranno i cieli nuovi e la terra nuova. Il regno che Cristo è venuto a costruire sulla terra per il Padre suo, sarà consegnato direttamente a Dio, al quale esso appartiene. Nel momento della risurrezione finale sarà tolto ogni potere ai principati e alle potestà del male e della morte. Satana e tutti gli Angeli ribelli che sono con lui nell’inferno non possono tentare gli spiriti beati. I due regni saranno divisi per sempre, senza più alcun contatto. Non ci sarà più la tentazione che avvelenerà l’uomo, né più si incorrerà nel peccato. Dio, Cristo Gesù e lo Spirito Santo regneranno per sempre nei nostri cuori. Nessuna prova ci sarà più per l’uomo. È finito per sempre il tempo presente, si entrerà definitivamente nell’eternità, per gustare una gioia che non avrà mai fine.

Questo significa ridurre al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza. Questi Angeli ribelli non hanno una potestà propria. Hanno una potestà di volontà contraria a quella di Dio e tentano l’uomo per la sua rovina; lo tentano per invidia. È questo un potere che essi possono esercitare solo nella storia, ma non nell’eternità. Lì, finirà per sempre questo loro potere e finirà nel momento della risurrezione finale. Dopo, i giusti resteranno per sempre giusti e i dannati per sempre dannati, senza possibilità di cambiamento alcuno. Per questo è detto che tutti questi spiriti cattivi saranno ridotti al nulla, perché non potranno più influire con la loro tentazione sulla sorte dei beati che sono nel cielo.

**[25] Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi.**

Prima però che il regno venga consegnato al Padre è il tempo della sua edificazione. Il regno si edifica ponendo i nemici del regno sotto i piedi di Cristo Gesù. I nemici del regno sono visibili e invisibili. Invisibili sono gli Angeli ribelli che tentano l’uomo al male. I visibili sono gli uomini che, oltre a farsi tentare loro dagli Angeli ribelli, diventano essi stessi tentatori dei propri fratelli, si trasformano in satana per gli altri uomini. Gli Angeli ribelli e cattivi si vincono non lasciandoci tentare, fuggendo il peccato, entrando nel regno di Cristo, costruendo alacremente e con zelo il regno sulla terra.

I vincitori assieme a Cristo degli Angeli cattivi e ribelli sono i santi, i missionari del Vangelo, coloro che lottano sulla terra per la verità di Cristo Gesù e perché Cristo Gesù regni in ogni cuore. Sono i testimoni della fede, coloro che hanno votato tutta la loro vita a Cristo e hanno scelto la via del Golgota per restare in mezzo agli uomini al fine di salvarli. Costoro sono anche i vincitori degli uomini che appartengono al regno di satana. Attraverso la loro testimonianza evangelica e la loro vita santa essi strappano molti uomini al regno del male e li consegnano a Cristo; indeboliscono il regno del principe di questo mondo e ingrandiscono il regno del Signore Gesù.

Questo combattimento tra i due regni durerà sino all’ultimo giorno. Ogni attimo l’uomo è tentato perché abbandoni il regno di Cristo, ma ogni attimo l’uomo deve essere invitato a perseverare nel regno di Cristo e se non è del regno di Cristo, dovrà essere invitato ad entrarvi. Cristo oggi vince le potenze visibili e invisibili del regno del male attraverso il suo corpo mistico, attraverso la Chiesa. Questa è chiamata ad andare per terra e per mare a predicare il Vangelo, a proclamare la liberazione, a fare tutto ciò che ha fatto Cristo, a morire anche in croce. È solo dalla croce che si compie la liberazione. La croce attesta che noi abbiamo vinto il mondo, la croce manifesta la vittoria del corpo di Cristo sul mondo. Ogni croce che si innalza per Cristo nel mondo è la croce di Cristo che vince il mondo, abbatte le potenze del male, riversa sulla terra l’acqua della vita per una vittoria sempre più forte ed universale contro le potenze di questo mondo.

Ogni cristiano deve pensarsi un combattente di Cristo contro le forze del male. Ogni cristiano dovrà sempre pensare che sarà impossibile vincere il male che è fuori di lui se non avrà vinto prima il male che è in lui. La vittoria contro le potenze di questo mondo si compie prima di tutto nel nostro corpo e nella nostra vita e combattendola in noi è possibile combatterla fuori di noi. Se il cristiano non la combatte in sé, non potrà combatterla negli altri. È suo dovere, in quanto corpo di Cristo, combattere in sé e negli altri per riportare una vittoria totale. Questa è la sua missione: distruggere il regno di satana in sé e nel mondo; aiutare gli uomini a distruggerlo in se stessi e negli altri; mostrarsi loro vincitore sul mondo in ogni manifestazione o espressione di sé.

**[26] L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte,**

La morte sarà vinta solo il giorno del giudizio universale, quando il nostro corpo sarà ridato all’anima e sarà ricomposto l’uomo nella sua unità naturale di anima e di corpo. Fino a quel momento la morte regnerà nel nostro corpo, anzi nella nostra persona, nella persona umana, che non esiste più, essendo l’anima separata dal corpo. Con la morte c’è l’anima dell’uomo e c’è il corpo, anche se ritornato alla terra dalla quale era stato tratto, ma non c’è l’uomo, non c’è la creatura che Dio ha fatto a sua immagine e somiglianza.

Il peccato ha veramente ucciso l’uomo, anche se i suoi elementi costitutivi, e l’anima e il corpo, non sono ritornati nel nulla. L’anima perché è spirituale, il corpo perché è ritornato ad essere polvere del suolo, in attesa di essere richiamato in vita dalla potenza dell’Altissimo. Questo stesso discorso vale anche per Cristo Gesù. Il Verbo della vita dopo l’Incarnazione esiste come Verbo di Dio Incarnato, come Figlio Unigenito del Padre fattosi uomo. Se fosse rimasto per sempre nella morte, non esisterebbe più come Verbo Incarnato. La morte avrebbe anche su Dio la sua vittoria.

Invece Cristo è risorto e la morte è stata ingoiata nella sua vittoria. Nella vittoria di Cristo Gesù sarà ingoiata ogni altra morte, la quale sarà sconfitta per sempre. Alla fine dei giorni essa non avrà potere su quanti sono in Cristo Gesù. Su quanti invece sono condannati all’inferno, essa non esisterà più come separazione dell’anima dal corpo, esisterà come morte eterna dell’uomo. Cristo è l’unico che ha vinto la morte; tutti gli altri sono e giacciono nella morte in attesa di essere liberati da Cristo Gesù. Anche essi sono debitori a Cristo se la morte sarà sconfitta in loro; anche essi riconosceranno la supremazia di Cristo e si prostreranno dinanzi a Lui per adorarlo. Anche loro dovranno presentarsi un giorno al suo cospetto per ricevere il giudizio delle loro opere mentre erano nel corpo. Questa è la verità, l’unica verità, per chi crede e per chi non crede.

**[27] perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa.**

Paolo, ora, dalla storia s’innalza fino al cielo. Contempla la realtà celeste e in qualche modo la trasforma in annunzio di verità per tutti. L’annunzio è questo: sopra il creato vi è solo Cristo Gesù. Tutto il creato è a Lui sottomesso. Con la sua morte e risurrezione Egli ha sottomesso a sé ogni cosa, ogni realtà creata è stata posta nelle sue mani e nella sua Signoria. Il creato è sottomesso a Lui e quando si parla di creato, si intende tutto il creato, indistintamente tutto. Anche gli Angeli sono creature di Dio. Anche loro sono sottomesse a Cristo Gesù. Gli Angeli cattivi sono stati sconfitti con la sua obbedienza e anche loro sono stati sottoposti alla sua Signoria. Cristo è Signore sopra la terra e sugli inferi. Tutto quanto esiste è a Lui sottomesso. La sottomissione è frutto della vittoria che Lui ha riportato con la sua obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Tutti, un giorno, riconosceranno questa Signoria di Cristo; tutti a Lui saranno sottomessi. Anche i dannati riconosceranno, anzi già lo riconoscono che Gesù è il Signore a gloria di Dio Padre.

**[28] E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.**

Cristo è del Padre; il Padre è sopra di Lui; Egli viene dal Padre; al Padre consegnerà il regno che Lui ha sottomesso, ha posto sotto i suoi piedi. La sottomissione è di amore, di pietà filiale. Il Figlio riconosce Dio che è suo Padre e nell’amore che ha per Lui, amore eterno, amore anche umano, amore del Figlio di Dio che è amore del Figlio dell’uomo, si consegnerà tutto a Lui perché solo una volontà sia fatta e questa volontà sarà eternamente quella del Padre. C’è in questa affermazione di Paolo tutta la verità sul mistero della Trinità. Paolo lo conosce bene il mistero di Dio, sa chi è il Padre, sa chi è il Figlio e sa anche chi è lo Spirito Santo. Sa l’unità in Dio che è anche Trinità, anche se lui mai parla in termini di dottrina sviluppata. Questo avverrà nella riflessione posteriore.

Una cosa però deve essere detta di Lui: possono passare i secoli e i millenni ma sempre da lui bisogna partire per conoscere secondo l’ampiezza e la profondità il mistero del Dio uno e trino. Su questo non possono esserci dubbi. La teologia posteriore potrà aggiungere qualche vocabolo, potrà apportare qualche specificazione in più, ma non potrà nulla aggiungere alla sua dottrina che è chiara, limpida, puntuale, perfetta, perfettissima, completa, esaustiva. Paolo afferma con chiarezza di verità che il Padre è al di sopra di tutti. Cristo Gesù è dall’amore del Padre, per questo il Padre è più grande di Lui. Non è più grande come Dio. La divinità è una e unica, come una ed unica è la natura divina nella quale sussistono le tre Persone divine, che sono quanto a natura e a dignità divina uguali, perfettissimamente uguali.

Non sono uguali però quanto all’origine. Il Figlio è dal Padre e non viceversa. Ora chi genera è più grande di chi è generato e chi è generato è sottomesso per amore a chi lo ha generato. Il Figlio in eterno riconoscerà che Dio è il Padre che lo ha generato. Trattasi però di una generazione eterna, senza principio e senza fine. Il Figlio che è dal seno dal Padre, dal suo amore, per amore consegna ogni cosa al Padre. Non potrebbe essere diversamente. Se il Figlio è dal Padre e si consegna al Padre, tutto ciò che è sottoposto al Figlio e che è del Figlio, è anche del Padre; consegnando se stesso al Padre, il Figlio consegna tutto quello che Lui è e possiede. Con questa consegna del Figlio al Padre, Dio è il Signore di tutto il creato. Tutto il creato, per la consegna che il Figlio gli ha fatto, ritorna nel suo amore e nella sua obbedienza, ritorna ad essere suo per il dono che ne ha fatto il Figlio dopo aver sottomesso ogni cosa sotto i suoi piedi. Con questo atto di consegna, il Padre è realmente tutto in tutti; è tutto nel Figlio ed è tutto in ciò che il Figlio gli ha consegnato, consegnando se stesso al Padre.

**[29] Altrimenti, che cosa farebbero quelli che vengono battezzati per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro?**

Non sappiamo esattamente cosa voglia dire Paolo, o in che cosa consiste questa pratica, di cui si parla solo in questo versetto in tutto il Nuovo Testamento. Alcuni pensano, ma è cosa incerta, che i vivi si facevano battezzare al posto dei defunti, se questi erano catecumeni, cioè aspiranti al battesimo. Non lo sappiamo; sappiamo però che nella Chiesa questa pratica non esiste, non può esistere. Per questo è scomparsa e non se ne hanno tracce. È scomparsa perché il sacramento è per i vivi e non per i morti. Nessuno può ricevere un sacramento per un morto. Anche se è una pratica inconsueta e solo dei Corinzi, Paolo se ne serve per ribadire ancora una volta la verità sulla risurrezione dei morti.

Se i morti non risorgono, perché lasciarsi battezzare per loro? Non avrebbe alcun senso; sarebbe una pratica veramente vana. Ora, se i Corinzi fanno di queste pratiche, perché poi negano la risurrezione dei morti? Anche questo è un vero controsenso. Da un lato si afferma che i morti risorgono, dall’altro si dichiara non vera la dottrina e la verità sulla loro risurrezione. L’argomentazione viene qui fondata sulla logica e sulla ragione. Una ragione che veramente vuole essere consequenziale, deve sempre portare al pieno sviluppo una affermazione di principio, o una pratica che si vive in seno alla comunità. Se questo non si fa, allora c’è qualcosa che non funziona in noi. Questo qualcosa si chiama stoltezza, insipienza, incapacità di dedurre le verità che possono essere facilmente dedotte dai sani principi della nostra fede.

**[30] E perché noi ci esponiamo al pericolo continuamente?**

Altra affermazione desunta dalla storia personale per ribadire, qualora ce ne fosse bisogno, la verità della risurrezione. Se i morti non risuscitano, se Cristo non è risorto, a che giova esporre continuamente se stessi al pericolo, anzi ad ogni genere di pericoli? Non avrebbe alcun senso consegnare la propria vita alla morte per il Vangelo e per la fede nella risurrezione, se poi i morti non risorgono. Il discorso di Paolo qui si fa sottile. Ogni uomo che agisce, agisce con uno scopo ben preciso; agisce, sacrificando il meno per il più.

Un esempio ce lo offre Cristo Gesù nel Vangelo quando narra la parabola del tesoro nascosto. Colui che lo trova, sapendo il valore inestimabile di esso, vende quanto possiede, compra il campo ed entra così in possesso del tesoro dal valore veramente grande, grande oltre ogni possibile immaginazione. Che cosa c’è di più grande come valore di una vita umana, della propria vita? Se essa si perde, deve essere persa per un valore eterno, un valore che sorpassa il valore del cielo e della terra messi insieme, del tempo e della stessa eternità, altrimenti non avrebbe senso lasciarsi morire per una causa da nulla, anzi per una causa vana.

Se l’apostolo di Cristo ogni giorno si espone alla morte, lo fa perché in lui c’è una certezza che è più forte della stessa morte e ha un valore infinito che supera il valore della stessa vita nel tempo. Questo valore è quello dell’eternità e della risurrezione gloriosa nella gioia del cielo, presso Dio, per sempre. Se non ci fosse la speranza della risurrezione, sarebbe una vera follia, una pazzia e stoltezza, esporsi alla morte. La sua vita è la più grande testimonianza della sua fede, di ciò che Paolo fermissimamente crede. Egli crede con tutto se stesso, crede con una volontà già determinata a morire con Cristo per essere con Lui nella risurrezione dei giusti. Anche la sua vita per i Corinzi deve essere una prova della verità della risurrezione di Cristo e della risurrezione di ogni fedele in Cristo Gesù.

**[31] Ogni giorno io affronto la morte, come è vero che voi siete il mio vanto, fratelli, in Cristo Gesù nostro Signore!**

La testimonianza si fa esplicita, ferma, chiara, inconfutabile. Ogni giorno Paolo affronta la morte, l’affronta per la causa del Vangelo; l’affronta perché ogni uomo possa vincere la sua morte eterna, quella morte verso la quale cammina inesorabilmente. Questa testimonianza egli la fonda sul suo amore per i Corinzi. Anche questa volta egli fa appello ad una storia particolare. Alla storia dell’amore di Paolo per la Comunità che vive in Corinto. Loro sanno qual è il suo amore per loro; sanno cosa ha fatto per loro, sanno anche quali sofferenze ha subito per loro; sanno il suo zelo, la sua fatica, la sua sollecitudine, ogni preoccupazione del suo cuore in loro favore.

I Corinzi conoscono il cuore di Paolo, hanno sperimentato tutto il suo amore. Ora è proprio su questo amore che Paolo afferma la verità della risurrezione di Gesù e la verità che i morti risorgono. Può essere messo in dubbio l’amore di Paolo per i Corinzi? Certamente no. Così non potrà mai essere messa in dubbio la verità sulla risurrezione di Cristo e di ogni uomo, come non potrà essere messo in dubbio il pericolo di morte che ogni giorno Paolo sperimenta nel suo corpo a motivo di questa verità. Da specificare in questo versetto che Paolo vede ogni cosa in Cristo. Anche il suo amore per i Corinzi è in Cristo, come pure il suo vanto.

Questo fatto dona purezza al suo amore, al suo vanto, alla sua verità. Paolo vede tutto in Cristo e a partire da Cristo. Fa tutto per portare gli altri in Cristo, perché solo in Cristo egli potrà vederli, in Cristo potrà amarli, in Cristo potrà vantarsi di loro. È questa una visione di fede perfetta. In Cristo, per Cristo e con Cristo dovremmo vedere ogni cosa, fare ogni cosa. Fuori di Cristo niente. In Cristo, con Cristo e per Cristo tutto.

**[32] Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Efeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo.**

Paolo afferma ora la vanità, anzi l’inutilità della sua vita, così come egli la sta conducendo, se non fosse fondata sulla verità della risurrezione di Cristo e dei morti. Sappiamo da altre sue Lettere e dagli Atti degli Apostoli tutti i pericoli che lui ha dovuto superare al fine di predicare il Vangelo. Uno potrebbe anche rischiare la vita per un momento di gloria terrena, effimera, passeggera. Molti questo lo fanno. Per una vittoria si espongono alla morte e così per guadagnare qualcosa di effimero, di passeggero, di momentaneo. Paolo dal Vangelo guadagna solo persecuzioni, umiliazioni, frustate, battiture, lapidazioni, è gettato nelle arene per divenire pubblico spettacolo della gente.

A che serve umanamente tutto questo. Veramente a nulla. Per quale ragione lo si compie? Per nessuna. Non ci sono ragioni che potrebbero spingere un uomo ad esporsi alla morte per il niente. Sarebbe vera stoltezza; sublime follia. Paolo non è un folle, non è un pazzo. Egli possiede una verità nel suo cuore. Questa verità è la vittoria di Cristo sulla sua morte e su ogni morte. Chiunque crede in Cristo, con Cristo anche risusciterà, risusciterà in Lui e con Lui. Chi crede in Cristo, espone la sua vita alla morte perché altri possano entrare in questa stessa verità e consegnare anche loro la vita alla morte al fine di ottenere la risurrezione gloriosa nell’ultimo giorno.

Se non c’è risurrezione dei morti e tutto si consuma in questa vita, altro non resta che viverla senza dare ad essa nessuno scopo. Tanto, non serve a niente. Tanto vale darsi alla bella gioia. Mangiare, bere, divertirsi. Domani bisogna morire e si resta per sempre nella morte. Non può esserci conclusione più degna alla negazione che i Corinzi facevano dalla risurrezione di Cristo e della vittoria che Cristo ha esteso ad ogni uomo. Ancora una volta Paolo vuole che si sappiano trarre tutte le conclusioni ai principi dai quali si parte. Bisogna essere consequenziali sino alla fine. È anche questo un metodo per arrivare alla verità.

Se ogni uomo, ogni cristiano, sapesse tirare le conseguenze di ciò che afferma e dice, propone o insegna, potrebbe raggiungere la verità; non certo la verità totale, ma almeno potrebbe incamminarsi verso di essa. Saprebbe che quando si parte da un principio errato, falso, di menzogna, di non verità, la conclusione finale è sempre una: l’inutilità della nostra vita presente. È possibile che l’uomo che dona valore ad ogni cosa sia lui per primo, anzi sia l’unico nel creato che è senza valore? È possibile che l’uomo che con la sua intelligenza governa tutto il creato e lo riveste di sapienza, sia l’unico essere la cui vita è senza intelligenza e sapienza? È mai possibile che l’unico essere che sottomette ogni cosa alla fine lui stesso sia sottomesso al nulla, al niente, alla vanità?

Per via razionale bisogna concludere che questo è impossibile ed è impossibile per le ragioni che sono non ragioni, attraverso cui si conduce la vita terrena. L’uomo con “ragioni” per tutto il creato verrebbe a trovarsi a vivere una vita senza ragioni. Colui che motiva ogni cosa alla fine si scoprirebbe senza motivo alcuno, senza senso. Se la vita è senza senso, tutto il resto deve essere senza senso. Da qui l’invito di Paolo: mangiamo, beviamo, domani moriremo. È inutile dare senso a ciò che è senza senso. Sarebbe una vera pazzia, una stoltezza incommensurabile che un uomo pretendesse di dare un qualche senso alle cose, quando la sua stessa vita è priva di senso, di significato. È un nulla dinanzi alla storia e all’eternità.

**[33] Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi».**

In questo versetto Paolo fa ricorso ad un “proverbio” letterario, conosciuto dai Corinzi, per affermare la forza di distruzione che possiedono le cattive compagnie. Quando un uomo buono incontra un uomo cattivo e si mette solamente a parlare con lui, facilmente riuscirà a vincere l’influenza cattiva, o la tentazione al male, cui viene sottoposto dalla cattiveria che esce dalla bocca dell’uomo cattivo. Se invece comincia a frequentarlo, entra in amicizia e in familiarità con lui, facilmente anche lui si corromperà, anche lui inizierà a pensare come l’uomo cattivo e la cattiveria entrerà nel suo cuore.

La Chiesa ha sempre insegnato ai suoi figli che devono fuggire le occasioni prossime di peccato. Queste sono anche le occasioni in cui un uomo buono entra in familiarità con un uomo cattivo e peggio in amicizia con lui. La Chiesa mai dimentica che il primo peccato fu causato da un incontro e da un dialogo, del dialogo di Eva con il serpente nel Paradiso terrestre. Significa questo che il cristiano deve ritirarsi in luoghi deserti, deve abbandonare il mondo? Assolutamente no. Deve però mettere in atto tutte quelle tecniche di difesa che sono necessarie perché la sua fede non venga trascinata nell’errore e la sua bontà non si trasformi in cattiveria.

Per questo è sufficiente osservare Cristo Gesù. Egli rimaneva con gli uomini il tempo dell’annunzio, il tempo di parlare loro del Padre dei cieli, il tempo di compiere le opere che il Padre gli ha chiesto di compiere. Poi si ritirava in luoghi solitari a pregare. Invocava dal Padre la saggezza, la fortezza, la temperanza, la prudenza, la giustizia perché attraverso queste quattro potentissime armi di difesa potesse andare incontro all’uomo e rimanere saldo ed ancorato nella volontà del Padre, perché potesse sempre compiere la volontà del Padre.

Del resto l’insegnamento di Cristo Gesù è da tutti conosciuto: “pregate per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, la carne è debole”. Ogni uomo prima di andare incontro ai propri fratelli deve predisporre il suo animo al combattimento spirituale e quindi deve invocare l’aiuto del Signore su di lui. Cristo stesso non ci ha forse dimostrato come si vince la tentazione, ritirandosi in solitudine nell’Orto del Getsemani al fine di invocare il Padre suo che gli desse la forza per vincere l’ora oscura e tremenda della passione, quell’ora delle tenebre e del buio che stava per abbattersi su di lui?

Se Cristo ha fatto questo, tanto più dobbiamo farlo noi, che siamo sempre esposti alla tentazione a causa della nostra imprudenza. Dobbiamo anche noi, come Cristo Gesù, vivere una vita ritirata, sobria, lontana dal male. Una cosa deve essere certa nel nostro cuore: chi è sicuro di sé facilmente si espone alla tentazione e facilmente cade. Di Gesù è detto che conosceva ciò che c’è in ogni cuore e non si confidava con nessuno. La sua prudenza era tanta. Di noi non si può dire altrettanto. Troppe confidenze e troppe amicizie non vere, non sincere, non giuste, non opportune possono attrarci nel male, possono divenire per noi tentazione, possono farci perdere la fede. Dall’uomo il male per l’uomo; chi si guarda dall’uomo si guarda anche dal male.

**[34] Ritornate in voi, come conviene, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.**

È questo un invito ad abbandonare i pensieri del loro cuore e della loro mente, riprendere la retta fede, la sana dottrina. Ritornare in sé vuol dire, in questo caso particolare, convertirsi nuovamente alla verità che prima dimorava nel cuore. Ci si può, per tentazione, allontanare dalla verità. Bisogna però riconoscere che c’è il tempo del ritorno, il tempo di ricominciare di nuovo nella purezza della rivelazione annunziata. Perseverare nell’errore è via di perdizione eterna. L’errore infatti ci conduce di peccato in peccato; ci consegna alle tenebre e alla non verità. Conviene ritornare sui propri passi; la conversione non è mai sconveniente per un uomo. Tornare come conviene è riappropriarsi nuovamente di tutta la verità, dopo però aver abbandonato tutta la falsità che ha inquinato il nostro cuore, la nostra mente, l’intera nostra esistenza.

Il ritorno è connesso al non peccare. Non pecca chi ritorna; chi non ritorna pecca, necessariamente pecca, perché gli occhi della sua mente non sono governati dalla verità ma dalla falsità. Chi è sotto l’impulso della falsità certamente sarà condotto di peccato in peccato, fino a consumare i suoi giorni nell’immoralità e nella disonestà di una vita senza Dio e senza alcuna legge morale. Senza una forte fede che guida i nostri passi, la morale è sempre inesistente. Inutile sperare di poter fondare una vita morale solo annunziando la morale. La morale è un frutto, non è un albero. Un frutto senza l’albero non potrà mai maturare. L’albero della morale è la fede. Chi cade dalla fede cade anche dalla morale; chi non possiede una fede vera non può che avere una morale falsa. Chi ha una fede traballante avrà anche una morale traballante.

Oggi il mondo è senza fede, che morale può avere? Nessuna. Tutto è lecito, tutto è giusto, tutto è buono, tutto è secondo la norma. Quale norma? Quella della propria mente e dei propri pensieri. Oggi la norma morale è la norma del piacere, del gusto, del potere, del divertimento; la norma dell’inganno e del sopruso; la norma dell’ingiustizia e della stoltezza. La caduta dalla verità e dalla fede attesta anche che si cade dalla vera conoscenza di Dio. Alcuni dei Corinzi non conoscono il vero Dio, perché affermano di Lui cose false, cose non vere, cose inesatte; affermano di lui che non ha risuscitato Gesù Cristo, che i morti non risuscitano. Oltre a non conoscere Dio, non conoscono neanche Cristo Gesù. Se sono cristiani senza conoscere Dio e Cristo, che cristiani sono? Sono sicuramente dei falsi cristiani. Questo lo attesta la loro falsa verità e la loro falsa fede secondo la quale vivono, anzi muoiono di peccato in peccato.

Di tutto questo non ci si può gloriare, ci si deve soltanto vergognare. A questo punto emerge una verità che è latente in tutta la Lettera. I Corinzi hanno un modo assai strano di comportarsi: sono superbi, sono divisi, sono alla ricerca del sensazionale, sono immorali (si parla sempre di alcuni), sono vuoti di frutti spirituali. Il loro albero non produce frutti di vita eterna. Ora sappiamo perché. Manca loro una esatta conoscenza di Dio, una perfetta conoscenza di Cristo, una vera conoscenza dello Spirito Santo.

Vivono in un ambiente di fede quanto a ritualità, ma questa ritualità non è alimentata da una verità forte. La loro fede è debole, inesistente, perché per molti di loro essa è fondata sulla falsità. Era allora come è oggi. Anche oggi viviamo in un contesto religioso, di sacro, che per noi è anche sacramentale. Mancano però i veri contenuti della verità e della fede. Oggi come ieri c’è un mondo in cui non esiste la vera conoscenza di Dio; ognuno dice e pensa di Dio ciò che vuole.

Questo, altro non fa che condurre ad una immoralità dilagante, anzi peggio, ad una amoralità che attraversa tutto il mondo che si dice cristiano. Se non si parte dalla nuova evangelizzazione e per nuova bisogna intendere la riproposizione di tutto il Vangelo per un vero atto di fede, non c’è speranza per questo mondo cristiano. Non lo si potrà mai più risollevare dalla sua caduta. Chi vuole aiutare l’uomo di oggi deve aiutarlo con l’annunzio di una verità forte, di principi di fede sicuri, con il dono di tutto il Vangelo in ogni sua parte, un Vangelo senza alcuna trasformazione interpretativa e senza alcuna riduzione quanto alle verità che esso contiene.

Se questo non avverrà, consumeremo inutilmente il nostro tempo e lasceremo che il mondo cristiano si deturpi sempre di più e si consumi nel peccato di una immoralità tale che, come dice Paolo, non si riscontra neanche tra i pagani. Possiamo dire che la Lettera di Paolo è anche la fotografia del nostro mondo contemporaneo e non solo del suo. Come lui ha iniziato dal riproporre i principi forti della fede al fine di estirpare vizi e immoralità che stavano per sorgere nella comunità di Corinto, la stessa metodologia deve essere applicata da noi.

Dobbiamo convincerci della necessità di riprendere tutti i contenuti del Vangelo e offrirli al cristiano di oggi. Dobbiamo però darglieli nella loro più pura verità, nella testimonianza della nostra vita fondata su quei principi, nella libertà da ogni compromesso con il male, ma anche in quella libertà di Cristo che preferiva perdere i discepoli, anziché trattenerli riducendo e annullando il contenuto di verità di certe sue affermazioni. La verità che salva è quella detta tutta intera. Una verità a metà non salva; una verità scontata non redime; una verità addomesticata dal pensiero umano lascia il mondo così come lo trova; una verità che non si trasforma in fede e che non è la nostra fede neanche salva e redime. Se continueremo così come stiamo facendo, il mondo sarà consumato dal suo peccato e il cristiano con esso.

COME AVVERRÀ LA RISURREZIONE DEI CORPI?

**[35] Ma qualcuno dirà: «Come risuscitano i morti? Con quale corpo verranno?».**

Pur non rinnegando la fede nella risurrezione dei morti, qualcuno potrebbe nutrire dei dubbi non sapendo il modo della risurrezione, ignorando con quale corpo essi risusciteranno. La conoscenza di come avverrà la risurrezione non è essenziale alla fede. Le modalità sono oltre ogni possibile concettualizzazione. Mancano all’uomo le nozioni di base per poter stabilire con esattezza ciò che avverrà nei cieli nuovi e nella terra nuova. Il nostro linguaggio è solo per similitudini, per immagine. Quando Gesù fu interrogato sulla risurrezione dei morti, egli si limitò ad affermare la sua verità. I morti risusciteranno. Questa è la verità della nostra fede. Sul come, Gesù non si pronunziò. Ribadì però che la risurrezione è opera dell’onnipotenza di Dio, il quale, come ha creato dal nulla tutte le cose, può anche ridare all’uomo il suo corpo, attraverso un vero atto di creazione.

Con una differenza: la creazione in senso stretto è dal nulla. La ricomposizione dell’uomo non è più dal nulla; è dal nulla nel quale il corpo dell’uomo è ritornato, in quanto molti corpi non esistono più. È proprio dell’onnipotenza di Dio richiamare lo stesso, identico corpo in vita. Ciò che cambia è la modalità. Cristo Gesù dice espressamente che nei cieli nuovi e nella terra nuova noi avremo il nostro corpo, l’identico corpo che abbiamo avuto su questa terra, ma esso non sarà più un corpo di terra, di fango, un corpo di polvere del suolo, sarà invece un corpo di spirito. Saremo come gli Angeli di Dio. È proprio dell’Angelo la natura tutta spirituale. Gli Angeli sono puri spiriti, sono spiriti senza la materia; sono interamente sottoposti alla legge dello spirito.

Paolo vuole togliere anche il più piccolo appiglio, vuole levare ogni motivo che potrebbe ingenerare o creare un dubbio sulla verità della risurrezione e per questo parte da un altro principio o fondamento e con esso spiega il modo della risurrezione. Ma anche il suo metodo, le immagini che egli adduce, restano sempre nell’ambito della creazione. La realtà è totalmente differente. Nella risurrezione dei corpi non c’è relazione alcuna tra ciò che si semina e ciò che prende vita. Ciò che si semina non produce ciò che nasce. Ciò che si semina si riduce a nulla ed è dal nulla che l’onnipotenza di Dio richiama il nostro corpo in vita. Questa è una piccola premessa che ci consente di situare le immagini di Paolo e di classificarle come linguaggio analogico, in questo caso, fortemente analogico; la realtà è totalmente diversa. Egli parla ai Corinzi e ciò che dice è sufficiente per loro. Se vogliono, possono credere senza più dubitare sulla risurrezione dei morti.

Ancora un’altra piccolissima osservazione. Dal momento che Cristo è risorto si deve partire dalla sua risurrezione per comprendere la nostra. La sua però non parte da un corpo ridotto a nulla, parte da un corpo ancora intatto. La potenza di Dio ha dovuto comunque ridurlo in nulla, per trasformarlo tutto in spirito e in luce, in gloria e in splendore eterno. È questo un vero miracolo che può compiere solo il Signore; è un miracolo così alto, così sublime, così nuovo, che solo quando saremo risorti, non prima, potremo capire realmente cosa il Signore ha operato nel nostro corpo e come dal nulla lo ha chiamato nuovamente in vita. Per questo Gesù parlava solo ed esclusivamente dell’Onnipotenza del Padre.

**[36] Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore;**

Paolo parte dalla semina. Questo stesso esempio lo troviamo nel Vangelo. Gesù lo applica a sé. Se il chicco di grano caduto in terra rimane non muore rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Cristo Gesù è il seme che è caduto a terra, è morto e ha portato molto frutto. Per Paolo vale lo stesso esempio, interpretato ed adattato in modo differente, poiché lo riferisce solo alla risurrezione. Il seme che si semina non prende vita, se prima non muore. Il seme muore marcendo, marcendo il germe attinge la linfa per svilupparsi, spuntare, crescere e produrre frutti. È chiaro che la morte del seme serve al seme solo nei primi istanti della sua nuova vita, poi sarà la terra a offrirli l’alimento per poter crescere e maturare copiosi frutti. La figura del seme merita di essere accolta, perché in essa è contenuta l’idea centrale della risurrezione e l’idea è questa: tra ciò che si semina e ciò che nasce vi è solo identità di natura, ma non di essenza. Ciò che si semina è una cosa, ciò che nasce è un’altra cosa. In tal senso l’immagine del seme già ci conduce ad affermare la diversità del corpo che si semina e del corpo che nascerà.

**[37] e quello che semini non è il corpo che nascerà, ma un semplice chicco, di grano per esempio o di altro genere.**

È proprio questa la differenza, ed è una differenza sostanziale, poiché cambia totalmente la sostanza tra ciò che si semina e ciò che nasce. Ciò che nasce, nasce dal seme seminato; ciò che è seminato non è ciò che nasce. Proviamo a ragionare un poco. Il nostro corpo viene seminato nella terra. Viene seminato un corpo di terra, viene seminato come fango del suolo. Questa è la nostra realtà. Da questo fango, da questa terra può nascere un corpo di spirito. Assolutamente no. È questa la differenza tra l’immagine o la figura del seme e la nostra risurrezione. Il seme sviluppa naturalmente il suo filo d’erba che poi diverrà pianticella atta a produrre il nuovo frutto. Il corpo che si semina non produce da sé il nuovo corpo; non attinge la linfa dal corpo seminato per nascere un corpo diverso. Ciò che avverrà nell’ultimo giorno è vera creazione di Dio, vero atto della sua onnipotenza. In questo senso tra la figura, l’immagine e la realtà c’è l’abisso creazionale. Questo abisso bisogna che venga sempre evidenziato, altrimenti tra la morte e la risurrezione si fa un processo naturale; è come se naturalmente si risorgesse, come naturalmente il chicco di grano produce la sua piccola e tenera pianta. In altre parole: la pianta ha in sé il germe della risurrezione, il nostro corpo questo germe non lo porta naturalmente, lo porta perché Cristo lo ha prodotto per lui. Il Padre si serve del germe di Cristo - è la risurrezione di Gesù il germe della nostra risurrezione nell’ultimo giorno – e se ne serve per creare il nuovo corpo che sarà tutto spirituale.

**[38] E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo.**

In natura ogni seme produce la sua pianta, produce il suo nuovo corpo. Ogni seme ha il suo corpo. In questo versetto Paolo vuole affermare un’altra verità. Non ogni corpo risorge uguale all’altro corpo. Ognuno avrà il suo corpo che sarà differente da ogni altro. Da che cosa deriva la differenza dei corpi nel giorno della risurrezione? In che cosa consiste questa differenza? La differenza non può essere nella natura. La natura di tutti i corpi è quella spirituale. Tutti risorgeremo con un corpo di spirito. Anima e corpo avranno la stessa natura. Questa è la prima verità.

La seconda verità è la seguente: la differenza è nella forma del corpo, nella sua potenza di gloria e di luce, nel suo splendore eterno, nella sua configurazione a Cristo Gesù. Perché un corpo differisce dall’altro? Perché ognuno avrà il proprio corpo? La differenza dei corpi dipenderà esclusivamente dalla forza del nostro amore. Più avremo amato Dio e i fratelli, più ci saremo consumati nell’esercizio della carità e più il nostro corpo sarà ad immagine e somiglianza del corpo glorioso di Cristo Gesù, tutto consumato dalla carità per il Padre suo e per noi suoi fratelli.

**[39] Non ogni carne è la medesima carne; altra è la carne di uomini e altra quella di animali; altra quella di uccelli e altra quella di pesci.**

In questo versetto Paolo vuole ribadire meglio la differenza dei corpi di spirito e di luce che nasceranno il giorno della risurrezione dei morti. L’esempio è qui tratto dalla creazione. Nella creazione notiamo un grandissimo numero di corpi; ogni essere ha il suo corpo e ogni corpo differisce per essenza e per natura da tutti gli altri corpi. La figura qui ci serve solo per affermare la diversità; non la differente natura. Nella creazione la differenza dei corpi dice differenza di natura quasi sempre. Nell’eternità, nel giorno della risurrezione, la differenza non è nella natura, ma è nella luminosità, nello splendore, nella gloria. La natura è una ed è quella spirituale. Siamo creati come natura di spirito, come spirito, oggi, è la nostra anima.

**[40] Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, e altro quello dei corpi terrestri.**

Altro esempio di cui Paolo si serve per affermare la diversità dei corpi dopo la risurrezione, o al momento della risurrezione dell’ultimo giorno. Anche in questa ulteriore immagine, o figura, o esempio, dobbiamo ribadire quanto precedentemente affermato. Mentre i corpi naturali differiscono gli uni dagli altri per natura e non solo per splendore. I corpi dei morti differiscono solo per splendore, per bellezza, per partecipazione alla gloria di Cristo Gesù. La natura è una sola ed è identica per tutti i corpi: essa è spirituale, in tutto simile a quella degli Angeli del cielo.

**[41] Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle: ogni stella infatti differisce da un'altra nello splendore.**

In questo versetto Paolo raggiunge la perfezione della sua argomentazione. Abbiamo una sola natura di luce – tranne per tutti quei corpi celesti che non sono stelle (luna e altri pianeti) – abbiamo una differenza di luce tra un corpo di luce ed un altro. Così avverrà alla fine dei tempi. L’unico corpo di luce, l’unica fonte di luce, che darà luce ad ogni corpo, è quella del corpo di Cristo. È il corpo di Cristo l’unica luce. Il corpo di Cristo non solo illuminerà i nostri corpi e li farà risplendere; li renderà anche partecipi della sua luce tanto da costituirli corpo di luce.

È questa la grande verità che avvolgerà domani il nostro corpo. Esso da corpo di carne sarà trasformato in corpo di luce e tutto questo grazie al Corpo di Cristo Gesù che ci parteciperà la sua luce che diverrà nostra luce, luce del nostro corpo, che sarà fatto corpo di luce. Si è già detto però che la differenza di luce che distingue un corpo dall’altro non è un puro dono di Dio, cioè indipendente dalla nostra storia e dalla nostra volontà; esso è dato in misura della nostra configurazione al corpo crocifisso di Cristo Gesù. Più saremo stati simili a lui nella sofferenza, nella passione e nella morte a causa del suo Vangelo e più Lui ci trasformerà ad immagine del suo corpo glorioso. Chi vuole raggiungere il sommo dello splendore celeste deve incamminarsi sulla via della somma rassomiglianza a Cristo in una morte e in una passione in tutto simile alla sua, in una obbedienza perfettissima al Padre nostro celeste.

**[42] Così anche la risurrezione dei morti: si semina corruttibile e risorge incorruttibile;**

Nei versetti che seguiranno Paolo dice ciò che avverrà del nostro corpo il giorno della risurrezione, quali saranno le trasformazioni effettive, quali i cambiamenti. L’immagine è sempre quella di base: il seme che cade in terra, muore, nasce come nuovo essere, nuova creatura. Il nostro corpo è ora rivestito di corruttibilità. Siamo tutti diretti verso la sua decomposizione. Siamo stati tratti dalla polvere del suolo, verso la polvere del suolo siamo incamminati. È questo il prezzo che dobbiamo tutti pagare al peccato di Adamo.

Questa corruttibilità finirà per noi un giorno. Quando il Signore attraverso la sua Parola onnipotente, carica di forza divina e creatrice, ci chiamerà dal sepolcro, noi riprenderemo il nostro corpo, ma questo non sarà più corruttibile, non sarà più fatto di fango e di polvere del suolo. Questo corpo rivestirà la sua incorruttibilità. Sarà eternamente così come il Signore lo ha ricreato, rifatto e rivestito. Non ci sarà più per noi la morte e la decomposizione legata alla morte, ci sarà sola la vita eterna e tutto questo è possibile grazie alla Parola creatrice di Dio e alla risurrezione di Cristo nella quale saremo immersi. Avvolti dalla sua luce riceveremo un corpo che non muore più, in tutto come il suo.

**[43] si semina ignobile e risorge glorioso, si semina debole e risorge pieno di forza;**

Troviamo altre due qualità del nostro corpo risorto in Cristo, per Cristo e con Cristo: la gloria e la forza. Il nostro corpo è ora ignobile, non a motivo della creazione di Dio. Dio lo aveva fatto nobilissimo. Aveva spirato in esso il suo soffio di vita, lo aveva ricolmato di un’anima santa, piena di giustizia e di verità. È ignobile a motivo del peccato che regna in esso e che lo rende strumento del peccato. È il peccato il motivo del suo essere ignobile, non nobile, non splendente, decadente. Con la risurrezione il corpo da strumento di peccato si trasforma in strumento di gloria. Attraverso di esso si manifesta tutta la gloria che risplende sul volto di Cristo Gesù, tutta la gloria che avvolge il trono di Dio.

Questa gloria è naturalmente una partecipazione della gloria di Dio e di Cristo nello Spirito Santo. È come se il nostro corpo si trasformasse in un corpo di luce, di verità, di amore, di saggezza, di santità, in un corpo in cui traspare tutta la natura di Dio che è gloria eterna. La debolezza del nostro corpo è quella natura di morte che lo avvolge; è anche quella fragilità per cui si lascia trascinare dal peccato e dal male. Il nostro è un corpo che ora cammina verso il peccato e verso la morte. Tutti sperimentano la debolezza del proprio corpo. Lo stesso Paolo dirà nella Lettera ai Romani: *“Chi mi libererà da questo corpo di peccato”*

Il mondo oggi avverte questa impotenza dinanzi al peccato e alla morte; più dinanzi al peccato che alla morte. Il peccato - possiamo dire - è la condizione universale nella quale l’umanità vive. Il peccato è la sottrazione del nostro corpo alla sua verità per immergerlo nella sua falsità; è la sottrazione di esso al bene per coinvolgerlo nel male; è liberarlo dalla giustizia per legarlo all’ingiustizia. Il nostro corpo, ora, non è per la carità, ma per l’egoismo, non è per la gioia, ma per la tristezza; non è per la condivisione, per il dono, ma è per la rapina, per il furto; non è per il governo di sé nel superamento delle passioni, ma nella sfrenatezza di sé e nella consegna ad ogni genere di concupiscenza e di superbia.

È sufficiente leggere la storia e ci si persuade facilmente come in ogni cosa prevale questa debolezza che altro non fa che seminare morte attorno a sé, morte di ogni genere, sia spirituale che fisica, sia sociale che economica. Ogni genere di morte è causata dalla fragilità e dalla debolezza del nostro corpo. Possiamo noi vincere questa debolezza ad una condizione: che immergiamo il nostro corpo nel corpo di Cristo e lo rivestiamo della sua forza, di tutta la forza del suo corpo glorioso. Questo avviene nel sacramento dell’Eucaristia. Ma quanti pochi sono i cristiani che si accostano all’Eucaristia! E quanto pochissimi sono coloro che la mangiano con questa finalità: quella di vincere nel loro corpo la debolezza che lo attrae verso il peccato e nel peccato lo immerge!

Poiché ogni peccato commesso aggrava la debolezza, l’uomo altro non fa che progredire nella debolezza del suo corpo anziché retrocedere. Questa debolezza possiamo noi vincerla, o almeno renderla meno debole e questo avviene attraverso lo Spirito del Signore che immettendo e rivestendo il nostro corpo con la forza del corpo glorioso e forte di Cristo, a poco a poco ci libera dal peccato e ci rende tanto forti da non peccare più. Mentre si elimina il peccato il corpo si rende a poco a poco più forte, fino a divenire irresistibile contro il male. Ma tutto questo grazie al corpo di Cristo e allo Spirito Santo che giorno per giorno ci configura ad esso, se noi lo vogliamo e iniziamo tutto un cammino di ascetica che dovrà condurci all’obbedienza perfettissima a Dio e alla sua Parola.

Con la risurrezione nell’ultimo giorno la debolezza del nostro corpo finirà, cesserà. Nel regno di Dio il nostro corpo non sarà più attratto dal male ma dal bene, non si orienterà più verso le tenebre, ma camminerà verso la luce. Il bene e la luce di Dio lo attrarranno e il male non avrà più alcun potere su di esso. La forza del corpo spirituale sarà quella di essere sempre attratto dalla luce eterna che è Dio e dalla sua divina verità.

**[44] si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale. Se c'è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale, poiché sta scritto che**

È questa la quarta qualità, o caratteristica del nostro corpo dopo la risurrezione. Esso non sarà più un corpo fatto di carne e di ossa – questo significa essenzialmente corpo animale – ma sarà tutto di spirito, sarà un corpo spirituale. La carne e il sangue, le ossa e la materia, il fango di cui noi siamo impastati sarà trasformato tutto per la potenza dell’Altissimo in spirito, in puro spirito. È, questo, vero e proprio miracolo dell’amore del Signore.

Saremo in tutto simili a Cristo Gesù. Il suo corpo è tutto spirituale. Egli è carne e sangue, ma carne e sangue di spirito. Questo ha fatto di Lui il Padre suo a motivo della sua obbedienza e del suo amore, in ragione dell’offerta del suo corpo sulla croce. Questo processo di trasformazione verso la piena spiritualità del nostro corpo deve iniziare già in questo tempo e può iniziare se noi ci impegniamo a divenire un solo corpo con Cristo Gesù, in modo che Cristo ci rivesta già in questo tempo - sempre in misura della nostra volontà di impegno di vincere il peccato e di compiere la perfetta obbedienza al Padre suo che è nei cieli - della sua spiritualità.

Ci accorgiamo che il nostro corpo a poco a poco si trasforma man mano che riusciamo a vincere la concupiscenza e la superbia che sono proprio del nostro corpo animale. Questo non significa che durante questa vita il nostro corpo riveste la spiritualità del corpo glorioso di Cristo. Ciò avverrà solo nell’ultimo giorno. Tuttavia nel battesimo siamo già divenuti corpo di Cristo, corpo della risurrezione si intende. In qualche modo abbiamo già rivestito la spiritualità. Dobbiamo però portare ancora a compimento la morte dell’uomo vecchio che è stato generato in noi secondo la natura di Adamo.

Questo processo di morte dura per tutto l’arco della nostra vita. Man mano che si porta a mortificazione l’uomo vecchio, cresce e matura in noi l’uomo nuovo, il quale progredisce nella sua spiritualizzazione fino all’eliminazione totale del peccato nelle sue membra, fino alla completa obbedienza che avviene solo quando l’uomo nuovo avrà preso il dominio di tutto il corpo e lo conduce solo e sempre secondo la volontà di Dio. Il fatto però che siamo già corpo spirituale di Cristo Gesù, corpo risorto e glorioso, deve spingerci a portare a compimento il processo della nostra spiritualizzazione già su questa terra e la si ottiene lavorando instancabilmente perché ogni concupiscenza sia domata e ogni superbia cancellata. Questa grazia il Signore può concederla solo nello Spirito Santo, il quale deve prima formare in noi l’uomo nuovo e poi produrre i frutti dell’uomo nuovo.

**[45] il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita.**

In questi versetti Paolo si addentra nel parallelismo Adamo – Cristo. In questa Lettera è solo abbozzato. Viene sviluppato in tutta la sua potenza di verità nella Lettera ai Romani, al capitolo 5. Rimandiamo ad essa per avere tutta la chiarezza teologica su questa verità che per noi è pura, autentica rivelazione. Adamo, il primo essere vivente creato da Dio sulla terra, avrebbe dovuto portare la vita sulla terra. Invece a causa del suo peccato fu un portatore di morte, di malattie, di sofferenza, di dolore. Fu anche causa di un corpo concupiscente e superbo, di un corpo difficilmente governabile dallo stesso uomo. Adamo anziché padre di vita si rivelò padre di morte, anziché di libertà si dimostrò padre di schiavitù, invece che di salvezza divenne un padre di perdizione.

Nella sua infinita ed eterna misericordia Dio aveva, già fin dall’eternità, previsto un rimedio efficace contro la morte che Adamo avrebbe immesso nel mondo. Pensando a Cristo Gesù, Salvatore e Redentore, egli ha pensato a Lui come spirito datore di vita. Ha pensato a Lui come al solo che avrebbe potuto mandare su questa terra al fine di operare la nostra redenzione. Come la ha operata? Attraverso il suo corpo che è divenuto datore di vita, nello Spirito Santo. Quel corpo che si è ricolmato di vita divina ed immortale, di gloria e di incorruttibilità il Signore ce lo dona come nostro cibo e nostra bevanda di vita eterna perché anche noi diveniamo partecipe di esso e lo rivestiamo per intero, nella sua luce e nella sua verità, nella sua sapienza e saggezza e in ogni opera buona da lui compiuta mentre era in vita.

Nel corpo di Cristo è la vita, nel corpo di Cristo bisogna attingerla, nel corpo di Cristo bisogna farla fruttificare, divenendo una cosa sola con lui. A questo punto è giusto che si faccia una piccola osservazione. Adamo ci ha lasciato in eredità un corpo di peccato, debole, fragile, corruttibile, schiavo del male e della morte. Questa è la nostra reale condizione. Chi vuole un corpo diverso, fatto di fortezza, di robustezza, di incorruttibilità, un corpo di gloria e di luce, un corpo nel quale non regna più il peccato, deve impegnarsi a divenire una cosa sola con Cristo Gesù, un solo corpo, una sola vita. Deve impegnarsi in altre parole a divenire Cristo stesso. Lo è già per il sacramento del battesimo, deve ora divenire attraverso un cammino di vita santa, un cammino di fedeltà alla Parola del Vangelo, sulla cui via si deve impegnare a camminare per tutti i giorni della sua vita.

O si diviene una cosa sola con Cristo: nella mente, nel cuore, nell’anima, nella volontà e nello stesso corpo; oppure consumiamo nella vanità i nostri giorni e combattiamo quelle battaglie inutili che non servono a niente. La storia senza Cristo andrà sempre di peccato in peccato; mentre la storia con Cristo progredirà di grazia in grazia e di verità in verità, fino all’ultimo giorno che ci è dato di trascorrere su questa terra. Solo chi diviene una cosa sola con Cristo, potrà rivestire il corpo spirituale, potrà raggiungere attraverso di esso il perfetto dominio di sé, il perfetto governo che è dato attraverso le quattro virtù cardinali: prudenza, giustizia, fortezza e temperanza.

Se si rimane fuori del corpo di Cristo, o il nostro corpo non viene alimentato con il corpo di Cristo, fattosi nostro cibo di vita eterna, noi rimaniamo nella schiavitù del vizio e del peccato, dimoriamo nel nostro egoismo, trascorriamo i nostri giorni sospinti e sballottati dalla concupiscenza che non lascia spazio alla razionalità dell’uomo, ma che fa di lui un uomo istintivo, passionale, superbo, millantatore, fanfarone, trasgressore con ogni altro genere di vizio e di peccato.

**[46] Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale.**

Quanto Paolo afferma è un esplicito riferimento alla Scrittura, la quale prima narra della creazione dell’uomo, poi del suo peccato, della caduta e della relativa punizione, e in un secondo momento, quando venne la pienezza del tempo, il Creatore dell’uomo, facendosi uomo, diede inizio alla salvezza. Noi avevamo ricevuto un corpo animale; attraverso questo corpo, in un cammino di verità avremmo dovuto raggiungere il corpo celeste in Cristo Gesù. Per il peccato di Adamo molti si escludono da questo cammino; non lasciandosi formare, non divengono corpo spirituale di Cristo Gesù. Adamo, chiamato a progredire dal corpo animale verso il corpo spirituale, attraverso il peccato altro non fece che operare nel corpo dell’uomo una regressione così forte che è stata necessaria la morte di Cristo Gesù perché noi potessimo abbandonare il nostro corpo di peccato, assumere il nostro corpo animale senza peccato al fine di raggiungere la vestizione dell’uomo spirituale voluto da Dio per noi in Cristo Gesù.

L’uomo è chiamato a camminare verso la vestizione del corpo spirituale. Ora però non parte dal corpo animale così come esso è uscito dalle mani di Dio, bensì dal corpo animale che si è corrotto, si è fatto fragile, debole, ignominioso attraverso il peccato di Adamo. Possiamo camminare perché lo Spirito del Signore nelle acque del battesimo ci riveste di Cristo, ci dona già il corpo spirituale. Per questo dobbiamo progredire fino alla completa trasformazione del nostro corpo di peccato in corpo tutto spirituale. È questo il cammino verso l’acquisizione della nostra vera umanità. È un cammino lungo, ma possibile; non è facile ma raggiungibile, costa però il sacrificio e l’olocausto della nostra vita. Cristo lo ha fatto, anche noi lo possiamo fare. La via è una sola: rimanere ancorati in Cristo, divenire con lui una cosa sola, ogni giorno alimentarci di Lui, fare con Lui un solo corpo. Poiché il suo corpo è spirituale e glorioso, anche il nostro in lui, nel suo corpo, si trasformerà in corpo spirituale e glorioso, incorruttibile e immortale come il suo, del quale siamo divenuti una cosa sola.

**[47] Il primo uomo tratto dalla terra è di terra, il secondo uomo viene dal cielo.**

Ancora una contrapposizione tra Cristo e Adamo. Adamo è stato tratto dalla terra. Cristo viene dal cielo. Dobbiamo tuttavia precisare questa affermazione di Paolo che è vera in senso lato, mentre è inesatta in senso stretto. Adamo viene dalla terra perché secondo il racconto della Genesi fu plasmato dal fango del suolo. Questa è la sua origine. Una volta plasmato Dio spirò nelle sue narici l’alito della vita e l’uomo divenne un essere vivente.

Gesù viene dal Cielo in quanto vero e perfetto Dio, in quanto Figlio unigenito del Padre, da Lui generato prima di tutti i secoli. In tal senso egli viene dal cielo.

Non viene dal cielo in quanto corpo. Il corpo egli lo ha assunto dalla beata Vergine Maria, per opera dello Spirito Santo. Anche lui quindi ha un corpo che è stato tratto dalla carne di Adamo, anche se questa carne per un singolare privilegio è santissima, piena di grazia, fin dal primo momento del suo concepimento. Ma è sempre carne nostra e quindi anche Cristo Gesù ha un corpo che proviene dalla terra, altrimenti non avrebbe potuto redimerci.

A differenza del nostro corpo che viene concepito nel peccato, il corpo di Cristo Gesù è nato nella più grande santità nella pienezza della santità. Nella santità ha consumato i suoi giorni, perché Lui in tutto ha compiuto la Parola del Padre suo che è nei cieli. Viene in certo senso anche dal cielo perché Cristo ha un unico Padre, il Signore Dio, il quale nell’eternità lo ha concepito come suo Figlio, come Figlio dell’Altissimo, ora lo concepisce invece come Figlio dell’uomo, per opera dello Spirito Santo.

Il Padre di Cristo Gesù, anche come vero uomo, non è lo Spirito Santo, il Padre di Cristo Gesù è il Padre dei cieli. Lo Spirito Santo è la via attraverso la quale il Padre concepisce il Figlio nel seno della Vergine Maria, nella pienezza del tempo, quando venne ad abitare in mezzo a noi per ricolmarci di grazia e di verità. Cristo Gesù anche in quanto uomo, anche in quanto a corpo, viene dal Cielo e dalla terra. Egli non è stato concepito come ogni altro bambino sulla terra, come la stessa sua Madre è stata concepita. Egli è venuto al mondo anche come uomo per sola opera esclusiva dello Spirito Santo, che ha reso fecondo un seno verginale.

**[48] Quale è l'uomo fatto di terra, così sono quelli di terra; ma quale il celeste, così anche i celesti.**

Ognuno produce secondo la sua natura. Adamo che era stato tratto dalla polvere del suolo generava uomini a sua immagine, fatti anch’essi di corpo materiale. A causa del peccato il corpo che si riceveva da Adamo era avvolto dalla fragilità, dalla debolezza, dalla concupiscenza. Lui aveva perso non solo i doni con il quale il Signore lo aveva arricchito, creandolo, ma anche aveva fortemente indebolito la stessa natura umana. Questo ha e questo dona. Terra è, terra dona; natura fragile e concupiscente è divenuto a causa del peccato, natura fragile e concupiscente dona.

Altro invece è il dono di Cristo Gesù. Non solo egli è natura incontaminata, santa, nella quale risplende, in quanto uomo, tutto Dio; in più, attraverso la sua passione, morte e risurrezione il suo corpo è divenuto tutto celeste, spirituale, glorioso. Il suo corpo porta in sé la perfezione dell’immagine divina; è simile alla natura divina che è luce; è simile alla natura divina che è splendore incontaminata. Il corpo di Cristo è splendore incontaminato, reso tale dalla potenza dello Spirito che ha agito in esso.

Per grazia, per nuova creazione, saremo in tutto simile al suo corpo celeste, se ci lasceremo generare da Dio attraverso la fede, credendo nel suo nome. La fede è la via ordinaria attraverso la quale noi diverremo in tutto simili al corpo glorioso di Cristo Gesù. Questa è verità, è la verità della nostra fede; è anche il compimento della nostra speranza, è la più grande carità con la quale Dio ci rivestirà domani, se oggi ci saremo lasciati rivestire di vita eterna nell’anima attraverso la conversione, la fede al Vangelo, una vita tutta fatta di parola di Cristo.

**[49] E come abbiamo portato l'immagine dell'uomo di terra, così porteremo l'immagine dell'uomo celeste.**

È verità. Dio ci ha dato già il corpo di Cristo. Come noi per discendenza da Adamo abbiamo portato l’immagine dell’uomo di terra; così per fede porteremo l’immagine dell’uomo celeste. Cristo è il dono di Dio all’umanità. Cristo è nella gloria del suo corpo spiritualizzato. Questa è l’immagine che porteremo, l’immagine di cui saremo rivestiti un giorno. Verso il compimento di questa verità noi dobbiamo camminare. La fede è luce che illumina tutto il cammino cristiano. Su questa verità non possono esserci dubbi. Lo attesta Cristo Gesù, lo ha confermato il Padre risuscitando Gesù Cristo dai morti; annunziando la sua vittoria ad ogni uomo, perché attraverso la fede in essa, anche lui ne divenga partecipe.

**[50] Questo vi dico, o fratelli: la carne e il sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che è corruttibile può ereditare l'incorruttibilità.**

È questo il corollario di tutta la nostra fede. La carne e il sangue non possono ereditare il regno di Dio. Perché il regno sia ereditato occorre la fede in Cristo Gesù, l’immersione nelle acque del Battesimo, perché si rinasca a vita nuova. Se non nasci da acqua e da Spirito Santo non puoi entrare nel regno dei cieli. Furono queste le parole dette da Cristo a Nicodemo. Rigenerati a vita nuova, anzi morti con Cristo nella sua morte, attraverso la fede, e risorti con Lui a vita nuova ed eterna, il cristiano altro non fa che compiere nella sua vita terrena il cammino per ricevere l’eredità del regno di Dio.

Se lui rimane uomo puramente animale, rimane così come esso è, nato da Adamo, rifiutando la nuova nascita sacramentale nella fede che Cristo gli offre, difficilmente potrà domani ereditare il regno di Dio. Il regno di Dio è divenire in Cristo una cosa sola, una sola vita, un solo corpo, un solo mistero di carità eterna. Cristo è colui che è passato attraverso la sofferenza, la passione e la morte. È sulla croce che egli ha prodotto questo frutto di gloria e di spirito con il quale si è rivestito. L’uomo che vuole rivestire Cristo nella gloria del cielo, nel suo corpo di spirito, deve iniziare a rivestirlo nel suo corpo di sofferenza, di croce, di morte, di supplizio. Dobbiamo capire che bisogna indossare il Cristo totale e il Cristo totale è gloria del cielo, ma anche passione, crocifissione, morte in croce per obbedire al Padre suo. Nel cristianesimo attuale c’è questa separazione in Cristo. Si vuole il Cristo della gloria, del cielo, del paradiso, ma non si vuole il Cristo del Golgota, del Calvario, della croce, del sepolcro.

Questo è veramente impossibile. Questo significherebbe lasciare l’uomo nella sua carne e nel suo sangue; equivarrebbe a lasciare l’uomo nella sua pura umanità ereditata da Adamo. Chi rimane in Adamo non può ereditare il regno di Dio. Lo eredita chi diviene in Cristo una nuova creatura. Quando ci convinceremo di questa verità della nostra fede, il cristianesimo avrà un nuovo volto. Avrà il Volto del Cristo obbediente al Padre; avrà il Volto del Cristo che supera le tentazioni; avrà il Volto del Cristo che offre se stesso per rendere gloria a Dio dinanzi al mondo intero. La corruttibilità oggi è sia morale che fisica. È fisica perché il nostro corpo è di terra e verso la terra cammina. È morale perché anche l’anima viene avvolta da questa corruttibilità e si lascia trascinare dal corpo nei peccati, nel vizio, nella concupiscenza e nella superbia. Se l’anima e il corpo si immergono nella corruttibilità del peccato e del vizio, della trasgressione dei comandamenti, difficilmente potranno ereditare il regno di Dio. Nasce da questa verità tutto quel cammino ascetico, di santità che deve condurci ad acquisire l’incorruttibilità, cioè la vittoria totale sul peccato, anche su quello veniale, per vivere solo di obbedienza a Dio anche nelle più piccole cose.

LA VITTORIA FINALE

**[51] Ecco io vi annunzio un mistero: non tutti, certo, moriremo, ma tutti saremo trasformati,**

In questo capitolo Paolo a volte si serve dalla ragione per convincere su una verità di fede, nel nostro caso, sulla verità centrale della nostra fede, che è appunto la risurrezione di Gesù dai morti, primizia della nostra risurrezione nell’ultimo giorno; altre volte annunzia direttamente il mistero. Ora egli lo dice espressamente. La sua parola, quella che i Corinzi stanno per ascoltare, non viene da un ragionamento, da un procedimento di sapienza e di intelligenza, anche se illuminata dalla sapienza e dall’intelligenza dello Spirito Santo, la sua parola è vero annunzio, è l’annunzio del mistero finale che si compirà in noi. Alla fine del tempo, quando il Signore si accingerà a creare i cieli nuovi e la terra nuova, anche l’uomo sarà avvolto nella nuova creazione di Dio. Anche per lui ci sarà una trasformazione. L’oggetto di questa trasformazione è subito detto nel versetto che segue. Questa trasformazione avviene però attraverso una duplice via: attraverso la via della morte e la via della vita.

Paolo qui annunzia che non è necessario passare attraverso la morte per ricevere la trasformazione. Tutti coloro che sono in vita al momento della creazione dei cieli nuovi e della terra nuova non necessariamente passeranno prima attraverso la morte. Potranno essere trasformati da vivi. Essendo questo un annunzio, la proclamazione di una verità, viene sotto mozione e ispirazione dello Spirito Santo, razionalmente è indimostrabile. Bisogna solo accettarla per fede, così come per fede è stata donata. Questa verità di fede, o questo annunzio del mistero finale che si compirà in noi, potrebbe avvalorare la tesi di coloro che vogliono che la Madre di Dio non sia morta, ma trasformata.

Se la trasformazione senza la morte è possibile per gli altri uomini, tanto più potrà essere possibile e conveniente per la Madre del Signore, per Colei che ha dato la vita alla Vita eterna e alla Luce che è la vita di ogni uomo. A questo motivo si aggiunge l’altro: quello della morte e del martirio dell’anima che la Madre di Gesù ha subito sul Calvario, ai piedi della croce. La morte fisica non aggiungerebbe nulla a quella morte, quanto al compimento del mistero della redenzione in Lei, perché la vera morte di Maria è quella sul Golgota assieme al suo Figlio Gesù.

**[52] in un istante, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba; suonerà infatti la tromba e i morti risorgeranno incorrotti e noi saremo trasformati.**

Ciò che avverrà nell’ultimo giorno, avverrà in un istante, senza che l’uomo neanche se ne accorga. Gesù usa l’immagine del baleno che guizza da oriente ad occidente. Non c’è, c’è, non c’è più. È l’istante che segna il passaggio dal tempo all’eternità. L’immagine della tromba è frequente nella Bibbia. Essa serve per avvisare, per chiamare, per impartire un ordine. Nell’ultimo giorno l’ordine di Dio che si udrà attraverso la tromba (è questa una immagine – la realtà non sapremo quale sarà), è quello di uscire dai sepolcri e presentarsi dinanzi al Signore per il giudizio finale. A questo giudizio ci presenteremo come persone, ci presenteremo nella nostra entità completa di anima e di corpo, ci presenteremo per ricevere il giudizio eterno. Non ci presenteremo però con il nostro corpo di carne, ci presenteremo con il corpo della risurrezione, con il nostro corpo reso tutto spirituale. È questa la trasformazione di cui si parla in questo versetto e negli altri. Questo corpo è un corpo incorrotto, è un corpo che non si corrompe, è il nostro corpo definitivo, eterno. Saremo eternamente ciò che saremo nell’ultimo giorno nel momento della nostra risurrezione. La nostra vocazione non è al nulla. Essa è invece alla trasformazione, a rivestirci di spirito per tutta l’eternità, a rivestire la nostra immortalità. Saremo così per tutti i secoli dei secoli.

**[53] E` necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità.**

Per entrare nell’eternità, bisogna che avvenga questa trasformazione. Non si può vivere eternamente con un corpo di carne e di sangue. Il sangue e la carne sono elementi corruttibili, devono trasformarsi e rivestire l’incorruttibilità che è data dal corpo spirituale. Inoltre è necessario che questo corpo sia dotato di un’altra qualità che è l’immortalità. Il corpo che riceviamo non morirà più, non si corromperà, non passerà attraverso la decomposizione; sarà eternamente così, incorruttibile, immortale, spirituale. Da precisare che questa trasformazione non è un atto naturale, simile a ciò che avviene quando si semina un seme in un campo. Lì c’è una vitalità che è naturale. Posto il seme nella terra si compie la sua trasformazione e diviene una pianticella prima, e poi un grande, o piccolo albero. Quanto avverrà nell’ultimo giorno è vera e propria nuova creazione. È una nuova creazione dissimile dalla prima. La prima – si è già detto – fu dal nulla. In questa nuova creazione Dio Padre e la sua Onnipotenza ricreeranno il nostro corpo, quello che abbiamo avuto durante la nostra vita e sarà consegnato all’anima trasformato in corpo spirituale, incorruttibile, immortale.

Per questa nuova creazione si ricompone la persona umana che era stata distrutta dalla morte e in qualche modo anche dal peccato. La trasgressione di Adamo aveva posto in seno alla persona un dissidio, una separazione, aveva messo gli elementi costitutivi, l’anima e il corpo, in una contrapposizione che in qualche modo è anche morte, poiché ognuno non camminava più con l’altro. Se non partiamo da questo principio di fede, non capiremo nulla di ciò che avverrà nell’ultimo giorno. Il corpo spirituale, incorruttibile e immortale è dato all’uomo per l’onnipotenza di Dio, è dato all’uomo a causa di Cristo che ha vinto la morte per sempre. La morte non deve più regnare nell’umanità. Essa dovrà essere sconfitta per sempre. È vinta la morte fisica, non altrettanto possiamo dire per la morte spirituale. Questa sarà vinta solo in coloro che riceveranno anche il corpo della gloria, il corpo della beatitudine eterna ed è il dono che Cristo farà a tutti coloro che sono divenuti simili a Lui nella morte per obbedienza.

Cristo ha meritato per tutti la risurrezione, la vittoria sulla morte, egli l’ha sconfitta e in eterno sarà sconfitta. Non esisterà più. Rimarrà però la morte eterna, la morte che è separazione da Dio, da Cristo, dallo Spirito Santo, dal Paradiso, dalla beatitudine eterna. Questa morte rimarrà a causa della non fede dell’uomo, il quale ha rifiutato di credere in Cristo e non ha compiuto nella sua vita terrena la morte di Cristo nel suo corpo. Nell’eternità l’uomo vivrà il mistero di Cristo come sulla terra ha vissuto il mistero di Adamo. Lo vivrà però, se è dannato nell’inferno, come la più penosa delle pene, che è la pena del danno. Ha perso Cristo, ha perso la vita e di questo ne porta i segni nel suo corpo, in quanto di Cristo porta il segno della risurrezione e della vittoria della morte fisica. Questo segno e questa vittoria che egli porta nel suo corpo è a sua vergogna, non a sua gloria; è per aumentare il suo tormento e non per provare un qualche sollievo.

Questa verità, oggi, non è più accettata; si vive come se la morte eterna non esistesse; si vive come se tutti fossimo già nella gloria del cielo, si vive come se fossimo già in Cristo, ma senza essere in Cristo su questa terra. In questo molta responsabilità è da ascrivere ai predicatori della fede e del mistero. Sono costoro i più grandi responsabili dello sfacelo morale al quale noi assistiamo. Costoro non mettono in guardia l’uomo del pericolo della perdizione eterna. Costoro annunziano un Cristo inesistente, perché annunziano il Cristo che non è il Cristo della fede, il Cristo della verità, il Cristo che è venuto per invitarci alla conversione e alla fede nella sua Parola, e questo, per poter entrare un giorno nel regno del Padre suo.

**[54] Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata ingoiata per la vittoria.**

Fino a quel giorno, fino cioè al giorno della risurrezione finale, la morte regnerà su questa terra e ingoierà ogni uomo. Quando invece il Signore compirà l’ultima sua opera, allora sarà la morte ad essere ingoiata per sempre nella vittoria di Cristo Gesù. Dopo questo momento, o istante di passaggio dalla storia all’eternità, la morte non avrà più potere e neanche più esisterà, sarà sconfitta per sempre, per sempre annullata. L’uomo entrerà nella sua definitività, per sempre sarà così. Solo allora comprenderemo la potenza della risurrezione di Cristo Gesù, solo allora comprenderemo cosa Cristo ha fatto per noi. Ma anche solo allora capiremo la nostra stoltezza e insipienza.

Capiremo perché Cristo Gesù avrebbe voluto darci tutta la sua vittoria sulla morte e sul peccato e noi non abbiamo voluto. Cristo Gesù avrebbe voluto darci tutta la sua gloria e noi l’abbiamo rifiutata. Cristo Gesù avrebbe voluto elevarci fino a Dio e noi ci siamo lasciati precipitare nel più profondo dell’inferno. La morte, sia fisica, che spirituale, solo Cristo l’ha vinta, solo lui la vincerà nell’ultimo giorno, solo in Lui la vinceremo oggi e nell’ultimo giorno. Non ci sono altri uomini, non ci sono altre vie, non ci sono altre fedi. L’unico uomo è Cristo, l’unica via è la risurrezione di Cristo Gesù, l’unica fede è la Parola del Signore, il suo Santo Vangelo. Quanti cercano altrove sappiano che non troveranno nulla, perché nulla esiste.

**[55] Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?**

Questa frase è tratta dal profeta Osea, ma con una differente applicazione. Nel profeta Osea la morte viene invocata perché faccia stragi, perché distrugga, perché semini rovina e lutto sui suoi passi. Qui invece viene apostrofata per manifestare la sua impotenza, la sua nullità. La morte che pensava di poter governare tutto il mondo, ora è spodestata, ingoiata dalla vittoria di Cristo. Essa che reputava di aver un pungiglione mortale, si trova ad essere essa stessa punta dal pungiglione mortale e vittorioso di Cristo Gesù.

Colei che pensava di essere la regina del mondo, la dominatrice assoluta sull’uomo, dall’uomo è stata sconfitta. È stata sconfitta proprio nel suo regno, nel regno della morte. È stato Cristo morto a vincerla con la sua risurrezione. È questo lo scorno della morte, la sua vergogna, la sua ignominia. Dove nessun uomo è riuscito, avrebbe potuto riuscire, mai ci riuscirà, perché anche lui prigioniero e schiavo per nascita della morte, Cristo ha trionfato.

**[56] Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la legge.**

Viene ora specificato qual è il pungiglione della morte e qual è la sua forza. La morte regnava nel mondo a causa del peccato che l’umanità aveva commesso in Adamo prima e che poi commetteva per se stessa, a causa della sua fragilità e della sua debolezza. Il peccato trova la sua forza dalla legge dinanzi alla quale l’uomo si sentiva come impotente, incapace, a causa della sua concupiscenza. Con la venuta di Cristo Gesù tutto cambia. La legge è stata scritta nel nostro cuore dallo Spirito Santo e il peccato viene vinto in noi dalla forza che scaturisce dal corpo glorioso di Cristo Gesù. In Cristo la legge non ha più la forza di pungere; in Cristo la morte è stata sconfitta e viene ogni giorno sconfitta perché in Cristo troviamo la forza di vincere il peccato.

La vittoria di Cristo è la risurrezione, la risurrezione è vittoria sulla morte, la croce è vittoria sul peccato. Divenendo in Cristo un solo corpo e una sola vita, anche noi sulla croce insieme a Lui vinciamo il peccato e vincendo il peccato siamo condotti verso la completa vittoria sulla morte. Non solo la morte fisica, che è vinta per tutti, a causa della risurrezione finale che avvolgerà ogni corpo, quanto vinceremo anche la morte spirituale che è allontanamento eterno da Dio e dal suo regno di gloria e di luce, per vivere un dissidio eterno. Pur vivendo in unità, corpo e anima, ognuno si ribellerà contro l’altro per averlo trascinato in questo baratro di tenebre e di non luce. L’anima sarà contro il corpo perché lo ha trascinato nella sua concupiscenza e superbia; il corpo sarà contro l’anima perché non è stata forte nella fede, nella speranza e nella carità da trascinare anch’esso nel regno della verità di Cristo Gesù. È questo il verme che non muore e che consumerà l’anima e il corpo in un dissidio e in una morte dell’uno nell’altro, pur vivendo per tutta l’eternità nella loro unità costitutiva che è la persona umana. Che Cristo Gesù ci ottenga il dono della fede in Lui, il solo vincitore del peccato e della morte e che in Lui ci costituisca fin da oggi trionfatori sul peccato e sulla morte.

**[57] Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!**

Tutto è da Dio, tutto a Dio deve ritornare. Da Dio è il Figlio Unigenito del Padre; da Dio è anche il Verbo Incarnato. Tutto a Dio deve ritornare. Il Figlio Unigenito si fa Uomo, compie la vittoria sul peccato e sulla morte. Questa vittoria offre al Padre. Il Padre la estende a tutti coloro che credono in Cristo, che rimangono nella sua Parola, che fanno la sua volontà. Questa vittoria però si compie in Cristo, nel suo corpo, divenendo una cosa sola con lui, per opera dello Spirito Santo. Per mezzo di Cristo il Padre riporta la vittoria sulla morte e il creato ritorna a Lui; per mezzo di Cristo il Padre, nello Spirito Santo, riporta la vittoria sulla morte nei nostri corpi. Al Padre, in Cristo, per mezzo dello Spirito deve elevarsi il nostro inno di ringraziamento, di lode e di benedizione.

La vittoria è sua. Lui si deve ringraziare. La vittoria è stata realizzata da Cristo nel suo corpo, nel suo corpo ognuno deve realizzarla. La vittoria è stata offerta da Cristo al Padre nello Spirito. Dal Padre, in Cristo nello Spirito Santo è stata offerta all’uomo, perché la faccia sua. Ora in Cristo, nello Spirito, dal cuore del cristiano deve innalzarsi l’inno del ringraziamento per il dono che ci rende in tutto simili a lui, per il dono che non solo ricompone l’immagine che il peccato in qualche modo aveva frantumato, ma anche perché questa immagine in Cristo per opera dello Spirito Santo, nella nostra configurazione perfetta a Cristo, è stata portata nella sua totale verità. Verità che è quella non solo di essere ad immagine di Dio nell’anima razionale, spirituale, libera, volitiva, ma anche nel corpo, che è tutto di spirito e di gloria, come Dio è tutto spirito e gloria eterna.

Il rendimento di grazie è la più alta forma di adorazione. Si può rendere grazie solo se la vittoria di Cristo è stata fatta già nostra; si rende grazie per un dono di cui siamo già in possesso, che ci ha già trasformati. Certo, la vittoria di Cristo non ci ha già trasformati in corpo di spirito, ma ci ha fatti già uomini spirituali. Con il battesimo siamo già risorti con Cristo a vita nuova e nel suo corpo siamo già nel cielo, assisi alla destra del Padre. Il rendimento di grazie è anche un impegno a far sì che si sviluppi in noi tutta la potenza del dono che il Padre ci ha fatti in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo.

Rende grazie a Dio di un così grande dono chiunque si impegna, lavora, si affatica, affinché la vittoria di Cristo trasformi interamente la sua vita e lui diventi nel mondo immagine reale, vera, visibile di Cristo crocifisso e risorto, di uomo tutto spirituale, che trasmette attraverso la sua vita il cammino della speranza cui è chiamato ogni uomo. Il rendimento di grazie si trasforma così in un obbligo di santità, anzi della più grande santità cui siamo chiamati dal Padre dei cieli che ci ha conferito la vittoria di Cristo e attende che noi la realizziamo totalmente in noi.

**[58] Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, prodigandovi sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.**

In questo versetto conclusivo di questo lungo capitolo Paolo ribadisce ai Corinzi tre verità che devono costituire, formare la loro vita di credenti. La prima è questa: essi devono rimanere saldi e irremovibili. In che cosa? Nella verità della risurrezione di Cristo e della loro nell’ultimo giorno. La risurrezione di Cristo è la verità che dona consistenza a tutte le altre verità della nostra fede. Se la risurrezione di Cristo non viene confessata con certezza di cuore e di mente, di spirito e di corpo, tutto alla fine risulterà vano, inutile. Tutto rimarrà senza frutto, perché rimarrà senza frutto eterno. Da questa verità non ci si deve discostare neanche di un nano millimetro. Essa deve essere conservata intatta nel cuore. Come è stata annunziata, come è stata accolta, così deve essere conservata.

Bisogna mantenere le posizioni. La risurrezione di Gesù e in Gesù della nostra è simile a una città fortificata attaccata dal nemico. Se colui che deve vigilare si muove dal suo posto, se ne va, si allontana anche per un solo istante, o si distrae, la città crolla e con essa crolla tutto ciò che la città conteneva, i suoi tesori vengono portati via insieme con la città. Non basta però rimanere saldi e irremovibili in questa verità. Bisogna che ci si prodighi nell’opera del Signore. Qual è l’opera del Signore? Il compimento della sua morte e della sua risurrezione in noi. Poiché l’opera di Cristo è stata la sua morte e la sua risurrezione, anche per il cristiano l’opera del Signore è il compimento in Lui della morte di Cristo e della sua risurrezione. La morte di Cristo si compie nel cristiano attraverso la più grande obbedienza alla volontà di Dio, nel compimento della parola di Cristo Gesù. L’opera del Signore è trasformare in vita la Parola di Cristo, come Cristo ha trasformato in vita la Parola del Padre. Questa trasformazione deve essere senza limiti, deve compiersi con il sacrificio della nostra vita. Tutto di noi deve essere offerto per la realizzazione dell’opera del Signore.

Paolo vuole che in questa opera ci prodighiamo. Prodigarsi significa non risparmiarsi in nulla, significa spendere ogni nostra energia fisica e spirituale per il compimento in noi dell’opera di Cristo Gesù. La terza verità che i Corinzi devono sempre avere nel cuore è questa: chi compie l’opera del Signore compie l’unica opera vera, l’unica giusta, l’unica santa, l’unica con valore e risultati eterni. Tutti gli altri compiono opere vane, inutili, dannose, peccaminose. Opere che non giovano all’uomo, anzi aggravano la sua posizione spirituale e lo conducono di morte in morte, fino alla morte eterna.

Ognuno di noi in ogni opera che compie deve chiedersi se ciò che fa è l’opera di Dio. Solo l’opera di Dio non è vana, solo compiendola non sciupiamo il nostro tempo e non consumiamo inutilmente le nostre energie. L’opera che renderà prezioso il nostro lavoro è una sola: il compimento della morte di Cristo in noi, perché in noi si compia la sua risurrezione gloriosa nell’ultimo giorno. Se si vede così il cristianesimo, si dà ad esso un’altra impronta, un altro segno; si dà il segno e l’impronta della ricerca della volontà di Dio perché sia compiuta totalmente nella nostra vita.

Se si osserva secondo questa visione di fede la vita di una comunità cristiana, allora ci si accorge di tutte le vanità che l’avvolgono. Tutto si fa, tranne che compiere ognuno singolarmente e tutti insieme, ognuno secondo la sua parte e la sua vocazione, l’opera di Cristo che è la nostra morte in Lui nella più grande obbedienza al Padre nostro che è nei cieli. La fede vera, sana, rinnova l’esistenza, la cambia, la trasforma. Oggi questo si richiede alle comunità cristiane: partire dall’annunzio della retta fede perché ognuno inizi nel suo corpo il compimento dell’opera del Signore, che è l’opera di Cristo, iniziata in noi il giorno del nostro battesimo: la morte al peccato attraverso la consegna del nostro corpo alla morte perché in esso si manifesti tutta la vita di Dio e di Cristo nello Spirito Santo.

GESÙ CRISTO, E QUESTI CROCIFISSO

**Il Vangelo è la risurrezione.** Senza risurrezione non c’è Vangelo, non esiste buona novella. Possiamo dire che il Vangelo è l’annunzio della risurrezione di Cristo Gesù. Se questo è vero, dobbiamo subito concludere che oggi il Vangelo è poco annunziato, anzi in certi luoghi non è predicato affatto, poiché non c’è alcun riferimento alla risurrezione di Gesù il cui compimento in noi, oggi e nell’ultimo giorno, è proprio il fine della predicazione e di ogni annunzio che si fa nella Chiesa del Signore Gesù. La risurrezione – lo vedremo con ogni dovizia di particolari – è l’essenza del Vangelo, perché essa è la vittoria sulla morte, sulla distruzione dell’uomo. Salva l’uomo chi lo libera dalla morte, chi lo fa ritornare nella pienezza della vera vita, con Dio, con i fratelli, con l’intero creato, nel tempo e nell’eternità. Questo avviene solo in virtù della risurrezione di Cristo Signore.

**Il Vangelo lo trasmettono gli Apostoli e la Chiesa.** Il Vangelo si trasmette, ma anche si accoglie. Non si può accogliere se manca la sua trasmissione. Responsabili della trasmissione del Vangelo nel mondo sono gli Apostoli del Signore; sono loro che devono curare la sua trasmissione con ogni mezzo, con ogni persona, in ogni luogo, ad ogni uomo. Sono sempre loro che devono vigilare affinché il Vangelo e solo il Vangelo venga trasmesso, libero da ogni alterazione umana. Per questo devono porre ogni attenzione a che il Vangelo venga consegnato nella sua purezza originaria ad ogni uomo, da coloro che lo trasmettono; devono altresì porre ogni attenzione che quanti lo ricevono non lo alterino nella loro comprensione, ma lo vivano nella purezza, nella santità di verità e di dottrina, secondo la quale è stato loro consegnato. Possiamo dire che la vita di verità e di grazia nel mondo dipende da questa vigilanza. Ogni passaggio che il Vangelo fa nel mondo, nella comunità, nello stesso cuore del cristiano, deve essere sottoposto a questa attenta vigilanza da parte degli apostoli, altrimenti il rischio di credere in vano è più reale di quanto non si pensi. Si potrebbe veramente credere invano. Ma credere invano ha un solo significato: morte eterna, perdizione, lontananza per sempre da Dio.

**Morto. Sepolto. Risorto.** Il cuore del Vangelo è il mistero Pasquale di Cristo Gesù. Il mistero pasquale di Cristo non solo deve essere annunziato, deve essere dato nel suo significato più pieno. Gesù è morto per i nostri peccati. Realmente è stato sepolto. La morte in lui non fu fittizia, apparente, la morte ha avuto potere su di lui per ben tre giorni. Anche lui è passato attraverso la distruzione della sua umanità. Gesù però non è rimasto nel seno della morte; ha squarciato il suo seno, è uscito fuori. È risorto non solo per Lui, ma anche per noi, è risorto per la nostra giustificazione. Questa è l’essenza del glorioso Vangelo di Cristo Gesù. Nel mistero pasquale di Gesù è racchiusa la nostra vittoria, è racchiusa la nostra pace, è contenuta tutta la nostra vita. In Lui è distrutto il nostro peccato. Dio per la sua passione e morte, per il suo sacrificio, ci condona ogni debito, tutti i debiti dell’umanità sono stati cancellati per questa sua morte. La cancellazione, il perdono del peccato non è tutta la vittoria di Cristo. Tutta la vittoria di Cristo è l’annullamento della morte. La morte non ha più potere sull’uomo che diviene una cosa sola con Cristo Gesù. Quanti sono in Cristo riceveranno la sua stessa vittoria. Questo è il Vangelo che bisogna annunziare. Ciò significa che quanti sono in Cristo da oggi possono non peccare più, possono entrare nella vera vita, possono iniziare quel cammino di verità e di grazia che dovrà portarli all’abolizione in loro di ogni conseguenza del peccato, fino all’eliminazione dell’ultima conseguenza che è la morte fisica.

**Annuncio e fondamento dell’annuncio: anche questo è Vangelo.** Il Vangelo è l’annunzio di Cristo Gesù, di ciò che ha fatto in sé, di ciò che ha fatto negli altri. Fede e fondamento della fede sono un’unica realtà. Non si può credere in Cristo, senza credere in ciò che Cristo ha fatto. Ciò che Cristo ha fatto è il Vangelo, è la lieta notizia, è la buona novella della verità, della pace, dell’amore, della salvezza. Il fondamento della fede non è solo Cristo in sé, è Cristo in ogni opera da lui compiuta, in ogni parola detta, in ogni disposizione data, in ogni decisione presa per l’edificazione del Regno di Dio sulla terra. Quanto il Signore ha fatto agli Apostoli è anch’esso Vangelo, lieta notizia, buona novella. Gli Apostoli sono parte essenziale del Vangelo di Cristo, perché gli Apostoli e Cristo hanno costituito una sola comunità evangelica, un solo principio di verità e di salvezza. Il Vangelo di Cristo Gesù ha pertanto un duplice fondamento: Cristo e gli Apostoli, Cristo e la Chiesa. Quando uno di questi due fondamenti viene a mancare, non c’è più il Vangelo di Gesù. Se si fa bene attenzione, quanti nella storia hanno abbandonato il fondamento apostolico del Vangelo, immediatamente si sono trovati senza più verità, senza lieta novella, senza il mistero di Cristo operante ed agente in mezzo a loro. Ogni qualvolta l’apostolo del Signore ha rinunciato ad essere fondamento del glorioso Vangelo della salvezza, la comunità si è immediatamente smarrita, si è confusa, disorientata, ha perso la via della verità e della grazia, si è ritrovata in una condizione di morte peggiore di quella antecedente, di quanto cioè viveva senza conoscere Cristo Gesù.

**Da risorto istruisce e forma. Da risorto conferisce i suoi poteri.** È Vangelo la vita di Cristo prima della passione, morte e risurrezione; è anche Vangelo la vita trascorsa sulla terra da Risorto, in quei quaranta giorni in cui rimase con i suoi discepoli, i suoi apostoli, per dare le ultime istruzioni sul regno di Dio, quando ha conferito loro i suoi poteri, la sua missione, il suo Santo Spirito. Anche questo deve essere detto con chiarezza. Se Cristo non è risorto, neanche i poteri degli Apostoli sono veri. Tutti quei poteri conferiti dopo la risurrezione non hanno il fondamento della verità, quindi non si può fondare su di essi nessuna azione ecclesiale di salvezza per il mondo intero. Prima della passione e morte è stato dato agli apostoli solo il potere di fare il Corpo di Cristo, il suo Sangue, di celebrare cioè il mistero della Cena. Ma questo non avrebbe alcun significato per i redenti in lui, senza gli altri poteri conferiti dopo: il perdono dei peccati, la potestà di dare lo Spirito Santo, la missione universale per ogni uomo. Lo stesso primato di unità nella carità e nella verità è stato dato a Pietro dopo la risurrezione di Gesù dai morti. Lo Spirito Santo è il dono del Risorto il giorno di Pasqua, secondo il Vangelo di Giovanni. Gli Apostoli sono l’opera di Cristo Gesù, del Cristo Risorto. Gli Apostoli sono, pertanto, Vangelo e fondamento del Vangelo. Questa è la nostra verità. Per cui è giusto affermare che dove non c’è l’apostolo di Cristo non c’è Vangelo; dove non c’è la comunione nella verità e nella carità con Pietro, manca la pienezza del Vangelo di Cristo Gesù. In questi casi c’è la reale possibilità di credere invano, di correre ma inutilmente, di non giungere alla vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte. D’altronde che vittoria è quella di Cristo in loro, se sono ancorati alla loro verità, alla loro tradizione, se sono incapaci di leggere secondo verità il Vangelo della Salvezza? Il fatto che rimangono e sono nella non verità attesta che il Vangelo ancora non è nel loro cuore; o, se lo è, non lo è nella pienezza della sua luce e della sua grazia. Questa è verità di ordine storico, che attesta l’assenza in loro della verità nell’ordine della fede e della grazia del Cristo Risorto.

**L’aborto risuscitato dal risorto.** Paolo è anche Lui Vangelo e fondamento del Vangelo, perché anche lui è opera del Cristo Risorto. Da Lui è stato chiamato, da Lui formato, da Lui inviato per le vie del mondo ad annunziare Cristo morto per i nostri peccati, risuscitato per la nostra giustificazione. Paolo attesta così che ci sono due fondamenti di fede: uno è sempre fuori di noi, l’altro deve essere sempre in noi. È fuori di noi il fondamento del Vangelo non appena ci viene annunziato. Fondamento del Vangelo è ciò che Cristo ha operato in colui che la lieta novella porta per il mondo. Non appena il Vangelo viene accolto, colui che lo accoglie deve divenire a sua volta principio di fede, per se stesso, per il mondo intero. Diviene principio di fede in ragione di ciò che Cristo ha fatto di lui, fa in lui, e giorno per giorno continua a fare. Come gli apostoli sono l’opera del Cristo, prima e dopo la risurrezione, così ogni altro uomo deve essere opera del Cristo risorto. Nella misura in cui è opera di Cristo, nella stessa misura diviene principio di fede per gli altri. Chi invece non si lascia operare da Cristo, rifare da Lui, costui mai potrà essere principio di fede per gli altri, la sua opera sarà sempre vana, perché lui non è un “operato” da Cristo, uno che Cristo ha rifatto, ha trasformato nel suo mistero di morte e di risurrezione, è uno che non è morto al peccato, ma è anche uno che non è risorto a vita nuova. Non può essere principio di verità e di Vangelo, la sua opera è semplicemente vana.

**Voce corale.** Altra osservazione da mettere nel cuore è questa: la forza del Vangelo è nella moltitudine di voci che dicono l’unica verità, l’unica realtà, l’unico mistero, l’unico suo contenuto, l’unica sua comprensione. Quando una voce si pone fuori di questa coralità, questa voce è vana, non opera salvezza, non dona Cristo al mondo, non lo mette nei cuori. Ogni voce, per essere del coro, deve accordarsi prima di tutto con quella di Pietro e poi con quella di ogni altro Apostolo del Signore che vive in comunione con Pietro. Se questo non avviene, la salvezza non scende nei cuori, perché la voce che la porta è una voce falsa, non è la voce del Vangelo, è la voce dell’uomo, di un uomo che non si è fatto voce del Vangelo, perché non è divenuto principio e fondamento del Vangelo, in quanto non è un uomo “operato”, rifatto, risanato, salvato e giustificato, santificato e rinnovato da Cristo Gesù, tramite il ministero della sua Chiesa, il fondamento perenne che dona verità, santità e vitalità al Vangelo di Cristo Gesù, perché fa sì che Cristo possa operare oggi nel mondo per fare e rifare l’uomo a sua immagine, a somiglianza del suo mistero.

**Logica e deduzione nella fede.** La fede ha sempre una sua componente di logicità, di razionalità. Quando si afferma un qualcosa, bisogna che venga sottoposto alla regola della ragione umana. Bisogna vedere, cioè, cosa questa affermazione comporta, qual è lo sviluppo nella verità o nella falsità che da essa prende origine. Ogni parola dell’uomo, buona o cattiva, è simile a un seme che viene gettato sulla terra. Se è un seme cattivo, produrrà frutti cattivi; se invece è un seme buono, altro non può produrre che frutti buoni. Nel seme non si vede il frutto. Il seme è seme. Si vede il frutto quando il seme è diventato albero, arbusto, pianta, quando inizia a fiorire e poi a maturare. Quando si vede il frutto è troppo tardi; non c’è più alcuna possibilità di poter porre rimedio. L’opera è stata vana e rimarrà vana per sempre. Ma l’uomo è stato dotato da Dio di un dono sommamente utile per lui ed è la sua razionalità, la forza del suo ragionamento, la capacità insita in lui non solo di saper discernere, ma anche di analizzare, di confrontare, di argomentare e di dedurre. La fede ha bisogno di questo dono di Dio. Ne ha bisogno al fine di verificare ogni nostra parola, prima di gettarla nei solchi della storia, prima di affidarla ad un altro cuore. Chi dice una parola, deve essere in grado, attraverso la sua razionalità, la sua argomentazione, ogni altra deduzione logica del pensiero, di prevedere i frutti che nasceranno da essa. Se non fa questo, l’uomo è semplicemente uno stolto. Con gli stolti non si può costruire sulla terra il regno di Dio. Gli stolti e gli insipienti devono prima lasciarsi conquistare dalla saggezza e dalla sapienza dello Spirito Santo e poi, solamente poi, si potrà fare qualcosa con loro. La stoltezza, l’insipienza è l’arma di satana per portare lo scompiglio nel regno di Dio. In verità, dobbiamo confessare che molti oggi sono gli stolti, biblicamente parlando, che distruggono il regno di Dio, anziché edificarlo, a motivo delle parole che dicono ma che non verificano nella loro essenza di morte che esse contengono. La ragione è necessaria alla fede non per definire la fede, ma per valutare ogni nostra parola, ogni parola che diciamo, se è conforme alla fede, o non lo è. La fede è stata posta da Dio nel terreno della ragione dell’uomo; se l’uomo usa saggiamente della sua ragione la fede si sviluppa e porta frutti; se invece l’uomo usa stoltamente, insipientemente la sua ragione, la fede muore, l’opera è semplicemente vana.

**Cristo primizia.** Quando si dice che Cristo è primizia si vuole significare una cosa sola: la certezza che è tempo che maturino tutti i frutti dell’albero. Cristo è primizia di risurrezione sull’albero dell’umanità, ogni altro uomo, in Cristo, maturerà anche lui la sua risurrezione gloriosa, a condizione però che faccia parte dell’albero di Cristo e non si distacchi da Lui. Cristo è risorto, chi è in Cristo, chi è vitalmente inserito nella sua vite, risorgerà anche lui. Questa è la verità che dobbiamo sempre professare, annunziare, testimoniare, gridare al mondo, perché accolga la Parola del Vangelo e si faccia albero dell’albero di Cristo, diventi tralcio della sua vite, si faccia con Lui un solo mistero di morte al peccato, di risurrezione a vita nuova. Nella Chiesa già è maturato un altro frutto di risurrezione, è maturato nella Vergine Maria, la Madre della Redenzione. Ella oggi vive nella beatitudine del Cielo in corpo e anima, nell’unità della Persona umana. In Lei non regna la morte, non regna il peccato, in Lei c’è soltanto pienezza di vita eterna. Ella è vestita del sole della verità, della carità, della santità che è Dio. Maria è il frutto più luminoso che è maturato sull’albero di Cristo Gesù. Questa è la nostra fede.

**La separazione eterna dei due regni.** La vittoria di Cristo sul regno del peccato e della morte non avviene solo nell’ultimo giorno, deve avvenire nella storia. È nella storia che i due regni devono vivere separati, separati non quanto a spazio o a tempo – i due regni vivono infatti nello stesso spazio e nello stesso tempo – devono vivere separati quanto ad appartenenza. Colui che appartiene a Cristo deve essere sempre di Cristo; colui che appartiene al principe di questo mondo, attraverso l’annunzio del Vangelo, fatto alla maniera di Cristo Gesù, deve essere sottratto al regno delle tenebre e condotto nel regno della luce. Poi con il momento della morte, o della fine del mondo, i due regni saranno separati per l’eternità. Fino a quel momento, c’è sempre la possibilità che chi è della luce si faccia delle tenebre e chi è delle tenebre entri nella luce. Questo passaggio sarà chiuso per sempre nell’attimo della morte. Allora non ci sarà più possibilità alcuna di poter cambiare. La morte sigilla la nostra appartenenza per sempre. Saremo eternamente o delle tenebre o della luce, o di Cristo e del suo mistero di vita, o di satana e del suo mistero di morte. La vittoria di Cristo sul regno delle tenebre oggi deve essere riportata dal suo corpo che è la Chiesa. Per questo essa deve risplendere tutta della luce di Cristo. La forza della Chiesa è solo questa: se essa risplenderà della luce eterna di Cristo, essa potrà distruggere il regno delle tenebre. Se i suoi figli diventano tenebra, la loro fede è vana, le loro opere infruttuose; non sono opere della luce, perché non sono fatti da figli della luce.

**Cosa è la morte.** La morte è la distruzione dell’uomo in ogni sua relazione: con Dio, con se stesso, con i fratelli, con il creato, nel presente e nel futuro. La morte è separazione dalla pienezza del proprio essere. È come se un uomo fosse spaccato in due. Ogni parte per vivere ha bisogno dell’altra, verso l’altra anela e sospira, ma non può raggiungerla. È questo il tormento della morte. La morte è separazione dell’uomo dalla verità, dalla giustizia, dalla santità, dalla comunione, dalla solidarietà, dall’unità. La morte è isolamento, chiusura, buio, tenebra, menzogna, vanità, falsità, distruzione di sé, consumazione inutile di ogni nostra energia. Questa è la morte. La morte è frutto in noi della disobbedienza, della scelta fatta dall’uomo di sganciarsi dal suo principio vitale, da colui che lo manteneva in vita, per farsi da sé, per dipendere da sé. È come se un tralcio dicesse alla vite che non ha più bisogno di essa, che vuole farsi senza di essa, vuole staccarsi da essa, per vivere una vita autonoma. Questo tralcio non ha vita, perché è destinato a finire nel fuoco, essere bruciato e consumato per sempre. Ultimo epilogo, ultimo frutto della morte è la separazione dell’anima dal corpo. L’uomo creato in unità da Dio si trova in se stesso diviso. L’anima entra nella vita eterna, il corpo ritorna alla terra, dalla quale è stato tratto. Con la separazione non c’è più l’uomo, non esiste la persona umana. Ciò che Dio ha creato a sua immagine e somiglianza non esiste più. Esistono gli elementi di esso, ma non esiste lui. Diventa tutto ciò morte eterna, separazione eterna dalla fonte della vita, se l’ultimo istante della nostra esistenza ci trova nel peccato mortale, nella separazione di grazia e di verità da Cristo Gesù.

**In Cristo ogni morte è vinta.** Cristo è la vittoria sulla morte, su ogni morte, quella fisica e quella spirituale, nel tempo e nell’eternità. Cristo ricompone ogni separazione, ogni relazione. L’uomo, con Cristo, ritorna ad essere se stesso; mentre senza Cristo, l’uomo non è, perché è nella morte. Con Cristo anche il creato ritorna in Dio. L’universo era uscito da Dio per creazione, per atto della sua volontà. Viene da Dio ma è fuori di Dio. Con il peccato dell’uomo, anche nel creato era avvenuta una separazione da Dio, in quanto il creato è stato posto alla caducità proprio dal peccato dell’uomo. Con Cristo Gesù il creato è ora nel cielo, poiché il suo corpo, che è parte della creazione è nel Cielo; non solo è nel Cielo, è in Dio stesso, poiché la natura umana esiste nella Persona del Verbo di Dio, in modo indissolubile, inseparabile, inconfondibile, indivisibile. Se Cristo non avesse vinto la morte, Lui stesso non sarebbe più Verbo Incarnato, esisterebbe nella morte della sua Persona, la quale non potrebbe essere più Verbo di Dio incarnato, sarebbe Verbo di Dio incarnato, ma esistente nella separazione. La sua natura umana vivrebbe in Lui nella morte e tutta la persona divina sarebbe nella morte, non nella morte della divinità o della Persona del Figlio di Dio, che essendo Persona divina non può morire. Esisterebbe nella morte di Persona divina incarnata. Sarebbe incarnata, ma nella morte. Questo è il mistero di Cristo dopo la sua incarnazione e la morte lo avrebbe per sempre ridotto all’impotenza. Invece Cristo è risorto e tutta la creazione con lui risorge. La morte è vinta per sempre, grazie alla sua gloriosa risurrezione, che è divenuta nostra, per un suo dono d’amore.

**Cristo, principio di ogni risurrezione.** La risurrezione di Cristo è il principio nuovo che governa tutta intera la creazione. Dopo che Cristo è risorto, la morte non ha più potere sull’uomo. Il suo pungiglione è stato per sempre estirpato. Essa non può più inoculare nell’uomo il suo potente veleno di distruzione. La risurrezione però non è solo quella del corpo alla fine del tempo, della storia. La risurrezione è prima di tutto quella spirituale, è la nascita dell’uomo nuovo, chiamato a rivestire Cristo, a rivestirlo nella sua obbedienza, nella sua verità, nella carità che lo ha spinto a dare la vita per noi, in quella relazione con lo Spirito del Signore che lo spingeva, lo muoveva sempre nel compimento della volontà del Padre. Realizzando la sua vita come obbedienza a Dio, il cristiano cammina di risurrezione in risurrezione, di vita in vita, fino al completamento in lui della formazione dell’uomo nuovo, che avviene quando non si ha più alcuna relazione con il peccato, né con quello mortale e neanche quello veniale, che indebolisce l’anima e la rende incline verso la trasgressione dei comandamenti in materia grave. Man mano che si compie questa risurrezione spirituale, anche il corpo viene preparato a risorgere con Cristo nell’ultimo giorno, ma prima dovrà subire l’ultima pena dovuta al peccato originale, che è quello del ritorno alla terra, per divenire terra e polvere del suolo.

**Il come della risurrezione dei corpi.** Sappiamo che ci sarà la risurrezione. Sappiamo anche che il nostro corpo sarà trasformato in luce, in spirito, come Dio è spirito, come gli Angeli del cielo sono spirito. Non ci sarà più la dimensione materiale, ma il corpo sarà sempre il corpo dell’uomo e sarà quello che attualmente un uomo possiede, trasformato però dalla potenza dell’Altissimo. Nessuno sa come questo accadrà. San Paolo ci dice come sarà il corpo ricomposto; ci dice che sarà glorioso, incorruttibile, spirituale, immortale. Ma come il Signore opererà tutto questo non è stato oggetto di rivelazione. Gesù ci insegna che è per la potenza dell’Altissimo che questo si compirà. Come dal nulla il Signore ha creato il cielo e la terra, l’uomo e ogni altro essere vivente, così dalla polvere del suolo il Signore chiamerà in vita il nostro corpo, lo ridarà all’anima e sarà ricomposta la persona umana, fatta da Dio a sua immagine e somiglianza, creata per divenire una cosa sola con Cristo Gesù, rivestendo Lui, divenendo suo corpo, trasformandosi e conformandosi a Cristo Gesù in tutto. Quando San Paolo vuole spiegarci il come della risurrezione, usa l’immagine del seme. Questo cade in terra, muore, si trasforma quasi in terra, ma dal suo nucleo a poco a poco si forma la nuova pianta, il nuovo albero, il nuovo arbusto. Ciò che è stato seminato non è ciò che è venuto fuori. Così, ciò che seminiamo nella terra al momento della morte non è ciò che verrà fuori. Verrà fuori un altro corpo, trasformato dalla Potenza dell’Altissimo. È verità: sarà il nostro corpo, l’anima lo riconoscerà, si unirà nuovamente ad esso, si riformerà la persona che è stata distrutta dalla morte. Se non ci fosse la risurrezione dei corpi, la risurrezione finale, non avremmo neanche la risurrezione spirituale, l’uomo sarebbe per sempre nella morte; la persona umana non esisterebbe più. Questa è la vittoria di Cristo. Con la sua passione, morte e risurrezione egli ha fatto sì che l’uomo non fosse in eterno prigioniero della morte fisica, ha fatto sì che nel tempo non fosse prigioniero della sua morte spirituale. La risurrezione di Cristo possiamo definirla vera, nuova creazione dell’uomo. La risurrezione di Cristo è l’atto di Dio di risposta al serpente che ingannando l’uomo, gli ha promesso di diventare come Dio. Ora, se vuole, l’uomo può diventare come Dio, ma per diventarlo deve morire come Dio, per risorgere come Lui; muore la morte di Cristo al peccato, vive la vita di Cristo alla verità, alla sapienza, alla saggezza, ad ogni mozione dello Spirito Santo; vive la vita di Cristo che è solo nella Parola del Vangelo, che è poi la sua stessa vita fatta parola per noi, perché noi potessimo realizzarla in pienezza, secondo verità e giustizia.

**Vera creazione.** La risurrezione dei corpi è vera creazione di Dio. C’è una sostanziale differenza però tra corpo e corpo. La luce del corpo glorioso è data in relazione alla brillantezza dell’anima, dovuta, questa, alla luce di Cristo con la quale l’uomo si è lasciato illuminare mentre era in vita. Più luce di verità, di carità, di speranza l’uomo ha “catturato” quando era in vita nel suo corpo, più ha fatto splendente l’anima per mezzo della sua perfetta obbedienza al Padre dei cieli, più grande sarà la luce del corpo al momento della risurrezione. Nel Paradiso non avremo tutti la stessa luce. Ognuno avrà una sua particolare luce che lo farà distinguere da tutte le altre luci. Tutti oggi siamo chiamati a camminare per avere domani, nell’eternità, la luce più grande. Siamo chiamati ad abbandonare il minimalismo cristiano, che si accontenta di non commettere solo i peccati più atroci e quelli più eclatanti, mentre ci si abbandona ad ogni genere di imperfezioni, ad ogni altra trasgressione, sicuri che un giorno le porte del cielo saranno aperte per tutti. Questo è senz’altro errato. Dobbiamo invece insegnare, inculcare, spronare a che ogni cristiano desideri essere rivestito della luce più grande nel cielo e per questo occorre educarlo all’osservanza di ogni Parola di Cristo Gesù e a fare delle beatitudini l’essenza stessa del suo vivere e del suo operare. Se le beatitudini diventeranno l’abito di luce che avrà indossato sulla terra, domani nel cielo la sua luce brillerà, sarà incandescente, meravigliosa. Anche gli altri beati, guardandola, gioiranno e benediranno il Signore per tanto splendore e tanta magnificenza.

**Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.** Tutto questo avviene e avverrà per un dono del Padre. È lui che fin dall’eternità ha pensato l’uomo, l’ha visto nel peccato, morto, ma anche l’ha visto in Cristo, risorto, vivente. Di tutto questo mistero che Dio ha voluto per noi, quasi niente è nella mente dei fedeli. Viviamo proprio nell’ignoranza delle verità della nostra fede; viviamo come se Cristo non fosse più necessario a noi. Del cristianesimo è rimasta un poco di carità da compiere e qualche altra verità che bisogna conoscere, appunto perché siamo cristiani. Dobbiamo invece mettere ogni attenzione, ogni impegno a formare i cuori nella sapienza della verità tutta intera, dobbiamo introdurre le menti nelle profondità del mistero. Là troveremo l’amore del Padre che per la nostra redenzione e salvezza ha pensato fin dall’eternità l’incarnazione del suo Figlio Unigenito, lo ha visto sulla croce e ha voluto la nostra creazione. Tanto è il suo amore per noi! Non solo ha voluto la nostra creazione, ha voluto anche che noi fossimo un sol corpo con Lui, in Lui e per Lui. Ha voluto che la sua gloria eterna fosse nostra e che noi fossimo parte di Lui, divenendo così parte stessa di Dio, in Cristo, grazie al battesimo che ci fa un solo corpo di Cristo Gesù, del Figlio del Padre, che ci fa figli nel suo Figlio. La forza travolgente della Chiesa sarà quella di fare di ogni uomo un altro Cristo, un figlio di Dio che vive in tutto alla maniera di Cristo Gesù, che come Cristo Gesù viene consegnato dal Padre alla morte per la salvezza di ogni altro uomo che attende di essere anche lui liberato dalla morte e dal peccato.

**Regno è: essere una cosa sola in Cristo.** Viene così specificato il Regno nella sua essenza più pura, nella sua verità più alta. Cristo è insieme il Regno di Dio e l’Instauratore di esso sulla terra. È il suo Fondatore, Colui nel quale si costruisce, il Modello unico secondo il quale bisogna costruirlo, la Finalità da raggiungere, poiché tutti sono chiamati a conformarsi a Lui in tutto, fino a divenire ciò che Lui è dinanzi al Padre suo, con una differenza sostanziale però: Lui è il Figlio unigenito del Padre fattosi carne nel seno della Vergine Maria. Noi siamo e rimaniamo sempre creature di Dio, anche se innalzati all’altissima dignità di essere figli nel Figlio, Corpo di Cristo, eredi della sua gloria, immagine vivente di Lui sulla terra. Quando si è in Cristo, si è figli del regno; quando si è fuori di Cristo, si appartiene alle tenebre e non più alla luce. Se in Cristo si cresce in santità, vivendo nella pienezza della verità e della grazia, il Padre, poiché siamo una cosa solo in Cristo, come Cristo ci chiede la nostra offerta fino alla morte di croce, al fine di poter costruire il suo Regno sulla terra. Quando si progredisce nel mistero di Cristo, si esce una volta per tutte dalla visione legalistica dell’obbedienza a Dio, si entra invece nella corrente dell’amore, di una risposta d’amore al Signore che ci chiede se anche noi in Cristo Gesù vogliamo vivere per salvare gli altri nostri fratelli. Cristo Gesù non era nostro fratello, si è fatto per amore. Noi siamo fratelli gli uni degli altri, dobbiamo farci Cristo, se vogliamo aiutarli a salvarsi dal peccato e dalla morte. Cristo si è fatto noi, noi ci dobbiamo fare Lui. Lui ha assunto la nostra carne per salvarci, noi dobbiamo assumere la sua spiritualità per redimere in Lui il mondo. Questa è la volontà di Dio su di noi. Questo è il suo grande amore per ogni altro uomo.

**Al Padre ogni lode.** Rendere gloria al Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che è anche nostro Padre, in Lui, è obbligo di santità e si può rendere gloria e onore al Signore solo attraverso la nostra risposta d’amore e di obbedienza a Lui. Tutte le altre forme di lode, di benedizione, di ringraziamento, sono solo verbali, non reali; sono fatte a parole, mentre la nostra vita non ha ancora iniziato il suo ringraziamento, perché non ha ancora compreso il mistero della redenzione e la nostra vocazione a realizzarla sulla terra a favore del mondo intero. Il vero, l’unico rendimento di grazia che possiamo elevare al nostro Dio e Signore è quello di prendere la nostra vita, toglierla interamente dal peccato, offrirla a Lui, perché se ne serva, come si è servito della vita di Cristo Gesù, per la redenzione del mondo. In questo non può esserci alcuna disparità tra Cristo e noi. Cristo è colui che ha dato la vita al Padre, anche noi dobbiamo essere coloro che donano la vita al Padre. Facendo questo noi diveniamo veri figli, perché compiamo il mistero dell’amore di Dio nel mondo. È questa la volontà di Dio: che il suo mistero d’amore possa essere portato a compimento fino alla fine del mondo, da ognuno che è divenuto suo Figlio in Cristo Gesù. Vuole però che lo si compia alla maniera di Cristo: con una obbedienza sigillata con la morte in segno della nostra totale fedeltà a Lui. Quando ci si prodiga in quest’opera; quando si compie la vita di Cristo in noi, quando si realizza il mistero eterno dell’amore di Dio per ogni uomo, solo allora la nostra fatica non è vana, la nostra opera è fruttuosa, il nostro lavoro è ricco di salvezza per la terra e per il cielo. In questo lavoro però bisogna essere saldi e irremovibili, con una fede tutta orientata a riproporre nel mondo il mistero di Cristo, morendo come Lui e come Lui risorgendo. Chi si allontana da questa fede, è un falso cristiano, che nulla può dare alla causa del regno.

## 1 CORINZI XI XII XIII XV

fede, è un falso cristiano, che nulla può dare alla causa del regno.

**Prima riflessione**

CHI È L’APOSTOLO DI CRISTO GESÙ

L’Apostolo di Cristo Gesù è più che Aronne. È infinitamente di più. Vestito nei suoi paramenti solenni, Aronne era *“Raffigurazione visibile della magnificenza del Dio invisibile”*. Chi vedeva la sua gloria, contemplava la bellezza del suo Signore. Chi vede l’Apostolo di Cristo deve vedere la bellezza della verità e della grazia, della luce e della vita, della pace e dell’amore, della giustizia e della pietà che brillano sul volto di Gesù Signore. È grande il ministero dell’Apostolo del Salvatore. Lui è chiamato a indossare l’abito delle virtù di Cristo e con esso mostrare da chi lui realmente è stato inviato.

Se però l’Apostolo non indossa tutte le virtù del suo Maestro, chi lo vede non vede in lui Cristo Gesù e mai sarà attratto dal suo volto. Gli manca la luce del suo Maestro, necessaria per poter attrarre qualcuno al glorioso Vangelo della salvezza. L’abito spirituale dell’Apostolo dovrà essere divinamente bello, anzi bellissimo. Per questo abito molti abbandoneranno le tenebre di Satana e si lasceranno conquistare dalla luce vera, che è luce di redenzione, salvezza, giustificazione. L’abito spirituale va ogni giorno purificato da ogni imperfezione, anche dalle più piccole e invisibili.

*Fa’ avvicinare a te, in mezzo agli Israeliti, Aronne tuo fratello e i suoi figli con lui, perché siano miei sacerdoti: Aronne, Nadab e Abiu, Eleàzaro e Itamàr, figli di Aronne. Farai per Aronne, tuo fratello, abiti sacri, per gloria e decoro. Parlerai a tutti gli artigiani più esperti, che io ho riempito di uno spirito di saggezza, ed essi faranno gli abiti di Aronne per la sua consacrazione e per l’esercizio del sacerdozio in mio onore. E questi sono gli abiti che faranno: il pettorale e l’efod, il manto, la tunica ricamata, il turbante e la cintura. Faranno vesti sacre per Aronne, tuo fratello, e per i suoi figli, perché esercitino il sacerdozio in mio onore. Useranno oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso.*

*Faranno l’efod con oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto, artisticamente lavorati. Avrà due spalline attaccate alle due estremità e in tal modo formerà un pezzo ben unito. La cintura per fissarlo, che sta sopra di esso, sarà della stessa fattura e sarà d’un sol pezzo: sarà intessuta d’oro, di porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Prenderai due pietre di ònice e inciderai su di esse i nomi dei figli d’Israele: sei dei loro nomi sulla prima pietra e gli altri sei nomi sulla seconda pietra, in ordine di nascita. Inciderai le due pietre con i nomi dei figli d’Israele, seguendo l’arte dell’intagliatore di pietre per l’incisione di un sigillo; le inserirai in castoni d’oro. Fisserai le due pietre sulle spalline dell’efod, come memoriale per i figli d’Israele; così Aronne porterà i loro nomi sulle sue spalle davanti al Signore, come un memoriale. Farai anche i castoni d’oro e due catene d’oro puro in forma di cordoni, con un lavoro d’intreccio; poi fisserai le catene a intreccio sui castoni.*

*Farai il pettorale del giudizio, artisticamente lavorato, di fattura uguale a quella dell’efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Sarà quadrato, doppio; avrà una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza. Lo coprirai con un’incastonatura di pietre preziose, disposte in quattro file. Prima fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo; seconda fila: una turchese, uno zaffìro e un berillo; terza fila: un giacinto, un’agata e un’ametista; quarta fila: un crisòlito, un’ònice e un diaspro. Esse saranno inserite nell’oro mediante i loro castoni. Le pietre corrisponderanno ai nomi dei figli d’Israele: dodici, secondo i loro nomi, e saranno incise come sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, secondo le dodici tribù. Sul pettorale farai catene in forma di cordoni, lavoro d’intreccio d’oro puro. Sul pettorale farai anche due anelli d’oro e metterai i due anelli alle estremità del pettorale. Metterai le due catene d’oro sui due anelli alle estremità del pettorale.*

*Quanto alle altre due estremità delle catene, le fisserai sui due castoni e le farai passare sulle due spalline dell’efod nella parte anteriore. Farai due anelli d’oro e li metterai sulle due estremità del pettorale, sul suo bordo che è dall’altra parte dell’efod, verso l’interno. Farai due altri anelli d’oro e li metterai sulle due spalline dell’efod in basso, sul suo lato anteriore, in vicinanza del punto di attacco, al di sopra della cintura dell’efod. Si legherà il pettorale con i suoi anelli agli anelli dell’efod mediante un cordone di porpora viola, perché stia al di sopra della cintura dell’efod e perché il pettorale non si distacchi dall’efod. Così Aronne porterà i nomi dei figli d’Israele sul pettorale del giudizio, sopra il suo cuore, quando entrerà nel Santo, come memoriale davanti al Signore, per sempre. Unirai al pettorale del giudizio gli urim e i tummim. Saranno così sopra il cuore di Aronne quando entrerà alla presenza del Signore: Aronne porterà il giudizio degli Israeliti sopra il suo cuore alla presenza del Signore, per sempre.*

*Farai il manto dell’efod, tutto di porpora viola, con in mezzo la scollatura per la testa; il bordo attorno alla scollatura sarà un lavoro di tessitore come la scollatura di una corazza, che non si lacera. Farai sul suo lembo melagrane di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto, intorno al suo lembo, e in mezzo disporrai sonagli d’oro: un sonaglio d’oro e una melagrana, un sonaglio d’oro e una melagrana intorno all’orlo inferiore del manto. Aronne l’indosserà nelle funzioni sacerdotali e se ne sentirà il suono quando egli entrerà nel Santo alla presenza del Signore e quando ne uscirà. Così non morirà.*

*Farai una lamina d’oro puro e vi inciderai, come su di un sigillo, “Sacro al Signore”. L’attaccherai con un cordone di porpora viola al turbante, sulla parte anteriore. Starà sulla fronte di Aronne; Aronne porterà il carico delle colpe che potranno commettere gli Israeliti, in occasione delle offerte sacre da loro presentate. Aronne la porterà sempre sulla sua fronte, per attirare su di loro il favore del Signore. Tesserai la tunica di bisso. Farai un turbante di bisso e una cintura, lavoro di ricamo (Es 28,1-39).*

LA BELLEZZA DEL SACERDOTE SIMONE

Il Libro del Siracide descrive la bellezza del sacerdote Simone. L’agiografo da tanta bellezza è rimasto folgorato. Sembra non trovare le parole tanto essa è alta. Ma tanto splendore, paragonato allo splendore di un Apostolo di Cristo Gesù dovrebbe essere dichiarato una inezia, un nulla. Dovrebbe essere visto come la fiammella di un cerino dinanzi al sole che brilla in piena estate a mezzodì. L’Apostolo deve racchiudere in sé tutta la luce del sole, delle stelle, degli Angeli, dei Santi. Lui è luce di Gesù Signore sulla nostra terra. Sua luce visibile. Luce che deve illuminare ogni uomo.

*Simone, figlio di Onia, sommo sacerdote, nella sua vita riparò il tempio e nei suoi giorni consolidò il santuario. Da lui furono poste le fondamenta del doppio muro, l’elevato contrafforte della cinta del tempio. Nei suoi giorni fu scavato il deposito per le acque, un serbatoio grande come il mare. Avendo premura d’impedire la caduta del suo popolo, fortificò la città nell’assedio. Com’era glorioso quando si affacciava dal tempio, quando usciva dal santuario dietro il velo! Come astro mattutino in mezzo alle nubi, come la luna nei giorni in cui è piena, come sole sfolgorante sul tempio dell’Altissimo, come arcobaleno splendente fra nubi di gloria, come rosa fiorita nei giorni di primavera, come giglio lungo i corsi d’acqua, come germoglio del Libano nei giorni d’estate, come fuoco e incenso su un braciere, come vaso d’oro massiccio, ornato con ogni specie di pietre preziose, come ulivo che fa germogliare i frutti e come cipresso svettante tra le nuvole. Quando indossava i paramenti gloriosi, egli era rivestito di perfetto splendore, quando saliva il santo altare dei sacrifici, riempiva di gloria l’intero santuario.*

*Quando riceveva le parti delle vittime dalle mani dei sacerdoti, egli stava presso il braciere dell’altare: intorno a lui c’era la corona di fratelli, simili a fronde di cedri nel Libano, che lo circondavano come fusti di palme; tutti i figli di Aronne nella loro gloria, e con le offerte del Signore nelle loro mani, stavano davanti a tutta l’assemblea d’Israele, ed egli compiva il rito liturgico sugli altari, preparando l’offerta dell’Altissimo onnipotente. Egli stendeva la sua mano sulla coppa e versava sangue di uva, lo spargeva alle basi dell’altare come profumo soave all’Altissimo, re di tutte le cose. Allora i figli di Aronne alzavano la voce, suonavano le trombe di metallo lavorato e facevano udire un suono potente come memoriale davanti all’Altissimo.*

*Allora tutto il popolo insieme si affrettava e si prostravano con la faccia a terra, per adorare il loro Signore, Dio onnipotente e altissimo. E i cantori intonavano canti di lodi, e grandioso risuonava il canto e pieno di dolcezza. Il popolo supplicava il Signore altissimo, in preghiera davanti al Misericordioso, finché fosse compiuto il servizio del Signore e fosse terminata la sua liturgia. Allora, scendendo, egli alzava le sue mani su tutta l’assemblea dei figli d’Israele, per dare con le sue labbra la benedizione del Signore e per gloriarsi del nome di lui. Tutti si prostravano di nuovo per ricevere la benedizione dell’Altissimo (Sir 50,1-21).*

L’ABITO DISEGNATO DA SAN PAOLO

È vero. L’abito disegnato da San Paolo è per ogni discepolo di Cristo Gesù. Cosa cambia tra l’abito che indossa ogni cristiano e l’abito che deve indossare l’Apostolo di Cristo Gesù? Cambia la materia. L’abito dell’Apostolo dovrà essere lo stesso Cristo Gesù nella pienezza della verità, della grazia, della luce, della giustizia, del suo dono di amore per la salvezza del mondo. L’Apostolo dovrà prestare ogni attenzione affinché Cristo sia sempre nuovissimo, mai di ieri, sempre di oggi e per questo dovrà lasciarsi sempre aiutare dallo Spirito Santo. È lo Spirito il *“Sarto divino”* di ogni Apostolo.

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,13-20).*

LA VISIONE DI CRISTO GESÙ

Ciò che Cristo Gesù è per natura, l’Apostolo di Cristo dovrà esserlo per partecipazione piena alla vita del suo Maestro. Lui dovrà presentarsi al mondo con la santità di Gesù, vedere con gli occhi di Gesù, parlare con la bocca di Gesù, essere fedele, stabile, fermo nella verità come Gesù. Se l’Apostolo non porta a compimento la sua conformazione a Cristo Signore, chi vede Lui non potrà mai vedere il Salvatore dell’uomo e difficilmente lo guarderà nella sua verità soprannaturale. È triste pensare che l’Apostolo di Gesù venga visto anche nella Chiesa solo come uomo tra gli uomini.

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza (Ap 1,12-16).*

VEDERE CON GLI OCCHI DI GESÙ SIGNORE

A nessun Apostolo del Signore è lecito vedere con i suoi occhi, pensare con la sua mente, discernere con il suo raziocinio, anche se teologicamente formato. L’apostolo deve vedere con gli occhi di Cristo, parlare con la bocca di Cristo, discernere con l’intelligenza di Cristo, separare bene e male con la spada di luce di Cristo. Questo perché lui dovrà custodire il gregge nella purezza della verità, grazia, giustizia, santità, misericordia di Cristo Signore. Se l’Apostolo agisce dalla sua natura, in essa sempre si potrà insinuare l’errore. Il gregge andrà in perdizione, perché manca della vera luce.

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. [14]. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione. Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,1-39).*

Madre di Dio, fa’ che l’Apostolo di Gesù Signore si vesta di Cristo, ami con il suo cuore, veda con i suoi occhi, parli con la sua bocca, separi il bene e il male con la spada dello Spirito Santo. Tutta la vita del mondo è dall’Apostolo del Signore. Per Lui sulla terra regnerà la luce e per Lui le tenebre. Per Lui l’amore e per Lui l’odio. Per Lui la vera adorazione e per Lui la grande e universale idolatria. Angeli e Santi di Dio, sostenete l’Apostolo del Signore perché sempre si vesta di Cristo Gesù, presentandosi al mondo con il suo vestito sempre più luminoso e splendente. Grazie per la vostra intercessione.

**Seconda riflessione**

Il cristiano che da luce ritorna nelle tenebre, si trasforma in una tenebra molto più fitta e oscura della tenebra dalla quale è uscito fuori quando è divenuto credente. Verità di ieri, ma molto più di oggi. Gesù rivela che quando lo spirito impuro esce da una persona – questo sempre avviene con il battesimo – lo spirito che esce non trova pace. Vuole ritornare nella persona dalla quale è uscita e si presenta con sette spiriti peggiori di lui. Se gli riesce di entrare la condizione di quell’uomo veramente diventa peggiore della prima. L’immoralità del cristiano che viene conquistato dallo spirito impuro diviene immoralità che neanche i pagani conoscono. È purissima verità.

La storia ogni giorno ci mostra la condizione morale pessima dei cristiani che sono stati conquistati dallo spirito impuro. Giuda peccò contro lo Spirito Santo e finì la sua vita nella disperazione della salute. Morì impiccandosi. La verità di ogni Parola del Vangelo rimane salda in eterno. Mai verrà meno. Per questo siamo tutti chiamati a porre ogni attenzione. Lo spirito impuro mai si dona pace e sempre viene alla conquista del nostro spirito, corpo, anima. Ogni discepolo di Gesù è obbligato a vigilare, porre ogni attenzione, fortificarsi nella grazia e nella sapienza, in ogni dono dello Spirito Santo, perché possa resistere agli attacchi dello spirito impuro. Nessuno pensi di uscire dalla grazia. Esce ma non sa se poi ritorna. A noi è stata data ogni grazia, ogni verità, ci è stato dato il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, la Chiesa e i Sacramenti, ogni altro discepolo di Gesù perché non retrocediamo dalla purezza della fede. Se cadiamo, la colpa è solo nostra.

Ognuno deve sapere che se retrocede dalla fede, cadrà nella grande immoralità dalla quale sarà difficile tornare indietro. Satana non lascia facilmente le sue prede. Quanto lui conquista lo tiene saldamente nelle sue catene di fuoco. Ogni discepolo di Gesù deve avere a cuore il corpo di Cristo. Salvare il corpo di Cristo da ogni scandalo, ogni impurità, immoralità, falsità, menzogna dovrà essere il fine, lo scopo della vita del cristiano. Invece di esso ci si dimentica. Quando si fa uscire la verità dal cuore, quando ci si separa dallo Spirito Santo, si diviene ciechi, sordi, muti. Si è incapaci di comprendere, vedere, discernere. Quando non si vedono le macerie del tempio della vera religione, è segno che ci è separati dallo Spirito Santo. Senza lo Spirito del Signore che ci fa da luce, noi calpestiamo le macerie della vera fede e neanche ne ce accorgiamo. Se il Signore non desse ai suoi servi fedeli la grazia di vedere con gli occhi dello spirito, nulla potrebbero fare, nulla dire, nulla annunziare.

Sarebbero prigionieri della loro mente, dei loro occhi, dei loro piccoli e insignificanti pensieri. Il Signore dona i suoi occhi ai suoi servi fedeli ed essi vedono la storia così come essa realmente si è svolta nel passato o si svolge nel presente. Vedono anche come essa si svolgerà nel futuro. Se Gesù non avesse avuto il dono della divina onniscienza, sarebbe rimasto vittima di uno dei molteplici tranelli tesi sui suoi passi dai suoi numerosi nemici. Invece Gesù sa sempre ciò che c’è in ogni cuore. Sempre il Signore accredita i suoi servi fedeli, mandati da Lui nel mondo per dare la sua Parola, con doni soprannaturali di scienza e intelligenza. Senza questi doni sarebbe impossibile portare a compimento la missione ricevuta. I pericoli sono molti.

I fedeli servi del Signore non vedono da soli. Con loro vi è Cristo Gesù che vede. Non sono loro che vedono il bene e il male. È Cristo Gesù che vede assieme a Loro. Il discernimento deve trasformarsi poi in decisione per il più grande bene del corpo di Cristo. Chi decide è il servo fedele e Cristo Gesù, il servo fedele e lo Spirito Santo. Se si trattasse di decisione presa dal solo uomo, potrebbe rivelarsi decisione non giusta, non appropriata, non perfetta. Il dubbio potrebbe nascere. I servi fedeli del Signore potrebbero pensare anche che la decisione possa essere eccessiva, severa, non giusta, non conveniente o nutrire nel loro cuore mille altri pensieri. Invece sono loro e Cristo Signore, loro e lo Spirito Santo.

Questa modalità oggi possiamo dire che non esiste in noi, uomini che devono prendere sagge e giuste decisioni. Mancando in noi la potenza del Signore nostro Gesù, che è potenza nello Spirito Santo e sua fortezza, noi stiamo abbandonando il ministero del discernimento. Addirittura siamo anche giunti ad asserire che il nostro Dio neanche giudica. Tutti invece accoglie nel suo regno eterno e tutti devono essere accolti nella Chiesa, tutti ammessi all’Eucaristia e ai sacramenti, anche senza conversione. In verità, privando il Signore del suo giusto giudizio, affermando che lui non giudica, dichiariamo che tutto ciò che riguarda sia la redenzione soggettiva che la santificazione della singola persona va ritenuto abrogato, cancellato. Questo vuole semplicemente dire abolizione di tutto l’Antico e il Nuovo Testamento, della Tradizione e del Magistero della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Non esiste più il bene e il male. Tutto è indifferente per il Signore. Affermando persino che non si ha più bisogno di Cristo per essere salvati e per costruire la vera fratellanza umana, abbiamo dichiarato abrogata la nostra religione. A nulla serve essere cattolici. A nulla serve essere cristiani. Ogni altra religione è buona.

Ma neanche serve più essere religiosi, basta solo essere uomini. Neanche questa verità di natura è necessaria. È sufficiente essere animali o altra creatura. Domani saremo tutti nel regno eterno di Dio, nella sua gloria. Decisione diabolica, infernale. Quando ci si separa dalla Parola del Padre, a noi data nella purezza della verità da Gesù Signore e a noi insegnata dallo Spirito Santo, si giunge alla totale assunzione del pensiero di Satana. È quanto oggi sta succedendo. Ma noi siamo ciechi. Non vediamo. Un tempo di diceva: “Aut Deus aut Homo”. Poi: “Aut Christus aut Homo”. Poi ancora: “Aut Ecclesia aut Homo”. Oggi invece: “Aut religio aut Homo”. L’uomo deve essere liberato da ogni legame con entità che non sono il suo cuore, la sua mente.

Quando ci si separa dal Signore, Creatore, Dio, Redentore, Salvatore, Santificatore nel suo mistero di unità e di trinità, sempre Satana conquista mente e cuore e li conduce nella sua falsità, menzogna, odio contro la verità. Purtroppo dobbiamo confessare che oggi nella Chiesa si manca della vera decisione profetica, della vera decisione apostolica, della vera decisione evangelica, della vera decisione dello Spirito Santo. Una Chiesa senza vera decisione è senza verità. Una Chiesa senza verità a poco a poco si trasforma in strumento di Satana per la rovina dell’intera umanità. Oggi gli angeli della luce si stanno trasformando in angeli delle tenebre. Non vi è inganno più grande per un uomo. Vestiti però con le casacche e i paramenti degli angeli della luce, della verità, della giustizia, della pace, della santità, del Vangelo. È questo inganno che oggi sta creando tanta confusione e tanto allontanamento dalla vera fede in Cristo. Si parla dal proprio cuore. Si è giunti a dichiarare il peccato non peccato, la trasgressione non trasgressione. Così il corpo santissimo di Cristo Gesù viene condannato all’impurità, alla malvagità, alla disobbedienza, alla delinquenza, ad ogni vizio. Non si decide più sul vero bene e sul vero male.

Un peccato non corretto, un vizio al quale si lascia spazio, una disobbedienza dei Comandamenti alla quale si dona permesso di perpetuarsi nella comunità, può rovinare tutti i membri di essa. Oggi però siamo ben oltre. Infinitamente oltre. Nella Scrittura e nella sana Tradizione, nella sana morale e sana ascetica, si credeva fino a ieri nella vittoria su ogni peccato e si combatteva per questo. Oggi si è persa questa fede. Il peccato è divenuto realtà con cui convivere. Realtà da non più combattere per vincere. Qual è stata allora la soluzione per dare spazio a questa falsità e menzogna di entrare in ogni cuore? Separare la volontà dai suoi atti. La mia buona volontà c’è. La mia opzione fondamentale è per il bene. Non mi devo preoccupare se pecco, se trasgredisco. Poiché io voglio non peccare, se pecco è frutto della mia carne e non del mio spirito. Tengo orientato il mio spirito verso Dio e posso abbandonare la carne ad ogni trasgressione, scandalo, disobbedienza, vizio, peccato, malvagità.

Il peccato è morte e va estirpato non solo dalla volontà, ma anche dai pensieri, dal cuore, dalla mente, dall’anima, dal corpo. Se lo si lascia vivere in noi a poco a poco trascina tutta la nostra vita nella più grande malvagità e perversità. Può rovinare tutto il corpo di Cristo. Madre di Dio, Angeli, Santi, non permettete che il pensiero di Satana governi la nostra mente e ci trascini nel baratro della morte eterna. Chi gioca al tavolo del diavolo perde sempre. Non c’è vittoria per lui. Al suo tavolo si vince solo la morte eterna.

**il valore della riflessione.**

Dice il Siracide: “Quando si agita un vaglio, restano i rifiuti; così quando un uomo riflette, gli appaiono i suoi difetti” (Sir 37,4). Una riflessione ben fatta nello Spirito Santo, libera la mente da falsità, inganni, presunzioni, pregiudizi. Il cristiano deve essere un perfetto imitatore del suo Maestro, di Cristo Gesù. Gesù tutto ha fatto, detto, pensato, voluto, a tutto si è sottomesso in vista della redenzione dell’umanità. La sottomissione è fino alla croce. In nulla Gesù si è ribellato. Anche ogni suo discepolo deve tutto dire, operare, volere, pensare in vista della redenzione dei suoi fratelli. A tutto si deve sottomettere per salvare qualche cuore. Gesù per la salvezza si è lasciato crocifiggere. Ha obbedito ai suoi carnefici. Ha teso le mani ai crocifissori.

La fede può vivere in ogni condizione in cui è chiamata a concretizzarsi la nostra storia. Cosa opera la fede? Porta la nostra storia nella purissima verità, luce, carità, amore, misericordia, pietà, compassione di Cristo Signore. Si lascia il male. Si abbraccia il bene. La fede ci fa essere un solo corpo con Cristo, perché la vita di Cristo possa viversi tutta nella nostra vita, attraverso il nostro corpo. Il cristiano non deve cambiare la sua storia, la deve santificare. È questa la sua vocazione. Ogni storia può essere santificata. Ogni storia deve divenire strumento per la santificazione di ogni altra storia. Gesù trasformò la storia di invidia, odio, stoltezza, incredulità, peccato dei Giudei in storia di salvezza per il mondo. Si sottomette a quella storia rimanendo però nella più alta santità.

Non è la condizione che conta, ma la santificazione della condizione. Ogni condizione deve essere santificata e trasformata in strumento di salvezza per ogni altro uomo. Gesù non chiede che si cambi condizione, ma che si santifichi. Non scende dalla croce, la rende santa. Non c’è condizione, non c’è storia, non c’è vita che non possa essere santificata, redenta. Come si santifica la storia? Togliendo l’uomo il peccato dal suo corpo, dalla sua anima, dal suo spirito, dai suoi desideri, pensieri, volontà, aspirazioni, ministero, professione. Non basta togliere il peccato per santificare la storia. Al posto del peccato vanno messi la grazia, l’amore, la giustizia, la pace, la verità, la luce, la purezza nelle intenzioni, tutti i frutti dello Spirito Santo che Lui vuole operare nella natura rigenerata e santificata.

Ecco la prima regola della santificazione: in ogni storia l’uomo è chiamato ad osservare i comandamenti di Dio. Non le leggi degli uomini. Deve osservare anche le leggi degli uomini, ma secondo i comandamenti del suo Signore. È la vera e sola Legge della santificazione. Non si osservano i comandamenti del Signore e si pensa che cambiando la propria storia si santifica l’esistenza. La storia non si santifica cambiando storia. Si santifica portandola nei comandamenti. Essi vanno tutti osservati. Nessuno va trasgredito, disatteso.

Ma questa regola che è così semplice, elementare, universale, perenne, immortale, immutabile nei secoli, neanche più viene presa in considerazione, anzi la si vuole abrogare, estirpandola dalla mente e dal cuore. È questo vero intento satanico, infernale. Quando il Signore liberò il suo popolo dalla schiavitù della terra d’Egitto, lo ammonì con grande purezza di verità. La libertà non è dalla terra e non è nella terra promessa. Essa è dall’obbedienza ai Comandamenti. Sono essi la Legge della vera libertà.

Si osservano i Comandamenti, si è liberi. Non si osservano, si è schiavi, qualsiasi condizione si viva. Anche il Libro del Qoelet ammonisce con purezza di verità e di luce ogni uomo, perché osservi i Comandamenti. Qui è tutto l’uomo. Il vero uomo è nel comandamento osservato. La verità dell’uomo è tutta nei Comandamenti del suo Signore. Ogni storia deve essere portata nei Comandamenti. Questa è la sola Legge. Per il cristiano ogni storia va portata nelle Beatitudini o nel Discorso della Montagna. Il Vangelo è la sola casa della vera libertà. In questo Discorso è tutto il cristiano. Si esce da questo Discorso, non si è più cristiani. Quando si osservano i Comandamenti, quando si è nel Discorso della Montagna, non c’è più né Giudeo e né Greco, c’è solo il discepolo di Gesù. Ma quanto è distante da noi questa verità!

Il Vangelo non è dato per creare sovvertimenti sociali, rivoluzioni, sovversioni, capovolgimenti della storia. Non è questo il suo fine. Si passerebbe da un peccato ad un altro peccato o da un peccatore ad un altro peccatore. Si cambierebbe solo peccato, ma senza libertà. Infondo le rivoluzioni della storia sono il passaggio da una idolatria ad un’altra idolatria e da una immoralità ad un’altra immoralità. Ieri vivevamo sotto una idolatria e una immoralità. Oggi viviamo sotto altre idolatria e immoralità. Il peccato non cambia. Ieri si chiamava idolatria e immoralità della tirannia. Oggi si chiama idolatria e immoralità della democrazia, nella quale è consentito ogni peccato, ogni trasgressione, anzi lo stesso peccato è elevato a legge, diritto dell’uomo. Il peccato, ogni peccato, è dichiarato amore.

Viviamo nell’idolatria di una democrazia nella quale il popolo è governato e non governa, perché il governo è condotto da meccanismi occulti che sfuggono ad ogni occhio perché invisibili e sotterranei. Ecco l’idolatria e l’immoralità. La libertà dell’uomo è solo Cristo. Invece è vocazione del cristiano portare in ogni idolatria e immoralità, in ogni forma di governo la luce della verità evangelica, la giustizia del Comandamento di Dio, la verità e la grazia, la luce e la santità, la carità e la speranza del glorioso Vangelo di Cristo Signore. Pensare che spostando la società da un peccato ad un altro e da una idolatria ad un’altra si cambi la storia, è la cosa più stolta che si possa immaginare. Sono tutte queste le stoltezze della storia di sempre e anche dei nostri giorni, del passato e del futuro.

È questo un discorso assai difficile da accogliere per l’uomo che oggi ha deciso di vivere senza Cristo. Tuttavia è giusto che ogni uomo sappia che a nulla serve spostarsi da un peccato ad un altro peccato. Ogni peccato è schiavitù e tirannia. Ogni peccato è morte e distruzione. Ogni peccato priva l’uomo della sua verità che è Cristo Gesù. C’è tirannia più grande oggi della volontà satanica dell’uomo di privare l’uomo di Cristo Gesù? C’è schiavitù più grande imposta all’uomo che lo costringe ad adorare il peccato come unico e solo suo Dio?

Non chiedo al cristiano che si apra a Cristo Gesù o che creda in Lui, accogliendo il Vangelo come sua unica e sola Legge della sua libertà interiore ed esteriore. Dico semplicemente che apra gli occhi sulla storia che sta vivendo. Che rifletta su di essa nello Spirito Santo. Se è di buona volontà, alla fine potrà anche comprendere che a nulla è servito togliere Cristo e il suo Vangelo dalla vita degli uomini, in nome di teologie la cui origine è solo nel cuore dell’uomo e non più nel cuore di Dio o di Cristo Gesù o dello Spirito Santo. Oggi è il cristiano il più grande creatore di schiavitù. Ha tolto a se stesso e all’uomo il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo, che sono la sola fonte della vera libertà e al loro posto ha introdotto l’adorazione della bestia della menzogna di un falso Dio e Signore.

Il cristiano ha stolto a se stesso e all’uomo il solo Redentore e Salvatore, la sola vita eterna, nella quale è la vera libertà, e al suo posto ha introdotto l’adorazione della bestia dell’inganno che è l’antropologia di peccato come sorgente di vera giustizia tra i popoli. Senza Cristo Gesù e il suo Vangelo, come unico e solo principio di verità e di libertà, si è solo costruttori di grandi strutture di peccato. Si chiamino con infiniti nomi: cartelli, mafie, organizzazioni, poteri occulti e sotterranei, l’essenza non cambia. Il frutto è quello. Idolatria e immoralità mai potranno essere creatrici di libertà. Il Datore della vera libertà è solo uno: Il Padre celeste e Lui la dona in Cristo, per opera dello Spirito Santo, nella conversione al Vangelo e nella fede nella verità rivelata così come è contenuta nel Vangelo.

Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che Cristo torni ad essere il Signore della nostra vita. Fate anche che il cristiano creda che solo nella sua Parola è la vera libertà.

**Legge. comando. consiglio.**

Per comando di Cristo Gesù chi ha scelto di essere suo discepolo, mai deve perdere la sua verità di cristiano. Mai deve smarrire la sua verità cristologica, teologica, pneumatologica, soteriologica, escatologica. Se il cristiano perde la sua verità, tutta l’umanità diverrà un mare inquinato di falsità e menzogna. Gli manca la verità visibile che è il cristiano. Chi è il discepolo di Gesù? La verità visibile della verità invisibile del suo Creatore, Signore, Redentore, Salvatore, Dio. Questa è la sua altissima verità. Se lui cade, il mondo cade con lui. Ma è lui il responsabile. Il mare di falsità e di menzogna nel quale l’uomo oggi vive è un suo frutto. Al mondo manca oggi la verità visibile, senza la quale gli è impossibile vedere la verità invisibile.

È sempre per il visibile che si giunge all’invisibile. Sempre si deve discernere ciò che è ordine, comando, volontà del Signore e ciò che è consiglio o frutto in noi della potente azione dello Spirito Santo. Ma anche di ciò che è opera nel nostro cuore della menzogna di Satana. Sempre dobbiamo separare il consiglio dello Spirito dalla tentazione di Satana. Ulteriore domanda: Ciò che viene dallo Spirito Santo non è forse anche questa volontà del Signore nostro Dio? Sempre però va separato l’ordine dal consiglio, dal suggerimento. Vanno anche separati ciò che è ordine e comando della creazione e ciò che è ordine e comando della redenzione. L’ordine della creazione è universale. L’ordine della redenzione è per quanti sono discepoli di Cristo Gesù. A quest’ordine va chiamato ogni altro uomo.

L’ordine evangelico non può essere imposto a nessun uomo. Di conseguenza né la fede, né la verità, né la redenzione, né il paradiso possono essere imposti. Il Signore ha messo ogni cosa nella volontà dell’uomo e nella sua scelta. Imporre è privare l’uomo della sua umanità. Dove vuole ognuno stende la mano. È dovere dell’Apostolo annunziare il Vangelo. È diritto di chi ascolta essere lasciato libero nella volontà di accoglierlo o di rifiutarlo, sapendo sia l’Apostolo che l’ascoltatore dell’Apostolo che ognuno dovrà rendere conto a Dio di tutto.

Il cristiano deve essere un perfetto imitatore del suo Maestro, di Cristo Gesù. Gesù tutto ha fatto, detto, pensato, voluto, a tutto si è sottomesso in vista della redenzione dell’umanità. La sottomissione è fino alla croce. Gesù ha voluto. Ha scelto la volontà del Padre. Anche ogni suo discepolo deve tutto dire, operare, volere, pensare in vista della redenzione dei suoi fratelli. A tutto il cristiano si deve sottomettere per salvare qualche cuore. Poiché l’altro da salvare e da redimere è Cristo, Cristo Gesù è così dinanzi a Cristo Gesù.

Potrà Cristo Gesù, cioè il discepolo di Cristo che è corpo di Cristo, che è Cristo, non amare da Cristo Gesù il Cristo Gesù che è dinanzi ai suoi occhi? Dinanzi ai suoi occhi è ogni uomo da salvare e redimere. La nostra santissima fede produce proprio questa nuova realtà. Essa fa sì che Cristo sia dinanzi a Cristo. Ma se Cristo dovrà amare anche ogni non cristiano con purissimo amore di salvezza e di redenzione, potrà Cristo Gesù non amare il non cristiano da redimere e da salvare? Se non lo ama di certo non è Cristo Gesù. Non agisce da Cristo.

Nel cammino verso la salvezza, la redenzione, la giustificazione, la santificazione dell’uomo, cosa è un consiglio? Un consiglio è un suggerimento da dare sempre nello Spirito Santo che serve perché l’uomo faccia ogni bene, tutto il bene, senza incorrere in nessun male. Il cristiano che cammina e cresce nello Spirito Santo, parla ai suoi fratelli dal Consiglio che è in Lui dono dello Spirito di Dio. Nello Spirito viene suggerito il bene migliore. Chi è nello Spirito Santo riconosce che quello è il bene migliore e lo segue. Il bene va seguito.

Chi invece non è nello Spirito di Dio non vede il consiglio come il più grande bene, la migliore via suggerita dallo Spirito Santo e non lo accoglie. Mai si può dichiarare non buono un consiglio che viene dalla sapienza del Signore. Per questo urge sempre grande discernimento. Quando il Consiglio viene dallo Spirito Santo? Quando la persona che lo dona vive nello Spirito Santo, segue lo Spirito Santo, è mossa dallo Spirito Santo. Quando il consiglio è dato senza che ad essa provenga un qualche male? Quando esso è conforme alle regole dello Spirito. Non essendo né un consiglio interessato e né a pagamento, ma solo Parola che proviene dal cuore dello Spirito del Signore, esso è sicuramente buono, anzi ottimo. Nella volontà l’uomo può stendere la mano verso di esso oppure lo potrà rifiutare. Non può dire però che è falso.

Se il consiglio è dato nello Spirito Santo, sempre esso tiene conto delle attuali necessità, difficoltà, condizioni della storia in cui si vive. Se le condizioni finiranno, a nulla più serve il consiglio. Se le condizioni peggiorano, il consiglio rimane, anzi va intensificato. Non vi sono consigli assoluti. Essi sono dati per quel particolare momento storico. Questa verità mai dovrà essere dimenticata. Cade la necessità, cade il consiglio. Cambia la storia, cambia il consiglio nello Spirito Santo. I Comandamenti sono eterni. La Parola è eterna.

I consigli sono temporanei. Cambia la condizione storica, cambia tutta la vita. Quando si è nello Spirito Santo, sempre il consiglio va donato prendendo in considerazione le presenti difficoltà o necessità. Sempre si deve prestare somma attenzione al momento storico nel quale si è piantati. Quando invece non si è nello Spirito Santo, si possono dare dei consigli avventati che provocano solo danni. Per questo chi consiglia sempre deve essere nello Spirito. In verità il consiglio è solo dono dello Spirito Santo. Non ascolti il consiglio. Pensi differentemente. Puoi. A condizione che ti assuma ogni responsabilità dinanzi al Signore. Altra verità che va sempre tenuta in grande considerazione. Mai essa va dimenticata. Ogni consiglio è sempre dato sul fondamento della misura della fede e della potenza dello Spirito in chi dona il consiglio.

Chi è nello Spirito di Dio mai imporrà la misura della sua fede e la potenza dello Spirito Santo che governa la sua vita agli altri. Non capirebbero. La misura della fede dell’uno non può essere misura per l’altro. Questa verità mai va ignorata. L’aquila vola, la rana salta. Ognuno possiede una personale misura di fede e secondo questa misura è chiamato ad agire. Nessuno può dare la sua forza ad un altro e così nessuno può dare la misura della sua fede ad un altro. La misura è personale. Più si è nello Spirito Santo e più si parla dallo Spirito.

Il cristiano dona il consiglio dalla misura della sua fede e anche dalla potenza dello Spirito che governa il suo cuore. Sapendo, sempre nello Spirito Santo che chi lo ascolta, ha una misura differente di fede, dona il consiglio e offre anche la possibilità di agire in modo diverso. Ma se noi sappiamo che l’altro ha una misura differente di fede e di Spirito Santo, perché gli manifestiamo un consiglio pur sapendo che l’altro mai lo potrà accogliere? Perché così ognuno conosce la misura della fede e dello Spirito del Signore che governa il suo cuore.

Quando una persona agisce secondo la misura della sua fede e dello Spirito Santo che abita nel suo cuore, non pecca. Se invece di un consiglio si trattasse di un Comandamento della Legge, al Comandamento va data obbedienza. Il comandamento è legge essenziale. Sempre ogni consigliere deve essere nello Spirito Santo per dare consigli dallo Spirito Santo secondo la misura della fede. Se non è nello Spirito, di certo li darà dalla misura del peccato e dei propri interessi. Il confronto con la Rivelazione, il Vangelo, è obbligatorio.

Chi vuole seguire i consigli dati nello Spirito, deve crescere nello Spirito, allargando ogni giorno la misura della sua fede e della potenza dello Spirito Santo. Ognuno è obbligato ad agire nello Spirito Santo per il più grande bene. Purché tutto venga dalla fede, per la fede. Niente deve venire da motivazioni di origine umana, terrena, che nulla hanno a che fare con la divina volontà. Chi dona consigli nello Spirito Santo, di certo non cade in questo errore. Quando si agisce dalla fede, in favore della fede, si opera sempre nel bene.

Stiamo parlando di consigli e non di comandamenti. Tutta questa verità vale solo per il consiglio. Non ha alcun valore circa i Comandamenti, gli Statuti, la Legge del Signore. I Comandamenti e le Leggi vanno solo osservati. Obbligano ogni uomo in ogni momento e circostanza. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che ci convinciamo che il Consiglio dato nello Spirito è per il nostro più grande bene. I mali che il non ascolto produce non subito si vedono. Sappiamo che domani saranno querce di peccato, di vizio o anche di morte.

**Il peccato dello scandalo.**

Si rompe un uovo. Non c’è ritorno indietro. Si possono trovare mille giustificazioni. L’uovo è rotto e rotto resterà per sempre. Ci sono azioni nella vita dell’uomo senza più ritorno indietro. È verità cui prestare somma attenzione. Si commette un peccato di scandalo. Lo scandalo è stato dato. Si possono trovare mille giustificazioni per rassicurare la propria coscienza, vere, false, buone, cattive, lo scandalo è stato dato. Si è impresso nel cuore dell’altro. Non c’è ritorno indietro.

“Factum infectum fieri non potest, neque Deus”. Ciò che è fatto mai potrà divenire non fatto. Neanche Dio può far sì che il fatto sia non fatto. Uno scandalo fatto mai potrà divenire uno scandalo non fatto. L’anima che si è scandalizzata, si è scandalizzata, rimane scandalizzata. Riflettiamo, meditiamo, pensiamoci su. Un solo peccato di scandalo, un vizio al quale si lascia spazio, una disobbedienza dei Comandamenti alla quale si dona permesso di perpetuarsi nella comunità, può rovinare tutti i membri di essa. Lo scandalo uccide lo spirito e l’anima.

Lo scandalo può essere paragonato ad un fiammifero accesso che si accosta ad un campo di grano pronto per la mietitura. In un istante le fiamme spinte dal vento riducono la grazia del Signore in cenere. Anni e anni di duro lavoro vengono resi vani da un solo scandalo. Le conseguenze degli scandali sono di vero disastro per il corpo di Cristo. Il mondo ne fa un uso satanico e diabolico al fine di rendere non credibile la Chiesa del Signore Gesù. Spesso anche noi con la nostra stoltezza diamo una mano al mondo perché distrugga la Chiesa.

Per evitare che un cuore che si scandalizzi, si allontani da Cristo Gesù o non venga a Lui per avere la vita eterna o si separi dalla Chiesa, non sarebbe più saggio e conforme alla fede e all’esempio che ci ha lasciato Gesù Signore, rinunciare anche alla nostra vita? Niente vale di più di un’anima da salvare. Uno può dire: “Ho l’autorità di fare questo”. Deve però poter anche dire: “Ma tutto ciò che ho autorità di fare scandalizza qualche fratello? Giova per la sua vita eterna, per custodirlo nella fede, nella verità, nel Vangelo di Cristo Gesù?”.

È domanda che sempre va posta. Giova a me quanto giova agli altri per la loro salvezza. Se non giova agli altri, neanche a me giova. Il cristiano per la salvezza dei fratelli è chiamato a dare la vita. Se deve dare la vita, la deve dare con intelligenza di Spirito Santo. Quando per una cosa che si fa, anche se lecita, buona in sé, dovesse perdersi un fratello, allora la cosa diviene non più buona. Ciò che è bene per me, deve essere bene per l’intero universo. È questa la regola del bene. Il bene per il cristiano deve essere universale.

L’azione è particolare. L’atto è del singolo. Il frutto deve essere un bene per il mondo intero. Se una cosa che si fa, deve essere di scandalo per il fratello, allora in ragione dello scandalo, anche se la cosa è santissima, essa va evitata. È a rischio la fede del fratello. Per questa ragione di purissima soteriologia non tutto si può fare, non tutto è lecito, non tutto è consentito. Si può fare solo tutto ciò che giova alla redenzione del mondo. Questa è la suprema regola che dice la bontà di un nostro atto. È la regola che obbliga sempre.

Aver distrutto, cancellato dalla mente e dal cuore dei cristiani questa essenziale, sostanziale verità, ha ridotto a menzogna tutta la Parola del Signore. Tutto oggi è ridotto ad una mostruosa falsità e menzogna. Ognuno agisce dal proprio cuore, dalla propria mente. Ci si dimentica che alla conoscenza, alla scienza, alla dottrina, sempre si deve aggiungere il grande amore per la salvezza di ogni fratello in Cristo e anche di ogni altro uomo. Qualsiasi cosa il cristiano faccia, sempre la deve fare in vista della salvezza di ogni altro uomo.

La fede, le convinzioni personali, la misura delle proprie forze non sono regola universale per agire. Le virtù della fede, della carità, della speranza vanno sempre vissute secondo giustizia, prudenza, fortezza, temperanza. La prudenza deve essere somma, altissima. È legge per il discepolo di Gesù agire sempre dalle quattro virtù cardinali. Sempre prudenza, fortezza, giustizia, temperanza devono guidare la sua vita. Non è giusto che per scienza e conoscenza un’anima si perda. Non è giusto. Per ogni anima che si perde, si è responsabili.

Non basta conoscere, bisogna sapere conoscere. Non basta avere fede. Si deve sapere vivere la fede. Non è sufficiente avere la scienza. Essa va usata in vista della conversione, redenzione, salvezza, vita eterna di ogni uomo. L’uso della scienza è opera dello Spirito Santo. L’orgoglio della scienza va vinto con l’umiltà e la mitezza della carità, della misericordia, della compassione. La superbia della conoscenza, della teologia, di ogni altra scienza delle cose di Dio va umiliata con la grande pietà, il timore di Dio, l’imitazione di Cristo Gesù.

Se il cristiano è chiamato a dare anche il suo corpo per la salvezza dei fratelli, molto di più deve dare la scienza, la conoscenza, la dottrina, la teologia, la filosofia, l’antropologia, ogni sapere. Tutto va dato per la salvezza. Tutto va vissuto in vista della redenzione. Quando la nostra scienza non è posta a servizio dell’amore, essa non è scienza secondo Dio, ma secondo Satana. È proprio di Satana porre la sua scienza a servizio della perdizione di ogni uomo. Questo faceva anche con Gesù. Mai il cristiano deve dare scandalo per la sua scienza.

È principio di verità eterna. È principio di scienza teologica infallibile. La fede non è soltanto la nostra, ma anche quella di tutti i nostri fratelli di fede. La fede è anche di coloro che non hanno la fede. Per la nostra correttezza morale potrebbero convertirsi. Evitare un solo scandalo può salvare il mondo. Per la salvezza di un cuore si deve sacrificare l’intero universo. Il mondo intero è meno che una pula dinanzi alla beatitudine eterna di un’anima. Sempre la scienza della fede deve trionfare sulla scienza delle cose.

Sempre la scienza della fede deve governare ogni altra scienza. Tutto ciò che è contro la fede è peccato. La fede del soggetto agente non è mai principio di retta azione, retta operazione, retto pensiero. Sempre si deve pensare alla fede del soggetto che subisce l’azione. Chi è di fede e di conoscenza forte deve sempre agire tenendo in grande conto la fede debole del fratello e anche di chi ancora neanche è giunto alla fede. Per salvare la fede dell’altro si deve astenere da tutto ciò che turba il fratello. La luce può venire solo dallo Spirito Santo.

La scienza della fede è perfetta se agisce non partendo dalla scienza che ognuno possiede della sua fede, ma dalla scienza che possiede ogni altra persona che è dinanzi a lui. Per la salvezza di un’anima a tutto si rinuncia. La fede dell’altro può essere ancora anche in embrione. Per questo siamo sempre obbligati ad agire con somma prudenza in ogni nostra azione. Per nostra scienza nulla è peccato. Per scienza altrui tutto è peccato. Poiché peccato, la nostra scienza va sacrificata alla sua. Dinanzi alla salvezza dell’altro muore ogni scienza.

Il discepolo di Gesù sempre deve vivere la verità, la scienza, la conoscenza nella grande carità. Qual è la vera carità di un cristiano? Dare la vita perché un’altra anima si salvi attraverso la sua fede nel Vangelo di Cristo Gesù. Per ogni opera e parola il fine è la salvezza. Se questo fine viene ostacolato o impedito o rallentato o frenato da qualsiasi cosa, piccola o grande, questa cosa va evitata. Il Vangelo è tutto per il discepolo di Gesù e la sua vita è vera totale e piena consacrazione ad esso. Ogni cristiano deve sottoporsi a questa legge.

Ogni pensiero, desiderio, sentimento, parola, opera, omissione che crea nei fratelli allontanamento dal Vangelo vanno evitati. Da essi ci si deve astenere. Ciò che è conforme alla nostra scienza della fede non lo è alla scienza altrui. È regola universale di azione. Chi accoglie come suo programma di vita spirituale e ascetico, missionario e morale, queste semplici regole, di sicuro trasformerà ogni sua parola e opera in purissimo strumento interamente a servizio della conversione, sotto la guida e l’azione dello Spirito Santo.

**Difendere la propria verità.**

Difendere la propria verità cristiana, frutto in noi dello Spirito Santo e dell’opera di mediazione della Chiesa, è obbligo per ogni battezzato, divenuto corpo di Cristo Gesù e chiamato alla più alta conformazione a Lui. Nessuno potrà mai difendere la propria verità cristiana, se prima non difende la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, la verità di tutta la Rivelazione, della Chiesa e della sua mediazione universale e necessaria nella Parola, nella verità, nella grazia. Se si lascia che venga abbattuta la Chiesa, inevitabilmente si abbatterà anche Cristo Signore nel suo mistero, si abbatterà il Padre e lo Spirito Santo. Se si abbatte la Beata Trinità, Satana Sanata può instaurare sul mondo il suo regno di idolatria, falsità, immoralità.

Se si abbattono i profeti, si abbatterà la purissima Parola di Dio. Se si abbatte la verità cristiana della persona, si abbatte la missione che essa porta. È il motivo per il quale oggi si vuole abbattere il cristiano e la sua verità. A chi spetta difendere la verità cristiana? La difesa della verità cristiana spetta ad ogni singolo cristiano. Ognuno è obbligato a difendere la purezza della sua verità. Al Papa spetta difendere la verità di Papa. Al vescovo la verità di vescovo. Al presbitero la verità di presbitero. Al diacono la verità di diacono.

Al cresimato spetta difendere la verità di cresimato. Al battezzato la verità di battezzato. È chiaro che nessuno potrà difendere la sua verità, se non conosce la verità dalla quale la sua verità viene originata e perennemente mantenuta in vita, e se non cresce nella verità. Difendere la propria verità cristiana è obbligo. La propria verità cristiana si difende, si attesta, si dimostra, si rivela, si annunzia, si predica, si vive, si testimonia. Il cristiano vale per quanto vale la sua verità cristiana, per quanta crescita nella verità vi è in lui.

Se la sua verità cristiana non vale, non si vede, non si testimonia, non si annunzia, neanche lui vale e neppure le sue opere. Urge che tutti si convincano di questo gravissimo obbligo. Ogni discepolo di Gesù è chiamato a difendere tutta la verità, non una parte di essa. Se oggi c’è un peccato tipicamente cristiano è la rinuncia a difendere, attestare, dimostrare, rivelare, annunziare, predicare, testimoniare da parte del singolo cristiano la sua verità. È la verità cristiana che fa la differenza tra uomo e uomo e anche tra uomo e le altre cose.

Oggi l’inferno ha scatenato la più grande battaglia contro la verità di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, della Chiesa, del Vangelo, della Rivelazione, della fede, al fine di distruggere la loro essenza divina e celeste. In questa battaglia il cristiano sembra soldato arreso. Tutto deve essere oggi dalla falsità e dalla menzogna di Satana. Tutta la verità personale di Dio e ogni verità partecipata da Dio nella creazione e nella Chiesa, deve scomparire dalla nostra terra. Di essa se ne vuole fare un deserto di idolatria, immoralità, vizio, peccato. Nessuna verità partecipata da Dio nella natura dovrà esistere. Tutto si vuole senza alcuna verità di natura. Tutto deve essere dalla volontà dell’uomo, ma non di ogni uomo, ma di quei pochi che si sono rivestiti di ogni potenza satanica per combattere contro Dio.

Quando un cristiano rinuncia alla difesa della sua verità cristiana, è la sua resa alla falsità. Un cristiano che si consegna alla falsità non è più libero. È schiavo delle tenebre, prigioniero della menzogna. Si è liberi solo dalla propria verità. La falsità rende schiavi delle tenebre. La propria verità cristiana mai viene da se stessi. Essa viene dal Padre, da Cristo Gesù, dallo Spirito Santo, dalla Chiesa, dal Vangelo, dalla grazia. Quando ci si separa da queste fonti della propria verità, è il regno della falsità e della menzogna. È l’impero della schiavitù.

Il cristiano deve essere come Giobbe. Lui ha difeso la sua verità di uomo giusto contro i suoi tre amici che lo accusavano di ingiustizia. Ma c’è un cristiano sulla terra che ha la forza, il coraggio, la determinazione, di rispondere al mondo della falsità con le sue Parole?

*Giobbe prese a dire: Certo, voi rappresentate un popolo; con voi morirà la sapienza! Anch’io però ho senno come voi, e non sono da meno di voi; chi non sa cose simili? Sono diventato il sarcasmo dei miei amici, io che grido a Dio perché mi risponda; sarcasmo, io che sono il giusto, l’integro! “Allo sventurato spetta il disprezzo”, pensa la gente nella prosperità, “spinte a colui che ha il piede tremante”. Le tende dei ladri sono tranquille, c’è sicurezza per chi provoca Dio, per chi riduce Dio in suo potere. Interroga pure le bestie e ti insegneranno, gli uccelli del cielo e ti informeranno; i rettili della terra e ti istruiranno, i pesci del mare e ti racconteranno. Chi non sa, fra tutti costoro, che la mano del Signore ha fatto questo? Egli ha in mano l’anima di ogni vivente e il soffio di ogni essere umano. L’orecchio non distingue forse le parole e il palato non assapora i cibi? Nei canuti sta la saggezza e in chi ha vita lunga la prudenza. In lui risiedono sapienza e forza, a lui appartengono consiglio e prudenza!*

*Ecco, se egli demolisce, non si può ricostruire, se imprigiona qualcuno, non c’è chi possa liberarlo. Se trattiene le acque, vi è siccità, se le lascia andare, devastano la terra. In lui risiedono potenza e sagacia, da lui dipendono l’ingannato e l’ingannatore. Fa andare scalzi i consiglieri della terra, rende stolti i giudici; slaccia la cintura dei re e cinge i loro fianchi d’una corda. Fa andare scalzi i sacerdoti e rovescia i potenti. Toglie la parola a chi si crede sicuro e priva del senno i vegliardi.*

*Sui potenti getta il disprezzo e allenta la cintura dei forti. Strappa dalle tenebre i segreti e porta alla luce le ombre della morte. Rende grandi i popoli e li fa perire, fa largo ad altri popoli e li guida. Toglie la ragione ai capi di un paese e li fa vagare nel vuoto, senza strade, vanno a tastoni in un buio senza luce, e barcollano come ubriachi. Ecco, tutto questo ha visto il mio occhio, l’ha udito il mio orecchio e l’ha compreso. Quel che sapete voi, lo so anch’io; non sono da meno di voi. Ma io all’Onnipotente voglio parlare, con Dio desidero contendere. Voi imbrattate di menzogne, siete tutti medici da nulla. Magari taceste del tutto: sarebbe per voi un atto di sapienza! Ascoltate dunque la mia replica e alle argomentazioni delle mie labbra fate attenzione. Vorreste forse dire il falso in difesa di Dio e in suo favore parlare con inganno? Vorreste prendere le parti di Dio e farvi suoi avvocati? Sarebbe bene per voi se egli vi scrutasse? Credete di ingannarlo, come s’inganna un uomo? Severamente vi redarguirà, se in segreto sarete parziali. La sua maestà non vi incute spavento e il terrore di lui non vi assale? Sentenze di cenere sono i vostri moniti, baluardi di argilla sono i vostri baluardi (Gb 12,1-13,12).*

Difendendo la propria verità cristiana e vivendola in ogni sua parte, secondo il personale grado di partecipazione ad essa – e si partecipa per sacramento ricevuto – il cristiano lascia in molti cuori l’impronta della sua fede, speranza, carità, giustizia, luce, virtù. Gesù è l’impronta eterna del Padre. Questa impronta è differente da ogni altra impronta e da ogni altro sigillo. È impronta della sua natura perché suo vero Figlio. Gesù è il solo Figlio generato dal Padre prima di tutti i secoli. Noi siamo impronta per creazione e redenzione.

Come Gesù ha lasciato l’impronta di sé nei cuori, così anche il cristiano è obbligato a lasciare, scrivere, imprimere l’impronta della sua verità in molti cuori, facendoli corpo di Cristo, per divenire impronta del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. È grande il mistero del cristiano: per l’impronta della sua verità in un cuore, questo cuore sarà condotto a ricevere l’impronta del suo Dio nel grande mistero della redenzione e della rigenerazione. Chi ha perso la sua verità, mai potrà imprimere verità. Non la conosce.

**Tentazione universale. Cambiare vita.**

Non vi è tentazione più forte di questa: volere vivere una storia diversa da quella nella quale il Signore ci ha posto, ci pone. Gesù è venuto per insegnarci come si vive ogni storia, anche la storia della crocifissione e di ogni sofferenza. La fede in Cristo Gesù non solo ci chiede di vivere la nostra storia così come essa ci è stata donata, ogni giorno ci viene donata, ma anche ci chiede di essere di aiuto perché ogni altro uomo possa vivere con dignità la sua storia anche se di miseria, povertà, dolore. Quando nel cuore regna la vera fede nel nostro Dio come il solo Signore della nostra vita, allora ogni storia si accoglie e si vive con piena obbedienza alla sua volontà, così come essa è manifestata nella sua Parola. Gesù questo ci insegna. Questo ci chiede. Questo vuole.

Nessuno uomo può insegnare ad un altro uomo a vivere la propria storia se lui stesso cade nella tentazione di volere ad ogni costo un’altra storia, diversa da quella che gli è stata data. I Comandamenti sono la Legge che segna i limiti oltre i quali mai si dovrà andare. Ognuno può migliorare la sua storia, a condizione che rimanga ancorato nei Dieci Comandamenti. Anche il cristiano può migliorare la sua storia, a condizione che sia e rimanga sempre piantato nel Discorso della Montagna. È la Legge obbedita la verità di ogni storia. Cambiare storia uscendo dai Comandamenti o dal Discorso della Montagna è tentazione. Chi cade nella tentazione esce dalla volontà di Dio e tutto conduce e guida partendo dai suoi istinti, che sono di vizio e di peccato. Si entra nella schiavitù del male, della morte.

Senza obbedienza alla Legge eterna del nostro Dio, senza ascolto del Vangelo di Cristo Signore, ci si crede liberi, ma si è schiavi dei propri vizi e delle proprie trasgressioni. L’obbedienza alla Legge è la sola via per edificarci sulla perfetta libertà. La libertà è nell’obbedienza. Quando si perde la fede nei Comandamenti, si lascia spazio alla concupiscenza perché divori il nostro corpo e alla lussuria perché trionfi, subito si cade nell’idolatria, frutto della disobbedienza. L’idolatria, a sua volta, è madre di tutte le immoralità che si commettono sulla terra.

Oggi il cristiano, essendo senza obbedienza, è anche senza verità e senza fermezza. Gli manca ogni forza di Spirito Santo per dichiarare idolatria l’idolatria e immoralità l’immoralità. Tutto gli è indifferente. È questa la confusione che governa oggi le comunità ecclesiali. Se i cristiani avessero un po’ di fermezza nella difesa della fede, molti non cadrebbero nell’idolatria e nell’immoralità. Il cristianesimo delle origini rimase cristianesimo nella sua verità e sana moralità per la fermezza degli Apostoli e per la loro parola di purissima verità.

Se essi si fossero rivelati e mostrati deboli, le eresie e le falsità avrebbero inghiottito ogni vera fede in Cristo Signore. Questa forza manca oggi al cristiano. Mancando questa forza, non difendendo la purezza della fede, si lascia che ogni uomo si abbandoni all’impurità. Abbandonarsi all’impurità significa che la carne governa tutta la nostra vita. Siamo schiavi del male e del peccato. Significa che siamo senza lo Spirito Santo e di conseguenza produciamo frutti di male e non di bene. L’impurità è via per la nostra morte oggi e nell’eternità.

Quando ci si dona all’impurità, non solo il corpo viene consegnato alla morte, ma anche l’anima e lo spirito. Dall’impurità si precipita in ogni altra immoralità. La consegna all’impurità è il segno dell’idolatria che imperversa nella nostra vita. Siamo separati dalla vera fede. Altra verità che mai va dimenticata: Ogni uomo è chiamato a sottomettere corpo, anima, spirito, alla sua verità di origine e di fine. Quando si cade nell’idolatria si perde volontà e razionalità, si è governati dalle passioni. Si esce dalla luce, ci si addentra nelle tenebre.

Quando una persona vede che il suo corpo lentamente sta scivolando verso l’impurità, è il segno che si sta distaccando dalla sorgente della sua vita. È necessario ritornare con immediatezza in Cristo e nello Spirito Santo, nel Vangelo e nella grazia. Cristo Gesù e lo Spirito del Signore sono il “buon terreno” nel quale l’albero della nostra vita cresce e si innalza verso la piena verità del suo essere e del suo operare. Ci si distacca da Cristo e dallo Spirito, l’albero muore nei peccati. Gli manca la luce della vita. Non c’è bisogno di altissimi ragionamenti di fede, filosofia, antropologia, psicologie varie per comprendere questa verità. Basta che noi osserviamo la storia. Essa dice che l’impurità uccide la società. Oggi l’impurità è divenuta violenta, prepotente, arrogante.

È già giunta a distruggere la stessa sorgente della vita umana. Anche la natura dell’uomo, portatrice e rivelatrice del mistero del suo Dio, è divorata dall’impurità. Nulla più è conservato nella purezza della sua verità di natura. Anche la natura va condotta nell’impurità. L’impurità ha oscurato mente, cuore, anima, spirito, razionalità, intelligenza. Ormai chi governa l’uomo è il suo istinto di peccato, di male, di ingiustizia, falsità, morte. Non deve fare meraviglia. Abbiamo voluto spegnere la luce eterna su di noi. Siamo nelle tenebre. Oggi la nostra idolatria si è così capillarizzata nella nostra società da trasformare ogni nostra parola in falsità e menzogna. Urge formare la coscienza dei credenti in Cristo. Oggi c’è uso delle parole della fede, ma non c’è fede. C’è tentazione del Signore ma non adorazione C’è sfruttamento della Croce di Cristo. C’è un uso peccaminoso. È necessario che il credente in Cristo sia formato a rimanere come Cristo sulla sua croce, per amore, per obbedienza, per desiderio di imitazione del suo Maestro. Senza formazione vera, non c’è cristiano vero.

Neanche c’è religione vera. L’uomo però vede dalla sua carne, dalla sua carne pensa, dalla sua carne valuta ogni cosa. Nella stoltezza l’uomo vuole, pretende di spegnere con la luce di un cerino la luce eterna del Signore. Con la sua mente l’uomo vuole oscurare la mente di Dio. Con la sapienza che viene dalla carne si vuole dichiarare nulla la sapienza eterna del nostro Dio. Gli uomini stolti, mossi dalla loro superbia, stoltezza, insipienza, rifiutano quanto Dio ha disposto, deciso e congiurano contro i disegni eterni del loro Dio. Urge convincersi: La Parola del Signore è la sola via della vita per ogni uomo. Si rimane in essa, si obbedisce ad essa, si rimane nella vita. Si esce dalla Parola, si va per strade e vie di morte. Si cerca nelle creature ciò che solo il Creatore può dare. È questa la nostra stoltezza. Chi ha voluto cambiare vita, storia, è stato Lucifero. Da creatura volle essere Dio, come Dio. Da luce si trasformò in tenebra. Lucifero riuscì a tentare un terzo di Angeli, trascinandoli nelle sue tenebre. Poi tentò la donna e da madre di vita l’ha resa madre di morte.

Oggi Satana è giunto al sommo della potenza della sua tentazione: sta tentando la Chiesa perché non sia strumento della luce, della verità, della Parola, della grazia, della vita eterna di Cristo Gesù. Vuole che essa cambi storia e vita. Ne vuole fare una cosa di uomini. Sta tentando il cristiano perché usi la Chiesa ma per scopi di peccato, di vizio e di trasgressione. Da vita cristiana, lo sta tentando, perché viva una vita pagana. Sta tentando ogni uomo perché distrugga anche la sua natura, perché diventi natura senza genere e senza specie. In questa tentazione ci sta riuscendo alla grande: Dio non è più Dio, Cristo non è più Cristo, lo Spirito Santo non è più lo Spirito Santo, la Chiesa non è più la Chiesa, il cristiano non è più il cristiano, la fede non è più la fede, il Vangelo non è più il Vangelo. La luce non è più luce. Tutto deve cambiare vita. La donna non è più donna. L’uomo non è più uomo, la famiglia non è più famiglia. Il marito non è più marito. La moglie non è più moglie. La madre non è più madre. Il figlio non è più figlio. Tutto deve cambiare vita.

Ma la vita si può cambiare in un solo modo: alla maniera di Lucifero, passando dalla luce nelle tenebre, dalla sapienza nella stoltezza, dalla verità nella falsità, dalla libertà nella schiavitù. È la vera vita è in Dio, per in Cristo Gesù, nello Spirito Santo, nel Vangelo. La vera vita è nella grazia, nella Chiesa, nell’obbedienza alla Parola del Signore. Quando la vita rimane nella vita, si può cambiare vita camminando però di fede in fede, di verità in verità, di obbedienza in obbedienza, di giustizia in giustizia, per una santità più grande. C’è una sola vita vera che si può cambiare sulla terra: dalla conformazione al cuore di Satana alla conformazione al cuore di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore. Ogni altro cambiamento è più forte conformazione al cuore di Satana per la nostra morte eterna. Quando ci si abbandona alla trasgressione dei Comandamenti, alla disobbedienza al Vangelo, il cambiamento c’è, ma è una vita consegnata all’impurità, alla concupiscenza, alla superbia, all’avarizia, alla vanagloria, alla stoltezza. È questa una consegna alla morte eterna.

Comunione eucaristica: vero evento cristologico o evento solo psicologico?

Ci si accosta alla Cena del Signore. Si diviene con Cristo un solo sangue, cioè una sola vita. Cristo e noi siamo una cosa sola. Noi e il corpo di Cristo diveniamo un solo corpo. Il corpo di Cristo è l’abitazione della Beata Trinità. Essendo il corpo di Cristo vero, reale, sostanziale corpo, la comunione eucaristica con Lui, ci fa vero corpo di Cristo, reale corpo di Cristo, sostanziale corpo di Cristo. Cristo è uno è indivisibile in eterno. In questo vero corpo di Cristo abita corporalmente la pienezza della divinità. Questo è il frutto della comunione con Cristo. Essa inizia con il battesimo e viene portata al sommo dello splendore e della bellezza con la partecipazione all’Eucaristia. Vero sacramento di unità.

Per molti oggi la comunione è evento solo psicologico, non è comunione reale, sostanziale, vera con il corpo di Cristo. Perché è evento solo psicologico, e non evento reale? Perché si vuole ricevere l’Eucaristia. Ma rimanendo corpo separato, distaccato da Cristo Gesù. Si rimane corpo separato perché si vuole conservare il proprio corpo per il peccato e non per la santità. A nulla serve la consolazione psicologica. Il corpo di Cristo è dato per creare con Lui comunione reale, sostanziale, vera. È dato per essere una sola obbedienza al Padre. È dato perché abiti corporalmente anche in noi la pienezza della divinità. I frutti prodotti devono manifestare la presenza della Beata Trinità in noi. Con la presenza di Dio in noi, deve cambiare sostanzialmente la nostra vita. La luce deve divenire sempre più brillante. Un corpo che viene conservato nel peccato, nella disobbedienza, nel vizio, nella trasgressione dei Comandamenti rivela che nessuna Divinità abita in esso. Quando si mette del fuoco in una casa, tutta la casa comincia a riscaldarsi. Perché si riceve l’eucaristia e si resta freddi?

Quando abita la divinità i frutti da essa prodotti la rendono visibile. Il pane è uno. Cristo Gesù è uno. Coloro che lo mangiano sono molti. Mangiando il solo pane, si diviene un solo corpo. Nell’Eucaristia è il solo pane che viene spezzato, non Cristo Gesù. Cristo non si spezza. Quanti ricevono il pane spezzato, ricevono tutto Cristo. Lo stesso Cristo, il solo Cristo, l’unico Cristo abita in tutti coloro che ricevono il pane. Se uno è Cristo, uno è il corpo di Cristo, uno è il pane che si spezza, quanti lo ricevono diventano anch’essi un solo corpo. Diventano tutti corpo di Cristo. Sono un solo corpo in Cristo. È questo il mistero della comunione. Come unico corpo di Cristo si deve vivere. La comunione sacramentale si fa comunione reale. Realmente si è un solo corpo. Realmente si deve vivere come solo corpo. Se non si vive come solo corpo, nella realtà quotidiana, si è ricevuto Cristo, ma solo come evento psicologico. Lo si è ricevuto per avere la consolazione di non essere diversi, differenti dagli altri. Questo significa ricevere il corpo di Cristo come solo evento psicologico.

Anche se a queste persone si desse del pane non consacrato – non si può perché è simulazione del sacramento e di conseguenza è peccato gravissimo – esse sarebbero soddisfate ugualmente. Avverrebbe la consolazione psicologica, ma non la trasformazione reale in corpo di Cristo. In queste persone rimane senza effetti il vero corpo di Cristo così come rimane senza effetti il non corpo di Cristo. Si compie però la consolazione psicologica. Anch’io ho ricevuto il corpo di Cristo. Sono come te, che ogni giorno ti lasci inchiodare sulla croce della Parola.

Con il pensiero si crede di essere in comunione. In realtà non c’è vera comunione perché non si è divenuti vero corpo di Cristo. Cristo è uno. Non può essere diviso. Chi divide Cristo Pane di vita da Cristo Parola di vita, non riceve tutto Cristo, non riceve il vero Cristo. Quando durante la Santa Messa ci si distrae dall’ascolto della Parola di Dio e dall’Omelia perché si è presi da mille pensieri, Cristo si riceve invano. Si prende il Pane di vita, non si prende la Parola di vita. L’Eucaristia si riceve inutilmente. Cristo è stato diviso. Quando dopo aver ricevuto l’Eucaristia si consegna il proprio corpo all’idolatria, all’immoralità, al vizio, non solo il Corpo di Cristo si riceve vanamente, lo si espone al peccato. Il corpo di Cristo che è santissimo, lo si sporca con la nostra immoralità. È vero sacrilegio.

Anche quando lo si riceve con il peccato grave nell’anima, perché si dimora nella colpa e neanche ci si pente di essa con volontà ferma di non più peccare, è come se si versasse la santità di Cristo nella lordura del nostro cuore, della nostra anima, del nostro spirito. Quando si riceve il corpo di Cristo senza neanche sapere chi si riceve e subito dopo averlo ricevuto già si è dimenticato che in noi è venuta tutta la potenza della Beata Trinità, anche in questo caso riceviamo l’Eucaristia in modo vano e per certi aspetti sacrilegamente. Quando si riceve il corpo di Cristo con l’odio, la calunnia, l’invidia, il disprezzo, la cattiveria, la mormorazione contro i fratelli sia di fede che di non fede, riceviamo indegnamente l’Eucaristia. Mangiano il fratello in essa. Il corpo di Cristo è per la redenzione di tutti. Quando siamo nella continua e anche organizzata delinquenza contro l’uomo, quando facciamo del male con le parole e con le opere, quando abitiamo nelle strutture di peccato, non possiamo ricevere il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo è struttura di salvezza.

Quando moriamo nel peccato, ostili e ribelli al Signore Dio nostro, oppure terminiamo la nostra vita nel peccato contro lo Spirito Santo, a nulla serve la celebrazione del sacramento della morte e risurrezione in suffragio della nostra anima. Siamo separati da Cristo. La Chiesa, nel suo grande mistero di misericordia, può anche pregare, perché ad essa non spetta alcun giudizio. Ma è giusto che ognuno di noi sappia che per quanti muoiono in peccato, senza pentimento e senza conversione, non si è accolti nelle dimore eterne. Cristo Gesù è grazia, verità, vita eterna, luce, giustizia, santità, amore, misericordia, perdono, riconciliazione, sacrificio, olocausto, oblazione pura e santa. Si riceve il corpo di Cristo per essere trasformati in Lui e per essere strumento per la manifestazione di Lui. L’Eucaristia va ricevuta con fede, in pienezza di verità, con coscienza pura, con corpo santificato. Essa non è il sacramento dei santi, ma neanche il sacramento dei peccatori. Sacramento dei peccatori è la Penitenza o Confessione. L’Eucaristia è infinitamente altro.

L’Eucaristia è il sacramento dei “Viatores”, cioè di tutto coloro che dalla terra vogliono raggiungere il cielo, dal tempo vogliono entrare nella beata eternità, in un cammino di fede in fede e di verità in verità, fino alla soppressione dal proprio corpo di ogni peccato. Purtroppo oggi la si vuole ricevere solo come segno di uguaglianza o per l’attestazione che non deve esistere alcuna differenza tra chi è crocifisso sul legno dell’obbedienza al Signore e chi è crocifisso sul legno del vizio, del peccato, della trasgressione della Legge di Dio. Oggi la si riceve per abitudine, consuetudine, perché si fa così. In questo sacrilego e anche vano accostamento al sacramento della santificazione, si è anche spinti da insegnamenti poco ortodossi e poco veri. La rigidità è una cosa. Non va. Neanche il sacrilegio va. Oggi neanche più si sa cosa è l’Eucaristia. Lo attesta il fatto che non credenti si ammettono alla partecipazione all’Eucaristia e si dona loro del pane non consacrato, al fine di evitare ogni discriminazione. Questo è gravissimo peccato di simulazione. “Signore, non sono degno che tu entri nella mia casa. Ma di’ soltanto una parola e l’anima mia sarà salvata”. Siamo tutti indegni di ricevere un sacramento così santo. Altro però essere indegni per peccato grave e altro è esserlo perché mai sufficientemente santi.

Il vero fine dell’Eucaristia.

Si è con Cristo, se si sceglie Cristo. Se Cristo non è scelto, non si è con Cristo. Si è con Cristo, se si sceglie la Parola di Cristo, la verità di Cristo. Sempre dobbiamo ricordarci che Cristo è uno e indivisibile in eterno. Cristo Parola e Cristo Pane di vita sono un solo Cristo inseparabile in eterno. Cristo e la sua Chiesa sono una cosa sola, inseparabile in eterno. Cristo e il suo corpo sono una cosa sola, inseparabile in eterno. Chi prende Cristo deve anche prendere il Vangelo.

Chi prende Cristo deve prendere la verità, la grazia, la Chiesa, i fratelli, il mondo intero da redimere e portare a Cristo Gesù nella verità e nella luce. Cristo Eucaristia va preso secondo verità, secondo purezza di fede. Mai Cristo va preso con i pensieri della carne. L’Eucaristia va presa dalla verità dello Spirito Santo, dalla sua luce divina ed eterna. Essa va presa dalla sua verità cristologica, soteriologica, antropologica, missionaria. Va assunta come vero sacrificio e sacramento di salvezza, redenzione, vita eterna. Sempre la si deve prendere distinguendo il Corpo di Cristo dal pane ordinario. Mai ci si deve accostare all’Eucaristia senza la volontà di riceverla in pienezza di verità e grazia. Mai va mangiata solo fisicamente e non spiritualmente, solo con il corpo e non con l’anima. L’Eucaristia è data perché si metta la propria vita interamente a beneficio degli altri. Non può spezzare il corpo di Cristo chi non spezza con i fratelli il proprio pane. È il segno visibile che si riceve secondo verità il corpo di Cristo, il cui spezzarsi è nell’invisibilità. Il corpo dato sulla croce per la remissione dei peccati e lo stesso che viene donato nell’Eucaristia come pane di vita eterna. È per la remissione dei peccati ed è per la vita eterna. È il pane che deve farci vivere per Cristo, divenendo corpo offerto per la redenzione.

L’Eucaristia è il pane che deve fare anche del nostro corpo, della nostra vita un dono a Cristo, perché Cristo ne faccia un dono al Padre e il Padre ci doni per la salvezza e la redenzione di ogni altro uomo. È grande il mistero dell’Eucaristia. Il pane va preso con questa fede, secondo questa verità. Esso deve fare della nostra vita un dono di salvezza, redenzione, amore, comunione, misericordia, pietà, conversione. Per questo va mangiato con vera fede. Il vino è vero sangue di Cristo. Si beve la vita di Cristo. Si beve la vita di Dio, per essere con Dio una sola vita. Si beve il sangue di Cristo, si beve il sangue di Dio per divenire anche tra quanti bevono lo stesso sangue vita gli uni degli altri. È questa la verità del sangue di Cristo, vero sangue di Dio. Il vino nell’Eucaristia è vero sangue di Dio, vita di Dio. Gesù ci dona il suo sangue, perché noi divenendo suo sangue, possiamo offrire il nostro sangue, che è il suo sangue per la redenzione e la salvezza di tutti. Siamo noi che dobbiamo dare la vita per la salvezza del mondo.

A nessuno è consentito trattare profanamento il corpo e il sangue del Signore. In questo corpo e in questo sangue è contenuto tutto il mistero della sua morte e risurrezione. Esso va celebrato, ricevuto, vissuto secondo verità divina. Si mangia la morte di Cristo per morire con Lui al peccato. Si mangia la risurrezione di Cristo per risorgere con Lui alla verità, alla luce. Ecco cosa è in verità l’Eucaristia. Immersione del discepolo nella morte e nella risurrezione del Signore. Questa immersione deve essere fatta fino al giorno della sua venuta. Si muore con Lui, si risorge con lui. Cristo è morto una volta per sempre sulla croce. L’Eucaristia è l’attualizzazione, non la ripetizione, di quell’unico evento. L’attualizzazione è vero sacrificio, è sacrificio incruento, ma vero sacrificio. Realmente, veramente, sostanzialmente nell’Eucaristia Cristo Gesù muore e risorge. Nessun simbolismo. Tutto è realtà. Tutto è vero evento.

Realmente, veramente, sostanzialmente anche in noi si compie la morte e la risurrezione di Gesù. Questo però avviene se lo mangiamo e lo beviamo con purezza di fede e profonda verità. Annunciare significa compiere, vivere. Quando ci accostiamo all’Eucaristia, noi realmente viviamo la morte di Cristo e ci rivestiamo della sua vita. Da questo momento anche noi siamo corpo donato e sangue versato. Lo si è nel sacramento, si deve esserlo realmente con la vita. È questa la missione cristiana: trasformare il mistero dell’Eucaristia in nostra vita. Quanto avviene nell’invisibile noi dobbiamo manifestarlo nel visibile. Così per il visibile mostrato il mondo crede nell’invisibile celebrato. Come si mostra l’invisibile celebrato e fatto nostro cibo e nostra bevanda? Morendo realmente al peccato, ad ogni peccato. Manifestando la bellezza di una vita fatta di obbedienza e rivestita di ogni virtù. Quando invece si riduce l’Eucaristia a puro evento psicologico o di abitudine o ad un evento intimistico, se non addirittura a evento di sacrilegio o peggio ancora di simulazione, allora è segno che siamo immersi nel peccato. L’Eucaristia è santissima. Va sempre ricevuta secondo la sua verità santissima. Mai va disprezzata e viene disprezzata quando la si riceve in modo indegno. Anima, spirito, corpo devono riceverla come si conviene: nella volontà di divenire mistero nel mistero.

Essa è data per divenire mistero visibile del mistero invisibile. Se non si ha questo desiderio, questa volontà, questa aspirazione del cuore e della mente, ci si deve astenere dall’accostarsi al sacramento della morte e della risurrezione di Cristo. Lo si riceverebbe senza la sua vera finalità. Ricevere l’Eucaristia per un fine psicologico, sociale, antropologico di antropologia mondana, è grave peccato contro il fine di essa: trasformare il mistero invisibile in mistero visibile attraverso tutta la vita del cristiano. Il mistero invisibile da mostrare non è solo per la mente, per l’anima, per il cuore, ma anche per il corpo. Il corpo va spogliato da ogni vizio e rivestito di ogni virtù. Tutto il corpo del cristiano deve mostrare il mistero invisibile di Cristo. Oggi l’Eucaristia è fortemente disprezzata. È disprezzata nelle forme della sua celebrazione. Si celebra in ogni luogo e in ogni tempo, anche in luoghi non convenienti per un così alto e santo mistero. Molti modi non sono degni di essa. Si celebra per fini ad essa estranei. Si celebra per abitudine. Si celebra con chi crede in essa e con chi non crede. Si è anche giunti al gravissimo peccato della simulazione, donando del pane non consacrato ai non credenti. La celebrazione dell’Eucaristia deve svolgersi con somma decenza e altissimo decoro.

Anche i luoghi vanno accuratamente selezionati. Anche alcuni orari sono sconvenienti. Mai va dimenticato che dinanzi all’Eucaristia ci troviamo sul Golgota. Ormai in molti luoghi la celebrazione dell’Eucaristia è un fatto di costume o di tradizione. Un riempitivo perché non si sa cosa fare. Si manca del necessario rispetto. Quasi sempre si celebra indegnamente perché manca il fine. Spetta anche a colui che presiede l’Eucaristia rifiutarsi di celebrarla in luoghi e in orari non consoni con il suo mistero altissimo. Chi non vigila con somma attenzione si carica della stessa condanna di chi la riceve in modo indegno. Oggi viviamo in un mondo senza verità. Se Dio, Gesù, lo Spirito hanno perso la loro verità, perché confessarla per l’Eucaristia.

Se tutto il Vangelo è stato privato della sua verità, la stessa sorte l’hanno subita i sacramenti. Se tutto è senza verità, anche l’Eucaristia è senza verità. Essa sta per essere trasformata in folklore. Nulla di più. Per molti è una recita necessaria. Non si va oltre. Persa la verità, smarrito il suo fine, come folklore non ci sono leggi. Non ci sono leggi per noi. Rimane in eterno la Legge del corpo di Cristo. Chi lo mangia indegnamente, non mangia luce eterna, ma veleno di morte e di condanna. Siamo tutti avvisati.

L’Eucaristia va ricevuta con dignità grande. Quando si dimora nel peccato, nel vizio, nella trasgressione dei Comandamenti l’Eucaristia è vissuta male. O la si riceve senza alcuna verità o la si è privata di ogni finalità. L’Eucaristia è il corpo e il sangue che ci fa un solo corpo. Un solo corpo con Cristo, corpo di verità, santità, luce, vita eterna e un solo corpo con i nostri fratelli, corpo da santificare, se si è discepoli di Gesù, corpo da redimere se non si è ancora discepoli del Signore. Quando si vive da vero corpo di Cristo?

Quando manifestiamo al mondo in modo visibile il mistero invisibile della morte e della risurrezione di Gesù. Quanto si è compiuto in Lui, in Gesù, si deve compiere anche in noi. È questo il fine per cui Gesù ha dato a noi il suo corpo e il suo sangue: perché manifestassimo ad ogni uomo, in ogni tempo, in ogni luogo, con il nostro corpo, la nostra vita il mistero che si è compiuto in Lui. Mistero di morte e risurrezione. Questo fine va rispettato e più ci si accosta all’Eucaristia e più esso va rinnovato. Manifestando noi nel nostro corpo visibile l’invisibile mistero del Signore, molti potranno venire alla fede in Cristo Gesù. Per noi a Cristo Signore. Per Cristo al Padre.

**Qualche verità sullo Spirito Santo.**

Basta che una sola verità sulla quale l’edificio della fede si fonda venga trasformata in falsità e tutto l’edificio della fede alla fine risulterà fermentato di falsità, menzogna, errore, pensieri della terra, oracoli di peccato. Non basta che uno conosca di possedere un dono o un carisma dello Spirito Santo. Deve anche conoscere qual è il fine di ogni dono e le corrette modalità d’uso. Nell’ignoranza del fine e nella non conoscenza delle modalità d’uso che vengono solo e sempre dallo Spirito Santo, da strumento di edificazione del corpo di Cristo, della Chiesa, se ne fa uno strumento di distruzione. Le modalità sono date dal settenario delle virtù: fede, speranza, carità, prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Nessun dono dello Spirito Santo può essere vissuto dalla superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia. Neanche potrà essere vissuto passando dal peccato alla grazia e dalla grazia al peccato. Occorre la stabilità nella grazia, la stabilità nelle virtù, la stabilità nell’obbedienza al Vangelo. La stabilità nel fine da rispettare. Mai confondere stabilità, fermezza, con rigidità. La rigidità è dal peccato, dal vizio, dalla trasgressione, dall’assenza dello Spirito Santo nel cuore del discepolo di Gesù. Fermezza e stabilità nel rispetto del fine e nelle modalità dello Spirito Santo sono dalla grazia e dalla verità che abita nel cuore.

Prima verità: lo Spirito Santo, quando è nel cuore, spinge sempre verso Cristo e la sua verità, la sua luce, la sua giustizia, la sua Parola. Lo Spirito di Cristo Gesù sempre attrae a Cristo Gesù, sempre spinge verso Cristo Gesù. Cristo Gesù è il fine di ogni azione dello Spirito.

Seconda verità: Più cresce in noi lo Spirito Santo e più siamo attratti da Cristo Gesù. Meno cresce in noi lo Spirito e meno siamo spinti verso Cristo. La crescita è in misura della nostra obbedienza sia alla Parola del Vangelo e sia alla verità dello Spirito.

Terza verità: quando si è nel peccato, nel vizio, nella trasgressione della Parola, lo Spirito non abita in noi e noi inevitabilmente siamo trascinati lontano da Cristo. Siamo come un ferro smagnetizzato. Manchiamo d’ogni attrazione. Mai attrae a Cisto chi non è attratto da Lui.

Quarta verità: quando non lavoriamo per formare il corpo di Cristo, ma siamo creatori di divisioni, scismi, separazioni, contrasti, è segno evidente che siamo senza lo Spirito del Signore. Siamo solo cultori dei nostri pensieri vani e bugiardi, inutili e infruttuosi, senza vita. Quando si è senza lo Spirito si è adoratori della nostra vanità, del nostro nulla spirituale, del nostro vuoto morale. Celebriamo solo il culto dell’idolatria di noi stessi. Quando si è senza lo Spirito sempre celebriamo il culto alla nostra superbia e adoriamo il nostro niente.

Quinta verità: Lo Spirito cerca sempre lo Spirito. Lo Spirito che è nel discepolo cerca lo Spirito che è negli altri discepoli, al fine di manifestarsi in tutta la sua divina sapienza e in tutta la sua forza di attrarre a Cristo ogni uomo. La forza dello Spirito è la comunione.

Sesta verità: quando un discepolo di Gesù è trascinato verso il peccato, il vizio, la trasgressione della Legge, la disobbedienza al Vangelo, è il segno che si è senza lo Spirito del Signore nel cuore. Manca chi spinge verso Cristo Gesù. Manca anche chi attrae a Cristo Gesù. La vera pastorale è tutta opera dello Spirito Santo nel cuore del discepolo del Signore. Chi è nello Spirito Santo fa vera professione di fede in Cristo Gesù. Riconosce la verità di Cristo e la professa.

Chi è senza lo Spirito mai potrà fare vera professione di fede su Gesù. La vera pastorale non è alchimia di formule o di modalità aggiornate al cuore dell’uomo. L’aggiornamento è al cuore dello Spirito. Sempre lo Spirito riconosce Cristo Signore. Sempre chi è nello Spirito Santo riconosce il vero Cristo di Dio. Lo Spirito è di Cristo Gesù. Quando un cristiano parla in modo difforme dal Vangelo, dalla Verità rivelata, dalla Parola di Dio, mai potrà essere proclamato vero profeta, vero teologo, vero missionario, vero maestro, vero dottore, vero professore. Manca del Maestro che è lo Spirito Santo.

Senza lo Spirito nel cuore mai si potrà essere bocca dello Spirito. Si è invece bocca di Satana. Basterebbe applicare questo solo principio per dichiarare bocca di Satana mille, diecimila, centomila maestri che hanno inquinato e continuano ad inquinare la Parola del Signore. Poiché lo Spirito è la verità, chi è nello Spirito è nella verità. Chi è nell’errore, chi fa professione di falsità teologica e di menzogna scritturistica, mai potrà dire di essere nello Spirito Santo. La falsità mai potrà appartenere allo Spirito Santo. La falsità è di Satana. Dalla luce non possono sorgere le tenebre, né dalle tenebre la luce. La verità è sempre dallo Spirito Santo. La menzogna è sempre dal principe del mondo. Chi è nello Spirito parla dalla verità. Chi è del principe del mondo parla dalla falsità. Vale anche per la pastorale. I carismi sono diversi, sono tanti. Lo Spirito però è uno solo. Ogni carisma viene da Lui. È dato da Lui. Se Lui li dona, secondo la sua volontà vanno vissuti. I tasti di un organo sono tanti. Ognuno emette il suo particolare suono.

Ogni suono è differente da ogni altro suono. Uno solo però è colui che li tocca perché ognuno emetta il suo suono e per il tempo in cui il suono dovrà essere emesso. Il tempo nella musica è essenza. Melodia e armonia sono dalla bravura di chi tocca i tasti. Un tasto toccato fuori tempo, stona. Se un tasto si dovesse incantare, perché incapace di obbedire alla mano di chi lo tocca, è la fine sia dell’armonia che della melodia. Vi è una stonatura continua. Quale è il fine di ogni carisma e ministero? Edificare il corpo di Cristo. Senza questa edificazione, è il nulla. Il fine è anche aiutare, sostenere, confortare ogni membro del corpo di Cristo perché si conformi a Cristo Gesù Crocifisso per poter essere domani rivestito della sua gloriosa risurrezione.

Oggi con Gesù, il Crocifisso, domani con Gesù, il Risorto. Se il carisma o il ministero vengono distratti da questo fine, essi non sono più sotto la mozione dello Spirito Santo e neanche sono a servizio del Signore. Sono carismi e ministeri non solo inutili, ma anche dannosi. Fanno male al corpo di Cristo. Lo inquinano di peccato. Un carisma o un ministero non finalizzato all’edificazione del corpo di Cristo, alla conformazione a Lui, il Servo obbediente fino alla morte di Croce, può anche distruggere una comunità. È vissuto secondo Satana, non dallo Spirito. Dalla superbia, non dall’umiltà. Cristo è il fine di tutto ciò che avviene nel suo corpo. Ci si separa da Cristo Gesù, carismi, ministeri, attività sono vissuti a servizio del male e non del bene, del peccato e non della grazia, dell’ingiustizia e non della giustizia, della falsità e non della verità. Il fine dei carismi è il bene comune. Il bene comune è il bene del corpo. Il corpo, che è il solo bene comune, è quello di Cristo Gesù. Siamo tutti a servizio del corpo di Cristo. Siamo tutti corpo di Cristo per servire il corpo di Cristo. Per dare più vita al corpo di Cristo.

Se separiamo il bene comune dal corpo di Cristo, il bene non è più comune perché comune per tutti è il corpo di Cristo. Siamo tutti corpo di Cristo per formare il corpo di Cristo. Se non si forma il corpo di Cristo, non c’è il bene. Mai potrà esserci. Manca il corpo. Se non ci si conforma al corpo di Cristo, neanche c’è il bene. Manca la bellezza del corpo di Cristo che è il bene nel quale ogni discepolo riceve il bene. Per questo ognuno per la sua parte si deve impegnare a formare il corpo di Cristo conformandosi a Cristo Signore. Più ci si conforma a Cristo e più si forma il corpo di Cristo. Ognuno deve fare bello questo bene comune perché tutti ne traggano beneficio. Questo bene comune ognuno deve renderlo più bello, splendente, pieno di grazia e verità, ricco di giustizia e santità.

Più lo si rende bello e più esso potrà attrarre a Cristo il mondo intero. Tutto però è dalla imperscrutabile volontà dello Spirito Santo. La volontà dello Spirito si accoglie. Ad essa si obbedisce, riconoscendo e accogliendo per il nostro più grande bene il carisma dei fratelli. Ma anche: mettendo il nostro carisma, il nostro ministero, ogni nostra attività a servizio del bene comune, cioè del corpo di Cristo. Senza l’edificazione del corpo di Cristo, ogni carisma viene usato dal peccato e non dalla grazia. Viene usato dalla falsità e non dalla verità.

Viene usato dai vizi e non dalle virtù. Tutto è il corpo di Cristo. Lo Spirito è dato per l’edificazione del corpo di Cristo. Quando il corpo di Cristo non viene edificato, noi siamo morti allo Spirito. È giusto allora ribadire il principio: Tutto è dallo Spirito. Tutto è dalla sua volontà. Tutto è dalla sua mozione e ispirazione. Tutto è per l’edificazione del corpo di Cristo. Chi non si edifica come corpo di Cristo, non è nello Spirito. Chi non si conforma a Cristo nella sua obbedienza al Padre, non è nello Spirito. Chi non mette il suo carisma, il suo ministero, la sua attività a servizio del bene comune, che è il corpo di Cristo, non è nello Spirito del Signore. Chi è nello Spirito Santo non è mai governato dalla rigidità pastorale, ma sempre dall’umiltà e dalla mitezza di Cristo Signore.

Obbligati dalla carità

La carità cristiana o evangelica consiste in una sola cosa: amare ogni uomo con lo stesso amore del Padre, che è amore di salvezza, redenzione, giustificazione, verità, vita eterna. Il cuore del Padre è nel cuore di Cristo. Gesù ama con lo stesso amore del Padre senza alcuna differenza. Questa verità vale anche per il cristiano. Ogni discepolo deve amare con il cuore di Cristo ogni uomo. Quello di Cristo è un amore crocifisso, dono totale. Conoscere il mistero e non conoscere la carità a nulla serve. A che serve parlare tutte le lingue dell’universo, se poi il cuore è privo dell’amore crocifisso di Gesù? Dio è amore. Tutto ciò che fa, lo fa per purissimo amore. Gesù è amore incarnato. Tutto ciò che fa, lo fa per purissimo amore. Anche lo Spirito Santo è amore.

Tutto ciò che lo Spirito fa, lo fa per purissimo amore. Chi è in Cristo Gesù, è nell’amore del Padre, nella grazia di Cristo, nella comunione dello Spirito Santo, non può non agire se non per amore, con amore, nell’amore. Lui deve manifestare visibilmente la Trinità invisibile. Conoscere e parlare del mistero a nulla serve se il cuore è senza il Padre, senza il Figlio, senza lo Spirito Santo. Ma nulla serve, nulla è utile, nulla giova quando il cuore è senza la Beata Trinità in esso. A che serve possedere tutto, se poi si è senza la carità? A niente.

Perché non si ha nulla, pur credendo di possedere tutto? Perché questo possesso non giova per la vita eterna. È un possesso di superbia e non di umiltà, di esaltazione personale e non di carità. Non produce vita eterna. È un possesso che non converte. Non converte perché solo l’amore del Padre converte, per la grazia di Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo. Ogni carisma, ministero, attività devono essere sempre animati dalla grande carità. La carità è come il germe vitale in un seme di ghianda. Con il germe vitale il seme si sviluppa e l’albero diviene alto e maestoso e dura nei secoli. Senza germe vitale è solo materia inerte, senza vita. Tutto è la carità nell’uomo. Dio, il nostro Dio, tutto riveste di amore. L’amore è il principio di ogni azione del Signore.

Cosa sarebbe la sua onnipotenza e la sua onniscienza, la sua Signoria e ogni altra sua forza se non fosse governata dall’amore eterno che è la sua stessa natura? Profezia, fede, scienza, conoscenza, sapienza, intelligenza, forza, tutto deve essere posto a servizio dell’amore. Un potere non posto a servizio dell’amore, a nulla serve. La via della conversione e della salvezza è solo la carità. Tutto ciò che l’uomo fa deve essere animato dalla carità. Ma cosa è la carità? È la ricerca del bene supremo dell’altro, frutto del rinnegamento di noi stessi. Nulla facciamo per noi. Tutto facciamo per il bene vero degli altri. La carità è volontà, cuore, mente, intelligenza, sapienza, scienza, studio, dottrina, arte, con un solo fine: fare il più grande bene ai fratelli. Gesù per il nostro bene diede a noi il Padre e lo Spirito Santo. Diede a noi tutto se stesso. Possiamo noi dire di amare se diamo noi stessi, che siamo polvere e cenere e non diamo il nostro Dio e Padre, il nostro Cristo e Salvatore, il nostro Spirito Santo, che è il Datore della vita, ad ogni nostro fratello? L’amore è il dono dell’Amore.

Possiamo dire di amare se nascondiamo il Vangelo sotto la pietra e rinneghiamo Cristo Gesù dinanzi ad ogni uomo? Il cristiano ama se dona se stesso, ma abitato dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito. Il cristiano ama se dona la Chiesa, la sua grazia, la sua luce, la sua verità. Ama se dona i misteri della salvezza. Il cristiano ama se lavora per la salvezza eterna di ogni suo fratello. Il cristiano non è mandato nel mondo a dare se stesso o i suoi beni. È mandato per dare il bene di Dio che è Cristo Gesù, nello Spirito Santo. È mandato per dare la Chiesa e ogni suo dono di grazia e di verità. Questo è il suo amore. Oggi si dice di amare perché si dona un pezzo di pane o cose di questo mondo. Questo è amore umano, non divino. Non è la carità eterna di Dio, perché non si dona più Dio.

Non si dona più Cristo Gesù. Non si dona più lo Spirito Santo. Non si dona più la Chiesa. Non si forma più il corpo di Cristo. Non si indica più la via verso l’eternità. Si ama dalla falsità, dalla menzogna e dall’inganno. Non si ama dal Vangelo per fare entrare il mondo nel Vangelo. Anzi coloro che un tempo erano nel Vangelo sono usciti da esso per amare secondo il mondo. Ma noi siamo discepoli di Gesù e possiamo amare secondo verità solo dal cuore di Cristo, facendo ogni altro uomo cuore di Cristo. La carità è offrire il cuore di Cristo all’uomo. Poiché oggi Cristo è stato dichiarato inutile all’uomo, anche da coloro che sono stati mandati per dare Cristo ad ogni uomo, deve concludersi che anche la vera carità, il vero amore è stato dichiarato inutile. È Cristo l’amore. È Lui la Carità con la quale amare ogni uomo.

**Le quindici note della carità.**

Pur volendo, non possiamo applicare alle note della carità quanto il Libro della Sapienza dice della cetra: “Nella cetra le note variano la specie del ritmo, pur conservando sempre lo stesso tono”. Le note della carità vanno oltre.

Ogni nota può assumere un valore da uno all’infinito. Anche la durata e il ritmo possono variare da uno all’infinito. Tutti i santi hanno vissuto in modo eroico la carità eppure non esiste neanche un santo uguale ad un altro santo. La carità è una, i santi sono senza numero.

**La carità è magnanima**. La carità è capace di annientarsi perché l’altro raggiunga il suo vero bene. La magnanimità è quella di Gesù Crocifisso. Lui si annienta, si umilia perché noi viviamo. Ecco cosa chiede a ciascuno di noi la carità: sapersi sempre annientare. La carità ci chiede di perdere o dare la vita per la salvezza dei fratelli. La salvezza non è solo nel tempo, è anche nell’eternità. Di certo non è magnanimità operare solo per il bene di questo mondo, del corpo, ignorando il bene dell’anima, dello spirito, dell’eternità beata.

**La carità è benevola**. La carità ha un solo desiderio: volere, cercare, produrre, operare il bene più grande per gli altri. Qual è il bene più grande per ogni uomo? Dare loro il Padre, il Figlio, lo Spirito, la Chiesa, la grazia, la verità, la pace, la santità, la vita eterna. Se ci si ferma solo ad un bene materiale, la nostra non è vera benevolenza. La benevolenza di Dio è il suo amore eterno che ogni giorno crea cose nuove perché i suoi figli possano raggiungere la vita eterna. La carità non vuole il bene di ogni uomo, vuole il loro vero bene. Qual è il vero bene? Divenire oggi veri figli di adozione del Padre, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, vero corpo di Cristo, vera Chiesa del Dio vivente, vero tempio dello Spirito Santo, veri fratelli gli uni degli altri, essere un cuor solo e un’anima solo in Cristo.

**La carità non è invidiosa**. La carità è vera se non viene mai viziata da alcun moto di superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia. La carità va vissuta dalle sante virtù della fede, della speranza, della giustizia, della fortezza, della temperanza, della prudenza. La carità va anche esercitata nello Spirito Santo e secondo i suoi sette doni: sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà, timore del Signore. L’invidia, vizio capitale, non vuole che l’altro goda Dio e i suoi beni eterni, non viva di Cristo in Cristo. L’invidia è il vizio di Satana, frutto della sua superbia. Per superbia ha perso il Signore. Per invidia vuole che tutti lo perdano e per questo ci tenta. Vuole privare l’uomo di Dio. Oggi l’invidia ha raggiunto altezze mai immaginate prima. Vuole la nostra piena perdizione. Ogni dono dei fratelli viene da Dio, è un regalo del loro Signore e Padre, Creatore e Redentore. Può chi vuole il bene dei fratelli essere invidioso dei loro doni? Se è invidioso, di certo non ama il fratello. Non vuole il loro bene. Non solo non è invidioso, neanche è geloso. Chi è animato dalla carità, deve sempre gioire quando il Signore elargisce doni perché Lui possa essere amato. L’invidia della grazia altrui è peccato contro lo Spirito Santo. Peccato senza alcuna remissione, senza perdono. Chi cade in questo peccato è reo di morte eterna. Chi ama, mai potrà essere invidioso. L’invidia è carenza di amore. È anche volontà di distruzione di ogni altra fonte di amore e di verità. Mentre Dio moltiplica le sorgenti della vera vita, l’invidioso le distrugge. L’invidia è vero peccato contro l’amore del Padre.

**La carità non si vanta**. Ci si può vantare di cose che sono nostre, frutto del nostro lavoro e del nostro impegno. Poiché noi stessi siamo interamente fatti da Dio, animati dal suo Santo Spirito, attrattati dalla sua luce, niente è da noi. Tutto abbiamo ricevuto e riceviamo. Di nulla ci si potrà mai vantare. Se ogni cosa viene dal Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, di ogni cosa dobbiamo ringraziare, lodare, benedire il Signore. Tutto si riceve e di tutto si rende grazie a Dio, riconoscendolo come la fonte, la sorgente, l’autore di ogni bene.

**La carità non si gonfia d’orgoglio**. Ma neanche la carità può gonfiarsi d’orgoglio. Gonfiarsi è celebrazione del proprio nulla. L’orgoglio è figlio della superbia. Ci si appropria dei doni di Dio e li si sbandiera come fossero nostri meriti, nostre opere, nostra bravura. Se tutto è per grazia e dalla grazia, se tutto viene operato in noi per Cristo, in Cristo, con Cristo, se ogni cosa è il frutto in noi dei doni dello Spirito, di cosa ci possiamo inorgoglire come proveniente da noi? L’orgoglio è stoltezza e insipienza. Attesta che siamo falsi.

**La carità non manca di rispetto**. La carità dona sommo rispetto a tutti. Cosa è il rispetto? È vedere Dio secondo la verità di Dio. Cristo secondo la verità di Cristo. Lo Spirito secondo la verità dello Spirito. È vedere la Chiesa secondo la verità della Chiesa. È vedere l’uomo secondo la verità dell’uomo. La verità dell’uomo è quella che gli ha dato il suo Dio e Creatore, non quella che l’uomo si dona o dona all’uomo. Rispetta chi vede dalla verità. Rispetta chi ama Dio, Gesù, lo Spirito, la Chiesa, ogni uomo secondo la verità eterna. Rispetta chi ama dalla verità crocifissa di Cristo Signore. Se non si ama dalla verità, si mancherà sempre di rispetto. Anche il Vangelo va visto dalla verità. Qual è la verità di ogni uomo? Che giunga alla conoscenza della verità. Qual è la verità alla quale deve giungere? La verità è Cristo. A Cristo tutti sono chiamati. Rispetta l’uomo chi lo conduce alla verità di Cristo. Nella verità di Cristo è la sua salvezza. La carità è il dono che il Padre fa di Cristo per la salvezza del mondo. È il dono che in Cristo fa di noi per la salvezza del mondo.

**La carità non cerca il proprio interesse**. Se la nostra vita è data in sacrificio per la salvezza del mondo, è evidente che nessuno di noi può cercare il suo particolare, personale, proprio interesse. Chi cerca il proprio interesse non ama. Mai potrà amare. Perché mai potrà amare? Perché mai farà della sua vita un dono a Dio per la salvezza del mondo. Cristo Gesù curò tutti gli interessi del Padre nello Spirito Santo. Anche il cristiano deve curare gli interessi di Cristo nello Spirito Santo. Deve curare gli interessi della sua Chiesa. Quando non si curano gli interessi di Cristo e della Chiesa nello Spirito Santo, non si ama. Quando si curano solo alcuni interessi dell’uomo non si ama. Gli interessi dell’uomo sono Cristo e la sua Chiesa. Nella Chiesa e in Cristo è la salvezza vera dell’uomo.

**La carità non si adira**. La carità neanche potrà mai adirarsi. L’ira è il frutto della nostra volontà che chiede ad una persona di essere ciò che ancora non è. Non spetta a noi volere che l’altro sia come vorremmo che fosse. Noi non siamo signori dell’uomo. A noi spetta invece amare come Gesù, come Gesù offrire la nostra vita per la salvezza. Tempi e momenti della conversione e santificazione sono del Signore. Appartengono a Lui. A noi è chiesto di farci sacrificio di salvezza. Olocausto di redenzione e di vita eterna. La vita dal discepolo è data a Dio perché Dio ne faccia un sacrificio, un olocausto di redenzione. È data per espiare il peccato del mondo. Chi dona la vita a Dio, a Dio dona anche i suoi pensieri, la sua mente, il suo cuore. Tutto deve essere visto e pensato dallo Spirito Santo.

**La carità non tiene conto del male ricevuto**. La salvezza del mondo è il vero fine della vita del cristiano. Può un cristiano tenere conto del male ricevuto se lui è mandato nel mondo per espiare il peccato del mondo, di ogni uomo? Il male lo assume e lo redime. Il peccato è fatto contro Dio, ma offende anche il discepolo di Gesù. Il discepolo ha un solo obbligo: espiare. Come? Imitando Cristo Signore. Lui prese su di sé tutti i peccati degli uomini e li ha espiati affiggendoli nel suo corpo sulla croce. Mistero della vera carità.

**La carità non gode dell’ingiustizia**. Come Dio non gode della morte dell’empio, divenuto ingiusto, empio e peccatore, ma gioisce per ogni conversione che avviene nei cuori, così deve essere anche per il discepolo di Gesù. Dio si rallegra quando un uomo abbandona il peccato. Anche il cristiano si deve rallegrare non quando un uomo cade nel peccato o si abbandona all’iniquità. In questi momenti deve soffrire, gemere perché il Signore non è amato. Lui deve gioire solo quando la verità di Dio governa una vita e la verità di Dio è Cristo Gesù. Non dovrà esserci gioia nel cuore finché Cristo non regni tutto in tutti. Il cristiano deve avere questa sola volontà, solo desiderio, sola mozione nello Spirito Santo: consumare la sua vita perché Cristo sia tutto in tutti, oggi, domani, sempre. Molti stanno lasciando Cristo.

**La carità si rallegra della verità**. Il discepolo deve gioire e rallegrarsi quando Cristo entra in un cuore e in esso abita. Il cristiano vive per Cristo, si rallegra di Cristo. Se il cristiano non vive per Cristo, perché sia conosciuto da ogni cuore, non c’è in lui vera gioia. Il nostro Dio ha sempre manifestato qual è la sua volontà: che ogni uomo si converta e ritorni nella vita. Questa è la gioia di Dio. Non c’è gioia per chi muore. La gioia del Padre è nella conversione, la gioia del cristiano è nella conversione. La conversione è a Cristo. Mai lui dovrà gioire perché un suo fratello è caduto nell’ingiustizia o perché a lui è stata fatta una ingiustizia. Si gode solo per il bene. È Cristo la verità. Il discepolo è nella gioia quando Cristo Gesù è conosciuto, amato, adorato, fatto conoscere ad ogni altro uomo. Quando un cristiano non si rallegra perché un suo fratello ritorna nella verità di Cristo è segno che lui non ama Cristo. È anche segno che Cristo gli è indifferente. Oggi l’indifferenza verso Cristo si sta generalizzando. Si sta sostituendo l’uomo con Cristo Signore.

**La carità tutto scusa.** Chi ama Cristo vuole che Cristo abiti in ogni cuore, sia la verità di ogni uomo. La carità non esce mai dalla Parola, mai dal Vangelo, mai dalla rivelazione. Cristo Gesù scusa i suoi carnefici davanti al Padre suo. Non li accusa. Non li condanna. Chiede per loro il perdono. Anche il discepolo deve scusare e chiedere perdono per chi lo offende o lo uccide. La vita del cristiano è un dono fatto al Padre, in Cristo per la redenzione e la salvezza dei suoi fratelli. Se è dono per la salvezza, sempre deve rimanere dono. Se è dono, deve essere offerta proprio per coloro che lo offendono. Il cristiano e Cristo sono una sola vita, non due vite. Una sola volontà, non due volontà, un solo sacrificio non due sacrifici, un solo perdono, una sola offerta, una sola croce, una sola morte.

**La carità tutto crede**. Cosa crede la carità? Ogni Parola detta da Dio all’uomo. Solo nella Parola di Dio e di Cristo Gesù è la nostra vita eterna. Non si vive di carità, quando non si crede in tutta la Parola del Vangelo. La fede è data alla Parola di Dio e al Dio della Parola. Oggi noi non viviamo di carità, perché abbiamo rinnegato il Vangelo, chi in tutto e chi in parte, chi in una parola, chi in un versetto, chi in una pericope, chi in un capitolo, chi in un intero libro. Si ama da tutto il Vangelo, non da una parte. Si ama da tutta la verità. La parzialità sia nella fede creduta che nella fede insegnata, predicata, annunziata è un abominio dinanzi al Signore. La parzialità è dono di un Dio falso, di un Cristo falso, di uno Spirito Santo falso, di una Chiesa falsa, ma anche di un Vangelo falso, di una Parola falsa.

**La carità tutto spera**. Cosa spera la carità? Che ogni Parola proferita dal Signore si compia. Senza questa speranza si perde la fede, ci si allontana dalla vera carità. Tutto è nella Parola del Signore. Quanto detto si compirà. Oggi, sulla terra, domani, nell’eternità. Si compirà in ciò che dice di male e in ciò che dice di bene. Si compirà quando annuncia la morte e quando annuncia la vita, quando promette la maledizione e quando proclama la benedizione. Oggi non si spera, perché non si crede. Siamo cultori di speranze vane.

**La carità tutto sopporta**. Cosa sopporta la carità? Ogni sofferenza, ogni dolore, ogni privazione, ogni malattia. Sopporta ogni ingiustizia subita, ogni crocifissione fisica e spirituale, ogni calunnia e malvagità, ogni cattiveria contro di noi. La carità ci fa a vera immagine di Cristo Crocifisso per la salvezza del mondo. Chi si offre in sacrificio, deve essere santo di cuore e mente. Un solo pensiero non santo rende non puro il nostro sacrificio. Non può essere offerto al Padre per la redenzione del mondo. Chi vuole offrirsi a Dio in olocausto di redenzione deve essere mondo come Cristo è mondo.

Il fine della carità

È giusto chiederci: qual è il fine della carità? Risposta: Il fine della carità è l’edificazione del corpo di Cristo che avviene con la crescita armoniosa della comunità ecclesiale. Quando la comunità ecclesiale cresce nella grande armonia? Quando si forma il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi battezzati. Quando ogni nuovo membro aggiunto cresce nella conformazione al suo Maestro e Signore, Crocifisso per la nostra redenzione eterna. Il fine della carità è mostrare al mondo la vera bellezza del corpo di Cristo. Quando il discepolo del Signore non edifica più l’assemblea, perché non si conforma lui a Cristo Gesù e perché non aiuta ogni altro uomo a divenire corpo di Cristo per conformarsi a Lui, la comunità è destinata alla morte. Non ha vera vita in sé. Non genera vita attorno a sé. La Chiesa vive di due missioni: quella dell’edificazione di se stessa nella conformazione a Cristo Gesù e l’altra della formazione del corpo di Cristo. Tutte e due le missioni si svolgono mediante il dono della Parola nello Spirito Santo. Non si dona la Parola, tutto muore.

Il fine di ogni opera e parola del discepolo di Gesù è quello di portare ogni uomo a Cristo, facendolo suo corpo nello Spirito Santo. Tutto questo può avvenire solo attraverso la predicazione del Vangelo. Se il Vangelo non viene predicato, muore la comunità ecclesiale. Quali sono allora le cose necessarie per l’edificazione della vera comunità ecclesiale? Il dono della Parola o del Vangelo, attraverso il suo ricordo e il suo annunzio, e la conoscenza della verità che è nella Parola, sempre presi per mano e condotti dallo Spirito Santo. È necessaria anche l’immersione senza alcuna interruzione nei sacramenti della Chiesa. Sono essi la sorgente della grazia. Se priviamo la comunità di queste cose necessarie, la condanniamo alla morte spirituale. Cosa succede se una comunità è spiritualmente morta?

Quando una comunità muore spiritualmente, muore anche fisicamente. A poco a poco avviene la separazione degli uni dagli altri e anche l’allontanamento fisico. Queste cose necessarie mai debbono venire meno. Dono della Parola e frequenza ai sacramenti sono la vita della comunità. Se queste cose vengono omesse, si decreta la morte di ogni comunità ecclesiale. L’annunzio del Vangelo deve essere chiaro, esplicito, con somma fedeltà. Dio parla all’uomo con una Parola che è Legge, Comando, Statuto, Profezia, Oracolo, Promessa, Giuramento. Così anche è necessario che l’uomo parli all’uomo con parole inequivocabili. Il discepolo di Gesù è missionario del suo Vangelo, della sua Parola. È obbligato a dire sempre una parola nello Spirito Santo per l’edificazione della comunità, per la conversione dei cuori.

Sarebbe sufficiente meditare, riflettere, pensare sul fine della carità, che è il fine del cristiano, e subito capiremmo che siamo fuori della divina verità. Ci preoccupiamo di tutto, ma non di edificare la comunità. Oggi si vuole un uomo senza più appartenenza, senza legami. Si vuole un uomo che non appartenga né a Dio né a Cristo Gesù né allo Spirito Santo né alla Chiesa né al Vangelo né alla grazia. Né il Padre ha mandato il Figlio e né il Figlio ha dato lo Spirito Santo perché gli uomini rimanessero senza legame, senza appartenenza. Il Padre vuole che tutti siano in Cristo e tutti vivano con Cristo e per Cristo. Edificare, formare, far crescere la Chiesa in numero e in santità è il mandato di Cristo Gesù consegnato ai suoi Apostoli. È un mandato che mai dovrà venire meno. È un mandato perenne.

Cambiano i tempi, ma non cambia il mandato, non cambia lo statuto, perché non cambia la volontà del Padre nostro. Il bene della comunità o del corpo di Cristo deve essere il fine di ogni altro fine. È il fine che non può essere sostituito da nessun altro fine. Ecco allora la sola domanda che ognuno deve porsi in ogni cosa che dice o fa: Giova alla comunità? La cosa si fa. Non giova alla comunità? La cosa non va fatta. Si edifica la comunità? Si può agire. Non si edifica la comunità? Ci si deve astenere da quello che si sta facendo. Regola che mai dovrà essere disattesa per la vita della comunità è la spiegazione della Parola. La spiegazione è data perché l’uomo comprenda quanto è nella Parola, nel Vangelo. Lasciare una comunità senza comprensione, perché senza spiegazione, è condannarla alla sparizione.

Oggi in quanto a spiegazione e intelligenza non ci siamo proprio. Si procede per affermazioni. Ognuno afferma. Ognuno reclamizza il suo prodotto. Ognuno propone il suo pensiero. Ma senza offrire nessuna spiegazione sulla bontà e sulla verità di ciò che dice. Trattiamo l’uomo non da uomo. Lo priviamo della sua intelligenza. Gesù non solo annunciava, non solo predicava, Lui spiegava, illuminava le menti, faceva comprendere ai suoi discepoli ogni cosa. Oggi purtroppo quasi sempre si procede per affermazioni, per frasi. Chi vuole giovare alla edificazione della comunità deve evitare ogni forma d’egoismo. L’egoismo mai dovrà essere legge nel corpo di Cristo. L’egoista non agisce da vero corpo di Cristo. Non ama il corpo di Cristo. Non ha a cuore il bene del corpo di Cristo.

Il vero discepolo di Gesù deve conoscere invece un solo fine: vivere, operare, camminare, consumarsi, rinnegarsi per il corpo di Cristo. Siamo tutti tentati perché facciamo altro, perché così non edifichiamo il corpo di Cristo, non lo curiamo, non ci interessiamo di esso. Si cade in tentazione quando ci si dimentica del fine primario, essenziale, fondamentale, comunitario e si perseguono fini particolari. Si è nella tentazione quando ministeri, carismi, missioni non avvicinano a Cristo Signore, anzi spesso allontanano da Lui. Ad esempio: Un presbitero allontana dal Signore quando non è modello del gregge, quando custodisce le pecore malvolentieri, quando opera per un vile guadagno. Non rispetta così né fine e né modalità. Le modalità sono la verità di ogni esercizio o ministero.

Il presbitero avvicina invece alla comunità quando la sua Parola separa il bene dal male, il giusto dall’ingiusto, ciò che è secondo Dio, da ciò che non è secondo Dio. Lui sempre deve discernere la verità di una vita secondo Dio assieme alla falsità di una vita senza Dio. Tutti dobbiamo operare questo discernimento di conformità al Vangelo. Vale per noi stessi e anche per gli altri. Operato questo discernimento, ognuno deve portare la sua vita nel Vangelo. Agendo poi con verità e con carità condurrà l’altro nel Vangelo. Via sublime di essere. Il discernimento è necessario, obbligatorio. Oggi invece quasi tutti dicono: “Chi sono io per giudicare?”. Ciò significa che non ci si sente idonei, capaci, abilitati a operare questo discernimento di conformità alla Parola del Signore. Il discernimento invece va operato.

Non operarlo è negazione del proprio essere discepoli di Gesù. Il cristiano deve sapere in ogni istante se la sua vita è conforme al Vangelo. Deve anche, se vuole aiutare i fratelli, discernere quale vita non è conforme al Vangelo e farsi vero aiuto perché si ritorni in esso. Se invece noi, quando sappiamo che un comportamento disattende la verità evangelica, scritturistica, di rivelazione diciamo: “Chi sono io per giudicare?”, non diamo una risposta nello Spirito. Sempre invece si deve dire: Non è secondo il Vangelo. Oppure: È secondo il Vangelo. Una comunità cristiana deve sempre essere capace di manifestare che Dio è in mezzo ad essa. Come questo potrà avvenire? Avverrà se edifichiamo la comunità mettendo a frutto ogni dono e carisma e attività dello Spirito Santo. Nessuna modalità va omessa, ma tutte osservate. Modalità essenziale è dire la verità nella carità. La comunità potrebbe avere tanti doni quanti sono i suoi figli. Se non vengono rispettati fini e modalità, è la confusione. Non solo non si edifica la comunità, da essa anche ci si allontana. Senza rispetto, la comunità muore.

Non si vede Dio in essa e neanche lo Spirito Santo. Se una persona parla, non parla ai muri, ma ai cuori di quanti sono presenti. È giusto che ci si ponga in un silenzio che sa adorare lo Spirito Santo che in quel momento sta parlano nella comunità. Visione altissima di fede. Vale anche per il sacrificio eucaristico. Se Cristo sta celebrando il suo sacrificio della passione e morte per crocifissione, il silenzio adorante dovrà essere sommo. Non siamo dinanzi ad un uomo, ma dinanzi a Cristo Signore. Siamo dinanzi alla sua morte redentrice.

Vangelo risurrezione fede e logica della fede.

Il Vangelo si annuncia, si riceve, in esso si deve rimanere, restare saldi. Sono tre azioni necessarie per ottenere la salvezza. Il Vangelo è uno, non vi sono più Vangeli. La Parola di Dio è una. Non vi sono più Parole del Signore. Non tutti possono predicare il Vangelo. Il Vangelo è stato affidato agli Apostoli. Il mandato apostolico è necessario. Ecco allora la domanda che sempre urge fare a chi predica il Vangelo: quale apostolo ti ha mandato? Quale apostolo ti ha dato l’autorità di predicare il Vangelo? A quale apostolo tu presti la tua obbedienza? Cristo manda gli Apostoli. Gli Apostoli mandano i presbiteri, i diaconi e ogni altro discepolo, ma sempre in obbedienza al loro Vangelo.

Anche gli Apostoli devono obbedienza agli Apostoli. La comunione è nell’unico Vangelo. Dal Vangelo predicato, accolto e nel quale si rimane saldi è data la salvezza. Sono sufficienti queste tre cose? No! Il Vangelo va conservato così come esso è dato. Non si possono apportare variazioni di nessun genere, né piccole e né grandi. Il Vangelo è il Vangelo. Se si apportano variazioni, esso non è più il Vangelo di Dio. Così come è uscito dal cuore dello Spirito Santo, così va conservato. Se il Vangelo non è conservato nella sua purezza, si crede invano. Sempre si crede invano quando si apportano variazioni al Vangelo. Oggi la nostra fede è vana non perché vi sono variazioni. Essa è vana perché non abbiamo più un Vangelo. Abbiamo qualche principio di comportamento umano, ma non il Vangelo. Di conseguenza la nostra fede non solo è vana. Essa è anche morta. Oggi si ha l’impressione che si stia giocando al massacro. Il più bravo è colui che priva il Vangelo di più verità.

Si è giunti fino a togliere Cristo dal Vangelo, Cristo dalla predicazione, Cristo dalla missione evangelizzatrice. Cristo dalla sana antropologia. Cristo dalla vera escatologia. Cristo dalla pastorale. Cristo dalla Chiesa. È evidente che non predichiamo più il Vangelo di Cristo. Ognuno predica il suo vangelo, la sua parola, il suo dio. Chi vuole la vera salvezza deve conservare il Vangelo nella sua purezza, globalità, totalità di rivelazione, dottrina, precetti da osservare. Non vi è altra via per ottenere la salvezza e la vita eterna. Predicare una salvezza senza Cristo Gesù, senza Vangelo, senza Comandamenti, senza Chiesa, senza grazia, senza sacramenti, è stoltezza. Questa è salvezza satanica, infernale, non salvezza di Cristo per Cristo. Il Vangelo si compone di due punti essenziali, irrinunciabili. Questi punti sono la morte e la risurrezione di Gesù. Se uno di questi punti fermi viene negato, non c’è più salvezza e né redenzione. Si rimane nel peccato. La morte in croce di Cristo Gesù è vero sacrificio espiatorio, vero olocausto per il perdono dei peccati.

Quella di Gesù fu vera morte al posto nostro. Veramente lui è morto per l’espiazione dei peccati del mondo. Lui è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Questa verità è essenza della cristologia e della soteriologia. Gesù è veramente risorto il terzo giorno. Come la morte è nel compimento delle Scritture ed è evento storico, così la risurrezione è nel compimento delle Scritture ed è storica. Tutto ciò che è avvenuto in Cristo è nel compimento delle Scritture e tutto è un fatto storico, non inventato. Cristo Gesù è persona storica, realmente lui è nato, realmente è vissuto sulla nostra terra, realmente lui è morto crocifisso, è stato sepolto ed è risorto. La risurrezione di Gesù è evento storico. Prima era morto, ora è il Vivente. Storia è la morte e storia è la risurrezione. Se sono storia, non si possono negare. Non si può negare la crocifissione di Gesù. Non si può negare la sua risurrezione. Veramente Gesù è morto e veramente Gesù è risorto. Veramente Lui non è più nel sepolcro. Questo significa che nessuno potrà negare la risurrezione di Gesù.

Potrà dire: Il suo mistero non mi interessa. Mai però potrà negare che esso sia esistito realmente. Negare è contro la verità storica. Gesù è realmente il Risorto. Nulla si può negare della storia di Gesù Signore. Non si può negare neanche una sua Parola. La verità e il significato di questa storia vengono dallo Spirito Santo. Non c’è vera fede se si crede solo nella morte di Gesù. Non c’è vera fede se si crede solo nella sua risurrezione. La vera fede nasce quando si crede che Gesù, il Crocifisso, è il Risorto. Il Risorto è asceso al cielo ed è il Signore. Morte e risurrezione sono un solo mistero, non due. Sono un solo mistero indivisibile nei secoli eterni. Gesù è il Crocifisso, il Risorto, il Signore, il Giudice dei vivi e dei morti. Lui è assiso alla destra del Padre.

Il mistero è uno. Posta a fondamento della fede la risurrezione di Gesù, nessun pensiero, nessuna parola dovrà mai contraddire, negare, impoverire, scalfire, questo fondamento. Se il fondamento cade, tutta la fede cade. Nulla rimane. Quando il fondamento primario viene negato, tutto l’edificio crolla. Gesù è il Crocifisso che è il Risorto, è il Risorto che è il Signore, è il Signore che è il Giudice dei vivi e dei morti, è il Signore nelle cui mani è il governo della storia. Se Gesù non è il Risorto, tutto l’edificio della fede crolla, crolla anche tutto l’edificio della Chiesa. Crolla l’edificio della grazia e della verità. Crolla tutto il mistero. È avvenuto ieri, avviene oggi. Anzi più di ieri. Se noi diciamo che Cristo non è il Salvatore e il Redentore, il Mediatore unico, la via unica, la verità unica, la grazia unica, attraverso cui avviene la salvezza dell’uomo, tutto il mistero della fede crolla. Con il mistero crollato, tutto crolla.

A che serve oggi la Chiesa, se Cristo non serve per ottenere la salvezza. A che serve il Vangelo, se il Vangelo non serve per entrare nella vita eterna. Si nega il fondamento primario della fede, della verità, del mistero e tutto viene negato. Se Gesù è risorto, veramente e realmente risorto, nessuno potrà dire che non c’è risurrezione dei morti. Affermarlo diviene esplicita negazione della nostra fede. Da un lato professiamo la risurrezione, dall’altro la neghiamo. Ecco ora una prima deduzione logica della fede. Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Deduzione logica. Il sillogismo appartiene alla logica minor, che è la scienza della vera argomentazione e della vera deduzione. La fede è anche deduttiva. Quando si pone un principio di ordine universale, nessun principio di ordine particolare lo potrà mai contraddire. Se noi diciamo che non c’è risurrezione, non possiamo poi confessare che Gesù è risorto. Si nega il principio universale. Se non c’è risurrezione, neanche Cristo è risorto. Deduzione perfetta da un principio universale errato. Si mette invece il giusto principio universale e il particolare è subito salvato. Ma anche dal principio particolare si può dedurre.

Se noi diciamo che Cristo è risorto e la storia ce ne dà testimonianza, allora la risurrezione esiste. Se esiste per uno può esistere per tanti. Essa esiste. Mai la logica dovrà essere estromessa dalla fede. Oggi è proprio questo che avviene. Si nega un principio di ordine universale e si pretende che restino in piedi gli altri principi. Quando un principio di ordine universale è tolto, tutto crolla. Che si voglia o non si voglia, tutto crolla. Oggi tutto sta crollando. Perché tutto sta crollando?

Perché non un principio universale abbiamo tolto dalla fede, ma moltissimi. Ultimo principio universale tolto è stato Cristo. Stiamo insegnando che la salvezza esiste senza di Lui e che Lui neanche va predicato. Crolla tutto l’edificio della Chiesa, della missione, dell’evangelizzazione, della grazia, dei sacramenti, dei ministeri. Fatto crollare questo fondamento primario, tutto sta crollando. Tutto crollerà. Non può essere diversamente.

Ecco una seconda deduzione logica necessaria alla fede. Se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la nostra fede. Perché tutto è vuoto se viene negata la risurrezione di Gesù Signore? La risurrezione attesta che in Gesù si sono compiute tutte le antiche Parole di Dio, tutte le sue profezie, i suoi oracoli, i suoi giuramenti, le sue promesse. Nulla è rimasto incompiuto, se Cristo è risorto e siede alla destra del Padre. Se Cristo non è risorto, Lui non è il Messia. Se non è il Messia, non è neanche il Salvatore e il Redentore, non è la grazia e la verità, la via e la vita. Non è il solo nome nel quale è stabilito che siamo salvati. Lui è solo uomo nella morte.

Una sola verità negata e tutto si nega. Se Cristo non è Dio, tutto si nega. Se Lui non è vero uomo, tutto si nega. Se Lui non è morto in croce, tutto si nega. Se Lui non è risorto, tutto si nega. Una verità dona verità a tutte le sue verità. Altra logica conclusione: L’annunzio della risurrezione è per testimonianza visiva e uditiva. Gli Apostoli annunziano la risurrezione perché hanno visto il risorto, hanno mangiato con Lui, hanno ascoltato le sue parole. Chi ha visto Gesù risorto non è una sola persona e non sono stati neanche gli Apostoli a vederlo per primi. Le prime a vederlo risorto sono state le donne. Poi sono stati gli Apostoli. Poi in una sola volta più di cinquecento fratelli.

Poi dopo qualche anno anche San Paolo ha visto il Signore. Da questa visione e dalle parole ascoltate è nato il nuovo Saulo. La testimonianza di Paolo e degli altri è ben fondata. Non è un solo testimone e neanche due, ma moltissimi. La risurrezione è volontà del Padre per opera dello Spirito Santo. Essa è annunziata dai Profeti e dai Salmi come vera opera di Dio. Se Dio non ha risuscitato Cristo, allora essi sono falsi testimoni anche di Dio. Si può dubitare di una sola persona. Ma non si può mettere in discussione una moltitudine di persone. Paolo è testimonianza vivente che Gesù è il risorto. La sua istantanea trasformazione del cuore e della mente lo attesta.

Ritorniamo alla logica minor. Se i morti non risorgono e Cristo è morto, neanche lui risorge. Se Cristo è morto ed è risorto, la risurrezione è possibile. Se la risurrezione è possibile, nessuno può dire che i morti non risorgono. È questione non di fede, ma di storia e di logica. La logica deve entrare a pieno titolo nella fede. Mai potrà essere esclusa dalle deduzioni e dalle argomentazioni. La fede è anche razionalità, perché è anche argomentazione. Oggi i cristiani hanno rinunciato ad ogni logica. La fede sta affondando con tutta la Chiesa, ma nessuno se ne prende cura. Si negano verità essenziali, fondamentali, pilastri portanti e poi si vorrebbe continuare come se nulla fosse. Le conseguenze logiche non sono solo a livello conoscitivo. Sono spirituali, di vita eterna, salvezza, perdizione. Sono di paradiso e di inferno. Di vera umanità e di falsa. Se Cristo non è risorto, vana è la nostra fede e noi siete ancora nei nostri peccati.

Quando si nega una verità è come quando si decide di togliere la trave portante ad un tetto. Non si toglie solo la trave, si toglie il sostegno a tutto il tetto. Qual è il risultato? Il crollo di tutto il tetto. Caduto il tetto la casa è esposta alle acque. Si nega la risurrezione di Cristo. Quali sono le conseguenze? Cristo Gesù non è Dio, non è il Salvatore, non è il Redentore, non è la vita eterna, non è la verità, non è la grazia, non è il Datore dello Spirito Santo. È solo un morto. Quali sono le conseguenze antropologiche? L’uomo rimane nel suo peccato, nella sua morte, nella non possibilità di vincere il peccato e la morte. È un vero disastro antropologico. Rimaniamo nella schiavitù del peccato e della morte. Altra verità sempre di deduzione logica. Anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se Cristo è morto, è rimasto nella morte, non è risuscitato, non è di alcun aiuto per alcuno. Anche i morti in Cristo sono perduti.

Le conseguenze sono per il passato, per il presente, per il futuro. Tolta una verità, si deve pensare come se quella verità non fosse mai esistita. Cristo Gesù non è non risorto oggi, è non risorto dal giorno della sua morte. Se Cristo Gesù è non risorto, nessuna Scrittura si è compiuta in Lui. Lui non è il Figlio Unigenito del Padre, non è il Sacerdote al modo di Melchìsedek, non è il Profeta, non è il Servo del Signore. È solo un morto come tutti gli altri morti. Tutto ciò che le profezie attestano, tutti i giuramenti, tutte le promesse di Dio sono ancora da compiere, realizzare. Si deve attendere un’altra persona. Gesù non è il Messia. Una sola negazione distrugge tutto l’apparato della fede. Ultima deduzione e ultima argomentazione: Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini. Siamo da compiangere perché abbiamo posto la speranza in un morto.

Possiamo porre la speranza in Cristo Gesù se Lui veramente è la Persona che ha detto di essere: le verità, la vita, la grazia, la luce, la pace, il Datore dello Spirito Santo, la porta delle pecore, il Buon Pastore, il Santo di Dio. Può una pecora porre la speranza in un pastore ormai morto? Su un morto non si può porre alcuna speranza. È morto. Possiamo porre la speranza solo in chi è vivo. Gesù è oggi il Vivente Eterno, il Signore Eterno, il Dio Eterno. È il Giudice Eterno, l’Amore Eterno, la Giustizia Eterna, Il Mediatore Eterno. Nelle sue mani il Padre ha posto il governo del cielo e della terra, dei vivi e dei morti, del tempo e dell’eternità. Tutto è da Lui e per Lui. La nostra speranza è ben riposta, perché Lui è il Risorto. Senza la risurrezione non sarebbe il Cristo di Dio, perché il Cristo di Dio è eternamente il Cristo di Dio e non solo per alcuni giorni: dalla nascita alla morte. Lui è sempre per sempre.

Terza riflessione

**L’apostolo è responsabile più che Eli**

Eli vede che i suoi figli offendono gravissimamente il Signore con i loro scandali. Sa che essi profanano il Santuario e non interviene per eliminare i loro scandali se non blandamente. L’ira del Signore si accende contro di lui. Avrebbe dovuto intervenire con fermezza e non lo ha fatto. L’Apostolo del Signore è infinitamente più responsabile di Eli. Lui è tenuto a conservare santissimo il nome di Cristo Gesù nella Chiesa e nel mondo. Per questo deve lui intervenire con fermezza perché i peccati di scandalo vengano stroncati nella sua Chiesa. Tutto è dalla sua fortezza di Spirito Santo.

Per questo è necessario che come Cristo Gesù l’Apostolo sia sempre colmato dello Spirito di sapienza e intelligenza, scienza e fortezza, consiglio e pietà, timore del Signore. Nello Spirito Santo deve sempre crescere. Lo Spirito deve sempre ravvivare. Se si separa dallo Spirito del Signore, vedrà, penserà, agirà dal suo cuore. Ma noi sappiamo che il cuore inganna, perché gli manca la luce che viene dal Signore. Gesù mai ha permesso che tra i suoi discepoli regnassero pensieri non conformi ai pensieri del Padre suo. Sempre è intervenuto con fermezza e divina energia.

*Ora i figli di Eli erano uomini perversi; non riconoscevano il Signore né le usanze dei sacerdoti nei confronti del popolo. Quando uno offriva il sacrificio, veniva il servo del sacerdote, mentre la carne cuoceva, con in mano una forcella a tre denti, e la infilava nella pentola o nella marmitta o nel tegame o nella caldaia, e tutto ciò che la forcella tirava su il sacerdote lo teneva per sé. Così facevano con tutti gli Israeliti che venivano là a Silo. Inoltre, prima che fosse bruciato il grasso, veniva ancora il servo del sacerdote e diceva a chi offriva il sacrificio: «Dammi la carne da arrostire per il sacerdote, perché non vuole avere da te carne cotta, ma cruda». Se quegli rispondeva: «Si bruci prima il grasso, poi prenderai quanto vorrai!», replicava: «No, me la devi dare ora, altrimenti la prenderò con la forza». Il peccato di quei servitori era molto grande davanti al Signore, perché disonoravano l’offerta del Signore.*

*Samuele prestava servizio davanti al Signore come servitore, cinto di efod di lino. Sua madre gli preparava una piccola veste e gliela portava ogni anno, quando andava con il marito a offrire il sacrificio annuale. Eli allora benediceva Elkanà e sua moglie e diceva: «Ti conceda il Signore altra prole da questa donna in cambio della richiesta fatta per il Signore». Essi tornarono a casa e il Signore visitò Anna, che concepì e partorì ancora tre figli e due figlie. Frattanto il fanciullo Samuele cresceva presso il Signore. Eli era molto vecchio e sentiva quanto i suoi figli facevano a tutto Israele e come essi giacevano con donne che prestavano servizio all’ingresso della tenda del convegno. Perciò disse loro: «Perché fate tali cose? Io infatti sento che tutto il popolo parla delle vostre azioni cattive! No, figli, non è bene ciò che io odo di voi, che cioè sviate il popolo del Signore. Se un uomo pecca contro un altro uomo, Dio potrà intervenire in suo favore, ma se l’uomo pecca contro il Signore, chi potrà intercedere per lui?». Ma non ascoltarono la voce del padre, perché il Signore aveva deciso di farli morire. Invece il giovane Samuele andava crescendo ed era gradito al Signore e agli uomini.*

*Un giorno venne un uomo di Dio da Eli e gli disse: «Così dice il Signore: Non mi sono forse rivelato alla casa di tuo padre, mentre erano in Egitto, in casa del faraone? L’ho scelto da tutte le tribù d’Israele come mio sacerdote, perché salga all’altare, bruci l’incenso e porti l’efod davanti a me. Alla casa di tuo padre ho anche assegnato tutti i sacrifici consumati dal fuoco, offerti dagli Israeliti. Perché dunque avete calpestato i miei sacrifici e le mie offerte, che ho ordinato nella mia dimora, e tu hai avuto più riguardo per i tuoi figli che per me, e vi siete pasciuti con le primizie di ogni offerta d’Israele mio popolo? Perciò, ecco l’oracolo del Signore, Dio d’Israele: Sì, avevo detto alla tua casa e alla casa di tuo padre che avrebbero sempre camminato alla mia presenza. Ma ora – oracolo del Signore – non sia mai! Perché chi mi onorerà anch’io l’onorerò, chi mi disprezzerà sarà oggetto di disprezzo.*

*Ecco, verranno giorni in cui io troncherò il tuo braccio e il braccio della casa di tuo padre, sì che non vi sia più un anziano nella tua casa. Vedrai un tuo nemico nella mia dimora e anche il bene che egli farà a Israele, mentre non ci sarà mai più un anziano nella tua casa. Qualcuno dei tuoi tuttavia non lo strapperò dal mio altare, perché ti si consumino gli occhi e si strazi il tuo animo, ma tutta la prole della tua casa morirà appena adulta. Sarà per te un segno quello che avverrà ai tuoi due figli, a Ofni e Fineès: nello stesso giorno moriranno tutti e due. Dopo, farò sorgere al mio servizio un sacerdote fedele, che agirà secondo il mio cuore e il mio animo. Io gli darò una casa stabile e camminerà davanti al mio consacrato, per sempre. Chiunque sarà superstite nella tua casa, andrà a prostrarsi davanti a lui per un po’ di denaro e per un pezzo di pane, e dirà: “Ammettimi a qualunque ufficio sacerdotale, perché possa mangiare un tozzo di pane”».*

*Il giovane Samuele serviva il Signore alla presenza di Eli. La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti. E quel giorno avvenne che Eli stava dormendo al suo posto, i suoi occhi cominciavano a indebolirsi e non riusciva più a vedere. La lampada di Dio non era ancora spenta e Samuele dormiva nel tempio del Signore, dove si trovava l’arca di Dio. Allora il Signore chiamò: «Samuele!» ed egli rispose: «Eccomi», poi corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!». Egli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Tornò e si mise a dormire. Ma il Signore chiamò di nuovo: «Samuele!»; Samuele si alzò e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Ma quello rispose di nuovo: «Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!». In realtà Samuele fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. Il Signore tornò a chiamare: «Samuele!» per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. Eli disse a Samuele: «Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: “Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta”». Samuele andò a dormire al suo posto. Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: «Samuele, Samuele!». Samuele rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta».*

*Allora il Signore disse a Samuele: «Ecco, io sto per fare in Israele una cosa che risuonerà negli orecchi di chiunque l’udrà. In quel giorno compirò contro Eli quanto ho pronunciato riguardo alla sua casa, da cima a fondo. Gli ho annunciato che io faccio giustizia della casa di lui per sempre, perché sapeva che i suoi figli disonoravano Dio e non li ha ammoniti. Per questo io giuro contro la casa di Eli: non sarà mai espiata la colpa della casa di Eli, né con i sacrifici né con le offerte!». Samuele dormì fino al mattino, poi aprì i battenti della casa del Signore. Samuele però temeva di manifestare la visione a Eli. Eli chiamò Samuele e gli disse: «Samuele, figlio mio». Rispose: «Eccomi». Disse: «Che discorso ti ha fatto? Non tenermi nascosto nulla. Così Dio faccia a te e anche peggio, se mi nasconderai una sola parola di quanto ti ha detto». Allora Samuele gli svelò tutto e non tenne nascosto nulla. E disse: «È il Signore! Faccia ciò che a lui pare bene». Samuele crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole. Perciò tutto Israele, da Dan fino a Bersabea, seppe che Samuele era stato costituito profeta del Signore. Il Signore continuò ad apparire a Silo, perché il Signore si rivelava a Samuele a Silo con la sua parola (1Sam 2,12-3,20).*

**L’apostolo è responsabile di ogni falsità e menzogna**

L’Apostolo è il custode della verità di Cristo Gesù, nella quale è la verità del Padre, dello Spirito Santo, della Madre di Dio, della Chiesa, del cristiano, di ogni uomo, del cielo, della terra, del tempo, dell’eternità. Se è il custode della verità di Cristo deve essere anche il suo difensore. Se non custodisce la verità di Cristo Gesù e non la difende, lui è responsabile dinanzi a Dio e alla storia di ogni falsità e menzogna che si annida nel cuore dei discepoli di Gesù. Sappiamo che basta un solo pensiero falso su Cristo Signore per gettare nella confusione tutta la sua Chiesa.

Custodia e difesa possono essere esercitate se lui vive nello Spirito Santo. Ogni distacco dallo Spirito del Signore è un distacco dalla custodia e dalla verità. Se però l’Apostolo non custodisce e non difende, il campo di Dio sarà ben presto soffocato dalle spine dell’errore e dai rovi degli scandali e di ogni altra immoralità. Se lui non custodisce e non difende, nessuno lo potrà fare al suo posto. Neanche il profeta lo può fare. Infatti tutta la predicazione di Geremia non ha avuto successo nel popolo di Dio perché i responsabili della Legge riducevano tutto a menzogna e falsità.

*«In quel tempo – oracolo del Signore – si estrarranno dai loro sepolcri le ossa dei re di Giuda, quelle dei suoi capi, dei sacerdoti, dei profeti e degli abitanti di Gerusalemme. Esse saranno sparse in onore del sole, della luna e di tutto l’esercito del cielo che essi amarono, servirono, seguirono, consultarono e adorarono. Non saranno più raccolte né sepolte, ma diverranno come letame sul suolo. Allora la morte sarà preferibile alla vita, per quanti di questa razza malvagia riusciranno a sopravvivere nei luoghi dove li avrò dispersi. Oracolo del Signore degli eserciti. Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia.*

*La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere?*

*Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. Per questo cadranno vittime come gli altri; nell’ora in cui li visiterò, crolleranno, dice il Signore. Li mieto e li anniento – oracolo del Signore –; non c’è più uva sulla vite né fichi sul fico, anche le foglie sono avvizzite.*

*Ho procurato per loro degli invasori. “Perché ce ne stiamo seduti? Radunatevi ed entriamo nelle città fortificate e moriamo in esse, poiché il Signore, nostro Dio, ci fa perire. Egli ci fa bere acque avvelenate, perché abbiamo peccato contro il Signore. Aspettavamo la pace, ma non c’è alcun bene, il tempo della guarigione, ed ecco il terrore!”. Da Dan si sente lo sbuffare dei suoi cavalli; al rumore dei nitriti dei suoi destrieri trema tutta la terra. Vengono e divorano la terra e quanto in essa si trova, la città e i suoi abitanti. Ecco, sto per mandarvi serpenti velenosi contro i quali non esiste incantesimo, e vi morderanno».*

*Oracolo del Signore. Senza rimedio cresce il mio dolore, e il mio cuore viene meno. Ecco, odo le grida della figlia del mio popolo da una terra sconfinata: «Non c’è il Signore in Sion, il suo re non vi abita più?». «Perché mi hanno provocato all’ira con i loro idoli e con nullità straniere?». «È passata la stagione della messe, è finita l’estate e noi non siamo stati salvati». Per la ferita della figlia del mio popolo sono affranto, sono costernato, l’orrore mi ha preso. Non v’è più balsamo in Gàlaad? Non c’è più nessun medico? Perché non si cicatrizza la ferita della figlia del mio popolo? Chi farà del mio capo una fonte di acqua, dei miei occhi una sorgente di lacrime, per piangere giorno e notte gli uccisi della figlia del mio popolo? (Ger 8,1-23).*

**L’apostolo è responsabile di ogni male sociale**

Senza il corretto insegnamento della Legge del Signore non c’è vita nel popolo di Dio, perché manca la benedizione del Cielo, promessa a quanti osservano la Legge e obbediscono ad essa con cuore fedele, sincero, ricco di amore. L’Apostolo del Signore dona alla sua Chiesa e al mondo la Parola di Cristo Gesù, Cristo Gesù dona il Padre e lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo dona la conversione e la santificazione. Il Padre dei cieli ogni giorno prepara il banchetto di festa per i suoi figli. Se l’Apostolo non dona la Parola, il Cielo rimane nel cielo e la terra rimane sulla terra con la sua miseria.

L’Apostolo mai dovrà pensare di poter risolvere i problemi sociali della sua comunità e anche del mondo. A Lui spetta donare la Parola secondo purissima verità. A lui compete dare lo Spirito Santo della conversione e della santificazione. Se lui fa questo, donando la purissima Parola del Vangelo, Gesù dona il Padre e la sua benedizione, dona anche lo Spirito Santo e i suoi molteplici doni di grazia e di sapienza. La comunità sarà così guidata dalla luce e non più dal peccato, dalla menzogna, dalla falsità. È questione di fede. L’Apostolo è il padre della fede.

*«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono.*

*Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità. Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni.*

*Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione. Il vino vecchio e quello nuovo tolgono il senno. Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno e il suo bastone gli dà il responso, poiché uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio.*

*Sulla cima dei monti fanno sacrifici e sui colli bruciano incensi sotto la quercia, i pioppi e i terebinti, perché buona è la loro ombra. Perciò si prostituiscono le vostre figlie e le vostre nuore commettono adulterio. Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio; poiché essi stessi si appartano con le prostitute e con le prostitute sacre offrono sacrifici. Un popolo, che non comprende, va in rovina!*

*Se ti prostituisci tu, Israele, non si renda colpevole Giuda. Non andate a Gàlgala, non salite a Bet-Aven, non giurate per il Signore vivente. E poiché come giovenca ribelle si ribella Israele, forse potrà pascolarlo il Signore come agnello in luoghi aperti? Èfraim si è alleato agli idoli: dopo essersi ubriacati si sono dati alla prostituzione, hanno preferito il disonore alla loro gloria. Un vento li travolgerà con le sue ali e si vergogneranno dei loro sacrifici (Os 4,1-19).*

**L’apostolo è responsabile della conversione più che Giona**

Giona è profeta dalla più pura fede nella Parola del Signore. Lui è fermamente convinto che se si fosse recato a Ninive e avrebbe fatto risuonare nella città la Parola del Signore, tutti si sarebbero convertiti e il Signore avrebbe loro perdonato. Ma lui ancora non pensa secondo il cuore di Dio. Il suo cuore vuole vendetta, sangue, morte dei peccatori. Lui vuole che il Signore distrugga quella città e per questo si rifiuta di obbedire e si imbarca per andarsene lontano dal Signore. Il Signore lo afferra dalle profondità degli abissi del suo cuore e lo obbliga a recarsi a Ninive.

Quanto temuto da Giona si compie. Lui annuncia quanto il Signore gli ha comandato. La città si converte. Il Signore perdona il suo peccato. Non viene distrutta. L’Apostolo ha una Parola più potente di quella di Giona. Lui ha una parola carica di Spirito Santo. Se Lui crede nello Spirito del Signore e nella potenza della Parola di Cristo Gesù, non esistono cuori nei quali non possa impiantare Cristo Gesù, la sua grazia, la sua verità, la sua vita eterna. Perché avvenga occorre la fede dell’Apostolo, la sua grande carità, la sua ferma speranza. Se dico la Parola, le anime si convertiranno. Fede risoluta.

*Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: «Àlzati, va’ a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico». Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta». I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli. Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. Per ordine del re e dei suoi grandi fu poi proclamato a Ninive questo decreto: «Uomini e animali, armenti e greggi non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. Uomini e animali si coprano di sacco, e Dio sia invocato con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!». Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece (Gio 3,1-10).*

*Ma Giona ne provò grande dispiacere e ne fu sdegnato. Pregò il Signore: «Signore, non era forse questo che dicevo quand’ero nel mio paese? Per questo motivo mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore e che ti ravvedi riguardo al male minacciato. Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!». Ma il Signore gli rispose: «Ti sembra giusto essere sdegnato così?». Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì una capanna e vi si sedette dentro, all’ombra, in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città. Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona, per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino. Ma il giorno dopo, allo spuntare dell’alba, Dio mandò un verme a rodere la pianta e questa si seccò. Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d’oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venire meno e chiese di morire, dicendo: «Meglio per me morire che vivere». Dio disse a Giona: «Ti sembra giusto essere così sdegnato per questa pianta di ricino?». Egli rispose: «Sì, è giusto; ne sono sdegnato da morire!». Ma il Signore gli rispose: «Tu hai pietà per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita! E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale vi sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?» (Gio 4,1-11).*

**L’apostolo è il responsabile della purezza del Vangelo**

Nell’Antica Alleanza chi doveva custodire il popolo nella purezza della Legge e degli Statuti del Signore era il Sacerdote. Come avrebbe potuto svolgere questo suo altissimo ministero? Custodendo se stesso nella purezza della Legge, obbedendo ad ogni suo precetto. Nessuno può custodire nella Legge, se non si custodisce nella Legge. Ogni forza ai custodi della Legge viene dalla loro obbedienza alla Legge. Se il custode non obbedisce alla Legge mai avrà la forza di annunziare la Legge. Si cade o nella parzialità dell’insegnamento o addirittura nel non insegnamento.

Nel Nuovo Testamento chi deve custodire la comunità nel Vangelo è l’Apostolo del Signore. Potrà custodire se lui si custodisce. Se lui si pone fuori dal Vangelo, perché non obbedisce al Vangelo, non vi sarà per lui alcuna custodia. Se lui è senza Vangelo anche la sua comunità sarà senza Vangelo. Un apostolo senza Cristo renderà tutta la sua comunità senza Cristo. Quali saranno i frutti? Satana metterà la sua tenda nella sua comunità e danzerà di gioia. Tutto il popolo sarà suo. Si è Datori di Cristo nella misura in cui ci si riveste di Cristo. Vale anche per il dono del Vangelo.

*Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia. Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele».*

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?».*

*Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti. Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti. Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate.*

*Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni.*

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura. Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male.*

*Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento. Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio?*

*Perché dunque agire con perfidia l’uno contro l’altro, profanando l’alleanza dei nostri padri? Giuda è stato sleale e l’abominio è stato commesso in Israele e a Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato la figlia di un dio straniero! Il Signore elimini chi ha agito così, chiunque egli sia, dalle tende di Giacobbe e da coloro che offrono l’offerta al Signore degli eserciti.*

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale?*

*Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli. Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?» (Mal 1,1-2,17).*

**I frutti dell’Apostolo che non è in Cristo e nel suo Vangelo**

Gesù rivela al suo Apostolo Giovanni che Lui i suoi “Angeli” li vuole in tutto simili a Lui: colmi sempre di Spirito Santo, pieni di grazia, dall’amore sempre nuovo, vigili e attenti perché nelle loro comunità risplenda la luce del Vangelo con sempre più grande splendore. È sufficiente una sola distrazione del suo “Angelo” perché il male entri nella comunità e la divori, senza più rimedio. L’Apostolo deve pensare che sempre il suo ovile è circondato da diecimila lupi della sera, lupi che non hanno preso nulla per tutto il giorno e attendono una distrazione del Pastore per sbranare il gregge.

Più l’Apostolo si conformerà a Cristo Gesù e più lui sarà pronto a porsi tra i lupi e il suo gregge. Se l’Apostolo non si conforma a Cristo, a poco a poco si separerà lui da Cristo e di conseguenza si separerà anche dalle pecore. L’amore per le pecore è proporzionato all’amore per Cristo. La custodia delle pecore è il frutto della custodia di Cristo Gesù nel suo cuore. Si custodisce Cristo nella misura in cui si obbedisce alla sua Parola. La separazione dal Vangelo è separazione da Cristo e anche dal gregge. I lupi della sera potranno banchettare a loro piacimento. Non c’è il Pastore.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’Angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Madre di Dio, fa’ che l’Apostolo si rivesta di Cristo e viva per Lui, in Lui, con Lui, vivendo per il Vangelo, nel Vangelo, con il Vangelo. La sua fedeltà al Vangelo è fedeltà a Cristo. La sua fedeltà a Cristo è fedeltà alla Chiesa. La sua fedeltà alla Chiesa è fedeltà all’uomo. Fa’ che l’Apostolo metta nel cuore questa purissima verità: mai lui potrà essere per l’uomo se non è per Cristo Signore. Volere essere per l’uomo senza essere per Cristo e per il suo Vangelo è tentazione finissima di Satana. Angeli e Santi, venite in soccorso dell’Apostolo del Signore. Non permettete che da ministro della verità si trasformi in servo della falsità e della menzogna.

*1 CORINZI XI*

*Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo.*

*Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse. Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l’uomo, e capo di Cristo è Dio. Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo. Ma ogni donna che prega o profetizza a capo scoperto, manca di riguardo al proprio capo, perché è come se fosse rasata. Se dunque una donna non vuole coprirsi, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra.*

*L’uomo non deve coprirsi il capo, perché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell’uomo. E infatti non è l’uomo che deriva dalla donna, ma la donna dall’uomo; né l’uomo fu creato per la donna, ma la donna per l’uomo. Per questo la donna deve avere sul capo un segno di autorità a motivo degli angeli. Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l’uomo, né l’uomo è senza la donna. Come infatti la donna deriva dall’uomo, così l’uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio. Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna preghi Dio col capo scoperto? Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l’uomo lasciarsi crescere i capelli, mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La lunga capigliatura le è stata data a modo di velo. Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio.*

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.*

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta.*

**1Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo.**

Ogni discepolo di Gesù deve essere imitabile in ogni cosa. Lui deve presentarsi al mondo come esempio di vita evangelica. Vero modello di vita cristiana. Anche lui deve poter dire sempre: *Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo*. Chi vuole conoscere lo stile di vita di San Paolo potrà leggere quanto Lui rivela di sé, esortando tutti a farlo. È un programma ascetico altissimo. Occorre, a chi vuole realizzarlo, impegno, costanza, perseveranza, fortezza di Spirito Santo.

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi (2Cor 6,2-11).*

*Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli!*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani (1Cor 11,16-33).*

*Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi (1Cor 4,9-13).*

Un cristiano con un medagliere così grande può essere imitato in ogni cosa. In San Paolo non vi sono lacune di alcun genere. Lui in tutto è un vero imitatore di Cristo. L’imitazione giunge fino a portare le stigmate del Signore nel suo corpo.

L’abbigliamento degli uomini e delle donne

**2Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse.**

Finora San Paolo ha trattato ogni problema che riguarda il cristiano e il mondo in relazione alla fede dei piccoli e dei deboli. Ora si dedica a trattare i problemi che sono all’interno della comunità. Parla ai discepoli di Gesù. *Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse*. La vita cristiana non è invenzione del singolo e neanche della stessa comunità. Essa è accoglienza di regole divine. Nulla che è nella comunità deve venire dalla comunità, tutto invece deve venire dal Signore. Tutto deve essere vita conforme alla sua Parola. Anzi, tutto deve essere obbedienza alla sua Parola. La Parola è la sola Legge della vita. Essendo l’obbedienza alla Parola obbedienza alla verità dello Spirito Santo, man mano che si cammina nella verità, si cammina anche nell’obbedienza. Cresce la verità, cresce l’obbedienza, cresce la vita nella comunità. Le tradizioni di cui parla San Paolo sono le verità essenziali sulle quali si costruisce la vita di una comunità cristiana. Gli Atti degli Apostoli ci offrono una tradizione che è universale, alla quale si può sempre aggiungere altra verità.

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (At 2,42-47).*

Se ci si distacca da queste tradizioni, anche se vanno vissute secondo particolari modalità storiche, la vita dei cristiani a poco a poco precipita prima nell’indifferenza e subito dopo nell’idolatria, negli scandali, nell’immoralità.

**3Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l’uomo, e capo di Cristo è Dio.**

Ora l’Apostolo annuncia un essenziale, fondamentale, universale principio di fede: *Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l’uomo, e capo di Cristo è Dio*. Ordine gerarchico stabilito da Dio. Ogni uomo è chiamato ad obbedire a Cristo Gesù. È questa la sua vocazione. Capo di ogni uomo è Gesù Signore. Capo della donna è l’uomo. È questa la sua vocazione. Capo di Cristo è Dio. È questa la sua vocazione. Come Cristo ha obbedito al Padre fino alla morte di croce, così l’uomo deve obbedire a Cristo fino alla morte di croce, così la donna deve obbedire all’uomo fino alla morte di croce. Tutto è dalla volontà del Padre nostro celeste.

Cristo è tutto dalla volontà del Padre, comanda all’uomo dalla volontà del Padre. L’uomo è tutto dalla volontà di Cristo Gesù, comanda alla donna dalla volontà di Cristo. La donna è tutta dalla volontà dell’uomo che è di Cristo. Tutti siamo dalla volontà del Padre. Cosa cambia? La modalità storica o la mediazione attraverso la quale la volontà del Padre giunge a noi. Dal Padre per Cristo all’uomo. Da Cristo per l’uomo alla donna. Modalità di mediazione.

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,21-33).*

Oggi vi è totale emancipazione, liberazione, allontanamento. Vi è la totale negazione della mediazione. Si rinnega la mediazione di Cristo Gesù. Si rinnega la mediazione dell’uomo. Si rinnega ogni legame. Non si rinnega e si nega ogni legame soprannaturale, ma anche naturale. Ognuno vuole essere da se stesso e per se stesso, senza Dio, senza Cristo, senza uomo, senza donna, senza Chiesa, senza religione, senza legame. Viviamo in un mondo senza alcun legame con la sorgente di ogni comunione tra gli uomini. Non possiamo poi trovare comunione con la sola carne, perché la carne genera divisioni, non comunione, genera liti, non concordia.

**4Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo.**

Ora l’Apostolo dona alcune regole concrete di sano comportamento cristiano: *Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo*. Il proprio capo è Cristo Gesù. Perché si manca di riguardo? Perché l’uomo deve mostrare al mondo intero che lui è uomo. Non è un effeminato. Non è un omosessuale. Non è ibrido. Non è liquido. Nella sua natura è integro. Così Dio lo ha creato e così deve rimanere in eterno. Per l’Apostolo l’omosessualità è un vizio. È una trasformazione volontaria della natura. È un abbandono volontario al vizio. Poiché a quei tempi i capelli lunghi erano portati dagli omosessuali, il cristiano deve rimanere a testa scoperta. Quando si presenta dinanzi al Signore deve manifestare la sua verità di uomo. Lui non ha modificato la sua natura. Lui è rimasto nella volontà di Dio e nella verità della creazione. Non si è abbandonato all’impurità.

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà. Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-32).*

Oggi parlare in questi termini è ritenuto vera offesa alla libertà dell’uomo che ha deciso di vivere come gli pare. L’Apostolo Paolo non pensa però dall’uomo senza Dio. Lui parla sempre dalla volontà del Padre suo ad ogni uomo. Oggi neanche si può dire che esiste un Dio Signore dell’uomo, figuriamo poi a dire che esiste Cristo che è il capo dell’uomo. Che l’uomo sia capo della donna neanche a pensarlo. Si è subito accusati di omofobia. Si è del “Medioevo”.

**5Ma ogni donna che prega o profetizza a capo scoperto, manca di riguardo al proprio capo, perché è come se fosse rasata.**

La stessa regola vale per la donna. La donna senza velo era vista come una prostituta. Paolo non vuole che si pensi questo di una donna credente. Perché questo non succeda, è giusto che indossi il velo e si copra il capo. *Ma ogni donna che prega o profetizza a capo scoperto, manca di rispetto al proprio capo, perché è come se fosse rasata*. È come se fosse una prostituta. È evidente che queste sono norme storiche. Il cristiano vive nella storia. Quando la storia cambia, cambiano anche le disposizioni richieste dalla storia. Mai però deve cambiare la Legge morale. Questa non viene dalla storia. Viene invece dal cuore del Padre. Viene dall’eternità. Viene dalla natura divina.

**6Se dunque una donna non vuole coprirsi, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra.**

*Se dunque una donna non vuole coprirsi, si tagli anche i capelli!* Si riveli alla comunità come una prostituta. Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra. Allora mostri di essere veramente donna. La città di Corinto era a quei tempi luogo dalla facile immoralità, territorio dalla grande prostituzione. L’Apostolo non vuole che si insinui che anche nella comunità cristiana si viva come in ogni altra parte della stessa città. Per questo dona delle regole che potrebbero apparire eccessive. Potrebbe sembrare che la religione consista in un velo da portare per la donna. È questa una lettura dal peccato, non dallo Spirito Santo. La lettura dallo Spirito Santo ci rivela che sempre si deve porre ogni attenzione affinché in nulla il mondo possa pensare che nella comunità cristiana si vive così come si vive nel mondo. Il Vangelo fa la differenza in ogni cosa.

**7L’uomo non deve coprirsi il capo, perché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell’uomo.**

Ora Paolo alza lo sguardo e vede le cose dal cuore del Padre. *L’uomo non deve coprirsi il campo, perché egli è immagine e gloria di Dio. La donna invece è gloria dell’uomo*. Oggi è difficile credere in questa verità. Viviamo in un mondo altamente secolarizzato, anzi più che secolarizzato, viviamo in un mondo dal quale deve essere cancellata, raschiata ogni traccia di verità soprannaturale e celeste che è nell’uomo, di natura e di rivelazione. Pensando dal proprio cuore, l’uomo è uomo e la donna è donna, senza alcuna relazione di reciprocità. Neanche più si vuole riconoscere la differenza sostanziale che vi è nella natura. Tutto va vissuto nell’indifferenza.

Ma ogni altra relazione dell’uomo con l’uomo, sia con la donna che con l’uomo o con la natura intera, tutto deve avvenire dal cuore del singolo. Dio deve stare fuori da ogni discorso, ogni pensiero, ogni azione, ogni decisione. Ci si separa dal vero Dio, muore il vero uomo. Muore l’uomo nella sua verità. Muore l’uomo nel suo fine. Muore l’uomo nella sua essenza più pura. Si crea un mostro. Tale è l’uomo quando egli si priva o viene privato della verità eterna.

**8E infatti non è l’uomo che deriva dalla donna, ma la donna dall’uomo;**

Ora San Paolo si appella al Libro della Genesi, al Secondo Capitolo, nel quale è detto espressamente che la donna è stata creata come aiuto per l’uomo. E infatti non è l’uomo che deriva dalla donna, ma la donna dall’uomo.

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,16-25).*

L’origine nella creazione è una cosa, la dignità della persona umana è altra cosa. Che la donna derivi dall’uomo non significa che essa sia essere inferiore. È della stessa dignità dell’uomo, senza alcuna differenza. Uguaglianza perfetta. Questa uguaglianza è messa in chiara evidenza nel Primo Capitolo della Genesi. Secondo l’analisi del testo, il Primo Capitolo della Genesi è stato scritto dopo il secondo. Significa che il Secondo va letto alla luce del Primo.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno (Gen 1,26-31).*

Che vi sia la stessa dignità non significa che non vi debba essere il rispetto della volontà di Dio, del Creatore. Il Verbo è uguale al Padre in dignità, in divinità, in eternità, ma è stato generato per la gloria del Padre. Siamo nell’ordine del soprannaturale e non del naturale, del trascendente e non dell’immanente, del divino e non solo dell’umano. Se non abbiamo una visione di purissima fede, mai capiremo ciò che il Signore ha fatto per noi. Tutto nella creazione è ordine, armonia, comunione. Tutto è per divina disposizione. Tutto viene dalla volontà eterna del Padre. Se siamo nello Spirito Santo comprendiamo, accogliamo, viviamo. Non siamo nello Spirito, rifiutiamo. Solo chi è nello Spirito Santo conosce il pensiero del Padre e lo accoglie, lo vive, obbedendo ad esso. Chi non è nello Spirito, non conosce, non accoglie, non vive, rifiuta tutto ciò che viene dal Padre celeste. Si rifiuta il Signore.

**9né l’uomo fu creato per la donna, ma la donna per l’uomo.**

Ecco il fine della creazione: *né l’uomo fu creato per la donna, ma la donna per l’uomo*. Letta secondo categorie umane, questa frase ha un significato. Letta con categorie divine, ha tutt’altro significato. La Scrittura va letta nello Spirito. Nella creazione del Signore c’è finalità, non schiavitù. La sottomissione è sempre alla volontà di Dio, mai alla volontà dell’uomo. L’uomo è sottomesso alla volontà di Cristo. Cristo è sottomesso alla volontà del Padre. Il Padre rivela a Cristo qual è la sua volontà. Il Padre per mezzo di Cristo rivela all’uomo qual è la sua volontà. Cristo per mezzo dell’uomo rivela alla donna quale è la volontà del Padre su di essa, in Cristo, per il servizio verso il Padre.

L’obbedienza è sempre al Padre. Non è a Cristo. Non è all’uomo. Cristo è strumento e mediazione. L’uomo è strumento e mediazione. L’obbedienza è solo al Signore. Questa dimensione soprannaturale oggi è venuta meno. Se non si semina la verità eterna nel cuore mai si potrà seminare la verità morale. La morale è obbedienza alla verità eterna, alla volontà del Padre. La morale è il frutto che si coglie sull’albero dell’obbedienza alla divina volontà.

**10Per questo la donna deve avere sul capo un segno di autorità a motivo degli angeli.**

Ora San Paolo aggiunge una nuova motivazione: *Per questo la donna deve avere sul capo un segno di autorità a motivo degli Angeli*. Cosa è questo segno di autorità e perché deve averlo a motivo degli Angeli? La donna deve avere autorità, potestà, sul capo a causa degli Angeli. Si comprenderà che non è per nulla semplice cogliere la verità che è nel cuore dell’Apostolo. Il velo sul capo dona alla donna la potestà, l’autorità di donna.

*Ideo debet mulier potestatem habere supra caput propter angelos*. di¦ toàto Ñfe…lei ¹ gun¾ ™xous…an œcein ™pˆ tÁj kefalÁj di¦ toÝj ¢ggšlouj (1Cor 11,10). Qual è la motivazione: a causa degli Angeli? Portando il velo sul capo la donna attesta alla comunità – ed è questa la sua autorità – di essere vera donna e non una donna di facili costumi. Lei attesta di essere la donna creata da Dio e non una donna di peccato. La donna deve avere questa potestà, ha questa potestà e autorità di rivelare al mondo la sua vera essenza, vera natura, vera dignità. La differenza con la donna creata dal peccato è abissale. Negli angeli alcuni vedono non gli spiriti celesti, sempre presenti nella comunità dei credenti in Cristo e anche nel mondo intero, ma anche messaggeri provenienti da altre Chiese. Questi potrebbero scandalizzarsi.

*Egli è colui del quale sta scritto: Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via (Mt 11,10). Quando gli inviati di Giovanni furono partiti, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che portano vesti sontuose e vivono nel lusso stanno nei palazzi dei re. Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: Ecco, dinanzi a te mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via (Lc 7,14-27). Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l’ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio (Lc 9,51-56).*

Rimane una verità che è di valore immortale, imperituro. La donna cristiana deve mostrare in ogni circostanza che essa è donna che appartiene a Gesù. Anche il modo di vestirsi deve essere differente. Va detto che alcune mode sono indecenti non solo per una donna che è di Cristo Signore, ma della donna in sé. C’è una decenza, un pudore che va sempre conservato. Spetta alla donna rivestirsi della sua autorità. È questo ciò che vuole insegnarci l’Apostolo Paolo. Il peccato vuole ridurre la donna a schiava di esso, schiava dell’impurità e della lussuria. La donna si deve rivestire della sua autorità di donna e mostrarsi tale. Il peccato, la lussuria, la concupiscenza, l’orgoglio, la volontà di essere seducente potrà sempre tentare la donna. Spetta ad essa rivestirsi di autorità e mostrare al mondo la sua vera natura di donna.

**11Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l’uomo, né l’uomo è senza la donna.**

Ecco qual è il disegno eterno del Signore. Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l’uomo, né l’uomo è senza la donna. Nel Signore è così. Questo è il suo mistero nella creazione e anche nella redenzione. Poi però venne il peccato. Il peccato è separazione, divisione. Ha separato e separa l’uomo dalla donna e la donna dall’uomo. Esiste l’uomo ed esiste la donna, ma senza il loro fine, quello cioè di essere l’uno per l’altra e l’altra per l’uno. Il peccato sempre divide. Più grande diviene il peccato nel cuore dell’uomo e più grande è la divisione dell’uomo dalla donna e della donna dall’uomo. Così facendo, si distrugge il progetto eterno di Dio sull’uomo e sulla donna. Si vivono progetti di morte.

**12Come infatti la donna deriva dall’uomo, così l’uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio.**

All’origine l’uomo viene dalla donna, dopo questo momento iniziale ogni uomo viene dalla donna. Come infatti la donna deriva dall’uomo, così l’uomo ha vita dalla donna: tutto poi proviene da Dio. Mai va dimenticata questa verità. Niente nella creazione è mai avvenuto, mai avviene, mai avverrà per esclusiva forza interiore o per natura. Tutto invece avviene per volontà di Dio, che della creazione è il Signore. Lui ha creato ogni cosa per un fine particolare. Oggi, avendo l’uomo tolto a Dio Signoria ed esistenza, ha dovuto inventare la teoria dell’evoluzionismo. Dal nulla provengono prima le piccolissime cose. Poi dalle piccolissime cose le grandi cose. È una teoria che non regge.

Questa teoria può essere solo detta. Mai però dimostrata scientificamente, perché la creazione non cade sotto le lenti della scienza, ma della rivelazione. Chi è dotato di vera saggezza sa che non esiste falsità più grande sulla terra. Tutto è dalla volontà e dalla sapienza eterna del Signore, Dio, Creatore. Tutto è per suo comando. Tutto è per un suo ordine. Lui dice e le cose sono. Il mistero della creazione è così vasto e profondo e noi soltanto una scintilla ne vediamo.

**13Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna preghi Dio col capo scoperto?**

Ora San Paolo si appella alla sapienza e al discernimento di ciascuno. *Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna preghi Dio col capo scoperto?* Di certo non è conveniente. Se non è conveniente, non si deve. Siamo in una città con tradizioni particolari. Il commercio del corpo della donna era fiorente in quella città. Il velo sul capo doveva attestare la santità del corpo della donna. Nessuno avrebbe dovuto pensare che fosse una meretrice. È proprio della donna la potestà, l’autorità, il diritto di manifestare la sua dignità. È anche suo diritto non essere confusa con chi si consegna alla prostituzione. Nella Chiesa la prostituzione offende gravissimamente il corpo di Cristo.

**14Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l’uomo lasciarsi crescere i capelli,**

Ora San Paolo dona motivi di ragione per avvalorare le sue disposizioni: *Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l’uomo lasciarsi crescere i capelli?* La differenza tra uomo e donna deve essere evidente. San Paolo, che parla sempre nello Spirito Santo e dona consigli di illuminata sapienza, non vuole che la comunità cristiana venga confusa con mille altre comunità. In essa vi è uno specifico divino da rispettare. Qual è lo specifico divino da rispettare? La volontà di Dio che ha creato l’uomo uomo e la donna l’ha fatta donna. Sono uguali in dignità, sono a sua immagine e somiglianza, ma uno è uomo e l’altra è donna. La differenza è da rispettare.

Oggi il peccato è così grande nel cuore dell’uomo, la sua stoltezza è così enormemente aumentata, da esigere dall’uomo e dalla donna lo stesso stravolgimento della loro fisicità. La natura va totalmente devastata. Essa va annullata nella sua fisicità di maschio e di femmina. Si vuole l’abolizione della differenza di genere. Non solo: si vuole anche l’abolizione della differenza di specie. Animale e uomo sono la stessa cosa. Più grande è la devastazione che si opera nella natura umana e più grande è il peccato che muove perché questi disastri vengano operati. Oggi il peccato sta conquistando tutto dell’uomo e tutto anche della Chiesa. Abbiamo oggi una Chiesa che non lotta più il peccato. È come se essa avesse dichiarato un armistizio senza condizioni, una vera resa al peccato. Mentre la Lettera agli Ebrei ci esorta a lottare il peccato con tutte le nostre forze.

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato (Eb 12,1-4).*

Un cristiano che si arrende al peccato, non ha più nulla da dire al mondo. Il mondo è nel peccato, il cristiano si arrende al peccato del mondo, ha perso la sua identità, la sua verità, la sua finalità, lo scopo del suo esistere e operare.

**15mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La lunga capigliatura le è stata data a modo di velo.**

Se per l’uomo è disdicevole farsi crescere i capelli, per una donna è una gloria. *Mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere*. Perché è una gloria? *La lunga capigliatura le è stata data a modo di velo*. Da questa argomentazione dobbiamo separare le motivazioni storiche dalle motivazioni di ordine pastorale, dogmatico, veritativo, di essenza. Le motivazioni storiche sono limitate al tempo e allo spazio. Ciò che vale per un luogo, un tempo, uno spazio spesso non vale per un altro tempo, un altro luogo, un altro spazio. Mentre le motivazioni di ordine pastorale, dogmatico, veritativo, di essenza rimangono valide in eterno.

Che l’uomo e la donna sono differenti nell’anima, nello spirito, nel corpo è verità dogmatica eterna, dal valore eterno. Che l’uomo è per la donna e la donna è per l’uomo è verità dogmatica dal valore immortale e intramontabile. Che la donna ha l’autorità di difendere la purezza, la castità, la santità del suo essere donna è valore pastorale e morale che mai viene meno. È lei la sorgente del suo rispetto, della sua dignità, della verità della sua natura. Se lei si priva della sua dignità, verità, castità, altissima moralità, non può pretendere che le vengano riconosciute dagli altri. L’uomo cristiano, poiché di Cristo, se è veramente di Cristo, la vedrà sempre con gli occhi di Dio. Ma quanti non sono con gli occhi di Dio, la vedranno con gli occhi del peccato. Se anche essa vede se stessa con gli occhi del peccato e non di Dio, allora è veramente la fine. Lasciamoci aiutare da quanto la Scrittura dice di Giuditta.

*In quei giorni Giuditta venne a conoscenza di questi fatti. Era figlia di Merarì, figlio di Os, figlio di Giuseppe, figlio di Ozièl, figlio di Chelkia, figlio di Anania, figlio di Gedeone, figlio di Rafaìn, figlio di Achitòb, figlio di Elia, figlio di Chelkia, figlio di Eliàb, figlio di Natanaèl, figlio di Salamièl, figlio di Sarasadài, figlio di Israele. Suo marito era stato Manasse, della stessa tribù e famiglia di lei; egli era morto al tempo della mietitura dell’orzo. Mentre stava sorvegliando quelli che legavano i covoni nella campagna, fu colpito da insolazione. Dovette mettersi a letto e morì a Betùlia, sua città, e lo seppellirono insieme ai suoi padri nel campo che sta tra Dotàim e Balamòn. Giuditta era rimasta nella sua casa in stato di vedovanza ed erano passati già tre anni e quattro mesi. Si era fatta preparare una tenda sul terrazzo della sua casa, si era cinta i fianchi di sacco e portava le vesti della sua vedovanza. Da quando era vedova digiunava tutti i giorni, eccetto le vigilie dei sabati e i sabati, le vigilie dei noviluni e i noviluni, le feste e i giorni di gioia per Israele. Era bella d’aspetto e molto avvenente nella persona; inoltre suo marito Manasse le aveva lasciato oro e argento, schiavi e schiave, armenti e terreni che ora continuava ad amministrare. Né alcuno poteva dire una parola maligna a suo riguardo, perché aveva grande timore di Dio.*

*Venne dunque a conoscenza delle parole esasperate che il popolo aveva rivolto al capo della città, perché erano demoralizzati a causa della mancanza d’acqua, e Giuditta seppe anche di tutte le risposte che aveva dato loro Ozia e come avesse giurato loro di consegnare la città agli Assiri dopo cinque giorni. Subito mandò la sua ancella che aveva in cura tutte le sue sostanze a chiamare Cabrì e Carmì, che erano gli anziani della sua città.*

*Vennero da lei ed ella disse loro: «Ascoltatemi, capi dei cittadini di Betùlia. Non è un discorso giusto quello che oggi avete tenuto al popolo, e quel giuramento che avete pronunciato e interposto tra voi e Dio, di mettere la città in mano ai nostri nemici, se nel frattempo il Signore non verrà in vostro aiuto. Chi siete voi dunque che avete tentato Dio in questo giorno e vi siete posti al di sopra di lui in mezzo ai figli degli uomini? Certo, voi volete mettere alla prova il Signore onnipotente, ma non comprenderete niente, né ora né mai. Se non siete capaci di scrutare il profondo del cuore dell’uomo né di afferrare i pensieri della sua mente, come potrete scrutare il Signore, che ha fatto tutte queste cose, e conoscere i suoi pensieri e comprendere i suoi disegni?*

*No, fratelli, non provocate l’ira del Signore, nostro Dio. Se non vorrà aiutarci in questi cinque giorni, egli ha pieno potere di difenderci nei giorni che vuole o anche di farci distruggere dai nostri nemici. E voi non pretendete di ipotecare i piani del Signore, nostro Dio, perché Dio non è come un uomo a cui si possano fare minacce, né un figlio d’uomo su cui si possano esercitare pressioni. Perciò attendiamo fiduciosi la salvezza che viene da lui, supplichiamolo che venga in nostro aiuto e ascolterà il nostro grido, se a lui piacerà.*

*In realtà in questa nostra generazione non c’è mai stata né esiste oggi una tribù o famiglia o popolo o città tra noi, che adori gli dèi fatti da mano d’uomo, come è avvenuto nei tempi passati, ed è per questo che i nostri padri furono abbandonati alla spada e alla devastazione e caddero rovinosamente davanti ai loro nemici. Noi invece non riconosciamo altro Dio fuori di lui, e per questo speriamo che egli non trascurerà noi e neppure la nostra nazione. Perché se noi saremo presi, resterà presa anche tutta la Giudea e saranno saccheggiate le nostre cose sante e Dio ci chiederà conto col nostro sangue di quella profanazione. L’uccisione dei nostri fratelli, l’asservimento della patria, la devastazione della nostra eredità Dio le farà ricadere sul nostro capo in mezzo ai popoli tra i quali saremo schiavi, e saremo così motivo di scandalo e di disprezzo di fronte ai nostri padroni. La nostra schiavitù non ci procurerà alcun favore; il Signore, nostro Dio, la volgerà a nostro disonore.*

*Dunque, fratelli, dimostriamo ai nostri fratelli che la loro vita dipende da noi, che le nostre cose sante, il tempio e l’altare, poggiano su di noi. Per tutti questi motivi ringraziamo il Signore, nostro Dio, che ci mette alla prova, come ha già fatto con i nostri padri. Ricordatevi quanto ha fatto con Abramo, quali prove ha fatto passare a Isacco e quanto è avvenuto a Giacobbe in Mesopotamia di Siria, quando pascolava le greggi di Làbano, suo zio materno. Certo, come ha passato al crogiuolo costoro con il solo scopo di saggiare il loro cuore, così ora non vuol fare vendetta di noi, ma è a scopo di correzione che il Signore castiga quelli che gli stanno vicino».*

*Allora Ozia le rispose: «Quello che hai detto, l’hai proferito con cuore retto e nessuno può contraddire alle tue parole. Non da oggi infatti è manifesta la tua saggezza, ma dall’inizio dei tuoi giorni tutto il popolo conosce la tua prudenza, come pure l’ottima indole del tuo cuore. Però il popolo sta soffrendo duramente la sete e ci ha costretti a comportarci come avevamo detto loro e a impegnarci in un giuramento che non potremo trasgredire. Piuttosto prega per noi, tu che sei donna pia, e il Signore invierà la pioggia a riempire le nostre cisterne e così non moriremo di sete».*

*Giuditta rispose loro: «Ascoltatemi! Voglio compiere un’impresa che verrà ricordata di generazione in generazione ai figli del nostro popolo. Voi starete di guardia alla porta della città questa notte; io uscirò con la mia ancella ed entro quei giorni, dopo i quali avete deciso di consegnare la città ai nostri nemici, il Signore per mano mia salverà Israele. Voi però non fate domande sul mio progetto: non vi dirò nulla finché non sarà compiuto ciò che sto per fare».*

*Le risposero Ozia e i capi: «Va’ in pace e il Signore Dio sia con te per far vendetta dei nostri nemici». Se ne andarono quindi dalla sua tenda e si recarono ai loro posti (Gdt 8,1-36).*

*Allora Giuditta cadde con la faccia a terra, sparse cenere sul capo, mise allo scoperto il cilicio di cui era rivestita e, nell’ora in cui nel tempio di Dio a Gerusalemme veniva offerto l’incenso della sera, supplicò a gran voce il Signore: «Signore, Dio del padre mio Simeone, tu hai messo nella sua mano una spada per fare vendetta degli stranieri, che avevano sciolto la cintura d’una vergine per contaminarla, ne avevano denudato i fianchi a sua vergogna e ne avevano contaminato il grembo per disonorarla. Tu avevi detto: “Questo non si deve fare!”. Ma essi l’hanno fatto. Per questo hai consegnato alla morte i loro capi e quel giaciglio, usato con l’inganno, con l’inganno fu bagnato del loro sangue; hai abbattuto gli schiavi insieme ai loro capi e i capi sui loro troni. Hai destinato le loro mogli alla preda, le loro figlie alla schiavitù, tutte le loro spoglie alla divisione tra i figli da te prediletti, perché costoro, accesi del tuo zelo, erano rimasti inorriditi della profanazione del loro sangue e ti avevano chiamato in aiuto. O Dio, mio Dio, ascolta anche me che sono vedova.*

*Tu hai fatto ciò che precedette quelle vicende, le vicende stesse e ciò che seguì. Tu hai stabilito le cose presenti e le future e quello che tu hai progettato si è compiuto. Le cose da te deliberate si sono presentate e hanno detto: “Eccoci!”. Perché tutte le tue vie sono preparate in anticipo e i tuoi giudizi sono preordinati. Ecco, infatti, gli Assiri si sono esaltati nella loro potenza, vanno in superbia per i loro cavalli e i cavalieri, si vantano della forza dei loro fanti, poggiano la loro speranza sugli scudi e sulle lance, sugli archi e sulle fionde, e non sanno che tu sei il Signore, che stronchi le guerre. Signore è il tuo nome. Abbatti la loro forza con la tua potenza e rovescia la loro violenza con la tua ira: hanno deciso di profanare il tuo santuario, di contaminare la Dimora dove riposa il tuo nome glorioso, di abbattere con il ferro i corni del tuo altare. Guarda la loro superbia, fa’ scendere la tua ira sulle loro teste, metti nella mia mano di vedova la forza di fare quello che ho pensato. Con la lusinga delle mie labbra abbatti lo schiavo con il suo padrone e il padrone con il suo servo; spezza la loro alterigia per mezzo di una donna.*

*La tua forza, infatti, non sta nel numero, né sui forti si regge il tuo regno: tu sei invece il Dio degli umili, sei il soccorritore dei piccoli, il rifugio dei deboli, il protettore degli sfiduciati, il salvatore dei disperati. Sì, sì, Dio di mio padre, Dio dell’eredità d’Israele, Signore dei cieli e della terra, creatore delle acque, re di tutte le tue creature, ascolta la mia preghiera! Fa’ che la mia parola lusinghiera diventi piaga e flagello di costoro, che fanno progetti crudeli contro la tua alleanza e il tuo tempio consacrato, contro la vetta di Sion e la sede dei tuoi figli. Da’ a tutto il tuo popolo e a ogni tribù la prova che sei tu il Signore, il Dio di ogni potere e di ogni forza, e non c’è altri, all’infuori di te, che possa proteggere la stirpe d’Israele» (Gdt 9,1-14).*

Questa donna possiede una grandissima autorevolezza spirituale che è il frutto della sua autorevolezza morale. La sua autorevolezza spirituale le permette di prendere in mano la storia e di condurla secondo la mozione dello Spirito in Lei. La storia può anche cambiare e di fatto cambia. Mai però dovrà venire meno l’autorevolezza morale sulla quale si fonda l’autorevolezza spirituale. L’autorevolezza spirituale è nulla se manca l’autorevolezza morale. Questa verità ci sta insegnando San Paolo ed essa è verità eterna, immortale. Ogni uomo, ogni donna, mai dovranno trascurare la morale, mai prescindere da essa. Mai pensare che possono vivere come loro piace. C’è un obbligo di evitare lo scandalo. Una cosa potrebbe essere anche santissima, ma in ragione dello scandalo va evitata. Oggi si manca di questo principio di fede e di morale, di carità e di amore. Il singolo è tutto.

**16Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio.**

Si possono contestare le cose secondarie. Ma non le verità essenziali della nostra fede. *Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio*. La Chiesa è obbedienza. È obbedienza alla verità morale, dogmatica, cristologica, escatologica, soteriologica. Non è obbedienza alla verità morale dare scandalo nelle assemblee. Neanche è obbedienza il rifiuto di un discernimento autorevole. La Parola dell’Apostolo del Signore è differente da ogni altra Parola che risuona nella comunità. L’Apostolo ha il posto di Cristo e la sua Parola deve essere considerata Parola di Cristo Gesù. La contestazione non si addice alla verità.

*Egli non continua a contestare e non conserva per sempre il suo sdegno (Sal 102, 9). Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa (Os 4, 4). Poiché questi fatti sono incontestabili, è necessario che stiate calmi e non compiate gesti inconsulti (At 19, 36). Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio (1Cor 11, 16).*

Alla verità si deve dare immediata obbedienza. Anche alla Parola dell’Apostolo va data immediata obbedienza. La contestazione ci pone fuori dalla verità e fuori dall’obbedienza. La nostra visione viene giudicata superiore ad ogni altra. Anche se la nostra visione fosse corrispondente alla verità, non è però corrispondente alla coscienza del fratello. Per la salvezza del fratello si deve rinunciare alla nostra scienza. L’Apostolo vede dalla coscienza di tutti. Ecco la verità delle verità dalla quale sempre agire: vedere dall’universale e mai dal particolare; vedere il particolare ma sempre inserito nell’universale. Ogni comportamento nella comunità va regolato da questa Legge di carità. Questo discorso non riguarda l’obbedienza ai Comandamenti o al Vangelo di Cristo Gesù, nel suo Discorso della Montagna. I Comandamenti sono Leggi, così come la Parola di Gesù, e obbligano sempre, non ci sono eccezioni. Sapendo questo, ognuno ora sa come bisogna sapere. Ogni scandalo va evitato. Per uno scandalo un’anima può anche perdersi. Gesù ha offerto la vita per la salvezza e anche il discepolo deve offrirla. Una rinuncia è nulla.

Il “pasto del Signore”

**17Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio.**

Ora l’Apostolo tratta un argomento assai delicato, sensibilissimo. *Mentre vi do queste istruzioni* – cioè come comportarsi con le carne immolate agli idoli e anche del retto comportamento nelle assemblee – *non posso lodarvi*. Qual è il motivo di questa impossibilità per l’Apostolo del Signore? *Perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio*. Ogni riunione deve portare un miglioramento sia fisico che spirituale, sia per l’anima che per il corpo. Ogni riunione deve accrescere in chi partecipa la gioia, la santità, la verità, la fede, la pace, l’armonia. Invece nulla di tutto questo. Anziché crescere nel bene si cresce nel male. Invece che progredire, si regredisce.

Sempre si deve vigilare perché lo stare insieme dei discepoli di Gesù maturi in essi una più grande grazia e luce, verità e gioia, comunione e santità. Riunirsi per disgregarsi, chiudersi nel proprio egoismo, è cosa pessima per i cristiani. Quando si producono frutti secondo la carne e non secondo lo Spirito Santo, è il segno che la grazia di Cristo Gesù non governa il nostro cuore e neanche l’amore del Padre. In noi regnano vizio e peccato.

**18Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo.**

Il motivo della non lode è ben fondato. *Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo*. La scienza di San Paolo non è solo fondata sul sentito dire o sul riferito. Vi è in lui anche una parte di convincimento personale. Ora noi sappiamo che Paolo è sempre governato e mosso anche nei pensieri dallo Spirito Santo. La sua è fede nello Spirito di Dio. Lui sente e lo Spirito conferma al suo cuore. Fondare un discernimento, una valutazione solo sul sentito o sul riferito non sarebbe sapienza e né intelligenza per un Apostolo di Cristo Gesù. Nulla San Paolo fonda sul sentito o sul riferito. Lui ha certezza nello Spirito di Dio. Lo Spirito del Signore conferma al suo spirito che quanto riferito, quanto ascoltato è vero. Questa verità è stata da lui già annunziata nella stessa Lettera. Lui sente quanto avviene nella comunità e anche lo vede.

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

La verità in San Paolo nasce da questa presenza del suo spirito in mezzo a loro. È lo Spirito Santo che lo convince, perché lo Spirito di Dio porta lo spirito dell’Apostolo là dove i fatti si compiono. Lui li vede più che se fosse presente.

**19È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova.**

Questa verità non è solo annunziata dall’Apostolo Paolo, ma anche da Cristo Gesù e dall’Apostolo Giovanni. Ogni uomo rivela la sua verità nell’ora della prova. Per questo è necessaria la prova, la tentazione, lo scandalo.

*Figlio, se ti presenti per servire il Signore, prepàrati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l’oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui. Affìdati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui (Sir 2,1-6).*

*Viveva nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe, integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest’uomo era il più grande fra tutti i figli d’oriente. I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta.*

*Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore.*

*Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand’ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto (Gb 1,1-22).*

*Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita».*

*Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?». In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra.*

*Tre amici di Giobbe vennero a sapere di tutte le disgrazie che si erano abbattute su di lui. Partirono, ciascuno dalla sua contrada, Elifaz di Teman, Bildad di Suach e Sofar di Naamà, e si accordarono per andare a condividere il suo dolore e a consolarlo. Alzarono gli occhi da lontano, ma non lo riconobbero. Levarono la loro voce e si misero a piangere. Ognuno si stracciò il mantello e lanciò polvere verso il cielo sul proprio capo. Poi sedettero accanto a lui in terra, per sette giorni e sette notti. Nessuno gli rivolgeva una parola, perché vedevano che molto grande era il suo dolore (Gb 2,1-13).*

*In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?». Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me.*

*Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare. Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all’uomo a causa del quale viene lo scandalo! Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, anziché con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna del fuoco. Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli (Mt 18,1-10).*

*Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno! Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo?*

*L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre. Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito. E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui (1Gv 2,15-29).*

La prova separa, divide, distingue quanti credono e quanti non credono. *È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova*. Tutti siamo provati. Per tutti giunge il momento in cui ognuno è chiamato a manifestare il suo cuore. Si è con Cristo, se si sceglie Cristo. Se Cristo non è scelto, non si è con Cristo. Si è con Cristo, se si sceglie la Parola di Cristo, la verità di Cristo. Sempre dobbiamo ricordarci che Cristo è uno e indivisibile in eterno. Cristo Parola e Cristo Pane di vita sono un solo Cristo inseparabile in eterno. Cristo e la sua Chiesa sono una cosa sola, inseparabile in eterno.

Cristo e il suo corpo sono una cosa sola, inseparabile in eterno. Chi prende Cristo deve anche prendere il Vangelo, la verità, la grazia, la Chiesa, i fratelli, il mondo intero da redimere e portare a Cristo Gesù nella verità e nella luce. Chi supera la prova? Coloro che rimangono nel Cristo uno e indivisibile. Chi separa Cristo, non ha superato la prova. Chi prende l’Eucaristia ed è diviso dai fratelli non ha superato la prova. È miseramente caduto. Il suo Cristo è falso. Non si può essere assemblea del Signore nella divisione. L’assemblea di Cristo Gesù deve manifestare armonia, gioia, concordia, pace, perdono, accoglienza, misericordia, condivisione, sapienza, intelligenza, ogni amore, vera speranza.

**20Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore.**

Ora l’Apostolo entra nel cuore della questione. Ora sappiamo perché non può lodarli e perché le riunioni si svolgono per il peggio. *Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore*. Si partecipa alla cena del Signore, ma non è più un mangiare la cena del Signore. Perché non è più un mangiare la cena del Signore? Perché la si mangia senza alcuna verità, alcuna fede. La si mangia dalla carne. Non la si mangia dallo Spirito Santo, dalla sua luce divina ed eterna. Non la si prende dalla sua verità cristologica, soteriologica, antropologica, missionaria. Non la si assume come sacrificio e sacramento della Nuova Alleanza.

La si mangia senza distinguere il Corpo di Cristo dal pane ordinario. Nessuno si deve accostare all’Eucaristia senza la volontà di riceverla nella pienezza della sua verità e grazia. Le parole dell’Apostolo devono farci riflettere. *Il vostro non è più un mangiare la cena del Signore*. Essi mangiano la cena solo fisicamente, ma non spiritualmente, non con l’anima, non con lo Spirito Santo. Sono fuori dal mistero. Si mangia la cena, ma non si mangia nella verità.

**21Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco.**

Ora l’Apostolo rivela il motivo per cui il loro non è più un mangiare la cena del Signore. *Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro à ubriaco*. Cosa non va nei Corinzi? Manca in loro la comunione reale. Non mettono in comunione la loro vita. L’Eucaristia per questo è data: per mettere la propria vita interamente a beneficio degli altri. Si inizia dal mettere in comune il proprio cibo. Non può spezzare con gli altri il corpo di Cristo chi non spezza con i fratelli il proprio pane. Spezzare il proprio pane con i fratelli è il segno visibile che si riceve secondo verità il corpo di Cristo, il cui spezzarsi è nell’invisibilità.

Le realtà invisibili della fede devono essere rese visibili attraverso la nostra vita. La vita dei Corinzi non manifesta il mistero. Se non lo manifesta, non si è nel mistero. Chi è nel mistero, vive il mistero. Chi non è nel mistero, non lo vive. Si mangia allo stesso tavolo, ci si nutre dello stesso corpo di Cristo, non può uno avere fame e l’altro alzarsi ubriaco. È gravissima offesa al corpo spezzato per noi e al sangue versato per la Nuova ed Eterna Alleanza.

**22Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!**

Nessuno dovrà partecipare all’eucaristia dalla falsità. *Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere?* Se non volete condividere ciò che portate per voi, restate nelle vostre case, mangiate, ingozzatevi, ubriacatevi. *O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente?* Indipendentemente dalla fede nell’Eucaristia e nella sua altissima verità, è grave peccato di egoismo sedersi alla stessa tavola senza condivisione. Si umiliano i fratelli più poveri. Invece nella condivisione ci si innalza in carità e anche in rispetto per gli altri. Ci si dimostra veri discepoli di Colui che ha dato tutto per la nostra vita. *Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

Se essere discepoli di Gesù significa divenire un cuor solo e un’anima sola, potrà l’Apostolo lodare coloro che annullano, distruggono, vanificano con il loro comportamento questa verità essenziale dell’essere discepoli del Signore? La lode va data a chi vive da vero discepolo di Cisto Gesù. Mai va data a chi getta il disprezzo sulla Chiesa di Dio. Come si getta il disprezzo? Infangando la sua verità, la sua santità, la sua missione, il suo mistero, la sua vita. Conosciamo la fermezza dell’Apostolo Pietro verso Anania e Saffìra quando pensarono di gettare disprezzo sulla Chiesa di Dio, volendo ingannare lo Spirito Santo. Benché i casi siano differenti, il disprezzo è offesa alla verità.

*Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia. Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele».*

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti. Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti. Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni (Mal 1,1-14).*

*Un uomo di nome Anania, con sua moglie Saffìra, vendette un terreno e, tenuta per sé, d’accordo con la moglie, una parte del ricavato, consegnò l’altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. Ma Pietro disse: «Anania, perché Satana ti ha riempito il cuore, cosicché hai mentito allo Spirito Santo e hai trattenuto una parte del ricavato del campo? Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e l’importo della vendita non era forse a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest’azione? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio». All’udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. Un grande timore si diffuse in tutti quelli che ascoltavano. Si alzarono allora i giovani, lo avvolsero, lo portarono fuori e lo seppellirono.*

*Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò sua moglie, ignara dell’accaduto. Pietro le chiese: «Dimmi: è a questo prezzo che avete venduto il campo?». Ed ella rispose: «Sì, a questo prezzo». Allora Pietro le disse: «Perché vi siete accordati per mettere alla prova lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta quelli che hanno seppellito tuo marito: porteranno via anche te». Ella all’istante cadde ai piedi di Pietro e spirò. Quando i giovani entrarono, la trovarono morta, la portarono fuori e la seppellirono accanto a suo marito. Un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in tutti quelli che venivano a sapere queste cose (At 5,1-11).*

Sempre si disprezza la Chiesa di Dio, quando si offende la sua verità. La Chiesa è comunione, carità, misericordia, compassione, sanità. Essa non è egoismo, separazione, peccato, chiusura di ognuno nel proprio mondo. La Chiesa è il corpo di Cristo e ogni singola persona deve essere interamente a servizio dei fratelli. Nella Chiesa il bene dell’uno deve essere il bene dell’altro, la grazia di uno, grazia dell’altro, il pane di uno il pane dell’altro. Se questo non avviene la Chiesa è disprezzata nella sua verità. Si crede una cosa e se ne vive un’altra. Si confessa la carità e ci si lascia consumare dall’egoismo. La verità creduta deve essere la verità vissuta.

**23Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane**

Il mistero dell’Eucaristia l’Apostolo Paolo dice di averlo ricevuto dal Signore. La verità di esso l’ha ricevuta, la riceve dallo Spirito Santo. Quanto lui insegna sulla cena del Signore non proviene dal suo cuore e né dalla sua mente. *Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso*. È di vitale importanza per noi questa testimonianza. Quanto l’Apostolo insegna sulla cena del Signore è di origine divina, soprannaturale, viene da Cristo Gesù. *Il Signore Gesù, nella notte in cui fu tradito, prese il pane*. L’istituzione dell’Eucaristia viene direttamente da Gesù Signore. Essa è stata istituita la notte in cui veniva tradito, cioè la notte della celebrazione della cena pasquale.

*Terminati tutti questi discorsi, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi sapete che fra due giorni è la Pasqua e il Figlio dell’uomo sarà consegnato per essere crocifisso».*

*Allora i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa, e tennero consiglio per catturare Gesù con un inganno e farlo morire. Dicevano però: «Non durante la festa, perché non avvenga una rivolta fra il popolo».*

*Mentre Gesù si trovava a Betània, in casa di Simone il lebbroso, gli si avvicinò una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo molto prezioso, e glielo versò sul capo mentre egli stava a tavola. I discepoli, vedendo ciò, si sdegnarono e dissero: «Perché questo spreco? Si poteva venderlo per molto denaro e darlo ai poveri!». Ma Gesù se ne accorse e disse loro: «Perché infastidite questa donna? Ella ha compiuto un’azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me. Versando questo profumo sul mio corpo, lei lo ha fatto in vista della mia sepoltura. In verità io vi dico: dovunque sarà annunciato questo Vangelo, nel mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche ciò che ella ha fatto».*

*Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete d’argento. Da quel momento cercava l’occasione propizia per consegnarlo.*

*Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: “Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli”». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.*

*Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell’uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell’uomo dal quale il Figlio dell’uomo viene tradito! Meglio per quell’uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l’hai detto».*

*Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo». Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. Io vi dico che d’ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio».*

*Dopo aver cantato l’inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Allora Gesù disse loro: «Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge.*

*Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». Pietro gli disse: «Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai». Gli disse Gesù: «In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». Pietro gli rispose: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dissero tutti i discepoli (Mt 26,1-35).*

San Paolo non fonda la verità dell’Eucaristia sulla tradizione apostolica o sulla testimonianza di quanti erano nel cenacolo la sera in cui Cristo Gesù veniva tradito. La fonda invece sulla rivelazione che il Signore gli ha fatto. Quanto Lui sta insegnando, quanto lui ha trasmesso ai Corinzi viene direttamente dal Signore. Il Signore ha manifestato il mistero e la verità del mistero a lui e lui l’ha manifesto ai Corinzi. La sua fede è in Cristo Gesù.

**24e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me».**

Ecco le parole dell’Istituzione dell’Eucaristia: *E, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: “Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me”*. Il pane è vero corpo di Cristo. Il corpo di Cristo è per i discepoli. I discepoli devono attualizzare questo dono fatto loro da Gesù Signore per tutto il tempo della storia. Essi devono prendere il pane, rendere grazie, trasformarlo in corpo di Cristo per la potenza dello Spirito Santo, darlo ad ogni discepolo. Il corpo dato sulla croce per la remissione dei peccati e lo stesso che viene donato nell’Eucaristia come pane di vita eterna. È per la remissione dei peccati ed è per la vita eterna. È il pane che deve farci vivere per Cristo.

È il pane che deve fare anche del nostro corpo, della nostra vita un dono a Cristo, perché Cristo ne faccia un dono al Padre e il Padre ci doni per la salvezza e la redenzione di ogni altro uomo. È grande il mistero dell’Eucaristia. Il pane va preso con questa fede, secondo questa verità. Esso deve fare della nostra vita un dono di salvezza, redenzione, amore, comunione, misericordia, pietà, conversione, salvezza. Per questo va mangiato con vera fede.

**25Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».**

Anche il calice va assunto in purezza di fede. *Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me”*. Per comprendere quanto Gesù dice e opera, è necessario andare un istante nell’Antico Testamento. L’Alleanza con Mosè è stata sigillata con il sangue dei vitelli. Era l’Antica Alleanza. Gesù instaura la Nuova ed Eterna Alleanza.

*Il Signore disse a Mosè: «Sali verso il Signore tu e Aronne, Nadab e Abiu e settanta anziani d’Israele; voi vi prostrerete da lontano, solo Mosè si avvicinerà al Signore: gli altri non si avvicinino e il popolo non salga con lui». Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!». Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d’Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l’altra metà sull’altare. Quindi prese il libro dell’alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell’alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!».*

*Mosè salì con Aronne, Nadab, Abiu e i settanta anziani d’Israele. Essi videro il Dio d’Israele: sotto i suoi piedi vi era come un pavimento in lastre di zaffìro, limpido come il cielo. Contro i privilegiati degli Israeliti non stese la mano: essi videro Dio e poi mangiarono e bevvero. Il Signore disse a Mosè: «Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli». Mosè si mosse con Giosuè, suo aiutante, e Mosè salì sul monte di Dio. Agli anziani aveva detto: «Restate qui ad aspettarci, fin quando torneremo da voi; ecco, avete con voi Aronne e Cur: chiunque avrà una questione si rivolgerà a loro». Mosè salì dunque sul monte e la nube coprì il monte. La gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube. La gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna. Mosè entrò dunque in mezzo alla nube e salì sul monte. Mosè rimase sul monte quaranta giorni e quaranta notti (Es 24,1-18).*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato» (Ger 31-31-34).*

Il vino è vero sangue di Cristo. Nel Sangue di Cristo viene stipulata la Nuova ed Eterna Alleanza. Il sangue non viene più asperso, viene bevuto. Si beve la vita di Cristo, si beve la vita di Dio, per essere con Dio una sola vita. È questa la verità della Nuova Alleanza stipulata nel sangue di Cristo. Si beve il sangue di Cristo, si beve il sangue di Dio, si diviene con Dio una sola vita. Si diviene, anche tra quanti bevono lo stesso sangue, vita gli uni degli altri. È questa la verità del sangue di Cristo, vero sangue di Dio, ed è questa la verità della Nuova ed Eterna Alleanza. L’Apostolo Giovanni nel suo Vangelo dedica tutto un Capitolo per illuminare i discepoli di Gesù su questo mistero.

*Dopo questi fatti, Gesù passò all’altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.*

*Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.*

*Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.*

*Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l’altra riva del mare in direzione di Cafàrnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!». Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.*

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici (Gv 6,1-71).*

Il vino nell’Eucaristia è vero sangue di Dio, vita di Dio. Gesù ci dona il suo sangue, perché noi divenendo suo sangue, possiamo offrire il nostro sangue, che è il suo sangue, per la Nuova ed Eterna Alleanza. Siamo noi, oggi, i suoi discepoli, che dobbiamo dare la vita per la salvezza del mondo. Ma se non siamo capaci neanche di condividere un tozzo di pane, come possiamo pensare di dare la nostra vita in riscatto del mondo? Se non si crede che il pane è vero corpo di Cristo dato per noi e che il vino è vero sangue di Cristo versato per la Nuova ed Eterna Alleanza, si fa dell’Eucaristia un cibo della terra per la terra. Se ne fa una cosa profana. A nessuno è consentito trattare profanamente il corpo e il sangue del Signore. In questo corpo e in questo sangue è contenuto tutto il mistero della sua morte e risurrezione. Esso va celebrato, ricevuto, vissuto secondo verità divina.

**26Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.**

L’Eucaristia è vera attualizzazione del sacrificio della morte e della risurrezione del Signore. Si mangia la morte di Cristo per morire con Lui al peccato. Si mangia la risurrezione di Cristo per risorgere con Lui alla verità, alla luce. *Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga*. Ecco cosa è in verità l’Eucaristia. Immersione del discepolo nella morte e nella risurrezione del Signore.

Questa immersione deve essere fatta fino al giorno della sua venuta. Si muore con Lui, si risorge con lui. Cristo è morto una volta per sempre sulla croce. L’Eucaristia è l’attualizzazione, non la ripetizione, di quell’unico evento. L’attualizzazione è vero sacrificio, è sacrificio incruento, ma vero sacrificio. Realmente, veramente, sostanzialmente nell’Eucaristia Cristo Gesù muore e risorge. Nessun simbolismo. Tutto è realtà. Tutto è vero evento.

Realmente veramente, sostanzialmente anche noi si compie la morte e la risurrezione di Gesù. Questo però avviene se lo mangiamo e lo beviamo con purezza di fede e profonda verità. Annunciare significa compiere, vivere. Quando ci accostiamo all’Eucaristia, noi realmente viviamo la morte di Cristo e ci rivestiamo della sua vita. Da questo momento anche noi siamo corpo donato e sangue versato. Lo si è nel sacramento, si deve esserlo realmente con la vita. È questa la missione cristiana: trasformare il mistero dell’Eucaristia in nostra vita. Quanto avviene nell’invisibile noi dobbiamo manifestarlo nel visibile. Così per il visibile mostrato il mondo crede nell’invisibile celebrato.

Come si mostra l’invisibile celebrato e fatto nostro cibo e nostra bevanda? Morendo realmente al peccato, ad ogni peccato. Manifestando la bellezza di una vita fatta di obbedienza e rivestita di ogni virtù. Quando una persona che si accosta all’Eucaristia, vive alla maniera dell’Apostolo Paolo, di certo manifesta nella sua vita la morte e la risurrezione di Gesù. Ecco cosa dice l’Apostolo di se stesso nelle sue Lettere.

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi! Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente (2Cor 6,3-18).*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,17-21). Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione (2Tm 4,6-8).*

L’Apostolo veramente aveva trasformato il mistero invisibile dell’Eucaristia in mistero visibile. Questa verità l’afferma con chiarezza nella Lettera ai Galati. Lui è vera immagine di Gesù Crocifisso dinanzi ad ogni uomo.

*O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede? (Gal 3,1-5).*

*Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6,14-18).*

Quando invece si riduce l’Eucaristia a puro evento psicologico o di abitudine o ad un evento intimistico, se non addirittura a evento di sacrilegio o peggio ancora di simulazione, allora è segno che siamo immersi nel peccato.

**27Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore.**

Ecco ora la sentenza dell’Apostolo, colui che è chiamato a vigilare sui misteri della fede. *Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore*. Di quale colpa si tratta? Prima di tutto di sacrilegio e poi anche di disprezzo del corpo e del sangue di Gesù. Le realtà sante vanno trattate santamente. Le realtà santissime vanno trattate santissimamente. L’Eucaristia è santissima. Va sempre ricevuta secondo la sua verità santissima. Mai va disprezzata e viene disprezzata quando la si riceve in modo indegno. Anima, spirito, corpo devono riceverla come si conviene: nella volontà di divenire mistero nel mistero.

**28Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice;**

Ecco ancora il grave ammonimento dell’Apostolo: *Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice*. Come ognuno esaminerà se stesso? Chiedendosi se vuole divenire mistero visibile del mistero invisibile. Se non ha questo desiderio, questa volontà, questa aspirazione del cuore e della mente, ci si deve astenere dall’accostarsi al sacramento della morte e della risurrezione di Cristo. Lo si riceverebbe senza la sua vera finalità. Ricevere l’Eucaristia per un fine psicologico, sociale, antropologico di antropologia mondana è grave peccato contro il fine di essa: trasformare il mistero invisibile in mistero visibile attraverso tutta la vita del cristiano. Il mistero invisibile da mostrare non è solo per la mente, per l’anima, per il cuore, ma anche per il corpo. Esso va spogliato da ogni vizio e rivestito di ogni virtù. Tutto il corpo del cristiano deve mostrare il mistero invisibile di Cristo.

**29perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna.**

Ecco la sentenza che l’Apostolo applica a chi mangia indegnamente il corpo di Cristo. Si tratta di una sentenza pronunciata dallo Spirito Santo. Nessun uomo ha il potere o la facoltà di emettere sentenze. Questo potere è dello Spirito. *Perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna*. Si condanna alla morte eterna. Non ha fatto alcuna distinzione tra il pane e il vino e il corpo e il sangue di Gesù Signore. Oggi l’Eucaristia è fortemente disprezzata. È disprezzata nelle forme della sua celebrazione. Si celebra in ogni luogo e in ogni tempo, anche in luoghi non convenienti per un così alto e santo mistero. Molti modi non sono degni di essa.

Si celebra per fini ad essa estranei. Si celebra per abitudine. Si celebra con chi crede in essa e con chi non crede. Si è anche giunti al gravissimo peccato della simulazione, donando del pane non consacrato ai non credenti. Spetta all’Apostolo del Signore vigilare perché la celebrazione dell’Eucaristia venga svolta con somma decenza e altissimo decoro. Anche i luoghi vanno accuratamente selezionati. Anche alcuni orari sono sconvenienti. L’Apostolo Paolo ci ha avvertiti. Se indegnamente celebriamo o anche riceviamo l’Eucaristia, ognuno beve e mangia la sua condanna. Mai va dimenticato che dinanzi all’Eucaristia ci troviamo sul Golgota.

Ormai in molti luoghi la celebrazione dell’Eucaristia è un fatto di costume o di tradizione. Un riempitivo perché non si sa cosa fare. Si manca del necessario rispetto. Quasi sempre si celebra indegnamente perché manca il fine. Spetta anche a colui che presiede l’Eucaristia rifiutarsi di celebrarla in luoghi e in orari non consoni con il suo mistero altissimo. Chi non vigila con somma attenzione si carica della stessa condanna di chi la riceve in modo indegno.

**30È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti.**

La condanna non riguarda solo la vita futura o la perdizione eterna, per aver disprezzato il corpo e il sangue della salvezza, ma anche il tempo presente. L’Apostolo vede malattie e morte come condanna già che si compie oggi.

*Ideo inter vos multi infirmes et inbecilles, et dormiunt multi*. Di¦ toàto ™n Øm‹n polloˆ ¢sqene‹j kaˆ ¥rrwstoi kaˆ koimîntai ƒkano… (1Cor 11,30). Quando si disprezza il corpo e il sangue di Cristo è come se si compisse la legge del contrappasso. Il corpo di Cristo disprezzato anziché divenire in noi medicina di vita eterna, diviene veleno di malattia, morte, infermità. Questa verità nella Seconda Lettera ai Corinzi San Paolo l’applica alla Parola. Quando la Parola di Cristo Gesù viene proferita, annunziata, proclamata, essa è odore di vita per chi crede, mentre diviene odore di morte per chi non crede.

*Siano rese grazie a Dio, il quale sempre ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde ovunque per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri, odore di vita per la vita. E chi è mai all’altezza di questi compiti? Noi non siamo infatti come quei molti che fanno mercato della parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo (2Cor 2,14-17).*

Ma guai oggi a dire queste verità. Si è subito tacciati, accusati, condannati come crudeli fondamentalisti. Oggi viviamo in un mondo senza verità. Se Dio, Gesù, lo Spirito hanno perso la verità, perché confessarla per l’Eucaristia. Se tutto il Vangelo è stato privato della sua verità, la stessa sorte l’hanno subita i sacramenti, se anche la Chiesa ormai è senza alcuna verità, perché accanirsi a riferire sull’Eucaristia queste parole verissime dell’Apostolo Paolo? Se tutto è senza verità, anche l’Eucaristia è senza verità. Essa sta per essere trasformata in folklore. Nulla di più. Per molti è una recita necessaria. Non si va oltre. Persa la verità, smarrito il suo fine, come folklore non ci sono leggi. Non ci sono leggi per noi. Rimane in eterno la Legge del corpo di Cristo. Chi lo mangia indegnamente, non mangia luce eterna, ma veleno di morte e di condanna. Siamo tutti avvisati. L’Eucaristia va ricevuta con dignità grande.

**31Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati;**

C’è l’obbligo del pastore, c’è la vigilanza di chi presiede l’Eucaristia, deve esserci anche la somma attenzione di chi la riceve. Ogni singola persona si deve accostare all’Eucaristia con cuore puro e mani innocenti. *Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati*. In cosa consiste questo attento esame che ognuno deve operare sulle sue modalità di accostarsi al Sacramento dell’Eucaristia? L’esame consiste nella conoscenza della verità dell’Eucaristia e del fine per cui essa si riceve e nel rispetto della verità e del fine. Se non si conosce la verità neanche il fine è conosciuto. Se non c’è conoscenza non c’è neanche rispetto.

La formazione ai divini misteri urge sempre. Quando non si vive il battesimo, non si vive la cresima, è segno che l’Eucaristia anch’essa è vissuta male. Quando non si conosce il Vangelo, la Parola, l’Eucaristia è vissuta male. Quando si dimora nel peccato, nel vizio, nella trasgressione dei Comandamenti l’Eucaristia è vissuta male. O la si riceve senza alcuna verità e la si è privata di ogni finalità. L’Eucaristia è il corpo e il sangue che ci fa un solo corpo. Un solo corpo con Cristo, corpo di verità, santità, luce, vita eterna e un solo corpo con i nostri fratelli, corpo da santificare, se si è discepoli di Gesù, corpo da redimere se non si è ancora discepoli del Signore.

**32quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.**

San Paolo giudica la comunità di Corinto nel nome del Signore, con l’autorità e la verità dello Spirito Santo. *Quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da Lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo*. Perché il Signore ci ammonisce? Perché ci dice che mangiamo la nostra condanna, se mangiamo indegnamente il corpo e il sangue di Gesù? Perché se perseveriamo in questo peccato, saremo condannati insieme con il mondo. A nulla serve essere stati discepoli di Gesù. Il Signore non ci riconosce come suoi perché noi non abbiamo conosciuto secondo verità il suo corpo e il suo sangue e lo abbiamo ricevuto indegnamente. Ci convertiamo e Lui ci accoglie.

Questa verità della nostra fede mai dobbiamo metterla in dubbio. Essa va custodita gelosamente nel cuore. La salvezza non è nell’essere corpo di Cristo, ma nel vivere da vero corpo di Cristo. Si vive da corpo di Cristo si è salvi. Quando si vive da vero corpo di Cristo? Quando manifestiamo al mondo in modo visibile il mistero invisibile della morte e della risurrezione di Gesù. Quanto si è compiuto in Lui, in Gesù, si deve compiere anche in noi. È questo il fine per cui Gesù ha dato a noi il suo corpo e il suo sangue: perché manifestassimo ad ogni uomo, in ogni tempo, in ogni luogo, con il nostro corpo, la nostra vita il mistero che si è compiuto in Lui. Mistero di morte e risurrezione. Questo fine va rispettato e più ci si accosta all’Eucaristia e più esso va rinnovato. Manifestando noi nel corpo visibile l’invisibile mistero del Signore, molti potranno venire alla fede in Cristo Gesù. Per noi a Cristo Signore.

**33Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri.**

Ora l’Apostolo Paolo dona una norma pratica. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. Si evita così un primo punto di divisione: ognuno mangia la sua cena, e poi alla fine si mangia l’altra Cena. Invece la cena è una. Si mette in comune sia il corpo di Cristo che quanto ognuno ha portato per il suo sostentamento. Chi ha di più dona a colui che ha di meno. Chi è nell’abbondanza sostiene chi è nell’indigenza. Se invece ognuno arriva e mangia, non c’è comunione tra quanti partecipano al banchetto del Signore. Cristo è uno. La cena è una. Si mangia alla stessa cena, si mangia lo stesso cibo. Tutto si condivide e tutto si spezza con gli altri. Si spezza il corpo di Cristo, si deve spezzare ogni altro pane. Come si mangia il corpo di Cristo, così si deve mangiare anche l’altro pane. Comunione sacramentale, comunione reale, un solo corpo, un solo pane, una sola cena.

**34E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta.**

Altra norma pratica: *E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna*. Perché San Paolo consiglia, suggerisce di mangiare a casa? Perché così non si dona scandalo ai fratelli. Si partecipa solo alla cena del Signore, senza spezzare il proprio pane. Pur essendo questa vera sconfitta della fede, l’Apostolo Paolo preferisce questo peccato di egoismo, anziché il peccato dello scandalo che è molto più grave. Tutto si deve fare al fine di evitare lo scandalo. Nulla distrugge più dello scandalo. Per un solo scandalo si può distruggere un’intera comunità. Si evita lo scandalo. Poi chi vuole potrà guarire dal suo egoismo.

*Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta*. Non tutto si può risolvere per Lettera. Molte cose vanno risolte di presenza. Anche questa è metodologia che deve suggerire lo Spirito Santo. È Lui che deve consigliare come agire. Si prega lo Spirito del Signore, si chiede a Lui ogni consiglio. Ciò che può essere risolto per Lettera, si risolve per Lettera. Quanto va risolto di persona, lo si deve risolvere con la propria presenza fisica nel luogo. È regola di saggezza.

INSERZIONE SULL’EUCARISTIA

EUCARISTIA SACRAMENTALE ED EUCARISTIA REALE UNA SOLA EUCARISTIA

**PREMESSA**

La parzialità nell’insegnamento del mistero di Dio distrugge la fede, corrompe la morale, disorienta l’ascesi, impedisce il cammino nella verità, non permette che si possa costruire il vero discepolo di Gesù. Il Signore rivolge ai suoi sacerdoti due rimproveri non di poco conto. La loro non conoscenza del Signore li rende colpevoli di tutti i mali sociali e di ogni corruzione del suo popolo. La loro parzialità nell’insegnamento li costituisce responsabili di ogni immoralità. Osea e Malachia invitano a riflettere.

*Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli (Os 4,3-6).*

*Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,6-9).*

Essendo l’Eucaristia il mistero nel quale si compie ogni altro mistero di Dio e dell’uomo, della creazione e della redenzione, del tempo e dell’eternità, è giusto offrire la sua verità partendo dalla totalità e globalità di essa, evitando di cadere nella parzialità della verità che tanti danni produce nei cuori e nelle menti. Ogni danno spirituale inevitabilmente si trasforma in un danno fisico. Tutti i danni dell’uomo, antropologici, sociali, civili, economici, sono il frutto del danno spirituale che inquina e corrompe cuore, anima, spirito, sentimenti, volontà. Se riusciremo a dare all’Eucaristia la sua verità, di certo eleveremo il nostro spirito e daremo al mondo una luce nuova di salvezza e di redenzione.

**MISTERO DI UNITÀ**

Tutto l’universo creato è un riflesso del mistero dell’unità divina e della sua comunione trinitaria. Dio è uno e trino. La creazione di Dio è una e molteplice. In Dio ogni persona è per l’altra. Il Padre non è da nessuno. Il Figlio è dal Padre per generazione eterna. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Nella creazione ogni elemento creato è per l’altro. Da solo ogni essere è inutile, vano, manca di una finalità. Dove non vi è vera finalità, vi è vanità e inutilità.

Dio crea l’uomo, lo crea ad immagine della sua unità e della sua trinità. L’uomo è uno nella sua natura, due nelle persone. È una unità particolare, diversa da quella del Dio Creatore. In Dio l’unità di natura è essenza eterna. Nell’uomo è essenza che va costituita. Quando questa essenza non è costituita, l’uomo entra nella vanità, nell’inutilità del suo essere. Manca del suo compimento. La prima narrazione della creazione pone l’uomo al vertice del creato. Lo pone però in questa mirabile unità. Unità creata da Dio, affidata all’uomo perché in essa si costruisca.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,26-28).*

L’uomo è da Dio per creazione, è sempre da Lui per azione, per opera, per obbedienza. Non è stato posto da Dio nella sua creazione per fare ciò che vuole, ma per realizzare un progetto che Lui stesso ha scritto. È come se Dio avesse iniziato il lavoro della creazione e poi lo avesse consegnato all’uomo. Gli ha dato il suo progetto, lo ha dotato di scienza e di sapienza, lo ha corredato di volontà e operosità, lo ha anche reso partecipe del mistero del dono della vita. Ora tutto è nelle mani dell’uomo.

L’uomo ha il posto di Dio. Tanto grande è il suo ministero, tanto eccelsa è la sua responsabilità: portare a compimento la creazione di Dio, rimanendo sempre lui stesso nel progetto di Dio. Qualora l’uomo dovesse uscire dalla realizzazione del progetto che riguarda la sua persona, ogni altro progetto sarebbe compromesso per sempre. Non può un uomo fuori di Dio, fuori della sua verità, fuori del suo essere, aiutare la creazione nel suo farsi, nel suo divenire. Ecco il vero problema da risolvere. Far sì che l’uomo rimanga, ritorni, riprenda il suo posto nella creazione perché ogni altro essere lo riprenda. Il posto dell’uomo è il suo eterno essere da Dio, dal suo progetto, dalla sua volontà. Questa verità viene rivelata in un modo ancora più mirabile nel secondo racconto della creazione, che secondo gli esegeti, è il più antico. Leggiamo prima il testo.

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Cfr. Gen 2,1-25).*

L’uomo è solo. Nonostante abbia in lui l’alito della vita che lo unisce e lo fa essere dal suo Creatore e Signore, l’uomo è ontologicamente solo. La sua è una solitudine fisica e spirituale. Dio è vita eterna. Tutti gli esseri creati danno vita, generano altra vita. Quest’uomo è chiuso in se stesso. È come se lui non riflettesse l’immagine del suo Creatore. Non è un datore di vita. Non è ancora vero uomo. Dio vede questa lacuna, questa imperfezione. È lui stesso che dice che non è bene che l’uomo sia solo. È Lui che ha deciso di fargli un aiuto che gli corrisponda. Non crea però un altro essere impastando la terra, e neanche gli fa un altro uomo. Sarebbero state due imperfezioni poste accanto, perché ancora una volta incapaci di dare la vita, di generare, di essere come Dio.

Questa volta gli crea una donna. La crea però dal suo stesso essere. La donna è la prima vita data dall’uomo, per opera del Creatore. Eva è insieme da Dio e dall’uomo. È osso dalle ossa di Adamo, carne dalla sua carne. Ma è anche alito di vita eterna del Dio Creatore e Signore. Sempre, fino all’ultima vita che l’uomo e la donna daranno, essi daranno l’osso e la carne, Dio darà sempre l’alito spirituale, immortale, che è l’anima.

L’unità non è solamente tra l’uomo e la donna, è anche tra l’uomo e la donna, divenuti una sola carne, e Dio. Non vi è vita umana sulla terra senza la cooperazione dell’uomo e della donna divenuti un solo corpo, una sola carne, e il Signore che alla carne data dall’uomo dona l’alito dello spirito, l’alito dell’immortalità, della responsabilità, l’alito che fa il nuovo essere vero uomo.

Perché vi sia vita vera, vita umana, sempre deve regnare questa unità: uomo, donna, Dio. L’uomo diviene vero uomo attraverso la donna. La donna diviene vera donna attraverso l’uomo. Divengono l’uno attraverso l’altra, l’uno per l’altra ad immagine del Dio della vita. Dio fa del loro dono, del dono della loro carne, un nuovo uomo, una nuova vita. La vita è il frutto di questo miracolo di comunione tra l’uomo e la donna, tra l’uomo, la donna e Dio.

La comunione con il Signore fonda, sostiene, alimenta la comunione dell’uomo con la donna. Questa comunione con Dio è più che l’anima per il corpo. Se l’anima esce dal corpo, il corpo muore. Se Dio esce dalla comunione dell’uomo e della donna, l’uomo e la donna muoiono. Non si riconoscono più.

**MISTERO DI DISGREGAZIONE**

Per un mistero che nessuno riuscirà mai a spiegare, Eva cadde nella seduzione del serpente. Si lasciò ingannare. Lei, ingannata, ingannò Adamo. La coppia si rompe. Da unità mirabile, si fa dualità in contrapposizione. Questa dualità è governata dall’istinto della donna verso il marito, dal dominio del marito verso la donna. Sono due forze che servono per mantenere in vita l’unione necessaria alla vita.

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!» (Gen 3,16-19).*

Se non vi fossero queste due forze, istinto e dominio, l’uomo e la donna ritornerebbero ad essere due solitudini di morte. Dove i peccati susseguenti distruggono anche questo residuo di bene che il primo peccato ha lasciato nella natura umana, è la fine della vita.

Oggi il peccato è divenuto così grande, così enorme, così mostruoso, da distruggere l’istinto della donna verso l’uomo e il dominio dell’uomo verso la donna. È la disgregazione della stessa natura umana, che ormai agisce contro se stessa. L’uomo e la donna neanche più si accolgono nella loro natura creata di maschio e di femmina. Aspirano allo stesso cambiamento del loro essere, che una scienza, frutto della stessa disgregazione e usata contro la stessa verità della scienza, è pronta a donare loro.

Quanto Paolo insegna nella Lettera ai Romani è nulla in relazione alla gravità del peccato cui siamo giunti. Quanto è insegnato sulla disgregazione di allora è solo un puntino nella linea verso l’infinito di quanto il peccato sta facendo e che farà domani in misura ancora più accelerata.

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).*

Chiaramente San Paolo si rifà al Libro della Sapienza. Essa descrive questo mondo di peccato, frutto dell’idolatria, dell’empietà, della stoltezza dell’uomo.

*Non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità (Sap 14,22-28).*

Sia la Sapienza che Paolo omettono di avvisarci che più crescerà il peccato e più grandi saranno i frutti di disgregazione all’interno della natura umana. Il male esteriore, visibile, è il frutto del male interiore, invisibile. Il peccato è in tutto simile ad un seme di un grande albero. Più esso cresce e più violenta diviene la sua azione sul terreno, è capace di spaccare anche le rocce più granitiche. Così è del peccato. Una volta che noi permettiamo che esso prenda posto nel nostro cuore, lasciando ad esso libero corso, spacca, rompe, disgrega la nostra natura, la riduce in frantumi. Quest’azione di disgregazione diviene inarrestabile. Nessuno si illuda. Ogni giorno la storia ci mostra le azioni visibili del male invisibile prodotto dal peccato in un cuore.

La nostra stoltezza, insipienza, empietà, frutto anch’essa del nostro peccato, vuole lasciare libero corso al male, vuole però impedire i frutti esterni, visibili di esso. Questo è impossibile. Se una legge esterna all’uomo potesse impedire i frutti visibili del peccato che ha disgregato e che disgrega sempre di più cuore e mente, sentimenti e volontà, desideri e ispirazioni, il mondo potrebbe essere salvato in pochi attimi. Mentre noi sappiamo che il male che è nell’uomo neanche le armi più sofisticate riescono a fermarlo. Il male è la sua stessa natura. Solo la morte può arrestare il male di un uomo, ma non di tutti gli uomini. Il male è della natura. Questo è il frutto prodotto da Eva nel giardino dell’Eden.

**MISTERO DI INCARNAZIONE**

Dio non ha abbandonato l’uomo a se stesso. Dal primo istante del suo peccato, da quando è iniziato nella sua natura questo processo inarrestabile di disgregazione, gli è andato incontro, gli va incontro. Prima con Mosè gli ha dato la Legge della vita. Questa Legge lo ha lasciato però nella sua vecchia natura. È data ad una natura disgregata, disarticolata, frantumata nella sua verità. La Legge non può salvare l’uomo, perché non può guarire la natura dell’uomo. Essa gli dice il bene e il male, il giusto e l’ingiusto. Essa è luce esteriore. Non è medicina interiore. L’uomo e la stessa creazione per guarire dalla loro disgregazione hanno bisogno di altro. Dio promette all’uomo questa guarigione attraverso Ezechiele, il profeta che annunzia che verrà lo Spirito e toglierà dal petto dell’uomo il cuore di pietra e al suo posto metterà un cuore di carne, capace di amare. È anche il profeta che vede scaturire dal Nuovo Tempio l’acqua che deve risanare la terra, portare in essa la vita; l’acqua che deve guarire anche le acque del mare. È il profeta che invoca lo Spirito sulle ossa aride, vera immagine dell’uomo disgregato, ed esse si ricompongono. La vita ritorna in esse sempre per opera dello Spirito.

*Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio (Ez 11,19-21).*

*Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d’Israele (Ez 36,10-32).*

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».*

*Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Es 47,1-12).*

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato (E (Ez 7,1-10).*

Questa nuova creazione Dio non la opera come ha operato la prima. La crea in un modo nuovo. La crea ponendo se stesso in essa. La crea attraverso l’incarnazione del suo Figlio Unigenito. Questo mistero del Dio Eterno, del Figlio Unigenito, che si fa carne e viene ad abitare tra noi è proclamato in maniera divina dal Prologo del Vangelo secondo Giovanni.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

Il Verbo eterno si fa carne, per dare ad ogni uomo la grazia e la verità. Non avrebbe potuto dare Dio la grazia e la verità senza incarnazione? Non avrebbe potuto abolire la disgregazione dell’uomo per un semplice atto della sua onnipotenza? Possiamo rispondere a questa domanda dicendo puramente e semplicemente che, prima della grazia e della verità, occorre l’espiazione del peccato, dell’offesa arrecata a Dio. Questa espiazione solo Dio la può operare, ma attraverso la carne dell’uomo. Ma questo è solo il primo frutto dell’incarnazione. Questo frutto lo produce l’obbedienza di Gesù Signore che vince nella sua carne tutta la potenza disgregatrice del peccato che con violenza indicibile si abbatte contro di Lui.

La grazia e la verità sono dono che Dio fa all’uomo, sempre attraverso il corpo vittorioso di Gesù Signore, ad ogni uomo che diviene in Cristo Gesù un solo corpo con Lui e gli fa questo dono perché il corpo di Cristo continui sino alla fine della storia ad abbattere, sempre in questo corpo, la potenza disgregatrice del peccato attraverso una purissima obbedienza al Padre celeste. Fuori del corpo di Cristo non vi è vera salvezza. Le potenze del male domineranno sempre ogni corpo fuori del corpo di Cristo.

Con l’incarnazione, centro della nuova creazione non è più l’uomo. È il corpo di Cristo e tutto deve compiersi, realizzarsi come corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo si vive, dal corpo di Cristo si opera, il corpo di Cristo si deve formare, realizzare, portare sulla croce nella carne del cristiano, e dalla croce, sempre attraverso la carne crocifissa, si deve portare nella gloria del Cielo.

Così Cristo Gesù è dono di grazia e verità perché si è fatto sulla croce, nella sua carne, modello, esempio, verità della nostra natura umana. Essendo verità, facendosi verità perfetta, raggiungendo il sommo della verità, è divenuto sacramento. Così, ciò che Lui è per divinità, attraverso la sua perfetta esemplarità, lo è divenuto nella sua umanità. La sua umanità, resa perfetta verità attraverso lo Spirito Santo che si è posato su di Lui, è il sacramento della nuova vita. Le modalità di Cristo devono divenire modalità del cristiano. Ogni cristiano, se vuole essere sacramento di vita nuova, deve percorrere la stessa via di Cristo, ma nel suo corpo, dal suo corpo, per il suo corpo. Deve prima divenire corpo crocifisso, se vuole essere per il mondo sacramento di vera salvezza e redenzione.

**MISTERO DI SACRIFICIO**

Gesù è pieno di Spirito Santo e di grazia. Dallo Spirito Santo si lascia condurre in una perfettissima obbedienza al Padre. L’obbedienza al Padre non è però nel Cielo, nello stato di amore purissimo. L’obbedienza è nella carne, che sempre è tentata per prendersi la sua autonomia da Dio. Sempre è sedotta perché si faccia da se stessa e non da Dio. È questo il significato delle tentazioni di Gesù nel deserto, cioè nella sua vita fuori del Paradiso, fuori della Terra Promessa, fuori del luogo della vita senza tentazione.

*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».*

*Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».*

*Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano (Mt 4,1-11).*

Tutta la vita di Gesù è stata un deserto. Con l’incarnazione, il Verbo della vita lascia il “luogo” della non tentazione, lascia il Cielo, discende nella nostra carne, entra nel deserto perenne della tentazione. Lui vince ogni tentazione perché sempre in ascolto dello Spirito, sempre in preghiera con il Padre, sempre in ascolto della sua volontà. Forte nello Spirito e nella grazia vince la tentazione di farsi da sé, di farsi secondo il mondo, di non farsi secondo il Padre suo.

Gesù viene nella carne, la carne di peccato afferra la sua carne santissima, la tritura, la macina, la riduce in frantumi. Il Padre cosa fa per opera del suo Santo Spirito? Prende questa carne triturata, macinata, ridotta in polvere sulla croce e ne fa il pane della vita del mondo. Questa è l’Eucaristia. Essa è il chicco di grano che cade in terra, muore, si trasforma in pane per dare la vita ad ogni uomo che diviene corpo di Cristo Gesù.

*Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!».*

*La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire (Gv 12,23-33).*

Pensare così l’Eucaristia, essendo noi chiamati a divenire Eucaristia spirituale e reale per il mondo intero, è volere pensare anche noi come carne santa, triturata, sventrata, macinata, per essere pane di vita per ogni altro uomo. Stupenda è in questo senso la visione che Sant’Ignazio di Antiochia ha della sua vita.

*“Lasciatemi essere il nutrimento delle belve, dalle quali mi sarà dato di godere Dio. Io sono frumento di Dio. Bisogna che sia macinato dai denti delle belve, affinché sia trovato puro pane di Cristo”. “Accarezzatele affinché siano la mia tomba e non facciano restare nulla del mio corpo, e i miei funerali non siano a carico di nessuno”.*

Se il mondo non ci tritura, non ci macina, non ci dissolve, non ci inchioda sulla croce sia nello spirito che nel corpo, mai possiamo divenire pane. La logica di Cristo è una sola: se la vita si perde, essa diviene pane di vita per l’umanità. Se la vita si conserva, la si perde per l’eternità, perché non la si è trasformata in pane. Divenire Eucaristia reale questo significa, non altre cose.

Un tozzo di pane all’affamato lo si può sempre donare. Ma non per questo si è pane di vita per lui. Noi non siamo divenuti in Cristo una sola croce e di conseguenza non possiamo divenire una sola vita. Non essendo carne triturata, non possiamo essere impastati in Lui come pane azzimo di vita vera, vita eterna. È la vita eterna che l’uomo deve mangiare, di essa si deve nutrire ed oggi siamo noi la carne dell’Eucaristia. L’Eucaristia sacramentale trasforma la nostra carne in Eucaristia reale e possiamo redimere e salvare molti cuori. È questa morte quotidiana del cristiano che si trasforma in Eucaristia reale quotidiana. Con essa e per essa si dona vita eterna. Cristo si fa Eucaristia per noi, noi ci facciamo Eucaristia per il mondo.

**MISTERO DI RISURREZIONE**

Che significa nella sua verità più autentica che Cristo è risorto? Ma prima ancora chiediamoci: chi è risorto? Se ci dimentichiamo chi è che risorge, nulla comprenderemo del mistero di Gesù. Risorge un uomo che si è consegnato volontariamente alla morte per non peccare, per non sottrarre a Dio la sua gloria di essere Lui il Signore e non l’uomo. L’uomo fin dal primo istante avrebbe voluto essere lui il signore di Cristo.

Satana avrebbe voluto essere il signore di Cristo, i poveri i signori di Cristo, gli ammalati i signori di Cristo, i farisei i signori di Cristo, scribi e sadducei i signori di Cristo, sommi sacerdoti e capi del popolo i signori di Cristo. Lo stesso Pietro e i suoi discepoli avrebbero voluto condurre Cristo nella loro volontà. Tutta la folla che lo acclamava desiderava essere signore di Cristo.

Cristo Gesù diede questa gloria solo al Padre suo. Per il Padre si è annientato. Non ha commesso il peccato. Perché questo è il peccato: l’idolatria, l’empietà, l’ateismo religioso. Per aver voluto essere solo e sempre del Padre. Il mondo lo ha triturato, macerato, inchiodato, dissanguato. Lui volontariamente si è lasciato immolare. Ma non ha commesso il peccato. È stato trafitto dal peccato, non ha conosciuto il peccato, neanche di un pensiero di vendetta o di richiesta di legittima giustizia.

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti (1Cor 15,12-28).*

Ecco cosa è la risurrezione: il Padre, per opera del suo Santo Spirito, prende questo corpo martoriato, ridotto in maceria dal peccato, e lo trasforma in spirito, in luce, come vero corpo. Lo ridona all’anima. L’umanità del Verbo Incarnato ritorna in vita. Questo corpo di luce trasformato in vita è mutato in Eucaristia, sempre dalla potenza dello Spirito Santo, per il sacerdozio ministeriale della Chiesa.

Quando si dice che Dio vince il male, il peccato, la morte, bisogna parlare sempre secondo verità, altrimenti la confusione che si crea nei cuori è tanta. Il falso profetismo è il peggiore dei mali. Esso causa più danni spirituali che mille testate atomiche danni materiali. Dio non vince il peccato, la morte, in chi il peccato commette e muore nel peccato. Costoro sono destinati alla morte eterna. Anche se risorgeranno, saranno con un corpo ignominioso, un corpo di tenebre e non di luce, un corpo di dannazione, non di gloria eterna. Questa verità va gridata. Altrimenti la Chiesa viene meno nel suo ministero di luce.

L’ultima parola Dio la esercita in chi l’ha potuta esercitare oggi. Se oggi Dio non ha potuto esercitare la sua parola, perché l’uomo si è lasciato trascinare dal peccato, il peccato lo condurrà alla morte eterna. La morte avrà su di lui l’ultima parola, la parola eterna di tenebra e di infamia. Ecco chi è risorto. Ecco chi risorge. Risorge chi diviene con Cristo un solo corpo di obbedienza, un solo corpo che riconosce il Padre come unico e solo Signore della sua vita. Solo su questo corpo il Padre ha l’ultima parola, che è parola creatrice e trasformatrice. Dio chiama questo corpo in vita nell’ultimo giorno e lo trasforma in luce, nel corpo glorioso del suo Figlio Unigenito. Chiama questo corpo martoriato dal peccato del mondo.

La risurrezione non è però il fine ultimo di Cristo. Fine ultimo è l’Eucaristia. È il corpo glorioso di Cristo che viene trasformato in Eucaristia. Sulla croce Cristo Gesù è stato frumento macinato sotto la potente mola della sofferenza, nel sepolcro impastato come pane vero, lo Spirito Santo lo ha trasformato in pane Eucaristico con il quale nutrire la vita dei credenti in Cristo Gesù perché anche loro, divenendo un solo corpo in Lui, per Lui, con Lui, si lascino fare una Eucaristia reale per la salvezza del mondo.

**MISTERO DI SOLO CORPO**

La morte in croce da innocente, santo, obbediente, di Gesù che glorifica il Padre, riconoscendolo come suo solo ed unico Signore, ha come frutto la risurrezione. La risurrezione produce e genera un altro grandissimo frutto: l’Eucaristia. È il corpo dell’obbedienza, il corpo nel quale è stato vinto il peccato e la morte. È il corpo trasformato in luce, che ci viene dato in cibo perché anche noi possiamo percorrere lo stesso cammino di obbedienza che fu di Gesù Signore.

In verità, corpo di Cristo si diviene con il Battesimo. Qual è allora lo specifico dell’Eucaristia in ordine al solo corpo? Il corpo di Cristo non è solo quello che Lui ha assunto dalla Vergine Maria. Esso è tutto il corpo della Chiesa. Cristo Gesù compie nel suo corpo due altissimi misteri: è unito al Padre e allo Spirito Santo attraverso l’unità di natura e la comunione intratrinitaria, per cui ricevendo il corpo di Cristo ci si nutre non solo di Lui, ma anche del Padre e dello Spirito Santo. Padre e Figlio e Spirito Santo diventano nostro vero nutrimento spirituale. Dio realmente viene mangiato nel pane di Cristo. L’uomo realmente si nutre del suo Dio, attraverso la realtà, la verità, la sostanza del corpo di Cristo.

L’altro grande mistero è il legame indissolubile di Cristo con la sua Chiesa: sia con quella celeste, sia con quella del purgatorio, sia con quella militante sulla terra. Chi si nutre dell’Eucaristia si nutre di tutta la Chiesa, si nutre e si alimenta di tutta la grazia che è nella Chiesa, ma anche si nutre di tutto il peccato che è nella Chiesa. Il peccato e la grazia della Chiesa divengono suoi. La povertà e la ricchezza della Chiesa divengono suo proprio corpo. La luce e le tenebre che sono nella Chiesa sono sua luce e sue tenebre perché sono luce, tenebra, povertà, ricchezza, miseria, peccato, grazia del Corpo di Cristo.

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.*

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17-34).*

È evidente che non ci si può saziare di Dio ed escludere il compimento della sua volontà. Non ci si può nutrire dello Spirito Santo e non mettere i suoi doni a servizio del corpo. Non ci si può nutrire di Cristo Signore e non fare della propria vita un olocausto di salvezza per gli altri. Non si può mangiare la Chiesa, facendola divenire nostro stesso corpo, nostra vita, e non assumere tutto di essa: peccato e grazia, povertà e miseria, santità e nefandezze al fine di espiare, redimere, salvare come Gesù Signore.

Divenire Eucaristia reale questo vuol dire: trasformarsi in pane di vita. Questa trasformazione ha un inizio, un completamento, la sua assoluta perfezione. San Paolo non chiede ai discepoli che si accostano all’Eucaristia di spogliarsi come Cristo Gesù, annientarsi, privarsi di ogni loro bene per amore del loro proprio corpo che è la Chiesa. Chiede loro di iniziare ad essere Eucaristia per i fratelli. Come? Almeno condividendo i pasti. Almeno iniziando a vedere nel povero che è seduto alla stessa mensa, con il quale condivido la stessa fede, del quale ricevendo l’Eucaristia mi nutro facendolo mia stessa vita, uno che è il mio stesso corpo, perché corpo di Cristo, corpo della Chiesa.

Questo però è solo l’inizio. Man mano che si cresce nel divenire Eucaristia, a poco a poco oltre alla condivisione dei beni materiali, oltre allo spogliarci di essi per dar vita a chi non ha vita, si inizia a condividere il peccato del mondo, a farlo nostro in modo che, come vero corpo di Cristo, si cominci ad espiarlo per dare vera vita ad ogni uomo. Divenendo olocausto di amore, per amore, si diviene “effusori” di Spirito Santo, ed è questo lo Spirito che converte. Ma se non diveniamo in Cristo un solo olocausto di espiazione, una sola purissima obbedienza al Padre, lo Spirito non viene effuso e l’uomo rimane nel suo peccato.

Non è la grazia dei sacramenti quella che salva. È l’effusione dello Spirito Santo che converte i cuori. Senza la conversione, anche se si riceve la grazia dei sacramenti, è come versare dell’acqua su un duro sasso. Invece, nella conversione, il cuore diviene di carne e la grazia dei sacramenti lo irrora, ed esso produce molti frutti. Questa verità oggi è dimenticata da quasi tutti. Si pensa che sia sufficiente l’azione evangelizzatrice e quella del conferimento dei sacramenti. Urge l’altra dimensione: quella dell’effusione dello Spirito del Signore, e questa effusione si crea solo con il divenire noi Eucaristia Crocifissa per la salvezza dei fratelli dei quali abbiamo condiviso il peccato.

Questo vuol dire ricevere l’Eucaristia: mangiare Dio, nel suo mistero di unità e di trinità, attraverso il corpo di Cristo, mangiare la Chiesa per intero e tutta l’umanità, perché tutto il mistero di salvezza di Cristo venga oggi vissuto, perpetuato, attraverso il nostro corpo, la nostra vita. Assumendo l’Eucaristia, si assume tutta la missione di Cristo, perché sia data ad essa oggi vita vera, vita visibile, concreta, reale, vita di Cristo in noi, per la redenzione del mondo. È grande il mistero e lo si deve comprendere in tutta la sua portata teologica, che è infinita come il mistero di Cristo è infinito.

**MISTERO DI RICOMPOSIZIONE DELL’UNITÀ**

È l’Eucaristia assunta che fa sì che ogni altro membro del Corpo di Cristo non sia fuori di me, dinanzi a me, sia invece in me, come completamento di me, perfezionamento della mia vita, della mia missione, del mistero che mi è stato affidato. Attraverso l’Eucaristia deve necessariamente nascere una visione nuova di ogni cellula del corpo di Cristo Signore. Di esse mi sono nutrito. Se me ne sono nutrito, non posso più vivere in contrapposizione con loro, in contrasto, ma devo assumerle come membra del mio corpo per dare ad esse pienezza di vita, in modo che riceva da esse pienezza di vita.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere**pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

L’Eucaristia assunta deve operare la ricomposizione dell’unità di ogni membro del corpo di Cristo e dell’intera umanità. Spetta a chi riceve l’Eucaristia sanare, vivificare, elevare, purificare il corpo della Chiesa che ha assunto ed anche il corpo dell’umanità. Cristo, con l’Eucaristia, mi consegna tutta la Chiesa e tutta l’umanità, perché io, imitando Lui, le faccia belle, senza macchia, senza rughe, sante ed immacolate al cospetto di Dio Padre, per opera dello Spirito Santo.

La ricomposizione della Chiesa e dell’umanità deve prima di tutto avvenire nel mio spirito, nella mia anima, nel mio cuore, nel mio stesso corpo. Per questo è necessario una coscienza teologica nuova, senza la quale si farà dell’Eucaristia un *“affare privato”,* una relazione per attingere una qualche grazia per osservare qualche legge morale anche difficile o impossibile per il mio corpo e la mia carne. Questa visione *“privata”* non è la verità piena dell’Eucaristia.

La verità piena dell’Eucaristia inizia quando prendo coscienza della sua entità teologica, quando la vedo come il Sacramento attraverso il quale il Signore mi chiede di trasformare la mia vita in sacrificio per la santificazione della Chiesa e la conversione dell’umanità. Come Gesù ha trasformato il suo sacrificio sulla croce in Eucaristia, in pane di vita, così l’Eucaristia mi è data perché in essa io assuma il suo sacrificio cruento e lo trasformi in mia quotidiana vita, quotidiano sacrificio. Cristo dal sacrificio cruento si fa sacrificio incruento, si fa Eucaristia, pane di vita. Noi suoi discepoli, riceviamo il suo sacrificio incruento per divenire, sempre in Lui, per Lui, con Lui, sacrificio cruento.

Ecco la ricomposizione del mistero nell’unità. Mistero cruento e sacramento incruento in Cristo, mistero incruento attraverso il sacramento e mistero cruento attraverso la vita nel cristiano. Quando si giunge a questa ricomposizione, l’Eucaristia raggiunge il sommo della sua pienezza nel cuore dell’uomo. Dare un tozzo di pane ad un povero è l’inizio degli inizi, è il punto di partenza, mai potrà essere il punto di arrivo. Il punto di arrivo è nel divenire cruentemente sacrificio di Cristo per la santificazione e la conversione della Chiesa e dell’umanità.

Ma se lavoro per la santificazione della Chiesa, non posso vivere nel peccato, nella trasgressione dei comandamenti, nella disobbedienza formale o anche informale, non posso camminare inseguendo i miei progetti. Devo camminare sapendo una cosa sola: come salvare ogni uomo, ogni donna, ogni persona che il Signore pone sulla mia strada. Non è l’altro che deve salvare me. Sono io che devo salvare l’altro secondo la volontà che di volta in volta il Signore mi manifesta. Cambia ogni prospettiva nelle relazioni.

Se io penso che questa sera il Signore ha mandato tutti voi perché io vi salvi, vi santifichi, facendovi innamorare dell’Eucaristia, allora devo tremare. Se fallisco la mia missione, sono responsabile in eterno della vostra perdizione. Questo dovrebbe pensare ogni cristiano in ogni istante della sua vita, dinanzi ad ogni relazione. Gesù aveva questa visione eucaristica della sua vita. Ogni uomo il Padre glielo mandava perché si incontrasse con la pienezza della verità e della luce.

Se ricevessimo l’Eucaristia secondo la verità in essa contenuta, allora vivremmo diversamente anche le nostre Sante Messe. Non sarebbero solo dei momenti di culto effimero, vuoto, noioso, stancante. Sarebbero uno stare ai piedi della croce di Gesù come stava la Madre sua, che offriva il Figlio e nel Figlio si offriva perché il Padre per mezzo di questo sacrificio ed olocausto salvasse e redimesse il mondo. Vivremmo ogni Santa Messa come Gesù visse la sua sulla croce. Mai diverrebbe uno spettacolo profano, durante il quale ognuno recita le sue cerimonie senza neanche pensare a ciò che sta succedendo nel cuore di Cristo e della Madre sua. La Messa non sarebbe una cerimonia sterile, una preghiera allungata, un’omelia senza significato di verità, una ritualità a volte incomprensibile, perché nasconde Cristo, anziché rivelarlo in ogni persona che partecipa alla Santa Messa e si accosta all’Eucaristia.

Io mi sono sempre chiesto come si fa a celebrare o a partecipare ad una Santa Messa con il fango della falsa testimonianza e della calunnia sulla bocca, con la sozzura dell’adulterio del cuore e del corpo, con le mani piene di usura e di malaffare, con la coscienza gravata di mormorazioni e di astio contro amici e nemici. Questo è possibile perché è stata ridotta a pura cerimonia, puro atto esterno. Manca ad essa la sua verità. È questa verità che va scoperta e messa in evidenza. La Santa Messa non dovrebbe mai servire per fare proclami. Dovremmo pensare a Cristo sulla croce. È Lui che si sta immolando e noi stessi che vogliamo immolarci in Lui.

**MISTERO DEL COMPIMENTO DI OGNI MISTERO IN CRISTO**

Nell’Eucaristia si compiono mirabilmente tutti i misteri che riguardano la vita del Verbo Incarnato, del Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne: *mistero di incarnazione, mistero di evangelizzazione, mistero di passione, mistero di morte, mistero di risurrezione, mistero di redenzione, mistero della Chiesa, mistero della vita eterna*.

**Si compie il mistero dell’Incarnazione**: Con il mistero dell’incarnazione Gesù ha assunto una carne particolare, assumendo in essa tutta l’umanità. È divenuto vero Figlio dell’uomo, vero Figlio di Adamo. Questo mistero, attraverso il quale, nella carne assunta da Maria, tutta la creazione viene assunta, con l’Eucaristia riceve il suo pieno compimento. Nella carne di Cristo, Dio si fa vita di ogni altra carne. Lui che è vita eterna, nella carne di Cristo Gesù diviene vita di ogni carne. Trasforma ogni carne in vita. Non però attraverso la via spirituale, ma per la via reale, la via della realtà del corpo e del sangue di Gesù Signore. Dio attraverso il mistero dell’Incarnazione, nell’Eucaristia, diviene nutrimento, vita, verità, santità nella carne stessa dell’uomo. La carne attraverso l’Eucaristia viene così nobilitata da essere divinizzata. È questo il vero umanesimo, l’umanesimo eucaristico: la vera divinizzazione della carne.

**Si compie il mistero dell’Evangelizzazione**: L’evangelizzazione non è una verità da annunziare all’uomo, perché l’accolga, come si accoglie ogni altra verità filosofica, scientifica, storica, matematica, fisica, astronomica. L’evangelizzazione è predisporre un cuore ad accogliere Gesù Signore, accogliendo il quale si accoglie il Padre e lo Spirito Santo, si accoglie la Chiesa, si accoglie l’umanità intera, perché in ogni cuore rifulga Dio, la sua santità, la sua bellezza di luce eterna. La vera, piena, perfetta accoglienza di Cristo è nell’Eucaristia. Si accoglie Lui nella Parola per poterlo accogliere nell’Eucaristia. Senza l’Eucaristia avremmo una evangelizzazione solo parziale, incipiente. Avremmo un Cristo verità, un Cristo Luce, ma fuori di noi, che non diviene noi, che non si trasforma in noi. Invece attraverso l’Eucaristia avviene il compimento perfetto, pieno, vero dell’evangelizzazione. Gesù si fa noi, diviene noi, per trasformarci in Lui. Il mistero riceve la sua perfezione.

**Si compie il mistero della passione**: Senza l’Eucaristia la passione sarebbe stata solamente un olocausto, un sacrificio di espiazione vicaria. Gesù, morendo sulla croce, avrebbe espiato le nostre colpe, ottenendo per noi il perdono dal Padre suo. Senza l’Eucaristia sarebbe stato sacrificio reale in lui, ma spirituale nei suoi frutti per noi. Avremmo avuto con Lui una comunione solo di grazia, di salvezza, non comunione reale, partecipazione al banchetto della sua carne immolata. Ora invece, attraverso l’Eucaristia, il sacrificio di comunione è vero sacrificio di comunione. L’uomo si nutre della vittima immolata, entra in perfetta comunione con Dio. Il sacrificio raggiunge il sommo della sua pienezza e perfezione. L’agnello immolato è vera carne che deve nutrire i pellegrini nel lungo cammino verso la Patria eterna. Ci si nutre del Dio immolato, si diventa come Lui, per raggiungere Lui nella Patria del Cielo. Si cammina però sulla terra per mostrare Lui ad ogni uomo. Ci si nutre del suo sacrificio, perché anche noi diveniamo in Lui sacrificio di salvezza.

**Si compie il mistero di morte**: La morte in Croce del Figlio di Dio è il sommo dell’amore, è quell’amore oltre lo stesso amore trinitario. Dio, essendo di natura divina, non può morire per le sue creature. Il suo sarebbe un amore, potremmo dire, finito. Lui infinito avrebbe amato di un amore finito. Invece con l’Incarnazione assume la natura umana, da vero Figlio di Dio, muore, dona la vita per la sua creatura, porta l’amore di Dio nell’infinito. Nell’Eucaristia la morte del Figlio di Dio è data personalmente, tutta, più volte, ripetutamente all’uomo perché anche lui a poco a poco impari ad amare oltre ogni limite. Qualcuno potrebbe obiettare: ma ogni uomo potrebbe morire per ogni altro uomo. La sua però sarebbe una morte da uomo. Sarebbe una morte incapace di produrre salvezza. Con l’Eucaristia, Gesù ci fa dono della sua morte, perché ognuno che riceve l’Eucaristia possa compiere nel suo corpo la sua stessa morte, perché muoia come corpo di Cristo, vero corpo di Cristo. Morendo come vero corpo di Cristo, porta salvezza, genera redenzione. Ogni giorno muore come corpo di Cristo e ogni giorno muore operando redenzione e salvezza. È nell’Eucaristia che il mistero della morte di Gesù si compie, si realizza, raggiunge il sommo della sua potenza. Anche nel corpo di Cristo opera la morte attraverso la presenza in Lui della morte di Cristo. Cosa è allora il cristiano che si accosta all’Eucaristia? È persona nella quale abita corporalmente tutta la pienezza della morte di Cristo, perché, come corpo di Cristo, doni la vita, si faccia donare da Dio come sacrificio, come corpo di salvezza, redenzione, pace.

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo. Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,1-15).*

**Si compie il mistero della risurrezione**: Senza l’Eucaristia il mistero della gloriosa risurrezione sarebbe stato solo di Cristo Gesù. Nell’ultimo giorno sarebbe stato anche nostro, se trovati dal Padre nella sua verità e nella sua grazia. Invece ora tutta la luce, la gloria, la nuova creazione che è del corpo di Cristo, attraverso il mistero dell’Eucaristia, vengono date ad ogni suo discepolo, perché anche il suo corpo, nel quale il corpo glorioso dell’Eucaristia viene inserito come vero lievito, renda fin da oggi il corpo del cristiano vero corpo di luce. Se Mosè a contatto con il Signore sul monte ha ricevuto un viso di luce, simile ad un piccolo sole, il cristiano che si nutre del corpo di Luce del Figlio dell’Altissimo deve trasformarsi in vera luce. Questo Gesù dice ai suoi discepoli: “*Voi siete la luce del mondo*”. Non solo luce spirituale, ma anche luce fisica, luce visibile. Questo è il grande frutto dell’Eucaristia. Il corpo del Risorto è dato ad ogni uomo come lievito di vera illuminazione e trasformazione in luce del suo stesso corpo. Per l’Eucaristia il cristiano nel suo corpo può divenire vera luce del mondo. Luce fisica, corporea e non solo spirituale. Luce visibile e non solo luce invisibile. Potenza dell’Eucaristia!

**Si compie il mistero della redenzione**: La redenzione sarebbe una piccola verità se fosse considerata come una liberazione per un rimanere nella vecchia natura. Sarebbe ben poca cosa, se fosse pensata anche come dono di grazia e di verità. Sarebbe anche di valore non pieno se vista solo come partecipazione della divina natura. Con l’Eucaristia la redenzione si riveste di una verità nuova. Il riscatto che Gesù dona è se stesso e questo riscatto è dato all’uomo sotto forma di Eucaristia. L’uomo che è nella disgregazione di se stesso, nella perdita di se stesso, nella morte di se stesso, riceve la redenzione come Eucaristia, cioè come principio interiore, principio intrinseco di nuova rigenerazione. Attraverso l’Eucaristia Dio entra nel cuore, nell’anima, nella volontà, nel corpo dell’uomo e lo riscatta da se stesso, lo libera dalla sua schiavitù, lo libera e lo riscatta attraverso la rigenerazione, la ricomposizione, la nuova creazione di tutto il suo essere. Lo riscatta e lo rigenera divinizzandolo nella sua stessa natura. Ecco perché l’Eucaristia è il vero compimento della redenzione. Essa crea il nuovo assoluto. Prende l’uomo dissolto e dal di dentro lo libera. Lo libera dalla sua corruzione. Lo trae fuori dalla sua disgregazione. Lo redime, lo riscatta dalla schiavitù di sé stesso. Ne fa un vero corpo di Cristo nel quale abita corporalmente la pienezza della divinità. È questo il vero significato di redenzione. L’espiazione vicaria è solo la parte iniziale.

**Si compie il mistero della Chiesa**: Senza l’Eucaristia, anche se abbiamo il corpo di Cristo, le cellule che lo compongono sarebbero le une accanto alle altre, le une per le altre, mai però le une alimento divino ed umano delle altre. Con l’Eucaristia il mistero della Chiesa, creato nel Battesimo, riceve il suo vero compimento. Attraverso l’Eucaristia ogni cellula si nutre di tutte le altre cellule, le fa sue, le ingloba, poiché esse diventano la sua stessa vita. È come se tutto il corpo della Chiesa si trasformasse in una sola cellula, nella quale vive tutto il mistero del corpo di Cristo. Questa è la stupenda, mirabile novità che crea l’Eucaristia. In essa e per essa tutto il corpo della Chiesa viene da me assunto, fatto mio corpo personale, particolare. Per l’Eucaristia tutto il mistero della Chiesa trova in ogni discepolo di Gesù il suo vero compimento. Chi riceve l’Eucaristia deve trasformare ogni suo pensiero sulla Chiesa. Lui ha fatto ogni suo fratello suo proprio corpo, corpo che è tutto nella sua unica e sola cellula. Lui diviene così il corpo di Cristo, il Corpo della Chiesa, tutto il corpo di Cristo, tutto il corpo della Chiesa. È il corpo dal quale deve scaturire la salvezza per tutto il corpo e per tutta l’umanità. È il corpo che è chiamato a perpetuare l’immolazione di Gesù fino alla fine dei tempi per la redenzione del mondo. Da cellula del corpo di Cristo, per l’Eucaristia diviene cellula che ha fatto suo tutto il corpo di Cristo, la sua Chiesa, perché in Lui, come nel corpo di Cristo, l’intera Chiesa venga portata sul Golgota, sempre nel suo corpo, per la sua immolazione a favore dell’umanità e di se stessa. Questo è il mistero della Chiesa che riceve pienezza attraverso l’Eucaristia.

**Si compie il mistero della vita eterna**: Dio è vita eterna. Si può dare all’uomo come grazia, verità, giustizia, pietà, compassione, in modo sempre spirituale. Dio però rimane Dio e l’uomo rimane uomo. Nell’Eucaristia, invece, Dio, vera vita eterna, attraverso il corpo di Cristo, nel quale abita corporalmente tutta la pienezza della sua vita eterna, corporalmente si dona all’uomo perché anche lui venga trasformato in vita eterna, perché come Cristo, sia dono di vita eterna per ogni altro uomo. Con l’Eucaristia, ciò che è detto di Dio e di Gesù deve essere detto anche di ogni cristiano: “*E la testimonianza è questa: Dio ci ha dato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio (1Gv 5,11). Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio (1Gv 5,13). Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio e nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna (Gv 5,20).* Ecco la sorprendente novità: *“Dio è la vita eterna è questa vita è nel cristiano”.* È il cristiano che ogni giorno si lascia trasformare in vita eterna dall’Eucaristia con la quale si nutre. Se la vita eterna è il cristiano, è inutile cercarla nel cielo. Ora è sua responsabilità diffonderla nel mondo. È lui che ogni giorno deve farsi olocausto, sacrificio di comunione, perché entri in possesso della vita eterna attraverso la conversione, la fede, l’accoglienza di Cristo, vita eterna. Ma tutto questo avviene attraverso il suo corpo.

**MISTERO DEL COMPIMENTO DEL MISTERO DI DIO.**

Anche il mistero di Dio si compie nell’Eucaristia. Il mistero di Dio è di unità e trinità. È mistero dell’amore del Padre, mistero della grazia del Figlio, mistero della comunione dello Spirito Santo, mistero di creazione, di immagine e di somiglianza. Esso è un mistero infinito. Ebbene, nell’Eucaristia ogni mistero si compie. Possiamo dire che l’Eucaristia è il mistero che porta a perfezione, compimento, oltre il quale è impossibile pervenire, ogni mistero di Dio e dell’uomo. Così l’Eucaristia deve essere creduta, contemplata, adorata, celebrata, ricevuta. In essa Dio si compie per dare compimento ad ogni uomo. Senza l’Eucaristia, avremmo un Dio incompiuto. Avremmo un Dio perfetto in se stesso, incapace però di comunicarsi tutto agli altri. Avremmo un Dio eterno, onnipotente, santo, giusto, perfettissimo, atto puro, però per se stesso. Nell’Eucaristia diviene e si fa tutto Dio per noi, Dio in noi, Dio che vuole essere da noi per raggiungere ogni altro. L’Eucaristia rivela di Dio un mistero sempre nuovo.

**Si compie il mistero dell’amore del Padre**: Dio è amore, carità. Questa la sua essenza. È carità in sé. È amore per sé. Nell’Eucaristia, attraverso il corpo di Cristo, è amore, è carità che diviene e si fa carne umana, come carne umana si è fatto Cristo Gesù, perché dalla carne umana, trasformata in amore, possa continuare ad amare ogni uomo. Per questa ragione nell’Eucaristia si compie il mistero di Dio Padre. In essa Lui si lascia mangiare per trasformare ogni carne in amore, carità. Attraverso l’Eucaristia lui diviene amore nella carne, perché dalla carne, oggi e sempre possa amare ogni uomo. Attraverso l’Eucaristia Dio è amore che si trasforma, diviene carne, perché attraverso questa carne, data in dono, oggi lui possa redimere, salvare, giustificare, dare ad ogni uomo la sua verità. L’Eucaristia fa del cristiano l’amore visibile del Padre. È la sua stessa carne questo amore visibile. Come Dio nella sua natura è amore, così il cristiano per mezzo dell’Eucaristia è questa natura di amore, che sa produrre solo amore purissimo, sa manifestare solo l’amore purissimo nel Padre, che vive tutto nella sua natura, che è stata trasformata in amore del Padre. Questa è la forza dell’Eucaristia: costituire ogni carne purissimo amore del Padre, perché il Padre oggi possa amare attraverso il dono al mondo di questa carne.

**Si compie il mistero della comunione dello Spirito Santo**: Lo Spirito Santo è comunione eterna tra il Padre e il Figlio, tra il Padre e il Figlio e l’intero genere umano, l’intera creazione. Nulla avviene in Dio e nella creazione, nell’umanità, senza la comunione dello Spirito Santo. Nell’Eucaristia lo Spirito Santo si dona a noi in cibo. Trasforma la nostra natura, da natura disgregata, in natura armoniosa, ricompattandola, ricomponendola, donando ogni elemento all’altro, facendoli vivere tutti in perfettissima comunione: anima, corpo, spirito, ogni facoltà, ogni elemento tra i molteplici che compongono l’uomo. Egli mette in comunione ogni cellula dell’anima, dello spirito, del corpo. Ricomposto l’uomo e messo in comunione con se stesso, lo mette in comunione perfetta con il mistero del Dio uno e trino e con il mistero della stessa umanità e dell’intera creazione. La sua è comunione di verità e di amore. Senza l’Eucaristia, lo Spirito Santo nella sua comunione non sarebbe una cosa sola con la nostra anima, il nostro spirito, il nostro corpo. Per mezzo di essa invece, Lui diviene l’Anima della nostra anima, lo Spirito del nostro spirito, la Verità e la Carità del nostro corpo. Attraverso l’Eucaristia lo Spirito Santo fa l’uomo comunione come Lui è comunione. La comunione è la sua stessa natura. È la sua stessa vita. Come il peccato lo aveva reso disgregato e operatore di disgregazione, l’Eucaristia lo rende comunione di Spirito Santo e operatore di comunione di Spirito Santo. Attraverso l’Eucaristia lo Spirito Santo diviene, si fa vera comunione dall’uomo, non fuori di esso, dall’interno e non dall’esterno. L’uomo diviene la comunione dello Spirito Santo. Vero operatore di comunione con Dio, con i fratelli, con l’intera creazione.

**Si compie il mistero della creazione**: L’Eucaristia è la creazione di Dio elevata al sommo della sua perfezione. La materia è trasformata in spirito, in luce; luce e spirito immortali. Per essa la creazione riceve il sommo della sua glorificazione. L’Eucaristia ci è data perché anche nel nostro corpo si inizi questo processo di trasformazione della nostra natura e da natura animale, carnale, materiale, empia, idolatra, disonesta, peccatrice, cominci a poco a poco a divenire natura spirituale, capace di adorare Dio in spirito e verità, pronta a servire l’umanità non più secondo la carne, ma secondo lo spirito, la luce. Non si tratta allora di osservare qualche norma morale, qualche precetto della legge. Si tratta invece di manifestare la nuova natura di luce e di spirito. Questa natura va manifestata, rivelata in tutta la bellezza del frutto che l’Eucaristia produce in essa. Guai a pensare il cristiano come un osservatore di leggi. Può osservare tutte le leggi e rimanere ancorato alla sua vecchia natura. Invece il cristiano è persona dalla natura nuova. Lui parla dal suo corpo, dalla sua vita, dalla sua luce, dalla sua carne spirituale. Altrimenti anche per lui vale la legge secondo la quale il corpo di peccato non può osservare la legge che è del corpo spirituale. Questa verità deve essere certezza assoluta nel suo cuore. Riceve l’Eucaristia, trasforma il suo corpo di carne in corpo spirituale, può osservare la legge dello Spirito, può camminare secondo lo Spirito. Se l’Eucaristia è ricevuta male, l’uomo militerà sempre nel suo corpo di carne, di peccato, osserverà la legge del peccato, mai vivrà secondo lo Spirito, perché non si è lasciato trasformare in essere spirituale.

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura:*

*La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,51-58).*

**Si compie il mistero della vera immagine e della vera somiglianza:** Dio è luce, spirito, vita eterna, santità, verità, misericordia, compassione, pietà, dono eterno. Nell’Eucaristia, attraverso la perfetta conformazione dell’uomo a Cristo, che è la purissima immagine del Padre, l’uomo acquisisce la sua vera identità, raggiunge la pienezza del suo essere. Diviene ad immagine e a somiglianza del suo Dio. Dio è luce. L’uomo diviene luce. Dio è spirito. L’uomo diviene essere spirituale. Dio è vita eterna. L’uomo si fa vita eterna. Dio è santità, verità, misericordia, compassione, pietà, dono eterno. L’uomo, conformandosi a Cristo, trasformandosi in Lui, attraverso l’Eucaristia, diviene ad immagine purissima del suo Dio, diviene presenza vera, testimonianza autentica della divina essenza. Senza l’Eucaristia questo processo verso l’acquisizione della divina immagine e somiglianza non si compie e l’uomo rimane incompleto, non realizza la sua vocazione di natura: essere, sulla terra, vera, perfetta immagine del suo Creatore e Signore. Tutti coloro che vivono vanamente, malamente, sacrilegamente l’Eucaristia rimangono esseri terribilmente incompleti. Attraverso essi non si manifesta il Signore. Si rivela invece tutta la potenza disgregatrice del peccato e della morte.

**Si compie il mistero del ritorno della creazione in Dio**: Attraverso l’Eucaristia, la creazione, che è uscita dalla Parola Onnipotente di Dio, compie un vero processo di ritorno in Dio. La creazione è già tornata in Dio attraverso l’Incarnazione. Dio e l’uomo in Cristo non sono due realtà separate. Dio e l’uomo sono una cosa sola nel Figlio Unigenito del Padre. La natura umana è corpo di Dio, corpo del Figlio dell’Altissimo. In questo corpo santo, per questo corpo santo, ogni altro corpo deve ritornare in Dio. Attraverso questo corpo santissimo, che è l’Eucaristia, il corpo del cristiano, la sua materia e per mezzo del corpo anche lo spirito e l’anima ritornano in Dio. L’Eucaristia ci trasforma in corpo di Cristo, nel corpo di Cristo facciamo ritorno in Dio. Per la parola onnipotente siamo da Dio, per la potente forza dell’Eucaristia siamo in Dio, diveniamo con Lui una sola vita. Nulla avviene senza il Corpo di Cristo trasformato in Eucaristia per noi. È questa la grande missione del cristiano: attraverso il suo corpo, che si trasforma, che diviene corpo di Cristo, lui deve portare tutta la creazione in Dio, nel suo Signore. Divenendo Lui corpo di Cristo, nel corpo di Cristo, la creazione in lui diviene anch’essa corpo di Cristo, nel corpo di Cristo. È questa una missione altissima che solo il cristiano potrà compiere. La compie se si lascia trasformare dall’Eucaristia in corpo santo, spirituale, puro di Gesù Signore.

**Si compie il mistero dell’abitazione di Dio nell’uomo e dell’uomo in Dio**: Attraverso l’Eucaristia Dio e l’uomo divengono casa l’uno dell’altro. Ricevendo l’Eucaristia, il nostro corpo si trasforma in corpo di Cristo e anche in esso abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Diveniamo purissimo tempio, santissima casa del nostro Dio. Chi cerca il Signore è in questa casa che dovrà cercarlo. Non vi sono altre case sulla terra in cui il Signore abita di una presenza viva e visibile. Nel tabernacolo, nei sacramenti è presente di una presenza viva, ma invisibile. Nel cristiano, che si trasforma in corpo di Cristo, abita di una presenza viva, visibile, operatrice di grazia e di verità. Chi vede il cristiano vede Dio. Questo è il grande frutto di essa. Ma si compie anche l’altro grande mistero. Dio diviene perfetta abitazione del discepolo di Gesù. Attraverso l’Eucaristia che ci trasforma in corpo di Cristo, il discepolo di Gesù abita tutto in Cristo, se abita in Cristo abita nel Padre e nello Spirito Santo, dimora nella loro luce, nella loro verità, nel loro amore, per trasformarsi in luce, verità, amore. È in questa duplice abitazione o dimora che si compie l’essere dell’uomo e di Dio. Abitando nell’uomo, Dio *“si fa”* uomo in lui e attraverso di lui opera, secondo perfezione di amore e di verità, come in Cristo Gesù. Abitando l’uomo in Dio, *“si fa”* dio e manifesta al mondo tutta la ricchezza di questa sua nuova vera essenza. Senza Eucaristia questo mai potrà avvenire. È l’Eucaristia questa duplice dimora: il Dio che dimora tutto in Cristo, il Cristo che dimora tutto in Dio nella comunione dello Spirito Santo, per l’Eucaristia Padre, Figlio Incarnato, Spirito Santo dimorano nel cristiano, corpo di Cristo, e il cristiano, corpo di Cristo, dimora in Loro.

**MISTERO DI ETERNITÀ E DI TEMPO, DI CIELO E DI TERRA.**

Nell’Eucaristia eternità e tempo si congiungono, cielo e terra perdono le distanze, Dio e l’uomo si “coabitano”. Attraverso l’Eucaristia il tempo si fa eternità e l’eternità tempo, il Cielo diviene terra e la terra cielo. L’Eucaristia opera lo stravolgimento dell’esistente divino ed umano, materiale e spirituale, del tempo e dell’eternità, per dare a tutti una nuova modalità di essere e di operare. Se Dio acquisisce attraverso l’Eucaristia una nuova modalità di essere, se attraverso di essa rivela la sua potenza di amore mai manifestata prima, neanche nella creazione o nelle opere precedentemente da Lui realizzate per la salvezza dell’uomo, se con l’Eucaristia tutto si rivoluziona in Lui, è giusto che ci si chieda perché essa nulla rivoluziona in noi. È una domanda che ci obbliga tutti. Se in Dio essa ricongiunge cielo e terra, tempo ed eternità, perché lascia l’uomo terribilmente legato al tempo e non lo eleva già dal suo corpo nell’eternità divina? Questa domanda non può rimanere senza risposta.

**L’Eucaristia è mistero di eternità:** Dio è eternità, è vita senza principio e senza fine. Vita che mai è iniziata e mai finirà. L’Eucaristia ci è data per ricolmarci della stessa eternità di Dio. Ci viene elargita perché la nostra vita diventi tutta vita eterna, vita della stessa vita di Dio, vita piena di Dio. Vita che mai si interrompe, mai viene meno, mai diminuisce, mai rallenta il suo percorso. L’Eucaristia conferisce all’uomo la stessa eternità del suo Dio. Con essa la nostra eternità inizia già nel tempo. Viviamo dall’eternità di Dio, vediamo le cose dalla sua eternità, ce ne serviamo solo per quanto esse necessitino alla nostra eternità. Tutta la vita cambia se vissuta, impostata, programmata dall’eternità di Dio. L’Eucaristia ci fa uscire dall’effimero, dal contingente, dal provvisorio. Tutto: povertà, sofferenza, solitudine, dolore, passione, croce, vissuti dall’eternità di Dio, acquisiscono un nuovo significato. Essi diventano via verso la pienezza dell’eternità, ma anche segno dell’eternità che già vive nel nostro cuore. Se non ci trasformiamo in eternità attraverso l’Eucaristia non è facile vivere secondo questa dimensione, la carne terribilmente ci dominerà, ci schiavizzerà, ci farà vivere solo il momento ma dalla nostra stoltezza, insipienza, empietà. L’Eucaristia opera il vero stravolgimento della nostra vita. Tutto essa ci fa vivere da se stessa ed essa è mistero di eternità. Mistero tremendo, vero, affascinante.

**L’Eucaristia è mistero di tempo**: L’Eucaristia scende nel tempo, si fa tempo, per redimere il tempo. Cosa significa che l’Eucaristia si fa tempo per redimere il tempo? Significa che essa viene per dare la verità, la carità, la santità al tempo. Dona la verità al tempo mostrando e rivelando la sua brevità. Il tempo è breve, è un nulla, un niente. Sciupare la vita in questo niente è vera stoltezza ed insipienza. Arricchire, essere disonesti solo per un istante è mancanza della scienza del tempo. L’Eucaristia, nel suo stesso pane azzimo che si usa, ci rivela la fretta che si ha di uscire dal tempo per entrare nell’eternità. Appunto perché il tempo è breve, esso non va sciupato. Ecco allora l’altro grande mistero che ci rivela l’Eucaristia del tempo. Essa ci è data per riempire il tempo di carità, amore, misericordia. È questo il fine essenziale dell’Eucaristia. Se quanti la ricevono non riempiono il tempo di carità, amore, misericordia, costoro non hanno compreso nulla dell’Eucaristia. La vivono come un pane ordinario. Nulla di più. La ricevono accostandosi ad essa come ad un rito inerte, vuoto, privo di qualsiasi contenuto. L’Eucaristia cos’è? É la pienezza della vita di Cristo, in ogni sua parte, in ogni suo mistero, trasformata in purissima carità. Trasformando il tempo in carità, il tempo si trasforma per noi in santità, cioè in vita eterna. L’Eucaristia che è mistero di via eterna entra nel nostro tempo per trasformarlo in santità, cioè in vita eterna.

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate» (Ap 21,3-4). «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio (Ap 21,5-7).*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,22-27). E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli (Ap 22,3-5).*

**L’Eucaristia è mistero del Cielo**: Essa è mistero del Cielo perché è vita divina dentro di noi. In essa è contenuto tutto l’amore di Dio, non però quello eterno, divino, immacolato, che è la stessa natura di Dio, nel suo mistero di unità, di trinità, di purissima comunione, di dono eterno che le tre Persone sempre offrono in una pericoresi eterna. Non è questo l’amore e non è questo il dono che è contenuto nell’Eucaristia. In essa è contenuto tutto il Padre, tutto il Figlio, tutto lo Spirito Santo, che nel Corpo del Verbo Eterno hanno manifestato tutta la loro potenza di amore nel mistero dell’Incarnazione, Passione, Morte, Risurrezione. Nell’Eucaristia vi è l’amore crocifisso del Padre, l’obbedienza che si fa olocausto di Cristo Gesù, la comunione dello Spirito Santo che ha condotto Gesù sulla croce, che vengono date a noi come frutto di gloria nel corpo vivo, di luce che è di Gesù Signore. Ci vengono dati questi doni preziosi perché noi possiamo compiere nella nostra vita lo stesso mistero di Gesù Signore che ora è del suo corpo, della sua Chiesa, ed in questo corpo, di ogni sua cellula, ogni suo membro, ogni sua più piccola parte. L’Eucaristia è la vittoria dell’amore del Padre che supera la croce, la vittoria dell’obbedienza di Cristo lavata con il suo sangue, la comunione dello Spirito Santo effusa da un corpo trafitto, umiliato, annientato, squarciato perché chiunque si accosta ad essa possa ottenere la stessa vittoria su tutto il male che vi è nel mondo. Chi si accosta all’Eucaristia non elimina il male del mondo. L’Eucaristia non è data per questa finalità. È data perché nessuno mai cada dall’amore del Padre. Questo amore ancora dovrà essere crocifisso nel suo corpo per essere vero. Non venga meno dall’obbedienza di Gesù Signore. Questa obbedienza sempre dovrà essere lavata nel suo sangue. Non perda la comunione dello Spirito Santo. Questa comunione sempre dovrà sgorgare dal suo costato squarciato dalla potenza del male che è nel mondo. Questa finalità racchiude questo mistero dell’Eucaristia, vero mistero del cielo.

**L’Eucaristia è mistero della terra:** L’Eucaristia è però vero mistero della terra. Il corpo glorioso che ci viene dato è quello assunto dal seno purissimo della Vergine Maria. È quel corpo nel quale il diavolo mai ha potuto entrare. È quel corpo che si è spogliato di tutto di sé per essere interamente corpo del Padre. È quel corpo dal quale il Padre parlava per ammaestrare, guariva per manifestare tutta la sua divina misericordia, illuminava i cuori per aprirli ad una speranza vera. È quel corpo sempre contrariato, disprezzato da farisei, scribi, capi del popolo, sommi sacerdoti, perché ritenuto diverso dal loro. Il suo era corpo santissimo, il loro corpo invece era immerso nel peccato e nella trasgressione. È quel corpo che per vincere la tentazione di farsi secondo la propria volontà sudò sangue nell’orto del Getsemani. È quel corpo catturato, giudicato, ingiustamente condannato, flagellato, deriso, spogliato, crocifisso, abbeverato di mirra, schernito ed umiliato fino all’esalazione dell’ultimo respiro. Questo corpo distrutto dal male del mondo ci viene dato trasformato in gloria, perché chi lo riceve si disponga a fare il suo stesso percorso, in modo che Dio possa sempre agire da lui per operare la sua salvezza. Il compimento dell’opera di Dio in lui avverrà quando questo suo corpo, quale vero corpo di Gesù, verrà anch’esso immolato, cruentemente o incruentemente, e offerto a Dio in sacrificio di comunione e in olocausto di espiazione. Questo corpo ci viene dato nell’Eucaristia. Per questo l’Eucaristia è vero mistero della terra.

**CONCLUSIONE**

Nell’Eucaristia, mistero nel quale si compie ogni mistero di Dio, di Cristo Gesù, dell’uomo, dell’intero universo, avviene qualcosa di indicibilmente grande, sempre per opera dello Spirito Santo.

Quando il Signore decide di creare il suo universo visibile e invisibile, angeli, uomini, animali, piante, terra, sole, luna, le vicine e lontane galassie, ogni altro corpo celeste, non esiste nessuna materia. Tutto avviene per la parola onnipotente e creatrice. Dio dice e le cose sono.

Nell’Eucaristia avviene qualcosa di ancora più grande, indicibile. Vi sono il pane e il vino che sono materia esistente. Questa materia viene offerta al Signore, su di essa si invoca lo Spirito Santo, si chiede al Padre che lo mandi dal Cielo. Il ministro prende la materia nelle sue mani, dice anche lui la Parola proferita da Gesù Signore, e la materia non scompare, non ritorna nel suo nulla, ma viene trasformata nel corpo e nel sangue di Cristo. È il miracolo perenne che si compie nel mondo, miracolo invisibile e, per questo, mistero della fede. È come se tutta la creazione, nel sacramento, venisse trasformata in corpo e sangue di Cristo. Infatti nel pane e nel vino vi è tutto il sudore dell’uomo, pena per il suo peccato delle origini e di ogni altro peccato e ingiustizia. Vi è tutta la natura corrotta dalle mani dell’uomo che viene trasformata in corpo e sangue di Cristo. Questa materia ora viene nobilitata, elevata, glorificata. L’Eucaristia diviene così la realtà di quanto il Signore vorrà domani compiere in Cristo, con Cristo, in Cristo, quando verrà per fare i cieli nuovi e la terra nuova. Di questa realtà nuova troviamo accenni in Paolo, nei suoi inni cristologici.

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,13-29).*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,3-23).*

Il secondo miracolo è ancora più indicibile e più grande. Possiamo dire che è questo il vero fine dell’Eucaristia. Il corpo di Cristo viene messo nel corpo disgregato dal peccato, perché la disgregazione venga in esso abolita, e per mezzo di esso e in esso tutta la creazione venga riportata dalla sua unità di origine. Per trasformare il pane e il vino in corpo di Cristo bastano le sole parole del ministro. Qui il solo corpo di Cristo non è sufficiente. Occorre che l’uomo metta tutta la sua fede in questo corpo, creda realmente che per mezzo di esso la disgregazione potrà essere vinta, sarà vinta.

Come a Gesù Signore è stata richiesta ogni giorno la fede per far sì che tutto l’amore del Padre e la comunione dello Spirito Santo lavassero la sua obbedienza con il proprio sangue, così oggi la fede è necessaria al discepolo di Gesù. Il Corpo di Gesù, nel quale si compie ogni mistero di Dio, dell’uomo, della creazione, gli è dato. Esso è il solo che può riportare l’uomo nella sua aggregazione e comunione perfetta con se stesso, con Dio, con il mondo – ed è questa la pace –, occorre però che, come Cristo Gesù, voglia essere preso per mano e condotto sempre al Padre, in Cristo, percorrendo la via di una perfettissima obbedienza alla Parola di Gesù. L’Eucaristia è la forza. La parola è la via. Lo Spirito Santo la guida. Il Padre sempre da raggiungere. Nasce così il nuovo uomo capace di amare, capace di compiere lo stesso percorso che fu di Cristo Gesù: farsi pane di vita per ogni suo fratello, pane di Spirito Santo, pane di Acqua Viva, pane di sacrificio, pane capace di morire per l’altro, pane di lavoro, pane di ingegno, pane di scienza, pane di pensiero, pane di fabbrica, pane di fatica che avvilisce, pane di ogni servizio più umile, pane, come siamo noi questa sera, di luce per illuminare i cuori che sempre vi devono essere due Eucaristie: quella sacramentale e l’altra reale. Cristo e il Cristiano, sacramento e realtà storica di Cristo, devono essere una sola Eucaristia.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a far nostro il mistero eucaristico di Cristo, per essere noi oggi la sua vivente Eucaristia. Angeli e Santi, elevateci a vera Eucaristia per la salvezza del mondo.

### 1 CORINZI XII

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime.*

I doni spirituali o “carismi”

**1Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza.**

Ora l’Apostolo vuole dare luce sui doni dello Spirito Santo. Come si può constatare San Paolo esamina una dopo l'altra tutte le questioni che affliggevano la comunità di Corinto e la rendevano irriconoscibile come Chiesa di Dio. Basta che una sola verità sulla quale l’edificio della fede si fonda venga trasformata in falsità e tutto l’edificio della fede alla fine risulterà fermentato di falsità, menzogna, errore, pensieri della terra, oracoli di peccato. *Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza*. Non basta che uno conosca di possedere un dono o un carisma dello Spirito Santo. Deve anche conosce qual è il fine di ogni dono e le corrette modalità d’uso. Nell’ignoranza del fine e nella non conoscenza delle modalità d’uso che vengono dallo Spirito, da strumento di edificazione del corpo di Cristo, della Chiesa, se ne fa uno strumento di distruzione. Così nella Lettera ai Romani.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

Le modalità sono date dal settenario delle virtù: fede, speranza, carità, prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Gesù chiede mitezza e umiltà del cuore. San Paolo chiede diligenza, semplicità, gioia, umiltà, grande amore. Nessun dono dello Spirito Santo può essere vissuto dalla superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia. Neanche potrà essere vissuto passando dal peccato alla grazia e dalla grazia al peccato. Occorre la stabilità nella grazia.

**2Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti.**

Prima verità: lo Spirito Santo, quando è nel cuore, spinge sempre verso Cristo Signore e la sua verità, la sua luce, la sua giustizia, la sua Parola. Lo Spirito di Cristo Gesù sempre attrae a Cristo Gesù, sempre spinge vero Cristo Gesù. Seconda verità: Più cresce in noi lo Spirito Santo e più siamo attratti da Cristo Gesù. Meno cresce in noi e meno siamo attratti. La crescita è in misura della nostra obbedienza sia alla Parola del Vangelo e sia alla verità dello Spirito. Terza verità: quando si è nel peccato, nel vizio, nella trasgressione della Parola, lo Spirito non abita in noi e noi inevitabilmente siamo trascinati lontano da Cristo Gesù. Siamo come un ferro smagnetizzato. Manchiamo di ogni attrazione.

Quarta verità: quando non lavoriamo per formare il corpo di Cristo, ma siamo creatori di divisioni, scismi, separazioni, contrasti, è il segno evidente che siamo senza lo Spirito del Signore. Siamo solo cultori del nostro io. Quando si è senza lo Spirito Santo si è adoratori della nostra vanità, del nostro nulla spirituale, del nostro vuoto morale. Celebriamo solo il culto del nostro io. Quando si è senza lo Spirito Santo celebriamo e adoriamo la nostra superbia. Quinta verità: Lo Spirito Santo cerca sempre lo Spirito Santo. Lo Spirito che è in un discepolo cerca lo Spirito che è negli altri discepoli, al fine di manifestarsi in tutta la sua divina sapienza e la forza di attrarre a Cristo ogni uomo.

*Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti*. Si era senza lo Spirito del Signore. Si viveva nella carne e la carne sempre trascina verso l’idolatria e l’immoralità. Sesta verità: quando un discepolo di Gesù è trascinato verso il peccato, il vizio, la trasgressione della Legge, la disobbedienza al Vangelo, è il segno che si è senza lo Spirito del Signore nel cuore. Manca chi spinge verso Cristo Gesù.

**3Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.**

Ora l’Apostolo Paolo dona questo principio: Chi è nello Spirito Santo fa vera professione di fede in Cristo Gesù. Riconosce la verità di Cristo e la professa. Chi è senza lo Spirito Santo mai potrà fare vera professione di fede su Gesù. *Perciò vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: “Gesù è anàtema!”* Sempre lo Spirito riconosce Cristo Signore. Sempre chi è nello Spirito Santo riconosce il vero Cristo di Dio. Lo Spirito è di Cristo Gesù. Vale anche il contrario: *E nessuno può dire: “Gesù è il Signore!”, se non sotto l’azione dello Spirito Santo*. Quali sono le conseguenze di questo principio dell’Apostolo, che mai noi dobbiamo dimenticare, mai mettere da parte?

Quando un cristiano o anche un pagano parlano in modo difforme dal Vangelo, dalla Verità rivelata, dalla Parola di Dio, mai potranno essere proclamati veri profeti, veri teologi, veri missionari, veri maestri, veri dottori, veri professori. Non sono bocca dello Spirito Santo, ma di Satana. Basterebbe applicare questo solo principio per dichiarare bocca di Satana mille, diecimila, centomila maestri che hanno inquinato e continuano ad inquinare la Parola del Signore. Poiché lo Spirito è la verità, chi è nello Spirito è nella verità. Chi è nell’errore, chi fa professione di falsità teologica e di menzogna scritturistica, mai potrà dire di essere nello Spirito Santo. La falsità mai potrà appartenere allo Spirito Santo. Dalla luce non possono sorgere le tenebre, né dalle tenebre la luce. La verità è sempre dallo Spirito Santo. La menzogna è sempre dal principe del mondo. Chi è nello Spirito parla dalla verità. Chi è del principe del mondo parla dalla falsità.

Diversità e unità dei carismi

**4Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito;**

I carismi sono diversi, sono tanti. Ma uno solo è lo Spirito. Ogni carisma viene da Lui. È dato da Lui. Se Lui li dona, secondo la sua volontà vanno vissuti. *Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito*. Un esempio ci aiuterà a capire. I tasti di un organo sono tanti. Ognuno emette il suo particolare suono. Uno solo però è colui che li tocca perché ognuno emetta il suo suono e per il tempo in cui il suono dovrà essere emesso. Il tempo nella musica è essenza. Melodia e armonia sono dalla bravura di chi suona l’organo. Se però un tasto si dovesse incantare, perché incapace di obbedire alla mano di chi lo tocca, è la fine sia dell’armonia che della melodia. Vi è una stonatura continua.

Possiamo dire che ogni persona della comunità di Corinto era un tasto incantato sotto la mano dello Spirito Santo. Ognuno emetteva il suo proprio suono a suo gusto e a volontà. Non si era sotto la mozione dello Spirito. Ogni carisma non solo è donato dallo Spirito Santo, deve essere da Lui sempre ispirato, animato, mosso. I carismi sono come i tasti dell’organo. Essi vanno suonati da un solo artista e l’artista che suona i carismi è lo Spirito Santo. **5vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore;**

Non solo i carismi sono tanti, ma anche i ministeri sono diversi. Sono tanti e differenti gli uni dagli altri. Uno solo però è il Signore. Essi vengono dal Signore per essere a servizio del Signore, mai a servizio degli uomini. Quale è il fine di ogni carisma e ministero? Edificare il corpo di Cristo. Aiutare, sostenere, confortare ogni membro del corpo di Cristo perché si conformi a Cristo Gesù Crocifisso per poter così rivestirsi della sua gloriosa risurrezione. Se il carisma o il ministero vengono distratti da questo fine, essi non sono più mossi dallo Spirito Santo e neanche sono a servizio del Signore. Sono carismi e ministeri non solo inutili, ma anche dannosi. Fanno male al corpo di Cristo. Un carisma o un ministero non finalizzato all’edificazione del corpo di Cristo, alla conformazione alla Lui, il Servo obbediente fino alla morte di Croce, può anche distruggere una comunità. È vissuto secondo Satana, non dallo Spirito.

*Io, il Presbìtero, al carissimo Gaio, che amo nella verità. Carissimo, mi auguro che in tutto tu stia bene e sia in buona salute, come sta bene la tua anima. Mi sono molto rallegrato, infatti, quando sono giunti alcuni fratelli e hanno testimoniato che tu, dal modo in cui cammini nella verità, sei veritiero. Non ho gioia più grande di questa: sapere che i miei figli camminano nella verità. Carissimo, tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché stranieri. Essi hanno dato testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa; tu farai bene a provvedere loro il necessario per il viaggio in modo degno di Dio. Per il suo nome, infatti, essi sono partiti senza accettare nulla dai pagani. Noi perciò dobbiamo accogliere tali persone per diventare collaboratori della verità.*

*Ho scritto qualche parola alla Chiesa, ma Diòtrefe, che ambisce il primo posto tra loro, non ci vuole accogliere. Per questo, se verrò, gli rinfaccerò le cose che va facendo, sparlando di noi con discorsi maligni. Non contento di questo, non riceve i fratelli e impedisce di farlo a quelli che lo vorrebbero e li scaccia dalla Chiesa. Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio. A Demetrio tutti danno testimonianza, anche la stessa verità; anche noi gli diamo testimonianza e tu sai che la nostra testimonianza è veritiera. Molte cose avrei da scriverti, ma non voglio farlo con inchiostro e penna. Spero però di vederti presto e parleremo a viva voce. La pace sia con te. Gli amici ti salutano. Saluta gli amici a uno a uno (3Gv 1-15).*

A volte basta un solo Diòtrefe in una comunità perché il corpo di Cristo venga frantumato nella sua unità. Questo sempre accade quando o un carisma o un ministero è posto a servizio del nostro peccato o del nostro vizio.

**6vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti.**

Le attività, le operazioni, le azioni del corpo di Cristo sono diverse, molteplici, tante. Ma ogni azione ed operazione ha sempre un solo fine: formare il corpo di Cristo. Aiutare ogni membro perché si conformi a Cristo Signore. Cristo è il fine di tutto ciò che avviene nel suo corpo. Ci si separa da Cristo Gesù, carismi, ministeri, attività sono vissuti a servizio del male e non del bene, del peccato e non della grazia, dell’ingiustizia e non della giustizia. *Vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti*. Noi siamo come le canne di un organo. Le canne le fa il Signore, secondo il suono che gli serve e anche i tasti li tocca il Signore secondo la melodia che vuole suonare. Come un organo senza colui che lo suona resta muto, così anche il corpo di Cristo. Senza il Signore e lo Spirito Santo che operano tutto in tutti, il corpo di Cristo mai potrà compiere la sua missione per la formazione del corpo di Cristo.

**7A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune:**

Il fine è il bene comune. Il bene comune è il bene del corpo. Qual è il bene più grande per il corpo? Questo è il bene comune. Siamo tutti a servizio del corpo di Cristo. Siamo tutti corpo di Cristo per servire il corpo di Cristo. *A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito Santo per il bene comune*. Se separiamo il bene comune dal corpo di Cristo, il bene non è più comune perché comune per tutti è il corpo di Cristo. Siamo tutti corpo di Cristo. Siamo tutti corpo di Cristo – è il nostro bene comune – per formare il corpo di Cristo. Ogni carisma, ministero, operazione a questo serve, per questo sono dati: per formare il corpo di Cristo. Non si forma il corpo di Cristo, non c’è bene. Questa verità San Paolo la ricorda anche nella Lettera agli Efesini. In questa Lettera il riferimento all’edificazione del corpo di Cristo è ben messa in evidenza. Tutto deve avvenire in Cristo, per Cristo, con Cristo.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità. Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione.*

*Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,1-32).*

Il bene comune è il corpo di Cristo. Ognuno per la sua parte si deve impegnare a formare il corpo di Cristo conformandosi a Cristo Signore. Più ci si conforma a Cristo e più si forma il corpo di Cristo. Altro bene comune non esiste. Il bene è comune. Ma qual è questo bene che deve essere comune a tutti? Per il cristiano il bene che deve essere comune a tutti è il corpo di Cristo. Ognuno deve fare bello questo bene comune perché tutti ne traggano beneficio. L’Apostolo Pietro vede il bene comune nella figura del tempio. Il tempio è fatto di molte pietre. Ogni discepolo di Gesù deve essere una pietra viva, sempre resa più bella e più splendente, del corpo di Cristo che è la Chiesa.

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo.*

*Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio.*

*A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (1Pt 2,1-25).*

Ecco il nostro bene comune: Il corpo di Cristo. Questo bene comune ognuno deve renderlo più bello, splendente, pieno di grazia e verità, ricco di giustizia e santità. Più lo si rende bello e più esso potrà attrarre a Cristo il mondo intero.

**8a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza;**

Ora l’Apostolo Paolo evidenza alcuni dei carismi dati dallo Spirito Santo. *A uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio della sapienza*. Cosa è la sapienza? Conoscere la volontà di Dio qui ed ora in questo momento storico. Chi vuole conoscere cosa è la sapienza è sufficiente che legga queste pagine dell’Antico Testamento. Ad esse deve però aggiungere che il compimento di ogni sapienza è avvenuto in Cristo Gesù. È Lui la volontà perfetta del Padre.

*La sapienza forse non chiama e l’intelligenza non fa udire la sua voce? In cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade si apposta, presso le porte, all’ingresso della città, sulle soglie degli usci essa grida: «A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell’uomo è diretta la mia voce. Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati. Ascoltate, perché dirò cose rilevanti, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste, perché la mia bocca proclama la verità e l’empietà è orrore per le mie labbra. Tutte le parole della mia bocca sono giuste, niente in esse è tortuoso o perverso; sono tutte chiare per chi le comprende e rette per chi possiede la scienza. Accettate la mia istruzione e non l’argento, la scienza anziché l’oro fino, perché la sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l’eguaglia.*

*Io, la sapienza, abito con la prudenza e possiedo scienza e riflessione. Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia e l’arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa. A me appartengono consiglio e successo, mia è l’intelligenza, mia è la potenza. Per mezzo mio regnano i re e i prìncipi promulgano giusti decreti; per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia. Io amo coloro che mi amano, e quelli che mi cercano mi trovano. Ricchezza e onore sono con me, sicuro benessere e giustizia.*

*Il mio frutto è migliore dell’oro più fino, il mio prodotto è migliore dell’argento pregiato. Sulla via della giustizia io cammino e per i sentieri dell’equità, per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori. Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo.*

*Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo. Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte» (Pr 8,1-36).*

*La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza» (Pr 9,1-6).*

*Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L’altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell’abisso chi le potrà esplorare? Prima d’ogni cosa fu creata la sapienza e l’intelligenza prudente è da sempre. Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni. La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende?*

*Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l’ha vista e l’ha misurata, l’ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l’ha donata con generosità, l’ha elargita a quelli che lo amano. L’amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino. Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d’esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell’amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto.*

*Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti. Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti.*

*Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L’una e l’altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono.*

*Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera. La collera ingiusta non si potrà scusare, il traboccare della sua passione sarà causa di rovina. Il paziente sopporta fino al momento giusto, ma alla fine sgorgherà la sua gioia. Fino al momento opportuno terrà nascoste le sue parole e le labbra di molti celebreranno la sua saggezza.*

*Fra i tesori della sapienza ci sono massime sapienti, ma per il peccatore è obbrobrio la pietà verso Dio. Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti e il Signore te la concederà. Il timore del Signore è sapienza e istruzione, egli si compiace della fedeltà e della mansuetudine. Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con cuore falso. Non essere ipocrita davanti agli uomini e fa’ attenzione alle parole che dici. Non esaltarti, se non vuoi cadere e attirare su di te il disonore; il Signore svelerà i tuoi segreti e ti umilierà davanti all’assemblea, perché non ti sei avvicinato al timore del Signore e il tuo cuore è pieno d’inganno (Sir 1,1-30).*

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”.*

*Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamomo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come galbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda.*

*Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà».*

*Tutto questo è il libro dell’alleanza del Dio altissimo, la legge che Mosè ci ha prescritto, eredità per le assemblee di Giacobbe. Non cessate di rafforzarvi nel Signore, aderite a lui perché vi dia vigore. Il Signore onnipotente è l’unico Dio e non c’è altro salvatore al di fuori di lui.*

*Essa trabocca di sapienza come il Pison e come il Tigri nella stagione delle primizie, effonde intelligenza come l’Eufrate e come il Giordano nei giorni della mietitura, come luce irradia la dottrina, come il Ghicon nei giorni della vendemmia. Il primo uomo non ne ha esaurito la conoscenza e così l’ultimo non l’ha mai pienamente indagata. Il suo pensiero infatti è più vasto del mare e il suo consiglio è più profondo del grande abisso.*

*Io, come un canale che esce da un fiume e come un acquedotto che entra in un giardino, ho detto: «Innaffierò il mio giardino e irrigherò la mia aiuola». Ma ecco, il mio canale è diventato un fiume e il mio fiume è diventato un mare. Farò ancora splendere la dottrina come l’aurora, la farò brillare molto lontano. Riverserò ancora l’insegnamento come profezia, lo lascerò alle generazioni future. Vedete che non ho faticato solo per me, ma per tutti quelli che la cercano (Sir 24,1-34).*

*Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l’orecchio per conoscere la prudenza. Perché, Israele? Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera? Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi? Tu hai abbandonato la fonte della sapienza! Se tu avessi camminato nella via di Dio, avresti abitato per sempre nella pace. Impara dov’è la prudenza, dov’è la forza, dov’è l’intelligenza, per comprendere anche dov’è la longevità e la vita, dov’è la luce degli occhi e la pace.*

*Ma chi ha scoperto la sua dimora, chi è penetrato nei suoi tesori? Dove sono i capi delle nazioni, quelli che dominano le belve che sono sulla terra? Coloro che si divertono con gli uccelli del cielo, quelli che ammassano argento e oro, in cui hanno posto fiducia gli uomini, e non c’è un limite ai loro possessi? Coloro che lavorano l’argento e lo cesellano senza rivelare il segreto dei loro lavori? Sono scomparsi, sono scesi negli inferi e altri hanno preso il loro posto.*

*Generazioni più giovani hanno visto la luce e hanno abitato sopra la terra, ma non hanno conosciuto la via della sapienza, non hanno compreso i suoi sentieri e non si sono occupate di essa; i loro figli si sono allontanati dalla loro via. Non se n’è sentito parlare in Canaan, non si è vista in Teman. I figli di Agar, che cercano la sapienza sulla terra, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell’intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si sono ricordati dei suoi sentieri.*

*O Israele, quanto è grande la casa di Dio, quanto è esteso il luogo del suo dominio! È grande e non ha fine, è alto e non ha misura! Là nacquero i famosi giganti dei tempi antichi, alti di statura, esperti nella guerra; ma Dio non scelse costoro e non diede loro la via della sapienza: perirono perché non ebbero saggezza, perirono per la loro indolenza. Chi è salito al cielo e l’ha presa e l’ha fatta scendere dalle nubi? Chi ha attraversato il mare e l’ha trovata e l’ha comprata a prezzo d’oro puro? Nessuno conosce la sua via, nessuno prende a cuore il suo sentiero.*

*Ma colui che sa tutto, la conosce e l’ha scrutata con la sua intelligenza, colui che ha formato la terra per sempre e l’ha riempita di quadrupedi, colui che manda la luce ed essa corre, l’ha chiamata, ed essa gli ha obbedito con tremore. Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito; egli le ha chiamate ed hanno risposto: «Eccoci!», e hanno brillato di gioia per colui che le ha create. Egli è il nostro Dio, e nessun altro può essere confrontato con lui. Egli ha scoperto ogni via della sapienza e l’ha data a Giacobbe, suo servo, a Israele, suo amato. Per questo è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini (Bar 3,9-38).*

*Essa è il libro dei decreti di Dio e la legge che sussiste in eterno; tutti coloro che si attengono ad essa avranno la vita, quanti l’abbandonano moriranno. Ritorna, Giacobbe, e accoglila, cammina allo splendore della sua luce. Non dare a un altro la tua gloria né i tuoi privilegi a una nazione straniera. Beati siamo noi, o Israele, perché ciò che piace a Dio è da noi conosciuto. Coraggio, popolo mio, tu, memoria d’Israele! Siete stati venduti alle nazioni non per essere annientati, ma perché avete fatto adirare Dio siete stati consegnati ai nemici.*

*Avete irritato il vostro creatore, sacrificando a dèmoni e non a Dio. Avete dimenticato chi vi ha allevati, il Dio eterno, avete afflitto anche colei che vi ha nutriti, Gerusalemme. Essa ha visto piombare su di voi l’ira divina e ha esclamato: «Ascoltate, città vicine di Sion, Dio mi ha mandato un grande dolore. Ho visto, infatti, la schiavitù in cui l’Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. Io li avevo nutriti con gioia e li ho lasciati andare con pianto e dolore.*

*Nessuno goda di me nel vedermi vedova e abbandonata da molti; sono stata lasciata sola per i peccati dei miei figli, perché hanno deviato dalla legge di Dio, non hanno riconosciuto i suoi decreti, non hanno seguito i suoi comandamenti, non hanno proceduto per i sentieri della dottrina, secondo la sua giustizia. Venite, o città vicine di Sion, ricordatevi la schiavitù in cui l’Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. Ha mandato contro di loro una nazione da lontano, una nazione malvagia di lingua straniera, che non ha avuto rispetto dei vecchi né pietà dei bambini. Hanno strappato via i prediletti della vedova e l’hanno lasciata sola, senza figlie».*

*E io come posso aiutarvi? Chi vi ha afflitto con tanti mali saprà liberarvi dalle mani dei vostri nemici. Andate, figli miei, andate, io sono rimasta sola. Ho deposto l’abito di pace, ho indossato la veste di sacco per la supplica, griderò all’Eterno per tutti i miei giorni. Coraggio, figli miei, gridate a Dio, ed egli vi libererà dall’oppressione e dalle mani dei nemici. Io, infatti, ho sperato dall’Eterno la vostra salvezza e una grande gioia mi è venuta dal Santo, per la misericordia che presto vi giungerà dall’Eterno, vostro salvatore.*

*Vi ho lasciati andare con dolore e pianto, ma Dio vi ricondurrà a me con letizia e gioia, per sempre. Come ora le città vicine di Sion vedono la vostra schiavitù, così ben presto vedranno la salvezza che vi giungerà dal vostro Dio; essa verrà a voi con grande gloria e splendore dell’Eterno. Figli, sopportate con pazienza la collera che da Dio è venuta su di voi. Il tuo nemico ti ha perseguitato, ma vedrai ben presto la sua rovina e gli calpesterai la nuca. I miei teneri figli hanno camminato per aspri sentieri, sono stati portati via come gregge rapito dal nemico.*

*Coraggio, figli, gridate a Dio, poiché si ricorderà di voi colui che vi ha afflitti. Però, come pensaste di allontanarvi da Dio, così, ritornando, decuplicate lo zelo per ricercarlo; perché chi vi ha afflitto con tanti mali vi darà anche, con la vostra salvezza, una gioia perenne.*

*Coraggio, Gerusalemme! Colui che ti ha dato un nome ti consolerà. Sventurati coloro che ti hanno fatto del male, che hanno goduto della tua caduta; sventurate le città in cui sono stati schiavi i tuoi figli, sventurata colei che li ha trattenuti. Come ha gioito per la tua caduta e si è allietata per la tua rovina, così si affliggerà per la sua solitudine. Le toglierò l’esultanza di essere così popolata, la sua insolenza sarà cambiata in dolore. Un fuoco cadrà su di essa per lunghi giorni per volere dell’Eterno, e per molto tempo sarà abitata da dèmoni.*

*Guarda a oriente, Gerusalemme, osserva la gioia che ti viene da Dio. Ecco, ritornano i figli che hai visto partire, ritornano insieme riuniti, dal sorgere del sole al suo tramonto, alla parola del Santo, esultanti per la gloria di Dio (Bar 4,1-37).*

*Anch’io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d’un uomo e dal piacere compagno del sonno. Anch’io alla nascita ho respirato l’aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. Fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re ebbe un inizio di vita diverso. Una sola è l’entrata di tutti nella vita e uguale ne è l’uscita.*

*Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento. L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta.*

*Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo. Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze. Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione. Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti. Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici.*

*Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose. In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,1-30).*

*La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell’universo l’ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere. Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c’è di più ricco della sapienza, che opera tutto? Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste? Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita. Se uno desidera anche un’esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche.*

*Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore. Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti. Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca. Grazie a lei avrò l’immortalità e lascerò un ricordo eterno a quelli che verranno dopo di me. Governerò popoli, e nazioni mi saranno soggette. Sentendo parlare di me, crudeli tiranni si spaventeranno; mi mostrerò buono con il popolo e coraggioso in guerra. Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia.*

*Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che nella parentela con la sapienza c’è l’immortalità e grande godimento vi è nella sua amicizia e nel lavoro delle sue mani sta una ricchezza inesauribile e nell’assidua compagnia di lei c’è la prudenza e fama nel conversare con lei, andavo cercando il modo di prenderla con me. Ero un ragazzo di nobile indole, ebbi in sorte un’anima buona o piuttosto, essendo buono, ero entrato in un corpo senza macchia. Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l’avesse concessa – ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono – mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il mio cuore: (Sap 8,1-21).*

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio.*

*Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

*A un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza*. Anche la conoscenza è uno dei sette doni dello Spirito Santo. La conoscenza riguarda il pensiero del Padre, che è il pensiero di Cristo Signore. Conoscere sempre il pensiero di Cristo, che è il pensiero del Padre, è necessario perché si possa pensare come Dio pensa. Si pensa come Dio pensa. Si vuole come Dio vuole. Si ama come Dio ama. Oggi manchiamo sia della sapienza che della conoscenza. Non conosciamo la volontà del Padre. Abbiamo sostituito i suoi pensieri con i nostri. Abbiamo tolto Cristo, bene comune di ogni uomo, e al suo posto abbiamo messo l’uomo.

**9a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni;**

*A uno, nello stesso Spirito, la fede*. Cosa è la fede? Non solo la retta conoscenza di tutte le verità che riguardano il nostro Dio, ma anche la piena obbedienza ad ogni Parola del Signore. L’obbedienza deve essere sempre perfetta. Perfettamente si conosce, perfettamente si obbedisce. *A un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni*. Si guarisce l’anima dal peccato e il corpo dalle infermità. Dare sollievo all’anima e al corpo aiuta e sostiene il corpo di Cristo. Quando un uomo guarisce nell’anima, nello spirito, nel corpo, cammina più spedito sulla via della salvezza. Compie con più slancio la missione per l’annuncio del Vangelo. Nella guarigione si può correre spediti verso Cristo.

**10a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue.**

*A uno il potere dei miracoli*. Il miracolo è l’interruzione immediata della legge della natura. Con questa interruzione si manifesta la grande onnipotenza del Signore nostro Dio. Il miracolo attesta che si è di Dio, si è con Dio. *A un altro il dono della profezia*. La profezia è dire oggi, in questo istante, la Parola del Signore, al corpo di Cristo e al mondo. Cosa dice oggi il Signore alla sua Chiesa, ad ogni uomo? Lo si conosce, ascoltando i profeti del Signore. *A un altro il dono di discernere gli spiriti*. Discernere gli spiriti è vera attività dello Spirito Santo. Nello Spirito si conosce ciò che uno può e ciò che non può, fin dove può arrivare e dove si deve fermare. Questo discernimento è essenziale. *A un altro la varietà delle lingue*. Le lingue degli uomini sono molte. Perché è dato questo dono? Ce lo rivela il testo degli Atti degli Apostoli. Perché si possa parlare del Signore nostro Dio ad ogni uomo, ogni popolo.

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.*

*Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».*

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato (At 2,1-21).*

Parlare le lingue è vero segno dei tempi messianici. Il Signore concede questo dono perché tutti i popoli possano ascoltare le sue meraviglie. La modalità di questo linguaggio è misterioso e imprevedibile. È conosciuto solo dallo Spirito. *A un altro l’interpretazione delle lingue*. Quando è necessaria l’interpretazione delle lingue? Quando si parla con questo linguaggio alla comunità dei credenti. Le lingue sono date per chi ancora non è corpo di Cristo. Per il corpo di Cristo c’è un altro linguaggio che va parlato. Questo linguaggio ha un solo nome: amore vicendevole sul modello e sull’esempio di Gesù Signore. Ai discepoli di Gesù non si parla in lingue, ma con il vero amore.

**11Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.**

Viene ancora messo in luce il principio che governa ogni carisma, ogni ministero, ogni attività nel corpo di Cristo. *Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.* Tutto è dalla imperscrutabile volontà dello Spirito Santo. La volontà dello Spirito si accoglie e si obbedisce ad essa. Come si obbedisce? Riconoscendo e accogliendo per il nostro più grande bene il carisma dei fratelli. Ma anche: mettendo il nostro carisma, il nostro ministero, ogni nostra attività a servizio del bene comune, cioè del corpo di Cristo. Senza l’edificazione del corpo di Cristo, ogni carisma viene usato dal peccato e non dalla grazia.

Viene usato dalla falsità e non dalla verità, dai vizi e non dalle virtù. Tutto è il corpo di Cristo. Lo Spirito è dato per l’edificazione del corpo di Cristo. Quando il corpo di Cristo non viene edificato, noi siamo morti allo Spirito. È giusto allora ribadire il principio: Tutto è dallo Spirito. Tutto è dalla sua volontà. Tutto è dalla sua mozione e ispirazione. Tutto è per l’edificazione del corpo di Cristo. Chi non si edifica come corpo di Cristo, non è nello Spirito. Chi non si conforma a Cristo nella sua obbedienza al Padre, non è nello Spirito. Chi non mette il suo carisma, il suo ministero, la sua attività a servizio del bene comune, che è il corpo di Cristo, non è nello Spirito del Signore.

Paragone del corpo

**12Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo.**

Ora l’Apostolo spiega quanto ha annunciato sui carismi, sui ministeri, sulle attività prendendo come esempio il corpo dell’uomo. Questo corpo non è fatto di una sola parte. Esso si compone di moltissime parti. *Come infatti il corpo è uno e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo*. Ogni battezzato è parte del corpo di Cristo. I battezzati sono milioni di milioni, il corpo è uno. Ogni membro del corpo, se vuole essere di giovamento, deve conservarsi in buona salute, mai deve ammalarsi. Se un solo membro si ammala, tutto il corpo sta male. Se un membro sta bene, tutto il corpo sta bene. Il male è il peccato, il vizio, l’abbandonano della Legge del Signore, la sottrazione alla mozione dello Spirito Santo. Chi vuole dare splendore al corpo deve rivestirsi di ogni virtù. I vizi rendono brutto il corpo e irriconoscibile. Ecco allora una domanda che ogni discepolo di Gesù deve porre al suo spirito: Sono io rivestito di virtù oppure mi consegno al vizio e al peccato? Per me si riconosce la bellezza del corpo di Cristo e lo rendo irriconoscibile?

**13Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.**

Quando diveniamo corpo di Cristo? Al momento del Battesimo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi. E tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Nello Spirito Santo siamo divenuti corpo di Cristo. Per lo Spirito Santo viviamo come vero corpo di Cristo. Ci separiamo dallo Spirito Santo, mai possiamo vivere come vero corpo di Cristo. Senza acqua nessun essere vivente vivrà.

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».*

*Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Ez 47,1-12).*

Se il discepolo di Gesù vuole vivere, dovrà essere sempre alimentato dallo Spirito Santo. Sempre dovrà dissetarsi in Lui. Lo Spirito Santo sgorga dal corpo di Cristo. Ci dissetiamo in Lui, dissetandoci dello Spirito di ogni cristiano. Lo Spirito Santo ci disseta di sé per via diretta e per via indiretta. Per via diretta crescendo noi nell’obbedienza alla Parola, alla verità, alla grazia, al carisma, al ministero, alla vocazione. Per via indiretta mediante i doni dei fratelli. Finché non vediamo l’altro come vero dono dello Spirito Santo per noi, è segno che neanche direttamente siamo dissetati dallo Spirito Santo. Chi vive nello Spirito sempre si lascia sostenere dallo Spirito e sempre riconosce lo Spirito.

**14E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra.**

Osserviamo il corpo dell’uomo. Esso è composto di molte membra. Si pensi che il corpo umano risulta composto di 37.200 miliardi di cellule. Solo le ossa sono 206 legate fra loro. Il corpo umano è una realtà altamente complessa. *E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra*. Sono le molte membra che formano il solo corpo. Ogni membro dona se stesso come vita per tutto il corpo e ogni membro riceve vita alle altre membra. La stessa cosa vale per il corpo di Cristo. Lo Spirito Santo vivifica tutte le membra. Ogni membro deve lasciarsi vivificare dallo Spirito Santo. Questa vivificazione è necessaria se vogliamo essere datori di vita per tutto il corpo. Quando non siamo vivificati dallo Spirito Santo, siamo datori di morte per il corpo. Siamo di scandalo per il mondo. Siamo nemici dei nostri fratelli in Cristo. La nostra morte rallenta o ostacola o impedisce la vita piena delle altre membra.

**15Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo.**

Ogni membro deve avere questa coscienza: essere corpo, appartenere al corpo, essere necessario al corpo. *Se il piede dicesse: Poiché non sono mano, non appartengo al corpo, non per questo non farebbe parte del corpo*. Il corpo può spostarsi da un luogo ad un altro, può svolgere il suo quotidiano lavoro, per l’apporto dei piedi. Se non avesse i piedi sarebbe limitato sia nel suo lavoro che nei suoi spostamenti. Anche i piedi sono necessari al corpo. Il Signore non ha pensato un uomo senza piedi. Gli ha dato due piedi perché potesse camminare, recarsi da un luogo ad un altro, lavorare, incontrare le persone, compiere ogni opera buona in ogni luogo della terra.

**16E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo.**

Ora l’apostolo fa l’esempio dell’orecchio, necessario all’uomo per distinguere suono da suono e voce da voce. *E se l’orecchio dicesse: Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo, non per questo non farebbe parte del corpo*. Senza l’orecchio non si potrebbe ascoltare la Parola del Signore e neanche il grido di aiuto degli uomini, bisognosi di soccorso. Senza orecchi saremmo fortemente limitati nelle nostre azioni vitali di relazioni con gli altri. Come si può constatare ogni organo del corpo conferisce al corpo una sua specifica attività necessaria alla vita di tutto il corpo. Così anche per ogni carisma operazione, ministero. La vita del corpo è da ognuno di essi.

**17Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato?**

Se vi fosse un solo membro l’uomo non avrebbe un corpo ben compaginato e connesso. *Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito?* È necessario vedere, ma anche sentire. La vista aiuta l’udito, l’udito aiuta la vista. *Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato?* Anche l’odorato serve. Anche esso è necessario al corpo, per la sua vita. Ciò che l’occhio non vede e ciò che l’udito non ascolta, è visto e ascoltato dall’odorato. Ogni membro è per il corpo una vera sorgente di vita, necessaria, indispensabile alle altre sorgenti di vita. Oggi purtroppo viviamo in un tempo nel quale vi è un pensiero satanico che vuole che non siamo ciò che siamo.

Vuole invece che siamo ciò che non siamo, ciò che mai potremo essere. Non si accoglie più neanche la propria fisicità. Se ne vuole un’altra. Neanche la propria natura si accoglie, se ne vuole un’altra. Figuriamoci ad accogliere i carismi. Poiché abbiamo fallito nel dare vita al nostro carisma, perché ci siamo sottratti alla vivificazione che sempre deve operare in noi lo Spirito Santo, vogliamo assumere ministeri, carismi, attività che non ci competono. Tutto in noi deve essere dalla divina volontà. Nulla deve essere dalla nostra volontà, dal nostro cuore, dai nostri pensieri. Ma oggi l’uomo ha deciso di estromettere il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo ed essere solo dal suo cuore.

**18Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto.**

Tutto è dalla volontà del Signore nostro Dio. Tutto è dalla sua volontà guidata dalla sua sapienza eterna. Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Non è l’uomo che si è fatto. È Dio che lo ha fatto. L’ha composto di molte membra. Ogni parte del corpo è chiamata a svolgere un particolare ministero a favore di tutto il corpo. Tutti edificano il corpo e tutti dalla ordinata edificazione del corpo ricevono vita.

*Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: «Àlzati e scendi nella bottega del vasaio; là ti farò udire la mia parola». Scesi nella bottega del vasaio, ed ecco, egli stava lavorando al tornio. Ora, se si guastava il vaso che stava modellando, come capita con la creta in mano al vasaio, egli riprovava di nuovo e ne faceva un altro, come ai suoi occhi pareva giusto.*

*Allora mi fu rivolta la parola del Signore in questi termini: Forse non potrei agire con voi, casa d’Israele, come questo vasaio? Oracolo del Signore. Ecco, come l’argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani, casa d’Israele. A volte nei riguardi di una nazione o di un regno io decido di sradicare, di demolire e di distruggere; ma se questa nazione, contro la quale avevo parlato, si converte dalla sua malvagità, io mi pento del male che avevo pensato di farle. Altre volte nei riguardi di una nazione o di un regno io decido di edificare e di piantare; ma se essa compie ciò che è male ai miei occhi non ascoltando la mia voce, io mi pento del bene che avevo promesso di farle.*

*Ora annuncia, dunque, agli uomini di Giuda e agli abitanti di Gerusalemme: Dice il Signore: Ecco, sto preparando contro di voi una calamità, sto pensando un progetto contro di voi. Su, abbandonate la vostra condotta perversa, migliorate le vostre abitudini e le vostre azioni. Ma essi diranno: “È inutile, noi vogliamo seguire i nostri progetti, ognuno di noi caparbiamente secondo il suo cuore malvagio”».*

*Perciò così dice il Signore: «Informatevi tra le nazioni: chi ha mai udito cose simili? Enormi, orribili cose ha commesso la vergine d’Israele. Scompare forse la neve dalle alte rocce del Libano? Si inaridiscono le acque gelide che scorrono sulle montagne? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato, offre incenso a un idolo vano. Ha inciampato nelle sue strade, nei sentieri di una volta, e cammina su viottoli, per una via non appianata, per rendere la sua terra una desolazione, un oggetto di scherno perenne. Chiunque vi passa ne rimarrà sbigottito e scuoterà il capo. Come fa il vento d’oriente, io li disperderò davanti al nemico. Volterò loro le spalle e non li guarderò nel giorno della loro rovina».*

*Dissero: «Venite e tramiamo insidie contro Geremia, perché la legge non verrà meno ai sacerdoti né il consiglio ai saggi né la parola ai profeti. Venite, ostacoliamolo quando parla, non badiamo a tutte le sue parole».*

*Prestami ascolto, Signore, e odi la voce di chi è in lite con me. Si rende forse male per bene? Hanno scavato per me una fossa. Ricòrdati quando mi presentavo a te, per parlare in loro favore, per stornare da loro la tua ira. Consegna perciò i loro figli alla fame, gettali in potere della spada; le loro donne restino senza figli e vedove, i loro uomini muoiano assassinati e i loro giovani uccisi dalla spada in battaglia. Si odano grida dalle loro case, quando improvvisamente farai piombare su di loro una torma di briganti, poiché hanno scavato una fossa per catturarmi e hanno teso lacci ai miei piedi. Tu conosci, Signore, ogni loro progetto di morte contro di me; non lasciare impunita la loro iniquità e non cancellare il loro peccato dalla tua vista. Inciampino alla tua presenza; al momento del tuo sdegno agisci contro di loro! (Ger 18,1-23).*

Tutto è dalla volontà del Signore nostro Dio. Si esce dalla volontà del Signore, si entra in un processo di morte che porta danno a tutto il corpo. Un solo discepolo di Gesù che si lascia governare dalla superbia danneggia il corpo.

**19Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo?**

È verità che va ben custodita nel cuore. *Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo?* Un occhio da solo a nulla serve. A nulla servirebbe vedere. Gli manca il cervello per leggere ciò che esso vede. È il corpo che dona verità all’occhio ed è l’occhio che dona verità al corpo. Né l’occhio senza il corpo né il corpo senza l’occhio. Oggi invece l’occhio non vuole essere occhio. Vuole essere altro. Così dicasi di ogni altro membro del corpo. I mali della Chiesa e del mondo stanno proprio in questa non accoglienza della volontà di Dio sulla nostra vita. Ma è proprio questa la tentazione: uscire dalla volontà di Dio per fare ognuno ciò che gli pare meglio. È la superbia.

**20Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo.**

La natura è questa: *Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo*. La bellezza di un corpo è data dal rispetto che ogni membro vive della sua missione. Se l’occhio non vede, il corpo non sa più dove andare. I piedi non bastano. Ma se l’occhio vede e i piedi non ci sono, neanche in questo caso il corpo si può muovere. Ogni membro dona vita a tutto il corpo. Il corpo vive dalla vita di ogni membro. Se un membro si ammala, tutto il corpo si ammala. Tutto nel corpo va fatto in vista dell’unità. È l’unità che dona vita ad ogni membro, ma è ogni membro che dona vera vita all’unità. L’unità non è la somma delle parti. È invece l’essere che fa vivere tutte le parti. È questo il grande mistero che è affidato a ciascun discepolo di Gesù. Non solo lui deve attingere la sua vita da tutto il corpo. Anche lui è obbligato a riversare tutta la sua vita nel corpo. Ma la vita ricevuta e la vita donata non è la stessa. La si riceve dal corpo, la si trasforma in nostra vita, come nostra vita al si dona al corpo al fine di aumentare la sua capacità di dare vita. Come la si trasforma in nostra vita? attraverso la più grande obbedienza a Cristo e allo Spirito.

**21Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi».**

Riprendiamo il mistero del corpo e della sua unità. Se la vita del corpo di Cristo è il frutto della vita portata in esso da ogni discepolo del Signore, ogni discepolo è necessario all’altro discepolo, perché a tutti è necessaria la vita di tutti. *Non può l’occhio dire alla mano: Non ho bisogno di te. Oppure la testa ai piedi: Non ho bisogno di voi*. Nel corpo umano ogni membro ha bisogno dell’altro membro. Un membro da solo è condannato alla morte. È senza vita. Si è gli uni dalla vita degli altri. Più ogni membro aumenta la sua santità, grazia, luce, vita eterna, giustizia, pace, misericordia, perdono, riconciliazione, conoscenza, sapienza, intelligenza nello Spirito e più il corpo darà vita. Questa legge del corpo di Cristo mai dovrà essere dimenticata. Sempre va insegnata. Sempre vissuta. Spetta ad ogni singolo discepolo di Gesù arricchire di verità, grazia, Spirito Santo, santità, vita eterna il corpo di Cristo.

**22Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie;**

Altra verità attinta dal corpo dell’uomo. *Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie*. Senza queste membra il corpo non potrebbe vivere. Un corpo senza cuore non può vivere. Il cuore è debolissimo. Basta un nulla è può scoppiare in un istante. Così dicasi anche di una vena. Alcune parti del corpo sono estremamente deboli. Vanno trattate con molta cura e attenzione. Così dicasi anche del corpo di Cristo. Molte membra sono deboli. Di esse ci si deve prendere somma cura. San Paolo mostra particolare cura per i discepoli di Gesù che ancora sono piccoli nella fede. Non si possono scandalizzare. La loro coscienza è regola per noi. Chi è nello Spirito Santo comprende quando un membro è debole e merita grande attenzione oppure se è forte e può vivere da se stesso, sempre però seguendo la regola generale del rapporto tra tutte le parti del corpo.

**23e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza,**

Altra immagine tratta dal nostro corpo. *E le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggior decenza*. Qual è la verità che vuole insegnarci l’Apostolo? Nel corpo di Cristo non ogni discepolo possiede lo stesso spessore di fede, speranza, carità. Non tutti sono allenati nelle virtù della prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Non tutti sono sufficientemente guidati dallo Spirito. Chi è nello Spirito Santo vede con gli occhi dello Spirito lo stato spirituale e morale della persona che gli sta dinanzi e la tratta con ogni sapienza e intelligenza che vengono dallo Spirito del Signore. Ecco l’insegnamento dell’Apostolo: Non c’è una parola uguale per tutti, un comportamento uguale per tutti, una regola uguale per tutti. Ogni singola persona va trattata con modalità specifiche. Ognuna è differente dalle altre. Ognuna va trattata come la tratterebbe lo Spirito Santo. Per questo chi vuole lavorare nella vigna del Signore si deve colmare sempre più di Spirito Santo. Si deve dare ad ogni singola persona la parola che solo lo Spirito può suggerire.

**24mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha,**

Altra osservazione dell’Apostolo: Mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggior onore a ciò che non ne ha. Sappiamo che Dio va imitato nelle sue regole di azione. Se Lui ha conferito maggiore onore a ciò che non ha onore, anche noi dobbiamo conferire maggiore onore alle persone che non hanno onore. Proviamo a leggere questo versetto lasciandoci aiutare dall’Apostolo Giacomo.

*Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali. Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d’oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi?*

*Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? Non sono loro che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi? Certo, se adempite quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: Amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene. Ma se fate favoritismi personali, commettete un peccato e siete accusati dalla Legge come trasgressori. Poiché chiunque osservi tutta la Legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto; infatti colui che ha detto: Non commettere adulterio, ha detto anche: Non uccidere. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore della Legge. Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio.*

*A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». Tu credi che c’è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull’altare? Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta. E si compì la Scrittura che dice: Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio. Vedete: l’uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede. Così anche Raab, la prostituta, non fu forse giustificata per le opere, perché aveva dato ospitalità agli esploratori e li aveva fatti ripartire per un’altra strada? Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta (Gc 2,1-26).*

È obbligo di chi sta in alto prendersi cura di chi sta in basso. È dovere del ricco occuparsi del povero. È obbligo del dotto insegnare a chi manca di scienza. Ma è anche dovere del santo portare più santità in tutto il corpo del Signore. È questa la legge del corpo: ogni fratello si deve prendere cura dell’altro fratello nella misura dello Spirito Santo che è stato versato nel suo cuore. In questa legge vanno inseriti anche i ministeri. Si deve servire dal proprio ministero. L’Apostolo deve servire da Apostolo. Deve insegnare alle comunità la scienza delle cose di Dio, come attualmente sta operando San Paolo verso la comunità di Corinto. Lui per questo è stato chiamato. Non deve fare altro.

Perché non deve fare altro? Perché il suo Spirito Santo non sa fare altro. Non possiamo noi condannare lo Spirito Santo a fare ciò che Lui non sa fare attraverso di noi. Se Lui si è dato a noi come Spirito di luce, altro non sa fare. Ecco perché è sempre obbligatorio rimanere nel proprio carisma, proprio ministero, proprio dono di grazia. Se usciamo dal proprio dono, rendiamo lo Spirito incapace di fare ciò che gli diciamo di fare. È peccato grave. Non possiamo dire ad un calzolaio di farci un mobile. Non lo sa fare. Lo farebbe malissimo. Oggi è questa la falsità che ci sta consumando: stiamo obbligando lo Spirito a fare ciò che non sa fare. Lui potrà fare solo ciò che sa fare per noi.

**25perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre.**

Se ogni membro pensa a se stesso, per se stesso, il corpo non è più corpo. Risulta diviso. Il corpo è uno. Deve vivere come uno. *Perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiamo cura le une delle altre*. Prendersi cura gli uni degli altri, ogni discepolo di ogni altro discepolo non è un obbligo artificiale, esso è obbligo naturale, anzi soprannaturale. Il corpo è uno, le membra molte. Le molte membra fanno un solo corpo. Se le molte membra fanno un solo corpo è giusto che vivano sempre come solo corpo. Qual è la legge del solo corpo? Essere ogni membro vita per ogni altro membro. Se questo non avviene si crea la divisione. Si spezza l’unità. Chi non vuole spezzare l’unità ha una sola via da percorrere, la stessa che ci indica San Paolo nella Lettera ai Filippesi. Cristo Gesù per noi si è fatto obbediente fino alla morte di croce. Il discepolo per il discepolo dona la vita.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

Quando ogni discepolo di Gesù si riveste degli stessi sentimenti del suo Maestro e dona la vita a Cristo Signore perché Lui ne faccia un dono al Padre, di certo sempre l’unità del corpo di Cristo viene conservata nella sua purezza.

**26Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.**

La gloria di uno è gloria dell’altro. La sofferenza di uno è sofferenza dell’altro. L’onore di uno è onore dell’altro. La ricchezza dell’uno dovrà essere ricchezza dell’altro, ma anche la povertà dell’uno dovrà essere povertà dell’altro. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme. E se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Legge perfetta della comunione. Legge santa del corpo di Cristo. Legge sempre da osservare. Quando questa Legge è disattesa, ignorata, trascurata, il corpo di Cristo è lacerato nella sua unità. Ma quando ci si separa dal corpo di Cristo, siamo tralci tagliati dal ramo. Siamo messi a seccare e poi gettati nel fuoco.

**27Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra.**

Ecco la conclusione alla quale giunge l’Apostolo Paolo: *Ora siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra*. Se siamo membra del corpo di Cristo, siamo anche obbligati a vivere come sue membra. I rami di un albero non possono vivere staccati dall’albero. Sono solo destinati per il fuoco. Neanche i tralci della vite vivono, se vengono tagliati dalla vite. Anche essi sono per il fuoco. Così dicasi del discepolo di Gesù. Se il discepolo si separa dal corpo, mai produrrà un solo frutto di vita eterna. Non vive la Legge soprannaturale del corpo. Non dona vita spirituale e materiale agli altri discepoli. Non riceve vita spirituale e materiale dagli altri.

**28Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue.**

Nell’unità del corpo di Cristo ognuno è però chiamato a vivere il suo particolare carisma. Nessuno si dona il carisma. Nessuno si dona il ministero. Tutto deve venire rigorosamente dallo Spirito Santo. Tutto deve discendere dall’Alto. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri. Poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. L’Apostolo è colui che ha il posto di Cristo, Capo e Pastore del suo gregge. Tutto deve essere sotto il suo governo, sotto il suo discernimento, tutto dalla sua generazione spirituale per l’imposizione delle mani. Il profeta è colui che nell’oggi del tempo rivela alla Chiesa la Parola sulla quale essa deve camminare. Il discernimento spetta però all’Apostolo. Il Maestro è colui che insegna le cose di Dio, in modo che tutti le comprendano.

I miracoli attestano la presenza del Signore nella nostra storia così come le guarigioni. Mentre l’assistenza rivela la grande forza della carità. Il governo rivela la sapienza dello Spirito Santo in ordine alla conduzione delle cose. Il parlare in lingue attesta la multiforme scienza dello Spirito Santo. È Lui che conosce tutti i linguaggi e dona a ciascuno di parlarli secondo le necessità della salvezza e della redenzione degli uomini. Ogni dono rivela il Signore. Tutti i doni, vissuti secondo verità, con la potenza della grazia di Dio, manifestano la bellezza, la grandezza, la potenza del Signore nostro Dio. Sarebbe sufficiente che ognuno vivesse il suo dono. Il mondo cambierebbe.

**29Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli?**

Se tutti fossero Apostoli la Chiesa sarebbe poverissima. E così se tutti fossero Profeti. O tutti fossero maestri. O tutti operatori di miracoli. Mancherebbe ogni altra grazia necessaria al corpo che è la Chiesa. Molti sono i doni. Molti. *Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli?* Ognuno offre alla Chiesa un dono necessario. Non c’è un dono più necessario e un dono meno necessario. Sono tutti doni dello Spirito Santo. O se preferiamo, è lo Spirito Santo che si manifesta sotto molteplici doni, ministeri, carismi, attività. Ora lo Spirito non è più grande in uno e meno grande in un altro. Lo Spirito Santo è uno e lo stesso in ogni membro del corpo.

**30Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?**

Così continua l’apostolo: *tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?* Ecco la verità del carisma, del ministero, delle attività. Ogni discepolo ha bisogno dell’altro discepolo per operare bene. Che sarebbe un Apostolo senza il Profeta? Che sarebbe il Profeta senza l’Apostolo? Che sarebbe il Maestro senza l’Apostolo e il Profeta. E così dicasi di ogni altro ministero e carisma. Ognuno riceve vita e dona vita. Siamo tutti vita per gli altri. Siamo tutti dalla vita degli altri. Ognuno senza l’altro rimane privo di ogni vita. Lo Spirito Santo si dona a noi donandosi per noi agli altri. Si dona agli altri donandosi per mezzo di noi. Siamo dono reciproco.

La gerarchia dei carismi. Inno alla carità

**31Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime.**

Ora l’Apostolo dona l’ultimo suo comando per rapporto ai Carismi: *desiderate invece intensamente i carismi più grandi*. *E allora, vi mostro la via più sublime*. Forse San Paolo vuole insegnarci che questi carismi sono inutili? No di certo! Che non siano inutili, anzi necessari, lo attestano gli Atti degli Apostoli sia nel Capitolo I in ordine alla ricostituzione del numero degli Apostoli e sia nel Capitolo VI, quando vengono istituiti i Diaconi.

*In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli – il numero delle persone radunate era di circa centoventi – e disse: «Fratelli, era necessario che si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, diventato la guida di quelli che arrestarono Gesù. Egli infatti era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. Giuda dunque comprò un campo con il prezzo del suo delitto e poi, precipitando, si squarciò e si sparsero tutte le sue viscere. La cosa è divenuta nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, e così quel campo, nella loro lingua, è stato chiamato Akeldamà, cioè “Campo del sangue”. Sta scritto infatti nel libro dei Salmi: La sua dimora diventi deserta e nessuno vi abiti, e il suo incarico lo prenda un altro.*

*Bisogna dunque che, tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione».*

*Ne proposero due: Giuseppe, detto Barsabba, soprannominato Giusto, e Mattia. Poi pregarono dicendo: «Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostra quale di questi due tu hai scelto per prendere il posto in questo ministero e apostolato, che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto che gli spettava». Tirarono a sorte fra loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli (At 1,15-26).*

*In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani (At 6,1-6).*

*Dopo aver annunciato il Vangelo a quella città e aver fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni». Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. Attraversata poi la Pisìdia, raggiunsero la Panfìlia e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l’opera che avevano compiuto (At 14,21-26).*

Anche San Paolo nella Prima Lettera a Timoteo insegna che desiderare di essere vescovo nella Chiesa di Dio è cosa buona, perché è un nobile lavoro. Il ministero dell’episcopato è vero pilastro su cui si fonda la Chiesa di Dio.

*Questa parola è degna di fede: se uno aspira all’episcopato, desidera un nobile lavoro. Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola donna, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro. Sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi, perché, se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio? Inoltre non sia un convertito da poco tempo, perché, accecato dall’orgoglio, non cada nella stessa condanna del diavolo. È necessario che egli goda buona stima presso quelli che sono fuori della comunità, per non cadere in discredito e nelle insidie del demonio.*

*Allo stesso modo i diaconi siano persone degne e sincere nel parlare, moderati nell’uso del vino e non avidi di guadagni disonesti, e conservino il mistero della fede in una coscienza pura. Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio. Allo stesso modo le donne siano persone degne, non maldicenti, sobrie, fedeli in tutto. I diaconi siano mariti di una sola donna e capaci di guidare bene i figli e le proprie famiglie. Coloro infatti che avranno esercitato bene il loro ministero, si acquisteranno un grado degno di onore e un grande coraggio nella fede in Cristo Gesù.*

*Ti scrivo tutto questo nella speranza di venire presto da te; ma se dovessi tardare, voglio che tu sappia come comportarti nella casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità. Non vi è alcun dubbio che grande è il mistero della vera religiosità: egli fu manifestato in carne umana e riconosciuto giusto nello Spirito, fu visto dagli Angeli e annunciato fra le genti, fu creduto nel mondo ed elevato nella gloria (1Tm 3,1-116).*

L’Apocalisse di San Giovanni Apostolo ci mostra la Nuova Gerusalemme che discende dal cielo. Essa poggia su dodici basamenti che sono gli Apostoli del Signore. Non c’è Chiesa di Cristo Gesù senza Apostoli e senza Pietro.

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio. Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,1-27).*

Comprendiamo quanto Paolo vuole insegnarci invitandoci a desiderare intensamente i carismi più grandi, se operiamo una netta distinzione tra ministeri, attività e carismi. Ecco allora qual è la verità nascosta nel suo invito. Ogni ministero, ogni attività, ogni servizio – apostolo, profeta, maestro, dottore, evangelista, presbitero, diacono e ogni altro ufficio svolto in favore della comunità di Cristo – va vissuto cercando il carisma più grande. Qual è questo carisma più grande? Qual è la via più sublime che San Paolo ci vuole mostrare? *E allora, vi mostro la via più sublime*. Questa via è la stessa che fu di Gesù Signore: la grande carità, il grande amore fino al dono della vita. Tutto ciò che si fa nella Chiesa a servizio del Vangelo, della grazia, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, del Padre celeste, deve essere impastato di altissima carità. È questa la via più sublime sulla quale sempre camminare.

### 1 CORINZI XIII

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!*

**1Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.**

La carità di Cristo Gesù consiste in una sola cosa: amare ogni uomo con lo stesso amore del Padre, che è amore di salvezza, redenzione, giustificazione, verità, vita eterna. Il cuore del Padre è nel cuore di Cristo. Cristo Gesù ama con lo stesso amore del Padre senza alcuna differenza. Questa verità vale anche per il cristiano. Ogni discepolo deve amare con il cuore di Cristo ogni uomo. Quello di Cristo è un amore crocifisso, dono totale. *Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cembalo che strepita*. A che serve parlare tutte le lingue dell’universo, se poi il cuore è privo dell’amore crocifisso di Gesù?

Dio è amore. Tutto ciò che fa lo fa per purissimo amore. Gesù è amore incarnato. Tutto ciò che fa, lo fa per purissimo amore. Anche lo Spirito Santo, che è amore, tutto ciò che fa lo fa per purissimo amore. Chi è in Cristo Gesù, è nell’amore del Padre, nella grazia di Cristo, nella comunione dello Spirito Santo, non può non agire se non per amore, con amore, nell’amore. Lui deve manifestare visibilmente la Trinità Invisibile.

**2E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.**

Parlare tutte le lingue degli uomini e degli angeli, a nulla serve se il cuore è senza il Padre, senza il Figlio, senza lo Spirito Santo. Ma nulla serve, nulla è utile, nulla giova quando il cuore è senza la Beata Trinità in esso. *E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla*. Si possiede tutto, in verità non si ha nulla! Perché non si ha nulla, pur credendo di possedere tutto? Perché questo possesso non giova per la vita eterna. È un possesso di superbia e non di umiltà, di esaltazione personale e non di carità. Non produce vita eterna.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-27).*

È un possesso che non converte, perché solo l’amore del Padre converte, per la grazia di Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo. Ogni carisma, ministero, attività deve essere sempre animato dalla grande carità. La carità è come il germe vitale in un seme di ghianda. Con il germe vitale il seme si sviluppa e l’albero diviene alto e maestoso e dura nei secoli. Senza germe vitale è solo materia inerte, senza vita. Tutto è la carità nell’uomo. Dio, il nostro Dio, tutto riveste di amore. Cosa sarebbe la sua onnipotenza e la sua onniscienza, la sua Signoria e ogni altra sua forza se non fosse governata dall’amore eterno che è la sua stessa natura? È l’amore che dona verità. Profezia, fede, scienza, conoscenza, sapienza, intelligenza, forza tutto deve essere posto a servizio dell’amore. Un potere non posto a servizio dell’amore, a nulla serve. La via della conversione e della salvezza è solo la carità.

**3E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.**

Tutto ciò che l’uomo fa deve essere animato dalla carità. *E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe*. Sarebbe un gesto di superbia, non di amore.

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà (Mt 6,1-18).*

Qualsiasi cosa l’uomo faccia, deve essere colmata dalla grande carità. Ma cosa è la carità? È la ricerca del bene supremo dell’altro, frutto del rinnegamento di noi stessi. Nulla facciamo per noi. Tutto facciamo per il bene vero degli altri. La carità è volontà, cuore, mente, intelligenza, sapienza, scienza, studio, dottrina, arte, messi in opera con un solo fine: fare il più grande bene possibile ai fratelli. Gesù per il nostro bene diede a noi il Padre, lo Spirito Santo, tutto se stesso. Possiamo noi dire di amare se diamo noi stessi, che siamo polvere e cenere e non diamo il nostro Dio e Padre, il nostro Cristo e Salvatore, il nostro Spirito Santo, che è il Datore della vita, ad ogni nostro fratello?

Possiamo dire di amare se nascondiamo il Vangelo sotto la pietra e rinneghiamo Cristo Gesù dinanzi ad ogni uomo? Il cristiano ama se dona se stesso, ma abitato dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo. Il cristiano ama se dona la Chiesa, la sua grazia, la sua luce, la sua verità, i suoi misteri. Il cristiano ama se lavora per la salvezza eterna di ogni suo fratello. Se il cristiano dona solo se stesso, come se stesso, è solo un cembalo vuoto. Il cristiano non è mandato nel mondo a dare se stesso o i suoi beni. È mandato per dare il bene di Dio che è Cristo Gesù, nello Spirito Santo. È mandato per dare la Chiesa e ogni suo dono di grazia e di verità. Questo è il suo amore.

Oggi si dice di amare perché si dona un pezzo di pane o cose di questo mondo. Questo è amore umano, non divino. Non è la carità eterna di Dio, perché non si dona più Dio. Non si dona più Cristo Gesù. Non si dona più lo Spirito Santo. Non si dona più la Chiesa. Non si forma più il corpo di Cristo. Non si indica più la via verso l’eternità. Si ama dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno. Non si ama dal Vangelo per fare entrare il mondo nel Vangelo. Anzi coloro che un tempo erano nel Vangelo sono usciti da esso per amare secondo il mondo. Ma noi siamo discepoli di Gesù e possiamo amare secondo verità solo dal cuore di Cristo, facendo ogni altro uomo cuore di Cristo.

**4La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio,**

Ora l’Apostolo non dona una definizione di ordine speculativo, sapienziale, teologico della carità. Ci svela cosa essa è manifestandoci ben quindici operazioni. La perfezione di chi ama è nel compiere anche lui tutte queste cose. Prime cinque operazioni: *la carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio*. Queste prime cinque operazioni ci rivelano che la carità non cerca il proprio bene, ma quello degli altri. Soprattutto ci rivelano che la carità è nemica della superbia. Nella superbia ogni uomo cerca se stesso. Nella carità ogni discepolo di Gesù cerca il bene più grande dell’altro e noi sappiamo che il bene più grande è Cristo.

**La carità è magnanima**. La carità possiede un’anima grande, un’anima capace di annientarsi perché l’altro raggiunga il suo vero bene. La magnanimità è quella di Gesù Crocifisso. Lui si annienta, si umilia perché noi possiamo vivere. Ecco cosa chiede a ciascuno di noi la carità: sapersi sempre annientare, perdere, dare la vita per la salvezza dei fratelli. La salvezza non è solo nel tempo, è anche nell’eternità. La magnanimità deve produrre salvezza eterna.

**La carità è benevola**. La carità ha un solo desiderio: volere, cercare, produrre, operare il bene più grande per gli altri. Qual è il bene più grande per ogni uomo? Dare loro il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, la Chiesa, la vita eterna. Se ci si ferma solo ad un bene materiale, la nostra non è vera benevolenza. La benevolenza del Signore è il suo amore eterno che ogni giorno crea cose nuove perché i suoi figli possano raggiungere la vita eterna. Benevolenza vera.

*È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l’empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell’attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone. Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno ti disprezzi!*

*Ricorda loro di essere sottomessi alle autorità che governano, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona; di non parlare male di nessuno, di evitare le liti, di essere mansueti, mostrando ogni mitezza verso tutti gli uomini.*

*Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda.*

*Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna.*

*Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini. Evita invece le questioni sciocche, le genealogie, le risse e le polemiche intorno alla Legge, perché sono inutili e vane. Dopo un primo e un secondo ammonimento sta’ lontano da chi è fazioso, ben sapendo che persone come queste sono fuorviate e continuano a peccare, condannandosi da sé (Tt 2,11-3,11).*

La carità non vuole solo il bene di ogni uomo, vuole il vero bene. Qual è il vero bene? Divenire oggi veri figli di adozione del Padre, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, e vero corpo di Cristo, vera Chiesa del Dio vivente.

**La carità non è invidiosa.** Perché la carità sia magnanima e benevola è necessario che essa non venga viziata da nessun moto di superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia. È va rivestita di ogni virtù. La carità va vissuta nello Spirito Santo e secondo i suoi sette doni: sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà, timore del Signore. L’invidia, vizio capitale, non vuole che l’altro goda Dio e i suoi beni eterni. L’invidia è il vizio di Satana, a sua volta frutto della sua superbia. Per superbia Satana ha perso il Signore. Per invidia vuole che tutti lo perdono e per questo li tenta. Per la sua tentazione la morte è entrata nel mondo.

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia.*

*La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto.*

*Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16).*

*Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore.*

*Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte.*

*Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore.*

*È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione.*

*Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà». Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono (Sap 2,1-24).*

Dicendo che la carità non è invidiosa, l’Apostolo vuole insegnarci che ogni dono dei fratelli viene da Dio, è un regalo del loro Signore e Padre, Creatore e Redentore. Può chi vuole il bene dei fratelli essere invidioso dei loro doni? Mai. Se è invidioso, di certo non ama il fratello. Non vuole il loro bene. Non solo non è invidioso, neanche è geloso. Chi è animato dalla carità, deve sempre gioire quando il Signore elargisce doni perché Lui possa essere amato.

*Ora il popolo cominciò a lamentarsi aspramente agli orecchi del Signore. Li udì il Signore e la sua ira si accese: il fuoco del Signore divampò in mezzo a loro e divorò un’estremità dell’accampamento. Il popolo gridò a Mosè; Mosè pregò il Signore e il fuoco si spense. Quel luogo fu chiamato Taberà, perché il fuoco del Signore era divampato fra loro. La gente raccogliticcia, in mezzo a loro, fu presa da grande bramosia, e anche gli Israeliti ripresero a piangere e dissero: «Chi ci darà carne da mangiare? Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cetrioli, dei cocomeri, dei porri, delle cipolle e dell’aglio. Ora la nostra gola inaridisce; non c’è più nulla, i nostri occhi non vedono altro che questa manna». La manna era come il seme di coriandolo e aveva l’aspetto della resina odorosa. Il popolo andava attorno a raccoglierla, poi la riduceva in farina con la macina o la pestava nel mortaio, la faceva cuocere nelle pentole o ne faceva focacce; aveva il sapore di pasta con l’olio. Quando di notte cadeva la rugiada sull’accampamento, cadeva anche la manna.*

*Mosè udì il popolo che piangeva in tutte le famiglie, ognuno all’ingresso della propria tenda; l’ira del Signore si accese e la cosa dispiacque agli occhi di Mosè. Mosè disse al Signore: «Perché hai fatto del male al tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, al punto di impormi il peso di tutto questo popolo? L’ho forse concepito io tutto questo popolo? O l’ho forse messo al mondo io perché tu mi dica: “Portalo in grembo”, come la nutrice porta il lattante, fino al suolo che tu hai promesso con giuramento ai suoi padri? Da dove prenderò la carne da dare a tutto questo popolo? Essi infatti si lamentano dietro a me, dicendo: “Dacci da mangiare carne!”. Non posso io da solo portare il peso di tutto questo popolo; è troppo pesante per me. Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi; che io non veda più la mia sventura!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d’Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi, conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. Io scenderò e lì parlerò con te; toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro, e porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo. Dirai al popolo: “Santificatevi per domani e mangerete carne, perché avete pianto agli orecchi del Signore, dicendo: Chi ci darà da mangiare carne? Stavamo così bene in Egitto! Ebbene, il Signore vi darà carne e voi ne mangerete. Ne mangerete non per un giorno, non per due giorni, non per cinque giorni, non per dieci giorni, non per venti giorni, ma per un mese intero, finché vi esca dalle narici e vi venga a nausea, perché avete respinto il Signore che è in mezzo a voi e avete pianto davanti a lui, dicendo: Perché siamo usciti dall’Egitto?”».*

*Mosè disse: «Questo popolo, in mezzo al quale mi trovo, conta seicentomila adulti e tu dici: “Io darò loro la carne e ne mangeranno per un mese intero!”. Si sgozzeranno per loro greggi e armenti in modo che ne abbiano abbastanza? O si raduneranno per loro tutti i pesci del mare, in modo che ne abbiano abbastanza?». Il Signore rispose a Mosè: «Il braccio del Signore è forse raccorciato? Ora vedrai se ti accadrà o no quello che ti ho detto».*

*Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Ma erano rimasti due uomini nell’accampamento, uno chiamato Eldad e l’altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell’accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell’accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». E Mosè si ritirò nell’accampamento, insieme con gli anziani d’Israele.*

*Un vento si alzò per volere del Signore e portò quaglie dal mare e le fece cadere sull’accampamento, per la lunghezza di circa una giornata di cammino da un lato e una giornata di cammino dall’altro, intorno all’accampamento, e a un’altezza di circa due cubiti sulla superficie del suolo. Il popolo si alzò e tutto quel giorno e tutta la notte e tutto il giorno dopo raccolse le quaglie. Chi ne raccolse meno ne ebbe dieci homer; le distesero per loro intorno all’accampamento. La carne era ancora fra i loro denti e non era ancora stata masticata, quando l’ira del Signore si accese contro il popolo e il Signore percosse il popolo con una gravissima piaga. Quel luogo fu chiamato Kibrot-Taavà, perché là seppellirono il popolo che si era abbandonato all’ingordigia. Da Kibrot-Taavà il popolo partì per Caseròt e a Caseròt fece sosta (Nu, 11.135).*

L’invidia della grazia altrui è anche peccato contro lo Spirito Santo. Peccato senza alcuna remissione, senza perdono. Chi cade in questo peccato è reo di morte eterna. Chi ama, mai potrà essere invidioso. L’invidia è carenza di amore. Non solo è carenza di amore, è anche volontà di distruzione di ogni altra fonte di amore e di verità. Mentre Dio moltiplica le sorgenti della vera vita, l’invidioso le distrugge. L’invidia è vero peccato contro l’amore del Padre.

**La carità non si vanta**. Ci si può vantare di cose che sono nostre, frutto del nostro lavoro e del nostro impegno. Poiché noi stessi siamo interamente fatti da Dio, animati dal suo Santo Spirito, attrattati dalla sua luce, niente è da noi. Se tutto abbiamo ricevuto, se tutto riceviamo, se ogni cosa viene a noi dal Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, di nulla ci possiamo vantare. Di ogni cosa dobbiamo ringraziare, lodare, benedire il Signore. Tutto è da lui.

*Il re Davide disse a tutta l’assemblea: «Salomone, mio figlio, il solo che Dio ha scelto, è giovane e inesperto, mentre l’impresa è grandiosa, perché l’edificio non è per un uomo ma per il Signore Dio. Con tutta la mia forza ho fatto preparativi per il tempio del mio Dio; ho preparato oro su oro, argento su argento, bronzo su bronzo, ferro su ferro, legname su legname, ònici, brillanti, topazi, pietre di vario valore e pietre preziose e marmo bianco in quantità. Inoltre, per il mio amore per il tempio del mio Dio, quanto possiedo in oro e in argento lo dono per il tempio del mio Dio, oltre a quanto ho preparato per il santuario: tremila talenti d’oro, d’oro di Ofir, e settemila talenti d’argento raffinato per rivestire le pareti interne, l’oro per gli oggetti in oro, l’argento per quelli in argento e per tutti i lavori eseguiti dagli artefici. E chi vuole ancora riempire oggi la sua mano per fare offerte al Signore?». Fecero allora offerte i capi di casato, i capi delle tribù d’Israele, i comandanti di migliaia e di centinaia e i sovrintendenti agli affari del re. Essi diedero per l’opera del tempio di Dio cinquemila talenti d’oro, diecimila dàrici, diecimila talenti d’argento, diciottomila talenti di bronzo e centomila talenti di ferro. Quanti si ritrovarono in possesso di pietre preziose le diedero nelle mani di Iechièl il Ghersonita, perché fossero depositate nel tesoro del tempio del Signore. Il popolo gioì per queste loro offerte, perché erano fatte al Signore con cuore sincero; anche il re Davide gioì vivamente.*

*Davide benedisse il Signore sotto gli occhi di tutta l’assemblea. Davide disse: «Benedetto sei tu, Signore, Dio d’Israele, nostro padre, ora e per sempre. Tua, Signore, è la grandezza, la potenza, lo splendore, la gloria e la maestà: perché tutto, nei cieli e sulla terra, è tuo. Tuo è il regno, Signore: ti innalzi sovrano sopra ogni cosa. Da te provengono la ricchezza e la gloria, tu domini tutto; nella tua mano c’è forza e potenza, con la tua mano dai a tutti ricchezza e potere. Ed ora, nostro Dio, noi ti ringraziamo e lodiamo il tuo nome glorioso.*

*E chi sono io e chi è il mio popolo, per essere in grado di offrirti tutto questo spontaneamente? Tutto proviene da te: noi, dopo averlo ricevuto dalla tua mano, te l’abbiamo ridato. Noi siamo forestieri davanti a te e ospiti come tutti i nostri padri. Come un’ombra sono i nostri giorni sulla terra e non c’è speranza. Signore, nostro Dio, quanto noi abbiamo preparato per costruire una casa al tuo santo nome proviene da te ed è tutto tuo. So, mio Dio, che tu provi i cuori e ti compiaci della rettitudine. Io, con cuore retto, ho offerto spontaneamente tutte queste cose. Ora io vedo con gioia che anche il tuo popolo qui presente ti porta offerte spontanee. Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d’Israele, nostri padri, custodisci per sempre questa disposizione come intimo intento del cuore del tuo popolo. Dirigi i loro cuori verso di te. A Salomone, mio figlio, concedi un cuore sincero, perché custodisca i tuoi comandi, le tue istruzioni e le tue norme, perché esegua tutto ciò e costruisca l’edificio per il quale io ho fatto i preparativi».*

*Davide disse a tutta l’assemblea: «Benedite dunque il Signore, vostro Dio!». Tutta l’assemblea benedisse il Signore, Dio dei loro padri; si inginocchiarono e si prostrarono davanti al Signore e al re. Offrirono sacrifici al Signore e gli bruciarono olocausti il giorno dopo: mille giovenchi, mille arieti, mille agnelli con le loro libagioni, oltre a numerosi sacrifici per tutto Israele. Mangiarono e bevvero alla presenza del Signore in quel giorno con grande gioia. Di nuovo proclamarono re Salomone, figlio di Davide, e unsero per il Signore lui come capo e Sadoc come sacerdote (1Cr 29,1-22).*

Tutto si riceve e di tutto e per tutto si rende grazie a Dio, riconoscendolo come la fonte, la sorgente, l’autore di ogni bene che è in noi e di ogni bene che Lui fa per mezzo di noi. Il Padre tutto fa per Cristo, tutto opera per il corpo di Cristo.

**La carità non si gonfia d’orgoglio**. Gonfiarsi è celebrazione del proprio nulla. L’orgoglio è figlio della superbia. Ci si appropria dei doni di Dio e li si sbandiera come fossero nostri meriti, nostre opere, nostra bravura, nostra intelligenza. Se tutto è per grazia e dalla grazia, se tutto viene operato in noi per Cristo, in Cristo, con Cristo, se ogni cosa è il frutto in noi dei doni dello Spirito Santo, di cosa ci possiamo inorgoglire come proveniente da noi? Di nessuna.

**5non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto,**

Messo in chiara luce il principio, l’origine, l’essenza, la verità della carità, ora l’Apostolo Paolo tratta alcuni momenti concreti delle relazioni del discepolo di Gesù con se stesso e con ogni altro uomo. È nelle relazioni che tutto si compie. *La carità non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto*. Sono, queste, relazioni essenziali della vita. Le relazioni non sono però solo con gli altri, sono anche con noi stessi.

**La carità non manca di rispetto**. Prima relazione: *la carità non manca di rispetto*. Cosa è il rispetto? È vedere Dio secondo la verità di Dio. Cristo secondo la verità di Cristo. Lo Spirito secondo la verità dello Spirito. È vedere la Chiesa secondo la verità della Chiesa. L’uomo secondo la verità dell’uomo. La verità dell’uomo è quella che gli ha dato il suo Dio e Creatore, non quella che l’uomo si dona o dona all’uomo. Rispetta chi vede dalla verità. Rispetta chi ama Dio, Gesù, lo Spirito, la Chiesa, ogni uomo secondo la verità di Dio, di Cristo, dello Spirito, della Chiesa, di ogni uomo. Se non si ama dalla verità, si mancherà sempre di rispetto. Anche il Vangelo va visto dalla verità. Qual è la verità di ogni uomo? Che giunga alla conoscenza della verità. Qual è la verità alla quale deve giungere? La verità è Cristo Gesù. Rispetta l’uomo chi lo conduce alla verità di Cristo. Nella verità di Cristo è la sua salvezza.

**La carità non cerca il proprio interesse.** Seconda relazione: Si tratta della relazione con se stessi. La carità è il dono che il Padre fa di Cristo per la salvezza del mondo. È il dono che in Cristo fa di noi per la salvezza del mondo. Se la nostra vita va data in sacrificio per la salvezza del mondo, è evidente che nessuno di noi può cercare il suo interesse. Chi cerca il proprio interesse non ama, perché mai farà della sua vita un dono a Dio per la salvezza.

**La carità non si adira**. Terza relazione: La carità non solo non si adira, neanche potrà mai adirarsi. L’ira è il frutto della nostra volontà che chiede ad una persona di essere ciò che ancora non è. Non spetta a noi volere che l’altro sia. A noi spetta invece amare come Gesù, come Gesù offrire la nostra vita per la salvezza. Tempi e momenti della conversione e della santificazione sono del Signore. Appartengono a Lui. A noi è chiesto di farci sacrificio di salvezza.

**La carità non tiene conto del male ricevuto.** Quarta relazione: La vita dal discepolo è data a Dio perché Dio ne faccia un sacrificio, un olocausto di redenzione. È data per espiare il peccato del mondo. Questo il suo vero fine. Può un cristiano tenere conto del male ricevuto se lui è mandato nel mondo per espiare il peccato del mondo, di ogni uomo. Il peccato è fatto contro Dio, ma offende anche il discepolo di Gesù. Il discepolo ha un solo obbligo: espiare. Ecco perché non tiene conto del male ricevuto. Se tiene conto non lo può espiare. Lui non solo deve perdonare, deve offrire la sua vita al Padre affinché per questo suo sacrificio in Cristo, anche il Padre perdoni il peccato.

**6non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità.**

Ecco altre due relazioni dell’uomo con i suoi fratelli. Come Dio non gode della morte dell’empio, dell’ingiusto, ma gioisce per ogni conversione che avviene nei cuori, così deve essere anche per il discepolo di Gesù. Come Dio si rallegra per la verità che entra in un cuore e la verità di Dio è Cristo Signore, così anche il discepolo deve gioire e rallegrarsi quando Cristo Signore prende possesso in un uomo. Il cristiano vive per Cristo, si rallegra di Cristo.

**La carità non gode dell’ingiustizia.** Il nostro Dio ha sempre manifestato per mezzo dei suoi profeti qual è la sua volontà: che ogni uomo si converta e ritorni nella vita. Questa è la gioia di Dio. Non c’è gioia per chi muore.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”?*

*Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.*

*Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo, desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.*

*Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.*

*Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio.*

*Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete (Ez 18,1-32).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, parla ai figli del tuo popolo e di’ loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l’allarme al popolo, se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono del corno, ma non vi ha prestato attenzione: sarà responsabile della sua rovina; se vi avesse prestato attenzione, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell’uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Malvagio, tu morirai”, e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Tu, figlio dell’uomo, annuncia alla casa d’Israele: Voi dite: “I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere?”. Di’ loro: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o casa d’Israele?*

*Figlio dell’uomo, di’ ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e il malvagio non cade per la sua malvagità se si converte dalla sua malvagità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca. Se io dico al giusto: “Vivrai”, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette il male, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nel male che egli ha commesso. Se dico al malvagio: “Morirai”, ed egli si converte dal suo peccato e compie ciò che è retto e giusto, rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà; nessuno dei peccati commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà.*

*Eppure, i figli del tuo popolo vanno dicendo: “Non è retta la via del Signore”. È la loro via invece che non è retta! Se il giusto si allontana dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà. Se il malvagio si converte dalla sua malvagità e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà. Voi andate dicendo: “Non è retta la via del Signore”. Giudicherò ciascuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele».*

*Nell’anno dodicesimo della nostra deportazione, nel decimo mese, il cinque del mese, arrivò da me un fuggiasco da Gerusalemme per dirmi: «La città è presa». La sera prima dell’arrivo del fuggiasco, la mano del Signore fu su di me e al mattino, quando il fuggiasco giunse, il Signore mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì e io non fui più muto.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di quelle rovine, nella terra d’Israele, vanno dicendo: “Abramo era uno solo ed ebbe in possesso la terra e noi siamo molti: a noi dunque è stata data in possesso la terra!”.*

*Perciò dirai loro: Così dice il Signore Dio: Voi mangiate la carne con il sangue, sollevate gli occhi ai vostri idoli, versate il sangue, e vorreste avere in possesso la terra? Voi vi appoggiate sulle vostre spade, compite cose nefande, ognuno di voi disonora la donna del suo prossimo e vorreste avere in possesso la terra? Annuncerai loro: Così dice il Signore Dio: Com’è vero ch’io vivo, quelli che stanno fra le rovine periranno di spada; darò in pasto alle belve quelli che sono per la campagna, e quelli che sono nelle fortezze e dentro le caverne moriranno di peste. Ridurrò la terra a una solitudine e a un deserto e cesserà l’orgoglio della sua forza. I monti d’Israele saranno devastati, non vi passerà più nessuno. Sapranno che io sono il Signore quando farò della loro terra una solitudine e un deserto, a causa di tutti gli abomini che hanno commesso.*

*Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro» (Ez 33,1-33).*

*Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola:*

*Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l’ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”. Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.*

*Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto”. Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».*

*Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.*

*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”» (Lc 15,1-32).*

La gioia del Padre è nella conversione, la gioia del cristiano deve essere nella conversione. Mai lui dovrà gioire perché un suo fratello è caduto nell’ingiustizia o perché a lui è stata fatta una ingiustizia. Si gode solo per il bene.

**La carità si rallegra della verità.** Qual è la verità della quale ci si deve rallegrare? È Cristo la verità. Il discepolo è nella gioia quando Cristo Gesù è conosciuto, amato, adorato, fatto conoscere ad ogni altro uomo. Quando un cristiano non si rallegra perché un suo fratello ritorna nella verità di Cristo e neanche lo accoglie, è segno che lui non ama Cristo Signore. Chi ama Cristo vuole che Cristo abiti in ogni cuore, sia la verità di ogni uomo.

*Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e hanno l’adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen (Rm 9,1-5).*

Ecco la grande carità dell’Apostolo Paolo. Lui vorrebbe essere escluso dall’amore di Cristo perché tutto il suo popolo fosse nella verità di Cristo. Lui darebbe la sua vita perché tutti i figli di Abramo riconoscessero Gesù.

**7Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.**

Ecco le ultime quattro proprietà, qualità, operazioni della vera carità. Essa tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non esce mai dalla Parola del Signore, mai dal Vangelo, mai dalla rivelazione.

**La carità tutto scusa.** Cristo Gesù scusa i suoi carnefici davanti al Padre suo. Non li accusa. Non li condanna. Chiede per loro il perdono. Anche il discepolo deve scusare e chiedere perdono per chi lo offende o lo uccide. La vita del cristiano è un dono fatto al Padre, in Cristo per la redenzione e la salvezza dei suoi fratelli. Se è dono per la salvezza, sempre deve rimanere dono. Se è dono, deve essere offerta proprio per coloro che lo offendono.

**La carità tutto crede.** Cosa crede la carità? Ogni Parola detta da Dio all’uomo. Solo nella Parola di Dio e di Cristo Gesù è la nostra vita eterna. Non si vive di carità, quando non si crede in tutta la Parola del Vangelo. Oggi noi non viviamo di carità, perché abbiamo rinnegato il Vangelo, chi in tutto e chi in parte, chi in una parola, chi in un versetto, chi in una pericope, chi in un capitolo, chi in un intero libro. Si ama da tutto il Vangelo, non da una parte.

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome.*

*Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento.*

*Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l’uno contro l’altro, profanando l’alleanza dei nostri padri? Giuda è stato sleale e l’abominio è stato commesso in Israele e a Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato la figlia di un dio straniero! Il Signore elimini chi ha agito così, chiunque egli sia, dalle tende di Giacobbe e da coloro che offrono l’offerta al Signore degli eserciti.*

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli.*

*Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?» (Mal 2,1-17).*

La parzialità sia nella fede creduta che nella fede insegnata, predicata, annunziata è un abominio dinanzi al Signore. La parzialità è dono di un Dio falso, di un Cristo falso, di uno Spirito Santo falso, di una Chiesa falsa.

**La carità tutto spera.** Cosa spera la carità? Che ogni Parola proferita dal Signore si compia. Senza questa speranza si perde la fede, ci si allontana dalla vera carità. Tutto è nella Parola del Signore. Quanto detto si compirà. Si compirà in ciò che dice di male e in ciò che dice di bene. Si compirà quando annuncia la morte e quando annuncia la vita, quando promette la maledizione e quando proclama la benedizione. Oggi non si spera, perché non si crede.

**La carità tutto sopporta.** Cosa sopporta la carità? Ogni sofferenza, ogni dolore, ogni privazione, ogni malattia, ogni ingiustizia subita, ogni crocifissione fisica e spirituale, ogni calunnia e malvagità, ogni cattiveria contro di noi. Perché sopporta tutto la carità? Perché la carità ci fa a vera immagine di Cristo Crocifisso per la salvezza del mondo. Chi si offre in sacrificio al Padre, deve essere santo nel corpo, ma anche nel cuore, nella mente, nell’anima. Un solo pensiero non santo rende non puro il nostro sacrificio. Non può essere offerto al Padre per la redenzione del mondo. Chi vuole offrirsi a Dio in olocausto di redenzione deve essere mondo come Cristo è mondo.

**8La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà.**

Dio è carità. Dio mai verrà meno nella sua eterna carità che è la sua stessa vita. Poiché Dio mai avrà fine, neanche la carità avrà mai fine. Le profezie scompariranno, perché si saranno tutto adempiete. L’eternità è senza tempo. Anche il dono delle lingue cesserà. Nell’eternità beata la lingua è un canto eterno di lode e di benedizione. Il resto è tutto visione. Anche la conoscenza svanirà. Noi vedremo Dio così come egli è. La visione è eterna. La carità muore, finisce solo nell’inferno. Lì si odia per l’eternità. Ognuno odia l’altro perché è stato per lui motivo di peccato e non di salvezza. Anche i diavoli odiano Lucifero e gli altri diavoli che sono stati causa della loro rovina eterna. Chi odia Dio non potrà mai amare le creature. Ecco perché nell’inferno non c’è carità, non c’è amore, non c’è luce, non c’è vita eterna, ma solo odio, astio, ribellione, tenebra, morte eterna. L’inferno è l’assenza totale della carità.

**9Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo.**

Il mondo è il luogo delle imperfezioni. Infatti, in modo imperfetto conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Conosciamo il mistero solo per rivelazione. Ma il mistero è eterno e infinito. Noi finiti e limitati. Camminiamo verso la verità. Perché anche profetizziamo in modo imperfetto? Perché ci serviamo di parole della terra per dire le realtà eterne, divine, celesti. Sempre la teologia ha insegnato la via della sublimazione. In cosa consiste questa via? In tre semplici affermazioni. Esempio: Dio è Padre. Ma non è Padre secondo il nostro concetto limitato di Padre. È Padre al di là di qualsiasi cosa noi possiamo dire e immaginare sulla verità del Padre. Lui è Padre Eterno. Padre divino. Padre per generazione eterna, per elezione, per vocazione, ma anche per adozione in Cristo. La paternità di Dio è al di là di ogni concetto da noi conosciuto. Per questo non riusciamo a comprendere l’inferno. Molti negano l’inferno appellandosi ad un concetto umano di paternità. Ma Dio non è padre alla maniera umana. La sua paternità è eternamente e divinamente oltre. Dio è mistero eterno. La sua paternità è mistero eterno.

**10Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà.**

Quando verrà ciò che è perfetto? Quando entreremo nell’eternità. *Ma quando verrà ciò che è imperfetto, quello che è imperfetto scomparirà*. Nell’eternità tutto diverrà perfetto, anche se rimane il limite creaturale tra noi e Dio. Va detta però una verità. Il perfetto viene anche nella storia in relazione alle profezie. La profezia è data sempre in una maniera misteriosa. Il compimento dona vera perfetta alla Parola del Signore. In Cristo è la luce piena. Tutte le profezie in Lui trovano il loro compimento. Lui dona luce di verità piena a tutta la Parola del Signore. Oggi chi vuole leggere l’Antico Testamento lo potrà leggere secondo verità solo dal compimento che è Cristo Signore.

È contro ogni ragione leggere l’Antico Testamento attendendo il suo compimento, quando esso si è già compiuto. Non si attende il Messia. È già venuto. Non si attende la Nuova Alleanza. È già stata stipulata in Cristo. Non si attende la redenzione, essa è stata già realizzata. Non si attende che si compia la promessa del dono del cuore nuovo, esso è dato a tutti coloro che si convertono a Cristo e ogni giorno si lasciano condurre dallo Spirito Santo.

**11Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.**

Verso la perfezione cammina anche l’uomo. *Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che era da bambino*. L’uomo è essere in perenne divenire. Necessariamente si deve aggiungere che il non pensare da bambino, non è solo un processo naturale. Esso è frutto di esperienza, ma anche di insegnamento. Ma non basta non pensare da bambino. Urge altro. Ogni uomo deve giungere a pensare secondo Dio. Per questo ha bisogno della rivelazione e della continua conduzione dello Spirito Santo, altrimenti penserà come uomo di Satana e non come uomo di Dio.

**12Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto.**

Nel cielo tutto è diverso. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio. Allora invece vedremo faccia a faccia. Vedremo Dio faccia a faccia. Cesserà la fede, si entra nella purissima visione senza il velo della carne. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Chi conoscerà perfettamente Paolo? Conoscerà tutti i salvati e i dannati. Li vedrà così come essi sono. Quanto invece alla conoscenza di Dio, essendo Dio mistero infinito, esso rimarrà sempre infinito. L’eternità non è sufficiente per comprendere e conoscere il Signore che rimarrà sempre infinito e per questo sempre nuovo.

**13Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!**

Sulla terra sono le tre virtù teologali: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande è la carità. Cosa è allora la carità. Essa è l’amore del Padre, dato a noi in Cristo, per opera dello Spirito Santo. È Dio che abita in noi. Ma è anche Dio che vive in noi, vivendo noi in Cristo, con Cristo, per Cristo. Il Dio che vive in noi ci dona l’amore per vivere ogni sua Parola. Più cresce in noi Dio con il suo amore, più cresce in noi l’amore per la sua Parola. Più cresce anche il desiderio di essere con Lui una cosa sola, senza più i vincoli della carne e il peso delle nostre imperfezioni. Senza l’amore del Padre riversato nei nostri cuori, diviene impossibile osservare la Parola. Senza l’amore, privi della carità non è possibile amare la Parola del Signore, perché non si ama il Signore. Si ama il Signore, si ama la Parola del Signore. Non si ama il Signore, mai si potrà amare la Parola del Signore. La carità versata dallo Spirito Santo nei nostri cuori, dona vita vera e piena sia alla fede che alla speranza. Quando si affievolisce la carità, subito anche la fede e la speranza si affievoliscono. Per questo più grande di tutte è la carità.

### 1 CORINZI XV

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura:*

*La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.*

PENSIERI

LA RISURREZIONE DEI MORTI

Il fatto della risurrezione

**1Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi**

Il Vangelo si annuncia, si riceve, in esso si deve rimanere, restare saldi. Sono tre azioni necessarie per ottenere la salvezza. Il Vangelo è uno, non vi sono più Vangeli. La Parola di Dio è una. Non vi sono più Parole del Signore.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi. Non tutti possono predicare il Vangelo. Il Vangelo è stato affidato agli Apostoli. Il mandato apostolico è necessario.*

*Ecco allora la domanda che sempre urge fare a chi predica il Vangelo: quale apostolo ti ha mandato? Quale apostolo ti ha dato l’autorità di predicare il Vangelo? A quale apostolo tu presti la tua obbedienza?*

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza.*

*Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17).*

Cristo manda gli Apostoli. Gli Apostoli mandano i presbiteri, i diaconi e ogni altro discepolo, ma sempre in obbedienza al loro Vangelo. Anche gli Apostoli devono obbedienza agli Apostoli. La comunione è nell’unico Vangelo.

**2e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!**

Dal Vangelo predicato, accolto e nel quale si rimane saldi è data la salvezza. Sono sufficienti queste tre cose. No! *E dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato*. Il Vangelo va conservato così come esso è dato. Non si possono apportare variazioni di nessun genere, né piccole e né grandi. Il Vangelo è il Vangelo. Se si apportano variazioni, esso non è più il Vangelo di Dio. Così come è uscito dal cuore dello Spirito Santo, così va conservato. Se il Vangelo non è conservato nella sua purezza, si crede invano. *A meno che non abbiate creduto invano!* Quando si crede invano? Quando si apportano variazioni al Vangelo. Oggi la nostra fede è vana non perché vi sono variazioni. Essa è vana perché non abbiamo più un Vangelo. Abbiamo qualche principio di comportamento umano, ma non il Vangelo. Di conseguenza la nostra fede non solo è vana. Essa è anche morta. Così San Paolo ai Galati.

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! (Gal 1,1-10).*

Oggi si ha l’impressione che si stia giocando al massacro. Il più bravo è colui che priva il Vangelo di più verità. Si è giunti finanche a togliere Cristo dal Vangelo, Cristo dalla predicazione, Cristo dalla missione evangelizzatrice. Cristo dalla sana antropologia. Cristo dalla vera escatologia. Cristo dalla pastorale. Cristo dalla Chiesa. È evidente che non predichiamo più il Vangelo di Cristo Gesù, ma ognuno predica il suo vangelo, la sua parola, il suo dio. L’Apostolo Paolo ci avverte. Se volete la salvezza dovete conservare il Vangelo nella sua purezza, globalità, totalità di rivelazione, dottrina, precetti da osservare. Non vi è altra via per ottenere la salvezza e la vita eterna. Predicare una salvezza senza Cristo Gesù, senza Vangelo, senza Comandamenti, senza Chiesa, senza grazia, senza sacramenti, è stoltezza. Questa è salvezza satanica, infernale, non salvezza di Cristo per Cristo.

**3A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture**

Ecco la verità del Vangelo: esso si compone di due punti essenziali, irrinunciabili: la morte e la risurrezione di Gesù. Se uno di questi punti fermi viene negato, non c’è più salvezza e né redenzione. Si rimane nel peccato.

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture. La morte in croce di Cristo Gesù è vero sacrificio espiatorio, vero olocausto per il perdono dei peccati.*

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.*

*Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.*

*Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Quella di Gesù fu vera morte al posto nostro. Veramente lui è morto per l’espiazione dei peccati del mondo. Lui è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Questa verità è essenza della cristologia e della soteriologia.

**4e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture**

Ecco il secondo punto essenziale: *E che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture*. Come la morte è nel compimento delle Scritture ed è evento storico, così la risurrezione è nel compimento delle Scritture ed è storica. È sufficiente ascoltare la prima predica di Pietro nel giorno di Pentecoste e tutto apparirà in una luce chiarissima. Tutto ciò che è avvenuto in Cristo è nel compimento delle Scritture e tutto è un fatto storico, non inventato.

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso» (At 2,14-26).*

*Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio (2Pt 1,16-21).*

Cristo Gesù è persona storica, realmente lui è nato, realmente è vissuto sulla nostra terra, realmente lui è morto crocifisso, è stato sepolto ed è risorto. La risurrezione di Gesù è evento storico. Prima era morto, ora è il Vivente.

**5e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.**

Matteo, Marco e Luca dedicano nel loro Vangelo un intero capitolo alla risurrezione di Gesù. Matteo il Capitolo XXVIII, Marco il Capitolo XVI, Luca il Capitolo XXIV. In più Luca parla della Risurrezione anche in Atti 1,1-11. Giovanni invece dedica alla risurrezione del Signore due Capitolo, il XX e il XXI. In essi è contenuta la missione data ai Dodici e anche la missione conferita a Pietro assieme alla chiamata di Pietro perché segua Gesù.

*Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l’hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.*

*Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l’un l’altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane.*

*Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.*

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,13-49).*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».*

*Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».*

*Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!» (Gv 20,19-29).*

Quello che ogni uomo è giusto che sappia è che la morte e la risurrezione di Gesù sono eventi storici. Come storia è la morte così storia è la risurrezione. Il significato, la verità dell’una e dell’altra è data dalla Scritture. Ora se sono storia, non si possono negare. Non si può negare la crocifissione di Gesù. Non si può negare la sua risurrezione. Veramente Gesù è morto e veramente Gesù è risorto. Veramente Lui non è più nel sepolcro.

**6In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti.**

Queste apparizioni sono storiche, non sono inventate. Non sono un frutto della fantasia degli Apostoli o di altri. *In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti*. Questo significa che nessuno potrà negare la risurrezione di Gesù. Potrà dire il suo mistero non mi interessa. Mai però potrà negare che esso sia esistito realmente. Negare è contro la verità storica. Gesù è realmente il Risorto. Ma nulla posso negare della storia di Gesù Signore. Non posso negare neanche una sua Parola. Così come non posso negare la storia di nessun altro uomo. La verità e il significato di questa storia vengono dallo Spirito Santo.

**7Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli.**

Né i Vangeli né gli Atti registrano un’apparizione fatta da Gesù solo a Giacomo. Mentre tutti i Vangeli parlano di più apparizioni fatte da Gesù ai Dodici. In Matteo avviene in Galilea. In Luca e in Giovanni nel Cenacolo e in Galilea. Nel Vangelo secondo Marco si parla di una apparizione mentre erano a mensa. Mandato missionario e ascensione avvengono in questo unico momento. Ma sappiamo che l’Evangelista Marco si limita all’essenziale più essenziale.

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,14-20).*

I tempi sono differenti, l’Evangelista Marco racchiude tutto in un unico racconto, in un solo momento. A lui non interessa la successione temporale, interessa invece far risalire la missione evangelizzatrice a Gesù Risorto.

**8Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto.**

Saulo non era Apostolo del Signore e neanche suo discepolo. Lui voleva distruggere questa dottrina. Il Signore gli è apparso nella sua luce e lo ha attratto a sé, facendone un suo apostolo, anzi ne ha fatto più che un apostolo.

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla.*

*Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-18).*

Paolo si paragona ad un aborto. In che senso è un aborto? È un aborto frutto dell’Antico Testamento. Questa madre, l’Antico Testamento, non l’ha portato alla vera luce. Lo ha concepito morto. L’ha fatto nascere nella falsità. San Paolo si considera, prima di conoscere Cristo, un vero nato morto. Lui non ha visto la luce del Signore mentre era fariseo tra i farisei. Lui abitava nelle tenebre e nell’ombra di morte. Lui era realmente nato morto, viveva da morto.

**9Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio.**

Ora San Paolo manifesta tutta la sua grande umiltà. Lui si vede solo opera del Signore. *Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio*. Ricordare il proprio passato a questo serve: a vedersi esclusiva opera del Signore. Se il Signore non lo avesse afferrato e imprigionato nella sua luce, nella sua verità, nel suo amore, ancora lui sarebbe un persecutore.

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io.*

*Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen (1Tm 1,12-17).*

La storia ci dice cosa eravamo prima senza Dio. Ci dice cosa siamo dopo, ma come purissima opera del Signore. Paolo confessa che tutto in Lui è avvenuto per grazia del suo Signore e Dio. Nulla per suo merito o per sua bravura.

**10Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me.**

Ha risposto San Paolo alla grazia del Signore? *Per grazia di Dio, però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana*. Lui ha risposto in modo sublime alla grazia di Cristo Gesù. Non l’ha sciupata. L’ha fatta crescere. *Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me*. Paolo attesta di essere solo un terreno nelle mani del Signore. Il Signore ha piantato la sua grazia in questo terreno e lui le ha permesso ogni sviluppo. Paolo si è solo preoccupato di essere solo buon terreno. Ogni altra cosa è stata opera da Dio. Chi lo ha fatto crescere è il Signore. Chi lo ha mosso è il Signore. Chi lo ha guidato è il Signore. Chi lo ha custodito è sempre il Signore.

**11Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.**

Dopo aver rivelato che in lui tutto è opera del Signore, attesta la verità della sua predicazione. Dunque, sia io che loro, cioè gli altri Apostoli, così predichiamo e così avete creduto. La vera fede è fondata sulla morte e sulla risurrezione. Non c’è vera fede se si crede solo nella morte di Gesù. Non c’è vera fede se si crede solo sulla sua risurrezione. La vera fede nasce quando si crede che Gesù, il Crocifisso, è il Risorto. Il Risorto è asceso al cielo ed è il Signore.

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome» (At 10,34-43).*

Morte e risurrezione sono un solo mistero, non due. Sono un solo mistero indivisibile nei secoli eterni. Gesù è il Crocifisso, il Risorto, il Signore, il Giudice dei vivi e dei morti. Lui è assiso alla destra del Padre. Il mistero è uno.

**12Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti?**

Posta a fondamento della fede la risurrezione di Gesù, nessun pensiero, nessuna parola dovrà mai contraddire, negare, impoverire, scalfire, questo fondamento. Se il fondamento cade, tutta la fede cade. Nulla rimane. *Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti?* Una tale affermazione, un tale pensiero, una tale parola contraddice, nega il fondamento primario della fede. Quando il fondamento primario viene negato, tutto l’edificio crolla. Gesù è il Crocifisso che è il Risorto, è il Risorto che è il Signore, è il Signore che è il Giudice dei vivi e dei morti, è il Signore nelle cui mani è il governo della storia.

Se Gesù non è il Risorto, tutto l’edificio della fede crolla, crolla anche tutto l’edificio della Chiesa. Crolla l’edificio della grazia e della verità. Crolla tutto il mistero. È avvenuto ieri, avviene oggi, anzi più di ieri. Se noi diciamo che Cristo non è il Salvatore e il Redentore, il Mediatore unico, la via unica, la verità unica, la grazia unica, attraverso cui avviene la salvezza dell’uomo, tutto il mistero della fede crolla. Con il mistero crollato, tutto crolla. A che serve oggi la Chiesa, se Cristo non serve per ottenere la salvezza. A che serve il Vangelo, se il Vangelo non serve per entrare nella vita eterna. Si nega il fondamento primario della fede, della verità, del mistero e tutto viene negato. Se Gesù è risorto, veramente e realmente risorto, nessuno potrà dire che non c’è risurrezione dei morti. Affermarlo diviene esplicita negazione della nostra fede. Da un lato professiamo la risurrezione dall’altro la neghiamo.

**13Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto!**

Ecco ora la deduzione operata da San Paolo. *Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto!* Deduzione logica. Il sillogismo appartiene alla logica minor, che è la scienza della vera argomentazione e della vera deduzione. Quando si pone un principio di ordine universale, nessun principio di ordine particolare lo potrà mai contraddire. Se noi diciamo che non c’è risurrezione, non possiamo poi confessare che Gesù è risorto. Si nega il principio universale. Se non c’è risurrezione, neanche Cristo è risorto. Deduzione perfetta da un principio universale errato. Si mette invece il giusto principio universale e il particolare è subito salvato. Ma anche dal principio particolare si può dedurre.

Se noi diciamo che Cristo è risorto e la storia ce ne dà testimonianza, allora la risurrezione esiste. Se esiste per uno può esistere per tanti. Essa esiste. Mai la logica dovrà essere estromessa dalla fede. Oggi è proprio questo che avviene. Si nega un principio di ordine universale e si pretende che resino in piedi gli altri principi. Quando un principio di ordine universale è tolto, tutto crolla. Che si voglia o non si voglia, tutto crolla. Oggi tutto sta crollando. Perché tutto sta crollando? Perché non un principio universale abbiamo tolto dalla fede, ma moltissimi. Ultimo principio universale tolto è stato Cristo. Stiamo insegnando che la salvezza esiste senza di Lui e che Lui neanche va predicato. Crolla tutto l’edificio della Chiesa, della missione, dell’evangelizzazione, della grazia, dei sacramenti, dei ministeri. Fatto crollare questo fondamento primario, tutto sta crollando. Tutto crollerà. Non può essere diversamente.

**14Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede.**

Ecco come l’Apostolo Paolo mostra l’edificio della fede già crollato. *Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la nostra fede*. Perché tutto è vuoto se viene negata la risurrezione di Gesù Signore? La risurrezione attesta che in Gesù si sono compiute tutte le antiche Parole di Dio, tutte le sue profezie, i suoi oracoli, i suoi giuramenti, le sue promesse. Nulla è rimasto incompiuto, se Cristo è risorto e siede alla destra del Padre. Se Cristo non è risorto, lui non è il Messia, se non è il Messia non è neanche il Salvatore e il Redentore, non è la grazia e la verità, la via e la vita. Non è il solo nome nel quale è stabilito che siamo salvati. Lui è solo uomo nella morte. Una sola verità negata e tutto si nega. Se Cristo non è Dio, tutto si nega. Se Lui non è vero uomo, tutto si nega. Se Lui non è morto in croce, tutto si nega. Se Lui non è risorto, tutto si nega. Una verità dona verità a tutte le sue verità.

**15Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono.**

Altra logica conclusione: *Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono*. Le questioni sono due. Prima questione: L’annunzio della risurrezione è per testimonianza visiva e uditiva. Gli Apostoli annunziano la risurrezione perché hanno visto il risorto, hanno mangiato con Lui, hanno ascoltato le sue parole. Chi ha visto Gesù risorto non è una sola persona e non sono stati neanche gli Apostoli a vederlo per primi. Le prime a vederlo risorto sono state le donne. Poi sono stati gli Apostoli. Poi in una sola volta più di cinquecento fratelli.

Poi dopo qualche anno anche San Paolo ha visto il Signore. Da questa visione e dalle parole ascoltate è nato il nuovo Saulo. La testimonianza di Paolo e degli altri è ben fondata. Non è un solo testimone e neanche due, ma moltissimi. Seconda questione: la risurrezione è volontà del Padre per opera dello Spirito Santo. Essa è annunziata dai Profeti e dai Salmi come vera opera di Dio. Se Dio non ha risuscitato Cristo, allora essi sono falsi testimoni anche di Dio. Si può dubitare di una sola persona. Ma non si può mettere in discussione una moltitudine di persone. Paolo è testimonianza vivente che Gesù è il risorto. La sua istantanea trasformazione del cuore e della mente lo attesta.

**16Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto;**

Ritorniamo alla logica minor. Se i morti non risorgono e Cristo è morto, neanche lui risorge. Se Cristo è morto ed è risorto, la risurrezione è possibile. Se la risurrezione è possibile, nessuno può dire che i morti non risorgono. È questione non di fede, ma di storia e di logica. La logica deve entrare a pieno titolo nella fede. Mai potrà essere esclusa dalle deduzioni e dalle argomentazioni. La fede è anche razionalità, perché è anche argomentazione. Per deduzione logica, per argomentazione razionale, i figli d’Israele, dopo aver visto le opere di Dio in Egitto, deducono che il loro Dio è sopra tutti gli dèi. Anche Raab, la prostituta di Gerico, aiuta gli esploratori per argomentazione.

*In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo.*

*Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero: «Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare! Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome. I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra.*

*La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia. Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare. Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”.*

*Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde. Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi? Stendesti la destra: li inghiottì la terra. Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora.*

*Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il panico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan. Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato. Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato. Il Signore regni in eterno e per sempre!».*

*Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello:*

*«Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!» (Es 14,30-15,21).*

*Giosuè, figlio di Nun, di nascosto inviò da Sittìm due spie, ingiungendo: «Andate, osservate il territorio e Gerico». Essi andarono ed entrarono in casa di una prostituta di nome Raab. Lì dormirono. Fu riferito al re di Gerico: «Guarda che alcuni degli Israeliti sono venuti qui, questa notte, per esplorare il territorio». Allora il re di Gerico mandò a dire a Raab: «Fa’ uscire gli uomini che sono venuti da te e sono entrati in casa tua, perché sono venuti a esplorare tutto il territorio». Allora la donna prese i due uomini e, dopo averli nascosti, rispose: «Sì, sono venuti da me quegli uomini, ma non sapevo di dove fossero. All’imbrunire, quando stava per chiudersi la porta della città, uscirono e non so dove siano andati. Inseguiteli, presto! Li raggiungerete di certo». Ella invece li aveva fatti salire sulla terrazza e li aveva nascosti fra gli steli di lino che teneva lì ammucchiati. Quelli li inseguirono sulla strada del Giordano, fino ai guadi, e si chiuse la porta della città, dopo che furono usciti gli inseguitori.*

*Quegli uomini non si erano ancora coricati quando la donna salì da loro sulla terrazza, e disse loro: «So che il Signore vi ha consegnato la terra. Ci è piombato addosso il terrore di voi e davanti a voi tremano tutti gli abitanti della regione, poiché udimmo che il Signore ha prosciugato le acque del Mar Rosso davanti a voi, quando usciste dall’Egitto, e quanto avete fatto ai due re amorrei oltre il Giordano, Sicon e Og, da voi votati allo sterminio. Quando l’udimmo, il nostro cuore venne meno e nessuno ha più coraggio dinanzi a voi, perché il Signore, vostro Dio, è Dio lassù in cielo e quaggiù sulla terra. Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza con voi, così anche voi userete benevolenza con la casa di mio padre; datemi dunque un segno sicuro che lascerete in vita mio padre, mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle e quanto loro appartiene e risparmierete le nostre vite dalla morte». Quegli uomini le dissero: «Siamo disposti a morire al vostro posto, purché voi non riveliate questo nostro accordo; quando poi il Signore ci consegnerà la terra, ti tratteremo con benevolenza e lealtà».*

*Allora ella li fece scendere con una corda dalla finestra, dal momento che la sua casa era addossata alla parete delle mura, e là ella abitava, e disse loro: «Andate verso i monti, perché non v’incontrino gli inseguitori. Rimanete nascosti là tre giorni, fino al loro ritorno; poi andrete per la vostra strada». Quegli uomini le risposero: «Saremo sciolti da questo giuramento che ci hai richiesto, se non osservi queste condizioni: quando noi entreremo nella terra, legherai questa cordicella di filo scarlatto alla finestra da cui ci hai fatto scendere e radunerai dentro casa, presso di te, tuo padre, tua madre, i tuoi fratelli e tutta la famiglia di tuo padre. Chiunque uscirà fuori dalla porta della tua casa, sarà responsabile lui della sua vita, non noi; per chiunque invece starà con te in casa, saremo responsabili noi, se gli si metteranno le mani addosso. Ma se tu rivelerai questo nostro accordo, noi saremo liberi dal giuramento che ci hai richiesto». Ella rispose: «Sia come dite». Poi li congedò e quelli se ne andarono. Ella legò la cordicella scarlatta alla finestra. Se ne andarono e raggiunsero i monti. Vi rimasero tre giorni, finché non furono tornati gli inseguitori. Gli inseguitori li avevano cercati in ogni direzione, senza trovarli. Quei due uomini allora presero la via del ritorno, scesero dai monti e attraversarono il fiume. Vennero da Giosuè, figlio di Nun, e gli raccontarono tutto quanto era loro accaduto. Dissero a Giosuè: «Il Signore ha consegnato nelle nostre mani tutta la terra e davanti a noi tremano già tutti gli abitanti della regione» (Gs 2,1-24).*

Oggi i cristiani hanno rinunciato ad ogni logica. La fede sta affondando con tutta la Chiesa, ma nessuno se ne prende cura. Si negano verità essenziali, fondamentali, pilastri portanti e poi si vorrebbe continuare come se nulla fosse.

**17ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati.**

Ecco le conseguenze logiche di una negazione. Le conseguenze logiche non sono solo logiche, sono spirituali, di vita eterna, salvezza, perdizione. *Ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati*. Quando si nega una verità è come quando si decide di togliere la trave portante ad un tetto. Non si toglie solo la trave, si toglie il sostegno a tutto il tetto. Qual è il risultato? Il crollo di tutto il tetto. Caduto il tetto la casa è esposta alle acque. Si nega la risurrezione di Cristo. Quali sono le conseguenze? Cristo Gesù non è Dio, non è il Salvatore, non è il Redentore, non è la vita eterna, non è la verità, non è la grazia, non è il Datore dello Spirito Santo. È solo un morto. Quali sono le conseguenze antropologiche? L’uomo rimane nel suo peccato, nella sua morte, nella non possibilità di vincere il peccato e la morte. È un vero disastro antropologico. Rimaniamo nella schiavitù del peccato e della morte.

**18Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti.**

Altra verità sempre di deduzione logica. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se Cristo è morto, è rimasto nella morte, non è risuscitato, non è di alcun aiuto per alcuno. Anche i morti in Cristo sono perduti. Le conseguenze sono per il passato, per il presente, per il futuro. Tolta una verità, si deve pensare come se quella verità non fosse mai esistita. Cristo Gesù non è non risorto oggi, è non risorto dal giorno della sua morte. Se Cristo Gesù è non risorto, nessuna Scrittura si è compiuta in Lui. Lui non è il Figlio Unigenito del Padre, non è il Sacerdote al modo di Melchìsedek, non è il Profeta, non è il Servo del Signore. È solo un morto come tutti gli altri morti. Tutto ciò che le profezie attestano, tutti i giuramenti, tutte le promesse di Dio sono ancora da compiere, realizzare. Si deve attendere un’altra persona. Gesù non è il Messia. Una sola negazione distrugge tutto l’apparato della fede.

**19Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.**

Ultima deduzione e ultima argomentazione: *Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini*. Siamo da compiangere perché abbiamo posto la speranza in un morto. Possiamo porre la speranza in Cristo Gesù se Lui veramente è la Persona che ha detto di essere: le verità, la vita, la grazia, la luce, la pace, il Datore dello Spirito Santo, la porta delle pecore, il Buon Pastore, il Santo di Dio. Può una pecora porre la speranza in un pastore ormai morto? Su un morto non si può porre alcuna speranza. È morto. Possiamo porre la speranza solo in chi è vivo. Gesù è oggi il Vivente Eterno, il Signore Eterno, il Dio Eterno. È il Giudice Eterno, l’Amore Eterno, la Giustizia Eterna, il Giudice Eterno. Il Mediatore Eterno. Nelle sue mani il Padre ha posto il governo del cielo e della terra, dei vivi e dei morti, del tempo e dell’eternità. Tutto è da Lui e per Lui. La nostra speranza è ben riposta, perché Lui è il Risorto. Senza la risurrezione non sarebbe il Cristo di Dio, perché il Cristo di Dio è eternamente il Cristo di Dio e non solo per alcuni giorni: dalla nascita alla morte. Lui è sempre per sempre.

**20Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti.**

Ecco il grande annunzio dell’Apostolo Paolo: *Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti*. Primizia nella Scrittura Santa ha due significati di grande valore ed è giusto che li mettiamo in luce. Le primizie appartenevano al Signore. Esse sono la vita che dona vita, sono la vita donata e questa vita donata dal Signore appartiene al Signore. I primi parti, i primi frutti, le prime raccolte dei campi erano del Signore. Gesù è il primogenito della creazione nuova ed è tutto del Signore. È il primogenito della creazione come Verbo Incarnato, Crocifisso, Morto, Risorto. Lui è tutto del Padre suo. Il Padre suo ne ha fatto dono a noi per la salvezza.

Inoltre le primizie offerte al Signore si trasformavano in benedizione per avere abbondanza di vita. La primizia attestava che la vita stava per essere data in abbondanza. Cristo è risorto. Per Lui risorgeranno tutti i suoi fedeli. La benedizione si riverserà per lui sulla terra e sarà una mietitura abbondante di corpo che risorgeranno e saranno rivestiti della sua risurrezione, a condizione che la nostra fede in Lui sia rimasta stabile per sempre, senza vacillare.

**21Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti.**

Ora l’Apostolo rivela chi è Cristo. è Colui attraverso la cui risurrezione sarà vinta la morte per sempre. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. L’obbedienza di Cristo Gesù al Padre fino alla morte di croce ha meritato per noi il frutto della risurrezione e della vita eterna. La condizione da osservare per risuscitare in Cristo è quella di rivestirci noi della sua stessa obbedienza.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,1-21).*

Non è un dono gratuito la risurrezione. È dono ed è anche frutto. È frutto di Cristo Gesù per la sua obbedienza. Ed è frutto dell’uomo per la sua obbedienza a Cristo Signore. Mai vanno separati i doni di Dio dalla nostra obbedienza. Ma tutto nella nostra relazione con Dio è dono è anche frutto. La risurrezione è dono gratuito del Padre per Cristo, con Cristo, in Cristo. È anche frutto della nostra obbedienza al Vangelo, vissuta in Cristo, con Cristo, per Cristo. Oggi si pretende il dono senza alcuna obbedienza. Non è possibile. Neanche in natura questo avviene. Anche in natura tutto è dono di Dio, ma anche tutto è frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni comando del suo Signore e Dio.

**22Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita.**

Vi è una differenza tra la morte che è data in Adamo e la vita che è data in Cristo Gesù. Quando l’Apostolo dice: *Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita, va ben compresa*. La differenza è grande. Siamo nella morte per nascita. Per nascita riceviamo la pesante eredità di Adamo. Si nasce nel peccato. La vita si riceve in Cristo per la nostra fede in Lui. Riceve la vita la singola persona che crede nel Vangelo e si converte ad esso. Se si esce dall’obbedienza al Vangelo, si ritorna nella morte. Chi poi è nella vita non genera figli nella vita, ma nella morte. Nella vita vengono generati per la fede, passando per le acque del battesimo. Tutto è dalla fede. La fede è di ogni singola persona. Per questo gli Apostoli sono stati mandati nel mondo a predicare il Vangelo. La vita nuova è nel Vangelo. Fuori dal Vangelo regna solo la morte. Non predicare il Vangelo è incrementare la morte.

**23Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo.**

Ecco per chi è la gloriosa risurrezione del Signore nostro Gesù Cristo. *Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo*. La gloriosa risurrezione non è al momento della morte. Cristo è risorto il terzo giorno secondo le Scritture. Chi è in Cristo risorgerà nel giorno della sua venuta sulle nubi del cielo. La risurrezione è per tutti, per ogni uomo. Per alcuni è risurrezione di vita, per altri risurrezione di condanna.

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 5,24-30).*

Quello che oggi stupisce non è vivere una fede senza la Scrittura, senza il Vangelo, ma è professare una fede contro la Scrittura, contro il Vangelo, contro i Profeti, contro Cristo Gesù, contro la rivelazione, contro la sana dottrina. Uno può credere nel Vangelo come può non credere. Ma non può dirsi credente nel Vangelo e professare dottrine contro il Vangelo, contro Cristo, contro il Dio di Cristo Gesù. Significa che siamo consegnati alla falsità, al peccato. Significa anche che non c’è alcuna possibilità di conversione. Siamo condannati alla morte eterna. Se contro il Vangelo, diciamo che la beatitudine eterna è per tutti, non abbiamo alcun bisogno di convertirci. Siamo spacciati per l’eternità.

**24Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza.**

La fine è quella del mondo attuale. Sempre i profeti hanno annunciato l’avvento di terra nuova e cieli nuovi. *Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potestà e Forza*. Principati, Potenze, Forze non sono gli Angeli fedeli a Dio. Questi regneranno per sempre con Cristo nel regno del Padre suo. Qui Principati, Potenze, Forze sono gli Angeli ribelli, gli Angeli delle tenebre, consacrati al male. Tutti i nemici saranno posti sotti i piedi di Gesù Signore, come sgabello per i suoi piedi. Tutte le Potenze del male per l’eternità saranno scaraventate nelle tenebre eterne. Questa è la sola, vera, santa escatologia evangelica. Il regno che Cristo Gesù consegnerà al Padre è quello che Lui ha edificato sulla terra e nei cieli con il suo sangue. Il sangue è quello suo personale e il sangue è anche quello del suo corpo, è il sangue dei martiri e dei confessori della fede. La separazione eterna tra quanti fecero il male e quanti si sono consegnati a Cristo, vivendo nella sua Parola, è verità di essenza della nostra Rivelazione. Abolire, cancellare, dichiarare nulla questa verità, è rinnegare la Rivelazione.

**25È necessario infatti che egli regni finché non *abbia posto* tutti *i nemici sotto i suoi piedi*.**

Oggi è il Regno di Cristo Gesù. È Lui che deve edificare, costruire, innalzare il Regno per il Padre suo. Lo edifica, lo costruisce, lo innalza, per mezzo del suo corpo che è la Chiesa. Edificare il regno di Cristo è la sua sola missione.

*Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110 (019) 1-7).*

Se la Chiesa non edifica il regno, a nulla essa serve. È simile al sale che avendo perso il sapore, a null’altro serve che ad essere gettato e calpestato dagli uomini. È questa la missione del corpo di Cristo: edificare il regno di Dio oggi. Non può esistere una Chiesa che non edifica se stessa. Non è Chiesa di Dio quella che rinuncia alla sua missione evangelizzatrice e santificatrice. Non è Chiesa di Cristo Signore quella Chiesa che insegna la salvezza senza Cristo. La Chiesa esiste per distruggere il regno del principe del mondo e per edificare il regno di Cristo Gesù. Una Chiesa che non lotta contro il peccato, per l’instaurazione della piena obbedienza a Cristo, a nulla serve.

**26L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte,**

L’ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte, perché con la venuta del Figlio dell’uomo sulle nubi del cielo, avverrà la risurrezione. Corpo e anima si ricomporranno per sempre. Anche i viventi saranno trasformati.

*Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell’ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti. Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti. Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell’arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore. Confortatevi dunque a vicenda con queste parole.*

*Riguardo poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte. E quando la gente dirà: «C’è pace e sicurezza!», allora d’improvviso la rovina li colpirà, come le doglie una donna incinta; e non potranno sfuggire. Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro. Infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre. Non dormiamo dunque come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri.*

*Quelli che dormono, infatti, dormono di notte; e quelli che si ubriacano, di notte si ubriacano. Noi invece, che apparteniamo al giorno, siamo sobri, vestiti con la corazza della fede e della carità, e avendo come elmo la speranza della salvezza. Dio infatti non ci ha destinati alla sua ira, ma ad ottenere la salvezza per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Egli è morto per noi perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui. Perciò confortatevi a vicenda e siate di aiuto gli uni agli altri, come già fate (1Ts 4,13-5,11).*

Ma di quale morte si tratta? Si tratta della morte fisica e cioè della separazione dell’anima dal corpo. Con la risurrezione o per la gloria o per l’ignominia questa separazione viene ricomposta. Rimane però la morte eterna. Cosa è la morte eterna? È la separazione eterna dell’uomo che è morto da ingiusto, cioè nella disobbedienza al suo Signore e Cristo, dalla luce, vita, gloria del suo Dio e Padre, da Cristo Gesù, dallo Spirito Santo, dal Paradiso. La morte eterna è essenza della rivelazione. Se la rivelazione viene privata di questa verità, essa diventa tutta una grande menzogna, una abissale falsità. È il Libro più falso e menzognero di tutta la storia. Non merita di essere letto.

**27perché *ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi.* Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa.**

Tutta la creazione è sotto il governo del Padre. *Questo significa: perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi*. Gesù non è stato posto sotto i piedi del Padre. Lui dal Padre è stato innalzato a Signore di tutta la Creazione.

*Perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. Chi gli ha sottomesso ogni cosa è Cristo Signore.*

*Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi (Sal 8, 7). Esaltate il Signore nostro Dio, prostratevi allo sgabello dei suoi piedi, perché è santo (Sal 98, 5). Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi (1Cor 15, 25). Perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa (1Cor 15, 27). Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa (Ef 1, 22). E hai posto ogni cosa sotto i suoi piedi. Avendogli assoggettato ogni cosa, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Tuttavia al presente non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa (Eb 2, 8). Aspettando ormai soltanto che i suoi nemici vengano posti sotto i suoi piedi (Eb 10, 13). Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle (Ap 12, 1).*

*Cristo Gesù è il capo della creazione nuova. È capo per creazione: tutto è stato fatto per Lui in vista di Lui. Ma è anche capo per redenzione: tutto è stato redento da Lui in vista di Lui. Questa verità mai va dimentica.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze.*

*Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.*

*È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

È inconcepibile, neanche immaginabile, che si possa pensare ad un solo uomo non finalizzato a Cristo Gesù. È stato creato da Lui in vista di Lui. È stato redento da Lui in vista di lui. Ogni uomo appartiene a Cristo Signore. Ogni uomo appartiene a Cristo Gesù per un duplice diritto: diritto di creazione e diritto di redenzione. Se Cristo Gesù ha due diritti su ogni uomo, perché noi diciamo che l’uomo non è ordinato a Cristo? Che non ha bisogno di Lui? Perché insegniamo una salvezza senza Cristo, senza Chiesa, senza grazia e verità, senza fede nel Vangelo? Questo insegnamento nega ogni diritto di Cristo su ogni uomo. Negare a Cristo i suoi diritti è peccato gravissimo di ingiustizia.

**28E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.**

Cristo Gesù è eternamente dal Padre. Lui vive per il Padre. Lui lavora per il Padre. È il Padre la sua gloria. Il Padre lo ha costituito Signore sulla sua creazione. Il governo della creazione è sempre dalla volontà del Padre. *E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti*. In verità il Figlio dall’eternità per l’eternità è sempre dal Padre. Lui vive per il Padre. Vive per fare la volontà del Padre. Prima dell’Incarnazione, nell’incarnazione mentre era sulla terra e ora che è nei cieli santi assiso alla destra del Padre. Lui vive per ascoltare ogni desiderio del Padre e per dare ad esso compimento.

È contro la verità rivelata pensare che Cristo Gesù possa esistere separato dal Padre. Così come è contro la verità rivelata pensare che il Padre possa esistere fuori dalla comunione eterna con il Figlio e lo Spirito Santo. La sottomissione di Gesù al Padre e dello Spirito Santo è dall’eternità per l’eternità. Tutto è dal Padre per il Padre. Tutto sale al Padre per Cristo nello Spirito Santo. Mai va dimenticata la vita che regola il mistero della Trinità Beata.

**29Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro?**

Questa frase è di difficile interpretazione. Che significa farsi battezzare per i morti? Forse farsi battezzare al posto di coloro che sono morti? Sarebbe questa una usanza, una pratica attestata solo in questa Lettera. Ora noi sappiamo che il battesimo è solo per coloro che sono in vita, non per coloro che sono morti. Potrebbe però anche significare farsi battezzare nel battesimo del sangue come Cristo Gesù per la conversione degli empi. *Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fano battezzare per loro?* È giusto pensare ad una pratica esistente solo nella Comunità di Corinto. È una pratica che è già morta fin dal suo apparire, perché è contro la verità della rivelazione. Un morto è già morto e la sua condizione eterna è immodificabile. Non c’è battesimo per essi, neanche per sostituzione.

Quando una persona muore, finisce per essa il tempo della conversione e della misericordia in vista del perdono, rimane la misericordia in vista del giudizio eterno. Tuttavia San Paolo si serve di questa pratica per affermare una verità. Se i morti non risorgono, se i morti rimangono morti, a che serve battezzarsi per loro? A nulla. Non c’è risurrezione. Morti sono e morti rimangono. Morti sono ora e morti saranno per l’eternità. Non c’è nessun beneficio, nessun vantaggio. Quando viene a cadere la verità primaria, tutte le verità che conducono alla verità primaria, perdono il loro significato. A nulla serve essere di Cristo, se Cristo non è risorto. A nulla serve convertirsi, se Cristo non è il Messia di Dio. Oggi noi stiamo negando tutte le verità primarie. Dobbiamo sapere che scompariranno anche le verità secondarie o verità di mezzo per raggiungere la verità primaria. Si dichiara Cristo inutile, anche la Chiesa sarà dichiarata inutile.

**30E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo?**

Ora San Paolo parla della sua stessa vita. Se Cristo non è Risorto, se Lui non è il Salvatore e il Redentore, perché Lui giace nella morte, se Lui non è il Signore, a che serve esporre la vita al pericolo per dare a tutti il Vangelo? Non si espone la vita alla morte se non si ha la certezza di riceverla nella gloria, avvolta dalla risurrezione di Cristo Signore. Si dona la vita del corpo, perché domani il corpo possa essere rivestito di luce eterna in Cristo, per Cristo.

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani (2Cor 11,21-33).*

Nessuno esporrebbe se stesso ad un così grande numero di pericoli e di sofferenze se non avesse la certezza di risorgere con Cristo nella gloria eterna. Senza una fede forte non si può essere missionari di Cristo Signore. Umanamente non si guadagna niente. Divinamente, eternamente si guadagna tutto. Umanamente ci si deve annientare, umiliare, sottoporsi ad ogni sofferenza fino al dono del proprio sangue, eternamente si guadagna tutto.

**31Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore!**

Non ci si espone ogni giorno alla morte se non si hanno ferme certezze di fede. Qual è la ferma certezza della fede di Paolo? Che lui risusciterà con Cristo e si rivestirà della sua gloria. Tutto, veramente tutto, è dalla risurrezione di Gesù. Se Gesù non è risorto, Paolo sarebbe il più sciocco tra gli uomini. Fonderebbe sul nulla la sua vita. Ora l’Apostolo attesta la verità della sua fede poggiandola sulla verità del suo amore per i Corinzi. Non si ama se non dalla fede vera. *Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore!* Come è vero che i Corinzi sono il vanto di Paolo in Cristo, così è vera la sua vita tutta consegnata per la gloria di Cristo. Cristo per Paolo non è un morto. È il Vivente. È il Crocifisso che ora è assiso alla destra del Padre. È il Signore dei signori e il Principe dei re della terra. Lui è il Risorto e in Lui e per Lui risorgeranno tutti coloro che sono a Lui fedeli.

**32Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, *mangiamo e beviamo, perché domani moriremo.***

Di questo combattimento contro le belve non vi è traccia negli Atti degli Apostoli. Neanche troviamo riscontri in altri testi del Nuovo Testamento. Rimane la verità. Non si combatte per un morto. Si combatte per il Signore della storia. Ma se Cristo non è risorto, se Lui non è il Signore e il Giudice dei vivi e dei morti, se Lui è nella tomba, a nulla serve credere in lui. Mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Se non c’è futuro, si viva il presente.

*Oracolo sulla valle della Visione. Che hai tu dunque, che sei salita tutta sulle terrazze, città colma di rumore e tumulto, città gaudente? I tuoi trafitti non sono stati trafitti di spada né sono morti in battaglia. Tutti i tuoi capi sono fuggiti insieme, sono stati fatti prigionieri senza un tiro d’arco; tutti coloro che si trovavano in te sono stati catturati insieme, anche se fuggiti lontano. Per questo dico: «Stornate lo sguardo da me, che io pianga amaramente; non cercate di consolarmi per la desolazione della figlia del mio popolo». Infatti è un giorno di panico, di distruzione e di smarrimento, voluto dal Signore, Dio degli eserciti. Nella valle della Visione un diroccare di mura e un invocare aiuto verso i monti. Gli Elamiti hanno indossato la faretra, con uomini su carri e cavalieri; Kir ha tolto il fodero allo scudo. Le migliori tra le tue valli sono piene di carri; i cavalieri si sono disposti contro la porta. Così è tolta la protezione di Giuda.*

*Tu guardavi in quel giorno alle armi del palazzo della Foresta. Avete visto le brecce della Città di Davide quanto erano numerose. Poi avete raccolto le acque della piscina inferiore, avete contato le case di Gerusalemme e avete demolito le case per fortificare le mura. Avete anche costruito un serbatoio fra i due muri per le acque della piscina vecchia; ma voi non avete guardato a chi ha fatto queste cose, né avete visto chi ha preparato ciò da tempo. Vi invitava in quel giorno il Signore, Dio degli eserciti, al pianto e al lamento, a rasarvi il capo e a vestire il sacco. Ecco invece gioia e allegria, sgozzate bovini e scannate greggi, mangiate carne e bevete vino: «Mangiamo e beviamo, perché domani moriremo!».*

*Ma il Signore degli eserciti si è rivelato ai miei orecchi: «Certo non sarà espiato questo vostro peccato, finché non sarete morti», dice il Signore, Dio degli eserciti. Così dice il Signore, Dio degli eserciti: «Rècati da questo ministro, da Sebna, il maggiordomo, e digli: “Che cosa possiedi tu qui e chi hai tu qui, tanto da scavarti qui un sepolcro?”. Scavarsi in alto il proprio sepolcro, nella rupe la propria tomba!*

*Ecco, il Signore ti scaglierà giù a precipizio, o uomo, ti afferrerà saldamente, certamente ti rotolerà ben bene come una palla, verso una regione estesa. Là morirai e là finiranno i tuoi sontuosi cocchi, o ignominia del palazzo del tuo signore! Ti toglierò la carica, ti rovescerò dal tuo posto. In quel giorno avverrà che io chiamerò il mio servo Eliakìm, figlio di Chelkia; lo rivestirò con la tua tunica, lo cingerò della tua cintura e metterò il tuo potere nelle sue mani. Sarà un padre per gli abitanti di Gerusalemme e per il casato di Giuda. Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di Davide: se egli apre, nessuno chiuderà; se egli chiude, nessuno potrà aprire. Lo conficcherò come un piolo in luogo solido e sarà un trono di gloria per la casa di suo padre. Su di lui faranno convergere ogni gloria della casa di suo padre: germogli e rampolli, ogni piccolo vasellame, dalle coppe alle anfore. In quel giorno – oracolo del Signore degli eserciti – cederà il piolo conficcato in luogo solido. Si spezzerà, cadrà e andrà in frantumi tutto ciò che vi era appeso, perché il Signore ha parlato» (Is 22,1-25).*

Se non c’è futuro dopo la morte, vale il ragionamento operato dagli empi del Libro della Sapienza. Perché gli empi si consegnano ad ogni male? Perché non credono nel loro futuro eterno. È questo l’errore che conduce nel male.

*Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle.*

*Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore.*

*Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze.*

*Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile.*

*Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure.*

*Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».*

*Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono (Sap 1,16-2,24).*

Poi però il futuro eterno viene per tutti e allora nasce l’inutile pentimento. Non c’è più alcuna speranza di un ritorno indietro. Una volta che la vita è sigillata dalla morte, essa rimane in eterno nello stato in cui la morte l’ha sigillata.

*Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza. Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi?*

*Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia?*

*Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità».*

*La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno. I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l’Altissimo. Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalle mani del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo.*

*Egli prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici, indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale, prenderà come scudo la santità invincibile, affilerà la sua collera inesorabile come spada e l’universo combatterà con lui contro gli insensati. Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio; dalla sua fionda saranno scagliati chicchi di grandine pieni di furore. Si metterà in fermento contro di loro l’acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso e come un uragano li travolgerà. L’iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti (Sap 5,1-23).*

Oggi è questo il grande errore di molti predicatori del Vangelo. Scrivono essi il loro Vangelo e lo predicano. Non predicano però il Vangelo di Gesù Signore. Si sono sostituiti allo Spirito Santo e insegnano secondo le voglie del loro cuore.

**33Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi».**

Ora l’Apostolo dona il suo ammonimento. Non lasciatevi ingannare: le cattive compagnie corrompono i buoni costumi. Non ascoltate coloro che vi dicono che Gesù non è risorto. La risurrezione di Gesù è il cardine della nostra fede. Se noi diciamo che Gesù non è risorto, rinneghiamo tutta la nostra fede. Edifichiamo il nostro edificio spirituale sul nulla. A volte basta uno solo che predica falsità e le insegna, e tutti si convincono che la falsità è verità eterna. Sono bastati due sole persone a dire che l’inferno è vuoto e che non c’è perdizione eterna e mille altri teologici e professori, contro il Vangelo e la Rivelazione, hanno negato l’esistenza della perdizione eterna e la negano. Basta un solo lievito di falsità, menzogna, malizia, perversità, volontà di negare la verità rivelata, peccando contro lo Spirito Santo, e il mondo intero si accoda alla loro falsità. Dalla falsità viene conquistato e si prostra in adorazione.

**34Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.**

Ecco l’accorato invito di San Paolo: *Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna*. Quando non si conosce Dio? Quando non si conosce Cristo Gesù. Quando non si conosce Cristo Gesù? Quando non si conosce il suo Vangelo. Quando non si conoscono la Legge, i Profeti, i Salmi. Quando non si conoscono gli insegnamenti degli Apostoli. Quando ci si separa dalla Rivelazione. È vergogna per un discepolo di Gesù non conoscere Gesù. È vergogna non conoscere la sua Parola. È vergogna ignorare le Scritture. L’ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo. L’ignoranza di Cristo è ignoranza di Dio. L’ignoranza di Dio è ignoranza dell’uomo. Oggi si predica una falsa antropologia perché si predica una falsa cristologia. Si predica una falsa cristologia perché si predica una falsa teologia. Non è teologia dalla Parola, ma contro la Parola.

Il modo della risurrezione

**35Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?».**

Le modalità delle opere di Dio sono avvolte dal mistero. Esse si conoscono nel momento in cui si realizzano. Sappiamo noi forse come il Signore creerà cieli nuovi e terra nuova? Lo ignoriamo. Sappiamo le modalità della creazione? Anche queste ignoriamo. Sappiamo come il Signore crea la nostra anima al momento del concepimento? Anche questo ignoriamo. Ma qualcuno dirà: Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno? Le modalità non sono rivelate. Sappiamo che risorgeremo. Sappiamo che entreremo nella gloria eterna del cielo, se avremo obbedito alla Parola del Signore. Ma le modalità della vita eterna le ignoriamo. Parliamo solo per immagini. Ma l’immagine non è realtà.

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni (2Cor 12,1-7).*

Ciò che l’Apostolo ha visto e sentito, neanche si può pronunciare sulla terra. Tra l’immagine e il mistero vi è tutta l’inadeguatezza del pensiero dell’uomo. Conosciamo noi le modalità di vivere della Beata Trinità. Balbettiamo su di esse. Il balbettio non è realtà. Questa verità dobbiamo mettere nel cuore. La verità del mistero è una cosa, le conoscenze delle sue modalità sono ben altra cosa. Con il mistero siamo nell’eternità. Con le immagini siamo nel tempo, nella storia.

**36Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore.**

Ora San Paolo si serve di immagini della natura per parlare a noi del modo della risurrezione. Mai va dimenticato che esse sono immagini. Tra l’immagine e la realtà vi è l’eternità e il suo mistero indecifrabile, che si può solo balbettare. *Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore.* Muore il seme, nasce la pianta. La prima vita la pianta l’attinge dal seme consumandolo, trasformandolo in sua vita. Si mette un uovo sotto la chioccia, nasce un pulcino. Muore il seme, nasce la pianta. Muore l’uovo, nasce il pulcino. È la legge della vita. La vita nasce dalla morte di un’altra vita. Anche con Cristo avviene la stessa cosa. Lui, chicco di grano, cade a terra, muore, produce molto frutto.

*Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.*

*Allora la folla gli rispose: «Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come puoi dire che il Figlio dell’uomo deve essere innalzato? Chi è questo Figlio dell’uomo?». Allora Gesù disse loro: «Ancora per poco tempo la luce è tra voi. Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce». Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose loro (Gv 12,20-36).*

Anche il cristiano se vuole produrre molto frutto deve morire. Deve lasciare che la sua vita si consumi. Mentre lui muore, nasce la vita nuova. Lui non muore, nessuna vita nuova nasce per sé e nessuna vita nuova nasce per gli atri.

**37Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere.**

Ora l’Apostolo spiega ciò che sta dicendo. *Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere*. Lasciamoci ammaestrare dalla natura. Si semina una cosa ne nasce un’altra. Qual è il principio che sempre deve guidarci: ciò che nasce è già contenuto nel seme. Il seme di grano fa nascere uno stelo di grano. Un seme si zucca farà nascere una pianta si zucca. Un seme di quercia farà nascere una quercia. Applichiamo ora alla risurrezione: se il seme è “cristificato” nasce un risorto in tutto simile a Cristo Gesù. La natura di Cristo produce natura di Cristo. Se il seme è “indiavolato”, nasce una natura diabolica, infernale, per la perdizione. Questa verità mai dovrà essere dimenticata. Se oggi diveniamo seme di Cristo, nasceremo avvolti e trasformati nella sua risurrezione. Se oggi ci lasciamo fare dal diavolo suoi semi, risorgeremo avvolti e trasformati nelle sue tenebre.

**38E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo.**

Dio rispetta la natura del corpo che viene seminato. *E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascuno seme il proprio corpo*. Questo deve fare l’Apostolo del Signore: andare per il mondo perché trasformi i semi diabolici in semi cristici. Se lui lascia diabolici i semi diabolici, questi semi risorgeranno, ma trasformati in tenebre e non in luce, in morte e non in vita. Saranno con il diavolo per l’eternità. Non sono stati trasformati in semi cristiani, non andranno con Cristo. Grande è la missione dell’Apostolo del Signore. Mai lui dovrà pensare che lasciando diabolici i semi diabolici, questi possano risorgere come semi cristici. Diabolici sono e diabolici risorgeranno. Ogni seme secondo la sua natura.

**39Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci.**

Altra immagine attinta dalla natura: *Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci*. Cosa ci vuole rivelare l’Apostolo attraverso questa realtà naturale? Vuole farci comprendere che anche ogni discepolo di Gesù ha un suo particolare corpo, un suo personale seme, una vita tutta sua. Esiste la vita più santificata, quella meno santificata, quella incipiente, quella lontana da Cristo. Al momento della risurrezione, ogni vita risorgerà secondo la natura acquisita mentre era in vita. Più si cresce in natura cristica e più la risurrezione crescerà in gloria e in elevazione. Meno si cresce e meno gloria e meno elevazione si avranno.

**40Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri.**

Ecco una ulteriore immagine, questa volta in ordine allo splendore e alla luminosità. *Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro lo splendore dei corpi terrestri*. Qual è il significato? Tu vuoi risorgere nello splendore più alto? Oggi ti devi separare dalla terra e vivere interamente per il cielo. Come si vive per il cielo? Consacrando la vita a Cristo perché si formi il suo corpo e ci conformi ad esso con la predicazione. Più ci si consacra a Cristo Gesù e più si diviene celesti. Divenendo celeste lo splendore è infinitamente superiore allo splendore di un corpo terrestre. Più alta è la conformazione a Cristo, più alto è lo splendore della gloria eterna.

**41Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore.**

Ma anche i corpi celesti differiscono per splendore. *Altro è lo splendore del sole altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra stella nello splendore*. Ogni cristiano sarà di luce differente.

*Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l’arca della sua alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine. Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle (Ap 11,19-12,1).*

La Chiesa vede in questa immagine la Madre di Gesù. La vede vestita di sole. Il Sole eterno è il Signore. Significa che la Madre di Dio ha raggiunto il sommo della sua conformazione a Cristo Gesù. Conforme nella morte e nella luce. Ogni santo differisce per splendore da ogni altro santo. Possiamo affermare che nel Paradiso non esistono due luci uguali, due splendori uguali. Ogni luce è il frutto della sua particolare conformazione a Cristo Gesù crocifisso per amore.

**42Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità;**

Ora l’Apostolo parla esplicitamente della risurrezione. *Così anche nella risurrezione dei morti. È seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità*. Qui si tratta della natura in sé del corpo. Ancora non siamo nella fede. Tutti i corpi passano per la corruzione del sepolcro. Sappiamo che Cristo Gesù non vide la corruzione della tomba. È risuscitato il terzo giorno. Neanche la Madre di Gesù vide la corruzione del sepolcro. È in cielo con il suo corpo. Buoni e cattivi, santi e peccatori, giusti e ingiusti, tutti subiranno la corruzione del sepolcro. La corruzione o il ritorno alla polvere del suolo è punizione per la colpa commessa da Adamo, dal primo uomo. Tutti passiamo per questa pena.

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!» (Gen 3,17-19).*

Sappiamo che a qualche santo il Signore ha concesso la grazia di non subire la corruzione, di non tornare in cenere. Il loro corpo è rimasto intatto anche nella morte. Non è tornato in cenere. Ma questa è purissima grazia del nostro Dio.

**43è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza;**

Ora invece si entra nella fede. Quanto l’Apostolo dice è per quanti sono divenuti semi “cristici”. *È seminato nella miseria, risorge nella gloria*. La miseria non è quella spirituale. Si è conformati a Cristo. La miseria è la polvere del suolo. Si muore e si diviene polvere. Si risorge e si è trasformati in gloria. La gloria è di Dio. La gloria è la sua essenza eterna. *È seminato nella debolezza, risorge nella potenza*. La debolezza è proprio quella della natura umana. La potenza è l’essenza della natura divina. Si risorge ad immagine di Cristo. Si è resi partecipi della luce eterna, della potenza eterna, della gloria eterna di Dio. Questa risurrezione è solo per quanti hanno vissuto nella Legge del Signore.

**44è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale. Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che**

Sempre ci si riferisce alla natura “cristica”: *È seminato corpo animale, risorge corpo spirituale*. Il corpo animale è il corpo fatto di carne, di materia. Risorge corpo spirituale. È corpo spirituale perché trasformato in spirito, in luce. Il nostro corpo, per la risurrezione in Cristo, per Cristo, con Cristo, viene trasformato in luce, come Dio è luce, in spirito come Dio è spirito. Dio è però Spirito eterno increato. L’uomo è spirito immortale creato per opera di Dio. *Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale*. Il corpo spirituale avviene o per creazione diretta del Signore. Gli Angeli sono corpi spirituali, corpi di luce. O per trasformazione, sempre per opera del Signore.

Con la risurrezione il nostro corpo viene trasformato ad immagine del corpo di Cristo che è glorioso, spirituale, incorruttibile, immortale. Un tempo si insegnava che la risurrezione di Gesù è causa efficiente, strumentale, formale, finale. Sta scritto che: L’Apostolo cerca sempre il conforto della Scrittura. Nessuna rivelazione posteriore potrà mai negare una rivelazione anteriore. Sempre la rivelazione posteriore ha portato compimento alla rivelazione anteriore.

**45il primo *uomo,* Adamo, *divenne un essere vivente,* ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita.**

Ora viene messo in relazione Adamo con Cristo Gesù. Il Capitolo II della Genesi narra la creazione del primo uomo. Il Signore prende la polvere del suolo, la impasta, soffia nelle sue narici e l’uomo divenne un essere vivente.

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente (Gen 2,4-7).*

Da polvere del suolo per l’alito divino, l’uomo diviene essere vivente. Significa che nell’uomo vi sono due principi: il primo viene dalla terra, il secondo viene da Dio. L’uomo per vivere si deve nutrire di terra e di Dio, altrimenti muore. Ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. La vita Cristo Gesù la dona attraverso il suo Santo Spirito. Come il primo uomo vive se si alimenta dell’alito divino. Così l’uomo nuovo in Cristo vive se si alimenta di Spirito Santo.

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?». Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Ez 47,1-12).*

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,31-37).*

Se il cristiano non riceve la vita dallo Spirito di Cristo Gesù e la può ricevere solo rimanendo e dimorando nella Parola di Gesù, non resta in vita. Ritorna nella morte, con una condizione però peggiore della prima.

**46Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale.**

Il corpo spirituale è quello nato con la gloriosa risurrezione di Gesù. *Non vi fu prima il corpo spirituale*. Il Verbo ancora non si era fatto carne, non era stato crocifisso e neanche era risorto. Il corpo spirituale ancora non esisteva. Vi fu prima il corpo animale. Il corpo animale è quello fatto da Dio al primo uomo e per il primo uomo trasmesso a tutta la sua discendenza. Questo corpo animale ora è nella morte a causa della prima trasgressione. E poi il corpo spirituale. Il corpo spirituale è quello creato dallo Spirito Santo a Cristo Signore trasformando il corpo animale in corpo di luce, spirito, corpo immortale e incorruttibile. Ad immagine di questo corpo sarà il corpo della risurrezione.

**47Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo.**

Ancora un confronto tra Adamo e Cristo. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra. Sappiamo che il Signore si è servito della materia creata prima da Lui. Questa materia è la polvere del suolo. Polvere sei e in polvere ritornerai. Il secondo uomo, quello spirituale viene dal cielo. È giusto che venga detto con rigore teologico cosa significa che viene dal cielo. Significa quanto ci rivela l’Apostolo Giovanni nel prologo del suo Vangelo e anche al Capitolo III.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,9-21).*

Gesù non venne dal cielo già con un suo proprio corpo. Non sarebbe vero figlio di Adamo, non avrebbe potuto redimerci. Non sarebbe stato della nostra stessa natura. Lui per opera dello Spirito Santo è vera carne dalla Vergine Maria. La differenza con il corpo di Adamo è una sola: Lui mai ha conosciuto il peccato, neanche ha conosciuto l’eredità di Adamo. È carne di Adamo, ma non peccato di Adamo. Per la sua obbedienza ha potuto redimerci.

**48Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti.**

La differenza ora è tra i corpi. *Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra*. L’uomo terreno, a causa del peccato di Adamo, è nella morte. Questa è la pesante eredità che lui ci ha lasciato. Nasciamo nel peccato e nella morte. *E come è l’uomo celeste, così anche i celesti*. Quando si diviene corpo celeste? Si diviene corpo celeste con il battesimo. Per opera dello Spirito Santo siamo resi corpo di Cristo, membra del corpo celeste e partecipi della divina natura.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3,1-8).*

Quando saremmo trasformati anche nel corpo ad immagine dell’uomo spirituale? Al momento della gloriosa risurrezione. In quell’istante saremo trasformati in corpo glorioso, spirituale, incorruttibile, immortale.

**49E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste.**

Ecco la speranza del cristiano. Divenire corpo celeste in tutto conforme al corpo di Gesù. *E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste*. È questa la nostra fede ed anche la nostra speranza. Fede e speranza sono poste nelle nostre mani. Spetta a noi dar loro pieno compimento. Come? Facendoci obbedienti a Cristo allo stesso modo che Cristo si è fatto obbediente al Padre. Il cristiano è il perfetto imitatore di Gesù. È verità. Gesù ci conformerà ad immagine del suo corpo glorioso. Anzi, secondo la Rivelazione Gesù ci attende per celebrare con Lui nei cieli santi le nozze eterne. Ci attende per proclamarci sua sposa per l’eternità. Ci farà una sola vita.

**50Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.**

Ora viene spiegato il motivo di questa trasformazione. *Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità*. Dio è luce eterna, immortale, divina. Si abita in Dio, ed è questo il Paradiso, si dimora nella sua luce, trasformati in luce. Dio è eternità e immortalità. Anche noi in Cristo saremo trasformati in incorruttibilità e immortalità. La luce non si corrompe. Non marcisce. È grande il mistero della risurrezione. Urge però sempre ricordarsi che l’immortalità, l’incorruttibilità, la spiritualità è per ogni corpo, credente, non credente, buono, cattivo. La gloria e la luce sono per i giusti.

**51Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati,**

Questo mistero San Paolo lo ha già annunciato nella Prima Lettera ai Tessalonicesi. *Ecco, io vi annuncio un mistero: non tutti moriremo, ma tutti saremo trasformati*. Ogni corpo sarà trasformato per entrare nell’eternità.

*Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell’ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti. Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti. Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell’arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore. Confortatevi dunque a vicenda con queste parole (1Ts 4,13-18).*

Se non tutti moriremo, perché si ha paura di affermare che la Madre di Dio, per un singolare privilegio, non è morta, ma all’istante è stata trasformata e preparata per entrare nell’eternità. Non è disdicevole, anzi rende onore al Figlio. Se tutti coloro che sono trovati vivi al momento della Parusia, in un istante saranno trasformati, cosa impedisce al Figlio di trasformare la Madre sua senza farla passare per la morte? Lei non ha ereditato la colpa di Adamo. Come per singolare privilegio è stata concepita santissima e piena di grazia, così neanche la morte ha ereditato per singolare privilegio. La Scrittura ci consente di poter affermare che la Madre di Dio non è passata per la morte.

**52in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati.**

Questa è vera rivelazione nello Spirito Santo. È rivelazione del mistero. *In un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba*. Ecco il momento in cui saremo trasformati e preparati per entrare nell’eternità. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. I morti per l’onnipotenza del Signore riceveranno il loro corpo trasformato in incorruttibilità. E per la stessa onnipotenza anche quanti sono ancora in vita. Niente avviene per procedimenti naturali. Come la creazione è stata operata dal nulla, non da materia preesistente. Cosi la risurrezione del corpo avverrà anche per materia inesistente. Il Signore trasformerà quel corpo, non un altro. È questo il grande mistero della risurrezione. È trasformato in incorruttibile e immortale il corpo già esistente, ma anche il corpo che non esiste più. Infiniti corpi non esistono più. In migliaia di anni neanche più la polvere esiste.

**53È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità.**

Perché tutto questo è necessario? Per poter entrare nell’eternità. *È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità*. L’anima entra nell’eternità perché è spirito. Anche il corpo per entrare nell’eternità deve trasformarsi in spirito. Lo spirito è incorruttibile e immortale. Questa necessità è per tutti. Per quanti vogliono entrare in paradiso occorre un’altra necessità: il rivestimento di gloria. Sempre si deve fare la differenza tra salvati e dannati. I salvati risusciteranno per la gloria eterna e si rivestiranno di gloria. I dannati risusciteranno per la perdizione eterna e si rivestiranno di ignominia, ma sanno incorruttibili. Saranno immortali, saranno anche spirituali. Mancherà loro solo la gloria che è riservata ai soli giusti. Ma oggi questa escatologia non esiste più. Molti teologi hanno dichiarato che l’inferno è vuoto e che non ci sono dannati. Molti teologi stanno dichiarando che il Paradiso è per tutti. Non c’è perdizione. Non c’è giudizio. Non c’è inferno. Non c’è peccato. Non c’è colpa. C’è un uomo che dalla terra passerà al Paradiso. Non conta il tempo, conta l’eternità.

Inno trionfale e conclusione

**54Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: *La morte è stata inghiottita nella vittoria.***

Con la risurrezione dell’ultimo giorno la morte non avrà più alcun potere. Finisce per sempre. Dobbiamo però sempre ricordarci che la sparizione della morte è per i giusti, non per i dannati. Questi saranno nella morte eterna.

*Quando poi questo corpo corruttibile si sarà rivestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: la morte è stata inghiottita nella vittoria. Questa profezia si compie solo per i giusti.*

*Signore, tu sei il mio Dio; voglio esaltarti e lodare il tuo nome, perché hai eseguito progetti meravigliosi, concepiti da lungo tempo, fedeli e stabili. Poiché hai trasformato la città in un mucchio di sassi, la cittadella fortificata in una rovina, la fortezza degli stranieri non è più una città, non si ricostruirà mai più. Per questo ti glorifica un popolo forte, la città di nazioni possenti ti venera. Perché tu sei sostegno al misero, sostegno al povero nella sua angoscia, riparo dalla tempesta, ombra contro il caldo; poiché lo sbuffo dei tiranni è come pioggia che rimbalza sul muro, come arsura in terra arida il clamore degli stranieri. Tu mitighi l’arsura con l’ombra di una nube, l’inno dei tiranni si spegne.*

*Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l’ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato.*

*E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza, poiché la mano del Signore si poserà su questo monte». Moab invece sarà calpestato al suolo, come si pesta la paglia nel letamaio. La esso stenderà le mani, come le distende il nuotatore per nuotare; ma il Signore abbasserà la sua superbia, nonostante l’annaspare delle sue mani. L’eccelsa fortezza delle tue mura egli abbatterà e demolirà, la raderà al suolo (Is 25,1-12).*

La morte non ha più potere per tutti coloro che saranno accolti sul monte santo del Signore o nella Gerusalemme del cielo. Per tutti gli altri essa regnerà da sovrana in eterno. Per gli ingiusti la morte è eterna nelle tenebre e nel fuoco. Per gli ingiusti vi sarà la separazione eterna con Dio. Il Signore abiterà nel suo Cielo e i dannati saranno gettati nello stagno di fuoco. Mai va dimenticata questa verità. Si ricompone l’unione tra corpo e anima, ma non con Dio.

*Quando Èfraim parlava, incuteva terrore, era un principe in Israele. Ma si è reso colpevole con Baal ed è decaduto. Tuttavia continuano a peccare e con il loro argento si sono fatti statue fuse, idoli di loro invenzione, tutti lavori di artigiani. Dicono: «Offrite loro sacrifici» e mandano baci ai vitelli. Perciò saranno come nube del mattino, come rugiada che all’alba svanisce, come pula lanciata lontano dall’aia, come fumo che esce dalla finestra. «Eppure io sono il Signore, tuo Dio, fin dal paese d’Egitto, non devi conoscere altro Dio fuori di me, non c’è salvatore fuori di me.*

*Io ti ho protetto nel deserto, in quella terra ardente. Io li ho fatti pascolare, si sono saziati e il loro cuore si è inorgoglito, per questo mi hanno dimenticato. Perciò io sarò per loro come un leone, come un leopardo li spierò per la via, li assalirò come un’orsa privata dei figli, spezzerò la corazza del loro cuore, li divorerò come una leonessa; li sbraneranno le bestie selvatiche. Israele, tu sei rovinata e solo io ti posso aiutare!*

*Dov’è ora il tuo re, che ti possa salvare? Dove sono i capi in tutte le tue città e i governanti di cui dicevi: “Dammi un re e dei capi”? Ti ho dato un re nella mia ira e con sdegno te lo riprendo. L’iniquità di Èfraim è chiusa in luogo sicuro, il suo peccato è ben custodito. I dolori di partoriente lo sorprenderanno, ma egli è figlio privo di senno, non si presenterà a suo tempo pronto a uscire dal seno materno. Li strapperò di mano agli inferi, li riscatterò dalla morte? Dov’è, o morte, la tua peste? Dov’è, o inferi, il vostro sterminio? La compassione è nascosta ai miei occhi». Èfraim prosperi pure in mezzo ai fratelli: verrà il vento d’oriente, si alzerà dal deserto il vento del Signore e farà inaridire le sue sorgenti, farà prosciugare le sue fonti, distruggerà il tesoro e ogni oggetto prezioso (Os 13,1-15).*

Non c’è morte più temibile di quella eterna. Quella del corpo può durare anche un miliardo di anni. Quella con Dio durerà per l’eternità. Dalla morte eterna non c’è ritorno. Si rimane per sempre lontano dal Signore nello stagno di fuoco.

**55*Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?***

Con la risurrezione di Cristo, con la risurrezione in Cristo la morte del corpo non fa più paura. Ci si addormenta nel Signore. Fa paura invece la morte eterna. Per quanti sono in Cristo non c’è vittoria della morte. Essa è vinta per sempre. Anche il pungiglione essa ha perduto. Ormai è senza più alcun veleno. *Dov’è, o mote la tua vittoria?* Essa è stata vinta con la risurrezione del Signore. *Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?* Esso è stato perso con la vittoria sul peccato.

*E vidi un angelo che scendeva dal cielo con in mano la chiave dell’Abisso e una grande catena. Afferrò il drago, il serpente antico, che è diavolo e il Satana, e lo incatenò per mille anni; lo gettò nell’Abisso, lo rinchiuse e pose il sigillo sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni, dopo i quali deve essere lasciato libero per un po’ di tempo. Poi vidi alcuni troni - a quelli che vi sedettero fu dato il potere di giudicare - e le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni; gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei mille anni. Questa è la prima risurrezione. Beati e santi quelli che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo, e regneranno con lui per mille anni.*

*Quando i mille anni saranno compiuti, Satana verrà liberato dal suo carcere e uscirà per sedurre le nazioni che stanno ai quattro angoli della terra, Gog e Magòg, e radunarle per la guerra: il loro numero è come la sabbia del mare. Salirono fino alla superficie della terra e assediarono l’accampamento dei santi e la città amata. Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò. E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli.*

*E vidi un grande trono bianco e Colui che vi sedeva. Scomparvero dalla sua presenza la terra e il cielo senza lasciare traccia di sé. E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. E i libri furono aperti. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati secondo le loro opere, in base a ciò che era scritto in quei libri. Il mare restituì i morti che esso custodiva, la Morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere. Poi la Morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. E chi non risultò scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco (Ap 20,1-15).*

È giusto che lo ricordiamo ancora una volta: la vittoria sulla morte è per quanti muoiono in Cristo Gesù, perché in Cristo Gesù, per Lui, con Lui risorgeranno e saranno rivestiti della sua gloriosa risurrezione per l’eternità. Per quanti invece non sono morti in Cristo, non muoiono in Cristo, rifiutano Cristo e il suo Vangelo, la morte conserva tutto il suo potere. Per costoro si trasformerà in morte eterna. Sarà una dannazione senza ritorno. Ma oggi non si crede più nella Parola del Signore. Si vive un cristianesimo senza alcune verità. Non si hanno verità per la terra e né verità per l’eternità. Si è senza verità sul mistero di Dio e si è senza verità sul mistero dell’uomo.

**56Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge.**

Ora San Paolo rivela qual è il pungiglione della morte. Esso è il peccato. Dove il peccato attinge la sua forza? Nella Legge*. Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge*. Urge che venga illuminata questa verità. La morte ha potere sull’uomo a motivo della trasgressione del comandamento: “Se ne mangi, muori”. Il peccato nasce dalla disobbedienza al comandamento. Più si disattende la Legge, più si pecca, più si incorre nella morte. La Legge non è però in vista del peccato. Essa è data per la vita. È data per la benedizione. È data perché l’uomo rimanga sempre nella sua verità di natura. La forza del peccato è la tentazione, l’inganno che ci fa trasgredire la Legge.

**57Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!**

La vittoria è nello Spirito Santo, nella grazia, nella vita eterna, nella rigenerazione, nella partecipazione della divina natura. Per tutti questi beni divini possiamo vincere il peccato. Vincendo il peccato vinciamo la morte. *Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!* Cristo ha dato la sua vita al Padre. Da legno della croce, dal suo cuore trafitto, sono sgorgati acqua e sangue, Spirito Santo e grazia. Con l’abbondanza dello Spirito Santo e con ogni grazia possiamo obbedire alla Legge, possiamo osservare i Comandamenti. Possiamo vincere la morte. Possiamo togliere ogni forza al peccato. La vittoria è nostra in eterno.

**58Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.**

In questa fede i Corinzi devono rimanere saldi e irremovibili. *Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore*. Quando la fatica non è vana nel Signore? Quando è fatta in pienezza di verità, fede, obbedienza. Se si perde la verità del mistero – la risurrezione di Gesù è mistero essenziale – allora ogni opera è vana. Non produce alcun frutto. Non solo si deve rimanere saldi e irremovibili, si deve anche progredire di fede in fede e di verità in verità. Il cristiano è simile ad un albero. Quando è piccolo, passa una capra e può divorarlo, privandolo di ogni possibilità di crescita. Se però l’albero cresce, la capra può anche aggredirlo. Mangerà qualche ramo, ma non può privarlo di tutta la sua energia e forza. Così è il cristiano. Se progredisce di fede in fede e di verità in verità, sarà indistruttibile in eterno.

## COLOSSESI I II

Prima riflessione

Tutto è Cristo, tutto è in Cristo, tutto è per Cristo, tutto è con Cristo. Tutto è per Cristo nell’ordine della creazione, della redenzione, della santificazione, della glorificazione. Cristo Gesù è più che la perla preziosa, più che il tesoro nascosto. Queste sono e rimangono realtà create. Cristo è insieme realtà increata e creata, è Dio e Uomo, perfetto Dio e perfetto Uomo, vero Dio e vero Uomo, nell’unità di una sola Persona: il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre, generato da Lui prima di tutti i secoli, nell’oggi eterno della divina eternità.

In Cristo abita corporalmente la pienezza della divinità. Questa verità da sola vale tutto il Nuovo e tutto l’Antico Testamento, vale tutta la storia della Chiesa, vale tutta la verità cristiana, vale ogni sistema teologico, ascetico, mistico, morale, spirituale. Tutto vale questa verità, perché è questa verità che dona significato, che fa vere tutte le altre “verità”. Senza questa verità non ci sono verità sulla terra, non possono essercene, perché tutte alla fine si rivelano verità effimere e nessuna verità riesce a colmare la sete dell’uomo se non la verità eterna e questa verità è una sola: in Cristo, nell’Uomo Gesù di Nazaret abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Cristo Gesù è la dimora di Dio.

Ma si tratta di una dimora del tutto speciale: in Cristo Gesù, grazie alla sua Persona divina, che è la unica e la sola Persona, Dio è veramente uomo e l’uomo è veramente Dio. Tutto ciò che fa il vero Uomo lo fa da vero Dio e tutto ciò che fa il vero Dio lo fa da vero uomo e tuttavia l’uomo non è Dio e Dio non è l’uomo, nel senso che il vero Dio non si trasforma in vero uomo, si fa; il vero Uomo non si trasforma in vero Dio, è vero Uomo e vero Dio, perché una è la Persona nella quale sussistono in modo inscindibile ed inseparabile, ma anche senza confusione alcuna e senza che le qualità di una natura passino all’altra.

Di Dio è l’immortalità, dell’uomo la mortalità, ma in Cristo Gesù Dio è mortale e l’uomo immortale. Questo è il mistero di Gesù di Nazaret, del Verbo della vita incarnato, fattosi uomo per la nostra salvezza, per operare la redenzione eterna. Gesù è il solo nel quale abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Se così è, ed è veramente così, chi vuole cercare Dio deve cercarlo in Cristo. Dove non c’è Cristo, non c’è verità alcuna su Dio; al massimo possono esserci delle intuizioni più o meno complete, ma anche più o meno false, erronee, addirittura a volte anche fonte di peccato e di trasgressione morale.

Dove non c’è Cristo non può esserci alcuna vera conoscenza di Dio. L’uomo rimane nei limiti della sua mente, che non vede l’invisibile, e anche se lo pensa, lo pensa in modo umano, non certamente divino. Dove non c’è Cristo, potrebbe anche essere un inizio di manifestazione della verità di Dio, ma si tratta solo di un inizio di verità, di un inizio di un cammino, o del cammino di Dio con l’uomo.

La verità è Cristo, la perfezione è Cristo, la completezza è Cristo. Da Cristo allora bisogna partire per conoscere secondo verità, per conoscersi secondo verità, per sapere secondo verità chi è Dio e chi è l’uomo, quale il presente di Dio con l’uomo, quale il futuro dell’uomo con Dio. In termini assai poveri ciò significa che se Cristo viene escluso dal processo della nostra conoscenza, l’uomo sceglie le tenebre, abbandona o rinnega la luce, la luce vera, quella che viene per illuminare ogni uomo. Chi sceglie di non conoscere Cristo, sceglie di non conoscersi; chi sceglie di non camminare con Cristo, sceglie di non camminare verso la vita, ma di progredire verso la morte, il cui epilogo sarà la dannazione eterna dell’inferno, essendo Cristo il solo nel quale abita la pienezza della divinità e vi abita perché noi abbandoniamo le vie delle tenebre e ci immergiamo nella luce, lasciamo la trasgressione ed entriamo nelle virtù, ci separiamo da ogni prigionia della terra per aprirci alla libertà del cielo.

Se Cristo è tutto per l’uomo, è il suo presente, ma anche il suo futuro, è assai evidente che tutto bisogna perdere per guadagnare Cristo, tutto si lascia per avere Lui, tutto si abbandona per entrare in possesso di Lui. Quando si dice tutto, si intende veramente tutto, compresa la propria vita, il proprio corpo, la propria storia, ogni appartenenza e familiarità, ogni altra relazione deve essere abbandonata, o portata in Cristo Gesù, perché la rivesta della sua verità, la ricolmi della sua giustizia, la faccia santa, perché tutto ciò che non è santo, non può essere assunto da Cristo Gesù. Vedere in Cristo la propria vita, è darle un altro significato, è darsi un altro significato. È il significato dell’unica verità che fa vero un uomo, dell’unica speranza capace di vincere la morte, della sola carità che supera il nostro egoismo e ci costituisce un dono d’amore per l’umanità intera. Paolo sa che tutto riceve consistenza di verità in Cristo Gesù, da qui la sua preoccupazione, la sua sollecitudine pastorale di presentare il mistero di Cristo Gesù, affinché ognuno decida di divenire con questo mistero una cosa sola. È nel mistero di Cristo la vita di ogni uomo. Questa certezza nel cuore deve possedere il cristiano, per testimoniarla, per viverla, per annunziarla, per comprenderla ogni giorno secondo la pienezza della sua verità.

Se Cristo è il solo, non ce ne sono altri, chi sono allora gli altri? La risposta è una sola: sono semplicemente uomini, nei quali non abita la pienezza della divinità. Sono uomini anche loro bisognosi di Cristo per entrare nella verità. Questa è la certezza di Paolo. Lui non si pone la domanda se le altre religioni sono vere, o sono false. Questo è un falso problema. Per Paolo c’è una sola verità, Cristo Gesù; nella sua verità ogni altra verità si fa vera; senza la sua verità ogni altra verità diviene falsa. È falsa perché non è inserita nell’unica verità di Cristo e da quest’unica verità non si lascia fare vera. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a ritrovare Cristo, principio e fondamento di ogni verità nella creazione, nella redenzione, nella giustificazione, nella santificazione, nella glorificazione. In Lui, e solo in Lui, è la nostra verità. In Lui, e solo in Lui, è vero ogni nostro cammino. È vero in Lui se diveniamo come Lui, in tutto conformi a Lui.

Seconda riflessione

La Lettera di Paolo Apostolo ai Colossesi è di contenuto altamente Cristologico. In essa il mistero di Cristo è presentato in una luce nuova. Paolo mette ogni credente, ogni uomo, che viene a contatto con questa Lettera, a pensare e a vedere tutto da Cristo. Cristo è il centro e il fulcro dell’universo. In Lui e per Lui tutto riceve vita; senza di Lui non c’è vita, perché Lui è la vita del mondo. Non si può avere una visione Cristologica dell’uomo e dell’universo se non attraverso la conoscenza del mistero di Cristo. Conoscere Cristo è tutto per il cristiano e per l’uomo, perché in Cristo e nella sua conoscenza l’uomo trova la risposta alla sua vita. Ci si smarrisce, si va fuori pista, la vita entra nella caligine esistenziale perché manca di verità. Ma la verità è Cristo. Non possono esserci altre verità per il cristiano. Essere cristiani e cercare altre verità significa non essere per niente cristiani. Così anche: essere cristiani e trovare altre fonti di vita fuori di Cristo, non è per nulla essere cristiani, perché non c’è vita vera fuori di Cristo, non c’è speranza autentica fuori di Lui, non c’è cammino sicuro se non in Lui, per Lui, con Lui. Per Paolo ci sono due realtà: la vita e la non vita; la vita è solo in Cristo; fuori di Cristo non c’è vita; se ci fosse vera vita, Cristo sarebbe inutile, non sarebbe il centro e il fulcro della creazione, non sarebbe la vita di Dio nel mondo, non sarebbe il principio della redenzione e della santificazione dell’uomo. In uno schema di sei verità, ecco il pensiero di Paolo sul mistero di Cristo alla luce di questa sua Lettera.

**Prima verità: Tutto è in Cristo Gesù: creazione, redenzione, santificazione, glorificazione.** Chi vuole iniziare a conoscere Cristo, deve sapere che tutto ciò che esiste è stato fatto per mezzo di Lui e in vista di Lui. Cristo è la vita e la luce non solo dell’uomo, ma dell’intera creazione. Come tutto è uscito da Dio per mezzo di Lui, così deve ritornare a Dio per mezzo di Lui. Deve ritornare non fuori di Lui, ma in Lui, divenendo con Lui una cosa sola. Se non si diviene una cosa sola con Lui, non si entra nella sua vita; quella che si vive senza di Lui è solo apparenza di vita, non è vita, non è la vera vita, la vita che Dio ci ha dato perché la vivessimo in Cristo, per Cristo, con Cristo, attingendola sempre nuova e sempre vera in Lui. Questo non solo a livello di redenzione, di santificazione, o di glorificazione, ma anche a livello di creazione.

La stessa creazione riceve la vita da Dio per mezzo di Cristo, perché Cristo della creazione è la vita. Ora l’uomo, in quanto parte della creazione, è orientato a Cristo, vive perché la vita di Cristo è stata comunicata a lui dal Padre, per opera dello Spirito Santo. Come è possibile allora che un uomo possa escludere Cristo dalla sua vita, se già di per se stessa la sua vita fisica è da Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo? Se la vita dell’uomo non è finalizzata a Cristo per volontà, mentre lo è già finalizzata per natura, significa che la volontà dell’uomo si è inceppata, assieme alla sua razionalità, al suo cuore, alla sua anima, allo stesso suo corpo, che vive una vita lontano da Cristo, mentre per natura la sua vita cerca Cristo, il suo cuore cerca Cristo, la sua anima cerca Cristo.

Questa contraddizione è dovuta solo al peccato e perdura nell’uomo finché non è tolto il peccato. Ma chi toglie il peccato è solo Cristo. Solo Lui può rimettere la vita nell’uomo, la verità, la giustizia, la carità, una volta che queste sono state tolte dal suo cuore e dalla sua anima a causa del peccato commesso. La ricerca naturale che l’uomo ha di Cristo deve divenire dono di Cristo all’uomo che lo cerca, deve divenire anche annunzio, proclamazione, offerta esplicita ad ogni uomo, perché sappia che ciò che cerca in definitiva è solo Cristo. L’uomo cerca Cristo, Dio all’uomo che cerca Cristo glielo dona. Ma per darglielo si è servito di Cristo, che è venuto nel mondo e si è proclamato la via, la verità, la vita dell’uomo, di ogni uomo. Cristo Gesù ha costituito gli Apostoli strumenti per il dono di sé ad ogni uomo, nella verità e nella grazia.

Con una specificità: l’apostolo del Signore non deve attendere che qualcuno gli chieda la verità, gli domandi la grazia. Lui sa che ciò che ogni uomo cerca è grazia e verità. Non cerca altro l’uomo, perché la natura dell’uomo è naturalmente orientata a Cristo, perché Cristo è la sua vita, la sua grazia, la sua verità. Cristo è scritto, è impresso in ogni anima, in ogni cuore, in ogni mente.

L’apostolo del Signore deve prevenire la domanda dell’uomo. L’apostolo del Signore deve dare Cristo, deve offrirlo ad ogni uomo come la risposta, l’unica risposta a tutto ciò che lui cerca, in modo errato, perché cerca la vita nel peccato e nella morte, ma quella non è vita, è morte; non è bene, è male. Quando ogni apostolo del Signore, ogni suo collaboratore, quanti in qualche modo hanno responsabilità del dono di Cristo, e ogni battezzato a sua maniera è responsabile anche lui del dono di Cristo, anche se non è ministro della Parola, si convinceranno tutti che c’è solo una risposta alle infinite ricerche dell’uomo: Gesù Signore, da accogliere come creatore, redentore, santificatore, glorificatore dell’uomo, l’umanità avrà trovato la risposta alle sue domande.

Una sola risposta, Cristo Gesù, è la soluzione alle infinite domande che nascono dal cuore dell’uomo che ha bisogno di vita, di verità, di santità, di gloria eterna. Ha bisogno di tutto questo, perché la sua vita è finalizzata a questo per creazione. Perché tutto questo è quello che manca all’uomo. Tutto questo è quello che manca oggi all’intera creazione posta fuori di Cristo dal peccato dell’uomo. L’apostolo del Signore deve dare Cristo allo stesso modo di Cristo, donando se stesso per la redenzione, la giustificazione, la santificazione, la glorificazione di ogni uomo. Se in qualche modo si dissocia dalla forma di Cristo, egli non dona Cristo. Dona Cristo, il vero Cristo, chi è divenuto mistero nel Cristo, mistero dell’uomo, della storia, della creazione. Su questo bisogna essere fermamente convinti, altrimenti si rimane fuori di Cristo e chi è fuori della vita di Cristo, della sua santità, della sua gloria, non può manifestare Cristo, non lo può dare. Non lo manifesta e non lo dona perché lui Cristo non lo conosce, non lo possiede, non sa veramente chi è Cristo a livello di mente, di cuore, di anima, di spirito, di volontà. Entriamo così nella seconda verità di questa introduzione.

**Seconda verità: Portare Cristo a tutti, sapendo però chi è Cristo.** L’opera della Chiesa è una sola. Qui è necessario una brevissima annotazione teologica.

Non c’è agire nella Chiesa se non come perfetta imitazione di Dio. Quando l’uomo ha peccato, Dio gli ha promesso un salvatore, un redentore, un liberatore, uno che avrebbe riportato l’uomo nuovamente nella vita perduta. Cosa fa ancora Dio: dona Cristo all’uomo come vita dell’uomo. Glielo offre, glielo consegna. Non c’è agire nella Chiesa se non come imitazione di Cristo. Cosa fa Cristo? Si dona, si consegna, si offre al mondo intero come verità, come vita, come carità, come via. Cristo Gesù è la vita che l’uomo ha perduto. Se l’uomo vuole la vita, deve accogliere Cristo. Ma Cristo non può essere accolto, se non viene donato. Dio lo dona, Cristo si dona. La Chiesa ha il mandato di dare Cristo, ma deve darlo alla maniera di Dio e di Cristo e non c’è che una sola maniera per fare questo: deve dare Cristo donandosi, facendosi dono d’amore per il mondo.

Questo però implica una scelta ben precisa: implica la scelta di non dare altro, perché solo Cristo è la vita dell’uomo. Chi vuole la vita deve accogliere Cristo. Chi accoglie Cristo deve farsi dono d’amore per il mondo, perché Cristo è il dono di vita e di amore del Padre per il mondo, per ogni uomo. Sapendo chi è Cristo, la Chiesa sa come deve dare Cristo. Sapendo chi è Dio, la Chiesa sa anche cosa deve dare al mondo. Dio ha dato Cristo. La Chiesa dona Cristo. Cristo si è fatto un dono d’amore per il mondo. La Chiesa dona Cristo facendosi un dono d’amore per il mondo, donando la sua vita per la salvezza del mondo. La tentazione della Chiesa è una sola: la stessa che fu di Cristo. Cristo fu tentato perché desse altro, ma non desse se stesso; fu tentato perché percorresse vie umane di salvezza, di vita. Cristo non si lasciò tentare. Sapeva che era Lui il dono del Padre all’umanità e compì la sua offerta sino alla fine. La stessa cosa deve fare la Chiesa. Sapendo che essa è il corpo di Cristo, deve dare se stessa in Cristo ad ogni uomo, per dare Cristo che è la vita dell’uomo, di ogni uomo.

Questa scienza, questa intelligenza, questa sapienza, questa dottrina di Cristo e di Dio deve possedere l’apostolo del Signore, ogni suo collaboratore nell’ordine episcopale, ogni battezzato in Cristo, perché si disponga a divenire anche lui un dono d’amore, una consegna di vita per tutto il genere umano. È il cammino vero per andare incontro ad ogni uomo. Se si ha la forza nello Spirito Santo di compierlo, vincendo tutte le tentazioni che di volta in volta con sempre più virulenza attaccano la Chiesa, il mondo sarà inondato di una luce nuova, perché in esso risplenderà nuovamente la vita di Cristo che lo illuminerà di verità, di salvezza, di redenzione, di santificazione, di glorificazione eterna. La missione non è secondaria alla Chiesa. La missione è la sua stessa essenza, perché è il suo dono d’amore al mondo. Ma il dono d’amore della Chiesa per il mondo è Cristo Signore e in Cristo Signore è il corpo di Cristo che è la Chiesa.

**Terza verità: Manifestare il mistero di Cristo, dicendo Cristo con la forza di un linguaggio santo, dicendo la sua Parola.** La Chiesa deve dire Cristo, deve manifestare Cristo. Deve dire però il vero Cristo, il Cristo che ci ha detto il Padre, il Cristo come si è detto Lui stesso. Se la Chiesa non dice il vero Cristo, non lo dice secondo la pienezza della sua verità, essa compie un lavoro vano, inutile, infruttuoso. Compie un lavoro che non salva l’uomo, perché salva l’uomo solo il vero Cristo, il Cristo di Dio, annunziato e proclamato secondo verità. Cristo aveva la coscienza e la conoscenza del suo mistero. Sapeva chi era, cosa è venuto a fare. Sapeva chi era il suo unico interlocutore: il Padre suo celeste; sapeva chi il Padre gli aveva messo accanto, versandolo su di Lui, perché lo muovesse in ogni circostanza, in ogni pensiero, in ogni decisione secondo la volontà del Padre: lo Spirito Santo. Cristo Gesù sapeva che tutto su di Lui doveva discendere dal Padre, sapeva che Lui non aveva più una sua volontà propria. Sia la volontà della sua divinità, sia quella della sua umanità l’aveva consegnata al Padre.

Dovendo fare solo la volontà del Padre, Cristo era in perenne ascolto del Padre. Dal Padre si recava, al Padre chiedeva, dal Padre ascoltava la risposta, nello Spirito Santo la comprendeva secondo verità, sempre nello Spirito la realizzava nella sua più completa perfezione, in quella obbedienza che mai nulla ha messo di suo, perché tutto veniva dal Padre e tutto era del Padre. La Chiesa deve dare Cristo secondo Cristo, non secondo gli uomini, i loro desideri, la loro volontà. La Chiesa deve dare il vero Cristo e per questo ha bisogno di mettersi in ascolto di Cristo, per conoscerlo secondo pienezza di verità; deve anche farsi discepola dello Spirito Santo, perché ogni cosa che conosce di Cristo, deve conoscerla secondo quella verità sempre più piena verso cui conduce e può condurre solo lo Spirito Santo. Se si esamina con occhi puri, limpidi, scevri da ogni precomprensione storica, dobbiamo confessare che i cristiani hanno operato il più grande rinnegamento di Cristo, più grande di quello di Pietro, che durò il tempo che Gesù uscisse dalla casa del sommo sacerdote. Ha anche operato il più grande tradimento di Cristo, più grande di quello di Giuda. Quello di Giuda durò il tempo di vedere Cristo condannato a morte. Poi confessò di aver tradito il sangue innocente. Non ebbe la forza di pentirsi e di chiedere perdono al Signore e per questo si disperò, morendo la vita dei disperati.

C’è il tradimento della vendita di Cristo al pensiero del mondo che i cristiani quotidianamente fanno, senza neanche provare il pentimento di Giuda e c’è il rinnegamento della conoscenza di Cristo, operato in ogni situazione della vita. I cristiani sempre rinnegano Cristo e sempre lo tradiscono, sempre ignorano di non conoscerlo e sempre se lo vendono alle seduzioni del mondo. Dirsi cristiani in questo contesto non ha significato alcuno, se non quello di una testimonianza contraria alla verità che legalizza e giustifica ogni peccato del mondo. Il mondo ha bisogno di Cristo, del vero Cristo. Non ha bisogno di forme storiche, non ha bisogno di frasi teologiche, non ha bisogno di sistemi di comprensione di Lui.

Lui si dava alla gente, si consegnava loro. La gente sapeva chi era Lui. Sapeva che Lui non era come gli altri. Sapeva che Lui era la vita, la verità. Sapeva che dava speranza. Sapeva che portava Dio nei cuori e i cuori in Dio. La Chiesa è obbligata a dare il vero Cristo. Questo vale anche per molta teologia di ieri e di oggi, che ha ridotto Cristo ad una verità, ad un sistema, ad una esigenza del mondo. Cristo è persona, Cristo è vero Dio, Cristo è vero Uomo. Di questo vero Dio e di questo vero Uomo il mondo ha bisogno; di questo vero Dio e di questo vero Uomo con cui mettersi in contatto, in comunione, con cui parlare, dialogare, ha bisogno l’uomo. Se c’è una verità che emerge dalla Lettera ai Colossesi è questa: Paolo si sta impegnando a dare loro il vero Cristo, il Cristo persona vivente oggi nella Chiesa, il Cristo presenza perenne per ogni uomo.

Se il vero Cristo non è dato e lo si dona secondo la sua Parola, non i sistemi della scienza teologica, anche se questa è necessaria alla Chiesa, non al mondo che vuole Cristo, Cristo brama, Cristo desidera, verso Cristo anela, Cristo cerca, perché cerca la vita, l’amore, la gioia, la santità, la giustizia. E Cristo è tutto questo e più di questo. Perché Cristo è Dio e Uomo, è il Dio che innalza a sé ogni uomo portandolo nella sua umanità. L’uomo non ha bisogno neanche di Vangelo, nel senso di un apprendimento di alcune verità. Ha bisogno di Cristo, Vangelo di Dio per ogni uomo. Ha bisogno di una Persona che lo salvi, che lo redima, che lo innalzi, che gli dia dignità, che lo liberi e questa persona è Cristo.

A chi ha sete bisogna dargli acqua. A chi ha fame bisogna dargli pane. A chi è nudo bisogna dargli un vestito. A chi è solo bisogna fargli compagnia. All’uomo bisogna dare solo Cristo, che è la sua acqua, il suo pane, il suo vestito, il suo compagno di viaggio, il suo presente, il suo futuro, la redenzione del suo passato, la santificazione del suo presente, la speranza della sua eternità. Bisogna darglielo però secondo la sua verità, la sua essenza, la sua vita, nel suo mistero di morte e di risurrezione e per questo bisogna darglielo secondo una parola santa, vera, secondo la sua stessa parola, secondo quanto Egli stesso ha detto di Lui. Dire Cristo secondo la verità di Cristo, per dare Cristo secondo la sua retta essenza è il compito perenne dello Spirito Santo. È Lui che deve inoltrarci nella storia e nel tempo verso una conoscenza sempre più profonda, più piena, più perfetta, più essenziale. Si conosce Cristo per dare Cristo, non per dare la dottrina di Lui. Non per dire chi è Lui, ma per dare Lui. Il Padre non ci ha detto chi è il Figlio per darci una verità su di Lui. Ci ha detto chi è Lui per darci Lui. Cristo non ci ha detto chi è Lui per darci la scienza di Lui. Ci ha detto chi è Lui per darci Lui secondo verità, perché noi accogliessimo Lui nella sua verità. Cristo è il dono della Chiesa al mondo intero. Ma è il vero Cristo di Dio e per questo ognuno deve conoscere secondo verità Cristo per accogliere il Cristo vero e non un Cristo falso.

Paolo dona la più grande verità su Cristo in questa Lettera, perché si accolga Cristo nella pienezza della verità e nel Cristo vero ognuno trovi la verità di se stesso.

**Quarta verità: La libertà in Cristo, nella vita di Cristo.** È assai evidente che tutto questo mai potrà avvenire, se non ad una sola condizione: che ognuno entri nella vita di Cristo, si faccia una cosa sola con Lui, e dal profondo della vita di Cristo, doni Cristo, donando se stesso in Cristo. Questa libertà è la rinuncia ad essere se stessi, a vivere per se stessi; è il rinnegamento della propria mente e del proprio cuore; è l’annientamento della propria volontà, non come fine autodistruttivo, ma perché Dio, in Cristo, per opera dello Spirito Santo porti a compimento nella nostra vita solo il suo disegno di amore e di salvezza. La libertà cristiana è libertà da se stessi. Ci si libera da sé per divenire un Altro, per realizzare in noi un Altro, in modo che sia l’Altro ad essere in noi, a vivere in noi, a compiere la sua opera in noi, a morire in noi e a risuscitare in noi.

Quest’Altro, questo Qualcuno è Cristo Gesù, del quale siamo divenuti suo corpo nelle acque del battesimo per opera dello Spirito Santo. La rinuncia alla propria vita per far sì che tutto Cristo viva e si realizzi in noi, non è un venir meno alla nostra identità, alla nostra personalità. La nostra identità è Cristo, la nostra personalità è Cristo, se raggiungiamo la perfetta libertà da noi stessi perché tutto Cristo viva, muoia e risusciti in noi, noi abbiamo compiuto il mistero del nostro essere. Su questa verità bisogna possedere la più grande chiarezza, la somma chiarezza. Nessuna ombra di dubbio, o di incertezza deve permanere nella nostra mente. Il rapporto tra Cristo e noi, la sua vita e la nostra vita, non è un qualcosa di estrinseco, di artefatto, di artificioso o di costruito dall’uomo. Non è neanche una sovrastruttura voluta da Dio, un’aggiunta alla nostra creazione avvenuta nella redenzione.

Il Verbo è la vita del Padre. Dalla vita del Padre ogni altra vita nasce per creazione. La vita di Cristo è dal Padre per generazione eterna. Questa specificità di generazione è solo per Cristo; tutti gli altri sono dalla vita del Padre, per mezzo della vita del Padre, per creazione. Non sono dalla natura di Dio, sono invece dalla volontà di Dio. Quando Dio pensò l’uomo, lo pensò in Cristo, non fuori di Lui, lo pensò fuori di Lui, ma perché divenisse in Lui una sola vita. In fondo se vogliamo operare un qualche paragone, fatte sempre le dovute differenze: tra Cristo, l’uomo e il Padre c’è una generazione al contrario. Cristo è generato dal Padre prima di tutti i secoli, nell’eternità, da sempre e per sempre. Alla generazione eterna nel tempo aggiunge la creazione, per opera dello Spirito Santo, nel seno della Vergine Maria.

Per generazione eterna è Dio, per generazione nel tempo è uomo; è Dio fin dall’eternità, è uomo dal momento del suo concepimento nel grembo di Maria. Come Dio è increato, come uomo è creato. Come Dio è eterno, come uomo inizia la sua vita nel tempo. Come Dio non ha inizio, come uomo ha inizio. L’uomo invece viene dall’eternità, dal mistero di Dio, dalla vita di Cristo, ma viene prima per creazione. Egli è fatto da Dio, esiste fuori di Lui, ma esiste con una vocazione eterna, per ritornare in Lui, per essere una sola vita con Lui, per essere reso partecipe della natura divina. Dalla creazione di Cristo, cioè dalla sua natura umana e nella sua natura umana, l’uomo è redento, salvato, santificato. È redento dalla Persona del Verbo, ma per mezzo della sua natura umana, per mezzo del suo corpo offerto in sacrificio al Padre. In questo corpo, per generazione dallo Spirito Santo, l’uomo è elevato in Dio, non è più fuori di Dio, ma è chiamato ad esistere in Dio. Perché questa vita divina lo avvolga e lo trasformi è necessario che si liberi dell’altra vita, quella nata dalla carne, per assumere quella generata dallo Spirito Santo.

È questa la libertà cristiana. Libertà dalla propria vita creata ad immagine dell’uomo vecchio, per assumere quella generata dall’acqua e dallo Spirito Santo ad immagine dell’uomo nuovo. Ora questo mistero di libertà si compie e si realizza sulla croce, sul sacrificio quotidiano del cristiano, su questo continuo parto dell’uomo nuovo in Cristo che è la vita di Cristo che si deve formare tutta in noi. Dinanzi all’uomo c’è ormai una sola realtà: Cristo Gesù, la sua vita. La vita di Cristo è la libertà dell’uomo. La vita di Cristo è la finalità unica dell’uomo. La vita di Cristo è la sola realizzazione cui deve tendere ogni uomo. Il resto, tutto il resto, è giusto che venga considerato una spazzatura, un qualcosa che non appartiene più alla vita, di cui bisogna disfarsi subito, perché altrimenti potrebbe generare germi di morte in noi e attorno a noi, con gravi conseguenze per la nostra vita. È questo il mistero dell’uomo, la sua vocazione: divenire una cosa sola in Cristo e per mezzo di Cristo una cosa sola con Dio: una sola comunione di amore nello Spirito Santo. Questa è la suprema vocazione dell’uomo, ma anche la suprema libertà.

**Quinta Verità: Verità e falsità a partire da Cristo.** Questa quinta verità ci rivela l’unico criterio di discernimento che deve accompagnare il cristiano nel suo cammino storico per il compimento della vita di Cristo in lui, per la realizzazione della sua vocazione e del suo mistero. Cristo Gesù è la vita e la verità della nostra vita. Tutto ciò che non realizza Cristo, che non forma Cristo, che non ci unisce a Cristo, che non ci fa una cosa sola con Lui non è verità, ma falsità, inganno, illusione, vanità, tentazione, peccato, morte, distruzione. Paolo vive con una chiarezza infinita. Lui può sempre discernere verità e falsità perché Cristo è la sua vita. Il suo è un discernimento vitale. Non discerne per scienza, per sapienza ispirata; discerne per vita di Cristo formata in lui.

Discerne a partire dalla sua vita, che è vita di Cristo. Cristo è così altamente formato in lui che a lui non serve più la scienza, la sapienza, la conoscenza esteriore, l’apprendimento. Lui vive Cristo, o meglio, Cristo vive in lui. Possiamo dire che Lui è vissuto da Cristo e quindi è Cristo che vive e la vita di Cristo in Lui è sempre secondo verità, nella pienezza della verità del Padre, nella perfezione della comunione dello Spirito Santo. Cristo in noi non è ancora formato, come facciamo ad operare un tale discernimento? La risposta c’è: non partire dalla pienezza di una vita che si vive e che è tutta orientata al bene. Partire invece da un discernimento di verità che si chiede allo Spirito Santo attraverso una preghiera costante. Lo Spirito Santo è la via attraverso cui operare il discernimento, perché sarà Lui ad operarlo dentro di noi, se siamo nella sua grazia, se in essa cresciamo ed abbondiamo.

Man mano che il discernimento di sapienza nella verità viene operato e la verità di Cristo e Cristo verità prendono possesso nella nostra vita, Cristo e la sua vita diventano il nostro discernimento nella verità. Man mano che Cristo cresce in noi, abbonda la sua vita in noi, si perfeziona il suo mistero in noi, noi iniziamo a sentire con i sentimenti di Cristo, a pensare con i pensieri di Cristo, ad amare con il cuore di Cristo, a volere con la volontà di Cristo, ad anelare verso il Padre con l’anima di Cristo. Questo spiega perché tra i Santi e noi c’è un abisso di pensiero, di sentimento, di volontà, di carità, di fede, di speranza.

Questo abisso è la pienezza di Cristo in loro. Questo abisso è anche l’assenza della vita di Cristo dentro di noi. Senza Cristo e la pienezza della sua vita ogni discernimento è esteriore a noi, non interiore; è un discernimento fatto di apprendimento, ma questo tipo di discernimento spesso non tocca l’altro, perché non è la vita di Cristo che viene offerta all’altro, non è Cristo che viene donato all’altro. Il discernimento che è fuori di noi, è anche fuori di Cristo ed è fuori dell’uomo. Noi siamo chiamati a dare Cristo all’altro, ad ogni altro. Il nostro discernimento deve essere uno solo: come dare Cristo? Ma come dare il Cristo che vive in me, che è diventato la mia vita, che vuole essere la vita di ogni uomo.

Ogni altro discernimento, che prescinda dal dono del Cristo che vive in noi, è un discernimento che non dona salvezza. Non c’è un Cristo che possa essere dato e che viva fuori di noi. Se questo fosse possibile, saremmo dei puri strumenti inanimati nelle mani del Signore. Invece il Signore non ci ha costituiti strumenti di sé, per il dono di sé, ma ci ha chiamati ad essere se stesso per il dono di noi stessi all’altro, ma nel dono di noi stessi è il dono di Lui che viene dato. Perché nel dono di noi stessi sia dato il dono di Lui, o Lui come dono all’altro, è necessario che la sua vita sia la nostra vita e la nostra vita la sua. È necessario che vi sia una sola vita: la sua che viva dentro di noi. È necessario che Lui sia noi, ognuno di noi. È nella nostra non identità con Cristo la vanità di ogni nostra pastorale. Parliamo di Lui, ma non diamo Lui, perché non siamo Lui. Ma se parliamo di Lui senza essere Lui, senza la volontà di divenire Lui, la nostra parola su di Lui è una parola fuori di noi, non nasce dalla nostra autorità, da noi stessi, nasce dagli altri. La nostra parola non è viva, è morta; è degli altri, non è nostra; se non è nostra, non parla, perché nessuno potrà mai parlare con una parola degli altri che prima non sia stata fatta sua vita, suo essere, sua essenza, sua storia, sua realizzazione.

Paolo non ha ricevuto la Parola, a lui è stato dato Cristo, la sua vita, il suo mistero. In questa vita e in questo mistero è stato immerso da Dio, fino a fare un solo mistero di vita e di morte. Paolo è da questa profondità e unità di mistero che parla. Il Cristo che ci dona non è fuori di Lui, è in Lui, è la sua vita. Per questo il suo discernimento è vero, autenticamente vero, mistericamente vero. Egli parla, al pari di Cristo, con autorità, parla da se stesso, parla dal suo mistero che è ormai il mistero di Cristo. Lui sa chi è Cristo perché vive di Cristo, perché Cristo vive in Lui, perché la sua è vita di Cristo. È questo il segreto della verità e di ogni discernimento secondo verità. Questo ci porta ad una sola conclusione: o decidiamo seriamente a lasciarci fare dallo Spirito Santo un solo mistero con Cristo, oppure la nostra vita sarà avvolta dalla vanità, dalla falsità, dalle apparenze, dalle convenienze, dalle opportunità, ma soprattutto dai molti peccati e trasgressioni; da tutte quelle parole di circostanza che diciamo su Cristo e su Dio, ma che lasciano il mondo così come esso è, perché Cristo che è fuori di noi, attraverso noi non può essere dato al mondo per la sua trasformazione e santificazione. La novità della storia è dalla novità del cristiano. Cristo è la novità della storia, ma è la sua novità attraverso il cristiano che si è lasciato trasformare in Lui. Se questa trasformazione non avviene, nessun discernimento sarà mai possibile, perché il discernimento non è dire il bene e il male. Il vero discernimento è operare il bene e fuggire il male, è compiere la verità e allontanarci dalla menzogna, dalla falsità, da ogni altra vanità che irretisce la nostra vita e la conduce in perdizione. È un mistero questo che bisogna sempre tenere presente alla nostra mente, al nostro cuore, alla nostra anima. Il nostro discernimento è Cristo che opera e crea la sua vita in noi. Questa la nostra verità: Cristo che quotidianamente si forma in noi.

**Sesta verità: Cristiani senza Cristo e Cristo senza cristiani.** Sono queste due frutti di morte che produce il cristianesimo.

Con questa affermazione non si dice, né si vuol dire che il cristianesimo necessariamente produca questi due frutti di morte. Se così fosse, saremmo tutti portatori di un germe di morte e non di vita dentro di noi. Ora Cristo è vita e dove vive Cristo nessun germe di morte può operare. Tuttavia questi frutti il cristianesimo li produce. Non è nella sua natura, ma li produce, perché? Ma prima di tutto cosa significa: Cristiani senza Cristo e Cristo senza cristiani? Cristiani senza Cristo vuol dire che il fine della nostra vita non è la realizzazione della vita di Cristo in noi, che è il proprio della nostra vocazione, ma il compimento di una qualche regola di giustizia. Il cristiano non è stato chiamato per praticare questa o quella regola di giustizia, per vivere questa o quell’altra parola, anche di Cristo e del suo Vangelo. Questa non è la vocazione cristiana, non è lo specifico del cristiano. Il cristiano è chiamato per far sì che tutto Cristo viva in Lui, viva la sua morte, viva la sua risurrezione, viva la sua figliolanza, viva il suo amore e la sua carità. Il cristiano e Cristo devono essere una vita sola, perché sono un solo corpo. Pensare che essere cristiani consista nell’osservanza di questo o quell’altro precetto della legge, o del Vangelo, non è la nostra verità, perché non è la nostra vocazione.

Oggi, lo possiamo gridare ai quattro venti, si vive questa relazione con Cristo, quando si vive: una relazione con un Cristo fuori di noi, con una sua verità fuori di noi, con una sua Parola fuori di noi, con una sua vita fuori di noi. Oggi assistiamo a due realtà: Cristo e noi, realtà separate, distanti, distinte, non riconducibili all’unità. Paolo ci avverte che questa non è la nostra verità, non è la nostra vocazione, non è il mistero che siamo chiamati a realizzare. Bisogna convincersi che occorre operare un ritorno alla verità nel cristianesimo, altrimenti Cristo è condannato per sempre all’inazione, a non poter salvare il mondo attraverso la nostra vita. Dall’altro lato, però, c’è anche l’altro frutto che semina stragi e morti nel mondo. C’è l’altra teoria che il Cristo possa esistere senza cristiani, possa cioè operare la salvezza in questo mondo senza l’opera di morte e di risurrezione, senza la croce del cristiano che viene alzata oggi nella storia dell’umanità.

Questa eresia è più perniciosa e più letale della prima. Mentre la prima (Cristiani senza Cristo) si pone il problema di una qualche norma morale da osservare, questa seconda (Cristo senza cristiani) afferma chiaramente, con pazza lucidità, che la salvezza è Cristo, che la sua morte e la sua risurrezione hanno redento il peccato, hanno salvato il mondo, tutto il mondo. Poiché il mondo è salvato, ogni uomo è salvato, non c’è alcuna esigenza di moralità. Siamo tutti salvi, tutti redenti, tutti nel cielo. Cosa è allora il cristianesimo? Una socialità, un cercare di stare bene, o meglio, in questo mondo, ma conservando sempre e comunque il peccato nel cuore, poiché dal peccato siamo stati già salvati. Questa eresia ignora volutamente, follemente, stoltamente, che Gesù non è venuto per perdonare il peccato; è venuto per toglierlo, per abolirlo dal nostro cuore, dai nostri pensieri, dalla nostra anima, dai nostri occhi, dalle nostre mani, dai nostri pedi, da tutto il nostro essere.

Il peccato si toglie non perché viene perdonato, ma perché si leva, non si commette più. Ma non si commette più il peccato perché tutta la vita di Cristo vive in noi e la vita di Cristo è verità, perfetta obbedienza a Dio. Il cristianesimo produce queste due eresie, o falsità, o frutti di morte, ogni qualvolta viene ignorato il mistero di Cristo. Chi non conosce Cristo, e non lo conosce chiunque vive senza di Lui, fuori di Lui, non in Lui, coopera a che questi due frutti di morte non solo vengano prodotti, ma anche mangiati dal mondo, trascinandosi e trascinandolo in un baratro di morte sempre più grande.

Possiamo affermare che queste sono le due teorie che imperversano nelle menti e nei cuori, teorie ereticali che non vengono dal di fuori del cattolicesimo, ma sono così fortemente radicati in esso che chiunque osa solamente dire che c’è una verità diversa da accogliere e da vivere non solo è dichiarato fuori di senno, quanto anche con ogni mezzo si cerca di distruggerlo, perché non dica e soprattutto non pensi a diffondere un’altra verità al di fuori di quelle ufficiali di certe scuole di teologia. Dal punto di vista della verità oggi ci troviamo di fronte ad una vera catastrofe. Complete generazioni sono state addottrinate a pensare Cristo senza il cristiano e il cristiano senza Cristo. Come fare perché si inverta la corrente e si cominci a vedere il cristiano in Cristo e Cristo nel cristiano?

Ascoltando Paolo, la via ci sarebbe. La Lettera ai Colossesi la tratta con maestria unica. Essa è nella presentazione del mistero di Cristo, dalla conoscenza della sua verità. Se non si parte dalla conoscenza di Cristo, dalla presentazione del suo mistero, dall’annuncio della sua verità, tutto alla fine si rivelerà inutile, vano, dannoso. San Paolo in questa Lettera traccia ai cristiani del suo tempo e di ogni tempo l’unica via possibile per rimanere ed essere cristiani secondo il cuore di Cristo: entrare nel suo mistero, divenire una cosa sola con Lui, compiere il suo mistero nella nostra vita, realizzarlo secondo pienezza di verità e di carità, lasciarsi in esso ammaestrare da Dio secondo il suo Santo Spirito, iniziare quella sequela di Lui che finisce in Lui, ma non si completa in Lui se non nell’eternità, quando il nostro corpo sarà in tutto simile al suo: glorioso, spirituale, incorruttibile, immortale. Facendo questo percorso in Lui, nel suo mistero, inizieremo a parlare da Lui e non più da noi, dal mistero e non dai nostri pensieri, dalla sua croce e non più dal mondo e dal suo peccato. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti, venga in nostro soccorso, perché possiamo compiere la nostra vocazione in Cristo, il nostro mistero in Cristo, e dal compimento di noi in Lui, iniziare a chiamare il mondo a conversione, a credere nella Parola di Cristo Gesù, che lo chiama a realizzare se stesso in Lui e nel suo mistero di vita eterna.

### COLOSSESI I

INDIRIZZO ED AUGURIO

**[1] Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo,**

Indirizzano la Lettera ai Colossesi Paolo e il fratello Timoteo. Paolo e Timoteo, insieme, vivono la stessa fede, sono animati dalla stessa carità, camminano per il raggiungimento dell’unica speranza. Indirizzando insieme la Lettera sono segno visibile di comunione nella verità. Questo dà forza, coraggio, dona una spinta più grande a cercare e a vivere la stessa comunione nella verità, che si trasforma poi in comunione nella fede, nella carità e nella speranza. Tutti, nella comunità, sono obbligati non solo a vivere l’unica fede, l’unica carità, l’unica speranza; sono obbligati a viverla insieme, a manifestarla insieme, a dirla insieme, a predicarla insieme, a sostenerla e ad affermarla insieme. Il più grande pericolo per la nostra fede è la divisione all’interno delle comunità nell’unica verità e nell’unica fede.

È richiesto a tutti un impegno costante, duraturo e quindi una quotidiana conversione alla verità. Una sola voce stonata nella comunità, che non è d’accordo sull’unica fede, porta scompigli non solo all’interno della comunità, ma nel mondo intero. È questa la fragilità della fede: il cuore dell’uomo che nella comunità la professa in modo stonato, difforme, differente dagli altri. È anche questa la forza della fede: il cuore dell’uomo che la professa coralmente, unitamente, insieme ai suoi fratelli, in una continua e perenne conversione al Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Chi però dona la garanzia alla fede non è Timoteo, Timoteo dona certezza, convinzione, determinazione, infonde coraggio. Chi dona la garanzia alla fede è Paolo, che è apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio. Chi è l’apostolo di Gesù Cristo? È uno al quale il Signore ha consegnato la sua Parola perché la faccia risplendere integra nel mondo.

È uno al quale il Signore ha dato la sua autorità perché vigili e intervenga ogni qualvolta la Parola non è annunziata, proferita, compresa secondo la sua interiore verità. È uno al quale il Signore ha affidato la responsabilità del discernimento tra vero e falso, bene e male, giusto ed ingiusto, all’interno della sua Parola. Egli deve dirci ciò che è conforme alla Parola e quindi è santo, da ciò che è difforme e quindi non santo, perché non è secondo la volontà del Padre.

Il primo ministero dell’apostolo è dunque l’annunzio e la vigilanza. Egli deve annunziare e vigilare. Annunziare la vera parola, vigilare perché nella vera parola non si introducano parole false. Se in questo ministero viene meno, tutta la comunità precipita nel buio, nella confusione, nell’immoralità, nelle tenebre del peccato. Da questo ministero dipende il cammino santo del discepolo di Gesù. Gesù nei suoi tre anni di vita pubblica altro non fece che annunziare la parola, spiegare la parola, vigilare sulla parola, perché fosse sempre compresa secondo la sua divina verità e non secondo il pensiero malvagio dell’uomo. Egli ha anche il ministero della grazia. Deve conferire la grazia ai discepoli del Signore. I modi attraverso cui viene data la grazia sono molteplici. Dare la grazia in qualche modo è anche facile. Si tratta solo di celebrare i sacramenti.

Dare la verità invece è assai difficile, perché deve essere lui per primo uomo di verità, tutto inabitato dallo Spirito Santo. L’apostolo del Signore non è garantito nel dono della Parola se non dalla sua santità. Più è santo, più è nello Spirito di Dio, più opera nella verità per la verità. Se non è santo, non è nello Spirito di Dio, non è garantito nel dono della verità. Può dare una buona teologia, può anche insegnare i misteri della fede conformemente alla Tradizione e al Magistero, ma non dona la verità di Cristo, perché la verità di Cristo è l’annunzio della Parola vera, oggi, ai cuori che hanno desiderio di Cristo, perché si innamorino di Cristo, perché cerchino Cristo e lo costituiscano l’unico amore del loro cuore e l’unica verità dei loro pensieri. Dare la verità per un apostolo del Signore è dare il vero Cristo, non un’idea su Cristo, o una verità su di Lui. Paolo dona Cristo, donando la verità e dona la verità per donare Cristo, non un’idea su Cristo, o un concetto su di Lui.

**[2] ai santi e fedeli fratelli in Cristo dimoranti in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro!**

I destinatari della Lettera sono i santi e i fedeli in Cristo dimoranti in Colossi. I cristiani sono definiti santi, fedeli, fratelli in Cristo. Sono santi perché resi partecipi della divina natura, che li ha purificati, mondati, rigenerati, elevati alla dignità di figli di Dio. La santità è l’abitazione del Dio tre volte santo nel nostro cuore e nel cristiano Dio abita, anzi il cristiano è la dimora di Dio sulla terra. Chi vuole trovare Dio, incontrarlo, non deve andare nel tempio. Lì è in forma invisibile. La forma visibile della dimora di Dio, della presenza di Dio nel mondo, è il cristiano. Il cristiano è tempio del Dio vivente, Dio abita in lui, se lui abita e dimora nella Parola di Dio. In tal senso il cristiano è fedele, è uno che ha fede nella parola di Cristo Gesù, ha fede perché si è consegnato interamente alla Parola. Nella Parola crede, nella Parola vive, nella Parola muore.

Tutto, il cristiano, fa conformemente alla Parola. Niente fa di tutto ciò che non è conforme alla Parola. La sua santità è la fedeltà alla Parola. Più è fedele alla Parola, più lui è santo, più è tempio di Dio sulla terra, più manifesta il Signore. È fratello in Cristo, perché in Cristo al pari di noi è stato costituito Figlio di Dio. Essendo tutti i cristiani veri figli di Dio, sono anche veri fratelli gli uni gli altri, e non solo moralmente, perché discendenti da Adamo, perché partecipano dell’unica natura umana, anche se ognuno ha una sua particolare, personale natura. È questa fratellanza vera con Cristo, l’unico Figlio di Dio per generazione, che rende ogni cristiano responsabile di ogni altro cristiano che vive in questo mondo. Questa fratellanza crea e forma la comunione. Come è vera e reale la fratellanza, così deve essere vera e reale la comunione: comunione materiale, comunione spirituale. La comunione è l’essenza del cristianesimo. Dio è mistero di comunione. La Chiesa è mistero di comunione. Dio è mistero di comunione perché le Tre Persone divine esistono e sussistono nell’unica natura divina. La loro comunione è di natura. Esse vivono l’una nell’altra e l’una per l’altra, secondo quell’ordine divino che noi chiamiamo “processioni” in Dio.

La Chiesa vive di comunione per una duplice ragione: perché ognuno è partecipe dell’unica natura divina; perché ognuno è inserito nell’unico corpo di Cristo. Nell’unico corpo sussistono le diverse membra. Il corpo di Cristo – fatte le debite proporzioni che sono di natura infinita – fa sì che tutti i cristiani formino una “trinità” creata dallo Spirito Santo. Questo è il grande mistero dell’unità all’interno della Chiesa, che supera infinitamente e divinamente ogni altra forma di comunione. Questa comunione in Cristo è più forte della stessa comunione che viene a formarsi nel sacramento del matrimonio. È più forte perché quella che si viene a creare nel sacramento del matrimonio è una sola carne, un solo soffio vitale, una sola vita. Con la morte dell’uno dei coniugi questa unità finisce. Non esiste più. Tant’è che si può formare un’altra unione e un’altra sola carne con un’altra persona, purché libera da qualsiasi legame coniugale con altri.

Quella che si forma con Cristo è una comunione eterna. Solo il peccato la uccide. La grazia però le dona nuovamente vita. Se si muore con il peccato mortale nell’anima, la comunione rimane uccisa per tutta l’eternità. Resta però il fatto che anche nell’inferno si è figli di Dio. Siamo dannati, ma come figli dell’unico Dio, generati da acqua e da Spirito Santo. Questo deve convincerci sulla necessità che la nostra comunione non sia solamente una comunione spirituale in Cristo, deve essere anche una comunione reale. Il Cristo, del quale siamo corpo, è anche il Cristo che vive nel fratello. Le opere di misericordia corporali e spirituali altro non sono che un servizio a Cristo, un servizio a noi stessi, un servizio al nostro corpo e quindi a noi. Questa è la forza della comunione che si è venuta a creare in Cristo Gesù e questa la vera fratellanza.

Ai santi, fedeli fratelli in Cristo Gesù, Paolo e Timoteo augurano grazia e pace da Dio, Padre nostro. Sappiamo cosa è la pace, sappiamo anche cosa è la grazia. Con la grazia Dio si dona all’uomo, con la pace lo ristabilisce nel suo posto, lo mette nella sua giusta relazione prima di tutto con Dio, con se stesso, con i fratelli, con il creato, con il tempo, con l’eternità. La grazia e la pace discendono solo da Dio, che è il Padre nostro. Sappiamo anche perché Dio è vero nostro Padre. Questi concetti sono stati ampiamente trattati e non necessita che ci si dilunghi in queste pagine. Una cosa da aggiungere è questa: la grazia e la pace non sono realtà statiche. Esse crescono, si sviluppano, producono frutti abbondanti, ma anche possono avvizzire, seccare, morire del tutto nel nostro cuore.

Il dono di Dio è quindi affidato alla nostra responsabilità, perché lo facciamo crescere e sviluppare secondo tutta la potenzialità divina racchiusa in esso. Su questo dovremmo fare molta attenzione. Bisogna anche educare i cristiani a vivere secondo questa verità. Un dono che non cresce, perisce. Perché cresca, deve essere anche alimentato. Un dono non alimentato, avvizzisce, perisce, muore. Si pensi alla grazia della fede. Se non viene alimentata con la catechesi, essa si deforma, muore. Molti cristiani hanno una fede morta, perché non viene mai alimentata con l’ascolto dell’insegnamento degli Apostoli.

E così dicasi di ogni altro dono. L’alimento è fatto dalla persona, oppure dall’apostolo del Signore. La persona è obbligata in coscienza a nutrire i doni di Dio per tutto ciò che è nelle sue possibilità. Deve chiedere l’alimento all’apostolo del Signore, o ai suoi collaboratori, quando non è nelle sue possibilità poterlo procurare altrimenti. Chiedere che un dono venga alimentato da chi ha la responsabilità di farlo, è obbligo grave di coscienza. Chi non chiede l’alimento è responsabile dinanzi a Dio. Ma è anche responsabile dinanzi a Dio chi non lo dona spontaneamente, pur avendo l’obbligo di darlo, senza esserne richiesto. L’apostolo del Signore ha l’obbligo grave di dare la Parola vera a tutta la comunità cristiana; se non lo fa, è colpevole dinanzi a Dio. La fede di coloro che gli sono stati affidati muore, ma di questa morte dovrà lui domani e anche oggi rendere conto al Signore. Questa è la legge del dono di Dio, che ha una sua vita interiore che deve essere portata a piena maturazione, pena il suo deperimento e la sua morte.

RINGRAZIAMENTO

**[3] Noi rendiamo continuamente grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, nelle nostre preghiere per voi,**

Ciò che è bello in Paolo è che lui di tutto ha una visione soprannaturale. Lui non pensa mai secondo gli uomini. Pensa sempre secondo Dio. Questo attesta una presenza del tutto singolare dello Spirito Santo su di lui. Lo Spirito è vivo nel suo cuore, nella sua mente, nella sua anima. È forma del suo amore, dei suoi pensieri, di ogni suo sentimento. Questa è la straordinaria ricchezza che è dentro di lui: la forza viva dello Spirito Santo, attraverso la quale riesce a dare valore soprannaturale ad ogni cosa. Cosa fanno Paolo e Timoteo? Rendono continuamente grazie a Dio. Questo rendimento di grazie viene fatto nelle loro preghiere per i Colossesi. La prima forma di comunione nel corpo di Cristo si compie e si realizza attraverso la preghiera.

La preghiera però per essere vera ha bisogno di un costante aiuto dello Spirito Santo. Questi ci fa vedere il bene che Dio compie nella comunità. Poiché fonte del bene è il Signore, il Signore deve essere ringraziato. Poiché il bene viene fatto continuamente, continuamente, per ogni bene che Dio fa, merita un ringraziamento solenne. Dio continuamente opera il bene, Paolo e Timoteo continuamente ringraziano Dio. Dio compie il bene attraverso i Colossesi, Paolo e Timoteo, pregano per i Colossesi, pregano perché Dio voglia continuare a compiere il bene per mezzo di loro. Il ringraziamento è la prima forma di adorazione. Si adora Dio perché lo si riconosce come l’autore di tutto il bene che si compie nel mondo. Il ringraziamento è anche la prima forma della comunione. Dio opera il bene attraverso gli uomini, si prega Dio perché sempre ispiri queste persone perché continuino ad operare il bene. Il ringraziamento e la preghiera continua elevati a Dio libera il cuore da qualsiasi forma di gelosia, di invidia, di discordia, di divisione, di rivalità, perché l’autore del bene è solo Dio in noi e in loro; poiché ognuno è chiamato a compiere un bene particolare, senza il quale il nostro bene è ben misera e povera cosa, si prega Dio perché continui ad operare attraverso loro, perché la sua opera in loro è necessaria perché possa sempre Dio operare attraverso noi.

Dio è Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Sappiamo in che cosa consiste la paternità di Dio nei riguardi di Gesù, che è differente dalla sua paternità nei nostri riguardi. In Cristo la paternità è di generazione eterna, in noi è di adozione. Cristo è stato da Dio generato prima di tutti i secoli. Noi siamo stati fatti suoi figli, quando siamo stati generati da acqua e da Spirito Santo alla nuova vita. È questa una differenza sostanziale che sempre dobbiamo puntualizzare, specificare, chiarire. Cristo Gesù è vero Dio. È anche vero uomo, perché nato dalla Vergine Maria. Noi siamo solo uomini. Siamo però elevati alla dignità di figli di Dio e resi partecipi della sua divina natura.

**[4] per le notizie ricevute della vostra fede in Cristo Gesù, e della carità che avete verso tutti i santi,**

Viene ora indicato il motivo per cui Paolo e Timoteo incessantemente ringraziano Dio nelle loro preghiere. Hanno ricevuto notizie della loro fede in Cristo Gesù e della carità che hanno verso tutti i santi. Bisogna puntualizzare due verità: la fede è in Cristo Gesù, la carità è verso i santi. La fede è in Cristo Gesù. Cristo Gesù è la chiave della fede e della verità, fede in Dio Padre, verità verso l’uomo. Chi vuole conoscere Dio Padre deve conoscerlo in Cristo Gesù. Cristo Gesù apre la porta della vera conoscenza del Padre e l’uomo sa in verità chi è Dio. Se non si ha la chiave di Cristo, che è Cristo stesso, non si conosce Dio. In verità tutti coloro che non hanno la retta fede in Cristo, tutti costoro non conoscono Dio secondo verità. Lo conoscono per sentito dire, ma non nella sua essenza eterna che è mistero di unità e di trinità, unità nella natura, trinità nelle persone.

Senza Cristo, chi conosce Dio lo conosce erroneamente, parzialmente, a volte anche in modo assai distorto. Comunque senza Cristo non lo conosce secondo verità, perché non possiede la rivelazione del suo mistero. Questo va detto con chiarezza. Cristo e solo Lui è la chiave della retta conoscenza del Padre. Ma anche Cristo e solo Lui è la chiave per conoscere la verità sull’uomo. Chi non ha Cristo nel suo mistero di incarnazione, passione, morte, risurrezione, ascensione gloriosa al cielo, non conosce secondo verità l’uomo. Ciò che afferma, pensa e dice sull’uomo è solo una conoscenza empirica, ma non misterica; è una conoscenza che gli offre la mente umana, ma non la mente divina che ha fatto l’uomo e sa il suo passato, il suo presente e anche il suo futuro. In Cristo invece l’uomo è conosciuto secondo la sua reale situazione nella quale si trova, è anche conosciuto nella sua vocazione, nella sua origine, ma anche nel suo futuro.

L’altra verità che bisogna puntualizzare è circa la carità. Paolo ringrazia Dio perché i Colossesi hanno carità verso i santi. I santi sono i cristiani, sono i loro fratelli nella fede. Ora è giusto che nel corpo di Cristo vi sia perfetta comunione anche nelle cose di questo mondo, in modo che l’indigente non sia più indigente e il ricco non sia più ricco nel cuore e nella mente, perché in Cristo ha acquisito un nuovo modo di pensare, di relazionarsi, di essere e di vivere. Il Cristo il povero è divenuto povero in spirito, povero evangelico, in Cristo anche il ricco è divenuto povero, povero secondo il Vangelo e non secondo il mondo.

La carità è prima di tutto verso i santi, è prima di tutto verso il corpo mistico di Cristo. Ma non si può fermare ad esso. Anche se il corpo di Cristo ha una priorità di essenza, il corpo di Cristo non può essere l’unico soggetto cui va la nostra carità. La carità evangelica è universale, verso ogni uomo. Ogni uomo deve essere confortato dalla nostra carità, dal nostro amore. Ogni uomo deve ricevere in dono la nostra vita, in tutto come ha fatto Cristo, per la sua salvezza. Tuttavia il cristiano deve avere una predilezione per coloro che sono in Cristo Gesù. Questa predilezione non toglie di valore alla carità verso il mondo intero, anzi le dona il suo giusto valore. Su questa predilezione dovremmo mettervi un po’ più di attenzione. Questa predilezione dona forza, coraggio, conforto, energia sempre nuova per continuare sulla strada della fede e della speranza e questa perseveranza si trasforma in testimonianza e in evangelizzazione. Per questo motivo mai si deve tralasciare di aiutare i cristiani nelle loro esigenze materiali e spirituali. Bisogna farlo con prontezza, con generosità, senza calcoli, considerandoli noi stessi, nostro corpo, nostra vita, nostro tutto.

**[5] in vista della speranza che vi attende nei cieli. Di questa speranza voi avete già udito l'annunzio dalla parola di verità del Vangelo**

I Colossesi sono menzionati da Paolo e Timoteo presso il Signore anche a causa della loro speranza. Cosa è la speranza cristiana secondo verità? È l’attesa di rivestire la risurrezione di Cristo Gesù nell’ultimo giorno. Attesa che si trasforma in cammino nella Parola del Vangelo in modo da portare l’anima in cielo, dal quale essa attenderà di ricongiungersi al suo corpo, dal quale oggi è separata a causa della morte. La vita del cristiano è un cammino verso il cielo, nel quale prima vi entra l’anima e poi anche il corpo. Solo allora la vittoria sulla morte sarà completa, piena. Solo allora essa non avrà più potere su di noi. Solo allora essa finirà di esistere per i giusti; continua ad esistere per i dannati, ma sarà solo morte spirituale, non più separazione dell’anima dal corpo, perché questa separazione finirà anche per loro. Insieme anima e corpo, la persona umana si ricomporrà con la risurrezione, che per loro però non sarà di gloria, ma di ignominia e di morte spirituale eterna.

Il cristianesimo è questa speranza. Il cristiano attende questo compimento e verso di esso cammina. Se non cammina verso questo compimento, il suo essere cristiano è difettoso, manchevole, è non vero, non autentico, non santo. È un cristianesimo contorto e distorto, perché non ha compreso l’essenza della risurrezione di Cristo e della sua vittoria sulla morte. Ma anche l’umanesimo che nasce da un cristianesimo distorto, è pessimo, orrendo. È un umanesimo senza speranza eterna, senza cammino verso il cielo, è un umanesimo che si esaurisce sulla terra. Ma questa è veramente la morte dell’umanesimo, non la sua vita.

Paolo, giustamente, unisce qui speranza e Vangelo. Possiamo dire che il Vangelo di Cristo Gesù è la lieta notizia di una speranza nuova che è venuta con Lui nel mondo. Con Lui si aprono le porte del cielo, le porte del cuore del Padre; con lui si apre un cammino nuovo dell’umanità intera. Dopo di Lui, l’uomo sa, deve sapere, che il suo rimanere sulla terra è solo il tempo di un viaggio, il tempo necessario per completare, finire il viaggio dalla terra al cielo. Questo è lo spazio che Dio ci ha dato sulla terra. La terra serve al cristiano come il viottolo al pellegrino. Gli serve solo per poggiare i piedi, per camminare.

Come il viottolo non serve al pellegrino per sostare, così non serve la terra al cristiano per sostare. Lui deve camminare ininterrottamente verso il regno dei cieli. Questo è il fine della sua vita e questo gli annunzia la parola del Vangelo. Da questa prima verità dobbiamo subito trarne un’altra: se il Vangelo è parola di speranza, perché i cristiani non sono in pellegrinaggio verso il cielo? La risposta è semplice: la speranza, come la fede, come la carità, bisogna che vengano sempre alimentate, fortificate, illuminate, corroborate dalla parola del Vangelo. Quando c’è un calo di fede, immediatamente si registra un calo anche nella carità e nella speranza. Le tre virtù teologali stanno assieme: se una viene meno, anche le altre vengono meno; se una si fortifica, anche le altre si fortificano.

Il nostro cristianesimo oggi soffre di fede, di parola, di conoscenza della verità. Soffre di vero insegnamento del Vangelo. Questa sofferenza ha il suo riscontro nella carità e nella speranza. Si è assai concentranti su se stessi; si cammina poco verso il regno dei cieli. La morte è vista come una rapinatrice della nostra vita, anziché come un mistero che necessariamente deve compiersi perché noi possiamo raggiungere la meta della nostra speranza che è la salvezza dell’anima e del corpo nel regno di Dio, in Paradiso. Il nostro è un cristianesimo tutto terreno, perché manca in esso la luce del Vangelo, della verità, della Parola. È un cristianesimo piatto, perché manca di elevazione verso il cielo. Questo è il segno che in esso non si annunzia la Parola vera, non si predica il Vangelo nella sua essenza più pura. È il segno che nel cristianesimo c’è assenza di verità, c’è assenza di Cristo, verità di Dio e dell’uomo. Se vogliamo salvare l’uomo dobbiamo dargli il vero Cristo. Chi non dà il vero Cristo, non ama l’uomo, perché non lo mette in cammino verso il compimento della sua speranza.

**[6] che è giunto a voi, come pure in tutto il mondo fruttifica e si sviluppa; così anche fra voi dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità,**

In questo versetto c’è una preziosa testimonianza storica che riguarda la diffusione del Vangelo al tempo in cui Paolo ha scritto questa Lettera. Non solo a Colossi, o nelle regioni dell’Asia Minore il Vangelo è conosciuto, ma in tutto il mondo allora conosciuto la Parola veniva già seminata. All’inizio del cristianesimo c’è stata una rapida seminagione della Parola di Gesù e questa Parola, come viene ora attestato, fruttifica e si sviluppa. Porta frutti di verità e di santità in coloro che l’hanno accolta, ma anche espande i suoi rami perché altri possano accoglierla e iniziare anche loro una fruttificazione e uno sviluppo assai copiosi, ricchi, abbondanti. Al di là della notizia storica, Paolo ci offre una lezione di ascetica e di pastorale. Il Vangelo non è un seme statico che viene messo nel nostro cuore. Il Vangelo è realtà dinamica, viva, vitale. Il Vangelo è la Parola di Dio che è viva, efficace, tagliente più di ogni spada a doppio taglio.

Ora questa realtà viva e vivente deve produrre frutti di vera conversione e di autentica santificazione, con un reale progresso nella carità, nella fede e nella speranza. Se questa fruttificazione non avviene, c’è qualcosa nel nostro cuore che non va. Bisogna subito ricorrere ai ripari. L’altra realtà è questa: quando il Vangelo cresce e fruttifica in noi, esso espande i suoi rami anche su altre persone, conquista altri cuori perché anche loro aderiscano alla fede e diventino fedeli testimoni di Gesù Signore. È chiaro che lo sviluppo è conseguenza della fruttificazione nei nostri cuori. Se manca la prima non si possiede neanche la seconda. È facile allora sapere se il Vangelo ha fruttificato nei nostri cuori. È sufficiente che si esamini lo sviluppo che ha avuto attorno a noi.

Se vi sono adesioni a Cristo, ciò significa che qualcosa il Vangelo ha generato nel nostro cuore; se invece c’è stagnazione, anzi spesso perdita di elementi che prima c’erano e poi non vengono più, si ritirano, è il caso che ci facciamo un serio esame di coscienza per sapere in che cosa la Parola di Dio è stata trascurata, in modo che si riprenda a vivere in essa, facendola fruttificare in abbondanza dentro di noi. Lo sviluppo del Vangelo diviene quindi segno infallibile della nostra fruttificazione. Se manca lo sviluppo non c’è fruttificazione; se non si cresce esteriormente significa che non si è cresciuto interiormente; se altri vengono a Dio è il segno che neanche noi siamo andati a Dio e quanto facciamo è solo esteriorità, senza alcun contenuto reale di vita evangelica.

Spesso però succede che si desidera lo sviluppo esteriore e si pongono in essere molteplici iniziative perché questo accade. Questo è un lavoro veramente inutile, vano, infruttuoso. È perdita di tempo, perché assoluta mancanza di intelligenza e di sapienza. Lo sviluppo è dalla fruttificazione della Parola dentro di noi. Facciamo fruttificare la Parola e lo sviluppo sarà il suo primo evidente segno che Dio sta nuovamente iniziando a vivere dentro di noi. Oggi questa pastorale è in vigore. Ma è una pastorale di insipienza e di stoltezza. È una pastorale che vuole aggregare per esteriorità, non per interiorità.

Occorre invece l’altra pastorale: quella della fruttificazione del Vangelo nel proprio cuore. Per cui un parroco non deve chiedersi come raggiungere gli altri; deve solo domandarsi quanti frutti produce il Vangelo nel suo cuore. Si pongono tutti quei rimedi spirituali perché la fruttificazione sia abbondante e lo sviluppo del Vangelo è cosa garantita. Questa soluzione è semplice, ma nessuno la pensa; è la più facile, ma tutti la ignorano; è la più efficace però tutti la maltrattano. Perché? Perché esige la nostra santità. La vera pastorale è pastorale della propria santificazione e si compie nella propria santificazione.

Altra considerazione che merita questo versetto è la seguente: il Vangelo è qui definito grazia di Dio nella verità. Il Vangelo si ascolta e si conosce. Si ascolta attraverso la predicazione, l’annunzio; si conosce per interiore illuminazione dello Spirito Santo che ce lo fa accogliere, vivere, fruttificare. Il Vangelo è grazia di Dio nella verità. È grazia di Dio che introduce l’uomo nella verità, verità di Dio, verità dell’uomo. È grazia di Dio perché è un dono del suo amore, che precede ogni risposta dell’uomo e anche ogni suo interessamento. Il Vangelo e la sua predicazione manifesta l’assoluta gratuità da parte di Dio nei nostri confronti. Egli fa tutto questo per amore purissimo, eterno, che precede la stessa creazione dell’uomo. Prima ancora della sua creazione e del suo peccato, Dio nel suo eterno consiglio, nella sua sapienza e intelligenza eterna, aveva già deciso, con atto libero, di amare l’uomo sino alla fine e la fine per Lui è la morte in croce del suo Figlio Unigenito.

Questa gratuità si trasforma in vocazione. Egli chiama alcuni uomini particolari perché dedichino tutta la loro vita all’evangelizzazione, cioè alla proclamazione della sua Parola nel mondo intero, per offrire il dono della verità e della misericordia, del perdono e della pace. Il missionario va per il mondo spinto solo dall’amore. Egli è inserito mirabilmente nel mistero della grazia della salvezza e tutto ciò che lui fa, lo fa nella più assoluta gratuità, perché non è possibile che la grazia si trasformi in un merito, oppure in una compera del dono di Dio. Sarebbe questa la negazione di tutta l’opera di Dio e la sconfessione pubblica della gratuità della morte di Cristo, subita per noi solo per amore.

Anche sulla gratuità del dono di Dio ci sarebbero tante cose da dire. La Chiesa è credibile se mostra questa gratuità. Se dona tutta se stessa per la salvezza dei fratelli. In questo ogni cristiano deve imitare Cristo Gesù, il quale solo per amore discese dal cielo; per amore predicava, insegnava, curava; per amore salì sulla croce e morì per noi; per amore risuscitò e per amore nostro è salito al cielo. Questa è la straordinaria gratuità dell’amore di Dio in nostro favore. Il Vangelo cosa è se non la manifestazione dell’amore di Dio e della sua grazia in nostro favore? Come la Chiesa annunzia e testimonia il Vangelo se non nell’amore e nel dare se stessa, quindi nella grazia e nella gratuità, del suo dono? Una cosa è certa: se viviamo il nostro ministero sul modello di Cristo e della grazia di Dio, altro non ci resta che lasciarci fare da Dio un dono di grazia per il Vangelo, dono totale, con tutta la nostra vita.

**[7] che avete appresa da Epafra, nostro caro compagno nel ministero; egli ci supplisce come un fedele ministro di Cristo,**

Paolo dice che: *“così anche fra voi dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità”, che avete appresa da Epafra, nostro caro compagno nel ministero.* I Colossesi hanno ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità da Epafra. Non è stato Paolo ad evangelizzare i Colossesi. Paolo è però Apostolo del Signore e ha un dovere verso di loro: verificare se la loro fede è ben radicata in Cristo Gesù e nel Vangelo della salvezza; vigilare perché nella fede non si introducano errori, di nessun genere.

Paolo su questo versante è puntuale, esatto. Egli sa che il Vangelo dona salvezza se è mantenuto nella sua purezza iniziale, nella sua integrità d’origine. Basta modificare anche un solo elemento, perché esso non sia più via di salvezza. È quanto sta accadendo oggi. Il Vangelo è modificato in molte cose; addirittura il pensiero umano ha preso il sopravvento su di esso e la salvezza non si compie. Coloro che devono vigilare spesso non intervengono, lasciano che le cose camminino da sé e il disastro spirituale nelle comunità è bene evidente. A volte si interviene per la non parola, ma raramente si interviene perché la Parola è stata calpestata, manomessa, alterata, trasformata, annullata, vanificata, eliminata dai cuori e dalle menti. Epafra è *“nostro caro compagno nel ministero”.* Di Epafra si parla nel Nuovo Testamento solo in questa Lettera (1,7 e 4,12) e in quella a Filemone con questi termini:

Il v. 1,7 lo conosciamo già. In 4,12 è scritto: *“Vi saluta Epafra, servo di Cristo Gesù, che è dei vostri, il quale non cessa di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio”.* Nella Lettera a Filemone invece: *“Ti saluta Epafra, mio compagno di prigionia per Cristo Gesù”* (1,23). Da queste brevi notizie sappiamo ora che Epafra è un uomo dedito all’evangelizzazione. Ha gli stessi intenti e sentimenti di Paolo. Come Paolo, anche lui è prigioniero per Cristo Gesù. È compagno nel ministero, lotta nelle preghiere, è in prigione come Paolo. C’è pertanto una comunione di vita tra i due. Tuttavia non sappiamo con esattezza chi fosse quest’uomo, né quale ministero o ruolo svolgesse in seno alla comunità cristiana delle origini.

Paolo ha fiducia in lui. Con lui condivide il ministero, la preghiera, la sofferenza. Non solo quindi è compagno nel ministero, lo è anche nelle prigionie e nella vita spirituale. È stato lui ad evangelizzare i Colossesi. Dalle notizie contenute 4,12 dobbiamo supporre che Epafra fosse proprio di Colossi, dal momento che Paolo dice *“che è dei vostri”,* della vostra città, del vostro territorio, della vostra regione. Essere compagno nel ministero ha un duplice significato: condividere la sollecitudine pastorale per la diffusione del Vangelo ad ogni uomo; lavorare insieme con Paolo, in comunione con lui, per la realizzazione di programmi, o progetti di Paolo. Anche questo potrebbe essere verosimile, dal momento che conosciamo i collaboratori di Paolo che lo seguivano nei suoi viaggi missionari.

Altra notizia assai importante su Epafra: “*Egli ci supplice come un fedele ministro di Cristo”.* La supplenza implica che a volte Epafra svolgesse il ministero tipico di Paolo. Altrimenti non si potrebbe parlare di vera supplenza. Paolo infatti non supplisce Pietro, né Pietro supplisce Paolo, o altro Apostolo del Signore. La supplenza manifesta che c’è un lavoro d’assieme che si svolge e questo lavoro è guidato da Paolo, l’Apostolo di Gesù Cristo. Quando Paolo non può essere presente per svariati motivi, Epafra è in grado di supplirlo. Paolo si fida di lui. Lo ritiene idoneo a svolgere il suo ministero a suo posto e questo è quanto dire per un collaboratore di Paolo.

Importante è la sottolineatura: Epafra supplisce Paolo, ma non come inviato di Paolo, ma come ministro di Gesù Cristo. Chi lavora nella vigna del Signore ha un suo ruolo specifico, un suo ministero, una sua responsabilità e tutto questo discende dal cielo, non per incarico umano. Nella Chiesa di Dio si discerne il carisma, ma non si dona; si reputa idoneo un fratello per il ministero, ma è Dio che attraverso l’imposizione delle mani dona la potestà di svolgerlo nel nome e con l’autorità di Cristo Gesù. Questo vale anche per i ministeri non ordinati. Anche in questo caso è il Signore che dona la capacità di fare o di non fare una cosa, anche se questa capacità è mediata attraverso la preghiera del Vescovo.

Questo ci deve far pensare che il ministero è una cosa seria, molto seria. Si è sempre incaricati dagli uomini, ma si riceve la potestà e la grazia da Cristo Gesù; si è incaricati dagli uomini, ma si è servi di Cristo Gesù, suoi ministri. Questo significa che c’è un esercizio del dono che deve essere fatto nella comunione e nella verifica gerarchica, ma questo non significa né può significare che noi agiamo in nome degli uomini. Su questo bisogna prendere maggiore coscienza, più responsabilità personale. Siamo ministri di Cristo, non degli uomini; agiamo con la potestà di Cristo, non degli uomini, anche se tutto ciò che avviene nella Chiesa, deve essere fatto in comunione di carità e di verità con quanti hanno la responsabilità della vigilanza e del discernimento.

Su questo problema bisogna allargare i nostri orizzonti di fede e di responsabilità, di verità e di coscienza, di comunione e di discernimento. Su questo argomento c’è molto da dire, ma soprattutto molto da fare. Quando per esempio si parla della valorizzazione del laico si ha un concetto assai ristretto della missione laicale nella Chiesa. Non si vede il laico come soggetto “autonomo” di apostolato, cioè di soggetto “responsabile”, lui personalmente, indipendentemente dalla comunione necessaria con ogni altro membro della Chiesa nell’esercizio della sua missione laicale all’interno della Chiesa e del mondo. Il laico non si valorizza, si responsabilizza. Nessuno nella Chiesa riceve valore, ognuno e tutti devono esprimere responsabilità. Questa è la verità sulle persone.

Epafra supplisce Paolo perché la missione è sua, o il progetto pastorale è suo. Ma lo supplisce come vero ministro di Gesù Cristo, agendo in nome proprio e con la sua saggezza, non in nome di Paolo e con la sua sapienza, o scienza, o prudenza, o altro. Questo è assai importante che venga puntualizzato, precisato, chiarito. L’argomento merita ulteriore approfondimento. Ci riserviamo di farlo, non appena se ne presenterà l’occasione.

**[8] e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.**

I Colossesi amano Paolo. Lo amano nello Spirito Santo. Chi reca questa lieta notizia a Paolo è lo stesso Epafra. Cosa significa amare nello Spirito e perché il vero amore è solo quello nello Spirito Santo? Amare nello Spirito Santo è amare secondo verità. È amare secondo la verità di Cristo Gesù. L’amore secondo Cristo è un amore che è puro dono di noi stessi ai fratelli, allo stesso modo che fece Cristo per noi: si donò per noi fino alla morte di croce. Come dice San Giovanni: ci amò sino alla fine, con il dono di tutta la sua vita.

L’amore nello Spirito Santo è un amore eucaristico, amore di croce e di risurrezione, amore che si può attingere solo in Cristo Gesù. L’amore nello Spirito è il solo amore che è consentito al cristiano; ogni altro amore non gli è più consentito, perché in ogni altro amore c’è sempre un germe di egoismo e l’egoismo non si addice all’amore di Cristo Gesù che il cristiano è chiamato a vivere secondo l’ampiezza, l’altezza e la profondità. In fondo amare nello Spirito è imitare Dio. Dio è purissimo dono, amore eterno verso l’uomo. Questo amore, prima è dono di vita, per creazione; poi si fa dono di verità e di grazia, di rigenerazione e di elevazione a dignità divina, per redenzione, per santificazione.

Dio dona tutto se stesso all’uomo, senza che l’uomo possa dare qualcosa a Dio che in qualche modo gli possa aggiungere un qualcosa che Dio non ha. Dio ha tutto, perché Dio è tutto. Dio è atto puro. Niente può aggiungersi alla sua grandezza, alla sua divinità, alla sua eternità. Per purissimo amore si dona, si fa uomo, prende su di sé la nostra condizione, la redime, la salva, la santifica, la porta con sé nel cielo. Questo è l’amore nello Spirito Santo. I Colossesi amano Paolo perché vogliono farsi per lui un dono d’amore, vogliono manifestargli tutto il loro cuore, il loro animo, la loro volontà di bene, senza ricevere nulla in cambio. Questo stesso amore è richiesto ad ogni cristiano. Noi siamo in Cristo, per Cristo, con Cristo, siamo da Cristo, per opera dello Spirito Santo. Il nostro amore deve essere in tutto come il suo: un amore crocifisso per la salvezza e la santificazione di ogni uomo.

**[9] Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo questo, non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una conoscenza piena della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale,**

Paolo ora sa che i Colossesi lo amano. Al loro amore lui risponde con il suo. Come ama Paolo? Pregando. Si può amare solo pregando? Si è detto che l’amore in Cristo è puro dono. Non sempre possiamo donare, qualcosa e noi stessi, ai fratelli. Non sempre possiamo donare Dio ai nostri fratelli, all’umanità intera. Quando noi concretamente non possiamo dare niente ai nostri fratelli, come facciamo ad amarli? Li possiamo amare intercedendo presso Colui che può fare molto più di noi, presso Colui che può dare loro il cielo e la terra, può dare il tempo e l’eternità, può salvare corpo, anima e spirito. Quando noi non possiamo fare niente per i nostri fratelli, niente di concreto si intende, possiamo sempre rivolgerci a Dio e chiedere per loro tutto quanto è necessario per la vita del loro corpo, della loro anima, del loro spirito. Questa è la forma cristiana per un amore universale, verso tutti, per chiedere tutto a Dio per loro.

La preghiera è vero atto di amore e chi ama prega, chi ama invoca il Signore per quanti sono oggetto del suo amore; chi ama chiede tutto a Dio per loro. Ognuno pertanto deve sapere cosa può fare lui concretamente, come dono reale, per amare i fratelli, e cosa può fare Dio. Cosa può fare lui, deve farlo, altrimenti non ama. Non possiamo chiedere che faccia Dio ciò che dobbiamo fare noi. Tutto quello invece che realmente non possiamo fare noi dobbiamo chiederlo al Signore. Lui lo può fare ed è ben giusto che noi glielo chiediamo. Pregare per gli altri diviene così forma concreta di amare, diviene forma vera e chi ama prega, chi ama molto, prega molto; chi ama poco, prega poco.

È sufficiente esaminarci sulla preghiera che noi facciamo per gli altri per sapere quanto noi li amiamo. Se la nostra preghiera è inesistente, noi non amiamo; se è poca amiamo poco, se è assai amiamo assai; se la preghiera è saltuaria, anche il nostro amore è saltuario. Cosa chiede Paolo per i Colossesi? Chiede che abbiamo una conoscenza piena della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale.

Cerchiamo di comprendere prima di tutto cosa chiede, poi ci interrogheremo sul perché chiede questo. Chiede *“una conoscenza piena della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale”.* Chiede che i Colossesi non solo conoscano la volontà di Dio, chiede che questa conoscenza sia piena; non solo, ma sia con ogni sapienza e intelligenza spirituale. Chiede, in altre parole, che possano conoscere la volontà di Dio come Dio stesso la conosce, come Cristo la conosce, come lo Spirito la conosce. Chiede pertanto che sia lo Spirito a dar loro questa conoscenza, dal momento che questo tipo di conoscenza è solo frutto dello Spirito Santo che opera nel loro cuore e nella loro mente.

Questo tipo di conoscenza è una conoscenza sempre attuale, mai di ieri, mai di domani. È la conoscenza della volontà di Dio oggi. Oggi bisogna possedere questa conoscenza per attuarla nella nostra vita. Domani bisogna ancora invocare lo Spirito perché ci guidi ancora nella piena conoscenza della volontà di Dio con la luce della sua sapienza e intelligenza. Così il cristiano è uno che cammina oggi con lo Spirito, cammina oggi per ascoltarlo oggi. Quando non cammina con lo Spirito, egli non è più in grado di conoscere la volontà di Dio. Senza lo Spirito, la conoscenza attuale della volontà di Dio non sarà mai possibile e quella che si conosce appartiene al passato, ma non al presente. Quella che si conosce era per ieri, ma oggi cosa vuole il Signore che facciamo per la salvezza dell’umanità intera, cosa ci chiede perché ci possiamo anche noi salvare e santificare, conducendo in questa salvezza e santificazione il mondo intero?

È questo il problema più serio che un cristiano deve risolvere. Chi risolve questo problema entra nel cammino della propria santificazione e della salvezza dei suoi fratelli. Dio si compiace di una cosa sola: che si faccia oggi la sua volontà. Poiché la sua volontà è governata dalla sua eterna sapienza, vuole che ogni cosa che facciamo sia illuminata dalla sua sapienza eterna, e non dai nostri pensieri che sono frutto spesso del nostro peccato, della nostra accidia spirituale, di ignavia e di ogni altra forma di concupiscenza e di non desiderio di fare la volontà di Dio. Aiutare a risolvere questo problema è vero amore e chi prega perché ogni altro possa conoscere la volontà di Dio, in pienezza, ma anche in sapienza e in intelligenza dello Spirito Santo, questi veramente ama i suoi fratelli.

Per fare questa preghiera sia per noi che per gli altri dobbiamo essere veramente liberi nel cuore e nella mente, liberi per accogliere la volontà che Dio ci manifesta e nella quale è la nostra santificazione e la salvezza dei nostri fratelli. Chi non è libero, non è disposto ad accogliere la volontà di Dio, non prega per sé, non prega per gli altri. Sarebbe non amore la nostra chiusura in noi stessi; sarebbe veramente assurdo pregare perché gli altri conoscano in pienezza e nello Spirito Santo la volontà di Dio per loro, quando noi non preghiamo perché una conoscenza così perfetta sia anche per noi. Sarebbe questa una preghiera non santa e Dio non gradisce le preghiere che non nascono in noi da un desiderio di vera santificazione. Paolo chiede per i Colossesi l’unico vero bene di cui loro hanno bisogno. Quando si prega per gli altri sempre bisogna chiedere a Dio l’unico vero bene, il sommo vero bene e l’unico e il sommo vero bene è che ognuno possa conoscere secondo pienezza di verità e di attualità la volontà di Dio.

**[10] perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio;**

Cosa chiede e perché lo chiede? Cosa chiede lo abbiamo già esaminato, evidenziato con chiarezza assoluta, piena. Perché lo chiede ce lo svela in questo versetto e in quelli che seguono immediatamente. Ogni uomo è chiamato a comportarsi in maniera degna del Signore, a piacergli in tutto, a portare frutto in ogni opera buona, a crescere nella conoscenza di Dio. Tutto questo diviene impossibile se non si conosce la volontà di Dio. Dio vuole una cosa sola dall’uomo: non che faccia cose, ma che faccia solo la sua volontà, tutto il resto lo farà lui per l’uomo. Nessuno può comportarsi in maniera degna di Dio se agisce contro la sua volontà e neanche può piacergli se trascura l’osservanza della sua volontà. Non può produrre frutti in ogni opera buona perché l’unica opera buona che il cristiano è chiamato a fare è la fruttificazione della volontà di Dio nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua anima. Non si può crescere nella conoscenza di Dio, nel suo amore – perché solo chi ama, conosce Dio – se non si fa la sua volontà. Ama Dio chi lo ascolta, conosce Dio chi lo ama, ama Dio chi fa la sua volontà. Crescendo nel compimento della sua volontà si cresce anche nella conoscenza di Dio. Tutto quindi dipende dalla conoscenza della volontà di Dio secondo pienezza, secondo sapienza e intelligenza spirituale.

È questo il motivo per cui Paolo chiede a Dio per i Colossesi questo dono. Tutta la vita spirituale, di santità, di verità, di amore, di giustizia, di pace, di comunione, di vera fratellanza, di sostegno e di aiuto reciproco, tutta la vita di testimonianza e di evangelizzazione dipende dal possesso di questo dono. Ora sappiamo cosa chiedere per i nostri fratelli. Paolo ci insegna a chiedere il dono nel quale è racchiusa la fruttificazione di ogni altro dono di Dio. Se questo dono manca, ogni altro dono è condannato a non sviluppare tutte le potenzialità d’amore che Dio ha racchiuso in esse. Chiedere però questo dono per gli altri, significa prima di ogni altra cosa chiederlo per noi. Tutto è da questo dono. Ma questo dono è un dono attuale, è un dono che Dio deve concederci ogni giorno, altrimenti il passato ci condizionerà e noi non potremo più piacere al Signore.

Questo è un errore fatale per il nostro cristianesimo, la nostra fede, sovente ancorata ad un passato che non è più la volontà di Dio per l’oggi della storia. Il cristiano pertanto deve essere sempre in cammino, per questo non può creare strutture fisse. Ogni struttura del cristiano deve essere mobile, perché lui è mobile, lui è nella volontà di Dio e la volontà di Dio richiede perenne mobilità, perenne novità di vita, perenne libertà da tutto ciò che è stato finora. Ogni forma di vita del passato deve essere riletta e aggiornata alla volontà di Dio per l’oggi della sua storia, o del suo cammino, con l’uomo, e della sua Chiesa. Se questo non avviene, Dio non è in quello che noi facciamo, perché la volontà di Dio non è l’unico oggetto dei nostri desideri, della nostra preghiera, della nostra ricerca.

**[11] rafforzandovi con ogni energia secondo la potenza della sua gloria, per poter essere forti e pazienti in tutto;**

Man mano che si compie la volontà di Dio, il cristiano avverte dentro di sé anche un mutamento del suo spirito e della sua anima. Il compimento della volontà di Dio trasforma il nostro stesso essere: anima, spirito e corpo, vengono rafforzati, resi cioè capaci di compiere tutto il bene, di proferire solo la verità, di avere un rapporto con gli uomini e con le cose vissute in tutto conforme alla volontà di Dio. Man mano che il cristiano attua la volontà di Dio conosciuta in pienezza e con sapienza e intelligenza di Spirito Santo, egli avverte nel suo cuore un cambiamento sostanziale, la sua debolezza, la sua fragilità, la sua paura, il timore degli uomini, ma anche i suoi vizi, le sue imperfezioni a poco a poco cedono il posto alle virtù: la debolezza si fa fortezza, la fragilità diviene determinazione nel bene, la sua paura si trasforma in timore del Signore e ogni suo vizio a poco a poco scompare perché solo il bene e non il male si compia nella sua vita. Questo rafforzamento raggiunge il sommo quando il male viene sconfitto anche nelle più piccole e insignificanti venialità.

L’energia non è nostra, non nasce da noi. L’energia attesta che lo Spirito Santo è forte in noi ed è forte in misura della volontà di Dio che compiamo, che ci impegniamo a compiere, che vogliamo compiere. La potenza della sua gloria è lo sprigionarsi della forza della risurrezione di Cristo Gesù che opera in noi e che ci rende invincibile di fronte al male, al peccato. Come la potenza dello Spirito Santo ha strappato il corpo di Cristo alla corruzione e al peccato, così strappa il nostro corpo alla forza del male e del peccato, conferendogli la forza di vincere ogni vizio, ogni peccato, ogni altra trasgressione.

La fortezza e la fermezza dei santi attesta che in loro lo Spirito di Dio è vivo; vive con tutta la potenza, la sapienza, la saggezza, l’invincibilità che è proprio di Dio. Dio è impeccabile perché la sua natura è sommo bene, è bontà eterna e infinita. Lo Spirito comunica ai credenti la bontà stessa di Dio, della sua natura, perché li rende partecipi di essa e in questa partecipazione in loro della divina natura, operata dallo Spirito Santo, l’uomo diviene veramente impeccabile.

Questa è la potenza della sua gloria, l’energia della sua risurrezione che si sprigiona dentro di noi. Perché questo avvenga però è necessario che il cristiano conosca la volontà attuale di Dio e la compia in ogni sua parte. Mentre la compie, divenendo partecipe della sua divina volontà, diviene partecipe anche della sua divina natura. Se manca la partecipazione in noi della divina volontà, la partecipazione della divina natura, che già si è compiuta nel sacramento del battesimo, diviene inoperosa. La partecipazione della divina natura diviene operante in noi per mezzo della nostra partecipazione della divina volontà.

Che questo sia vero lo attesta il fatto che il cristiano quando non compie la volontà di Dio, rimane nella sua vecchia natura, anzi questa vecchia natura cresce a dismisura fino a far morire completamente la nuova natura, nata in noi da acqua e da Spirito Santo. Il peccato mortale è mortale proprio perché uccide in noi la carità divina, toglie dal nostro cuore la grazia santificante. Ciò significa che uccide la nuova natura e questa non può più operare. Perché operi è necessario che sia vivificata di nuovo attraverso il sacramento della penitenza e che inizi a conoscere e a compiere in ogni sua parte la volontà di Dio. È questa la legge della vita del nostro spirito ed è legge eterna ed infallibile. Chi la osserva entra nella vita eterna; chi la ignora, o la trasgredisce non compie la volontà di Dio, viene meno al suo dovere fondamentale che è la propria santificazione.

L’energia che si sprigiona in noi secondo la potenza della gloria di Cristo Gesù e di Dio Padre, nello Spirito Santo, ci fa forti e pazienti in tutto. Forti nella verità e nella carità; pazienti in ogni tribolazione e difficoltà che il mondo sparge sul nostro cammino. Forti e pazienti in tutto. Chi vuole camminare dietro Cristo Gesù, portando la propria croce, deve rivestirsi dello stesso amore crocifisso del Signore e indossare la fortezza dello Spirito Santo. La fortezza per non soccombere nella tentazione della sofferenza, della tribolazione, del martirio; la carità crocifissa di Cristo per poter amare sino alla fine, consumando la nostra vita nel compimento della volontà di Dio, che ci chiede di spendere la nostra esistenza consacrandola interamente al servizio della salvezza, in obbedienza alla sua volontà. La fortezza per liberarci da vizi e imperfezioni; la carità crocifissa di Cristo Gesù non per stancarci mai di amare, per trovare sempre una ragione per amare chi ci crocifigge. La ragione, l’unica ragione, è l’amore di Dio che vuole la salvezza di ogni uomo e per questo ci chiede di offrire la nostra vita per la sua redenzione e santificazione. Fortezza e carità crocifissa sono doni di Dio e bisogna chiederli a Lui con una preghiera intensa, costante, perenne, fatta di fede e di speranza, fatta di una sola certezza: Lui ci esaudirà e ci farà forti e ricchi di amore in ogni cosa.

**[12] ringraziando con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce.**

Tutto è dono di Dio. Tutto discende dal cielo, dal suo trono di grazia. Per tutto il bene che Dio ci concede dobbiamo ringraziarlo. Poiché Dio ci concede veramente tutto, in quanto tutto è un suo dono d’amore, a iniziare dalla vita che ci ha dato, per tutto dobbiamo elevare questo inno di ringraziamento e di benedizione. La preghiera di ringraziamento deve essere la prima preghiera del cristiano e l’ultima; deve iniziare la giornata ringraziandolo per tutto il bene ricevuto, deve chiuderla ancora ringraziandolo per tutto il bene che ancora ha voluto concederci lungo la giornata.

Paolo ora ci suggerisce un motivo altamente soprannaturale che deve spingere il nostro cuore ad un ringraziamento eterno. Questo ringraziamento deve iniziare sulla terra, deve continuare nel cielo, senza che mai venga meno. È il ringraziamento dei salvati che lodano e benedicono il Signore per tutto quello che ha fatto per la loro redenzione eterna. Paolo vuole che si ringrazi il Signore perché ci ha messo in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce. La sorte dei santi è duplice: sulla terra e nel cielo.

Partecipiamo alla sorte dei santi sulla terra, in quanto membra vive del corpo di Cristo. La luce di Cristo che è luce di verità e di carità ci avvolge e ci trasforma per opera dello Spirito Santo, fino alla completa nostra santificazione, o trasformazione in luce come Cristo è luce di verità e di carità per il mondo intero. Questa partecipazione è sempre in fieri, in divenire, in crescita. Dobbiamo sulla terra procedere di luce in luce e quindi di verità in verità e di carità in carità, in un crescendo sempre più intenso, più forte, più sostenuto, fino a raggiungere la perfezione cui ci chiama il Signore Dio nostro. Partecipiamo alla sorte dei santi nel cielo, prima al momento della nostra morte quando l’anima sarà portata dagli Angeli presso Dio e ammessa a godere la sua luce eterna, luce che è riservata solo ai santi. Tutti gli altri o ne vengono esclusi per sempre, oppure è richiesto loro un lungo periodo di purificazione prima di poter entrare nella luce eterna.

La seconda e definitiva partecipazione alla luce dei santi nella gloria del cielo si compie il giorno della risurrezione dei corpi. Allora il nostro corpo, se è santo, si trasformerà in luce, in tutto simile a quello di Cristo Gesù, e come luce gioirà con il Signore per tutta l’eternità, benedicendo e ringraziandolo per il grandissimo dono della salvezza. Questa benedizione, questo ringraziamento mai si esaurirà. Per tutta l’eternità la nostra gioia sarà un canto di ringraziamento e di benedizione a Colui che ci ha voluto salvare e per questo ha mandato il suo Figlio Unigenito, che si è fatto carne e ci ha dato la sua vita per la nostra redenzione eterna.

Chi benedice e ringrazia il Signore attesta che sa cosa è la salvezza. Chi invece non ringrazia e non benedice il Signore vive solo una vita animale. Il suo spirito è morto alla verità e dalla sua anima si è estinta la grazia. Insegnare al mondo intero a ringraziare e a benedire il Signore è l’obbligo della Chiesa, che deve educare tutti i suoi figli a fare della loro vita un inno di benedizione, di ringraziamento e di lode per il Signore nostro Dio che ci ha amato e ha dato il suo Figlio unigenito per la nostra salvezza.

SUBLIME DIGNITÀ DI CRISTO

**[13] E` lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto,**

Dio è da ringraziare, benedire, lodare, esaltare, perché ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce. Questo è quanto ha affermato Paolo nel versetto precedente. Nel presente e in quelli che seguono ci rivela tutto il mistero della salvezza e come, nella realtà, avviene questa partecipazione alla sorte dei santi nella luce.

La prima opera della nostra salvezza è la liberazione dal potere delle tenebre. La salvezza è prima di tutto e inizialmente liberazione dal potere delle tenebre, poi è tutto il resto. Se manca la liberazione dal potere delle tenebre, il resto non si compie, non si realizza, non avviene. Chi vuole raccogliere frutti, per prima cosa deve piantare un albero nel terreno. Se l’albero non viene piantato, frutti non se ne possono raccogliere. Così, se il nostro albero spirituale, l’albero della nostra anima, non viene sradicato dal terreno del potere delle tenebre e trapiantato nel regno di Cristo Gesù, non possiamo produrre frutti di verità, di bontà, di giustizia, di santità. Il potere delle tenebre è menzogna, il regno di Cristo Gesù è verità. Il potere delle tenebre è superbia, arroganza, orgoglio, vizio, peccato. Il regno di Cristo è umiltà, arrendevolezza, mitezza, virtù, grazia.

Il potere delle tenebre è egoismo. Il regno di Cristo invece è divina carità. Carità crocifissa che si fa tutto a tutti per portare il dono di questa carità e far sì che qualcuno possa divenire anche lui carità nella carità di Cristo Gesù. Questo trasferimento è stato Dio a realizzarlo, a volerlo, a porlo in essere, a renderlo possibile. La volontà di Dio precede ogni desiderio dell’uomo, di ogni uomo. La volontà di Dio precede la stessa creazione. Prima ancora che l’uomo fosse creato, Dio avendo anche nella sua saggezza e sapienza eterna, visto anche la sua stoltezza e insipienza, la sua superbia e il suo orgoglio, aveva anche pensato come operare questa liberazione, questo trasferimento.

Se non c’è trasferimento, non c’è salvezza. Se non avviene questo passaggio dalle tenebre alla luce non c’è redenzione. Ogni qualvolta l’uomo abbandona il regno della luce e si trasferisce nel potere delle tenebre, lui vanifica il dono di Dio. Non può ritornare nuovamente nel regno di Cristo, se non per una speciale grazia del Padre dei cieli. Non è nella volontà dell’uomo uscire e rientrare. Nella sua stoltezza l’uomo può uscire per sua volontà, ma non può rientrare per sua volontà, a suo piacimento. È necessaria una grazia particolare di Dio e se Dio questa grazia non la concede, perché l’uomo non può riceverla, si è dannati per sempre, già in questa vita. È quanto accade con il peccato contro lo Spirito Santo.

Altra osservazione: se la salvezza è trasferimento, sappiamo che siamo salvati se rimaniamo nel regno della luce. Sappiamo che siamo nella perdizione, non appena con il peccato ritorniamo nel potere delle tenebre. Liberazione e trasferimento sono un unico atto della salvezza iniziale e appena viene la liberazione dal potere delle tenebre, si compie anche il trasferimento nel regno del suo Figlio diletto. Così appena si esce con il peccato dal regno del suo Figlio diletto, si è già in preda del potere delle tenebre: si pensa da esseri di tenebra, si vuole da esseri di tenebra, si agisce da esseri di tenebra. La tenebra governa la nostra vita e la conduce di peccato in peccato.

Una volta che si è nel potere delle tenebre, difficile è venirne fuori. È quasi impossibile. La stessa religione che si pratica è solo cultualità, ma non vita nella verità. Su questo occorre molta attenzione. Il regno è del Figlio suo diletto. Cristo Gesù è il Figlio diletto del Padre. È il Figlio unigenito, il solo generato da Lui prima di tutti i secoli, nell’eternità, oggi. Ogni altra figliolanza riceve verità se inserita in questa. Se non è inserita nella figliolanza naturale, unica di Dio, non è vera figliolanza, è figliolanza per creazione, quindi morale, ma non adottiva, perché la figliolanza adottiva è solo in Cristo Gesù. Gesù è l’unico Figlio eterno di Dio, l’unico Figlio per generazione; è della stessa sostanza del Padre. Questa l’essenza di Cristo. Il Figlio del Padre si fa uomo e nasce dalla Vergine Maria. È vero uomo è vero Dio, vero Figlio di Dio in quanto Dio, vero Figlio di Dio in quanto uomo, oltre che vero Figlio di Maria. Un solo Figlio con due nascite, da Dio e dalla Madre terrena. Prima è nato come Figlio di Dio, poi nel tempo si è fatto figlio di Maria.

**[14] per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati.**

Dio ci ha liberati e trasferiti. Questa liberazione e trasferimento è avvenuta per opera di Cristo Gesù e viene qui precisata come redenzione e remissione dei peccati. La redenzione è liberazione per pagamento di un riscatto. Cristo è il Redentore dell’uomo perché ha pagato il riscatto per la nostra liberazione e il nostro trasferimento. Il prezzo versato è il suo Sangue preziosissimo. Ha dato la vita per noi. La redenzione è pagamento del nostro debito, e quindi remissione del nostro debito. Siamo stati riscattati da Cristo che ha pagato per noi. Il nostro peccato è stato rimesso, perdonato, condonato.

Da puntualizzare e precisare che la remissione dei peccati non è solo una assoluzione giuridica, nel senso che il peccato c’è, la colpa anche, tuttavia dall’una e dall’altro ci assolve il Signore. Il Signore ci assolve, ma anche ci cambia, ci rigenera, ci rinnova, ci riveste con la sua grazia, ci dona il suo Santo Spirito, ci rende partecipi della sua divina natura. La sua è una redenzione e una remissione dei peccati per trasferimento nel regno del Figlio suo, ma anche con la vestizione dell’abito della grazia, con l’inabitazione in noi dello Spirito Santo, con la partecipazione nostra della divina natura. C’è una elevazione dell’uomo non in senso giuridico, ma in senso sostanziale, del suo essere, in quanto con la remissione dei peccati c’è anche l’incorporazione in Cristo Gesù. Siamo fatti con Lui un solo corpo, una sola vita.

La remissione dei peccati è per trasformazione della nostra vecchia natura e per elevazione della nuova, che è stata generata in noi per opera dello Spirito Santo. È a causa di questa rigenerazione, di questa nuova nascita che il cristiano può iniziare il suo cammino di santificazione, di perfezione. Può vivere in tutta la sua potenza di verità la grazia che lo Spirito ha riversato nel suo cuore. Il cristiano può vincere il peccato nel suo corpo in virtù di questa partecipazione alla risurrezione di Cristo Gesù, risurrezione che in lui è vera chiamata in vita dell’anima e con essa di tutto lo spirito dell’uomo, i cui effetti salutari si fanno sentire anche nel corpo. Per questa nuova nascita il cristiano si differenzia da ogni altro uomo che vive su questa terra. L’altro vive e può vivere nel perdono dei peccati, non vive però nella sua nuova natura. Questa ci viene data solo per via sacramentale, come anche per via sacramentale si può ricevere tutta la carità crocifissa di Cristo Gesù che ci chiama a divenire come Lui crocifissi per amore, a gloria di Dio Padre, nel servizio della verità e della carità a favore della salvezza dei nostri fratelli.

Affermare questa diversità è l’essenza stessa della nostra fede. In questo ci differenziamo e ci distinguiamo dagli altri, ma anche in questo siamo molto più responsabili degli altri, secondo la Parola di Gesù: *“A chi molto fu dato, molto di più sarà richiesto”.* Al cristiano è stato dato tutto il Cielo, sarà richiesta tutta la terra da convertire e da ricondurre al Signore Dio nostro. Questo vero miracolo della trasformazione di un uomo avviene in Cristo Gesù e grazie a Lui, in virtù del suo sacrificio offerto sulla croce in remissione dei peccati, per la Nuova ed Eterna Alleanza. Ma chi è in verità Cristo Gesù?

**[15] Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura;**

Si è già accennato quando si è parlato di Gesù Figlio diletto del Padre. Si è detto che Gesù è l’unico Figlio generato da Dio. La generazione però non è ricevere la natura divina e la Persona divina, fuori della natura del Padre, come avviene per ogni altra generazione nel creato. Nel creato ognuno riceve la natura da colui che lo pone in essere. Una pianta fa un seme. Il seme prima è nella natura della pianta. Prima è natura della sua natura. Poi si distacca dalla natura dell’albero che lo ha generato, diviene natura a sé stante, si trasforma in un albero a sé stante, per cui abbiamo la natura dell’albero o della pianta che è la stessa, ma abbiamo due piante diverse con due nature diverse, distinte e separate. Questo avviene anche nella generazione dell’uomo. Abbiamo la natura umana che è dell’uomo e della donna. Dalle due nature ne viene fuori una sola attraverso il processo della procreazione. Il procreato riceve la natura umana, ma riceve una sua personale natura, che vive in modo separato dalla natura del padre e della madre.

Nel creato abbiamo una natura, un individuo. Negli uomini abbiamo una natura, una persona. In Dio invece – ed è questo il mistero – non abbiamo una persona divina e una natura divina. Avremmo in questo caso tre Dei, non un Dio solo. Abbiamo invece una sola natura, l’unica e la stessa per le tre Divine Persone. Padre, Figlio e Spirito Santo sono tre persone divine distinte, ma sussistenti nell’unica natura divina. È questo è il vero mistero che nessuna mente umana potrà mai comprendere, neanche quando si vedrà Dio faccia a faccia. È questo il mistero dal quale prende esistenza ogni altro mistero e nel quale ogni altro mistero trova la sua verità. Chi è allora Cristo Gesù? È l’immagine del Dio invisibile. L’immagine vera è il Figlio. Gesù è vero Figlio di Dio. È generato prima di ogni creatura. Prima viene la generazione del Figlio, poi l’intera creazione.

Dobbiamo però precisare che il prima non è temporale, il prima è eterno. Cristo Gesù è generato nell’eternità. Il mondo ha iniziato ad esistere e con la sua esistenza è iniziato il tempo, la storia. È iniziato il prima e il dopo, mentre nell’eternità non c’è né prima e né dopo. Eternamente Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo. In questo atto purissimo eterno Dio genera il Figlio, lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Non c’è prima, non c’è dopo, c’è però generazione e processione, oggi, nell’eternità. L’uomo non è immagine di Dio, perché non è suo Figlio per generazione eterna, da Dio, come luce da luce, Dio vero da Dio vero, della stessa sostanza del Padre. La nostra è sostanza creata. Essa non è generata. Neanche emana da Dio, come la luce dal sole. È stata fatta dal nulla. Di Cristo invece niente di tutto questo. Egli è prima del tempo, è dall’eternità, da sempre; è da sempre e per sempre. Questa la sua identità perenne, più che perenne; identità eterna. Cristo non è creatura in quanto persona divina. È creatura perché tale è divenuta con la sua incarnazione nel seno della Vergine Maria, appena duemila anni fa.

**[16] poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.**

Prima della creazione Dio è sempre stato Padre, Figlio e Spirito Santo. Le cose sono fuori di Dio, non sono emanazione da Lui. Sono sue creature e sono state create dal nulla. Questa la nostra fede. Cosa dice di particolare in questo versetto per rapporto a Cristo e alla creazione? Prima di tutto dice che ogni cosa, tutte le cose, quelle visibili e quelle invisibili, quelle nel cielo e quelle sulla terra sono state create per mezzo di lui. In questo c’è una mirabile concordanza anche con quanto afferma Giovanni nel Prologo. *“In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio, il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio e tutto è stato fatto per mezzo d Lui e senza di Lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste”* (GV 1,1-3). Con questa affermazione Paolo dice una cosa assai semplice, ma dal significato che sorpassa l’estensione del cielo e della terra.

Tutto ciò che è nella creazione è fuori di Dio; tutto è creazione per opera di Cristo. Prima viene Cristo poi la creazione. Cristo è il Creatore della creazione, dal momento che il Padre l’ha fatta per mezzo di Lui. Anche tutte le Schiere Angeliche sono state fatte per mezzo di Lui. Ciò significa che niente può sfuggire al suo comando, dal momento che Lui è il Creatore di ogni realtà visibile e invisibile. Ogni Schiera Angelica è a servizio e in obbedienza a Cristo Gesù, se è Angelo buono. Se è invece angelo cattivo non è a servizio di Gesù, è il tentatore degli uomini, ma è sempre in obbedienza a Cristo, niente può fare senza la sua volontà. Anche la volontà del diavolo è soggetta alla volontà di Cristo in quanto suo Creatore e Signore.

Non c’è quindi nell’universo un principio del bene e un altro del male. Nell’universo non ci sono più Creatori e Signori. Nell’universo c’è un solo Signore, un solo Creatore: Dio. Tutto è stato fatto dal nulla per mezzo di Cristo e tutto è sottoposto al supremo potere di Colui che l’ha fatto, al potere di Colui, per mezzo del quale è stato fatto. Questa la legge che presiede alla creazione. Non si entra qui nei dettagli, si afferma il fatto in sé, che è l’essenza stessa: creati tutti indistintamente dal nulla, creati da Dio per mezzo di Cristo Gesù, che è il Signore di tutti. Niente che è nel creato – e fuori di Dio, tutto è stato creato – sfugge a questa legge che è una e sola per l’intera creazione.

Ma Paolo dice qualcosa in più che non sia stato detto da Giovanni, o da altri Autori del Nuovo Testamento. Paolo afferma con chiarezza unica che ogni cosa non solo è stata fatta per mezzo di Lui, è stata fatta anche in vista di Lui. Questa affermazione è un vero mistero, ma anche una vera rivelazione, frutto in lui dello Spirito Santo. Cosa significa che ogni cosa è stata creata in vista di Lui? Qualcuno potrebbe pensare, in una parola assai semplice e povera, che è stata creata per Lui, come un dono dell’amore del Padre. Il Padre ha creato l’universo per mezzo di Cristo Gesù e l’ha creato per Lui, offrendoglielo come un dono del suo amore eterno. Questo è però un ragionamento terreno, un pensiero dell’uomo che è in se stesso incompleto, imperfetto, e ogni dono che possiede lo rende più completo e più perfetto, perché lo rende più pieno, perché ha un qualcosa che prima non aveva, non possedeva, non poteva dire suo.

Ma Dio – e Cristo è vero Dio – ha bisogno forse di qualcosa per essere, per perfezionarsi, per completarsi? Ha forse bisogno di qualcosa fuori di Lui che possa aggiungere qualcosa che è in Lui? Se Dio è atto puro, purissima eterna essenza senza principio e senza fine, se tutto è stato fatto dal nulla, a che serve fare ogni cosa in vista di Cristo, se a Cristo nulla può aggiungere qualcosa, dal momento anche che sempre potrebbe creare infiniti mondi nel caso gli servirebbero? Ma a Cristo nulla serve. Allora cosa significa affermare che tutto è stato fatto in vista di Lui? Affermare che tutto è stato fatto in vista di Lui, significa affermare che il Padre fin dall’eternità ha voluto che il suo Figlio Unigenito fosse il Signore e il Capo dell’intera creazione, sia delle cose visibili, che invisibili. Ma fosse il Capo e il Signore facendo entrare il Figlio Unigenito nella creazione, facendolo divenire creazione nella creazione. È disegno eterno di Dio che il Verbo sia Signore e Capo della creazione dall’interno della creazione, divenendo lui stesso creazione.

Tutta la creazione è quindi finalizzata al Figlio, orientata a Lui, pensata in vista di Lui, voluta per Lui, creata per Lui. La creazione è stata data dal Padre al suo Figlio unigenito. Questo è il grande disegno eterno della creazione. Esistere per il Verbo della vita, esistere in vista del Verbo, esistere per essere sottomessa al Verbo. Siamo qui nel più profondo del mistero. Il mistero si può solo affermare, ma non spiegare, né tantomeno comprendere. Vi si può solo gettare uno sguardo dentro, perché Paolo lo ha visto con gli occhi dello Spirito Santo e ce lo ha riferito. Ma al di là di questo, nulla possiamo più aggiungere. Tutto il resto sarebbero pensieri umani e non più pensieri suggeriti dallo Spirito Santo. Tuttavia il cuore credente, la mente che ha fede non può non porsi una domanda. Dio ha bisogno per essere, per vivere di cose create? Cosa può aggiungere il creato alla gloria di Dio, se questa è già piena, perfetta, eterna, incommensurabile?

Cosa aggiunge il dono del creato all’essere di Cristo Gesù? Se rispondiamo, fermandoci all’essere eterno di Dio, dobbiamo dire: nulla. Veramente nulla. La gloria di Dio non cresce né aumenta dalla creazione. Il Verbo della vita è nella purissima gioia del Padre, nella gloria del Padre, nella comunione dello Spirito Santo. La vita in Dio è amore eterno, gioia eterna, vita eterna. La creazione non aggiunge nulla alla vita, alla gloria, alla gioia eterna di Dio, che dal Padre si riversa tutta nel Figlio in un movimento eterno di generazione e dal Padre e dal Figlio nello Spirito Santo, per un movimento eterno di processione.

Ma Dio ha anche pensato, sempre nell’eternità, di creare l’uomo a sua immagine, di farlo a sua somiglianza, per amore, per eterno amore. L’uomo già dall’eternità, non nel tempo, dalla sapienza eterna di Dio e dalla sua onniscienza fu visto nel peccato, fu visto perduto, fu visto dannato, senza più possibilità di salvezza. Nel suo eterno ed infinito amore Dio fin dall’eternità volle la salvezza in Cristo e quindi volle la sua Incarnazione. Con un solo disegno eterno pensò la creazione, ma la pensò, la volle in vista di Cristo. Fece la creazione per mezzo di Lui, la fece in vista di Lui, in vista cioè della sua Incarnazione, la fece perché fosse sottomessa in tutto a Cristo, sottomessa per creazione, sottomessa per redenzione e per santificazione. È Cristo il vertice della creazione, perché tutto fu fatto, tutto fu visto in riferimento al suo farsi carne nel seno della Vergine Maria.

E tutto questo per il mistero eterno dell’amore di Dio che volle l’uomo a sua immagine, ma anche lo volle redento e santificato dal suo Figlio Unigenito fattosi carne, divenuto uomo. È questo il mistero dell’amore in Dio e poiché è un mistero d’amore, esso trova la sua origine solo nell’amore. In Dio l’amore non è comandato, non è governato se non dall’amore, che è libero, sapiente, intelligente, divinamente libero, divinamente sapiente, divinamente intelligente. L’amore eterno di Dio, in Cristo si fa amore umano, amore crocifisso, amore che è dono totale di vita. Ma è sempre nel mistero dell’amore che si dona interamente che possiamo comprendere, per quel che possiamo, il mistero della creazione e della redenzione. L’amore è l’unica legge interpretativa dell’intera creazione. È la legge che governa l’agire della Chiesa. È la legge che deve muovere il cuore dell’uomo. Tutto è dall’amore del Padre e tutto nell’amore riceve significato. Anche la croce di Cristo è questo mistero di amore. L’amore in Dio è dono all’altro della sua vita. A Cristo Gesù la vita l’ha data per generazione. A noi l’ha data per creazione. Cristo a noi la vita l’ha data per creazione, ce l’ha ridata per generazione dallo Spirito Santo dalla croce. La croce è il sommo dell’amore. È l’annientamento di Cristo per la nostra vita.

Il cristianesimo è amore di croce, amore che si consuma, perché altra vita, per generazione dallo Spirito Santo, fiorisca nel mondo. Questo è il mistero dell’amore di Dio, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo. Ma anche questo è il mistero dell’amore dell’uomo, fatto ad immagine dell’amore di Dio, redento a somiglianza dell’amore di Cristo, generato in questo amore per opera dello Spirito Santo nelle acque del battesimo. Dinanzi a questo mistero deve nascere nel cuore un solo desiderio: divenire pienamente parte di esso, farsi mistero nel mistero di Cristo Gesù, amore nel suo amore e del suo amore, vita della sua vita nella sua vita, croce nella sua croce della sua croce. Divenendo questo mistero d’amore, si diviene anche operatori di altro amore e di altra vita nel mondo. La vita nel mondo nasce dall’amore crocifisso di Cristo. Dove non c’è amore crocifisso, non c’è vita, c’è solo morte. La legge della vita è una sola: l’amore crocifisso di Cristo.

**[17] Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui.**

Affermare che Cristo è prima di tutte le cose è dire con chiarezza di verità che Lui è eterno. Lui è nel seno del Padre da sempre. Cristo non appartiene all’ordine della creazione. Cristo appartiene ad un altro ordine: all’ordine della generazione da Dio. Lui è della stessa sostanza del Padre. È luce da luce, Dio vero da Dio vero. Lui non è stato creato, è stato generato da Dio e questo non dopo il tempo, ma prima del tempo, non dopo la creazione, ma prima di essa. Nell’eternità, dall’eternità c’è il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Dal Padre, all’inizio della storia e del tempo, per mezzo di Cristo, fu creata ogni cosa.

Tutte le cose, quelle visibili e quelle invisibili, al di fuori di Dio, che è uno e trino, appartengono all’ordine della creazione, sono state cioè fatte da lui. Come le ha fatte, il tempo che ha voluto impiegare per farle, non è oggetto di fede. È oggetto di fede che tutto è stato fatto da Dio per mezzo del Verbo eterno, del suo Figlio diletto. È anche oggetto di fede che non solo furono fatte per mezzo di Lui, ma anche in vista di Lui. Quindi niente può sottrarsi alla sua Signoria. Il Verbo è il Signore dell’intero creato. A questo che già sappiamo Paolo ora aggiunge un’altra verità. Le cose non hanno in sé la vita, come l’uomo non ha in sé la vita. Questa vita deve essere attinta costantemente in Dio, il solo che possiede la vita.

Sussistere in Lui ha perciò un significato esatto, preciso, netto. Ha il significato di una vita che bisogna perennemente attingere in Cristo. Per dirla in una parola assai semplice e povera: è ogni giorno una continua creazione, perché ogni giorno è un dono di vita a tutte le cose. Ogni cosa riceve la sua vita da Cristo, l’attinge in Lui che è il suo Creatore, il suo Signore. L’attinge sempre per creazione. È come se Cristo creasse oggi il mondo e in ogni attimo. Questa è la legge del creato. Non si tratta della vita soprannaturale; si tratta della vita naturale. Ogni cosa attinge la sua forza di esistere in Cristo. Ad ogni cosa Cristo concede ogni giorno l’esistenza.

Questo è il motivo per cui bisogna parlare di continuo e perenne dono di vita. Ma è sempre un dono di vita per creazione, non per emanazione. È un dono di vita finalizzato alla santificazione dell’uomo, fino alla creazione dei cieli nuovi e della terra nuova. Anche lì tutto sussisterà in Cristo, ma in una forma nuova, in una forma tutta spirituale. Una conclusione si impone: se tutto sussiste in Cristo, se tutto è perenne creazione di vita da parte di Cristo, è assai evidente che per quanto attiene all’uomo, ogni uomo non solo è finalizzato a Cristo, ogni uomo deve tendere a Cristo come al suo “naturale” Signore, oltre che soprannaturale.

Ma anche ogni uomo deve riconoscere Cristo come la sua fonte di vita (per creazione perenne, non per generazione, per dono d’amore fuori di sé, non all’interno di sé, o per emanazione). Lo esige, questo, la sua natura creata. Cristo pertanto, sia naturalmente, che soprannaturalmente, è il fine dell’uomo, la vita dell’uomo, la sussistenza dell’uomo. L’uomo porta impressa in sé la sua destinazione a Cristo Signore. È evidente che la destinazione naturale dopo il peccato trova il suo completamento e la sua perfezione solo nella destinazione soprannaturale, cioè entrando nel mistero della salvezza.

Poiché la sussistenza, per quanto attiene all’uomo, è naturale e soprannaturale, per essere piena, completa, vera, deve essere insieme naturale e soprannaturale. Naturalmente e soprannaturalmente l’uomo è chiamato a sussistere in Cristo Gesù. Ma ciò che è un dono naturale non è un dono soprannaturale. Il dono naturale è dato alla natura dell’uomo, senza l’uomo. È dato per creazione diretta da Dio. Il dono soprannaturale è dato all’uomo attraverso la sua volontà. Se lo accoglie, se lo vuole, se accetta la legge del dono soprannaturale, Dio glielo dona, altrimenti non può darglielo, perché è legge del dono soprannaturale essere offerto alla volontà e non direttamente alla natura, si offre alla natura attraverso la volontà.

Questo implica che la salvezza è offerta tutta intera alla volontà dell’uomo, non alla natura. Poiché l’uomo ha bisogno di essere salvato anche nel corpo, ha bisogno di una vita più sana anche per la sua parte materiale, questa salvezza non può essere offerta alla sua materia, se non attraverso la volontà. Tutto ciò che è redenzione è dono alla volontà, non alla natura. La volontà redime e salva la natura. La volontà porta la natura nella grazia e nei doni dello Spirito Santo che sono di rigenerazione, di elevazione, di guarigione, di salvezza eterna. C’è da aggiungere un’ultima osservazione. Se tutto sussiste in Cristo, Cristo è necessario ad ogni uomo anche per la vita del suo corpo. Quindi naturalmente e non solo soprannaturalmente la vita è in Cristo, ogni vita è in Cristo. Per natura e per grazia Cristo è la vita di ogni uomo. Cristo non può essere considerato un estraneo all’uomo, perché Lui è l’unica fonte di vita e di sussistenza. Senza di Lui non c’è vita; senza sussistenza in Lui c’è solo morte. Per creazione e per redenzione Cristo è il Signore dell’uomo. Questa la verità, la sola verità che ogni uomo deve sapere.

**[18] Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose.**

Entriamo ora nel campo più specifico della redenzione. La Chiesa è il corpo di Cristo. Di questo corpo Cristo è il capo. Cristo è capo in senso “naturale”, la sede cioè della volontà e del pensiero. La Chiesa è da Lui, è in Lui, perché da Cristo riceve la volontà che la governa. Da Cristo riceve anche la grazia che la rinnova e la santifica. Cristo è anche capo nel senso di governo. Chi regge la Chiesa è Cristo, chi la muove è Lui, chi la governa è Lui, chi traccia il cammino per essa è Lui. Lui è al timone della Chiesa. Infatti Lui è il principio invisibile di unità e di comunione, di verità di grazia, di rigenerazione e di santificazione di tutta la Chiesa. Tutto ciò che avviene nella Chiesa, avviene perché sgorga da Lui, dalla sua verità, dalla sua carità, dalla sua volontà, dal suo disegno di salvezza per ogni uomo. Su questa verità non possono esserci dubbi. Tuttavia c’è da aggiungere che Cristo visibilmente si serve di ministri particolari, sono i ministri ordinati e di testimoni, costituiti da lui sacerdoti, re e profeti della nuova alleanza.

Ma costoro non hanno alcuna autonomia nella Chiesa. Costoro, tutti costoro devono essere sempre in comunione di volontà, di carità, di pensiero, di sentimento con Cristo Gesù in modo che in ogni cosa traspare con evidenza chiara che è la volontà di Cristo, la sua carità, il suo pensiero, il suo sentimento che agisce in noi e che ci muove. L’uomo, chiunque esso sia, nella Chiesa deve solo rendere presente e operante Cristo Gesù. L’uomo, chiunque esso sia, non ha alcuna autonomia gestionale all’interno del mistero della salvezza, nelle cose che riguardano Dio. Su questo occorre tutta la chiarezza possibile. Cristo è il capo della Chiesa. Chi la regge è Lui, chi la illumina deve essere Lui, chi la santifica è Lui, chi la fortifica con la sua carità è Lui. Tutto è Lui per la Chiesa e noi serviamo alla Chiesa se siamo in totale dipendenza, sottomissione, obbedienza d’amore e di verità con Cristo Gesù. Se ci poniamo in autonomia, non serviamo alla Chiesa, perché non siamo servi di Cristo Gesù.

Su questo ci sarebbe molto da dire. Come all’inizio del tempo l’uomo si è sottratto alla Signoria di Dio su di lui, così sempre nella Chiesa l’uomo si sottrae alla Signoria di Cristo su di lui. Da membro diventa capo. Ma capo è solo Cristo. Dicendo poi che i ministri ordinati agiscono in nome di Cristo capo, si dimentica di dire che agiscono nel nome di Cristo capo, ma che non sono capi in nome di Cristo. C’è una sottile differenza. Molti di noi ministri ordinati non agiamo in nome di Cristo capo, agiamo invece come capi in nome di Cristo. Agiamo cioè senza obbedienza a Cristo, senza sottomissione a Lui, senza relazione con la sua verità e senza rapportarci e modellarci alla sua carità.

Questo è un grande misfatto che non rende visibile Cristo nella nostra vita e soprattutto nel nostro ministero. Mai Cristo è reso visibile nel nostro ministero quando agiamo come capi in nome di Cristo. Prendiamo l’autorità che ci viene da Cristo, ma non per formare Lui nei cuori, ma per imporre il nostro pensiero, la nostra verità, il nostro disegno di salvezza, che non abbiamo, la nostra carità, che non conosciamo. Non solo su ciò che vive egli ha il primato. Il primato di Cristo è sulla vita e sulla morte. Egli è anche il vincitore della morte. Egli è il principio e il primogenito di coloro che risuscitano dai morti. È il principio perché la risurrezione avviene in Lui e per Lui, avviene nella sua risurrezione e per la sua risurrezione.

Siamo risuscitati dalla sua risurrezione, siamo anche risuscitati ad immagine e somiglianza della sua risurrezione. In tal senso egli è il principio agente della nostra risurrezione. Questa è la verità. Egli è anche il primogenito. È il primo che è risuscitato dai morti alla vita del dopo. Quella di Cristo non è stata una risurrezione per tornare alla vita di prima, ma per andare nella vita del dopo. Il dopo è il dopo la morte. La vita del dopo è risurrezione del corpo, ma con trasformazione di esso. La risurrezione del dopo fa il nostro corpo spirituale, incorruttibile, immortale, glorioso (per i giusti), ignobile e inglorioso (per i reprobi).

Prima di Lui nessuno era entrato nell’eternità con il suo corpo di spirito, di luce, di gloria, immortale. Lui è il primo. In tal senso è il primogenito. Colui che è nato al cielo portando con sé il suo corpo glorioso e spirituale, incorruttibile e immortale. Tutti gli altri seguiranno dopo di Lui, ma seguiranno in Lui e per Lui, perché oltre che primogenito, Cristo è anche il principio agente della nostra risurrezione nell’ultimo giorno. Questa è la verità su Cristo Gesù. Se lui è il principio, significa che tutti, ogni uomo, prima e dopo di lui, sarà risuscitato dalla sua onnipotenza; ma sarà anche risuscitato ad immagine del suo corpo di spirito. Ci sarà la totale trasformazione del nostro corpo, anche se la trasformazione non sarà uguale per i giusti e per i dannati. Il corpo non sarà di gloria se non per i giusti. Questa è la verità. Che l’uomo vi creda o meno, alla fine dei giorni sarà richiamato in vita da Cristo Gesù e dovrà rendere conto a Lui perché ha creduto, perché non ha creduto, perché ha agito secondo verità e anche perché si è comportato secondo menzogna.

Di tutto bisogna rendere conto a Cristo Signore. Questo è il primato di Cristo su tutte le cose, sulle realtà visibili e invisibili, animate e inanimate, sulla morte e sulla vita, nel tempo e nell’eternità. Tutto avviene per Lui, da Lui, in vista di Lui. Tutta la storia è stata posta nelle sue mani. Tutta la storia deve essere chiamata a conversione dal suo corpo che è la Chiesa, la quale deve agire nel nome di Cristo capo, ma senza cadere nella tentazione di farsi capo in nome di Cristo.

[19] Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza

Stiamo parlando di Cristo. Cristo è il Verbo del Padre che dal momento dell’incarnazione esiste come Verbo Incarnato, Verbo fattosi carne, Verbo morto e risorto, Verbo asceso al cielo. Nel Verbo c’è la pienezza che è propria della divinità. Il Verbo è perfetto Dio e in quanto perfetto Dio ha la pienezza delle perfezioni divine. È Dio, vero Dio e dicendo questo si è detto tutto, perché in potenza, in dignità e in ogni altra virtù divina non c’è alcuna differenza con il Padre e lo Spirito Santo. Cristo Gesù è anche perfetto uomo, vero uomo, in tutto simile a noi, tranne che nel peccato. Ogni pienezza abita in Lui in quanto vero uomo, oltre che vero Dio. Il vero Dio abita nel vero uomo, il vero Dio si è fatto vero uomo e nel vero uomo abita tutta la pienezza della grazia e della verità.

Nel vero uomo abita la pienezza della vita e della risurrezione, la pienezza del Cielo è tutta nella sua umanità. Questa è la straordinaria bellezza di Cristo Gesù. Nella sua umanità egli è stato rivestito di ogni dono celeste, di ogni virtù, di ogni grazia e tuttavia la sua natura umana non diventa natura divina, né la natura divina si fa natura umana. Ogni natura conserva intatta la sua identità, le sue proprietà e tuttavia la natura umana, che non è separata dalla Persona divina, ma è unita ad Essa nell’unità personale che noi diciamo ipostatica, è stata ricolmata di ogni pienezza di Spirito Santo. È questa una verità che ci rivela chi è nella sua essenza Cristo Gesù. È Colui nel quale Dio ha voluto che abitasse ogni pienezza. Tutto è ora in Cristo Gesù e tutto viene a noi attraverso di Lui. Questo, sia nell’ordine della creazione, come nell’ordine dalla redenzione. Se prima, nell’ordine della creazione, avveniva per mezzo del Verbo non incarnato, perché ancora non si era fatto uomo, ora avviene per mezzo dell’umanità di Cristo Gesù. È in essa che Dio ha racchiuso ogni pienezza ed è attraverso di essa che ci viene elargita.

L’umanità di Cristo è ora la vita della nostra vita sia naturale che soprannaturale. Questa è la straordinaria grazia che il Signore ha concesso all’umanità di Cristo Gesù. L’umanità di Cristo è tutto per noi e tutto dobbiamo trovare nella sua umanità. Tutto da essa attendere e tutto per essa ricevere. L’umanità di Cristo è il sacramento della nostra vita e della nostra redenzione, della nostra santificazione e di ogni cammino che si vuole fare nella perfezione evangelica.

**[20] e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli.**

Attraverso l’umanità di Cristo, che è sacramento di riconciliazione e di rappacificazione, Dio ha voluto dare un nuovo statuto all’intera creazione. Questo statuto è quello del ritorno di ogni cosa sotto la Signoria di Dio, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo. La riconciliazione è l’eliminazione dell’elemento di frattura e di separazione che c’è tra Dio e l’uomo, elemento costruito e innalzato dall’uomo contro Dio, il giorno in cui ha voluto essere Dio, come Dio, senza un Dio sopra di sé. È chiaro che la riconciliazione non è solamente la cancellazione del peccato commesso. La riconciliazione avviene nel momento in cui si toglie questo elemento di frattura e di autonomia e si toglie allorché l’uomo accoglie l’invito di Cristo che lo chiama a ritornare nuovamente nell’obbedienza al suo unico Dio e Signore. Se manca questa conversione, questo ritorno, questa accettazione di Dio come suo Dio, a cui è dovuta ogni obbedienza, non c’è riconciliazione.

Anche oggi molti intendono la riconciliazione come confessione delle colpe commesse, ma senza il ritorno nell’obbedienza alla volontà di Dio, manifestata ed espressa nella Parola di Cristo Gesù. Si crea la religione dei riti, ma non la fede nella Parola di Dio, che brilla e risplende nella Parola di Cristo Gesù, che si comprende alla luce della sapienza dello Spirito Santo in tutta la sua chiarezza di verità e di santità. Lo sforzo, l’impegno, il lavoro della Chiesa non è quello di celebrare sacramenti, ma di celebrarli come segno, volontà, sacramento di riconciliazione voluta, realizzata, da portare tutta a compimento nella propria santificazione.

Occorre allora dare una svolta a tutto il nostro cristianesimo, spesso ridotto a celebrazione di sacramenti, ma senza la volontà della riconciliazione e della susseguente obbedienza totale a Dio che si chiama santificazione. Se si riuscirà a far sì che tutto quanto si vive, diventi celebrazione di una riconciliazione sempre più grande, avremo dato una svolta a tutto il nostro modo di relazionarci con Dio e con il mondo intero. Avremo operato perché il sacrificio di Cristo produca frutti di vera vita eterna, non solo in noi, ma in ogni uomo. Se questo non lo facciamo, perdiamo inutilmente il nostro tempo. La luce della riconciliazione non brilla sul mondo, perché non brilla e non risplende nei nostri cuori.

Nel momento in cui si riconcilia l’uomo con Dio e mentre dura questa riconciliazione, tutto il creato, attraverso l’uomo, viene riportato nella sua verità, perché ci si serve del creato secondo verità, e non più secondo il peccato dell’uomo. Ogni qualvolta l’uomo vive da non riconciliato, vive da nemico di Dio, non solo tutto ciò che lui fa nella sua persona è posto fuori dell’obbedienza a Dio, ma tutto il creato che usa, lo usa in modo peccaminoso e quindi lo sottrae a Dio, all’obbedienza a lui. L’uomo diventa causa di disobbedienza per tutta la creazione ogni qualvolta si serve delle cose create in modo autonomo, non secondo la volontà di Dio. Questa è la grande responsabilità dell’uomo.

Per fare un esempio: usa gli elementi del mondo per distruggere l’uomo e l’universo. L’elemento del mondo, creato da Dio per il bene dell’uomo, per manifestare la sua bontà verso l’uomo, dall’uomo è usato come elemento di distruzione, di rovina, di tragedia, di eliminazione dei suoi fratelli. Le cose attraverso il peccato dell’uomo sono sottratte all’obbedienza al loro Creatore e Signore, sono fatte oggetto di male fisico e morale per i fratelli. Anche loro sono contro il loro Signore. Lo sono senza loro responsabilità, lo sono per costrizione, ma pur tuttavia lo sono.

Nell’uomo invece deve avvenire la riconciliazione di ogni cosa con il suo Signore, può avvenire se l’uomo si riconcilia con Dio, se entra nella sua obbedienza, se osserva scrupolosamente ogni parola che è uscita dalla bocca di Dio. Nell’uomo, che ascolta Cristo, tutto il creato ritorna a Dio. Questo ritorno a Dio, nella sua obbedienza, si chiama pace. La pace altro non è che il ritrovamento di ogni elemento nell’ordine voluto e stabilito da Dio, nel fine che Dio gli ha assegnato. Poiché tutto dipende dalla riconciliazione dell’uomo, ogni qualvolta l’uomo non vive la sua riconciliazione con Dio, tutto il creato ritorna nella non pace, perché gli elementi del mondo non vengono usati secondo il fine per cui Dio li ha voluti e neanche sono conservati nel posto che Dio ha assegnato loro.

Il peccato è guerra, distruzione, morte, devastazione, disastri e ogni altro male fisico e morale. La riconciliazione e la rappacificazione dell’intero creato è stata fatta nel sangue di Cristo Gesù. Cosa è il sangue di Cristo Gesù? È l’offerta totale della vita di Cristo al Padre, l’obbedienza fino alla morte di croce al Padre, è la sottomissione al Padre in ogni cosa. Cristo Gesù ha scelto di avere Dio come suo Dio per sempre, in ogni momento della sua vita e per questo ha scelto di vivere ogni attimo sotto la signoria e la volontà del Padre. Facendo questo è divenuto causa di riconciliazione e di rappacificazione per il mondo intero. Nella sua umanità ogni altro uomo può riconciliarsi con Dio, nella sua umanità trovare la pace. Trovandola l’uomo, la trova tutto il creato che viene a contatto con lui, perché ogni elemento del creato verrà usato secondo la volontà di Dio e non più secondo la volontà dell’uomo che è di completa autonomia da Dio.

Ogni cosa visibile e invisibile, del cielo e della terra, ha in Cristo il suo Signore, ha in Cristo il sacramento della sua riconciliazione con Dio e con il creato intero. Ormai nell’intera creazione vige solo questa legge di vita: Cristo è la vita di ogni cosa. Lo era già nella sua divinità, poiché ogni cosa è stata fatta per mezzo di Lui; lo è anche nella sua umanità: ogni cosa ritorna in vita solo per mezzo dell’umanità di Cristo e del suo sangue versato sulla croce. Cristo è il principio della vita e della nuova vita, è il sacramento della vita nuova e della santificazione di questa vita. È il principio e il sacramento di ogni novità di vita che deve avvenire e che avviene in questo mondo. Questo ha fatto Dio del suo Figlio unigenito.

LA REDENZIONE APPLICATA AI COLOSSESI

**[21] E anche voi, che un tempo eravate stranieri e nemici con la mente intenta alle opere cattive che facevate,**

Dopo aver manifestato chi è Cristo nella sua Persona e nella sua opera, dopo aver detto cosa ha fatto Dio del suo Figlio unigenito e cosa ha fatto Dio per il suo Figlio unigenito, per Lui e in vista di Lui, Paolo passa ora a parlare direttamente ai Colossesi, dicendo cosa ha fatto Dio per loro in Cristo Gesù e cosa loro sono divenuti in Cristo Signore. Chi erano i Colossesi prima di conoscere Cristo Gesù? Erano persone straniere a Dio, suoi nemici, con la mente intenta alle opere cattive. Questo è un giudizio che non vale solo per i Colossesi, vale per ogni uomo che non conosce Dio, che non lo cerca, non lo ama, non lo serve.

Essere stranieri e nemici significa distacco totale da Dio e questo avviene a causa del peccato. Si è già detto causa è il peccato: è sottrarsi alla Signoria di Dio, è farsi signori di se stessi e del creato e condurre la propria vita senza la volontà di Dio. Chiunque toglie a Dio la sua Signoria su di lui, si pone contro Dio, si fa suo nemico, diventa straniero a Lui. È nemico e straniero, perché vive senza di Lui, lontano da Lui, fuori di Lui. Nell’autonomia da Dio, la nostra mente non cerca le cose che sono gradite a Dio, cerca invece le cose che sono gradite all’uomo e all’uomo senza Dio è solo gradito il peccato, le cose cattive.

Del resto non può essere se non così. Se uno ha scelto, sceglie di essere senza Dio, sceglie di essere senza la sua volontà che governa la sua vita. Poiché il bene è conformazione della nostra vita al volere di Dio, dal momento che si è senza Dio, si è anche senza conformazione della nostra mente alla volontà di Dio. Ciò che si sceglie è senza la volontà di Dio, contro la volontà di Dio, poiché tutto ciò che l’uomo fuori della Signoria di Dio fa, è solo frutto della sua mente che ha scelto di essere senza Dio. Ecco perché Paolo dice che erano con la mente intenta alle cose cattive.

È cattiva ogni cosa che non è fatta secondo la volontà di Dio, che non è obbedienza a Dio, che è fatta in completa autonomia da Dio. Una cosa buona in sé, non è buona per noi, perché fatta senza la volontà di Dio, contro la volontà di Dio. Il bene per Paolo è solo obbedienza diretta a Dio. Dove l’uomo non vive sotto l’obbedienza diretta a Dio non c’è bene vero. C’è però obbedienza alla propria coscienza, se questa obbedienza è sincera, c’è tuttavia salvezza, perché senza propria colpa l’uomo può venirsi a trovare in uno stato di non conoscenza vera di Dio. Anche se c’è salvezza, questo non significa che ci sia riconciliazione e rappacificazione. La rappacificazione e la riconciliazione avvengono quando un uomo esplicitamente ritorna nell’obbedienza a Dio attraverso l’ascolto della Parola di Cristo Gesù. La vocazione dell’uomo è questa e solo questa: confessare Cristo come il suo Signore e la sua Parola come l’unica via di obbedienza vera al Signore suo Dio e Creatore.

**[22] ora egli vi ha riconciliati per mezzo della morte del suo corpo di carne, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili al suo cospetto:**

Sappiamo cosa è la riconciliazione. Ne abbiamo parlato a lungo. Sappiamo come avviene e in chi avviene. Avviene attraverso il sacrificio di Cristo compiutosi nella sua Persona divina, per mezzo della morte del suo corpo di carne. È questo un elemento prezioso che ci rivela che chi muore, pur essendo la Persona del Figlio di Dio che muore sulla croce, non muore nella sua divinità, muore nel suo corpo di carne. È il suo corpo di carne che muore, perché si distacca dall’elemento che lo mantiene in vita e che è la sua anima. Non c’è però distacco dell’anima e del corpo dalla Persona divina, perché l’unione ipostatica è irreversibile, neanche la morte la può far ritornare nel suo nulla. Nella Persona del Verbo della vita che è morta nella sua umanità, sono ipostaticamente uniti sia l’anima che il corpo, anche se il corpo è nella morte, perché è stato separato dall’anima.

Questa morte però essendo offerta di Cristo al Padre, ha come suo frutto la riconciliazione di tutto il genere umano. Questa è la verità e solo questa. Altre cose che si affermano sulla morte di Cristo sono solo stoltezze, parole vane, della terra, frutto di menti che non conoscono Dio. Quello che si aggiunge in questo versetto e che merita un’attenzione particolare, oltre a questo elemento preziosissimo che spiega cosa è in verità la morte di Cristo Gesù, è il fine e i frutti che deve operare in noi la riconciliazione. Siamo stati riconciliati per presentarci al cospetto di Dio Padre santi, immacolati e irreprensibili. Quando siamo santi, immacolati e irreprensibili? Siamo santi quando viviamo in perfetta comunione di vita con Cristo Gesù. Si vive in perfetta comunione di vita facendo della sua volontà la nostra volontà e dei suoi pensieri i nostri pensieri. Questa è la santità. È in noi partecipazione della vita di Cristo Gesù, che è partecipazione della vita divina. La vita divina è riversata in noi e noi siamo resi santi della stessa santità di Dio.

Siamo immacolati quando viviamo senza peccato. Il peccato è mortale e veniale. Noi siamo chiamati a vivere senza peccato né mortale e né veniale nel nostro cuore e nella nostra anima. Siamo chiamati a vivere solo di volontà di Dio, di Parola di Cristo Gesù. Allontanandoci dalla Parola non siamo più immacolati e quindi veniamo meno alla nostra vocazione cristiana. Siamo irreprensibili quando Dio non può rimproverare, o riprenderci in nulla, perché sappiamo e vogliamo fare solo la sua volontà. La riconciliazione è un dono di Dio da accogliere. Ma nella riconciliazione c’è una vocazione nuova che bisogna portare a compimento e questa vocazione è la nostra completa immersione nella santità e nella volontà di Dio, nella santità di Cristo e nella sua Parola.

L’opera della Chiesa è quindi duplice: chiamare ogni uomo perché si lasci riconciliare con Dio; aiutare ogni riconciliato a vivere da santo, da immacolato, da irreprensibile al cospetto di Dio. Questa duplice missione obbliga in coscienza ogni cristiano, secondo la sua particolare responsabilità che gli viene dal ministero e dal sacramento che ha ricevuto. Una cosa deve essere chiara per tutti: oggi si pecca sia per mancata evangelizzazione – si è caduti nel relativismo religioso e nell’indifferentismo: ogni religione è vera, ogni religione è via di salvezza, per cui non è più necessario predicare esplicitamente Cristo, dire la sua unicità di salvezza e di redenzione (Lui è il solo Salvatore e il solo Redentore dell’uomo, tutti gli altri devono portare a Cristo) – si pecca anche per mancata educazione alla santità. All’indifferentismo religioso si aggiunge quello morale: tutto è santo, tutto è buono, non c’è più il peccato e quindi non c’è più necessità di essere immacolati, santi, irreprensibili.

Siamo tutti avvolti dalla santità di Cristo, dalla sua grazia, dalla sua misericordia. Ci salviamo per grazia e per misericordia, senza alcuna necessità di divenire immacolati, santi e irreprensibili. Queste eresie, o errori dottrinali gravi, turbano il cammino del cristianesimo nel mondo, lo turbano a tal punto, da renderlo una religione assieme alle altre, pari alle altri, come le altre, senza alcuna differenza. Inoltre turbano anche il cammino del cristiano, non più votato al raggiungimento della santità, che è la sua particolare vocazione. Non essendo santi, non si è mondi, non si è irreprensibili, perché si vive ignorando la parola di Cristo Gesù, ignorando l’obbedienza. Si vive da non riconciliati. Si è cristiani, ma senza riconciliazione. Si è cristiani, ma senza la Signoria di Cristo su di noi.

È veramente un cristianesimo strano quello che molti oggi predicano e annunziano. La riconciliazione è il ritorno dell’uomo nella Signoria di Cristo, nella sua obbedienza e l’obbedienza è osservanza della Parola del Vangelo. Se si è nel Vangelo, si è santi, irreprensibili, immacolati, se si è nel Vangelo si è anche riconciliati con Dio. Se non si è nel Vangelo, non si è riconciliati con Dio. Siamo come eravamo prima: nemici, stranieri, con la mente intenta alle cose cattive. Il cristianesimo è questa finalità. Senza questa finalità non c’è cristianesimo. Questo bisogna affermarlo con chiarezza, determinazione, fortezza di Spirito Santo. Cristianesimo e santità sono una sola, identica vocazione.

**[23] purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro.**

C’è l’entrata nella riconciliazione e nella rappacificazione, ma c’è anche la sua uscita. Ci si fa cristiani, ma anche ci si può scristianizzare. Scristianizzarsi è facile, assai facile. È sufficiente uscire dalla Parola del Vangelo per non essere più nella santità di Cristo. Senza la Parola di Cristo che vive in noi, abbiamo perso la nostra riconciliazione con Dio. Siamo come eravamo prima. Ma cosa fare per rimanere sempre nella riconciliazione e nella santità di Cristo Gesù? Paolo dona una legge perenne che deve essere osservata scrupolosamente.

La legge è questa: ***restare fondati e fermi nella fede; non lasciarsi allontanare dalla speranza promessa nel Vangelo. Restare fondati e fermi nella fede:*** si resta ancorati e fermi nella fede, restando ancorati e fermi nel Vangelo, nella Parola. La fede è nella Parola, se non c’è fede nella Parola, non c’è neanche fede. Bisogna fondarsi nella Parola, in questa Parola bisogna essere fermi, saldamenti ancorati. Il cristiano si deve come saldare alla Parola, in modo da formare con la Parola una cosa sola**.** Il cristiano e la Parola devono divenire una cosa sola, una sola realtà, una sola vita. La Parola non è una parola qualsiasi, come il Vangelo non è un Vangelo qualunque. Per Paolo il Vangelo è quello che lui ha annunziato e che i Colossesi hanno ascoltato e così dicasi anche della Parola. La Parola è quella che lui ha portato loro. Altre parole non esistono. Se sono dette e ascoltate, non sono di salvezza, ma di tentazione.

***Non lasciarsi allontanare dalla speranza promessa nel Vangelo:*** ed è questa la seconda regola per non uscire fuori della riconciliazione: fuggire ogni tentazione che ci vuole allontanare dal Vangelo ascoltato, dalla Parola proferita da Paolo e che è stata accolta. La speranza promessa nel Vangelo è la vita eterna, l’abitazione eterna nel cielo. Dal Vangelo bisogna attendersi solo questo. Altre cose non appartengono al Vangelo.

La tentazione cosa fa? Ingannando l’uomo, il cristiano, viene e gli promette altre cose. L’uomo che è nel bisogno, nella necessità, che è in croce, si lascia tentare, si fa vincere dalle necessità delle cose terrene, abbandona la promessa derivante dal Vangelo, abbandona totalmente il Vangelo, da riconciliato diviene non riconciliato. Esce dall’obbedienza a Dio, perché cerca fuori di Dio cose che Dio non ha racchiuso nelle promesse del suo Vangelo. Questa tentazione è pericolosa assai. Molti sono quelli che vi cadono. Ricordiamoci che Cristo Gesù fu tentato proprio a motivo della fame che ebbe, dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti. Satana gli si accostò e lo tentò perché traesse dal Vangelo, dalla Parola, promesse che Dio non aveva fatto.

Cristo Gesù vide la tentazione, allontanò satana. I cristiani non vedono la tentazione, vi cadono in essa, allontanandosi dalla promessa del Vangelo, lasciandosi irretire per le cose di questo mondo. Il Vangelo promette ad ogni cristiano la vita eterna. Il resto è quel sovrappiù che dona il Signore liberamente, ma che il cristiano non deve cercare come promessa del Vangelo, né deve lasciarsi tentare dai falsi profeti che vengono a Lui e che lo turbano con mille false promesse. Queste due regole oggi sono dimenticate. Il Vangelo è stato messo da parte per altri pensieri e altre verità della terra; la promessa del Vangelo è stata anche essa scalzata dal cuore dell’uomo. Oggi ciò che si cerca dal Vangelo è lo stare bene su questa terra. Altro non si cerca al Vangelo, altro non si cerca alla Chiesa; altro non cercano molti uomini di Chiesa e altro non sanno e non vogliono dare.

La Chiesa ha una sola missione da svolgere: dare la vera parola di Dio; dare la vera promessa del Vangelo: la vita eterna ad ogni uomo. Il resto, tutto il resto, lo darà il Signore. Tutto il resto non è oggetto da dare da parte della Chiesa al mondo, perché tutto il resto si è impegnato Dio di darlo ad ogni uomo. Se il cristiano sarà aiutato a conservare intatte queste due leggi e a viverle vincendo ogni tentazione, egli raggiungerà di certo la meta della sua speranza. Paolo puntualizza in questo versetto che lui del Vangelo è diventato ministro. È ministro perché così ha voluto il Signore. È stato infatti Cristo Gesù ha sceglierlo come suo apostolo e a costituirlo ministro del suo Vangelo.

Dicendo però che lui è ministro del Vangelo vuole affermare una verità grande: i Colossesi devono fondare la loro fede e la loro speranza sulla Parola che Paolo ha detto loro, non su di un’altra parola e su di un altro Vangelo. Altre parole e altri vangeli non esistono. Se loro ascoltano parole e vangeli differenti da quello di Paolo, significa una cosa sola: coloro che dicono queste cose non sono sicuramente ministri del Vangelo, sono falsi profeti, sono uomini che parlano in nome proprio e non in nome di Cristo Gesù. Questi falsi profeti non devono essere ascoltati, da questi falsi profeti bisogna guardarsi, starsene lontani, altrimenti c’è il rischio di venire contaminati con le loro falsità e quindi con il reale pericolo di cadere dalla fede e volgere lo sguardo verso altre promesse che non sono l’unica promessa del Vangelo.

Paolo dona così un criterio infallibile per vincere ogni tentazione. Ogni parola difforme e differente dalla sua è da non ascoltare. È una falsa parola, un falso Vangelo, portati innanzi da un falso ministro di Cristo Gesù. I Colossesi sono avvertiti. Possono ora fondarsi e radicarsi, saldarsi e cementarsi nella vera Parola e nella vera promessa dell’unico Vangelo di Cristo Gesù. Questa legge vale anche per noi. Ogni cristiano è obbligato a sapere chi è il vero ministro del Vangelo. Ma anche ogni vero ministro del Vangelo deve mettere in guardia contro i falsi ministri della parola di Gesù. Anche questo è servizio alla fede e alla carità che sono in Cristo Signore.

MISSIONE DI PAOLO TRA I PAGANI

**[24] Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa.**

Paolo è lieto delle sofferenze che sopporta per loro: per i Colossesi e non solo per loro, ma per tutti i cristiani. Perché in lui c’è questa letizia tutta spirituale? La sofferenza è redenzione, salvezza. Operare per la salvezza dei fratelli dona gioia e letizia spirituale a Paolo. Conosciamo il suo pensiero sulla sofferenza dei cristiani: essa è una grazia. Perché? Essa è grazia perché ci offre la possibilità di completare nella nostra carne ciò che manca ai patimenti di Cristo. Che forse ai patimenti di Cristo manca qualcosa? Non è la sua passione completa, perfetta, piena? Può dunque mancare qualcosa ai patimenti di Cristo? Con il battesimo siamo divenuti con Cristo un solo corpo. Cristo nel suo corpo di carne è stato crocifisso. Il suo corpo di carne è entrato nella gloria attraverso la passione. La redenzione è stata operata nella sofferenza della sua carne.

Senza i patimenti nella carne del cristiano avremmo un corpo che per quanto attiene a Cristo è crocifisso, per quanto invece attiene a noi non lo è. Ci sarebbe nell’unico corpo una duplice modalità di essere: crocifissa la carne di Cristo, intatta la nostra. Poiché la legge del corpo è quella di Cristo, ogni carne nel corpo di Cristo deve compiere ciò che manca ai patimenti di Cristo, del corpo di Cristo, perché sia tutto il corpo della passione, della morte, della risurrezione, della gloriosa ascensione nel cielo. In questo senso manca al corpo di Cristo il nostro patimento, la nostra sofferenza, la nostra crocifissione.

Quando questa sarà avvenuta, il corpo di Cristo risplende di perfetta unità tra le diverse membra che lo compongono. È un corpo tutto crocifisso, che opera la redenzione del mondo, che cammina verso il Cielo. Questo completamento della sofferenza è a favore del corpo di Cristo che è la Chiesa. La Chiesa dal completamento della passione di Cristo nella nostra carne, nel suo corpo, acquisisce nuova linfa vitale, nuova grazia, nuove energie spirituali per la sua crescita in santità, ma anche per la sua espansione nel mondo.

È questa l’unica via possibile della crescita della Chiesa in santità e in grazia: completare la nostra crocifissione con una obbedienza perfetta al Padre nostro celeste; e anche per la sua espansione missionaria, evangelizzatrice. Per questo Paolo è lieto. Divenendo in tutto crocifisso, sottoposto alla passione come Gesù Signore, lui compie in Cristo la redenzione del mondo. La redenzione del mondo è del corpo di Cristo e il corpo di Cristo è la Chiesa. La Chiesa, corpo di Cristo deve operare la redenzione del mondo, oggi. Come? Lasciandosi anch’essa crocifiggere dal mondo per obbedienza al suo Signore e Dio, sottomettendosi in tutto alla legge del Vangelo.

Cosa manca ai patimenti di Cristo? Quelli di ogni cristiano. Quando ogni cristiano si lascerà crocifiggere in tutto come il suo Maestro e Signore, lui completa i patimenti di Cristo, nel corpo di Cristo, e la salvezza si espande sulla terra, la Chiesa diviene sacramento di conversione e di santificazione per il mondo intero. Questa è la perenne vitalità della Chiesa: la sua immersione nella sofferenza di Cristo per obbedienza al Padre, per manifestare nel mondo la sua gloria.

Oggi dobbiamo affermare che questo principio di crescita in santità e in conversione dei cuori è del tutto ignorato, trascurato, non più insegnato, non creduto. Oggi viviamo solo di opere esterne e pensiamo che con esse salviamo il mondo. I risultati attestano che stiamo sbagliando. Siamo proprio fuori del cammino tracciato da Dio perché il mondo si salvi e la Chiesa si santifichi. Questo cammino è uno solo: portare, come Cristo, il suo corpo sulla croce, nella Gerusalemme del mondo.

**[25] Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio presso di voi di realizzare la sua parola,**

Paolo è ministro del Vangelo, della Parola. È ministro del Vangelo perché è ministro della Chiesa. Se non fosse ministro della Chiesa non potrebbe essere ministro del Vangelo. Essere ministro della Chiesa significa che la Chiesa, il Corpo di Cristo, ha una priorità sulla singola persona. Essere ministro della Chiesa significa operare in comunione con la Chiesa, ma anche secondo la verità della Chiesa. Significa servire la Chiesa nel ministero della verità e della carità. La verità e la carità non sono del singolo, sono della Chiesa. Essere ministro della Chiesa significa allora servire al mondo la verità e la carità che non sono della singola persona, ma sono della Chiesa. Se sono della Chiesa, bisogna che vi sia la più grande fedeltà ai doni che la Chiesa ha messo nelle nostre mani perché li doniamo al mondo intero.

Sul ministro è necessaria qualche altra ulteriore parola di chiarificazione. La vita è nostra ed è donata a Dio. È Lui che direttamente la guida e la conduce. Ogni qualvolta Lui ce la chiede, dobbiamo dargliela. Ogni missione che ci affida, dobbiamo compierla, perché già gli abbiamo affidato la vita. Come il Signore ci manifesta la sua volontà è un mistero che solo il cuore umile, mite, fedele, orante, riesce a percepire. La grazia e la verità sono state affidate da Cristo non al singolo, ma alla Chiesa. Si è servi di Dio, di Cristo Gesù, ma anche ministri della Chiesa. Ciò significa che noi siamo obbligati, se vogliamo essere veri servi di Cristo e di Dio, di essere anche veri ministri della Chiesa. Ministri di che cosa?

Dobbiamo essere ministri della verità e della carità della Chiesa, ministri della grazia e della verità che Cristo ha consegnato alla sua Chiesa. La verità e la grazia che noi diamo agli altri devono essere sempre quelle della Chiesa. Se diamo la nostra verità, oppure una nostra grazia, non siamo più ministri della Chiesa, non siamo neanche servi di Dio e di Cristo Gesù. Dio ha affidato a Paolo il ministero di realizzare la sua Parola. La parola di Paolo, quella che lui ha ricevuto da Dio, è anche la Parola della Chiesa. Ciò significa che tra la Parola che lui annunzia e quella della Chiesa non deve esserci alcuna differenza. Se c’è differenza, discrepanza, bisogna abbandonare la propria parola ed abbracciare quella della Chiesa. Non ci sono due Parole, quella della Chiesa e quella del Singolo. C’è una sola Parola che è della Chiesa e che deve divenire anche del Singolo. Questa è a legge del ministero, di ogni ministero che si esercita nella Chiesa. Realizzare la Parola vuol dire seminarla nei cuori, spargerla nelle menti. Curarla perché attecchisca, cresca, maturi frutti abbondanti di vita eterna.

Realizzare la parola è quindi compito arduo, impegnativo, che esige dedizione, sacrificio, cura, vigilanza, attenzione. Domanda una presenza costante sul luogo del lavoro. Oggi c’è una pastorale che non realizza più la Parola. Ci sono delle forme così strane di seminagione che fanno spavento. Si viene, si seminano parole spesse volte non di Dio, ma dell’uomo e poi si lascia tutto, si abbandona tutto. Si parte, si va via. Dopo qualche anno si ritorna, si fa un’altra seminagione di molte parole d’uomo e di poche Parole di Dio e si riparte di nuovo, ci si allontana dal campo di lavoro, lasciando anche questa volta il tutto a delle persone che non hanno loro concepito il progetto di semina e neanche sanno in che cosa esattamente consista il progetto.

Oggi c’è una pastorale che procede per ricette. Si sa che una situazione è gravemente ammalata. Si chiama l’esperto, o meglio colui che alcuni reputano un esperto e chi dice che costui è un esperto non sa neanche di che cosa sia stato colpito l’ammalato. Comunque si fa venire l’esperto, l’esperto detta la sua ricetta, l’altro scrive quello che vuole di questa ricetta; l’esperto neanche visita il malato, si fida della diagnosi che gli altri gli hanno fatto; poi se ne va, parte. Non ha visitato il malato, non gli ha dato la medicina giusta, non si è fermato per vedere la reazione della medicina, non si è interessato se è guarito o meno. Dopo non molto tempo si vede nuovamente che l’ammalato è rimasto ammalato, si chiama lo stesso esperto o un altro; chi viene formula la sua ricetta, a volte anche contraria alla ricetta formulata prima, poi si procede allo stesso modo: si affida tutto a chi non fa niente e si parte nuovamente.

L’ammalato intanto muore e ognuno pensa che sia morto da sano, da guarito. Questa è la tristezza della realizzazione della Parola di Dio oggi. Questi dettatori di ricette sono chiamati da coloro che li hanno fatti venire: profeti dei tempi nuovi! Profeti di che cosa? Profeti di se stessi, ma non certamente di Dio, dal momento che non si realizza la sua parola. Anzi si fa tutto perché la Parola non venga realizzata. Questi dettatori di ricette a volte usano un altro espediente. Hanno fatto qualche esperienza su qualche altro ammalato, constatato che altrove il malato è apparentemente sano, hanno pensato di riproporre la stessa esperienza per altri tipi di ammalati, nella speranza che anche da noi vengano prodotti i frutti maturati altrove. Si dona la medicina all’ammalato; l’ammalato non reagisce, perché si tratta di altra malattia; si insiste perché prenda la medicina, ma intanto continua nella sua agonia, finché anche colui che aveva creduto nella medicina, anche lui si stanca e chiama un altro esperto perché dia una medicina più facile da assumere e più miracolosa nei suoi risultati.

Paolo invece parla di realizzare la Parola. La parola ha tempi lunghi, lunghissimi. La Parola di Dio ha il tempo di Dio, ma soprattutto la Parola si realizza se la si irrora con il proprio sangue, con il sacrificio della propria vita. Solo chi sacrifica la vita per la Parola e diventa una cosa sola con la Parola, solo costui produrrà frutti di vita eterna nel mondo. La pastorale ha un suo stile: lo stile di Cristo Gesù che seminava con cura, con attenzione la Parola di Dio e dopo averla seminata nel campo di Dio versò su di essa tutto il suo sangue, perché spuntasse e producesse frutti di vita eterna. La pastorale ha lo stile di Paolo: seminava e vigilava perché nessun elemento estraneo si insinuasse nella Parola di verità. Poi versava il sangue del suo sacrificio, delle sue sofferenze, perché portasse abbondanti frutti di santificazione e di conversione.

**[26] cioè il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi,**

Quanto alla realizzazione della Parola Paolo ha un ministero particolare. Egli è investito da Cristo dell’autorità e del ministero di manifestare ai pagani il mistero che li riguarda. Egli deve dire loro cosa ha fatto Cristo per loro e cosa ha fatto di loro. Questa è la missione e questo il ministero che deve svolgere. È giusto che chiarifichiamo il concetto espresso in questo versetto. Bisogna che venga compreso bene, al fine di comprendere l’agire di Dio e quindi il suo amore non per un popolo, una nazione, o una qualche etnia privilegiata, ma in favore del mondo intero. Il mistero di Dio parte dall’eternità. Prima che ancora l’uomo fosse creato, prima che si dividesse in popoli e in nazioni, in tribù e in discendenze, Dio aveva già pensato di salvarlo in Cristo Gesù.

L’uomo non era stato ancora creato, ma era già pensato salvato in Cristo e nel mistero della sua incarnazione, passione morte e risurrezione. Il mistero della salvezza universale di Dio è prima di Adamo, prima di Abramo, prima di Mosè, prima di Davide, anche se inizia la sua realizzazione immediatamente subito dopo il peccato di Adamo nel giardino dell’Eden. Strumento per la realizzazione del mistero della salvezza non sono invece tutti gli uomini. Il Signore chiama uno per i molti, per tutti. Il primo strumento del mistero della salvezza è lo stesso Adamo, la stessa Eva, ai quali il Signore, già nel Giardino, dopo il peccato, promette la vittoria della discendenza della donna sulla discendenza del serpente. Realizzatore del mistero è anche Noè, al quale il Signore affida la salvezza di tutto il genere umano dalle acque del diluvio universale.

Il disegno o mistero inizia a prendere forma concreta con Abramo, poi con Davide. Abramo è capostipite di un popolo. Davide di questo popolo è re. Ma sia Abramo che Davide sono chiamati ad essere strumenti di questo mistero di salvezza, che non è solo per loro o per il loro popolo, il mistero della salvezza è per l’uomo in sé, quindi per tutti i popoli della terra. Questo mistero così inizia il suo cammino nel tempo, ma come tutte le cose che opera il Signore sono sempre al di là della mente umana e quasi sempre comprese e vissute male. Così di un mistero di salvezza universale se ne è fatto uno di salvezza particolare; di un ministero a servizio di tutti i popoli se ne è fatto un ministero per pochi eletti, per poche persone.

Il mistero era stato già manifestato, ma non con tutta la chiarezza che ha dato ad esso Cristo Gesù. Prima era manifestato e nascosto insieme. Ora è solo manifestato ed ogni popolo deve venirne a conoscenza. Essendo il mistero della salvezza universale, essendo Abramo, Davide e tutto il popolo di Israele solo strumento per la sua realizzazione, ognuno entra nel mistero della salvezza a pari titolo degli altri, senza alcun privilegio, né meriti particolari. La salvezza è puro dono gratuito di Dio, anche se agli Ebrei va la gloria di essere stati scelti come primi strumenti di Dio per la realizzazione del suo mistero di salvezza a favore di tutti i popoli. Accampare dei privilegi dinanzi agli altri, o delle pretese, sarebbe snaturare il mistero di Dio, sarebbe anche creare una distinzione nella salvezza e tra i salvati: salvati di prima scelta, salvati di seconda scelta; salvati con privilegi, salvati senza privilegi. Questo contrasta e stride con il mistero di Dio e con il suo dono gratuito verso tutti.

Questo mistero ora è chiaro. In esso non c’è alcuna ombra di confusione, di ambiguità, di dubbio, di incertezza, o altro. I santi, cioè i figli della Chiesa, sanno con somma chiarezza che ogni uomo è chiamato alla salvezza in Cristo Gesù. Sanno tutti i figli della Chiesa che loro sono tutti strumenti perché venga realizzata la Parola nel mondo. Sanno che nel regno di Dio non si entra per discendenza, si entra per fede in Cristo Gesù. Sanno che Cristo e nessun altro è il Salvatore del mondo. Tutto questo lo sanno con chiarezza di luce divina, rivelata da Cristo, compresa sempre nella sua più pura essenzialità per opera dello Spirito Santo.

**[27] ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria.**

I santi sono coloro ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero. Il mistero della salvezza è predicato a tutti, ad ogni uomo. È volontà di Dio che ogni uomo conosca Cristo Gesù. In realtà però conoscono questo mistero solo i santi, coloro che lo accolgono, lo vivono, lo portano a compimento. Tutti gli altri è come se rimanessero esclusi dal mistero della salvezza. Non certamente per volontà di Dio, ma per non risposta dell’uomo, o per non compimento della volontà di Dio da parte di coloro che sono stati incaricati di manifestare al mondo intero questo mistero. Il mistero non si conosce: o perché l’uomo lo rifiuta, o perché non gli è stato manifestato da parte degli incaricati.

Quando un uomo non entra nella conoscenza di Cristo, c’è una responsabilità che è tutta dell’uomo. Inoltre c’è da dire che il rifiuto è anche impedimento. Ci sono alcuni uomini che impediscono ad altri loro fratelli che Cristo venga accolto. Si pensi a tutti coloro che perseguitano i missionari del Vangelo, li espellono dai loro territori, impediscono che vi possano entrare, vietano la libertà religiosa. La non conoscenza di Cristo è sempre frutto di un peccato dell’uomo, non certo è da ascrivere alla volontà di Dio. Il mistero della salvezza contiene una ricchezza gloriosa. La ricchezza è gloriosa perché il mistero dona all’uomo Dio e tutta la sua gloria celeste; dona l’uomo all’uomo e tutta la magnificenza della sua creazione e della sua elevazione alla dignità di figlio di Dio.

È questa la gloria e la ricchezza che conferisce all’uomo la conoscenza del mistero della salvezza. In mezzo ai pagani: perché ora i santi non sono, non saranno, non potranno mai più formare un popolo, un solo popolo, una sola razza. Essi sono chiamati a vivere in ogni popolo e in ogni razza; vivono da santi ma in mezzo agli altri popoli, sparsi in mezzo ai popoli come il lievito nell’impasto, o come il sale nell’acqua. Questa è la vocazione cristiana. Il cristiano non ha più una sua identità razziale. Non è bianco, non è nero, non è giallo, non è di questo popolo, non è dell’altro. Il cristiano è di ogni popolo e nazione, ma non appartiene a nessun popolo e a nessuna nazione, perché ormai il suo popolo e la sua nazione è il regno di Dio sulla terra.

Il cristiano appartiene ormai solo a Cristo, a Cristo che vive in lui. Infatti attraverso il battesimo il cristiano diventa una cosa sola con Cristo Gesù. Lui vive in Cristo e Cristo vive in lui. La perfezione di santità si raggiunge quando c’è una sola vita che viene vissuta: quella di Cristo dentro di noi. Finché non si raggiunge questa identità di vita con Cristo, il cristiano ancora non è perfetto, deve crescere in ogni virtù, deve svilupparsi in sapienza e grazia fino alla perfetta conformazione al suo Signore. Cristo è speranza della gloria, perché in Lui, con Lui e per Lui si raggiunge la gloria del regno eterno di Dio. Lui è la via che ci conduce nel Cielo, presso Dio, che ci immette nella sua gloria eterna. La gloria della risurrezione ancora non è dell’uomo. Lo sarà. Lo potrà essere ad una sola condizione: che Cristo sia una cosa sola con la nostra vita e che la nostra vita sia una cosa sola con quella di Cristo Gesù.

**[28] E` lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo.**

In questo versetto Paolo con parole semplici ci dice qual è il fine del ministero apostolico. Cosa deve fare un ministro del Vangelo, un apostolo di Gesù Cristo? Deve annunziare Cristo, sempre, in ogni circostanza. Il Vangelo è Cristo. Il mistero della salvezza è Cristo. La speranza della gloria è Cristo, ma è anche in Cristo. La via per andare all’uomo è Cristo, come anche è Cristo la via per andare a Dio. Cristo ci porta secondo verità sulla terra e nel cielo, a Dio e agli uomini, a noi stessi e a Lui. Se Cristo è tutto e tutto è in Cristo, occorre non solo che Cristo venga annunziato. È necessario anche che vi sia una perenne istruzione su Cristo, una continua formazione assieme a quel richiamo costante che è invito, ammonimento, correzione fraterna, messa in guardia contro ogni pericolo, vigilanza continua, ricerca anche di quanti si sono smarriti dietro le falsità del mondo.

L’opera dell’apostolo del Signore, o del ministro del Vangelo è un’opera che non conosce soste. L’apostolo deve sempre insegnare e ammonire, non alcuni uomini, ma tutti gli uomini, che la loro vita, il loro presente, il loro futuro è solo in Cristo Gesù. Fuori di Cristo non c’è vita, perché Cristo è la vita del mondo ed è in Cristo che ogni uomo compie e realizza se stesso. Tutto questo bisogna farlo con ogni saggezza e sapienza nello Spirito Santo. Per cui l’apostolo del Signore assieme alla grande e completa conoscenza che deve possedere di Cristo Gesù, si deve anche rivestire della sua carità, di quella carità che è pronta anche a dare la propria vita per la salvezza dei suoi fratelli secondo la carne e anche secondo la fede. Ammonire e istruire ogni uomo con ogni sapienza richiede al ministro del Vangelo prudenza, giustizia, fortezza e temperanza, possedute al sommo della loro perfezione. Richiede questo ministero che lo Spirito Santo sia forte e operante in lui e per questo gli occorre una grande santità. Chi non è santo non può fare apostolato, perché l’apostolato è il frutto dello Spirito Santo che è dentro di noi e lo Spirito non opera se non attraverso una nostra grande santità.

La santità è pertanto condizione indispensabile per essere ministri del Vangelo. Tutti coloro che non sono santi, non sono veri ministri del Vangelo, perché non servono il Vangelo, ma se stessi. Chi vuol servire il Vangelo si deve fare santo, perché solo così la sapienza divina e celeste lo investe, lo ricopre e lui si presenterà dinanzi ai suoi fratelli da salvare con lo stesso Spirito di Gesù Signore.

Nell’assenza della santità vi è anche assenza di sapienza soprannaturale e celeste. Vi potrà essere sapienza umana, ma questa non serve per istruire e per ammonire ogni uomo. Non serve la sapienza umana nella predicazione di Cristo Gesù. Non serve perché il fine del ministero apostolico è quello di formare ogni uomo perfetto in Cristo. Come può un apostolo, un ministro non perfetto in Cristo formare uomini perfetti in Cristo Gesù? Sarebbe una vera assurdità il solo pensarlo. Pensare che il non santo possa fare santi è evangelicamente inesistente, oltre che soprannaturalmente impossibile.

La santità è perciò indispensabile a tutti coloro che vogliono divenire ministri del Vangelo, ministri di Cristo, per rendere ciascuno perfetto in Cristo. Rendere ciascuno perfetto in Cristo significa renderlo santo, aiutarlo a santificarsi, prenderlo per mano e insegnargli la scienza della propria santificazione. Ora come può un non santo insegnare la scienza della santità a un suo fratello? Questa è l’altra presunzione che c’è nel cuore di molti ministri del Vangelo. Pensano che da non santi possano giovare a Cristo Gesù. Da non santi a Cristo non si giova, perché da non santi non si aiutano i fratelli affinché formino perfettamente Cristo in loro.

L’apostolo e il ministro del Vangelo devono farsi santi per fare santo ogni uomo. Questo è il loro ministero, il loro servizio, il loro apostolato. Loro sono i ministri della santità di Cristo, ma devono essere ministri santi per essere ministri della santità di Cristo; devono essere perfettamente formati in Cristo per formare ogni altro uomo perfetto in Cristo Gesù. È questo il segreto della pastorale e dell’evangelizzazione. Tutto deve svolgersi nella santità. Tutto si deve realizzare nella sapienza dello Spirito Santo. Tutto deve avvenire in una conoscenza perfetta di Cristo: conoscenza della sua verità, ma anche della sua carità. Cosa che avviene solo nella santità perfetta.

**[29] Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza.**

Paolo ora rivela lo stile esterno e interno del suo lavoro missionario e apostolico. Egli si affatica e lotta. Affaticarsi e lottare manifestano che in lui c’è un impegno costante, diuturno, perenne. Egli è a servizio totale del Vangelo. Manifestano anche che la predicazione del Vangelo è un vero combattimento contro il regno delle tenebre. Chi vuole portare qualcuno nel regno di Dio deve strapparlo al regno delle tenebre. È questa una vera lotta spirituale. È una lotta che non conosce sosta, né tregua. Non appena uno viene strappato al regno delle tenebre e portato nel regno di Cristo ecco che subito altri escono dal regno di Cristo e ritornano con la loro mente, se non con il loro corpo, nel regno delle tenebre.

Anche questi bisogna che si ricuperano e per questo bisogna predicare, ammonire, correggere, verificare il Vangelo nel quale essi credono, pregare e offrire la propria vita a Cristo, perché qualcuno possa salvarsi in modo stabile e definitivo. Questa lotta contro il regno e il principe di questo mondo, non può essere fatta con le nostre sole forze, con le forze che sono della nostra umanità. La forza deve essere quella di Cristo Gesù e la forza di Cristo, la sua potenza è lo Spirito Santo. Paolo va nel mondo allo stesso modo di Cristo, mosso e spinto dallo Spirito Santo che agisce in Lui con potenza, con saggezza, con ogni prudenza e intelligenza, con tutti i suoi santi sette doni.

Bisogna che vengano evidenziate due verità in questa affermazione di Paolo. La prima verità è questa: nessuno pensi di poter vincere il regno di questo mondo senza lo Spirito Santo che agisce con potenza dentro di Lui. Se Cristo Gesù ha vinto il mondo con la potenza del suo Santo Spirito, sempre operante sopra di Lui e in Lui, nessun discepolo di Gesù può pensare di agire diversamente dal suo Maestro e Signore. La seconda verità è questa: non solo lo Spirito Santo si deve posare su di noi e si posa il giorno della nostra consacrazione alla missione (battesimo, cresima, ordine sacro), bisogna che lo Spirito possa agire con potenza. Agisce con potenza nella nostra santificazione, nella nostra docilità alla sua mozione.

Perché il cuore, la mente, lo spirito, l’anima del ministro del Vangelo siano docili allo Spirito Santo devono essere senza resistenza alcuna e la resistenza allo Spirito è il peccato: sia quello veniale, che quello mortale. Quello mortale impedisce allo Spirito di dimorare dentro di noi con la sua azione di grazia e di verità; quello veniale invece ne rallenta, o ne ostacola l’efficacia della mozione e della forza. Per cui un solo peccato veniale diviene ostacolo contro la mozione dello Spirito Santo. Per questo è necessario ingaggiare una lotta dentro di noi contro ogni peccato, sia mortale che veniale. Oggi tutto questo non avviene più. Si lavora nel peccato veniale e spesso anche mortale. Si lavora senza lo Spirito Santo e senza la sua forza e si pensa di costruire il regno di Dio tra gli uomini.

In verità si ignora che quanto noi facciamo è solo opera vana. Facciamo opere vane, diciamo parole vane, compiamo gesti vani, realizziamo progetti umani. Dio non è in quello che facciamo, perché la sua santità non è in noi e il suo Spirito non può operare attraverso noi. Il ministro di Cristo, del Vangelo, del mistero deve fare una scelta: farsi santo, altrimenti tutto quello che fa è vano. Non serve al regno dei cieli. Solo la santità è la via attraverso cui lo Spirito diventa forte dentro di noi e agisce con la potenza della sua verità e del suo amore e porta nel mondo conversione e salvezza. La santità del ministro è la via attraverso cui la santità di Cristo si espande nel mondo, lo libera dal potere delle tenebre e lo introduce nel regno della luce. La pastorale è santità. Se non c’è santità, non c’è pastorale. C’è ritualità e amministrazione di sacramenti. Non c’è però edificazione del regno di Dio sulla terra e nei cuori.

PER MEZZO DI LUI E IN VISTA DI LUI

**Insegnare i misteri della fede non possono tutti, perché? Donano la Parola di Cristo solo i suoi servi, perché?** Non tutti possono insegnare i misteri della fede, perché il mistero lo insegna chi lo conosce. Chi lo conosce secondo verità è lo Spirito Santo. Lo conosce l’uomo che è nello Spirito Santo. È nello Spirito Santo chi si consacra interamente al servizio di Cristo Gesù, chi gli dona la sua vita perché il suo mistero di salvezza si prolunghi nella storia degli uomini. Può insegnare e di fatto insegna il mistero di Cristo chi ha ferma volontà di vivere in Cristo, per Cristo, con Cristo, chi vuole divenire in Lui un solo mistero, reso tale dalla grazia dello Spirito Santo che quotidianamente agisce in lui.

**Dare la scienza di Cristo non è dare Cristo. Cristo Gesù è la chiave per ogni vera conoscenza di Dio e dell’uomo.** Dare la scienza di Cristo – si intende di scienza teologica – non è dare Cristo. L’uomo non ha bisogno di scienza, ha bisogno di Cristo. Cristo non dava la scienza del Padre, dava il Padre. Ha dato il Padre e lo Spirito Santo. Così chi vuole dare la conoscenza di Cristo all’uomo, gli deve dare Cristo, in Cristo riceve anche il Padre e lo Spirito Santo. Quando si è dato Cristo ad un uomo, questi entra nella vera conoscenza del mistero di Dio e dell’uomo, perché solo in Cristo l’uomo conosce veramente se stesso, conosce veramente Dio.

**Comunione con Cristo. Nell’unico corpo le diverse membra. Comunione di sussistenza.** Il cristiano è chiamato a vivere in comunione con Cristo, se vuole conoscere Cristo, se vuole dare Cristo. La comunione con Cristo non è uno stare insieme a Cristo, o stare in Cristo. Comunione con Cristo significa prima di ogni cosa sussistenza in Cristo, alimento da Cristo, vita da Cristo. La comunione con Cristo è essenziale al cristiano per la sua stessa vita da cristiano. La vita si attinge in Cristo, si alimenta in Cristo, ma anche si vive per Cristo, perché solo vivendola per Cristo, la vita attinta da Cristo, diviene fonte per attingere altra vita da Cristo per viverla ancora e sempre in Cristo e per Cristo. Ma in Cristo, o comunione in Cristo, significa anche comunione con le altre membra. Sono loro la nostra vita. Da loro dobbiamo attingere tutta quella vita che Cristo vive attraverso loro. Comunione in Cristo e per Cristo diviene allora comunione con le altre membra e per le altre membra. Su questa unità di comunione bisogna operare una vera rivoluzione teologica, perché ancora si è ben lontani dal vedere la comunione con Cristo una sola comunione con le sue membra.

**Grazia e pace. L’alimento del dono di Dio. Continuamente si rende grazie.** La grazia e la pace sono i doni che fanno l’uomo nuovo e lo fanno anche vivere da uomo nuovo. Quest’uomo è nuovo perché fatto dallo Spirito Santo, è in pace perché sempre per grazia vive una relazione di giustizia, di verità, di carità con Dio, con i fratelli, con il creato. Tuttavia il dono della grazia e della pace bisogna costantemente alimentarlo. Lo si alimenta attraverso una perenne preghiera attraverso cui si chiede che questo dono venga sempre ravvivato, rafforzato, reso più grande in noi, ma anche attraverso la messa a frutto sia della grazia che della pace. Se la fruttificazione viene interrotta attraverso il peccato, sia mortale che veniale, il dono o scompare, o si indebolisce. Infine bisogna che il cristiano si ricordi che tutto è per grazia. Se è grazia, bisogna che si elevi una preghiera di benedizione, di glorificazione, di rendimento di grazie al Signore per la novità che ha creato e che continuamente crea in noi.

**La predilezione nella carità.** La predilezione nella carità è un amore precedente ogni azione dell’uomo. Dio ama prima dell’uomo. Questo amore è creazione, redenzione, salvezza, glorificazione eterna. Se non ci fosse questo amore di predilezione, noi non esisteremmo, o a causa dei nostri peccati, saremmo tutti condannati alla morte eterna. Essendo l’uomo ad immagine e somiglianza di Dio, anche lui è chiamato ad amare di un amore di predilezione. Non è per merito dell’altro che egli ama, è per purissimo dono del suo amore e della sua carità in Cristo Gesù.

**Senza Cristo, umanesimo distorto. Terra come viottolo per il pellegrino.** Chi vuole conoscere l’uomo, lo può conoscere solo in Cristo, ma lo conosce veramente in Cristo, se diviene con Cristo un unico mistero di vita, nella santità e nella carità vera. Chiunque si pone fuori di Cristo non conosce l’uomo, non può conoscerlo, perché Cristo è la verità dell’uomo. Se non conosce l’uomo, quanto dice dell’uomo, o suggerisce, o indica, è solamente verità parziale, oppure totale falsità. Anche l’umanesimo proposto da chi non conosce Cristo, o è parziale, o totalmente falso, non corrispondente cioè alla verità sull’uomo che è piena, vera, perfetta, totale, solo in Cristo Gesù. Uno dei segni che si conosce secondo verità l’uomo è quando si fa della terra un viottolo per il cielo, un sentiero di pellegrini verso la Gerusalemme celeste. Chi non ha questa visione della terra, come via e strada per il cielo, chi non ha la concezione dell’uomo come pellegrino in cammino verso la Gerusalemme celeste, ha sicuramente una non vera conoscenza di Cristo Signore.

**Le tre virtù teologali: insieme forti, insieme deboli.** Dicendo che le tre virtù teologali sono insieme forti, o insieme deboli, si vuol semplicemente dire che esse sono una cosa sola. Sono la conoscenza e l’ascolto di Dio, l’amore per il Signore, l’attesa del Signore che viene. Se una di queste virtù è forte, forti saranno di conseguenza anche le altre due; ma se una è debole, anche le altre due saranno deboli. Uno che non ha fede nella Parola del Signore, di sicuro non ha un vero amore per Lui e neanche ha un’attesa di Lui secondo verità. Chi vuole iniziare a crescere in queste tre sante virtù deve iniziare a far sì che una sia forte, assai forte, fortissima nel suo cuore. La forza di quest’una trascinerà le altre e le trasformerà. Questo è il segreto per crescere nella fede, nella speranza, nella carità.

**Il Vangelo fruttifica e si sviluppa. Lo sviluppo è segno di fruttificazione. Pastorale per esteriorità e per interiorità.** Chi vuole sapere quanto frutto porta in lui il Vangelo è sufficiente che osservi come si sviluppa attorno a Lui. Se non c’è sviluppo, non c’è neanche fruttificazione. Lo sviluppo è attorno a sé, la fruttificazione è in sé. Questo principio ci deve condurre a rivedere tutta la nostra pastorale che spesso è lavoro fuori di noi, verso gli altri. Se la pastorale non diviene sviluppo della fruttificazione del Vangelo che è dentro di noi, essa risulterà sempre deficitaria, vana, senza frutti. Non può produrre frutti per gli altri, chi non produce frutti per sé. Bisogna urgentemente che si passi da una pastorale fatta per esteriorità, ad una fatta per interiorità, per sviluppo del Vangelo dentro di noi. In tal senso la vera pastorale è la propria santificazione.

**Vangelo: grazia di Dio nella verità. Farsi dono di grazia per il Vangelo.** Dare il Vangelo è dare la grazia di Dio nella verità e nella carità che sono in Cristo Gesù. Ma per dare il Vangelo secondo questa forma e questa modalità bisogna che ci si faccia dono di grazia per il Vangelo. Ci si fa dono di grazia se si offre tutta la nostra vita a Dio perché ne faccia un sacrificio di espiazione e di redenzione per il peccato del mondo e perché la grazia e la verità inondino la nostra terra. Come si può constatare ritorna sempre il principio dell’offerta della nostra vita a Dio, dono totale alla sua grazia e alla sua verità, perché il Signore ne faccia un dono di grazia e di verità per il mondo intero. Quando il cristiano non diviene un dono di grazia e di verità per il mondo intero, ogni suo intervento di Vangelo sugli altri, è solo esteriore, non è interiore e quindi non produce frutti.

**Ogni potestà viene da Dio.** Il Creatore dell’uomo è Dio. Il Salvatore dell’uomo è Dio. Il Santificatore dell’uomo è Dio. Dio però vuole associare a questa sua opera di creazione, di santificazione, di salvezza l’uomo. Lo associa secondo modalità diverse, forme diverse, gradi diversi di partecipazione al ministero e al mistero di Cristo Gesù. Ognuno deve sapere cosa Dio ha fatto di lui, perché viva solo la potestà ordinaria, o straordinaria, che gli ha conferito. Vivere altro è superbia. Nessuno infatti può prendersi qualcosa se non gli viene data dall’alto; se se la prende, compie un atto di superbia e la superbia rovina l’uomo, non lo salva, né lo redime. In questo campo regna oggi molta confusione, ignoranza, presunzione, orgoglio e superbia. Su questo campo è necessario che si faccia molta chiarezza. Lo esige la santità della persona. Lo vuole e lo domanda la santità della Chiesa. Soprattutto lo richiede l’amore per l’uomo e per la sua salvezza, redenzione, santificazione.

**Ministri di Cristo, non degli uomini. Supplenza e sue modalità.** Il dono della salvezza è per l’uomo. Il dono però è di Cristo. Bisogna darlo secondo la sua volontà. Ognuno che dona un dono agli uomini deve sapere che bisogna darlo secondo la volontà di Cristo e non secondo quella degli uomini. Siamo ministri di Cristo, non ministri degli uomini. Se siamo ministri di Cristo l’obbedienza è solo a Cristo, perché la volontà e la modalità è solo di Cristo. Anche su questo bisogna fare tanta chiarezza nella nostra pastorale. C’è tanta confusione. Ognuno vorrebbe farci un suo ministro, a sua totale disposizione per il dono della grazia e della verità. Altra verità che bisogna specificare in ordine al ministro è questa: spesso colui che è incaricato di un ministero non può esercitarlo. Qualche altro lo supplisce. Perché vi sia supplenza totale è necessario che si possiedano le stesse potestà di colui che è supplito. Se non si hanno le stesse potestà, bisogna limitarsi alle proprie potestà e agire con umiltà, sapienza, saggezza, in modo da non oltrepassare i limiti della propria responsabilità e ministerialità. Questa modalità deve essere sempre osservata, pena la validità stessa dell’opera. Anche su questo regna tanta confusione, tanta non verità, tanta attribuzione indebita, tanta superbia, tanta vanagloria, tanta insipienza, stoltezza e tanto danno arrecato alle anime. Ognuno deve sapere i limiti del suo mistero. Da questa scienza e da questa umiltà nasce la vita sulla terra.

**Amare nello Spirito. Amare pregando. Per amare, ciò che si può si deve fare.** Amare nello Spirito significa amare secondo verità, donando però la carità di Cristo Crocifisso. Per amare nello Spirito bisogna invocare lo Spirito perché ci dia le quattro virtù cardinali della fortezza, della giustizia, della temperanza e della prudenza. Se una di queste virtù non è perfetta nel nostro cuore, non possiamo mai amare secondo lo Spirito. Infine per amare secondo lo Spirito e nello Spirito bisogna rispondere a Lui in ogni sua mozione. Poiché Lui mai ci chiede quello che è impossibile a noi, ma solo ciò che è possibile, tutto ciò che è possibile dobbiamo farlo, altrimenti non amiamo nello Spirito Santo. Anche su questo dobbiamo dire che c’è tanta confusione. La confusione nasce dal non possesso delle quattro virtù cardinali, per cui o si ama imprudentemente, o ingiustamente, o senza temperanza, o senza fortezza. Quasi sempre si ama senza queste quattro virtù, per cui il nostro amore è un amore umano, ma non nello Spirito del Signore.

**Conoscenza sempre attuale. L’unico e sommo vero bene: conoscere Dio. Conoscenza piena della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale.** Ama, il cristiano che fa la volontà di Dio. Il Signore ha una volontà oggi su di noi, oggi bisogna conoscere la sua volontà per amare secondo verità. Se non si conosce la volontà di Dio, non si conosce Dio, perché Dio si conosce conoscendo la sua volontà. Se non si conosce la volontà di Dio, neanche si ama Dio, perché Dio si ama, amando e compiendo la sua volontà. Conoscenza di Dio e conoscenza della sua volontà sono una sola conoscenza. Questa conoscenza deve essere in noi secondo ogni sapienza e intelligenza spirituale. Deve essere nostra, ma portata in noi dallo Spirito Santo. In altre parole: lo Spirito Santo deve essere la fonte perenne della nostra conoscenza attuale di Dio, della conoscenza della sua volontà, perché la possiamo compiere in ogni sua parte, interamente, sempre.

**Non che facciamo cose. Ma che facciamo la sua volontà. Dalla conoscenza della volontà l’amore.** Poiché la salvezza dei fratelli nasce solo dal compimento della volontà di Dio, non dobbiamo domandarci cosa fare per gli altri. Dobbiamo sempre chiederci cosa vuole il Signore che noi facciamo per noi e per gli altri. La verità è la conoscenza della volontà di Dio. La carità è il compimento della volontà di Dio, è il dono della nostra vita per il compimento della volontà di Dio. L’unica domanda possibile allora diviene questa: cosa vuole oggi Dio da me. Non ieri cosa voleva da me, ma oggi. Così anche non ciò che ha voluto oggi, ma ciò che vorrà domani. La verità del cristiano è una sola: rimanere nella volontà attuale di Dio. Per questo egli deve disporsi ad una perenne mobilità. Oggi per oggi, domani per domani, sempre in ascolto della volontà di Dio. È questa la verità del cristiano ed è anche questa l’unica forma per amare secondo verità Dio e i fratelli.

**Forti e pazienti. L’energia è dello Spirito Santo.** La fortezza è la forma della pazienza. La fortezza è vivere sempre nella pazienza. La fortezza è la pazienza che governa tutta la nostra vita. La fortezza è dono dello Spirito Santo, è l’energia dello Spirito che si riversa in noi e ci dona la capacità di rimanere sempre pazienti, capaci cioè di offrire sempre la nostra vita perché la verità e la carità di Cristo Gesù diventino dono di salvezza per il mondo intero.

**Divina volontà e partecipazione della divina natura.** C’è un solo modo per conoscere e per compiere la divina volontà nell’attualità dell’ora presente: è la nostra crescita nella partecipazione della divina natura, sempre per grazia e per dono dello Spirito Santo. Man mano che cresciamo in grazia, diveniamo sempre più partecipi della divina natura, diveniamo con la divina natura una cosa sola. Divenendo una cosa sola, si conosce in un solo modo, si ama anche in un solo modo. È questo il segreto dei santi. Loro sapevano con puntualità ogni volontà di Dio a causa di questa loro crescita nella partecipazione della divina natura. È stata questa la loro via, deve divenire anche la nostra. Lo esige e lo richiede la salvezza del mondo.

**Ringraziare Dio perché ci ha messo in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce.** Il cristiano è stato elevato alla partecipazione della divina natura, è stato assunto nella luce eterna di Dio, in questa luce è stato immesso, fatto luce della luce di Dio e di Cristo Signore. Di questa sua nuova identità egli deve prendere coscienza. Più prende coscienza e più deve innalzarsi il suo ringraziamento a Dio per un dono così grande, così eccelso. Se non eleva il suo inno di ringraziamento è segno che non ha ancora preso coscienza di un così grande dono. Se non ha preso coscienza, neanche vive il dono ricevuto. Che non viva il dono ricevuto lo attesta la tenebra che ancora lo avvolge. Non è uomo di luce, non è luce del mondo, non splende in Cristo come luce di verità, di carità, di redenzione, di salvezza, di santificazione. Chi è nella luce e ogni giorno diviene luce sempre più grande, ha l’obbligo di aiutare quanti ancora non sono luce, perché lo diventino.

**Liberazione dal potere delle tenebre.** La salvezza ha una sua configurazione ben precisa. Cogliere ogni sua configurazione è via perché si sappia con certezza se la nostra è vita di salvati in Cristo, oppure siamo ancora nei nostri peccati. La prima configurazione della salvezza è il passaggio avvenuto dal regno delle tenebre al regno della luce. Il cristiano non appartiene più al regno delle tenebre. Il Signore lo ha sciolto, lo ha liberato. Le tenebre non possono più fare parte della sua vita. Se queste fanno ancora parte è segno che lui è ritornato nella schiavitù di un tempo. Nulla ha fatto per vivere da uomo libero: libero dalla falsità, libero dalla menzogna, libero dal peccato.

**Trasferimento nel regno del suo Figlio Diletto.** Altra configurazione della salvezza è questa: Siamo stati non solo liberati dal potere delle tenebre, ma anche trasferiti nel regno del suo Figlio diletto. Il Figlio diletto è Cristo Gesù. Sappiamo che Cristo è Figlio diletto per generazione eterna da Dio. Cristo Gesù è l’unico Figlio generato, tutti gli altri lo sono per creazione, o per adozione, ma nessun altro per generazione eterna. Vivere nel regno del suo Figlio diletto ha un solo significato: vivere di verità e di carità, fare della nostra vita un sacrificio per la salvezza dei nostri fratelli. Se la nostra vita non è un sacrificio, un’offerta santa, non viviamo nel regno di Cristo, perché il regno di Cristo è la croce, è il dono della nostra vita a Dio per la redenzione e la salvezza del mondo intero.

**Remissione per trasformazione.** Altra configurazione è questa. C’è la remissione dei peccati nella salvezza. Ma la remissione da sola non dice tutta l’opera di Cristo. Assieme alla remissione c’è la trasformazione della nostra natura. Se la nostra vita cristiana non diviene un cammino di trasformazione incompleta in trasformazione perfetta, noi non abbiamo la ricchezza del dono di Cristo. La sola remissione dei peccati non è la salvezza di Cristo Gesù. Anche in questo dovremmo operare una svolta pastorale nella celebrazione dei sacramenti. Si celebrano i sacramenti, ma senza trasformazione sostanziale in chi li riceve. Bisogna far sì che ogni sacramento ricevuto comporti una trasformazione della nostra natura, della nostra volontà, del nostro spirito, del nostro cuore, della nostra mente, della nostra anima, del nostro corpo. Anche il corpo deve abbandonare la sua carne e divenire spirituale, come il corpo glorioso di Cristo Gesù.

**Altro è il perdono dei peccati. Altra è la nuova natura. La diversità cristiana.** Il perdono dei peccati tutti lo possono acquisire attraverso la via del pentimento. Ma altro è il perdono dei peccati, altra è la nuova natura che si riceve dalla redenzione di Cristo Gesù, per mezzo dei sacramenti della salvezza. La diversità cristiana è in questa novità di natura, in questa trasformazione della natura, in questo superamento della carne che fa di un uomo un essere spirituale in Cristo Gesù. Cogliere questa differenza è obbligatorio per il cristiano. Egli è obbligato a sapere qual è la specificità della sua salvezza. In questo sta la differenza tra Cristo e gli altri fondatori di religioni: sta nei frutti della salvezza, oltre naturalmente che nella persona stessa di Cristo, che è Dio. La persona di Cristo che è Dio produce frutti divini di salvezza, divinizza l’uomo; gli altri che non sono Dio, ma sono solamente carne, producono frutti di carne. La differenza è abissale, incolmabile, come incolmabile è la differenza che separa Dio dall’uomo. È giusto allora che si affermi che dal mistero di Dio ogni altro mistero riceve verità. Se Cristo è Dio ogni mistero che si vive in Lui e per mezzo di Lui, riceve la verità dalla sua divinità e dalla sua croce, perché anche vero uomo. Infine c’è da aggiungere che il mistero di Cristo è dal mistero dell’amore eterno del Padre. Tutto ciò che Cristo è, fa, opera, è divenuto, ha compiuto è sempre dal mistero eterno dell’amore del Padre. Possiamo dire che Cristo è il mistero eterno dell’amore del Padre che si fa nel tempo mistero eterno di salvezza per l’uomo.

**Immagine del Dio invisibile. Generato primo di ogni creatura.** Gesù non è ad immagine di Dio. È invece immagine del Dio invisibile. L’immagine è il Figlio. Gesù è vero Figlio di Dio. È Figlio per generazione eterna. Prima che il mondo fosse, Gesù esisteva come Verbo del Padre. La preesistenza del Verbo all’intera creazione è verità di fede. È la nostra fede. Questa fede è solo del cristianesimo. Come solo del cristianesimo è la confessione dell’Unità e della Trinità in Dio. Unità e Trinità che sono la stessa essenza eterna di Dio. Da sempre Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo. Da sempre il Figlio è generato dal Padre. Da sempre, in principio, lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Cristo pertanto si differenzia da ogni altra creatura fatta ad immagine di Dio. In quanto vero uomo egli è ad immagine di Dio. In quanto vero Dio, Egli, poiché Figlio di Dio, Figlio del Padre, è immagine del Dio invisibile. È questa la singolarità di Cristo e insieme la sua unicità.

**Per mezzo di Lui, in vista di Lui.** Gesù è il Verbo che nel tempo si fece carne nel seno della Vergine Maria. Gesù è anche colui per mezzo del quale ogni cosa esiste. Nulla esiste se non per mezzo di Lui. Nulla esiste se non in vista di Lui. È questa la straordinaria verità annunziata da Paolo. La creazione ha la sua origine in Cristo, ma anche la sua finalità in Cristo. Cristo è principio e fine della creazione, alfa e omega. Tutto è per mezzo di Lui, tutto è in vista di Lui, tutto si realizza se arriva a Lui. Tutto parte da Lui senza la volontà, perché da Lui creato, da Lui ha ricevuto l’esistenza e chi riceve l’esistenza la riceve dal nulla, dal nulla del suo essere, ma anche dal nulla delle sue facoltà. Tutto deve ritornare a Lui per mezzo della volontà e senza volontà niente può ritornare a Lui. L’uomo è fatto senza l’uomo; l’uomo non può essere rifatto senza l’uomo, senza cioè che lui lo voglia e che accolga di essere rifatto da Cristo Signore. L’uomo è se stesso, ritorna ad essere se stesso, se è in Cristo, perché per Cristo è stato fatto. Questa verità mai deve essere dimenticata dal cristiano. Il suo ministero infatti consiste proprio nel condurre ogni uomo a Cristo, perché in Cristo ritrovi la sua verità, la sua finalità, l’essenza completa del suo essere e del suo operare.

**Tutto sussiste in Lui. Sussistenza in Cristo.** Non solo l’uomo è da Cristo e per Cristo, può essere solo in Cristo. La verità dell’uomo non è Cristo solamente, la verità dell’uomo è anche in Cristo. Se un uomo non arriva a Cristo, non diventa una cosa sola con Cristo, la sua sussistenza è vana, nulla. Non ha vita chi non è in Cristo, non ha verità chi non è in Cristo e neanche vera speranza, o carità. Chi vuole la vita non solo deve attingerla in Cristo, ma anche viverla in Cristo, perché Cristo e in Cristo è la vita di ogni uomo. Questo significa che Cristo non è un’aggiunta per l’uomo, un di più, o un meglio. Con Cristo non diveniamo più uomini, non diveniamo uomini migliori degli altri, diveniamo semplicemente uomini secondo verità. Senza Cristo non c’è sussistenza nella verità, nella carità, nella speranza. Senza Cristo non c’è sussistenza. Questa è la vita di ogni uomo. Questa è verità eterna. È verità di creazione. È verità di redenzione. È verità di santificazione. È verità di glorificazione. Cristo e l’uomo sono chiamati ad essere una cosa sola, una sola vita. O meglio Cristo ha in sé la vita. In questa vita ogni uomo deve inserirsi se vuole vivere, oggi e nell’eternità.

**Cristo Signore dell’uomo per natura.** Cristo Gesù è il Signore di ogni uomo per creazione. È anche il Signore per redenzione. È Signore per santificazione. È Signore per glorificazione. È Signore perché tutto è in Lui, per Lui, in vista di Lui. L’uomo naturalmente è destinato a Cristo. Lo è già per natura. Perché così è stato creato da Dio. Lo deve divenire per volontà, Soprannaturalmente l’uomo deve essere di Cristo. Deve essere di Cristo non come avviene sulla terra, dove la signoria è solo formale, non essenziale. Dove la signoria è di governo, di comando, di sottomissione, di subordinazione. Con Cristo non c’è alcuna similitudine o paragone con la signoria della terra. Cristo è Signore di vita, di verità, di carità, di speranza, di risurrezione, di grazia, di santità. È Signore perché da Lui discende ogni bene e tutto il bene che c’è nell’uomo: bene di ieri, di oggi e di domani. Nessun bene che è nell’uomo è un bene prodotto dall’uomo. Ogni bene che c’è nell’uomo è un bene che gli deriva da Cristo Gesù. Gesù è Signore perché crea, redime, giustifica, santifica, eleva, rinnova, perdona, dona la vita eterna, porta nel regno dei cieli, ci rende in tutto a sua immagine, ad immagine del suo corpo glorioso. La sua Signoria è differente da ogni altra signoria e la relazione con Lui è diversa da ogni altra relazione che esiste tra gli uomini sulla terra. Lui è Signore perché in Lui è la nostra vita e in Lui si deve attingere, in Lui si deve rimanere, se si vuole vivere nella vera umanità.

**Capo del corpo. Da membro diventa capo. In nome di Cristo capo non significa capi in nome di Cristo.** In Cristo bisogna vivere come sue membra. È questo l’aspetto particolare della sua Signoria. Egli è Signore, ma in quanto Capo del corpo, Capo dal quale ogni energia di vita si riversa sul corpo, ma anche ogni finalità d’azione deve raggiungere ogni membro. La regola cristiana vuole che l’uomo, ogni uomo, rimanga sempre membro del corpo. Questa è la prima norma. La seconda impone che nel corpo ognuno consideri l’altro uguale a sé in dignità, senza alcuna disparità, o differenza. C’è un’uguaglianza fondamentale che bisogna accogliere, rispettare, vivere. La terza norma dice questo: alcuni sono costituiti ad agire in nome di Cristo Capo. Essere nella comunità nelle funzioni di Cristo Capo, di Cristo Signore, significa che devono divenire sorgente in nome di Cristo di verità e di grazia, deve divenirlo allo stesso modo di Cristo Gesù: salendo sulla croce e divenendo un’oblazione di amore per la salvezza del mondo. Questo però mai deve significare divenire capi degli altri in nome di Cristo. Con Cristo non ci sono capi, ci sono servi e Lui stesso è il Servo di Dio che si china dinanzi ai suoi apostoli e lava loro i piedi; Lui stesso sale sulla croce e versa il suo sangue per una redenzione eterna. Anche su questa verità regnano oggi confusioni, incertezze, lacune, molte errate interpretazioni, forme storiche che non si addicono più, perché non sono la volontà di Dio. Fare chiarezza teologica, ascetica, spirituale, morale su questo vasto campo della vita cristiana è obbligo di tutti: di coloro che sono stati costituiti ad agire in nome di Cristo capo, sia di coloro che sono stati fatti membri da servire, da accudire, da condurre nella verità di Cristo e nella sua carità.

**Principio e primogenito. Ogni pienezza è in Lui. Tutto attraverso l’umanità di Cristo.** Gesù è principio e primogenito nella creazione di Dio. È principio perché tutto ciò che esiste è stato fatto per mezzo di Lui e senza di Lui nulla esiste di tutto ciò che è stato fatto. È primogenito per due ragioni eterne, divine. Perché in Dio è stato generato prima del tempo, prima della creazione, nell’eternità. Cristo Gesù è il primo assoluto in Dio e nel tempo. In Dio è senza il tempo, perché in Dio è dall’eternità, da sempre e per sempre, ma da sempre e per sempre è generato da Dio. È primogenito anche perché Cristo è nel pensiero eterno di Dio ed in Cristo è stata vista ogni cosa, non soltanto in Cristo, ma anche da Cristo (per mezzo di Cristo) e per Cristo (Cristo è il fine della creazione). Ogni pienezza è in Lui, perché Lui è Dio in quanto Persona divina. Ogni pienezza è in Cristo, perché in Lui, in quanto vero uomo, abita corporalmente la pienezza della divinità. Dio abita corporalmente in Lui. L’umanità di Cristo è la via attraverso la quale Dio viene a noi e noi andiamo a Lui. Tutto si compie in, con e per l’umanità di Cristo Gesù.

**Rappacificando. Riconciliando. Riconciliazione e totale obbedienza.** Quando si parla della salvezza, spesso è indicata solo come liberazione dal peccato, o cancellazione della colpa. Essa è più che remissione della colpa e della pena, anche se l’inizio della salvezza è il perdono dei peccati. La salvezza che Dio ha preparato per noi è rappacificazione con Dio e con i fratelli, con il Cielo e con la terra. È anche riconciliazione, nel senso che Dio e l’uomo ritornano ad essere l’uno Padre e l’altro figlio e gli uomini tra di loro fratelli, e i fratelli nel creato ridivengono signori. Quando si parla di salvezza si omette quasi sempre di dire che essa non è tutto questo se non è nel ritorno dell’uomo all’obbedienza alla volontà di Dio. Anzi la salvezza è proprio la capacità che Dio offre all’uomo attraverso il dono della grazia e della verità di vivere da figlio obbediente e devoto, santo e immacolato al suo cospetto.

**Il creato costretto dal peccato dell’uomo ad essere oggetto di male.** Il creato è stato pensato come il bene più grande da offrire all’uomo, perché l’uomo diventi ciò che Dio vuole che lui sia. Il creato e l’uomo sono però indissolubilmente legati. La vita del creato è nelle mani dell’uomo, ma anche la vita dell’uomo dipende dal creato. Il creato si conserva come dono di vita per l’uomo, se rimane ancorato nell’obbedienza al suo Signore. L’obbedienza fa sì che l’uomo usi il creato secondo la volontà di Dio. Perché lo usi secondo la volontà di Dio è necessario che lo stesso uomo sia e rimanga sempre nella volontà di Dio. Se l’uomo esce dalla volontà di Dio per sé, non potrà mai conservare il creato nella volontà di Dio, usarlo secondo la volontà di Dio. Fuori della volontà di Dio anziché essere un bene, si trasforma in un male. Non perché il creato in sé sia divenuto male, ma perché è l’uomo che lo usa male, lo usa per il male. Nella disobbedienza l’uomo costringe il creato con il suo peccato ad essere oggetto di male, per il male dei suoi fratelli. Tutti i problemi riguardo il creato e il suo uso secondo verità e giustizia saranno sempre irrisolti, tutte le parole su di esso saranno sempre più o meno vane, se l’uomo non ritorna all’obbedienza al suo Signore. Nell’obbedienza a Dio il creato sarà solo oggetto di bene, secondo la sua originaria finalità.

**Cristo vita della creazione.** Cristo è vita della creazione fin da principio. Lui è la vita di Dio, Lui è la vita di ogni cosa che è uscita dalla bocca di Dio. Tutto è stato fatto per mezzo di Lui e tutto partecipa sempre per creazione della pienezza di vita che è in Lui. Cristo è vita naturale e soprannaturale della creazione. La vita bisogna attingerla in Lui e si attinge attraverso un atto di volontà. Si riconosce che Cristo è la vita, si ricorre a Lui per ottenere la vita. Ma si entra nella vita naturale e soprannaturale di Cristo se si rientra nell’amore che Lui ha per il Padre, attraverso un atto di obbedienza perfetta, che è il dono della nostra vita a Lui. Si attinge la vita in Lui, si dona questa vita a Lui, e mentre la si dona, si ricolma di più vita di Cristo, fino a divenire tutta intera vita di Cristo in noi. Se manca l’atto dell'obbedienza, che è il dono della nostra vita a Lui, il flusso della vita che da Cristo discende in noi si interrompe e l’uomo percorre vie e sentieri di morte.

**Chi è senza Dio sceglie il peccato come sua forma di vita.** La vita è in Dio. Si attinge attraverso il dono di essa a Lui, per mezzo dell’obbedienza alla sua Parola. Chi è senza Dio, chi non obbedisce a Lui, chi si ritira da Lui, altro non fa che scegliere il peccato come forma della sua vita. Il peccato è morte. Chi non sceglie Dio, sceglie la morte, perché sceglie il peccato.

**Santi, immacolati, irreprensibili.** È questo il fine ultimo della salvezza. Dio ci ha liberati dal peccato, ci ha introdotti nel regno del suo Figlio diletto. Vuole che in tutto siamo conformi a Lui, che siamo cioè santi, immacolati, irreprensibili. Si è santi perché si partecipa della verità e della grazia di Cristo Gesù. Si è immacolati perché si vive senza alcuna trasgressione, né veniale, né mortale. Si è irreprensibili perché la nostra obbedienza alla Parola è piena, perfetta, totale. Questo cammino verso la pienezza della verità e della grazia in noi deve essere costante, ininterrotto, quotidiano, diuturno. La via per portarlo a compimento è la Parola ascoltata, compresa, messa in pratica per mozione dello Spirito Santo. Chi vuole sapere il suo stato di perfezione spirituale è sufficiente che si esamini sul Vangelo. Se c’è una sola Parola che ancora non mette in pratica, la sua perfezione è carente. Bisogna crescere in essa fino alla consumazione di tutta la vita in una obbedienza totale.

**Muore nel suo corpo di carne.** Il cristiano ha una vocazione assai particolare. Egli è chiamato a morire al suo corpo di carne, per rivestirsi del corpo spirituale di Cristo Gesù. Questo avviene man mano che ci si libera della concupiscenza, del vizio, di ogni altra forma di trasgressione della Parola del Signore e si inizia il cammino della propria perfezione morale e spirituale. Ci si accorge che si sta morendo nel nostro corpo di carne ogni qualvolta si nota che la concupiscenza perde il suo vigore ed è facilmente governabile. Il cristiano è chiamato a governare interamente il suo corpo. Finché rimane corpo di carne non potrà in nessun modo governarlo; se con l’aiuto dello Spirito Santo, la grazia di Dio lo trasforma in corpo di spirito, esso sarà facilmente governabile, sarà interamente sotto il dominio della grazia e della verità che guidano ormai l’anima e lo spirito del cristiano. È questo però un lavoro che non finisce mai. Ogni giorno bisogna vigilare perché si rimanga nella pienezza della verità e della grazia e che nessun peccato si commetta, perché è il peccato l’alimento del nostro corpo di carne e ogni peccato commesso, altro non fa che dare virulenza e strapotere di morte al nostro corpo di carne, mentre il nostro corpo di spirito si indebolisce e perde di forza e di vigore nella lotta contro il male per la vittoria del bene.

**Si pecca per mancata evangelizzazione (indifferentismo religioso). Si pecca per mancata educazione alla santità (indifferentismo morale).** Oggi ci sono due mali che indeboliscono il cammino spirituale dei cristiani. Da un lato c’è l’indifferentismo religioso, secondo il quale ogni verità è uguale alle altre, così come ogni credenza è uguale alle altre. Non si fa più distinzione tra religione e fede, tra rivelazione e pensiero della mente dell’uomo, tra obbedienza e ritualità. Questa è una vera piaga. Da se stessa supera tutte le piaghe d’Egitto messe assieme. L’altro grande pericolo, non minore, anzi più pernicioso, è l’indifferentismo morale. Non c’è più verità, non c’è neanche atto morale. Ogni atto è uguale all’altro. Tutto è consentito, tutto è giusto, tutto è utile. La volontà decide. Costoro non sanno che la volontà non decide nulla. Quando la verità non guida l’uomo e quando la grazia non lo sostiene, la volontà è inesistente. Regna nell'uomo solo la concupiscenza. Non c’è discernimento. L’uomo è governato dai suoi istinti che sono ciechi. Questa è la situazione religiosa e morale di buona parte dei cristiani. Per questo occorre una forte evangelizzazione e una efficace educazione alla santità.

**Fondati e fermi nella fede.** È questa l’unica via di salvezza per un uomo: essere fondato e fermo nella fede. La fede è ascolto della Parola di Dio. La Parola di Dio è esposta però alle infinite tentazioni dell’uomo. È fermo e radicato, o fondato nella fede, chi si lascia governare la vita solo dalla Parola. Tutti gli altri sono sballottati da ogni vento di dottrina e da ogni pensiero che soffia intorno a loro.

**Non lasciarsi allontanare dalla speranza promessa dal Vangelo. Saldati alla Parola. Cercare promesse che non sono nel Vangelo.** La tentazione si vince se c’è una sola certezza nel nostro cuore: la vita naturale e soprannaturale è nella Parola. Se si esce dalla Parola non c’è più vera speranza per l’uomo, non c’è più neanche verità. La vita è nella Parola, così anche ogni promessa di vita, nell’oggi e nel futuro, nasce dalla Parola. Il cristiano si salda alla Parola come unica condizione per sfuggire alla tentazione che gli fa cercare promesse che sono fuori del Vangelo. Ogni promessa fuori del Vangelo è una promessa dell’uomo e non di Dio e tutte le promesse dell’uomo sono fallaci come è fallace l’uomo. Solo Dio è vero ed eterno e solo Lui ha promesse vere ed eterne, promesse che danno vita nel tempo e nell’eternità.

**Cosa si cerca dal Vangelo? Cosa si cerca dalla Chiesa? Ciò che deve dare la Chiesa. Ciò che dona Dio.** Molti vengono al Vangelo, alla Chiesa per cercare cose di questo mondo. Al Vangelo, alla Chiesa si deve cercare una cosa sola: la vita eterna, la verità, la grazia, la giustizia, la pace, la santità, la Parola di Dio, il Vangelo della salvezza. Ma l’uomo non viene solo per queste cose, viene anche per le cose della terra. Sta alla Chiesa fare un santo discernimento. Sta a lei dare quello che può dare, oltre i doni spirituali e divini. Ella in tutto deve essere come Cristo. Cristo Gesù salvava il corpo per salvare l’anima, salvava l’anima per salvare il corpo. Una cosa sola la Chiesa non deve mai fare: limitare la sua azione alle opere di misericordia corporali. Questo non deve mai farlo. Assieme alle opere di misericordia corporali, deve consegnare all’umanità i beni eterni della salvezza, che è liberazione dal peccato ed elevazione di ogni uomo in Dio, nella sua verità, nella sua grazia, nella sua santità. La Chiesa è inviata nel mondo perché ognuno si incontri con il Padre dei Cieli, con Gesù Cristo Signore, con lo Spirito Santo Datore della vita. Queste due azioni sono interconnesse: si dona l’una per dare l’altra; si dona l’una nella quale c’è anche l’altra. Mai l’una senza l’altra. Così ha fatto Cristo, così deve fare la Chiesa.

**Ciò che manca ai patimenti di Cristo. La legge del corpo: sacramento di salvezza.** Nel momento del battesimo tra Cristo e il cristiano viene a formarsi un solo corpo. Il corpo che è uno, deve essere uno nella sostanza, nella verità, nella grazia, nell’obbedienza, nella morte, nella risurrezione. Il corpo di Cristo è crocifisso e glorioso. L’unico corpo che si viene a formare manca della crocifissione e della glorificazione. Perché sia completo e perfetto in tutto deve essere crocifisso e glorificato. Prima però viene la crocifissione, poi come suo frutto la glorificazione. Aggiungere ciò che manca ai patimenti di Cristo significa questo: condurre il nostro corpo, che è corpo di Cristo, alla crocifissione perché possa giungere alla glorificazione nel cielo. La crocifissione del nostro corpo avviene attraverso la piena e totale sua sottomissione alla volontà di Dio. Questa sottomissione per obbedienza che porta alla crocifissione diviene nuova linfa di grazia e di verità per il mondo intero. Il corpo di Cristo, crocifisso e glorificato, è anche corpo di Cristo dal cui costato sgorga il sangue e l’acqua della vita del mondo. Questa visione della salvezza, che è dono al mondo attraverso la nostra crocifissione in Cristo, è totalmente assente. Bisogna che vi sia una educazione forte perché questa via unica e sola di salvezza venga riportata in ogni cuore. La salvezza del mondo è dalla nostra crocifissione. Di questo si deve convincere ogni cristiano che desidera in Cristo essere sacramento di salvezza per il mondo intero.

**Ministri della Chiesa. Dettatori di ricette pastorali.** Quanti sono ministri della Chiesa per la salvezza del mondo, devono ricordarsi che loro non sono stati costituiti da Cristo Gesù dettatori di ricette pastorali, né per sé, né per gli altri. La salvezza del mondo è tutta nella Parola. La Parola si ascolta, si comprende, si vive. La Parola si annunzia e si dona. Chi non dona la Parola non dona vie di salvezza. Chi non dona la Parola, anche se dona tutto il resto, nulla dona che possa mettere un uomo in condizione di essere salvato. Tutta la pastorale altro non deve fare che trasformarsi in un aiuto concreto perché la Parola sia data in tutta la sua bellezza di verità e di grazia, la Parola sia vissuta in ogni sua parte, la Parola sia compresa in ogni sua esigenza. La pastorale insieme al dono della Parola deve divenire dono di grazia, della grazia dello Spirito Santo nei sacramenti della salvezza. Parola e grazia sono l’oggetto della pastorale. Perché si cresca nella Parola, perché si cresca nella grazia: questo è il fine della pastorale. Dettare altre ricette pastorali è cosa vana, inutile, infruttuosa. È opera di morte e non di vita; è opera della terra e non del cielo. È opera dell’uomo, ma non dell’uomo di Dio.

**Come si realizza la Parola?** La Parola si realizza attraverso una duplice via: il suo dono e la sua messa in pratica. La si dona annunziandola, predicandola, testimoniandola, insegnandola, spiegandola; la si mette in pratica osservandola in ogni sua più piccola prescrizione. L’una e l’altra via è possibile percorrerle solo nello Spirito Santo, che si fa in noi luce e forza, luce per comprendere la Parola nel suo mistero, forza per fare quanto compreso. Lo Spirito ci conduce verso la verità tutta intera, a condizione che lo vogliamo, che lo invochiamo, che disponiamo il nostro cuore ad una obbedienza piena ad ogni sua mozione. Paolo realizzava la Parola andando per il mondo a predicare il Vangelo ai gentili, chiamandoli alla conversione e alla fede.

**Il mistero di salvezza è per l’uomo in sé. Mistero nascosto, mistero svelato, manifestato.** Il mistero della salvezza non è per uomini particolari. È per ogni uomo, indistintamente. Ogni uomo è chiamato ad essere perfetto in Cristo e si è perfetti solo conformando la nostra vita a Lui. Questo mistero è il mistero stesso di Dio, che crea ogni cosa finalizzandola a Cristo, perché in Lui abbia il suo compimento e la sua piena realizzazione. Questo mistero dall’eternità scende nel tempo, nel quale prima è nascosto, poi svelato, infine manifestato. Lo svela Cristo Signore, compiendolo; lo manifestano gli Apostoli, annunziandolo ad ogni creatura. Se il mistero non viene annunziato, esso rimane nascosto, è come se non fosse stato svelato e realizzato tutto in Cristo Gesù. Una volta manifestato, deve essere accolto e fatto proprio attraverso la conversione e la fede, in modo che si diventi una cosa sola con il mistero. La realizzazione del mistero in noi avviene nei sacramenti della salvezza, susseguentemente alla predicazione dello stesso mistero e alla sua accoglienza attraverso un atto di fede.

**Cristo speranza della gloria.** Cristo è speranza della gloria, perché la gloria futura è il dono ad ogni uomo giusto della sua risurrezione gloriosa. Il cristiano, che è divenuto una cosa sola in Cristo, mediante il sacramento del battesimo, verso la gloria futura cammina, forte della certezza che dove è Cristo sarà anche lui, se lo avrà seguito su questa terra sulla via della croce, dell’abnegazione, dell’annientamento e del rinnegamento di sé. La speranza del cristiano è la vittoria di Cristo sulla morte. Cristo ha vinto la morte, in Cristo la vincerà anche il cristiano e sempre in Cristo entrerà nella gloria eterna del cielo. Questa speranza deve essere così forte nel cristiano da fargli superare tutte le difficoltà, compresa la croce ed ogni altra persecuzione che gli procura il mondo a causa del Figlio dell’uomo.

**Come il sale nell’acqua.** Il cristiano, se vuole cooperare in Cristo alla redenzione del mondo, deve essere come il sale nell’acqua. Il sale si scioglie e l’acqua riceve il sapore del sale. Il cristiano si scioglie nel mondo e il mondo riceve il sapore di Cristo. Se questo non avviene, se il cristiano non si rinnega e non si annulla nella sua persona, il mondo resterà mondo. Nessuno può incidere in questo mondo se rimane intatto. Lo dice Gesù Signore: se il chicco di frumento caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore produce molto frutto. Per produrre frutto bisogna perdere la propria identità, la propria essenza, tutto bisogna perdere di se stessi, in una obbedienza perfetta, piena, di verità in verità, per il compimento della sola volontà di Dio nella nostra vita. La pastorale cristiana è pastorale di morte anche fisica per amore di Cristo Signore, a favore della salvezza del mondo intero. Se manca questa morte, alla maniera di Cristo Gesù, il chicco di frumento non potrà mai produrre frutti di verità, di salvezza, di conversione, di realizzazione della Parola.

**Annunciare, ammonire, istruire. Formare uomini perfetti in Cristo.** C’è tutta una attività di formazione, ma il fine è uno solo: formare uomini perfetti in Cristo. L’annuncio è per tutti, ma anche l’ammonimento e l’istruzione è per tutti, con una differenza però: l’annunzio è la proclamazione del Vangelo, l’ammonimento è un richiamo forte ad osservarlo, l’istruzione invece è data perché il Vangelo si comprenda in modo che possa essere osservato in ogni sua esigenza. Oggi assistiamo ad una carenza sia nell’annuncio, come anche nell’ammonimento e nell’istruzione. Ciò significa semplicemente che non c’è formazione di uomini perfetti in Cristo. Senza il dono e la comprensione della Parola, senza l’esortazione e l’ammonimento, senza la correzione fraterna e l’incoraggiamento diviene impossibile formare uomini perfetti in Cristo. I mali del nostro mondo sono mali di non conoscenza della Parola, sono mali di non conformità a Cristo Gesù. Sono mali di un Vangelo messo sotto il moggio.

**Affatico e lotto. Con la potenza dello Spirito. Con la forza che viene da Dio.** Paolo ha offerto la sua vita al Vangelo. Per il Vangelo tutto fa, niente tralascia che sia di una qualche utilità per il Vangelo. Affaticarsi e lottare significa calarsi nel ministero con tutto se stesso, fino alla consumazione di ogni energia, fino alla consegna della propria vita al martirio. Tuttavia in questo lavoro per il Vangelo non è solo: c’è in lui la potenza dello Spirito Santo e la forza che gli viene da Dio. Dio è sempre con gli operai del Vangelo. È con loro per sostenerli nel loro quotidiano lavoro. È Dio la luce, la forza, la gioia, la serenità, la pace, il conforto di quanti spendono la vita perché Gesù Signore sia fatto conoscere ad ogni uomo.

**La santità del ministro via perché la santità di Cristo scenda nei cuori.** Ultima verità di questo capitolo è: La santità di Cristo diviene operante nella santità del ministro e dei testimoni del suo Vangelo. Se manca la santità dell’uomo, del discepolo, la santità di Cristo rimane come bloccata, chiusa, carcerata nel cielo, non può riversarsi sulla terra perché manca il veicolo di trasporto nel mondo. Il ministro e il testimone si santificano e una più grande grazia discende sulla terra per la conversione dei cuori, per la santificazione delle anime, per la giustificazione e la santificazione degli uomini. Questa verità di fede oggi in pastorale è quasi assente. Il risultato è però uno solo: la non santità nel mondo, la non formazione di uomini perfetti in Cristo Gesù.

### COLOSSESI II

SOLLECITUDINE APOSTOLICA

**[1] Voglio infatti che sappiate quale dura lotta io devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti coloro che non mi hanno mai visto di persona,**

In che cosa consista esattamente questa lotta, non ci è dato di sapere. La lotta che Paolo sta sostenendo non è solo in favore dei Colossesi. Riguarda anche quelli di Laodicèa. Di Laodicèa dagli Atti degli Apostoli non risulta veramente niente. Neanche viene nominata. In tutto il Nuovo testamento questa città è nominata per ben quattro volte solo in questa Lettera (2,1; 4,13.15.16) e per due volte nell’Apocalisse. È una delle sette Chiese (l’ultima nell’elenco): Efeso, Smirne, Pèrgamo, Tiàtira, Sardi, Filadèlfia e Laodicèa (Ap 1,11; 3,14). La lotta di Paolo è sempre per la purezza del Vangelo. L’altra lotta è quella per la difesa della giustificazione che ci viene data per la fede in Cristo Gesù. È una lotta, la sua, solo per la verità di Cristo. Per la diffusione della verità di Cristo, oppure per la sua difesa. Paolo qui aggiunge che la lotta è veramente dura. Dura significa che è combattuta con ogni energia spirituale, senza risparmiarsi in nulla. È dura, ma sicuramente la vittoria sarà di Paolo, anche se, certamente, gli costa molta sofferenza spirituale; a volte si unisce anche la sofferenza fisica, dovuta ai maltrattamenti, alle percosse, alle prigioni che quasi sempre Paolo deve sostenere per il Vangelo.

Paolo lotta per quelli che lo conoscono, che ha portato lui, direttamente, alla fede e per quanti sono arrivati alla fede per opera dei suoi collaboratori. Per tutti egli vuole che si conservino nella piena verità, in quel Vangelo che lui ha loro trasmesso e che molti falsi operai cercavano di modificare, svuotandolo di ogni suo contenuto di salvezza. Che uno sia venuto alla fede tramite lui, o un altro, per Paolo ha poca importanza. Importante è che rimanga nella verità del Vangelo, non si scosti minimamente da esso, perseveri nella purezza della fede sino alla fine, anche a costo del martirio. Questo è l’unico intendimento di Paolo e per questo si affatica e lotta con la forza che gli viene da Dio. Questa lotta non è terminata, è in atto. Poiché Paolo è in prigione, trattasi sicuramente della difesa del Vangelo, oppure della difesa dei missionari del Vangelo e di quanti vi hanno aderito.

**[2] perché i loro cuori vengano consolati e così, strettamente congiunti nell'amore, essi acquistino in tutta la sua ricchezza la piena intelligenza, e giungano a penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo,**

Paolo vuole che i Colossesi vengano a conoscenza delle sue lotte per il Vangelo, per la purezza della fede, per un motivo tutto spirituale. Vuole che i cuori dei Colossesi, come delle altre comunità, non si sentano soli. C’è qualcuno che lotta per loro, per loro combatte, per loro espone la vita. Se Paolo che è nella purezza e pienezza della verità lotta per loro, significa che anche loro devono conservarsi in questa purezza e pienezza della verità di Cristo Gesù. Questo pensiero deve dare loro consolazione, fiducia, speranza. C’è una sola fede che unisce i cristiani tra di loro, ma questo non basta per andare avanti.

Perché si cammini speditamente sulla via verso il regno dei cieli bisogna essere legati anche da una sola carità, un solo amore, una sola sofferenza, un solo combattimento. Paolo vuole che i Colossesi conoscano tutto il suo amore per loro e per gli altri. Questo amore deve infondere coraggio ai loro cuori e spingerli in avanti. Spingerli dove? Il cammino del cristiano non è mai finito. Il Vangelo non è un libro di dottrina finita e conclusa in se stessa, fatta di capitoli, di paragrafi, di titoli e di sottotitoli che uno può anche imparare a memoria una volta per sempre.

Il Vangelo è Cristo ed è la seconda Persona della Santissima Trinità, è il Verbo che si fece carne, in Lui abita ogni ricchezza e pienezza di sapienza e di dottrina, di scienza e di conoscenza. In Cristo dimora e regna tutta l’intelligenza di Dio e il suo mistero sapiente di salvezza a favore di tutti gli uomini. Chi mai potrà penetrare in tutta l’ampiezza, l’altezza, la larghezza e la profondità il mistero di Cristo? Nessuna creatura potrà mai pervenire a conoscere a pieno Cristo Gesù. Tuttavia ogni creatura è chiamata ad acquistare in tutta la sua ricchezza la piena intelligenza del mistero di Dio che è Cristo Gesù. Solo così si potrà arrivare alla perfetta conoscenza di Cristo.

È un cammino, questo, lungo, non solo dura tutta la vita terrena, dura anche tutta l’eternità. Per quanto uno si possa immergere nella conoscenza di questo mistero, la nostra mente sarà sempre inadeguata a conoscerlo, a penetrarne tutto il suo significato di amore per noi. Cristo non si può amare secondo pienezza, se non nella misura in cui si cresce nella conoscenza di Dio. Per questo la conoscenza di Cristo non è secondaria al cristiano, è essenziale. Possiamo dire che è l’essenza stessa del cristianesimo. Più si conosce Cristo, più lo si ama, più ci si innamora di Lui e più si diventa missionari perché Lui sia fatto conoscere al mondo intero. È questo lo scopo per cui Paolo manifesta la lotta che lui sta sostenendo per i Colossesi. Lotta per loro perché confortati dal suo amore, sostenuti dalla verità del Vangelo che egli propaga e diffonde, anche loro siano confortati da questo amore e inizino un vero cammino spirituale perché la loro conoscenza di Cristo sia veramente perfetta, piena, totale.

Questa conoscenza però non è frutto di studi, o di riflessione. È un dono di Cristo Gesù, una elargizione della sua carità e del suo amore. È un dono che Lui concede a coloro che glielo chiedono con vivo desiderio, con volontà forte, con cuore risoluto, con spirito tutto proteso a mettere ogni azione umana perché si possa crescere in questa conoscenza.

*“In quel tempo Gesù disse: Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.*

*Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico Leggero” (Mt 11,25-30).*

Come si può constatare c’è il dono, ma anche l’invito a ricevere il dono. Cristo non concede a nessuno la conoscenza del mistero, se non a chi veramente lo desidera, lo brama, vi aspira con tutto l’anelito e la forza del suo cuore e della sua volontà. La concede a tutti coloro che realmente si impegnano per ottenerla, non solo, ma anche a farla fruttificare attraverso ogni lavoro umano, della mente e del cuore, dell’intelligenza e della volontà. C’è il dono di Cristo. Questo è il principio fondamentale. La conoscenza di Cristo è dono. Ma c’è anche l’opera dell’uomo. Per questo motivo Paolo parla che bisogna acquistare in tutta la sua ricchezza la piena intelligenza e giunga a penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, che è Cristo Gesù. L’opera di Dio c’è sempre. Sempre invece manca l’opera dell’uomo dove Cristo non è conosciuto.

Ultima osservazione da fare a questa affermazione di Paolo è questa: non si può ridurre la fede in Cristo Gesù ad una morale assai superficiale. La morale cristiana è amore che si consuma fino alla morte di croce. Come si fa a vivere tutta la moralità cristiana se l’autore dell’amore, la persona che è l’amore incarnato, crocifisso e risorto, non è conosciuta nella sua ricchezza, secondo piena intelligenza, penetrando nella perfetta conoscenza di Lui? Come si può constatare dobbiamo iniziare a partire da Cristo Gesù. O diamo alla nostra fede tutta la sua dimensione Cristologica, oppure l’abbiamo ridotta ad una fede in tutto simile alle molte credenze che vi sono nel mondo.

La differenza con le altre religioni la fa solo Cristo Gesù. Cristo è la differenza. Per questo motivo tutti coloro che vogliono distruggere questa differenza, distruggono Cristo. Chi invece vuole affermare la differenza deve necessariamente partire da Cristo Gesù. Chi parte dalla legge, da un comandamento da osservare, da un rito da celebrare, da una funzione da svolgere: per tutti costoro non c’è differenza alcuna tra la fede e le molte credenze. Tutte portano a Dio, ma nessuna porta veramente a colui che porta al vero Dio: Gesù Cristo nostro Signore. Cristo è la nostra differenza sulla terra e nel cielo, nel cuore e nella mente, nell’anima e nello spirito dell’uomo.

**[3] nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza.**

Se in Cristo sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza, conoscere Cristo è l’unica cosa necessaria per l’uomo, per ogni uomo. Ma anche: se in Cristo sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza, aiutare a conoscere Cristo è la più grande carità, l’amore più elevato che un uomo possa avere per un altro uomo. Si tratta naturalmente di sapienza e di scienza divina, della sapienza e della scienza di Dio. Questa scienza e questa sapienza sono relative alla salvezza, alla santificazione, alla carità, alla verità, alla speranza.

Chi vuole sapere chi è, dove va, donde viene, qual è il suo futuro, quale il suo presente, quale il valore delle cose e del mondo intero, lo deve apprendere da Cristo, lo deve imparare da Lui, divenendo con Lui una cosa sola. Questa scienza e questa sapienza non si apprendono dall’esterno, si apprendono dall’interno, si apprendono per assimilazione, per conformazione, per unione spirituale e mistica, per unità sacramentale, per compimento della sua volontà, per obbedienza alla legge perenne che è il suo Vangelo.

Cristo è veramente tutto per l’uomo, perché in Lui c’è la grazia e la verità che lo salva, lo redime, lo giustifica, lo rinnova, lo fa santo, lo conduce nel cielo. Tutte le altre cose, l’intero creato, è effimero per l’uomo. Lo usa, ma gli serve poco, gli serve per poco, per un attimo. Cristo invece ha per l’uomo un valore eterno. Eterno perché l’eternità viene data all’uomo in questa vita, perché l’uomo in Cristo viene portato nell’eternità vera di se stesso, perché viene condotto nell’eternità santa di Dio. Cristo dona il giusto valore ad ogni cosa. Ogni cosa vissuta nella sua sapienza e nella sua scienza salva l’uomo; ogni cosa che è vissuta senza la sapienza e la scienza di Cristo, lo conduce in rovina, lo porta in perdizione.

Che l’uomo oggi percorra vie di perdizione, di non vita, di non salvezza, di non eternità lo attesta il fatto che non solo vive senza Cristo Gesù, per ignoranza, per non conoscenza, per superficialità; quanto Cristo da molti viene rifiutato e da coloro che dovrebbero dare Cristo, perché ognuno entri in possesso della sua scienza e sapienza, viene ritenuto non essenziale alla vita dell’uomo. Al massimo si lavora per ottenere una moralità minima, una moralità che si accontenta di evitare alcuni grandi misfatti, che ancora la coscienza dell’uomo, di alcuni uomini, non di tutti gli uomini, ritengono mostruosi. Mentre per tutti gli altri comandamenti si trascura anche di dettare le norme fondamentali per un comportamento corretto con Dio e con gli uomini. Senza Cristo non esiste la scienza dell’obbedienza, non esiste la sapienza dell’amore. Senza Cristo non c’è l’intelligenza soprannaturale del compimento della volontà di Dio. Senza Cristo non c’è neanche la possibilità che possiamo camminare nella legge di Dio, perché privi di quella grazia che è indispensabile perché si possa realizzare la Parola nella nostra vita. Senza Cristo sul piano morale non possiamo fare veramente nulla. Siamo condannati all’immoralità permanente.

Inutile allora piangersi, lamentarsi, dolersi, biasimare, criticare, condannare, pretendendo una moralità minima, ma senza Cristo. Senza Cristo non c’è moralità, né grande e né minima, perché senza di Lui, manca all’uomo la sapienza e l’intelligenza della verità e dell’obbedienza, del retto comportamento con se stessi, con Dio e con i fratelli. Tutto è in Cristo, perché ogni tesoro di grazia e di verità Dio lo ha racchiuso in Lui.

[4] Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti,

Se tutto è in Cristo, nella sua Persona, nella sua Parola, nella sua Chiesa, nei suoi Sacramenti, in quelle vie ordinarie perché tutto Cristo sia dato ad ogni uomo, è anche facile superare l’inganno e la falsità degli argomenti seducenti degli uomini. Dobbiamo premettere una considerazione di ordine generale: la tentazione accompagnerà sempre l’uomo, dal primo istante dell’uso della ragione, fino all’ultimo respiro della sua vita terrena.

Questa la prima verità. La seconda verità è questa: la tentazione viene per rapire la cosa più essenziale che un uomo possiede in quel momento. Poiché il cristiano possiede Cristo, è chiamato a possederlo, la tentazione altro non fa che togliere Cristo dalla mente e dal cuore, togliendo anche le vie attraverso cui Cristo entra in possesso di un cuore e un cuore entra in possesso di Cristo. Così mentre per i primi secoli della vita del cristianesimo la tentazione sedusse molti a rinnegare Cristo, o nella sua divinità, o nella sua umanità, o nella forma corretta della vita delle due nature nell’unica Persona divina, quella del Verbo eterno della vita, dopo che la dottrina su Cristo si fu stabilizzata, precisata, puntualizzata, la tentazione non si diede per vinta.

Iniziò ad attaccare le vie attraverso cui Cristo viene in noi e noi andiamo a Cristo. La prima via fu quella della Chiesa e nel ruolo di essa circa il dono della verità. Molti si distaccarono dalla Chiesa e dalla sua gerarchia, costituendosi chiese a parte. Così facendo la tentazione ebbe il sopravvento. Apparentemente restarono chiese, in verità manca loro il vero Cristo e senza il vero Cristo non c’è vera chiesa. Senza la vera chiesa e senza il vero Cristo, a poco a poco avvenne il distacco anche da quelli che erano le vie della santificazione: i sacramenti. Questi da quasi tutti non sono più considerati, celebrati nella loro vera essenza.

Così ci si distaccò da Pietro, dal Papa, ci si distaccò dalla verità di Pietro, ci si distaccò dai sacramenti della salvezza. In una parola ci si distaccò dal vero Cristo, nel quale sono tutti i tesori della sapienza e della scienza. Il cristiano non sa quando un argomento è seducente, abile, scaltro, astuto. Il cristiano non sa se colui che gli viene a parlare è nella verità o nella falsità. Ha tuttavia un modo infallibile per sapere se chi gli parla è un tentatore. Se lo vuole allontanare da Cristo, se gli propone di abbandonare la Chiesa, se gli nega la validità dei sacramenti, se lo pone fuori della verità che la Chiesa insegna: colui che gli parla è un tentatore, uno che vuole la perdizione della sua anima.

Chiunque allontana un uomo da Cristo Gesù è un tentatore. Da Cristo Gesù però si viene allontanati non solo direttamente, ma anche indirettamente e si viene allontanati da Lui ogniqualvolta si viene allontanati dalla Chiesa, dalla verità della Chiesa, dalla grazia che la Chiesa ci offre. È sufficiente che qualcuno allontani un altro dai sacramenti, per capire immediatamente che quello è un tentatore, uno che vuole la perdizione del fratello. La tentazione non viene mai a noi in modo diretto, chiaro, esplicito. Mai ci dice che quello che essa ci propone è via di perdizione. Per questo si serve di un discorso suadente, seducente, di un discorso in cui tutto viene proposto come un bene più grande.

Poiché il bene più grande per noi è Cristo Gesù: chi ci allontana da Cristo e dalle vie che lo danno secondo verità, tutti costoro, anche se parlano mirabilmente bene, parlano per tentarci, per condurci nella perdizione del corpo, dell’anima, dello spirito. È dovere del cristiano non lasciarsi tentare. L’anima è sua. È suo obbligo condurla nel cielo. Come è dovere e obbligo di carità mettere in guardia contro ogni tentazione evidente, o subdola che viene per attaccare e aggredire la nostra fede in Cristo Gesù.

**[5] perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.**

Paolo manifesta ai Colossesi, e non solo a loro, uno dei suoi doni spirituali, di cui il Signore lo ha arricchito per il bene del Vangelo. Di questo dono ne parla anche nella prima Lettera ai Corinzi. Trattasi della visione in spirito. Cosa è la visione in spirito, dono di Dio, concesso ad alcune anime per il bene della fede e del Vangelo? La visione in spirito è un dono particolare che consente di vedere una realtà mentre si è lontani da essa. La realtà però si vede nella sua reale verità, si vede perciò nella sua bontà, o anche nella sua cattiveria, o malvagità; nella sua essenza e non nella sua apparenza.

La visione in spirito è più completa, più vera della stessa visione che si ha di presenza e con gli occhi del corpo. La visione in spirito infine si può avere anche quando si è presenti in un luogo e Dio ci fa vedere con gli occhi dello spirito perché noi possiamo avere una visione chiara, esatta della realtà, senza alcun inganno, senza fraintendimenti, senza confusione di persone e di ruoli. È più vera, più essenziale della stessa visione operata con gli occhi di carne, perché gli occhi di carne ci fanno vedere solo ciò che è esteriormente visibile. Ciò che è interiormente, gli occhi di carne non lo vedono. Ciò che è interiormente, noi non lo sappiamo. Ci viene detto, ma possiamo anche essere ingannati. Ce lo possono raccontare altri, ma per prenderci in fallo.

La visione o presenza in spirito, è la presenza del nostro spirito nel cuore dell’uomo, dove si fa la verità o la menzogna, dove c’è Dio o vi abita il male. Questa visione accompagnò tutta la vita di Cristo. Egli vedeva il cuore dell’altro così come esso era. Lo vedeva nella volontà di essere salvato, lo vedeva quando veniva per tentarlo o metterlo alla prova, lo vedeva in ogni sfumatura di bene e di male. Paolo vede e gioisce. Vede che la condotta dei Colossesi è ordinata. È moralmente corretta. Si comportano secondo la legge di Cristo. Osservano la sua Parola. Vede anche che la loro fede è forte, ben salda. La loro conoscenza di Cristo è ben radicata nel cuore e nello spirito. Lui non può se non gioire di questo stato di cose. I Colossesi sono un buon campo di Dio, una buona vigna, possono produrre buoni frutti di santità per se stessi, di evangelizzazione per il mondo intero. Ci sono in loro le due condizioni per una buona fruttificazione: la moralità santa, la verità della fede.

Quanto Paolo dice per i Colossesi vale per ogni altra comunità cristiana. Chi vuole produrre frutti di vita eterna per sé e per gli altri, deve avere una condotta moralmente irreprensibile, tutta radicata nella Parola di Gesù; deve inoltre possedere una fede vera, autentica, salda e forte, una fede invincibile. Oggi le nostre comunità non possono produrre perché non c’è in loro una moralità sana e anche perché manca una retta e salda fede in Cristo. L’una è causa dell’altra. Non c’è retta fede perché non c’è salda moralità; non c’è salda moralità perché non si insegna la retta fede. Molto cristianesimo di quello che stiamo vivendo è un cristianesimo senza morale e senza fede; fatto di qualche celebrazione rituale che è stata svuotata del suo contenuto di verità e di grazia. Occorre porvi rimedio. Ma come? Predicando Cristo e la sana moralità. Senza Cristo non c’è sana moralità. Senza sana moralità neanche c’è Cristo. Iniziamo dal dare Cristo e spunterà la sana moralità. Dare la sana moralità senza Cristo è impossibile.

[6] Camminate dunque nel Signore Gesù Cristo, come l'avete ricevuto,

Non basta avere una corretta condotta e una fede salda per essere al sicuro, per stare tranquilli. Il nostro è un pellegrinaggio, un viaggio verso il cielo, portando con noi il mondo intero, lavorando intensamente per la sua conversione e salvezza. Non basta tutto quello che abbiamo fatto finora, per porre noi e gli altri in uno stato di sicurezza, di tranquillità. Nessuno può dire, nessuno deve mai dirlo: sono arrivato, mi posso riposare spiritualmente.

Il nostro è un cammino e il cammino finisce solo alla sera della vita, con l’ultimo respiro. Il nostro cammino è in Cristo, nel Signore Gesù. Ma cosa significa camminare nel Signore Gesù? Per Paolo significa una cosa sola: camminare fino a che Cristo non sia perfettamente formato in noi. Camminare fino a poter dire: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Camminare fino alla nostra completa crocifissione del nostro corpo per obbedienza alla volontà del Padre. Camminare in Cristo però si deve mettendo in pratica ogni sua Parola. È la Parola di Cristo la via sulla quale bisogna camminare in Cristo Gesù.

Nessuno deve avere la pretesa di pensare che sostituendo, o abolendo la Parola di Cristo, si possa camminare in Cristo. Ecco perché Paolo aggiunge: come l’avete ricevuto, cioè secondo il Vangelo che vi è stato annunziato. Camminare nel Signore Gesù ha quindi un tracciato obbligato, una via necessaria, un percorso sicuro: la Parola del Vangelo, ma non una parola qualsiasi di Vangelo. La via sicura è il Vangelo di Paolo, il Vangelo degli Apostoli, in una parola sola: il Vangelo della Chiesa degli Apostoli. Ogni altro Vangelo non è quello vero. Ogni altro Vangelo non ci fa camminare in Cristo Gesù. Si cammina con un altro Vangelo, ma a vuoto, invano e per nulla. La Parola di Cristo deve essere realizzata in ogni sua parte. Realizzando la Parola si realizza Cristo Signore. Con la Parola vissuta si forma Cristo dentro di noi, si cammina in Lui, perché la sua verità a poco a poco comincia a camminare in noi. Più cammina la verità di Cristo in noi, più noi camminiamo con il Signore Gesù. È questa la nostra vocazione.

**[7] ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie.**

Si è radicati e fondati in lui, ben radicati e ben fondati, se si è saldamente ancorati alla sua grazia e alla sua verità. Si è saldi nella fede, se si vive in perenne ascolto dell’insegnamento degli Apostoli, se si fa del loro insegnamento l’unica via della nostra fede. Si deve abbondare nell’azione di grazie, perché il cuore che è ricolmo di Dio, deve riversare in Dio tutta la grazia che il Signore ha posto in esso.

L’azione di grazia deve essere come la fuoruscita dell’acqua da un bicchiere mentre la si versa. Quando nel bicchiere c’è poca acqua, se ne viene aggiunta altra, essa non fuoriesce perché il bicchiere è capace di contenerla tutta. Ma se il bicchiere si riempie e ne viene versata altra, l’acqua non può rimanere nel bicchiere, deve necessariamente uscire fuori, inondare tutto ciò che è attorno al bicchiere fino a diventare un piccolo, o grande canale.

Così dicasi dell’azione di grazia. Se nel nostro cuore c’è poco di Dio, il cuore assorbe quel poco e lo conserva tutto per sé. C’è poco Dio, ci sarà poca preghiera, mancherà del tutto l’azione di grazia e di benedizione. Se noi facciamo crescere Dio dentro di noi e Dio cresce se cresce Cristo Gesù e Cristo Gesù vi cresce se rimaniamo ben saldi e ancorati alla sua grazia e verità, se viviamo di tutta la sua Parola, con una fede ferma e ben salda, irremovibile sempre nella Parola, a poco a poco dal nostro cuore inizia a fuoriuscire tanto di quel canto di lode e di benedizione, che si potrebbe anche trasformare in una melodia celestiale di ringraziamento e di esaltazione del nostro Dio.

Il nostro ringraziamento a Dio è il termometro della grazia di Dio che abita e dimora nel nostro cuore. Se Dio abita veramente nel cuore in maniera possente e forte, dal cuore esce una preghiera di lode e di benedizione, di ringraziamento e di esaltazione, di magnificazione di Lui. Per questo possiamo sempre sapere se Dio è in noi e se noi siamo in Dio. Basta osservare i nostri sentimenti verso di Lui. Ma non ogni preghiera manifesta la presenza di Dio in noi. La manifesta la preghiera spontanea, subitanea, improvvisa. Lo manifesta quella preghiera non scritta da altri, ma fatta da noi stessi, preghiera semplice, essenziale, però preghiera perenne, continuativa, perpetua.

Il cristiano è la sua preghiera. Perché la preghiera manifesta il cuore, rivela la mente, palesa lo spirito, rende visibile l’anima. Dalla preghiera si conosce il cristiano e dalla forma della sua preghiera la forma della sua anima. Anche per la preghiera, vale la legge della fede. Bisogna camminare di fede in fede e così bisogna progredire verso una preghiera sempre più ricca di benedizione e di lode del nostro Dio.

**[8] Badate che nessuno vi inganni con la sua filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.**

Paolo vede ogni cosa con l’occhio dello Spirito Santo che abita pienamente in lui. Vede i pericoli presenti, ma anche quelli futuri per il cristiano. Paolo vede il cristiano avvolto dalla tentazione. È questo il motivo per cui insiste sul mettere in guardia i Colossesi. Cosa può succedere un domani, oggi stesso, fra un’ora. Potrebbe venire qualcuno a parlare loro e con linguaggio forbito, ricco di parole vane, apparentemente fondato su una parvenza di sapienza, che è filosofia degli uomini, ma non verità di Dio, farli cadere nell’inganno. C’è una velata allusione alla circoncisione in questo versetto e i tentatori potrebbero essere Giudei, o Giudeizzanti. Cosa fanno costoro? Con filosofia umana, quindi con sapienza terrena, vuota di verità e di saggezza, con raggiri anch’essi vuoti di verità e di saggezza, ispirati alla tradizione umana, cioè a cose che hanno pensato gli uomini, che hanno fatto e fanno gli uomini, ma che non danno salvezza, potrebbero portare lo scompiglio nei loro cuori.

Sono questi ragionamenti, discorsi fondati su cose di questo mondo, su elementi del mondo. Non sono fondati su Cristo e tutto ciò che non è fondato su Cristo e sulla sua Parola, non deve essere ascoltato, perché è pura tentazione. Questi discorsi servono per portare o trasportare dalla fede nella non fede, dalla grazia nel peccato, dalla verità nella menzogna, da Cristo al diavolo, dal Paradiso all’inferno, dalla Chiesa al mondo, dalla salvezza alla perdizione.

Al di là del riferimento preciso e puntuale alla situazione del tempo, della storia che allora si viveva, ciò che merita di essere evidenziato in questo versetto è la costante e ripetuta preoccupazione di Paolo circa la tentazione. Il cristiano deve vigilare, stare attento, badare sempre, camminare con molta circospezione, vivere con cautela ogni incontro, verificare ogni parola, discernere e confrontare ogni cosa con il Vangelo ricevuto. Ogni parola difforme dal Vangelo è una tentazione. Non bisogna seguirla. Ognuno che dice parole difformi dal Vangelo non deve essere ascoltato. Ne va di mezzo la salvezza della nostra anima. La tentazione non si dà tregua. Essa vuole distoglierci da Cristo Signore. Si fermerà solo quando ci vedrà nella sua menzogna e nel suo vuoto veritativo, senza grazia, senza Cristo, senza verità, senza vita eterna.

[9] E` in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità,

È questa la più chiara affermazione della verità che avvolge la Persona di Cristo Gesù. Tutta la pienezza della divinità abita in ogni uomo che vive in grazia, che è nello stato di grazia santificante. Se Dio abita in un uomo, abita con tutta la pienezza della sua essenza, anche se non può sviluppare operativamente questa pienezza, la sua pienezza divina, a motivo della limitatezza della nostra santità.

Più si cresce in santità, che è vita nella carità di Dio, è più la santità di Dio opera e agisce in noi. Diversa è la modalità dell’abitazione di Dio in Cristo Gesù, diversa è la sua presenza. In noi Dio abita con la sua grazia, vi abita come grazia dell’uomo. E noi sappiamo cosa è la sua presenza di grazia. Vi abita però Lui, nella pienezza della sua divinità, del suo mistero di unità e di trinità. In Cristo invece non vi è solo un’abitazione di grazia, vi è anche un’abitazione corporale. In Cristo Dio si è fatto carne, si è fatto anima, si è fatto uomo, vero uomo, perfetto uomo. In Cristo c’è tutto il mistero dell’incarnazione che fa la differenza con la presenza di Dio in noi. In noi Dio non si è fatto carne, non si è fatto vero e perfetto uomo. In noi Dio ci ha reso partecipi della sua divina natura, senza però farsi lui nostra natura, nostro corpo, nostra anima, nostro sangue.

In noi c’è la distinzione netta, precisa tra Dio e l’uomo. In Cristo invece Dio si è fatto uomo, e si è fatto in una maniera irreversibile, ma anche inconfondibile, indivisibile e inseparabile. In Cristo Dio è l’uomo e l’uomo è Dio, perché in Cristo natura umana e natura divina vivono nell’unica Persona e l’unica Persona sussiste in due nature, quella umana e quella divina. La differenza tra Cristo e ogni uomo è l’Incarnazione, poi è la passione e morte per la remissione dei nostri peccati, poi ancora la sua risurrezione dai morti per la nostra giustificazione e infine la sua gloriosa ascensione al cielo, presso Dio, per esercitare il suo sacerdozio eterno in nostro favore, intercedendo e offrendo se stesso per la nostra redenzione eterna, anche se l’offerta del suo unico sacrificio è perennemente fatta in suo nome e con la sua autorità attraverso il ministero della Chiesa. È il mistero di Cristo la nostra verità, la nostra salvezza, la nostra grazia, il nostro presente e il futuro di ogni uomo.

Se lasciamo che Cristo venga distrutto nei nostri cuori dalla filosofia o dai vuoti raggiri di questo mondo, chi potrà darci ancora la salvezza, dove trovare la nostra giustificazione, dove attingere la verità che ci redime? Il mistero di Cristo diventa anche il criterio ultimo per discernere una parola di tentazione da una di salvezza. Chi distrugge Cristo, distrugge anche l’uomo. Chi edifica Cristo in un cuore, edifica anche l’uomo. Cristo è l’uomo nel quale ogni altro uomo deve farsi; ma è anche il Dio nel quale ogni parola trova la sua consistenza, la sua verità, la sua essenza. Per questo Paolo vuole i Colossesi e ogni altro discepolo del Signore attento e circospetto, vigilante e prudente. Egli non deve acconsentire a che Cristo venga distrutto nel suo cuore, neanche venga scalfito di un granellino di verità. Cristo deve dimorare nel suo cuore, nella sua anima, nella sua mente secondo tutta la pienezza della sua grazia e della sua verità.

**[10] e voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà.**

Questo versetto spiega il motivo per cui Cristo deve essere conservato intatto nei nostri cuori. In Lui abita corporalmente la pienezza della divinità. Lui è personalmente Dio, come personalmente è anche uomo. Attraverso l’inserimento nel suo corpo, per via sacramentale, noi accediamo alla sua divinità, alla sua pienezza di grazia e di verità, noi siamo trasformati e rigenerati da questa pienezza, ne diveniamo partecipi. Siamo partecipi della pienezza della divinità che abita in Lui. Questa è la verità di Cristo per rapporto a se stesso e per rapporto a noi. Tuttavia c’è da dire che nulla potrebbe essere Cristo per noi, se non fosse tutto per Lui. Essendo tutto per Lui, in quanto in Lui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, di questa pienezza noi abbiamo parte, ma abbiamo parte in Lui, non fuori di Lui.

Questa verità ci dice e ci insegna che Cristo è l’unica via per accedere a Dio, alla sua pienezza di grazia e di verità. Cristo è stato costituito da Dio la via per andare a Lui. Ma si va a Dio non solo per mezzo di Lui, si va a Dio essendo una cosa sola con Lui. Dio ha riversato tutta la sua pienezza in Cristo. Questa pienezza è anche per noi. Chi vuole entrare in comunione di vita con questa pienezza divina, deve entrare in Cristo, deve divenire con Cristo una sola vita. Come Dio è divenuto in Cristo una sola vita e la vita di Dio è ora tutta vita di Cristo, che è nella sua essenza vero Dio e vero uomo, così ogni uomo che vuole avere la sua pienezza di vita deve attingerla dalla pienezza di Dio, della divinità che abita tutta in Cristo Gesù. Facendosi una cosa sola con Cristo, e ci si fa una cosa sola con Lui, facendosi una cosa sola con la sua verità e la sua grazia, l’uomo prende parte a questa pienezza, ma la prende in Lui, in Cristo Gesù nostro Signore.

È questa la verità delle verità, la verità assoluta che rivela chi è Cristo per noi, non solo per noi che crediamo, ma per ogni uomo, che è chiamato alla stessa nostra fede. In Cristo è la pienezza dell’uomo, perché in Cristo l’uomo attinge la sua pienezza di vita dalla pienezza della divinità, che abita corporalmente tutta in Lui. Non c’è nessun altro uomo né sulla terra né nel cielo nel quale abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Non c’è quindi nessun altro uomo, né in cielo né sulla terra, che possa metterci in comunione con la pienezza divina.

Poiché la nostra pienezza umana si deve attingere nella pienezza di Dio e questa pienezza abita corporalmente in Cristo Gesù, è in Cristo che ogni uomo la deve attingere. Chi ama l’uomo, chi vuole il suo vero bene, lo deve condurre a Cristo. Chiunque esso sia. Chi porta un uomo a sé, chi lo fa fermare alla sua persona, chi lo rende un suo discepolo, costui non ama l‘uomo, perché ama l’uomo chi lo vuole veramente uomo, pienamente uomo, totalmente uomo. Questo avviene solo portandolo a Cristo e inserendolo in Lui. Cristo Gesù, è detto inoltre in questo versetto, non è stato costituito soltanto capo degli uomini. È anche capo di ogni Principato e di ogni Potestà. Non c’è creatura angelica che in qualche modo possa sostituirsi a Cristo.

Anche questa verità è stata annunziata da Paolo non solo per affermare la vera identità di Cristo Gesù. Gesù è il capo di tutta la creazione di Dio. Tutta la creazione, il visibile, l’invisibile, è sottomesso a Lui, a Lui deve obbedienza perfetta. Questa verità è enunciata per invitare il cristiano ad una vigilanza ancora più grande. Qualcuno potrebbe presentarsi a lui con dottrine su Angeli e altre schiere celesti con le quali sostituire Cristo nei cuori. Cristo è il capo anche degli Angeli e se è il capo degli Angeli non può esistere nessuna dottrina angelica che possa sostituirsi alla verità del Vangelo. Cristo e solo Lui è la via. In Cristo e solo in lui possiamo accedere alla pienezza della divinità. Altre creature né della terra e né del cielo possono sostituirsi a Cristo, possono essere sostituite con Cristo.

**[11] In lui voi siete stati anche circoncisi, di una circoncisione però non fatta da mano di uomo, mediante la spogliazione del nostro corpo di carne, ma della vera circoncisione di Cristo.**

È questo il culmine del ragionamento. A poco a poco Paolo ha condotto i Colossesi attraverso un cammino di fede in fede a considerare la verità dell’opera di Cristo in loro. I Giudei dicevano che bisogna circoncidersi per entrare nella salvezza, per ottenere la giustificazione. Paolo afferma ora che la vera circoncisione è quella che avviene in Cristo Gesù. La vera circoncisione è quella di Cristo. L’altra circoncisione è solo la spogliazione del nostro corpo di carne. Un pezzo di carne in più, o un pezzo di carne in meno sul nostro corpo, che effetto può produrre in ordine alla nostra giustificazione? Niente. Assolutamente niente. Anche perché nell’Antico Testamento la circoncisione era solo segno dell’appartenenza dei figli di Israele alla discendenza di Abramo.

L’alleanza non era fatta sulla circoncisione. La circoncisione era segno dell’alleanza. L’alleanza era fatta sui comandamenti, sull’impegno di osservare i comandamenti. Tanto è vero che da sempre Dio, anche nell’Antico Testamento, aveva chiesto la circoncisione del cuore e non della carne e attraverso i profeti aveva sempre manifestato di non confidare sulla circoncisione della carne, perché questa non dona salvezza. Come succede sempre, la verità veniva abbandonata dal popolo di Dio, mentre la tradizione veniva esaltata. La tradizione non costava niente, la parola costava l’impegno della vita. Ecco alcune parole chiare di Geremia:

*“Circoncidetevi per il Signore, circoncidete il vostro cuore, uomini di Giuda e abitanti di Gerusalemme, perché la mia ira non divampi come fuoco e non bruci senza che alcuno la possa spegnere, a causa delle vostre azioni perverse.*

*A chi parlerò e chi scongiurerò perché mi ascoltino? Ecco, il loro orecchio non è circonciso, sono incapaci di prestare attenzione. Ecco, la parola del Signore è per loro oggetto di scherno; non la gustano.*

*Ecco, giorni verranno oracolo del Signore nei quali punirò tutti i circoncisi che rimangono non circoncisi:*

*L'Egitto, Giuda, Edom, gli Ammoniti e i Moabiti e tutti coloro che si tagliano i capelli alle estremità delle tempie, i quali abitano nel deserto, perché tutte queste nazioni e tutta la casa di Israele sono incirconcisi nel cuore” (Ger 4,4; 6,10; 9,24-25).*

Dio ha una sola parola: egli vuole la circoncisione del cuore, che è obbedienza, ascolto, osservanza dei comandamenti, pratica del diritto e della giustizia, cammino sulla via della verità. Tutto il resto appartiene al segno, al rito e non bisogna conferirgli significati che esso non contiene. Se non aveva un significato di salvezza nell’Antico Testamento, a maggior ragione non deve averlo nel Nuovo, dove brilla solo il mistero di Cristo Gesù che è vita eterna per quanti lo accolgono nella fede e lo vivono nella carità.

**[12] Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui anche siete stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti.**

La vera circoncisione è immersione nella morte di Cristo, è sepoltura nel suo sepolcro, mediante il battesimo; è risurrezione a vita nuova per la potenza di Dio. Ma cosa significa in verità morire la morte di Cristo, lasciarsi seppellire con lui e con lui risorgere a vita nuova? Il battesimo per immersione dava proprio l’idea di morte e di risurrezione, di sepoltura e di rinascita a vita nuova. Il battezzando veniva immerso completamente nell’acqua: segno della morte e della sepoltura; poi veniva tirato su: segno della nuova vita, o del ritorno a vita nuova.

Il battesimo opera nell’uomo un duplice effetto: causa la morte dell’uomo vecchio, genera l’uomo nuovo; distrugge il vecchio Adamo che è in noi a causa del peccato originale; fa nascere per la fede il nuovo Adamo, Gesù Cristo nostro Signore. Dio conosce una sola Alleanza, stipulata in Cristo suo Figlio il giorno dell’incarnazione, resa perfetta il giorno della sua morte in croce, estesa a tutta l’umanità il giorno della risurrezione gloriosa dai morti. Chi vuole entrare nell’Alleanza nuova di Dio con l’umanità di Cristo deve divenire con Cristo una sola vita, un solo corpo, una sola realtà. Per divenire questo, bisogna che l’uomo sia immerso nella morte di Cristo e avvolto interamente dalla sua risurrezione e questo avviene nel battesimo. Avviene però per la fede in Cristo Gesù, non più per discendenza, o per una ritualità che era segno di discendenza, ma non di alleanza.

Ora per l’alleanza non c’è più il segno esterno, c’è il sacramento della rinascita. Il battesimo è il sacramento che ci fa discendenza spirituale, adottiva di Dio.

Per ottenere la salvezza non occorre più appartenere ad alcuna discendenza secondo la carne, non si necessita più di alcun segno esterno. Si ha bisogno di essere generati da Dio, perché l’unica discendenza di salvezza ora è da Dio. Dio ci genera a suoi figli, da acqua e da Spirito santo, inserendoci in Cristo, facendoci con Lui un solo corpo, una sola via, un solo figlio. Questa è la nuova realtà, realtà spirituale, interiore, invisibile, nello spirito e non nella carne, da Dio e non dagli uomini, in Cristo Gesù solamente. È la nostra una circoncisione invisibile, attraverso la quale siamo interamente tagliati dall’uomo vecchio, da Adamo, e siamo inseriti completamente nell’Uomo Nuovo, Gesù Cristo nostro Signore. Questa è la differenza tra l’antica e la nuova circoncisione, tra il segno e il sacramento, tra Abramo e Cristo, tra Adamo e Gesù Signore.

**[13] Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i vostri peccati e per l'incirconcisione della vostra carne, perdonandoci tutti i peccati,**

L’antica circoncisione non dava vita. La vita era nell’osservanza dei comandamenti. La nuova circoncisione, che non è segno, ma sacramento, che non opera visibilmente nella nostra carne, ma invisibilmente, genera in noi la vita, ci conferisce la vita divina, perché di questa vita ci rende partecipi. In Cristo, si è già visto, l’uomo nasce a vita nuova, rinasce alla vita divina. Prima l’uomo è nel peccato. Ogni uomo è nel peccato. È nel peccato perché concepito in esso. È questo il peccato originale. È anche nel peccato a motivo delle trasgressioni personali, a causa della non osservanza della legge che Dio ha scritto nel suo cuore, o che ha dato scrivendola sulle tavole di pietra, che ha consegnato a Mosè. Che sia legge naturale, o legge positiva, c’è una trasgressione in atto che uccide la divina carità in noi. Questa divina carità l’avevamo già persa con il peccato originale. Non era stata mai più infusa dentro di noi.

Perché questa carità venisse infusa, era necessaria la cancellazione del nostro peccato e questo è avvenuto solo con la morte di Cristo in croce. Morto Cristo in croce, Dio ha cancellato per il suo sacrificio il nostro peccato, e per lo stesso sacrificio ci ha conferito la sua divina carità, ci ha rigenerato a vita nuova ricolmando la nostra anima nuovamente del suo principio soprannaturale di vita che è la grazia santificante. È questa la vita che Dio ci ha dato. Ma prima occorreva distruggere il nostro peccato. Cristo ha operato l’una e l’altra cosa. Ha distrutto il nostro peccato, prendendolo su di sé, ci ha dato in dono il suo Santo Spirito che ha cancellato il peccato dalla nostra anima e al suo posto vi ha messo la divina carità. A questo punto bisogna fare una breve digressione sulla pastorale.

Domanda: ci può essere vera pastorale che non tenda a cancellare il peccato e a mettere nel cuore dell’uomo la vita divina? Se Cristo è morto per cancellare il peccato e per infondere nel cuore la grazia che giustifica, rigenera, salva e santifica, possiamo noi pensare di fare pastorale solo dicendo parole? Anche l’annunzio del Vangelo, senza la rigenerazione dell’uomo, non può produrre frutti di vita eterna. Vangelo, conversione, introduzione dell’uomo nella grazia di Cristo sono una sola missione di Cristo, della Chiesa, di ogni battezzato in Cristo e nella Chiesa. Se si vuole operare concretamente per la salvezza dell’uomo, bisogna fare in tutto come ha fatto Cristo Gesù.

Ogni cristiano è chiamato a divenire una sola vita in Cristo, vita di grazia e di verità; farsi in Cristo un solo sacrificio per il peccato; elevarsi a strumento di rinnovamento e di santificazione dell’uomo attraverso la celebrazione del sacramento della vita nuova (battesimo e penitenza) e della carità crocifissa di Cristo (eucaristia), o se non si è ministri ordinati, mostrando concretamente i frutti di questi sacramenti e illuminando ogni altro uomo sulla via concreta che consente loro di entrare in questi beni di vita eterna. Una cosa deve essere chiara per tutti: senza la vita di grazia e di verità l’uomo nuovo non si costruisce. Senza la grazia e la verità l’uomo resta nel suo peccato, non viene avvolto dalla vita divina, non viene rigenerato come uomo nuovo e chi non diviene uomo nuovo, neanche può produrre i frutti dell’uomo nuovo.

Questo deve essere detto per tutti gli assertori dell’esigenza di una moralità a tutti i livelli. Non si può chiedere moralità all’uomo vecchio, non ne è capace, non può. L’uomo vecchio è discendenza di Adamo, è nel peccato, è senza forze, è debole e infermo, è prigioniero e schiavo del peccato, della concupiscenza, dei vizi, cammina nelle tenebre, non conosce la luce. Questo è l’uomo che è nato e vive nel peccato. Se non si tira l’uomo fuori dal peccato, e questo può avvenire solo attraverso il suo inserimento in Cristo, salvezza non c’è per nessuno.

Cristo è il Salvatore dell’uomo e solo in Cristo è possibile vivere da salvati, ma si vive da salvati in Cristo, facendo con lui una sola vita. Questa è la nostra pastorale, perché questa è la nostra verità, questa la nostra fede, questo il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Per vivere in novità di vita, per operare frutti di vita nuova, bisogna lasciarsi fare nuovi da Cristo Gesù. Chi vuole l’uomo nuovo deve essere in Cristo sacrificio e olocausto per la cancellazione e il perdono dei peccati, per il dono dello Spirito Santo, il solo che crea e genera l’uomo nuovo.

**[14] annullando il documento scritto del nostro debito, le cui condizioni ci erano sfavorevoli. Egli lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce;**

Ora Paolo ci dice come Cristo ha operato la nostra redenzione, attraverso la remissione dei nostri peccati. Da sempre, da quando l’uomo ha iniziato rapporti economici con i suoi simili, ha sempre chiesto un pegno, o un documento scritto, come garanzia di debiti da pagare. Nella Scrittura si parla sia di pegni, che di vere e proprie scritture. A modo di esempio: Conosciamo la storia di Tamar. Ecco cosa chiede al suocero che l’aveva creduta una prostituta:

*“Fu portata a Tamar questa notizia: Ecco, tuo suocero va a Timna per la tosatura del suo gregge. Allora Tamar si tolse gli abiti vedovili, si coprì con il velo e se lo avvolse intorno, poi si pose a sedere all'ingresso di Enaim, che è sulla strada verso Timna. Aveva visto infatti che Sela era ormai cresciuto, ma che lei non gli era stata data in moglie. Giuda la vide e la credette una prostituta, perché essa si era coperta la faccia. Egli si diresse su quella strada verso di lei e disse: Lascia che io venga con te! Non sapeva infatti che quella fosse la sua nuora. Essa disse: Che mi darai per venire con me? Rispose: Io ti manderò un capretto del gregge. Essa riprese: Mi dai un pegno fin quando me lo avrai mandato? Egli disse: Qual è il pegno che ti devo dare? Rispose: Il tuo sigillo, il tuo cordone e il bastone che hai in mano. Allora glieli diede e le si unì. Essa concepì da lui” (cfr. Gen 38,1-30).*

Nel Libro di Tobia invece si parla del documento che attestava un deposito fatto:

*“Allora Tobia rispose al padre: Quanto mi hai comandato io farò, o padre. Ma come potrò riprendere la somma, dal momento che lui non conosce me, né io conosco lui? Che segno posso dargli, perché mi riconosca, mi creda e mi consegni il denaro? Inoltre non sono pratico delle strade della Media per andarvi. Rispose Tobi al figlio: Mi ha dato un documento autografo e anch'io gli ho consegnato un documento scritto; lo divisi in due parti e ne prendemmo ciascuno una parte; l'altra parte la lasciai presso di lui con il denaro. Sono ora vent'anni da quando ho depositato quella somma. Cercati dunque, o figlio, un uomo di fiducia che ti faccia da guida. Lo pagheremo per tutto il tempo fino al tuo ritorno. Va’ dunque da Gabael a ritirare il denaro” (Tb 5,1-3).*

Anche noi avevamo un documento scritto con Dio attestante il nostro debito. Secondo la parabola evangelica del debitore spietato, in nessun modo avremmo potuto pagarlo. Solo per condono si sarebbe potuto estinguere.

*“A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore* ***di diecimila talenti****.* ***Non avendo però costui il denaro da restituire****, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava:* ***Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa****. Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito” (Cfr. Mt 18, 23-27).*

Paolo ci dice in questo versetto che Cristo Gesù prese il documento del nostro debito, lo appese alla croce e così lo ha tolto di mezzo. Lo ha tolto di mezzo, espiando per noi. Egli ha preso su di sé il nostro debito, ha soddisfatto per noi, ha tolto di mezzo il documento che attestava contro di noi presso Dio. Così non c’è più alcun documento che attesta che noi siamo debitori presso il Padre. Ogni volta che contraiamo un debito, Cristo lo ha già espiato, a condizione però che vi sia in noi un serio pentimento e una volontà ferma di non peccare più, di camminare nella giustizia e nella santità vera. Ancora una volta Paolo sottolinea come realmente avviene la redenzione dell’uomo. Così facendo dimostra anche la nullità della circoncisione. Se una circoncisione, cioè un taglio nella nostra carne, avesse tanto potere di opera in noi il condono dei peccati, assieme alla morte dell’uomo vecchio per far risorgere l’uomo nuovo, a che servirebbe la morte in croce di Cristo Gesù? Invece tutto è dalla morte di Cristo. La circoncisione non ha alcun valore salvifico.

**[15] avendo privato della loro forza i Principati e le Potestà ne ha fatto pubblico spettacolo dietro al corteo trionfale di Cristo.**

Ancora un altro evento che si è verificato con la morte di Cristo in croce. Egli ha vinto la morte, ha vinto il peccato, ha vinto anche il principe di questo mondo con tutti i suoi satelliti. Parlando qui di Principati e di Potestà, a cui Cristo ha tolto la loro forza, con la vittoria sul peccato e sulla morte, non intende minimamente parlare degli Angeli che sono rimasti buoni. Intende invece affermare che ogni angelo cattivo, e sono a schiere questi angeli, è stato privato della sua forza. Tant’è che i Padri della Chiesa dicevano che dopo la passione, morte e risurrezione di Cristo Gesù satana *“latrare potest, mordere non potest”,*può latrare, ma non mordere, può abbaiare come un cane ringhioso, ma non può più azzannare. Il suo potere è solo di seduzione, di tentazione. È un potere assai limitato. Solo l’uomo può renderlo forte, ma indebolendo se stesso, mettendosi cioè nelle sue mani. Ma in questo caso la responsabilità è dell’uomo.

Dicendo Paolo che Cristo ha fatto dei Principati e delle Potestà pubblico spettacolo dietro al suo corteo trionfale, usa per Cristo Gesù quanto avveniva nell’antica Roma, al tempo dei Cesari. Ogni qualvolta un Imperatore, un Generale compiva un’impresa di sottomissione di un popolo, oppure domava sommosse o altro, che di tanto in tanto avvenivano nel grande Impero, a Roma c’era la il corteo trionfale. Tutto l’esercito sfilava per alcune vie di Roma, alla presenza dell’Imperatore e dei suoi alti dignitari e alla fine ai piedi del Generale trionfatore venivano legati i vinti, in segno di umiliazione e di sottomissione a perenne schiavitù. Cristo, il Trionfatore sulle Potestà e sui Principati, ha posto sotto i suoi piedi questi suoi nemici e li ha resi inoffensivi per sempre. Essi ormai sono senza più forza. Non possono può offendere l’uomo. Questo il loro statuto perenne.

Come si può constatare Cristo è stato costituito da Dio capo della sua creazione, ma anche trionfatore e dominatore di ogni potenza del male. Lui è il Signore di tutto e ogni cosa è stata sottomessa ai suoi piedi. Questa è la realtà di Cristo Gesù. Niente che è nel cielo e sulla terra, niente che venga dalla storia e dalla tradizione, niente che sia uso degli uomini, niente che appartengano agli Angeli, niente nell’intero creato, sia visibile che invisibile, contiene un solo elemento attraverso cui noi possiamo essere giustificati, redenti, salvati.

Tutto invece è in Cristo Gesù e in Lui bisogna attingerlo se si vuole raggiungere la salvezza eterna. Cristo è veramente tutto per ogni uomo, perché in Lui Dio abita corporalmente. Cristo è tutto per ogni uomo, perché attraverso Lui, nel suo corpo, è stato cancellato il debito che avevamo presso Dio. Cristo è tutto per ogni uomo, perché in Lui è la vita che dobbiamo attingere se vogliamo essere rigenerati, divenire figli di Dio per adozione, tempio dello Spirito Santo, creature nuove. Tutto ciò che è fuori di Cristo, è inutile per il cristiano, poiché tutto ciò che è utile e necessario per la sua salvezza è solo e tutto in Cristo Gesù.

Niente, nessuna cosa creata, può dire qualcosa al cristiano. In Cristo ha tutto, perché in Cristo c’è tutto, perché Cristo è tutto. Se Cristo è tutto e in Cristo c’è tutto, perché l’uomo cerca altrove? Cerca altrove perché non conosce Gesù, o perché non vuole conoscerlo. Vuole vivere nelle tenebre, nel peccato, nella morte. Questa è l’unica ragione per chi abbandona Cristo e cerca altrove, oppure non cerca Cristo, perché si è fermato altrove. Fuori di Cristo non c’è libertà di scelta, perché non c’è verità. Fuori di Cristo c’è solo il peccato. La libertà della scelta è nella verità. Nel peccato non c’è scelta, c’è schiavitù. E sono nella schiavitù spirituale e morale, tutti coloro che non pervengono a Cristo nel loro cammino religioso. Cristo è il centro di gravità del nostro spirito. Il nostro spirito cerca veramente Cristo se approda a Cristo, se non vi approda vuol dire che non cerca, oppure che lo spirito è morto dentro di noi ed è morto in maniera irreparabile.

FALSO ASCETISMO

**[16] Nessuno dunque vi condanni più in fatto di cibo o di bevanda, o riguardo a feste, a noviluni e a sabati:**

Se tutto è in Cristo, è nel suo corpo, nella sua parola, nella sua vita, nella sua persona, tutto ciò che è fuori di Cristo è semplicemente non senso, non verità, non utilità, non necessità. Volere fondare una religione su quanto è fuori di Cristo è stoltezza, follia, insipienza, ma anche stupidità della mente, ottusità del cuore, insensibilità dello spirito. Per quanto attiene alle cose fuori di Cristo, sono cose, devono restare cose, non hanno alcun valore di salvezza, non possono averlo. Ogni cosa fuori di Cristo ha un solo valore: farne uno strumento per andare a Cristo, per crescere in Cristo, per possedere Cristo in modo pieno, totale, perfetto. Farne uno strumento per raggiungere la perfetta conformazione a Lui nella vita, nella morte, nella risurrezione, nella gloriosa ascensione al cielo.

Per tutte le cose fuori di Cristo l’uso è regolato dalla Parola di Cristo. Nessun’altra parola può dire la verità su queste cose. È regolato anche dalle quattro virtù cardinali, le quali ci guidano a usare saggiamente di ogni realtà creata, secondo la volontà di Dio. Ma esse devono restare cose e basta. Non si deve dare loro nessun significato di salvezza, poiché la salvezza è solo in Cristo Gesù, nel suo corpo appeso al legno, sul quale è stato affisso il chirografo del nostro debito.

Le cose esterne, fuori di Cristo, hanno il valore della carità, dell’amore. Possono alcune cose divenire un dono prezioso che alimenta la vita dei fratelli e quindi la loro speranza in Cristo e nel suo amore. Su questo la Chiesa deve porre molta attenzione, deve vigilare con cura, perché non si faccia dello strumento l’essenza stessa delle cose e dell’essenza uno strumento. Tutto deve essere finalizzato a Cristo Gesù. Cristo Gesù è l’unico fine. Tutto il resto è un mezzo. L’uso dei mezzi è lasciato alla libera volontà dell’uomo, per questo nessuno ha il diritto di condannare un altro per l’uso che fa delle cose.

Purtroppo oggi Cristo è passato in secondo piano. Le cose del mondo hanno preso il sopravvento su di Lui. Questo scambio di ruoli deve essere riportato nella sua giustizia, se si vuole che Cristo Gesù riprenda il suo posto nella creazione, nella Chiesa, nei cuori, riprenda cioè il posto che Dio gli ha assegnato e che lui si è meritato sulla croce, con l’offerta della sua vita al Padre per la nostra redenzione eterna.

**[17] tutte cose queste che sono ombra delle future; ma la realtà invece è Cristo!**

Nella Sacra Scrittura c’è l’ombra, c’è la figura, c’è la realtà. Paolo ora ci dice che tutto ciò che è nel mondo è ombra delle cose future, mentre tutto ciò che c’è nella Scrittura è figura. L’unica realtà è Cristo Gesù. Se tutto è ombra e tutto figura ne consegue che tutto deve condurre e portare alla realtà che è Cristo, nel quale abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Questo significa che anche nella Chiesa quanto si opera deve essere considerato ombra, figura, sacramento di Cristo che porta a Cristo, che realizza Cristo in noi, che ci fa crescere in Cristo, fino alla perfetta maturità in Lui. Fermarsi alle ombre, alle figure, ai sacramenti, ma senza realizzare la nostra vita in Cristo, è vanità. È opera, cioè, che muore in se stessa, che non sortisce alcun effetto di verità, che non introduce noi nella realtà di Cristo per farci divenire con Lui una cosa sola.

Su questo la pastorale, la liturgia, la stessa sacramentaria e ogni ramo della teologia deve porsi seriamente in questione. La stessa catechesi, le omelie, le prediche, i sermoni, ogni altra forma di annunzio nella Chiesa mai deve fermarsi ad una morale, anche se eccellente, ottima, perfettissima. La nostra vita non può chiudersi dentro di noi, non può finire in noi. Questo avverrebbe nel caso in cui noi prendessimo la norma che scaturisce dai comandamenti, o dalle stesse beatitudini, per farne una norma a sé stante. Questo avverrebbe anche quando dovessimo concepire la grazia di Dio come un aiuto esterno a Dio, anche se interno a noi, perché noi siamo messi in grado di compiere la volontà di Dio manifestata nella legge, nei Profeti, nel Vangelo.

Se facessimo tutto questo, se avessimo una vita pura e retta, ineccepibile, ma senza la formazione di Cristo in noi, anche noi ci fermeremmo alle ombre, alla figura, alla stessa grazia. Ma non faremmo ciò che Dio vuole che noi facciamo: realizzare Cristo in noi e realizzare noi in Cristo. Dire che Cristo è la realtà significa fare della nostra vita un pellegrinaggio verso Cristo, un cammino in Lui e con Lui verso il Padre, divenendo cristiformi, o meglio divenendo noi Cristo e Cristo facendosi noi. Noi realizziamo Lui e Lui realizza se stesso in noi. Questo può avvenire perché nel sacramento del battesimo siamo stati sepolti con Lui nella sua morte e siamo stati anche con Lui risorti a vita nuova. Con Lui e in Lui, vivendo per Lui, possiamo realizzare Lui in noi ed è questo il fine della nostra fede. Quando Paolo parla di ombre o di figure, non significa che per lui queste cose non abbiano valore. Hanno il valore di mezzo e non di fine e tutto ciò che è mezzo è sempre relativo al fine.

Tutto ciò che è mezzo deve condurre al fine; se non conduce al fine, è giunto il momento che venga rivisto nella sua forma o nella sua essenza e se c’è qualcosa da cambiare, è giusto che venga modificato. Per quanto attiene ai Sacramenti l’essenza resta sempre invariabile, perché essa è legata al dono di grazia che il sacramento conferisce e dona. Però la forma è sempre della Chiesa e la Chiesa ha l’obbligo di modificarla, quando si accorge che essa non sortisce più il fine per cui un tempo è stata posta in essere. L’ombra e la figura sono un esempio creato di ciò che è increato, sono una pallida idea della bellezza soprannaturale ed eterna che è tutta in Cristo Gesù. L’ombra e la figura ci devono manifestare quanto è infinitamente oltre la loro bellezza e la loro bontà Cristo Gesù, che è divinamente bello e buono, divinamente perfetto, cui nulla si può aggiungere e nulla togliere.

**[18] Nessuno v'impedisca di conseguire il premio, compiacendosi in pratiche di poco conto e nella venerazione degli Angeli, seguendo le proprie pretese visioni, gonfio di vano orgoglio nella sua mente carnale,**

Il fine della nostra fede è la realizzazione di Cristo in noi. Questo è il premio che dobbiamo conseguire. Il nostro premio finale è la risurrezione di Cristo nel nostro corpo mortale, è l’essere fatti in tutto simili a Lui, nell’anima già fin da ora, nel corpo, nell’ultimo giorno, quando il Signore ci risusciterà dai nostri sepolcri e sarà ricomposta la persona umana, che è nella morte. Il cristiano in questo deve essere vigilante, attento, prudente, circospetto. Deve essere ripieno di spirito di saggezza e di intelligenza, al fine di discernere in ogni momento tra ciò che lo conduce a Cristo e gli consente di realizzare Cristo in Lui, tra ciò che è solamente una pratica morale e infine tra ciò che è culto sterile ed è sterile ogni culto che non conduce alla realizzazione di Cristo in noi.

Ai tempi di Paolo succedeva che alcuni tentavano i cristiani ad abbandonarsi a pratiche religiose di poco conto, cioè con fine in se stesse, o a darsi al culto degli Angeli, fondando il tutto su pretese visioni personali. Chi invitava a fare queste cose è definito da Paolo *gonfio di vano orgoglio nella sua mente carnale.* Chiarifichiamo: non c’è nessuna visione personale che possa essere in contrasto con la verità del Vangelo. Non c’è nessuna pratica religiosa che possa esaurire la sua forza in se stessa. Non c’è nessun culto di Angeli che si fermi agli Angeli, senza andare oltre. Ci può essere una vera visione personale, un vero culto degli Angeli e vere pratiche religiose. Quando tutto questo è vero? Quando sfocia in Cristo, conduce a Cristo, realizza Cristo in noi. È vero tutto questo quando diventa un mezzo, uno strumento, una via per andare a Cristo Gesù.

Qualsiasi cosa il cristiano fa, dalla più semplice alla più complessa, dalla meno sacra alla più sacra, qualsiasi parola dica, dalla più semplice alla più dotta ed elaborata, deve avere un solo fine: formare Cristo in un cuore, realizzare Lui in noi. Questa è l’unica regola sul valore delle cose e delle istituzioni nel mondo e nella Chiesa. È vano l’orgoglio sicuramente per la nostra vita ascetica, perché questo tipo di orgoglio non genera alcuna santità in noi. È anche vano umanamente parlando, perché è futilità, inutilità, vacuità quello che si pensa di realizzare. C’è un orgoglio che umanamente produce un bene effimero in chi lo pratica. Questo orgoglio è semplicemente vano, privo di ogni beneficio per colui che lo possiede. Per questo è detto da Paolo vano orgoglio.

Inoltre chi suggerisce e propone queste cose, chi tenta a fare queste cose dimostra in verità che la sua mente è quella dell’uomo non ancora pervaso di Spirito Santo e quindi è una mente carnale, cioè della carne dell’uomo. Si sa che per Paolo quando si dice carne si intende un uomo che vive senza Dio, nel quale la sapienza e l’intelligenza dello Spirito Santo non ha ancora preso possesso.

**[19] senza essere stretto invece al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legami, realizzando così la crescita secondo il volere di Dio.**

In questo versetto Paolo ci rivela la sua verità sul corpo mistico di Cristo. Di questo corpo Cristo è il capo. Dal capo che è Cristo si riversa ogni energia soprannaturale, ogni grazia su tutto il corpo. La vita del corpo è dal capo. Questa è la verità. Nel capo non si vive solo la relazione capo singolo membro, singolo battezzato; nel capo si vive ogni relazione di verità e di santità anche tra le diverse membra. Ognuno singolo membro ha una molteplice relazione: con Cristo, che è il capo; con i membri o cellule dell’unico corpo; con Dio, al quale il capo deve condurci; con i molti fratelli, che ancora non sono nel corpo di Cristo e che non hanno Cristo come loro soprannaturale capo.

Ognuna di queste relazioni si vive nella verità, se si è stretti al capo; se dal capo si riceve l’energia vitale che è la grazia e la verità che ci libera dalle tenebre e da ogni visione menzognera della nostra vita. Nel capo si vive anche la nostra particolare vocazione, che è quella di crescere secondo il volere di Dio. Dio ha un volere particolare, o particolare vocazione, su ciascuno di noi. Può realizzare questa divina volontà solo chi è strettamente unito a Cristo Gesù. Cristo Gesù è la fonte della nostra vita, fonte di vita per noi stessi nei suoi riguardi, nei confronti del Padre, di ogni battezzato, di ogni uomo, dell’intero creato. Tutto si attinge in Lui, tutto si vive in Lui, tutto si vive per Lui.

Si comprende allora come sia falsa, non veritieri, priva di grazia e di verità, senza fine di santità, senza alcuna relazione con il compimento della volontà che Dio ha su di noi, il nostro distacco da Cristo per immergerci in una cultualità e ritualità al cui vertice non c’è Cristo e la sua santità, non c’è la sua grazia e verità, non c’è il compimento perfetto della volontà di Dio, non c’è il servizio d’amore verso le membra del corpo di Cristo e di ogni altro uomo che vive su questa terra, che necessariamente deve essere condotto a Cristo, perché anche lui è chiamato da Dio alla conoscenza della verità da vivere nella grazia di Gesù Cristo nostro Signore. Tutto nella Chiesa deve svolgersi con una precisa finalità: inserire ogni uomo in Cristo, farlo divenire suo corpo, che attinge dal suo soprannaturale capo la vita, quella vera, vita che Dio ha posto tutta in Lui, perché da Lui si riversi interamente su di noi. Fuori dal corpo di Cristo non c’è vita e chi vuole dare la vita deve attingerla dal suo capo, chi vuol portare nella vita deve portare in Cristo, chi vuole rimanere in vita deve rimanere in Cristo. Chi vuole adorare Dio deve adorarlo in Cristo e chi vuole servire i fratelli deve servirli in Cristo Gesù. Questa è la legge della vita soprannaturale. Chi la ignora, la viola, si separa o si distacca da essa, ritorna nella sua morte, o nella morte vi rimane.

Altra verità che è contenuta in questo versetto è la seguente: dal capo ogni membro riceve la vita. Ma questa vita si può vivere solo nel corpo di Cristo. Il motivo è semplice da intuirsi. Ce lo rivela Paolo. Ogni membro riceve la vita dal capo, ma quella che serve per alimentare le altre cellule. La sua vita è dalle altre cellule e la vita delle altre cellule è dalla sua. Nel corpo di Cristo c’è un mirabile scambio di comunione. La vita è da Cristo, ma nella comunione delle cellule o delle membra, attraverso cui la vita passa da Cristo a noi. È un mistero questo. È il mistero che sempre deve viversi all’interno del corpo di Cristo. Per cui noi attingiamo la vita in Cristo, la trasformiamo in verità e in carità per il mondo intero, attraverso la nostra obbedienza a Dio, secondo la Parola di Cristo Gesù e la diffondiamo nel mondo intero e nello stesso corpo, perché tutti possano nutrirsene e così crescere e abbondare in conversione e in perfezione cristiana.

Ognuno attinge la vita dal capo, ma per effonderla sul mondo e sullo stesso corpo, ma dopo averla trasformata in nostra vita. Se manca questo duplice movimento: attingere e trasformare, duplice movimento che si deve compiere e realizzare nel corpo di Cristo, la nostra vita è spiritualmente morta, operativamente sterile.

**[20] Se pertanto siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché lasciarvi imporre, come se viveste ancora nel mondo, dei precetti quali**

Per Paolo non c’è che una sola verità e realtà: questa verità e questa realtà è Cristo Gesù. Non c’è altra realtà. Non ci sono altre verità. Il mondo e tutti i suoi elementi escono dalla scena della verità e della realtà spirituale dell’uomo. Il mondo e tutti gli elementi in esso contenuti sono semplici cose. Sono cose che trovano la loro verità anch’esse in Cristo Gesù e nel suo Vangelo di salvezza. Fuori di Cristo e del Vangelo esse sono senza verità per l’uomo. Qual è il peccato dell’uomo? È quello di prendere una cosa creata e conferire ad essa un valore di salvezza per noi, come se la cosa si potesse sostituire a Cristo Gesù.

È ciò che avviene nell’idolatria o in certi culti di magia, attraverso i quali la persona viene asservita, perde la sua identità umana e cristiana, si sacrifica a questa ritualità e a questa idolatria, con l’illusione di trovare salvezza in esse. Ogni cosa, fuori di Cristo, è priva di verità salvifica. Senza Cristo ogni cosa non porta alcun giovamento di salvezza all’uomo. Senza Cristo invece può divenire causa di rovina eterna, perché fa precipitare l’uomo nella non fede, nella non vera religione, in una falsa concezione di Cristo e di Dio. Quando un uomo ha lasciato il mondo e la sua idolatria, la sua magia, ogni altra forma cultuale che è sterile e anche peccaminosa e si immerge in Cristo, deve tagliare nettamente con il mondo. Tutto ciò che è legame con il mondo, con il passato, con il prima deve sparire, deve essere annullato, ci deve essere un taglio netto, deciso, irreversibile. Il passato non deve vivere più nella vita del cristiano; il passato non deve più esistere per lui come forma di vita.

Questo vale sia per il pagano che per l’Ebreo, per il Giudeo. Tutti e due provengono dal passato senza Cristo, anche se il pagano e il Giudeo non hanno lo stesso passato. Il pagano non camminava verso Cristo, viveva la sua paganità e in esso era sepolto. Il Giudeo invece viveva la sua fede, ma questa tendeva a Cristo, come suo soprannaturale compimento, verità, realizzazione piena. La fede per il Giudeo era solo la via che avrebbe dovuto portarlo a Cristo, una zattera fragile che gli avrebbe dovuto consentire la traversata della storia e del tempo fino al raggiungimento di Cristo Gesù. Poi sia la paganità del pagano che il giudaismo del Giudeo devono scomparire, non essere più ricordati. C’è la nuova realtà, l’unica realtà che conta e questa realtà unica e sola è Cristo Gesù.

In fondo Paolo dona la stessa regola di vita che lui ha vissuto nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua anima. Dopo che lui ha conosciuto Cristo, tutto il prima è divenuto per lui una spazzatura e la spazzatura non si conserva né nella casa dell’anima, né dello spirito, né del corpo. La spazzatura si butta via, si getta via, altrimenti diviene fonte di inquinamento per la nostra casa, fonte di tante malattie per l’anima, per lo spirito, per il corpo. Il cristiano deve convincersi che lui non appartiene più al prima. Questa è la sua nuova vita, la sua nuova storia, il suo nuovo cammino, la sua nuova realtà.

**[21] “Non prendere, non gustare, non toccare”?**

Se la novità cristiana è tutta spirituale, se la sua nuova vita è in Cristo, discende da Lui e si compie in Lui, nel perfetto compimento della volontà del Padre, possiamo noi farla dipendere da alcune cose materiali? Può un cibo, una bevanda, o una altra qualsiasi cosa che appartiene a questo mondo essere oggetto della nostra fede? La perfezione cristiana è nella Parola di Cristo Gesù ed è una perfezione di obbedienza, di ascolto, di osservanza di quanto Cristo ha detto, ma quanto Cristo ha detto è perfezione morale, dell’anima, dello spirito, è libertà dal male che è dentro di noi e attorno a noi.

Sappiamo da tutto il Nuovo Testamento che Cristo Gesù ha liberato l’uomo da ogni osservanza rituale, ora c’è solo l’osservanza morale che fa il cristiano. Il cibo di per sé non può essere motivo di santità e neanche di peccato. È causa di peccato, se usato contro la legge morale, così come può divenire causa di santità se preso in piena ottemperanza della legge morale. Con Cristo è finita per sempre la religione di alcune pratiche esteriori, fatta di usi, di costumi, di tradizioni che hanno la loro origine nel tempo. Tutto ciò che viene dalla terra, deve appartenere alla terra e quindi usato secondo la legge della terra; tutto ciò invece che appartiene al Cielo deve essere vissuto secondo la legge del Cielo. Ora appartiene a Dio solo la sua volontà, il suo precetto d’amore, la sua legge di verità. Alcuni potrebbero chiedersi: perché allora nell’Antico Testamento, specie nel Levitico, c’è tutta una prescrizione di animali puri e impuri, di cibi puri e impuri e cose del genere? Perché nel Levitico c’è la più particolareggiata descrizione dei sacrifici animali che occorreva offrire a Dio, secondo tempi, momenti, calendari ben definiti? Le risposte sono due: Dio ha sempre camminato con un uomo che ha preso lungo il corso della sua storia, quando era imbevuto di tali pratiche. Dio però a poco a poco ha sempre voluto condurre l’uomo non nella pratica rituale, ma in quella morale, con scarsi successi, anzi a volte la Bibbia stessa attesta che Dio stesso vede l’incirconcisione del cuore del suo popolo. L’esilio rivela la completa inosservanza della legge morale, mentre la legge rituale era perfettissima sempre in Israele. Dio ha sempre detto cosa vuole dal suo popolo: l’osservanza dei comandamenti. Infatti l’alleanza è stata stabilita sui comandamenti, non su altre prescrizioni. Ecco cosa dice Geremia al suo popolo:

*“Questa è la parola che fu rivolta dal Signore a Geremia: Fermati alla porta del tempio del Signore e là pronunzia questo discorso dicendo: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che attraversate queste porte per prostrarvi al Signore. Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Migliorate la vostra condotta e le vostre azioni e io vi farò abitare in questo luogo. Pertanto non confidate nelle parole menzognere di coloro che dicono: Tempio del Signore, tempio del Signore, tempio del Signore è questo!*

*Poiché, se veramente emenderete la vostra condotta e le vostre azioni, se realmente pronunzierete giuste sentenze fra un uomo e il suo avversario; se non opprimerete lo straniero, l'orfano e la vedova, se non spargerete il sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia altri dei, io vi farò abitare in questo luogo, nel paese che diedi ai vostri padri da lungo tempo e per sempre.*

*Ma voi confidate in parole false e ciò non vi gioverà: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dei che non conoscevate. Poi venite e vi presentate alla mia presenza in questo tempio, che prende il nome da me, e dite: Siamo salvi! per poi compiere tutti questi abomini. Forse è una spelonca di ladri ai vostri occhi questo tempio che prende il nome da me? Anch'io, ecco, vedo tutto questo. Parola del Signore.*

*Andate, dunque, nella mia dimora che era in Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità di Israele, mio popolo. Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni parola del Signore e, quando vi ho parlato con premura e sempre, non mi avete ascoltato e, quando vi ho chiamato, non mi avete risposto, io tratterò questo tempio che porta il mio nome e nel quale confidate e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo. Vi scaccerò davanti a me come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Èfraim.*

*Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò. Non vedi che cosa fanno nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme? I figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla Regina del cielo; poi si compiono libazioni ad altri dei per offendermi.*

*Ma forse costoro offendono me oracolo del Signore o non piuttosto se stessi a loro vergogna? Pertanto, dice il Signore Dio: Ecco il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra e brucerà senza estinguersi.*

*Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! In verità io non parlai né diedi comandi sull'olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dal paese d'Egitto. Ma questo comandai loro: Ascoltate la mia voce! Allora io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; e camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici.*

*Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio; anzi procedettero secondo l'ostinazione del loro cuore malvagio e invece di voltarmi la faccia mi han voltato le spalle, da quando i loro padri uscirono dal paese d'Egitto fino ad oggi. Io inviai a voi tutti i miei servitori, i profeti, con premura e sempre; eppure essi non li ascoltarono e non prestarono orecchio. Resero dura la loro nuca, divennero peggiori dei loro padri.*

*Tu dirai loro tutte queste cose, ma essi non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questo è il popolo che non ascolta la voce del Signore suo Dio né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca. Taglia la tua chioma e gettala via e intona sulle alture un canto lugubre, perché il Signore ha rigettato e abbandonato la generazione che è oggetto della sua ira. Perché i figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi, oracolo del Signore. Hanno posto i loro abomini nel tempio che prende il nome da me, per contaminarlo (Ger 7,1-30).*

La religiosità è esteriore all’uomo, la moralità è interiore: è il cambiamento della mente, del cuore, dello spirito, dell’anima e si nutre solo di ascolto di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Da sempre, da quando il Nuovo Testamento ha iniziato il suo cammino nella storia, c’è stato sempre chi, abolendo la legge morale, ha voluto fondare e costruire una religione sulla pratica rituale. Ogni pratica rituale è nulla nel cristianesimo. Nel cristianesimo c’è la ritualità sacramentale e l’osservanza morale della Parola di Cristo Gesù. Tutto il resto non può mai avere fine a se stesso, tutto il resto deve trovare il suo compimento nella legge della fede, della speranza e della carità.

**[22] Tutte cose destinate a scomparire con l'uso: sono infatti prescrizioni e insegnamenti di uomini!**

Gesù su tutte queste prescrizioni che sono di uomini ha una parola forte, tagliente, inequivocabile. Ha una parola che mette fine a tutto ciò che non è osservanza della Parola del Padre. Nella sua sequela non c’è posto per queste cose. Dietro di Lui si va per imparare come si ama e si ama sempre. Per imparare ad amare la volontà del Padre e a compierla fino alla morte e alla morte di croce. La volontà di Cristo è esposta in modo mirabile nel Vangelo secondo Marco:

*“Allora si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani immonde, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani fino al gomito, attenendosi alla tradizione degli antichi, e tornando dal mercato non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, stoviglie e oggetti di rame – quei farisei e scribi lo interrogarono: Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani immonde?*

*Ed egli rispose loro: Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini.*

*E aggiungeva: Siete veramente abili nell'eludere il comandamento di Dio, per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte. Voi invece dicendo: Se uno dichiara al padre o alla madre: è Korbàn, cioè offerta sacra, quello che ti sarebbe dovuto da me, non gli permettete più di fare nulla per il padre e la madre, annullando così la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte.*

*Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: Ascoltatemi tutti e intendete bene: non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo.*

*Quando entrò in una casa lontano dalla folla, i discepoli lo interrogarono sul significato di quella parabola. E disse loro: Siete anche voi così privi di intelletto? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va a finire nella fogna? Dichiarava così mondi tutti gli alimenti.*

*Quindi soggiunse: Ciò che esce dall'uomo, questo sì contamina l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo” (Mc 7,1-23).*

Come si può constatare il discorso è chiuso per sempre. Cristo ha la religione del cuore, della santità del cuore, che diviene santità dell’anima e del corpo. Fondare una religione su pratiche e tradizioni di uomini è invece aprire il cuore al male e al peccato. Ma Cristo è venuto per liberarci dal male e per farci vincitori sul peccato, insegnandoci a compiere solo la volontà del Padre. Tutti siamo chiamati a vigilare perché nessuna di queste schiavitù renda prigioniero l’uomo. Tutti siamo obbligati a discernere sempre la volontà di Dio in ogni cosa. Anche attraverso il nostro contributo possiamo rendere bella la fede in Dio e amabile la Parola del suo Santo Vangelo. Tutti abbiamo il dovere di non lasciarci tentare da quanti sostituiscono la volontà di Dio con una tradizione che proviene dagli uomini e da precetti che non discendono dal cielo. Con Geremia e con Gesù abbiamo la perfezione della conoscenza della volontà del Padre nostro che è nei cieli.

**[23] Queste cose hanno una parvenza di sapienza, con la loro affettata religiosità e umiltà e austerità riguardo al corpo, ma in realtà non servono che per soddisfare la carne.**

Anche Paolo ha una parola chiara, netta, precisa, puntuale al massimo su tutte queste pratiche e tradizioni umane. Prima di tutto diciamo che nessun uomo può sostituirsi a Dio. È questo un grave peccato di idolatria. Che sia un oggetto o un uomo che prende il posto di Dio non fa alcuna differenza: sempre di idolatria si tratta. L’idolatria è la causa e la fonte di tutti i mali che sono nel mondo. L’idolatria toglie potere e volontà a Dio, l’uomo nell’idolatria prende il suo posto e detta norme e precetti da osservare che scaturiscono tutti dal suo cuore malato di peccato. Paolo prima di tutto dice che queste cose hanno solo una parvenza di sapienza. In verità sono solo frutto della stoltezza dell’uomo e della sua concupiscenza. Esse rivelano, se ben le si osserva, una falsa religiosità, anche se apparentemente dimostrano una facciata religiosa. Ma è solo una facciata, per questo è detta religiosità affettata.

Anche l’umiltà e l’austerità che alcune di queste cose comportano, non riguardano lo spirito dell’uomo, ma solo il suo corpo e tutto ciò che riguarda il corpo non entra nel rapporto religioso con Dio. È lo spirito che deve essere risanato ed è lo spirito risanato, guarito, liberato dalla menzogna e dalla falsità, che deve dare la regola morale al corpo. La regola morale è solo una: condurre anche il corpo nell’osservanza della legge morale, cioè condurlo e portarlo nella volontà di Dio. Queste pratiche per Paolo sono la più grande opera di menzogna e di illusione dell’uomo. Da una parte sembra elevarlo. L’elevazione è solo un falso ascetismo. Ogni elevazione che non purifica lo spirito dalla menzogna, che non è conversione alla Parola, è una falsa elevazione, un falso ascetismo.

È opera di menzogna perché non conduce l’uomo nella retta fede, nella coscienza pura e santa, nel cuore libero dal male. È illusione perché apparentemente sembra opera gradita a Dio, mentre è pura opera di idolatria, di totale negazione di Dio nella propria vita. Servono la carne – non il corpo – perché servono l’uomo senza Dio. Servono all’uomo senza Dio per mascherare la sua falsa religiosità, la sua non fede. Servono per nascondere il peccato che milita nella loro carne. Gli altri si lasciano attrarre da queste pratiche esteriori, mentre chi li propone, li propone con uno scopo assai cattivo: per continuare a vivere nel peccato, ingannando gli altri e servendosi degli altri per i suoi scopi peccaminosi.

Nel Vangelo ciò appare assai evidente. I farisei di queste pratiche ne avevano tante e anche i dottori della legge. Gli uni e gli altri non avevano però la legge morale. Ecco come Cristo Gesù svela il peccato che essi servivano nella loro carne:

*“Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare "rabbì'' dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare "rabbì'', perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno "padre” sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare "maestri”, perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abbasserà sarà innalzato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: Se si giura per il tempio non vale, ma se si giura per l'oro del tempio si è obbligati. Stolti e ciechi: che cosa è più grande, l'oro o il tempio che rende sacro l'oro? E dite ancora: Se si giura per l'altare non vale, ma se si giura per l'offerta che vi sta sopra, si resta obbligati. Ciechi! Che cosa è più grande, l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta? Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che l'abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'aneto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi netto! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume.*

*Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti, e dite: Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non ci saremmo associati a loro per versare il sangue dei profeti; e così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli degli uccisori dei profeti. Ebbene, colmate la misura dei vostri padri!*

*Serpenti, razza di vipere, come potrete scampare dalla condanna della Geenna? Perciò ecco, io vi mando profeti, sapienti e scribi; di questi alcuni ne ucciderete e crocifiggerete, altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sopra la terra, dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachìa, che avete ucciso tra il santuario e l'altare.*

*In verità vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco: la vostra casa vi sarà lasciata deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più finché non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!” (Mt 23,1-39).*

Tutta questa religiosità si oppose con furore a Cristo Gesù e lo crocifisse. Tutte queste cose altro non sono che un servizio alla carne, una pura schiavitù del nostro spirito al male e al peccato. Per questo motivo bisogna sempre stare lontani da coloro che sostituiscono la Parola di Dio con tradizioni che provengono dagli uomini. Per questo il cristiano deve impegnarsi a conoscere in profondità e con sapienza di Spirito Santo il Vangelo della salvezza al fine di non cadere in questa trappola e in questo tranello. Chiunque fa di queste cose, le propone agli uomini, non appartiene a Cristo. Anzi è nemico della croce di Cristo Gesù. È nemico di Dio e di tutto il genere umano, perché lo conduce nel peccato e non nella vita eterna. La nostra realtà è Cristo. Cristo è la nostra verità. Cristo il fine della nostra esistenza. Cristo è tutto per il cristiano. Ogni cosa che sostituisce Cristo è idolatria, è peccato, è schiavitù della carne, frutto di insipienza e di stoltezza a servizio del male.

PER MEZZO DI LUI E IN VISTA DI LUI

**Ciò che non è fondato su Cristo, non deve essere esercitato: è tentazione. Ogni parola difforme dal Vangelo: è tentazione.** Il cristiano ha una sola vocazione: ascoltare, comprendere, realizzare la Parola di Cristo Gesù. Qual è la sua perenne tentazione? La stessa che ha subìto Cristo nel deserto: fare ogni cosa, purché non sia la volontà di Dio. Poiché la volontà di Dio è stata manifestata pienamente nella sua Parola, la tentazione è quella di farci uscire dalla Parola. Tutto ci concede la tentazione, tranne una cosa sola: vivere di Parola. Il cristiano sapendo questo, impegna tutte le sue energie per rimanere nella Parola, liberando ogni giorno la sua vita da tutto ciò che non è incarnazione in lui della Parola della salvezza. Fondare su Cristo è costruire sulla sua Parola, costruire su Dio è fondare ogni cosa sulla Parola di Cristo Gesù. Se questo non avviene, non c’è vera sequela di Cristo e quanto si opera non dona salvezza, bensì accresce il nostro peccato e ci separa dalla via della vita, allontanandoci sempre più.

**Corporalmente Dio in Cristo.** Dicendo che Dio abita corporalmente in Cristo Gesù, Paolo vuole insegnarci una sola verità: tutto ciò che serve per la conoscenza di Dio è in Cristo Gesù. A Cristo si deve rivolgere chiunque voglia sapere chi è Dio. Tutto ciò che è per la nostra salvezza è anche in Cristo Gesù. Cristo Gesù è la vera conoscenza di Dio e dell’uomo, della storia e dell’eternità, del cielo e della terra. Senza Cristo c’è ignoranza di Dio e dell’uomo, c’è perenne stato di peccato dell’uomo. Cristo è la presenza di Dio in modo del tutto singolare sulla nostra terra; tutti devono essere portati a Cristo per conoscere secondo verità Dio e l’uomo. Fuori di Cristo non c’è vera salvezza; fuori di Cristo non c’è vera conoscenza dell’uomo. Ogni uomo deve arrivare a Cristo, se vuole conoscere, conoscersi, realizzarsi, realizzare il mondo intero nella verità. Se in Cristo c’è tutto Dio, tutte le altre cose che in qualche modo “contengono” Dio, devono cedere il posto a Cristo. Tutto perde di significato e di importanza dinanzi a Cristo; tutto serve se porta a Cristo, tutto diviene peccaminoso, contro l’uomo, se allontana da Cristo. Tutto è non vero se non sfocia in Cristo Gesù, perché solo in Lui abita corporalmente la pienezza della divinità. È questa la verità su Cristo. Questo è Cristo per noi; questo deve essere per il mondo intero, per ogni uomo. Ogni uomo che non arriva a Cristo, ha fallito la sua esistenza sulla terra; l’ha fallita perché non l’ha realizzata secondo la verità che è in Cristo Gesù.

**In Lui siamo in comunione con la pienezza della divinità.** Cristo è necessario ad ogni uomo che vuole mettersi in comunione con la pienezza della divinità. Nessuna religione di questo mondo possiede la comunione con la pienezza della divinità, perché solo in Cristo abita corporalmente la pienezza della divinità. Questa verità è difficile da credere, molto più difficile da accettare. Per accettarla dobbiamo abbandonare tutto il nostro mondo e inserirci nel mondo nuovo della rivelazione e della fede nel Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Accettare questa verità significa lasciare il resto, tutto il resto, e aggrapparsi solo a Cristo, solo a Lui, perché solo per mezzo di Lui e in Lui potremo vivere in comunione con la pienezza della divinità, nel suo vero corpo.

**Nessuna creatura, né in cielo, né in terra, può sostituire Cristo. Quali oggi le sostituzioni di Cristo?** Sostituire Cristo ha un solo significato: trovare salvezza fuori di Cristo. Cristo Gesù è l’unico Salvatore, l’unico Redentore, l’unico Liberatore, l’unico che ci ricolma di grazia e di verità, l’unico che ha vinto la morte, l’unico che si è rivestito di immortalità. Tutti gli altri non sono questo; tutti gli altri giacciono nella morte, Cristo invece è nella vita. Chi può sostituire Cristo Gesù? Nessuno. Non c’è persona né in cielo, né sulla terra che possono prendere il posto di Cristo, o equivalersi a Cristo. Cristo è l’unico, il solo. Egli è ieri, oggi, sempre. Purtroppo l’uomo di volta in volta cerca vie nuove per sostituire Cristo nella sua vita. È vero atto di idolatria sostituire Cristo con una parola, una verità, una ritualità, una forma religiosa di essere. Si sostituisce Cristo ogni qualvolta si pensa ad una via di salvezza che non sia in Lui e secondo la sua Parola, letta e compresa alla luce interiore e soprannaturale dello Spirito Santo. Oggi sono molte le sostituzioni di Cristo, lo attesta il fatto che si vivono vie di salvezza senza la Parola di Cristo Gesù e senza Cristo Gesù, come se Cristo si potesse sostituire! Cristo è insostituibile ed è Lui la salvezza eterna del Padre a favore dell’umanità intera. Sulle sostituzioni di Cristo oggi è giusto che ognuno rifletta, scopra le sue idolatrie piccole o grandi, inizi veramente una vita nuova illuminata dalla Parola compresa nello Spirito Santo, fortificato dalla grazia, anch’essa dono di Cristo per mezzo dello Spirito Santo. È idolatria ogni salvezza cercata fuori di Cristo Signore.

**Sepolti e risuscitati.** Sepolti per Paolo ha un solo significato: morire definitivamente al peccato. E così risorti: vivere la vita nuova che lo Spirito ha creato in noi, quando siamo rinati da acqua e da Spirito Santo, come uomini nuovi, puri, santi e immacolati dinanzi a Dio e agli uomini. Ciò che è avvenuto nel sacramento, il cristiano deve ora realizzarlo nella vita, che deve essere una continua sepoltura nella morte di Cristo per divenire una continua risurrezione gloriosa per una vita tutta spirituale, nella Parola del Vangelo. Oggi purtroppo assistiamo ad una pastorale che non insegna più queste verità, queste realtà che già sacramentalmente si sono compiute nel cristiano. Bisogna ricorrere ai ripari e si ripara in un solo modo: iniziare veramente una vita di morte al peccato e di risurrezione a vita nuova in Cristo Gesù.

**Per sacramento, non più per discendenza.** Nella Nuova Economia della salvezza, niente più avviene per discendenza; tutto è per sacramento. Niente avviene per volontà dell’uomo, tutto è invece un dono che discende dall’alto. All’uomo è richiesta una cosa sola: una risposta pronta, sollecita, piena al Signore che chiama per donare un nuovo modo di essere e di operare in Cristo, per mezzo del suo Santo Spirito.

**Realtà invisibile, segno visibile.** Nella Nuova Economia la realtà è invisibile, perché è realtà di grazia e di Spirito Santo. Se è invisibile la realtà, non è invisibile il segno. Il segno deve essere sempre visibile. Il segno del cristiano è la sua opera buona, è il frutto del dono di Dio che opera in lui. Se c’è il frutto, c’è anche la realtà invisibile che è operante, che cresce, che si sviluppa. Se invece il frutto non c’è, è il segno che la realtà invisibile si è assopita dentro di noi. In noi non opera più la grazia e lo Spirito Santo.

**Pastorale vera: distruzione del peccato, immissione nella divina carità.** Oggi si discute tanto, assai, molto. Si discute sulla vera pastorale, sulla più efficace, su quella che è più conveniente, su come farla, quando, dove, con chi, come formare gli agenti di pastorale. Quasi sempre però si dimentica una verità; si dimentica la verità che fa la pastorale. La pastorale è distruzione del peccato, immissione di un uomo nella carità divina, lavoro intenso, faticoso, diuturno, perché quanti sono stati immessi nella divina carità, crescano ogni giorno in grazia e in sapienza. Una pastorale che non cura il passaggio dal peccato alla grazia non è pastorale vera; così come non è vera pastorale l’altra che non aiuta i rigenerati in Cristo a conformarsi ogni giorno di più a Lui. La pastorale ha una sola regola: la stessa che fu di Cristo. Annunziare la volontà di Dio attraverso la predicazione del Vangelo, dare interamente la vita a Dio per irrorare di grazia e di Spirito Santo il mondo intero perché si converta e produca frutti di vita eterna. La pastorale ha la sua forza nel sacrificio del cristiano, nella sua abnegazione, nell’offerta del suo corpo a Dio in sacrificio di soave odore.

**L’uomo vecchio non è capace di moralità.** Quando diciamo che l’uomo vecchio non è capacità di moralità intendiamo una cosa sola: il Vangelo è la legge dell’uomo nuovo, dell’uomo nato da acqua e da Spirito Santo, dell’uomo che quotidianamente attinge nello Spirito la forza di osservare la Parola di Gesù. Il Vangelo fa l’uomo nuovo attraverso l’annunzio della Parola; fa l’uomo nuovo attraverso il dono dello Spirito Santo, nella conversione e nella fede; fa l’uomo nuovo attraverso la conduzione dello Spirito che conduce il rigenerato di verità in verità fino al compimento della verità tutta intera. Quanti non sono stati generati, non sono allora capaci di moralità? Tutti costoro vivono una moralità che talvolta non raggiunge neanche l’osservanza dei comandamenti. È una moralità lacunosa, fragile, incerta, incapace di produrre la grande santità sulla nostra terra.

**Nell’intera creazione non c’è alcun elemento di salvezza.** Salvatore dell’uomo e dell’universo intero, loro Salvatore è solo Cristo Gesù. Altri salvatori non esistono; tutti gli altri devono condurre a Cristo. Chi non conduce a Cristo, non ama l’uomo, perché lo priva del bene più grande, del bene sommo; lo priva del raggiungimento del fine per cui è stato creato sulla terra: per essere conforme all’immagine del Figlio di Dio, del Verbo che si fece carne nel seno della Vergine Maria. Pensare che una cosa, o un uomo, all’infuori di Cristo, possa dare salvezza, è pura idolatria, è sostituzione del Creatore con la creatura e del Dio che si fece uomo con un uomo che non può farsi in nessun caso Dio, poiché l’uomo è chiamato alla divinizzazione solo in Cristo Gesù.

**Solo Cristo. Cristo è tutto. Cristo il fine. Le cose solo un mezzo.** Non c’è verità più assoluta di questa. Anzi questa è l’unica verità dalla quale tutte le altre ricevono consistenza. Solo Cristo è il Redentore dell’uomo. Ma anche solo in Cristo si realizza la salvezza dell’uomo, non fuori di Cristo, non senza Cristo. In Cristo è verità quanto è verità per Cristo e con Cristo. Cristo è il fine di ogni uomo. Tutti devono raggiungere Lui, tutti devono divenire una cosa sola in Lui, un solo corpo, tutti devono percorrere la via con Lui al fine di raggiungere il compimento della loro vocazione eterna. Tutto è Cristo, tutto è in Cristo, tutto è per Cristo, tutto è con Cristo. Il resto è solo uno strumento, un mezzo, un accessorio per arrivare a Cristo. Anche il cristiano è uno strumento, un accessorio per condurre a Cristo. Se il cristiano non conduce a Cristo, anche lui è un idolatra, perché arresta la salvezza in un uomo invece che farla iniziare, compiersi e realizzarsi interamente in Cristo Gesù.

**Dare il posto a Cristo nella Chiesa e nel mondo.** Se Cristo è tutto per l’uomo e per l’intera creazione, è cosa assai ovvia che tutto deve ritornare in Cristo, sia l’uomo che la creazione. Strumento visibile perché questo si compia è il cristiano, anzi è il cristiano nella Chiesa; è il cristiano nel corpo di Cristo, è il cristiano nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa. È cosa altrettanto ovvia che il cristiano nella Chiesa debba operare perché Cristo risplenda in essa, brilli in essa, abbia in essa non il primo posto, ma sia in essa il principio e la fonte di tutto. Dare a Cristo il primo posto è privarlo della sua identità di Redentore e Salvatore, di Fonte e di Sorgente della vita. Cristo è nella Chiesa, ma è anche la vita della Chiesa. La vita della Chiesa è in Lui, è da Lui, è per Lui, dal suo sacrificio. Se non entriamo in questa visione nuova della verità, facciamo di Cristo qualcosa di artificiale, di secondario, di più importante, o di più essenziale. Cristo non è più, Cristo è tutto, ma anche da Cristo è tutto. In Cristo bisogna portare anche la Chiesa e il mondo, perché siano sempre secondo la volontà di Dio. È questo l’infinito lavoro che ogni cristiano deve fare mosso dallo Spirito Santo e dimorante sempre nella Parola del Vangelo.

**Solo Cristo la realtà. Il resto ombra, figura.** Quando diciamo che solo Cristo è la realtà, diciamo che solo Lui è la vita, la verità, la via. Prima di Cristo ogni cosa è ombra e figura, è ombra e figura di ciò che sarà la realtà di Cristo, ma non è la realtà. Anche tutto ciò che è dopo di Cristo, deve essere visto come ombra e figura che deve condurci alla verità e alla realtà che è Cristo Gesù. Se non si pone Cristo al centro di tutto, come Luce dalla quale ogni cosa riceve vita, compreso il Nuovo Testamento e l’Antico, difficile sarà per il cristiano pensare la realtà di Cristo, pensarsi nella verità di Cristo, operare per il compimento in lui di Cristo e della sua verità. Quello che il Signore ci chiede è un pensiero nuovo, totalmente nuovo: pensare da Cristo, pensare in Cristo, pensare con Cristo, pensare per Cristo. Cristo è la verità di ogni pensiero, è la realtà di ogni ombra e figura; è la realtà di ogni ritualità; è la verità di ogni realizzazione che avviene nella Chiesa e nel mondo. Se una cosa sola che facciamo, non nasce da Cristo, non porta a Cristo, non fa brillare il pensiero di Cristo, la nostra vocazione in Cristo, è cosa vana. È roba da idolatri. Abbiamo fermato la verità alla cosa, mentre la cosa non è la verità; la verità è solo Cristo e ogni altra cosa riceve la sua verità solo da Cristo e dalla conformazione a Lui, in vita e in morte, nel pensiero e nella realizzazione. Per raggiungere le altitudini di una tale verità, occorre abbandonare tutti i pensieri della terra e immergersi nei pensieri di Cristo. È in essi che ogni nostro pensiero riceve la sua verità, si trasforma per noi in realtà di salvezza e di santificazione.

**Realizzare Cristo in noi e noi in Cristo.** Il fine del cristiano è Cristo Signore. Non però Cristo Gesù da contemplare fuori di noi, da adorare fuori di noi, da ricevere in noi, come grazia e verità della nostra vita. Il fine del cristiano è Cristo in un solo significato possibile: fare della sua vita la nostra vita e della nostra vita la sua vita. Il cristiano è chiamato a realizzare Cristo nella sua vita e la sua vita in Cristo. Cristo deve vivere tutto nel cristiano e il cristiano deve vivere tutto in Cristo. Cosa significa questo? Significa che il cristiano deve compiere sulla terra la stessa missione che fu di Cristo Gesù, secondo però la sua personale vocazione e i particolari doni di grazia, di cui il Signore lo ha arricchito. Cristo Gesù deve vivere tutto in lui: la sua regalità, la sua profezia, il suo sacerdozio. Ma questo non può avvenire se il cristiano non vive tutto in Cristo e vive tutto in Cristo in un solo modo: consegnandogli la vita perché la faccia sua vita. Come Cristo ha consegnato la vita al Padre perché il Padre ne facesse lo strumento del suo amore, della sua verità, della sua salvezza; così deve essere per il cristiano. Questi deve consegnare la sua vita a Cristo Gesù perché ne faccia lo strumento della sua predicazione, della sua compassione, della sua carità, della sua obbedienza, della sua morte e della sua risurrezione. È il cristiano la Parola, la carità, la compassione, l’obbedienza, il sacrificio di Cristo Gesù, la sua luce che illumina il mondo e lo attrae a Dio e allo Spirito Santo, per mezzo dello Spirito Santo, che opera in Lui tutta intera la vita di Cristo Gesù.

**Quale la nostra moralità?** Se ci chiediamo quale dovrà essere la nostra moralità, la risposta non può essere che una sola: l’obbedienza di Cristo fino alla morte e alla morte di croce. Se non si parte da questa verità, che deve essere l’assoluto per ogni cristiano, rimaniamo sempre ai margini della nuova realtà che si è venuta a costituire in noi con la nostra incorporazione in Cristo Signore. La moralità cristiana non è quella di osservare in modo più o meno perfetto questo o quell’altro comandamento, e neanche quella di essere più o meno fedeli allo spirito delle beatitudini. No! Questa non è la nostra moralità. La nostra moralità è l’obbedienza di Cristo, la libertà di Cristo, la pietà di Cristo, l’adorazione di Cristo, l’amore di Cristo per il Padre che si fa sacrificio fino alla morte e alla morte di croce. La nostra moralità è la consumazione della nostra vita all’amore e alla verità, nell’amore e nella verità di Cristo Gesù, in Cristo Gesù e con Lui, fino a far sì che la sua e la nostra vita diventino una sola vita, senza differenza alcuna, perché è la vita dell’unico corpo. Finché ci saranno due corpi, due vite, due obbedienze, due amori, due sacrifici, noi abbiamo capito veramente poco del mistero di Cristo che si è realizzato in noi e del mistero della nostra vita che riceve nuova forma e nuova essenza dal corpo di Cristo, del quale siamo stati costituiti una cosa sola. Su questo c’è un lungo cammino da percorrere, prima che si arrivi ad abbandonare vecchi schemi di riflessione e di pensiero sul cristiano e sul suo essere una cosa sola in Cristo Gesù. Chi vuole conoscere chi è il cristiano deve conoscere Cristo e solo conoscendo il mistero di Cristo è possibile conoscere il mistero del cristiano. Ma senza Cristo, senza la sua verità in noi, noi non conosceremo mai niente né di noi e né di lui. Parleremo da profani, da idolatri, da moralisti, da falsi messia che pensano che nelle loro idee e nei loro pensieri sta e risiede la salvezza del mondo.

**Quando un culto è vero e quando è falso?** Il culto è vero quando introduce il cristiano in Cristo e ne fa un solo sacrificio di amore e di obbedienza per il Padre nostro che è nei cieli. Quando questo non avviene, il culto è falso. Falso non nella sua celebrazione che potrebbe essere anche sublime; ma falso nella sua finalità. È un culto definalizzato quello che non crea il mistero di Cristo dentro di noi e non fa di noi una cosa sola con Cristo, non però a livello fisico, o di appartenenza sacramentale, ma in modo reale, di creazione in noi di una sola vita: la vita di Cristo in noi. Su questo bisogna sempre vigilare, porre molta attenzione. C’è una tentazione assai pericolosa: quella di far consistere il culto nella sola sua celebrazione, che si abbellisce con ogni genere di forme esteriori, a volte, anzi spesso, a discapito della sua verità, del suo mistero, della realtà che dovrebbe creare in noi, ma che non crea perché l’esterno ha prevaricato sul mistero, e l’interno è stato come annullato da quanto avveniva esteriormente. Grave responsabilità ricade su quanti sono preposti alla celebrazione del culto, ma anche su quanti hanno il dovere di vigilare su di esso, perché sia conservato sempre nella forma più semplice, essenziale. Ogni cosa che toglie valore alla comprensione e all’immissione nel mistero che celebriamo deve essere abolita, eliminata; ogni cosa che stanca, distrae, disturba anche questa deve essere abolita, eliminata, tolta. Ogni cosa che ci attrae dall’esterno e ci allontana dall’intero, anche questa deve essere fugata dalla celebrazione del culto. Il culto è immersione del cristiano nel mistero di Cristo perché diventi in Cristo un solo mistero di vita. Questa è la verità del culto. Quando questo non avviene il culto è stato celebrato in modo falso: o dal cristiano, o dal celebrante. Oggi molto culto è per la gloria dell’uomo e non per la gloria di Dio. Oggi molto culto è strumentalizzato a celebrazioni che nulla hanno a che vedere con il culto. Anche in questo occorrerebbe una sana purificazione. Occorrerebbe che Gesù prendesse nuovamente la frusta e scacciasse dal tempio tutti i venditori di gloria e di interesse umani. Tutte queste cose nascondono Cristo, velano Cristo, tolgono la gloria a Cristo, allontanano Cristo dall’uomo e l’uomo da Cristo.

**Vano orgoglio.** L’orgoglio è vano perché è ricerca di sé nella falsità, nella non verità, nell’assenza di Dio. L’uomo è da Dio, è in Dio, è in Cristo e per Cristo, diviene e si fa vero per opera dello Spirito Santo. Il vero orgoglio dell’uomo è la gloria di Dio che deve risplendere sulla terra per la sua obbedienza alla volontà del suo Signore. Tutto quanto è posto fuori dell’obbedienza è semplicemente vano, è vano orgoglio se si cerca la propria gloria, rinnegando con i fatti che tutto ciò che noi siamo, lo siamo per grazia e tutto ciò che noi diveniamo lo diveniamo per opera dello Spirito Santo. Anche il bene che facciano è solo per virtù divina. Niente di buono è nell’uomo. Gloriarsi o cercare l’esaltazione della propria persona non solo è vano orgoglio, quanto anche una rapina e un furto della gloria di Dio. Inutile aggiungere che l’orgoglio è la più grande stoltezza per un uomo; perché nell’orgoglio Dio si ritira dall’uomo e questi altro non fa che opere di insipienza e di stoltezza; non costruisce il regno di Dio, bensì lo distrugge; non edifica la vera gloria della sua persona, che è solo partecipazione della gloria di Dio, quanto lavora per il suo vuoto e per il nulla. La libertà da se stessi è la prima regola della pastorale cristiana.

**La verità sul corpo mistico di Cristo.** Quando parliamo del corpo mistico di Cristo quasi sempre ci dimentichiamo la verità che lo costituisce corpo mistico di Cristo e la verità è questa: la salvezza del mondo è dal corpo di Cristo. Il corpo mistico è il prolungamento del corpo di Cristo nella storia. Perché il corpo di Cristo possa continuare l’opera della redenzione sono necessarie due azioni: dello Spirito Santo che lo muove verso la verità tutta intera, del singolo che si lascia muovere dallo Spirito per un’obbedienza sempre più perfetta alla volontà di Dio manifestata ed espressa nella sua Parola, nella Parola di Cristo Gesù. La redenzione del mondo continua sulla terra non dalle cose che facciamo, ma dall’obbedienza che compiamo, dalla mozione dello Spirito che seguiamo. Se queste due azioni non si realizzano insieme, non c’è salvezza nel mondo, non c’è redenzione, perché il corpo di Cristo non è condotto dalla volontà dell’uomo mediante la mozione dello Spirito verso la sua immolazione in obbedienza e in ascolto della volontà di Dio.

**Capo e corpo: sostentamento e coesione.** La legge del corpo ci insegna ancora un’altra verità che mai bisogna dimenticare: tra il Capo e il corpo c’è una unità di vita, di sostentamento, di assimilazione. C’è quella coesione vitale che fa sì che tutti ricevano la vita dal Capo, ma ricevano la vita dal Capo che è anche nelle singole membra. Cristo Capo agisce direttamente e mediante le membra. Ogni membro manifesta ed esprime la vita di Cristo, da ogni membro bisogna attingere questa vita, farla divenire propria, trasformarla in vita per i fratelli e consegnarla loro nella più grande obbedienza e santità. Se questo non viene fatto, tutto il corpo soffre; soffre per la mancanza di vita dovuta alla non santificazione di un solo membro. Questa verità ci obbliga a tenere sempre santo il corpo di Cristo e lo si tiene santo attraverso il dono della nostra santificazione quotidiana.

**La legge della vita soprannaturale: Cristo.** Fuori del corpo di Cristo non c’è vita soprannaturale, perché non c’è linfa divina che da Lui si riversa su di noi perché noi la trasformiamo in carità per tutto il genere umano. È un mistero la vita del cristiano. È il mistero che esige che ogni uomo diventi parte di questo mistero, fino a divenire un solo ed unico mistero. Un solo corpo, una sola vita, un solo frutto, una sola salvezza, una sola redenzione, attraverso l’unico corpo di Cristo che procede nella nostra storia. Se per un istante Cristo viene dimenticato, obliato, negletto, trascurato, il cristiano si trova senza vita soprannaturale; quanto fa non serve per la sua santificazione e di conseguenza non ha alcun valore per la redenzione del mondo. Questa legge ognuno deve viverla nella più grande santità, anzi è proprio la santità la legge dell’unico corpo di Cristo e la santità per il cristiano è una cosa sola: obbedienza perfetta al Signore attraverso il compimento di ogni Parola che è uscita dalla sua bocca.

**Nella comunione è la vita, perché la vita è comunione.** Nel corpo di Cristo la vita nasce e prospera dalla comunione tra i membri. Ma cosa è la comunione nel corpo di Cristo, cosa è la comunione nella Chiesa corpo di Cristo. La comunione è il dono di se stessi ai fratelli secondo la propria verità; è l’accoglienza dell’altro anche secondo la sua verità. La verità è la vocazione di ognuno, la verità è anche il dono di ognuno; la verità è la fruttificazione del dono; la verità è la persona dell’altro in tutto il suo sviluppo di ascolto e di obbedienza al disegno eterno che Dio ha su di lui. Per molti la comunione è fare qualcosa insieme, o chiedere all’altro che ci faccia qualcosa perché noi non possiamo farla. Questa non è comunione, questa è semplicemente richiesta di un aiuto non perché ci necessita la comunione del fratello, ma perché non riusciamo a soddisfare quanto è in nostro potere di fare. Questo è semplicemente uso dell’altro, ma non comunione. Si entra nella comunione quando si accoglie l’altro nella sua verità, o meglio quando si accoglie la verità dell’altro e si chiama l’altro per la verità che porta e non per quello che potrebbe fare in vece nostra. Ogni qualvolta non si accoglie o non si riceve l’altro per la verità che porta, noi siamo fuori della comunione. C’è semplicemente un uso peccaminoso dell’altro, perché priviamo noi e gli altri della verità dell’altro che è fonte di vita soprannaturale per noi e per gli altri. Sulla comunione ci sarebbe molto da dire. Basta sapere che quasi tutte le forme di collaborazione ecclesiale non sono forme di comunione, perché escludono a priori la verità dell’altro. L’altro ci serve per noi, non per lui; ci serve per fare quello che non possiamo o non vogliamo fare noi, ma non per quello che solo lui può fare.

**Attingere e trasformare.** Altra verità che muove il corpo di Cristo è la seguente: nel corpo di Cristo si attinge la linfa divina della nostra vita soprannaturale. Noi attingiamo questa linfa, ma non possiamo consegnarla agli altri così come l’abbiamo attinta; bisogna che essa venga trasformata attraverso la forma della nostra verità, del dono che ci è stato dato dallo Spirito, dalla vocazione che il Signore ha scritto per noi prima della creazione del mondo. Se non trasformiamo la linfa divina in nostra verità, in nostra vocazione e non diamo ai fratelli il frutto di questa trasformazione, la nostra appartenenza al corpo di Cristo è per lo meno vana, infruttuosa, se non del tutto peccaminosa. Su questo bisogna fare molta attenzione, perché questo è il peccato più grave che il corpo possa commettere e di fatto lo si commette ogni qualvolta manchiamo di omissione. Cosa è l’omissione se non la non trasformazione nella nostra verità, secondo il nostro dono, in ottemperanza alla nostra vocazione, della linfa che abbiamo ricevuto in Cristo Gesù? Chi è ozioso, infingardo, accidioso, pigro, svogliato, non impegnato, assente, addormentato è uno che perennemente pecca di omissione e quindi vive in perpetuo stato di peccato mortale. La sua appartenenza al corpo di Cristo è segnata dalla morte.

**Tagliare netto con il mondo. Il prima non ci appartiene più. Il prima è spazzatura.** Per Paolo ci sono due stadi della vita di un uomo: quello prima di conoscere Cristo e quello dopo averlo conosciuto. Una volta che si è conosciuto Cristo, tutto ciò che apparteneva al prima deve scomparire dalla nostra vita, deve essere abbandonato. Il prima non ci appartiene più. Cristo è la svolta dell’esistenza. Chi ha conosciuto Lui nulla deve più cercare, ha tutto. Altro non gli resta da fare se non vendere tutto il suo passato, quanto ha e possiede, per entrare in possesso di Cristo. Deve agire in tutto come colui che ha trovato il tesoro nascosto. Vende tutto il suo prima. Compra il campo. Entra in possesso del suo tesoro. Ha il tesoro, non ha nulla di ciò che gli apparteneva prima. Così colui che ha incontrato Cristo: ha il tesoro nascosto, deve abbandonare ogni cosa di prima, tutto. Su questo abbandono non possono esserci deroghe o mezze misure. O si abbandona tutto per avere tutto Cristo, o si tiene per noi qualcosa, ma in questo caso non si ha per niente Cristo. Cristo esige l’abbandono di tutto, perché solo così la pienezza della verità abita in noi e produce frutti di vita eterna.

**Perché il fascino delle cose?** Le cose hanno fascino per l’uomo concupiscente, per colui cioè che non ha iniziato il cammino della sua spiritualizzazione. Nel momento in cui inizia il suo cammino di libertà nella verità, le cose cominceranno ad apparire ciò che sono: cose e basta. Le cose non sono il fine dell’uomo. Hanno il fascino del fine quando l’uomo non è nella verità, quando è nella falsità, quando non vive vitalmente inserito nel corpo di Cristo Gesù. È sufficiente che ci interroghiamo sul nostro rapporto con le cose e con le persone per capire il grado della nostra incorporazione a Cristo e della nostra spiritualizzazione. La libertà nella verità e la verità nella libertà conducono a poco a poco il cristiano a considerare le cose solo come un mezzo. Nulla di più. Dare alle cose il valore di un fine è bella e buona idolatria, è anche il segno della nostra schiavitù e della poca spiritualizzazione della nostra vita.

**Conta solo la Parola.** Il cristiano sa che nella sua vita ormai conta solo la Parola. Per Parola però non si deve intendere la Parola scritta, il libro della Legge o il Vangelo. Per Parola si intende la volontà di Dio manifestata. L’obbedienza a Dio è la vita del cristiano. Il cristiano cosa fa? Vive per obbedire al Signore. Poiché il Signore ha manifestato la sua volontà nella Parola, il cristiano sorretto, mosso e guidato dallo Spirito, cerca la verità nella Parola, la trasforma in obbedienza, realizza in sé il progetto di Dio sulla sua vita che è quello di divenire manifestazione vivente nel mondo della volontà di Dio ascoltata, appresa, realizzata in ogni sua parte. Chi si pone fuori della Parola è senza la volontà di Dio. La sua vita è segnata dalla morte, sancita per tutti coloro che costruiscono la loro vita nell’assenza dell’obbedienza e dell’ascolto del Signore.

**Religiosità affettata.** È affettata la religiosità quando è solo finzione, opera esterna, apparentemente per lodare e benedire il Signore, in verità solo per celebrare noi stessi, per l’esaltazione della propria persona. È affettata quando c’è l’intenzionalità dell’uso, altrimenti è semplicemente falsa, o peccaminosa. È falsa quando non genera conformità a Cristo Gesù; è peccaminosa quando il cuore dell’uomo è nel peccato e nulla fa per venirne fuori. Poiché la religiosità vera, pura, santa, è il dono del proprio cuore al Signore, cosa che avviene attraverso l’obbedienza alla sua volontà, alla sua più pura e più santa volontà, quando questo dono non può essere offerto a causa del peccato dell’uomo che è disobbedienza a Dio e quindi appropriazione della vita, la religiosità è peccaminosa. Non è peccaminosa in se stessa, ma per l’uomo che è nel peccato e che da peccatore la celebra, non per divenire giusto, ma per restare peccatore. Dobbiamo convincerci che la santità della religiosità è data dalla santità del cuore. Dove non c’è un cuore santo, la religiosità è viziata. Il vizio è generato dalla forma di peccato che c’è nel cuore: orgoglio, superbia, vanagloria, negligenza, trascuratezza, infingardaggine, ogni altro vizio del cuore e della mente, ogni altra trasgressione dei comandamenti. Anche su questo punto c’è tanto da dire, ma soprattutto ci sarebbe tanto da correggere nelle forme della nostra religiosità, fatta molto spesso più per noi che non per il Signore.

**Pastorale e legge morale.** Cosa è la pastorale? È la conduzione di un uomo dal regno delle tenebre nel regno della luce e dal regno della luce in una santità sempre più grande, fino a raggiungere la perfetta libertà in Cristo Gesù. La pastorale dovrebbe essere concepita sul modello di Mosè: il popolo era schiavo, Dio, servendosi di Mosè (il pastore del suo gregge), lo libera e a poco a poco lo conduce attraverso un deserto di quarant’anni verso la pienezza della libertà nella terra promessa. Se la pastorale non fa compiere questo duplice cammino: dal peccato alla luce e da una luce incipiente ad una sempre più grande, fino alla perfetta configurazione della nostra vita a quella di Gesù Signore, la pastorale è anch’essa vana, affettata, falsa. C’è un metro infallibile che ci permette di misurare l’efficacia della nostra pastorale: il grado di elevatezza morale di quelli che vengono nutriti di verità e di grazia. Se manca in loro il passaggio nella verità e nella grazia e il cammino di verità in verità e di grazia in grazia, per una crescita sempre più grande, è il segno che non c’è pastorale. Ci sono parole vane, dell’uomo; ci sono incontri vani, tra gli uomini; ci sono circostanze e convenienze della terra, ma non c’è vero cammino di liberazione, quindi non c’è vera ed autentica pastorale.

**Con quale discernimento operare per non cadere nella trappola e nei tranelli della falsità.** Chi non vuole cadere nei tranelli della falsità, chi vuole evitare le sue trappole, sappia che c’è un solo modo: credere fermissimamente che solo la Parola di Dio è vita eterna; credere che solo il Vangelo è la nostra verità. Nel momento in cui si perde la fede nel Vangelo, nella Parola di Dio, si inizia quel dialogo con la falsità che inevitabilmente ci condurrà nella falsità. È quello che sta succedendo proprio oggi. Oggi c’è una defezione di massa dalla verità, perché si è persa la fede nella Parola di Gesù, nel suo Vangelo. Fino a quando il Vangelo sarà un libro solo di consultazione per avvalorare le nostre idee, noi siamo sempre e comunque esposti alla falsità, al peccato, alla trasgressione. Occorre allora che il Vangelo non sia considerato un libro per avvalorare quanto noi diciamo; bisogna che esso diventi il libro della nostra verità, contro i nostri pensieri, le nostre idee, i nostri propositi la nostra mentalità, i nostri giudizi sulla realtà, il nostro progetto culturale. È un cammino lungo questo, tutto ancora da fare. Ma bisogna pur pensare in modo differente, bisogna pur convincersi che il Vangelo non è stato dato per dare conforto ai nostri pensieri; ci è stato dato perché ci convertiamo ad esso: ci è stato dato perché abbandoniamo i nostri pensieri, le nostre idee, i nostri progetti, per realizzare il suo pensiero, la sua idea, il suo progetto. Questo implica una vera rivoluzione religiosa. Non solo non siamo pronti per operarla; neanche ancora la intravediamo, la pensiamo, la immaginiamo. Non siamo arrivati neanche ad uno stadio di prepensiero, o solamente di immaginazione, perché troppi sono gli schemi umani nei quali abbiamo racchiuso il Vangelo. È sufficiente osservare come affrontiamo le questioni. Sempre il Vangelo è citato per essere di appoggio a quanto noi pensiamo; mai iniziamo a pensare partendo dal Vangelo. Quando si farà questo passaggio, la Chiesa e con essa l’umanità entrerà in una storia completamente nuova; entrerà nella storia della luce e della verità. Ma tutto questo è ancora assai lontano da noi. Nel frattempo però continuiamo a perdere il tempo e lasciare che le anime si perdano a causa dei nostri pensieri che diamo loro come via di salvezza e di vita eterna. In fondo anche satana, quando tentò Cristo, si servì della Parola di Dio per avvalorare il suo pensiero. Noi non siamo distanti dalla sua “pastorale” di morte.

## COLOSSESI I II

**Prima riflessione**

Omnibus totus est Christus

Quando noi diciamo che Cristo è tutto per tutti, il tutto non è qualcosa, non è una parte, neanche è una molecola di Lui. Il tutto è il tutto del suo mistero, il tutto della sua vita, il tutto della sua eternità, il tutto del suo tempo, il tutto della sua Parola, il tutto delle sue opere, il tutto della sua grazia, della sua luce, della sua verità, il tutto del suo Santo Spirito, il tutto del Padre suo. Se Cristo è il tutto per ogni uomo, senza il tutto di Cristo nell’uomo, l’uomo non è uomo. Senza il tutto di Cristo l’uomo manca del suo tutto, manca del suo mistero, rimane nello sfacelo del suo essere e del suo operare. Di lui resta solo un ammasso di falsità, menzogna, tenebre, frutto in lui del suo peccato. Senza il tutto di Cristo l’uomo è nella morte. La vita dell’uomo è nel tutto Cristo e senza il tutto Cristo l’uomo mai potrà ritornare nella vita. È verità eterna, divina, immortale, universale. L’uomo riceve il tutto di sé solo nel tutto di Cristo Gesù.

Il contrario del tutto è il niente. Quando diciamo che Cristo è il tutto per tutti, tutti non è qualcuno. Tutti significa tutti: da ogni atomo dell’universo fino alle creature più eccelse che Dio ha chiamato all’esistenza per mezzo di lui: *“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini” (Gv 1,1-14)*. Ecco la prima verità di Cristo. Ogni cosa esiste perché chiamata all’esistenza per mezzo di Lui. Lui è l’artefice di ogni cosa. Di ogni cosa Lui è il Creatore e il Signore. Non solo: ogni cosa porta in sé l’impronta di Lui: l’impronta della sua scienza, della sua sapienza, della sua verità, della sua luce, della sua vita. Cristo di ogni cosa è il tutto per creazione.

Entriamo per un attimo nella fede che noi professiamo. Cristo è il tutto dell’Antico Testamento. Si toglie Cristo dall’Antico Testamento, tutte le promesse, le profezie, i giuramenti, gli oracoli del Signore nostro Dio, del solo Dio vivo e vero, perdono ogni loro valore, vengono spogliati di ogni verità. Diventano parole, solo misere parole, parole di illusione e di inganno. Le parole di Dio ricevono ogni vita da Cristo Gesù, senza il tutto di Cristo nelle parole, esse non hanno alcuna vita. È Cristo la vita di ogni parola dell’Antico Testamento. È Cristo la verità e la vita di ogni Parola di Dio, perché ogni Parola di Dio contiene Cristo Gesù. Cristo Gesù riempie tutte le parole di Dio non solo di purissima verità, ma anche di ogni speranza. È di vera speranza ogni parola che si compie. In Cristo ogni parola si compie. In Lui è la vera speranza.

Cristo è il tutto del Nuovo Testamento. È il tutto dei Vangeli, il tutto degli Atti degli Apostoli, il tutto delle Lettere Apostoliche, il tutto dell’Apocalisse. Si toglie Cristo Gesù da questi scritti e tutto diviene una misera, ingannevole favola. Si toglie Cristo Gesù dal Nuovo Testamento ed esso diviene il libro più falso che è esistito, esiste, esisterà sulla terra. Basta privare il Nuovo Testamento di una sola verità del mistero di Cristo ed è la morte della vera fede. Se è la morte della vera fede è anche la morte della vera speranza, della vera carità, della vera compassione, della vera giustizia. Fondare la vita degli uomini su un Nuovo Testamento senza il tutto di Cristo è affaticarsi invano e per nulla. Saremmo in tutto simili a dei sarti che vedendo un uomo privo di vestiti in un gelido inverno pensano di confezionare abiti con tessuti fatti di aria e per di più di aria glaciale. Ecco come questa verità è rivelata dall’Apostolo Paolo:

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto. Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini (1Cor 15,1-19).*

Può esistere l’universo senza Cristo? Senza Cristo non c’è universo. Cristo per l’universo è il tutto. Può esistere l’umanità senza Cristo? Senza Cristo non c’è umanità? Per l’umanità Cristo è il tutto. Può esistere la Chiesa senza Cristo? Senza Cristo non c’è Chiesa. Per la Chiesa Cristo è il tutto. Può esistere la vera religione senza Cristo? Senza Cristo non c’è vera religione. Della vera religione Cristo è il tutto. Può esistere la vera fede senza Cristo? Senza Cristo non c’è vera fede. Per la vera fede Cristo è il tutto. Potrà esiste la missione evangelizzatrice senza il tutto di Cristo? Senza il tutto di Cristo la missione evangelizzatrice diventa lavoro senza verità, senza luce, senza grazia, senza vita eterna, inutile sciupio di tempo, peccaminosa perdita di ogni risorsa sia spirituale che materiale. Quando mari e fiumi potranno esistere senza acqua, solo allora potrà esistere la missione evangelizzatrice della Chiesa senza il dono di tutto Cristo, di tutto il suo mistero, di tutta la sua vita. Ecco il grido dell’Apostolo Paolo che rivela cosa è la missione evangelizzatrice per lui:

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo. Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io (1Cor 9,7-23).*

Se Cristo è il tutto per tutti, la vera missione evangelizzatrice proprio in questo dovrà consistere: nel portare tutto Cristo, in tutto il suo mistero, ad ogni uomo, a tutti, perché Cristo Gesù sia tutto in tutti e tutti siano tutto in tutto il mistero di Cristo Gesù. Se tutto Cristo non diviene il tutto in tutti, tutti sono privi del loro mistero. È questo oggi ciò che sta accadendo: si sta vivendo una missione evangelizzatrice nella quale Cristo Gesù non è dato tutto a tutti e tutti rimangono privati del loro mistero. Privare un solo uomo del suo mistero che è il tutto di Cristo Gesù e si vive tutto in Cristo Gesù, è condannarlo a rimanere nelle tenebre, nella falsità, nella menzogna, nella morte del suo essere. È condannare l’umanità a rimanere una distesa si ossa aride. Non solo. È abbandonare queste ossa aride a dilaniarsi ossa contro ossa. Non credo vi sia immagine più eloquente di questa per manifestare la verità di ogni missione evangelizzatrice: ricolmare ogni uomo con lo Spirito di Cristo Gesù, in Cristo:

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato. Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio (Ez 37,1-14).*

Se vogliamo conoscere la verità della nostra missione evangelizzatrice dobbiamo lasciarci aiutare dalla Vergine Maria. Nella casa di Zaccaria Lei porta lo Spirito Santo, portata dallo Spirito Santo, e lo alita su Elisabetta e sul bambino. Alle nozze di Cana il suo Spirito parla allo Spirito di Cristo e Cristo Gesù compie il miracolo del vino. Ecco la verità della nostra missione evangelizzatrice: alitare lo Spirito Santo su ogni uomo, parlare con lo Spirito Santo a Cristo Gesù perché prenda possesso di ogni cuore e di ogni mente. Come il tutto di Cristo Gesù è il tutto per la Madre sua, così anche per ogni discepolo di Gesù, il tutto di Gesù dovrà essere il tutto per lui:

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1,39-45). Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2,1-11).*

Se il tutto di Cristo Gesù è necessario perché ogni uomo possa vivere il tutto del suo mistero, possiamo noi pensare una missione evangelizzatrice senza il dono di tutto il mistero di Cristo Gesù ad ogni uomo? Possiamo noi pensare che offendiamo l’uomo se gli facciamo l’offerta di Cristo Signore, dal momento che il tutto di Cristo è più che l’anima per il suo corpo, più che la mente per i suoi pensieri, più che il suo cuore per amare, più che i suoi piedi per camminare? Se pensiamo queste cose è segno che lo Spirito Santo non parla al nostro spirito e se lo Spirito Santo non parla al nostro spirito neanche noi possiamo parlare con lo Spirito Santo all’uomo. Parliamo dai nostri pensieri, non dai pensieri di Cristo Gesù. Essendo noi senza lo Spirito Santo, mai lo possiamo alitare su quanti incontriamo perché mandati da Cristo per parlare loro con il suo Santo Spirito alitandolo su di essi con la sua Parola che è tutta sulle nostre labbra e nel nostro cuore. Ogni discepolo di Gesù deve sempre vedersi negli Apostoli Pietro e Giovanni dinanzi all’uomo storpio fin dalla nascita che veniva portato ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella: noi non siamo mandati da Cristo Gesù per dare qualche moneta d’oro o d’argento. Siamo mandati per dare Lui, il tutto di Lui, tutto il suo mistero. Su questo evento narrato dagli atti degli Apostoli ecco una breve riflessione. Essa potrà aiutarci ad entrare nel mistero di Gesù di Nazareth, il solo mistero necessario per dare verità alla nostra vita, logorata e dilaniata da ogni istinto di peccato. Questa breve riflessione è stata scritta in risposta ad una persona che dichiarava Cristo non necessario per la sua vita, anzi ininfluente, anzi ancora inutile.

Seconda riflessione

Siamo nel Capitolo III degli Atti. È l’inizio del cammino della Chiesa nel tempo degli uomini. È la prima opera compiuta da Pietro in Gerusalemme. La fede dell’Apostolo cambia la vita di un uomo:

*“Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto (At 3,1-10).*

Apparentemente, con e senza Cristo Gesù, la mia vita e la tua vita è la stessa. Ma tu ancora non hai incontrato Pietro e Giovanni sul tuo cammino. Chiedi l'elemosina ed ognuno ti dà quello che ha. Qualche briciola di gioia. Qualche parola di conforto. Qualche soldo di che sbarcare il lunario. Qualche gesto di amicizia forse più per commiserazione che per vero amore. Nessuno ancora ti ha detto: *"Cammina"* e quindi non sai cosa significhi camminare. Se avessi fatto questo incontro in questo pomeriggio come tutti gli altri, apparentemente per te, avresti sempre potuto pensare e meditare sull'utilità di Gesù Cristo, il Nazareno. Avresti sempre potuto confondere loro e gli altri, il Maestro e i maestri.

Colui che è e coloro che non sono. Ma Pietro cosa ti ha detto? Nel Nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina! E tu hai camminato. Hai fatto ciò che fin dalla nascita non avevi mai fatto. Hai sperimentato come sia bello camminare con i propri piedi. Ed allora, tu, caro storpio fin dalla nascita, non pensare, non interrogarti. Fai l’esperienza con Gesù Cristo, il Nazareno. Non è lui di persona oggi che ti potrà parlare. Egli è salito al cielo e ha inviato nel mondo i suoi discepoli. Incontrando loro tu dovrai necessariamente incontrare il Cristo. Incontrando il Cristo, se tu ti lascerai sanare da lui, egli ti sanerà. Se tu vuoi vedere, ti darà la vista. Se tu vuoi udire, egli guarirà il tuo udito. Se tu vuoi gustare il sapore delle cose di Dio, egli ti darà la sapienza. Se tu vuoi comprendere le sue cose, egli ti darà l'intelligenza. Se tu vuoi lottare per la diffusione della sua parola di salvezza, egli ti darà la forza. Se tu vuoi amare il tuo Dio di un amore filiale egli ti darà il dono della pietà. Se tu vuoi aiutare gli altri, egli ti darà il dono del consiglio. Se tu lo vuoi, tu incontrerai il Cristo.

Io cammino. So donde vengo e dove vado. Conosco il mio punto di partenza e quello d'arrivo. Tu dove vai? Donde vieni? Il mio è un cammino. Il tuo è uno stare seduto. Non ti sembra che ci sia una bella differenza? Non solo. Tu aspetti che qualcuno ti porti e che qualcuno ti venga a prendere! Stai lì! Vivi le tue giornate tutte uguali a questa porta per chiedere l'elemosina! Aspetti! Sei storpio! Le tue gambe non ti funzionano e non ti hanno mai funzionato. Non ti reggi in piedi! Seduti si sta comodi. Apparentemente. Altri sono a tuo servizio. Basta stendere la mano. Guadagnare per loro e loro ti aiutano in questo lavoro che tu fai per te stesso e per loro. Ma dimenticavo. Tu non hai mai camminato. Tu non hai mai avuto la gioia di servirti dei tuoi piedi. Tu hai camminato con i piedi degli altri. Ecco perché non ne comprendi l’importanza e ti interroghi sull’utilità di incontrarti con Lui. Camminare e stare seduti, guadagnarti il pane con le tue mani e chiedere che gli altri ti diano sempre per carità il sudore della loro fronte, camminare per andare dove tu vuoi e lasciarti condurre dove gli altri vogliono perché tu sfami te stesso e anche loro non sono la stessa cosa.

E per tua immensa gioia Pietro e Giovanni salivano quel pomeriggio al tempio per pregare. Tu avresti voluto che essi ti dessero ciò che ti davano gli altri. Qualche spicciolo per arrotondare i denari della giornata. Ma essi non sono come gli altri. Tu li hai confusi perché la loro fede era nel loro cuore, profondamente radicata in essi, era lì dove nessun uomo può leggere né darvi sguardo. Apparentemente tutti gli uomini sono uguali. Poi la grande rivelazione per te. *Io non ho né oro né argento, ma quello che io ho te lo do: Nel nome di Gesù il Nazareno, cammina*. E tu ti sei messo a camminare. Saltellavi per la gioia. Dimmi, ora che cammini, rispondimi, adesso che Gesù il Nazareno è venuto nella tua vita: è la stessa cosa o non è la stessa cosa? C’è utilità per te o utilità non c’è stata? Quando hai visto Pietro, cosa chiedevi? Non domandavi anche a loro ciò che domandavi agli altri? E pur tu avendo domandato la stessa cosa, essi ti hanno dato quello che loro avevano. Attraverso il loro dono, tu hai potuto scorgere la differenza che li distingue dagli altri. Erano diversi. Avevano una fede grande nel Gesù Cristo il Nazareno. A causa di questa fede essi ti hanno guarito. Tu puoi camminare.

E lo storpio cominciò non solo a camminare, ma a saltellare per la sua grande gioia e lodare il Signore per il miracolo che egli aveva ricevuto. Parlare prima... Parlare dopo... Ma dimenticavo! Tu non hai ancora incontrato Pietro e Giovanni mentre salgono al tempio per pregare. Pensa allo storpio! Chiedi! E se la tua volontà è scevra da pregiudizi, se la tua sete vera, se la tua fame grande, il Signore interverrà in tuo aiuto. Ma devi essere tu a volerlo. Il nostro Dio è un Dio che ha voluto la sua creatura dotata di volontà: devi volerlo. Se tu lo vuoi.

Il Cristo quando incontrava i suoi ammalati per la via della Palestina non domandava loro: cosa vuoi che io faccia? Anche a te, che sei storpio, che te ne stai tutto il giorno a chiedere l'elemosina di una comprensione, di un briciolo di affetto, che vorresti sapere, cui nessuno dona l'acqua della vita ed il pane disceso dal cielo, Egli rivolge l'invito a chiedere con fede al tuo Dio. Se chiedi con fede, egli ti farà incontrare, se non oggi sarà domani, se non questo pomeriggio in quelli che verranno, Pietro e Giovanni sul tuo cammino. Ascolterai anche tu quella voce di salvezza che ti dirà: nel Nome di Gesù il Nazareno, cammina. In nome di Gesù Cristo, il Nazareno, i tuoi occhi vedano la sua luce e le tue orecchie odano la sua parola. In nome di Colui che è la vista, vedi. In nome di Colui che libera, sii liberato da tutte le tue infermità e malattie dello spirito e se necessario perché la tua fede si irrobustisca ancora di più, anche del corpo. In nome di Gesù Cristo, il Nazareno.

Pregherò perché il Signore ti faccia incontrare Pietro e Giovanni. Ma tu devi volerlo. Il Signore non annulla mai la volontà nella sua creatura. Se lo vuoi! Tu lo vuoi veramente, di cuore, con tutto il tuo cuore? Vuoi che quei ricordi che affiorano nella tua mente ti facciano rivivere il tempo di una volta, nel quale non c'era tutto questo paganesimo e il Natale era la festa della gioia profonda e della felicità grande? Vuoi tu che il Signore faccia diventare quei ricordi di gioia, di felicità, quei ricordi dove tu camminavi la notte santa per recarti alla celebrazione dell’Eucaristia e alla commemorazione della sua nascita, in una vita spirituale intensa per te? Devi volerlo. Se vuoi egli ti vivificherà. Se vuoi egli ti darà la luce. Se vuoi egli trasformerà il tuo ricordo in una presenza viva di gioia, di amore, di pace, di tranquillità, di sicurezza.

Da storpio ti trasformerà in saltellante. Da morto in vivo. Da sordo in udente. Da cieco in vedente. Se vuoi. E lo storpio accettò di essere guarito. Egli che aveva chiesto a quei due che salivano per pregare ciò che aveva chiesto agli altri, quei due, apparentemente come gli altri ma differenti dagli altri, gli dissero: *Nel Nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina*. Che Pietro e Giovanni possano dire anche a te: *Cammina!* non farai più ragionamenti da storpio! Saprai cosa significa camminare. Io li ho incontrati! Vergine Fedele, aiutaci. Vogliamo divenire per tua intercessione mistero nel mistero di Cristo Gesù.

### COLOSSESI I

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.*

*Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati.*

*Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

*Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono.*

*Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.*

*È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza.*

Indirizzo

**1Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo**

Paolo sa chi è lui è: apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio. Sapere che si è apostoli di Cristo Gesù è scienza inutile, se giorno per giorno nello Spirito Santo non abbiamo la perfetta scienza della verità della missione di un apostolo di Cristo Gesù. Dalla missione così come Paolo l’ha vissuta, possiamo attestare che Lui possedeva secondo scienza e sapienza di Spirito Santo la sua verità.

L’Apostolo del Signore prima di ogni cosa deve avere sulle labbra la Parola di Cristo Gesù allo stesso modo che Cristo Gesù aveva la Parola del Padre. Quanto rivela la Lettera agli Ebrei della Parola di Dio deve sempre applicarsi alla sua Parola. Se questa applicazione non è perfetta e perenne, Lui non è perfetto apostolo del Signore. La sua Parola deve essere creatrice di cuori nuovi come quella di Cristo Signore. Deve risplendere sempre di luce divina allo stesso modo che risplendeva la Parola di Cristo Gesù, senza alcuna differenza.

*La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto (Eb 4,12-13).*

Come Cristo Gesù ha consumato la sua vita per dare compimento a tutte le parole che il Padre ha scritto per Lui, così l’apostolo del Signore deve consumare la sua vita per dare compimento a tutte le Parole che Cristo Gesù ha scritto per lui. Tra Cristo Gesù e il suo apostolo non deve regnare alcuna differenza. Sempre l’apostolo deve tendere ad essere perfetta esemplarità di Cristo Signore. Gesù dice: *Chi vede me, vede il Padre*. L’apostolo deve dire: *Chi vede me, vede Cristo Signore*. Se questo non può essere detto, l’apostolo deve chiedere allo Spirito Santo che intervenga con potenza nella sua vita perché essa sia trasformata in vita di Cristo. L’imitazione dovrà essere senza ombre. È sufficiente leggere alcuni brani delle sue Lettere e subito apparirà che Paolo è vera manifestazione di Cristo in mezzo agli uomini, vera sua Parola.

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».*

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti.*

*Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,10-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare? E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io. Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21).*

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 1-10).*

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: Annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4,1-5).*

Oggi è la scienza della verità di ciò che si è costituiti da Dio che sta venendo meno. Si assumono missione, ma senza possedere la scienza dello Spirito Santo sulla verità che la missione porta con sé. Ecco un esempio della verità che sempre deve accompagnare chi esercita la missione di giudice. Rifletteremo sulla missione del giudice partendo dalla sentenza pronunciata da Gesù su Giuda nel Cenacolo: “*Meglio per quell’uomo se non fosse mai nato!*”.

*Giuda ha peccato contro il Figlio dell’uomo. Questo peccato è perdonabile, a condizione che lui si penta e chieda perdono a Gesù e a Dio. Giuda però pecca poi contro lo Spirito Santo e questo peccato non è perdonabile. Lui muore da disperato. La disperazione della salvezza è vero peccato contro lo Spirito Santo. Per questo la sua pena è di dannazione eterna: “Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro” (Mt 12,31-32). Nelle parole di Gesù viene rivelata la sorte futura di Giuda. Lui finirà nella perdizione eterna. Non però perché ha tradito Gesù, ma perché si è disperato e si è impiccato, morendo la morte degli empi. Nella preghiera elevata al Padre, Gesù chiama Giuda: “Il figlio della perdizione”: “Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo” (Gv 17,12-14). Ecco ora come l’Apostolo Pietro descrive la morte di Giuda, morte da empio e non da giusto: “In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli – il numero delle persone radunate era di circa centoventi – e disse: «Fratelli, era necessario che si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, diventato la guida di quelli che arrestarono Gesù. Egli infatti era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. Giuda dunque comprò un campo con il prezzo del suo delitto e poi, precipitando, si squarciò e si sparsero tutte le sue viscere. La cosa è divenuta nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, e così quel campo, nella loro lingua, è stato chiamato Akeldamà, cioè “Campo del sangue”. Sta scritto infatti nel libro dei Salmi: La sua dimora diventi deserta e nessuno vi abiti, e il suo incarico lo prenda un altro” (At 1,15-20). Cristo Gesù e l’Apostolo Pietro, Cristo Gesù nello Spirito Santo e l’Apostolo Pietro nello Spirito Santo attestano la medesima ed unica verità.*

*Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d’acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: “Il Maestro dice: Dov’è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?”. Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua. Venuta la sera, egli arrivò con i Dodici. Ora, mentre erano a tavola e mangiavano, Gesù disse: «In verità io vi dico: uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà». Cominciarono a rattristarsi e a dirgli, uno dopo l’altro: «Sono forse io?». Egli disse loro: «Uno dei Dodici, colui che mette con me la mano nel piatto. Il Figlio dell’uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell’uomo, dal quale il Figlio dell’uomo viene tradito! Meglio per quell’uomo se non fosse mai nato!». E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio» (Mc 14,12-24).*

*La perdizione di Giuda ci obbliga ad offrire una doverosa riflessione, anche se per sommi capi, sui delitti e sulle pene secondo quanto lo Spirito Santo ha rivelato a noi nelle Sacre Pagine. Ogni pena ingiusta che viene inflitta è peccato gravissimo agli occhi del Signore. Ma anche ogni pena giusta non inflitta è peccato gravissimo contro il nostro Dio. Assolvere il reo e condannare l’innocente è abominio agli occhi del Signore. Ognuno deve sapere che nella nostra santissima rivelazione c’è il delitto, che è sempre disobbedienza alla Legge del Signore – Legge scritta nella coscienza, nel cuore, conosciuta anche per sana razionalità, sapiente analogia, retto discernimento e anche Legge positiva, rivelata – e ci sono le pene. Essendo il delitto della singola persona anche la pena va data alla singola persona. È grave ingiustizia punire una persona senza che essa abbia commesso un delitto. L’appartenenza ad un popolo, a una stirpe, a una lingua, a una nazione, a una particolare comunità, a una Chiesa, a una società, non è motivo di giustizia infliggere indistintamente la stessa pena ad ogni membro. Ogni membro va giudicato singolarmente e punito in relazione al suo delitto. Infliggere una pena a chi è innocente è peccato gravissimo agli occhi del Signore. È sangue innocente versato. Se non è sangue fisico, è sangue spirituale. Si tratta sempre di sangue. La responsabilità del giudice dinanzi a Dio è altissima, avendo lui il posto di Dio nell’infliggere la pena. Tra il suo giudizio e quello del Signore non deve esistere alcuna differenza, neanche minima.*

*Al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, sempre cioè secondo la Legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata. Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le accuse vere dalle accuse false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata, dichiarata non esistente. Anche un’amicizia può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità.*

*Se poi il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica di chi sta sopra di lui, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla volontà di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare e in seguito alle indagini emettere un giudizio secondo purissima verità storica, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo non accogliere il mandato. Esso va rifiutato. Se lui accetta il mandato e anziché esercitare un giudizio secondo purissima indagine per mettere in luce secondo purissima verità divina e storica, ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore. Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate. Verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo della Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica.*

*Ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia di ogni lacrima fatta versare a quanti da lui sono ingiustamente condannati a causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique. Ogni sentenza iniqua esige che venga riparata, altrimenti non c’è perdono dinanzi al Signore né oggi e né mai, né sulla terra e neanche nell’eternità. Non può il Signore fare rientrare nella sua giustizia chi non ripara le ingiustizie delle sue sentenze inique. Le conseguenze di una sentenza iniqua possono oscurare una quantità enorme di luce e lasciare tutta la terra in un buio di peccato e di morte. Anche di questo buio il giudice iniquo è responsabile. Per la sua iniqua azione ha spento la luce, non per una sola persona, ma per il mondo intero. Anche questo peccato va considerato.*

*Ancora un’altra verità va annunciata. La pena è in misura della gravità del peccato commesso. È ingiusto dare una pena sproporzionata. Ogni delitto merita la sua giusta pena. Dare una pena sproporzionata anche questo è un delitto agli occhi del Signore e va riparato. Chi poi sta in alto ed affida il mandato di giudicare ad un suo inferiore, deve mandare l’inferiore a verificare se tutte le voci giunte al suo orecchio sono vere oppure false. Sappiamo che il nostro Dio è onnisciente. Eppure Lui scende sulla terra per verificare se tutte le voci di giustizia che giungono al suo orecchio sono voci vere di lamento oppure voci false: “Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!» (Gen 18,16-21). Dio sa che possono giungere al suo orecchio anche voci false di lamento. Lui scende, verifica, agisce secondo la verità da lui constata, non secondo le voci false ascoltate. Modalità santissima del Giudice di tutta la terra. Modalità che deve essere di ogni giudice sulla nostra terra.*

*Se Dio scende per verificare le voci vere dalle voci false, può un giudice fondare il suo giudizio sulle voci false da lui ascoltate senza operare alcuna verifica oppure fingere di operare la verifica, recitando una meravigliosa farsa di ipocrisia e di inganno? Questo giudice sappia che se operasse il suo giudizio con farisaica farsa, peccherebbe contro lo Spirito Santo, perché il suo giudizio sarebbe vera impugnazione della verità storica e chi impugna la verità storica è sempre sull’orlo del peccato contro lo Spirito Santo. Questo peccato sempre si consumerebbe se lui emettesse una sentenza iniqua sul fondamento della sua farisaica inchiesta, nella quale inevitabilmente le coscienze verrebbero calpestate e la verità storica schiacciata. Questo sempre accade quando il giudice fa trionfare la sua stoltezza e insipienza anziché la saggezza, la razionalità, la giusta indagine e la ricerca accurata delle verità. Un giudice, anche se vi è un grammo di verità che emerge dalla sua indagine, è obbligato a rendere giustizia a questo grammo di verità. Lui nel giudizio ha il posto di Dio e con un giudizio iniquo infanga il suo Signore. Lo calpesta nella sua divina ed eterna verità, sapienza, giustizia, santità. In nome di Dio, in nome della sua verità, si calpesta la verità scritta dallo Spirito Santo nella nostra storia.*

*Ecco alcune norme dell’Antico Testamento e del Nuovo: “Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per far da testimone in favore di un’ingiustizia. Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo così da stare con la maggioranza, per ledere il diritto” (Es 23,1-2). “Non ledere il diritto del tuo povero nel suo processo. Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l’innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole. Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti” (Es 23,6-8). “Giòsafat rimase a Gerusalemme; poi si recò di nuovo fra il suo popolo, da Bersabea alle montagne di Èfraim, riportandolo al Signore, Dio dei loro padri. Egli stabilì giudici nel territorio, in tutte le fortezze di Giuda, città per città. Ai giudici egli raccomandò: «Guardate a quello che fate, perché non giudicate per gli uomini, ma per il Signore, il quale sarà con voi quando pronuncerete la sentenza. Ora il terrore del Signore sia con voi; nell’agire badate che nel Signore, nostro Dio, non c’è nessuna iniquità: egli non ha preferenze personali né accetta doni”. Anche a Gerusalemme Giòsafat costituì alcuni leviti, sacerdoti e capifamiglia d’Israele, per il giudizio del Signore e le liti degli abitanti di Gerusalemme. Egli comandò loro: «Voi agirete nel timore del Signore, con fedeltà e con cuore integro. Su ogni causa che vi verrà presentata da parte dei vostri fratelli che abitano nelle loro città – si tratti di omicidio o di una questione che riguarda una legge o un comandamento o statuti o decreti – istruiteli, in modo che non si mettano in condizione di colpa davanti al Signore e il suo sdegno non si riversi su di voi e sui vostri fratelli. Agite così e non diventerete colpevoli. Ecco, Amaria, sommo sacerdote, sarà vostro capo in tutte le cose del Signore, mentre Zebadia, figlio di Ismaele, capo della casa di Giuda, in tutte le cose del re; in qualità di scribi sono a vostra disposizione i leviti. Coraggio, mettetevi al lavoro. E il Signore sia con chi è buono»” (2Cro 19,4-11). “I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro!” (1Tm 5,17-22). Un ulteriore principio di giustizia secondo Dio chiede che la pena sia sempre medicinale, mai vendicativa. Un male fatto va sempre riparato. Non solo. Va sempre espiato. La pena espia il male e guarisce il cuore perché sempre venga orientato verso Dio, il Signore, e mai verso le creature.*

*Dobbiamo confessare che per molti cuori, questi principi per il retto giudizio, sono roba da fantamorale, fantateologia, fantarivelazione. Invece va affermato che questi principi devono regolare la vita quotidiana di ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato, ogni uomo, sia esso cristiano o non cristiano. Dinanzi ad ogni evento che avviene nella storia lui deve giudicare con giusto giudizio e non secondo le apparenze, dalla verità eterna e storica e non dal suo cuore. Soprattutto sempre le voci maligne dovranno essere separate dalle voci di verità. Ecco perché è necessario che il cristiano sia colmato sempre di Spirito Santo. Solo con la sua luce, la sua sapienza e intelligenza, con i suoi occhi e il suo cuore, ogni voce maligna viene svelata e separata da ogni voce di verità. I falsi giudizi oggi stanno rovinando tutta la Chiesa. Non c’è Parola di Dio che non venga giudicata con giudizi falsi. Ci protegga la Madre di Dio da ogni giudizio falso. Ci ottenga la grazia di giudicare la storia secondo purissima giustizia e mai dalle apparenze e mai dalle voci maligne che giungono al nostro orecchio. Perché questo mai accada ci ottenga la grazia di essere sempre colmati di Spirito Santo, crescendo ogni giorno in sapienza e grazia.*

Ecco una seconda riflessione che può illuminare la nostra mente:

*“Ho scritto qualche Parola alla Chiesa ma Diòtrefe, che ambisce il primo posto tra loro, non ci vuole accogliere. Per questo, se verrò, gli rinfaccerò le cose che va dicendo, sparlando contro di noi con voci maligne. Non contento di questo, non riceve personalmente i fratelli e impedisce di farlo a quelli che lo vorrebbero e li scaccia dalla Chiesa. Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio” (3Gv 1).*

*L'ambizione è frutto della superbia dell’uomo. “Non servirò”. È il peccato di Satana. Non c’è Dio sopra di me. Non ci sono fratelli attorno a me. Tutti schiavi al mio servizio e pioli della scala della mia sete di gloria. È peccato gravissimo l’ambizione. A causa di essa si sparlerà contro i fratelli con voci d’insulto, di maldicenza, d’inganno, di falsità, di diceria, di adulazione, di tradimento. Ma l’Apostolo deve vigilare sulla verità di Dio. Deve egli annunziare la Parola di Cristo. A lui essa è stata affidata. Non ad altri. L’Apostolo sa la Parola del Signore. Egli la conosce bene. Deve difenderla anche a costo della sua vita. Per questa Parola egli vive e muore, cammina e va, esiste. L’Apostolo e la Parola sono una cosa sola. Chi mortifica la Parola, mortifica l’Apostolo della Parola. Giovanni è cosciente di questa sua identità con la Parola. Egli non tollera, non permette, non chiude gli occhi. La Parola è compromessa a causa dell’ambizione dell’uomo. Mancherebbe al suo ministero di Apostolo, tradirebbe il suo Maestro che ha posto in lui la sua fiducia. Egli mette in guardia i fedeli in Cristo della gravità della situazione. Egli stesso rinfaccerà all’ambizioso il suo peccato. Egli è l’Apostolo della verità. Non può tollerare che la Chiesa sia lacerata dall’ambizione di un solo uomo.*

*Il corpo di Cristo è nella sofferenza a causa del peccato dell’uomo. E Giovanni, discepolo che Gesù amava, ama il suo Maestro. Difende il suo corpo, il corpo mistico del Signore risorto. La scissione non deve regnare. Il peccato non può trionfare. Gli occhi non si possono chiudere dinanzi a questo grave disordine. Chi desidera il male usa il male per il suo trionfo; male fisico e morale, male in parole e in opere, in pensieri ed anche in omissioni. Per Diòtrefe i fratelli sono di inciampo. Egli deve annientarli. L’Apostolo dice che egli parla contro di lui con voci maligne. Certamente! L’Apostolo è l’unico difensore della verità di Dio. Gli altri sono fedeli e seguaci.*

*Combattendo la Parola si combatte il Discepolo e combattendo il Discepolo si combatte la Parola. Diòtrefe è astuto nella sua ambizione. Egli ha veramente capito l’importanza dell’Apostolo in seno alla comunità cristiana. L’Apostolo è la Parola. Spargendo voci maligne sul suo conto si spargono voci maligne sulla Parola che egli porta. Distruggendo lui, si distrugge la Parola. Finché la Parola non sarà distrutta, egli non potrà regnare. La Parola sarà la sua spina nel fianco. Ma l’Apostolo è la spina. La malignità è l’arma del male. È usata da coloro che non conoscono Dio. Molti se ne servono. La loro ambizione li acceca e a causa di essa si consegnano nelle mani di Satana. Ma l’ambizione è di molti modi: essa è primo posto, è rispetto umano, è posizione acquisita, è sete di denaro, è emergere ed essere in qualche modo pur di essere ma senza la Parola del Signore.*

*Ambizione è anche volere che i propri pensieri siano metri infallibili e con essi e con occhi maligni, accecati dalla presunzione di sapere e di discernere il bene ed il male, emettere giudizi spietati contro la storia del bene e contro gli uomini che soffrono e lottano nella storia assieme alla Parola. Ambizione è soprattutto carenza di umiltà e di volontà di servizio. L'ambizione non conosce Dio. Essa combatte la Parola. Essa uccide Cristo, i profeti, gli Apostoli per uccidere la Parola, per non sentirla, perché la Parola svela i pensieri segreti del cuore e chiama ambizione l’ambizione, peccato il peccato, errore l’errore, compromesso il compromesso. L’ambizioso non può dire che il Discepolo del Signore ha svelato il suo peccato. La sua malignità gli farà chiamare il male bene ed il bene male e lo farà rivoltare contro la persona dell’Apostolo. Sempre così. La verità dell’Apostolo è chiamata bestemmia. La bestemmia dell’ambizione è chiamata verità. I suoi desideri sono chiamati via maestra, la via di Cristo che è vera via, verità e vita è chiamata impostura dell’uomo.*

*Il mondo non può accettare il Dio di Gesù Cristo, né i suoi Apostoli, né i suoi inviati. Ieri come oggi la Parola ci permette di confrontarci e di confrontare la nostra posizione con la volontà di Dio. Ma chi si è fatto un dio a misura d’uomo e della Parola di Cristo uno straccio come potrà confrontarsi e confrontare? La presunzione di conoscere il pensiero di Dio lo spinge a mettere in ridicolo la Parola dell’inviato del Cristo. Ma egli non sa che il suo Cristo ed il Cristo del profeta non sono la stessa persona. Il suo è un Cristo a misura della sua presunzione e della sua arroganza, quello del profeta è il Cristo di Dio. Ma chi non conosce che il suo dio, non conoscendo il Dio di Gesù Cristo, dirà sempre: il mio dio è vero, quello del profeta è falso. Certo! La misura non è quella di Dio, ma quella dell’uomo.*

*Si condanna il profeta perché i pensieri della terra non si confanno con quelli del cielo. Che forse sia il profeta ad annunziare un Dio somma giustizia e somma misericordia o non piuttosto la Parola della Scrittura, consegnata alla Chiesa e che la Chiesa ha difeso, offrendo la sua vita, nel martirio per la confessione della retta fede? Ma Giovanni deve obbedire a Dio. A lui non interessa la gloria dell’uomo. Egli non ambisce il primo posto. Egli sa che per essere di Cristo deve ambire e desiderare l’ultimo posto nel servizio della giustizia e della verità.*

*Ecco perché egli potrà rinfacciare a Diòtrefe le sue falsità e le sue calunnie. Beato te, Giovanni, discepolo del Signore, che sei stato avvinto dall’amore del tuo Maestro e per difendere la sua Parola non ti sei preoccupato delle voci maligne degli uomini. Beato te che per la verità di Cristo hai saputo smascherare la menzogna della terra. Ma tu, Giovanni, vuoi che il bene sia fatto e non il male. Insegni agli uomini a compiere la volontà del loro Signore secondo la sua Santa Parola, consegnata a noi da Cristo Gesù, affidata a voi Apostoli, perché voi la trasmettiate a noi nella sua purezza, nella sua limpidezza, nella sua verità eterna di amore e di giustizia, di servizio nella carità dei fratelli.*

*Noi vogliamo ascoltare la tua Parola. Vogliamo essere da Dio perché vogliamo essere suoi figli nel bene. Ma noi sappiamo quanta difficoltà nasce nel fare il bene. Molti vorrebbero che noi concepissimo il bene secondo la volontà degli uomini. Ma noi distinguiamo sempre Parola di Dio e parola d’uomo e questa distinzione a volte, spesso, quasi sempre, si ripercuote contro di noi, per la malvagità dell’uomo. Ma il Cristo Signore che parlò a te, parla anche a noi e quella stessa voce che tu ascoltasti, noi ascoltiamo. Anche a noi essa dice: “Beati voi, quando mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate perché grande è la vostra ricompensa nei Cieli”.*

*E noi ci rallegriamo. Guai a noi se il mondo parlasse bene di noi. Saremmo falsi e bugiardi. Non saremmo nella verità di Dio. Se chi non crede nella tua Parola, Signore, e non la vive e non la conosce, parla bene di me, io devo tremare! La mia Parola è uguale alla sua, che certamente non è tua. E quando si dovesse parlare bene di un tuo profeta, Signore, ma senza mai nominare una sola volta Te, o Dio, o la conversione, o la tua Parola, o il tuo Vangelo, o la tua fede, allora sì che bisogna piangere! Tu non sei in lui perché egli non è in Te. La tua Parola non è là, perché egli non è nella tua Parola. O se c’è la tua Parola, Signore, e non ti si presenta come tu sei, anche allora quel profeta deve vestire il sacco, perché lo hanno già strumentalizzato, e tu stesso, profeta di Dio, ti sei lasciato strumentalizzare dall’uomo. Ma il profeta non si lascerà strumentalizzare!*

*Noi siamo certi. Chi fa il male non vede Dio. Non può vederlo. Dio è luce di verità. Ma chi fa del peccato e del buio il suo nascondiglio e la sua spelonca di ladri per combattere Dio, non appartiene al Signore della gloria. Ma le tenebre combattono sempre la luce. La battaglia dura fino alla fine del mondo. Il male cercherà di stancare colui che deve annunziare la verità di Dio. Guai a colui che si lascerà stancare o intimidire dalle calunnie e dalla falsità e retrocederà dalla via che ha iniziato. È la sua fine ed è la sua morte eterna.*

*Criterio di verità non sono le voci maligne che provengono dal mondo senza Dio e contro Cristo. Criterio di verità per noi è quel Vangelo che il Signore Gesù è venuto a consegnare alla sua Chiesa e che la Chiesa annunzia infallibilmente ogni giorno al mondo. È questo Vangelo la nostra norma e noi ci confrontiamo solo ed esclusivamente con esso. Ciò che esso dice noi lo annunziamo. Ciò che la Chiesa insegna noi professiamo. Ciò che esso non dice noi non lo pronunziamo. Ciò che la Chiesa non confessa, noi non proclamiamo. Noi siamo con il Cristo di Dio. Noi non siamo con il Cristo del mondo, che è senza Dio e senza Cristo.*

Quanto finora è stato detto ci porta ad affermare che senza la conoscenza della purissima verità della nostra vocazione e missione, tutta la nostra azione risulterà senza verità. La verità da conoscere è quella del Verbo Incarnato nella quale è racchiusa ogni altra verità: la verità del Padre e dello Spirito Santo, la verità dell’Antico e del Nuovo Testamento, la verità del tempo e dell’eternità, la verità della vita e della morte. Ogni verità è nel Verbo Incarnato. La sua verità è la misura di ogni altra verità. Non è verità quella che non è contenuta nella verità del Verbo che si è fatto carne e che è venuto in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Questo deve significare per ogni discepolo di Gesù che senza una vera conoscenza dogmatica ogni altra conoscenza rischia di essere falsità. Senza la scienza dogmatica tutta la pastorale è esposta a falsità, errore, inganno. Senza conoscenza dogmatica si dona all’eresia libertà per conquistare ogni cuore. L’Apostolo Paolo ha una sola verità dogmatica: Cristo Crocifisso. Da questa purissima verità dogmatica legge tutto il dogma delle infinite verità. Oggi tutti i mali della pastorale, tutte le infinite confusioni che sorgono nei cuori dei credenti sono il prodotto dell’assenza nella pastorale della verità dogmatica. Ognuno parla dal suo pensiero, dal suo cuore, dai suoi desideri, dalla sua volontà. O rimettiamo la verità dogmatica a fondamento della pastorale oppure il nostro lavoro sarà divorato allo stesso modo che i tarli divorano il legno. Senza verità dogmatica ogni lavoro è senza alcun frutto di vera salvezza.

Paolo è apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio. È il Signore che lo ha personalmente chiamato. Lui non è stato costituito apostolo per volontà di Dio mediata, ma per volontà immediata. Sulla via di Damasco è stato il Signore ad avvolgerlo con la sua luce nella sua luce e a cambiare il suo cuore. Questa verità non è difesa da Paolo per un qualche motivo di orgoglio personale. La difende, è obbligato a difenderla, per fondare la sua potestà apostolica. Nelle comunità lui non è un fratello tra i fratelli. Lui è il fratello che deve vigilare affinché tutti gli altri fratelli camminino sulla via del Signore. Anzi è Lui la via del Signore sulla quale ogni altro fratello dovrà camminare. Sappiamo che anche a Gesù fu chiesto: “*Chi ti ha dato l’autorità di fare queste cose?*”. Con quale potere tu, Paolo, dici queste cose? Chi ti ha dato l’autorità di insegnare? Ecco la risposta: Il Signore nostro Gesù Cristo. Non me l’ha data per via indiretta, ma per via diretta, immediata. È stato Lui che mi ha costituito e mi ha mandato. Questa verità è così manifestata dal Signore ad Anania:

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-19).*

Per questo è cosa giusta ribadire ancora una volta che senza dogmatica mai potrà esistere la vera pastorale. Volendo fare un esempio: la pastorale è in tutto simile al risultato di una complessa e ben congegnata espressione algebrica. Se nell’espressione viene cambiato anche il più piccolo segno, anche se da un + si passa ad un –, o si altera anche un altro piccolissimo segno, il risultato risulterà errato. Così è la dogmatica per la pastorale. Ogni verità della dogmatica che viene modificata, cambia tutto il risultato e la pastorale risulterà errata. Se oggi la pastorale naviga in un mare di confusione e di immoralità ciò è dovuto al fatto che abbiamo modificato molte verità della dogmatica. Non si tratta però di verità marginali. Si tratta di verità essenziali che toccano lo stesso dogma trinitario e l’altro grandissimo dogma dell’Incarnazione del Verbo della vita. Cambiati e modificati questi due misteri, è il mistero della Chiesa che risulta sfasato. Con un mistero della Chiesa sfasato, ridotto a brandelli, anche la pastorale risulterà sfasata, ridotta a brandelli. È verità che non possiamo ignorare. Né possiamo fare finta che questo non stia accadendo. Se vogliamo una pastorale con frutti santi dobbiamo partire da una dogmatica con verità sante. Non si può proclamare una dogmatica falsa e pretendere una pastorale vera.

La Lettera ai Colossesi porta la firma dell’autorità apostolica che è quella dell’Apostolo Paolo. Essa è però scritta in perfetta comunione di fede e di dottrina con il discepolo di Paolo che è Timoteo. Paolo è immagine del Cristo che parla. Timoteo immagine della Chiesa che ascolta. Tra il Cristo che parla e la Chiesa che ascolta vi è una sola verità, una sola fede, una dola dottrina. Questa sola verità o sola dogmatica, sola fede, sola dottrina sempre dovrà regnare in ogni comunità nella quale si adora Cristo Signore.

**2ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.**

Ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse l’Apostolo Paolo e il fratello Timoteo augurano la grazia e la pace da Dio, Padre nostro. Ecco la retta dogmatica dalla quale sempre si deve partire: dare Dio e Dio nella pienezza della sua verità. Chi è Dio? È il Padre nostro. È il Padre nostro, perché è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Il Padre nostro è la fonte eterna della verità, della luce, della grazia, della pace, della santità. Tutta questa fonte si riversa su di noi per mezzo di Cristo Gesù. Anche questa verità dogmatica dobbiamo porre oggi sul candelabro della fede e della sana dottrina. Il Padre opera per mezzo di Cristo Gesù. Cristo Gesù opera per mezzo dello Spirito Santo. Ogni dono di Dio è per noi purissima grazia. Anche la pace è purissima grazia.

Che tutto sia dono e grazia di Dio, questo non significa che grazia, pace, luce, verità siano date a noi senza alcuna condizione. Noi possiamo accedere a tutti questi doni divini per la fede in Cristo Gesù. Il Padre ha costituito il Figlio suo, il suo Unigenito Incarnato, Mediatore unico e universale di ogni dono che dal suo cuore deve raggiungere il cuore dell’uomo. Senza la purissima fede in Cristo Gesù, nessun dono si riverserà su di noi. Tutto è da Cristo. Tutto si vive in Cristo. Tutto viene operato per Cristo. Ancora una volta ritorna con prepotenza la dogmatica. Oggi questa verità dogmatica sembra non esistere più. Si sta creando una sorta di religione universale dalla quale è stato defenestrato Cristo Gesù e il suo Santo Spirito assieme alla sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. In questa sorta di religione universale tutta la dogmatica derivante dalla Rivelazione e dalla Tradizione non trova spazio. Non c’è posto per essa.

Santi e credenti in Cristo Gesù non sono due verità, ma una sola verità. Vi è una sostanziale differenza tra il santo dell’Antico Testamento e il santo del Nuovo. Il santo dell’Antico Testamento era imitatore di Dio e per questo credente in Lui. Il Santo del Nuovo Testamento è imitatore di Cristo Gesù, del Dio Crocifisso, e credente in Lui. Senza l’imitazione di Cristo Signore e la perfetta imitazione di Lui non c’è santità cristiana. La sequela di Cristo fin sul Golgota è l’essenza della santità del Nuovo Testamento.

Dio e il Santo d’Israele. La Santità è perfetta imitazione di Lui. Cristo è il Santo di Dio. La santità è perfetta imitazione di Cristo Gesù. La natura dello Spirito Santo è santità. La santità è immergerci nello Spirito Santo e lasciarci trasformare nella sua stessa natura, così come avviene con il fuoco e il ferro. Ecco come nel Pentateuco, nei Salmi, nei Profeti, in tutto il Nuovo Testamento si parla dei santi e della santità.

*Riprese: "Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!" (Es 3, 5). Chi è come te fra gli dei, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, tremendo nelle imprese, operatore di prodigi? (Es 15, 11). Guidasti con il tuo favore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con forza alla tua santa dimora (Es 15, 13). Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste parole dirai agli Israeliti" (Es 19, 6). Ricordati del giorno di sabato per santificarlo (Es 20, 8). Voi sarete per me uomini santi: non mangerete la carne di una bestia sbranata nella campagna, la getterete ai cani (Es 22, 30). Quanto a te, parla agli Israeliti e riferisci loro: In tutto dovrete osservare i miei sabati, perché il sabato è un segno tra me e voi, per le vostre generazioni, perché si sappia che io sono il Signore che vi santifica (Es 31, 13). Osserverete dunque il sabato, perché lo dovete ritenere santo. Chi lo profanerà sarà messo a morte; chiunque in quel giorno farà qualche lavoro, sarà eliminato dal suo popolo (Es 31, 14). Per sei giorni si lavorerà, ma il settimo sarà per voi un giorno santo, un giorno di riposo assoluto, sacro al Signore. Chiunque in quel giorno farà qualche lavoro sarà messo a morte (Es 35, 2).*

*Allora Mosè disse ad Aronne: "Di questo il Signore ha parlato quando ha detto: A chi si avvicina a me mi mostrerò santo e davanti a tutto il popolo sarò onorato" (Lv 10, 3). Questo perché possiate distinguere ciò che è santo da ciò che è profano e ciò che è immondo da ciò che è mondo (Lv 10, 10). Poiché io sono il Signore, il Dio vostro. Santificatevi dunque e siate Santi, perché io sono Santo; non contaminate le vostre persone con alcuno di questi animali che strisciano per terra (Lv 11, 44). Poiché io sono il Signore, che vi ho fatti uscire dal paese d'Egitto, per essere il vostro Dio; siate dunque santi, perché io sono santo (Lv 11, 45). Parla a tutta la comunità degli Israeliti e ordina loro: Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo (Lv 19, 2). Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio (Lv 20, 7). Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi vuole fare santi (Lv 20, 8). Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separati dagli altri popoli, perché siate miei (Lv 20, 26). Saranno santi per il loro Dio e non profaneranno il nome del loro Dio, perché offrono al Signore sacrifici consumati dal fuoco, pane del loro Dio; perciò saranno santi (Lv 21, 6). Non prenderanno in moglie una prostituta o già disonorata; né una donna ripudiata dal marito, perché sono santi per il loro Dio (Lv 21, 7). Tu considererai dunque il sacerdote come santo, perché egli offre il pane del tuo Dio: sarà per te santo, perché io, il Signore, che vi santifico, sono santo (Lv 21, 8). Così non disonorerà la sua discendenza in mezzo al suo popolo; poiché io sono il Signore che lo santifico" (Lv 21, 15). Ma non potrà avvicinarsi al velo, né accostarsi all'altare, perché ha una deformità. Non dovrà profanare i miei luoghi santi, perché io sono il Signore che li santifico" (Lv 21, 23). Osserveranno dunque ciò che ho comandato, altrimenti porteranno la pena del loro peccato e moriranno per aver profanato le cose sante. Io sono il Signore che li santifico (Lv 22, 9). E non faranno portare loro la pena del peccato di cui si renderebbero colpevoli, mangiando le loro cose sante; poiché io sono il Signore che le santifico" (Lv 22, 16). Non profanerete il mio santo nome, perché io mi manifesti santo in mezzo agli Israeliti. Io sono il Signore che vi santifico (Lv 22, 32).*

*Per tutto il tempo del suo voto di nazireato il rasoio non passerà sul suo capo; finché non siano compiuti i giorni per i quali si è consacrato al Signore, sarà santo; si lascerà crescere la capigliatura (Nm 6, 5). Dirai al popolo: Santificatevi per domani e mangerete carne, perché avete pianto agli orecchi del Signore, dicendo: Chi ci farà mangiare carne? Stavamo così bene in Egitto! Ebbene il Signore vi darà carne e voi ne mangerete (Nm 11, 18). Così vi ricorderete di tutti i miei comandi, li metterete in pratica e sarete santi per il vostro Dio (Nm 15, 40). Radunatisi contro Mosè e contro Aronne, dissero loro: "Basta! Tutta la comunità, tutti sono santi e il Signore è in mezzo a loro; perché dunque vi innalzate sopra l'assemblea del Signore?" (Nm 16, 3). Poi disse a Core e a tutta la gente che era con lui: "Domani mattina il Signore farà conoscere chi è suo e chi è santo e se lo farà avvicinare: farà avvicinare a sé colui che egli avrà scelto (Nm 16, 5). Domani vi metterete il fuoco e porrete profumo aromatico davanti al Signore; colui che il Signore avrà scelto sarà santo. Basta, figli di Levi!" (Nm 16, 7). Ma il Signore disse a Mosè e ad Aronne: "Poiché non avete avuto fiducia in me per dar gloria al mio santo nome agli occhi degli Israeliti, voi non introdurrete questa comunità nel paese che io le dò" (Nm 20, 12). Queste sono le acque di Mèriba, dove gli Israeliti contesero con il Signore e dove Egli si dimostrò santo in mezzo a loro (Nm 20, 13). Perché trasgrediste l'ordine che vi avevo dato nel deserto di Sin, quando la comunità si ribellò e voi non dimostraste la mia santità agli occhi loro, a proposito di quelle acque". Sono le acque di Mèriba di Kades, nel deserto di Sin (Nm 27, 14).*

*Osserva il giorno di sabato per santificarlo, come il Signore Dio tuo ti ha comandato (Dt 5, 12). Perché il Signore tuo Dio passa in mezzo al tuo accampamento per salvarti e per mettere i nemici in tuo potere; l'accampamento deve essere dunque santo, perché Egli non veda in mezzo a te qualche indecenza e ti abbandoni (Dt 23, 15). Perché siete stati infedeli verso di me in mezzo agli Israeliti alle acque di Meriba di Kades nel deserto di Zin, perché non avete manifestato la mia santità (Dt 32, 51). Certo egli ama i popoli; tutti i suoi santi sono nelle tue mani, mentre essi, accampati ai tuoi piedi, ricevono le tue parole (Dt 33, 3).*

*Io l'ho costituito mio sovrano sul Sion mio santo monte" (Sal 2, 6). Al Signore innalzo la mia voce e mi risponde dal suo monte santo (Sal 3, 5). Ma io per la tua grande misericordia entrerò nella tua casa; mi prostrerò con timore nel tuo santo tempio (Sal 5, 8). Ma il Signore nel tempio santo, il Signore ha il trono nei cieli. I suoi occhi sono aperti sul mondo, le sue pupille scrutano ogni uomo (Sal 10, 4). Salmo. Di Davide. Signore, chi abiterà nella tua tenda? Chi dimorerà sul tuo santo monte? (Sal 14, 1). Per i santi, che sono sulla terra, uomini nobili, è tutto il mio amore (Sal 15, 3). Perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro, né lascerai che il tuo santo veda la corruzione (Sal 15, 10). Ti mandi l'aiuto dal suo santuario e dall'alto di Sion ti sostenga (Sal 19, 3). Ora so che il Signore salva il suo consacrato; gli ha risposto dal suo cielo santo con la forza vittoriosa della sua destra (Sal 19, 7). Eppure tu abiti la santa dimora, tu, lode di Israele (Sal 21, 4). Chi salirà il monte del Signore, chi starà nel suo luogo santo? (Sal 23, 3).*

*Ascolta la voce della mia supplica, quando ti grido aiuto, quando alzo le mie mani verso il tuo santo tempio (Sal 27, 2). Date al Signore la gloria del suo nome, prostratevi al Signore in santi ornamenti (Sal 28, 2). Cantate inni al Signore, o suoi fedeli, rendete grazie al suo santo nome (Sal 29, 5). Amate il Signore, voi tutti suoi santi; il Signore protegge i suoi fedeli e ripaga oltre misura l'orgoglioso (Sal 30, 24). In lui gioisce il nostro cuore e confidiamo nel suo santo nome (Sal 32, 21). Temete il Signore, suoi santi, nulla manca a coloro che lo temono (Sal 33, 10). Manda la tua verità e la tua luce; siano esse a guidarmi, mi portino al tuo monte santo e alle tue dimore (Sal 42, 3). Un fiume e i suoi ruscelli rallegrano la città di Dio, la santa dimora dell'Altissimo (Sal 45, 5). Dio regna sui popoli, Dio siede sul suo trono santo (Sal 46, 9). Il suo monte santo, altura stupenda, è la gioia di tutta la terra. Il monte Sion, dimora divina, è la città del grande Sovrano (Sal 47, 3). Non respingermi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito (Sal 50, 13).*

*Beato chi hai scelto e chiamato vicino, abiterà nei tuoi atrii. Ci sazieremo dei beni della tua casa, della santità del tuo tempio (Sal 64, 5). Padre degli orfani e difensore delle vedove è Dio nella sua santa dimora (Sal 67, 6). I carri di Dio sono migliaia e migliaia: il Signore viene dal Sinai nel santuario (Sal 67, 18). Allora ti renderò grazie sull'arpa, per la tua fedeltà, o mio Dio; ti canterò sulla cetra, o santo d'Israele (Sal 70, 22). O Dio, santa è la tua via; quale dio è grande come il nostro Dio? (Sal 76, 14). Sempre di nuovo tentavano Dio, esasperavano il Santo di Israele (Sal 77, 41). Li fece salire al suo luogo santo, al monte conquistato dalla sua destra (Sal 77, 54). Salmo. Di Asaf. O Dio, nella tua eredità sono entrate le nazioni, hanno profanato il tuo santo tempio, hanno ridotto in macerie Gerusalemme (Sal 78, 1). Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio (Sal 83, 6). Dei figli di Core. Salmo. Canto. Le sue fondamenta sono sui monti santi (Sal 86, 1). I cieli cantano le tue meraviglie, Signore, la tua fedeltà nell'assemblea dei santi (Sal 88, 6). Dio è tremendo nell'assemblea dei santi, grande e terribile tra quanti lo circondano (Sal 88, 8). Perché del Signore è il nostro scudo, il nostro re, del Santo d'Israele (Sal 88, 19). Un tempo parlasti in visione ai tuoi santi dicendo: "Ho portato aiuto a un prode, ho innalzato un eletto tra il mio popolo (Sal 88, 20).*

*Ho trovato Davide, mio servo, con il mio santo olio l'ho consacrato (Sal 88, 21). Sulla mia santità ho giurato una volta per sempre: certo non mentirò a Davide (Sal 88, 36). Degni di fede sono i tuoi insegnamenti, la santità si addice alla tua casa per la durata dei giorni, Signore (Sal 92, 5). Rallegratevi, giusti, nel Signore, rendete grazie al suo santo nome (Sal 96, 12). Salmo. Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto prodigi. Gli ha dato vittoria la sua destra e il suo braccio santo (Sal 97, 1). Lodino il tuo nome grande e terribile, perché è santo (Sal 98, 3). Esaltate il Signore nostro Dio, prostratevi allo sgabello dei suoi piedi, perché è santo (Sal 98, 5). Esaltate il Signore nostro Dio, prostratevi davanti al suo monte santo, perché santo è il Signore, nostro Dio (Sal 98, 9). Il Signore si è affacciato dall'alto del suo santuario, dal cielo ha guardato la terra (Sal 101, 20). Di Davide. Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome (Sal 102, 1). Gloriatevi del suo santo nome: gioisca il cuore di chi cerca il Signore (Sal 104, 3). Perché ricordò la sua parola santa data ad Abramo suo servo (Sal 104, 42). Salvaci, Signore Dio nostro, e raccoglici di mezzo ai popoli, perché proclamiamo il tuo santo nome e ci gloriamo della tua lode (Sal 105, 47). A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell'aurora, come rugiada, io ti ho generato" (Sal 109, 3). Giuda divenne il suo santuario, Israele il suo dominio (Sal 113, 2). Mi prostro verso il tuo tempio santo. Rendo grazie al tuo nome per la tua fedeltà e la tua misericordia: hai reso la tua promessa più grande di ogni fama (Sal 137, 2). Giusto è il Signore in tutte le sue vie, santo in tutte le sue opere (Sal 144, 17). Canti la mia bocca la lode del Signore e ogni vivente benedica il suo nome santo, in eterno e sempre (Sal 144, 21).*

*Guai, gente peccatrice, popolo carico di iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo di Israele, si sono voltati indietro (Is 1, 4). Chi sarà rimasto in Sion e chi sarà superstite in Gerusalemme sarà chiamato santo, cioè quanti saranno iscritti per restare in vita in Gerusalemme (Is 4, 3). Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia (Is 5, 16). Che dicono: "Faccia presto, acceleri pure l'opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo di Israele, perché li conosciamo" (Is 5, 19). Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo di Israele (Is 5, 24). Proclamavano l'uno all'altro: "Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria" (Is 6, 3). Ne rimarrà una decima parte, ma di nuovo sarà preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo. Progenie santa sarà il suo ceppo (Is 6, 13).*

*Il Signore degli eserciti, lui solo ritenete santo. Egli sia l'oggetto del vostro timore, della vostra paura (Is 8, 13). In quel giorno il resto di Israele e i superstiti della casa di Giacobbe non si appoggeranno più su chi li ha percossi, ma si appoggeranno sul Signore, sul Santo di Israele, con lealtà (Is 10, 20). Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la saggezza del Signore riempirà il paese come le acque ricoprono il mare (Is 11, 9). Gridate giulivi ed esultate, abitanti di Sion, perché grande in mezzo a voi è il Santo di Israele" (Is 12, 6). In quel giorno si volgerà l'uomo al suo creatore e i suoi occhi guarderanno al Santo di Israele (Is 17, 7). In quel giorno suonerà la grande tromba, verranno gli sperduti nel paese di Assiria e i dispersi nel paese di Egitto. Essi si prostreranno al Signore sul monte santo, in Gerusalemme (Is 27, 13). Gli umili si rallegreranno di nuovo nel Signore, i più poveri gioiranno nel Santo di Israele (Is 29, 19). Poiché vedendo il lavoro delle mie mani tra di loro, santificheranno il mio nome, santificheranno il santo di Giacobbe e temeranno il Dio di Israele (Is 29, 23). Scostatevi dalla retta via, uscite dal sentiero, toglieteci dalla vista il Santo di Israele" (Is 30, 11). Pertanto dice il Santo di Israele: "Poiché voi rigettate questo avvertimento e confidate nella perversità e nella perfidia, ponendole a vostro sostegno (Is 30, 12).*

*Poiché dice il Signore Dio, il Santo di Israele: "Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la vostra forza". Ma voi non avete voluto (Is 30, 15). Guai a quanti scendono in Egitto per cercar aiuto, e pongono la speranza nei cavalli, confidano nei carri perché numerosi e sulla cavalleria perché molto potente, senza guardare al Santo di Israele e senza cercare il Signore (Is 31, 1). Ci sarà una strada appianata e la chiameranno Via santa; nessun impuro la percorrerà e gli stolti non vi si aggireranno (Is 35, 8). Chi hai insultato e schernito? Contro chi hai alzato la voce e hai elevato, superbo, gli occhi tuoi? Contro il Santo di Israele! (Is 37, 23). "A chi potreste paragonarmi quasi che io gli sia pari?" dice il Santo (Is 40, 25). Non temere, vermiciattolo di Giacobbe, larva di Israele; io vengo in tuo aiuto - oracolo del Signore- tuo redentore è il Santo di Israele (Is 41, 14). Li vaglierai e il vento li porterà via, il turbine li disperderà. Tu, invece, gioirai nel Signore, ti vanterai del Santo di Israele (Is 41, 16). Perché vedano e sappiano, considerino e comprendano a un tempo che questo ha fatto la mano del Signore, lo ha creato il Santo di Israele (Is 41, 20). Poiché io sono il Signore tuo Dio, il Santo di Israele, il tuo salvatore. Io do l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto, l'Etiopia e Seba al tuo posto (Is 43, 3). Così dice il Signore vostro redentore, il Santo di Israele: "Per amor vostro l'ho mandato contro Babilonia e farò scendere tutte le loro spranghe, e quanto ai Caldei muterò i loro clamori in lutto (Is 43, 14). Io sono il Signore, il vostro Santo, il creatore di Israele, il vostro re" (Is 43, 15). I tuoi principi hanno profanato il mio santuario; per questo ho votato Giacobbe alla esecrazione, Israele alle ingiurie (Is 43, 28).*

*Dice il Signore, il Santo di Israele, che lo ha plasmato: "Volete interrogarmi sul futuro dei miei figli e darmi ordini sul lavoro delle mie mani? (Is 45, 11). Dice il nostro redentore che si chiama Signore degli eserciti, il Santo di Israele (Is 47, 4). Poiché prendete il nome dalla città santa e vi appoggiate sul Dio di Israele che si chiama Signore degli eserciti (Is 48, 2). Dice il Signore tuo redentore, il Santo di Israele: "Io sono il Signore tuo Dio che ti insegno per il tuo bene, che ti guido per la strada su cui devi andare (Is 48, 17). Dice il Signore, il redentore di Israele, il suo Santo, a colui la cui vita è disprezzata, al reietto delle nazioni, al servo dei potenti: "I re vedranno e si alzeranno in piedi, i principi vedranno e si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, a causa del Santo di Israele che ti ha scelto" (Is 49, 7). Svegliati, svegliati, rivestiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più belle, Gerusalemme, città santa; perché mai più entrerà in te il non circonciso né l'impuro (Is 52, 1). Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutti i popoli; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio (Is 52, 10). Poiché tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo di Israele, è chiamato Dio di tutta la terra (Is 54, 5).*

*Ecco tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te popoli che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo di Israele, perché egli ti ha onorato (Is 55, 5). Li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saliranno graditi sul mio altare, perché il mio tempio si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli" (Is 56, 7). Alle tue grida ti salvino i tuoi guadagni. Tutti se li porterà via il vento, un soffio se li prenderà. Chi invece confida in me possederà la terra, erediterà il mio santo monte (Is 57, 13). Poiché così parla l'Alto e l'Eccelso, che ha una sede eterna e il cui nome è santo: In un luogo eccelso e santo io dimoro, ma sono anche con gli oppressi e gli umiliati, per ravvivare lo spirito degli umili e rianimare il cuore degli oppressi (Is 57, 15). Sono navi che si radunano per me, le navi di Tarsis in prima fila, per portare i tuoi figli da lontano, con argento e oro, per il nome del Signore tuo Dio, per il Santo di Israele che ti onora (Is 60, 9). La gloria del Libano verrà a te, cipressi, olmi e abeti insieme, per abbellire il luogo del mio santuario, per glorificare il luogo dove poggio i miei piedi (Is 60, 13). Verranno a te in atteggiamento umile i figli dei tuoi oppressori; ti si getteranno proni alle piante dei piedi quanti ti disprezzavano. Ti chiameranno Città del Signore, Sion del Santo di Israele (Is 60, 14). Li chiameranno popolo santo, redenti del Signore. E tu sarai chiamata Ricercata, Città non abbandonata" (Is 62, 12).*

*Ma essi si ribellarono e contristarono il suo santo spirito. Egli perciò divenne loro nemico e mosse loro guerra (Is 63, 10). Allora si ricordarono dei giorni antichi, di Mosè suo servo. Dov'è colui che fece uscire dall'acqua del Nilo il pastore del suo gregge? Dov'è colui che gli pose nell'intimo il suo santo spirito (Is 63, 11). Guarda dal cielo e osserva dalla tua dimora santa e gloriosa. Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito della tua tenerezza e la tua misericordia? Non forzarti all'insensibilità (Is 63, 15). Le tue città sante sono un deserto, un deserto è diventata Sion, Gerusalemme una desolazione (Is 64, 9). Il nostro tempio, santo e magnifico, dove i nostri padri ti hanno lodato, è divenuto preda del fuoco; tutte le nostre cose preziose sono distrutte (Is 64, 10). Ma voi, che avete abbandonato il Signore, dimentichi del mio santo monte, che preparate una tavola per Gad e riempite per Menì la coppa di vino (Is 65, 11). Il lupo e l'agnello pascoleranno insieme, il leone mangerà la paglia come un bue, ma il serpente mangerà la polvere, non faranno né male né danno in tutto il mio santo monte". Dice il Signore (Is 65, 25). Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutti i popoli come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari al mio santo monte di Gerusalemme, dice il Signore, come i figli di Israele portano l'offerta su vasi puri nel tempio del Signore (Is 66, 20).*

*"Ingaggiate la santa battaglia contro di essa; su, assaliamola in pieno giorno. Noi sventurati! Già il giorno declina, già si allungano le ombre della sera (Ger 6, 4). Non portate alcun peso fuori dalle vostre case in giorno di sabato e non fate alcun lavoro, ma santificate il giorno di sabato, come io ho comandato ai vostri padri (Ger 17, 22). Ora, se mi ascolterete sul serio - dice il Signore - se non introdurrete nessun peso entro le porte di questa città in giorno di sabato e santificherete il giorno di sabato non eseguendo in esso alcun lavoro (Ger 17, 24). Ma se non ascolterete il mio comando di santificare il giorno di sabato, di non trasportare pesi e di non introdurli entro le porte di Gerusalemme in giorno di sabato, io accenderò un fuoco alle sue porte; esso divorerà i palazzi di Gerusalemme e mai si estinguerà" (Ger 17, 27). Contro i profeti. Mi si spezza il cuore nel petto, tremano tutte le mie membra, sono come un ubriaco e come chi è inebetito dal vino, a causa del Signore e a causa delle sue sante parole (Ger 23, 9). Tu preannunzierai tutte queste cose e dirai loro: Il Signore ruggisce dall'alto, dalla sua santa dimora fa udire il suo tuono; alza il suo ruggito contro la prateria, manda grida di giubilo come i pigiatori delle uve, contro tutti gli abitanti del paese (Ger 25, 30).*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Si dirà ancora questa parola nel paese di Giuda e nelle sue città, quando avrò cambiato la loro sorte: Il Signore ti benedica, o dimora di giustizia, monte santo (Ger 31, 23). Convocate contro Babilonia gli arcieri, quanti tendono l'arco. Accampatevi intorno ad essa in modo che nessuno scampi. Ripagatela secondo le sue opere, fate a lei quanto ha fatto agli altri, perché è stata arrogante con il Signore, con il Santo di Israele (Ger 50, 29). Perché la loro terra è piena di delitti davanti al Santo di Israele (Ger 51, 5). Ah! come si è annerito l'oro, si è alterato l'oro migliore. Sono disperse le pietre sante all'angolo di ogni strada (Lam 4, 1). Guarda, Signore, dalla tua santa dimora e pensa a noi; inclina il tuo orecchio, Signore, e ascolta (Bar 2, 16). Io, infatti, spero dall'Eterno la vostra salvezza. Una grande gioia mi viene dal Santo, per la misericordia che presto vi giungerà dall'Eterno vostro salvatore (Bar 4, 22). Ecco, ritornano i figli che hai visti partire, ritornano insieme riuniti dall'oriente all'occidente, alla parola del Santo, esultanti per la gloria di Dio (Bar 4, 37). Sorgi, o Gerusalemme, e sta’ in piedi sull'altura e guarda verso oriente; vedi i tuoi figli riuniti da occidente ad oriente, alla parola del Santo, esultanti per il ricordo di Dio (Bar 5, 5).*

*Diedi loro anche i miei sabati come un segno fra me e loro, perché sapessero che sono io, il Signore, che li santifico (Ez 20, 12). A voi, uomini d'Israele, così dice il Signore Dio: Andate, servite pure ognuno i vostri idoli, ma infine mi ascolterete e il mio santo nome non profanerete più con le vostre offerte, con i vostri idoli (Ez 20, 39). Poiché sul mio monte santo, sull'alto monte d'Israele - oracolo del Signore Dio - mi servirà tutta la casa d'Israele, tutta riunita in quel paese; là mi saranno graditi e là richiederò le vostre offerte, le primizie dei vostri doni in qualunque forma me li consacrerete (Ez 20, 40). Io vi accetterò come soave profumo, quando vi avrò liberati dai popoli e vi avrò radunati dai paesi nei quali foste dispersi: mi mostrerò santo in voi agli occhi delle genti (Ez 20, 41). I suoi sacerdoti violano la mia legge, profanano le cose sante. Non fanno distinzione fra il sacro e il profano, non insegnano a distinguere fra puro e impuro, non osservano i miei sabati e io sono disonorato in mezzo a loro (Ez 22, 26). Eri come un cherubino ad ali spiegate a difesa; io ti posi sul monte santo di Dio e camminavi in mezzo a pietre di fuoco (Ez 28, 14). Annunziale: Dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, Sidòne, e mostrerò la mia gloria in mezzo a te. Si saprà che io sono il Signore quando farò giustizia di te e manifesterò la mia santità (Ez 28, 22).*

*Così dice il Signore Dio; "Quando avrò radunato gli Israeliti di mezzo ai popoli fra i quali sono dispersi, io manifesterò in essi la mia santità davanti alle genti: abiteranno il paese che diedi al mio servo Giacobbe (Ez 28, 25). Giunsero fra le nazioni dove erano spinti e disonorarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese (Ez 36, 20). Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che gli Israeliti avevano disonorato fra le genti presso le quali sono andati (Ez 36, 21). Annunzia alla casa d'Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, gente d'Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete disonorato fra le genti presso le quali siete andati (Ez 36, 22). Santificherò il mio nome grande, disonorato fra le genti, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le genti sapranno che io sono il Signore - parola del Signore Dio - quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi (Ez 36, 23). Verrai contro il mio popolo Israele, come un nembo per coprire la terra. Sul finire dei giorni io ti manderò sulla mia terra perché le genti mi conoscano quando per mezzo tuo, o Gog, manifesterò la mia santità davanti ai loro occhi (Ez 38, 16). Io mostrerò la mia potenza e la mia santità e mi rivelerò davanti a genti numerose e sapranno che io sono il Signore" (Ez 38, 23). Farò conoscere il mio nome santo in mezzo al mio popolo Israele, e non permetterò che il mio santo nome sia profanato; le genti sapranno che io sono il Signore, santo in Israele (Ez 39, 7). Perciò così dice il Signore Dio: Ora io ristabilirò la sorte di Giacobbe, avrò compassione di tutta la casa d'Israele e sarò geloso del mio santo nome (Ez 39, 25). Quando io li avrò ricondotti dalle genti e li avrò radunati dalle terre dei loro nemici e avrò mostrato in loro la mia santità, davanti a numerosi popoli (Ez 39, 27). E mi diceva: "Figlio dell'uomo, questo è il luogo del mio trono e il luogo dove posano i miei piedi, dove io abiterò in mezzo agli Israeliti, per sempre. E la casa d'Israele, il popolo e i suoi re, non profaneranno più il mio santo nome con le loro prostituzioni e con i cadaveri dei loro re e con le loro stele (Ez 43, 7). Collocando la loro soglia accanto alla mia soglia e i loro stipiti accanto ai miei stipiti, così che fra me e loro vi era solo il muro, hanno profanato il mio santo nome con tutti gli abomini che hanno commessi, perciò li ho distrutti con ira (Ez 43, 8). Questa è la legge del tempio: alla sommità del monte, tutto il territorio che lo circonda è santissimo; ecco, questa è la legge del tempio (Ez 43, 12). Indicheranno al mio popolo ciò che è santo e ciò che è profano e gli insegneranno ciò che è mondo e ciò che è immondo (Ez 44, 23). Nelle liti essi saranno i giudici e decideranno secondo le mie leggi. In tutte le mie feste osserveranno le mie leggi e i miei statuti e santificheranno i miei sabati (Ez 44, 24).*

*Non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo tuo amico, di Isacco tuo servo, d'Israele tuo santo (Dn 3, 35). "Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto il tuo nome glorioso e santo, degno di lode e di gloria nei secoli (Dn 3, 52). Infine mi si presentò Daniele, chiamato Baltassar dal nome del mio dio, un uomo in cui è lo spirito degli dei santi, e gli raccontai il sogno (Dn 4, 5). Dicendo: "Baltassar, principe dei maghi, poiché io so che lo spirito degli dei santi è in te e che nessun segreto ti è difficile, ecco le visioni che ho avuto in sogno: tu dammene la spiegazione" (Dn 4, 6). Mentre nel mio letto stavo osservando le visioni che mi passavano per la mente, ecco un vigilante, un santo, scese dal cielo (Dn 4, 10). Così è deciso per sentenza dei vigilanti e secondo la parola dei santi. Così i viventi sappiano che l'Altissimo domina sul regno degli uomini e che egli lo può dare a chi vuole e insediarvi anche il più piccolo degli uomini" (Dn 4, 14). Questo è il sogno, che io, re Nabucodònosor, ho fatto. Ora tu, Baltassar, dammene la spiegazione. Tu puoi darmela, perché, mentre fra tutti i saggi del mio regno nessuno me ne spiega il significato, in te è lo spirito degli dei santi (Dn 4, 15). Che il re abbia visto un vigilante, un santo che scendeva dal cielo e diceva: Tagliate l'albero, spezzatelo, però lasciate nella terra il ceppo delle sue radici legato con catene di ferro e di bronzo fra l'erba della campagna e sia bagnato dalla rugiada del cielo e abbia sorte comune con le bestie della terra, finché sette tempi siano passati su di lui (Dn 4, 20).*

*C'è nel tuo regno un uomo, in cui è lo spirito degli dei santi. Al tempo di tuo padre si trovò in lui luce, intelligenza e sapienza pari alla sapienza degli dei. Il re Nabucodònosor tuo padre lo aveva fatto capo dei maghi, degli astrologi, dei caldei e degli indovini (Dn 5, 11). Ho inteso dire che tu possiedi lo spirito degli dei santi e che si trova in te luce, intelligenza e sapienza straordinaria (Dn 5, 14). Ma i santi dell'Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per secoli e secoli" (Dn 7, 18). Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva (Dn 7, 21). Finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell'Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno (Dn 7, 22). E proferirà insulti contro l'Altissimo e distruggerà i santi dell'Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge; i santi gli saranno dati in mano per un tempo, più tempi e la metà di un tempo (Dn 7, 25). Allora il regno, il potere e la grandezza di tutti i regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e obbediranno" (Dn 7, 27). S'innalzò fino al capo della milizia e gli tolse il sacrificio quotidiano e fu profanata la santa dimora (Dn 8, 11). Udii un santo parlare e un altro santo dire a quello che parlava: "Fino a quando durerà questa visione: il sacrificio quotidiano abolito, la desolazione dell'iniquità, il santuario e la milizia calpestati?" (Dn 8, 13). La sua potenza si rafforzerà, ma non per potenza propria; causerà inaudite rovine, avrà successo nelle imprese, distruggerà i potenti e il popolo dei santi (Dn 8, 24). Udii l'uomo vestito di lino, che era sulle acque del fiume, il quale, alzate la destra e la sinistra al cielo, giurò per colui che vive in eterno che tutte queste cose si sarebbero compiute fra un tempo, tempi e la metà di un tempo, quando sarebbe finito colui che dissipa le forze del popolo santo (Dn 12, 7). Mentre Susanna era condotta a morte, il Signore suscitò il santo spirito di un giovanetto, chiamato Daniele (Dn 13, 45).*

*Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò nella mia ira (Os 11, 9). Efraim mi raggira con menzogne e la casa d'Israele con frode. Giuda è ribelle a Dio al Santo fedele (Os 12, 1). Essi che calpestano come la polvere della terra la testa dei poveri e fanno deviare il cammino dei miseri; e padre e figlio vanno dalla stessa ragazza, profanando così il mio santo nome (Am 2, 7). Il Signore Dio ha giurato per la sua santità: Ecco, verranno per voi giorni, in cui sarete prese con ami e le rimanenti di voi con arpioni da pesca (Am 4, 2). Ma sul monte Sion vi saranno superstiti e saranno santi e la casa di Giacobbe avrà in mano i suoi possessori (Abd 1, 17). Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo, Signore. Tu lo hai scelto per far giustizia, l'hai reso forte, o Roccia, per castigare (Ab 1, 12). Dio viene da Teman, il Santo dal monte Paran. La sua maestà ricopre i cieli, delle sue lodi è piena la terra (Ab 3, 3). Sarà ostruita la valle fra i monti, poiché la nuova valle fra i monti giungerà fino ad Asal; sarà ostruita come fu ostruita durante il terremoto, avvenuto al tempo di Ozia re di Giuda. Verrà allora il Signore mio Dio e con lui tutti i suoi santi (Zc 14, 5).*

*Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo (Mt 1, 18). Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo (Mt 1, 20). Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito santo e fuoco (Mt 3, 11). Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo del tempio (Mt 4, 5). Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi (Mt 7, 6). Quando dunque vedrete l'abominio della desolazione, di cui parlò il profeta Daniele, stare nel luogo santo - chi legge comprenda - (Mt 24, 15). i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti risuscitarono (Mt 27, 52). E uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti (Mt 27, 53). Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo (Mt 28, 19).*

*Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo" (Mc 1, 8). "Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio" (Mc 1, 24). Ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna" (Mc 3, 29). Perché Erode temeva Giovanni, sapendolo giusto e santo, e vigilava su di lui; e anche se nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri (Mc 6, 20). Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi" (Mc 8, 38). Davide stesso infatti ha detto, mosso dallo Spirito Santo: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi (Mc 12, 36). E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi di ciò che dovrete dire, ma dite ciò che in quell'ora vi sarà dato: poiché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo (Mc 13, 11).*

*Poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre (Lc 1, 15). Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque Santo e chiamato Figlio di Dio (Lc 1, 35). Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo (Lc 1, 41). Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome (Lc 1, 49). Zaccaria, suo padre, fu pieno di Spirito Santo, e profetò dicendo (Lc 1, 67). Come aveva promesso per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo (Lc 1, 70). Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza (Lc 1, 72). In santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni (Lc 1, 75). Lo Spirito Santo che era su di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore (Lc 2, 26). Giovanni rispose a tutti dicendo: "Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco (Lc 3, 16). E scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: "Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto" (Lc 3, 22). Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto (Lc 4, 1). Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione (Lc 4, 14). "Basta! Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il Santo di Dio!" (Lc 4, 34).*

*Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi (Lc 9, 26). In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto (Lc 10, 21). Ed egli disse loro: "Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno (Lc 11, 2). Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!" (Lc 11, 13). Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo gli sarà perdonato, ma chi bestemmierà lo Spirito Santo non gli sarà perdonato (Lc 12, 10). Perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire" (Lc 12, 12).*

*Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo (Gv 1, 33). Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio" (Gv 6, 69). Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione" (Gv 11, 48). Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14, 26). Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi (Gv 17, 11). Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo (Gv 20, 22).*

*Fino al giorno in cui, dopo aver dato istruzioni agli apostoli che si era scelti nello Spirito Santo, egli fu assunto in cielo (At 1, 2). Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni" (At 1, 5). Ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra" (At 1, 8). "Fratelli, era necessario che si adempisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, che fece da guida a quelli che arrestarono Gesù (At 1, 16). Ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi (At 2, 4). Perché tu non abbandonerai l'anima mia negli inferi, né permetterai che il tuo Santo veda la corruzione (At 2, 27). Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire (At 2, 33). E Pietro disse: "Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo (At 2, 38).*

*Voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, avete chiesto che vi fosse graziato un assassino (At 3, 14). Egli dev'esser accolto in cielo fino ai tempi della restaurazione di tutte le cose, come ha detto Dio fin dall'antichità, per bocca dei suoi santi profeti (At 3, 21). Allora Pietro, pieno di Spirito Santo, disse loro: "Capi del popolo e anziani (At 4, 8). Tu che per mezzo dello Spirito Santo dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide: Perché si agitarono le genti e i popoli tramarono cose vane? (At 4, 25). Davvero in questa città si radunarono insieme contro il tuo santo servo Gesù, che hai unto come Cristo, Erode e Ponzio Pilato con le genti e i popoli d'Israele (At 4, 27). Stendi la mano perché si compiano guarigioni, miracoli e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù" (At 4, 30). Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono pieni di Spirito Santo e annunziavano la parola di Dio con franchezza (At 4, 31). Ma Pietro gli disse: "Anania, perché mai satana si è così impossessato del tuo cuore che tu hai mentito allo Spirito Santo e ti sei trattenuto parte del prezzo del terreno? (At 5, 3). E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a coloro che si sottomettono a lui" (At 5, 32). Piacque questa proposta a tutto il gruppo ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e Nicola, un proselito di Antiochia (At 6, 5).*

*Allora il Signore gli disse: Togliti dai piedi i calzari, perché il luogo in cui stai è terra santa (At 7, 33). O gente testarda e pagana nel cuore e nelle orecchie, voi sempre opponete resistenza allo Spirito Santo; come i vostri padri, così anche voi (At 7, 51). Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra (At 7, 55). Essi discesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo (At 8, 15). Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo (At 8, 17). Dicendo: "Date anche a me questo potere perché a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo" (At 8, 19). Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: "Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo" (At 9, 17). La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria; essa cresceva e camminava nel timore del Signore, colma del conforto dello Spirito Santo (At 9, 31).*

*Risposero: "Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutto il popolo dei Giudei, è stato avvertito da un angelo santo di invitarti nella sua casa, per ascoltare ciò che hai da dirgli" (At 10, 22). Cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui (At 10, 38). Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo scese sopra tutti coloro che ascoltavano il discorso (At 10, 44). E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si meravigliavano che anche sopra i pagani si effondesse il dono dello Spirito Santo (At 10, 45). Allora Pietro disse: "Forse che si può proibire che siano battezzati con l'acqua questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi?" (At 10, 47). Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo scese su di loro, come in principio era sceso su di noi (At 11, 15). Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo (At 11, 16). Da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore (At 11, 24).*

*Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: "Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati" (At 13, 2). Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, discesero a Selèucia e di qui salparono verso Cipro (At 13, 4). Allora Saulo, detto anche Paolo, pieno di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui e disse (At 13, 9). E che Dio lo ha risuscitato dai morti, in modo che non abbia mai più a tornare alla corruzione, è quanto ha dichiarato: Darò a voi le cose sante promesse a Davide, quelle sicure (At 13, 34). Per questo anche in un altro luogo dice: Non permetterai che il tuo santo subisca la corruzione (At 13, 35). Mentre i discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo (At 13, 52). E Dio, che conosce i cuori, ha reso testimonianza in loro favore concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi (At 15, 8). Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi nessun altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie (At 15, 28).*

*Attraversarono quindi la Frigia e la regione della Galazia, avendo lo Spirito Santo vietato loro di predicare la parola nella provincia di Asia (At 16, 6). E disse loro: "Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?". Gli risposero: "Non abbiamo nemmeno sentito dire che ci sia uno Spirito Santo" (At 19, 2). E, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, scese su di loro lo Spirito Santo e parlavano in lingue e profetavano (At 19, 6). Non soltanto c'è il pericolo che la nostra categoria cada in discredito, ma anche che il santuario della grande dea Artèmide non venga stimato più nulla e venga distrutta la grandezza di colei che l'Asia e il mondo intero adorano" (At 19, 27). So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni (At 20, 23). Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue (At 20, 28). Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati (At 20, 32). Egli venne da noi e, presa la cintura di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse: "Questo dice lo Spirito Santo: l'uomo a cui appartiene questa cintura sarà legato così dai Giudei a Gerusalemme e verrà quindi consegnato nelle mani dei pagani" (At 21, 11). "Uomini d'Israele, aiuto! Questo è l'uomo che va insegnando a tutti e dovunque contro il popolo, contro la legge e contro questo luogo; ora ha introdotto perfino dei Greci nel tempio e ha profanato il luogo santo!" (At 21, 28). Ad aprir loro gli occhi, perché passino dalle tenebre alla luce e dal potere di satana a Dio e ottengano la remissione dei peccati e l'eredità in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me (At 26, 18). E se ne andavano discordi tra loro, mentre Paolo diceva questa sola frase: "Ha detto bene lo Spirito Santo, per bocca del profeta Isaia, ai nostri padri (At 28, 25).*

*Costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore (Rm 1, 4). A quanti sono in Roma amati da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Rm 1, 7). La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5, 5). Parlo con esempi umani, a causa della debolezza della vostra carne. Come avete messo le vostre membra a servizio dell'impurità e dell'iniquità a pro dell'iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia per la vostra santificazione (Rm 6, 19). Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi raccogliete il frutto che vi porta alla santificazione e come destino avete la vita eterna (Rm 6, 22). Così la legge è santa e santo e giusto e buono è il comandamento (Rm 7, 12). Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1). Se le primizie sono sante, lo sarà anche tutta la pasta; se è santa la radice, lo saranno anche i rami (Rm 11, 16). Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale (Rm 12, 1). Il regno di Dio infatti non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo (Rm 14, 17). Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15, 13). Di essere un ministro di Gesù Cristo tra i pagani, esercitando l'ufficio sacro del vangelo di Dio perché i pagani divengano una oblazione gradita, santificata dallo Spirito santo (Rm 15, 16). Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le chiese di Cristo (Rm 16, 16).*

*Alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro (1Cor 1, 2). Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30). Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi (1Cor 3, 17). V'è tra voi chi, avendo una questione con un altro, osa farsi giudicare dagli ingiusti anziché dai santi? (1Cor 6, 1). O non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se è da voi che verrà giudicato il mondo, siete dunque indegni di giudizi di minima importanza? (1Cor 6, 2). E tali eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio! (1Cor 6, 11). O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? (1Cor 6, 19). Perché il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, mentre invece sono santi (1Cor 7, 14).*

*E si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito (1Cor 7, 34). Ebbene, io vi dichiaro: come nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire "Gesù è anàtema", così nessuno può dire "Gesù è Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo (1Cor 12, 3). Vi salutano i fratelli tutti. Salutatevi a vicenda con il bacio santo (1Cor 16, 20). Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla chiesa di Dio che è in Corinto e a tutti i santi dell'intera Acaia (2Cor 1, 1). Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio (2Cor 1, 12). Ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito Santo nei nostri cuori (2Cor 1, 22). Con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero (2Cor 6, 6). In possesso dunque di queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la nostra santificazione, nel timore di Dio (2Cor 7, 1). Domandandoci con insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a favore dei santi (2Cor 8, 4). Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che ve ne scriva (2Cor 9, 1). Perché l'adempimento di questo servizio sacro non provvede soltanto alle necessità dei santi, ma ha anche maggior valore per i molti ringraziamenti a Dio (2Cor 9, 12). Salutatevi a vicenda con il bacio santo. Tutti i santi vi salutano (2Cor 13, 12). La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi. (2Cor 13, 13).*

*Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù (Ef 1, 1). In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità (Ef 1, 4). In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13). Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi (Ef 1, 15). Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi (Ef 1, 18). Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio (Ef 2, 19). In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore (Ef 2, 21). Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito (Ef 3, 5).*

*A me, che sono l'infimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia di annunziare ai Gentili le imperscrutabili ricchezze di Cristo (Ef 3, 8). Siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità (Ef 3, 18). E rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera (Ef 4, 24). E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione (Ef 4, 30). Quanto alla fornicazione e a ogni specie di impurità o cupidigia, neppure se ne parli tra voi, come si addice a santi (Ef 5, 3). Per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola (Ef 5, 26). Al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata (Ef 5, 27). Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi (Ef 6, 18).*

*Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi (Fil 1, 1). Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù (Fil 4, 21). Vi salutano i fratelli che sono con me. Vi salutano tutti i santi, soprattutto quelli della casa di Cesare (Fil 4, 22). Ai santi e fedeli fratelli in Cristo che dimorano in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! (Col 1, 2). Per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4). Ringraziando con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce (Col 1, 12). Ora egli vi ha riconciliati per mezzo della morte del suo corpo di carne, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili al suo cospetto (Col 1, 22). Cioè il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi (Col 1, 26). Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e eletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza (Col 3, 12). Il nostro vangelo, infatti, non si è diffuso fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con potenza e con Spirito Santo e con profonda convinzione, e ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene (1Ts 1, 5). E voi siete diventati imitatori nostri e del Signore, avendo accolto la parola con la gioia dello Spirito Santo anche in mezzo a grande tribolazione (1Ts 1, 6). Voi siete testimoni, e Dio stesso è testimone, come è stato santo, giusto, irreprensibile il nostro comportamento verso di voi credenti (1Ts 2, 10). Per rendere saldi i vostri cuori nella santità, davanti a Dio Padre nostro, al momento della venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi (1Ts 3, 13).*

*Perché questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dall'impudicizia (1Ts 4, 3). Che ciascuno sappia mantenere il proprio corpo con santità e rispetto (1Ts 4, 4). Dio non ci ha chiamati all'impurità, ma alla santificazione (1Ts 4, 7). Perciò chi disprezza queste norme non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo Santo Spirito (1Ts 4, 8). Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 5, 23). Salutate tutti i fratelli con il bacio santo (1Ts 5, 26). Quando egli verrà per esser glorificato nei suoi santi ed essere riconosciuto mirabile in tutti quelli che avranno creduto, perché è stata creduta la nostra testimonianza in mezzo a voi (2Ts 1, 10). Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13).*

*Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia (1Tm 2, 15). Perché esso viene santificato dalla parola di Dio e dalla preghiera (1Tm 4, 5). Abbia la testimonianza di opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l'ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene (1Tm 5, 10). Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità (2Tm 1, 9). Custodisci il buon deposito con l'aiuto dello Spirito santo che abita in noi (2Tm 1, 14). Chi si manterrà puro astenendosi da tali cose, sarà un vaso nobile, santificato, utile al padrone, pronto per ogni opera buona (2Tm 2, 21). Egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo (Tt 3, 5). Perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi (Fm 1, 5).*

*Mentre Dio convalidava la loro testimonianza con segni e prodigi e miracoli d'ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà (Eb 2, 4). Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da uno solo; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli (Eb 2, 11). Perciò, fratelli santi, partecipi di una vocazione celeste, fissate bene la mente in Gesù, l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo (Eb 3, 1). Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce (Eb 3, 7). Quelli infatti che furono una volta illuminati, gustarono il dono celeste, diventarono partecipi dello Spirito Santo (Eb 6, 4). Dio infatti non è ingiusto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e rendete tuttora ai santi (Eb 6, 10). In essa infatti noi abbiamo come un'àncora della nostra vita, sicura e salda, la quale penetra fin nell'interno del velo del santuario (Eb 6, 19). Tale era infatti il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli (Eb 7, 26).*

*Fu costruita infatti una Tenda: la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell'offerta: essa veniva chiamata il Santo (Eb 9, 2). Dietro il secondo velo poi c'era una tenda, detta "Santo dei Santi" (Eb 9, 3). Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsi su quelli che sono contaminati, li santificano, purificandoli nella carne (Eb 9, 13). Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre (Eb 10, 10). Poiché con un'unica oblazione egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati (Eb 10, 14). Questo ce lo attesta anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto (Eb 10, 15). Pensate quanto maggiore sarà castigo di cui sarà ritenuto meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e considerato profano quel sangue dell'alleanza dal quale è stato un giorno santificato e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? (Eb 10, 29). Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come loro sembrava; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità (Eb 12, 10). Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore (Eb 12, 14). Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, patì fuori della porta della città (Eb 13, 12). Salutate tutti i vostri capi e tutti i santi. Vi salutano quelli d'Italia. La grazia sia con tutti voi (Eb 13, 24).*

*Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Purificate le vostre mani, o peccatori, e santificate i vostri cuori, o irresoluti (Gc 4, 8). Secondo la prescienza di Dio Padre, mediante la santificazione dello Spirito, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi del suo sangue: grazia e pace a voi in abbondanza (1Pt 1, 2). E fu loro rivelato che non per se stessi, ma per voi, erano ministri di quelle cose che ora vi sono state annunziate da coloro che vi hanno predicato il vangelo nello Spirito Santo mandato dal cielo; cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo (1Pt 1, 12). Ma ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate Santi anche voi in tutta la vostra condotta (1Pt 1, 15). Poiché sta scritto: Voi sarete santi, perché io sono santo (1Pt 1, 16). Dopo aver santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri (1Pt 1, 22). Anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo (1Pt 2, 5). Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce (1Pt 2, 9). Così una volta si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti (1Pt 3, 5).*

*Questa voce noi l'abbiamo udita scendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte (2Pt 1, 18). Poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio (2Pt 1, 21). Meglio sarebbe stato per loro non aver conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltar le spalle al santo precetto che era stato loro dato (2Pt 2, 21). Perché teniate a mente le parole già dette dai santi profeti, e il precetto del Signore e salvatore, trasmessovi dagli apostoli (2Pt 3, 2). Poiché dunque tutte queste cose devono dissolversi così, quali non dovete essere voi, nella santità della condotta e nella pietà (2Pt 3, 11). Ora voi avete l'unzione ricevuta dal Santo e tutti avete la scienza (1Gv 2, 20). Ma voi, carissimi, costruite il vostro edificio spirituale sopra la vostra santissima fede, pregate mediante lo Spirito santo (Gd 1, 20). All'angelo della Chiesa di Filadelfia scrivi: Così parla il Santo, il Verace, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude, e quando chiude nessuno apre (Ap 3, 7).*

*I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: Santo, Santo, Santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! (Ap 4, 8). E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno un'arpa e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi (Ap 5, 8). E gridarono a gran voce: "Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e verace, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue sopra gli abitanti della terra?" (Ap 6, 10). Poi venne un altro angelo e si fermò all'altare, reggendo un incensiere d'oro. Gli furono dati molti profumi perché li offrisse insieme con le preghiere di tutti i santi bruciandoli sull'altare d'oro, posto davanti al trono (Ap 8, 3). E dalla mano dell'angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme con le preghiere dei santi (Ap 8, 4).*

*Le genti fremettero, ma è giunta l'ora della tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, ai profeti e ai santi e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra" (Ap 11, 18). Le fu permesso di far guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni stirpe, popolo, lingua e nazione (Ap 13, 7). Colui che deve andare in prigionia, andrà in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada di spada sia ucciso. In questo sta la costanza e la fede dei santi (Ap 13, 10). Berrà il vino dell'ira di Dio che è versato puro nella coppa della sua ira e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell'Agnello (Ap 14, 10). Qui appare la costanza dei santi, che osservano i comandamenti di Dio e la fede in Gesù (Ap 14, 12). Chi non temerà, o Signore, e non glorificherà il tuo nome? Poiché tu solo sei santo. Tutte le genti verranno e si prostreranno davanti a te, perché i tuoi giusti giudizi si sono manifestati" (Ap 15, 4). Allora udii l'angelo delle acque che diceva: "Sei giusto, tu che sei e che eri, tu, il Santo, poiché così hai giudicato (Ap 16, 5). Essi hanno versato il sangue di santi e di profeti, tu hai dato loro sangue da bere: ne sono ben degni!" (Ap 16, 6). E vidi che quella donna era ebbra del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù. Al vederla, fui preso da grande stupore (Ap 17, 6).*

*Esulta, o cielo, su di essa, e voi, santi, apostoli, profeti, perché condannando Babilonia Dio vi ha reso giustizia!" (Ap 18, 20). In essa fu trovato il sangue dei profeti e dei santi e di tutti coloro che furono uccisi sulla terra" (Ap 18, 24). Le hanno dato una veste di lino puro splendente". La veste di lino sono le opere giuste dei santi (Ap 19, 8). Beati e santi coloro che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui per mille anni (Ap 20, 6). Marciarono su tutta la superficie della terra e cinsero d'assedio l'accampamento dei santi e la città diletta. Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò (Ap 20, 9). Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo (Ap 21, 2). L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio (Ap 21, 10). Il perverso continui pure a essere perverso, l'impuro continui ad essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora (Ap 22, 11). E chi toglierà qualche parola di questo libro profetico, Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa, descritti in questo libro (Ap 22, 19).*

Ecco un esempio di santità dell’Antico Testamento. Questa santità consiste in due grandi principi: astenersi dal fare il male, imitare Dio nel fare il bene.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore. Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore. Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità.*

*Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.*

*Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita. Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale. Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei. Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole.*

*Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione. Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”» (Lev 18,1-30).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo. Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio. Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l’avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo.*

*Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo. Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo. Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore. Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore.*

*Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore. Osserverete le mie leggi.*

*Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse. Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata. L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato.*

*Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare. Nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io sono il Signore, vostro Dio. Non mangerete carne con il sangue. Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia.*

*Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore. Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie. Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio. Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto. Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”» (Lev 19,1-37).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Dirai agli Israeliti: “Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che dimorano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloc, dovrà essere messo a morte; il popolo della terra lo lapiderà. Anch’io volgerò il mio volto contro quell’uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloc, con l’intenzione di rendere impuro il mio santuario e profanare il mio santo nome. Se il popolo della terra chiude gli occhi quando quell’uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloc e non lo mette a morte, io volgerò il mio volto contro quell’uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all’idolatria come lui, prostituendosi a venerare Moloc.*

*Se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini, per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò il mio volto contro quella persona e la eliminerò dal suo popolo. Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio. Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi santifica. Chiunque maledice suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha maledetto suo padre o sua madre: il suo sangue ricadrà su di lui.*

*Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l’adultero e l’adultera dovranno esser messi a morte. Se uno ha rapporti con una moglie di suo padre, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso una perversione: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un’infamia; si bruceranno con il fuoco lui e loro, perché non ci sia fra voi tale delitto.*

*L’uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei e lei vede la nudità di lui, è un disonore; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella: dovrà portare la pena della sua colpa. Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne: tutti e due porteranno la pena della loro colpa. Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato: dovranno morire senza figli. Se uno prende la moglie del fratello, è un’impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello: non avranno figli.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché la terra dove io vi conduco per abitarla non vi vomiti. Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò ho disgusto di esse e vi ho detto: Voi possederete il loro suolo; ve lo darò in proprietà. È una terra dove scorrono latte e miele. Io il Signore, vostro Dio, vi ho separato dagli altri popoli.*

*Farete dunque distinzione tra animali puri e impuri, fra uccelli impuri e puri e non vi contaminerete, mangiando animali, uccelli o esseri che strisciano sulla terra e che io vi ho fatto separare come impuri. Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separato dagli altri popoli, perché siate miei. Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte: saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di loro”» (Lev 20,1-27).*

Ecco la santità del Nuovo Testamento. Si porta a compimento la dogmatica e anche la santità dovrà essere portata a compimento.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).*

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male. Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

*La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra! Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,1-34).*

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello. Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono! Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».*

*Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi (Mt 7,1-29).*

La differenza dogmatica tra la morale dell’Antico Testamento e quella del Nuovo è fondata sul compimento che la dogmatica antica riceve dalla rivelazione di Cristo Signore. Nell’Antico Testamento si adorava il Dio Trascendente, il Dio che è il Santo d’Israele, il Dio che sta nei cieli dei cieli, il Dio che vuole il bene di tutti e che si prende cura di tutto ciò che Lui ha creato. Su questa dogmatica viene edificata la morale, cioè il retto comportamento, il retto agire, il retto pensare degli uomini. Questa dogmatica è così annunciata da Libro della Sapienza:

*Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio? Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l’avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all’esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita. Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore (Sap 11,21-12,2).*

Nel Nuovo Testamento cambia la dogmatica divina. Dio è il Crocifisso. Il Crocifisso è il Dono che il Padre fa all’umanità perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita nel suo nome. Il Crocifisso è il Dio che è il Servo sofferente del Signore. Il Crocifisso è venuto per trasformare la nostra natura di peccato ereditata da Adamo in natura di verità e di grazia. Il Crocifisso ci fa dono del suo Santo Spirito perché Lui possa trasformare la sua vita in nostra vita e la nostra vita in sua vita. Un solo brano attinto dalla Prima Lettera dell’Apostolo Pietro ci aiuta a comprendere questa altissima differenza dogmatica, sulla quale nasce la differente morale.

*Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (1Pt 2,19-25).*

Ecco la nuova morale fondata sulla nuova dogmatica: fare della nostra vita un sacrificio, un olocausto, un’offerta gradita al Padre per la redenzione dei nostri fratelli. Dogmatica nuova, morale nuova. Oggi essendo cambiata la dogmatica, da dogmatica è divenuta non dogmatica, anche la morale da morale è divenuta non morale. Si rimetta la vera dogmatica sul candelabro e anche la vera morale ritornerà a splendere sul mondo. Nessuno speri di poter rimettere la vera morale sul candelabro della vita del cristiano, se prima non mette la vera dogmatica nella sua mente e nel suo cuore. Così anche che nessuno speri di vivere di vera pastorale senza la vera dogmatica. Essendo oggi la non dogmatica a governare la mente e il cuore di morti, regnerà inevitabilmente anche la non vera pastorale. Essendo la dogmatica senza il vero Dio, anche la pastorale è senza il vero Cristo Gesù. Tutto è frutto della vera dogmatica allo stesso modo che ogni buon frutto è dall’albero buono. Frutto cattivo, albero cattivo. Dogmatica buona, morale buona, pastorale buona. Dogmatica cattiva, pastorale cattiva, morale cattiva. Verità mai da dimenticare, sempre invece da ricordare. Ma ormai ci stiamo incamminando verso la totale non dogmatica e di conseguenza verso la totale non pastorale e la totale non morale. Oggi è la dogmatica che è grandemente traballante. Se non annunciamo questa purissima verità, la nostra fede diviene un oceano di menzogne e di falsità. Nessuno di scandalizzi: è come se si stesse fondando una Terza Alleanza, non come compimento della Prima e della Seconda, ma come Alleanza totalmente nuova, diversa, senza più alcuna relazione con quelle contenute nel Testo Sacro. Ci stiamo avviando verso la confessione di un altro mistero di Dio. Ma se cambia il mistero di Dio, tutte le antiche strutture cambieranno. Già stanno lentamente cambiando. Le strutture morali sono già cambiate. Ora a breve vedremo anche le strutture esterne della religione e anche quelle del culto modificate radicalmente. Solo un piccolo gregge rimarrà con una purissima fede nel Dio di ieri, nel Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

Ringraziamento e preghiera

**3Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi,**

L’Apostolo Paolo rende grazie a Dio. Chi è Dio? È il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Dio non è Padre del Signore nostro Gesù Cristo per adozione e neanche per creazione, neppure per elezione. Dio è Padre del Signore nostro Gesù Cristo per generazione eterna. Gesù è Dio da Dio, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Gesù è il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo eterno del Padre che si è fatto carne. Questa verità è mirabilmente manifestata dallo Spirito Santo nel prologo del Quarto Vangelo. Ma tutto il Quarto Vangelo rivela e manifesta questa verità.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

Paolo rende grazie a Dio, pregando continuamente per i cristiani che vivono in Colossi. A Dio si rende grazie perché tutto è un dono del suo amore. Anche Cristo Gesù è un dono di Dio, anzi è il Dono nel quale è racchiuso ogni altro dono. Chi non accetta il Dono che è Cristo, nessun altro dono potrà ricevere da Dio. Il dono che potrà ricevere è la Parola che lo invita alla conversione e alla fede nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno. Ecco la nostra falsa pastorale, frutto della falsa dogmatica. Si chiede ogni dono a Dio escludendo Cristo. Ignorando che ogni dono di Dio Padre è in Cristo che si può vivere. Si riceve per Cristo, si vive in Cristo, si vive con Cristo. Cristo è il tutto per tutti sempre. Gesù è il Mediatore universale tra il Padre e l’uomo. Niente discende dal Padre se non per mezzo di Cristo. Nulla sale al Padre se non per mezzo di Cristo.

Perché Paolo prega continuamente per i cristiani di Colossi. Perché la missione apostolica non è solo quella della semina della Parola del Signore nel cuore di ogni uomo. Se fosse solo questa la missione, tutto sarebbe semplice. Si semina la missione e poi i cuori possono anche essere abbandonati a se stessi. Invece l’Apostolo deve anche pregare perché chi ha accolto la Parola di Cristo Gesù perché cresca e produca ogni frutto. Deve pregare per chi non ha accolto la Parola, affinché il Signore gli conceda la grazia della fede. Paolo è responsabile di ogni uomo che si è convertito a Cristo Gesù. L’Apostolo è come un contadino. Non solo deve seminare. Deve vigilare prestando ogni ulteriore aiuto a quanto lui ha seminato perché produca frutti di vera vita eterna. Gesù ha pregato per Pietro ed ha pregato per i suoi Apostoli.

*Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi» (Lc 22,31-34).*

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,1-26).*

*In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani (At 6,1-6).*

Senza la preghiera senza interruzione per quanti si convertono, la Parola che gli Apostoli seminano mai produrrà un solo frutto di vita eterna. Alla Parola seminata sempre si deve aggiungere la preghiera. La preghiera è più che acqua per un assetato in un deserto. Senz’acqua nel deserto si muore. Anche il seme della Parola senza la preghiera ininterrotta muore.

**4avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi**

Ecco cosa spinge l’Apostolo Paolo al ringraziamento e alla preghiera: avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi. Altre due verità da mettere nel cuore. La fede è in Cristo Gesù. Non c’è fede vera se non in Cristo Gesù, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Non c’è vera carità se prima non è vera carità verso tutti i santi. Chi sono i santi? Sono il corpo di Cristo. La prima carità è per il corpo di Cristo. La carità è l’alimento del corpo di Cristo. Se priviamo il corpo di Cristo della nostra divina carità, esso a poco a poco diviene anemico e la sua vita è fortemente rallentata. Quando invece il corpo di Cristo è reso forte dalla carità dei santi verso i santi, allora esso è veramente una potenza irresistibile di salvezza. Anche in questo siamo caduti dalla vera dogmatica. Oggi si vuole distruggere la fratellanza dei santi in nome di una fratellanza universale, frutto però di una cattiva, anzi pessima dogmatica. La missione dell’apostolo del Signore proprio in questo consiste: nel formare la fratellanza nel corpo di Cristo. Due brani delle lettere di Paolo ci aiutano a comprendere bene qual è la vera, retta, santa dogmatica. Sapendo qual è la vera, retta, santa dogmatica riconosceremo sempre la falsa e ingannevole dogmatica. Questo discernimento appartiene agli Apostoli del Signore. Ma oggi questo discernimento non si esercita più. La falsa e ingannevole dogmatica sta conquistando ogni cuore.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

*Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza.*

*Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele.*

*Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant’anni, sia moglie di un solo uomo, sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana. Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove.*

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro! Non bere soltanto acqua, ma bevi un po’ di vino, a causa dello stomaco e dei tuoi frequenti disturbi. I peccati di alcuni si manifestano prima del giudizio, e di altri dopo; così anche le opere buone vengono alla luce, e quelle che non lo sono non possono rimanere nascoste (1Tm 5,1-24).*

Il cristiano una cosa mai deve togliere dal cuore: ogni suo pensiero, desiderio, sentimento, moto del cuore, decisione, volontà, operazione deve essere eternamente obbedienza alla Parola del Signore. Oggi è questa il vero male cristiano: alla Parola del Signore il cristiano ha sostituito il suo cuore, la sua mente, i suoi desideri, le sue convinzioni, le certezze della carne. La vita del cristiano non è più obbedienza. È sequela del suo cuore e cammino dietro i suoi pensieri. Dio non c’entra con quanto viene operato. E tuttavia tutto viene fatto nel nome del Signore. Oggi a Dio vengono attribuiti i più grandi crimini di peccato e di morte. Tutto è detto e fatto per sua volontà o anche per sua non volontà. Il secondo e l’ottavo comandamento sono trasgrediti senza più neanche avvertire lo scrupolo di coscienza. Oggi è tutto il male che viene attribuito alla volontà o alla non volontà di Dio. Perché è attribuito alla sua non volontà? Perché si dice: “*Dio non può volere questo*”. Si fanno queste affermazioni contro la purissima volontà di Dio rivelata nella sua Parola.

**5a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo**

La vera fede è la porta della vera carità. La vera carità è la porta della vera speranza. Cosa è la speranza del cristiano? È il frutto che la nostra carità produce sia nel tempo che nell’eternità. Essendo un frutto, se non si pianta nella nostra vita l’albero della fede e della carità, nessuna vera speranza sarà prodotta per noi. Avendo noi oggi privato la fede della Parola di Dio, la carità della vera fede, anche la nostra speranza è stata privata della sua verità.

Oggi si vuole il frutto della fede senza l’annuncio della vera Parola del Signore. Il frutto della carità senza la vera fede nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, il frutto della speranza senza la carità che è l’amore di Dio versato nei nostri cuori dallo Spirito Santo, amore con il quale siamo chiamati ad amare gli uomini. Vera Parola, vera fede, vera carità, vera speranza sono una cosa sola. Non annunciando noi la vera Parola di Cristo Gesù, fede, carità e speranza mancano della loro essenziale, ontologica verità. Di conseguenza si vive di fede morta, carità morta, speranza morta. Questa è la condizione spirituale di moltissimi cristiani. Sempre questo è accaduto, accade, accadrà quando non si annuncia la vera Parola del Signore. Oggi però la crisi è ancora più grave. È più grave perché la non parola si annuncia come vera Parola di Dio.

Ecco su cosa l’Apostolo Paolo fonda la vera speranza: *Ne avete già udito l’annuncio della Parola di verità del Vangelo*. Solo il Vangelo è la Parola di verità. Noi sappiamo con che vigore Lui ha sempre difeso la verità del Vangelo contro tutte le false parole di Dio che venivano fatte risuonare ai suoi tempi. È sufficiente leggere qualche brano della Lettera ai Galati e questa verità emergerà in tutta la sua potenza e fortezza di Spirito Santo.

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,1-24).*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,1-21).*

Ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato deve chiedere allo Spirito Santo la stessa fermezza di Paolo nel difendere la verità del Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo. Se cade dal cuore il vero Vangelo cadono anche dal cuore la vera fede, la vera carità, la vera speranza. Cade dal cuore anche lo Spirito Santo. Cade la luce della vera giustizia. È questa la confusione che oggi sta conquistando il cuore dei discepoli di Gesù. Ognuno ha il suo personale Vangelo, la sua personale fede, la sua personale carità, la sua personale speranza, la sua personale religione, la sua personale morale. Ma sono Vangelo, fede, carità, speranza, religione morale senza la purissima conoscenza della volontà di Dio. Anzi la volontà di Dio è stata scalzata dalla volontà dell’uomo e insegnata all’uomo come purissima volontà di Dio. Sono questi i disastri che oggi si stanno creando nel nome del Vangelo, della fede, della carità, della speranza. Finché non avremo la forza nello Spirito Santo di dire: *“Questo non è il Vangelo di Cristo Gesù”,* dalla confusione saremo divorati e dall’immoralità ridotti in cenere.

**6che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità,**

Il Vangelo è giunto anche ai Colossesi. Quale Vangelo è giunto a loro? Il vero Vangelo di Cristo Gesù. Il Vangelo predicato dall’Apostolo Paolo. Ecco ora una testimonianza che l’Apostolo dona al Vangelo: seminato nel mondo il vero Vangelo esso porta frutto e si sviluppa. Porta frutto e si sviluppa nel mondo e anche tra i Colossesi. Questo significa che la loro fede non è sterile. Essa è vera fede perché produce veri frutti di carità e di speranza.

Da quando il Vangelo ha iniziato a portare frutto e a svilupparsi tra i Colossesi? Dal giorno in cui lo hanno ascoltato. Dal giorno in cui hanno conosciuto la grazia di Dio nella verità. La grazia di Dio è il dono di Cristo Gesù. In Cristo Gesù la grazia di Dio è il dono della redenzione e della salvezza. In Cristo Gesù la grazia di Dio è anche lo Spirito Santo. Perché l’Apostolo parla della grazia di Dio nella verità? Perché senza la Parola della verità che è il Vangelo, noi abbiamo un falso Cristo, una falsa salvezza, una falsa redenzione, un falso Spirito Santo, una falsa comunità cristiana, una falsa Chiesa.

È quanto denuncia l’Apostolo Paolo ai Corinzi nella sua Prima Lettera. Essi vivono di falsa morale, falsa Eucaristia, falsa fede in Cristo Gesù. Essendo falsa la Parola, falso è il loro essere discepoli di Gesù. Ecco le sue parole di denuncia e di grande ammonimento:

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-14).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.*

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17-34).*

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti (1Cor 15,1-28).*

È sufficiente togliere alla Parola del Vangelo anche uno iota o una virgola e tutto il nostro annuncio risulterà falso. Se falso è l’annuncio, falsa è anche la fede, falso è il Dio che diciamo di adorare e falso è anche Cristo Gesù nel quale diciamo di credere. Dalla falsa parola annunciata, tutto l’edificio della fede crolla. Dalla verità precipita nella grande e universale falsità.

**7che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo**

Da chi i Colossesi hanno appreso il Vangelo? Da Èpafra. Chi è Èpafra? Èpafra è un caro compagno di Paolo nel ministero. Non solo. Èpafra è presso i Colossesi un fedele ministro di Cristo. Di Èpafra i Colossesi si possono fidare. Paolo lo dichiara un fedele suo compagno nel ministero e anche un fedele ministro di Cristo. L’autorità apostolica anche a questo serve: dire chi è fedele ministro di Cristo e chi fedele ministro di Cristo non è.

Se l’Apostolo del Signore non dona queste garanzie, come si fa a fidarci di coloro che ci annunciano il Vangelo? Ma se un altro Apostolo del Signore non crede nell’Apostolo del Signore e non accoglie la sua testimonianza, perché è più propenso ad accogliere le voci di calunnia, di malvagità, di cattiverie e di tenebra che vengono da chi non ama Gesù Signore, è segno che questo Apostolo del Signore non è fedele Apostolo di Gesù. Ma anche non è vero Apostolo di Gesù chi non sa separare chi è fedele a Cristo e chi a Cristo non è fedele. Pessimo Apostolo è colui che non solo non sa separare chi è fedele da chi non è fedele a Cristo Signore, in più dichiara fedeli a Cristo quanti a Lui non sono fedeli e non fedeli a Cristo quanto invece gli sono fedeli.

La testimonianza degli Apostoli non solo deve essere resa a Cristo Gesù e alla verità della sua Parola. Deve essere resa anche a coloro che sono in comunione gerarchica con Lui, o comunione ascendente o comunione discendente o anche comunione orizzontale. Se l’Apostolo non garantisce per un presbitero del suo presbiterio o garantisce male è segno che lo Spirito Santo non governa né il suo cuore e né la sua mente. Un Apostolo di Cristo Gesù ha anche questo altissimo ministero: il ministero della garanzia. Lui deve garantire dinanzi al mondo intero chi è fedele a Cristo Gesù da chi non è fedele. Ecco come l’Apostolo Giovanni attesta l’infedeltà di Diòtrefe:

*Io, il Presbìtero, al carissimo Gaio, che amo nella verità. Carissimo, mi auguro che in tutto tu stia bene e sia in buona salute, come sta bene la tua anima.*

*Mi sono molto rallegrato, infatti, quando sono giunti alcuni fratelli e hanno testimoniato che tu, dal modo in cui cammini nella verità, sei veritiero. Non ho gioia più grande di questa: sapere che i miei figli camminano nella verità.*

*Carissimo, tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché stranieri. Essi hanno dato testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa; tu farai bene a provvedere loro il necessario per il viaggio in modo degno di Dio. Per il suo nome, infatti, essi sono partiti senza accettare nulla dai pagani. Noi perciò dobbiamo accogliere tali persone per diventare collaboratori della verità.*

*Ho scritto qualche parola alla Chiesa, ma Diòtrefe, che ambisce il primo posto tra loro, non ci vuole accogliere. Per questo, se verrò, gli rinfaccerò le cose che va facendo, sparlando di noi con discorsi maligni. Non contento di questo, non riceve i fratelli e impedisce di farlo a quelli che lo vorrebbero e li scaccia dalla Chiesa. Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio.*

*A Demetrio tutti danno testimonianza, anche la stessa verità; anche noi gli diamo testimonianza e tu sai che la nostra testimonianza è veritiera.*

*Molte cose avrei da scriverti, ma non voglio farlo con inchiostro e penna. Spero però di vederti presto e parleremo a viva voce. La pace sia con te. Gli amici ti salutano. Saluta gli amici a uno a uno (3Gv 1-15)*

È grande la responsabilità di un Apostolo del Signore. Spesso però non tutti gli Apostoli del Signore esercitano questo ministero nella purezza della sapienza, della scienza, dell’intelligenza dello Spirito Santo. Non solo. Spesso molti altri Apostoli del Signore mettono da parte le testimonianze veritiere e accolgono quelle false, bugiarde, cariche di calunnie e di menzogne. Questo attesta che non si è governati dallo Spirito Santo. Lo spirito delle tenebre governa il nostro cuore e oscura la nostra mente. Ogni testimonianza di fedeltà per una persona infedele è segno che rivela che non siamo governati dallo Spirito Santo. I danni che produce una falsa testimonianza fatta passare per purissima verità sono incalcolabili. Ognuno è obbligato a prestare somma attenzione per non macchiarsi di una iniquità cosa grande. Chi dona la falsa testimonianza e chi l’accoglie sono meritevoli della stessa pena. Se è obbligo per ogni uomo, molto di più è obbligo per ogni discepolo di Cristo Gesù che è consacrato alla verità nella verità. Infinitamente di più è obbligato un Apostolo del Signore, costituito da Cristo Gesù sua vita in mezzo ai suoi fratelli. Le false attestazioni e i falsi giudizi possono abbattere alberi secolari di giustizia e di verità.

**8e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.**

Ora è Èpafra che testimonia per i Colossesi. Èpafra ha manifestati a Paolo l’amore che essi nutrono verso di Lui nello Spirito Santo. Paolo ora sa che i Colossesi nutrono un vero amore per Lui così come nutrono un vero amore per la Parola di Gesù. Questa attestazione conferma a Paolo che il suo lavoro non è stato vano. Esso ha prodotto eccellenti frutti di fede, carità e speranza in questa comunità. Forte di questa certezza l’Apostolo può continuare a seminare la vera Parola, il vero Vangelo, il vero Cristo, il vero Spirito Santo. Le sue fatiche non sono vane. Esse producono veri frutti di vita eterna.

*Salutate Maria, che ha faticato molto per voi (Rm 16, 6). Ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo (1Cor 4, 12). Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me (1Cor 15, 10). Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, prodigandovi sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15, 58). Siate anche voi deferenti verso di loro e verso quanti collaborano e si affaticano con loro (1Cor 16, 16). Nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni (2Cor 6, 5). Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancora nella vostra considerazione, secondo la nostra misura (2Cor 10, 15).*

*Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte (2Cor 11, 23). Fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità (2Cor 11, 27). Temo per voi che io mi sia affaticato invano a vostro riguardo (Gal 4, 11). Tenendo alta la parola di vita. Allora nel giorno di Cristo, io potrò vantarmi di non aver corso invano né invano faticato (Fil 2, 16). Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1, 29). Voi ricordate infatti, fratelli, la nostra fatica e il nostro travaglio: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno vi abbiamo annunziato il vangelo di Dio (1Ts 2, 9).*

*Per questo, non potendo più resistere, mandai a prendere notizie sulla vostra fede, per timore che il tentatore vi avesse tentati e così diventasse vana la nostra fatica (1Ts 3, 5). Vi preghiamo poi, fratelli, di avere riguardo per quelli che faticano tra di voi, che vi sono preposti nel Signore e vi ammoniscono (1Ts 5, 12). Né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato con fatica e sforzo notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi (2Ts 3, 8). Noi infatti ci affatichiamo e combattiamo perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono (1Tm 4, 10). I presbiteri che esercitano bene la presidenza siano trattati con doppio onore, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell'insegnamento (1Tm 5, 17). L'agricoltore poi che si affatica, dev'essere il primo a cogliere i frutti della terra (2Tm 2, 6).*

*A chi lavora, il salario non viene calcolato come un dono, ma come debito (Rm 4, 4). A chi invece non lavora, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia (Rm 4, 5). Salutate Trifèna e Trifòsa che hanno lavorato per il Signore. Salutate la carissima Pèrside che ha lavorato per il Signore (Rm 16, 12). Non c'è differenza tra chi pianta e chi irriga, ma ciascuno riceverà la sua mercede secondo il proprio lavoro (1Cor 3, 8). Ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo (1Cor 4, 12). Ovvero solo io e Barnaba non abbiamo il diritto di non lavorare? (1Cor 9, 6).*

*Quando verrà Timòteo, fate che non si trovi in soggezione presso di voi, giacché anche lui lavora come me per l'opera del Signore (1Cor 16, 10). Chi è avvezzo a rubare non rubi più, anzi si dia da fare lavorando onestamente con le proprie mani, per farne parte a chi si trova in necessità (Ef 4, 28). Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa debba scegliere (Fil 1, 22). Per il momento ho creduto necessario mandarvi Epafrodìto, questo nostro fratello che è anche mio compagno di lavoro e di lotta, vostro inviato per sovvenire alle mie necessità (Fil 2, 25). Voi ricordate infatti, fratelli, la nostra fatica e il nostro travaglio: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno vi abbiamo annunziato il vangelo di Dio (1Ts 2, 9). E a farvi un punto di onore: vivere in pace, attendere alle cose vostre e lavorare con le vostre mani, come vi abbiamo ordinato (1Ts 4, 11).*

*Trattateli con molto rispetto e carità, a motivo del loro lavoro. Vivete in pace tra voi (1Ts 5, 13). Né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato con fatica e sforzo notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi (2Ts 3, 8). E infatti quando eravamo presso di voi, vi demmo questa regola: chi non vuol lavorare, neppure mangi (2Ts 3, 10). A questi tali ordiniamo, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, di mangiare il proprio pane lavorando in pace (2Ts 3, 12). È degno di fede quanto vi dico: se uno aspira all'episcopato, desidera un nobile lavoro (1Tm 3, 1). Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia e: Il lavoratore ha diritto al suo salario (1Tm 5, 18). Sfòrzati di presentarti davanti a Dio come un uomo degno di approvazione, un lavoratore che non ha di che vergognarsi, uno scrupoloso dispensatore della parola della verità (2Tm 2, 15).*

È evidente che tutto questo può avvenire secondo verità e giustizia sono quando si è governati dallo Spirito Santo. Se chi invece ci governa è lo spirito del mondo, che è spirito di tenebre, falsità, menzogna, calunnia, falsa testimonianza, giudizio temerario, ogni cattiveria e iniquità, uccidiamo la verità e al suo posto innalziamo nella storia l’idolo della falsità. Chi è Apostolo del Signore mai deve cadere in un così orrendo peccato. Lui è luce di Cristo nel mondo, sua eterna e divina verità, suoi occhi e suo cuore. Come Cristo Gesù è obbligato a difendere e a custodire la verità anche a prezzo della sua vita. Ogni tradimento della verità attesta la non presenza e il non governo dello Spirito Santo. Ma se non si è governati dallo Spirito, allora ogni nostro giudizio anche sul Vangelo è falso. Non c’è verità se non nello Spirito di Cristo Gesù.

**9Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale,**

L’Apostolo Paolo riceve queste notizie e non smette di pregare per la comunità che vive in Colossi. Cosa chiede l’Apostolo per questa comunità? Chiede che abbiamo piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale. *La conoscenza della sua volontà* è da intendersi della volontà di Dio. La volontà di Dio non solo va conosciuta pienamente, in ogni suo frammento, molecola, atomo. Va anche conosciuta con ogni sapienza e intelligenza spirituale. Ora questa conoscenza può essere solo dono dello Spirito Santo. Ecco cosa chiede l’Apostolo per gli Efesini:

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore (Ef 1,15-19).*

Veramente possiamo attestare che l’Apostolo Paolo è stato sempre fedele al suo duplice ministero: ministero della Parola e ministero della preghiera. Non basta piantare la tenera pianticella del Vangelo nei cuori. La pianticella va sempre irrigata con l’acqua dello Spirito Santo e di ogni altro dono celeste da impetrare nella preghiera. Senza la preghiera incessante ogni pianticella secca.

*Chiedendo sempre nelle mie preghiere che per volontà di Dio mi si apra una strada per venire fino a voi (Rm 1, 10). Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera sale a Dio per la loro salvezza (Rm 10, 1). Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera (Rm 12, 12). Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio (Rm 15, 30). Non astenetevi tra voi se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera, e poi ritornate a stare insieme, perché satana non vi tenti nei momenti di passione (1Cor 7, 5). Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo (1Cor 11, 4). Ma ogni donna che prega o profetizza senza velo sul capo, manca di riguardo al proprio capo, poiché è lo stesso che se fosse rasata (1Cor 11, 5). Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna faccia preghiera a Dio col capo scoperto? (1Cor 11, 13). Perciò chi parla con il dono delle lingue, preghi di poterle interpretare (1Cor 14, 13). Quando infatti prego con il dono delle lingue, il mio spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto (1Cor 14, 14).*

*Che fare dunque? Pregherò con lo spirito, ma Pregherò anche con l'intelligenza; canterò con lo spirito, ma canterò anche con l'intelligenza (1Cor 14, 15). Quanto poi al fratello Apollo, l'ho pregato vivamente di venire da voi con i fratelli, ma non ha voluto assolutamente saperne di partire ora; verrà tuttavia quando gli si presenterà l'occasione (1Cor 16, 12). Grazie alla vostra cooperazione nella preghiera per noi, affinché per il favore divino ottenutoci da molte persone, siano rese grazie per noi da parte di molti (2Cor 1, 11). Cosicché abbiamo pregato Tito di portare a compimento fra voi quest'opera generosa, dato che lui stesso l'aveva incominciata (2Cor 8, 6). E pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi (2Cor 9, 14). A causa di questo per ben tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me (2Cor 12, 8). Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e ho mandato insieme con lui quell'altro fratello. Forse Tito vi ha sfruttato in qualchecosa? Non abbiamo forse noi due camminato con lo stesso spirito, sulle medesime tracce? (2Cor 12, 18).*

*Noi preghiamo Dio che non facciate alcun male, e non per apparire noi superiori nella prova, ma perché voi facciate il bene e noi restiamo come senza prova (2Cor 13, 7). Perciò ci rallegriamo quando noi siamo deboli e voi siete forti. Noi preghiamo anche per la vostra perfezione (2Cor 13, 9). Soltanto ci pregarono di ricordarci dei poveri: ciò che mi sono proprio preoccupato di fare (Gal 2, 10). Siate come me, ve ne prego, poiché anch'io sono stato come voi, fratelli. Non mi avete offeso in nulla (Gal 4, 12). Non cesso di render grazie per voi, ricordandovi nelle mie preghiere (Ef 1, 16). Vi prego quindi di non perdervi d'animo per le mie tribolazioni per voi; sono gloria vostra (Ef 3, 13). Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi (Ef 6, 18). Pregando sempre con gioia per voi in ogni mia preghiera (Fil 1, 4). E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento (Fil 1, 9). So infatti che tutto questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo (Fil 1, 19).*

*E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita (Fil 4, 3). Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti (Fil 4, 6). Noi rendiamo continuamente grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, nelle nostre preghiere per voi (Col 1, 3). Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo vostre notizie, non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una piena conoscenza della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale (Col 1, 9). Perseverate nella preghiera e vegliate in essa, rendendo grazie (Col 4, 2). Vi saluta Epafra, servo di Cristo Gesù, che è dei vostri, il quale non cessa di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio (Col 4, 12). Ringraziamo sempre Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere, continuamente (1Ts 1, 2). Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù: avete appreso da noi come comportarvi in modo da piacere a Dio, e così già vi comportate; cercate di agire sempre così per distinguervi ancora di più (1Ts 4, 1). Vi preghiamo poi, fratelli, di avere riguardo per quelli che faticano tra di voi, che vi sono preposti nel Signore e vi ammoniscono (1Ts 5, 12). Fratelli, pregate anche per noi (1Ts 5, 25). Anche per questo preghiamo di continuo per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento, con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede (2Ts 1, 11).*

*Ora vi preghiamo, fratelli, riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e alla nostra riunione con lui (2Ts 2, 1). Per il resto, fratelli, pregate per noi, perché la parola del Signore si diffonda e sia glorificata, come lo è anche tra voi (2Ts 3, 1). Ti raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini (1Tm 2, 1). Voglio dunque che gli uomini preghino, dovunque si trovino, alzando al cielo mani pure senza ira e senza contese (1Tm 2, 8). Perché esso viene santificato dalla parola di Dio e dalla preghiera (1Tm 4, 5). La donna veramente vedova e che sia rimasta sola, ha riposto la speranza in Dio e si consacra all'orazione e alla preghiera giorno e notte (1Tm 5, 5). Ringrazio Dio, che io servo con coscienza pura come i miei antenati, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, notte e giorno (2Tm 1, 3). Rendo sempre grazie a Dio ricordandomi di te nelle mie preghiere (Fm 1, 4). Preferisco pregarti in nome della carità, così qual io sono, Paolo, vecchio, e ora anche prigioniero per Cristo Gesù (Fm 1, 9). Ti prego dunque per il mio figlio, che ho generato in catene (Fm 1, 10). Al tempo stesso preparami un alloggio, perché spero, grazie alle vostre preghiere, di esservi restituito (Fm 1, 22).*

Non basta seminare la Parola e neanche è sufficiente che il missionario conosca in pienezza la volontà di Dio con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. Lui trasmette la Parola. Lui spiega la Parola. Lui ammaestra sulla Parola. Ma chi ascolta cosa comprende? Chi ascolta comprende se l’Apostolo prega perché il Signore gli dia lo Spirito della scienza, dell’intelligenza, della comprensione. Come l’Apostolo è il Mediatore della Parola e il Mediatore di ogni grazia di Cristo Gesù così è anche il Mediatore dello Spirito Santo. È l’Apostolo che deve chiederlo al Signore attimo dopo attimo. Senza la sua preghiera, lo Spirito non è riversato nei cuori e la pianticella di Cristo soffoca. Il Ministero della Parola mai dovrà essere disgiunto dal ministero della Preghiera.

**10perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio.**

Ecco perché è necessario che i Colossesi siano sempre sotto il governo dello Spirito: perché possano comportarsi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Quando ci si comporta in maniera degna del Signore? Quando si fa solo la sua volontà. Quando nella sua volontà non viene introdotta la nostra, facendola passare per sua volontà. Quando possiamo dire di piacere in tutto al Signore? Quando sappiamo separarci dalla mentalità di questo mondo e viviamo di sola mentalità evangelica. Quando si porta frutto in ogni opera buona? Quando il frutto è obbedienza alla Parola secondo la verità contenuta in essa? Perché dobbiamo crescere nella conoscenza di Dio? Perché Dio è infinito nella sua verità e nel suo amore. Di Lui noi appena conosciamo qualche scintilla. Dobbiamo giungere, guidati dallo Spirito Santo, ad una conoscenza sempre più piena e perfetta. Tutto questo può avvenire solo se governati dallo Spirito Santo. Solo se ci poniamo sotto la sua guida che deve essere perenne.

Chi deve sempre alimentare lo Spirito Santo, chi deve sempre ravvivarlo con il ministero della preghiera è l’Apostolo del Signore. Se Lui non prega lo Spirito si spegne e l’uomo ritorna nella carne per essere nuovamente lacerato e consumato da essa. Quando si ritorna nella carne, è allora che ogni cosa che facciamo è priva di ogni verità e della divina carità. Il culto si trasforma in vuoto ritualismo. La preghiera in recitazione. L’appartenenza alla Chiesa sterile esteriorità. Anche la missione evangelizzatrice è solo un portare noi stessi nel mondo senza alcuna relazione con il vero Vangelo, il vero Cristo.

Ma c’è un’altra cosa che facciamo: scriviamo fiumi di libri per convincere il mondo che la nostra vuota religiosità, le nostre recitazioni, l’appartenenza alla Chiesa vanno abbandonate. Anziché impegnarci a rimettere in esse la verità oggettiva e universale, verità dogmatica rivelata. Possiamo anche discutere, ma finché non ci poniamo una sola domanda: Cosa il Signore ci ha chiesto? Cosa ci ha comandato? Cosa ci ha rivelato nelle Scritture profetiche, saremo noi a decidere cosa Dio vuole anziché essere Dio a dirci cosa Lui vuole da noi. La confusione dei nostri giorni risiede proprio in questo mutamento di volontà: dalla volontà di Dio rivelata ed accolta siamo passati alla nostra volontà, dichiarata volontà di Dio, secondo la quale abbiamo deciso di vivere e di operare. È bene che sempre ci ricordiamo di quanto il Signore dice al profeta Michea:

*Ascoltate dunque ciò che dice il Signore: «Su, illustra la tua causa ai monti e i colli ascoltino la tua voce!». Ascoltate, o monti, il processo del Signore, o perenni fondamenta della terra, perché il Signore è in causa con il suo popolo, accusa Israele. «Popolo mio, che cosa ti ho fatto? In che cosa ti ho stancato? Rispondimi. Forse perché ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, ti ho riscattato dalla condizione servile e ho mandato davanti a te Mosè, Aronne e Maria? Popolo mio, ricorda le trame di Balak, re di Moab, e quello che gli rispose Balaam, figlio di Beor. Ricòrdati di quello che è avvenuto da Sittìm a Gàlgala, per riconoscere le vittorie del Signore».*

*Con che cosa mi presenterò al Signore, mi prostrerò al Dio altissimo? Mi presenterò a lui con olocausti, con vitelli di un anno? Gradirà il Signore migliaia di montoni e torrenti di olio a miriadi? Gli offrirò forse il mio primogenito per la mia colpa, il frutto delle mie viscere per il mio peccato?». Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la bontà, camminare umilmente con il tuo Dio.*

*La voce del Signore grida alla città e chi ha senno teme il suo nome: «Ascoltate, tribù e assemblea della città. Ci sono ancora nella casa dell’empio i tesori ingiustamente acquistati e una detestabile efa ridotta? Potrò io giustificare le bilance truccate e il sacchetto di pesi falsi? I ricchi della città sono pieni di violenza e i suoi abitanti proferiscono menzogna; le loro parole sono un inganno! Allora anch’io ho cominciato a colpirti, a devastarti per i tuoi peccati. Mangerai, ma non ti sazierai, e la tua fame rimarrà in te; metterai da parte, ma nulla salverai; e se qualcosa salverai, io lo consegnerò alla spada. Seminerai, ma non mieterai; frangerai le olive, ma non ti ungerai d’olio; produrrai mosto, ma non berrai il vino. Tu osservi gli statuti di Omri e tutte le pratiche della casa di Acab, e segui i loro progetti, perciò io farò di te una desolazione, i tuoi abitanti oggetto di scherno e subirai l’obbrobrio del mio popolo» (Mi 6,1-16).*

Nella Lettera ai Romani ecco come l’Apostolo Paolo insegna ai credenti in Cristo Gesù cosa piace ed è gradito al Signore. Ecco il vero culto spirituale:

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

Sarebbe sufficiente chiedersi e rispondere con onestà su quanto lo Spirito Santo ci chiede attraverso il suo Apostolo e sapremmo come vivere nella divina volontà. Dio è sommo bene. Il cristiano è chiamato al bene più grande.

**11Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto,**

La fortezza è dono e frutto dello Spirito Santo. Più noi cresciamo in obbedienza alla Parola e più cresciamo nello Spirito Santo. Più cresciamo nello Spirito Santo e più cresce in noi la sua fortezza per mezzo della quale possiamo compiere tutta la volontà di Dio. La potenza della sua gloria è lo Spirito Santo che viene versato nei nostri cuori. Con la potenza dello Spirito Santo siamo perseveranti e magnanimi in tutto. Perseveranza e magnanimità se siamo nello Spirito Santo saranno sempre secondo la volontà di Dio, saranno obbedienza piena e totale alla volontà di Dio. Nella nostra santissima fede l’immanenza è il frutto della trascendenza. Se ci si separa dalla trascendenza, e sempre ci si separa, quando si lascia che lo Spirito Santo si spenga in noi, allora l’immanenza ci travolge, ma la nostra immanenza è di vizio e di trasgressione della Legge del Signore. La nostra trascendenza non è Dio, non è lo Spirito Santo. La nostra trascendenza è Cristo Signore. *Per Cristo* si posa su di noi lo Spirito Santo. *In Cristo* lo Spirito Santo che si è posato su di noi, vive in noi. *Con Cristo*, cioè con tutto il suo corpo, noi produciamo frutti di vita eterna.

Avendo noi oggi tolto Cristo Gesù come principio e sorgente, verità e grazia, luce e vita eterna della vera trascendenza, mancando noi della trascendenza dogmatica e avendo abbracciato una trascendenza non dogmatica, trascendenza di falsità e di menzogna, trascendenza di inganno e di illusione, abbiamo consegnato la nostra vita alla carne, sottraendola totalmente al governo e al dominio dello Spirito Santo. Si compie per noi quanto Gesù dice ai farisei, ricordando loro un brano del profeta Isaia:

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte» (Mc 7,1-13).*

Questo sempre accade quando l’immanenza divora la trascendenza e la carne ha il sopravvento sullo Spirito. Ognuno è obbligato a non permettere che questo accada. La Parola del Signore è affidata ad ogni credente perché la faccia crescere nella sua vita. Siamo però tutti responsabili di tutti.

**12ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.**

Per ogni dono che il Signore elargisce è cosa giusta che salga a Lui un inno di lode, benedizione, ringraziamento. I Colossesi devono ringraziare con gioia il Padre perché li ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce. I santi sono tutti coloro che sono rinati per la fede in Cristo da acqua e da Spirito Santo. La luce è la salvezza, la redenzione, la giustificazione, la verità, la grazia, la vita eterna. Con la fede in Cristo Gesù si esce dalle tenebre e si entra nella luce. Dalla notte del male e della morte si passa bel giorno del bene e della vita. Si lascia il regno del principe del mondo e si entra nel regno di Dio.

L’Apostolo rivela una verità sulla quale spesso non si pone alcuna attenzione. Non solo il Signore dona a noi la grazia della fede, della rigenerazione, della partecipazione della divina natura. Ci rende anche capaci di vivere ogni suo dono. È dono la rigenerazione ed è dono la capacità di vivere secondo la nuova generazione. È dono la vita nuova ed anche la capacità di vivere la vita nuova. Ci dona la sorte dei santi nella luce e ci rende capaci di vivere questo nostro nuovo essere. La capacità di essere di Dio, con Dio, per Lui, viene da Dio.

*Pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento (Rm 4, 21). Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo (Rm 7, 18). Fratelli miei, sono anch'io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l'un l'altro (Rm 15, 14). L'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito (1Cor 2, 14). Vi ho dato da bere latte, non un nutrimento solido, perché non ne eravate capaci. E neanche ora lo siete (1Cor 3, 2). Non però che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio (2Cor 3, 5). La legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una legge capace di conferire la vita, la giustificazione scaturirebbe davvero dalla legge (Gal 3, 21). Ma bisogna che il vescovo sia irreprensibile, non sposato che una sola volta, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare (1Tm 3, 2). È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti a chi ho creduto e son convinto che egli è capace di conservare fino a quel giorno il deposito che mi è stato affidato (2Tm 1, 12). Dichiarano di conoscere Dio, ma lo rinnegano con i fatti, abominevoli come sono, ribelli e incapaci di qualsiasi opera buona (Tt 1, 16).*

Ora una breve riflessione si impone. Cosa può fare un uomo? Cosa può fare un discepolo di Gesù? Tutto ciò che il dono della capacità gli consente. La capacità non è per tutti la stessa. C’è chi è stato costituito capace per una cosa e chi capace per un’altra cosa. Chi è stato costituito capace per vivere una missione e chi capace per assumerne un’altra. Ad ogni uomo il Signore conferisce una capacità particolare, allo stesso modo che lo Spirito Santo elargisce un dono particolare. È questa differente capacità e differente dono che fanno di ogni singola persona una persona unica nella storia dell’umanità e della fede.

*A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì (Mt 25, 15). Poi tornò dai discepoli e li trovò che dormivano. E disse a Pietro: "Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me? (Mt 26, 40). Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro (Lc 14, 30). Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo (Lc 24, 16). Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso (Gv 16, 12). Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe e fu come un simbolo (Eb 11, 19). Poiché tutti quanti manchiamo in molte cose. Se uno non manca nel parlare, è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo (Gc 3, 2).*

Venendo ogni capacità da Dio, è cosa giusta chiedere al Signore che ci aiuti a conoscere qual è la nostra capacità. Senza questa purissima conoscenza nello Spirito Santo, potremmo orientarci verso una direzione, ma poi non siamo capaci di arrivare sino alla fine. Per questo dobbiamo essere colmati da ogni sapienza e conoscenza nello Spirito Santo. Occorre inoltre un grande spirito di umiltà e una preghiera ininterrotta non solo perché il Signore ci renda capaci, ma anche perché ci faccia conoscere la capacità che lui ci ha donato. Per intenderci: se la nostra capacità è uno, non possiamo pensare di rendere dieci, cento, mille. L’umiltà vuole che ci fermiamo a uno. Se invece la nostra capacità è mille, non possiamo rendere per uno. Dobbiamo rendere per mille. Se la nostra capacità è per un settore o per una particolare missione, entrare in altri settori o intraprendere altre missioni sarebbe per noi vero fallimento. Ecco perché è falsa e ingannatrice quella teoria che ci vuole tutti uguali. Ciò che è capace di fare una persona noi vogliamo che siano tutti capaci di farlo. La vita ci insegna che questo mai potrà essere vero. Solo nella Chiesa regnano queste teorie blasfeme. Nella società civile basta un test attitudinale e subito viene fuori ogni nostra capacità e ogni assenza di capacità.

**13È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore,**

È Lui. Chi? Lui è il Padre. Cosa ha fatto il Padre per noi? Ci ha liberati dal potere delle tenebre. Questa è la parte distruttiva. Ci ha tolti dal governo del male su di noi, governo delle tenebre, governo del principe del mondo. Se fosse solo questa l’opera del Padre sarebbe già opera altissima. Nessun uomo potrà mai liberarsi da se stesso dal potere delle tenebre, del male, della morte, del principe del mondo. Questa opera è solo del Padre. A questa prima opera se ne aggiunge una seconda di straordinaria bellezza, potenza, grazia, luce. Ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore. Il regno del Figlio del suo amore è il regno di Dio, il regno della vita, della luce, della pace, della vita eterna, della carità, della speranza. Il regno nel quale il Padre ci rende, sempre nel Figlio del suo amore, partecipi della natura divina. Regno nel quale siamo posti sotto il governo dello Spirito Santo che dovrà condurci a tutta la verità, nella perfetta santificazione della nostra vita che è obbedienza purissima ad ogni sua Parola.

Il Figlio del suo amore è Cristo Gesù. Gesù è il Figlio del suo amore perché è il Figlio che il Padre, nel suo Santo Spirito, ha generato in principio. Si tratta di un principio eterno, senza tempo. Il suo è un principio senza principio temporale. Dall’eternità per l’eternità Dio è Padre e Figlio e Spirito Santo. Una sola natura divina eterna, tre persone divine eterne. Le tre persone divine eterne sussistono nell’unica natura divina eterna. Il Padre nell’oggi dell’eternità genera il Figlio. Lo Spirito Santo nell’oggi dell’eternità procede dal Padre e dal Figlio. È un mistero eterno che va infinitamente oltre la nostra mente creata. Dio è infinito. L’uomo è finito. Dio è eterno. L’uomo è creato nel tempo. Dio è immortale. L’uomo è avvolto dalla morte. Mai il finito potrà contenere l’infinito. Ecco perché il mistero deve essere accolto e in esso edificare la nostra vita. È in questo mistero che avviene il nostro compimento. Noi entriamo nella verità quando usciamo dal regno delle tenebre ed entriamo nel regno della luce, che è il regno di Cristo Gesù. Questa duplice opera è solo del Padre. Il Padre la compie per la nostra fede in Gesù, il Nazareno, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questo il Padre ha stabilito. Altre vie non ne ha stabilite.

Oggi è questa duplice opera del Padre che viene negata. E chi nega questa duplice opera non sono coloro che non credono in Cristo e nella sua Parola, sono proprio coloro che fanno professione di fede in Cristo Gesù. Sono costoro che hanno trasformato la dogmatica rivelata in una favola, mentre le favole del loro cuore le hanno trasformate in dogmatica, in verità assoluta. La storia però attesta che le favole degli uomini, anche se dichiarate dogmatica purissima, lasciano l’uomo nel regno delle tenebre, delle ingiustizie, della morte. La storia ogni giorno grida che vorrebbe un mondo senza tenebre, senza ingiustizie, senza morti. Senza tenebre, senza ingiustizie, senza morti si può vivere solo nel regno della luce, che è il regno di Cristo Gesù. Chi ha deciso di rimanere nel regno delle tenebre, delle ingiustizie, della morte, sempre raccoglierà questi frutti che sono il prodotto di questo albero di tenebre, di ingiustizie, di morti.

È la storia che denuncia la falsità della nostra dogmatica iniqua. È iniqua la nostra dogmatica perché distrugge la dogmatica vera, quella che il Signore ci ha fatto conoscere. In questa falsa dogmatica si pensa che basta una legge per risolvere i problemi che assillano l’umanità. È l’uomo che dimora nelle tenebre un produttore che è un generatore di tenebre, di ingiustizie, di morte. Mentre l’uomo che dal regno delle tenebre si lascia portare dal Padre nel regno della luce, diviene in Cristo per lo Spirito Santo generatore di luce, giustizia, vita. La falsa dogmatica dona, ha dato e darà sempre soluzioni false ai problemi che tolgono ogni pace al cuore dell’uomo. Ma l’uomo è talmente immerso nelle sue tenebre da neanche vedere l’oscurità delle sue tenebre. Sono tenebre e le considera luce. Sono stoltezza e crede siano sapienza. Sono morte e le vede come vita. Sono falsità e le dichiara verità. Leggiamo il racconto evangelico del cieco nato e comprenderemo quanto sia necessario Cristo Gesù per ricevere il dono della vista. Il cieco nato è figura di ogni uomo.

*Passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va’ a lavarti nella piscina di Sìloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.*

*Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l’elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L’uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: “Va’ a Sìloe e làvati!”. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov’è costui?». Rispose: «Non lo so».*

*Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c’era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».*

*Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l’età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l’età: chiedetelo a lui!».*

*Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da’ gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l’ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell’uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.*

*Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell’uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane» (Gv 9,1-41).*

Alla cecità sempre si aggiunge la stoltezza. In cosa consiste la stoltezza? Nel parlare dalla falsità e dalla menzogna e non vedere i frutti che ogni nostra parola produce nella storia. Un esempio potrà aiutarci. Se io dico che nulla serve per ereditare la vita eterna perché essa è data a tutti, indipendentemente dalle loro opere, io altro non faccio che dichiarare nullità e vanità tutta l’opera di evangelizzazione e di santificazione della Chiesa. Nullità e vanità è il Vangelo. Nullità e vanità è la predicazione. Nullità e vanità è la grazia. In secondo luogo apro la porta ad ogni iniquità e malvagità, ad ogni ingiustizia. Dichiaro santi gli operatori di scandali e di iniquità. Proclamo stolti e insipienti i martiri e i confessori della fede. Attesto che tutta l’opera di ascesi insegnata dalla Rivelazione è anch’essa nullità e vanità. Con una sola mia frase distruggo tutto il mistero della salvezza e sono così cieco da non vedere i frutti che maturano da ogni mia parola. Cecità e stoltezza sono oggi la madre del cristiano.

**14per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati.**

Il Padre ha potuto trasferire noi dal regno delle tenebre nel regno del Figlio del suo amore, perché il Figlio del suo amore ha compiuto per noi l’espiazione di ogni peccato e di ogni colpa. Il Figlio del suo amore è il suo Servo Sofferente. Siamo redenti perché Cristo Gesù ha pagato per noi. Abbiamo ottenuto il perdono dei peccati perché sempre Cristo Gesù li ha espiati tutti. Ecco alcuni passi della sana dogmatica che rivelano questo altissimo mistero:

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

*Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3.13-21).*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21).*

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. 6 Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà».*

*Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.*

*Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. A noi lo testimonia anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto: Questa è l’alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente, dice: e non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità. Ora, dove c’è il perdono di queste cose, non c’è più offerta per il peccato.*

*Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, Viva nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso.*

*Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone. Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l’abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno del Signore.*

*Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli. Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. Di quanto peggiore castigo pensate che sarà giudicato meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell’alleanza, dal quale è stato santificato, e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? Conosciamo infatti colui che ha detto: A me la vendetta! Io darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo. E terribile cadere nelle mani del Dio vivente!*

*Richiamate alla memoria quei primi giorni: dopo aver ricevuto la luce di Cristo, avete dovuto sopportare una lotta grande e penosa, ora esposti pubblicamente a insulti e persecuzioni, ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo. Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di essere derubati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e duraturi. Non abbandonate dunque la vostra franchezza, alla quale è riservata una grande ricompensa. Avete solo bisogno di perseveranza, perché, fatta la volontà di Dio, otteniate ciò che vi è stato promesso.*

*Ancora un poco, infatti, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà. Il mio giusto per fede vivrà; ma se cede, non porrò in lui il mio amore. Noi però non siamo di quelli che cedono, per la propria rovina, ma uomini di fede per la salvezza della nostra anima (Eb 10,1-3).*

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,1-21).*

Questa purissima dogmatica oggi è stata cancellata dai discepoli di Gesù. Sono essi i piromani che hanno incendiato tutto l’edificio della redenzione e della santificazione operata dal Padre per Cristo Gesù nel suo Santo Spirito. Se non riprendiamo a ricostruire questo divino edificio e finché non lo avremo riedificato, nessun passaggio avverrà dalle tenebre nel regno del Figlio amato del Padre e continueremo a chiamare luce le nostre tenebre, vita la nostra morte, salvezza la nostra perdizione, regno di Dio il regno del principe del mondo. Chi deve riedificare questo edificio? Il cristiano che crede in esso. Come lo deve riedificare? Riedificandolo prima in se stesso e poi mostrandolo riedificato, aiutare ogni altro perché lo riedifichi nel suo cuore, nel suo corpo, nella sua anima. Nessuno lo potrà riedificare negli altri senza averlo prima riedificato in se stesso. Mentre lo riedifica in se stesso, aiuta gli altri a riedificarlo a loro volta.

Primato di Cristo

**15Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione,**

Ora l’Apostolo Paolo ci offre una purissima luce sulla vera dogmatica cristologica e teologica. Mai la teologia potrà prescindere dalla cristologia e mai la cristologia potrà ignorare la teologia. La dogmatica cristologica è dogmatica teologica e la dogmatica teologica è dogmatica cristologica. Quando queste due dogmatiche vengono separate muoiono sia la dogmatica teologica e sia quella cristologica. È verità eterna e immodificabile.

Chi è Cristo Gesù? Egli è l’immagine del Dio invisibile. È immagine per generazione eterna. È vera immagine per divinità, per consustanzialità. Lui è il Figlio del Padre per generazione eterna. Lui è nella sua Persona vero Dio e vero uomo. Consustanziale con Dio nella divinità, consustanziale con l’uomo nella sua umanità. Gesù è Dio ma sempre e in eterno nel seno del Padre. Mai separato dal Padre. Mai in autonomia dal Padre. Gesù vive per fare la volontà del Padre. Questa la sua verità eterna. Quando la purissima cristologia perde la sua purezza è allora che anche la purissima teologia perde la sua purezza. Immagine del Padre è il Figlio. Il figlio non è immagine creata. È invece immagine generata. Questa verità eterna oggi è come se non esistesse più.

Chi è ancora il Figlio dell’amore del Padre? Lui è il primogenito di tutta la creazione. Qui ora una riflessione si impone. Prima di ogni cosa urge affermare che Gesù è il Primogenito eterno del Padre per generazione nell’oggi dell’eternità. Non solo è il Primogenito. Lui è l’Unigenito. Il Padre non ha generato alcun altro figlio. Gesù è il solo suo Figlio per generazione eterna.

Ecco alcune riflessioni che meritano di essere ricordate anche se ormai datate:

*La paternità è solo di Dio e Dio è il Padre nostro, cioè di ogni battezzato nel nome di Cristo Gesù, ogni altro uomo è chiamato ad accogliere la paternità divina e la si accoglie nel momento in cui attraverso la predicazione della Parola del Vangelo l’uomo aderisce alla fede e si lascia battezzare, divenendo in questo preciso istante Figlio del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. Questa figliolanza è adottiva, ma reale, vera figliolanza. Per generazione eterna solo Gesù è Figlio di Dio ed è luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato e non creato, della stessa sostanza del Padre. Tutti gli altri siamo figli per adozione, siamo figli creati, ma generati alla figliolanza dall’acqua e dallo Spirito Santo che ci dona la nuova nascita. Quanti non sono battezzati hanno una figliolanza morale, ma non adottiva, poiché la figliolanza adottiva si ha solo attraverso il battesimo e la fede nel Signore nostro Gesù Cristo.*

*Gesù Cristo non è Padre, è il Signore. Non è Padre perché Lui è Figlio del Padre. È Signore perché Dio, Figlio di Dio, Verbo Unigenito del Padre, in tutto uguale a Lui in dignità, in eternità, in potenza, in operatività; è Signore anche in quanto uomo, poiché per la legge dell’unione ipostatica ciò che è della Persona è necessariamente dell’umanità e della divinità e tuttavia né l’umanità partecipa degli attributi della natura divina (altrimenti sarebbe immortale) e né la divinità di quelli dell’umanità (altrimenti sarebbe mortale). Mentre la Persona, l’unica, è nello stesso tempo mortale e immortale, è mortale per la sua umanità, immortale quanto invece alla sua divinità.*

*Il Padre nostro e il Signore Gesù Cristo sono per Paolo un unico principio per il dono della grazia e della pace. Dono che è conferito al cristiano per opera dello Spirito Santo. È evidente in Paolo l’uguaglianza di potenza e di operazione, di essenza e di sostanza che regna tra il Padre e il Figlio. La dottrina Trinitaria e Cristologica ha un punto fermo anche per il suo sviluppo futuro. Le basi sono state poste. Molti tuttavia non possedendo chiara la dottrina sull’unione ipostatica e sulla comunicazione degli idiomi, confondono in Cristo ciò che è della Persona e ciò che è invece delle nature. Secondo la retta confessione della fede le proprietà delle due nature in Cristo, quella umana e quella divina, non si confondono né passano da una natura all’altra. Come già accennato, la divinità è immortale, l’umanità è mortale; la divinità è ingenerata, l’umanità è generata nel tempo. Dal Padre non nasce la natura divina, perché è una ed unica; nasce invece la Persona divina, la Seconda, nasce il Verbo della vita.*

*Sulla croce muore Dio, non muore la divinità; soffre Dio, non soffre la divinità. La Persona del Verbo muore, soffre, è crocifissa, perché la Persona del Verbo esiste come unica persona incarnata, esiste come Verbo che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Dio veramente muore, ma non muore il Padre, non muore lo Spirito Santo, muore il Figlio del Padre, ma muore nella sua natura umana. Questo non significa sminuire la passione, la sofferenza, il dolore di Dio; significa invece dare a Cristo Gesù la sua verità. Purtroppo oggi così non si pensa; si pensa invece che parlando falsamente di Dio o in modo non congruo si riesce ad affermare una più grande verità sulla stessa Persona del Figlio. La verità non ha bisogno di esagerazioni, ha bisogno di essere proferita così come essa è, nella sua essenza purissima e l’essenza purissima di Cristo Gesù vuole che le proprietà della natura umana e divina siano della persona, la quale è nello stesso tempo mortale e immortale, increata e creata, eterna e temporale, nata da Dio e dalla Vergine Maria, passibile e impassibile. Tutto è la Persona del Verbo della vita, ma è tutto nelle due nature, umana e divina.*

*Chi è figlio di Dio? Figlio di Dio in senso lato è ogni uomo, poiché da Dio è stato fatto a sua immagine e somiglianza. È questa una figliolanza per creazione, mai per generazione. Per generazione solo uno è figlio di Dio, Gesù Cristo nostro Signore, il Verbo eterno del Padre generato da lui prima di tutti i secoli, nell’eternità. Oggi ti ho generato. Cristo, però, unico Figlio di Dio per generazione, si è anche fatto figlio dell’uomo, anche lui per creazione, nascendo cioè dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. Lui è venuto perché in lui tutti noi partecipassimo della sua stessa figliolanza. Nell’eternità Lui è Figlio generato, non creato, dal Padre. Egli vuole che in lui anche noi portiamo questo nuovo statuto di figliolanza, siamo cioè figli generati dal Padre per mezzo dell’acqua e dello Spirito Santo. È un mistero grande quello che Cristo compie in ogni uomo che si lascia generare dallo Spirito Santo e diviene sempre per opera dello Spirito un solo corpo con lui. Costituita questa nuova unità, ciò che è lui anche noi lo siamo, lo siamo per partecipazione della sua figliolanza generativa. Questa è la sorprendente novità che si compie in noi attraverso il sacramento del battesimo. Questa novità è una novità sostanziale e differisce dalla paternità per creazione allo stesso modo che l’amore di creazione differisce dall’amore di redenzione. L’abisso è insondabile. In Cristo Dio ci ama come suoi veri figli, non come figli creati, ma come figli generati, allo stesso modo, senza alcuna differenza con Cristo Gesù. Una cosa però è da specificare. Il Padre ci ama e ci riconosce come suoi figli generati da lui per opera dello Spirito Santo ad una condizione: che amiamo lui come lui è stato amato da Cristo. L’amore di Cristo per lui si consumò tutto nell’obbedienza la più perfetta, così il nostro amore per lui deve consumarsi nel martirio della nostra vita, nella mortificazione del nostro corpo, perché solo la volontà di Dio sia fatta in noi. Se c’è la conformità per generazione ci deve essere anche la conformità per amore, per obbedienza. Dio si è compiaciuto in Cristo non perché è stato generato come uomo dallo Spirito Santo nel seno della Vergine Maria, si è compiaciuto perché il Figlio lo ha onorato come vero Figlio, lo ha riconosciuto come vero suo Padre, unico suo Padre con una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Così deve essere per tutti i suoi figli di adozione. Dio si compiace di noi se in tutto siamo simili a Cristo Gesù, al suo unico Figlio, al Figlio Unigenito che egli ha generato nell’eternità e che è nato nel tempo dalla vergine Maria.*

*Quando si ha la retta conoscenza di Dio? Quando si accoglie tutta la Parola e si chiede allo Spirito Santo che ce ne dia la comprensione secondo verità, conformemente all’essenza e alla volontà di Dio che ha rivelato se stesso a noi, prima attraverso i profeti e ultimamente attraverso il suo Figlio Unigenito, Parola definitiva, ultima, Parola alla quale nulla più deve essere aggiunto perché tutto quello che è Dio per noi lo ha rivelato. Quando non si vivono queste due condizioni – la conoscenza totale, globale della parola del Signore, letta alla luce della saggezza e sapienza dello Spirito Santo – Dio non lo si conosce secondo una retta conoscenza. Lo si conosce, ma in modo deformato, alterato, in un modo non giusto; si è nell’ignoranza di Dio e del suo mistero. Quando Dio non è conosciuto secondo verità, si rimane anche nell’ignoranza della vera giustizia di Dio e subito l’uomo se ne stabilisce una propria, ne inventa una tutta umana, ma che in realtà non è la giustizia che giustifica l’uomo, è una giustizia che lascia l’uomo così come esso è nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito, nella sua volontà, nei suoi sentimenti. Mentre la giustizia che viene da Dio opera una vera rigenerazione nell’uomo e tutto viene trasformato, santificato, elevato a vita nuova ed eterna. Conosce veramente Dio chi conosce veramente Cristo Gesù. Senza la vera conoscenza di Cristo non c’è vera conoscenza del Padre. Una sfasatura nella conoscenza di Cristo necessariamente porta una sfasatura nella conoscenza di Dio e viceversa. Se non si conosce Dio secondo verità è il segno che neanche Cristo si conosce secondo verità. Questo accade perché l’uomo non è vero tempio dello Spirito; in lui c’è poca santità perché lo Spirito del Signore possa prendere possesso della sua anima, illuminarla e farla risplendere della conoscenza piena del mistero di Gesù. Oggi tutte le moderne eresie sono per la maggior parte fondate sull’ignoranza di Dio e di Cristo, anzi molte vie di salvezza umane hanno già rinnegato Cristo e il Padre di nostro Signore Gesù Cristo, per abbracciare una specie di grande religione monoteistica dove si conoscerebbe un solo Dio, un solo Signore, ma non la Trinità e neanche l’Incarnazione del Verbo. Questo è deleterio per la fede e per la salvezza. Fuori di Cristo Gesù non si conoscono vie di salvezza, ma neanche si conoscono vie per la confessione dell’unico Dio e dell’unico Signore, che è il Padre di Gesù, il Creatore dell’uomo e del mondo. È retta conoscenza di Dio Padre quando si sa leggere il mistero di Cristo Gesù e lo si inquadra nell’unico disegno di salvezza, che inizia con la creazione, continua con la vocazione di Abramo, di Mosè, dei Profeti, si compie in Cristo Gesù, viene affidato alla Chiesa e allo Spirito Santo perché lo renda presente in ogni cuore attraverso l’accoglienza della Parola e la conversione alla verità, nella fede in Cristo unico Redentore e Salvatore del mondo. Quando nella conoscenza di Dio manca uno di questi elementi: la Chiesa, Cristo, lo Spirito Santo, Abramo, Mosè, i Profeti, gli Apostoli, tra gli Apostoli Pietro, allora è il segno che c’è una falla nella nostra conoscenza di Dio e del suo disegno di salvezza; quello che noi professiamo non è il vero Dio, perché quello che viviamo non è il vero progetto e disegno di salvezza del Signore.*

*Il mistero dell’amore di Dio bisogna vederlo nell’eternità, nel senso che Dio essendo eterno nei pensieri, eterno nell’amore, eterno nel suo disegno di salvezza, tutto ciò che Lui ha deciso per l’uomo l’ha deciso dall’eternità e nell’eternità. Nell’eternità ha deciso la creazione dell’uomo, ma anche la sua redenzione, la sua salvezza. Nell’eternità Dio ha visto l’uomo, ma ha anche visto il suo peccato. Questo prima che l’uomo peccasse, prima che questi decidesse di abbandonare il Signore, di rinnegarlo. Nell’eternità ha visto il male, tutto il male che la volontà dell’uomo avrebbe potuto compiere e di fatto compie.*

*In questo mistero dell’uomo reale che è fatto di peccato e di menzogna, Dio ha deciso di far risplendere il suo amore, la sua verità, la sua giustizia. Questo ci dice che c’è un solo progetto di salvezza, un solo progetto di creazione, un solo progetto di redenzione. Il progetto di redenzione e di creazione, di salvezza e di giustificazione dell’uomo è un unico progetto di Dio. In questo unico progetto c’è l’Incarnazione di Cristo, il suo mistero di morte e di risurrezione, c’è il dono dello Spirito Santo ed ogni altro mistero, secondo l’essenza della nostra fede.*

*Non c’è prima la creazione nel disegno di Dio, poi il peccato, poi la decisione dell’Incarnazione, poi la volontà di costituire alcuni come strumenti di questa salvezza. In Dio non c’è il prima e non c’è il dopo, altrimenti Dio non sarebbe eterno, non sarebbe onnisciente, non sarebbe atto puro. In lui ci sarebbe il divenire e il condizionamento della storia, cose tutte che non sono né possono essere di Dio. Anche la morte in croce di Cristo è vista in quest’unico mistero ed è vista come espressione somma del mistero d’iniquità che avrebbe avvolto Gesù quando sarebbe stato inviato nel mondo. In questo unico mistero di Dio che è di creazione e di salvezza, diviene quanto mai inutile la questione se Dio si fosse incarnato ugualmente se non ci fosse stato il peccato dell’uomo. Questa è una questione tipicamente umana, di una mente che ha il prima, il dopo, che è condizionata dalla storia. Cristo fin dall’eternità è visto nel mistero dell’uomo e il mistero dell’uomo è visto nel mistero di Cristo e c’è un unico mistero inscindibile e indivisibile: che è mistero di creazione, mistero di peccato, mistero di incarnazione, mistero di salvezza e questo mistero ha il suo principio nell’amore di Dio. Inserito nel mistero dell’amore di Dio ogni altro mistero - l’amore di Dio è il principio che governa l’essere stesso di Dio e del mondo - riceve chiarezza, splendore, intelligenza.*

*È questo il vero principio che deve regolare ogni argomentazione teologica. Fare teologia senza l’osservanza di questo principio significherebbe inoltrarsi nei meandri impraticabili del nominalismo dove c’è totale assenza di principi di fede e dove ogni teoria è buona perché la ragione dice che è buona, anche se carente di ogni supporto di verità rivelata.*

*Anche circa l’Incarnazione del Verbo di Dio bisogna stare molto attenti a non pensare in modo nominalistico e fare teologia supponendo il “se” in Dio, oppure motivazioni del suo agire che non trovino il loro fondamento nella prescienza eterna di Dio e nel suo amore eterno.*

*È illogico, anti-teologico, irriguardoso il solo pensare ad un’ipotesi teologica di Incarnazione che esca fuori del mistero della salvezza così come si è svolto nella storia.*

*L’incarnazione di Cristo, essendo il fondamento e il centro della creazione e della redenzione, è stata sempre prevista da Dio Padre ed è sempre stata prevista come mistero di morte e di risurrezione. Non è possibile in nessun caso affermare che il Verbo si sarebbe incarnato lo stesso senza il peccato dell’uomo, perché nel mistero dell’amore di Dio è contemplato anche il mistero dell’iniquità dell’uomo ed è un unico mistero. In questo mistero di iniquità rifulge tutto l’amore di Dio che dall’eternità ha visto l’uomo nel peccato, ma anche ha visto Cristo salvatore dell’uomo. È questo il trionfo del mistero dell’amore, sul quale si deve fondare tutto l’agire cristiano. Se riusciamo a pensare in questi termini, capiremo anche perché nel nostro mistero Dio ha visto il nostro amore, ma anche l’iniquità che lo circonda ed è in questa iniquità del mondo che esso deve brillare. La vita cristiana è mistero di amore, ma dalla croce, dal martirio, dalla sofferenza, ma è mistero di amore che deve portare la conversione dei cuori.*

*È questo l’amore divino. Ecco perché da un lato c’è la libertà di Dio che per amore crea e redime e dall’altro c’è la libertà dell’uomo che può anche rifiutare l’amore di morte e di risurrezione del figlio di Dio, ma in questo caso egli si avvia verso la condanna eterna, perché ha rifiutato l’amore crocifisso e risorto del Figlio di Dio.*

*La creazione e la redenzione sono unico disegno di salvezza. Dio dall’eternità ha un unico disegno di amore: chiamare l’uomo a divenire perfetta immagine di Cristo suo Figlio. Dall’eternità il Signore ha visto l’uomo e il suo peccato, ma anche visto Cristo e la sua salvezza e ha voluto l’uomo creato e redento da Cristo. Cristo pertanto è il disegno di Dio nella creazione, in Cristo, per Cristo, con Cristo ogni altra cosa deve trovare la finalità del suo esistere. In questa finalità deve essere inserito anche l’uomo, la cui vocazione è alla cristiformità. L’incarnazione fa parte del mistero eterno di Dio il quale vuole che ogni uomo sia ad immagine del suo figlio Gesù, ma poiché la creazione è stata vista macchiata dal peccato, ad immagine di Gesù si diviene secondo la forma di Cristo Crocifisso e Risorto. Questa è la vocazione eterna dell’uomo. Le ipotesi teologiche sono di diversa natura, esse contemplano il prima e il dopo nella creazione e nella redenzione, ma il prima e il dopo storico sono l’una e l’altra realizzazione dell’unico mistero di salvezza che vede la creazione, il peccato, la redenzione, la elevazione dell’uomo a dignità divina.*

*La vocazione eterna ad essere ad immagine di Cristo Crocifisso e Risorto. L’analisi di questa unica vocazione eterna dell’uomo aiuterà senz’altro la cristologia a fare un passo in avanti. Potrà ricevere cioè quell’unità essenziale necessaria per comprendere il mistero di Cristo, spesso incompreso perché privato di questa necessaria unità in Dio. Partendo dall’unità dei misteri in Dio tutto diviene più semplice, più armonioso, più comprensibile alla mente che medita il mistero di Dio e dell’uomo.*

*I due misteri che fanno l’uomo: amore e volontà. Non basta che Dio doni il suo amore eterno all’uomo, è necessario che l’uomo accolga questo amore e lo faccia fruttificare. L’accoglienza avviene attraverso l’impegno della volontà, la quale deve sempre volere vivere secondo la ricchezza dell’amore che Dio ha versato nel cuore dell’uomo. Abbiamo la certezza che Dio tutto ha dato e tutto dona, abbiamo anche la certezza che l’uomo spesso niente vuole e per niente si impegna. Così la redenzione di Cristo Gesù viene vanificata. Senza la volontà la carità riversata nel nostro cuore diventa ricchezza inefficace, non riesce cioè a rinnovare la nostra vita e a farla fruttificare come conviene ad una natura interamente trasformata dall’amore di Dio.*

Qual è allora il vero significato di questa affermazione: Gesù è il primogenito di tutta la creazione? Si risponde che nel suo disegno eterno il Padre vede il Verbo Incarnato come vera “immagine e somiglianza” per l’uomo. Ad immagine e a somiglianza del Verbo Incarnato lui crea l’uomo. In tal senso è il primogenito di tutta la creazione. Prima il Padre vede Cristo incarnato. Poi crea tutta l’universo. Infine crea l’uomo. Lo crea ad immagine e a somiglianza del suo Figlio Unigenito Incarnato. Se la vera immagine e somiglianza dell’uomo è il Verbo Incarnato, ne consegue che se l'uomo non realizza questa immagine la sua umanità risulta incompiuta. Manca della sua verità.

Viene poi il peccato. Il peccato dell’uomo rivela qual è la vera immagine e la somiglianza del Verbo di Dio. È l’immagine e la somiglianza del Figlio di Dio crocifisso e risorto. È questa ora l’immagine e la somiglianza che ogni uomo dovrà portare a compimento: la crocifissione per amore e la risurrezione come dono per un così grande atto di obbedienza e di sottomissione al Padre. Come in Cristo crocifissione e risurrezione sono un solo mistero, così anche nell’uomo crocifissione e risurrezione devono essere un solo mistero. Oggi è proprio questo solo mistero che è stato raso al suo dal cristiano. Oggi il cristiano professa la gloria eterna nel paradiso slegata, separata dalla sua crocifissione alla divina volontà. Professando questa separazione dal mistero dell’obbedienza, necessariamente vi sarà anche separazione dal mistero di Cristo Gesù, dal mistero dello Spirito Santo, dal mistero del corpo di Cristo che è la Chiesa, dal mistero della volontà del Padre che vuole che l’uomo compia il suo mistero di crocifissione e di gloria solo in Cristo, con Cristo, per Cristo come vero membro del suo corpo. Non fuori di Cristo, ma in Lui, per Lui, con Lui.

Ecco dove porta la falsa dogmatica, la falsa dottrina, la falsa scienza della fede: ad abrogare il mistero eterno secondo il quale il Padre ha pensato tutta la creazione. Abrogato il mistero eterno, ogni altro mistero frutto del mistero eterno viene abrogato. È questa oggi la grande confusione che regna nella Chiesa del Dio vivente. Ecco la Chiesa diversa che si vuole: una Chiesa che non confessa il mistero eterno del Padre, una Chiesa non più sacramento di salvezza, una Chiesa non più luce del mondo, luce di redenzione e di salvezza, una Chiesa nella quale non deve più esistere Cristo Gesù come segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. Si vuole una Chiesa frutto del pensiero dell’uomo e non più frutto del mistero eterno del Padre.

**16perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.**

Ecco la sana dogmatica dello Spirito Santo, così come essa è stata da Lui rivelata per mezzo del suo Apostolo. Esaminiamo con somma diligenza questa Parola dello Spirito Santo. Prima verità: In Cristo furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quella visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. *In Cristo*. Se sono fatti *in Cristo*, Cristo è il seno nel quale ogni cosa deve vivere. Quelle cose che escono dal seno di Cristo non hanno più vita. Satana uscì dal seno di Cristo ed è incorso nella morte. L’uomo uscì dal seno di Cristo e anche lui è incappato nella morte. Oggi il seno di Cristo è seno crocifisso e risorto. L’uomo può ritornare in questo seno ad una condizione: che creda in Cristo e per lo Spirito Santo mediante il sacramento del battesimo si lasci fare nuova creatura. Riportiamo questa parte della sana dogmatica dello Spirito Santo sia nel testo della Vulgata e sia nel testo Greco.

“*Qui est imago Dei invisibilis primogenitus omnis creaturae -* ***quia in ipso*** *condita sunt universa in caelis et in terra visibilia et invisibilia sive throni sive dominationes sive principatus sive potestates omnia* ***per ipsum et in ipso*** *creata sunt - et ipse est ante omnes et omnia in ipso constant - et ipse est caput corporis ecclesiae qui est principium primogenitus ex mortuis ut sit in omnibus ipse primatum tenens - quia in ipso conplacuit omnem plenitudinem habitare - et per eum reconciliare omnia in ipsum pacificans per sanguinem crucis eius sive quae in terris sive quae in caelis sunt - et vos cum essetis aliquando alienati et inimici sensu in operibus malis - nunc autem reconciliavit in corpore carnis eius per mortem exhibere vos sanctos et inmaculatos et inreprehensibiles coram ipso - si tamen permanetis in fide fundati et stabiles et inmobiles ab spe evangelii quod audistis quod praedicatum est in universa creatura quae sub caelo est cuius factus sum ego Paulus minister* (Col 1,15-12).

Ój ™stin e„kën toà qeoà toà ¢or£tou, prwtÒtokoj p£shj kt…sewj, Óti **™n aÙtù ™kt…sqh t¦ p£nta** ™n to‹j oÙrano‹j kaˆ ™pˆ tÁj gÁj, t¦ Ðrat¦ kaˆ t¦ ¢Òrata, e‡te qrÒnoi e‡te kuriÒthtej e‡te ¢rcaˆ e‡te ™xous…ai: **t¦ p£nta di' aÙtoà kaˆ e„j aÙtÕn œktistai**, kaˆ aÙtÒj ™stin prÕ p£ntwn kaˆ t¦ p£nta ™n aÙtù sunšsthken. kaˆ aÙtÒj ™stin ¹ kefal¾ toà sèmatoj, tÁj ™kklhs…aj: Ój ™stin ¢rc», prwtÒtokoj ™k tîn nekrîn, †na gšnhtai ™n p©sin aÙtÕj prwteÚwn, Óti ™n aÙtù eÙdÒkhsen p©n tÕ pl»rwma katoikÁsai kaˆ di' aÙtoà ¢pokatall£xai t¦ p£nta e„j aÙtÒn, e„rhnopoi»saj di¦ toà a†matoj toà stauroà aÙtoà, [di' aÙtoà] e‡te t¦ ™pˆ tÁj gÁj e‡te t¦ ™n to‹j oÙrano‹j. Kaˆ Øm©j pote Ôntaj ¢phllotriwmšnouj kaˆ ™cqroÝj tÍ diano…v ™n to‹j œrgoij to‹j ponhro‹j, nunˆ d ¢pokat»llaxen ™n tù sèmati tÁj sarkÕj aÙtoà di¦ toà qan£tou, parastÁsai Øm©j ¡g…ouj kaˆ ¢mèmouj kaˆ ¢negkl»touj katenèpion aÙtoà, e‡ ge ™pimšnete tÍ p…stei teqemeliwmšnoi kaˆ ˜dra‹oi kaˆ m¾ metakinoÚmenoi ¢pÕ tÁj ™lp…doj toà eÙaggel…ou oá ºkoÚsate, toà khrucqšntoj ™n p£sV kt…sei tÍ ØpÕ tÕn oÙranÒn, oá ™genÒmhn ™gë Paàloj di£konoj. (Col 1,15-23).

Riprendiamo l’analisi del versetto. Abbiamo visto la prima verità: *Tutte le cose sono state fatte in Lui* (™n aÙtù ™kt…sqh t¦ p£nta). Lui è il seno della vita. Nulla vive se si pone fuori da questo seno. Secondo verità: *Tutte le cose sono state fatte per mezzo di Lui*. Questa seconda verità è pienamente conforme alla verità del Prologo del Vangelo secondo Giovanni. Terza verità: *Tutte le cose sono state create in vista di Lui* (t¦ p£nta di' aÙtoà kaˆ e„j aÙtÕn œktistai,). Se tutte le cose sono state create *per Lui* e *in vista di Lui*, se le cose non sono orientate verso Cristo Gesù, vengono meno al fine della loro chiamata all’esistenza. Tutte le cose create *nel seno di Cristo*, create *per mezzo Cristo* o *attraverso Cristo*, *in vista di* *Cristo*. Queste tre verità ci conducono a dover affermare che come l’anima è stata creata per dare vita alla polvere del suolo, così tutte le cose sono state create per ricevere ogni vita da Cristo Gesù. Questo deve condurci ad affermare che Cristo è connaturale all’uomo più che il suo corpo e più che la sua anima, è più connaturale agli spiriti celesti più che il loro stesso spirito e alle cose materiali più che la loro stessa materia. Essendo connaturale per volontà del Padre, chi si separa da Cristo, entra nella morte perché perde il principio soprannaturale della sua vita. Oggi è questa la grande strategia di Satana: impedire con ogni mezzo che gli uomini si accostino a Cristo. Come riuscire in questo intento? Facendosi spirito di falsa teologia nei dottori e nei maestri. Conquistati dottori e maestri, rendendo falsa ogni loro parola, tutto il mondo non ha più bisogno di Cristo. Possiamo applicare ai nostri giorni quanto è accaduto nel Primo Libro dei Re al tempo del profeta Michea:

*Trascorsero tre anni senza guerra fra Aram e Israele. Nel terzo anno Giòsafat, re di Giuda, scese dal re d’Israele. Ora il re d’Israele aveva detto ai suoi ufficiali: «Non sapete che Ramot di Gàlaad è nostra? Eppure noi ce ne stiamo inerti, senza riprenderla dalla mano del re di Aram». Disse a Giòsafat: «Verresti con me a combattere per Ramot di Gàlaad?». Giòsafat rispose al re d’Israele: «Conta su di me come su te stesso, sul mio popolo come sul tuo, sui miei cavalli come sui tuoi».*

*Giòsafat disse al re d’Israele: «Consulta, per favore, oggi stesso la parola del Signore». Il re d’Israele radunò i profeti, quattrocento persone, e domandò loro: «Devo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o devo rinunciare?». Risposero: «Attacca; il Signore la metterà in mano al re». Giòsafat disse: «Non c’è qui ancora un profeta del Signore da consultare?». Il re d’Israele rispose a Giòsafat: «C’è ancora un uomo, per consultare tramite lui il Signore, ma io lo detesto perché non mi profetizza il bene, ma il male: è Michea, figlio di Imla». Giòsafat disse: «Il re non parli così!». Il re d’Israele, chiamato un cortigiano, gli ordinò: «Convoca subito Michea, figlio di Imla».*

*Il re d’Israele e Giòsafat, re di Giuda, sedevano ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli, nello spiazzo all’ingresso della porta di Samaria; tutti i profeti profetizzavano davanti a loro. Sedecìa, figlio di Chenaanà, che si era fatto corna di ferro, affermava: «Così dice il Signore: “Con queste cozzerai contro gli Aramei sino a finirli”». Tutti i profeti profetizzavano allo stesso modo: «Assali Ramot di Gàlaad, avrai successo. Il Signore la metterà in mano al re».*

*Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: «Ecco, le parole dei profeti concordano sul successo del re; ora la tua parola sia come quella degli altri: preannuncia il successo!». Michea rispose: «Per la vita del Signore, annuncerò quanto il Signore mi dirà». Si presentò al re, che gli domandò: «Michea, dobbiamo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o rinunciare?». Gli rispose: «Attaccala e avrai successo; il Signore la metterà nella mano del re». Il re gli disse: «Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?». Egli disse: «Vedo tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore che non hanno pastore. Il Signore dice: “Questi non hanno padrone; ognuno torni a casa sua in pace!”».*

*Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Non te l’avevo detto che costui non mi profetizza il bene, ma solo il male?». Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura».*

*Allora Sedecìa, figlio di Chenaanà, si avvicinò e percosse Michea sulla guancia dicendo: «In che modo lo spirito del Signore è passato da me per parlare a te?». Michea rispose: «Ecco, lo vedrai nel giorno in cui passerai di stanza in stanza per nasconderti». Il re d’Israele disse: «Prendi Michea e conducilo da Amon, governatore della città, e da Ioas, figlio del re. Dirai loro: “Così dice il re: Mettete costui in prigione e nutritelo con il minimo di pane e di acqua finché tornerò in pace”». Michea disse: «Se davvero tornerai in pace, il Signore non ha parlato per mezzo mio». E aggiunse: «Popoli tutti, ascoltate!».*

*Il re d’Israele marciò, insieme con Giòsafat, re di Giuda, contro Ramot di Gàlaad. Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Io per combattere mi travestirò. Tu resta con i tuoi abiti». Il re d’Israele si travestì ed entrò in battaglia. Il re di Aram aveva ordinato ai comandanti dei suoi carri, che erano trentadue: «Non combattete contro nessuno, piccolo o grande, ma unicamente contro il re d’Israele». Appena videro Giòsafat, i comandanti dei carri dissero: «Certo, quello è il re d’Israele». Si avvicinarono a lui per combattere. Giòsafat lanciò un grido. I comandanti dei carri si accorsero che non era il re d’Israele e si allontanarono da lui.*

*Ma un uomo tese a caso l’arco e colpì il re d’Israele fra le maglie dell’armatura e la corazza. Il re disse al suo cocchiere: «Gira, portami fuori della mischia, perché sono ferito». La battaglia infuriò in quel giorno; il re stette sul suo carro di fronte agli Aramei. Alla sera morì; il sangue della sua ferita era colato sul fondo del carro. Al tramonto questo grido si diffuse per l’accampamento: «Ognuno alla sua città e ognuno alla sua terra!». Il re dunque morì. Giunsero a Samaria e seppellirono il re a Samaria. Il carro fu lavato nella piscina di Samaria; i cani leccarono il suo sangue e le prostitute vi si bagnarono, secondo la parola pronunciata dal Signore. Le altre gesta di Acab, tutte le sue azioni, la costruzione della casa d’avorio e delle città da lui erette, non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re d’Israele? Acab si addormentò con i suoi padri e al suo posto divenne re suo figlio Acazia (1Re 22,1-40).*

Basta un solo maestro che diviene bocca di Satana e i mali sono incalcolabili. Se poi Satana giunge a far divenire sua bocca tutti i dottori e i maestri, allora lo sfacelo sarà grande, sarà più grande che il diluvio universale. Ogni maestro e dottore deve sempre porsi una domanda: sono io bocca di Satana o bocca dello Spirito Santo? Sono io strumento di Cristo o strumento di Satana? Ognuno è obbligato a darsi la risposta. Se è bocca di Satana e suo ministro, sappia che i danni che arrecherà a Cristo Signore saranno veramente grandi. Oggi non ci sono maestri e non ci sono dottori che hanno il coraggio di denunciare la falsa dogmatica e al suo posto innalzare quella vera. C’è quel mutismo spirituale che è grave omissione. È come se si avesse paura a gridare la vera dogmatica. Forse neanche la si conosce la vera dogmatica, essendo stati essi stessi formati nella falsa dogmatica. La salvezza del mondo è dalla vera dogmatica. Quanti però sono stati addottrinati nella falsa dogmatica, ora questa è divenuta la loro stessa natura. Per natura producono un frutto di falsità. Se volessero parlare dalla vera dogmatica neanche potrebbero. Dovrebbero prima cambiare la loro natura e per questa nuova creazione occorre tutta la potenza dello Spirito Santo. Solo Lui può cambiare una natura falsa in natura vera.

**17Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono.**

Ecco un’altra verità che va messa nel cuore e che è purissima vera dogmatica. *Egli è prima di tutte le cose*. Il prima di Cristo Gesù non è un prima temporale. È invece un prima eterno. Neanche è un prima per creazione. Esso è un prima per generazione eterna dal Padre. Non solo Lui è prima di tutte le cose. *Tutte le cose in Lui sussistono*. Senza di Lui non c’è sussistenza. Questo grande mistero è totalmente ignorato dalla falsa dogmatica. Invece va gridato ad ogni uomo. Oggi si parla molto di ecologia. Ma si parla in modo ateo. Se il cristiano parlasse di ecologia in modo vero, dovrebbe parlare di ecologia cristologica. Come per l’uomo che si è separato, si separa da Cristo, la terra da giardino si è trasformata in un deserto inospitale. Così per l’uomo che ritorna in Cristo la terra ritorna ad essere nuovamente un giardino.

Come nell’unica e sola natura divina sussistono il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, come la Persona divina del Verbo incarnato sussiste nella natura divina e nella natura umana, per la sua duplice generazione, generazione eterna dal Padre e generazione nel tempo dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, così Cristo Signore è il solo fondamento nel quale ogni cosa sussiste. Per comprendere bene questa verità: se per assurdo Cristo Gesù dovesse non esistere più – quanto mai potrà accadere Lui è eterno e immortale – tutto l’universo ritornerebbe nel nulla in un istante. Come avviene la sussistenza è un mistero ancora tutto da mettere in luce. Sappiamo che l’Apostolo Paolo parlando all’areopago di Atene si appella ad alcuni loro poeti per attestare la sussistenza in Dio. In Dio nel pensiero greco. In Cristo nella verità rivelata.

*Paolo, mentre li attendeva ad Atene, fremeva dentro di sé al vedere la città piena di idoli. Frattanto, nella sinagoga, discuteva con i Giudei e con i pagani credenti in Dio e ogni giorno, sulla piazza principale, con quelli che incontrava. Anche certi filosofi epicurei e stoici discutevano con lui, e alcuni dicevano: «Che cosa mai vorrà dire questo ciarlatano?». E altri: «Sembra essere uno che annuncia divinità straniere», poiché annunciava Gesù e la risurrezione. Lo presero allora con sé, lo condussero all’Areòpago e dissero: «Possiamo sapere qual è questa nuova dottrina che tu annunci? Cose strane, infatti, tu ci metti negli orecchi; desideriamo perciò sapere di che cosa si tratta». Tutti gli Ateniesi, infatti, e gli stranieri là residenti non avevano passatempo più gradito che parlare o ascoltare le ultime novità.*

*Allora Paolo, in piedi in mezzo all’Areòpago, disse: «Ateniesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi. Passando infatti e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l’iscrizione: “A un dio ignoto”. Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d’uomo né dalle mani dell’uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l’ordine dei tempi e i confini del loro spazio perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: “Perché di lui anche noi siamo stirpe”.*

*Poiché dunque siamo stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all’oro, all’argento e alla pietra, che porti l’impronta dell’arte e dell’ingegno umano. Ora Dio, passando sopra ai tempi dell’ignoranza, ordina agli uomini che tutti e dappertutto si convertano, perché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare il mondo con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti». Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, altri dicevano: «Su questo ti sentiremo un’altra volta». Così Paolo si allontanò da loro. Ma alcuni si unirono a lui e divennero credenti: fra questi anche Dionigi, membro dell’Areòpago, una donna di nome Dàmaris e altri con loro (At 17,16-34).*

Se in Lui sussistiamo per creazione, allora non solo Cristo Gesù non è un estraneo per noi. Non solo l’evangelizzazione non è qualcosa di indifferente per la natura umana. Noi naturalmente siamo di Cristo non solo perché creati in Lui, non solo perché creati in vista di Lui, ma anche perché non possiamo sussistere se non in Lui. Se l’uomo non ritorna in Lui rimane nella sua morte spirituale e domani sarà nella morte eterna. Questo mistero è grande, infinito, difficile da comprendere per una mente limitata e finita. Lo Spirito Santo ci dia la sua sapienza e la sua intelligenza per entrare in esso e coglierlo dall’interno.

**18Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.**

Ora l’Apostolo Paolo lascia il mistero della creazione ed entra nel mistero della redenzione, della salvezza, della nuova generazione dell’uomo. Nel mistero della redenzione Cristo Gesù è il capo del corpo, della Chiesa. La Chiesa è il corpo di Cristo. Di questo corpo lui è il capo. Cristo Gesù è capo perché a Lui appartiene tutto il governo del suo corpo e ogni membro del suo corpo deve lasciarsi interamente governare da Lui. Lui è il capo che nutre le sue membra con il suo corpo e le disseta con il suo sangue. Lui è il capo-pastore che guida il suo corpo alle sorgenti della vita eterna. Non ha Cristo come suo capo chi da Lui non si lascia governare e chi da Lui non si lascia condurre alle sorgenti della vita eterna. Oggi però la falsa dogmatica sta escludendo Cristo come capo del suo corpo. Lo sta escludendo, anzi lo ha già escluso, perché dichiara la salvezza per tutti senza alcun bisogno di Cristo Gesù. Come però senza il capo, il corpo va in dissoluzione, così anche la Chiesa senza il suo capo va in dissoluzione. Si toglie Cristo dalla Chiesa ed essa scompare.

Ora l’Apostolo passa alla risurrezione. Cristo Gesù è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. Cristo Gesù è il primo che è risorto ed è il primo che ha rivestito il suo corpo di luce divina. Cristo Gesù è il primo che ha vinto la morte. Nella risurrezione per la vita eterna noi saremo rivestiti non con la stessa gloria di Cristo Gesù, ma della sua stessa gloria. Lui ci avvolgerà con la sua gloria. La sua gloria sarà la nostra abitazione eterna. Perché il Padre ha stabilito questo? Perché vuole che il Figlio suo abbia il primato su tutte le cose. Lui il primo. Tutti gli altri dopo di Lui. Lui il primo, tutti gli altri in Lui, con Lui, per Lui. Questa è la volontà eterna del Padre. Secondo questa verità va intesa la mediazione universale di Cristo Gesù: tutto in Lui, tutto con Lui, tutto per Lui.

La risurrezione non sarà per tutti uguale. C’è la risurrezione per la vita eterna, ma c’è anche la risurrezione per la morte eterna. Due brani del Nuovo Testamento illuminano perfettamente questo mistero. Il primo brano è tratto dal Vangelo secondo Giovanni. Il secondo dalla Prima Lettera di Paolo ai Corinzi:

*Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.*

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.*

*Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C’è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.*

*Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita.*

*Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l’amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio?*

*Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?» (Gv 5,19-47).*

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; e seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; e seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-58).*

È questo oggi il grande crimine che si sta commettendo nella Chiesa: la cancellazione di Cristo in favore dell’uomo. La nostra falsa dogmatica è paragonabile ad un uomo che pensa di salvare tutti i pesci del mare, togliendo loro l’acqua nella quale per natura devono abitare. Noi stiamo togliendo all’umanità Cristo nel quale ogni uomo per natura e per grazia deve abitare.

**19È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza**

Sempre dobbiamo ricordare e mai dimenticare che Signore di Cristo Gesù è il Padre. È il Padre che tutto ha stabilito con decreto eterno. Cosa ha stabilito il Padre per Cristo Gesù? Ha stabilito che abiti in Lui tutta la pienezza. Cos’è tutta la pienezza? La pienezza è il Padre con la sua divinità, la sua eternità, la sua bontà, la sua grazia, la sua vita eterna, la sua volontà, il suo essere e il suo operare. La pienezza è anche lo Spirito Santo. Cristo Gesù è la casa del Padre e dello Spirito Santo. Tutto il Padre è in Cristo. Questa è la pienezza. Tutto ciò che è lo Spirito Santo è in Cristo. Questa è la pienezza. Chi vuole attingere qualcosa del Padre deve attingerla in Cristo. Chi vuole attingere qualcosa dello Spirito Santo deve attingerla in Cristo. Chi vuole attingere tutto il Padre deve attingerlo in Cristo. Chi vuole attingere tutto lo Spirito Santo deve attingerlo in Cristo. Il Padre si dona in Cristo, per Cristo, con Cristo. Lo Spirito Santo si dona in Cristo, con Cristo, per Cristo. Si toglie Cristo, si è senza il Padre e senza lo Spirito Santo. Non si vuole Cristo, neanche il Padre e lo Spirito Santo si vogliono. Anche questa verità è attestata dalla storia. Oggi i figli della Chiesa non vogliono Cristo. Cosa si sono inventati? Un nuovo vitello d’oro. Come si chiama questo vitello d’oro? Il Dio unico. Il Dio senza Cristo e senza lo Spirito Santo. Il Dio senza Chiesa. Il Dio senza salvezza e senza redenzione. Il Dio senza alcuna relazione con l’uomo. Il Dio che non ha alcuna parola sull’uomo.

**20e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.**

Ecco ancora cosa ha stabilito il Padre. Ha stabilito che per mezzo di Lui e in vita di Lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli. Questo versetto ci rivela che Cristo Gesù non è solo il redentore dell’uomo, è invece il redentore dell’universo. Qui il mistero diventa di redenzione cosmica e si infittisce ancora di più. Un brano della Lettera ai Romani può aiutarci:

*Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza (Rm 8,18-25).*

Il peccato dell’uomo non ha solo ferito mortalmente l’uomo, tutta la creazione è stata ferita mortalmente. Cristo Gesù, avendo versato il suo sangue e avendo compiuta l’espiazione dei peccati dell’umanità, riportando l’uomo in Lui, nel suo seno di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione, anche la creazione ha portato nel suo seno. Il seno di Cristo è il seno della pace. Quando avverrà la perfetta redenzione dell’uomo? Il giorno della sua gloriosa risurrezione. Allora sarà vinta per sempre la morte, ogni morte e anche la creazione entrerà nella definitività della sua bellezza, ma per nuova creazione. Ecco come l’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni descrive questo ultimo evento:

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse:*

*«Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,1-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.*

*Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).*

La creazione attende nella speranza questo giorno. È in questo giorno che il Signore la rivestirà di una bellezza infinitamente più bella di quella della sua origine. Anche l’uomo è chiamato ad attendere il compimento di questa speranza. Senza questa attesa, viviamo di falsa relazione con Cristo Gesù.

Partecipazione dei Colossesi alla salvezza

**21Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive;**

Sarebbe sufficiente questo solo versetto per dichiarare vana tutta la nostra odierna pastorale. Perché i Colossesi un tempo anche loro erano stranieri e nemici? Perché non conoscevano il vero Dio. Dio era uno straniero per essi. Di Dio loro erano anche nemici. Perché erano stranieri e nemici? Perché la loro mente era intenta alle opere cattive. Quali sono queste opere cattive? Sono le opere della carne. Quando non si è in Cristo Gesù sempre la carne prende il sopravvento sullo spirito e conduce per vie di male e anche di non perfetto bene. Questo non significa che senza la conoscenza di Cristo nessuno può fare il bene. Il bene si può sempre fare per grazia di Dio. Questo è ampiamente trattato dall’Apostolo Paolo nei primi capitoli della Lettera ai Romani. Nel capitolo quinto della stessa lettera parla in modo esplicito della inimicizia che regna con Dio senza la purissima fede in Cristo Gesù.

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-31).*

*Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità. Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all’ingiustizia. Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco: Dio infatti non fa preferenza di persone.*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù.*

*Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l’espressione della conoscenza e della verità... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti.*

*Certo, la circoncisione è utile se osservi la Legge; ma, se trasgredisci la Legge, con la tua circoncisione sei un non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della Legge, la sua incirconcisione non sarà forse considerata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la Legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della Legge e la circoncisione, sei trasgressore della Legge. Giudeo, infatti, non è chi appare tale all’esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio (Rm 2,1-29).*

*Che cosa dunque ha in più il Giudeo? E qual è l’utilità della circoncisione? Grande, sotto ogni aspetto. Anzitutto perché a loro sono state affidate le parole di Dio. Che dunque? Se alcuni furono infedeli, la loro infedeltà annullerà forse la fedeltà di Dio? Impossibile! Sia chiaro invece che Dio è veritiero, mentre ogni uomo è mentitore, come sta scritto: Affinché tu sia riconosciuto giusto nelle tue parole e vinca quando sei giudicato.*

*Se però la nostra ingiustizia mette in risalto la giustizia di Dio, che diremo? Dio è forse ingiusto quando riversa su di noi la sua ira? Sto parlando alla maniera umana. Impossibile! Altrimenti, come potrà Dio giudicare il mondo? Ma se la verità di Dio abbondò nella mia menzogna, risplende di più per la sua gloria, perché anch’io sono giudicato ancora come peccatore? E non è come alcuni ci fanno dire: «Facciamo il male perché ne venga il bene»; essi ci calunniano ed è giusto che siano condannati.*

*Che dunque? Siamo forse noi superiori? No! Infatti abbiamo già formulato l’accusa che, Giudei e Greci, tutti sono sotto il dominio del peccato, come sta scritto: Non c’è nessun giusto, nemmeno uno, non c’è chi comprenda, non c’è nessuno che cerchi Dio! Tutti hanno smarrito la via, insieme si sono corrotti; non c’è chi compia il bene, non ce n’è neppure uno. La loro gola è un sepolcro spalancato, tramavano inganni con la loro lingua, veleno di serpenti è sotto le loro labbra, la loro bocca è piena di maledizione e di amarezza. I loro piedi corrono a versare sangue; rovina e sciagura è sul loro cammino e la via della pace non l’hanno conosciuta. Non c’è timore di Dio davanti ai loro occhi.*

*Ora, noi sappiamo che quanto la Legge dice, lo dice per quelli che sono sotto la Legge, di modo che ogni bocca sia chiusa e il mondo intero sia riconosciuto colpevole di fronte a Dio. Infatti in base alle opere della Legge nessun vivente sarà giustificato davanti a Dio, perché per mezzo della Legge si ha conoscenza del peccato.*

*Ora invece, indipendentemente dalla Legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla Legge e dai Profeti: giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. Infatti non c’è differenza, perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù. È lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue, a manifestazione della sua giustizia per la remissione dei peccati passati mediante la clemenza di Dio, al fine di manifestare la sua giustizia nel tempo presente, così da risultare lui giusto e rendere giusto colui che si basa sulla fede in Gesù.*

*Dove dunque sta il vanto? È stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede. Noi riteniamo infatti che l’uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della Legge. Forse Dio è Dio soltanto dei Giudei? Non lo è anche delle genti? Certo, anche delle genti! Poiché unico è il Dio che giustificherà i circoncisi in virtù della fede e gli incirconcisi per mezzo della fede. Togliamo dunque ogni valore alla Legge mediante la fede? Nient’affatto, anzi confermiamo la Legge (Rm 3,1-31).*

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione (Rm 5,1-11).*

Oggi ciò che lo Spirito rivela attraverso la bocca dell’Apostolo Paolo neanche deve essere ricordato come Parola di Dio detta per ieri. Neppure è più possibile dire: *“Ieri questo rivelava a noi lo Spirito Santo”.* Viviamo in un tempo in cui si è persa la stessa nozione di male morale. Non solo i cuori vengono nutriti di falsa dogmatica, si è giunti all’anti-dogmatica, alla dogmatica con un solo scopo: distruggere ogni verità rivelata. Si è persino giunti a voler distruggere i segni della presenza di Dio nella nostra stessa natura umana. Tutto ciò che dice riferimento a Dio, alla trascendenza, al soprannaturale, alla creazione, alla redenzione, alla salvezza per Cristo Gesù deve essere raso al suolo, bruciato. Tanto oggi è l’odio contro Dio. Ci troviamo dinanzi ad un odio satanico e infernale. Se presto non ci riprendiamo da questo sonno di morte spirituale, della Chiesa rimarrà solo un piccolissimo gregge. Urge svegliarsi.

L’uomo senza Cristo è per natura di peccato straniero e nemico del Signore. È anche per natura di peccato con la mente intenta alle opere cattive. Non c’è bisogno di alcuna argomentazione teologica per confermare quanto l’Apostolo dice. Basta guardare la storia, specie la storia dei nostri giorni. Oggi il male sembra aver invaso i cuori più che le locuste le terre d’Egitto secondo il racconto biblico delle piaghe d’Egitto. Con una invasione così capillare diviene assai difficile che rimanga quale residuo di bene nell’intimo dei cuori.

Una verità che urge mettere in luce è questa: quando l’Apostolo Paolo parla del male che è nel mondo o parla dell’uomo nemico di Dio e straniero a Lui, non parla dalla conoscenza storica, parla invece dalla profezia, dalla rivelazione. L’Apostolo non guarda la storia e con essa nega la rivelazione. Conosce la rivelazione nella sapienza e intelligenza dello Spirito Santo e con essa legge la storia e la orienta a Cristo. Oggi invece noi stiamo percorrendo una via totalmente opposta a quella percorsa dall’Apostolo nello Spirito Santo. Noi abbiamo perso nel cuore e nella mente la nozione del male e da questa nostra condizione storica di vero delirio diabolico e infernale dichiariamo nulla la Parola del Signore. Chi non la dichiara nulla, la riduce a falsità e menzogna. Se parlassimo come l’Apostolo dalla Scrittura nello Spirito Santo, avremmo una visione assai differente. Avremmo la stessa visione dell’Apostolo Paolo. Così facendo l’Apostolo ci indica e ci rivela la vera metodologia: l’uomo va conosciuto partendo dalla Scrittura, non dalla storia. La storia poi ci dice e ci conferma nella verità della Scrittura. Dio non inganna e né si inganna. Lo Spirito Santo è verità eterna. Ogni sua Parola è purissima verità.

**22ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui;**

Ecco cosa ora è avvenuto con Cristo Gesù. Egli, Cristo Gesù, dice l’Apostolo ai Colossesi, vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a Lui, cioè dinanzi al Padre. La riconciliazione è non solo nel perdono dei peccati. Essa si compie nel corpo di Cristo con la nostra rigenerazione che si compie nell’acqua del battesimo per opera dello Spirito Santo. Si predica il Vangelo. Si crede nel nome di Cristo Gesù, ci si lascia immergere nelle acque del battesimo, si nasce come nuove creature, si diviene figli del Padre nel suo Figlio Unigenito, corpo di Cristo e tempio vivo dello Spirito Santo. Riconciliazione perfetta. Ora però è necessario non solo che si viva da riconciliati ogni momento della nostra vita, ma anche che si cresca in ogni obbedienza alla Parola del Vangelo. Ecco perché l’apostolo aggiunge che Cristo Gesù oggi e domani, nell’ultimo giorno, dovrà presentarci al padre santi, immacolati, irreprensibili. Si è santi se si partecipa della santità di Dio e in essa si rimane. Chi ci priva della santità è il peccato mortale. Si è immacolati se mai più si cade nel peccato né mortale e né veniale. Si è irreprensibili se facciamo tutto quanto ci viene chiesto di fare. Tutto questo richiede che mai più si torni indietro. Esige anche che si cammini nella verità per tutti i giorni della nostra vita e che avanziamo da fede in fede.

Tutto questo è divenuto impossibile ai nostri giorni a causa della falsa dogmatica e dell’anti-dogmatica che sta bruciando la nostra fede più che le fiamme sospinte da forti venti un antico e maestoso bosco. Oggi tutto ciò che è rivelazione va considerato una spazzatura. Non c’è più spazio nel cuore dei cristiani per il Vangelo. Il pensiero dell’uomo ha soppiantato il pensiero di Dio e la volontà dell’uomo ha scalzato la volontà di Dio. Chi oggi parla del Dio di Gesù Cristo o del Cristo che è il Figlio eterno del Padre è persona infangata con accuse infamanti. Viene chiamato fondamentalista, tradizionalista, nemico dell’uomo, senza alcuna carità, persona insensibile ai problemi della gente. Il resto è ancora più indicibile e per questo ci fermiamo. Ci serviamo di due parole in lingua tedesca così il suono è più dolce. La teologia che nasce dalla divina rivelazione e dalla sacra Tradizione è detta *“scheiß Theologie*” e ultimamente con parole più gentili e più garbate *“oberflächliche Theologie”*. Teologia profonda, anzi teologia profondissima è quella elaborata sulla falsa Dogmatica e ancora più profonda è quella elaborata sull’anti dogmatica. I grandi maestri dello scibile teologico sono tutti coloro che negano il mistero della Trinità, il mistero dell’incarnazione, il mistero della redenzione, il mistero del peccato, il mistero della Chiesa, il mistero escatologico. Più misteri si abbattono e più bravi si è. Ecco fin dove sono giunte oggi le profondità di Satana.

**23purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.**

Lo Spirito Santo invece così non pensa. Ecco invece cosa rivela per bocca dell’Apostolo Paolo: purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato. Ecco cosa deve fare il discepolo di Gesù se vuole essere presentato al Padre santo, immacolato e irreprensibile: deve restare fondato e fermo nella fede e irremovibile nella speranza del Vangelo che ha ascoltato. Quando si resta fondati e fermi nella fede? Quando si obbedisce ad ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla bocca di Dio e che a noi viene rivelata come purissima Parola divina. Si rimane irremovibili nella speranza del Vangelo che abbiamo ascoltato, quando trasformiamo ogni Parola di Dio in purissima carità. La nostra speranza è il frutto della carità. La carità è il frutto della fede. Se cadiamo dalla fede, cadiamo anche dalla carità e dalla speranza. Cristo Gesù non potrà più presentarci al Padre santi, immacolati, irreprensibili. Se cadiamo dalla fede, ritorniamo nel regno delle tenebre.

Ora l’Apostolo Paolo dona una notizia storica: il Vangelo è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo sono diventato ministro. L’Apostolo Paolo è vero ministro del Vangelo. Veramente in nulla si è risparmiato per far giungere la Parola a tutte le genti. In tutta la creazione che è sotto il cielo invece è una verità teologica. Ecco quanto troviamo nella Lettera ai Romani. Separare la verità teologica dalla verità storica è obbligo per noi. Infatti Gesù ha mandato i suoi discepoli in tutto il mondo, ma al tempo di Paolo ancora moltissimi popoli non erano stati evangelizzati.

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole (Rm 10,5-18).*

L’Apostolo Paolo annuncia compiuta la profezia del Salmo:

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. I cieli narrano la gloria di Dio, l’opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via. Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l’altro estremo: nulla si sottrae al suo calore. La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, più preziosi dell’oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto. Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti. Anche dall’orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore (Sal 19,1-15).*

Finora l’Apostolo Paolo ha tratteggiato alcune linee essenziali della dogmatica teologica, dogmatica cristologica, dogmatica soteriologica. Man mano che si procederà nella lettura della sua *Lettera ai Colossesi* altre linee emergeranno. La visione sarà completa solo alla fine della lettura. Il mistero è troppo alto e profondo perché lo si possa dichiarare esplorato in pochi versetti.

Fatiche di Paolo al servizio dei pagani

**24Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa.**

Ora l’Apostolo rivela il suo cuore. Lui è lieto nelle sofferenze che sopporta per essi. Essi sono i Colossesi. Ma essi sono anche tutti gli altri discepoli di Gesù. Essi è tutto il corpo di Cristo già costituito o da costituire, formato o da formare. Lui vive di letizia nelle sofferenze, perché la sua vita deve essere un perfetto sacrificio, un olocausto da offrire al Signore per la redenzione dei cuori. È il fine per cui si soffre che obbliga alla letizia. Una sofferenza offerta senza la letizia del cuore, è inutile. Non è santa e di conseguenza non vero sacrificio.

Con queste sue sofferenze l’Apostolo dona compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella sua carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Il corpo di Cristo è fatto di molte membra. Ogni membro deve raggiungere la perfezione del suo Capo. Cristo Gesù è il Crocifisso per i nostri peccati. Cristo Gesù ha fatto della sua vita un’offerta al Padre. Questa offerta non è finita sulla sua croce. Questa offerta deve continuare per tutto il tempo della storia. Ogni membro del suo corpo deve compiere questo suo stesso mistero: deve essere crocifisso o in modo cruento o in modo incruento per dare compimento alle sofferenze di Cristo, compimento al suo mistero di morte. Tra il Capo e le membra vi deve essere assoluta identità. Il Capo crocifisso, il corpo crocifisso. Non può il Capo essere crocifisso e il suo corpo immergersi nel peccato e nella trasgressione della volontà del Padre celeste.

Nella Seconda Lettera ai Corinzi l’Apostolo Paolo rivela come Lui vive per essere trovato perfetto in ogni cosa e quali sofferenze Lui ha dovuto subire per annunciare il Vangelo. Infine nella Lettera ai Galati rivela che Lui ormai è in tutto simile a Cristo Gesù, crocifisso come Gesù è crocifisso. Lui porta nel suo corpo le stigmate di Cristo Signore. Identità perfetta. Ormai non è più lui che vive. In Lui vive veramente Cristo Signore. Più si raggiunge la perfezione dell’obbedienza di Cristo Gesù e più si compie nel proprio corpo ciò che manca ai patimenti di Cristo e più si partecipa al mistero della redenzione. Sono pertanto in grande errore tutti coloro che oggi pensano che il cristiano possa fare del suo corpo uno strumento di peccato a servizio del peccato. Tutti costoro sono anticristi. Rinnegano il sangue che li ha redenti. Lavorano in disprezzo del sangue della loro redenzione.

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani.*

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni. Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte (2Cor 11,21-12,10).*

*Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo (Gal 6,14-17). Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me (Gal 2,19-20).*

Al di là di ogni teoria tendente a giustificare ogni peccato dell’uomo, l’Apostolo Paolo ha un solo principio da offrirci. C’è dinanzi a noi l’immagine di Cristo Gesù Crocifisso per dare compimento a tutta la volontà del Padre. Questa immagine va realizzata in ogni suo discepolo. Ora nessuno potrà realizzarla se non con una piena obbedienza alla volontà di Cristo, non immaginata, ma fissata sulla carta, scritta nei codici, impressa nei rotoli allo stesso modo che il Signore Dio aveva fissato la sua volontà sulle due tavole di pietra. Tutti gli umani e terreni ragionamenti e argomentazioni mai potranno annientare o annullare questo unico fine dato dallo Spirito Santo ad ogni discepolo di Gesù: realizzare nel suo corpo la perfetta immagine di Cristo crocifisso. Come la crocifissione di Gesù fu per obbedienza alla volontà del Padre, così la crocifissione del cristiano deve essere perfetta obbedienza alla volontà di Gesù Signore. Senza obbedienza si è crocifissi dal peccato, ma non per Cristo in Cristo con Cristo. Siamo crocifissi per disobbedienza, non per obbedienza.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18)*

Realizzare Cristo Crocifisso è la vera nostra vocazione. È la vocazione di ogni discepolo di Gesù. Più Cristo Crocifisso viene realizzato e più si compie ciò che manca i suoi patimenti e più si partecipa al mistero della redenzione del mondo.

**25Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio,**

L’Apostolo Paolo della Chiesa è divenuto ministro. Lui non si è fatto ministro. Ministro è stato fatto da Dio nel giorno in cui fu chiamato sulla via di Damasco. Il Signore lo ha fatto ministro della Chiesa e anche gli ha affidato la missione da compiere verso le genti di portare a compimento la Parola di Dio. Ecco l’istante in cui l’Apostolo Paolo è stato costituito ministro:

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.*

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.*

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?».*

*Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo. Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei deliberarono di ucciderlo, ma Saulo venne a conoscenza dei loro piani. Per riuscire a eliminarlo essi sorvegliavano anche le porte della città, giorno e notte; ma i suoi discepoli, di notte, lo presero e lo fecero scendere lungo le mura, calandolo giù in una cesta (At 9,1-25).*

Che significa *“portare a compimento la parola di Dio”*? La parola si porta a compimento quando essa raggiunge il fine per cui è stata donata. Se la Parola rimane sulla carta o nel cuore dell’Apostolo, essa è Parola senza compimento del suo fine. È in tutto simile ad un seme di quercia che viene posto in un recipiente di pietra e nascosto nei forzieri della nostra casa. Come il seme della quercia porta a compimento tutta la vita posta in essa quando diviene un maestoso albero, così è anche della Parola affidata all’Apostolo dal Signore. Se l’Apostolo la custodisce nel forziere del suo cuore, la Parola mai diventerà albero di salvezza e di redenzione. Se la modifica in qualche modo, neanche in questo caso diventerà uno stupendo albero di salvezza e di redenzione. La Parola produce quando essa è annunciata in pienezza di verità, così come piena di verità è uscita dalla bocca del Padre, dalla bocca di Cristo Gesù, nella pienezza di sapienza e di intelligenza nello Spirito Santo. All’annuncio integro e puro del Vangelo occorre l’opera di accompagnamento e di vigilanza. Anche quest’opera va fatta nello Spirito Santo. Senza questa opera, il Vangelo sempre viene sradicato dal cuore e al suo posto vengono inseriti i pensieri del mondo. La vigilanza dell’Apostolo Paolo è somma. Basta leggere le sue Lettere e ci si accorgerà con quale fermezza di Spirito Santo lui ha sempre vigilato perché nessuna falsità si introducesse nel Vangelo da Lui predicato. Se la Parola non viene predicata essa mai potrà giungere al suo compimento. Se sulla Parola annunciata non si vigila, neanche in questo caso essa giungerà a compimento. Manca quella cura necessaria perché il seme possa divenire un grande albero. Il compimento della Parola è nel suo divenire un grande albero dai molti frutti.

**26il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi.**

Nella Parola del Vangelo è racchiuso tutto il mistero di Cristo Gesù. Questo mistero è rimasto nascosto da secoli e da generazioni. Con la morte e la risurrezione di Gesù, il mistero è stato manifestato ai suoi santi. Chi sono i santi? Sono coloro che hanno accolto la Parola del Vangelo e sono divenuti corpo di Cristo. Il mistero si conosce divenendo mistero nel mistero allo stesso modo che il ferro conosce il fuoco divenendo fuoco nel fuoco o allo stesso modo che la legna conosce il fuoco ardendo e producendo calore. La legna conosce il fuoco divenendo essa stessa fuoco. Noi conosciamo il mistero divenendo noi stessi mistero, mistero di Cristo, nel quale ogni altro mistero viene conosciuto. Se non diveniamo mistero di Cristo nel suo mistero, mai potremo conoscere il mistero e lo rigetteremo come cosa estranea a noi.

Oggi è questo il motivo o la ragione per la quale il mistero di Cristo viene rigettato, non accolto. Lo si vede estraneo alla nostra vita, che è tutta conquista dall’altro mistero: dal mistero delle tenebre e dell’iniquità. O diveniamo mistero di luce nel mistero di luce che è Cristo Gesù o ci inabisseremo sempre più nel mistero delle tenebre fino a odiare il mistero della luce. Oggi se c’è tanto odio contro il mistero della luce, questo è dovuto al fatto che ci stiamo inabissando nel mistero delle tenebre. L’Apostolo dice che il mistero di Cristo è follia per quelli che sono immersi nel mistero delle tenebre. Cristo Crocifisso è stoltezza per i pagani e scandalo per i Giudei. Questo è il frutto di chi è schiavo della carne. Per questo è necessario passare sotto il regime dello Spirito Santo.

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini (1Cor 1,18-25).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

Per la natura sotto il governo e la schiavitù del peccato e delle tenebre, Cristo è stoltezza, insipienza, follia. Se è stoltezza, insipienza, scandalo, follia Cristo Gesù, stoltezza, insipienza, scandalo, follia è anche il suo Vangelo.

**27A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria.**

Loro sono i santi. I santi sono coloro che si sono lasciati fare dallo Spirito Santo mistero di Cristo Gesù nel mistero di Cristo Gesù. Ai santi Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti. Ecco il mistero che Dio ci ha fatto conoscere: Cristo in voi, speranza della gloria. Da quanto l’Apostolo rivela, è giusto che vengano messe in luce alcune verità.

**Prima verità**: La conoscenza del mistero di Cristo è dono ed è grazia che il Padre vuole fare ad ogni uomo. Conosce il mistero non chi ascolta la Parola del Vangelo, ma chi il Vangelo accoglie nel suo cuore portando a compimento ogni sua parola. Se ascolta e non porta a compimento l’ascolto è vano. Così ci ammonisce l’Apostolo Giacomo:

*Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all’ira. Infatti l’ira dell’uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla (Gc 1,19-25).*

**Seconda verità:** Questo mistero è fatto risuonare in mezzo alle genti. Esso non è solo per alcuni popoli, alcune nazioni, alcune tribù, alcune lingue. Il mistero deve risuonare nel mondo intero. Gesù ha mandato i suoi Apostoli nel mondo perché facessero giungere ad ogni uomo – ogni uomo è ogni figlio di Adamo e tutti siamo figli di Adamo – per annunciare la sua parola, insegnandola secondo purezza di verità, per fare ogni uomo mistero nel suo mistero.

*«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

**Terza verità:** Cristo in voi. Cristo è dato dal Padre perché diventi nostra vita. Cristo in voi non significa che lui è in noi allo stesso modo che è nel tabernacolo. Nel tabernacolo è pura presenza reale, vera, sostanziale. È in noi invece per divenire noi e perché noi diveniamo Lui. Diveniamo cioè un solo cuore, una sola anima, un solo spirito, una sola volontà, una sola obbedienza. Lui è in noi per compiere il mistero della nostra divinizzazione. Ecco una riflessione che ritengo utile perché il mistero di Cristo in noi sia ben compreso.

*Il mistero della “divinizzazione” dell’uomo è il vero frutto dell’incarnazione del Verbo. Non è però un frutto fuori di Cristo, ma si ottiene per Cristo, si compie in Cristo, si vive con Cristo, con il quale, attraverso il sacramento del Battesimo si diviene per generazione dallo Spirito Santo, figli del Padre nel Figlio suo unigenito ed eredi della vita eterna. Tutto ciò che è Cristo, lo è anche il cristiano, tutto ciò che è del Figlio, lo è anche di ogni altro figlio adottivo del Padre. La partecipazione alla vita di Cristo, nel suo corpo, per mezzo dello Spirito Santo, non è fatto statico, ma dinamico, di progresso, ma anche di regresso, di cammino di fede in fede e di verità in verità, ma anche regresso, che potrebbe giungere alla definitiva rottura con Cristo, con il peccato contro lo Spirito Santo, e la conseguente esclusione dal Regno eterno e dalla sua beatitudine. Secondo un antico adagio ascetico: non progredire è regredire. O si va avanti o si torna indietro. Se il cristiano regredisce, l’umanità intera regredisce.*

***PER CRISTO.*** *Sia l’Antico Testamento che il Nuovo sono portatori di una verità. La creazione e tutti i beni che sono in essa, la redenzione e ogni grazia, verità, conoscenza, vita, lo Spirito Santo, ogni altro bene che da Dio discende sulla nostra terra, avviene solo per Cristo Gesù, Costituito dal Padre Mediatore Unico Universale. Nulla avviene se non per mezzo di Lui. Nulla discende dal Cielo se non per Lui. Nulla sale a Cielo se non per Lui. Se questa prima verità viene esclusa, si può chiudere il Libro Sacro e classificarlo nelle nostre biblioteche nel reparto delle favole. Senza questa verità, Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la Rivelazione, la Grazia, la Verità, la Giustizia, la Vita Eterna, lo stesso Inferno vanno classificati come stupende favole, solo favole e nulla più. Sono favole non solo di illusione, ma anche di martirio, se si pensa che per affermare la verità di Cristo Signore, milioni e milioni di uomini, donne, bambini sono stati crocifissi, decapitati, sgozzati, arsi vivi, dati alle belve, consegnati ad ogni tortura, immolati sull’altare della malvagità e della cattiveria dei loro fratelli.*

*I martiri tutto hanno vissuto con amore e per amore, ricevendo da Cristo Signore ogni forza, anzi la stessa forza di Dio, per poter morire senza odio nel cuore, ma amando i nemici e pregando per i persecutori. Nessuno possiede questa forza divina, se non gli viene data dallo Spirito Santo per Cristo Signore. È questa la prima vera divinizzazione. La virtù, la forza, la fermezza, la fedeltà di Cristo nella sua passione per crocifissione, dallo Spirito Santo, per Cristo, viene data ad ogni suo discepolo. Non solo per resistere nel martirio e viverlo nella più alta santità, ma anche per conservare ognuno il proprio corpo nella piena obbedienza e fedeltà alla Parola del Padre, per rimanere perennemente fedeli alla Nuova Legge della vita che chiede il rinnegamento di se stessi in una obbedienza fino alla morte di croce. Se per Cristo non siamo resi nuove creature, non possiamo vivere di fedeltà al Signore. La carne produce secondo la carne. Lo Spirito produce secondo lo Spirito.*

*Per Cristo si diviene esseri spirituali e si produce ogni frutto spirituale. Quando un uomo non produce frutti spirituali, è il segno che Cristo Gesù non è più il suo Mediatore in ogni cosa. Ci si distacca da Cristo e si diviene come i tralci tagliati dalla vera vite. Si secca e si è buoni solo per il fuoco. Urge però precisare che per Cristo non sono solo i beni di Dio che vengono dati all’uomo. È il Padre Celeste che viene donato e lo Spirito Santo. L’uomo diviene casa, tabernacolo, dimora del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Tutta la Beata Trinità dal cielo sposta la sua dimora del cuore dell’uomo e si compie un duplice mistero: tutto l’uomo dimora in tutto Dio e tutto Dio dimora in tutto l’uomo. È in questa abitazione reciproca che su può parlare di divinizzazione, non però nel senso di cambiamento di natura, da natura umana a natura divina. Questo non è possibile, mai sarà possibile. La natura divina è eterna e increata. La natura umana è creata, mai potrà essere eterna. La natura divina è nella sua essenza Luce, Amore, Giustizia, Pace, Fedeltà, Dono, Vita, Verità, Benedizione, Santità.*

*Quando si mette il ferro nel fuoco, il ferro rimane ferro e il fuoco resta fuoco. Il ferro non si trasforma in fuoco né il fuoco in ferro. Il ferro però acquisisce tutte le caratteristiche del fuoco. Quando il cristiano, per Cristo, viene immerso nella Beata Trinità, tutte le virtù della divina essenza divengono dell’uomo. Abitando l’uomo per Cristo in Dio e per Cristo dimorando Dio nell’uomo, l’uomo diviene luce, amore, giustizia, pace, fedeltà, dono, vita, verità, benedizione, santità. Non appena il ferro esce dal fuoco, ritorna a prendere le sue qualità di ferro, smettendo di possedere le qualità del fuoco. Così dicasi del cristiano. Non appena esce dalla divina abitazione, perché ha deciso che Cristo non debba più essere il suo Mediatore, all’istante diviene tenebra, odio, ingiustizia, contrasto, lite, guerra, sopraffazione, divisione, separazione, infedeltà, egoismo, morte, falsità, maledizione, peccato, istinto senza dominio, concupiscenza senza controllo. La carne torna a riprendersi la sua natura.*

***IN CRISTO.*** *Se tutto avvenisse solo per Cristo, Cristo potrebbe essere paragonato ad un albero. Abbiamo bisogno di un frutto, si va dall’albero, si coglie il frutto, si lascia l’albero, si ritorna da dove si era venuti. Poi se ancora si avrà necessità dei suoi frutti, si ritorna nuovamente, ma sempre noi rimanendo noi e l’albero rimanendo albero. Nulla di tutto questo. L’assunzione di ogni qualità e virtù divina, compresa la sua onnipotenza che agisce in noi per la fede – ed è questa la vera divinizzazione dell’uomo – può avvenire solo in Cristo, dimorando noi in Lui, divenendo suo vero corpo, rimanendo per tutti i nostri giorni in Lui, senza mai più uscire da Lui. Quando per il peccato si diviene tralci secchi, improduttivi, si è secchi e improduttivi perché abbiamo perso le qualità divine. O ritorniamo con immediatezza nel corpo di Cristo, attraverso il sacramento della penitenza, oppure saremo schiavi della nostra carne, prigionieri del peccato.*

*Essere in Cristo non è solo per i cristiani. La vocazione a formare il corpo di Cristo è per ogni uomo. Formare il corpo di Cristo non è una appendice della missione evangelizzatrice. È invece sua vera essenza. Verità e Grazia, Parola e Sacramento, Conversione e Incorporazione in Cristo devono essere una cosa sola. Chi vuole distruggere la Chiesa – e solo i suoi figli la possono distruggere – devono fare una cosa sola: separare la Parola dalla grazia e la grazia dalla Parola. Oggi siamo riusciti in tutte e due le cose. Siamo riusciti a distruggere la Chiesa, perché stiamo allontanando i suoi figli sia dalla Parola che dalla Grazia, sia dalla Conversione che dall’Incorporazione. Se il cristiano ha perso le caratteristiche della sua divinizzazione, questa perdita è dovuta alla sua separazione da Cristo. Non si coltiva più l’incorporazione in Lui. Addirittura si dice che Cristo neanche più serve e neanche la Chiesa. Poiché la vera ecclesiologia nasce dalla vera cristologia e così anche l’antropologia e l’evangelizzazione, smarrita la vera cristologia tutto si smarrisce e tutto si perde. È la confusione antropologica, ecclesiologica, missionaria.*

*Urge una evangelizzazione di unità di Cristo Gesù e Dio Padre, di Cristo Gesù e lo Spirito Santo, di Cristo Gesù e la Chiesa, della Chiesa e ogni fedele in Cristo, della grazia e della verità, di Parola e vita, di predicazione e testimonianza. Se l’evangelizzazione non è operata dal cristiano divinizzato nella sua natura, essa sarà sempre vana. La natura si ricompone nel Corpo Cristo, lasciandola colmare dell’amore che viene dal cuore del Padre, della grazia che sgorga dal costato squarciato di Cristo Signore, della luce e della verità che provengono dallo Spirito Santo. Come può oggi il cristiano operare questa evangelizzazione di unità, se da più parti viene negata la mediazione universale di Cristo e la necessità di essere nel suo corpo per divenire partecipi della potenza, virtù, forza del Signore nostro Dio? Se ormai Cristo neanche più è pensato come la via perché l’uomo possa essere trasformato in nuova creatura?*

*È necessario che Cristo venga “installato” come unico programma in ogni uomo – non ne esistono altri – perché lui “funzioni” al sommo delle divine potenzialità che sono messe a sua disposizione. Finché si lascerà l’uomo senza il suo programma di vera vita, verità, luce, carità, fede, speranza, perdono, giustizia, santità, nessuno speri che un solo uomo possa vivere da vero uomo. Sarà sempre quell’uomo consumato e divorato dalla carne. Mai potrà da se stesso elevarsi alle vette della sua umanità che è perennemente creata da Cristo Gesù, per opera del suo Santo Spirito. Fuori del corpo di Cristo, Dio non opera e neanche lo Spirito Santo. Se Dio e lo Spirito Santo operano fuori del corpo, è sempre per formare il corpo di Cristo. Se oggi ci si vergogna non solo di dire che tutto è in Cristo che si compie, in più si aggiunge che Cristo non è necessario, si comprende bene lo stato miserevole nel quale versa la nostra umanità. O rimettiamo il corpo di Cristo al centro della Chiesa e del mondo, oppure costruiremo una Chiesa ricca di vanità e mondanità e lasceremo il mondo inabissarsi nella sua morte. Fuori del corpo di Cristo è il nulla nella verità e nella grazia.*

***CON CRISTO.*** *Per Cristo tutto avviene e si compie. In Cristo tutto si vive e si realizza. Con Cristo è modalità di essenza, sostanza e non di accidente. È modalità necessaria, vitale, perché il Padre celeste nella sua eterna sapienza ha stabilito che ogni membro del corpo di Cristo sia portatore per ogni altro membro di una sua particolare luce, verità, grazia, benedizione. Ognuno vive ricevendo dagli altri membri quanto gli manca e dona agli altri quanto manca loro. Se un solo membro non vive la missione ricevuta dal Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, tutto il corpo entra nella sofferenza. Se un Papa non vive santamente il suo carisma di guida sicura della Chiesa per assisterla con la potenza della verità, della luce, della sana dottrina, distinguendo il bene e il male, il vero e il falso, il giusto e l’ingiusto, ciò che viene da Dio e ciò che viene all’uomo, tutto il corpo soffre, giace nella confusione. Così dicasi del Vescovo per la sua diocesi, del Parroco per la sua Parrocchia, del padre per la sua famiglia, di ogni altra persona in ordine alla sua specifica responsabilità di luce e di verità. La Chiesa vive di una moltitudine di doni e ministeri. Più si rimane nel corpo di Cristo, più si cresce nella divinizzazione, più vi è questo interscambio che tutti arricchisce e tutti pone nella giusta condizione di svolgere bene, in armonia e sinergia, il proprio ministero, la propria missione, la propria opera.*

*Nel corpo di Cristo non vi sono mansioni più grandi e mansioni più piccole. Vi è una missione universale per ogni membro. Ecco perché la vera divinizzazione può avvenire solo con Cristo, nella comunione con gli altri membri. Un maestro di teologia può anche consumare i suoi occhi nello studio della Scrittura, della Tradizione, del Magistero, dei grandi e piccoli Teologi del passato e del presente, se però un Papa, un Vescovo, un Parroco si escludono dalla comunione e smettono di aggiornare la loro mente, a nulla serve il suo sacrificio quotidiano. Ma anche tutto il Vangelo perde il suo fascino se una sola persona nella Chiesa lo straforma e lo modifica, volendo compiacere al mondo. Se il Vescovo ha il carisma certo della verità della salvezza, se il Papa gode dell’infallibilità quando parla ex cathedra di fede e di morale, il profeta è voce attuale di Dio nella sua Chiesa. Se il profeta non viene ascoltato, la verità che si annunzia è incapace di produrre frutti di salvezza, manca la vivificazione di essa affidata dallo Spirito Santo ai suoi profeti. Dio ha disposto che ogni più piccola cellula del corpo di Cristo sia salvezza per tutto il corpo. Può anche rivelarsi o essere elemento di intossicazione per tutto il corpo. È intossicante ogni cellula che ha arrestato il suo processo di divinizzazione.*

*Questo processo di intossicazione si innesca già con il peccato veniale. L’intossicazione diviene letale con il peccato mortale. Se nel corpo di Cristo vivono molte cellule con il peccato mortale, per esso diviene quasi impossibile operare la santificazione del mondo. Per questo motivo un tempo veniva insegnata la triplice via o cammino necessario per portare a perfezione la divinizzazione della nostra natura. La prima tappa era l’abolizione dal corpo del peccato mortale. Una comunità dove i suoi membri vivono nel peccato mortale non hanno alcuna speranza di trasformare la storia. Si vive nella carne, vengono operati frutti secondo la carne. La seconda tappa era l’eliminazione del peccato veniale. Di esso non deve rimanere traccia nel corpo dell’uomo. Anche i più piccoli pensieri appena fugaci dalla mente, devono scomparire. Una comunità libera anche dalla più piccole imperfezioni inizia a manifestare la bellezza della natura divina operante in essa. I frutti cominciano ad essere tutti secondo lo Spirito del Signore. La terza tappa era l’unione con Cristo fino a formare con Lui un solo cuore. Sappiamo che San Paolo era riuscito in questa terza tappa. Lui stesso afferma che non è più lui che vive. In lui vive Cristo. Tutta la sua vita, vissuta con il cuore di Cristo, è stata data a Lui come strumento di redenzione.*

*Oggi, se si constata nella Chiesa poca o scarsa divinizzazione, cioè è dovuto al fatto che sono molti i suoi figli che hanno stipulato un armistizio con il peccato. Esso può abitare indisturbato nel corpo di Cristo. Perché l’altro neanche senta il disagio di questo armistizio, si concede persino di potersi accostare ai sacramenti, senza neppure la volontà remota, per accidente, per sbaglio, di abbandonare il peccato dal corpo di Cristo. Questa triste realtà ci rivela che è obbligo di ciascun membro portare a compimento l’opera della sua divinizzazione, di trasformare il suo cuore in cuore di Cristo e il cuore di Cristo in suo cuore, nel quale abita il cuore del Padre e dello Spirito Santo. O il cristiano si riveste di tutte le virtù della natura divina, portandole al sommo della loro potenzialità che è infinita, oppure condanna il corpo di Cristo ad ogni impossibilità di redenzione e della salvezza. Come Cristo Gesù portò al sommo della perfezione la sua crescita in sapienza e grazia, così ogni suo discepolo è obbligato a imitarlo in questa crescita ininterrotta. Più si cresce in divinizzazione e più la carne perde il suo potere di morte. Meno si cresce e più la carne si riprende ciò che è suo. Il fallimento della pastorale è tutto nella mancata, interrotta, appena abbozzata divinizzazione. Senza la nostra vera divinizzazione, la Chiesa non ha futuro e il mondo viene privato della luce e della verità. Sulla terra trionferanno le tenebre.*

***DA CRISTO.*** *Alla fine del suo Libro, il profeta Ezechiele narra una visione singolare. Dopo la minuziosa descrizione del Nuovo Tempio del Signore, vede che dal lato destro della Casa di Dio scaturiva una sorgente d’acqua. Il fiume era singolare, poiché senza alcun affluente. Come usciva dal tempio così sarebbe dovuto rimanere, con la stessa quantità di acqua, anzi andando sempre più rimpicciolendosi. Invece questo fiume opera al contrario di qualsiasi altro fiume della terra. Più le acque avanzano sulla terra e più si ingrossano, fino a divenire un fiume navigabile. Dal lato destro del tempio le acque giungono fino al Mar Morto e lo vivificano. Tutti gli alberi lungo il terrente producono un frutto per ogni mese. Le foglie servono da medicina. L’Apostolo Giovanni vede il compimento di questa profezia in Cristo Gesù Crocifisso che giace morto sulla croce. Dal suo costato, squarciato dalla spada, sgorgano acqua e sangue. Viene fuori lo Spirito Santo e la grazia dei sacramenti che devono dare vita a tutta la terra. Il corpo di Cristo è uno. È necessario allora aggiungere alla verità che riguarda la persona di Cristo, che è vero Dio e vero uomo, anche la verità attinente alla Chiesa, che è vero corpo di Cristo. Dobbiamo per questo aggiunge alla vera cristologia la perfetta ecclesiologia. Cristo senza la Chiesa è vite senza tralci e senza frutto.*

*Poiché la Chiesa è vero corpo di Cristo, vero sacramento della sua redenzione e salvezza, vero tempio di Dio, vera dimora dello Spirito Santo, dal suo corpo sempre dovrà uscire l’acqua e il sangue della salvezza. La Chiesa in sé è realtà mistica. La concretezza, la storicità è data ad essa da ogni suo figlio, che è in tutto simile al tralcio per la vite. Se il tralcio non fa sgorgare da esso il grappolo e poi non lo riempie di gustoso succo, mai vi potrà essere il vino per il sangue eucaristico di Cristo Signore. Così anche se il singolo cristiano non mette ogni cura a coltivare la sua divinizzazione in Cristo, con Cristo, per Cristo, rimane solo un legno secco dal quale mai potrà sgorgare l’acqua e il sangue della salvezza. La Chiesa nei suoi pastori vive di un duplice essenziale ministero: la sollecitudine di amore e verità perché ogni suo figlio divenga vero corpo di Cristo attraverso un vero cammino di ascesi verso la sua cristificazione o divinizzazione o spiritualizzazione e una missione all’esterno per fare bello e ricco il corpo di Cristo attraverso l’aggiunta di nuovi membri. Senza una vera crescita in spiritualità all’interno, possiamo anche girare la terra e il mare, ma faremo solo figli della perdizione. Prima di mandarlo nei crocicchi e per le siepi, gli Apostoli e i Presbiteri hanno il gravissimo obbligo di formare il cristiano come vero corpo di Cristo. Da vero corpo di Cristo sgorgherà dal suo seno o dal costato del suo cuore l’acqua che converte e il sangue che santifica e rende cristiformi. Se la Chiesa manda i suoi figli da pagani, mai per essi si potrà fare un solo cristiano. Il pagano genera pagani.*

***AD IMMAGINE DI MARIA.*** *Il Padre celeste, volendo che dal seno della Vergine Maria nascesse al mondo, come vero uomo e vero Dio, il suo Figlio Unigenito, iniziò con la sua perfetta divinizzazione, realizzata in Lei in previsione dei meriti di Cristo Signore. La fece santa, immacolata, piena di grazia, la colmò di Spirito Santo e la adornò di ogni virtù. La sostenne con la sua costante presenza perché crescesse di grazia in grazia, verità in verità, santità in santità. Da questa Donna divinizzata al sommo delle umane possibilità, il Padre fece sgorgare il Figlio suo per opera dello Spirito Santo. In Lei, nel suo seno divinizzato, il Figlio Unigenito del Padre si fece carne. Assunse da Lei una carne divinizzata, purissima, senza peccato. Oggi come ieri, Cristo Gesù ha bisogno di un corpo perché possa nascere ed essere donato ad ogni uomo. Non ha bisogno però di un corpo di peccato, ma di un corpo, uno spirito, un’anima divinizzata. La vera cristologia diviene vera ecclesiologia, la vera ecclesiologia non può non divenire vera antropologia, l’antropologia della divinizzazione dell’uomo nella Chiesa, in Cristo, per opera della Chiesa e dello Spirito Santo. È nella mancata divinizzazione che la missione evangelizzatrice fallisce ed è nell’assenza di cristiani cristificati che il processo di crescita della Chiesa si ferma. Se il cristiano non diviene cristiano, non c’è futuro di vero sviluppo per la Chiesa, ma neanche vi potrà essere futuro di salvezza per il mondo.*

*La verità della divinizzazione dell’uomo ha bisogno di essere annunziata al cristiano di oggi non solo come dottrina antica, solo per conoscere il pensiero degli uomini di Dio del passato. Va insegnata come vera via perché la Chiesa in ogni suo figlio conosca qual è la sua vocazione e sostenuto e confortato dallo Spirito Santo, che è nel suo seno, ponga mano perché ognuno metta ogni impegno per dare forma divina alla sua essenza sia fisica che spirituale. Per questo ringrazio e benedico il Signore per il sudore teologico versato in questo libro e dal quale, ne sono certo, ogni cristiano potrà conoscere qual è la sua vocazione e mettere ogni impegno perché le sia data perfetto compimento in Cristo, per Cristo, con Cristo, per la salvezza e redenzione del mondo. Prendere coscienza di questa verità e darle realizzazione è divenuto ormai non più procrastinabile. La salvezza del mondo è dalla divinizzazione del corpo di Cristo.*

**Quarta verità:** speranza della gloria. La speranza della gloria è Cristo in noi. Gesù compie in noi il mistero della gloria, se noi gli permettiamo che Lui possa compiere in noi il mistero della sua crocifissione. Il mistero della gloria è il frutto del mistero della crocifissione. Se noi non gli permettiamo di realizzare il mistero della crocifissione, mancando l’albero che lo produce, il mistero della gloria mai potrà realizzarsi in noi. Per questo un tempo si diceva: “*Per crucem ad lucem*”. Per la via della croce si giunge nella luce. Si toglie la via della croce, rimaniamo noi nelle nostre tenebre che diventeranno tenebre eterne. È questa oggi la grande falsità che avvolge cuori e menti dei discepoli di Gesù. Si annuncia il paradiso per tutti, ma senza alcuna relazione con il mistero della croce. Così facendo si annuncia un mistero senza l’albero che lo produce. Questo è vero inganno teologico, cristologico, soteriologico. Ma oggi nella Chiesa del Dio vivente l’inganno è il nuovo Dio al quale tutti si stanno prostrando in adorazione. Da adoratori della vera Luce ci stiamo trasformando in adoratori delle tenebre. Si compie per noi la profezia dell’Apocalisse.

*E vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e il suo grande potere. Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita. Allora la terra intera, presa d’ammirazione, andò dietro alla bestia e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia, e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?».*

*Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d’orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. Le fu concesso di fare guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. La adoreranno tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell’Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo. Chi ha orecchi, ascolti: Colui che deve andare in prigionia, vada in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada, di spada sia ucciso. In questo sta la perseveranza e la fede dei santi.*

*E vidi salire dalla terra un’altra bestia che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago. Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. Opera grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. Per mezzo di questi prodigi, che le fu concesso di compiere in presenza della bestia, seduce gli abitanti della terra, dicendo loro di erigere una statua alla bestia, che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. E le fu anche concesso di animare la statua della bestia, in modo che quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia. Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei (Ap 13,1-18).*

*E vidi: ecco l’Agnello in piedi sul monte Sion, e insieme a lui centoquarantaquattromila persone, che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo. E udii una voce che veniva dal cielo, come un fragore di grandi acque e come un rimbombo di forte tuono. La voce che udii era come quella di suonatori di cetra che si accompagnano nel canto con le loro cetre. Essi cantano come un canto nuovo davanti al trono e davanti ai quattro esseri viventi e agli anziani. E nessuno poteva comprendere quel canto se non i centoquarantaquattromila, i redenti della terra. Sono coloro che non si sono contaminati con donne; sono vergini, infatti, e seguono l’Agnello dovunque vada. Questi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l’Agnello. Non fu trovata menzogna sulla loro bocca: sono senza macchia.*

*E vidi un altro angelo che, volando nell’alto del cielo, recava un vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, tribù, lingua e popolo. Egli diceva a gran voce: «Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l’ora del suo giudizio. Adorate colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti delle acque». E un altro angelo, il secondo, lo seguì dicendo: «È caduta, è caduta Babilonia la grande, quella che ha fatto bere a tutte le nazioni il vino della sua sfrenata prostituzione».*

*E un altro angelo, il terzo, li seguì dicendo a gran voce: «Chiunque adora la bestia e la sua statua, e ne riceve il marchio sulla fronte o sulla mano, anch’egli berrà il vino dell’ira di Dio, che è versato puro nella coppa della sua ira, e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell’Agnello. Il fumo del loro tormento salirà per i secoli dei secoli, e non avranno riposo né giorno né notte quanti adorano la bestia e la sua statua e chiunque riceve il marchio del suo nome». Qui sta la perseveranza dei santi, che custodiscono i comandamenti di Dio e la fede in Gesù.*

*E udii una voce dal cielo che diceva: «Scrivi: d’ora in poi, beati i morti che muoiono nel Signore. Sì – dice lo Spirito –, essi riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono». E vidi: ecco una nube bianca, e sulla nube stava seduto uno simile a un Figlio d’uomo: aveva sul capo una corona d’oro e in mano una falce affilata. Un altro angelo uscì dal tempio, gridando a gran voce a colui che era seduto sulla nube: «Getta la tua falce e mieti; è giunta l’ora di mietere, perché la messe della terra è matura». Allora colui che era seduto sulla nube lanciò la sua falce sulla terra e la terra fu mietuta.*

*Allora un altro angelo uscì dal tempio che è nel cielo, tenendo anch’egli una falce affilata. Un altro angelo, che ha potere sul fuoco, venne dall’altare e gridò a gran voce a quello che aveva la falce affilata: «Getta la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature». L’angelo lanciò la sua falce sulla terra, vendemmiò la vigna della terra e rovesciò l’uva nel grande tino dell’ira di Dio. Il tino fu pigiato fuori della città e dal tino uscì sangue fino al morso dei cavalli, per una distanza di milleseicento stadi (Ap 14,1-20).*

*E quando poi avranno compiuto la loro testimonianza, la bestia che sale dall'Abisso farà guerra contro di loro, li vincerà e li ucciderà (Ap 11, 7). Vidi pure come un mare di cristallo misto a fuoco e coloro che avevano vinto la bestia e la sua immagine e il numero del suo nome, stavano ritti sul mare di cristallo. Accompagnando il canto con le arpe divine (Ap 15, 2). Partì il primo e versò la sua coppa sopra la terra; e scoppiò una piaga dolorosa e maligna sugli uomini che recavano il marchio della bestia e si prostravano davanti alla sua statua (Ap 16, 2). Il quinto versò la sua coppa sul trono della bestia e il suo regno fu avvolto dalle tenebre. Gli uomini si mordevano la lingua per il dolore (Ap 16, 10). Poi dalla bocca del drago e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta vidi uscire tre spiriti immondi, simili a rane (Ap 16, 13). Ma l'angelo mi disse: "Perché ti meravigli? Io ti spiegherò il mistero della donna e della bestia che la porta, con sette teste e dieci corna (Ap 17, 7). La bestia che hai visto era ma non è più, salirà dall'Abisso, ma per andare in perdizione. E gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita fin dalla fondazione del mondo, stupiranno al vedere che La bestia era e non è più, ma riapparirà (Ap 17, 8). Quanto alla bestia che era e non è più, è ad un tempo l'ottavo re e uno dei sette, ma va in perdizione (Ap 17, 11).*

*Le dieci corna che hai viste sono dieci re, i quali non hanno ancora ricevuto un regno, ma riceveranno potere regale, per un'ora soltanto insieme con la bestia (Ap 17, 12). Questi hanno un unico intento: consegnare la loro forza e il loro potere alla bestia (Ap 17, 13). Le dieci corna che hai viste e la bestia odieranno la prostituta, la spoglieranno e la lasceranno nuda, ne mangeranno le carni e la bruceranno col fuoco (Ap 17, 16). Dio infatti ha messo loro in cuore di realizzare il suo disegno e di accordarsi per affidare il loro regno alla bestia, finché si realizzino le parole di Dio (Ap 17, 17). Vidi allora la bestia e i re della terra con i loro eserciti radunati per muover guerra contro colui che era seduto sul cavallo e contro il suo esercito (Ap 19, 19). Ma la bestia fu catturata e con essa il falso profeta che alla sua presenza aveva operato quei portenti con i quali aveva sedotto quanti avevano ricevuto il marchio della bestia e ne avevano adorato la statua. Ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco, ardente di zolfo (Ap 19, 20). Poi vidi alcuni troni e a quelli che vi si sedettero fu dato il potere di giudicare. Vidi anche le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non ne avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni (Ap 20, 4). E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli (Ap 20, 10).*

È questa la vera escatologia: è il Cristo in tutto il suo mistero di crocifissione e di gloria che si compie in noi. Invece oggi la Chiesa è divorata dalla falsa escatologia. Ecco una breve riflessione che può aiutarci a comprendere.

*Il principio della sana o vera escatologia, sul quale essa interamente si fonda, resta immodificabile, immutabile in eterno. Possiamo così enunciarlo: “L’immediatamente dopo di ogni uomo, sia per il tempo che per l’eternità, è il frutto dell’obbedienza o della disobbedienza alla Parola del Signore”. Appena creato l’uomo riceve dal suo Creatore, Signore e Dio un comando: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-17). Poiché questo comando è del Creatore e Signore dell’uomo, necessariamente dovrà essere Parola vera. Poiché Parola vera, essa infallibilmente si compie.*

*È questa la fede: credere che ogni Parola di Dio è vera e si compie sempre. Per convincerci che essa è vera non occorrono secoli. Basta osservare la storia. Finché l’uomo non ha mangiato dell’albero della conoscenza del bene e del male è rimasto in vita. Finché ha obbedito al comandamento ricevuto, l’uomo è stato nella sua integrità di corpo, anima e spirito. Ha sperimentato che la Parola del suo Signore e Creatore è vera. Non vi era alcuna necessità di passare per la disobbedienza o la trasgressione del comando per provare, con la sua storia di morte, la purissima verità della Parola del suo Signore e Dio.*

*Quando si cade nell’abisso della morte, l’uomo non può ritornare nella vita di sua volontà o con le sue forze. Nell’abisso della morte è caduto e in esso vi rimane per sempre. Perché ritorni nella vita che ha perduto, occorre una nuova opera creatrice del suo Dio, Creatore, Signore. Si ritorna in vita per nuova creazione. Anche questa è verità che mai va dimenticata. Anche questo è principio immutabile, immodificabile della sana escatologia: «Allora il Signore Dio disse al serpente: “Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”» (Gen 3,14-15). Con queste parole nasce la vera speranza. Un giorno dal suo Signore l’uomo sarà liberato da questo abisso di morte.*

*Nell’Antica Alleanza il futuro di benedizione dell’uomo è posto dal Signore, che ora è anche il suo Liberatore e Redentore, nell’obbedienza alla sua Legge, che è messa a fondamento del Patto da Lui stipulato con il suo popolo. Nell’obbedienza è la vita, nella disobbedienza è la morte. Nell’osservanza del Patto è la benedizione, nella trasgressione è la maledizione. Leggiamo quanto il Signore stesso annuncia al suo popolo per mezzo di Mosè: «Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,15-20).*

*Tutta la “pastorale” del Dio Liberatore dell’uomo, per l’intero arco dell’Antico Testamento, è fondata su questo principio della sana escatologia: attraverso la storia ogni giorno il Signore conduce il suo popolo alla fede nella sua Parola. In essa è il “dopo” di vita. Senza di essa, il “dopo” è sempre di morte: «Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te» (Dt 8,1-5). Fu con la fede in questa Parola del Padre suo che Gesù vinse la prima tentazione nel deserto: «Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane”. Ma egli rispose: “Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”» (Mt 4,3-4).*

*Anche il “dopo” di Cristo Gesù sia per il tempo che per l’eternità – essendo Lui vero e perfetto uomo, oltre che vero e perfetto Dio: Il vero Dio è nel perfetto uomo e il vero uomo è nel perfetto Dio, in una sola Persona, la Persona Eterna del Figlio Unigenito del Padre – sarà il frutto della sua obbedienza o disobbedienza alla Parola. Sappiamo che Gesù si fece obbediente al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. Così l’Apostolo Paolo: «Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,6-8).*

*Urge anche affermare subito, sempre sul fondamento della Scrittura Santa, che l’obbedienza o la disobbedienza alla Parola non producono un frutto di vita o di morte solo per quanti credono in essa e vi obbediscono e per quanti non credono in essa e disobbediscono. L’obbedienza produce un frutto di vita per tutta l’umanità e tutta la creazione, la disobbedienza un frutto di morte per l’intero genere umano e per tutto l’universo visibile. Chi obbedisce è un datore di vita al mondo. Chi disobbedisce è un creatore di morte per tutti i suoi fratelli.*

*Questa verità è così mirabilmente rivelata dall’Apostolo Paolo: «Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo» (Cfr. Rm 5,12-21).*

*Anche la creazione soffre a causa delle trasgressioni dell’uomo: «L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi» (Rm 8,19-22).*

*Questo mistero oggi è avvolto di un grande silenzio omertoso. Di questo silenzio siamo noi tutti responsabili dinanzi al Signore. È il peccato che trasforma in un deserto il giardino creato da Dio per l’uomo: «Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità» (Ger 2,7). Ecco perché il nostro silenzio è omertoso. Vorremmo la sana ecologia, senza la sana escatologia. La sana ecologia è il frutto della sana escatologia.*

*Così l’obbedienza di Cristo Gesù viene annunciata nella Lettera agli Ebrei: «Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek» (Eb 5,7-10).*

*E ancora: «È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre» (Eb 10,6-10).*

*Per l’offerta del corpo di Cristo in una obbedienza fino alla morte di croce, il “dopo” di salvezza è offerto ad ogni uomo. Questa offerta ora deve continuare attraverso il dono al Padre del corpo di Cristo che è la Chiesa. Chi è causa di salvezza e di redenzione per i suoi fratelli? Chi in Cristo, per Cristo, con Cristo, offre al Padre la sua vita. Ecco la vera pastorale cristiana: insegnare ad ogni discepolo di Gesù, mostrandolo in ogni particolare circostanza della storia, come si offre la propria vita al Padre per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. È questa la pastorale vera e la si insegna con la propria vita.*

*Tutte le altre pastorali sono vanità. Sono un inutile inseguire il vento. Anzi tutte le altre sono un partorire vento, secondo la profezia di Isaia: «Signore, nella tribolazione ti hanno cercato; a te hanno gridato nella prova, che è la tua correzione per loro. Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo» (Is 26,16-18).*

*Da quanto finora detto, è cosa giusta, santa, vera confermare ancora una volta che la vita sia nel tempo che nell’eternità è il frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola rivolta all’uomo dal suo Signore e Dio. Mentre la morte nel tempo e nell’eternità è anch’essa il frutto della disobbedienza dell’uomo ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Non solo nel tempo, ma anche nell’eternità. Non solo nell’eternità, ma anche nel tempo.*

*Ecco cosa rivela a noi il Libro del Siracide sul dopo: «Non fare il male, perché il male non ti prenda. Stai lontano dall’iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell’ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto. Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito. Non dire: “Egli guarderà all’abbondanza dei miei doni, e quando farò l’offerta al Dio altissimo, egli l’accetterà”. Non ricorrere mai alla menzogna: è un’abitudine che non porta alcun bene. Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà. Umìliati profondamente, perché castigo dell’empio sono fuoco e vermi. In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato» (Cfr. Sir 7,1-36).*

*La Rivelazione è perennemente confermata dalla storia. Essa sempre pone dinanzi ai nostri occhi i frutti di vita nell’obbedienza e i frutti di morte nella disobbedienza. Ma noi siamo troppo ciechi per vederli. Anche l’eternità di morte e di vita come frutto della nostra obbedienza e della nostra disobbedienza è confermata dalla storia, non però direttamente, ma indirettamente. Eccone la ragione. Essendo la Parola di Dio una, mai separabile e mai divisibile, il suo perfetto compimento nel tempo attesta anche il suo perfetto compimento nell’eternità. Pertanto la storia si ergerà contro di noi nel giorno del giudizio e ci condannerà. Non abbiamo voluto ascoltare il suo grido. È la storia che ci dice che il nostro Dio vive di purissima e incondizionata obbedienza ad ogni Parola da Lui proferita, annunciata, detta, giurata, profetizzata. Essa ci dice anche che mai il Signore nostro Dio ha disobbedito ad una sola Parola uscita dalla sua bocca. Se avesse disobbedito, non sarebbe Dio. Direbbe una parola che rimarrebbe solo parola. Invece la storia testimonia che la divina Parola sempre crea ciò che dice, sempre compie ciò che promette. Possono passare anche secoli o miliardi di anni, ma essa sempre si compie nella storia. Se si compie nella storia, si compie anche nell’eternità. E tuttavia la verità del compimento eterno non si fonda esclusivamente sulla storia, si fonda invece sulla stessa verità di Dio e della sua Parola rivelata.*

*Noi oggi invece proprio questo affermiamo, insegniamo, gridiamo: che Dio ha rinunciato all’obbedienza alla sua Parola. Diciamo anche che quanto Dio ha detto nella Scrittura Santa era solo per i tempi di ieri. Oggi Dio, il nostro Dio, ha cambiato la sua Parola. Sua Parola è divenuta la parola degli uomini negatrice di ogni Parola detta fino ad oggi dal Signore e confermata dallo Spirito Santo in due mila anni di Tradizione e di cammino della vera fede nel tempo. Così rivela la Lettera agli Ebrei: «Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà» (Eb 2,2-4).*

*Sciogliendo noi la fede da ogni vincolo con la Parola di Dio, sciogliamo l’uomo da ogni obbligo verso la Parola del Signore. Un uomo senza nessun obbligo verso la Parola diviene libero da ogni legame religioso. Libero dall’essere discepolo di Gesù. Libero dall’aderire alla Chiesa. Libero dall’osservare i comandamenti. Libero da ogni vincolo di verità e di morale. Questa libertà viene contraddetta dai frutti che produciamo. Infatti ogni frutto che produciamo svincolati dall’obbedienza alla Parola non è di vita. È invece di morte. È di distruzione della nostra stessa umanità. La falsa escatologia – ed è quella che scioglie l’uomo dall’obbedienza alla Parola – produce anche un altro danno gravissimo. Vogliamo non gustare i frutti di morte, ma combattiamo con ogni scaltrezza diabolica perché venga lasciato in vita l’albero che li produce. Non si vogliono i frutti della disobbedienza – che stanno provocando la morte dell’umanità e della terra – ma si lotta aspramente perché lo scioglimento dalla Parola sia pieno, senza neanche lasciare un trattino. Coltiviamo l’albero della morte. Poi piangiamo sui i frutti che esso produce.*

*Questa è la stoltezza di chi ha deciso che Dio non esiste e che alla Parola del Signore non va data alcuna obbedienza. Siamo giunti ancora oltre: stiamo combattendo perché anche la natura creata da Dio a sua immagine venga sciolta da ogni vincolo dal suo Creatore e Signore. Si sta lottando perché la natura sia liberata anche dalla sua verità di natura. Quando questo albero di morte poi produrrà i suoi amari frutti, l’uomo dovrà mangiarli tutti. Nessuno si illuda. La falsa escatologia produce danni irreversibili per l’intera umanità. Li produce nel tempo e anche nell’eternità. Siamo tutti avvisati. Il ritorno nella sana escatologia è urgente. Non possiamo più procrastinarlo. La vita è solo dalla sana escatologia. La morte è dalla falsa e insana escatologia.*

*Solo ritornando alla sana escatologica possiamo insegnare ad ogni figlio di Adamo – e tutti indistintamente sono figli di Adamo – la via della vera antropologia. È vera antropologia divenire figli adottivi del Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo e per il ministero di verità e di grazia della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Se su questa via della sana antropologia non si entra ed essa non si percorre sino alla fine, mai potrà esistere il vero uomo. Non esiste perché si è fuori dalla sola via a noi data perché possiamo raggiungere la perfezione della verità di creazione distrutta dal peccato di Adamo e da ogni altro peccato personale degli uomini e ridata a noi dal Padre, in Cristo, in modo ancora più mirabile. Mirabile è stata la creazione. Ancora più mirabile è la nostra redenzione, perché ancora più mirabile è la nostra nuova nascita da acqua e da Spirito Santo, frutto però della fede in Cristo Gesù.*

*Se vengono espropriati della loro purissima verità gli Agenti necessari per la creazione della vera antropologia e quindi per la creazione della vera escatologia – questi Agenti sono il Padre che ci dona Cristo, Cristo che ci dona lo Spirito Santo, lo Spirito Santo che ci conforma a Cristo, la Chiesa che ci dona la grazia e la verità di Cristo Gesù, nello Spirito Santo e da Lui sempre presa per mano e condotta a tutta la verità – si deve subito affermare che anche per il cristiano è divenuto impossibile percorrere la vera via della vera antropologia e quindi è divenuto anche impossibile formare la sua vita sulla vera escatologia.*

*Senza questi Agenti mai ci sarà per un solo uomo il dopo senza peccato, il dopo di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo: «Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda. Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna. Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini» (Tt 3,3-8). Questo dopo di grazia e di verità solo lo Spirito Santo può realizzarlo per ogni uomo.*

*Se ormai siamo tutti condannati a sentire un “vangelo nuovo” o come dice l’Apostolo Paolo: “un vangelo diverso”, diviene per tutti impossibile percorrere la via della vera antropologia. È il vero Vangelo, letto e compreso nello Spirito Santo, che ci rivela la via della vera antropologia. Ogni vangelo falso e ogni falso vangelo sempre indicherà vie di falsa antropologia e di conseguenza vie di falsa escatologia.*

*In cosa consiste questo “nuovo vangelo o vangelo diverso”? Esso consiste nella cancellazione dalla nostra fede di ogni purissima verità a noi rivelata dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi agiografi sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Ma anche della verità a cui Lui ci ha condotto per due mila anni di cammino della vita della Chiesa. Ormai la Tradizione è divenuta un peso, un fardello, un giogo dal quale ci si deve liberare al fine di sciogliere il cristiano da tutto ciò che obbligo morale. La verità rivelata non può essere più predicata, perché essendo oggettiva e non soggettiva, obbliga a credere in essa e di conseguenza ad agire conformemente ad essa.*

*Oggi si vuole una morale senza la verità. Ma una morale senza la verità mai potrà essere morale secondo la realtà oggettiva sia della creazione che della redenzione dell’uomo. È questo che oggi si vuole: un uomo senza realtà oggettiva né di creazione e né di redenzione. Si vuole un uomo libero di farsi a suo proprio gusto. Libero di autodeterminarsi. Libero di crearsi secondo la concupiscenza o la superbia del momento. È un’ora, questa, assai triste della nostra storia. Abbiamo smarrito la nostra identità perché abbiamo smarrito l’identità del nostro Dio, del nostro Cristo Gesù, del nostro Spirito Santo, della nostra Chiesa. Un Dio senza identità, un Cristo senza identità, uno Spirito Santo senza identità, una Chiesa senza identità, sempre partoriranno un uomo senza identità, un uomo privo della verità o identità sia di creazione che di redenzione.*

*Un uomo privo della sua vera identità è anche un uomo senza la sua vera umanità. È questo l’uomo che oggi si vuole: un uomo non uomo. La via della sana antropologia a questo serve: fare del non uomo un vero uomo. Fare di un uomo senza alcuna identità un uomo con la purissima identità di Cristo Gesù, attraverso la sua perfetta conformazione a Lui. Se vogliamo dare all’uomo la sua realtà di natura, di creazione, di redenzione, se gli vogliamo dare la sua perfetta identità ad immagine di Cristo Gesù, dobbiamo riportare nella storia il Padre di Cristo Gesù, Cristo Gesù Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra salvezza, lo Spirito Santo che deve condurci a tutta la verità e la verità per noi è solo Cristo Gesù, la Chiesa sacramento di Cristo, attraverso cui agiscono e Padre e Figlio e Spirito Santo per creare nell’uomo la sua vera identità e purissima verità sia di creazione che di redenzione.*

*Chi nella Chiesa deve fare questo prima di tutto sono gli Apostoli del Signore. Nella comunione gerarchica con essi sono i presbiteri, i diaconi, ogni cresimato e battezzato, ognuno secondo la misura di grazia e i carismi e le missioni a lui conferiti. Ognuno per la sua parte è responsabile di far tornare e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Ognuno è responsabile di far risuonare il vero Vangelo secondo la sana dottrina e il deposito della fede in questo mondo senza più alcuna identità, perché privo di ogni verità. Anche se tutto il corpo di Cristo rinunciasse a questa responsabilità, la salvezza viene a tutto il corpo anche da un solo suo membro che vive con responsabilità la sua missione, la sua vocazione, il suo carisma. Verità mai da dimenticare. Verità però che richiede l’assenso della nostra fede.*

*Oggi noi, figli della Chiesa del Dio vivente, non stiamo donando al mondo un falso Dio, una falsa salvezza, una falsa fratellanza, una falsa luce, una falsa speranza, una falsa teologia, una falsa antropologia, una falsa morale e di conseguenza una falsa escatologia? Tutta questa falsità con la quale nutriamo menti e cuori non stanno creando una falsa società? Questo accade perché noi non abbiamo bisogno di dogmi. Il dogma è la verità definita, codificata, fissata per oggi e per sempre, perché la verità di ieri è verità di oggi. La storia ci sta smentendo ogni giorno. Anche la creazione ci sta accusando di grande tradimento. Ma noi continuiamo nella nostra totale cecità, perché non abbiamo più Colui che è il Solo che potrà darci la vista dello spirito e dell’anima: Cristo Gesù nostro Signore, il solo Nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Ora chiediamoci: qual è l’ultimissimo (novissimum) dopo per ogni uomo? L’ultimissimo dopo per ogni uomo, cristiano e non cristiano, sono morte, giudizio, inferno, paradiso. Nel Vangelo spesse volte Gesù ci chiede di essere sempre pronti a lasciare il tempo per entrare nell’eternità. Perché ripetutamente Lui ci dona questo avvertimento? Perché la morte potrebbe venire in ogni istante, in ogni luogo e condizione. Tra il tempo e l’eternità il filo è sottilissimo. Un minuto prima si è nel tempo e un attimo dopo nell’eternità. Non domani. Non oggi. Ma in questo istante potrebbe venire la morte. La storia ogni giorno ci mette dinanzi a questa verità e nessuno la potrà mai smentire. Quando si dice pace e sicurezza è allora che viene la morte e ci fa oltrepassare la barriera del tempo. È allora che ci presenteremo dinanzi al Signore per essere sottoposti al suo giudizio, che è eterno e inappellabile. L’anima vede se stessa e sa dove dovrà dirigersi per l’eternità.*

*Se moriamo da iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, e cose del genere o in tutto ciò che è contrario alla sana dottrina, per noi non ci sarà posto in Paradiso. L’eternità dell’inferno secondo il pensiero dell’uomo non si addice alla misericordia del nostro Dio che è anche nostro Padre. Questo è un pensiero che né trova né mai potrà trovare il suo fondamento nella Scrittura Santa. L’eternità della perdizione è essenza della rivelazione. Se l’inferno non fosse eterno, tutta l’antropologia biblica dovrebbe essere modificata. Non solo l’antropologia, ma tutta la cristologia, assieme alla teologia e ad ogni ramo della verità rivelata, compresa anche tutta l’ecclesiologia. Dovremmo dichiarare nulla la Rivelazione. Non una parte di essa, ma tutta. È quanto oggi sta accadendo.*

*Avendo noi proclamato sia la non eternità dell’inferno e sia la sua non esistenza, abbiamo innalzato a fondamento della nostra fede un altro Dio, un altro Cristo, un altro Spirito Santo, un’altra Chiesa. Il nostro Dio non è più quello che si è rivelato in duemila anni di Storia Sacra. Non è il Dio dei Martiri e dei Confessori della fede nei moltissimi anni di Rivelazione, Tradizione, Magistero. Non è il Dio così come è stato annunziato dai profeti, da Cristo Gesù, dagli Apostoli.*

*Neanche Cristo Gesù è il Cristo voluto dal Padre per la remissione dei peccati e per la creazione della nuova creatura. Non parliamo poi dello Spirito Santo, mandato dal Padre per Cristo, per trasformarci in verità in Cristo, per farci rivestire Cristo per vivere in Cristo, con Lui, per Lui. Neanche la Chiesa è la Chiesa pensata, voluta, fatta da Cristo Gesù, nello Spirito Santo: Luce del mondo, Sale della terra, portatrice presso ogni popolo e nazione del Vangelo della vita, rigeneratrice di persone nuove per opera dello Spirito Santo nei sacramenti della salvezza. Dichiarare la non esistenza dell’inferno o la sua non eternità, è dire all’uomo che i suoi atti non hanno più conseguenze eterne e universali. Mentre un solo atto dell’uomo può distruggere il mondo, ma anche condurre una moltitudine di persone nella perdizione eterna.*

*Una verità oggi va affermata: il cristiano chiamato a costruire sulla terra l’uomo secondo Dio, è tutto impegnato a costruire un uomo secondo se stesso, un uomo non uomo. Questo sta accadendo perché si è costruito un Dio non secondo Dio e un Cristo che non è più il Cristo di Dio. Neanche lo Spirito Santo è più lo Spirito del Signore. È invece uno spirito pensato dall’uomo e da Lui costruito. Da questa tempesta devastatrice è colpita anche la Chiesa. Essa non è più strumento di vera salvezza per la predicazione e la conversione delle Genti a Cristo. Se la Chiesa non fa il vero uomo, nessuno lo potrà fare. Il vero uomo fa vera ogni cosa. Il falso uomo rende falsa anche la più santa delle verità. Infatti il falso uomo oggi ha fatto falso il vero Dio, falso il vero Cristo, falso il vero Spirito Santo, falsa la vera Chiesa.*

*Fare oggi l’uomo vero è impossibile se prima non si fa vero il vero Dio, vero il vero Cristo, vero il vero Spirito Santo, vera la vera Chiesa. È questo il lavoro che ogni giorno il cristiano deve svolgere: impegnare se stesso a fare vero Dio il vero Dio, vero Cristo il vero Cristo Gesù, vero Spirito Santo il vero Spirito, vera Chiesa la vera Chiesa. Poiché il vero Dio lo può fare vero solo il vero discepolo di Cristo Gesù, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che faccia ogni giorno veri noi perché noi possiamo fare veri il vero Dio, il vero Cristo Signore, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa perché si faccia vero l’uomo. Il non vero uomo senza o contro Cristo Gesù, vivendo di falsità trasformata e predicata come potente verità, nulla percepisce del suo vero mistero e stoltamente si incammina verso la perdizione eterna. È questa la vera escatologia che urge ai nostri tempi: non fare il domani di verità, ma farlo oggi, a partire da questo istante. È da questa escatologia che inizia il vero cammino dell’uomo verso la sua vera umanità.*

*Possiamo applicare a quest’uomo quanto il Libro del Proverbi dice sulla donna straniera: «Figlio mio, custodisci le mie parole e fa’ tesoro dei miei precetti. Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi. Légali alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore. Di’ alla sapienza: “Tu sei mia sorella”, e chiama amica l’intelligenza, perché ti protegga dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti. Mentre dalla finestra della mia casa stavo osservando dietro le inferriate, ecco, io vidi dei giovani inesperti, e tra loro scorsi un adolescente dissennato. Passava per la piazza, rasente all’angolo, e s’incamminava verso la casa di lei, all’imbrunire, al declinare del giorno, all’apparire della notte e del buio. Ed ecco, gli si fa incontro una donna in vesti di prostituta, che intende sedurlo. Ella è irrequieta e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua.*

*Ora è per la strada, ora per le piazze, ad ogni angolo sta in agguato. Lo afferra, lo bacia e con sfacciataggine gli dice: “Dovevo offrire sacrifici di comunione: oggi ho sciolto i miei voti; per questo sono uscita incontro a te desiderosa di vederti, e ti ho trovato. Ho messo coperte soffici sul mio letto, lenzuola ricamate di lino d’Egitto; ho profumato il mio giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamomo. Vieni, inebriamoci d’amore fino al mattino, godiamoci insieme amorosi piaceri, poiché mio marito non è in casa, è partito per un lungo viaggio, ha portato con sé il sacchetto del denaro, tornerà a casa il giorno del plenilunio”. Lo lusinga con tante moine, lo seduce con labbra allettanti; egli incauto la segue, come un bue condotto al macello, come cervo adescato con un laccio, finché una freccia non gli trafigge il fegato, come un uccello che si precipita nella rete e non sa che la sua vita è in pericolo» (Pr 7,1-23). Questa donna straniera oggi è il falso Dio che sta conquistando i cuori dei discepoli di Cristo preparandoli per il macello dell’inferno.*

*Questo falso Dio sta seducendo il mondo intero. Urge che il cristiano non cada in tentazione. Se lui cade, tutta la Chiesa sarà trascinata nella falsità e nella menzogna. Tutta la Chiesa servirà un falso Dio, un falso Cristo, un falso Spirito Santo, una falsa Chiesa. Il tempo è dato all’uomo perché porti la sua vita nella più pura escatologia, così da poter essere trovato irreprensibile dinanzi al Signore suo Dio, nel giorno del giudizio, che potrebbe essere anche oggi, in questo istante.*

*Poiché oggi abbiamo noi abolito sia il giudizio che l’inferno, cade tutta la Parola del Signore. Cadono l’Antico Testamento, l’Apostolo Paolo, la Parola di Cristo Gesù, tutta la Scrittura Santa, compresa la bimillenaria Tradizione della Chiesa e il suo Magistero. Tutto cade. Non rimane più alcuna verità oggettiva. Tutto oggi sta divenendo soggettivo. Verità è ciò che l’uomo vuole. Così l’aborto è verità. Il divorzio è verità. L’omosessualità è verità. La trasgressione di ogni comandamento è verità. Dall’uomo tutto è trasformato in verità. Se questa trasformazione la facesse in suo nome, non sarebbe così grave. La si potrebbe contestare e contrastare con la Parola della Scrittura. Invece tutto è trasformato in verità in nome di Dio, in nome della Scrittura, in nome di Cristo, in nome dello Spirito e della Chiesa. Con sottile e diabolica astuzia si insinua nelle menti e nei cuori la temporaneità della Parola del Signore. Oggi si insegna che essa è stata detta per un tempo e non per tutti i tempi. È stata data per ieri e non per oggi. Oggi occorre una parola per oggi. Domani per domani. Se è parola per il momento, ogni momento dovrà avere la sua parola.*

*Anticamente era il Signore che suscitava i profeti, oggi è lo stesso cristiano che si fa profeta e in nome di Dio dice quale dovrà essere la parola del momento. Poiché ogni cristiano può costituirsi profeta del Padre o di Cristo Gesù, muore la Parola unica che deve guidare i nostri passi verso un dopo sempre nuovo in Cristo Gesù. Sorgono e nascono le molte parole per il momento. È questa la confusione nella quale oggi è precipitata la cristianità. Ogni suo figlio si è fatto profeta di Cristo Gesù.*

*In sintesi, ecco la parola della modernità: Non c’è alcun giudizio di Dio. Non c’è nessuno inferno. Non esiste la giustizia di Dio. C’è solo la sua misericordia. Non esiste il peccato. Non esiste il male. Neanche Satana esiste. Non c’è obbedienza ai Comandamenti. Non serve nessuna obbedienza. Ognuno ha il diritto di determinare la sua vita. A nessuno dovrà essere insegnata la verità della salvezza. Tutti possono vivere seguendo il loro cuore. Tutto è amore. Queste sono solo alcune delle attuali profezie per la modernità. Tutto è rigorosamente affermato in nome di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, della Chiesa.*

*Tutto oggi è frutto della volontà e della personale profezia. Poiché la vera fede è di ogni singola persona, ognuno può scegliere se rimanere fermo e risoluto nella Parola eterna di Dio e di Gesù, nella verità eterna dello Spirito Santo, oppure lasciarsi anche lui governare dalle attuali parole frutto della nostra modernità. Possiamo ritornare alla Parola eterna del nostro Dio, del nostro Cristo, del nostro Spirito Santo o siamo condannati alla parola delle attuali profezie sataniche e infernali? Chi vuole può tornare in ogni momento. Dio è sempre pronto ad accogliere chi vuole camminare con lui.*

*La scelta è personale, del singolo. Ognuno con Simon Pietro dovrebbe dire, mentre tutti seguono le attuali false profezie: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna. E noi abbiamo conosciuto e crediamo che tu sei il Santo di Dio, il nostro Messia”. Oggi per la modernità dire ad un uomo “convertiti e credi nel Vangelo”, è grave offesa per la religione che lui professa. Tutte le religioni sono uguali. A nulla serve essere Chiesa. A nulla giova credere in ogni verità rivelata. Alla fine l’escatologia è per tutti uguale. Tutti saremo in paradiso.*

*Chi nega l’inferno, apre all’uomo tutte le porte del peccato, del male, della trasgressione, della malignità e malvagità, della cattiveria e superbia, dell’arroganza e della sopraffazione. Fa della terra un vero inferno. I dannati ci avvisano. Ci rivelano la stoltezza e insipienza delle loro scelte. Sono essi che ci chiedono di ritornare sulla via della saggezza e dell’intelligenza. Il male genera un male eterno. Se il dannato vuole la salvezza, perché noi vogliamo la perdizione? È duro constatare che mentre i dannati (Cfr. Sap 5,1-14; Lc 16,19-31) ci chiedono di porre ogni attenzione per la nostra salvezza eterna, noi condanniamo i nostri fratelli alla perdizione, giustificando il loro male e dichiarandolo ininfluente in ordine alla loro morte eterna.*

*La sana escatologia conduce ad una forte conversione, anzi una altissima conversione ascetica e mistagogica. Essa obbliga il cristiano a camminare di fede in fede, di verità in verità, di carità in carità, fino a essere perfetto nell’amore come è perfetto il Padre nostro celeste. Ma oggi ci si accontenta di una morale bassa, inesistente. La sana escatologia spinge il cristiano, condotto per mano dallo Spirito e dalla Chiesa, perché giunga alla piena conformazione a Cristo, nella vita e nella morte, per essere conforme a Lui nella gloriosa risurrezione. Queste due conversioni – ascetica e mistagogica – possono essere il frutto solo della sana, vera escatologia.*

*Il cristiano deve vivere con una visione soprannaturale che nasce dalla Parola della Rivelazione. A questa visione si deve saldamente ancorare. Oggi è proprio questa visione soprannaturale che è morta in molti cuori. Il cristiano deve fissare lo sguardo non sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Qual è la ragione per cui lui deve guardare tutto dalle cose invisibili? Le cose visibili sono di un momento. Quelle invisibili invece sono eterne. Significa: tutte le sofferenze, tutte le tribolazioni durano un istante. La gloria che queste cose producono dura per l’eternità, non verrà mai meno. La passione di Cristo Gesù sulla nostra terra durò per circa trentatré anni. Ricevette la sua perfezione nella sofferenza sulla croce. Trentatré anni sono nulla in rapporto alla gloria eterna con la quale lui è stato rivestito dal Padre suo. Questa visione soprannaturale è giusto che oggi venga rimessa nel cuore di ogni discepolo di Gesù.*

*In conclusione, sempre va separata l’escatologia vera dall’escatologia falsa. È escatologia falsa quella che insegna la reincarnazione. Si nasce una volta sola. Si muore una volta sola. È falsa ogni escatologia che dichiara che tutti domani saranno accolti nel Paradiso. La Parola rivelata insegna che la via verso il Paradiso è stretta e angusta ed è la via dell’obbedienza al Vangelo di Cristo Gesù. Non si conoscono altre vie. È falsa ogni escatologia che dona il premio eterno a tutti coloro che compiono atti di terrorismo o di altra criminalità. Dal terrore inflitto agli uomini si passa al terrore eterno inflitto a noi che pratichiamo il male. Ogni danno arrecato ai fratelli è danno arrecato a Dio. Non c’è né benedizione e né vita eterna.*

*Tutti leggono il racconto di Gesù sul giudizio finale. Lo separano però dalla sua verità evangelica completa. Va subito detto che questo racconto è contenuto nel Capitolo XXV del Vangelo secondo Matteo. Prima vi sono ben XXIV Capitoli che sono la chiave ermeneutica ed esegetica di esso. Lo stesso racconto del giudizio finale è immediatamente preceduto da due parabole che sono essenza e sostanza del giudizio dell’ultimo giorno. È pessima escatologia ridurre il Vangelo a questo solo racconto.*

*Qualcuno potrebbe obiettare: Ma tutto questo non è pessimo fondamentalismo? Non è tradizionalismo di cattivo gusto? Si risponde che è sufficiente leggere un solo rigo della Scrittura Santa e si dovranno dichiarare fondamentalisti e tradizionalisti tutti gli Agiografi, tutti i Padri della Chiesa, tutti i grandi Dottori della teologia, tutti i Martiri e tutti i Confessori della fede. Lo stesso Cristo Gesù va dichiarato fondamentalista e tradizionalista. Ascoltiamo solo alcune delle sue parole tratte dal Vangelo secondo Matteo: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 5,17-20).*

*«Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”.*

*Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-14. 21-27).*

*Qualche altro potrebbe anche affermare che tutta questa è teologia superficiale, perché non scende nelle profondità della Parola e della sana dottrina. Ragionare, riflettere, pensare, argomentare mai potrà significare che si debba rinnegare una sola Parola di Cristo Signore. Tutta l’attività della mente umana è vera se parte da una verità evidente per trarre delle verità meno evidenti. Non è mai attività di mente sana quella che serve a negare le verità evidenti per affermare le falsità del proprio cuore in nome di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Chiesa, della Scrittura. Oggi la profonda teologia, la teologia scientifica, a questo serve: a negare ogni verità rivelata, anche le più evidenti.*

*Questa teologia scientifica oggi non nega il mistero della Beata Trinità con la creazione del Dio unico? Non distrugge il mistero della Chiesa con la elevazione di ogni religione a vera sorgente di salvezza? Non abbatte tutto il mistero dell’uomo con la dichiarazione di non relazione tra il tempo e l’eternità? È giusto allora affermare che è preferibile l’annuncio del Vangelo senza alcuna glossa, ma compreso e vissuto nello Spirito Santo e nella sua sapienza, anziché una glossa senza Vangelo, annunciata, insegnata, sviscerata con grande sapienza diabolica.*

*Ecco perché è preferibile una teologia superficiale che adora i divini misteri che lo Spirito Santo ha rivelato agli uomini, contenuti tutti nel deposito della nostra santissima fede, e non invece una teologia scientifica, dalla sapienza diabolica, che dichiara falso ogni mistero e non vuole con satanica ostinazione che il mistero entri nella nostra storia per illuminarla di celeste verità. La Madre di Dio ci aiuti a ridare all’uomo la vera escatologia. Solo così lui troverà la sua vera antropologia. Sarà per lui la vera salvezza, la vera redenzione, la vera gioia eterna nel regno del nostro Dio.*

La speranza della gloria è Cristo risorto che compie in noi il suo mistero di luce eterna. Questo mistero è il frutto dell’altro mistero che Lui ha compiuto in noi: il mistero della sua crocifissione nella nostra piena obbedienza a Lui, allo stesso modo che la sua fu piena obbedienza al Padre. Crocifissione e glorificazione sono un solo mistero. Mai si potrà annullare la prima parte e prendere solo la seconda. Sarebbe come tagliare un albero e poi andare a raccogliere i suoi frutti. Un albero tagliato non produce frutti. Neanche un mistero smembrato produce frutti. Uno è il mistero di Cristo e uno deve rimanere in eterno.

**28È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo.**

Paolo è perfetto annunciatore di Cristo Gesù. Lui annuncia Cristo Gesù nella pienezza del suo mistero: mistero di morte e di risurrezione. L’annuncio però non è sufficiente. All’annuncio aggiunge all’ammonimento. Perché Lui ammonisce ogni uomo? Perché non si lasci traviare da quanti gli annunciano un Vangelo diverso. Neanche l’ammonimento da solo basta. All’ammonimento deve essere aggiunta una ininterrotta istruzione fatta con ogni sapienza nello Spirito Santo. A cosa servono annuncio, ammonimento, istruzione? A rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Quando un uomo è perfetto in Cristo? Quando attraverso la sua obbedienza alla Parola di Cristo, tutto il mistero di Cristo si compie in lui. Ricordiamo il mistero di Cristo è mistero di crocifissione e di glorificazione. È un solo e unico mistero. È un unico mistero inseparabile in eterno. Separare il mistero nella sua unità è dichiarare la morte del mistero. Oggi manca l’annuncio di Cristo, manca l’ammonimento, manca l’istruzione. Mancando queste tre cose necessarie, Cristo non è più il mistero da realizzare nella nostra vita. Stiamo divenendo costruttori di una religione senza Cristo. Ci stiamo trasformando in cristiani senza Cristo. Triste, ma vera realtà per noi.

**29Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza.**

Perché l’Apostolo Paolo si affatica e lotta? Per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. A nulla serve la predicazione se poi non si lavora, non ci si affatica per rendere ciascuno perfetto in Cristo. Alla predicazione vanno aggiunti ammonimento e istruzione. Questo triplice lavoro non va fatto per un giorno, ma per tutti i giorni, fino alla morte senza alcuna interruzione. Ma nessuna forza umana potrà fare questo. La stanchezza vince qualsiasi persona. L’Apostolo Paolo mai è stato vinto dalla stanchezza perché lui operava con la forza che viene dal Signore, dallo Spirito Santo, dal Padre dei cieli. Questa forza agiva in lui con potenza. Oggi dobbiamo denunciare che vi sono molti cristiani che pur avvertendo il disastro cristologico e soteriologico che sta avvolgendo la Chiesa, mancano della forza per contrastare questo disastro. Costoro temono l’uomo e non Dio. È il segno che mancano della fortezza nel loro cuore dello Spirito Santo. Questa loro debolezza dona più forza alle potenze oscure del male. Esse possono agire liberamente, perché i discepoli di Gesù nulla fanno per affermare, difendere, lottare per la verità di Cristo Signore. Quando la falsità non viene contrastata con le armi che il Vangelo ci offre è il segno che il vero Cristo, il vero Spirito Santo, il vero Padre celeste da noi non sono amati. Chi ama espone la sua vita per la difesa della verità. L’Apostolo Paolo ama così tanto Cristo Gesù da consacrare a Lui tutti i momenti della sua vita. Ecco cosa lui confessa ai Filippesi: “*Mihi enim vivere Christus est et mori lucrum*” (Fil 1,21). Per lui vivere è Cristo. Per lui morire per Cristo è un guadagno. Vale proprio la pena morire la morte di Cristo per essere rivestiti della sua risurrezione di gloria.

### COLOSSESI II

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.*

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.*

*Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne.*

Preoccupazione di Paolo per la fede dei Colossesi

**1Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona,**

Di Laodicèa non si trovano tracce nell’Epistolario Paolino se non questa lettera. In tutto il Nuovo Testamento la Chiesa di Laodicèa è ricordata nell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni. Per il suo angelo c’è un severo rimprovero dello Spirito.

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,14-22).*

*Gli rendo testimonianza che si impegna a fondo per voi, come per quelli di Laodicèa e di Geràpoli (Col 4, 13). Salutate i fratelli di Laodicèa e Ninfa con la comunità che si raduna nella sua casa (Col 4, 15). E quando questa lettera sarà stata letta da voi, fate che venga letta anche nella Chiesa dei Laodicesi e anche voi leggete quella inviata ai Laodicesi (Col 4, 16). Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Efeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa (Ap 1, 11). All'angelo della Chiesa di Laodicèa scrivi: Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio (Ap 3, 14).*

Di che lotta si tratta lo ignoriamo. Sappiamo però che l’Apostolo Paolo sempre lotta per la purezza del Vangelo. Il Vangelo è la sua vita. Per annunciare, proclamare, difendere la purezza del suo Vangelo lui è pronto anche a versare il sangue. Altro non possiamo dire. C’è però una notizia importante in questo versetto. Il Vangelo si diffonde portato nel mondo da molti missionari. Né i Colossesi, né quelli di Laodicèa e né altri discepoli di Gesù di altre comunità cristiane hanno visto l’Apostolo Paolo di persona. Anche se non lo hanno visto di persona, lui con la sua autorità apostolica vigilava sul loro cammino, perché non deviassero né a destra e né a sinistra. È infatti ministero dell’Apostolo, vigilare sulla purezza del Vangelo con ogni sapienza, intelligenza, consiglio, scienza nello Spirito Santo. Il ministero della vigilanza assieme a quello dell’annuncio e dell’insegnamento è essenza e sostanza di un Apostolo del Signore. Se un Apostolo non annuncia il Vangelo, non lo insegna, non ammaestra sulla Parola di Cristo, non vigila perché essa rimanga integra e pura, tradisce il suo ministero. È omissione gravissima. Per questa omissione intere comunità perdono la purezza del Vangelo e in essa entra la falsità, la menzogna, le tenebre portatrici di ogni iniquità e ingiustizia. Quando l’Apostolo Paolo dice del suo ministero va detto per ogni altro Apostolo di Cristo Gesù.

*«Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi. E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”» (At 20,18-35).*

*Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io (1Cor 9,16-23).*

Annunciare, insegnare, ammaestrare, vigilare perché il Vangelo rimanga integro e puro è tutto per un Apostolo del Signore. Se non fa questo con coscienza retta, ogni altro suo lavoro è vano. Sarebbe come arare il mare. È tempo perduto. Se i cuori si consegnano ad un falso Vangelo tutta la loro vita sarà avvolta dalla falsità e dalla menzogna. La purezza del Vangelo rende tutto puro.

**2perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo:**

Ecco rivelato il mistero della sua dura lotta: perché i loro cuori vengano consolati. Come si consola un cuore, portando in esso la verità e la grazia, la luce e la vita eterna che sono in Cristo Gesù, che sono Cristo Gesù. Mai il Vangelo va separato da Cristo, perché è Cristo il nostro Vangelo. È la vita di Cristo in noi la sua grazia, la sua verità, la sua luce, la sua vita eterna. Separare il Vangelo da Cristo è privarlo della sua vita, essendo Cristo la vita del Vangelo. Attraverso l’opera dell’Apostolo i cuori, intimamente unti nell’amore, possono essere arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo. In questo versetto vi sono due verità che vanno messe in piena luce.

**Prima verità**: la forza di una comunità, di una chiesa, è l’unità di tutti i cuori nell’amore e l’amore è quello del Padre versato in noi dallo Spirito Santo. Quando i cuori non sono uniti nell’amore del Padre, essi sono colmati un amore diverso, amore della terra e non amore di Dio. Nascono le divisioni, le contrapposizioni, i contrasti, le liti e ogni altra opera della carne. Diviene non difficile ma impossibile edificare la chiesa nella verità, nella santità, conformemente al suo mistero. Ecco perché l’Apostolo Paolo pone come vita dei carismi la carità. Dove la carità non riempie i cuori, i carismi vengono vissuti dal peccato, dalle tenebre, mai dalla grazia, mai dalla luce, mai dalla verità.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione (Rm 5,1-11).*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13,4-7).*

**Seconda verità**: il mistero di Dio, che è Cristo Gesù. Ora se il mistero di Dio è Cristo Gesù – verità che è stata manifestata nel breve pensiero introduttivo a queste pagine – come è possibile che oggi si parli di Dio ignorando totalmente Cristo Gesù? Significa che noi parliamo di un Dio senza mistero. Annunciamo un Dio che è meno che un sacco vuoto, un involucro vuoto, una scatola senza alcun contenuto, una brocca senz’acqua, un otre senza olio. Questo oggi è il nostro Dio; un cartone da portare al macero, una scatola da portare al macero. Se però il mistero di Dio è Cristo e Dio è senza il suo mistero, poiché il mistero dell’uomo è Dio, anche l’uomo è senza alcun mistero. L’uomo è nutrito, alimentato, vivificato anche lui con il vuoto assoluto. Leggiamo questo purissimo mistero con l’inno di benedizione che l’Apostolo Paolo innalza a Dio Padre nella sua Lettera agli Efesini. Se da questo inno togliamo Cristo, priviamo cioè Dio del suo mistero che è Cristo Gesù, cosa rimane di Dio? Una falsità cosmica. Con che cosa viene nutrito l’uomo? Con questa falsità cosmica.

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. 22 Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,3-23).*

Avendo noi oggi tolto Cristo dal mistero di Dio, avendo privato Dio del suo mistero che è Cristo, stiamo edificando comunità sul vuoto cosmico. Tanto grande è stata ed è l’astuzia di Satana: ci ha convinti a privarci del nostro mistero. Ci ha condotti ad assumere il suo mistero di iniquità e di morte eterna. Ma ancora qual è la nostra grande stoltezza e insipienza? Facciamo queste cose per amore dell’uomo. Ecco il nostro amore verso l’uomo: la sua condanna alla morte eterna. Ma già! Questo non è vero: diciamo. Il Paradiso è per tutti. Anche questa affermazione attesta che abbiamo tolto all’uomo il suo mistero.

**3in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza.**

Lui è Cristo, il mistero di Dio. In Lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Come facciamo noi ad accedere a questi tesori nascosti, che sono i tesori della sapienza e della conoscenza. La via è una sola: accogliere nel nostro cuore il purissimo Vangelo di Cristo Signore. Le parole pronunciate da Gesù nel Cenacolo posso aiutarci a comprendere la necessità di questa via.

*In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò. Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui».*

*Gli disse Giuda, non l’Iscariota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?». Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14,14-26).*

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.*

*Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione. Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio (Gv 15,1-27).*

Nella Prima Lettera di Giovanni Apostolo ecco quanto rivela lo Spirito Santo:

*Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito.*

Possiamo entrare nella pienezza del mistero di Cristo Gesù. La via è solo una: la nostra obbedienza ad ogni Parola di Cristo Signore. Nell’obbedienza alla Parola, il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo prendono dimora in noi e vivendo in noi ci svelano il loro mistero. Via eccellente e sublime.

**4Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti:**

Se Cristo è il mistero di Dio, se Dio è il mistero di Cristo, se il Vangelo è la sola via che fa abitare in noi il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, questa certezza serve perché noi non ci lasciamo mai ingannare. Per questo l’Apostolo Paolo ci ha manifestato il mistero di Cristo: perché nessuno ci inganni con argomenti seducenti. Pensiamo per un istante alle tentazioni di Gesù. Perché Lui le ha vinte tutte non solo nel deserto ma fin sulla croce? Perché Lui conosceva la Parola del Padre. Ogni pensiero a Lui manifestato contro la Parola del Padre, Parola rivelata, codificata, scritta per Lui nel rotolo del Libro, sapeva che era tentazione e lo respingeva. Non solo con Satana ma anche con gli uomini.

*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano (Mt 4,1-11).*

*Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!» (Mt 16,21-23).*

Essendoci noi oggi separati dal Vangelo di Dio, adorando noi un Dio vano, perché privato del suo mistero, cadiamo in ogni tentazione. È il Vangelo la corazza che ci protegge dal cadere in tentazione. Senza il Vangelo siamo simili a degli uomini che a piedi scalzi camminano in un terreno abitato solo da serpenti velenosi. È la morte. Mancano di qualsiasi protezione.

**5infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.**

La visione in spirito è vero carisma dell’Apostolo Paolo. Infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo. La condotta è ordinata quando è la trasformazione in vita della Parola del Vangelo da noi accolto. La fede è salda in Cristo quando lasciamo che Cristo, con la potenza dello Spirito Santo viva tutta la sua vita attraverso la nostra vita. Quanto l’Apostolo Paolo afferma dei Colossesi, sempre in visione di spirito non lo può affermare dei Corinzi. La condotta morale era in alcuni altamente immorale.

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore. Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità. Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita! Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

Noi sappiamo che Ezechiele viveva in terra di esilio. Anche lui godeva di questa visione in spirito. In lui questa visione era rapimento del suo spirito. Il suo spirito veniva portato in Gerusalemme, nel tempio e il Signore gli faceva vedere tutti i delitti del suo popolo, delitti che erano nascosti agli occhi del popolo.

*Nell’anno sesto, nel sesto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo in casa e dinanzi a me sedevano gli anziani di Giuda, la mano del Signore Dio si posò su di me e vidi qualcosa dall’aspetto d’uomo: da ciò che sembravano i suoi fianchi in giù, appariva come di fuoco e dai fianchi in su appariva come uno splendore simile al metallo incandescente. Stese come una mano e mi afferrò per una ciocca di capelli: uno spirito mi sollevò fra terra e cielo e in visioni divine mi portò a Gerusalemme, all’ingresso della porta interna, che guarda a settentrione, dove era collocato l’idolo della gelosia, che provoca gelosia. Ed ecco, là era la gloria del Dio d’Israele, simile a quella che avevo visto nella valle. Mi disse: «Figlio dell’uomo, alza gli occhi verso settentrione!». Ed ecco, a settentrione della porta dell’altare l’idolo della gelosia, proprio all’ingresso. Mi disse: «Figlio dell’uomo, vedi che cosa fanno costoro? Guarda i grandi abomini che la casa d’Israele commette qui per allontanarmi dal mio santuario! Ne vedrai altri ancora peggiori». Mi condusse allora all’ingresso del cortile e vidi un foro nella parete. Mi disse: «Figlio dell’uomo, sfonda la parete». Sfondai la parete, ed ecco apparve una porta. Mi disse: «Entra e osserva gli abomini malvagi che commettono costoro». Io entrai e vidi ogni sorta di rettili e di animali obbrobriosi e tutti gli idoli della casa d’Israele raffigurati intorno alle pareti. Settanta anziani della casa d’Israele, fra i quali vi era Iaazania, figlio di Safan, ritto in mezzo a loro, stavano davanti ad essi, ciascuno con il turibolo in mano, mentre il profumo saliva in nubi d’incenso. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo, quello che fanno gli anziani della casa d’Israele nelle tenebre, ciascuno nella stanza recondita del proprio idolo? Vanno dicendo: “Il Signore non ci vede, il Signore ha abbandonato il paese”».*

*Poi mi disse: «Vedrai che si commettono abomini peggiori di questi». Mi condusse all’ingresso della porta del tempio del Signore che guarda a settentrione e vidi donne sedute che piangevano Tammuz. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Vedrai abomini peggiori di questi». Mi condusse nel cortile interno del tempio del Signore; ed ecco, all’ingresso dell’aula del tempio, fra il vestibolo e l’altare, circa venticinque uomini, con le spalle voltate al tempio e la faccia a oriente che, prostrati, adoravano il sole. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Come se non bastasse per quelli della casa di Giuda commettere simili abomini in questo luogo, hanno anche riempito il paese di violenze, per provocare la mia collera. Eccoli, vedi, che si portano il ramoscello sacro alle narici. Ebbene, anch’io agirò con furore. Il mio occhio non avrà pietà e non avrò compassione: manderanno alte grida ai miei orecchi, ma non li ascolterò» (Ez 9,1-18).*

*Uno spirito mi sollevò e mi trasportò alla porta orientale del tempio del Signore, che guarda a oriente. Ed ecco, davanti alla porta vi erano venticinque uomini; in mezzo a loro vidi Iaazania, figlio di Azzur, e Pelatia, figlio di Benaià, capi del popolo. Il Signore mi disse: «Figlio dell’uomo, questi sono gli uomini che tramano il male e danno consigli cattivi in questa città. Sono coloro che dicono: “Non in breve tempo si costruiscono le case. Questa città è la pentola e noi siamo la carne”. Per questo profetizza contro di loro, profetizza, figlio dell’uomo».*

*Lo spirito del Signore venne su di me e mi disse: «Parla: Così dice il Signore: Avete parlato a questo modo, o casa d’Israele, e io conosco ciò che vi passa per la mente. Voi avete moltiplicato i morti in questa città, avete riempito di cadaveri le sue strade. Per questo così dice il Signore Dio: I cadaveri che avete gettato in mezzo ad essa sono la carne, e la città è la pentola. Ma io vi caccerò fuori. Avete paura della spada e io manderò la spada contro di voi, oracolo del Signore Dio! Vi caccerò fuori dalla città e vi metterò in mano agli stranieri e farò giustizia su di voi. Cadrete di spada: alla frontiera d’Israele io vi giudicherò e saprete che io sono il Signore. La città non sarà per voi la pentola e voi non ne sarete la carne! Alla frontiera d’Israele vi giudicherò: allora saprete che io sono il Signore, di cui non avete seguito le leggi né osservato le norme, mentre avete agito secondo le norme delle nazioni vicine».*

*Non avevo finito di profetizzare quando Pelatia, figlio di Benaià, cadde morto. Io mi gettai con la faccia a terra e gridai ad alta voce: «Ohimè! Signore Dio, vuoi proprio distruggere quanto resta d’Israele?». Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di Gerusalemme vanno dicendo ai tuoi fratelli, ai deportati con te, a tutta la casa d’Israele: “Voi andate pure lontano dal Signore: a noi è stata data in possesso questa terra”. Di’ loro dunque: Dice il Signore Dio: Se li ho mandati lontano fra le nazioni, se li ho dispersi in terre straniere, nelle terre dove sono andati sarò per loro per poco tempo un santuario. Riferisci: Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e vi darò la terra d’Israele. Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini.*

*Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio. I cherubini allora alzarono le ali e le ruote si mossero insieme con loro, mentre la gloria del Dio d’Israele era in alto su di loro. Quindi dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è a oriente della città. E uno spirito mi sollevò e mi portò in Caldea fra i deportati, in visione, per opera dello spirito di Dio. E la visione che avevo visto disparve davanti a me. E io raccontai ai deportati quanto il Signore mi aveva mostrato (Ez 11,1-25).*

Urge dire che la visione in spirito è infinitamente superiore alla visione con gli occhi della carne. Con gli occhi della carne si vede solo ciò che appare. Nella visione in spirito si vede la realtà dal suo esterno e anche dal suo interno. La visione è conoscenza perfetta. Chi possiede questo dono vede come vede Dio ogni cosa. Infatti la visione in spirito è sempre unita alla sapienza e all’intelligenza nello Spirito Santo, perché si possa conoscere tutta la verità di ciò che si vede. È come se il Signore ci prestasse i suoi occhi vedere e la sua mente per conoscere tutto secondo purezza di verità. Anche l’Apostolo Giovanni nell’Apocalisse gode di questa visione o di questo trasporto in spirito:

*E uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe, venne e parlò con me: «Vieni, ti mostrerò la condanna della grande prostituta, che siede presso le grandi acque. Con lei si sono prostituiti i re della terra, e gli abitanti della terra si sono inebriati del vino della sua prostituzione». L’angelo mi trasportò in spirito nel deserto. Là vidi una donna seduta sopra una bestia scarlatta, che era coperta di nomi blasfemi, aveva sette teste e dieci corna. La donna era vestita di porpora e di scarlatto, adorna d’oro, di pietre preziose e di perle; teneva in mano una coppa d’oro, colma degli orrori e delle immondezze della sua prostituzione. Sulla sua fronte stava scritto un nome misterioso: «Babilonia la grande, la madre delle prostitute e degli orrori della terra».*

*E vidi quella donna, ubriaca del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù. Al vederla, fui preso da grande stupore. Ma l’angelo mi disse: «Perché ti meravigli? Io ti spiegherò il mistero della donna e della bestia che la porta, quella che ha sette teste e dieci corna. La bestia che hai visto era, ma non è più; salirà dall’abisso, ma per andare verso la rovina. E gli abitanti della terra il cui nome non è scritto nel libro della vita fino dalla fondazione del mondo, stupiranno al vedere che la bestia era, e non è più; ma riapparirà. Qui è necessaria una mente saggia. Le sette teste sono i sette monti sui quali è seduta la donna. E i re sono sette: i primi cinque sono caduti; uno è ancora in vita, l’altro non è ancora venuto e, quando sarà venuto, dovrà rimanere per poco. La bestia, che era e non è più, è l’ottavo re e anche uno dei sette, ma va verso la rovina. Le dieci corna che hai visto sono dieci re, i quali non hanno ancora ricevuto un regno, ma riceveranno potere regale per un’ora soltanto, insieme con la bestia. Questi hanno un unico intento: consegnare la loro forza e il loro potere alla bestia. Essi combatteranno contro l’Agnello, ma l’Agnello li vincerà, perché è il Signore dei signori e il Re dei re; quelli che stanno con lui sono i chiamati, gli eletti e i fedeli».*

*E l’angelo mi disse: «Le acque che hai visto, presso le quali siede la prostituta, simboleggiano popoli, moltitudini, nazioni e lingue. Le dieci corna che hai visto e la bestia odieranno la prostituta, la spoglieranno e la lasceranno nuda, ne mangeranno le carni e la bruceranno col fuoco. Dio infatti ha messo loro in cuore di realizzare il suo disegno e di accordarsi per affidare il loro regno alla bestia, finché si compiano le parole di Dio. La donna che hai visto simboleggia la città grande, che regna sui re della terra» (Ap 17,1-18).*

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio. Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello. Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,1-27).*

Tutta l’Apocalisse è visione in spirito. È una visione particolarissima. Ma è purissima visione. Non è immaginazione e neanche fantasia dell’Apostolo.

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.*

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*

*Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!*

*Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,1-20).*

Il Signore concede questo dono in momenti particolari: quando la verità di ogni sua Parola deve essere testimoniata perché Lui sia dichiarato giusto in ogni cosa e anche la sua Parola riceva conferma nella sua purezza. Il fine è sempre lo stesso: attestare che il Signore è veridico in ogni sua Parola. Mai ha ingannato una sola persona, a iniziare dal primo uomo, e mai ingannerà una, una sola, e questo fino al giorno della gloriosa Parusia di Cristo Gesù.

Vivere secondo la vera fede in Cristo.

**6Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate,**

Quando i Colossesi hanno accolto Cristo, lo hanno accolto nella purezza del suo mistero, che è mistero di grazia, verità, luce, vita eterna, giustificazione, santificazione. Cristo Gesù è il Signore. È il Signore perché è Dio. Ma è anche il Signore come vero uomo in ragione dell’unione ipostatica. È anche Signore perché il Padre lo ha costituito Signore nella sua umanità in ragione della sua umiliazione con una obbedienza fino alla morte di croce. È il Signore nelle cui mani il Padre ha posto tutto il governo dell’universo. A Lui ha affidato il Libro storia sigillato con sette sigilli. È lui che apre i sigilli governato dalla sapienza eterna e divina dello Spirito Santo. Sempre dobbiamo noi ricordarci che nel mistero della Beata Trinità tutto è dal Padre per il Figlio nello Spirito Santo.

*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!». E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create» (Ap 4,1-11).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

*E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora. Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.*

*Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati». Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra. Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».*

*Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro. E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?» (Ap 7,1-17).*

Secondo purezza piena abbiamo accolto Cristo Gesù, il Signore, secondo purezza piena in Lui dobbiamo camminare. Il cammino in Cristo non dura un giorno e neanche un mese o un anno. Esso dura per tutta la vita. Quando si apriranno per noi le porte dell’eternità, il Padre è in Cristo che dovrà trovarci. Se ci troverà in Lui ci aprirà le porte del suo regno. Se non ci troverà in Cristo per noi le porte del paradiso saranno chiuse per sempre. Il Padre non ci conoscerà.

Come si cammina in Cristo? Camminando nella sua verità, grazia, luce, parola, vita eterna, giustizia, santità, perdono, carità, misericordia. Si cammina in Cristo obbedendo ad ogni mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Si cammina in Cristo se la nostra vita è avvolta dal mistero della beata Trinità. Il Padre ci colma del suo amore affinché con esso amiamo ogni altro uomo come Lui lo ama. Cristo ci dona la sua grazia perché possiamo crescere e abbondare in ogni obbedienza. Lo Spirito Santo versa su di noi la sua comunione perché noi diventiamo operatori di pace, carità, perdono, riconciliazione, redenzione e conversione per ogni altro uomo. Ecco il tesoro prezioso e nascosto di cui è portatore il cristiano: Lui porta la beata Trinità nel suo cuore perché la beata Trinità possa vivere in lui. La beata Trinità è portata dal cristiano, se il cristiano cammina in Cristo Gesù. Chi non cammina in Cristo neanche nel Padre e nello Spirito potrà mai camminare. Il Padre e lo Spirito si donano in Cristo, mai fuori di Cristo. Se si donano fuori di Cristo è per portare in Cristo.

Oggi noi non vogliamo più parlare di Cristo. È il visibile che non siamo più in Cristo. Se non siamo in Cristo neanche siamo nel Padre e nello Spirito Santo. Il mistero della beata Trinità è uno e indivisibile, uno e inseparabile in eterno. Oggi il nostro annuncio è tenebra e non luce perché abbiamo tolto dal nostro cuore e dalla nostra mente Cristo Gesù. O rimettiamo Cristo al centro del nostro annuncio, o diventeremo in breve tempo, anzi lo siamo già, adoratori di un idolo muto. La vita cristiana è cammino in Cristo. È cammino nel Padre – non in Dio – se è cammino in Cristo. È cammino nello Spirito Santo se è cammino in Cristo. È cammino in Cristo se è cammino nella verità del suo Vangelo. Nella purezza della Parola e della verità i Colossesi hanno accolto Cristo, in Cristo devono camminare nel rispetto della purezza della Parola e della verità.

**7radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie.**

Ecco come si cammina in Cristo: radicati e costruiti su di lui. Dobbiamo essere radicati in Cristo come è radicata nel terreno una quercia secolare. Dobbiamo essere costruiti in Lui come si costruisce una casa sulla solida roccia. Se le radici della nostra fede, carità e speranza non sono in Cristo, per noi non ci sarà vita, mai ce ne potrà essere. Saremo sempre come un albero con le radici esposte al sole. Ma anche se non siamo costruiti su di Lui, sul suo mistero, sulla sua Parola, per noi non ci sarà futuro. Al primo scroscio di acqua il nostro edificio crollerà e al primo vento sarà abbattuto.

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,21-27).*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,19-22).*

*Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3,14-21).*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,11-16).*

Costruire una Chiesa senza Cristo è costruire un mondo senza Cristo. Ora se il Padre ha deciso di creare tutto in Cristo, in vista di Cristo, per Cristo, può il cristiano dichiarare nullo il decreto del Padre in nome di Dio, in nome del bene più grande dell’uomo, in nome della fratellanza universale? La vera umanità, la vera fratellanza è nel rispetto del decreto eterno del Padre. Ma oggi si vuole fare teologia, cristologia, soteriologia senza il decreto eterno del Padre. Oggi il pensiero dell’uomo ha sostituito completamente il pensiero eterno del nostro Dio. Gesù invece ci avvisa: il cielo e la terra passeranno. Le mie Parole non passeranno. Dalla lettera della Rivelazione non si può togliere neppure uno iota o un trattino. La Parola è tutta la Parola, si toglie anche una sola parola dalla Parola e la Parola non è più la Parola. Si è tolto e si è aggiunto ad essa.

*In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure uno iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto (Mt 5, 18). Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno (Mt 24, 35). Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno (Mc 13, 31). Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno (Lc 21, 33).*

Saldi nella fede come vi è stato insegnato. Quando si è saldi nella fede? Quando tutti gli uragani delle eresie e delle persecuzioni si abbatteranno su di noi e noi rimarremo come un pezzo di granito immobili, stabili, risoluti, fermi, senza deviare né a destra e né a sinistra. Quando non siamo canne sbattute dal vento. Quando non seguiremo nessun vento di dottrina contraria al Vangelo. Quando ci nutriamo solo di Vangelo e solo della verità tutta intera cui sempre ci conduce lo Spirito Santo. Quando non siamo pula che il vento disperde.

*Vi rendo noto, fratelli, il vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi (1Cor 15, 1). Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, prodigandovi sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15, 58). Vigilate, state saldi nella fede, comportatevi da uomini, siate forti (1Cor 16, 13). Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete già saldi (2Cor 1, 24). Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù (Gal 5, 1). Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo (Fil 1, 27). Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete saldi nel Signore così come avete imparato, carissimi (Fil 4, 1). Ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie (Col 2, 7). Vi saluta Epafra, servo di Cristo Gesù, che è dei vostri, il quale non cessa di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio (Col 4, 12). Ora, sì, ci sentiamo rivivere, se rimanete saldi nel Signore (1Ts 3, 8). Per rendere saldi i vostri cuori nella santità, davanti a Dio Padre nostro, al momento della venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi (1Ts 3, 13). Perciò, fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete apprese così dalla nostra parola come dalla nostra lettera (2Ts 2, 15). I vecchi siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza (Tt 2, 2).*

*Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità. Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,14-32).*

Sovrabbondando nel rendimento di grazie. Tutto nella nostra vita è un dono di Dio. Per tutto si deve a Lui rendere grazie. Il rendimento perenne di grazie attesta la verità e la purezza della nostra fede. Chi non è in questo perenne rendimento di grazie attesta e rivela che la sua fede non è vera. È inquinata dal peccato della superbia e dell’orgoglio spirituale. Non c’è vizio più nefasto per la nostra fede della superbia. Dall’orgoglio solo il Signore può proteggerci.

*Se io con rendimento di grazie partecipo alla mensa, perché dovrei essere biasimato per quello di cui rendo grazie? (1Cor 10, 30). Costoro vieteranno il matrimonio, imporranno di astenersi da alcuni cibi che Dio ha creato per essere mangiati con rendimento di grazie dai fedeli e da quanti conoscono la verità (1Tm 4, 3). Infatti tutto ciò che è stato creato da Dio è buono e nulla è da scartarsi, quando lo si prende con rendimento di grazie (1Tm 4, 4). Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo (Rm 1, 8). Se io con rendimento di grazie partecipo alla mensa, perché dovrei essere biasimato per quello di cui rendo grazie? (1Cor 10, 30). Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al mistero (1Tm 1, 12). In ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi (1Ts 5, 18). Rendiamo grazie a Dio, perché voi eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quell'insegnamento che vi è stato trasmesso (Rm 6, 17).*

*Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5). E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!" (Rm 8, 15). Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato (1Cor 2, 12). Chi dunque ti ha dato questo privilegio? Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come non l'avessi ricevuto? (1Cor 4, 7). Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane (1Cor 11, 23). Vi rendo noto, fratelli, il vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi (1Cor 15, 1). Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture (1Cor 15, 3). Se infatti il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi o se si tratta di ricevere uno spirito diverso da quello che avete ricevuto o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo (2Cor 11, 4). L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi predica un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! (Gal 1, 9). Infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo (Gal 1, 12). Questo solo io vorrei sapere da voi: è per le opere della legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver creduto alla predicazione? (Gal 3, 2). In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13). Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto (Ef 4, 1). Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare. E il Dio della pace sarà con voi! (Fil 4, 9). Camminate dunque nel Signore Gesù Cristo, come l'avete ricevuto (Col 2, 6). Vi salutano Aristarco, mio compagno di carcere, e Marco, il cugino di Barnaba, riguardo al quale avete ricevuto istruzioni - se verrà da voi, fategli buona accoglienza (Col 4, 10). Dite ad Archippo: "Considera il ministero che hai ricevuto nel Signore e vedi di compierlo bene" (Col 4, 17). Proprio per questo anche noi ringraziamo Dio continuamente perché, avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini ma, come è veramente, parola di Dio, che opera in voi, che credete (1Ts 2, 13). Vi ordiniamo pertanto, fratelli, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, di tenervi lontani da ogni fratello che si comporta in maniera indisciplinata e non secondo la tradizione che ha ricevuto da noi (2Ts 3, 6).*

Nulla è in noi che non sia un dono di Dio. Tutto è un suo dono e tutto si compie per sua grazia. Ecco perché sempre dobbiamo abbondare in ogni rendimento di grazie. Il Signore va confessato come la nostra sola sorgente di ogni bene.

**8Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.**

Il cristiano dal regno delle tenebre passa nel regno della luce, regno della verità, regno governato dalla mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Con il corpo rimane però nel regno del mondo, ascolta i pensieri del mondo, le sue vane filosofie, i suoi vuoti raggiri ispirati a tradizione umana, secondo li elementi del mondo che sono vera distruzione della Parola e del Vangelo di Cristo Gesù. Può superare tutti questi attacchi di pensiero nefasto se avrà la forza nello Spirito Santo di rispondere sempre con il Vangelo. Basterebbe che il cristiano dicesse: *“Ma questo non è il Vangelo”. “Ma questo non è Vangelo”. “Ma questa non è Parola di Dio”. “La Parola di Dio dice ben altro”.* Sempre dovremmo ricordarci della preghiera elevata da Gesù al Padre prima di passare per il supplizio della passione e della croce. Sempre dovremmo ricordarci che prima della nostra conversione noi vivevamo delle idolatrie del mondo.

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità (Gv 17,9-19).*

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio. Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a divinità che in realtà non lo sono. Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? Voi infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni e anni! Temo per voi di essermi affaticato invano a vostro riguardo (Gal 4,1-11).*

Tra il Vangelo di Cristo Gesù e il pensiero del mondo vi è la stessa distanza che esiste tra Paradiso e inferno, tra luce e tenebra, tra verità e falsità, tra Dio e Satana. Oggi dobbiamo confessare che moltissimi cristiani sono stati conquistati dal pensiero del mondo. Se fosse solo questo, il male sarebbe assai piccolo. Si sono lasciati, si lasciano conquistare dal pensiero del mondo, ma proclamando che il pensiero del mondo è il pensiero di Dio. È questa oggi l’universale menzogna che sta conducendo la cristianità alla deriva spirituale. Non solo c’è piena consegna al pensiero di Satana, si insegna che il pensiero di Satana è il pensiero di Dio. Nessuna bestemmia è grave come questa bestemmia. Così facendo si pone Satana al posto di Dio. È Satana oggi quel Dio unico che si dice di adorare. Il Dio unico è il pensiero del mondo. Come ci si libera da questa idolatria? Basta che il cristiano abbia il coraggio di dire: *“Quanto dici non è Parola di Cristo Gesù”. “La Parola di Cristo Gesù non dice quello che tu stai dicendo”*. Se qualche cristiano dovesse azzardarsi a rispondere con questa parola, all’istante sarebbe insultato come fondamentalista, tradizionalista, nemico degli uomini, retrograde spirituale, un troglodita nella fede e nella religione.

Cristo, unico vero capo degli uomini e degli Angeli

**9È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità,**

Ecco ora la grande rivelazione dell’Apostolo Paolo. Chi è Cristo Gesù? È colui nel quale abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Alla luce delle posteriori illuminazioni e rivelazioni dello Spirito Santo, si deve aggiungere che in Cristo non abita corporalmente la pienezza della divinità, dobbiamo dire che Cristo Gesù è la pienezza della divinità e che in più in Lui abita tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo. Cristo Gesù è Dio per natura e per persona divina. In Cristo Gesù, Persona divina e natura divina, Verbo Incarnato, tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo hanno posto la loro dimora per sempre. Ogni rivelazione fatta dallo Spirito Santo all’Apostolo Paolo va letta con la rivelazione posteriore fatta sempre dallo Spirito santo all’Apostolo Giovanni. Eccola:

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

Cristo Gesù non è la pienezza della divinità, pur essendo eternamente Dio. La pienezza della divinità è il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Ecco la grande rivelazione dello Spirito data all’Apostolo Paolo: Cristo Gesù non è solo il Figlio Unigenito del Padre. Cristo Gesù non è solo il Verbo Incarnato. Cristo Gesù non solo è il vero Dio che si è fatto vero uomo. Cristo Gesù è colui nel quale abita la pienezza della divinità. In Cristo Gesù abitano con la loro verità eterna la Persona del Padre e la Persona dello Spirito Santo. In Cristo Gesù abita corporalmente la pienezza della divinità. Il corpo di Cristo è la casa della pienezza della divinità. Cosa significa tutto questo? Significa che chi vuole trovare il Padre e lo Spirito Santo deve trovarlo in Cristo Gesù. Fuori di questa casa né il Padre e né lo Spirito Santo possono essere trovati. Significa anche che oggi grande è la stoltezza e l’insipienza del cristiano. Perché insipienza e stoltezza sono grandi? Perché si è radiato Cristo Gesù dalla confessione della nostra fede. Con Cristo Gesù anche il Padre e lo Spirito Santo sono stati radiati. Ci si è fatti adoratori di un Dio unico che non è né il Padre, né Cristo Gesù, né lo Spirito Santo. Siamo adoratori di un Dio unico senza Vangelo e senza rivelazione. Significa ancora che stiamo edificando il nostro edificio spirituale sul pensiero di Satana. Significa infine che il nostro Dio unico è Satana. Radiato Cristo dalla confessione della nostra fede, all’istante viene meno il Padre e lo Spirito Santo. Cristo Gesù non è solo la casa divina e umana del Padre e dello Spirito Santo, è anche la via attraverso la quale il Padre e lo Spirito Santo si donano agli uomini e gli uomini si donano al Padre e allo Spirito Santo.

*Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato (1Gv 3,123-24). Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore. Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.*

*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui. In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore. Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello (1Gv 4,1-21).*

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede. E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita (1Gv 5,1-12).*

Possiamo paragonare Cristo Gesù – l’immagine è assai limitativa per la comprensione del mistero – ad un vaso di bellezza divina solo nel quale è contenuto il Padre e lo Spirito Santo. Se noi rompiamo questo vaso – e sempre lo rompiamo quando lo radiamo dalla confessione della nostra purissima fede – vanno versati per terra irreparabilmente il Padre e lo Spirito Santo. Rompiamo il vaso e rimaniamo senza l’acqua purissima della vita eterna. È quanto oggi il cristiano sta facendo. Volendosi conformare ai vuoti raggiri e alle vane filosofie di questo mondo, ha deciso di escludere Cristo dalla confessione della sua fede. Il danno non solo è ingente. Il danno è di perdizione eterna per ogni uomo. La nostra salvezza è solo in Cristo, per Cristo, con Cristo.

*Come sta scritto: Ecco che io pongo in Sion una pietra di scandalo e un sasso d'inciampo; ma chi crede in lui non sarà deluso (Rm 9, 33). Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso (Rm 10, 11). Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? (Rm 10, 14). E a sua volta Isaia dice: Spunterà il rampollo di Iesse, colui che sorgerà a giudicare le nazioni: in lui le nazioni spereranno (Rm 15, 12). Perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza (1Cor 1, 5). Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, per la speranza che abbiamo riposto in lui, che ci libererà ancora (2Cor 1, 10). Il Figlio di Dio, Gesù Cristo che abbiamo predicato tra voi, io, Silvano e Timoteo, non fu "sì" e "no", ma in lui c'è stato il "sì" (2Cor 1, 19). E in realtà tutte le promesse di Dio in lui sono divenute "sì". Per questo sempre attraverso lui sale a Dio il nostro "Amen" per la sua gloria (2Cor 1, 20). Infatti egli fu crocifisso per la sua debolezza, ma vive per la potenza di Dio. E anche noi che siamo deboli in lui, saremo vivi con lui per la potenza di Dio nei vostri riguardi (2Cor 13, 4). In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità (Ef 1, 4).*

*Poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto, nella sua benevolenza, aveva in lui prestabilito (Ef 1, 9). In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente, conforme alla sua volontà (Ef 1, 11). In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13). In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore (Ef 2, 21). In lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2, 22). Il quale ci dà il coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in lui (Ef 3, 12). Se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù (Ef 4, 21). E di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9).*

*Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui (Col 1, 17). Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza (Col 1, 19). Ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie (Col 2, 7). E voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà (Col 2, 10). In lui voi siete stati anche circoncisi, di una circoncisione però non fatta da mano di uomo, mediante la spogliazione del nostro corpo di carne, ma della vera circoncisione di Cristo (Col 2, 11). Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti (Col 2, 12). Perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 12). Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua longanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna (1Tm 1, 16).*

*O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? (Rm 6, 3). Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù (Rm 6, 11). Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore (Rm 6, 23). Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù (Rm 8, 1). Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte (Rm 8, 2). Né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8, 39). Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1). Così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri (Rm 12, 5). Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù; per salvarmi la vita essi hanno rischiato la loro testa (Rm 16, 3). Salutate Andronìco e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia; sono degli apostoli insigni che erano in Cristo già prima di me (Rm 16, 7). Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio caro Stachi (Rm 16, 9). Salutate Apelle che ha dato buona prova in Cristo. Salutate i familiari di Aristòbulo (Rm 16, 10).*

*Alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro (1Cor 1, 2). Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù (1Cor 1, 4). Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30). Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a uomini spirituali, ma come ad esseri carnali, come a neonati in Cristo (1Cor 3, 1). Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati (1Cor 4, 10). Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo (1Cor 4, 15). Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4, 17). E anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti (1Cor 15, 18). Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini (1Cor 15, 19). E come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo (1Cor 15, 22). Ogni giorno io affronto la morte, come è vero che voi siete il mio vanto, fratelli, in Cristo Gesù nostro Signore! (1Cor 15, 31). La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù! (1Cor 16, 23). È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l'unzione (2Cor 1, 21). Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero! (2Cor 2, 14).*

*Noi non siamo infatti come quei molti che mercanteggiano la parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo (2Cor 2, 17). Ma le loro menti furono accecate; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, alla lettura dell'Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato (2Cor 3, 14). Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove (2Cor 5, 17). È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione (2Cor 5, 19). Conosco un uomo in Cristo che, quattordici anni fa - se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio - fu rapito fino al terzo cielo (2Cor 12, 2). Certo, da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Ma noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione (2Cor 12, 19). Ma ero sconosciuto personalmente alle Chiese della Giudea che sono in Cristo (Gal 1, 22). E questo proprio a causa dei falsi fratelli che si erano intromessi a spiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi (Gal 2, 4). Sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16). Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, forse Cristo è ministro del peccato? Impossibile! (Gal 2, 17).*

*Perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14). Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù (Gal 3, 26). Poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo (Gal 3, 27). Non c'è più Giudeo né Greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù (Gal 3, 28). Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6). Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù (Ef 1, 1). Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo (Ef 1, 3). Per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra (Ef 1, 10). Perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo (Ef 1, 12). Che egli manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli (Ef 1, 20). Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù (Ef 2, 6). Per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù (Ef 2, 7). Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo (Ef 2, 10). Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo (Ef 2, 13). Che i Gentili cioè sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo (Ef 3, 6). Secondo il disegno eterno che ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore (Ef 3, 11). A lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3, 21). Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4, 32).*

*Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi (Fil 1, 1). Perché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo, con la mia nuova venuta tra voi (Fil 1, 26). Perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29). Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù (Fil 2, 5). Siamo infatti noi i veri circoncisi, noi che rendiamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù, senza avere fiducia nella carne (Fil 3, 3). E di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9). Corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3, 14). E la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù (Fil 4, 7). Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza in Cristo Gesù (Fil 4, 19). Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù (Fil 4, 21). Ai santi e fedeli fratelli in Cristo che dimorano in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! (Col 1, 2). Per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4). È lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo (Col 1, 28). Perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo (Col 2, 5).*

*È in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (Col 2, 9). Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo (1Ts 4, 16). in ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi (1Ts 5, 18). Così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). Coloro infatti che avranno ben servito, si acquisteranno un grado onorifico e una grande sicurezza nella fede in Cristo Gesù (1Tm 3, 13). Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, per annunziare la promessa della vita in Cristo Gesù (2Tm 1, 1). Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità (2Tm 1, 9). Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù (2Tm 1, 13). Tu dunque, figlio mio, attingi sempre forza nella grazia che è in Cristo Gesù (2Tm 2, 1). Perciò sopporto ogni cosa per gli eletti, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna (2Tm 2, 10). Del resto, tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati (2Tm 3, 12). E che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù (2Tm 3, 15). Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di comandarti ciò che devi fare (Fm 1, 8). Sì, fratello! Che io possa ottenere da te questo favore nel Signore; da questo sollievo al mio cuore in Cristo! (Fm 1, 20).*

Per avere una visione globale sulla rivelazione dell’Apostolo Paolo sul mistero di Cristo Gesù nella sua relazione con il cristiano, offriamo una breve riflessione dal titolo: in Cristo, per Cristo, con Cristo: come l’Apostolo Paolo vede in Cristo il cristiano. Entrare nel cuore dell’Apostolo delle Genti è più che necessario.

*L'incontro di Saulo con il Cristo della gloria sulla via di Damasco è il principio e il fondamento che muove il cuore di Paolo a parlare del mistero cristiano e a darcene piena luce. Non si può parlare del cristiano in Paolo se non si penetra il mistero di Cristo morto, risorto, asceso al cielo, giudice dei vivi e dei morti, vincitore della morte e del peccato, colui nel quale Dio Padre ha voluto ricapitolare tutte le cose. È in Cristo, con Cristo e per Cristo che il cristiano vive, opera, agisce, spera, muore, risorge. In fondo il mistero cristiano per Paolo è quello di rappresentare nel corso del tempo e della storia “Cristo al vivo”. Arduo compito ma non impossibile. Il cristiano infatti è mosso dallo Spirito, operante in lui per la fede e quella preghiera incessante che costantemente si innalza al cielo e impetra da Dio la forza e la perseveranza dei martiri e dei testimoni per manifestare al mondo il grande amore con il quale il Padre celeste ci ha amato nel suo Figlio diletto. È certo: solo guardando a Cristo sappiamo chi siamo, cosa dobbiamo fare, come agire dinanzi ad eventi e situazioni. Anche la storia trova in lui la chiave di interpretazione e di lettura, ma anche la sua verità e realizzazione, quella finalità originaria che il Signore aveva nel suo mirabile disegno prestabilito che si compisse. La stessa creazione in Cristo riceve la sua finalità ed il suo compimento. Poiché anch'essa da Cristo è stata liberata dalla sua caducità ed attende che quanto si è già compiuto in Cristo raggiunga il suo compimento finale, nell'ultimo giorno, quando saranno creati i cieli nuovi e la terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia. Cristo Gesù è il Rivelatore dell'amore infinito del Padre, verso di noi, peccatori, empi. Egli è anche l'uomo nuovo, il nuovo Adamo, ad immagine del quale ognuno di noi deve lasciarsi fare. In lui abbiamo ricevuto la nuova immagine ed è questa immagine che dobbiamo realizzare, distruggendo quotidianamente l'altra, quella del vecchio Adamo, nel cui peccato siamo stati concepiti. Per tutte queste ragioni abbiamo voluto presentare questo tema, il quale non vuole essere tanto il frutto di una ricerca scientifica, quanto piuttosto il risultato di una diuturna meditazione per cogliere in Cristo la finalità della vita cristiana e quel mistero che altrimenti rischia di svanire e di non essere percepito, se non per sommi capi e in superficie. Ma la superficialità non serve a chi attraverso l'annunzio e la testimonianza deve far compenetrare gli altri del mistero della salvezza che redime l'uomo, perché lo libera dal regno delle tenebre e della morte, e lo introduce nel regno glorioso di Dio, regno di verità e di giustizia, regno di luce e di vita, regno di speranza oltre la stessa morte, regno di eternità beata assieme agli Angeli e ai Santi, con Maria Santissima, la Madre di Dio, da cui Cristo è nato nella pienezza del tempo, nato sotto la legge per redimere quelli che erano nati sotto la legge e darci l'adozione a figli, per lo Spirito Santo che è stato riversato nei nostri cuori e che ci fa gridare "Abba", Padre! In fondo la tematica di questa nostra ricerca vuole essere la grande dossologia della Santa Messa: "Per Cristo, con Cristo ed in Cristo, a Te Dio Padre Onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria. Nei secoli dei secoli".*

***SULLA VIA DI DAMASCO****: Paolo è: “circonciso l'ottavo giorno, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da Ebrei, fariseo quanto alla legge; quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge” (Fil 3,5-6). In un’altra lettera così si esprime: “Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al ministero: io che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede; così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è sicura e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua longanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna” (1Tt 1,12-16). Prima di essere afferrato da Cristo sulla via di Damasco, come “delle squame” erano sui suoi occhi e non riusciva a percepire il mistero di Cristo e per questo, fedele osservante della legge dei padri, combatteva accanitamente la nuova dottrina della salvezza in Cristo Gesù. Sulla via di Damasco il grande capovolgimento nella sua vita. Una luce lo acceca, una voce gli rivela il mistero: nei cristiani Saulo perseguitava Cristo: “Io sono Gesù che tu perseguiti” (At 9,5). La chiave della testimonianza che Paolo rende a Cristo è questa frase. Cristo si identifica con i cristiani. Il che significa anche che il cristiano deve identificarsi con Cristo. Lo sviluppo della ricerca permetterà di illuminare con più chiarezza la rivelazione neotestamentaria sul mistero dell'unità di Cristo e dei cristiani.*

***IN CRISTO****: La vita cristiana avviene e si realizza nel mistero di Cristo. Il corpo di Cristo, morto, risorto e asceso al cielo è il luogo dell'incontro dell'uomo con il suo Signore. Esso è anche la figura e l'immagine, la realtà che ognuno di noi deve volere realizzare, perché vi sia quella perfetta somiglianza e conformità all'interno dell'unico corpo del Signore Gesù. Paolo come parla di Cristo? Lui come vede il Signore? Solamente nella sua gloria, o anche nella sua crocifissione e morte? Cosa deve, in verità, realizzare il cristiano? Una sua morte, o la morte di Cristo nel suo corpo? Sono domande alle quali urge dare una risposta, se si vuole penetrare il mistero che avvolge il cristiano e lo fa essere una sola cosa con Cristo Gesù.*

*Se uno è il mistero, una deve essere anche la realizzazione sulla terra e nel cielo. Il mistero di Cristo per Paolo è mistero di morte, di risurrezione, di gloriosa ascensione al cielo. Esso è anche mistero di preesistenza e di divinità. Paolo non ha conosciuto il Cristo "secondo la carne", la sua esperienza di Lui sulla via di Damasco è del Cristo della gloria, ma anche della sofferenza. Si tratta di un Cristo perseguitato, sofferente, ancora in croce. "Compio nella mia carne ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa”. Il mistero cristiano diviene quindi mistero di crocifissione. Il cristiano compie nelle sue membra la morte di Cristo. Egli è un votato alla morte. "Ogni giorno muoio". Misticamente questa morte è avvenuta nel battesimo, simbolicamente è avvenuta nell'immersione. Ciò che il mistero sacramentale aveva compiuto, ora doveva avvenire nelle membra, quotidianamente. È questa la grande tematica di alcuni capitoli della Lettera ai Romani. L'unità di Cristo e del cristiano è espressa in una maniera cosmica, dove anche tutta la creazione in Cristo riceve nuova forma e nuova vita, partecipa cioè della morte redentrice del Signore ed aspetta lei pure di essere liberata dalla caducità. La morte di Cristo avviene nel cristiano attraverso una duplice via: quella dell'abbandono del peccato, che per Paolo è la trasgressione o disobbedienza, e l'altra della sofferenza che deve purificare il corpo e renderlo perfetto, simile a quello di Cristo. Il cristiano ha dinanzi ai suoi occhi una sola icona: Cristo e questi crocifisso ed ogni soluzione ai problemi dell'esistenza deve darla partendo da questa immagine. È questa la vera rivoluzione cristiana: leggere tutto, vivere ogni cosa con gli occhi rivolti alla croce, in croce con Cristo per vivere in noi la sua morte. Ai Corinzi divisi egli ricorda il fondamento della loro redenzione e salvezza. Cristo è morto per loro, non Pietro, né Paolo, né Apollo. Alla loro sapienza pagana, fondata su principi dell'umana razionalità, egli annunzia Cristo e questi crocifisso, “scandalo per gli Ebrei, stoltezza per i pagani”. Concepire la vita cristiana dall’albero della croce non è lo stesso che pensarla in modo astratto e quasi solo filosofico. La croce di Cristo è per Paolo l’unico libro dove è possibile comprendere l’umana esistenza per darle il suo vero significato per la sua salvezza e redenzione. Ai Filippesi, anch’essi tentati da aspirazioni di gloria terrena e di umane aspirazioni, Paolo raccomanda di “avere in loro gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù”. E dona a noi la perla del Nuovo Testamento, quell’inno che mirabilmente unisce martirio e gloria, preesistenza ed esaltazione, abbassamento e risurrezione. Il segreto della croce ed è questa la croce: è l’obbedienza a Dio. Qui c’è un legame dottrinale evidente con la Lettera ai Romani. Creazione e Redenzione, Peccato e Salvezza, Morte e Risurrezione, Trasgressione ed Obbedienza vengono analizzate alla luce dell’Obbedienza di Cristo, che diviene l’elemento essenziale della nostra liberazione dalla schiavitù della morte e del peccato e del nostro ritorno a Dio in una nuova creazione, ancora più mirabile della prima. Cristo ci ha salvato per la sua obbedienza. Cos’è l’obbedienza per Paolo. È il servizio della creatura al suo Creatore, è il culto di adorazione dell’uomo al suo Signore, è il dono della propria vita del Figlio al Padre. E poiché questo dono avviene sotto il regime del peccato: esso è cruento, con lo spargimento di sangue, fino alla morte e alla morte di croce. L’obbedienza di Cristo è il suo amore senza limiti nella vita e nella morte al Padre suo in nostro favore, per il nostro riscatto. È questo il mistero di morte per la via della croce che il cristiano deve compiere in Cristo Gesù. La differenza tra noi e Cristo è abissale. Cristo è Dio, per noi si annientò, si fece servo, si umiliò, si fece obbedienza fino alla fine, la volontà del Padre era il suo pane, il suo nutrimento quotidiano. “Ecco io vengo, o Padre, per fare la tua volontà”. Per noi invece non si tratta di vero e proprio abbassamento, noi dobbiamo convertirci dalla nostra superbia originale, dal nostro desiderio di essere “come Dio”, dalla morte di peccato dobbiamo passare, attraverso l’obbedienza, alla morte al peccato e al servizio del compimento della volontà del Padre nostro che è nei cieli. Il cristianesimo è religione “anti-umana”, perché essa tende alla morte dell’uomo nato da Adamo, per far sì che viva l’uomo nato da acqua e da Spirito Santo, per l’obbedienza di Cristo Signore. La differenza con le altre religioni è proprio in questa evidente “anti-umanità”. Tutte le altre religioni cercano di dare vita a quest’uomo, che si è fatto senza Dio, con la religione cristiana si vuol dare inizio ad una nuova umanità, nata dalla morte dell’uomo vecchio. Quindi non è più questione di cibo, di bevanda, di riti, di pratiche, di abitudini, di cerimonie, di mille altre invenzioni della nostra mente. È questione invece di “ascolto”, di “obbedienza”, di retto compimento della volontà di Dio. La religione cristiana è la religione dell’umiltà, dell’abbassamento, dell’annientamento, della morte in croce, assieme a Cristo, nel suo corpo, per crocifiggere quell’uomo nato dalla superbia, fattosi adulto nella trasgressione, invecchiato nei vizi e nella concupiscenza della carne e degli occhi. Il cristianesimo secondo Paolo è la religione della similitudine di croce, per obbedienza. “Chi vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso ogni giorno, prenda la sua croce e mi segua”. Annunzio di Paolo e annunzio di Cristo divengono la stessa cosa e trovano il loro culmine nella preghiera di Cristo, nell’orto del Getsemani: “Non la mia volontà si compia, ma la tua”. “Padre, sia fatta la tua volontà come in cielo, così in terra”. Fede e preghiera mirabilmente si incontrano, anzi la fede diviene preghiera, adorazione, obbedienza, amore pieno e totale.*

***NELLA RISURREZIONE DEL SIGNORE:*** *Il mistero cristiano non è negatività, morte, sofferenza, croce. Tutto questo è la terra nella quale il chicco di grano viene seminato, assimilato alla terra, dove perde la sua consistenza di “chicco”, diviene nuova vita, per produrre frutti copiosi di bene. Questa similitudine che il Signore Gesù dice di se stesso, la dice anche per noi. Proprio in questo perdersi risiede l’“anti-umano cristiano”. Ma il perdersi non è fine a se stesso, come il chicco di grano non viene buttato nella terra per finire, viene sparso per iniziare una vita carica di significato infinito. Come per la morte, il mistero della nuova vita si compie nel Battesimo, nel suo stesso rito, che è emersione dalle acque. La nuova vita viene dalle acque. All’inizio della creazione, al diluvio, con la salvezza. Dalla croce sgorgò l’acqua della nuova vita del mondo, quel fiume che deve inondare la terra e renderla feconda di nuova vita. Nel Battesimo l’uomo è rivestito della risurrezione del Signore, è avvolto dalla sua vittoria, esce dalla schiavitù della legge, vive nella novità dei figli di Dio. Questa vita costa però una morte, quella morte al peccato, quella crocifissione alla colpa nelle nostre membra. Nella risurrezione l’uomo non è più servo del peccato, bensì della giustizia. E noi sappiamo che quando Paolo parla di giustizia, egli intende la volontà di Dio di amore, di misericordia, di benevolenza, di rinnovamento che deve compiersi in noi che siamo passati dalla morte alla vita. Per la risurrezione gloriosa di Cristo, l’uomo è divenuto, per via sacramentale, corpo del Signore. Egli deve ora vivere tutto per il suo Dio, per offrire lo stesso culto di obbedienza al Padre celeste, nella non uniformità alla mentalità di questo mondo, ma nel discernimento di ciò che è gradito e piace al Padre dei cieli. Inizia per il cristiano una nuova esistenza, egli deve compiere nel suo corpo la risurrezione del Signore. Il principio nuovo di questa nuova vita è lo Spirito di santificazione riversato abbondantemente nei nostri cuori. Lo Spirito Santo per Paolo è la fonte della vita della nuova creatura. Egli è il Principio che feconda di bene l’anima cristiana e di verità lo spirito dell’uomo. Grazie allo Spirito Santo l’uomo viene liberato dal corpo di peccato, e reso capace di compiere il bene. Paolo avverte nel suo corpo una legge contraria alla sua mente, vede il bene, vuole farlo, ma non ha la capacità di compierlo. Il peccato regna nel suo corpo. Ma Cristo è venuto, ci ha donato il suo Spirito, lo Spirito è la nostra capacità di attuare il bene, di compierlo, in conformità alla volontà santa del Padre nostro celeste. Lo Spirito Santo, la Terza Persona della Santissima Trinità, effusa nel nostro cuore, diviene il “Soffio” divino che vivifica quella creta impastata di peccato dopo la colpa dell’Eden. Ed in verità bisogna veramente pensare ad una nuova creazione, ad un nuovo soffio dello spirito dentro la carne dell’uomo, ma questa volta lo Spirito è personificato, non solo è la Seconda Persona della Santissima Trinità. Lo Stesso ed Unico Spirito che muoveva Cristo, che lo spingeva a compiere l’opera di Dio, questo Spirito da Cristo è stato effuso sulla sua Chiesa, il giorno di Pasqua, secondo il Vangelo di Giovanni, a Pentecoste, secondo gli Atti degli Apostoli, in Luca. Cosa fa lo Spirito? Per Paolo Egli è l’Anima Soprannaturale, Divina, del Corpo del Signore Gesù, il suo Corpo Mistico, la Chiesa. Ogni azione soprannaturale, che ha origine da Dio e che a Dio conduce, è opera dello Spirito, compresa la stessa confessione di fede in Gesù, Cristo di Dio e Redentore dell’uomo. “Nessuno può dire che Gesù è il Cristo se non nello Spirito Santo”. La stessa affermazione di Giovanni: “Voi mi conoscete, perché lo Spirito abita in voi”. Ogni manifestazione che ha per finalità il bene, la crescita, lo sviluppo della Chiesa, la sua credibilità nel mondo e la sua opera missionaria, ha come origine e fondamento lo Spirito del Signore, che “concede i suoi doni a ciascuno secondo la sua volontà e la particolare manifestazione”. Come il corpo senz’anima è morto, così la Chiesa, senza lo Spirito, è morta, non vive, non opera secondo la volontà del Signore Dio nostro. Lo Spirito vivifica ogni membro e lo rende vivo, attivo, cosciente, volitivo. E tutto questo per l’utilità comune, per la crescita bene ordinata del corpo del Signore. Ecco perché dove c’è spirito di contesa e gelosia lì non regna lo Spirito del Signore. È uomo nuovo chi si lascia vivificare dallo Spirito. Lo Spirito che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti, deve risuscitare chiunque vuole vivere per il Signore in Cristo Gesù. Egli è lo Spirito della risurrezione di Cristo e del Cristiano, per via sacramentale, poiché nel battesimo egli ci rigenera alla vita nuova di figli, per via anche di preghiera e di invocazione costante nella fede. È lui che prega dentro di noi con gemiti inesprimibili, ma è anche Lui che fa sì che noi ci possiamo rivolgere a Dio chiamandolo “Abba, Padre”. Grande è il mistero dello Spirito nella vita del credente. Per lo Spirito Santo di Dio possiamo vivere da risorti con Cristo già in questo tempo del nostro umano terreno pellegrinaggio nel raggiungimento del regno dei cieli.*

***ASCESO AL CIELO****: Spesso dimentichiamo questa verità del mistero di Cristo. E tuttavia se vogliamo comprendere il nostro mistero, dobbiamo riconsiderare a fondo questa verità della nostra santa fede. Ogni azione avvenuta nel corpo di Cristo ha un significato di salvezza. Quanto egli ha fatto, lo ha fatto anche per noi. Cosa significa allora che Cristo è asceso al cielo? Egli è asceso dopo la sua risurrezione gloriosa, quindi è asceso al cielo con il suo corpo, con il quale siede alla destra del Padre. Se è salito anche per noi, ciò significa che la nostra umanità è con Cristo in Dio, quindi anche noi sediamo alla destra del Padre. È avvenuto quindi il compimento della nostra speranza. Il Cristiano non è solo risorto con Cristo a vita nuova, con Cristo ora siede nel cielo alla destra di Dio Padre. Questa verità cambia radicalmente il significato della nostra vita, le dona un altro senso, il senso della certezza e della quasi definitività. Siamo risorti, siamo in cielo, siamo con Cristo in Dio. La nostra storia acquista un’altra dimensione. Tutto il Vangelo alla luce di questa verità riceve nuova luce, nuova verità, nuovo splendore. Tutta l’esistenza si riveste di cielo e la terra diviene anelito e desiderio di essere con il Signore. “Il tempo ormai si è fatto breve”. “Passa la scena di questo mondo”. Il cristiano è ormai risorto e asceso al cielo, lì siede con Cristo, il tempo è solo momento per un pieno compimento in lui della forza della risurrezione e ascensione del Signore. Le beatitudini in questa fede ricevono piena validità, essenzialità. In fondo i comandamenti regolano la vita sulla terra, le beatitudini anticipano sulla terra la vita del cielo. Questa la profonda verità del Nuovo Testamento e della sua Nuova Alleanza nel Sangue del Signore Gesù. Essere uomini nuovi in Cristo non significa solamente vivere da risorti, significa molto di più. Vuol dire vivere da risorti con Cristo ma nella dimensione dell’ascensione, significa avere già la mente fissa nei cieli. “Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove Cristo è assiso alla destra di Dio”. Abbiamo quindi ancora un messaggio da dare al mondo. Non si tratta più di vivere in questo mondo e di renderlo abitabile, attraverso uno spirito di comunione e di condivisione, una fratellanza universale. La terra resterebbe in questo caso sempre terra ed il cielo lontano da noi. La forza del messaggio cristiano alla luce della rivelazione paolina dice che dobbiamo far discendere il cielo su questa terra e far salire la terra al cielo, lì è la nostra patria, lì la città dalle stabili fondamenta, il cui architetto e costruttore è il Padre nostro celeste. Vivere con questo spirito, sorretti e fortificati dallo Spirito del Signore Gesù, vuol dire divenire testimoni del cielo, messaggeri della trascendenza, annunciatori dell’unica nuova realtà, vivificatori di speranza soprannaturale, anticipata già in questo tempo, su questa terra. Fare della terra il cielo è l’“anti-umano” cristiano, per vivere il quale l’uomo veramente deve rinnegare e abbracciare la follia della croce e la stoltezza del Vangelo della grazia. Comprendiamo allora perché i primi cristiani avessero tanto forza nel martirio, tanto amore per il Signore, tanto spirito di povertà, tanto distacco dalle cose della terra. Essi vivano differentemente perché differente era la vita nella fede. La loro fede era viva, celeste, la loro speranza la realtà che li animava dentro e li spingeva alla ricerca e al possesso dell’unico vero bene, quel necessario di cui parla Cristo Gesù a Marta. Essere in Cristo significa pertanto realizzare nell’oggi della storia lo stesso suo mistero: di morte, di risurrezione, di ascensione gloriosa. Ma Chi è in se stesso Cristo Signore? Qual è il suo mistero profondo? Egli è il mediatore tra Dio e gli uomini, non solo, egli è mediatore in quanto uomo, ma la mediazione avviene già nella sua persona divina, è qui che avviene lo scambio degli idiomi tra le due nature; è il lui che deve avvenire l’incontro con il Padre Celeste. Per lui Dio viene all’uomo, per lui l’uomo va a Dio. Vedremo ora come Paolo parla del mistero di Cristo nella sua preesistenza, ma anche nel suo mistero di mediazione di ricapitolazione di ogni cosa in lui. È un passaggio importante per capire il ruolo essenziale di Cristo nel mistero della salvezza dell’uomo e nella sua redenzione.*

***PER CRISTO****: “Dio nessuno mai l’ha visto. Il figlio unigenito che è nel seno del Padre ce l’ha rivelato”. “La legge ci fu data per mezzo di Mosè. La grazia e la verità ci sono state date per mezzo di Cristo Gesù”. “Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”. "Io sono la via, la verità, la vita”. La mediazione universale di Cristo quanto al dono della grazia e della verità è l’essenza della nostra fede. Dio ha una sola Parola e questa Parola è Cristo Gesù, il Logos Eterno, che era presso Dio, che era con Dio, che era Dio, in principio, da sempre. Questa Parola si è fatta carne, è venuta ad abitare in mezzo a noi. Per mezzo di lui l’uomo ha accesso al Padre dei cieli nello Spirito Santo. Il cristianesimo non è una via, una tra le tante per andare a Dio, è la via, l’unica, perché il cristianesimo è Cristo Signore ed il suo sacrificio. Per Cristo Dio è venuto al mondo, in pienezza, per Cristo l’uomo va a Dio in pienezza. Tutto Dio è dato a tutto l’uomo e tutto l’uomo è offerto al Dio che è il tutto per l’uomo. Questo mistero di Cristo Mediatore unico tra Dio e l’uomo è da Paolo espresso con affermazioni “audaci”, che manifestano la grande conoscenza nello Spirito che egli ha dell’Antico Testamento. E lui lo afferma chiaramente: “La lettera uccide, lo Spirito vivifica”. Lui il mistero di Cristo lo vede tutto nascosto nell’Antico Testamento e attraverso lo Spirito che gli offre la piena comprensione ne rende testimonianza.*

***LA PIENEZZA DELLA DIVINITÀ:*** *Chi opera in Cristo è la Persona Divina, anche se le azioni sono compiute dalla natura umana. Il Dogma di Calcedonia è fede perenne della Chiesa. è in Cristo abita “corporalmente tutta la pienezza della divinità”. Egli è l'immagine del Dio invisibile, la sua esistenza è prima di ogni altra creatura, è dal seno del Padre, in principio, da sempre, dall'eternità. Il progetto di Dio in Paolo si compone di due elementi coessenziali. “Tutto fu fatto per lui e in vista di lui”, ma anche tutto “egli fece in vista del peccato”. La creazione dell'uomo è nell'Amore del Padre per il Figlio, la sua salvezza è nell'amore del Figlio per il Padre. Tutto il Padre ha fatto per il Figlio, tutto il Figlio ha operato per amore del Padre. In questo amore l'uomo è stato creato e salvato. L'incarnazione del Verbo Eterno trova il suo fondamento nell'Amore, nella Carità eterna di Dio Padre. “L'amore di Dio Padre” crea, “la Grazia di Dio figlio”, salva, “La comunione dello Spirito Santo”, conserva la vita dell'amore e della grazia e diviene il principio di ogni vera ed autentica comunione con Dio e con i fratelli. L'amore ci dona la chiave di lettura della creazione e della salvezza. Esso ci dice che si tratta di un unico mistero, non di due. L'incarnazione è l'assunzione della carne, ma questa carne è nel peccato, bisogna redimerla, santificarla. "L'agnello di Dio porta il peccato del mondo".*

***VITTIMA DI ESPIAZIONE:*** *Sappiamo dalla Legge Antica che il peccato veniva purificato attraverso lo spargimento del sangue, con il sacrificio di espiazione. “Colui che non conobbe peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore”. Dio lo fece sacrificio, vittima, sangue versato per la nostra redenzione. Questa verità è attestata dalla Lettera agli Ebrei, la quale afferma che Cristo Signore entrò nel santuario una volta per sempre non con il sangue dei tori o dei vitelli, ma con il proprio sangue, per compiere una redenzione eterna. Cristo è la vittima del nostro riscatto, colui che offre tutto se stesso, la sua vita, la sua morte, la sua carne, il suo sangue. Niente egli risparmia di se stesso per amore dei suoi fratelli. Veramente si compie la Parola da Lui detta: “Cristo Gesù avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine”. Sino alla fine della vita, fino all'ultimo istante, ma anche fino alle ultime umane possibilità di amore. Egli portò sul legno il documento che attestava contro di noi, lo appese al palo nel suo corpo, e cancellò il debito e le condizioni del riscatto che erano a noi sfavorevoli. Questo schema sacrificale diviene affermazione carica di amore e di eterna carità, quando Paolo afferma che Cristo per noi divenne “maledizione”. Nell'Antica Legge è scritto “L'appeso è un maledetto”. Può restare al palo fino al tramonto del sole, poi dovrà essere calato giù, appunto perché egli è “maledetto” e può contaminare la terra. Cristo Gesù alla sera della Parasceve fu deposto dal palo e collocato nel sepolcro. Egli si fece “maledetto” per noi, perché prese su di sé la nostra maledizione, quel peccato che ci aveva inflitto la morte eterna.*

***SI FECE OBBEDIENTE:*** *Lo schema che dona intelligenza ad ogni lettura della morte di Cristo è invece quello dell'obbedienza. L'amore che cos'è se non il perfetto dono di se stesso ad un altro. E Cristo Gesù diede tutto se stesso al Padre suo celeste, ma si diede per noi, in nostro favore. La Lettera ai Filippesi in tal senso è l'autentica Novità del Nuovo Testamento quanto a lettura della Morte di Cristo. Dio vuole dall'uomo l'obbedienza, il dono totale di se stesso. Ma poiché l'uomo è stato fatto ad immagine di Dio, egli è creatura dotata di intelligenza, di razionalità, di volontà. Attraverso la sapienza e l'intelligenza l'uomo riconosce il suo Creatore, ma è solo per la forza della volontà che egli si dona al suo Signore. L'obbedienza è il dono della propria volontà alla volontà manifestata di Dio. In Cristo l'obbedienza è la sua Divina Carità con la quale egli ama il Padre, come vero e perfetto uomo, e questo amore fino alla morte e alla morte di croce si trasforma in merito e causa di salvezza, per coloro che attraverso la fede credono nel suo dono. L’obbedienza è solo della creatura razionale, è la sola cosa che il Signore domanda all'uomo. Questa obbedienza all'inizio del tempo gli fu negata, quando l'uomo volle farsi come Dio, cioè disporre a proprio piacimento della volontà di cui il Signore lo aveva dotato. Infondo è sulla volontà che le varie religioni si differenziano. Per la religione cristiana la volontà fa l'uomo, la non volontà lo uccide. È uomo chi può disporre di questa facoltà che il Signore gli ha dato. Chi non può disporre non compie atti umani, cioè fatti dall'uomo in quanto uomo. Cristo Gesù compie nella sua umanità un vero e perfetto atto umano, poiché dona tutta la sua volontà umana al Padre suo Celeste e poiché questo atto di amore è assunto dalla Persona del Verbo Eterno, esso acquista un merito infinito: la salvezza dell'uomo. “Per le sue piaghe noi siamo stati guariti”. “Egli divenne causa di salvezza eterna per coloro che gli obbediscono”. La salvezza, ogni salvezza è cristica, essa avviene per Cristo Signore, in Cristo Signore, con Cristo Signore. Il “peccato” di certe moderne teologie è quello di affermare una salvezza “oggettiva”, quindi per Cristo, ma non soggettiva “in Cristo e con Cristo”, quindi senza la perfetta e piena cristiformità, senza la reale comunione di vita. Dalla sua pienezza noi abbiamo ricevuto e grazia su grazia, per il suo Dono, ma nel suo corpo. Dal primo istante della salvezza e fino all'ultimo dobbiamo essere con lui, uniti a lui, “succhiare” la linfa della vita dal suo seno. Attingerete alle sorgenti della salvezza. “Con Cristo” sarà il tema del Terzo Capitolo, qui ci basta solamente accennarlo e rinviarlo.*

***LA RICAPITOLAZIONE:*** *La “visione” che Paolo ha di Cristo va oltre in cielo e la terra, il passato ed il presente, essa penetra nel cielo, affonda le sue radici nell'eternità, abbraccia l'universo intero, comprende ogni creatura, ogni essere spirituale e materiale. Cristo Gesù, in vista del quale ogni cosa fu fatta ed esiste, è il capo della nuova creazione, redenta e giustificata per il suo sacrificio e la morte di croce. L'Uomo-Dio diviene Alfa e Omega, Principio e Fine dell'opera di Dio. Egli è il capo, in lui e per lui si compie la restaurazione di tutte le cose. La stessa creazione attende di essere liberata dalla corruzione e dalla schiavitù cui l'ha sottomessa il peccato. Non solo la nostra anima, ma anche il nostro corpo, per lui, riceve il dono della risurrezione gloriosa nell'ultimo giorno. Tutto il creato attraverso l'uomo viene rinnovato da Cristo. Ecco perché Cristo è il capo della nuova creazione. Egli non possiede questo titolo come Dio, come Dio egli è il Creatore ed il Signore, il sovrano onnipotente che l'ha voluta e fatta. Egli è capo in quanto uomo, poiché in quanto uomo egli ha risollevato l'umanità e quindi il creato dalla sua caduta. Egli è capo per sacrificio, per obbedienza, per espiazione, per liberazione, per salvezza. Egli è capo per “merito”, perché questo titolo l'ha meritato sulla croce. Egli sulla croce ha meritato non solo la nostra risurrezione, egli ci ha meritato il corpo glorioso, incorruttibile, immortale, spirituale. Egli è capo per la sua risurrezione dalla morte, la quale a sua volta è il frutto della sua obbedienza e della sua carità con la quale ha amato il Padre suo celeste. Tutto avviene in Cristo per la sua obbedienza. L'obbedienza è quindi la vera causa della nostra salvezza. Obbedienza di Cristo verso il Padre, obbedienza del cristiano a Cristo Signore e alla sua Parola. L'obbedienza alla fede diviene per Paolo la via della salvezza per ogni uomo; deve divenire la ragione di ogni autentico apostolato cristiano. Egli lo afferma: “Io sono stato costituito apostolo per chiamare all'obbedienza alla fede tutte le genti”. “A tutte le genti perché obbediscano alla fede”. È questo il tema della lettera ai Romani ed il Capitolo V della stessa pone l'obbedienza e la trasgressione come la causa della vita e della morte. Concepire allora un cristianesimo senza obbedienza alla Parola della fede, è fare della religione cristiana un cadavere, un corpo senz'anima. L'obbedienza alla fede significa per Paolo partecipazione alla redenzione operata sulla Croce. Ma l'obbedienza dice anche un'altra grandissima verità: essa è la nostra partecipazione sofferta, dolorosa, perché fatta nel rinnegamento di noi stessi, alla passione e morte del Signore. La salvezza avviene per la morte di Cristo, essa si concretizza per la nostra morte e la nostra obbedienza. Per l'obbedienza anche noi entriamo a fare parte del Corpo di Cristo, per questo dono della nostra vita a lui, egli diviene nostro capo. Egli ci ha acquistati a caro prezzo, a prezzo del suo sangue. Per il suo sangue noi tutti siamo stati redenti, giustificati, per la sua obbedienza salvati, per la nostra obbedienza alla fede incorporati a Cristo, fatti corpo del suo corpo, vita della sua vita. Occorre ora vedere il significato di fede del nostro essere con Cristo. Nel suo corpo ci cristifichiamo, in Lui, per la sua vita noi viviamo, per Lui, con Lui, che diviene nostra voce e nostra vita dobbiamo presentarci al Padre nostro celeste per avere accesso e prendere dimora nel suo regno.*

***CON CRISTO:*** *Con il battesimo il cristiano muore al peccato nella morte di Cristo, risuscita alla vita nuova nella risurrezione del Signore. Inizia per lui il cammino che dovrà condurlo alla perfetta identità con il suo Maestro e Signore. La vita del cristiano è tutta in Cristo Gesù, nel suo Corpo. Il cristiano, corpo di Cristo, manifesta e rivela nella storia la potenza della grazia e della verità che il Logos Eterno ha portato tra noi. Ogni dono discende dal Padre dei cieli. È lui la fonte, il principio, la sorgente della grazia e della benedizione. E tuttavia ogni cosa ci è data per merito di Cristo, per la sua passione e morte, per la sua obbedienza, per la sua gloriosa risurrezione dai morti. Egli è la via, il Mediatore unico, il “Sommo Pontefice” delle nostre anime. Per Lui Dio ed il dono dello Spirito vengono dati all'uomo, per lui sale al Padre dei cieli nello Spirito l'inno di invocazione e di ringraziamento, l'impetrazione di perdono, ogni altra offerta, compresa quella primaria della volontà, che ci rende accetti e graditi al Signore Dio nostro. Per Cristo abbiamo accesso al Padre, per Cristo il Padre viene a noi, Per lui la grazia e la benedizione discendono sulla terra, per Lui la preghiera dell'uomo sale al cielo e raggiunge il trono del Sommo Dio e Padre. Tutto questo non è ancora la perfetta fede. “In Cristo” e “Per Cristo” sono incompleti, bisogna sempre aggiungere “Con Cristo”. Cosa significa nella verità di fede e nella esperienza teologica “Con Cristo”? Nella prassi della fede la sua “ortodossia” è stata sempre osservata? Quali le deviazioni più gravi? Cosa in verità manca alla nostra fede perché essa si esprima in pienezza e secondo la perfezione della rivelazione? In verità oggi molte deviazioni hanno già abolito “In Cristo” e “Per Cristo”. Quando ciò avviene possiamo dire che siamo nell'eresia, nella non retta fede. Se manca il “Con Cristo” per scelta razionale e filosofica della mente siamo anche nell'eresia, spesso però la sua mancanza nell'esercizio della fede non è per scelta cosciente, ma per abitudini e tradizioni devianti, di cui raramente l'anima cristiana se ne rende conto o le avverte, salvo sempre a conservare il “Con Cristo” nella sua linea generale, di principio, ma a negarlo nei fatti e nella pratica della vita cristiana. Occorre porvi rimedio, al fine di rendere la nostra pratica della fede senza macchia e senza ruga e sempre più credibile dinanzi a quanti si appigliano ad ogni nostra imperfezione per rimproverarci il nostro tradimento del cristianesimo e per gridare la verità delle loro scelte ereticali.*

***UNA COSA SOLA IN CRISTO:*** *Il sacramento del battesimo ci ha fatto una cosa sola, un solo corpo, una sola vita. Non siamo più due, ma un corpo solo. A partire da questa altissima verità della nostra fede San Paolo risolve già il caso dell'impudicizia e dell'immoralità. Chi si unisce ad una prostituta non unisce solo se stesso, ma tutto il corpo mistico di Cristo, di cui lui è una cosa sola, una sola realtà, un solo spirito. Cristo Gesù diviene quindi forma e spirito del cristiano; questi deve non vivere lui in Cristo una vita da “separato”. Si è nel corpo di Cristo, tutto si ottiene per il merito di Cristo, ma poi ognuno vive la sua propria vita, compie per se stesso la volontà del Signore. Questo sarebbe negare il principio fondamentale che regge il cristianesimo e che è il “principio dell’unità e della comunione”. Il capitolo 17 del Vangelo di Giovanni è a tal proposito esplicito, e costituisce la norma della fede e quindi della vita. C'è una unità inscindibile, eterna, tra Padre e Figlio e Spirito Santo, che è unità di sola ed unica natura divina. C'è una unità si solo corpo, per via sacramentale, che ci lega inscindibilmente e inseparabilmente a Cristo Signore. Ciò che nel Vangelo di Giovanni viene espresso dal Cristo Signore sotto il segno della Vite e dei Tralci, in Paolo si esprime sotto la figura del “solo corpo”. La lettera agli Efesini esprime e rivela questo mistero profondo di unità: unità in Dio, unità nella fede, unità nel dono, unità nel corpo, unità nella vita, unità in ogni manifestazione della nostra fede. Questa stessa unità ci viene manifestata e rivelata anche attraverso il Sacramento dell'Eucaristia e diviene unità non più solamente con il corpo del Signore, ma unità all'interno di tutti coloro che mangiano l'unico pane e bevono l'unico calice. Un solo corpo in Cristo, un solo Corpo tra quanti sono in Cristo. È il grande mistero che deve concretizzarsi e realizzarsi nella pratica della vita. Ogni gesto, ogni comportamento, ogni azione, ogni singolo atto del cristiano deve essere un atto di comunione. Esso ha origine nella comunione della Beata Trinità, si avvera nella comunione con il corpo di Cristo, si storicizza e quindi diviene realtà visibile attraverso la comunione di vita. Gli Atti degli Apostoli presentano la Chiesa delle origini come un mistero di vera e reale comunione: comunione, di spirito, di anima, di vita, ed anche nei beni spirituali e materiali. Ma ancora non siamo nel più puro e genuino pensiero di Paolo. Tutto questo è senz'altro vero, profondo, esprime la retta fede. Ma Paolo vuol dirci qualcosa di più.*

***PRESENTARE AL VIVO CRISTO:*** *Cosa significa questa espressione con la quale egli si presenta ai Galati e li rimprovera per la loro “apostasia” dalla retta fede, per quel passaggio come lui dice “dallo spirito alla carne”? Rappresentare al vivo Cristo Gesù significa semplicemente per Paolo che ormai il cristiano non ha più una vita da vivere, una vita tutta sua, personale, che egli può ideare o immaginare, o comunque rivedere e correggere ogni giorno. Il cristiano ha ormai una sola vocazione: compiere in sé la vita di Cristo, compierla nella storia, non ripeterla, ma attualizzarla. E quindi si tratta di vera e propria “attualizzazione” nell'oggi dei tempi e dei luoghi, di autentica “rappresentazione”, di vivente concretizzazione dello stesso mistero di Cristo. Il cristiano deve consolare con la consolazione di Cristo, amare con l'amore di Cristo, sperare con la speranza di Cristo, credere con la fede di Cristo, obbedire con l'obbedienza di Cristo. Tutto egli deve fare con la carità di Cristo che lo spinge e lo conduce sui sentieri della perfetta conformazione a lui. Non si tratta più di fare questa o quell'altra cosa, di dire una o l'altra verità, di compiere un gesto o un altro. Si tratta di ricercare quell'anima di Cristo, il suo cuore che vive ed opera in noi, compie la volontà del Padre celeste, si offre in sacrificio perfetto a lui gradito, vivendo quel culto spirituale che è la perfetta conformità alla volontà del Padre dei cieli.*

***UNA SOLA VITA:*** *Dopo l'incarnazione una sola vita è possibile ed è la vita di Cristo in noi. “Con Cristo” diviene quindi modo ed essenza di essere, modo ed essenza di vivere, di amare, di sperare, di credere, di morire. “Con Cristo” non è solo modo per andare a Dio, diviene modo di andare agli uomini, di parlare loro, di agire con loro, di essere con loro. Il limite di tanta prassi cristiana di insuccessi e di vanità nel lavoro è proprio questa carenza in noi. Non andiamo nel mondo “Con Cristo”, andiamo tra i fratelli “con noi stessi”, anche se carichi di buone intenzioni e di santi propositi. Ma il mondo ha bisogno di Cristo, non di noi, Cristo cerca, Cristo brama, Cristo desidera, a Cristo anela, poiché Egli è la sua verità, la sua via, la sua vita. Andare “con Cristo” al mondo significa andare con il suo amore nel cuore, la sua parola sulle labbra, la sua crocifissione nel nostro corpo, la sua risurrezione gloriosa nella nostra anima. La Lettera ai Galati infondo contiene ed esprime questa verità della nostra fede e Paolo afferma di portare la crocifissione di Cristo nel suo corpo, anzi di vivere la vita di Cristo nella sua vita. Dice ancora di più: “È Cristo che vive in lui”. È questo il miracolo del cristianesimo. Questa unica vita, la sola vita di Cristo che nel corso del tempo risplende nel mondo e tra gli uomini. Possiamo affermare che la vita di Cristo nel cristiano deve essere il segno visibile, la manifestazione dell'altro segno, di quello sacramentale, che pur operando efficacemente, opera nella visibilità una realtà invisibile. La vita del cristiano invece dalla realtà invisibile del segno visibile fa scaturire la vita di Cristo e quindi diviene visibilità della realtà invisibile del sacramento. Essa quindi non è solamente una pratica di quella o quell'altra virtù, essa diviene ed è “realtà pienamente sacramentale”. Sacramento e vita oggi così scissi nella pratica cristiana vengono mirabilmente uniti nella loro origine, nel loro principio costitutivo, nel loro atto formativo. E tutto questo è possibile ed avviene se facciamo vivere in noi la vita di Cristo. Nei sacramenti la vita del Signore ci è offerta in dono. È questa vita, non un'altra, che per la potenza dello Spirito Santo deve compiersi ed attuarsi in noi.*

***CON CRISTO IN PREGHIERA:*** *Vivere la vita di Cristo, compierla e attuarla, concretizzarla è possibile a condizione che noi preghiamo con la preghiera di Cristo. È lui che deve presentare a Dio la nostra preghiera ed ogni supplica. Il nostro sacerdozio diviene vero nel suo sacerdozio, che egli esercita eternamente, nel cielo, in nostro favore. È un altro aspetto della realtà cristiana sovente dimenticato, o comunque disatteso. Non è possibile cadere nella “solitudine” della preghiera. Occorre che essa sia fatta da tutto il corpo, ma con il suo “Capo”, ma che sia la preghiera di Cristo che venga offerta al Padre. La sua preghiera sacerdotale, regale e profetica sarà senz'altro esaudita dal Padre celeste. Con Cristo il cristiano prega, ma prega la stessa preghiera di Cristo, anzi si rivolge al Padre nel nome del Signore Gesù. È un aspetto questo ed una essenzialità che spesso manca alle nostre preghiere. Ma se dobbiamo fare la preghiera con Cristo allora dobbiamo farla con la sua santità, il suo amore, la sua fede, la sua certezza di essere esauditi. “Con Cristo” diviene allora la vera modalità dell'essere nostro. “Con lui” ogni nostro gesto diviene vero, autentico, santo, ricco di frutti di vita eterna, vera adorazione del Padre nostro celeste.*

***CON LO SPIRITO DI CRISTO:*** *Non si può concludere questa breve meditazione sulla dottrina e sulla fede di Paolo sul Cristo Signore, senza accennare all'opera dello Spirito Santo. Infondo per Paolo "Con Cristo" significa sì compiere l'opera stessa di Cristo, ma significa compierla con la stessa forza, con lo stesso principio che ha mosso Cristo sulla terra. È il suo Santo Spirito. Come nell'umanità di Cristo lo Spirito Santo era la sua capacità soprannaturale di fare il bene, lo stesso Spirito, quello di Cristo, deve divenire la nostra capacità di bene. "Con Cristo" per la forza dello Spirito Santo è la forma e l'essenza del nostro essere, la certezza del successo e della realizzazione del progetto divino che il Signore ha su di noi. Lo stesso Spirito che rese fecondo il seno della Beata Vergine Maria, lo stesso Spirito che discese sul Cristo e lo mosse sulla via della perfetta obbedienza al Padre dei cieli, lo stesso Spirito che discese sugli Apostoli nel cenacolo e li rese testimoni di Cristo e della sua verità, lo stesso Spirito deve divenire l'anima e la capacità nostra nel compiere l'opera soprannaturale della salvezza. Ecco perché per Paolo ci sono le opere dello Spirito e le opere della carne. Per piacere a Dio dobbiamo lasciarci governare dallo Spirito e compiere le sue opere. Chi si lascia prendere dalla carne e dalle sue concupiscenze o superbie non potrà mai avere accesso al regno eterno dei cieli. Lasciarsi guidare e sorreggere dallo Spirito di Cristo è volontà ferma di compiere nella nostra storia quella vita nuova che Cristo, per opera dello Spirito, ha riversato nei nostri cuori il giorno della nostra rigenerazione nelle acque del battesimo. Grazie siano rese a Dio, per Cristo, con Cristo, in Cristo, con la preghiera che lo Spirito Santo del Signore eleva nei nostri cuori con gemiti inesprimibili. Alla fine di questa brevissima lettera del mistero di Cristo e del cristiano alla luce della fede di Paolo, dopo aver meditato il messaggio di salvezza che viene rivelato dalla Parola dell'Apostolo dei Gentili, una sola conclusione è possibile. La profondità del mistero è abissale. Lo si può solo intravedere da coloro che attraverso la contemplazione tengono costantemente fisso lo sguardo nel cuore di Cristo. Per quanti invece ci si accosta alla Parola della nostra salvezza solo per cercare di carpire qualcosa, diventa difficile cogliere anche quel poco che serve per orientare diversamente la propria esistenza. In queste pagine abbiamo detto disordinatamente, quasi meditando ad alta voce quanto il cuore ha potuto comprendere. Avremmo voluto dire molto di più, ma per questo ci era necessaria quella stessa cosa che muoveva Paolo per le vie del mondo ad annunciare il messaggio della salvezza e della redenzione operato dall'Uomo-Dio, Gesù di Nazaret. Paolo era stato conquistato da Cristo, afferrato da Lui, fino a divenirne pazzo. Ce lo ricorda Festo: “Sei pazzo, Paolo; la troppa scienza ti ha dato al cervello” E Paolo: “Non sono pazzo, ma sto dicendo parole vere e sagge” (At 26,24-29). Fu l'amore di Cristo, che egli contemplava sempre sull'albero della croce, che muoveva il suo cuore a cantare Cristo per le vie del mondo. Il cristianesimo è Cristo, il cristiano, per essere tale, deve essere in Cristo, deve divenire Cristo, morto, risorto, asceso al cielo, che in lui, nel suo corpo, nuovamente muore, risorge, ascende al cielo. Visto in Cristo il cristiano ed il cristianesimo, non si tratta di un fare, ma di un divenire. Come Cristo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi. Così ora la “carne”, l'uomo nato da Adamo, deve farsi Cristo ed andare ad abitare nel cielo. Il cristianesimo diviene quindi un passaggio di essere, una trasformazione. Pensieri, opere, parole, istituzioni, forme di vita devono sempre “avverarsi” in Cristo, nel loro naturale fondamento. C'è quindi una intuizione di fondo percepita nella lettura di Paolo e c'è quanto si è riusciti ad esprimere in queste pagine. Il divario è grande, ma il cuore è ricolmo di gioia per aver percepito che c'è qualcosa di più grande, di più vero, di più autentico, di più divino, di eterno, che ci attende già su questa terra e che noi siamo tutti chiamati a realizzare nella nostra vita. La vocazione cristiana è quella di realizzare Cristo, per opera dello Spirito Santo. Tutto questo sarà possibile se come Maria Santissima ci lasceremo avvolgere dalla fede e dall'amore e nella grande speranza ci si lascia conquistare dalla divina carità.*

*Maria Santissima infondo ha realizzato Cristo anche corporalmente, poiché in Lei il Verbo della vita ha preso corpo, si è fatto carne. La carne di Cristo è carne di Maria, per l'onnipotenza creatrice dello Spirito Santo. In noi Cristo si deve fare "spirito", poiché sarà il nostro corpo spiritualizzato dalla sua risurrezione gloriosa a renderlo visibile nella contemporaneità dei tempi e dei luoghi. Avendo compreso tutto questo dà gioia e nello stesso tempo infonde nuove energie per ulteriori approfondimenti. Ai miei maestri nel sapere teologico che in questi anni mi hanno sostenuta e guidata il mio più grande ringraziamento e la riconoscenza di chi attraverso la conoscenza teologica ha imparato ad amare meglio e di più il Padre dei Cieli, in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo. Che tutti possiamo nei giorni dell'eternità lodare ad una sola voce e ringraziare il Padre dei cieli per il suo Amore Eterno, il Figlio per la sua Grazia e la sua Verità, lo Spirito Santo per la sua Comunione, la sua Forza, la sua Capacità di bene effusa nei nostri cuori. Che con Cristo, per Cristo ed in Cristo salga all'Onnipotente Signore della gloria l'inno del nostro ringraziamento, il canto della nostra gioia, l'esultanza del nostro cuore per averci dato un così grande Redentore, un così Potente Signore, il quale non solo ha cancellato il nostro peccato, ha sconfitto la morte, ma anche ci ha fatto partecipare alla sua risurrezione e alla sua gloria nei cieli. “A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni, ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede, a Dio che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli dei secoli. Amen” (Rm 16,25-27).*

Nella rivelazione dello Spirito Santo Cristo è tutto per la Chiesa e per l’umanità. Se si toglie Cristo, l’umanità e la Chiesa diventa un caos di immoralità, di tenebre, di buio, di ogni disordine. Senza Cristo, anche la terra si trasforma in un deserto. Se il Padre tutto opera in Cristo, con Cristo, per Cristo, possiamo noi, discepoli di Gesù, dichiarare nulla il decreto eterno del Padre e al suo posto collocare i nostri decreti di morte sia spirituale che di morte fisica? Ognuno è obbligato a far trionfare nella Chiesa il decreto eterno del Padre.

**10e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza.**

In Cristo abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Ecco ora la grande, meravigliosa rivelazione dello Spirito Santo: E voi partecipate della pienezza di Lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. Principati e Potenze sono Angeli del cielo. Anche degli Angeli di Dio Cristo Gesù è il Capo. Non solo. Lui è il Capo di tutta la Creazione. È il Capo della Chiesa. È il Capo dell’umanità creata. È il Capo dell’umanità redenta. È il Capo dell’umanità santificata.

E poi partecipare della pienezza di Lui, significa che noi che formiamo il corpo di Cristo, anche in noi abita corporalmente la pienezza della divinità. In noi cioè abita il Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo. Loro abitano in noi e noi abitiamo in Essi. Non vi è mistero più alto di questo. Così Gesù nella sua preghiera:

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,20-26).*

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1,3-11).*

*A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1,12-14).*

*Non ingannatevi, fratelli miei carissimi; ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c’è variazione né ombra di cambiamento. Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature (Gc 1,16-18).*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati (1Gv 4,7-10).*

Cristo Gesù è Figlio del Padre per generazione eterna. Lui è Dio da Dio. Luce da Luce. Generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Per la fede in Cristo e per il battesimo, lo Spirito Santo ci genera come veri figli di Dio e ci rende partecipi della natura divina. Noi diveniamo figli di Dio non per generazione dalla sua natura, ma per generazione di partecipazione della divina natura. Tutto questo mistero però si compie solo in Cristo Gesù, nel suo corpo. Si compie quando noi per il battesimo diveniamo suo vero corpo. Senza la fede in Lui e senza l’immersione nelle acque del Battesimo questo mistero non si compie e noi rimaniamo con la sola natura ereditata da Adamo, che è una natura votata alla morte. Invece in Cristo la nostra natura è generatrice di vita. Quanti oggi disprezzano il battesimo nulla hanno compreso del mistero di Cristo e nulla del mistero dell’uomo. Quanti disprezzano il battesimo condannano l’uomo a rimanere nella sua morte. Invece in Cristo si diviene partecipi della pienezza di Lui, che è pienezza di Cristo, pienezza del Padre, pienezza dello Spirito Santo. Il mistero del battesimo dall’Apostolo Paolo è rivelato nella Lettera ai Romani.

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.*

*La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,12-21).*

*Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.*

*Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.*

*Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.*

*Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione.*

*Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 6,1-23).*

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,1-25).*

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio. Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8,1-17).*

Il battesimo apre le porte perché noi possiamo partecipare della pienezza della divinità che è Cristo Gesù, che abita corporalmente in Cristo Gesù. Infatti il Figlio Unigenito del Padre si è fatto carne, corpo. Il suo corpo è corpo di Dio, la sua carne è carne di Dio. Nel suo corpo, nella sua carne abita tutta la pienezza della divinità. È la generazione eterna del Verbo che fa la differenza con ogni altro uomo che è stato fatto per il Verbo in vista del Verbo. È l’incarnazione che fa la differenza tra Cristo Gesù e ogni altro fondatore di religione. È la redenzione e la giustificazione che ancora una volta fa la differenza tra Cristo e tutti gli altri. Solo Cristo è il Dio che si è fatto carne.

**11In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo:**

La circoncisione rendeva ogni figlio di Abramo figlio dell’Alleanza. Lo rendeva erede della promessa. La promessa era la terra che un giorno avrebbero ricevuto tutti i figli di Abramo. La terra era stata promessa ad Abramo e alla sua discendenza. Questo il fine della circoncisione. Altri fini non erano stati dati.

*Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell’alleanza tra me e voi. Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del prepuzio, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza» (Gen 17,9-14).*

Per la fede in Cristo non si diviene eredi della terra, ma della vita eterna. La circoncisione non ha questo potere di farci divenire eredi della vita eterna. Si diviene eredi della vita eterna divenendo un solo corpo con Cristo Gesù e si diviene corpo di Cristo nel Battesimo. È il battesimo la circoncisione di Cristo.

*Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,4-7).*

Con il Deuteronomio e con i profeti il Signore denuncia la nullità della circoncisione della carne se ad essa non segue la circoncisione del cuore.

*«Se vuoi davvero ritornare, Israele, a me dovrai ritornare. Se vuoi rigettare i tuoi abomini, non dovrai più vagare lontano da me. Se giurerai per la vita del Signore, con verità, rettitudine e giustizia, allora le nazioni si diranno benedette in te e in te si glorieranno. Infatti così dice il Signore agli uomini di Giuda e a Gerusalemme: Dissodatevi un terreno e non seminate fra le spine. Circoncidetevi per il Signore, circoncidete il vostro cuore, uomini di Giuda e abitanti di Gerusalemme, perché la mia ira non divampi come fuoco e non bruci senza che alcuno la possa spegnere, a causa delle vostre azioni perverse (Ger 4,1-4).*

*Mettetevi in salvo, figli di Beniamino, fuori di Gerusalemme. A Tekòa suonate il corno, innalzate segnali su Bet-Cherem, perché dal settentrione si affaccia una sventura e una grande rovina. La bella e incantevole figlia di Sion io riduco al silenzio. Verso di essa muovono i pastori con le greggi; fissano le tende tutt’intorno, ognuno pascola la sua parte. «Proclamate contro di essa la guerra santa; su, assaliamola in pieno giorno! Sventurati noi! Già il giorno declina, già si allungano le ombre della sera. Su, allora, assaliamola di notte, distruggiamo i suoi palazzi!». Perché così dice il Signore degli eserciti: «Tagliate i suoi alberi, costruite un terrapieno davanti a Gerusalemme: è una città sotto giudizio, in essa tutto è oppressione. Come fluisce l’acqua da una sorgente, così da essa scorre l’iniquità. Violenza e oppressione vi risuonano, dinanzi a me stanno sempre dolori e piaghe. Lasciati correggere, o Gerusalemme, perché io non mi allontani da te e non ti riduca a un deserto, a una terra disabitata». Così dice il Signore degli eserciti: «Racimolate, racimolate come una vigna il resto d’Israele; stendi ancora la mano verso i tralci come un vendemmiatore». A chi parlerò, chi scongiurerò perché mi ascolti? Il loro orecchio non è circonciso, non sono capaci di prestare attenzione. La parola del Signore è per loro oggetto di scherno, non ne vogliono sapere. Perciò sono pieno dell’ira del Signore, non posso più contenerla. «Riversala sui bambini nella strada e anche sul gruppo dei giovani, perché saranno presi insieme uomini e donne, l’anziano e il decrepito. Le loro case passeranno a stranieri, insieme con i loro campi e le loro donne, perché io stenderò la mano sugli abitanti della terra». Oracolo del Signore. Perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita del mio popolo, dicendo: «Pace, pace!», ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire (Ger 6,1-10).*

*"Ecco, giorni verranno - oracolo del Signore - nei quali punirò tutti i circoncisi che rimangono non circoncisi (Ger 9, 24). Avete introdotto figli stranieri, non circoncisi di cuore e non circoncisi di carne, perché stessero nel mio santuario e profanassero il mio tempio, mentre mi offrivate il mio cibo, il grasso e il sangue, rompendo così la mia alleanza con tutti i vostri abomini (Ez 44, 7). Così dice il Signore Dio: Nessuno straniero, non circonciso di cuore, non circonciso nella carne, entrerà nel mio santuario, nessuno di tutti gli stranieri che sono in mezzo agli Israeliti (Ez 44, 9). Peccati per i quali anche io mi sono opposto a loro e li ho deportati nel paese dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e allora sconteranno la loro colpa (Lv 26, 41). Circoncidete dunque il vostro cuore ostinato e non indurite più la vostra cervice (Dt 10, 16). Il Signore tuo Dio circonciderà il tuo cuore e il cuore della tua discendenza, perché tu ami il Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima e viva (Dt 30, 6).*

La circoncisione di Cristo in questo consiste: nello spogliarsi della nostra vecchia carne, vecchia umanità ereditata da Adamo e nel rivestire Cristo Gesù. Si riveste Cristo per pensare come Lui, amare come Lui, obbedire come Lui, servire come Lui, farsi olocausto di redenzione e di salvezza come Lui. Ci si riveste di Lui, perché Lui possa vivere tutta la sua vita nella nostra vita.

**12con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti.**

Per l’Apostolo Paolo l’immersione nelle acque del battesimo era vera morte al vecchio uomo, alla vecchia umanità, vecchia carne, vecchio corpo, che è corpo di peccato e di morte. Si scendeva con Gesù nel sepolcro. Con la riemersione dalle acque lo Spirito Santo operava la nostra nuova nascita, la nuova generazione con tutto ciò che questa generazione porta con sé. Questa vera morte e vera risurrezione avveniva per la fede nella potenza di Dio che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti. Ecco la nostra vera circoncisione: ci si spoglia della nostra carne nella morte di Cristo, ci si riveste di Cristo risorgendo in Lui e con Lui e per Lui a vita nuova. Se il battesimo non si riceve, questa morte e questa risurrezione non vengono operate per la fede nella potenza di Dio. Rimaniamo nella nostra vecchia natura, vecchio corpo, vecchia umanità. Si rimane nel peccato e nella morte. Morire infatti la morte di Cristo è morire al peccato e a tutte le opere della carne. Questo è il grande mistero che si compie nel battesimo per mezzo dello Spirito Santo.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito». Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,1-21).*

*Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda. Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna. Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini. Evita invece le questioni sciocche, le genealogie, le risse e le polemiche intorno alla Legge, perché sono inutili e vane. Dopo un primo e un secondo ammonimento sta’ lontano da chi è fazioso, ben sapendo che persone come queste sono fuorviate e continuano a peccare, condannandosi da sé (Tt 3,3-11).*

**13Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e**

Ecco il frutto prodotto in noi dal sacramento del battesimo: Con Cristo Gesù Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe. *Anche a voi:* sono i pagani. Sono quelli che non hanno vissuto all’ombra della Legge del Signore, del Dio vivo e vero, del solo Dio che è il Creatore e il Signore dell’uomo e dell’universo. Senza la vera conoscenza di Dio, il principe del mondo entra con grande facilità nel cuore e lo trascina nella sua falsità. Nella Lettera ai Romani l’Apostolo Paolo descrive nei dettagli, sul fondamento della rivelazione che ci offre la sapienza, i frutti dell’ignoranza e della non conoscenza di Dio e soprattutto frutto del soffocamento della verità nell’ingiustizia.

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).*

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano?*

*Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica. Ecco un falegname: dopo aver segato un albero maneggevole, ha tagliato facilmente tutta la corteccia intorno e, avendolo lavorato abilmente, ha preparato un oggetto utile alle necessità della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e saziarsi. Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno contorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; con l’abilità dei momenti di riposo gli dà una forma, lo fa simile a un’immagine umana oppure a quella di un animale spregevole. Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo colloca sul muro, fissandolo con un chiodo. Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; infatti è solo un’immagine e ha bisogno di aiuto. Quando prega per i suoi beni, per le nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell’oggetto inanimato, e per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega una cosa morta, per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio uno che non può usare i suoi piedi; per un guadagno, un lavoro e un successo negli affari, chiede abilità a uno che è il più inabile con le mani (Sap 13,1-19).*

*Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza. Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati. Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni. Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta. Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti. Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine.*

*Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge. Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente. A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo.*

*Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile. Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti (Sap 14,1-31).*

Una semplice annotazione è sufficiente perché ci convinciamo che quanto l’Apostolo Paolo sta dicendo ai Colossesi è purissima verità. Si è corrotta l’Antica Alleanza e i profeti ne danno testimonianza. Essa dalla luce è ritornata nelle tenebre. Dalla giustizia è caduta nell’ingiustizia. Ecco cosa dice Isaia:

*Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia. Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio.*

*La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra. Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra!*

*«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova».*

*«Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato». Come mai la città fedele è diventata una prostituta? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini! Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino è diluito con acqua. I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri. Tutti sono bramosi di regali e ricercano mance. Non rendono giustizia all’orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge. Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente d’Israele: «Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici. Stenderò la mia mano su di te, purificherò come in un forno le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo. Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Allora sarai chiamata “Città della giustizia”, “Città fedele”». Sion sarà riscattata con il giudizio, i suoi convertiti con la rettitudine. Ribelli e peccatori insieme finiranno in rovina e periranno quanti abbandonano il Signore. Sì, vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti. Arrossirete dei giardini che vi siete scelti, Sì, diventerete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senz’acqua. Il forte diverrà come stoppa, la sua opera come una favilla; bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà (Is 1,1-31).*

Si è corrotta la Nuova Alleanza e l’Apostolo Paolo ne dona testimonianza in ogni sua Lettera. Non solo si è corrotta. Il suo futuro non sarà per nulla nella purissima verità. Nubi dense sono posizionate sul suo cammino.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: Annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4,1-5).*

Pensiamo per un attimo: Se il sale diviene insipido e la luce si trasforma tenebra e anche questo Gesù afferma nel Vangelo – *Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente* (Mt 5,13). *La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!* (Mt 6,22-23) – possiamo noi pensare che non siano vere le affermazioni dell’Apostolo quando parla del mondo pagano? È questa oggi la nostra stoltezza. Dalla nostra insipienza abbiamo distrutto la verità di Cristo Gesù. Siamo precipitati nelle tenebre e nella menzogna. Dalle tenebre e dalla menzogna dichiariamo luce purissima le tenebre e le menzogne del mondo. Perché le dichiariamo luce purissima? Perché noi ormai consideriamo le nostre tenebre e le nostre menzogne luce purissima. Siamo ben oltre quanto afferma Isaia nel suo cantico della Vigna: “*Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro*” (Is 5, 20). Ecco la profezia per intero:

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.*

*Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti». Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un’efa.*

*Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all’azione del Signore, non vedono l’opera delle sue mani. Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti.*

*Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l’opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo». Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro.*

*Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti. Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente. Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele. Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa. Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all’estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera. Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali. Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine (Is 5,1-30).*

Perché oggi siamo, come Chiesa di Dio, giunti ben oltre lo stesso Cantico della vigna del profeta Isaia? Siamo andati ben oltre perché il profeta rivela che al suo tempo il bene veniva chiamato male e il male bene, le tenebre erano cambiate in luce e la luce in tenebre, l’amaro era cambiato in dolce e il dolce in amaro, oggi invece il male, le tenebre, l’amaro sono elevati a misura della verità di tutte le cose. Oggi dall’abisso del male, delle tenebre, dell’amaro nel quale siamo precipitati dichiariamo tutto bene, tutto luce, tutto dolce. Non esistono più le tenebre, il male, l’amaro. Per questo motivo siamo andati ben oltre lo stesso profeta Isaia e quanto finora è stato rivelato sulle potenze degli inferi. Da questo baratro solo il Signore potrà liberarci.

**14annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce.**

Il documento scritto contro di noi che con le prescrizioni ci era contrario e che Cristo Gesù ha annullato, togliendolo di mezzo e inchiodandolo alla croce, era il libro in cui erano scritti i peccati dell’umanità e tutte le pene da scontare. Il Sacrificio di Cristo Gesù è vera espiazione vicaria. Veramente lui ha preso su di sé tutti i peccati del mondo e li ha espiati in vece nostra. Leggiamo il Cantico del Servo Sofferente di Isaia e questa verità apparirà in tutta la sua bellezza divina.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Questa stessa verità dell’espiazione vicaria viene dall’Apostolo Paolo rivelata con una immagine fortissima: Dio ha fatto Cristo peccato per noi. Lo ha fatto sacrificio ed olocausto per l’espiazione di tutti i nostri peccati.

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,18-21).*

Ecco quanto è stato grande l’amore di Dio per noi. Per la nostra redenzione e salvezza il Padre ha voluto che il Figlio suo nel suo corpo mortale offrisse se stesso in sacrificio per l’espiazione delle nostre colpe e l’estinzione delle nostre pene. Amore più grande di questo non esiste, mai potrà esistere.

*Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,5-10).*

È divinamente grande il mistero. Questo mistero divino così grande oggi noi cristiani l’abbiamo ridotto ad una menzogna, ad una favola. Abbiamo elevato i non salvatori a salvatori e i non redentori a redentori. Mentre il Salvatore lo abbiamo declassato a non Salvatore e il Redentore a non Redentore. Grande è il nostro peccato, perché grandissima è la nostra menzogna ai danni di Cristo.

**15Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.**

I Principati e le Potenze sono in questo versetto forze angeliche del male e delle tenebre. Anticamente i vincitori facevano sfilare i vinti incatenati dietro il loro carro trionfale. Dio fa sfilare i Principati e le Potenze, privati di ogni loro forza di male, dietro il carro glorioso di Cristo Gesù. In Cristo Dio ha riportato su queste forze una splendida, meravigliosa vittoria. Ecco cosa troviamo nella Scrittura Santa sui Principati e sulle Potenze.

*A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell'aurora, come rugiada, io ti ho generato" (Sal 109, 3). Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire (Rm 8, 38). Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza (1Cor 15, 24). Al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare non solo nel secolo presente ma anche in quello futuro (Ef 1, 21). Perché sia manifestata ora nel cielo, per mezzo della Chiesa, ai Principati e alle Potestà la multiforme sapienza di Dio (Ef 3, 10). La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti (Ef 6, 12). Poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui (Col 1, 16). E voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà (Col 2, 10). Avendo privato della loro forza i Principati e le Potestà ne ha fatto pubblico spettacolo dietro al corteo trionfale di Cristo (Col 2, 15). Il quale è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze (1Pt 3, 22).*

Sappiamo che anche tutti gli Angeli del cielo sono stati creati per Cristo in vista di Cristo. Un terzo di essi si lasciò trascinare nella superbia di Satana. Con la sua obbedienza, Cristo Gesù, tutti questi Angeli ribelli li ha sconfitti e li ha privati di ogni loro forza. La loro forza oggi è solo nella seduzione e nella tentazione. L’Apostolo Pietro ci rassicura. Le potenze infernali del male possono essere da noi vinte. Tutto è dalla nostra obbedienza alla Parola e dalla grazia.

*Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, affinché vi esalti al tempo opportuno, riversando su di lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi. Siate sobri, vegliate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede, sapendo che le medesime sofferenze sono imposte ai vostri fratelli sparsi per il mondo. E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo Gesù, egli stesso, dopo che avrete un poco sofferto, vi ristabilirà, vi confermerà, vi rafforzerà, vi darà solide fondamenta. A lui la potenza nei secoli. Amen! (1Pt 5,6-11).*

I Padri della Chiesa confortavano i discepoli di Gesù insegnando loro che Satana può latrare, ma non può mordere. Cristo Signore con la sua obbedienza lo ha incatenato privandolo della sua potente forza.

*Venit Christus, et alligavit diabolum, alligatus est tanquam innexus canis catenis. Stultus est homo, quem canis in catena positus mordet. Ille latrare potest, sollicitare potest, mordere non potest, nisi volentem: non enim extorquet a nobis consensum, sed petit”. (È venuto Cristo ed ha legato il diavolo. È legato in tutto simile ad un cane collegato ad una catena. È stolto quell’uomo che si fa mordere da un cane posto in catene. Quel cane può latrare, può schiamazzare, può gridare, invitare, tentare, ma non può mordere, se non chi vuole lasciarsi mordere. Quel cane non ci estorce il consenso per poterci mordere, ce lo chiede solamente. Cit.).*

Quando possiamo noi dire di vincere questa forza del male? Quando siamo in Cristo. Quando viviamo con Lui e per Lui. Più siamo in Cristo e più possiamo superare ogni tentazione e seduzione. Appena ci separiamo da Cristo Signore, le potenze del male si avventano contro di noi e ci sbranano. Avendo noi oggi tolto Cristo dal mondo e dalla Chiesa, abbiamo consegnato il mondo e la Chiesa per intero nelle mani di queste potenze infernali. Queste potenze del male solo Cristo le vince e chi vive in Cristo, vive con Cristo, vive per Cristo.

Contro la falsa ascesi, secondo gli elementi del mondo

**16Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati:**

Ora l’Apostolo dono uno sguardo alla vita dei Colossesi. Annuncia loro la piena libertà dalla Legge Antica. Essa non ha più alcun valore per i discepoli di Gesù. Qui vi è un evidente richiamo a quanto stabilito nel Concilio di Gerusalemme.

*Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati».*

*Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.*

*Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro».*

*Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.*

*Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre.*

*Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe».*

*Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!».*

*Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore (At 15,1-35).*

Anche nel Vangelo secondo Marco è detto per mozione e ispirazione dello Spirito Santo che Gesù rendeva puro ogni alimento.

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte». Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro”. Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo» (Mc 7,1-23).*

Il regno di Dio vive applicando le Leggi del regno di Dio. Queste Leggi sono state date a noi dallo Spirito Santo per bocca di Cristo Gesù e dei suoi Santi Apostoli. La Legge rituale antica non è Legge del regno di Dio e neanche le Leggi rituali del mondo. Legge del Regno è la Parola di Cristo e dello Spirito Santo. Altre Leggi il regno di Dio non ne deve conoscere. Oggi si vuole far divenire Legge del regno ogni legge di peccato dell’uomo, legge di immoralità e di trasgressione di ogni Parola che è uscita dalla bocca di Cristo Signore. Oggi si vuole il peccato, ogni peccato, vera Legge del regno di Dio. Ma se il peccato è Legge del regno, allora veramente Cristo è morto invano. Questo solo pensiero è sufficiente per annullare tutta la verità della Scrittura.

**17queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo.**

Ecco la grande verità che va messa nel cuore. Cibi, bevande, noviluni, feste, sabati sono ombra delle cose future. Quando saremo nel cielo lì vi sarà una festa eterna e un banchetto eterno. Questo significa ombra. Sulla terra invece la realtà è di Cristo, ma anche la realtà è Cristo. Che significa che la realtà è di Cristo e anche che la realtà è Cristo? Significa che il fine della nostra vita è uno solo: realizzare Cristo Gesù, nostra realtà, è tutto per noi. Essendo noi realtà di Cristo, dobbiamo volere che Cristo realizzi tutto di sé in noi, realizzi il mistero della sua morte e della sua risurrezione, del suo abbassamento e annientamento e della sua glorificazione o esaltazione. Tutto di Cristo deve vivere in noi e tutto di noi deve vivere in Cristo. È il mistero che ogni credente in Cristo deve portare a compimento. Come il Padre e Cristo sono una cosa sola, così anche Cristo e il cristiano sono chiamati a divenire una cosa sola.

**18Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio:**

A cosa devono stare attenti i Colossesi? Devono vigilare perché il pensiero del mondo non entri né nella loro mente e né nel loro cuore. La loro mente e il loro cuore devono essere rivolti sempre e solo verso Cristo Gesù. Questa è la loro vocazione e missione: realizzare Cristo nella loro mente, nel loro cuore, nella loro anima, nel loro corpo. Se Cristo non viene realizzato, vocazione e missione sono un vero fallimento. Tutta la loro vita è un fallimento. Tutto senza Cristo come cuore del nostro cuore e anima della nostra anima è fallimento. Ecco perché nessuno che si compiace vanamente del culto degli Angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, deve impedire loro di conseguire il premio e il premio è uno solo: realizzare Cristo sulla terra per essere con Lui e in Lui eternamente nei cieli santi. Chi è una cosa sola con Cristo sulla terra sarà anche una cosa sola con Lui nei cieli santi. Chi sulla terra non è una cosa con Lui, neanche nei cieli santi potrà essere una cosa sola con Lui. Il mistero è uno e uno dovrà rimanere sulla terra e nei cieli santi. Ecco il grande insegnamento dell’Apostolo Paolo a Timoteo:

*E tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù: le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri. Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. Anche l’atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. Il contadino, che lavora duramente, dev’essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa. Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore. Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.*

*Richiama alla memoria queste cose, scongiurando davanti a Dio che si evitino le vane discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta. Sfòrzati di presentarti a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità. Evita le chiacchiere vuote e perverse, perché spingono sempre più all’empietà quelli che le fanno; la parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena. Fra questi vi sono Imeneo e Filèto, i quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni. Tuttavia le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo: Il Signore conosce quelli che sono suoi, e ancora: Si allontani dall’iniquità chiunque invoca il nome del Signore. In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d’oro e d’argento, ma anche di legno e di argilla; alcuni per usi nobili, altri per usi spregevoli. Chi si manterrà puro da queste cose, sarà come un vaso nobile, santificato, utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona. Sta’ lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro. Evita inoltre le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che provocano litigi. Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente, dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi, perché riconoscano la verità e rientrino in se stessi, liberandosi dal laccio del diavolo, che li tiene prigionieri perché facciano la sua volontà (2Tm 2,1-26).*

Quando si è fuori dal cuore di Cristo e dalla sua mente si pensa anche senza il cuore di Cristo e senza la sua mente. Vita in Cristo pensieri in Cristo. Vita senza Cristo, pensieri non di Cristo. Il pensiero è il frutto della natura. Natura cristica pensiero cristico. Natura mondana pensiero mondano. Natura secondo la carne, pensiero secondo la carne. Ognuno produce secondo la sua natura. Questa verità è così rivelata da Gesù Signore:

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,33-37).*

Se il cristiano vuole rimanere sempre nei pensieri di Cristo deve anche acquisire la natura di Cristo. Più lui partecipa della natura di Cristo e della natura divina e più i suoi pensieri saranno pensieri di Cristo, pensieri di Dio. Sempre quando ci si separa dalla natura di Cristo e dalla natura divina, all’istante si ritorna nei pensieri della carne, nei pensieri del mondo.

**19costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.**

Costui è colui del quale si è parlato immediatamente prima: Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio. È colui che cammina secondo la sua mente carnale. Costui è semplicemente chi pensa secondo il mondo e compie le opere della carne. Ecco cosa rivela Paolo di queste persone. Queste persone – costui – parlano secondo la carne, vivono secondo la carne, operano secondo la carne, perché non si stringono al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio. Ecco il perfetto pensiero dello Spirito Santo rivelato per bocca dell’Apostolo: Ogni tralcio riceve energia e vita dalla linfa che sale dalla vera vite. Ogni cellula del corpo umano riceve ogni movimento dal capo. Si blocca il capo e tutto il corpo rimane senza alcun movimento. Così va detto anche di Cristo Gesù: Chi si stringe a Lui come suo vero capo riceve ogni pensiero e ogni energia per vivere nella più pura volontà di Dio. Chi si separa dal capo, mancando di ogni energia, all’istante viene conquistato dai pensieri della carne e vive secondo il mondo, parlando secondo il mondo e agendo secondo la carne.

Oggi si sta togliendo Cristo dalla fede, dalla religione, da ogni relazione dell’uomo. Si è dichiarato Cristo Gesù fuori corso, anzi inutile alla fede e alla religione. Qual è il frutto di questo abbandono di Gesù Signore? Non essendo più Cristo il nostro capo, tutti noi siamo abbandonati a noi stessi. Nostro capo diviene il mondo, diviene il principe del mondo. Qual è il primo frutto del cambiamento del capo? Pensiamo come il mondo, agiamo come il mondo, parliamo come il mondo, compiamo le opere della carne, non produciamo più i frutti dello Spirito Santo. Se oggi i cristiani parlano come il mondo e hanno introdotto nella loro religione la legge del peccato e della morte anche fisica e non solo spirituale, la legge di ogni disordine morale, è segno che vi è stato un cambiamento di capo. Dal capo che è Cristo si è passati al capo che è il mondo, che è il principe del mondo. Si compie per noi quanto Gesù diceva dei Giudei: Voi avete per padre il diavolo, il diavolo è il vostro capo e non Dio.

*Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me». Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio». Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.*

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite».*

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio».*

*Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?”. Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio (Gv 8,12-59).*

Dimmi quale capo tu hai e ti dirò cosa tu pensi e cosa tu vivi. Mostrami come pensi e come vivi e io ti dirò qual è il tuo capo, se è Cristo oppure se è il mondo o il principe del mondo. Parole, pensieri, opere sempre rivelano chi è il nostro capo. Pensieri e opere rivelano la falsità e la verità della nostra fede. Questa stessa verità è manifesta e rivelata dall’Apostolo Giacomo:

*Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali. Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d’oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi?*

*Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? Non sono loro che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi? Certo, se adempite quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: Amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene. Ma se fate favoritismi personali, commettete un peccato e siete accusati dalla Legge come trasgressori. Poiché chiunque osservi tutta la Legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto; infatti colui che ha detto: Non commettere adulterio, ha detto anche: Non uccidere. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore della Legge. Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio.*

*A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». Tu credi che c’è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull’altare? Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta. E si compì la Scrittura che dice: Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio. Vedete: l’uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede. Così anche Raab, la prostituta, non fu forse giustificata per le opere, perché aveva dato ospitalità agli esploratori e li aveva fatti ripartire per un’altra strada? Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta (Gc 2,1-26).*

Chi diviene natura di Cristo produce pensieri e opere di Cristo. Se i nostri pensieri e le nostre opere non sono pensieri e opere di Cristo, è segno che non abbiamo ancora realizzato in noi la natura di Cristo. Lavorando noi tutti per togliere Cristo dalla religione e dalla fede, lavoriamo anche per pensare secondo il mondo e per agire secondo la carne. Togliendo il capo che è Cristo, diventeremo corpo di un altro capo che è il mondo e il principe del mondo.

**20Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali:**

La vera cristologia è il solo principio della vera antropologia. Nel battesimo si è morti con Cristo agli elementi del mondo, ai suoi pensieri e alle sue opere. Se i Colossesi si lasciano imporre di nuovo gli elementi del mondo, essi attestano che sono ritornati nel mondo. È come se ancora vivessero nel mondo. Mentre in Cristo sono morti al mondo e ai suoi elementi, alla carne e alle sue opere. Degli elementi del mondo l’Apostolo Paolo parla anche nella Lettera ai Galati:

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio. Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a divinità che in realtà non lo sono. Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? Voi infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni e anni! Temo per voi di essermi affaticato invano a vostro riguardo.*

*Siate come me – ve ne prego, fratelli –, poiché anch’io sono stato come voi. Non mi avete offeso in nulla. Sapete che durante una malattia del corpo vi annunciai il Vangelo la prima volta; quella che, nella mia carne, era per voi una prova, non l’avete disprezzata né respinta, ma mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù.*

*Dove sono dunque le vostre manifestazioni di gioia? Vi do testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darli a me. Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità? Costoro sono premurosi verso di voi, ma non onestamente; vogliono invece tagliarvi fuori, perché vi interessiate di loro. È bello invece essere circondati di premure nel bene sempre, e non solo quando io mi trovo presso di voi, figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi! Vorrei essere vicino a voi in questo momento e cambiare il tono della mia voce, perché sono perplesso a vostro riguardo.*

*Ditemi, voi che volete essere sotto la Legge: non sentite che cosa dice la Legge? Sta scritto infatti che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla donna libera. Ma il figlio della schiava è nato secondo la carne; il figlio della donna libera, in virtù della promessa. Ora, queste cose sono dette per allegoria: le due donne infatti rappresentano le due alleanze. Una, quella del monte Sinai, che genera nella schiavitù, è rappresentata da Agar – il Sinai è un monte dell’Arabia –; essa corrisponde alla Gerusalemme attuale, che di fatto è schiava insieme ai suoi figli. Invece la Gerusalemme di lassù è libera ed è la madre di tutti noi. Sta scritto infatti: Rallégrati, sterile, tu che non partorisci, grida di gioia, tu che non conosci i dolori del parto, perché molti sono i figli dell’abbandonata, più di quelli della donna che ha marito.*

*E voi, fratelli, siete figli della promessa, alla maniera di Isacco. Ma come allora colui che era nato secondo la carne perseguitava quello nato secondo lo spirito, così accade anche ora. Però, che cosa dice la Scrittura? Manda via la schiava e suo figlio, perché il figlio della schiava non avrà eredità col figlio della donna libera. Così, fratelli, noi non siamo figli di una schiava, ma della donna libera (Gal 4,1-31).*

**21«Non prendere, non gustare, non toccare»?**

Ecco cosa il mondo vuole imporre ai discepoli di Gesù: *«Non prendere, non gustare, non toccare»?* Da tutte queste cose Cristo Gesù ci ha liberato. Se ci lasciamo condurre dal mondo e dal suo pensiero, di certo non siamo ancora divenuti natura di Cristo Gesù. Anche la partecipazione della natura divina in noi non è cresciuta. Siamo ancora come fanciulli sballottati da ogni vento di dottrina secondo il mondo. Ecco come l’Apostolo esorta gli Efesini:

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,1-32).*

La Parola della rivelazione ci mostra qual è il pensiero di Cristo. La conoscenza da sola non basta per obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù. Si obbedisce per cambiamento di natura. Se la nostra natura non diviene natura di Cristo mai si potranno produrre le opere di Cristo, le opere dello Spirito Santo. Si diviene natura di Cristo ed allora sempre si produrranno le opere di Cristo. La nostra vera antropologia potrà essere solo antropologia cristica. È antropologia cristica quando avremo indossato Cristo, ci saremo rivestiti di Cristo, vivremo secondo la natura di Cristo. Siamo creature nuove quando Cristo, la Creatura nuova, vivrà interamente in noi la sua vita nuova.

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove (2Cor 5,14-17).*

*Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano. Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6,11-18).*

È questo il vero cammino dell’ascesi del cristiano: giungere a possedere la perfetta natura nuova di Cristo Gesù. Possedendo la perfetta natura di Cristo, sempre produrrà le opere di Cristo e le opere del mondo e della carne mai condizioneranno la sua vita. Natura di Cristo, pensieri e opere di Cristo.

**22Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini,**

Tutto ciò che è del mondo scomparirà con il mondo. Non dureranno in eterno. Tutto ciò che è del mondo, scomparirà con il mondo. Se il cristiano si lascia conquistare dagli elementi del mondo, per lui mai ci potrà essere il futuro di Cristo in Cristo. Anche lui sarà falciato da Cristo insieme agli elementi del mondo. Quanto insegna l’Apostolo Pietro è verità:

*Questa, o carissimi, è già la seconda lettera che vi scrivo, e in tutte e due con i miei avvertimenti cerco di ridestare in voi il giusto modo di pensare, perché vi ricordiate delle parole già dette dai santi profeti e del precetto del Signore e salvatore, che gli apostoli vi hanno trasmesso. Questo anzitutto dovete sapere: negli ultimi giorni si farà avanti gente che si inganna e inganna gli altri e che si lascia dominare dalle proprie passioni. Diranno: «Dov’è la sua venuta, che egli ha promesso? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi, tutto rimane come al principio della creazione». Ma costoro volontariamente dimenticano che i cieli esistevano già da lungo tempo e che la terra, uscita dall’acqua e in mezzo all’acqua, ricevette la sua forma grazie alla parola di Dio, e che per le stesse ragioni il mondo di allora, sommerso dall’acqua, andò in rovina. Ora, i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima Parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina dei malvagi. Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno. Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi. Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta.*

*Dato che tutte queste cose dovranno finire in questo modo, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno! Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia. Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina. Voi dunque, carissimi, siete stati avvertiti: state bene attenti a non venir meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall’errore dei malvagi. Crescete invece nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell’eternità. Amen (2Pt 3,1-18).*

Cristo è la vita. Alla fine del mondo e del tempo passa nella vita eterna chi nel tempo e mentre è nel mondo diviene vita nella vita di Cristo Gesù, vita dalla sua vita. Chi dallo Spirito Santo non si lascia fare vita nella vita e vita dalla vita di Cristo, mediante l’opera della Chiesa, rimane nella sua morte e negli elementi del mondo e dalla morte nel tempo passerà alla morte nell’eternità.

Questa escatologia oggi non è più neanche predicabile dal discepolo di Gesù. Perché neanche più è predicabile? Perché ormai, come precedentemente detto, il cristiano avendo acquisito la natura del mondo prende come metro di verità la natura del mondo, la sua falsità e la sua menzogna. Ciò che è conforme al mondo, alle sue falsità e menzogne è proclamato luce e verità. Ciò che non si confà con il pensiero del mondo viene bollato come falsità e menzogna. Per questo pensiero Cristo ormai non serve più. Per questo pensiero ciò che vale e ciò che conta è seguire il mondo in ogni sua concupiscenza e superbia. Oggi con prepotenza satanica si combatte il Vangelo e tutto ciò che è pensiero di Dio in esso. Con la stessa prepotenza e arroganza satanica si vuole togliere Cristo dal cristiano. Togliendolo dal cristiano lo si toglie anche dal mondo. Esso al mondo non viene più annunciato. Anche l’Apostolo Giovanni ci mette in guardia:

*Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno! (1Gv 2,15-17).*

Altra verità è questa: chi adora vanità diviene anch’esso vanità e chi adora il mondo anche lui diviene mondo con il mondo, adoratore del peccato e della sua falsità. Chi abbandona Cristo Gesù anche lui diventerà adoratore del peccato e della falsità. È legge immortale. O adoriamo Cristo, o adoriamo il peccato.

*Nell’anno dodicesimo di Acaz, re di Giuda, Osea, figlio di Ela, divenne re su Israele a Samaria. Egli regnò nove anni. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, ma non come i re d’Israele che l’avevano preceduto. Contro di lui mosse Salmanàssar, re d’Assiria; Osea divenne suo vassallo e gli pagò un tributo. Ma poi il re d’Assiria scoprì una congiura di Osea; infatti questi aveva inviato messaggeri a So, re d’Egitto, e non spediva più il tributo al re d’Assiria, come ogni anno. Perciò il re d’Assiria lo arrestò e, incatenato, lo gettò in carcere. Il re d’Assiria invase tutta la terra, salì a Samaria e l’assediò per tre anni. Nell’anno nono di Osea, il re d’Assiria occupò Samaria, deportò gli Israeliti in Assiria, e li stabilì a Calach e presso il Cabor, fiume di Gozan, e nelle città della Media. Ciò avvenne perché gli Israeliti avevano peccato contro il Signore, loro Dio, che li aveva fatti uscire dalla terra d’Egitto, dalle mani del faraone, re d’Egitto. Essi venerarono altri dèi, seguirono le leggi delle nazioni che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti, e quelle introdotte dai re d’Israele. Gli Israeliti riversarono contro il Signore, loro Dio, parole non giuste e si costruirono alture in ogni loro città, dalla torre di guardia alla città fortificata. Si eressero stele e pali sacri su ogni alto colle e sotto ogni albero verde. Ivi, su ogni altura, bruciarono incenso come le nazioni che il Signore aveva scacciato davanti a loro; fecero azioni cattive, irritando il Signore. Servirono gli idoli, dei quali il Signore aveva detto: «Non farete una cosa simile!».*

*Eppure il Signore, per mezzo di tutti i suoi profeti e dei veggenti, aveva ordinato a Israele e a Giuda: «Convertitevi dalle vostre vie malvagie e osservate i miei comandi e i miei decreti secondo tutta la legge che io ho prescritto ai vostri padri e che ho trasmesso a voi per mezzo dei miei servi, i profeti». Ma essi non ascoltarono, anzi resero dura la loro cervice, come quella dei loro padri, i quali non avevano creduto al Signore, loro Dio. Rigettarono le sue leggi e la sua alleanza, che aveva concluso con i loro padri, e le istruzioni che aveva dato loro; seguirono le vanità e diventarono vani, seguirono le nazioni intorno a loro, pur avendo il Signore proibito di agire come quelle. Abbandonarono tutti i comandi del Signore, loro Dio; si eressero i due vitelli in metallo fuso, si fecero un palo sacro, si prostrarono davanti a tutta la milizia celeste e servirono Baal. Fecero passare i loro figli e le loro figlie per il fuoco, praticarono la divinazione e trassero presagi; si vendettero per compiere ciò che è male agli occhi del Signore, provocandolo a sdegno. Il Signore si adirò molto contro Israele e lo allontanò dal suo volto e non rimase che la sola tribù di Giuda. Neppure quelli di Giuda osservarono i comandi del Signore, loro Dio, ma seguirono le leggi d’Israele. Il Signore rigettò tutta la discendenza d’Israele; li umiliò e li consegnò in mano a predoni, finché non li scacciò dal suo volto. Quando aveva strappato Israele dalla casa di Davide, avevano fatto re Geroboamo, figlio di Nebat; poi Geroboamo aveva spinto Israele a staccarsi dal Signore e gli aveva fatto commettere un grande peccato. Gli Israeliti imitarono tutti i peccati che Geroboamo aveva commesso; non se ne allontanarono, finché il Signore non allontanò Israele dal suo volto, come aveva detto per mezzo di tutti i suoi servi, i profeti. Israele fu deportato dalla sua terra in Assiria, fino ad oggi (1Re 17,1-23).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore. Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”. Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità. Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano (Ger 2,1-8).*

*Intanto il sacerdote di Zeus, il cui tempio era all’ingresso della città, recando alle porte tori e corone, voleva offrire un sacrificio insieme alla folla. Sentendo ciò, gli apostoli Bàrnaba e Paolo si strapparono le vesti e si precipitarono tra la folla, gridando: «Uomini, perché fate questo? Anche noi siamo esseri umani, mortali come voi, e vi annunciamo che dovete convertirvi da queste vanità al Dio vivente, che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano. Egli, nelle generazioni passate, ha lasciato che tutte le genti seguissero la loro strada; ma non ha cessato di dar prova di sé beneficando, concedendovi dal cielo piogge per stagioni ricche di frutti e dandovi cibo in abbondanza per la letizia dei vostri cuori». E così dicendo, riuscirono a fatica a far desistere la folla dall’offrire loro un sacrificio (At 14,13-18).*

Ora è giusto chiederci: perché l’Apostolo Paolo riesce a mettere in luce ogni elemento della falsità e della menzogna del mondo, anche se è piccola o addirittura invisibile? Vi riesce prima di tutto perché lui tutto vede con gli occhi dello Spirito Santo. Il giorno del suo battesimo lo Spirito Santo gli ha dato i suoi occhi e con gli occhi dello Spirito lui tutto vede. Nulla gli sfugge. Il bene per lui è bene. Il male per lui è male. In secondo luogo lui riesce nello scoprire ogni falsità perché il suo metro di discernimento è infallibile. Lui ha sempre dinanzi a sé Cristo e il suo mistero, il Vangelo di Cristo e la sua purissima verità. Tutto ciò che differisce anche di un minuscolo trattino da Cristo e dal suo mistero, dal Vangelo di Cristo e dalla sua purissima verità, è menzogna, falsità, inganno. È pensiero secondo il mondo, mai potrà dirsi pensiero secondo Dio. Noi abbiamo tolto Cristo dalla nostra vista. Non abbiamo più il suo Vangelo come metro di discernimento. Manchiamo di ogni sapienza. Si compie per noi la Parola di Dio proferita per bocca del profeta Geremia:

*Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. Per questo cadranno vittime come gli altri; nell’ora in cui li visiterò, crolleranno, dice il Signore (Ger 8,4-12).*

Essendo Cristo Gesù, il suo mistero, la sua Parola la nostra unica e sola sapienza. Togliendo Cristo dal mistero della fede, dalla religione, dal cuore e dalla mente, togliamo anche la sola ed unica sapienza a noi data. Senza la sapienza divina incarnata che è Cristo Gesù, infallibilmente si diviene adoratori del peccato e di ogni altra vanità. Se per un solo istante il mistero di Cristo e la verità del suo Vangelo cade dal nostro cuore e dai nostri occhi, il passaggio alla menzogna, al peccato, alle vanità di questo mondo è immediato. In un solo istante dalla luce nella quale abitavano ci si trova nelle tenebre. Siamo come Giuda quando esce dal Cenacolo: un attimo prima era nella pienezza della luce di Cristo, un attimo dopo si trovò nel buio più fitto delle tenebre. Il Cenacolo per noi è il mistero di Cristo Gesù. Usciamo dal mistero di Cristo, all’istante ci troviamo immersi nel buio delle tenebre. Da adoratori di Cristo e del Dio vivo e vero ci troviamo ad adorare il peccato, le vanità, la falsità, le tenebre, la morte.

**23che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne.**

Ecco il giudizio infallibile dello Spirito Santo sugli elementi del mondo e sulle sue vanità. Tutte queste cose hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne. È un giudizio questo, fatto dallo Spirito Santo che è senza appello.

Ecco il principio dal quale parte lo Spirito Santo: cosa ha valore per noi? Tutto ciò che ci aiuta a realizzare Cristo nella nostra vita. Tutto ciò che permette che possiamo vivere ogni Parola del Vangelo secondo la sua purissima verità. Quanto non ci aiuta a realizzare Cristo e ha trasformare la sua vita in nostra vita e la nostra vita in sua vita, ha solo valore per soddisfare la carne.

Sarebbe sufficiente che noi adottassimo questa purissima regola dell’Apostolo Paolo, messa nel suo cuore dallo Spirito Santo, e subito confesseremmo che quanto noi oggi stiamo dicendo e facendo serve solo per soddisfare la carne. Tutta la predicazione e tutto l’insegnamento è finalizzato a soddisfare la carne. Oggi tutta la religione è finalizzata a soddisfare la carne. Quanto stiamo dicendo non sembri eccessivo. Lo diciamo sul fondamento che ormai Cristo è bandito dal nostro cuore e dalla nostra bocca. Se Cristo è bandito, è bandita anche la sapienza. Se è bandita la sapienza, rimane solo la falsità, la vanità, il peccato, le tenebre, la morte. Lo ripetiamo ancora una volta: o adoriamo Cristo o adoriamo il peccato, la falsità, la menzogna, le tenebre, la morte. Non abbiamo scelte. Non esistono vie di mezzo. O Cristo o il principe delle tenebre. O Cristo o il mondo. O Cristo o il peccato. Ad ognuno è data la volontà perché scelga. Anche per noi vale quanto il Signore diceva al suo popolo:

*Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, Amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,15-20).*

*Non dire: «A causa del Signore sono venuto meno», perché egli non fa quello che detesta. Non dire: «Egli mi ha tratto in errore», perché non ha bisogno di un peccatore. Il Signore odia ogni abominio: esso non è amato da quelli che lo temono. Da principio Dio creò l’uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere. Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l’essere fedele dipende dalla tua buona volontà. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare (Sir 15,11-20).*

Ecco io pongo dinanzi a Cristo e la sapienza il mondo e la stoltezza: dove vuoi stendi la mano. Scegliere Cristo dipende dalla tua buona volontà.

## 1 TIMOTEO I II

Prima riflessione

Per una comunità regolata

L’Apostolo Paolo ha scritto Nove Lettere alle Chiese di Dio. Due alla Chiesa di Dio che è in Corinto. Due alla Chiesa di Dio che è in Tessalonica. Una alla Chiesa di Dio che è in Efeso. Una alla Chiesa di Dio che è nella Galazia. Una alla Chiesa di Dio che è in Filippi. Una alla Chiesa di Dio che è in Colossi. Una alla Chiesa di Dio che è in Roma. Quattro Lettere le ha scritte a delle singole persone: Due Timoteo, suo vero figlio nella fede. Una a Tito, suo vero figlio nella fede comune. Una al suo collaboratore Filemone. In ogni Lettera, quasi sempre, l’Apostolo prima tratteggia alcune verità del mistero di Cristo Gesù e poi traccia un particolare e necessario cammino da percorrere non solo per la Chiesa alla quale la Lettera è indirizzata, ma anche per tutte le alte Chiese.

Qual è il fine per il quale l’Apostolo Paolo scrive questa Prima Lettera a Timoteo? Ma chi è Timoteo nella Chiesa del Dio vivente? Va subito detto che Timoteo nella Chiesa di Dio è Vescovo. Va anche detto che nella Chiesa di Dio è proprio del Vescovo insegnare qual è l’ordine che in essa deve regnare e cosa è giusto che ogni singola persona che è parte di quella Chiesa debba operare, perché l’ordine soprannaturale regni in essa. Quando in una Chiesa di Dio regnano disordini e confusioni sia nella dottrina e sia nella morale, la responsabilità è del Vescovo, che non ha provveduto o non provvede perché sia l’odine nella verità e sia nella morale venga al più presto ristabilito. Alcuni esempi di certo potranno aiutarci. Due li attingiamo da Cristo Gesù e due li prendiamo dall’Apostolo Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi.

Gesù non vuole una “comunità apostolica” nella quale ognuno lotta e combatte per avere un posto di preminenza. Perché questo mai succeda, lui prontamente interviene e dona il principio di verità che sempre dovrà governare la “comunità apostolica”. È gravissima responsabilità di chi è preposto a conservare l’ordine sia spirituale che morale intervenire prontamente perché ogni disordine venga sradicato e la pace torni a governare cuori e menti.

*Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell’uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà». Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di’ che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato». Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dóminano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell’uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mt 20,17-28). E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve (Lc 22,24-27).*

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri». Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica (Gv 13,1-17). Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi» (Gv 21,15-19).*

L’Apostolo Paolo si trova dinanzi ad una comunità lacerata. La Chiesa che è in Corinto vive un momento di generale confusione: nella verità, nella morale, nella fede, nella disciplina. Non vi è nulla in essa che si trovi in ordine. L’Apostolo si riveste di tutta la sua autorità e con grande fermezza e fortezza nello Spirito Santo riporta ogni ordine secondo Dio in essa.

*Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo! Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!*

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo». È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo. La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,1-31).*

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore. Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità. Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 4,1-13).*

*Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo. Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse. Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l’uomo, e capo di Cristo è Dio. Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo. Ma ogni donna che prega o profetizza a capo scoperto, manca di riguardo al proprio capo, perché è come se fosse rasata. Se dunque una donna non vuole coprirsi, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra.*

*L’uomo non deve coprirsi il capo, perché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell’uomo. E infatti non è l’uomo che deriva dalla donna, ma la donna dall’uomo; né l’uomo fu creato per la donna, ma la donna per l’uomo. Per questo la donna deve avere sul capo un segno di autorità a motivo degli angeli. Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l’uomo, né l’uomo è senza la donna. Come infatti la donna deriva dall’uomo, così l’uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio. Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna preghi Dio col capo scoperto? Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l’uomo lasciarsi crescere i capelli, mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La lunga capigliatura le è stata data a modo di velo. Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio. Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,1-34).*

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

Questi sono solo alcuni esempi di come si porta ordine nella Chiesa del Dio vivente. Chi è il nostro Dio? Colui che porta ordine nel disordine causato dal peccato. Chi è Cristo Gesù? Colui che è venuto a creare l’ordine nella stessa natura dell’uomo che è stata disgregata dal peccato. Chi è lo Spirito Santo? Colui che ci deve generare come nuove creature e condurci a tutta la verità dalla quale nasce ogni ordine nella Chiesa. Chi è la Vergine Maria? Colei che deve vigilare perché la Chiesa si conservi e cresca nella verità del Figlio suo.

Chi è un Apostolo del Signore? Colui nella cui persona: vive il Padre che deve portare ordine in ogni cuore che abita sulla faccia della terra. Vive Cristo Gesù che deve creare l’ordine in ogni cuore. Non solo deve dirlo. Deve dirlo e crearlo. Dire e creare sono in lui una cosa sola. Vive lo Spirito Santo che mentre conduce lui, l’Apostolo del Signore, a tutta la verità, lui, l’Apostolo del Signore, conduce tutto il copro di Cristo alla pienezza della verità. Vive la Madre di Dio che deve vigilare perché solo Cristo Gesù e il suo mistero siano sulla bocca dell’Apostolo di Cristo Gesù. È grande il mistero dell’Apostolo del Signore. Lui è insieme colui che manifesta e colui che crea l’opera del Padre, l’opera del Figlio, l’opera dello Spirito Santo, l’opera della Madre di Dio.

Come si potrà comprendere, è divinamente grande la missione dell’Apostolo del Signore. Ma è tutta questa la missione dell’Apostolo del Signore? Lui dovrà sempre imitare Cristo Gesù. Quanto Cristo Gesù ha fatto verso i suoi Apostoli, Lui, l’Apostolo del Signore, dovrà farlo nei confronti di quanti dovranno collaborare con Lui nel ministero Apostolico. Come Cristo Gesù, lui dovrà manifestare ai futuri vescovi non solo come si vive la missione che da loro dovrà essere assunta, ma anche manifestare loro, una volta che la missione è stata assunta, come si deve mantenere e anche creare l’ordine spirituale e l’ordine morale in seno alla Chiesa di Dio. Questa verità ci dice che quell’Apostolo che sceglie una persona che collabori con lui nel ministero apostolico, non solo deve stare attento a chi sceglie. Una volta che lo ha scelto e ha posto sul suo capo le sue mani e gli ha dato lo Spirito Santo sempre, dovrà vigilare sulla persona da lui scelta e consacrata perché sempre rimanga nella verità di Cristo e dalla purissima verità di Cristo crei nella comunità sia l’ordine spirituale che l’ordine morale. Tra colui che sceglie e colui che è stato scelto si viene così ad instaurare una vera relazione di paternità e di figliolanza nello Spirito Santo che mai dovrà venire meno. Questa relazione viene creata non solo con i Vescovi, ma anche con i Presbiteri, i Diaconi, i Cresimati. È in nome di questa paternità e di questa figliolanza che sempre lui dovrà intervenire perché nella Chiesa di Dio sempre si cammini in un ordine spirituale e morale perfetto.

L’Apostolo Paolo ci insegna nelle sue Lettere alle Chiesa che è sempre dall’ordine spirituale perfetto che si crea l’ordine morale perfetto. Dove regna il disordine spirituale sempre regnerà il disordine morale. Ecco un esempio di come l’Apostolo Paolo nella Chiesa di Dio che è in Efeso crea l’ordine spirituale perfetto e poi da questo ordine crea l’ordine morale perfetto. Mai vi potrà regnare in una comunità l’ordine morale perfetto se prima non si crea l’ordine spirituale perfetto. Quando l’ordine spirituale è imperfetto sempre sarà imperfetto l’ordine morale. Un ordine morale inesistente attesta che anche l’ordine spirituale è inesistente. Sempre si dovrà iniziare dalla creazione dell’ordine spirituale. Creato l’ordine spirituale ogni altro ordine potrà essere creato. Mai potrà esserci ordine morale se prima non si crea l’ordine spirituale.

Ordine spirituale nella Chiesa di Dio che è in Efeso

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. 22 Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo. Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,1-22).*

Ordine morale nella Chiesa di Dio che è in Efeso

*Per questo io, Paolo, il prigioniero di Cristo per voi pagani... penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore: per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero, di cui vi ho già scritto brevemente. Leggendo ciò che ho scritto, potete rendervi conto della comprensione che io ho del mistero di Cristo. Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo, del quale io sono divenuto ministro secondo il dono della grazia di Dio, che mi è stata concessa secondo l’efficacia della sua potenza. A me, che sono l’ultimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia: annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell’universo, affinché, per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio, secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in lui. Vi prego quindi di non perdervi d’animo a causa delle mie tribolazioni per voi: sono gloria vostra.*

*Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3,1-21).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,1-32).*

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio.*

*Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà». Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,1-33).*

È possibile per un Apostolo del Signore – per un Vescovo di Cristo – manifestare e creare sia l’ordine spirituale che l’ordine morale in seno alla Chiesa di Dio che gli è stata affidata, per reggerla nel nome e con la grazia del Signore, nello Spirito Santo? È possibile se l’Apostolo conserva lo stesso ordine spirituale e lo stesso ordine morale di Gesù Signore. Qual è l’ordine sia spirituale che morale di Gesù Signore. Lui, Gesù, è eternamente dalla volontà del Padre. Come vero Dio e come vero uomo è sempre dal Padre, nello Spirito Santo. Essendo sempre dal Padre nello Spirito Santo dice quanto il Padre gli comanda di dire e compie le opere che il Padre gli comanda di fare. Possiamo affermare che neanche per un solo istante Gesù è stato dalla sua volontà. Lui è stato, è, sarà dall’eternità e per l’eternità dalla volontà del Padre, nello Spirito Santo. Satana avrebbe voluto sottrarre Gesù alla volontà del Padre, ma Lui ha respinto ogni tentazione e ha vinto su Satana per tutti i giorni della vita vissuta nel suo corpo mortale sulla nostra terra.

*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano (Mt 4,1-11).*

Questo stesso ordine spirituale e morale dovrà conservare ogni Apostolo del Signore nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito, nella sua volontà, nei suoi sentimenti, nei suoi pensieri. Lui dovrà essere sempre dalla volontà, dal pensiero, dal cuore, dai sentimenti, dai desideri di Cristo Gesù. Se lui si separa anche solo per una frazione di secondo, si separa perché Satana ha posto già la sua zampa su di lui. Quando Satana pone la sua zampa su un Apostolo del Signore, se non si ritorna subito nella Parola di Gesù con obbedienza perfetta, nella Chiesa di Dio si verrà a creare ogni disordine spirituale, creatore a sua volta di ogni disordine morale. Chi cade nel disordine morale attesta che è già caduto nel disordine spirituale. Dal disordine morale e spirituale sarà difficile, anzi impossibile creare nella Chiesa ordine morale e ordine spirituale. Questa verità dallo Spirito Santo è rivelata all’Apostolo Giovanni. Ecco come la zampa di Satana si è posata su ciascuno dei sette Angeli delle Chiese di Dio che sono in Asia. Ogni Angelo ha ricevuto una particolare zampata di Satana. Ogni Angelo di ogni Chiesa deve lui conoscere con quale particolare zampata è stato colpito da Satana, ma questo potrà conoscerlo solo se la potenza dello Spirito Santo interviene nella sua vita.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

L’Apostolo Paolo rivela che anche su Pietro e su Barnaba Satana ha messo la sua zampata. Servendosi dell’Apostolo Paolo, ecco come lo Spirito Santo è intervenuto con tutta la potenza della sua luce e della sua sapienza perché questa zampata fosse tolta. Ogni Apostolo del Signore non deve vigilare solo sulla sua persona, ma su tutto il corpo di Cristo Signore. Ognuno è responsabile *in solidum* di tutto il corpo di Cristo. Per l’esercizio di questa altissima e universale responsabilità mai si deve permettere che Satana si impossessi della nostra persona, neanche con un piccolissimo peccato veniale. Ogni peccato che commettiamo indebolisce la presenza dello Spirito Santo in noi. Senza la potenza dello Spirito e la sua sapienza, si è fragili, deboli, si ha paura degli uomini, non si vive bene la propria responsabilità.

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?» (Gal 2,11-14).*

Questa rivelazione dell’Apocalisse e della Lettera ai Galati ci manifesta quanto è facile per Satana porre la sua zampata sugli Apostoli del Signore e sui loro successori che sono i Vescovi. Se Satana pone la zampata su di essi, figuriamoci con quali zampate colpirà i presbiteri, i diaconi, i cresimati e i battezzati. È giusto che ognuno sappia che per ogni zampata di Satana su di noi, all’istante diveniamo creatori di un disordine sia spirituale che morale. L’Apostolo Paolo non solo vede nello Spirito Santo tutte le zampate di Satana sui membri delle Chiese di Dio per il presente. Vede le zampate anche per il futuro e così mette in guardia gli Angeli delle Chiese che sono in Efeso. L’Apostolo Paolo gode di una purissima visione in spirito. Con questo dono spirituale, vede con visione di Spirito Santo non solo il presente, ma anche il futuro. Niente è più necessario all’Apostolo del Signore di questa visione.

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi (At 20,25-31).*

Quando un angelo della Chiesa di Dio rompe l’ordine spirituale e morale con Cristo Gesù – sempre quando si rompe l’ordine spirituale anche l’ordine morale sarà rotto e quando è rotto l’ordine morale è segno che anche l’ordine spirituale è stato rotto – per questo angelo della Chiesa sarà impossibile creare nel gregge di Cristo sia l’ordine morale che l’ordine spirituale. Si compirà per lui o *in toto* o parzialmente la profezia di Ezechiele sui pastori d’Israele.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio. Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1-31).*

Cristo Gesù invece è stato e rimane in eterno il Pastore perfettissimo, perché perfettissimo è stato ed è il suo ordine spirituale e morale con il Padre suo nello Spirito Santo. Chiunque in qualsiasi modo rompe il suo personale ordine spirituale e morale con Cristo, sempre diverrà nella comunità creatore di disordine sia spirituale che morale. Chi è nel disordine, disordine creerà. Chi invece cresce lui nell’ordine prima spirituale e poi morale, sempre creerà ordine sia spirituale e sia morale nella Chiesa e nel mondo. Questa legge è immutabile in eterno. Quanti agiscono, trasgredendola, sono i più grandi creatori di caos e di confusione sia di ordine spirituale e sia di ordine morale. Ogni disordine creato, sia morale che spirituale, diviene disordine sociale, politico, economico, ecologico, amministrativo, familiare. L’ordine visibile è sempre un frutto dell’ordine invisibile. L’ordine invisibile riguarda il nostro ordine nei confronti del nostro Dio, Signore, Creatore, Redentore, Salvatore.

*In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza. Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?». Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».*

*Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani. Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui (Gv 10,1-42).*

Vale sempre la pena ricordare le parole che vengono rivolte a Giosuè, scelto da Dio e posto in testa al suo popolo per entrare e per conquistare la terra di Canaan. Queste parole rivelano la verità della fede che governava il cuore di quanti le hanno pronunciate. Basta una parola e la nostra fede è rivelata così come essa è: vera, falsa, viva, morta, perfetta, imperfetta, parziale, completa.

*Dopo la morte di Mosè, servo del Signore, il Signore disse a Giosuè, figlio di Nun, aiutante di Mosè: «Mosè, mio servo, è morto. Ora, dunque, attraversa questo Giordano tu e tutto questo popolo, verso la terra che io do loro, agli Israeliti. Ogni luogo su cui si poserà la pianta dei vostri piedi, ve l’ho assegnato, come ho promesso a Mosè. Dal deserto e da questo Libano fino al grande fiume, l’Eufrate, tutta la terra degli Ittiti, fino al Mare Grande, dove tramonta il sole: tali saranno i vostri confini. Nessuno potrà resistere a te per tutti i giorni della tua vita; come sono stato con Mosè, così sarò con te: non ti lascerò né ti abbandonerò.*

*Sii coraggioso e forte, poiché tu dovrai assegnare a questo popolo la terra che ho giurato ai loro padri di dare loro. Tu dunque sii forte e molto coraggioso, per osservare e mettere in pratica tutta la legge che ti ha prescritto Mosè, mio servo. Non deviare da essa né a destra né a sinistra, e così avrai successo in ogni tua impresa. Non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge, ma meditalo giorno e notte, per osservare e mettere in pratica tutto quanto vi è scritto; così porterai a buon fine il tuo cammino e avrai successo. Non ti ho forse comandato: “Sii forte e coraggioso”? Non aver paura e non spaventarti, perché il Signore, tuo Dio, è con te, dovunque tu vada». Allora Giosuè comandò agli scribi del popolo: «Passate in mezzo all’accampamento e comandate al popolo: “Fatevi provviste di viveri, poiché fra tre giorni voi attraverserete questo Giordano, per entrare a prendere possesso della terra che il Signore, vostro Dio, vi dà in proprietà”».*

*A quelli di Ruben e di Gad e alla metà della tribù di Manasse Giosuè disse: «Ricordatevi delle cose che vi ha ordinato Mosè, servo del Signore, dicendo: “Il Signore, vostro Dio, vi concede riposo e vi dà questa terra”. Le vostre mogli, i vostri bambini e il vostro bestiame staranno nella terra che Mosè vi ha assegnato al di là del Giordano; ma voi, prodi guerrieri, attraverserete ben armati davanti ai vostri fratelli e li aiuterete, fino a quando il Signore non concederà riposo ai vostri fratelli, come a voi, e anch’essi prenderanno possesso della terra che il Signore, vostro Dio, assegna loro. Allora ritornerete, per possederla, nella terra della vostra eredità, che Mosè, servo del Signore, vi ha dato oltre il Giordano, a oriente». Essi risposero a Giosuè: «Faremo quanto ci ordini e andremo dovunque ci mandi. Come abbiamo obbedito in tutto a Mosè, così obbediremo a te; purché il Signore, tuo Dio, sia con te com’è stato con Mosè. Chiunque si ribellerà contro di te e non obbedirà a tutti gli ordini che ci darai, sarà messo a morte. Tu dunque sii forte e coraggioso» (Gs 1,1-18).*

Quale ordine spirituale e morale dovrà conservare Timoteo nel suo cuore perché nella Chiesa e nelle Chiese a lui affidate si possa crescere in un ordine spirituale perfetto dal quale dipenderà ogni ordine morale, ma anche sociale ed economico? Proviamo ad anticipare qualche purissima verità che Timoteo dovrà lui per primo mettere in pratica. La Chiesa o le Chiese a lui affidate dipendono dal suo perfetto ordine personale, sia soprannaturale che morale con Cristo Gesù. Se in Lui non vi sarà ordine neanche nella Chiesa o nelle Chiese vi sarà ordine. L’ordine nella casa di Dio è un frutto dell’ordine che governerà la sua mente, il suo cuore, la sua anima, la sua volontà.

Nel Primo Capitolo, dopo aver l’Apostolo Paolo ricordato il valore della Legge e rivelato la grande misericordia che il Signore gli ha manifestato, misericordia capace di redimere e salvare qualsiasi altro peccatore – l’Apostolo si dichiara essere il più grande peccatore tra gli uomini – dona a Timoteo un ordine personale, anzi personalissimo: “In accordo con le profezie fatte a suo riguardo e fondando tutto su di esse, lui dovrà combattere la buona battaglia conservando la fede e una buona coscienza”. Se lui rinnegherà la fede, sempre Satana porrà la sua zampata su di lui e lui sarà soggiogato. Da ministro di Cristo si trasformerà in ministro di Satana e da creatore sia di ordine spirituale che morale diventerà creatore di confusione e caos non solo nella Chiesa o nelle Chiesa a lui affidate, ma anche nel mondo. Ogni disordine creato nella Chiesa sempre creerà un disordine nel mondo. Ogni ordine creato nella Chiesa creerà ordine nel mondo.

Qual è la buona battaglia che Timoteo dovrà combattere? La battaglia per la diffusione del Vangelo. Lui dovrà essere la vita del Vangelo sia nella Chiesa e nelle Chiese e sia nel mondo. Il Vangelo è Cristo Gesù. Il Vangelo è il mistero di Cristo Gesù. Ma anche il Vangelo è il mistero dell’Apostolo del Signore. Non si deve fare nessuna differenza tra Vangelo e Apostolo del Signore. Il Vangelo è l’Apostolo del Signore. L’Apostolo del Signore è il Vangelo. L’Apostolo è Apostolo se il Vangelo vive nel suo cuore, nella sua anima, nella sua mente, nella sua volontà, nei suoi desideri. Se il Vangelo non vive, neanche lui vive come Apostolo del Signore. Quando il Vangelo muore nell’Apostolo del Signore, l’Apostolo muore con il Vangelo che è morto in Lui. Ecco perché Timoteo dovrà combattere la buona battaglia del Vangelo: per conservarsi in vita come vero Apostolo del Vangelo. Un Vangelo non annunciato, non dato, non insegnato attesta la morte dell’Apostolo di Cristo Gesù. Un Apostolo morto mai potrà generare un vero figlio al Padre celeste e mai aggiungerà un solo nuovo membro al corpo di Cristo.

Non solo l’Apostolo del Signore dovrà consacrare la sua vita al dono del Vangelo, dovrà combattere questa battaglia conservando la fede e una buona coscienza. Quando si conserva la fede e una buona? Fede e buona coscienza vengono conservate quando non si permette a Satana che neanche si accosti con la sua ombra accanto a noi. Anche la sua ombra potrebbe oscurare in parte la nostra fede e la nostra buona coscienza. La coscienza è buona quando vi è perfetta adeguazione tra la Parola del Signore e la nostra vita. Se non c’è perfetta adeguazione, di sicuro la coscienza non è buona. Le manca qualche raggio della purissima luce che scaturisce dalla Parola.

Nel Secondo Capitolo, l’Apostolo Paolo rivela il fine per cui un vescovo deve chiedere a tutti di pregare. Il fine è il bene più grande del Vangelo. Il fine è il più grande bene di Cristo Gesù. Tutti dobbiamo pregare *“perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio”*. Si dedica a Dio la vita quando la si dedica al Vangelo, all’annuncio di esso, alla testimonianza della sua verità. Si dedica a Dio la vita quando la si consacra interamente al servizio della salvezza e della redenzione. La si dedica a Dio quando si lavora per realizzare nella storia la volontà di Dio.

Qual è la volontà di Dio? Che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità? La verità è una persona. La verità è Cristo Gesù. Nella verità che è Cristo Gesù è la verità del Padre e dello Spirito Santo, la verità del tempo e dell’eternità. Se gli uomini non giungono alla conoscenza della verità perché gli Apostoli del Signore e i loro successori non hanno dedicato la loro vita al Vangelo, sono essi responsabili di tutti coloro che si perdono. Non hanno obbedito alla loro missione, missione che è il solo fine della loro vita. Apostolo del Signore, Vangelo, Annuncio del Vangelo, Missione per far conoscere Cristo Gesù sono una cosa sola, indivisibile in eterno. Se l’Apostolo non annuncia il Vangelo, non è più Apostolo di Gesù.

Chi è Cristo Gesù? Le parole dell’Apostolo Paolo vanno scritte nel cuore di ogni uomo con lo stilo di fuoco dello Spirito Santo: “*Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti*”. Questa verità oggi è mortificata, maltrattata, calpestata, oppressa, flagellata, crocifissa non da un esercito di barbari, ma dagli stessi discepoli di Gesù. Urge che essa venga ricollocata sul candelabro della storia perché faccia luce ad ogni uomo, nessuno escluso. Ecco delle riflessioni che aiutano perché ognuno riaccenda nel suo cuore la vera fede in Cristo Gesù e aiuti ogni altro cuore perché anch’esso la riaccenda. Senza Cristo, unica e sola verità dell’uomo, si rimane nelle tenebre. Chi è in verità Cristo Gesù?

Cristo Gesù è il Differente

Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando. È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nell’Eternità. È il Differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura.

Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, toglierlo di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è di volontà diabolica e satanica.

Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo Dio generato prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli.

Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: “*Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango*”. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango.

Si compie anche l’altra parola, data da Dio ancora a Geremia: “*Io vi posto in una terra da giardino. Voi avete abbandonato me e avete fatto della mia terra un deserto*”. Sempre l’uomo farà della terra un deserto, se non accoglie Cristo Gesù, il solo che dona l’acqua che trasforma il deserto in giardino e fa degli alberi secchi delle piante che danno il frutto ogni mese. È oltremodo grande il mistero di Cristo Gesù. Peccato che i discepoli del Signore oggi ne hanno fatto uno alla pari, uno simile ad ogni altro uomo. E così il Crocifisso e il pirata sono la stessa cosa. La Santità e la Verità incarnata e il peccatore, il falso, il bugiardo, il menzognero sono la stessa cosa. Il Dio Risorto e chi giace nella morte sono la stessa cosa. Terrorista, delinquente, omicida dei suoi fratelli e Colui che ha dato la vita per redimere l’uomo sono la stessa cosa.

Il cristiano per onestà intellettuale, per rispetto a milioni e milioni di martiri e di confessori della verità di Cristo, deve astenersi da tali aberrazioni. Non può dire che sono la stessa cosa i martiri di Cristo che sono stati privati della vita facendo solo il bene e i carnefici dell’umanità che privano la vita agli altri facendo il male e in più giustificandolo in nome di una verità inesistente. Il male è eternamente male. Il bene è eternamente bene. Gesù passò sulla terra operando solo il bene. Mai ha conosciuto il male, neanche in un suo pensiero recondito. Lui passò beneficando tutti coloro che erano afflitti da ogni infermità, malattia e sofferenza. A tutti ha offerto la sua vita eterna. Tutti ha aiutato perché accogliessero la sua luce. Anche da Crocifisso ha operato solo il bene, donando a tutti il suo perdono e chiedendo per essi perdono al Padre.

Tutto potrà domani divenire inutile all’uomo. Questo mai potrà dirsi di Cristo. Si toglie Gesù dalla vita di un uomo, se ne fa una macchina di peccato e di morte. Una macchina che sa solo distruggere la verità, spegnere la luce, oscurare la carità, nascondere la vera misericordia. Se ne fa una macchina capace di dichiarare verità anche le più mostruose falsità. Anche i genocidi da questa macchina di peccato sono dichiarati progresso e civiltà. Se l’uomo da macchina per la morte vuole divenire persona per la vita deve accogliere Cristo, che è la sorgente eterna della sua vita. La storia lo attesta. Sempre chi ha accolto Gesù e si è lasciato guidare da Lui, camminando di fede in fede e di verità in verità, è divenuto per i suoi fratelli un costruttore di vita. Quanti lo hanno rifiutato sono rimasti nelle tenebre della morte.

Urge una immediata convinzione nello Spirito Santo. Gesù non è un uomo come tutti gli altri uomini e neanche un Dio come tutti gli altri dèi che vengono adorati in questo mondo. Gesù è il solo dono del Padre, cioè del Creatore e Signore di tutto l’universo visibile e invisibile, del cielo e della terra, delle cose e dell’uomo, per mezzo del quale l’umanità, che è nella morte, può ritornare nella vita, dal peccato può passare alla grazia, dalle tenebre dalla luce, dalla perdizione alla salvezza. Gesù è il solo che può strappare l’uomo, ogni uomo, dalla schiavitù e ricondurlo nella vera libertà. Chi vuole ritornare ad essere vita, luce, grazia, verità, giustizia, santità, amore, misericordia, speranza, perdono, pace, riconciliazione, non solo deve credere in Cristo, ma deve anche divenire con Lui un solo mistero, una cosa sola, un solo corpo.

Tutto viene da Lui e per Lui. Tutto si vive in Lui e con Lui. In Lui e con Lui significa nel suo corpo che è la Chiesa. È questa la vera fede: smettere di essere da noi e iniziare ad essere di Cristo, in Lui, con Lui, per il ministero di grazia e verità della Chiesa. È questa la vera fede: passare in Cristo, con Lui, per Lui, da una vita senza senso, priva di vero significato, colma di vanità, stoltezza e insipienza, consumata dalla futilità, dal nulla e da ciò che non dura e non vale, ad una vita intessuta di fede, speranza, carità: virtù che ci fanno veramente liberi di vivere dalla potenza dell’amore del Padre, dalla forza risanatrice e rigeneratrice della grazia di Cristo, dalla luce e dalla verità dello Spirito Santo. Che ogni uomo della terra possa vivere questa purissima verità del suo Signore, Salvatore, Redentore. Ogni vita vissuta nella luce di Cristo è vita che crea speranza in molti altri cuori. È vita che fa la differenza da ogni altra vita vissuta da chi non possiede la vera fede nel suo Signore e Cristo.

Al centro il mistero di Cristo Gesù

Se non mettiamo al centro dell’universo il mistero di Cristo Gesù, nella sua purissima verità, secondo la luce sempre attuale dello Spirito Santo, si compirà per noi la profezia di Isaia sui pastori d’Israele:

*“Oracolo del Signore Dio, che raduna i dispersi d’Israele: «Io ne radunerò ancora altri, oltre quelli già radunati». Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione. «Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora»” (Is 56,8-12).*

È triste e causa di tristezza eterna quell’umanità dalla quale si toglie la grazia, la verità, la luce, la vita, l’amore, la giustizia, la speranza, perché la si priva di Cristo che è la grazia, la verità, la luce, la vita, l’amore, la giustizia, la speranza. Oggi nella Chiesa del Dio vivente vi è bisogno di una cosa sola: che ogni cristiano divenga un vero Martire di Cristo Gesù, un fedele Testimone del Signore della vita. Per ogni cristiano che retrocede da questa sua vocazione, il mondo si allontana dalla luce e si inabissa nelle tenebre.

Togliere Cristo Gesù all’uomo è più che se gli si togliesse il cuore, gli occhi, il cervello, i reni e ogni altro organo vitale. Uccide l’uomo chi lo priva del mistero del suo Salvatore, del suo Redentore, del suo Signore, della Fonte della sua vita. Se priviamo l’uomo di Cristo Gesù, noi stessi ci trasformiamo in ladri e briganti. Triste fine per il gregge di Cristo se i cristiani e quanti devono accudirlo divengono ladri e briganti! Attenzione a non ritornare ai tempi del profeta Ezechiele o peggio ancora ai tempi del profeta Isaia!

Chiediamocelo con onestà e sincerità di mente e di cuore: chi crede secondo verità in Gesù Signore? Chi crede nella verità di ogni sua Parola? Chi crede che solo Lui è la porta delle pecore? Dobbiamo confessare che oggi tutti sono dichiarati porta delle pecore. Se si persiste in questo errore, dobbiamo anche confessare che per la Chiesa è giunto il momento del suo smantellamento. A che serve una Chiesa che non è più Martire di Cristo Gesù?

Se per il mondo antico è stato sufficiente un solo Saulo di Tarso, per il nostro mondo attuale diecimila Saulo di Tarso non sono più sufficienti. Viviamo in una cecità così grande che solo lo Spirito Santo potrà guarirla con la sua potente, anzi onnipotente azione. Ma perché Lui faccia questo ha bisogno non di un solo cuore, ma di diecimila, ventimila, centomila cuori che si consegnino a Lui e da Lui si lasciano condurre nella pienezza del mistero di Cristo Signore.

La Vergine Maria, sotto comando dello Spirito Santo, aveva cercato queste anime, ci stava riuscendo, quando si è scatenata contro la sua opera tutta la potenza infernale di Satana e dei suoi angeli ribelli. Il suo campo, pur essendo stato devastato dall’esercito delle tenebre, non è stato raso al suolo. Dopo essersi piegati, molti alberelli stanno lentamente riprendendo la loro vitalità. Se la Madre di Dio ora vi metterà ancora tutto il suo amore, in pochi anni il campo ritornerà fiorente e molti Martiri di Cristo Gesù potranno annunciare il suo mistero secondo la più alta purezza del suo Vangelo.

Diciamo questo con infinita speranza, perché la Madre di Dio sempre ha schiacciato la testa al serpente antico e sempre la schiaccerà. Anche se per qualche giorno il suo campo apparirà devastato, Lei, con il suo materno amore e la sua paziente sollecitudine, impegnerà ogni sua energia perché a poco a poco quel campo devastato ritorni ad essere campo fiorente nel quale cresce e produce frutti di vera salvezza il mistero di Cristo Gesù. Noi vediamo la Vergine Maria nella figura del profeta Ezechiele. Mettiamo al posto di Ezechiele la Vergine Maria e al posto delle ossa aride il suo campo devastato da Satana e dai suoi Angeli di spirito e di carne e comprenderemo:

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato. Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio (Ez 37,1-14).*

Nonostante ogni apparenza di devastazione, nonostante ancora sembri che i cinghiali del bosco stiano lavorando per divorare fin dalle radici ogni pianticella che la Vergine Maria con sudore di cielo aveva piantato in questo suo campo, Lei, la Madre di Dio, ha preso nuovamente in mano la vita del campo e sta operando perché lo Spirito Santo lo faccia ritornare in una vita più rigogliosa della prima. Urge però anche la nostra buona volontà e quella fede in Lei capace di vedere la sua opera rigogliosa in questo deserto di morte. Oggi occorrono a tutti veri occhi dello Spirito Santo per vedere ciò che gli occhi di carne mai riusciranno vedere. La carne vede deserto. Gli occhi di spirito vedono un giardino rigoglioso di ogni vegetazione. Vedono Cristo che riprenderà il suo posto nella storia, nell’umanità. Vedono Cristo il solo Signore della nostra vita.

Il discepolo di Gesù: Il Differente

Il discepolo di Gesù è il differente da ogni altro uomo. Perché lui è il differente? È il differente perché lui è luce di verità, amore, unione, comunione, perdono, misericordia, pietà, compassione verso ogni uomo. È il differente perché lui è sale di sapienza, intelligenza, conoscenza, fortezza, consiglio, pietà, timore del Signore nello Spirito Santo. È il differente perché Lui è carità di Dio in mezzo ai suoi fratelli e sappiamo che: “*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta*” (1Cor 13,4-7).

Lui è il differente perché vive la perfetta esemplarità manifestata dall’Apostolo Paolo: “*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*” (2Cor 6,3-19).

È il differente perché in ogni circostanza e momento della sua vita, sa come vivere questa particolare regola: “*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene*” (Rm 12,9-21).

Essere il differente è la sua vocazione, la sua missione, il suo stesso stile di vita, il suo essere e il suo operare. Chi vede lui deve vedere la differenza. “*Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio*” (Lc 6,27-38).

Il cristiano è il differente perché lui mai sarà: “*iniquo, ribelle, empio, peccatore, sacrilego, profanatore, parricida, matricida, assassino, fornicatore, sodomita, mercante di uomini, bugiardo, spergiuro*” (Cfr. 1Tm 1,8-11). Il cristiano è il differente perché mai nel suo cuore potranno albergare: “*impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza*” (Mc 7,21-22).

È il differente perché sempre obbedirà a questo comando dell’Apostolo Paolo: “*Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo*” (Ef 4,25-23).

Gesù è il Differente da ogni altro profeta

È il Differente da Mosè. Questo parlava solo su comando del Signore, nel nome del suo Dio. Gesù parla e comanda in suo nome. Lui dice una Parola e tutto si compie. È il Differente da Elia, il grande profeta del Dio vivente. Per risuscitare il figlio della vedova di Sarepta ha dovuto compiere una vera fatica. Lui è solo uomo di fede e di preghiera. Anche Eliseo, profeta già discepolo di Elia, per dare vita al figlio della Donna di Sunem dovette pregare il Signore con grande intensità. Il miracolo il Signore glielo ha concesso, ma non con preghiera semplice. Né Lui né Elia sono rivestiti di parola onnipotente. Possono, ma solo secondo le modalità stabilite dal Signore. Gesù è il Differente da tutti coloro che lo hanno preceduto nella missione della profezia. Nei miracoli Gesù realmente si mostra il Differente. A Lui basta dire una parola e morte e vita, creazione animata e inanimata, obbediscono alla sua voce.

Gesù non è il Differente perché si pone su un gradino superiore. È il Differente per eternità, divinità, onnipotenza. Lui è il Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato nell’oggi dell’eternità senza tempo. È anche il Differente per umanità.

La sua carne è vera carne della persona del Figlio dell’Altissimo, perché da Lui assunta secondo la legge dell’unione ipostatica. Lui è il Differente nella vita e nella morte, nel concepimento e nella risurrezione, sulla terra e nei cieli, nel tempo e nell’eternità. Lui è il Differente nella mediazione. Se il Padre vuole comunicare qualcosa agli uomini, tutto avverrà per mezzo di Cristo Gesù. Niente nell’ordine della creazione e della redenzione o santificazione potrà avvenire fuori e senza Gesù Signore. Possiamo affermare che con l’Incarnazione del Verbo cambia la stessa missione angelica. Ora anche loro sono sottomessi a Cristo, dovranno obbedire ad ogni suo comando, dovranno rivolgere a Lui ogni loro richiesta. Il Padre nulla più affida loro. Tutto viene affidato e consegnato da Cristo e per Lui. Anche gli Angeli devono passare attraverso Cristo Signore. È Lui la sola scala che dal Cielo porta sulla terra e dalla terra conduce fino al Cielo.

Se Gesù è anche il Differente in relazione agli Angeli, se Lui è il loro Capo e Signore, mai nessuno di essi può operare una rivelazione che sia contraria alla verità, alla missione, alla mediazione unica e universale di Gesù Signore. Neanche il Padre può rivelare altre vie di salvezza o di redenzione. Egli ha posto tutto nelle mani del Figlio suo. Sono perciò in grande errore quanti propongono le religioni come via di vera salvezza. Esse sono tutte vie che devono sfociare in Cristo Gesù per rivestirsi della sua verità e colmarsi della sua grazia. Chi allontana da Cristo – e ogni falsità allontana – è un nemico dell’uomo. Chi nega a Cristo questa universale e perfetta differenza in ogni cosa, chi fa di Lui uno come tutti gli altri, potrebbe anche incorrere nel peccato contro lo Spirito Santo. Si tratterebbe di *Impugnare la verità conosciuta*.

Cristo Gesù: Il Necessario eterno e universale

Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione può e deve compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore si compone di miliardi di atomi e di molecole. Questi miliardi di atomi e di molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Tutto l’universo poi si compone di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è del Verbo e che per il Verbo è stata a lui partecipata per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo e con il Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.

Se si toglie Cristo dall’universo sia visibile che invisibile, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce di Cristo, nel quale e con il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza. Questa va vissuta sempre perché il fine di essa venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre.

Il Libro del Siracide così rivela la creazione dell’uomo:

*“Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo” (Sir 17,1-14).*

Mirabile e perfetta rivelazione!

Nel passaggio per disobbedienza dalla luce, dalla vita, dalla sapienza alle tenebre, alla morte, alla stoltezza, l’uomo si è frantumato nella sua unità. Persa l’unità nel suo essere, egli non potrà più realizzare il fine per cui è stato creato. Si è separato in modo irreversibile dal suo Creatore e dalla creazione. Tutta l’umanità in Adamo è stata frantumata nella sua unità in modo irreversibile. L’uomo non è nelle condizioni di ricomporsi in unità e neanche l’umanità intera è nelle condizioni di ricomporsi in unità. Il Padre celeste ha deciso con Decreto eterno e universale che il suo Verbo, Colui per mezzo del quale l’uomo è stato creato, fosse anche Colui per mezzo del quale l’uomo ritornasse nella sua unità. Non solo. Il Padre ha deciso sempre con Decreto eterno e universale che l’unità dell’uomo con ogni altro uomo si compisse non solo per mezzo di Cristo, ma in Lui e con Lui. Come? Divenendo ogni uomo corpo di Cristo, vita della sua vita, carne della sua carne, sangue del suo sangue, cuore del suo cuore, volontà della sua volontà, sapienza della sua sapienza, verità e luce della sua verità e della sua luce. Tutto questo si realizza in Cristo, per Cristo, con Cristo, mediante la fede in Cristo e l’opera ininterrotta dello Spirito Santo, il quale ha la missione di conformare ogni uomo, attraverso i sacramenti che la Chiesa celebra, a Cristo, per essere vita della sua vita. Questo è il Decreto eterno e universale del Padre, del Creatore e del Signore dell’uomo: “*Ogni uomo deve ricomporsi in unità divenendo parte del corpo di Cristo, vivendo la vita di Cristo nel suo corpo. Vivendo la vita nel proprio corpo, ognuno deve chiamare ogni altro uomo perché si lasci formare corpo di Cristo per divenire ed essere parte del corpo di Cristo, corpo del suo corpo*”. Se questo Decreto eterno e universale del Padre viene disatteso, disprezzato, ignorato, manomesso, alterato, trasformato, nessuna unità potrà mai compiersi.

Noi possiamo anche proporre per la ri-creazione e realizzazione dell’unità del singolo uomo e dello stesso genere umano “*decreti da noi pensati, immaginati, ideati, elaborati con la sapienza che viene dalla carne*”. Rimangono però sempre progetti sulla carta. Nessun progetto, che prescinde dal Decreto eterno e universale del nostro Dio, Signore, Creatore e Padre, si potrà mai realizzare. Se si potesse realizzare, il Decreto eterno e universale del Padre sarebbe ininfluente, non necessario, non obbligatorio per ogni uomo e per tutti gli uomini. Neanche sarebbe necessario per l’intera creazione. Invece lo Spirito Santo rivela per bocca degli Apostoli di Cristo Gesù e di ogni altro suo Agiografo, che il Decreto eterno e universale del Padre è immodificabile in eterno. A nessun uomo e neanche agli Angeli del cielo è dato di dichiarare nullo quanto il Padre ha stabilito nella sua divina ed eterna benevolenza. Questo significa che se noi dichiarassimo nullo il Decreto eterno e universale del Padre, condanneremmo la creazione, l’uomo e l’umanità intera ad una frammentazione dalla quale non c’è ritorno. Ogni frammentazione è morte. Non si raggiunge il fine. Mai lo si potrà raggiungere. Senza Cristo l’uomo rimane frantumato in eterno. Ogni frantumazione non produce vita, ma morte. Ecco fin dove può giungere la morte nella frantumazione:

*“Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa” (Rm 1,18-32).*

Quadro assai fosco, non però solo di ieri, ma di oggi, di domani, di sempre. Questo sa produrre l’uomo frantumato. Oggi però tutto questo quadro per legge degli uomini viene dichiarato amore, dignità, diritto, elevazione della persona umana. Secondo la Rivelazione nella quale noi crediamo con fede risoluta e ferma, questa legge degli uomini è ingiusta e iniqua, perché eleva il male morale a diritto per ogni uomo. Ciò però non significa che noi abbiamo licenza per disprezzare gli uomini che fanno della legge degli uomini il loro vessillo, prostrandosi in adorazione come fosse il loro nuovo Dio. Il cristiano è colui che nulla disprezza, ma per tutti offre la sua vita perché chi vuole possa convertirsi e lasciarsi ricreare dallo Spirito Santo nella sua unità di origine, anzi in una unità ancora più grande. Il cristiano mai potrà approvare una legge degli uomini che disprezza ed oltraggia la Legge del Signore, Dio, Creatore, Salvatore e Padre di ogni uomo.

Questa è però la nostra fede. Questo quadro assai fosco ci ammonisce: nessuno pensi che nella frammentazione dell’uomo gli elementi disgregati vivano l’uno accanto all’alto come le molecole della farina assieme alle altre molecole nello stesso sacco. Se questo fosse possibile, avremmo una umanità che giace nella morte, nelle tenebre, nella stoltezza, ma in modo sereno. Si è nello stesso otre e in esso si rimane. Invece nulla di tutto questo. Nell’otre dell’uomo ogni molecola si erge contro ogni altra molecola per divorarla. Nell’otre dell’umanità l’uomo si erge contro l’uomo, i popoli contro i popoli, le nazioni contro le nazioni. Possiamo ben dire che l’otre nel quale l’umanità si è calata è fatto di fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze.

La storia ogni giorno ci mostra che noi tutti siamo in questo otre. Noi invece pensiamo, stoltamente, da ciechi nello spirito, che siano sufficienti le nostre leggi, le nostre filosofie, le nostre antropologie, le nostre scienze umane e naturali perché nell’otre vengano modificate le molecole degli uomini e dei popoli. Se le nostre leggi potessero cambiare l’istinto di peccato dell’uomo anche in una milionesima parte, allora Cristo Gesù non sarebbe in modo assoluto il Necessario eterno e universale. Una parte dell’uomo si sottrarrebbe alla sua grazia, luce, verità, giustizia, parola, santità. Senza Cristo, senza la sua grazia, senza la sua verità, senza la sua mediazione neanche un atomo dell’uomo si potrà mai ricomporre in unità.

Ogni giorno la storia altro non fa che parlarci dei nostri fallimenti. Ma ognuno di noi però pensa che sia stato l’altro a sbagliare strategia, scienza, legge da scrivere, modalità da applicare. Poi saliamo noi al posto di comando e neanche allora ci accorgiamo che il mare è in tempesta e che noi non abbiamo alcuna possibilità di calmarlo. Il mare si calma se ci gettiamo noi in un grande oceano di umiltà e ricollochiamo Cristo Gesù al suo posto, che è quello di essere il solo nome nel quale è stabilito dell’eternità che noi possiamo uscire da questo otre di morte per entrare nel suo corpo e divenire vita della sua vita, luce della sua luce, verità della sua verità, pace della sua pace, cuore del suo cuore.

Finché l’uomo resterà nell’otre della carne, sempre per lui si compiranno le parole che l’apostolo Paolo dice su se stesso, ma come persona nella quale è racchiusa tutta l’umanità:

*“Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato” (Rm 7,14-25).*

In questo testo è racchiuso tutto il dramma dell’umanità che giace nell’otre della carne. Dall’otre della carne solo uno ci può liberare: lo Spirito Santo. Lui però ci libera per la nostra fede in Cristo Gesù. Ecco perché Cristo necessariamente dovrà essere predicato a tutti coloro che sono nell’otre della carne, affinché chi vuole, accolga la parola della predicazione, che è la Parola di Cristo, creda in Cristo, si converta a Lui, si lasci battezzare. Nascendo da acqua e da Spirito Santo, viene inserito nel corpo di Cristo e diviene suo corpo, sua vita, sua verità, sua luce, sua giustizia, sua misericordia, sua pace.

Un testo dell’Apostolo Paolo ci aiuta a comprendere perché la predicazione della Parola di Cristo è necessaria per credere in Cristo e ottenere la salvezza: “*Se con la tua bocca proclamerai:*

*«Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti:*

*Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo” (Rm 10,9-17).*

È cosa giusta allora chiedersi: quanto noi crediamo che è necessario divenire corpo di Cristo e crescere in esso se vogliamo liberarci dall’otre della carne nella quale l’umanità giace ammassata facendoci guerra gli uni gli altri? Quanto noi confessiamo che solo il corpo di Cristo è il luogo della pace, della vita, della comunione, della concordia, della giustizia, della verità, della luce? Quanto noi amiamo gli uomini da indicare loro questa via necessaria, assoluta, universale, eterna, indispensabile per raggiungere la vera salvezza? Ma prima ancora: quanto noi crediamo in Cristo per obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù? Infatti la missione non è lasciata alla volontà di ogni membro del corpo di Cristo.

La missione si compie per obbedienza ad un preciso comando che Cristo Gesù dona ai Dodici:

*«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

Ecco cosa comanda Cristo Gesù ai Dodici: che vadano e facciano discepoli tutti i popoli. La loro missione non è solo quella di far conoscere il Vangelo a tutte le genti. Questa da sola non è missione evangelizzatrice. Missione evangelizzatrice è andare e fare discepoli tutti i popoli. Dove i discepoli non vengono fatti, la missione non è missione secondo Cristo Gesù. Cosa ancora dovranno fare i Dodici? Devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo quanti si convertono al Vangelo. Il nome è uno. Le persone divine sono tre: Padre e Figlio e Spirito Santo. Il Dio che è il Padre di Cristo Gesù è il Dio che vive un mistero eterno di unità e di comunione. L’unità è nella sola natura. La comunione è nelle tre persone divine. Questo mistero è essenza della fede in Cristo. Dove questo mistero non viene annunciato non c’è il cristiano. Dove non si battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo neanche lì c’è il cristiano.

Non solo i Dodici devono fare discepoli tutti i popoli, non solo devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, devono anche insegnare ad ogni battezzato ad osservare ciò che Lui, Cristo Gesù, ha comandato. Cosa ha comandato Gesù? Ha comandato di vivere tutto il Vangelo, tutta la sua Parola. Come Lui ha mostrato ai Dodici come si vive il Vangelo, così anche i Dodici devono insegnare ai discepoli da essi fatti come si vive il Vangelo. Con la Parola lo annunciano, con la vita mostrano come esso va vissuto. Questo Gesù comanda ai Dodici. Questo i Dodici dovranno fare. Se essi non fanno quanto Cristo Gesù ha loro comandato, di certo non sono nel comando del Signore. Non lo sono perché non vivono la missione che è stata loro consegnata. Per questo sono stati costituiti e mandati. Questo dovranno fare fino al giorno della Parusia.

È in Cristo che ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione. In Cristo si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione, perché si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata: l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia:

*«Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create. Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra. L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli» (Ap 4,1-5,14).*

Solo nell’unità ritrovata in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa, tutte le creature canteranno in eterno questo inno di lode, benedizione, gloria, ringraziamento, esaltazione del nostro Dio e Signore. Solo in Cristo Gesù, per Lui, con Lui, il Necessario eterno e universale, si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. La Madre di Gesù ci aiuti con la sua materna intercessione perché Cristo Signore sia confessato come il solo Necessario eterno e universale dell’umanità e della creazione sia visibile che invisibile, non solo per il tempo, ma anche per l’eternità, per oggi e per sempre: “*Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula*” (Eb 13,8).

A questa verità di Cristo ogni uomo deve giungere, vi potrà giungere solo se gli Apostoli di Gesù e ogni membro del corpo di Cristo, in comunione gerarchica con gli Apostoli, annunciano il Vangelo di Gesù Signore e annunciano Cristo Gesù in pienezza di verità e di dottrina. Senza annuncio di Cristo non c’è conoscenza di Cristo, non c’è invocazione di Cristo, non c’è salvezza in Cristo.

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,5-17).*

Si annuncia il Vangelo, si annuncia Cristo. Attenzione! Il Vangelo non è l’uomo. Il Vangelo è Cristo. Annunciare l’uomo non è annunciare il Vangelo, perché il Vangelo è Cristo. Si annuncia Cristo perché l’uomo conosca Cristo, si converta a Cristo, si lasci salvare da Cristo. Annunciare l’uomo senza annunciare Cristo che è la salvezza dell’uomo, è opera vana. Oggi il corpo di Cristo sembra essersi dimenticato del corpo di Cristo. Annuncia l’uomo, ma non annuncia Cristo. Annuncia l’uomo chiedendo per l’uomo un po’ di solidarietà e di accoglienza. Non annuncia l’uomo per invitarlo ad accogliere se stesso nella verità di Cristo Gesù. L’Apostolo Paolo annuncia l’accoglienza, ma dopo che l’uomo ha accolto Cristo.

*Noi, che siamo i forti, abbiamo il dovere di portare le infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi. Ciascuno di noi cerchi di piacere al prossimo nel bene, per edificarlo. Anche Cristo infatti non cercò di piacere a se stesso, ma, come sta scritto: Gli insulti di chi ti insulta ricadano su di me. Tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché, in virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza. E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull’esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio. Dico infatti che Cristo è diventato servitore dei circoncisi per mostrare la fedeltà di Dio nel compiere le promesse dei padri; le genti invece glorificano Dio per la sua misericordia, come sta scritto: Per questo ti loderò fra le genti e canterò inni al tuo nome. E ancora: Esultate, o nazioni, insieme al suo popolo. E di nuovo: Genti tutte, lodate il Signore; popoli tutti lo esaltino. E a sua volta Isaia dice: Spunterà il rampollo di Iesse, colui che sorgerà a governare le nazioni: in lui le nazioni spereranno. Il Dio della speranza vi riempia, nel credere, di ogni gioia e pace, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15,1-13).*

È giusto che questa verità venga ancora una volta messa in piena luce: Evangelizzare non è predicare l’uomo. Evangelizzare è predicare Cristo Gesù mandato dal Padre per fare l’uomo nuovo. Chi non predica Cristo, chi non dona Cristo, lavora invano e per nulla. Predicare l’uomo all’uomo e solo per alcune necessità di ordine materiale, è tradire il mandato consegnato da Dio al suo corpo che è la Chiesa. La Chiesa deve fare la Chiesa. Facendo la Chiesa fa l’uomo. Se non fa la Chiesa mai farà un solo uomo vero.

Nel Terzo Capitolo, l’Apostolo Paolo manifesta a Timoteo i requisiti necessari perché una persona possa essere scelta per vivere nella comunità il ministero di Vescovo o di Diacono di Cristo Gesù. Se anche uno solo dei requisiti richiesti dovesse mancare, nessuno potrà essere eletto, chiamato, consacrato per questo altissimo ministero di vita e di salvezza. Se Timoteo dovesse consacrare o un Vescovo o un Diacono privo dei requisiti richiesti, si renderebbe responsabile di ogni disordine sia spirituale che morale prodotto da un ministro non idoneo per esercitare un così alto ministero.

Un Vescovo sempre deve vigilare perché il mistero della pietà che è Cristo Gesù sempre venga vissuto secondo la verità che il mistero della pietà contiene in sé. Se un Vescovo non vigila, è lui responsabile di tutti i disordini che vengono introdotti in esso. Vale per ogni Vescovo quanto il Signore ha rivelato ad Ezechiele per il retto svolgimento del mistero della profezia:

*Al termine di quei sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Tu morirai!”, e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio ed egli non si converte dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato. Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette il male, io porrò un inciampo davanti a lui ed egli morirà. Se tu non l’avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate, ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato» (Ez 3,16-21).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, parla ai figli del tuo popolo e di’ loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l’allarme al popolo, se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono del corno, ma non vi ha prestato attenzione: sarà responsabile della sua rovina; se vi avesse prestato attenzione, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell’uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Malvagio, tu morirai”, e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato (Ez 33,1-9).*

Alcune riflessioni ci aiuteranno perché possiamo vivere il mistero della pietà secondo verità e giustizia e anche perché quanto l’Apostolo Paolo ordina a Timoteo sia osservato con grande rigore. Non osservare queste norme è gettare la Chiesa del Dio vivente nel disordine, nella confusione, nel caos. Se questo dovesse accadere, si è responsabili in eterno dinanzi al Signore.

Il mercato del sacro

Tutto ciò che è sacro e santo, tutto ciò che riguarda Dio Padre, Cristo Gesù nostro Signore, lo Spirito Santo, sono Realtà divine santissime. Vanno trattate con altrettanta santità. Tutto ciò che riguarda la Vergine Maria, la Chiesa, i Sacramenti della salvezza, il culto dei Santi e ogni altra cosa divina e celeste, tutto è dato per la salvezza e santificazione di ogni uomo. Ogni “uso” del sacro e del santo che prescinde dalla vera salvezza e santificazione, è uso che non rispetta la volontà del Padre nostro celeste. Quest’uso può trasformarsi in sacrilegio, se si tratta dei sacramenti della salvezza, ricevuti in modo indegno, inappropriato, nel peccato.

Quando le cose sante vengono “usate” per un beneficio personale o un guadagno materiale, allora si tratta di vero mercato. Da ogni mercato ci si deve astenere. Si commette il peccato di simonia, quando le cose sante si comprano e si vendono. La piena gratuità è legge per tutto ciò che riguarda i doni di Dio. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. È Legge di Gesù Signore per ogni suo discepolo. Questa Legge obbliga tutti i membri del corpo di Cristo. Nessuno può sottrarsi a questa divina disposizione. Per questo urge fare molta attenzione per non cadere nel peccato.

San Pietro esorta i presbiteri a pascere il gregge di Cristo Signore non per vile interesse. Come Cristo Gesù ha dato la vita per il gregge, così anche i presbiteri devono dare la vita. San Paolo ha rinunciato ad ogni diritto che proviene dal Vangelo per non scandalizzare i piccoli nella fede. Spetta ad ogni cristiano impedire che si faccia mercato delle cose sacre e sante. Come? Prima di tutto non servendosi delle cose di Dio per un guadagno personale. In secondo luogo astenendosi dal lasciarsi tentare e tenendosi lontano da ogni luogo di mercato. Tenersi lontano è obbligo.

Chi deve vigilare affinché nessuna profanazione sorga nella comunità dei credenti in Cristo Gesù sono quanti possiedono l’autorità di governo. Il Papa deve vigilare per tutta la Chiesa universale. Il Vescovo per tutta la Chiesa particolare. Il Parroco per tutta la Chiesa parrocchiale. Ogni autorità di governo superiore è obbligata a intervenire presso l’autorità di governo inferiore.

Il Papa è obbligato a intervenire sui Vescovi. I Vescovi sono obbligati a intervenire sui Parroci. Il Parroco è obbligato a intervenire su ogni figlio della parrocchia sotto il suo governo. Quando si tratta di profanazioni l’intervento è obbligatorio. Ne va di mezzo la gloria di Dio, al quale si deve ogni onore e benedizione, rispetto sommo per la divina ed eterna santità. Ma anche la salvezza delle anime viene compromessa, con il rischio di legittimare ogni immoralità. Si può ingenerare in molti credenti che sia sufficiente quell’opera, quella presenza, quella compera, quell’esercizio di culto, per stare bene con la propria coscienza. Sarebbe questa vera condanna dell’uomo ad ogni idolatria e noi sappiamo che l’idolatria cancella la verità nei cuori.

La risposta di Simon Pietro a Simone, il Mago

Il Vangelo di Cristo Gesù e di conseguenza la sua Chiesa è innalzata da persone forti e risolute. È invece umiliata, disprezzata, ridotta in cenere da persone deboli e fragili. Non si tratta però di fortezza e risolutezza secondo la carne. C’è una fortezza e risolutezza, debolezza e fragilità che vengono dalla carne. Ma anche una fortezza, una risolutezza, una fragilità e una debolezza che vengono dallo Spirito Santo. Perché una persona sia forte e risoluta nello Spirito Santo, perché cioè si tratti di vera fortezza e vera risolutezza, tutto lo Spirito del Signore deve essere nel cuore, nella mente, nell’anima. Tutto lo Spirito è “*Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà, Timore del Signore*”. Se manca la Sapienza non c’’è l’Intelletto. Se manca l’Intelletto non c’è il Consiglio. Se manca il Consiglio non c’è la Fortezza. Se manca la Fortezza non c’è la Scienza. Se manca la Scienza non c’è la Pietà. Se manca la Pietà non c’è il Timore del Signore”.

Il Timore del Signore è principio e corona della Sapienza. Il Timore del Signore attesta che quanto si decide, si opera, si dice, si compie, si vuole, è solo la Volontà del Signore, a noi manifestata dalla sua Rivelazione e insegnata secondo verità dal suo Santo Spirito. Diversa è invece la fortezza secondo la carne. Questa fortezza è superbia, arroganza, prepotenza, violenza, sopruso, imposizione, costrizione, delinquenza, trasgressione di ogni singolo comandamento della Legge del Signore, allontanamento da ogni suo precetto. Ecco perché non si può confondere la fortezza che viene dalla carne e la fortezza che viene dallo Spirito Santo. La fortezza che viene dalla carne è diabolica. Solo quella che viene dallo Spirito di Dio è santa.

Simon Pietro è in Samaria. È con Giovanni per dare lo Spirito Santo a quanti erano stati battezzati nel nome di Gesù Cristo il Nazareno. Simon Mago, vedendo che lo Spirito era conferito per l’imposizione delle mani, offre del denaro a Pietro chiedendo di ricevere anche lui lo Spirito Santo. Pietro con divina fermezza rifiuta l’offerta, dicendo parole di fuoco contro Simon Mago: “*Pecunia tua tecum sit in perditionem, quoniam donum Dei existimasti pecunia possideri. Non est tibi pars neque sors in sermone isto, cor enim tuum non est rectum coram Deo. Paenitentiam itaque age ab hac nequitia tua et roga Deum si forte remittatur tibi haec cogitatio cordis tui. In felle enim amaritudinis et obligatione iniquitatis video te esse*”. Questa richiesta con denaro nella Chiesa è stata detta simonia. Vi sono stati secoli che solo questa legge vigeva tra gli uomini di Chiesa. Tutto si comprava e tutto si vendeva.

Il primo simoniaco è certamente Giuda Iscariota. Lui per denaro vendette il Dono di Dio, il Dono del Padre, ai capi dei sacerdoti. Cadere nel peccato della simonia è facile. Non si cade se si è forti nello Spirito Santo. Ma in cosa consiste la fortezza dello Spirito Santo? Nel compiere ogni cosa, nel dire ogni parola, nel prendere ogni decisione secondo la volontà di Dio. A volte anche non agire è fortezza nello Spirito Santo, perché in quel momento il Signore vuole che non si agisca, non si parli, non si dialoghi. Gesù è il più forte di tutti nel tempo della sua passione. Lui taceva. Faceva silenzio. Tutto sopportava. In tutto obbediva al Padre suo. Da Lui sappiamo che il silenzio vissuto nella volontà di Dio non è debolezza, è invece il più grande atto di fortezza e risolutezza. Il cristiano vive solo per dare vita alla volontà di Dio con la sua vita.

Quanto detto per la fortezza, vale anche per la franchezza. Anche la franchezza non è dire ciò che è nel cuore. Ma dire solo ciò che il Signore vuole che venga detto. Se lo Spirito di Dio è tutto in noi, e da noi viene ravvivato giorno dopo giorno, noi diciamo e facciamo ciò che il Padre vuole che sia detto e sia fatto. Se lo Spirito del Signore è debole, tutto diciamo e tutto operiamo dalla nostra volontà, dal nostro cuore, dalla nostra carne. È giusto allora che ognuno si chieda: fortezza e franchezza vengono in me dalla carne o dallo Spirito Santo. Se vengono dalla carne, sono vizi e di conseguenza generano solo peccato nel corpo di Cristo e anche nel corpo sociale nel quale l’uomo è chiamato a vivere. Se invece vengono dallo Spirito Santo producono ogni frutto di verità, giustizia, santità. Lo Spirito Santo nel cristiano rende forte la Chiesa e la innalza. L’assenza di Spirito Santo invece la rovina nel suo interno e la fa apparire indegna degli uomini all’esterno.

Quante persone oggi ritengono la Chiesa non degna di loro a motivo della franchezza e della fortezza di peccato e di vizio con la quale essa è stata infangata? Chi ama la Chiesa è obbligato ad agire, parlare, dialogare, operare sempre dallo Spirito Santo in lui. Si parla dallo Spirito Santo, se si è nello Spirito Santo. Si è nello Spirito Santo, se si è in Cristo, si vive con Cristo e per Cristo, si predica Cristo, si dona Cristo ad ogni uomo. La separazione da Cristo è separazione dallo Spirito. Si agisce dalla carne per la carne. L’uomo che agisce dalla carne vede i cristiani che agiscono dalla carne e gioisce. Chi invece agisce dallo Spirito vede gli uomini agire dalla carne e si mortifica, prova dolore. Vede il rinnegamento che si fa di Cristo e soffre. Le opere della carne viste dalla carne rallegrano la carne e la fanno esultare. Le opere della carne viste dallo Spirito, rattristano lo Spirito e fanno soffrire coloro che vedono dallo Spirito. Gesù vede Gerusalemme dallo Spirito e piange su di essa.

Qualche verità sullo Spirito Santo

Basta che una sola verità sulla quale l’edificio della fede si fonda venga trasformata in falsità e tutto l’edificio della fede alla fine risulterà fermentato di falsità, menzogna, errore, pensieri della terra, oracoli di peccato. Non basta che uno conosca di possedere un dono o un carisma dello Spirito Santo. Deve anche conoscere qual è il fine di ogni dono e le corrette modalità d’uso. Nell’ignoranza del fine e nella non conoscenza delle modalità d’uso che vengono solo e sempre dallo Spirito Santo, da strumento di edificazione del corpo di Cristo, della Chiesa, se ne fa uno strumento di distruzione.

Le modalità sono date dal settenario delle virtù: fede, speranza, carità, prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Nessun dono dello Spirito Santo può essere vissuto dalla superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia. Neanche potrà essere vissuto passando dal peccato alla grazia e dalla grazia al peccato. Occorre la stabilità nella grazia, la stabilità nelle virtù, la stabilità nell’obbedienza al Vangelo. La stabilità nel fine da rispettare. Mai confondere stabilità, fermezza, con rigidità. La rigidità è del peccato, del vizio, della trasgressione, dell’assenza dello Spirito Santo nel cuore del discepolo di Gesù. Fermezza e stabilità nel rispetto del fine e nelle modalità dello Spirito Santo sono dalla grazia e dalla verità che abita nel cuore.

Prima verità: lo Spirito Santo, quando è nel cuore, spinge sempre verso Cristo e la sua verità, la sua luce, la sua giustizia, la sua Parola. Lo Spirito di Cristo Gesù sempre attrae a Cristo Gesù, sempre spinge vero Cristo Gesù. Cristo Gesù è il fine di ogni azione dello Spirito. Seconda verità: Più cresce in noi lo Spirito Santo e più siamo attratti da Cristo Gesù. Meno cresce in noi lo Spirito e meno siamo spinti verso Cristo. La crescita è in misura della nostra obbedienza sia alla Parola del Vangelo e sia alla verità dello Spirito. Terza verità: quando si è nel peccato, nel vizio, nella trasgressione della Parola, lo Spirito non abita in noi e noi inevitabilmente siamo trascinati lontano da Cristo. Siamo come un ferro smagnetizzato. Manchiamo d’ogni attrazione. Mai attrae a Cristo chi non è attratto da Lui. Quarta verità: quando non lavoriamo per formare il corpo di Cristo, ma siamo creatori di divisioni, scismi, separazioni, contrasti, è segno evidente che siamo senza lo Spirito del Signore. Siamo solo cultori dei nostri pensieri vani e bugiardi, inutili e infruttuosi, senza vita. Quando si è senza lo Spirito si è adoratori della nostra vanità, del nostro nulla spirituale, del nostro vuoto morale. Celebriamo solo il culto dell’idolatria di noi stessi. Quando si è senza lo Spirito sempre celebriamo il culto della nostra superbia e adoriamo il nostro niente. Quinta verità: Lo Spirito cerca sempre lo Spirito. Lo Spirito che è nel discepolo cerca lo Spirito che è negli altri discepoli, al fine di manifestarsi in tutta la sua divina sapienza e in tutta la sua forza di attrarre a Cristo ogni uomo. La forza dello Spirito è la comunione. Sesta verità: quando un discepolo di Gesù è trascinato verso il peccato, il vizio, la trasgressione della Legge, la disobbedienza al Vangelo, è il segno che si è senza lo Spirito del Signore nel cuore. Manca chi spinge verso Cristo Gesù. Manca anche chi attrae a Cristo Gesù.

La vera pastorale è tutta opera dello Spirito Santo nel cuore del discepolo del Signore. Chi è nello Spirito Santo fa vera professione di fede in Cristo Gesù. Riconosce la verità di Cristo e la professa. Chi è senza lo Spirito mai potrà fare vera professione di fede su Gesù. La vera pastorale non è alchimia di formule o di modalità aggiornate al cuore dell’uomo. L’aggiornamento è al cuore dello Spirito. Sempre lo Spirito riconosce Cristo Signore. Sempre chi è nello Spirito Santo riconosce il vero Cristo di Dio. Lo Spirito è di Cristo Gesù.

Quando un cristiano parla in modo difforme dal Vangelo, dalla Verità rivelata, dalla Parola di Dio, mai potrà essere proclamato vero profeta, vero teologo, vero missionario, vero maestro, vero dottore, vero professore. Manca del Maestro che è lo Spirito Santo. Senza lo Spirito nel cuore mai si potrà essere bocca dello Spirito. Si è invece bocca di Satana. Basterebbe applicare questo solo principio per dichiarare bocca di Satana mille, diecimila, centomila maestri che hanno inquinato e continuano ad inquinare la Parola del Signore. Poiché lo Spirito è la verità, chi è nello Spirito è nella verità. Chi è nell’errore, chi fa professione di falsità teologica e di menzogna scritturistica, mai potrà dire di essere nello Spirito Santo. La falsità mai potrà appartenere allo Spirito Santo. La falsità è di Satana. Dalla luce non possono sorgere le tenebre, né dalle tenebre la luce. La verità è sempre dallo Spirito Santo. La menzogna è sempre dal principe del mondo. Chi è nello Spirito parla dalla verità. Chi è del principe del mondo parla dalla falsità. Vale anche per la pastorale.

I carismi sono diversi, sono tanti. Lo Spirito però è uno solo. Ogni carisma viene da Lui. È dato da Lui. Se Lui li dona, secondo la sua volontà vanno vissuti. I tasti di un organo sono tanti. Ognuno emette il suo particolare suono. Ogni suono è differente da ogni altro suono, Uno solo però è colui che li tocca perché ognuno emetta il suo suono e per il tempo in cui il suono dovrà essere emesso. Il tempo nella musica è essenza. Melodia e armonia sono dalla bravura di chi tocca i tasti. Un tasto toccato fuori tempo, stona. Se un tasto si dovesse incantare, perché incapace di obbedire alla mano di chi lo tocca, è la fine sia dell’armonia che della melodia. Vi è una stonatura continua. Quale è il fine di ogni carisma e ministero? Edificare il corpo di Cristo. Senza questa edificazione, è il nulla. Il fine è anche aiutare, sostenere, confortare ogni membro del corpo di Cristo perché si conformi a Cristo Gesù Crocifisso per poter essere domani rivestito della sua gloriosa risurrezione. Oggi con Gesù, il Crocifisso, domani con Gesù, il Risorto. Se il carisma o il ministero vengono distratti da questo fine, essi non sono più sotto la mozione dello Spirito Santo e neanche sono a servizio del Signore. Sono carismi e ministeri non solo inutili, ma anche dannosi. Fanno male al corpo di Cristo. Lo inquinano di peccato.

Un carisma o un ministero non finalizzato all’edificazione del corpo di Cristo, alla conformazione alla Lui, il Servo obbediente fino alla morte di Croce, può anche distruggere una comunità. È vissuto secondo Satana, non dallo Spirito. Dalla superbia, non dall’umiltà. Cristo è il fine di tutto ciò che avviene nel suo corpo. Ci si separa da Cristo Gesù, carismi, ministeri, attività sono vissuti a servizio del male e non del bene, del peccato e non della grazia, dell’ingiustizia e non della giustizia, della falsità e non della verità. Il fine dei carismi è il bene comune. Il bene comune è il bene del corpo. Il corpo, che è il solo bene comune, è quello di Cristo Gesù. Siamo tutti a servizio del corpo di Cristo. Siamo tutti corpo di Cristo per servire il corpo di Cristo. Per dare più vita al corpo di Cristo. Se separiamo il bene comune dal corpo di Cristo, il bene non è più comune perché comune per tutti è il corpo di Cristo. Siamo tutti corpo di Cristo per formare il corpo di Cristo. Se non si forma il corpo di Cristo, non c’è il bene. Mai potrà esserci. Manca il corpo. Se non ci si conforma al corpo di Cristo, neanche c’è il bene. Manca la bellezza del corpo di Cristo che è il bene nel quale ogni discepolo riceve il bene. Per questo ognuno per la sua parte si deve impegnare a formare il corpo di Cristo conformandosi a Cristo Signore. Più ci si conforma a Cristo e più si forma il corpo di Cristo. Ognuno deve fare bello questo bene comune perché tutti ne traggano beneficio. Questo bene comune ognuno deve renderlo più bello, splendente, pieno di grazia e verità, ricco di giustizia e santità.

Più lo si rende bello e più esso potrà attrarre a Cristo il mondo intero. Tutto però è dalla imperscrutabile volontà dello Spirito Santo. La volontà dello Spirito si accoglie. Ad essa si obbedisce, riconoscendo e accogliendo per il nostro più grande bene il carisma dei fratelli. Ma anche: mettendo il nostro carisma, il nostro ministero, ogni nostra attività a servizio del bene comune, cioè del corpo di Cristo. Senza l’edificazione del corpo di Cristo, ogni carisma viene usato dal peccato e non dalla grazia. Viene usato dalla falsità e non dalla verità. Viene usato dai vizi e non dalle virtù. Tutto è il corpo di Cristo. Lo Spirito è dato per l’edificazione del corpo di Cristo. Quando il corpo di Cristo non viene edificato, noi siamo morti allo Spirito. È giusto allora ribadire il principio: Tutto è dallo Spirito. Tutto è dalla sua volontà. Tutto è dalla sua mozione e ispirazione. Tutto è per l’edificazione del corpo di Cristo. Chi non si edifica come corpo di Cristo, non è nello Spirito. Chi non si conforma a Cristo nella sua obbedienza al Padre, non è nello Spirito. Chi non mette il suo carisma, il suo ministero, la sua attività a servizio del bene comune, che è il corpo di Cristo, non è nello Spirito del Signore. Chi è nello Spirito Santo non è mai governato dalla rigidità pastorale, ma sempre dall’umiltà e dalla mitezza di Cristo Signore.

Nel mistero della vocazione

La vocazione è mistero che trova la sua verità solo nel cuore del Padre, nell’amore di Cristo Gesù, nella luce, sapienza, intelletto, consiglio dello Spirito Santo. Se è il Padre che chiama, in Cristo, per lo Spirito Santo, niente è dall’uomo. Tutto invece è dalla Beata Trinità. Nessun chiamato possiede l’intelligenza, la scienza, la conoscenza, la luce, la verità del mistero che il Signore vuole realizzare per mezzo di lui. Intelligenza, scienza, conoscenza, luce, verità, sapienza sono date dallo Spirito Santo, ma non in una sola volta, giorno per giorno, volta per volta. Il mistero della vocazione si fa sempre più chiaro man mano che lo si vive.

Lo si vive se si presta ogni obbedienza allo Spirito Santo, che deve guidare per il pieno compimento di tutta la volontà di Dio nella vita di colui che è stato chiamato. Più si obbedisce e più la luce diviene chiara. Meno si obbedisce e più si rimane nella non conoscenza del mistero. Dalla vocazione si può anche retrocedere. Giuda Iscariota, chiamato ad essere apostolo del Signore, non perseverò nella vocazione, vendette il Maestro, tradendolo, per disperazione si impiccò. Gesù rivela nel suo Vangelo che molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti. Sono moltissimi coloro che si lasciano battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Pochi, sempre secondo il Vangelo, sono coloro che raggiungeranno la vita eterna. Non si persevera nella vocazione. Chi è chiamato una cosa sola deve fare: obbedire ad ogni comando che gli viene impartito. Per i discepoli di Gesù l’obbedienza è alla Parola rivelata, alla verità, alla grazia, al carisma, al ministero, alla missione che vengono dallo Spirito Santo. Più si obbedisce e più si comprende. Il chiamato è come un albero appena spuntato dal seme. Più l’albero cresce e più appare la sua bellezza e anche la sua utilità. Meno cresce e meno si comprende il fine della sua esistenza. Tutto è dall’obbedienza, che deve essere ininterrotta, immediata, puntuale ad ogni comando.

Chi vuole conoscere giorno dopo giorno il mistero della sua vocazione deve vivere in piena, perfetta, ininterrotta comunione con lo Spirito Santo. Non solo il Padre ci ha chiamati nella sapienza e luce dello Spirito Santo, nella sapienza e luce dello Spirito Santo ogni giorno ci conduce. Il chiamato dal Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, deve sapere che la vocazione non è chiamata come tutte le chiamate umane. Si chiama una persona. Si dona un incarico. Poi tutto dipende dalla volontà, cuore, mente di colui che è stato chiamato. Con Dio nulla di tutto questo. Il chiamato dal Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, deve consegnare al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo la sua vita perché sia Lui a guidarla momento per momento, per Cristo, nello Spirito Santo, perché faccia solo e sempre la divina volontà. Nulla deve provenire dal cuore del chiamato. Tutto invece deve scaturire dal cuore del Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. La vocazione diviene missione nella ininterrotta obbedienza al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Se il chiamato si separa o dal Padre, o da Cristo Gesù, o dallo Spirito Santo, non è più loro missionario. La missione deve essere, può essere, deve rimanere solo obbedienza. L’intelligenza e la sapienza di ogni comando è nel cuore del Padre, mai viene dal cuore dell’uomo. Quando il chiamato è dal suo cuore, allora è missionario non più del Padre, ma di se stesso. Tutto è dall’obbedienza.

La colpevole incapacità di natura

Ogni discepolo di Gesù è suo servo. Chi è il servo? Colui che è solo e sempre dalla volontà del suo Signore, del suo Cristo, del suo Redentore, Salvatore, Dio della sua vita, Sorgente e Autore della sua missione. Ogni discepolo di Gesù, poiché servo di Cristo Gesù, deve solo temere il suo Signore. Per questo deve agire sempre dalla sua volontà, secondo le consegne ricevute. Il giudizio del Signore verte oggi e sempre sulla fedeltà del discepolo agli impegni assunti. Mai il discepolo di Gesù dovrà dipendere dal giudizio degli uomini. Ma solo da quello di Cristo Gesù. Del giudizio degli uomini nessuno se ne deve importare. Gesù fu giudicato e condannato a morte dagli uomini. Il Padre ha ribaltato il giudizio degli uomini. Ha risuscitato Cristo Gesù e lo ha costituito Signore della storia e dell’universo, Giudice dei vivi e dei morti. L’uomo può anche condannare a morte il discepolo di Cristo Gesù. Lo condanna l’uomo. Dio lo innalza, a condizione che risulti fedele nel servizio.

Chi è servo di Dio e di Cristo, deve temere solo il giudizio di Dio e di Cristo. Il servo di Dio e di Cristo Gesù neanche deve giudicare se stesso. Perché non deve giudicare se stesso? Perché lui non è servo di se stesso, ma servo di Dio e di Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Chi deve giudicare il servo di Dio e di Cristo Gesù è lo Spirito Santo. Allo Spirito Santo lui ogni giorno deve chiedere che giudichi la sua vita al fine di condurla sulla via della più grande fedeltà. Lo Spirito è il solo giudice del discepolo di Cristo Signore.

Nei Salmi troviamo la richiesta dell’uomo di Dio, al suo Signore, perché giudichi la sua vita e la riconduca sulla via della verità e della giustizia. Nell’Apocalisse è lo Spirito Santo che giudica gli Angeli delle sette chiese e li colloca nella verità e nella giustizia vera. Solo lo Spirito Santo conosce le profondità di ogni cuore. Solo lo Spirito può giudicare la nostra vita. Solo a Lui si deve chiedere che ci giudichi, ci illumini, ci conduca sulla via della più grande fedeltà alle consegne ricevute. Per questo il discepolo di Gesù deve vivere in perfetta comunione non solo di verità, luce, grazia, ma anche di ininterrotta preghiera con lo Spirito del Signore, perché sia Lui a scrutare il nostro cuore e guidarlo per la più grande via della fedeltà. Perché nessuno può giudicare se stesso, ma solo lo Spirito del Signore? Perché, anche se il discepolo non è consapevole di alcuna colpa, non per questo è giustificato. Ci sono le colpe che si commettono inconsapevolmente, per inavvertenza, per incapacità di natura. È colpevole incapacità di natura se la trasgressione è stata commessa per mancata crescita spirituale, per omissione di formazione e di conformazione a Cristo Signore, per allontanamento dalle sorgenti della grazia e della verità. Sono molte le cause del peccato inconsapevole per incapacità di natura non portata al sommo della sua crescita. Urge che ogni discepolo di Gesù faccia somma attenzione alla colpevole incapacità di natura. È questa incapacità una delle fonti dei disastri spirituali. È sempre colpevole incapacità di natura quando si è omesso si crescere in sapienza e grazia. Quando si omette questa crescita? Quando per un qualsiasi motivo si sta lontano dalla sorgente della scienza, della grazia, della verità, della luce, della sapienza. Quando si omette la preghiera che sempre deve essere ininterrotta. Quando ci si separa dai mediatori della grazia e verità. Quando ci si adagia su una fede edificata sul solo pensiero dell’uomo, senza alcun riferimento alla Scrittura, alla Tradizione, al Magistero. La mancata crescita in grazia e verità, in sapienza e in ogni altro dono dello Spirito Santo, la non fruttificazione dei carismi ricevuti e dei ministeri, fa sì che si rimanga piccoli nella fede e per questa piccolezza aumentano le trasgressioni che non si conoscono. Ma oggi chi pensa più alla colpevole incapacità di natura rimasta spiritualmente rachitica? Uno dovrebbe produrre cento e produce appena uno. Si è colpevoli di novantanove frutti non prodotti. Non si ha consapevolezza, ma si è colpevoli dinanzi a Dio per mancata crescita.

È questo il motivo per cui ogni discepolo di Gesù sempre deve confessare che il suo giudice è il Signore. Ognuno si potrebbe assolvere con scioltezza e facilità da ogni trasgressione non consapevole. Il Signore lo giudica e lo condanna secondo purezza di verità e responsabilità. Questo peccato di colpevolezza per natura si applica ad ogni altro uomo e non solo al discepolo di Gesù. Usare la scienza senza possedere la scienza per non crescita, ci rende responsabili di tutti i frutti cattivi da noi prodotti e dei frutti buoni non prodotti. Ogni ministero assunto, ogni occupazione che si svolge, ogni lavoro che si esercita ci rende colpevoli, se abbiamo omesso la crescita necessaria nell’apprendimento sia della scienza che dell’arte, della perizia e di ogni altro requisito necessario per produrre buoni frutti. Se un potatore pota male la vigna per mancato apprendimento della scienza della potatura, lui è responsabile di un intero anno di non raccolto eccellente. Così se un muratore costruisce male la casa e questa crolla, lui è responsabile di ogni danno per mancata crescita.

Chi nella Chiesa assume un ministero senza aver raggiunto la necessaria crescita dottrinale, sapienziale, scientifica, teologica, culturale, spirituale, è responsabile dinanzi a Cristo Gesù di ogni frutto non prodotto. Una cattiva lezione di catechesi può distruggere un popolo. Condurre il gregge di Dio senza la sapienza, la scienza, l’intelligenza, frutto di studio e di preghiera, di impegno e di sacrificio, ci rende responsabili di ogni peccato che si commette contro il gregge. Molti greggi sono distrutti, annientati, per imperizia frutto di superbia. Molti altri greggi sono condotti nella stoltezza e nell’insipienza per colpevole incapacità di natura. È questa la grande umiltà dell’uomo: conoscere i propri limiti e fermarsi ad essi. Ciò che si vuole per volontà non sempre si può per natura. Per natura si è incapaci. Anche una nazione può essere rasa al suolo per incapacità di natura. Qui non parliamo degli infiniti mali che si commettono per ideologia che si spoglia di ogni scienza, sapienza, intelligenza, razionalità, arte, tecnica, perizia. Ma questi sono i frutti del peccato. In conclusione è giusto sapere che il Signore ci chiamerà in giudizio per ogni peccato involontario commesso per mancata crescita nella natura. Si è responsabili di ogni fruttificazione mancata ma anche di ogni male operato per la nostra mancata crescita.

Popolo sacerdotale profetico regale.

Ogni cristiano, battezzato nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, è inserito in Cristo, sacerdote, re e profeta: “*Dio onnipotente, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, ti ha liberato dal peccato e ti ha fatto rinascere dall'acqua e dallo Spirito Santo, unendoti al suo popolo. Egli stesso ti consacra con il crisma di salvezza, perché inserito in Cristo, sacerdote, re e profeta, sia sempre membro del suo corpo per la vita eterna*”. Il battezzato è colui che deve “riprodurre” la vita di Cristo Gesù nella contemporaneità di ogni altro uomo, nel mondo in cui vive. Se questa “riproduzione vivente” non avviene, la religione cristiana sarà considerata da tutti una filosofia, o al massimo una teologia buona ieri, in un altro contesto culturale, ma non oggi nel nostro mondo separato da tutto ciò che dice riferimento ad un essere Supremo. Oggi non si vuole nessun Creatore e nessun Signore dell’uomo, né vero e né falso. Quando il cristiano diviene giorno dopo giorno questa “riproduzione vivente” di Cristo, sacerdote, re e profeta, allora la filosofia o l’antica teologia diviene storia, verità visibile. È visibile perché verità che si è fatta carne e vita e ognuno potrà vedere con i suoi occhi Cristo e credere in Lui. Nell’invisibile si crede per il visibile. L’invisibile si rende visibile nel cristiano che vive in mezzo ai suoi fratelli come vero corpo di Cristo e di conseguenza come vero sacerdote, re e profeta. Poiché oggi manca la visibilità non si crede più nell’invisibile. Se solo mancasse la visibilità!

Si dichiara l’invisibilità di Cristo non più necessaria per ottenere la salvezza eterna. Questa affermazione è altamente mostruosa. Poiché il cristiano non vuole più essere la “riproduzione vivente” di Cristo Gesù, si dice e si insegna che Cristo Gesù non è via obbligatoria per la vita eterna. Si priva il mondo della “riproduzione vivente” di Cristo Gesù, che è il cristiano. Si vuole poi arrivare a Cristo per vie di confronto, dialogo, dibattiti culturali. Ma si rimane sempre a livello di pensiero. Noi non siamo salvati da concetti filosofici, teologici, antropologici, psicologici. Siamo salvati da una persona e questa persona ha un nome: Gesù Signore. Oggi via per la salvezza del mondo è il corpo di Cristo e questo corpo di Cristo ha un nome: Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. In essa via di salvezza è ogni singolo membro del corpo di Cristo. Urge passare dal concetto invisibile alla realtà visibile, dalla filosofia e dalla teologia alla storia, dalla riflessione alla conversione, dalla concettualizzazione all’obbedienza, dalla teoria al Vangelo, da Cristo al cristiano. Come tutto questo può avvenire? Per quali vie? Divenendo il cristiano “riproduzione vivente” di Cristo Gesù. Come si diviene questa “riproduzione vivente”? Vivendo il cristiano i tre ministeri che sono di Cristo Gesù: sacerdozio, regalità, profezia. Se il cristiano non mostra Cristo al vivo, la sua parola sarà uguale a tutte le altre parole. La Parola di Gesù è differente da ogni altra parola di scribi, farisei, sadducei, erodiani, capi dei sacerdoti, anziani del popolo. Lo loro era una parola astratta di una religiosità senza la verità dell’uomo. La Parola di Gesù era vera “riproduzione visibile” del Padre. Gesù nella sua carne era “riproduzione visibile perfetta” del Padre. La gente accorreva, credeva, si convertiva. Se il cristiano nella sua carne, perché corpo di Cristo, diviene “riproduzione visibile perfetta” di Cristo, la gente accorre, crede, si converte. Vede Cristo nel cristiano e lo accoglie.

Con il ministero sacerdotale il cristiano offre il suo corpo al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, nello Spirito Santo, perché il Padre ne faccia un sacrificio di redenzione e di salvezza per ogni altro uomo.

Nessuno potrà offrirsi come sacrificio gradito al Padre dal peccato o dalle imperfezioni. Si potrà offrire facendo della sua vita una piena, perfetta, ininterrotta obbedienza alla Parola del Vangelo, nella costante mozione, verità, illuminazione dello Spirito Santo. Senza obbedienza al Vangelo non si diviene sacrificio nelle mani del Padre. Non si è “riproduzione” di Cristo. Ecco cosa rivela San Paolo di Gesù Signore:

*“L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio” (2Cor 5,14-21).*

Gesù mai ha conosciuto il peccato. Lui è il Santo. Neanche il cristiano deve conoscere il peccato. Lui dovrà essere l’obbedienza al Vangelo per tutti i giorni della sua vita. Senza obbedienza alla Parola del Signore, tutto diviene una stupenda logomachia. La logomachia non salva. L’obbedienza salva noi e il mondo intero.

Con il ministero della regalità, il cristiano governa se stesso dalla Legge del Signore, secondo la verità dello Spirito Santo, e produrrà i frutti dello Spirito e non più quelli della carne. Finché il cristiano produrrà i frutti della carne, sarà schiavo della carne. Mai potrà dirsi libero, re, signore. Ecco le parole di Gesù:

*«Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero (Gv 8,31-36).*

Così l’Apostolo Paolo:

*“Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne.*

*La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri” (Gal 5,12-26).*

Finché il cristiano vivrà anche con un solo vizio o una sola trasgressione dei Comandamenti o della Parola del Vangelo, lui non è re, non è libero, ma schiavo. Se è schiavo non può offrirsi a Dio sacrificio. Non realizza due ministerialità di Cristo. Potrà esercitare il terzo, quella della profezia? La profezia è dare la bocca allo Spirito Santo perché da essa Lui possa fare uscire solo la Parola del Signore. La bocca potrà essere dello Spirito Santo, se il cuore è dello Spirito e anche l’anima e il corpo. Se anima e corpo sono del peccato, anche la bocca sarà del peccato. Il cristiano potrà essere profeta, se è re. Potrà essere re, se è sacerdote. Così anche sarà sacerdote se è re e profeta. Sarà profeta se è re e sacerdote. Sarà re se sacerdote e profeta.

I tre ministeri insieme stanno e insieme cadono. Insieme crescono e insieme diminuiscono. Rimane in eterno la verità: all’invisibile si va attraverso il visibile. L’inudibile si raggiunge per la via dell’udibile. Il Cristo invisibile si vede per il Cristo visibile. Per questo urge che sempre il cristiano sia la “riproduzione vivente e contemporanea” di Cristo Gesù. Se questa “riproduzione vivente e contemporanea” non viene data, mai nascerà la vera fede in un cuore. Tutto il corpo di Cristo deve divenire “vera sua riproduzione vivente”. Non soltanto alcuni suoi discepoli.

Poiché tutto il mondo deve credere in lui, tutto il mondo lo deve vedere. Altissima è la responsabilità del cristiano. Se lui manifesta Cristo, il mondo crede in Cristo. Se lui Cristo non lo manifesta, mai per lui il mondo potrà credere. La fede è sempre dal visibile all’invisibile. Si vedrà Cristo nel cristiano, si crederà in Cristo per avere la vita eterna.

Verità semplici

Il responsabile che si deresponsabilizza espone a grande rovina non solo se stesso e quanti da lui dipendono, ma anche la vita di una intera comunità o addirittura del mondo intero. Per un responsabile viene la vita, ma anche può venire la morte nel tempo e nell’eternità. Chi è stato investito di responsabilità dallo Spirito Santo, deve portare a compimento ogni azione legata al suo ministero di responsabile. Una sola azione non realizzata, lo rende omissivo nella sua missione di salvezza. Da una sola nasce la salvezza di molti.

Prima di assumere un ruolo di responsabilità, ognuno deve sapere quali sono i termini del contratto di assunzione. I termini sono dettati da Dio, non dall’uomo. Chi assume è obbligato a conoscere cosa assume. Non si assume per ambizione e neanche per interesse personale. La Chiesa prima di ordinare un presbitero, si prende tanti e tanti anni per manifestare quali sono i termini dell’assunzione. Se la Chiesa non spiega bene i termini, la responsabilità è sua. Non si vivono i termini dell’assunzione perché non conosciuti o perché stravolti. Se la Chiesa vede che vi è domani incapacità di assumere secondo la divina volontà i termini secondo i quali la responsabilità va vissuta, allora deve astenersi dal consacrare una persona con il sacramento del presbiterato. Non si consacra né per pietà e né per consolazione. Se poi la Chiesa viene ingannata con astuzia studiata, allora la responsabilità di ogni deresponsabilizzazione ricade su colui che ha creato l’inganno. La Chiesa ha vigilato, ha messo ogni attenzione, ha operato ogni discernimento. Essa non è responsabile dell’inganno. Se invece la Chiesa ha manifestato i termini del contratto di assunzione e chi li assume, poi non li osserva, diviene lui responsabile dinanzi a Dio dell’omissione nell’ufficio e nel ministero. Il ministero mai è dato invano. Esso rende responsabile per ogni anima che si perde. Chi cambia i termini del contratto di assunzione ad un ministero, sappia che è responsabile del mutamento o della trasformazione di ogni termine modificato, alterato, trasformato. Dio non gioca con noi. Il dono è realmente dato. Purtroppo stiamo perdendo questa coscienza. Nessuna legge o comando umano può privarci o esonerarci della responsabilità che abbiamo dinanzi al Signore ed essa cambia per noi discepoli di Gesù in relazione ad ogni sacramento ricevuto. Queste cose non fanno più parte della sana scienza della morale. Quanto finora detto, va sempre osservato nel conferire un ministero così alto quali quello del Vescovo o del Diacono. Vale anche per custodire il mistero della pietà nella sua più alta verità e carità.

Nel Quarto Capitolo, ancora una volta l’Apostolo Paolo dona a Timoteo le regole perché Lui possa essere Vescovo nella Chiesa di Dio secondo il cuore di Cristo. Un Vescovo non è solo vicario di Cristo Gesù. Lui è chiamato ad essere la perfetta vita di Cristo Gesù. Tra il Vescovo e Cristo deve regnare la stessa identità che vi è tra Cristo Gesù e il Padre. Come Cristo Gesù dice che Lui e il Padre sono una cosa sola. Così anche il Vescovo deve sempre poter dire: *Io e Cristo siamo una cosa sola*. Non basta però che lo si dica. Il Vescovo e Cristo devono essere visibilmente una cosa sola e non solo nel mistero. Il mistero invisibile deve essere in Lui mistero visibile. Mistero invisibile e mistero visibile devono essere in lui un solo mistero. Il Cristo invisibile e il Cristo visibile che è la sua persona, devono essere un solo Cristo, mai due.

Il Vescovo una verità deve portare nel cuore, nella mente, nell’anima: Lui edificherà il corpo di Cristo fuori di sé nella misura in cui trasforma tutta la vita di Cristo in sua vita, tutto il cuore di Cristo in suo cuore, tutta la mente di Cristo in sua mente, tutta la volontà di Cristo in sua volontà, tutti i sentimenti di Cristo in suoi sentimenti, tutta la croce di Cristo in sua croce, tutta l’obbedienza di Cristo in sua obbedienza, tutta la carità di Cristo in sua carità. Nella misura in cui si conforma Cristo conformerà a Cristo il gregge a Lui affidato. Se tra lui e Cristo non vi è alcuna conformazione, neanche tra il gregge e Cristo Gesù avverrà una qualche conformazione. Questa verità così è manifestata dall’Apostolo Paolo:

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano. O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede? (Gal 2,17-3,5).*

*Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano. Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6,11-18).*

Come l’Apostolo Paolo è modello in ogni cosa, così anche Timoteo dovrà essere modello in ogni cosa. Come L’Apostolo Paolo cresceva in Cristo, consacrando a Cristo anche i sospiri inespressi del cuore, così anche Timoteo deve crescere in Cristo consacrando a Cristo anche i sospiri inespressi del cuore. Se Timoteo sarà vero Cristo visibile in mezzo al gregge di Cristo, il gregge vedrà Cristo, crederà in Cristo, si conformerà a Cristo. Se Timoteo diverrà perfetta vita di Cristo sempre saprà separare il vero Vangelo da ogni falso vangelo e lo difenderà anche a prezzo della sua vita, così come sempre ha difeso la purezza del Vangelo il suo Maestro Paolo.

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! (Gal 1,6-10).*

Due riflessioni ci aiutano ad entrare i questo mistero che è ben oltre ogni mente creata. Esso si può conoscere per dono dello Spirito Santo e sempre per dono dello Spirito Santo lo si potrà portare a compimento nell’Apostolo e in ogni altro membro del corpo di Cristo. D’altronde, se si è corpo di Cristo, è necessario che da vero corpo di Cristo viviamo e il corpo di Cristo mostriamo realizzato in noi.

Crocifisso con Cristo

*«Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita che lo vivo nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal 2).*

La vita cristiana è mistero di «identità» e di mirabile scambio tra noi e Cristo, nel suo corpo. Cristo Gesù assume il mio peccato, lo espia; io prendo la sua vita, la vivo. Cristo è il Santo, il Giusto, il Paziente, il Misericordioso, il Mite, l’Umile di cuore, colui che non ha conosciuto la colpa. Nel suo corpo, io assumo la sua santità, la vivo interamente e completo nella mia carne ciò che manca ai suoi patimenti, compiendo la nostra purificazione e consumandoci, in uno slancio di vita e di donazione al Padre nostro.

Lo scambio di vita avviene sulla croce, nel rinnegamento, nel compimento perfetto della volontà celeste, in quell’obbedienza che fa del Cristiano un vivente olocausto e sacrificio per il nostro Dio. Crocifisso con Cristo sulla croce del mondo, il Cristiano vive quella vita nuova che nasce il giorno di Pasqua, dal Sepolcro, per l’Onnipotenza dello Spirito Santo. La risurrezione è rinnovamento nei pensieri, nel cuore, nei sentimenti, nella volontà.

Il Cristiano è l’uomo della fede. Ma la sua fede è il pensiero di Cristo, la volontà del Padre, la luce, la sapienza, la rivelazione dello Spirito Santo, che opera ed agisce in lui, che lo guida e lo ammaestra. Il Cristiano pensa se stesso sulla croce assieme a Cristo, si pensa nel sepolcro, nel rinnegamento, nelle umiliazioni, cammina anche assieme a Lui che si è annientato per noi, Lui che era Dio, che è Dio, l’Onnipotente, il Creatore, il Signore del cielo e della terra.

Il Cristiano è presenza di croce nel mondo. Poco Cristiano è il nostro modo di essere, quando respingiamo la croce dalla nostra storia. Cristo ha sempre manifestato la volontà di abbracciarla, noi al contrarlo facciamo di tutto per toglierla dalla nostra vita, per allontanarla, per non farla nostra, perché a noi essa non conviene. La tentazione vuole che essa sia solo per Cristo Gesù, che la portò per noi e per noi vi salì sopra.

Un cristianesimo senza croce è un cristianesimo senza Cristo. Un Cristiano che si accontenta di riti, di formule, di obblighi, di frequenze, di pura presenza non è certamente secondo il cuore di Dio; gli manca la somiglianza con Cristo e con questi Crocifisso. Perché Chiesa, il Cristiano è sposa del Cristo; deve, quindi, realizzare con Lui il mistero dell’unità, del solo corpo, del solo Spirito. Ma Cristo è il Crocifisso. Senza la nostra conformità a Lui, noi saremo sempre ai margini della fede e questa sarà ridotta a delle esigenze morali, a dei precetti, ad una obbedienza formale, ad un fare, ad un operare, ad un dire, ad un incamminarsi su delle vie tipicamente umane di comprensione del mistero di Colui che è morto per i nostri peccati e risorto per la nostra giustificazione.

Il cristianesimo non è accumulo di obblighi, di precetti, di decreti, di norme morali, di osservanze esterne all’uomo, di statuti. Se così fosse, sarebbe una delle molteplici religioni che vengono vissute sulla terra. Esso è, invece, «identità» di essere e quindi di vita. L’«identità» è nell’ordine della creazione e della redenzione; ad immagine di Dio e a sua somiglianza, per creazione, ad immagine di Cristo e a sua forma nella redenzione, per intrinseco, vitale, sacramentale rapporto di unità e di incorporazione.

Noi con il battesimo siamo un solo corpo con Cristo; questo mistero obbliga ed esige che si abbia una sola vita, la vita di Cristo in noi. La vita di Cristo è dono, offerta, sacrificio, olocausto, obbedienza, amore, risurrezione gloriosa, ma anche croce e sofferenza. La nostra vita deve esprimere e realizzare tutto Cristo, oggi, nella storia. Il Cristiano diviene la perennità dell’Incarnazione di Cristo, con la differenza sostanziale che nell’Incarnazione del Logos la carne è assunta nell’unità della Persona Divina, qui invece l’unione è solo spirituale, può finire e di fatto finisce per sempre nel caso in cui uno muore in stato di peccato mortale e perisce, dannato, nell’inferno.

Abbiamo l’obbligo di verificare ogni giorno la nostra *Chiamata alla cristiformità*, a realizzare Cristo nei nostri gesti, o comportamenti, che devono essere «cristici», compiuti, cioè, da Cristo in noi per la salvezza e la redenzione, in quella perfetta identità di vita, di morte, di croce, di rinnegamento, di abnegazione, di obbedienza, di sacrificio, di olocausto, di consumazione per il regno dei cieli, per offrire il culto «logico», «ragionevole», spirituale, vero, il culto dell’essere. Il Cristiano, con Cristo, in Cristo, per Cristo, diviene l’altare della Nuova Alleanza, sul quale sacrifica a Dio quell’offerta monda, che è la morte di Cristo in lui, compiendo così l’«eucaristia vivente», «quasi sacramentale».

In lui, ogni giorno, viene offerto il sacrificio della croce; in lui, Cristo muore e risorge; in lui, è calunniato, schiaffeggiato, venduto, abbandonato, tradito, rinnegato, lasciato solo, colpito a morte. Egli vive nella sua carne la passione del Signore, celebra la Nuova ed Eterna Alleanza, vive quel rinnovamento del culto che è l’esistenza risorta. Ogni giorno egli muore nel Signore al proprio lo, al proprio essere, nasce al cielo, come uomo nuovo, cambiato dallo Spirito Santo, reso perfetto, per la sua completa risurrezione nel regno dei cieli.

Il cristianesimo è mistero affascinante, sublime, tremendo, ma anche incompiuto, non attuato, perché l’uomo si sottrae al suo compito e alla sua vocazione, a favore di un estrinsecismo operativo, fatto di molte cose, ma non di quell’unico necessario che è la morte di Cristo nel suo corpo e nelle sue membra, la realizzazione della sua gloriosa risurrezione. Il Cristiano deve impegnarsi a vivere la morte di Cristo. Ogni giorno ed ogni attimo è chiamato a vivere secondo lo Spirito del Signore, perché la sua vita divenga perfetto amore, piena carità, totale donazione a Dio e ai fratelli per la loro vita e salvezza. Egli deve rendere credibile il Signore, manifestando l’invisibile Dio nella visibilità della morte di Cristo in lui e della sua beata risurrezione dai morti. Chi compie la morte di Cristo, salva. Molte, tuttavia, sono le insidie contro la nostra fede. Prepotentemente la si vuole ricondurre nella sfera della religiosità, della magia, dell’appagamento dei sensi, nell’idolatria. Si vuole impedire a tutti i costi e con ogni mezzo che essa si trasformi in nostra vita.

Con fermezza noi diciamo che è necessario vincere ogni equivoco; bisogna abbandonare il mantello della religiosità, urge indossare l’abito della fede, vivendo la croce di Cristo nel nostro corpo e la sua risurrezione nel nostro Spirito e nella nostra anima. Il futuro della fede dipende anche dalla nostra capacità di vincere schemi, forme, usi, abusi, tradizioni che non la contengono né la esprimono. Essa mai deve essere esposta all’ambiguità, al compromesso, all’impurità, alla confusione. Se noi sapremo rispettarla, essa salverà il mondo; manifesterà Dio, se avrà trasformato noi, se avrà impresso nel nostro corpo le stigmate del Signore nostro Gesù Cristo, se ci avrà marchiato con l’infamia e lo scandalo della sua croce, se ci avrà predisposto per la risurrezione gloriosa dell’ultimo giorno.

La vita cristiana è mistero di responsabilità. Essa deve rendere visibile Dio, farlo presente, manifestare Cristo, il suo amore, la sua misericordia, la sua compassione, il suo perdono, la sua forza, la sua luce, la sua vita. È il Cristiano il segno vivente di Dio; il resto è muto, non parla, può essere anche frainteso, trasformato, celebrato male e male compreso, confuso e manomesso nel suo significato di salvezza e di redenzione. La croce vivente no, invece; essa parla il suo linguaggio di verità eterna. Chi si lascia crocifiggere assieme a Cristo e vive nel suo corpo la sua morte, costui diviene «parola vivente di Dio nel mondo», e condannerà quanti, avendo visto Dio, non sono morti al loro egoismo, alla loro guerra, a tutto ciò che non è costruzione della società secondo la volontà di Dio, scritta nel loro essere e nella loro vita.

La croce è la via della salvezza, ma quella croce che è vita, che è la vita di Cristo, oggi, nella nostra storia, nel nostro tempo, che è nostra vita ed esistenza. Essa è anche il principio ermeneutico per la lettura della nostra verità, della nostra essenza. È vero quel Cristiano che muore con Cristo, che compie la sua vita nel suo corpo. La fede si vive sulla croce; su di essa si irrobustisce, cresce, matura i suoi frutti copiosi di redenzione e di salvezza. Che Maria Santissima, Colei che fu crocifissa nello Spirito con quella spada che le trapassò l’anima, ci aiuti, facendoci squarciare il cuore da quello Spirito che l’adombrò e la rese feconda, perché divenisse la Madre della Redenzione. La Pasqua del mondo è nella croce del Cristo e nella sua morte che si compie in noi fino alla consumazione dei secoli. Andiamo dunque a morire con lui, perché con lui vogliamo risorgere e regnare nei secoli dei secoli.

Sequela Christi

Gesù di Nazaret ha costituito sua voce e “se stesso” i suoi seguaci, li ha fatti sale e luce, perché andassero in tutto il mondo a proclamare Lui, Verbo eterno di Dio, fattosi uomo per la nostra salvezza. Ha dato loro il suo Santo Spirito, che li rende capaci di compiere il ministero dell'obbedienza a Dio Padre. Essi sono inviati a manifestare al vivo Lui, il suo amore, la sua ve­rità, il suo dono di vita, il suo mistero di morte e di ri­surrezione; ad offrire se stessi, come il loro Maestro, per la salvezza, per la gloria di Dio Padre e per il ritorno di ogni uomo nella vita soprannaturale. Il seguace di Cristo è chiamato a rendere presente nel tempo la vita del suo Maestro, deve essere l'esempio vivente di Lui. Coloro ai quali viene rivolto l'annunzio, pur non essendo contemporanei di Gesù, devono conoscere la vita del Signore visibilmente attraverso la vita di colui che è immagine vi­vente di Cristo, e questo deve avvenire in ogni tempo e luo­go, in ogni cultura e mentalità. Come i primi discepoli, ogni uomo deve essere messo in con­dizione di “vedere” Gesù Messia, Signore e Dio, Figlio di Davide, Salvatore del Mondo. Nella perfezione ed esemplarità spirituale dei credenti in Lui ciò è possibile.

Cristo è il salvatore, il liberatore, il santificatore, co­lui che è venuto per fare nuovo l'uomo, ricomponendolo, do­nandogli la sua vita, perché tutto il suo essere sia messo nella capacità di vivere in perfettissima armonia di pace, di unità, di comunione, di gioia. Presentarsi al mondo per proclamare la liberazione, la sal­vezza e la ricomposizione, ma restando noi nella frantuma­zione, nella divisione, nel dominio della concupiscenza, della superbia, dell'avidità, nella morte che uccide il bene in ogni sua forma, è contro-testimonianza visiva, oltre che essenziale, di ciò che si predica. Annunziando agli altri la verità, ma dimorando noi nella falsità, parlando di vita, ma preferendo la morte, catechiz­zando sulla pace, ma agendo da guerrieri implacabili, in realtà non si evangelizza, si rende vana la croce di Gesù.

Nei fatti si insegna al mondo che si può credere, ma senza praticare; annunziare ma senza vivere; parlare di luce, ma fermarsi nelle tenebre; dire la bellezza della verità, ma praticamente preferire noi la menzogna e la falsità. Il restare nella morte di coloro che sono mandati per dire la vita provoca nel mondo la giustificazione del peccato in coloro che accolgono Cristo come loro salvatore e Signore. È una salvezza solo nominale, manca la sostanza nel cuore. La bellezza della fede è resa non credibile dalla bruttezza dei comportamenti, la verità dall'errore, la moralità dal vizio, la giustizia da soprusi e illegalità, la vita dalla morte, la comunione dalla divisione, l'unità dalla frantumazione, la fede dalle molteplici opinioni, la conversione dal nostro rimanere nel vizio, la speranza dall'attaccamento alle cose e dall'imprigionamento nella condizione terrena. Cristo Gesù è accolto e visto come salvatore, se la Chiesa che lo annunzia mostra al vivo la salvezza reale e non solo il mistero che Cristo ha compiuto.

Cristo è la verità, la libertà, la povertà in spirito, la misericordia, l'umiltà, l'obbedienza a Dio, la Chiesa deve manifestare il mistero di Cristo che si è compiuto pienamen­te nel suo seno. Essa deve avere di Cristo la forza, la volontà ferma, l'obbedienza, la metodologia, il comportamento. La sequela diviene “*imitatio*”; un unico Spirito muove il Cristo e la Chiesa, lo Spirito di Dio, che si posa sulla Chiesa come si è posato su Cristo Gesù.

Ogni cristiano, perché Chiesa, deve chiedersi in che misura vuole seguire il suo Maestro. Oggi purtroppo non appena qualcuno si azzarda a fare qualche riferimento al Vangelo, da più parti viene tacciato di essere un “fon­damentalista”; se poi si appella alla fede della Chiesa, è bollato come “tradizionalista”; se si schiera dalla Parte del Magistero, è definito “allineato”; se in qualche modo cerca di mettere in pratica la Parola del Signore, è procla­mato “idealista, alienato”; se parla dell'altra vita e della responsabilità dinanzi a Dio e alla storia di ogni nostra scelta, allora per costui non ci sono più parole, è sempli­cemente “pazzo”.

Si bisbiglia ancora e si è anche convinti che la catechesi non risolve i problemi, che le omelie non aiutano l'uomo, che il vangelo è per altri tempi. E così Cristo è privato della sua Parola, della sua Verità, del suo messaggio, del suo annunzio di Salvezza. Eppure la fede è al Vangelo! Ogni altra cosa è cristiana se è incarna­zione della parola. La fede abbraccia tutta la parola del Signore e non delle frasi. Questa globalità ci fa uscire dalla religiosità este­riore, ci introduce nella verità, che diviene vita di fede in fede, di parola in parola, dalla periferia della parola fino al suo intimo più intimo, al cuore di Cristo ed al suo infinito amore per noi. Risiede in questo cammino e attraversamento della Parola, per arrivare alla più pura essenzialità, la forza e la co­stanza dei santi. La sequela o è fino in fondo, o non è se­quela, ed essa si compie sulla parola.

O Maria, Madre della Chiesa, Madre di ogni cristiano, aiuta­ci a seguire il tuo Divin Figlio, come tu lo hai fatto, an­che tu martire nell'anima. La sua parola anche oggi è scandalo e pietra di inciampo! Ma noi vogliamo seguire il tuo esempio, oggi, in cui da tanti il cristianesimo sembra stia per essere trasformato in una re­ligione di umana filantropia, senza riferimento a Dio, senza annunzio di salvezza per l'uomo, senza ricerca di santità per colui che crede nel tuo Figlio e Signore. Ma noi vogliamo indicare al mondo quella verità e quella grazia che salvano l'uomo perché lo reintroducono nella sfe­ra di Dio, del cielo, dell'eternità, e anche nella sfera della sua umanità, quella autentica, quella fatta ad immagine di Dio e che Cristo è venuto a ricomporre attraverso la sua obbedienza. Grazie, o Madre della Redenzione, per il tuo aiuto ricco di misericordia e di compassione.

Ecco la verità che va messa nel cuore: il gregge di Cristo è in tutto simile alla luna dinanzi al sole. Il gregge è la luna. L’Apostolo del Signore è il sole. Cristo Gesù è il sole. L’Apostolo di Gesù è la luna. L’Apostolo di Gesù riceve la luce da Cristo Signore e la riflette sul gregge. Il gregge riceve la luce dall’Apostolo del Signore e la riflette sul mondo. Riflette tanta luce per quanta ne riceve. Così è anche l’Apostolo. Riflette tanta luce per quanto ne riceve. Il Padre è il sole. Cristo Gesù nella sua umanità la luna. Cristo Gesù ha accolto nella sua umanità tutta la luce del Padre. Con questa luce ha illuminato i discepoli e il mondo. Ora è il suo corpo che deve ricevere la luce da Cristo Gesù. Ognuno ne riflette per quanta luce accoglie e fa crescere.

Nel Quinto Capitolo, ancora una volta si rivolge a Timoteo e dona delle regole che devono governare ogni sua relazione con anziani, con giovani, con donne anziane, con donne giovani. Ecco con che saggezza rivolge il suo insegnato:

*“Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza”.*

Timoteo potrà agire ed operare, pensare e volere in tutta purezza, solo se si ricorderà che il suo corpo, essendo stato dato a Cristo, è il corpo per il sacrificio. È il corpo che dovrà essere immolato al Signore come vero olocausto di espiazione, redenzione, salvezza. Essendo corpo dato al Padre in Cristo, dovrà sempre conservarsi nella più alta purezza. In esso non dovrà entrare nulla di impuro, neanche un pensiero. Ma neanche da esso dovrà uscire qualcosa di impuro. Un solo pensiero non puro rende impuro il corpo e non può più essere offerto in sacrificio, in olocausto di salvezza e di redenzione.

Ancora una volta emerge con ogni chiarezza che la pastorale si vive tutta nel cuore, nella volontà, nel corpo di Timoteo. Quale dovrà essere la pastorale di un Vescovo nella Chiesa di Dio? Fare del suo corpo un sacrificio, un olocausto per il Padre celeste, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Se non fa del suo corpo un sacrificio per il suo Dio e Padre, lui sarà sempre un Vescovo senza pastorale vera. Si agiterà “sugli alberi”, ma non produrrà nessun frutto di salvezza. Vale per ogni Vescovo della Chiesa di Dio l’apologo di Iotam.

*Si misero in cammino gli alberi per ungere un re su di essi. Dissero all’ulivo: “Regna su di noi”. Rispose loro l’ulivo: “Rinuncerò al mio olio, grazie al quale si onorano dèi e uomini, e andrò a librarmi sugli alberi?”. Dissero gli alberi al fico: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose loro il fico: “Rinuncerò alla mia dolcezza e al mio frutto squisito, e andrò a librarmi sugli alberi?”. Dissero gli alberi alla vite: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose loro la vite: “Rinuncerò al mio mosto, che allieta dèi e uomini, e andrò a librarmi sugli alberi?”. Dissero tutti gli alberi al rovo: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose il rovo agli alberi: “Se davvero mi ungete re su di voi, venite, rifugiatevi alla mia ombra; se no, esca un fuoco dal rovo e divori i cedri del Libano” (Gdc 9,8-15).*

Non c’è pastorale verso gli altri, se non c’è pastorale verso se stessi. La pastorale verso gli altri è nella misura della pastorale verso noi stessi. Se verso noi stessi non c’è pastorale, neanche verso gli altri ce ne potrà essere. Se verso noi stessi la pastorale è falsa, anche verso gli altri la pastorale è falsa. Se verso di noi è perfetta, anche verso gli altri sarà perfetta. Un albero ben coltivato sempre produce ottimi frutti per gli altri.

Quasi tutto il Quinto Capitolo è dedicato ad un tema di giustizia. Chi ha diritto di essere assistito con i beni della comunità? Prima risposta: il corpo di Cristo deve assistere il corpo di Cristo. Ma nel corpo di Cristo chi ha diritto di essere assistito dal corpo di Cristo? Seconda risposta: Chi ha assistito il corpo di Cristo. Ancora chi tra quanti hanno assistito il corpo di Cristo hanno diritto di essere assistiti? Terza risposta: Quanti sono soli. Quanti non hanno nessuno della famiglia che può assisterli. Per tutti gli altri che non sono corpo di Cristo si entra nella regola universale data da Gesù Signore ad ogni suo discepolo. Si entra nel secondo comandamento della carità.

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,43-48). Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa’ questo e vivrai». Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all’albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno”. Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va’ e anche tu fa’ così» (Lc 10,25-37).*

Su questa verità della giustizia e della misericordia oggi la confusione è grande. A suo tempo sarà detta una parola di purissima verità, così come il sacro testo insegna e non secondo i desideri o i sentimenti del nostro cuore.

Nel Sesto Capitolo, ancora una volta l’Apostolo Paolo è a Timoteo che si rivolge. Gli rivela come lui potrà essere vero Vescovo nella Chiesa di Dio. Se lui vorrà essere vero Vescovo del gregge di Cristo, dinanzi al gregge di Cristo deve tendere alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Deve inoltre combattere la buona battaglia della fede. Deve impegnarsi al fine di raggiungere la vita eterna alla quale è stato chiamato e per la quale ha già fatto la sua bella professione di fede davanti a molti testimoni. L’Apostolo Paolo dona anche un ordine a Timoteo: Ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo.

Volendo tradurre con una immagine derivante dalla musica, per l’Apostolo Paolo un Vescovo della Chiesa di Dio deve essere in tutto simile ad un Maestro di una orchestra composta di tanti elementi quanti sono tutte le pecore del suo gregge, anzi quanti sono tutti i membri dell’intero corpo di Cristo che è sparso nel mondo. Come il maestro d’orchestra conosce tutti i suoni di ogni strumento che lui è chiamato a dirigere, così ogni Vescovo nella Chiesa di Dio deve conoscere tutte le virtù che adornano ogni membro del corpo di Cristo e per ogni membro lui deve essere modello. Può essere modello se possiede tutte le virtù come vero ornamento della sua anima, del suo corpo, del suo spirito. Queste virtù non sono però fine a se stesse. Sono l’armatura necessaria perché lui possa combattere la buona battaglia della fede, la buona battaglia per la diffusione del Vangelo. Sono anche la chiave necessaria per aprire domani le porte del regno eterno di Dio non appena lui lascerà questa terra ed entrerà nell’eternità. L’Apostolo Paolo può insegnare, raccomandare, ordinare queste cose a Timoteo perché queste cose sono la sua stessa vita. Paolo insegna con la Parola, sempre però la Parola trae la sua forza dalla sua vita che è vita di Cristo in lui.

*Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi. Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa. Come se io non dovessi venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d’orgoglio. Ma da voi verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto non già delle parole di quelli che sono gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare. Il regno di Dio infatti non consiste in parole, ma in potenza. Che cosa volete? Debbo venire da voi con il bastone, o con amore e con dolcezza d’animo? (1Cor 4,8-17). Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

Timoteo dovrà avere sempre il cuore aggiornato sul cuore di Cristo Gesù e mai dovrà sotterrare una sola grazia a lui necessaria per essere un buon Vescovo in mezzo al gregge del Signore. Due riflessioni ci aiuteranno:

L'aggiornamento del cuore

Aggiornarsi è stile di sussistenza, necessità di vita. Vive chi porta le sue conoscenze intellettive, sapienziali, scientifiche, di fede, nell'oggi dove la storia si svolge e si consuma. Il ritardo di un solo giorno nella conoscenza impoverisce la persona e la rende inabile nello svolgimento bene ordinato della sua missione nella comunità degli uomini. Un popolo, una comunità lasciata nell'ignoranza è facilmente manipolabile ed in verità sempre l'errore riesce ad usare le coscienze e a governarle. Ma la conoscenza non è tutto. Un altro aggiornamento è richiesto a chi vuole realizzare la pienezza della verità cristiana. Trattasi dell'aggiornamento del cuore. Il cuore si aggiorna liberandolo da tutto ciò che è peccato e da ogni residuo che il male lascia in esso, inquinandolo. Per quest'opera di purificazione non basta la sola volontà dell'uomo, né il solo suo impegno, occorre la grazia di Dio impetrata, momento per momento, nella preghiera elevata con fede al Padre dei cieli, per mezzo di Gesù nostro Signore, nello Spirito di verità e di santità, che dona quella pace che è perfettissima libertà evangelica dalle cose, dalle persone, dalla stessa storia, soprattutto da quelle correnti di pensiero che con astuzia e abilità, con molta scaltrezza e furberia incidono profondamente sulla mente sì da condurla fuori strada, per sentieri di morte. Sovente il cuore è fermo non tanto a giorni o a mesi; esso è ancorato a situazioni di un passato assai remoto e lontano. Il cuore pietrificato blocca la mente, la parola, i gesti e i comportamenti. Solo la verità di Cristo e la sua sapienza soprannaturale devono muovere e dirigere la nostra vita, orientare i nostri passi sulla via della santità, che è: perdono, misericordia, bontà, obiettività, ricerca del vero, del giusto e del santo, propositività che trova nella propria libertà interiore il punto di sussistenza per la fondazione di idee e di pensieri secondo la volontà di Dio.

Assieme alla libertà personale, è necessario che ognuno di noi si impegni con tutto se stesso, affinché ogni altro possa ricolmare il proprio cuore della divina carità. Il primo aiuto è la purezza del nostro cuore offerta ai fratelli come norma e regola perenne di vita santa. C'è poi la via del dialogo perché ogni incomprensione possa venire estirpata, altrimenti non sarà mai possibile iniziare a costruire la vera comunione tra gli uomini. Indispensabile è la sollecitudine di non inquinarlo, né il nostro, né quello dei fratelli. Cosa che accade sovente attraverso un’azione di seminagione in esso di falsità, di errori, di pregiudizi, di ogni parola che non è frutto della verità di Dio, ma solo della nostra malvagità, cupidigia, superbia, vizio, vanagloria, ricerca morbosa e peccaminosa di sè.

Vale tanto disinquinare il cuore, vale molto di più non inquinarlo. Una volta deturpato difficile è togliere da esso ogni forma e residuo del male. Quando il cuore è malato, si è condannati a parlare secondo la tenebra che abita in esso. È lo scandalo, il suo grande inquinatore. Disturbano e sovente intralciano il suo cammino nella verità l'amore non vero, non puro, non santo, possessivo; la non libertà dinanzi a cose e a persone; la volontà dell'altro di tenerci prigionieri di un bene che in realtà altro non è che egoismo che avvolge, uccide, consuma, rende larve umane, senza più possibilità di vivere una vita che sia pieno rispetto della persona. Il cuore deve rimanere perennemente puro, libero, vero. Bisogna per questo vigilare, affinché si tolga da esso l'errore e la falsità, la violenza e la malvagità, vi si immetta in esso il bene, ed il bene è solo Dio. Nel puro di cuore abita solo il Signore, in lui non c'è posto per altri signori e dèi, e neanche per quella concupiscenza e superbia della vita che ci vuole centro del mondo, crocevia dell'universo, punto di convergenza della storia e degli uomini.

Il puro di cuore è colui che si è lasciato mondare dal Signore da ogni imperfezione. Tutto questo avviene se ci rinneghiamo, ci annientiamo, ci abbassiamo, diventiamo umili, ci facciamo gli ultimi, ci consideriamo realmente piccoli. Il puro di cuore brama solamente Dio e poiché lo brama, lo trova e lo vede. Il puro di cuore ogni giorno passa sulla storia, ma dalla storia non si lascia contagiare, mortificare, esaltare, abbattere. La storia è per lui momento per la ricerca di Dio, per il dono di Dio all'uomo, dopo averlo cercato e trovato. Egli vede l'uomo come uno cui deve donare il Signore, annunziandogli la sua parola di salvezza, che chiama a conversione e a penitenza, che invita alla fede al vangelo per avere la vita eterna. Chi cerca solo il Signore, non cerca più se stesso, non cerca gli altri; non li cerca perché non sono per lui fonte di vita; non cerca neanche la sua opera, perché l'opera dell'uomo se non diviene opera di Dio, anch'essa è destinata alla morte, dopo aver ucciso l'uomo che l'ha compiuta male, perché l'ha ricolmata di tanta falsità e la ha sagomata di tanta superbia e vanagloria. Madre di Dio, donna dal cuore purissimo, dall'anima santissima, dalla mente sempre ricolma della celeste verità, dallo spirito illuminato di saggezza soprannaturale ed eterna, aiuta ad aggiornare il nostro cuore, a portarlo nell'amore del Padre, nella grazia del tuo Figlio Gesù, nella santità e nella verità dello Spirito. Tu ci aiuterai e noi inizieremo l'opera del nostro disinquinamento, di quella perfetta purificazione che ci rende trasparenti nel mondo, perché toglie dal nostro cuore ogni fango di peccato, ogni polvere di imperfezione, ogni residuo di vizio e di venialità. Ottienici tanta forza, o Madre, per iniziare il cammino del nostro ritorno, della nostra conversione al Vangelo. Aggiorna il nostro cuore sul tuo, rendendolo santo e immacolato. Nella nostra santità è la santità dei fratelli e del mondo. Aiutaci, o Madre, vogliamo essere tuoi per sempre.

La grazia sotterrata

L'anima vive, illuminandosi di Verità e nutrendosi di Grazia. La Grazia la fa crescere, la Verità la fa procedere spedita sulla via verso il regno. Quando Verità e Grazia non sono più il nutrimento dell’anima cristiana, questa, privata del suo soprannaturale alimento, deperisce, decresce, muore. Urge allora rientrare nella giustizia. Si è giusti presso Dio quando il Suo Santo Spirito è lasciato vivere in noi pienamente, totalmente, globalmente; quando Egli diviene l'Anima della nostra anima e lo Spirito del nostro spirito, affinché anima e spirito sviluppino tutte le soprannaturali potenzialità di amore di cui il Signore ci ha arricchiti, rigenerandoci. Ostacolo alla onnipotente azione dello Spirito di Dio non sono solo i vizi capitali e quella concupiscenza, o dominio della carne, che allontana la carità di Dio dall'anima. C'è il cristiano che vive quotidianamente nella morte.

Ma c'è anche il cristiano, che pur non arrivando a tanto sfacelo, non riesce però a compiere il cammino della santità, poiché non vuole iniziare a debellare dalla sua vita quell'infinità di piccoli difetti, quelle lievi mancanze che impediscono alla grazia il suo completo sviluppo e la sua perfetta fruttificazione. C'è una grazia data da Dio e che viene come sotterrata da questo pulviscolo di giornaliere veniali trasgressioni. Sono pensieri inopportuni, parole vane, giudizi affrettati, condanne sommarie, sentenze arbitrarie, facili confronti, deroghe e auto dispense da responsabilità, disimpegno, “innocenti” simpatie o antipatie, disattenzione, imprudenze di ogni genere, impazienza, frettolosità, non rispetto della “ministerialità” altrui, non osservanza scrupolosa della sana e santa discrezionalità, moti di superbia, di invidia e gelosia, culto dell'io, ambizioni e desideri vari, affezioni dello spirito, attaccamento ad un passato che non dona salvezza, paura della novità di Dio creatrice di bontà per ogni uomo, delusione, scoraggiamento, perdita della speranza, non volontà di leggere i segni dei tempi, cammino nell'ignoranza della verità della fede, non piena capacità di totale libertà interiore nella verità, dipendenza dal giudizio o dall'opinione altrui, lasciarsi andare, vivere alla giornata, sciupio del tempo, incuria per la propria costante crescita in sapienza, indecisioni, rinvii ingiustificati, ritardi immotivati, debolezza nel compiere il bene e infinite altre “minuzie”.

L'anima da giardino di bene, irrorato dalla grazia, si trasforma in un deserto sabbioso, dove diviene impossibile ogni forma di vita spirituale. È questa quotidiana venialità l'impedimento più grande alla santità. Per essa l'anima a poco a poco si indebolisce, fino a divenire incapace di resistere a quella tentazione che vuole che essa abbandoni la via della giustizia e si consegni totalmente al male. Ci sono delle situazioni spirituali che solo in apparenza sono tranquille; in verità manifestano il sotterramento della grazia in una molteplicità di imperfezioni nell'osservanza della Legge della Nuova Alleanza.

Quando la grazia non cresce, quando non sviluppa nell'anima tutta la sua divina energia, quando essa viene ridotta all’impotenza, lo stato spirituale del cristiano entra in una fase assai critica, si trova come in un preludio di morte. La tentazione sa che indebolendo a poco a poco l'anima, questa perde di forza, manca nel discernimento, si lascia andare, si abbandona nelle piccole “licenze”, e infine, con calcolato e inevitabile appuntamento, come per naturale movimento, precipita nella morte. Molta santità non si produce perché non si vuole rompere con il peccato veniale, da molti non più considerato come la porta della colpa grave. I Santi non sono persone differenti da noi. Anche loro hanno sperimentato la debolezza dell'umana fragilità. Loro però l'hanno vinta, avendo deciso nel loro cuore che bisognava sconfiggerla, per poter operare tutto il bene secondo Dio. Loro sono santi perché hanno deciso di abbattere quel peccato veniale che noi lasciamo vivere in “pace e tranquillità” nel nostro cuore. L'aria che la nostra anima respira è infatti tutta contaminata dal peccato veniale. Sono a centinaia, se non a migliaia quelli che si commettono. Siamo talmente abituati a convivere con essi, che neanche più li avvertiamo, non li conosciamo, non ce ne rendiamo conto. Li commettiamo e basta. Ciò però di cui ci si rende conto è il nostro non progresso sulla via del regno. È la nostra stasi spirituale ed è quella quotidianità fatta di infiniti gesti di non santità che tradisce la nostra regressione dalla via del regno. Di questo ce ne accorgiamo: sappiamo di non essere santi. Madre della Redenzione, Madre Tutta Santa, tu che non hai conosciuto neanche l'ombra di un solo peccato veniale, aiutaci a capire che non si può convivere con esso e pensare di fare la volontà di Dio. Convincici che lo Spirito Santo non può agire in noi con pienezza e in potenza a causa di esso. Liberaci dall'illusione che si può avanzare verso il regno con la venialità nel cuore. Soprattutto apri la nostra mente perché crediamo che molto cammino è impedito dalla sua coabitazione in noi.

Madre di Dio, tu che hai creduto e per questo sei beata, aumenta la nostra fede, rafforza la nostra carità, incrementa la nostra speranza. Vogliamo imitarti: come Te non vogliamo più conoscere l'imperfezione. Dacci questa fede e questa certezza: si fa santo chi decide di rompere definitivamente con il peccato veniale, sotto ogni forma, in tutte le sue possibili manifestazioni, ad ogni livello di pensiero, opera, parola, omissione. Aiutaci, o Madre, e noi dissotterreremo la grazia, la libereremo dalla prigione delle nostre trasgressioni dichiarate e pensate “insignificanti” ed essa irradierà il mondo della sua bellezza, della sua gloria, della sua magnificenza di santità e di verità.

È questo solo un abbozzo, uno scheletro del grande mistero che è un Vescovo della Chiesa di Dio in mezzo al suo gregge e in mezzo al mondo. Sarà il testo della Lettera a dare nervi, carne e vita a questo scheletro. È giusto fin da ora affermare che il Vescovo è la vita del gregge. La Madre nostra celeste, la Regina degli Apostoli, ci conduca ad essere mistero di Cristo nel mistero di Cristo per combattere secondo verità la buona battaglia del Vangelo.

### 1 TIMOTEO I

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza, a Timòteo, vero figlio mio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro.*

*Partendo per la Macedonia, ti raccomandai di rimanere a Èfeso perché tu ordinassi a taluni di non insegnare dottrine diverse e di non aderire a favole e a genealogie interminabili, le quali sono più adatte a vane discussioni che non al disegno di Dio, che si attua nella fede. Lo scopo del comando è però la carità, che nasce da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera. Deviando da questa linea, alcuni si sono perduti in discorsi senza senso, pretendendo di essere dottori della Legge, mentre non capiscono né quello che dicono né ciò di cui sono tanto sicuri.*

*Noi sappiamo che la Legge è buona, purché se ne faccia un uso legittimo, nella convinzione che la Legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrìleghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato.*

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.*

*Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.*

*Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Questo è l’ordine che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie già fatte su di te, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia, conservando la fede e una buona coscienza. Alcuni, infatti, avendola rinnegata, hanno fatto naufragio nella fede; tra questi Imeneo e Alessandro, che ho consegnato a Satana, perché imparino a non bestemmiare.*

Indirizzo

**1Paolo, apostolo di Cristo Gesù per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza,**

Paolo non si è fatto Apostolo. Lui è stato fatto Apostolo direttamente dal Signore, mentre era persecutore dei cristiani, quando voleva distruggere questa Via. Ecco perché lui dice che è apostolo di Gesù Cristo per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza. Negli Atti degli Apostoli la sua folgorazione sulla via di Damasco è narrata per ben tre volte. La prima volta è Luca che narra gli eventi. Le altre due volte è l’Apostolo Paolo stesso che li racconta. Lui li racconta nel Sinedrio di Gerusalemme e davanti al Re Agrippa e alla Regina Berenice, ad ascoltare vi è anche il Procuratore della Giudea, Porcio Festo. Accenni alla sua vocazione che è da Dio, fin dal grembo della madre, li troviamo nella Lettera ai Galati. Mentre nella Lettera ai Filippesi ricorda che lui è stato persecutore della Chiesa, ma per zelo.

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.*

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.*

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?». Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo. Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei deliberarono di ucciderlo, ma Saulo venne a conoscenza dei loro piani. Per riuscire a eliminarlo essi sorvegliavano anche le porte della città, giorno e notte; ma i suoi discepoli, di notte, lo presero e lo fecero scendere lungo le mura, calandolo giù in una cesta (At 9,1-25).*

*Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti.*

*Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all’improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?”. E il Signore mi disse: “Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia”. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco.*

*Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!”. E in quell’istante lo vidi. Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome”.*

*Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi lui che mi diceva: “Affréttati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”. E io dissi: “Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nelle sinagoghe quelli che credevano in te; e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”. Ma egli mi disse: “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni”» (At 22,1-21).*

*Agrippa disse a Paolo: «Ti è concesso di parlare a tua difesa». Allora Paolo, fatto cenno con la mano, si difese così: «Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi difendere oggi da tutto ciò di cui vengo accusato dai Giudei, davanti a te, che conosci a perfezione tutte le usanze e le questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza. La mia vita, fin dalla giovinezza, vissuta sempre tra i miei connazionali e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei; essi sanno pure da tempo, se vogliono darne testimonianza, che, come fariseo, sono vissuto secondo la setta più rigida della nostra religione. E ora sto qui sotto processo a motivo della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. A motivo di questa speranza, o re, sono ora accusato dai Giudei! Perché fra voi è considerato incredibile che Dio risusciti i morti?*

*Eppure anche io ritenni mio dovere compiere molte cose ostili contro il nome di Gesù il Nazareno. Così ho fatto a Gerusalemme: molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con il potere avuto dai capi dei sacerdoti e, quando venivano messi a morte, anche io ho dato il mio voto. In tutte le sinagoghe cercavo spesso di costringerli con le torture a bestemmiare e, nel colmo del mio furore contro di loro, davo loro la caccia perfino nelle città straniere.*

*In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con il potere e l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti, verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti? È duro per te rivoltarti contro il pungolo”. E io dissi: “Chi sei, o Signore?”. E il Signore rispose: “Io sono Gesù, che tu perséguiti. Ma ora àlzati e sta’ in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l’eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me”. Perciò, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste, ma, prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di pentirsi e di convertirsi a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione. Per queste cose i Giudei, mentre ero nel tempio, mi presero e tentavano di uccidermi. Ma, con l’aiuto di Dio, fino a questo giorno, sto qui a testimoniare agli umili e ai grandi, null’altro affermando se non quello che i Profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, che cioè il Cristo avrebbe dovuto soffrire e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunciato la luce al popolo e alle genti» (At 26,1-23).*

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,1-24).*

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3,1-14).*

Nello Spirito Santo Paolo sa di essere stato chiamato ad essere Apostolo nella Chiesa di Cristo Gesù fin dal seno della madre. La storia prima della chiamata è quella via tortuosissima a lui necessaria perché entrasse pienamente nel mistero di Cristo Signore e dichiarasse spazzatura tutto ciò che non conduce a Cristo e tutto ciò a cui si dona valore ma che non è in Cristo, non si vive per Cristo, non si vive con Cristo. Quando ci poniamo dinanzi all’Apostolo Paolo ci troviamo dinanzi ad uno dei più grandi misteri della storia. Il Signore nostro Dio permette che si percorrano delle vie di morte prima che Lu intervenga nella nostra storia, perché solo così la sua luce potrà brillare in tutto il suo splendore celeste, divino, eterno. Solo in Cristo Gesù è possibile dare verità ad ogni Parola contenuta nella Scrittura Santa, sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Senza Cristo Gesù vi è una lettera che uccide. Senza Cristo Gesù non c’è lo Spirito Santo che dona vera vita ad ogni Parola di Dio.

È Cristo Gesù la verità di ogni Parola di Dio ed è in Cristo Gesù che la verità potrà essere compresa, accolta, vissuta. È in Cristo che si può dare vita ad ogni Parola rivelata a noi dallo Spirito Santo. A nulla serve conoscere la Parola, se poi alla Parola non diamo vita allo stesso modo che ha dato vita Gesù Signore, nello Spirito Santo. Essendo Cristo Gesù la verità di ogni Parola di Dio ed essendo in Cristo Gesù che è possibile dare vita ad ogni Parola di Dio, donando vita in noi a Cristo Gesù, chi è senza Cristo si trova dinanzi alla Parola di Dio come dinanzi ad un blocco di granito. Come non si può trasformare in nostra vita il blocco di granito, così non si può trasformare in nostra vita la Parola di Cristo Gesù, perché ci manca Cristo che deve essere trasformato in nostra vita. Per l’Apostolo Paolo senza Cristo Gesù tutto è senza vita. Anche il Padre e lo Spirito Santo sono vita in Cristo Gesù. Anche l’eternità e il tempo sono vita in Cristo Gesù. Anche ogni uomo è vita solo in Cristo Gesù. Chi è senza Cristo è senza vita. Chi non dona Cristo non dona vita. Chi nega Cristo nega la vita. Chi allontana da Cristo allontana dalla vita. Anche l’Apostolo di Cristo Gesù senza Cristo è nella morte. Non ha vita. Se non ha vita, mai ne potrà donare. Gli manca la vita.

Paolo era persecutore per zelo della Chiesa di Cristo Gesù, perché lui agiva dalla lettera della Scrittura. Era la sua una lettera senza la totalità della lettera. Era una lettera che lo stesso Dio aveva abbandonato e da molto tempo, attraverso la rivelazione successiva fatta da Lui per mezzo dei suoi profeti. Ecco la lettera senza la lettera dalla quale partiva l’Apostolo Paolo.

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai. Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri. Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio (Dt 13,1-19).*

Dio nostro salvatore. Perché l’Apostolo rivela che è Dio il nostro Salvatore? Perché è Lui che ha tanto amato il mondo da darci il Figlio suo come nostra salvezza e redenzione, facendolo peccato per noi. È Lui che ha decretato fin dall’eternità di benedire ogni uomo in Lui, con Lui, per Lui. Tutto è dalla volontà e dal cuore del Padre. Questa verità è l’essenza della nostra fede.

*Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,13-21).*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,12-21).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. 22 Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

Il Padre è nostro salvatore in Cristo, per Cristo, con Cristo, nello Spirito Santo. Si toglie Cristo dal mistero della salvezza e Dio non è più salvatore.

Cristo Gesù nostra speranza. Perché Cristo è nostra speranza? Perché ogni promessa di salvezza, ogni benedizione, ogni grazia, ogni verità e luce, ogni bene soprannaturale sono dati dal Padre solo in Cristo Gesù. Il Padre per il suo Santo Spirito e il ministero Apostolico prima ci pianta in Cristo. Piantati in Cristo Egli riversa su di noi ogni dono di grazia e di verità, di luce e di vita eterna. È in Cristo che l’uomo diviene veramente uomo. Senza Cristo, senza essere piantato in Cristo, mai l’uomo potrà raggiungere la sua vera umanità. Come Giobbe può raggiungere, sempre per la grazia di Dio data in previsione dei meriti di Cristo, un’altissima perfezione morale. Gli manca però la perfetta verità della sua vita e questa perfetta verità è solo in Cristo. Per grazia di Cristo ci si incammina verso Cristo. Si è veri nella nostra umanità quando si è piantati in Cristo Gesù. È questa la differenza tra chi fa il bene e chi invece è piantato in Cristo. La nostra umanità si riveste di purissima verità solo in Cristo Gesù. Una coscienza giusta come quella di Giobbe ancora non fa vera la sua umanità.

*Giobbe continuò il suo discorso dicendo: «Potessi tornare com’ero ai mesi andati, ai giorni in cui Dio vegliava su di me, quando brillava la sua lucerna sopra il mio capo e alla sua luce camminavo in mezzo alle tenebre; com’ero nei giorni del mio rigoglio, quando Dio proteggeva la mia tenda, quando l’Onnipotente stava ancora con me e i miei giovani mi circondavano, quando mi lavavo i piedi nella panna e la roccia mi versava ruscelli d’olio! Quando uscivo verso la porta della città e sulla piazza ponevo il mio seggio, vedendomi, i giovani si ritiravano e i vecchi si alzavano in piedi, i notabili sospendevano i loro discorsi e si mettevano la mano alla bocca, la voce dei capi si smorzava e la loro lingua restava fissa al palato; infatti con gli orecchi ascoltavano e mi dicevano felice, con gli occhi vedevano e mi rendevano testimonianza, perché soccorrevo il povero che chiedeva aiuto e l’orfano che ne era privo. La benedizione del disperato scendeva su di me e al cuore della vedova infondevo la gioia. Ero rivestito di giustizia come di un abito, come mantello e turbante era la mia equità. Io ero gli occhi per il cieco, ero i piedi per lo zoppo. Padre io ero per i poveri ed esaminavo la causa dello sconosciuto, spezzavo le mascelle al perverso e dai suoi denti strappavo la preda.*

*Pensavo: “Spirerò nel mio nido e moltiplicherò i miei giorni come la fenice. Le mie radici si estenderanno fino all’acqua e la rugiada di notte si poserà sul mio ramo. La mia gloria si rinnoverà in me e il mio arco si rinforzerà nella mia mano”. Mi ascoltavano in attesa fiduciosa e tacevano per udire il mio consiglio. Dopo le mie parole non replicavano, e su di loro stillava il mio dire. Le attendevano come si attende la pioggia e aprivano la bocca come ad acqua primaverile. Se a loro sorridevo, non osavano crederlo, non si lasciavano sfuggire la benevolenza del mio volto. Indicavo loro la via da seguire e sedevo come capo, e vi rimanevo come un re fra le sue schiere o come un consolatore di afflitti (Gb 29,1-25).*

*Ora, invece, si burlano di me i più giovani di me in età, i cui padri non avrei degnato di mettere tra i cani del mio gregge. Anche la forza delle loro mani a che mi giova? Hanno perduto ogni vigore; disfatti dall’indigenza e dalla fame, brucano per l’arido deserto, da lungo tempo regione desolata, raccogliendo erbe amare accanto ai cespugli e radici di ginestra per loro cibo. Espulsi dalla società, si grida dietro a loro come al ladro; dimorano perciò in orrendi dirupi, nelle grotte della terra e nelle rupi. In mezzo alle macchie urlano accalcandosi sotto i roveti, razza ignobile, razza senza nome, cacciati via dalla terra. Ora, invece, io sono la loro canzone, sono diventato la loro favola! Hanno orrore di me e mi schivano né si trattengono dallo sputarmi in faccia!*

*Egli infatti ha allentato il mio arco e mi ha abbattuto, ed essi di fronte a me hanno rotto ogni freno. A destra insorge la plebaglia, per far inciampare i miei piedi e tracciare contro di me la strada dello sterminio. Hanno sconvolto il mio sentiero, cospirando per la mia rovina, e nessuno si oppone a loro. Irrompono come da una larga breccia, sbucano in mezzo alle macerie. I terrori si sono volti contro di me; si è dileguata, come vento, la mia dignità e come nube è svanita la mia felicità. Ed ora mi consumo, mi hanno colto giorni funesti. Di notte mi sento trafiggere le ossa e i dolori che mi rodono non mi danno riposo. A gran forza egli mi afferra per la veste, mi stringe come il collo della mia tunica. Mi ha gettato nel fango: sono diventato come polvere e cenere. Io grido a te, ma tu non mi rispondi, insisto, ma tu non mi dai retta.*

*Sei diventato crudele con me e con la forza delle tue mani mi perseguiti; mi sollevi e mi poni a cavallo del vento e mi fai sballottare dalla bufera. So bene che mi conduci alla morte, alla casa dove convengono tutti i viventi. Nella disgrazia non si tendono forse le braccia e non si invoca aiuto nella sventura? Non ho forse pianto con chi aveva una vita dura e non mi sono afflitto per chi era povero? Speravo il bene ed è venuto il male, aspettavo la luce ed è venuto il buio. Le mie viscere ribollono senza posa e giorni d’affanno mi hanno raggiunto. Avanzo con il volto scuro, senza conforto, nell’assemblea mi alzo per invocare aiuto. Sono divenuto fratello degli sciacalli e compagno degli struzzi. La mia pelle annerita si stacca, le mie ossa bruciano per la febbre. La mia cetra accompagna lamenti e il mio flauto la voce di chi piange (Gb 30,1-31).*

*Ho stretto un patto con i miei occhi, di non fissare lo sguardo su una vergine. E invece, quale sorte mi assegna Dio di lassù e quale eredità mi riserva l’Onnipotente dall’alto? Non è forse la rovina riservata all’iniquo e la sventura per chi compie il male? Non vede egli la mia condotta e non conta tutti i miei passi? Se ho agito con falsità e il mio piede si è affrettato verso la frode, mi pesi pure sulla bilancia della giustizia e Dio riconosca la mia integrità. Se il mio passo è andato fuori strada e il mio cuore ha seguìto i miei occhi, se la mia mano si è macchiata, io semini e un altro ne mangi il frutto e siano sradicati i miei germogli.*

*Se il mio cuore si lasciò sedurre da una donna e sono stato in agguato alla porta del mio prossimo, mia moglie macini per un estraneo e altri si corichino con lei; difatti quella è un’infamia, un delitto da denunciare, quello è un fuoco che divora fino alla distruzione e avrebbe consumato tutto il mio raccolto. Se ho negato i diritti del mio schiavo e della schiava in lite con me, che cosa farei, quando Dio si alzasse per giudicare, e che cosa risponderei, quando aprisse l’inquisitoria? Chi ha fatto me nel ventre materno, non ha fatto anche lui? Non fu lo stesso a formarci nel grembo? Se ho rifiutato ai poveri quanto desideravano, se ho lasciato languire gli occhi della vedova, se da solo ho mangiato il mio tozzo di pane, senza che ne mangiasse anche l’orfano – poiché fin dall'infanzia come un padre io l’ho allevato e, appena generato, gli ho fatto da guida –, se mai ho visto un misero senza vestito o un indigente che non aveva di che coprirsi, se non mi hanno benedetto i suoi fianchi, riscaldàti con la lana dei miei agnelli, se contro l’orfano ho alzato la mano, perché avevo in tribunale chi mi favoriva, mi si stacchi la scapola dalla spalla e si rompa al gomito il mio braccio, perché mi incute timore il castigo di Dio e davanti alla sua maestà non posso resistere.*

*Se ho riposto la mia speranza nell’oro e all’oro fino ho detto: “Tu sei la mia fiducia”, se ho goduto perché grandi erano i miei beni e guadagnava molto la mia mano, se, vedendo il sole risplendere e la luna avanzare smagliante, si è lasciato sedurre in segreto il mio cuore e con la mano alla bocca ho mandato un bacio, anche questo sarebbe stato un delitto da denunciare, perché avrei rinnegato Dio, che sta in alto. Ho gioito forse della disgrazia del mio nemico? Ho esultato perché lo colpiva la sventura? Ho permesso alla mia lingua di peccare, augurandogli la morte con imprecazioni? La gente della mia tenda esclamava: “A chi non ha dato le sue carni per saziarsi?”. All’aperto non passava la notte il forestiero e al viandante aprivo le mie porte. Non ho nascosto come uomo la mia colpa, tenendo celato nel mio petto il mio delitto, come se temessi molto la folla e il disprezzo delle famiglie mi spaventasse, tanto da starmene zitto, senza uscire di casa. Se contro di me grida la mia terra e i suoi solchi piangono a una sola voce, se ho mangiato il suo frutto senza pagare e ho fatto sospirare i suoi coltivatori, in luogo di frumento mi crescano spini ed erbaccia al posto dell’orzo. Oh, avessi uno che mi ascoltasse! Ecco qui la mia firma! L’Onnipotente mi risponda! Il documento scritto dal mio avversario vorrei certo portarlo sulle mie spalle e cingerlo come mio diadema! Gli renderò conto di tutti i miei passi, mi presenterei a lui come un principe». Sono finite le parole di Giobbe (Gb 31,1-40)*

**2a Timòteo, vero figlio mio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro.**

A chi scrive l’Apostolo Paolo? A Timoteo. Chi è Timoteo? Paolo dice che Timoteo è vero figlio suo nella fede. La fede di Paolo ha generato alla fede Timoteo. Essendo vera generazione nella fede, Timoteo è vero figlio di Paolo nella fede. Come il Figlio è generato dal Padre nell’oggi dell’eternità ed è Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero. Così, per analogia, anche se il mistero è totalmente differente, Timoteo è stato generato da Paolo, fede da fede, luce da luce, Vangelo da Vangelo, verità da verità, vita nuova da vita nuova. Questo significa che non è annunciando il Vangelo che si generano veri figli alla fede in Cristo Gesù. Ma è dalla fede di chi annuncia che nasce la fede in chi ascolta. Se chi annuncia non ha fede in Cristo, mai per lui nascerà la fede in un altro cuore: fede da fede, luce da luce, grazia da grazia.

*Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4,14-17). Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore (Fm 1,8-11).*

Questa verità oggi è andata perduta. La storia però sta testimoniando contro di noi. Non avendo noi fede in Cristo Gesù neanche più generiamo alla fede in Cristo Gesù. Ormai la nostra fede è solo nell’uomo. Questa fede non è fede né di salvezza e né di redenzione. È fede in una sterile e infruttuosa opera di misericordia corporale. Ma il cristiano non è stato chiamato per annunciare al mondo l’uomo. Lui è stato chiamato per annunciare Cristo e per generare mediante la sua fede ogni altro uomo in Cristo. Generato in Cristo, l’uomo entra nella verità della sua umanità e anche nella verità del fine della sua vita. Senza Cristo l’uomo è senza alcun vero fine. Senza Cristo è simile ad un naufrago nel vasto mare di questo mondo, senza alcun orientamento e senza alcuna direzione. Va dove lo portano le onde. Cristo è il solo fine della nostra vita e solo in Cristo il fine potrà essere raggiunto. Ecco il fine della nostra vita: essere in Cristo una cosa sola. Esserlo nel tempo per poter esserlo nell’eternità. Se non si è nel tempo, neanche nell’eternità si potrà essere.

A Timoteo Paolo augura grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro. La grazia rinnova e santifica la natura. La grazia trasforma la nostra natura in natura di Cristo, in vita di Cristo. La misericordia ci custodisce sempre nella grazia e nella grazia ci fa ritornare, se siamo usciti da essa. La pace è il dono che fa rimanere la nostra vita nella giusta relazione con Dio, con i fratelli, con la creazione. Questi tre doni discendono dal cuore del Padre e sono dati a noi per Cristo, nello Spirito Santo. Mai va dimenticata la dimensione trinitaria della nostra fede. Tutto è da Dio Padre. Tutto si compie in noi per opera dello Spirito Santo. Tutto si vive in Cristo, con Cristo, per Cristo. La nostra vita è dal mistero della Beata Trinità. Basta questa verità per rivelarci quanta falsa e menzognera è la fede di oggi. Si vuole credere in un Dio che è senza Cristo Gesù e lo Spirito Santo. In un Dio che non è il Padre nostro, perché non è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

Urge che noi ci convinciamo che ogni discepolo di Gesù, in misura del ministero che esercita e dalla missione che gli è stata affidata – ogni sacramento comporta un ministero e una missione particolare – è chiamato a generare con la sua fede molti altri alla fede in Cristo Gesù. Ogni discepolo di Gesù deve essere come Abramo: padre nella fede per tutti i popoli. Il cristiano deve essere padre nella fede per l’intera umanità. O siamo padri nella fede o rimaniamo degli eccellenti ciarlatani. O come dice Giobbe: siamo raffazzonatori di menzogne, cristiani la cui parola a nulla serve.

*Ecco, tutto questo ha visto il mio occhio, l’ha udito il mio orecchio e l’ha compreso. Quel che sapete voi, lo so anch’io; non sono da meno di voi. Ma io all’Onnipotente voglio parlare, con Dio desidero contendere. Voi imbrattate di menzogne, siete tutti medici da nulla. Magari taceste del tutto: sarebbe per voi un atto di sapienza! Ascoltate dunque la mia replica e alle argomentazioni delle mie labbra fate attenzione. Vorreste forse dire il falso in difesa di Dio e in suo favore parlare con inganno? Vorreste prendere le parti di Dio e farvi suoi avvocati? Sarebbe bene per voi se egli vi scrutasse? Credete di ingannarlo, come s’inganna un uomo? Severamente vi redarguirà, se in segreto sarete parziali. La sua maestà non vi incute spavento e il terrore di lui non vi assale? Sentenze di cenere sono i vostri moniti, baluardi di argilla sono i vostri baluardi (Gb 13,1-12).*

Non è Vangelo di Cristo Gesù se non diviene in noi generatore di fede in molti cuori. La generazione della fede in molti altri cuori, attesta che la nostra fede è viva. Rivela che essa non è fede sterile e che il nostro seno spirituale non è avvizzito. Ma oggi sono molti i cristiani dal seno spirituale avvizzito. Un seno spirituale avvizzito mai potrà far nascere figli a Dio. È necessaria la divina onnipotenza perché intervenga e lo renda nuovamente fertile.

Anche questa è opera della fede del cristiano: chiedere al Padre nostro che intervenga e doni fertilità a tutti quei seni spirituali avvizziti. Ma questa preghiera chi potrà innalzarla il Signore? Non certo chi ha lui il seno spirituale avvizzito. La può innalzare chi crede con fede vera e convinta e con questa fede genera molti altri figli alla fede in Cristo Gesù. Può generare la vera fede nei cuori, solo chi di vera fede vive.

La minaccia dei falsi dottori

**3Partendo per la Macedonia, ti raccomandai di rimanere a Èfeso perché tu ordinassi a taluni di non insegnare dottrine diverse**

Dopo il saluto iniziale, l’Apostolo Paolo entra nella storia passata e anche nella storia futura. Ma prima ancora entra nella storia presente. L’Apostolo Paolo ha lasciato le regioni finora evangelizzate ed è passato in Macedonia per volontà dello Spirito del Signore, sotto il cui governo sempre Lui viveva. Ecco come viene raccontato il primo passaggio verso la Macedonia e cosa subito è accaduto in quella regione:

*Paolo si recò anche a Derbe e a Listra. Vi era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco: era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio. Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circoncidere a motivo dei Giudei che si trovavano in quelle regioni: tutti infatti sapevano che suo padre era greco. Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero. Le Chiese intanto andavano fortificandosi nella fede e crescevano di numero ogni giorno.*

*Attraversarono quindi la Frìgia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. Giunti verso la Mìsia, cercavano di passare in Bitìnia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, lasciata da parte la Mìsia, scesero a Tròade. Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: «Vieni in Macedonia e aiutaci!». Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo.*

*Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. Ad ascoltare c’era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare.*

*Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una schiava che aveva uno spirito di divinazione: costei, facendo l’indovina, procurava molto guadagno ai suoi padroni. Ella si mise a seguire Paolo e noi, gridando: «Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza». Così fece per molti giorni, finché Paolo, mal sopportando la cosa, si rivolse allo spirito e disse: «In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei». E all’istante lo spirito uscì.*

*Ma i padroni di lei, vedendo che era svanita la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città. Presentandoli ai magistrati dissero: «Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare». La folla allora insorse contro di loro e i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia. Egli, ricevuto quest’ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi.*

*Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. D’improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui». Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?». Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia». E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese con sé, a quell’ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.*

*Fattosi giorno, i magistrati inviarono le guardie a dire: «Rimetti in libertà quegli uomini!». Il carceriere riferì a Paolo questo messaggio: «I magistrati hanno dato ordine di lasciarvi andare! Uscite dunque e andate in pace». Ma Paolo disse alle guardie: «Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, pur essendo noi cittadini romani, e ci hanno gettato in carcere; e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano loro di persona a condurci fuori!». E le guardie riferirono ai magistrati queste parole. All’udire che erano cittadini romani, si spaventarono; vennero e si scusarono con loro; poi li fecero uscire e li pregarono di andarsene dalla città. Usciti dal carcere, si recarono a casa di Lidia, dove incontrarono i fratelli, li esortarono e partirono (At 16,1-40).*

Il secondo viaggio verso la Macedonia, negli Atti è una notizia appena accennata. Particolare degno di nota è questo: l’Apostolo Paolo manda in Macedonia Timòteo ed Erasto. Loro vanno. Lui ancora resta.

*Dopo questi fatti, Paolo decise nello Spirito di attraversare la Macedonia e l’Acaia e di recarsi a Gerusalemme, dicendo: «Dopo essere stato là, devo vedere anche Roma». Inviati allora in Macedonia due dei suoi aiutanti, Timòteo ed Erasto, si trattenne ancora un po’ di tempo nella provincia di Asia (At 19,21-22).*

Ecco un’altra notizia degna di nota. Ma neanche in questa appare o si rivela quanto l’Apostolo dice in questa sua Lettera a Timoteo.

*Trascorsi tre mesi, poiché ci fu un complotto dei Giudei contro di lui mentre si apprestava a salpare per la Siria, decise di fare ritorno attraverso la Macedonia. Lo accompagnavano Sòpatro di Berea, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalònica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo. Questi però, partiti prima di noi, ci attendevano a Tròade; noi invece salpammo da Filippi dopo i giorni degli Azzimi e li raggiungemmo in capo a cinque giorni a Tròade, dove ci trattenemmo sette giorni (At 20,2-5).*

Ecco tutte le notizie su Timòteo provenienti dal Nuovo Testamento.

*Paolo si recò a Derbe e a Listra. C'era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco (At 16, 1). Allora i fratelli fecero partire subito Paolo per la strada verso il mare, mentre Sila e Timòteo rimasero in città (At 17, 14). Quelli che scortavano Paolo lo accompagnarono fino ad Atene e se ne ripartirono con l'ordine per Sila e Timòteo di raggiungerlo al più presto (At 17, 15). Quando giunsero dalla Macedonia Sila e Timòteo, Paolo si dedicò tutto alla predicazione, affermando davanti ai Giudei che Gesù era il Cristo (At 18, 5). Inviati allora in Macedonia due dei suoi aiutanti, Timòteo ed Erasto, si trattenne ancora un po’ di tempo nella provincia di Asia (At 19, 22). Lo accompagnarono Sòpatro di Berèa, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalonica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo (At 20, 4). Vi saluta Timòteo mio collaboratore, e con lui Lucio, Giasone, Sosìpatro, miei parenti (Rm 16, 21). Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4, 17). Quando verrà Timòteo, fate che non si trovi in soggezione presso di voi, giacché anche lui lavora come me per l'opera del Signore (1Cor 16, 10).*

*Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla chiesa di Dio che è in Corinto e a tutti i santi dell'intera Acaia (2Cor 1, 1). Ho speranza nel Signore Gesù di potervi presto inviare Timòteo, per essere anch'io confortato nel ricevere vostre notizie (Fil 2, 19). Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo (Col 1, 1). Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: grazia a voi e pace! (1Ts 1, 1). E abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede (1Ts 3, 2). Ma ora che è tornato Timòteo, e ci ha portato il lieto annunzio della vostra fede, ella vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci, come noi lo siamo di vedere voi (1Ts 3, 6). Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre nostro e nel Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 1). A Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2).*

*Questo è l'avvertimento che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie che sono state fatte a tuo riguardo, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia (1Tm 1, 18). O Timòteo, custodisci il deposito; evita le chiacchiere profane e le obiezioni della cosiddetta scienza (1Tm 6, 20). Al diletto figlio Timòteo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro (2Tm 1, 2). Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al nostro caro collaboratore Filèmone (Fm 1, 1). Sappiate che il nostro fratello Timòteo è stato messo in libertà; se arriva presto, vi vedrò insieme con lui (Eb 13, 23).*

Perché a Timoteo L’Apostolo Paolo raccomanda di rimanere in Efeso? Perché lui ordinasse a taluni di non insegnare dottrine diverse. È evidente che questi taluni che insegnano dottrine diverse sono discepoli di Gesù, sono membri del corpo di Cristo, sono appartenenti alla Chiesa di Dio che è in Efeso. Solo ai membri della Chiesa un Vescovo può ordinare di non insegnare dottrine diverse. Quanti non sono Chiesa di Dio possono essere solo illuminati con la luce radiosa che viene dal Vangelo.

**4e di non aderire a favole e a genealogie interminabili, le quali sono più adatte a vane discussioni che non al disegno di Dio, che si attua nella fede.**

Ecco ancora cosa dovrà ordinare Timoteo ai membri della Chiesa di Dio: di non aderire a favole e a genealogie interminabili, le quali sono più adatte a vane discussioni che non al disegno di Dio, che si attua nella fede. Qual è il disegno di Dio che si attua per la fede? Che ogni uomo mediante la conoscenza della Parola di Cristo e convertendosi ad essa divenga in Cristo un solo corpo con lui. Favole e genealogie interminabili mai potranno realizzare il disegno di Dio. Mai potranno farci divenire corpo di Cristo. Favole è tutto ciò che si oppone alla Parola del Signore. Favola è anche una parola che rimane solo parola e che non produce alcun frutto né di conversione e né di vita eterna.

*Eliminerò Israele dal paese che ho dato loro, rigetterò da me il tempio che ho consacrato al mio nome; Israele diventerà la favola e lo zimbello di tutti i popoli (1Re 9, 7). Vi sterminerò dal paese che vi ho concesso, e ripudierò questo tempio, che ho consacrato al mio nome, lo renderò la favola e l'oggetto di scherno di tutti i popoli (2Cr 7, 20). Violando i tuoi comandi, abbiamo peccato davanti a te. Tu hai lasciato che ci spogliassero dei beni; ci hai abbandonati alla prigionia, alla morte e ad essere la favola, lo scherno, il disprezzo di tutte le genti, tra le quali ci hai dispersi (Tb 3, 4). Ora io sono la loro canzone, sono diventato la loro favola! (Gb 30, 9). Ci hai resi la favola dei popoli, su di noi le nazioni scuotono il capo (Sal 43, 15). Su una figlia indocile rafforza la vigilanza, perché non ti renda scherno dei nemici, oggetto di chiacchiere in città e favola della gente, sì da farti vergognare davanti a tutti (Sir 42, 11).*

*Li renderò oggetto di spavento per tutti i regni della terra, l'obbrobrio, la favola, lo zimbello e la maledizione in tutti i luoghi dove li scaccerò (Ger 24, 9). I figli di Agar, che cercano sapienza terrena, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell'intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si son ricordati dei suoi sentieri (Bar 3, 23). Io dissi: "Ah! Signore Dio, essi vanno dicendo di me: Non è forse costui uno che racconta delle favole?" (Ez 21, 5). E a non badare più a favole e a genealogie interminabili, che servono più a vane discussioni che al disegno divino manifestato nella fede (1Tm 1, 4). Rifiuta invece le favole profane, roba da vecchierelle (1Tm 4, 7). Rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole (2Tm 4, 4). E non diano più retta a favole giudaiche e a precetti di uomini che rifiutano la verità (Tt 1, 14). Infatti, non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza (2Pt 1, 16).*

*Suoi fratelli, secondo le loro famiglie, come sono iscritti nelle genealogie, furono: primo Ieiel, quindi Zaccaria (1Cr 5, 7). Il loro censimento, eseguito secondo le loro genealogie in base ai capi dei loro casati, indicò ventimila duecento uomini valorosi (1Cr 7, 9). Questi erano capi di casati, secondo le loro genealogie; essi abitavano in Gerusalemme (1Cr 8, 28). Tutti gli Israeliti furono registrati per genealogie e iscritti nel libro dei re di Israele e di Giuda; per le loro colpe furono deportati in Babilonia (1Cr 9, 1). I loro fratelli, secondo le loro genealogie, erano novecentocinquanta sei; tutti costoro erano capi delle loro famiglie (1Cr 9, 9). Tutti costoro, scelti come custodi della soglia, erano duecentododici; erano iscritti nelle genealogie nei loro villaggi. Li avevano stabiliti nell'ufficio per la loro fedeltà Davide e il veggente Samuele (1Cr 9, 22). Questi erano i capi delle famiglie levitiche secondo le loro genealogie; essi abitavano in Gerusalemme (1Cr 9, 34). Fra i discendenti di Ebron c'era Ieria, il capo degli Ebroniti divisi secondo le loro genealogie; nell'anno quarantesimo del regno di Davide si effettuarono ricerche sugli Ebroniti; fra di loro c'erano uomini valorosi in Iazer di Gàlaad (1Cr 26, 31). Le gesta di Roboamo, le prime e le ultime, sono descritte negli atti del profeta Semaia e del veggente Iddo, secondo le genealogie. Ci furono guerre continue fra Roboamo e Geroboamo (2Cr 12, 15). E a non badare più a favole e a genealogie interminabili, che servono più a vane discussioni che al disegno divino manifestato nella fede (1Tm 1, 4). Guàrdati invece dalle questioni sciocche, dalle genealogie, dalle questioni e dalle contese intorno alla legge, perché sono cose inutili e vane (Tt 3, 9).*

Tutto ciò che non porta a Cristo, tutto ciò che allontana da Cristo, non ha diritto di esistere nella comunità dei credenti in Cristo Gesù. Timoteo deve vigilare e non permettere che favole e genealogie interminabili turbino la vita dei credenti in Cristo Gesù. Un Vescovo sempre deve conservare nella retta fede ogni discepolo del Signore. Quanto non è retta fede non deve entrare nella Chiesa.

**5Lo scopo del comando è però la carità, che nasce da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera.**

Ecco ora una regola che mai dovrà essere dimenticata da un Vescovo della Chiesa del Dio vivente. Lo scopo del comando è però la carità. Qual è il fine del comando? Quello di conservare la Chiesa nella verità di Cristo. Conservando la Chiesa nella verità di Cristo la si conserva nella carità di Cristo. Se la Chiesa non viene conservata nella verità di Cristo neanche nella carità potrà essere conservata. Ma come si conserva la Chiesa nella verità di Cristo? Questa dovrà essere la scienza perenne che ogni Vescovo dovrà attingere nello Spirito Santo per ogni suo azione pastorale.

Si conserva la Chiesa nella verità di Cristo per mezzo della carità pastorale del Vescovo di Cristo Gesù. Ogni intervento dell’Apostolo di Cristo nella Chiesa di Cristo dovrà nascere solo dalla sua grande carità. Più grande sarà la carità pastorale del Vescovo e più grande sarà la verità che la sua carità produrrà in seno al corpo di Cristo. La carità del Padre dona a noi Cristo Gesù verità e grazia. La carità di Cristo dona a noi lo Spirito Santo, verità e grazia per ogni uomo. La carità del Vescovo di Cristo dona a noi Cristo e lo Spirito Santo verità e grazia di ogni uomo. Senza la carità del Vescovo la Chiesa mai potrà rimanere nella verità.

Ecco l’albero della carità per un Vescovo di Cristo Gesù: la carità nasce da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera. Il cuore è puro quando in esso non abita nessuna trasgressione dei Comandamenti né in cose gravi e né in cose lievi. Il cuore è puro quando esso non è governato dai vizi. La coscienza è buona quando essa è illuminata dalla luce della Parola di Dio e dalla Sapienza dello Spirito Santo. Mai la coscienza è buona quando la luce della Parola non la illumina e la Sapienza dello Spirito Santo non la orienta. La fede è sincera quando vi è perfetta conformazione tra il dettato della Parola compresa nella luce più splendente dello Spirito Santo e la vita che si conduce. Mai si può parlare di fede sincera, quando non si crede nella Parola di Cristo Gesù. Quando ci si separa dal suo Vangelo la fede non è sincera. Si deve parlare invece di fede deviata, contorta, ereticale. Ecco alcuni tipi di fede:

Fede vera. La fede è vera quando vi è conformità piena tra la Parola rivelata, la verità contenuta in essa, la comprensione di essa nello Spirito Santo, l’obbedienza perfetta allo Spirito di Dio. Parola, verità, comprensione, obbedienza, Spirito Santo devono essere una cosa sola. Se una di queste realtà manca, la fede è nella sofferenza. Non vive secondo la sua perfetta essenza. Fede certa. La fede è certa quando la nostra coscienza è convinta che la via da percorrere sia quella giusta. Alla coscienza, dopo consultazione e dopo preghiera, va data obbedienza. Questo non significa che sia la coscienza a scrivere la verità. La coscienza accoglie la verità e la vive. Ma la coscienza va sempre formata. Anche la coscienza deve raggiungere la sua rettitudine piena.

Fede dubbiosa. La fede è dubbiosa quando pur conoscendo le sue molteplici verità, non solo non riesce ad accoglierle, in più le mette in dubbio. A volte il dubbio è come un tarlo. A poco a poco riesce a far sì che neanche più si creda nelle verità della nostra santissima fede. Dal dubbio spesso si passa alla non fede o anche all’abbandono di essa. Ogni dubbio va sempre vinto. Fede incerta. La fede è incerta, quando essa viene privata non solo di molte verità, ma anche quando la coscienza non è determinata ad una accoglienza piena. Si è nella verità e non si è. La si vuole e non la si vuole. La si accoglie e la si rifiuta. La si vive un giorno e per un anno la si dimentica. La fede incerta non aiuta, perché chi si poggia su di essa non riceve alcun sostegno.

Fede matura. La fede è matura quando essa non solo è assunta dalla coscienza, dal cuore e costituita Legge di vita, ma anche viene assunta dall’intelligenza e viene elevata ad unica luce che illumina ogni altra realtà creata da Dio. Unica luce è la Parola della fede. Alla luce della Parola si opera ogni giudizio e discernimento. Quando non è secondo la Parola, manca di verità. Fede immediata. La fede nella Parola è immediata, quando l’obbedienza è immediata. Spesso noi facciamo passare un secondo prima di vivere quanto ascoltato o quanto ci viene comandato. Invece si ascolta e si obbedisce. Si riceve una parola e subito si dona piena realizzazione. Oggi il Signore parla e oggi a Lui si deve obbedienza. L’obbedienza deve essere istantanea. Fede ritardata. La fede è ritardata sia quando si ritarda la comprensione della verità contenuta in essa e anche quando tra il comando ricevuto e l’obbedienza ad esso, passano non solo ore, ma anche giorni, mesi, anni. Molti frutti non vengono colti e altri non maturano a causa della nostra fede ritardata. Oggi è oggi e vi è l’obbedienza per oggi. Così è anche domani.

Fede incompleta. La fede è incompleta sia quando manca nella conoscenza di verità essenziali e sia quando ad una parola della fede si obbedisce e alle altre si toglie ogni obbedienza. Oggi l’incompletezza è grande. Sono moltissime le verità assenti dalla fede creduta e vissuta. Quasi tutte le verità si scrivono sulla carta, ma non nel cuore. Oggi molte mancano anche sulla carta. Fede incipiente. La fede è incipiente quando da poco, anzi da pochissimo si è incominciato ad ascoltare la Parola del Signore. Una sola Parola non è la fede. All’ascolto iniziale deve seguire una lunga, ininterrotta, incessante formazione al fine di conoscere tutte le verità sulle quali la fede si innalza. Una Parola non è la fede. La fede è vera se è ascolto di tutta la Parola.

Fede perfetta. La fede è perfetta quando si conosce tutta la Parola, si accoglie nel cuore ogni verità contenuta nella Parola, si obbedisce ad ogni Parola, sempre mossi e condotti dello Spirito Santo. La fede è perfetta se è sempre aggiornata al momento presente. Spesso noi viviamo con la fede di ieri, non di oggi. Lavoriamo con una fede solo incipiente, senza nessuno sviluppo. Fede falsa. La fede è falsa quando non vi è corrispondenza tra la Parola e la nostra coscienza, tra la nostra coscienza e le opere che compiamo. Oggi va detto che moltissima fede è falsa, perché le verità sulle quali noi la poggiamo sono false. Sono “verità” che vengono dal cuore dell’uomo, non certo dal cuore di Dio. Quando l’uomo prende il posto di Dio, la fede è sempre falsa.

Di fede in fede. Il Signore per mezzo del profeta Abacuc rivela al suo popolo che il giusto vive di fede. Lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo ci insegna che il giusto vive di fede in fede. Quella del discepolo di Gesù non può essere una fede statica, ripetitiva di parole e di opere. Deve essere una fede sempre nuova, nuova nelle parole, nei concetti, nelle opere. Fede sempre mossa dallo Spirito Santo. La fede dovrà essere sempre mossa dallo Spirito Santo. Per questo dovrà il credente in Cristo dimorare nell’amore del Padre, nella grazia di Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo. Se si esce dalla grazia, dall’amore, dalla comunione, la fede è morta. Manca ad essa l’alito della vera vita. L’alito che rende viva la fede è Dio.

Fede sempre ricevuta. La fede, poiché è adesione, accoglienza, obbedienza alla Parola di Dio e di Cristo Gesù, è necessario che sempre venga donata dagli Apostoli di Cristo Signore. Se ci si separa dagli Apostoli, ci si separa dalla vera Parola, ci si separerà dalla vera fede. Va aggiunto che essa va sempre vissuta in comunione di obbedienza con gli Apostoli. Fede acefala. È quella fede personale che si vive nella Chiesa ma senza alcun riferimento agli Apostoli e ai Presbiteri, dai quali necessariamente si dovrà ricevere la Parola e la verità contenuta nella Parola. L’Apostolo dona la Parola e la spiega. Il Presbitero dona la Parola e la spiega. Il dono della spiegazione è necessario quanto il dono della Parola. La fede acefala è senza spiegazione.

Fede oggettiva. È quella che si fonda sulla Parola di Dio, la cui perfezione e compimento sono in Cristo Gesù, la cui verità è data dallo Spirito Santo attraverso la Tradizione della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica e il suo Magistero. Scrittura, Tradizione, Magistero sono un solo fondamento. Anche la sana Teologia è dono dello Spirito alla Chiesa. Fede soggettiva. Quando la fede si separa o dalla Scrittura nella sua pienezza di Antico e Nuovo testamento, o dalla bimillenaria Tradizione della Chiesa, o dal Magistero, o anche dalla sana Teologia, essa perde il suo carattere oggettivo, diviene fede soggettiva. Questa fede non salva, perché manca della verità della Parola e della certezza che viene dalla Chiesa.

*Fides quae. Fides qua. Fides cui*. La “fides quae” sono le verità rivelate alle quali il credente deve dare il suo assenso. La fede è in tutte le verità. Mai in parte di essa. La “fides qua” è la fede con la quale il singolo credente emette il suo atto di fede. La “*fides cui*” è la Persona nella quale si crede. La persona è essenza della nostra fede. Credo in Dio Padre onnipotente, Creatore e Signore. Fede inventata. La fede inventata è quella che ha come suo fondamento il cuore dell’uomo, la sua mente, le sue aspirazioni, i suoi desideri. Essendo una fede senza alcun fondamento oggettivo, mai potrà produrre vera salvezza. La vera salvezza è solo il frutto dell’obbedienza alla Parola. L’obbedienza è alla verità, a Dio, allo Spirito, a Cristo Gesù, mai ad un uomo.

Fede attraente. La fede è attraente quando essa, essendo fondata sulla più pura, perfetta, completa obbedienza alla Parola, mostra la luce di Cristo Gesù sul nostro volto e l’uomo si lascia attrarre da essa. Vuole credere perché noi crediamo. Vuole amare perché noi amiamo. Vuole seguire Cristo Gesù perché noi lo seguiamo. Vuole vivere nella Parola, perché noi viviamo. Fede missionaria. La fede è missionaria quando essa genera altri figli a Dio. Una missione artificiale mai potrà generare un solo figlio al Signore, perché noi non siamo veri figli del nostro Dio. Fede da fede. Vita da vita. Cristiano da cristiano. Questa verità mai dovrà essere dimenticata. La fede nasce per vera generazione nei cuori della nostra fede dallo Spirito Santo.

Fede morta. La fede è morta quando essa non produce alcun frutto. Si crede in Dio, ma non si obbedisce alla sua Parola. Si crede nello Spirito Santo, ma si segue il proprio cuore. Si crede in Cristo Gesù ma non si vive da veri discepoli. Ci si professa figli della Madre celeste ma si vive da estranei a Lei. Si dice di essere Chiesa del Dio vivente, ma diamo scandalo al mondo. Fede ereticale. La fede è ereticale quando si sceglie una Parola della Scrittura e se ne disprezza un’altra. Quando si crede in una verità data dallo Spirito Santo e se ne rifiuta un’altra. Ma anche quando un dogma lo si accetta e un altro lo si nega. La fede è un’armonia di verità celesti, rivelate dallo Spirito alla Chiesa. Esse vanno tutte credute con obbedienza piena alla verità. Fede scismatica. La fede è scismatica quando si accoglie la verità e la grazia di Cristo Gesù, si accoglie anche la Chiesa, ma si rifiuta il Papa come Capo e Pastore di tutta la Chiesa. Se ci si separa anche dai Vescovi non solo si è scismatici ma anche eretici. Non si è più Chiesa del Dio vivente, essendo l’apostolicità nota essenziale della Chiesa. La vera Chiesa è Apostolica. L’apostolicità mai potrà essere piena e perfetta se manca la comunione gerarchica con Pietro. Pietro per costituzione divina è il Pastore di tutta la Chiesa di Gesù Signore. È il fondamento, la pietra, la roccia sulla quale Gesù Signore ha edificato la sua Chiesa. Contro questa Chiesa le porte degli inferi mai prevarranno. In questa Chiesa vi è pienezza di grazia e verità.

Fede divisa. La fede è sempre divisa quando la Chiesa è divisa, quando i discepoli di Gesù sono divisi. Ogni divisione attesta che vi è un peccato nel cuore. Dove c’è il peccato, sempre nascono le divisioni. Ogni divisione attesta che si cammina secondo la carne e non nello Spirito di Cristo Gesù. Chi vuole camminare in unità, deve lasciare il regno della carne e vivere in quello dello Spirito. Unità nella fede. L’unità nella fede va sempre costruita. Sempre si è tentati per ridurre a brandelli la nostra santissima fede. Sempre dobbiamo lavorare perché questo mai accada. Chi non vuole peccare contro l’unità della fede e della Chiesa, deve impegnarsi a togliere dal suo cuore ogni peccato e ogni vizio. Per questo sono necessari alla vera fede un cuore puro e una buona coscienza. Un cuore impuro e una cattiva coscienza sono l’albero che genera una fede impura. La fede impura diviene a sua volta albero che genera un cuore impuro e una coscienza non buona e non santa.

**6Deviando da questa linea, alcuni si sono perduti in discorsi senza senso,**

Ecco il frutto di queste favole e di queste interminabili genealogie: la perdita di chi li coltiva in discorsi senza senso e quindi nella perdita della vera fede in Cristo Gesù. Per questo Timoteo, Vescovo della Chiesa di Dio, dovrà vigilare, porre somma attenzione. Se lui vigilerà la retta fede si conserverà in molti cuori. Se Lui non vigilerà la retta fede morirà nella Chiesa di Dio. Timoteo dovrà vigilare con carità, ma anche con la sapienza e la fortezza dello Spirito Santo. Se l’Apostolo Paolo non avesse vigilato sulle Chiese di Dio, nulla sarebbe rimasto della fede da lui piantata in molti cuori. Una volta che una Chiesa di Dio si inabissa nella non fede, diviene assai difficile riportarla nella verità e nella purezza della fede. Occorrono anni e anni di lavoro e quasi mai si riesce a sanare la morte della vera fede che falsi maestri e falsi dottori hanno creato in essa. È questa la vera astuzia di Satana: seminare nei cuori la falsa fede. Una volta seminata, è impossibile sradicarla del tutto.

**7pretendendo di essere dottori della Legge, mentre non capiscono né quello che dicono né ciò di cui sono tanto sicuri.**

Quanti si abbandonano a favole e a genealogie interminabili pretendono di essere dottori della Legge, mentre non capiscono né quello che dicono né ciò di cui sono tanto sicuri. Questo accade perché non appena ci si separa dalla purezza del Vangelo, sempre ci si separa dallo Spirito Santo. Separati dallo Spirito Santo siamo anche separati dalla sua sapienza, intelligenza, scienza, verità, luce. Si cade nelle tenebre e dalle tenebre non si vede più la verità di Cristo. Senza lo Spirito Santo siamo privati dello Spirito della comprensione. Parliamo ma non sappiamo ciò che diciamo. Parliamo ma siamo incapaci di vedere i frutti di tenebre e di male che ogni nostra parola genera nella storia. La comunione con il cuore del Vescovo di Dio è necessaria per non deviare dalla retta fede. Ma anche il Vescovo è chiamato a vivere di comunione perenne con il cuore di Cristo Gesù. Ecco alcune verità sulla comunione che mai vanno tralasciate e sempre insegnate.

Comunione significa essere una cosa sola allo stesso modo che il Padre e il Figlio, nello Spirito Santo, sono una cosa sola. La comunione non è nell’uguaglianza, ma nella differenza. Nella Trinità non vi sono solo tre Padri o tre Figli o tre Spirito Santo. Vi è invece il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, con una specifica personale relazione dell’uno con gli altri e degli altri con l’uno. Se nella comunione non portiamo le nostre specifiche differenze, mai si potrà parlare di comunione. Non solo le differenze si portano, ma anche si accolgono. Le differenze sono di ordine sacramentale. Ogni sacramento infatti conferisce una particolare, singolare differenza e anche di ordine carismatico. Ogni dono dello Spirito, ogni missione e vocazione conferisce differenze. Nella Chiesa di Dio, che è il corpo di Cristo e il tempio vivo dello Spirito, vi sono Apostoli, Profeti, Maestri, Dottori, differenti e specifiche vocazioni e missioni. Ogni membro del corpo di Cristo deve sapere chi è, quale dono lui porta, ma anche deve sapere chi l’altro è, quale dono o responsabilità lui porta. È gravissimo errore pensare la comunione come un insieme di uguali. Lo ripetiamo; La comunione è nelle differenze.

PRIMA VERITÀ. Nella Chiesa non si vive solo di comunione, la comunione che si vive nella Chiesa è sempre gerarchica. Che significa comunione gerarchica? Significa che nel corpo di Cristo vi è un capo che è Cristo Gesù, al quale ogni membro deve obbedienza. Come Gesù dona obbedienza al Padre nello Spirito Santo, così ogni membro del corpo dona obbedienza a Cristo. SECONDA VERITÀ. Cristo Gesù governa il suo corpo in modo diretto, per mezzo del suo Santo Spirito, e anche in modo indiretto, ma sempre per mezzo del suo Santo Spirito. Sempre il governo diretto deve essere sottoposto al discernimento e alla sottomissione per la fede al governo indiretto o mediato. Il governo indiretto viene esercitato per mezzo degli Apostoli.

TERZA VERITÀ. Nella Chiesa universale suprema autorità è il Papa. Nella Chiesa particolare suprema autorità è il Vescovo, sempre in comunione gerarchica con il Papa. Nella Parrocchia suprema autorità è il Parroco in comunione gerarchica con il Vescovo. Non c’è Parroco senza Vescovo. Non c’è Vescovo senza il Papa. L’obbedienza è essenza della comunione. QUARTA VERITÀ. La comunione non è solo gerarchica ascendente: Fedeli, Parroco, Vescovo, Papa. È anche discendente: Papa, Vescovo, Parroco, Fedeli. È anche orizzontale: vescovi con vescovi, parroci con parroci, fedeli con fedeli. Sempre la Chiesa deve vivere come solo corpo. In questo corpo ognuno porta il suo dono e vive ricevendo ogni altro dono.

QUINTA VERITÀ. Sempre l’autorità inferiore deve vivere di obbedienza gerarchica con l’autorità superiore. L’autorità superiore deve dare il sigillo che quanto si sta facendo è volontà di Dio, sua verità, suo Vangelo, sua opera di salvezza. Anche i profeti devono sottostare all’autorità del Vescovo nella Diocesi. Il Vescovo può stabilire l’autorità intermedia con cui confrontarsi. SESTA VERITÀ. Senza il rispetto di ogni regola che riguarda la comunione, si lavora senza alcun riferimento con Cristo Signore. Nessuno si potrà appellare a Cristo Gesù e allo Spirito Santo, se non passa prima per il discernimento che necessariamente dovrà operare il Vescovo. Ci si confronta, si riceve certezza che si è da Dio, si è con Dio, si può obbedire al Signore e allo Spirito Santo.

SETTIMA VERITÀ. Non c’è obbedienza allo Spirito Santo e a Cristo Signore se non c’è obbedienza al Vescovo, che nella Chiesa locale ha il posto di Cristo Signore. Si obbedisce a Cristo se si obbedisce al Vescovo. Non si obbedisce al Vescovo, non si obbedisce a Cristo Signore, ma al proprio cuore, alla propria mente e propri desideri. Senza obbedienza non c’è comunione.

Le autorità sono solo quelle costituite da Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Il Presbitero ha una sola fonte di autorità: il suo Vescovo. Sottrarsi all’autorità del Vescovo per cercare o sottostare ad altre verità, è agire non dalla verità del corpo di Cristo. Una volta che il Vescovo ha manifestato la sua volontà, ad essa va data pronta e immediata obbedienza. Sopra il Vescovo c’è solo l’autorità del Papa. Certo, lui è obbligato ad ascoltare lo Spirito Santo in ogni sua manifestazione, dal fedele più piccolo e più semplice, al fedele dotto e istruito, al fedele profeta, ad ogni altro fedele portatore di un dono celeste. Ascoltare è obbligo. Ma anche decidere nello Spirito Santo per il bene del corpo di Cristo è suo obbligo. Tuttavia sempre ci si può sottrarre alla volontà di Cristo Gesù. Ci si sottrae, sottraendoci al confronto con l’autorità ecclesiale costituita. Ad esempio: nessun fedele laico potrà mai sottrarsi al discernimento della sua guida spirituale che è un Presbitero. Il sigillo del Presbitero è essenza per un vero cammino ecclesiale ai fini della salvezza.

Nessun Presbitero dovrà sottrarsi alla sua guida spirituale che è un Presbitero e, per le cose della Parrocchia, al suo Pastore che è il Vescovo. La comunione è nel farsi sempre operare il discernimento da chi è preposto per istituzione dallo Spirito Santo. Trovare, scegliere altre autorità è percorrere vie umane e non divine. Qual è oggi il nostro peccato? Quello di sottrarci all’autorità costituita per inseguire il nostro cuore e i nostri desideri e sentimenti. Chi vuole operare salvezza nel mondo deve rimanere perennemente ancorato all’obbedienza. L’obbedienza è allo Spirito Santo e ai Pastori della Chiesa. Pastori e Spirito Santo devono essere per il discepolo di Gesù una sola obbedienza. Si obbedisce allo Spirito, se si obbedisce ai Pastori. Si obbedisce ai Pastori se si obbedisce alle autorità intermedie poste dal Pastore perché il nostro lavoro sia sempre finalizzato alla salvezza. Timoteo è vera autorità posta dall’Apostolo Paolo su comando dello Spirito Santo a vigilare perché la retta fede sempre governi il cuore di ogni discepolo di Gesù. Chi non ascolta Timoteo, non ascolta Paolo, non ascolta lo Spirito Santo, non ascolta Cristo Gesù. Si pone fuori della comunione attraverso la quale si rimane nella verità.

La vera funzione della Legge

**8Noi sappiamo che la Legge è buona, purché se ne faccia un uso legittimo,**

Ora l’Apostolo Paolo introduce un tema necessario perché la Chiesa di Dio possa sempre camminare nella pace e nella comunione. Senza Legge non sarà mai possibile edificare un corpo né ecclesiale e né sociale. Quando Dio volle edificare come un solo popolo tutte le tribù dei figli d’Israele diede loro la Legge. Un solo Dio, una sola legge, un solo popolo. Si esce dalla Legge non si è più un solo popolo, si è invece un ammasso di persone le une contro le altre. Ecco la Legge del Signore sul cui fondamento il popolo viene edificato:

*Al terzo mese dall’uscita degli Israeliti dalla terra d’Egitto, nello stesso giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. Levate le tende da Refidìm, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.*

*Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti».*

*Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!». Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano per sempre anche a te».*

*Mosè riferì al Signore le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Va’ dal popolo e santificalo, oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai, alla vista di tutto il popolo. Fisserai per il popolo un limite tutto attorno, dicendo: “Guardatevi dal salire sul monte e dal toccarne le falde. Chiunque toccherà il monte sarà messo a morte. Nessuna mano però dovrà toccare costui: dovrà essere lapidato o colpito con tiro di arco. Animale o uomo, non dovrà sopravvivere”. Solo quando suonerà il corno, essi potranno salire sul monte». Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece santificare il popolo, ed essi lavarono le loro vesti. Poi disse al popolo: «Siate pronti per il terzo giorno: non unitevi a donna».*

*Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell’accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall’accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte. Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco, e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono del corno diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce.*

*Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì. Il Signore disse a Mosè: «Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! Anche i sacerdoti, che si avvicinano al Signore, si santifichino, altrimenti il Signore si avventerà contro di loro!». Mosè disse al Signore: «Il popolo non può salire al monte Sinai, perché tu stesso ci hai avvertito dicendo: “Delimita il monte e dichiaralo sacro”». Il Signore gli disse: «Va’, scendi, poi salirai tu e Aronne con te. Ma i sacerdoti e il popolo non si precipitino per salire verso il Signore, altrimenti egli si avventerà contro di loro!». Mosè scese verso il popolo e parlò loro (Es 19,1-25).*

*Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».*

*Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: «Parla tu a noi e noi ascolteremo; ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!». Mosè disse al popolo: «Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore sia sempre su di voi e non pecchiate». Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura dove era Dio.*

*Il Signore disse a Mosè: «Così dirai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non farete dèi d’argento e dèi d’oro accanto a me: non ne farete per voi! Farai per me un altare di terra e sopra di esso offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò far ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò. Se tu farai per me un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché, usando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana. Non salirai sul mio altare per mezzo di gradini, perché là non si scopra la tua nudità” (Es 20,1-26).*

*Queste sono le norme che tu esporrai loro. Quando tu avrai acquistato uno schiavo ebreo, egli ti servirà per sei anni e nel settimo potrà andarsene libero, senza riscatto. Se è venuto solo, solo se ne andrà; se era coniugato, sua moglie se ne andrà con lui. Se il suo padrone gli ha dato moglie e questa gli ha partorito figli o figlie, la donna e i suoi figli saranno proprietà del padrone, ed egli se ne andrà solo. Ma se lo schiavo dice: “Io sono affezionato al mio padrone, a mia moglie, ai miei figli, non voglio andarmene libero”, allora il suo padrone lo condurrà davanti a Dio, lo farà accostare al battente o allo stipite della porta e gli forerà l’orecchio con la lesina, e quello resterà suo schiavo per sempre.*

*Quando un uomo venderà la figlia come schiava, ella non se ne andrà come se ne vanno gli schiavi. Se lei non piace al padrone, che perciò non la destina a sé in moglie, la farà riscattare. In ogni caso egli non può venderla a gente straniera, agendo con frode verso di lei. Se egli la vuol destinare in moglie al proprio figlio, si comporterà nei suoi riguardi secondo il diritto delle figlie. Se egli prende in moglie un’altra, non diminuirà alla prima il nutrimento, il vestiario, la coabitazione. Se egli non le fornisce queste tre cose, lei potrà andarsene, senza che sia pagato il prezzo del riscatto.*

*Colui che colpisce un uomo causandone la morte, sarà messo a morte. Se però non ha teso insidia, ma Dio glielo ha fatto incontrare, io ti fisserò un luogo dove potrà rifugiarsi. Ma se un uomo aveva premeditato di uccidere il suo prossimo con inganno, allora lo strapperai anche dal mio altare, perché sia messo a morte.*

*Colui che percuote suo padre o sua madre, sarà messo a morte. Colui che rapisce un uomo, sia che lo venda sia che lo si trovi ancora in mano sua, sarà messo a morte. Colui che maledice suo padre o sua madre, sarà messo a morte.*

*Quando alcuni uomini litigano e uno colpisce il suo prossimo con una pietra o con il pugno e questi non muore, ma deve mettersi a letto, se poi si alza ed esce con il bastone, chi lo ha colpito sarà ritenuto innocente, ma dovrà pagare il riposo forzato e assicurargli le cure.*

*Quando un uomo colpisce con il bastone il suo schiavo o la sua schiava e gli muore sotto le sue mani, si deve fare vendetta. Ma se sopravvive un giorno o due, non sarà vendicato, perché è suo denaro.*

*Quando alcuni uomini litigano e urtano una donna incinta, così da farla abortire, se non vi è altra disgrazia, si esigerà un’ammenda, secondo quanto imporrà il marito della donna, e il colpevole pagherà attraverso un arbitrato. Ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido.*

*Quando un uomo colpisce l’occhio del suo schiavo o della sua schiava e lo acceca, darà loro la libertà in compenso dell’occhio. Se fa cadere il dente del suo schiavo o della sua schiava, darà loro la libertà in compenso del dente.*

*Quando un bue cozza con le corna contro un uomo o una donna e ne segue la morte, il bue sarà lapidato e non se ne mangerà la carne. Però il proprietario del bue è innocente. Ma se il bue era solito cozzare con le corna già prima e il padrone era stato avvisato e non lo aveva custodito, se ha causato la morte di un uomo o di una donna, il bue sarà lapidato e anche il suo padrone dev’essere messo a morte. Se invece gli viene imposto un risarcimento, egli pagherà il riscatto della propria vita, secondo quanto gli verrà imposto. Se cozza con le corna contro un figlio o se cozza contro una figlia, si procederà nella stessa maniera. Se il bue colpisce con le corna uno schiavo o una schiava, si darà al suo padrone del denaro, trenta sicli, e il bue sarà lapidato.*

*Quando un uomo lascia una cisterna aperta oppure quando un uomo scava una cisterna e non la copre, se vi cade un bue o un asino, il proprietario della cisterna deve dare l’indennizzo: verserà il denaro al padrone della bestia e l’animale morto gli apparterrà.*

*Quando il bue di un tale cozza contro il bue del suo prossimo e ne causa la morte, essi venderanno il bue vivo e se ne divideranno il prezzo; si divideranno anche la bestia morta. Ma se è notorio che il bue era solito cozzare già prima e il suo padrone non lo ha custodito, egli dovrà dare come indennizzo bue per bue e la bestia morta gli apparterrà.*

*Quando un uomo ruba un bue o un montone e poi lo sgozza o lo vende, darà come indennizzo cinque capi di grosso bestiame per il bue e quattro capi di bestiame minuto per il montone (Es 21,1-37).*

*Se un ladro viene sorpreso mentre sta facendo una breccia in un muro e viene colpito e muore, non vi è per lui vendetta di sangue. Ma se il sole si era già alzato su di lui, vi è per lui vendetta di sangue.*

*Il ladro dovrà dare l’indennizzo: se non avrà di che pagare, sarà venduto in compenso dell’oggetto rubato. Se si trova ancora in vita e ciò che è stato rubato è in suo possesso, si tratti di bue, di asino o di montone, restituirà il doppio.*

*Quando un uomo usa come pascolo un campo o una vigna e lascia che il suo bestiame vada a pascolare in un campo altrui, deve dare l’indennizzo con il meglio del suo campo e con il meglio della sua vigna.*

*Quando un fuoco si propaga e si attacca ai cespugli spinosi, se viene bruciato un mucchio di covoni o il grano in spiga o il grano in erba, colui che ha provocato l’incendio darà l’indennizzo.*

*Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo denaro od oggetti e poi nella casa di costui viene commesso un furto, se si trova il ladro, quest’ultimo restituirà il doppio. Se il ladro non si trova, il padrone della casa si avvicinerà a Dio per giurare che non ha allungato la mano sulla proprietà del suo prossimo.*

*Qualunque sia l’oggetto di una frode, si tratti di un bue, di un asino, di un montone, di una veste, di qualunque oggetto perduto, di cui uno dice: “È questo!”, la causa delle due parti andrà fino a Dio: colui che Dio dichiarerà colpevole restituirà il doppio al suo prossimo.*

*Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo un asino o un bue o un capo di bestiame minuto o qualsiasi animale, se la bestia muore o si è prodotta una frattura o è stata rapita senza testimone, interverrà tra le due parti un giuramento per il Signore, per dichiarare che il depositario non ha allungato la mano sulla proprietà del suo prossimo. Il padrone della bestia accetterà e l’altro non dovrà risarcire. Ma se la bestia è stata rubata quando si trovava presso di lui, pagherà l’indennizzo al padrone di essa. Se invece è stata sbranata, ne porterà la prova in testimonianza e non dovrà dare l’indennizzo per la bestia sbranata.*

*Quando un uomo prende in prestito dal suo prossimo una bestia e questa si è prodotta una frattura o è morta in assenza del padrone, dovrà pagare l’indennizzo. Ma se il padrone si trova presente, non deve restituire; se si tratta di una bestia presa a nolo, la sua perdita è compensata dal prezzo del noleggio.*

*Quando un uomo seduce una vergine non ancora fidanzata e si corica con lei, ne pagherà il prezzo nuziale, e lei diverrà sua moglie. Se il padre di lei si rifiuta di dargliela, egli dovrà versare una somma di denaro pari al prezzo nuziale delle vergini.*

*Non lascerai vivere colei che pratica la magia. Chiunque giaccia con una bestia sia messo a morte. Colui che offre un sacrificio agli dèi, anziché al solo Signore, sarà votato allo sterminio. Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d’Egitto.*

*Non maltratterai la vedova o l’orfano. Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l’aiuto, io darò ascolto al suo grido, la mia ira si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani.*

*Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all’indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse.*

*Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando griderà verso di me, io l’ascolterò, perché io sono pietoso.*

*Non bestemmierai Dio e non maledirai il capo del tuo popolo. Non ritarderai l’offerta di ciò che riempie il tuo granaio e di ciò che stilla dal tuo frantoio. Il primogenito dei tuoi figli lo darai a me. Così farai per il tuo bue e per il tuo bestiame minuto: sette giorni resterà con sua madre, l’ottavo giorno lo darai a me. Voi sarete per me uomini santi: non mangerete la carne di una bestia sbranata nella campagna, ma la getterete ai cani (Es 22,1-30).*

*Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per far da testimone in favore di un’ingiustizia. Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo così da stare con la maggioranza, per ledere il diritto. Non favorirai nemmeno il debole nel suo processo.*

*Quando incontrerai il bue del tuo nemico o il suo asino dispersi, glieli dovrai ricondurre. Quando vedrai l’asino del tuo nemico accasciarsi sotto il carico, non abbandonarlo a se stesso: mettiti con lui a scioglierlo dal carico. Non ledere il diritto del tuo povero nel suo processo. Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l’innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole.*

*Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti. Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri in terra d’Egitto.*

*Per sei anni seminerai la tua terra e ne raccoglierai il prodotto, ma nel settimo anno non la sfrutterai e la lascerai incolta: ne mangeranno gli indigenti del tuo popolo e ciò che lasceranno sarà consumato dalle bestie selvatiche. Così farai per la tua vigna e per il tuo oliveto.*

*Per sei giorni farai i tuoi lavori, ma nel settimo giorno farai riposo, perché possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero.*

*Farete attenzione a quanto vi ho detto: non pronunciate il nome di altri dèi; non si senta sulla tua bocca! Tre volte all’anno farai festa in mio onore. Osserverai la festa degli Azzimi: per sette giorni mangerai azzimi, come ti ho ordinato, nella ricorrenza del mese di Abìb, perché in esso sei uscito dall’Egitto. Non si dovrà comparire davanti a me a mani vuote.*

*Osserverai la festa della mietitura, cioè dei primi frutti dei tuoi lavori di semina nei campi, e poi, al termine dell’anno, la festa del raccolto, quando raccoglierai il frutto dei tuoi lavori nei campi. Tre volte all’anno ogni tuo maschio comparirà alla presenza del Signore Dio.*

*Non offrirai con pane lievitato il sangue del sacrificio in mio onore, e il grasso della vittima per la mia festa non dovrà restare fino al mattino. Il meglio delle primizie del tuo suolo lo porterai alla casa del Signore, tuo Dio. Non farai cuocere un capretto nel latte di sua madre.*

*Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato. Abbi rispetto della sua presenza, da’ ascolto alla sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui. Se tu dai ascolto alla sua voce e fai quanto ti dirò, io sarò il nemico dei tuoi nemici e l’avversario dei tuoi avversari.*

*Quando il mio angelo camminerà alla tua testa e ti farà entrare presso l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, il Cananeo, l’Eveo e il Gebuseo e io li distruggerò, tu non ti prostrerai davanti ai loro dèi e non li servirai; tu non ti comporterai secondo le loro opere, ma dovrai demolire e frantumare le loro stele.*

*Voi servirete il Signore, vostro Dio. Egli benedirà il tuo pane e la tua acqua. Terrò lontana da te la malattia. Non vi sarà nella tua terra donna che abortisca o che sia sterile. Ti farò giungere al numero completo dei tuoi giorni.*

*Manderò il mio terrore davanti a te e metterò in rotta ogni popolo in mezzo al quale entrerai; farò voltare le spalle a tutti i tuoi nemici davanti a te.*

*Manderò i calabroni davanti a te ed essi scacceranno dalla tua presenza l’Eveo, il Cananeo e l’Ittita. Non li scaccerò dalla tua presenza in un solo anno, perché non resti deserta la terra e le bestie selvatiche si moltiplichino contro di te. Li scaccerò dalla tua presenza a poco a poco, finché non avrai tanti discendenti da occupare la terra.*

*Stabilirò il tuo confine dal Mar Rosso fino al mare dei Filistei e dal deserto fino al Fiume, perché ti consegnerò in mano gli abitanti della terra e li scaccerò dalla tua presenza. Ma tu non farai alleanza con loro e con i loro dèi; essi non abiteranno più nella tua terra, altrimenti ti farebbero peccare contro di me, perché tu serviresti i loro dèi e ciò diventerebbe una trappola per te» (Es 23,1-33).*

*Ecco cosa accadrà quando si obbedisce alla Legge e quando non si obbedisce:*

*Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nella vostra terra vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, io vi darò le piogge al loro tempo, la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti. La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla semina; mangerete il vostro pane a sazietà e abiterete al sicuro nella vostra terra.*

*Io stabilirò la pace nella terra e, quando vi coricherete, nulla vi turberà. Farò sparire dalla terra le bestie nocive e la spada non passerà sui vostri territori. Voi inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno dinanzi a voi colpiti di spada.*

*Io mi volgerò a voi, vi renderò fecondi e vi moltiplicherò e confermerò la mia alleanza con voi. Voi mangerete del vecchio raccolto, serbato a lungo, e dovrete disfarvi del raccolto vecchio per far posto al nuovo.*

*Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, perché non foste più loro schiavi; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta.*

*Ma se non mi darete ascolto e se non metterete in pratica tutti questi comandi, se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza, ecco come io vi tratterò: manderò contro di voi il terrore, la consunzione e la febbre, che vi faranno languire gli occhi e vi consumeranno la vita. Seminerete invano le vostre sementi: le mangeranno i vostri nemici. Volgerò il mio volto contro di voi e voi sarete sconfitti dai nemici; quelli che vi odiano vi opprimeranno e vi darete alla fuga, senza che alcuno vi insegua.*

*Se nemmeno a questo punto mi darete ascolto, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come bronzo. Le vostre energie si consumeranno invano, poiché la vostra terra non darà prodotti e gli alberi della campagna non daranno frutti.*

*Se vi opporrete a me e non mi vorrete ascoltare, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati. Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte.*

*Se, nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati. Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico. Quando io avrò tolto il sostegno del pane, dieci donne faranno cuocere il vostro pane in uno stesso forno e il pane che esse porteranno sarà razionato: mangerete, ma non vi sazierete.*

*Se, nonostante tutto questo, non vorrete darmi ascolto, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Mangerete perfino la carne dei vostri figli e mangerete la carne delle vostre figlie. Devasterò le vostre alture, distruggerò i vostri altari per l’incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e vi detesterò. Ridurrò le vostre città a deserti, devasterò i vostri santuari e non aspirerò più il profumo dei vostri incensi. Devasterò io stesso la terra, e i vostri nemici, che vi prenderanno dimora, ne saranno stupefatti. Quanto a voi, vi disperderò fra le nazioni e sguainerò la spada dietro di voi; la vostra terra sarà desolata e le vostre città saranno deserte.*

*Allora la terra godrà i suoi sabati per tutto il tempo della desolazione, mentre voi resterete nella terra dei vostri nemici; allora la terra si riposerà e si compenserà dei suoi sabati. Finché rimarrà desolata, avrà il riposo che non le fu concesso da voi con i sabati, quando l’abitavate.*

*A quelli che tra voi saranno superstiti infonderò nel cuore costernazione nei territori dei loro nemici: il fruscìo di una foglia agitata li metterà in fuga; fuggiranno come si fugge di fronte alla spada e cadranno senza che alcuno li insegua. Cadranno uno sopra l’altro come di fronte alla spada, senza che alcuno li insegua. Non potrete resistere dinanzi ai vostri nemici. Perirete fra le nazioni: la terra dei vostri nemici vi divorerà.*

*Quelli che tra voi saranno superstiti si consumeranno a causa delle proprie colpe nei territori dei loro nemici; anche a causa delle colpe dei loro padri periranno con loro. Dovranno confessare la loro colpa e la colpa dei loro padri: per essere stati infedeli nei miei riguardi ed essersi opposti a me; perciò anch’io mi sono opposto a loro e li ho deportati nella terra dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e sconteranno la loro colpa. E io mi ricorderò della mia alleanza con Giacobbe, dell’alleanza con Isacco e dell’alleanza con Abramo, e mi ricorderò della terra. Quando dunque la terra sarà abbandonata da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserta, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi.*

*Nonostante tutto questo, quando saranno nella terra dei loro nemici, io non li rigetterò e non mi stancherò di loro fino al punto di annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro, poiché io sono il Signore, loro Dio; ma mi ricorderò in loro favore dell’alleanza con i loro antenati, che ho fatto uscire dalla terra d’Egitto davanti alle nazioni, per essere loro Dio. Io sono il Signore”».*

*Questi sono gli statuti, le prescrizioni e le leggi che il Signore stabilì fra sé e gli Israeliti, sul monte Sinai, per mezzo di Mosè (Lev 26,1-46).*

*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.*

*Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli.*

*Ma se non obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti colpiranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo grembo e il frutto del tuo suolo, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie, per avermi abbandonato. Il Signore ti attaccherà la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l’infiammazione, con l’arsura, con la siccità, con il carbonchio e con la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di bronzo sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia alla tua terra sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te, finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro. Diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e degli animali della terra e nessuno li scaccerà.*

*Il Signore ti colpirà con le ulcere d’Egitto, con bubboni, scabbia e pruriti, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà. Ti fidanzerai con una donna e un altro la possederà. Costruirai una casa, ma non vi abiterai. Pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai. Il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te. Il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. Un popolo che tu non conosci mangerà il frutto del tuo suolo e di tutta la tua fatica. Sarai oppresso e schiacciato ogni giorno. Diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con un’ulcera maligna, dalla quale non potrai guarire. Ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i tuoi padri avete conosciuto. Là servirai dèi stranieri, dèi di legno e di pietra. Diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto.*

*Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutta la tua terra, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d’insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli farà un prestito a te e tu non lo farai a lui. Egli sarà in testa e tu in coda.*

*Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio.*

*Poiché non avrai servito il Signore, tuo Dio, con gioia e di buon cuore in mezzo all’abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa. Essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché non ti abbiano distrutto.*

*Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l’aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall’aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo. Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l’assedio e l’angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. L’uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l'uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore, tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell’Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni altro flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi. Sarete strappati dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un’estremità all’altra della terra. Là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, dèi di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi. Là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e animo sgomento. La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. Proverai spavento notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: “Se fosse sera!” e alla sera dirai: “Se fosse mattina!”, a causa dello spavento che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto su navi, per una via della quale ti ho detto: “Non dovrete più rivederla!”. E là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà».*

*Queste sono le parole dell’alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nella terra di Moab, oltre l’alleanza che aveva stabilito con loro sull’Oreb (Dt 28,1-69).*

Quando Gesù è venuto per creare il nuovo popolo di Dio iniziò con il dono della Nuova Legge: Un solo Cristo Gesù, una sola Legge, una sola Chiesa o Nuovo popolo del Signore. La sola legge è essenza del nuovo popolo:

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.*

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

*La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.*

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».*

*Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi.*

Ecco cosa succede quando si obbedisce e quando non si obbedisce:

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.*

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.*

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,1-46).*

Quando della Legge che è buona se ne fa un uso legittimo? Se ne fa un uso legittimo quando essa è usata per la salvezza di ogni uomo. Quando essa viene usata per il più grande amore dell’uomo. Quando viene usata con ogni pazienza e ogni intelligenza. Quando viene usata per il fine per il quale il Signore l’ha donata. Quando la usiamo con ogni sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà, timore del Signore nello Spirito Santo. È evidente che se ci separiamo dallo Spirito Santo, mai sapremo usare la Legge secondo la verità della Legge e secondo il suo vero fine. Ecco come il Signore Dio usa la Legge della sua onnipotenza perché il faraone riconosca la sua Signoria universale e lasci libero il suo popolo. C’è un crescendo nelle azioni del Signore che hanno un solo fine: che il faraone confessi che solo il Signore è il Signore. Questo non lo ha fatto e per sua stoltezza, insipienza, cecità si è lasciato travolgere dalle acque del Mar Rosso:

*Il Signore disse a Mosè: «Vedi, io ti ho posto a far le veci di Dio di fronte al faraone: Aronne, tuo fratello, sarà il tuo profeta. Tu gli dirai quanto io ti ordinerò: Aronne, tuo fratello, parlerà al faraone perché lasci partire gli Israeliti dalla sua terra. Ma io indurirò il cuore del faraone e moltiplicherò i miei segni e i miei prodigi nella terra d’Egitto. Il faraone non vi ascolterà e io leverò la mano contro l’Egitto, e farò uscire dalla terra d’Egitto le mie schiere, il mio popolo, gli Israeliti, per mezzo di grandi castighi. Allora gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando stenderò la mano contro l’Egitto e farò uscire di mezzo a loro gli Israeliti!».*

*Mosè e Aronne eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato; così fecero. Mosè aveva ottant’anni e Aronne ottantatré, quando parlarono al faraone.*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: Quando il faraone vi chiederà di fare un prodigio a vostro sostegno, tu dirai ad Aronne: “Prendi il tuo bastone e gettalo davanti al faraone e diventerà un serpente!”». Mosè e Aronne si recarono dunque dal faraone ed eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato: Aronne gettò il suo bastone davanti al faraone e ai suoi ministri ed esso divenne un serpente. A sua volta il faraone convocò i sapienti e gli incantatori, e anche i maghi dell’Egitto, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa. Ciascuno gettò il suo bastone e i bastoni divennero serpenti. Ma il bastone di Aronne inghiottì i loro bastoni. Però il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Il Signore disse a Mosè: «Il cuore del faraone è irremovibile: si rifiuta di lasciar partire il popolo. Va’ dal faraone al mattino, quando uscirà verso le acque. Tu starai ad attenderlo sulla riva del Nilo, tenendo in mano il bastone che si è cambiato in serpente. Gli dirai: “Il Signore, il Dio degli Ebrei, mi ha inviato a dirti: Lascia partire il mio popolo, perché possa servirmi nel deserto; ma tu finora non hai obbedito. Dice il Signore: Da questo fatto saprai che io sono il Signore; ecco, con il bastone che ho in mano io batto un colpo sulle acque che sono nel Nilo: esse si muteranno in sangue. I pesci che sono nel Nilo moriranno e il Nilo ne diventerà fetido, così che gli Egiziani non potranno più bere acqua dal Nilo!”». Il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Prendi il tuo bastone e stendi la mano sulle acque degli Egiziani, sui loro fiumi, canali, stagni e su tutte le loro riserve di acqua; diventino sangue e ci sia sangue in tutta la terra d’Egitto, perfino nei recipienti di legno e di pietra!”».*

*Mosè e Aronne eseguirono quanto aveva ordinato il Signore: Aronne alzò il bastone e percosse le acque che erano nel Nilo sotto gli occhi del faraone e dei suoi ministri. Tutte le acque che erano nel Nilo si mutarono in sangue. I pesci che erano nel Nilo morirono e il Nilo ne divenne fetido, così che gli Egiziani non poterono più berne le acque. Vi fu sangue in tutta la terra d’Egitto. Ma i maghi dell’Egitto, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa. Il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore. Il faraone voltò le spalle e rientrò nella sua casa e non tenne conto neppure di questo fatto. Tutti gli Egiziani scavarono allora nei dintorni del Nilo per attingervi acqua da bere, perché non potevano bere le acque del Nilo. Trascorsero sette giorni da quando il Signore aveva colpito il Nilo.*

*Il Signore disse a Mosè: «Va’ a riferire al faraone: “Dice il Signore: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu rifiuti di lasciarlo partire, ecco, io colpirò tutto il tuo territorio con le rane: il Nilo brulicherà di rane; esse usciranno, ti entreranno in casa, nella camera dove dormi e sul tuo letto, nella casa dei tuoi ministri e tra il tuo popolo, nei tuoi forni e nelle tue madie. Contro di te, contro il tuo popolo e contro tutti i tuoi ministri usciranno le rane”» (Es 7,1-28).*

*Il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Stendi la mano con il tuo bastone sui fiumi, sui canali e sugli stagni e fa’ uscire le rane sulla terra d’Egitto!”». Aronne stese la mano sulle acque d’Egitto e le rane uscirono e coprirono la terra d’Egitto. Ma i maghi, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa e fecero uscire le rane sulla terra d’Egitto.*

*Il faraone fece chiamare Mosè e Aronne e disse: «Pregate il Signore che allontani le rane da me e dal mio popolo; io lascerò partire il popolo, perché possa sacrificare al Signore!». Mosè disse al faraone: «Fammi l’onore di dirmi per quando io devo pregare in favore tuo e dei tuoi ministri e del tuo popolo, per liberare dalle rane te e le tue case, in modo che ne rimangano soltanto nel Nilo». Rispose: «Per domani». Riprese: «Sia secondo la tua parola! Perché tu sappia che non esiste nessuno pari al Signore, nostro Dio, le rane si ritireranno da te e dalle tue case, dai tuoi ministri e dal tuo popolo: ne rimarranno soltanto nel Nilo».*

*Mosè e Aronne si allontanarono dal faraone e Mosè supplicò il Signore riguardo alle rane, che aveva mandato contro il faraone. Il Signore operò secondo la parola di Mosè e le rane morirono nelle case, nei cortili e nei campi. Le raccolsero in tanti mucchi e la terra ne fu ammorbata. Ma il faraone vide che c’era un po’ di sollievo, si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Quindi il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Stendi il tuo bastone, percuoti la polvere del suolo: essa si muterà in zanzare in tutta la terra d’Egitto!”». Così fecero: Aronne stese la mano con il suo bastone, colpì la polvere del suolo e ci furono zanzare sugli uomini e sulle bestie; tutta la polvere del suolo si era mutata in zanzare in tutta la terra d’Egitto. I maghi cercarono di fare la stessa cosa con i loro sortilegi, per far uscire le zanzare, ma non riuscirono, e c’erano zanzare sugli uomini e sulle bestie. Allora i maghi dissero al faraone: «È il dito di Dio!». Ma il cuore del faraone si ostinò e non diede ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Il Signore disse a Mosè: «Àlzati di buon mattino e presèntati al faraone quando andrà alle acque. Gli dirai: “Così dice il Signore: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu non lasci partire il mio popolo, ecco, manderò su di te, sui tuoi ministri, sul tuo popolo e sulle tue case sciami di tafani: le case degli Egiziani saranno piene di tafani e anche il suolo sul quale essi si trovano. Ma in quel giorno io risparmierò la regione di Gosen, dove dimora il mio popolo: là non vi saranno tafani, perché tu sappia che io sono il Signore in mezzo al paese! Così farò distinzione tra il mio popolo e il tuo popolo. Domani avverrà questo segno”». Così fece il Signore: sciami imponenti di tafani entrarono nella casa del faraone, nella casa dei suoi ministri e in tutta la terra d’Egitto; la terra era devastata a causa dei tafani.*

*Il faraone fece chiamare Mosè e Aronne e disse: «Andate a sacrificare al vostro Dio, ma nel paese!». Mosè rispose: «Non è opportuno far così, perché quello che noi sacrifichiamo al Signore, nostro Dio, è abominio per gli Egiziani. Se noi facessimo, sotto i loro occhi, un sacrificio abominevole per gli Egiziani, forse non ci lapiderebbero? Andremo nel deserto, a tre giorni di cammino, e sacrificheremo al Signore, nostro Dio, secondo quanto egli ci ordinerà!». Allora il faraone replicò: «Vi lascerò partire e potrete sacrificare al Signore nel deserto. Ma non andate troppo lontano e pregate per me». Rispose Mosè: «Ecco, mi allontanerò da te e pregherò il Signore; domani i tafani si ritireranno dal faraone, dai suoi ministri e dal suo popolo. Però il faraone cessi di burlarsi di noi, impedendo al popolo di partire perché possa sacrificare al Signore!».*

*Mosè si allontanò dal faraone e pregò il Signore. Il Signore agì secondo la parola di Mosè e allontanò i tafani dal faraone, dai suoi ministri e dal suo popolo: non ne restò neppure uno. Ma il faraone si ostinò anche questa volta e non lasciò partire il popolo (Es 8,1-28).*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’ a riferire al faraone: “Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu rifiuti di lasciarlo partire e lo trattieni ancora, ecco, la mano del Signore verrà sopra il tuo bestiame che è nella campagna, sopra i cavalli, gli asini, i cammelli, sopra gli armenti e le greggi, con una peste gravissima! Ma il Signore farà distinzione tra il bestiame d’Israele e quello degli Egiziani, così che niente muoia di quanto appartiene agli Israeliti”». Il Signore fissò la data, dicendo: «Domani il Signore compirà questa cosa nel paese!». Appunto il giorno dopo, il Signore compì tale cosa: morì tutto il bestiame degli Egiziani, ma del bestiame degli Israeliti non morì neppure un capo. Il faraone mandò a vedere, ed ecco, neppure un capo del bestiame d’Israele era morto. Ma il cuore del faraone rimase ostinato e non lasciò partire il popolo.*

*Il Signore si rivolse a Mosè e ad Aronne: «Procuratevi una manciata di fuliggine di fornace: Mosè la sparga verso il cielo sotto gli occhi del faraone. Essa diventerà un pulviscolo che, diffondendosi su tutta la terra d’Egitto, produrrà, sugli uomini e sulle bestie, ulcere degeneranti in pustole, in tutta la terra d’Egitto». Presero dunque fuliggine di fornace e si posero alla presenza del faraone. Mosè la sparse verso il cielo ed essa produsse ulcere pustolose, con eruzioni su uomini e bestie. I maghi non poterono stare alla presenza di Mosè a causa delle ulcere che li avevano colpiti come tutti gli Egiziani. Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non diede loro ascolto, come il Signore aveva detto a Mosè.*

*Il Signore disse a Mosè: «Àlzati di buon mattino, presèntati al faraone e annunciagli: “Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Perché questa volta io mando tutti i miei flagelli contro il tuo cuore, contro i tuoi ministri e contro il tuo popolo, perché tu sappia che nessuno è come me su tutta la terra. Se fin da principio io avessi steso la mano per colpire te e il tuo popolo con la peste, tu ormai saresti stato cancellato dalla terra; invece per questo ti ho lasciato sussistere, per dimostrarti la mia potenza e per divulgare il mio nome in tutta la terra. Ancora ti opponi al mio popolo e non lo lasci partire! Ecco, io farò cadere domani, a questa stessa ora, una grandine violentissima, come non ci fu mai in Egitto dal giorno della sua fondazione fino ad oggi. Manda dunque fin d’ora a mettere al riparo il tuo bestiame e quanto hai in campagna. Su tutti gli uomini e su tutti gli animali che si troveranno in campagna e che non saranno stati ricondotti in casa, si abbatterà la grandine e moriranno”». Chi tra i ministri del faraone temeva il Signore fece ricoverare nella casa i suoi schiavi e il suo bestiame; chi invece non diede retta alla parola del Signore lasciò schiavi e bestiame in campagna.*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano verso il cielo: vi sia grandine in tutta la terra d’Egitto, sugli uomini, sulle bestie e su tutta la vegetazione dei campi nella terra d’Egitto!». Mosè stese il bastone verso il cielo e il Signore mandò tuoni e grandine; sul suolo si abbatté fuoco e il Signore fece cadere grandine su tutta la terra d’Egitto. Ci furono grandine e fuoco in mezzo alla grandine: non vi era mai stata in tutta la terra d’Egitto una grandinata così violenta, dal tempo in cui era diventata nazione! La grandine colpì, in tutta la terra d’Egitto, quanto era nella campagna, dagli uomini alle bestie; la grandine flagellò anche tutta la vegetazione dei campi e schiantò tutti gli alberi della campagna. Soltanto nella regione di Gosen, dove stavano gli Israeliti, non vi fu grandine.*

*Allora il faraone mandò a chiamare Mosè e Aronne e disse loro: «Questa volta ho peccato: il Signore è il giusto; io e il mio popolo siamo colpevoli. Pregate il Signore: ci sono stati troppi tuoni violenti e grandine! Vi lascerò partire e non dovrete più restare qui». Mosè gli rispose: «Non appena sarò uscito dalla città, stenderò le mani verso il Signore: i tuoni cesseranno e non grandinerà più, perché tu sappia che la terra appartiene al Signore. Ma quanto a te e ai tuoi ministri, io so che ancora non temerete il Signore Dio». Ora il lino e l’orzo erano stati colpiti, perché l’orzo era in spiga e il lino in fiore; ma il grano e la spelta non erano stati colpiti, perché tardivi.*

*Mosè si allontanò dal faraone e dalla città; stese le mani verso il Signore: i tuoni e la grandine cessarono e la pioggia non si rovesciò più sulla terra. Quando il faraone vide che la pioggia, la grandine e i tuoni erano cessati, continuò a peccare e si ostinò, insieme con i suoi ministri. Il cuore del faraone si ostinò e non lasciò partire gli Israeliti, come aveva detto il Signore per mezzo di Mosè (Es 9,1-35).*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’ dal faraone, perché io ho indurito il cuore suo e dei suoi ministri, per compiere questi miei segni in mezzo a loro, e perché tu possa raccontare e fissare nella memoria di tuo figlio e del figlio di tuo figlio come mi sono preso gioco degli Egiziani e i segni che ho compiuti in mezzo a loro: così saprete che io sono il Signore!».*

*Mosè e Aronne si recarono dal faraone e gli dissero: «Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: “Fino a quando rifiuterai di piegarti davanti a me? Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire. Se tu rifiuti di lasciar partire il mio popolo, ecco, da domani io manderò le cavallette sul tuo territorio. Esse copriranno la superficie della terra, così che non si possa più vedere il suolo: divoreranno il poco che è stato lasciato per voi dalla grandine e divoreranno ogni albero che rispunta per voi nella campagna. Riempiranno le tue case, le case di tutti i tuoi ministri e le case di tutti gli Egiziani, cosa che non videro i tuoi padri, né i padri dei tuoi padri, da quando furono su questo suolo fino ad oggi!”». Poi voltò le spalle e uscì dalla presenza del faraone.*

*I ministri del faraone gli dissero: «Fino a quando costui resterà tra noi come una trappola? Lascia partire questa gente, perché serva il Signore, suo Dio! Non ti accorgi ancora che l’Egitto va in rovina?». Mosè e Aronne furono richiamati presso il faraone, che disse loro: «Andate, servite il Signore, vostro Dio! Ma chi sono quelli che devono partire?». Mosè disse: «Partiremo noi insieme con i nostri giovani e i nostri vecchi, con i figli e le figlie, con le nostre greggi e i nostri armenti, perché per noi è una festa del Signore». Rispose: «Così sia il Signore con voi, com’è vero che io intendo lasciar partire voi e i vostri bambini! Badate però che voi avete cattive intenzioni. Così non va! Partite voi uomini e rendete culto al Signore, se davvero voi cercate questo!». E li cacciarono dalla presenza del faraone.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sulla terra d’Egitto per far venire le cavallette: assalgano la terra d’Egitto e divorino tutta l’erba della terra, tutto quello che la grandine ha risparmiato!». Mosè stese il suo bastone contro la terra d’Egitto e il Signore diresse su quella terra un vento d’oriente per tutto quel giorno e tutta la notte. Quando fu mattina, il vento d’oriente aveva portato le cavallette. Le cavallette salirono sopra tutta la terra d’Egitto e si posarono su tutto quanto il territorio d’Egitto. Fu cosa gravissima: tante non ve n’erano mai state prima, né vi furono in seguito. Esse coprirono tutta la superficie della terra, così che la terra ne fu oscurata; divorarono ogni erba della terra e ogni frutto d’albero che la grandine aveva risparmiato: nulla di verde rimase sugli alberi e fra le erbe dei campi in tutta la terra d’Egitto.*

*Il faraone allora convocò in fretta Mosè e Aronne e disse: «Ho peccato contro il Signore, vostro Dio, e contro di voi. Ma ora perdonate il mio peccato anche questa volta e pregate il Signore, vostro Dio, perché almeno allontani da me questa morte!».*

*Egli si allontanò dal faraone e pregò il Signore. Il Signore cambiò la direzione del vento e lo fece soffiare dal mare con grande forza: esso portò via le cavallette e le abbatté nel Mar Rosso; non rimase neppure una cavalletta in tutta la terra d’Egitto. Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano verso il cielo: vengano sulla terra d’Egitto tenebre, tali da potersi palpare!». Mosè stese la mano verso il cielo: vennero dense tenebre su tutta la terra d’Egitto, per tre giorni. Non si vedevano più l’un l’altro e per tre giorni nessuno si poté muovere dal suo posto. Ma per tutti gli Israeliti c’era luce là dove abitavano.*

*Allora il faraone convocò Mosè e disse: «Partite, servite il Signore! Solo rimangano le vostre greggi e i vostri armenti. Anche i vostri bambini potranno partire con voi». Rispose Mosè: «Tu stesso metterai a nostra disposizione sacrifici e olocausti, e noi li offriremo al Signore, nostro Dio. Anche il nostro bestiame partirà con noi: neppure un’unghia ne resterà qui. Perché da esso noi dobbiamo prelevare le vittime per servire il Signore, nostro Dio, e noi non sapremo quel che dovremo sacrificare al Signore finché non saremo arrivati in quel luogo». Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non volle lasciarli partire. Gli rispose dunque il faraone: «Vattene da me! Guàrdati dal ricomparire davanti a me, perché il giorno in cui rivedrai il mio volto, morirai». Mosè disse: «Hai parlato bene: non vedrò più il tuo volto!» (Es 10,1-29).*

*Il Signore disse a Mosè: «Ancora una piaga manderò contro il faraone e l’Egitto; dopo di che egli vi lascerà partire di qui. Vi lascerà partire senza condizioni, anzi vi caccerà via di qui. Di’ dunque al popolo che ciascuno dal suo vicino e ciascuna dalla sua vicina si facciano dare oggetti d’argento e oggetti d’oro». Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani. Inoltre Mosè era un uomo assai considerato nella terra d’Egitto, agli occhi dei ministri del faraone e del popolo.*

*Mosè annunciò: «Così dice il Signore: Verso la metà della notte io uscirò attraverso l’Egitto: morirà ogni primogenito nella terra d’Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito della schiava che sta dietro la mola, e ogni primogenito del bestiame. Un grande grido si alzerà in tutta la terra d’Egitto, quale non vi fu mai e quale non si ripeterà mai più. Ma contro tutti gli Israeliti neppure un cane abbaierà, né contro uomini, né contro bestie, perché sappiate che il Signore fa distinzione tra l’Egitto e Israele. Tutti questi tuoi ministri scenderanno da me e si prostreranno davanti a me, dicendo: “Esci tu e tutto il popolo che ti segue!”. Dopo, io uscirò!». Mosè, pieno d’ira, si allontanò dal faraone.*

*Il Signore aveva appunto detto a Mosè: «Il faraone non vi darà ascolto, perché si moltiplichino i miei prodigi nella terra d’Egitto». Mosè e Aronne avevano fatto tutti quei prodigi davanti al faraone; ma il Signore aveva reso ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti dalla sua terra (Es 11,1-10).*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d’Egitto: Questo mese sarà per voi l’inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell’anno. Parlate a tutta la comunità d’Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l’agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell’anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l’assemblea della comunità d’Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull’architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell’acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d’Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d’Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell’Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d’Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne.*

*Per sette giorni voi mangerete azzimi.*

*Fin dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele.*

*Nel primo giorno avrete una riunione sacra e nel settimo giorno una riunione sacra: durante questi giorni non si farà alcun lavoro; si potrà preparare da mangiare per ogni persona: questo solo si farà presso di voi.*

*Osservate la festa degli Azzimi, perché proprio in questo giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dalla terra d’Egitto; osserverete tale giorno di generazione in generazione come rito perenne. Nel primo mese, dal giorno quattordici del mese, alla sera, voi mangerete azzimi fino al giorno ventuno del mese, alla sera.*

*Per sette giorni non si trovi lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato, quella persona, sia forestiera sia nativa della terra, sarà eliminata dalla comunità d’Israele. Non mangerete nulla di lievitato; in tutte le vostre abitazioni mangerete azzimi”».*

*Mosè convocò tutti gli anziani d’Israele e disse loro: «Andate a procurarvi un capo di bestiame minuto per ogni vostra famiglia e immolate la Pasqua. Prenderete un fascio di issòpo, lo intingerete nel sangue che sarà nel catino e spalmerete l’architrave ed entrambi gli stipiti con il sangue del catino. Nessuno di voi esca dalla porta della sua casa fino al mattino. Il Signore passerà per colpire l’Egitto, vedrà il sangue sull’architrave e sugli stipiti; allora il Signore passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore di entrare nella vostra casa per colpire. Voi osserverete questo comando come un rito fissato per te e per i tuoi figli per sempre. Quando poi sarete entrati nella terra che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. Quando i vostri figli vi chiederanno: “Che significato ha per voi questo rito?”, voi direte loro: “È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l’Egitto e salvò le nostre case”». Il popolo si inginocchiò e si prostrò.*

*Poi gli Israeliti se ne andarono ed eseguirono ciò che il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne; così fecero.*

*A mezzanotte il Signore colpì ogni primogenito nella terra d’Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito del prigioniero in carcere, e tutti i primogeniti del bestiame. Si alzò il faraone nella notte e con lui i suoi ministri e tutti gli Egiziani; un grande grido scoppiò in Egitto, perché non c’era casa dove non ci fosse un morto!*

*Il faraone convocò Mosè e Aronne nella notte e disse: «Alzatevi e abbandonate il mio popolo, voi e gli Israeliti! Andate, rendete culto al Signore come avete detto. Prendete anche il vostro bestiame e le vostre greggi, come avete detto, e partite! Benedite anche me!». Gli Egiziani fecero pressione sul popolo, affrettandosi a mandarli via dal paese, perché dicevano: «Stiamo per morire tutti!». Il popolo portò con sé la pasta prima che fosse lievitata, recando sulle spalle le madie avvolte nei mantelli.*

*Gli Israeliti eseguirono l’ordine di Mosè e si fecero dare dagli Egiziani oggetti d’argento e d’oro e vesti. Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani, i quali accolsero le loro richieste. Così essi spogliarono gli Egiziani.*

*Gli Israeliti partirono da Ramses alla volta di Succot, in numero di seicentomila uomini adulti, senza contare i bambini. Inoltre una grande massa di gente promiscua partì con loro e greggi e armenti in mandrie molto grandi. Fecero cuocere la pasta che avevano portato dall’Egitto in forma di focacce azzime, perché non era lievitata: infatti erano stati scacciati dall’Egitto e non avevano potuto indugiare; neppure si erano procurati provviste per il viaggio.*

*La permanenza degli Israeliti in Egitto fu di quattrocentotrent’anni. Al termine dei quattrocentotrent’anni, proprio in quel giorno, tutte le schiere del Signore uscirono dalla terra d’Egitto. Notte di veglia fu questa per il Signore per farli uscire dalla terra d’Egitto. Questa sarà una notte di veglia in onore del Signore per tutti gli Israeliti, di generazione in generazione.*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Questo è il rito della Pasqua: nessuno straniero ne deve mangiare.*

*Quanto a ogni schiavo acquistato con denaro, lo circonciderai e allora ne potrà mangiare.*

*L’ospite e il mercenario non ne mangeranno.*

*In una sola casa si mangerà: non ne porterai la carne fuori di casa; non ne spezzerete alcun osso.*

*Tutta la comunità d’Israele la celebrerà. Se un forestiero soggiorna presso di te e vuol celebrare la Pasqua del Signore, sia circonciso ogni maschio della sua famiglia: allora potrà accostarsi per celebrarla e sarà come un nativo della terra. Ma non ne mangi nessuno che non sia circonciso.*

*Vi sarà una sola legge per il nativo e per il forestiero che soggiorna in mezzo a voi».*

*Tutti gli Israeliti fecero così; come il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne, in tal modo operarono.*

*Proprio in quel giorno il Signore fece uscire gli Israeliti dalla terra d’Egitto, ordinati secondo le loro schiere (Es 12,1-51).*

*Il Signore disse a Mosè: «Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi-Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal Sefòn; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: “Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati!”. Io renderò ostinato il cuore del faraone, ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!». Ed essi fecero così.*

*Quando fu riferito al re d’Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese seicento carri scelti e tutti i carri d’Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d’Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi-Achiròt, davanti a Baal Sefòn.*

*Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «È forse perché non c’erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall’Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: “Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l’Egitto che morire nel deserto”?». Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».*

*Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».*

*L’angelo di Dio, che precedeva l’accampamento d’Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l’accampamento degli Egiziani e quello d’Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.*

*Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull’asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.*

*Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.*

*In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo (Es 14,1-31).*

Ecco come il Libro della Sapienza canta l’uso legittimo della Legge dell’onnipotenza che il Signore vive non solo nei giorni della liberazione dei figli d’Israele dalla schiavitù d’Egitto, ma in ogni altra condizione nella quale solo la rivelazione della sua onnipotenza porta verità, giustizia, moralità sulla nostra terra. Senza l’uso legittimo della divina onnipotenza, saremmo tutti schiacciati dalla divina giustizia. Ecco l’uso legittimo della divina onnipotenza: essa è sempre governata dalla sua compassione.

*Ella protesse il padre del mondo, plasmato per primo, che era stato creato solo, lo sollevò dalla sua caduta e gli diede la forza per dominare tutte le cose. Ma un ingiusto, allontanatosi da lei nella sua collera, si rovinò con il suo furore fratricida. La sapienza salvò di nuovo la terra sommersa per propria colpa, pilotando il giusto su un semplice legno. Quando i popoli furono confusi, unanimi nella loro malvagità, ella riconobbe il giusto, lo conservò davanti a Dio senza macchia e lo mantenne forte nonostante la sua tenerezza per il figlio. Mentre perivano gli empi, ella liberò un giusto che fuggiva il fuoco caduto sulle cinque città. A testimonianza di quella malvagità esiste ancora una terra desolata, fumante, alberi che producono frutti immaturi e, a memoria di un’anima incredula, s’innalza una colonna di sale. Essi infatti, incuranti della sapienza, non solo subirono il danno di non conoscere il bene, ma lasciarono anche ai viventi un ricordo di insipienza, perché nelle cose in cui sbagliarono non potessero rimanere nascosti*

*La sapienza invece liberò dalle sofferenze coloro che la servivano. Per diritti sentieri ella guidò il giusto in fuga dall’ira del fratello, gli mostrò il regno di Dio e gli diede la conoscenza delle cose sante; lo fece prosperare nelle fatiche e rese fecondo il suo lavoro. Lo assistette contro l’ingordigia dei suoi oppressori e lo rese ricco; lo custodì dai nemici, lo protesse da chi lo insidiava, gli assegnò la vittoria in una lotta dura, perché sapesse che più potente di tutto è la pietà. Ella non abbandonò il giusto venduto, ma lo liberò dal peccato. Scese con lui nella prigione, non lo abbandonò mentre era in catene, finché gli procurò uno scettro regale e l’autorità su coloro che dominavano sopra di lui; mostrò che i suoi accusatori erano bugiardi e gli diede una gloria eterna.*

*Ella liberò il popolo santo e la stirpe senza macchia da una nazione di oppressori. Entrò nell’anima di un servo del Signore e con prodigi e segni tenne testa a re terribili. Diede ai santi la ricompensa delle loro pene, li guidò per una strada meravigliosa, divenne per loro riparo di giorno e luce di stelle nella notte. Fece loro attraversare il Mar Rosso e li guidò attraverso acque abbondanti; sommerse invece i loro nemici e li rigettò dal fondo dell’abisso. Per questo i giusti depredarono gli empi e celebrarono, o Signore, il tuo nome che è santo, e lodarono concordi la tua mano che combatteva per loro, perché la sapienza aveva aperto la bocca dei muti e aveva reso chiara la lingua dei bambini (Sap 10,1-21).*

*La sapienza favorì le loro imprese per mezzo di un santo profeta. Attraversarono un deserto inospitale, fissarono le tende in terreni impraticabili, resistettero agli avversari, respinsero i nemici. Ebbero sete e ti invocarono e fu data loro acqua da una rupe scoscesa, rimedio alla sete da una dura roccia. Ciò che era servito a punire i loro nemici, per loro, nel bisogno, fu strumento di favori. Invece dello sgorgare perenne di un fiume, reso torbido da putrido sangue in punizione di un decreto infanticida, contro ogni speranza tu desti loro acqua abbondante, mostrando attraverso la sete di allora come avevi punito i loro avversari.*

*Difatti, messi alla prova, sebbene puniti con misericordia, compresero come gli empi, giudicati nella collera, erano stati tormentati; perché tu provasti gli uni come un padre che corregge, mentre vagliasti gli altri come un re severo che condanna. Lontani o vicini erano ugualmente tribolati, perché li colse un duplice dolore e un sospiro per i ricordi del passato.*

*Quando infatti seppero che dal loro castigo quelli erano beneficati, si accorsero della presenza del Signore; poiché colui che prima avevano esposto e poi deriso, al termine degli avvenimenti dovettero ammirarlo, dopo aver patito una sete ben diversa da quella dei giusti. In cambio dei ragionamenti insensati della loro ingiustizia, in cui, errando, rendevano onori divini a rettili senza parola e a bestie spregevoli, tu inviasti contro di loro come punizione una moltitudine di animali irragionevoli, perché capissero che con le cose con cui uno pecca, con quelle viene punito.*

*Non era certo in difficoltà la tua mano onnipotente, che aveva creato il mondo da una materia senza forma, a mandare loro una moltitudine di orsi o leoni feroci o bestie molto feroci, prima sconosciute e create da poco, che esalano un alito infuocato o emettono un crepitìo di vapore o sprizzano terribili scintille dagli occhi, delle quali non solo l’assalto poteva sterminarli, ma lo stesso aspetto terrificante poteva annientarli. Anche senza queste potevano cadere con un soffio, perseguitati dalla giustizia e dispersi dal tuo soffio potente, ma tu hai disposto ogni cosa con misura, calcolo e peso. Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio? Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra.*

*Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l’avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all’esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita (Sap 11,1-26).*

*Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore. Tu hai odiato gli antichi abitanti della tua terra santa, perché compivano delitti ripugnanti, pratiche di magia e riti sacrileghi. Questi spietati uccisori dei loro figli, divoratori di visceri in banchetti di carne umana e di sangue, iniziati in orgiastici riti, genitori che uccidevano vite indifese, hai voluto distruggere per mezzo dei nostri padri, perché la terra a te più cara di tutte ricevesse una degna colonia di figli di Dio.*

*Ma hai avuto indulgenza anche di costoro, perché sono uomini, mandando loro vespe come avanguardie del tuo esercito, perché li sterminassero a poco a poco. Pur potendo in battaglia dare gli empi nelle mani dei giusti, oppure annientarli all’istante con bestie terribili o con una parola inesorabile, giudicando invece a poco a poco, lasciavi posto al pentimento, sebbene tu non ignorassi che la loro razza era cattiva e la loro malvagità innata, e che la loro mentalità non sarebbe mai cambiata, perché era una stirpe maledetta fin da principio; e non perché avessi timore di qualcuno tu concedevi l’impunità per le cose in cui avevano peccato.*

*E chi domanderà: «Che cosa hai fatto?», o chi si opporrà a una tua sentenza? Chi ti citerà in giudizio per aver fatto perire popoli che tu avevi creato? Chi si costituirà contro di te come difensore di uomini ingiusti? Non c’è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall’accusa di giudice ingiusto. Né un re né un sovrano potrebbero affrontarti in difesa di quelli che hai punito. Tu, essendo giusto, governi tutto con giustizia. Consideri incompatibile con la tua potenza condannare chi non merita il castigo. La tua forza infatti è il principio della giustizia, e il fatto che sei padrone di tutti, ti rende indulgente con tutti. Mostri la tua forza quando non si crede nella pienezza del tuo potere, e rigetti l’insolenza di coloro che pur la conoscono. Padrone della forza, tu giudichi con mitezza e ci governi con molta indulgenza, perché, quando vuoi, tu eserciti il potere. Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento. Se infatti i nemici dei tuoi figli, pur meritevoli di morte, tu hai punito con tanto riguardo e indulgenza, concedendo tempo e modo per allontanarsi dalla loro malvagità, con quanta maggiore attenzione hai giudicato i tuoi figli, con i cui padri concludesti, giurando, alleanze di così buone promesse! Mentre dunque correggi noi, tu colpisci i nostri nemici in tanti modi, perché nel giudicare riflettiamo sulla tua bontà e ci aspettiamo misericordia, quando siamo giudicati. Perciò quanti vissero ingiustamente con stoltezza tu li hai tormentati con i loro stessi abomini.*

*Essi si erano allontanati troppo sulla via dell’errore, scambiando per dèi gli animali più abietti e più ripugnanti, ingannati come bambini che non ragionano. Per questo, come a fanciulli irragionevoli, hai mandato un castigo per prenderti gioco di loro. Ma chi non si lascia correggere da punizioni derisorie, sperimenterà un giudizio degno di Dio. Infatti, soffrendo per questi animali, s’indignavano perché puniti con gli stessi esseri che stimavano dèi, e capirono e riconobbero il vero Dio, che prima non avevano voluto conoscere. Per questo la condanna suprema si abbatté su di loro (Sap 12,1-27).*

*Ma tu, nostro Dio, sei buono e veritiero, sei paziente e tutto governi secondo misericordia. Anche se pecchiamo, siamo tuoi, perché conosciamo la tua potenza; ma non peccheremo più, perché sappiamo di appartenerti. Conoscerti, infatti, è giustizia perfetta, conoscere la tua potenza è radice d’immortalità. Non ci indusse in errore né l’invenzione umana di un’arte perversa, né il lavoro infruttuoso di coloro che disegnano ombre, immagini imbrattate di vari colori, la cui vista negli stolti provoca il desiderio, l’anelito per una forma inanimata di un’immagine morta. Amanti di cose cattive e degni di simili speranze sono coloro che fanno, desiderano e venerano gli idoli.*

*Un vasaio, impastando con fatica la terra molle, plasma per il nostro uso ogni vaso. Ma con il medesimo fango modella i vasi che servono per usi nobili e quelli per usi contrari, tutti allo stesso modo; quale debba essere l’uso di ognuno di essi lo giudica colui che lavora l’argilla. Quindi, mal impiegando la fatica, con il medesimo fango plasma un dio vano, egli che, nato da poco dalla terra, tra poco ritornerà alla terra da cui fu tratto, quando gli sarà richiesta l’anima, avuta in prestito. Tuttavia egli si preoccupa non perché sta per morire o perché ha una vita breve, ma di gareggiare con gli orafi e con gli argentieri, di imitare coloro che fondono il bronzo, e ritiene un vanto plasmare cose false. Cenere è il suo cuore, la sua speranza più vile della terra, la sua vita più spregevole del fango, perché disconosce colui che lo ha plasmato, colui che gli inspirò un’anima attiva e gli infuse uno spirito vitale.*

*Ma egli considera la nostra vita come un gioco da bambini, l’esistenza un mercato lucroso. Egli dice che da tutto, anche dal male, si deve trarre profitto. Costui infatti sa di peccare più di tutti, fabbricando con materia terrestre fragili vasi e statue. Ma sono tutti stoltissimi e più miserabili di un piccolo bambino i nemici del tuo popolo, che lo hanno oppresso. Perché essi considerarono dèi anche tutti gli idoli delle nazioni, i quali non hanno né l’uso degli occhi per vedere, né narici per aspirare aria, né orecchie per udire, né dita delle mani per toccare, e i loro piedi non servono per camminare. Infatti li ha fabbricati un uomo, li ha plasmati uno che ha avuto il respiro in prestito. Ora nessun uomo può plasmare un dio a lui simile; essendo mortale, egli fabbrica una cosa morta con mani empie. Egli è sempre migliore degli oggetti che venera, rispetto ad essi egli ebbe la vita, ma quelli mai. Venerano anche gli animali più ripugnanti, che per stupidità, al paragone, risultano peggiori degli altri. Non sono tali da invaghirsene, come capita per il bell’aspetto di altri animali; furono persino esclusi dalla lode e dalla benedizione di Dio (Sap 15,1-19).*

*Per questo furono giustamente puniti con esseri simili e torturati con una moltitudine di bestie. Invece di tale castigo, tu beneficasti il tuo popolo; per appagarne il forte appetito gli preparasti come cibo quaglie dal gusto insolito, perché quelli che desideravano cibo, a causa del ribrezzo per gli animali inviati contro di loro, perdessero anche l’istinto della fame, mentre questi, rimasti privi di cibo per un breve periodo, provassero un gusto insolito. Era necessario che su quei tiranni si abbattesse una carestia implacabile e a questi si mostrasse soltanto come erano tormentati i loro nemici. Quando infatti li assalì il terribile furore delle bestie e venivano distrutti per i morsi di serpenti sinuosi, la tua collera non durò sino alla fine.*

*Per correzione furono turbati per breve tempo, ed ebbero un segno di salvezza a ricordo del precetto della tua legge. Infatti chi si volgeva a guardarlo era salvato non per mezzo dell’oggetto che vedeva, ma da te, salvatore di tutti. Anche in tal modo hai persuaso i nostri nemici che sei tu colui che libera da ogni male. Essi infatti furono uccisi dai morsi di cavallette e mosconi, né si trovò un rimedio per la loro vita, meritando di essere puniti con tali mezzi. Invece contro i tuoi figli neppure i denti di serpenti velenosi prevalsero, perché la tua misericordia venne loro incontro e li guarì. Perché ricordassero le tue parole, venivano feriti ed erano subito guariti, per timore che, caduti in un profondo oblio, fossero esclusi dai tuoi benefici.*

*Non li guarì né un’erba né un unguento, ma la tua parola, o Signore, che tutto risana. Tu infatti hai potere sulla vita e sulla morte, conduci alle porte del regno dei morti e fai risalire. L’uomo uccide con la sua malvagità, ma non può far ritornare uno spirito che se n’è andato, né libera un’anima già accolta nel regno dei morti. È impossibile sfuggire alla tua mano: perciò gli empi, che rifiutavano di conoscerti, furono fustigati dalla forza del tuo braccio, perseguitati da piogge strane, da grandine, da acquazzoni travolgenti, e consumati dal fuoco. E, cosa più sorprendente, nell’acqua che tutto spegne il fuoco prendeva sempre più forza, perché alleato dei giusti è l’universo. Talvolta la fiamma si attenuava per non bruciare gli animali inviati contro gli empi e per far loro comprendere a tale vista che erano incalzati dal giudizio di Dio.*

*Altre volte, anche in mezzo all’acqua, la fiamma bruciava oltre la potenza del fuoco per distruggere i germogli di una terra iniqua. Invece hai sfamato il tuo popolo con il cibo degli angeli, dal cielo hai offerto loro un pane pronto senza fatica, capace di procurare ogni delizia e soddisfare ogni gusto. Questo tuo alimento manifestava la tua dolcezza verso i figli, si adattava al gusto di chi ne mangiava, si trasformava in ciò che ognuno desiderava. Neve e ghiaccio resistevano al fuoco e non si fondevano, perché sapessero che il fuoco, che ardeva nella grandine e lampeggiava nelle piogge, distruggeva i frutti dei nemici; al contrario, perché i giusti si nutrissero, dimenticava perfino la propria forza. La creazione infatti, obbedendo a te che l’hai fatta, si irrigidisce per punire gli ingiusti e si addolcisce a favore di quelli che confidano in te. Per questo anche allora, adattandosi a tutto, era al servizio del tuo dono che nutre tutti, secondo il desiderio di chi ti pregava, perché i tuoi figli, che hai amato, o Signore, imparassero che non le diverse specie di frutti nutrono l’uomo, ma la tua parola tiene in vita coloro che credono in te. Ciò che infatti non era stato distrutto dal fuoco si scioglieva appena scaldato da un breve raggio di sole, perché fosse noto che si deve prevenire il sole per renderti grazie e incontrarti al sorgere della luce, poiché la speranza dell’ingrato si scioglierà come brina invernale e si disperderà come un’acqua inutilizzabile (Sap 16,1-29).*

*I tuoi giudizi sono grandi e difficili da spiegare; per questo le anime senza istruzione si sono ingannate. Infatti gli ingiusti, avendo preteso di dominare il popolo santo, prigionieri delle tenebre e incatenati a una lunga notte, chiusi sotto i loro tetti, giacevano esclusi dalla provvidenza eterna. Credendo di restare nascosti con i loro peccati segreti, sotto il velo oscuro dell’oblio, furono dispersi, terribilmente spaventati e sconvolti da visioni. Neppure il nascondiglio in cui si trovavano li preservò dal timore, ma suoni spaventosi rimbombavano intorno a loro e apparivano lugubri spettri dai volti tristi. Nessun fuoco, per quanto intenso, riusciva a far luce, neppure le luci più splendenti degli astri riuscivano a rischiarare dall’alto quella notte cupa. Appariva loro solo una massa di fuoco, improvvisa, tremenda; atterriti da quella fugace visione, credevano ancora peggiori le cose che vedevano.*

*Fallivano i ritrovati della magia, e il vanto della loro saggezza era svergognato. Infatti quelli che promettevano di cacciare timori e inquietudini dall’anima malata, languivano essi stessi in un ridicolo timore. Anche se nulla di spaventoso li atterriva, messi in agitazione al passare delle bestie e ai sibili dei rettili, morivano di tremore, rifiutando persino di guardare l’aria che in nessun modo si può evitare. La malvagità condannata dalla propria testimonianza è qualcosa di vile e, oppressa dalla coscienza, aumenta sempre le difficoltà. La paura infatti altro non è che l’abbandono degli aiuti della ragione; quanto meno ci si affida nell’intimo a tali aiuti, tanto più grave è l’ignoranza della causa che provoca il tormento. Ma essi, durante tale notte davvero impotente, uscita dagli antri del regno dei morti anch’esso impotente, mentre dormivano il medesimo sonno, ora erano tormentati da fantasmi mostruosi, ora erano paralizzati, traditi dal coraggio, perché una paura improvvisa e inaspettata si era riversata su di loro.*

*Così chiunque, come caduto là dove si trovava, era custodito chiuso in un carcere senza sbarre: agricoltore o pastore o lavoratore che fatica nel deserto, sorpreso, subiva l’ineluttabile destino, perché tutti erano legati dalla stessa catena di tenebre. Il vento che sibila o canto melodioso di uccelli tra folti rami o suono cadenzato dell’acqua che scorre con forza o cupo fragore di rocce che precipitano o corsa invisibile di animali imbizzarriti o urla di crudelissime belve ruggenti o eco rimbalzante dalle cavità dei monti, tutto li paralizzava riempiendoli di terrore. Il mondo intero splendeva di luce smagliante e attendeva alle sue opere senza impedimento. Soltanto su di loro si stendeva una notte profonda, immagine della tenebra che li avrebbe avvolti; ma essi erano a se stessi più gravosi delle tenebre (Sap 17,1-20).*

*Per i tuoi santi invece c’era una luce grandissima; quegli altri, sentendone le voci, senza vederne l’aspetto, li proclamavano beati, perché non avevano sofferto come loro e li ringraziavano perché non nuocevano loro, pur avendo subìto un torto, e imploravano perdono delle passate inimicizie. Invece desti loro una colonna di fuoco, come guida di un viaggio sconosciuto e sole inoffensivo per un glorioso migrare in terra straniera. Meritavano di essere privati della luce e imprigionati nelle tenebre quelli che avevano tenuto chiusi in carcere i tuoi figli, per mezzo dei quali la luce incorruttibile della legge doveva essere concessa al mondo.*

*Poiché essi avevano deliberato di uccidere i neonati dei santi – e un solo bambino fu esposto e salvato –, tu per castigo hai tolto di mezzo la moltitudine dei loro figli, facendoli perire tutti insieme nell’acqua impetuosa. Quella notte fu preannunciata ai nostri padri, perché avessero coraggio, sapendo bene a quali giuramenti avevano prestato fedeltà. Il tuo popolo infatti era in attesa della salvezza dei giusti, della rovina dei nemici. Difatti come punisti gli avversari, così glorificasti noi, chiamandoci a te. I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: di condividere allo stesso modo successi e pericoli, intonando subito le sacre lodi dei padri. Faceva eco il grido discorde dei nemici e si diffondeva il lamento di quanti piangevano i figli. Con la stessa pena il servo era punito assieme al padrone, l’uomo comune soffriva le stesse pene del re. Tutti insieme, nello stesso modo, ebbero innumerevoli morti, e i vivi non bastavano a seppellirli, perché in un istante fu sterminata la loro prole più nobile. Quanti erano rimasti increduli a tutto per via delle loro magie, allo sterminio dei primogeniti confessarono che questo popolo era figlio di Dio.*

*Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo rapido corso, la tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, guerriero implacabile, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio, portando, come spada affilata, il tuo decreto irrevocabile e, fermatasi, riempì tutto di morte; toccava il cielo e aveva i piedi sulla terra. Allora improvvisi fantasmi di sogni terribili li atterrivano e timori inattesi piombarono su di loro. Cadendo mezzi morti qua e là, mostravano quale fosse la causa della loro morte. Infatti i loro sogni terrificanti li avevano preavvisati, perché non morissero ignorando il motivo delle loro sofferenze. L’esperienza della morte colpì anche i giusti e nel deserto ci fu il massacro di una moltitudine, ma l’ira non durò a lungo, perché un uomo irreprensibile si affrettò a difenderli, avendo portato le armi del suo ministero, la preghiera e l’incenso espiatorio; si oppose alla collera e mise fine alla sciagura, mostrando di essere il tuo servitore.*

*Egli vinse la collera divina non con la forza del corpo né con la potenza delle armi, ma con la parola placò colui che castigava, ricordando i giuramenti e le alleanze dei padri. Quando ormai i morti erano caduti a mucchi gli uni sugli altri, egli, ergendosi là in mezzo, arrestò l’ira e le tagliò la strada che conduceva verso i viventi. Sulla sua veste lunga fino ai piedi portava tutto il mondo, le glorie dei padri scolpite su quattro file di pietre preziose e la tua maestà sopra il diadema della sua testa. Di fronte a queste insegne lo sterminatore indietreggiò, ebbe paura, perché bastava questa sola prova dell’ira divina (Sap 18,1-25).*

*Sugli empi sovrastò sino alla fine una collera senza pietà, perché Dio prevedeva anche ciò che avrebbero fatto, cioè che, dopo aver loro permesso di andarsene e averli fatti partire in fretta, cambiato proposito, li avrebbero inseguiti. Mentre infatti erano ancora occupati nei lutti e piangevano sulle tombe dei morti, presero un’altra decisione insensata e inseguirono come fuggitivi quelli che già avevano pregato di partire. A questo estremo li spingeva un meritato destino, che li gettò nell’oblio delle cose passate, perché colmassero la punizione che ancora mancava ai loro tormenti, e mentre il tuo popolo intraprendeva un viaggio straordinario, essi incappassero in una morte singolare.*

*Tutto il creato fu modellato di nuovo nella propria natura come prima, obbedendo ai tuoi comandi, perché i tuoi figli fossero preservati sani e salvi. Si vide la nube coprire d’ombra l’accampamento, terra asciutta emergere dove prima c’era acqua: il Mar Rosso divenne una strada senza ostacoli e flutti violenti una pianura piena d’erba; coloro che la tua mano proteggeva passarono con tutto il popolo, contemplando meravigliosi prodigi. Furono condotti al pascolo come cavalli e saltellarono come agnelli esultanti, celebrando te, Signore, che li avevi liberati. Ricordavano ancora le cose avvenute nel loro esilio: come la terra, invece di bestiame, produsse zanzare, come il fiume, invece di pesci, riversò una massa di rane.*

*Più tardi videro anche una nuova generazione di uccelli, quando, spinti dall’appetito, chiesero cibi delicati; poiché, per appagarli, dal mare salirono quaglie. Sui peccatori invece piombarono i castighi non senza segni premonitori di fulmini fragorosi; essi soffrirono giustamente per le loro malvagità, perché avevano mostrato un odio tanto profondo verso lo straniero. Già altri infatti non avevano accolto gli sconosciuti che arrivavano, ma costoro ridussero in schiavitù gli ospiti che li avevano beneficati. Non solo: per i primi ci sarà un giudizio, perché accolsero ostilmente i forestieri; costoro invece, dopo averli festosamente accolti, quando già partecipavano ai loro diritti, li oppressero con lavori durissimi. Furono perciò colpiti da cecità, come quelli alla porta del giusto, quando, avvolti fra tenebre fitte, ognuno cercava l’ingresso della propria porta. Difatti gli elementi erano accordati diversamente, come nella cetra in cui le note variano la specie del ritmo, pur conservando sempre lo stesso tono, come è possibile dedurre da un’attenta considerazione degli avvenimenti. Infatti animali terrestri divennero acquatici, quelli che nuotavano passarono sulla terra. Il fuoco rafforzò nell’acqua la sua potenza e l’acqua dimenticò la sua proprietà naturale di spegnere. Le fiamme non consumavano le carni di fragili animali che vi camminavano sopra, né scioglievano quel celeste nutrimento di vita, simile alla brina e così facile a fondersi. In tutti i modi, o Signore, hai reso grande e glorioso il tuo popolo e non hai dimenticato di assisterlo in ogni momento e in ogni luogo (Sap 19,1-22).*

Ecco quando la Legge è usata in modo legittimo. Quando essa è sempre governata dalla divina carità. Come in Dio la carità agisce nella verità e la verità opera nella carità, così dovrà essere per ogni uomo. Lui dovrà usare la Legge che è la verità della natura di Dio, dell’uomo e dell’intero universo secondo la Legge della carità, della misericordia, della compassione. Il fine della Legge è solo e sempre la salvezza, la redenzione, la giustificazione, la vita. Quando la Legge non è usata in modo legittimo, nel rispetto del suo fine, di essa se ne fa sempre un uso illegittimo.

**9nella convinzione che la Legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrìleghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini,**

Perché la Legge non è fatta per il giusto? Perché il giusto osserva la Legge sia della natura, sia della razionalità, sia del sano discernimento, sempre guidato e mosso, condotto e portato per mano dallo Spirito Santo e dalla sua sapienza.

Per quanti invece sono iniqui e ribelli, empi e peccatori, sacrileghi e profanatori, parricidi e matricidi, assassini… Allora è cosa giusta applicare la Legge perché essi si convertano e rientrino nella giustizia. Se non entrano nella giustizia, per loro si apriranno le porte della perdizione eterna e il fine della loro vita non sarà raggiunto. Il vero fine di ogni vita è la salvezza eterna.

**10i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina,**

A chi deve essere ancora applicata la Legge sempre in modo legittimo? Essa dovrà essere applicata ai fornicatori, ai sodomiti, ai mercanti di uomini, ai bugiardi, agli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina. Per tutti costoro sempre Dio applicherà la sua Legge secondo l’uso legittimo di essa.

Sappiamo chi sono iniqui e ribelli, empi e peccatori, sacrìleghi e profanatori, parricidi e matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri. Ma sappiamo cosa è la sana dottrina? La dottrina è il complesso dei principi sui quali si fonda un cammino, una intera vita. Ogni cammino, ogni vita ha la sua particolare dottrina. Ma anche ogni uomo potrebbe avere la sua particolare dottrina sulla quale egli fonda e costruisce la sua vita. Ci sono dottrina buone e meno buone, ma anche dottrine vere e dottrine false. Dottrine di giustizia e dottrine di iniquità. C’è la dottrina che viene dalla rivelazione. Dottrina imperfetta è quella dell’Antico Testamento. Dottrina perfettissima è quella del Nuovo Testamento, consegnata da Gesù allo Spirito Santo perché la guidi a tutta la verità. Lo Spirito Santo sempre conduce la dottrina del Nuovo Testamento a tutta la bellezza della sua verità, giorno dopo giorno. Ecco come la Scrittura Santa parla della dottrina. Urge però dire che l’Antico Testamento trova il suo compimento nel Nuovo. Il Nuovo trova la pienezza e la completezza della sua verità nello Spirito Santo e nella sua ininterrotta guida. Chi si separa dallo Spirito Santo, e sempre ci si separa dallo Spirito Santo quando ci si separa dagli Apostoli di Cristo Gesù, gerarchicamente costituiti in collegio apostolico, dalla sana dottrina passa in una dottrina non sana giungendo ad avere una dottrina ereticale, o addirittura di totale negazione della sana dottrina della rivelazione.

*Stilli come pioggia la mia dottrina, scenda come rugiada il mio dire; come scroscio sull'erba del prato, come spruzzo sugli steli di grano (Dt 32, 2). Poiché io vi do una buona dottrina; non abbandonate il mio insegnamento (Pr 4, 2). Dà consigli al saggio e diventerà ancora più saggio; istruisci il giusto ed egli aumenterà la dottrina (Pr 9, 9). Sarà chiamato intelligente chi è saggio di mente; il linguaggio dolce aumenta la dottrina (Pr 16, 21). Una mente saggia rende prudente la bocca e sulle sue labbra aumenta la dottrina (Pr 16, 23). Apre la bocca con saggezza e sulla sua lingua c'è dottrina di bontà (Pr 31, 26). Non disdegnare i discorsi dei saggi, medita piuttosto le loro massime, perché da essi imparerai la dottrina e potrai essere a servizio dei grandi (Sir 8, 8). Manifesterò con esattezza la mia dottrina; con cura annunzierò la scienza (Sir 16, 25). Li riempì di dottrina e d'intelligenza, e indicò loro anche il bene e il male (Sir 17, 6). Ha pietà di quanti accettano la dottrina e di quanti sono zelanti per le sue decisioni (Sir 18, 14). Espande la dottrina come il Nilo, come il Ghicon nei giorni della vendemmia (Sir 24, 25).*

*Farò ancora splendere la mia dottrina come l'aurora; la farò brillare molto lontano (Sir 24, 30). Vedete, non ho lavorato solo per me, ma per quanti cercano la dottrina (Sir 24, 32). Farà brillare la dottrina del suo insegnamento, si vanterà della legge dell'alleanza del Signore (Sir 39, 8). Una dottrina di sapienza e di scienza ha condensato in questo libro Gesù figlio di Sirach, figlio di Eleàzaro, di Gerusalemme, che ha riversato come pioggia la sapienza dal cuore (Sir 50, 27). Udite la parola del Signore, voi capi di Sòdoma; ascoltate la dottrina del nostro Dio, popolo di Gomorra! (Is 1, 10). Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra; e per la sua dottrina saranno in attesa le isole (Is 42, 4). Sono allo stesso tempo stolti e testardi; vana la loro dottrina, come un legno (Ger 10, 8). Non si curarono dei suoi decreti, non seguirono i suoi comandamenti, non procedettero per i sentieri della dottrina, secondo la sua giustizia (Bar 4, 13). Sventura seguirà a sventura, allarme seguirà ad allarme: ai profeti chiederanno responsi, ai sacerdoti verrà meno la dottrina, agli anziani il consiglio (Ez 7, 26).*

*Allora essi compresero che egli non aveva detto che si guardassero dal lievito del pane, ma dalla dottrina dei farisei e dei sadducei (Mt 16, 12). Udendo ciò, la folla era sbalordita per la sua dottrina (Mt 22, 33). Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!" (Mc 1, 27). Gesù rispose: "La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato (Gv 7, 16). Chi vuol fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso (Gv 7, 17). Allora il sommo sacerdote interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e alla sua dottrina (Gv 18, 19). "Vi avevamo espressamente ordinato di non insegnare più nel nome di costui, ed ecco voi avete riempito Gerusalemme della vostra dottrina e volete far ricadere su di noi il sangue di quell'uomo" (At 5, 28). Per quanto riguarda il caso presente, ecco ciò che vi dico: Non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questa dottrina o questa attività è di origine umana, verrà distrutta (At 5, 38).*

*E gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della dottrina di Cristo, che avesse trovati (At 9, 2). Quando vide l'accaduto, il proconsole credette, colpito dalla dottrina del Signore (At 13, 12). Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli questa dottrina: "Se non vi fate circoncidere secondo l'uso di Mosè, non potete esser salvi" (At 15, 1). Presolo con sé, lo condussero sull'Areòpago e dissero: "Possiamo dunque sapere qual è questa nuova dottrina predicata da te? (At 17, 19). Ma poiché alcuni si ostinavano e si rifiutavano di credere dicendo male in pubblico di questa nuova dottrina, si staccò da loro separando i discepoli e continuò a discutere ogni giorno nella scuola di un certo Tiranno (At 19, 9). Verso quel tempo scoppiò un gran tumulto riguardo alla nuova dottrina (At 19, 23). Io perseguitai a morte questa nuova dottrina, arrestando e gettando in prigione uomini e donne (At 22, 4).*

*Ammetto invece che adoro il Dio dei miei padri, secondo quella dottrina che essi chiamano setta, credendo in tutto ciò che è conforme alla Legge e sta scritto nei Profeti (At 24, 14). Allora Felice, che era assai bene informato circa la nuova dottrina, li rimandò dicendo: "Quando verrà il tribuno Lisia, esaminerò il vostro caso" (At 24, 22). Mi raccomando poi, fratelli, di ben guardarvi da coloro che provocano divisioni e ostacoli contro la dottrina che avete appreso: tenetevi lontani da loro (Rm 16, 17). E ora, fratelli, supponiamo che io venga da voi parlando con il dono delle lingue; in che cosa potrei esservi utile, se non vi parlassi in rivelazione o in scienza o in profezia o in dottrina? (1Cor 14, 6). E se anche sono un profano nell'arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come vi abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a tutti (2Cor 11, 6). Chi viene istruito nella dottrina, faccia parte di quanto possiede a chi lo istruisce (Gal 6, 6). Questo affinché non siamo più come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore (Ef 4, 14).*

*I fornicatori, i pervertiti, i trafficanti di uomini, i falsi, gli spergiuri e per ogni altra cosa che è contraria alla sana dottrina (1Tm 1, 10). Proponendo queste cose ai fratelli sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito come sei dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito (1Tm 4, 6). Quelli che si trovano sotto il giogo della schiavitù, trattino con ogni rispetto i loro padroni, perché non vengano bestemmiati il nome di Dio e la dottrina (1Tm 6, 1). Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina secondo la pietà (1Tm 6, 3). Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina (2Tm 4, 2). Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie (2Tm 4, 3). Attaccato alla dottrina sicura, secondo l'insegnamento trasmesso, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare coloro che contraddicono (Tt 1, 9). Questa testimonianza è vera. Perciò correggili con fermezza, perché rimangano nella sana dottrina (Tt 1, 13).*

*Tu però insegna ciò che è secondo la sana dottrina (Tt 2, 1). Offrendo te stesso come esempio in tutto di buona condotta, con purezza di dottrina, dignità (Tt 2, 7). Non rubino, ma dimostrino fedeltà assoluta, per fare onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro salvatore (Tt 2, 10). Ora, chi si nutre ancora di latte è ignaro della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino (Eb 5, 13). Della dottrina dei battesimi, dell'imposizione delle mani, della risurrezione dei morti e del giudizio eterno (Eb 6, 2). Chi va oltre e non rimane nella dottrina del Cristo, non possiede Dio. Chi invece rimane nella dottrina, possiede il Padre e il Figlio (2Gv 1, 9). Ma ho da rimproverarti alcune cose: hai presso di te seguaci della dottrina di Balaàm, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d'Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla fornicazione (Ap 2, 14). Così pure hai di quelli che seguono la dottrina dei Nicolaìti (Ap 2, 15). A voi di Tiàtira invece che non seguite questa dottrina, che non avete conosciuto le profondità di satana - come le chiamano - non imporrò altri pesi (Ap 2, 24).*

È cosa giusta che tutti mettiamo nel cuore questa solenne verità: la sana dottrina non è la nuda dottrina contenuta nel Nuovo Testamento. La Sana dottrina è invece la verità rivelata in tutta la Scrittura profetica, Antico e Nuovo Testamento, nello e secondo lo sviluppo successivo ininterrotto sotto la guida dello Spirito Santo che conduce i credenti in Cristo Gesù nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, a tutta la verità. La Rivelazione della Scrittura trova la perfezione della verità nello Spirito Santo che ogni giorno svela ai credenti la totalità del mistero che è contenuto in ogni pagina della Scrittura Canonica. Si toglie dal cuore il cammino nella luce dello Spirito Santo e non si ha più alcuna sana dottrina.

**11secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato.**

L’Apostolo Paolo separa la sana dottrina da ogni altra prendendo come unico metro di discernimento il Vangelo della gloria del beato Dio, Vangelo che a Lui è stato affidato. Ma cosa è il Vangelo per l’Apostolo Paolo? Per l’Apostolo Paolo il Vangelo è Cristo Gesù. È Cristo Gesù nelle sue opere e nelle sue Parole. È il mistero di Cristo Gesù morto e risorto per la nostra giustificazione. Per l’Apostolo Paolo il Vangelo è Cristo Gesù che oggi porta a compimento il suo mistero in ogni membro del suo corpo. Non esiste il Vangelo che possa vivere senza il corpo di Cristo. Oggi è la Chiesa il Vangelo di Cristo Gesù. Oh se la Chiesa prendesse coscienza del suo altissimo mistero! Ecco perché la Chiesa non può annunciare il Vangelo se non vivendo il Vangelo, se non divenendo Vangelo di Dio Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo nel mondo. Se oggi la Chiesa è un campo coltivato a confusione e a caos, lo è perché ha dimenticato qual è la sua verità. Essa è il Vangelo di Cristo da vivere e da testimoniare a se stessa e al mondo.

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione, prescelto per annunziare il vangelo di Dio (Rm 1, 1). Quel Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunziando il vangelo del Figlio suo, mi è testimone che io mi ricordo sempre di voi (Rm 1, 9). Sono quindi pronto, per quanto sta in me, a predicare il vangelo anche a voi di Roma (Rm 1, 15). Io infatti non mi vergogno del vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco (Rm 1, 16). Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini per mezzo di Gesù Cristo, secondo il mio Vangelo (Rm 2, 16). Ma non tutti hanno obbedito al vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione? (Rm 10, 16).*

*Quanto al vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla elezione, sono amati, a causa dei padri (Rm 11, 28). Di essere un ministro di Gesù Cristo tra i pagani, esercitando l'ufficio sacro del vangelo di Dio perché i pagani divengano una oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo (Rm 15, 16). Con la potenza di segni e di prodigi, con la potenza dello Spirito. Così da Gerusalemme e dintorni fino all'Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo (Rm 15, 19). Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunziare il vangelo se non dove ancora non era giunto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui (Rm 15, 20). A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni (Rm 16, 25). Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo (1Cor 1, 17).*

*Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo (1Cor 4, 15). Se gli altri hanno tale diritto su di voi, non l'avremmo noi di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non recare intralcio al vangelo di Cristo (1Cor 9, 12). Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunziano il vangelo vivano del Vangelo (1Cor 9, 14). Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è per me un dovere: guai a me se non predicassi il vangelo! (1Cor 9, 16). Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di predicare gratuitamente il vangelo senza usare del diritto conferitomi dal Vangelo (1Cor 9, 18). Tutto io faccio per il vangelo, per diventarne partecipe con loro (1Cor 9, 23). Vi rendo noto, fratelli, il vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi (1Cor 15, 1).*

*Giunto pertanto a Troade per annunziare il vangelo di Cristo, sebbene la porta mi fosse aperta nel Signore (2Cor 2, 12). E se il nostro vangelo rimane velato, lo è per coloro che si perdono (2Cor 4, 3). Ai quali il dio di questo mondo ha accecato la mente incredula, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo che è immagine di Dio (2Cor 4, 4). Con lui abbiamo inviato pure il fratello che ha lode in tutte le Chiese a motivo del Vangelo (2Cor 8, 18). A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti (2Cor 9, 13). Né ci innalziamo in maniera indebita, come se non fossimo arrivati fino a voi, perché fino a voi siamo giunti col vangelo di Cristo (2Cor 10, 14). Per evangelizzare le regioni più lontane della vostra, senza vantarci alla maniera degli altri delle cose già fatte da altri (2Cor 10, 16). Se infatti il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi o se si tratta di ricevere uno spirito diverso da quello che avete ricevuto o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo (2Cor 11, 4).*

*O forse ho commesso una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunziato gratuitamente il vangelo di Dio? (2Cor 11, 7). Mi meraviglio che così in fretta da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo passiate ad un altro Vangelo (Gal 1, 6). In realtà, però, non ce n'è un altro; soltanto vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo (Gal 1, 7). Orbene, se anche noi stessi o un angelo dal cielo vi predicasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo predicato, sia anàtema! (Gal 1, 8). L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi predica un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! (Gal 1, 9). Vi dichiaro dunque, fratelli, che il vangelo da me annunziato non è modellato sull'uomo (Gal 1, 11). Vi andai però in seguito ad una rivelazione. Esposi loro il vangelo che io predico tra i pagani, ma lo esposi privatamente alle persone più ragguardevoli, per non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso invano (Gal 2, 2). Ad essi però non cedemmo, per riguardo, neppure un istante, perché la verità del vangelo continuasse a rimanere salda tra di voi (Gal 2, 5). Anzi, visto che a me era stato affidato il vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – (Gal 2, 7).*

*Ora quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: "Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei? (Gal 2, 14). Sapete che fu a causa di una malattia del corpo che vi annunziai la prima volta il Vangelo (Gal 4, 13). In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13). Che i Gentili cioè sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo (Ef 3, 6). È lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri (Ef 4, 11). E avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace (Ef 6, 15). E anche per me, perché quando apro la bocca mi sia data una parola franca, per far conoscere il mistero del Vangelo (Ef 6, 19). A motivo della vostra cooperazione alla diffusione del vangelo dal primo giorno fino al presente (Fil 1, 5).*

*È giusto, del resto, che io pensi questo di tutti voi, perché vi porto nel cuore, voi che siete tutti partecipi della grazia che mi è stata concessa sia nelle catene, sia nella difesa e nel consolidamento del Vangelo (Fil 1, 7). Desidero che sappiate, fratelli, che le mie vicende si sono volte piuttosto a vantaggio del Vangelo (Fil 1, 12). Questi lo fanno per amore, sapendo che sono stato posto per la difesa del Vangelo (Fil 1, 16). Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo (Fil 1, 27). Ma voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il vangelo con me, come un figlio serve il padre (Fil 2, 22). E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita (Fil 4, 3). Ben sapete proprio voi, Filippesi, che all'inizio della predicazione del vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa aprì con me un conto di dare o di avere, se non voi soli (Fil 4, 15).*

*In vista della speranza che vi attende nei cieli. Di questa speranza voi avete già udito l'annunzio dalla parola di verità del Vangelo (Col 1, 5). Purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro (Col 1, 23). Il nostro vangelo, infatti, non si è diffuso fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con potenza e con Spirito Santo e con profonda convinzione, e ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene (1Ts 1, 5). Ma, dopo avere sofferto e subìto oltraggi a Filippi, come sapete, abbiamo avuto nel nostro Dio il coraggio di annunziarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte (1Ts 2, 2). Ma, come Dio ci ha trovati degni di affidarci il vangelo così lo predichiamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori (1Ts 2, 4).*

*Così, affezionati a voi, avremmo desiderato darvi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari (1Ts 2, 8). Voi ricordate infatti, fratelli, la nostra fatica e il nostro travaglio: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno vi abbiamo annunziato il vangelo di Dio (1Ts 2, 9). E abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede (1Ts 3, 2). In fuoco ardente, a far vendetta di quanti che non conoscono Dio e non obbediscono al vangelo del Signore nostro Gesù (1Ts 1, 8). Chiamandovi a questo con il nostro vangelo, per il possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 2, 14). Secondo il vangelo della gloria del beato Dio che mi è stato affidato (2Tm 1, 11). Non vergognarti dunque della testimonianza da rendere al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma soffri anche tu insieme con me per il vangelo, aiutato dalla forza di Dio (Tm 1, 8). ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli che ha vinto La morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del Vangelo (Tm 1, 10). Ricordati che Gesù Cristo, della stirpe di Davide, è risuscitato dai morti, secondo il mio Vangelo (Tm 2, 8). Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del vangelo, adempi il tuo ministero (Tm 4, 5). Avrei voluto trattenerlo presso di me perché mi servisse in vece tua nelle catene che porto per il Vangelo (Fm 1, 13).*

Per l’Apostolo Paolo il Vangelo è Cristo e questi crocifisso. Ecco come rivela questa verità ai Corinzi, nella sua Prima Lettera.

*Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo! Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, Perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!*

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».*

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,1-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, Perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 1,1-16).*

Oggi si sta separando il Vangelo da Cristo. Separato il Vangelo da Cristo, l’Apostolo del Signore si separa da Cristo e quanti vorrebbero trovare Cristo non lo possono trovare perché l’Apostolo di Cristo si è separato da Cristo. Urge che Vangelo e Cristo tornino ad essere una cosa sola. Ma Vangelo e Cristo torneranno ad essere una cosa sola, se Cristo e l’Apostolo del Signore tornano ad essere una cosa sola. Se l’Apostolo si separa da Cristo, anche dal Vangelo si separa. Ne darà uno tutto suo, così come sta accadendo ai nostri giorni. Sono molti coloro che donano il loro proprio vangelo. Ma chi dona un suo proprio vangelo anche un suo proprio Cristo dona al mondo. Se ci fosse oggi l’Apostolo Paolo in mezzo a noi: ci dichiarerebbe anatemi. Siamo passati ad un altro vangelo. Ma noi sappiamo che un altro Vangelo non solo non esiste. Mai potrà esistere. Il Vangelo è uno, perché Cristo è uno. Il Vangelo è immutabile in eterno, perché Cristo è immutabile in eterno. Poiché Cristo è immutabile, anche il Vangelo dovrà essere immutabile.

Paolo di fronte alla sua vocazione

**12Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me,**

Ora l’Apostolo Paolo rivolge lo sguardo verso la sua vita. Si vede persona amata da Gesù. Rendo grazie a colui che mi ha reso forte. Lo ha reso forte nella battaglia per il Vangelo. Mai Paolo è venuto meno nella sua fortezza e fermezza non solo nell’annuncio del Vangelo, ma anche nella sua difesa. Se l’Apostolo non fosse sempre colmo di Spirito Santo, fermezza e fortezza sarebbero scomparse da lui. Solo lo Spirito Santo ci può rendere forti e ci rende forti quando ci colma nel di dentro e ci avvolge di fuori con tutti i suoi santi sette doni. Senza di Lui siamo canne sbattute dal vento.

Come Cristo Gesù Signore nostro lo ha reso forte? Lo ha reso forte giudicandolo degno di fiducia mettendolo Lui, Paolo, al suo servizio. Gesù non ha prima chiamato Paolo e poi in un secondo tempo lo ha giudicato degno di fiducia mettendolo al suo servizio. Lo ha chiamato per metterlo al suo servizio. Il Signore ha visto il suo zelo tutto proteso a difendere la verità del Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe. Poteva questo suo zelo essere messo a servizio di Cristo Gesù? Poteva ad una condizione: che il Signore gli rivelasse tutta la verità del Dio di Abramo che trova la sua pienezza solo in Cristo Gesù. Una volta che la rivelazione è avvenuta, quello zelo che prima era orientato alla difesa di Dio, ora è orientato alla difesa della verità di Cristo Gesù. Solo difendendo la verità di Cristo Gesù si difende la verità di Dio, che è il Padre di Cristo Gesù. C’è differenza tra lo zelo di prima e lo zelo di dopo. Lo zelo di prima era frutto di una scienza non fondata sulla verità, ma sui pensieri dell’uomo. Era uno zelo e una forza appartenenti alla natura. Lo zelo di dopo invece è uno zelo soprannaturale. È della nuova natura, zelo verso la pienezza della verità, zelo nella fortezza e nell’intelligenza dello Spirito Santo. La differenza è infinita, perché divina, perché opera dello Spirito Santo. Questo zelo oggi serve alla Chiesa per difendere Cristo Gesù.

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo;* ***quanto allo zelo, persecutore della Chiesa****; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile. Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti (Fil 3,1-11).*

**13che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede,**

Ecco come l’Apostolo Paolo vede il suo prima, quando ancora non aveva incontrato Cristo Gesù sulla via di Damasco: un bestemmiatore, un persecutore, un violento. Vale anche per l’Apostolo Paolo quanto lui ha detto dei suoi consanguinei secondo la carne. Lui era un bestemmiatore, un persecutore, un violento non per invidia verso Cristo Gesù e neanche perché il suo cuore era malvagio. Lui era persecutore della Chiesa di Dio perché in lui non vi era la conoscenza del mistero. Lui aveva la lettera dell’Antico Testamento. Gli mancava lo Spirito Santo. Tutto leggeva dal suo cuore e dalla sua mente. Gli mancava il cuore del Padre e la mente dello Spirito Santo. Senza la mente dello Spirito Santo e il cuore del Padre mai si potrà comprendere una sola Parola della Scrittura né dell’Antico e né del Nuovo. Leggiamo due verità messe nel cuore di Paolo dallo Spirito Santo e avremo una comprensione piena di chi era l’Apostolo Paolo prima di conoscere Gesù.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede (Rm 9,1-4).*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,10-16).*

Vale per l’Apostolo Paolo, vale anche per noi. Quando si è senza lo Spirito del Signore, il nostro zelo sempre sarà orientato verso ciò che noi pensiamo sia bene. Ciò che però noi pensiamo sia un bene potrebbe essere anche il più grande male. Oggi i cristiani non stanno perseguitando la Chiesa di Dio? Non stanno perseguitando Cristo Signore? Qualcuno potrebbe chiedersi: Come stiamo perseguitando la Chiesa? Come stiamo perseguitando Cristo Signore? Li stiamo perseguitando, distruggendo, per pessima conoscenza del mistero, la loro verità. Per moltissimi cristiani Gesù non è più il Redentore, il Salvatore, il Signore, il Creatore dell’uomo. Per moltissimi cristiani la Chiesa non è più il Sacramento di Cristo per la salvezza dell’umanità. Tutto questo sta accadendo perché si è senza lo Spirito Santo. Ci siamo ripiegati sulla lettera della Scrittura. Abbiamo abbandonato lo Spirito Santo. Ecco perché oggi la Chiesa è stata trasformata in una fabbrica per la distruzione e lo smantellamento di se stessa. Un membro del corpo di Cristo senza la pienezza dello Spirito Santo che governa il suo cuore, la sua mente, la sua anima, il suo corpo, sempre si trasformerà in un demolitore della Chiesa del Dio vivente o del corpo del quale è parte.

L’Apostolo Paolo, non governato dallo Spirito Santo, vive uno zelo tutto rivolto contro Cristo Gesù, pensando di rendere gloria a Dio. In Paolo si è compiuta la Parola di Gesù, quella rivolta ai suoi Apostoli nel Cenacolo:

*Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi,* ***viene l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio****.* ***E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me****. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l’ho detto (Gv 16,1-4).*

L’Apostolo Paolo prima non conosceva né il Padre e né Cristo Gesù. Per questo il suo zelo, frutto della carne, frutto della non retta conoscenza, era tutto rivolto verso Cristo Signore e la Chiesa del Dio vivente. Lui però di questa retta non conoscenza, di questa stolta scienza che ha del suo Dio, si sente responsabile. Avrebbe potuto giungere alla conoscenza vera. Per questo si sente responsabile. La sua coscienza vede il male, lo confessa, lo detesta. La non retta scienza mai si dovrà trasformare in violenza, in persecuzione, in omicidio o in qualche altra forma di male. Il male rimane eternamente male. Vale anche per lui quanto lui scrive nel Capitolo II della Lettera ai Romani.

*Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità. Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all’ingiustizia. Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; Gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco: Dio infatti non fa preferenza di persone.*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù.*

*Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l’espressione della conoscenza e della verità... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti (Rm 2,1-24).*

La coscienza è storica. Oggi l’Apostolo Paolo, nello Spirito Santo, legge la sua coscienza di ieri, e nello Spirito Santo, si giudica colpevole del male arrecato a Cristo e alla sua Chiesa. Oggi lo Spirito Santo gli rivela che era nelle sue possibilità non fare il male e tuttavia lo ha fatto. Lui, Paolo, si dichiara essere discepolo di Gamaliele. Ebbene, Gamaliele non approdò alla fede in Cristo Gesù. Lui però difese gli Apostoli di Cristo e li liberò da sicura morte. Quello di Gamaliele è zelo verso la verità da lui conosciuta, anche se questa verità ancora non lo ha portato a Cristo, perché a Cristo non ci porta la verità, ma lo Spirito Santo. Senza lo Spirito Santo che tocca il nostro cuore nessuno mai potrà approdare a Cristo Signore. Cristo Signore è il frutto dello Spirito Santo nei nostri cuori. È il frutto perenne. Non appena ci si separa dallo Spirito Santo, subito il frutto sparisce.

*Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne, tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro. Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti.*

*Sei levò allora il sommo sacerdote con tutti quelli della sua parte, cioè la setta dei sadducei, pieni di gelosia, e, presi gli apostoli, li gettarono nella prigione pubblica. Ma, durante la notte, un angelo del Signore aprì le porte del carcere, li condusse fuori e disse: «Andate e proclamate al popolo, nel tempio, tutte queste parole di vita». Udito questo, entrarono nel tempio sul far del giorno e si misero a insegnare.*

*Quando arrivò il sommo sacerdote con quelli della sua parte, convocarono il sinedrio, cioè tutto il senato dei figli d’Israele; mandarono quindi a prelevare gli apostoli nella prigione. Ma gli inservienti, giunti sul posto, non li trovarono nel carcere e tornarono a riferire: «Abbiamo trovato la prigione scrupolosamente sbarrata e le guardie che stavano davanti alle porte, ma, quando abbiamo aperto, non vi abbiamo trovato nessuno». Udite queste parole, il comandante delle guardie del tempio e i capi dei sacerdoti si domandavano perplessi a loro riguardo che cosa fosse successo. In quel momento arrivò un tale a riferire loro: «Ecco, gli uomini che avete messo in carcere si trovano nel tempio a insegnare al popolo».*

*Allora il comandante uscì con gli inservienti e li condusse via, ma senza violenza, per timore di essere lapidati dal popolo. Li condussero e li presentarono nel sinedrio; il sommo sacerdote li interrogò dicendo: «Non vi avevamo espressamente proibito di insegnare in questo nome? Ed ecco, avete riempito Gerusalemme del vostro insegnamento e volete far ricadere su di noi il sangue di quest’uomo». Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: «Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini. Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a una croce. Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati. E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono». All’udire queste cose essi si infuriarono e volevano metterli a morte.*

*Si alzò allora nel sinedrio un fariseo, di nome Gamaliele, dottore della Legge, stimato da tutto il popolo. Diede ordine di farli uscire per un momento e disse: «Uomini d’Israele, badate bene a ciò che state per fare a questi uomini. Tempo fa sorse Tèuda, infatti, che pretendeva di essere qualcuno, e a lui si aggregarono circa quattrocento uomini. Ma fu ucciso, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui furono dissolti e finirono nel nulla. Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, al tempo del censimento, e indusse gente a seguirlo, ma anche lui finì male, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui si dispersero. Ora perciò io vi dico: non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questo piano o quest’opera fosse di origine umana, verrebbe distrutta; ma, se viene da Dio, non riuscirete a distruggerli. Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio!». Seguirono il suo parere e, richiamati gli apostoli, li fecero flagellare e ordinarono loro di non parlare nel nome di Gesù. Quindi li rimisero in libertà. Essi allora se ne andarono via dal sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù. E ogni giorno, nel tempio e nelle case, non cessavano di insegnare e di annunciare che Gesù è il Cristo (At 5,12-42).*

Per lo Spirito Santo si approda a Cristo Gesù. Solo per Lui. Si esce dallo Spirito Santo, all’istante si esce da Cristo Gesù. Per lo Spirito Cristo Gesù nasce e cresce in un cuore. Senza lo Spirito Cristo Gesù muore in ogni cuore.

**14e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.**

Ecco ora la confessione dell’Apostolo Paolo. Lui è un frutto della grazia. Lui è il grande frutto della grazia. In lui la grazia ha veramente sovrabbondato. Non solo la grazia ha sovrabbondato in lui, ma anche la fede e la carità che è in Cristo Gesù. L’Apostolo Paolo vuole affermare una purissima verità: Lui è purissima opera dello Spirito Santo. La grazia di Dio è Cristo ed è lo Spirito Santo. La grazia di Dio è lo Spirito Santo che fa nascere e vivere Cristo Gesù nel cuore di Paolo, nella sua anima, nella sua mente, in tutto il suo corpo. La grazia ha sovrabbondato perché lo Spirito Santo ha voluto che tutto Cristo con la sua fede, la sua carità, la sua obbedienza, la sua morte e la sua risurrezione vivesse in lui. Ancora non è tutto. Lo Spirito Santo ha voluto che anche nel suo corpo l’Apostolo portasse le stigmate di Cristo. Lo Spirito Santo ha voluto che Paolo fosse vero Cristo vivente in mezzo al mondo. Questa verità è così rivelata nella Lettera ai Galati.

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano. O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede? (Gal 2,17-3,5).*

*Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano. Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6,11-18).*

**15Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io.**

Ora l’Apostolo Paolo, contemplando e meditando su quanto il Signore ha operato in Lui per mezzo del suo Santo Spirito, trae una verità universale. Non la trae però dal suo cuore. La trae dallo Spirito Santo che colma il suo cuore. È verità. L’analogia è vera via per giungere ad una verità sempre più pura e più alta. Ma quando essa è vera via? È vera via quando viene esercitata nella sapienza e nell’intelligenza, nella scienza e nella luce dello Spirito Santo. Se non viene esercitata nello Spirito Santo, essa è analogia che può condurre ad ogni errore. Infatti quanti non sono nello Spirito Santo non giungono alla confessione del vero Dio per via analogica. Per via analogica giungono all’idolatria, cioè all’adorazione della creatura al posto del suo creatore. Ecco perché lo Spirito Santo chiama costoro: “vani per natura”. Sono vani per natura, perché la loro natura è vanità, perché vuota dello Spirito Santo.

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano?*

*Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica. Ecco un falegname: dopo aver segato un albero maneggevole, ha tagliato facilmente tutta la corteccia intorno e, avendolo lavorato abilmente, ha preparato un oggetto utile alle necessità della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e saziarsi. Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno contorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; con l’abilità dei momenti di riposo gli dà una forma, lo fa simile a un’immagine umana oppure a quella di un animale spregevole. Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo colloca sul muro, fissandolo con un chiodo.*

*Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; infatti è solo un’immagine e ha bisogno di aiuto. Quando prega per i suoi beni, per le nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell’oggetto inanimato, e per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega una cosa morta, per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio uno che non può usare i suoi piedi; per un guadagno, un lavoro e un successo negli affari, chiede abilità a uno che è il più inabile con le mani (Sap 13,1-19).*

*Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza.*

*Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati. Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni.*

*Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta. Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti. Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita.*

*Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine. Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge.*

*Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente. A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista.*

*Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo. Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile. Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace.*

*Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso.*

*Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti (Sap 14,1-31).*

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-32).*

Ecco la deduzione analogica dell’Apostolo Paolo operata nello Spirito Santo: Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Traduciamo: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori. Io sono il primo dei peccatori. Se Cristo Gesù ha salvato me, il primo dei peccatori, non c’è nessun peccatore che non possa essere salvato da Cristo Gesù. Questa è purissima deduzione analogica frutto prodotto nel suo cuore per opera dello Spirito Santo. Oggi noi, avendo una analogia di peccato, dalla Scrittura stiamo traendo tante di quelle falsità da gettare la Chiesa in mano a Satana e alla sua ciurma di Angeli ribelli che altro non vogliono se non la perdizione di ogni uomo. Gesù vuole la salvezza. Noi vogliamo la perdizione. Analogia veramente diabolica. Analogia di tenebre e non di luce. Se lo Spirito Santo non viene e non ci libera da questa analogia di tenebre e di morte, il mondo si inabisserà in un male sempre più grande e in una tenebra sempre più fitta.

**16Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.**

Ecco la purissima analogia dell’Apostolo Paolo, dedotta però nella potenza dello Spirito Santo: *Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare rutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna*. Quanto è grande la magnanimità di Cristo Gesù? Basta guardare l’Apostolo Paolo. Basta sapere chi prima lui era. Basta vedere ciò che lui oggi è per grazia di Dio. È l’Apostolo Paolo immagine vivente della magnanimità di Cristo Gesù, allo stesso modo che Cristo Gesù è immagine vivente della magnanimità del Padre. Ecco la stupenda analogia frutto ed opera dello Spirito Santo nel cuore dell’Apostolo Paolo. Se Paolo non fosse radicato, piantato, irrorato, nutrito di Spirito Santo senza interruzione, mai avrebbe potuto trarre una deduzione così grande. Mai avrebbe potuto affermare che in lui Cristo Gesù ha manifestato tutta la sua magnanimità per essere di aiuto a tutti i peccatori della terra. Ora per nessun peccatore vi è più possibilità di trovare una scusa per affermare che il suo peccato non può essere perdonato. Se è stato perdonato Paolo, possono essere perdonati tutti i peccatori della terra. Se il più grande peccatore si è riconciliato con Cristo, tutti si possono riconciliare. Tanto è grande la misericordia di Cristo Gesù verso ogni uomo. La fede dell’Apostolo nella misericordia del Signore può generare la fede nella misericordia del Signore in ogni altro cuore.

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nella condotta, nei propositi, nella fede, nella magnanimità, nell'amore del prossimo, nella pazienza (2Tm 3, 10). Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina (2Tm 4, 2). Essi avevano un tempo rifiutato di credere quando la magnanimità di Dio pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua (1Pt 3, 20). La magnanimità del Signore nostro giudicatela come salvezza, come anche il nostro carissimo fratello Paolo vi ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data (2Pt 3, 15).*

*Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città (Gen 19, 16). Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato una grande misericordia verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia (Gen 19, 19). Dio onnipotente vi faccia trovare misericordia presso quell'uomo, così che vi rilasci l'altro fratello e Beniamino. Quanto a me, una volta che non avrò più i miei figli, non li avrò più...!" (Gen 43, 14). Rispose: "Farò passare davanti a te tutto il mio splendore e proclamerò il mio nome: Signore, davanti a te. Farò grazia a chi vorrò far grazia e avrò misericordia di chi vorrò aver misericordia" (Es 33, 19). Il Signore passò davanti a lui proclamando: "Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà (Es 34, 6). Poiché il Signore Dio tuo è un Dio misericordioso; non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l'alleanza che ha giurata ai tuoi padri (Dt 4, 31). Ma usa misericordia fino a mille generazioni verso coloro che mi amano e osservano i miei comandamenti (Dt 5, 10). Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alle tue mani, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia pietà di te e ti moltiplichi come ha giurato ai tuoi padri (Dt 13, 18).*

*Davide inviò messaggeri agli uomini di Iabes di Gàlaad per dir loro: "Benedetti voi dal Signore, perché avete fatto quest'opera di misericordia a Saul, vostro signore, e gli avete dato sepoltura (2Sam 2, 5). Vi renda dunque il Signore misericordia e fedeltà. Anch'io farò a voi del bene perché avete compiuto quest'opera (2Sam 2, 6). Il re gli disse: "Non c'è più nessuno della casa di Saul, a cui io possa usare la misericordia di Dio?". Ziba rispose al re: "Vi è ancora un figlio di Giònata storpio dei piedi" (2Sam 9, 3). Davide rispose a Gad: "Sono in grande angoscia! Ebbene cadiamo nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini!" (2Sam 24, 14). Disse: "Signore, Dio di Israele, non c'è un Dio come te, né lassù nei cieli né quaggiù sulla terra! Tu mantieni l'alleanza e la misericordia con i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il cuore (1Re 8, 23). Perdona al tuo popolo, che ha peccato contro di te, tutte le ribellioni di cui si è reso colpevole verso di te, fa’ che i suoi deportatori gli usino misericordia (1Re 8, 50). Davide disse a Gad: "Sono in un'angoscia terribile. Ebbene, io cada nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è molto grande, ma io non cada nelle mani degli uomini" (1Cr 21, 13). Disse: "Signore, Dio di Israele, non c'è Dio simile a te in cielo e sulla terra. Tu mantieni l'alleanza e la misericordia verso i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il cuore (2Cr 6, 14).*

*Difatti, se fate ritorno al Signore, i vostri fratelli e i vostri figli troveranno compassione presso coloro che li hanno deportati; ritorneranno in questo paese, poiché il Signore vostro Dio è clemente e misericordioso e non distoglierà lo sguardo da voi, se voi farete ritorno a lui" (2Cr 30, 9). E dissi: "Signore, Dio del cielo, Dio grande e tremendo, che mantieni l'alleanza e la misericordia con quelli che ti amano e osservano i tuoi comandi (Ne 1, 5). Si sono rifiutati di obbedire e non si sono ricordati dei miracoli che tu avevi operato in loro favore; hanno indurito la loro cervice e nella loro ribellione si sono dati un capo per tornare alla loro schiavitù. Ma tu sei un Dio pronto a perdonare, pietoso e misericordioso, lento all'ira e di grande benevolenza e non li hai abbandonati (Ne 9, 17). Tu nella tua misericordia non li hai abbandonati nel deserto: la colonna di nube che stava su di loro non ha cessato di guidarli durante il giorno per il loro cammino e la colonna di fuoco non ha cessato di rischiarar loro la strada su cui camminavano di notte (Ne 9, 19). Perciò tu li hai messi nelle mani dei loro nemici, che li hanno oppressi. Ma al tempo della loro angoscia essi hanno gridato a te e tu li hai ascoltati dal cielo e, nella tua grande misericordia, tu hai dato loro liberatori, che li hanno strappati dalle mani dei loro nemici (Ne 9, 27). Ma quando avevano pace, ritornavano a fare il male dinanzi a te, perciò tu li abbandonavi nelle mani dei loro nemici, che li opprimevano; poi quando ricominciavano a gridare a te, tu li esaudivi dal cielo; così nella tua misericordia più volte li hai salvati (Ne 9, 28).*

*Però nella tua molteplice compassione, tu non li hai sterminati del tutto e non li hai abbandonati perché sei un Dio clemente e misericordioso (Ne 9, 31). Ora, Dio nostro, Dio grande, potente e tremendo, che mantieni l'alleanza e la misericordia, non sembri poca cosa ai tuoi occhi tutta la sventura che è piombata su di noi, sui nostri re, sui nostri capi, sui nostri sacerdoti, sui nostri profeti, sui nostri padri, su tutto il tuo popolo, dal tempo dei re d'Assiria fino ad oggi (Ne 9, 32). Ordinai ai leviti che si purificassero e venissero a custodire le porte per santificare il giorno del sabato. Anche per questo ricordati di me, mio Dio, e abbi pietà di me secondo la tua grande misericordia! (Ne 13, 22). "Tu sei giusto, Signore, e giuste sono tutte le tue opere. Ogni tua via è misericordia e verità. Tu sei il giudice del mondo (Tb 3, 2).*

*In quel momento stese le mani verso la finestra e pregò: "Benedetto sei tu, Dio misericordioso, e benedetto è il tuo nome nei secoli. Ti benedicano tutte le tue opere per sempre (Tb 3, 11). Ma Tobia disse: "Non mangerò affatto né berrò, prima che tu abbia preso una decisione a mio riguardo". Rispose Raguele: "Lo farò! Essa ti viene data secondo il decreto del libro di Mosè e come dal cielo è stato stabilito che ti sia data. Prendi dunque tua cugina, d'ora in poi tu sei suo fratello e lei tua sorella. Ti viene concessa da oggi per sempre. Il Signore del cielo vi assista questa notte, figlio mio, e vi conceda la sua misericordia e la sua pace" (Tb 7, 12). Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con rettitudine d'intenzione. Dègnati di aver misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia" (Tb 8, 7). Tu sei benedetto, perché mi hai rallegrato e non è avvenuto ciò che temevo, ma ci hai trattato secondo la tua grande misericordia (Tb 8, 16). "Benedetto Dio che vive in eterno il suo regno dura per tutti i secoli; Egli castiga e usa misericordia, fa scendere negli abissi della terra, fa risalire dalla Grande Perdizione e nulla sfugge alla sua mano (Tb 13, 2). Vi castiga per le vostre ingiustizie, ma userà misericordia a tutti voi. Vi raduna da tutte le genti, fra le quali siete stati dispersi (Tb 13, 5). Io gli do lode nel paese del mio esilio e manifesto la sua forza e grandezza a un popolo di peccatori. Convertitevi, o peccatori, e operate la giustizia davanti a lui; chi sa che non torni ad amarvi e vi usi misericordia? (Tb 13, 8).*

*Ozia rispose loro: "Coraggio, fratelli, resistiamo ancora cinque giorni e in questo tempo il Signore Dio nostro rivolgerà di nuovo la misericordia su di noi; non è possibile che egli ci abbandoni fino all'ultimo (Gdt 7, 30). Giuditta disse loro a gran voce: "Lodate Dio, lodatelo; lodate Dio, perché non ha distolto la sua misericordia dalla casa d'Israele, ma ha colpito i nostri nemici in questa notte per mano mia" (Gdt 13, 14). Si radunò l'assemblea per prepararsi alla battaglia e per pregare e chiedere pietà e misericordia (1Mac 3, 44). Ora io sono vecchio e voi, per misericordia del Cielo, siete nell'età buona; prendete il posto mio e di mio fratello e fatevi avanti a combattere per il vostro popolo; l'aiuto del Cielo sia con voi" (1Mac 16, 3). La preghiera era formulata in questo modo: Signore, Signore Dio, creatore di tutto, tremendo e potente, giusto e misericordioso, tu solo re e buono (2Mac 1, 24). Come ha promesso mediante la legge, noi poniamo in Dio speranza che egli ci usi presto misericordia e voglia presto radunarci, da ogni regione posta sotto il cielo, nel luogo santo; egli infatti ci ha liberati da grandi mali e ha purificato il luogo santo" (2Mac 2, 18).*

*Perciò egli non ci toglie mai la sua misericordia, ma, correggendoci con le sventure, non abbandona il suo popolo (2Mac 6, 16). Senza dubbio il creatore del mondo, che ha plasmato alla origine l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo lo spirito e la vita, come voi ora per le sue leggi non vi curate di voi stessi" (2Mac 7, 23). Non temere questo carnefice ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia" (2Mac 7, 29). Usasse misericordia alla città devastata e prossima ad essere rasa al suolo, porgesse orecchio al sangue che gridava al suo cospetto (2Mac 8, 3). Il Maccabeo, postosi a capo del gruppo, divenne ormai invincibile per i pagani, mentre l'ira del Signore si volgeva in misericordia (2Mac 8, 5). Raccolte le armi dei nemici e tolte loro le spoglie, passarono il sabato benedicendo incessantemente e ringraziando il Signore che li aveva fatti giungere salvi fino a quel giorno, fissandolo per loro come inizio della sua misericordia (2Mac 8, 27). Compiute queste cose, alzarono insieme preghiere al Signore misericordioso, scongiurandolo di riconciliarsi pienamente con i suoi servi (2Mac 8, 29). Quell'empio si mise a pregare quel Signore che ormai non avrebbe più avuto misericordia di lui, e diceva (2Mac 9, 13).*

*Tutti insieme benedissero Dio misericordioso e si sentirono così rafforzati in cuore, che erano pronti ad assalire non solo gli uomini ma anche le bestie più feroci e mura di ferro (2Mac 11, 9). Procedevano in ordine, con un alleato venuto dal cielo, per la misericordia che il Signore aveva avuto di loro (2Mac 11, 10). Quando ebbero fatto ciò tutti insieme ed ebbero supplicato il Signore misericordioso con gemiti e digiuni e prostrazioni per tre giorni continui, Giuda li esortò e comandò loro di tenersi preparati (2Mac 13, 12). Ma io per la tua grande misericordia entrerò nella tua casa; mi prostrerò con timore nel tuo santo tempio (Sal 5, 8). Volgiti, Signore, a liberarmi, salvami per la tua misericordia (Sal 6, 5). Nella tua misericordia ho confidato. Gioisca il mio cuore nella tua salvezza e canti al Signore, che mi ha beneficato (Sal 12, 6). Non ricordare i peccati della mia giovinezza: ricordati di me nella tua misericordia, per la tua bontà, Signore (Sal 24, 7). Volgiti a me e abbi misericordia, perché sono solo ed infelice (Sal 24, 16). Integro è invece il mio cammino; riscattami e abbi misericordia (Sal 25, 11).*

*Ascolta, Signore, abbi misericordia, Signore, vieni in mio aiuto (Sal 29, 11). Fa’ splendere il tuo volto sul tuo servo, salvami per la tua misericordia (Sal 30, 17). Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia, la tua fedeltà e la tua grazia mi proteggano sempre (Sal 39, 12). Salvaci per la tua misericordia (Sal 43, 27). Ricordiamo, Dio, la tua misericordia dentro il tuo tempio (Sal 47, 10). Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia; nella tua grande bontà cancella il mio peccato (Sal 50, 3). O mia forza, a te voglio cantare, poiché tu sei, o Dio, la mia difesa, tu, o mio Dio, sei la mia misericordia (Sal 58, 18). Sia benedetto Dio che non ha respinto la mia preghiera, non mi ha negato la sua misericordia (Sal 65, 20). Può Dio aver dimenticato la misericordia, aver chiuso nell'ira il suo cuore? (Sal 76, 10). Non imputare a noi le colpe dei nostri padri, presto ci venga incontro la tua misericordia, poiché siamo troppo infelici (Sal 78, 8). Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza (Sal 84, 8). Misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno (Sal 84, 11). Tu sei buono, Signore, e perdoni, sei pieno di misericordia con chi ti invoca (Sal 85, 5). Perché grande con me è la tua misericordia: dal profondo degli inferi mi hai strappato (Sal 85, 13). Volgiti a me e abbi misericordia: dona al tuo servo la tua forza, salva il figlio della tua ancella (Sal 85, 16).*

*Poiché buono è il Signore, eterna la sua misericordia, la sua fedeltà per ogni generazione (Sal 99, 5). Tu sorgerai, avrai pietà di Sion, perché è tempo di usarle misericordia: l'ora è giunta (Sal 101, 14). Salva dalla fossa la tua vita, ti corona di grazia e di misericordia (Sal 102, 4). Come il cielo è alto sulla terra, così è grande la sua misericordia su quanti lo temono (Sal 102, 11). Alleluia. Celebrate il Signore, perché è buono, perché eterna è la sua misericordia (Sal 105, 1). Alleluia. Celebrate il Signore perché è buono, perché eterna è la sua misericordia (Sal 106, 1). Ringrazino il Signore per la sua misericordia, per i suoi prodigi a favore degli uomini (Sal 106, 8). Ringrazino il Signore per la sua misericordia, per i suoi prodigi a favore degli uomini (Sal 106, 15). Ringrazino il Signore per la sua misericordia e per i suoi prodigi a favore degli uomini (Sal 106, 21). Ringrazino il Signore per la sua misericordia e per i suoi prodigi a favore degli uomini (Sal 106, 31). Nessuno gli usi misericordia, nessuno abbia pietà dei suoi orfani (Sal 108, 12). Perché ha rifiutato di usare misericordia e ha perseguitato il misero e l'indigente, per far morire chi è affranto di cuore (Sal 108, 16). Spunta nelle tenebre come luce per i giusti, buono, misericordioso e giusto (Sal 111, 4). Buono e giusto è il Signore, il nostro Dio è misericordioso (Sal 115, 5). Alleluia. Celebrate il Signore, perché è buono; perché eterna è la sua misericordia (Sal 117, 1). Dica Israele che egli è buono: eterna è la sua misericordia (Sal 117, 2). Lo dica la casa di Aronne: eterna è la sua misericordia (Sal 117, 3). Lo dica chi teme Dio: eterna è la sua misericordia (Sal 117, 4). Celebrate il Signore, perché è buono: perché eterna è la sua misericordia (Sal 117, 29). Venga su di me la tua misericordia e avrò vita, poiché la tua legge è la mia gioia (Sal 118, 77). Volgiti a me e abbi misericordia, tu che sei giusto per chi ama il tuo nome (Sal 118, 132). Le tue misericordie sono grandi, Signore, secondo i tuoi giudizi fammi vivere (Sal 118, 156). Israele attenda il Signore, perché presso il Signore è la misericordia e grande presso di lui la redenzione (Sal 129, 7).*

*Alleluia. Lodate il Signore perché è buono: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 1). Lodate il Dio degli dei: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 2). Lodate il Signore dei signori: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 3). Egli solo ha compiuto meraviglie: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 4). Ha creato i cieli con sapienza: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 5). Ha stabilito la terra sulle acque: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 6). Ha fatto i grandi luminari: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 7). Il sole per regolare il giorno: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 8). La luna e le stelle per regolare la notte: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 9). Percosse l'Egitto nei suoi primogeniti: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 10). Da loro liberò Israele: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 11). Con mano potente e braccio teso: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 12). Divise il mar Rosso in due parti: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 13). In mezzo fece passare Israele: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 14). Travolse il faraone e il suo esercito nel mar Rosso: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 15). Guidò il suo popolo nel deserto: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 16). Percosse grandi sovrani perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 17). Uccise re potenti: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 18). Seon, re degli Amorrei: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 19). Og, re di Basan: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 20). Diede in eredità il loro paese; perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 21).*

*In eredità a Israele suo servo: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 22). Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 23). Ci ha liberati dai nostri nemici: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 24). Egli dà il cibo ad ogni vivente: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 25). Lodate il Dio del cielo: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 26). Mi prostro verso il tuo tempio santo. Rendo grazie al tuo nome per la tua fedeltà e la tua misericordia: hai reso la tua promessa più grande di ogni fama (Sal 137, 2). Paziente e misericordioso è il Signore, lento all'ira e ricco di grazia (Sal 144, 8). Benefica se stesso l'uomo misericordioso, il crudele invece tormenta la sua stessa carne (Pr 11, 17). Chi segue la giustizia e la misericordia troverà vita e gloria (Pr 21, 21). Quanti confidano in lui comprenderanno la verità; coloro che gli sono fedeli vivranno presso di lui nell'amore, perché grazia e misericordia sono riservate ai suoi eletti (Sap 3, 9). Che la grazia e la misericordia sono per i suoi eletti e la protezione per i suoi santi (Sap 4, 15).*

*"Dio dei padri e Signore di misericordia, che tutto hai creato con la tua parola (Sap 9, 1). Difatti, messi alla prova, sebbene puniti con misericordia, compresero quali tormenti avevano sofferto gli empi, giudicati nella collera (Sap 11, 9). Mentre dunque ci correggi, tu colpisci i nostri nemici in svariatissimi modi, perché nel giudicare riflettiamo sulla tua bontà e speriamo nella misericordia, quando siamo giudicati (Sap 12, 22). Ma tu, nostro Dio, sei buono e fedele, sei paziente e tutto governi secondo misericordia (Sap 15, 1). Invece contro i tuoi figli neppure i denti di serpenti velenosi prevalsero, perché intervenne la tua misericordia a guarirli (Sap 16, 10). Quanti temete il Signore, aspettate la sua misericordia; non deviate per non cadere (Sir 2, 7). Voi che temete il Signore, sperate i suoi benefici, la felicità eterna e la misericordia (Sir 2, 9). Perché il Signore è clemente e misericordioso, rimette i peccati e salva al momento della tribolazione (Sir 2, 11).*

*Gettiamoci nelle braccia del Signore e non nelle braccia degli uomini; poiché, quale è la sua grandezza, tale è anche la sua misericordia (Sir 2, 18).*

*Non dire: "La sua misericordia è grande; mi perdonerà i molti peccati", perché presso di lui ci sono misericordia e ira, il suo sdegno si riverserà sui peccatori (Sir 5, 6). Poiché misericordia e ira sono in Dio, potente quando perdona e quando riversa l'ira (Sir 16, 12). Tanto grande la sua misericordia, quanto grande la sua severità; egli giudicherà l'uomo secondo le sue opere (Sir 16, 13). Quanto è grande la misericordia del Signore, il suo perdono per quanti si convertono a lui! (Sir 17, 24). La potenza della sua maestà chi potrà misurarla? Chi riuscirà a narrare le sue misericordie? (Sir 18, 4). Per questo il Signore è paziente con gli uomini e riversa su di essi la sua misericordia (Sir 18, 10). La misericordia dell'uomo riguarda il prossimo, la misericordia del Signore ogni essere vivente (Sir 18, 12). Egli non ha misericordia per l'uomo suo simile, e osa pregare per i suoi peccati? (Sir 28, 4). Chi pratica la misericordia concede prestiti al prossimo, chi lo soccorre di propria mano osserva i comandamenti (Sir 29, 1). Finché non abbia fatto giustizia al suo popolo e non lo abbia allietato con la sua misericordia (Sir 35, 23).*

*Bella è la misericordia al tempo dell'afflizione, come le nubi apportatrici di pioggia in tempo di siccità (Sir 35, 24). La bontà è come un giardino di benedizioni, la misericordia dura sempre (Sir 40, 17). Ma il Signore non rinnegherà la sua misericordia e non permetterà che venga meno alcuna delle sue parole. Non farà perire la posterità del suo eletto né distruggerà la stirpe di colui che lo amò. Concesse un resto a Giacobbe e a Davide un germoglio nato dalla sua stirpe (Sir 47, 22). Invocarono il Signore misericordioso, stendendo le mani verso di lui. Il Santo li ascoltò subito dal cielo e li liberò per mezzo di Isaia (Sir 48, 20). Il popolo supplicava il Signore altissimo in preghiera davanti al Misericordioso, finché fosse compiuto il servizio del Signore e terminasse la funzione liturgica (Sir 50, 19). Ora benedite il Dio dell'universo, che compie in ogni luogo grandi cose, che ha esaltato i nostri giorni fino dalla nascita, che ha agito con noi secondo la sua misericordia (Sir 50, 22). La sua misericordia resti fedelmente con noi e ci riscatti nei nostri giorni (Sir 50, 24). Secondo la tua grande misericordia e per il tuo nome, dai morsi di chi stava per divorarmi, dalla mano di quanti insidiavano alla mia vita, dalle molte tribolazioni di cui soffrivo (Sir 51, 3). Allora mi ricordai delle tue misericordie, Signore, e delle tue opere che sono da sempre, perché tu liberi quanti sperano in te, li salvi dalla mano dei nemici (Sir 51, 8).*

*Si diletti l'anima vostra della misericordia del Signore; non vogliate vergognarvi di lodarlo (Sir 51, 29). E si infrange come un vaso di creta, frantumato senza misericordia, così che non si trova tra i suoi frantumi neppure un coccio con cui si possa prendere fuoco dal braciere o attingere acqua dalla cisterna" (Is 30, 14). Dice il Signore: "Al tempo della misericordia ti ho ascoltato, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e posto come alleanza per il popolo, per far risorgere il paese, per farti rioccupare l'eredità devastata (Is 49, 8). Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace; dice il Signore che ti usa misericordia (Is 54, 10). L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona (Is 55, 7). A promulgare l'anno di misericordia del Signore, un giorno di vendetta per il nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti (Is 61, 2). Voglio ricordare i benefici del Signore, le glorie del Signore, quanto egli ha fatto per noi. Egli è grande in bontà per la casa di Israele. Egli ci trattò secondo il suo amore, secondo la grandezza della sua misericordia (Is 63, 7). Guarda dal cielo e osserva dalla tua dimora santa e gloriosa. Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito della tua tenerezza e la tua misericordia? Non forzarti all'insensibilità (Is 63, 15).*

*Ma chi vuol gloriarsi si vanti di questo, di avere senno e di conoscere me, perché io sono il Signore che agisce con misericordia, con diritto e con giustizia sulla terra; di queste cose mi compiaccio". Parola del Signore (Ger 9, 23). Poi fracasserò, gli uni contro gli altri, i padri e i figli insieme - dice il Signore-; non avrò pietà, non li risparmierò né userò misericordia nel distruggerli" (Ger 13, 14). Perciò vi scaccerò da questo paese verso un paese che né voi né i vostri padri avete conosciuto e là servirete divinità straniere giorno e notte, poiché io non vi userò più misericordia (Ger 16, 13). Tu usi misericordia con mille e fai subire la pena dell'iniquità dei padri ai loro figli dopo di essi, Dio grande e forte, che ti chiami Signore degli eserciti (Ger 32, 18). Le misericordie del Signore non sono finite, non è esaurita la sua compassione (Lam 3, 22). Ma, se affligge, avrà anche pietà secondo la sua grande misericordia (Lam 3, 32). Tuttavia tu hai agito verso di noi, Signore Dio nostro, secondo tutta la tua bontà e secondo tutta la tua grande misericordia (Bar 2, 27). Io, infatti, spero dall'Eterno la vostra salvezza. Una grande gioia mi viene dal Santo, per la misericordia che presto vi giungerà dall'Eterno vostro salvatore (Bar 4, 22). Perché Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da lui (Bar 5, 9).*

*Agli altri disse, in modo che io sentissi: "Seguitelo attraverso la città e colpite! Il vostro occhio non perdoni, non abbiate misericordia (Ez 9, 5). Ebbene, neppure il mio occhio avrà compassione e non userò misericordia: farò ricadere sul loro capo le loro opere" (Ez 9, 10). Ed essi implorarono misericordia dal Dio del cielo riguardo a questo mistero, perché Daniele e i suoi compagni non fossero messi a morte insieme con tutti gli altri saggi di Babilonia (Dn 2, 18). Non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo tuo amico, di Isacco tuo servo, d'Israele tuo santo (Dn 3, 35). Ora non abbiamo più né principe, né capo, né profeta, né olocausto, né sacrificio, né oblazione, né incenso, né luogo per presentarti le primizie e trovar misericordia (Dn 3, 38). Fa’ con noi secondo la tua clemenza, trattaci secondo la tua benevolenza, secondo la grandezza della tua misericordia (Dn 3, 42).*

*Perciò, re, accetta il mio consiglio: sconta i tuoi peccati con l'elemosina e le tue iniquità con atti di misericordia verso gli afflitti, perché tu possa godere lunga prosperità" (Dn 4, 24). Al Signore Dio nostro la misericordia e il perdono, perché ci siamo ribellati contro di lui (Dn 9, 9). Signore, secondo la tua misericordia, si plachi la tua ira e il tuo sdegno verso Gerusalemme, tua città, verso il tuo monte santo, poiché per i nostri peccati e per l'iniquità dei nostri padri Gerusalemme e il tuo popolo sono oggetto di vituperio presso quanti ci stanno intorno (Dn 9, 16). Porgi l'orecchio, mio Dio, e ascolta: apri gli occhi e guarda le nostre desolazioni e la città sulla quale è stato invocato il tuo nome! Non presentiamo le nostre suppliche davanti a te, basate sulla nostra giustizia, ma sulla tua grande misericordia (Dn 9, 18). Assur non ci salverà, non cavalcheremo più su cavalli, né chiameremo più dio nostro l'opera delle nostre mani, poiché presso di te l'orfano trova misericordia" (Os 14, 4). Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore vostro Dio, perché egli è misericordioso e benigno, tardo all'ira e ricco di benevolenza e si impietosisce riguardo alla sventura (Gl 2, 13).*

*Pregò il Signore: "Signore, non era forse questo che dicevo quand'ero nel mio paese? Per ciò mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e clemente, longanime, di grande amore e che ti lasci impietosire riguardo al male minacciato (Gen 4, 2). Qual dio è come te, che toglie l'iniquità e perdona il peccato al resto della sua eredità; che non serba per sempre l'ira, ma si compiace d'usar misericordia? (Mi 7, 18). "Ecco ciò che dice il Signore degli eserciti: Praticate la giustizia e la fedeltà; esercitate la pietà e la misericordia ciascuno verso il suo prossimo (Zc 7, 9). Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia (Mt 5, 7). Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori" (Mt 9, 13). Se aveste compreso che cosa significa: Misericordia io voglio e non sacrificio, non avreste condannato persone senza colpa (Mt 12, 7). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'aneto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle (Mt 23, 23). Non glielo permise, ma gli disse: "Va’ nella tua casa, dai tuoi, annunzia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato" (Mc 5, 19). Di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono (Lc 1, 50). Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia (Lc 1, 54). I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva esaltato in lei la sua misericordia, e si rallegravano con lei (Lc 1, 58).*

*Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza (Lc 1, 72). Grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge (Lc 1, 78). Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro (Lc 6, 36). Insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia (Rm 1, 31). Egli infatti dice a Mosè: Userò misericordia con chi vorrò, e avrò pietà di chi vorrò averla (Rm 9, 15). Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell'uomo, ma da Dio che usa misericordia (Rm 9, 16). Dio quindi usa misericordia con chi vuole e indurisce chi vuole (Rm 9, 18). E questo per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso vasi di misericordia, da lui predisposti alla gloria (Rm 9, 23). Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia per la loro disobbedienza (Rm 11, 30). Così anch'essi ora sono diventati disobbedienti in vista della misericordia usata verso di voi, perché anch'essi ottengano misericordia (Rm 11, 31). Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per usare a tutti misericordia! (Rm 11, 32).*

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale (Rm 12, 1). Chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12, 8). Le nazioni pagane invece glorificano Dio per la sua misericordia, come sta scritto: Per questo ti celebrerò tra le nazioni pagane, e canterò inni al tuo nome (Rm 15, 9). Quanto alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia (1Cor 7, 25). Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione (2Cor 1, 3). Perciò, investiti di questo ministero per la misericordia che ci è stata usata, non ci perdiamo d'animo (2Cor 4, 1). E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l'Israele di Dio (Gal 6, 16).*

*Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati (Ef 2, 4). Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4, 32). È stato grave, infatti, e vicino alla morte. Ma Dio gli ha usato misericordia, e non a lui solo ma anche a me, perché non avessi dolore su dolore (Fil 2, 27). Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e eletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza (Col 3, 12). A Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2). Io che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede (1Tm 1, 13). Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua longanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna (1Tm 1, 16). Al diletto figlio Timòteo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro (2Tm 1, 2). Il Signore conceda misericordia alla famiglia di Onesìforo, perché egli mi ha più volte confortato e non s'è vergognato delle mie catene (2Tm 1, 16).*

*Gli conceda il Signore di trovare misericordia presso Dio in quel giorno. E quanti servizi egli ha reso in Efeso, lo sai meglio di me (2Tm 1, 18). Egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo (Tt 3, 5). Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e fedele nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo (Eb 2, 17). Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno (Eb 4, 16). il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà usato misericordia; la misericordia invece ha sempre la meglio nel giudizio (Gc 2, 13).*

*La sapienza che viene dall'alto invece è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia (Gc 3, 17). Ecco, noi chiamiamo beati quelli che hanno sopportato con pazienza. Avete udito parlare della pazienza di Giobbe e conoscete la sorte finale che gli riserbò il Signore, perché il Signore è ricco di misericordia e di compassione (Gc 5, 11). Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva (1Pt 1, 3). Voi, che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 2, 10). E finalmente siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili (1Pt 3, 8). Grazia, misericordia e pace siano con noi da parte di Dio Padre e da parte di Gesù Cristo, Figlio del Padre, nella verità e nell'amore (2Gv 1, 3). Misericordia a voi e pace e carità in abbondanza (Gd 1, 2). Conservatevi nell'amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna (Gd 1, 21).*

Più cresce in noi lo Spirito Santo e più le nostre deduzioni saranno sante perché santa è la sua analogia e condotta con purissima verità. Meno cresce lo Spirito Santo in noi, e più tenebrose e diaboliche saranno le nostre deduzioni e argomentazioni. Senza lo Spirito Santo in noi, la nostra mente è di rame e i nostri ragionamenti sono di ferro. Poiché oggi moltissimi figli della Chiesa stanno argomentando con una analogia veramente diabolica, è il segno che si è senza lo Spirito Santo nei nostri cuori. O ritorniamo nello Spirito Santo o ci consegneremo tutti a Satana per la costruzione del suo regno. Nessuno illuda se stesso e nessuno si inganni: ogni analogia, ogni deduzione, ogni argomentazione è vera nella misura nella nostra crescita nello Spirito Santo. Meno si cresce nello Spirito Santo e meno vere saranno le nostre deduzioni, le nostre argomentazioni, le nostre analogie, i nostri pensieri. Poiché oggi viviamo di falsa analogia, è questo il segno che abbiamo abbandonato lo Spirito del Signore. Se la relazione con il corpo di Cristo Gesù, con il suo mistero è nel grande errore, è segno che in grande errore è la nostra relazione con lo Spirito Santo. Oggi dobbiamo confessare che non siamo più governati dallo Spirito del Signore. Lo testimonia la nostra storia.

**17Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.**

Ecco la suprema verità alla quale l’Apostolo Paolo perviene attraverso la sua purissima analogia nello Spirito Santo: Ad innalzare a Dio ogni onore e gloria nei secoli dei secoli. L’Amen finale, attesta che questa di Paolo è vera preghiera di lode, benedizione, ringraziamento, esaltazione. A chi l’Apostolo rende ogni onore e gloria? Al Re dei secoli, all’incorruttibile, all’invisibile, all’unico Dio. Chi è l’unico Dio? È il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Il Padre e il Figlio sono in eterno una cosa sola. Non si può separare il Padre dal Figlio come non si può separare il Figlio dal Padre. Quando il Figlio è separato dal Padre, non si ha più né il vero Figlio e né il vero Padre. Il nostro Dio è un idolo. Così anche quando il Padre è separato dal Figlio, il nostro Cristo anch’esso è un idolo. È un frutto del nostro pensiero. Padre e Figlio, Padre e Cristo Gesù sono una cosa sola dall’eternità per l’eternità. Se tutte le nostre analogie, le nostre deduzioni, le nostre argomentazioni oggi giungono alla negazione della verità di Cristo e della verità del Padre, è segno che non siamo nello Spirito Santo. Chi ci conduce è il pensiero di Satana. È questo il fine di Satana: separare Cristo dal Padre e il Padre da Cristo. Separare l’uomo da Cristo e dal Padre. Separandolo da Cristo lo separa dal Padre. Separandolo dal Padre lo separa da Cristo. Quando questa separazione si compie in un cuore, questo cuore sempre vivrà deduzioni e analogie sataniche.

Sulla relazione tra Cristo Gesù e il Padre offriamo ora alcune brevi riflessioni. È giusto che una sempre più luminosa verità conquisti il nostro cuore e governi ogni nostro pensiero. Separare Cristo Gesù dal Padre è separare l’uomo dalla verità della sua salvezza. Cristo dal Padre. Il cristiano da Cristo. La nostra fede è vana. La nostra religione inutile.

Da me, io non posso fare nulla.

Oggi la purissima verità di Gesù Signore, che è verità divina, eterna, umana, che è verità di redenzione, salvezza, giustificazione, luce, verità, grazia, vita eterna, verità che lo rivela Mediatore universale tra il Padre e ogni uomo e anche l’intera creazione, verità che lo annuncia come il Signore del cielo e della terra e il Giudice dei vivi e dei morti, sembra essere dimenticata. Se non è dimenticata, di certo essa non è predicata, non è annunciata, non viene più insegnata come l’unica e sola verità della vera salvezza. Se la verità di Cristo scompare dalla terra, ogni altra verità scompare. Nessun’altra verità ha diritto di proclamarsi verità. Non può proclamarsi verità nessuna verità detta sul nostro Dio. Senza Cristo Gesù il nostro Dio sarebbe un Dio senza alcuna identità. Sarebbe solo un idolo, una creazione della mente dell’uomo e in realtà il Dio unico che oggi si annuncia è un parto della mente del cristiano.

Perché è solo un parto della mente del cristiano? Perché il vero Dio, il Dio Creatore e Signore dell’universo visibile e invisibile, è il Dio Onnipotente nel suo mistero di unità e di trinità. Senza Cristo Gesù il nostro Dio non sarebbe il Padre per generazione eterna del Verbo Eterno. La generazione eterna del Figlio e la processione eterna dello Spirito Santo è essenza eterna del mistero del vero Dio, del Dio Creatore e Signore del cielo e della terra. Il Dio unico è un Dio senza alcun mistero rivelato, predicato, annunciato, creduto. È solo un Dio pensato. Ma soprattutto senza Cristo Gesù cosa sarebbe la Chiesa del Dio vivente, la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica? Sarebbe un’aggregazione di uomini rimasti nella loro umanità di peccato e di morte, di schiavitù e di asservimento ad ogni idolatria. Senza Cristo Gesù la Chiesa viene privata di tutta la sua verità soprannaturale, della sua missione di salvezza, redenzione giustificazione, santificazione. Ma anche la Rivelazione, senza Cristo Gesù, sarebbe solo una Parola senza alcuna vera salvezza, dal momento che la salvezza dell’umanità non solo è Cristo, ma è anche in Cristo, con Cristo, per Cristo. Si priva Cristo della sua verità, muore ogni verità soprannaturale, essendo Cristo Verità che dona verità ad ogni cosa, sulla terra e nei cieli, nel tempo e nell’eternità, prima del tempo e dopo il tempo. È Lui che dona verità a tutti e ad ogni cosa. Anche l’uomo è dalla verità di Cristo.

Ecco ora una verità di Cristo Gesù che mai dovrà essere dimenticata, mai trascurata, mai omessa quando si parla di Lui. Gesù è dal Padre. Che significa che Gesù è dal Padre? Prima di tutto è dal Padre per generazione eterna. Il Padre è il Principio eterno senza principio. Il Figlio anche Lui è Principio eterno, ma Principio eterno generato dal Padre prima di tutti i secoli. La nostra fede confessa che Lui è il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre, generato, non creato, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, della stessa sostanza del Padre. Lo Spirito Santo è Principio eterno ma procedente dal Padre e dal Figlio. Anche nel tempo Gesù è dal Padre. Lui attinge ogni cosa dal Padre e la dona agli uomini. Possiamo anche dire che tutto il Padre si è posto nelle mani del Figlio per essere donato come Padre fedele, giusto, ricco di misericordia e di pietà. Vuole essere donato come Padre che vuole che ogni uomo giunga alla conoscenza della verità per essere salvato. Cristo Gesù è la scala attraverso la quale Dio viene a noi e noi adiamo a Dio.

Si toglie Cristo, si nega la verità di Cristo, il Padre rimane nel suo cielo, l’uomo sulla terra. Gesù è dal Padre perché sempre dalla volontà del Padre, sempre dal suo amore, dalla sua verità, dalla sua luce, dalla sua Parola. Cristo Gesù vive per manifestare, rivelare, onorare, celebrare, rendere gloria al Padre. Vive perché il Padre sia conosciuto, onorato, obbedito, servito da ogni uomo.

Leggiamo nel Vangelo secondo Giovanni:

*“Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato” (Gv 5,19-30).*

Gesù non solo è dal Padre, è anche per il Padre. Lui tutto riceve dal Padre, ma tutto ciò che Lui è per dono del Padre, lo mette a servizio della gloria del Padre. Questa è la sua essenza eterna, divina e umana: essere dal Padre per manifestare, celebrare, proclamare, attestare, dare al Padre ogni gloria. La gloria di Cristo Gesù è dare gloria al Padre. La gloria del Padre è dare al Figlio la più grande gloria. Il Padre ha dato al Figlio la gloria della generazione eterna. Il Figlio dona al Padre la gloria di un amore eterno. Anche come Verbo Incarnato dona al Padre la gloria di una obbedienza e di un amore fino alla morte di croce. Il Padre dona al Figlio la gloria di innalzarlo e costituirlo Signore e Giudice nella sua creazione. Quella di Cristo Gesù è una verità così alta da non essere compresa dagli Angeli del cielo se non in una piccolissima parte, in qualche dettaglio.

Anche il cristiano, che è da Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo e il ministero degli Apostoli, è chiamato ad essere sempre da Cristo, dalla sua grazia e verità, al fine di rendere a Cristo la più grande gloria oggi e nei secoli eterni. Se la vocazione del cristiano è in tutto uguale a quella di Gesù Signore – Gesù vive per rendere gloria al Padre suo, il cristiano vive per rendere gloria a Gesù – vi potrà esistere un solo cristiano che consumi la sua vita sulla terra andando alla ricerca della propria gloria?

Un cristiano che consuma i suoi giorni andando alla ricerca della propria gloria, sacrificando ad essa il suo Dio nel suo mistero di unità e di trinità, Cristo nel suo mistero di incarnazione, lo Spirito Santo nel suo mistero di Luce e di vita, di verità e di santificazione, la Chiesa nel suo mistero di sacramento a servizio del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo per la redenzione e la santificazione di tutti i popoli e nazioni, attesterebbe di essere il più grande idolatra. Nessun idolatra potrebbe dirsi a lui uguale. Sacrificare il Padre, Cristo Signore, lo Spirito Santo, la Chiesa, la Rivelazione, la Verità, la Morale per una misera gloria terrena, è la stoltezza delle stoltezze. Non vi è immoralità più grande di questa. Non esiste idolatria peggiore, perché invisibile agli occhi del mondo. Un cristiano che diviene idolatra è il più grande nemico della croce di Gesù Signore.

Scelto per annunciare il Vangelo di Dio

Il Vangelo è il cuore di Paolo. Il cuore del Vangelo è Gesù Signore. Il cuore di Gesù Signore è il cuore del Padre e dello Spirito Santo. Il cuore del Padre e dello Spirito Santo è Cristo Signore. Essendo il Vangelo il cuore di Paolo, nel cuore di Paolo vivono il Padre, lo Spirito Santo, Gesù Signore. Questa verità non è né inventata e né frutto di argomentazione o deduzione, come potrebbe apparire. Questa verità è purissima rivelazione: *“Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me”* (Gal 2,19-20).

Se il Vangelo è il cuore di Paolo, necessariamente sarà anche la sua bocca. L’uomo parla dalla pienezza del cuore. Se il Vangelo è il cuore, il Vangelo è anche la bocca. Ma se il cuore del Vangelo è Cristo, Cristo deve necessariamente riempire il cuore e deve poi trasformarsi in Parola. Ma se il cuore di Cristo è il cuore del Padre e dello Spirito Santo, diviene evidente che mai potrà essere separato Cristo Gesù dal Padre e il Padre da Cristo Gesù e neanche Cristo Gesù dallo Spirito Santo e lo Spirito Santo da Cristo Gesù. Questa verità va applicata anche al corpo di Cristo che è la Chiesa. Se la Chiesa è il corpo di Cristo, come fa ad esistere una Chiesa senza il suo cuore che è Cristo Gesù? Ma anche come potrà vivere una Chiesa se non dona ogni giorno nuovi membri al corpo di Cristo? Il mistero è uno, non molti, non tanti separabili tra di loro. Chi accoglie Cristo, accoglie la Chiesa, accoglie il Padre, accoglie lo Spirito Santo, accoglie l’amore del Padre, la grazia di Cristo, la comunione dello Spirito Santo.

Questa verità ci obbliga a rigettare, a non accogliere, a dichiarare idolo il Dio unico, perché è un Dio senza Cristo, senza lo Spirito Santo, senza la Chiesa, senza il Vangelo, senza tutte le verità e i misteri che sono contenuti nel Vangelo e nei quali è la nostra vera salvezza e redenzione. Questa verità ci obbliga a rigettare, non accogliere, dichiarare non conforme alla volontà rivelata l’altro idolo della costruzione di una fratellanza universale fuori, senza, contro il corpo di Cristo, perché contraria alla vera rivelazione e alla sana dottrina e al purissimo Vangelo di Cristo Gesù. Il solo vero popolo di Dio, la sola vera nazione santa è il corpo di Cristo, la sua Chiesa. Questo idolo non è distruttore di una delle tante chiese esistenti nel mondo. Questo idolo è distruttore della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica, nella quale abita e regna la purezza del Vangelo e la pienezza della grazia.

Dove verità e grazia non sono contenute nella loro purezza di origine, lì non vi è la vera Chiesa di Cristo Gesù. Vi è una chiesa bisognosa di convertirsi alla purezza del Vangelo e alla pienezza della grazia. Il mistero è uno. La verità è una, anche se il solo mistero e la sola verità sono date a noi sotto una molteplicità di misteri e di verità. Se un solo mistero viene rigettato è tutto il mistero che scompare. Se una sola verità viene negata, è tutta la verità che viene meno. Se dichiaro Cristo inutile alla salvezza, anche il Padre è dichiarato inutile, la Chiesa è dichiarata inutile, lo Spirito Santo è dichiarato inutile, il cristiano è dichiarato inutile. Ma se il cristiano è dichiarato inutile alla salvezza a che serve essere cristiani? A nulla. O conserviamo il mistero e la verità di esso nella loro globalità e pienezza, oppure tutto viene reso vano, inutile, senza senso. Oggi più che mai urge un ritorno al Vangelo. Ma chi deve tornare al Vangelo. Ogni discepolo di Gesù è chiamato a tornare alla bellezza, globalità, totalità del Vangelo, nella verità e luce dello Spirito Santo. Se il cristiano non torna al Vangelo, il mondo sarà senza luce. Camminerà sempre nelle tenebre. Sarà sempre senza sale. Procederà di stoltezza in stoltezza e di insipienza in insipienza. Non ci si può vergognare del Vangelo. Né lo si può privare del suo mistero, riducendolo ad un involucro vuoto nel cui nome poi annunciare la misericordia senza conversione e senza alcuna volontà di aderire a Cristo, lasciandosi rinnovare con tutta la potenza dello Spirito Santo nel cuore, nella mente, nell’anima, nella volontà, in ogni pensiero. Oggi si vuole instaurare un dialogo con il mondo su principi umanitari universali. Ci dimentichiamo però che l’uomo con il quale dialoghiamo è privo della grazia di Cristo. È nella morte. Manca di ogni forza per attuare quei principi che noi diciamo non negoziabili. Possiamo anche predicarli, insegnarli, inculcarli, ma poi l’uomo non è nella possibilità di attuarli. Non è stato sanato dalla grazia di Cristo, manca di ogni forza di Spirito Santo.

Invece vivendo il Vangelo mostriamo al mondo la potenza della grazia e la bellezza di una vita nuova. Annunciandolo invitiamo ogni uomo ad aderire, con il pentimento, la conversione, la fede, perché anche lui entri nella nuova vita che Cristo dona, per mezzo dell’azione sacramentale dei suoi ministri e vicari a tutti coloro che per la fede accolgono Lui come loro Salvatore e Signore.

Dio è il Signore.

Dio è il Signore. Ma quale Dio è il Signore. Il Signore è il Dio che è il Creatore dell’uomo. Poiché creatore dell’uomo e anche creatore del cielo e della terra, delle cose visibili e invisibili, è solo il Padre di Cristo Gesù, solo il Padre di Cristo Gesù è il Signore dell’uomo. Così il Salmo:

*“Acclamate il Signore, voi tutti della terra, servite il Signore nella gioia, presentatevi a lui con esultanza. Riconoscete che solo il Signore è Dio: egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo. Varcate le sue porte con inni di grazie, i suoi atri con canti di lode, lodatelo, benedite il suo nome; perché buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la sua fedeltà di generazione in generazione” (Sal 100 (99) 1-5).*

Ma il Dio che è il solo Signore dell’uomo, non è solo il Signore per creazione. È anche il Signore perché è la sola sorgente della vita per ogni uomo. È il Signore per redenzione, salvezza, giustificazione. È il Signore per vera rigenerazione. Se è il Signore, a Lui va dato ogni ascolto. Così il Salmo:

*“Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia. Perché grande Dio è il Signore, grande re sopra tutti gli dèi. Nella sua mano sono gli abissi della terra, sono sue le vette dei monti. Suo è il mare, è lui che l’ha fatto; le sue mani hanno plasmato la terra. Entrate: prostràti, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce. Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore come a Merìba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere. Per quarant’anni mi disgustò quella generazione e dissi: “Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie”. Perciò ho giurato nella mia ira: “Non entreranno nel luogo del mio riposo”» (Sal 95 (94) 1-11).*

I dieci Comandamenti trovano la loro forza non solo nella verità della creazione. Siamo del Signore perché Lui ci ha fatti, ma anche trovano la loro forza nella verità che Lui ci ha liberati e redenti, ci ha scelti come suo popolo, ci elevati alla dignità di suoi figli in Cristo Gesù.

*«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo» (Es 20,1-19).*

Con la gloriosa ascensione di Cristo Gesù al Cielo, il Padre ha messo nelle mani del Figlio ogni potere. Lo ha costituito Signore della sua Chiesa, dei popoli e delle nazioni. Ha messo tutto il mistero della storia e dell’eternità nelle sue mani. Tutto è stato posto nelle mani del Figlio.

*“In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero»” (Mt 11,25-30).*

La consegna dell’universo nelle mani di Cristo Signore, l’Agnello che fu immolato così è narrata nel Libro dell’Apocalisse:

*“E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione” (Ap 5,1-14).*

L’Apostolo Paolo ecco quanto rivela nella Lettera agli Efesini:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose” (Ef 1,3-23).*

Tutto è stato fatto dal Padre per mezzo del suo Verbo Eterno, nello Spirito Santo. Tutto è redento dal Padre per mezzo del suo Verbo Incarnato, nello Spirito Santo. Di ogni cosa l’Agnello che è stato immolato è stato costituito Signore. È verità eterna e immutabile. Oggi vi sono fortissime spinte perché Cristo Gesù venga radiato da ogni relazione dell’uomo con Dio, proclamato il solo Signore, senza il Figlio e lo Spirito Santo. Il vero Dio, il vero Signore, il vero Creatore è mistero eterno di unità e trinità e secondo questo mistero Lui opera. Il Dio unico, il Signore senza Cristo e senza lo Spirito Santo, è un Dio inventato, pensato, immaginato dall’uomo. È un Dio inesistente. Sono tutti idolatri gli adoratori del Dio unico. Sono idolatri, perché adorano il nulla, la non esistenza. Sono idolatri perché adorano la loro fantasia.

Se Dio, nel suo mistero di unità e di trinità, di incarnazione, passione, morte, risurrezione, gloriosa ascensione del Figlio eterno del Padre, di dono dello Spirito Santo, è il Signore dell’uomo, al suo Signore l’uomo deve ogni obbedienza. L’uomo non è Signore di se stesso. L’uomo è uomo finché rimane nella verità della sua origine ed entra nella verità della sua salvezza. Si separa dalla verità di origine o non entra nella verità della sua salvezza, non è più uomo secondo verità. È uomo, ma nella falsità, nella menzogna del suo essere e del suo operare. Non sarà vero uomo secondo la sua verità di origine e di redenzione finché non giungerà a Cristo Gesù.

In Lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo.

Il Padre ha una sola Parola, il Suo Verbo Eterno prima dell’Incarnazione, e il Suo Verbo che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi, dopo l’incarnazione, avvenuta recentissimamente, solo 2021 anni fa. Il Padre ha anche un solo Interprete della sua Parola, il suo Santo Spirito. Qui però occorre fare molta attenzione. Non vi è la Parola di Cristo o non vi è Cristo che parla e poi dall’altra parte lo Spirito che interpreta la Parola di Cristo. Vi è lo Spirito Santo che è lo Spirito del Padre e del Figlio e che dal cuore di Cristo Gesù e dal cuore del Padre interpreta la Parola di Gesù Signore. Senza il Figlio, Dio non ha Parola. La Parola del Padre è la Parola di Cristo Gesù. Senza lo Spirito Santo, Dio non ha verità. La verità del Padre è data dallo Spirito Santo. Ma qual è la verità del Padre? È Cristo Signore.

Sono pertanto senza la Parola di Cristo e senza la verità che è Cristo quanti asseriscono che oggi va adorato il Dio unico. Gli adoratori di questo Dio sono solo idolatri, perché adorano un Dio senza la Parola che è Gesù Signore e senza la verità che è Cristo Signore ma che è data dallo Spirito Santo. Nella storia della salvezza è avvenuto un evento che merita di essere messo in grande luce. Parola del Padre è Cristo Gesù. Parola di Cristo Gesù oggi sono i suoi Apostoli, non però singolarmente presi, ognuno a se stante, ma come vero collegio apostolico, il cui capo per volontà di Gesù Signore è Pietro. È Pietro il Pastore universale. Chi è con Pietro e obbediente a Pietro nelle cose che riguardano Gesù, come membro del collegio apostolico, anche lui è Parola di Gesù Signore. Ma non basta essere Parola di Gesù, si deve essere anche verità di Gesù e per questo l’Apostolo deve dimorare sempre nello Spirito Santo che è lo Spirito del corpo di Cristo Signore, lo Spirito del collegio Apostolico, lo Spirito della Chiesa. Possiamo allargare il discorso dicendo che come il Vescovo è Parola di Cristo Gesù, così il presbitero è Parola dell’Apostolo. Ma quando il presbitero è Parola dell’Apostolo? Quando vive come presbiterio unito vitalmente al suo Vescovo, con il Vescovo sotto il Vescovo nell’unico corpo sacerdotale. Ma basta tutto questo? No. Il presbitero deve essere anche verità del Vescovo. Come diverrà verità del Vescovo? Se dimora nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo nel quale deve dimorare è lo Spirito del collegio dei presbiteri o dell’unico presbiterio il cui fondamento e principio di unità e di comunione nella verità di Cristo Gesù è il Vescovo. Questo discorso potremmo applicarlo ad ogni battezzato, cresimato, diacono. Il Padre, lo Spirito Santo, Cristo Gesù. Cristo Gesù, lo Spirito Santo, il Vescovo. Il Vescovo, lo Spirito Santo, il Presbitero e il Diacono. Lo Spirito Santo, Il Vescovo e il Presbitero e ogni altro fedele in Cristo Gesù. Chi si isola dal corpo di Cristo, chi si separa da esso, si separa da Cristo e dallo Spirito Santo, non è più Parola di Cristo Signore e neanche sua Verità. È fuori dal corpo dal quale sgorga la Parola e la Verità della nostra salvezza e redenzione. Oggi accade invece che ogni uomo si è fatto verità per se stesso e per gli altri, separandosi dal Padre, dallo Spirito Santo, da Cristo, dall’Apostolo del Signore.

Senza questo legame ontologico, soprannaturale con il corpo di Cristo Gesù, con il corpo della Chiesa, ognuno trasforma la Parola di vita in parola di morte, la Parole di luce in parola di tenebra, da Parola di salvezza in parola di perdizione e di morte eterna. Oggi è il tempo in cui tutto si trasforma in falsità. Oggi è l’era in cui regnano la falsa teologia, la falsa profezia, la falsa morale, la falsa dogmatica, la falsa ascesi, la falsa spiritualità. Poiché ci siamo separati dal corpo della Chiesa, che è innalzato sugli Apostoli con Pietro a fondamento di ogni altra struttura, siamo caduti sia dal dire la vera Parola di Gesù e sia dall’annunciare, professare, vivere la sua verità. Manchiamo del corpo episcopale dal quale Cristo dice la sua Parola e lo Spirito Santo manifesta la verità di Cristo e della Chiesa, della Parola, della Grazia, di ogni realtà visibile e invisibile proveniente dal nostro Dio e Signore.

Al tempo di Gesù il Padre chiede che solo Cristo Gesù venga ascoltato perché solo Lui conosce la sua Parola e la sua verità nello Spirito Santo. Ai nostri giorni va detto che solo la Chiesa fondata su Pietro va ascoltata perché solo essa possiede la pienezza della verità e della grazia di Cristo Gesù. Questa Chiesa possiede la pienezza della verità e della grazia, perché in essa il collegio dei vescovi è gerarchicamente unito a Pietro. Ma vi è anche il collegio dei presbiteri gerarchicamente unito al suo Vescovo. Dove non c’è vera gerarchia non vi è vera presenza della Parola e della verità.

Per dare testimonianza alla verità.

La Verità è Dio nella sua purissima essenza o natura eterna. È Dio nelle tre Persone divine. Da questa verità eterna e increata nasce per creazione ogni altra verità. La verità del cielo e della terra. Essi non sono Dio, non sono eterni, non sono si sono fatti da se stessi. Ecco la verità dell’universo: esso è l’opera dell’Onnipotente Parola del vero Dio e Signore. È verità che non vi possono essere più Creatori della stessa cosa. Poiché ciò che è creato appartiene al suo Creatore e Signore, essendo verità che non vi sono più creatori e più signori, ne consegue che uno solo è il Creatore e uno solo è il Signore del cielo e della terra. Ma se uno solo è il Signore e il Creatore, tutti gli altri che vengono adorati non sono Signori, non sono Creatori, non sono Dio. Sono idoli, cioè frutto della mente dell’uomo. Se l’uomo, per creazione, appartiene ad un solo Signore, un solo Dio Onnipotente, un solo Creatore, anche se per assurdo esistessero mille veri Dèi, uno solo può essere il Signore e il Dio dell’uomo: Colui che lo ha fatto.

Questa verità così semplice oggi è negata dalla maggior parte dei cristiani. Sono moltissimi infatti coloro che si sono fatti paladini di un Dio senza identità, o meglio paladini nel dichiarare veri tutti gli Dèi che vengono adorati sulla nostra terra. A questa molteplicità di Dèi si è dato il nome di Dio unico. Nulla è più falso di questo Dio. È un Dio che esiste solo nella mente dei suoi creatori, dal momento che chi adora altri dèi si guarda bene dal rinnegarli. Sono tutti ancorati nella loro religione, anzi ben saldati e cementati in essa. Noi, stolti cristiani, ci svendiamo il nostro Dio, lo rinneghiamo, lo cancelliamo nella sua eterna verità. Con quali frutti? Perdiamo noi la fede. Non possiamo più portare alcuno nella vera fede, perché adoratori di un falso Dio. Facciamo questa alchimia religiosa, perché abbiamo smarrito la retta fede in Cristo Gesù. Dio non pone alcuna differenza. La differenza la fa Cristo Gesù.

Se partiamo da Cristo Gesù necessariamente dobbiamo fare la differenza con ogni altro Dio. Cristo è Dio. Cristo è generato dal Padre. Dio è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo per generazione eterna. Dal Padre e dal Figlio per processione eterna è lo Spirito Santo. Ecco la differenza: dal Dio unico e dall’unico Dio, per Cristo, in Cristo, con Cristo, siamo nel Dio che nel suo mistero eterno è unità nella sola natura divina. Non abbiamo tre nature divine, ma una sola, ma neanche abbiamo una sola persona divina, ne abbiamo Tre: Padre e Figlio e Spirito Santo. La differenza è vero abisso nella sostanza. Per Cristo Dio ha creato l’uomo. Il cristiano ha tolto Cristo e si è creato il suo Dio. È Cristo la verità dell’uomo. Per il Verbo eterno e in vista del Verbo eterno, l’uomo è stato creato. L’uomo ha voluto sottrarsi a questa sua verità di creazione. È entrato in un processo di morte. Questo rifiuto di sottrarsi a Cristo, dinanzi a Pilato si è consumato nel dare fisicamente la morte al suo Creatore e Signore. Ma proprio da questa morte, che il nostro Dio vive per amore, nasce la nuova verità dell’uomo. Lui è redento da Cristo in vista di Cristo. Mentre però nella creazione il Verbo è il Creatore dell’uomo senza la sua volontà, non esisteva e per il Verbo ha iniziato ad esistere, nella nuova creazione, poiché l’uomo esiste già, ma nella morte, perché dalla morte passi nella vita, deve volerlo. Senza la sua volontà, rimane in eterno della morte. Anche questa è verità dell’uomo. Oggi è proprio questa verità che viene negata. Si dice che Dio è solo misericordia, solo perdono. Si dice che sulla terra possiamo anche vivere nella morte ed essere operatori di morte per il mondo intero. Quando avremo varcato le porte del tempo e saremo entrati nell’eternità, allora per noi c’è solo la vita eterna che ci attende. Così ancora una volta neghiamo la verità dell’uomo, che non è solo di vita eterna, ma anche di morte eterna, se non ci lasciamo portare oggi nella vita che è Cristo per vivere in Lui, con Lui, per Lui. Senza Cristo non c’è verità né di Dio e né dell’uomo, perché è Lui la verità di Dio e dell’uomo.

Vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto.

È cosa doverosa, giusta, chiedersi: Quale frutto deve portare ogni discepolo di Gesù? Il frutto che Gesù chiede è uno solo: che ogni uomo diventi discepolo del Vangelo, lasciandosi rigenerare da acqua e da Spirito Santo e divenendo corpo di Cristo, per vivere di Cristo, con Cristo, per Cristo, in Cristo, visibilmente e non invisibilmente, come vera comunità dei credenti, come solo gregge sotto un solo pastore. Se l’apostolo di Gesù non fa discepoli del Vangelo, la sua vocazione è vana, vano è anche il suo ministero. Questo obbligo non è solo dell’apostolo, è anche del presbitero, del diacono, del cresimato, del battezzato. Ognuno per la sua parte, per il suo ministero, per i suoi carismi, per la sua vocazione e missione, è chiamato a portare questo frutto. Basta solo questa volontà manifestata di Gesù Signore per dichiarare antievangelica la falsa teoria del cristianesimo anonimo. Né per l’apostolo, né per il presbitero, né per il diacono, né per il cresimato, né per il battezzato potrà mai essere vera questa teoria. Essa è falsa perché contro la vocazione di ogni singolo membro del corpo di Cristo. Ognuno è chiamato e mandato per fare discepoli. In ordine alla salvezza eterna rimane sempre in vigore quanto ci rivela l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani.

Quanti non hanno conosciuto il Vangelo sono salvati per la loro obbedienza alla Legge della natura, della coscienza, della razionalità. Cade anche l’altra falsa teoria che il cristiano oggi si debba limitare ad affermare alcuni principi non negoziabili. Lui non è stato mandato per affermare queste cose. Lui è stato mandato per predicare il Vangelo ad ogni creatura, di ogni popolo, nazione, lingua. Ma non basta predicare il Vangelo. Si deve chiedere l’esplicita conversione ad esso. Convertitevi e credete nel Vangelo. Convertitevi e accogliere Cristo nei vostri cuori. Convertitevi e lasciatevi battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Chi deve chiedere la conversione è il discepolo. La predicazione del Vangelo ha un fine particolare. Predicazione e fine sono una cosa sola. Il fine è fare discepoli, formare il corpo di Cristo, aggregare alla comunità cristiana, fare un solo gregge sotto un solo pastore. Se si divide la predicazione del Vangelo dal fine, si compie un’opera vana, inutile al mondo e inutile a Cristo Gesù.

La verità di una comunità cristiana, di un movimento, un’associazione, ma anche di un ordine religioso o di una congregazione, è nel vedere che vi è una vera conversione al Vangelo secondo quella via proposta e tutti insieme gareggiano per fare bella la Chiesa di Cristo Gesù. Il fine non è fare bello un movimento, un’associazione, un ordine, una congregazione. Il fine è fare bella la Chiesa di Gesù Signore, donando al proprio albero ogni splendore e bellezza. Isolare gli alberi dal giardino per collocarli in una serra personale a nulla serve. Ogni albero va fatto bello perché parte essenziale del giardino del Signore che è la sua Santa Chiesa, il suo Gregge, il suo Ovile, la sua Assemblea. Tutto ciò che il discepolo di Gesù fa, ogni ispirazione e mozione dello Spirito Santo, ogni rivelazione celeste, hanno questo unico e solo fine: fare bella la Chiesa di Cristo, lavorando perché ogni membro del corpo si conformi al suo Signore e nel corpo di Cristo ogni giorno si aggiungano nuovi membri. Ecco il frutto da portare: lavorare tutti per fare bello il corpo di Cristo. Crolla all’istante anche la falsa teoria o ideologia del Dio unico. Il Dio unico non esiste, perché esiste l’unico Dio, in tre Persone: Padre e Figlio e Spirito Santo. Questa teoria crolla perché viene a mancare in essa Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Viene a mancare la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Viene a mancare il gregge di Cristo e il suo pastore Cristo Gesù, viene a mancare il pastore visibile che è Pietro e gli altri pastori visibili che in comunione con Lui conducono il gregge di Cristo Signore.

Crolla anche l’altra falsa teoria che tutte le religioni sono uguali dinanzi a Dio. Che siano uguali dinanzi a Dio, questo mai è stato rivelato. Non esiste in nessuna parola della Scrittura Santa. Che questa teoria contraddice il Vangelo è assai evidente. Contraddice infatti la Parola di Gesù, la sua volontà, il suo Comandamento, la sua esplicita richiesta agli apostoli di fare discepoli tutti i popoli. Poiché è Cristo il solo vero Rivelatore della volontà del Padre, la teoria che dice che tutte le religioni sono uguali dinanzi a Dio, è invenzione del cuore dell’uomo. Essa di certo non viene dal cuore di Cristo Signore. Altrimenti la Chiesa non avrebbe ragione di esistere. Potrebbe anche esistere, come i diversi prodotti negli scaffali di un supermercato. Il prodotto è lì. Chi vuole, lo compra. Invece Cristo è il solo pane di vita eterna, il solo sangue di salvezza dato da Dio per la redenzione del mondo.

Timòteo di fronte alle sue responsabilità

**18Questo è l’ordine che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie già fatte su di te, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia,**

Ora l’Apostolo Paolo si rivolge direttamente a Timoteo. Questo è l’ordine che ti do, figlio mio Timòteo. Non si tratta di una parola di esortazione e neanche di un invito. Paolo parla a Timòteo da vero Apostolo del Signore. Gli parla da persona rivestita di altissima autorità e responsabilità. L’Apostolo parla comandando, ordinando, obbligando. Di sicuro l’Apostolo Paolo avrà fatto, nello Spirito Santo delle profezie su Timòteo. Noi però queste profezie non le conosciamo. Timòteo però le conosce. A noi non sono state rivelate.

Cosa ordina l’Apostolo del Signore in quanto Apostolo del Signore al figlio suo Timòteo? Gli ordina che in accordo con le profezie già fatte su di lui, lui, fondato su di esse, combatta la buona battaglia. Significa che Timòteo dovrà combattere la buona battaglia, ma per dare vita alla volontà dello Spirito Santo già a lui manifestata per bocca dell’Apostolo Paolo. Cosa allora chiede l’Apostolo di Cristo al Vescovo di Cristo? Che obbedisca allo Spirito Santo. Solo obbedendo allo Spirito Santo lui potrà combattere la buona battaglia. La buona battaglia è per Timòteo purissima obbedienza a quanto lo Spirito gli ha comandato. Questo gli ha comandato, per questo dovrà combattere. Non è obbedienza all’Apostolo, ma obbedienza allo Spirito Santo.

L’obbedienza, nella Chiesa del Dio vivente, è sempre allo Spirito Santo. È alla Parola della rivelazione data dallo Spirito Santo. È alla verità della Parola che conosciamo sempre per dono dello Spirito Santo. È alla fede che sempre lo Spirito Santo ci insegna. È ai suoi doni e ai suoi carismi. È alla sua vocazione e missione. È ad ogni sacramento che ha trasformato la nostra stessa natura. Chi è l’Apostolo del Signore? La voce dello Spirito Santo che deve parlare al corpo di Cristo perché senta la voce dello Spirito e obbedisca allo Spirito. Quando un Apostolo del Signore non è più voce dello Spirito Santo spetta a chi è rimasto voce dello Spirito Santo ammonire quanti non sono più voce dello Spirito. È quanto avviene con l’Apostolo Giovanni e gli Angeli delle sette Chiese di Asia e anche quanto è accaduto con Paolo nei confronti di Simon Pietro e di Barnaba. Rileggiamo quegli eventi da questa verità teologica. La comprensione è ancora più vera.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?» (Gal 2,11-14).*

Quando l’Apostolo del Signore si separa dallo Spirito Santo sempre verrà meno a questo suo essenziale, fondamentale mandato. Vi è ancora di più. Potrebbe anche rifiutarsi di obbedire allo Spirito del Signore. È nello Spirito Santo che si obbedisce allo Spirito Santo. Quando non si è nello Spirito Santo diviene difficile, se non impossibile obbedire allo Spirito Santo. Occorre prima che ci si converta. Si ritorni nella grazia. Si cammini in Cristo, camminando nella sua Parola. Camminando nella Parola, si cammina nello Spirito, si obbedisce allo Spirito. Chi ordina deve ordinare nello Spirito Santo. Chi obbedisce, obbedisce non agli uomini, ma allo Spirito Santo. Tutto il corpo di Cristo deve entrare in questa purissima visione di fede.

*Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5). Sdegno ed ira contro coloro che per ribellione resistono alla verità e obbediscono all'ingiustizia (Rm 2, 8). Similmente, come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti (Rm 5, 19). Non sapete voi che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale servite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell'obbedienza che conduce alla giustizia? (Rm 6, 16). Rendiamo grazie a Dio, perché voi eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quell'insegnamento che vi è stato trasmesso (Rm 6, 17). Ma non tutti hanno obbedito al vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione? (Rm 10, 16). Mentre di Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10, 21).*

*Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia per la loro disobbedienza (Rm 11, 30). Così anch'essi ora sono diventati disobbedienti in vista della misericordia usata verso di voi, perché anch'essi ottengano misericordia (Rm 11, 31). Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per usare a tutti misericordia! (Rm 11, 32). Non oserei infatti parlare di ciò che Cristo non avesse operato per mezzo mio per condurre i pagani all'obbedienza, con parole e opere (Rm 15, 18). La fama della vostra obbedienza è giunta dovunque; mentre quindi mi rallegro di voi, voglio che siate saggi nel bene e immuni dal male (Rm 16, 19). Ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede (Rm 16, 26). E anche per questo vi ho scritto, per vedere alla prova se siete effettivamente obbedienti in tutto (2Cor 2, 9).*

*E il suo affetto per voi è cresciuto, ricordando come tutti gli avete obbedito e come lo avete accolto con timore e trepidazione (2Cor 7, 15). A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti (2Cor 9, 13). Distruggendo i ragionamenti e ogni baluardo che si leva contro la conoscenza di Dio, e rendendo ogni intelligenza soggetta all'obbedienza al Cristo (2Cor 10, 5). Perciò siamo pronti a punire qualsiasi disobbedienza, non appena la vostra obbedienza sarà perfetta (2Cor 10, 6). Correvate così bene; chi vi ha tagliato la strada che non obbedite più alla verità? (Gal 5, 7). Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto (Ef 6, 1). Schiavi, obbedite ai vostri padroni secondo la carne con timore e tremore, con semplicità di spirito, come a Cristo (Ef 6, 5). Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce (Fil 2, 8).*

*Cose tutte che attirano l'ira di Dio su coloro che disobbediscono (Col 3, 6). Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore (Col 3, 20). In fuoco ardente, a far vendetta di quanti che non conoscono Dio e non obbediscono al vangelo del Signore nostro Gesù (2Ts 1, 8). Se qualcuno non obbedisce a quanto diciamo per lettera, prendete nota di lui e interrompete i rapporti, perché si vergogni (2Ts 3, 14). Ricorda loro di esser sottomessi ai magistrati e alle autorità, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona (Tt 3, 1). Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, traviati, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell'invidia, degni di odio e odiandoci a vicenda (Tt 3, 3).*

**19conservando la fede e una buona coscienza. Alcuni, infatti, avendola rinnegata, hanno fatto naufragio nella fede;**

Come si combatte la buona battaglia? Conservando la fede? Fede in che cosa? Fede nelle profezie fatte a Timòteo. L’obbedienza è a quelle profezie. Se lui perderà la fede in quelle profezie, non combatterà più la buona battaglia. Alla fede nelle profezie su di lui fatte, Timòteo dovrà sempre conservare una buona coscienza. Cosa è la buona coscienza? La buona coscienza è la perfetta corrispondenza tra la Parola che risuona alle sue orecchie e al suo cuore e le opere da lui compiute. Se vi è discrepanza anche minima tra la Parola e le opere, la coscienza non è più buona. Si è alterata. Un esempio ci potrà aiutare. Prendiamo una profezia di Cristo Gesù data ai suoi Apostoli come vero comando, vero ordine:

*«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

In questa profezia è il futuro della Chiesa, ma anche il futuro di ogni cuore. Se gli Apostoli non obbediscono a questa profezia, la Chiesa non si edifica. Ma anche molti cuori sono a rischio della salvezza eterna. Ad ogni Vescovo di Cristo Gesù è chiesto di obbedire a questa profezia, conservando la fede e una buona coscienza. È questa la sola obbedienza. Altre obbedienze non gli appartengono. Ecco come i Dodici hanno vinto la tentazione proveniente dalla stessa Chiesa che chiedeva loro di dedicarsi ad altre cose.

*In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani (At 6,1-6).*

Quando si rinnega la buona coscienza, si fa naufragio nella fede, che è sempre purissima obbedienza allo Spirito Santo e ad ogni suo comando. Ora lo Spirito Santo mai comanderà una cosa contraria alle sue profezie. Se lo Spirito Santo non si stanca mai di ripetere lo stesso comando, non può contraddire se stesso e ordinare l’opposto. Di sicuro non ci troviamo più dinanzi allo Spirito del Signore, ma dinanzi al cuore dell’uomo. A questo punto è giusto offrire una breve riflessione sul ministero del Vescovo, perché possiamo relazionarci con Lui secondo la sua verità che è verità dello Spirito Santo.

Absit iniuria verbis - Absit invidia verbo

Non voglio offendere il mio Dio, dal momento che prendo una verità da Lui predicata su se stesso e la applico alla persona di chi è Vescovo nella Chiesa e nel mondo. Per questo ho intitolato questo scritto: “*Absit iniutia verbis – absit invidia verbo*”. Leggiamo nel Capitolo Primo del profeta Osea questo comando del Signore: “*Quando ebbe svezzato Non-amata, Gomer concepì e partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: Chiamalo Non-popolo-mio, perché voi non siete popolo mio e io per voi non sono*” (Os 1,8-9). Dice il Signore: “Io per voi non sono”. Per voi “Io non sono colui che sono”, per voi “Io non sono”. Prima ero il vostro Dio. Ora per voi non sono più Dio. Ma Dio non è fatto dagli uomini. Dagli uomini sono fatti gli idoli. Il vero Dio fa l’uomo, mai l’uomo può fare il vero Dio. Applichiamo ora questa verità al Vescovo. Non è il popolo che fa il Vescovo, non è il popolo che dona luce al Vescovo, non è il popolo che lo dichiara tale, non è il popolo che lo innalza e lo abbassa. Il popolo non ha alcun potere sulle cose del Signore. Le cose del Signore sono solo del Signore, ma anche sono solo dal Signore. Sempre. In eterno.

Il Vescovo non è a servizio del pensiero o dello spirito di una persona. Il Vescovo è a servizio del Pensiero di Cristo. Il Vescovo è a servizio del Pensiero del Padre. Il Vescovo è a servizio della Verità dello Spirito Santo. Il Vescovo è a servizio della Parola della Chiesa. Il Vescovo non è colui che deve ratificare il pensiero degli uomini, elevando la falsità degli uomini a verità, le tenebre a luce, la stoltezza a sapienza, la cattiveria a bene, la malvagità a santità, le ingiustizie a giustizia, le idee della mente a luce di Spirito Santo. Il Vescovo non è colui che è a servizio di una persona, di una comunità, di una Diocesi, di una Chiesa. Il Vescovo è a servizio di ogni persona, ogni comunità, ogni Diocesi, tutta la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Il Vescovo è a servizio dell’umanità intera, oggi, domani, sempre.

Il Vescovo non è il difensore di una scuola di pensiero, di una cordata che si orienta verso questa o quell’altra teoria e neanche è schiavo del potere sacro da usare come il turiferario usa l’incenso. Se facesse questo, il Vescovo non sarebbe Vescovo, perché il Vescovo è luce. Il Vescovo non è il turiferario che deve affumicare gli occhi con il fumo della falsità e della menzogna, fatte passare come purissima luce. Il Vescovo che usa l’incensiere potrà essere un eccellente liturgo, mai però un buon Vescovo, perché il Vescovo è portatore di luce. Anzi il Vescovo è portatore della luce di Dio sulla terra. Il Vescovo non è persona che si lascia comprare da una misera considerazione umana o da un’approvazione di un popolo che lui serve nella falsità e nella menzogna. Questo è il compito dei falsi Vescovi, mai di coloro che sono stati costituiti portatori della luce del Signore. Il Vescovo è luce purissima che deve illuminare tutto il Vangelo, tutta la Tradizione, tutto il Magistero, tutta la Scrittura con la purissima verità e sapienza dello Spirito Santo in modo che tutti comprendano Scrittura, Tradizione, Magistero dalla purissima luce della Chiesa. Missione divina ed ecclesiale quella del Vescovo!

Il Vescovo non è cappellano a servizio di questa o di quell’altra persona, perché il suo Padrone è Dio, il suo Maestro è Cristo Gesù, il suo Consigliere è lo Spirito Santo, la sua forza è la Parola del Signore che mai potrà essere parola particolare perché dovrà essere sempre la Parola universale rivelata, tramessa, canonizzata, compresa e insegnata dalla Chiesa. Il Vescovo non è strumento di una struttura, sia essa anche la più santa. Non è neanche a servizio di un carisma, perché lui deve illuminare ogni carisma, ogni cuore, ogni dono dello Spirito Santo. Lui deve illuminare ogni pensiero con la luce della verità dello Spirito. Se fosse a esclusivo servizio di un carisma di certo non sarebbe un vero Vescovo. Mancherebbe della verità essenziale del Vescovo che è la sua universalità. Lo ripeto. Il Vescovo deve illuminare con la purissima luce dello Spirito Santo tutta la Scrittura, tutta la Tradizione, tutto il Magistero, tutta la fede della Chiesa, tutta la sana dottrina. È questa la sua universalità.

Il Vescovo mai potrà lasciarsi governare dagli uomini perché dica ciò che essi vogliono che venga detto. Il Vescovo non è a servizio di uno “Spirito Santo Particolare”, perché Lui è a servizio dello “Spirito Santo Universale”, dello Spirito che aleggia su tutta la Chiesa. Il Vescovo è luce universale, mai parziale, mai particolare, mai orientata, mai finalizzata. La sua luce deve illuminare ogni uomo, oggi, domani, sempre. Se illumina un uomo e non un altro uomo, la sua luce è difettosa, lacunosa, manchevole di molte verità.

Non c’è scienza umana, non c’è dottrina, non c’è teoria, non c’è filosofia, non c’è antropologia, non c’è psicologia, non c’è nessun’altra disciplina che il Vescovo non debba e non possa illuminare. Il Vescovo non è mutevole come la luna, ma radioso come il sole. Ogni uomo può dire: “*Tu non sei più Vescovo per me*”. Ogni uomo ha la facoltà di dirlo. Come il nostro Dio rispetta la volontà di colui che dichiara la sua non esistenza, così anche il Vescovo rispetta la volontà di quanti lo definiscono non più Vescovo per loro. Il rispetto è una caratteristica essenziale della carità. Ma non perché non lo si ritenga più Vescovo per loro, essi lo possono insultare o insudiciare o infangare o dichiararlo “diavolo, demente, pazzo, traditore, o con altre parole che per decenza evangelica neanche possono essere riferite”, per attestare o rafforzare che non è più Vescovo per essi o che essi ormai i Vescovi se li scelgono secondo i capricci del proprio cuore. Il Vescovo mai potrà fare parte di una struttura di peccato, chiamata a studiare strategie efficaci per abbattere, distruggere, annientare tutti coloro che pensano differentemente e hanno deciso di prendere le distanze, perché lo esige il loro desiderio di rimanere nella più pura fedeltà a Cristo Signore e alla sua Chiesa. Un Vescovo che si pone a servizio di una struttura di peccato crea l’inferno sulla terra.

Il vero Vescovo sempre si deve guardare dal cadere in questa trappola di morte. Sempre deve fare suo il comando dell’Apostolo Paolo a Timoteo:

*“Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero” (2Tm 3,14-4,5).*

Un Vescovo si può anche rifiutare come Vescovo, mai però si potrà rifiutare la legge della carità e la legge della carità impone il rispetto anche per il diavolo. Neanche il diavolo va insultato. Questo ci insegnano le Sacre Pagine. Ma a noi che interessa delle Sacre Pagine? A noi che interessa della carità? A noi interessa, in nome del Dio che diciamo di adorare o dello Spirito Santo che professiamo di ascoltare, denigrare e disprezzare chi non pensa come noi, affinché smetta di ricordarci la purissima verità che un tempo era il nostro vanto e la nostra gloria e oggi dai moderni interpreti è stata ridotta a falsità e menzogna.

Sul rispetto del diavolo ecco cosa rivela l’Apostolo Giuda:

*“Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne” (Gd 8-13).*

Riflettiamo ancora. Chi riceve una investitura da parte del Signore, deve esercitarla non da despota, non da tiranno, non dalla sua volontà, non a gusto o a suo piacimento. Dovrà esercitarla come vero padre per tutti i suoi sudditi o per quanti sono posti sotto il suo governo. Dio è nostro Padre, nostro Signore, nostro Dio. Come esercita la sua divina paternità? La esercita con verità, giustizia, fedeltà, misericordia, pietà, compassione, perdono. Ma anche la esercita con fermezza e fortezza perché la giustizia e la verità vengano fatte trionfare, mentre all’ingiustizia e alla falsità venga impedito di mettere radici nel cuore degli uomini.

Se chi viene investito della potestà e dell’autorità di Vescovo non vive il suo ministero sul modello della paternità del suo Dio e Signore, il suo governo episcopale sarà un disastro per ogni uomo. Ecco ancora cosa è giusto dire: Quando si riceve una potestà o un’autorità, o sacramentale o carismatica o teologica, o per una qualsiasi legge o statuto, questa autorità o potestà sempre va esercitata dalla volontà del nostro Dio e Signore.

La prima legge per il retto esercizio è far trionfare la verità e la giustizia. Di certo non è giustizia quando un’altra qualsiasi autorità differente dalla nostra viene mortificata. Di certo non è giustizia e neanche verità quando si governa sull’inganno, sulla falsità, sulla menzogna. Di certo non è giustizia quando si usa e si abusa della propria autorità per schiavizzare i cuori e così renderli obbedienti alla propria volontà di inganno e di falsità. Di certo non è giustizia quando l’uomo viene privato dell’esercizio del suo discernimento, perché il discernimento dell’autorità particolare deve essere legge universale imposta anche con mille sotterfugi e diecimila inganni. Di certo non è giustizia quando ci si serve di un potere – vero o usurpato con la violenza fisica o anche spirituale o morale – per indurre i sudditi ad una guerra di odio, insulti, accuse infamanti, parole stolte e derisorie, al fine di imporre la propria volontà su tutto e su tutti. Di certo non è giustizia quando ci si serve di una posizione carismatica per annientare l’altro, il nemico, che sia anche un Pastore della Chiesa locale, definendolo un diavolo o con altri epiteti irriferibili, così da accreditare il proprio pensiero, che di certo non è pensiero secondo la divina volontà. I peccati contro la giustizia sono innumerevoli.

Chi esercita un’autorità, mai la dovrà esercitare con governo arbitrario o dispotico. Deve sempre esercitarla sulla perfetta imitazione della divina paternità. Come un padre apre per i suoi figli la via della verità e della giustizia e questa via aperta va seguita, così vale per l’esercizio di ogni altra autorità. Come un padre chiude per i suoi figli la via della falsità e della menzogna e questa via chiusa essi mai potranno percorrere, così vale anche per ogni altra autorità. Usare la propria autorità – ricevuta legalmente o anche in modo illegale – per aprire la via della falsità e della menzogna e per chiudere la via della verità, della giustizia, della luce, è gravissimo peccato agli occhi del Signore nostro Dio.

Purtroppo oggi molta autorità per questo viene esercitata: per aprire la via della falsità, dell’ingiustizia, dell’immoralità, dell’idolatria e di ogni altro misfatto, mentre si chiudono le vie della verità, della giustizia, della vera e sana moralità. Questo falso esercizio dell’autorità viene giustificato presso il popolo in nome della gioia, che è la vera idolatria dei nostri giorni. Ecco il loro ragionamento: “*Non si può chiudere la via della falsità e dell’ingiustizia. Se la chiudiamo, i cuori si turbano. I cuori vengono privati della gioia*”. Esercizio nefasto dell’esercizio dell’autorità nella Chiesa del Signore. Esercizio che crea scandalo nella Chiesa e nel mondo, perché così facendo si aprono le porte di ogni immoralità e idolatria. Questo però a livello pubblico. A livello privato o di coscienza, si pone il proprio ministero a servizio della falsità e della menzogna, perché la falsità e la menzogna sono stati eletti a nostro vangelo. Anzi il nostro vangelo ora sta divenendo la distruzione del vero Vangelo nel cuore di quanti ancora credono in esso. Estirpare il Vangelo dai cuori è oggi il ministero che si vuole esercitare nella Chiesa del Dio vivente. E lo si sta esercitando con una violenza e una prepotenza così grande da fare spavento anche a gente che di male se ne intende.

Poiché il ministero del Vescovo è quello di far conoscere Cristo Gesù in pienezza e completezza di verità, il Vescovo deve chiedere al Padre senza alcuna interruzione la sapienza e la luce del suo Santo Spirito. Se però il Vescovo non abita nella Parola del Signore con una obbedienza piena e perfetta, lo Spirito del Signore non può entrare nel cuore e non può condurre a tutta la verità. Chi conduce non è lo Spirito che è fuori di lui, ma è lo Spirito che è in lui. Più cresce lo Spirito che è in lui e più lui sarà mosso, condotto, illuminato, ammaestrato dalla sua eterna sapienza.

Quando il Vescovo si separa dall’obbedienza al Vangelo, lo Spirito non può abitare in lui e sempre sarà consumato dalla stoltezza, dalla falsità, dalla non conoscenza del mistero. Se però il Vescovo non conosce il mistero di Cristo Signore, neanche il suo mistero conoscerà. Non conoscendo lui il suo mistero come potrà lui conoscere il mistero di un qualsiasi altro uomo? Se lui esercita il potere o l’autorità dalla non conoscenza del mistero, è in tutto simile a un cieco che conduce altri ciechi. Chi esercita un’autorità o un potere è obbligato ad esercitarlo dalla più alta sapienza e intelligenza dello Spirito Santo. Altra verità che mai il Vescovo dovrà dimenticare è questa: Lo Spirito Santo che dovrà abitare in lui e in lui dimorare è lo Spirito del corpo di Cristo. È lo Spirito della Chiesa. Perché lo Spirito della Chiesa, lo Spirito del corpo di Cristo dimori in lui, lui dovrà essere in comunione con la Chiesa, nella persona del suo Pastore Supremo che è il Papa, non solo invisibile ma anche visibile, non solo nascosta ma anche palese, non solo in privato ma anche in pubblico. La comunione con il Pastore Supremo della Chiesa dovrà essere a prova di martirio. Ma ogni obbedienza è alla Verità della fede e alla retta e sana moralità che sempre scaturisce dalla Parola del Signore. Sempre dobbiamo ricordarci che l’obbedienza è vero mistero. Una breve riflessione può aiutarci a comprendere questa altissima verità.

Il mistero dell’obbedienza

Chiediamoci: perché l’obbedienza è mistero? Perché in essa è racchiuso tutto il mistero dell’uomo, mistero della vita e mistero della morte, mistero della benedizione e mistero della maledizione, mistero del paradiso e mistero dell’inferno, mistero del passato, del presente, del futuro, mistero dell’uomo e anche mistero del creato. Nell’obbedienza è racchiuso tutto il mistero del Dio Creatore e Signore dell’uomo. È racchiuso il mistero della sua creazione, della sua redenzione e salvezza per giustificazione. Oggi essendo l’uomo demisterizzato, privato cioè del suo mistero che è eternamente dal mistero del suo Dio e Creatore, anche l’obbedienza ai comandamenti è stata demisterizzata. Privata l’obbedienza del suo mistero, anche il comando del Signore è privato del suo mistero. Obbedire o non obbedire, ascoltare o non ascoltare, seguire e non seguire la Legge eterna del nostro Creatore e Dio, non ha alcun valore. Ognuno pensa di poter decidere, scegliere, operare, vivere come gli pare. Fin dove giunge questa demisterizzazione operata dall’uomo? Nella totale perdita del mistero e di conseguenza di ogni verità che esiste nel mondo visibile.

Si è già giunti alla proclamazione dell’idolatria della piena uguaglianza di ogni essere creato che esiste sulla terra. Non c’è più donna e non c’è più uomo. Non c’è più uomo e non c’è l’animale. Si è tutti uguali. Stiamo creando un mondo senza alcuna distinzione. Perfino il linguaggio si sta modificando. Questa piena uguaglianza viene proclamata anche tra le religioni e all’interno delle religioni va predicata anche l’uguaglianza tra un fondatore e un altro fondatore. Anche Cristo è stato privato del suo mistero eterno. Gesù è dichiarato uguale ad ogni altro fondatore. Così il Figlio Unigenito Eterno del Padre che si è incarnato per la nostra salvezza ed è il Mediatore unico, universale tra il Padre e l’intera creazione, Mediatore nella creazione, Mediatore nella Redenzione, Mediatore nel dono della grazia, della verità, dello Spirito Santo, vita eterna è dichiarato uguale ad ogni altro. Falsità delle falsità e inganno degli inganni. Ogni uomo è creato per mezzo di Lui. Ogni uomo è da redimere per mezzo di Lui. Urge riportare nei cuori dei discepoli di Gesù il mistero dell’obbedienza. Obbedienza alla Parola, obbedienza alla nuova realtà creata dallo Spirito Santo in ogni cuore, obbedienza alla vocazione e alla missione, obbedienza al Vangelo, obbedienza alla Chiesa. Nella creazione sia visibile che invisibile tutto è mistero. Mistero creato, mistero rivelato, mistero spezzato, mistero da ricomporre, mistero da vivere, mistero da mostrare, mistero da annunciare ad ogni uomo perché si innamori di esso. Senza il mistero siamo privi di ogni verità e di conseguenza di identità. A che serve un uomo senza verità e senza identità? Qual è la sua missione sulla terra se la missione è vita conforme alla verità e all’identità della persona? Oggi è questa l’urgenza delle urgenze, la necessità delle necessità: portare ogni uomo al cuore del suo mistero, portare il mistero al centro del suo cuore. Finché questo non avverrà, l’uomo mai potrà dirsi vero uomo. Gli mancano verità e identità. Gli manca la conoscenza della sua natura. È privo della specificità e particolarità della sua vita. Senza verità e identità, quale uomo possiamo noi formare? Ci manca la materia per la sua edificazione. La materia è la verità che rivela l’identità. Oggi e sempre chi può dare all’uomo la sua verità è solo il discepolo di Gesù. Come gliela dona? Donandogli Cristo Gesù.

Solo Cristo è la verità dell’uomo, perché solo Cristo è la verità del Padre e dello Spirito Santo e di tutto l’universo visibile e invisibile. Se il cristiano non vive pienamente la sua verità, se non obbedisce al mistero della sua verità che è Gesù Signore, mai potrà dare la sua verità agli uomini che sono nella schiavitù della falsità e delle tenebre. Oggi è proprio questo il grande peccato di omissione del cristiano. Non vive lui l’obbedienza alla verità. Non dona la verità ai suoi fratelli perché abbandonino ogni falsità e si realizzino in Cristo come vera luce del mondo. È grande il mistero dell’obbedienza perché esso è obbedienza alla verità di Cristo Gesù creata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo e dei ministri di Cristo e amministratori dei suoi misteri. Se non siamo in Cristo, mai saremo nella nostra verità. Urge riflettere e meditare. L’obbedienza allo Spirito Santo, secondo le sue divine profezie, oggi è la cosa più necessaria per la Chiesa.

**20tra questi Imeneo e Alessandro, che ho consegnato a Satana, perché imparino a non bestemmiare.**

Ecco cosa deve fare un Apostolo del Signore, quando i credenti in Cristo, non conservano la buona coscienza, non obbediscono con fede pura e santa alle profezie, alla Parola, alla Vangelo: l’Apostolo del Signore li consegna a Satana. Non si tratta di consegna definitiva, ma temporanea. Finché non sopraggiunge in loro la perfetta conversione alla fede, al Vangelo, alla Parola, alla verità. La consegna a Satana ha un solo significato: l’esclusione dalla Chiesa di Dio e dalla partecipazione ai sacramenti della salvezza.

Di Alessandro e di Imeneo ecco le scarse notizie che troviamo nel Nuovo Testamento. Sono per l’Apostolo Paolo esempio di come è sempre possibile cadere dalla fede e sempre si cade quando ci si separa dalla Parola.

*Alcuni della folla fecero intervenire un certo Alessandro, che i Giudei avevano spinto avanti, ed egli, fatto cenno con la mano, voleva tenere un discorso di difesa davanti al popolo (At 19, 33). Tra essi Imenèo e Alessandro, che ho consegnato a satana perché imparino a non più bestemmiare (1Tm 1, 20). Alessandro, il ramaio, mi ha procurato molti mali. Il Signore gli renderà secondo le sue opere (2Tm 4, 14). La parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena. Fra questi ci sono Imenèo e Filèto (2Tm 2, 17).*

### 1 TIMOTEO II

*Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità.*

*Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche. Allo stesso modo le donne, vestite decorosamente, si adornino con pudore e riservatezza, non con trecce e ornamenti d’oro, perle o vesti sontuose, ma, come conviene a donne che onorano Dio, con opere buone.*

*La donna impari in silenzio, in piena sottomissione. Non permetto alla donna di insegnare né di dominare sull’uomo; rimanga piuttosto in atteggiamento tranquillo. Perché prima è stato formato Adamo e poi Eva; e non Adamo fu ingannato, ma chi si rese colpevole di trasgressione fu la donna, che si lasciò sedurre. Ora lei sarà salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con saggezza.*

La preghiera liturgica

**1Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini,**

Tutto ciò che esce dal cuore dell’Apostolo Paolo esce dal cuore dello Spirito Santo. Cosa oggi raccomanda lo Spirito Santo a Timòteo? Prima di tutto raccomanda che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini. Per innalzare a Dio queste preghiere in favore di tutti gli uomini è necessario avere nel cuore gli stessi pensieri di Dio nostro Padre, lo stesso amore di Cristo Signore, la stessa sapienza e intelligenza dello Spirito Santo. Per innalzare queste preghiere si deve divenire esseri spirituali e non rimanere esseri carnali. L’uomo che vive da una natura non trasformata dallo Spirito Santo mai potrà giungere ad un così alto pensiero, ad una così elevata e universale preghiera. Manca la natura che può obbedire a questa raccomandazione dello Spirito Santo. L’Apostolo Paolo questa verità l’ha rivelata nella sua Prima Lettera ai Corinzi:

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo. Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana? (1Cor 2,10-3,3).*

Si raccomanda ciò che per noi è necessario, importante, impellente. Ciò che non si può perdere. Ciò che va fatto senza né esitare e né dubitare. Si raccomanda ciò che ci sta a cuore. Cosa sta a cuore all’Apostolo Paolo? Ciò che sta a cuore allo Spirito Santo. Si è già detto che l’Apostolo Paolo vuole ciò che lo Spirito Santo vuole. Altre cose non appartengono alla sua volontà.

*Vi raccomando Febe, nostra sorella, diaconessa della Chiesa di Cencre (Rm 16, 1). Mi raccomando poi, fratelli, di ben guardarvi da coloro che provocano divisioni e ostacoli contro la dottrina che avete appreso: tenetevi lontani da loro (Rm 16, 17). Una raccomandazione ancora, o fratelli: conoscete la famiglia di Stefana, che è primizia dell'Acaia; hanno dedicato se stessi a servizio dei fedeli (1Cor 16, 15). Cominciamo forse di nuovo a raccomandare noi stessi? O forse abbiamo bisogno, come altri, di lettere di raccomandazione per voi o da parte vostra? (2Cor 3, 1). Non ricominciamo a raccomandarci a voi, ma è solo per darvi occasione di vanto a nostro riguardo, perché abbiate di che rispondere a coloro il cui vanto è esteriore e non nel cuore (2Cor 5, 12). Certo noi non abbiamo l'audacia di uguagliarci o paragonarci ad alcuni di quelli che si raccomandano da sé; ma mentre si misurano su di sé e si paragonano con se stessi, mancano di intelligenza (2Cor 10, 12).*

*Perché non colui che si raccomanda da sé viene approvato, ma colui che il Signore raccomanda (2Cor 10, 18). Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi ci avete costretto. Infatti avrei dovuto essere raccomandato io da voi, perché non sono per nulla inferiore a quei "superapostoli", anche se sono un nulla (2Cor 12, 11). Partendo per la Macedonia, ti raccomandai di rimanere in Efeso, perché tu invitassi alcuni a non insegnare dottrine diverse (1Tm 1, 3). Ti raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini (1Tm 2, 1). Proprio questo raccomanda, perché siano irreprensibili (1Tm 5, 7). Quelli poi che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché sono credenti e amati coloro che ricevono i loro servizi. Questo devi insegnare e raccomandare (1Tm 6, 2). Ai ricchi in questo mondo raccomanda di non essere orgogliosi, di non riporre la speranza sull'incertezza delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché ne possiamo godere (1Tm 6, 17). Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno osi disprezzarti! (Tt 2, 15).*

Sulla preghiera per ogni necessità ecco cosa l’Apostolo Paolo rivela ai Filippesi. Ad essi è chiesto di mettere ogni cosa nel cuore del Signore. Poi saprà Lui come portare la pace nel cuore turbolento di quanti lo invocano. Quando l’Apostolo Paolo suggerisce ciò che chiede lo Spirito Santo, per obbedire allo Spirito di Dio, esso deve essere forte dentro di noi. Se noi non lo ravviviamo, se noi non cresciamo in sapienza e grazia, ci viene difficile, anzi impossibile ascoltarlo. Nello Spirito si parla. Nello Spirito si obbedisce.

*Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù. In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi! (Fil 4,4-9).*

È importante che noi comprendiamo questa verità: Non solo si deve parlare dallo Spirito Santo, si deve anche ascoltare dallo Spirito Santo, obbedire dallo Spirito Santo, rispondere dallo Spirito Santo. Tutto deve essere dallo Spirito. Se chi parla non parla dallo Spirito è in difetto. Se chi ascolta, non obbedisce dallo Spirito, è in difetto. Dallo Spirito si parla e si obbedisce.

**2per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio.**

Dopo aver detto che si deve pregare per tutti gli uomini, l’Apostolo aggiunge: per i re e per tutti quelli che stanno al potere. Qual è il motivo di questa aggiunta? Prima di tutto va affermato che i re e quanti stanno al potere non sono tutti gli uomini. Dai re e da quanti stanno al potere vengono stilate le leggi che governano una nazione. Ora una legge può essere giusta ma anche iniqua. Può permettere la libertà del culto e può anche proibirla. L’Apostolo Paolo quando era lui al potere non permetteva che Cristo Gesù venisse confessato vero Dio e come vero Dio venisse adorato. Lui perseguitava quanti invocavano il nome di Gesù Signore. Quanto faceva lui, oggi possono farlo tutti i re e tutti coloro che stanno al potere. Costoro possono ostacolare il cammino della fede, possono anche vietarlo. Possono e molti lo fanno. La preghiera di domanda è vita per il corpo di Cristo. Ecco una breve riflessione.

Preghiera di domanda

Dio è fonte di vita, carità e principio di amore e di comu­nione, sorgente e pienezza della verità del nostro essere. La preghiera è la via attraverso la quale il cristiano ra­ggiunge il cielo, si inabissa in Dio, attinge vita per sé e per gli altri, discende sulla terra per vivere intensamente ciò che ha attinto. Il cristiano vive se prega. Nella preghiera di lode e di benedizione Dio è contemplato in se stesso. Nella preghiera di ringraziamento lo si vede in ciò che ha fatto per noi.

Nella preghiera di domanda l'uomo guarda se stesso, la fra­gilità della sua natura, la pochezza delle sue risorse, la debolezza della sua “carne”, l'incapacità di governare la propria storia; vede l'inconsistenza della sua mente, del suo spirito, della sua volontà, l'incompiutezza del suo es­sere; osserva la vita attorno a sè e la vede costruita sul male, sul peccato, assai lontana dalla propria perfezione, smarrita e confusa, disperata e lacerata, affannata e soven­te avvolta dalla disgregazione dell'odio, della violenza, della sopraffazione, pilotata dalla menzogna e dalla falsi­tà.

Il niente di sè e degli altri bisogna ricolmarlo di verità, di giustizia, di amore, di compassione, di misericordia; urge riportare la speranza, formare alla santità, aiutare l'uomo a ritrovarsi, ritrovando Dio. Bisogna allora che il cristiano si prostri dinanzi a Dio e confessi la sua pochezza e nullità, manifesti la sua volontà di essere in Cristo cooperatore di vita, di benedizione, di salvezza, di santità. La preghiera non libera il cristiano della sua responsabili­tà, ma per essere responsabili occorre non solo volere as­sumere il ministero che il Signore ha affidato a ciascuno di noi, occorre anche sapere, conoscere, essere forti, saggi, previgenti, prudenti.

È necessario che il cristiano possieda una moltitudine di virtù. Sono queste che lo rendono atto a compiere il mini­stero. La responsabilità cristiana è responsabilità di san­tità. I santi sono perfettamente responsabili, santamente attenti al compimento del proprio ministero. Fuori della santità non si può compiere la propria missione, o almeno non la possia­mo compiere con pienezza di significato, non interamente, non sempre.

Si domanda a Dio luce, consiglio, fortezza, discernimento, buona volontà, determinazione, saggezza, perseveranza, aiuto e sostegno; si chiede la crescita nella vita della grazia, affinché l'anima forte fortifichi lo spirito e lo spirito corroborato sorregga anche il corpo. La preghiera di domanda non è un rinviare o un gettare su Dio la propria responsabilità, mentre l'uomo consuma e sciu­pa nell'ozio i suoi giorni. L'uomo è responsabile di ogni cosa e lo è in maniera diretta, di una responsabilità in solido, poiché gesti, parole, azioni, pensieri non apparten­gono solo al singolo, appartengono all'umanità e quindi la salvano o la inquinano, la conducono verso il bene, ma anche nel baratro del male.

La preghiera di domanda è l'assunzione di questa responsabi­lità e si prega perché ognuno possa compiere la missione che il Signore gli ha affidato, costituendolo suo messaggero di pace, di amore, di carità, di salvezza; testimone della sua morte e della sua risurrezione. Ma c'è anche la responsabilità che è degli altri. Per gli altri dobbiamo chiedere ciò che abbiamo chiesto per noi: la vita dell'anima, come fonte di vita dello spirito, del cor­po, affinché la vita che è della persona diventi frutto per l'intera società, per il mondo. E tuttavia ci sono cose che non dipendono dalla nostra re­sponsabilità, non cadono neanche nella responsabilità al­trui.

Quando il mistero avvolge la nostra vita e le dona una dire­zione diversa, da noi non pensata, non progettata; quando l'imponderabile governa anche la vita dei nostri fratelli e nulla è lasciato alle nostre possibilità di intervento, la preghiera diviene consegna, affidamento, abbandono in Dio e nella sua sapienza, che nulla compie di ingiusto sulla terra e nel cielo, che tutto governa con saggezza ed amore, che dirige ogni cosa con misericordia infinita alla realizzazio­ne di sè.

Pregare diviene allora consegnarsi a Dio, perché renda il nostro essere capace di compiere la sua volontà. La consegna deve essere fatta con sapienza e intelletto di Spirito San­to. La preghiera diviene allora invocazione e impetrazione di lumi perché la nostra fede sia sempre atto responsabile, libero, intelligente, sapiente, di tutto l'uomo. La preghie­ra è richiesta di più grande santità, ma deve essere fatta nella santità, nello stato di grazia, nell'amicizia col Si­gnore, con lo Spirito di Dio che abita in noi, in comunione con la Beata Vergine Maria, assieme agli Angeli e ai Santi. Tutto il cielo deve pregare quando prega il cristiano, ma il cielo non prega se il cristiano non è nel cielo.

Per pregare bisogna allora lasciare un poco la terra, abban­donarla, salire in cielo con lo spirito, è lì nel santuario celeste elevare la nostra invocazione al Padre, nello Spiri­to, per Cristo. Elevato in Dio, l'uomo vede se stesso, il mondo, le attese e le speranze, i desideri di Dio in ordine alla nostra vita; lì vede il proprio essere secondo verità, fuori delle appa­renze della storia, lontano dai condizionamenti del peccato del mondo, libero dalle influenze di tentazione e di sedu­zione, scevro da ogni legame peccaminoso con la terra. Lì c'è solo luce, non ci sono ombre, non ci sono sogni o chimere, c'è un disegno di salvezza e c'è una croce all'om­bra della quale ogni cosa deve compiersi per la redenzione e la salvezza del mondo. Madre della Redenzione, in te la Parola di fece carne, il Verbo della vita iniziò la sua storia in mezzo a noi. Per la tua fede la storia dell'uomo divenne storia di Dio: storia santa, immacolata, senza peccato; storia di morte e di ri­surrezione, storia di salvezza e di redenzione. Aiutaci, intercedi per noi, affinché anche la nostra storia, per la nostra fede, venga assunta dal Signore e trasformata in storia di salvezza per noi e per il mondo.

Ecco allora perché la preghiera di domanda universale è altamente raccomandata: perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. La nostra vita è già complessa a motivo della pesante eredità che Adamo ci ha lasciato. Se a questa pesante eredità si aggiunge anche il peccato di quanti ci governano, allora la vita diviene impossibile da vivere. Chiedendo invece al Signore che ogni uomo agisca con sapienza, giustizia, verità e luce da lui mandate nel cuore degli uomini, veramente la vita potrà essere vissuta nella calma e nella tranquillità. Potrà essere vissuta dignitosamente e dedicata a Dio. Quando una vita si dedica a Dio? Quando essa è tutta finalizzata alla ricerca del regno di Dio e della sua giustizia. Quando essa è tutta impegnata all’imitazione di Cristo Gesù. Quando essa è governata dal grande zelo di ascoltare lo Spirito e di camminare nella sua verità. Quando si mette ogni impegno a vivere il proprio ministero e la propria missione senza alcuna distrazione. Quando si vive per obbedire al nostro Dio, nell’ascolto di ogni sua Parola.

*Non astenetevi tra voi se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera, e poi ritornate a stare insieme, perché satana non vi tenti nei momenti di passione (1Cor 7, 5). Una raccomandazione ancora, o fratelli: conoscete la famiglia di Stefana, che è primizia dell'Acaia; hanno dedicato se stessi a servizio dei fedeli (1Cor 16, 15). Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest'opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l'impulso del nostro cuore (2Cor 8, 19).*

È come se l’Apostolo Paolo volesse dirci: vivere in questo mondo la nostra fede in Cristo Gesù è grazia di Dio. Essere cristiani è grazia di Dio. Ma anche vivere da cristiani è grazia di Dio. Questa grazia sempre va chiesta al Signore. Non una volta durante la vita, ma ogni giorno, anzi in ogni momento. Ecco allora cosa deve fare ogni discepolo di Gesù: chiedere al Signore che sempre aggiunga nuovi membri al suo corpo. È grazia sempre da chiedere. Ma anche chiedere che quanti sono divenuti credenti in Cristo possano vivere la loro fede. Anche questa è grazia sempre da chiedere. Tutto nella nostra fede è grazia. Questa grazia è dono di Dio, ma è anche frutto della nostra preghiera. Ma soprattutto è frutto della nostra vita interamente dedicata a Dio, con obbedienza perfetta ad ogni sua parola. Quando si smette di pregare, la grazia smette di cadere dal cielo per noi.

*Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5). A quanti sono in Roma amati da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Rm 1, 7). Ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù (Rm 3, 24). Eredi quindi si diventa per la fede, perché ciò sia per grazia e così la promessa sia sicura per tutta la discendenza, non soltanto per quella che deriva dalla legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi (Rm 4, 16). Per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2).*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini (Rm 5, 15). E non è accaduto per il dono di grazia come per il peccato di uno solo: il giudizio partì da un solo atto per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute per la giustificazione (Rm 5, 16). Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo (Rm 5, 17). La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia (Rm 5, 20). Perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5, 21).*

*Che diremo dunque? Continuiamo a restare nel peccato perché abbondi la grazia? (Rm 6, 1). Il peccato infatti non dominerà più su di voi poiché non siete più sotto la legge, ma sotto la grazia (Rm 6, 14). Che dunque? Dobbiamo commettere peccati perché non siamo più sotto la legge, ma sotto la grazia? È assurdo! (Rm 6, 15). Così anche al presente c'è un resto, conforme a un'elezione per grazia (Rm 11, 5). E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia (Rm 11, 6). Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente, ma valutatevi in maniera da avere di voi un giusto concetto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato (Rm 12, 3). Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede (Rm 12, 6). Tuttavia vi ho scritto con un po’ di audacia, in qualche parte, come per ricordarvi quello che già sapete, a causa della grazia che mi è stata concessa da parte di Dio (Rm 15, 15). Il Dio della pace stritolerà ben presto satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo sia con voi (Rm 16, 20).*

*Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (1Cor 1, 3). Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù (1Cor 1, 4). Che nessun dono di grazia più vi manca, mentre aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo (1Cor 1, 7). Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento come costruisce (1Cor 3, 10). Altrimenti se tu benedici soltanto con lo spirito, colui che assiste come non iniziato come potrebbe dire l'Amen al tuo ringraziamento, dal momento che non capisce quello che dici? (1Cor 14, 16). Tu puoi fare un bel ringraziamento, ma l'altro non viene edificato (1Cor 14, 17). Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me (1Cor 15, 10). La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù! (1Cor 16, 23). Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (2Cor 1, 2).*

*Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, perché riceveste una seconda grazia (2Cor 1, 15). Tutto infatti è per voi, perché la grazia, ancora più abbondante ad opera di un maggior numero, moltiplichi l'inno di lode alla gloria di Dio (2Cor 4, 15). E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio (2Cor 6, 1). Vogliamo poi farvi notare, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia (2Cor 8, 1). Domandandoci con insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a favore dei santi (2Cor 8, 4). Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà (2Cor 8, 9). Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene (2Cor 9, 8).*

*Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale poi farà salire a Dio l'inno di ringraziamento per mezzo nostro (2Cor 9, 11). Perché l'adempimento di questo servizio sacro non provvede soltanto alle necessità dei santi, ma ha anche maggior valore per i molti ringraziamenti a Dio (2Cor 9, 12). E pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi (2Cor 9, 14). Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo (2Cor 12, 9). La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi. (2Cor 13, 13). Grazia a voi e pace da parte di Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (Gal 1, 3). Mi meraviglio che così in fretta da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo passiate ad un altro Vangelo (Gal 1, 6). Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque (Gal 1, 15). E riconoscendo la grazia a me conferita, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Barnaba la loro destra in segno di comunione, perché noi andassimo verso i pagani ed essi verso i circoncisi (Gal 2, 9). Non annullo dunque la grazia di Dio; infatti se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano (Gal 2, 21). Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella legge; siete decaduti dalla grazia (Gal 5, 4). La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6, 18).*

*Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Ef 1, 2). Secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto (Ef 1, 6). Nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia (Ef 1, 7). Da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati (Ef 2, 5). Per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù (Ef 2, 7). Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio (Ef 2, 8). Penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro beneficio (Ef 3, 2). Del quale sono divenuto ministro per il dono della grazia di Dio a me concessa in virtù dell'efficacia della sua potenza (Ef 3, 7). A me, che sono l'infimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia di annunziare ai Gentili le imperscrutabili ricchezze di Cristo (Ef 3, 8). A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo (Ef 4, 7). La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo, con amore incorruttibile (Ef 6, 24).*

*Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Fil 1, 2). È giusto, del resto, che io pensi questo di tutti voi, perché vi porto nel cuore, voi che siete tutti partecipi della grazia che mi è stata concessa sia nelle catene, sia nella difesa e nel consolidamento del Vangelo (Fil 1, 7). Perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29). Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti (Fil 4, 6). La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fil 4, 23). Ai santi e fedeli fratelli in Cristo che dimorano in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! (Col 1, 2). Il quale è giunto a voi, come pure in tutto il mondo fruttifica e si sviluppa; così anche fra voi dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità (Col 1, 6). Ringraziando con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce (Col 1, 12). Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito di sapienza, per sapere come rispondere a ciascuno (Col 4, 6).*

*Il saluto è di mia propria mano, di me, Paolo. Ricordatevi delle mie catene. La grazia sia con voi (Col 4, 18). Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: grazia a voi e pace! (1Ts 1, 1). Ringraziamo sempre Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere, continuamente (1Ts 1, 2). Proprio per questo anche noi ringraziamo Dio continuamente perché, avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini ma, come è veramente, parola di Dio, che opera in voi, che credete (1Ts 2, 13). Quale ringraziamento possiamo rendere a Dio riguardo a voi, per tutta la gioia che proviamo a causa vostra davanti al nostro Dio (1Ts 3, 9). La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con voi (1Ts 5, 28). Grazia a voi e pace da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 2). Dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli, ed è ben giusto. La vostra fede infatti cresce rigogliosamente e abbonda la vostra carità vicendevole (2Ts 1, 3). Perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 12).*

*E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza (2Ts 2, 16). La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi (2Ts 3, 18). a Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2). Così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). Ti raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini (1Tm 2, 1). Professando la quale taluni hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6, 21). Al diletto figlio Timòteo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro (2Tm 1, 2). Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità (2Tm 1, 9). Tu dunque, figlio mio, attingi sempre forza nella grazia che è in Cristo Gesù (2Tm 2, 1).*

*Il Signore Gesù sia con il tuo spirito. La grazia sia con voi! (2Tm 4, 22). A Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore (Tt 1, 4). È apparsa infatti la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini (Tt 2, 11). Perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna (Tt 3, 7). Ti salutano tutti coloro che sono con me. Saluta quelli che ci amano nella fede. La grazia sia con tutti voi! (Tt 3, 15). Grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo (Fm 1, 3). La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fm 1, 25).*

La grazia è dono di Dio, ma anche accoglienza dell’uomo. La grazia discende, ma anche si produce. Nella grazia si cresce, ma anche si decresce. Ogni grazia va chiesta al Signore. Quale grazia sempre dobbiamo chiedere al Signore? La grazia di aggiungere sempre nuovi membri al corpo di Cristo. La grazia di mostrare al mondo la bellezza del corpo di Cristo. La grazia che possiamo essere sempre ottimi testimoni di Cristo ed eccellenti suoi missionari. Se però non cresciamo nella fede, mai cresceremo nella grazia. Si cresce nella grazia vivendo di obbedienza perfetta ad ogni Parola di Gesù. Solo chi crede obbedisce. Chi non crede non obbedisce. Senza obbedienza non si cresce nella grazia. Senza la crescita nella grazia, diviene impossibile lavorare per l’edificazione del corpo di Cristo in mezzo agli uomini. Come si edifica il corpo di Cristo ce le rivela l’Apostolo Paolo nella lettera agli Efesini:

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Se non edifichiamo il corpo di Cristo è segno che siamo caduti dalla vera fede. Quando si cade dalla vera fede si cade anche dalla grazia. A chi vuole conoscere quanto è grande la sua fede e la sua grazia, gli basta che si esamini sul suo lavoro per l’edificazione del corpo di Cristo sulla nostra terra. Poiché oggi noi diciamo che il corpo di Cristo non va più edificato, è il segno che la nostra fede è morta e la grazia è scomparsa dal nostro cuore. Ogni discepolo di Gesù deve prestare molta attenzione a non cadere dalla fede. Quando si cade dalla fede, si cada anche dall’amore, si cade dall’obbedienza, si cade dalla verità, si cade dalla giustizia, si cade dalla santità. Ma soprattutto si cade dall’edificazione del corpo di Cristo. Ecco i frutti che produciamo quando cadiamo dalla fede.

La caduta dalla fede

La perfetta conoscenza della verità della fede è la suprema norma per essere e rimanere nella vita divina. La volontà di Dio, il pensiero di Cristo, la luce della verità dello Spi­rito devono plasmare la mente del discepolo del Signore, sì da divenire sua intelligenza, sapienza, conoscenza, intel­letto, unica regola di lettura, di comprensione, di inter­pretazione della propria storia e di quella del mondo inte­ro. La conoscenza purissima della verità rivelata deve poi tra­sformarsi in fede, cioè in accoglienza della volontà di Dio e in totale affidamento al Signore. Così in Dio si poggia e si fonda la propria esistenza, per essere da lui assunta e guidata verso la completa realizza­zione, per il compimento di quell'unico divenire storico che il Signore ha tracciato, perché lo si attui e si presti a lui il primo e fondamentale culto dell'adorazione e della glorificazione, che è il riconoscimento di Lui come Signore e Padre, Creatore e Redentore, Santificatore e Guida della nostra vita.

Tanto cammino oggi è impedito dalla caduta dalla fede di molti credenti. Non è più la verità di Cristo e di Dio a sostenere i loro passi, bensì il sentire personale, l'idea del momento, la spensieratezza della suggestione, l'estempo­raneità della moda teologica ed anche spirituale. Urge rimettersi sulla via della verità rivelata, sul sentie­ro del vangelo, per farlo divenire forma della propria vita, principio del quotidiano agire, fondamento di ogni iniziati­va per la crescita del proprio spirito, tendente a formare in noi Cristo Signore, modello ed esempio di ogni crescita spirituale secondo Dio.

La confusione nella verità della fede è il tarlo che corrode e manda in rovina ogni forma di spiritualità, la quale, per­ché sia vera, è necessario che dal Vangelo parta, e dopo essere stata trasformata in vita, al Vangelo ritorni, perché riceva la sua verifica e la sua giustificazione di salvezza. Il Vangelo è la norma ed è la luce che deve costantemente leggere la verità e la santità di ogni cammino spirituale. Solo in esso infatti è la certezza che il nostro cammino procede secondo verità e giustizia e che la nostra via con­duce al regno dei cieli. L'aver abbandonato la via della verità, l'averla confusa con la menzogna e le tenebre dell'ingiustizia ha fatto sì che regnassero e imperassero confusione, imprecisione, ipocri­sia, inganno, cattiva dottrina, falsità, travisamento, an­nullamento della rivelazione, cose tutte che giustificano il permanere dell'uomo nel peccato e nell'impossibilità di quel passaggio alla grazia che segnerebbe l'inizio della sua sal­vezza.

Poiché la caduta dalla fede comporta l'auto-interpretazione della verità della salvezza e l'autogiustificazione dei pro­pri atti peccaminosi, diviene improcrastinabile iniziare un cammino di conversione: dal vizio alla virtù, dal peccato alla grazia, dall'imperfezione alla perfezione; compiendo prima una molteplice liberazione da uno stato peccaminoso che neanche più si percepisce come tale: dalla convinzione che nello stato di peccato è possibile essere persone dispo­nibili allo Spirito; dalla presunzione che sono gli altri la causa del nostro non cammino; dalla certezza che si possa piacere a Dio senza un serio e forte impegno per l'acquisi­zione delle virtù; dalla persuasione che da soli, senza la mediazione ecclesiale e le sue vie sacramentali, si possa raggiungere il regno dei cieli; dall'errore acquisito che senza la propria santificazione sia possibile santificare gli altri; passando poi dall'attenzione agli altri, ritenuti peccatori da salvare, all'attenzione a sé stessi, per com­piere la propria conversione, realmente, secondo verità e santità; iniziando infine un vero, serio, costante, efficace cammino di santificazione. Il ritorno a Dio del mondo è nel­la santificazione personale.

Occorre allora volontà decisa, proposito fermo, risolutezza dello spirito e fermezza dell'anima di non più peccare, di rompere definitivamente con il peccato mortale ed anche ve­niale. Non aiutati dalla verità, poiché assai lontana dal cuore, restando il nostro cammino nelle tenebre, la grazia data a modo di granellino di senape nei sacramenti della salvezza, non riesce a sviluppare le sue radici perché divenga in noi albero di santificazione e di grande carità. E così la gra­zia non trasforma l'anima, poiché l'anima non è illuminata dalla verità, non fortifica il cuore, poiché il cuore è ca­rico di peccato e di tanta ingiustizia.

Ribaltare la situazione si può, a condizione che si cominci a compiere bene ogni cosa che facciamo, cioè secondo verità e santità, nella luce della parola e nella forza della cari­tà di Cristo e di Dio. Il male però è lì, sempre pronto a tentarci perché trasfor­miamo la santità in peccato, la grazia in vizio, la verità in menzogna, la luce in tenebra.

Egli vuole che tutto divenga per noi formalità, accomodamen­to, ritualismo, ciclo storico, ripetizione, inerzia ed abu­lia, esteriorità, vanità ed anche fanatismo. Quando non c'è cammino nelle virtù, e virtù che segnano l'inizio del cammi­no della perfezione sono la pazienza, l'umiltà, la modestia, il dominio di sè, l'affabilità, la giustizia (specie nel compimento dei doveri del proprio stato), la docilità, il rinnegamento di se stessi, la discrezione, la povertà in spirito, lo spirito di orazione, l'obbedienza, non si cresce nella santificazione, c'è solo assuefazione al mondo del peccato, non c'è vita cristiana.

Madre della Redenzione, tu che hai sempre percorso la via della più grande santità, aiuta noi tuoi figli, ad uscire dal nostro quietismo spirituale per intraprendere il sentie­ro della volontà del Padre celeste. Dobbiamo dare a questo mondo la verità di Cristo Gesù, ma non lo possiamo se non la viviamo pienamente. Tu ci aiuterai ed il mondo potrà intravedere la luce della salvezza e gu­stare la grazia della redenzione. Aiutaci, Madre, vogliamo compiere bene il nostro cammino spirituale, fino al regno dei cieli.

**3Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore,**

Quando si è graditi a Dio? Quando si lavora per l’edificazione del corpo di Cristo, secondo verità nella carità e carità nella verità. Se non si lavora per l’edificazione del corpo di Cristo, mai si potrà essere graditi al Signore. Lavorare per l’edificazione del corpo di Cristo non solo è cosa gradita, ma è anche bella al cospetto di Dio. Chi è Dio? Il nostro Salvatore. Salvatore è il Padre. Salvatore è Cristo Gesù. Salvatore è lo Spirito Santo. Il Padre salva donando il suo Figlio unigenito. Il Figlio salva donandosi al Padre secondo la volontà del Padre. Lo Spirito Santo salva creando la vita di Cristo, che è vita del Padre, che è anche sua vita, in ogni uomo che per la fede accoglie Cristo. La salvezza è l’opera della Beata Trinità nell’uomo.

*Io infatti non mi vergogno del vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco (Rm 1, 16). A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui (Rm 5, 9). Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita (Rm 5, 10). Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? (Rm 8, 24). E quanto a Israele, Isaia esclama: Se anche il numero dei figli d'Israele fosse come la sabbia del mare, sarà salvato solo il resto (Rm 9, 27). Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera sale a Dio per la loro salvezza (Rm 10, 1).*

*Poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo (Rm 10, 9). Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza (Rm 10, 10). Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato (Rm 10, 13). Ora io domando: Forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta ai pagani, per suscitare la loro gelosia (Rm 11, 11). Nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni (Rm 11, 14). Allora tutto Israele sarà salvato come sta scritto: Da Sion uscirà il liberatore, egli toglierà le empietà da Giacobbe (Rm 11, 26). Questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti (Rm 13, 11).*

*Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù; per salvarmi la vita essi hanno rischiato la loro testa (Rm 16, 3). La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio (1Cor 1, 18). Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione (1Cor 1, 21). Ma se l'opera finirà bruciata, sarà punito: tuttavia egli si salverà, però come attraverso il fuoco (1Cor 3, 15). Questo individuo sia dato in balìa di satana per la rovina della sua carne, affinché il suo spirito possa ottenere la salvezza nel giorno del Signore (1Cor 5, 5). E che sai tu, donna, se salverai il marito? O che ne sai tu, uomo, se salverai la moglie? (1Cor 7, 16). Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno (1Cor 9, 22). Così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare l'utile mio ma quello di molti, perché giungano alla salvezza (1Cor 10, 33). E dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano! (1Cor 15, 2). Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale si dimostra nel sopportare con forza le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo (2Cor 1, 6).*

*Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo fra quelli che si salvano e fra quelli che si perdono (2Cor 2, 15). Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! (2Cor 6, 2). Perché la tristezza secondo Dio produce un pentimento irrevocabile che porta alla salvezza, mentre la tristezza del mondo produce la morte (2Cor 7, 10). In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13). Da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati (Ef 2, 5). Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio (Ef 2, 8). Il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo (Ef 5, 23). Prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio (Ef 6, 17). So infatti che tutto questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo (Fil 1, 19).*

*Senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo è per loro un presagio di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio (Fil 1, 28). Quindi, miei cari, obbedendo come sempre, non solo come quando ero presente, ma molto più ora che sono lontano, attendete alla vostra salvezza con timore e tremore (Fil 2, 12). La nostra patria invece è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo (Fil 3, 20). Impedendo a noi di predicare ai pagani perché possano essere salvati. In tal modo essi colmano la misura dei loro peccati! Ma ormai l'ira è arrivata al colmo sul loro capo (1Ts 2, 16). Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza (1Ts 5, 8). Poiché Dio non ci ha destinati alla sua collera ma all'acquisto della salvezza per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo (1Ts 5, 9).*

*E con ogni sorta di empio inganno per quelli che vanno in rovina perché non hanno accolto l'amore della verità per essere salvi (2Ts 2, 10). Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13). Paolo, apostolo di Cristo Gesù, per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza (1Tm 1, 1). Questa parola è sicura e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io (1Tm 1, 15). Questa è una cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore (1Tm 2, 3). Il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità (1Tm 2, 4).*

*Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia (1Tm 2, 15). Noi infatti ci affatichiamo e combattiamo perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono (1Tm 4, 10). Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo salverai te stesso e coloro che ti ascoltano (1Tm 4, 16). Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità (2Tm 1, 9). Ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del Vangelo (2Tm 1, 10). Perciò sopporto ogni cosa per gli eletti, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna (2Tm 2, 10). E che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù (2Tm 3, 15).*

*Il Signore mi libererà da ogni male e mi salverà per il suo regno eterno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen (2Tm 4, 18). E manifestata poi con la sua parola mediante la predicazione che è stata a me affidata per ordine di Dio, nostro salvatore (Tt 1, 3). A Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore (Tt 1, 4). Non rubino, ma dimostrino fedeltà assoluta, per fare onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro salvatore (Tt 2, 10). È apparsa infatti la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini (Tt 2, 11). Nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo (Tt 2, 13). Quando però si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini (Tt 3, 4). Egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo (Tt 3, 5). Effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro (Tt 3, 6).*

Quando si entra nella salvezza? Si entra nella salvezza nel momento stesso della nostra giustificazione e nuova generazione per opera dello Spirito Santo. Con il battesimo si entra nella salvezza, ma poi si deve compiere il cammino nella salvezza, da redenti, da giustificati, da divenuti creature nuove. Questo cammino deve durare sino al giorno della nostra entrata nell’eternità. Il cristiano deve sapere che in ogni momento è tentato perché abbandoni la via della salvezza e ritorni nel regno delle tenebre e della morte.

Oggi vi è una eresia che afferma che nell’eternità saremo tutti salvati. Anzi che si è già tutti abbracciati dalla misericordia di Dio. Questa eresia ha distrutto Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo, la Chiesa, la verità rivelata, il Vangelo, la grazia, i sacramenti, tutto ciò che è redenzione di Gesù Signore. Questa eresia è più che un fuoco accesso in un campo di grano al momento della mietitura. Tutto il mistero della salvezza da questa eresia è stato ridotto in cenere. Di questa cenere responsabili sono solo i discepoli di Gesù.

**4il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità.**

Ecco la volontà del Signore nostro Dio. Egli vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Non solo il nostro Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati, ma anche che tutti giungano alla conoscenza della verità. La volontà del Signore è duplice. Prima volontà: che tutti gli uomini siano salvati. Se tutti gli uomini devono essere salvati, è segno che non sono salvati. Se non sono salvati, perché noi diciamo che tutti sono già salvati o che tutti saranno salvi nell’eternità beata? Seconda volontà: che tutti gli uomini siano salvati giungendo alla conoscenza della verità. Se devono giungere alla conoscenza della verità è segno che non sono nella verità. Perché non sono nella verità? Perché la verità è Cristo e il suo mistero, nel quale è nascosta ogni verità. Chi non giunge a Cristo, non giunge alla verità. La verità non conosce, La verità non vive.

*In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure uno iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto (Mt 5, 18). In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo! (Mt 5, 26). Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa (Mt 6, 2). Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa (Mt 6, 5). E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa (Mt 6, 16). All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: "In verità vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande (Mt 8, 10). In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città (Mt 10, 15).*

*Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; in verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo (Mt 10, 23). E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa" (Mt 10, 42). In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui (Mt 11, 11). In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l'udirono! (Mt 13, 17). In verità vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non morranno finché non vedranno il Figlio dell'uomo venire nel suo regno (Mt 16, 28). Ed egli rispose: "Per la vostra poca fede. In verità vi dico: se avrete fede pari a un granellino di senapa, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile (Mt 17, 20). "In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli (Mt 18, 3).*

*Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite (Mt 18, 13). In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo (Mt 18, 18). In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà (Mt 18, 19). Gesù allora disse ai suoi discepoli: "In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli (Mt 19, 23). E Gesù disse loro: "In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele (Mt 19, 28).*

*Rispose Gesù: "In verità vi dico: Se avrete fede e non dubiterete, non solo potrete fare ciò che è accaduto a questo fico, ma anche se direte a questo monte: Levati di lì e gettati nel mare, ciò avverrà (Mt 21, 21). Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?". Dicono: "L'ultimo". E Gesù disse loro: "In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio (Mt 21, 31). Mandarono dunque a lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: "Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità e non hai soggezione di nessuno perché non guardi in faccia ad alcuno (Mt 22, 16). In verità vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione (Mt 23, 36). Gesù disse loro: "Vedete tutte queste cose? In verità vi dico, non resterà qui pietra su pietra che non venga diroccata" (Mt 24, 2). In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo accada (Mt 24, 34). In verità vi dico: gli affiderà l'amministrazione di tutti i suoi beni (Mt 24, 47). Ma egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco (Mt 25, 12). Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me (Mt 25, 40).*

*Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me (Mt 25, 45). In verità vi dico: dovunque sarà predicato questo vangelo, nel mondo intero, sarà detto anche ciò che essa ha fatto, in ricordo di lei" (Mt 26, 13). Mentre mangiavano disse: "In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà" (Mt 26, 21). Gli disse Gesù: "In verità ti dico: questa notte stessa, prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte" (Mt 26, 34). In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno (Mc 3, 28). E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità (Mc 5, 33).*

*Ma egli, con un profondo sospiro, disse: "Perché questa generazione chiede un segno? In verità vi dico: non sarà dato alcun segno a questa generazione" (Mc 8, 12). E diceva loro: "In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non morranno senza aver visto il regno di Dio venire con potenza" (Mc 9, 1). Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa (Mc 9, 41). In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso" (Mc 10, 15). Gesù gli rispose: "In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del Vangelo (Mc 10, 29).*

*In verità vi dico: se uno dice a questo monte: Lèvati e gettati nel mare, senza dubitare in cuor suo ma credendo che quanto dice avverrà, ciò gli sarà accordato (Mc 11, 23). E venuti, quelli gli dissero: "Maestro, sappiamo che sei veritiero e non ti curi di nessuno; infatti non guardi in faccia agli uomini, ma secondo verità insegni la via di Dio. È lecito o no dare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare o no?" (Mc 12, 14). Allora lo scriba gli disse: "Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui (Mc 12, 32). Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: "In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri (Mc 12, 43). In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutte queste cose siano avvenute (Mc 13, 30). In verità vi dico che dovunque, in tutto il mondo, sarà annunziato il vangelo, si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto" (Mc 14, 9). Ora, mentre erano a mensa e mangiavano, Gesù disse: "In verità vi dico, uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà" (Mc 14, 18). In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio" (Mc 14, 25).*

*Gesù gli disse: "In verità ti dico: proprio tu oggi, in questa stessa notte, prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai tre volte" (Mc 14, 30). In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non morranno prima di aver visto il regno di Dio" (Lc 9, 27). Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli (Lc 12, 37). In verità vi dico, lo metterà a capo di tutti i suoi averi (Lc 12, 44). In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non vi entrerà" (Lc 18, 17). Ed egli rispose: "In verità vi dico, non c'è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio (Lc 18, 29). Costoro lo interrogarono: "Maestro, sappiamo che parli e insegni con rettitudine e non guardi in faccia a nessuno, ma insegni secondo verità la via di Dio (Lc 20, 21). E disse: "In verità vi dico: questa vedova, povera, ha messo più di tutti (Lc 21, 3). In verità vi dico: non passerà questa generazione finché tutto ciò sia avvenuto (Lc 21, 32).*

*Passata circa un'ora, un altro insisteva: "In verità, anche questo era con lui; è anche lui un Galileo" (Lc 22, 59). Gli rispose: "In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso" (Lc 23, 43). E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1, 14). Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo (Gv 1, 17). Poi gli disse: "In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo" (Gv 1, 51). Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio" (Gv 3, 3). Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio (Gv 3, 5). In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza (Gv 3, 11). Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio (Gv 3, 21).*

*Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori (Gv 4, 23). Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità" (Gv 4, 24). Gesù riprese a parlare e disse: "In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa (Gv 5, 19). In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita (Gv 5, 24). In verità, in verità vi dico: è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno (Gv 5, 25). Voi avete inviato messaggeri da Giovanni ed egli ha reso testimonianza alla verità (Gv 5, 33). Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati (Gv 6, 26).*

*Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero (Gv 6, 32). In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna (Gv 6, 47). Gesù disse: "In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita (Gv 6, 53). Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8, 32). Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato (Gv 8, 34). Ora invece cercate di uccidere me, che vi ho detto la verità udita da Dio; questo, Abramo non l'ha fatto (Gv 8, 40). Voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna (Gv 8, 44).*

*A me, invece, voi non credete, perché dico la verità (Gv 8, 45). Chi di voi può convincermi di peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? (Gv 8, 46). In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte" (Gv 8, 51). Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono" (Gv 8, 58). "In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante (Gv 10, 1). Allora Gesù disse loro di nuovo: "In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore (Gv 10, 7). In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto (Gv 12, 24). In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato (Gv 13, 16). In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato" (Gv 13, 20).*

*Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: "In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà" (Gv 13, 21). Rispose Gesù: "Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte" (Gv 13, 38). Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me (Gv 14, 6). In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre (Gv 14, 12). Lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi (Gv 14, 17). Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza (Gv 15, 26). Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò (Gv 16, 7). Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future (Gv 16, 13). In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia (Gv 16, 20).*

*Consacrali nella verità. La tua parola è verità (Gv 17, 17). Per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità (Gv 17, 19). Allora Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?". Rispose Gesù: "Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce" (Gv 18, 37). Gli dice Pilato: "Che cos'è la verità?". E detto questo uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: "Io non trovo in lui nessuna colpa (Gv 18, 38). In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi" (Gv 21, 18).*

*Pietro prese la parola e disse: "In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone (At 10, 34). In realtà l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia (Rm 1, 18). Poiché essi hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno venerato e adorato la creatura al posto del creatore, che è benedetto nei secoli. Amen (Rm 1, 25). Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio è secondo verità contro quelli che commettono tali cose (Rm 2, 2). Sdegno ed ira contro coloro che per ribellione resistono alla verità e obbediscono all'ingiustizia (Rm 2, 8). Educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché possiedi nella legge l'espressione della sapienza e della verità (Rm 2, 20). Ma se per la mia menzogna la verità di Dio risplende per sua gloria, perché dunque sono ancora giudicato come peccatore? (Rm 3, 7). Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1).*

*Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità (1Cor 5, 8). Non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità (1Cor 13, 6). Al contrario, rifiutando le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunziando apertamente la verità, ci presentiamo davanti a ogni coscienza, al cospetto di Dio (2Cor 4, 2). Con parole di verità, con la potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra (2Cor 6, 7). Cosicché se in qualche cosa mi ero vantato di voi con lui, non ho dovuto vergognarmene, ma come abbiamo detto a voi ogni cosa secondo verità, così anche il nostro vanto con Tito si è dimostrato vero (2Cor 7, 14).*

*Com'è vero che c'è la verità di Cristo in me, nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia! (2Cor 11, 10). Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato, perché direi solo la verità; ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi di più di quello che vede o sente da me (2Cor 12, 6). Non abbiamo infatti alcun potere contro la verità, ma per la verità (2Cor 13, 8). Ad essi però non cedemmo, per riguardo, neppure un istante, perché la verità del vangelo continuasse a rimanere salda tra di voi (Gal 2, 5). Ora quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: "Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei? (Gal 2, 14). Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità? (Gal 4, 16).*

*Correvate così bene; chi vi ha tagliato la strada che non obbedite più alla verità? (Gal 5, 7). In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13). Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo (Ef 4, 15). Se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù (Ef 4, 21). Perciò, bando alla menzogna: dite ciascuno la verità al proprio prossimo; perché siamo membra gli uni degli altri (Ef 4, 25). il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità (Ef 5, 9). State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia (Ef 6, 14).*

*In vista della speranza che vi attende nei cieli. Di questa speranza voi avete già udito l'annunzio dalla parola di verità del Vangelo (Col 1, 5). Il quale è giunto a voi, come pure in tutto il mondo fruttifica e si sviluppa; così anche fra voi dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità (Col 1, 6). E con ogni sorta di empio inganno per quelli che vanno in rovina perché non hanno accolto l'amore della verità per essere salvi (2Ts 2, 10). E siano condannati tutti quelli che non hanno creduto alla verità, ma hanno acconsentito all'iniquità (2Ts 2, 12). Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13). Il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità (1Tm 2, 4). E di essa io sono stato fatto banditore e apostolo - dico la verità, non mentisco -, maestro dei pagani nella fede e nella verità (1Tm 2, 7). Ma se dovessi tardare, voglio che tu sappia come comportarti nella casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità (1Tm 3, 15). Costoro vieteranno il matrimonio, imporranno di astenersi da alcuni cibi che Dio ha creato per essere mangiati con rendimento di grazie dai fedeli e da quanti conoscono la verità (1Tm 4, 3).*

*I conflitti di uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la pietà come fonte di guadagno (1Tm 6, 5). Sfòrzati di presentarti davanti a Dio come un uomo degno di approvazione, un lavoratore che non ha di che vergognarsi, uno scrupoloso dispensatore della parola della verità (2Tm 2, 15). I quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni (2Tm 2, 18). Dolce nel riprendere gli oppositori, nella speranza che Dio voglia loro concedere di convertirsi, perché riconoscano la verità (2Tm 2, 25). Che stanno sempre lì ad imparare, senza riuscire mai a giungere alla conoscenza della verità (2Tm 3, 7). Sull'esempio di Iannes e di Iambres che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: uomini dalla mente corrotta e riprovati in materia di fede (2Tm 3, 8). Rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole (2Tm 4, 4).*

*Paolo, servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà (Tt 1, 1). E non diano più retta a favole giudaiche e a precetti di uomini che rifiutano la verità (Tt 1, 14). In verità Mosè fu fedele in tutta la casa di lui come servitore, per rendere testimonianza di ciò che doveva essere annunziato più tardi (Eb 3, 5). Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati (Eb 10, 26). In verità, ogni correzione, sul momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che sono stati addestrati per suo mezzo (Eb 12, 11). Di sua volontà egli ci ha generati con una parola di verità, perché noi fossimo come una primizia delle sue creature (Gc 1, 18).*

*Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non mentite contro la verità (Gc 3, 14). Fratelli miei, se uno di voi si allontana dalla verità e un altro ve lo riconduce (Gc 5, 19). Dopo aver santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri (1Pt 1, 22). Perciò penso di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e stiate saldi nella verità che possedete (2Pt 1, 12). Molti seguiranno le loro dissolutezze e per colpa loro la via della verità sarà coperta di impropèri (2Pt 2, 2). Se diciamo che siamo in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità (1Gv 1, 6). Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi (1Gv 1, 8). Chi dice: "Lo conosco" e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui (1Gv 2, 4).*

*Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità (1Gv 2, 21). Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità (1Gv 3, 18). Da questo conosceremo che siamo nati dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore (1Gv 3, 19). Noi siamo da Dio. Chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da ciò noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore (1Gv 4, 6). Questi è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che rende testimonianza, perché lo Spirito è la verità (1Gv 5, 6). Io, il presbitero, alla Signora eletta e ai suoi figli che amo nella verità, e non io soltanto, ma tutti quelli che hanno conosciuto la verità (2Gv 1, 1).*

*A causa della verità che dimora in noi e dimorerà con noi in eterno (2Gv 1, 2). Grazia, misericordia e pace siano con noi da parte di Dio Padre e da parte di Gesù Cristo, Figlio del Padre, nella verità e nell'amore (2Gv 1, 3). Mi sono molto rallegrato di aver trovato alcuni tuoi figli che camminano nella verità, secondo il comandamento che abbiamo ricevuto dal Padre (2Gv 1, 4). Io, il presbitero, al carissimo Gaio, che amo nella verità (3Gv 1, 1). Molto infatti mi sono rallegrato quando sono giunti alcuni fratelli e hanno reso testimonianza che tu sei verace in quanto tu cammini nella verità (3Gv 1, 3). Non ho gioia più grande di questa, sapere che i miei figli camminano nella verità (3Gv 1, 4). Noi dobbiamo perciò accogliere tali persone per cooperare alla diffusione della verità (3Gv 1, 8). Quanto a Demetrio, tutti gli rendono testimonianza, anche la stessa verità; anche noi ne diamo testimonianza e tu sai che la nostra testimonianza è veritiera (3Gv 1, 12).*

Strumento, via perché tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità sono gli Apostoli di Cristo Gesù. In comunione gerarchica con essi, ogni membro del corpo di Cristo, secondo la sua personale vocazione e missione. Responsabile della salvezza di tutti gli uomini nella conoscenza della verità è tutto il corpo di Cristo, ognuno per la sua parte.

**5Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù,**

È questa la verità delle verità, la madre di tutte le verità della nostra santissima fede. Se cadiamo da questa verità, tutto cade. Se perdiamo questa verità, tutto si perde. Se rinneghiamo questa verità, rinneghiamo la Chiesa e anche il nostro essere discepolo di Gesù Signore. In questa verità è la vita del cielo e della terra, del tempo e dell’eternità, di Dio e degli uomini. Tutto per noi è in Cristo. Tutto per noi è da Cristo. Tutto per noi è con Cristo. Tutto è in Lui, con Lui, per Lui. Non solo è tutto il mistero della redenzione e della salvezza, è anche il mistero della creazione. Leggiamo qualche testo.

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. 22 Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

Quanto Gesù, gli Apostoli del Signore, il Cielo tutto proclama e canta, non è una favola. È purissima verità. O crediamo in questa purissima verità e siamo discepoli di Gesù o non crediamo e allora non siamo più discepoli di Gesù. Gesù e la sua verità sono una cosa sola. Non due cose. Gesù è il solo Mediatore tra di Dio e gli uomini, tra Dio e l’universo creato. Gesù il solo Mediatore nella creazione, nella salvezza, nella giustificazione, nella redenzione, nella grazia, nella verità, nella luce, nella vita eterna, nella gloriosa risurrezione. Tutto è per Lui. Tutto è in vista di Lui. Ecco perché se non crediamo in questa purissima verità non siamo discepoli di Gesù. Pensiamo secondo il mondo, non pensiamo secondo Dio. Cristo Gesù non si è fatto il solo Mediatore, il solo Mediatore è stato fatto da Dio. Ecco perché chi non crede in Cristo Gesù e nella sua purissima verità, neanche in Dio crede.

*Perché allora la legge? Essa fu aggiunta per le trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore (Gal 3, 19). Ora non si dà mediatore per una sola persona e Dio è uno solo (Gal 3, 20). Uno solo, infatti, è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù (1Tm 2, 5). Costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore (Rm 1, 4). O meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io (Rm 1, 12). È in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede (Rm 1, 17).*

*Togliamo dunque ogni valore alla legge mediante la fede? Nient'affatto, anzi confermiamo la legge (Rm 3, 31). Per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2). Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita (Rm 5, 10). Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla legge, per appartenere ad un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio (Rm 7, 4). Ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede (Rm 16, 26). Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo (1Cor 4, 15).*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione (2Cor 5, 18). In realtà mediante la legge io sono morto alla legge, per vivere per Dio (Gal 2, 19). Perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14). Se infatti l'eredità si ottenesse in base alla legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece concesse il suo favore ad Abramo mediante la promessa (Gal 3, 18). Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri (Gal 5, 13). Nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia (Ef 1, 7). Per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù (Ef 2, 7).*

*Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio (Ef 2, 8). Dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4, 16). In lui voi siete stati anche circoncisi, di una circoncisione però non fatta da mano di uomo, mediante la spogliazione del nostro corpo di carne, ma della vera circoncisione di Cristo (Col 2, 11). E manifestata poi con la sua parola mediante la predicazione che è stata a me affidata per ordine di Dio, nostro salvatore (Tt 1, 3). Egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo (Tt 3, 5).*

*Che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture (Rm 1, 2). Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5). Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo (Rm 1, 8). Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini per mezzo di Gesù Cristo, secondo il mio Vangelo (Rm 2, 16). Infatti in virtù delle opere della legge nessun uomo sarà giustificato davanti a lui, perché per mezzo della legge si ha solo la conoscenza del peccato (Rm 3, 20). Giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione (Rm 3, 22). Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati (Rm 3, 25).*

*Poiché non c'è che un solo Dio, il quale giustificherà per la fede i circoncisi, e per mezzo della fede anche i non circoncisi (Rm 3, 30). Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo (Rm 5, 1). La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5, 5). A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui (Rm 5, 9). Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita (Rm 5, 10). Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, dal quale ora abbiamo ottenuto la riconciliazione (Rm 5, 11). Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo (Rm 5, 17). Perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5, 21).*

*Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti Per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova (Rm 6, 4). Il peccato infatti, prendendo occasione dal comandamento, mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte (Rm 7, 11). Ciò che è bene è allora diventato morte per me? No davvero! È invece il peccato: esso per rivelarsi peccato mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato apparisse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento (Rm 7, 13). Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mente, servo la legge di Dio, con la carne invece la legge del peccato (Rm 7, 25). E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi (Rm 8, 11). E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!" (Rm 8, 15).*

*Non oserei infatti parlare di ciò che Cristo non avesse operato per mezzo mio per condurre i pagani all'obbedienza, con parole e opere (Rm 15, 18). A Dio che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli dei secoli. Amen (Rm 16, 27). Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio (1Cor 2, 10). L'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito (1Cor 2, 14). Perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli prende i sapienti per mezzo della loro astuzia (1Cor 3, 19). A uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza (1Cor 12, 8). A uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito (1Cor 12, 9). Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! (1Cor 15, 57).*

*Infatti, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione (2Cor 1, 5). Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero! (2Cor 2, 14). Questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio (2Cor 3, 4). Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio (2Cor 5, 20). Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio (2Cor 5, 21). Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà (2Cor 8, 9). Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale poi farà salire a Dio l'inno di ringraziamento per mezzo nostro (2Cor 9, 11).*

*Vi ho forse sfruttato per mezzo di qualcuno di quelli che ho inviato tra voi? (2Cor 12, 17). Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti (Gal 1, 1). Sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16). Perché allora la legge? Essa fu aggiunta per le trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore (Gal 3, 19). Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6). Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo (Gal 6, 14). Annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace (Ef 2, 15). E per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia (Ef 2, 16). Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito (Ef 2, 18).*

*In lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2, 22). Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito (Ef 3, 5). Che i Gentili cioè sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo (Ef 3, 6). Perché sia manifestata ora nel cielo, per mezzo della Chiesa, ai Principati e alle Potestà la multiforme sapienza di Dio (Ef 3, 10). Cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace (Ef 4, 3). Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti (Ef 4, 6). Per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola (Ef 5, 26). Ricolmi di quei frutti di giustizia che si ottengono per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio (Fil 1, 11).*

*Poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui (Col 1, 16). E per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli (Col 1, 20). Ora egli vi ha riconciliati per mezzo della morte del suo corpo di carne, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili al suo cospetto (Col 1, 22). Senza essere stretto invece al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legami, realizzando così la crescita secondo il volere di Dio (Col 2, 19). E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre (Col 3, 17). Il nostro vangelo, infatti, non si è diffuso fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con potenza e con Spirito Santo e con profonda convinzione, e ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene (1Ts 1, 5). Infatti la parola del Signore riecheggia per mezzo vostro non soltanto in Macedonia e nell'Acaia, ma la fama della vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, di modo che non abbiamo bisogno di parlarne (1Ts 1, 8). Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui (1Ts 4, 14). Poiché Dio non ci ha destinati alla sua collera ma all'acquisto della salvezza per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo (1Ts 5, 9). Ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del Vangelo (2Tm 1, 10). E che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù (2Tm 3, 15), Effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro (Tt 3, 6).*

*E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato come giustizia (Rm 4, 23). Poiché da lui, grazie a lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11, 36). Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è immondo in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come immondo, per lui è immondo (Rm 14, 14). Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30). L'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito (1Cor 2, 14). Per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui (1Cor 8, 6). Perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29). Non vergognarti dunque della testimonianza da rendere al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma soffri anche tu insieme con me per il vangelo, aiutato dalla forza di Dio (2Tm 1, 8).*

Con la risurrezione del Signore e con la discesa dello Spirito Santo sugli Apostolo, oggi è il Corpo di Cristo il solo Mediatore della redenzione, della salvezza, della giustificazione, della grazia e della verità. Nel Corpo di Cristo per l’edificazione del Corpo di Cristo mediatori sono gli Apostoli del Signore. In comunione gerarchica con essi, ogni altro membro del corpo di Cristo, rispettando ognuno carisma, vocazione, missione, ministero ricevuto. Ecco cosa accade quando di cade della retta e santa mediazione. Urge per questo prestare somma attenzione.

La via della mediazione nella chiesa

La Chiesa è Corpo vivo, nel quale ogni membro, per non mori­re, deve nutrirsi della verità e della grazia che è Cristo Gesù, e tuttavia non lo può fare se non attraverso la via della mediazione. La verità e la grazia non sono "proprietà del singolo", sono vita che fluisce nel Corpo e dal Corpo di Gesù, dove ognuno in ordine alla verità e alla grazia conserva ed esercita una particolare ministerialità, o servizio.

L'appartenenza viva alla Chiesa è data dall'abitazione della verità nel nostro cuore. Più si cresce nella Verità, più si cresce nell'appartenenza alla Chiesa. La confessione integra della verità della fede, nella sua triplice ma unica mediazione di Scrittura, di Tra­dizione e di Magistero, e la professione santa di essa, ren­dono vivo e vivente un membro del Corpo di Cristo.

L'unica verità ci fa appartenere all'unico Corpo di Cristo; la caduta dalla verità a poco a poco ci allontana vitalmente da esso; senza verità siamo in esso, ma come morti, tralci secchi. Non ci sono Chiese parallele, modi diversi di essere nel Corpo: o si è nel Corpo, o non si è Chiesa del Signore Gesù; non ci sono più Corpi del Signore, ce n'è uno solo e questo Corpo è la sua Chiesa. L'unicità del Corpo domanda l'unicità della Chiesa, e l'unica Chiesa vuole ed esige un solo Corpo.

C'è la verità e ci sono i canali per la sua trasmissione. Essi sono molteplici, ma per essere veri ed autentici, devo­no restare nella legge della comunione, poiché fuori di essa non c'è trasmissione della verità, o se avviene, essa non è piena e perfetta. Oggi c'è come uno smarrimento dalla verità, perché molti si sono allontanati dalla via della mediazione. Rimane per mol­ti solo una appropriazione della Scrittura, o del Vangelo, e quindi una lettura arbitraria.

Questo produce molto danno alle anime e ai cuori, perché, all'interno dell'unico Corpo, provoca lacerazioni, divisio­ni, separazioni, contrasti, odi, rancori, chiusure, giudizi e pettegolezzi. La crisi cristiana è crisi di interpretazio­ne della verità. Molti cristiani non sono con la verità della Chiesa e quindi vivono un'esistenza di morte, di confusione.

Canale storico essenziale, di volontà divina, per la cono­scenza della verità è nella Chiesa il sacerdozio ministeria­le e secondo una gerarchia e una gradualità di subordinazio­ne e di comunione. Il Papa da solo, i Vescovi in comunione con il Papa, i Pre­sbiteri in comunione con i Vescovi, a loro volta in comunio­ne con il Papa, i fedeli laici in comunione con i Presbiteri e con i Vescovi, ma sempre in una comunione reale, affettiva ed effettiva con la fonte suprema della mediazione ecclesia­le.

Chi vive questa comunione nella Verità è nell'unica Chiesa del Signore, indipendentemente delle forme storiche, attra­verso le quali la comunicazione della verità viene annuncia­ta, proclamata, insegnata. Non è la forma della pastorale che rende vero l'annunzio; è invece la verità dell'annunzio che rende vera la pastorale.

Ogni pastorale che trasmette la verità della Chiesa nel ri­spetto della legge della mediazione è una pastorale vera che costruisce una chiesa vera; ogni pastorale che non trasmette la verità, non è pastorale ecclesiale, non edifica la Chiesa del Signore Gesù. Non è possibile fondare una comunità dove ognuno sulla veri­tà conserva le proprie riserve, alla verità si chiude, ad essa si sostituisce. È vera quella comunità in cui il Fedele è in comunione con il Presbitero, il Presbitero in comunione con il Vescovo, il Vescovo in comunione con il Papa, e con gli altri Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato.

Quando c'è la lacerazione nel Corpo di Cristo e regnano di­visioni all'interno della comunione: o c'è divisione nella verità, o c'è contrasto nella mediazione; o la verità non è accolta, o essa non è annunciata tutta da tutti. Anche la mediazione profetica della verità deve essere sot­toposta alla mediazione ministeriale di essa; non per la sua approvazione, ma per la sua verifica, perché su di essa si operi il discernimento di conformità alla Rivelazione pub­blica, della quale depositaria è la Chiesa e nella Chiesa il Papa e i Vescovi in comunione con il Papa.

La verifica deve essere fatta sia per l'errore che per la verità; come bisogna essere solleciti per l'errore, bisogna esserlo anche per la verità. Urge allontanare l'errore dalla comunità, ma è anche impellente impiantare la comunità nella verità. È regola sana e perfetta in pastorale sia denunciare l'er­rore, che nutrire la comunità di verità, di sana dottrina, di purissima fede. All'allontanamento dell'errore deve se­guire una crescita sana e armoniosa nella verità del cielo.

È regola pastoralmente pericolosa sconfessare l'errore, ma non annunziare la verità, o lasciarla all'arbitrio del sin­golo o alla singola accettazione di questa o di quell'altra persona. È come se la verità fosse taciuta. Tacere la veri­tà è conservare il gregge nella non verità o nell'assenza di essa. È possibile operare la denuncia dell'errore e la proclama­zione dell'unica verità della salvezza solo se il cuore è limpido, chiaro, puro, se cerca Dio, se ha fame e sete di giustizia.

Se il cuore non è puro, si condanna l'errore, pur restando noi nell'assenza della verità, o in altri errori, meno mani­festi, ma più pericolosi. Condanna veramente l'errore, chi proclama con tutta chiarezza e fermezza la verità che salva e redime: tutta la verità in ogni sua parte, mediata dal ministro ordinato ed anche dalla profezia di Dio.

Madre della Redenzione, Madre del Sacerdozio, Regina dei Profeti e degli Apostoli, insegnaci ad amare la verità del Tuo Figlio Gesù, aiutaci a mediarla attraverso l'incarnazio­ne di essa in noi. Madre di Dio sostieni la nostra volontà: vogliamo essere nell'unico Corpo del Signore come strumenti di vita per con­durre il mondo alla verità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Aiutaci, o Madre! Vogliamo dare al mondo il Tuo Figlio Gesù: Via, Verità e Vita di ogni uomo, di ogni cuore, di ogni spirito.

Oggi è venuta meno la verità di Cristo Gesù. Persa la verità di Cristo Gesù, la Chiesa che è da questa verità, ha perso la sua verità. Urge che venga ad essa ridonata. Se oggi vi è un’opera urgentissima da compiere essa è solo questa: rievangelizzare tutto il corpo della Chiesa. O ci rievangelizziamo, o siamo inutili a Cristo, allo Spirito Santo, al Padre dei cieli, al mondo intero.

**6che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti,**

Gesù non è solo il Mediatore nella creazione, è anche il solo Mediatore della nostra salvezza, redenzione, vita eterna. È il solo Mediatore della salvezza perché Lui ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa verità profetizzata nell’Antico Testamento dal profeta Isaia, è annunciata compiuta dallo Spirito Santo nei testi del Nuovo Testamento. Il compimento è testimoniato dalla storia di morte e di risurrezione di Gesù Signore.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.*

*Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (IS 52,13-53,12).*

*Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,13-21).*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21).*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,9-15).*

In ogni pagina del Nuovo Testamento viene affermata questa verità. Senza questa verità, il Nuovo Testamento è solo una favola, non però una bella favola, bensì una favola triste che non dona alcuna speranza. Ecco come l’Apostolo Paolo parla con somma verità ai fedeli della Chiesa di Dio che è in Corinto:

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-58).*

*Sempre Gesù ha testimoniato che la sua vita era in riscatto per tutti. Ecco perché l’Apostolo può dire a Timòteo che questa testimonianza Egli l’ha data nei tempi stabiliti. I tempi stabiliti sono quelli voluti dal Padre. Questi tempi stabiliti nel Vangelo vengono detti l’ora di Gesù.*

*Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!» (Mt 16,21-23).*

*Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell’uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà».*

*Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di’ che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».*

*Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dóminano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell’uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mt 20,17-28).*

Oggi è questo mistero che sta morendo nella Chiesa. Perché sta morendo? Perché gli annunciatori di questo mistero, tentati da Satana, pensano oggi secondo gli uomini e non secondo Dio. Pensano dal loro cuore e non dal cuore del Padre e dalla purezza della verità dello Spirito Santo.

**7e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità.**

Di cosa Paolo è stato fatto messaggero e apostolo? Della testimonianza resa da Gesù nel tempo stabilito. Ecco cosa Paolo attesta di sé: dico la verità, non mentisco. Quanto lui dice, è la più pura e la più santa verità. Lui non solo è messaggero e apostolo di Cristo Gesù, messaggero e apostolo della vita di Cristo, ma anche messaggero e apostolo del Vangelo di Cristo. Se lui per un solo istante si separasse dalla testimonianza da rendere a Cristo Gesù, non sarebbe più né messaggero e né apostolo. Sarebbe dal suo cuore e non più dal cuore del Padre, in Cristo, per virtù dello Spirito Santo.

Ecco cosa ha fatto di Lui il Padre, in Cristo, per virtù dello Spirito Santo: Il maestro dei pagani nella fede e nella carità. Non solo il Maestro dei pagani, ma anche il Maestro per tutto il corpo di Gesù Signore. Nessuno potrà essere Maestro dei pagani, se prima non è Maestro del corpo di Cristo, dal corpo di Cristo, nel corpo di Cristo. Ma nessuno potrà essere Maestro per gli altri se non è maestro per se stesso. Questa verità l’Apostolo così la rivela e la manifesta nella Lettera ai Romani:

*Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità. Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all’ingiustizia. Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; Gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco: Dio infatti non fa preferenza di persone.*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù.*

*Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l’espressione della conoscenza e della verità... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti.*

*Certo, la circoncisione è utile se osservi la Legge; ma, se trasgredisci la Legge, con la tua circoncisione sei un non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della Legge, la sua incirconcisione non sarà forse considerata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la Legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della Legge e la circoncisione, sei trasgressore della Legge. Giudeo, infatti, non è chi appare tale all’esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio (Rm 2,1-29).*

L’Apostolo Paolo è Maestro nella fede. La fede è fede solo nella Parola di Dio, nella Parola di Cristo Gesù, nella verità dello Spirito Santo. Anche la verità è la verità del Padre, la verità di Cristo Gesù, la verità dello Spirito Santo, la verità del corpo di Cristo. Non si tratta però di una fede e di una verità immaginata, così come avviene oggi. Si tratta invece del Vangelo rivelato, della verità rivelata, compresi nello Spirito Santo e nello Spirito Santo vissuti.

Oggi il male della nostra Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, proprio in questo consiste: nel totale abbandono della Parola rivelata, della verità rivelata, della giustizia rivelata, della volontà rivelata, della Legge a noi data, degli ordini a noi impartiti da Dio Padre, da Cristo Gesù, dallo Spirito Santo, per consegnarci ognuno alla nostra fantasia, alla nostra immaginazione, ai nostri pensieri, ai nostri desideri, alla nostra volontà, al nostro sentimento. Abbandonati a noi stessi, siamo divenuti stravaganti. Facciamo dire a Dio, a Cristo, allo Spirito Santo, i nostri pensieri e i nostri desideri. Non siamo divenuti stravaganti per volontà, siamo stravaganti per natura. È ormai la nostra natura che si è separata dalla luce divina e soprannaturale dello Spirito Santo. È ormai la nostra natura che è ritornata nelle tenebre e dalle tenebre pensa. Quanto scritto nella Seconda Lettera ai Tessalonicesi sul traduttore simultaneo va ripreso e in qualche modo anche aggiornato. Urge mettere bene in luce che non si tratta più neanche di traduzione simultanea. Quanto piuttosto di narcisismo ateologico. Si riflette nelle Scrittura il nostro cuore e il nostro cuore si legge, allo stesso modo che Narciso rifletteva la sua immagine in uno specchio d’acqua. La Scrittura oggi è per il cristiano uno specchio d’acqua nel quale ognuno riflette il suo proprio cuore, il suo proprio cuore vede e il suo proprio cuore descrive quando parla o quando scrive. È questa oggi la nostra a-teologia fatta passare per purissima teologia. Quando ci si sveglierà da queste tenebre, ormai il mondo sarà conquistato dalla falsità e dalla menzogna.

A-teologia narcisistica

È stato scritto nel commento alla Seconda Lettera ai Tessalonicesi: “Cosa chiede l’Apostolo Paolo allo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza? Chiede che conforti i cuori dei Tessalonicesi e li confermi in ogni opera e parola di bene. Oggi neanche questo è più possibile. Chi ci deve confermare sarebbe Dio, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù Cristo. Oggi Dio, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù Cristo, non esistono più. Se loro non esistono più neanche la loro Parola, il loro Vangelo, la loro grazia, la loro Volontà, la loro opera di salvezza esistono più. Esiste invece quel Dio unico del quale non si conosce nessuna Parola, nessun Vangelo, nessuna grazia e nessuna volontà. Opera e parola di bene sono quelle comandate nella Parola di Dio Padre nostro e di Gesù Cristo Signore nostro. Essi non esistono. Tutto ciò che è loro redenzione, salvezza, giustificazione, verità e luce non esiste più. Ecco perché oggi parlare dalla Scrittura Santa nella cattolicità non si può più. Si può parlare dalla Scrittura ad una condizione: Che vi sia un traduttore simultaneo che trasformi quanto si legge in essa in pensiero dell’uomo.

È quanto sta accadendo ai nostri giorni. Ogni figlio della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica si sta munendo di questo traduttore simultaneo. Sono ormai circa il 90% che l’hanno installato nel loro cervello. Non appena si legge una parola della Scrittura Santa, subito da verità e trasformata in falsità e da pensiero del cielo in pensiero della terra, con una disinvoltura tale da neanche più accorgersene di questa istantanea traduzione. Questa operazione è divenuta così connaturale da ormai ritenere una vera bestemmia il solo ricordo della Lettera della Scrittura. Per ritornare alla purissima verità del mistero contenuto nella Scrittura Santa, ognuno dovrebbe disinstallare questo traduttore simultaneo. Ma ormai questo traduttore non può essere più disinstallato. È divenuto natura del nostro cervello e del nostro cuore. Dovremmo togliere del tutto sia il nostro cervello che il nostro cuore. Operazione non più possibile a nessun uomo. Qui solo lo Spirito Santo può operare e dovrebbe operare allo stesso modo che Cristo Gesù ha operato con l’Apostolo Paolo sulla via di Damasco. Solo lo Spirito Santo può e nessun altro. Noi possiamo solo pregare che di queste operazioni lo Spirito Santo ne faccia molte.

Possiamo affermare che ai nostri giorni stiamo vivendo la stessa condizione religiosa nella quale si trovò Gesù nei giorni della sua missione sulla nostra terra. Ognuno camminava con i suoi pensieri. La Parola del Signore era stata sostituita per intero dalla tradizione degli uomini. Anche i farisei, gli scribi, i sadducei, gli erodiani, i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo avevano tutti installato nella loro mente e nel loro cuore questo traduttore simultaneo. Tutta la Scrittura Antica da essi letta veniva trasformata, alterata, contraffatta. Fu a causa di questo traduttore simultaneo che Cristo Gesù fu crocifisso con volontà di eliminarlo per sempre dalla faccia della terra.

Gesù invece aveva nella sua mente e nel suo cuore lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo era per Lui più che traduttore simultaneo. Con lo Spirito Santo, Gesù opera al contrario. Leggeva ogni condizione umana e ad essa all’istante subito rispondeva con la manifestazione della volontà del Padre suo. Volontà non presunta, non immaginata, non pensata dal suo cuore o dalla sua mente. Volontà purissima invece a Lui manifestata e rivelata dallo Spirito Santo. Gesù in un istante vedeva la storia dell’uomo e in ogni storia portava l’attualissima Volontà del Padre suo e questo avveniva per opera dello Spirito del Signore. Questo miracolo lo può operare anche in noi lo Spirito Santo, a condizione che anche noi come Cristo Gesù cresciamo ogni giorno in grazia, in luce, in verità, in sapienza, in fortezza. In una Parola: cresciamo in Lui, nello Spirito di Dio.

Dinanzi alla Parola di Dio, dinanzi al Vangelo, non ci sono posizioni neutrali. O usiamo il traduttore simultaneo della carne o ci serviamo di quello dello Spirito Santo. Se cresciamo e abbondiamo nei frutti dello Spirito Santo è segno che stiamo usando il traduttore simultaneo celeste. Se invece abbondano in noi le opere della carne è segno che stiamo usando il traduttore simultaneo infernale. Oggi è chiesto ad ogni discepolo di Gesù che si rechi sulla via di Damasco, chieda a Cristo Gesù che tolga dalla mente e dal cuore il traduttore simultaneo infernale e al suo posto installi il traduttore simultaneo del cielo. Senza questa operazione ogni giorno di più aumentano quanti installano il traduttore simultaneo infernale e quanti invece vivono con il traduttore simultaneo celeste saranno veramente pochi.

Quando si esce dal regno di Dio, quando non si vuole entrare in esso, si precipita o si rimane nel regno di Satana. Ecco la duplice azione di Satana: impedire ad ogni costo che qualcuno di quanti sono suoi schiavi entri nel regno di Dio; lavorare senza darsi neanche un attimo di riposo per trascinare nuovamente nel suo regno quanti sono usciti da esso, abbracciando il Vangelo di Cristo Gesù, il Vangelo della vita, il Vangelo della grazia. Queste due azioni sono poste in atto con ogni potenza, ogni inganno, ogni calunnia, ogni menzogna, ogni falsità, ogni diceria, ogni accusa anche la più infamante. Lui è il Maestro di tenebra nelle tenebre, il Maestro del male nel male. Nessun male risparmia a quanti sono nel regno del Vangelo perché così scoraggiandosi ritornino nel suo regno. Le astuzie e le macchinazioni di Satana sono note solo a quanti dimorano nello Spirito Santo.

Quanti sono senza lo Spirito Santo sono miopi e ciechi e nulla vedono. Si lasciano cullare da Satana e neanche lo sanno. Anzi credono che Satana neanche esiste, tanto grande è la loro cecità. Ma è proprio questa l’astuzia di Satana: convincere gli uomini della sua non esistenza, così lui li potrà “lavorare”, come si conviene. Lui in questo è vero maestro. Anzi è il Maestro. È il Maestro della mimetizzazione e dell’inganno. Oggi non si è trasformato in Maestro di misericordia e di vera umanità? Da cosa ce ne accorgiamo? Semplice: la sua misericordia e la sua umanità prescindono totalmente dall’obbedienza alla Parola di Dio, alla Parola del Vangelo. Anzi la Parola di Dio è totalmente negata e calunniata, bistrattata e maltrattata.

Quanti sono sotto il governo dello Spirito Santo non vengono risparmiati dagli strali del Maligno. Dove c’è una piccola fessura, che noi gli lasciamo aperta, lui sempre si insinua e dona la sua immediata traduzione. Anche l’uomo di Dio, il più santo della terra, deve prestare somma attenzione a che nessuno spiraglio rimanga aperto, nessuna fessura vi sia nella sua armatura. Un solo suo colpo bene assestato e potrebbe farci commettere gravi errori. Ecco perché chi sta in piedi, dice l’Apostolo Paolo, stia attento a non cadere. Un solo colpo potrebbe produrre gravi danni. Per questo è anche necessario che il corpo di Cristo custodisca tutto il corpo di Cristo. Lo Spirito Santo ha posto il corpo di Cristo a sentinella del corpo di Cristo. Tutti sono chiamati a vigilare. Per la vigilanza di uno si salverà tutto il corpo di Cristo”.

Necessaria aggiunta

Ecco ora la necessaria aggiunta. Si è detto che il cristiano legge la Scrittura con il traduttore simultaneo fornitogli dal peccato, dalle tenebre, da Satana. Questo è vero. Ma non è tutta la verità. A questa prima verità ne dobbiamo aggiungere una seconda. Il cristiano è in tutto come Narciso. Riflette il suo cuore nell’acqua della Scrittura. Non vede l’acqua, vede solo il suo cuore e secondo questa visione parla. La Scrittura gli serve solo come uno specchio. Apparentemente parla dalla Scrittura. Ma i suoi occhi non vedono la Scrittura. Vedono solo il suo cuore. Ecco perché diviene impossibile anche ragionare con il moderno cristiano. Lui non vede la Parola. Vede il suo cuore. Lui non parla dalla Parola. Parla dal suo cuore. Nello specchio della Scrittura vede solo il suo cuore e pensa che lui parli dalla Scrittura. È questa oggi la nostra teologia a-teologica. Questo narcisismo a-teologico non è solo per riguardo alla Scrittura, è anche nei confronti di ogni altro testo. È addirittura nei riguardi della stessa storia. Non si vede la realtà. La realtà è solo uno specchio nel quale riflettere il nostro cuore. Si riflette il cuore nella realtà, non si vede la realtà. Si vede il proprio cuore, si scrive il proprio cuore, si trasforma in parola e in giudizio il proprio cuore.

Si può superare questo narcisismo a-teologico, ma anche a-reale, a-storico, a-scientifico, a-naturale, ad una condizione: che colmiamo di Spirito Santo il nostro cuore. Così nella Scrittura, nella realtà, nella storia, nella scienza, nella natura, vediamo lo Spirito Santo e dallo Spirito Santo parliamo. Più ci colmiamo di Spirito Santo e più vediamo ogni cosa con la sua visione soprannaturale. Se invece colmiamo il nostro cuore di tenebre, falsità, menzogne, inganni, se lo colmiamo di Satana, Satana vediamo nella Scrittura, nella realtà, nella storia, nella scienza, nella natura e dal suo cuore parliamo.

Come sappiamo riconoscere chi è colmo di Spirito Santo e chi invece è colmo di Satana e delle sue tenebre? Basta osservare la storia. Ogni travisamento piccolo o grande che mettiamo nella storia vissuta e operata da altri, attesta che nel nostro cuore abita Satana e le sue tenebre. Chi travisa le cose che vede e che ascolta a proprio vantaggio di peccato e di tenebra, attesta che il suo cuore non è abitato dallo Spirito Santo. Il cuore abitato dallo Spirito Santo chiama verità la verità e dice falsità la falsità. Scrive ciò che l’altro dice, non scrive ciò che l’altro mai ha pensato e mai ha detto. Cuore colmo di Satana, volontà colma di Satana, parola di Satana, scrittura di Satana.

**8Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche.**

Ora l’Apostolo Paolo riprende la prima verità annunciata in questo secondo Capitolo. Omette però il fine per il quale la preghiera va innalzata al Signore. Detta però le condizioni perché una preghiera possa essere elevata o innalzata al Signore: Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, innalzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche.

Cosa significa con mani pure, senza collera e senza polemiche? Significa che la preghiera dovrà essere elevata a Dio dimorando noi nel cuore della sua Parola. La preghiera dovrà essere elevata con il nostro cuore nella Parola, perché il nostro cuore rimanga sempre nella Parola. Ecco cosa dice il Signore di una preghiera non innalzata a Lui dal cuore nella Legge dell’Alleanza perché si rimanga con il cuore della Legge dell’Alleanza:

*«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova». «Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato» (Is 1,11-20).*

*Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: «Férmati alla porta del tempio del Signore e là pronuncia questo discorso: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostrarvi al Signore. Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo. Non confidate in parole menzognere ripetendo: “Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!”. Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri, se non opprimerete lo straniero, l’orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dèi stranieri, io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre.*

*Ma voi confidate in parole false, che non giovano: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: “Siamo salvi!”, e poi continuate a compiere tutti questi abomini. Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch’io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore. Andate, dunque, nella mia dimora di Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità d’Israele, mio popolo. Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni – oracolo del Signore – e, quando vi ho parlato con premura e insistenza, non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non mi avete risposto, io tratterò questo tempio sul quale è invocato il mio nome e in cui confidate, e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo. Vi scaccerò dalla mia presenza, come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Èfraim.*

*Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò. Non vedi che cosa fanno nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme? I figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla regina del cielo; poi si compiono libagioni ad altri dèi per offendermi. Ma è proprio me che offendono – oracolo del Signore – o non piuttosto se stessi, a loro stessa vergogna? Pertanto, dice il Signore Dio: Ecco, il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra, e brucerà senza estinguersi.*

*Dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! Io però non parlai né diedi ordini sull’olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d’Egitto, ma ordinai loro: “Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici”. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle. Da quando i vostri padri sono usciti dall’Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti; ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervìce, divenendo peggiori dei loro padri. Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca (Ger 7,1-28).*

*Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia. Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele».*

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti. Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti.*

*Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni (Mal 1,1-14).*

*Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l’uno contro l’altro, profanando l’alleanza dei nostri padri? Giuda è stato sleale e l’abominio è stato commesso in Israele e a Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato la figlia di un dio straniero! Il Signore elimini chi ha agito così, chiunque egli sia, dalle tende di Giacobbe e da coloro che offrono l’offerta al Signore degli eserciti.*

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli.*

*Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?» (Mal 2,10-17).*

Gesù chiede la riconciliazione e il perdono. Sono due condizioni necessarie perché la nostra preghiera possa essere esaudita.

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo! (Mt 5,21-26).*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male. Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe (Mt 6,5-15).*

L’Apostolo Giacomo dice che è la giustizia che dona valore e forza alla nostra preghiera. Giustizia per noi è rimanere nella Parola di Cristo Gesù, nel suo Santo Vangelo. Se usciamo dalla Parola, non siamo giusti.

*Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode. Chi è malato, chiami presso di sé i presbìteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. Elia era un uomo come noi: pregò intensamente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto (Gc 5,13-18).*

È verità. Il Signore mai potrà ascoltare una preghiera che non è fatta dimorando noi nella sua Parola, nella sua Alleanza, nel suo Vangelo. Chi è fuori dalla Parola, si deve pentire. Una volta pentito può chiedere perdono. Chiesto il perdono, si entra nuovamente nella Parola per rimanere nella Parola. Mai si potrà chiedere il perdono per uscire nuovamente dalla Parola o per continuare a peccare. Non sarebbe vero pentimento. Le regole sono state a noi date. Se non le osserviamo, la nostra preghiera è vana. Anche ricevere l’Eucaristia non produce alcun frutto, se siamo fuori della Parola e vogliamo rimanere fuori. Tutto deve avvenire nella volontà di rimanere nella Parola. Oggi però così non si pensa. Si vogliono ricevere i sacramenti, ma per rimanere nel peccato. Si prega il Signore per chiedere qualche grazia per il corpo e per il tempo. Si è assai lontani dal Vangelo e dalla sua verità. Chi vuole oggi vivere il Vangelo è giudicato persona che vive fuori della storia e del tempo.

Abbigliamento delle donne

**9Allo stesso modo le donne, vestite decorosamente, si adornino con pudore e riservatezza, non con trecce e ornamenti d’oro, perle o vesti sontuose,**

Ora l’Apostolo Paolo dona a Timòteo una regola sull’abbigliamento delle donne: allo stesso modo le donne, vestite decorosamente, si adornino con pudore e riservatezza, non con trecce e ornamenti d’oro, perle o vesti sontuose. La stessa regola la troviamo nell’Apostolo Pietro.

*Allo stesso modo voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti, perché, anche se alcuni non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi, avendo davanti agli occhi la vostra condotta casta e rispettosa. Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d’oro, sfoggio di vestiti – ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un’anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio. Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti, come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di lei siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia. Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così le vostre preghiere non troveranno ostacolo (1Pt 3,1-7).*

Sia l’Apostolo Paolo che l’Apostolo Pietro chiedono alle donne che credono in Cristo Gesù di operare una netta distinzione con le donne che non credono e soprattutto con le donne consegnate al peccato della lussuria e dell’impurità. Certo i tempi cambiano, non cambia però lo Spirito Santo. La distinzione tra chi crede e chi non crede deve essere fatta e questa distinzione è creata dalle virtù. Una delle virtù necessarie è la sobrietà, un’altra è la temperanza, un’altra ancora è la prudenza. Mai va dimenticata la virtù del pudore. Sempre va evitato lo scandalo che può essere prodotto da un abbigliamento che anziché coprire il corpo, lo sveste. La donna che crede in Cristo Gesù deve sempre abitare nei comandamenti del Signore. Questo lo deve fare prima del matrimonio e nel matrimonio, senza il matrimonio e con il matrimonio. La Legge del Signore obbliga sempre, obbliga tutti.

Purtroppo oggi ci si professa tutti credenti in Cristo, ma senza alcuna Legge morale. Si è discepoli di Gesù se si rimane nella Legge morale, che è obbedienza alla sua Parola. Si esce dalla Legge morale si rompe la comunione con Cristo. Oggi è questo il grande tradimento che si sta operando verso Cristo Gesù: ci si professa suoi discepoli, ma senza dare ascolto alla sua Parola. Questo tradimento universale, giustificato anche in nome della misericordia di Dio, trae in inganno tutto il mondo. Non solo lo trae in inganno. Lo allontana da Cristo Gesù. A che serve credere in Cristo, se poi i cristiani commettono crimini più orrendi di quelli commessi da quanti non credono in Cristo? Ecco perché è necessario che chiunque crede in Cristo, abbia un comportamento differente, un comportamento di piena obbedienza al Vangelo. Quando si è nel Vangelo, sarà sempre lo Spirito Santo a suggerire quale dovrà essere l’abbigliamento consono con il Vangelo e quello che non è per nulla consono. Chi non è nello Spirito tutto reputa un bene. Ecco come il Libro dei Proverbi loda la donna che teme Dio:

*Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore. In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto. Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita. Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani. È simile alle navi di un mercante, fa venire da lontano le provviste. Si alza quando è ancora notte, distribuisce il cibo alla sua famiglia e dà ordini alle sue domestiche. Pensa a un campo e lo acquista e con il frutto delle sue mani pianta una vigna. Si cinge forte i fianchi e rafforza le sue braccia. È soddisfatta, perché i suoi affari vanno bene; neppure di notte si spegne la sua lampada. Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso. Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero. Non teme la neve per la sua famiglia, perché tutti i suoi familiari hanno doppio vestito. Si è procurata delle coperte, di lino e di porpora sono le sue vesti. Suo marito è stimato alle porte della città, quando siede in giudizio con gli anziani del luogo. Confeziona tuniche e le vende e fornisce cinture al mercante. Forza e decoro sono il suo vestito e fiduciosa va incontro all’avvenire. Apre la bocca con saggezza e la sua lingua ha solo insegnamenti di bontà. Sorveglia l’andamento della sua casa e non mangia il pane della pigrizia. Sorgono i suoi figli e ne esaltano le doti, suo marito ne tesse l’elogio: «Molte figlie hanno compiuto cose eccellenti, ma tu le hai superate tutte!». Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare. Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città (Pr 31,10-31).*

Ecco una breve riflessione che ci aiuta ad entrare in questo stupendo testo sulla donna. Tutta l’economia della sua casa è nelle sue mani e lei mette a servizio di questa economia le sue virtù. Esse sono sapienza, accortezza, lungimiranza, giustizia, equità, misericordia, fortezza, temperanza. Questa donna le virtù le possiede tutte. Non sembra gliene manchi alcuna.

Illusorio è il fascino e fugace la bellezza

Chi osserva con veri occhi di fede il mondo che ci siamo costruito, deve necessariamente confessare che infinite sono le scuole nelle quali si studia come vivere di illusione e di fugacità. Pochissime, se non rare, addirittura inesistenti, sono invece le scuole dove si insegna ciò che dura, ciò che è vero, ciò che permane in eterno. In ogni città molte sono le palestre per il corpo, molte sono le case in cui ognuno si rifà la sua bellezza fisica, anche a costo di deturpare il suo corpo, spesso pagando un altissimo prezzo non solo in termini di denaro ma anche di tempo sciupato, perso vanamente. Per togliere una ruga dal viso o un neo del nostro corpo non si bada né a tempo e né a spese. In ogni città poche invece sono le palestre dello spirito.

È giusto che ci chiediamo perché la donna e non solo la donna, lavora per la vanità, per ciò che è illusorio e fugace, per una bellezza effimera, per che ciò che destinato a perire, mentre poco si intraprende per fare bella la propria anima, il proprio spirito? La risposta è semplice. Ognuno lavora per ciò che è. Oggi l’uomo si è trasformato in solo corpo. Il suo corpo è l’unica sua ricchezza. Per mantenere in vita questa ricchezza è disposto a consumare ogni sua energia. L’uomo odierno ha smarrito e anima e spirito. Sono in lui, ma vivono in un letargo perenne di morte. Non avendo più l’uomo il governo del corpo per mezzo dell’anima e dello spirito, non vi è alcuna possibilità di porre quel giusto equilibrio tra bellezza interiore e bellezza esteriore.

Oggi la Scrittura Santa ci mostra una donna dalla stupenda bellezza interiore. È una donna ricca di saggezza, intelligenza, intraprendenza, lungimiranza, accortezza, diligenza. Sa come governare l’azienda familiare, come costruire benessere non solo per sé ma anche per tutti gli altri. Tiene con mano salda, ferma, sicura, il timone della sua famiglia e manda avanti la casa con rara abilità. Sa cosa è utile, cosa è necessario, cosa è vile, quanto dura e quanto non dura. Questa donna è un riflesso della vera luce del Dio Creatore e Signore sulla nostra terra. Essa è vera immagine di Dio. Sa dirigere bene ogni cosa. È provvidenza per tutti. Sa muoversi con destrezza. Il suo ornamento sono le virtù. Nessuna le manca.

Questa donna ha costruito tutta la sua vita sul timore del Signore: su una obbedienza perenne alla sua volontà. Non ci tragga in inganno la descrizione della sua giornata. Deve invece attrarci la bellezza delle sue virtù. Ognuno di noi è chiamato a vivere in contesti differenti. Le virtù di cui siamo vestiti elevano ogni contesto nella più grande verità e carità di Dio. Ogni contesto nel quale noi viviamo, sia esso famigliare, sociale, istituzionale, politico, economico, di ministero, di ufficio, di qualsiasi altro lavoro, sia anche di scienza e di ricerca, dalle virtù che adornano anima e spirito, viene portato nella sua più alta efficienza sempre però in obbedienza alla divina volontà. È questo il timore di Dio del quale questa donna è piena. Ognuno infatti deve elevare la creazione di Dio per comando dato da Dio non al solo uomo, ma all’uomo e alla donna. Anche la donna è chiamata a partecipare con ogni suo dono di grazia, con ogni suo carisma, all’elevazione della creazione nei suoi molteplici aspetti nei quali essa si concretizza sia materialmente che spiritualmente. Per fare questo occorrono le virtù, i doni dello Spirito Santo, la grazia e la verità di Cristo Signore. Quando si è nel vizio, nell’illusione, quando si vive per le cose fugaci, nel vizio e nel disordine, non si eleva la creazione, la si abbassa.

Principio ermeneutico

Prima di offrire qualche parola al fine di comprendere quanto l’Apostolo Paolo scrive a Timoteo sulla donna, è giusto offrire un principio ermeneutico che possa illuminarci con la più pura e santa verità, così da non confondere ciò che è momentaneo e ciò che è eterno, ciò che è conveniente che si faccia in un tempo e in un luogo particolare. Questo principio ermeneutico cosa suona: È la Scrittura che interpreta tutta la Scrittura. Di conseguenza la Parola dell’Apostolo Paolo, pronunciata nello Spirito Santo va compresa alla luce di tutte le Parole proferite dalla Spirito Santo sulla donna nelle Scritture Sante sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Chi volesse approfondire la visione della Donna nella Scrittura si può avvalere anche di una serie di nostre meditazioni che attraversano tutta la Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, iniziando dal Secondo Capitolo della Genesi e finendo all’Apostolo Pietro. Queste meditazioni sono precedute da una presentazione della Vergine Maria, sia nelle preghiere della Chiesa che nel Vangelo.

Per l’interpretazione di quanto Paolo chiede a Timòteo ci possiamo servire di quanto avviene nel Concilio di Gerusalemme, così come esso viene riportato negli Atti degli Apostoli. L’Apostolo Paolo vorrebbe un taglio netto tra il Vangelo e la Legge di Mosè. L’Apostolo Giacomo detta una linea di somma prudenza. Nella sua soluzione vi sono alcune norme morali che rimangono valide in eterno. Vi sono però alcune norme prudenziali che finiscono nell’istante in cui la storia cambia e cioè non appena la Chiesa si sarà separata dal giudaismo e avrà preso una sua strada, la strada di Cristo e del suo Vangelo. Questa regola prudenziale vale anche per l’Apostolo Paolo. Alcune norme che lo Spirito Santo detta per alcuni momenti particolari della storia, vengono meno non appena la storia cambia. Le norme morali invece rimangono stabili per sempre. Anche le virtù rimangono stabili per sempre. Prima di procedere nell’analisi del Testo dell’Apostolo Paolo è cosa buona aver una qualche idea sulla donna della Scrittura. Essa non è ciò che noi spesso pensiamo che sia. È giusto che ognuno se ne renda conto personalmente.

Rebecca

Abramo vuole dare una sposa a suo figlio Isacco e invia, sotto giuramento, il suo fedele Eliezer nella terra dei suoi Padri, in Carran. Sappiamo della preghiera di Abramo al Signore perché invii il suo Angelo a custodire i passi del suo messaggero e conosciamo anche l’altra del servo, affinché il Signore dia buon esito al suo viaggio:

*“Il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che mi ha tolto dalla casa di mio padre e dal mio paese natio, egli stesso manderà il suo angelo davanti a te, perché tu possa prendere di là una moglie per il mio figlio”. “Signore, Dio del mio padrone Abramo, concedimi un felice incontro quest'oggi e usa benevolenza verso il mio padrone Abramo” (Gen 24).*

La fede di questi uomini di Dio è grande. Abramo crede nel Dio del cielo e della terra; il servo prega il Dio del suo padrone. La preghiera è il mezzo essenziale e necessario per far scendere attivamente Dio nella nostra storia, perché compia per noi e attraverso noi ogni bene. Eliezer incontra Rebecca, la quale compie il segno, richiesto precedentemente da Eliezer al Signore:

*“Ecco, io sto presso la fonte dell’acqua, mentre le fanciulle della città escono per attingere acqua. Ebbene, la ragazza alla quale dirò: Abbassa l’anfora e lasciami bere, e che risponderà: Bevi, anche ai tuoi cammelli darò da bere, sia quella che tu hai destinata al tuo servo Isacco; da questo riconoscerò che tu hai usato benevolenza al mio padrone” (Gen 24).*

Per la Scrittura Santa, l’uomo, nella sua essenza, è soggetto razionale, dotato di volontà, di libero arbitrio, di capacità di scelta. Spetta a Rebecca decidersi, accogliere le richieste del forestiero. “Andrò” – fu la sua risposta a quanti gli chiedevano se volesse partire con quell’uomo – (Gen 24). Rebecca diviene moglie di Isacco. La presenza del Signore deve farsi sentire in modo ancora più potente. Ella è sterile, non può avere figli. Isacco *“supplicò il Signore per sua moglie, perché essa era sterile e il Signore lo esaudì, così che sua moglie Rebecca divenne incinta”,* non di un solo figlio, ma di due, e questi già si urtavano nel grembo, segno di un futuro storico in cui per un concorso di cause poste in essere dalla volontà degli uomini, il maggiore avrebbe servito il minore (Gen 25).

Rebecca è donna audace, forte, saggia, attenta, che determina il compimento del disegno di Dio quanto alla benedizione futura. Ella si era accorta che Esaù, il figlio maggiore, non camminava rettamente e che il padre, a causa dell’amore per la vita tranquilla e per la cacciagione, lo prediligeva. Ciò avrebbe senz’altro comportato la trasmissione a lui della benedizione e quindi la compromissione del piano futuro della salvezza. La benedizione, affidata ad Esaù, infingardo, apatico quanto alla salvezza, indifferente, noncurante della pietà e della retta fede, senz’altro avrebbe interrotto la sua difficile marcia nella storia.

Con mossa audace, rischiosa, non priva di risvolti drammatici ed anche tragici, assumendo su di sé una “possibile” maledizione, fece sì che la benedizione da Esaù passasse a Giacobbe, il figlio che Ella amava a causa della sua giustizia.

È inaudito il coraggio di questa donna e la forza del suo spirito. Non è facile comprendere il disegno di Dio ed attuarlo con una propria decisione. Rebecca non è stata forte perché ha osato sostituire Giacobbe ad Esaù, bensì per aver intuìto la possibilità del fallimento del piano della salvezza.

Il suo intervento è nella logica della salvezza. Ella non opera né per timore degli uomini, né per uno scopo di profitto personale, e neanche perché avrebbe voluto che il piano della salvezza passasse per altra via, differente da quella tracciata dal Signore. Se così fosse, ella non sarebbe né saggia, né audace, né forte della forza dello Spirito.

Ella agisce spinta solo da una necessità di fede: salvare l’opera di Dio, affidandola in mani sicure. Questa donna è da lodare, perché ha saputo scegliere secondo Dio per il piano della salvezza; è da benedire, perché ha scelto, mettendo a repentaglio la sua vita spirituale. Non sempre è facile seguire Rebecca nel suo comportamento.

Per imitarla, dovremmo essere attenti al piano di Dio, meditarlo, contemplarlo, leggere la storia con gli occhi dello Spirito, decifrare in essa lo sviluppo futuro di bene e di male. Solo da una simile lettura è possibile trarre quelle conseguenze e quelle soluzioni che permettono la realizzazione del piano di salvezza.

Spesso le nostre decisioni sono solo il frutto di chimere, di distrazioni, di disimpegno, di ripetizioni di quella storia che più non ritorna, perché già essa stessa frutto di tanto peccato e di tanto tradimento della stessa alleanza. Ma vivere alla maniera di Rebecca significa divenire uomini e donne di profonda immersione del nostro spirito in Dio e nella nostra storia.

Rebecca ha potuto prendere quella decisione perché ha compreso la storia, l'ha penetrata dentro, nel suo intimo, ha visto l’impossibilità di essere storia di salvezza, se affidata ad Esaù. Rebecca è, in certo senso, ad immagine della Madre di Gesù, che viveva i suoi giorni meditando e contemplando, serbando nel suo cuore quanto il Signore aveva fatto in lei.

Cristianizzare la nostra storia significa, allora, volontà di riprendere il cammino verso il regno dei cieli, con quelle scelte audaci, per realizzare le quali non si ha timore di affrontare anche la croce e la maledizione degli uomini. Maria Santissima, nel suo sì a Dio, raggiunge il culmine del martirio sotto la croce, quando la spada del dolore e della sofferenza le trafisse l'anima e lo spirito. Anche per questa sua scelta fummo salvati dal Cristo Redentore.

Sifra e Pua

Israele era disceso in Egitto al tempo di Giuseppe e nel paese di Gosen si era moltiplicato assai, divenendo un popolo numeroso, tanto da preoccupare seriamente il re d’Egitto, il quale, non avendo conosciuto Giuseppe e avendo paura degli Ebrei, pensò di eliminarli, cominciando col ridurli di numero:

*“Ecco che il popolo dei figli d'Israele è più numeroso e più forte di noi. Prendiamo provvedimenti nei suoi riguardi per impedire che aumenti, altrimenti in caso di guerra, si unirà ai nostri avversari, combatterà contro di noi e poi partirà dal paese”.*

*“Il re d’Egitto disse alle levatrici degli Ebrei, delle quali una si chiamava Sifra e l’altra Pua: Quando assistete al parto delle donne ebree, osservate quando il neonato è ancora tra le due sponde del sedile per il parto: se è un maschio, lo farete morire; se è una femmina, potrà vivere”. Quando la politica detta la morale e la ragion di stato l’etica ed il provvedimento sociale, la coscienza è calpestata, l’uomo è sacrificato agli ideali del regno della terra, la vita umana immolata al “dio governo”.*

La reazione morale è possibile solo se si possiede una coscienza timorata, governata dalla santa volontà del Signore Dio. Per questo però è necessario assumersi ogni responsabilità, anche quella della propria morte, poiché per il “dio stato”, il quale non conosce ostacoli alla sua determinazione e decisionalità, né vuole conoscerne, l’eliminazione dei “ribelli” diviene norma di sana politica e di retto comportamento civile.

Ogni neonato maschio veniva pertanto condannato a morte dalla ragione di stato. Due donne, però, Sifra e Pua, non obbediscono al re d’Egitto. Rifiutano di mettere in pratica la legge omicida non per motivi umanitari, ma per ragioni di fede. La differenza è abissale. Nel primo caso il timore dell’uomo può anche farci cadere nell’adempimento della ingiusta legge morale, nel secondo caso, quando cioè siamo governati dal timore del Signore, e la nostra decisione è dettata dalla fede, si procede a costo della vita. *“Ma le levatrici temettero Dio: non fecero come aveva ordinato il re d’Egitto e lasciarono vivere i bambini” (Es 1).*

Ogni persona ha un ruolo nel piano della salvezza. Sifra e Pua ci insegnano che la storia della salvezza non è fatta e non viene scritta solo dai grandi personaggi, da quelle figure che eccellono e che sembrano essere lontani dal nostro mondo, tanto è grande la loro condotta di fede e di santità. Ognuno porta la sua collaborazione, ognuno vi partecipa secondo la sua vocazione, il suo ministero. Loro testimoniano il retto comportamento in ordine alla propria professionalità. Sono due levatrici, il loro ministero è un ministero di aiuto alla vita, loro non lavorano per la morte.

Dinanzi ad un’ordinanza del re che costringe a divenire strumenti e ministri di morte, si rifiutano. Sifra e Pua devono divenire modello di ogni laico, il quale vuole e sceglie di vivere la sua professionalità secondo i dettami della coscienza illuminata dalla fede e guidata dalla grande carità, sostenuta dalla speranza del regno eterno di Dio.

Ogni cristiano deve pertanto divenire un testimone della fede, cioè deve incarnare la volontà di Dio in quel “cantiere” dove egli esplica la sua specifica vocazione. È anche facile fare acquisire un’abitudine religiosa ad un laico. Difficile è far divenire un laico un fedele in Cristo, uno cioè che fa della legge di Cristo la norma morale che detta ogni sua azione, ogni comportamento, ogni decisione. La Chiesa di oggi e di domani deve cimentarsi su questa sfida.

Dovrà evitare di “sacralizzare” o di “clericalizzare” il laico, per renderlo pienamente e perfettamente laico, uno cioè che vive la sua specifica missione compiendola però alla luce della verità di Dio, lasciandosi guidare dalla legge di Cristo. Il futuro cristiano del mondo si giocherà sulla laicità del laico, che rende testimonianza concreta a Cristo Signore. Questa è la vera ed autentica laicità cristiana, l’altra invece che viene suggerita da più parti, è anticristiana, essa vuole distaccare il laico dalla Gerarchia, porlo in antitesi con la fede della Chiesa, liberandolo da ogni vincolo con la parola di Cristo.

Si vorrebbe un laico autonomo, emancipato, indipendente da Dio e dalla Chiesa, lasciato in balia della sua coscienza, liberata “da ogni condizionamento” etico e morale. Noi crediamo fermamente che sia impossibile ridare al mondo la sua “anima”, l’anima dello Spirito, della Verità e della Grazia senza la piena partecipazione della testimonianza laicale.

Per questo il laico va formato, educato, istruito nella fede, responsabilizzato nella carità, fortificato nella speranza. Dio deve essere il principio ispiratore di ogni sua azione. Sifra e Pua ci insegnano una responsabilità professionale, una testimonianza alla norma morale, un’obbedienza a Dio, un rigore etico, ma anche un coraggio che sfida un comando immorale, ingiusto, iniquo. Di questi laici noi abbiamo bisogno.

Questi laici dobbiamo anche formare. Il Movimento Apostolico su questa linea si muove fin dal primo suo sorgere, in un cammino di testimonianza piena alla verità di Dio e al suo volere che regna sovrano sull’agire degli uomini. Ma il Movimento Apostolico per la formazione di questa “laicità” crede e sa che la catechesi è mezzo indispensabile e la frequenza ai sacramenti via primaria per riempirsi della forza di Dio, senza la quale è impossibile compiere il bene. Che Maria Santissima che visse la sua missione in forma santissima, fedelissima, nell’amore di Dio e dei fratelli, illumini, sorregga, aiuti il Movimento Apostolico nella sua missione di essere luce e sale di questo mondo.

Potrà esserlo se ognuno assumerà la sua ministerialità e la compirà in obbedienza alla santa volontà di Dio, a prezzo della vita, sfidando il “dio mondo” e il suo principe che ordina la morte di ogni figlio di Dio.

Maria, sorella di Mosè

Quando Mosè fu esposto al Nilo,

*“la sorella del bambino si pose ad osservare da lontano che cosa gli sarebbe accaduto”. Conosciamo il nome di questa sorella: è Maria; sappiamo anche che fu ella a suggerire alla figlia del Faraone che facesse chiamare “una nutrice tra le donne ebree” e che ella stessa “andò a chiamare la madre del bambino” (Es. 2).*

Incontriamo ancora Maria, all’uscita dall’Egitto, dopo il passaggio del Mar Rosso:

*“Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un timpano: dietro a lei uscirono le donne con i timpani, formando cori di danze. Maria fece loro cantare il ritornello: Cantate al Signore perché ha mirabilmente trionfato: ha gettato in mare cavallo e cavaliere!” (Es. 15).*

Nei Numeri è detto anche del suo peccato:

*“Il Signore ha forse parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro?”.*

*La risposta di Dio è immediata: “Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: egli è l’uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non con enigmi ed egli guarda l’immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo Mosè?”. “Ora Mosè era un uomo molto mansueto, più di chiunque altro sulla terra”. Nono-stante il peccato della sorella contro il Signore e contro di lui, egli interviene in favore di lei, colpita da lebbra, gridando: “Guariscila, Dio!” (Num 12).*

*Neanche Maria entrò nella terra promessa: “Ora tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Zin. Era il primo mese e il popolo si fermò a Kades. Qui morì e fu sepolta Maria” (Num 20).*

La figura di questa donna è per molti aspetti singolare: la grande saggezza che la guida e la ispira nel suggerire alla figlia del faraone il modo come allevare suo fratello Mosè, ci fa intravedere che nella partecipazione all’opera della salvezza non ci sono tempi, non si conoscono età. Ogni età deve essere a servizio di Dio e della salvezza dei fratelli, ma per questo è necessario che essa venga intessuta di saggezza e di intelligenza, dono dello Spirito all’uomo. Per operare secondo Dio non bisogna attendere la maturità, o la vecchiaia; bisogna iniziare fin dall’età del discernimento; fin dai primissimi anni occorre per questo essere educati e istruiti nella saggezza del Signore, al fine di operare tutto il bene che da Dio è posto nelle nostre mani. La saggezza e l’intelligenza di Maria si rivelano ancora nell’aiuto dato a Mosè e ad Aronne, sostenendoli nel costruire ed edificare la fede del popolo nel Dio liberatore e Signore.

La sua sapienza diviene profezia, canto di lode al Signore per il suo mirabile trionfo sul faraone e sul popolo degli Egiziani.

Maria è stata capace di leggere gli avvenimenti, di capire la storia, frutto non di azioni umane, bensì tutta opera dell’Onnipotenza divina e del suo intervento prodigioso in favore del suo popolo. La sua profezia si trasforma in liturgia, in canto e in danza di esultanza in onore del Signore. Per opera sua tutto il popolo esaltò e benedisse il suo Dio, cantando la sua fede. Solo chi è profeta può leggere la storia e solo dopo averla letta con gli occhi dello Spirito, si può diventare “liturgia”, “cantori” dell’opera mirabile che il Signore ha compiuto.

Di queste donne la chiesa ed il mondo hanno bisogno: profetesse che cantano l’opera di Dio nel tempo dell’uomo. E tuttavia nessuno è immune dalla tentazione: costantemente la superbia, strisciando come serpe, cerca di annidarsi nel cuore. Quando questo accade, è il peccato gravissimo contro Dio.

Maria peccò per gelosia e per superbia, disprezzando il fratello, volendo essere a lui simile e con un ruolo pari al suo. Contro questo peccato dobbiamo stare attenti, attentissimi. È facilissimo cadere e Maria ce lo insegna. È possibile vincere questa tentazione solo se, rispecchiandoci in Dio, chiediamo nella preghiera costante che ci faccia compiere solo la missione affidataci e non un’altra e che ci aiuti a vedere nell’altro un collaboratore e un responsabile della salvezza. Ma per questo è necessario che ci vestiamo di una grandissima umiltà, quell’umiltà che è prima di tutto rispetto della volontà di Dio e sua accettazione. La storia ogni giorno ci insegna che sono vittime del peccato coloro che hanno svestito l’umiltà e si sono rivestiti di vanagloria, di esaltazione, di gelosia, di invidia, di desiderio di essere ciò che è l’’altro, di imitare i fratelli, di compiere la loro missione. Ognuno è un chiamato da Dio, singolarmente, con un carisma o dono spirituale, irripetibile, senza successione, senza possibilità alcuna di imitazione. Essere se stesso è il primo requisito per chi vuole lavorare assieme a Dio.

Maestra e modello in questo cammino di umiltà e di adorazione è Maria Santissima, Profetessa e Regina dei profeti. Ella ha letto la storia della redenzione che si compiva in lei e la attribuì a Dio; la sua lettura è divenuta un mirabile canto di lode e di benedizione al Signore Dio, che aveva operato grandi cose in lei, a causa della sua umiltà.

La Madre di Gesù insegna a noi tutti, vivendo però senza peccato e in forma santissima, che ogni dono viene da Dio ed è dato agli uomini secondo la sua magnanimità ed il suo imperscrutabile disegno. Ella vuole che noi tutti siamo profeti e cantori delle meraviglie del Signore, ma anche profeti dell’opera che il Signore compie negli altri per noi. O Maria, vestita di umiltà grandissima, insegnaci ad essere umili, a cercare Dio solo nel modo da lui voluto per ciascuno di noi. Aiutaci a vincere quella tentazione della superbia che ha fatto cadere nel baratro dell’inferno anche gli angeli del cielo. Fa' che ti imitiamo nella tua grande umiltà: solo in essa è la nostra profezia ed è la nostra saggezza.

**10ma, come conviene a donne che onorano Dio, con opere buone.**

Di cosa si devono adornare le donne che onorano Dio? Con opere buone. Le opere buone sono le opere che nascono dalla fede, dalla carità, dalla speranza, dalla giustizia, dalla fortezza, dalla temperanza, dalla sobrietà. Ecco perché le virtù sono il più bello ornamento di qualsiasi donna. Questo non significa che la donna debba vestire come una stracciona. La donna deve anche nel vestire possedere la virtù della semplicità e del decoro. Le parole di Paolo sono mosse in Lui dallo Spirito Santo, solo chi possiede lo Spirito Santo e nella misura in cui lo si possiede potranno essere comprese. Chi è senza lo Spirito Santo nel suo cuore mai potrà comprendere ciò che dice lo Spirito del Signore. Poiché non le comprende, le travisa. Ascoltiamo cosa dicono a tal riguardo sia l’Apostolo Paolo che l’Apostolo Pietro.

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,10-16).*

*Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina (2Pt 3,14-16).*

Errata metodologia

In una società paganizzata, in una cultura scristianizzata, in un mondo desacralizzato, in una umanità demisterizzata, parlare di abbigliamento improntato ad uno stile che nasce dalla più pura fede in Cristo diviene vera follia. La donna oggi vuole essere governatrice assoluta del suo corpo, della sua vita di tutta se stessa. Il nostro errore – ed è errore gravissimo – è quello di volere insegnare una morale senza la fede. La morale è il frutto della fede. Non è la fede il frutto della morale. Si annuncia il Vangelo. Chi crede nel Vangelo, è obbligato a trasformare la sua fede nella Parola di Cristo Gesù in vita. Ma il Vangelo non è solo Parola da vivere, è anche grazia per vivere la Parola. È sapienza per comprenderla. È Intelligenza per entrare nelle profondità del suo mistero. È consiglio per vivere sempre secondo verità e giustizia. È pietà che ci ha amare ciò che crediamo. È anche timore del Signore che sempre ci aiuta a credere che ogni Parola di Dio è eternamente vera ed eternamente si compie. Parola, grazia, sapienza, intelligenza, consiglio, fortezza, scienza, pietà, timore del Signore, fede, speranza, carità: sono una cosa sola. Ancora: Nel Vangelo si dona a noi tutto il Padre, tutto il Figlio, tutto lo Spirito Santo. Ci fanno dono ognuno della sua particolare vita, particolare essenza, particolare proprietà eterna. Ecco perché oggi noi cristiani stiamo commettendo uno dei più grandi crimini mai commessi nell’umanità dalla prima caduta fino ai nostri giorni. Noi cristiani stiamo privando il mondo del dono della vita contenuta tutta nel mistero della Beata Trinità, nel mistero dell’Incarnazione, nel mistero della discesa dello Spirito Santo, nel mistero della Chiesa, nel mistero dei suoi doni di grazia e di verità. A nulla serve indicare una morale senza il rinnovamento del cuore e della mente che viene creato nei misteri della salvezza. È giusto che questa verità venga gridata ad ogni uomo: nei misteri della salvezza si compie una vera nuova creazione, l’uomo diviene realmente nuova creatura. Da nuova creatura potrà sempre vivere il Vangelo. Lo potrà vivere, ma rimanendo sempre in Cristo e nello Spirito Santo, immersi nella grazia di Cristo e nella verità dello Spirito Santo. Ecco perché il cristianesimo non è una morale. Esso è creazione dell’uomo nuovo. Creato l’uomo nuovo, esso può vivere da uomo nuovo, a condizione che rimanga nella sua nuova creazione e non ritorni, con la disobbedienza al Vangelo nella sua vecchia creazione, vecchia natura. Per questo il missionario di Cristo Gesù non deve dare solo la Parola. Nel dono della Parola deve dare lo Spirito dell’accoglienza, della sapienza, dell’intelligenza, della conoscenza della Parola. Dati la Parola e lo Spirito Santo, all’uomo che accoglie la Parola nello Spirito Santo si deve dare la grazia che lo rigenera e lo crea come nuova creatura. Ma tutto inizia con il dono della Parola e dello Spirito Santo che è portato nel cuore di chi ascolta dalla Parola che il missionario dona. Il missionario di Cristo Gesù deve sapere che lui non è solo un annunciatore del mistero, è anche un creatore di esso. Saprà questo se lui stesso rimane immerso nello Spirito Santo. Il missionario deve dare la Parola secondo e nello Spirito della Parola di Gesù.

Lo Spirito della Parola di Gesù

La verità è l’essenza di Dio, è la sua natura. La nostra, invece, pur essendo stata creata ad immagine della verità eterna, per sua libera scelta, è precipitata nella menzogna e nella falsità. Diviene nuovamente vera, quando è rigenerata e resa, nel Corpo di Gesù, partecipe della natura divina. Tutto inizia dalla Parola ascoltata, che è dono dello Spirito di Dio; solo Lui può dirci la verità autentica, genuina, senza alterazioni, o fraintendimenti; senza di Lui non c’è dono della verità. La Parola che viene proclamata ed ascoltata, se non è annunziata e compresa nello Spirito di verità, è una parola vana, vuota, inutile. L’attività di comprensione della Parola deve essere l’opera del seguace di Gesù unitamente all’annunzio integrale di essa, secondo la retta conoscenza ed intelligenza della fede globale. Ma anche quando la Parola è stata annunziata secondo la sapienza divina, data a noi dallo Spirito, rimane la possibilità che l’uomo ritorni nella sua vecchia natura. L’uomo vero, nuovo, rimane tale, finché cammina nella verità della Parola.

È lo Spirito di Dio che dona la Parola vera ed il vero significato di essa a colui che annunzia; è Lui che la rende credibile alla mente, gustabile ed amabile al cuore di chi l’ascolta. Senza questa sua azione interiore in chi parla ed in chi ascolta, in chi parla perché dica sempre la Parola di verità e di santità, in chi ascolta perché l’accolga e la ami come Parola di vita eterna, non avviene il processo che dovrà condurre l’uomo nella verità tutta intera.

Oggi lo Spirito di verità viene annunziato, ma spesso senza il legame con la Parola. Senza la Parola di Gesù, lo Spirito non ci introduce nella verità. Egli è lo Spirito di verità per noi se è lo Spirito della Parola per noi. Molti errori, molte confusioni sono generati da questa assenza di legame dello Spirito di verità con la Parola di Cristo. Non c’è lo Spirito di Dio dove c’è assenza della Parola di Gesù, poiché non c’è la verità che è data dalla Parola tutta intera. La verità non nasce dal nostro essere; vi è scritta, ma esso è incapace di coglierla, di decifrarla a causa della sua frantumazione. L’essere deturpato dal peccato coglie solo briciole di luce. Per superare questa difficoltà, il Signore Dio ci ha fatto dono della sua Parola, la quale dice tutta intera la verità sull’uomo ed insieme la crea e l’una e l’altra operazione sono del suo Santo Spirito. Questi ci dona la verità e ci conduce verso la sua pienezza, trasformando il nostro essere, rigenerandolo nella divina carità. Senza il dono della Verità attraverso la Parola del Vangelo che indica all’uomo la via da percorrere, la rigenerazione diviene opera infruttuosa. L’uomo vero, nuovo, secondo Dio, ricreato dai sacramenti, viene lasciato, senza la Parola, sulla sua vecchia strada; mai potrà percorrere la via che conduce alla vita eterna, che porta al cielo.

Diviene allora necessario riallacciare il legame essenziale tra lo Spirito e la Parola. A causa di questa separazione, che diviene non conoscenza del Vangelo, sovente ci troviamo dinanzi al cristiano come dinanzi ad un aborto, è stato concepito, ha iniziato i primi passi della vita soprannaturale, ma poi è stato come espulso dal grembo della chiesa, che gli ha fatto mancare la Parola, oppure lui stesso ha deciso di privarsi di questo elemento primario ed essenziale per la sua crescita e maturazione per divenire un cristiano adulto dinanzi a Dio.

Gesù altro non fece che realizzare nella sua natura umana tutta la Parola, fino alla perfezione. Chi vuole sapere la verità della natura umana deve leggerla nella vita di Gesù e ascoltarla attraverso la sua Parola. Imitando Gesù, anche la Chiesa dovrà impegnarsi con ogni mezzo a scrivere nuovamente in ogni suo battezzato la verità dello Spirito. Perché il cristiano diventi manifestazione della verità di Dio, secondo la quale l’uomo è stato creato, occorre che si ponga mente, cuore, volontà, tempo, a questa opera essenziale, primaria, dalla quale tutto dipende. Quando la verità non viene nuovamente scritta nella natura, sì da renderla e condurla nella perfezione dell’immagine e della somiglianza, noi non abbiamo fatto nulla per liberarci dalla nostra schiavitù, siamo in quella menzogna esistenziale, in quella frantumazione dell’esistenza, che non consente in alcun modo che si possa avere un approccio santo con il mondo, al fine di condurlo nella Parola.

Impossibile diviene aiutare un altro ad entrare nella Parola, se noi dallo Spirito non ci siamo lasciati introdurre in essa. Questo deve indurci a pensare quanto sia urgente la nuova iscrizione della verità nel nostro essere, in una forma piena, totale, perfetta. Sarà da questa nuova configurazione che si attingerà la forza di iniziare quel cammino che dovrà condurre il mondo intero sulla via della verità, perché lo abbiamo condotto nella Parola, vista ed accolta come lampada e luce che guidano i passi del cuore credente.

Madre della Redenzione, lo Spirito ti accompagnava ogni giorno verso la verità tutta intera e tu ti lasciavi da lui condurre, con animo mite, umile, pacifico, puro, ricco di misericordia e di bontà. Dal cielo, dove tutto il tuo essere è rivestito della luce della verità di Dio, aiutaci perché anche noi possiamo riscrivere la verità tutta intera nel nostro essere. Madre di Gesù, fa’ che comprendiamo che senza il cristiano che si lascia rifare dallo Spirito nella verità, nessuno può essere condotto nella Parola di Gesù. Manca l’uomo di verità, il quale, come lo Spirito di Verità e con la sua grazia, aiuti il mondo ad entrare in questa via nuova, che è la via della libertà, della verità, della comunione, della carità, nella Parola di Gesù.

Ecco perché è metodologia errata dare una morale – e per di più molto sommaria e ridotta quasi al nulla – senza il dono dello Spirito Santo, senza la Parola, senza la grazia, senza la creazione della natura nuova. Il Vangelo è l’abito della creatura nuova. E la creatura nova non si fa una volta per sempre. La creatura nuova va fatta ogni giorno.

*Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo (Sal 50, 12). Sebbene unica, essa può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso le età entrando nelle anime sante, forma amici di Dio e profeti (Sap 7, 27). Rinnova i segni e compi altri prodigi, glorifica la tua mano e il tuo braccio destro (Sir 36, 5). Facci ritornare a te, Signore, e noi ritorneremo; rinnova i nostri giorni come in antico (Lam 5, 21).*

*Perciò, avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata, non ci perdiamo d’animo. Al contrario, abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio. E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio. Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo.*

*Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita.*

*Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l’inno di ringraziamento, per la gloria di Dio. Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne (2Cor 4,1-18).*

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria. Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti. Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre (Col 3,1-17).*

È alla luce di questo altissimo mistero nel quale siamo inseriti e trasformati nello stesso mistero nel quale noi crediamo che va letta la Parola del Signore, anche quando essa contrasta fortemente con i nostri pensieri e le nostre sempre aggiornate antropologie di peccato e di negazione del mistero.

**11La donna impari in silenzio, in piena sottomissione.**

Ecco una Parola che oggi pone serie difficoltà ad essere accolta. Le difficoltà sorgono però quando questa parola viene assunta secondo la lettera, senza la purissima comprensione che viene a noi dallo Spirito Santo. Ci sono dei momenti nella vita sia di un uomo che di una donna, in cui il silenzio, il ritiro dalla scena pubblica, la sottomissione ad una norma, ad una storia è la sola via della vita. Questa via ha percorso Cristo Gesù. Questa via dovrà percorrere ogni suo discepolo. Come Gesù si annientò nella divinità e nella sua umanità per obbedienza al comando del Padre, così anche ogni discepolo di Gesù a volte, anzi quasi sempre, si deve annientare per il bene supremo della salvezza di ogni uomo.

Al tempo in cui queste norme sono state date, per la donna era conveniente rimanere in silenzio. Almeno in certi luoghi e in certi ambienti. Come il Padre ha chiesto il sacrificio al Figlio così lo ha chiesto alla donna. Mutati i tempi e le circostanze, cade questo ordine, ma non cade mai la verità contenuta in questo ordine. Verità che vuole che sempre ci si annienti per il bene supremo della salvezza di ogni uomo. Comprendiamo questa verità e questo principio di annientamento se siamo nello Spirito Santo. Altrimenti rigetteremo sempre la lettera della Scrittura rigettando con essa lo Spirito Santo e la sua verità posta nella lettera della Scrittura. Una breve riflessione ci aiuterà a comprendere bene e meglio questo principio di vita eterna.

La donna impari in silenzio, in piena sottomissione

La donna è Eva. È anche Maria. L’Apostolo Paolo si ferma solo al primo aspetto della donna. A questo aspetto si deve sempre aggiungere l’altro. Vedere la donna unicamente pensando ad Eva è visione assai restrittiva. Sempre la si deve guardare pensando alla Vergine Maria, che è la Nuova Eva, la Donna dalla fede purissima e dall’obbedienza immacolata.

Paolo è giustificato in questa sua visione a motivo dei tempi in cui scrive e dei luoghi per i quali scrive. Il principio che muove il suo cuore è solo ed unico: ogni persona deve sacrificare se stessa, deve immolarsi, per il bene di tutto il corpo, che è la Chiesa di Dio. Ora, poiché in certi ambienti ancora si chiedeva questa immolazione, lui la comanda, la ordina. Il suo principio non è errato, perché ognuno di noi deve immolare se stesso se il bene di tutto il corpo lo richiede.

Anch’io devo immolare la teologia se questa immolazione è richiesta dal bene del corpo di Cristo. Così come si deve immolare ogni progetto personale, anche il più nobile e il più santo, se lo richiede il bene di tutto il corpo. Prima viene il corpo di Cristo, che è la Chiesa, e poi la singola persona. Questo principio è chiaro in Paolo e lui lo attesta con fermezza e decisione.

*Riguardo alle carni sacrificate agli idoli, so che tutti ne abbiamo conoscenza. Ma la conoscenza riempie di orgoglio, mentre l’amore edifica. Se qualcuno crede di conoscere qualcosa, non ha ancora imparato come bisogna conoscere. Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto. Riguardo dunque al mangiare le carni sacrificate agli idoli, noi sappiamo che non esiste al mondo alcun idolo e che non c’è alcun dio, se non uno solo. In realtà, anche se vi sono cosiddetti dèi sia nel cielo che sulla terra – e difatti ci sono molti dèi e molti signori –, per noi c’è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo grazie a lui.*

*Ma non tutti hanno la conoscenza; alcuni, fino ad ora abituati agli idoli, mangiano le carni come se fossero sacrificate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com’è, resta contaminata. Non sarà certo un alimento ad avvicinarci a Dio: se non ne mangiamo, non veniamo a mancare di qualcosa; se ne mangiamo, non ne abbiamo un vantaggio. Badate però che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli. Se uno infatti vede te, che hai la conoscenza, stare a tavola in un tempio di idoli, la coscienza di quest’uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni sacrificate agli idoli? Ed ecco, per la tua conoscenza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo. Per questo, se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo al mio fratello (1Cor 8,1-13).*

Il Vangelo va sempre annunziato nel tempo ed è lo Spirito Santo che dona le regole del suo annunzio. Nessuno che annunzia il Vangelo deve pensarsi come assoluto, unico. Paolo non è la sola voce dello Spirito Santo. Lui è voce in un contesto particolare. Attraverso di Paolo il Signore chiede ad ogni annunciatore di Vangelo di essere saggio, prudente, accorto, porre attenzione ai tempi e ai momenti. La libertà, la verità, la giustizia del Vangelo sempre si devono incarnare nell’amore e l’amore è immolazione di noi stessi per dare più splendore a Cristo.

Se in un contesto particolare, quale quello ellenico, Paolo chiede alla donna l’immolazione di se stessa, questa immolazione va fatta. Dio non ha chiesto al Figlio, in un contesto di peccato nel quale vive l’umanità, l’immolazione sulla croce? Chi si immola è lo stesso Dio. Paolo è questo Vangelo: quello dell’immolazione della sua persona, quello dell’immolazione di ogni altra persona, perché Cristo è l’Agnello Immolato, il Crocifisso per amore.

Ora questa verità è eterna. Le mode degli uomini passano, la storia evolve. San Giovanni in altri contesti nel suo Vangelo pone tre donne come modello: la Vergine Maria, la Samaritana, Maria di Magdala. Gesù stesso, sempre in altri contesti, affida alle donne la missione di evangelizzare i suoi discepoli. Cambia la storia. La donna assume anche l’immagine di Maria su di sé e Maria è colei che dona Cristo fisicamente e spiritualmente. Rimane però valido in eterno il principio di Paolo: se una circostanza storica richiede la nostra immolazione, essa va data. Lui predica Cristo e Cristo Crocifisso. Se Cristo si è immolato, ogni uomo, ogni donna deve sapersi immolare. Nessuno si deve trarre indietro quando la storia lo esige e il corpo di Cristo lo richiede. Paolo non è la Scrittura, Paolo è però il Predicatore di Cristo Crocifisso. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, dateci la purezza della verità di Cristo.

**12Non permetto alla donna di insegnare né di dominare sull’uomo; rimanga piuttosto in atteggiamento tranquillo.**

È alla luce del principio ermeneutico annunciato che è possibile leggere nello Spirito Santo la lettera di questo comando: *Non permetto alla donna di insegnare né di dominare sull’uomo: rimanga piuttosto in atteggiamento tranquilla*. Per l’Apostolo Paolo il Vangelo, la salvezza, la redenzione, la giustificazione sono il bene assoluto per ogni discepolo di Gesù, sia esso uomo, sia essa donna. Dinanzi al bene supremo della salvezza è necessaria ogni immolazione, ogni sacrificio, ogni annientamento. Questo comando lo troviamo anche nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Come in tutte le comunità dei santi, le donne nelle assemblee tacciano perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la Legge. Se vogliono imparare qualche cosa, interroghino a casa i loro mariti, perché è sconveniente per una donna parlare in assemblea (1Cor 14,33-35).*

Altra verità che sempre dovrà essere aggiunta: le parole del Vangelo vanno sempre comprese alla luce del Vangelo e il Vangelo va compreso alla luce di tutta la rivelazione. Ecco come nella Lettera agli Efesini l’Apostolo Paolo dona le regole della sottomissione: nel timore del Signore, secondo la volontà di Dio, non secondo la volontà dell’uomo.

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,21-33).*

Lo ripetiamo la Scrittura va letta e interpretata con la Scrittura. Interprete della Scrittura è solo lo Spirito Santo. Ma lo Spirito Santo agisce ed opera solo nell’uomo spirituale, nella nuova creatura. Se vogliamo entrare nella purissima verità dello Spirito, non solo dobbiamo essere nuove creature, come nuove creature dobbiamo ogni giorno crescere e ogni giorno rinnovarci. Leggendo l’Apostolo Paolo o anche l’Apostolo Pietro dalla carne e non dallo Spirito, si ottiene una solo cosa: il rifiuto, il rigetto, l’opposizione, la negazione di ogni loro principio di retto comportamento richiesto dal bene supremo del Vangelo. Qual è il bene supremo del Vangelo? Il nostro annientamento, il nostro silenzio, il nostro ritiro per la salvezza di ogni uomo. Ecco come va letto il comando dell’Apostolo Paolo che troviamo nella Lettera agli Efesini. È una lettura secondo lo Spirito della Scrittura.

Le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore

Chi vuole costruire un grattacielo, deve operare innumerevoli calcoli, fondati però sulla conoscenza profonda di tutti i principi della statica e dell’aerodinamica. Deve calcolare la giusta quantità di acciaio, ferro, calce, legno ed ogni altro elemento che serve perché il grattacielo non solo venga innalzato, ma anche perché rimanga in piedi e possa svolgere il compito per cui è stato pensato, progettato, costruito. Un solo calcolo errato e la torre crolla.

Così dicasi del matrimonio, edificio da costruire più alto di ogni grattacielo esistente sulla terra, tra quelli già edificati e gli altri da edificare. Esso ha bisogno di principi solidissimi. Se un solo principio salta, l’edificio collassa. Niente può rimanere stabile senza dei principi solidi e delle regole infallibili. Regola infallibile del matrimonio cristiano e principio di solidissima stabilità è la fede. Non quella che ognuno si pensa o si escogita personalmente, come avviene oggi. Ma la fede consegnata dallo Spirito Santo ai sacri testi, nei quali è contenuta la verità eterna anche del matrimonio e di ogni altro aspetto della vita cristiana.

Il primo di questi solidi principi di fede, riguarda la donna. Ad essa la verità dello Spirito Santo, data attraverso Paolo, dona il principio della perfetta, totale, piena sottomissione al marito. Non si tratta però di una sottomissione umana, bensì di purissima fede. Lei deve vedere nel marito il Signore presente nella sua vita. Al marito deve obbedienza come al Signore. San Pietro insegna la medesima verità. Lo Spirito parla attraverso due voci, ma per dire una sola verità.

*Allo stesso modo voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti, perché, anche se alcuni non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi, avendo davanti agli occhi la vostra condotta casta e rispettosa. Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d’oro, sfoggio di vestiti – ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un’anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio. Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti, come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di lei siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia. Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così le vostre preghiere non troveranno ostacolo (1Pt 3,1-7).*

Alla donna è chiesta un’altissima umiltà. Un’umiltà perenne, che mai viene meno. Le è chiesto di vedere suo marito come il Signore. Come al Signore deve sottomissione. Come al Signore deve obbedienza e rispetto, riverenza e onore. Per la sua umiltà il Signore convertirà il cuore del marito. La moglie riceve una missione salvifica altissima. A lei il Signore affida la salvezza del marito. Questa salvezza ha un costo. La sua umiltà che si trasforma in costante sottomissione. La moglie non dice parole. Prega obbedendo. Obbedisce pregando, offrendo se stessa per la conversione della sua stessa carne. Il marito per lei è la prima persona da redimere. Il Signore vuole che questa sia la sua missione. Lo potrà fare solo nella fede.

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 6,21-33).*

Oggi si vive in un mondo ateo, miscredente, idolatra, senza alcuna fede. Come fa una moglie ad obbedire al marito come al Signore, se il Signore più neanche esiste nella vita della famiglia? Quanti vogliono la salvezza della famiglia, prima devono portare Dio in essa. Poi ogni altra cosa sarà più facile. Tutto sarà possibile quando il Signore diviene il Re e il Principe di ogni famiglia e la grazia e la verità di Gesù Signore aleggia in essa. Senza solidi principi di fede, costruiamo edifici che crollano al momento stesso in cui vengono posti in essere. Sono infatti moltissime le famiglie che partono già distrutte. Sono costruite senza Dio, senza Cristo, senza alcuna verità.

Pensare dallo Spirito Santo e pensare dalla carne non sono la stessa cosa. La nostra fede la possiamo vivere solo sulla croce, cioè sul rinnegamento e sull’immolazione a Dio della nostra vita e si immola a Dio la vita immolando ogni nostro pensiero e ogni nostra volontà.

La fede sulla croce

Riflettere a partire dalla Parola del Vangelo conforta il nostro spirito e dona pace alla nostra mente: “*Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi! Ma l’altro lo rimproverava: Neanche tu hai timor di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male. E aggiunse: Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo Regno. Gli rispose Gesù: In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso*” (Lc 23). Tre croci. Tre condannati. Un giusto. Due malfattori. Uno sguardo di fede. La vita eterna per il ladrone: “*oggi sarai con me in paradiso*”. Quell’uomo trafitto e condannato a morte non è un malfattore, è un giusto.

Un crocifisso è il Salvatore, il Messia di Dio. È stoltezza solo il pensarlo. Un condannato a morte, inchiodato su una croce, va a prendere possesso del suo Regno! Lì, sulla croce, l’uno e l’altro inchiodati, l’uno giustamente e l’altro ingiustamente, in uno scenario di insulti, di sputi, di flagellazione, di schernimento e di sfida: “*Salva te stesso ed anche noi*”; “*Se sei figlio di Dio, scendi dalla croce e noi crederemo in te*”.

Ma il ladrone va oltre la croce e vede con l’occhio della sua grande fede. Colui che è condannato a subire la sua stessa pena, non è un ladrone, non è un malfattore. Egli non finirà là, inchiodato come tutti gli altri malfattori e ladroni. Per Lui la croce è via verso il Regno. Il ladrone lo “vede”. Per questo egli confessa il Cristo e lo riconosce. Lo difende dagli insulti dell’altro malfattore. “*Noi giustamente siamo stati condannati; Egli non ha fatto nulla di male*”. “*Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo Regno*”.

È preghiera questa che squarcia il cielo e la terra. È fede. È grande fede la sua! Il ladrone crede nella giustizia di Gesù. Prega. Prega un uomo in croce: “*ricordati di me*”. Quando sarebbe stato egli nel suo Regno? Quando morto lo avrebbero deposto dalla croce? O quando lo avrebbero messo nel sepolcro? O forse quando definitivamente sottratto alla vista di tutti? Quando, Gesù, entrerai nel tuo Regno, tu che sei trafitto su una croce? Questa preghiera è fatta su una croce da un condannato ad un altro condannato a morte. Ed il Cristo l’accoglie: “*In verità ti dico, oggi sarai con me in paradiso*”. Il Regno di Cristo oltre la croce è il paradiso. Egli è venuto per aprire le porte del Regno dei Cieli. Le apre al ladrone pentito che lo riconosce giusto, che gli chiede di ricordarsi. Le apre a chiunque faccia la stessa preghiera ed in quella croce vede il Figlio di Dio come lo ha visto un altro uomo, un pagano, un centurione: “*Veramente costui era figlio di Dio*”.

La fede è sotto la croce. La fede è sulla croce: la fede non è quando si compiono miracoli, si sfama la gente e si annunzia il Regno di Dio con potenza. Lì è anche facile vedere il Messia glorioso e trionfatore, il liberatore ed il redentore, il Maestro ed il profeta. Lì, sulla croce; lì sotto la croce con Maria; lì, alla croce, è solo fede. E lì, quando si è tutti e due inchiodati, lì, nell’umana impossibilità, la preghiera è preghiera di fede ed ottiene la vita eterna. Lì, dove il peccato è messo in croce nella carne del Figlio di Dio, solo la fede ti fa riconoscere in quel crocifisso il salvatore del mondo, il giusto che toglie il peccato, l’agnello che è immolato per la nostra salvezza. Lì, sulla croce, su quei due pezzi di legno che sembrano voler abbracciare tutto il mondo... perché la fede o nasce sulla croce, o non è vera fede. Lì è solo fede per il Regno dei Cieli perché lì solo il Regno dei Cieli può essere dato a noi con promessa divina. “*Oggi sarai con me in paradiso*”. E noi riconosciamo in Lui, condannato a morte, il giusto ed il Figlio di Dio. Confessiamo colui che è venuto per la nostra salvezza. Egli ha parole di vita eterna. Egli è stato condannato ingiustamente perché ha proclamato la verità di Dio agli uomini e ha confessato apertamente la sua uguaglianza con Dio. Egli si è fatto Dio. Il Cristo va oltre la croce. Il suo Regno passa per la croce. La croce è la via verso il Regno. Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso ogni giorno, prenda la sua croce e mi segua.

Ed il ladrone era sulla croce. Può andare dietro il Cristo oltre la croce, nel suo Regno glorioso, nel suo paradiso, perché la promessa di Cristo è promessa di paradiso. “*Oggi sarai con me in paradiso*”. In verità, con certezza divina, tu sarai con me. La tua fede è andata oltre la croce, il tuo corpo e la tua anima mi seguiranno anche. La tua anima subito, il tuo corpo alla Risurrezione dei giusti. Mi seguirai con tutto te stesso come con tutto te stesso mi hai riconosciuto. Lì sulla croce, egli confessa il Cristo mentre ai piedi chi insulta, chi mormora, chi parla, chi discute, chi cita i salmi, chi sfida e chi storce il capo. E noi dobbiamo riconoscere il Cristo, lì sulla croce, in piena stoltezza ed in pieno scandalo: lì sulla croce, dove ogni mente umana naufraga, perché un crocifisso niente può offrire all’uomo se non la sua croce e la sua sofferenza ed il rinnegamento di te stesso; niente può dare perché privo anche delle sue vesti ed è lì nudo, inchiodato, schernito ed insultato, sfidato nei suoi sentimenti più profondi.

Lì, sulla croce, nasce la fede di un uomo in croce in un uomo anch’egli in croce. Lì, nasce la salvezza. E l’umanità è questa nudità ed è quel niente. Ed il Cristo spogliò se stesso perché l’umanità è spoglia. Essa è niente, è miseria, è peccato, è insulto, è sete, è fame, è odio. È tutto questo l’umanità ed il Cristo se l’è caricata sulle spalle e l’ha messa sulla croce. Sulla croce, l’altra umanità, che non si è spogliata, ma così è: spoglia, nuda, assetata ed affamata di infinito e di vita divina, riconosce il Cristo ed il Salvatore, nella fede.

Senza fede si pensa solo alla salvezza di questo misero corpo. “*Salva te stesso e noi*”. Scendi dalla croce e ridacci la nostra creta. Ma il Cristo non è venuto per ridarti la tua fame e la tua sete, il tuo corpo mortale e la tua polvere. Egli è venuto per darti il Regno dei Cieli. Per riceverlo, devi morire, come il chicco di grano; ti devi lasciare crocifiggere, devi prendere la tua croce ogni giorno e seguire il Maestro, perché la croce è la condizione dell’umanità. Siamo su una croce di morte dopo il peccato di Adamo e di Eva. In questo stato di croce, di niente, di nudità, la fede ti salva, la tua non fede ti condanna. Il tuo sguardo di fede in colui che hanno trafitto ti conduce nel Regno dei Cieli. Il tuo rifiuto ed il pensare solo al tuo misero corpo e alla terra è condanna eterna. Cristo è il liberatore. Egli è il redentore. Egli è venuto a sciogliere i legami della morte, ma lì sulla croce, nell'umanamente impossibile, è la sua vittoria. È lì la nostra salvezza, sulla croce, in quell’uomo spoglio ed inchiodato nelle sue mani e nei suoi piedi.

Grande è la nostra liberazione. Ma essa nasce dalla fede. Essa sarà data a colui che riconosce il trafitto come il giusto ed il Figlio di Dio. Essa sarà offerta a chi, andando oltre i legni della croce, sarà capace di vedere in Lui il Salvatore ed il Messia, il Signore della gloria, la Via, la Verità, la Risurrezione, la Vita Eterna. Lì, sulla croce, Egli non è solo uomo. Egli è anche Dio. È il Figlio di Dio venuto nella carne dell’uomo per la nostra salvezza. È colui che si è addossato le nostre iniquità e si è caricato dei nostri peccati. È colui che è morto ed è colui che ha vinto la morte nella sua Risurrezione gloriosa. È il Salvatore dell’uomo.

Egli è tutto questo sulla croce, lì, inchiodato, spoglio, schernito, umiliato, insultato ed oltraggiato. Lì Egli è il Figlio di Dio e lì noi lo riconosciamo. La fede è solo per il Regno ed il Regno è oltre la croce ed è sulla croce. Nel niente, nella povertà, nell’abbandono, quando non si appartiene più alla terra, perché sospesi da terra e solo un legno tiene i contatti con la terra: nasce la fede. Senza fede nella croce del Cristo, la croce dell’uomo è solo dannazione per l’uomo. Ci conceda il Signore, il Padre dei Cieli, di riconoscere, sulla croce, in quell’uomo nudo e spoglio, il Salvatore del mondo. Ricordati di me, o Signore, quando entrerai nel tuo Regno, perché tuo è il Regno, tua la potenza, tua la gloria nei secoli. Tu sei Dio, sei il Figlio di Dio, sei il Signore della gloria, lì, su quella croce, spoglio di tutto ciò che appartiene alla terra. Tu sei il povero in spirito, perché di tutto ti sei spogliato, anche delle tue vesti e della tua tunica, e noi ti riconosciamo, Signore. Su quella croce la nostra salvezza, perché tu hai vinto la morte nella tua Risurrezione gloriosa.

Ecco ancora come l’Apostolo Paolo vive questa verità. Il suo vanto è nella croce del Signore nostro Gesù Cristo. Il suo vanto è nel consumarsi per Cristo.

Nella croce

Ecco dice l’Apostolo Paolo sulla sua vita e sulla sua missione:

*“Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. D'ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: difatti io porto le stigmate di Gesù nel mio corpo” (Gal 6).*

Siamo chiamati a realizzare Cristo, i suoi pensieri, la sua vita, i suoi sentimenti, la sua opera nel corpo e nello spirito, sulla terra e nel cielo, nel tempo e nell’eternità, nell’obbedienza a Dio fino alla morte e alla morte di croce. La santità è Cristo che vive in noi, amando con il Suo amore, perdonando con il Suo perdono, obbedendo con la sua obbedienza, portando nelle nostre membra la Sua crocifissione, morendo la Sua morte e vivendo la Sua Risurrezione, continuando nella storia, lungo i secoli, la missione che Egli ha ricevuto dal Padre: quella di rivelare la sua volontà, di manifestare il suo amore, di dare il suo Spirito, di portare sulla terra il suo Regno e la sua santità, la sua benedizione, la sua gloria, anticipando su questa terra il Regno futuro, quel Regno eterno, dove Dio sarà tutto in tutti e dove noi vivremo quell’intima unione nel corpo e nello spirito con Cristo in Dio, per opera dello Spirito Santo, possedendo la Sua gloria e la Sua esaltazione.

Il Cristiano è segno profetico, rivelatore di ciò che avverrà alla fine, se metterà tutto se stesso, se impegnerà, nello Spirito Santo, le sue forze dell’anima e del corpo, la sua capacità di bene soprannaturale a costruire sulla terra il Regno di Dio. Egli è già il nuovo Regno di Dio e deve indicarlo al mondo, deve manifestarlo con la sua vita, deve attestarlo, testimoniarlo, impiantarlo in questo secolo malvagio e crudele. La croce è il segno del Regno, con essa e su di essa il Regno di Dio si costruisce ed in croce si è con il corpo, ma anche con lo spirito e con l’anima. La croce “marchia” in modo particolare quanti sono chiamati da Dio a compiere la sua opera; essa è fatta oggi di scherni, di derisioni, di beffe, di ingiurie, di calunnie, di maldicenze, di bestemmie, di falsa testimonianza, di giuramenti esecratori, di animosità e di invidia, di gelosia mortale, di incomprensione, di profonda inimicizia, di insulti e di sputi. Su di essa sono flagellate e inchiodate le anime dei messaggeri del Signore, per essere perfette e somiglianti a quella di Cristo. È la passione dell’anima che soffoca lo spirito e toglie ogni respiro al cuore, causata dalla volontà di distruggere lo Spirito che Cristo ha dato e che opera in essi. La nostra caparbietà nel male, l’ostinazione a rimanere nel peccato, l’avversione a Dio e al suo Regno, il nostro combattimento contro ogni bene consuma i cristiani e li fa olocausti per il Signore Dio e per Cristo Gesù.

Il male nell’uomo uccide e lapida gli inviati di Dio, in maniera incruenta, ma dolorosissima. Ma il cristiano è l’uomo di fede, che vive ascoltando solo il suo Signore, mentre attorno a lui, cento, mille, diecimila scribi, farisei, dottori della legge, apertamente, scenicamente, con ogni operato si affannano satanicamente ad affermare la falsità della sua fede e della sua chiamata. Vi è anche la solitudine nell’abbandono di amici e nemici, di conoscenti e di lontani, di coloro che hanno vissuto assieme a lui e di quanti non lo hanno mai conosciuto: tutti gli sono contro ed egli lo sa e vede anche ogni adesione formale e formalistica, ogni ascolto con le orecchie del corpo, ma non del cuore, ogni sequela senza fede, che a volte è più micidiale di un colpo di spada a doppio taglio. È il loro dolore, offerto al Signore per la redenzione del mondo, che ci salva; è questa vita di Cristo che continua oggi la sua passione che ci redime.

Il cristiano è un crocifisso per la salvezza, avendo scelto di seguire Cristo fin sul calvario, per essere oggi immagine nel tempo di quella crocifissione, nella solitudine, nel suo abbandono, nelle sue ingiurie, nella sua flagellazione, nel suo martirio, sulla sua croce, nel suo sepolcro, nell’esperienza della morte al mondo, nell’annientamento. Per questo processo di macerazione e di tumefazione nascerà la nuova vita e per questa solitudine offerta e vissuta in sacrificio di lode e di obbedienza a Dio scaturisce tanta grazia per il mondo, tanta nuova esistenza, nuova linfa, nuova comunione, nuova acqua, quell’acqua che zampilla di eternità e che feconda di santità e di giustizia tutta la terra.

La croce è il segno della verità del cristiano e della Parola di grazia e di giustizia che egli è venuto a portare sulla terra, compiendo nella sua carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore della Chiesa che è il suo corpo. Il suo martirio invisibile è il culto in spirito e verità a Dio, perché è la stessa vita di Cristo che viene vissuta in obbedienza al Padre per la salvezza del mondo. Le stigmate di Gesù, con cui è segnata la carne e lo spirito del cristiano, fanno di lui un consacrato, un ministro della sua verità, una sua particolare proprietà: ti segno con la Mia croce e ti faccio Mio per sempre, tu Mi appartieni, porti infatti nel tuo corpo lo stesso Mio segno, la stessa Mia morte, la stessa Mia umiliazione, la stessa Mia corona di spine.

Il cristiano muore al mondo, nasce a Dio, al suo Regno di luce, di verità, di giustizia, di pace, di misericordia, di compassione, di comunione, di dono e di offerta. Cristiano, àrmati di fede come di una corazza, altrimenti il mondo ti ammalierà, ti sconfiggerà, ti abbatterà, ti stancherà! Tu sei solo; la luce della fede è la tua forza, solo essa ti indica il cammino della perseveranza; se per un attimo avrai distolto gli occhi da essa, per guardare le tenebre e le sozzure del mondo, potrai anche tu rinnegare il Signore, come molti altri prima di te lo hanno rinnegato e tradito, Lo hanno dimenticato, confuso, frammischiato ad altri dèi e signori, si sono fatti un loro dio, un loro Regno, un loro camino, verniciato di parole di Cristo per ingannare quanti non vedono la luce radiosa della verità di Dio e la gloria che viene dall’Onnipotente e trascinarli così nel regno delle tenebre, del male, dell’invidia, dell’arroganza, dell’incomprensione e della stoltezza, nella morte per sempre.

Cristiano, alza gli occhi e guarda: il tuo Signore è luminoso, ma Egli è crocifisso; la tua fede crocifissa è il segno della sua verità; tutto il resto è solo Parola che non salva, è maschera senza vita, è ipocrisia senza verità, è convenienza ed esaltazione umana, è boria che inganna e tradisce lo stesso uomo, è dimenticanza di Dio e del suo Regno. Quella fede che non è crocifissa non è verità di Cristo, perché Cristo è il Crocifisso e la sua verità è sulla croce assieme a Lui.

Cristiano non temere! Il tuo Dio è vero perché tu sei la sua immagine, perché la Sua croce è il tuo sigillo e il tuo segno di verità. Chi è marchiato dalla croce di Cristo appartiene a Lui, non può essere di un altro e allora persevera, vai avanti, non ti scoraggiare, non ti abbattere, invoca il tuo Dio ed il Suo Santo Spirito. Egli ti infonderà forza e coraggio, ti darà perseveranza, costanza, ti guiderà su quella verità che si farà carne nel tuo corpo, perché ti crocifiggerà assieme a Lui per la gloria di Dio Padre, ti porterà sul legno della croce e lì edificherai il Suo Regno.

Il cristiano continua sulla via del calvario e della crocifissione la perennità di Cristo; egli muore ogni giorno al peccato, si purifica e toglie dalla sua carne tutto ciò che appartiene al vecchio Adamo: concupiscenza, superbia, idolatria, ateismo, quell’ateismo sottile, perché camuffato del più profondo egoismo. Dio vuole la purificazione dei suoi servi, li vuole casti, mondi da ogni sozzura, perfetti come Cristo. Il fuoco dell’amore di Dio, nella grande sofferenza, santifica i suoi servi per renderli degni di quel mondo, dove tutto è puro e immacolato.

Nel cammino della sua santità, il cristiano offre a Dio il culto spirituale, consumando se stesso come olocausto di espiazione e di comunione, in Cristo Gesù e nella sua morte; e così, oltre che nel suo corpo, il cristiano anche nell’anima ha raggiunto la somiglianza con il suo Signore. Egli è ormai pronto per salire al cielo, dove riceverà quella corona di giustizia e di gloria che il Signore darà a quanti saranno stati testimoni di Cristo e della sua passione, nella sua morte. Il cristiano ha in Maria Santissima, nella Vergine di Nazaret, il suo modello ed il suo esempio, come trionfare nella fede, come crescere in essa e come vivere fino alla consumazione sotto la croce. La Madre di Gesù ha sempre creduto, quando umanamente era impossibile, quando tutti gli eventi e tutte le circostanze sembravano indicare vincitore il serpente antico, il nemico dell’uomo, quando Dio sembrava aver abbandonato il suo Divin Figlio nelle mani dei suoi carnefici, quando le fauci del male sembravano volerlo inghiottire per sempre. Lì Maria ha creduto e qui dobbiamo credere noi, perché nulla è impossibile a Dio e perché avvenga di noi secondo la sua Parola. Ma la fede di Maria è stata penetrata dalla spada che le fece versare il sangue dello spirito.

Nel nuovo Regno si entra per la croce, la porta d’ingresso è il martirio e il crogiolo della sofferenza. L’uomo nuovo, splendente, glorioso, immortale, incorruttibile, eterno, amante e benedicente il suo Signore, che egli contemplerà e vedrà così come Egli è, nasce sul Golgota. Egli sa che le sofferenze del tempo presente non sono per nulla paragonabili a quella gloria che il Signore giusto giudice si appresta a preparare per noi. Cristiano, non temere! Se muori, anche risorgi! Se porti le stigmate di Gesù nel tuo corpo, porterai anche la Sua Gloria e la Sua Risurrezione.

**13Perché prima è stato formato Adamo e poi Eva;**

L’Apostolo Paolo vede nella redenzione operata da Cristo un vero capovolgimento di quanto è avvenuto nel giardino dell’Eden. Nel giardino l’uomo si è sottomesso alla volontà della donna e fu la sua morte e la morte dell’intera umanità. Nella redenzione la donna si sottomette alla volontà dell’uomo, nella quale deve rifulgere e brillare tutta la volontà di Dio ed è la salvezza dell’umanità. Guai a leggere le Parole dell’Apostolo Paolo con il pensiero del mondo. Esse vanno lette con il pensiero dello Spirito Santo. Leggiamo quanto è avvenuto alle origini della nostra storia.

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando. Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,1-25).*

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì. Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3,1-24).*

Il Signore aveva dato il comando di non mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male all’uomo, non alla donna. L’uomo avrebbe dovuto insegnare alla donna a sottomettersi a quel comando, ma non lo ha fatto. Si è lasciato tentare. Lo Spirito Santo vuole che si ritorni a quella purissima verità. Vuole che sia l’uomo nella famiglia ad essere portatore della volontà di Dio. Vuole che sia l’uomo a dare la volontà di Dio, alla quale anche la donna deve obbedire. Non si obbedisce all’uomo, si obbedisce alla Parola del Signore. Da cosa noi sappiamo che si obbedisce alla Parola del Signore? Dal dono che l’uomo fa a Dio per la salvezza della sua donna. Ma questo è un mistero che si può solo conoscere nello Spirito Santo e nello Spirito Santo vivere. Senza lo Spirito, tutto si legge dal pensiero dell’uomo e in nome del pensiero dell’uomo viene rifiutato, rinnegato, calpestato.

**14e non Adamo fu ingannato, ma chi si rese colpevole di trasgressione fu la donna, che si lasciò sedurre.**

È vero, chi fu ingannata dal serpente è stata la donna. Ma chi si è lasciato tentare dalla donna è stato l’uomo. La donna si è resa colpevole di trasgressione, perché si è lasciata sedurre dal serpente. Ma anche l’uomo si è reso colpevole di trasgressione, perché si è lasciato sedurre dalla donna. Ora lo Spirito Santo vuole riportare ogni cosa come è stato stabilito alle origini. È l’uomo che deve portare la volontà di Dio nella sua casa e alla volontà di Dio tutti devono obbedire.

È evidente che lo Spirito Santo annuncia un mistero. È il mistero della creazione, ma è anche il mistero della responsabilità che il Signore affida all’uomo. Tutto il corpo di Cristo è avvolto dal mistero. Anche nel corpo di Cristo le responsabilità sono personali ed ogni membro di esso è chiamato a sottomettersi alle altrui responsabilità. Per ogni membro del corpo di Cristo vi è una personale, particolare responsabilità. Ognuno deve evitare di cadere in tentazione. Quando cade in tentazione? Quando rinuncia alla propria responsabilità e si sottomette alla tentazione che può venirgli da qualsiasi altro membro del corpo di Cristo. Dire che tutti siamo uguali, è privare gli altri e noi stessi delle personali, specifiche responsabilità.

Di certo nessuno può imporre le sue personali responsabilità a nessun altro. Ma anche nessuno nel corpo di Cristo potrà mai rinunciare alle sue personali responsabilità. Se rinuncia, cade in tentazione. Noi sappiamo che mai Gesù ha rinunciato ad una sua sola responsabilità. Lui le ha vissute tutte, lasciandosi crocifiggere. La stessa regola vale per ogni membro del suo corpo. Tutti siamo obbligati a non cadere in tentazione. Oggi, sottomessi e sotterrati nella fossa di una atea e pagana antropologia, ogni membro sta rinunciando al ministero della profezia e dell’annuncio del Vangelo della salvezza al mondo intero. Il mondo può anche rifiutare il Vangelo. Può anche decidere di non accogliere la salvezza del suo Signore, Salvatore, Creatore, Dio. Il cristiano però mai deve lasciarsi sotterrare dalla volontà del mondo. Lui è obbligato a vivere il Vangelo, il Vangelo testimoniare, il Vangelo annunciare per tutti i giorni della sua vita. Lui è obbligato dal Vangelo pensare e secondo il Vangelo vivere, rendendo a tutti ragione della speranza che lo muove e lo conduce. La donna può anche rinunciare ad accogliere la volontà che il Signore ha dato all’uomo per comunicarla ad essa. Mai l’uomo dovrà rinunciare a comunicare la Parola. Vale questo per ogni membro del corpo di Cristo. È cadere in tentazione quando non si comunica la Parola che il Signore vuole che noi comunichiamo. La Parola e la volontà di Dio, non la nostra. Come la donna deve obbedire all’uomo, così l’uomo deve obbedire a Dio. La donna deve obbedire all’uomo che obbedisce a Dio. Dove non c’è obbedienza a Dio neanche ci potrà essere obbedienza all’uomo. Questo principio di obbedienza è essenza per ogni cristiano.

**15Ora lei sarà salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con saggezza.**

Scrivevamo in un precedente commento a questo versetto: Si può leggere questa parola di Paolo in forma negativa, nel senso che la donna è relegata nel ruolo esclusivo della sua maternità e basta. Questo però non è il pensiero di Paolo. Non può essere perché non appartiene all’essenza del Vangelo. Non può essere questa l’essenza della vocazione della donna. Non è questa la lettura che va fatta, perché verrebbe a contraddire la Parola prima di Dio, secondo il capitolo primo della Genesi. Nessuna parola di Dio può dire il contrario di un’altra parola di Dio. Ecco la Parola di Dio:

*“E Dio disse: Facciamo l’uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra. Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra. Poi Dio disse: Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde. E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno”. (Gen 1,26-31).*

La vita pubblica, il rapporto con la società e con il creato, è insieme dell’uomo e della donna. Questa è verità perenne. Questa è essenza della rivelazione. Si può partire allora dal capitolo terzo della stessa Genesi, per annullare questo comando del Signore. Mai.

Ecco il testo di Genesi: “*Alla donna disse: Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà”* (Gen 3,16). Mai ci si potrà appellare a questo testo perché la redenzione di Cristo è venuta per liberare l’uomo dalla condizione di peccato, di schiavitù, di istinto. Allora bisogna necessariamente leggere in chiave positiva la parola di Paolo e la chiave positiva è questa: esclusa dal pubblico e dal sociale, nella Chiesa e nella società, esclusa nella Chiesa perché esclusa nella società, la donna cosa potrà fare per redimere se stessa, per essere di aiuto alla società e alla Chiesa? Paolo innalza il valore della maternità. Per la donna, in un tempo in cui la maternità non sempre era vista come l’ideale delle realizzazioni, Paolo vede proprio nella maternità una delle mansioni cardini della donna. Questa mansione però è esaltante se si vive in un clima evangelico di fede, carità, santificazione, modestia, ricerca assoluta della volontà di Dio da attuare tutta nella propria vita. Vivendo nel Vangelo la propria maternità, la donna svolge la sua missione, può arrivare ai vertici della santità, può incidere profondamente nella santificazione della società. Paolo, come si può constatare dalla riflessione che si va svolgendo, non chiude la porta al nuovo e al vero secondo Dio. Non è questa la sua volontà. Il suo modo di procedere è un altro. C’è una storia. Questa storia deve essere santificata. In questa storia non c’è spazio per le donne nel sociale e nel pubblico. Come operare? Chiedendo alla donna lo stesso sacrificio d’amore che Cristo visse sulla croce. Se non si parte dal mistero della croce, è impossibile comprendere il pensiero di Paolo. La croce è la chiave di lettura e di interpretazione per quanto Paolo dice in ogni sua Lettera, sia che riguardi gli uomini sia che concerna le donne. La croce di Cristo che chiede in un tempo alla donna di immolarsi in un determinato contesto storico, chiederà alla stessa donna la stessa immolazione in un altro contesto storico. Lo chiederà alla donna, ma anche all’uomo, perché non c’è salvezza del mondo se non attraverso la propria immolazione.

Ci si deve immolare al Vangelo, alla fede, alla sana dottrina, alla verità, ma anche alla storia e alle strutture di peccato, perché attraverso una più grande grazia queste scompaiano dalla nostra terra. Ma finché ci sarà l’uomo sulla terra ci sarà anche il peccato con le sue strutture sempre più grandi, cosmiche: a queste strutture sia l’uomo che la donna cristiani si dovranno immolare, come Cristo, per la salvezza dell’uomo. Se partiamo dalla croce di Cristo e dalla sua immolazione, dal suo annientamento, tutto diviene chiaro. Se ignoriamo la croce di Gesù Signore, il suo annientamento, il suo olocausto per amore nostro, tutto diviene incomprensibile non solo nelle parole di Paolo, o nelle sue decisioni di salvezza, ma tutto il Vangelo si rivela senza senso.

La croce di Cristo Gesù dona significato, senso, verità ad ogni rinunzia, ad ogni privazione, ad ogni decisione, anche la più sofferta. Lo stesso Gesù non chiede il rinnegamento di se stessi, il prendere la croce e il seguirlo a chi vuole essere suo discepolo? Per chi vuole vivere la storia alla luce della fede, è giusto che sappia che in essa tutto diviene comprensibile se si possiede la conoscenza del mistero della croce di Cristo, mentre tutto diviene incomprensibile senza il chiarore della croce di Gesù che illumina la mente e riscalda il cuore perché si cammini e si proceda sempre nella volontà di Dio. Quando poi verrà il tempo di cambiare croce, si cambia la croce, ma non si cambia il suo significato, non si cambia il martirio di sé che ogni croce richiede e domanda a chi vuole conformarsi in tutto a Cristo Gesù.

Una cosa che bisogna sempre fare quando si legge Paolo è questa: non accostarsi mai a lui da pagani. Paolo è in croce, è in Cristo Crocifisso, dal cuore crocifisso di Gesù e dal suo detta le decisioni di amore per la salvezza della donna e dell’uomo. Quando poi ci sarà un altro crocifisso in Cristo, in un altro tempo e in altro luogo, dalla croce anche lui leggerà la storia e detterà quelle decisioni, anch’esse di croce, per la salvezza dell’uomo e della donna. Una decisione non di croce e da non crocifissi non è una decisione cristiana. Il mondo lo cambia solo la croce, lo cambia crocifiggendolo e preparandolo alla sua risurrezione. Il cuore lo cambia solo la croce, lo cambia perché ne fa un sacrificio di soave odore per il Signore, perché lo brucia e lo consuma, perché dalle sue ceneri, dalle ceneri della sua offerta, un cuore nuovo, tutto spirituale nasca e faccia nuove tutte le cose. Questa è la logica di Dio. Non è, né potrà mai essere la logica del mondo. Chi vuole salvare il mondo lo deve portare in croce, in Cristo Crocifisso, lo deve immolare a Dio. Questa è la fede della Chiesa ed è la nostra fede, perché la fede della Chiesa è Cristo e questi Crocifisso. Non c’è salvezza, non c’è risurrezione, se non dalla croce e da chi si lascia crocifiggere in Cristo Gesù.

Altri ulteriori approfondimenti

Decisione e verità non sempre coincidono. Tante sono le decisioni che l’uomo prende. Anche l’uomo di Dio prende tante decisioni. Ogni decisione però non sempre coincide con la verità. È decisione secondo Dio quella che realizza la volontà di Dio, secondo la fede della Chiesa, in conformità alla verità che è essenza e sostanza della stessa fede. L’osservanza di questo principio esige che prima si conosca la volontà di Dio secondo verità. La verità è data dalla Parola. La Parola conosciuta nello Spirito Santo dona la verità da vivere. Il consiglio, preso sempre nello Spirito Santo, ci offre la decisione da prendere per una perfetta incarnazione della verità. Poiché la decisione spesse volte è per un tempo e per degli uomini, è giusto che, mutate le circostanze storico temporali, altre decisioni secondo verità vengano prese, altri consigli vengano chiesti allo Spirito Santo, altra verità venga impetrata da Lui con preghiera incessante, perenne. La saggezza in questo campo è sempre poca; la stoltezza sempre molta.

Stabilire una norma non è fondare una norma. Una norma si può stabilire. Stabilire una norma è compito della volontà. La volontà vuole, la norma viene stabilita. Una norma perché sia obbligante in coscienza non solo deve essere stabilita, deve essere anche fondata, giustificata cioè sulla volontà di Dio, sulla Parola, sulla sana dottrina, sulla retta fede. Ogni norma deve essere una trascrizione temporale per l’uomo di una particolare volontà di Dio. La volontà di Dio è la sola norma per ogni uomo. Ogni altra norma deve trovare nella volontà di Dio la sua giustificazione, il suo fondamento, ed anche lo spazio temporale, locale della sua validità. Una cosa deve essere regola per tutti: ogni norma necessita della sua giustificazione. La giustificazione deve essere data ed offerta perché l’altro sappia che obbedisce a Dio, non ad un uomo. La norma che gli si dona perché sia osservata è volontà di Dio. A Dio si deve ogni obbedienza. Ognuno deve preservare la sua persona dal pensiero dell’altro che sia lui a volere, a stabilire, e non invece che sia Dio che vuole ed è secondo la volontà di Dio che si stabilisce e si normalizza una cosa.

Norme storiche. Leggi di verità. La legge della verità è perenne. La verità deve essere per tutti la volontà di Dio rivelata, manifestata, compiuta in Cristo Gesù, consegnata alla Chiesa perché la faccia pervenire ad ogni uomo come sua propria legge di vita. La legge di verità si incarna però in un determinato momento storico. L’incarnazione della verità non è la legge della verità. Non c’è coincidenza perfetta tra legge di verità e norma storica che incarna la legge della verità. Questo ci porta ad una sola conclusione: la legge di verità è perenne, la norma storica è sempre transitoria. La legge di verità deve essere sempre incarnata. Il modo di incarnarla è sempre storico. Esso è da modificare non appena la storia cambia. Mutata la storia, si muta la norma storica di incarnazione della verità nel tempo. Spesso tuttavia assistiamo ad incarnazioni di norme storiche che ormai sono tramontate da secoli. Questo significa semplicemente che la legge della verità non si conosce e non conoscendo la legge della verità neanche possiamo vivere la legge della libertà che richiede norme nuove per tempi nuovi, per uomini nuovi; vie nuove per esigenze nuove. La verità è immutata, ma anche cresce nella sua comprensione. Se la verità avanza, perché la norma deve essere rigida, stabile, perenne? Anche questa è stoltezza che si vede in seno alla comunità cristiana.

Come redimere il peccato. Il peccato si redime, per assunzione, senza però commetterlo. Si assumono su di sé tutte le conseguenze del peccato, offrendo la nostra vita di santità a Dio, in una obbedienza perfetta alla sua volontà, perché ogni peccato sia tolto dal mondo. Solo togliendo il peccato dal mondo si tolgono le conseguenze di esso. Il peccato si toglie prendendo su di sé ogni sua conseguenza ed espiando per amore, con la stessa carità di Cristo. Cristo Gesù assunse su di sé l’invidia dei sommi sacerdoti, la stoltezza degli scribi, la falsa santità dei farisei, l’errato messianismo degli zeloti, la cattiva politica degli erodiani, l’uso ingiusto del potere di Pilato e ogni cosa caricò sulle sue spalle, nel simbolo del pesante legno della croce. Sul peccato dell’uomo, cioè sulla croce, si lasciò inchiodare, inchiodando non le conseguenze, ma il peccato dell’uomo e così lo purificò, lo espiò, lo levò da ogni cuore. Ora tocca ad ogni uomo in Cristo fare quanto Gesù ha fatto. Solo così si può redimere il peccato. Altre vie e altre forme non esistono.

La donna redime il peccato espiando le strutture di peccato. La donna ha con il peccato una relazione del tutto singolare. Fu lei la prima ad essere morsa dal veleno satanico e a cadere nella morte del peccato. Spetta a lei in Cristo assumere certe particolari strutture di peccato, specie del peccato dell’uomo, del quale essa fu la causa, l’origine, per toglierlo dal mondo. Tutte le strutture del peccato sono dal peccato della donna. Tutte le strutture di peccato possono essere assunte dalla donna e la donna può operare per la loro redenzione. Questa è però teologia pura. È la vera teologia della croce di Cristo. Cristo Gesù, l’innocente, il santo, il giusto, l’immacolato ha assunto le strutture da lui non generate. Le ha portate sulla croce. Ha espiato per esse. La donna se vuole partecipare alla redenzione del peccato che essa ha messo nel mondo, deve imitare Cristo. La salvezza dell’uomo è dalla sua redenzione. È un compito arduo che le è dato da assolvere. In Cristo lo può assolvere, partecipando con Lui alla vera redenzione del mondo. Questo principio solo nello Spirito Santo si può comprendere e solo nella grande carità di Cristo si può vivere. Chi non è nello Spirito Santo e non possiede nel cuore la carità di Cristo, lo rifiuta, perché non lo comprende, non lo vive perché manca della forza necessaria; si ribella, vedendo in questo principio una forma non vera di redenzione e di salvezza. Chi vive secondo la mentalità di questo mondo, nel peccato, senza fede e senza verità nel cuore, non sa cosa è la redenzione per assunzione delle conseguenze del peccato. Questo principio non vale solo per la donna, vale per ogni uomo, per ogni sacerdote. Tutti devono salvare per assunzione delle conseguenze che il peccato ha scatenato e scatena nella storia.

La vita è immolazione. È la sola verità cristiana. Non ce ne sono altre. Chi vuole la salvezza del mondo, della storia, deve immolare la sua vita a Dio in espiazione dei peccati della storia, del mondo, dell’uomo, di una categoria di persone. Immolare la propria vita significa lasciarsela consumare dalla carità di Cristo, in una donazione perfetta alla volontà di Dio. Un uomo pecca, corrompe la storia, deturpa la vita, introduce in essa un veleno di morte. Un altro uomo deve offrire a Dio la sua vita, in redenzione, in riscatto, perché il Signore conceda la sua grazia, infonda il suo Santo Spirito, mandi dal cielo la sua verità, la faccia penetrare in un cuore in modo da creare la salvezza e la vita in questo cuore. Anche su questa verità essenziale della nostra fede tante sono le falsità che si insegnano e tanti gli errori che quotidianamente si propagano. Si pensa che sia sufficiente dire qualcosa, perché il mondo esca dalla morte ed entri nella vita. Il mondo entra nella vita solo con l’oblazione e l’offerta della nostra vita, sacrificata a Dio in obbedienza e per la gloria del suo Nome glorioso e santo. Questa è la verità. La salvezza è per redenzione, per riscatto. Il prezzo del riscatto è l’offerta della propria vita; la redenzione è il sacrificio di se stessi. Tutto il resto sono parole vane, che lasciano il mondo così come lo trovano.

Vedere tutto dalla croce. Si cambia croce, ma non si cambia il mistero della croce. Il cristiano deve pensare in modo diverso dal mondo. Egli deve iniziare a vedere tutto dalla croce, pensarsi in croce. È questo il suo mistero. La vita è la nostra croce, la storia personale è la nostra croce, la condizione, la circostanza è croce attraverso cui siamo chiamati a redimere il mondo. Ogni responsabilità particolare è una croce di salvezza. Qualcuno potrebbe pensare di cambiare croce, cioè ministero, mansione, stato sociale, civile, familiare, politico. Si cambia croce, ma non si cambia il mistero della croce. Oggi se si vuol cambiare è per uscire dal mistero della croce, non sapendo che fuori del mistero della croce c’è solo morte. Si può cambiare croce, a volte è anche necessario che si cambi, perché questa è la volontà di Dio, al quale la nostra vita è stata consegnata e gli appartiene dal primo istante fino all’ultimo. Ma è anche volontà di Dio che ognuno viva ogni ministero, ogni responsabilità, ogni situazione, ogni evenienza come croce, mistero di redenzione e di salvezza, per se stessi e per il mondo intero. Tutti siamo chiamati a realizzare il mistero della croce nel nostro corpo. La croce particolare può cambiare, ciò che non cambia mai è il mistero che accompagna ogni croce, e il mistero è uno solo: immolarsi sulla croce personale, storica, per la redenzione, il riscatto dell’umanità. Questa verità deve farsi largamente strada nella predicazione e nella guida delle coscienze. Si redime il mondo facendoci strumenti della sua redenzione.

L’Apostolo Paolo parla dallo Spirito Santo con il suo cuore nel cuore di Cristo crocifisso, con il quale è divenuto un solo cuore. Pensare di leggere Paolo con il cuore del mondo è vera insipienza, grande stoltezza. In ogni Parola dell’Apostolo vi è nascosto il mistero. Solo conoscendo qual è il mistero nascosto in ogni Parola, possiamo far sì che la sua Parola parli oggi al nostro cuore e alla nostra intelligenza. Regola infallibilmente vera e attuale.

## 2 TIMOTEO I II III IV

### 2 TIMOTEO I

Prima riflessione

In Cristo per Cristo con Cristo

È purissima verità. Lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo rivela che tutto è in Cristo: vita, grazia, fede, carità, salvezza. Tutto quanto è in Cristo diviene nostro per la fede in Lui. Ecco cosa è in Cristo e cosa si realizza e avviene per la fede in Lui:

*“Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, per annunziare la promessa della vita in Cristo Gesù” (2Tm 1,1). “Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità” (2Tm 1,9). “Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù” (2Tm 1,13). “Tu dunque, figlio mio, attingi sempre forza nella grazia che è in Cristo Gesù” (2Tm 2,1). “Perciò sopporto ogni cosa per gli eletti, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna” (2Tm 2,10). “Del resto, tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati” (2Tm 3,12). “E che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù” (2Tm 3, 15).*

Da questa prima verità – tutto è in Cristo e tutto si compie in noi per la fede in Cristo – subito se ne deduce una seconda: se tutto è in Cristo e tutto si ottiene per la fede in Lui, se si toglie Cristo o dal cuore della Chiesa o dal cuore del cristiano o dal cuore della storia, si rimane senza vita, grazia, fede, carità, salvezza. Ma anche chi non crede nel nome di Cristo Gesù anche lui rimane senza vita, grazia, fede, carità, salvezza. La terza verità non è meno sorprendente: quanti sono discepoli di Gesù e lavorano per alterare, diminuire, sminuire, azzerare, eliminare dalla Chiesa e dalla storia la purissima verità di Cristo Gesù, da figli della luce sono divenuti figli delle tenebre e da figli di Dio si sono trasformati in figli del diavolo. Chi nega anche una sola verità di Cristo Gesù nega la verità dell’uomo, di Dio, dello Spirito Santo, della creazione, della Chiesa, del tempo, dell’eternità.

Quando noi diveniamo partecipi della ricchezza di Cristo Gesù? Quando noi, attraverso il sacramento del Battesimo diveniamo per generazione da acqua dallo Spirito Santo, figli del Padre nel Figlio suo unigenito ed eredi della vita eterna. Divenendo vero corpo di Cristo, tutto ciò che è Cristo, lo è anche il cristiano, tutto ciò che è del Figlio Incarnato, lo è anche di ogni altro figlio adottivo del Padre. La partecipazione alla vita di Cristo, nel suo corpo, per mezzo dello Spirito Santo, non è fatto statico, ma dinamico, di progresso, ma anche di regresso, di cammino di fede in fede e di verità in verità, ma anche regresso, che potrebbe giungere alla definitiva rottura con Cristo, con il peccato contro lo Spirito Santo, e la conseguente esclusione dal Regno eterno e dalla sua beatitudine. Secondo un antico adagio ascetico: non progredire è regredire. O si va avanti o si torna indietro. Se il cristiano regredisce nel divenire mistero di Cristo Gesù, l’umanità intera regredisce. Tutta la storia regredisce. Dalla luce si passa nell’oscurità. È cosa più che giusta allora che vengano esaminate, anche se solo per brevi cenni, le vie attraverso le quali tutto il mistero di Cristo diviene mistero del cristiano e queste essenzialmente sono quattro: per Cristo, in Cristo, con Cristo, da Cristo.

Per Cristo

Sia l’Antico Testamento che il Nuovo sono portatori di una verità. La creazione e tutti i beni che sono in essa, la redenzione e ogni grazia, verità, conoscenza, vita, lo Spirito Santo, ogni altro bene che da Dio discende sulla nostra terra, avviene solo per Cristo Gesù, costituito dal Padre suo Unico, Necessario e Universale Mediatore. Nulla avviene se non per mezzo di Lui. Nulla discende dal Cielo se non per Lui. Nulla sale al Cielo se non per Lui. Se questa prima verità viene esclusa, si può chiudere il Libro Sacro e classificarlo nelle nostre biblioteche nel reparto delle favole. Senza questa verità, Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la Rivelazione, la Grazia, la Verità, la Giustizia, la Vita Eterna, lo stesso Inferno vanno classificati come stupende favole, solo favole e nulla più. Sono favole non solo di illusione, ma anche di martirio, se si pensa che per affermare la verità di Cristo Signore, milioni e milioni di uomini, donne, bambini sono stati crocifissi, decapitati, sgozzati, arsi vivi, dati alle belve, consegnati ad ogni tortura, immolati sull’altare della malvagità e della cattiveria dei loro fratelli.

I martiri tutto hanno vissuto con amore e per amore, ricevendo da Cristo Signore ogni forza, anzi la stessa forza di Dio, per poter morire senza odio nel cuore, ma amando i nemici e pregando per i persecutori. Nessuno possiede questa forza divina, se non gli viene data dallo Spirito Santo per Cristo Signore. La virtù, la forza, la fermezza, la fedeltà di Cristo nella sua passione per crocifissione, dallo Spirito Santo, per Cristo, viene data ad ogni suo discepolo. Non solo per resistere nel martirio e viverlo nella più alta santità, ma anche per conservare ognuno il proprio corpo nella piena obbedienza e fedeltà alla Parola del Padre, per rimanere perennemente fedeli alla Nuova Legge della vita che chiede il rinnegamento di se stessi in una obbedienza fino alla morte di croce. Se per Cristo non siamo resi nuove creature, non possiamo vivere di fedeltà al Signore. La carne produce secondo la carne. Lo Spirito produce secondo lo Spirito. Per Cristo diveniamo in Lui creature nuove.

Per Cristo si diviene esseri spirituali e si produce ogni frutto spirituale. Quando un uomo non produce frutti spirituali, è il segno che Cristo Gesù non è più il suo Mediatore in ogni cosa. Ci si distacca da Cristo e si diviene come i tralci tagliati dalla vera vite. Si secca e si è buoni solo per il fuoco. Urge però precisare che per Cristo non sono solo i beni di Dio che vengono dati all’uomo. È il Padre Celeste che viene donato e lo Spirito Santo. L’uomo diviene casa, tabernacolo, dimora del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Tutta la Beata Trinità dal cielo sposta la sua dimora del cuore dell’uomo e si compie un duplice mistero: tutto l’uomo dimora in tutto Dio e tutto Dio dimora in tutto l’uomo. In questa abitazione reciproca avviene nell’uomo una vera divinizzazione, non però nel senso di un cambiamento di natura, da natura umana a natura divina. Questo non è possibile, mai sarà possibile. La natura divina è eterna e increata. La natura umana è creata, mai potrà essere eterna. La natura divina è nella sua essenza Luce, Amore, Giustizia, Pace, Fedeltà, Dono, Vita, Verità, Benedizione, Santità.

Quando si mette il ferro nel fuoco, il ferro rimane ferro e il fuoco resta fuoco. Il ferro non si trasforma in fuoco né il fuoco in ferro. Il ferro però acquisisce tutte le caratteristiche del fuoco. Quando il cristiano, per Cristo, viene immerso nella Beata Trinità, tutte le virtù della divina essenza divengono dell’uomo. Abitando l’uomo per Cristo in Dio e per Cristo dimorando Dio nell’uomo, l’uomo diviene luce, amore, giustizia, pace, fedeltà, dono, vita, verità, benedizione, santità. Non appena il ferro esce dal fuoco, ritorna a prendere le sue qualità di ferro, smettendo di possedere le qualità del fuoco. Così dicasi del cristiano. Non appena esce dalla divina abitazione, perché ha deciso che Cristo non debba più essere il suo Mediatore, all’istante diviene tenebra, odio, ingiustizia, contrasto, lite, guerra, sopraffazione, divisione, separazione, infedeltà, egoismo, morte, falsità, maledizione, peccato, istinto senza dominio, concupiscenza senza controllo. La carne torna a riprendersi la sua natura.

In Cristo

Se tutto avvenisse solo per Cristo, Cristo potrebbe essere paragonato ad un albero. Abbiamo bisogno di un frutto, si va dall’albero, si coglie il frutto, si lascia l’albero, si ritorna da dove si era venuti. Poi se ancora si avrà necessità dei suoi frutti, si ritorna nuovamente, ma sempre noi rimanendo noi e l’albero rimanendo albero. Nulla di tutto questo. L’assunzione di ogni qualità e virtù divina, compresa la sua onnipotenza che agisce in noi per la fede – ed è questa la vera divinizzazione dell’uomo – può avvenire solo in Cristo, dimorando noi in Lui, divenendo suo vero corpo, rimanendo per tutti i nostri giorni in Lui, senza mai più uscire da Lui. Quando per il peccato si diviene tralci secchi, improduttivi, si è secchi e improduttivi perché abbiamo perso le qualità divine. O ritorniamo con immediatezza nel corpo di Cristo, attraverso il sacramento della penitenza, oppure saremo schiavi della nostra carne, prigionieri del peccato.

Essere in Cristo non è solo per i cristiani. La vocazione a formare il corpo di Cristo è per ogni uomo. Formare il corpo di Cristo non è una appendice della missione evangelizzatrice. È invece sua vera essenza. Verità e Grazia, Parola e Sacramento, Conversione e Incorporazione in Cristo devono essere una cosa sola. Chi vuole distruggere la Chiesa – e solo i suoi figli la possono distruggere – devono fare una cosa sola: separare la Parola dalla grazia e la grazia dalla Parola. Oggi siamo riusciti in tutte e due le cose. Siamo riusciti a distruggere la Chiesa, perché stiamo allontanando i suoi figli sia dalla Parola che dalla Grazia, sia dalla Conversione che dall’Incorporazione. Se il cristiano ha perso le caratteristiche della sua nuova natura, natura immersa nella natura divina, allo stesso modo che il ferro è immerso nel fuoco, questa perdita è dovuta alla sua separazione da Cristo. Non si coltiva più l’incorporazione in Lui. Addirittura si dice che Cristo neanche più serve e neanche la Chiesa. Poiché la vera ecclesiologia nasce dalla vera cristologia e così anche l’antropologia e l’evangelizzazione, smarrita la vera cristologia tutto si smarrisce e tutto si perde. È la confusione antropologica, ecclesiologia, missionaria.

Urge una evangelizzazione di unità di Cristo Gesù e Dio Padre, di Cristo Gesù e lo Spirito Santo, di Cristo Gesù e la Chiesa, della Chiesa e ogni fedele in Cristo, della grazia e della verità, di Parola e vita, di predicazione e testimonianza. Se l’evangelizzazione non è operata dal cristiano trasformato nella sua natura, essa sarà sempre vana. La natura si ricompone nel Corpo Cristo, lasciandola colmare dell’amore che viene dal cuore del Padre, della grazia che sgorga dal costato squarciato di Cristo Signore, della luce e della verità che provengono dallo Spirito Santo. Come può oggi il cristiano operare questa evangelizzazione di unità, se da più parti viene negata la mediazione unica, necessaria, universale di Cristo e la necessità di essere nel suo corpo per divenire partecipi della potenza, virtù, forza del Signore nostro Dio? Se ormai Cristo neanche più è pensato come la via perché l’uomo possa essere trasformato in nuova creatura, non vi è alcuna speranza che l’uomo possa ritornare nella verità delle sue origini, anzi in una verità infinitamente superiore.

È necessario che Cristo venga “installato” come unico programma in ogni uomo – non ne esistono altri – perché lui “funzioni” al sommo delle divine potenzialità che sono messe a sua disposizione. Finché si lascerà l’uomo senza il suo programma di vera vita, verità, luce, carità, fede, speranza, perdono, giustizia, santità, nessuno speri che un solo uomo possa vivere da vero uomo. Sarà sempre quell’uomo consumato e divorato dalla carne. Mai potrà da se stesso elevarsi alle vette della sua umanità che è perennemente creata da Cristo Gesù, per opera del suo Santo Spirito. Fuori del corpo di Cristo, Dio non opera e neanche lo Spirito Santo. Se Dio e lo Spirito Santo operano fuori del corpo, è sempre per formare il corpo di Cristo. Se oggi ci si vergogna non solo di dire che tutto è in Cristo che si compie, in più si aggiunge che Cristo non è necessario, si comprende bene lo stato miserevole nel quale versa la nostra umanità. O rimettiamo il corpo di Cristo al centro della Chiesa e del mondo, oppure costruiremo una Chiesa ricca di vanità e mondanità e lasceremo il mondo inabissarsi nella sua morte. Fuori del corpo di Cristo è il nulla assoluto, perché si è senza la grazia e senza la verità. Si rimane nella natura d peccato.

Con Cristo

Per Cristo tutto avviene e si compie. In Cristo tutto si vive e si realizza. Con Cristo è modalità di essenza, sostanza e non di accidente. È modalità necessaria, vitale, perché il Padre celeste nella sua eterna sapienza ha stabilito che ogni membro del corpo di Cristo sia portatore per ogni altro membro di una sua particolare luce, verità, grazia, benedizione. Ognuno vive ricevendo dagli altri membri quanto gli manca e dona agli altri quanto manca loro. Se un solo membro non vive la missione ricevuta dal Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, tutto il corpo entra nella sofferenza. Se un Papa non vive santamente il suo carisma di guida sicura della Chiesa per assisterla con la potenza della verità, della luce, della sana dottrina, distinguendo il bene e il male, il vero e il falso, il giusto e l’ingiusto, ciò che viene da Dio e ciò che viene all’uomo, tutto il corpo soffre, giace nella confusione. Così dicasi del Vescovo per la sua diocesi, del Parroco per la sua Parrocchia, del padre per la sua famiglia, di ogni altra persona in ordine alla sua specifica responsabilità di luce e di verità. La Chiesa vive di una moltitudine di doni e ministeri. Più si rimane nel corpo di Cristo, più si cresce nella divinizzazione, più vi è questo interscambio che tutti arricchisce e tutti pone nella giusta condizione di svolgere bene, in armonia e sinergia, il proprio ministero, la propria missione, la propria opera.

Nel corpo di Cristo non vi sono mansioni più grandi e mansioni più piccole. Vi è una missione universale per ogni membro. Ecco perché la vita secondo la nuova natura può avvenire solo con Cristo, nella comunione con gli altri membri. Un maestro di teologia può anche consumare i suoi occhi nello studio della Scrittura, della Tradizione, del Magistero, dei grandi e piccoli Teologi del passato e del presente, se però un Papa, un Vescovo, un Parroco si escludono dalla comunione e smettono di aggiornare la loro mente, a nulla serve il loro sacrificio quotidiano. Ma anche tutto il Vangelo perde il suo fascino se una sola persona nella Chiesa lo trasforma e lo modifica, volendo compiacere al mondo. Mentre il Vescovo ha il carisma certo della verità della salvezza e il Papa gode dell’infallibilità quando parla *ex cathedra* di fede e di morale, il profeta invece è voce attuale di Dio nella sua Chiesa. Se il profeta non viene ascoltato, la verità che si annunzia è incapace di produrre frutti di salvezza, manca la vivificazione di essa affidata dallo Spirito Santo ai suoi profeti. Dio ha disposto che ogni più piccola cellula del corpo di Cristo sia salvezza per tutto il corpo. Può anche rivelarsi o essere elemento di intossicazione per tutto il corpo. È intossicante ogni cellula che ha arrestato il suo processo di crescita nella sua nuova natura.

Questo processo di intossicazione si innesca già con il peccato veniale. L’intossicazione diviene letale con il peccato mortale. Se nel corpo di Cristo vivono molte cellule con il peccato mortale, per esso diviene quasi impossibile operare la santificazione del mondo. Per questo motivo un tempo veniva insegnata la triplice via o cammino necessario per portare a perfezione la generazione della nostra nuova natura. La prima tappa era l’abolizione dal corpo del peccato mortale. Una comunità dove i suoi membri vivono nel peccato mortale non hanno alcuna speranza di trasformare la storia. Si vive nella carne, vengono operati frutti secondo la carne. La seconda tappa era l’eliminazione del peccato veniale. Di esso non deve rimanere traccia nel corpo dell’uomo. Anche i più piccoli pensieri appena fugaci devono scomparire dalla mente. Una comunità libera anche dalla più piccole imperfezioni inizia a manifestare la bellezza della nuova natura generata in essa. I frutti cominciano ad essere tutti secondo lo Spirito del Signore. La terza tappa era l’unione con Cristo fino a formare con Lui un solo cuore. Sappiamo che San Paolo era riuscito in questa terza tappa. Lui stesso afferma che non è più lui che vive. In lui vive Cristo. Tutta la sua vita, vissuta con il cuore di Cristo, è stata data a Lui come strumento di redenzione.

Oggi, se si constata nella Chiesa poca o scarsa vita secondo la nuova natura, cioè è dovuto al fatto che sono molti i suoi figli che hanno stipulato un armistizio con il peccato. Esso può abitare indisturbato nel corpo di Cristo. Perché l’altro neanche senta il disagio di questo armistizio, si concede persino di potersi accostare ai sacramenti, senza neppure la volontà remota, per accidente, per sbaglio, di abbandonare il peccato dal corpo di Cristo. Questa triste realtà ci rivela che è obbligo di ciascun membro portare a compimento l’opera della generazione della sua nuova natura, di trasformare il suo cuore in cuore di Cristo e il cuore di Cristo in suo cuore, nel quale abita il cuore del Padre e dello Spirito Santo. O il cristiano si riveste di tutte le virtù della natura divina, portandole al sommo della loro potenzialità che è infinita, oppure condanna il corpo di Cristo ad ogni impossibilità di redenzione e di salvezza. Come Cristo Gesù portò al sommo della perfezione la sua crescita in sapienza e grazia, così ogni suo discepolo è obbligato a imitarlo in questa crescita ininterrotta. Più si cresce in nuova natura e più la carne perde il suo potere di morte. Meno si cresce e più la carne si riprende ciò che è suo. Il fallimento della pastorale è tutto nella mancata, interrotta, appena abbozzata nuova natura. Senza la nostra vita nella vera nuova natura, la Chiesa non ha futuro e il mondo viene privato della luce e della verità. Sulla terra trionferanno le tenebre.

Da Cristo

Alla fine del suo Libro, il profeta Ezechiele narra una visione singolare. Dopo la minuziosa descrizione del Nuovo Tempio del Signore, vede che dal lato destro della Casa di Dio scaturiva una sorgente d’acqua. Il fiume era singolare, poiché senza alcun affluente. Come usciva dal tempio così sarebbe dovuto rimanere, con la stessa quantità di acqua, anzi andando sempre più rimpicciolendosi. Invece questo fiume opera al contrario di qualsiasi altro fiume della terra. Più le acque avanzano sulla terra e più si ingrossano, fino a divenire un fiume navigabile. Dal lato destro del tempio le acque giungono fino al Mar Morto e lo vivificano. Tutti gli alberi lungo il torrente producono un frutto per ogni mese. Le foglie servono da medicina. L’Apostolo Giovanni vede il compimento di questa profezia in Cristo Gesù Crocifisso che giace morto sulla croce. Dal suo costato, squarciato dalla spada, sgorgano acqua e sangue. Viene fuori lo Spirito Santo e la grazia dei sacramenti che devono dare vita a tutta la terra. Il corpo di Cristo è uno. È necessario allora aggiungere alla verità che riguarda la persona di Cristo, che è vero Dio e vero uomo, anche la verità attinente alla Chiesa, che è vero corpo di Cristo. Dobbiamo per questo aggiungere alla vera cristologia la perfetta ecclesiologia. Cristo senza la Chiesa è vite senza tralci e senza frutto.

Poiché la Chiesa è vero corpo di Cristo, vero sacramento della sua redenzione e salvezza, vero tempio di Dio, vera dimora dello Spirito Santo, dal suo corpo sempre dovrà uscire l’acqua e il sangue della salvezza. La Chiesa in sé è realtà mistica. La concretezza, la storicità è data ad essa da ogni suo figlio, che è in tutto simile al tralcio per la vite. Se il tralcio non fa sgorgare da esso il grappolo e poi non lo riempie di gustoso succo, mai vi potrà essere il vino per il sangue eucaristico di Cristo Signore. Così anche se il singolo cristiano non mette ogni cura a coltivare la sua nuova natura in Cristo, con Cristo, per Cristo, rimane solo un legno secco dal quale mai potrà sgorgare l’acqua e il sangue della salvezza. La Chiesa nei suoi pastori vive di un duplice essenziale ministero: la sollecitudine di amore e verità perché ogni suo figlio divenga vero corpo di Cristo attraverso un vero cammino di ascesi verso la sua cristificazione o divinizzazione o spiritualizzazione e una missione all’esterno per fare bello e ricco il corpo di Cristo attraverso l’aggiunta di nuovi membri. Senza una vera crescita in spiritualità all’interno, possiamo anche girare la terra e il mare, ma faremo solo figli della perdizione. Prima di mandarlo nei crocicchi e per le siepi, gli Apostoli e i Presbiteri hanno il gravissimo obbligo di formare il cristiano come vero corpo di Cristo. Da vero corpo di Cristo sgorgherà dal suo seno o dal costato del suo cuore l’acqua che converte e il sangue che santifica e rende cristiformi. Se la Chiesa manda i suoi figli da pagani, mai per essi si potrà fare un solo cristiano. Il pagano genera pagani.

Ad immagine di Maria

Il Padre celeste, volendo che dal seno della Vergine Maria nascesse al mondo, come vero uomo e vero Dio, il suo Figlio Unigenito, iniziò creando Lei, fin dal primo istante del suo concepimento, natura nuova. Questa natura nuova fu realizzata in Lei in previsione dei meriti di Cristo Signore. La fece santa, immacolata, piena di grazia, la colmò di Spirito Santo e la adornò di ogni virtù. La sostenne con la sua costante presenza perché crescesse di grazia in grazia, verità in verità, santità in santità. Da questa Donna creata nuova natura e portata al sommo della santità dove nessuna nuova creatura umana potrà mai arrivare, il Padre fece sgorgare il Figlio suo per opera dello Spirito Santo. In Lei, nel suo seno santificato, il Figlio Unigenito del Padre si fece carne. Assunse da Lei una carne santissima, purissima, senza peccato. Oggi come ieri, Cristo Gesù ha bisogno di un corpo perché possa nascere ed essere donato ad ogni uomo. Non ha bisogno però di un corpo di peccato, ma di un corpo, uno spirito, un’anima santificata. La vera cristologia diviene vera ecclesiologia, la vera ecclesiologia non può non divenire vera antropologia, l’antropologia della grande santità dell’uomo nella Chiesa, in Cristo, per opera della Chiesa e dello Spirito Santo. È nella mancata santificazione che la missione evangelizzatrice fallisce ed è nell’assenza di cristiani cristificati che il processo di crescita della Chiesa si ferma. Se il cristiano non diviene cristiano, non c’è futuro di vero sviluppo per la Chiesa, ma neanche vi potrà essere futuro di salvezza per il mondo. Tutto è dalla santità di Cristo e del cristiano.

La verità della santificazione dell’uomo ha bisogno di essere annunziata ad ogni discepolo di Gesù. Non solo. Va insegnata come vera via perché la Chiesa in ogni suo figlio conosca qual è la sua vocazione e sostenuto e confortato dallo Spirito Santo, che è nel suo seno, ponga mano perché ognuno metta ogni impegno per dare forma divina alla sua essenza sia fisica che spirituale. È obbligo di ogni cristiano conoscere qual è la sua vocazione e mettere ogni impegno perché le sia data perfetto compimento in Cristo, per Cristo, con Cristo, per la salvezza e redenzione del mondo. Prendere coscienza di questa verità e darle realizzazione è divenuto ormai non più procrastinabile. La salvezza del mondo è dalla santificazione del corpo di Cristo o dall’essere il cristiano e Cristo un solo mistero, una sola verità, una sola luce.

Ecco ancora due ulteriori riflessioni

**In Cristo Gesù**.

*“Quello che poteva essere per me un guadagno, l’ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura al fine di guadagnare Cristo. E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dei morti. Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta per arrivare al premio che Dio ci Chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù” (Cfr. Fil 3,1-14).*

Con il battesimo, nella fede, per opera dello Spirito Santo, l’uomo è corpo del Signore Gesù; assieme agli altri fratelli è costituito assemblea santa di Dio, suo popolo regale, sacerdotale, profetico. Il mistero di morte, che si è compiuto in Cristo, per la sua obbedienza piena, perfetta, totale, del cuore, lo stesso, l’unico mistero deve compiersi in ogni credente, perché suo corpo, suo membro e sua cellula viva. Non sono più misteri, ma l’unico, di morte e di risurrezione, di ascensione gloriosa e di discesa dello Spirito Santo. Il Cristiano ha lo Spirito di Cristo per vivere l’obbedienza di Cristo, compiere la morte di Cristo nel suo corpo, partecipare alla sua risurrezione gloriosa, conquistare la sua eredità eterna.

Il Cristiano è Cristo contemporaneo ad ogni uomo e in ogni tempo. La vita di Cristo e Cristo stesso devono vivere in lui tutta la loro potenzialità di amore, di misericordia, di pazienza, di carità, di beatitudine. Se il Cristiano non vive di Cristo e con Cristo, se Cristo non vive pienamente nel Cristiano tutto il suo dono d’amore a Dio e ai fratelli, egli manca della testimonianza, le parole che egli dice su Cristo, sulla sua verità, sulla sua morte e risurrezione sono false. La verità di Cristo è il suo amore, la sua vita, il dono di sé. Mentre quella del mondo è falsità di tenebre e di menzogna, circuito infernale di odio, di morte, di uccisione, di vendetta, di brigantaggio, di estorsione, quella del cristiano è invece verità di obbedienza, di ascolto, di morte al peccato, di nascita alla vita di misericordia, di perdono, di offerta e di rinnegamento di se stesso.

Il cristiano perpetua nei secoli il mistero dell’amore di Cristo, nella sua vita, che è crocifissione e morte all’egoismo, all’invidia, alla gelosia, al rancore, all’odio, alla violenza, ad ogni forma di dimenticanza della Legge del Dio Vivente, a quelle passioni che sono l’attaccamento alle cose del mondo, al possesso dei beni di quaggiù; che è risurrezione alle cose di lassù, quelle del cielo, vere, eterne, divine, che danno gioia e gaudio nello Spirito. La sua missione è divina, celeste, vera, spirituale, eterna. Il solo fine della sua storia è quello di raggiungere l’eternità beata; egli vive già su questa terra con lo spirito nel cielo. Poiché egli è già con Cristo, assiso alla destra del Signore Gesù, tutto ciò che farà, dovrà trovare in Cristo il modello della vera perfezione. Cristo fece della volontà di Dio il fine della sua vita e del dono della sua vita il mezzo per raggiungere il Signore. Anche il Cristiano, nell’obbedienza a Dio e nel dono della sua vita per compiere la volontà di Dio, farà il mezzo per raggiungere le realtà del cielo.

Il cristiano vive di fede, di speranza, di carità; la parola del Signore, ascoltata e messa in pratica, diviene in lui amore e lo costituisce volto umano di Dio nella storia, vedendo il quale ogni altro uomo potrà accostarsi al suo Creatore e prestargli l’ossequio della sua adorazione e della sua obbedienza. Cristiano, grande è la tua responsabilità! Per te ci si salva, ma per te ci si danna anche; per te Cristo è adorato, ma per te Cristo è anche bestemmiato, rinnegato, rifiutato; se non ami, l’uomo ti rifiuta, ti bestemmia, ti rinnega, rinnegando in te Cristo, di cui tu sei l’immagine, il corpo, il prolungamento nella nostra storia, la sua presenza visibile di amore, di perdono, di comunione, di povertà in Spirito, di volontà eterna di obbedienza e di amore, la sua parola e la sua voce.

Il cristiano vive se crede, crede se obbedisce, obbedisce se ascolta, ascolta se mette in pratica la parola del Signore. In Cristo vi è ascolto totale, obbedienza piena, compimento perfetto del mistero creaturale di adorazione, di lode, di ringraziamento, di benedizione. Anche nel cristiano deve compiersi la perfetta obbedienza, la perfetta adorazione, il perfetto ascolto, il perfetto ringraziamento ed ogni benedizione. Ma tutto è nell’obbedienza, perché senza di essa non c’è l’eucaristia della sua vita, non c’è adorazione, non benedizione, né lode e né rendimento di gloria al Signore Dio nostro. Ma nel momento in cui il cristiano decide di vivere pienamente la sua chiamata all’obbedienza, inizia in lui il processo del distacco, della morte alla concupiscenza e alla superbia della vita. Egli a poco a poco muore, si libera, non appartiene più a questa terra. Il processo della morte lo porterà alla piena maturità in Cristo, alla risurrezione con lui. Ma tutto questo avviene nel tempo di una vita.

Divenuto essere spirituale, il cristiano è alla continua ricerca del vero bene, dell’amore secondo Dio. Questa è la differenza tra l’essere spirituale e l’essere carnale: l’essere spirituale fa della volontà di Dio la sua vita; l’essere carnale invece fa della disobbedienza e della trasgressione il mezzo, lo scopo ed il fine della sua esistenza. Il cristiano deve piacere a Dio in Cristo Gesù, in quella suprema realizzazione di sé che è il dono della sua vita per l’obbedienza, per l’amore, per la divina carità. In Cristo egli troverà la giusta relazione con Dio e con i fratelli, sapendo che chi sceglie l’uomo senza Dio e Dio senza l’uomo, si incammina per la via dell’uomo carnale. L’uomo spirituale sa che Dio e i fratelli sono un unico mistero di obbedienza, di adorazione, di amore e di profonda carità. L’uomo spirituale sa che potrà amare i fratelli solo se l’amore di Cristo pulsa nel suo cuore e se egli ama con la carità di Dio che è in Cristo Gesù, per il dono dello Spirito Santo.

È grande il mistero che il cristiano è chiamato a realizzare: in lui si combatte la battaglia della vita nella morte, della risurrezione nella croce, dell’eternità nel momento presente, della gioia nella rinuncia e nel rinnegamento di se stesso e del mondo, dell’avere tutto nella perdita di ogni cosa che appartiene alla terra. In lui si compie il mistero dello svuotamento e dell’annientamento totale perché tutto Dio, tutto il cielo, tutta l’eternità regnino nel suo cuore già nel presente, nell’attesa della loro pienezza e definitività. Il cammino è lungo, dura una vita; la tentazione è violenta, la seduzione accecante, la terra va alla conquista dell’uomo e l’inferno spalanca le sue fauci per incatenarlo e trasferirlo nel suo regno di morte. Il cristiano una cosa sola deve fare: come Cristo, di cui egli ne compie il mistero, deve essere ancorato alla fede per non vacillare, per non perdersi per sempre.

Accogliere la parola di Dio e viverla in tutta la sua profondità di amore e di speranza è il solo mezzo per la realizzazione del mistero di Cristo in noi. Aderire a Cristo è compiere la parola, la volontà, la vita. Il Cristiano deve amare con l’amore di Cristo e vivere la sua stessa obbedienza, professare la sua adorazione al Padre dei cieli in quella sublimità di mistero che lo portò fino alla morte e alla morte di croce. E finché la parola del Signore è detta, ma non vissuta, letta, ma non praticata, non vi potrà mai essere vita nel mistero del Signore. Cristo sarà con noi e assieme a Lui la benedizione ed ogni dono celeste, se noi lo rendiamo presente; ma Cristo vive nel mistero obbediente, ascoltante, facente la volontà del Padre suo, che non fa cadere neanche uno iota della legge e dei profeti, che vive in profonda santità e giustizia quella parola che egli è venuto a portare tra noi. Questo è il segreto della novità del mondo e questo è il solo piano salvifico e di rinnovamento dei cuori.

La conformità a Cristo nella sua morte e nella sua risurrezione è il tramite della profezia, dell’annunzio, dell’evangelizzazione e della catechizzazione del mondo. Ci si rifugia nella sacramentalizzazione, si tralascia il mistero della testimonianza, quando si dimentica il cammino della perfetta somiglianza a Cristo morto e risorto. Solo quella Chiesa che muore e che risorge assolve il mistero della profezia; la sua parola è verità, perché è storia vissuta, incarnata. Per credere il mondo ha bisogno di parole incarnate, di verità fatte storia. La nostra fede è storia, la risurrezione è il Risorto. Cristo risorto fa sì che la risurrezione non sia utopia, ma verità, non sia futuro, ma presente, non sia evento solamente pensato, perché è fatto; la fede è evento, è fatto, è storia, è morte ed è risurrezione, non solo in Cristo, in ciò che fu, che è, ma non più visibile, perché dal giorno dell’ascensione si è sottratto alla nostra vista, ma anche nel cristiano che vive l’unico, lo stesso mistero di morte e di risurrezione, che diviene Cristo, che muore e che risorge, che fa la parola carne e la verità vita. Che Maria Santissima ci aiuti ed interceda presso Dio, perché ci faccia morire nella morte di Cristo oggi e ci risusciti oggi nella sua risurrezione in novità di vita, per la testimonianza e la salvezza del mondo.

Per Cristo, con Cristo e in Cristo. La Chiesa sa che non è possibile elevare a Dio nessun inno di lode e di ringraziamento se non per Cristo, con Cristo e in Cristo. Per Cristo la vita è venuta nel mondo, per Lui è ridonata all'uomo. È il mistero non solo della redenzione, ma anche della giustificazione, della santificazione, della risurrezione finale, della gloria che daremo a Dio nel cielo. Tutto avviene per Cristo. Chi vuole essere salvato, redento, giustificato, santificato, giungere alla beatitudine eterna, deve farlo per mezzo di Lui, deve ricevere la vita che è in Lui. Nessuno può offrire al Signore il culto spirituale senza la mediazione eterna ed incarnata che è Cristo Gesù. La mediazione di Cristo è una sola ed è al contempo storica ed eterna, personale ed ecclesiale, è una mediazione che è stata affidata alla Chiesa perché la compia nel suo nome. Non c'è separazione tra la gloria che Cristo ha elevato a Dio e quella che eleva la Chiesa, attraverso l'offerta del corpo di Cristo al Padre nel memoriale del sacrificio della croce. Con questo unico sacrificio dobbiamo noi divenire una cosa sola, una sola realtà, altrimenti il Signore non può compiacersi di noi. Se Cristo e noi potessimo offrire due sacrifici diversi, il nostro e il suo, Egli avrebbe operato una redenzione nella quale noi saremmo poi autonomi, indipendenti. Attingiamo la grazia da Lui, sappiamo che questa grazia è per Lui, viene data a noi attraverso il suo sacrificio, ma poi ognuno può disporre di essa indipendentemente da Lui. Cristo sarebbe solo all'inizio della redenzione e della salvezza. Non conoscendo Dio se non Cristo Gesù, non potrà mai esserci una separazione tra il nostro sacrificio e il suo. Anche se il nostro è per Lui, non sarebbe con Lui; non essendo una cosa sola con il suo, avremmo due sacrifici. Invece il sacrificio della lode e della benedizione deve essere uno solo. Cristo ci serve vitalmente, interiormente, dal profondo del suo mistero, dal più intimo della sua identità di Verbo Incarnato. Come Dio per operare la salvezza del mondo si fece una cosa sola con l'uomo, così l'uomo per elevare a Dio il suo rendimento di grazie, la sua obbedienza, il suo sacrificio si deve fare una cosa sola con Cristo. Non due realtà, non due sacrifici, non due preghiere, non due inni di lode e di benedizione, non due obbedienze, ma una sola obbedienza e un solo sacrificio, una sola preghiera, un solo movimento ascendente, come uno solo è il movimento discendente che da Dio viene verso l'uomo.

Con Cristo diveniamo una sola entità, una unità inscindibile e inseparabile, una unità di mistero. Si è con Cristo, se si è in Cristo, dimorando in Lui, con Lui essendo un solo corpo, una sola vita, una sola realtà. Ma in Lui si dimora e si abita quando la sua Parola dimora e abita in noi. Per offrire il sacrificio a Dio Padre occorre la santità della vita, che ci sia la Parola di Cristo che abiti in noi e la Parola di Cristo vi abita solo quando noi la mettiamo in pratica. Non ci può essere mediazione di Cristo, se non per Cristo, con Cristo e in Cristo. Il Sacrificio di lode va al Padre, che è confessato l’Onnipotente; solo Lui ha potuto pensare nella sua saggezza eterna il mistero dell'incarnazione e della redenzione in Cristo suo Figlio. Tutto è da Lui, dalla sua Onnipotenza, anche se la maniera storica di operare è nella mediazione di Cristo Gesù. Anche la salvezza futura deve essere frutto di questa sua onnipotenza, anche se essa non si compie se non attraverso le vie da Lui stabilite che sono la mediazione personale di Cristo e l'altra mediazione che è quella storica della Chiesa. Dove non c'è la mediazione storica della Chiesa, dove è insufficiente, dove è svolta anche in modo erroneo ed è erroneo svolgerla o senza la grazia, o senza la verità, o senza la santità della stessa Chiesa, nei suoi ministri e in ogni suo membro, l'uomo non cambia, o cambia in misura della verità e della santità che vi è nella mediazione. Noi crediamo che il solo ed unico Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo; a questo solo ed unico Dio va una sola lode, una sola gloria, un solo inno di benedizione e di salvezza, un solo canto di ringraziamento e di lode perché la salvezza è opera del solo unico Dio in tre Persone. Il Padre è la fonte della vita e della santità ed ha riversato tutta la sua vita e la sua santità nel Figlio. È il Figlio che deve portarle sulla terra, ma possono riversarsi dal Figlio nel Padre e dal Padre nel Figlio solo per la comunione dello Spirito Santo. È attraverso lo Spirito che esse discendono nei cuori. Lo Spirito le attinge nel Padre e nel Figlio e le dona storicamente ad ogni uomo mediante la mediazione di Cristo. È anche lo Spirito che le attinge dopo averle fatte fruttificare nel cristiano e le dona a Cristo perché Cristo le dia al Padre sempre nella sua comunione di amore e di verità. Per questo motivo al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo deve elevarsi un solo inno di gloria, di lode, di ringraziamento, di benedizione. Madre di Dio, Tu sei la Madre di quel corpo solo attraverso il quale sale a Dio ogni onore e gloria; di quel corpo del quale Tu sei divenuta parte perché hai dovuto anche Tu accogliere la sua santità per rivestirtene e piacere in tutto al Padre nostro che è nei cieli. Tu ci farai dono della tua santità, la unirai a quella di tuo figlio Gesù; in questa santità mirabile di Dio e della creatura, del Figlio e della Madre di Dio noi innalzeremo il canto della nostra lode e sarà per noi pegno sicuro di esaudimento, certezza di ascolto, speranza che il nostro inno di ringraziamento e di benedizione sia gradito al Signore e sarà da Lui trasformato in una più grande grazia di conversione per noi e per il mondo intero. Aiutaci, o Madre, a rivestirci della tua santità e a presentarci a Cristo adornati di Te perché in Lui anche noi, con la sua voce, il suo cuore e la sua anima, possiamo elevare al Padre nell’unità dello Spirito Santo l’inno della nostra anima, che deve magnificarlo per tutta l’eternità.

La fede necessaria e mai facoltativa

Cristo Gesù: Il Necessario Eterno e Universale. Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione può e deve compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore si compone di miliardi di atomi e di molecole. Questi miliardi di atomi e di molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Tutto l’universo poi si compone di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è del Verbo e che per il Verbo è stata a lui partecipata per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo e con il Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.

Se si toglie Cristo dall’universo sia visibile che invisibile, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce di Cristo, nel quale e con il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza. Questa va vissuta sempre perché il fine di essa venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre.

Il Libro del Siracide così rivela la creazione dell’uomo: “*Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo*” (Sir 17,1-14). Mirabile e perfetta rivelazione!

Nel passaggio per disobbedienza dalla luce, dalla vita, dalla sapienza alle tenebre, alla morte, alla stoltezza, l’uomo si è frantumato nella sua unità. Persa l’unità nel suo essere, egli non potrà più realizzare il fine per cui è stato creato. Si è separato in modo irreversibile dal suo Creatore e dalla creazione. Tutta l’umanità in Adamo è stata frantumata nella sua unità in modo irreversibile. L’uomo non è nelle condizioni di ricomporsi in unità e neanche l’umanità intera è nelle condizioni di ricomporsi in unità. Il Padre celeste ha deciso con Decreto eterno e universale che il suo Verbo, Colui per mezzo del quale l’uomo è stato creato, fosse anche Colui per mezzo del quale l’uomo ritornasse nella sua unità. Non solo. Il Padre ha deciso sempre con Decreto eterno e universale che l’unità dell’uomo con ogni altro uomo si compisse non solo per mezzo di Cristo, ma in Lui e con Lui. Come? Divenendo ogni uomo corpo di Cristo, vita della sua vita, carne della sua carne, sangue del suo sangue, cuore del suo cuore, volontà della sua volontà, sapienza della sua sapienza, verità e luce della sua verità e della sua luce. Tutto questo si realizza in Cristo, per Cristo, con Cristo, mediante la fede in Cristo e l’opera ininterrotta dello Spirito Santo, il quale ha la missione di conformare ogni uomo, attraverso i sacramenti che la Chiesa celebra, a Cristo, per essere vita della sua vita. Questo è il Decreto eterno e universale del Padre, del Creatore e del Signore dell’uomo: “*Ogni uomo deve ricomporsi in unità divenendo parte del corpo di Cristo, vivendo la vita di Cristo nel suo corpo. Vivendo la vita nel proprio corpo, ognuno deve chiamare ogni altro uomo perché si lasci formare corpo di Cristo per divenire ed essere parte del corpo di Cristo, corpo del suo corpo*”. Se questo Decreto eterno e universale del Padre viene disatteso, disprezzato, ignorato, manomesso, alterato, trasformato, nessuna unità potrà mai compiersi.

Noi possiamo anche proporre, per la ri-creazione e realizzazione dell’unità del singolo uomo e dello stesso genere umano, “*decreti da noi pensati, immaginati, ideati, elaborati con la sapienza che viene dalla carne*”. Rimangono però sempre progetti sulla carta. Nessun progetto, che prescinde dal Decreto eterno e universale del nostro Dio, Signore, Creatore e Padre, si potrà mai realizzare. Se si potesse realizzare, il Decreto eterno e universale del Padre sarebbe ininfluente, non necessario, non obbligatorio per ogni uomo e per tutti gli uomini. Neanche sarebbe necessario per l’intera creazione. Invece lo Spirito Santo rivela per bocca degli Apostoli di Cristo Gesù e di ogni altro suo Agiografo, che il Decreto eterno e universale del Padre è immodificabile in eterno. A nessun uomo e neanche agli Angeli del cielo è dato di dichiarare nullo quanto il Padre ha stabilito nella sua divina ed eterna benevolenza. Questo significa che se noi dichiarassimo nullo il Decreto eterno e universale del Padre, condanneremmo la creazione, l’uomo e l’umanità intera ad una frammentazione dalla quale non c’è ritorno. Ogni frammentazione è morte. Non si raggiunge il fine. Mai lo si potrà raggiungere. Senza Cristo l’uomo rimane frantumato in eterno. Ogni frantumazione non produce vita, ma morte.

Ecco fin dove può giungere la morte nella frantumazione: “*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa*” (Rm 1,18-32).

Quadro assai fosco, non però solo di ieri, ma di oggi, di domani, di sempre. Questo sa produrre l’uomo frantumato. Oggi però tutto questo quadro per legge degli uomini viene dichiarato amore, dignità, diritto, elevazione della persona umana. Secondo la Rivelazione nella quale noi crediamo con fede risoluta e ferma, questa legge degli uomini è ingiusta e iniqua, perché eleva il male morale a diritto per ogni uomo.

Ciò però non significa che noi abbiamo licenza per disprezzare gli uomini che fanno della legge degli uomini il loro vessillo, prostrandosi in adorazione come fosse il loro nuovo Dio. Il cristiano è colui che nulla disprezza, ma per tutti offre la sua vita perché chi vuole possa convertirsi e lasciarsi ricreare dallo Spirito Santo nella sua unità di origine, anzi in una unità ancora più grande. Il cristiano mai potrà approvare una legge degli uomini che disprezza ed oltraggia la Legge del Signore, Dio, Creatore, Salvatore e Padre di ogni uomo.

Questa è però la nostra fede. Questo quadro assai fosco ci ammonisce: nessuno pensi che nella frammentazione dell’uomo gli elementi disgregati vivano l’uno accanto all’altro come le molecole della farina assieme alle altre molecole nello stesso sacco. Se questo fosse possibile, avremmo una umanità che giace nella morte, nelle tenebre, nella stoltezza, ma in modo sereno. Si è nello stesso otre e in esso si rimane. Invece nulla di tutto questo. Nell’otre dell’uomo ogni molecola si erge contro ogni altra molecola per divorarla. Nell’otre dell’umanità l’uomo si erge contro l’uomo, i popoli contro i popoli, le nazioni contro le nazioni. Possiamo ben dire che l’otre nel quale l’umanità si è calata è fatto di fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze. La storia ogni giorno ci mostra che noi tutti siamo in questo otre. Noi invece pensiamo, stoltamente, da ciechi nello spirito, che siano sufficienti le nostre leggi, le nostre filosofie, le nostre antropologie, le nostre scienze umane e naturali perché nell’otre vengano modificate le molecole degli uomini e dei popoli. Se le nostre leggi potessero cambiare l’istinto di peccato dell’uomo anche in una milionesima parte, allora Cristo Gesù non sarebbe in modo assoluto il Necessario eterno e universale. Una parte dell’uomo si sottrarrebbe alla sua grazia, luce, verità, giustizia, parola, santità. Senza Cristo, senza la sua grazia, senza la sua verità, senza la sua mediazione neanche un atomo dell’uomo si potrà mai ricomporre in unità.

Ogni giorno la storia altro non fa che parlarci dei nostri fallimenti. Ma ognuno di noi però pensa che sia stato l’altro a sbagliare strategia, scienza, legge da scrivere, modalità da applicare. Poi saliamo noi al posto di comando e neanche allora ci accorgiamo che il mare è in tempesta e che noi non abbiamo alcuna possibilità di calmarlo. Il mare si calma se ci gettiamo noi in un grande oceano di umiltà e ricollochiamo Cristo Gesù al suo posto, che è quello di essere il solo nome nel quale è stabilito dall’eternità che noi possiamo uscire da questo otre di morte per entrare nel suo corpo e divenire vita della sua vita, luce della sua luce, verità della sua verità, pace della sua pace, cuore del suo cuore.

Finché l’uomo resterà nell’otre della carne, sempre per lui si compiranno le parole che l’apostolo Paolo dice su se stesso, ma come persona nella quale è racchiusa tutta l’umanità: *“Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato”* (Rm 7,14-25).

In questo testo è racchiuso tutto il dramma dell’umanità che giace nell’otre della carne. Dall’otre della carne solo uno ci può liberare: lo Spirito Santo. Lui però ci libera per la nostra fede in Cristo Gesù. Ecco perché Cristo necessariamente dovrà essere predicato a tutti coloro che sono nell’otre della carne, affinché chi vuole, accolga la parola della predicazione, che è la Parola di Cristo, creda in Cristo, si converta a Lui, si lasci battezzare. Nascendo da acqua e da Spirito Santo, viene inserito nel corpo di Cristo e diviene suo corpo, sua vita, sua verità, sua luce, sua giustizia, sua misericordia, sua pace.

Un testo dell’Apostolo Paolo ci aiuta a comprendere perché la predicazione della Parola di Cristo è necessaria per credere in Cristo e ottenere la salvezza: *“Se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo”* (Rm 10,9-17).

È cosa giusta allora chiedersi: quanto noi crediamo che è necessario divenire corpo di Cristo e crescere in esso se vogliamo liberarci dall’otre della carne nella quale l’umanità giace ammassata facendoci guerra gli uni gli altri? Quanto noi confessiamo che solo il corpo di Cristo è il luogo della pace, della vita, della comunione, della concordia, della giustizia, della verità, della luce? Quanto noi amiamo gli uomini da indicare loro questa via necessaria, assoluta, universale, eterna, indispensabile per raggiungere la vera salvezza? Ma prima ancora: quanto noi crediamo in Cristo per obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù? Infatti la missione non è lasciata alla volontà di ogni membro del corpo di Cristo. La missione si compie per obbedienza ad un preciso comando che Cristo Gesù dona ai Dodici: *«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»* (Mt 28,18-20). Ecco cosa comanda Cristo Gesù ai Dodici: che vadano e facciano discepoli tutti i popoli. La loro missione non è solo quella di far conoscere il Vangelo a tutte le genti. Questa da sola non è missione evangelizzatrice. Missione evangelizzatrice è andare e fare discepoli tutti i popoli. Dove i discepoli non vengono fatti, la missione non è missione secondo Cristo Gesù. Cosa ancora dovranno fare i Dodici? Devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo quanti si convertono al Vangelo. Il nome è uno. Le persone divine sono tre: Padre e Figlio e Spirito Santo. Il Dio che è il Padre di Cristo Gesù è il Dio che vive un mistero eterno di unità e di comunione. L’unità è nella sola natura. La comunione è nelle tre persone divine. Questo mistero è essenza della fede in Cristo. Dove questo mistero non viene annunciato non c’è il cristiano. Dove non si battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo neanche lì c’è il cristiano.

Non solo i Dodici devono fare discepoli tutti i popoli, non solo devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, devono anche insegnare ad ogni battezzato ad osservare ciò che Lui, Cristo Gesù, ha comandato. Cosa ha comandato Gesù? Ha comandato di vivere tutto il Vangelo, tutta la sua Parola. Come Lui ha mostrato ai Dodici come si vive il Vangelo, così anche i Dodici devono insegnare ai discepoli da essi fatti come si vive il Vangelo. Con la Parola lo annunciano, con la vita mostrano come esso va vissuto. Questo Gesù comanda ai Dodici. Questo i Dodici dovranno fare. Se essi non fanno quanto Cristo Gesù ha loro comandato, di certo non sono nel comando del Signore. Non lo sono perché non vivono la missione che è stata loro consegnata. Per questo sono stati costituiti e mandati. Questo dovranno fare fino al giorno della Parusia.

È in Cristo che ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione. In Cristo si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione, perché si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata: l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia: *«Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create. Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra. L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli»* (Ap 4,1-5,14).

Solo nell’unità ritrovata in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa, tutte le creature canteranno in eterno questo inno di lode, benedizione, gloria, ringraziamento, esaltazione del nostro Dio e Signore. Solo in Cristo Gesù, per Lui, con Lui, il Necessario eterno e universale, si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. La Madre di Gesù ci aiuti con la sua materna intercessione perché Cristo Signore sia confessato come il solo Necessario eterno e universale dell’umanità e della creazione sia visibile che invisibile, non solo per il tempo, ma anche per l’eternità, per oggi e per sempre: “*Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula*” (Eb 13,8).

LETTURA DEL TESTO

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio e secondo la promessa della vita che è in Cristo Gesù, a Timòteo, figlio carissimo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro.*

*Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunìce, e che ora, ne sono certo, è anche in te.*

*Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro.*

*È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato.*

*Tu sai che tutti quelli dell’Asia, tra i quali Fìgelo ed Ermògene, mi hanno abbandonato. Il Signore conceda misericordia alla famiglia di Onesìforo, perché egli mi ha più volte confortato e non si è vergognato delle mie catene; anzi, venuto a Roma, mi ha cercato con premura, finché non mi ha trovato. Gli conceda il Signore di trovare misericordia presso Dio in quel giorno. E quanti servizi egli abbia reso a Èfeso, tu lo sai meglio di me.*

Indirizzo e ringraziamento

**1Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio e secondo la promessa della vita che è in Cristo Gesù,**

Sempre Paolo si presenta e si annuncia Apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio. Lui non si è fatto Apostolo. Neanche immaginava di divenire un giorno Apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio. Anzi Lui aveva come fine di ogni sua azione distruggere questa Via, che è Cristo Gesù. Dio, il nostro Dio ha permesso che lui sperimentasse dove giunge una volontà finalizzata alla distruzione di Cristo Gesù, perché da vero Apostolo di Cristo Gesù lui avrebbe dovuto combattere e lottare proprio contro questa volontà dell’uomo tutta protesa non solo a non accogliere Gesù Signore, quanto soprattutto volontà per la sua distruzione, il suo annientamento, la sua perenne crocifissione, il suo quotidiano allontanamento dalla vita degli uomini. Passando per la via della persecuzione dei discepoli di Gesù, ora l’Apostolo sa che lui è chiamato a lavorare proprio in quel mondo in cui lui stesso lavorava prima. Poiché conosce perfettamente quel mondo – era il suo mondo e la sua vita – ora sa come poterlo vincere: allo stesso modo con il quale lui è stato vinto: solo con la potenza dello Spirito Santo e con la grazia d Cristo Gesù che governa tutta la sua vita. Questa verità è così rivelata sia negli *Atti degli Apostoli* che in alcune delle sue Lettere, specie nella *Lettera ai Filippesi* e nella *Lettera ai Galati*:

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.*

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?».*

*Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo. Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei deliberarono di ucciderlo, ma Saulo venne a conoscenza dei loro piani. Per riuscire a eliminarlo essi sorvegliavano anche le porte della città, giorno e notte; ma i suoi discepoli, di notte, lo presero e lo fecero scendere lungo le mura, calandolo giù in una cesta (At 9,1-25).*

*Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti.*

*Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all’improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?”. E il Signore mi disse: “Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia”. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco. Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!”. E in quell’istante lo vidi. Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome”.*

*Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi lui che mi diceva: “Affréttati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”. E io dissi: “Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nelle sinagoghe quelli che credevano in te; e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”. Ma egli mi disse: “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni”» (At 22,1-21).*

*Agrippa disse a Paolo: «Ti è concesso di parlare a tua difesa». Allora Paolo, fatto cenno con la mano, si difese così: «Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi difendere oggi da tutto ciò di cui vengo accusato dai Giudei, davanti a te, che conosci a perfezione tutte le usanze e le questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza. La mia vita, fin dalla giovinezza, vissuta sempre tra i miei connazionali e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei; essi sanno pure da tempo, se vogliono darne testimonianza, che, come fariseo, sono vissuto secondo la setta più rigida della nostra religione. E ora sto qui sotto processo a motivo della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. A motivo di questa speranza, o re, sono ora accusato dai Giudei! Perché fra voi è considerato incredibile che Dio risusciti i morti? Eppure anche io ritenni mio dovere compiere molte cose ostili contro il nome di Gesù il Nazareno. Così ho fatto a Gerusalemme: molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con il potere avuto dai capi dei sacerdoti e, quando venivano messi a morte, anche io ho dato il mio voto. In tutte le sinagoghe cercavo spesso di costringerli con le torture a bestemmiare e, nel colmo del mio furore contro di loro, davo loro la caccia perfino nelle città straniere.*

*In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con il potere e l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti, verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti? È duro per te rivoltarti contro il pungolo”. E io dissi: “Chi sei, o Signore?”. E il Signore rispose: “Io sono Gesù, che tu perséguiti. Ma ora àlzati e sta’ in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l’eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me”. Perciò, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste, ma, prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di pentirsi e di convertirsi a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione. Per queste cose i Giudei, mentre ero nel tempio, mi presero e tentavano di uccidermi. Ma, con l’aiuto di Dio, fino a questo giorno, sto qui a testimoniare agli umili e ai grandi, null’altro affermando se non quello che i Profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, che cioè il Cristo avrebbe dovuto soffrire e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunciato la luce al popolo e alle genti» (At 26,1-23).*

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3,1-14).*

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco. In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,1-24).*

Ora l’Apostolo Paolo sa con chi deve lottare ogni giorno: con quei cuori che sono in tutto simili al suo cuore di ieri. Solo che in Lui tutto era mosso da un grande zelo per il Dio dei suoi padri. Nel mondo invece molto odio contro Cristo è solo frutto del peccato che governa mente e volontà, sentimenti e desideri di quanti al peccato si abbandonano e si consegnano. Come però lui è stato perdonato da Stefano, mentre veniva lapidato, così anche lui deve perdonare quanti lo lapidano o spiritualmente o anche fisicamente e per essi deve offrire il sacrificio della sua vita per la loro conversione e salvezza. Lui persecutore veniva perdonato. Per lui persecutore si pregava. Lui perseguitato deve perdonare. Lui perseguitato deve pregare per la conversione dei persecutori. In Paolo si compie perfettamente la Parola di Gesù.

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,28-48).*

Le vie attraverso le quali il Signore conduce i suoi servi e ministri della sua Parola sono veramente mistero che solo la sua eterna e divina sapienza può scrivere dall’eternità. Di certo non avremmo avuto il Paolo che conosciamo se il Signore non lo avesse fatto passare attraverso l’esperienza della persecuzione della Chiesa di Cristo Signore. Questa esperienza ha segnato indelebilmente la sua vita. Ecco come ne fa memoria nella Prima Lettera a Timoteo con parole che meritano di essere incise nel cuore di ogni cristiano:

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen (1Tm 1,12-17).*

Chi vede l’Apostolo Paolo o sente parlare di lui, sempre deve fare questa confessione nel suo cuore: “*Se il Signore ha perdonato lui, se mi pento e voglio abbracciare la purissima fede nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, perdonerà anche me*”. Solo un peccato non potrà mai essere perdonato e questo peccato è quello commesso contro lo Spirito Santo. Ma noi sappiamo che l’Apostolo Paolo non ha peccato contro lo Spirito Santo. Il suo era un peccato di cecità e di un apprendimento delle Scritture non secondo la verità dello Spirito Santo. Ecco le Scritture che lo conducevano a voler distruggere la Chiesa di Dio:

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai. Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri. Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio (Dt 13,1-19).*

Una cattiva formazione, un pessimo insegnamento può produrre disastri incalcolabili nella vera religione. Ognuno deve prestare molta attenzione a trasmettere la Parola nella più perfetta verità posta in essa dallo Spirito di Dio.

Paolo è apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio. Questa la sua verità. Perché il Signore gli ha conferito un così alto e nobile ministero? Perché Lui nello Spirito Santo consumasse la sua vita per portare ad ogni uomo la conoscenza della promessa della vita che è in Cristo Gesù. La vita è in Cristo Gesù. La redenzione e la salvezza sono in Cristo Gesù. La verità e la grazia sono in Cristo Gesù. Se Cristo Gesù non è conosciuto, vana è la sua morte e vana la sua risurrezione. Ecco perché il Signore lo ha chiamato: perché attraverso il suo ministero Cristo Gesù fosse annunciato a tutte le genti. Questa verità lui così la esprime in modo esaustivo nella Lettera ai Romani:

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole. E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza. Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10.1-21).*

Poiché tutte le promesse di benedizione, liberazione, salvezza, vita eterna, giustificazione e santificazione si sono compiute in Cristo Gesù, è necessario che Cristo Gesù venga annunciato a tutte le genti, perché tutti possano essere poste nelle condizioni di accedere ad ogni vita che le promesse contengono. Ecco la più celebre di queste promesse:

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,16-18).*

Ecco come l’Apostolo Paolo annuncia agli Efesini il compimento di questa promessa. Da notare tuttavia che tra quanto è promesso nella Genesi e le modalità con le quali Lui benedice tutte le genti vi è un abisso eterno:

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. 22 Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,1-22).*

**2a Timòteo, figlio carissimo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro.**

A chi l’Apostolo Paolo indirizza questa Lettera? A Timòteo, figlio carissimo. È figlio carissimo perché è Lui che lo ha generato alla fede. Sulla figliolanza spirituale ecco cosa l’Apostolo rivela ai Corinzi, nella sua Prima Lettera:

*Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode.*

*Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?*

*Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritegno infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi.*

*Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa. Come se io non dovessi venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d’orgoglio. Ma da voi verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto non già delle parole di quelli che sono gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare. Il regno di Dio infatti non consiste in parole, ma in potenza. Che cosa volete? Debbo venire da voi con il bastone, o con amore e con dolcezza d’animo? (1Cor 4,1-21).*

Cosa augura per prima cosa a Timòteo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro. In verità più che un augurio l’Apostolo fa al suo carissimo figlio Timòteo il dono della grazia, della misericordia, della pace. Grazia, misericordia e pace non provengono dal cuore dell’Apostolo Paolo, bensì dal cuore di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro. Il Padre e Cristo Gesù le hanno versate nel suo cuore perché lui le doni come vero dono divino e celeste ad ogni uomo. Poiché Timòteo è suo figlio carissimo, a lui questi doni sono offerti con tutto l’amore che un padre nutre verso il suo figlio più caro. A questi doni va data la stessa regola data da Gesù Signore ai suoi Apostoli per il dono della pace durante il loro viaggio missionario:

*In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città (Mt 10,11-15).*

Quando il dono della grazia, della misericordia, della pace è vero dono e non un semplice desiderio o augurio? Esso è vero dono quando viene dato con purissima fede, con il cuore colmo di Spirito Santo e di grazia. Questo è richiesto a chi dona. Anche colui che riceve deve ricevere con purissima fede, ma anche con lo Spirito Santo nel cuore e con la grazia che adorna l’anima. Anche per la Parola vale la stessa regola della pace e di ogni altro dono. L’Apostolo Paolo dona ai Tessalonicesi la Parola come vera Parola di Dio ed essi come vera Parola di Dio l’accolgono. Parola di Dio data, Parola di Dio accolta. Parola di Dio fatta fruttificare nei cuori.

*Paolo e Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace. Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l’operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro. Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione: ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene. E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, così da diventare modello per tutti i credenti della Macedonia e dell’Acaia. Infatti per mezzo vostro la parola del Signore risuona non soltanto in Macedonia e in Acaia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne. Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall’ira che viene (1Ts 1,1-10).*

*Voi stessi infatti, fratelli, sapete bene che la nostra venuta in mezzo a voi non è stata inutile. Ma, dopo aver sofferto e subìto oltraggi a Filippi, come sapete, abbiamo trovato nel nostro Dio il coraggio di annunciarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte. E il nostro invito alla fede non nasce da menzogna, né da disoneste intenzioni e neppure da inganno; ma, come Dio ci ha trovato degni di affidarci il Vangelo così noi lo annunciamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori. Mai infatti abbiamo usato parole di adulazione, come sapete, né abbiamo avuto intenzioni di cupidigia: Dio ne è testimone. E neppure abbiamo cercato la gloria umana, né da voi né da altri, pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli. Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari. Voi ricordate infatti, fratelli, il nostro duro lavoro e la nostra fatica: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi, vi abbiamo annunciato il vangelo di Dio. Voi siete testimoni, e lo è anche Dio, che il nostro comportamento verso di voi, che credete, è stato santo, giusto e irreprensibile. Sapete pure che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi, vi abbiamo incoraggiato e scongiurato di comportarvi in maniera degna di Dio, che vi chiama al suo regno e alla sua gloria. Proprio per questo anche noi rendiamo continuamente grazie a Dio perché, ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l’avete accolta non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio, che opera in voi credenti. Voi infatti, fratelli, siete diventati imitatori delle Chiese di Dio in Cristo Gesù che sono in Giudea, perché anche voi avete sofferto le stesse cose da parte dei vostri connazionali, come loro da parte dei Giudei. Costoro hanno ucciso il Signore Gesù e i profeti, hanno perseguitato noi, non piacciono a Dio e sono nemici di tutti gli uomini. Essi impediscono a noi di predicare ai pagani perché possano essere salvati. In tal modo essi colmano sempre di più la misura dei loro peccati! Ma su di loro l’ira è giunta al colmo. Quanto a noi, fratelli, per poco tempo privati della vostra presenza di persona ma non con il cuore, speravamo ardentemente, con vivo desiderio, di rivedere il vostro volto. Perciò io, Paolo, più di una volta ho desiderato venire da voi, ma Satana ce lo ha impedito. Infatti chi, se non proprio voi, è la nostra speranza, la nostra gioia e la corona di cui vantarci davanti al Signore nostro Gesù, nel momento della sua venuta? Siete voi la nostra gloria e la nostra gioia! (1Ts 2,1-20).*

Quando manca la fede in chi dona o in chi accoglie il dono, sempre il dono rimane senza frutto. Manca nel cuore di chi dona lo Spirito Santo e manca anche in chi riceve. La fede e lo Spirito assieme alla grazia sono il buon terreno nel quale cresce e fruttifica la Parola del Signore. Senza il dono della purissima Parola di Cristo Gesù e senza la nostra fede in essa, ogni evangelizzazione è vana. Le metodologie possono cambiare ed è giusto che cambino e così tutti i sistemi pastorali. La costante fissa dovrà essere sempre lo Spirito Santo che cresce in noi, la grazia che abbonda, la fede purissima nella verità della Parola. Ecco come l’Apostolo Paolo manifesta questa costante nella Lettera ai Romani:

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno (Rm 15,14-21).*

**3Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno.**

Dopo il saluto a Timòteo, Paolo innalza il suo pensiero a Dio. A Dio che lui serve con coscienza pura, come i suoi antenati, lui rende grazie. Non solo rende grazie a Dio, sempre si ricorda anche di Timòteo nelle sue preghiere, notte e giorno. La preghiera per l’Apostolo Paolo è vero legame indissolubile tra lui e Dio, ma anche tra lui e Timòteo, tra lui e quanti da lui sono stati evangelizzati, tra lui e il mondo intero. Viviamo di vera comunione con Dio e con gli uomini nella misura in cui Dio e gli uomini sono nelle nostre preghiere. Dove la preghiera si interrompe, anche la comunione si interrompe.

Quando si serve Dio con coscienza pura? Quando vi è perfetta corrispondenza tra Parola di Dio o obbedienza ad essa. Dove non c’è la Parola non c’è coscienza pura. Manca la Parola. Neanche c’è coscienza pura dove non c’è obbedienza alla Parola. Legge, Parola, Obbedienza, Coscienza devono essere una cosa sola. Ogni modifica che si apporta alla Parola è modifica che si apporta nella coscienza. Questa non è più pura, perché la Parola non è più pura. Perché si serva Dio con coscienza pura, la coscienza va sempre formata. La non formazione della coscienza sempre conduce all’idolatria e all’immoralità. Se oggi idolatria e immoralità stanno corrompendo la vita del cristiano è segno che non vi è alcuna formazione della coscienza. Chi forma le coscienze, dona vera luce alla condotta morale. Senza formazione, regnano le tenebre.

*Essi dimostrano che quanto la legge esige è scritto nei loro cuori come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono (Rm 2, 15). La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia (Rm 5, 20). Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1). Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza (Rm 13, 5). Ma non tutti hanno questa scienza; alcuni, per la consuetudine avuta fino al presente con gli idoli, mangiano le carni come se fossero davvero immolate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com'è, resta contaminata (1Cor 8, 7). Se uno infatti vede te, che hai la scienza, stare a convito in un tempio di idoli, la coscienza di quest'uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni immolate agli idoli? (1Cor 8, 10). Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo (1Cor 8, 12). Tutto ciò che è in vendita sul mercato, mangiatelo pure senza indagare per motivo di coscienza (1Cor 10, 25). Se qualcuno non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza (1Cor 10, 27). Ma se qualcuno vi dicesse: "E' carne immolata in sacrificio", astenetevi dal mangiarne, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza (1Cor 10, 28). Della coscienza, dico, non tua, ma dell'altro. Per qual motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe esser sottoposta al giudizio della coscienza altrui? (1Cor 10, 29). Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio (2Cor 1, 12). Al contrario, rifiutando le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunziando apertamente la verità, ci presentiamo davanti a ogni coscienza, al cospetto di Dio (2Cor 4, 2). Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera (1Tm 1, 5). Con fede e buona coscienza, poiché alcuni che l'hanno ripudiata hanno fatto naufragio nella fede (1Tm 1, 19). E conservino il mistero della fede in una coscienza pura (1Tm 3, 9). Sedotti dall'ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza (1Tm 4, 2). Ringrazio Dio, che io servo con coscienza pura come i miei antenati, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, notte e giorno (2Tm 1, 3). Tutto è puro per i puri; ma per i contaminati e gli infedeli nulla è puro; sono contaminate la loro mente e la loro coscienza (Tt 1, 15).*

Oggi spesso ci si appella alla coscienza. Dai contesti nei quali ci si appella ad essa subito ci si accorge che non si tratta di coscienza formata né nella Legge del Signore e neanche in quella Legge che è ascolto della propria natura. Ogni appello alla coscienza fatto da un discepolo di Gesù che prescinde dal Vangelo, esso è un appello falso. Mentre per ogni uomo non credente che si appella alla coscienza prescindendo dalla Legge della sua natura, anche questo appello è falso. Legge positiva e Legge naturale sempre vanno osservate.

L’Apostolo Paolo introduce un terzo elemento perché sempre si possa agire con coscienza pura. Questo elemento ha un nome: coscienza ancora piccola nelle fede da parte di molti discepoli di Gesù. La nostra coscienza potrà essere anche purissima, se però quanto noi facciamo turba o scandalizza la coscienza dei piccoli nella fede, allora è la loro coscienza che va assunta come metro per agire. Leggiamo questa verità nella Prima Lettera ai Corinzi:

*Riguardo alle carni sacrificate agli idoli, so che tutti ne abbiamo conoscenza. Ma la conoscenza riempie di orgoglio, mentre l’amore edifica. Se qualcuno crede di conoscere qualcosa, non ha ancora imparato come bisogna conoscere. Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto. Riguardo dunque al mangiare le carni sacrificate agli idoli, noi sappiamo che non esiste al mondo alcun idolo e che non c’è alcun dio, se non uno solo. In realtà, anche se vi sono cosiddetti dèi sia nel cielo che sulla terra – e difatti ci sono molti dèi e molti signori –, per noi c’è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo grazie a lui. Ma non tutti hanno la conoscenza; alcuni, fino ad ora abituati agli idoli, mangiano le carni come se fossero sacrificate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com’è, resta contaminata. Non sarà certo un alimento ad avvicinarci a Dio: se non ne mangiamo, non veniamo a mancare di qualcosa; se ne mangiamo, non ne abbiamo un vantaggio. Badate però che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli. Se uno infatti vede te, che hai la conoscenza, stare a tavola in un tempio di idoli, la coscienza di quest’uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni sacrificate agli idoli? Ed ecco, per la tua conoscenza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo. Per questo, se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo al mio fratello (1Cor 8,1-13).*

*No, tu non entri in possesso del loro paese a causa della tua giustizia, né a causa della rettitudine del tuo cuore; ma il Signore tuo Dio scaccia quelle nazioni dinanzi a te per la loro malvagità e per mantenere la parola che il Signore ha giurato ai tuoi padri, ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe (Dt 9, 5). Se tu camminerai davanti a me, come camminò tuo padre, con cuore integro e con rettitudine, se adempirai quanto ti ho comandato e se osserverai i miei statuti e i miei decreti (1Re 9, 4). So, mio Dio, che tu provi i cuori e ti compiaci della rettitudine. Io, con cuore retto, ho offerto spontaneamente tutte queste cose. Ora io vedo il tuo popolo qui presente portarti offerte con gioia (1Cr 29, 17). Se agirai con rettitudine, riusciranno le tue azioni, come quelle di chiunque pratichi la giustizia (Tb 4, 6). Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con rettitudine d'intenzione. Dègnati di aver misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia" (Tb 8, 7). L'Onnipotente noi non lo possiamo raggiungere, sublime in potenza e rettitudine e grande per giustizia: egli non ha da rispondere (Gb 37, 23).*

*Giudicherà il mondo con giustizia, con rettitudine deciderà le cause dei popoli (Sal 9, 9). Mi proteggano integrità e rettitudine, perché in te ho sperato (Sal 24, 21). Rendete veramente giustizia o potenti, giudicate con rettitudine gli uomini? (Sal 57, 2). Regga con giustizia il tuo popolo e i tuoi poveri con rettitudine (Sal 71, 2). Nel tempo che avrò stabilito io giudicherò con rettitudine (Sal 74, 3). Poiché sole e scudo è il Signore Dio; il Signore concede grazia e gloria, non rifiuta il bene a chi cammina con rettitudine (Sal 83, 12). Dite tra i popoli: "Il Signore regna!". Sorregge il mondo, perché non vacilli; giudica le nazioni con rettitudine (Sal 95, 10). Davanti al Signore che viene, che viene a giudicare la terra. Giudicherà il mondo con giustizia e i popoli con rettitudine (Sal 97, 9). Immutabili nei secoli, per sempre, eseguiti con fedeltà e rettitudine (Sal 110, 8). Per acquistare un'istruzione illuminata, equità, giustizia e rettitudine (Pr 1, 3). Egli riserva ai giusti la sua protezione, è scudo a coloro che agiscono con rettitudine (Pr 2, 7). Allora comprenderai l'equità e la giustizia, e la rettitudine con tutte le vie del bene (Pr 2, 9).*

*Ti indico la via della sapienza; ti guido per i sentieri della rettitudine (Pr 4, 11). Chi procede con rettitudine teme il Signore, chi si scosta dalle sue vie lo disprezza (Pr 14, 2). Delle labbra giuste si compiace il re e ama chi parla con rettitudine (Pr 16, 13). Chi procede con rettitudine sarà salvato, chi va per vie tortuose cadrà ad un tratto (Pr 28, 18). Sapienza, senno e conoscenza della legge vengono dal Signore; carità e rettitudine sono dono del Signore (Sir 11, 15). Come mai è diventata una prostituta la città fedele? Era piena di rettitudine, la giustizia vi dimorava; ora invece è piena di assassini! (Is 1, 21). Sion sarà riscattata con la giustizia, i suoi convertiti con la rettitudine (Is 1, 27). Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa di Israele; gli abitanti di Giuda la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi (Is 5, 7).*

*Ascoltate ciò, casa di Giacobbe, voi che siete chiamati Israele e che traete origine dalla stirpe di Giuda, voi che giurate nel nome del Signore e invocate il Dio di Israele, ma senza sincerità e senza rettitudine (Is 48, 1). Così è trascurato il diritto e la giustizia se ne sta lontana, la verità incespica in piazza, la rettitudine non può entrarvi (Is 59, 14). Il tuo giuramento sarà: Per la vita del Signore, con verità, rettitudine e giustizia. Allora i popoli si diranno benedetti da te e di te si vanteranno" (Ger 4, 2). Voi dite: Perché il figlio non sconta l'iniquità del padre? Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutti i miei comandamenti e li ha messi in pratica, perciò egli vivrà (Ez 18, 19). Ma se il malvagio si ritrae da tutti i peccati che ha commessi e osserva tutti i miei decreti e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà (Ez 18, 21). E se l'ingiusto desiste dall'ingiustizia che ha commessa e agisce con giustizia e rettitudine, egli fa vivere se stesso (Ez 18, 27). Non sanno agire con rettitudine, dice il Signore, violenza e rapina accumulano nei loro palazzi (Am 3, 10). È forse già cosa detta, o casa di Giacobbe? E' forse stanca la pazienza del Signore, o questo è il suo modo di agire? Non sono forse benefiche le sue parole per chi cammina con rettitudine? (Mi 2, 7). Un insegnamento fedele era sulla sua bocca, né c'era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha trattenuto molti dal male (Ml 2, 6). Costoro lo interrogarono: "Maestro, sappiamo che parli e insegni con rettitudine e non guardi in faccia a nessuno, ma insegni secondo verità la via di Dio (Lc 20, 21). Con lo sguardo fisso al sinedrio Paolo disse: "Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in perfetta rettitudine di coscienza" (At 23, 1).*

*Perché la Legge naturale va sempre osservata? Perché questa Legge è la nostra stessa natura. La Legge naturale non è una Legge scritta dagli uomini per la nostra natura. Essa invece rivela cosa è la nostra natura e di conseguenza ci dice come la natura va “usata”, se vogliamo che essa produca frutti di vita e non di morte. Ecco come il Libro del Siracide in modo più che mirabile mette in luce la composizione fisica e metafisica della natura umana:*

*Chi teme il Signore farà tutto questo, chi è saldo nella legge otterrà la sapienza. Ella gli andrà incontro come una madre, lo accoglierà come una vergine sposa; lo nutrirà con il pane dell’intelligenza e lo disseterà con l’acqua della sapienza. Egli si appoggerà a lei e non vacillerà, a lei si affiderà e non resterà confuso. Ella lo innalzerà sopra i suoi compagni e gli farà aprire bocca in mezzo all’assemblea. Troverà gioia e una corona di esultanza e un nome eterno egli erediterà. Gli stolti non raggiungeranno mai la sapienza e i peccatori non la contempleranno mai. Ella sta lontana dagli arroganti, e i bugiardi non si ricorderanno di lei. La lode non si addice in bocca al peccatore, perché non gli è stata concessa dal Signore. La lode infatti va celebrata con sapienza ed è il Signore che la dirige.*

*Non dire: «A causa del Signore sono venuto meno», perché egli non fa quello che detesta. Non dire: «Egli mi ha tratto in errore», perché non ha bisogno di un peccatore. Il Signore odia ogni abominio: esso non è amato da quelli che lo temono. Da principio Dio creò l’uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere. Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l’essere fedele dipende dalla tua buona volontà. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare (Sir 15,1-20).*

*Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo.*

*Le loro vie sono sempre davanti a lui, non restano nascoste ai suoi occhi. Fin dalla giovinezza le loro vie vanno verso il male, e non sanno cambiare i loro cuori di pietra in cuori di carne. Nel dividere i popoli di tutta la terra su ogni popolo mise un capo, ma porzione del Signore è Israele, che, come primogenito, egli nutre istruendolo e, dispensandogli la luce del suo amore, mai abbandona. Tutte le loro opere sono davanti a lui come il sole, e i suoi occhi scrutano sempre la loro condotta. A lui non sono nascoste le loro ingiustizie, tutti i loro peccati sono davanti al Signore. Ma il Signore è buono e conosce le sue creature, non le distrugge né le abbandona, ma le risparmia. La beneficenza di un uomo è per lui come un sigillo e il bene fatto lo custodisce come la pupilla, concedendo conversione ai suoi figli e alle sue figlie. Alla fine si leverà e renderà loro la ricompensa, riverserà sul loro capo il contraccambio. Ma a chi si pente egli offre il ritorno, conforta quelli che hanno perduto la speranza.*

*Ritorna al Signore e abbandona il peccato, prega davanti a lui e riduci gli ostacoli. Volgiti all’Altissimo e allontanati dall’ingiustizia; egli infatti ti condurrà dalle tenebre alla luce della salvezza. Devi odiare fortemente ciò che lui detesta. Negl’inferi infatti chi loderà l’Altissimo, al posto dei viventi e di quanti gli rendono lode? Da un morto, che non è più, non ci può essere lode, chi è vivo e sano loda il Signore. Quanto è grande la misericordia del Signore, il suo perdono per quanti si convertono a lui! Non vi può essere tutto negli uomini, poiché un figlio dell’uomo non è immortale. Che cosa c’è di più luminoso del sole? Anch’esso scompare. Così l’uomo, che è carne e sangue, volge la mente al male. Egli passa in rassegna l’esercito nel più alto dei cieli, ma gli uomini sono tutti terra e cenere (Sir 17,1-32).*

*Colui che vive in eterno ha creato l’intero universo. Il Signore soltanto è riconosciuto giusto e non c’è altri al di fuori di lui. Egli regge il mondo con il palmo della mano e tutto obbedisce alla sua volontà; con il suo potere egli è il re di tutte le cose e in esse distingue il sacro dal profano. A nessuno è possibile svelare le sue opere e chi può esplorare le sue grandezze? La potenza della sua maestà chi potrà misurarla? Chi riuscirà a narrare le sue misericordie? Non c’è nulla da togliere e nulla da aggiungere, non è possibile scoprire le meraviglie del Signore. Quando l’uomo ha finito, allora comincia, quando si ferma, allora rimane perplesso.*

*Che cos’è l’uomo? A che cosa può servire? Qual è il suo bene e qual è il suo male? Quanto al numero dei giorni dell’uomo, cento anni sono già molti, ma il sonno eterno di ognuno è imprevedibile a tutti. Come una goccia d’acqua nel mare e un granello di sabbia, così questi pochi anni in un giorno dell’eternità. Per questo il Signore è paziente verso di loro ed effonde su di loro la sua misericordia. Vede e sa che la loro sorte è penosa, perciò abbonda nel perdono. La misericordia dell’uomo riguarda il suo prossimo, la misericordia del Signore ogni essere vivente. Egli rimprovera, corregge, ammaestra e guida come un pastore il suo gregge. Ha pietà di chi si lascia istruire e di quanti sono zelanti per le sue decisioni.*

*Figlio, nel fare il bene non aggiungere rimproveri e a ogni dono parole amare. La rugiada non mitiga forse il calore? Così una parola è migliore del dono. Ecco, una parola non vale più di un dono ricco? Ambedue si trovano nell’uomo caritatevole. Lo stolto rimprovera senza riguardo, il dono dell’invidioso fa lacrimare gli occhi.*

*Prima di parlare, infórmati, curati ancor prima di ammalarti. Prima del giudizio esamina te stesso, così al momento del verdetto troverai perdono. Umìliati, prima di cadere malato, e quando hai peccato, mostra pentimento. Nulla ti impedisca di soddisfare un voto al tempo giusto, non aspettare fino alla morte per sdebitarti. Prima di fare un voto prepara te stesso, non fare come un uomo che tenta il Signore. Ricòrdati della collera nei giorni della fine, del tempo della vendetta, quando egli distoglierà lo sguardo da te. Ricòrdati della carestia nel tempo dell’abbondanza, della povertà e dell’indigenza nei giorni della ricchezza. Dal mattino alla sera il tempo cambia, tutto è effimero davanti al Signore.*

*Un uomo saggio è circospetto in ogni cosa, nei giorni del peccato si astiene dalla colpa. Ogni uomo assennato conosce la sapienza e rende omaggio a colui che la trova. Quelli istruiti nel parlare, anch’essi diventano saggi, effondono come pioggia massime adeguate. Vale più la fiducia in un unico Signore che aderire a un morto con un cuore morto.*

*Non seguire le passioni, poni un freno ai tuoi desideri. Se ti concedi lo sfogo della passione, essa ti renderà oggetto di scherno per i tuoi nemici. Non rallegrarti per i molti piaceri, per non impoverirti con i loro costi. Non ridurti in miseria per i debiti dei banchetti, quando non hai nulla nella borsa, perché sarà un’insidia alla tua propria vita (Sir 18,1-33).*

Oggi è proprio questo il dramma delle nostre moderne società. Quasi tutte esse hanno abolito la Legge naturale e fanno dell’uomo un frutto della loro volontà. L’uomo non si è creato da sé e mai si potrà creare da sé. Oggi invece l’uomo vuole essere creatura di se stesso. È in ragione della Legge naturale che l’Apostolo Paolo rivela che sono inescusabili tutti coloro che non vivono secondo la Legge della natura. Ma oggi tutto si vuole e si decide contro natura.

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Tm 1,16-32).*

Il fondamento di questa rivelazione dell’Apostolo Paolo è dato dallo Spirito Santo nel Libro della Sapienza. L’idolatria e la conseguente immoralità è contro la Legge naturale dell’uomo. Da natura utile l’uomo la trasforma in natura vana ed è sempre vana la natura quando agisce contro la sua Legge, Legge che è soffocata dalla volontà dell’uomo. Ecco il grande potere del quale l’uomo oggi si è investito: del potere di dichiarare nulla la sua natura. Tutto deve dipendere dalla sua volontà. Prima di distrugge la natura e poi con argomenti artificiali si giustifica ogni male appellandosi alla libertà personale, ignorando che questa libertà è la peggiore delle schiavitù ed è una prigione dalla quale non si uscirà mai più in eterno. Ma oggi le peggiori schiavitù del vizio e degli istinti di peccato dall’uomo sono dichiarate libertà. Ecco perché la natura è vana.

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle.*

*Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica. Ecco un falegname: dopo aver segato un albero maneggevole, ha tagliato facilmente tutta la corteccia intorno e, avendolo lavorato abilmente, ha preparato un oggetto utile alle necessità della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e saziarsi. Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno contorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; con l’abilità dei momenti di riposo gli dà una forma, lo fa simile a un’immagine umana oppure a quella di un animale spregevole. Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo colloca sul muro, fissandolo con un chiodo. Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; infatti è solo un’immagine e ha bisogno di aiuto. Quando prega per i suoi beni, per le nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell’oggetto inanimato, e per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega una cosa morta, per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio uno che non può usare i suoi piedi; per un guadagno, un lavoro e un successo negli affari, chiede abilità a uno che è il più inabile con le mani (Sap 13,1-19).*

*Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza. Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati. Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni.*

*Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta. Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti. Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine.*

*Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge. Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente.*

*A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo. Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile. Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia.*

*L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti (Sap 14,1-31).*

La separazione irrazionale dalla Legge naturale è il frutto del peccato. Più l’uomo trasgredisce la Legge della sua natura, più si immerge nel peccato, più ancora annullerà la legge che per natura deve governare la sua natura. Poiché oggi non si parla più dalla natura, ma dalla volontà, ognuno pensa di poter dire ciò ha nel cuore, si tratta però di un cuore nel quale non abita il Signore, ma il peccato. Ora quando il cuore è nel peccato, la bocca pronuncia sempre oracoli falsi. Non può un cuore senza Dio parlare della Legge della sua natura secondo verità. Manca Dio, la verità divina ed eterna, dal quale è la verità di ogni uomo.

È questo oggi il vero dramma delle moderne società: si è innalzata la voce del peccato a vera Legge per l’uomo. Perché l’uomo rimetta la voce della verità sulla sua bocca è necessario che sempre Dio abiti nel suo cuore e Dio vi abita se in esso non abita il peccato. Dio e peccato mai potranno coabitare. Dove domani giungeranno queste nostre moderne società è impossibile prevederlo. Una cosa però la sappiamo: se in circa 50 anni esse sono riuscite ad eliminare il cuore della nostra santissima fede cattolica e apostolica, poiché senza il cuore, un corpo va in putrefazione, sarà questo il futuro dell’umanità: una universale putrefazione di ogni principio di verità e di giustizia. Vi sarà la totale consegna dell’umanità al peccato, alla sua schiavitù e prigionia. Tutto questo accadrà, se il Signore non interverrà con la sua potente luce a rimettere la sua verità in molti cuori. Ma la nostra putrefazione alla verità è già fortemente iniziata. La nascita della società senza verità e senza luce ha già cominciato a produrre i suoi frutti di morte spirituale e anche fisica. Neanche più si tollera che qualcuno ricordi che vi è la Legge di natura. Viene subito sotterrato sotto una valanga di sottili affermazioni inneggianti alla libertà del singolo contro la quale nessuna religione, nessuna filosofia, nessuna antropologia potrà mai obiettare. E così le più grandi affermazioni di libertà altro non sono che manifestazione della putrefazione della nostra natura oggettiva in nome di una natura che ormai ogni singola persona pensa di potersi creare da se stessa o anche con l’aiuto di una scienza che si è spogliata di ogni sapienza, ogni verità, ogni intelligenza, perché si è posta non a servizio della natura, ma contro di essa.

**4Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia.**

In questo versetto l’Apostolo Paolo fa riferimento a qualche avvenimento del passato, del quale però non abbiamo tracce né negli Atti degli Apostoli e neanche nelle altre sue lettere. Ecco le notizie su Timòteo in tutto il Nuovo Testamento. In nessuno di questi versetti c’è un solo riferimento alle lacrime:

*Paolo si recò a Derbe e a Listra. C'era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco (At 16, 1). Allora i fratelli fecero partire subito Paolo per la strada verso il mare, mentre Sila e Timòteo rimasero in città (At 17, 14). Quelli che scortavano Paolo lo accompagnarono fino ad Atene e se ne ripartirono con l'ordine per Sila e Timòteo di raggiungerlo al più presto (At 17, 15). Quando giunsero dalla Macedonia Sila e Timòteo, Paolo si dedicò tutto alla predicazione, affermando davanti ai Giudei che Gesù era il Cristo (At 18, 5). Inviati allora in Macedonia due dei suoi aiutanti, Timòteo ed Erasto, si trattenne ancora un po’ di tempo nella provincia di Asia (At 19, 22). Lo accompagnarono Sòpatro di Berèa, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalonica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo (At 20, 4). Vi saluta Timòteo mio collaboratore, e con lui Lucio, Giasone, Sosìpatro, miei parenti (Rm 16, 21). Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4, 17). Quando verrà Timòteo, fate che non si trovi in soggezione presso di voi, giacché anche lui lavora come me per l'opera del Signore (1Cor 16, 10).*

*Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla chiesa di Dio che è in Corinto e a tutti i santi dell'intera Acaia (2Cor 1, 1). Ho speranza nel Signore Gesù di potervi presto inviare Timòteo, per essere anch'io confortato nel ricevere vostre notizie (Fil 2, 19). Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo (Col 1, 1). Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: grazia a voi e pace! (1Ts 1, 1). E abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede (1Ts 3, 2). Ma ora che è tornato Timòteo, e ci ha portato il lieto annunzio della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci, come noi lo siamo di vedere voi (1Ts 3, 6). Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre nostro e nel Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 1). A Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2). Questo è l'avvertimento che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie che sono state fatte a tuo riguardo, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia (1Tm 1, 18). O Timòteo, custodisci il deposito; evita le chiacchiere profane e le obiezioni della cosiddetta scienza (1Tm 6, 20). Al diletto figlio Timòteo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro (2Tm 1, 2). Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al nostro caro collaboratore Filèmone (Fm 1, 1). Sappiate che il nostro fratello Timòteo è stato messo in libertà; se arriva presto, vi vedrò insieme con lui (Eb 13, 23).*

*E stando dietro, presso i suoi piedi, piangendo cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato (Lc 7, 38). E volgendosi verso la donna, disse a Simone: "Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli (Lc 7, 44). ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e tra le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei (At 20, 19). Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi (At 20, 31). Vi ho scritto in un momento di grande afflizione e col cuore angosciato, tra molte lacrime, però non per rattristarvi, ma per farvi conoscere l'affetto immenso che ho per voi (2Cor 2, 4). Perché molti, ve l'ho già detto più volte e ora con le lacrime agli occhi ve lo ripeto, si comportano da nemici della croce di Cristo (Fil 3, 18). Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia (2Tm 1, 4). Egli nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà (Eb 5, 7). E voi ben sapete che in seguito, quando volle ottenere in eredità la benedizione, fu respinto, perché non trovò modo di fare mutare sentimento al padre, sebbene glielo richiedesse con lacrime (Eb 12, 17).*

Non solo l’Apostolo Paolo si ricorda delle lacrime di Timòteo, sente anche la nostalgia di rivederlo per essere pieno di gioia. Come si può constatare Paolo non è una macchina, una pietra, un macigno insensibile ad ogni affetto. Lui ha un cuore, un grande cuore. Il cuore vive per amare e per essere amato. Lui in Cristo Gesù ama ogni uomo di vero amore soprannaturale. Lui in Cristo Gesù desidera essere amato di amore soprannaturale. È in questo amore soprannaturale dato e ricevuto la forza della missione evangelizzatrice. È in questo amore soprannaturale che Paolo prova grande gioia.

*Certo, sei partito perché soffrivi di nostalgia per la casa di tuo padre; ma perché mi hai rubato i miei dei?" (Gen 31, 30). mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia (2Tm 1, 4).*

Anche Gesù vive di questo grande amore soprannaturale. Anzi Lui è venuto ad insegnare ad ogni uomo come si vive di questo grande, divino amore soprannaturale. Lui ama e si lascia amare da questo grande divino amore soprannaturale. Il Padre suo vive per amare e per essere amato. Cristo Gesù vive per amare e per essere amato. Anche il cristiano deve vivere per amare di questo grande amore divino soprannaturale e per essere amato:

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna (Gv 3, 16). Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa (Gv 3, 35). Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati (Gv 5, 20). Disse loro Gesù: "Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato (Gv 8, 42). Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo (Gv 10, 17). Dissero allora i Giudei: "Vedi come lo amava!" (Gv 11, 36). Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna (Gv 12, 25). Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine (Gv 13, 1). Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù (Gv 13, 23). Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri (Gv 13, 34).*

*Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13, 35). Se mi amate, osserverete i miei comandamenti (Gv 14, 15). Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui" (Gv 14, 21). Gli rispose Gesù: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui (Gv 14, 23). Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato (Gv 14, 24). Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me (Gv 14, 28). Ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato. Alzatevi, andiamo via di qui" (Gv 14, 31). Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore (Gv 15, 9). Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore (Gv 15, 10). Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati (Gv 15, 12). Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici (Gv 15, 13). Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando (Gv 15, 14).*

*Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi (Gv 15, 15). Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri (Gv 15, 17). Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia (Gv 15, 19). il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio (Gv 16, 27). Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me (Gv 17, 23). Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo (Gv 17, 24). E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro" (Gv 17, 26). Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!" (Gv 19, 26).*

*Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!" (Gv 20, 2). Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "E' il Signore!". Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi la sopravveste, poiché era spogliato, e si gettò in mare (Gv 21, 7). Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti amo". Gli disse: "Pasci i miei agnelli" (Gv 21, 15). Gli disse di nuovo: "Simone di Giovanni, mi ami?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti amo". Gli disse: "Pasci le mie pecorelle" (Gv 21, 16). Gli disse per la terza volta: "Simone di Giovanni, mi ami?". Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi ami?, e gli disse: "Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecorelle (Gv 21, 17). Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: "Signore, chi è che ti tradisce?" (Gv 21, 20).*

L’amore divino e soprannaturale è sempre un amore di vera salvezza, vera redenzione, vera nuova creazione dell’uomo. Dio ci ama di un amore di salvezza. E anche noi dobbiamo amarci di un amore di salvezza. Dio ci ama di un amore che colma la nostra vita di pienezza di essere e di operare e anche noi dobbiamo amare di un amore di pienezza di essere e di operare. Se non ci lasciamo amare da Dio con il suo divino e soprannaturale amore mai potremo amare con lo stesso divino e soprannaturale amore. Ameremo di un misero amore umano, ma questo amore non dona salvezza perché la persona non è nella vera salvezza. Solo chi si lascerà amare da Dio con il suo vero amore, potrà amare Dio e i fratelli di vero amore divino e soprannaturale. Questo amore divino, eterno, soprannaturale si può dare e ricevere solo in Cristo, divenendo suo corpo. Si potrà solo vivere con Cristo, ricevendo noi la vita da ogni altro membro di Cristo e donando noi la vita ad ogni altro membro del corpo di Cristo. È in questa reciprocità che si compie il mistero divino scritto per noi dal Signore nostro Dio per ogni uomo. Senza questa reciprocità si rimane fuori dal mistero. La vita non si compie. Diviene un grande fallimento. Ecco due grandi esortazioni alla reciprocità nell’amore. Le troviamo nella Lettera Agli Ebrei:

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire. Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime (Eb 12,12-17).*

*Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi e devono renderne conto, affinché lo facciano con gioia e non lamentandosi. Ciò non sarebbe di vantaggio per voi. Pregate per noi; crediamo infatti di avere una buona coscienza, desiderando di comportarci bene in tutto. Con maggiore insistenza poi vi esorto a farlo, perché io vi sia restituito al più presto. Il Dio della pace, che ha ricondotto dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un’alleanza eterna, il Signore nostro Gesù, vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen. Vi esorto, fratelli, accogliete questa parola di esortazione; proprio per questo vi ho scritto brevemente. Sappiate che il nostro fratello Timòteo è stato rilasciato; se arriva abbastanza presto, vi vedrò insieme a lui. Salutate tutti i vostri capi e tutti i santi. Vi salutano quelli dell’Italia. La grazia sia con tutti voi (Eb 13,17-25).*

Ecco altre esortazioni dell’Apostolo Paolo all’amore vicendevole.

*Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge (Rm 13, 8). Diamoci dunque alle opere della pace e alla edificazione vicendevole (Rm 14, 19). Il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, come è il nostro amore verso di voi (1Ts 3, 12). Dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli, ed è ben giusto. La vostra fede infatti cresce rigogliosamente e abbonda la vostra carità vicendevole (2Ts 1, 3).*

L’Apostolo Paolo chiede ai discepoli di Gesù che vivano di amore vicendevole anche nell’aiutarsi materialmente gli uni gli altri, indicendo una colletta per la Chiesa di Gerusalemme in gravi ristrettezze.

*Vogliamo rendervi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia, perché, nella grande prova della tribolazione, la loro gioia sovrabbondante e la loro estrema povertà hanno sovrabbondato nella ricchezza della loro generosità. Posso testimoniare infatti che hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, domandandoci con molta insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a vantaggio dei santi. Superando anzi le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio; cosicché abbiamo pregato Tito che, come l’aveva cominciata, così portasse a compimento fra voi quest’opera generosa.*

*E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest’opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dallo scorso anno siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma anche a volerla. Ora dunque realizzatela perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi. Se infatti c’è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno. Siano rese grazie a Dio, che infonde la medesima sollecitudine per voi nel cuore di Tito! Egli infatti ha accolto il mio invito e con grande sollecitudine è partito spontaneamente per venire da voi. Con lui abbiamo inviato pure il fratello che tutte le Chiese lodano a motivo del Vangelo. Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest’opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l’impulso del nostro cuore. Con ciò intendiamo evitare che qualcuno possa biasimarci per questa abbondanza che viene da noi amministrata. Ci preoccupiamo infatti di comportarci bene non soltanto davanti al Signore, ma anche davanti agli uomini. Con loro abbiamo inviato anche il nostro fratello, di cui abbiamo più volte sperimentato la sollecitudine in molte circostanze; egli è ora più entusiasta che mai per la grande fiducia che ha in voi. Quanto a Tito, egli è mio compagno e collaboratore presso di voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono delegati delle Chiese e gloria di Cristo. Date dunque a loro la prova del vostro amore e della legittimità del nostro vanto per voi davanti alle Chiese (2Cor 8,1-24).*

*Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che io ve ne scriva. Conosco infatti la vostra buona volontà, e mi vanto di voi con i Macèdoni, dicendo che l’Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo. Ho mandato i fratelli affinché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma, come vi dicevo, siate realmente pronti. Non avvenga che, se verranno con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi si debba arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia. Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una grettezza.*

*Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno. Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l’inno di ringraziamento per mezzo nostro. Perché l’adempimento di questo servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio. A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. Pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile! (2Cor 9,1-15).*

Nel Corpo di Cristo Gesù siamo chiamati a vivere lo stesso mistero della pericoresi che si vive in seno alla Beata Trinità. Poiché siamo stati creati ad immagine e a somiglianza del nostro Dio, anche nel mistero della pericoresi divina e eterna dobbiamo essere a sua immagine e somiglianza. Siamo vita dalla vita degli altri, nella vita degli altri, con la vita degli altri, per la vita degli altri. Questo mistero è sempre da compiere. Mai potrà dirsi compiuto.

**5Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunìce, e che ora, ne sono certo, è anche in te.**

Ora l’Apostolo passa ad un altro ricordo. Si ricorda della fede schietta di Timòteo, fede schietta che hanno avuto anche la nonna di Timòteo, Lòide, e anche la madre, Eunice. Paolo ne e certo. Questa fede schietta ora vive in lui. Nell’Apostolo Paolo tutto è dalla fede. La fede che salva è in Cristo Gesù. Se la fede non è posta in Cristo Gesù essa è una fede che mai potrà salvare.

*Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5). Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo (Rm 1, 8). O meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io (Rm 1, 12). È in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede (Rm 1, 17). Giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione (Rm 3, 22). Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati (Rm 3, 25). Nel tempo della divina pazienza. Egli manifesta la sua giustizia nel tempo presente, per essere giusto e giustificare chi ha fede in Gesù (Rm 3, 26). Dove sta dunque il vanto? Esso è stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede (Rm 3, 27). Noi riteniamo infatti che l'uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della legge (Rm 3, 28). Poiché non c'è che un solo Dio, il quale giustificherà per la fede i circoncisi, e per mezzo della fede anche i non circoncisi (Rm 3, 30). Togliamo dunque ogni valore alla legge mediante la fede? Nient'affatto, anzi confermiamo la legge (Rm 3, 31). Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia (Rm 4, 3).*

*A chi invece non lavora, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia (Rm 4, 5). Orbene, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia (Rm 4, 9). Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia (Rm 4, 11). E fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo hanno la circoncisione, ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione (Rm 4, 12). Non infatti in virtù della legge fu data ad Abramo o alla sua discendenza la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede (Rm 4, 13). Poiché se diventassero eredi coloro che provengono dalla legge, sarebbe resa vana la fede e nulla la promessa (Rm 4, 14). Eredi quindi si diventa per la fede, perché ciò sia per grazia e così la promessa sia sicura per tutta la discendenza, non soltanto per quella che deriva dalla legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi (Rm 4, 16).*

*Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza (Rm 4, 18). Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo - aveva circa cento anni - e morto il seno di Sara (Rm 4, 19). Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio (Rm 4, 20). Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo (Rm 5, 1). Per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2). Che diremo dunque? Che i pagani, che non ricercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia: la giustizia però che deriva dalla fede (Rm 9, 30). E perché mai? Perché non la ricercava dalla fede, ma come se derivasse dalle opere. Hanno urtato così contro la pietra d'inciampo (Rm 9, 32). Invece la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? Questo significa farne discendere Cristo (Rm 10, 6). Che dice dunque? Vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore: cioè la parola della fede che noi predichiamo (Rm 10, 8). Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza (Rm 10, 10). La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo (Rm 10, 17).*

*Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente, ma valutatevi in maniera da avere di voi un giusto concetto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato (Rm 12, 3). Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede (Rm 12, 6). Accogliete tra voi chi è debole nella fede, senza discuterne le esitazioni (Rm 14, 1). La fede che possiedi, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non si condanna per ciò che egli approva (Rm 14, 22). Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce per fede; tutto quello, infatti, che non viene dalla fede è peccato (Rm 14, 23). Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15, 13). Ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede (Rm 16, 26).*

*Perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio (1Cor 2, 5). Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso (1Cor 3, 5). A uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito (1Cor 12, 9). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2). Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! (1Cor 13, 13). Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede (1Cor 15, 14). Ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati (1Cor 15, 17). Vigilate, state saldi nella fede, comportatevi da uomini, siate forti (1Cor 16, 13).*

*Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete già saldi (2Cor 1, 24). Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo (2Cor 4, 13). Camminiamo nella fede e non ancora in visione (2Cor 5, 7). E come vi segnalate in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella scienza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così distinguetevi anche in quest'opera generosa (2Cor 8, 7). Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancora nella vostra considerazione, secondo la nostra misura (2Cor 10, 15). Esaminate voi stessi se siete nella fede, mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi? A meno che la prova non sia contro di voi! (2Cor 13, 5).*

*Soltanto avevano sentito dire: "Colui che una volta ci perseguitava, va ora annunziando la fede che un tempo voleva distruggere" (Gal 1, 23). Sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16). Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2, 20). Fu così che Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia (Gal 3, 6). Sappiate dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede (Gal 3, 7). E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunziò ad Abramo questo lieto annunzio: In te saranno benedette tutte le genti (Gal 3, 8). Di conseguenza, quelli che hanno la fede vengono benedetti insieme ad Abramo che credette (Gal 3, 9). E che nessuno possa giustificarsi davanti a Dio per la legge risulta dal fatto che il giusto vivrà in virtù della fede (Gal 3, 11). Ora la legge non si basa sulla fede; al contrario dice che chi praticherà queste cose, vivrà per esse (Gal 3, 12). Perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14). La Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo (Gal 3, 22). Prima però che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata (Gal 3, 23). Così la legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede (Gal 3, 24). Ma appena è giunta la fede, noi non siamo più sotto un pedagogo (Gal 3, 25). Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù (Gal 3, 26). Noi infatti per virtù dello Spirito, attendiamo dalla fede la giustificazione che speriamo (Gal 5, 5). Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6). Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede (Gal 6, 10).*

*Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi (Ef 1, 15). Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio (Ef 2, 8). Il quale ci dà il coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in lui (Ef 3, 12). Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità (Ef 3, 17). Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo (Ef 4, 5). Finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo (Ef 4, 13). Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno (Ef 6, 16). Pace ai fratelli, e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo (Ef 6, 23).*

*Per conto mio, sono convinto che resterò e continuerò a essere d'aiuto a voi tutti, per il progresso e la gioia della vostra fede (Fil 1, 25). Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo (Fil 1, 27). E anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento, e ne godo con tutti voi (Fil 2, 17). E di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9). Per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4). Purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro (Col 1, 23). Perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo (Col 2, 5). Ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie (Col 2, 7). Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti (Col 2, 12). Memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 1, 3). Infatti la parola del Signore riecheggia per mezzo vostro non soltanto in Macedonia e nell'Acaia, ma la fama della vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, di modo che non abbiamo bisogno di parlarne (1Ts 1, 8).*

*E abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede (1Ts 3, 2). Per questo, non potendo più resistere, mandai a prendere notizie sulla vostra fede, per timore che il tentatore vi avesse tentati e così diventasse vana la nostra fatica (1Ts 3, 5). Ma ora che è tornato Timòteo, e ci ha portato il lieto annunzio della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci, come noi lo siamo di vedere voi (1Ts 3, 6). Ci sentiamo consolati, fratelli, a vostro riguardo, di tutta l'angoscia e tribolazione in cui eravamo per la vostra fede (1Ts 3, 7). Noi che con viva insistenza, notte e giorno, chiediamo di poter vedere il vostro volto e completare ciò che manca alla vostra fede? (1Ts 3, 10). Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza (1Ts 5, 8). Dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli, ed è ben giusto. La vostra fede infatti cresce rigogliosamente e abbonda la vostra carità vicendevole (2Ts 1, 3). Così noi possiamo gloriarci di voi nelle Chiese di Dio, per la vostra fermezza e per la vostra fede in tutte le persecuzioni e tribolazioni che sopportate (2Ts 1, 4).*

*Anche per questo preghiamo di continuo per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento, con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede (2Ts 1, 11). Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13). E veniamo liberati dagli uomini perversi e malvagi. Non è di tutti infatti è la fede (2Ts 3, 2). A Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2). E a non badare più a favole e a genealogie interminabili, che servono più a vane discussioni che al disegno divino manifestato nella fede (1Tm 1, 4). Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera (1Tm 1, 5).*

*Io che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede (1Tm 1, 13). Così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). Con fede e buona coscienza, poiché alcuni che l'hanno ripudiata hanno fatto naufragio nella fede (1Tm 1, 19). E di essa io sono stato fatto banditore e apostolo - dico la verità, non mentisco -, maestro dei pagani nella fede e nella verità (1Tm 2, 7). Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia (1Tm 2, 15). È degno di fede quanto vi dico: se uno aspira all'episcopato, desidera un nobile lavoro (1Tm 3, 1). E conservino il mistero della fede in una coscienza pura (1Tm 3, 9). Coloro infatti che avranno ben servito, si acquisteranno un grado onorifico e una grande sicurezza nella fede in Cristo Gesù (1Tm 3, 13). Lo Spirito dichiara apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti menzogneri e a dottrine diaboliche (1Tm 4, 1). Proponendo queste cose ai fratelli sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito come sei dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito (1Tm 4, 6). Certo questa parola è degna di fede (1Tm 4, 9). Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele (1Tm 5, 8).*

*E si attirano così un giudizio di condanna per aver trascurato la loro prima fede (1Tm 5, 12). L'attaccamento al denaro infatti è la radice di tutti i mali; per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori (1Tm 6, 10). Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza (1Tm 6, 11). Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni (1Tm 6, 12). Professando la quale taluni hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6, 21). Mi ricordo infatti della tua fede schietta, fede che fu prima nella tua nonna Lòide, poi in tua madre Eunìce e ora, ne sono certo, anche in te (2Tm 1, 5). Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù (2Tm 1, 13). Se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso (2Tm 2, 13). I quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni (2Tm 2, 18). Fuggi le passioni giovanili; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro (2Tm 2, 22). Sull'esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: uomini dalla mente corrotta e riprovati in materia di fede (2Tm 3, 8). Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nella condotta, nei propositi, nella fede, nella magnanimità, nell'amore del prossimo, nella pazienza (2Tm 3, 10). E che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù (2Tm 3, 15). Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede (2Tm 4, 7).*

*Paolo, servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà (Tt 1, 1). A Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore (Tt 1, 4). I vecchi siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza (Tt 2, 2). Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista in queste cose, perché coloro che credono in Dio si sforzino di essere i primi nelle opere buone. Ciò è bello e utile per gli uomini (Tt 3, 8). Ti salutano tutti coloro che sono con me. Saluta quelli che ci amano nella fede. La grazia sia con tutti voi! (Tt 3, 15). Perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi (Fm 1, 5). La tua partecipazione alla fede diventi efficace per la conoscenza di tutto il bene che si fa tra voi per Cristo (Fm 1, 6).*

Possiamo attestare che questa è vera “Traditio Fidei”. La fede che ha governato la vita della nonna Lòide è stata consegnata alla mamma Eunice e dalla mamma Eunice al figlio suo Timòteo. Anticamente i Patriarchi consegnavano la benedizione che Dio ha dato ad Abramo. Ora ognuno deve consegnare la sua fede ai suoi discendenti. Questa è vera via di evangelizzazione. Se questa “Traditio Fidei” non viene operata, la fede nuore in molti cuori. Si arresta il suo corso. Per la fede vale la stessa Legge della benedizione che da Abramo passa a Isacco, da Isacco a Giacobbe, da Giacobbe a Giuda. Nella “Traditio Benedictionis” da Isacco a Giacobbe è Rebecca che esclude Esaù. Nella “Traditio Benedictionis” da Giacobbe a Giuda è Giacobbe che esclude Ruben, Simeone e Levi:

*Isacco era vecchio e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci vedeva più. Chiamò il figlio maggiore, Esaù, e gli disse: «Figlio mio». Gli rispose: «Eccomi». Riprese: «Vedi, io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte. Ebbene, prendi le tue armi, la tua farètra e il tuo arco, va’ in campagna e caccia per me della selvaggina. Poi preparami un piatto di mio gusto e portamelo; io lo mangerò affinché possa benedirti prima di morire». Ora Rebecca ascoltava, mentre Isacco parlava al figlio Esaù. Andò dunque Esaù in campagna a caccia di selvaggina da portare a casa. Rebecca disse al figlio Giacobbe: «Ecco, ho sentito tuo padre dire a tuo fratello Esaù: “Portami della selvaggina e preparami un piatto, lo mangerò e poi ti benedirò alla presenza del Signore prima di morire”. Ora, figlio mio, da’ retta a quel che ti ordino. Va’ subito al gregge e prendimi di là due bei capretti; io preparerò un piatto per tuo padre, secondo il suo gusto. Così tu lo porterai a tuo padre, che ne mangerà, perché ti benedica prima di morire». Rispose Giacobbe a Rebecca, sua madre: «Sai bene che mio fratello Esaù è peloso, mentre io ho la pelle liscia. Forse mio padre mi toccherà e si accorgerà che mi prendo gioco di lui e attirerò sopra di me una maledizione invece di una benedizione». Ma sua madre gli disse: «Ricada pure su di me la tua maledizione, figlio mio! Tu dammi retta e va’ a prendermi i capretti». Allora egli andò a prenderli e li portò alla madre, così la madre ne fece un piatto secondo il gusto di suo padre. Rebecca prese i vestiti più belli del figlio maggiore, Esaù, che erano in casa presso di lei, e li fece indossare al figlio minore, Giacobbe; con le pelli dei capretti rivestì le sue braccia e la parte liscia del collo. Poi mise in mano a suo figlio Giacobbe il piatto e il pane che aveva preparato.*

*Così egli venne dal padre e disse: «Padre mio». Rispose: «Eccomi; chi sei tu, figlio mio?». Giacobbe rispose al padre: «Io sono Esaù, il tuo primogenito. Ho fatto come tu mi hai ordinato. Àlzati, dunque, siediti e mangia la mia selvaggina, perché tu mi benedica». Isacco disse al figlio: «Come hai fatto presto a trovarla, figlio mio!». Rispose: «Il Signore tuo Dio me l’ha fatta capitare davanti». Ma Isacco gli disse: «Avvicìnati e lascia che ti tocchi, figlio mio, per sapere se tu sei proprio il mio figlio Esaù o no». Giacobbe si avvicinò a Isacco suo padre, il quale lo toccò e disse: «La voce è la voce di Giacobbe, ma le braccia sono le braccia di Esaù». Così non lo riconobbe, perché le sue braccia erano pelose come le braccia di suo fratello Esaù, e lo benedisse. Gli disse ancora: «Tu sei proprio il mio figlio Esaù?». Rispose: «Lo sono». Allora disse: «Servimi, perché possa mangiare della selvaggina di mio figlio, e ti benedica». Gliene servì ed egli mangiò, gli portò il vino ed egli bevve. Poi suo padre Isacco gli disse: «Avvicìnati e baciami, figlio mio!». Gli si avvicinò e lo baciò. Isacco aspirò l’odore degli abiti di lui e lo benedisse: «Ecco, l’odore del mio figlio come l’odore di un campo che il Signore ha benedetto. Dio ti conceda rugiada dal cielo, terre grasse, frumento e mosto in abbondanza. Popoli ti servano e genti si prostrino davanti a te. Sii il signore dei tuoi fratelli e si prostrino davanti a te i figli di tua madre. Chi ti maledice sia maledetto e chi ti benedice sia benedetto!».*

*Isacco aveva appena finito di benedire Giacobbe e Giacobbe si era allontanato dal padre Isacco, quando tornò dalla caccia Esaù, suo fratello. Anch’egli preparò un piatto, lo portò al padre e gli disse: «Si alzi mio padre e mangi la selvaggina di suo figlio, per potermi benedire». Gli disse suo padre Isacco: «Chi sei tu?». Rispose: «Io sono il tuo figlio primogenito, Esaù». Allora Isacco fu colto da un fortissimo tremito e disse: «Chi era dunque colui che ha preso la selvaggina e me l’ha portata? Io ho mangiato tutto prima che tu giungessi, poi l’ho benedetto e benedetto resterà». Quando Esaù sentì le parole di suo padre, scoppiò in alte, amarissime grida. Disse a suo padre: «Benedici anche me, padre mio!». Rispose: «È venuto tuo fratello con inganno e ha carpito la benedizione che spettava a te». Riprese: «Forse perché si chiama Giacobbe mi ha soppiantato già due volte? Già ha carpito la mia primogenitura ed ecco ora ha carpito la mia benedizione!». E soggiunse: «Non hai forse in serbo qualche benedizione per me?». Isacco rispose e disse a Esaù: «Ecco, io l’ho costituito tuo signore e gli ho dato come servi tutti i suoi fratelli; l’ho provveduto di frumento e di mosto; ora, per te, che cosa mai potrei fare, figlio mio?». Esaù disse al padre: «Hai una sola benedizione, padre mio? Benedici anche me, padre mio!». Esaù alzò la voce e pianse. Allora suo padre Isacco prese la parola e gli disse: «Ecco, la tua abitazione sarà lontano dalle terre grasse, lontano dalla rugiada del cielo dall’alto. Vivrai della tua spada e servirai tuo fratello; ma verrà il giorno che ti riscuoterai, spezzerai il suo giogo dal tuo collo».*

*Esaù perseguitò Giacobbe per la benedizione che suo padre gli aveva dato. Pensò Esaù: «Si avvicinano i giorni del lutto per mio padre; allora ucciderò mio fratello Giacobbe». Ma furono riferite a Rebecca le parole di Esaù, suo figlio maggiore, ed ella mandò a chiamare il figlio minore Giacobbe e gli disse: «Esaù, tuo fratello, vuole vendicarsi di te e ucciderti. Ebbene, figlio mio, dammi retta: su, fuggi a Carran da mio fratello Làbano. Rimarrai con lui qualche tempo, finché l’ira di tuo fratello si sarà placata. Quando la collera di tuo fratello contro di te si sarà placata e si sarà dimenticato di quello che gli hai fatto, allora io manderò a prenderti di là. Perché dovrei venir privata di voi due in un solo giorno?». E Rebecca disse a Isacco: «Ho disgusto della mia vita a causa delle donne ittite: se Giacobbe prende moglie tra le Ittite come queste, tra le ragazze della regione, a che mi giova la vita?» (Gen 27,1-46).*

*Quindi Giacobbe chiamò i figli e disse: «Radunatevi, perché io vi annunci quello che vi accadrà nei tempi futuri. Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre! Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed esuberante in forza! Bollente come l’acqua, tu non avrai preminenza, perché sei salito sul talamo di tuo padre, hai profanato così il mio giaciglio. Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli. Nel loro conciliabolo non entri l’anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore, perché nella loro ira hanno ucciso gli uomini e nella loro passione hanno mutilato i tori. Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele.*

*Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare? Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste nel sangue dell’uva il suo manto; scuri ha gli occhi più del vino e bianchi i denti più del latte.*

*Zàbulon giace lungo il lido del mare e presso l’approdo delle navi, con il fianco rivolto a Sidone. Issacar è un asino robusto, accovacciato tra un doppio recinto. Ha visto che il luogo di riposo era bello, che la terra era amena; ha piegato il dorso a portare la soma ed è stato ridotto ai lavori forzati. Dan giudica il suo popolo come una delle tribù d’Israele. Sia Dan un serpente sulla strada, una vipera cornuta sul sentiero, che morde i garretti del cavallo, così che il suo cavaliere cada all’indietro. Io spero nella tua salvezza, Signore! Gad, predoni lo assaliranno, ma anche lui li assalirà alle calcagna. Aser, il suo pane è pingue: egli fornisce delizie da re. Nèftali è una cerva slanciata; egli propone parole d’incanto.*

*Germoglio di ceppo fecondo è Giuseppe; germoglio di ceppo fecondo presso una fonte, i cui rami si stendono sul muro. Lo hanno esasperato e colpito, lo hanno perseguitato i tiratori di frecce. Ma fu spezzato il loro arco, furono snervate le loro braccia per le mani del Potente di Giacobbe, per il nome del Pastore, Pietra d’Israele. Per il Dio di tuo padre: egli ti aiuti, e per il Dio l’Onnipotente: egli ti benedica! Con benedizioni del cielo dall’alto, benedizioni dell’abisso nel profondo, benedizioni delle mammelle e del grembo. Le benedizioni di tuo padre sono superiori alle benedizioni dei monti antichi, alle attrattive dei colli perenni. Vengano sul capo di Giuseppe e sulla testa del principe tra i suoi fratelli!*

*Beniamino è un lupo che sbrana: al mattino divora la preda e alla sera spartisce il bottino». Tutti questi formano le dodici tribù d’Israele. Questo è ciò che disse loro il padre nell’atto di benedirli; egli benedisse ciascuno con una benedizione particolare. Poi diede loro quest’ordine: «Io sto per essere riunito ai miei antenati: seppellitemi presso i miei padri nella caverna che è nel campo di Efron l’Ittita, nella caverna che si trova nel campo di Macpela di fronte a Mamre, nella terra di Canaan, quella che Abramo acquistò con il campo di Efron l’Ittita come proprietà sepolcrale. Là seppellirono Abramo e Sara sua moglie, là seppellirono Isacco e Rebecca sua moglie e là seppellii Lia. La proprietà del campo e della caverna che si trova in esso è stata acquistata dagli Ittiti». Quando Giacobbe ebbe finito di dare quest’ordine ai figli, ritrasse i piedi nel letto e spirò, e fu riunito ai suoi antenati (Gen 49,1-33).*

Mosè prima con un canto rivela quale sarà la storia futura del popolo del Signore e poi benedice una per una le tribù d’Israele.

*Mosè andò e rivolse queste parole a tutto Israele. Disse loro: «Io oggi ho centovent’anni. Non posso più andare e venire. Il Signore inoltre mi ha detto: “Tu non attraverserai questo Giordano”. Il Signore, tuo Dio, lo attraverserà davanti a te, distruggerà davanti a te quelle nazioni, in modo che tu possa prenderne possesso. Quanto a Giosuè, egli lo attraverserà davanti a te, come il Signore ha detto. Il Signore tratterà quelle nazioni come ha trattato Sicon e Og, re degli Amorrei, e come ha trattato la loro terra, che egli ha distrutto. Il Signore le metterà in vostro potere e voi le tratterete secondo tutti gli ordini che vi ho dato. Siate forti, fatevi animo, non temete e non vi spaventate di loro, perché il Signore, tuo Dio, cammina con te; non ti lascerà e non ti abbandonerà». Poi Mosè chiamò Giosuè e gli disse alla presenza di tutto Israele: «Sii forte e fatti animo, perché tu condurrai questo popolo nella terra che il Signore giurò ai loro padri di darvi: tu gliene darai il possesso. Il Signore stesso cammina davanti a te. Egli sarà con te, non ti lascerà e non ti abbandonerà. Non temere e non perderti d’animo!».*

*Mosè scrisse questa legge e la diede ai sacerdoti figli di Levi, che portavano l’arca dell’alleanza del Signore, e a tutti gli anziani d’Israele. Mosè diede loro quest’ordine: «Alla fine di ogni sette anni, al tempo dell’anno della remissione, alla festa delle Capanne, quando tutto Israele verrà a presentarsi davanti al Signore, tuo Dio, nel luogo che avrà scelto, leggerai questa legge davanti a tutto Israele, agli orecchi di tutti. Radunerai il popolo, uomini, donne, bambini e il forestiero che sarà nelle tue città, perché ascoltino, imparino a temere il Signore, vostro Dio, e abbiano cura di mettere in pratica tutte le parole di questa legge. I loro figli, che ancora non la conoscono, la udranno e impareranno a temere il Signore, vostro Dio, finché vivrete nel paese in cui voi state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano». Il Signore disse a Mosè: «Ecco, i giorni della tua morte sono vicini. Chiama Giosuè e presentatevi nella tenda del convegno, perché io gli comunichi i miei ordini». Mosè e Giosuè andarono a presentarsi nella tenda del convegno. Il Signore apparve nella tenda in una colonna di nube, e la colonna di nube stette all’ingresso della tenda.*

*Il Signore disse a Mosè: «Ecco, tu stai per addormentarti con i tuoi padri. Questo popolo si alzerà e si leverà per prostituirsi con dèi stranieri nella terra dove sta per entrare. Mi abbandonerà e infrangerà l’alleanza che io ho stabilito con lui. In quel giorno, la mia ira si accenderà contro di lui: io li abbandonerò, nasconderò loro il volto e saranno divorati. Lo colpiranno malanni numerosi e angosciosi e in quel giorno dirà: “Questi mali non mi hanno forse colpito per il fatto che il mio Dio non è più in mezzo a me?”. Io, in quel giorno, nasconderò il mio volto a causa di tutto il male che avranno fatto rivolgendosi ad altri dèi.*

*Ora scrivete per voi questo cantico; insegnalo agli Israeliti, mettilo nella loro bocca, perché questo cantico mi sia testimone contro gli Israeliti. Quando lo avrò introdotto nel paese che ho promesso ai suoi padri con giuramento, dove scorrono latte e miele, ed egli avrà mangiato, si sarà saziato e ingrassato e poi si sarà rivolto ad altri dèi per servirli e mi avrà disprezzato e avrà infranto la mia alleanza, e quando lo avranno colpito malanni numerosi e angosciosi, allora questo cantico sarà testimone davanti a lui, poiché non sarà dimenticato dalla sua discendenza. Sì, conosco i pensieri da lui concepiti già oggi, prima ancora che io lo abbia introdotto nella terra che ho promesso con giuramento». Mosè scrisse quel giorno questo cantico e lo insegnò agli Israeliti. Poi comunicò i suoi ordini a Giosuè, figlio di Nun, e gli disse: «Sii forte e coraggioso, poiché tu introdurrai gli Israeliti nella terra che ho giurato di dar loro, e io sarò con te».*

*Quando Mosè ebbe finito di scrivere su un libro tutte le parole di questa legge, ordinò ai leviti che portavano l’arca dell’alleanza del Signore: «Prendete questo libro della legge e mettetelo a fianco dell’arca dell’alleanza del Signore, vostro Dio. Vi rimanga come testimone contro di te, perché io conosco la tua ribellione e la durezza della tua cervice. Se fino ad oggi, mentre vivo ancora in mezzo a voi, siete stati ribelli contro il Signore, quanto più lo sarete dopo la mia morte! Radunate presso di me tutti gli anziani delle vostre tribù e i vostri scribi; io farò udire loro queste parole e prenderò a testimoni contro di loro il cielo e la terra. So infatti che, dopo la mia morte, voi certo vi corromperete e vi allontanerete dalla via che vi ho detto di seguire. La sventura vi colpirà negli ultimi giorni, perché avrete fatto ciò che è male agli occhi del Signore, provocandolo a sdegno con l’opera delle vostre mani». Poi Mosè pronunciò innanzi a tutta l’assemblea d’Israele le parole di questo cantico, fino all’ultima: (Dt 31,1-30).*

*Udite, o cieli: io voglio parlare. Ascolti la terra le parole della mia bocca! Scorra come pioggia la mia dottrina, stilli come rugiada il mio dire; come pioggia leggera sul verde, come scroscio sull'erba. Voglio proclamare il nome del Signore: magnificate il nostro Dio! Egli è la Roccia: perfette le sue opere, giustizia tutte le sue vie; è un Dio fedele e senza malizia, egli è giusto e retto. Prevaricano contro di lui: non sono suoi figli, per le loro macchie, generazione tortuosa e perversa. Così tu ripaghi il Signore, popolo stolto e privo di saggezza? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito?*

*Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo racconterà, i tuoi vecchi e te lo diranno. Quando l’Altissimo divideva le nazioni, quando separava i figli dell’uomo, egli stabilì i confini dei popoli secondo il numero dei figli d’Israele. Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe sua parte di eredità. Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio. Come un’aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c’era con lui alcun dio straniero. Lo fece salire sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dalla roccia durissima, panna di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante. Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri e provocato all’ira con abomini. Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio, a dèi che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto. La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: “Io nasconderò loro il mio volto; vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli. Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta. Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino alla profondità degl’inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti. Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di loro, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere. Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento. Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l’uomo canuto. Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo, se non temessi l’arroganza del nemico. Non si ingannino i loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo!*

*Sono un popolo insensato e in essi non c’è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine. Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono giudici. La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere. Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri? Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire”. Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo né libero. Allora dirà: “Dove sono i loro dèi, la roccia in cui cercavano rifugio, quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libagioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi! Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco, e nessuno può liberare dalla mia mano. Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici. Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!”. Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo». Mosè venne con Giosuè, figlio di Nun, e pronunciò agli orecchi del popolo tutte le parole di questo cantico. Quando Mosè ebbe finito di pronunciare tutte queste parole davanti a tutto Israele, disse loro: «Ponete nella vostra mente tutte le parole che io oggi uso come testimonianza contro di voi. Le prescriverete ai vostri figli, perché cerchino di eseguire tutte le parole di questa legge. Essa infatti non è una parola senza valore per voi; anzi è la vostra vita. Per questa parola passerete lunghi giorni nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano».*

*In quello stesso giorno il Signore disse a Mosè: «Sali su questo monte degli Abarìm, sul monte Nebo, che è nella terra di Moab, di fronte a Gerico, e contempla la terra di Canaan, che io do in possesso agli Israeliti. Muori sul monte sul quale stai per salire e riunisciti ai tuoi antenati, come Aronne tuo fratello è morto sul monte Or ed è stato riunito ai suoi antenati, perché siete stati infedeli verso di me in mezzo agli Israeliti alle acque di Merìba di Kades, nel deserto di Sin, e non avete manifestato la mia santità in mezzo agli Israeliti. Tu vedrai la terra davanti a te, ma là, nella terra che io sto per dare agli Israeliti, tu non entrerai!» (Dt 32,1-52).*

*Ed ecco la benedizione con la quale Mosè, uomo di Dio, benedisse gli Israeliti prima di morire. Egli disse: «Il Signore è venuto dal Sinai, è spuntato per loro dal Seir, è apparso dal monte Paran, è arrivato tra miriadi di consacrati: dalla sua destra, per loro, il fuoco della legge. Certo, egli ama i popoli; tutti i suoi santi sono nelle tue mani, mentre essi, accampati ai tuoi piedi, ricevono le tue parole. Una legge ci ha ordinato Mosè, un’eredità per l’assemblea di Giacobbe. Vi fu un re in Iesurùn, quando si radunarono i capi del popolo, tutte insieme le tribù d’Israele.*

*Viva Ruben e non muoia, benché siano pochi i suoi uomini». Questo disse per Giuda: «Ascolta, Signore, la voce di Giuda e riconducilo verso il suo popolo; la sua mano difenderà la sua causa e tu sarai l’aiuto contro i suoi avversari». Per Levi disse: «Da’ a Levi i tuoi tummim e i tuoi urim all’uomo a te fedele, che hai messo alla prova a Massa, per cui hai litigato presso le acque di Merìba; a lui che dice del padre e della madre: “Io non li ho visti”, che non riconosce i suoi fratelli e ignora i suoi figli. Essi osservano la tua parola e custodiscono la tua alleanza, insegnano i tuoi decreti a Giacobbe e la tua legge a Israele, pongono l’incenso sotto le tue narici e un sacrificio sul tuo altare. Benedici, Signore, il suo valore e gradisci il lavoro delle sue mani; colpisci al fianco i suoi aggressori e i suoi nemici più non si rialzino». Per Beniamino disse: «Prediletto del Signore, Beniamino, abita tranquillo presso di lui; egli lo protegge sempre e tra le sue spalle dimora».*

*Per Giuseppe disse: «Benedetta dal Signore la sua terra! Dalla rugiada abbia il meglio dei cieli, e dall’abisso disteso al di sotto; il meglio dei prodotti del sole e il meglio di ciò che germoglia ogni luna, la primizia dei monti antichi, il meglio dei colli eterni e il meglio della terra e di ciò che contiene. Il favore di colui che abitava nel roveto venga sul capo di Giuseppe, sulla testa del principe tra i suoi fratelli! Come primogenito di toro, egli è d’aspetto maestoso e le sue corna sono di bufalo; con esse cozzerà contro i popoli, tutti insieme, sino ai confini della terra. Tali sono le miriadi di Èfraim e tali le migliaia di Manasse».*

*Per Zàbulon disse: «Gioisci, Zàbulon, ogni volta che parti, e tu, Ìssacar, nelle tue tende! Chiamano i popoli sulla montagna, dove offrono sacrifici legittimi, perché succhiano le ricchezze dei mari e i tesori nascosti nella sabbia». Per Gad disse: «Benedetto colui che amplia Gad! Come una leonessa ha la sede, sbranò un braccio e anche un cranio; poi si scelse le primizie, perché là era la parte riservata a un capo. Venne alla testa del popolo, eseguì la giustizia del Signore e i suoi decreti riguardo a Israele». Per Dan disse: «Dan è un giovane leone che balza da Basan». Per Nèftali disse: «Nèftali è sazio di favori e colmo delle benedizioni del Signore: il mare e il meridione sono sua proprietà». Per Aser disse: «Benedetto tra i figli è Aser! Sia il favorito tra i suoi fratelli e intinga il suo piede nell’olio. Di ferro e di bronzo siano i tuoi catenacci e quanto i tuoi giorni duri il tuo vigore».*

*«Nessuno è pari al Dio di Iesurùn, che cavalca sui cieli per venirti in aiuto e sulle nubi nella sua maestà. Rifugio è il Dio dei tempi antichi e quaggiù lo sono le sue braccia eterne. Ha scacciato davanti a te il nemico e ha intimato: “Distruggi!”. Israele abita tranquillo, la fonte di Giacobbe in luogo appartato, in terra di frumento e di mosto, dove il cielo stilla rugiada. Te beato, Israele! Chi è come te, popolo salvato dal Signore? Egli è lo scudo della tua difesa e la spada del tuo trionfo. I tuoi nemici vorranno adularti, ma tu calcherai il loro dorso» (Dt 33,1-29).*

Oggi non solo sta scomparendo la *traditio fidei* e la *traditio benedictionis*, ci è anche molto di più ancora: *traditio fidei* e *traditio benedictionis* sono dichiarate non più necessarie. Ogni religione e anche non religione sono definite, contro la Rivelazione, la Tradizione, il Magistero, la sana dottrina, vie di salvezza per ogni uomo. Così dicendo, viene annullata non solo tutta la verità del Padre e di Cristo Gesù e dello Spirito Santo, ma anche la verità della Chiesa viene annullata. A che serve appartenere alla Chiesa se ogni altra religione è via di salvezza? A che serve credere nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, se ogni altro fondatore di religione è uguale a Cristo Gesù? La verità di Cristo Gesù e la verità della Chiesa non sono verità dedotte per argomentazione e quindi facilmente abbandonabili, esse sono invece verità essenziali, verità primarie, verità che sono la verità stessa della Rivelazione e della Sacra Tradizione. Essendo verità essenziali e primarie, se queste vengono annullate o negate, è tutta la Rivelazione e tutta la Tradizione che vengono annullate e negate. Quando una verità di essenza della rivelazione viene negata, è tutta la rivelazione che subisce un danno irreparabile. Poiché la Rivelazione riguarda sia il mistero di Dio che il mistero dell’uomo, sono Dio e l’uomo che vengono avvolti da danni irreparabili. Questi danni possono anche condurre alla perdizione eterna non di un solo uomo, ma di moltissimi. Ecco perché urge somma attenzione affinché nessuna verità venga alterata neanche in un più piccolo particolare o dettaglio. Quest’obbligo è per ogni discepolo di Gesù.

Le grazie ricevute da Timòteo

**6Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani.**

Ora l’Apostolo Paolo manifesta a Timoteo le ragioni dello Spirito Santo che lo hanno mosso a scrivergli questa seconda Lettera. Ritengo che è questo versetto il cuore di tutto. Senza questo versetto, Timoteo rimarrebbe un vescovo o inutile o inefficace. Rimarrebbe un vescovo forse validissimo sul piano dell’immanenza, ma privo di ogni energia nel campo del soprannaturale. Ora è proprio del vescovo di Cristo Gesù lavorare nel campo del soprannaturale con ogni energia da attingere perennemente nello Spirito Santo.

Poiché Timòteo, vescovo della Chiesa di Dio, dovrà lavorare solo nel campo del soprannaturale e mai dell’immanentismo, spesso anche ateo o a-religioso, lui dovrà giorno dopo giorno, momento dopo momento, ravvivare il dono di Dio, che è in lui mediante l’imposizione delle mani dell’apostolo Paolo. **Il Dono di Dio** è Cristo Gesù. Questa verità mai un vescovo di Dio la dovrà dimenticare. Cristo Gesù si dona con la più pura e santa predicazione del suo Vangelo. Alla predicazione del Vangelo poi si deve aggiungere l’invito esplicito alla conversione, al pentimento, all’accoglienza di Cristo come nostro unico e solo Redentore, unico e solo Salvatore, uno e solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Accolto Cristo in purezza di fede e di dottrina, ci si lascia battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Quanto è avvenuto con l’Apostolo Pietro nel giorno della Pentecoste, dovrà avvenire ogni giorno con ogni vescovo della Chiesa di Dio. Quel giorno è modello, esempio, paradigma per ogni altro giorno della Chiesa di Cristo Gesù.

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.*

*Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».*

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele: Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.*

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (At 2,1-47).*

Ricevuto il battesimo, poi ci si deve colmare della grazia che avviene attraverso il Sacramento della confermazione. Ogni membro del corpo di Cristo deve essere colmato di Spirito Santo. È lo Spirito di Dio la vita di ogni membro del corpo di Cristo. In Cristo Gesù, **Dono di Dio** è lo Spirito Santo. Lo Spirito è donato per l’imposizione delle mani dell’Apostolo del Signore.

*In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme; tutti, ad eccezione degli apostoli, si dispersero nelle regioni della Giudea e della Samaria. Uomini pii seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui. Saulo intanto cercava di distruggere la Chiesa: entrava nelle case, prendeva uomini e donne e li faceva mettere in carcere.*

*Quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola.*

*Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti. E vi fu grande gioia in quella città.*

*Vi era da tempo in città un tale di nome Simone, che praticava la magia e faceva strabiliare gli abitanti della Samaria, spacciandosi per un grande personaggio. A lui prestavano attenzione tutti, piccoli e grandi, e dicevano: «Costui è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande». Gli prestavano attenzione, perché per molto tempo li aveva stupiti con le sue magie. Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che annunciava il vangelo del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare. Anche lo stesso Simone credette e, dopo che fu battezzato, stava sempre attaccato a Filippo. Rimaneva stupito nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano.*

*Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni. Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.*

*Simone, vedendo che lo Spirito veniva dato con l’imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro dicendo: «Date anche a me questo potere perché, a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo». Ma Pietro gli rispose: «Possa andare in rovina, tu e il tuo denaro, perché hai pensato di comprare con i soldi il dono di Dio! Non hai nulla da spartire né da guadagnare in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio. Convèrtiti dunque da questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonata l’intenzione del tuo cuore. Ti vedo infatti pieno di fiele amaro e preso nei lacci dell’iniquità». Rispose allora Simone: «Pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto». Essi poi, dopo aver testimoniato e annunciato la parola del Signore, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi dei Samaritani (At 8,1-25).*

Non solo attraverso il sacramento della cresima viene conferito lo Spirito Santo, ma in ogni altra sacramento sempre si compie una grande effusione di Spirito Santo. In modo speciale, unico, lo Spirito Santo viene dato nell’sacramento dell’Ordine Sacro: diaconato, presbiterato, episcopato. A Timòteo è stato dato dall’Apostolo Paolo con l’imposizione delle sue mani lo Spirito Santo che lo costituisce, lo fa vescovo della Chiesa di Cristo Gesù.

Il primo dono di Dio è la Parola, predicata con ogni scienza e intelligenza, con ogni santità e dottrina, con ogni purezza di luce e di verità. Si accoglie la Parola, avviene il secondo dono: si è fatti, per opera dello Spirito Santo, corpo di Cristo e si riceve lo Spirito che ci fa figli di Dio per adozione in Cristo. In Cristo, dono è il Padre e lo Spirito Santo, dono sono la grazia, la verità, la luce. Dono sono tutte le grazie particolari che sempre ci vengono elargite. Dono è la Madre di Gesù che viene donata ad ogni discepolo come sua vera Madre. Dono sono tutti i fratelli nella fede. Dono è anche ogni figlio di Adamo che dal Padre, nello Spirito Santo, viene dato a Cristo Gesù. Nella nostra santissima fede tutto è dono. Tutto si riceve da Dio, anche la capacità di operare il bene.

*In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».*

*Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.*

*Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui (Gv 10,1-42).*

*Ma che un uomo mangi, beva e goda del suo lavoro è un dono di Dio (Qo 3, 13). Ogni uomo, a cui Dio concede ricchezze e beni, ha anche facoltà di goderli e prendersene la sua parte e di godere delle sue fatiche: anche questo è dono di Dio (Qo 5, 18). Gesù le rispose: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva" (Gv 4, 10). Ma Pietro gli rispose: "Il tuo denaro vada con te in perdizione, perché hai osato pensare di acquistare con denaro il dono di Dio (At 8, 20). Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore (Rm 6, 23). Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio (Ef 2, 8). Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani (2Tm 1, 6).*

*E dopo avere imposto loro le mani, se ne partì (Mt 19, 15). E non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì (Mc 6, 5). Allora preso il cieco per mano, lo condusse fuori del villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: "Vedi qualcosa?" (Mc 8, 23). Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente e fu sanato e vedeva a distanza ogni cosa (Mc 8, 25). E le impose le mani. Subito quella si raddrizzò e glorificava Dio (Lc 13, 13). Li presentarono quindi agli apostoli i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani (At 6, 6). Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: "Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo" (At 9, 17). Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li accomiatarono (At 13, 3). E, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, scese su di loro lo Spirito Santo e parlavano in lingue e profetavano (At 19, 6). Avvenne che il padre di Publio dovette mettersi a letto colpito da febbri e da dissenteria; Paolo l'andò a visitare e dopo aver pregato gli impose le mani e lo guarì (At 28, 8). Simone, vedendo che lo Spirito veniva conferito con l'imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro (At 8, 18) Non trascurare il dono spirituale che è in te e che ti è stato conferito, per indicazioni di profeti, con l'imposizione delle mani da parte del collegio dei presbiteri (1Tm 4, 14). Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani (2Tm 1, 6). Della dottrina dei battesimi, dell'imposizione delle mani, della risurrezione dei morti e del giudizio eterno (Eb 6, 2).*

Breve riflessione sui sacramenti della salvezza

Un tempo si insegnava che i sacramenti sono segni efficaci della grazia, il cui fine è la nostra santificazione. La santificazione è la nostra conformazione a Cristo Gesù. L’uomo, creato ad immagine e a somiglianza di Dio, è santo se vive questa sua verità. Come deve vivere secondo Dio questa verità? Vivendo a perfetta immagine e somiglianza di Cristo Gesù. Qual è allora il fine della grazia che ci riceve nei sacramenti? Raggiungere la perfetta conformazione a Cristo Gesù. Per tutti gli aspetti dottrinali rimandiamo al Catechismo della Chiesa Cattolica. Qui ci dedicheremo a mettere in risalto alcune verità che meritano oggi, in questo nostro tempo, una particolare attenzione. Infatti alcune verità sono sotto un cumulo di cenere.

È su queste verità ridotte in cenere o nascoste sotto la cenere che verterà la nostra attenzione. Tirarle fuori, dare loro ogni vita, è cosa urgente, anzi indispensabile, perché da queste verità dipende tutto il futuro non solo della Chiesa, ma della stessa fede. Diciamo fin da subito che i sacramenti agiscono tutti *ex opere operato*. Essi producono la grazia non in virtù della santità del ministro celebrante, ma perché in essi agisce lo Spirito Santo. Posti in essere, producono quanto significano. È la verità della fede.

**Battesimo:** Il Battesimo è il Sacramento che non solo ci libera dal peccato originale o dagli altri peccati commessi prima di essere ricevuto. Ci fa figli adottivi di Dio, rendendoci partecipi della sua divina natura. Ci fa vero corpo di Cristo, vero tempio dello Spirito. Divenendo noi veri figli di Dio per adozione e vero corpo di Cristo per incorporazione e vero tempio dello Spirito Santo, dobbiamo conformare la nostra vita alla vita di Cristo Gesù, il vero Figlio del Padre per generazione eterna, il vero Figlio per obbedienza.

Oggi, poiché non si crede più in Cristo secondo la verità di Cristo, neanche più si crede nel battesimo. Si predica che siamo tutti figli di Dio e che non vi è alcun motivo per creare differenza tra gli uomini, tra chi crede e chi non crede in Cristo. Non dobbiamo operare nessuna distinzione tra chi è vero figlio di Dio per adozione e non lo è, tra chi è vero tempio dello Spirito Santo e chi non lo è, Tutte queste distinzioni, differenze vanno abolite. Che significa tutto questo? Che ormai si pensa, si parla, si decide senza la Parola di Gesù. Non potrebbe essere diversamente. Poiché siamo senza Cristo, poiché Cristo non deve essere il Differente, tutto ciò che viene da Cristo non deve operare alcuna differenza. Tutto è uguale.

Poiché la nostra natura è corrotta dal peccato, se essa non è guarita, sanata, riportata nella sua verità, mai potrà vivere ad immagine e somiglianza di Dio. Se non è incorporata a Cristo, mai potrà vivere ad immagine e a somiglianza di Cristo. È evidente che questo è un discorso che nasce e si fonda sulla “*vecchia Parola, o vecchio Vangelo di Cristo Gesù*”. Fuori del Vangelo, questo discorso non ha più alcun valore. Esso è fuori legge per la mentalità secolarizzata e atea del nostro tempo. Ecco la necessità del battesimo secondo la Parola di Cristo: si lava la natura da ogni corruzione del peccato e la si risana. Risanata, viene innestata in Cristo, per essere non solo suo vero corpo, ma vivere secondo lo Spirito della vera figliolanza.

**Cresima:** Divenuto figlio adottivo del Padre, il cristiano è chiamato a vivere secondo la volontà del Padre. Qual è la volontà del Padre? Che ogni altro uomo diventi suo figlio di adozione in Cristo. Come questo potrà accadere? Cosa dovrà fare ogni figlio di Dio? Dovrà annunziare Cristo Gesù, rendere a Lui testimonianza, farlo conoscere, invitare a Lui, a Lui portare. Questa missione appartiene alla natura del figlio adottivo di Dio, non per una investitura esteriore. Questa missione nasce dall’essere figli. Anzi possiamo affermare che si è figli proprio per questo: per chiamare ogni altro uomo perché si lasci fare figlio di Dio in Cristo suo Figlio, divenendo suo vero corpo, vero tempio dello Spirito Santo, vera Chiesa del Dio vivente, vero gregge di Cristo Signore.

Come potrà accadere questo? Facendoci il Padre dono dello stesso Spirito di Cristo. Come Cristo è stato il grande Testimone fedele del Padre per opera dello Spirito Santo, così i figli adottivi in Cristo saranno testimoni fedeli di Cristo nello Spirito Santo. Per lo Spirito Santo nel mondo essi saranno cuore di Cristo, anima di Cristo, pensiero di Cristo, parola di Cristo, vita di Cristo, santità di Cristo, verità e luce di Cristo, vita eterna di Cristo. Chi vede i cristiani deve vedere Cristo, il Cristo del Vangelo. Per questo il Padre ci fa dono dello Spirito Santo che è Spirito di Sapienza, Spirito di Intelletto, Spirito di Conoscenza, Spirito di fortezza, Spirito di Consiglio, Spirito del Timore del Signore, Spirito di Pietà. Possiamo rendere testimonianza a Cristo. Lo Spirito Santo agisce ed opera se noi viviamo da veri figli adottivi del Padre, da vero corpo di Cristo, da vero suo tempio. Se non viviamo da veri figli di Dio, mai potremo vivere da veri testimoni di Gesù Signore. Il testimone è il vero figlio di Dio.

La preparazione perché lo Spirito Santo venga ricevuto è fatta a chi non vive da vero figlio di Dio, né intende vivere. La vera preparazione è formare dei veri figli di Dio perché lo Spirito Santo li possa trasformare in veri testimoni di Cristo Gesù. Ma chi è il vero testimone? Non colui che dice Cristo, bensì colui che mostra Cristo, perché vive nella perfetta conformazione a Cristo. È Colui che mostrando Cristo nel suo corpo, forma il corpo di Cristo, invitando molti altri a divenire corpo di Cristo. Se non si mostra Cristo e a Cristo non si invita, non si chiama perché si diventi corpo di Cristo, nascendo da acqua e da Spirito Santo, non si è testimoni di Cristo. Il vero testimone di Gesù Signore è colui che forma Gesù Signore in molti altri cuori.

Più il cresimato si lascia trasformare in Cristo, più lui diventa testimone di Cristo. Quando il cresimato non si lascia trasformare in Cristo, mai mostrerà Cristo e mai formerà Cristo. Mai chiamerà a Cristo. Cristo non appartiene alla sua natura. Noi non produciamo Cristo nei cuori per volontà, lo produciamo per natura. Diveniamo natura cristica, produciamo Cristo. Non diveniamo natura cristica, mai potremo produrre Cristo. Dalla carne mai potrà nascere Cristo. Urge la natura cristica. Nel Battesimo riceviamo lo Spirito della figliolanza che deve trasformare la nostra natura in natura divina, spirituale. Possiamo produrre Dio nel nostro corpo. Natura da natura. Vita da Vita. Verità da Verità. Luce da Luce. Tutto per opera dello Spirito.

Nella Cresima riceviamo lo Spirito della testimonianza. È data perché ci trasformi a perfetta immagine di Cristo, ci renda Cristo che vive nella storia. Qual è il desiderio di Cristo? Divenire, essere Cristo in ogni cuore, in ogni anima, in ogni corpo. Si cresce come veri figli di Dio per lo Spirito e per lo Spirito come veri testimoni di Cristo Signore. Si porta ogni anima a Dio in Cristo, per lo Spirito Santo. Si forma Cristo in ogni uomo, sempre per opera dello Spirito Santo, se lo formiamo in noi.

**Eucaristia:** L’Eucaristia è la vita di Cristo, nella quale è la vita del Padre e dello Spirito Santo, nella pienezza di amore, grazia, comunione, a noi data per dare vita alla nuova natura creata in noi da ogni sacramento della salvezza. L’Eucaristia alimenta la nuova natura. Ogni sacramento ci dona una nuova natura. Ogni natura ha bisogno di essere alimentata, nutrita, se si vogliono portare frutti secondo la verità di Cristo contenuta nella sua Parola. L’Eucaristia è la vita di Cristo che si fa vita della nuova natura ricevuta.

**Nel battesimo** la nostra nuova natura è la vera figliolanza e la partecipazione della divina natura. Possiamo vivere da veri figli di Dio, secondo tutta la potenzialità di opera della divina natura, perché tutta la vita di Cristo Gesù diviene nostra vera vita. Se noi però siamo morti alla vera figliolanza e morti alla partecipazione della divina natura, l’Eucaristia è ricevuta vanamente. A volte anche sacrilegamente quando sappiamo di essere nel peccato e ci accostiamo ad essa senza alcun pentimento. L’Eucaristia è vita nella vita, mai vita nella morte. È vita nella morte il sacramento del Battesimo. Esso ci lava da tutti i peccati, sia da quello originale che da ogni altro. È vita nella morte il sacramento della Penitenza, perché ci risuscita a vita nuova. Se non si comprende bene la natura dell’Eucaristia, mai la si potrà ricevere secondo la sua verità di natura. La verità della natura dell’Eucaristia è una sola: dare vita ad ogni vita che si riceve in ogni altro sacramento. Si riceve la vita, si alimenta con la vita. Se la vita ricevuta non si alimenta con la vita, che è Cristo Gesù, la vita ricevuta non vive bene, presto muore, si ritorna nella vecchia natura. Si è governati dalla morte, dalla corruzione, dal peccato, si muore di disobbedienza in disobbedienza.

**Nella cresima** si riceve come nostra vita tutto lo Spirito Santo, perché formi in noi Cristo nella sua perfezione di obbedienza, carità, verità, giustizia, così da divenire perfetta immagine di Lui nella storia, nel mondo, per chiamare a Lui ogni cuore. Alimento dello Spirito Santo ricevuto è l’Eucaristia. Come nel mistero della Beata Trinità la vita del Padre è il Figlio e la vita del Figlio è il Padre nella comunione dello Spirito Santo, che è vita del Padre e del Figlio, così avviene nel cresimato. La vita del cresimato è lo Spirito Santo, ma lo Spirito è vita nell’amore del Padre e nella grazia di Cristo. Cristo si fa vita dello Spirito Santo nel cresimato e lo Spirito Santo alimentato dalla vita di Cristo, nella quale è la vita del Padre, è vita del cresimato. È un mistero non semplice da comprendere e neanche da esprimere. Senza l’Eucaristia è come se lo Spirito Santo mancasse dell’efficacia della sua vita, che è perennemente dal Padre e dal Figlio nella Trinità e nell’uomo. Senza l’Eucaristia né il Padre può sprigionare nell’uomo tutta la potenza del suo amore né lo Spirito Santo tutta la potenza della sua vita, che è vita dal Padre e dal Figlio. Senza l’Eucaristia, anche se lo Spirito è ricevuto è simile ad una pianta senz’acqua. Come la vita di Cristo nel mistero della Trinità è vita dal Padre per il Padre, nella comunione dello Spirito Santo, così nel cresimato diviene vita dal Padre per il Padre nella comunione dello Spirito Santo, divenendo vita dello Spirito Santo.

**Nella penitenza** l’Eucaristia è vita della vita ricevuta nel battesimo, persa nel peccato attuale di trasgressione della Legge del Signore, riacquistata per il sacramento del perdono. Se la vita ricevuta non è alimentata dall’Eucaristia, essa di nuovo muore. Senza il sacramento del perdono, si può anche ricevere l’Eucaristia, ma vanamente, perché la si riceve contro la sua stessa natura. L’Eucaristia è vita nella vita ricevuta, mai è vita nella morte. L’Eucaristia è come l’acqua, alimenta la vita, non la crea. In un campo coltivato ad ortiche, si può anche riversare ogni abbondanza di acqua, cresceranno ortiche, mai buon grano o altri frutti necessari per la vita dell’uomo. Manca la vita che dona vita all’uomo. Così dicasi dell’uomo nella morte. Si può anche ricevere l’Eucaristia nel peccato mortale. Essa non può dare nessuna vita. L’anima, lo spirito, il corpo sono nella morte. L’acqua è versata vanamente o anche con grave sacrilegio se c’è la coscienza di essere nella morte. Dovremmo noi tutti riflettere, noi che abbiamo semplificato il mistero dell’Eucaristia in Eucaristia sì, Eucaristia no. Senza minimamente interrogarci sulla natura della sua verità. Se è essa è vita che alimenta la vita, mai potrà essere data nella morte. Prima si passa dal sacramento della vita che è la Penitenza e poi si potrà accedere all’Eucaristia. Per cui il problema non è né cristologico né teologico, né di natura sacramentale. È invece di natura amartiologica, cioè della natura del peccato. Se il peccato può essere rimesso, si ritorna in vita, si può ricevere l’Eucaristia. La vita alimenta la vita. Se il peccato non può essere perdonato, neanche l’Eucaristia potrà essere ricevuta. La si riceverebbe senza la sua finalità di natura: alimento della vita. Oggi, tempo in cui niente è più peccato, niente più è male, l’Eucaristia a nulla serve. Non deve alimentare alcuna vita. Tutto è vita che vive per se stessa. Non c’è alcuna minaccia che la vita possa morire. La morte della grazia non esiste. Neanche la morte eterna esiste. L’Eucaristia diviene così il sacramento dell’inutilità. Allora perché lo si vuole ricevere ad ogni costo? Perché così si addormenta la coscienza. Si può vivere nel peccato senza che niente più ce lo ricordi. In fondo l’esclusione dall’Eucaristia aveva anche questa finalità: ricordare al cristiano che non è cristiano. Vive nel peccato. Compie un grande sacrilegio contro il corpo di Cristo. Chi vive di sacrilegio contro Cristo mai potrà ricevere il corpo di Cristo. Ricevendo l’Eucaristia, la coscienza è come se venisse narcotizzata. Ricevo il corpo di Cristo, di conseguenza sono a posto con Dio, con gli uomini, con la Chiesa, con me stesso. Possono tranquillamente rimanere nel peccato, perché il peccato non esiste.

**Nell’unzione degli infermi**, l’Eucaristia è vita della sofferenza, e la trasforma da sofferenza umana in sofferenza soprannaturale, sofferenza da aggiungere alla sofferenza di Cristo Gesù, facendone una sola sofferenza di salvezza e redenzione. Perché la sofferenza possa essere assunta da Cristo Gesù e trasformata in sua sofferenza, in sofferenza del suo corpo, è necessario che il cristiano viva da vero corpo di Cristo. Prima è necessario che entri nella vita di Cristo e poi si dona l’Eucaristia. L’Eucaristia è vita della sofferenza del corpo di Cristo, perché essa dona al sofferente lo stesso amore per il Padre, la stessa obbedienza, lo stesso perdono, la stessa misericordia, la stessa volontà di immolarsi per dare vita al mondo in Cristo. Senza la vita che viene dall’Eucaristia, nessuno può offrire la sofferenza a Cristo, secondo purissima verità e santità. Non è gradita a Dio nessuna sofferenza che non sia vissuta nella stessa pazienza e amore, obbedienza e fede di Gesù Signore. Con l’unzione degli infermi la sofferenza è data a Cristo. Essa viene assunta da Cristo e fatta sua. Con l’Eucaristia la si vive secondo le modalità di Cristo e Cristo la può offrire al Padre come sua vera sofferenza per la redenzione e la salvezza del mondo. Insegnare a vivere la sofferenza secondo la verità dell’Eucaristia, che è anche la vita crocifissa di Gesù Signore, è compito dei ministri della Parola e degli amministratori dei divini misteri. Questo insegnamento è nobilissimo ministero. Gesù non ha chiesto ad ogni suo discepolo di offrire al Padre in sacrificio di soave odore la sua povertà, la sua fame, il suo pianto, la sua solitudine, ogni altra croce? Non ha insegnato ad ogni uomo come fare della sua vita di sofferenza un sacrificio? Senza Eucaristia mai si potrà vivere la sofferenza della nostra condizione umana secondo l’obbedienza, la fede, la carità, la speranza di Cristo Signore. Ognuno deve conoscere che è per la sofferenza offerta che il mondo è redento e salvato.

**Nell’ordine sacro**, in ogni grado di partecipazione al sacerdozio, alla regalità, alla profezia di Cristo Gesù, l’Eucaristia diviene vita dello specifico grado di assimilazione e di conformazione a Gesù Signore. Senza Eucaristia, è la morte.

**Nel diaconato**, primo grado di partecipazione, che è per il servizio e non per il sacerdozio ministeriale, il diacono viene costituito ministro di Cristo Carità spirituale e materiale per ogni uomo. Dovrà vivere questo ministero nella pienezza dello Spirito. Chi alimenterà la sua carità? Solo la carità crocifissa di Cristo Signore che è l’Eucaristia. Senza l’Eucaristia la vita diaconale scade, decade. Senza la forza dell’Eucaristia ci si stanca presto nell’amore e il ministero svanisce. Più si riceve con fede l’Eucaristia, più si chiede allo Spirito Santo che ci illumini e ci renda saggi nel servizio, e più la carità di Cristo viene servita con la stessa carità di Cristo versata nel nostro cuore attraverso il sacramento dell’Eucaristia. Quando il ministero del diaconato è vissuto male, è segno che è vissuta male la relazione con l’Eucaristia. Chi vuole vivere secondo verità ogni vita che scaturisce dal sacramento ricevuto, sappia che ciò è possibile ricevendo secondo verità l’Eucaristia.

**Nel presbiterato** si diviene ministri della Parola e si ricevono i tre poteri sacri del governo, dell’insegnamento, della santificazione. Si diviene amministratori dei misteri di Dio. Si è ministri della sua grazia e verità. Creatori della grazia e della verità nei cuori. È possibile vivere questo altissimo ministero di vita eterna? È possibile se il consacrato presbitero vive da vero figlio di Dio, vero testimone di Cristo, conservandosi sempre nella grazia e nella verità che amministra. Se riceve in modo nuovo l’Eucaristia. Come il consacrato presbitero dovrà vivere in modo nuovo l’Eucaristia? Ricevendola per divenire lui Eucaristia per ogni anima a Lui affidata, così come Cristo si è fatto Eucaristia. Il presbitero deve fare l’Eucaristia, facendosi Eucaristia. Ma deve anche donare l’Eucaristia, donandosi come Eucaristia. La sua relazione con l’Eucaristia è particolarissima. Lui è nell’Eucaristia che fa e che dona Eucaristia che si fa e che si dona. Cambia tutta la sua natura, il suo essere, la sua relazione.

**Nell’episcopato** si riceve la pienezza dei poteri di Cristo, oltre al potere di ammaestrare, governare, santificare, si riceve anche un potere nuovo: quello di generare altri vescovi e altri presbiteri. Questo potere è solo del vescovo. Il Vescovo riceve un altro altissimo ministero: quello di essere principio e fondamento visibile dell’unità del presbiterio e di tutto il gregge affidato alle sue cure. Se non si è sul fondamento della sua fede, speranza, carità, non si è sul fondamento di Cristo. Come fa un vescovo a vivere secondo perfetta verità e pienezza di grazia questi altissimi ministeri? Solo nutrendosi dell’Eucaristia. Attraverso l’Eucaristia la vita di Cristo deve divenire sua vita. Per il suo ministero la vita di Cristo è vita del gregge. A questo serve l’Eucaristia, questo è il fine per un vescovo: trasformarsi in vita di Cristo perché lui si faccia vita di Cristo per tutte le pecore del suo ovile. Senza una fede altissima in questo sacramento, la sua vita diventerà assai scadente, vana. Potrà vivere il ministero frutto del sacramento ricevuto. Mai però sarà fonte di vita eterna per il suo gregge e se il gregge non è nutrito con la sua vita eterna, che è vita di Cristo, esso a poco a poco si scristianizza. Il cristiano è dalla vita del Vescovo. Anche il presbitero è dalla vita del Vescovo. Il Vescovo dona la sua vita al presbitero. Il presbitero la dona al gregge di Cristo che lui custodisce e governa nel nome di Cristo. Più il vescovo diviene vita di Cristo e più presbiteri e gregge divengono vita di Cristo.

**Nel matrimonio** l’uomo e la donna sono costituiti una sola carne. A questa sola carne Gesù ha concesso una grazia speciale: poter vivere sempre come sola carne, nella fedeltà, nell’amore reciproco, nel perdono, nella perfetta comunione degli intenti. Anche questa grazia va alimentata dall’Eucaristia. Se il cristiano non vive da vero figlio di Dio, non vive da vero testimone di Gesù, se conduce la sua vita nella morte, perché fuori della Legge del Signore, la grazia del sacramento non può essere vivificata. Molti matrimoni oggi vivono di crisi profonda, perché manca il cristiano. Un cristiano morto alla sua figliolanza, al suo essere vero testimone di Cristo, mai potrà mantenere in vita, secondo verità e fedeltà, l’unità che viene dalla sola carne. Manca la vita. Poiché Eucaristia è alimento della grazia del sacramento, prima essa dovrà alimentare la vita che viene dal battesimo e dalla cresima. Alimentata questa vita, potrà alimentare la grazia particolare del matrimonio. Oggi ci siamo dimenticati di fare il cristiano. Se la formazione in vista della celebrazione del matrimonio è solo dottrinale, di pura conoscenza di alcuni principi di fede, a nulla serve. È come se si prendessero delle pecore e si impartisse loro la stessa dottrina, non vi sarebbe alcuna differenza. La pecora non è cristiana e neanche il cristiano lo è. Anzi vive nella morte della sua figliolanza. Non conosce il significato della vera testimonianza. Manca della vita essenziale, indispensabile per essere cristiano. Urge formare il cristiano. Chi deve formare il cristiano è il ministro della Parola e l’amministratore della grazia e della verità di Cristo Gesù. È opera, questa, che non si compie in un giorno. Neanche una intera vita basta. A questa formazione si deve consacrare l’intera esistenza. Come il ministro della Parola e l’amministratore dei divini misteri formano il cristiano? Prima di ogni cosa, mostrando concretamente come si vive e si pensa da cristiani, e poi amministrando ogni verità e grazia secondo le modalità stabilite da Gesù Signore. Se il ministro della Parola né agisce e né pensa come vero cristiano, perché vive e pensa come il mondo, mai potrà formare un solo cristiano. Manca la visione di chi è un cristiano. Il ministro forma prima di tutto mostrando se stesso come vero cristiano.

**Penitenza.** La Penitenza o Confessione è il sacramento che deve purificare anima, spirito, corpo da ogni peccato commesso dopo il battesimo e dopo l’ultima Confessione ben fatta, secondo quelli che sono i requisiti richiesti da Dio per ottenere il suo perdono. I requisiti chiesti dal Signore sono essenzialmente due: conoscenza del proprio peccato e pentimento vero e sincero assieme alla richiesta di perdono. Si conoscono i peccati, si detestano nel proposito fermo di non più commetterli, si domanda pietà. Se una di queste due condizioni non è vissuta, la Confessione non produce alcun frutto di salvezza, liberazione, guarigione, risanamento. Il peccato va detestato. Il proposito di non commetterlo più va manifestato. La misericordia va chiesta e impetrata. Urge fare attenzione a non cadere però nel peccato contro lo Spirito Santo, per il quale non è dato nessun perdono, né sulla terra e né nei cieli. Questo peccato attesta di aver definitivamente oltrepassato il limite del male dal quale non vi è ritorno. Poiché l’Eucaristia è data per vivificare ogni grazia ricevuta in tutti i sacramenti, essa non può essere data se non a chi è in grazia di Dio. Riceverla nella morte dell’anima a nulla serve. Anzi ci rende rei di aver mangiato il corpo di Cristo indegnamente. Per questa motivazione intrinseca sono fuori luogo tutte quelle problematiche suscitate intorno all’Eucaristia da ricevere o non riceve, dare o non dare. Non è l’Eucaristia che deve essere data o non data. È invece l’assoluzione sacramentale il vero problema. A chi va data l’assoluzione sacramentale? Chi può ricevere il perdono dei propri peccati? Lo può ricevere chi vuole ritornare nella Legge del Signore e in essa dimorare stabilmente per tutti i giorni della sua vita. È condizione divina per il perdono.

Oggi l’asse si è spostato dall’assoluzione da dare o da non dare, al peccato da definire. Cosa è peccato? Cosa non è peccato? Ma neanche questo è il vero problema. Il vero problema è chi determina cosa è il peccato: la Legge di Dio o la coscienza? Si badi bene. Siamo ben oltre le condizioni richieste perché vi sia peccato mortale: materia grave nella trasgressione della Legge, piena avvertenza, deliberato consenso. Se così fosse, saremmo nella sana Tradizione della Chiesa. Oggi il problema è divenuto molto più complesso: se la coscienza non giudica peccato la trasgressione di una Legge del Signore, si dice che non commette alcun peccato. Si risponde che la Legge non è lasciata all’accoglienza, ma è offerta per l’obbedienza. Per il Signore esiste la trasgressione della Legge per non conoscenza, inavvertenza o altro. Una volta però che la sua Legge è stata insegnata, comunicata, rivelata, offerta al cuore e alla mente, ad essa si deve obbedienza. Il prima non è mai il dopo. Né si può giustificare il dopo continuando nel prima. Se questo vale per un comandamento, vale per tutti i comandamenti. Se l’adulterio per la coscienza non è peccato, neanche l’omicidio, il furto, la falsa testimonianza lo sono. È la fine della Legge. Si lascia alla coscienza la libertà di accettarla o di rifiutarla. Ma questo è contro ogni comando dato da Dio. La Legge si insegna, si apprende, si vive, si obbedisce. La non conoscenza di prima non giustifica la disobbedienza di dopo. Oggi però la comune tendenza è abbandonare ogni oggettività della Legge per lasciarla alla coscienza del singolo. È la coscienza che deve discernere se la Legge da essa vada osservata o si può vivere come se non esistesse. È la fine di un mondo.

**Unzione degli infermi:** Nella sofferenza si chiede a Dio la guarigione, per tornare ad amare svolgendo ognuno il proprio lavoro secondo giustizia, verità, in obbedienza alla Legge del Signore e al Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Ma la guarigione non sempre è data. Quando si è nella sofferenza, sempre si deve chiedere a Cristo Gesù che assuma la nostra sofferenza, la unisca alla sua, la trasformi in salvezza e redenzione per il mondo intero. Nessuna goccia di sofferenza va sciupata. Tutte deve divenire salvezza. Questo sacramento è particolare. L’ammalato viene unto con l’olio. L’olio lenisce, dona forza. L’olio dona il sapore di Cristo ad ogni nostro dolore fisico e spirituale. All’unzione con l’olio, va aggiunta la preghiera fatta con fede. Unzione, preghiera e fede. L’olio possiede una grande virtù: lenisce il dolore. I discepoli mandati da Gesù ungevano con olio i malati e questi guarivano. Anche il Buon Samaritano unge con olio e aceto l’uomo lasciato mezzo morto sul ciglio della strada. L’aceto disinfetta. L’olio è simbolo dello Spirito Santo. L’ammalato viene avvolto nello Spirito Santo, sia per ottenere la guarigione, sia per trovare sollievo nel grande dolore, ma anche per far sì che le sofferenze dell’ammalato diventino sofferenze sante da offrire a Cristo. Oggi l’uomo, privo della luce e della verità che vengono dalla fede, preferisce togliersi la vita o farsela togliere, suicidandosi e commettendo un grande omicidio in nome della dignità della morte. La dignità vera viene solo dalla fede. Per essa la sofferenza è vita. Si dona a Cristo la sofferenza fisica o spirituale e per essa il Signore salva e redime le anime. Mistero di partecipazione alla sofferenza di Cristo per la generazione di cuori nuovi e di anime purificate e lavate nel sangue di Cristo Gesù.

**Ordine sacro:** Con l’ordine sacro nei tre gradi del diaconato, presbiterato, episcopato, lo Spirito Santo conferisce una speciale consacrazione a Cristo. Con il Battesimo diveniamo figli nel Figlio, figli adottivi del Padre. Con la Cresima siamo costituiti testimoni di Gesù. Con l’ordine del diaconato si è costituiti amore di Cristo nella Chiesa a servizio della carità di Cristo, carità verso l’anima, carità verso il corpo. La carità verso l’anima è di portare ogni uomo a Cristo, facendolo corpo di Cristo. Le due carità vanno insieme. Con l’ordine del presbiterato si è costituiti ministri della grazia e della verità di Gesù Signore, amministratori dei divini misteri. Il presbitero forma e nutre il corpo di Cristo con la verità contenuta nella Parola e con la grazia contenuta nei sacramenti. Lo nutre anche con una preghiera ininterrotta, chiedendo per esso ogni grazia di salvezza, redenzione, santificazione. Il presbitero è il formatore e il curatore del corpo di Cristo. Lui lo forma, lo nutre, lo alimenta di ogni grazia, lo conduce fino in Paradiso.

Con l’ordine dell’episcopato la conformazione a Cristo, capo e pastore del suo gregge è perfetta, piena. Alle tre potestà di santificazione, governo, ammaestramento, si aggiunge una quarta potestà: quella di generare altri vescovi, altri presbiteri. Non solo lui genera i nuovi presbiteri con la consacrazione presbiterale, è anche Lui che dona il mandato canonico nella cura di una porzione del suo gregge, da esercitarsi sempre in comunione gerarchica con lui. Senza comunione non c’è governo. Questa potestà non appartiene a nessun altro nella Chiesa. È solo del Vescovo. In più il Vescovo è fondamento e principio visibile di unità nella fede, nella speranza, nella carità, nella verità, nella luce di Cristo per tutto il gregge a Lui affidato.

Chi desidera farsi una visione biblica sull’ordine sacro, può leggere: Ezechiele c. XXIV, Malachia c. II, Vangelo secondo Giovanni c. X, Apocalisse cc. II e III, Atti c. XX. Sono solo alcuni brani che ci rivelano qual è il desiderio di Dio sui Pastori del suo gregge. Se si vuole conoscere come l’Apostolo Paolo vede il suo ministero di Apostolo di Cristo Gesù è sufficiente leggere il c. IX della Prima Lettera ai Corinzi. A questo capitolo si possono aggiungere le Due Lettere a Timoteo e la Lettera a Tito. Visione perfetta. Tutto il Vangelo ci rivela come Gesù ha vissuto il suo ministero di Apostolo delle nostre anime, consumando la sua vita sulla croce e facendosi Eucaristia per noi. La Lettera agli Ebrei ci rivela che tutto si compie con l’offerta del corpo di Cristo al Padre. Se quanti ricevono l’ordine sacro vedessero il celibato come vera offerta del proprio corpo a Cristo, perché Cristo lo offra al Padre per l’opera della redenzione, si avrebbe un’altra idea del valore del corpo nell’opera della salvezza del mondo.

Nella Chiesa oggi si ha una visione secondo la carne del presbitero e non secondo la fede. Si vede il presbitero dal mondo e non da Cristo, dal pensiero degli uomini e non invece dal pensiero di Dio. Si vive per le cose del mondo e non per quelle di Dio. Il presbitero è persona speciale. È presenza di Cristo Gesù in mezzo al suo popolo. Presenza che sempre indica la via della vita eterna. Persona che nutre il suo gregge di Cristo, perché possa pensare come Cristo, volere come Cristo, agire come Cristo. Quando un presbitero sceglie di nutrire il popolo del Signore con il pane della terra e non più con il pane del cielo, è allora che è il fallimento della sua missione. Senza il nutrimento di Cristo, la falsità, la menzogna, le tenebre hanno il sopravvento. Il presbitero è la trascendenza sempre visibile e il fondamento anch’esso sempre visibile della fede del gregge. Se è privo di queste due essenzialità, mai una sola sposa porterà a Gesù Signore. Il gregge si disperde. Diviene senza vero pastore.

**Matrimonio**: Il matrimonio è la creazione di una sola carne che può avvenire solo tra un uomo e una donna. Una volta che la sola carne è stata creata, essa è indissolubile per sempre. La fedeltà dell’uomo alla donna e della donna all’uomo ne è il pilastro essenziale. Ma l’uomo è di natura corrotta, lacerata dal suo peccato. Può vivere la sola carne, nella fedeltà, nell’indissolubilità, nella non separazione o scioglimento di essa? Perché questo sia possibile è necessario che ci si nutra della grazia di quattro sacramenti. Della grazia del Battesimo che ci fa veri figli di Dio. Della grazia della Cresima che ci costituisce veri testimoni di Cristo. Della grazia della Penitenza o Confessione che ci rimette in grazia. Della grazia dell’Eucaristia che è vita di ogni altra grazia. A queste quattro grazie il Signore ne aggiunge una speciale, particolare. Per questo il matrimonio è anche sacramento. Il matrimonio appartiene alla natura. Al matrimonio Gesù aggiunge una grazia speciale perché i due si possano santificare insieme.

Se però mancano le quattro grazie precedenti, manca la verità del soggetto che contrae il sacramento del matrimonio. Un soggetto che è nella morte perenne mai potrà vivere la grazia del sacramento. Gli mancano le quattro precedenti grazie. Urge mettere ogni impegno perché si vivano le quattro grazie precedenti. Il presbitero deve insegnare questa via mirabile. Il cristiano si deve lasciare aiutare. Se il soggetto è morto, ogni grazia muore in esso. Anche la grazia dell’Eucaristia muore. Oggi i peccati contro il matrimonio sono: l’adulterio, il concubinato, il divorzio, le unioni di fatto, le unioni tra uomo e uomo e donna e donna. Oggi c’è un attacco non contro il sacramento, ma contro il matrimonio secondo natura. È la distruzione dell’umanità. L’uomo può sempre uscire fuori della Legge del Signore. All’istante è senza la sua benedizione e senza la sua vita, rimane privo della sua grazia e della sua luce. Lavora per la morte. La vita è solo nella sua Legge. La storia lo attesta e lo testimonia.

Che il porsi fuori della Legge del Signore sia morte per l’umanità è dinanzi agli occhi di tutti. Urge rientrare con grande tempestività nella Parola di Dio, nel suo Vangelo, per essere mossi e governati dalla sua grazia. L’uomo vive solo nella Parola. A nulla servono i sacramenti se non sono finalizzati a dare all’uomo ogni capacità, ogni forza, ogni luce, ogni grazia per vivere di Parola per la Parola. Tutto è finalizzato alla Parola. Fare dei sacramenti realtà fini a se stessi è vanità e morte. Come si è potuto constatare, ogni sacramento produce frutti di vita eterna, se il sacramento che lo precede è vissuto nella sua verità e santità. Se non si vive la vera figliolanza adottiva in Cristo, per Cristo, in Cristo, neanche la Cresima si vivrà. Ma se non si vive la cresima, si potrà vivere l’Eucaristia che è vita di ogni sacramento? Si potrà vivere il sacramento dell’ordine sacro, che è sorgente sacramentale di grazia e verità, dal momento che il sacerdote è modello del gregge in ogni cosa?

Se non si vive l’Eucaristia, perché manca il battezzato e il cresimato, si potrà forse vivere il sacramento della penitenza o del matrimonio secondo pienezza di verità? Prima si deve formare il battezzato. Tutto inizia dal battesimo. Ogni altra cosa segue. Il cristiano invece pensa che ogni sacramento vada vissuto per se stesso o si possa vivere senza alcuna correlazione con gli altri. Come fa uno che non vive da vero figlio di Dio ad accogliere la croce della sofferenza, da cui scaturiscono frutti di salvezza? Il modo di vivere del cristiano oggi attesta e rivela che lui non vive da vero figlio di Dio. Non vivendo da vero figlio di Dio, non può vivere la grazia di nessun altro sacramento. Potrà anche celebrarli, ma vanamente. Manca il soggetto che è il figlio di Dio. Questo ci rivela che serve a ben poco la formazione dottrinale, teologica, morale, scientifica, psicologica. La formazione deve essere insieme conoscenza e obbedienza, scienza e liberazione da ogni schiavitù, vizio, trasgressione della Legge di Dio.

Ma oggi sembra che vi sia un solo verbo da vivere: accogliere. Accogliere tutti. Accogliere sempre. Si accoglie per cosa? Per formare il corpo di Cristo, formando il cristiano oppure si accoglie l’uomo per lasciarlo così come esso è? Si accoglie, per condurlo a poco a poco nella Legge del Vangelo, oppure per concedergli una grazia vana che sappiamo che mai produrrà un solo frutto di vita eterna? Il Vangelo parla di accoglienza, ma di accoglienza di Cristo e del Vangelo.

Doni dello Spirito Santo

**Necessaria correzione del linguaggio**: Nel linguaggio corrente si parla sempre dei doni dello Spirito Santo e si insegna che essi sono sette: sapienza, intelligenza, consiglio, fortezza, conoscenza, timore del Signore, pietà. Questo insegnamento in parte è vero, in parte non è vero. Anziché di doni, che possono essere considerati e visti come qualcosa di separabile dallo Spirito Santo, si dovrebbe parlare di una sua molteplice, perfetta manifestazione o azione nell’uomo. Si eviterebbe così di separare lo Spirito dalla sua opera. Il linguaggio biblico è perfetto. Esso non parla di sette doni. Parla invece della manifestazione e dell’opera perfetta dello Spirito nel servo del Signore o nel virgulto che spunta dal tronco di Iesse. Il Cristo che verrà sarà pieno di Spirito Santo.

*“Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia” (Is 11,1-10).*

La Chiesa ha aggiunto la settima manifestazione dello Spirito Santo che è la pietà. Gesù è il Figlio Eterno del Padre e lo ama di vero amore filiale. L’amore filiale è nell’ascolto perenne della voce del Padre. Gesù vive per obbedire a Dio.

**Lo specifico di ogni manifestazione e azione dello Spirito Santo:** Tutta la vita dell’uomo, in ogni sua relazione con Dio, con se stessi, con gli uomini, con le cose, con la Legge del Signore, con il tempo, con l’eternità, viene assunta dallo Spirito Santo e da Lui sempre conservata nella più pura e attuale volontà di Dio. Chi vuole che la sua vita sia vissuta secondo il desiderio del suo Signore e Creatore, non solo deve lasciarsi inondare di Spirito Santo dal Padre celeste, deve ogni giorno ravvivarlo, perché altrimenti esso si spegne e perde ogni sua potenza di azione in noi. Molti ricevono lo Spirito Santo. Non lo ravvivano. Non lo fanno crescere in essi. Essi non crescono in Lui e la sua azione in ordine alla loro vita è senza alcun frutto. La carne impone la sua concupiscenza con violenza e si ritorna sotto la schiavitù del peccato.

**Spirito si sapienza:** Dio, assistito dal suo Santo Spirito nella sua creazione, non solo ha creato ogni cosa per un fine, ha anche mirabilmente armonizzato ogni fine dato ad ogni essere da Lui creato, facendo del suo universo un’armonia di bellezza e una comunione di vita. Ogni singola realtà creata dona verità e vita ad ogni altra realtà creata e tutte insieme rivelano l’onnipotenza del loro Creatore e Signore, che non è una onnipotenza cieca, bensì è una onnipotenza capace della più grande armonia, comunione, finalità. Lo Spirito Santo con la sua sapienza è dato da Dio al cristiano perché lo assista nell’opera della sua quotidiana “creazione”. Da Lui guidato egli “crea” ogni suo atto secondo bellezza e purezza di fine e armonizza tutti i fini al raggiungimento del fine. Ecco la necessità della sapienza dello Spirito Santo: solo con essa l’uomo diviene vero “creatore” della sua vita e solo con essa dona ad ogni cosa da lui creata il vero fine, armonizzandolo con ogni altro fine, perché il fine voluto da Dio si realizzi. La vita dell’uomo è fatta di fini secondari e fini primari, fini per il tempo e fini per l’eternità, fini per la propria vita e fini per la vita degli altri. Solo nella sapienza dello Spirito Santo il cristiano darà verità, armonia, realizzazione, compimento ad ogni fine. Quando il cristiano non è più guidato dalla sapienza dello Spirito Santo regna la confusione dei fini. Il fine primario è fatto divenire fine secondario. Il fine eterno fine per il tempo. Il fine per il tempo fine eterno. Il fine vero è trasformato in fine falso. Che oggi non si è più guidati dalla sapienza dello Spirito di Dio lo attesta la confusione che regna in ordine ai fini della vita umana. L’effimero è fatto fine eterno. L’eterno invece è fatto fine effimero. Il mezzo è dichiarato fine. Il fine mezzo. È la confusione.

**Spirito d’intelligenza:** Il Signore che ha fatto ogni cosa conosce le cose da Lui fatte nella loro più intima e invisibile essenza. Di ogni particella del loro essere Lui conosce la struttura, la potenza, le capacità, gli sviluppi, i frutti che produrrà, tempi e momenti di ogni loro azione. Lo Spirito di intelligenza, che sempre lo ha assistito e lo assiste, è più che gli occhi del Signore. Ogni particella anche infinitesimale è dinanzi a Lui. Non è dinanzi a Lui solo per l’attimo in cui la guarda, ma dal suo primo esistere, nel suo sviluppo, per l’eternità. Per l’intelligenza dello Spirito Santo è dinanzi a Lui ancor prima di esistere. Vedendo nella sua bontà, la chiama all’esistenza. Vedendo nella sua azione, in ogni momento ne governa l’esistenza. Nulla è fuori della sua vista e del suo governo. Il Signore dona all’uomo lo Spirito d’intelligenza. Con esso lui diviene capace di vedere le cose prima di chiamarle all’esistenza. Ne vede la bontà e la non bontà, l’utilità e la non utilità, la verità e la falsità, l’opportunità e la non opportunità. Ciò che è bene, vero, giusto, santo, bello secondo Dio, lo chiama all’esistenza. Ciò che invece è male, falso, ingiusto, cattivo, brutto secondo Dio lo priva dell’esistenza, lo fa rimanere nella non esistenza. Tutto questo vede grazie allo Spirito di intelligenza. Che il cristiano oggi sia privo dello Spirito di intelligenza lo attestano le cose da lui chiamate all’esistenza. Dona vita alle cose futili e non a quelle utili, alle false e non alle vere, alle secondarie e non alle principali, all’effimero e non all’eterno. Che il cristiano sia privo dello Spirito di intelligenza lo attesta tutto il tempo perduto a creare forme e strutture, lasciando la fede priva di ogni verità. Dona forme all’uomo, ma non essenza, non vita, non grazia, non luce, non speranza.

**Spirito di consiglio:** Dio deve creare il mondo. Cosa deve creare? Come deve crearlo? Con quale fine formare ogni cosa? Dove posizionare ogni cosa da Lui creata? Chiede consiglio al suo Santo Spirito e questi gli fornisce tutto il progetto da realizzare in ogni dettaglio. Il cristiano deve ogni giorno creare la sua vita. Come crearla? Quale forma darle? Quale cosa fare prima e quale fare dopo? Quanto tempo per l’una e quanto per l’altra? Con quali materiali creare e formare ogni cosa della sua esistenza sulla terra? Il Signore gli dona lo Spirito di Consiglio, e questi, come vero architetto, lo consiglia, lo guida, lo orienta, lo conduce, perché possa creare la sua vita allo stesso modo che il Signore ha creato l’universo e quanto vi è in esso. Tutto è dal suo Consiglio. Che oggi siamo senza lo Spirito di Consiglio lo attesta non solo la nostra vita sgangherata e priva di ogni bellezza divina, ma anche la bruttezza di essa e il suo orientamento solo al male. Siamo quasi sempre consigliati dal principe del mondo. Che siamo senza lo Spirito di consiglio lo rivela anche la devastazione che stiamo operando nella creazione del nostro Dio e Signore. Creando guidati dal principe di questo mondo la nostra vita, altro non possiamo fare che rovinare l’intera creazione. Che siamo senza lo Spirito di consiglio lo attesta la rovina della Chiesa e la confusione che regna in essa. Senza lo Spirito di consiglio ognuno parla, predica, annunzia, agisce, decide dal suo cuore stolto e insipiente. Urge riflettere, pensare, convertirsi.

**Spirito di fortezza:** Dio, assistito dallo Spirito di fortezza, vede il bene e lo compie. Prende quelle decisioni forti che lo portano ad offrire il proprio Figlio dalla Croce, da Crocifisso per la salvezza dell’umanità peccatrice. Cristo Crocifisso è la vera fortezza del cuore del Padre. Anche il cristiano deve prendere decisioni di fortezza. Visto il sommo bene, lo deve attuare, anche a prezzo della sua vita. Il Signore gli dona lo Spirito di fortezza e lui diviene così forte da vivere tutta la Parola del Vangelo senza paura degli uomini. Che oggi siamo privi dello Spirito di fortezza lo attesta il nostro adeguamento al male, al peccato, alla falsità, all’ignoranza dei divini misteri, alla paura di difendere Dio e la sua verità. Lo attesta anche la non volontà di proclamare Cristo unico Redentore. La vita cristiana oggi rivela che è portata fuori dello Spirito di fortezza. Si vive invece con lo spirito della paura, della timidezza, della resa al mondo e al suo peccato. Urge che il cristiano si decida a ravvivare lo Spirito, altrimenti è la fine della luce sulla terra.

**Spirito di conoscenza:** Dio, nello Spirito Santo, conosce il Figlio. Il Figlio nello Spirito Santo conosce il Padre. Lo Spirito Santo è la conoscenza del Padre e del Figlio. Nella conoscenza dello Spirito Santo vivono di amore eterno, infinito, sempre nuovo l’uno per l’altro. Il cristiano deve conoscere il pensiero di Dio. Deve conoscere il pensiero di Cristo, la sua volontà, i suoi desideri. Il Padre gli dona lo Spirito Santo e in esso e per esso entra nella vera conoscenza dei pensieri del Padre e del pensiero e dei desideri di Gesù. Che il cristiano oggi viva senza lo Spirito Santo lo attesta la storia. Lui non conosce né il pensiero di Dio, né il pensiero di Cristo, né i suoi desideri, né la sua volontà. Lo attesta l’elevazione e l’intronizzazione dei pensieri dell’uomo a veri pensieri di Dio. Un’altra conoscenza è necessaria all’uomo: conoscere ogni uomo che gli sta dinanzi. Il cristiano conosce chi gli sta dinanzi? Anche in questa conoscenza dobbiamo rispondere con un no assoluto. Da dove lo si deduce? Quali sono le ragioni del no? Esse sono nell’affidamento di ministeri di altissima responsabilità a persone che distruggono la Chiesa, anziché edificarla. La demoliscono invece che innalzarla. Ogni nostra scelta attesta che non siamo nello Spirito del Signore. Neanche si è nello Spirito del Signore quando non conosciamo i frutti di una nostra decisione di oggi. Una decisione presa nella conoscenza dello Spirito Santo sempre conosce i frutti futuri che essa produrrà. Noi sciupiamo anni e secoli senza frutti.

**Spirito di timore del Signore:** Dio, nello Spirito Santo, vede la sua eterna fedeltà all’amore verso il Figlio. Anche il Figlio, nello Spirito Santo, vede la sua fedeltà all’amore del Padre. Amore eterno del Padre per il Figlio, nello Spirito Santo. Amore eterno del Figlio per il Padre nello Spirito. Nello Spirito del Timore del Signore l’uomo vede la verità eterna dell’amore del Padre per la creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Vede anche la fedeltà del Padre ad ogni Parola da Lui proferita. Dio è immutabile nella verità, nella fedeltà. Nello Spirito del Timore del Signore l’uomo crede che ogni Parola di Dio si compirà per lui sia quando essa promette la morte sia quando promette la vita. È questo il vero Timore del Signore: fede che ogni Parola di Dio infallibilmente si compirà. Oggi tutti i mali del cristianesimo sono nella mancanza di ogni timore del Signore. Siamo privi dello Spirito Santo. Non si crede più nella fedeltà di Dio alla sua Parola. Quanto Lui ha detto è solo lettera morta. È la fine della religione e della fede.

**Spirito di pietà:** Nello Spirito Santo il Padre ama il Figlio da vero Padre. Sempre nello Spirito Santo il Figlio ama il Padre come vero Figlio. È questo lo Spirito di Pietà. Il vero amore paterno e il vero amore filiale che unisce il Padre e il Figlio in una comunione eterna di amore. Sappiamo che nello Spirito Santo, nel corpo di Cristo Gesù, il Padre ci vuole amare e ci ama da vero Padre. Ci dona il suo Santo Spirito perché anche noi lo amiamo da veri figli, figli suoi adottivi, resi partecipi della sua divina natura. Chi è nello Spirito Santo, in Lui abita e dimora, sempre amerà il Padre come vero figlio. Quanti invece non sono nello Spirito Santo non amano il Padre come veri figli, anzi lo disprezzano, lo calunniano, dicono falsità e menzogne su di Lui. Quando un cristiano dice parole non vere su di Lui, dice cose che Lui non ha dette, si fa una legge da Lui non data, è segno che si è senza lo Spirito di pietà. Non si ama il Padre da veri figli. Lo attestano tutte le falsità che diciamo sul suo conto. Poiché oggi l’uomo dice ogni menzogna su di Lui, è segno che si è senza lo Spirito di pietà. Ma se si è senza lo Spirito di pietà si è anche senza ogni altra manifestazione dello Spirito del Signore. Siamo sotto il dominio della carne e della sua falsità. L’amore filiale è sommo rispetto della divina Verità, Parola, Legge, Rivelazione, Vangelo. Una sola falsità introdotta nella Rivelazione attesta che non si è nello Spirito del Signore. Sulla nostra bocca sentenzia il peccato, non certo lo Spirito di Dio.

Frutti dello Spirito Santo

**Dalla Lettera ai Galati:** San Paolo è fortemente preoccupato. Non riconosce più la comunità dei Galati come vera Chiesa di Cristo Gesù. Vi è in essa un allontanamento dalla verità di Cristo e di conseguenza un allontanamento degli uni dagli altri. È una Chiesa lacerata. Sempre quando ci si allontanata dalla verità di Cristo ci si allontana gli uni dagli altri. L’allontanamento è causato dall’uscita dal cuore dello Spirito Santo. Mai Cristo potrà esistere in un cuore senza lo Spirito e mai lo Spirito senza Cristo Gesù. Poiché si è in Cristo se si è nello Spirito Santo, San Paolo dona la regola per sapere se Cristo è in noi o se siamo senza di Lui. Se siamo nello Spirito produciamo i frutti dello Spirito. Se siamo nella carne generiamo le opere della carne. Ascoltiamolo.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio! Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

**I frutti dello Spirito Santo:** Gesù ci dice che ogni albero buono produce frutti buoni. Ogni albero cattivo produce frutti cattivi. Se lo Spirito Santo è piantato in noi e noi piantati in Lui, in Lui siamo alberi buoni, dobbiamo necessariamente produrre frutti buoni. I frutti sono secondo natura. San Paolo non solo ricorda quanto Gesù ci ha insegnato, specifica e aggiunge quali sono i frutti che lo Spirito Santo sempre produce nel discepolo nel quale abita Cristo Signore. Se questi frutti non vengono prodotti, urge farsi un serio esame di coscienza. È verità infallibile, eterna. Lo Spirito Santo sempre produce secondo la sua natura che è comunione divina ed eterna. Se l’uomo si trova diviso in se stesso e non produce frutti di vera comunione, è il segno evidente che lo Spirito non è nel suo cuore.

**Amore:** Lo Spirito è comunione. La prima comunione che lo Spirito produce è un legame vero indissolubile tra il cuore di Dio e il cuore dell’uomo, in Cristo Gesù. Il cuore dell’uomo accoglie il cuore di Dio per vivere secondo il cuore di Dio. È questo l’amore. Vivendo in Cristo Gesù con il cuore di Dio, in virtù dello Spirito Santo, l’uomo vuole ciò che Dio vuole ed opera secondo la volontà di Dio. È questo l’amore: servire Dio e i fratelli secondo la volontà di Dio. Nello Spirito, l’amore è purissima obbedienza. Quando si è senza lo Spirito Santo, si è anche senza Cristo Gesù, e l’amore diviene ascolto del proprio cuore o dei propri sentimenti, frutto però di una natura non santificata, non purificata, non portata ancora nella verità. È un amore senza verità.

**Gioia:** Lo Spirito è comunione. La gioia è il canto della nostra natura nella quale ogni sua parte – anima, spirito, corpo, volontà, desideri, aspirazioni – ha trovato e trova il suo posto, la sua collocazione nella verità di Dio dalla quale è la verità di se stessa. Si pensi ad una grande orchestra. Gli strumenti sono molti. Quando l’orchestra è nella gioia? Quando è nella sua verità. Quando è nella sua verità? Quando ogni strumento vive in perfetta comunione e accordo con l’altro anche nella frazione dei secondi. Lo Spirito è il grande Creatore degli accordi di ogni parte della nostra natura con ogni altra parte e di tutta insieme la natura con Dio e con il creato. Questo accordo deve essere perennemente creato. Esso è assai fragile e basta un nulla per rompersi.

**Pace:** Lo Spirito è comunione. La pace è la giusta collocazione della nostra natura nella volontà di Dio, volontà che non sono solo i Comandamenti, il Vangelo, la Parola di Gesù. La volontà di Dio è anche quella attuale, di oggi, di questo attimo. Nella volontà attuale di Dio tutto l’uomo deve essere collocato. Ministeri, vocazione, missione, carismi, vanno collocati nell’attuale volontà di Dio. Tempo e professione vanno collocati nell’attuale volontà del Signore, Creatore, Dio della nostra vita. Anche quando si è sulla croce, nella sofferenza, nel martirio, nelle privazioni, offese e ogni altra cosa che può accadere per la nostra vita, sempre si deve rimanere collocati nella divina attuale volontà. La pace è il giusto posto, il posto vero in Dio.

**Magnanimità:** Lo Spirito Santo è comunione. Il Padre dona al Figlio tutta la grandezza del suo amore paterno. Il Figlio, in Lui, dona al Padre tutta la grandezza e bontà del suo amore filiale. La loro è una comunione eterna del dono reciproco. Il Padre nello Spirito si dona tutto al Figlio. Il Figlio nello Spirito si dona tutto al Padre. Nello Spirito Santo, ogni membro del corpo di Cristo si dona tutto a Cristo nella totalità del suo amore e in Cristo si dona al Padre e ad ogni altro uomo. Come Cristo si diede all’uomo dalla croce per la sua salvezza e redenzione eterna, così, nello Spirito Santo, il cristiano in Cristo si dona ad ogni uomo per la sua salvezza e redenzione eterna. La magnanimità nell’amore è totalità, pienezza.

**Benevolenza:** Lo Spirito Santo è comunione. Il Padre, nello Spirito Santo, vuole il più grande bene per il Figlio. Il Figlio nello Spirito Santo, vuole il più grande bene per il Padre. Per il più grande bene per il Padre il Figlio si lascia crocifiggere, annientare, consumare. Il Padre vuole il più grande bene per il Figlio, lo risuscita, lo innalza nel più alto dei cieli, lo costituisce Signore e Giudice dei vivi e dei morti. A Lui dona il governo della storia e dell’eternità, della terra e del cielo. Lo eleva a Mediatore unico tra Sé e l’universo. Nello Spirito Santo, in Cristo, il discepolo vuole il più grande bene per Cristo, in Lui, per il Padre, in Lui, per ogni altro uomo che vive sulla terra. Nello Spirito Santo il cristiano vuole il bene di Cristo e il bene di Cristo è la redenzione del mondo.

**Bontà:** Spirito di comunione. Dio è sommo ed eterno bene. Nello Spirito Santo dona tutto il suo eterno ed infinito bene al Figlio. Il Figlio, nello Spirito Santo, dona al Padre il suo eterno ed infinito bene. Nello scambio eterno del loro bene è la loro vita. Nello Spirito Santo, Cristo Gesù, sommo, infinito, eterno e umano bene, si è dato tutto al discepolo. Il discepolo, nello Spirito Santo, dona a Cristo tutto il bene che ha ricevuto. Cristo gli ha donato la vita. Il cristiano dona a Cristo la vita. Nello Spirito Santo, Cristo dona al Padre la vita che ha ricevuto dal Padre. Nello Spirito Santo, dona al Padre tutto il suo corpo che è la Chiesa. Se il cristiano non si lascia donare dal Figlio al Padre, si pone fuori della bontà del Padre e del Figlio nello Spirito.

**Fedeltà:** Spirito di comunione. Il Padre ama il Figlio nello Spirito Santo di amore eterno. Nello Spirito Santo, il Figlio ama il Padre di amore eterno. Nello Spirito Santo il Padre mai smette di amare il Figlio. Nello Spirito Santo, mai il Figlio smette di amare il Padre. Lo Spirito Santo è la fedeltà eterna dell’amore del Padre verso il Figlio e del Figlio verso il Padre. Nello Spirito Santo, il cristiano, divenuto corpo di Cristo, mai smette di amare Cristo Signore, e in Cristo e per Cristo e con Cristo di amare il Padre. Se esce dallo Spirito Santo, il cristiano esce anche da Cristo, e la fedeltà all’amore viene meno. Muore la perennità dell’amore. Si ama a convenienza, a tempo, su misura, su scelta della volontà dell’uomo. Non c’è la fedeltà eterna all’amore.

**Mitezza:** Spirito di comunione. Nello Spirito Santo, per sua opera, il Figlio eterno del Padre si fa carne, nel mondo della sofferenza, del dolore, delle ingiustizie, del disprezzo di Dio, del ripudio della verità e della giustizia, della superbia e dell’egoismo. Gesù viene per insegnare come si rimane fedele all’amore eterno in questo mare di tentazione e di volontà satanica che vuole negare ogni forma di amore vero, puro, giusto, santo. Lo Spirito dona a Cristo la sua fortezza e Lui ama sino alla fine. La mitezza è la fortezza dello Spirito Santo, che diviene forza di Cristo, e in Cristo anche del cristiano, perché possa amare in ogni sofferenza, ogni ingiustizia, ogni falsità, ogni tradimento, ogni inganno, ogni sopruso, ogni privazione di diritti.

**Dominio di sé:** Spirito di comunione. Con il peccato la natura umana è entrata nel disfacimento, nella ribellione, nella contrapposizione delle sue parti, nell’ignoranza delle une verso le altre, nella rivalità delle une verso le altre. È la guerra nel corpo contro il corpo. Nello Spirito Santo, Cristo Gesù ha creato la perfetta comunione di ogni singola parte della sua umanità, sottoponendo ogni cosa alla verità di ciascuna parte. Ha creato l’armonia delle une verso le altre. Ha ricomposto la vera natura umana. In Cristo Gesù, per lo Spirito Santo, anche il cristiano che diviene parte del suo corpo, riceve ogni forza per governare il suo corpo, la sua anima, il suo spirito, ogni parte del corpo, dell’anima, dello spirito. Lo Spirito in Cristo ricompone la nostra umanità.

Le opere della carne

Ai frutti dello Spirito si oppongono le opere della carne. Mentre i frutti dello Spirito sono per l’edificazione e l’esaltazione della più pura verità della natura umana, rigenerata e santificata in Cristo Signore, le opere della carne sono morte che produce morte. Quando queste opere vengono prodotte dalla nostra natura è il segno che lo Spirito non agisce in noi. Siamo fuori di Lui, senza di Lui. Lo Spirito mai produce i frutti della carne. La carne mai genera i frutti dello Spirito. La natura produce secondo natura. Se la natura è cattiva, anche la parola è cattiva e se la natura è caduta nella stoltezza e nell’insipienza anche le sue parole sono stolte e insipienti. Le opere rivelano l’albero. I frutti rivelano l’uomo. Chi vuole frutti buoni, deve trasformare in bene il suo albero.

**Fornicazione:** La fornicazione, prima opera della carne, è il rapporto disordinato con la donna. È rapporto sempre disordinato, fuori della Legge del Signore, ogni relazione sessuale con la donna fuori del matrimonio. Una sola donna, un solo uomo, nel matrimonio. La fornicazione è concubinaggio quando la relazione al di fuori del matrimonio diviene stabile e duratura. È abominio quando la relazione avviene uomo con uomo e donna con donna. È nefandezza quando avviene con animali. Il cristiano ha dato il suo corpo a Cristo. È corpo di Cristo. È obbligato a conservare il corpo di Cristo nella più alta santità. Mai lui dovrà costringere Cristo a peccare nel suo corpo. Dare il proprio corpo ad una prostituta è consegnare il corpo di Cristo.

**Impurità:** L’impurità è l’uso sessuale del corpo, sia con una donna anche nel matrimonio, sia fuori del matrimonio, sia con se stessi, al di fuori della finalità e delle modalità stabilite dal Signore. Fini e modalità dell’uso del corpo sono dati dal Signore. Vanno rispettati. Peccato impuro contro natura è la relazione sessuale uomo-uomo, donna-donna. Oggi l’impurità ha raggiunto limiti altissimi. Anche la moda è divenuta elemento di impurità, perché strumento di seduzione e di peccato. Molti spettacoli sono impuri. Non parliamo poi della pubblicità. È divenuta una sorgente inesauribile di impurità. Tutta questa impurità attesta che lo Spirito Santo non governa la mente degli uomini. Essa è governata dalla carne e non può produrre se non opere di morte per la morte.

**Dissolutezza:** La dissolutezza è liberare corpo, anima, spirito da ogni legame con la Legge morale. La vita diviene un inseguire istinti, pensieri cattivi, desideri impuri, voglie peccaminose, senza alcun freno, alcun limite, alcun impedimento, senza nessuna remora. Possiamo paragonare la dissolutezza ad un fiume che rompe gli argini. Invade e occupa ciò che gli sta dinanzi. Non vi è alcuna possibilità che qualcosa non sia invasa dalle acque in piena. Così è della dissolutezza. Occupa tutti gli spazi del corpo. La dissolutezza non riguarda solo un comandamento, ma tutta la Legge. Si scioglie ogni legame con Dio, con la Parola, con la Legge morale, con ogni obbligo umano. Il dissoluto è persona senza vincoli di giustizia né verso Dio, né verso gli uomini.

**Idolatria:** L’idolatria è la sostituzione del vero Dio con falsi dèi, del Creatore con la creatura, del tutto con il niente, del vero con il falso, della santità con il peccato, dell’amore con l’egoismo, della luce con le tenebre, della giustizia con l’ingiustizia. Oggi l’idolatria si è ben camuffata. Un tempo esistevano gli idoli di pietra, legno, ferro, argento, oro, altri metalli. Oggi invece l’idolatria è altamente sofisticata. Si lascia il vero Dio sul suo trono, lo si riveste però di pensieri della terra, pensieri di peccato. È il Dio obbligato, costretto a pensare come l’uomo, a ratificare ogni pensiero dell’uomo. Essendo i nostri pensieri di peccato, obblighiamo Dio a pensare dal peccato per il peccato, dalla lussuria per la lussuria, dal male per il male.

**Stregonerie:** Con la stregoneria si toglie la Signoria a Dio e la si dona alle creature. Si priva Dio della sua Onnipotenza e la si conferisce alle creature. Si dichiara Dio non Padrone e non Padre della vita dell’uomo e si attribuisce ogni cosa alla creatura. Mentre l’idolatria riguarda l’essenza stessa di Dio che viene rifiutata, le stregonerie riguardano invece onnipotenza, signoria, governo, profezia di Dio sulla vita di ogni uomo. Queste cose sono tolte a Dio e date all’uomo. Falsamente, mai veramente. Nessuno può prendersi ciò che è di Dio. È Suo e da Lui è custodito gelosamente nelle sue mani. Le stregonerie sono tutte legate al potere e all’intelligenza di Satana. Sono tutte opere sataniche dalle quali ognuno deve stare lontano. Si intronizza il diavolo.

**Inimicizie:** Inimicizia è ogni rottura di comunione con l’altro. Essa è opera della carne, perché frutto del suo peccato. È infatti il peccato che divide e separa in modo permanente o anche momentaneo l’uomo dall’uomo. Lo Spirito sempre crea unità e comunione. Al cristiano Gesù chiede di amare i nemici. Dio vuole che se il nemico ha fame gli si dia da mangiare e se ha sete gli si dia da bere. Gesù chiede la riconciliazione prima di accostarci a presentare la nostra offerta all’altare. Perché è chiesto questo? L’amore è chiesto perché Gesù è venuto per rompere il muro dell’inimicizia dell’uomo con Dio e dell’uomo con l’uomo e per fare di Dio e degli uomini, nel suo corpo, una cosa sola. Chi vuole togliere l’inimicizia, deve togliere il peccato. Cristo unisce.

**Discordia:** Mentre l’inimicizia allontana l’uomo dall’uomo, separandolo dagli occhi e dal cuore, nella discordia non si vive con un solo cuore, ma con più cuori. Questo attesta e rivela che il cuore di Cristo Gesù non è nel nostro cuore e noi non pensiamo dal suo cuore. Un solo corpo, un solo cuore, un solo Spirito, una sola vita. Nella discordia ognuno vive con il suo cuore. Esso può essere anche buono e santo. Ma deve essere cuore accogliente ogni altro cuore, anche se ancora piccolo e fragile, peccatore e senza Dio. La forza del corpo di Cristo è camminare tutti con il cuore di Cristo, con la mente di Cristo, i desideri di Cristo, la volontà di Cristo. Se ognuno cammina con il suo cuore attesta che non è vero corpo di Cristo e che Lui non è pieno di Spirito Santo.

**Gelosia:** La gelosia è l’uso cattivo, distorto, alterato, improduttivo dei doni dello Spirito Santo. Ogni carisma è dato per l’utilità comune. La gelosia vuole che un dono sia nostro e di nessun altro. Impedisce all’altro di esercitare il suo dono, anche se superiore al nostro. È vera opera della carne la gelosia, perché ostacola l’edificazione del corpo di Cristo. Ogni carisma, ministero, missione, vocazione, grazia sono dati per edificare il corpo di Cristo. Impedendo e ostacolando la vita dei doni di Dio, priviamo il corpo di vera vita. Ognuno dona vita al corpo e dal corpo riceve vita. Impedendo la gelosia questo flusso ininterrotto di vita vera, secondo la volontà dello Spirito, il corpo vive di sofferenza grande. San Paolo chiede di non spegnere lo Spirito e di non disprezzare le profezie.

**Dissensi:** Idissensi sono opera della carne perché essi sono il frutto della nostra disobbedienza allo Spirito Santo. Il corpo di Cristo vive di purissimo ascolto dello Spirito Santo. Tutti ascoltiamo la medesima voce. Tutti obbediamo alla stessa volontà che è stata rivelata. Nel dissenso ognuno cammina ascoltando solo il suo cuore, la sua mente, i suoi desideri. Così facendo crea disorientamento nel corpo di Cristo. Lo avvolge di confusione grande. Porta caos veritativo, dottrinale, morale, operativo. Una sola Parola, quella di Cristo Gesù, una sola verità, quella dello Spirito Santo, una sola obbedienza alla volontà del Padre. Quando il cuore si distacca da Cristo, dallo Spirito, dal Padre, sempre camminerà ascoltando il suo cuore. Dissente da Dio.

**Divisioni:** Con i dissensi non si cammina con l’unico cuore, l’unico pensiero, l’unica volontà di Cristo, l’unica obbedienza allo Spirito Santo. Con le divisioni, pur rimanendo corpo di Cristo, unico e solo corpo di Cristo, nella realtà è come se fossimo più corpi. La divisione infatti fa sì che l’unità non sia più unità, ma più parti. Il corpo di Cristo non manifesta più la sua bellezza soprannaturale e umana. Si vive come parte del corpo, ma non come unico corpo. Si rende non credibile la verità del corpo di Cristo. Per questo le divisioni sono opera della carne e non dello Spirito. Lo Spirito crea sempre unità nella comunione. La carne invece genera ogni divisione. Ciò che lo Spirito ha unito, la carne lo divide. Da una cosa sola se ne fanno più parti.

**Fazioni:** Le fazioni indicano schieramento, lotta, combattimento, battaglia. L’una vuole sopraffare l’altra. L’una si oppone all’altra. A volte si giunge anche alla soppressione fisica dell’altra. Può il corpo di Cristo combattere contro il corpo di Cristo? Nelle fazioni non è la verità che combatte per la difesa della verità. È invece la falsità che combatte contro la falsità. Ogni falsità vuole essere riconosciuta come la sola “verità”. Ogni fazione è frutto del peccato che milita nella carne dell’uomo. Chi vuole non produrre le opere della carne, è obbligato a togliere il peccato dal suo corpo. Finché rimane il peccato, rimangono le opere della carne. Si toglie il peccato, la carne perde la sua forza e lo Spirito ritorna a governare tutto l’uomo nella verità.

**Invidie:** L’invidia è il peccato di Satana. Lui ha perso la gloria eterna, la luce nella quale era stato creato. Ora è invidioso che l’uomo possa raggiungere la gloria eterna e per questo lo tenta con ogni genere di tentazione. L’inganno è la via per vincere l’uomo. Mentre la gelosia vuole un bene tutto per sé, l’invidia non vuole il bene dell’altro. Per questo essa giunge fino a distruggere, abbattere, eliminare l’altro sia nello spirito, sia nella professione e ministero, sia nella vocazione e missione. L’invidia non si ferma finché l’altro non sia stato reso innocuo. Essa spesso termina con la morte di colui che è l’oggetto dell’invidia. Sappiamo che Gesù per invidia fu messo a morte. Le vittime dell’invidia non si possono contare.

**Ubriachezze:** Con le ubriachezze l’uomo perde l’uso della mente, della volontà, del cuore, dei sensi, di tutto il suo corpo. L’uomo non è più in potere dell’uomo. Quando l’uomo non è più sotto il governo dell’uomo, può commettere qualsiasi abominio e nefandezza. Oggi alle ubriachezze si deve aggiungere ogni stupefacente naturale, sintetico, artificiale. Le droghe distruggono la mente dell’uomo anche a livello fisico. Spesso tutta una vita è rovinata perché si è fatto uso di questi strumenti di morte. L’uomo è responsabile di tutti i suoi atti. Sappiamo che Gesù rifiutò di bere vino drogato prima della crocifissione. Lui volle stare padrone della sua sofferenza sino alla fine. Tutto ciò che toglie l’uomo al governo dell’uomo offende il corpo di Cristo.

**Orge:** Nelle orge l’uomo invece si priva dell’anima e dello spirito e si abbandona al solo godimento del corpo, giungendo a commettere ogni peccato contro la santità del suo corpo, che nel cristiano è corpo di Cristo. Nulla è più degradante di un’orgia. Quando ci si abbandona al peccato, sappiamo dove eravamo, ma non sappiamo mai dove giungeremo. Il peccato è schiavitù e morte, ma anche padre di ogni altro peccato. L’orgia manifesta fin dove il peccato giunge nella degradazione dell’uomo. L’orgia è il culmine e la vetta oltre la quale non si può andare. L’uomo è diventato sola carne abbandonata alla carne per il godimento libidinoso di essa. Quando si giunge a tanta profondità di male, difficilmente si risale in superficie. *Abyssus abyssum invocat*.

Le opere della carne nella Lettera ai Romani

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32). E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne (Rm 13,11-14).*

Perché Timòteo dovrà ravvivare lo Spirito del Signore che gli è stato dato per l’imposizione delle sue mani? Perché se lo Spirito non è forte, anzi se lo Spirito non prende in mano tutta la sua vita, lui non lavorerà per edificare il corpo di Cristo nella più grande santità, lavorerà invece per la sua distruzione. Non lavorerà producendo i frutti dello Spirito Santo, lavorerà per produrre le opere della carne. Ecco come gli Angeli delle sette chiese di Asia lavorano dalla carne e non dallo Spirito Santo. Chi per un verso e chi per un altro attestano di non avere uno Spirito forte in essi. Chi ne soffre è il corpo di Cristo che essi devono perennemente governare con la pienezza dello Spirito Santo in loro.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Se Timòteo sarà pieno di Spirito Santo, quotidianamente ravvivato e rafforzato in lui, potrà compiere la sua missione secondo le regole dello Spirito Santo e produrre i frutti dello Spirito Santo. Il frutto che lui sempre dovrà produrre è uno solo: edificare nella più alta santità il corpo di Cristo, aggiungendo ogni giorno nuovi membri. Vigilare perché il corpo di Cristo non venga aggredito né da eresie e né da pensieri della terra. Se sarà forte nello Spirito Santo lui lavorerà portando la salvezza soprannaturale in molti cuori. Se non sarà forte nello Spirito Santo, nulla potrà fare di quanto è suo obbligo e suo ministero.

Ora chiediamoci: se il ministero di un vescovo della Chiesa di Dio è quello di edificare il corpo di Cristo, secondo le regole dello Spirito Santo, si potrà mai edificare il corpo di Cristo escludendo Cristo Gesù dalla salvezza, se la salvezza proprio in questo consiste: nell’edificare il corpo di Cristo, nutrendolo di purissima grazia e santissima luce di verità e di giustizia? Senza lo Spirito Santo forte in un vescovo, sempre questi passerà dai frutti dello Spirito alle opere della carne. Solo i frutti dello Spirito edificano il corpo di Cristo. Le opere della carne lo disgregano, lo distruggono, lo tagliano dalle radici e l’albero muore. Un vescovo può fare anche miracoli, ma se non è colmo di Spirito Santo, i suoi sono miracoli di Satana con il fine di ingannare lui e tutto il corpo di Cristo affidato alle sue cure pastorali. O Timòteo cresce ogni giorno nello Spirito Santo o per lui non ci sarà alcuna possibilità di vivere il suo ministero. Potrà vivere un ministero pensato da lui, mai il ministero voluto da Cristo Gesù.

È questa oggi la grande eresia, la falsità e la menzogna nella quale sta precipitando la Chiesa di Dio, nell’abbandono della trascendenza per dedicarsi totalmente all’immanenza, dalle opere soprannaturali alle opere della natura, dai frutti dello Spirito alle opere della carne. Urge una radicale conversione, conversione difficile da vivere, dal momento che ormai la falsità, la menzogna, le eresie sono state elevate a purissimo Vangelo, a sacra dottrina, a vera attuale rivelazione da parte del Signore. Quando un successore degli Apostoli eleva l’immanenza a religione allora va dichiarata morta e sepolta la vera religione. Fare dell’immanenza la religione di Cristo Gesù è questo il grande tradimento e rinnegamento della nostra purissima fede. L’immanenza è la religione di Satana. Mai potrà essa dirsi religione di Cristo Gesù. Ma se un successore degli Apostoli eleva l’immanenza a religione, allora attesta che ha smesso di essere ministro di Cristo e si è fatto ministro di Satana. Da ministro di Satana distruggerà la Chiesa del Dio vivente, al suo posto costruirà ed edificherà la sinagoga di Satana per la rovina di tutti i credenti in Cristo Gesù. Molti oggi sono maestri della misericordia secondo Satana, della carità secondo Satana, della religione secondo Satana, del Vangelo secondo Satana, della vita eterna secondo Satana, della Chiesa secondo Satana.

Quando non si cresce nello Spirito Santo, subito viene Satana e si impossessa lui di ogni spazio che noi abbiamo tolto allo Spirito Santo. Essendo noi con il vuoto di Spirito Santo, tutto quel vuoto viene colmato da Satana e dai suoi pensieri. Timòteo dovrà così tanto crescere nello Spirito Santo da non lasciare a Satana neanche uno spazio grande quanto un atomo. Nel suo cuore dovrà abitare solo lo Spirito Santo. Allora sì che lui potrà vivere il suo ministero a servizio di Cristo.

**7Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza.**

Se Timòteo ha paura o teme il mondo, attesta che in lui lo Spirito non è cresciuto. Lo spirito di timidezza non viene dallo Spirito Santo, perché lo Spirito Santo è Spirito di forza, carità e prudenza. Con la forza dello Spirito Santo si combatte la buona battaglia della fede senza mai venire meno a nessuno degli obblighi che sono propri del ministero di un vescovo della Chiesa di Dio. Si predica il Vangelo secondo le regole del Vangelo e si amministra la multiforme grazia secondo le regole che sono della grazia. Avendo oggi ridotto la religione soprannaturale a religione di immanenza, perché privi dello Spirito Santo, il Vangelo lo predichiamo secondo il pensiero del mondo e anche la multiforme grazia l’amministriamo per piacere al mondo. Per piacere al mondo saremo pronti un domani non lontano anche a trasformare tutte le santissime regole del Vangelo e della grazia. Anche la carità oggi amministriamo dal pensiero del mondo. Infatti la nostra carità riguarda solo l’immanenza e mai la trascendenza, il naturale e non il soprannaturale, il corpo e non lo spirito, la carne e non l’anima. Stessa sorte subisce la prudenza. Essa non è vissuta in difesa della verità del Vangelo, bensì è tutta posta a servizio dell’immanenza e del pensiero della terra. La nostra prudenza non viene dalla divina sapienza dello Spirito Santo, ma è figlia di quella sapienza diabolica e carnale che è opera in noi del principe di questo mondo. Sempre serviremo il Vangelo e la grazia secondo le regole del mondo, se saremo privi di Spirito Santo o se giorno dopo giorno ci dimenticheremo che lo Spirito in noi va rinnovato senza alcuna interruzione. Il passaggio dallo Spirito alla carne non è solo per i fedeli laici è anche per i fedeli diaconi, i fedeli presbiteri, i fedeli vescovi, i fedeli papi. È legge di tutto il corpo di Cristo. O si cresce nello Spirito e si producono i frutti dello Spirito o si cade dallo Spirito e si producono i frutti della carne. Tutta la comunità dei Corinzi e tutta la comunità dei Galati è passata dallo Spirito alla carne. Basta un solo giorno e dal Vangelo secondo lo Spirito si passa al Vangelo secondo la carne:

*Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo! Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!*

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».*

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,1-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi. Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani. Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio (1Cor 3,1-23).*

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

Nessuno si faccia illusioni. O cresciamo nello Spirito Santo e portiamo i frutti secondo lo Spirito o decresciamo nello Spirito Santo, cresciamo nella carne, produciamo le opere della carne. Dove oggi sta l’astuzia di Satana? Nel farci produrre le opere della carne facendoci credere di essere invece produttori di frutti secondo lo Spirito del Signore. Oggi Satana ci ha accecati con una cecità mille volte più grande della cecità di scribi e farisei di cui ci mette in guardia il Vangelo e noi questa cecità la chiamiamo grande luce:

*Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell’uomo lo sarà per questa generazione. Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone. Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona. Nessuno accende una lampada e poi la mette in un luogo nascosto o sotto il moggio, ma sul candelabro, perché chi entra veda la luce. La lampada del corpo è il tuo occhio. Quando il tuo occhio è semplice, anche tutto il tuo corpo è luminoso; ma se è cattivo, anche il tuo corpo è tenebroso. Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra. Se dunque il tuo corpo è tutto luminoso, senza avere alcuna parte nelle tenebre, sarà tutto nella luce, come quando la lampada ti illumina con il suo fulgore».*

*Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno? Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».*

*Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito». Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca (Lc 11,29-54).*

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna? Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione. Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 13,1-39).*

Non vi è alternativa. Non esiste una via di mezzo. O siamo dallo Spirito o siamo dalla carne. Se non cresciamo nello Spirito cresciamo nella carne. Oggi tutte le nostre opere sono dalla carne. Perché sono dalla carne? Perché abbiamo dichiarato Cristo Gesù non necessario per la salvezza e con Cristo Gesù abbiamo dichiarato non necessario il Padre, non necessario lo Spirito Santo, non necessaria la Chiesa. Vogliamo una Chiesa in uscita senza portare con noi la Chiesa al fine di impiantarla nei cuori e impiantare i cuori nella Chiesa. Nessuno si meravigli se domani si farà della Chiesa una struttura secondo il cuore degli uomini e il pensiero imperante del mondo. Se saremo governati dallo spirito di timidezza della carne, tutto il mistero di Cristo e della Chiesa sarà consegnato al mondo. Anzi questo già sta avvenendo.

Infatti oggi molti figli della Chiesa, non più governati dallo Spirito Santo, stanno consegnando al mondo non solo Cristo Gesù perché venga tolto dalla nostra terra, dai nostri pensieri, dalla nostra vista, ma anche i più alti beni che vengono dal Signore morto e risorto. Uno di questi più alti beni è il sacerdozio, che si vuole sottrarre al soprannaturale per essere dato in pasto all’immanenza. Di esso si vuole fare un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Il sacerdozio è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi con un martello pneumatico di alta potenza si è iniziato a scavare intorno a questa pietra angolare perché venga tolta dal suo posto. Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti: *“Universale disprezzo per il presbitero”. “Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero”. “Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta pensa e crede che la condanna sia del clero in sè”. “Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici”. “Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio”.* *“Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali”. “Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del sacerdote per la loro vita”.* Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Di essa resteranno solo dei ruderi, in tutto simili ai ruderi che sono rimasti del grande tempio costruito da Salomone in Gerusalemme. Come è possibile distruggere il sacerdozio, il bene più grande per la Chiesa, più grande della stessa Eucaristia, dal momento che è il Sacerdote che fa l’Eucaristia e celebra ogni altro sacramento? È possibile perché ormai il diavolo si è impossessato dei cuori di molti e governa i loro pensieri. Essendo questi cuori governati dallo spirito del mondo, pensano secondo il mondo e si adeguano ai pensieri del mondo, che sono pensieri di Satana e non di Dio. Distrutto il sacerdozio, viene distrutto l’albero della vita per il mondo intero. Rimane solo l’albero della morte. Di chi si serve Satana in particolare per sradicare dal giardino della Chiesa il sacerdozio? A volte degli stessi che hanno consacrato a Cristo Gesù la loro vita. Altre volte della vita di molti immersa negli scandali che allontanano dalla Chiesa. Altre volte ancora di quanti hanno trasformato il ministero in un ufficio. Infine da quanti vogliono che i ministri di Cristo Gesù diventino solo burocrati del sacro. Infinte altre sono le vie escogitate da Satana, aventi tutte il medesimo fine: distruggere la verità del mistero del Sacerdote. Impegnarsi a difendere la verità del mistero del Sacerdote è consacrare la vita alla difesa della verità del mistero della Chiesa, luce delle genti e sacramento di salvezza per tutti i popoli. Ecco un ritratto sul Sacerdote di Cristo Gesù, scritto qualche tempo addietro:

Il sacerdote: l’uomo del mistero e il mistagogo

**Premessa:** Il Sacerdote, uomo del mistero e mistagogo, penetra nel cuore di Cristo Gesù e lo sceglie come sua dimora stabile e duratura. Dal mistero della sua croce vede il Padre e lo Spirito Santo, dall’amore del Padre e dalla comunione dello Spirito vede l’uomo da salvare, da attrarre, da condurre a Dio. La sua azione mistagogica risulta efficace e produce frutti veri nella misura in cui lui stesso sa e vuole ogni giorno divenire in Cristo un unico mistero, una sola vita, una sola obbedienza, una sola croce, una sola adorazione, un solo servizio: quello della glorificazione del Padre. Il Sacerdote deve tenere fisso lo sguardo su Gesù, leggere nei suoi occhi il desiderio di salvezza, ascoltare il suo cuore che batte d’amore per l’uomo e trasformarsi in suo strumento perfetto, perché attraverso la sua vita, il suo corpo, le sue mani, la sua bocca, Cristo possa agire come agiva quando era presente in mezzo a noi nel suo corpo mortale. Più lui sarà capace di assimilare Cristo, più si lascerà conquistare da Lui, fino ad annullarsi nel suo amore, perché tutto Cristo viva e agisca in lui e per mezzo di lui, più la sua azione mistagogica avrà incidenza nella storia. Ogni uomo viene dal mistero di Dio, per creazione, vi deve ritornare per redenzione. Guida del percorso è il Sacerdote. Egli è per il popolo di Dio la colonna di fuoco e la nube. Per lui il popolo del Signore dovrà raggiungere i pascoli erbosi del regno dei cieli; arrivare alle sorgenti eterne dell’acqua della vita. Per lui si devono chiudere le porte dell’inferno e aprire quelle del paradiso; si devono spezzare le catene dell’odio e della violenza sulla terra e fortificare i legami dell’amore, della concordia, della solidarietà, della condivisione. Specificatamente il Sacerdote deve condurre:

**Al mistero della verità.** Come Cristo è il testimone fedele della verità del Padre, allo stesso modo il Sacerdote deve essere testimone fedele della verità di Cristo Gesù. Come Cristo conduce ogni uomo nel mistero della verità del Padre, così il Sacerdote deve condurre nel mistero della verità di Cristo per essere nella verità del Padre. Il Sacerdote è dall’amore di Cristo. L’amore del Padre è stato riversato tutto in Cristo come amore di salvezza, di redenzione, di giustificazione. Questo amore raggiunse il sommo della sua crescita e della sua perfezione sull’altare della croce. Da questo amore crocifisso è nato il sacerdozio ordinato. Come Cristo è la verità crocifissa del Padre per condurre in questa verità l’uomo, così deve dirsi del sacerdozio ordinato. Il Sacerdote deve essere anche lui verità crocifissa di Cristo, per portare in Cristo ogni altro uomo, al fine di farlo trasformare dalla verità che il Padre gli ha comandato di creare in noi attraverso il suo Santo Spirito. Tra Cristo e il Padre non c’è differenza nella volontà. Ciò che vuole il Padre, lo vuole Cristo fino alla morte e alla morte di croce. Anche tra il Sacerdote e Cristo vi deve essere una sola volontà. Ciò che vuole Cristo deve volerlo il Sacerdote e ciò che Cristo non vuole il Sacerdote non può volerlo. Come Cristo ogni giorno si introduceva nella volontà del Padre, dalla quale vedeva la sua missione da compiere, mosso dallo Spirito Santo, così deve essere per il Sacerdote. Egli deve ogni giorno introdursi nella volontà di Cristo e da essa, mosso dallo Spirito Santo, compiere la missione di salvezza per ogni uomo. Come Cristo è l’uomo del mistero del Padre, così il Sacerdote è l’uomo del mistero di Cristo. Fino alla consumazione dei secoli dovrà appartenere a questo mistero, divenire una cosa sola con esso, in esso dovrà introdurre ogni uomo. Il Sacerdote è l’uomo della verità di Cristo. A lui non è consentito conoscere altre verità, perché per lui esiste una sola verità: Cristo Gesù, verità del Padre, nella quale dovrà condurre ogni altro uomo.

**Al mistero di Cristo.** Il Sacerdote è l’uomo che conduce a Cristo, solo a Lui. Egli sa che solo Cristo è la verità di Dio; solo in Cristo questa verità si attinge; solo in Lui la si riceve. La si riceve vestendo Lui, attraverso i sacramenti della salvezza. Egli è Sacerdote di Cristo, alla maniera di Cristo; è Sacerdote in Cristo, per Cristo, con Cristo. Cristo deve essere una cosa sola con lui non solo nel momento in cui celebra i sacramenti; tra il Sacerdote e Cristo deve esserci una unità così profonda da potersi affermare che tutto ciò che fa il Sacerdote è Cristo che lo compie, lo opera. In Cristo, il Padre e lo Spirito Santo abitavano con una presenza piena di verità, di amore, di santità, di giustizia, di misericordia, di carità, di pace. Nel Sacerdote deve abitare Cristo con la sua presenza di salvezza e di redenzione a favore di ogni uomo. Cristo può agire se il Sacerdote gli consegna la sua volontà perché Egli possa compiere oggi il suo mistero di redenzione a beneficio del mondo intero. Tutti oggi affermano che la salvezza è per Cristo. Quello che ignorano invece è che la salvezza è in Cristo, non fuori di Lui. Che Dio abbia i suoi modi di scendere in un cuore, questo è un mistero che riguarda Lui, non il Sacerdote ordinato. Il Sacerdote ordinato non può pensare come Dio salva gli altri. Egli deve pensare alla stessa maniera di Cristo. Nel suo cuore deve regnare un solo pensiero: come fare oggi per portare a Cristo, per condurre a Lui, perché ogni uomo in Lui riceva la salvezza, divenga un solo mistero di verità, si ricomponga nella sua natura, sia fatto figlio del Padre ed erede della promessa. Il Sacerdote non è legato alla volontà salvifica universale di Dio, egli è legato alla volontà salvifica storica di Cristo. È Cristo che gli ha dato la sua missione, gli ha conferito i suoi poteri, gli ha dato il suo Santo Spirito, lo ha associato al suo mistero di salvezza. Se il Sacerdote non si guarda nel mistero di Cristo, se non diviene una cosa sola con questo mistero, non potrà in nessun caso svolgere la missione che Cristo gli ha affidato. Non la comprende, non ne percepisce il significato, non ne scorge la finalità. Se invece diviene un solo mistero in Cristo, egli potrà operare perché ogni altro uomo in Cristo si rinnovi, si rigeneri, cammini verso il regno eterno che Dio gli ha dato già in eredità. Cristo è il Crocifisso. Questa è l’essenza del suo mistero. Il Sacerdote dovrà anche lui compiere il ministero di salvezza dall’alto della croce. La croce per lui sarà l’obbedienza quotidiana a Cristo Gesù, secondo quella parola che Cristo gli ha comunicato, insegnato, lasciato come testamento, perché si ricordi che non c’è alcuna possibilità di compiere il mistero della redenzione se non nell’obbedienza alla sua parola storica. Cristo Gesù visse per compiere tutta la Parola storica del Padre, quella cioè consegnata dallo Spirito Santo nelle Scritture. Ogni Sacerdote di Cristo Gesù deve vivere per compiere la Parola storica di Cristo consegnata dallo stesso Spirito nel Vangelo e in questa Parola condurre ogni uomo. La Parola di Cristo è la croce del Sacerdote; la Parola del Sacerdote è la croce del cristiano; è la croce del cristiano nella misura in cui è, la sua, Parola di Cristo in lui, allo stesso modo che la Parola di Cristo era Parola del Padre, compresa nella maniera più vera e più autentica nella luce della sapienza ispirata dello Spirito Santo.

**Al mistero del Padre.** Il Sacerdote, figlio del Padre, in Cristo, deve introdurre nella paternità di Dio ogni uomo, lo deve fare suo figlio, in Cristo. È questa la sua missione. Deve farlo alla stessa maniera di Cristo. Come c’è un solo corpo e un solo mistero, una sola vocazione e una sola missione, così c’è anche una sola modalità perché questo avvenga: quella di Cristo Gesù. Cristo Gesù viene dal mistero del Padre. La figliolanza è naturale. Il Verbo è generato dal Padre in quanto Dio, nell’eternità, ma anche in quanto uomo è dal Padre, poiché la sua nascita umana, a differenza di ogni altra nascita, è da madre terrena, dalla Beata Vergine Maria, ma non è da padre terreno. Egli è nato per opera dello Spirito Santo. Anche in quanto vero uomo, Egli è vero Figlio del Padre. Il vero uomo esiste solo nel vero Dio, nell’unica Persona, la seconda della Santissima Trinità. Da Dio veniva, in Dio è ritornato, passando attraverso il sacrificio della croce. Per Lui e in Lui ogni uomo è oggettivamente salvato, redento, giustificato. Si tratta ora di rendere soggettiva la salvezza, facendo sì che ogni uomo si inserisca in Cristo. Solo attraverso di Lui si può avere accesso al Padre. Cristo è l’unica via, non ce ne sono altre che dalla terra salgano al cielo e conducano al trono dell’Altissimo. Strumento e prolungamento della missione e della modalità per condurre al Padre ogni uomo, per farlo in Cristo suo figlio di adozione, è il Sacerdote. Come Cristo, egli deve portare tutta intera la sua umanità in Dio attraverso Cristo e la porta attraverso il dono della sua volontà al Padre dei cieli in Cristo Gesù. Questo è un percorso che mai si esaurisce; ogni giorno il Sacerdote deve dare la sua volontà a Dio perché il Signore possa servirsi di lui per compiere la redenzione, la salvezza, la giustificazione dei cuori, l’adozione a figlio di ogni uomo. Il Sacerdote, come Cristo Gesù, ogni giorno si trova nella tentazione, viene sedotto perché distolga la sua volontà dalla volontà del Padre, perché si ponga fuori della sua obbedienza, lontano dal suo ascolto. Se questo avviene si interrompe il circuito della verità. Fuori della volontà di Dio si è anche fuori della verità. Cristo Gesù ci ha fatto in Lui figli del Padre attraverso il dono della sua volontà a Dio. Se il Sacerdote non riconosce Dio come suo Padre, e non lo riconosce perché gli rifiuta il dono della sua volontà, come potrà condurre un altro uomo nella volontà divina? La figliolanza deve essere palese, pubblica, di esplicita confessione che Dio è l’unico Padre, perché Cristo è l’unico Figlio nel quale siamo stati fatti figli del Padre. Il Sacerdote, in Cristo, deve offrire la sua vita al Padre attraverso il dono della sua volontà, perché in Cristo, con Cristo e per Cristo, nel suo unico corpo, del quale egli è parte del tutto singolare a causa della sua perfetta configurazione sacramentale a Cristo Gesù, ogni altro uomo riconosca pubblicamente Dio come suo Padre e Signore, gli renda culto, lo confessi e lo adori, si trasformi in missionario della sua Paternità che vuole abbracciare ogni uomo. Il Sacerdote di Cristo Gesù è l’unico che non può andare all’uomo secondo le esigenze dell’uomo; deve andare per manifestargli le esigenze di Dio: che ogni uomo Lo adori in spirito e verità come suo vero figlio che compie in tutto la volontà che Egli ci ha manifestato in Cristo suo Figlio. Potrà svolgere questa missione con frutto se in lui rifulge in tutta evidenza il mistero della figliolanza adottiva, se cioè, come Cristo Gesù e in tutto con Lui, il Sacerdote fa della volontà di Dio l’unica regola della sua esistenza e della missione di Cristo lo scopo della sua vita.

**Al mistero dello Spirito Santo.** Relazione primaria del Sacerdote è la sua comunione con lo Spirito Santo. La nostra fede è trinitaria. Noi crediamo in Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo, un solo Dio in tre Persone. Il Figlio dona tutto se stesso al Padre nello Spirito Santo, il Padre dona tutto se stesso al Figlio nello stesso ed unico Spirito, in una comunione eterna di amore e di verità. Questo processo di amore e di verità si compie anche nell’umanità di Cristo. La carne del Verbo della vita viene assunta totalmente dallo Spirito Santo e messa in una comunione perfettissima di amore e di verità con il Padre. Senza lo Spirito Santo non c’è comunione di verità e di amore né in Dio né fuori di Lui. Non c’è perché Dio è così, questa è la sua natura e questa è l’essenza della sua vita eterna. Cristo Gesù dall’alto della croce effonde il suo Spirito, lo dona agli Apostoli nel Cenacolo; lo dona perché Lui e loro siano sempre in una perfettissima comunione di verità e di amore. Come Lui, attraverso lo Spirito Santo, era in comunione di amore e di verità con il Padre e in tutto ne compiva la volontà, così per il Sacerdote. Lo Spirito Santo che vive in lui deve metterlo in comunione di verità e di amore con Cristo Gesù perché ne compia la volontà, ne assolva la missione, realizzi la sua vocazione secondo le modalità eterne che Dio ha prestabilito. Divenuto uomo dello Spirito, il Sacerdote dovrà condurre nella sua comunione ogni altro uomo, ma dovrà condurlo da uomo spirituale, tutto inabitato dallo Spirito Santo; dovrà farlo attraverso il dono dello Spirito che è dono di conversione e di fede al Vangelo. Il Sacerdote non può mettere in comunione con lo Spirito Santo, se non versando dal suo corpo lo Spirito di Dio, allo stesso modo che lo ha fatto Cristo Gesù. Da Cristo attinge lo Spirito, per Cristo lo fa crescere ed abbondare in lui, con Cristo lo effonde nei cuori; lo effonde come Spirito di Cristo, ma anche come Spirito del suo corpo, cioè del corpo di Cristo che è la Chiesa, nella quale il Sacerdote continua e perpetua nei secoli l’unica missione di salvezza e di redenzione. Se il Sacerdote non dona lo Spirito come frutto della sua comunione con lo stesso Spirito, come frutto della sua configurazione a Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote, la sua opera è vana.

**Al mistero della salvezza nei Sacramenti.** Dio vuole che ogni uomo sia salvato in Cristo, per Cristo e con Cristo. Vuole che confessi che Gesù è il suo Signore e in Gesù confessi e proclami che Dio è suo Padre e che il Padre e il Figlio vivono un mistero di eterno amore e di verità nella comunione dello Spirito Santo. Vuole che porti visibilmente già su questa terra l’immagine di Gesù, Crocifisso e Risorto. Perché questo fosse reso possibile, Gesù diede ai suoi Apostoli alcuni poteri particolari: di battezzare ogni uomo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo; di perdonare i peccati; di fare l’Eucaristia, celebrando il memoriale della sua morte e della sua risurrezione; di dare lo Spirito Santo attraverso l’imposizione delle mani; di guarire i malati, di recare loro il conforto della presenza di Cristo Salvatore nella loro vita, presenza che dona sollievo, speranza, gioia, forza per vivere ogni momento della propria vita, anche quelli segnati dal dolore e dalla sofferenza, secondo la volontà di Dio. Il Sacerdote è l’uomo dei sacramenti: porta ogni suo fratello nell’acqua della vita eterna, per immergerlo perché possa espletare la vocazione alla quale il Signore lo ha chiamato, e che consiste nel divenire una cosa sola con Cristo Gesù, un solo mistero di amore, di verità, di fede, di speranza, di vita eterna. È l’uomo della grazia divina. Egli sa che solo la grazia di Cristo Gesù converte, redime, salva; questa grazia egli vuole dare, per questa grazia vive, lavora, spera, si affatica, offre interamente la sua vita per uno svolgimento santo del ministero che il Signore gli ha affidato. Egli deve compiere in modo perfetto la morte di Cristo al peccato nel suo corpo al fine di far risplendere tutta la vita di Cristo in lui. Deve lasciarsi sempre purificare dal sangue di Cristo nel sacramento della penitenza, perché, mondo e puro da ogni peccato, possa essere uno strumento santo per il dono della grazia della salvezza a quanti ricorrono a lui per avere il perdono e la remissione dei peccati. Deve quotidianamente celebrare l’Eucaristia, perché si compia in lui il mistero del dono totale della sua vita al Padre, allo stesso modo che si è compiuto in Cristo Gesù. Celebra l’Eucaristia da vero Sacerdote della Nuova Alleanza, se la vive, se si fa vittima di espiazione per i peccati del mondo. Se, come Cristo, si consegna volontariamente alla morte perché la grazia della salvezza raggiunga ogni cuore e lo attragga al Signore, al fine di essere rivestito di Cristo, nella sua vita. Poiché questi doni celesti e divini sono stati messi nelle sue mani, egli non ha tempo per occuparsi delle cose materiali degli uomini. Egli deve servire i fratelli, i figli di Dio, nelle cose che riguardano Dio: la conversione dei cuori e la rigenerazione di essi attraverso i sacramenti che li portano ad essere in tutto conformi all’immagine di Cristo Gesù. Per lui la via di amare l’uomo è nel servizio della verità e della grazia. Egli è l’uomo della speranza nella sofferenza e nella malattia. Gesù lo ha mandato a curare i malati, a imporre le mani, a portare il sollievo della sua presenza che conforta e dona pace ai cuori. Il Sacerdote è il vero medico delle anime se si curva su di loro per imporre le stesse mani di Cristo che danno, speranza, gioia, pace, serenità. Per mezzo di lui e della sua opera sacerdotale il dolore si trasforma in redenzione e la sofferenza in un olocausto della propria vita a Dio per la redenzione del mondo.

**Al mistero della preghiera.** Il Sacerdote non può comprendersi se non nella vita di Cristo Gesù, se non partendo dal suo mistero. Lui non può guardare a nessun modello umano di sacerdozio. Egli deve vedersi in Cristo, Cristo studiare, contemplare, meditare, osservare; dietro Cristo camminare, per apprendere da Lui, e da Lui solo, come si vive il proprio sacerdozio. Nella preghiera il Sacerdote prepara l’anima e lo spirito, la mente e il cuore perché possa offrire il sacrificio di Cristo e della sua vita a Dio per la redenzione del mondo. Il Sacerdote deve divenire in Cristo un’unica messa, un unico sacrificio, una sola offerta, una sola oblazione in onore e per la gloria del Padre, in espiazione dei peccati del mondo, per la conversione di ogni uomo alla verità e alla grazia di Gesù. Attraverso la preghiera il Sacerdote si mette in comunione con il Padre nello Spirito Santo. Vede la reale volontà del Padre su di lui, scopre quali vie il Signore ha tracciato per lui, qual è la sua Gerusalemme, quale il suo Calvario, quale il Sinedrio del mondo, quale il suo Pretorio, quale la via dolorosa da percorrere, quale la croce da portare e quali sono i chiodi da cui dovrà essere trafitto ogni giorno, perché il suo sacrificio sia secondo la volontà di Dio. Nella preghiera del Sacerdote Dio è la luce che lo illumina, la forza che lo spinge, il conforto che lo muove, la verità che lo guida, la carità che lo anima, la speranza che il suo sacrificio darà sollievo a molti cuori, la certezza che la sua vita e la sua lotta non sono vane nel Signore, perché sarà proprio attraverso questo suo sacrificio che i cuori si convertiranno e che il regno di Dio si espanderà sulla terra. Il Sacerdote deve essere, più di ogni altro, l’uomo della preghiera. Lui non può sbagliare sacrificio, non può offrirne uno diverso, non può dare alla sua vita un altro significato, se non quello voluto dal Padre dei cieli. Se lui non trasforma la sua vita in sacrificio a Dio, nell’unico sacrificio gradito al Padre, quello di Cristo che egli offre non produce frutti di conversione attorno a lui. Il sacrificio di Cristo che il Sacerdote attualizza trova nel sacrificio personale con il quale celebra la sua offerta quotidiana al Padre, l’alimento che lo vivifica e lo rende ricco di grazia e di benedizione per la conversione dei cuori. Perché il suo sacrificio, la sua messa personale, il suo olocausto sia quello giusto, quello vero, non sia un qualcosa che non è secondo il cuore del Padre, il Sacerdote deve elevare la sua anima in Dio, deve portare il suo spirito nello Spirito Santo; nel mistero di Cristo, del Padre e dello Spirito vedere la volontà che Dio ha su di lui perché la compia secondo pienezza di verità e di grazia. La preghiera del Sacerdote è più urgente di ogni altra. Se lui sbaglia il suo sacrificio personale, se non diviene olocausto, offerta pura per il Padre dei cieli, il sacrificio che egli celebra nel Sacramento dell’Altare, che è l’attuazione del memoriale della morte e della risurrezione di Cristo, diviene senza efficacia quanto alla conversione dei cuori. Per non sbagliare deve offrirlo secondo la volontà del Padre. Per offrirlo secondo la volontà del Padre deve conoscerlo. Per conoscerlo deve immergersi nella preghiera. Per immergersi nella preghiera deve togliere spazio a tutto ciò che di profano e di non sacro è nella sua vita. Ogni giorno il Sacerdote deve offrire al Padre il sacrificio della sua volontà, ogni giorno deve pregare molto perché neanche un minuto sia vissuto da lui che non sia compimento della volontà del Padre.

**Al mistero della carità.** Conosciamo che Dio è amore dai frutti che Egli produce in nostro favore. Dalla sua carità noi siamo stati creati, ma anche redenti e giustificati; fatti figli adottivi in Cristo Gesù e costituiti eredi del regno eterno. La carità del Padre in nostro favore è Cristo Gesù. Il Padre manifesta tutto il suo amore nel dono che Egli ci ha fatto del Figlio suo. Questo dono non è come la creazione. Dal nulla ci ha creati, per un atto della sua volontà. Possiamo dire che la creazione non è costata niente a Dio, è un’opera del suo amore, è la diffusione dell’amore di Dio attorno a sé per un atto di volontà, per una decisione libera che nasce solo dalla sua natura che è amore, senza alcuna costrizione. La Redenzione invece, o il dono di suo Figlio per la nostra salvezza, è costata al Padre la morte in croce del suo Unigenito, del suo Verbo fattosi uomo; è costato il dolore di un corpo sottoposto allo strazio della sofferenza che si è abbattuta su di Lui e lo ha schiacciato. Se Dio ama a tal punto l’uomo da dare suo Figlio e nel Figlio dare se stesso – il Figlio è la sua carità eterna ed increata, fattasi nel tempo carità creata e crocifissa – ciò vuol dire che grande è il suo amore per noi, immenso, eterno. Creazione e redenzione sono un unico progetto di Dio, sono il suo progetto eterno di amore in favore della creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Il Sacerdote è l’uomo della carità di Dio e di Cristo nello Spirito Santo. Egli deve ogni giorno dare Cristo al mondo, lo deve dare nel suo mistero di morte e di risurrezione, ma deve darlo come mistero di salvezza e di redenzione, di giustificazione e di santità. Deve darlo facendosi una cosa sola con Cristo Gesù, un unico mistero di carità. Lui e Cristo devono essere un solo corpo crocifisso, offerto a Dio perché il mondo si salvi e ritorni nella casa del Padre da risorto all’amore e alla verità del Signore Gesù. Il Sacerdote non può dare Cristo con frutto se non donandosi in Cristo e allo stesso modo di Cristo. Essendo divenuto in Cristo figlio del Padre, figlio adottivo, egli dal Padre è già dato al mondo per la sua salvezza e redenzione, lo ha dato nel momento stesso in cui ha deciso di essere con Cristo una cosa sola, una sola missione di salvezza, un unico corpo appeso al legno della croce. Il Sacerdote, uomo della carità e mistagogo di essa, deve far sì che ogni uomo diventi in Cristo una sola realtà, diventi un solo corpo e come corpo di Cristo faccia a Dio la sua offerta di amore. Si lasci pienamente trasformare dall’amore di Cristo e in Cristo con Cristo e per Cristo faccia la sua offerta al Padre per la redenzione del mondo. Il Sacerdote è l’animatore della carità di Dio, colui che la costruisce nei cuori. La costruisce se in Cristo diviene corpo offerto. Se il mondo non vede il Sacerdote realmente corpo offerto attraverso il quale si manifesta tutto l’amore del Padre, mai potrà credere nella carità di Dio. Il Sacerdote, in quanto partecipe del ministero ordinato, offre quotidianamente Cristo, la carità del Padre, a Dio perché per mezzo di questa offerta il mondo venga santificato e redento. In quanto condivide la stessa missione di Cristo, egli è obbligato moralmente, sacramentalmente, più di ogni altro discepolo, ad offrire la sua vita perché il mondo riconosca la carità con la quale il Padre lo ama. La sua carità deve essere il lievito perché ogni altro discepolo di Gesù sia conquistato dalla carità di Dio. Se il Sacerdote si raffredda, si spegne, non si offre in Cristo, non è segno visibile dell’amore del Padre, il mondo rimarrà nella tiepidezza di una vita senza carità. Gli mancherà il lievito che la potrà fare fermentare. Tutti i discepoli del Signore hanno ricevuto la carità di Cristo nei Sacramenti del Battesimo, della Cresima, dell’Eucaristia, della Penitenza. Bisogna che questa carità sia fatta crescere ed abbondare. Il fermento della carità nella comunità è il Sacerdote. Egli consegna la vita a Dio perché ne faccia uno strumento di amore. È questa la sua carità pastorale, la stessa che fu di Cristo Gesù; è quel dono di tutto se stesso, perché il Signore oggi continui ad amare di un amore di redenzione, di giustificazione, di santificazione, di misericordia che diviene dono di vita perché la vita divina che è la sua carità abbracci ogni uomo e lo riconduca nella carità eterna che è il suo amore per noi. Se il Sacerdote si impegnerà ad amare con il cuore di Cristo alla maniera di Cristo, il mondo vedrà l’amore che Dio ha per noi e correrà dietro come correvano le folle di Palestina incontro a Cristo che manifestava loro tutto l’amore del Padre. Dinanzi ad un Sacerdote, che diviene la carità di Cristo nel mondo, l’uomo sussulta, perché c’è qualcuno che visibilmente, operativamente, gli manifesta cosa è l’amore di Dio e come Dio ama.

**Al mistero dell’unità.** Dall’unico Dio siamo stati creati, redenti, giustificati e santificati; siamo attesi per vivere con Lui per l’eternità beata. Il Sacerdote deve andare per il mondo, annunziare l’unico Dio in tre Persone, invitare ogni uomo all’adorazione. Il Padre dei cieli ha costituito suo unico Salvatore e Redentore Cristo Gesù e la sua Parola l’unica via attraverso la quale possiamo piacere a Lui. La Parola ce l’ha data direttamente Cristo Gesù, ma nella Parola ci deve introdurre il Sacerdote, annunziandola, spiegandola, interpretandola. Cristo Gesù l’ha consegnata agli Apostoli e il Sacerdote, in quanto collaboratore degli Apostoli, è investito dello stesso loro ministero di interprete e di annunziatore della Parola del Padre. Cristo è uno, la sua Parola è una, il suo significato è uno. L’unico significato ce lo dona lo Spirito Santo, da Cristo dato ai suoi Apostoli perché per mezzo loro fosse dato ad ogni uomo. Lo Spirito Santo che Cristo ha dato, deve condurre loro per primi nella verità tutta intera. Loro mistagogo è lo Spirito Santo; nello Spirito Santo sono loro i mistagoghi del mondo intero, perché come lo Spirito ha condotto loro nella verità tutta intera, così sono loro a dover condurre nella verità tutta intera il mondo e ogni discepolo di Cristo Gesù. L’unità nel popolo di Dio è data attraverso una duplice via: quella sacramentale e l’altra della Parola. Attraverso la via sacramentale il credente diviene corpo di Cristo, nel corpo di Cristo si santifica e cresce, del corpo di Cristo si alimenta per divenire con Cristo una sola vita, una sola missione di amore e di verità. Ma la via sacramentale da sola non è sufficiente a formare l’unità del popolo di Dio. Essa forma questa unità sostanzialmente, essenzialmente; forma l’unità di natura. Occorre formare l’unità di operazione, di intenti e di pensiero, di vita e di sentimento. Questa unità solo la Parola di Dio la può operare e la parola di Dio ha i suoi ministri, i Sacerdoti, i quali sono stati costituiti per farla risuonare in tutta la sua pienezza di verità. Nasce l’obbligo per quanti sono ministri della Parola di vivere in stretta comunione con lo Spirito Santo. È da Lui che essi attingono la verità della Parola ed è in Lui che essi possono dirla; è in Lui e per Lui che possono costantemente dare ed offrire la verità in tutta la sua essenza, la verità di Cristo e il suo vero, autentico, profondo, divino significato. È in Lui che essi possono entrare in comunione con i cuori. Lo Spirito che è in loro a causa della loro santità, diviene Spirito che si posa su quanti li ascoltano, tocca il cuore, lo muove a pentimento, lo spinge ad abbandonare l’errore, lo conquista alla verità di Cristo Gesù, lo converte, lo riveste dell’unica verità che la Parola contiene. L’unità sacramentale non produce frutti se nel popolo di Dio non si costruisce l’unità di Parola, nel pensiero di Cristo Gesù, nella sua verità di salvezza e di redenzione. Il Sacerdote ha una duplice responsabilità: abbracciare la verità di Cristo che l’Apostolo del Signore gli annunzia, entrare lui per primo nella pienezza della verità verso cui l’Apostolo lo conduce, man mano che lui vi entra deve fare entrare il popolo affidato alle sue cure nella stessa pienezza. Niente è di più errato che lasciare che il popolo di Dio si educhi da se stesso nella verità o che interpreti da sé la Parola del Signore. Esso ha bisogno dell’opera mistagogica del Sacerdote, il quale dopo essere entrato anche lui nella pienezza della verità, da questa pienezza attrae e in essa conduce, affinché nella Chiesa vi sia un solo sentire, un solo pensiero: quello di Cristo in ognuno dei suoi membri. La verità è una ed è per tutti uguale. Ciò che cambia e può cambiare è la spiritualità: la via personale attraverso la quale lo Spirito Santo conduce, perché si possa vivere tutta la Parola di Cristo Gesù. La catechesi è una ed è per tutti. Le vie particolari di andare a Dio, le differenti forme attraverso le quali l’unica Parola di Dio viene incarnata, questo fa parte della spiritualità, ma non della catechesi, che è la comprensione secondo lo Spirito Santo dell’unica Parola di Dio. La Parola è una, i doni sono tanti. La spiritualità è la forma singolare di vivere l’unica Parola di Cristo posta a servizio del dono specifico che lo Spirito Santo di Dio ha dato ad ognuno perché manifesti la ricchezza e la magnificenza della multiforme grazia di Dio. Il Sacerdote è mistagogo di unità nell’unica Parola del Signore. Per questo egli è stato chiamato, inviato, consacrato. Può fare tutto questo perché egli è il mistagogo che conduce nel mistero della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. L’aggregazione alla comunità di credenti, nell’unica Chiesa del Signore Gesù, è l’essenza stessa della sua opera e missione sacerdotale.

**Al mistero della perfezione.** Il Sacerdote non può essere mai l’uomo della mediocrità. Essendo lui forma e via del gregge, questo deve sempre rispecchiarsi in lui, per sapere dove si va e secondo quale intensità di partecipazione bisogna progredire. Al Sacerdote non appartiene la superficialità, il minimalismo, il vizio, l’imperfezione, la venialità. Egli deve essere sempre innanzi al gregge, per rettitudine morale, per purezza di coscienza, per la verità dei pensieri e dei sentimenti, per la misericordia e la carità, per la povertà in spirito e per ogni beatitudine. Ogni suo gesto deve far trasparire Cristo che abita in Lui, come Cristo faceva trasparire il Padre che era in Lui e con il quale era una cosa sola. Questo necessita impegno quotidiano, sacrifico costante, rinunzia e abnegazione. Richiede al Sacerdote di essere nel mondo, ma di non appartenere ad esso; gli domanda quella separazione di santità dal mondo per potersi presentare dinanzi al suo gregge come un modello che sta sempre davanti a loro e che non sarà mai raggiunto, ma che deve creare il desiderio di essere raggiunto. Cristo Gesù si offrì ai suoi come modello da imitare. È da imitare quel modello nel quale non ci sono imperfezioni, c’è invece tutta la perfezione di verità e di carità, di speranza e di fede. Mente, cuore, intelligenza, volontà, tutto in lui deve respirare la perfezione. Il Sacerdote non può pensare come il mondo, non può pensare come il suo gregge, non può pensare se non come pensa Cristo. La sua prima perfezione è quella di possedere il pensiero di Cristo, pensiero puro, santo, pensiero di Dio, secondo la pienezza della saggezza dello Spirito Santo. Nel Sacerdote non devono esserci lacune morali, non può osservare un comandamento e l’altro no, né può possedere una virtù e le altre no. La sua vita deve essere intessuta di virtù e di beatitudini, anzi deve essere l’uomo delle beatitudini. È l’esigenza del suo ministero, della sua vocazione e missione; è l’urgenza che nasce dalla sua speciale consacrazione a Cristo Gesù, che lo ha fatto un altro se stesso dinanzi a Dio e agli uomini, lo ha fatto un uomo consacrato interamente alla verità. Il Sacerdote per volere di Cristo deve essere un imitatore perfetto del suo Maestro e Signore, consumando tutta la sua vita per compiere la volontà di Dio, per vivere tutta la Parola del Vangelo. Facendo questo egli percorre la via della perfezione, rimane sempre su questa via, in questa via attrae coloro che devono essere portati nel regno dei cieli, su questa via conduce verso il Paradiso.

**Al mistero della vita eterna.** Il Sacerdote è l’uomo del cielo. Egli vive sulla terra, ma per portare le anime in cielo. Per le cose della terra penseranno gli altri, tutti gli altri; egli si interesserà solo della loro vita eterna, annunziando la Parola di Gesù, donando la sua grazia nei sacramenti della salvezza, manifestando la potenza salvatrice della Parola di Cristo, portando il conforto della preghiera e dell’efficacia della Parola in mezzo al mondo. Cristo Gesù guariva, sanava, compiva miracoli, ma li compiva come segno dell’altro grande miracolo che era ed è la salvezza dell’anima; come segno e via per manifestare al mondo il Padre dei cieli che ha cura di tutti i suoi figli e che dona il sovrappiù a quanti cercano il regno di Dio e la sua giustizia. Come Cristo Gesù, il Sacerdote è tentato. Come Lui, viene continuamente esposto alla seduzione di satana. Questi vuole che egli dia alla sua missione un significato terreno, quello di farsi un procacciatore di pane per quanti hanno bisogno di nutrimento materiale, oppure che diventi un operatore di segni e di portenti che hanno come unico scopo quello di deviare il popolo dalla salvezza vera, poiché lo illudono con miracoli, segni e prodigi, che aiutano solo per un istante il corpo, ma che lasciano l’anima nella sua morte, abbandonata al peccato e alla disobbedienza alle leggi del Signore. Capita non di rado che la tentazione si fa più possente ed ossessiva, vorrebbe fare del Sacerdote un uomo completamente del mondo che prende in mano le redini della storia e attraverso vie politiche, di economia o di altre strutture sociali si ponga a capo per guidare l’uomo verso conquiste soddisfacenti in campo materiale. Per queste cose, per la materia, per lo stare bene, per aiutare a superare certe sperequazioni sociali ci sono i cristiani laici; spetta loro organizzare la società civile, politica, economica. Al Sacerdote spetta annunziare la verità del Vangelo, amministrare i doni di grazia nei sacramenti, curvarsi sulla sofferenza umana e portare il conforto di Cristo e la sua pietà; a lui compete creare la speranza nei cuori e la speranza è una sola: quella della vita eterna. Il Sacerdote deve far sì che ogni uomo alzi lo sguardo verso il cielo, contempli la patria che lo attende e metta ogni attenzione a che gli siano dati tutti quei mezzi di grazia e di verità che debbono aiutarlo a raggiungerla. Tutto questo il Sacerdote non lo potrà mai fare, se lui stesso per primo non è diretto verso il Paradiso. Per lui, camminare verso il regno dei cieli, ha però un significato del tutto particolare. Egli vi deve camminare ma spianando la strada, preparando la via perché molti altri possano seguirlo. La via la apre in un solo modo: raggiungendo la perfezione nell’obbedienza, offrendo la Dio la propria vita in sacrificio perché il mondo si converta, creda e si aggreghi alla comunità dei discepoli del Signore, perché come popolo di Dio progredisca ed avanzi verso la mèta della sua speranza. Il Sacerdote deve spendere ogni energia a creare la speranza della vita eterna nel popolo di Dio; deve impegnare tutte le sue forze perché a poco a poco il popolo del Signore si distacchi dalla terra e inizi quel cammino vero, autentico, che dovrà farlo pervenire alla gloria eterna. Come per ogni altro mistero che si compie nella sua vita, anche per questo è necessario che egli chiami al cielo da persona che già cammina verso il cielo, che sta abbandonando la terra, che vive in questo mondo, ma che del mondo non è, perché nulla di esso più gli appartiene. Egli è del cielo, verso il cielo cammina, nel cielo deve arrivare, al cielo vuole condurre tutti coloro che incontra sulla sua strada. È necessario che il Sacerdote faccia una scelta radicale. Egli deve lasciare agli altri membri del popolo di Dio tutto ciò che lo distrae dall’andare egli nel cielo nel pieno compimento della Parola del Signore, ma anche da ciò che lo allontana dall’impiegare tutte le sue energie per manifestare all’uomo la speranza verso la quale deve camminare per il raggiungimento della gloria eterna. Il Sacerdote povero in spirito, libero da ogni legame affettivo con la terra, vergine nel cuore e nella mente, nell’anima e nello spirito, perché non appartiene a niente di ciò che è in questo mondo, perché egli è tutto di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo, spoglio di ogni desiderio di grandezza o di gloria terrena, si dedica con tutta la sua vita a segnare la strada che conduce al cielo. È questo il suo mistero ed anche questa la sua vita. Egli è il vero mistagogo della vita eterna, perché in essa deve condurre se stesso ed ogni altro uomo, dopo averlo portato a Cristo e allo Spirito Santo perché lo facciano tempio santo di Dio, sua dimora terrena, nella quale abitare per sempre in mezzo agli uomini.

**Conclusione.** Il Sacerdote della Nuova ed Eterna Alleanza è un uomo particolare, singolare, unico come unica, singolare e particolare è l’opera che il Signore gli ha dato da compiere. Egli deve essere santo perché deve condurre nella santità; perfetto perché deve dare perfezione agli altri; deve essere in Cristo e nello Spirito Santo perché in Cristo e nello Spirito Santo deve condurre ogni altro uomo. Deve essere vero della stessa verità di Dio perché in questa verità egli deve portare ogni suo fratello, ogni uomo che incontra per la sua strada o che lui stesso va a cercare. Deve essere uomo di preghiera, di carità, di speranza, di ogni altra virtù, perché tutte le virtù cristiane egli deve insegnare agli uomini e potrà insegnarle solo se lui le vive. Il Sacerdote deve essere uno che quotidianamente indossa Cristo, il suo cuore, la sua mente, la sua sapienza, la sua forza, la sua obbedienza, perché in Cristo deve condurre quanti egli incontrerà sul suo cammino, durante la sua permanenza nella città degli uomini. Per questo, se vuole riuscire efficace nella sua opera, egli deve guardare verso Cristo, Lui cercare, Lui desiderare, Lui imitare in tutto, verso il Golgota incamminarsi, sulla croce salire, nel sepolcro discendere perché è solo questa la via per il compimento della vera mistagogia evangelica, la stessa che ha compiuto Cristo Gesù, il quale anche con il suo corpo è entrato nel cielo e dal cielo ci attende perché dove è Lui siamo anche noi. Madre di Dio, chiedi a Gesù una grazia per tutti i Sacerdoti della terra: che svolgano il loro ministero in tutto come Lui, dedicando l’intera vita per imparare come si obbedisce a Dio, per apprendere come si ascolta il Signore e come si fa la sua volontà, perché quanti non credono, credano e quanti già credono si aprano ad una fede forte, capace di sfidare anche la morte e ogni altro condizionamento umano. Madre del Sommo ed Eterno Sacerdote del Padre, nel quale ogni altro Sacerdote della Nuova Alleanza riceve essenza ed energia, prega per essere ciò che Dio ci chiama ad essere e per espletare il progetto che lo Spirito Santo ha già scritto per noi. La tua onnipotente preghiera di intercessione, presso tuo Figlio Gesù, ci ottenga tutto questo.

Ecco perché oggi Satana ha deciso di distruggere il sacerdozio nella Chiesa del Dio vivente. Distrutto il Sacerdote, tutto si distrugge. Nulla resta nella sua verità. Le ragioni della fede nel Sacerdote vanno cercate nella fede, mai fuori di essa. Questo vale per tutte le altre verità della nostra santissima fede. Una breve riflessione ci aiuterà a comprendere questa santa, corretta metodologia.

Le ragioni della fede

Le ragioni della fede sono nella fede, non nella ragione. Inoltre, essendo la fede un rapporto personale tra il Creatore e la creatura, non sempre può dipendere dalle sue ragioni; arriva il momento in cui essa è ragione a se stessa. Questo accade quando si entra nella perfetta obbedienza alla volontà di Dio, nel compimento pieno dei suoi voleri, nel totale affidamento a lui, fatto di radicale rinnegamento e di abbandono fiducioso. La pace del cuore è nel passaggio dalla ricerca delle ragioni dell’obbedienza ad una obbedienza senza ragioni, ad un ascolto che neanche vuole trovare i motivi, che sono in Dio e nel suo arcano mistero di saggezza che governa uomini e cose; sono nella divina imperscrutabile onniscienza, alla quale non sempre si può accedere perché la mente è incapace di potervi penetrare, a causa delle sue limitazioni, di quei confini creaturali che sono propri dell’uomo e della sua natura.

Nella sua infinita misericordia e bontà Dio aiuta l’uomo e per questo parla al suo cuore e alla sua intelligenza. Ma Egli vuole anche che tutto di noi si consegni a Lui: cuore, mente, corpo, spirito, anima. Se una sola componente viene a mancare, la fede non è perfetta; è incipiente; deve ancora pervenire alla sua più alta elevazione, a quella purezza che non tollera neanche l’ombra di una qualche macchia di dubbio, o di esigenza di chiarimenti e di spiegazioni. La fede senza ragioni è l’ultimo stadio dell’ascesi cristiana. Quasi sempre invece c’è l’imperfezione, il non cammino e la caduta; regna quel peccato che imprigiona nella razionalità. Questa, sottoposta alla caducità e alla legge della colpa, non è in grado di svolgere la sua funzione; chi vi si affida per essere sorretto nel cammino verso la verità, prima o poi si trova a convivere con la falsità nel cuore e con l’ipocrisia sulle labbra. Chi dimora nel peccato mortale non ha un retto uso della sua intelligenza. La mente viene come ottenebrata, oscurata, posta fuori del campo della luce, tutto ciò che essa vede ed analizza è già inficiato dalla non retta o distorta visione delle cose e della realtà, fino alla giustificazione razionale del male, raggiungendo così il culmine del suo degrado, il baratro della sua irrazionalità. È la sua putrefazione ed il suo dissolvimento. Ricevendo il nostro spirito la sua linfa vitale da Dio, chi lo lega a Lui con l’ascolto e la messa in pratica della sua Parola, riceve dallo Stesso l’energia divina che si trasforma in forza e in luce per la mente. Questa, sempre più vivificata e illuminata dall’esercizio dell’obbedienza, raggiunge il culmine della sua funzionalità quando si inabissa totalmente in Dio e in Lui vede l’eternità del suo amore e della sua misericordia. Sa che la carità divina non ha legge se non quella dell’amore. È allora che la fede si trasforma in carità; la carità non ha bisogno di ragioni e così la fede.

**8Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo.**

Ora l’Apostolo Paolo invita Timòteo a non vivere secondo lo spirito di timidezza, ma a vivere invece con pienezza dello Spirito Santo che è Spirito si fortezza, di carità e di prudenza. Timòteo deve vivere con lo Spirito che sempre ha mosso e condotto Cristo Gesù fino alla suprema confessione della verità del Padre, lasciandosi inchiodare sulla croce. Deve vivere con lo stesso Spirito che sempre muove e conduce Paolo per l’annuncio del Vangelo di Cristo Gesù.

Se lui sarà mosso dallo Spirito Santo – e sarà mosso se da lui quotidianamente ravvivato nel suo cuore e nella sua anima e anche nel suo corpo – allora di certo non si vergognerà di dare testimonianza a Cristo Gesù, perché lo Spirito Santo è dato perché si renda testimonianza a Gesù Signore. Neanche si vergognerà di Paolo, che è in carcere per Cristo Gesù. Ecco cosa dovrà fare l’Apostolo Timòteo: non solo non si deve vergognare, deve anche lui, con la forza di Dio, con la forza dello Spirito Santo e con la pienezza della carità di Cristo, soffrire anche lui con Paolo per il Vangelo.

Tutto è opera dello Spirito Santo. Se lo Spirito Santo si spegne in un ministro di Cristo, tutto il soprannaturale si spegne. Se lo Spirito Santo si indebolisce, tutto si indebolisce. Se lo Spirito Santo cresce tutto cresce. Tutto è vissuto nella misura della crescita o decrescita dello Spirito Santo. Ma lo Spirito Santo è lo Spirito di Cristo Gesù. È lo Spirito che vive nel suo corpo. Poiché oggi noi diciamo che Cristo non serve per la salvezza, questa affermazione è il segno evidente e palese che siamo senza lo Spirito Santo.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo (1Cor 12,1-3).*

Se noi diciamo che Cristo Gesù non è più necessario per la salvezza lo diciamo perché siamo privi dello Spirito Santo. Se fossimo pieni di Spirito Santo grideremmo al mondo che solo nel suo nome è stabilito che siamo salvati, redenti, giustificati, santificati e che solo Lui è la via che conduce al Padre. Se fossimo colmi di Spirito Santo non ci vergogneremmo di annunciare Lui a tutte le genti. Ci vergogniamo perché siamo totalmente privi dello Spirito Santo. Ogni errore che introduciamo nella nostra purissima fede, attesta una carenza di Spirito Santo nel nostro cuore, nella nostra anima, nel nostro corpo. Attesta che Satana sta al timone dei nostri pensieri e delle nostre parole.

*Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna (Gen 2, 25). Il Signore rispose a Mosè: "Se suo padre le avesse sputato in viso, non ne porterebbe essa vergogna per sette giorni? Stia dunque isolata fuori dell'accampamento sette giorni; poi vi sarà di nuovo ammessa" (Nm 12, 14). Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che essa non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa (Dt 24, 1). Se alcuni verranno a contesa fra di loro e la moglie dell'uno si avvicinerà per liberare il marito dalle mani di chi lo percuote e stenderà la mano per afferrare costui nelle parti vergognose (Dt 25, 11). Davide domandava agli uomini che stavano attorno a lui: "Che faranno dunque all'uomo che eliminerà questo Filisteo e farà cessare la vergogna da Israele? E chi è mai questo Filisteo non circonciso per insultare le schiere del Dio vivente?" (1Sam 17, 2). Saul si adirò molto con Giònata e gli gridò: "Figlio d'una donna perduta, non so io forse che tu prendi le parti del figlio di Iesse, a tua vergogna e a vergogna della nudità di tua madre? (1Sam 20, 30). Quando fu informato della cosa, Davide mandò alcuni incontro a loro, perché quegli uomini erano pieni di vergogna. Il re fece dire loro: "Restate a Gerico finché vi sia cresciuta di nuovo la barba, poi tornerete" (2Sam 10, 5).*

*Il popolo in quel giorno rientrò in città furtivamente, come avrebbe fatto gente vergognosa per essere fuggita in battaglia (2Sam 19, 4). Perché gli dicessero: "Dice Ezechia: Giorno di angoscia, di castigo e di vergogna è questo, poiché i bambini giungono al punto di venire alla luce, ma manca alla partoriente la forza di partorire (2Re 19, 3). Alcuni vennero a riferire a Davide la sorte di quegli uomini. Poiché costoro si vergognavano moltissimo, il re mandò ad incontrarli con questo messaggio: "Rimanete in Gerico finché non sia cresciuta la vostra barba; allora ritornerete" (1Cr 19, 5). Il Signore mandò un angelo, che sterminò tutti i guerrieri valorosi, ogni capo e ogni ufficiale, nel campo del re d'Assiria. Questi se ne tornò, con la vergogna sul volto, nel suo paese. Entrò nel tempio del suo dio, dove alcuni suoi figli, nati dalle sue viscere, l'uccisero di spada (2Cr 32, 21). Avevo infatti vergogna di domandare al re soldati e cavalieri per difenderci lungo il cammino da un eventuale nemico; anzi, avevamo detto al re: "La mano del nostro Dio è su quanti lo cercano, per il loro bene; invece la sua potenza e la sua ira su quanti lo abbandonano" (Esd 8, 22). Tu dunque, figlio, parti da Ninive, non restare più qui. Dopo aver sepolto tua madre presso di me, quel giorno stesso non devi più restare entro i confini di Ninive. Vedo infatti trionfare in essa molta ingiustizia e grande perfidia e neppure se ne vergognano (Tb 14, 9). "Signore, Dio del padre mio Simeone, tu hai messo nella sua mano la spada della vendetta contro gli stranieri, contro coloro che avevano sciolto a ignominia la cintura d'una vergine, ne avevano denudato i fianchi a vergogna e ne avevano contaminato il grembo a infamia. Tu avevi detto: non si deve fare tal cosa! ma essi l'hanno fatta (Gdt 9, 2). Viva dunque il Signore, che mi ha protetto nella mia impresa, perché costui si è lasciato ingannare dal mio volto a sua rovina, ma non ha potuto compiere alcun male con me a mia contaminazione e vergogna" (Gdt 13, 16).*

*"Gli schiavi ci hanno traditi! Una sola donna ebrea ha gettato la vergogna sulla casa del re Nabucodònosor! Oloferne eccolo a terra e la testa non è più sul suo busto" (Gdt 14, 18). Tremò la terra per i suoi abitanti e tutta la casa di Giacobbe si vestì di vergogna (1Mac 1, 28). Il suo santuario fu desolato come il deserto, le sue feste si mutarono in lutto, i suoi sabati in vergogna il suo onore in disprezzo (1Mac 1, 39). Vennero nella felice determinazione di demolirlo, perché non fosse loro di vergogna, essendo stato profanato dai pagani. Demolirono dunque l'altare (1Mac 4, 45). Vi fu gioia molto grande in mezzo al popolo, perché era stata cancellata la vergogna dei pagani (1Mac 4, 58). Non riuscì però ad impadronirsi del potere e alla fine, conscio della vergogna del tradimento, corse di nuovo a rifugiarsi nell'Ammanìtide (2Mac 5, 7). Infatti egli era giunto nella città chiamata Persepoli e si era accinto a depredare il tempio e ad impadronirsi della città, ma i cittadini ricorsero in massa alle armi e lo ricacciarono; perciò Antioco, messo in fuga dagli abitanti, dovette ritirarsi vergognosamente (2Mac 9, 2). Costoro in gran parte riuscirono a salvarsi feriti e spogliati. Anche Lisia per salvarsi fu costretto a fuggire vergognosamente (2Mac 11, 12). I tuoi nemici saranno coperti di vergogna e la tenda degli empi più non sarà (Gb 8, 22). I tuoi sproloqui faranno tacere la gente? Ti farai beffe, senza che alcuno ti svergogni? (Gb 11, 3). Sia confuso e svergognato chi gode della mia sventura, sia coperto di vergogna e d'ignominia chi mi insulta (Sal 34, 26).*

*Vergogna e confusione quanti cercano di togliermi la vita. Retrocedano coperti d'infamia quelli che godono della mia sventura (Sal 39, 15). Siano presi da tremore e da vergogna quelli che mi scherniscono (Sal 39, 16). Ma ora ci hai respinti e coperti di vergogna, e più non esci con le nostre schiere (Sal 43, 10). L'infamia mi sta sempre davanti e la vergogna copre il mio volto (Sal 43, 16). Chi spera in te, a causa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per me non si vergogni chi ti cerca, Dio d'Israele (Sal 68, 7). Per te io sopporto l'insulto e la vergogna mi copre la faccia (Sal 68, 8). Tu conosci la mia infamia, la mia vergogna e il mio disonore; davanti a te sono tutti i miei nemici (Sal 68, 20). Siano confusi e arrossiscano quanti attentano alla mia vita. Retrocedano e siano svergognati quanti vogliono la mia rovina (Sal 69, 3). Per la vergogna si volgano indietro quelli che mi deridono (Sal 69, 4). Siano confusi e annientati quanti mi accusano, siano coperti d'infamia e di vergogna quanti cercano la mia sventura (Sal 70, 13). Colpì alle spalle i suoi nemici, inflisse loro una vergogna eterna (Sal 77, 66). Copri di vergogna i loro volti perché cerchino il tuo nome, Signore (Sal 82, 17). Hai abbreviato i giorni della sua giovinezza e lo hai coperto di vergogna (Sal 88, 46). Sia coperto di infamia chi mi accusa e sia avvolto di vergogna come d'un mantello (Sal 108, 29). Allontana da me vergogna e disprezzo, perché ho osservato le tue leggi (Sal 118, 22).*

*Davanti ai re parlerò della tua alleanza senza temere la vergogna (Sal 118, 46). Coprirò di vergogna i suoi nemici, ma su di lui splenderà la corona" (Sal 131, 18). Incontrerà percosse e disonore, la sua vergogna non sarà cancellata (Pr 6, 33). Non metterlo subito fuori in un processo; altrimenti che farai alla fine, quando il tuo prossimo ti svergognerà? (Pr 25, 8). Eppure quando prega per i suoi beni, per le sue nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell'oggetto inanimato; per la sua salute invoca un essere debole (Sap 13, 17). La gloria di un uomo dipende dall'onore del padre, vergogna per i figli è una madre nel disonore (Sir 3, 11). Figlio, bada alle circostanze e guàrdati dal male così non ti vergognerai di te stesso (Sir 4, 20). C'è una vergogna che porta al peccato e c'è una vergogna che è onore e grazia (Sir 4, 21). Non usare riguardi a tuo danno e non vergognarti a tua rovina (Sir 4, 22). Non meritare il titolo di calunniatore e non tendere insidie con la lingua, poiché la vergogna è per il ladro e una condanna severa per l'uomo falso (Sir 5, 14). Perché un cattivo nome si attira vergogna e disprezzo; così accade al peccatore, falso nelle sue parole (Sir 6, 1). L'abitudine del bugiardo è un disonore, la vergogna lo accompagnerà sempre (Sir 20, 26). Vergogna per un padre avere un figlio maleducato, se si tratta di una figlia, è la sua rovina (Sir 22, 3). Non mi vergognerò di proteggere un amico, non mi nasconderò davanti a lui (Sir 22, 25). Sensualità e libidine non s'impadroniscano di me; a desideri vergognosi non mi abbandonare (Sir 23, 6). Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà" (Sir 24, 21). Gran motivo di sdegno una donna ubriaca, non riuscirà a nascondere la vergogna (Sir 26, 8). Pertanto provate vergogna in vista della mia parola, perché non è bene arrossire per qualsiasi vergogna; non tutti stimano secondo verità tutte le cose (Sir 41, 16). Vergognatevi della prostituzione davanti al padre e alla madre della menzogna davanti a un capo e a un potente (Sir 41, 17).*

*Non ti vergognare delle cose seguenti e non peccare per rispetto umano (Sir 42, 1). Non vergognarti di correggere l'insensato e lo stolto e il vecchio decrepito che disputa con i giovani; sarai così veramente assennato e approvato da ogni vivente (Sir 42, 8). Su una figlia indocile rafforza la vigilanza, perché non ti renda scherno dei nemici, oggetto di chiacchiere in città e favola della gente, sì da farti vergognare davanti a tutti (Sir 42, 11). Meglio la cattiveria di un uomo che la bontà di una donna, una donna che porta vergogna fino allo scherno (Sir 42, 14). Si diletti l'anima vostra della misericordia del Signore; non vogliate vergognarvi di lodarlo (Sir 51, 29). Vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti, arrossirete dei giardini che vi siete scelti (Is 1, 29). Sette donne afferreranno un uomo solo, in quel giorno, e diranno: "Ci nutriremo del nostro pane e indosseremo le nostre vesti; soltanto, lasciaci portare il tuo nome. Toglici la nostra vergogna" (Is 4, 1). Così il re di Assiria condurrà i prigionieri d'Egitto e i deportati dell'Etiopia, giovani e vecchi, spogli e scalzi e con le natiche scoperte, vergogna per l'Egitto (Is 20, 4). Vergognati, Sidòne, perché ha parlato il mare, la fortezza marinara, dicendo: "Io non ho avuto doglie, non ho partorito, non ho allevato giovani, non ho fatto crescere ragazze" (Is 23, 4). Il Signore degli eserciti lo ha deciso per svergognare l'orgoglio di tutto il suo fasto, per umiliare i più nobili sulla terra (Is 23, 9). La protezione del faraone sarà la vostra vergogna e il riparo all'ombra dell'Egitto la vostra confusione (Is 30, 3).*

*Perché gli dicessero: "Così dice Ezechia: Giorno di angoscia, di castigo e di vergogna è questo, perché i figli sono arrivati fino al punto di nascere, ma manca la forza per partorire (Is 37, 3). Ecco, saranno svergognati e confusi quanti s'infuriavano contro di te; saranno ridotti a nulla e periranno gli uomini che si opponevano a te (Is 41, 11). Retrocedono pieni di vergogna quanti sperano in un idolo, quanti dicono alle statue: "Voi siete i nostri dei" (Is 42, 17). I fabbricatori di idoli sono tutti vanità e le loro opere preziose non giovano a nulla; ma i loro devoti non vedono né capiscono affatto e perciò saranno coperti di vergogna (Is 44, 9). Ecco, tutti i suoi seguaci saranno svergognati; gli stessi artefici non sono che uomini. Si radunino pure e si presentino tutti; saranno spaventati e confusi insieme (Is 44, 11). Saranno confusi e svergognati quanti s'infuriano contro di lui; se ne andranno con ignominia i fabbricanti di idoli (Is 45, 16). Israele sarà salvato dal Signore con salvezza perenne. Non patirete confusione o vergogna per i secoli eterni" (Is 45, 17). Si dirà: "Solo nel Signore si trovano vittoria e potenza!". Verso di lui verranno, coperti di vergogna, quanti fremevano d'ira contro di lui (Is 45, 24). Si scopra la tua nudità, si mostri la tua vergogna. "Prenderò vendetta e nessuno interverrà" (Is 47, 3). Non temere, perché non dovrai più arrossire; non vergognarti, perché non sarai più disonorata; anzi, dimenticherai la vergogna della tua giovinezza e non ricorderai più il disonore della tua vedovanza (Is 54, 4).*

*Il retributore ripagherà le azioni come si deve: con sdegno ai suoi avversari, con vergogna ai suoi nemici (Is 59, 18). Perché il loro obbrobrio fu di doppia misura, vergogna e insulto furono la loro porzione; per questo possiederanno il doppio nel loro paese, avranno una letizia perenne (Is 61, 7). Come si vergogna un ladro preso in flagrante così restano svergognati quelli della casa di Israele, essi, i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti (Ger 2, 26). Avvolgiamoci nella nostra vergogna, la nostra confusione ci ricopra, perché abbiamo peccato contro il Signore nostro Dio, noi e i nostri padri, dalla nostra giovinezza fino ad oggi; non abbiamo ascoltato la voce del Signore nostro Dio" (Ger 3, 25). Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. "Per questo cadranno con le altre vittime, nell'ora del castigo saranno prostrati", dice il Signore (Ger 6, 15). Ma forse costoro offendono me - oracolo del Signore - o non piuttosto se stessi a loro vergogna?" (Ger 7, 19). Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. Per questo cadranno con le altre vittime, nell'ora del castigo saranno prostrati" dice il Signore (Ger 8, 12). Anch'io solleverò le tue vesti fino al volto, così si vedrà la tua vergogna (Ger 13, 26). È abbattuta la madre di sette figli, esala il suo respiro; il suo sole tramonta quando è ancor giorno, è coperta di vergogna e confusa. Io consegnerò i loro superstiti alla spada, in preda ai loro nemici". Oracolo del Signore (Ger 15, 9). Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori cadranno e non potranno prevalere; saranno molto confusi perché non riusciranno, la loro vergogna sarà eterna e incancellabile (Ger 20, 11). Perché mai sono uscito dal seno materno per vedere tormenti e dolore e per finire i miei giorni nella vergogna? (Ger 20, 18). Tutti i tuoi pastori saranno pascolo del vento e i tuoi amanti andranno schiavi. Allora ti dovrai vergognare ed essere confusa, a causa di tutte le tue iniquità (Ger 22, 22). Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; dopo essermi ravveduto, mi sono battuto l'anca. Mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l'infamia della mia giovinezza (Ger 31, 19). Prova vergogna la figlia d'Egitto, è data in mano a un popolo del settentrione (Ger 46, 24). Su Moab. Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Guai a Nebo poiché è devastata, piena di vergogna e catturata è Kiriataim; sente vergogna, è abbattuta la roccaforte (Ger 48, 1). Moab si vergognerà di Camos come la casa di Israele si è vergognata di Betel, oggetto della sua fiducia (Ger 48, 13). Moab prova vergogna, è in rovina; urlate, gridate, annunziate sull'Arnon che Moab è devastato (Ger 48, 20). Come è rovinato! Gridate! Come Moab ha voltato vergognosamente le spalle! Moab è diventato oggetto di scherno e di orrore per tutti i suoi vicini (Ger 48, 39). La vostra madre è piena di confusione, e coperta di vergogna colei che vi ha partorito. Ecco è l'ultima delle nazioni, un deserto, un luogo riarso e una steppa (Ger 50, 12). Per questo ecco, verranno giorni nei quali punirò gli idoli di Babilonia. Allora tutto il suo paese sentirà vergogna e tutti i suoi cadaveri le giaceranno in mezzo (Ger 51, 47). "Sentiamo vergogna nell'udire l'insulto; la confusione ha coperto i nostri volti, perché stranieri sono entrati nel santuario del tempio del Signore" (Ger 51, 51).*

*Senza piedi, vengono portati a spalla, mostrando agli uomini la loro condizione vergognosa; arrossiscono anche i loro fedeli perché, se cadono a terra, non si rialzano più (Bar 6, 25). Dalla porpora e dal bisso che si logorano su di loro saprete che non sono dei; infine saranno divorati e nel paese saranno una vergogna (Bar 6, 71). Vestiranno il sacco e lo spavento li avvolgerà. Su tutti i volti sarà la vergogna e tutte le teste saranno rasate (Ez 7, 18). Devi portare anche tu la tua umiliazione, tu che hai giustificato le tue sorelle. Per i tuoi peccati che superano i loro esse sono più giuste di te: anche tu dunque devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai giustificato le tue sorelle (Ez 16, 52). Perché tu porti la tua umiliazione e tu senta vergogna di quanto hai fatto per consolarle (Ez 16, 54). Perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto. Parola del Signore Dio" (Ez 16, 63). Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le genti (Ez 36, 30). Non per riguardo a voi, io agisco - dice il Signore Dio - sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o Israeliti" (Ez 36, 32). Quando essi abiteranno nella loro terra tranquilli, senza che alcuno li spaventi, si vergogneranno di tutte le ribellioni che hanno commesse contro di me (Ez 39, 26). E, se si vergogneranno di quanto hanno fatto, manifesta loro la forma di questo tempio, la sua disposizione, le sue uscite, i suoi ingressi, tutti i suoi aspetti, tutti i suoi regolamenti, tutte le sue forme e tutte le sue leggi: mettili per iscritto davanti ai loro occhi, perché osservino tutte queste norme e tutti questi regolamenti e li mettano in pratica (Ez 43, 11). Non si avvicineranno più a me per servirmi come sacerdoti e toccare tutte le mie cose sante e santissime, ma sconteranno la vergogna degli abomini che hanno compiuti (Ez 44, 13).*

*Siano invece confusi quanti fanno il male ai tuoi servi, siano coperti di vergogna con tutta la loro potenza; e sia infranta la loro forza! (Dn 3, 44). A te conviene la giustizia, o Signore, a noi la vergogna sul volto, come avviene ancor oggi per gli uomini di Giuda, per gli abitanti di Gerusalemme e per tutto Israele, vicini e lontani, in tutti i paesi dove tu li hai dispersi per i misfatti che hanno commesso contro di te (Dn 9, 7). Signore, la vergogna sul volto a noi, ai nostri re, ai nostri prìncipi, ai nostri padri, perché abbiamo peccato contro di te (Dn 9, 8). Molti di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna (Dn 12, 2). Ma l'uno nascondeva all'altro la sua pena, perché si vergognavano di rivelare la brama che avevano di unirsi a lei (Dn 13, 11). La loro madre si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna. Essa ha detto: "Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande" (Os 2, 7). Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani (Os 2, 12). Un vento li travolgerà con le sue ali e si vergogneranno dei loro sacrifici (Os 4, 19). Sarà portato anch'esso in Assiria come offerta al gran re. Efraim ne avrà vergogna, Israele arrossirà del suo consiglio (Os 10, 6). Voi riconoscerete che io sono in mezzo ad Israele, e che sono io il Signore vostro Dio, e non ce ne sono altri: mai più vergogna per il mio popolo (Gl 2, 27). E la violenza contro Giacobbe tuo fratello la vergogna ti coprirà e sarai sterminato per sempre (Abd 1, 10). Emigra, popolazione di Safir, nuda, nella vergogna; non è uscita la popolazione di Zaanan. In lutto è Bet-Ezel; egli vi ha tolto la sua difesa (Mi 1, 11). I veggenti saranno ricoperti di vergogna e gli indovini arrossiranno; si copriranno tutti il labbro, perché non hanno risposta da Dio (Mi 3, 7).*

*La mia nemica lo vedrà e sarà coperta di vergogna, lei che mi diceva: "Dov'è il Signore tuo Dio?". I miei occhi gioiranno nel vederla calpestata come fango della strada (Mi 7, 10). Eccomi a te, oracolo del Signore degli eserciti. Alzerò le tue vesti fin sulla faccia e mostrerò alle genti la tua nudità, ai regni le tue vergogne (Na 3, 5). Ti getterò addosso immondezze, ti svergognerò, ti esporrò al ludibrio (Na 3, 6). Ti sei saziato di vergogna, non di gloria. Bevi, e ti colga il capogiro. Si riverserà su di te il calice della destra del Signore e la vergogna sopra il tuo onore (Ab 2, 16). In quel giorno non avrai vergogna di tutti i misfatti commessi contro di me, perché allora eliminerò da te tutti i superbi millantatori e tu cesserai di inorgoglirti sopra il mio santo monte (Sof 3, 11). Come nei giorni di festa". Ho allontanato da te il male, perché tu non abbia a subirne la vergogna (Sof 3, 18). Ecco, in quel tempo io sterminerò tutti i tuoi oppressori. Soccorrerò gli zoppicanti, radunerò i dispersi, li porrò in lode e fama dovunque sulla terra sono stati oggetto di vergogna (Sof 3, 19). In quel giorno ogni profeta si vergognerà della visione che avrà annunziata, né indosserà più il mantello di pelo per raccontare bugie (Zc 13, 4).*

*Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi" (Mc 8, 38). "Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini" (Lc 1, 25). Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi (Lc 9, 26). Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute (Lc 13, 17). E colui che ha invitato te e lui venga a dirti: Cedigli il posto! Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto (Lc 14, 9). L'amministratore disse tra sé: Che farò ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ho forza, mendicare, mi vergogno (Lc 16, 3). Io infatti non mi vergogno del vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco (Rm 1, 16). Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Infatti il loro destino è la morte (Rm 6, 21). Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi (1Cor 4, 14).*

*Lo dico per vostra vergogna! Cosicché non vi sarebbe proprio nessuna persona saggia tra di voi che possa far da arbitro tra fratello e fratello? (1Cor 6, 5). Se dunque una donna non vuol mettersi il velo, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra (1Cor 11, 6). Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla chiesa di Dio e far vergognare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo! (1Cor 11, 22). Ritornate in voi, come conviene, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna (1Cor 15, 34). Al contrario, rifiutando le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunziando apertamente la verità, ci presentiamo davanti a ogni coscienza, al cospetto di Dio (2Cor 4, 2). Cosicché se in qualche cosa mi ero vantato di voi con lui, non ho dovuto vergognarmene, ma come abbiamo detto a voi ogni cosa secondo verità, così anche il nostro vanto con Tito si è dimostrato vero (2Cor 7, 14). In realtà, anche se mi vantassi di più a causa della nostra autorità, che il Signore ci ha dato per vostra edificazione e non per vostra rovina, non avrò proprio da vergognarmene (2Cor 10, 8). Lo dico con vergogna; come siamo stati deboli! Però in quello in cui qualcuno osa vantarsi, lo dico da stolto, oso vantarmi anch'io (2Cor 11, 21). Poiché di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare (Ef 5, 12). La perdizione però sarà la loro fine, perché essi, che hanno come dio il loro ventre, si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi, tutti intenti alle cose della terra (Fil 3, 19). Se qualcuno non obbedisce a quanto diciamo per lettera, prendete nota di lui e interrompete i rapporti, perché si vergogni (2Ts 3, 14). Non vergognarti dunque della testimonianza da rendere al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma soffri anche tu insieme con me per il vangelo, aiutato dalla forza di Dio (2Tm 1, 8).*

*E' questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti a chi ho creduto e son convinto che egli è capace di conservare fino a quel giorno il deposito che mi è stato affidato (2Tm 1, 12). Il Signore conceda misericordia alla famiglia di Onesìforo, perché egli mi ha più volte confortato e non s'è vergognato delle mie catene (2Tm 1, 16). Sfòrzati di presentarti davanti a Dio come un uomo degno di approvazione, un lavoratore che non ha di che vergognarsi, uno scrupoloso dispensatore della parola della verità (2Tm 2, 15). Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da uno solo; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli (Eb 2, 11). Con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di voi rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo (1Pt 3, 16). Subendo il castigo come salario dell'iniquità. Essi stimano felicità il piacere d'un giorno; sono tutta sporcizia e vergogna; si dilettano dei loro inganni mentre fan festa con voi (2Pt 2, 13). E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo aver fiducia quando apparirà e non veniamo svergognati da lui alla sua venuta (1Gv 2, 28). Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, vesti bianche per coprirti e nascondere la vergognosa tua nudità e collirio per ungerti gli occhi e ricuperare la vista (Ap 3, 18). Ecco, io vengo come un ladro. Beato chi è vigilante e conserva le sue vesti per non andar nudo e lasciar vedere le sue vergogne (Ap 16, 15).*

Le nostre parole sono la misura del governo della nostra vita che possiede lo Spirito Santo. Più cresce lo Spirito del Signore e più le nostre parole respirano di purissima rivelazione. Meno cresce lo Spirito e meno le nostre parole respirano di Vangelo. Muore lo Spirito in noi e le nostre parole sono parole di Satana. Ce ne accorgiamo dall’odio contro la verità che è contenuto in esse.

**9Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità,**

Chi ci ha salvati e ci chiamati con una vocazione santa è Dio. Dio è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Salvezza e chiamata non sono in base alle nostre opere. Salvezza e chiamata sono secondo il suo progetto e la sua grazia. Salvezza e chiamata sono state date in Cristo Gesù fin dall’eternità. Ecco come questa verità è rivelata dall’Apostolo Paolo nella Lettera agli Efesini:

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo. Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,1-22).*

Ecco la verità delle verità: tutto è dal Padre. È volontà del Padre che tutto sia in Cristo. Non solo per Cristo, ma anche in Cristo. Tutto si viva in Cristo con Cristo. Poiché oggi questa verità delle verità viene negata, non c’è per noi né salvezza e ne chiamata, né redenzione e né giustificazione. La negazione di questa verità delle verità attesta che siamo privi dello Spirito Santo. Rivela che ormai i nostri pensieri sono governati da Satana. Noi non parliamo i pensieri dello Spirito Santo che sono i pensieri del Padre, parliamo i pensieri di Satana. Ma se parliamo i pensieri di Satana, attestiamo che veramente lo Spirito Santo è morto in noi. Se è morto in noi, ogni cosa che facciamo, la facciamo con i pensieri di Satana e non certo con i pensieri dello Spirito Santo. Anche le riforme che vogliamo fare sono condotte dal pensiero di Satana e non dal pensiero del Padre. Chi ci dona il pensiero del Padre è solo lo Spirito Santo.

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

È cosa giusta che venga ribadito: chi nega la verità madre di ogni altra verità, verità che riguarda Dio Padre e Cristo Gesù in ordine alla salvezza dell’uomo e alla sua redenzione, attesta che è privo dello Spirito del Signore. Se è privo dello Spirito del Signore in ordine alla verità madre di ogni altra verità, è privo dello Spirito Santo per ogni altra cosa: per ogni parola che dice e per ogni decisione che prende. Non sono parole che provengono dallo Spirito Santo e neanche decisioni che rispettano il pensiero di Dio, il pensiero di Cristo Gesù, il pensiero della Vergine Maria. Sono pensieri e decisioni che sono il frutto di Satana che ormai è al governo del cuore e della mente.

**10ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo,**

Prima la salvezza e la vocazione erano contenute in modo velato nell’Antico Testamento. Ora invece tutto è dato in piena luce con la manifestazione del Salvatore nostro Gesù Cristo. Con la venuta di Cristo Gesù e con il pieno compimento del suo mistero nulla è più nascosto. Tutto splende in piena luce.

Ecco cosa ha fatto Gesù Signore: Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo. Ecco una seconda verità che va messa nel cuore: Quando la morte è vinta in noi? Quando la vita e l’incorruttibilità risplendono in noi? La vittoria di Cristo Gesù diviene nostra vittoria solo quando si annuncia il Vangelo di Cristo Gesù, si crede in esso, ci si converte alla Parola del Vangelo, ci si lascia battezzare, si viene generati dallo Spirito Santo come nuove creature, si obbedisce alla Parola di Gesù per tutti i giorni della nostra vita. Se il Vangelo non viene annunciato, la morte non è vinta e vita e incorruttibilità non sono donate. Si rimane nella morte e nelle tenebre.

*Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose (Sap 12, 1). Eran degni di essere privati della luce e di essere imprigionati nelle tenebre quelli che avevano tenuto chiusi in carcere i tuoi figli, per mezzo dei quali la luce incorruttibile della legge doveva esser concessa al mondo (Sap 18, 4). E hanno cambiato la gloria dell'incorruttibile Dio con l'immagine e la figura dell'uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili (Rm 1, 23). La vita eterna a coloro che perseverando nelle opere di bene cercano gloria, onore e incorruttibilità (Rm 2, 7). Però ogni atleta è temperante in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona corruttibile, noi invece una incorruttibile (1Cor 9, 25). Così anche la risurrezione dei morti: si semina corruttibile e risorge incorruttibile (1Cor 15, 42). Questo vi dico, o fratelli: la carne e il sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che è corruttibile può ereditare l'incorruttibilità (1Cor 15, 50). E' necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità (1Cor 15, 53). Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata ingoiata per la vittoria (1Cor 15, 54). La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo, con amore incorruttibile (Ef 6, 24). Al Re dei secoli incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen (1Tm 1, 17). Cercate piuttosto di adornare l'interno del vostro cuore con un'anima incorruttibile piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio (1Pt 3, 4).*

*Sì, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece a immagine della propria natura (Sap 2, 23). Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza è piena di immortalità (Sap 3, 4). Meglio essere senza figli e avere la virtù, poiché nel ricordo di questa c'è immortalità, per il fatto che è riconosciuta da Dio e dagli uomini (Sap 4, 1). L'amore è osservanza delle sue leggi; il rispetto delle leggi è garanzia di immortalità (Sap 6, 18). E l'immortalità fa stare vicino a Dio (Sap 6, 19). Per essa otterrò l'immortalità e lascerò un ricordo eterno ai miei successori (Sap 8, 13). Riflettendo su tali cose in me stesso e pensando in cuor mio che nell'unione con la sapienza c'è l'immortalità (Sap 8, 17). Conoscerti, infatti, è giustizia perfetta, conoscere la tua potenza è radice di immortalità (Sap 15, 3). E' necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità (1Cor 15, 53). Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata ingoiata per la vittoria (1Cor 15, 54). Il solo che possiede l'immortalità, che abita una luce inaccessibile; che nessuno fra gli uomini ha mai visto né può vedere. A lui onore e potenza per sempre. Amen (1Tm 6, 16). Ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del Vangelo (2Tm 1, 10).*

Grande è la responsabilità di chi è stato chiamato e inviato per annunciare il Vangelo. Se lui annuncia il Vangelo di Cristo Gesù molti potranno essere liberati dalla morte e introdotti nella vita. Se invece il Vangelo da essi non viene annunciato, nessuno per loro riceverà la vita e l’incorruttibilità. Il non annuncio del Vangelo è condanna dell’umanità a rimanere nella morte.

**11per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro.**

Ora l‘Apostolo Paolo rivela qual è la sua relazione con il Vangelo. Lui per il Vangelo è stato costituito messaggero, apostolo e maestro. Messaggero perché deve portare il Vangelo in tutto il mondo. Apostolo perché perennemente inviato da Cristo e dallo Spirito Santo dove essi vogliono che il Vangelo venga annunciato. Maestro perché deve insegnare non solo la verità del Vangelo, ma anche come il Vangelo va vissuto in ogni momento della nostra vita. Ecco come lui vive il suo ministero di messaggero e di maestro.

**Come messaggero:**

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! (1Cor 5,14-6,2).*

**Come Maestro:**

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi! Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente (2Cor 6,3-18).*

**Come Apostolo:**

Paolo è sempre inviato, mandato, condotto dallo Spirito Santo. Ecco cosa rivelano a noi gli Atti degli Apostoli:

*Paolo si recò anche a Derbe e a Listra. Vi era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco: era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio. Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circoncidere a motivo dei Giudei che si trovavano in quelle regioni: tutti infatti sapevano che suo padre era greco. Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero. Le Chiese intanto andavano fortificandosi nella fede e crescevano di numero ogni giorno.*

*Attraversarono quindi la Frìgia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. Giunti verso la Mìsia, cercavano di passare in Bitìnia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, lasciata da parte la Mìsia, scesero a Tròade. Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: «Vieni in Macedonia e aiutaci!». Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo.*

*Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. Ad ascoltare c’era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare.*

*Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una schiava che aveva uno spirito di divinazione: costei, facendo l’indovina, procurava molto guadagno ai suoi padroni. Ella si mise a seguire Paolo e noi, gridando: «Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza». Così fece per molti giorni, finché Paolo, mal sopportando la cosa, si rivolse allo spirito e disse: «In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei». E all’istante lo spirito uscì.*

*Ma i padroni di lei, vedendo che era svanita la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città. Presentandoli ai magistrati dissero: «Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare». La folla allora insorse contro di loro e i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia. Egli, ricevuto quest’ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi.*

*Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. D’improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui». Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?». Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia». E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese con sé, a quell’ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio. Fattosi giorno, i magistrati inviarono le guardie a dire: «Rimetti in libertà quegli uomini!». Il carceriere riferì a Paolo questo messaggio: «I magistrati hanno dato ordine di lasciarvi andare! Uscite dunque e andate in pace». Ma Paolo disse alle guardie: «Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, pur essendo noi cittadini romani, e ci hanno gettato in carcere; e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano loro di persona a condurci fuori!». E le guardie riferirono ai magistrati queste parole. All’udire che erano cittadini romani, si spaventarono; vennero e si scusarono con loro; poi li fecero uscire e li pregarono di andarsene dalla città. Usciti dal carcere, si recarono a casa di Lidia, dove incontrarono i fratelli, li esortarono e partirono (At 16,1-40).*

Anche nella prigione Paolo è mandato (apostolo) per annunciare la salvezza a quanti dalla prigione mai avrebbero potuto ascoltare il Vangelo di Dio. Beato chi vive di questa fede e sempre si lascia inviare dallo Spirito Santo. Se poi leggiamo gli Atti dal capitolo XX al capitolo XXVIII sapremo che ogni passo che l’Apostolo Paolo compie è per volontà dello Spirito Santo. È lo Spirito che lo manda e lui si lascia mandare. Veramente lui è sempre inviato dallo Spirito del Signore. È vero mandato, vero apostolo dello Spirito momento per momento. Lui è l’Apostolo di Cristo e dello Spirito Santo. Essendo l’Apostolo di Cristo e dello Spirito è l’Apostolo del Padre. Oggi, in ogni istante, sempre. Lui non è stato mai dalla sua volontà, dal suo cuore, dai suoi pensieri, dalle sue decisioni. Mai dal cuore, dalla volontà, dai pensieri, dalle decisioni, dai bisogni, dalle necessità degli uomini. Solo e sempre a servizio dello Spirito Santo.

**12È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato.**

L’Apostolo Paolo ha consacrato la sua vita interamente al Vangelo. L’odio del mondo contro il Vangelo si è riversato tutto sulla sua persona. È questa la causa dei mali che soffre. Lui non soffre perché vive da malfattore e neanche soffre per i vizi nei quali immerge la sua vita. Lui il vizio non lo conosce e neanche il male conosce. Lui conosce solo l’amore per Cristo Gesù e per questo amore e spinto da esso, ama di un amore di salvezza ogni uomo. Per questa sofferenza a causa del Vangelo non si vergogna. Per lui è un vanto soffrire per Cristo. È grande gloria subire afflizioni per causa del Vangelo.

L’Apostolo Paolo sa in chi ha posto la sua fede: nel Signore Onnipotente. Nel Signore nelle cui mani è il governo del cielo e della terra, del tempo e dell’eternità. Questa sua fede diviene convinzione. Il suo Dio, il suo Cristo, è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. Ciò che gli è stato affidato è il Vangelo. Il Signore custodirà il Vangelo integro e puro in lui fino al giorno della sua morte. Questo farà l’Onnipotente suo Cristo. Potranno abbattersi su di lui tutte le persecuzioni del mondo intero. Lui sa che Cristo Gesù mai lo abbandonerà e sempre interverrà perché il Vangelo a lui consegnato puro, puro ritorni a Cristo Gesù dopo essere stato consegnato puro ad ogni uomo. Puro lo ha ricevuto da Cristo. Puro lo dona ad ogni uomo. Puro alla fine della sua vita lo consegnerà a Cristo. Questo lo farà non per suo merito, ma per grazia di Cristo Gesù. È per grazia di Cristo che il Vangelo rimarrà puro in lui fino al momento della sua morte.

Questa grazia di rimanere sempre nella purezza del Vangelo e anche nella purezza della missione, senza deviare né a destra e né a sinistra, non è una grazia data una volta per sempre. È invece una grazia che va chiesta giorno per giorno e momento per momento. Ogni giorno dal cuore del discepolo di Gesù si deve innalzare una preghiera ricca di fede e di amore al fine di chiedere e di ottenere la grazia non solo di essere fedeli alla missione, ma anche di crescere di fedeltà in fedeltà e di amore in amore. Senza una incessante preghiera, potremmo cadere dall’amore e dalla fedeltà. Compiremmo allora la missione dalla carne e non più dallo Spirito Santo. È il rischio che è sempre dinanzi a noi. Ecco cosa rivela a noi l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Galati:

*Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu. Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo. Se infatti uno pensa di essere qualcosa, mentre non è nulla, inganna se stesso. Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora troverà motivo di vanto solo in se stesso e non in rapporto agli altri. Ciascuno infatti porterà il proprio fardello. Chi viene istruito nella Parola, condivida tutti i suoi beni con chi lo istruisce. Non fatevi illusioni: Dio non si lascia ingannare. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l’occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede.*

*Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano. Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6,1-18).*

Mai l’Apostolo Paolo ha seminato dalla carne. La sua è stata sempre una semina secondo lo Spirito Santo, anzi è stata una semina crescendo lui senza alcuna interruzione in Cristo e nello Spirito del Signore. Mai la carne ha avuto il sopravvento su di lui. Sempre lui ha sottomesso la carne allo Spirito.

**13Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù.**

Ecco un altro grande insegnamento che l’Apostolo Paolo dona a Timòteo. Questi deve prendere come modello i sani insegnamenti che ha udito dall’Apostolo. Ma basta questo per essere un buon vescovo nella Chiesa di Dio. Questo non basta. Ai sani insegnamenti ricevuti Timòteo deve aggiungere la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù. Ecco la vera regola pastorale: Chi manda in missione, chi consacra per la missione, sempre deve dare i sani insegnamenti e sono sani gli insegnamenti se sono conformi alla sana dottrina. I sani insegnamenti non fanno di un inviato un vero missionario di Cristo Gesù. Ai sani insegnamenti vanno aggiunti la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù. Timòteo dovrà essere dall’Apostolo Paolo e da Cristo Signore. Da Paolo riceve i sani insegnamenti. In Cristo attinge la fede e l’amore. Né solo da Paolo e né solo da Cristo, da Paolo e da Cristo insieme.

Se si ricevono insegnamenti non sani, ma cattivi perché privi di qualsiasi verità a noi rivelata dallo Spirito Santo, anche che si riceve fede e amore in Cristo, il nostro lavoro è vano. Un contadino potrà anche consumare la sua vita nel seminare i suoi campi, ma se al posto del buon seme del grano, vi semina farina, solo farina, mai dalla sua semina a lui costata sacrifici e sacrifici, raccoglierà un solo chicco di grano. Ha seminato farina e la farina mai germoglierà. Così dicasi di un missionario di Cristo Gesù. Se lui semina cattivi insegnamenti, da essi mai potrà raccogliere una sola anima per il cielo. Se poi il missionario di Cristo Gesù riceve dagli Apostoli del Signore sani insegnamenti, ma non attinge la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù, seminerà o sulla strada, o sui sassi, o tra le spine. Solo con la fede e l’amore si potrà seminare sul buon terreno e raccogliere da esso molto frutto. Se si cade dalla fede e dall’amore, ben presto si abbandona la vera missione e ci si consegna a missioni della terra, che sono tutte effimere. Mai per esse si salverà una sola anima. Le anime si salvano restando fedeli alla missione ricevuta.

Sani insegnamenti e fede e amore che si attingono in Cristo devono rimanere una cosa sola. Se questa sola cosa, viene meno nella sua unità, non c’è più missione evangelizzatrice. Timòteo dovrà porre in questo somma attenzione. Mai dovrà distrarsi neanche per un solo attimo. Ogni distrazione provoca un fallimento nella sua missione. Si diviene dalla carne e non più dallo Spirito.

**14Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato.**

Il bene prezioso che è stato affidato a Timòteo è il Vangelo della salvezza e della redenzione. Nel Vangelo è posto ogni altro bene. Se il Vangelo non è ben custodito, tutto si perde. Nulla rimane. Possiamo paragonare il Vangelo ad un vaso che contiene in sé un unguento costosissimo. Se il vaso viene rotto, tutto l’unguento va perduto. Ma anche il missionario di Cristo Gesù è un vaso di creta, nel quale è contenuto il prezioso unguento del Vangelo nel quale vi è ogni unguento di grazia, verità, pace, misericordia, redenzione e salvezza di Cristo Signore. Se il vaso del missionario si spezza o va in frantumi, tutto ciò che lui contiene in sé va perduto. Questa verità è rivelata dall’Apostolo Paolo nella Seconda Lettera ai Corinzi:

*Perciò, avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata, non ci perdiamo d’animo. Al contrario, abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio. E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio. Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo.*

*Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita. Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l’inno di ringraziamento, per la gloria di Dio. Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne (2Cor 4,1-18).*

Come operare perché il vaso di creta non si rompa e tutto il prezioso unguento non vada perduto? Custodendo Timòteo se stesso nello Spirito Santo che abita in Lui. Se lui si custodisce nello Spirito Santo, mediante l’aiuto e il sostegno dello Spirito Santo, il suo vaso di creta mai si romperà e il bene prezioso o l’unguento prezioso del Vangelo sempre sarà custodito nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo, in tutta la sua vita.

Una immagine assunta dal mondo contadino aiuterà molto. Per contenere il vino ci sono le grandi botti. Per contenere l’olio vengono usate le grandi giare. Giare e botti sono però inamovibili. Mobili invece sono dei recipienti di vetro che vengono chiamate damigiane. Cosa fare perché il vetro non si rompa? I contadini fabbricavano delle ceste di vimini su misura di ogni singola damigiana, la ponevano in essa con della paglia tra il vetro e la cesta, poi veniva ricoperta ancora di vimini fino al collo. Così essa poteva essere maneggiata agevolmente senza rompersi. Il vetro è fragile. Avvolta nella cesta mai si rompeva. Rimaneva intatta a qualsiasi urto. Così è della nostra creta. Se l’avvolgiamo interamente di Spirito Santo e in Lui la collochiamo mai essa si romperà e il prezioso unguento del Vangelo potrà essere portato ad ogni uomo. Se invece non ci lasceremo avvolgere dallo Spirito Santo per intero, la rottura sarà sempre facile. Saremo come il Gigante Golia il cui elmo non copriva tutta la fronte e la pietra andò a conficcarsi proprio in questa parte scoperta o come il re Acab. Lui era tutto avvolto dalla corazza. Vi era solo un punto scoperto. Una freccia andò a trafiggerlo proprio in quel punto scoperto e trovò la morte.

*I Filistei radunarono di nuovo le loro truppe per la guerra, si radunarono a Soco di Giuda e si accamparono tra Soco e Azekà, a Efes-Dammìm. Anche Saul e gli Israeliti si radunarono e si accamparono nella valle del Terebinto e si schierarono a battaglia contro i Filistei. I Filistei stavano sul monte da una parte, e Israele sul monte dall’altra parte, e in mezzo c’era la valle. Dall’accampamento dei Filistei uscì uno sfidante, chiamato Golia, di Gat; era alto sei cubiti e un palmo. Aveva in testa un elmo di bronzo ed era rivestito di una corazza a piastre, il cui peso era di cinquemila sicli di bronzo. Portava alle gambe schinieri di bronzo e un giavellotto di bronzo tra le spalle. L’asta della sua lancia era come un cilindro di tessitori e la punta dell’asta pesava seicento sicli di ferro; davanti a lui avanzava il suo scudiero. Egli si fermò e gridò alle schiere d’Israele: «Perché siete usciti e vi siete schierati a battaglia? Non sono io Filisteo e voi servi di Saul? Sceglietevi un uomo che scenda contro di me. Se sarà capace di combattere con me e mi abbatterà, noi saremo vostri servi. Se invece prevarrò io su di lui e lo abbatterò, sarete voi nostri servi e ci servirete». Il Filisteo aggiungeva: «Oggi ho sfidato le schiere d’Israele. Datemi un uomo e combatteremo insieme». Saul e tutto Israele udirono le parole del Filisteo; rimasero sconvolti ed ebbero grande paura.*

*Ora un Israelita disse: «Vedete quest’uomo che avanza? Viene a sfidare Israele. Chiunque lo abbatterà, il re lo colmerà di ricchezze, gli darà in moglie sua figlia ed esenterà la casa di suo padre da ogni gravame in Israele». Davide domandava agli uomini che gli stavano attorno: «Che faranno dunque all’uomo che abbatterà questo Filisteo e farà cessare la vergogna da Israele? E chi è mai questo Filisteo incirconciso per sfidare le schiere del Dio vivente?». Tutti gli rispondevano la stessa cosa: «Così e così si farà all’uomo che lo abbatterà». Lo sentì Eliàb, suo fratello maggiore, mentre parlava con quegli uomini, ed Eliàb si irritò con Davide e gli disse: «Ma perché sei venuto giù e a chi hai lasciato quelle poche pecore nel deserto? Io conosco la tua boria e la malizia del tuo cuore: tu sei venuto giù per vedere la battaglia». Davide rispose: «Che cosa ho dunque fatto? Era solo una domanda». Si allontanò da lui, andò dall’altra parte e fece la stessa domanda, e tutti gli diedero la stessa risposta. Sentendo le domande che Davide faceva, le riferirono a Saul e questi lo fece chiamare. Davide disse a Saul: «Nessuno si perda d’animo a causa di costui. Il tuo servo andrà a combattere con questo Filisteo». Saul rispose a Davide: «Tu non puoi andare contro questo Filisteo a combattere con lui: tu sei un ragazzo e costui è uomo d’armi fin dalla sua adolescenza». Ma Davide disse a Saul: «Il tuo servo pascolava il gregge di suo padre e veniva talvolta un leone o un orso a portar via una pecora dal gregge. Allora lo inseguivo, lo abbattevo e strappavo la pecora dalla sua bocca. Se si rivoltava contro di me, l’afferravo per le mascelle, l’abbattevo e lo uccidevo. Il tuo servo ha abbattuto il leone e l’orso. Codesto Filisteo non circonciso farà la stessa fine di quelli, perché ha sfidato le schiere del Dio vivente». Davide aggiunse: «Il Signore che mi ha liberato dalle unghie del leone e dalle unghie dell’orso, mi libererà anche dalle mani di questo Filisteo». Saul rispose a Davide: «Ebbene va’ e il Signore sia con te». Saul rivestì Davide della sua armatura, gli mise in capo un elmo di bronzo e lo rivestì della corazza. Poi Davide cinse la spada di lui sopra l’armatura e cercò invano di camminare, perché non aveva mai provato. Allora Davide disse a Saul: «Non posso camminare con tutto questo, perché non sono abituato». E Davide se ne liberò. Poi prese in mano il suo bastone, si scelse cinque ciottoli lisci dal torrente e li pose nella sua sacca da pastore, nella bisaccia; prese ancora in mano la fionda e si avvicinò al Filisteo.*

*Il Filisteo avanzava passo passo, avvicinandosi a Davide, mentre il suo scudiero lo precedeva. Il Filisteo scrutava Davide e, quando lo vide bene, ne ebbe disprezzo, perché era un ragazzo, fulvo di capelli e di bell’aspetto. Il Filisteo disse a Davide: «Sono io forse un cane, perché tu venga a me con un bastone?». E quel Filisteo maledisse Davide in nome dei suoi dèi. Poi il Filisteo disse a Davide: «Fatti avanti e darò le tue carni agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche». Davide rispose al Filisteo: «Tu vieni a me con la spada, con la lancia e con l’asta. Io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti, Dio delle schiere d’Israele, che tu hai sfidato. In questo stesso giorno, il Signore ti farà cadere nelle mie mani. Io ti abbatterò e ti staccherò la testa e getterò i cadaveri dell’esercito filisteo agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche; tutta la terra saprà che vi è un Dio in Israele. Tutta questa moltitudine saprà che il Signore non salva per mezzo della spada o della lancia, perché del Signore è la guerra ed egli vi metterà certo nelle nostre mani». Appena il Filisteo si mosse avvicinandosi incontro a Davide, questi corse a prendere posizione in fretta contro il Filisteo. Davide cacciò la mano nella sacca, ne trasse una pietra, la lanciò con la fionda e colpì il Filisteo in fronte. La pietra s’infisse nella fronte di lui che cadde con la faccia a terra. Così Davide ebbe il sopravvento sul Filisteo con la fionda e con la pietra, colpì il Filisteo e l’uccise, benché Davide non avesse spada. Davide fece un salto e fu sopra il Filisteo, prese la sua spada, la sguainò e lo uccise, poi con quella gli tagliò la testa. I Filistei videro che il loro eroe era morto e si diedero alla fuga (Cfr. 1Sam 17,1-51).*

*Trascorsero tre anni senza guerra fra Aram e Israele. Nel terzo anno Giòsafat, re di Giuda, scese dal re d’Israele. Ora il re d’Israele aveva detto ai suoi ufficiali: «Non sapete che Ramot di Gàlaad è nostra? Eppure noi ce ne stiamo inerti, senza riprenderla dalla mano del re di Aram». Disse a Giòsafat: «Verresti con me a combattere per Ramot di Gàlaad?». Giòsafat rispose al re d’Israele: «Conta su di me come su te stesso, sul mio popolo come sul tuo, sui miei cavalli come sui tuoi».*

*Giòsafat disse al re d’Israele: «Consulta, per favore, oggi stesso la parola del Signore». Il re d’Israele radunò i profeti, quattrocento persone, e domandò loro: «Devo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o devo rinunciare?». Risposero: «Attacca; il Signore la metterà in mano al re». Giòsafat disse: «Non c’è qui ancora un profeta del Signore da consultare?». Il re d’Israele rispose a Giòsafat: «C’è ancora un uomo, per consultare tramite lui il Signore, ma io lo detesto perché non mi profetizza il bene, ma il male: è Michea, figlio di Imla». Giòsafat disse: «Il re non parli così!». Il re d’Israele, chiamato un cortigiano, gli ordinò: «Convoca subito Michea, figlio di Imla».*

*Il re d’Israele e Giòsafat, re di Giuda, sedevano ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli, nello spiazzo all’ingresso della porta di Samaria; tutti i profeti profetizzavano davanti a loro. Sedecìa, figlio di Chenaanà, che si era fatto corna di ferro, affermava: «Così dice il Signore: “Con queste cozzerai contro gli Aramei sino a finirli”». Tutti i profeti profetizzavano allo stesso modo: «Assali Ramot di Gàlaad, avrai successo. Il Signore la metterà in mano al re».*

*Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: «Ecco, le parole dei profeti concordano sul successo del re; ora la tua parola sia come quella degli altri: preannuncia il successo!». Michea rispose: «Per la vita del Signore, annuncerò quanto il Signore mi dirà». Si presentò al re, che gli domandò: «Michea, dobbiamo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o rinunciare?». Gli rispose: «Attaccala e avrai successo; il Signore la metterà nella mano del re». Il re gli disse: «Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?». Egli disse: «Vedo tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore che non hanno pastore. Il Signore dice: “Questi non hanno padrone; ognuno torni a casa sua in pace!”».*

*Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Non te l’avevo detto che costui non mi profetizza il bene, ma solo il male?». Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura».*

*Allora Sedecìa, figlio di Chenaanà, si avvicinò e percosse Michea sulla guancia dicendo: «In che modo lo spirito del Signore è passato da me per parlare a te?». Michea rispose: «Ecco, lo vedrai nel giorno in cui passerai di stanza in stanza per nasconderti». Il re d’Israele disse: «Prendi Michea e conducilo da Amon, governatore della città, e da Ioas, figlio del re. Dirai loro: “Così dice il re: Mettete costui in prigione e nutritelo con il minimo di pane e di acqua finché tornerò in pace”». Michea disse: «Se davvero tornerai in pace, il Signore non ha parlato per mezzo mio». E aggiunse: «Popoli tutti, ascoltate!».*

*Il re d’Israele marciò, insieme con Giòsafat, re di Giuda, contro Ramot di Gàlaad. Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Io per combattere mi travestirò. Tu resta con i tuoi abiti». Il re d’Israele si travestì ed entrò in battaglia. Il re di Aram aveva ordinato ai comandanti dei suoi carri, che erano trentadue: «Non combattete contro nessuno, piccolo o grande, ma unicamente contro il re d’Israele». Appena videro Giòsafat, i comandanti dei carri dissero: «Certo, quello è il re d’Israele». Si avvicinarono a lui per combattere. Giòsafat lanciò un grido. I comandanti dei carri si accorsero che non era il re d’Israele e si allontanarono da lui.*

*Ma un uomo tese a caso l’arco e colpì il re d’Israele fra le maglie dell’armatura e la corazza. Il re disse al suo cocchiere: «Gira, portami fuori della mischia, perché sono ferito». La battaglia infuriò in quel giorno; il re stette sul suo carro di fronte agli Aramei. Alla sera morì; il sangue della sua ferita era colato sul fondo del carro. Al tramonto questo grido si diffuse per l’accampamento: «Ognuno alla sua città e ognuno alla sua terra!». Il re dunque morì. Giunsero a Samaria e seppellirono il re a Samaria. Il carro fu lavato nella piscina di Samaria; i cani leccarono il suo sangue e le prostitute vi si bagnarono, secondo la parola pronunciata dal Signore. Le altre gesta di Acab, tutte le sue azioni, la costruzione della casa d’avorio e delle città da lui erette, non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re d’Israele? Acab si addormentò con i suoi padri e al suo posto divenne re suo figlio Acazia (1Re 22,1-40).*

Timòteo non dovrà avere alcun punto scoperto. Altrimenti sarà la fine per lui. Perderà il suo unguento prezioso e non potrà più svolgere il suo ministero con frutti. Lavorerà dalla carne e non dallo Spirito Santo perché potrà lavorare dallo Spirito Santo chi è avvolto dallo Spirito Santo e dimora nello Spirito Santo per tutti i giorni della sua vita. Anche Sansone ebbe un punto scoperto, un solo punto scoperto è fu la fine per lui. Sansone è monito per ogni ministro del Vangelo, per ogni Vescovo della Chiesa del Dio vivente.

*Nella gioia del loro cuore dissero: «Chiamate Sansone perché ci faccia divertire!». Fecero quindi uscire Sansone dalla prigione ed egli si mise a far giochi alla loro presenza. Poi lo fecero stare fra le colonne. Sansone disse al servo che lo teneva per la mano: «Lasciami toccare le colonne sulle quali posa il tempio, perché possa appoggiarmi ad esse». Ora il tempio era pieno di uomini e di donne; vi erano tutti i prìncipi dei Filistei e sul terrazzo circa tremila persone fra uomini e donne, che stavano a guardare, mentre Sansone faceva i giochi. Allora Sansone invocò il Signore dicendo: «Signore Dio, ricòrdati di me! Dammi forza ancora per questa volta soltanto, o Dio, e in un colpo solo mi vendicherò dei Filistei per i miei due occhi!». Sansone palpò le due colonne di mezzo, sulle quali posava il tempio; si appoggiò ad esse, all’una con la destra e all’altra con la sinistra. Sansone disse: «Che io muoia insieme con i Filistei!». Si curvò con tutta la forza e il tempio rovinò addosso ai prìncipi e a tutta la gente che vi era dentro. Furono più i morti che egli causò con la sua morte di quanti aveva uccisi in vita. Poi i suoi fratelli e tutta la casa di suo padre scesero e lo portarono via; risalirono e lo seppellirono fra Sorea ed Estaòl, nel sepolcro di Manòach suo padre. Egli era stato giudice d’Israele per venti anni (Gdc 16,1-31).*

Un solo punto scoperto basta perché Satana si insinui nella vita di un ministro del Vangelo per condurlo in rovina, facendogli perdere il dono prezioso che gli è stato affidato. Ecco come l’Apostolo Paolo custodiva se stesso nella Parola, in Cristo, nella preghiera, nello Spirito Santo, al fine di custodire il Vangelo:

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6.10-20).*

Lo ribadiamo: un solo punto scoperto e Satana sa come entrare in noi e rapinarci non solo del Vangelo, ma di ogni altro dono divino a noi elargito.

**15Tu sai che tutti quelli dell’Asia, tra i quali Fìgelo ed Ermògene, mi hanno abbandonato.**

Quelli della provincia di Asia lo hanno abbandonato. Di Fìgelo e di Ermògene non conosciamo nulla sulle loro persone. Se però l’Apostolo Paolo parla di abbandono, significa che queste persone non si sono comportate rettamente verso di lui. Noi tutti abbiamo obblighi di amore e di riconoscenza che non possiamo mai disattendere o tralasciare. Questi obblighi di amore e di riconoscenza non sono soltanto verso Dio, ma anche verso ogni nostro fratello. Esiste anche l’obbligo di ringraziare e di benedire il Signore anche attraverso i fratelli che fanno a noi del bene. Anche questo obbligo insegna Cristo Gesù.

*Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all’infuori di questo straniero?». E gli disse: «Àlzati e va’; la tua fede ti ha salvato!» (Lc 17,11-19).*

L’Apostolo Paolo denuncia o rivela questo abbandono, perché Timòteo mai venga meno ai suoi obblighi di riconoscenza, benedizione, conforto, sostegno, aiuto, lode, ringraziamento né verso Dio né verso gli uomini. Ogni uomo di Dio deve essere perfetto in ogni cosa. Mai deve essere in difetto, neanche in una piccolissima cosa. In nulla lui dovrà essere manchevole o carente.

**16Il Signore conceda misericordia alla famiglia di Onesìforo, perché egli mi ha più volte confortato e non si è vergognato delle mie catene;**

Di Onesìforo si parla solo in questa Lettera. Altre notizie non vengono date. L’Apostolo Paolo chiede al Signore che conceda misericordia alla sua famiglia. Chiede misericordia per tutta la sua famiglia, perché Onesìforo lo ha più volte confortato e non si è vergognato delle sue catene. Il conforto è di ordine sia spirituale che materiale. È di ordine materiale quando si sostiene una persona con le proprie sostanze. Gesù veniva confortato dalla presenza delle pie donne che lo assistevano con i loro beni.

*In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C’erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni (Lc 8,1-3).*

Il conforto è anche di ordine spirituale. Nell’Orto del Getsemani Gesù è confortato da un Angelo.

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,39-46).*

Nel Vangelo secondo Matteo Gesù chiede ai tre discepoli che veglino con lui in preghiera. Essi però non riescono. Vengono sopraffatti dal sonno.

*Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà». Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l’ora è vicina e il Figlio dell’uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino» (Mt 26,36-46).*

Nel Salmo è detto che Gesù cerca consolatori, ma non ne trova.

*Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore; volgiti a me nella tua grande tenerezza. Non nascondere il volto al tuo servo; sono nell’angoscia: presto, rispondimi! Avvicìnati a me, riscattami, liberami a causa dei miei nemici. Tu sai quanto sono stato insultato: quanto disonore, quanta vergogna! Sono tutti davanti a te i miei avversari. L’insulto ha spezzato il mio cuore e mi sento venir meno. Mi aspettavo compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati. Mi hanno messo veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto (Sal 69,17-22).*

Trovare conforto e consolazione aiuta molto nell’ora della prova. La consolazione si chiede sempre al Signore con preghiera ininterrotta. Poi saprà il Signore trovare le vie giuste perché noi veniamo consolati.

**17anzi, venuto a Roma, mi ha cercato con premura, finché non mi ha trovato.**

Ecco ancora cosa ha fatto Onesìforo. Anzi, venuto a Roma, ha cercato Paolo con premura, finché non lo ha trovato. Quest’uomo sa come si ama un amico, non però un amico alla pari, ma un amico che è Apostolo di Cristo Gesù. Anche Gesù, il Figlio di Dio, eleva i suoi Apostoli da servi ad amici. Questi però mai si devono dimenticare che il loro Amico è il Figlio dell’Altissimo, è il loro Signore, il loro Dio, il loro Salvatore e Redentore. Non è un’amicizia alla pari. È invece una vera elezione, un vero innalzamento. Essere amici non annulla in Cristo il suo essere Dio e neanche annulla il suo essere Signore. Noi spesso proprio in questo pecchiamo: nel dimenticarci di chi è l’altro per noi. Oggi si vuole che tutti siano uguali e tutti alla pari. Ognuno invece deve sapere chi è Lui per l’altro e rimanere sempre nella sua vocazione, nella sua missione, nel suo ministero, nella sua essenza. Se un presbitero diviene amico di un vescovo o di un fedele laico, lui mai deve dimenticare che il Vescovo mai perde il suo ministero di Vescovo. Rimane in eterno Vescovo e diventa amico. Così anche il fedele laico mai deve dimenticare che il suo amico è Presbitero di Cristo Gesù, Pastore e Guida della sua anima. Le relazioni mai annullano l’essenza di una Persona.

**18Gli conceda il Signore di trovare misericordia presso Dio in quel giorno. E quanti servizi egli abbia reso a Èfeso, tu lo sai meglio di me.**

Ora l’Apostolo rivolge al Signore una preghiera per Onesìforo: *Gli conceda il Signore di trovare misericordia presso Dio in quel giorno*. Quel giorno è il giorno della sua entrata nell’eternità, con la morte. La vita eterna è dono di Dio, ma anche frutto della fede, della carità e della speranza del cristiano. Onesìforo è stato misericordioso con l’Apostolo del Signore. Per lui si chiede misericordia. Beati i misericordiosi perché otterranno misericordia. L’Apostolo Paolo conosce i Salmi e sa che le nostre colpe sono sempre tante. Per questo si deve sempre invocare la sua misericordia, la sua pietà, la sua grande bontà.

*Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce. Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia supplica. Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi ti può resistere? Ma con te è il perdono: così avremo il tuo timore. Io spero, Signore. Spera l’anima mia, attendo la sua parola. L’anima mia è rivolta al Signore più che le sentinelle all’aurora. Più che le sentinelle l’aurora, Israele attenda il Signore, perché con il Signore è la misericordia e grande è con lui la redenzione. Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe (Sal 130,1-8).*

L’Apostolo Paolo ricorda a Timòteo i molti servizi resi da Onesìforo a Èfeso. Li ricorda perché Timòteo li conosce meglio dello stesso Paolo. Qual è il grande insegnamento che viene a noi da questo ricordo che Paolo fa di Onesìforo? Quando noi siamo persone dalla grande carità evangelica, questa carità sempre reca un conforto, non solo nel presente, ma anche nel futuro. Paolo pensando a Onesìforo trova un grande conforto e una grande consolazione. Quando la carità è veramente evangelica? Quando essa è fatta senza rinfacciare. Quando viene elargita in segreto e di nascosto, per essere di aiuto al fratello e mai per innalzare la nostra vanagloria. Quando è vissuta senza attendersi nulla in cambio. La ricompensa deve venire solo dal Signore.

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà (Mt 6,1-4).*

Chi dona conforto e consolazione ad un Apostolo del Signore, il Signore lo ricompenserà con la stessa ricompensa che darà al suo Apostolo.

### 2 TIMOTEO II

*E tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù: le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri.*

*Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. Anche l’atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. Il contadino, che lavora duramente, dev’essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa.*

*Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore.*

*Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede:*

*Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.*

*Richiama alla memoria queste cose, scongiurando davanti a Dio che si evitino le vane discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta. Sfòrzati di presentarti a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità. Evita le chiacchiere vuote e perverse, perché spingono sempre più all’empietà quelli che le fanno; la parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena. Fra questi vi sono Imeneo e Filèto, i quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni. Tuttavia le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo: Il Signore conosce quelli che sono suoi, e ancora: Si allontani dall’iniquità chiunque invoca il nome del Signore. In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d’oro e d’argento, ma anche di legno e di argilla; alcuni per usi nobili, altri per usi spregevoli. Chi si manterrà puro da queste cose, sarà come un vaso nobile, santificato, utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona.*

*Sta’ lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro. Evita inoltre le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che provocano litigi. Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente, dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi, perché riconoscano la verità e rientrino in se stessi, liberandosi dal laccio del diavolo, che li tiene prigionieri perché facciano la sua volontà.*

Il senso delle sofferenze dell’apostolo cristiano

**1E tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù:**

Un Vescovo della Chiesa di Dio deve essere sempre avvolto dalla fortezza dello Spirito Santo. Dove si attinge lo Spirito Santo? In Cristo Gesù. Il Padre ci ha dato Cristo Signore. Cristo Signore ci dona lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo ci dona la sua sapienza, il suo consiglio, la sua fortezza, la sua scienza, il suo intelletto. Si dona a noi come Spirito di pietà e di timore del Signore. Ci fa in Cristo figli del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù. Timòteo, da Paolo visto come suo vero figlio nella fede e nel ministero e di conseguenza erede anche della sua missione di portare il Vangelo a tutte le genti, perché obbediscano alla fede, è invitato ad attingere forza dalla grazia che è in Cristo Gesù.

L’Apostolo Paolo tutto può dare al figlio suo Timòteo. La Parola, lo Spirito Santo, la sana dottrina. Può dargli ogni parola di conforto, di esortazione, di incoraggiamento, di luce e di verità. Non gli potrà mai dare la forza per vivere secondo verità e giustizia il suo ministero e la sua obbedienza al Vangelo. La forza, ogni forza, va attinta dalla grazia che è in Cristo Gesù. Non si attinge però la forza con la sola preghiera. La forza si deve attingere rimanendo sempre inseriti in Cristo, come il tralcio è inserito nella vite.

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,1-17).*

Come si rimane inseriti in Cristo? Rimanendo sempre inseriti nella sua Parola. Si dimora nella Parola, si obbedisce ad essa, si è inseriti in Cristo, dalla grazia che è in Cristo Gesù si attinge ogni forza. Se non si è inseriti in Cristo, a nulla serve la preghiera per attingere forza. Vale per noi tutti quanto è avvenuto con Sansone. Sansone scioglie il voto di nazireato e perde tutta la sua forza. Ritorna nel voto del nazireato, chiede a Dio la forza e il Signore gliela dona tutta nuovamente. Nell’obbedienza alla Parola si è in Cristo. Essendo in Cristo si può chiedere ogni forza ed essa ci sarà data.

*Intanto la capigliatura che gli avevano rasata cominciava a ricrescergli. Ora i prìncipi dei Filistei si radunarono per offrire un gran sacrificio a Dagon, loro dio, e per far festa. Dicevano: «Il nostro dio ci ha messo nelle mani Sansone nostro nemico». Quando la gente lo vide, cominciarono a lodare il loro dio e a dire: «Il nostro dio ci ha messo nelle mani il nostro nemico, che devastava la nostra terra e moltiplicava i nostri caduti». Nella gioia del loro cuore dissero: «Chiamate Sansone perché ci faccia divertire!». Fecero quindi uscire Sansone dalla prigione ed egli si mise a far giochi alla loro presenza. Poi lo fecero stare fra le colonne. Sansone disse al servo che lo teneva per la mano: «Lasciami toccare le colonne sulle quali posa il tempio, perché possa appoggiarmi ad esse». Ora il tempio era pieno di uomini e di donne; vi erano tutti i prìncipi dei Filistei e sul terrazzo circa tremila persone fra uomini e donne, che stavano a guardare, mentre Sansone faceva i giochi. Allora Sansone invocò il Signore dicendo: «Signore Dio, ricòrdati di me! Dammi forza ancora per questa volta soltanto, o Dio, e in un colpo solo mi vendicherò dei Filistei per i miei due occhi!». Sansone palpò le due colonne di mezzo, sulle quali posava il tempio; si appoggiò ad esse, all’una con la destra e all’altra con la sinistra. Sansone disse: «Che io muoia insieme con i Filistei!». Si curvò con tutta la forza e il tempio rovinò addosso ai prìncipi e a tutta la gente che vi era dentro. Furono più i morti che egli causò con la sua morte di quanti aveva uccisi in vita. Poi i suoi fratelli e tutta la casa di suo padre scesero e lo portarono via; risalirono e lo seppellirono fra Sorea ed Estaòl, nel sepolcro di Manòach suo padre. Egli era stato giudice d’Israele per venti anni (Cfr. Gdc 16,1-31).*

L’Apostolo Paolo, sempre colmo di Spirito Santo, sa cosa può dare lui e cosa invece viene da Cristo e dallo Spirito Santo. Uno dei nostri fondamentali errori quando si è privi dello Spirito Santo è proprio questo: pensare che tutto venga da noi. Noi possiamo dare luce, scienza, conoscenza, dottrina, insegnamento, esortazione, verità. Noi possiamo indicare la strada. Poi ci dobbiamo fermare. Vale anche per noi quanto il Signore Dio dice sul mare, manifestando il suo mistero a Giobbe, nella sua ricerca di ragioni e di perché.

*Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all’uragano: «Chi è mai costui che oscura il mio piano con discorsi da ignorante? Cingiti i fianchi come un prode: io t’interrogherò e tu mi istruirai! Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov’eri? Dimmelo, se sei tanto intelligente! Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai, o chi ha teso su di essa la corda per misurare? Dove sono fissate le sue basi o chi ha posto la sua pietra angolare, mentre gioivano in coro le stelle del mattino e acclamavano tutti i figli di Dio? Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno, quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura, quando gli ho fissato un limite, e gli ho messo chiavistello e due porte dicendo: “Fin qui giungerai e non oltre e qui s’infrangerà l’orgoglio delle tue onde”? Da quando vivi, hai mai comandato al mattino e assegnato il posto all’aurora, perché afferri la terra per i lembi e ne scuota via i malvagi, ed essa prenda forma come creta premuta da sigillo e si tinga come un vestito, e sia negata ai malvagi la loro luce e sia spezzato il braccio che si alza a colpire? (GB 38,1-15).*

L’orgoglio di un Apostolo del Signore e di ogni suo ministro, l’orgoglio di ogni scienza e di ogni altra dottrina, l’orgoglio di ogni uomo, si deve arrestare dinanzi alla forza per fare ciò che si è chiamati a fare. La forza si attinge dalla grazia che è in Cristo Gesù. La scienza può dare la luce. La scienza non può dare la forza. La scienza può indicare la via. La forza si attinge solo in Cristo Gesù. Vale per ogni uomo quanto rivela lo Spirito Santo nella Lettera ai Romani:

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,1-25).*

Noi possiamo piantare, irrigare, coltivare, ma chi fa crescere è solo il Signore e la sua forza che si attinge dalla grazia che è in Cristo Gesù.

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio (1Cor 3,4-9).*

Dinanzi alla forza necessaria per vivere ogni obbedienza al proprio ministero e a tutto il Vangelo si deve arrestare l’orgoglio di ogni uomo. Anche la forza di vincere persino le più piccole fragilità e manchevolezze si deve attingere dalla grazia che è in Cristo Gesù. È verità universale. Tutto per decreto eterno del Padre si deve attingere dalla grazia che è in Cristo Gesù, vivendo noi in Cristo Gesù. Non si vive in Cristo, non si può attingere nessuna grazia. Siamo in balia della nostra fragilità. Anche ogni discepolo di Gesù è in questa fragilità se non attinge ogni forza dalla grazia che è in Cristo Gesù. Nessuno però potrà attingere questa forza se è separato da Cristo. Tutto è in Cristo e per Lui.

**2le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri.**

Ecco cosa è la vera **“Traditio veritatis”** o vera **“Traditio Evangelii”**: Gesù ha ricevuto la Verità e la Parola dal Padre. Lui è la Verità e la Parola del Padre. Quanto ha ricevuto dal Padre lo ha trasmesso ai suoi Apostoli. Purissimamente ha ricevuto, purissimamente ha trasmesso. Non solo. Ha mostrato loro anche come tutto va vissuto purissimamente. Ora il ministero della trasmissione spetta agli Apostoli. Questi devono trasmettere quanto essi hanno ricevuto a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri. È questo il motivo per cui nella regola pastorale dettata dall’apostolo Paolo a Timòteo sulla elezione di una Persona a Vescovo della Chiesa di Dio si richiede la capacità di insegnare. Uno non capace di insegnare ciò che ha ricevuto, non può accedere al ministero di vescovo nella Chiesa di Dio.

*Questa parola è degna di fede: se uno aspira all’episcopato, desidera un nobile lavoro. Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola donna, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale,* ***capace di insegnare****, non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro. Sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi, perché, se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio? Inoltre non sia un convertito da poco tempo, perché, accecato dall’orgoglio, non cada nella stessa condanna del diavolo. È necessario che egli goda buona stima presso quelli che sono fuori della comunità, per non cadere in discredito e nelle insidie del demonio (1Tm 3,1-7).*

Oggi assistiamo addirittura al disprezzo della sana dottrina e di quelli che si dedicano o consacrano la vita allo studio della sana dottrina. Si pensa che tutto si può fare senza la conoscenza della sana dottrina e persino senza la conoscenza del Vangelo. Oggi si è per i preti di strada, i vescovi di strada, i papi di strada e per preti, vescovi, papi di strada molta gente intende preti, vescovi, papi che si interessano solo ai problemi terreni delle persone. Si ignora che di tutti questi problemi si interessa il Padre nostro celeste. A noi invece è dato esplicito comando di formare il corpo di Cristo e di insegnare come si vive tutto il Vangelo, in ogni sua Parola. Ma poiché oggi per molti il Vangelo non serve più, allora necessariamente si deve trovare un’altra collocazione per preti, per vescovi, per papi. Anche per la Chiesa si deve trovare un’altra collocazione. Ma questo è il pensiero di Satana, non è il pensiero di Dio. Ecco perché noi lo abbiamo già scritto qualche tempo addietro. Oggi si ha l’impressione che non Dio, ma la Chiesa, sia in procinto di scrivere per essa stessa una nuova terza alleanza, alleanza però che non viene da Dio ma dal cuore degli uomini.

Verso una nuova terza alleanza?

Osservando quanto sta accadendo oggi nella cristianità, si ha l’impressione che si voglia innalzare nella storia una nuova terza alleanza. Vi sarebbe però una infinita differenza tra questa nuova terza alleanza, l’Antica Alleanza stipulata presso il monte Sinai, la Nuova stipulata sul monte Golgota, le molte altre terze alleanze stipulate nella storia della Chiesa. L’Antica Alleanza è stata stipulata da Dio sul fondamento della sua Parola, della sua Legge, dei suoi Comandamenti. La Nuova Alleanza è stata stipulata per decreto eterno del Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo sangue per la remissione dei peccati e con il dono dello Spirito Santo per opera del quale viene creato in Cristo l’uomo nuovo. In questa Nuova Alleanza in Cristo, ogni uomo è chiamato alla personale comunione con il Padre, comunione di vita eterna, comunione di partecipazione della divina natura, nella verità e nella grazia, nella giustizia e nella misericordia, nella carità e nel perdono, nella pace e nella riconciliazione. Le altre nuove terze alleanze stipulate nel corso dei secoli hanno avuto tutte una sola caratteristica: la perdita della purezza della verità di Cristo Gesù e di conseguenza la separazione dalla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Tutte queste terze nuove alleanze sono nuove vie di salvezza e di redenzione, ma tutte vie separate dalla sola via che è Cristo Gesù nel suo Corpo che è la Chiesa. Il sommo di queste nuove terze alleanze si raggiunse quando fu stabilito che bastava per la salvezza la sola Scrittura, la sola fede, la sola grazia. Così ogni singola persona veniva costituita principio assoluto di verità, di fede, di grazia. Moriva la mediazione del corpo di Cristo in ordine al dono della verità e della luce, della fede e della grazia, dello Spirito Santo. Venivano cancellati tutti i sacramenti, ad eccezione del Battesimo. Anche la Chiesa fondata sul fondamento di Pietro e degli Apostoli in comunione gerarchica con Lui veniva radiata. Tutto veniva dato direttamente da Dio al singolo. Pur abrogando ogni mediazione, si conservava una certa soprannaturalità e trascendenza. Si sa però che quando si pone un principio nuovo nella storia, esso mai rimane senza frutto. Se il principio è velenoso, anche i suoi frutti sono velenosi. È verità che mai dovrà essere dimenticata.

Questo principio, che è vero veleno letale per l’esistenza della vera Chiesa nella storia, lentamente, ma inesorabilmente, ha iniziato a produrre i suoi frutti. Da questo principio fortemente letale sta nascendo ai nostri giorni questa nuova terza alleanza, differente da tutte le altre nuove terze alleanze che sempre hanno costellato la nostra storia. In cosa essa consiste esattamente? Proviamo a caratterizzarla nei suoi elementi essenziali, fondamentali. Il primo suo elemento è la totale abrogazione sia dell’Antica che della Nuova Alleanza. Il suo secondo elemento è la totale mancanza del Soggetto divino rivelato e operante nella storia, Soggetto divino che ha posto in essere le due Alleanze, quella del Sinai e quella del Golgota. Il Soggetto divino che manca è il Creatore e il Signore dell’uomo, che è uno solo: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È il Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra redenzione e salvezza, liberazione e giustificazione. È lo Spirito Santo, frutto di Cristo e dono del Padre per operare la rigenerazione e la conformazione a Cristo dell’intera nostra vita. La Parola o il Vangelo sul cui fondamento ogni alleanza dovrà essere stipulata. È la Madre di Gesù che sempre deve portare ogni uomo a Cristo, perché Cristo, nello Spirito Santo, lo porti al Padre. Manca anche il popolo con il quale l’alleanza viene stretta. Un solo Dio e Padre, un solo Cristo Signore e Salvatore, un solo Spirito Santo Datore di ogni vita, una sola Chiesa o un solo corpo di Cristo. Un solo Vangelo. Una sola fede.

Mancando il Soggetto divino, senza il quale nessuna alleanza potrà essere stipulata, questa nuova terza alleanza che si vuole instaurare sembra essere solo una specie di manifesto, nel quale si affermano dei desideri impossibili da realizzare se partiamo dalla purissima verità dell’Antica e della Nuova Alleanza. Questi desideri irrealizzabili sono: il desiderio della fratellanza universale, il desiderio della pace che deve regnare tra i popoli e le nazioni, il desiderio di una giustizia sociale perfetta, il desiderio che tutto venga dal basso e niente più dall’alto; il desiderio che sia l’uomo a crearsi la sua religione; il desiderio dell’abrogazione di ogni trascendenza e soprannaturalità; il desiderio di cancellare dalla nostra vita ogni relazione con il passato sia di fede che di morale. Questi desideri poi vengono affidati al cuore e alla mente di ogni singolo uomo. La mente dell’uomo deve prendere il posto della mente di Dio e i pensieri della terra il posto dei pensieri del cielo. Qualcuno potrebbe obiettare che sotto altre formulazioni, modalità e principi queste cose sono sempre esistite nel campo della Chiesa. La zizzania è sempre cresciuta assieme al buon grano. Zizzania e buon grano mai potranno essere separati. Devono vivere nello stesso campo, l’una accanto all’altro. Solo alla fine vi sarà la separazione eterna. Nel tempo mai, nessuna separazione sarà possibile. La parabola raccontata da Gesù Signore sul buon seme e sul seme cattivo è per noi verità eterna. La Parola di Cristo Gesù mai passerà. Perché allora questa nuova terza alleanza è assai particolare e oltremodo pericolosa e letale? Perché essa già oggi e anche domani dovrà essere la vita della stessa Chiesa di Cristo Gesù, non di questa o di quell’altra Chiesa, ma della Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica. Questa nuova terza alleanza è la creazione di una specie o sorta di religione universale, nella quale scompaiono le differenze soprannaturali e per differenze soprannaturali si intendono: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Cristo Signore Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra redenzione, lo Spirito Santo, la Scrittura, la Tradizione, la fede che nasce dalla Scrittura e dalla Tradizione sotto lo sguardo vigile del Magistero, la Madre di Gesù, i sacramenti, i ministri sacri, insomma tutto ciò che è mistero rivelato e vita secondo il mistero a noi rivelato e in noi creato dall’Alto. Gli autori di questa nuova terza alleanza stanno lavorando alacremente, notte e giorno, senza darsi alcuna tregua con un solo intento: portare in disarmo tutto il mistero rivelato di Dio e dell’uomo, e al suo posto introdurre il pensiero e la volontà dell’uomo come principio di vera religione, che diverrebbe così legame non tra Dio e gli uomini, ma degli uomini con gli uomini. Ora ben si capirà che questo legame è assai fragile, anzi inesistente, anzi ancora neanche lo si potrà creare. Questa dovrebbe essere la nuova terza alleanza e questa la nuova Chiesa che si vuole costruire, innalzare nella storia. Senza mistero a noi dato, senza mistero in noi creato, spariscono in un istante tutte le differenze. Diveniamo tutti uguali. Essendo tutti uguali, tutti possiamo mettere il nostro pensiero come fonte di luce. La luce non discende più dal cielo. La luce sale dalla terra, sale dai cuori. Muore la Chiesa mistero, nella quale tutto è dall’Alto, da Dio. Nasce la nuova Chiesa nella quale tutto è dal basso. Muore la fede. Nasce l’accordo.

Muore la Pentecoste. Si ritorna alla costruzione della Torre di Babele:

*“Tutta la terra aveva un’unica lingua e uniche parole. Emigrando dall’oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. Si dissero l’un l’altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un’unica lingua; questo è l’inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l’uno la lingua dell’altro». Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra” (Gen 11,1-9).*

Ecco il vero principio di questa nuova terza alleanza: “*Venite, facciamoci una Chiesa di pensieri umani che tocchi l’intera umanità, nessun popolo e nessuna nazione esclusi, nessuna religione e nessuna credenza dichiarate non vere*”. Di questa nuova Chiesa e di questa nuova terza alleanza le fondamenta sono già state gettate. Già iniziano ad apparire i primi pilastri per il suo innalzamento. Fra qualche decennio la struttura si staglierà in tutto il suo splendore. Satana lo ha promesso a Dio e lo sta facendo. Se il Signore non interviene con tutta la sua onnipotenza di grazia e di Spirito Santo, della sua Chiesa rimarrà poco o niente. La Madre della Chiesa interceda, perché questa nuova chiesa mai si realizzi.

C’è una altissima responsabilità su colui che o elegge o contribuisce in qualche modo ad elevare al ministero di presbitero, vescovo, papa, persone che non sono capaci di insegnare la sana dottrina. La Chiesa vive di verità. Se la verità è tolta alla Chiesa, essa muore, lentamente, ma muore. Tutto nella Chiesa è dall’insegnamento della sana dottrina. Se si insegna dalla falsa dottrina e falsa scienza, è la morte della Chiesa, perché Satana può piantare nel suo seno ogni falsità e ogni menzogna. La falsa dottrina genera ogni sorta di idolatria. L’idolatria genera una universale immoralità. Il peccato viene assunto come regola di vita. Leggiamo il profeta Malachia e comprenderemo:

*Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia. Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele».*

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti.*

*Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni (Mal 1,1-14).*

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura. Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento.*

*Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l’uno contro l’altro, profanando l’alleanza dei nostri padri? Giuda è stato sleale e l’abominio è stato commesso in Israele e a Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato la figlia di un dio straniero! Il Signore elimini chi ha agito così, chiunque egli sia, dalle tende di Giacobbe e da coloro che offrono l’offerta al Signore degli eserciti.*

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli.*

*Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?» (Mal 2,1-17)*

La falsa dottrina è simile ad un fuoco che viene acceso in una vasta foresta. Questo fuoco è capace di ridurre in polvere tutti gli alberi che sono in essa. Nulla resiste al fuoco della falsa dottrina. Anche i più alti cedri della verità dogmatica saranno ridotti in polvere del suolo. Ecco perché la **“Traditio sanae doctrinae”** è opera non solo necessaria ma essenziale per la vita della Chiesa, dalla quale è la vita del mondo intero. Se oggi stiamo assistendo al disprezzo per coloro che si dedicano allo studio della Sacra Teologia, possiamo noi sperare di conservare la Chiesa nel suo mistero? Ben presto sarà ridotta ad una sinagoga di Satana, nella quale tutti si diverrà discepoli del principe delle tenebre, del maestro dell’inganno, della falsità, della menzogna.

**3Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me.**

Ora l’Apostolo Paolo dona un secondo insegnamento a Timòteo, suo vero figlio nella fede: come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Timòteo mai deve dimenticarsi che lui è un buon soldato di Cristo. È però un soldato responsabile di molti altri soldati. È un comandante di Legioni, poiché Vescovo della Chiesa di Dio. Come buon soldato deve soffrire insieme a Paolo ogni sofferenza che nasce dalla predicazione del Vangelo.

*In realtà l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia (Rm 1, 18). E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8, 17). Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi (Rm 8, 18). Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto (Rm 8, 22). Ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua (Rm 9, 2). Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo schiaffeggiati, andiamo vagando di luogo in luogo (1Cor 4, 11). Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui (1Cor 12, 26). Infatti, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione (2Cor 1, 5). Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale si dimostra nel sopportare con forza le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo (2Cor 1, 6). La nostra speranza nei vostri riguardi è ben salda, convinti che come siete partecipi delle sofferenze così lo siete anche della consolazione (2Cor 1, 7). Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte (2Cor 12, 10).*

*Perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29). E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte (Fil 3, 10). Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa (Col 1, 24). Ma, dopo avere sofferto e subìto oltraggi a Filippi, come sapete, abbiamo avuto nel nostro Dio il coraggio di annunziarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte (1Ts 2, 2). Voi infatti, fratelli, siete diventati imitatori delle Chiese di Dio in Gesù Cristo, che sono nella Giudea, perché avete sofferto anche voi da parte dei vostri connazionali, come loro da parte dei Giudei (1Ts 2, 14). Questo è un segno del giusto giudizio di Dio, che vi proclamerà degni di quel regno di Dio, per il quale ora soffrite (2Ts 1, 5). Solo allora sarà rivelato l'empio e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà all'apparire della sua venuta, l'iniquo (2Ts 2, 8). Non vergognarti dunque della testimonianza da rendere al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma soffri anche tu insieme con me per il vangelo, aiutato dalla forza di Dio (2Tm 1, 8). È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti a chi ho creduto e son convinto che egli è capace di conservare fino a quel giorno il deposito che mi è stato affidato (2Tm 1, 12). Insieme con me prendi anche tu la tua parte di sofferenze, come un buon soldato di Cristo Gesù (2Tm 2, 3). A causa del quale io soffro fino a portare le catene come un malfattore; ma la parola di Dio non è incatenata! (2Tm 2, 9). Nelle persecuzioni, nelle sofferenze, come quelle che incontrai ad Antiochia, a Icònio e a Listra. Tu sai bene quali persecuzioni ho sofferto. Eppure il Signore mi ha liberato da tutte (2Tm 3, 11). Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4, 5).*

Quando un soldato scende nel campo di battaglia, sa che dovrà assumere ogni sofferenza che viene a lui dai colpi dell’avversario. Anche al dono della vita deve essere pronto per difendere il Vangelo di Cristo Gesù. Un soldato che ha paura di soffrire o di dare la vita per Cristo, non è di certo un soldato. L’Apostolo Paolo è pronto a dare la vita per il Vangelo di Cristo. È pronto ad assumere nel suo corpo e nel suo spirito ogni sofferenza. Così anche dovrà essere Timòteo. Se Timòteo è vero figlio di Paolo nella fede e nella carità di Cristo, dovrà essere vero figlio anche nella sofferenza, nella persecuzione, nel martirio per il Vangelo. Lui deve essere perfetto erede del Padre suo in ogni cosa. Ecco lo stile dell’Apostolo Paolo in ogni sofferenza:

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Come l’Apostolo Paolo ha crocifisso il mondo e il mondo a crocifisso lui, così anche Timòteo, erede di Paolo in quanto suo vero figlio, deve crocifiggere il mondo con la luce del Vangelo e dal mondo lasciarsi crocifiggere. Cristo è il crocifisso per il Vangelo. Erede della crocifissione di Cristo è Paolo. Erede della crocifissione di Paolo è il suo figlio Timòteo, figlio nella fede e nella croce.

**4Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato.**

Ecco un esempio che dovrà guidare Timòteo nel suo ministero. Quando uno decide di arruolarsi come soldato o gli viene imposto di svolgere questa missione, dal momento in cui indossa le vesti del soldato, deve solo occuparsi delle cose militari. Deve distaccare il cuore dalle faccende della vita comune. Dovrà fare questo se vuole piacere a colui che lo ha arruolato. Un Apostolo, un Vescovo è arruolato da Cristo Gesù. Dal momento del suo arruolamento vi dovrà essere una separazione netta tra la missione e il ministero che si è assunto e la vita di prima. Non dovrà regnare alcuna relazione o interesse. Ecco come Gesù manifesta questa netta separazione:

*Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va’ e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all’aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio» (Lc 9,57-62).*

*Un notabile lo interrogò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli rispose: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre». Costui disse: «Tutte queste cose le ho osservate fin dalla giovinezza». Udito ciò, Gesù gli disse: «Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; e vieni! Seguimi!». Ma quello, udite queste parole, divenne assai triste perché era molto ricco. Quando Gesù lo vide così triste, disse: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio. È più facile infatti per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio!». Quelli che ascoltavano dissero: «E chi può essere salvato?». Rispose: «Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio».*

*Pietro allora disse: «Noi abbiamo lasciato i nostri beni e ti abbiamo seguito». Ed egli rispose: «In verità io vi dico, non c’è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà». Poi prese con sé i Dodici e disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme, e si compirà tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell’uomo: verrà infatti consegnato ai pagani, verrà deriso e insultato, lo copriranno di sputi e, dopo averlo flagellato, lo uccideranno e il terzo giorno risorgerà». Ma quelli non compresero nulla di tutto questo; quel parlare restava oscuro per loro e non capivano ciò che egli aveva detto (Lc 18,18-34).*

Chi è arruolato da Cristo Gesù e accoglie il suo invito, dal primo istante dell’accoglienza dell’invito dovrà solo dedicarsi alle cose di Cristo. Vale per ogni arruolato ciò che la Lettera agli Ebrei dice di Cristo Gesù e anche Cristo Gesù dice alla Madre sua nel tempio di Gerusalemme:

*I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2,41-52).*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno. Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek. Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 4,14-5,10).*

Dopo l’arruolamento neanche più un minuto dovrà essere speso per se stesso da chi si è lasciato arruolare. L’arruolato è tutto anima, spirito, corpo di colui che lo ha arruolato. L’arruolato ha consegnato la sua vita all’arruolante per tutto il tempo dell’arruolamento. Per un arruolato da Cristo Gesù la vita è data fino al momento della sua morte. Lui ormai appartiene a Gesù Signore.

**5Anche l’atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole.**

Altro esempio l’Apostolo Paolo lo attinge dalla vita degli atleti: *anche l’atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole*. Ogni disciplina ha le sue regole ed esse vanno osservate. Se vengono violate le regole vi è la squalifica. Si è tolti dalla gara o si è anche fortemente penalizzati. Ecco come l’Apostolo Paolo parla di se stesso, presentandosi Lui come Atleta per Cristo Gesù:

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,24-27).*

La squalifica è il non accesso alla vita eterna, che è la corona di gloria che ogni atleta di Cristo si deve attendere e per la quale lui è chiamato a lottare. Le regole del combattimento degli atleti di Cristo Gesù non le scrivono gli uomini. Le ha scritte Cristo Signore e le ha consegnate ai suoi Apostoli come Legge perenne. Ecco la Legge che il Padre ha scritto per il suo Atleta Cristo Gesù:

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza. Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?». Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola». Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani. Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui (Gv 10,1-42).*

Tutte le regole che Gesù dovrà osservare sono state scritte per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Eccone una che traiamo dal Profeta Isaia:

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Le regole che l’Atleta Cristo Gesù dovrà osservare sono tante, molte, anzi moltissime. Sono state scritte tutte dal Padre. Lui le ha osservate tutte. Anche per gli Atleti di Cristo Gesù, papa, vescovi, presbiteri, diaconi, cresimati, battezzati, sono state scritte da Gesù Signore e vanno tutte osservate. Oggi invece cosa sta accadendo nella Chiesa di Dio? Ognuno si sta accingendo a scriversi lui le regole del combattimento. Poiché non sono le regole di Cristo Signore, non si lotta per il premio da Lui stabilito, ma per fini umani. Lui mai potrà darci il suo premio, avendo noi disatteso le sue regole divine ed eterne, immodificabili. A nessun uomo è permesso modificare le sue regole eterne. Purtroppo oggi è questo l’andazzo: ognuno pensa di poter scrivere ogni regola, ignorando che solo Cristo Gesù può scrivere ogni regola e che ogni regola da Lui è stata scritta e consegnata alle Scritture profetiche. A noi il compito di comprenderle nello Spirito Santo e di osservarle con la sua forza. Il premio eterno è dato a chi le osserva, mai a chi le modifica o le altera o le disattende.

**6Il contadino, che lavora duramente, dev’essere il primo a raccogliere i frutti della terra.**

Altro esempio l’Apostolo Paolo lo trae dal mondo contadino: il contadino, che lavora duramente, deve essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Se il contadino non lavora, mai raccoglierà un solo frutto. Se però lui lavorerà duramente, a lui spetta la gloria di raccogliere i frutti e anche di gustarli per primo. Ecco un altro esempio sul contadino che viene a noi dall’Apostolo Giacomo:

*Siate dunque costanti, fratelli, fino alla venuta del Signore. Guardate l’agricoltore: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge. Siate costanti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina. Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte. Fratelli, prendete a modello di sopportazione e di costanza i profeti che hanno parlato nel nome del Signore. Ecco, noi chiamiamo beati quelli che sono stati pazienti. Avete udito parlare della pazienza di Giobbe e conoscete la sorte finale che gli riserbò il Signore, perché il Signore è ricco di misericordia e di compassione (Gc 5,7-11).*

Raccoglie i frutti del Vangelo chi si dedica al duro lavoro per il Vangelo. Se uno si dedica a lavorare per le cose di questo mondo o degli uomini, mai raccoglierà un solo frutto di Vangelo. Ognuno raccoglierà ciò per cui ha lavorato. Chi lavora per il mondo raccoglie frutti secondo il mondo. Chi consacra la sua vita a Cristo raccoglierà i frutti di Cristo e sono frutti di salvezza e di vita eterna. Ecco la legge della semina secondo l’insegnamento dell’Apostolo Paolo. Questa Legge vale anche per i seminatori del Vangelo:

*Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che io ve ne scriva. Conosco infatti la vostra buona volontà, e mi vanto di voi con i Macèdoni, dicendo che l’Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo. Ho mandato i fratelli affinché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma, come vi dicevo, siate realmente pronti. Non avvenga che, se verranno con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi si debba arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia. Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una grettezza.*

*Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno.*

*Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l’inno di ringraziamento per mezzo nostro. Perché l’adempimento di questo servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio. A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. Pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile! (2Cor 9,1-15).*

Timòteo dovrà imitare in tutto il Padre suo nella fede. Come l’Apostolo Paolo mai si è stancato nel seminare il Vangelo di Cristo Gesù e alla Parola ha dedicato e consacrato l’intera sua vita, seminando sempre con larghezza, così anche dovrà lavorare lui, Timòteo, figlio di un così grande servitore del Vangelo. Più lui seminerà e più frutti lui potrà raccogliere. Chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà. Chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. È regola universale. Ognuno sempre dovrà farsi esempio per gli altri.

**7Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa.**

Parlare e comprendere cosa l’altro vuole dire non sono la stessa cosa. Chi parla deve parlare con la sapienza e con l’intelligenza nello Spirito Santo. Anche chi ascolta deve ascoltare, se vuole comprendere, con la sapienza e l’intelligenza che sono nello Spirito Santo. Occorre però la nostra buona volontà di ascoltare. Ecco perché l’Apostolo Paolo dice a Timòteo: *cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprende ogni cosa*.

Timòteo, se vuole che il Signore lo aiuti a comprendere ogni cosa, deve mettere tutta la sua buona volontà e cercare di capire la verità che è nelle sue parole. Il Salmo ci dice che il giusto parla, ma le sue parole vengono travisate.

*Pietà di me, o Dio, perché un uomo mi perseguita, un aggressore tutto il giorno mi opprime. Tutto il giorno mi perseguitano i miei nemici, numerosi sono quelli che dall’alto mi combattono. Nell’ora della paura io in te confido. In Dio, di cui lodo la parola, in Dio confido, non avrò timore: che cosa potrà farmi un essere di carne? Travisano tutto il giorno le mie parole, ogni loro progetto su di me è per il male. Congiurano, tendono insidie, spiano i miei passi, per attentare alla mia vita. Ripagali per tanta cattiveria! Nella tua ira abbatti i popoli, o Dio. I passi del mio vagare tu li hai contati, nel tuo otre raccogli le mie lacrime: non sono forse scritte nel tuo libro? Allora si ritireranno i miei nemici, nel giorno in cui ti avrò invocato; questo io so: che Dio è per me. In Dio, di cui lodo la parola, nel Signore, di cui lodo la parola, in Dio confido, non avrò timore: che cosa potrà farmi un uomo? Manterrò, o Dio, i voti che ti ho fatto: ti renderò azioni di grazie, perché hai liberato la mia vita dalla morte, i miei piedi dalla caduta, per camminare davanti a Dio nella luce dei viventi (Sal 56,1-14).*

Ancora una volta ritorna il principio annunciato all’inizio di questo Secondo Capitolo: ci sono cose che deve dare il ministro di Cristo e cose che deve dare il Signore e il suo Santo Spirito. L’Apostolo deve dare ogni retto insegnamento. Il Signore nel suo Santo Spirito deve darci la retta comprensione. L’uomo però deve mettere la sua buona volontà con sapienza e intelligenza. Se l’uomo non pone la sua volontà, sempre le rette parole di chi parla verranno travisate. Per comprendere cosa l’altro dice bisogna volere comprendere. La volontà da sola non basta. Occorre la grazia di Cristo Gesù a noi data per mezzo dello Spirito Santo. Tutto però diviene vano se manca la nostra buona volontà. Gesù non solo parlava, operava anche grandi miracoli e prodigi. Dall’altra parte mancava la buona volontà e alla fine o lo si accusava che le sue opere venivano dal diavolo o che il suo linguaggio era duro. Leggiamo due momenti della vita di Gesù:

*In quel tempo Gesù passò, in giorno di sabato, fra campi di grano e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle. Vedendo ciò, i farisei gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare di sabato». Ma egli rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Egli entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell’offerta, che né a lui né ai suoi compagni era lecito mangiare, ma ai soli sacerdoti. O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio vìolano il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui vi è uno più grande del tempio. Se aveste compreso che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrifici, non avreste condannato persone senza colpa. Perché il Figlio dell’uomo è signore del sabato».*

*Allontanatosi di là, andò nella loro sinagoga; ed ecco un uomo che aveva una mano paralizzata. Per accusarlo, domandarono a Gesù: «È lecito guarire in giorno di sabato?». Ed egli rispose loro: «Chi di voi, se possiede una pecora e questa, in giorno di sabato, cade in un fosso, non l’afferra e la tira fuori? Ora, un uomo vale ben più di una pecora! Perciò è lecito in giorno di sabato fare del bene». E disse all’uomo: «Tendi la tua mano». Egli la tese e quella ritornò sana come l’altra. Allora i farisei uscirono e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.*

*Gesù però, avendolo saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli li guarì tutti e impose loro di non divulgarlo, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Ecco il mio servo, che io ho scelto; il mio amato, nel quale ho posto il mio compiacimento. Porrò il mio spirito sopra di lui e annuncerà alle nazioni la giustizia. Non contesterà né griderà né si udrà nelle piazze la sua voce. Non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta, finché non abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le nazioni.*

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato».*

*Allora alcuni scribi e farisei gli dissero: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell’uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone!*

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia».*

*Mentre egli parlava ancora alla folla, ecco, sua madre e i suoi fratelli stavano fuori e cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: «Ecco, tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e cercano di parlarti». Ed egli, rispondendo a chi gli parlava, disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Poi, tendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre» (Mt 12,1-50).*

*Dopo questi fatti, Gesù passò all’altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.*

*Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.*

*Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.*

*Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l’altra riva del mare in direzione di Cafàrnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!». Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.*

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici (Gv 6,1-71).*

Se chi ascolta non vuole comprendere, ogni parola ascoltata sarà travisata. Manca la volontà di comprendere. Senza volontà tutto viene stravolto. Non solo la Parola, ma anche i miracoli e tutta una intera storia. Ma di ogni stravolgimento si è responsabili in eterno dinanzi a Dio.

*Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione (Gv 15,18-25).*

Prima di conoscere la storia di una persona, se non si crede in essa si è senza colpa. Quando si viene e si conosce la storia, se si stravolgono parole e storia, allora il peccato è grande. C’è la volontà di non credere nella verità. Il peccato può anche essere contro lo Spirito Santo, se si impugna la verità conosciuta. Calpestare le coscienze perché non si vuole credere, è peccato gravissimo contro il Signore che ha parlato per mezzo dei cuori e delle coscienze. Allontanare le coscienze e i cuori dalla verità della salvezza è peccato contro lo Spirito Santo. Peccato che non sarà mai perdonato né in vita e né in morte. Ecco una breve riflessione sul mistero e la sua comprensione.

Il mistero e la sua comprensione

Dio è mistero eterno e infinito. Nessuna mente creata, né umana e né angelica, potrà mai entrare nella sua piena e perfetta comprensione. Se non possiamo comprendere il mistero in modo pieno e perfetto, possiamo però conoscerlo in modo pieno e perfetto entrando in una comunione piena e perfetta con lo Spirito Santo. Come si entra in una così alta comunione con lo Spirito Santo? Attraverso l’obbedienza ad ogni Parola di Gesù Signore. Si ascolta la Parola, si obbedisce ad essa. Lo Spirito Santo prende possesso nel nostro cuore e a poco a poco ci conduce ad una conoscenza piena e perfetta del mistero di Dio, attraverso la piena e perfetta conoscenza del mistero di Cristo Gesù. Avendo noi oggi dichiarato nulla la Parola di Cristo Gesù, abbiamo perso ogni conoscenza del mistero di Cristo Gesù e di conseguenza abbiamo perso anche ogni vera conoscenza del mistero del nostro Dio.

I mali e le devastazioni che genera la non conoscenza del mistero di Cristo Signore sono tutti sotto i nostri occhi. Se vogliamo far crescere e progredire l’umanità dobbiamo sempre partire dall’obbedienza ad ogni Parola di Gesù Signore. Oggi, poiché abbiamo eliminato dalla nostra vita l’obbedienza alla Parola, stiamo edificando una umanità disumana. Nessuno pensi di eliminare la disumanità che governa l’umanità con le sue leggi umane di peccato o di diplomatici compromessi. Il peccato del mondo è potenza che supera tutte le potenze della terra messe insieme. Anzi le potenze della terra sul peccato si reggono e sulla disumanità si costruiscono. Chi vuole costruire una società veramente umana necessariamente dovrà partire dall’obbedienza alla Parola di Cristo Gesù. Vivendo la Parola conosceremo il mistero di Cristo nel quale è racchiuso ogni altro mistero. Non solo diverremo mistero di Cristo, in Cristo diventeremo mistero del nostro Dio e lavoreremo come Cristo: toglieremo il peccato del mondo e ogni disumanità che il peccato genera e produce.

**8Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo,**

Ora l’Apostolo Paolo chiede a Timòteo di non dimenticare mai qual è il cuore della sua fede: Cristo Gesù. Chi è Cristo Gesù? Il Risorto dai morti. Se fosse solo questo, la fede non sarebbe perfetta. Non sarebbe ancora nel Messia del Signore, nel Salvatore e Redentore. Gesù è anche discendente di Davide. Questa verità è necessaria che venga confessata perché il Messia è solo un discendente di Davide. Il Messia dal regno eterno discende da Davide. Il Messia, il discendente di Davide è Cristo Gesù. Questo è il cuore della fede dell’Apostolo Paolo e questo deve essere il cuore della fede di Timòteo. Non solo Cristo morto e risorto, ma anche Cristo figlio di Davide.

*Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all’intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va’, fa’ quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te».*

*Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va’ e di’ al mio servo Davide: Così dice il Signore: “Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall’Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?”.*

*Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione.*

*Allora il re Davide andò a presentarsi davanti al Signore e disse: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos’è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, Signore Dio: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è la legge per l’uomo, Signore Dio! Che cosa potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo. Tu sei davvero grande, Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi. E chi è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e a dargli un nome operando cose grandi e stupende, per la tua terra, davanti al tuo popolo che ti sei riscattato dalla nazione d’Egitto e dai suoi dèi? Hai stabilito il tuo popolo Israele come popolo tuo per sempre, e tu, Signore, sei diventato Dio per loro. Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa confermala per sempre e fa’ come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: “Il Signore degli eserciti è il Dio d’Israele!”. La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d’Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: “Io ti edificherò una casa!”. Perciò il tuo servo ha trovato l’ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dégnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre!» (2Sam 7,1-29).*

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa (Is 11,1-10).*

La fede va sempre confessata nella purezza della sua verità ed è pura la verità quando essa è completa in ogni sua parte. Oggi spesso, con satanica astuzia e malizia, si tolgono verità al mistero della nostra fede e alla fine tutto risulta falsità e menzogna quello che si insegna. Offriamo ora qualche riflessione sulla verità. Ci aiuteranno ad entrare con più luce nel mistero di Cristo per una confessione di Lui libera da inganni, menzogne, lacune, falsità, eresie.

Chi è Cristo Gesù?

Ogni cristiano è chiamato a conoscere secondo purezza di verità e di dottrina chi è Cristo Gesù. È obbligato perché lui è chiamato a divenire mistero del suo mistero, mistero nel suo mistero. È obbligato perché lui è anche chiamato non solo a dire al mondo il mistero di Cristo Gesù secondo pienezza e purezza di verità e di dottrina, ma è anche chiamato a mostrare al vivo, dinanzi ad ogni uomo, che lui è mistero del mistero di Cristo, è mistero nel mistero di Cristo. Lui è presenza viva e reale del mistero di Gesù oggi, nel mondo. Ecco ora dieci verità che sempre il cristiano dovrà confessare, vivere, manifestare, testimoniare ad ogni uomo con la Parola e con la vita.

Prima verità: Gesù è il Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato nell’eternità, prima di tutti i secoli. Gesù è Dio da Dio, Luce da Luce, Generato non creato, della stessa sostanza del Padre. Senza la professione di questa verità, tutte le altre sono prive di verità, perché sono verità attribuite ad una persona che manca della sua prima essenziale, costitutiva, vitale verità: Solo Gesù è il Figlio Unigenito del Padre. Solo Gesù è stato generato dal Padre. Solo Gesù è Luce da Luce, è Dio da Dio per generazione eterna, generazione nell’oggi dell’eternità. Seconda verità: Gesù è il Verbo che è in Principio, che in principio è presso Dio, che è Dio in principio. La divinità del Verbo è verità essenziale, costitutiva del Verbo. Ora entriamo nel mistero della creazione. Per il Verbo che è Dio, che è in principio, che in principio è presso Dio, tutto è stato fatto. Senza di lui nulla è stato fatto di tutto ciò che esiste. Questo significa che ogni essere visibile e invisibile è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla esiste di tutto ciò che esiste. L’umanità esiste perché creata per mezzo di Lui. Ogni uomo è stato creato per Lui in vista di Lui. Lui è prima della creazione. Lui è l’artefice della creazione. Lui è prima di ogni uomo. Lui è l’artefice di ogni uomo. Terza Verità: Della creazione visibile e invisibile Gesù è la vita. Nessuna vita è mai esistita, esiste, esisterà se non per mezzo di lui. La vita è la luce degli uomini. Non di un solo uomo, ma di tutti gli uomini. Significa che per natura ogni essere creato vive della vita che è Gesù. Gode della luce che è Gesù. Significa anche che se Gesù ritira la sua vita e la sua luce, l’uomo è nella morte ed è nelle tenebre. Significa anche che se l’uomo, di sua volontà, si sottrae alla vita e alla luce che è Gesù Signore, all’istante precipita nella morte e nelle tenebre. L’uomo è ordinato a Cristo per natura, perché questa è la volontà del Padre, del Dio vivo e vero. Quarta verità: Quando venne la pienezza del tempo, il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi, pieno di grazia e di verità. Il Verbo si è fatto carne perché ora e per sempre dalla sua carne sgorgasse per l’intera umanità il fiume della grazia e della verità, il fiume della luce e della vita, il fiume della giustizia e dalla pace, il fiume della redenzione e della salvezza per ogni uomo. Questo fiume che sgorga dalla carne del Verbo non è per alcuni, ma per tutti. Chi si lascia immergere in questo fiume diviene verità, grazia, luce, vita, giustizia, pace. Chi si rifiuta di immergersi in questo fiume, rimane nella sua morte e nelle sue tenebre, nella sua ingiustizia e nella sua divisione eterna, che in lui sono frutto del peccato.

Quinta verità: Gesù è venuto nella carne perché dalla carne rivelasse a noi il Padre suo. Dio non si conosce per pensiero, elaborazione filosofica, per ragionamento, per immaginazione, per sentito dire. Dio si conosce per rivelazione. Il Figlio Unigenito del Padre, che è nel seno del Padre, e con la carne è nel seno dell’umanità, Lui è il solo che conosce il Padre ed è il solo che lo può rivelare ad ogni uomo. Chi accoglie la rivelazione di Gesù conosce il Padre. Chi rifiuta la rivelazione di Gesù, mai potrà conoscere il Padre, perché nessun altro è nel seno del Padre e nessun altro potrà a noi rivelare chi è il Padre secondo purezza di verità e di luce. Sesta verità: Gesù è il Mediatore unico e universale tra il Padre e la creazione, tra il Padre e tutta l’umanità. Significa che nulla viene a noi dal Padre se non per mezzo di Cristo Gesù. Significa altresì che nessuno di noi può andare al Padre se non per mezzo di Cristo Gesù. Questa verità oggi dai discepoli di Gesù è calpestata, schiacciata, polverizzata, ridotta a brandelli, cancellata. Oggi il cristiano professa e insegna, negando questa essenziale verità di Cristo Gesù, che ogni religione è via per andare a Dio. Se ogni religione è via, significa che Cristo Gesù non è più il Mediatore unico ed universale tra il Padre ed ogni uomo. Privato Cristo Gesù di questa verità, tutte le altre cadono. A nulla servono. Settima verità: Gesù è il solo Redentore, il solo Salvatore del genere umano. Lui ci redime per espiazione vicaria. Ci salva perché per opera dello Spirito Santo ci genera come nuove creature e noi nasciamo come veri figli di Dio da acqua e da Spirito Santo. Ma quando noi entriamo nella redenzione e nella salvezza di Cristo Gesù? Quando per la fede nella sua Parola accogliamo Lui come nostro unico e solo Redentore, nostro unico e solo Salvatore. Quando ci lasciamo immergere nel fiume della sua vita eterna, della sua grazia, della sua luce, della sua giustizia, e nasciamo in Lui come nuove creature. L’atto di fede dovrà essere esplicito. L’appartenenza a Cristo dovrà essere visibile ed è visibile quando diveniamo corpo del suo corpo e ci inseriamo nella comunità dei credenti che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Ottava verità: Gesù è stato costituito il solo ed unico Signore di ogni uomo. Ogni uomo è chiamato a confessare che solo Gesù è il suo Signore e a Lui deve ogni obbedienza. Adorare Cristo, obbedire a Cristo, servire Cristo, confessare Cristo come il solo ed unico Signore, non avere altri signori dinanzi a Cristo Gesù, è la vocazione di ogni uomo. Sono pertanto annunciatori di una religione e di una antropologia sconclusionate, private di ogni verità ontologica, coloro che affermano che tutti i fondatori di religione sono uguali. Solo Cristo il Padre ha costituito Signore nella sua creazione, redenzione, salvezza, giustificazione. Altri dal Padre non sono stati costituiti. Tutti gli altri uomini si devono prostrare dinanzi a Cristo e confessare che solo Lui è il Signore. Gesù è il Signore della creazione. È il Signore della storia. È il Signore della vita e della morte. È il Signore del tempo e dell’eternità. È il Signore cui tutto l’universo deve obbedienza. È il Signore che ogni uomo è chiamato a confessare.

Nona verità: Solo Gesù è il Giudice dei vivi e dei morti. Dinanzi a Lui ogni uomo si dovrà presentare per ricevere la risurrezione per la vita eterna o la risurrezione per l’ignominia e per la morte eterna. Gesù non è solo il Giudice nel giorno della sua gloriosa Parusia. Gesù è il Giudice oggi. Tutta la storia è sottoposta al suo giudizio. Solo Lui ha in mano il libro sigillato e solo Lui può aprire i suoi sette sigilli. Ogni sigillo che apre è un giudizio che lui pronuncia sulla storia e sulla nostra vita. Ogni uomo deve convincersi che lui non è né signore della storia e né giudice di essa. Nessuno ha potere di governare la storia. L’uomo nella sua superbia si pensa, si crede, gioca a fare il Signore. Il governo della storia sempre gli sfugge dalle mani. È sufficiente osservare la cronaca di ogni giorno e ci si accorge come la storia è oltre ogni nostra volontà di governo. Decima verità: Al momento della creazione dell’uomo, il Verbo era la vita dell’uomo e la vita era la sua luce. L’uomo si è separato dalla sua sorgente di vita e di luce ed è precipitato nella morte. Il Verbo Incarnato, il Verbo Crocifisso e Risorto non è più vita e luce come lo era al momento della creazione, ora è vita e luce degli uomini, ma vivendo l’uomo in Lui, divenendo suo corpo e suo sangue, vivendo con Lui, cioè assieme ad ogni altro membro del suo corpo, come suo vero corpo, in perfetta comunione di grazia e di verità, vivendo per lui, per formare cioè il suo corpo, con l’aggiunta di nuovi membri. Cristo è vita per ogni uomo se ogni uomo si lascia fare sua vita. Come il vero Dio per l’incarnazione è divenuto vero uomo, così l’uomo, per la fede da falso Dio e da falso uomo – poiché falso Dio e falso uomo si è fatto per la sua disobbedienza delle origini: non si dimentichi che il serpente ha detto alla donna che sarebbero diventati come Dio e la donna cadde in questa tentazione. Cadendo si è divenuti e falsi dèi e falsi uomini – in Cristo, solo in Cristo, può divenire vero uomo e vero figlio di Dio. Se non si lascia generare da acqua e da Spirito Santo, rimane nella sua falsità, rimane per sempre un falso Dio e un falso uomo. Senza pieno inserimento in Cristo, senza divenire mistero del mistero, mistero nel mistero di Cristo, l’uomo giocherà a fare Dio ma sarà sempre un falso Dio. Giocherà a fare il vero uomo, ma sarà sempre un falso uomo. Manca della verità che è Cristo Gesù, che si attinge in Cristo Gesù, che si vive in Cristo Gesù. È nella retta confessione di queste dieci verità che ogni uomo diviene vero uomo e vero figlio di Dio. La Vergine Maria venga in nostro aiuto. Ci ottenga la grazia di confessare queste verità dalle quali è la nostra verità sulla terra e per i secoli eterni. È in Cristo ed è Cristo la verità di ogni uomo. Si crede in lui, ci si riveste di Lui, si diviene sua vera vita.

Servi della verità

Servo è chi ha un padrone cui prestare obbedienza. Gesù dice che è impossibile servire due padroni, specie se di pensiero differente come luce e tenebre, volontà di Dio e volontà del mondo, vero Dio e idoli, moralità e immoralità, bene e male, giustizia e ingiustizia. *Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza* (Mt 6, 24). Nessuno può servire Cristo Gesù, il suo Vangelo, la sua verità e grazia, la sua giustizia e gli uomini. Chi è servo della verità, è obbligato a servire solo la verità, non il suo pensiero, le sue fantasie, le sue immaginazioni, la sua volontà, il suo vangelo, ma solo la verità di Gesù Signore. Nessuno si può fare la verità. La verità si riceve dalla Chiesa e dallo Spirito Santo. Tra il pensiero di Dio e il pensiero dell’uomo, il servo della verità deve sempre servire il pensiero di Dio. Tra la volontà di Cristo Gesù e la volontà degli uomini, deve sempre servire la volontà di Cristo Gesù. Tra Cristo Gesù e un uomo, deve sempre servire Cristo Gesù.

Oggi è questa la grande confusione che viene generata nella Chiesa e nel mondo. Si vuole servire Cristo e l’uomo, il Vangelo e il mondo, Dio e Satana, la luce e le tenebre, la giustizia e l’ingiustizia, la santità e il peccato, Cristo e l’anticristo, la Chiesa e ogni anti-chiesa. L’Apostolo Paolo così ammonisce i figli della Chiesa:

*“Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente” (2Cor 6,14-18).*

Il servo della verità non può entrare in compromesso con nessun uomo. Se entra in compromesso non è più servo della verità, ma dell’ingiustizia e della falsità. Nel servizio alla verità c’è una scala gerarchica che va sempre rispettata. Il Papa è il servo della verità per tutta la Chiesa. Il vescovo è il servo della verità per tutta la sua diocesi. Come parte del collegio dei Vescovi è servo della verità anche per tutta la Chiesa. Ministero grande! Il parroco è servo della verità per tutta la Parrocchia. Papa, Vescovo, Parroco sono i ministri della verità e ognuno secondo la sua responsabilità i custodi di essa. Se loro non servono la verità, il gregge loro affidato si smarrisce e si nutre di falsità e menzogna. Servi della verità sono anche i diaconi, i cresimati, i battezzati. Ogni membro del corpo di Cristo è servo della verità. Mai deve scendere a patti con la falsità e l’errore. Purtroppo spesso anziché essere servi della verità, si diviene servi della propria gloria. Grave peccato! Così dice il Vangelo secondo Giovanni:

*“Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l’amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio?” (Gv 5,41-44). E ancora: “Sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui, perché si compisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E la forza del Signore, a chi è stata rivelata? Per questo non potevano credere, poiché ancora Isaia disse: Ha reso ciechi i loro occhi e duro il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca! Questo disse Isaia perché vide la sua gloria e parlò di lui. Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga. Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio” (Gv 12,37-43).*

Quando un discepolo di Gesù da servo della verità si trasforma in servo senza verità, lui servirà sempre dalla falsità e dalla menzogna. Sarà gradito agli uomini, ma non certamente a Dio. Se poi è un presbitero che fa questo, è altissimo tradimento e rinnegamento della verità. I mali frutto di questo falso servizio – di uomini che si dicono servi della verità mentre in realtà servono la menzogna – sono universali. Possono distruggere moltissimi figli della Chiesa, figli della verità e della luce, trasformandoli in figli del diavolo e delle tenebre. Ognuno è chiamato a prestare somma attenzione perché mai si trasformi da servo della verità in servo della menzogna. Sarà responsabile di tutti i peccati che si commetteranno a causa del suo cattivo servizio. È preferibile il non servizio al servizio cattivo reso alla falsità.

Cammino di verità

Per il cristiano la verità non è una idea, un concetto, un pensiero, una filosofia e neanche una teologia. Per il cristiano la Verità è Cristo Gesù. Nella verità di Cristo Gesù è la verità del Padre e dello Spirito Santo. È la verità della Vergine Maria è della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. È la verità della creazione e dell’uomo, del tempo e dell’eternità. È la verità della storia e dell’universo. Si toglie la verità di Cristo Signore non c’è più verità per nessun’altra cosa. Muore la verità di Cristo Signore, muore ogni altra verità. Anche la verità di Dio. Questo mai va dimenticato. Il cristiano conosce la verità se conosce Cristo. Cammina nella verità se cammina in Cristo. Ama la verità se ama Cristo. Obbedisce alla verità se obbedisce a Cristo. Conosce la sua verità se conosce Cristo. L’ignoranza di Cristo è ignoranza di se stesso. Tutto è dalla verità di Cristo. Come si cammina nella verità di Cristo? Camminando in Cristo. Come si cammina in Cristo? Camminando nello Spirito Santo. Come si cammina nello Spirito Santo? Camminando nella grazia e nella Parola che dona la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Non c’è altro cammino.

Grazia, Parola, Cristo Signore, lo Spirito Santo, il Padre sono a noi dati dagli Apostoli e da ogni altro ministro della Parola in comunione gerarchica con il corpo episcopale. Chi si separa dal corpo episcopale, si separa dalla Chiesa, non cammina più nella verità di Cristo Signore. Mai un uomo potrà camminare nella verità di Cristo se non cammina nella verità e nella grazia della Chiesa, come figlio della Chiesa, come corpo visibile di Cristo e non solo invisibile. Corpo invisibile e corpo visibile di Cristo sono un solo corpo, mai se ne potranno fare due separati. Oggi è questa la grande tentazione di Satana. Si vuole affermare la possibilità di camminare nella verità di Dio, nascondendo e non predicando più né la verità di Cristo Signore e né la verità della sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. È grande falsità. È universale inganno. Urge reagire con fermezza e fortezza di Spirito Santo a questa tentazione satanica. Come? Convincendo ogni discepolo di Gesù che lui non è un credente in Dio, ma in Cristo. Lui non crede in Dio, ma nel Dio che è Padre del nostro Signore Gesù Cristo. Lui crede in un solo Dio Onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo, un solo Dio in tre Persone. Lui crede nel Figlio Unigenito che si è fatto carne, è morto per i nostri peccati ed è risorto per la nostra giustificazione. Lui crede che la Chiesa è la Madre che sempre lo deve generare in Cristo.

Lo deve generare in Cristo, lo deve nutrire di Cristo, lo deve consegnare a Cristo, nello Spirito Santo, perché Cristo nello Spirito Santo che quotidianamente lo rinnova, lo deve consegnare al Padre, come vero olocausto e sacrificio per la redenzione degli altri suoi fratelli. Oggi il cristiano non è più aiutato perché compia questo cammino in Cristo. Oggi vi è l’idolatria dell’uguaglianza. Poiché siamo tutti uguali, nessuno ha bisogno dell’altro per le cose che vengono da Dio. Si ha bisogno degli altri solo per le cose che vengono dalla terra. È questa la più grande miseria e povertà nella quale è precipitato il cristiano. La sua è grande miseria teologica, pneumatologica, cristologica, soteriologica, perché è miseria ecclesiale. Oggi i ministri della Parola vengono dichiarati idoli e il loro insegnamento da evitare. Oggi Satana è riuscito a confondere tutti i cuori. Dov’è la grande malizia di Satana? Nel convincere le menti che questa idolatria dell’uguaglianza è il frutto della profezia. Si, è frutto della profezia, ma della profezia di Satana, non certo della profezia di Dio. Il nostro Dio non è il Dio degli uguali. Il nostro Dio è il Dio delle differenze eterne, trinitarie, differenze non create e differenze create, differenze nella Chiesa e nell’universo. L’idolatria dell’uguaglianza, fatta passare per profezia di Dio, mentre è profezia di Satana, sta riducendo tutto il Vangelo a menzogna, falsità, diceria.

Il mistero della verità

Seguiamo il dialogo tra Pilato e Gesù, nel pretorio, prima di essere condannato a morte per crocifissione:

*“Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos’è la verità?»” (Gv 18,33-38).*

Gesù è il testimone della verità. Può rendere testimonianza alla verità perché Lui è la verità. Possiamo noi rispondere alla domanda che alla fine Pilato rivolge a Gesù: “*Che cosa è la verità?*”. Possiamo rispondere che la verità è soprannaturale e naturale, divina e storica, metafisica e fisica. La verità naturale discende per creazione dalla verità soprannaturale, la verità storica dalla verità divina, la verità fisica dalla verità metafisica. Se manca la verità soprannaturale, divina, metafisica, manchiamo di ogni verità naturale, fisica, storia. Prima conclusione: essendosi oggi l’uomo dissociato, distaccato, separato, allontanato, sradicato dalla verità soprannaturale, divina, metafisica, eterna, non conosce né la sua verità né la verità di ogni altra realtà esistente. Non conoscendo la sua verità, tutto avvolge nella sua falsità.

Qual è la differenza tra Dio e l’uomo, tra Cristo Gesù e l’uomo, tra lo Spirito Santo e l’uomo? Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo sono la verità eterna, divina, spirituale, metafisica, soprannaturale dalla quale è ogni altra verità. L’uomo invece è verità per creazione, per redenzione, per illuminazione, per partecipazione sacramentale della verità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Se questa partecipazione non viene operata, coltivata, sviluppata, l’uomo perde la sua verità, diviene falsità, menzogna, inganno. Ma questa falsità, menzogna, inganno la predica, l’annunzia, la insegna, la professa come la sua verità, la sua luce, la sua giustizia. Quante sono allora le verità? Sono quanti sono i cuori degli uomini. La bocca parla dalla pienezza del cuore. Ogni cuore pieno di menzogna farà sgorgare dalla sua bocca ogni menzogna. Ma non potrà dire che è menzogna. Dirà che è verità ogni sua parola. Ma poiché anche le parole degli altri uomini vengono predicate, professate, dichiarate verità, perché la verità dell’uno trionfi è necessario che le altre parole vengano dichiarate falsità. Quale falsità vince? Quella che è proferita dal cuore più malvagio e crudele, spietato e senza scrupoli. Quella che esce dal cuore capace di vendersi il Creatore e Signore, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, il Vangelo, la giustizia, la Chiesa, il mistero della salvezza e della vita, la gloria del Dio eterno. Quella che spunta da un cuore pronto a sacrificare tutto e tutti sull’altare della sua volontà e dei suoi desideri privi di ogni riferimento alla verità soprannaturale, divina, eterna che è il Signore nostro Dio.

Come si fa a non cadere nelle trappole della falsità e dell’inganno degli uomini annunciati come purissima verità? Solo lo Spirito Santo può proteggere perché non si cada nelle trappole della falsità e dell’inganno. Solo lui custodire nella verità. Gesù proprio questo chiede al Padre: che custodisca i suoi dal Maligno, che come leone ruggente sempre va in cerca chi divorare:

C’è una via sicura perché, quando si è aggrediti dalla falsità e sempre si è aggrediti, non si cada nelle sue trappole e non si rimanga imprigionati in essa divenendo a nostra volta suoi ministri? La via c’è ed è una vita a prova di Vangelo. Quando la nostra vita è a prova di Vangelo, di tutto il Vangelo, è segno che stiamo camminando nella verità. Quando la nostra vita non è a prova di Vangelo, è segno che stiamo avanzando nella falsità, o falsità totale o anche falsità parziale. Quando siamo nella falsità subito saremo conquistati dalla falsità più grande e diveniamo a nostra volta strumenti di questa falsità più grande, creando disastri e confusione nelle anime dei piccoli e dei semplici. Ma per ogni scandalo che creiamo nei semplici e nei piccoli, vale la pena ascoltare la Parola di Gesù Signore:

*“Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare. Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all’uomo a causa del quale viene lo scandalo! Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, anziché con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna del fuoco” (Mt 18,6-9).*

Per ogni scandalo siamo responsabili dinanzi al Padre nostro celeste per l’eternità.

La via della vita e della verità

Chi vuole camminare sulla via della vita deve rimanere nella Parola del Signore senza mai uscire da essa. Si ascolti bene. Ho detto: “Nella Parola del Signore”. La Parola del Signore è del Signore e nessuno ha potere su di essa. Neanche il Signore ha potere di cambiare la sua Parola, perché la sua Parola è la sua stessa vita. Se il Signore potesse cambiare la sua Parola di certo non sarebbe il Signore. Questa stessa legge vale per ogni Apostolo di Cristo Gesù. Essendo Lui nel mondo vita di Cristo Gesù nello Spirito Santo, neanche Lui può cambiare la Parola che è uscita dalla sua bocca. Se cambiasse la Parola, lui non è più vero Apostolo di Gesù, perché non è vita di Gesù nel mondo. Con la consacrazione episcopale avviene una perfetta conformazione a Cristo Signore. Si diviene vita della sua vita, cuore del suo cuore, pensiero dei suoi pensieri, Parola della sua Parola. Tutto questo avviene per natura. Per natura l’Apostolo è Parola di Cristo Signore. Se l’Apostolo cambia Parola, dalla Parola di Gesù passa alla parola dell’uomo, lui attesta che non è più natura dalla natura, nella natura, per la natura di Cristo Gesù. È divenuto tralcio secco. Quando questo accade è necessario che subito si innesti nuovamente in Cristo Signore, innestandosi nella sua Parola, nel suo Vangelo. L’Apostolo del Signore sempre deve non solo conservarsi natura di Cristo Gesù, in questa natura deve crescere fino alla perfetta conformazione a Lui. Più è alta la conformazione e più vera sarà la Parola che uscirà dalla sua bocca.

Anche per ogni altro membro del corpo di Cristo vale questa Legge eterna. Neanche Lui può cambiare la Parola di Cristo Gesù. Se cambiasse la Parola, non sarebbe più membro del corpo di Cristo, perché non vive secondo la natura di Cristo Gesù. Ogni membro del corpo di Cristo è dalla Parola, vive nella Parola, vive per la Parola. Se ogni altro membro del corpo di Cristo dovesse cambiare o modificare o alterare in poco o in molto la Parola del suo Signore, Lui è obbligato a rimanere sempre nella Parola, vivere tutta la Parola, consacrare la sua vita all’annuncio della Parola. Perché sia vera Parola di Cristo ogni discepolo è chiamato ad essere vera natura di Cristo. Se la natura è di Cristo, la Parola è di Cristo. Se la natura non è di Cristo, neanche la Parola sarà di Cristo. È legge universale. A questa Legge tutti sono obbligati. Chi si sottrae a questa Legge si sottrae alla sua missione, vocazione, carisma, ministero.

Può cambiare la Parola in molto o in poco anche il padre, la madre, il fratello, la sorella, l’amico più caro. Il cristiano deve rimanere sempre nella Parola, vivere tutta la Parola, porsi a servizio della Parola, dovesse anche perdere il mondo intero. Lo dice Gesù: a che serve se un uomo guadagna il mondo intero e poi perde la sua anima? Di certo ha cambiato la Parola. Dalla Parola del Signore è passato alla parola dell’uomo chi non osserva i Comandamenti secondo il compimento dato da Gesù alla Legge e ai Profeti. Di certo ha cambiato la Parola del Signore chi disprezza, ingiuria, offende, denigra il fratello per il quale Cristo Gesù è morto in croce. Il cristiano è chiamato anche lui a dare la vita per la salvezza dei suoi fratelli. Di certo ha cambiato Parola chi presume di essere giusto e dichiara i suoi fratelli diavoli, dannati, gente perduta, traditori, calunniando e mentendo, solo perché hanno deciso di rimanere nella Parola del Signore, senza nulla aggiungere e nulla togliere. Il disprezzo, la calunnia, la menzogna, l’insulto, la falsità, la negazione della verità storica, l’immoralità sotto molteplici aspetti, l’idolatria, l’esaltazione di sé, infangare, denigrare, umiliare gli altri, mai potranno essere dichiarati Vangelo, Parola di nostro Signore Gesù Cristo.

Chi vuole operare la missione di Cristo, che è missione di salvezza, deve divenire prima discepolo di Cristo. Non è suo discepolo chi si pone fuori del Vangelo e porsi fuori del Vangelo è sempre possibile. È già sufficiente trasgredire uno solo dei piccoli precetti del Legge e si è poco discepoli. Se poi si trasgrediscono anche i grandi precetti allora non si è più discepoli del Signore e mai si potrà compiere la missione di Cristo. Chi vuole compiere la missione di Cristo deve conformarsi a Cristo. Cristo è l’obbediente e lui deve essere l’obbediente. Cristo è l’innocente e lui dovrà essere l’innocente. Cristo è il senza peccato e lui dovrà essere il senza peccato. Cristo è il Crocifisso per amore e lui dovrà essere il crocifisso per amore. Se questa conformazione a Cristo non si compie, l’opera di Cristo mai la si potrà compiere. Si è fuori del mistero della vita. Si percorrono vie di falsità e di menzogna.

La Parola è prima e dopo ogni persona. Anche la verità è prima e dopo ogni persona. Siamo chiamati a camminare insieme sulla via della Parola, della vita, della verità. Vale per ogni membro del corpo di Cristo quanto l’Apostolo Paolo diceva degli Angeli del cielo e di se stesso: *“Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema!”* *(Gal 1,6-9).* L’Apostolo Paolo invoca l’anatema su se stesso se anche lui dovesse annunciare un Vangelo diverso. Onestà di un uomo che sa che anche lui potrebbe venire meno nella fedeltà alla missione ricevuta e predicare un altro Vangelo. Dinanzi al Vangelo di Cristo Gesù ogni uomo si deve annullare, annientare, crocifiggere con le proprie mani, affinché solo il Vangelo trionfi e solo esso risplenda in tutto il suo fulgore e bellezza divina. Ecco ancora la grande onestà e carità che anima il cuore dell’Apostolo Paolo: *“Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me” (Fil 2,17-18).* Nella vera adorazione di Dio la nostra vita viene sacrificata per la Parola. Nell’idolatria si sacrifica la Parola per la nostra vita. Vero errore di morte!

È obbligo di ogni discepolo di Gesù sempre sacrificare la sua vita alla Parola. Se deve sacrificare la sua vita, ogni altra persona va sacrificata. Anche suo padre e sua madre, i suoi fratelli e le sue sorelle vanno sacrificati dinanzi alla Parola. Questa verità è essenza del Vangelo. Se il cristiano dinanzi alla Parola deve conoscere solo la Parola, può una persona avere il sopravvento sulla Parola? Se la persona è posta prima della parola, sempre si sacrifica la Parola alla persona. Viene scelta la persona e rinnegata la Parola. Gesù invece ci chiede di rinnegare il mondo intero e scegliere la Parola, obbedire alla Parola, osservare la Parola, dare compimento alla Parola. Spesso questo non accade. Si sceglie la persona, si mortifica, si uccide, si rinnega la Parola. Oggi in nome dell’uomo non stiamo rinnegando Cristo? Non stiamo dichiarando nulla la Parola del Vangelo? Non stiamo abolendo le più elementari leggi della sana dottrina e del deposito della fede? Questo nostro agire attesta che siamo tralci secchi della vite vera che è Cristo Signore. Se siamo tralci secchi, o ritorniamo ad innestarci in Cristo, oppure saremo tagliati e gettati nel fuoco. L’allegoria della vita vera e dei tralci è Vangelo per noi:

*“Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli” (Gv 15,1-8).*

*“Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità” (Sal 139,23-24). “Fonte di vita è la bocca del giusto, la bocca degli empi nasconde violenza. L’odio suscita litigi, l’amore ricopre ogni colpa. Sulle labbra dell’intelligente si trova la sapienza, ma il bastone è per la schiena dello stolto. I saggi fanno tesoro della scienza, ma la bocca dello stolto è una rovina imminente. I beni del ricco sono la sua roccaforte, la rovina dei poveri è la loro miseria. Il salario del giusto serve per la vita, il guadagno dell’empio è per i vizi. Cammina verso la vita chi accetta la correzione, chi trascura il rimprovero si smarrisce. Dissimulano l’odio le labbra bugiarde, chi diffonde calunnie è uno stolto. Nel molto parlare non manca la colpa, chi frena le labbra è saggio. Argento pregiato è la lingua del giusto, il cuore degli empi vale ben poco. Le labbra del giusto nutrono molti, gli stolti invece muoiono per la loro stoltezza” (Pr 17,11-21). “Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere” (2Pt 2,1-3).*

Nella verità di Cristo

Ogni uomo è chiamato a vivere nella verità di Cristo. Chi non entra nella verità di Cristo Gesù, chi non fa della verità di Cristo Gesù la sua casa, la sua dimora, la sua stessa vita, rimane nelle tenebre. Qual è la verità di Cristo nella quale siamo chiamati a vivere? Oggi è sempre la verità di Cristo è il suo corpo che è la Chiesa. Siamo chiamati non solo a divenire corpo di Cristo, Chiesa del Dio vivente, ma anche ad essere edificatori, costruttori del corpo di Cristo. Come si edifica il corpo di Cristo e come si costruisce? Aggiungendo pietra su pietra, con la predicazione del Vangelo, con l’invito esplicito alla conversione e a lasciarsi fare nuove creature nascendo da acqua e da Spirito Santo. Non si è nella verità di Cristo se non si edifica il suo corpo che è la Chiesa. Ma neanche si è nella verità di Cristo se ognuno di noi non offre al Padre la sua vita, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per fare bella, santa, immacolata, senza macchia e senza rughe la sua Chiesa. Ci si converte alla verità di Cristo, si vive la verità di Cristo, quando tutta la nostra vita è consacrata per il vero bene della Chiesa del Dio vivente. Immolarsi per la Chiesa è vocazione di ogni discepolo di Gesù. Senza la nostra immolazione, la Chiesa è nella grande sofferenza. Sofferenza perché essa non genera più nuovi figli a Dio, ma anche sofferenza perché essa non risplende nel mondo di divina bellezza.

Oggi si vuole essere cristiani, ma senza la nostra immolazione per il più grande bene della Chiesa. Si vuole essere cristiani ma senza appartenenza alla Chiesa. Si vuole essere cristiani ma senza essere corpo di Cristo, interamente al servizio del corpo di Cristo. È come se l’uomo volesse essere uomo senza corpo, senza spirito, senz’anima. Mai potrà esistere un cristiano che non è corpo di Cristo, anima di Cristo, spirito di Cristo, pensiero di Cristo, desiderio di Cristo, volontà di Cristo, ma anche croce di Cristo e sua gloriosa risurrezione, luce di Cristo, vita eterna di Cristo, pazienza di Cristo, perdono di Cristo, carità di Cristo.

Consacrarsi al corpo di Cristo significa consacrare la propria vita per il bene più grande di ogni altro membro del corpo di Cristo. Ogni membro del corpo di Cristo è sorgente di vita per ogni altro membro del corpo di Cristo. Se un solo membro priva della sua vita gli altri membri, tutto il corpo è nella sofferenza. Manca l’alimento della nostra vita. Noi siamo chiamati ad essere vita, verità, grazia, sapienza, santità di Cristo per tutto il corpo di Cristo. Per noi il corpo di Cristo cresce e per noi diminuisce, per noi si eleva e per noi si abbassa, per noi vive e per noi muore, per noi cammina nella luce e per noi si immerge nelle tenebre.

Oggi ci si vergogna di edificare il corpo di Cristo, anzi neanche più lo si deve edificare. Abbiamo trasformato la purissima cristologia in pensiero effimero, vano, inutile. Cristo Gesù non è più il sacramento universale della salvezza e di conseguenza neanche la Chiesa lo è in Cristo, con Cristo, per Cristo. Distrutta la verità di Cristo, la Chiesa è senza verità, il cristiano è senza verità, il mondo è condannato in eterno alla falsità. Urge oggi dare a Cristo la sua verità. La Chiesa potrà rivestirsi della sua verità. Il cristiano ritornerà nella sua verità. Il mondo potrà convertirsi alla verità.

Nella verità di Dio Padre

La verità di Cristo è per generazione eterna dalla verità del Padre. Lui è il Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato oggi, in principio, nell’eternità. Lui esiste da sempre e per sempre. Quale è la verità del Padre alla quale è chiamato ogni uomo? La verità del Padre è la sua paternità. Lui vuole essere Padre di ogni uomo, non però per creazione o per elezione. Lui vuole essere Padre per partecipazione della sua natura divina. Il Figlio è Luce da Luce, Dio vero da Dio vero per generazione eterna. Ogni uomo invece è chiamato ad essere luce del Padre dalla luce del Padre per partecipazione della luce e della natura. Questa partecipazione è per nascita da acqua e da Spirito Santo nel battesimo. Avendo noi per somma stoltezza, perché caduti nella tentazione di Satana, rinnegato, cancellato, distrutto la verità di Cristo, anche la verità del Padre abbiamo distrutto. Il Padre può renderci partecipi della sua natura divina solo divenendo noi corpo di Cristo. Vivendo noi da suo vero corpo, nutrendoci del suo corpo e del suo sangue, trasformandoci in sua vita, sempre per opera dello Spirito Santo e della mediazione di grazia e di verità del corpo di Cristo che è la Chiesa. Senza la verità di Cristo, non esiste la verità della Chiesa, mai potrà esistere la verità dell’uomo, che può compiersi solo in Cristo, per Cristo, con Lui. Una verità distrutta, tutta la verità si distrugge.

Dalla verità del Padre è la verità di Cristo. Cristo Gesù è vero Figlio del Padre. Dalla verità di Cristo è la verità della Chiesa. Dalla verità della Chiesa è la verità di ogni uomo. Se l’uomo non è nella sua verità – nuova creatura per partecipazione della divina natura, vero figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù – è segno o che lui ha rifiutato la verità della Chiesa, che è dalla verità di Cristo, che è dalla verità del Padre, o che la Chiesa oggi non vive la sua verità. Se la Chiesa non vive la sua verità, mai un solo uomo potrà vivere la sua verità. Non vivendo la Chiesa la sua verità condanna ogni uomo alla falsità e alle tenebre eterne. Ecco perché sono false tutte quelle teorie che ogni religione è via di salvezza, ogni fondatore di religione è uguale ad ogni altro fondatore. Cristo Gesù è come tutti gli altri uomini che sono sulla nostra terra. Non vi è falsità più grande di questa.

Così affermando si nega la verità del Padre il quale ha stabilito che ogni uomo come è stato creato per Cristo, così venga redento per Cristo. Ma anche ha stabilito che solo divenendo corpo di Cristo diveniamo partecipi della divina natura, entriamo nella sua verità, diveniamo testimoni nel mondo della sua verità, mostrandola con la nostra nuova vita. Un Dio che non è Padre per generazione eterna di Cristo Gesù, non è il vero Dio. È solo un idolo pensato dal cristiano, con un suo desiderio stolto e insano: essere strumento di unità tra tutte le religioni della terra. Ma può il pensiero dell’uomo sostituire la Volontà eterna del Padre? Qual è il frutto di questo pensiero insensato, stolto, infernale? Abbiamo distrutto la verità della Chiesa. Non abbiamo dato al mondo alcuna verità. Senza verità non c’è né unione, né comunione, né altro bene. Senza verità, si instaurano solo religioni e regni di tenebre.

Nella verità del Vangelo

Perché tutto questo disastro è stato possibile? È stato possibile perché abbiamo sottratto il Vangelo alla Chiesa e allo Spirito Santo, alla Sacra Tradizione e alla Sana Teologia dei Padri della Chiesa e dei suoi Dottori e Maestri, divenendo ognuno maestro e dottore di essa, padre e signore del Vangelo e di tutta la Scrittura, Antico e Nuovo Testamento. Non essendo più servi della Parola, ma padroni, le abbiamo fatto dire ogni cosa. Essendo privi dello Spirito Santo – sempre si è privi dello Spirito Santo quando ci si separa dallo Spirito Santo che ha creato la Sacra Tradizione e la Sana Teologia nei secoli – abbiamo elevato a verità, in nome della Scrittura, tutte le menzogne, le falsità, le tenebre con le quali è impostato il nostro cuore, la nostra mente, la nostra anima, il nostro spirito. Con sottile e diabolica arte e scienza tutto interpretiamo secondo i pensieri del nostro cuore. La Scrittura ci serve solo come coperta per nascondere la malvagità e la cattiveria del nostro cuore nei riguardi del pensiero di Dio.

Tutto ciò che la Scrittura dichiara essere contrario alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto su Cristo, sulla Chiesa, sull’uomo, oggi i figli della Chiesa lo stanno dichiarando conforme alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto. Per fare questo non solo la lettera della Scrittura viene totalmente alterata, anche lo Spirito Santo che ha scritto la lettera della Scrittura viene falsificato nella sua altissima rivelazione. Come nel mondo in nome del diritto dell’uomo vengono innalzate a leggi i più alti crimini dell’uomo contro l’uomo, così dicasi oggi tra i discepoli di Gesù: in nome di un loro pensiero sull’uomo, pensiero creato dalla loro mente, ma non certo dalla mente di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo, si erge ogni idea dell’uomo a principio ermeneutico ed esegetico di ogni pagina della Scrittura. Così si costringe la Scrittura a dire ciò che l’uomo vuole che venga detto. E poiché l’uomo senza verità innalza sempre la falsità a struttura della sua vita, oggi in nome della Scrittura, sta innalzando ogni peccato e ogni trasgressione della Legge del Signore a struttura della sua vita, non solo della sua vita, ma anche a giustificazione di orrendi crimini contro i quali ogni uomo di sana razionalità si ribella, perché contrari alla verità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, dell’uomo. Si legge la Scrittura con il pensiero dell’uomo elevato ad unico e solo principio ermeneutico ed esegetico non solo nelle pagine dell’Antico Testamento, ma anche in quelle del Nuovo. Sono le pagine del Nuovo Testamento che dichiarano falsa e bugiarda l’interpretazione dell’Antico. La Madre di Gesù e Madre nostra venga in aiuto della Parola di Dio e la liberi da queste nostre diaboliche e infernali interpretazioni.

Verità e Parola

La Parola è di Dio. Non è mia. La Parola è dello Spirito Santo. Non è degli Apostoli. La Parola è di Cristo Gesù. Non è della Chiesa. Se non è mia, non è della Chiesa, non è degli Apostoli, allora nessuno ha potere su di essa. Di essa noi dobbiamo essere fedeli custodi. Così come essa a noi è stata data, così essa dobbiamo vivere e così la dobbiamo annunciare ad ogni uomo perché la faccia divenire sua vita. Come si è fedeli custodi di essa? Lasciandosi perennemente illuminare dallo Spirito Santo sia nella sua lettura e sia nella sua comprensione. Solo lo Spirito Santo è l’Autore della Parola e solo Lui conosce la verità da Lui posta in essa. Di conseguenza solo lo Spirito Santo è il suo Interprete, solo lo Spirito Santo il suo Ermeneuta, solo lo Spirito Santo il suo Esegeta. Chi vuole leggere, interpretare, comprendere, annunciare, comunicare, vivere la Parola sempre deve lasciarsi da Lui muovere e condurre. Chi si separa dallo Spirito Santo legge una lettera nella quale manca la verità. La lettera della Parola è affidata alla carta, alla pietra, alla pergamena, al papiro. La verità della Parola è custodita ermeticamente nel cuore dello Spirito Santo. Solo Lui può aprire il suo cuore e solo Lui può farci dono della verità che è contenuta in ogni Parola da Lui a noi data per la nostra vita.

Senza lo Spirito Santo nel cuore e nella mente, nel corpo e nell’anima, nello spirito e in ogni pensiero, leggiamo la Parola, ma in essa poniamo il nostro cuore e dal nostro cuore la facciamo parlare. Dal nostro cuore, privo della Spirito Santo, sappiamo cosa viene fuori: “*Impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza*” (Mc 7,21-22). Oggi noi, privi dello Spirito Santo nel cuore, non stiamo dichiarando bene per l’uomo tutti questi mali che sono nel nostro cuore? Senza lo Spirito Santo la Parola per noi è in tutto simile ad un otre vuoto. Possiamo mettere nell’otre ogni acqua putrida e offrirla alla gente perché la beva, celebrandola ed esaltandola come purissima acqua attinta dalla Scrittura. La confusione che oggi regna tra i cristiani è il frutto di questo otre vuoto, riempito da ciascuno da tutto il marcio che è nel suo cuore. Poi l’otre lo si porge agli uomini perché bevano l’acqua offerta loro come purissima verità dello Spirito Santo. Non vi è inganno più grande di questo. Questo inganno è ancora più grande del primo inganno con il quale il serpente sedusse Eva perché prendesse dall’albero e ne mangiasse. Per questo urge per ogni discepolo di Gesù che lui sia piantato nel cuore dello Spirito Santo e in esso vi rimanga per sempre. Se è piantato nello Spirito Santo mai potrà essere ingannato dai suoi fratelli e mai li potrà ingannare. Dallo Spirito Santo si attinge sempre una Parola di purissima verità.

Chi non si lascia piantare nello Spirito Santo sarà sempre ingannato e ingannatore. Il suo cuore penserà che la vera Parola di Dio compresa secondo purissima verità nello Spirito Santo, sia falsità per lui. Mentre crederà che la putrida acqua che viene dalla parola degli uomini sia acqua attinta nel fiume della purissima verità che sgorga dal cuore di Cristo. A chi è nello Spirito Santo una sola parola ascoltata basta per conoscere se essa proviene dal cuore dello Spirito del Signore o essa è invece attinta nel cuore dell’uomo. Chi non è nello Spirito Santo invece manca di questo discernimento. Accoglie la parola falsa perché conforme al suo cuore. Respinge la Parola vera del Dio vivente e la purissima verità dello Spirito Santo perché difforme dal suo cuore. Poiché l’anima è personale, ognuno è obbligato anche a subire il martirio pur di rimanere nella purissima verità dello Spirito Santo. Tutto il mondo potrebbe anche pensare dal suo cuore e non dal cuore dello Spirito Santo, ad ognuno l’obbligo di pensare, parlare, agire dal cuore dello Spirito Santo. È responsabilità di salvezza e di vita eterna. La salvezza e il giudizio sono per ogni singola persona.

Parola e Libertà

Dice Gesù nel Vangelo secondo Giovanni:

*«Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero» (Gv 8,31-36).*

Quando si rimane nella Parola? Quando si rimane nello Spirito Santo. Nello Spirito Santo si rimane quando siamo in Cristo e viviamo per Cristo e con Cristo. La verità è Cristo e Cristo è anche la grazia. La Parola ci annuncia Cristo nella sua pienezza di verità e di grazia. Crediamo in Cristo, diveniamo suoi discepoli, conosceremo la verità, diventeremo liberi. Liberi da che cosa? Saremo liberi dal peccato, liberi dal vizio, liberi da ogni trasgressione della Parola del Signore.

Sono pertanto tutti in grande errore coloro che separano la verità dalla grazia e la grazia dalla verità. La Parola che noi annunciamo è vera se per la fede in essa ci lasciamo piantare in Cristo verità e in Cristo grazia. Essa rimane parola vera se perennemente ci lasciamo alimentare di Gesù verità e grazia per divenire noi stessi nel mondo verità e grazia di Cristo Gesù. Ora noi sappiamo che Cristo dimora con la sua pienezza di grazia e di verità solo nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Quanti sono separati da questa Chiesa sono privi sia della pienezza della verità e sia della pienezza della grazia. Poiché non sono alberi interamente piantati nella pienezza di Cristo, mai potranno produrre frutti di vera salvezza, vera redenzione, vera vita eterna. Manca loro la pienezza di Cristo dalla quale è ogni nostra pienezza.

Ma basta essere nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica per produrre frutti di vita eterna per il mondo. Non basta. Per produrre frutti di vita eterna per il mondo si deve rimanere fedeli alla Parola, ci si deve perennemente alimentare di Cristo verità e di Cristo grazia, dobbiamo porre le nostre radici nello Spirito Santo. Tutto questo avviene se facciamo della Parola di Gesù la sola ed unica parola di vita eterna per noi. La libertà cristiana è vita nella Parola, vita in Cristo, vita nello Spirito Santo, vita nel Padre. La libertà cristiana è dare alla nostra vita l’immagine del Padre e del suo amore, l’immagine di Cristo e della sua grazia e verità, l’immagine dello Spirito Santo e dei suoi frutti di vita eterna. Ma questa immagine chi deve scriverla senza alcuna interruzione è lo Spirito Santo. Lo Spirito la scrive per mezzo della Chiesa di Cristo Gesù. Chi non è Chiesa di Cristo Gesù mai potrà avere questa immagine scritta nel suo cuore e mai potrà aiutare qualcuno perché gli venga scritta.

Libertà e Fedeltà

Immaginiamo un funambolo che deve attraversare su una esile fune un mare di fuoco. Perché lui rimanga sulla sua esile fune, deve sempre mantenere un equilibro perfetto. Perché questo avvenga si attrezza di una lunga pertica, che gli serve per equilibrare il suo corpo così che esso rimanga con il baricentro sempre sulla fune. La fune è la Parola di Cristo Gesù nella quale dovrà sempre rimanere, la lunga pertica è la sua fedeltà alla Parola. La fune per lui dovrà essere il corpo di Cristo, la lunga pertica lo Spirito Santo. Senza lo Spirito Santo che lo mantiene sempre con il baricentro della sua vita nel cuore di Cristo, cuore ricolmo di verità e di grazia, anche se è attrezzato della lunga pertica, precipiterà nelle fiamme del fuoco sottostante. Ma anche se si è nel corpo di Cristo e non si è condotti e guidati e perennemente stabilizzati nel cuore di Cristo Gesù, all’istante si precipita nel fuoco senza alcuna speranza di potersi salvare.

Parola del Signore, Cristo Gesù e lo Spirito Santo devono essere una cosa sola. Parola, Cristo Gesù e Spirito Santo devono essere il nostro quotidiano alimento spirituale. Questo alimento nessuno se lo può fare da se stesso. Questo alimento lo si deve sempre ricevere e lo si riceve da quanti Cristo Gesù ha costituito datori della Parola, datori di Lui, datori dello Spirito Santo. Chi deve sempre donare questo alimento è l’Apostolo del Signore e in comunione gerarchica con l’Apostolo, ogni presbitero secondo il mandato canonico a lui conferito dall’autorità apostolica. La nostra fede va sempre vissuta secondo le regole della fede, date a noi dal Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Nessuno le potrà mai modificare. Oggi l’uomo ha deciso di scardinarsi da ogni regola data da Dio, sia regola di natura che regola di vita eterna. Qual è il risultato di questa volontà satanica? Mai potremo attraversare la fune del tempo per entrare nella beata eternità. Vegli su di noi la Madre di Dio e Madre nostra.

La conquista della verità

La nostra verità è Cristo Gesù. Cristo è insieme dono e conquista. È dono che discende a noi dal cuore del Padre, per opera dello Spirito Santo e dell’annuncio fatto di Lui nel mondo dagli Apostoli e da ogni discepolo che vive in comunione gerarchica con loro. Se la Parola della predicazione non viene fatta giungere, neanche Gesù è donato e l’uomo rimane senza la verità nella sua vita, perché rimane senza Cristo, verità eterna ed universale, per ogni uomo. Se il dono della verità non è dato, mai Cristo potrà trasformare per opera dello Spirito Santo e dei sacramenti della Chiesa un solo cuore. L’uomo è condannato, senza la predicazione di Cristo, a consumare i suoi giorni nella falsità, generatrice di ogni idolatria e immoralità. Ma non basta ricevere Cristo per divenire purissima verità di Cristo. Con i sacramenti Cristo Gesù viene piantato in noi. Lui viene innestato nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito. Poi spetta a noi dargli pienezza di vita perché possa produrre nello Spirito Santo ogni frutto di verità e giustizia, luce e carità, perdono e misericordia, pace e unità, comunione e riconciliazione.

Ecco come l’Apostolo Paolo parla della conquista di Cristo, via, vita e verità per ogni uomo:

*“Ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù” (Fil 3,8-14).*

Chi vuole conquistare la bellezza della grazia, della luce, della giustizia, della santità, della verità di Cristo, deve prima di tutto avere Cristo Signore sempre dinanzi ai suoi occhi. Deve custodirlo gelosamente nel suo cuore. Deve avvolgerlo con la sua anima piena di Spirito Santo perché sempre cresca in lui e mai diminuisca, sempre sviluppi in noi tutta la sua potenza di grazia e di Spirito Santo, sempre produca i frutti del suo amore e della sua misericordia, sempre ci renda strumenti di Lui per la redenzione e la salvezza del mondo. È un impegno non di un giorno, ma di ogni giorno.

Per l’Apostolo Paolo la conquista della verità è una corsa e questa corsa finisce il giorno della nostra morte. Ecco la confessione che lui rende a Timoteo:

*“Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: Annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero. Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione” (2Tm 4,1-8).*

Chi non corre dietro Cristo fino al giorno della morte, mai potrà dire di aver conquistato la verità. Non ha portato a compimento la sua missione. Non ha perseverato. Si è arreso lungo il cammino. Falsità e menzogna hanno avuto il sopravvento su di lui.

La strada stretta della verità

Dice Gesù che la conquista della verità passa per una via angusta e per una porta stretta. Ecco la sua Parola:

*“Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!” (Mt 7,113-14).*

Questa porta stretta è tutto il Discorso della Montagna, non solo come Lui lo ha insegnato, ma anche come Lui lo ha vissuto. Ecco una seconda Parola di Gesù Signore: *«Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero»* (Mt 11,29-30). Per Gesù non esistono altre vie o altre porte perché si percorra la via per il raggiungimento della verità eterna. La sua Parola non conosce né deroghe e né eccezioni:

*«Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,21-27).*

Prendiamo ora una linea che conduce dal tempo all’eternità. Non basta percorrere di essa un tratto per dire che noi abbiamo conquistato la verità eterna. La verità eterna si conquista quando saremo entrati nella Gerusalemme del cielo. Neanche le anime del purgatorio hanno conquistato la verità. Sappiamo che la conquisteranno, ma dopo una lunga notte di purificazione e di espiazione delle pene temporali non ancora espiate al momento della morte. Oggi invece tutto questo insegnamento dato a noi da Gesù è considerato solo un antico modo di dire. Sarebbe come quando ai bambini si parla di orco o di altro animale che serve solo per incutere paura. Il bambino cresce e non crede più nell’orco. L’uomo è cresciuto e non crede più nel Vangelo.

Verità vissuta e testimoniata

Il cristiano è collaboratore di Dio per operare la nuova creazione, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Come si coopera con Dio, nello Spirito Santo, a questa opera che dovrà terminare solo il giorno della Parusia? Si coopera vivendo la verità che giorno per giorno si conquista e testimoniandola con la nostra quotidiana esistenza. Se non si conquista la verità neanche la si può vivere. Se non si vive la verità neanche la si potrà testimoniare. Se la verità non si testimonia neanche la si annuncia. L’uomo parla dalla pienezza del cuore. Se Cristo ogni giorno viene conquistato, se Lui ogni giorno trasforma la nostra vita, se in noi si compie il mistero della sua morte e della sua risurrezione, noi attingiamo dal nostro cuore Cristo Gesù e con la Parola lo annunciamo, gridiamo al mondo che solo Lui è la nostra vita, il fine per il quale vale la pena spenderla tutta per riceverla tutta intera, ma trasformata in luce, come Lui è luce, per l’eternità. Se Cristo Gesù non è trasformato in nostra vita, noi siamo mondo e parliamo parole secondo il mondo. Diciamo parole di superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia. Diciamo parole di odio contro i nostri fratelli. Parole di falsità, inganno, menzogna. Parole che adescano al male. Ognuno dona secondo quanto vi è nel suo cuore. Se nel cuore vi è Cristo Gesù, si dona Cristo Gesù. Se nel cuore c’è il mondo, si dona il mondo. Se c’è la luce riflettiamo la luce, se invece ci sono le tenebre con esse copriamo il mondo di ogni iniquità. Cristo Gesù e il mondo non possono abitare nello stesso cuore. O nel cuore abita Cristo Gesù o abita il mondo. Se abita il mondo di certo non abiterà Cristo. Se abita Cristo mai potrà abitare il mondo. Né si pensi che si possa cambiare repentinamente abitazione. Possiamo in un istante fare abitare Cristo e l’istante dopo il mondo e viceversa. Cristo abita nel cuore se mette radici profonde. Le radici hanno bisogno di tempo, di molto tempo. Che la Madre di Dio, ci aiuti a comprendere questo mistero che è di vita e di salvezza.

La fede è verità

La nostra fede è verità eterna, divina, soprannaturale. Da questa verità divina, eterna, soprannaturale nasce la verità storica. Per la verità storica si giunge alla verità eterna, divina, soprannaturale. Lasciamoci aiutare dal Credo che professiamo e tutto sarà reso comprensibile: *Credo in un solo Dio, Padre onnipotente*. Verità eterna, divina, soprannaturale. *Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili*. Verità storica per creazione. Prima nulla esisteva se non Dio solo. Il mondo è il frutto della sua onnipotenza creatrice. Oggi questa verità storica viene negata. Se si nega questa verità stoica, non vi è più relazione tra Dio e l’universo. *Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre*. Verità eterna, divina, soprannaturale. Verità di generazione e non di creazione. Anche questa verità eterna, divina, soprannaturale, di generazione eterna oggi viene negata. Se questa verità viene negata, tutto ciò che segue nelle verità che noi confessiamo mancano del loro fondamento di verità eterna, divina, soprannaturale. *Per mezzo di lui tutte le cose sono state create*. Verità di mediazione. Il Padre tutto opera per mezzo del suo Figlio unigenito. Nulla esiste se non per mezzo di lui. Di tutto ciò che esiste il Figlio eterno è la vita e la luce. Verità eterna divina soprannaturale dalla quale per creazione viene alla luce tutto ciò che esiste.

*Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo*. La verità eterna, divina, soprannaturale, verità di generazione dal Padre, per opera dello Spirito Santo si fa vero uomo. Verità storica. Perché si fa vero uomo? Per noi uomini e per la nostra salvezza. Verità di fine. Significa che senza questa verità storica di incarnazione l’uomo mai potrà raggiungere il suo fine, il fine per cui lui esiste. Senza la verità di Cristo Signore l’uomo rimane in eterno senza il raggiungimento del suo fine divino, eterno, soprannaturale. Poiché questo fine è di vita e di beatitudine eterna, senza questa verità di fine confessata, creduta, vissuta, l’uomo raggiunge il non fine che è perdizione eterna, non realizzazione eterna della verità ad immagine della quale era stato creato e la cui realizzazione è affidata alla sua volontà per comando del suo Signore e Creatore.

*Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, mori e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre*. Purissima verità storica visibile e purissima verità soprannaturale invisibile. Se non crediamo nella purissima verità storica visibile mai potremo credere nella purissima verità soprannaturale invisibile. Tutte le verità divine, eterne, soprannaturali invisibili sono a noi date per rivelazione. Chi le rivela è Colui che è la verità eterna, divina, soprannaturale. Colui che ha creato l’uomo e anche Colui che si rivela all’uomo e rivela l’uomo a se stesso. *E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine*. Verità divina, eterna, soprannaturale rivelata. Oggi neanche in questa verità si crede. Perché non si crede in questa verità? Perché semplicemente non si crede più in Cristo Gesù. Perché non si crede più in Cristo Gesù? Perché non si crede nel mistero eterno del nostro Dio che è mistero di unità, trinità, generazione eterna, processione eterna. Non credendo più in questo mistero neanche nel mistero dell’incarnazione si crede. Se non si crede nel mistero dell’incarnazione, tutto il mistero divino, soprannaturale, eterno, di generazione, incarnazione, risurrezione, innalzamento a Signore e Giudice dei vivi e dei morti, è negato. Una fede senza verità è fede nulla.

*Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio*. Questa è verità divina, soprannaturale, eterna. È verità rivelata. Quando noi parliamo di verità parliamo di natura divina e di persone divine che esistono dall’eternità per l’eternità. La verità è “realtà” anche se la “realtà” è divina, spirituale, soprannaturale, eterna, increata. La “realtà eterna” è esistenza dalla quale per creazione viene ogni altra esistenza. È questa “realtà eterna, divina, naturale, personale” che oggi si vuole negare con ogni falsa e menzognera argomentazione ideologica, di immaginazione, di invenzione. La storia però conferma questa verità. Dove lo Spirito Santo non soffia, perché non viene alitato, lì non c’è vita, c’è morte. C’è una valle di ossa aride che creano a loro volta altra morte. Ecco la verità storica che nessuno potrà mai negare: la vita, la vera vita, è solo dono della verità divina, soprannaturale, eterna. Le vie attraverso le quali la vita viene a noi sono Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Cristo Gesù e lo Spirito Santo operano per mezzo del corpo di Cristo che è la sua Chiesa.

*Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti*. Verità che è il fine dell’uomo. Perché l’uomo esiste? Per essere verità dalla verità di Dio nella verità di Cristo e dello Spirito Santo. È questa la gloria che ogni uomo deve rendere al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo: confessare che la sua vita è dalla loro vita, la sua verità dalla loro verità. Senza questa confessione che è lasciarsi fare verità dalla loro verità e vita dalla loro vita, non c’è glorificazione né del Padre, né del Figlio e né dello Spirito Santo. Quale verità storica ha creato lo Spirito Santo ancora? Ha parlato per mezzo dei profeti. Ha rivelato Dio all’uomo e l’uomo all’uomo, indicandogli la via per ritornare ad essere l’uomo creato ad immagine e a somiglianza del suo Creatore e Signore. *Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica. Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà*. Sono tutte queste verità di fede fondate sulla verità di Cristo Gesù. Se la verità di Cristo non è creduta, neanche queste verità saranno credute. Oggi non si crede nella verità storica, frutto della verità soprannaturale, divina, eterna perché la verità soprannaturale, divina, eterna non è più creduta. Oggi la grande fatica del cristiano proprio in questo consiste: nel riportare nei cuori la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Se questa verità non viene portata nei cuori, mai un solo uomo potrà credere nelle verità storiche che sono il frutto delle verità metastoriche, divine, eterne.

Rettitudine nella verità

Quando un discepolo di Gesù abita nella rettitudine della verità? Quando tra il suo pensiero e il pensiero di Cristo Gesù non vi è alcuna divergenza. Come Gesù dimorava sempre nel pensiero del Padre e dal pensiero del Padre traeva la sua parola e la sua vita, così anche il discepolo di Gesù: lui deve trarre la sua parola dalla parola di Cristo Gesù e anche la sua vita dalla vita di Cristo Gesù. Ma questo ancora non è sufficiente. Occorre che parola e vita del discepolo Gesù siano sempre governati dalla purissima verità cui conduce lo Spirito Santo. Come la Parola e la vita di Cristo Gesù erano sempre governati dalla verità dello Spirito Santo che si era posato su di Lui, così anche la parola e la vita del discepolo devono essere governati e condotti dalla verità dello Spirito Santo che è nel suo cuore. Ecco cosa raccomanda l’Apostolo Paolo a Timoteo:

*“Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro. È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato” (2Tm 1,6-14).*

E ancora:

*“E tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù: le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri. Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. Anche l’atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. Il contadino, che lavora duramente, dev’essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa. Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore.*

*Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso. Richiama alla memoria queste cose, scongiurando davanti a Dio che si evitino le vane discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta. Sfòrzati di presentarti a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità. Evita le chiacchiere vuote e perverse, perché spingono sempre più all’empietà quelli che le fanno; la parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena. Fra questi vi sono Imeneo e Filèto, i quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni. Tuttavia le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo: Il Signore conosce quelli che sono suoi, e ancora: Si allontani dall’iniquità chiunque invoca il nome del Signore. In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d’oro e d’argento, ma anche di legno e di argilla; alcuni per usi nobili, altri per usi spregevoli. Chi si manterrà puro da queste cose, sarà come un vaso nobile, santificato, utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona.*

*Sta’ lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro. Evita inoltre le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che provocano litigi. Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente, dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi, perché riconoscano la verità e rientrino in se stessi, liberandosi dal laccio del diavolo, che li tiene prigionieri perché facciano la sua volontà” (2Tm 2,1-26).*

Sublime programma di vita perché Timoteo rimanga sempre nella rettitudine della verità. Sublime programma per ogni discepolo di Gesù.

Camminare sempre nella verità evangelica

È questa la nostra universale vocazione: camminare sempre nella verità evangelica. Quando però parliamo di verità evangelica non dobbiamo intendere che sia sufficiente leggere il Vangelo e metterlo in pratica. Significa invece possedere ed essere posseduti dalla verità che nasce dal Vangelo. Allora è giusto che ci chiediamo: quali sono gli elementi essenziali che attestano che noi camminiamo nella verità evangelica? Eccone alcuni. Il primo elemento che rivela che noi camminiamo nella verità evangelica è la nostra vita interamente governata dall’amore del Padre, lasciandoci noi possedere interamente da questo amore divino ed eterno e consumando la nostra vita per manifestare ad ogni uomo la bellezza di questo amore. Gesù che era posseduto dall’amore del Padre, per il Padre consumò la sua vita, offrendola a Lui in olocausto perché il Padre manifestasse ad ogni uomo tutta la bellezza, la ricchezza, l’altezza, la larghezza, la profondità, l’abisso del suo amore di Padre. Senza Cristo Crocifisso noi non sapremmo quanto è grande l’amore del Padre per noi. Senza il nostro amore che si lascia crocifiggere per il Padre, per rendergli gloria, il mondo mai saprà quanto è grande l’amore del Padre per ogni uomo. Il cristiano è chiamato ad essere il continuatore dell’amore di Cristo Gesù. Se il mondo non vede l’amore del cristiano in tutto simile all’amore di Cristo Gesù, sarà per lui impossibile credere nell’amore che Dio ha per noi. A quanto l’Apostolo Giovanni dice sull’amore di Dio

*– “Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui” (1Gv 4, 7–16) –*

andrebbe apportata una piccola aggiunta: *“In questo si manifesta l’amore di Dio nel mondo: Dio ha mandato me, discepolo di Gesù, nel mondo, perché ogni uomo abbia la vita per mezzo di me, che sono corpo di Cristo Signore, per la mia vita, offerta in olocausto in Cristo, al Padre”*. Senza l’olocausto del cristiano, il Padre oggi non può più manifestare il suo amore. Lo ha manifestato in Cristo. Oggi deve manifestarlo tutto attraverso il discepolo di Gesù, attraverso il suo corpo. L’amore di Dio per il mondo deve essere sempre visibile e non solamente invisibile ed è visibile attraverso il discepolo di Gesù che in Cristo fa della sua vita un dono al Padre perché il Padre lo consumi per amare di ogni altro uomo. Senza il cristiano che si dona al Padre, il Padre non può amare. Il suo amore rimane invisibile e non diviene visibile.

Perché il cristiano possa essere quotidianamente olocausto e offerta gradita al Signore è necessario che sia inondato dalla grazia di Cristo Gesù e sommerso in essa, crescendo ininterrottamente in essa per tutti i giorni della sua vita. Chi deve vigilare perché la vita del cristiano sia sempre sommersa dalla grazia di Cristo Gesù è lo Spirito Santo. È in Lui e per Lui che il cristiano entra in purissima comunione con Cristo Gesù e con il Padre. È per lo Spirito Santo che noi conosciamo la volontà del Padre ed è per lo Spirito Santo che ci viene data l’intelligenza di comprendere quale mistero il Padre vuole realizzare per mezzo della nostra vita e sempre per Lui si riversa in noi ogni fortezza perché possiamo trasformare la nostra vita rendendola perfetta immagine nel mondo di Gesù Signore. Lo Spirito Santo ha una missione che durerà fino al giorno della Parusia. Come per Lui si è formata la vera umanità del Verbo eterno nel seno della Vergine Maria, così per Lui si deve formare il corpo di Cristo che è la Chiesa nel seno dell’umanità. Perché questo possa realizzarsi è necessario che ogni discepolo di Gesù doni allo Spirito Santo il suo cuore, la sua anima, la sua volontà, i suoi pensieri, tutto se stesso, perché è nel cuore del cristiano che Lui dovrà formare il corpo di Cristo perché il cristiano poi lo possa mostrare ad ogni altro, creando in esso il desiderio di essere anche lui in Cristo Gesù, corpo del suo corpo, vita della sua vita. Se il cristiano non dona il suo cuore allo Spirito Santo, imitando in tutto la Vergine Maria che ha dato il suo seno verginale allo Spirito perché Lui formasse in Lei la vera umanità al Verbo eterno, del Figlio Unigenito del Padre, Cristo mai potrà essere formato in altri cuori e la nostra vita non scorre sulla via della verità evangelica.

Ogni discepolo di Gesù in ogni istante può sapere se Lui cammina sulla via della verità evangelica o su vie che nulla hanno a che vedere con il Vangelo. Basta osservare se il suo cuore è tutto consegnato allo Spirito Santo o esso è del mondo. Se il cuore è rivolto verso il mondo, si è fuori della via della verità evangelica. Si è fuori se si abita nella trasgressione dei Comandamenti. Si è fuori se anche un solo vizio abita nel nostro corpo e lo governa. Si è fuori se manca ogni impegno perché si faccia della Parola del Vangelo il nostro pane quotidiano. Si è fuori della via della verità evangelica perché non si produce il frutto che necessariamente dovrà essere prodotto e questo frutto è la crescita del corpo di Cristo sia nella più alta santità e sia nell’aggiunta di sempre nuovi membri. Poiché oggi noi diciamo che neanche più si deve evangelizzare per rispetto delle altre religioni, anch’esse dichiarate vie di vera salvezza, noi ci siamo posti fuori della retta via della verità evangelica per la nostra non fede nella Parola di Gesù Signore e per esplicita disobbedienza al suo comando. Ma ancora non basta perché si possa affermare con certezza che si è sulla via della verità evangelica. Occorre anche una perfetta obbedienza ad ogni carisma, missione, ministero conferito dallo Spirito Santo, sia per via diretta che indiretta per mezzo di quanti nella Chiesa hanno il potere l’Autorità di dare la “*missio canonica*”. Si percorre la via della verità evangelica se si vive ogni mistero e in ogni mistero che lo Spirito Santo ha rivelato. Se uno solo dei misteri rivelati dallo Spirito Santo da noi non è vissuto, noi non siamo sulla via della verità evangelica. Non è sulla retta via della verità evangelica chi non confessa che il solo Dio vivo e vero è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Creatore del cielo e della terra; chi non crede e non confessa che il Figlio Unigenito del Padre si è fatto carne ed è Lui nella carne la nostra verità, via, luce, grazia, vita eterna, giustificazione, redenzione, salvezza, santificazione; chi non vive da vero corpo di Cristo e vive da vero corpo di Cristo chi consegna la sua vita al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo affinché il Padre ne faccia un “sacramento” perché il corpo di Cristo cresca in santità e ad esso vengano aggiunti sempre più nuovi membri; chi non cammina nello Spirito Santo che guida non solo per via immediata, ma anche per via mediata attraverso i sacri pastori. Basta un solo mistero rivelato da noi negato o non vissuto perché ci si ponga fuori della retta via della verità evangelica. Il Vangelo è tutto per noi, se tutto il mistero del Vangelo è in noi e noi siamo in tutto il mistero che il Vangelo rivela. È verità evangelica camminare verso tutta la verità cui conduce lo Spirito Santo e pertanto senza la Tradizione, senza il Magistero, senza la grande Teologia dei Padri e dei Dottori della Chiesa, mai si potrà dire di camminare nella verità evangelica. Quando un sacro pastore è disprezzato – l’obbedienza ai pastori è purissima verità evangelica – nessuno potrà dire di camminare per la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa, perché i sacri pastori sono essenza della verità evangelica e l’obbedienza ad essi è obbedienza a Cristo Signore. Tutto questo è possibile se si vive nel cuore di Cristo Gesù allo stesso modo che Cristo Gesù vive nel cuore del Padre. La Madre di Gesù ci aiuti a vivere questo grande mistero.

La fedeltà è molteplice

La fedeltà è molteplice perché ogni uomo è chiamato ad essere fedele prima di tutto alla sua verità di natura, poi ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio e che è codificata nella Scrittura Santa, infine è obbligato alla fedeltà ad ogni mozione, ispirazione, carisma, ministero, missione, vocazione particolare dati a noi dallo Spirito Santo. È sufficiente non essere fedeli ad una sola ispirazione o mozione dello Spirito Santo e si è già fuori del cammino per la realizzazione in noi di tutto il mistero della salvezza. Non seguire una sola mozione dello Spirito Santo potrebbe produrre un male gravissimo non solo a noi, ma ad ogni altro uomo che vive sulla faccia della terra. Lo Spirito Santo dona ad una persona una ispirazione, una luce particolare per la salvezza dell’umanità. Se questa ispirazione, questa luce non si ascolta, tutta l’umanità rimane nelle tenebre. Il Signore aveva donato il comando all’uomo di non mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male, altrimenti sarebbe morto. L’uomo non seguì questo comando del suo Creatore. Quale fu il frutto? La morte della sua persona e di tutta la sua discendenza. Per riportare l’uomo nella vita è stata necessaria la morte del Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra vita eterna.

Oggi questo problema per moltissimi discepoli di Gesù neanche si pone. Avendo noi separato la nostra vita dalla Legge scritta del Signore, possiamo noi pensare di vivere mozioni, ispirazioni, carismi, missioni e ministeri dalla volontà dello Spirito di Dio? Questo è impossibile. Equivarrebbe a pensare che un albero possa essere piantato nell’aria. Come un albero va piantato nella buona terra perché possa produrre buoni frutti, così il discepolo di Gesù deve lasciarsi piantare nella Parola scritta di Dio, nel suo Vangelo, nella sua Legge oggettiva e universale, se vuole produrre i frutti dello Spirito Santo, frutti che sono la vita ordinata secondo la sua volontà di ispirazioni, mozioni, rivelazioni, carismi, ministeri, vocazioni, missioni. Ecco perché la fedeltà è molteplice. Non è ad una sola Parola, ma a tutte le Parole. Non è ad una sola ispirazione, ma a tutte le ispirazioni. Non è per un solo istante, ma per ogni momento della nostra vita. Perennemente si deve essere dalla Parola e dallo Spirito Santo, da tutte le Parole e da ogni più piccolo desiderio dello Spirito del Signore. La nostra storia può cambiare in un istante. In ogni cambiamento della nostra storia sempre si deve essere fedeli alle verità e la verità è molteplice. Se usciamo dalla fedeltà, non lavoriamo più per l’edificazione del regno di Dio in noi e negli altri. Vergine Fedele, insegnaci a vivere in pienezza di fedeltà alla Parola di Dio, di Cristo Gesù e allo Spirito Santo.

Fedeli alla verità di Cristo Gesù

Si può essere fedeli alla verità di Cristo Gesù, se si è fedeli alla sua Parola, se si obbedisce ad essa in ogni sua prescrizione. Senza Parola non c’è verità, senza verità non c’è Spirito Santo, senza Spirito Santo mai potrà esserci fedeltà. Si è fedeli solo alla verità dello Spirito Santo. La verità dello Spirito Santo è tutta nella Parola. La verità della Parola è tutta in Cristo Gesù. La verità di Cristo Gesù è tutta nel Padre. La verità del Padre è un mistero divino ed eterno, sempre da conoscere, sempre da contemplare, sempre inafferrabile, sempre incompleto nel nostro cuore. San Paolo vedeva Gesù Signore sempre dinanzi a sé e sempre irraggiungibile:

*“Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù” (Fil 3,7-14).*

Se non si corre per raggiungere Cristo Gesù, nella misura in cui Lui è raggiungibile, mai si potrà essere fedeli alla sua verità. Vi è distacco tra Lui e noi. Siamo fedeli alla verità di Cristo, quando ci lasciamo conformare a Cristo in tutto per opera dello Spirito Santo. Nella conformazione a Cristo mai si raggiunge la perfezione. Sempre lo Spirito Santo deve prenderci e modellarci ad immagine di Gesù Signore. San Paolo rivela che lui è giunto alla perfezione fino a portare le stigmate di Cristo nel suo corpo. Lui è crocifisso con Cristo Crocifisso. È nei sacramenti che la conformazione viene creata, per opera dello Spirito Santo. Poi è sempre per opera dello Spirito Santo che essa potrà progredire e crescere in modo da portare molti frutti. Più si cresce in conformazione con Cristo Gesù e più frutti di salvezza si produrranno.

La verità del Vangelo

Ecco quanto il Signore dice per bocca di Ezechiele:

*“Mi fu rivolta questa parola del Signore: Figlio dell’uomo, profetizza contro i profeti d’Israele, profetizza e di’ a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come volpi fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa della casa d’Israele, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: “Oracolo del Signore”, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunciato vaticini bugiardi, quando dite: “Oracolo del Signore”, mentre io non vi ho parlato? Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, oracolo del Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi.*

*Non faranno parte dell’assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro della casa d’Israele e non entreranno nella terra d’Israele, e saprete che io sono il Signore Dio. Ingannano infatti il mio popolo dicendo: “Pace!”, e la pace non c’è; mentre il popolo costruisce un muro, ecco, essi lo intonacano di fango. Di’ a quelli che lo intonacano di fango: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, cadrà una grandine come pietre, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro viene abbattuto. Allora non vi si chiederà forse: “Dov’è l’intonaco che avete adoperato?”. Perciò dice il Signore Dio: “Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di fango, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso, e saprete che io sono il Signore. Quando avrò sfogato l’ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di fango, io vi dirò: Il muro non c’è più e neppure chi l’ha intonacato, i profeti d’Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore Dio. Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse” (Cfr. Ez 13,1-23).*

Ogni falsa profezia conduce il popolo alla rovina e al disastro.

Falsa profezia è aggiungere, togliere alla Parola del Signore, apportare modifiche e variazioni partendo dal proprio cuore e poi offrire il risultato della nostra “alchimia teologica” come vera ispirazione, visione, vera Parola del Signore. Diciamo la falsità in nome di Dio e della sua autorità. Oggi ogni discepolo di Gesù, ogni cristiano si sta trasformando in falso profeta. Dove si annida la falsa profezia? Nel mettere da parte la Scrittura, la Rivelazione, la Parola scritta, parlare dal nostro cuore e dire che la nostra parola è verità, volontà, desiderio, Parola del nostro Dio e Signore. La verità del Vangelo è molteplice.

Oggi si dice la Parola del Vangelo, ma svuotata della sua verità. Si parla di misericordia, ma si tratta di una misericordia pensata dall’uomo, non da Dio. Si parla di accoglienza, ma si tratta sempre di accoglienza secondo l’uomo e non secondo il Vangelo. Tutto oggi viene detto nel nome del Signore, ma il pensiero del Signore, quello scritto, è ben diverso. O parliamo da tutta la verità del Vangelo, che è molteplice, fatte di molte verità, oppure siamo falsi profeti, dal momento che giustifichiamo le nostre parole usando il nome di Cristo o di Dio. Sono essenza della verità del Vangelo: Dio Onnipotente, nel suo mistero di unità e di trinità, Cristo Gesù nel suo mistero di incarnazione, salvezza, redenzione, mediazione universale, la Chiesa, nel suo mistero di luce del mondo e sale della terra, tutta la Scrittura in ogni sua parola a noi data. È verità del Vangelo tutta la Legge, da osservare in ogni sua prescrizione. Se priviamo il Vangelo anche di una sola verità, il Vangelo non è più verità. Se priviamo la Legge anche di un solo comandamento, la Legge non è più Legge e neanche il Vangelo è più Vangelo.

Verità negate

Possiamo applicare alla Verità di Dio, quanto viene detto della Sapienza. Proviamo a mettere la Verità al posto della Sapienza:

*“Nella Verità c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La Verità è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la Verità. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla Verità” (Sap 7,22-30).*

Noi sappiamo che la Verità è Cristo Signore. Lo Spirito Santo è lo Spirito della Verità, lo Spirito di Cristo.

La Verità è una e molteplice. Mettiamo in luce questa essenza della Verità. Dio è mistero di unità e trinità. Né l’unità senza la trinità, né la trinità senza l’unità. Dio è Misericordia e Giustizia. Né la Misericordia senza la Giustizia, né la Giustizia senza la Misericordia. In Dio vi è il perdono e il castigo. Né il perdono senza il castigo, ma neanche il castigo senza il perdono. Cristo Signore è Persona divina, eterna, in due nature, la natura divina eterna e la natura umana. Lui è vero Dio e vero uomo. Lui è Figlio di Dio e Figlio dell’uomo. Lui è Verbo Eterno e carne. È morto ed è risorto. È sulla terra e né cieli. È Signore e Giudice dei vivi e dei morti. Il Signore opera per via immediata e per via mediata. Esiste la comunità e il singolo. Né il singolo senza la comunità, ma neanche la comunità senza il singolo.

Se entriamo nel mistero della Chiesa, anche qui la Verità è molteplice: Grazia, Sacramenti, Ministri, Profeti, Maestri, Dottori, Doni particolari dello Spirito Santo, Grazia, Peccato, Tempo, Eternità, Paradiso, Inferno, Salvezza, Perdizione, Morte, Risurrezione, Conversione. Se si volessero enumerare tutte le Verità del mistero di Dio e della Chiesa, dell’universo e dell’uomo, della storia e dell’eternità, mai si finirebbe. Ora è giusto che ogni cristiano sappia che quando si nega una sola verità, la verità non è più la Verità. È pensiero dell’uomo. Oggi sono molte le verità che vengono tolte alla Verità. La Verità oggi è senza la verità trinitaria, la verità cristologica, la verità pneumatologica, la verità mariologica, la verità ecclesiologica, la verità escatologica, la verità morale, la verità ascetica e mistagogica. Urge rimettere nel seno della Verità tutte le verità negate, abrogate, modificate, alterate, facendole prima ritornare purissime verità, verità così come sono uscite dal cuore del Padre, dal cuore di Cristo Signore, dalla Sapienza eterna e divina dello Spirito Santo.

Se queste verità non tornano nel seno della Verità, la nostra vita rimane nelle tenebre, nella confusione, nella non conoscenza della Verità. Senza la Verità nel cuore, la nostra vita diviene antievangelica e anti-ecclesiale. Usciamo dalla Latria, precipitiamo nell’Idolatria. Consumare la vita nelle tenebre, lontani dalla Verità, credendo di essere o di abitare nella Verità, è solo grande stoltezza. Se è facile uscire dalla Verità, difficile è ritornare in Essa. Vi si ritorna solo per grazia del Padre e per un grande miracolo dello Spirito Santo. Si ritorna, se nella Chiesa, nel Corpo di Cristo, vi è qualche persona che offre al Padre la vita perché molti tornino nella divina Verità da essi abbandonata. L’offerta della propria vita al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, è vera via perché molti si convertano alla Verità. Come Gesù, per la conversione di ogni cuore, ha offerto la sua vita al Padre, sempre sotto mozione dello Spirito Santo, così anche il cristiano, deve offrire la sua vita al Padre, in Cristo, sotto mozione dello Spirito Santo, perché ogni uomo si lasci rendere libero dalla Verità.

**9per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore.**

L’Apostolo Paolo ha consegnato tutta intera la sua vita al Vangelo. Per la Parola della salvezza ha consumato la sua vita. Come il mondo ha risposto a questo suo sacrificio? Incatenandolo come un malfattore e privandolo della sua libertà fisica. Gli Atti degli Apostoli narrano molte delle persecuzioni subite dall’Apostolo Paolo. Nella Seconda Lettera ai Corinzi è lui stesso che narra tutte le sue sofferenze. Prima di raggiungere Roma, è rimasto in carcere a Cesarea per più di due anni. Possiamo attestare che veramente la sofferenza dell’Apostolo Paolo è stata tanta, ma sempre vinta con la grazia di Dio.

*Con lo sguardo fisso al sinedrio, Paolo disse: «Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in piena rettitudine di coscienza». Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai presenti di percuoterlo sulla bocca. Paolo allora gli disse: «Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?». E i presenti dissero: «Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?». Rispose Paolo: «Non sapevo, fratelli, che fosse il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo».*

*Paolo, sapendo che una parte era di sadducei e una parte di farisei, disse a gran voce nel sinedrio: «Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti». Appena ebbe detto questo, scoppiò una disputa tra farisei e sadducei e l’assemblea si divise. I sadducei infatti affermano che non c’è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. Ci fu allora un grande chiasso e alcuni scribi del partito dei farisei si alzarono in piedi e protestavano dicendo: «Non troviamo nulla di male in quest’uomo. Forse uno spirito o un angelo gli ha parlato». La disputa si accese a tal punto che il comandante, temendo che Paolo venisse linciato da quelli, ordinò alla truppa di scendere, portarlo via e ricondurlo nella fortezza. La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: «Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma».*

*Fattosi giorno, i Giudei ordirono un complotto e invocarono su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non avessero ucciso Paolo. Erano più di quaranta quelli che fecero questa congiura. Essi si presentarono ai capi dei sacerdoti e agli anziani e dissero: «Ci siamo obbligati con giuramento solenne a non mangiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo. Voi dunque, insieme al sinedrio, dite ora al comandante che ve lo conduca giù, con il pretesto di esaminare più attentamente il suo caso; noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi».*

*Ma il figlio della sorella di Paolo venne a sapere dell’agguato; si recò alla fortezza, entrò e informò Paolo. Questi allora fece chiamare uno dei centurioni e gli disse: «Conduci questo ragazzo dal comandante, perché ha qualche cosa da riferirgli». Il centurione lo prese e lo condusse dal comandante dicendo: «Il prigioniero Paolo mi ha fatto chiamare e mi ha chiesto di condurre da te questo ragazzo, perché ha da dirti qualche cosa». Il comandante lo prese per mano, lo condusse in disparte e gli chiese: «Che cosa hai da riferirmi?». Rispose: «I Giudei si sono messi d’accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, con il pretesto di indagare più accuratamente nei suoi riguardi. Tu però non lasciarti convincere da loro, perché più di quaranta dei loro uomini gli tendono un agguato: hanno invocato su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non l’avessero ucciso; e ora stanno pronti, aspettando il tuo consenso».*

*Il comandante allora congedò il ragazzo con questo ordine: «Non dire a nessuno che mi hai dato queste informazioni». Fece poi chiamare due dei centurioni e disse: «Preparate duecento soldati per andare a Cesarèa insieme a settanta cavalieri e duecento lancieri, tre ore dopo il tramonto. Siano pronte anche delle cavalcature e fatevi montare Paolo, perché venga condotto sano e salvo dal governatore Felice». Scrisse una lettera in questi termini: «Claudio Lisia all’eccellentissimo governatore Felice, salute. Quest’uomo è stato preso dai Giudei e stava per essere ucciso da loro; ma sono intervenuto con i soldati e l’ho liberato, perché ho saputo che è cittadino romano. Desiderando conoscere il motivo per cui lo accusavano, lo condussi nel loro sinedrio. Ho trovato che lo si accusava per questioni relative alla loro Legge, ma non c’erano a suo carico imputazioni meritevoli di morte o di prigionia. Sono stato però informato di un complotto contro quest’uomo e lo mando subito da te, avvertendo gli accusatori di deporre davanti a te quello che hanno contro di lui». Secondo gli ordini ricevuti, i soldati presero Paolo e lo condussero di notte ad Antipàtride. Il giorno dopo, lasciato ai cavalieri il compito di proseguire con lui, se ne tornarono alla fortezza. I cavalieri, giunti a Cesarèa, consegnarono la lettera al governatore e gli presentarono Paolo. Dopo averla letta, domandò a Paolo di quale provincia fosse e, saputo che era della Cilìcia, disse: «Ti ascolterò quando saranno qui anche i tuoi accusatori». E diede ordine di custodirlo nel pretorio di Erode (At 23,1-35).*

*Cinque giorni dopo arrivò il sommo sacerdote Anania insieme ad alcuni anziani e a un avvocato, un certo Tertullo, e si presentarono al governatore per accusare Paolo. Quando questi fu fatto venire, Tertullo cominciò l’accusa dicendo: «La lunga pace di cui godiamo, grazie a te, e le riforme che sono state fatte in favore di questa nazione, grazie alla tua provvidenza, le accogliamo in tutto e per tutto, eccellentissimo Felice, con profonda gratitudine. Ma, per non trattenerti più a lungo, ti prego, nella tua benevolenza, di ascoltarci brevemente. Abbiamo scoperto infatti che quest’uomo è una peste, fomenta disordini fra tutti i Giudei che sono nel mondo ed è un capo della setta dei nazorei. Ha perfino tentato di profanare il tempio e noi l’abbiamo arrestato. Interrogandolo, potrai sapere di persona da lui tutte queste cose delle quali noi lo accusiamo». Si associarono all’accusa anche i Giudei, affermando che i fatti stavano così.*

*Quando il governatore fece cenno a Paolo di parlare, egli rispose: «So che da molti anni sei giudice di questo popolo e parlo in mia difesa con fiducia. Tu stesso puoi accertare che non sono passati più di dodici giorni da quando sono salito a Gerusalemme per il culto. Non mi hanno mai trovato nel tempio a discutere con qualcuno o a incitare la folla alla sommossa, né nelle sinagoghe, né per la città e non possono provare nessuna delle cose delle quali ora mi accusano. Questo invece ti dichiaro: io adoro il Dio dei miei padri, seguendo quella Via che chiamano setta, credendo in tutto ciò che è conforme alla Legge e sta scritto nei Profeti, nutrendo in Dio la speranza, condivisa pure da costoro, che ci sarà una risurrezione dei giusti e degli ingiusti. Per questo anche io mi sforzo di conservare in ogni momento una coscienza irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini. Ora, dopo molti anni, sono venuto a portare elemosine alla mia gente e a offrire sacrifici; in occasione di questi, mi hanno trovato nel tempio dopo che avevo compiuto le purificazioni. Non c’era folla né tumulto. Furono dei Giudei della provincia d’Asia a trovarmi, ed essi dovrebbero comparire qui davanti a te ad accusarmi, se hanno qualche cosa contro di me. Oppure dicano i presenti stessi quale colpa hanno trovato quando sono comparso davanti al sinedrio, se non questa sola frase, che io gridai stando in mezzo a loro: “È a motivo della risurrezione dei morti che io vengo giudicato oggi davanti a voi!”». Allora Felice, che era assai bene informato su quanto riguardava questa Via, li congedò dicendo: «Quando verrà il comandante Lisia, esaminerò il vostro caso». E ordinò al centurione di tenere Paolo sotto custodia, concedendogli però una certa libertà e senza impedire ad alcuno dei suoi di dargli assistenza.*

*Dopo alcuni giorni, Felice arrivò in compagnia della moglie Drusilla, che era giudea; fece chiamare Paolo e lo ascoltava intorno alla fede in Cristo Gesù. Ma quando egli si mise a parlare di giustizia, di continenza e del giudizio futuro, Felice si spaventò e disse: «Per il momento puoi andare; ti farò chiamare quando ne avrò il tempo». Sperava frattanto che Paolo gli avrebbe dato del denaro; per questo abbastanza spesso lo faceva chiamare e conversava con lui. Trascorsi due anni, Felice ebbe come successore Porcio Festo. Volendo fare cosa gradita ai Giudei, Felice lasciò Paolo in prigione (At 24,1-27).*

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.*

*O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere. Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli!*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani (2Cor 11,1-33).*

Veramente possiamo attestare che la vita dell’Apostolo Paolo è stata tutta un sacrificio, un olocausto, una consumazione per Cristo Gesù.

**Ma la parola di Dio non è incatenata!**

Paolo è incatenato, ma non la Parola del Signore. Anche mentre era in carcere lui mai ha smesso di rendere testimonianza a Cristo Gesù.

*Agrippa disse a Paolo: «Ti è concesso di parlare a tua difesa». Allora Paolo, fatto cenno con la mano, si difese così: Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi difendere oggi da tutto ciò di cui vengo accusato dai Giudei, davanti a te, che conosci a perfezione tutte le usanze e le questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza. La mia vita, fin dalla giovinezza, vissuta sempre tra i miei connazionali e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei; essi sanno pure da tempo, se vogliono darne testimonianza, che, come fariseo, sono vissuto secondo la setta più rigida della nostra religione. E ora sto qui sotto processo a motivo della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. A motivo di questa speranza, o re, sono ora accusato dai Giudei! Perché fra voi è considerato incredibile che Dio risusciti i morti?*

*Eppure anche io ritenni mio dovere compiere molte cose ostili contro il nome di Gesù il Nazareno. Così ho fatto a Gerusalemme: molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con il potere avuto dai capi dei sacerdoti e, quando venivano messi a morte, anche io ho dato il mio voto. In tutte le sinagoghe cercavo spesso di costringerli con le torture a bestemmiare e, nel colmo del mio furore contro di loro, davo loro la caccia perfino nelle città straniere.*

*In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con il potere e l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti, verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti? È duro per te rivoltarti contro il pungolo”. E io dissi: “Chi sei, o Signore?”. E il Signore rispose: “Io sono Gesù, che tu perséguiti. Ma ora àlzati e sta’ in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l’eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me”.*

*Perciò, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste, ma, prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di pentirsi e di convertirsi a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione. Per queste cose i Giudei, mentre ero nel tempio, mi presero e tentavano di uccidermi. Ma, con l’aiuto di Dio, fino a questo giorno, sto qui a testimoniare agli umili e ai grandi, null’altro affermando se non quello che i Profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, che cioè il Cristo avrebbe dovuto soffrire e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunciato la luce al popolo e alle genti».*

*Mentre egli parlava così in sua difesa, Festo a gran voce disse: «Sei pazzo, Paolo; la troppa scienza ti ha dato al cervello!». E Paolo: «Non sono pazzo – disse – eccellentissimo Festo, ma sto dicendo parole vere e sagge. Il re è al corrente di queste cose e davanti a lui parlo con franchezza. Penso infatti che niente di questo gli sia sconosciuto, perché non sono fatti accaduti in segreto. Credi, o re Agrippa, ai profeti? Io so che tu credi». E Agrippa rispose a Paolo: «Ancora un poco e mi convinci a farmi cristiano!». E Paolo replicò: «Per poco o per molto, io vorrei supplicare Dio che, non soltanto tu, ma tutti quelli che oggi mi ascoltano, diventino come sono anche io, eccetto queste catene!».*

*Allora il re si alzò e con lui il governatore, Berenice e quelli che avevano preso parte alla seduta. Andandosene, conversavano tra loro e dicevano: «Quest’uomo non ha fatto nulla che meriti la morte o le catene». E Agrippa disse a Festo: «Quest’uomo poteva essere rimesso in libertà, se non si fosse appellato a Cesare» (At 26,1-32).*

Anche nel Viaggio verso Roma, lui era incatenato, ma non la Parola. Giunto a Roma, pur vivendo sotto scorta, aveva una certa libertà nel ricevere persone e annunciare il regno di Dio con la predicazione del Vangelo di Cristo Gesù.

*Quando fu deciso che ci imbarcassimo per l’Italia, consegnarono Paolo, insieme ad alcuni altri prigionieri, a un centurione di nome Giulio, della coorte Augusta. Salimmo su una nave della città di Adramitto, che stava per partire verso i porti della provincia d’Asia, e salpammo, avendo con noi Aristarco, un Macèdone di Tessalònica. Il giorno dopo facemmo scalo a Sidone, e Giulio, trattando Paolo con benevolenza, gli permise di recarsi dagli amici e di riceverne le cure. Salpati di là, navigammo al riparo di Cipro a motivo dei venti contrari e, attraversato il mare della Cilìcia e della Panfìlia, giungemmo a Mira di Licia. Qui il centurione trovò una nave di Alessandria diretta in Italia e ci fece salire a bordo. Navigammo lentamente parecchi giorni, giungendo a fatica all’altezza di Cnido. Poi, siccome il vento non ci permetteva di approdare, prendemmo a navigare al riparo di Creta, dalle parti di Salmone; la costeggiammo a fatica e giungemmo in una località chiamata Buoni Porti, vicino alla quale si trova la città di Lasèa.*

*Era trascorso molto tempo e la navigazione era ormai pericolosa, perché era già passata anche la festa dell’Espiazione; Paolo perciò raccomandava loro: «Uomini, vedo che la navigazione sta per diventare pericolosa e molto dannosa, non solo per il carico e per la nave, ma anche per le nostre vite». Il centurione dava però ascolto al pilota e al capitano della nave più che alle parole di Paolo. Dato che quel porto non era adatto a trascorrervi l’inverno, i più presero la decisione di salpare di là, per giungere se possibile a svernare a Fenice, un porto di Creta esposto a libeccio e a maestrale.*

*Appena cominciò a soffiare un leggero scirocco, ritenendo di poter realizzare il progetto, levarono le ancore e si misero a costeggiare Creta da vicino. Ma non molto tempo dopo si scatenò dall’isola un vento di uragano, detto Euroaquilone. La nave fu travolta e non riusciva a resistere al vento: abbandonati in sua balìa, andavamo alla deriva. Mentre passavamo sotto un isolotto chiamato Cauda, a fatica mantenemmo il controllo della scialuppa. La tirarono a bordo e adoperarono gli attrezzi per tenere insieme con funi lo scafo della nave. Quindi, nel timore di finire incagliati nella Sirte, calarono la zavorra e andavano così alla deriva. Eravamo sbattuti violentemente dalla tempesta e il giorno seguente cominciarono a gettare a mare il carico; il terzo giorno con le proprie mani buttarono via l’attrezzatura della nave. Da vari giorni non comparivano più né sole né stelle e continuava una tempesta violenta; ogni speranza di salvarci era ormai perduta.*

*Da molto tempo non si mangiava; Paolo allora, alzatosi in mezzo a loro, disse: «Uomini, avreste dovuto dar retta a me e non salpare da Creta; avremmo evitato questo pericolo e questo danno. Ma ora vi invito a farvi coraggio, perché non ci sarà alcuna perdita di vite umane in mezzo a voi, ma solo della nave. Mi si è presentato infatti questa notte un angelo di quel Dio al quale io appartengo e che servo, e mi ha detto: “Non temere, Paolo; tu devi comparire davanti a Cesare, ed ecco, Dio ha voluto conservarti tutti i tuoi compagni di navigazione”. Perciò, uomini, non perdetevi di coraggio; ho fiducia in Dio che avverrà come mi è stato detto. Dovremo però andare a finire su qualche isola».*

*Come giunse la quattordicesima notte da quando andavamo alla deriva nell’Adriatico, verso mezzanotte i marinai ebbero l’impressione che una qualche terra si avvicinava. Calato lo scandaglio, misurarono venti braccia; dopo un breve intervallo, scandagliando di nuovo, misurarono quindici braccia. Nel timore di finire contro gli scogli, gettarono da poppa quattro ancore, aspettando con ansia che spuntasse il giorno. Ma, poiché i marinai cercavano di fuggire dalla nave e stavano calando la scialuppa in mare, col pretesto di gettare le ancore da prua, Paolo disse al centurione e ai soldati: «Se costoro non rimangono sulla nave, voi non potrete mettervi in salvo». Allora i soldati tagliarono le gómene della scialuppa e la lasciarono cadere in mare. Fino allo spuntare del giorno Paolo esortava tutti a prendere cibo dicendo: «Oggi è il quattordicesimo giorno che passate digiuni nell’attesa, senza mangiare nulla. Vi invito perciò a prendere cibo: è necessario per la vostra salvezza. Neanche un capello del vostro capo andrà perduto». Detto questo, prese un pane, rese grazie a Dio davanti a tutti, lo spezzò e cominciò a mangiare. Tutti si fecero coraggio e anch’essi presero cibo. Sulla nave eravamo complessivamente duecentosettantasei persone. Quando si furono rifocillati, alleggerirono la nave gettando il frumento in mare. Quando si fece giorno, non riuscivano a riconoscere la terra; notarono però un’insenatura con una spiaggia e decisero, se possibile, di spingervi la nave.*

*Levarono le ancore e le lasciarono andare in mare. Al tempo stesso allentarono le corde dei timoni, spiegarono la vela maestra e, spinti dal vento, si mossero verso la spiaggia. Ma incapparono in una secca e la nave si incagliò: mentre la prua, arenata, rimaneva immobile, la poppa si sfasciava sotto la violenza delle onde. I soldati presero la decisione di uccidere i prigionieri, per evitare che qualcuno fuggisse a nuoto; ma il centurione, volendo salvare Paolo, impedì loro di attuare questo proposito. Diede ordine che si gettassero per primi quelli che sapevano nuotare e raggiungessero terra; poi gli altri, chi su tavole, chi su altri rottami della nave. E così tutti poterono mettersi in salvo a terra (At 27,1-44).*

*Una volta in salvo, venimmo a sapere che l’isola si chiamava Malta. Gli abitanti ci trattarono con rara umanità; ci accolsero tutti attorno a un fuoco, che avevano acceso perché era sopraggiunta la pioggia e faceva freddo. Mentre Paolo raccoglieva un fascio di rami secchi e lo gettava sul fuoco, una vipera saltò fuori a causa del calore e lo morse a una mano. Al vedere la serpe pendergli dalla mano, gli abitanti dicevano fra loro: «Certamente costui è un assassino perché, sebbene scampato dal mare, la dea della giustizia non lo ha lasciato vivere». Ma egli scosse la serpe nel fuoco e non patì alcun male. Quelli si aspettavano di vederlo gonfiare o cadere morto sul colpo ma, dopo avere molto atteso e vedendo che non gli succedeva nulla di straordinario, cambiarono parere e dicevano che egli era un dio.*

*Là vicino vi erano i possedimenti appartenenti al governatore dell’isola, di nome Publio; questi ci accolse e ci ospitò con benevolenza per tre giorni. Avvenne che il padre di Publio giacesse a letto, colpito da febbri e da dissenteria; Paolo andò a visitarlo e, dopo aver pregato, gli impose le mani e lo guarì. Dopo questo fatto, anche gli altri abitanti dell’isola che avevano malattie accorrevano e venivano guariti. Ci colmarono di molti onori e, al momento della partenza, ci rifornirono del necessario.*

*Dopo tre mesi salpammo con una nave di Alessandria, recante l’insegna dei Diòscuri, che aveva svernato nell’isola. Approdammo a Siracusa, dove rimanemmo tre giorni. Salpati di qui, giungemmo a Reggio. Il giorno seguente si levò lo scirocco e così l’indomani arrivammo a Pozzuoli. Qui trovammo alcuni fratelli, i quali ci invitarono a restare con loro una settimana. Quindi arrivammo a Roma. I fratelli di là, avendo avuto notizie di noi, ci vennero incontro fino al Foro di Appio e alle Tre Taverne. Paolo, al vederli, rese grazie a Dio e prese coraggio.*

*Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per conto suo con un soldato di guardia.*

*Dopo tre giorni, egli fece chiamare i notabili dei Giudei e, quando giunsero, disse loro: «Fratelli, senza aver fatto nulla contro il mio popolo o contro le usanze dei padri, sono stato arrestato a Gerusalemme e consegnato nelle mani dei Romani. Questi, dopo avermi interrogato, volevano rimettermi in libertà, non avendo trovato in me alcuna colpa degna di morte. Ma poiché i Giudei si opponevano, sono stato costretto ad appellarmi a Cesare, senza intendere, con questo, muovere accuse contro la mia gente. Ecco perché vi ho chiamati: per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d’Israele che io sono legato da questa catena». Essi gli risposero: «Noi non abbiamo ricevuto alcuna lettera sul tuo conto dalla Giudea né alcuno dei fratelli è venuto a riferire o a parlar male di te. Ci sembra bene tuttavia ascoltare da te quello che pensi: di questa setta infatti sappiamo che ovunque essa trova opposizione».*

*E, avendo fissato con lui un giorno, molti vennero da lui, nel suo alloggio. Dal mattino alla sera egli esponeva loro il regno di Dio, dando testimonianza, e cercava di convincerli riguardo a Gesù, partendo dalla legge di Mosè e dai Profeti. Alcuni erano persuasi delle cose che venivano dette, altri invece non credevano. Essendo in disaccordo fra di loro, se ne andavano via, mentre Paolo diceva quest’unica parola: «Ha detto bene lo Spirito Santo, per mezzo del profeta Isaia, ai vostri padri: Va’ da questo popolo e di’: Udrete, sì, ma non comprenderete; guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca!*

*Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio fu inviata alle nazioni, ed esse ascolteranno!». Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva tutti quelli che venivano da lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento (At 28,1-31).*

L’Apostolo Paolo mai ha smesso di testimoniare Cristo Gesù. Veramente in Lui si è compiuta la Parola detta dal Signore ad Anania:

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,10-19).*

**10Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna.**

Ora l’Apostolo Paolo rivela il fine o il motivo che gli fa sopportare ogni sofferenza e ogni catena: Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto. Ecco il motivo: Perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Ecco svelato il cuore dell’Apostolo Paolo: lui desidera essere perfetta immagine di Cristo Gesù. Chi è Cristo Gesù? Colui che non solo ha dato la Parola. Ha dato anche la sua vita in cibo e in bevanda, non però in senso figurato, cibo reale, sostanziale, vero. Bevanda reale, sostanziale, vera. Vero corpo e vero sangue perché la Parola fosse trasformata in vita. Chi è l’Apostolo Paolo? Colui che versa il suo sangue quotidianamente in sacrificio per quanti attraverso la sua Parola sono venuti al Vangelo. Versa il suo sangue perché quanti per il suo Vangelo credono in Cristo possano anche vivere per Cristo, in Cristo, con Cristo, vivere tutto il mistero della salvezza che è in Cristo e raggiungere alla sera della vita la gloria eterna.

In questo versetto vi è tutta la verità della pastorale della Chiesa. Non si può portare un’anima a Cristo, se non si predica il purissimo Vangelo di Cristo. Paolo mai ha smesso di predicare Cristo secondo la verità del suo Vangelo. Oggi Cristo non è più predicato. Si predica la terra, l’ecologia, un umanesimo e una filantropia di stampo immanentistico e di conseguenza Cristo Gesù è tagliato fuori, perché fuori è tagliata la sua Parola. Non generando nuovi figli a Dio attraverso la predicazione del Vangelo, neanche ci dobbiamo poi preoccupare per il loro nutrimento spirituale. Invece Paolo genera figli di Dio e dopo averli generati li nutre con il suo sangue, frutto della sua sofferenza per il Vangelo. Il sangue di Paolo come nutrimento dei rigenerati in Cristo Gesù. Non sangue solo della sua persona, ma sangue sempre unito al sangue di Cristo, sofferenze unite alle sofferenze di Gesù Signore. Questa verità così da lui è rivelata nella Lettera ai Colossesi:

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. E lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

Ecco la verità di ogni pastorale: Se non predichiamo la purissima Parola del Vangelo, non generiamo nuovi figli a Dio e neanche aiutiamo quanti sono già stati generati perché sempre vedano la luce del Signore. Ma la sola luce non basta. Occorre che quanti sono generati in Cristo come nuove creature vengano da noi alimentati, nutriti, irrorati con il nostro sangue, frutto delle nostre persecuzioni a causa del Vangelo. Quando Parola e sangue, Vangelo e vita sono dati come nutrimento alle nuove creature, allora la pastorale è vera. Quando questo duplice nutrimento non viene dato, la pastorale è cosa della terra per la terra, mai cosa del cielo per il cielo, cosa di Cristo per Cristo.

Questa verità ci rivela perché una comunità splendida in poco tempo si trasforma in un campo coltivato a cardi e a spine e ad ogni altra erba selvatica. Quando un campo viene lasciato da un contadino solerte e affidato ad un altro contadino pigro e disinteressato, quel campo diviene preda di ogni cattiva erba. Così è di una comunità cristiana. Se ad un pastore zelante che sempre illumina la comunità con la luce del Vangelo e irrora i cuori con il suo sangue quotidianamente versato per la loro vita, subentra un pastore che per nulla si interessa delle pecore, ben presto queste diventeranno preda della falsità, delle tenebre, della morte spirituale. Illuminare con la parola e nutrire con il proprio sangue deve essere azione perenne e senza alcuna interruzione. Si interrompe il flusso della luce e del dono del proprio sangue e il giardino diviene un deserto. È stato sempre così. Sempre così sarà.

L’Apostolo Paolo può da lontano versare il suo sangue in sacrificio per quanti da lui sono stati portati in Cristo. Ma da lontano non può più illuminarli con la luce del suo Vangelo. Ben presto essi sono diventati un campo coltivato ad erbe cattive. Se poi, come avviene oggi, le comunità vengono nutrite di tenebre, menzogne, eresie e ogni altra falsità, cosa diventeranno le pecore? Un campo di spine e di ortiche. Nessuna vita di Cristo potrà vivere in esse. Manca la purissima luce del Vangelo. Manca il sangue versato per esse. Chi nutre le comunità di falsità, mai potrà versare il suo sangue per esse. Non è il sangue di Cristo che vive in lui, perché in lui non vive la carità e la luce di Cristo.

**11Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo;**

Ecco ora una stupenda professione di purissima fede dell’Apostolo Paolo: Questa parola è degna di fede. Quanto lui dice è degno di essere posto nel cuore come purissima nostra fede. Questa parola degna di fede è triplice:

**Prima verità: se moriamo con lui, con lui anche vivremo**. Significa: se consacriamo tutta la nostra vita a lui anche con il nostro martirio fisico, allora vivremo anche con lui oggi e per l’eternità beata. Cristo è morto per noi e morendo per noi vive anche con noi. Noi moriamo per lui attraverso le nostre quotidiane sofferenze, raggiungiamo il pieno martirio con l’offerta della nostra vita e vivremo in eterno con lui. Questa verità così risuona nel Vangelo:

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.*

*Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri! Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli. Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa. Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà (Mt 10,16-39).*

*Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».*

*Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni (Mt 16,21-27).*

Quanto sono distanti oggi i nostri pensieri da questa prima purissima verità! Oggi stiamo costruendo un cristiano senza più Cristo. Senza più relazione con Lui. Un cristiano senza Cristo e in tutto simile ad un universo senza il suo Creatore e Signore, senza la sua Provvidenza, senza la sorgente perenne della sua vita. Per l’Apostolo Paolo invece il pensiero di Cristo deve essere il nostro pensiero e la vita di Cristo la nostra vita e la nostra vita, vita di Cristo oggi sulla terra.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

Nessuno vivrà con Cristo se con Cristo non muore. Moriamo con Cristo e per Lui, vivremo per Lui in Lui con Lui, raggiungeremo la gloria eterna.

**12se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà;**

Ecco altre due verità della purissima professione di fede dell’Apostolo Paolo:

**Seconda verità: se perseveriamo, con lui anche regneremo**. Si persevera se dimoreremo sempre nella casa del Vangelo senza mai uscire da esso. Qual è il frutto di questa perseveranza? La gloria eterna nel regno eterno di Cristo Gesù. Questo significa regneremo con lui. Saremo in eterno cittadini del suo regno. Abiteremo nella sua casa eterna. Oggi abitiamo nella casa del Vangelo, domani dimoreremo nella sua casa eterna. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Giovanni nel Libro dell’Apocalisse:

*E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato (Mt 10, 22). Ma chi persevererà sino alla fine, sarà salvato (Mt 24, 13). Voi sarete odiati da tutti a causa del mio nome, ma chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato (Mc 13, 13). Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che, dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza (Lc 8, 15). Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime (Lc 21, 19). Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove (Lc 22, 28). Voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna (Gv 8, 44). Da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore (At 11, 24). Sciolta poi l'assemblea, molti Giudei e proseliti credenti in Dio seguirono Paolo e Barnaba ed essi, intrattenendosi con loro, li esortavano a perseverare nella grazia di Dio (At 13, 43). E che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. Di questa speranza, o re, sono ora incolpato dai Giudei! (At 26, 7).*

*La vita eterna a coloro che perseverando nelle opere di bene cercano gloria, onore e incorruttibilità (Rm 2, 7). Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza (Rm 8, 25). Quanto a loro, se non persevereranno nell'infedeltà, saranno anch'essi innestati; Dio infatti ha la potenza di innestarli di nuovo! (Rm 11, 23). Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera (Rm 12, 12). Ora, tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza (Rm 15, 4). E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti ad esempio di Cristo Gesù (Rm 15, 5). Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi (Ef 6, 18).*

*Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia (1Tm 2, 15). Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo salverai te stesso e coloro che ti ascoltano (1Tm 4, 16). Se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, anch'egli ci rinnegherà (2Tm 2, 12). Perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che con la fede e la perseveranza divengono eredi delle promesse (Eb 6, 12). Così, avendo perseverato, Abramo conseguì la promessa (Eb 6, 15). Anche noi dunque, circondati da un così gran numero di testimoni, deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci intralcia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti (Eb 12, 1). Al vincitore che persevera sino alla fine nelle mie opere, darò autorità sopra le nazioni (Ap 2, 26).*

Si persevera, se quando il Signore verrà ci troverà nella sua Parola, ricchi di ogni frutto che la Parola piantata nel nostro cuore produce.

**Terza verità: se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà**. Il rinnegamento è la non confessione della verità di Cristo dinanzi ad ogni uomo. È il non testimoniare che siamo discepoli di Gesù. È anche il non vivere secondo la verità del suo Vangelo. È abbandonare la sua luce per seguire le tenebre. Se noi rinneghiamo Lui, Lui non potrà confessare che siamo sua verità nella sua verità. Necessariamente dovrà rinnegarci, perché noi non siamo luce della sua luce nella sua luce, non siamo vita della sua vita nella sua vita.

*Chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli (Mt 10, 33). Allora Gesù disse ai suoi discepoli: Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua (Mt 16, 24). Gli disse Gesù: "In verità ti dico: questa notte stessa, prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte" (Mt 26, 34). E Pietro gli rispose: "Anche se dovessi morire con te, non ti rinnegherò". Lo stesso dissero tutti gli altri discepoli (Mt 26, 35). E Pietro si ricordò delle parole dette da Gesù: Prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte. E uscito all'aperto, pianse amaramente (Mt 26, 75). Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: "Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua (Mc 8, 34). Gesù gli disse: "In verità ti dico: proprio tu oggi, in questa stessa notte, prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai tre volte" (Mc 14, 30). Ma egli, con grande insistenza, diceva: "Se anche dovessi morire con te, non ti rinnegherò". Lo stesso dicevano anche tutti gli altri (Mc 14, 31).*

*Per la seconda volta un gallo cantò. Allora Pietro si ricordò di quella parola che Gesù gli aveva detto: "Prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai per tre volte". E scoppiò in pianto (Mc 14, 72). E poi, a tutti, diceva: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua (Lc 9, 23). Ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio (Lc 12, 9). Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: "Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte" (Lc 22, 61). Rispose Gesù: "Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte" (Gv 13, 38). Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo (At 3, 13). Voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, avete chiesto che vi fosse graziato un assassino (At 3, 14). Questo Mosè che avevano rinnegato dicendo: Chi ti ha nominato capo e giudice?, proprio lui Dio aveva mandato per esser capo e liberatore, parlando per mezzo dell'angelo che gli era apparso nel roveto (At 7, 35).*

*Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele (1Tm 5, 8). Se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, anch'egli ci rinnegherà (2Tm 2, 12). Se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso (2Tm 2, 13). Con la parvenza della pietà, mentre ne hanno rinnegata la forza interiore. Guardati bene da costoro! (2Tm 3, 5). Dichiarano di conoscere Dio, ma lo rinnegano con i fatti, abominevoli come sono, ribelli e incapaci di qualsiasi opera buona (Tt 1, 16). Che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo (Tt 2, 12). Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri che introdurranno eresie perniciose, rinnegando il Signore che li ha riscattati e attirandosi una pronta rovina (2Pt 2, 1). Si sono infiltrati infatti tra voi alcuni individui - i quali sono già stati segnati da tempo per questa condanna - empi che trovano pretesto alla loro dissolutezza nella grazia del nostro Dio, rinnegando il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo (Gd 1, 4). So che abiti dove satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di satana (Ap 2, 13). Conosco le tue opere. Ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, pure hai osservato la mia parola e non hai rinnegato il mio nome (Ap 3, 8).*

Gesù mai potrà dire una falsità al Padre suo. Mai potrà attestare che noi portiamo di Lui la perfetta immagine, quando siamo ad immagine del principe delle tenebre perché siamo rivestiti della sua falsità e di ogni odio contro Gesù Signore. Quello che saremo lui certificherà. Se siamo tenebra dirà che siamo tenebra. Se saremo luce dirà che siamo luce. Ecco perché è necessario che quando Lui verrà ci trovi in una luce splendente e radiosa. Dirà al Padre suo che siamo sua luce e sua vita, sua perfetta immagine.

**13se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.**

Ecco ora la parte finale della testimonianza della purissima fede che governa il cuore dell’Apostolo Paolo. Questa purissima fede deve essere anche la nostra.

**Quarta verità: se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso**. L’infedeltà è nella perdita della propria verità di discepoli di Cristo Gesù, di figli del Padre, di tempio vivo dello Spirito Santo. Ogni uomo può perdere la sua verità e da vero divenire falso, e da fedele alla propria verità infedele ad essa. Cristo Gesù mai potrà divenire infedele. Lui resterà fedele in eterno. Resterà fedele nella sua verità e nella sua missione per sempre, perché non può rinnegare se stesso. Mai potrà dire di non conoscere la sua verità e mai la potrà abbandonare. Lui è la verità eterna fattasi carne. È la verità fattasi carne che si lascia crocifiggere per non rinnegare la sua verità. È la verità crocifissa che risorge e rimane in eterno verità. Se noi torniamo a Lui, nel pentimento e nella conversione al fine di assumere nuovamente la nostra verità, lui sempre ci accoglierà. Anche il Padre sempre ci accoglierà. Alcune riflessioni ci aiuteranno ad entrare in questo mistero di fedeltà e di infedeltà.

Quando Satana entra in un cuore

È giusto che ci chiediamo: *“Come Satana entra nel nostro cuore?”*. Così come è entrato nel cuore di Aronne e di Maria: abolendo la gerarchia costituita da Dio per il dono della sua Parola al suo popolo:

*“Maria e Aronne parlarono contro Mosè, a causa della donna etiope che aveva preso. Infatti aveva sposato una donna etiope. Dissero: «Il Signore ha forse parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro?». Il Signore udì. Ora Mosè era un uomo assai umile, più di qualunque altro sulla faccia della terra. Il Signore disse a un tratto a Mosè, ad Aronne e a Maria: «Uscite tutti e tre verso la tenda del convegno». Uscirono tutti e tre. Il Signore scese in una colonna di nube, si fermò all’ingresso della tenda e chiamò Aronne e Maria. I due si fecero avanti. Il Signore disse: «Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: egli è l’uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non per enigmi, ed egli contempla l’immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo, contro Mosè?». L’ira del Signore si accese contro di loro ed egli se ne andò. La nube si ritirò di sopra alla tenda ed ecco: Maria era lebbrosa, bianca come la neve. Aronne si volse verso Maria ed ecco: era lebbrosa. Aronne disse a Mosè: «Ti prego, mio signore, non addossarci il peccato che abbiamo stoltamente commesso! Ella non sia come il bambino nato morto, la cui carne è già mezza consumata quando esce dal seno della madre». Mosè gridò al Signore dicendo: «Dio, ti prego, guariscila!». Il Signore disse a Mosè: «Se suo padre le avesse sputato in viso, non ne porterebbe lei vergogna per sette giorni? Stia dunque isolata fuori dell’accampamento sette giorni; poi vi sarà riammessa». Maria dunque rimase isolata, fuori dell’accampamento, sette giorni; il popolo non riprese il cammino, finché Maria non fu riammessa” (Num 12,1-15).*

Quando si abolisce la gerarchia divina e se ne crea una umana, si è già preda di Satana. Satana è già entrato nel nostro cuore.

Come Satana è entrato nel cuore di Saul? Facendogli credere che alla Parola del profeta non si dovesse dare piena obbedienza. Sarebbe stata sufficiente un’obbedienza parziale:

*“Samuele esclamò: «Il Signore gradisce forse gli olocausti e i sacrifici quanto l’obbedienza alla voce del Signore? Ecco, obbedire è meglio del sacrificio, essere docili è meglio del grasso degli arieti. Sì, peccato di divinazione è la ribellione, e colpa e terafim l’ostinazione. Poiché hai rigettato la parola del Signore, egli ti ha rigettato come re». Saul disse allora a Samuele: «Ho peccato per avere trasgredito il comando del Signore e i tuoi ordini, mentre ho temuto il popolo e ho ascoltato la sua voce. Ma ora, perdona il mio peccato e ritorna con me, perché possa prostrarmi al Signore». Ma Samuele rispose a Saul: «Non posso ritornare con te, perché tu stesso hai rigettato la parola del Signore e il Signore ti ha rigettato, perché tu non sia più re sopra Israele». Samuele si voltò per andarsene, ma Saul gli afferrò un lembo del mantello, che si strappò. Samuele gli disse: «Oggi il Signore ha strappato da te il regno d’Israele e l’ha dato a un altro migliore di te. D’altra parte colui che è la gloria d’Israele non mentisce né può pentirsi, perché egli non è uomo per pentirsi». Saul disse: «Ho peccato, ma onorami ora davanti agli anziani del mio popolo e davanti a Israele; ritorna con me perché mi possa prostrare al Signore, tuo Dio». Samuele ritornò con Saul e questi si prostrò al Signore” (Cfr. 1Sam 15,1-31).*

Oggi è questa la via attraverso la quale Satana entra nei cuori. “Al Vangelo non va data obbedienza piena” – si dice. Si dice anche: “Il Vangelo va contestualizzato, interpretato, parzializzato, dato a frammenti, a chi un frammento e a chi un altro”. La parzialità nell’annuncio è via attraverso cui Satana ci governa. Chi cade in questo tranello è già nelle braccia di Satana.

*Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano in che modo toglierlo di mezzo, ma temevano il popolo. Allora Satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era uno dei Dodici. Ed egli andò a trattare con i capi dei sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnarlo a loro. Essi si rallegrarono e concordarono di dargli del denaro. Egli fu d’accordo e cercava l’occasione propizia per consegnarlo a loro, di nascosto dalla folla. Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua. Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: «Andate a preparare per noi, perché possiamo mangiare la Pasqua». Gli chiesero: «Dove vuoi che prepariamo?». Ed egli rispose loro: «Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d’acqua; seguitelo nella casa in cui entrerà. Direte al padrone di casa: “Il Maestro ti dice: Dov’è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?”. Egli vi mostrerà al piano superiore una sala, grande e arredata; lì preparate». Essi andarono e trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua. (Lc 22,1-13).*

Come oggi Satana entra nel cuore del discepolo di Gesù? Attraverso due vie divenute ormai universali. Esse vengono pensate come vie di modernissima ecclesiologia. Invece altro non sono che due vie scelte oggi da Satana per devastare, rovinare, incendiare, ridurre in polvere e cenere tutta la Chiesa del Signore Gesù. La prima via è la non fede nella verità ministeriale, verità dogmatica, verità sacramentale, verità divina di quanti nella Chiesa sono preposti a condurre il gregge di Dio alle sorgenti della vita eterna. Trasformando la verità ministeriale, verità dogmatica, verità sacramentale, verità divina in pura e semplice *“verità sociologica”* o *“verità storica di un’antropologia ancora in evoluzione”*, o “*in frutto di verità posta a servizio di una struttura storica necessaria ad un tempo, ma non necessaria ad altri tempi”*, ogni verità rivelata potrà essere demolita e al suo posto potrà essere introdotto ogni pensiero di questo mondo. Allora è giusto che noi ci chiediamo: *“L’Apostolo di Cristo Gesù appartiene alla struttura della Chiesa per contingenze storiche o esso appartiene alla struttura divina di essa?”*. Se appartiene alla struttura della Chiesa per contingenze storiche, finite queste contingenze anche lui finisce. Di lui se ne potrà fare a meno. Se poi addirittura la Chiesa di Cristo Gesù è una necessità nata dalle contingenze storiche, anche essa potrà finire. Tutto ciò che la storia produce, dalla storia viene anche divorato, distrutto, eliminato, dichiarato inutile. Se però la Chiesa appartiene alla verità dogmatica, divina, misterica voluta da Dio, allora essa dovrà attraversare tutti i secoli dei secoli rimanendo nella sua purissima verità dogmatica, divina, misterica e così anche l’Apostolo del Signore. Anche lui dovrà attraversare i secoli rimanendo nella sua verità dogmatica, misterica, divina, ministeriale, sacramentale. Oggi anche Cristo Gesù viene privato della sua verità eterna, divina, soprannaturale, dogmatica, misterica, ministeriale. Se ne vuole fare di Lui una persona come tutte le altre persone. Nessuna superiorità di verità eterna, divina, soprannaturale, dogmatica, misterica, ministeriale in ordine alla sua Persona, superiorità che poi diviene superiorità del mistero della salvezza e della redenzione. Ecco come questa superiorità veniva affermata da Giovanni il Battista e anche dallo stesso Cristo Gesù:

*“Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile»” (Lc 3,15-17).*

*“Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me» (Gv 1,6-8.15).*

*“Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell’acqua, perché egli fosse manifestato a Israele». Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell’acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio»” (Gv 1,29-34).*

Conoscenza perfetta di sé stesso e di Cristo Gesù.

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite» (Gv 8,21-29).*

Se priviamo Gesù del suo mistero divino, eterno, soprannaturale, la Chiesa che è da questo mistero, anch’essa viene privata del suo mistero divino e soprannaturale. Di essa se ne fa una istituzione storica. Come la storia l’ha creata così la storia la distruggerà. Tutti coloro che oggi affermano che tutto è opera sociologica, antropologica, storica altro non fanno che lavorare per la distruzione, la devastazione, la riduzione a deserto della Chiesa del Dio vivente.

La seconda via è: la delegittimazione fatta con scienza perversa di quanti sono preposti alla conduzione nella verità del gregge di Cristo Gesù. Qualche decennio addietro, un Santo, Giovanni Paolo secondo vedeva la devastazione nella Chiesa nella “*Laicizzazione del clero”* e nella: *“clericalizzazione del laico”.* Oggi questo pericolo si è trasformato in un mostro che ha il fine di annientare tutta la Chiesa fin dalle sue radici. Questo mostro mascherato con un volto di luce oggi vuole imporre *“con disumana violenza scientifica la laicizzazione del clero e l’anti-cristiana, la satanica uguaglianza nel mistero di ogni discepolo di Gesù*”. Entrando attraverso queste due vie, si ottiene la perfetta distruzione della Chiesa. La Chiesa così viene ridotta in polvere e in cenere. Sarà domani in tutto simile ad un campo di grano pronto per la mietitura devastato e ridotto in cenere dalla furia del vento di queste due distruttrici eresie. Oggi *“la falsa scienza teologica e l’errato insegnamento, scardinato dalla verità rivelata e verità dogmatica”* sta impegnando tutte le sue energie, attinte non dal cuore di Cristo, ma dal cuore di Satana, affinché la vendita di Cristo al mondo si compia in modo invisibile. Quando questa vendita si sarà compiuta, allora i danni appariranno in tutta la loro smisurata devastazione. La Madre di Gesù intervenga con tempestività. Prenda il suo Cristo e lo salvi con la sua divina sapienza e fortezza nello Spirito dalla mano di questi moderni feroci Erodi che sono nel seno della stessa Chiesa di Cristo Signore.

Fedeltà del Padre infedeltà del figlio

Per entrare nelle profondità o negli abissi di quanto il Signore rivela nella parabola un tempo detta “del figliol prodigo”, oggi invece detta “del padre misericordioso”, dobbiamo lasciarci aiutare da un brano attinto dalla Lettera agli Ebrei:

*Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti. Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all’assemblea canterò le tue lodi; e ancora: Io metterò la mia fiducia in lui; e inoltre: Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato. Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova” (Eb 2,8-18). Il Verbo eterno, il Figlio Unigenito del Padre, per operare la redenzione dell’uomo si è fatto fratello di ogni uomo, divenendo anche lui figlio di Adamo, figlio di Abramo, figlio di Davide. Lui non era. Per operare la nostra redenzione si fa nostro fratello. Ora può riscattare ogni suo fratello dalla schiavitù del peccato e della morte. Essendo figlio di Adamo, figlio di Abramo, figlio di Davide, può riscattare non solo i figli di Abramo, può riscattare l’umanità intera, perché tutta l’umanità ha un solo padre alle origini e questo unico e solo padre è Adamo, dal quale è nato Abramo, dal quale è nato Davide. È obbligo dei fratelli riscattare i fratelli, non i buoni, ma tutti i fratelli, anche quelli che non vivono nella Legge della loro natura o quelli che non vivono secondo la Legge dell’Alleanza. Questa legge obbliga sempre. Ecco un altro brano che può aiutarci a fare luce su questo obbligo: “Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione” (Rm 5,6-11).*

Gesù è morto per noi quando eravamo peccatori. Noi non eravamo giusti e Lui per riportarci nella sua giustizia ha versato il suo sangue. Da questa verità di Cristo Gesù dobbiamo trarre ora un principio di ordine universale: *“Ogni persona vive di una particolare relazione di natura con ogni altra persona. Uno può perdere la sua relazione di natura. L’altro mai la deve perdere. Se la perde diviene peccatore allo stesso modo di colui che l’ha persa”*. Spieghiamo questo principio: il figlio minore rinnega la sua relazione di natura. Lui non vuole più essere figlio del padre e per questo abbandona la casa paterna. Se ne va in un paese lontano. Quando si rompe una relazione di natura la vita non diviene più buona. Giunge a divenire pessima. Il padre però non abbandona la sua verità di padre. Rimane padre per sempre. Quando il figlio ritorna, lui lo vede da lontano, gli corre incontro, la stringe al petto, lo bacia, gli ridona la sua dignità di figlio che mai lui gli aveva sottratto. Fa per lui un grande banchetto di festa. Lui aveva perduto un figlio e ora lo ha ritrovato. Si ristabilisce in modo perfetto la relazione di padre e di figlio, relazione che fa il padre vero padre e il figlio vero figlio.

*Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».*

Il padre non è solo padre di questo figlio che si era perduto. È padre anche di un altro figlio. Questo figlio, essendo fratello dell’altro figlio, anche lui è obbligato a non perdere la sua verità e la sua relazione di fratello. Qual è l’obbligo di questa relazione e di questa verità? Lui è chiamato, a causa dei legami di sangue a riscattare, redimere, salvare il fratello. È vero. Il fratello ha rinnegato un tempo la relazione di figlio e di fratello. Ma il peccato dell’altro mai deve divenire o trasformarsi in peccato per noi e diviene peccato per noi, se anche noi perdiamo la verità che soggiace ad ogni relazione. Cosa fa il fratello maggiore? Rinnega la sua giusta relazione sia di figlio e sia di fratello. Rinnega la relazione di figlio perché è proprio del figlio ascoltare il padre e obbedire ad ogni suo desiderio. Il figlio non obbedisce al padre. Fisicamente rimane sempre figlio del padre. Non lo è più spiritualmente, perché non lo è per cuore e per volontà. Rinnega anche la relazione con il fratello. Il fratello non è più suo fratello. È solo figlio del padre. Lui non lo riconosce come fratello. È questo il suo grande peccato: anche lui ha smarrito la sua verità. Lui non è meno colpevole del figlio minore. Lui non ha più un fratello da accogliere, da salvare, da redimere. Il fratello maggiore dice al padre: “Tuo figlio”. Non lo riconosce più come suo fratello. Il padre invece insiste: “Tuo fratello”. Non è solo mio figlio, è anche tuo fratello. Le relazioni personali mai vanno abrogate, mai annullate. È questo oggi il peccato dell’uomo: l’abrogazione e l’annullamento di ogni relazione personale con Dio Padre, con Cristo Gesù, con lo Spirito Santo, con la Vergine Maria, con i nostri fratelli di fede in Cristo Gesù, con i nostri fratelli di non fede in Cristo Gesù. Ogni relazione va rimessa nella sua verità.

Qual è la prima relazione che va rimessa nella sua verità? La prima relazione che oggi urge rimettere nella sua purissima verità è la relazione con Cristo Signore. Se questa relazione non viene rimessa nel cuore, nessun’altra relazione potrà essere ristabilita. Messa nella sua purissima verità la relazione con Cristo Gesù, si rimette nella sua verità la relazione con il Padre e con lo Spirito Santo, la verità con la Vergine Maria e con tutti i fratelli di fede in Cristo Gesù, la relazione con i fratelli di non fede in Cristo Gesù. Tutto però nasce dal ristabilimento della nostra verità della relazione con Gesù Signore. Oggi è proprio questo il nostro errore: pensare di poter ristabilire la relazione di verità con i fratelli di fede in Cristo Gesù e con i fratelli di non fede in Cristo Gesù, senza più passare per il ristabilimento della verità con Gesù Signore. Senza la purissima relazione di verità con Cristo nessun’altra relazione potrà essere ristabilita nella verità, perché siamo noi nella falsità della relazione con noi stessi. Dalla falsità della relazione con noi stessi, nessuno potrà pensare, neanche per ardita immaginazione, che si possa ristabilire nella sua verità ogni altra relazione. Senza Cristo Gesù manchiamo della relazione di purissima relazione con il Padre e con lo Spirito Santo, con la Chiesa e con la Vergine Maria. Senza queste relazioni nella loro più pura verità mai possiamo pensare di creare relazioni vere con i nostri fratelli sia di fede in Cristo Gesù e sia di non fede in Cristo Gesù.

Non avendo noi come nostro Padre, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, neanche possiamo avere come nostri fratelli gli uomini che Dio ha fatto a sua immagine e somiglianza. Avendo noi smarrito la nostra verità di creazione anche ogni altra verità viene smarrita. A tutti i predicatori di una fratellanza universale senza Cristo Gesù va detto che questa fratellanza potrà anche essere predicata, ma sarà una fratellanza di fratelli soli, ognuno è fratello dell’altro a livello di principio, ma non a livello operativo. Avendo noi perso la verità della nostra figliolanza mai possiamo vivere la verità della nostra fratellanza. La storia è questa spietata e tremenda verità: senza la vera fratellanza con Cristo mai potrà esserci vera fratellanza tra gli uomini. Più vera è la fratellanza con Cristo e più vera e la fratellanza con ogni altro uomo. Purtroppo oggi tutto si sta facendo per escludere Cristo Gesù da ogni relazione con gli uomini. Possiamo anche escludere Cristo Signore, ma ognuno sappia che escludendo Cristo Gesù ci escludiamo in eterno dal ritrovare la nostra verità di relazione non solo con Dio, ma anche con ogni altro uomo. La Madre di Dio ci aiuti a comprendere questa purissima verità. O ristabiliamo la purissima relazione di verità con Cristo o saremo condannati a non avere alcuna relazione vera né con gli uomini, né con Dio, né con le cose, né con gli animali. Tutto sarà vissuto dalla falsità.

Creati in Cristo in vista di Cristo

La vita di Gesù è tutta una Parola di rivelazione del mistero dal quale la nostra vita ha origine per creazione non da materia preesistente e nel quale essa deve immergersi se vuole trovare la verità di origine e di fine, della vera origine e del vero fine. Siamo stati creati per mezzo di Cristo in vista di Cristo. Oggi è questo mistero che stiamo eliminando dalla nostra vita, ma eliminando questo mistero, l’uomo diviene un essere senza la sua verità, verità di origine, verità di fine, verità di operazione, verità di cammino, verità di azione, verità di tutto ciò che fa e dice in ogni momento della sua terrena esistenza, ma anche verità dell’eternità. È questa la grande stoltezza dell’uomo oggi e molto di più è la stoltezza del discepolo di Gesù. Quest’uomo che cerca la verità che è posta in una particella invisibile della natura – e un tempo pensata anche indivisibile e per questo era chiamata atomo – al fine di poterla governare e servirsene per suoi particolari fini, quest’uomo – ripeto – è incapace di conoscere la verità della sua origine e del suo fine, verità dalla quale dipenderà anche il suo futuro eterno. Dobbiamo oggi applicare alla verità dell’uomo quanto il Libro della Sapienza applica alla verità della creazione:

*“Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano?” (Sap 13,1-9).*

Un uomo che non vede, perché non vuole vedere, la bellezza del suo essere che è superiore e infinitamente oltre tutto ciò che esiste nell’universo visibile, è divenuto creatura vana. Dalla sua bellezza creata non riesce a pervenire alla bellezza increata che lo ha fatto. Non riesce non per natura, ma per volontà che soffoca la verità nell’ingiustizia. Sommamente più vano è il cristiano che si è lasciato tentare dai pensieri del mondo e ha rinnegato i pensieri di Cristo Gesù.

*Gesù entrò nel tempio e scacciò tutti quelli che nel tempio vendevano e compravano; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe e disse loro: «Sta scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera. Voi invece ne fate un covo di ladri». Gli si avvicinarono nel tempio ciechi e storpi, ed egli li guarì. Ma i capi dei sacerdoti e gli scribi, vedendo le meraviglie che aveva fatto e i fanciulli che acclamavano nel tempio: «Osanna al figlio di Davide!», si sdegnarono, e gli dissero: «Non senti quello che dicono costoro?». Gesù rispose loro: «Sì! Non avete mai letto: Dalla bocca di bambini e di lattanti hai tratto per te una lode?». Li lasciò, uscì fuori dalla città, verso Betània, e là trascorse la notte. La mattina dopo, mentre rientrava in città, ebbe fame. Vedendo un albero di fichi lungo la strada, gli si avvicinò, ma non vi trovò altro che foglie, e gli disse: «Mai più in eterno nasca un frutto da te!». E subito il fico seccò. Vedendo ciò, i discepoli rimasero stupiti e dissero: «Come mai l’albero di fichi è seccato in un istante?». Rispose loro Gesù: «In verità io vi dico: se avrete fede e non dubiterete, non solo potrete fare ciò che ho fatto a quest’albero, ma, anche se direte a questo monte: “Lèvati e gèttati nel mare”, ciò avverrà. E tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete». (Mt 21,12-22).*

Gesù invece è purissima verità. Oggi insegna ai discepoli che la sua fede è verità, perché il suo cuore è verità, la sua mente è verità, la sua parola è verità. Dalle opere create dalla sua Parola si può giungere alla verità del suo cuore, della sua anima, di tutto il suo essere. Oggi Lui vede un fico. Va a cercare qualche frutto. Trova solo foglie. Pronuncia una parola su di esso: *“Mai più in eterno nasca un solo frutto da te”*. L’albero secca fin nelle radici. I discepoli vedono che l’albero è seccato in un istante e lo chiedono a Gesù. La risposta è immediata. Essa è un grande insegnamento sulla fede:

*“Se il vostro cuore è vero – ed è vero quando è nella sua verità di origine e di fine – se la vostra anima è vera – ed è vera quando è nell’obbedienza ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio – se la vostra mente è vera – ed è vera quando i pensieri di Dio sono i suoi pensieri – se la vostra volontà è vera – ed è vera quanto è tutta intenta a compiere la volontà del suo Signore e Dio – se la vostra vita è vera – ed è vera quando è mossa e guidata interamente dallo Spirito Santo – allora anche la vostra fede sarà vera e se la fede è vera potete dire ad un monte: Lèvati e gèttati nel mare, e ciò avverrà”.*

Se la vita non è vera, neanche la fede potrà essere vera e con una fede non vera – perché la vita non è vera –, l’albero di fichi mai seccherà e mai nessun monte si sposterà. La vita di Gesù è verissima. Verissima è la sua fede. Verissima la sua Parola. Sempre si compie ciò che Lui dice. Madre di Dio, Donna verissima nella verità di Dio, fa’ che la nostra vita sia vera. Sarà vera la fede. Sarà vera la nostra parola. Saranno vere le nostre preghiere e le nostre opere. Tutto in noi è dalla verità della nostra vita ed è vera se è in Cristo, vissuta con Cristo, per Lui.

Ci manca la verità di Cristo

Oggi possediamo la scienza, possediamo la tecnologia, possediamo l’intelligenza di modificare la materia a nostro piacimento. Se però ci chiedessimo, così come fa quest’uomo: *“Che altro ci manca?”*, la risposta dovrebbe essere una sola: *“Ci manca il vero uomo. Ci manca la vera umanità, ci manca la verità della scienza, della tecnologia, dell’intelligenza”.*

Ponendoci una ulteriore domanda: *“Perché ci manca il vero uomo, la vera umanità, la verità della scienza, della tecnologia, dell’intelligenza?”,* ecco la risposta: *“Tutto questo ci manca, perché ci manca la verità di Cristo Gesù”.* Chi è allora Cristo Gesù? Colui che il Padre ha stabilito fonte, sorgente, principio di ogni verità: verità del cielo e della terra, verità del tempo e dell’eternità, verità dell’uomo e delle cose, ma anche verità dello stesso Padre celeste e dello Spirito Santo, verità della Chiesa e di ogni suo mistero, verità anche dei suoi ministri, verità di ogni altra realtà esistente nel cielo e sulla terra, realtà visibile e invisibile. Perché manca Cristo Gesù all’uomo? Manca Cristo Gesù all’uomo perché i credenti in Cristo Gesù, mandati nel mondo per dare Cristo Gesù verità e grazia ad ogni uomo, oggi si vergognano di Lui. Perché si vergognano di Lui? Perché Cristo è il solo segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri dei cuori. Il cristiano oggi ha deciso che vuole essere come tutti gli altri uomini. Adultero con gli adulteri. Ladro con i ladri. Omicida con gli omicidi. Mentitore e ingannatore con i mentitori e gli ingannatori. Idolatra con gli idolatri. Superbo con i superbi. Tenebra con le tenebre. Poiché la confessione di Cristo Gesù impedisce che questo avvenga, ecco la soluzione: si toglie Cristo Gesù dalla nostra vista perché solo senza di Lui si può essere come gli altri. Crea tristezza infinita nel cuore sapere che si vuole essere come gli altri. Ma questa decisione stolta e insipiente va massa bene in luce. Non può restare nascosta.

*Ed ecco, un tale si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?». Gli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». Gli chiese: «Quali?». Gesù rispose: «Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso». Il giovane gli disse: «Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?». Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va’, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!». Udita questa parola, il giovane se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze. Gesù allora disse ai suoi discepoli: «In verità io vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». A queste parole i discepoli rimasero molto stupiti e dicevano: «Allora, chi può essere salvato?». Gesù li guardò e disse: «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile». Allora Pietro gli rispose: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell’uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d’Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi (Mt 19,16-30).*

Al Padre oggi manca Cristo Gesù. Adoriamo un Dio senza Cristo. Allo Spirito Santo, manca Cristo Gesù. Invochiamo uno Spirito Santo senza santità e senza verità. Alla Chiesa manca Cristo Gesù. Consumiamo le nostre energie per la vanità e la stoltezza, perché le consumiamo per la falsità dell’uomo. All’uomo manca Cristo Gesù. Lo abbandoniamo al suo peccato, anzi lo costringiamo a vivere nel peccato a causa della falsità sull’uomo che insegniamo. Alla creazione manca Cristo Gesù. Essa viene privata della sua vera speranza. Anche all’eternità manca Cristo Gesù. Essa è senza alcuna distinzione tra bene e male, verità e falsità, giustizia e ingiustizia. Anche a Satana manca Cristo Gesù. È dalla verità di Cristo che si conosce la falsità di Satana, la sua invidia, la sua menzogna, il suo odio contro l’uomo. Anche agli animali manca Cristo Gesù. È dalla verità di Cristo che si conosce la sostanziale differenza tra un uomo e un animale, tra un uomo chiamato a portare l’immagine di Cristo in tutto il suo essere e l’animale che è stato creato da Dio e che rimane animale finché vive, non avendo esso un’anima immortale.

Mancando al cristiano Cristo Gesù, mancando lui della sua verità che è Cristo, tutto guarda ormai dalla falsità e dalla menzogna. Anche se stesso vede dalla falsità e dalla menzogna. Non potrebbe essere diversamente. Un cieco distingue le cose dal tatto. L’uomo senza la verità di Cristo Gesù neanche del tatto si può servire per separare cosa da cosa. Tutto per l’uomo senza Cristo è grande falsità. La falsità è generatrice di ogni idolatria. L’idolatria crea la grande immoralità. O ci riappropriamo della purezza della verità di Cristo – la sola cosa che manca oggi all’uomo e che lo priva della verità di ogni altra realtà esistente sulla terra e nei cieli – o saremmo condannati all’adorazione della falsità. Senza Cristo sarà questa la nuova religione dell’uomo: l’adorazione della bestia della falsità, della menzogna, dell’odio contro Dio e contro coloro che adorano in purezza di verità Cristo Gesù. O adoratori di Cristo o della bestia.

La verità è vita

La verità è vita. La falsità è morte. Ogni uomo è obbligato a confessare la sua verità di creazione, ma anche la verità della sua nuova creazione in Cristo Gesù. La verità dell’uomo: l’uomo è fatto ad immagine e a somiglianza del suo Creatore. Lui è creatura, non creatore di se stesso. È creatura che sempre dovrà lasciarsi creare dal suo Signore e Dio. Come Dio crea l’uomo? Attraverso l’obbedienza ad ogni sua Parola. Se l’uomo non obbedisce alla Parola, Dio non lo può creare e lui dimora nella morte dell’anima, dello spirito, del corpo. La verità della famiglia: La famiglia può esistere solo tra un uomo e una donna creati da Dio una sola carne, un solo soffio o alito di vita. Questa è la sola verità della famiglia. Altre verità non ne esistono. Mai potranno esistere. Oggi l’uomo con accanimento satanico ha deciso di distruggere queste due verità: la verità dell’uomo e la verità della famiglia. È il disastro antropologico. È la morte dell’uomo e della famiglia. La verità del battezzato: Il battezzato è vero figlio adottivo del Padre nel Figlio suo Cristo Signore. Egli deve sempre confessare questa sua verità vivendo in mezzo agli uomini come vero figlio del Padre ed è vero figlio se ascolta la sua Parola e la osserva. Un battezzato che osserva la Parola del Padre suo, che obbedisce ad ogni suo volere è vera luce del mondo e sale della terra. La verità del cresimato: Il cresimato è vero testimone di Cristo Gesù. A lui è chiesto di attestare con le opere e con la Parola chi è Cristo Gesù non solo per la sua vita, ma per la vita di ogni altro uomo. Vita e Parola nel cresimato devono essere vita e Parola di Gesù Signore. Se esce da questa verità, per lui la verità di Cristo si oscura sulla faccia della terra e le fitte tenebre la copriranno. La verità del diacono: Il diacono è il testimone della carità sia materiale che spirituale di Cristo Gesù. Per lui Cristo deve manifestare tutta la potenza del suo amore. L’amore è verso il corpo dell’uomo, verso la sua anima e verso il suo spirito. Se il diacono non è amore di Cristo nel mondo, la sua missione è vana.

*I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una testimonianza contro Gesù per metterlo a morte, ma non la trovavano. Molti infatti testimoniavano il falso contro di lui e le loro testimonianze non erano concordi. Alcuni si alzarono a testimoniare il falso contro di lui, dicendo: «Lo abbiamo udito mentre diceva: “Io distruggerò questo tempio, fatto da mani d’uomo, e in tre giorni ne costruirò un altro, non fatto da mani d’uomo”». Ma nemmeno così la loro testimonianza era concorde. Il sommo sacerdote, alzatosi in mezzo all’assemblea, interrogò Gesù dicendo: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». Ma egli taceva e non rispondeva nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: «Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?». Gesù rispose: «Io lo sono! E vedrete il Figlio dell’uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo». Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: «Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». Tutti sentenziarono che era reo di morte. Alcuni si misero a sputargli addosso, a bendargli il volto, a percuoterlo e a dirgli: «Fa’ il profeta!». E i servi lo schiaffeggiavano (Mc 14,55-65).*

**La verità del presbitero**: Il presbitero è il Pastore che in nome di Cristo con la sua autorità deve nutrire tutto il gregge a Lui affidato con la grazia e la verità di Cristo, con la sua luce e la sua vita eterna, con la sua misericordia e il suo perdono. Il presbitero deve essere Cristo Gesù salvezza e redenzione in mezzo al suo gregge. Se non è salvezza e redenzione la sua missione è vana. La verità del vescovo: Il vescovo è vero Vicario di Gesù Signore. Se è Vicario di Cristo Gesù nulla può fare dalla sua volontà, dai suoi desideri, dal suo pensiero. Tutto invece deve operare in pienissima obbedienza allo Spirito Santo, al quale spetta manifestargli tutto Cristo perché Lui nella sua vita possa realizzarlo, mostrando al mondo sempre l’immagine viva di Cristo Signore. Chi vede un vescovo deve vedere Cristo che annuncia il regno di Dio, che insegna, che ammaestra, che spiega i divini misteri mostrandoli compiuti nella sua vita. Deve vedere Cristo Gesù crocifisso nella sua carne per la sua piena obbedienza alla sua verità di Vicario del Crocifisso che è il risorto. La verità del papa: Il Papa è il Pastore dei Pastori, il Pastore di pecore e agnelli. Pecore e agnelli sono di Cristo Gesù, non sono suoi. Se non sono suoi, li deve servire come li ha serviti Cristo, come li serve Cristo Signore: con il dono del suo cuore, dalla sua anima, del suo corpo, della sua voce, della sua intelligenza, delle sue virtù, del suo Santo Spirito. Se il papa non agisce con il cuore di Cristo e con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo, pecore e agnelli non lo ascolteranno e la sua missione è priva di frutti. La verità del tempo: il tempo è grazia a noi data per realizzare ognuno la sua propria verità, verità di creazione e verità di redenzione. Se non realizziamo la nostra piena verità, il tempo non è vissuto secondo la volontà di Dio. La verità dell’eternità: L’eternità non è solo paradiso, vita eterna. Essa è anche inferno, morte e perdizione eterna. Oggi questa verità manca all’uomo. È necessario che gli venga nuovamente scritta nel cuore. La verità della terra: La terra è la casa dell’uomo e ogni uomo per la sua parte è obbligato a custodirla nella volontà del suo Creatore, Signore, Dio. Prima di dire agli altri come la terra va custodita, ognuno è obbligato a mostrare al mondo come lui la custodisce. Sarebbe sufficiente che ognuno la custodisse per la sua parte e tutti i problemi che oggi ci assillano si possono risolvere in un solo istante. Vergine Sapiente, vieni in nostro soccorso. Insegna ad ogni cristiano a fare la stessa confessione e professione di verità che ha fatto Gesù dinanzi al Sinedrio. Dalla nostra verità vissuta è la vita del mondo.

Parlare di Cristo secondo verità

Per parlare secondo verità di Cristo Gesù, sempre dobbiamo mettere insieme tutte le Parole della Sacra Scrittura attraverso le quali lo Spirito Santo, per mezzo dei suoi agiografi, rivela la purissima verità del Salvatore e del Redentore dell’uomo. Se togliamo anche una sola Parola di quanto lo Spirito Santo ha rivelato, abbiamo di Lui una verità parziale e non più piena. Una sola Parola a Lui tolta o negata o alterata o sottratta o modificata e il Salvatore non è più il vero Salvatore e neanche il Redentore è vero Redentore. L’Apostolo Giovanni nel Libro dell’Apocalisse, nelle sue tre Lettere e infine nel Vangelo dona il sigillo ad ogni altra Parola precedentemente detta dallo Spirito Santo sul Redentore e Salvatore dell’uomo. Posto questo sigillo dallo Spirito Santo, nessun’altra parola potrà essere aggiunta. La verità è divinamente e umanamente perfetta. Nulla si potrà aggiungere e nulla togliere. Ora la verità rivelata, sempre sotto la potente luce dello Spirito Santo, va compresa, spiegata, illuminata. Ora le diverse parole vanno tutte messe armonicamente insieme allo stesso modo che i molti colori e le molte pennellate formano l’immagine che si vuole imprimere sulla tela. Fin da subito è necessario affermare che essendo il Verbo Eterno che si è fatto carne, il cuore della verità del Padre, dello Spirito Santo, dell’uomo, della Chiesa, del tempo e dell’eternità, del passato e anche del presente, ogni modifica accidentale o sostanziale che creiamo nella sua verità diviene una modifica accidentale o sostanziale anche nel Padre, nello Spirito Santo, nell’uomo, nella Chiesa nel tempo, nell’eternità, nel presente, nel passato, nel futuro. Ogni verità è generata dalla verità del Verbo che si è fatto carne. Se la verità del Verbo che si è fatto carne è perfetta, perfetta è ogni altra verità; se essa è imperfetta, imperfetta è ogni altra verità. Se priviamo il Verbo che si è fatto carne della sua verità ogni altra verità è privata della sua verità e diviene falsità.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

Avendo noi oggi privato il Verbo che si è fatto carne della sua verità, sostanzialmente il Padre non è più il Padre, lo Spirito Santo non è più lo Spirito Santo, l’uomo non è più l’uomo, la Chiesa non è più la Chiesa, l’eternità non è più l’eternità, il tempo non è più il tempo, neanche le cose sono più le cose. Tutto è stato modificato, alterato, trasformato, mutato sostanzialmente. Anche i sacramenti non sono più i sacramenti e cosa ancora più vera, neanche i ministri del Signore sono i ministri del Signore. Costituiti per essere a servizio della verità del Verbo che si è fatto carne, si sono sostanzialmente trasformati in ministri di un uomo anche lui trasformato sostanzialmente. Un uomo sostanzialmente trasformato, perché ha trasformato la verità del Verbo che si è fatto carne, necessariamente parlerà da questa sua trasformazione sostanziale. Ecco spiegato il perché ormai si è a servizio della falsità e non più della verità, delle tenebre e non più della luce, della menzogna e non della sincerità, di una Scrittura Santa anch’essa trasformata sostanzialmente in falsità, perché privata dalla verità di Gesù Signore. In questo universo divino e umano, di trascendenza e di immanenza, di tempo e di eternità, trasformato, c’è ancora spazio per annunciare il Verbo eterno che si è fatto uomo ed è venuto ad abitare in mezzo a noi? C’è spazio, perché Cristo Gesù è, era e sarà per sempre lo stesso. In Lui non c’è alcuna ombra di variazione. Noi lo abbiamo trasformato sostanzialmente nella sua verità, privandolo di essa e ignorandolo, trascurandolo, dimenticandolo, disprezzandolo. Lui invece rimane in eterno, sempre lo stesso: *“Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!” (*Eb 13,8). Un’immagine biblica potrà aiutarci. Dal lato destro nel nuovo tempio sgorga un fiume che divenendo sempre più grande porta vita a tutta la terra e anche al Mar Morto. Se io otturo con una colata di piombo questa sorgente, tutta la terra rimane senza vita. La stessa cosa vale per il Verbo che si è fatto carne. Se io con una colata di falsità fusa otturo la sorgente della verità del Verbo di Dio dalla quale ogni altra verità prende vita, altro non faccio che privare tutti della loro verità. Il primo che è privato della sua verità è il Padre, poi vengono lo Spirito Santo, l’uomo, la Chiesa, la stessa Scrittura Santa e ogni altra realtà esistente sulla terra e nei cieli. Anche Satana viene privato della sua verità di creatura ribelle a Dio e che per invidia vuole la perdizione del genere umano.

Cosa manca oggi all’uomo? La sua verità di creazione e di redenzione. Senza questa verità costruisce la sua casa umana su una polveriera sempre pronta alla deflagrazione. I danni saranno ingentissimi. Carente di ogni verità soprannaturale, l’uomo ha deciso di farsi lui verità di se stesso. È la stoltezza madre di ogni stoltezza. Non c’è creatura alcuna né in cielo e né sulla terra che si possa fare da se stesso. Neanche Dio si può fare da se stesso, perché Lui è eternità purissima e la purissima eternità è senza inizio e senza fine. Se neanche Dio si può fare, perché l’uomo oggi è caduto in questo abisso di insipienza, di vanità, di stoltezza? Perché Satana è divenuto il suo maestro. Non solo. Ha inoculato nel suo cuore il principio della superbia: “Io sono come Dio”. “Io sono Dio di me stesso”. Sì. L’uomo è Dio. Ma è un Dio di morte. Mai potrà essere Dio di vita, perché la vita è un dono che si riceve sempre.

Lotta contro il pericolo attuale dei falsi dottori

**14Richiama alla memoria queste cose, scongiurando davanti a Dio che si evitino le vane discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta.**

Le cose che Timòteo dovrà richiamare alla memoria sono il mistero dello Spirito Santo e il mistero di Cristo Gesù, il mistero della Parola e il mistero della grazia. Deve chiamare alla memoria tutta la sana dottrina che l’Apostolo Paolo gli ha trasmesso. Neanche un trattino dovrà dimenticare della sana dottrina o del Vangelo che a lui è stato trasmesso e che lui ha ricevuto.

Richiamando alla memoria ogni verità che conduce alla salvezza, ecco quale dovrà essere il primo dovere di Timòteo, vescovo della Chiesa di Dio: mettere ogni impegno affinché si evitino le vani discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta. Scongiurare significa: esortazione solenne, preghiera accorata, supplica che necessariamente dovrà essere ascoltata.

*Scongiurando Giudei e Greci di convertirsi a Dio e di credere nel Signore nostro Gesù (At 20, 21). Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani nella vanità della loro mente (Ef 4, 17). Incoraggiandovi e scongiurandovi a comportarvi in maniera degna di Dio, che vi chiama al suo regno e alla sua gloria (1Ts 2, 12). Vi scongiuro, per il Signore, che si legga questa lettera a tutti i fratelli (1Ts 5, 27). Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non far mai nulla per favoritismo (1Tm 5, 21). Ti scongiuro di conservare senza macchia e irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo (1Tm 6, 14). Richiama alla memoria queste cose, scongiurandoli davanti a Dio di evitare le vane discussioni, che non giovano a nulla, se non alla perdizione di chi le ascolta (2Tm 2, 14). Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno (2Tm 4, 1). Né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano che Dio non rivolgesse più a loro la parola (Eb 12, 19).*

Cosa sono le vane discussioni? Sono vane tutte quelle discussioni su Dio, su Cristo Gesù, sulla Chiesa, sulla vita, sulla morte, sul tempo, sull’eternità che non pongono come principio e fondamento di verità la sana dottrina così come è stata trasmessa dall’Apostolo Paolo a Timòteo. Sono vane tutte quelle discussioni che prescindono dalla purezza e pienezza del Vangelo di Cristo Gesù, così come l’Apostolo Paolo lo ha annunciato a Timòteo e ad ogni altro uomo da lui condotto a Cristo Gesù, facendolo divenire suo corpo, sua vita. Un vescovo della Chiesa di Dio deve avere come suo principio di verità solo Cristo secondo la purezza e completezza della sua Parola, sempre da comprendere e da leggere alla luce di tutta la Rivelazione, sia contenuta nell’Antico Testamento e sia portata a compimento nel Nuovo. Quando si esce dalla purezza e completezza della verità della Rivelazione e della sana dottrina, vane sono le parole, vane le discussioni, vani i libri, vani i dibattiti, vani gli incontri, vani i dialoghi. Tutto è vano se non si pone al cuore Cristo Gesù.

L’Apostolo Paolo nell’Areopago di Atene iniziò un discorso con i sapienti della città partendo da lontano. Poi però dovette approdare necessariamente a Cristo Gesù, il Crocifisso che è il Risorto e subito lo congedarono. Subito dopo scende nella città di Corinto e qui rivela il suo proposito: predicare Cristo e questi crocifisso. Ogni altra cosa sarebbe stata per lui cosa vana, annuncio vano.

*Paolo, mentre li attendeva ad Atene, fremeva dentro di sé al vedere la città piena di idoli. Frattanto, nella sinagoga, discuteva con i Giudei e con i pagani credenti in Dio e ogni giorno, sulla piazza principale, con quelli che incontrava. Anche certi filosofi epicurei e stoici discutevano con lui, e alcuni dicevano: «Che cosa mai vorrà dire questo ciarlatano?». E altri: «Sembra essere uno che annuncia divinità straniere», poiché annunciava Gesù e la risurrezione. Lo presero allora con sé, lo condussero all’Areòpago e dissero: «Possiamo sapere qual è questa nuova dottrina che tu annunci? Cose strane, infatti, tu ci metti negli orecchi; desideriamo perciò sapere di che cosa si tratta». Tutti gli Ateniesi, infatti, e gli stranieri là residenti non avevano passatempo più gradito che parlare o ascoltare le ultime novità. Allora Paolo, in piedi in mezzo all’Areòpago, disse:*

*«Ateniesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi. Passando infatti e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l’iscrizione: “A un dio ignoto”. Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d’uomo né dalle mani dell’uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l’ordine dei tempi e i confini del loro spazio perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: “Perché di lui anche noi siamo stirpe”. Poiché dunque siamo stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all’oro, all’argento e alla pietra, che porti l’impronta dell’arte e dell’ingegno umano. Ora Dio, passando sopra ai tempi dell’ignoranza, ordina agli uomini che tutti e dappertutto si convertano, perché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare il mondo con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti».*

*Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, altri dicevano: «Su questo ti sentiremo un’altra volta». Così Paolo si allontanò da loro. Ma alcuni si unirono a lui e divennero credenti: fra questi anche Dionigi, membro dell’Areòpago, una donna di nome Dàmaris e altri con loro (At 17,16-34).*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore.*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

È facile trasformare tutto in una vana discussione. Si toglie Cristo e la sua verità come principio di dialogo e già si è nella vana discussione. È vana la discussione perché è stolta e insipiente. Non giova alla salvezza di chi ascolta.

**15Sfòrzati di presentarti a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità.**

La vita spirituale di ogni credente in Cristo Gesù e in modo del tutto particolare per un Vescovo della Chiesa di Dio si costruisce con la grazia di Dio, frutto però dell’impegno di ogni singola persona. Ecco cosa dovrà fare il Timòteo, Vescovo di Cristo Gesù: lui si dovrà sforzare per presentarsi a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità.

**Persona degna**: quando una persona è degna? Quando lavora con l’amore di Dio Padre nel cuore, con la grazia di Cristo Gesù che alimenta il suo spirito, con la comunione dello Spirito Santo che avvolge tutta intera la sua vita. Ogni calo o ammanco con l’amore del Padre, la grazia di Cristo, la comunione dello Spirito Santo ci rende persone poco degne o non degne perché il male inizia a prendere possesso nel nostro cuore. Con il vizio, il peccato, le molteplici trasgressioni, le falsità e le menzogne nel cuore siamo persone indegne.

*Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito santo e fuoco (Mt 3, 11). Ma il centurione riprese: "Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, dì soltanto una parola e il mio servo sarà guarito (Mt 8, 8). Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me (Mt 10, 37). Chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me (Mt 10, 38). E predicava: "Dopo di me viene uno che è più forte di me e al quale io non son degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali (Mc 1, 7). Giovanni rispose a tutti dicendo: "Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco (Lc 3, 16). Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: "Signore, non stare a disturbarti, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto (Lc 7, 6).*

*Per questo non mi sono neanche ritenuto degno di venire da te, ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito (Lc 7, 7). Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa (Lc 10, 7). Non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni (Lc 15, 19). Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio (Lc 15, 21). Uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo" (Gv 1, 27). Diceva Giovanni sul finire della sua missione: Io non sono ciò che voi pensate che io sia! Ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di sciogliere i sandali (At 13, 25). Questo poi lo dico per il vostro bene, non per gettarvi un laccio, ma per indirizzarvi a ciò che è degno e vi tiene uniti al Signore senza distrazioni (1Cor 7, 35). Io infatti sono l'infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio (1Cor 15, 9). Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al mistero (1Tm 1, 12). È degno di fede quanto vi dico: se uno aspira all'episcopato, desidera un nobile lavoro (1Tm 3, 1). Sfòrzati di presentarti davanti a Dio come un uomo degno di approvazione, un lavoratore che non ha di che vergognarsi, uno scrupoloso dispensatore della parola della verità (2Tm 2, 15).*

*Ma in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria maggiore, quanto di un maggiore onore gode il costruttore in confronto alla casa stessa (Eb 3, 3). Di loro il mondo non era degno! -, vagando per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra (Eb 11, 38). Essi hanno reso testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa, e farai bene a provvederli nel viaggio in modo degno di Dio (3Gv 1, 6). "Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, e per la tua volontà furono create e sussistono" (Ap 4, 11). Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: "Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?" (Ap 5, 2). Io piangevo molto perché non si trovava nessuno degno di aprire il libro e di leggerlo (Ap 5, 4). Cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio con il tuo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione (Ap 5, 9). E dicevano a gran voce: «L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione» (Ap 5, 12).*

*In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi sia qualche persona degna, e lì rimanete fino alla vostra partenza (Mt 10, 11). Se quella casa ne sarà degna, la vostra pace scenda sopra di essa; ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi (Mt 10, 13). Questi, dopo avermi interrogato, volevano rilasciarmi, non avendo trovato in me alcuna colpa degna di morte (At 28, 18). Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto (Ef 4, 1). Perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio (Col 1, 10). Incoraggiandovi e scongiurandovi a comportarvi in maniera degna di Dio, che vi chiama al suo regno e alla sua gloria (1Ts 2, 12). Questa parola è sicura e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io (1Tm 1, 15). Certo questa parola è degna di fede (1Tm 4, 9). Ugualmente le donne anziane si comportino in maniera degna dei credenti; non siano maldicenti né schiave di molto vino; sappiano piuttosto insegnare il bene (Tt 2, 3). Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista in queste cose, perché coloro che credono in Dio si sforzino di essere i primi nelle opere buone. Ciò è bello e utile per gli uomini (Tt 3, 8).*

*Fate dunque frutti degni di conversione (Mt 3, 8). Poi disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni (Mt 22, 8). Ma quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono moglie né marito (Lc 20, 35). Allora Paolo e Barnaba dichiararono con franchezza: "Era necessario che fosse annunziata a voi per primi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco noi ci rivolgiamo ai pagani (At 13, 46). Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo (Fil 1, 27). Ma, come Dio ci ha trovati degni di affidarci il vangelo così lo predichiamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori (1Ts 2, 4).*

*Questo è un segno del giusto giudizio di Dio, che vi proclamerà degni di quel regno di Dio, per il quale ora soffrite (2Ts 1, 5). Anche per questo preghiamo di continuo per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento, con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede (2Ts 1, 11). Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, traviati, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell'invidia, degni di odio e odiandoci a vicenda (Tt 3, 3). Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi mi scorteranno in vesti bianche, perché ne sono degni (Ap 3, 4). Essi hanno versato il sangue di santi e di profeti, tu hai dato loro sangue da bere: ne sono ben degni!" (Ap 16, 6). Fate dunque opere degne della conversione e non cominciate a dire in voi stessi: Abbiamo Abramo per padre! Perché io vi dico che Dio può far nascere figli ad Abramo anche da queste pietre (Lc 3, 8).*

**Un lavatore che non deve vergognarsi**: Quando un lavoratore non dovrà vergognarsi? Quando avrà portato a compimento il lavoro che gli è stato assegnato, eseguendo ogni cosa con ogni scienza, sapienza, arte, maestria, grande solerzia e impegno. Quando Dio vedrà che tutto è stato eseguito secondo la sua divina ed eterna volontà. Si dovrà compiere per noi quanto Dio dice delle sue opere dopo averle create: E Dio vide che era cosa buona. Vide che tutto ciò che aveva creato era cosa molto buona.

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

*Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno (Gen 1,1-31).*

Se viene il Signore a guardare le nostre opere, vede in esse un riflesso della sua bontà, della sua sapienza, della sua intelligenza del suo amore. Lo Spirito Santo scende a guardare l’operato degli Angeli delle sette chiese di Asia e cosa trova? Che le loro opere non erano perfettamente buone e anche non buone.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*all’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Ecco cosa avverrà nel giorno della Parusia se le nostre opere non sono trovare buone dal nostro Giudice dal giudizio eterno:

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.*

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.*

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,1-46).*

**Un lavoratore che dispensa rettamente la parola della verità**: Quando la Parola del Signore è dispensata rettamente? Quando ad essa nulla si aggiunge e nulla si toglie. Quando viene testimoniata con la nostra vita nella quale la Parola di fa nostra carne e nostro sangue. Oggi tutti i mali che stanno aggredendo la Chiesa e la stanno divorando nella sua verità, mali in tutto simili ad un esercito di piragna che afferrano con i denti l’unica preda e in pochi minuti di essa rimane solo lo scheletro, sono tutti causati dalla dispensa non retta della Parola della verità, che è la Parola di Gesù Signore.

*In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono. Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. E, se volete comprendere, è lui quell’Elia che deve venire. Chi ha orecchi, ascolti! (Mt 11,11-15).*

Mai Timòteo, Vescovo di Cristo Gesù, dovrà dimenticare che il regno di Dio subisce violenza e se vuole conquistarlo deve sforzarsi di essere lui perfetto in ogni cosa. Lui dovrà essere vero modello del gregge a Lui affidato. Vedendo Lui, il gregge deve vedere Cristo Gesù, suo pastore invisibile. Il Vescovo è presenza visibile del Pastore invisibile. Verità sempre da ricordare.

**16Evita le chiacchiere vuote e perverse, perché spingono sempre più all’empietà quelli che le fanno;**

Dobbiamo prestare molta, anzi somma attenzione a quanto ora l’Apostolo Paolo chiede a Timòteo, Vescovo di Cristo Gesù. A lui chiede di evitare le chiacchiere vuote e perverse. Le deve evitare perché esse spingono sempre più all’empietà quelli che le fanno. Per un Vescovo di Cristo Gesù sono chiacchiere vuote tutte quelle parole che sono prive di contenuto di vera salvezza. Lui non potrà avere tempo per queste chiacchiere. Il suo tempo è prezioso. Deve essere interamente consacrato al Vangelo e al ministero della salvezza. Sono chiacchiere perverse tutte quelle parole che vengono da un cuore cattivo e producono pensieri cattivi. Il primo pensiero cattivo è contro la fede in Cristo Gesù. È verità. Quanti si lasciano conquistare il cuore da queste chiacchiere perverse e vuote sono spinti all’empietà, cioè al rinnegamento di Cristo Gesù.

*Quando Ieu si presentò agli ufficiali del suo padrone, costoro gli domandarono: "Va tutto bene? Perché questo pazzo è venuto da te?". Egli disse loro: "Voi conoscete l'uomo e le sue chiacchiere" (2Re 9, 11). Quando porrai fine alle tue chiacchiere? Rifletti bene e poi parleremo (Gb 18, 2). Giobbe dunque apre invano la sua bocca e senza cognizione moltiplica le chiacchiere (Gb 35, 16). Dalle molte preoccupazioni vengono i sogni e dalle molte chiacchiere il discorso dello stolto (Qo 5, 2). Quando ascolti non effonderti in chiacchiere, non fare fuori luogo il sapiente (Sir 32, 4). Su una figlia indocile rafforza la vigilanza, perché non ti renda scherno dei nemici, oggetto di chiacchiere in città e favola della gente, sì da farti vergognare davanti a tutti (Sir 42, 11). Abbiamo udito l'orgoglio di Moab, l'orgogliosissimo, la sua alterigia, la sua superbia, la sua tracotanza, la vanità delle sue chiacchiere (Is 16, 6). Conosco bene la sua tracotanza - dice il Signore - l'inconsistenza delle sue chiacchiere, le sue opere vane (Ger 48, 30). O Timòteo, custodisci il deposito; evita le chiacchiere profane e le obiezioni della cosiddetta scienza (1Tm 6, 20). Evita le chiacchiere profane, perché esse tendono a far crescere sempre più nell'empietà (2Tm 2, 16). Vi sono infatti, soprattutto fra quelli che provengono dalla circoncisione, molti spiriti insubordinati, chiacchieroni e ingannatori della gente (Tt 1, 10).*

Ecco cosa l’Apostolo Paolo raccomanda circa l’uso della Parola agli Efesini e anche ai Colossesi. La parola rivela il cuore del discepolo di Gesù. Parola santa, cuore santo. Parola perversa cuore perverso. Parola vuota, cuore vuoto.

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,20-32).*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti. Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre (Col 3,5-17).*

La parola è l’uomo. Perché la parola è il cuore. Così dice il Siracide:

*Quando si scuote un setaccio restano i rifiuti; così quando un uomo discute, ne appaiono i difetti. I vasi del ceramista li mette a prova la fornace, così il modo di ragionare è il banco di prova per un uomo. Il frutto dimostra come è coltivato l’albero, così la parola rivela i pensieri del cuore. Non lodare nessuno prima che abbia parlato, poiché questa è la prova degli uomini (Sir 27,4-7). Maledici il calunniatore e l’uomo che è bugiardo, perché hanno rovinato molti che stavano in pace. Le dicerie di una terza persona hanno sconvolto molti, li hanno scacciati di nazione in nazione; hanno demolito città fortificate e rovinato casati potenti. Le dicerie di una terza persona hanno fatto ripudiare donne forti, privandole del frutto delle loro fatiche. Chi a esse presta attenzione certo non troverà pace, non vivrà tranquillo nella sua dimora. Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa. Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua. Beato chi è al riparo da essa, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene sono catene di bronzo. Spaventosa è la morte che la lingua procura, al confronto è preferibile il regno dei morti. Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma. Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi mai. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio. Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, e sulla tua bocca fa’ porta e catenaccio. Metti sotto chiave l’argento e l’oro, ma per le tue parole fa’ bilancia e peso. Sta’ attento a non scivolare a causa della lingua, per non cadere di fronte a chi ti insidia (Sir 28,13-26).*

Nessuno potrà governare la parola se non governa il cuore. Cuore puro parole pure, cuore impuro parole impure, cuore perverso parole perverse. La parola è il frutto del cuore ed essa sempre rivela il cuore. Ascolta un uomo e conoscerai il suo cuore. La parola mai inganna. Parla e l’altro saprà chi sei.

**17la parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena. Fra questi vi sono Imeneo e Filèto,**

Ecco un altro pericolo delle chiacchiere vane e perverse. La parola di chi pronuncia queste chiacchiere si propagherà come una cancrena. Qual è il frutto della cancrena? In poco tempo infetterà anche la parte sana e si può giungere sino a dare la morte a tutto il corpo. Il Libro dei Numeri ci rivela che Mosè un giorno non sopportò più le chiacchiere vane e perversi di alcune e pregò il Signore che questi tali scendessero da vivi negli inferi.

*Ora Core, figlio di Isar, figlio di Keat, figlio di Levi, con Datan e Abiràm, figli di Eliàb, e On, figlio di Pelet, figli di Ruben, presero altra gente e insorsero contro Mosè, con duecentocinquanta uomini tra gli Israeliti, prìncipi della comunità, membri del consiglio, uomini stimati; si radunarono contro Mosè e contro Aronne e dissero loro: «Basta con voi! Tutta la comunità, tutti sono santi e il Signore è in mezzo a loro; perché dunque vi innalzate sopra l’assemblea del Signore?». Quando Mosè ebbe udito questo, si prostrò con la faccia a terra; poi parlò a Core e a tutta la gente che era con lui, dicendo: «Domani mattina il Signore farà conoscere chi è suo e chi è santo e se lo farà avvicinare: farà avvicinare a sé colui che egli avrà scelto. Fate questo: prendetevi gli incensieri tu, Core, e tutta la gente che è con te; domani vi metterete il fuoco e porrete incenso davanti al Signore; colui che il Signore avrà scelto sarà santo. Basta con voi, figli di Levi!». Mosè disse poi a Core: «Ora ascoltate, figli di Levi! È forse poco per voi che il Dio d’Israele vi abbia separato dalla comunità d’Israele, facendovi avvicinare a sé per prestare servizio nella Dimora del Signore e stare davanti alla comunità, esercitando per essa il vostro ministero? Egli ha fatto avvicinare a sé te e, con te, tutti i tuoi fratelli, figli di Levi, e ora voi pretendete anche il sacerdozio? Per questo tu e tutta la gente che è con te siete convenuti contro il Signore! E chi è Aronne, perché vi mettiate a mormorare contro di lui?».*

*Mosè mandò a chiamare Datan e Abiràm, figli di Eliàb; ma essi dissero: «Noi non verremo. È troppo poco per te l’averci fatto salire da una terra dove scorrono latte e miele per farci morire nel deserto, perché tu voglia elevarti anche sopra di noi ed erigerti a capo? Non ci hai affatto condotto in una terra dove scorrono latte e miele, né ci hai dato in eredità campi e vigne! Credi tu di poter privare degli occhi questa gente? Noi non verremo». Allora Mosè si adirò molto e disse al Signore: «Non gradire la loro oblazione; io non ho preso da costoro neppure un asino e non ho fatto torto ad alcuno di loro».*

*Mosè disse a Core: «Tu e tutta la tua gente trovatevi domani davanti al Signore: tu e loro con Aronne; ciascuno di voi prenda il suo incensiere, vi metta l’incenso e porti ciascuno il suo incensiere davanti al Signore: duecentocinquanta incensieri. Anche tu e Aronne avrete ciascuno il vostro». Essi dunque presero ciascuno un incensiere, vi misero il fuoco, vi posero l’incenso e si fermarono all’ingresso della tenda del convegno, come pure Mosè e Aronne.*

*Core convocò contro di loro tutta la comunità all’ingresso della tenda del convegno. E la gloria del Signore apparve a tutta la comunità. Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne dicendo: «Allontanatevi da questa comunità e io li consumerò in un istante». Essi si prostrarono con la faccia a terra, e dissero: «Dio, Dio degli spiriti di ogni essere vivente! Un uomo solo ha peccato, e vorresti adirarti contro tutta la comunità?». Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Parla alla comunità e órdinale: “Ritiratevi dalle vicinanze della dimora di Core, Datan e Abiràm”».*

*Mosè si alzò e andò verso Datan e Abiràm; gli anziani d’Israele lo seguirono. Egli parlò alla comunità dicendo: «Allontanatevi dalle tende di questi uomini malvagi e non toccate nulla di quanto loro appartiene, perché non periate a causa di tutti i loro peccati». Così quelli si ritirarono dal luogo dove stavano Core, Datan e Abiràm. Datan e Abiràm uscirono e si fermarono all’ingresso delle loro tende con le mogli, i figli e i bambini.*

*Mosè disse: «Da questo saprete che il Signore mi ha mandato per fare tutte queste opere e che io non ho agito di mia iniziativa. Se questa gente muore come muoiono tutti gli uomini, se la loro sorte è la sorte comune a tutti gli uomini, il Signore non mi ha mandato. Ma se il Signore opera un prodigio, e se la terra spalanca la bocca e li ingoia con quanto appartiene loro, di modo che essi scendano vivi agli inferi, allora saprete che questi uomini hanno disprezzato il Signore». Come egli ebbe finito di pronunciare tutte queste parole, il suolo si squarciò sotto i loro piedi, la terra spalancò la bocca e li inghiottì: essi e le loro famiglie, con tutta la gente che apparteneva a Core e tutti i loro beni. Scesero vivi agli inferi essi e quanto loro apparteneva; la terra li ricoprì ed essi scomparvero dall’assemblea. Tutto Israele che era attorno a loro fuggì alle loro grida, perché dicevano: «La terra non inghiottisca anche noi!». Un fuoco uscì dal Signore e divorò i duecentocinquanta uomini che offrivano l’incenso (Num 16,1-35).*

Fra quanti hanno votato la loro vita alle chiacchiere vane vi sono Imeneo e Filèto. Di Filèto abbiamo solo questa notizia. Di Imenèo se ne parla nella Prima Lettera a Timoteo. Paolo dice che hanno fatto naufragio nella fede.

*Questo è l’ordine che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie già fatte su di te, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia, conservando la fede e una buona coscienza. Alcuni, infatti, avendola rinnegata, hanno fatto naufragio nella fede; tra questi Imeneo e Alessandro, che ho consegnato a Satana, perché imparino a non bestemmiare (1Tm 1,18-20).*

Beato è quel discepolo di Gesù che sa stare lontano da una parola vana.

**18i quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni.**

Ecco dove risiede il naufragio dalla fede: Costoro hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede i alcuni. La risurrezione è già avvenuta in Cristo Gesù, il cui corpo è stato trasformato in luce e reso incorruttibile, glorioso e immortale. Ogni discepolo di Gesù è risorto a vita nuova, è divenuto nuova creatura. Ora però deve compiere il suo cammino verso la gloriosa risurrezione che avverrà il giorno della Parusia, vivendo di purissima obbedienza al Vangelo o costruendo la propria casa sulla Parola di Cristo Gesù. Se questo non avviene si ritorna nella carne, si compiono le opere della carne, si risuscita per una risurrezione di ignominia.

Ogni qualvolta si introduce una falsità nel mistero di Cristo Gesù, si porta scompiglio nella fede di alcuni, cioè di quanti ancora non sono saldi nella sana dottrina. Quando l’Apostolo sente che la retta fede in Cristo ha subito il taglio e l’alterazione di qualche verità, sempre interviene con grande energia. Lo ha fatto con i Corinzi. Lo ha fatto anche con i Tessalonicesi. O si conserva la fede integra e pura, oppure si crede invano, senza alcun frutto spirituale.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; e seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; e seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-58).*

*Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell’ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti. Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti. Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell’arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore. Confortatevi dunque a vicenda con queste parole (1Ts 4,13-18).*

Ogni discepolo di Gesù deve prestare molta attenzione. Sempre deve annunciare Cristo in pienezza di verità, conformemente alla sana dottrina. Ogni falsità che viene introdotta nella verità di Cristo, non inquina solo la verità di Cristo, ma tutta la verità della salvezza. Raggiunge ad inquinare anche il mistero della Beata Trinità, il mistero dell’eternità, il mistero dell’uomo, il mistero del peccato e della grazia, della morte e della vita. Un solo errore nella verità di Cristo e la salvezza è interamente compromessa. La responsabilità più grande per quanti introducono falsità nella verità di Cristo Gesù o nel suo mistero ricade sugli Apostoli di Cristo Gesù e sui loro successori che sono i Vescovi.

Se un Vescovo non vigila con somma attenzione, ben presto la sua comunità si trasformerà in un covo di serpenti velenosi. Dinanzi a Dio la responsabilità sarà del Vescovo. Avrebbe dovuto vigilare e non lo ha fatto. Un professore di teologia può anche errare sia nell’insegnamento della sana dottrina e sia nella comprensione della rivelazione o della storia che essa produce. Chi non deve errare nelle cose di Dio è il Vescovo. Lui è Vescovo essenzialmente per predicare il Vangelo. Predica il Vangelo, vigilando però che nessun errore si intrometta in esso. Se lui si lascia corrompere anche dalla più innocente delle corruzioni che è l’amicizia o anche dall’altra corruzione che ha un nome soave e gentile: vendita della sua persona per svariati vantaggi sia di ordine spirituale che di ordine materiale a persone disoneste e malandrine, lui rimane in eterno responsabile dinanzi al suo Giudice supremo. Un Vescovo non deve conoscere né padre, né madre, né fratelli, né sorelle, né parenti, né chi sta sopra di lui, né chi gli sta accanto e neanche chi è inferiore a lui. Dinanzi a Cristo deve stare solo Cristo. Tutti gli altri devono scomparire e anche la sua persona deve scomparire dinanzi al mistero di Cristo Gesù. Se poi un Vescovo è chiamato a operare discernimenti sulla vita dei discepoli di Gesù, il suo discernimento deve separare il bene e il male con taglio netto. Mai lui deve dare credito ai disonesti e agli impostori e calpestare la coscienza degli onesti, dichiarando gli onesti disonesti e i disonesti elevandoli a santi della Chiesa di Dio. Quanto scritto su questo argomento mesi addietro è cosa giusta che venga riproposto:

Missione e responsabilità del giudice

Giuda ha peccato contro il Figlio dell’uomo. Questo peccato è perdonabile, a condizione che lui si penta e chieda perdono a Gesù e a Dio. Giuda però pecca poi contro lo Spirito Santo e questo peccato non è perdonabile. Lui muore da disperato. La disperazione della salvezza è vero peccato contro lo Spirito Santo. Per questo la sua pena è di dannazione eterna:

*“Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro” (Mt 12,31-32).*

Nelle parole di Gesù viene rivelata la sorte futura di Giuda. Lui finirà nella perdizione eterna. Non però perché ha tradito Gesù, ma perché si è disperato e si è impiccato, morendo la morte degli empi. Nella preghiera elevata al Padre, Gesù chiama Giuda: *“Il figlio della perdizione”:*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo” (Gv 17,12-14).*

Ecco ora come l’Apostolo Pietro descrive la morte di Giuda, morte da empio e non da giusto:

*“In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli – il numero delle persone radunate era di circa centoventi – e disse: «Fratelli, era necessario che si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, diventato la guida di quelli che arrestarono Gesù. Egli infatti era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. Giuda dunque comprò un campo con il prezzo del suo delitto e poi, precipitando, si squarciò e si sparsero tutte le sue viscere. La cosa è divenuta nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, e così quel campo, nella loro lingua, è stato chiamato Akeldamà, cioè “Campo del sangue”. Sta scritto infatti nel libro dei Salmi: La sua dimora diventi deserta e nessuno vi abiti, e il suo incarico lo prenda un altro” (At 1,15-20). Cristo Gesù e l’Apostolo Pietro, Cristo Gesù nello Spirito Santo e l’Apostolo Pietro nello Spirito Santo attestano la medesima ed unica verità.*

La perdizione di Giuda ci obbliga ad offrire una doverosa riflessione, anche se per sommi capi, sui delitti e sulle pene secondo quanto lo Spirito Santo ha rivelato a noi nelle Sacre Pagine. Ogni pena ingiusta che viene inflitta è peccato gravissimo agli occhi del Signore. Ma anche ogni pena giusta non inflitta è peccato gravissimo contro il nostro Dio. Assolvere il reo e condannare l’innocente è abominio agli occhi del Signore. Ognuno deve sapere che nella nostra santissima rivelazione c’è il delitto, che è sempre disobbedienza alla Legge del Signore – Legge scritta nella coscienza, nel cuore, conosciuta anche per sana razionalità, sapiente analogia, retto discernimento e anche Legge positiva, rivelata – e ci sono le pene. Essendo il delitto della singola persona anche la pena va data alla singola persona. È grave ingiustizia punire una persona senza che essa abbia commesso un delitto. L’appartenenza ad un popolo, a una stirpe, a una lingua, a una nazione, a una particolare comunità, a una Chiesa, a una società, non è motivo di giustizia per infliggere indistintamente la stessa pena ad ogni membro. Ogni membro va giudicato singolarmente e punito in relazione al suo delitto. Infliggere una pena a chi è innocente è peccato gravissimo agli occhi del Signore. È sangue innocente versato. Se non è sangue fisico, è sangue spirituale. Si tratta sempre di sangue. La responsabilità del giudice dinanzi a Dio è altissima, avendo lui il posto di Dio nell’infliggere la pena. Tra il suo giudizio e quello del Signore non deve esistere alcuna differenza, neanche minima.

Al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, sempre cioè secondo la Legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata. Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le accuse vere dalle accuse false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata, dichiarata non esistente. Anche un’amicizia può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità.

*Se poi il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica di chi sta sopra di lui, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla volontà di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare e in seguito alle indagini emettere un giudizio secondo purissima verità storica, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo non accogliere il mandato. Esso va rifiutato. Se lui accetta il mandato e anziché esercitare un giudizio secondo purissima indagine per mettere in luce secondo purissima verità divina e storica, ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore. Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate. Verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo.*

*Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo della Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica.*

*Ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia di ogni lacrima fatta versare a quanti da lui sono ingiustamente condannati a causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique. Ogni sentenza iniqua esige che venga riparata, altrimenti non c’è perdono dinanzi al Signore né oggi e né mai, né sulla terra e neanche nell’eternità. Non può il Signore fare rientrare nella sua giustizia chi non ripara le ingiustizie delle sue sentenze inique. Le conseguenze di una sentenza iniqua possono oscurare una quantità enorme di luce e lasciare tutta la terra in un buio di peccato e di morte. Anche di questo buio il giudice iniquo è responsabile. Per la sua iniqua azione ha spento la luce, non per una sola persona, ma per il mondo intero. Anche questo peccato va considerato.*

*Ancora un’altra verità va annunciata. La pena è in misura della gravità del peccato commesso. È ingiusto dare una pena sproporzionata. Ogni delitto merita la sua giusta pena. Dare una pena sproporzionata anche questo è un delitto agli occhi del Signore e va riparato. Chi poi sta in alto ed affida il mandato di giudicare ad un suo inferiore, deve mandare l’inferiore a verificare se tutte le voci giunte al suo orecchio sono vere oppure false. Sappiamo che il nostro Dio è onnisciente. Eppure Lui scende sulla terra per verificare se tutte le voci di giustizia che giungono al suo orecchio sono voci vere di lamento oppure voce false: “Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!» (Gen 18,16-21).*

Dio sa che possono giungere al suo orecchio anche voci false di lamento. Lui scende, verifica, agisce secondo la verità da lui constatata, non secondo le voci false ascoltate. Modalità santissima del Giudice di tutta la terra. Modalità che deve essere di ogni giudice sulla nostra terra.

Se Dio scende per verificare le voci vere dalle voci false, può un giudice fondare il suo giudizio sulle voci false da lui ascoltate senza operare alcuna verifica oppure fingere di operare la verifica, recitando una meravigliosa farsa di ipocrisia e di inganno? Questo giudice sappia che se operasse il suo giudizio con farisaica farsa, peccherebbe contro lo Spirito Santo, perché il suo giudizio sarebbe vera impugnazione della verità storica e chi impugna la verità storica è sempre sull’orlo del peccato contro lo Spirito Santo. Questo peccato sempre si consumerebbe se lui emettesse una sentenza iniqua sul fondamento della sua farisaica inchiesta, nella quale inevitabilmente le coscienze verrebbero calpestate e la verità storica schiacciata. Questo sempre accade quando il giudice fa trionfare la sua stoltezza e insipienza anziché la saggezza, la razionalità, la giusta indagine e la ricerca accurata delle verità. Un giudice, anche se vi è un grammo di verità che emerge dalla sua indagine, è obbligato a rendere giustizia a questo grammo di verità. Lui nel giudizio ha il posto di Dio e con un giudizio iniquo infanga il suo Signore. Lo calpesta nella sua divina ed eterna verità, sapienza, giustizia, santità. In nome di Dio, in nome della sua verità, si calpesta la verità scritta dallo Spirito Santo nella nostra storia.

Ecco alcune norme dell’Antico Testamento e del Nuovo:

*“Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per far da testimone in favore di un’ingiustizia. Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo così da stare con la maggioranza, per ledere il diritto” (Es 23,1-2). “Non ledere il diritto del tuo povero nel suo processo. Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l’innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole. Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti” (23,6-8). “Giòsafat rimase a Gerusalemme; poi si recò di nuovo fra il suo popolo, da Bersabea alle montagne di Èfraim, riportandolo al Signore, Dio dei loro padri. Egli stabilì giudici nel territorio, in tutte le fortezze di Giuda, città per città. Ai giudici egli raccomandò: «Guardate a quello che fate, perché non giudicate per gli uomini, ma per il Signore, il quale sarà con voi quando pronuncerete la sentenza. Ora il terrore del Signore sia con voi; nell’agire badate che nel Signore, nostro Dio, non c’è nessuna iniquità: egli non ha preferenze personali né accetta doni”. Anche a Gerusalemme Giòsafat costituì alcuni leviti, sacerdoti e capifamiglia d’Israele, per il giudizio del Signore e le liti degli abitanti di Gerusalemme. Egli comandò loro: «Voi agirete nel timore del Signore, con fedeltà e con cuore integro. Su ogni causa che vi verrà presentata da parte dei vostri fratelli che abitano nelle loro città – si tratti di omicidio o di una questione che riguarda una legge o un comandamento o statuti o decreti – istruiteli, in modo che non si mettano in condizione di colpa davanti al Signore e il suo sdegno non si riversi su di voi e sui vostri fratelli. Agite così e non diventerete colpevoli. Ecco, Amaria, sommo sacerdote, sarà vostro capo in tutte le cose del Signore, mentre Zebadia, figlio di Ismaele, capo della casa di Giuda, in tutte le cose del re; in qualità di scribi sono a vostra disposizione i leviti. Coraggio, mettetevi al lavoro. E il Signore sia con chi è buono» (2Cro 19,4-11).*

*“I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro!” (1Tm 5,17-22). Un ulteriore principio di giustizia secondo Dio chiede che la pena sia sempre medicinale, mai vendicativa. Un male fatto va sempre riparato. Non solo. Va sempre espiato. La pena espia il male e guarisce il cuore perché sempre venga orientato verso Dio, il Signore, e mai verso le creature.*

Dobbiamo confessare che per molti cuori, questi principi per il retto giudizio, sono roba da fantamorale, fantateologia, fantarivelazione. Invece va affermato che questi principi devono regolare la vita quotidiana di ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato, ogni uomo, sia esso cristiano o non cristiano. Dinanzi ad ogni evento che avviene nella storia lui deve giudicare con giusto giudizio e non secondo le apparenze, dalla verità eterna e storica e non dal suo cuore. Soprattutto sempre le voci maligne dovranno essere separate dalle voci di verità. Ecco perché è necessario che il cristiano sia colmato sempre di Spirito Santo. Solo con la sua luce, la sua sapienza e intelligenza, con i suoi occhi e il suo cuore, ogni voce maligna viene svelata e separata da ogni voce di verità. I falsi giudizi oggi stanno rovinando tutta la Chiesa. Non c’è Parola di Dio che non venga giudicata con giudizi falsi. Ci protegga la Madre di Dio da ogni giudizio falso. Ci ottenga la grazia di giudicare la storia secondo purissima giustizia e mai dalle apparenze e mai dalle voci maligne che giungono al nostro orecchio. Perché questo mai accada ci ottenga la grazia di essere sempre colmati di Spirito Santo, crescendo ogni giorno in sapienza e grazia.

Chi si lascia corrompere per qualsiasi motivo, è obbligato a riparare ai danni prodotti dalla sua corruzione. Ma se un giudice è senza coscienza, attesta che è anche senza il timore del Signore. Allora non è un vero giudice. È semplicemente un corrotto che si è venduta l’anima agli interessi di questo mondo. Questo giudice non ama Cristo Gesù. Non si è schiarato dalla parte della verità di Cristo. Non ha separato il bene dal male.

**19Tuttavia le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo: *Il Signore conosce* *quelli che sono suoi,* e ancora: *Si allontani dall’iniquità chiunque invoca il nome del Signore.***

È vero. Le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo: *Il Signore conosce quelli che sono suoi, e ancora: Si allontani dall’iniquità chiunque invoca il nome del Signore*, ma questo non significa che i disastri provocati dagli errori e della falsità introdotti nella sana dottrina riguardante Cristo Gesù siano pochi. Essi sono molti. Possono coinvolgere il mondo intero. Ecco il riferimento biblico di quanto rivela l’Apostolo Paolo:

*Quando Mosè ebbe udito questo, si prostrò con la faccia a terra; poi parlò a Core e a tutta la gente che era con lui, dicendo: «Domani mattina il Signore farà conoscere chi è suo e chi è santo e se lo farà avvicinare: farà avvicinare a sé colui che egli avrà scelto (Num 16,4-5). Mosè si alzò e andò verso Datan e Abiràm; gli anziani d’Israele lo seguirono. Egli parlò alla comunità dicendo: «Allontanatevi dalle tende di questi uomini malvagi e non toccate nulla di quanto loro appartiene, perché non periate a causa di tutti i loro peccati». Così quelli si ritirarono dal luogo dove stavano Core, Datan e Abiràm. Datan e Abiràm uscirono e si fermarono all’ingresso delle loro tende con le mogli, i figli e i bambini (Num 16,25-27). Non fare il male, perché il male non ti prenda. Stai lontano dall’iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell’ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto (Sir 7,1-3).*

La storia ci attesta che spesso per l’errore di uno solo la Chiesa ha perso interi popoli. Prima ha perso l’Oriente, tutto l’Oriente. Poi ha perso buona parte dell’Occidente. Oggi la Chiesa sta perdendo se stessa in moltissimi suoi figli. Costoro sono nella Chiesa, ma non sono della Chiesa, perché non sono della sua verità, della sua fede, della sua dottrina. Si pensi che negli ultimi tempi la Chiesa ha perso la maggior parte dei suoi figli che non sentono più né con la verità dello Spirito Santo e né con il pensiero di Cristo Gesù. I disastri morali e spirituali sono sotto gli occhi di tutti. Ma chi deve vigilare, tace. Chi dovrebbe intervenire con efficacia, non parla. Oggi si amano più le chiacchiere vane e perverse che non la sana dottrina, il sano Vangelo, la purissima verità.

**20In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d’oro e d’argento, ma anche di legno e di argilla; alcuni per usi nobili, altri per usi spregevoli.**

Ora l’Apostolo Paolo paragona la Chiesa di Dio ad una grande casa. Seguiamolo nella sua argomentazione. In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d’oro e d’argento, ma anche di legno e di argilla; alcuni per usi nobili, altri per usi spregevoli. Per entrare nella verità di questa argomentazione dell’Apostolo è sufficiente sostituire casa con Chiesa di Dio e vaso con persona. La Chiesa di Dio è una grande casa e in essa vi è una moltitudine di persone. Alcune amano il Signore, altre non lo amano e lo rinnegano. La Chiesa di Dio è quella rete gettata in mare che prende ogni genere di pesci.

*Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti (Mt 13,47-50).*

Già nella prime comunità cristiane, proprio quelle fondate dagli Apostoli, è visibile questa diversità di vasi. Accanto ai vasi nobili, ci sono anche quelli meno nobili o addirittura spregevoli. È questa la vita della comunità fino al giorno della Parusia. Il buon grano e la zizzania sempre cresceranno nello stesso campo. Ecco come l’Apostolo Giovanni parla degli anticristi che sono nella Chiesa:

*Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre (1Gv 2,18-23).*

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore (1Gv 4,1-6).*

*Io, il Presbìtero, alla Signora eletta da Dio e ai suoi figli, che amo nella verità, e non io soltanto, ma tutti quelli che hanno conosciuto la verità, a causa della verità che rimane in noi e sarà con noi in eterno: Grazia, misericordia e pace saranno con noi da parte di Dio Padre e da parte di Gesù Cristo, Figlio del Padre, nella verità e nell’amore. Mi sono molto rallegrato di aver trovato alcuni tuoi figli che camminano nella verità, secondo il comandamento che abbiamo ricevuto dal Padre. E ora prego te, o Signora, non per darti un comandamento nuovo, ma quello che abbiamo avuto da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Questo è l’amore: camminare secondo i suoi comandamenti. Il comandamento che avete appreso da principio è questo: camminate nell’amore. Sono apparsi infatti nel mondo molti seduttori, che non riconoscono Gesù venuto nella carne. Ecco il seduttore e l’anticristo! Fate attenzione a voi stessi per non rovinare quello che abbiamo costruito e per ricevere una ricompensa piena. Chi va oltre e non rimane nella dottrina del Cristo, non possiede Dio. Chi invece rimane nella dottrina, possiede il Padre e il Figlio. Se qualcuno viene a voi e non porta questo insegnamento, non ricevetelo in casa e non salutatelo, perché chi lo saluta partecipa alle sue opere malvagie. Molte cose avrei da scrivervi, ma non ho voluto farlo con carta e inchiostro; spero tuttavia di venire da voi e di poter parlare a viva voce, perché la nostra gioia sia piena. Ti salutano i figli della tua sorella, l’eletta (2Gv 1-13).*

Nella sua Terza Lettera l’Apostolo denuncia la prepotenza di Diòtrefe:

*Io, il Presbìtero, al carissimo Gaio, che amo nella verità. Carissimo, mi auguro che in tutto tu stia bene e sia in buona salute, come sta bene la tua anima. Mi sono molto rallegrato, infatti, quando sono giunti alcuni fratelli e hanno testimoniato che tu, dal modo in cui cammini nella verità, sei veritiero. Non ho gioia più grande di questa: sapere che i miei figli camminano nella verità. Carissimo, tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché stranieri. Essi hanno dato testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa; tu farai bene a provvedere loro il necessario per il viaggio in modo degno di Dio. Per il suo nome, infatti, essi sono partiti senza accettare nulla dai pagani. Noi perciò dobbiamo accogliere tali persone per diventare collaboratori della verità. Ho scritto qualche parola alla Chiesa, ma Diòtrefe, che ambisce il primo posto tra loro, non ci vuole accogliere. Per questo, se verrò, gli rinfaccerò le cose che va facendo, sparlando di noi con discorsi maligni. Non contento di questo, non riceve i fratelli e impedisce di farlo a quelli che lo vorrebbero e li scaccia dalla Chiesa. Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio. A Demetrio tutti danno testimonianza, anche la stessa verità; anche noi gli diamo testimonianza e tu sai che la nostra testimonianza è veritiera. Molte cose avrei da scriverti, ma non voglio farlo con inchiostro e penna. Spero però di vederti presto e parleremo a viva voce. La pace sia con te. Gli amici ti salutano. Saluta gli amici a uno a uno (3Gv 1-15).*

Nessuno pensi ad una Chiesa di soli puri e di soli santi. Dove c’è la Chiesa là sempre ci sarà Satana per sconvolgerla con ogni tentazione e seduzione, con ogni errore e falsità, con ogni menzogna e inganno.

**21Chi si manterrà puro da queste cose, sarà come un vaso nobile, santificato, utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona.**

Ora l’Apostolo Paolo passa dall’immagine alla realtà. Chi si manterrà puro da queste cose… Da quali cose ci si dovrà mantenere puri? Da ogni chiacchiera vana e perversa, da ogni falsa dottrina, da ogni menzogna ed eresia contro la verità di Cristo Gesù. La purezza della verità e della dottrina che governa il cuore rivelano che ci troviamo dinanzi ad un cuore nel quale non abita il male. Sarà come un vaso nobile… Vuoi tu, Timòteo, essere un vaso nobile, santificato? Cammina sempre nella verità dello Spirito Santo e insegna sempre la sana dottrina. Abita sempre nella purezza della Rivelazione. Rimani fedele al Vangelo che hai ricevuto. Se tu, Timòteo, farai questo, sarai utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona.

Ecco cosa dovrà fare Timòteo: conservare se stesso nella purezza della verità, della sana dottrina, del Vangelo, di tutta la Rivelazione. Questo spetta a lui farlo e lo dovrà fare attingendo ogni grazia che è in Cristo Gesù e ravvivando giorno per giorno lo Spirito Santo che gli è stato dato. Se lui si conserverà sempre vaso nobile, il Signore se ne potrà servire per ogni opera buona. Non è il vaso che si serve di se stesso. Il vaso è fatto nobile dallo Spirito Santo. Il vaso è usato dallo Spirito Santo secondo la sua volontà che è volontà del Padre. L’insegnamento dell’Apostolo è luminosissimo. Il vaso non si usa da se stesso. Un servo di Cristo Gesù non si usa da se stesso. Il servo di Cristo Gesù è usato da Cristo Gesù sempre per servire il Vangelo dove Lui vuole che il Vangelo sia servito. Spetta però al servo di Cristo Gesù essere vaso integro, puro, nobile ed è nobile solo se in sé contiene tutta la purezza, luce, verità del Vangelo.

Non basta essere stati fatti vasi nobili dallo Spirito Santo. È necessario che giorno dopo giorno cresciamo in nobiltà. Cresceremo se metteremo ogni impegno ad aggiungere virtù a virtù, luce a luce, grazia a grazia, obbedienza ad obbedienza. Ecco la regola dell’Apostolo Pietro data ad ogni discepolo di Gesù perché non solo rimanga vaso nobile, ma anche perché cresca in nobiltà.

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose (2Pt 1,3-15).*

Chi cresce in nobiltà potrà essere usato dal Signore secondo il suo volere. Sarà come una piuma nelle sue mani. Sarà piuma perché sarà senza pesantezza. La pesantezza è del peccato, del vizio, della disobbedienza ai Comandamenti.

**22Sta’ lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro.**

L’Apostolo Paolo ora rivela a Timòteo come si rimane vasi nobili e com’è facile divenire vasi spregevoli. Se Timòteo vuole rimanere vaso nobile pronto sempre per essere usato dal Signore, deve stare lontano dalle passioni della gioventù. Quali sono queste passioni? Sono tutte quelle mozioni del cuore buone, non buone, poco buone, ma senza il governo dalla sana razionalità, della giusta riflessione, della necessaria ponderazione e valutazione. Sono quelle passioni dove prevale più l’istinto che la luce che viene da Dio. È anche quello zelo buono in sé ma privo di qualsiasi moderazione e governo da parte della verità. Uno zelo non governato dalla verità di Cristo è uno zelo peccaminoso. In una parola passione giovanile è quello stile di vita nel quale non si possiede il totale e pieno governo lo Spirito Santo. La passione giovanile la possiamo paragonare ad un albero anche non sufficientemente cresciuto che è governato dal vento. È vita senza piena stabilità nel Vangelo, nello Spirito Santo, nella verità.

Invece Timòteo deve piantare la sua vita nella giustizia, nella fede, nella carità, nella pace. Dovrà fare questo non da solo ma insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro. Timòteo dovrà impegnarsi a crescere come vero corpo di Cristo, nel corpo di Cristo, assieme ad ogni altro membro del corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo ognuno deve essere vita e forza per ogni altro membro. Nel corpo di Cristo ognuno dona vita a tutto il corpo, riceve vita da tutto il corpo.

Con la giustizia Timòteo crescerà nell’obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù. È ingiustizia trasgredire anche una sola Parola di Cristo Signore. Nell’obbedienza lui dovrà essere perfettissimo. Con la fede si rivestirà sempre più della luce e della verità che è Cristo Gesù. Più si rivestirà di Cristo e più manifesterà Cristo. Con la carità amerà con il cuore di Cristo. Più amerà con il cuore di Cristo e più la sua missione sarà efficace. Con la pace sarà un creatore di redenzione e di salvezza. Non c’è pace dove non si crea redenzione e salvezza, perché la pace nasce dall’accoglienza di Cristo Gesù nel nostro cuore. Lui prende il governo di esso e il cuore diverrà creatore di Cristo in altri cuori. Oggi si vuole la pace senza Cristo. Impossibile. La storia sempre conferma che dove Cristo non governa i cuori non c’è pace. Ascolta la storia chi ha Cristo nel cuore. Chi non ha Cristo nel cuore è sordo e cieco. Timòteo dovrà essere uomo pienamente maturo in Cristo, senza sbalzi di umore, senza tentennamenti, senza sbandamenti, senza incertezze. Dovrà essere vera quercia di giustizia e di verità. Mai potrà essere canna sbattuta dal vento. La piena maturità è obbligo per un Vescovo di Cristo Gesù.

**23Evita inoltre le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che provocano litigi.**

Ecco cosa ancora dovrà fare Timòteo se vorrà essere vaso nobile nella Chiesa di Cristo Gesù. Dovrà evitare le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che provano litigi. Come si evitano queste discussioni sciocche e da ignoranti? Non uscendo mai dalla sana dottrina, mai dalla verità della Rivelazione, mai dalla verità del Vangelo di Cristo Gesù, mai dalla visione pura e retta che nasce dalla nostra santissima fede. Il litigio nasce dal voler difendere il nostro pensiero con volontà di imporlo agli altri come pensiero universale. Invece se tutti camminiamo con il pensiero di Cristo, mai potranno sorgere litigi. Il pensiero è uno, anche se posto in molti cuori. La verità è una. Il Vangelo è uno. La fede è una. La giustizia è una. E tutto questo si attinge nel cuore di Cristo che è uno. Anche lo Spirito Santo è uno. Chi è in questa molteplice unità, mai litigherà.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).* ***24Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente,***

Ecco quali dovranno essere le virtù che devono adornare un servo del Signore e Timòteo è vero servo di Cristo, perché suo Vescovo. **Lui non dovrà essere litigioso**. Lui si deve fermare solo a dare il cuore di Cristo ad ogni uomo. Se uno lo vuole e lo desidera, lui glielo darà, altrimenti lo terrà con sé. La lite è per le cose di questo mondo, mai per le cose del cielo. Un Vescovo non ha il cuore rivolto alle cose della terra, ma alle cose del cielo. Per questa ragione mai potrà litigare. La lite rivela il suo stato ancora assai miserevole.

**Ancora: dovrà essere mite con tutti**. In che cosa si manifesta la mitezza? Nel prendere su di se tutti i peccati del mondo al fine di espiarli nel suo corpo, che è corpo di Cristo. Ora se un servo di Cristo deve prendere su di sé i peccati del mondo intero, questo mai lo potrà fare se non nella grande mitezza. Tutto dovrà sopportare per Cristo Gesù. Mai lui potrà inveire contro qualcuno. La mitezza è la virtù di Gesù assieme all’umiltà. La mitezza assieme all’umiltà dovrà essere la virtù di un Vescovo di Cristo Signore. Se Timòteo sarà mite, saprà governare ogni evento secondo purezza di verità e di carità. Senza la mitezza potrà anche far trionfare la verità, ma mancherà nella carità. Il trionfo della verità senza la carità è peccato e non produce alcun frutto di salvezza. La mitezza è figlia della sapienza. Ecco cosa rivela l’Apostolo Giacomo:

*Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia (Gc 3,13-18).*

*La sua visione era questa: Onia, che era stato sommo sacerdote, uomo eccellente, modesto nel portamento, mite nel contegno, dignitoso nel proferir parole, occupato fin dalla fanciullezza in quanto riguardava la virtù, con le mani protese pregava per tutta la nazione giudaica (2Mac 15, 12). Avanza per la verità, la mitezza e la giustizia (Sal 44, 5). Mettiamolo alla prova con insulti e tormenti, per conoscere la mitezza del suo carattere e saggiare la sua rassegnazione (Sap 2, 19). Tu, padrone della forza, giudichi con mitezza; ci governi con molta indulgenza, perché il potere lo eserciti quando vuoi (Sap 12, 18). Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime (Mt 11, 29). Dite alla figlia di Sion: Ecco, il tuo re viene a te mite, seduto su un'asina, con un puledro figlio di bestia da soma (Mt 21, 5). Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22). Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza (1Tm 6, 11). Un servo del Signore non dev'essere litigioso, ma mite con tutti, atto a insegnare, paziente nelle offese subite (2Tm 2, 24). Chi è saggio e accorto tra voi? Mostri con la buona condotta le sue opere ispirate a saggia mitezza (Gc 3, 13). La sapienza che viene dall'alto invece è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia (Gc 3, 17). Cercate piuttosto di adornare l'interno del vostro cuore con un'anima incorruttibile piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio (1Pt 3, 4).*

**Timòteo dovrà essere capace di insegnare**. Cosa dovrà insegnare? Tutto ciò che si riferisce a Cristo Gesù e al suo mistero di salvezza, redenzione, luce, verità, giustizia, vita eterna. In cosa consiste per un Vescovo della Chiesa di Dio il suo vero insegnamento? Nel manifestare ad ogni uomo la verità e la carità che sono nel cuore di Cristo. Come un vescovo potrà manifestare il cuore di Cristo Gesù ad ogni uomo che incontra sulla sua via? Portando il cuore di Cristo nel suo cuore e il suo cuore nel cuore di Cristo perché lo Spirito Santo faccia dei due cuori un solo cuore. Questa creazione dovrà essere perenne in un Apostolo di Cristo Gesù. Il giorno in cui il suo cuore si separa o in molto o in poco dal cuore di Cristo, il Vescovo diviene incapace di insegnare, perché non può più manifestare la verità e la carità che sono nel cuore di Cristo Gesù. Come Gesù cresceva ogni giorno in unità con il cuore del Padre e dal cuore del Padre divenuto suo cuore attingeva ogni Parola del suo insegnamento e anche opera da Lui compiuta, così deve essere per un Vescovo di Cristo Signore. Anche lui deve divenire con il cuore di Cristo un solo cuore e attingere dal suo cuore le parole dell’insegnamento e le opere che Gesù vuole che lui compia.

*Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e si mise a insegnare. I Giudei ne erano meravigliati e dicevano: «Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?». Gesù rispose loro: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. Chi vuol fare la sua volontà, riconoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso. Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato è veritiero, e in lui non c’è ingiustizia. Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?». Rispose la folla: «Sei indemoniato! Chi cerca di ucciderti?». Disse loro Gesù: «Un’opera sola ho compiuto, e tutti ne siete meravigliati. Per questo Mosè vi ha dato la circoncisione – non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi – e voi circoncidete un uomo anche di sabato. Ora, se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché di sabato ho guarito interamente un uomo? Non giudicate secondo le apparenze; giudicate con giusto giudizio!» (Gv 7,11-24).*

Quando il cuore di Cristo diviene un solo cuore con quello del Vescovo di Cristo Gesù, sempre per opera dello Spirito Santo, allora l’insegnamento sarà sempre vero perché la Parola è il frutto del cuore. Cuore di Cristo Gesù Parola di Cristo Gesù. Cuore di Satana parola di Satana. Cuore di peccato parola di peccato. Cuore di uomo parola di uomo. Un Vescovo che parla dal suo cuore e non dal cuore di Cristo Gesù sarà sempre incapace di insegnare. Gli manca il libro dal quale parlare e questo libro è uno solo: il cuore di Gesù Signore. Nella Scrittura Santa vi è l’immagine del rotolo o del libro che viene mangiato. Si mangia il rotolo per dire le parole del rotolo, si mangia il libro per dire le parole del libro. Si è capaci di dire la Parola di Dio, si è capaci di parlare insegnare secondo Dio.

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va’ e parla alla casa d’Israele». Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: «Figlio dell’uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele. Poi egli mi disse: «Figlio dell’uomo, va’, rècati alla casa d’Israele e riferisci loro le mie parole, poiché io non ti mando a un popolo dal linguaggio astruso e di lingua oscura, ma alla casa d’Israele: non a grandi popoli dal linguaggio astruso e di lingua oscura, dei quali tu non comprendi le parole; se ti avessi inviato a popoli simili, ti avrebbero ascoltato, ma la casa d’Israele non vuole ascoltare te, perché non vuole ascoltare me: tutta la casa d’Israele è di fronte dura e di cuore ostinato. Ecco, io ti do una faccia indurita quanto la loro faccia e una fronte dura quanto la loro fronte. Ho reso la tua fronte come diamante, più dura della selce. Non li temere, non impressionarti davanti a loro; sono una genìa di ribelli». Mi disse ancora: «Figlio dell’uomo, tutte le parole che ti dico ascoltale con gli orecchi e accoglile nel cuore: poi va’, rècati dai deportati, dai figli del tuo popolo, e parla loro. Ascoltino o non ascoltino, dirai: “Così dice il Signore”» (Ez 3,1-11). Poi la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo: «Va’, prendi il libro aperto dalla mano dell’angelo che sta in piedi sul mare e sulla terra». Allora mi avvicinai all’angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: «Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele». Presi quel piccolo libro dalla mano dell’angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l’ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l’amarezza. Allora mi fu detto: «Devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni, lingue e re» (Ap 10,8-11).*

Se il cuore di Cristo non diviene il cuore del Vescovo di Cristo, questi sarà sempre incapace di insegnare. L’insegnamento è per lui mostrare il cuore di Cristo. Lo mostrerà se diventerà un solo cuore con il suo cuore per sempre.

**Un Vescovo di Cristo dovrà essere paziente**. In cosa consiste la pazienza per lui? Dovrà consistere in una potentissima fede nella sua missione. Se io svolgerò secondo il cuore di Cristo Gesù la missione che mi è stata affidata, Lui qualche pecora me la darà così come il Padre l’ha data a Lui. Con questa fede annuncia il Vangelo, con questa fede celebra i sacri misteri e dona la grazia, con questa fede compie ogni altra opera. La salvezza dei cuori è un dono del Padre. Un Vescovo paziente attende nella mitezza, nella pace del cuore, con ogni altra virtù nell’anima che il Signore converta qualche cuore. Sapendo questo, mentre attende pazientemente, moltiplicherà il lavoro perché lui in nulla manchi nei confronti di Dio. Sarebbe lui un cattivo Vescovo di Cristo se il Padre non gli mandasse anime a causa della sua accidia spirituale o anche di un lavoro pessimo da lui svolto in favore delle anime.

**25dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi, perché riconoscano la verità**

La dolcezza è nel tono della voce e nell’uso delle giuste parole. Non è nel travisamento e neanche nella rinuncia alla verità. Si rimprovera una trasgressione della Legge di Cristo Gesù. Con dolcezza si invita a tornare nell’obbedienza alla divina volontà. Timòteo dovrà essere dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi, perché riconoscano la verità.

Qui il rimprovero riguarda non solo le trasgressioni morali commesse per fragilità o per ignoranza. È invece un rimprovero perché ci si è allontanati dalla verità, il cui custode è il Vescovo per tutto il gregge a lui affidato. Quando si perde la verità di Cristo, tutto si perde. Per questo Timòteo dovrà rimproverare: perché la verità di Cristo risplenda nel cuore di colui che l’ha persa, non avendo perseverato in essa. La verità di Cristo Gesù, dalla quale è ogni altra verità, va custodita, difesa, annunciata, protetta da ogni infiltrazione di falsità e di menzogna.

**26e rientrino in se stessi, liberandosi dal laccio del diavolo, che li tiene prigionieri perché facciano la sua volontà.**

La dolcezza nel riprendere quelli che hanno smarrito la verità deve avvenire nella speranza che la verità venga riconosciuta e quanti l’hanno persa rientrino in se stessi, liberandosi dal laccio del diavolo, che li tiene prigionieri perché facciano la sua volontà. L’Apostolo Paolo rivela chi è l’autore di ogni falsità contro la verità di Cristo: il diavolo. Perché il diavolo insinua nei cuori la falsità contro la purissima verità di Cristo Gesù? Perché i cuori abbandonino Cristo Signore e facciano la sua volontà, che è volontà di perdizione e di dannazione. Chi cade dalla verità di Cristo finisce preda del laccio del diavolo e suo prigioniero. Non c’è salvezza per lui. La salvezza è solo dall’obbedienza alla verità di Cristo Signore. Si esce dalla verità di Cristo Gesù e si è nel laccio del diavolo e prigionieri e schiavi della falsità, asserviti al compimento della sua volontà che è di morte e non di vita, di tenebre e non di luce, di male e non di bene, di egoismo e non di carità, di vizi e non di virtù.

### 2 TIMOTEO III

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.*

Fare attenzione ai pericoli degli ultimi tempi

**1Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili.**

L’Apostolo Paolo ora mette in guardia Timòteo, che è vescovo della Chiesa di Cristo Gesù. Ecco il suo avvertimento: sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Nei Vangeli questi tempi difficili iniziano con la nascita della stessa Chiesa. La Chiesa è chiamata a vivere sempre in tempi difficili. Nell’Apocalisse questi tempi difficili sono scanditi dall’adorazione della bestia da parte degli abitanti della terra. Fino al giorno della Parusia sempre le tenebre si abbatteranno contro la luce per distruggerla. Sempre Satana non si darà pace finché non avrà trascinato nella perdizione il più grande numero di persone. Il peccato del mondo ha crocifisso il Figlio di Dio. Crocifiggerà o fisicamente e spiritualmente quanti perseverano nella fede in Lui. Questo non significa che non vi saranno tempi più difficili di altri.

*Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. Egli disse loro: «Non vedete tutte queste cose? In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta».*

*Al monte degli Ulivi poi, sedutosi, i discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: «Di’ a noi quando accadranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo». Gesù rispose loro: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno. E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ma tutto questo è solo l’inizio dei dolori.*

*Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine.*

*Quando dunque vedrete presente nel luogo santo l’abominio della devastazione, di cui parlò il profeta Daniele – chi legge, comprenda –, allora quelli che sono in Giudea fuggano sui monti, chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere le cose di casa sua, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendere il suo mantello. In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano!*

*Pregate che la vostra fuga non accada d’inverno o di sabato. Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale non vi è mai stata dall’inizio del mondo fino ad ora, né mai più vi sarà. E se quei giorni non fossero abbreviati, nessuno si salverebbe; ma, grazie agli eletti, quei giorni saranno abbreviati. Allora, se qualcuno vi dirà: “Ecco, il Cristo è qui”, oppure: “È là”, non credeteci; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi segni e miracoli, così da ingannare, se possibile, anche gli eletti. Ecco, io ve l’ho predetto.*

*Se dunque vi diranno: “Ecco, è nel deserto”, non andateci; “Ecco, è in casa”, non credeteci. Infatti, come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Dovunque sia il cadavere, lì si raduneranno gli avvoltoi. Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte.*

*Allora comparirà in cielo il segno del Figlio dell’uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell’uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria. Egli manderà i suoi angeli, con una grande tromba, ed essi raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all’altro dei cieli.*

*Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l’estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete tutte queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.*

*Quanto a quel giorno e a quell’ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, ma solo il Padre. Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell’arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell’uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l’altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l’altra lasciata.*

*Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell’ora che non immaginate, viene il Figlio dell’uomo.*

*Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così! Davvero io vi dico: lo metterà a capo di tutti i suoi beni. Ma se quel servo malvagio dicesse in cuor suo: “Il mio padrone tarda”, e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a mangiare e a bere con gli ubriaconi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l’aspetta e a un’ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli ipocriti: là sarà pianto e stridore di denti (Mt 24,1-51).*

*Mentre usciva dal tempio, uno dei suoi discepoli gli disse: «Maestro, guarda che pietre e che costruzioni!». Gesù gli rispose: «Vedi queste grandi costruzioni? Non sarà lasciata qui pietra su pietra che non venga distrutta». Mentre stava sul monte degli Ulivi, seduto di fronte al tempio, Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea lo interrogavano in disparte: «Di’ a noi: quando accadranno queste cose e quale sarà il segno quando tutte queste cose staranno per compiersi?».*

*Gesù si mise a dire loro: «Badate che nessuno v’inganni! Molti verranno nel mio nome, dicendo: “Sono io”, e trarranno molti in inganno. E quando sentirete di guerre e di rumori di guerre, non allarmatevi; deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno terremoti in diversi luoghi e vi saranno carestie: questo è l’inizio dei dolori.*

*Ma voi badate a voi stessi! Vi consegneranno ai sinedri, sarete percossi nelle sinagoghe e comparirete davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro. Ma prima è necessario che il Vangelo sia proclamato a tutte le nazioni. E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi prima di quello che direte, ma dite ciò che in quell’ora vi sarà dato: perché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo. Il fratello farà morire il fratello, il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato.*

*Quando vedrete l’abominio della devastazione presente là dove non è lecito – chi legge, comprenda –, allora quelli che si trovano nella Giudea fuggano sui monti, chi si trova sulla terrazza non scenda e non entri a prendere qualcosa nella sua casa, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendersi il mantello. In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano!*

*Pregate che ciò non accada d’inverno; perché quelli saranno giorni di tribolazione, quale non vi è mai stata dall’inizio della creazione, fatta da Dio, fino ad ora, e mai più vi sarà. E se il Signore non abbreviasse quei giorni, nessuno si salverebbe. Ma, grazie agli eletti che egli si è scelto, ha abbreviato quei giorni.*

*Allora, se qualcuno vi dirà: “Ecco, il Cristo è qui; ecco, è là”, voi non credeteci; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e prodigi per ingannare, se possibile, gli eletti. Voi, però, fate attenzione! Io vi ho predetto tutto. In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte.*

*Allora vedranno il Figlio dell’uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall’estremità della terra fino all’estremità del cielo.*

*Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l’estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte.*

*In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.*

*Quanto però a quel giorno o a quell’ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre.*

*Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all’improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!» (Mc 13,1-37).*

*Alzàti gli occhi, vide i ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro del tempio. Vide anche una vedova povera, che vi gettava due monetine, e disse: «In verità vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato più di tutti. Tuti costoro, infatti, hanno gettato come offerta parte del loro superfluo. Ella invece, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere».*

*Mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, disse: Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta».*

*Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: “Sono io”, e: “Il tempo è vicino”. Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine».*

*Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo.*

*Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza. Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita.*

*Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, allora sappiate che la sua devastazione è vicina. Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano verso i monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli che stanno in campagna non tornino in città; quelli infatti saranno giorni di vendetta, affinché tutto ciò che è stato scritto si compia. In quei giorni guai alle donne che sono incinte e a quelle che allattano, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo. Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri in tutte le nazioni; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani non siano compiuti.*

*Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l’attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell’uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina».*

*E disse loro una parabola: «Osservate la pianta di fico e tutti gli alberi: quando già germogliano, capite voi stessi, guardandoli, che ormai l’estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.*

*State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all’improvviso; come un laccio infatti esso si abbatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell’uomo».*

*Durante il giorno insegnava nel tempio; la notte, usciva e pernottava all’aperto sul monte detto degli Ulivi. E tutto il popolo di buon mattino andava da lui nel tempio per ascoltarlo (Lc 21,1-38).*

*Poi mi fu data una canna simile a una verga e mi fu detto: «Àlzati e misura il tempio di Dio e l’altare e il numero di quelli che in esso stanno adorando. Ma l’atrio, che è fuori dal tempio, lascialo da parte e non lo misurare, perché è stato dato in balìa dei pagani, i quali calpesteranno la città santa per quarantadue mesi. Ma farò in modo che i miei due testimoni, vestiti di sacco, compiano la loro missione di profeti per milleduecentosessanta giorni». Questi sono i due olivi e i due candelabri che stanno davanti al Signore della terra. Se qualcuno pensasse di fare loro del male, uscirà dalla loro bocca un fuoco che divorerà i loro nemici. Così deve perire chiunque pensi di fare loro del male. Essi hanno il potere di chiudere il cielo, perché non cada pioggia nei giorni del loro ministero profetico. Essi hanno anche potere di cambiare l’acqua in sangue e di colpire la terra con ogni sorta di flagelli, tutte le volte che lo vorranno. E quando avranno compiuto la loro testimonianza, la bestia che sale dall’abisso farà guerra contro di loro, li vincerà e li ucciderà. I loro cadaveri rimarranno esposti sulla piazza della grande città, che simbolicamente si chiama Sòdoma ed Egitto, dove anche il loro Signore fu crocifisso. Uomini di ogni popolo, tribù, lingua e nazione vedono i loro cadaveri per tre giorni e mezzo e non permettono che i loro cadaveri vengano deposti in un sepolcro. Gli abitanti della terra fanno festa su di loro, si rallegrano e si scambiano doni, perché questi due profeti erano il tormento degli abitanti della terra.*

*Ma dopo tre giorni e mezzo un soffio di vita che veniva da Dio entrò in essi e si alzarono in piedi, con grande terrore di quelli che stavano a guardarli. Allora udirono un grido possente dal cielo che diceva loro: «Salite quassù» e salirono al cielo in una nube, mentre i loro nemici li guardavano. In quello stesso momento ci fu un grande terremoto, che fece crollare un decimo della città: perirono in quel terremoto settemila persone; i superstiti, presi da terrore, davano gloria al Dio del cielo. Il secondo «guai» è passato; ed ecco, viene subito il terzo «guai». Il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo echeggiarono voci potenti che dicevano: «Il regno del mondo appartiene al Signore nostro e al suo Cristo: egli regnerà nei secoli dei secoli».*

*Allora i ventiquattro anziani, seduti sui loro seggi al cospetto di Dio, si prostrarono faccia a terra e adorarono Dio dicendo: «Noi ti rendiamo grazie, Signore Dio onnipotente, che sei e che eri, perché hai preso in mano la tua grande potenza e hai instaurato il tuo regno. Le genti fremettero, ma è giunta la tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, i profeti, e ai santi, e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra».*

*Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l’arca della sua alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine (Ap 11,1-19).*

*Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni.*

*Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. Allora udii una voce potente nel cielo che diceva: «Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l’accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell’Agnello e alla parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita fino a morire. Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo».*

*Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a perseguitare la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto verso il proprio rifugio, dove viene nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo, lontano dal serpente. Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d’acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Ma la terra venne in soccorso alla donna: aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca.*

*Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù. E si appostò sulla spiaggia del mare (Ap 12,1-18).*

*E vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e il suo grande potere. Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita. Allora la terra intera, presa d’ammirazione, andò dietro alla bestia e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia, e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?».*

*Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d’orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. Le fu concesso di fare guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. La adoreranno tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell’Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo.*

*Chi ha orecchi, ascolti: Colui che deve andare in prigionia, vada in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada, di spada sia ucciso. In questo sta la perseveranza e la fede dei santi.*

*E vidi salire dalla terra un’altra bestia che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago. Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. Opera grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. Per mezzo di questi prodigi, che le fu concesso di compiere in presenza della bestia, seduce gli abitanti della terra, dicendo loro di erigere una statua alla bestia, che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. E le fu anche concesso di animare la statua della bestia, in modo che quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia. Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei (Ap 13,1-18).*

Ecco cosa avverrà negli ultimi tempi. Gli ultimi tempi sono sempre quelli che vengono dopo. Negli ultimi tempi, cioè oggi, la cui durata è fino al giorno della Parusia, ci sarà sempre un crescendo del male. Il male che l’uomo farà oggi è sempre poco rispetto al male che farà domani. Possiamo affermare che l’uomo è un inventore di mali sempre più grandi e tutti con un solo fine: eliminare ogni traccia di Dio sulla nostra terra. Questo è il fine del male e per questo fine esso lavora senza mai arrendersi e mai scoraggiarsi. Dove ci condurrà il male ancora non lo sappiamo. Del male di oggi resterà solo un ricordo. Sappiamo che esso mai arresterà la sua corsa. Chi può ostacolarlo è solo il discepolo di Gesù e per questo il male più grande sempre si abbatterà contro di lui per farlo fuori. Per ogni cristiano che il male elimina la sua potenza aumenta a dismisura.

**2Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi,**

Ecco ora una valanga di male che si abbatterà sull’umanità nell’oggi della storia e nel corso del tempo. Non è però una valanga di male che non si conosce. I mali del mondo sono sempre gli stessi. Questa valanga si presenta con una intensità sempre più grande. Questa valanga è come un masso che rotola dalla cima di un monte. Più precipita e più acquisisce velocità e potenza.

**Gli uomini saranno egoisti**: con l’egoismo ogni uomo pone se stesso al centro del mondo con la pretesa che ogni altro si pieghi in adorazione. Poiché ogni egoista vuole che ogni altro egoista chini il capo dinanzi al suo egoismo, le liti, le guerre, i contrasti, le contrapposizioni, le violenze saranno sempre più duri. Violenze e guerre possono anche portare alla distruzione di buona parte dell’umanità. L’Apostolo Paolo inizia proprio dall’egoismo per tratteggiare i tempi che verranno. L’egoismo è visto come la radice di tutti i mali. Il Libro dell’Apocalisse parla della distruzione di un terzo in principio. Ma poi il male diviene sempre più grande e inarrestabile, sempre frutto dell’egoismo dell’uomo. Vi è sempre un crescendo del male.

*E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.*

*Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.*

*Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati».*

*Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.*

*Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».*

*Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.*

*E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?» (Ap 6,1-17).*

*Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiasse vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta.*

*E vidi salire dall’oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».*

*E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d’Israele:*

*dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, dodicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila; dalla tribù di Aser, dodicimila; dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimila; dalla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila; dalla tribù di Ìssacar, dodicimila; dalla tribù di Zàbulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo.*

*Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello».*

*E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».*

*Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.*

*Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 7,1-17).*

*Quando l’Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio nel cielo per circa mezz’ora.*

*E vidi i sette angeli che stanno davanti a Dio, e a loro furono date sette trombe. Poi venne un altro angelo e si fermò presso l’altare, reggendo un incensiere d’oro. Gli furono dati molti profumi, perché li offrisse, insieme alle preghiere di tutti i santi, sull’altare d’oro, posto davanti al trono. E dalla mano dell’angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme alle preghiere dei santi. Poi l’angelo prese l’incensiere, lo riempì del fuoco preso dall’altare e lo gettò sulla terra: ne seguirono tuoni, voci, fulmini e scosse di terremoto.*

*I sette angeli, che avevano le sette trombe, si accinsero a suonarle.*

*Il primo suonò la tromba: grandine e fuoco, mescolati a sangue, scrosciarono sulla terra. Un terzo della terra andò bruciato, un terzo degli alberi andò bruciato e ogni erba verde andò bruciata.*

*Il secondo angelo suonò la tromba: qualcosa come una grande montagna, tutta infuocata, fu scagliato nel mare. Un terzo del mare divenne sangue, un terzo delle creature che vivono nel mare morì e un terzo delle navi andò distrutto.*

*Il terzo angelo suonò la tromba: cadde dal cielo una grande stella, ardente come una fiaccola, e colpì un terzo dei fiumi e le sorgenti delle acque. La stella si chiama Assenzio; un terzo delle acque si mutò in assenzio e molti uomini morirono a causa di quelle acque, che erano divenute amare.*

*Il quarto angelo suonò la tromba: un terzo del sole, un terzo della luna e un terzo degli astri fu colpito e così si oscurò un terzo degli astri; il giorno perse un terzo della sua luce e la notte ugualmente.*

*E vidi e udii un’aquila, che volava nell’alto del cielo e che gridava a gran voce: «Guai, guai, guai agli abitanti della terra, al suono degli ultimi squilli di tromba che i tre angeli stanno per suonare!» (Ap 8,1-13).*

*Il quinto angelo suonò la tromba: vidi un astro caduto dal cielo sulla terra. Gli fu data la chiave del pozzo dell’Abisso; egli aprì il pozzo dell’Abisso e dal pozzo salì un fumo come il fumo di una grande fornace, e oscurò il sole e l’atmosfera. Dal fumo uscirono cavallette, che si sparsero sulla terra, e fu dato loro un potere pari a quello degli scorpioni della terra. E fu detto loro di non danneggiare l’erba della terra, né gli arbusti né gli alberi, ma soltanto gli uomini che non avessero il sigillo di Dio sulla fronte. E fu concesso loro non di ucciderli, ma di tormentarli per cinque mesi, e il loro tormento è come il tormento provocato dallo scorpione quando punge un uomo. In quei giorni gli uomini cercheranno la morte, ma non la troveranno; brameranno morire, ma la morte fuggirà da loro.*

*Queste cavallette avevano l’aspetto di cavalli pronti per la guerra. Sulla testa avevano corone che sembravano d’oro e il loro aspetto era come quello degli uomini. Avevano capelli come capelli di donne e i loro denti erano come quelli dei leoni. Avevano il torace simile a corazze di ferro e il rombo delle loro ali era come rombo di carri trainati da molti cavalli lanciati all’assalto. Avevano code come gli scorpioni e aculei. Nelle loro code c’era il potere di far soffrire gli uomini per cinque mesi. Il loro re era l’angelo dell’Abisso, che in ebraico si chiama Abaddon, in greco Sterminatore.*

*Il primo «guai» è passato. Dopo queste cose, ecco, vengono ancora due «guai».*

*Il sesto angelo suonò la tromba: udii una voce dai lati dell’altare d’oro che si trova dinanzi a Dio. Diceva al sesto angelo, che aveva la tromba: «Libera i quattro angeli incatenati sul grande fiume Eufrate». Furono liberati i quattro angeli, pronti per l’ora, il giorno, il mese e l’anno, al fine di sterminare un terzo dell’umanità. Il numero delle truppe di cavalleria era duecento milioni; ne intesi il numero. E così vidi nella visione i cavalli e i loro cavalieri: questi avevano corazze di fuoco, di giacinto, di zolfo; le teste dei cavalli erano come teste di leoni e dalla loro bocca uscivano fuoco, fumo e zolfo. Da questo triplice flagello, dal fuoco, dal fumo e dallo zolfo che uscivano dalla loro bocca, fu ucciso un terzo dell’umanità. La potenza dei cavalli infatti sta nella loro bocca e nelle loro code, perché le loro code sono simili a serpenti, hanno teste e con esse fanno del male. Il resto dell’umanità, che non fu uccisa a causa di questi flagelli, non si convertì dalle opere delle sue mani; non cessò di prestare culto ai demòni e agli idoli d’oro, d’argento, di bronzo, di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare; e non si convertì dagli omicidi, né dalle stregonerie, né dalla prostituzione, né dalle ruberie (Ap 9,1-21).*

Sempre la Scrittura va letta e compresa con tutta la Scrittura. Il male è come un mare in tempesta. Il cristiano ha solo una zattera per restare in vita e questa zattera è la sua fede in Cristo Gesù. Se perde la fede, il mare lo inghiotte.

**Amanti del denaro**: si diviene amanti del denaro perché si crede che esso possa colmare ogni sete dell’uomo. Si ignora che il denaro è come l’acqua del Mar Morto, più sale che acqua. Bevendo il denaro e come se l’uomo bevesse sale. Più ne beve e più cresce la sua sete. Per estinguere la sua sete beve il sale. Più beve il sale e più la sete aumenta, fino ad ucciderlo. L’idolatria del denaro è sempre creatrice di morte. In più la sete del denaro rende l’uomo violento, capace di commettere qualsiasi crimine, pur di acquisirlo.

**Vanitosi**: la vanità è la sostituzione della verità con la falsità, del tutto con il nulla, dell’essenza con gli accidenti, della luce con le tenebre, del cielo con la terra, di ciò che dura con ciò che non dura, dell’eternità con l’effimero, dell’anima con il corpo, del vero bene con ogni falso bene. La vanità è elevare il nulla come il bene supremo dell’uomo. Oggi tutta la nostra società ha fatto questa miserabile scelta: ha elevato il nulla e lo ha costituito come suo unico e solo Dio da adorare. Tutta la vita umana viene sacrificata a questo moderno Moloc. In questa sete di vanità, tutta la vera morale sta scomparendo.

**Orgogliosi**: con l’orgoglio ognuno pone se stesso al di sopra degli altri. Il proprio pensiero lo si elegge a verità universale. Quando qualcuno non pensa come noi, allora lo si deve denigrare con ogni accusa, anche con pesanti calunnie e false testimonianze. Addirittura in molti stati si giunge persino all’eliminazione fisica. L’orgoglioso non ama che il suo pensiero venga contraddetto. Si toglie il diritto anche a pensare. Questo oggi sta avvenendo nelle nostre moderne ed evolute civiltà: Dio viene privato della Parola. Cristo viene privato della sua verità. Lo Spirito Santo viene negato nella sua sapienza. Oggi non è più consentito avere un pensiero diverso. Gli orgogliosi oggi si sono fatti struttura, stanno divenendo come un tornado. Dove essi passano, deve scomparire ogni altro pensiero. Il loro è il solo pensiero buono. Si giunge attraverso questo tornado di orgoglio a distruggere finanche una distinzione di natura che è quella tra l’essere maschi e l’essere femmine. L’orgoglio ucciderà l’umanità più che diecimila bombe atomiche. Si teme la bomba atomica. Si coltivano tutte le bombe dell’orgoglio e le si dichiarano buone per legge.

**Bestemmiatori**: la bestemmia è la maledizione di Dio Creatore e Signore degli uomini. Si rinnega il Creatore e il Signore e al suo posto si eleva un animale e lo si incensa come il nostro vero Dio. La bestemmia è il segno della più grande perversione che ha corrotto il cuore dell’uomo. La bestemmia opera un capovolgimento nell’intera creazione. L’uomo che rinnega e maledice il suo Dio si piega poi ad essere schiavo e prigioniero degli animali e delle cose. Oggi questo capovolgimento sta divenendo sempre più evidente. Un tempo le case erano dei bambini. Oggi stanno divenendo case di cani e di gatti. Un tempo il cane era cane e il gatto era gatto. Ora è stato elevato a fratello e a figlio. Domani diremo che il cane è nostro padre e il gatto nostra madre. Ma già forse non lo stiamo dicendo che la scimmia è nostra madre? Ecco cosa rivela l’Apostolo Pietro nella sua Seconda Lettera:

*Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere.*

*Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio. Ugualmente non risparmiò il mondo antico, ma con altre sette persone salvò Noè, messaggero di giustizia, inondando con il diluvio un mondo di malvagi. Così pure condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, lasciando un segno ammonitore a quelli che sarebbero vissuti senza Dio. Liberò invece Lot, uomo giusto, che era angustiato per la condotta immorale di uomini senza legge. Quel giusto infatti, per quello che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, giorno dopo giorno si tormentava a motivo delle opere malvagie. Il Signore dunque sa liberare dalla prova chi gli è devoto, mentre riserva, per il castigo nel giorno del giudizio, gli iniqui, soprattutto coloro che vanno dietro alla carne con empie passioni e disprezzano il Signore.*

*Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina.*

*Se infatti, dopo essere sfuggiti alle corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, rimangono di nuovo in esse invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver mai conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato loro trasmesso. Si è verificato per loro il proverbio: «Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata a rotolarsi nel fango» (2Pt 2,1-22).*

Anche l’Apostolo Giuda manifesta la stessa verità:

*Giuda, servo di Gesù Cristo e fratello di Giacomo, a coloro che sono prediletti, amati in Dio Padre e custoditi da Gesù Cristo, a voi siano date in abbondanza misericordia, pace e carità.*

*Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra comune salvezza, sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai santi una volta per sempre. Si sono infiltrati infatti in mezzo a voi alcuni individui, per i quali già da tempo sta scritta questa condanna, perché empi, che stravolgono la grazia del nostro Dio in dissolutezze e rinnegano il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo.*

*A voi, che conoscete tutte queste cose, voglio ricordare che il Signore, dopo aver liberato il popolo dalla terra d’Egitto, fece poi morire quelli che non vollero credere e tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del grande giorno, gli angeli che non conservarono il loro grado ma abbandonarono la propria dimora. Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che alla stessa maniera si abbandonarono all’immoralità e seguirono vizi contro natura, stanno subendo esemplarmente le pene di un fuoco eterno.*

*Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne.*

*Profetò anche per loro Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con migliaia e migliaia dei suoi angeli per sottoporre tutti a giudizio, e per dimostrare la colpa di tutti riguardo a tutte le opere malvagie che hanno commesso e a tutti gli insulti che, da empi peccatori, hanno lanciato contro di lui». Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e, per interesse, circondano le persone di adulazione.*

*Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo. Essi vi dicevano: «Alla fine dei tempi vi saranno impostori, che si comporteranno secondo le loro empie passioni». Tali sono quelli che provocano divisioni, gente che vive di istinti, ma non ha lo Spirito.*

*Voi invece, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell’amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna. Siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi e salvateli strappandoli dal fuoco; di altri infine abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo. A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e colmi di gioia, all’unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e per sempre. Amen (Gd 1-25).*

Cosa chiedono questi bestemmiatori oggi ad ogni discepolo di Gesù? Che essi si dichiarino loro fratelli, loro amici, sostenitori delle loro bestemmie e della loro vanità, del loro orgoglio e della loro sete di denaro. Vogliono che noi rinunciamo al diritto di pensare e di parlare. Vogliono che noi diveniamo cani muti a servizio della loro iniquità. Vogliono che noi non nominiamo neanche per errore o per dimenticanza il nome di Cristo Gesù. Ci chiedono di abbandonare l’adorazione del Padre del Signore nostro Gesù Cristo e di metterci al servizio della bestia da essi innalzata nel mondo e di adorarla come il solo ed unico nostro Dio. Vogliono che nessun discernimento venga fatto sul bene e sul male, sulla verità e sulla falsità. Vogliono che neanche ci pronunciamo sul valore della vita umana, valore che si può ricevere solo dalla più pura verità di Dio dalla quale è ogni verità dell’uomo. Vogliamo fare dell’umanità un gregge da macello.

**Ribelli ai genitori**: quando si giunge alla ribellione contro la fonte della propria vita, è allora che l’uomo dona il peggio del peggio di sé. Ma non potrebbe essere se non così. Se un uomo si ribella al Signore che lo ha creato, se bestemmia l’autore della sua vita, potrà mai avere rispetto verso coloro che lo hanno messo la mondo? La ribellione ai genitori è fonte di grandi disastri nella società. Ma la ribellione ai genitori provoca una seconda ribellione: la ribellione alla propria natura. Da natura verso il bene subito la si trasforma in natura verso il male. È questo oggi il vero dramma della nostra società: molti genitori vedono la natura dei loro figli ormai orientata solo verso il male e non solo li giustificano, si ribellano e minacciano coloro che rivelano questa perversione dei loro figli. Siamo nella totale schiavitù del peccato e della perversione.

**Ingrati**: l’ingratitudine nasce dalla totale perdita della verità che sempre deve governare la nostra vita. Avendo noi perso la verità della nostra origine e anche del nostro divenire, mai possiamo essere grati verso Dio, verso Cristo Gesù, verso lo Spirito Santo, verso i nostri fratelli. Siamo da noi stessi per noi stessi e ognuno deve porsi al nostro esclusivo servizio, anche con la violenza e ogni sopruso. La nostra schiavitù alla falsità oggi è sommamente grande.

**Empi**: l’empietà è la negazione di Dio e di ogni sua verità. Negato Dio e la sua luce, l’uomo si fa fonte di luce e di verità per ogni altro uomo. Negando la verità di Dio è sempre la verità dell’uomo che viene negata. Chi è oggi l’uomo? È un essere senza alcuna verità. È un essere che ogni giorno riceve la sua verità da un altro uomo che si impone per la sua violenza, frutto della struttura di peccato della quale è divenuto parte. Oggi gli empi sono i reggitori del mondo. Governano gli uomini e le cose imponendo la loro empietà come pensiero al quale conformarsi e uniformarsi.

**3senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani,**

**Senza amore**: gli uomini saranno senza amore, perché solo Dio è amore. Saranno senza amore non solo verso gli altri, ma anche verso se stessi. Quale amore ha un uomo verso se stesso se la sua vita lo conduce alla perdizione eterna? Quale amore ha verso gli altri se conduce anche loro alla perdizione eterna? Oggi la Chiesa predica l’amore ad un uomo che è senza Dio che non vuole Dio, ma non gli dona il Dio che è amore di salvezza e di redenzione. Quale amore gli potrà dare? Un misero amore umano. Gli dona un tozzo di pane perché possa camminare più spedito verso la perdizione eterna. Solo Dio è amore e solo portando in Dio si ama. Dio è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Se la Chiesa non porta a Cristo, l’uomo mai potrà amare di vero amore. O si porta a Cristo o si condanna l’uomo a non poter amare di amore vero. Infatti oggi cosa è l’amore per l’uomo senza Dio? Amore è la trasgressione di ogni Comandamento. Amore è anche uccidere un uomo. Amore è seguire i propri istinti di peccato. Amore è lasciarsi consumare da ogni vizio. Amore per l’uomo oggi è tutto ciò che non è vero amore. Non si deve amare Cristo fonte del vero amore per amore dell’uomo. Questa è somma stoltezza e insipienza. È questa oggi la nostra grande empietà.

**Sleali**: la lealtà è la fedeltà ad ogni parola che esce dalla bocca dell’uomo in ordine al bene, alla verità, alla giustizia, alla misericordia. Essendo senza la fonte della verità e del bene, della giustizia e della misericordia, che è il Signore Dio, il Padre di Cristo Gesù, mai l’uomo potrà essere leale. Può anche dire una parola di bene, ma poi il bene non lo potrà compiere. Potrà anche impegnarsi per qualcosa di vero, ma poi il vero non lo potrà compiere. Si è sleali per natura, e non solo per volontà. Si è sleali per natura corrotta. Un albero secco può anche promettere al contadino la produzione di un quintale di frutta. Ma poi per natura dovrà necessariamente essere sleale. È sleale per natura secca. Questo è oggi l’uomo: incapace per natura di mantenere ogni parola che esce dalla sua bocca. Alla slealtà per natura si aggiunge una seconda slealtà: la slealtà è nella stessa parola che proferisce perché non è parola di verità ma falsità.

*Qual dente cariato e piede slogato tale è la fiducia dell'uomo sleale nel giorno della sventura (Pr 25,19). Tutto è una grande confusione: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro (Sap 14,25). Della slealtà davanti al compagno e all'amico, del furto nell'ambiente in cui ti trovi (Sir 41,19). No, tu non le avevi mai udite né sapute né il tuo orecchio era già aperto da allora poiché io sapevo che sei davvero perfido e che ti si chiama sleale fin dal seno materno (Is 48,8). Perfino i tuoi fratelli e la casa di tuo padre, perfino loro sono sleali con te; anch'essi ti gridano dietro a piena voce; non fidarti di loro quando ti dicono buone parole (Ger 12,6). Sono stati sleali verso il Signore, generando figli bastardi: un conquistatore li divorerà insieme con i loro campi (Os 5,7). Giuda è stato sleale e l'abominio è stato commesso in Israele e in Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato le figlie d'un dio straniero! (Ml 2, 11). Insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia (Rm 1,31). Senza amore, sleali, maldicenti, intemperanti, intrattabili, nemici del bene (2Tm 3,3).*

La slealtà è frutto della grande idolatria. Più si diviene idolatri e più cresce nell’uomo la slealtà. Slealtà che coinvolge ogni cosa. Oggi l’uomo è divenuto sleale verso la sua stessa natura. La sta conducendo alla rovina.

**Calunniatori**: anche la calunnia è il frutto della sua natura corrotta, ormai divenuta incapace di pensare il bene, di vederlo, di pronunciarlo, di attestarlo. La prima grande calunnia è verso Dio Padre, verso Dio Figlio, verso Dio Spirito Santo. Da questa calunnia nascono e derivano tutte le altre. Qual è oggi la più grande calunnia che l’uomo sta pronunciando? Quella di affermare che dal male nasce il bene per l’uomo. La seconda calunnia – questa è dei cristiani – è nel dire che senza Cristo è possibile costruire sulla terra la fratellanza universale. La terza calunnia riguarda l’ecologia. Essa consiste nel volere conservare gli stili peccaminosi e di vizio che conduciamo e pensare che con qualche legge possiamo salvaguardare il pianeta. L’ecologia del pianeta è il frutto dell’ecologia antropologica e l’ecologia antropologica è il frutto dell’antropologia cristologica, antropologia teologica, pneumatologica, ecclesiale. Poiché Dio non si vuole più come Signore dell’uomo e Cristo Gesù è bandito, sempre si pronunciano calunnie sulla vera ecologia.

La vera fede in Cristo dona la vera fede nel vero Dio. La vera fede nel vero Dio crea il vero uomo. Il vero uomo crea nuove tutte le cose. Senza una vera ecologia ecclesiale, nessuna vera ecologia religiosa, senza nessuna vera ecologia religiosa, nessuna vera ecologia antropologica, senza nessuna vera ecologia antropologica nessuna vera ecologia cosmologica. Siamo consumati dalla grande stoltezza. Oggi il male dei cristiani è proprio questo: molti discepoli si stanno emancipando da Cristo Gesù, dalle regole del suo Vangelo. Pensano che senza Cristo e senza il Vangelo sia tutto più facile. Senza Cristo e senza Vangelo c’è solo la lava dell’inferno sulla terra. Non sanno che Satana proprio questo vuole: separare il cristiano da Cristo Gesù e dalle regole del suo Vangelo. Senza la vera ecologia cristologica, non c’è vera ecologia ecclesiologica. Ecco perché senza vera ecologia ecclesiologica, mai potrà essere vera ecologia antropologica e di conseguenza neanche vera ecologia nella creazione. La vera ecologia nasce dalla vera cristologia. È verità eterna. Come tutto ha rovinato il peccato, così tutto dovrà salvare la grazia e la verità che sono in Cristo Gesù e che si ottengono da Lui per opera dello Spirito Santo e il ministero della Chiesa. Le leggi della vera ecologia non le stabilisce l’uomo, ma il Signore.

**Intemperanti**: l’intemperanza è la piena consegna della nostra vita al vizio, alla trasgressione dei Comandamenti, all’istinto di peccato che libera la nostra vita da ogni limite e da ogni vincolo contro il male. Come fa un uomo a porre un limite alla sua volontà governata dall’istinto del peccato se nega Dio e la sua Legge, che è il vero limite ad ogni volontà di male che domina il suo cuore? Proviamo a leggere all’interno di ogni comandamento. Scoprire che solo essi sono la vera Legge contro ogni intemperanza:

***I dieci Comandamenti: il primo codice di giustizia***

Chiediamoci, anzi poniamoci una domanda fondamentale, essenziale: cosa sono esattamente i Dieci Comandamenti? Qual è la verità che essi dicono della persona umana? Quale uomo essi ci mostrano? La verità che i Dieci Comandamenti ci svelano è semplicemente stravolgente: l’uomo è un essere limitato, non assoluto; è un essere relazione, non isolato; è un essere la cui vita è dagli altri e non da se stesso; è un essere finito e non infinito. La finitudine, la limitatezza, la relazione, l’essere dagli altri ed anche per gli altri sono note costitutive della persona umana. Se rimane nella sua costituzione secondo la quale è stato fatto, l’uomo è. Se esce fuori di essa, l’uomo non è più. Non si realizza. Non si fa. Si avvia verso un processo di morte non solo di se stesso, ma anche di coloro che vengono infettati dalla sua volontà di non farsi secondo il suo essere limitato, finito, in relazione. Ora proviamo a leggere i Dieci Comandamenti e cerchiamo di fissare la vera natura dell’uomo. Già in verità la conosciamo. I Comandamenti altro non fanno che esplicitarcela con una luce universale, che abbraccia Dio e l’intera umanità, l’uomo ed ogni sua possibile relazione.

***“Io sono il Signore Dio tuo: non avrai altro Dio fuori che me”:***Questo Primo Comandamento dice all’uomo che lui non si può pensare il suo Dio, non se lo può immaginare, ideare, concepire, inventare. L’uomo è dotato di pensiero. C’è però un pensiero che non si potrà mai fare: quello del suo Dio. Un Dio pensato non potrà mai essere il vero Dio. Un Dio pensato sarà sempre un falso Dio, o un Dio incompleto, imperfetto, incompiuto, a metà. Sarà sempre un Dio non vero, o sarà un non Dio, perché sarà semplicemente un idolo, una creazione della mente dell’uomo. Questo è il primo limite, è il limite invalicabile che il Signore pone ad ogni uomo. Poiché questo è un limite assoluto, è evidente che ogni Dio che l’uomo si immagina, si costruisce, si pensa, si concepisce, è un Dio a misura della mente dell’uomo. È un Dio che dice ciò che vuole l’uomo e comanda ciò che pensa l’uomo. È un Dio che può giustificare e rendere lecito ogni pensiero orrendo della mente dell’uomo. È questo un Dio governato sempre dal pensiero e dalla mente dell’uomo e per questo è un Dio che può comandare i più atroci misfatti, delitti, oscenità, nefandezze, obbrobri. È un Dio che può dare licenza anche al terrorismo e ad ogni altro genere di distruzione dell’umanità.

Si comprende bene che in ordine alla giustizia sociale questo primo comandamento è di primaria importanza, perché ogni cambiamento di Dio comporta il cambiamento delle regole sociali del vivere insieme. Cambiate le regole sociali, ognuno può giustificare l’ingiustizia e la sopraffazione, la schiavitù e ogni altro servilismo avvilente tra gli uomini. Tutto può essere giustificato nel nome del Dio non Dio, o del Dio falso. La critica dei poeti latini alla religione – *tanta potuit religio suadere deorum* (è detto in relazione al sacrificio umano agli dei di Efigenia) – non insegnava forse questa verità? Oggi siamo giunti ben oltre questo primo comandamento. Siamo passati dal non avere altri Dei, al non avere alcun Dio. È l’ateismo. L’uomo è divenuto la misura di tutte le cose, il metro di ogni verità, la scala di tutti i valori. Non c’è più una verità oggettiva. C’è la verità della singola persona umana. C’è il relativismo veritativo che è anche e necessariamente relativismo etico, morale. Questa situazione dell’uomo attuale ci rivela la triste realtà nella quale naviga la giustizia sociale: è giusto ciò che l’uomo vuole che sia giusto per sé ed ingiusto per gli altri. È bene ciò che l’uomo vuole che sia un bene per sé ed un male per gli altri. In questo caos umano, la legge o il limite morale che si vuole porre all’uomo dall’esterno non ha più alcuna forza. Anche perché la legge, non potendo prevedere tutte le modalità del male, combatte sempre una sola modalità del male. Ma le modalità del male sono infinite ed ecco che una legge è fatta e subito diviene inefficace perché il male ha già assunto un’altra forma ed un’altra modalità. Questa verità ci rivela che la via della salvezza dell’uomo è sempre interiore e non esteriore. Se è interiore, essa non dipende più dal solo uomo. Dipende dall’uomo e da Dio. Dipende dalla parola dell’uomo e dall’intimo convincimento che dona il Signore, per mezzo del suo Santo Spirito. Dipende dalla testimonianza storica, concreta, quotidiana, universale di colui che dice di non avere altri Dei, all’infuori dell’unico e solo Dio e Signore. Senza la testimonianza, che è perfetta adesione alla Parola di Dio, chi ha un suo Dio, un Dio da lui pensato e fatto, mai potrà cogliere la differenza che dovrà sempre esistere tra il vero Dio e il falso Dio. Se non si coglie la differenza nella storia, l’altro è giustificato nella sua falsità. Potrà sempre dire: non esiste alcuna differenza tra il mio falso Dio e il tuo vero Dio. È questo il grande dramma che sta divorando la religione cattolica. I suoi figli giustificano la non verità di molti altri Dei che vengono adorati nel mondo. La giustificano attraverso la loro falsità storica. La storia non fa la differenza. Se non c’è differenza visibile, non c’è neanche differenza invisibile. È sempre la differenza visibile che conduce alla differenza invisibile. È sempre la storia la verità del Dio che si adora. Quando un cristiano ruba, uccide, dice calunnie, inganna, mentisce, divorzia, disonora il padre e la madre, non rispetta il giorno del Signore, bestemmia il suo Dio e mette la sua vita nelle mani della superstizione, brama e desidera la donna e le cose del suo prossimo, quale verità storica mostra del suo Dio? Nessuna. Se non mostra nessuna verità storica, come potrà pretendere di mostrare la verità invisibile? È questo il motivo per cui il problema della giustizia sociale non è prima di tutto questione di morale, di etica. È vero problema teologico, di fede. È questione di portare l’uomo nel suo limite, nella sua essenza creata, nella sua umanità circoscritta dal suo Signore.

***“Non nominare il nome di Dio invano”:***Generalmente quando si parla di questo Comandamento tutti pensano alla bestemmia. L’uomo non deve maledire il suo Dio. Esso invece contiene una verità molto più ampia, vasta, immensa più che l’estensione del cielo e della terra. Con questo comandamento Dio ha messo un limite alla parola dell’uomo sul suo Dio. L’uomo non può dire ciò che vuole sul suo Dio. Deve solamente dire ciò che Dio ha detto. Non deve mai dire ciò che Dio non ha detto, non ha pensato, non ha voluto, non ha mai manifestato. Questo comandamento ci rivela che la fonte della moralità è Dio e questa non può essere se non rivelata, manifestata, comunicata dallo stesso Dio. Lo abbiamo già evidenziato: già nel Giardino dell’Eden Dio ha detto all’uomo quale era l’albero della vita e quale invece quello della morte. In altri momenti della sua storia gli ha rivelato ciò che è bene e ciò che è male. Gli ha detto il giusto e l’ingiusto. L’uomo, nessun uomo, potrà mai essere fonte di moralità, di bene, di verità né per se stesso né per gli altri uomini. *“Non nominare il nome di Dio invano”* si riveste di questa speciale connotazione: non dire bene ciò che Dio non ha detto bene; non dire male ciò che Dio non ha detto male. Non chiamare male il bene e bene il male. Tutto il problema della giustizia sociale trova la sua soluzione in questo Secondo Comandamento. Quante teorie, quanti pensieri, quante filosofie, quante dottrine degli uomini dicono male il bene e bene il male? Quanti disastri sociali sono stati posti in essere dalla trasgressione quasi universale di questo Secondo Comandamento? Nella stessa Chiesa di Dio quanti pensieri degli uomini sono proclamati come pensieri di Dio e quante decisioni umane sono fatte passare per decisioni divine? La via per la soluzione dei problemi del mondo non è fuori dell’uomo, nel mondo, nelle cose, è nel cuore stesso dell’uomo. L’uomo non accetta questo duplice limite imposto dal suo Dio al suo pensiero e alla sua parola. L’uomo si fa un falso Dio. L’uomo si inventa una falsa parola di Dio. I più grandi mali dell’umanità nascono sempre da questi due comandamenti trasgrediti. In questi due grandi mali può cadere anche la teologia cattolica. Questa non è esente dal superare questi due limiti: dicendo cose che non sono di Dio, proferendo parole che non sono di Dio. Ogni trasgressione di questi due limiti dell’uomo crea disastri in seno all’intera comunità degli uomini. Toglie alla giustizia sociale il suo unico e solo fondamento etico, di verità, di fede.

***“Ricordati del giorno di sabato per santificarlo”:*** Tutto è di Dio, perché tutto da Lui è stato fatto e creato. Anche il tempo è di Dio. Sei giorni l’uomo li dovrà dedicare per il bene del suo corpo, un giorno, il giorno del sabato, dovrà dedicarlo alla cura del suo spirito, della sua anima. L’uomo non è solo corpo, non è solo storia, sola carne, solo tempo, sola vita terrena. L’uomo è spirito ed anima. Il corpo lo nutre la terra. Lo spirito e l’anima li nutre il Signore. Come l’uomo per sei giorni si reca dalla terra per attingere il suo nutrimento, così il settimo giorno si deve recare dal suo Signore per attingere il nutrimento del suo spirito e della sua anima. Lo spirito nutrito nutre l’anima; l’anima nutrita nutre il corpo. È questa la legge della vita dell’uomo sulla nostra terra. Omessa la nutrizione dello spirito, l’anima cade nella morte. Caduta l’anima nella morte, trascina con sé anche il corpo. È questa la condizione dell’uomo di oggi sulla nostra terra: è un corpo morto, senza verità, senza consistenza, senza finalità, senza futuro, senza virtù, abbandonato alla sua dissoluzione totale. Un corpo morto è ingovernabile. Si nutre di cose. Ma le cose non nutrono l’uomo. Un corpo morto è governato da avidità, concupiscenza, ingordigia, insaziabilità, avarizia, lussuria, ira, gola, accidia, superbia, ogni altro vizio. Un corpo morto, avvolto da soli vizi, non potrà mai essere strumento di giustizia sociale. Mai potrà avvertire una più piccola esigenza da parte degli altri. È un corpo morto e come un cadavere diviene insensibile, così è anche per il corpo morto dell’uomo. Si pensi per un attimo quanti miliardi di miliardi ogni giorno si consumano per alimentare i vizi. Si pensi a quanti miliardi di miliardi l’uomo consuma a causa della sua superbia, stupidità, stoltezza, incoscienza, arroganza, ingovernabilità dei suoi sentimenti. Si pensi per qualche istante a quanti danni morali, spirituali, sociali, familiari, civili conduce la droga, l’alcool, il fumo, l’eccesso di cibo. Sarebbe sufficiente prendere ogni soldo che l’uomo dedica ai vizi per risollevare le sorti dell’umanità intera. E tutto questo avviene perché l’uomo ha deciso di non nutrire più il suo spirito. Ha deciso di lasciare morire l’anima dentro di sé. Il limite che Dio ha imposto all’uomo è di natura. Naturalmente l’uomo è così. O l’uomo accetta anche il limite del tempo, il limite da imporre al suo corpo, oppure per lui non ci sarà alcuna possibilità di salvezza. Il corpo morto trascinerà nella sua morte l’intera società. È triste oggi vedere una moltitudine sconfinata di corpi morti e pensare che nutrendo ancora una volta il corpo, si possa portare grande giovamento all’uomo. Questi ha bisogno di essere nutrito nell’anima e nello spirito e questo nutrimento quasi nessuno ormai lo dona più. Nessuno se lo lascia donare. Stiamo assistendo alla morte dell’uomo per inedia spirituale, per mancanza assoluta di nutrimento spirituale. Questo ci conferma ancora una volta nella verità che andiamo via via dicendo: i mali dell’uomo non sono materiali, sono tutti spirituali. Chi salva lo spirito, salva l’uomo; chi lascia morire o nella morte lo spirito, nulla potrà mai fare per la sua salvezza. Salvare un corpo non serve a nessuno. Serve invece salvare lo spirito. Salvato lo spirito, tutto l’uomo è salvato. Anche il tempo e non solo le cose deve essere usato secondo la volontà di Dio, che rispetta sempre la struttura ontologica dell’uomo.

***“Onora il padre e la madre”:***Ogni uomo riceve la vita sulla terra dai suoi genitori, dal padre e dalla madre. Il padre e la madre hanno dato la vita al figlio: lo hanno concepito. La madre lo ha partorito, allattato, aiutato a crescere. Il padre lo ha nutrito ed allevato. Come padre e madre hanno dato la vita al figlio, così il figlio deve dare la sua vita al padre e alla madre. *“Onorare il padre e la madre”* non è un comandamento che impone solo il rispetto spirituale. Esige farsi carico della loro vita, nel momento in cui questa vita sembra impoverirsi, venire meno, avviarsi verso il crepuscolo. Per amore il figlio è stato concepito, partorito, curato, fatto crescere. Non aveva possibilità di vivere e i genitori lo hanno fatto vivere. Ora che i genitori sono nella condizione di non poter più vivere da soli, è il figlio che deve farsi carico della loro vita. Lui ha ricevuto il dono della vita, ora deve far sì che anche i suoi genitori ricevano da lui il contraccambio. Vita per vita, dono di vita per dono di vita. È questo il rispetto e l’onore, oltre che l’obbedienza ad ogni loro volontà che non sia in contrasto o in opposizione con la legge santa di Dio. Il dono di vita si estende anche ai parenti più stretti, ai familiari. È in questo cerchio allargato della vita che bisogna consegnare il dono della propria vita. Basterebbe questa semplice regola, l’osservanza cioè del quarto Comandamento, in piena obbedienza alla volontà del Signore e di colpo una moltitudine di problemi di giustizia sociale potrebbero essere risolti in un solo attimo. I più grandi disastri e le più grandi ingiustizie si compiono proprio all’interno del cerchio familiare. Se la famiglia riprendesse il suo ruolo di educazione alla vita, di certo il mondo farebbe un salto eccellente di civiltà. Ma l’uomo non vuole il limite dell’obbedienza, dell’ascolto, della formazione mentre è piccolo. Vuole vivere come gli pare. Non vuole neanche il limite del dono della vita a chi la vita sta perdendo a causa dell’età e degli acciacchi che immancabilmente sorgono man mano che gli anni passano. Nessuno pensi che questo comandamento sia senza incidenze nella costruzione di un mondo sulla giustizia e carità sociale. Esso è a fondamento ed è un fondamento di primissima importanza. Oggi questo comandamento è trasgredito in infiniti modi. C’è una tendenza a vivere questo onore fuori del circuito della famiglia, come pure fuori del circuito della famiglia si vuole vivere l’ordine della vita e i suoi primi passi. Inizio e fine della vita devono essere vissuti all’interno della famiglia. Fatte salve rare eccezioni, possiamo affermare che questo Comandamento oggi è fortemente disatteso ed ecco allora l’insorgere di un malessere sociale così diffuso da compromettere lo sviluppo bene ordinato della stessa vita umana. Asili nido, ospizi, case protette, brefotrofi, orfanotrofi, altri ritrovati di questo genere, se si eccettuano alcune rare eccezioni, sono tutti luoghi che in qualche modo aggirano il quarto comandamento. Lo aggirano perché la culla della vita è la famiglia. È in essa che deve regnare l’amore. È in essa che la vita nasce e si consuma. Naturalmente nasce, naturalmente si consuma. Non è facile comprendere il quarto Comandamento per una società moderna dove la famiglia è quasi scomparsa, perché di fatto non esiste più. Se la vita è tutta fuori della famiglia fin dall’inizio, non si vede come possa essere nella famiglia alla fine di essa. Tutto questo avviene ed accade a motivo del principio dell’efficienza che regola le moderne società. Non deve essere l’efficienza a governare la nostra vita, bensì l’amore, la carità, la solidarietà, la misericordia, il dono della stessa vita a chi la vita ci ha donato. E tuttavia dobbiamo rientrare nello spirito del quarto Comandamento. È in esso che si costruisce la vera vita sulla nostra terra. Senza lo spirito di questo comandamento che guida e muove la nostra vita, la vita che costruiamo è vita solo artificiale. Ma nessuna vita artificiale si può definire vita umana.

***“Non uccidere”:***Altro limite invalicabile posto da Dio all’uomo. La vita è di Dio. È rivestita di sacralità. Non appartiene né a noi stessi, né agli altri. Nessuno la può vivere come gli pare. Tutti siamo custodi di essa. Nessuno la può togliere ad un altro. È un limite invalicabile, inviolabile. Siamo gli uni a servizio della vita degli altri. È questa la nostra missione. Serviamo la vita degli altri liberandola dalla miseria e dalla povertà, elevandola in sapienza e grazia, aiutando e favorendo sempre il suo sviluppo. Si uccide in tanti modi: con moto repentino, istantaneo, immediato; ma anche con moto lento, invisibile, impercettibile. L’omicidio può essere anche diretto e indiretto, per via attiva, ma anche per via passiva. In qualsiasi modo si tolga la vita ad un altro, si commette sempre un grave peccato dinanzi al Signore. Uno dei modi più subdoli e spietati di togliere la vita agli altri è privarli del loro nutrimento, o sostentamento. Questo peccato si riferisce sia alla giustizia sociale – quando si defrauda la mercede all’operaio, quando gli si dà un salario da miseria, quando lo si costringe a lavori che minacciano seriamente la sua salute fisica –, ma anche alla carità sociale – quando si hanno beni di questo mondo e si chiude la mano verso il proprio fratello –. Dovunque c’è un povero che muore di fame e c’è anche un ricco che possiede beni, colpevole dinanzi a Dio della morte del povero è il ricco. È il ricco perché ha privato del pane il povero e lui il pane lo aveva per poterglielo donare. Oggi si toglie la vita al fratello con metodi veramente disumani. Sono sempre disumani i metodi attraverso i quali si impedisce al fratello di vivere, ma oggi la disumanità ha raggiunto valori altissimi che vanno dalla schiavitù e dall’asservimento ideologico e passano per lo sfruttamento dell’uomo ad ogni livello compresa la rovina del creato per un eccessivo sfruttamento, oppure per quell’inquinamento che è frutto di ingordigia insaziabile. Oggi l’inquinamento del pianeta è uno dei tanti modi disumani per uccidere l’uomo attraverso malattie resistenti, forti, sconosciute, che conducono a sicura morte l’uomo. Metodo disumano è anche la droga, l’alcool, il fumo, lo sballo ad ogni costo, il superamento degli stessi limiti del corpo che sono causa di infinite morti. Non parliamo poi dei continui genocidi, delle pulizie etniche, del razzismo, dell’antisionismo, dell’ideologia della superiorità delle razze, delle dittature politiche e militari, dei campi di concentramento e dei manicomi politici ove rinchiudere quanti si oppongono ad un determinato regime. Le vie attraverso cui l’uomo toglie la vita all’uomo non conoscono alcun limite di crudeltà e di spietatezza. La via più silenziosa è l’aborto, che oggi è divenuto un vero genocidio. È una morte silente, invisibile, che non fa chiasso. Morte però crudele e spietata inferta in nome della signoria della donna sul suo corpo. Nessuno è padrone del suo corpo, perché il corpo è di Dio ed ha una sua finalità sempre da rispettare. La donna può non concepire, se vuole. Può concepire se vuole. Ma una volta che la vita è iniziata – ed inizia fin dal primo istante del concepimento – questa vita non le appartiene. Appartiene alla persona che è stata generata in lei per mezzo di essa. Un omicidio fa tanto chiasso e riempie intere pagine di giornali e sovente occupa tutto un telegiornale. Milioni e milioni di aborti l’anno nel mondo non fanno più notizia, anzi ci si scandalizza quando qualcuno ne parla volendo difendere la vita fin dal suo concepimento. Tolto Dio come unico punto di riferimento per il giusto ordine sociale, posto il pensiero dell’uomo come principio etico universale, ognuno cammina con i suoi pensieri e insegue le sue dottrine di morte. Nessun uomo può autodeterminarsi. Questa potestà non gli è stata concessa.

La dottrina sociale inizia dal disinquinamento dei nostri pensieri e dalla pulizia del nostro cuore da odio, rancore, sete di vendetta, desiderio di giustizia ad ogni costo, superbia, invidia, concupiscenza, avarizia insaziabile, sete di potere. Se la dottrina sociale è tutta finalizzata alla qualità della vita, ci potrà mai essere qualità della vita per alcuni, mentre per altri si toglie la stessa vita? Ci potrà mai essere qualità della vita solo per alcuni mentre il resto dell’umanità lo si vede solo come un mezzo, uno strumento, una cosa usata solo a servizio della qualità della vita degli altri? Possiamo dire che la schiavitù è finita nel nostro mondo ultramoderno e super-scientifico? Possiamo affermare che l’uomo è veramente libero quando gli viene vietata la crescita nella ricerca della verità, o quando è indottrinato fin da piccolo perché non pensi e perché non sviluppi il suo senso critico? La libertà è condizione primaria per attestare la nostra crescita in qualità di vita. Mai però vi potrà essere libertà fisica se non vi è libertà spirituale ed oggi la libertà spirituale è un vero miraggio, una fata morgana per miliardi di uomini, soprattutto di quelli che vivono nel mondo occidentale, il più schiavizzato e il più schiavizzante che si conosca, perché schiavo di infiniti vizi e di una moltitudine di pensieri disumani. La purificazione del pensiero è più che urgente. È questa purificazione solo il Signore la può fare. Non dovrebbe forse farci riflettere il fatto che il Signore fondi la giustizia sociale del suo popolo proprio sui dieci comandamenti? C’è una via migliore di questa? Potranno mai esserci ritrovati della nostra mente che riescano ad eguagliare questa via divina?

***“Non commettere adulterio”:***Il corpo dell’uomo e della donna hanno una loro specifica finalità: nella loro copulazione sono finalizzati al dono della vita. Ora qual è la legge della vita stabilita dal Signore? Che essa nasca nella famiglia che è una e indissolubile e nella stessa famiglia cresca e si sviluppi fino a raggiungere la sua maturità. Poi si passerà alla costituzione di una nuova famiglia. La famiglia secondo Dio deve essere composta da un padre e da una madre, da un solo padre e da una sola madre, cioè da una sola donna e da un solo uomo, uniti in matrimonio. Dio non conosce altre vie perché venga la vita sulla nostra terra al di fuori della famiglia. Per questo protegge la sacralità della vita e della famiglia con un Comandamento, il sesto. Non commettere adulterio ha un significato vastissimo: significa non conoscere alcuna copulazione tra uomo e donna se non nell’istituto divino del matrimonio. Né prima del matrimonio l’uomo e la donna si potranno conoscere maritalmente; né dentro il matrimonio l’uomo potrà conoscere un’altra donna, né la donna un altro uomo. Qui dobbiamo essere fermi nello spiegare la volontà divina. Spesso si dice che il bambino per crescere sano ha bisogno di un uomo e di una donna. Questo è un grande errore di pensiero. È un errore di pensiero perché Dio non pensa così e così Dio non vuole, non ha voluto, mai vorrà. Dio non vuole che il bambino cresca insieme con un uomo e una donna, bensì che il bambino cresca con un uomo e una donna divenuti una sola carne, una sola vita, legati dal patto coniugale, che formano una vera comunità di amore, di fede, di speranza. È questo il pensiero di Dio, non un altro. Altri pensieri non sono di Dio, sono degli uomini. La coppia secondo il pensiero di Dio deve essere unita per sempre, legata in modo indissolubile, fondata sulla promessa della fedeltà, datrice della vita del corpo e dello spirito, aperta alla comunità degli uomini con una grande giustizia e carità sociale. Altre coppie per il Signore non esistono, mai potranno esistere. Né potranno esistere altre forme di copulazioni al di fuori dell’unica coppia legata da un patto inviolabile. Non esistono per il Signore unioni di fatto, coppie omosessuali, relazioni coniugali fuori del matrimonio. Le relazioni prematrimoniali e quelle extra coniugali sono da escludersi. Neanche possono essere pensate come possibili. Se la vita deve nascere e crescere nella coppia unita in matrimonio secondo quanto stabilisce la legge del Signore, si potrà mai pensare ad una adozione per una coppia di fatto o per una coppia di omosessuali? Il no è assoluto. Non perché si vuole discriminare questo vastissimo mondo, ma perché si vuole affermare il più grande bene per il bambino che non è un giocattolo e neanche uno strumento per affermare nei fatti l’uguaglianza dinanzi al mondo tra una coppia unita in matrimonio, una coppia non unita in matrimonio, una coppia che mai potrà dirsi matrimonio, perché manca del fine stesso del matrimonio che è l’apertura ad una terza vita. Dio ha dotato l’uomo di volontà con la quale può scegliere di vivere o di morire. Ma anche dotato noi di ragione, di intelligenza per comprendere la sua legge e spiegarla al mondo intero. Come Dio, noi rispettiamo la volontà dell’uomo. Essa è talmente inviolabile che Dio non priva un uomo di essa neanche dinanzi al precipizio dell’inferno. Altro è affermare la volontà dell’uomo, altro è la giustificazione, o la legalizzazione delle sue scelte contro la volontà del Signore. Chi dovesse legalizzare o giustificare anche il più piccolo pensiero o la più piccola azione contro la volontà del Signore si rende complice, reo dello stesso peccato, dello stesso errore. Chi poi legifera contro la volontà del Signore e apre le porte ad una vita contro la volontà del Signore, si rende reo di tutte le trasgressioni fatte dagli uomini di tutti i tempi provocate e generate, giustificate e indicate dalla sua legislazione. Oggi si dice che la gioventù è bruciata. Quale sarà la sua causa? Una sola: la distruzione della coppia unita in matrimonio, secondo la legge di Dio. Distrutta la famiglia secondo Dio, neanche la gioventù cresce secondo la legge di Dio. Senza famiglia, senza legge, il giovane è privo di ogni giusto e santo punto di riferimento. Punto di riferimento diviene la trasgressione, il peccato, l’errore, la morte, il vizio, la sfrenatezza fisica e morale. Il bambino succhia la vita dalla famiglia. Uccisa la famiglia, distrutta anche attraverso l’emancipazione della donna, che vuole essere in tutto uguale, cioè simile all’uomo, è uccisa anche la vita che trae il sangue dalla famiglia, sangue fisico e anche spirituale. Quale giustizia sociale e quale carità si potranno mai usare verso questa vita giovanile in grande sofferenza al di fuori della ricostituzione della famiglia secondo Dio? Nessuna. Una società che vuole brillare per giustizia e carità sociale deve iniziare dalla famiglia. Una famiglia sana fa la società sana. Una famiglia morta genera una società morta. La storia, osservata e letta con occhi non inquinati e con cuore libero, attesta la verità di Dio e cioè che la vita è nei comandamenti osservati. Trasgrediti i comandamenti non c’è vita. Mai ce ne potrà essere. Se ce ne fosse, Dio non sarebbe Dio e la rivelazione non sarebbe verità. Ora poiché non si dà una verità di fede e una verità della scienza e della storia, perché la verità è una e una sola, la verità della storia ci attesta la verità della fede: fuori dei comandamenti non c’è vita. La storia diviene così via per la proclamazione della verità di Dio, dell’unico e solo Dio e Signore, Creatore del Cielo e della terra.

***“Non rubare”:***Il primo furto è sempre contro il Signore. La terra è di Dio. L’uomo è di Dio. Tutto è di Dio. Se la terra è di Dio e Dio l’ha donata all’uomo, non a questo o a quell’altro uomo, ognuno deve ricavare dalla terra ciò che gli serve per vivere. Deve lasciare agli altri ciò che serve per far vivere altri. Non solo. Ognuno si deve prendere tanta terra quanto gli basta per la sua vita personale e familiare. Il resto deve lasciarlo agli altri, perché anche loro hanno una vita personale e familiare da vivere. Posto questo principio di ordine generale, che, se trascurato, è causa di infinite ingiustizie sociali, se ne deve porre un altro di ordine particolare: tutto ciò che l’uomo vuole che sia suo, deve essere un frutto del suo lavoro. Tutto ciò che è suo, ma che non è frutto del suo lavoro, è cosa rubata, cosa degli altri, cosa che mai dovrà entrare in possesso dell’uomo. A questo principio ognuno deve essere fedele anche in ordine ad un filo di erba. Neanche un filo d’erba deve essere detto proprietà personale, se non è frutto del proprio lavoro. Questo principio, anzi i due principi, ci rivelano che i furti commessi dall’uomo sono quasi infiniti. Chi ignora questi due principi rischia di essere reo di tutti quei furti invisibili, che ormai sono divenuti modalità, stile di vita, comportamento abituale dell’uomo. Terzo principio che merita di essere enunciato riguarda il lavoro dipendente. Questo principio vuole che ci sia sempre equità, giustizia tra l’opera prestata e la mercede pattuita. Anche questo principio non osservato è causa oggi di infiniti furti, spesso anche legali, perché sanciti da un contratto. Vediamo ora l’applicazione di questi tre principi quali furti ci permette di rendere visibili, di porre cioè dinanzi alla coscienza degli uomini. Primo principio: la terra è di Dio. Questo principio bene applicato permetterebbe di definire con pienezza di verità il significato di proprietà privata. Quanto non serve al bene della persona e della famiglia, deve essere destinato al bene comune. La destinazione al bene comune deve avvenire attraverso due vie: quella della limitazione della propria attività e l’altra della carità, cioè del dono ai fratelli di quanto si è guadagnato o ottenuto in più del dovuto e del necessario. Questo principio ci dice che si deve concepire e pensare in modo nuovo la grande concentrazione del denaro e di mezzi di produzione ed anche del commercio oggi esistenti all’interno della società occidentale. Tutto può essere inventato, pensato, ideato, immaginato, realizzato a condizione che il principio resti sempre saldo, mai infranto, mai abolito, mai trasformato.

Secondo principio: tutto deve scaturire dal proprio lavoro. Questo principio in verità è più difficile da applicare, in quanto oggi si inventano mille vie e diecimila modalità per entrare in possesso del soldo facile. I proventi della droga, della prostituzione, del gioco, dell’usura, degli elevati interessi, delle speculazioni, delle frodi, degli inganni, degli investimenti in borsa, dei tassi di interesse, delle bancarotte fraudolenti, dei fallimenti artificiosi, e cose del genere attestano quanto radicata sia nel cuore degli uomini la via del soldo facile. Ma per uno che il soldo lo guadagna con facilità, mille altri lo perdono. Nessuno guadagna facilmente senza che un altro non pianga e non si disperi per avere perso anche quanto aveva per vivere. Si pensi oggi alla piaga delle macchinette mangia soldi. È una triste piaga sociale, come ancor più triste è la piaga dell’accanimento dal gioco dove le perdite a volte sono costituite da interi patrimoni. Ogni guadagno che non è frutto del proprio lavoro è disonesto, peccaminoso, non rispetta la regola di Dio: con il sudore di tua fronte di guadagnerai il pane. Non parliamo oggi dei furti, delle rapine, degli inganni, dei raggiri, di tutto quel mondo della malavita che a volte anche con terrore prende quanto non è suo, non gli appartiene. Il mondo del guadagno facile oggi sta aumentando a dismisura. Quanto viene facilmente guadagnato, facilmente viene anche dilapidato. Lo sperpero e lo sciupio della cosa pubblica è oggi una vera piaga sociale. Terzo principio: vi deve essere giusta relazione tra mercede e opera prestata. Il lavoro è lavoro per tutti. Non si vede perché uno in un mese debba guadagnare quanto un altro in un secolo. Ho calcolato un giorno che per un ingaggio di un calciatore occorrono per un operaio comune – parlo anche di gente laureata – quattromila anni. Da Abramo fino ai nostri giorni. Questa sperequazione è vera ingiustizia. Tra un operaio e un dirigente ci deve sempre essere un’equa proporzione. Invece esiste una abissale, incolmabile sperequazione. Una società onesta, giusta, equilibrata, che vuole il bene comune dei suoi figli non può reggersi sulla violazione quotidiana di questi tre principi. Furto è anche non prestare il servizio pattuito o prestarlo senza la dovuta preparazione professionale. C’è un mondo che deve essere cambiato. È il mondo del furto. È il mondo della ingiustizia nelle relazioni di lavoro. È il mondo della prestazione d’opera. Altra ingiustizia, grandissima ingiustizia, è il procrastinare all’infinito il tempo dello studio. È fare in 10 anni ciò che si deve fare in cinque, o addirittura in quattro. Anche questa è una ingiustizia che nessuno più considera. È ingiustizia perché graviamo sulle spalle degli altri più del tempo dovuto, o necessario. Il mondo del furto è ormai così generalizzato che occorrerebbe un’enciclopedia per evidenziare le infinite modalità attraverso le quali l’uomo entra in possesso di ciò che non gli appartiene. A noi basta asserire che quanto non è stretta applicazione dei tre principi sopraindicati pone l’uomo in uno stato di ingiustizia permanente. Non parliamo poi della più sofisticata delle ingiustizie sociali che è quella del culto. Ci si serve del nome di Dio e dei Santi per fare cassa. Peccato contro la cosa degli altri è anche lo sciupio, frutto della megalomania di fare opere portentose, grandi, oppure di aggiornare ciò che di per sé può stare così come è. Di queste cose se ne fanno molte. Si rompe per rompere e si costruisce per costruire. Bisogna dirlo con franchezza: un certo lusso è sempre peccato, perché si usa per la propria vanagloria ciò che potrebbe servire per le vitali necessità dei fratelli. Anche l’accattonaggio è un furto. È un furto che è guadagno facile. Ognuno deve lavorare con il sudore della propria fronte. Questa e solo questa è la regola di Dio. Anche per il culto vale il principio generale: quanto non è frutto del nostro lavoro non deve appartenerci. Ad un bene materiale che si riceve deve corrispondere un bene spirituale. Se non c’è questa corrispondenza, si è nel furto. Non si può mai fondare o innalzare tra gli uomini la giustizia sociale se si prescinde dall’osservanza del settimo comandamento secondo i tre principi indicati. Chi deve osservare il settimo comandamento non sono gli altri, siamo noi stessi. Ognuno personalmente è obbligato ad osservarlo nella forma più scrupolosa.

***“Non dire falsa testimonianza”:***è questo un comandamento che è legato alla giustizia sociale in un modo strettissimo, più di quanto non si pensi, molto più che gli altri, poiché attraverso la trasgressione di questo ottavo comandamento si può anche infliggere la morte ad una persona. La trasgressione di questo comandamento distrugge le famiglie, incrina i rapporti negli ambienti di lavoro, inquina le giuste relazioni nella Chiesa, cancella le amicizie, impedisce il compimento del futuro di una persona, ostacola o impedisce il bene legato ad una particolare persona, chiude per molti le porte del Paradiso, ostruisce la via della verità, della fede, della religione, cancella la pace nella comunità, riesce a frantumare la stessa civiltà. Questo comandamento può essere trasgredito attraverso una serie di parole che vanno dalla falsa testimonianza fino alla menzogna, passando per la calunnia, la mormorazione, la diceria, il pettegolezzo, il giudizio temerario, il sospetto, l’inganno, la falsità, le infinite parole vane proferite ai danni degli altri. Ogni parola non buona, o di male, proferita contro il fratello lo uccide o nel corpo, o nello spirito, o nell’anima. Lo uccide in se stesso, o anche nel cuore degli altri. La parola cattiva è più distruttrice di un uragano, più devastante di un monsone, più portatrice di rovine di un’alluvione, più calamitosa di un terremoto. La parola cattiva sortisce ogni male sia in modo diretto che indiretto. Lo sortisce in modo diretto tagliando alle radici l’albero con tutti i suoi fiori e frutti. Lo sortisce in modo indiretto allontanando dall’albero quanti hanno bisogno dei suoi frutti per sfamarsi. La storia del male nel mondo è iniziata con una parola di falsità, una parola di dubbio, una parola di curiosità, una parola in se stessa innocua. Eppure una tale parola iniettò il veleno del cuore di Eva, che si convinse che la parola vera non era quella di Dio, bensì quella del serpente. Il mentitore non era il serpente, ma Dio. Una sola parola fu la causa della rovina di tutto il genere umano. Fino alla consumazione dei secoli ed anche nell’eternità per tutti coloro che si dannano, l’umanità porta le ferite nel suo seno di quella parola innocua, innocente, anodina. Eppure è proprio questa parola che riempie l’inferno e svuota il paradiso, riempie le carceri e i cimiteri, svuota le Chiese. In ordine alla giustizia sociale ognuno può rendersi conto quanto può incidere nella comunità umana, internazionale, una parola falsa proferita negli ambienti dove si fa la storia dell’economia. A volte un falso allarme getta il panico nei mercati finanziari con la conseguente rovina di una moltitudine di piccoli risparmiatori. A volte la parola fuori luogo è proferita con arte, calcolo proprio per creare il panico e la confusione. Non parliamo poi delle false promesse, delle false indicazioni, dei falsi consigli, degli interessati orientamenti. Nessuno deve ignorare la forza distruttrice all’interno delle piccole comunità del dubbio creato con inganno su una determinata persona. La lingua è un vero veleno mortale.

Chi vuole rovinare un uomo non ha bisogno né di spada e né di altro. Basta una sola parola cattiva, maligna, malvagia, vana, non vera. È superfluo, dal momento che ognuno conosce quasi sempre a sue spese la forza devastatrice della lingua, presentare tutti i mali che genera la parola. Non basterebbero una quantità smisurata di libri. Una cosa è però giusto che si metta in evidenza: la parola falsa di raccomandazione che attesta l’idoneità della persona per un determinato ministero o incarico, mentre in verità idonea non è. Anche questa parola è foriera di molte ingiustizie ed investe non solo il campo nel quale la persona lavora, ma può investire tutti gli ambiti dell’umana società: dal piano religioso, a quello economico, sociale, civile, industriale. Ogni decisione inetta, non conforme alla verità del suo campo, che questa persona prenderà, causerà una serie incalcolabile di mali. Ognuno ha il dovere di vigilare sulle sue parole. Chi non lo fa è responsabile dinanzi a Dio di tutto il male che esse provocano e suscitano nella storia. Ognuno ha il dovere di non lasciarsi inquinare dalle parole di male che ascolta. Se si lascia inquinare anche lui diviene responsabile di tutto il male che quella parola ascoltata provoca nel mondo. La parola tenta, seduce, adesca, svia, alletta, attira, disorienta, conquista, trascina, devasta, rovina, uccide, distrugge. Questa è la forza di ogni parola di male proferita da un uomo.

È questo il motivo per cui i mali del mondo non sono nelle cose, sono tutti nella persona, nel suo cuore, sulla sua bocca, nei suoi desideri, nelle sue parole. Chi vuole portare ordine nella giustizia sociale deve insegnare all’uomo come essere veramente uomo e si diventa veramente uomini cominciando a governare le nostre parole e i nostri desideri. Per il governo dei desideri il Signore ha posto dinanzi agli uomini altri due comandamenti, che sono il nono e il decimo.

***“Non desiderare la donna del tuo prossimo”; “Non desiderare ciò che appartiene al tuo prossimo”:***Abbiamo già esaminato, anche se in modo non del tutto esaustivo, i mali che la violazione del sesto e del settimo comandamento genera e produce nella società. Il Signore mette un argine nei desideri dell’uomo affinché ogni violazione del sesto e del nono comandamento venga estinta fin dal suo nascere, fin nella radice più remota, invisibile. Il desiderio è la causa prima di ogni trasgressione. Posto un argine al desiderio è molto più facile evitare la violazione della legge di Dio. Chi governa i suoi desideri, governa la sua vita, governa il bene, la giustizia, la carità, l’amore, ogni alta virtù. Così comandando, il Signore ci insegna che è sempre alla radice che bisogna estirpare il male e la radice velenosa è il desiderio che è nel cuore dell’uomo, desiderio invisibile, nascosto, che nessuno conosce. È sul desiderio che dobbiamo noi educarci ed educare, formarci e formare. Tutto diviene più facile per colui che sa governare i suoi desideri. Una volta che si è lasciato libero spazio al desiderio, una volta che il desiderio ha messo radici con violenza nel cuore, difficile sarà arrestare la corsa del male e del peccato.

Questo significa che dobbiamo mettere ogni attenzione alla custodia dei sensi, che sono la porta attraverso la quale il desiderio nasce e si rafforza. Non possiamo vedere tutto, né tutto sentire, toccare, gustare, odorare. Chi custodisce i sensi, custodisce il suo cuore. Chi invece lascia libera corsa ai suoi sensi come cavalli sfrenati, in nessun modo potrà, quando il peccato bussa al suo cuore, impedire che esso uccida e rovini. Oggi viviamo in una società dove per educazione, formazione, si afferma che tutto è lecito vedere, toccare, udire, gustare, odorare. Tutto deve essere concesso. Tutto deve essere proclamato libero. Quali saranno i risultati? L’impossibilità di governare la propria mente, i propri desideri, il proprio cuore, la propria vita. Dobbiamo iniziare dalla custodia dei sensi. È di obbligo se vogliamo iniziare a dare una svolta alla storia di peccato che sta uccidendo le giovani generazioni e non solo queste. Come si può constatare la questione della giustizia sociale non è solo lotta per avere qualcosa in più per il corpo, è battaglia per governare l’anima e lo spirito. Governati lo spirito e l’anima, anche il corpo sarà facile governare. La questione della giustizia sociale si vince sul piano spirituale, non su quello materiale. Si vince aiutando l’uomo a cambiare il suo spirito, il suo cuore, la sua mente, i suoi desideri, i suoi pensieri, la sua volontà, ciò che è dentro l’uomo, non ciò che è attorno a lui, fuori di lui. È questo un cammino che solo con la pienezza della verità è possibile compiere. Ma l’uomo non vuole una verità che venga dal di fuori di lui. L’uomo vuole una verità che si costruisce lui di volta in volta, a seconda delle sue esigenze e dei suoi desideri. È tutto qui il dramma dell’uomo: passare dalla verità immanente alla verità trascendente. In una sola parola: passare dall’uomo a Dio, dai pensieri dell’uomo ai pensieri di Dio, dalla volontà dell’uomo alla volontà di Dio. Questo significa in una parola semplice che la salvezza dell’uomo viene dal di fuori dell’uomo, non dal di dentro di lui. La salvezza è un dono che è fuori dello stesso uomo, ma che l’uomo è chiamato ad accogliere e fare suo. In fondo questo è il vero significato dei Dieci Comandamenti. Dio invita l’uomo a fare un’alleanza con Lui. Questa alleanza è semplice da comprendersi: Dio dona la salvezza all’uomo. L’uomo accoglie di essere salvato dal suo Dio. La salvezza di Dio è nei Dieci Comandamenti. L’uomo osserva i Comandamenti e la salvezza sarà sempre sua. Quando l’uomo uscirà dai Comandamenti, uscirà anche dalla salvezza. Sarà nella distruzione del suo essere sociale, personale, familiare, civile, politico, economico. Tutto l’uomo perderà nel momento stesso in cui uscirà dai Comandamenti, perché uscirà dalla salvezza che il Signore gli ha consegnato. Ancora una volta l’uomo è invitato a non cercare in sé ciò che è fuori di sé. Portando se stesso in ciò che è fuori di sé, portando dentro se stesso ciò che è fuori di se stesso, l’uomo entrerà nella salvezza, perché entrerà nel dono della vita che Dio gli ha fatto. Fin dal primo istante è stato così. Fino all’ultimo istante sarà così. La salvezza dell’uomo è fuori dell’uomo. Essa è nell’ascolto del comandamento del suo Dio. I comandamenti sono la via della giustizia fondamentale da osservare, vivere verso Dio e verso l’uomo. Da questa giustizia fondamentale nasce la vita sulla terra: vita umana, vita sociale, vita politica, vita animale, vita della stessa materia.

O si entra nei limiti posti da Dio a custodia della vita dell’uomo in un ordine giusto e santo o non vi è per l’uomo nessun’altra via perché lui possa essere temperante. La temperanza è il frutto di una obbedienza che non conosce deroghe. Dalla disobbedienza nasce ogni intemperanza per la nostra rovina.

**Intrattabili**: Per trattare occorre un fondamento comune di verità. Poiché il solo fondamento comune viene dal Creatore e Signore dell’uomo che ci ha creati a sua immagine e somiglianza, eliminato il Creatore e il Signore, l’uomo rimane senza alcuna verità di natura. Manca il principio sul quale poter trattare. Divenuti gli uomini intrattabili per natura, si impone solo il più violento e il più forte. Si impongono le strutture di peccato. La forza diviene la regola per trattare. La forza più violenta si impone sulla forza meno violenta e meno forte. Si è intrattabili per natura che dalla verità è stata portata nella falsità.

**Disumani**: la disumanità nasce dalla perdita della verità della propria natura. Avendo la natura umana perso la sua verità, essendosi vestita di ogni falsità, e menzogna, mai potrà agire dall’umanità, dovrà sempre agire dalla disumanità. La disumanità è sempre contro la vera umanità. La disumanità giunge alla distruzione della stessa umanità. Più la corruzione cresce e più cresce la disumanità. Ogni natura agisce secondo la propria natura.

**4traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio,**

Ecco ancora con quale natura corrotta vivrà l’uomo nel domani che è sempre l’oggi che stiamo vivendo. Il domani non sarà migliore di oggi, anzi diventerà peggiore, fino a divenire pessimo. È questa oggi la nostra civiltà: aver raggiunto moralmente ciò che è peggiore di ieri e domani raggiungerà il suo peggiore ancora più grande, fino a raggiungere il pessimo, andando di male in male.

**Traditori**: il tradimento non si consuma in un solo atto. Il tradimento è divenuto la natura stessa dell’uomo. L’uomo diviene uno di cui non ci si può fidare. Sarà traditore per natura. A meno che non si pianti in Cristo Gesù e nel suo corpo cresca di virtù in virtù e di grazia in grazia. Più la natura si corrompe e più la sua natura assume il tradimento come forma di esistenza e di relazione. Dice pace con la bocca, mentre nel suo cuore prepara la guerra. Essendo divenuto natura di tradimento, dinanzi ad un bene che essa pensa più grande, sempre tradirà e sempre penserà a come realizzare i suoi fini e i propri scopi. L’altro gli serve come serve il piolo di una scala per salire in alto. Quando il piolo non serve più, lo si abbandona. Ma anche quando la scala è divenuta inutile, la si abbandona.

**Sfrontati**: Sono sfrontati, perché divenuti insensibili. La Scrittura dice dello sfrontato che è incapace di arrossire, di provare vergogna. Di cosa ci si dovrebbe vergognare se il male è dichiarato bene, le tenebre luce, l’immoralità grande moralità, l’ingiustizia giustizia e ogni disonestà grande onestà? Oggi di cosa si dovrà arrossire se la trasgressione dei Comandamento viene dichiarata amore, grande amore, e l’uccisione di un uomo altissima dignità? Si è anche sfrontati perché si vuole imporre con la violenza verbale questa immoralità ad ogni altro uomo, il quale viene obbligato a sceglierla come normalità. Se non l’accetta e non l’accoglie viene esposto ad ogni vituperio. Tanto grande è oggi la sfrontatezza degli uomini senza Dio.

*A chi parlerò, chi scongiurerò perché mi ascolti? Il loro orecchio non è circonciso, non sono capaci di prestare attenzione. La parola del Signore è per loro oggetto di scherno, non ne vogliono sapere. Perciò sono pieno dell’ira del Signore, non posso più contenerla. «Riversala sui bambini nella strada e anche sul gruppo dei giovani, perché saranno presi insieme uomini e donne, l’anziano e il decrepito. Le loro case passeranno a stranieri, insieme con i loro campi e le loro donne, perché io stenderò la mano sugli abitanti della terra». Oracolo del Signore. Perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita del mio popolo, dicendo: «Pace, pace!», ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire (Ger 6,10-15).*

*La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire (Ger 8,7-12).*

*Ella mi disse: "Mi è stato dato in più del salario". Ma io non le credevo e le ripetevo di restituirlo ai padroni e a causa di ciò arrossivo di lei. Allora per tutta risposta mi disse: "Dove sono le tue elemosine? Dove sono le tue buone opere? Ecco, lo si vede bene dal come sei ridotto!" (Tb 2, 14). Arrossiscano e tremino i miei nemici, confusi, indietreggino all'istante (Sal 6, 11). Siano confusi e arrossiscano quanti attentano alla mia vita. Retrocedano e siano svergognati quanti vogliono la mia rovina (Sal 69, 3). Maledicano essi, ma tu benedicimi; insorgano quelli e arrossiscano, ma il tuo servo sia nella gioia (Sal 108, 28). Allora non dovrò arrossire se avrò obbedito ai tuoi comandi (Sal 118, 6). Non arrossire di confessare i tuoi peccati, non opporti alla corrente di un fiume (Sir 4, 26). Ti farà arrossire con i suoi banchetti, finché non ti avrà spremuto due o tre volte. Alla fine ti deriderà; poi vedendoti ti eviterà e scuoterà il capo davanti a te (Sir 13, 7). Pertanto provate vergogna in vista della mia parola, perché non è bene arrossire per qualsiasi vergogna; non tutti stimano secondo verità tutte le cose (Sir 41, 16).*

*Vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti, arrossirete dei giardini che vi siete scelti (Is 1, 29). Arrossirà la luna, impallidirà il sole, perché il Signore degli eserciti regna sul monte Sion e in Gerusalemme e davanti ai suoi anziani sarà glorificato (Is 24, 23). Pertanto, dice alla casa di Giacobbe il Signore che riscattò Abramo: "D'ora in poi Giacobbe non dovrà più arrossire, il suo viso non impallidirà più (Is 29, 22). Non temere, perché non dovrai più arrossire; non vergognarti, perché non sarai più disonorata; anzi, dimenticherai la vergogna della tua giovinezza e non ricorderai più il disonore della tua vedovanza (Is 54, 4). Per questo sono state fermate le piogge e gli scrosci di primavera non sono venuti. Sfrontatezza di prostituta è la tua, ma tu non vuoi arrossire (Ger 3, 3). Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. "Per questo cadranno con le altre vittime, nell'ora del castigo saranno prostrati", dice il Signore (Ger 6, 15). Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. Per questo cadranno con le altre vittime, nell'ora del castigo saranno prostrati" dice il Signore (Ger 8, 12).*

*Senza piedi, vengono portati a spalla, mostrando agli uomini la loro condizione vergognosa; arrossiscono anche i loro fedeli perché, se cadono a terra, non si rialzano più (Bar 6, 25). Non per riguardo a voi, io agisco - dice il Signore Dio - sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o Israeliti" (Ez 36, 32). Tu, figlio dell'uomo, descrivi questo tempio alla casa d'Israele, perché arrossiscano delle loro iniquità; ne misurino la pianta (Ez 43, 10). Sarà portato anch'esso in Assiria come offerta al gran re. Efraim ne avrà vergogna, Israele arrossirà del suo consiglio (Os 10, 6). I veggenti saranno ricoperti di vergogna e gli indovini arrossiranno; si copriranno tutti il labbro, perché non hanno risposta da Dio (Mi 3, 7). Non avvenga che, venendo con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi dobbiamo arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia (2Cor 9, 4). Ma se uno soffre come cristiano, non ne arrossisca; glorifichi anzi Dio per questo nome (1Pt 4, 16).*

Quando si diviene sfrontati è il segno che si è rinnegata la verità nell’ingiustizia. Al posto della verità vi è la falsità e la menzogna che sono i nuovi padroni dell’uomo. Menzogna e falsità eleggono l’immoralità a stile universale di vita.

**Accecati dall’orgoglio**: l’orgoglio rende sempre ciechi. Esso non ci fa vedere Dio, il vero Dio, e il suo amore per la nostra salvezza. Non ci fa vedere la verità come sorgente di vita. Non ci va federe l’uomo come soggetto da amare. La cecità è universale. Ecco una pagina di Vangelo nella quale viene manifestata la totale cecità di scribi e di farisei:

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione. Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,1-39).*

Quando avviene il cambiamento di natura, sempre avviene anche la cecità universale. Nessuno pensi di rimanere con le qualità della natura di luce quando noi trasformiamo la nostra natura in natura di tenebre. Si perdono tutte le qualità della natura di luce. Si acquisiscono tutte le caratteristiche della natura di tenebre. Il passaggio è di tutta la natura, mai di una parte di essa.

**Amanti del piacere più che di Dio**: la natura non può amare se non secondo la propria natura. Natura di vizio amerà sempre il vizio. Natura di virtù amerà sempre la virtù. Natura data a Dio amerà il suo Dio. Natura consegnata al diavolo amerà le cose del diavolo. Cosa è del diavolo? Il piacere effimero. Del diavolo non è Dio e di conseguenza la natura data al diavolo mai potrà amare Dio. La natura nuova solo Cristo la potrà creare in noi e la crea se noi crediamo nel suo nome e nello Spirito Santo si lasciamo fare nuove creature. Chi vuole che la natura ami le cose di Dio deve prima creare la natura nuova. Finché la natura rimane vecchia, sempre amerà le cose del diavolo.

**5gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro!**

Ecco cosa si verifica quando la natura si corrompe con ogni corruzione. Si vive la religiosità, ma solo nelle sue forme esterne. Mai si potrà vivere la religiosità nella sua verità e nella sua forza interiore. Manca la natura nuova.

**Gente che ha una religiosità solo apparente**: la verità della religione è solo in Cristo. Se Cristo è escluso come verità della religione, si rimane nella religione, ma di essa si vivere solo l’apparenza. Anche i sacramenti si vivono solo nelle forme esterne. Non si celebrano e non si vivono secondo la loro verità, che è vita di Cristo posta in essi perché diventi nostra vita. Ascoltiamo quanto avveniva nella comunità di Corinto in ordine all’Eucaristia e scopriremo tutta la verità posta dall’Apostolo Paolo in questo versetto:

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17-34).*

Oggi non siamo giunti a chiedere i sacramenti come passaporto per poter rimanere nella nostra grande immoralità, così da evitare ogni discernimento tra il bene e il male, tra chi osserva la Legge e chi la trasgredisce? Le forme le desideriamo come coperta per nascondere sotto di essa la nostra vita che è totalmente fuori dai comandamenti del nostro Dio. Persino alcuni capi-mafia in passato avevano il loro cappellano che celebrava per essi la santa messa. Santa Messa e Kalashnikov sono un connubio perfetto. Così come sono un connubio perfetto Santa Messa e trasgressione della Legge del Signore per quanti vivono della religiosità solo l’apparenza.

**Ma ne disprezza la forza interiore**: si disprezza la forza interiore non vivendo la verità che ciascun sacramento contiene in esso. Così come si disprezza la preghiera se ci si ferma alla sola recita, mentre non si vive ciò che al Signore si chiede. Ad esempio si recita il Padre nostro, ma poi non si vuole dare il perdono ai nostri debitori. Le forme sono perfette, la verità è assente. Anche Santa Messa e calunnia nel cuore è un connubio assai evidente. Santa Messa e uccisione spirituale dei proprio fratelli. Mai dobbiamo dimenticare il connubio denunciato dal profeta Isaia. Connubio tra delitto e solennità:

*Così dice il Signore: «Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi. Quale casa mi potreste costruire? In quale luogo potrei fissare la dimora? Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie – oracolo del Signore. Su chi volgerò lo sguardo? Sull’umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi trema alla mia parola. Uno sacrifica un giovenco e poi uccide un uomo, uno immola una pecora e poi strozza un cane, uno presenta un’offerta e poi sangue di porco, uno brucia incenso e poi venera l’iniquità. Costoro hanno scelto le loro vie, essi si dilettano dei loro abomini; anch’io sceglierò la loro sventura e farò piombare su di loro ciò che temono, perché io avevo chiamato e nessuno ha risposto, avevo parlato e nessuno ha udito. Hanno fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che non gradisco hanno scelto» (Is 66,1-4).*

*Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra. Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra!*

*«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova». «Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato» (Is 1,2-21).*

*Hoc autem scito quod in novissimis diebus instabunt tempora periculosa et erunt homines se ipsos amantes cupidi elati superbi blasphemi parentibus inoboedientes ingrati scelesti sine affectione sine pace criminatores incontinentes inmites sine benignitate proditores protervi tumidi voluptatium amatores magis quam Dei habentes speciem quidem pietatis virtutem autem eius abnegantes et hos devita (2Tm 3,1-5).*

Toàto d g…nwske, Óti ™n ™sc£taij ¹mšraij ™nst»sontai kairoˆ calepo…: œsontai g¦r oƒ ¥nqrwpoi f…lautoi, fil£rguroi, ¢lazÒnej, Øper»fanoi, l£sfhmoi, goneàsin ¢peiqe‹j, ¢c£ristoi, ¢nÒsioi, ¥storgoi, ¥spondoi, di£boloi, ¢krate‹j, ¢n»meroi, ¢fil£gaqoi, prodÒtai, propete‹j, tetufwmšnoi, fil»donoi m©llon À filÒqeoi, œcontej mÒrfwsin eÙsebe…aj t¾n d dÚnamin aÙtÁj ºrnhmšnoi: kaˆ toÚtouj ¢potršpou (2Tm 3,1-5).

**Guàrdati bene da costoro!** Ecco cosa deve fare Timòteo. Lui si deve guardare da tutte queste persone. Ciò significa che gli ultimi tempi non sono quelli che verranno in un lontano futuro. Sono quelli che verranno oggi. *Novissima* sono le ultimissime cose. Quelle che non sono accadute, ma che stanno per accadere. *Nova* sono quelle accadute or ora. *Novissima* quelle che stanno per accadere. Se leggiamo il capitolo VII del Libro del Siracide troveremo che *novissima* sono i frutti di ogni azione da noi posta in essa. Leggiamo e comprenderemo: il prima che si semina produce un poi che è sempre raccolta. *Novissima* è sempre la raccolta. Questa è la vera escatologia:

*Non fare il male, perché il male non ti prenda. Stai lontano dall’iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell’ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto. Non domandare al Signore il potere né al re un posto di onore. Non farti giusto davanti al Signore né saggio davanti al re. Non cercare di divenire giudice se ti manca la forza di estirpare l’ingiustizia, perché temeresti di fronte al potente e getteresti una macchia sulla tua retta condotta. Non fare soprusi contro l’assemblea della città e non degradarti in mezzo al popolo. Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito. Non dire: «Egli guarderà all’abbondanza dei miei doni, e quando farò l’offerta al Dio altissimo, egli l’accetterà». Non essere incostante nella tua preghiera e non trascurare di fare elemosina. Non deridere un uomo dall’animo amareggiato, perché c’è chi umilia e innalza. Non seminare menzogne contro tuo fratello e non fare qualcosa di simile all’amico. Non ricorrere mai alla menzogna: è un’abitudine che non porta alcun bene. Non parlare troppo nell’assemblea degli anziani e non ripetere le parole della tua preghiera. Non disprezzare il lavoro faticoso, in particolare l’agricoltura che Dio ha istituito. Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà. Umìliati profondamente, perché castigo dell’empio sono fuoco e vermi. Non cambiare un amico per interesse né un vero fratello per l’oro di Ofir. Non disdegnare una sposa saggia e buona, poiché la sua amabilità vale più dell’oro. Non maltrattare un servo che lavora fedelmente né l’operaio che si impegna totalmente. Ama il servo intelligente e non rifiutargli la libertà. Hai bestiame? Abbine cura; se ti è utile, resti in tuo possesso. Hai figli? Educali e fa’ loro piegare il collo fin dalla giovinezza. Hai figlie? Vigila sul loro corpo e non mostrare loro un volto troppo indulgente. Fa’ sposare tua figlia e avrai compiuto un grande affare, ma dàlla a un uomo assennato. Hai una moglie secondo il tuo cuore? Non ripudiarla, ma se non le vuoi bene, non fidarti. Onora tuo padre con tutto il cuore e non dimenticare le doglie di tua madre. Ricorda che essi ti hanno generato: che cosa darai loro in cambio di quanto ti hanno dato? Con tutta l’anima temi il Signore e abbi riverenza per i suoi sacerdoti. Ama con tutta la forza chi ti ha creato e non trascurare i suoi ministri. Temi il Signore e onora il sacerdote, dàgli la sua parte, come ti è stato comandato: primizie, sacrifici di riparazione, offerta delle spalle, vittima di santificazione e primizie delle cose sante. Anche al povero tendi la tua mano, perché sia perfetta la tua benedizione. La tua generosità si estenda a ogni vivente, ma anche al morto non negare la tua pietà. Non evitare coloro che piangono e con gli afflitti mòstrati afflitto. Non esitare a visitare un malato, perché per questo sarai amato. In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato (Sir 7,1-36).*

*In omnibus operibus tuis memorare novissima tua et in aeternum non peccabis (Sir 7,40 Vulgata).* ™n p©si to‹j lÒgoij sou mimnÇskou t¦ œscat£ sou, kaˆ e„j tÕn a„îna oÙc ¡mart»seij. (Sir 7,36).

**6Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere,**

Che gli ultimi tempi sono i tempi presenti lo attesta questo versetto: fra questi uomini da cui Timòteo si dovrà guardare, allo stesso modo che Gesù chiedeva ai suoi Apostoli di guardarsi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode, vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere….

Quando qualche discepolo di Gesù viene circuito dalla falsità, dalla menzogna, da ogni spirito di eresia e di ribellione alla verità del Vangelo e cade, è segno che si è carichi di peccato e in balìa di passioni di ogni genere. Chi è nello Spirito Santo, chi cresce in Lui, chi costantemente lo ravviva, difficilmente cade anche se fortemente circuito. La caduta è sempre segno di separazione dallo Spirito Santo. È segno che chi ci governa è il peccato e la passioni di ogni genere. Per questo si deve vigilare. Da quale principio parte l’Apostolo Paolo per ammaestrare Timoteo perché rimanga sempre nella verità e mai cada nella falsità? Dal raccomandargli di ravvivare lo Spirito Santo. Più il fuoco dello Spirito Santo brucia in noi e più il diavolo è tenuto lontano. Meno brucia e più lui si avvicina per farci cadere nelle sue trappole di peccato e di morte. La forza per non cadere è solo il fuoco dello Spirito Santo che arde e brucia nel nostro cuore e illumina la nostra mente. Solo lo Spirito è la nostra fortezza. Quando si lascia che il fuoco dello Spirito Santo si affievolisca in noi, si aprono le porte ad ogni caduta nel male. Solo il fuoco dello Spirito Santo allontana il male da noi. È verità che mai dobbiamo dimenticare, sempre invece dobbiamo ricordare. Chi vuole vincere il peccato deve sempre alimentare il fuoco dello Spirito Santo.

**7sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità.**

Perché queste donne, pur essendo sempre pronte ad imparare, non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità? La risposta è già stata data nel versetto precedente: queste donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere. Chi conduce alla verità è lo Spirito Santo. Lui conduce a tutta la verità. Queste donnette poiché sono cariche di peccato e in balìa di passioni di ogni genere, sono prive, totalmente prive di Spirito Santo. Possono anche stare mille anni alla scuola dove si insegna la verità, mai potranno giungere ad essa perché la verità la crea nel cuore lo Spirito Santo e lo Spirito non abita in un cuore nel quale abita il peccato, il male, la falsità, la menzogna, le tenebre. Prima occorre fare una bonifica di tutte queste cose. Poi entrerà lo Spirito Santo e sarà Lui a condurre a tutta le verità. Il Primo Capitolo della Sapienza proprio questa verità ci vuole insegnare:

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto. Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16).*

Chi vuole essere condotto alla verità, deve abbandonare la via del peccato, delle tenebre, delle ingiustizie, della trasgressione dei comandamenti, dei vizi, delle passioni, di tutto ciò che è male agli occhi del Signore.

**8Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede.**

Iannes e Iambrès, nella Tradizione Giudaica sono dei Maghi d’Egitto che contrastarono e si opposero a lui sino alla fine, fino a quando cioè non fece uscire il suo popolo dall’Egitto. Leggendo però il testo sacro ci si accorge che al capitolo VIII essi confessano che nulla possono contro Mosè. Con Mosè c’è il dito di Dio che opera: *Digitus Dei est hic*. Tra il Testo Sacro e la tradizione Giudaica non vi è pertanto alcuna concordanza. Ecco tutto il Testo Sacro:

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: Quando il faraone vi chiederà di fare un prodigio a vostro sostegno, tu dirai ad Aronne: “Prendi il tuo bastone e gettalo davanti al faraone e diventerà un serpente!”». Mosè e Aronne si recarono dunque dal faraone ed eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato: Aronne gettò il suo bastone davanti al faraone e ai suoi ministri ed esso divenne un serpente. A sua volta il faraone convocò i sapienti e gli incantatori, e anche i maghi dell’Egitto, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa. Ciascuno gettò il suo bastone e i bastoni divennero serpenti. Ma il bastone di Aronne inghiottì i loro bastoni. Però il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Il Signore disse a Mosè: «Il cuore del faraone è irremovibile: si rifiuta di lasciar partire il popolo. Va’ dal faraone al mattino, quando uscirà verso le acque. Tu starai ad attenderlo sulla riva del Nilo, tenendo in mano il bastone che si è cambiato in serpente. Gli dirai: “Il Signore, il Dio degli Ebrei, mi ha inviato a dirti: Lascia partire il mio popolo, perché possa servirmi nel deserto; ma tu finora non hai obbedito. Dice il Signore: Da questo fatto saprai che io sono il Signore; ecco, con il bastone che ho in mano io batto un colpo sulle acque che sono nel Nilo: esse si muteranno in sangue. I pesci che sono nel Nilo moriranno e il Nilo ne diventerà fetido, così che gli Egiziani non potranno più bere acqua dal Nilo!”». Il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Prendi il tuo bastone e stendi la mano sulle acque degli Egiziani, sui loro fiumi, canali, stagni e su tutte le loro riserve di acqua; diventino sangue e ci sia sangue in tutta la terra d’Egitto, perfino nei recipienti di legno e di pietra!”».*

*Mosè e Aronne eseguirono quanto aveva ordinato il Signore: Aronne alzò il bastone e percosse le acque che erano nel Nilo sotto gli occhi del faraone e dei suoi ministri. Tutte le acque che erano nel Nilo si mutarono in sangue. I pesci che erano nel Nilo morirono e il Nilo ne divenne fetido, così che gli Egiziani non poterono più berne le acque. Vi fu sangue in tutta la terra d’Egitto. Ma i maghi dell’Egitto, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa. Il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore. Il faraone voltò le spalle e rientrò nella sua casa e non tenne conto neppure di questo fatto. Tutti gli Egiziani scavarono allora nei dintorni del Nilo per attingervi acqua da bere, perché non potevano bere le acque del Nilo. Trascorsero sette giorni da quando il Signore aveva colpito il Nilo.*

*Il Signore disse a Mosè: «Va’ a riferire al faraone: “Dice il Signore: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu rifiuti di lasciarlo partire, ecco, io colpirò tutto il tuo territorio con le rane: il Nilo brulicherà di rane; esse usciranno, ti entreranno in casa, nella camera dove dormi e sul tuo letto, nella casa dei tuoi ministri e tra il tuo popolo, nei tuoi forni e nelle tue madie. Contro di te, contro il tuo popolo e contro tutti i tuoi ministri usciranno le rane”» (Es 7,11-29).*

*Il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Stendi la mano con il tuo bastone sui fiumi, sui canali e sugli stagni e fa’ uscire le rane sulla terra d’Egitto!”». Aronne stese la mano sulle acque d’Egitto e le rane uscirono e coprirono la terra d’Egitto. Ma i maghi, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa e fecero uscire le rane sulla terra d’Egitto.*

*Il faraone fece chiamare Mosè e Aronne e disse: «Pregate il Signore che allontani le rane da me e dal mio popolo; io lascerò partire il popolo, perché possa sacrificare al Signore!». Mosè disse al faraone: «Fammi l’onore di dirmi per quando io devo pregare in favore tuo e dei tuoi ministri e del tuo popolo, per liberare dalle rane te e le tue case, in modo che ne rimangano soltanto nel Nilo». Rispose: «Per domani». Riprese: «Sia secondo la tua parola! Perché tu sappia che non esiste nessuno pari al Signore, nostro Dio, le rane si ritireranno da te e dalle tue case, dai tuoi ministri e dal tuo popolo: ne rimarranno soltanto nel Nilo».*

*Mosè e Aronne si allontanarono dal faraone e Mosè supplicò il Signore riguardo alle rane, che aveva mandato contro il faraone. Il Signore operò secondo la parola di Mosè e le rane morirono nelle case, nei cortili e nei campi. Le raccolsero in tanti mucchi e la terra ne fu ammorbata. Ma il faraone vide che c’era un po’ di sollievo, si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Quindi il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Stendi il tuo bastone, percuoti la polvere del suolo: essa si muterà in zanzare in tutta la terra d’Egitto!”». Così fecero: Aronne stese la mano con il suo bastone, colpì la polvere del suolo e ci furono zanzare sugli uomini e sulle bestie; tutta la polvere del suolo si era mutata in zanzare in tutta la terra d’Egitto. I maghi cercarono di fare la stessa cosa con i loro sortilegi, per far uscire le zanzare, ma non riuscirono, e c’erano zanzare sugli uomini e sulle bestie. Allora i maghi dissero al faraone:* ***«È il dito di Dio!».*** *Ma il cuore del faraone si ostinò e non diede ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Il Signore disse a Mosè: «Àlzati di buon mattino e presèntati al faraone quando andrà alle acque. Gli dirai: “Così dice il Signore: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu non lasci partire il mio popolo, ecco, manderò su di te, sui tuoi ministri, sul tuo popolo e sulle tue case sciami di tafani: le case degli Egiziani saranno piene di tafani e anche il suolo sul quale essi si trovano. Ma in quel giorno io risparmierò la regione di Gosen, dove dimora il mio popolo: là non vi saranno tafani, perché tu sappia che io sono il Signore in mezzo al paese! Così farò distinzione tra il mio popolo e il tuo popolo. Domani avverrà questo segno”». Così fece il Signore: sciami imponenti di tafani entrarono nella casa del faraone, nella casa dei suoi ministri e in tutta la terra d’Egitto; la terra era devastata a causa dei tafani.*

*Il faraone fece chiamare Mosè e Aronne e disse: «Andate a sacrificare al vostro Dio, ma nel paese!». Mosè rispose: «Non è opportuno far così, perché quello che noi sacrifichiamo al Signore, nostro Dio, è abominio per gli Egiziani. Se noi facessimo, sotto i loro occhi, un sacrificio abominevole per gli Egiziani, forse non ci lapiderebbero? Andremo nel deserto, a tre giorni di cammino, e sacrificheremo al Signore, nostro Dio, secondo quanto egli ci ordinerà!». Allora il faraone replicò: «Vi lascerò partire e potrete sacrificare al Signore nel deserto. Ma non andate troppo lontano e pregate per me». Rispose Mosè: «Ecco, mi allontanerò da te e pregherò il Signore; domani i tafani si ritireranno dal faraone, dai suoi ministri e dal suo popolo. Però il faraone cessi di burlarsi di noi, impedendo al popolo di partire perché possa sacrificare al Signore!».*

*Mosè si allontanò dal faraone e pregò il Signore. Il Signore agì secondo la parola di Mosè e allontanò i tafani dal faraone, dai suoi ministri e dal suo popolo: non ne restò neppure uno. Ma il faraone si ostinò anche questa volta e non lasciò partire il popolo (Es 8,1-28).*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’ a riferire al faraone: “Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu rifiuti di lasciarlo partire e lo trattieni ancora, ecco, la mano del Signore verrà sopra il tuo bestiame che è nella campagna, sopra i cavalli, gli asini, i cammelli, sopra gli armenti e le greggi, con una peste gravissima! Ma il Signore farà distinzione tra il bestiame d’Israele e quello degli Egiziani, così che niente muoia di quanto appartiene agli Israeliti”». Il Signore fissò la data, dicendo: «Domani il Signore compirà questa cosa nel paese!». Appunto il giorno dopo, il Signore compì tale cosa: morì tutto il bestiame degli Egiziani, ma del bestiame degli Israeliti non morì neppure un capo. Il faraone mandò a vedere, ed ecco, neppure un capo del bestiame d’Israele era morto. Ma il cuore del faraone rimase ostinato e non lasciò partire il popolo.*

*Il Signore si rivolse a Mosè e ad Aronne: «Procuratevi una manciata di fuliggine di fornace: Mosè la sparga verso il cielo sotto gli occhi del faraone. Essa diventerà un pulviscolo che, diffondendosi su tutta la terra d’Egitto, produrrà, sugli uomini e sulle bestie, ulcere degeneranti in pustole, in tutta la terra d’Egitto». Presero dunque fuliggine di fornace e si posero alla presenza del faraone. Mosè la sparse verso il cielo ed essa produsse ulcere pustolose, con eruzioni su uomini e bestie. I maghi non poterono stare alla presenza di Mosè a causa delle ulcere che li avevano colpiti come tutti gli Egiziani. Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non diede loro ascolto, come il Signore aveva detto a Mosè.*

*Il Signore disse a Mosè: «Àlzati di buon mattino, presèntati al faraone e annunciagli: “Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Perché questa volta io mando tutti i miei flagelli contro il tuo cuore, contro i tuoi ministri e contro il tuo popolo, perché tu sappia che nessuno è come me su tutta la terra. Se fin da principio io avessi steso la mano per colpire te e il tuo popolo con la peste, tu ormai saresti stato cancellato dalla terra; invece per questo ti ho lasciato sussistere, per dimostrarti la mia potenza e per divulgare il mio nome in tutta la terra. Ancora ti opponi al mio popolo e non lo lasci partire! Ecco, io farò cadere domani, a questa stessa ora, una grandine violentissima, come non ci fu mai in Egitto dal giorno della sua fondazione fino ad oggi. Manda dunque fin d’ora a mettere al riparo il tuo bestiame e quanto hai in campagna. Su tutti gli uomini e su tutti gli animali che si troveranno in campagna e che non saranno stati ricondotti in casa, si abbatterà la grandine e moriranno”». Chi tra i ministri del faraone temeva il Signore fece ricoverare nella casa i suoi schiavi e il suo bestiame; chi invece non diede retta alla parola del Signore lasciò schiavi e bestiame in campagna. Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano verso il cielo: vi sia grandine in tutta la terra d’Egitto, sugli uomini, sulle bestie e su tutta la vegetazione dei campi nella terra d’Egitto!». Mosè stese il bastone verso il cielo e il Signore mandò tuoni e grandine; sul suolo si abbatté fuoco e il Signore fece cadere grandine su tutta la terra d’Egitto. Ci furono grandine e fuoco in mezzo alla grandine: non vi era mai stata in tutta la terra d’Egitto una grandinata così violenta, dal tempo in cui era diventata nazione! La grandine colpì, in tutta la terra d’Egitto, quanto era nella campagna, dagli uomini alle bestie; la grandine flagellò anche tutta la vegetazione dei campi e schiantò tutti gli alberi della campagna. Soltanto nella regione di Gosen, dove stavano gli Israeliti, non vi fu grandine.*

*Allora il faraone mandò a chiamare Mosè e Aronne e disse loro: «Questa volta ho peccato: il Signore è il giusto; io e il mio popolo siamo colpevoli. Pregate il Signore: ci sono stati troppi tuoni violenti e grandine! Vi lascerò partire e non dovrete più restare qui». Mosè gli rispose: «Non appena sarò uscito dalla città, stenderò le mani verso il Signore: i tuoni cesseranno e non grandinerà più, perché tu sappia che la terra appartiene al Signore. Ma quanto a te e ai tuoi ministri, io so che ancora non temerete il Signore Dio». Ora il lino e l’orzo erano stati colpiti, perché l’orzo era in spiga e il lino in fiore; ma il grano e la spelta non erano stati colpiti, perché tardivi. Mosè si allontanò dal faraone e dalla città; stese le mani verso il Signore: i tuoni e la grandine cessarono e la pioggia non si rovesciò più sulla terra. Quando il faraone vide che la pioggia, la grandine e i tuoni erano cessati, continuò a peccare e si ostinò, insieme con i suoi ministri. Il cuore del faraone si ostinò e non lasciò partire gli Israeliti, come aveva detto il Signore per mezzo di Mosè (Es 9,1-35).*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’ dal faraone, perché io ho indurito il cuore suo e dei suoi ministri, per compiere questi miei segni in mezzo a loro, e perché tu possa raccontare e fissare nella memoria di tuo figlio e del figlio di tuo figlio come mi sono preso gioco degli Egiziani e i segni che ho compiuti in mezzo a loro: così saprete che io sono il Signore!».*

*Mosè e Aronne si recarono dal faraone e gli dissero: «Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: “Fino a quando rifiuterai di piegarti davanti a me? Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire. Se tu rifiuti di lasciar partire il mio popolo, ecco, da domani io manderò le cavallette sul tuo territorio. Esse copriranno la superficie della terra, così che non si possa più vedere il suolo: divoreranno il poco che è stato lasciato per voi dalla grandine e divoreranno ogni albero che rispunta per voi nella campagna. Riempiranno le tue case, le case di tutti i tuoi ministri e le case di tutti gli Egiziani, cosa che non videro i tuoi padri, né i padri dei tuoi padri, da quando furono su questo suolo fino ad oggi!”». Poi voltò le spalle e uscì dalla presenza del faraone.*

*I ministri del faraone gli dissero: «Fino a quando costui resterà tra noi come una trappola? Lascia partire questa gente, perché serva il Signore, suo Dio! Non ti accorgi ancora che l’Egitto va in rovina?». Mosè e Aronne furono richiamati presso il faraone, che disse loro: «Andate, servite il Signore, vostro Dio! Ma chi sono quelli che devono partire?». Mosè disse: «Partiremo noi insieme con i nostri giovani e i nostri vecchi, con i figli e le figlie, con le nostre greggi e i nostri armenti, perché per noi è una festa del Signore». Rispose: «Così sia il Signore con voi, com’è vero che io intendo lasciar partire voi e i vostri bambini! Badate però che voi avete cattive intenzioni. Così non va! Partite voi uomini e rendete culto al Signore, se davvero voi cercate questo!». E li cacciarono dalla presenza del faraone.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sulla terra d’Egitto per far venire le cavallette: assalgano la terra d’Egitto e divorino tutta l’erba della terra, tutto quello che la grandine ha risparmiato!». Mosè stese il suo bastone contro la terra d’Egitto e il Signore diresse su quella terra un vento d’oriente per tutto quel giorno e tutta la notte. Quando fu mattina, il vento d’oriente aveva portato le cavallette. Le cavallette salirono sopra tutta la terra d’Egitto e si posarono su tutto quanto il territorio d’Egitto. Fu cosa gravissima: tante non ve n’erano mai state prima, né vi furono in seguito. Esse coprirono tutta la superficie della terra, così che la terra ne fu oscurata; divorarono ogni erba della terra e ogni frutto d’albero che la grandine aveva risparmiato: nulla di verde rimase sugli alberi e fra le erbe dei campi in tutta la terra d’Egitto. Il faraone allora convocò in fretta Mosè e Aronne e disse: «Ho peccato contro il Signore, vostro Dio, e contro di voi. Ma ora perdonate il mio peccato anche questa volta e pregate il Signore, vostro Dio, perché almeno allontani da me questa morte!». Egli si allontanò dal faraone e pregò il Signore. Il Signore cambiò la direzione del vento e lo fece soffiare dal mare con grande forza: esso portò via le cavallette e le abbatté nel Mar Rosso; non rimase neppure una cavalletta in tutta la terra d’Egitto. Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti. Allora il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano verso il cielo: vengano sulla terra d’Egitto tenebre, tali da potersi palpare!». Mosè stese la mano verso il cielo: vennero dense tenebre su tutta la terra d’Egitto, per tre giorni. Non si vedevano più l’un l’altro e per tre giorni nessuno si poté muovere dal suo posto. Ma per tutti gli Israeliti c’era luce là dove abitavano.*

*Allora il faraone convocò Mosè e disse: «Partite, servite il Signore! Solo rimangano le vostre greggi e i vostri armenti. Anche i vostri bambini potranno partire con voi». Rispose Mosè: «Tu stesso metterai a nostra disposizione sacrifici e olocausti, e noi li offriremo al Signore, nostro Dio. Anche il nostro bestiame partirà con noi: neppure un’unghia ne resterà qui. Perché da esso noi dobbiamo prelevare le vittime per servire il Signore, nostro Dio, e noi non sapremo quel che dovremo sacrificare al Signore finché non saremo arrivati in quel luogo». Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non volle lasciarli partire. Gli rispose dunque il faraone: «Vattene da me! Guàrdati dal ricomparire davanti a me, perché il giorno in cui rivedrai il mio volto, morirai». Mosè disse: «Hai parlato bene: non vedrò più il tuo volto!» (Es 9,1-29).*

*Il Signore disse a Mosè: «Ancora una piaga manderò contro il faraone e l’Egitto; dopo di che egli vi lascerà partire di qui. Vi lascerà partire senza condizioni, anzi vi caccerà via di qui. Di’ dunque al popolo che ciascuno dal suo vicino e ciascuna dalla sua vicina si facciano dare oggetti d’argento e oggetti d’oro». Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani. Inoltre Mosè era un uomo assai considerato nella terra d’Egitto, agli occhi dei ministri del faraone e del popolo.*

*Mosè annunciò: «Così dice il Signore: Verso la metà della notte io uscirò attraverso l’Egitto: morirà ogni primogenito nella terra d’Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito della schiava che sta dietro la mola, e ogni primogenito del bestiame. Un grande grido si alzerà in tutta la terra d’Egitto, quale non vi fu mai e quale non si ripeterà mai più. Ma contro tutti gli Israeliti neppure un cane abbaierà, né contro uomini, né contro bestie, perché sappiate che il Signore fa distinzione tra l’Egitto e Israele. Tutti questi tuoi ministri scenderanno da me e si prostreranno davanti a me, dicendo: “Esci tu e tutto il popolo che ti segue!”. Dopo, io uscirò!». Mosè, pieno d’ira, si allontanò dal faraone. Il Signore aveva appunto detto a Mosè: «Il faraone non vi darà ascolto, perché si moltiplichino i miei prodigi nella terra d’Egitto». Mosè e Aronne avevano fatto tutti quei prodigi davanti al faraone; ma il Signore aveva reso ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti dalla sua terra (Es 11,1-10).*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d’Egitto: Questo mese sarà per voi l’inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell’anno. Parlate a tutta la comunità d’Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l’agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell’anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l’assemblea della comunità d’Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull’architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell’acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d’Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d’Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell’Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d’Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne. Per sette giorni voi mangerete azzimi. Fin dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele. Nel primo giorno avrete una riunione sacra e nel settimo giorno una riunione sacra: durante questi giorni non si farà alcun lavoro; si potrà preparare da mangiare per ogni persona: questo solo si farà presso di voi. Osservate la festa degli Azzimi, perché proprio in questo giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dalla terra d’Egitto; osserverete tale giorno di generazione in generazione come rito perenne. Nel primo mese, dal giorno quattordici del mese, alla sera, voi mangerete azzimi fino al giorno ventuno del mese, alla sera. Per sette giorni non si trovi lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato, quella persona, sia forestiera sia nativa della terra, sarà eliminata dalla comunità d’Israele. Non mangerete nulla di lievitato; in tutte le vostre abitazioni mangerete azzimi”».*

*Mosè convocò tutti gli anziani d’Israele e disse loro: «Andate a procurarvi un capo di bestiame minuto per ogni vostra famiglia e immolate la Pasqua. Prenderete un fascio di issòpo, lo intingerete nel sangue che sarà nel catino e spalmerete l’architrave ed entrambi gli stipiti con il sangue del catino. Nessuno di voi esca dalla porta della sua casa fino al mattino. Il Signore passerà per colpire l’Egitto, vedrà il sangue sull’architrave e sugli stipiti; allora il Signore passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore di entrare nella vostra casa per colpire. Voi osserverete questo comando come un rito fissato per te e per i tuoi figli per sempre. Quando poi sarete entrati nella terra che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. Quando i vostri figli vi chiederanno: “Che significato ha per voi questo rito?”, voi direte loro: “È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l’Egitto e salvò le nostre case”». Il popolo si inginocchiò e si prostrò.*

*Poi gli Israeliti se ne andarono ed eseguirono ciò che il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne; così fecero. A mezzanotte il Signore colpì ogni primogenito nella terra d’Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito del prigioniero in carcere, e tutti i primogeniti del bestiame. Si alzò il faraone nella notte e con lui i suoi ministri e tutti gli Egiziani; un grande grido scoppiò in Egitto, perché non c’era casa dove non ci fosse un morto!*

*Il faraone convocò Mosè e Aronne nella notte e disse: «Alzatevi e abbandonate il mio popolo, voi e gli Israeliti! Andate, rendete culto al Signore come avete detto. Prendete anche il vostro bestiame e le vostre greggi, come avete detto, e partite! Benedite anche me!». Gli Egiziani fecero pressione sul popolo, affrettandosi a mandarli via dal paese, perché dicevano: «Stiamo per morire tutti!». Il popolo portò con sé la pasta prima che fosse lievitata, recando sulle spalle le madie avvolte nei mantelli. Gli Israeliti eseguirono l’ordine di Mosè e si fecero dare dagli Egiziani oggetti d’argento e d’oro e vesti. Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani, i quali accolsero le loro richieste. Così essi spogliarono gli Egiziani.*

*Gli Israeliti partirono da Ramses alla volta di Succot, in numero di seicentomila uomini adulti, senza contare i bambini. Inoltre una grande massa di gente promiscua partì con loro e greggi e armenti in mandrie molto grandi. Fecero cuocere la pasta che avevano portato dall’Egitto in forma di focacce azzime, perché non era lievitata: infatti erano stati scacciati dall’Egitto e non avevano potuto indugiare; neppure si erano procurati provviste per il viaggio.*

*La permanenza degli Israeliti in Egitto fu di quattrocentotrent’anni. Al termine dei quattrocentotrent’anni, proprio in quel giorno, tutte le schiere del Signore uscirono dalla terra d’Egitto. Note di veglia fu questa per il Signore per farli uscire dalla terra d’Egitto. Questa sarà una notte di veglia in onore del Signore per tutti gli Israeliti, di generazione in generazione.*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Questo è il rito della Pasqua: nessuno straniero ne deve mangiare. Quanto a ogni schiavo acquistato con denaro, lo circonciderai e allora ne potrà mangiare. L’ospite e il mercenario non ne mangeranno. In una sola casa si mangerà: non ne porterai la carne fuori di casa; non ne spezzerete alcun osso. Tutta la comunità d’Israele la celebrerà. Se un forestiero soggiorna presso di te e vuol celebrare la Pasqua del Signore, sia circonciso ogni maschio della sua famiglia: allora potrà accostarsi per celebrarla e sarà come un nativo della terra. Ma non ne mangi nessuno che non sia circonciso. Vi sarà una sola legge per il nativo e per il forestiero che soggiorna in mezzo a voi». Tutti gli Israeliti fecero così; come il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne, in tal modo operarono. Proprio in quel giorno il Signore fece uscire gli Israeliti dalla terra d’Egitto, ordinati secondo le loro schiere (Es 12,1-51).*

*Il Signore disse a Mosè: «Consacrami ogni essere che esce per primo dal seno materno tra gli Israeliti: ogni primogenito di uomini o di animali appartiene a me». Mosè disse al popolo: «Ricòrdati di questo giorno, nel quale siete usciti dall’Egitto, dalla dimora di schiavitù, perché con la potenza del suo braccio il Signore vi ha fatto uscire di là: non si mangi nulla di lievitato. In questo giorno del mese di Abìb voi uscite. Quando il Signore ti avrà fatto entrare nella terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, dell’Eveo e del Gebuseo, che ha giurato ai tuoi padri di dare a te, terra dove scorrono latte e miele, allora tu celebrerai questo rito in questo mese. Per sette giorni mangerai azzimi. Nel settimo giorno vi sarà una festa in onore del Signore.*

*Nei sette giorni si mangeranno azzimi e non compaia presso di te niente di lievitato; non ci sia presso di te lievito entro tutti i tuoi confini. In quel giorno tu spiegherai a tuo figlio: “È a causa di quanto ha fatto il Signore per me, quando sono uscito dall’Egitto”. Sarà per te segno sulla tua mano e memoriale fra i tuoi occhi, affinché la legge del Signore sia sulla tua bocca. Infatti il Signore ti ha fatto uscire dall’Egitto con mano potente. Osserverai questo rito nella sua ricorrenza di anno in anno.*

*Quando il Signore ti avrà fatto entrare nella terra del Cananeo, come ha giurato a te e ai tuoi padri, e te l’avrà data in possesso, tu riserverai per il Signore ogni primogenito del seno materno; ogni primo parto del tuo bestiame, se di sesso maschile, lo consacrerai al Signore. Riscatterai ogni primo parto dell’asino mediante un capo di bestiame minuto e, se non lo vorrai riscattare, gli spaccherai la nuca. Riscatterai ogni primogenito dell’uomo tra i tuoi discendenti. Quando tuo figlio un domani ti chiederà: “Che significa ciò?”, tu gli risponderai: “Con la potenza del suo braccio il Signore ci ha fatto uscire dall’Egitto, dalla condizione servile. Poiché il faraone si ostinava a non lasciarci partire, il Signore ha ucciso ogni primogenito nella terra d’Egitto: i primogeniti degli uomini e i primogeniti del bestiame. Per questo io sacrifico al Signore ogni primo parto di sesso maschile e riscatto ogni primogenito dei miei discendenti”. Questo sarà un segno sulla tua mano, sarà un pendaglio fra i tuoi occhi, poiché con la potenza del suo braccio il Signore ci ha fatto uscire dall’Egitto».*

*Quando il faraone lasciò partire il popolo, Dio non lo condusse per la strada del territorio dei Filistei, benché fosse più corta, perché Dio pensava: «Che il popolo non si penta alla vista della guerra e voglia tornare in Egitto!». Dio fece deviare il popolo per la strada del deserto verso il Mar Rosso. Gli Israeliti, armati, uscirono dalla terra d’Egitto. Mosè prese con sé le ossa di Giuseppe, perché questi aveva fatto prestare un solenne giuramento agli Israeliti, dicendo: «Dio, certo, verrà a visitarvi; voi allora vi porterete via le mie ossa». Partirono da Succot e si accamparono a Etam, sul limite del deserto. Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco, per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte. Di giorno la colonna di nube non si ritirava mai dalla vista del popolo, né la colonna di fuoco durante la notte (Es 13,1-22).*

Così Iannes e Iambrès sono simbolo e figura di tutti coloro che si oppongono alla verità e di conseguenza si oppongono allo Spirito Santo.

L’Apostolo Paolo definisce queste persone che sempre sorgeranno negli ultimi tempi gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Sono gente che è caduta dalla fede e dalla caduta è passata all’opposizione. Questa ultima parola dell’Apostolo deve condurci a pensare che negli ultimi giorni non sono i pagani a produrre tutto questo grande male, ma sono gli stessi credenti in Cristo Gesù che sono caduti dalla fede o che non sono mai entrati in essa. In questo c’è un perfetto accordo con quanto rivela anche Giovanni, l’Apostolo che Gesù amava: ecco le sue parole.

*Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre. Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito. E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui (1Gv 2,18-29).*

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore (1Gv 4,1-6).*

In questo abisso ognuno di noi può cadere. Per questo ognuno è invitato dall’Apostolo Paolo a guardarsi da costoro. Le loro parole possono trarre in inganno e sempre sono tratti in inganno quanti sono vuoti di Spirito Santo.

**9Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.**

Ora l’Apostolo dice quale sarà la fine di queste persone dalla mente corrotta perché la loro natura è corrotta. Questa gente non andrà molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifestata a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due. Ma quando la stoltezza sarà manifestata? Prima essi opereranno devastazione nel campo e nella vigna del Signore e poi il loro cuore perverso sarà manifestato. Non dimentichiamo mai che il faraone con tutto il suo esercito perì nel Mar Rosso. Nonostante, come rivela il Testo Sacro, i Maghi abbiamo confessato che in Mosè agiva il dito di Dio. Solo chi è nello Spirito Santo vede la stoltezza, l’empietà, l’opposizione alla verità e respinge questa gente. Quanti non sono nello Spirito Santo miseramente crollano. È una vera ecatombe oggi! Sono infatti molti oggi che stanno soccombendo sotto i colpi delle molteplici falsità che vengono annunziate anche da persone che dovrebbero essere piene di Spirito Santo. Chi è nello Spirito del Signore vede e avvisa. Ma chi non è nello Spirito del Signore accusa con ogni infamante accusa quanti sono nello Spirito di Dio, volendo giustificare il suo operato e le sue scelte. Urge allora perseverare nella verità abitando sempre nello Spirito Santo, secondo l’insegnamento che viene a noi dall’Apocalisse di San Giovanni Apostolo.

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! (Ap 22,10-15).*

**10Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza,**

Ora l’Apostolo Paolo propone a Timòteo la sua vita come vero modello sempre da imitare. Avendo Paolo come modello lui non potrà cadere mai nell’inganno di Satana che di certo si abbatterà contro di Lui per farlo desistere dalla verità e dalla purissima fede. Avere un modello è certezza di non cadere. Questo modello deve essere però sempre dinanzi ai nostri occhi. La Lettera agli Ebrei dona ad ogni cristiano Gesù Crocifisso come unico modello da seguire:

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato (Eb 12,1-4).*

Ecco in cosa l’apostolo Paolo è stato vero modello per Timòteo:

**Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento**: Timòteo ha seguito l’Apostolo Paolo in ogni suo insegnamento. Lo ha seguito in molte delle sue missioni. Conosce il mondo di insegnare dell’Apostolo. A questo insegnamento dovrà rimanere sempre fedele. Questa è vera Tradizione. È la Tradizione dell’insegnamento o Traditio sanae doctrinae. Paolo ha trasmesso a Timoteo quello che lui ha insegnato. Mai l’Apostolo Paolo si è distaccato neanche di una virgola dal purissimo Vangelo di Cristo Gesù e mai dalla sana dottrina. Il suo insegnamento era attinto sempre dal cuore di Cristo Gesù con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. Timòteo deve portare nella storia questo insegnamento, arricchirlo con la verità dello Spirito Santo e a sua volta trasmetterlo ad altri Vescovi e ai credenti.

Nel modo di vivere: è questa una seconda Tradizione. È la Tradizione della vita. O se si preferisce è la Tradizione del Vangelo vissuto o Tradizione del Vangelo incarnato. Avendo visto come il Vangelo è stato vissuto dall’Apostolo Paolo, Timòteo avrà dinanzi a sé un esempio fulgido da imitare. Ogni discepolo di Gesù deve operare questa consegna che possiamo chiamare: Traditio Evangelii o Traditio vitae. Se questa consegna non avviene, non solo il nostro il nostro essere discepoli di Gesù è vano perché senza alcun frutto. Anche la nostra missione nella trasmissione del Vangelo è nulla.

**Nei progetti:** i progetti di Paolo sono i suoi progetti missionari. In questi progetti c’è solo la volontà di Paolo di percorrere terra e mare al fine di portare il Vangelo a tutte le genti. Questi progetti erano però sempre modificati dallo Spirito Santo. Questa Tradizione è duplice. È la Tradizione della volontà missionaria di Paolo che mai si ferma e mai si dona per vinta. Ma è anche la Tradizione della totale consegna allo Spirito Santo. Con queste due Tradizioni dinanzi a propri occhi Timòteo mai si fermerà nel suo ministero di evangelizzazione e mai partirà dal suo cuore. Sempre si lascerà governare dallo Spirito Santo. Il modello dell’abbandono lo conosce.

**Nella fede**: cosa è la fede per Paolo? La fede per l’Apostolo è prima di tutto fede nella purissima verità di Cristo Gesù. Lui sa a chi ha creduto. *Scio cui credidi*. Dalla fede in Cristo comprende tutta la verità di Dio Padre e dello Spirito Santo. Dalla verità di Dio Padre e dello Spirito Santo comprende tutta la verità della Scrittura. Dalla verità della Scrittura per mezzo della luce dello Spirito Santo comprende ogni altra verità. Questa purissima fede dell’Apostolo possiamo definirla come Traditio Fidei o Traditio veritatis. Se Timòteo vuole rimanere nella retta fede mai dovrà distogliere gli occhi da Cristo Gesù. È in Cristo la sorgente della verità di ogni altra fede. Se Timòteo si separerà da Cristo Gesù la sua fede subito verrà avvolta dalla falsità. Non sarà più una fede che salva ma una menzogna annunciata agli uomini e fatta passare come verità, mentre è solo falsità e tenebra.

**Nella magnanimità**: in cosa consiste per l’Apostolo Paolo la magnanimità? Nella consegna a Timòteo del suo zelo per portare il Vangelo della salvezza ad ogni uomo. Paolo non si risparmia in nulla pur di portare Cristo agli uomini e gli uomini a Cristo Gesù. Se deve consumarsi per la missione lui si consuma ben volentieri. Ecco cosa rivela nella Seconda Lettera ai Corinzi:

*Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime (2Cor 12,15). Ego*

*autem libentissime inpendam et superinpendar ipse pro animabus vestris licet plus vos diligens minus diligar (2Cor 12,15).* ™gë d ¼dista dapan»sw kaˆ ™kdapanhq»somai Øpr tîn yucîn Ømîn. e„ perissotšrwj Øm©j ¢gapî[n], Âsson ¢gapîmai; (2Cor 12,15).

Possiamo chiamare questa consegna Traditio cordis. È come se l’Apostolo Paolo avesse consegnato il suo cuore a Timòteo affinché servendosi di esso si lasciasse anche lui consumare dallo zelo per la diffusione del mondo del Vangelo di Cristo Gesù. Paolo lavora per il Vangelo con il cuore di Cristo, consegnando a Timòteo il suo cuore è il cuore di Cristo che gli consegna. Con il cuore di Cristo nel suo petto Timòteo sempre predicherà il Vangelo di Cristo.

**Nella carità:** La carità per l’Apostolo Paolo è vivere la missione evangelizzatrice nel rispetto della purissima verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Nel rispetto della verità di ogni membro del corpo di Cristo. Nel rispetto della verità di ogni uomo. Al rispetto della verità aggiunge il dono del suo grande amore. Come Cristo Gesù ha consumato la sua vita per la salvezza di ogni uomo, così anche l’Apostolo Paolo, in Cristo, con Cristo, per Cristo consuma la sua vita per la salvezza di ogni uomo. Questa consegna della carità possiamo definirla come Traditio amoris salutis. Dove non c’è amore per la salvezza, mai potrà esserci carità. La carità del Padre è nel dono di Cristo per la salvezza del mondo. La carità di Cristo è la sua consegna al Padre per essere fatto dono di salvezza e di redenzione. La carità dell’Apostolo Paolo è il suo dono a Cristo perché Cristo ne faccia uno strumento di salvezza per ogni uomo. Dove non c’è amore per la salvezza, non c’è carità, perché la carità è il dono della vita a Dio perché molti cuori possano divenire corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, veri figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, vera Chiesa visibile. Al cristiano è chiesto di amare solo di un amore di salvezza. Avendo l’Apostolo Paolo consegnato a Timòteo il suo amore per la salvezza di ogni uomo, Timòteo mai si smarrirà e mai potrà inseguire i pensieri del mondo.

**Nella pazienza**: la pazienza è l’amore che assume il peccato dell’altro al fine di espiarlo. Cristo Gesù ha preso su di sé tutti i peccati dell’umanità e li ha espiati con il dono della sua vita al Padre sulla croce. Anche l’Apostolo Paolo ogni giorno assume tutte le sofferenze generate dal peccato degli uomini e che si riversano sul suo corpo e le offre a Cristo per portare a compimento ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa. Questa pazienza così la rivela nella Lettera ai Colossesi:

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. E lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

Questa consegna possiamo chiamarla Traditio Martyrii. Quando si giunge a questa consegna allora non ci sono impedimenti perché la missione possa essere portata a compimento per tutti i giorni della nostra vita. Timòteo può ritenersi persona sommamente graziata da Cristo Gesù. Gli ha dato come Maestro se stesso, vivente nella Persona del suo Apostolo Paolo. Non vi è tradizione più grande di questa: il dono di tutta la propria vita.

**11nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore!**

Timòteo ha seguito l’Apostolo Paolo condividendo con lui anche le persecuzioni e le sofferenze. Ecco allora altre due “Traditio” che lui riceve.

**Nelle persecuzioni**: non si tratta di una sola persecuzione, ma di persecuzioni senza alcuna interruzione. Si smetteva in una città e si iniziava in un’altra. La vita dell’Apostolo Paolo era un costante olocausto offerto al Signore per la salvezza delle anime. Il Vangelo si annuncia nella grande persecuzione. Questa persecuzione l’Apostolo la chiama crocifissione. Ecco allora il nome da dare a questa consegna: Traditio crucis. L’Apostolo vive all’ombra della croce, sotto il peso della croce, dalla persecuzione, ogni giorno camminava e questa croce della persecuzione consegna al suo fedele discepoli e figlio nella fede: Timòteo. Questi ora sa che la croce di Cristo è la sua predicazione ed anche la sua vita. Un giorno senza croce è un giorno senza conformazione a Cristo crocifisso, è un giorno senza né salvezza e né redenzione. È un giorno vissuto vanamente. Sulle persecuzioni dell’Apostolo Paolo ecco una sua testimonianza.

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani.*

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni. Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte (Eb 11,21-12,10).*

Possiamo affermare che dal giorno in cui Cristo Gesù lo ha avvolto con la sua luce sulla via di Damasco, lui sempre ha vissuto con frutto la sua missione perché l’ha vissuta sempre all’ombra della grande persecuzione.

**Nelle sofferenze**: possiamo ben affermare che le sofferenze di Paolo non sono tanto quelle provenienti dalla persecuzione di quanti con ostinazione si rifiutavano di credere nel Vangelo. Le più grandi sofferenze nascono per lui dalle comunità cristiane da lui fondate. Sono causate dall’abbandono del Vangelo di quanti prima lo avevano accolto con gioia. Ma poi sedotti e tentati abbandonavano il Vangelo predicato, insegnato, annunciato da Lui per abbracciare un altro Vangelo. Oppure da quelle comunità che subito dopo la sua partenza precipitavano in una religiosità senza alcuna verità. Paolo anche queste sofferenze consegna a Timòteo. Noi la possiamo chiamare: Traditio doloris. Accogliendo anche questa tradizione, Timòteo si ricorderà che il Vangelo che lui annuncerà potrà subire ogni alterazione, ogni cambiamento, ogni abbandono. Ma lui dovrà sempre perseverare nell’annuncio del purissimo Vangelo di Cristo Gesù, quello che lui ha ricevuto dell’Apostolo Paolo. Questa “Traditio doloris” sarà di grande aiuto al Vescovo Timòteo. Quando la tentazione di non ricordare più il Vangelo busserà al suo cuore, lui si dovrà sempre ricordare dell’Apostolo Paolo. Questi mai si è tirato indietro e anche lui mai si dovrà tirare indietro. Paolo ha perseverato sino alla fine e anche lui dovrà perseverare sino alla fine. Il Vangelo va seminato senza interruzione e anche senza interruzione va nuovamente seminato in ogni cuore dal quale è stato sradicato e sostituito con un falso vangelo o un vangelo diverso.

Ora l’Apostolo Paolo richiama alla memoria di Timòteo le sofferenze e le persecuzioni da Lui vissute ad Antiochia, a Icònio e a Listra. Ecco cosa è accaduto in queste città:

**Ad Antiòchia**:

*Salpati da Pafo, Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge, in Panfìlia. Ma Giovanni si separò da loro e ritornò a Gerusalemme. Essi invece, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisìdia e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero. Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: «Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!».*

*Si alzò Paolo e, fatto cenno con la mano, disse: «Uomini d’Israele e voi timorati di Dio, ascoltate. Il Dio di questo popolo d’Israele scelse i nostri padri e rialzò il popolo durante il suo esilio in terra d’Egitto, e con braccio potente li condusse via di là. Quindi sopportò la loro condotta per circa quarant’anni nel deserto, distrusse sette nazioni nella terra di Canaan e concesse loro in eredità quella terra per circa quattrocentocinquanta anni. Dopo questo diede loro dei giudici, fino al profeta Samuele. Poi essi chiesero un re e Dio diede loro Saul, figlio di Chis, della tribù di Beniamino, per quarant’anni. E, dopo averlo rimosso, suscitò per loro Davide come re, al quale rese questa testimonianza: “Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri”.*

*Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù. Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d’Israele. Diceva Giovanni sul finire della sua missione: “Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali”.*

*Fratelli, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata la parola di questa salvezza. Gli abitanti di Gerusalemme infatti e i loro capi non l’hanno riconosciuto e, condannandolo, hanno portato a compimento le voci dei Profeti che si leggono ogni sabato; pur non avendo trovato alcun motivo di condanna a morte, chiesero a Pilato che egli fosse ucciso. Dopo aver adempiuto tutto quanto era stato scritto di lui, lo deposero dalla croce e lo misero nel sepolcro. Ma Dio lo ha risuscitato dai morti ed egli è apparso per molti giorni a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme, e questi ora sono testimoni di lui davanti al popolo.*

*E noi vi annunciamo che la promessa fatta ai padri si è realizzata, perché Dio l’ha compiuta per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: Mio figlio sei tu, io oggi ti ho generato. Sì, Dio lo ha risuscitato dai morti, in modo che non abbia mai più a tornare alla corruzione, come ha dichiarato: Darò a voi le cose sante di Davide, quelle degne di fede. Per questo in un altro testo dice anche: Non permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Ora Davide, dopo aver eseguito il volere di Dio nel suo tempo, morì e fu unito ai suoi padri e subì la corruzione. Ma colui che Dio ha risuscitato, non ha subìto la corruzione. Vi sia dunque noto, fratelli, che per opera sua viene annunciato a voi il perdono dei peccati. Da tutte le cose da cui mediante la legge di Mosè non vi fu possibile essere giustificati, per mezzo di lui chiunque crede è giustificato. Badate dunque che non avvenga ciò che è detto nei Profeti: Guardate, beffardi, stupite e nascondetevi, perché un’opera io compio ai vostri giorni, un’opera che voi non credereste se vi fosse raccontata!».*

*Mentre uscivano, li esortavano ad annunciare loro queste cose il sabato seguente. Sciolta l’assemblea, molti Giudei e prosèliti credenti in Dio seguirono Paolo e Bàrnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio.*

*Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore: Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all’estremità della terra». Nell’udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero. La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio. I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo (At 13,13-52).*

**A Icònio:**

*Anche a Icònio essi entrarono nella sinagoga dei Giudei e parlarono in modo tale che un grande numero di Giudei e di Greci divennero credenti. Ma i Giudei, che non avevano accolto la fede, eccitarono e inasprirono gli animi dei pagani contro i fratelli. Essi tuttavia rimasero per un certo tempo e parlavano con franchezza in virtù del Signore, che rendeva testimonianza alla parola della sua grazia e concedeva che per mano loro si operassero segni e prodigi. La popolazione della città si divise, schierandosi alcuni dalla parte dei Giudei, altri dalla parte degli apostoli. Ma quando ci fu un tentativo dei pagani e dei Giudei con i loro capi di aggredirli e lapidarli, essi lo vennero a sapere e fuggirono nelle città della Licaònia, Listra e Derbe, e nei dintorni, e là andavano evangelizzando (At 14,1-8).*

**A Listra:**

*Ma giunsero da Antiòchia e da Icònio alcuni Giudei, i quali persuasero la folla. Essi lapidarono Paolo e lo trascinarono fuori della città, credendolo morto. Allora gli si fecero attorno i discepoli ed egli si alzò ed entrò in città. Il giorno dopo partì con Bàrnaba alla volta di Derbe. Dopo aver annunciato il Vangelo a quella città e aver fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni». Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. Attraversata poi la Pisìdia, raggiunsero la Panfìlia e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l’opera che avevano compiuto.*

Forse queste e altre persecuzioni lo hanno fermato? Mai. Le persecuzioni sono state pesanti, forti, ma da tutte sempre lo ha liberato il Signore. A cosa serve la sofferenza? A raggiungere la peretta conformazione con Cristo Gesù, il Servo sofferente del Signore. Gesù non è il Servo sofferente solo sulla croce. è il Servo sofferente fin dal primo giorno in cui ha visto la luce. Anzi fin dal primo giorno del suo concepimento. Anche questa è vera consegna: possiamo chiamarla: **Traditio consolationis Domini.** Timòteo dovrà sempre vivere con questa certezza. Finché non verrà la mia ora sempre il Signore verrà e mi consolerà, mi libererà, mi rimetterà sui sentieri del mondo perché continui ad annunciare il Vangelo, perseverando sino alla fine.

**12E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati.**

È questa una verità di ordine universale e non particolare, non per alcuni tempi, ma per tutti i tempi. Tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Si noti bene la finezza dell’Apostolo Paolo. Non dice: “*Tutti quelli che vogliono rettamente vivere per Cristo Gesù o per il suo Vangelo saranno perseguitati*”. Dice invece: “*Tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati*”. Significa che la persecuzione non è per i missionari, cioè per quelli che vanno per terra e per mare ad annunciare il Vangelo, invitando alla conversione e alla fede nella Parola che essi dicono. La persecuzione è per tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù. Vivere in Cristo vuol dire vivere nella sua Parola, osservare la sua Parola, obbedire alla sua Parola, costruire la loro vita sulla roccia della sua Parola. Vita nel Vangelo e persecuzione sono una cosa sola. Chi vive nella Parola vive in Cristo, chi non vive nella Parola non vive in Cristo. La vita nella Parola, la vita in Cristo è missione, perché è testimonianza.

Sappiamo che nell’Antico Testamento non si viveva ancora la missione presso gli altri popoli, missione di invitare a fare parte dell’alleanza stipulata dal Signore con il suo popolo. La persecuzione era perché si viveva nella Parola, si voleva rimanere fedeli alla Parola, ai Comandamenti, alle Legge del Signore. Ecco due esempi che attingiamo dal secondo Libro dei Maccabei.

*Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell’aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e a ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s’incamminò volontariamente al supplizio, sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per attaccamento alla vita. Quelli che erano incaricati dell’illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest’uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare le carni sacrificate imposte dal re, perché, agendo a questo modo, sarebbe sfuggito alla morte e avrebbe trovato umanità in nome dell’antica amicizia che aveva con loro. Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia, della raggiunta veneranda canizie e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, ma specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero pure alla morte. «Poiché – egli diceva – non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant’anni Eleàzaro sia passato alle usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione, per appena un po’ più di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. Infatti, anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire, né da vivo né da morto, alle mani dell’Onnipotente. Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi». Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio. Quelli che ve lo trascinavano, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo che le parole da lui pronunciate fossero una pazzia. Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: «Il Signore, che possiede una santa scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell’anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui». In tal modo egli morì, lasciando la sua morte come esempio di nobiltà e ricordo di virtù non solo ai giovani, ma anche alla grande maggioranza della nazione (2Mac 6,18-31).*

*Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri». Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco teglie e caldaie. Appena queste divennero roventi, il re comandò di tagliare la lingua a quello che si era fatto loro portavoce, di scorticarlo e tagliargli le estremità, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. Dopo averlo mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo quando ancora respirava. Mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, dicendo: «Il Signore Dio ci vede dall’alto e certamente avrà pietà di noi, come dichiarò Mosè nel canto che protesta apertamente con queste parole: “E dei suoi servi avrà compassione”».*

*Venuto meno il primo, allo stesso modo esponevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: «Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?». Egli, rispondendo nella lingua dei padri, protestava: «No». Perciò anch’egli subì gli stessi tormenti del primo. Giunto all’ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell’universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna».*

*Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture.*

*Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita».*

*Subito dopo condussero il quinto e lo torturarono. Ma egli, guardando il re, diceva: «Tu hai potere sugli uomini e, sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza».*

*Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: «Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio».*

*Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell’universo, che ha plasmato all’origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi».*

*Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l’avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l’avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi. Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio; chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri: «Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l’origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia».*

*Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Noi, in realtà, soffriamo per i nostri peccati. Se ora per nostro castigo e correzione il Signore vivente per breve tempo si è adirato con noi, di nuovo si riconcilierà con i suoi servi. Ma tu, o sacrilego e il più scellerato di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo, perché non sei ancora al sicuro dal giudizio del Dio onnipotente che vede tutto. Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato un breve tormento, per una vita eterna sono entrati in alleanza con Dio. Tu invece subirai nel giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. Anch’io, come già i miei fratelli, offro il corpo e la vita per le leggi dei padri, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu, fra dure prove e flagelli, debba confessare che egli solo è Dio; con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l’ira dell’Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe». Il re, divenuto furibondo, si sfogò su di lui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Così anche costui passò all’altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte. Ma sia sufficiente quanto abbiamo esposto circa i pasti sacrificali e le eccessive crudeltà (2Mac 7,1-42).*

Un altro esempio lo attingiamo dal Libro della Sapienza. La persecuzione è contro il giusto perché giusto, non perché è missionario della Legge. Lui vive nella Legge, osserva la Legge, viene perseguitato.

*Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile.*

*Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà». Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono (Sap 2,1-24).*

Ecco come il padre educa il figlio nel Libro del Siracide: lo esorta a prepararsi alla tentazione, che immancabilmente gli verrà.

*Figlio, se ti presenti per servire il Signore, prepàrati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l’oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui. Affìdati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui (Sir 2,1-6).*

Vita nel Vangelo e persecuzione sono una cosa sola, così come sono una cosa sola l’albero e i suoi rami, la vita e i suoi tralci. Senza persecuzione non c’è vita nel Vangelo, non c’è vita in Cristo. Cristo Gesù e la croce sono una cosa sola.

**13Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.**

Ecco ora la sentenza contro i malvagi e gli impostori: ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Malvagi e impostori sono nemici della loro vita e nemici della vita di ogni altro uomo. Il male è sempre creatore di ogni morte. Non solo morte per gli altri, ma anche morte per se stessi. Chi ama la sua vita deve stare sempre lontano dal male. Chi si consegna al male toglie la vita agli altri, ma prima di tutto la toglie a se stesso per il tempo e per l’eternità. Ecco come parla il Libro della Sapienza agli empi:

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto. Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16).*

Ad Abacuc che pensa che Dio sia spettatore dell’oppressione e che se ne stia nel cielo senza per nulla preoccuparsi dell’iniquità che sconvolge la terra, risponde che non è necessario nessun suo intervento. La fede salva e custodisce, la malvagità fa perire perché estirpa gli empi a suo tempo.

*Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc. Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto. «Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c’è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue. È feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera. Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia. Si fa beffe dei re, e dei capi se ne ride; si fa gioco di ogni fortezza: l’assedia e la conquista. Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza!».*

*Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per punire. Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà? (Ab 1,1-17).*

*Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede» (Ab 2,1-5).*

Malvagi ed empi più si consegnano alla malvagità e all’empietà e più attirano la morte sulle loro teste. Se non si convertiranno, la loro perdizione sarà eterna.

**14Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso**

Ora una forte esortazione dell’Apostolo Paolo a Timòteo: *Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente*. Timòteo ha imparato il Vangelo di Cristo Gesù. Ha imparato la scienza e la sapienza di Cristo. In questa scienza e sapienza deve rimanere saldo. Lui crede fermamente in Cristo e nel suo Vangelo e in questa fermezza di fede deve rimanere.

Su cosa si fonda questa fermezza di fede? Su coloro da cui lui ha appreso la scienza e la sapienza di Cristo. Uno tra questi è l’Apostolo Paolo. Se l’Apostolo Paolo per lui è stato solido fondamento prima e lui su questo fondamento ha edificato la sua ferma fede in Cristo Gesù, lui deve perseverare nella sua fede come l’Apostolo Paolo sta perseverando. Lui conosce Paolo. In Paolo non ci sono motivi per dubitare. Anzi in lui ci sono motivi per credere ancora con fede più forte e più ferma. Questo significa che ognuno di noi deve divenire fondamento di fede per gli altri. L’altro guardando a noi deve sempre poter dire: il mio fondamento è stabile e fermo. È una vera roccia. Su questo fondamento posso continuare ad edificare la mia fede.

Oggi è il fondamento che è venuto meno per molti cristiani. Su quale fondamento essi possono edificare la loro fede, se la roccia sulla quale essi hanno edificato non è più roccia? Questo deve sapere ogni persona posta a fondamento per la fede degli altri. Se lui crolla, crollano tutti coloro sulla cui roccia essi sono edificati. Se crolla la roccia di un papa, tutta la Chiesa crolla. Se crolla la roccia di un vescovo, tutta la diocesi crolla. Se crolla la roccia di un parroco, tutta la parrocchia crolla. Se crolla la roccia che è un padre per la sua famiglia, tutta la famiglia crolla. Questa verità mai va dimenticata. Vale per l’edificio della fede quanto Giuditta diceva ai capi della città di Betulia.

*Venne dunque a conoscenza delle parole esasperate che il popolo aveva rivolto al capo della città, perché erano demoralizzati a causa della mancanza d’acqua, e Giuditta seppe anche di tutte le risposte che aveva dato loro Ozia e come avesse giurato loro di consegnare la città agli Assiri dopo cinque giorni. Subito mandò la sua ancella che aveva in cura tutte le sue sostanze a chiamare Cabrì e Carmì, che erano gli anziani della sua città.*

*Vennero da lei ed ella disse loro: «Ascoltatemi, capi dei cittadini di Betùlia. Non è un discorso giusto quello che oggi avete tenuto al popolo, e quel giuramento che avete pronunciato e interposto tra voi e Dio, di mettere la città in mano ai nostri nemici, se nel frattempo il Signore non verrà in vostro aiuto. Chi siete voi dunque che avete tentato Dio in questo giorno e vi siete posti al di sopra di lui in mezzo ai figli degli uomini? Certo, voi volete mettere alla prova il Signore onnipotente, ma non comprenderete niente, né ora né mai. Se non siete capaci di scrutare il profondo del cuore dell’uomo né di afferrare i pensieri della sua mente, come potrete scrutare il Signore, che ha fatto tutte queste cose, e conoscere i suoi pensieri e comprendere i suoi disegni? No, fratelli, non provocate l’ira del Signore, nostro Dio. Se non vorrà aiutarci in questi cinque giorni, egli ha pieno potere di difenderci nei giorni che vuole o anche di farci distruggere dai nostri nemici. E voi non pretendete di ipotecare i piani del Signore, nostro Dio, perché Dio non è come un uomo a cui si possano fare minacce, né un figlio d’uomo su cui si possano esercitare pressioni. Perciò attendiamo fiduciosi la salvezza che viene da lui, supplichiamolo che venga in nostro aiuto e ascolterà il nostro grido, se a lui piacerà.*

*In realtà in questa nostra generazione non c’è mai stata né esiste oggi una tribù o famiglia o popolo o città tra noi, che adori gli dèi fatti da mano d’uomo, come è avvenuto nei tempi passati, ed è per questo che i nostri padri furono abbandonati alla spada e alla devastazione e caddero rovinosamente davanti ai loro nemici. Noi invece non riconosciamo altro Dio fuori di lui, e per questo speriamo che egli non trascurerà noi e neppure la nostra nazione. Perché se noi saremo presi, resterà presa anche tutta la Giudea e saranno saccheggiate le nostre cose sante e Dio ci chiederà conto col nostro sangue di quella profanazione. L’uccisione dei nostri fratelli, l’asservimento della patria, la devastazione della nostra eredità Dio le farà ricadere sul nostro capo in mezzo ai popoli tra i quali saremo schiavi, e saremo così motivo di scandalo e di disprezzo di fronte ai nostri padroni. La nostra schiavitù non ci procurerà alcun favore; il Signore, nostro Dio, la volgerà a nostro disonore. Dunque, fratelli, dimostriamo ai nostri fratelli che la loro vita dipende da noi, che le nostre cose sante, il tempio e l’altare, poggiano su di noi. Per tutti questi motivi ringraziamo il Signore, nostro Dio, che ci mette alla prova, come ha già fatto con i nostri padri. Ricordatevi quanto ha fatto con Abramo, quali prove ha fatto passare a Isacco e quanto è avvenuto a Giacobbe in Mesopotamia di Siria, quando pascolava le greggi di Làbano, suo zio materno. Certo, come ha passato al crogiuolo costoro con il solo scopo di saggiare il loro cuore, così ora non vuol fare vendetta di noi, ma è a scopo di correzione che il Signore castiga quelli che gli stanno vicino».*

*Allora Ozia le rispose: «Quello che hai detto, l’hai proferito con cuore retto e nessuno può contraddire alle tue parole. Non da oggi infatti è manifesta la tua saggezza, ma dall’inizio dei tuoi giorni tutto il popolo conosce la tua prudenza, come pure l’ottima indole del tuo cuore. Però il popolo sta soffrendo duramente la sete e ci ha costretti a comportarci come avevamo detto loro e a impegnarci in un giuramento che non potremo trasgredire. Piuttosto prega per noi, tu che sei donna pia, e il Signore invierà la pioggia a riempire le nostre cisterne e così non moriremo di sete». Giuditta rispose loro: «Ascoltatemi! Voglio compiere un’impresa che verrà ricordata di generazione in generazione ai figli del nostro popolo. Voi starete di guardia alla porta della città questa notte; io uscirò con la mia ancella ed entro quei giorni, dopo i quali avete deciso di consegnare la città ai nostri nemici, il Signore per mano mia salverà Israele. Voi però non fate domande sul mio progetto: non vi dirò nulla finché non sarà compiuto ciò che sto per fare». Le risposero Ozia e i capi: «Va’ in pace e il Signore Dio sia con te per far vendetta dei nostri nemici». Se ne andarono quindi dalla sua tenda e si recarono ai loro posti.*

Ecco cosa ogni credente in Cristo deve pensare: se io crollo nella fede, tutti coloro che hanno costruito sul mio fondamento crolleranno.

**15e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù.**

Ma c’è un altro fondamento che deve rendere sempre forte la fede e la missione di Timòteo: la conoscenza delle Scritture che lui possiede fin dall’infanzia. Questa Seconda Lettera a Timòteo ricorda agli inizi proprio questa conoscenza, o la fede di Timòteo che lui ha ereditato fin da piccolo:

*Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunìce, e che ora, ne sono certo, è anche in te (2Tm 1,3-5).*

Da dove nasce la vera fede? Dalla vera e perfetta conoscenza delle Scritture. Le Scritture alimentano la fede. La fede alimenta le Scritture. Fede e Scritture sono perennemente alimentate dallo Spirito Santo. Ecco a che giovano le Scritture, secondo quanto l’Apostolo Paolo ora rivela a Timòteo:

**Queste possono istruiti per la salvezza**: Le Scritture rivelano Dio nella sua verità, nella sua grazia, nella sua divina ed eterna essenza. Nella sua volontà di salvezza, redenzione, vita eterna. Rivelano il mistero dell’uomo, del suo peccato e della sua morte. Rivelano il mistero del tempo e dell’eternità, della vita e della morte. Non c’è mistero che non venga rivelato dalle Scritture. La conoscenza delle Scritture è conoscenza di ogni verità. La conoscenza di ogni verità istruisce l’uomo per la sua salvezza. Le Scritture rivelano la via attraverso la quale l’uomo dalla morte passa nella vita e dalle tenebre nella luce.

**La salvezza si ottiene mediante la fede Cristo Gesù**: basterebbe credere in questo solo “mezzo versetto” della Scrittura per abbandonare tutte le false vie che oggi si stanno indicando dall’uomo per entrare nella sua salvezza. Va detto con fede ferma e convinta, con convinzione di Spirito Santo: senza la fede in Cristo Gesù non c’è salvezza. Sono pertanto false, ingannevoli, illusorie, vane tutte quella vie o di salvezza o di fratellanza universale che escludono Cristo e la fede in Lui e la fede in Lui deve essere fede nella sua Parola. È vero sciupio di tempo e del proprio ministero e della propria missione dedicarsi a elaborare o ad indicare vie di salvezza senza una purissima fede in Cristo Gesù, fede che si ottiene mediante la predicazione del Vangelo e la conversione in esso. Si predica il Vangelo, lo si accoglie, si crede in esso, si obbedisce ad esso, si entra nella salvezza. Si rimane fedele al Vangelo, si rimane fedele a Cristo, si rimane nella salvezza. Si esce dal Vangelo, si esce da Cristo, si esce dalla salvezza. È vero inganno di Satana indicare vie di salvezza o di vera umanità senza la fede in Cristo. Lo ripetiamo: fede in Cristo è fede nel suo Vangelo. Fede in Cristo è appartenenza esplicita alla sua Chiesa, che è il suo corpo. Vangelo, Cristo, Chiesa, salvezza devono essere e rimanere in eterno una cosa sola. Non solo la fede è in Cristo, non solo la salvezza si ottiene mediante la fede in Cristo. La salvezza si compie tutta in Cristo, rimanendo noi tralci della vite vera che è Cristo. Ecco come l’Apostolo Paolo e l’Apostolo Giovanni rivelano questa verità:

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. 22 Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena (Gv 15,1-11).*

La fede in Cristo si vive in Cristo, si vive con Cristo, si vive per Cristo, si vive nel corpo di Cristo che è la Chiesa, con il corpo di Cristo che è la Chiesa, per il corpo di Cristo che è la Chiesa. Cristo e la Chiesa sono una sola vita. È questo oggi l’inganno nel quale molti sono caduti. Si vuole un Dio anonimo senza la luce che si riflette su di Lui. Si vuole un Cristo anonimo senza la luce della Chiesa che si riflette su Cristo. Si vuole una fede senza Chiesa, senza Cristo, senza il Padre, senza lo Spirito Santo, senza la grazia e la verità che sempre dovranno sgorgare dal corpo di Cristo che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Una simile fede è fondata sulla paglia del pensiero umano. Non è una paglia sulla quale ci si possa adagiare. È una paglia che sempre viene incendiata e ridotta in cenere. La nostra è una fede fondata sulla cenere.

**16Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia,**

Ecco la purissima fede che possiede l’apostolo Paolo sulle Scritture. Questa fede dell’Apostolo deve divenire nostra fede, se vogliamo lavorare per la salvezza dei nostri fratelli, edificando il Corpo di Cristo sulla nostra terra.

**Prima verità: Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare**: Dobbiamo avere prima di tutto una solida e convinta fede con convinzione nello Spirito Santo che tutta la Scrittura è ispirata da Dio. In essa Dio ci ha manifestato il suo cuore. Attraverso di essa possiamo conoscere il cuore del Padre, il cuore del Figlio, il cuore dello Spirito Santo. Attraverso di essa possiamo conoscere tutto il mistero di Dio e dell’uomo, del tempo e dell’eternità, della vita e della morte, del peccato e della grazia, delle tenebre e della luce. Entrando noi nella perfetta conoscenza del mistero attraverso la conoscenza e la fede in tutta la Scrittura, possiamo anche insegnare a conoscere il mistero ad ogni altro uomo. Senza la nostra fede nelle Scritture, nessun insegnamento sarà mai possibile. Si crede nelle Scritture, si conosce il mistero. Si insegna al mondo intero la Scrittura, si conosce il mistero, ci si apre alla fede in Cristo, nel quale ogni mistero viene svelato e anche realizzato. Chi non crede nelle Scrittura anche se è un maestro, è un maestro che insegna vanità, falsità, menzogne. È maestro di tenebre e non di luce, di falsità e non di verità. Tutto è dalla purissima fede nelle Scritture. Parlare dalle Scritture fa ardere il cuore, perché dalla Parola delle Scritture esce il fuoco dello Spirito Santo che accende la luce della fede in esse in molti cuori.

**Seconda verità: convincere**: Quando parliamo di convincimento, parliamo dello Spirito che è in noi che parla allo Spirito che è nell’altro e che dal nostro Spirito viene convinto ad accogliere la verità della Scrittura e la verità della Scrittura è Cristo. Se nel cuore dell’altro manca lo Spirito della ricerca della verità, perché esso è posseduto dallo spirito della falsità, della menzogna, dell’inganno, mai il nostro Spirito di verità e di luce potrà convincere. Manca nell’altro lo Spirito che cerca la verità e la brama. La donna di Samaria ha nel cuore lo Spirito della ricerca della verità. Lo Spirito di Cristo Gesù porta lo Spirito che è in lei alla fede che Gesù è il Messia. Lo Spirito di Gesù si manifesta allo spirito di falsità e di menzogna che è nei farisei e questo spirito di falsità e di menzogna accusa Cristo di operare per mezzo dello spirito di Beelzebùl. Leggiamo un istante e comprenderemo.

*Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: «Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni» – sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli –, lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria.*

*Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te» (Gv 4,1-26).*

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato».*

*Allora alcuni scribi e farisei gli dissero: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell’uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone!*

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia» (Mt 12,22-45).*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. È se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8,9-17).*

Quando il cuore non è governato dallo Spirito della ricerca della verità, perché giace sotto la schiavitù dello spirito della menzogna, della falsità, dell’ostinazione nella falsità e nella menzogna giungendo fino a combattere e a impugnare la verità conosciuta, mai lo Spirito di Cristo che è in noi potrà convincere un altro della verità di Cristo. Per questo non basta che noi operiamo con il più forte e santo Spirito di convincimento. È necessario che il cuore dell’altro sia libero dal peccato e da ogni altra iniquità. Quando chi parla, parla nello Spirito Santo e l’altro si ostina nella falsa interpretazione delle sue parole, allora è il segno che il cuore è governato dallo spirito della falsità e della menzogna. Si tolga prima la falsità e la menzogna e poi ci si potrà convincere.

**Terza verità: correggere**: La correzione è verso ogni errore che si inserisce nella fede e nella professione della purezza de Vangelo e della sana dottrina. A nulla serve insegnare se si lascia che gli errori crescano e producano altri errori. Sarebbe come se un contadino lasciasse che nel suo campo piantato con piante per il suo nutrimento quotidiano, lasciasse crescere in esso spine, cardi e ogni altra erba cattiva. Queste erbe cattive sottraggono ogni energia alle erbe buone e queste non possiedono alcuna forza per crescere e produrre i loro frutti. Tutte le Lettere dell’Apostolo Paolo hanno il fine di correggere ogni errore sia annunciando la purissima verità di Cristo Gesù e sia correggendo in modo chiaro e senza alcun equivoco o fraintendimento gli errori che si sono già annidati nelle comunità. Nella correzione lui pone tutta la sua energia e la potestà che gli viene dal suo essere Apostolo di Cristo Gesù. Le correzioni di Paolo le conosciamo tutti. Ecco ora due correzioni: una dell’Apostolo Giacomo e una della Lettera agli Ebrei:

*Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni. Gente infedele! Non sapete che l’amore per il mondo è nemico di Dio?*

*Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. O forse pensate che invano la Scrittura dichiari: «Fino alla gelosia ci ama lo Spirito, che egli ha fatto abitare in noi»? Anzi, ci concede la grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia. Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà lontano da voi. Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Peccatori, purificate le vostre mani; uomini dall’animo indeciso, santificate i vostri cuori. Riconoscete la vostra miseria, fate lutto e piangete; le vostre risa si cambino in lutto e la vostra allegria in tristezza. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà.*

*Non dite male gli uni degli altri, fratelli. Chi dice male del fratello, o giudica il suo fratello, parla contro la Legge e giudica la Legge. E se tu giudichi la Legge, non sei uno che osserva la Legge, ma uno che la giudica. Uno solo è legislatore e giudice, Colui che può salvare e mandare in rovina; ma chi sei tu, che giudichi il tuo prossimo? E ora a voi, che dite: «Oggi o domani andremo nella tal città e vi passeremo un anno e faremo affari e guadagni», mentre non sapete quale sarà domani la vostra vita! Siete come vapore che appare per un istante e poi scompare. Dovreste dire invece: «Se il Signore vorrà, vivremo e faremo questo o quello». Ora invece vi vantate nella vostra arroganza; ogni vanto di questo genere è iniquo. Chi dunque sa fare il bene e non lo fa, commette peccato (Gc 4,1-17).*

*E ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che cadranno su di voi! Le vostre ricchezze sono marce, i vostri vestiti sono mangiati dalle tarme. Il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si alzerà ad accusarvi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni! Ecco, il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte agli orecchi del Signore onnipotente. Sulla terra avete vissuto in mezzo a piaceri e delizie, e vi siete ingrassati per il giorno della strage. Avete condannato e ucciso il giusto ed egli non vi ha opposto resistenza.*

*Siate dunque costanti, fratelli, fino alla venuta del Signore. Guardate l’agricoltore: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge. Siate costanti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina. Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte. Fratelli, prendete a modello di sopportazione e di costanza i profeti che hanno parlato nel nome del Signore. Ecco, noi chiamiamo beati quelli che sono stati pazienti. Avete udito parlare della pazienza di Giobbe e conoscete la sorte finale che gli riserbò il Signore, perché il Signore è ricco di misericordia e di compassione. Soprattutto, fratelli miei, non giurate né per il cielo, né per la terra e non fate alcun altro giuramento. Ma il vostro «sì» sia sì, e il vostro «no» no, per non incorrere nella condanna.*

*Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode. Chi è malato, chiami presso di sé i presbìteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. Elia era un uomo come noi: pregò intensamente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto. Fratelli miei, se uno di voi si allontana dalla verità e un altro ve lo riconduce, costui sappia che chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore lo salverà dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati (Gc 5,1-20).*

*L’amore fraterno resti saldo. Non dimenticate l’ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli. Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che sono maltrattati, perché anche voi avete un corpo. Il matrimonio sia rispettato da tutti e il letto nuziale sia senza macchia. I fornicatori e gli adùlteri saranno giudicati da Dio. La vostra condotta sia senza avarizia; accontentatevi di quello che avete, perché Dio stesso ha detto: Non ti lascerò e non ti abbandonerò. Così possiamo dire con fiducia: Il Signore è il mio aiuto, non avrò paura. Che cosa può farmi l’uomo?*

*Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio. Considerando attentamente l’esito finale della loro vita, imitatene la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre! Non lasciatevi sviare da dottrine varie ed estranee, perché è bene che il cuore venga sostenuto dalla grazia e non da cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne fanno uso. Noi abbiamo un altare le cui offerte non possono essere mangiate da quelli che prestano servizio nel tempio. Infatti i corpi degli animali, il cui sangue viene portato nel santuario dal sommo sacerdote per l’espiazione, vengono bruciati fuori dell’accampamento. Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, subì la passione fuori della porta della città. Usciamo dunque verso di lui fuori dell’accampamento, portando il suo disonore: non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura. Per mezzo di lui dunque offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome.*

*Non dimenticatevi della beneficenza e della comunione dei beni, perché di tali sacrifici il Signore si compiace. Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi e devono renderne conto, affinché lo facciano con gioia e non lamentandosi. Ciò non sarebbe di vantaggio per voi. Pregate per noi; crediamo infatti di avere una buona coscienza, desiderando di comportarci bene in tutto. Con maggiore insistenza poi vi esorto a farlo, perché io vi sia restituito al più presto.*

*Il Dio della pace, che ha ricondotto dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un’alleanza eterna, il Signore nostro Gesù, vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen. Vi esorto, fratelli, accogliete questa parola di esortazione; proprio per questo vi ho scritto brevemente. Sappiate che il nostro fratello Timòteo è stato rilasciato; se arriva abbastanza presto, vi vedrò insieme a lui. Salutate tutti i vostri capi e tutti i santi. Vi salutano quelli dell’Italia. La grazia sia con tutti voi (Eb 13,1-25).*

Se ognuno di noi correggesse gli errori che imprigionano la sua vita nella falsità e nella menzogna e aiutasse ogni suo fratello a liberarsi dagli errori contro la verità di Cristo, il Vangelo diventerebbe forza di attrazione per molti altri cuori.

**Quarta verità: educare nella giustizia**: Cosa è la giustizia? È la perfetta conoscenza della volontà di Dio. Chi vuole conoscere cosa è la giustizia, deve sempre interrogare la Scrittura. Qual è la giustizia del Padre? La giustizia del Padre non è una cosa da fare, è invece una Persona da accogliere. La giustizia del Padre è Cristo Gesù. Si accoglie Cristo, si entra nella giustizia di Dio, giustizia del Padre. Non si accoglie Cristo, si rimane fuori della giustizia di Dio. Dona agli uomini la giustizia di Dio chi dona loro Cristo Gesù. Educa nella giustizia di Dio chi educa a conoscere, amare, crescere in Cristo Gesù. Chi non dona Cristo, non dona la giustizia di Dio. Chi non aiuta a crescere in Cristo, non aiuta a crescere nella giustizia. La giustizia del Padre è Cristo Signore. Poiché oggi noi abbiamo escluso Cristo dalla giustizia dell’uomo, abbiamo condannato l’uomo a vivere di ingiustizia perenne. Un brano della Lettera ai Romani potrà aiutarci a convincerci che è Cristo ed è in Cristo che si rivela la giustizia di Dio.

*Che cosa dunque ha in più il Giudeo? E qual è l’utilità della circoncisione? Grande, sotto ogni aspetto. Anzitutto perché a loro sono state affidate le parole di Dio. Che dunque? Se alcuni furono infedeli, la loro infedeltà annullerà forse la fedeltà di Dio? Impossibile! Sia chiaro invece che Dio è veritiero, mentre ogni uomo è mentitore, come sta scritto: Affinché tu sia riconosciuto giusto nelle tue parole e vinca quando sei giudicato. Se però la nostra ingiustizia mette in risalto la giustizia di Dio, che diremo? Dio è forse ingiusto quando riversa su di noi la sua ira? Sto parlando alla maniera umana. Impossibile! Altrimenti, come potrà Dio giudicare il mondo? Ma se la verità di Dio abbondò nella mia menzogna, risplende di più per la sua gloria, perché anch’io sono giudicato ancora come peccatore? E non è come alcuni ci fanno dire: «Facciamo il male perché ne venga il bene»; essi ci calunniano ed è giusto che siano condannati.*

*Che dunque? Siamo forse noi superiori? No! Infatti abbiamo già formulato l’accusa che, Giudei e Greci, tutti sono sotto il dominio del peccato, come sta scritto: Non c’è nessun giusto, nemmeno uno, non c’è chi comprenda, non c’è nessuno che cerchi Dio! Tutti hanno smarrito la via, insieme si sono corrotti; non c’è chi compia il bene, non ce n’è neppure uno. La loro gola è un sepolcro spalancato, tramavano inganni con la loro lingua, veleno di serpenti è sotto le loro labbra, la loro bocca è piena di maledizione e di amarezza. I loro piedi corrono a versare sangue; Rovina e sciagura è sul loro cammino e la via della pace non l’hanno conosciuta. Non c’è timore di Dio davanti ai loro occhi.*

*Ora, noi sappiamo che quanto la Legge dice, lo dice per quelli che sono sotto la Legge, di modo che ogni bocca sia chiusa e il mondo intero sia riconosciuto colpevole di fronte a Dio. Infatti in base alle opere della Legge nessun vivente sarà giustificato davanti a Dio, perché per mezzo della Legge si ha conoscenza del peccato.*

*Ora invece, indipendentemente dalla Legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla Legge e dai Profeti: giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. Infatti non c’è differenza, perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù. È lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue, a manifestazione della sua giustizia per la remissione dei peccati passati mediante la clemenza di Dio, al fine di manifestare la sua giustizia nel tempo presente, così da risultare lui giusto e rendere giusto colui che si basa sulla fede in Gesù.*

*Dove dunque sta il vanto? È stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede. Noi riteniamo infatti che l’uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della Legge. Forse Dio è Dio soltanto dei Giudei? Non lo è anche delle genti? Certo, anche delle genti! Poiché unico è il Dio che giustificherà i circoncisi in virtù della fede e gli incirconcisi per mezzo della fede. Togliamo dunque ogni valore alla Legge mediante la fede? Nient’affatto, anzi confermiamo la Legge (Rm 3,1-31).*

O rimettiamo Cristo al centro della fede, al centro della verità, al centro della Chiesa, al centro del mondo, al centro della storia, al centro del tempo, al centro della salvezza, al centro della redenzione, al centro di ogni altra cosa, perché crediamo in Lui e in Lui viviamo, oppure siamo fuori della giustizia di Dio. Siamo e dimoriamo nei nostri peccati che ci rendono ingiusti dinanzi a Dio.

**17perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.**

Ecco a cosa serve la conoscenza della Scrittura nella quale è rivelata la vera, la sola, la sola vera giustizia di Dio che è Cristo Gesù: *perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona*. Qual è l’opera buona che l’uomo di Dio dovrà compiere? L’obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù. Da dove iniziare a compiere le nostre opere buone? Dal mettere in pratica quanto Gesù ci ha insegnato del suo Discorso della Montagna in Matteo e anche in Luca. Leggiamo due brani di questo discorso, il primo tratto dal Vangelo secondo Matteo e il secondo tratto dal Vangelo secondo Luca:

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,20-48).*

*Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.*

*E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.*

*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6,20-38).*

Siamo perfetti in ogni opera buona se viviamo con piena obbedienza ogni Parola che Cristo Gesù ci ha dato perché noi la compiamo nella nostra vita. Donandoci la Parola Cristo ci ha donato la sua vita. Ora spetta al cristiano prendere la vita di Cristo per farla interamente vivere nella sua vita. È questa l’opera che il Padre ci chiede di compiere nel suo Santo Spirito. Poiché noi oggi stiamo dichiarando Cristo Gesù inutile per la nostra vita, ci stiamo condannando tutti a compiere opere che non danno la vita, perché non danno Cristo vita di ogni uomo. O diamo vita a Cristo nella nostra vita – è questa l’opera che ci è chiesta – o consumiamo la nostra esistenza nella vanità, nell’effimero, ponendoci a servizio della morte e non della vera vita.

### 2 TIMOTEO IV

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero.*

*Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione.*

*Cerca di venire presto da me, perché Dema mi ha abbandonato, avendo preferito le cose di questo mondo, ed è partito per Tessalònica; Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia. Solo Luca è con me. Prendi con te Marco e portalo, perché mi sarà utile per il ministero. Ho inviato Tìchico a Èfeso. Venendo, portami il mantello, che ho lasciato a Tròade in casa di Carpo, e i libri, soprattutto le pergamene. Alessandro, il fabbro, mi ha procurato molti danni: il Signore gli renderà secondo le sue opere. Anche tu guàrdati da lui, perché si è accanito contro la nostra predicazione.*

*Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Nei loro confronti, non se ne tenga conto. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l’annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone. Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Saluta Prisca e Aquila e la famiglia di Onesìforo. Erasto è rimasto a Corinto; Tròfimo l’ho lasciato ammalato a Mileto. Affréttati a venire prima dell’inverno. Ti salutano Eubùlo, Pudènte, Lino, Claudia e tutti i fratelli.*

*Il Signore sia con il tuo spirito. La grazia sia con voi!*

Raccomandazione solenne

**1Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno:**

Scongiurare è la forma più alta di richiesta che si possa rivolgere ad un uomo.

*Poi il Signore disse a Mosè: "Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! (Es 19, 21). Se una persona pecca perché nulla dichiara, benché abbia udito la formula di scongiuro e sia essa stessa testimone o abbia visto o sappia, sconterà la sua iniquità (Lv 5, 1). Il re gli disse: "Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?" (1Re 22, 16). Ora, davanti a tutto Israele, assemblea del Signore, e davanti al nostro Dio che ascolta, vi scongiuro: osservate e praticate tutti i decreti del Signore vostro Dio, perché possediate questo buon paese e lo passiate in eredità ai vostri figli dopo di voi, per sempre (1Cr 28, 8). Il re gli disse: "Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi altro che la verità in nome del Signore?" (2Cr 18, 15). Ma poi sono stati disobbedienti, si sono ribellati contro di te, si sono gettati la tua legge dietro le spalle, hanno ucciso i tuoi profeti che li scongiuravano di tornare a te, e ti hanno offeso gravemente (Ne 9, 26). Hai pazientato con loro molti anni e li hai scongiurati per mezzo del tuo spirito e per bocca dei tuoi profeti; ma essi non hanno voluto prestare orecchio. Allora li hai messi nelle mani dei popoli dei paesi stranieri (Ne 9, 30).*

*I nostri re, i nostri capi, i nostri sacerdoti, i nostri padri non hanno messo in pratica la tua legge e non hanno obbedito né ai comandi né agli ammonimenti con i quali tu li scongiuravi (Ne 9, 34). Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l'origine del genere umano (2Mac 7, 28). Compiute queste cose, alzarono insieme preghiere al Signore misericordioso, scongiurandolo di riconciliarsi pienamente con i suoi servi (2Mac 8, 29). Vi prego dunque e vi scongiuro di ricordarvi dei benefici ricevuti pubblicamente o privatamente e prego ciascuno di conservare la vostra benevolenza verso di me e mio figlio (2Mac 9, 26). Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle o per le cerve dei campi: non destate, non scuotete dal sonno l'amata, finché essa non lo voglia (Ct 2, 7). Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle e per le cerve dei campi: non destate, non scuotete dal sonno l'amata finché essa non lo voglia (Ct 3, 5). Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, se trovate il mio diletto, che cosa gli racconterete? Che sono malata d'amore! (Ct 5, 8). Che ha il tuo diletto di diverso da un altro, o tu, la più bella fra le donne? Che ha il tuo diletto di diverso da un altro, perché così ci scongiuri? (Ct 5, 9). Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, non destate, non scuotete dal sonno l'amata, finché non lo voglia (Ct 8, 4).*

*Ma ti accadranno queste due cose, d'improvviso, in un sol giorno; perdita dei figli e vedovanza piomberanno su di te, nonostante la moltitudine delle tue magie, la forza dei tuoi molti scongiuri (Is 47, 9). Ti verrà addosso una sciagura che non saprai scongiurare; ti cadrà sopra una calamità che non potrai evitare. Su di te piomberà improvvisa una catastrofe che non prevederai (Is 47, 11). A chi parlerò e chi scongiurerò perché mi ascoltino? Ecco, il loro orecchio non è circonciso, sono incapaci di prestare attenzione. Ecco, la parola del Signore è per loro oggetto di scherno; non la gustano (Ger 6, 10). Poiché io ho più volte scongiurato i vostri padri quando li feci uscire dal paese d'Egitto e fino ad oggi, ammonendoli premurosamente ogni giorno: Ascoltate la mia voce! (Ger 11, 7). Entrato in Cafarnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava (Mt 8, 5). E i demòni presero a scongiurarlo dicendo: "Se ci scacci, mandaci in quella mandria" (Mt 8, 31). Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: "Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio" (Mt 26, 63). E urlando a gran voce disse: "Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!" (Mc 5, 7).*

*E prese a scongiurarlo con insistenza perché non lo cacciasse fuori da quella regione (Mc 5, 10). E gli spiriti lo scongiurarono: "Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi" (Mc 5, 12). Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: "Salvatevi da questa generazione perversa" (At 2, 40). Alcuni esorcisti ambulanti giudei si provarono a invocare anch'essi il nome del Signore Gesù sopra quanti avevano spiriti cattivi, dicendo: "Vi scongiuro per quel Gesù che Paolo predica" (At 19, 13). Scongiurando Giudei e Greci di convertirsi a Dio e di credere nel Signore nostro Gesù (At 20, 21). Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani nella vanità della loro mente (Ef 4, 17). Incoraggiandovi e scongiurandovi a comportarvi in maniera degna di Dio, che vi chiama al suo regno e alla sua gloria (1Ts 2, 12). Vi scongiuro, per il Signore, che si legga questa lettera a tutti i fratelli (1Ts 5, 27). Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non far mai nulla per favoritismo (1Tm 5, 21). Ti scongiuro di conservare senza macchia e irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo (1Tm 6, 14). Richiama alla memoria queste cose, scongiurandoli davanti a Dio di evitare le vane discussioni, che non giovano a nulla, se non alla perdizione di chi le ascolta (2Tm 2, 14). Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: (2Tm 4, 1). Né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano che Dio non rivolgesse più a loro la parola (Eb 12, 19).*

Perché l’Apostolo Paolo rivolge a Timoteo una richiesta così forte dinanzi a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno? Perché dall’ascolto di questa sua richiesta dipendono le sorti del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, della Chiesa, di ogni uomo. Se Timòteo ascolterà l’Apostolo Paolo nel mondo brillerà la verità del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, della Chiesa, del mondo, di ogni uomo, del tempo, dell’eternità. Se Timòteo non ascolterà la terra e il cielo saranno avvolti da fosche tenebre. La luce e la verità, la salvezza e la vita vengono dall’obbedienza di Timòteo a quanto solennemente l’Apostolo Paolo gli sta chiedendo.

**2annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento.**

Ecco gli obblighi di Timòteo. Essi vanno tutti osservati. Nessuno va tralasciato.

**Primo obbligo**: **Timòteo dovrà annunciare la Parola**. Non deve annunciare altro. Non deve annunciare filosofie o pensieri dell’uomo. Deve annunciare la Parola. La Parola è quella di Cristo Gesù, il suo Vangelo. Dobbiamo denunciare che oggi abbiamo sostituito l’annuncio della Parola con i pensieri degli uomini. Questo è il più grande tradimento perpetrato ai danni del Vangelo di Cristo Gesù. Abbiamo eliminato il pensiero di Cristo, abbiamo assunto il pensiero degli uomini. Qual è il frutto di questo tradimento? La condanna dell’uomo a rimanere in una falsità perenne. Ma anche l’elevazione della falsità a sorgente di vita per ogni uomo. O ci svegliamo da questo sonno e torpore di morte, o per l’umanità si eclisserà il sole della verità, della giustizia, della vita, della vera umanità. Satana ci sta convincendo tutti che adottare il pensiero del mondo è la sola via perché la Chiesa possa incidere nella vita degli uomini. Certo che incide: diffondendo però il veleno di Satana e non certo il farmaco di immortalità che viene dal Vangelo. Scongiurando Timòteo, lo Spirito Santo, per bocca di Paolo, scongiura ogni discepolo di Gesù: Annunciate la Parola, il Vangelo. Non annunciate altro, perché altro non è Vangelo, altro non è Cristo Gesù. Ecco il Vangelo che sempre va annunciato: Non c’è salvezza se non nella fede nel nome di Cristo Gesù. Si crede in Cristo se si crede nella sua Parola.

**Secondo obbligo: insisti al momento opportuno e non opportuno**: Quando Timòteo deve annunciare la Parola? In ogni momento, sia esso opportuno e non opportuno. Come la deve annunciare? Con insistenza. Il momento è opportuno quando c’è ascolto, quando c’è desiderio che si parli di Cristo Gesù e del suo Vangelo. Quando si ama ascoltare con ogni interesse. Il momento non opportuno è quando invece c’è un netto rifiuto di esso. Gesù sempre ha annunciato la Parola: sia nei momenti opportuni che in quelli non opportuni.

Ecco ora un esempio di momento opportuno: è il dialogo con Nicodemo.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». (Gv 3,1-21).*

Ecco ora un momento non opportuno perché di totale ostilità. Gesù prima crea l’occasione e poi annuncia la Parola:

*Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l’acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Àlzati, prendi la tua barella e cammina». E all’istante quell’uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.*

*Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all’uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: “Prendi la tua barella e cammina”». Gli domandarono allora: «Chi è l’uomo che ti ha detto: “Prendi e cammina”?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell’uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato. Ma Gesù disse loro: «Il Padre mio agisce anche ora e anch’io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.*

*Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.*

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.*

*Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C’è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.*

*Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita. Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l’amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio? Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?» (Gv 5,1-47).*

Nel Vangelo secondo Giovanni moltissimi sono i momenti non opportuni, perché di totale chiusura. Gesù però sempre annunciava la Parola. Così dovrà fare anche Timòteo. Se i momenti opportuni non esistono, spetta a lui creare le condizioni affinché il Vangelo venga annunciato ad ogni uomo.

**Terzo obbligo: ammonisci**: Ammonire significa avvisare l’altro dei gravissimi pericoli che sono sul suo cammino, qualora dovesse perseverare sulla via sulla quale ha scelto di inoltrarsi. Questa via non conduce alla salvezza, al bene, alla vita. Conduce invece alla perdizione, al peccato, alla morte. L’ammonizione dovrà essere fatta con chiarezza, con fortezza di Spirito Santo, con potenza e fermezza anche di voce. Accogliere il Vangelo non è un di più. Il Vangelo è essenziale, necessario, perché unica e sola via di salvezza. Questo deve sapere l’uomo: se tu rifiuti il Vangelo per te si aprono le porte della morte.

*Tu li ammonivi per farli tornare alla tua legge; ma essi si mostravano superbi e non obbedivano ai tuoi comandi; peccavano contro i tuoi decreti, che fanno vivere chi li mette in pratica; la loro spalla rifiutava il giogo, indurivano la loro cervice e non obbedivano (Ne 9, 29). I nostri re, i nostri capi, i nostri sacerdoti, i nostri padri non hanno messo in pratica la tua legge e non hanno obbedito né ai comandi né agli ammonimenti con i quali tu li scongiuravi (Ne 9, 34). Ascolta, popolo mio, ti voglio ammonire; Israele, se tu mi ascoltassi! (Sal 80, 9). Lo stolto disprezza la correzione paterna; chi tiene conto dell'ammonizione diventa prudente (Pr 15, 5). Come anello d'oro e collana d'oro fino è un saggio che ammonisce un orecchio attento (Pr 25, 12). Per questo tu castighi poco alla volta i colpevoli e li ammonisci ricordando loro i propri peccati, perché, rinnegata la malvagità, credano in te, Signore (Sap 12, 2). Ma se tu ammonisci il malvagio ed egli non si allontana dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per il suo peccato, ma tu ti sarai salvato (Ez 3, 19). Ma se tu avrai ammonito l'empio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte, egli morirà per la sua iniquità. Tu invece sarai salvo (Ez 33, 9). Essi odiano chi ammonisce alla porta e hanno in abominio chi parla secondo verità (Am 5, 10). Se il tuo fratello commette una colpa, va’ e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello (Mt 18, 15).*

*Allora egli li ammoniva dicendo: "Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!" (Mc 8, 15). Perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento (Lc 16, 28). Essendo trascorso molto tempo ed essendo ormai pericolosa la navigazione poiché era già passata la festa dell'Espiazione, Paolo li ammoniva dicendo (At 27, 9). Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi (1Cor 4, 14). Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per ammonimento nostro, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi (1Cor 10, 11). Quando poi siamo giudicati dal Signore, veniamo ammoniti per non esser condannati insieme con questo mondo (1Cor 11, 32). La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali (Col 3, 16). Vi preghiamo poi, fratelli, di avere riguardo per quelli che faticano tra di voi, che vi sono preposti nel Signore e vi ammoniscono (1Ts 5, 12). Non trattatelo però come un nemico, ma ammonitelo come un fratello (2Ts 3, 15). Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina (2Tm 4, 2). Dopo una o due ammonizioni sta’ lontano da chi è fazioso (Tt 3, 10). Questa, o carissimi, è già la seconda lettera che vi scrivo, e in tutte e due cerco di ridestare con ammonimenti la vostra sana intelligenza (2Pt 3, 1).*

Oggi non solo non si ammonisce sul pericolo della perdizione eterna, addirittura si è anche cancellata la perdizione eterna, dal momento che si predica una salvezza per tutti dopo la nostra morte. Oggi è l’escatologia che è in grande difetto. Ma se è in grande difetto l’escatologia, in grande difetto è anche la teologia, la soteriologia, l’escatologia, l’ecclesiologia. In grande difetto è l’annuncio della Parola. Una riflessione sull’escatologia potrà aiutarci a comprendere ogni cosa.

IL PRINCIPIO DELLA SANA ESCATOLOGIA

La vera escatologia via della vera antropologia

Il principio della sana o vera escatologia, sul quale essa interamente si fonda, resta immodificabile, immutabile in eterno. Possiamo così enunciarlo: *“L’immediatamente dopo di ogni uomo, sia per il tempo che per l’eternità, è il frutto dell’obbedienza o della disobbedienza alla Parola del Signore”.* Appena creato l’uomo riceve dal suo Creatore, Signore e Dio un comando: «*Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire*» (*Gen* 2,16-17). Poiché questo comando è del Creatore e Signore dell’uomo, necessariamente dovrà essere Parola vera. Poiché Parola vera, essa infallibilmente si compie.

È questa la fede: credere che ogni Parola di Dio è vera e si compie sempre. Per convincerci che essa è vera non occorrono secoli. Basta osservare la storia. Finché l’uomo non ha mangiato dell’albero della conoscenza del bene e del male è rimasto in vita. Finché ha obbedito al comandamento ricevuto, l’uomo è stato nella sua integrità di corpo, anima e spirito. Ha sperimentato che la Parola del suo Signore e Creatore è vera. Non vi era alcuna necessità di passare per la disobbedienza o la trasgressione del comando per provare, con la sua storia di morte, la purissima verità della Parola del suo Signore e Dio.

Quando si cade nell’abisso della morte, l’uomo non può ritornare nella vita di sua volontà o con le sue forze. Nell’abisso della morte è caduto e in esso vi rimane per sempre. Perché ritorni nella vita che ha perduto, occorre una nuova opera creatrice del suo Dio, Creatore, Signore. Si ritorna in vita per nuova creazione. Anche questa è verità che mai va dimenticata. Anche questo è principio immutabile, immodificabile della sana escatologia: «*Allora il Signore Dio disse al serpente: “Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”*»(*Gen* 3,14-15). Con queste parole nasce la vera speranza. Un giorno dal suo Signore l’uomo sarà liberato da questo abisso di morte.

Nell’Antica Alleanza il futuro di benedizione dell’uomo è posto dal Signore, che ora è anche il suo Liberatore e Redentore, nell’obbedienza alla sua Legge, che è messa a fondamento del Patto da Lui stipulato con il suo popolo. Nell’obbedienza è la vita, nella disobbedienza è la morte. Nell’osservanza del Patto è la benedizione, nella trasgressione è la maledizione. Leggiamo quanto il Signore stesso annuncia al suo popolo per mezzo di Mosè: «*Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe*» (*Dt* 30,15-20).

Tutta la “pastorale” del Dio Liberatore dell’uomo, per l’intero arco dell’Antico Testamento, è fondata su questo principio della sana escatologia: attraverso la storia ogni giorno il Signore conduce il suo popolo alla fede nella sua Parola. In essa è il “dopo” di vita. Senza di essa, il “dopo” è sempre di morte: «*Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te*»(*Dt* 8,1-5). Fu con la fede in questa Parola del Padre suo che Gesù vinse la prima tentazione nel deserto: «*Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane”. Ma egli rispose: “Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”*»(*Mt* 4,3-4).

Anche il “dopo” di Cristo Gesù sia per il tempo che per l’eternità – essendo Lui vero e perfetto uomo, oltre che vero e perfetto Dio: Il vero Dio è nel perfetto uomo e il vero uomo è nel perfetto Dio, in una sola Persona, la Persona Eterna del Figlio Unigenito del Padre – sarà il frutto della sua obbedienza o disobbedienza alla Parola. Sappiamo che Gesù si fece obbediente al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. Così l’Apostolo Paolo: «*Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce*»(*Fil* 2,6-8).

Urge anche affermare subito, sempre sul fondamento della Scrittura Santa, che l’obbedienza o la disobbedienza alla Parola non producono un frutto di vita o di morte solo per quanti credono in essa e vi obbediscono e per quanti non credono in essa e disobbediscono. L’obbedienza produce un frutto di vita per tutta l’umanità e tutta la creazione, la disobbedienza un frutto di morte per l’intero genere umano e per tutto l’universo visibile. Chi obbedisce è un datore di vita al mondo. Chi disobbedisce è un creatore di morte per tutti i suoi fratelli.

Questa verità è così mirabilmente rivelata dall’Apostolo Paolo: «*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo*»(Cfr. *Rm* 5,12-21).

Anche la creazione soffre a causa delle trasgressioni dell’uomo: «*L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi*» (*Rm* 8,19-22).

Questo mistero oggi è avvolto di un grande silenzio omertoso. Di questo silenzio siamo noi tutti responsabili dinanzi al Signore. È il peccato che trasforma in un deserto il giardino creato da Dio per l’uomo: «*Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità*»(*Ger* 2,7). Ecco perché il nostro silenzio è omertoso. Vorremmo la sana ecologia, senza la sana escatologia. La sana ecologia è il frutto della sana escatologia.

Così l’obbedienza di Cristo Gesù viene annunciata nella Lettera agli Ebrei: «*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek*»(*Eb* 5,7-10).

E ancora:«*È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre*»(*Eb* 10,6-10).

Per l’offerta del corpo di Cristo in una obbedienza fino alla morte di croce, il “dopo” di salvezza è offerto ad ogni uomo. Questa offerta ora deve continuare attraverso il dono al Padre del corpo di Cristo che è la Chiesa. Chi è causa di salvezza e di redenzione per i suoi fratelli? Chi in Cristo, per Cristo, con Cristo, offre al Padre la sua vita. Ecco la vera pastorale cristiana: insegnare ad ogni discepolo di Gesù, mostrandolo in ogni particolare circostanza della storia, come si offre la propria vita al Padre per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. È questa la pastorale vera e la si insegna con la propria vita.

Tutte le altre pastorali sono vanità. Sono un inutile inseguire il vento. Anzi tutte le altre sono un partorire vento, secondo la profezia di Isaia: «*Signore, nella tribolazione ti hanno cercato; a te hanno gridato nella prova, che è la tua correzione per loro. Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo*»(*Is* 26,16-18).

Da quanto finora detto, è cosa giusta, santa, vera confermare ancora una volta che la vita sia nel tempo che nell’eternità è il frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola rivolta all’uomo dal suo Signore e Dio. Mentre la morte nel tempo e nell’eternità è anch’essa il frutto della disobbedienza dell’uomo ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Non solo nel tempo, ma anche nell’eternità. Non solo nell’eternità, ma anche nel tempo.

Ecco cosa rivela a noi il Libro del Siracide sul dopo: «*Non fare il male, perché il male non ti prenda. Stai lontano dall’iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell’ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto. Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito. Non dire: “Egli guarderà all’abbondanza dei miei doni, e quando farò l’offerta al Dio altissimo, egli l’accetterà”. Non ricorrere mai alla menzogna: è un’abitudine che non porta alcun bene. Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà. Umìliati profondamente, perché castigo dell’empio sono fuoco e vermi. In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato*»(Cfr. *Sir* 7,1-36).

La Rivelazione è perennemente confermata dalla storia. Essa sempre pone dinanzi ai nostri occhi i frutti di vita nell’obbedienza e i frutti di morte nella disobbedienza. Ma noi siamo troppo ciechi per vederli. Anche l’eternità di morte e di vita come frutto della nostra obbedienza e della nostra disobbedienza è confermata dalla storia, non però direttamente, ma indirettamente. Eccone la ragione. Essendo la Parola di Dio una, mai separabile e mai divisibile, il suo perfetto compimento nel tempo attesta anche il suo perfetto compimento nell’eternità. Pertanto la storia si ergerà contro di noi nel giorno del giudizio e ci condannerà. Non abbiamo voluto ascoltare il suo grido.

È la storia che ci dice che il nostro Dio vive di purissima e incondizionata obbedienza ad ogni Parola da Lui proferita, annunciata, detta, giurata, profetizzata. Essa ci dice anche che mai il Signore nostro Dio ha disobbedito ad una sola Parola uscita dalla sua bocca. Se avesse disobbedito, non sarebbe Dio. Direbbe una parola che rimarrebbe solo parola. Invece la storia testimonia che la divina Parola sempre crea ciò che dice, sempre compie ciò che promette. Possono passare anche secoli o miliardi di anni, ma essa sempre si compie nella storia. Se si compie nella storia, si compie anche nell’eternità. E tuttavia la verità del compimento eterno non si fonda esclusivamente sulla storia, si fonda invece sulla stessa verità di Dio e della sua Parola rivelata.

Noi oggi invece proprio questo affermiamo, insegniamo, gridiamo: che Dio ha rinunciato all’obbedienza alla sua Parola. Diciamo anche che quanto Dio ha detto nella Scrittura Santa era solo per i tempi di ieri. Oggi Dio, il nostro Dio, ha cambiato la sua Parola. Sua Parola è divenuta la parola degli uomini negatrice di ogni Parola detta fino ad oggi dal Signore e confermata dallo Spirito Santo in due mila anni di Tradizione e di cammino della vera fede nel tempo. Così rivela la Lettera agli Ebrei: «*Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà*»(*Eb* 2,2-4).

Sciogliendo noi la fede da ogni vincolo con la Parola di Dio, sciogliamo l’uomo da ogni obbligo verso la Parola del Signore. Un uomo senza nessun obbligo verso la Parola diviene libero da ogni legame religioso. Libero dall’essere discepolo di Gesù. Libero dall’aderire alla Chiesa. Libero dall’osservare i comandamenti. Libero da ogni vincolo di verità e di morale. Questa libertà viene contraddetta dai frutti che produciamo. Infatti ogni frutto che produciamo svincolati dall’obbedienza alla Parola non è di vita. È invece di morte. È di distruzione della nostra stessa umanità. La falsa escatologia – ed è quella che scioglie l’uomo dall’obbedienza alla Parola – produce anche un altro danno gravissimo. Vogliamo non gustare i frutti di morte, ma combattiamo con ogni scaltrezza diabolica perché venga lasciato in vita l’albero che li produce. Non si vogliono i frutti della disobbedienza – che stanno provocando la morte dell’umanità e della terra – ma si lotta aspramente perché lo scioglimento dalla Parola sia pieno, senza neanche lasciare un trattino. Coltiviamo l’albero della morte. Poi piangiamo sui i frutti che esso produce.

Questa è la stoltezza di chi ha deciso che Dio non esiste e che alla Parola del Signore non va data alcuna obbedienza. Siamo giunti ancora oltre: stiamo combattendo perché anche la natura creata da Dio a sua immagine venga sciolta da ogni vincolo dal suo Creatore e Signore. Si sta lottando perché la natura sia liberata anche dalla sua verità di natura. Quando questo albero di morte poi produrrà i suoi amari frutti, l’uomo dovrà mangiarli tutti. Nessuno si illuda. La falsa escatologia produce danni irreversibili per l’intera umanità. Li produce nel tempo e anche nell’eternità. Siamo tutti avvisati. Il ritorno nella sana escatologia è urgente. Non possiamo più procrastinarlo. La vita è solo dalla sana escatologia. La morte è dalla falsa e insana escatologia.

Solo ritornando alla sana escatologica possiamo insegnare ad ogni figlio di Adamo – e tutti indistintamente sono figli di Adamo – la via della vera antropologia. È vera antropologia divenire figli adottivi del Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo e per il ministero di verità e di grazia della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Se su questa via della sana antropologia non si entra ed essa non si percorre sino alla fine, mai potrà esistere il vero uomo. Non esiste perché si è fuori dalla sola via a noi data perché possiamo raggiungere la perfezione della verità di creazione distrutta dal peccato di Adamo e da ogni altro peccato personale degli uomini e ridata a noi dal Padre, in Cristo, in modo ancora più mirabile. Mirabile è stata la creazione. Ancora più mirabile è la nostra redenzione, perché ancora più mirabile è la nostra nuova nascita da acqua e da Spirito Santo, frutto però della fede in Cristo Gesù.

Se vengono espropriati della loro purissima verità gli Agenti necessari per la creazione della vera antropologia e quindi per la creazione della vera escatologia – questi Agenti sono il Padre che ci dona Cristo, Cristo che ci dona lo Spirito Santo, lo Spirito Santo che ci conforma a Cristo, la Chiesa che ci dona la grazia e la verità di Cristo Gesù, nello Spirito Santo e da Lui sempre presa per mano e condotta a tutta la verità – si deve subito affermare che anche per il cristiano è divenuto impossibile percorrere la vera via della vera antropologia e quindi è divenuto anche impossibile formare la sua vita sulla vera escatologia.

Senza questi Agenti mai ci sarà per un solo uomo il dopo senza peccato, il dopo di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo: «*Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda. Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna. Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini*»(*Tt* 3,3-8). Questo dopo di grazia e di verità solo lo Spirito Santo può realizzarlo per ogni uomo.

Se ormai siamo tutti condannati a sentire un *“vangelo nuovo”* o come dice l’Apostolo Paolo: *“un vangelo diverso”*, diviene per tutti impossibile percorrere la via della vera antropologia. È il vero Vangelo, letto e compreso nello Spirito Santo, che ci rivela la via della vera antropologia. Ogni vangelo falso e ogni falso vangelo sempre indicherà vie di falsa antropologia e di conseguenza vie di falsa escatologia.

In cosa consiste questo *“nuovo vangelo o vangelo diverso”?* Esso consiste nella cancellazione dalla nostra fede di ogni purissima verità a noi rivelata dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi agiografi sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Ma anche della verità a cui Lui ci ha condotto per due mila anni di cammino della vita della Chiesa. Ormai la Tradizione è divenuta un peso, un fardello, un giogo dal quale ci si deve liberare al fine di sciogliere il cristiano da tutto ciò che obbligo morale. La verità rivelata non può essere più predicata, perché essendo oggettiva e non soggettiva, obbliga a credere in essa e di conseguenza ad agire conformemente ad essa.

Oggi si vuole una morale senza la verità. Ma una morale senza la verità mai potrà essere morale secondo la realtà oggettiva sia della creazione che della redenzione dell’uomo. È questo che oggi si vuole: un uomo senza realtà oggettiva né di creazione e né di redenzione. Si vuole un uomo libero di farsi a suo proprio gusto. Libero di autodeterminarsi. Libero di crearsi secondo la concupiscenza o la superbia del momento. È un’ora, questa, assai triste della nostra storia. Abbiamo smarrito la nostra identità perché abbiamo smarrito l’identità del nostro Dio, del nostro Cristo Gesù, del nostro Spirito Santo, della nostra Chiesa. Un Dio senza identità, un Cristo senza identità, uno Spirito Santo senza identità, una Chiesa senza identità, sempre partoriranno un uomo senza identità, un uomo privo della verità o identità sia di creazione che di redenzione.

Un uomo privo della sua vera identità è anche un uomo senza la sua vera umanità. È questo l’uomo che oggi si vuole: un uomo non uomo. La via della sana antropologia a questo serve: fare del non uomo un vero uomo. Fare di un uomo senza alcuna identità un uomo con la purissima identità di Cristo Gesù, attraverso la sua perfetta conformazione a Lui. Se vogliamo dare all’uomo la sua realtà di natura, di creazione, di redenzione, se gli vogliamo dare la sua perfetta identità ad immagine di Cristo Gesù, dobbiamo riportare nella storia il Padre di Cristo Gesù, Cristo Gesù Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra salvezza, lo Spirito Santo che deve condurci a tutta la verità e la verità per noi è solo Cristo Gesù, la Chiesa sacramento di Cristo, attraverso cui agiscono e Padre e Figlio e Spirito Santo per creare nell’uomo la sua vera identità e purissima verità sia di creazione che di redenzione.

Chi nella Chiesa deve fare questo prima di tutto sono gli Apostoli del Signore. Nella comunione gerarchica con essi sono i presbiteri, i diaconi, ogni cresimato e battezzato, ognuno secondo la misura di grazia e i carismi e le missioni a lui conferiti. Ognuno per la sua parte è responsabile di far tornare e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Ognuno è responsabile di far risuonare il vero Vangelo secondo la sana dottrina e il deposito della fede in questo mondo senza più alcuna identità, perché privo di ogni verità. Anche se tutto il corpo di Cristo rinunciasse a questa responsabilità, la salvezza viene a tutto il corpo anche da un solo suo membro che vive con responsabilità la sua missione, la sua vocazione, il suo carisma. Verità mai da dimenticare. Verità però che richiede l’assenso della nostra fede.

Oggi noi, figli della Chiesa del Dio vivente, non stiamo donando al mondo un falso Dio, una falsa salvezza, una falsa fratellanza, una falsa luce, una falsa speranza, una falsa teologia, una falsa antropologia, una falsa morale e di conseguenza una falsa escatologia? Tutta questa falsità con la quale nutriamo menti e cuori non stanno creando una falsa società? Questo accade perché noi non abbiamo bisogno di dogmi. Il dogma è la verità definita, codificata, fissata per oggi e per sempre, perché la verità di ieri è verità di oggi. La storia ci sta smentendo ogni giorno. Anche la creazione ci sta accusando di grande tradimento. Ma noi continuiamo nella nostra totale cecità, perché non abbiamo più Colui che è il Solo che potrà darci la vista dello spirito e dell’anima: Cristo Gesù nostro Signore, il solo Nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Ora chiediamoci: qual è l’ultimissimo (*novissimum*) dopo per ogni uomo? L’ultimissimo dopo per ogni uomo, cristiano e non cristiano, sono morte, giudizio, inferno, paradiso. Nel Vangelo spesse volte Gesù ci chiede di essere sempre pronti a lasciare il tempo per entrare nell’eternità. Perché ripetutamente Lui ci dona questo avvertimento? Perché la morte potrebbe venire in ogni istante, in ogni luogo e condizione. Tra il tempo e l’eternità il filo è sottilissimo. Un minuto prima si è nel tempo e un attimo dopo nell’eternità. Non domani. Non oggi. Ma in questo istante potrebbe venire la morte. La storia ogni giorno ci mette dinanzi a questa verità e nessuno la potrà mai smentire. Quando si dice pace e sicurezza è allora che viene la morte e ci fa oltrepassare la barriera del tempo. È allora che ci presenteremo dinanzi al Signore per essere sottoposti al suo giudizio, che è eterno e inappellabile. L’anima vede se stessa e sa dove dovrà dirigersi per l’eternità.

Se moriamo da iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, e cose del genere o in tutto ciò che è contrario alla sana dottrina, per noi non ci sarà posto in Paradiso. L’eternità dell’inferno secondo il pensiero dell’uomo non si addice alla misericordia del nostro Dio che è anche nostro Padre. Questo è un pensiero che né trova né mai potrà trovare il suo fondamento nella Scrittura Santa. L’eternità della perdizione è essenza della rivelazione. Se l’inferno non fosse eterno, tutta l’antropologia biblica dovrebbe essere modificata. Non solo l’antropologia, ma tutta la cristologia, assieme alla teologia e ad ogni ramo della verità rivelata, compresa anche tutta l’ecclesiologia. Dovremmo dichiarare nulla la Rivelazione. Non una parte di essa, ma tutta. È quanto oggi sta accadendo.

Avendo noi proclamato sia la non eternità dell’inferno e sia la sua non esistenza, abbiamo innalzato a fondamento della nostra fede un altro Dio, un altro Cristo, un altro Spirito Santo, un’altra Chiesa. Il nostro Dio non è più quello che si è rivelato in duemila anni di Storia Sacra. Non è il Dio dei Martiri e dei Confessori della fede nei moltissimi anni di Rivelazione, Tradizione, Magistero. Non è il Dio così come è stato annunziato dai profeti, da Cristo Gesù, dagli Apostoli.

Neanche Cristo Gesù è il Cristo voluto dal Padre per la remissione dei peccati e per la creazione della nuova creatura. Non parliamo poi dello Spirito Santo, mandato dal Padre per Cristo, per trasformarci in verità, in Cristo, per farci rivestire Cristo per vivere in Cristo, con Lui, per Lui. Neanche la Chiesa è la Chiesa pensata, voluta, fatta da Cristo Gesù, nello Spirito Santo: Luce del mondo, Sale della terra, portatrice presso ogni popolo e nazione del Vangelo della vita, rigeneratrice di persone nuove per opera dello Spirito Santo nei sacramenti della salvezza. Dichiarare la non esistenza dell’inferno o la sua non eternità, è dire all’uomo che i suoi atti non hanno più conseguenze eterne e universali. Mentre un solo atto dell’uomo può distruggere il mondo, ma anche condurre una moltitudine di persone nella perdizione eterna.

Una verità oggi va affermata: il cristiano chiamato a costruire sulla terra l’uomo secondo Dio, è tutto impegnato a costruire un uomo secondo se stesso, un uomo non uomo. Questo sta accadendo perché si è costruito un Dio non secondo Dio e un Cristo che non è più il Cristo di Dio. Neanche lo Spirito Santo è più lo Spirito del Signore. È invece uno spirito pensato dall’uomo e da Lui costruito. Da questa tempesta devastatrice è colpita anche la Chiesa. Essa non è più strumento di vera salvezza per la predicazione e la conversione delle Genti a Cristo. Se la Chiesa non fa il vero uomo, nessuno lo potrà fare. Il vero uomo fa vera ogni cosa. Il falso uomo rende falsa anche la più santa delle verità. Infatti il falso uomo oggi ha fatto falso il vero Dio, falso il vero Cristo, falso il vero Spirito Santo, falsa la vera Chiesa.

Fare oggi l’uomo vero è impossibile se prima non si fa vero il vero Dio, vero il vero Cristo, vero il vero Spirito Santo, vera la vera Chiesa. È questo il lavoro che ogni giorno il cristiano deve svolgere: impegnare se stesso a fare vero Dio il vero Dio, vero Cristo il vero Cristo Gesù, vero Spirito Santo il vero Spirito, vera Chiesa la vera Chiesa. Poiché il vero Dio lo può fare vero solo il vero discepolo di Cristo Gesù, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che faccia ogni giorno veri noi perché noi possiamo fare veri il vero Dio, il vero Cristo Signore, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa perché si faccia vero l’uomo. Il non vero uomo senza o contro Cristo Gesù, vivendo di falsità trasformata e predicata come potente verità, nulla percepisce del suo vero mistero e stoltamente si incammina verso la perdizione eterna. È questa la vera escatologia che urge ai nostri tempi: non fare il domani di verità, ma farlo oggi, a partire da questo istante. È da questa escatologia che inizia il vero cammino dell’uomo verso la sua vera umanità.

Possiamo applicare a quest’uomo quanto il Libro del Proverbi dice sulla donna straniera*:* «*Figlio mio, custodisci le mie parole e fa’ tesoro dei miei precetti. Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi. Légali alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore. Di’ alla sapienza: “Tu sei mia sorella”, e chiama amica l’intelligenza, perché ti protegga dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti. Mentre dalla finestra della mia casa stavo osservando dietro le inferriate, ecco, io vidi dei giovani inesperti, e tra loro scorsi un adolescente dissennato. Passava per la piazza, rasente all’angolo, e s’incamminava verso la casa di lei, all’imbrunire, al declinare del giorno, all’apparire della notte e del buio. Ed ecco, gli si fa incontro una donna in vesti di prostituta, che intende sedurlo. Ella è irrequieta e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua.*

*Ora è per la strada, ora per le piazze, ad ogni angolo sta in agguato. Lo afferra, lo bacia e con sfacciataggine gli dice: “Dovevo offrire sacrifici di comunione: oggi ho sciolto i miei voti; per questo sono uscita incontro a te desiderosa di vederti, e ti ho trovato. Ho messo coperte soffici sul mio letto, lenzuola ricamate di lino d’Egitto; ho profumato il mio giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamomo. Vieni, inebriamoci d’amore fino al mattino, godiamoci insieme amorosi piaceri, poiché mio marito non è in casa, è partito per un lungo viaggio, ha portato con sé il sacchetto del denaro, tornerà a casa il giorno del plenilunio”. Lo lusinga con tante moine, lo seduce con labbra allettanti; egli incauto la segue, come un bue condotto al macello, come cervo adescato con un laccio, finché una freccia non gli trafigge il fegato, come un uccello che si precipita nella rete e non sa che la sua vita è in pericolo*»(*Pr* 7,1-23). Questa donna straniera oggi è il falso Dio che sta conquistando i cuori dei discepoli di Cristo preparandoli per il macello dell’inferno.

Questo falso Dio sta seducendo il mondo intero. Urge che il cristiano non cada in tentazione. Se lui cade, tutta la Chiesa sarà trascinata nella falsità e nella menzogna. Tutta la Chiesa servirà un falso Dio, un falso Cristo, un falso Spirito Santo, una falsa Chiesa. Il tempo è dato all’uomo perché porti la sua vita nella più pura escatologia, così da poter essere trovato irreprensibile dinanzi al Signore suo Dio, nel giorno del giudizio, che potrebbe essere anche oggi, in questo istante.

Poiché oggi abbiamo noi abolito sia il giudizio che l’inferno, cade tutta la Parola del Signore. Cadono l’Antico Testamento, l’Apostolo Paolo, la Parola di Cristo Gesù, tutta la Scrittura Santa, compresa la bimillenaria Tradizione della Chiesa e il suo Magistero. Tutto cade. Non rimane più alcuna verità oggettiva. Tutto oggi sta divenendo soggettivo. Verità è ciò che l’uomo vuole. Così l’aborto è verità. Il divorzio è verità. L’omosessualità è verità. La trasgressione di ogni comandamento è verità. Dall’uomo tutto è trasformato in verità. Se questa trasformazione la facesse in suo nome, non sarebbe così grave. La si potrebbe contestare e contrastare con la Parola della Scrittura. Invece tutto è trasformato in verità in nome di Dio, in nome della Scrittura, in nome di Cristo, in nome dello Spirito e della Chiesa. Con sottile e diabolica astuzia si insinua nelle menti e nei cuori la temporaneità della Parola del Signore. Oggi si insegna che essa è stata detta per un tempo e non per tutti i tempi. È stata data per ieri e non per oggi. Oggi occorre una parola per oggi. Domani per domani. Se è parola per il momento, ogni momento dovrà avere la sua parola.

Anticamente era il Signore che suscitava i profeti, oggi è lo stesso cristiano che si fa profeta e in nome di Dio dice quale dovrà essere la parola del momento. Poiché ogni cristiano può costituirsi profeta del Padre o di Cristo Gesù, muore la Parola unica che deve guidare i nostri passi verso un dopo sempre nuovo in Cristo Gesù. Sorgono e nascono le molte parole per il momento. È questa la confusione nella quale oggi è precipitata la cristianità. Ogni suo figlio si è fatto profeta di Cristo Gesù.

In sintesi, ecco la parola della modernità: *Non c’è alcun giudizio di Dio. Non c’è nessuno inferno. Non esiste la giustizia di Dio. C’è solo la sua misericordia. Non esiste il peccato. Non esiste il male. Neanche Satana esiste. Non c’è obbedienza ai Comandamenti. Non serve nessuna obbedienza. Ognuno ha il diritto di determinare la sua vita. A nessuno dovrà essere insegnata la verità della salvezza. Tutti possono vivere seguendo il loro cuore. Tutto è amore*. Queste sono solo alcune delle attuali profezie per la modernità. Tutto è rigorosamente affermato in nome di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, della Chiesa.

Tutto oggi è frutto della volontà e della personale profezia. Poiché la vera fede è di ogni singola persona, ognuno può scegliere se rimanere fermo e risoluto nella Parola eterna di Dio e di Gesù, nella verità eterna dello Spirito Santo, oppure lasciarsi anche lui governare dalle attuali parole frutto della nostra modernità. Possiamo ritornare alla Parola eterna del nostro Dio, del nostro Cristo, del nostro Spirito Santo o siamo condannati alla parola delle attuali profezie sataniche e infernali? Chi vuole può tornare in ogni momento. Dio è sempre pronto ad accogliere chi vuole camminare con lui.

La scelta è personale, del singolo. Ognuno con Simon Pietro dovrebbe dire, mentre tutti seguono le attuali false profezie: *“Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna. E noi abbiamo conosciuto e crediamo che tu sei il Santo di Dio, il nostro Messia”.* Oggi per la modernità dire ad un uomo *“convertiti e credi nel Vangelo”,* è grave offesa per la religione che lui professa. Tutte le religioni sono uguali. A nulla serve essere Chiesa. A nulla giova credere in ogni verità rivelata. Alla fine l’escatologia è per tutti uguale. Tutti saremo in paradiso.

Chi nega l’inferno, apre all’uomo tutte le porte del peccato, del male, della trasgressione, della malignità e malvagità, della cattiveria e superbia, dell’arroganza e della sopraffazione. Fa della terra un vero inferno. I dannati ci avvisano. Ci rivelano la stoltezza e insipienza delle loro scelte. Sono essi che ci chiedono di ritornare sulla via della saggezza e dell’intelligenza. Il male genera un male eterno. Se il dannato vuole la salvezza, perché noi vogliamo la perdizione? È duro constatare che mentre i dannati (Cfr. *Sap* 5,1-14; *Lc* 16,19-31) ci chiedono di porre ogni attenzione per la nostra salvezza eterna, noi condanniamo i nostri fratelli alla perdizione, giustificando il loro male e dichiarandolo ininfluente in ordine alla loro morte eterna.

La sana escatologia conduce ad una forte conversione, anzi una altissima conversione ascetica e mistagogica. Essa obbliga il cristiano a camminare di fede in fede, di verità in verità, di carità in carità, fino a essere perfetto nell’amore come è perfetto il Padre nostro celeste. Ma oggi ci si accontenta di una morale bassa, inesistente. La sana escatologia spinge il cristiano, condotto per mano dallo Spirito e dalla Chiesa, perché giunga alla piena conformazione a Cristo, nella vita e nella morte, per essere conforme a Lui nella gloriosa risurrezione. Queste due conversioni – ascetica e mistagogica – possono essere il frutto solo della sana, vera escatologia.

Il cristiano deve vivere con una visione soprannaturale che nasce dalla Parola della Rivelazione. A questa visione si deve saldamente ancorare. Oggi è proprio questa visione soprannaturale che è morta in molti cuori. Il cristiano deve fissare lo sguardo non sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Qual è la ragione per cui lui deve guardare tutto dalle cose invisibili? Le cose visibili sono di un momento. Quelle invisibili invece sono eterne. Significa: tutte le sofferenze, tutte le tribolazioni durano un istante. La gloria che queste cose producono dura per l’eternità, non verrà mai meno. La passione di Cristo Gesù sulla nostra terra durò per circa trentatré anni. Ricevette la sua perfezione nella sofferenza sulla croce. Trentatré anni sono nulla in rapporto alla gloria eterna con la quale lui è stato rivestito dal Padre suo. Questa visione soprannaturale è giusto che oggi venga rimessa nel cuore di ogni discepolo di Gesù.

In conclusione, sempre va separata l’escatologia vera dall’escatologia falsa. È escatologia falsa quella che insegna la reincarnazione. Si nasce una volta sola. Si muore una volta sola. È falsa ogni escatologia che dichiara che tutti domani saranno accolti nel Paradiso. La Parola rivelata insegna che la via verso il Paradiso è stretta e angusta ed è la via dell’obbedienza al Vangelo di Cristo Gesù. Non si conoscono altre vie. È falsa ogni escatologia che dona il premio eterno a tutti coloro che compiono atti di terrorismo o di altra criminalità. Dal terrore inflitto agli uomini si passa al terrore eterno inflitto a noi che pratichiamo il male. Ogni danno arrecato ai fratelli è danno arrecato a Dio. Non c’è né benedizione e né vita eterna.

Tutti leggono il racconto di Gesù sul giudizio finale. Lo separano però dalla sua verità evangelica completa. Va subito detto che questo racconto è contenuto nel Capitolo XXV del Vangelo secondo Matteo. Prima vi sono ben XXIV Capitoli che sono la chiave ermeneutica ed esegetica di esso. Lo stesso racconto del giudizio finale è immediatamente preceduto da due parabole che sono essenza e sostanza del giudizio dell’ultimo giorno. È pessima escatologia ridurre il Vangelo a questo solo racconto.

Qualcuno potrebbe obiettare: Ma tutto questo non è pessimo fondamentalismo? Non è tradizionalismo di cattivo gusto? Si risponde che è sufficiente leggere un solo rigo della Scrittura Santa e si dovranno dichiarare fondamentalisti e tradizionalisti tutti gli Agiografi, tutti i Padri della Chiesa, tutti i grandi Dottori della teologia, tutti i Martiri e tutti i Confessori della fede. Lo stesso Cristo Gesù va dichiarato fondamentalista e tradizionalista. Ascoltiamo solo alcune delle sue parole tratte dal Vangelo secondo Matteo: «*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli*»(*Mt* 5,17-20).

«*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”.*

*Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande*»(*Mt* 7,13-14. 21-27).

Qualche altro potrebbe anche affermare che tutta questa è teologia superficiale, perché non scende nelle profondità della Parola e della sana dottrina. Ragionare, riflettere, pensare, argomentare mai potrà significare che si debba rinnegare una sola Parola di Cristo Signore. Tutta l’attività della mente umana è vera se parte da una verità evidente per trarre delle verità meno evidenti. Non è mai attività di mente sana quella che serve a negare le verità evidenti per affermare le falsità del proprio cuore in nome di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Chiesa, della Scrittura. Oggi la profonda teologia, la teologia scientifica, a questo serve: a negare ogni verità rivelata, anche le più evidenti.

Questa teologia scientifica oggi non nega il mistero della Beata Trinità con la creazione del Dio unico? Non distrugge il mistero della Chiesa con la elevazione di ogni religione a vera sorgente di salvezza? Non abbatte tutto il mistero dell’uomo con la dichiarazione di non relazione tra il tempo e l’eternità? È giusto allora affermare che è preferibile l’annuncio del Vangelo senza alcuna glossa, ma compreso e vissuto nello Spirito Santo e nella sua sapienza, anziché una glossa senza Vangelo, annunciata, insegnata, sviscerata con grande sapienza diabolica.

Ecco perché è preferibile una teologia superficiale che adora i divini misteri che lo Spirito Santo ha rivelato agli uomini, contenuti tutti nel deposito della nostra santissima fede, e non invece una teologia scientifica, dalla sapienza diabolica, che dichiara falso ogni mistero e non vuole con satanica ostinazione che il mistero entri nella nostra storia per illuminarla di celeste verità.

**Quarto obbligo: rimprovera**: Rimproverare è riprendere colui che sta deviando dalla retta via, perché vi ritorni. Spesso si può uscire dalla Parola, dall’obbedienza ad essa. Spetta a colui che è nella Parola andare da colui che è uscito dalla Parola rimproverandogli di aver abbandonato la retta via ed esortarlo perché non procrastini ulteriormente il suo permanere in essa. Potrebbe poi non ritornare più e perdersi per sempre.

*Ma Abramo rimproverò Abimèlech a causa di un pozzo d'acqua, che i servi di Abimelech avevano usurpato (Gen 21, 25). Lo narrò dunque al padre e ai fratelli e il padre lo rimproverò e gli disse: "Che sogno è questo che hai fatto! Dovremo forse venire io e tua madre e i tuoi fratelli a prostrarci fino a terra davanti a te?" (Gen 37, 10). Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai d'un peccato per lui (Lv 19, 17). Abner si adirò molto per le parole di Is-Baal e disse: "Sono io la testa di un cane di Giuda? Fino ad oggi ho usato benevolenza alla casa di Saul tuo padre, favorendo i suoi fratelli e i suoi amici, e non ti ho fatto cadere nelle mani di Davide; oggi tu mi rimproveri una colpa di donna (2Sam 3, 8). Allora rimproverai i magistrati e dissi loro: "Perché la casa di Dio è stata abbandonata?". Poi radunai i leviti e i cantori e li ristabilii nei loro uffici (Ne 13, 11). Allora io rimproverai i notabili di Giuda e dissi loro: "Che cosa è mai questo male che fate, profanando il giorno di sabato? (Ne 13, 17). Io li rimproverai, li maledissi, ne picchiai alcuni, strappai loro i capelli e li feci giurare nel nome di Dio che non avrebbero dato le loro figlie ai figli di costoro e non avrebbero preso come mogli le figlie di quelli per i loro figli né per se stessi. (Ne 13, 25). Agisci pure ora come meglio ti piace; dà ordine che venga presa la mia vita, in modo che io sia tolto dalla terra e divenga terra, poiché per me è preferibile la morte alla vita. I rimproveri che mi tocca sentire destano in me grande dolore. Signore, comanda che sia tolto da questa prova; fa’ che io parta verso l'eterno soggiorno; Signore, non distogliere da me il volto. Per me infatti è meglio morire che vedermi davanti questa grande angoscia e così non sentirmi più insultare!" (Tb 3, 6). Geremia, saputolo, li rimproverò dicendo: Il luogo deve restare ignoto, finché Dio non avrà riunito la totalità del suo popolo e si sarà mostrato propizio (2Mac 2, 7).*

*Ho ascoltato un rimprovero per me offensivo, ma uno spirito, dal mio interno, mi spinge a replicare (Gb 20, 3). Chi gli rimprovera in faccia la sua condotta e di quel che ha fatto chi lo ripaga? (Gb 21, 31). Mi terrò saldo nella mia giustizia senza cedere, la mia coscienza non mi rimprovera nessuno dei miei giorni (Gb 27, 6). Metti su di lui la mano: al ricordo della lotta, non rimprovera! (Gb 40, 32). Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici; i tuoi olocausti mi stanno sempre davanti (Sal 49, 8). Hai fatto questo e dovrei tacere? forse credevi ch'io fossi come te! Ti rimprovero: ti pongo innanzi i tuoi peccati" (Sal 49, 21). Mi percuota il giusto e il fedele mi rimproveri, ma l'olio dell'empio non profumi il mio capo; tra le loro malvagità continui la mia preghiera (Sal 140, 5). Chi corregge il beffardo se ne attira il disprezzo, chi rimprovera l'empio se ne attira l'insulto (Pr 9, 7). Non rimproverare il beffardo per non farti odiare; rimprovera il saggio ed egli ti amerà (Pr 9, 8). Il figlio saggio ama la disciplina, lo spavaldo non ascolta il rimprovero (Pr 13, 1). Povertà e ignominia a chi rifiuta l'istruzione, chi tiene conto del rimprovero sarà onorato (Pr 13, 18). L'orecchio che ascolta un rimprovero salutare avrà la dimora in mezzo ai saggi (Pr 15, 31). Chi rifiuta la correzione disprezza se stesso, chi ascolta il rimprovero acquista senno (Pr 15, 32). Percuoti il beffardo e l'ingenuo diventerà accorto, rimprovera l'intelligente e imparerà la lezione (Pr 19, 25).*

*Meglio un rimprovero aperto che un amore celato (Pr 27, 5). L'uomo che, rimproverato, resta di dura cervice sarà spezzato all'improvviso e senza rimedio (Pr 29, 1). Meglio ascoltare il rimprovero del saggio che ascoltare il canto degli stolti (Qo 7, 5). Tendiamo insidie al giusto, perché ci è di imbarazzo ed è contrario alle nostre azioni; ci rimprovera le trasgressioni della legge e ci rinfaccia le mancanze contro l'educazione da noi ricevuta (Sap 2, 12). Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi forse s'ingannano nella loro ricerca di Dio e nel volere trovarlo (Sap 13, 6). Se cade il ricco, molti lo aiutano; dice cose insulse? Eppure lo si felicita. Se cade il povero, lo si rimprovera; se dice cose assennate, non ci si bada (Sir 13, 22). Beato chi non ha nulla da rimproverarsi e chi non ha perduto la sua speranza (Sir 14, 2). Egli rimprovera, corregge, ammaestra e guida come un pastore il suo gregge (Sir 18, 13). Figlio, ai benefici non aggiungere il rimprovero, e a ogni dono parole amare (Sir 18, 15). Lo stolto rimprovera senza riguardo, il dono dell'invidioso fa languire gli occhi (Sir 18, 18). C'è un rimprovero che è fuori tempo, c'è chi tace ed è prudente (Sir 20, 1). Quanto è meglio rimproverare che covare l'ira! (Sir 20, 2). Regali e doni accecano gli occhi dei saggi, come bavaglio sulla bocca, soffocano i rimproveri (Sir 20, 29). Chi odia il rimprovero segue le orme del peccatore, ma chi teme il Signore si convertirà di cuore (Sir 21, 6). Motivo di sdegno, di rimprovero e di grande disprezzo è una donna che mantiene il proprio marito (Sir 25, 21). Tali cose sono dure per un uomo che abbia intelligenza: i rimproveri per l'ospitalità e gli insulti di un creditore (Sir 29, 28). Durante un banchetto non rimproverare il vicino, non deriderlo nella sua letizia. Non dirgli parola di rimprovero e non tormentarlo col chiedergli ciò che ti deve (Sir 31, 31). Un uomo peccatore schiva il rimprovero, trova scuse secondo i suoi capricci (Sir 32, 17). Sentisti sul Sinai rimproveri, sull’Oreb sentenze di vendetta (Sir 48, 7). Designato a rimproverare i tempi futuri per placare l'ira prima che divampi, per ricondurre il cuore dei padri verso i figli e ristabilire le tribù di Giacobbe (Sir 48, 10).*

*Ti farò aderire la lingua al palato e resterai muto; così non sarai più per loro uno che li rimprovera, perché sono una genìa di ribelli (Ez 3, 26). Ma non potendo trovare nessun motivo di accusa né colpa, perché egli era fedele e non aveva niente da farsi rimproverare (Dn 6, 5). L'angelo del Signore disse a satana: "Ti rimprovera il Signore, o satana! Ti rimprovera il Signore che si è eletto Gerusalemme! Non è forse costui un tizzone s costui un tizzone sottratto al fuoco?" (Zc 3, 2). Allora si mise a rimproverare le città nelle quali aveva compiuto il maggior numero di miracoli, perché non si erano convertite (Mt 11, 20). Gesù faceva questo discorso apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte, e si mise a rimproverarlo (Mc 8, 32). Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: "Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini" (Mc 8, 33). Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato (Mc 16, 14). Ma Gesù si voltò e li rimproverò (Lc 9, 55). Gli presentavano anche i bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli, vedendo ciò, li rimproveravano (Lc 18, 15). Alcuni farisei tra la folla gli dissero: "Maestro, rimprovera i tuoi discepoli" (Lc 19, 39). Ma l'altro lo rimproverava: "Neanche tu hai timore di Dio, benché condannato alla stessa pena? (Lc 23, 40). E quando Pietro salì a Gerusalemme, i circoncisi lo rimproveravano dicendo (At 11, 2).*

*Mi potrai però dire: “Ma allora perché ancora rimprovera? Chi può infatti resistere al suo volere?” (Rm 9, 19). Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina (2Tm 4, 2). Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno osi disprezzarti! (Tt 2, 15). Qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa (1Gv 3, 20). Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio (1Gv 3, 21). Ho però da rimproverarti che hai abbandonato il tuo amore di un tempo (Ap 2, 4). Ma ho da rimproverarti alcune cose: hai presso di te seguaci della dottrina di Balaàm, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d'Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla fornicazione (Ap 2, 14). Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si spaccia per profetessa e insegna e seduce i miei servi inducendoli a darsi alla fornicazione e a mangiare carni immolate agli idoli (Ap 2, 20). Io tutti quelli che amo li rimprovero eli castigo. Mostrati dunque zelante e ravvediti (Ap 3, 19).*

*Noi non dobbiamo rimproverare quando uno ritorna nella verità. Il Padre non rimproverò il figlio. Si rimprovera invece chi persiste nell’abbandono della verità esortandolo con ogni sapienza e fermezza nello Spirito Santo perché ritorni sulla via della giustizia e della verità, della vita e della luce. Sa rimproverare chi è colmo di Spirito Santo. Chi è senza lo Spirito di Dio potrà anche operare disastri con rimprovero fuori tempo, fuori luogo, senza le giuste modalità. A volte però il rimprovero va fatto con tutta la fermezza dello Spirito Santo. A volte ci sono anche rimproveri stolti e insipienti. Uno di questi rimproveri è quello fatto da Pietro a Gesù Signore:*

*Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!» (Mt 16,21-23).*

**Quinto obbligo: Esorta con ogni magnanimità e insegnamento**:

Esortare è preghiera, invito accorato, volontà di trasmettere lo stesso spirito che ci anima a quanti non sono animati dal nostro stesso spirito verso Cristo Gesù. l’Apostolo Paolo scongiura Timòteo affinché esorti con ogni magnanimità e insegnamento. È giusto che si ammonisca. È anche giusto che si rimproveri. Ma molto più giusto è che si esorti. Si esorti però con ogni magnanimità e insegnamento. La magnanimità è proprio della carità. Non ti esorto per un mio bene. Non ti esorto perché i banchi della mia chiesa sono vuoti. Non ti esorto perché fra qualche anno la Chiesa sarà senza più figli. Ti esorto perché voglio solo il tuo più grande bene. Ti esorto perché voglio solo la salvezza eterna. Puoi anche uccidere me se vuoi, ma salva, ti prego, la tua anima. Questa è la magnanimità. L’insegnamento è trovare quelle giuste ragioni perché ci si debba convertire alla Parola oppure perché si debba camminare nella Parola. Se il cuore è colmo di Spirito Santo sempre si troverà la giusta parola e la perfetta argomentazione. Un discepolo di Gesù deve sempre parlare nello Spirito Santo. Mai dalla carne, sempre dallo Spirito.

*Vi scriviamo la presente per esortarvi a celebrare i giorni delle Capanne nel mese di Casleu. L'anno centottantotto (2Mac 1, 9). E che con altre simili espressioni li esortava a non ripudiare la legge nel loro cuore (2Mac 2, 3). Quando quegli fu mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo mentre era ancora vivo. Mentre il fumo si spandeva largamente all'intorno della padella, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, esclamando (2Mac 7, 5). Esortava ciascuno di essi nella lingua paterna, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro (2Mac 7, 21). Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quella voce fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l'avrebbe fatto ricco e molto felice se avesse abbandonato gli usi paterni, e che l'avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato cariche (2Mac 7, 24). Ma poiché il giovinetto non badava per nulla a queste parole il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo (2Mac 7, 25). Dopo che il re la ebbe esortata a lungo, essa accettò di persuadere il figlio (2Mac 7, 26). Il Maccabeo poi, radunando i suoi uomini in numero di seimila, li esortava a non scoraggiarsi davanti ai nemici, né a lasciarsi prendere da timore di fronte alla moltitudine dei pagani venuti ingiustamente contro di loro, ma a combattere da forti (2Mac 8, 16). Lo stesso Maccabeo, cingendo per primo le armi, esortò gli altri ad esporsi con lui al pericolo per andare in aiuto dei loro fratelli: tutti insieme partirono con coraggio (2Mac 11, 7). E questi li ringraziarono e li esortarono ad essere ben disposti anche in seguito verso il loro popolo. Poi si recarono a Gerusalemme nell'imminenza della festa delle settimane (2Mac 12, 31).*

*Ricorsero alla preghiera, supplicando che il peccato commesso fosse pienamente perdonato. Il nobile Giuda esortò tutti quelli del popolo a conservarsi senza peccati, avendo visto con i propri occhi quanto era avvenuto per il peccato dei caduti (2Mac 12, 42). Quando ebbero fatto ciò tutti insieme ed ebbero supplicato il Signore misericordioso con gemiti e digiuni e prostrazioni per tre giorni continui, Giuda li esortò e comandò loro di tenersi preparati (2Mac 13, 12). Affidando poi ogni cura al creatore del mondo, esortò i suoi a combattere da prodi fino alla morte per le leggi, per il tempio, per la città, per la patria, per le loro istituzioni, e pose il campo vicino a Modin (2Mac 13, 14). L'esortò a sposarsi e ad avere figli; Giuda si sposò, si sistemò e godette della sua parte di vita (2Mac 14, 25). Esortava i suoi uomini a non temere l'attacco dei pagani, ma a tener impressi nella mente gli aiuti che in passato erano venuti loro dal Cielo e ad aspettare ora la vittoria che sarebbe stata loro concessa dall'Onnipotente (2Mac 15, 8). Esortati dalle bellissime parole di Giuda, capaci di spingere all'eroismo e di rendere virile anche l'animo dei giovani, decisero di non restare in campo, ma di intervenire coraggiosamente e decidere la sorte attaccando battaglia con tutto il coraggio, perché la città e le cose sante e il tempio erano in pericolo (2Mac 15, 17). Volgetevi alle mie esortazioni: ecco, io effonderò il mio spirito su di voi e vi manifesterò le mie parole (Pr 1, 23). Avete trascurato ogni mio consiglio e la mia esortazione non avete accolto (Pr 1, 25). Non hanno accettato il mio consiglio e hanno disprezzato tutte le mie esortazioni (Pr 1, 30). Figlio mio, non disprezzare l'istruzione del Signore e non aver a noia la sua esortazione (Pr 3, 11).*

*Ascoltate l'esortazione e siate saggi, non trascuratela! (Pr 8, 33). E li inviò a Betlemme esortandoli: "Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo" (Mt 2, 8). Con molte altre esortazioni annunziava al popolo la buona novella (Lc 3, 18). Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: "Salvatevi da questa generazione perversa" (At 2, 40). Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Barnaba, che significa "figlio dell'esortazione", un levita originario di Cipro (At 4, 36). Da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore (At 11, 24). Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: "Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!" (At 13, 15). Sciolta poi l'assemblea, molti Giudei e proseliti credenti in Dio seguirono Paolo e Barnaba ed essi, intrattenendosi con loro, li esortavano a perseverare nella grazia di Dio (At 13, 43). Rianimando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede poiché, dicevano, è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio (At 14, 22). Usciti dalla prigione, si recarono a casa di Lidia dove, incontrati i fratelli, li esortarono e poi partirono (At 16, 40). Dopo aver attraversato quelle regioni, esortando con molti discorsi i fedeli, arrivò in Grecia (At 20, 2). Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi (At 20, 31). Tuttavia ora vi esorto a non perdervi di coraggio, perché non ci sarà alcuna perdita di vite in mezzo a voi, ma solo della nave (At 27, 22). Finché non spuntò il giorno, Paolo esortava tutti a prendere cibo: "Oggi è il quattordicesimo giorno che passate digiuni nell'attesa, senza prender nulla (At 27, 33). Per questo vi esorto a prender cibo; è necessario per la vostra salvezza. Neanche un capello del vostro capo andrà perduto" (At 27, 34). Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale (Rm 12, 1).*

*Chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12, 8). Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio (Rm 15, 30). Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti (1Cor 1, 10). Vi esorto dunque, fatevi miei imitatori! (1Cor 4, 16). Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto (1Cor 14, 3). Tutti infatti potete profetare, uno alla volta, perché tutti possano imparare ed essere esortati (1Cor 14, 31). Vi esorto quindi a far prevalere nei suoi riguardi la carità (2Cor 2, 8). Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio (2Cor 5, 20). E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio (2Cor 6, 1). Ora io stesso, Paolo, vi esorto per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo, io davanti a voi così meschino, ma di lontano così animoso con voi (2Cor 10, 1). Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto (Ef 4, 1). Esorto Evòdia ed Esorto anche Sìntiche ad andare d'accordo nel Signore (Fil 4, 2). E sapete anche che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi (1Ts 2, 11). E abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede (1Ts 3, 2).*

*E questo voi fate verso tutti i fratelli dell'intera Macedonia. Ma vi esortiamo, fratelli, a farlo ancora di più (1Ts 4, 10). Vi esortiamo, fratelli: correggete gli indisciplinati, confortate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti (1Ts 5, 14). A questi tali ordiniamo, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, di mangiare il proprio pane lavorando in pace (2Ts 3, 12). Fino al mio arrivo, dèdicati alla lettura, all'esortazione e all'insegnamento (1Tm 4, 13). Non essere aspro nel riprendere un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre; i più giovani come fratelli (1Tm 5, 1). Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina (2Tm 4, 2). Attaccato alla dottrina sicura, secondo l'insegnamento trasmesso, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare coloro che contraddicono (Tt 1, 9). Esorta ancora i più giovani a essere assennati (Tt 2, 6). Esorta gli schiavi a esser sottomessi in tutto ai loro padroni; li accontentino e non li contraddicano (Tt 2, 9). Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura quest' oggi, perché nessuno di voi si indurisca sedotto dal peccato (Eb 3, 13). Non disertando le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma esortandoci a vicenda; tanto più che potete vedere come il giorno si avvicina (Eb 10, 25). E avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui (Eb 12, 5). Con maggiore insistenza poi vi esorto a farlo, perché io vi sia restituito al più presto (Eb 13, 19). Ve lo raccomando, fratelli: accogliete questa parola di esortazione; proprio per questo vi ho scritto brevemente (Eb 13, 22). Carissimi, io vi esorto, come stranieri e pellegrini, ad astenervi dai desideri della carne che fanno guerra all'anima (1Pt 2, 11). Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi (1Pt 5, 1). Vi ho scritto, come io ritengo, brevemente per mezzo di Silvano, fratello fedele, per esortarvi e attestarvi che questa è la vera grazia di Dio. In essa state saldi! (1Pt 5, 12). Io credo giusto, finché sono in questa tenda del corpo, di tenervi desti con le mie esortazioni (2Pt 1, 13). Carissimi, avevo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra salvezza, ma sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai credenti una volta per tutte (Gd 1, 3).*

Se Timòteo consacrerà tutta la sua vita alla Parola, annunciandola secondo queste regole che l’Apostolo Paolo gli ha indicato e manifestato, di certo Lui sarà un buon Vescovo della Chiesa di Cristo Gesù.

**3Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci,**

L’Apostolo Paolo non dice questo del mondo. Il mondo sempre insegue favole e chimere. L’Apostolo dice questo della Chiesa del Dio vivente. È nella Chiesa che verrà giorno in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci. Quando verrà questo giorno? Sempre. Non c’è un momento in cui questo non succederà. C’è però una verità che va messa in luce. Le tenebre sempre aggrediscono la luce del Vangelo di Cristo Gesù perché vogliono spegnerla. Ci sono però giorni in cui i custodi della luce vigilano con ogni attenzione e mettono ogni impegno perché la luce non venga spenta. Ci sono altri giorni in cui essi si addormentano e per nulla si interessano della loro responsabilità. Questi giorni di totale sonno sono così descritti dal profeta Isaia.

*Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla.* ***Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla.*** *Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione. «Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora» (Is 56,9-12).*

Vi sono altri giorni in cui sono le stesse sentinelle che si trasformano in maestri della falsità, della menzogna, dell’inganno, delle tenebre. Non solo. Combattono aspramente e violentemente contro la luce che il Signore per pietà del suo popolo continua a fare risplendere nel mondo. Ecco come Gesù denuncia i falsi maestri del suo tempo. Sono parole che vanno meditate.

*Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell’uomo lo sarà per questa generazione. Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone. Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona. Nessuno accende una lampada e poi la mette in un luogo nascosto o sotto il moggio, ma sul candelabro, perché chi entra veda la luce. La lampada del corpo è il tuo occhio. Quando il tuo occhio è semplice, anche tutto il tuo corpo è luminoso; ma se è cattivo, anche il tuo corpo è tenebroso. Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra. Se dunque il tuo corpo è tutto luminoso, senza avere alcuna parte nelle tenebre, sarà tutto nella luce, come quando la lampada ti illumina con il suo fulgore».*

*Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno? Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».*

*Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito». Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca (Lc 11,29-54).*

Al sonno delle sentinelle e alla trasformazione operata dalle stesse sentinelle – maestri, dottori, ministri della parola, profeti – dobbiamo aggiungere che oggi a questi due potentissimi fuochi di distruzione della foresta della verità del Vangelo, si è aggiunto un terzo fuoco ancora più devastante dei primi due. Questo fuoco ha un solo nome: maestri di se stessi o princìpi assoluti di verità. È la scomparsa del discepolato. Non si è più discepoli di Dio, perché non si è discepoli dello Spirito Santo, perché non si è discepoli di Cristo, perché non si è discepoli della Chiesa nei suoi pastori. Ognuno è discepolo di se stesso e la sua parola è il criterio unico per disprezzare le parole degli altri, non solo le parole, ma anche la stessa vita. Senza il vero discepolato, non è c’è verità, perché la verità è un dono che discende dal Padre, è immerso questo dono nel sangue di Cristo e viene a noi dato dallo Spirito Santo attraverso gli Apostoli e, in comunione con loro, tramite tutti colo che sono stati costituiti dagli Apostoli ministri della Parola e testimoni del Vangelo. Se la verità è dono, il dono si può solo accogliere perché, posto nel nostro cuore, possa produrre molto frutto allo stesso modo che il chicco di grano cade in terra, muore e produce altri chicchi.

*In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire (Gv 12,34-33).*

Oggi il proprio cuore è Dio, è Cristo, è Spirito Santo, è Chiesa, è scienza, è dottrina, è Vangelo, è teologia, è pastorale, è dogmatica. È tutto questo in assoluto. I frutti di questo assoluto sono l’insulto, il disprezzo, l’annientamento e quando è possibile anche l’eliminazione spirituale degli altri. Quanti poi fanno cordate di assoluto, come dice la Scrittura, sono concordi solo nella malignità e malvagità, subito dopo ognuno è contro gli altri e sopra gli altri.

*La sapienza protesse il padre del mondo, plasmato per primo, che era stato creato solo, lo sollevò dalla sua caduta e gli diede la forza per dominare tutte le cose. Ma un ingiusto, allontanatosi da lei nella sua collera, si rovinò con il suo furore fratricida. La sapienza salvò di nuovo la terra sommersa per propria colpa, pilotando il giusto su un semplice legno. Quando i popoli furono confusi, unanimi nella loro malvagità, ella riconobbe il giusto, lo conservò davanti a Dio senza macchia e lo mantenne forte nonostante la sua tenerezza per il figlio. Mentre perivano gli empi, ella liberò un giusto che fuggiva il fuoco caduto sulle cinque città. A testimonianza di quella malvagità esiste ancora una terra desolata, fumante, alberi che producono frutti immaturi e, a memoria di un’anima incredula, s’innalza una colonna di sale. Essi infatti, incuranti della sapienza, non solo subirono il danno di non conoscere il bene, ma lasciarono anche ai viventi un ricordo di insipienza, perché nelle cose in cui sbagliarono non potessero rimanere nascosti (Sap 10,1-8).*

Questo significa che il Vangelo esiste nel Vangelo e la Scrittura nella Scrittura. Uscendo dal Vangelo e dalla Scrittura, ognuno in nome del Vangelo e della Scrittura, dona il suo pensiero come Vangelo e come Scrittura. Dona il suo cristo come il vero Cristo, il suo dio come il vero Dio, il suo spirito come purissimo Spirito Santo, il suo pensiero come dogma infallibile, denigrando, disprezzando, infangando, eliminando ogni altro pensiero. Oggi le strategie di Satana sono di una finezza mai conosciuta prima. Non si procede per argomentazione quando si vuole proporre il proprio pensiero. Si fanno volare parole dal senso assoluto che colpiscono in pieno la verità e la distruggono nei cuori, perché insinuano in essi il dubbio, l’incertezza, la confusione.

Oggi Satana ha fatto ogni uomo onnisciente ponendolo però contro l’onniscienza degli altri. Domani chissà ancora cosa inventerà. Oggi ha fatto l’uomo creatore di se stesso e di ogni verità, anche creatore di Dio e del suo mistero. Non stiamo qui parlando dell’uomo che non conosce Cristo. Stiamo parlando proprio del cristiano, di colui che si professa discepolo di Gesù e ministro e amministratore dei suoi divini misteri, amministratore della sua grazia e verità.

**4rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole.**

In verità oggi tutto si sta riducendo ad una favola. Ma non è solo questo. Il fatto grave è questo: con la bocca diciamo di credere. Con la bocca facciamo anche le nostre belle professioni di fede. Con la bocca assumiamo impegni solenni. Ma solo con la bocca. Il cuore non è in quello che professiamo e neanche la mente. La nostra religione si sta trasformando in finzione o in recitazione. Siamo ben oltre la profezia di Ezechiele:

*Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro» (Ez 33,30-34).*

Ecco una riflessione su questa profezia di Ezechiele:

Come una canzone d’amore

Nell’uomo, l’unità di cuore, volontà e ragione, opera dello Spirito Santo e frutto di tanta preghiera e di continua intercessione a Dio, si realizza vincendo in noi il vecchio Adamo con le sue passioni, i suoi desideri, la sua cattiva volontà. Il bene si compie, la verità si fa, il vangelo si vive, la rivelazione si mette in pratica, la legge santa del Signore si osserva, la voce del nostro Dio si ascolta. Tuttavia, sovente, si parla, si annunzia, si conferisce, si studia, si dialoga, si ascolta, si frequentano corsi di catechesi, di catechismo, convinti che la verità cristiana sia solo conoscenza della mente, ma non compimento di essa.

L’uomo è lacerato e diviso, frazionato; scompensato nell’essere e nell’agire, ma capace di cambiare rapidamente idee e pensieri, mente e volontà, decisionalità, comportamenti, vive una vita settoriale, di molti punti a sé stanti, separati e distanti, che lo costituiscono insieme filosofo, teologo, razionalista, credente, ateo, miscredente, laico, peccatore, avvolto da tanta sacralità, vero, falso, dubbioso, equivoco. Dalla fede alla non fede, dal paganesimo al cristianesimo, dal senso di Dio al peccato, dal vero al falso, dal tempio alla profanità il passo è breve: il tempo di una cerimonia religiosa, di un rito e di una funzione sacra. Ascolta i veri profeti, ma non vive il loro insegnamento.

Il Signore ci ammonisce che la sua parola non è una canzone d’amore, da ascoltare solamente. La sua è parola di verità eterna, di rivelazione, che manifesta la nostra vera essenza. Trasformare la parola di Dio in un puro atto di ascolto significa burlarsi di Lui e di Cristo, rinnegarli, tradirli, non volersi convincere che il Signore non parla invano e invano non dice. La parola del Signore è avvolta dal mistero eterno della sua verità; in essa Dio ha impegnato se stesso e l’ha garantita sul suo nome e sulla sua essenza divina; essa è vera come Lui è vero. Pensare solamente che il Signore possa aver parlato invano è bestemmia contro la sua divina maestà. Ma pochi credono realmente, con sincerità di cuore, con assenso Pieno dello Spirito, nella verità della sua rivelazione; per molti essa appartiene al passato, al mito, alla favola, alle invenzioni di menti malate, alle fantasticherie di cuori pavidi, sconfitti, che non potendo fondare la giustizia su questa terra, l’hanno rinviata in un aldilà lontano e irraggiungibile, in un Dio inesistente. Ma il Signore l’ha detto: la storia nostra e del mondo è nelle sue mani; egli la dirige secondo la sua volontà; ciascuno deve rendergli conto di ogni opera in bene o in male; ingannare gli uomini è possibile e anche facile; Dio no, mai.

L’uomo si fa la sua verità, la sua filosofia, la sua ragione, la sua idea, i suoi pensieri. Per lui non possono esserci né profeti, né messaggeri del Dio vivente. Egli ascolta solo i falsari della verità, ma vorrebbe poter camminare su due strade e su due vie, quella dell’uomo e quella di Dio, zoppicare con entrambi i piedi. Cristiano e pagano, religioso e ateo, peccatore e santo vorremmo che convivessero nella stessa persona. Un segno di croce e una bestemmia, una riverenza ad un’immagine sacra e poi una grave trasgressione dei comandamenti sono i segni rivelatori di questa coabitazione. Dio e mammona, Cristo e idoli sono invitati nel nostro cuore, con la differenza sostanziale che a Dio diamo la nostra adesione solo formalmente; a mammona invece la diamo in verità, perché a lui ci vendiamo commettendo il male, incitando altri a farlo, non aiutandoli a prevenirlo. Questo connubio e questa poligamia con ogni idolo sfocia in un sincretismo religioso ed anche areligioso, dove ogni diceria è abbracciata, ogni idea coltivata, ogni pensiero della mente accolto, a seconda dei tempi e delle ore, che poi esso produca il bene o il male, questo non interessa; per noi bene teologico, filosofico, religioso, morale, amorale, sono la stessa cosa; tutto può convivere: Pietà, misericordia, miscredenza, crudeltà, delitto, religiosità, bestemmia, adorazione, paganesimo, fideismo, pace, guerra, odio, amore, stima, disistima, Chiesa, sinagoga, grazia, peccato, preghiera, superstizione, imprecazione. Neanche si ha più il coraggio di affermare la verità cristiana, la quale è professata nel culto, ma è negata nella discussione filosofica, sociologica, scientifica.

Quest’uomo dalle molteplici idolatrie è abilissimo nel cambiare forma. Viviamo in un mondo dove il filo scarlatto del riconoscimento è la nostra mutabilità, l’adattamento all’idea di giornata, al pensiero dell’ora, alla verità del momento. Alla morale della situazione abbiamo aggiunto la fede e la verità della circostanza, gli obblighi delle nostre alleanze fallaci, i disobblighi della nostra instabilità, in una autonomia completa nella verità, nella morale, nella giustizia, nei comportamenti. Non potendo l’uomo avere altri dèi se non se stesso, si trova senza più Dio, senza più l’uomo, senza neanche più se stesso. Dovendo egli trovare ogni giorno la forma per apparire, si agita in una continua evoluzione nel pensiero, in perenne trasformazione nelle idee; dice e disdice, nega e rinnega, afferma ma non conferma, quello che oggi è valido domani è rigettato, ciò che in questo attimo è la sua verità, immediatamente dopo non lo è più; senza più consistenza in se stesso, volubile, incostante, incapace, rinnegatore, accetta e vive quanto disseta la sua superbia, il suo egoismo, la sua avarizia, il suo lusso, il suo benessere, la sua comodità. È triste la vicenda dell’uomo. Egli è diviso, angosciato, incompre­so, dilaniato dalle contraddizioni; vuole la vita, ma uccide; desidera la fratellanza, ma è ingordo, egoista, sciupone; si lamenta della fame nel mondo, ma incapace di fare una rinunzia, soprattutto incapace di vivere e di praticare la giustizia secondo Dio, di essere nello Spirito delle beatitudini che il Cristo Gesù e venuto ad insegnarci per la nostra vita, la nostra pace, la nostra gioia, in questo mondo e nell’altro. Principio ispiratore è la contraddizione, la mutabilità, la convenienza terrena.

La stabilità si ha solo con il Signore, senza di lui l’uomo è nella volubilità della ragione, del cuore, della volontà; ama e non ama; si sposa e divorzia; divorzia per poi risposarsi: concepisce ed uccide; ragiona e sragiona, dice il bene ma anche tanto male, professa la verità ma insegna anche la menzogna; per convenienza è nella Chiesa ed anche fuori; è nella luce e nelle tenebre, nel buio dell’essere ed anche nella ricerca della sua piena e perfetta realizzazione di se stesso. Lusso, spreco, piaceri, comodità, stare meglio, tutto e niente esprimono la realtà dell’uomo che ha voluto e vuole essere come Dio; debole nella volontà, non oppone resistenza al male, non domina le sue inclinazioni perverse, non opera secondo giustizia nella santità della vita.

La terra sembra averci possentemente conquistati ed il male imprigionati. Abbiamo rinunciato a credere, a sperare, ad amare, a volere il bene secondo Dio, a compiere la sua volontà, nella giustizia, nella verità, nella misericordia e nella bontà del cuore. È certezza: la parola di Dio risuona tra noi con abbondanza e dovizia, ma sono tanti coloro che restano nell’ignoranza dei divini misteri, per cattiva volontà. Il Signore Dio nella sua immensa misericordia suscita chi dovrà condurci sulla via del vero; ma spesso anche per noi trattasi di canzone d’amore: ne ascoltiamo la voce, applaudiamo alle sue parole, ci commuoviamo per un attimo, il tempo di illudere noi stessi e gli altri. Poi ci scrolliamo di dosso quanto il Signore nella sua divina bontà ha voluto operare per noi, perché passassimo dalle tenebre nel suo mirabile regno di luce infinita.

E così, ingannando noi stessi, andiamo a sentire i messaggeri di Dio, corriamo, li cerchiamo; dopo, subito dopo, dimentichiamo ogni cosa, perché è d’uopo, anzi necessario dimenticare tutto, avendo il peccato le sue leggi, le sue norme, i suoi statuti, le sue alleanze che noi non possiamo trasgredire. Si va avanti così, finché il Signore non si sarà stancato di noi ed anche per noi non sarà giunto il momento della fine, quando egli più non parlerà e più non dirà, finché non ritirerà la sua voce ed ognuno percorrerà quella via perversa e malvagia che ha sempre percorso e sulla quale sempre più indurirà il suo cuore testardo e ostinato, la sua dura cervice.

Che Maria Santissima ci ottenga da Dio la grazia del cuore nuovo e dello Spirito rinnovato e saldo, affinché per noi la parola del Signore sia solo principio di verità, di conversione, di santità, di cammino sulla via della speranza eterna, per raggiungere la Piena e definitiva alleanza con Dio nella Gerusalemme celeste, per i secoli eterni.

Oggi la favola non viene raccontata dagli altri. Favola è oggi il nostro cuore, la nostra mente, il nostro pensiero. Non siamo più governati dalla verità rivelata. Oggi è il tempo della “verità” inventata che abbraccia tutto l’universo visibile e invisibile. Oggi si è inventata la verità dell’aborto come diritto della donna alla gestione di se stessa; la verità del divorzio come ricerca del vero amore; la verità del suicidio assistito come altissima dignità dell’uomo; la verità dell’unione tra due esseri dello stesso sesso in nome della libertà dell’amore; la verità del farsi ognuno la propria natura, non avendo la natura nessuna forma né di essere e né di operazione. Tutto oggi deve essere dalla volontà dell’uomo. Anche la verità dell’uomo l’uomo si sta creando. È questo oggi il mondo cristiano: anche il cristiano deve essere e vuole essere un creatore del suo stesso essere cristiano. Un creatore del suo Dio, del suo Cristo, del suo Spirito Santo, del suo Vangelo, della sua verità, del suo essere e del suo operare. È questa oggi la favola nella quale è chiamato a vivere il cristiano: creatore di tutto e di se stesso. Creatore di ogni verità. Creatore di ogni altra realtà visibile e invisibile. Vero è ciò che lui crea. Non è il vero Cristo che crea il cristiano. Oggi è il cristiano che crea il suo personale Cristo. Satana a tanto è giunto: a farci credere che siamo noi i creatori di ogni verità.

**5Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero.**

Ora l’Apostolo Paolo si rivolge nuovamente a Timòteo. Cosa gli chiede? Di non lasciarsi mai trasportare da queste favole infernali che sempre l’uomo si inventa. Lui invece deve **vigilare attentamente**. Vigilerà se sempre rimarrà lui nella purissima verità di Cristo Gesù e sempre l’annuncerà ad ogni uomo purissima come a lui purissima gli è stata consegnata, fecondandola e arricchendola con tutta la potenza dello Spirito Santo che gli è stato dato. Anche se dovrà vivere la stessa esperienza di Ezechiele, lui dovrà essere sempre la sentinella vigile a attenta. La falsità sempre dovrà essere messa in luce. Mai dovrà permettere che si nasconda tra le verità del Vangelo.

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, àlzati, ti voglio parlare». A queste parole, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava. Mi disse: «Figlio dell’uomo, io ti mando ai figli d’Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri si sono sollevati contro di me fino ad oggi. Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: “Dice il Signore Dio”. Ascoltino o non ascoltino – dal momento che sono una genìa di ribelli –, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro. Ma tu, figlio dell’uomo, non li temere, non avere paura delle loro parole. Essi saranno per te come cardi e spine e tra loro ti troverai in mezzo a scorpioni; ma tu non temere le loro parole, non t’impressionino le loro facce: sono una genìa di ribelli. Ascoltino o no – dal momento che sono una genìa di ribelli –, tu riferirai loro le mie parole. Figlio dell’uomo, ascolta ciò che ti dico e non essere ribelle come questa genìa di ribelli: apri la bocca e mangia ciò che io ti do». Io guardai, ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto da una parte e dall’altra e conteneva lamenti, pianti e guai (Ez 2,1-10).*

L’annuncio purissimo del Vangelo genera ogni sofferenza nel ministro di Cristo Gesù. Lui, Timòteo, dovrà sopportare ogni sofferenza. La sofferenza è per lui il crogiolo della purificazione da ogni imperfezione e anche via per provare la sua fedeltà a Cristo e allo Spirito Santo. Sopportando ogni sofferenza, dovrà compiere la sua opera di annunciatore del Vangelo rimanendo però nella verità del Vangelo. Se esce dalla verità del Vangelo, non annuncia più il Vangelo di Cristo Gesù, ma un altro Vangelo, un Vangelo diverso che non dona salvezza. Annunciando il Vangelo, Timòteo, adempirà il suo ministero che non consiste soltanto nel dono della Parola, ma anche nel dono della grazia e nella preghiera incessante che dal suo cuore dovrà elevarsi verso Cristo Gesù. Avendo l’Apostolo Paolo come suo vero Maestro, lui dovrà seguirne le orme. Ecco la regola di Paolo in ordine allo svolgimento del suo ministero:

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo.*

*Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo. Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

**6Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita.**

Ancora l’Apostolo Paolo non ha finito di scrivere tutto il suo testamento da lasciare per intero a Timòteo, suo fedele discepolo e anche figlio per generazione spirituale. Mancano le ultime disposizioni che sono il suo esempio o la sua vita, che sono la sua preziosità eredità.

L’Apostolo ora rivela a Timòteo qual è stato il suo stile di vivere la fede e cosa ora lo attende. Prima di tutto manifesta cosa lo attende: Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. L’Apostolo non solo vede che i suoi giorni stanno volgendo al termine. Vede anche che uscirà da questa vita per entrare nella vita eterna, versando il suo sangue. Anzi versando se stesso, tutto se stesso, in offerta. Si compie in lui quanto da lui detto nella sua Lettera ai Romani:

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto (Rm 12,1-2).*

Prima l’Apostolo Paolo ha offerto la sua vita per la predicazione del Vangelo senza risparmiarsi in nulla. Ora è pronto ad offrirla anche versando fisicamente il suo sangue. Unisce il suo sangue al sangue di Cristo sia per purificare la sua Chiesa e renderla bella e immacolata al cospetto di Dio Padre e sia per la redenzione e la salvezza del mondo. Si compie così in modo perfetto quanto lui scrive nella Lettera ai Colossesi.

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. E lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

Si aggiunge il sangue spirituale al sangue di Cristo Gesù per compiere la missione dell’annuncio del Vangelo. Si aggiunge anche il sangue fisico, se il Signore lo permetterà, per dare più forza al mistero della redenzione che si è compiuto in Gesù Signore. Aggiungendo il proprio sangue il fiume del sangue di Cristo potrà divenire navigabile e giungere in molti luoghi e in molti cuori. Leggiamo il testo della profezia di Ezechiele:

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?». Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Ez 47,1-12).*

Quando si aggiunge tutto il proprio sangue spirituale e tutto il sangue fisico, il Vangelo raggiunge molti cuori e la grazia attira a Cristo molte anime.

**7Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede.**

Timòteo dovrà custodire queste tre verità nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito, nel suo cuore. **Ho combattuto la buona battaglia.** La buona battaglia, la sola buona battaglia per un Apostolo di Cristo Gesù, è la battaglia per portare il Vangelo ad ogni cuore, ogni mente, ogni spirito. Non vi sono altre battaglie da combattere per un Apostolo del Signore. **Si combatte per il Vangelo**, non per difendere principi non negoziabili. Il nostro Vangelo è Cristo. In Cristo, per Cristo, con Cristo, il nostro Vangelo è l’uomo da salvare. Sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, il nostro Vangelo è la formazione del corpo di Cristo che è la Chiesa di Cristo Gesù. È ancora Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e lo Spirito Santo. Se tutto questo non è il nostro Vangelo, il nostro Vangelo è un Vangelo diverso. Chi lo predica questo Vangelo diverso, dice l’Apostolo Paolo, sia anatema. Non può essere chiamato discepolo di Gesù Signore.

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! (Gal 1,6-10).*

*E se la tromba emette un suono confuso, chi si preparerà al combattimento? (1Cor 14, 8). Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Efeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo (1Cor 15, 32). Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo (Fil 1, 27). E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita (Fil 4, 3). Questo è l'avvertimento che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie che sono state fatte a tuo riguardo, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia (1Tm 1, 18). Noi infatti ci affatichiamo e combattiamo perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono (1Tm 4, 10). Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni (1Tm 6, 12). Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede (2Tm 4, 7).*

L’Apostolo Paolo ha combattuto la buona battaglia del Vangelo dal primo giorno della sua chiamata sulla via di damasco fino al momento presente. **Ora può attestare di aver terminato la corsa**. La corsa è duplice. È la corsa nel mondo per annunciare il Vangelo di Cristo Gesù. Ma è anche la corsa dietro Cristo al fine di raggiungerlo nella perfezione del suo amore, della sua compassione, della sua carità. Questa verità così è rivelata nella Lettera ai Filippesi:

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3,1-14).*

*Ora io dico: Non hanno forse udito? Tutt'altro: per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino ai confini del mondo le loro parole (Rm 10, 18). Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede (2Tm 4, 7). Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? correte anche voi in modo da conquistarlo! (1Cor 9, 24). Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio il pugilato, ma non come chi batte l'aria (1Cor 9, 26). Vi andai però in seguito ad una rivelazione. Esposi loro il vangelo che io predico tra i pagani, ma lo esposi privatamente alle persone più ragguardevoli, per non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso invano (Gal 2, 2). Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo (Fil 3, 12).*

Quando si comincia un lavoro esso va portato a compimento. Non si conquista nessuna corona di gloria, se si inizia e si interrompe. Nelle corse tra gli uomini conquista il premio chi porta a compimento la corsa. Verità umana e verità divina. Verità della terra e verità del cielo. Verità degli uomini e verità di Dio.

Come l’Apostolo Paolo ha terminato la corsa? Conservando intatta la fede in Cristo Gesù, anzi crescendo di fede in fede. La fede nell’Apostolo non è stata una realtà statica. Nella fede lui è cresciuto nella misura in cui cresceva nello Spirito Santo. Mai il Signore potrà rimproverare all’Apostolo Paolo ciò che ha rimproverato all’angelo della Chiesa di Efeso: la sua caduta dall’amore iniziale. Questo angelo ha iniziato bene e poi si è raffreddato. L’Apostolo Paolo ha iniziato con la fede, ha terminato con la fede, tra la fede degli inizi e la fede del termine della sua corsa vi è la stessa differenza che vi è tra un seme di quercia e un albero maestoso che produce molti altri frutti di fede, amore, speranza. La fede degli inizi è cresciuta oltre ogni misura e ogni attesa. Se Timòteo, vorrà essere vero figlio e vero discepolo di Paolo, anche lui dovrà imitarlo nella battaglia, nella corsa, nella fede.

Ora Timòteo sa cosa essere e cosa operare se vuole vivere da vero Vescovo di Cristo Gesù. L’Apostolo Paolo gli ha svelato e manifestato tutto il suo cuore. Gli ha fatto vedere il suo spirito e la sua anima. Come l’Apostolo Paolo è vita di Cristo. Timòteo dovrà essere vita di Paolo. Essendo vita d Paolo diverrà anche lui vita di Cristo. Manifesterà Cristo e chi vuole potrà convertirsi al Vangelo.

**8Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione.**

Qual è il frutto che la vita dell’Apostolo Paolo, donata a Cristo per la causa del Vangelo, produce per lo stesso Apostolo? **Una corona eterna di gloria**. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno. Il giorno è quello della morte. Ma è anche quello della gloriosa risurrezione. Nel giorno della morte la corona di gloria rivestirà solo la sua anima. Nel giorno invece della gloriosa risurrezione, la corona di gloria avvolgerà anche il suo corpo che sarà trasformato in luce e in spirito e rivestito di i incorruttibilità, di immortalità, di gloria eterna, della stessa gloria che ora avvolge il corpo glorioso di Cristo Signore. Questa corona di gloria eterna non sarà data solo all’Apostolo Paolo, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione. Quanti hanno vissuto con Cristo e sono morti in Cristo, saranno rivestiti della stessa gloria di Cristo Gesù. Chi sarà conforme a lui nella morte sarà conforme a lui anche nella gloria. Questo mistero l’Apostolo Paolo lo rivela in tutta la sua perfezione e bellezza sia nella Prima Lettera ai Corinzi ma anche nella Lettera ai Romani come anche in altre Lettere. Ecco cosa rivela nella Prima Lettera ai Corinzi e in quella ai Romani:

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; e seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; e seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che ili primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-58).*

*Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.*

*Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.*

*Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.*

*Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione.*

*Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 6,1-23).*

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,1-25).*

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.*

*Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.*

*Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.*

*Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.*

*Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.*

*Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!*

*Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 9,1-39).*

Senza una purissima fede nella corona di giustizia o corona di gloria è facile cadere dalla fede e dall’amore. Quando si cade dalla fede e dall’amore sempre si cadrà anche dalla missione. Chi vuole restare saldo nella missione evangelizzatrice ogni giorno deve crescere nella speranza.

Ultime raccomandazioni

**9Cerca di venire presto da me,**

Ora l’Apostolo Paolo manifesta a Timòteo qualche suo desiderio e le condizioni attuali nelle quali lui sta vivendo la sua quotidianità. È una quotidianità che ormai vive all’ombra del martirio che lui vede ormai come imminente.

La prima cosa che chiede a Timòteo è un invito: cerca di venire presto da me. Nella Lettera non si dice dove l’Apostolo è attualmente. Dagli Atti degli Apostoli sappiamo che dopo il congedo dagli Anziani delle Chiese di Efeso avvenuto nella città di Mileto, si è diretto a Gerusalemme. Da Gerusalemme fu condotto a Cesarea e qui rimase circa due anni in carcere, prima sotto il governatore Felice e poi sotto il Governatore Festo. Essendosi appellato a Cesare, fu mandato a Roma. Qui non sappiamo cosa gli sia accaduto. Gli Atti degli Apostoli si interrompono con Lui che abita in una casa sotto sorveglianza di alcuni saldati, ma godendo di una certa libertà. Paolo chiede a Timòteo la carità di recarsi da Lui. Ignoriamo però dove dovrà raggiungerlo.

**10perché Dema mi ha abbandonato, avendo preferito le cose di questo mondo, ed è partito per Tessalònica; Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia.**

Ecco alcune notizie storiche su alcuni dei suoi collaboratori. Dema lo ha abbandonato. Ha preferito le cose di questo mondo ed è partito per Tessalònica. Significa che ha abbandonato la missione per occuparsi delle cose ordinarie della vita? O significa apostasia dalla fede? Dobbiamo credere che si tratti dell’abbandono della missione. Nulla induce a pensare all’apostasia.

*Vi salutano Luca, il caro medico, e Dema (Col 4, 14). Perché Dema mi ha abbandonato avendo preferito il secolo presente ed è partito per Tessalonica; Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia (2Tm 4, 10). Con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori (Fm 1, 24).*

Altre due notizie: Crescente è andato in Galazia. Tito in Dalmazia. Di Crescente non c’è altra notizia in tutto il Nuovo Testamento. Di Tito ce ne sono molte:

*Non ebbi pace nello spirito perché non vi trovai Tito, mio fratello; perciò, congedatomi da loro, partii per la Macedonia (2Cor 2, 13). Ma Dio che consola gli afflitti ci ha consolati con la venuta di Tito (2Cor 7, 6). Ecco quello che ci ha consolati. A questa nostra consolazione si è aggiunta una gioia ben più grande per la letizia di Tito, poiché il suo spirito è stato rinfrancato da tutti voi (2Cor 7, 13). Cosicché se in qualche cosa mi ero vantato di voi con lui, non ho dovuto vergognarmene, ma come abbiamo detto a voi ogni cosa secondo verità, così anche il nostro vanto con Tito si è dimostrato vero (2Cor 7, 14). Cosicché abbiamo pregato Tito di portare a compimento fra voi quest'opera generosa, dato che lui stesso l'aveva incominciata (2Cor 8, 6). Quanto a Tito, egli è mio compagno e collaboratore presso di voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono delegati delle Chiese e gloria di Cristo (2Cor 8, 23). Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e ho mandato insieme con lui quell'altro fratello. Forse Tito vi ha sfruttato in qualchecosa? Non abbiamo forse noi due camminato con lo stesso spirito, sulle medesime tracce? (2Cor 12, 18). Dopo quattordici anni, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Barnaba, portando con me anche Tito (Gal 2, 1). Ora neppure Tito, che era con me, sebbene fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere (Gal 2, 3). perché Dema mi ha abbandonato avendo preferito il secolo presente ed è partito per Tessalonica; Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia (2Tm 4, 10). A Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore (Tt 1, 4).*

**11Solo Luca è con me. Prendi con te Marco e portalo, perché mi sarà utile per il ministero.**

Attualmente solo Luca è con Paolo. Come si può constatare si tratta di notizie scarne. Mancano di ogni dettaglio.

*Vi salutano Luca, il caro medico, e Dema (Col 4, 14). Solo Luca è con me. Prendi Marco e portalo con te, perché mi sarà utile per il ministero (2Tm 4, 11). con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori (Fm 1, 24).*

Timòteo è inviato a prendere con Lui Marco e portarlo, perché gli sarà utile per il ministero. Sarà utile a Paolo. Altro lo ignoriamo.

*Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni detto anche Marco, dove si trovava un buon numero di persone raccolte in preghiera (At 12, 12). Barnaba e Saulo poi, compiuta la loro missione, tornarono da Gerusalemme prendendo con loro Giovanni, detto anche Marco (At 12, 25). Barnaba voleva prendere insieme anche Giovanni, detto Marco (At 15, 37). Il dissenso fu tale che si separarono l'uno dall'altro; Barnaba, prendendo con sé Marco, s'imbarcò per Cipro (At 15, 39). Vi salutano Aristarco, mio compagno di carcere, e Marco, il cugino di Barnaba, riguardo al quale avete ricevuto istruzioni - se verrà da voi, fategli buona accoglienza – (Col 4, 10). Solo Luca è con me. Prendi Marco e portalo con te, perché mi sarà utile per il ministero (2Tm 4, 11). Con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori (Fm 1, 24). Vi saluta la comunità che è stata eletta come voi e dimora in Babilonia; e anche Marco, figlio mio (1Pt 5, 13).*

**12Ho inviato Tìchico a Èfeso.**

Ecco un’altra scarna notizia. Tìchico da Paolo è stato inviato a Èfeso.

*Lo accompagnarono Sòpatro di Berèa, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalonica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo (At 20, 4). Desidero che anche voi sappiate come sto e ciò che faccio; di tutto vi informerà Tìchico, fratello carissimo e fedele ministro nel Signore (Ef 6, 21). Tutto quanto mi riguarda ve lo riferirà Tìchico, il caro fratello e ministro fedele, mio compagno nel servizio del Signore (Col 4, 7). Ho inviato Tìchico a Efeso (2Tm 4, 12). Quando ti avrò mandato Artema o Tìchico, cerca di venire subito da me a Nicòpoli, perché ho deciso di passare l'inverno colà (Tt 3, 12).*

**13Venendo, portami il mantello, che ho lasciato a Tròade in casa di Carpo, e i libri, soprattutto le pergamene.**

Ecco un’altra richiesta fatta dall’Apostolo a Timòteo: venendo, portami il mantello, che lo ho lasciato a Tròade in casa di Carpo, e i libri, soprattutto le pergamene. A Tròade l’Apostolo Paolo è stato nel secondo viaggio missionario. Poi è stato anche prima di partire per Gerusalemme.

*Così, attraversata la Misia, discesero a Troade (At 16, 8). Salpati da Troade, facemmo vela verso Samotracia e il giorno dopo verso Neàpoli e (At 16, 11). Questi però, partiti prima di noi ci attendevano a Troade (At 20, 5). Noi invece salpammo da Filippi dopo i giorni degli Azzimi e li raggiungemmo in capo a cinque giorni a Troade dove ci trattenemmo una settimana (At 20, 6). Giunto pertanto a Troade per annunziare il vangelo di Cristo, sebbene la porta mi fosse aperta nel Signore (2Cor 2, 12). Venendo, portami il mantello che ho lasciato a Troade in casa di Carpo e anche i libri, soprattutto le pergamene (2Tm 4, 13).*

*Paolo si recò anche a Derbe e a Listra. Vi era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco: era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio. Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circoncidere a motivo dei Giudei che si trovavano in quelle regioni: tutti infatti sapevano che suo padre era greco. Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero. Le Chiese intanto andavano fortificandosi nella fede e crescevano di numero ogni giorno. Attraversarono quindi la Frìgia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. Giunti verso la Mìsia, cercavano di passare in Bitìnia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, lasciata da parte la Mìsia, scesero a Tròade. Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: «Vieni in Macedonia e aiutaci!».*

*Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo. Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. Ad ascoltare c’era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare (At 16,1-15).*

*Cessato il tumulto, Paolo mandò a chiamare i discepoli e, dopo averli esortati, li salutò e si mise in viaggio per la Macedonia. Dopo aver attraversato quelle regioni, esortando i discepoli con molti discorsi, arrivò in Grecia. Trascorsi tre mesi, poiché ci fu un complotto dei Giudei contro di lui mentre si apprestava a salpare per la Siria, decise di fare ritorno attraverso la Macedonia. Lo accompagnavano Sòpatro di Berea, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalònica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo.* ***Questi però, partiti prima di noi, ci attendevano a Tròade; noi invece salpammo da Filippi dopo i giorni degli Azzimi e li raggiungemmo in capo a cinque giorni a Tròade, dove ci trattenemmo sette giorni.***

*Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane, e Paolo, che doveva partire il giorno dopo, conversava con loro e prolungò il discorso fino a mezzanotte. C’era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti. Ora, un ragazzo di nome Èutico, seduto alla finestra, mentre Paolo continuava a conversare senza sosta, fu preso da un sonno profondo; sopraffatto dal sonno, cadde giù dal terzo piano e venne raccolto morto. Paolo allora scese, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: «Non vi turbate; è vivo!». Poi risalì, spezzò il pane, mangiò e, dopo aver parlato ancora molto fino all’alba, partì. Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati. Noi, che eravamo già partiti per nave, facemmo vela per Asso, dove dovevamo prendere a bordo Paolo; così infatti egli aveva deciso, intendendo fare il viaggio a piedi. Quando ci ebbe raggiunti ad Asso, lo prendemmo con noi e arrivammo a Mitilene. Salpati da qui, il giorno dopo ci trovammo di fronte a Chio; l’indomani toccammo Samo e il giorno seguente giungemmo a Mileto. Paolo infatti aveva deciso di passare al largo di Èfeso, per evitare di subire ritardi nella provincia d’Asia: gli premeva essere a Gerusalemme, se possibile, per il giorno della Pentecoste (At 20,1-16).*

Chiedendo le pergamene, dobbiamo pensare che l’Apostolo Paolo stesse sempre a contatto con le divine Scritture. È nelle Scritture infatti che tutto il mistero di Cristo Gesù è stato posto dallo Spirito Santo. Per questo la conoscenza di esse è necessaria. Chi conosce le Scritture conosce Cristo. Chi non conosce le Scritture, mai potrà conoscere il mistero di Cristo Gesù.

**14Alessandro, il fabbro, mi ha procurato molti danni: il Signore gli renderà secondo le sue opere.**

Così l’Apostolo Paolo parla di Alessandro nella sua prima Lettera a Timòteo:

*Questo è l’ordine che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie già fatte su di te, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia, conservando la fede e una buona coscienza. Alcuni, infatti, avendola rinnegata, hanno fatto naufragio nella fede; tra questi Imeneo e Alessandro, che ho consegnato a Satana, perché imparino a non bestemmiare (1Tm 1,18-20).*

Ora l’Apostolo rivela a Timòteo che Alessandro, il fabbro, gli ha procurato molti danni. Ignoriamo di che danni si tratti. Dalla verità storica ora si passa alla verità di fede: Il Signore gli renderà secondo le sue opere. Tutti dobbiamo comparire un giorno dinanzi al Signore e Lui ci giudicherà secondo le nostre opere.

Affermando questa verità l’Apostolo Paolo non emette un giudizio di condanna. Vuole sole affermare una verità che è essenza della nostra santissima fede. Ognuno sarà giudicato secondo le sue opere. In base alle sue opere sarà salvato, ma anche in base alle sue opere sarà condannato. Oggi è questa purissima verità che è stata tolta dalla nostra santissima fede.

*Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua costanza, per cui non puoi sopportare i cattivi; li hai messi alla prova - quelli che si dicono apostoli e non lo sono - e li hai trovati bugiardi (Ap 2, 2). Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime (Ap 2, 19). All'angelo della Chiesa di Sardi scrivi: Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle: Conosco le tue opere; ti si crede vivo e invece sei morto (Ap 3, 1). Svegliati e rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato le tue opere perfette davanti al mio Dio (Ap 3, 2). Conosco le tue opere. Ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, pure hai osservato la mia parola e non hai rinnegato il mio nome (Ap 3, 8). Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! (Ap 3, 15).*

*È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere" (Mt 11, 19). Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere (Gv 3, 20). Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio (Gv 3, 21). Il mondo non può odiare voi, ma odia me, perché di lui io attesto che le sue opere sono cattive (Gv 7, 7). Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere (Gv 14, 10). Il quale renderà a ciascuno secondo le sue opere (Rm 2, 6). Alessandro, il ramaio, mi ha procurato molti mali. Il Signore gli renderà secondo le sue opere (2Tm 4, 14).*

*Chi è entrato infatti nel suo riposo, riposa egli pure dalle sue opere, come Dio dalle proprie (Eb 4, 10). Chi è saggio e accorto tra voi? Mostri con la buona condotta le sue opere ispirate a saggia mitezza (Gc 3, 13). E se pregando chiamate Padre colui che senza riguardi personali giudica ciascuno secondo le sue opere, comportatevi con timore nel tempo del vostro pellegrinaggio (1Pt 1, 17). Poiché chi lo saluta partecipa alle sue opere perverse (2Gv 1, 11). Poi vidi i morti, grandi e piccoli, ritti davanti al trono. Furono aperti dei libri e fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati in base a ciò che era scritto in quei libri, ciascuno secondo le sue opere (Ap 20, 12). Il mare restituì i morti che esso custodiva e la morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere (Ap 20, 13). Ecco, io verrò presto e porterò con me il mio salario, per rendere a ciascuno secondo le sue opere (Ap 22, 12).*

È cosa giusta parlare sempre dalla pienezza e purezza della verità rivelata. Chi aggiunge e chi toglie alla Scrittura Santa è responsabile di tutti i mali che la sua alterazione o modifica della verità rivelata genera e produce nel mondo. Di un Giudeo di nome Alessandro si parla negli Atti degli Apostoli in occasione del tumulto scoppiato in Èfeso contro l’Apostolo Paolo e la sua dottrina.

*Mentre Apollo era a Corinto, Paolo, attraversate le regioni dell’altopiano, scese a Èfeso. Qui trovò alcuni discepoli e disse loro: «Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?». Gli risposero: «Non abbiamo nemmeno sentito dire che esista uno Spirito Santo». Ed egli disse: «Quale battesimo avete ricevuto?». «Il battesimo di Giovanni», risposero. Disse allora Paolo: «Giovanni battezzò con un battesimo di conversione, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù». Udito questo, si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù e, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, discese su di loro lo Spirito Santo e si misero a parlare in lingue e a profetare. Erano in tutto circa dodici uomini.*

*Entrato poi nella sinagoga, vi poté parlare liberamente per tre mesi, discutendo e cercando di persuadere gli ascoltatori di ciò che riguarda il regno di Dio. Ma, poiché alcuni si ostinavano e si rifiutavano di credere, dicendo male in pubblico di questa Via, si allontanò da loro, separò i discepoli e continuò a discutere ogni giorno nella scuola di Tiranno. Questo durò per due anni, e così tutti gli abitanti della provincia d’Asia, Giudei e Greci, poterono ascoltare la parola del Signore.*

*Dio intanto operava prodigi non comuni per mano di Paolo, al punto che mettevano sopra i malati fazzoletti o grembiuli che erano stati a contatto con lui e le malattie cessavano e gli spiriti cattivi fuggivano.*

*Alcuni Giudei, che erano esorcisti itineranti, provarono anch’essi a invocare il nome del Signore Gesù sopra quanti avevano spiriti cattivi, dicendo: «Vi scongiuro per quel Gesù che Paolo predica!». Così facevano i sette figli di un certo Sceva, uno dei capi dei sacerdoti, giudeo. Ma lo spirito cattivo rispose loro: «Conosco Gesù e so chi è Paolo, ma voi chi siete?». E l’uomo che aveva lo spirito cattivo si scagliò su di loro, ebbe il sopravvento su tutti e li trattò con tale violenza che essi fuggirono da quella casa nudi e coperti di ferite. Il fatto fu risaputo da tutti i Giudei e i Greci che abitavano a Èfeso e tutti furono presi da timore, e il nome del Signore Gesù veniva glorificato. Molti di quelli che avevano abbracciato la fede venivano a confessare in pubblico le loro pratiche di magia e un numero considerevole di persone, che avevano esercitato arti magiche, portavano i propri libri e li bruciavano davanti a tutti. Ne fu calcolato il valore complessivo e si trovò che era di cinquantamila monete d’argento. Così la parola del Signore cresceva con vigore e si rafforzava.*

*Dopo questi fatti, Paolo decise nello Spirito di attraversare la Macedonia e l’Acaia e di recarsi a Gerusalemme, dicendo: «Dopo essere stato là, devo vedere anche Roma». Inviati allora in Macedonia due dei suoi aiutanti, Timòteo ed Erasto, si trattenne ancora un po’ di tempo nella provincia di Asia.*

*Fu verso quel tempo che scoppiò un grande tumulto riguardo a questa Via. Un tale, di nome Demetrio, che era òrafo e fabbricava tempietti di Artèmide in argento, procurando in tal modo non poco guadagno agli artigiani, li radunò insieme a quanti lavoravano a questo genere di oggetti e disse: «Uomini, voi sapete che da questa attività proviene il nostro benessere; ora, potete osservare e sentire come questo Paolo abbia convinto e fuorviato molta gente, non solo di Èfeso, ma si può dire di tutta l’Asia, affermando che non sono dèi quelli fabbricati da mani d’uomo. Non soltanto c’è il pericolo che la nostra categoria cada in discredito, ma anche che il santuario della grande dea Artèmide non sia stimato più nulla e venga distrutta la grandezza di colei che tutta l’Asia e il mondo intero venerano».*

*All’udire ciò, furono pieni di collera e si misero a gridare: «Grande è l’Artèmide degli Efesini!». La città fu tutta in agitazione e si precipitarono in massa nel teatro, trascinando con sé i Macèdoni Gaio e Aristarco, compagni di viaggio di Paolo. Paolo voleva presentarsi alla folla, ma i discepoli non glielo permisero. Anche alcuni dei funzionari imperiali, che gli erano amici, mandarono a pregarlo di non avventurarsi nel teatro. Intanto, chi gridava una cosa, chi un’altra; l’assemblea era agitata e i più non sapevano il motivo per cui erano accorsi.*

*Alcuni della folla fecero intervenire un certo Alessandro, che i Giudei avevano spinto avanti, e Alessandro, fatto cenno con la mano, voleva tenere un discorso di difesa davanti all’assemblea. Appena s’accorsero che era giudeo, si misero tutti a gridare in coro per quasi due ore: «Grande è l’Artèmide degli Efesini!». Ma il cancelliere della città calmò la folla e disse: «Abitanti di Èfeso, chi fra gli uomini non sa che la città di Èfeso è custode del tempio della grande Artèmide e della sua statua caduta dal cielo? Poiché questi fatti sono incontestabili, è necessario che stiate calmi e non compiate gesti inconsulti. Voi avete condotto qui questi uomini, che non hanno profanato il tempio né hanno bestemmiato la nostra dea. Perciò, se Demetrio e gli artigiani che sono con lui hanno delle ragioni da far valere contro qualcuno, esistono per questo i tribunali e vi sono i proconsoli: si citino in giudizio l’un l’altro. Se poi desiderate qualche altra cosa, si deciderà nell’assemblea legittima. C’è infatti il rischio di essere accusati di sedizione per l’accaduto di oggi, non essendoci alcun motivo con cui possiamo giustificare questo assembramento». Detto questo, sciolse l’assemblea (At 19,1-40).*

**15Anche tu guàrdati da lui, perché si è accanito contro la nostra predicazione.**

L’Apostolo Paolo ora mette in guardia Timòteo: *Anche tu guàrdati da lui, perché si è accanito contro la nostra predicazione.* Mai potrà essere amico di un ministro di Cristo Gesù chi si accanisce contro Cristo e la sua verità, il suo mistero. Ma anche mai potrà essere amico di un ministro di Cristo chi si oppone contro la sua predicazione. Cristo Gesù è i suoi ministri sono una cosa sola. Chi onora Cristo onora i suoi ministri. Chi disprezza la predicazione dei suoi ministri disprezza Cristo. Ecco perché Timòteo si dovrà guardare da Alessandro. È un nemico della Parola della predicazione, nemico del Vangelo. È una persona che gli potrà fare solo del male. Sapere di chi ci si può fidare e di chi invece non ci si può fidare è sapienza che viene a noi dallo Spirito Santo ma anche dalla storia. Dalla Spirito Santo viene la sapienza preventiva. Dalla storia ogni altra sapienza. L’Apostolo Paolo avvisa Timòteo dalla sapienza che gli viene dalla storia. Quest’uomo ha compiuto un’opera malvagia. Si è accanito contro la sua predicazione. Gesù invece agiva sempre con sapienza preventiva: Lui sapeva cosa c’è nel cuore di ogni uomo. La sapienza preventiva è sempre necessaria e quotidianamente va chiesta allo Spirito Santo.

*Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull’uomo. Egli infatti conosceva quello che c’è nell’uomo (Gv 2,23-25).*

È questa oggi la grande stoltezza dell’uomo: conosce i frutti che la storia produce e nulla fa per guardarsi dal male che inevitabilmente verrà operato. Ogni giorno la storia ci fa vedere l’infinito male che essa produce e noi camminiamo come se tutto fosse un paradiso terrestre.

Non solo. Dall’Antico Testamento sappiamo che la disobbedienza sempre produce grandi disastri sia spirituali e sia sociali ed economici di ogni genere e noi ci ostiniamo a perseverare nel male. Ecco cosa è scritto per chi trasgredisce i Comandamenti della Legge del Signore.

*Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nella vostra terra vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore, vostro Dio.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, io vi darò le piogge al loro tempo, la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti. La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla semina; mangerete il vostro pane a sazietà e abiterete al sicuro nella vostra terra.*

*Io stabilirò la pace nella terra e, quando vi coricherete, nulla vi turberà. Farò sparire dalla terra le bestie nocive e la spada non passerà sui vostri territori. Voi inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno dinanzi a voi colpiti di spada.*

*Io mi volgerò a voi, vi renderò fecondi e vi moltiplicherò e confermerò la mia alleanza con voi. Voi mangerete del vecchio raccolto, serbato a lungo, e dovrete disfarvi del raccolto vecchio per far posto al nuovo.*

*Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, perché non foste più loro schiavi; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta.*

*Ma se non mi darete ascolto e se non metterete in pratica tutti questi comandi, se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza, ecco come io vi tratterò: manderò contro di voi il terrore, la consunzione e la febbre, che vi faranno languire gli occhi e vi consumeranno la vita. Seminerete invano le vostre sementi: le mangeranno i vostri nemici. Volgerò il mio volto contro di voi e voi sarete sconfitti dai nemici; quelli che vi odiano vi opprimeranno e vi darete alla fuga, senza che alcuno vi insegua.*

*Se nemmeno a questo punto mi darete ascolto, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come bronzo. Le vostre energie si consumeranno invano, poiché la vostra terra non darà prodotti e gli alberi della campagna non daranno frutti.*

*Se vi opporrete a me e non mi vorrete ascoltare, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati. Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte.*

*Se, nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati. Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico. Quando io avrò tolto il sostegno del pane, dieci donne faranno cuocere il vostro pane in uno stesso forno e il pane che esse porteranno sarà razionato: mangerete, ma non vi sazierete.*

*Se, nonostante tutto questo, non vorrete darmi ascolto, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Mangerete perfino la carne dei vostri figli e mangerete la carne delle vostre figlie. Devasterò le vostre alture, distruggerò i vostri altari per l’incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e vi detesterò. Ridurrò le vostre città a deserti, devasterò i vostri santuari e non aspirerò più il profumo dei vostri incensi. Devasterò io stesso la terra, e i vostri nemici, che vi prenderanno dimora, ne saranno stupefatti. Quanto a voi, vi disperderò fra le nazioni e sguainerò la spada dietro di voi; la vostra terra sarà desolata e le vostre città saranno deserte.*

*Allora la terra godrà i suoi sabati per tutto il tempo della desolazione, mentre voi resterete nella terra dei vostri nemici; allora la terra si riposerà e si compenserà dei suoi sabati. Finché rimarrà desolata, avrà il riposo che non le fu concesso da voi con i sabati, quando l’abitavate.*

*A quelli che tra voi saranno superstiti infonderò nel cuore costernazione nei territori dei loro nemici: il fruscìo di una foglia agitata li metterà in fuga; fuggiranno come si fugge di fronte alla spada e cadranno senza che alcuno li insegua. Cadranno uno sopra l’altro come di fronte alla spada, senza che alcuno li insegua. Non potrete resistere dinanzi ai vostri nemici. Perirete fra le nazioni: la terra dei vostri nemici vi divorerà.*

*Quelli che tra voi saranno superstiti si consumeranno a causa delle proprie colpe nei territori dei loro nemici; anche a causa delle colpe dei loro padri periranno con loro. Dovranno confessare la loro colpa e la colpa dei loro padri: per essere stati infedeli nei miei riguardi ed essersi opposti a me; perciò anch’io mi sono opposto a loro e li ho deportati nella terra dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e sconteranno la loro colpa. E io mi ricorderò della mia alleanza con Giacobbe, dell’alleanza con Isacco e dell’alleanza con Abramo, e mi ricorderò della terra. Quando dunque la terra sarà abbandonata da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserta, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi.*

*Nonostante tutto questo, quando saranno nella terra dei loro nemici, io non li rigetterò e non mi stancherò di loro fino al punto di annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro, poiché io sono il Signore, loro Dio; ma mi ricorderò in loro favore dell’alleanza con i loro antenati, che ho fatto uscire dalla terra d’Egitto davanti alle nazioni, per essere loro Dio. Io sono il Signore”». Questi sono gli statuti, le prescrizioni e le leggi che il Signore stabilì fra sé e gli Israeliti, sul monte Sinai, per mezzo di Mosè (Lev 26,1-46).*

*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.*

*Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli.*

*Ma se non obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti colpiranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo grembo e il frutto del tuo suolo, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie, per avermi abbandonato. Il Signore ti attaccherà la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l’infiammazione, con l’arsura, con la siccità, con il carbonchio e con la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di bronzo sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia alla tua terra sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te, finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro. Diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e degli animali della terra e nessuno li scaccerà.*

*Il Signore ti colpirà con le ulcere d’Egitto, con bubboni, scabbia e pruriti, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà. Ti fidanzerai con una donna e un altro la possederà. Costruirai una casa, ma non vi abiterai. Pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai. Il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te. Il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. Un popolo che tu non conosci mangerà il frutto del tuo suolo e di tutta la tua fatica. Sarai oppresso e schiacciato ogni giorno. Diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con un’ulcera maligna, dalla quale non potrai guarire. Ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i tuoi padri avete conosciuto. Là servirai dèi stranieri, dèi di legno e di pietra. Diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto.*

*Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutta la tua terra, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d’insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli farà un prestito a te e tu non lo farai a lui. Egli sarà in testa e tu in coda.*

*Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio.*

*Poiché non avrai servito il Signore, tuo Dio, con gioia e di buon cuore in mezzo all’abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa. Essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché non ti abbiano distrutto.*

*Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l’aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall’aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo. Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l’assedio e l’angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. L’uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l'uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore, tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell’Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni altro flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi. Sarete strappati dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un’estremità all’altra della terra. Là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, dèi di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi. Là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e animo sgomento. La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. Proverai spavento notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: “Se fosse sera!” e alla sera dirai: “Se fosse mattina!”, a causa dello spavento che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto su navi, per una via della quale ti ho detto: “Non dovrete più rivederla!”. E là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà». Queste sono le parole dell’alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nella terra di Moab, oltre l’alleanza che aveva stabilito con loro sull’Oreb (Dt 28,1-6).*

Non solo noi trasgrediamo i Comandamenti della Legge, eleviamo il nostro pensiero a Legge universale per ogni altro uomo. Oggi c’è il disprezzo della Parola del Signore, il disprezzo per Cristo Gesù, il disprezzo per lo Spirito Santo, il disprezzo della stessa natura dell’uomo. Quali saranno i frutti di questo disprezzo possiamo soltanto immaginarli. La Lettera ai Romani ci offre solo una pallida immagine. Se continuiamo con questo disprezzo, l’umanità sarà consumata dalla sua disumanità. L’uomo ne uscirà altamente frantumato.

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-32).*

È giusto che si ponga molta attenzione a quanto chiede l’Apostolo Paolo a Timòteo: guàrdati da costui. Ha disprezzato la nostra predicazione. Se ci si deve guardare da costui, dobbiamo guardarci sempre da tutti coloro che disprezzano Dio, disprezzano Cristo e lo Spirito Santo, disprezzano la Chiesa e il suo mistero, disprezzano l’uomo perché ne disprezzano la natura. Invece oggi chi fa queste cose è proprio il discepolo di Gesù. È segno che ormai anche noi siamo caduti dalla luce nelle tenebre e dalla verità nella falsità.

Se l’uomo avesse oggi occhi per leggere nella sua storia, allora scoprirebbe che si sta trasformando da creatore di vita in creatore di morte, da creatore di salute in creatore di malattie, da creatore di luce in creatore di tenebre, da creatore di bene in creatore di male e questo perché ha deciso di disprezzare il suo Dio e Creatore, il suo Signore e Redentore, la sua verità e la sua grazia, la sua luce e la sua vita, la fonte di ogni bene per lui. Senza Dio l’uomo è morte e altro non potrà creare se non morte. Morte è anche la distruzione della natura umana.

**16Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Nei loro confronti, non se ne tenga conto.**

Ora l’Apostolo Paolo ci dona una notizia storica: Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Qual è la risposta al bene a lui non fatto? Nei loro confronti, non se ne tenga conto. Ignoriamo in quale tempo e dove questo è avvenuto. Noi però sappiamo che l’Apostolo Paolo era sempre sotto custodia dello Spirito Santo e Questi si serviva di ogni uomo per la sua salvezza. Qualche brano degli Atti degli Apostoli ci illuminerà su questa custodia dello Spirito Santo verso Paolo, custodia ininterrotta, di notte e di giorno, in ogni luogo.

*«Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti.*

*Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all’improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?”. E il Signore mi disse: “Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia”. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco.*

*Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!”. E in quell’istante lo vidi. Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome”.*

*Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi lui che mi diceva: “Affréttati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”. E io dissi: “Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nelle sinagoghe quelli che credevano in te; e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”. Ma egli mi disse: “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni”».*

*Fino a queste parole erano stati ad ascoltarlo, ma a questo punto alzarono la voce gridando: «Togli di mezzo costui; non deve più vivere!». E poiché continuavano a urlare, a gettare via i mantelli e a lanciare polvere in aria, il comandante lo fece portare nella fortezza, ordinando di interrogarlo a colpi di flagello, per sapere perché mai gli gridassero contro in quel modo.*

*Ma quando l’ebbero disteso per flagellarlo, Paolo disse al centurione che stava lì: «Avete il diritto di flagellare uno che è cittadino romano e non ancora giudicato?». Udito ciò, il centurione si recò dal comandante ad avvertirlo: «Che cosa stai per fare? Quell’uomo è un romano!». Allora il comandante si recò da Paolo e gli domandò: «Dimmi, tu sei romano?». Rispose: «Sì». Replicò il comandante: «Io, questa cittadinanza l’ho acquistata a caro prezzo». Paolo disse: «Io, invece, lo sono di nascita!». E subito si allontanarono da lui quelli che stavano per interrogarlo. Anche il comandante ebbe paura, rendendosi conto che era romano e che lui lo aveva messo in catene.*

*Il giorno seguente, volendo conoscere la realtà dei fatti, cioè il motivo per cui veniva accusato dai Giudei, gli fece togliere le catene e ordinò che si riunissero i capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio; fece condurre giù Paolo e lo fece comparire davanti a loro (At 22,1-30).*

*Con lo sguardo fisso al sinedrio, Paolo disse: «Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in piena rettitudine di coscienza». Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai presenti di percuoterlo sulla bocca. Paolo allora gli disse: «Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?». E i presenti dissero: «Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?». Rispose Paolo: «Non sapevo, fratelli, che fosse il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo».*

*Paolo, sapendo che una parte era di sadducei e una parte di farisei, disse a gran voce nel sinedrio: «Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti». Appena ebbe detto questo, scoppiò una disputa tra farisei e sadducei e l’assemblea si divise. I sadducei infatti affermano che non c’è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. Ci fu allora un grande chiasso e alcuni scribi del partito dei farisei si alzarono in piedi e protestavano dicendo: «Non troviamo nulla di male in quest’uomo. Forse uno spirito o un angelo gli ha parlato». La disputa si accese a tal punto che il comandante, temendo che Paolo venisse linciato da quelli, ordinò alla truppa di scendere, portarlo via e ricondurlo nella fortezza. La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: «Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma».*

*Fattosi giorno, i Giudei ordirono un complotto e invocarono su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non avessero ucciso Paolo. Erano più di quaranta quelli che fecero questa congiura. Essi si presentarono ai capi dei sacerdoti e agli anziani e dissero: «Ci siamo obbligati con giuramento solenne a non mangiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo. Voi dunque, insieme al sinedrio, dite ora al comandante che ve lo conduca giù, con il pretesto di esaminare più attentamente il suo caso; noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi».*

*Ma il figlio della sorella di Paolo venne a sapere dell’agguato; si recò alla fortezza, entrò e informò Paolo. Questi allora fece chiamare uno dei centurioni e gli disse: «Conduci questo ragazzo dal comandante, perché ha qualche cosa da riferirgli». Il centurione lo prese e lo condusse dal comandante dicendo: «Il prigioniero Paolo mi ha fatto chiamare e mi ha chiesto di condurre da te questo ragazzo, perché ha da dirti qualche cosa». Il comandante lo prese per mano, lo condusse in disparte e gli chiese: «Che cosa hai da riferirmi?». Rispose: «I Giudei si sono messi d’accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, con il pretesto di indagare più accuratamente nei suoi riguardi. Tu però non lasciarti convincere da loro, perché più di quaranta dei loro uomini gli tendono un agguato: hanno invocato su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non l’avessero ucciso; e ora stanno pronti, aspettando il tuo consenso».*

*Il comandante allora congedò il ragazzo con questo ordine: «Non dire a nessuno che mi hai dato queste informazioni».*

*Fece poi chiamare due dei centurioni e disse: «Preparate duecento soldati per andare a Cesarèa insieme a settanta cavalieri e duecento lancieri, tre ore dopo il tramonto. Siano pronte anche delle cavalcature e fatevi montare Paolo, perché venga condotto sano e salvo dal governatore Felice». Scrisse una lettera in questi termini: «Claudio Lisia all’eccellentissimo governatore Felice, salute. Quest’uomo è stato preso dai Giudei e stava per essere ucciso da loro; ma sono intervenuto con i soldati e l’ho liberato, perché ho saputo che è cittadino romano. Desiderando conoscere il motivo per cui lo accusavano, lo condussi nel loro sinedrio. Ho trovato che lo si accusava per questioni relative alla loro Legge, ma non c’erano a suo carico imputazioni meritevoli di morte o di prigionia. Sono stato però informato di un complotto contro quest’uomo e lo mando subito da te, avvertendo gli accusatori di deporre davanti a te quello che hanno contro di lui».*

*Secondo gli ordini ricevuti, i soldati presero Paolo e lo condussero di notte ad Antipàtride. Il giorno dopo, lasciato ai cavalieri il compito di proseguire con lui, se ne tornarono alla fortezza. I cavalieri, giunti a Cesarèa, consegnarono la lettera al governatore e gli presentarono Paolo. Dopo averla letta, domandò a Paolo di quale provincia fosse e, saputo che era della Cilìcia, disse: «Ti ascolterò quando saranno qui anche i tuoi accusatori». E diede ordine di custodirlo nel pretorio di Erode (At 23,1-35).*

Gesù lo aveva profetizzato ai suoi Apostoli. Essi sarebbero stati sempre assistiti dallo Spirito Santo. Neanche la difesa andava preparata prima.

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi (Mt 10,16-20).*

L’Apostolo e lo Spirito Santo perennemente insieme. L’Apostolo obbedisce allo Spirito Santo e lo Spirito Santo lo custodisce perché la sua obbedienza sia sempre perfetta. Grande è il mistero che avvolge questo Apostolo del Signore.

**17Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l’annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone.**

Ecco ora la confessione e professione di fede che l’Apostolo Paolo fa non solo a partire da questo evento, ma da tutti gli eventi della sua vita: *Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l’annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone*. Quando un uomo vuole fare la volontà di Dio, solo la volontà di Dio, sempre Dio lo custodisce perché lui possa obbedire e compiere ogni suo volere. Questo però non significa che lui non passi per la grande tribolazione. Ma la tribolazione non lo vincerà, finché il Signore non deciderà che la missione è compiuta. Questa fede deve avere ogni discepolo di Gesù. Se il discepolo cade da questa fede, cade anche dalla missione. Penserà che la sua vita è nelle sue mani e non invece nelle mani del suo Signore. Una cosa il discepolo di Gesù deve sempre volere: fare la volontà del suo Dio fino al dono della sua vita. Poi sarà il Signore a condurlo sulle vie migliori perché la sua volontà possa essere vissuta. L’Apostolo Paolo oggi confessa che lui la missione l’ha compiuta perché sempre custodito, protetto, salvato dal suo Signore, Redentore, Dio.

**18Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.**

Ecco ancora come prosegue la sua professione e confessione di fede: *Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.* Lui ha lavorato e lavora per il Signore. Il Signore ha lavorato per lui, custodendolo e proteggendolo. Lui ha portato Cristo Gesù in ogni cuore, portando il suo Vangelo. Cristo Gesù ora porterà lui, Paolo, nella sua gloria eterna, nei cieli. Lo rivestirà della sua luce. Paolo è stato fedele a Cristo, Cristo sarà fedele a Paolo. Paolo ha confessato Cristo Gesù dinanzi ad ogni uomo. Cristo Gesù confesserà che Paolo è suo dinanzi al Padre suo. Tutto questo è per grazia del Signore. Ecco perché a Lui, al Signore, va la gloria nei secoli dei secoli. Amen. Se in una parola dovessimo dire: cosa oggi manca al cristiano? La risposta non potrebbe essere se non questa: oggi manca al cristiano proprio questa fede. Oggi si vive in un immanentismo soffocante e asfissiante. Se non riporteremo la purissima fede sulla nostra terra, saremo consumati tutti. La sola salvezza per noi viene dalla fede.

Saluto e augurio finale

**19Saluta Prisca e Aquila e la famiglia di Onesìforo.**

Ora l’Apostolo Paolo chiede a Timòteo di salutare alcune persone a lui care e dona notizie di altre persone. Vanno salutate Prisca e Aquila e la famiglia di Onesìforo. Di Prisca e di Aquila. abbiamo notizie negli Atti degli Apostoli. Di Onesìforo le scarne notizie sono solo nelle due Lettere scritte a Timoteo.

*Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. Qui trovò un Giudeo di nome Aquila, nativo del Ponto, arrivato poco prima dall’Italia, con la moglie Priscilla, in seguito all’ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro e, poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì in casa loro e lavorava. Di mestiere, infatti, erano fabbricanti di tende. Ogni sabato poi discuteva nella sinagoga e cercava di persuadere Giudei e Greci.*

*Quando Sila e Timòteo giunsero dalla Macedonia, Paolo cominciò a dedicarsi tutto alla Parola, testimoniando davanti ai Giudei che Gesù è il Cristo. Ma, poiché essi si opponevano e lanciavano ingiurie, egli, scuotendosi le vesti, disse: «Il vostro sangue ricada sul vostro capo: io sono innocente. D’ora in poi me ne andrò dai pagani». Se ne andò di là ed entrò nella casa di un tale, di nome Tizio Giusto, uno che venerava Dio, la cui abitazione era accanto alla sinagoga. Crispo, capo della sinagoga, credette nel Signore insieme a tutta la sua famiglia; e molti dei Corinzi, ascoltando Paolo, credevano e si facevano battezzare.*

*Una notte, in visione, il Signore disse a Paolo: «Non aver paura; continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male: in questa città io ho un popolo numeroso». Così Paolo si fermò un anno e mezzo, e insegnava fra loro la parola di Dio.*

*Mentre Gallione era proconsole dell’Acaia, i Giudei insorsero unanimi contro Paolo e lo condussero davanti al tribunale dicendo: «Costui persuade la gente a rendere culto a Dio in modo contrario alla Legge». Paolo stava per rispondere, ma Gallione disse ai Giudei: «Se si trattasse di un delitto o di un misfatto, io vi ascolterei, o Giudei, come è giusto. Ma se sono questioni di parole o di nomi o della vostra Legge, vedetevela voi: io non voglio essere giudice di queste faccende». E li fece cacciare dal tribunale. Allora tutti afferrarono Sòstene, capo della sinagoga, e lo percossero davanti al tribunale, ma Gallione non si curava affatto di questo.*

*Paolo si trattenne ancora diversi giorni, poi prese congedo dai fratelli e s’imbarcò diretto in Siria, in compagnia di Priscilla e Aquila. A Cencre si era rasato il capo a causa di un voto che aveva fatto. Giunsero a Èfeso, dove lasciò i due coniugi e, entrato nella sinagoga, si mise a discutere con i Giudei. Questi lo pregavano di fermarsi più a lungo, ma non acconsentì. Tuttavia congedandosi disse: «Ritornerò di nuovo da voi, se Dio vorrà»; quindi partì da Èfeso. Sbarcato a Cesarèa, salì a Gerusalemme a salutare la Chiesa e poi scese ad Antiòchia.*

*Trascorso là un po’ di tempo, partì: percorreva di seguito la regione della Galazia e la Frìgia, confermando tutti i discepoli.*

*Arrivò a Èfeso un Giudeo, di nome Apollo, nativo di Alessandria, uomo colto, esperto nelle Scritture. Questi era stato istruito nella via del Signore e, con animo ispirato, parlava e insegnava con accuratezza ciò che si riferiva a Gesù, sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni. Egli cominciò a parlare con franchezza nella sinagoga. Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio. Poiché egli desiderava passare in Acaia, i fratelli lo incoraggiarono e scrissero ai discepoli di fargli buona accoglienza. Giunto là, fu molto utile a quelli che, per opera della grazia, erano divenuti credenti. Confutava infatti vigorosamente i Giudei, dimostrando pubblicamente attraverso le Scritture che Gesù è il Cristo (At 18,1-28).*

**20Erasto è rimasto a Corinto; Tròfimo l’ho lasciato ammalato a Mileto.**

Ora l’Apostolo dona notizie su altre due persone: Erasto e Tròfimo. Erasto è rimasto a Corinto. Tròfimo l’ho lasciato ammalato a Mileto. Sappiamo che a Mileto l’Apostolo si è congedato in modo definitivo dagli Anziani della Provincia di Asia. In questa città non è mai più ritornato. Ecco cosa è accaduto a Mileto:

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”».*

*Dopo aver detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. Tutti scoppiarono in pianto e, gettandosi al collo di Paolo, lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave (At 20,17-38).*

*Inviati allora in Macedonia due dei suoi aiutanti, Timòteo ed Erasto, si trattenne ancora un po’ di tempo nella provincia di Asia (At 19, 22). Vi salutano Erasto, tesoriere della città, e il fratello Quarto (Rm 16, 24). Lo accompagnarono Sòpatro di Berèa, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalonica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo (At 20,4). Avevano infatti veduto poco prima Tròfimo di Efeso in sua compagnia per la città, e pensavano che Paolo lo avesse fatto entrare nel tempio (At 21,29). Eràsto è rimasto a Corinto; Tròfimo l'ho lasciato ammalato a Milèto (2Tm 4,20).*

Timòteo sa chi sono queste persone. Sono state tutte chi in un tempo e chi in un altro tempo in compagnia dell’Apostolo Paolo nei suoi viaggi missionari. Ecco perché non serve aggiungere altro. Chi conosce non ha bisogno di altro.

**21Affréttati a venire prima dell’inverno. Ti salutano Eubùlo, Pudènte, Lino, Claudia e tutti i fratelli.**

Ecco gli ultimi saluti e l’ultima richiesta. Affréttati di venire prima dell’inverno. Ignoriamo dove deve recarsi e in quale anno siamo. Prima dell’inverno, perché d’inverno i viaggi sono esposti a più rischi a causa delle intemperie.

Salutano Timòteo Eubùlo, Pudènte, Lino, Claudia e tutti i fratelli. Anche queste persone sono tutte conosciute da Timòteo.

**22Il Signore sia con il tuo spirito. La grazia sia con voi!**

Ecco il saluto finale: il Signore sia con il tuo spirito. La grazia sia con voi! Quando il Signore è con lo spirito di un uomo e lo governa con il suo Santo Spirito, non vi è bene più grande di questo che si possa augurare. Quale Signore dovrà essere con lo spirito di Timòteo? Il Signore che Paolo ama e che serve con cuore umile, puro, sincero. Anche Timòteo dovrà servire e amare il Signore con cuore umile, puro, sincero. È come se l’Apostolo Paolo inviasse il suo Signore a Timòteo perché il Signore di Timòteo sia lo stesso Signore di Paolo. Oggi è proprio questa la confusione che regna nel popolo di Dio. Ognuno si appella al Signore, ma ognuno ha il proprio Signore. Ognuno si appella alla verità, ma ognuno ha la sua propria verità. Ognuno si appella al Vangelo ma ognuno ha il suo proprio Vangelo. Ognuno il suo Dio e il suo Cristo.

C’è dono più grande della grazia del Signore che colma l’anima e per mezzo dell’anima spinge tutto il corpo perché faccia solo e sempre la divina volontà? Questo dono non lo si deve offrire agli altri così come noi lo abbiamo ricevuto. Dobbiamo noi colmarlo con il nostro sangue, la nostra anima, il nostro spirito santificati in Cristo e perennemente dimoranti nello Spirito Santo. Dio dona a noi la grazia come seme. Noi la trasformiamo in albero che produce frutti di vita eterna per il mondo intero, ma prima di tutto per lo stesso corpo di Cristo Gesù.

PENSIERO CONCLUSIVO

Traditio doni

Princìpi di ordine universale

Ogni uomo ha ricevuto da Dio un dono o anche più doni. Li ha ricevuti perché a sua volta li consegni ad altri, che ne sono privi. Ecco allora il primo principio di ordine universale: nessuno può consegnare agli altri ciò che non ha ricevuto. Il secondo principio di ordine universale dice invece che ognuno è obbligato a consegnare agli altri ciò che lui ha ricevuto. Se questi due princìpi vengono correttamente annunciati e insegnati e correttamente vissuti, l’uomo che li vive entra nella pace. Dinanzi ad ogni condizione umana non dona ciò che non ha, dona invece sempre ciò che il Signore gli ha dato. Alcuni esempi ci aiuteranno ad entrare nella pienezza della verità di questi due princìpi di ordine universale, che obbligano tutti e sempre, in ogni luogo e in ogni tempo, dinanzi ad ogni persona e ad ogni storia che si presenta dinanzi ai nostri occhi.

**Primo esempio**: Pietro e Giovanni si trovano dinanzi ad un uomo storpio fin dalla nascita seduto presso la porta del tempio di Gerusalemme, detta Bella, a chiedere l’elemosina. Essi non hanno né oro e né argento. Di conseguenza non possono dare ciò che essi non hanno. Possiedono però una ricchezza spirituale: la fede nel nome di Gesù il Nazareno. Essi sono obbligati a dare secondo questa loro ricchezza. Questa ricchezza però si può dare se alla fede si aggiunge nel cuore tutta la potenza dello Spirito Santo. Poiché Pietro e Giovanni sono dalla fede purissima nel nome di Cristo Gesù e con lo Spirito Santo che trabocca dal loro cuore: nel nome di Cristo Gesù danno la guarigione a quell’uomo fermo fin dalla nascita. Danno quello che hanno. Altro non hanno e altro non danno. ***Nemo dat quod non habet***.

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto (At 3,1-10).*

**Secondo esempio**: Gesù manda i suoi Apostoli nel mondo. Cosa dona loro? La Parola e lo Spirito Santo, l’Eucaristia e la Grazia, la Verità e la Luce. Queste cose essi hanno ricevuto, queste cose devono dare. Il Signore non ha dato loro né argento e né oro. Essi non devono dare né argento e né oro. Non devono darli perché Cristo Gesù non li ha donati loro. Parlo degli Apostoli di Cristo Gesù. Se essi anziché dare i doni spirituali, si dedicano a dare doni materiali, vengono meno alla consegna ricevuta. In più compiono opere vane in ordine al mandato ricevuto, perché non avendo avuto neanche possono dare. Né spetta a loro chiedere all’uomo per dare ad un altro uomo. Devono insegnare invece ad ogni uomo a dare ai suoi fratelli. Gesù non chiede per dare. Dona ciò che il Padre ha donato a Lui. Cosa il Padre gli ha donato? La grazia e la potenza dello Spirito Santo, la Parola e la Verità, la Luce e la vita eterna. Questi doni ha ricevuto dal Padre insieme a molti altri, insieme ad ogni altro dono divino e ogni dono divino dona ai suoi Apostoli, perché essi a loro volta li diano ad ogni uomo. Doni divini, non doni della terra.

*Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20). In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

**Terzo esempio**: Lo stesso principio di ordine universale vale anche per i beni materiali e anche per ogni altro carisma elargito dal Signore. Al principio o ai due princìpi di ordine universale ne dobbiamo aggiungere un terzo: talenti e carismi vanno donati ai fratelli, facendoli fruttificare e moltiplicare attraverso il nostro quotidiano lavoro. Noi siamo come la terra. Essa riceve un chicco di grano. Lo accoglie, lo trasforma in una pianta, dalla pianta si raccolgono dove il trenta, dove il sessanta, dove il cento per ogni chicco da essa accolto. Mettere a frutto talenti e carismi è obbligo per ogni discepolo di Gesù. Non si consegna ciò che abbiamo ricevuto. Si consegna il frutto del nostro lavoro. Si consegna ciò che noi abbiamo messo a frutto attraverso la nostra quotidiana fatica. La fatica personale è necessaria per dare ciò che si è ricevuto. Senza la quotidiana fatica, la consegna è vana. Non solo. È anche peccaminosa. È peccaminosa perché abbiamo omesso di metterla a frutto secondo il comando ricevuto. Abbiamo ricevuto talenti e carismi assieme al comando di metterli a frutto. Dono e comando sono una cosa sola. L’obbedienza è necessaria perché talenti e doni siano consegnati secondo la volontà di Dio, sempre.

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti” (Mt 25,14-30).*

**Quarto esempio**: San Paolo ha ricevuto l’Eucaristia. L’ha trasmessa ai Corinzi. Non solo ha trasmesso questo altissimo dono. Ha anche aggiunto la verità che questo dono porta in sé. Dono e verità del dono sono anch’essi una cosa sola. Oggi è questa la grande crisi che sta consumando il mondo cristiano: si vuole la consegna del dono ma senza la verità che esso porta in sé? Ora consegnare un dono senza la sua verità, non solo non serve a nulla, lo si riceve anche in modo peccaminoso. L’Apostolo Paolo ha parole di ammonimento solenne: ognuno mangia e beve la propria condanna, se non mangia e non beve il dono secondo la sua purissima verità. Ecco allora la gravissima responsabilità della consegna: va consegnato il dono e la sua verità. Mai va dato il dono privo della sua verità. La forza del dono è nella sua verità. Si toglie la verità e il dono è per la morte e non per la vita. Sarebbe come se ad un contadino si desse da seminare anziché un quintale di grano un quintale di farina. Di farina se ne possono seminare anche delle tonnellate, ma da essa mai spunterà un solo stelo. La farina è grano senza verità, perché è grano il cui germe è stato distrutto. Senza germe, mai potrà diventare una pianta e se non diventa pianta tutte le tonnellate di farina sono andate perdute.

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo (1Cr 11,23-32).*

**Quinto esempio**: L’Apostolo Paolo non solo consegna il mistero o il Vangelo che a lui è stato consegnato. Colma il mistero, riempie il Vangelo di ogni verità contenuta in esso e che lui trae fuori con la sapienza divina dello Spirito Santo che abita in esso. Se noi siamo privi della sapienza divina dello Spirito Santo che abita in noi, non solo non traiamo fuori la verità che è nel mistero o nel Vangelo, riempiamo il mistero e il Vangelo con le molte falsità che sono nel nostro cuore e che inquinano la nostra mente. Il dramma oggi della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica oggi è proprio questo: essendo noi privi di Spirito Santo, perché ci siamo consegnati al pensiero del mondo, non solo diamo il mistero o il Vangelo senza alcuna verità. Diamo il mistero e il Vangelo colmati di ogni falsità e menzogna. Oggi stiamo riuscendo a tradurre in menzogna tutti i misteri e ogni Parola di Vangelo, ogni Parola della Tradizione, ogni Parola della sana dottrina e sana teologia. È possibile ritornare nelle regole purissime del dono che ci sono state consegnate da Cristo Gesù? Possiamo ritornate nella misura in cui ritorneremo nello Spirito Santo. Ogni separazione dallo Spirito Santo è separazione dalla verità. Poiché oggi noi tutti vogliamo compiacere al pensiero del mondo, mai potremo dare al mistero e al Vangelo la sua purissima verità, che dovrà essere tratta sempre nuova con la potenza dello Spirito di Dio che abita in noi.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto. Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini (1Cor 15,1-19).*

O diamo il mistero e il Vangelo secondo la verità del mistero e del Vangelo, oppure daremo morte e non vita, falsità e non verità, tenebre e non luce. Ognuno però deve sempre dare nel rispetto delle regole del dono solo ciò che Lui ha ricevuto. La confusione e lo smarrimento della Chiesa oggi proprio in questo consiste: nel voler dare agli uomini ciò che non ha ricevuto. Gli Apostoli, soprattutto gli Apostoli, devono attenersi rigorosamente a questa regola che è di ordine divino e non umano. Ma qualcuno potrebbe dire: se gli Apostoli non si consegnano a dare beni materiali, qual è la loro missione? A che servono? Questo è un pensiero che viene dalla carne, non viene dallo Spirito di Dio. Essi hanno Dio Padre da dare, Cristo Gesù da dare, lo Spirito Santo da dare. Hanno il mistero da dare. Hanno il Vangelo da dare. Per dare questi doni secondo purissima verità non rimane loro neanche un secondo per dedicarsi ad altro. Devono dare questi nella purissima attuale verità dello Spirito Santo e per questo sempre devono stare alla sua presenza. Così potranno perennemente attingere la verità da Lui e secondo la verità attinta dare al mondo intero.

Traditio vitae Christi

Cosa ha dato il Padre a Cristo Gesù perché lo consegnasse ai suoi Apostoli? Ha dato tutto se stesso, tutto lo Spirito Santo, ma anche tutto Cristo Gesù. Ecco cosa deve dare a noi Gesù Signore: tutto il Padre, tutto lo Spirito Santo, tutto se stesso. Qual è la via perché Cristo Signore doni a noi tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo nel dono di se stesso? Donando tutto se stesso fino alla morte di Cristo al Padre sempre condotto e guidato dallo Spirito Santo. Se Cristo non darà tutto se stesso al Padre, annientandosi e rinnegandosi fino alla morte di croce, mai potrà dare a noi il Padre e lo Spirito Santo nel dono di se stesso. Ecco allora il principio di verità che sempre va osservato: se l’Apostolo del Signore vuole dare al mondo tutto Cristo nel quale è il Padre e lo Spirito Santo deve darsi Lui a Cristo Gesù consegnandosi e annientandosi anche lui fino alla morte e ad una morte di croce. Gesù dal Padre riceve la vita. Gesù al Padre consegna la vita – è questa la sua *vera traditio* – nel totale annichilimento di sé. In questa *vera traditio* al Padre, dal Padre è dato a noi. Donando Lui a noi, in Lui ci dona se stesso e lo Spirito Santo.

Ecco la *vera traditio* o consegna di Cristo a noi: a noi Cristo Gesù dona la sua Parola, la sua carne, il suo sangue, la Madre sua, il Padre suo, il suo Santo Spirito, la sua morte, la sua risurrezione, la sua gloria eterna. Tutto ciò che ha ricevuto dal Padre lo ha dato a noi, anche la sua figliolanza ha dato a noi assieme alla partecipazione della natura divina. Lui è il Figlio eterno del Padre e in Lui noi siamo veri figli del Padre, per dono della sua figliolanza. Questi doni divini, eterni, anche umani, Cristo Gesù li ha dati a noi dopo averli portati al sommo della fruttificazione nel suo corpo. Il sommo della fruttificazione avviene sulla croce. Dalla croce ci dona il perdono e l’espiazione dei peccati, la grazia e lo Spirito Santo per la nostra santificazione. Poiché nel corpo di Cristo, la vita di Cristo è partecipata in modo differente e distinto per ogni suo membro, ogni membro deve sapere qual è la sua partecipazione della vita di Cristo e secondo questa partecipazione deve rendere partecipe il mondo intero.

Agli Apostoli cosa ha dato che non ha dato agli altri membri del suo corpo? Ad essi ha dato il ministero della Parola e della vigilanza sulla Parola. Ha dato il potere di generare altri Vescovi, Presbiteri, Diaconi. Ha dato il potere di dare lo Spirito Santo. Ha dato il potere di fare il suo corpo e il suo sangue. Ha dato il potere di perdonare i peccati. Ha dato il potere di sciogliere e di legare. Ha dato ogni potere che il Padre ha dato a Lui. Ha dato il potere di battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Ha dato il potere creare nei cuori la vera speranza, come Lui ha creato la vera speranza. Ha dato loro la Madre sua. Perché ha dato la Madre sua come loro vera Madre? L’ha data perché loro la diano ad ogni altro uomo come loro vera Madre. Tutto ciò che Gesù ha ricevuto dal Padre l’ha dato ai suoi Apostoli perché siano essi a darlo ad ogni altro uomo. Verità immortale. Verità che sempre dovrà governare la Chiesa di Gesù Signore.

Se noi predichiamo la perfetta uguaglianza di ogni membro del corpo di Cristo, poiché agli altri membri il Signore Gesù non ha dato questi doni, noi cosa facciamo? Gettiamo nella miseria e nella grande povertà spirituale tutto il corpo di Cristo, la sua Chiesa. La Chiesa così viene distrutta. Ecco oggi il grande attacco contro il ministero apostolico dal quale è il ministero presbiterale e diaconale e per il sacramento della cresima anche il ministero della testimonianza. Se il ministero apostolico viene abrogato, la Chiesa muore. Quanto abbiamo scritto giorni addietro e cosa giusta che venga ripresa in questa riflessione sulla *vera traditio* affinché ognuno si responsabilizzi nell’uso della parola che proferisce. Le nostre parole sono distruttrici del mistero di Cristo se esse sono false. Costruttrici del vero mistero di Cristo se esse sono vere. Al cristiano è chiesto di parlare dal cuore di Cristo e mai dal suo cuore.

Oggi molti figli della Chiesa, non più governati dallo Spirito Santo, stanno consegnando al mondo non solo Cristo Gesù perché venga tolto dalla nostra terra, dai nostri pensieri, dalla nostra vista, ma anche i più alti beni che vengono dal Signore morto e risorto. Uno di questi più alti beni è il sacerdozio, che si vuole sottrarre al soprannaturale per essere dato in pasto all’immanenza. Di esso si vuole fare un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Il sacerdozio è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi con un martello pneumatico di alta potenza si è iniziato a scavare intorno a questa pietra angolare perché venga tolta dal suo posto. Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti: *“Universale disprezzo per il presbitero”.* *“Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero”. “Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta pensa e crede che la condanna sia del clero in sè”. “Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici”. “Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio”. “Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali”. “Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del sacerdote per la loro vita”*. Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Di essa resteranno solo dei ruderi, in tutto simili ai ruderi che sono rimasti del grande tempio costruito da Salomone in Gerusalemme. Come è possibile distruggere il sacerdozio, il bene più grande per la Chiesa, più grande della stessa Eucaristia, dal momento che è il Sacerdote che fa l’Eucaristia e celebra ogni altro sacramento? È possibile perché ormai il diavolo si è impossessato dei cuori di molti e governa i loro pensieri. Essendo questi cuori governati dallo spirito del mondo, pensano secondo il mondo e si adeguano ai pensieri del mondo, che sono pensieri di Satana e non di Dio. Distrutto il sacerdozio, viene distrutto l’albero della vita per il mondo intero. Rimane solo l’albero della morte. Di chi si serve Satana in particolare per sradicare dal giardino della Chiesa il sacerdozio? A volte degli stessi che hanno consacrato a Cristo Gesù la loro vita. Altre volte della vita di molti immersa negli scandali che allontanano dalla Chiesa. Altre volte ancora da quanti hanno trasformato il ministero in un ufficio. Infine di quanti vogliono che i ministri di Cristo Gesù diventino solo burocrati del sacro. Infinite altre sono le vie escogitate da Satana, aventi tutte il medesimo fine: distruggere la verità del mistero del Sacerdote. Impegnarsi a difendere la verità del mistero del Sacerdote è consacrare la vita alla difesa della verità del mistero della Chiesa, luce delle genti e sacramento di salvezza per tutti i popoli.

Ogni Apostolo di Gesù deve consumare i suoi giorni nel conoscere, aiutato e sorretto dallo Spirito Santo, quali doni a Lui ha fatto Gesù Signore. Ma la conoscenza dei doni non è sufficiente. Sempre nello Spirito Santo dovrà conoscere ogni verità che è contenuta in ogni dono. Poi dovrà, sempre lasciarsi guidare e sorreggere dallo Spirito Santo per operare una perfetta fruttificazione, allo stesso modo che ciò è avvenuto in Cristo Signore. Sono queste condizioni necessarie perché lui possa essere dinanzi a Dio e al mondo ciò che lui è chiamato ad essere, perché tale è stato costituito e fatto da Gesù Signore.

Posti questi princìpi di ordine generale, è cosa giusta che ora ci chiediamo? Come l’Apostolo Paolo ha operato la consegna della sua vita a Timòteo, suo discepolo e figlio nello Spirito Santo? Conoscendo la *vera traditio* dell’Apostolo Paolo, possiamo avere un paradigma che sia per noi vero discernimento per distinguere e separare ogni *vera traditio* da ogni altra falsa ed ereticale, o anche per riconoscere l’assenza di *vera traditio*.

Traditio vitae Pauli

È verità. L’Apostolo Paolo consegna a Timòteo (traditio) la sua vita come vero modello sempre da imitare. Avendo Paolo come modello, mai potrà cadere nell’inganno di Satana che di certo si abbatterà contro di lui per farlo desistere dalla verità e dalla purissima fede. Avere un modello è certezza di rimanere sempre nella più pura verità di Cristo Gesù. Questo modello deve essere però sempre dinanzi ai nostri occhi. Come la Lettera agli Ebrei dona ad ogni cristiano Gesù Crocifisso come unico modello da seguire, così l’Apostolo Paolo dona la sua vita a Timòteo come modello dal quale mai distaccarsi. Ecco in cosa l’apostolo Paolo è stato vero modello per Timòteo: *“Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza”* (2Tm 3,10). Esaminiamo ora una per una ogni consegna (traditio) fatta dall’Apostolo Paolo a Timoteo.

Traditio sanae doctrinae

**Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento**: Timòteo ha seguito l’Apostolo Paolo in ogni suo insegnamento. Lo ha seguito in molte delle sue missioni. Conosce il mondo di insegnare dell’Apostolo. A questo insegnamento dovrà rimanere sempre fedele. Questa è vera Tradizione. È la Tradizione dell’insegnamento o *Traditio sanae doctrinae*. Paolo ha trasmesso a Timòteo quello che lui ha insegnato. Mai l’Apostolo Paolo si è distaccato neanche di una virgola dal purissimo Vangelo di Cristo Gesù e mai dalla sana dottrina. Il suo insegnamento era attinto sempre dal cuore di Cristo Gesù con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. Timòteo dovrà portare nella storia questo insegnamento, arricchirlo con la verità dello Spirito Santo e a sua volta trasmetterlo ad altri Vescovi e ad ogni altro uomo che accoglierà Cristo Gesù, che sarà sempre frutto della trasmissione del Vangelo e dell’insegnamento ricevuto da Paolo. Ogni conversione è frutto dell’annuncio della purissima verità del Vangelo e dono del Padre al missionario del Vangelo. Se il Vangelo non viene seminato secondo la verità della sana dottrina, i frutti che si raccoglieranno saranno marci e non possiamo offrirli al Signore, come offerta a Lui gradita. Non sono santificati dalla verità.

Traditio Evangelii o Traditio vitae

**Nel modo di vivere**: è questa una seconda Tradizione. È la Tradizione della vita. O se si preferisce è la Tradizione del Vangelo vissuto o Tradizione del Vangelo incarnato. Avendo visto come il Vangelo è stato vissuto dall’Apostolo Paolo, Timòteo avrà dinanzi a sé un esempio fulgido da imitare. Ogni discepolo di Gesù deve operare questa consegna che possiamo chiamare: Traditio Evangelii o Traditio vitae. Se questa consegna non avviene, non solo il nostro essere discepoli di Gesù è vano perché senza alcun frutto. Anche la nostra missione nella trasmissione del Vangelo è nulla. Un esempio di questo invito a guardare la sua vita come vera traditio evangelii lo troviamo nella Seconda Lettera ai Corinzi: *“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6.3-10).* Non credo si possa trovare una traditio vitae più perfetta e più santa.

Traditio voluntatis missionis

**Nei progetti**: i progetti di Paolo sono solo quelli missionari. In questi progetti c’è la ferma, risoluta, forte, irresistibile, perenne, ininterrotta volontà di Paolo di percorrere la terra e il mare al fine di portare il Vangelo a tutte le genti. Questi progetti sono però sempre modificati dallo Spirito Santo. Questa Traditio è duplice. È la Traditio della volontà missionaria di Paolo che mai si ferma, mai si dona per vinta, mai diminuisce, sempre cresce, mai abbandona la missione fino all’ultimo respiro della sua vita. Ma è anche la Traditio della totale consegna allo Spirito Santo. Con queste due Tradizioni dinanzi a propri occhi, Timòteo anche lui mai si fermerà e mai diminuirà nel suo ministero di evangelizzazione e mai partirà dal suo cuore. Sempre si lascerà governare dallo Spirito Santo. Il modello della sua consegna allo Spirito Santo lo conosce. Per questo lui dovrà sempre ravvivare lo Spirito di Dio che gli è stato donato. Senza lo Spirito Santo che consuma il suo cuore di amore per Cristo, presto la missione si affievolisce, fino a morire nel suo cuore e nella sua vita.

Traditio fidei o traditio veritatis

**Nella fede**: cosa è la fede per Paolo? La fede per l’Apostolo è prima di tutto fede nella purissima verità di Cristo Gesù. Lui sa a chi ha creduto. *Scio cui credidi.* Dalla fede in Cristo comprende tutta la verità di Dio Padre e dello Spirito Santo. Dalla verità di Dio Padre e dello Spirito Santo comprende tutta la verità della Scrittura. Dalla verità della Scrittura per mezzo della luce dello Spirito Santo comprende ogni altra verità. Questa purissima fede dell’Apostolo possiamo definirla come Traditio Fidei o Traditio veritatis. Se Timòteo vuole rimanere nella retta fede mai dovrà distogliere gli occhi da Cristo Gesù. È in Cristo la sorgente della verità di ogni altra fede. Se Timòteo si separerà da Cristo Gesù la sua fede subito verrà avvolta dalla falsità. Non sarà più una fede che salva ma una menzogna annunciata agli uomini e fatta passare come verità, mentre è solo falsità e tenebra. La fede salva se fondata sulla purissima Parola d Cristo Signore nella quale è contenuta tutta la purissima verità di ogni mistero. Anche la verità nel suo mistero trova la verità nella Parola di Gesù.

Traditio cordis

**Nella magnanimità**: in cosa consiste per l’Apostolo Paolo la magnanimità? Nella consegna a Timòteo del suo zelo per portare il Vangelo della salvezza ad ogni uomo. Paolo non si risparmia in nulla pur di portare Cristo agli uomini e gli uomini a Cristo Gesù. Se deve consumarsi per la missione lui si consuma ben volentieri. Possiamo chiamare questa consegna Traditio cordis. È come se l’Apostolo Paolo avesse consegnato il suo cuore a Timòteo, affinché servendosi di esso si lasciasse anche lui consumare dallo zelo per la diffusione del mondo del Vangelo di Cristo Gesù. Paolo lavora per il Vangelo con il cuore di Cristo, consegnando a Timòteo il suo cuore è il cuore di Cristo che gli consegna. Con il cuore di Cristo nel suo petto Timòteo sempre predicherà il Vangelo di Cristo. Cristo Gesù opera con il cuore del Padre. Senza il cuore del Padre nel suo cuore diviene impossibile conoscere Cristo Gesù. Gli Apostoli sono chiamati a operare con il cuore di Cristo nel loro cuore. Se il cuore di Cristo non è nel loro cuore, la loro missione è vana. Tutto ciò che nasce dal cuore dell’uomo è vano.

Traditio amoris salutis

**Nella carità:** La carità per l’Apostolo Paolo è vivere la missione evangelizzatrice nel rispetto della purissima verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Nel rispetto della verità di ogni membro del corpo di Cristo. Nel rispetto della verità di ogni uomo. Al rispetto della verità aggiunge il dono del suo grande amore. Come Cristo Gesù ha consumato la sua vita per la salvezza di ogni uomo, così anche l’Apostolo Paolo, in Cristo, con Cristo, per Cristo consuma la sua vita per la salvezza di ogni uomo. Questa consegna della carità possiamo definirla come Traditio amoris salutis. Dove non c’è amore per la salvezza, mai potrà essere carità. La carità del Padre è nel dono di Cristo per la salvezza del mondo. La carità di Cristo è la sua consegna al Padre per essere fatto dono di salvezza e di redenzione. La carità dell’Apostolo Paolo è il suo dono a Cristo perché Cristo ne faccia uno strumento di salvezza per ogni uomo. Dove non c’è amore per la salvezza, non c’è carità, perché la carità è il dono della vita a Dio perché molti cuori possano divenire corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, veri figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, vera Chiesa visibile. Al cristiano è chiesto di amare solo di un amore di salvezza. Avendo l’Apostolo Paolo consegnato a Timòteo il suo amore per la salvezza di ogni uomo, Timòteo mai si smarrirà e mai potrà inseguire i pensieri del mondo.

Traditio martiyrii

**Nella pazienza**: la pazienza è per l’Apostolo Paolo l’amore che assume il peccato dell’altro al fine di espiarlo. Cristo Gesù ha preso su di sé tutti i peccati dell’umanità e li ha espiati con il dono della sua vita al Padre sulla croce. Anche l’Apostolo Paolo ogni giorno assume tutte le sofferenze generate dal peccato degli uomini e che si riversano sul suo corpo e le offre a Cristo per portare a compimento ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa. Questa consegna possiamo chiamarla Traditio Martyrii. Quando si giunge a questa consegna allora non ci sono impedimenti perché la missione possa essere portata a compimento per tutti i giorni della nostra vita. Timòteo può ritenersi persona sommamente graziata da Cristo Gesù. Gli ha dato come Maestro se stesso, vivente nella Persona del suo Apostolo Paolo. Il martirio potrà essere con l’effusione del sangue fisico, ma anche con l’effusione del sangue spirituale. Ogni giorno l’effusione dovrà essere del sangue spirituale, poi se il Padre lo deciderà, potrà anche essere del sangue fisico. Nessuno deve esporsi all’effusione del sangue fisico. Sempre però effondere il sangue del suo spirito e della sua anima per la redenzione di molti cuori.

Traditio crucis

**Nelle persecuzioni**: non si tratta di una sola persecuzione, ma di persecuzioni senza alcuna interruzione. Si smetteva in una città e si iniziava in un’altra. La vita dell’Apostolo Paolo era un costante olocausto offerto al Signore per la salvezza delle anime. Il Vangelo si annuncia nella grande persecuzione. Questa persecuzione l’Apostolo la chiama crocifissione. Ecco allora il nome da dare a questa consegna: Traditio crucis. L’Apostolo vive all’ombra della croce, sotto il peso della croce della persecuzione ogni giorno camminava e questa croce della persecuzione consegna a Timòteo, suo fedele discepolo e figlio nella fede. Questi ora sa che la croce di Cristo è la sua predicazione ed anche la sua vita. Un giorno senza croce è un giorno senza conformazione a Cristo crocifisso, è un giorno vissuto senza né salvezza e né redenzione. È un giorno sciupato vanamente. Possiamo affermare che dal giorno in cui Cristo Gesù lo ha avvolto con la sua luce sulla via di Damasco fino al versamento del sangue, lui sempre ha vissuto con frutto la sua missione perché l’ha vissuta sempre all’ombra della grande persecuzione. La persecuzione era il suo pane quotidiano.

Traditio doloris redemptionis

**Nelle sofferenze**: possiamo ben affermare che le sofferenze di Paolo non sono tanto quelle provenienti dalla persecuzione di quanti con ostinazione si rifiutavano di credere nel Vangelo. Le più grandi sofferenze nascono per lui dalle comunità cristiane da lui fondate. Sono causate dall’abbandono del Vangelo di quanti prima lo avevano accolto con gioia. Ma poi sedotti e tentati abbandonavano il Vangelo predicato, insegnato, annunciato da Lui per abbracciare un altro Vangelo, un vangelo diverso. Oppure da quelle comunità che subito dopo la sua partenza precipitavano in una religiosità senza alcuna verità. Paolo anche queste sofferenze consegna a Timòteo. Noi la possiamo chiamare: Traditio doloris. Accogliendo anche questa tradizione, Timòteo si ricorderà che il Vangelo che lui annuncerà potrà subire ogni alterazione, ogni cambiamento, ogni abbandono. Ma lui dovrà sempre perseverare nell’annuncio del purissimo Vangelo di Cristo Gesù, quello che lui ha ricevuto dall’Apostolo Paolo. Questa “Traditio doloris redemptionis” sarà di grande aiuto al Vescovo Timòteo. Quando la tentazione di non ricordare più il Vangelo busserà al suo cuore, lui si dovrà sempre ricordare dell’Apostolo Paolo. Questi mai si è tirato indietro e anche lui mai si dovrà tirare indietro. Paolo ha perseverato sino alla fine e anche lui dovrà perseverare sino alla fine. Il Vangelo va seminato senza interruzione e anche senza interruzione va nuovamente seminato in ogni cuore dal quale è stato sradicato e sostituito con un falso vangelo o un vangelo diverso. Seminare di nuovo il Vangelo è opera che mai va interrotta. A chi va seminato di nuovo il Vangelo? Alla Chiesa una, santa, cattolica, Apostolica. La Chiesa di Cristo Gesù produce frutti se ogni giorno le viene nuovamente seminato il Vangelo. Solo se ad essa viene ogni giorno seminato il Vangelo, potrà essa seminarlo nel cuore di ogni altro uomo.

Traditio consolationis Domini

Ora l’Apostolo Paolo richiama alla memoria di Timòteo le sofferenze e le persecuzioni da Lui vissute ad Antiochia, a Icònio e a Listra. Queste persecuzioni sono registrate negli Atti degli Apostoli. Forse che queste e altre persecuzioni lo hanno fermato? Mai. Le persecuzioni sono state pesanti, forti, Ma da tutte sempre lo ha liberato il Signore. A cosa serve la sofferenza? A raggiungere la peretta conformazione con Cristo Gesù, il Servo Sofferente del Signore. Gesù non è il Servo Sofferente solo sulla croce. È il Servo sofferente fin dal primo giorno in cui ha visto la luce. Anzi fin dal primo giorno del suo concepimento. L’Apostolo Paolo però in ogni sofferenza sempre riceveva la consolazione da parte del Signore. Anche questa consolazione va consegnata. Questa consegna possiamo chiamarla: Traditio consolationis Domini. Timòteo dovrà sempre vivere con questa certezza. Finché non verrà la mia ora sempre il Signore verrà e mi consolerà, mi libererà, mi rimetterà sui sentieri del mondo perché continui ad annunciare il Vangelo, perseverando sino alla fine.

Traditio novissima

**Traditio novissima** sono le ultime consegne. Ora l’Apostolo Paolo si rivolge nuovamente a Timòteo. Cosa gli chiede? Di non lasciarsi mai trasportare dalle favole infernali che sempre l’uomo si inventa. Lui invece deve vigilare attentamente. Vigilerà se sempre rimarrà lui nella purissima verità di Cristo Gesù e sempre purissima l’annuncerà ad ogni uomo come a lui purissima gli è stata consegnata, fecondandola e arricchendola con tutta la potenza dello Spirito Santo che gli è stato dato. Anche se dovrà vivere in una totale cecità e sordità spirituali che regnano nei cuori che rifiutano la verità, lui dovrà essere sempre la sentinella vigile a attenta. La falsità sempre dovrà essere messa in luce. Mai dovrà permettere che si si nasconda tra le verità del Vangelo. L’annuncio purissimo del Vangelo genera ogni sofferenza nel ministro di Cristo Gesù. Lui, Timòteo, dovrà sopportare ogni sofferenza. La sofferenza è per lui il crogiolo della purificazione da ogni imperfezione e anche via per provare la sua fedeltà a Cristo e allo Spirito Santo. Sopportando ogni sofferenza, dovrà compiere la sua opera di annunciatore del Vangelo rimanendo però nella verità del Vangelo. Se esce dalla verità del Vangelo, non annuncia più il Vangelo di Cristo Gesù, ma un altro Vangelo, un Vangelo diverso che non dona salvezza. Annunciando il Vangelo, Timòteo, adempirà il suo ministero che non consiste soltanto nel dono della Parola, ma anche nel dono della grazia e nella preghiera incessante che dal suo cuore dovrà elevarsi verso Cristo Gesù. Avendo l’Apostolo Paolo come suo vero Maestro, lui dovrà seguirne le orme. Ecco la regola di Paolo in ordine allo svolgimento del suo ministero: *“Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita”* (2Tm 4,6). Ancora l’Apostolo Paolo non ha finito di scrivere tutto il suo testamento da lasciare per intero a Timòteo, suo fedele discepolo e anche figlio per generazione spirituale. Mancano le ultime disposizioni che sono il suo esempio o la sua vita, che sono la sua preziosità eredità.

L’Apostolo ora rivela a Timòteo qual è stato il suo stile di vivere la fede e cosa ora lo attende. Prima di tutto manifesta cosa lo attende: Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. L’Apostolo non solo vede che i suoi giorni stanno volgendo al termine. Vede anche che uscirà da questa vita per entrare nella vita eterna, versando il suo sangue. Anzi versando se stesso, tutto se stesso, in offerta. Prima l’Apostolo Paolo ha offerto la sua vita per la predicazione del Vangelo senza risparmiarsi in nulla. Ora è pronto ad offrirla anche versando fisicamente il suo sangue.

Unisce il suo sangue al sangue di Cristo sia per purificare la sua Chiesa e renderla bella e immacolata al cospetto di Dio Padre e sia per la redenzione e la salvezza del mondo. Si compie così in modo perfetto quanto lui scrive nella Lettera ai Colossesi. Si aggiunge il sangue spirituale al sangue di Cristo Gesù per compiere la missione dell’annuncio del Vangelo. Si aggiunge anche il sangue fisico, se il Signore lo permetterà, per dare più forza al mistero della redenzione che si è compiuto in Gesù Signore. Aggiungendo il proprio sangue il fiume del sangue di Cristo potrà divenire navigabile e giungere in molti luoghi e in molti cuori. Quando si aggiunge tutto il proprio sangue spirituale e tutto il sangue fisico al sangue spirituale e fisico di Gesù Signore, il Vangelo raggiunge molti cuori e la grazia attira a Cristo molte anime.

Timòteo dovrà mettere altre tre verità nel suo cuore, nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito – *Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede* (2Tm 4,7). Ho combattuto la buona battaglia. La buona battaglia, la sola buona battaglia per un Apostolo di Cristo Gesù, è la battaglia per portare il Vangelo ad ogni cuore, ogni mente, ogni spirito. Non vi sono altre battaglie da combattere per un Apostolo del Signore. Si combatte per il Vangelo, non per difendere principi non negoziabili. Il nostro Vangelo è Cristo. In Cristo, per Cristo, con Cristo, il nostro Vangelo è l’uomo da salvare. Sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, il nostro Vangelo è la formazione del corpo di Cristo che è la Chiesa di Cristo Gesù. È ancora il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e lo Spirito Santo. Se tutto questo non è il nostro Vangelo, il nostro Vangelo è un Vangelo diverso. Chi predica questo Vangelo diverso, dice l’Apostolo Paolo, sia anatema. Non può essere chiamato discepolo di Gesù Signore. Ha rinnegato il suo Vangelo. Ha rinnegato Cristo Gesù.

L’Apostolo Paolo ha combattuto la buona battaglia del Vangelo dal primo giorno della sua chiamata sulla via di Damasco fino al momento presente. Ora può attestare di aver terminato la corsa. La corsa è duplice. È la corsa nel mondo per annunciare il Vangelo di Cristo Gesù. Ma è anche la corsa dietro Cristo al fine di raggiungerlo nella perfezione del suo amore, della sua compassione, della sua carità. Quando si comincia un lavoro esso va portato a compimento. Non si conquista nessuna corona di gloria, se si inizia e si interrompe. Nelle corse tra gli uomini conquista il premio chi porta a compimento la corsa.

Come l’Apostolo Paolo ha terminato la corsa? Conservando intatta la fede in Cristo Gesù, anzi crescendo di fede in fede. La fede nell’Apostolo non è stata una realtà statica. Nella fede lui è cresciuto nella misura in cui cresceva nello Spirito Santo. Mai il Signore potrà rimproverare all’Apostolo Paolo ciò che ha rimproverato all’angelo della Chiesa di Efeso: la sua caduta dall’amore iniziale. Questo angelo ha iniziato bene e poi si è raffreddato. L’Apostolo Paolo ha iniziato con la fede, ha terminato con la fede, tra la fede degli inizi e la fede del termine della sua corsa vi è la stessa differenza che vi è tra un seme di quercia e un albero maestoso che produce molti altri frutti di fede, amore, speranza. La fede degli inizi è cresciuta oltre ogni misura e ogni attesa. Se Timòteo, vorrà essere vero figlio e vero discepolo di Paolo, anche lui dovrà imitarlo nella battaglia, nella corsa, nella fede. Ora Timòteo sa cosa lui dovrà essere e cosa lui dovrà operare se vuole vivere da vero Vescovo di Cristo Gesù. L’Apostolo Paolo gli ha svelato e manifestato tutto il suo cuore. Gli ha fatto vedere il suo spirito e la sua anima. Come l’Apostolo Paolo è vita di Cristo. Timòteo dovrà essere vita di Paolo. Essendo vita d Paolo diverrà anche lui vita di Cristo. Manifesterà Cristo e chi vuole potrà convertirsi al Vangelo.

Ecco ora l’ultima manifestazione del cuore dell’Apostolo Paolo a Timoteo: “*Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione” (2Tm 4,8).* Qual è il frutto che la vita dell’Apostolo Paolo, donata a Cristo per la causa del Vangelo, produce per lo stesso Apostolo? Una corona eterna di gloria. *“Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno”*. Il giorno è quello della morte. Ma è anche quello della gloriosa risurrezione. Nel giorno della morte la corona di gloria rivestirà solo la sua anima. Nel giorno invece della gloriosa risurrezione, la corona di gloria avvolgerà anche il suo corpo che sarà trasformato in luce e in spirito e rivestito di incorruttibilità, di immortalità, di gloria eterna, della stessa gloria che ora avvolge il corpo glorioso di Cristo Signore. Questa corona di gloria eterna non sarà data solo all’Apostolo Paolo, *“ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione”*. Quanti hanno vissuto con Cristo e sono morti in Cristo, saranno rivestiti della stessa gloria di Cristo Gesù. Chi sarà conforme a lui nella morte sarà conforme a lui anche nella gloria. Senza una purissima fede nella corona di giustizia o corona di gloria è facile cadere dalla fede e dall’amore. Quando si cade dalla fede e dall’amore sempre si cadrà anche dalla missione. Chi vuole restare saldo nella missione evangelizzatrice ogni giorno deve crescere nella speranza. La vera speranza è vera energia di Spirito Santo che sempre ci spinge sulle vie del mondo al fine di dare Cristo ad ogni uomo.

Traditio vitae episcopi

Ogni vescovo entra in questa legge della consegna. Non è soltanto l’imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione che deve attestare che un Vescovo è nella successione apostolica. L’imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione sono ciò che fanno di un uomo un Vescovo. Tutto questo è però sul piano dell’essere. Poi però viene tutto ciò che dovrà essere sul piano dell’operare, della missione di santificare, governare, ammaestrare, vigilare, correggere, insegnare, vivere e questo sarà possibile solo se vi sarà la Traditio vitae. Questo avverrà se colui che sceglie o propone una persona all’ordine episcopale e colui che anche ordina l’eletto consegna il suo cuore che è il cuore di Cristo Gesù a colui al quale ha dato la nuova natura di Vescovo della Chiesa di Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo. Tra il Vescovo ordinante e il vescovo ordinato vi dovrebbe essere la stessa relazione di vero padre e di vero figlio che dallo Spirito Santo viene rivelata esistente tra Paolo e Timòteo. Non si trasmette solo la nuova natura di Cristo Pastore del suo gregge, ma anche il cuore di Cristo, che vive nel cuore del Vescovo. Paolo vive con il cuore di Cristo, dona a Timòteo non solo lo Spirito di Cristo, che è il suo stesso Spirito, ma anche il cuore di Cristo che è il suo stesso cuore. È questa la Traditio perfetta.

Se invece ci si limita a dare solo la consacrazione, ma non il proprio Spirito e il proprio cuore, allora la Traditio è completa nella consacrazione. L’ordinato è Vescovo e può svolgere tutti i ministeri che sono propri dell’episcopato. Manca però della potenza dello Spirito di Cristo e del cuore di Cristo che a lui non sono stati consegnati. È questa la vera paternità di Paolo nella fede. Lui consegna a Timòteo tutta la sua ricchezza, tutta la sua vita, tutto Cristo, tutto lo Spirito Santo, tutta la sua fede, tutta la sana dottrina. Non solo. Come vero Padre veglia sul figlio perché mai perda questi santissimi doni. Non solo. Veglia anche perché questi doni divini crescano nel suo cuore e poi da lui siano consegnati a persone fidate, a persone ciò che amano Cristo Gesù e vogliono consacrare la loro vita tutta al Vangelo secondo la verità che nasce dalla loro perfetta conformazione a Gesù Signore, l’Apostolo del Padre, mandato sulla terra per operare la nostra redenzione e salvezza.

Come Cristo è Datore del cuore del Padre e dello Spirito Santo nel dono del suo cuore, così il Vescovo Ordinante deve essere il Datore del cuore e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo consegnando il suo cuore al Vescovo che per le sue mani e per la preghiera di consacrazione viene conformato, configurato, trasformato sacramentalmente in vita di Cristo Gesù. È questo un mistero sul quale si dovrebbe riflettere e meditare a lungo. Non basta eleggere al ministero episcopale persone dello stesso pensiero di colui che sceglie. Colui che sceglie ed eleva è obbligato a possedere il cuore di Cristo, il pensiero di Cristo, il cuore del Padre, il pensiero del Padre, il cuore dello Spirito Santo, il pensiero dello Spirito Santo. Il Padre elegge Cristo Gesù a suo Messia e gli consegna tutto il suo cuore e tutto lo Spirito Santo. La profezia di Isaia lo attesta con grande vigore. I Vangeli sono testimoni che questa consegna è realmente avvenuta: *“Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore” (Is 11,1-3)*. *“Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento» (Lc 3,21-22). “Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,16-21).* Questa Traditio obbliga il Vescovo che consacra o che sceglie o che elegge ad essere interamente nel cuore di Cristo nel quale è il cuore del Padre e dello Spirito Santo, se ama la Chiesa e vuole dare ad essa e all’umanità un Vescovo che ami Dio e il mondo con il cuore di Dio. È questo un mistero che merita di essere contemplato per essere vissuto. Noi ringraziamo lo Spirito Santo perché ce lo ha rivelato per bocca dell’Apostolo Paolo. Lui lo ha vissuto. Ogni altro è chiamato a viverlo.

Traditio vitae christiani

L’Apostolo Paolo è discepolo di Gesù, è un discepolo elevato alla dignità di Apostolo del Signore. Non solo come Apostolo di Cristo Gesù, ma anche come suo discepolo lui è chiamato a consegnare al mondo intero la sua vita. Chi vede lui non sa chi lui è. A meno che lui non riveli che è un Apostolo di Cristo Gesù. Ma sempre lui si deve manifestare come suo vero discepolo. Come si manifesterà come suo vero discepolo? Consegnando al mondo intero il suo cuore che è cuore interamente piantato in Cristo Gesù, benedetto da Cristo Gesù, lavato da Cristo Gesù, santificato da Cristo Gesù. Ecco il suo cuore tutto piantato in Cristo e nella sua verità: *“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14)*.

Non solo deve manifestare la verità di Cristo nella quale lui è piantato. Anche il cuore della Chiesa lui deve manifestare. Non solo lo deve manifestare. Lui deve essere un perenne costruttore della Chiesa di Cristo Gesù. Quanto lui rivela sempre nella Lettera agli Efesini è la sua stessa vita: *“Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Cosi non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,1-16).*

Per consegnare il suo cuore, la sua vita alla Chiesa e al mondo intero la sua morale dovrà essere altissima. Ma cosa è la morale per un discepolo di Gesù? È la trasformazione in sua vita di ogni Parola che è uscita dalla bocca di Cristo Signore. Ecco un esempio della sua perfetta moralità. Quanto Lui dona come morale agli Efesini è la sua stessa vita. È questa la regola che vale per ogni membro del corpo di Cristo. Ecco la vera morale: la vita di Cristo Gesù trasformati in nostra vita, allo stesso modo che la vita del Padre era la vita di Cristo Signore: *“Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo” (Ef 4,20-32)*.

Non solo l’Apostolo Paolo consegna la sua vita come perfetto esempio di come si trasforma la vita di Cristo in propria. Consegna anche la sua armatura ad ogni discepolo di Gesù perché anche lui possa combattere la buona battaglia della fede, della verità, della giustizia, del Vangelo secondo le regole del Vangelo: *“Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare” (Ef 6,10-20).*

Un altro necessario particolare. La sua vita è consegnata a Cristo Crocifisso. Lui consegna la sua vita crocifissa ad ogni discepolo di Gesù perché tutti camminino dietro Cristo Gesù e Cristo Gesù Crocifisso. Senza la realizzazione di Cristo Crocifisso in noi, il nostro essere discepoli è lacunoso, assai imperfetto, a volte anche avvolto dagli scandali, che anziché avvicinare a Cristo Gesù, allontanano da Lui: *“Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. E Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me” (Fil 2,1-18)*.

Ora chiediamoci: la nostra Traditio di veri di discepoli di Gesù è consegna di tutta la nostra vita alla Chiesa e al mondo sul modello e sull’esempio di Cristo Signore? Noi non siamo stati chiamati a consegnare solo una Parola di Vangelo, separata dalla nostra vita. Il nostro annuncio deve essere la nostra vita trasformata in Vangelo, in Parola di Dio. Il cristiano Paolo parla sempre dal cuore di Cristo e della Chiesa, lavora per Cristo e per la sua Chiesa. Consegna tutta la sua vita a Cristo e alla Chiesa in modo perfettamente esemplare affinché si formi il corpo di Cristo che è la Chiesa attraverso l’aggiunta di nuovi membri. Se il nostro annuncio non diviene vera Traditio vitae christiani, mai il Vangelo potrà essere creduto.

La Madre di Dio ci aiuti. Vogliamo consegnarci a Cristo Gesù perché Cristo ci consegni al Padre e il Padre in Cristo per opera dello Spirito Santo ci consegni alla Chiesa e al mondo come vero olocausto, vero sacrificio per la salvezza e la redenzione del mondo e della Chiesa.

# APPENDICE PRIMA

## OMNE AUTEM, QUOD NON EX FIDE, PECCATUM EST (Rm 14,23)

### PRINCIPIO DI ORDINE UNIVERSALE

Iniziamo questa riflessione sulla fede con un principio di ordine universale- Esso così potrà essere enunciato o formulato in una frase molteplice:

Nessuna fede è vera, se non nasce dalla Parola di Cristo Gesù.

Nessuna Parola d Cristo Gesù è vera, se non nasce da tutta la Scrittura.

Nessuna Parola di tutta la Scrittura è vera se non nasce dalla Chiesa di Cristo Gesù, dal suo Corpo che è uno, santo, cattolico, apostolico.

Nessuna fede che nasce al Corpo di Cristo è vera, se con essa non si forma il Corpo di Cristo, secondo le divine regole date dallo Spirito Santo.

La fede è vera, se è insieme fede scritturistica, fede teologica, fede cristologica, fede pneumatologica, fede soteriologica, fede ecclesiologica. Quando una sola di questi fedi viene a mancare, la nostra fede non è più vera. Manche di una sua parte essenziale.

Parola e Scrittura Santa devono essere una sola cosa. Cristo e Parola devono essere una sola cosa. Scrittura, Parola, Corpo di Cristo devono essere una sola cosa. Parola e formazione del Corpo di Cristo devono essere una sola cosa. Il raggiungimento del fine – formare il vero Corpo di Cristo – attesta se noi siamo nella vera fede o viviamo di falsa e menzognera fede.

Secondo l’Apostolo Paolo, nella Seconda Lettera a Timoteo, la Parola, cioè tutta la Scrittura serve per insegnare, convincere, correggere, educare alla giustizia. Questi quattro fini – insegnare, convincere, correggere, educare alla giustizia – dovranno essere il lavoro ininterrotto che un Vescovo e con lui, in lui, per lui, ogni altro membro del corpo di Cristo dovranno operare, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (cfr. 2Tm 3,17). Non c’è vera educazione alla giustizia se non si educa alla edificazione del Corpo di Cristo. Senza l’edificazione del Corpo di Cristo si vive di fede morta.

sÝ d mšne ™n oŒj œmaqej kaˆ ™pistèqhj, e„dëj par¦ t…nwn œmaqej, kaˆ Óti ¢pÕ bršfouj [t¦] ƒer¦ gr£mmata odaj, t¦ dun£men£ se sof…sai e„j swthr…an di¦ p…stewj tÁj ™n Cristù 'Ihsoà. p©sa graf¾ qeÒpneustoj kaˆ çfšlimoj prÕj didaskal…an, prÕj ™legmÒn, prÕj ™panÒrqwsin, prÕj paide…an t¾n ™n dikaiosÚnV, †na ¥rtioj Ï Ð toà qeoà ¥nqrwpoj, prÕj p©n œrgon ¢gaqÕn ™xhrtismšnoj. (2Tm 3, 14.17).

Tu vero permane in his quae didicisti et credita sunt tibi sciens a quo didiceris et quia ab infantia sacras litteras nosti quae te possint instruere ad salutem per fidem quae est in Christo Iesu. Omnis scriptura divinitus inspirata et utilis ad docendum ad arguendum ad corrigendum ad erudiendum in iustitia ut perfectus sit homo Dei ad omne opus bonum instructus (2Tm 3,14.17).

Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3, 14.17).

Qual è la prima opera buona che l’uomo di Dio dovrà compere? Quella di essere lui vero Corpo di Cristo Gesù. Divenendo lui sempre più vero Corpo di Cristo, lui dovrà compiere una seconda opera buona: consumare ogni sua energia per testimoniare la purissima verità e santità del Corpo di Cristo e lavorare senza alcuna interruzione per formare il vero Corpo di Cristo. Se per la mia parola, il mio esempio, la mia vita, la mia opera il vero corpo di Cristo non si forma, è segno che la mia fede non è né fede cristologica e neanche ecclesiologica. Fede scritturistica, fede teologica, fede cristologica, fede pneumatologica e fede ecclesiologica devono essere una sola fede. Mai questa fede potrà essere divisa. La finalità è essenza e sostanza della fede. Uccide la fede chi la priva della sua finalità. Poiché oggi la fede è senza la sua vera finalità – vivere da vero Corpo di Cristo per formare il vero Corpo di Cristo – dobbiamo attestare che viviamo di falsa fede se non addirittura di fede morta. Una fede morta lascia il mondo intero nella morte. Ma se la fede è morta, è segno che il nostro essere vero Corpo di Cristo è morto. Se il nostro essere vero Corpo di Cristo è morto, la nostra vera predicazione è morta assieme a tutta la nostra vera pastorale. Tutto quanto il cristiano fa, è opera vana.

Noi più volte negli anni precedenti abbiamo scritto degli articoli di riflessione e di meditazione sulla fede. Prima di procede nell’esame dei testi sacri che ci dovranno accompagnare nella stesura di questo breve ritratto sulla fede, ne presentiamo solo alcuni. Servono per introdurre in questo vastissimo mistero che è il mistero della fede nella sua globalità e complessità, fede che sempre dovrà essere per sua natura: scritturistica, teologica, cristologica, pneumatologica, ecclesiologica. Essa sempre dovrà nascere dal vero Corpo di Cristo per formare il vero Corpo di Cristo. Se non nasce dal vero Corpo di Cristo, secondo le regole del vero Corpo di Cristo, per formare il vero Corpo di Cristo, la nostra mai potrà dirsi fede vera. Questa verità sempre dovrà governare il nostro cuore. Questo principio di ordine universale mai dovrà essere disatteso.

### BREVI ARTICOLI SULLA FEDE

Sono articoli che trattano solo alcuni aspetti della fede. Essi orientano verso la verità, anche se il mistero della fede è infinitamente oltre. È su questo infinitamente oltre che ci siamo proposti di indagare, così da offrire a tutti dei principi solidi e dei basamenti stabili affinché ognuno possa edificare tutta intera la sua vita sulla vera fede, fondata a sua volta sulla sua purissima verità. Spendere la vita perché la vera fede nasca e viva in un cuore è la cosa più santa che un Vescovo della Chiesa di Dio possa compiere e con lui, in lui, per lui, ogni altro membro del corpo di Cristo. Quando un membro del corpo di Cristo si separa dal suo principio di unità e di verità, dal suo principio di fede e di Parola, dal suo principio di vera pastorale, dobbiamo attestare che moltissima fede è morta. Manca del seno della vita della vera fede che è l’Apostolo del Signore. Sempre la nostra fede dovrà essere una, santa, cattolica, apostolica.

FEDE VERA. FEDI INCOMPLETE. FEDI ERRATE

**Fede vera.** La fede è vera quando vi è conformità piena tra la Parola rivelata, la verità contenuta in essa, la comprensione di essa nello Spirito Santo, l’obbedienza perfetta allo Spirito di Dio. Parola, verità, comprensione, obbedienza, Spirito Santo devono essere una cosa sola. Se una di queste realtà manca, la fede è nella sofferenza. Non vive secondo la sua perfetta essenza.

**Fede certa.** La fede è certa quando la nostra coscienza è convinta che la via da percorrere sia quella giusta. Alla coscienza, dopo consultazione e dopo preghiera, va data obbedienza. Questo non significa che sia la coscienza a scrivere la verità. La coscienza accoglie la verità e la vive. Ma la coscienza va sempre formata. Anche la coscienza deve raggiungere la sua rettitudine piena.

**Fede dubbiosa.** La fede è dubbiosa quando pur conoscendo le sue molteplici verità, non solo non riesce ad accoglierle, in più le mette in dubbio. A volte il dubbio è come un tarlo. A poco a poco riesce a far sì che neanche più si creda nelle verità della nostra santissima fede. Dal dubbio spesso si passa alla non fede o anche all’abbandono di essa. Ogni dubbio va sempre vinto.

**Fede incerta.** La fede è incerta, quando essa viene privata non solo di molte verità, ma anche quando la coscienza non è determinata ad una accoglienza piena. Si è nella verità e non si è. La si vuole e non la si vuole. La si accoglie e la si rifiuta. La si vive un giorno e per un anno la si dimentica. La fede incerta non aiuta, perché chi si poggia su di essa non riceve alcun sostegno.

**Fede matura.** La fede è matura quando essa non solo è assunta dalla coscienza, dal cuore e costituita Legge di vita, ma anche viene assunta dall’intelligenza e viene elevata ad unica luce che illumina ogni altra realtà creata da Dio. Unica luce è la Parola della fede. Alla luce della Parola si opera ogni giudizio e discernimento. Quando non è secondo la Parola, manca di verità.

**Fede immediata.** La fede nella Parola è immediata, quando l’obbedienza è immediata. Spesso noi facciamo passare un secondo prima di vivere quanto ascoltato o quanto ci viene comandato. Invece si ascolta e si obbedisce. Si riceve una parola e subito si dona piena realizzazione. Oggi il Signore parla e oggi a Lui si deve obbedienza. L’obbedienza deve essere istantanea.

**Fede ritardata.** La fede è ritardata sia quando si ritarda la comprensione della verità contenuta in essa e anche quando tra il comando ricevuto e l’obbedienza ad esso, passano non solo ore, ma anche giorni, mesi, anni. Molti frutti non vengono colti e altri non maturano a causa della nostra fede ritardata. Oggi è oggi e vi è l’obbedienza per oggi. Così è anche domani.

**Fede incompleta.** La fede è incompleta sia quando manca nella conoscenza di verità essenziali e sia quando ad una parola della fede si obbedisce e alle altre si toglie ogni obbedienza. Oggi l’incompletezza è grande. Sono moltissime le verità assenti dalla fede creduta e vissuta. Quasi tutte le verità si scrivono sulla carta, ma non nel cuore. Oggi molte mancano anche sulla carta.

**Fede incipiente.** La fede è incipiente quando da poco, anzi da pochissimo si è incominciato ad ascoltare la Parola del Signore. Una sola Parola non è la fede. All’ascolto iniziale deve seguire una lunga, ininterrotta, incessante formazione al fine di conoscere tutte le verità sulle quali la fede si innalza. Una Parola non è la fede. La fede è vera se è ascolto di tutta la Parola.

**Fede perfetta.** La fede è perfetta quando si conosce tutta la Parola, si accoglie nel cuore ogni verità contenuta nella Parola, si obbedisce ad ogni Parola, sempre mossi e condotti dello Spirito Santo. La fede è perfetta se è sempre aggiornata al momento presente. Spesso noi viviamo con la fede di ieri, non di oggi. Lavoriamo con una fede solo incipiente, senza nessuno sviluppo.

**Fede falsa.** La fede è falsa quando non vi è corrispondenza tra la Parola e la nostra coscienza, tra la nostra coscienza e le opere che compiamo. Oggi va detto che moltissima fede è falsa, perché le verità sulle quale noi la poggiamo sono false. Sono «verità» che vengono dal cuore dell’uomo, non certo dal cuore di Dio. Quando l’uomo prende il posto di Dio, la fede è sempre falsa.

**Di fede in fede.** Il Signore per mezzo del profeta Abacuc rivela al suo popolo che il giusto vive di fede. Lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo ci insegna che il giusto vive di fede in fede. Quella del discepolo di Gesù non può essere una fede statica, ripetitiva di parole e di opere. Deve essere una fede sempre nuova, nuova nelle parole, nei concetti, nelle opere.

**Fede sempre mossa dallo Spirito Santo.** La fede dovrà essere sempre mossa dallo Spirito Santo. Per questo dovrà il credente in Cristo dimorare nell’amore del Padre, nella grazia di Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo. Se si esce dalla grazia, dall’amore, dalla comunione, la fede è morta. Manca ad essa l’alito della vera vita. L’alito che rende viva la fede è Dio.

**Fede sempre ricevuta.** La fede, poiché è adesione, accoglienza, obbedienza alla Parola di Dio e di Cristo Gesù, è necessario che sempre venga donata dagli Apostoli di Cristo Signore. Se ci si separa dagli Apostoli, ci si separa dalla vera Parola, ci si separerà dalla vera fede. Va aggiunto che essa va sempre vissuta in comunione di obbedienza con gli Apostoli.

**Fede acefala.** È quella fede personale che si vive nella Chiesa ma senza alcun riferimento agli Apostoli e ai Presbiteri, dai quali necessariamente si dovrà ricevere la Parola e la verità contenuta nella Parola. L’Apostolo dona la Parola e la spiega. Il Presbitero dona la Parola e la spiega. Il dono della spiegazione è necessario quanto il dono della Parola. La fede acefala è senza spiegazione.

**Fede oggettiva.** È quella che si fonda sulla Parola di Dio, la cui perfezione e compimento sono in Cristo Gesù, la cui verità è data dallo Spirito Santo attraverso la Tradizione della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica e il suo Magistero. Scrittura, Tradizione, Magistero sono un solo fondamento. Anche la sana Teologia è dono dello Spirito alla Chiesa.

**Fede soggettiva.** Quando la fede si separa o dalla Scrittura nella sua pienezza di Antico e Nuovo testamento, o dalla bimillenaria Tradizione della Chiesa, o dal Magistero, o anche dalla sana Teologia, essa perde il suo carattere oggettivo, diviene fede soggettiva. Questa fede non salva, perché manca della verità della Parola e della certezza che viene dalla Chiesa.

**Fides quae. Fides qua. Fides cui.** La «fides quae» sono le verità rivelate alle quali il credente deve dare il suo assenso. La fede è in tutte le verità. Mai in parte di essa. La «fides qua» è la fede con la quale il singolo credente emette il suo atto di fede. La «fides cui» è la Persona nella quale si crede. La persona è essenza della nostra fede. Credo in Dio Padre onnipotente, Creatore e Signore.

**Fede inventata.** La fede inventata è quella che ha come suo fondamento il cuore dell’uomo, la sua mente, le sue aspirazioni, i suoi desideri. Essendo una fede senza alcun fondamento oggettivo, mai potrà produrre vera salvezza. La vera salvezza è solo il frutto dell’obbedienza alla Parola. L’obbedienza è alla verità, a Dio, allo Spirito, a Cristo Gesù, mai ad un uomo.

**Fede attraente.** La fede è attraente quando essa, essendo fondata sulla più pura, perfetta, completa obbedienza alla Parola, mostra la luce di Cristo Gesù sul nostro volto e l’uomo si lascia attrarre da essa. Vuole credere perché noi crediamo. Vuole amare perché noi amiamo. Vuole seguire Cristo Gesù perché noi lo seguiamo. Vuole vivere nella Parola, perché noi viviamo.

**Fede missionaria.** La fede è missionaria quando essa genera altri figli a Dio. Una missione artificiale mai potrà generare un solo figlio al Signore, perché noi non siamo veri figli del nostro Dio. Fede da fede. Vita da vita. Cristiano da cristiano. Questa verità mai dovrà essere dimenticata. La fede nasce per vera generazione nei cuori della nostra fede dallo Spirito Santo.

**Fede morta.** La fede è morta quando essa non produce alcun frutto. Si crede in Dio, ma non si obbedisce alla sua Parola. Si crede nello Spirito Santo, ma si segue il proprio cuore. Si crede in Cristo Gesù ma non si vive da veri discepoli. Ci si professa figli della Madre celeste ma si vive da estranei a Lei. Si dice di essere Chiesa del Dio vivente, ma diamo scandali al mondo.

**Fede ereticale.** La fede è ereticale quando si sceglie una Parola della Scrittura e se ne disprezza un’altra. Quando si crede in una verità data dallo Spirito Santo e se ne rifiuta un’altra. Ma anche quando un dogma lo si accetta e un altro lo si nega. La fede è un’armonia di verità celesti, rivelate dallo Spirito alla Chiesa. Esse vanno tutte credute con obbedienza piena alla verità.

**Fede scismatica.** La fede è scismatica quando si accoglie la verità e la grazia di Cristo Gesù, si accoglie anche la Chiesa, ma si rifiuta il Papa come Capo e Pastore di tutta la Chiesa. Se ci si separa anche dai Vescovi non solo si è scismatici ma anche erediti. Non si è più Chiesa del Dio vivente, essendo l’apostolicità nota essenziale della Chiesa. La vera Chiesa è Apostolica.

L’apostolicità mai potrà essere piena e perfetta se manca la comunione gerarchica con Pietro. Pietro per costituzione divina è il Pastore di tutta la Chiesa di Gesù Signore. È il fondamento, la pietra, la roccia sulla quale Gesù Signore ha edificato la sua Chiesa. Contro questa Chiesa le porte degli inferi mai prevarranno. In questa Chiesa vi è pienezza di grazia e verità.

**Fede divisa.** La fede è sempre divisa quando la Chiesa è divisa, quando i discepoli di Gesù sono divisi. Ogni divisione attesta che vi è un peccato nel cuore. Dove c’è il peccato, sempre nascono le divisioni. Ogni divisione attesta che si cammina secondo la carne e non nello Spirito di Cristo Gesù. Chi vuole camminare in unità, deve lasciare il regno della carne e vivere in quello dello Spirito.

**Unità nella fede.** L’unità nella fede va sempre costruita. Sempre si è tentati per ridurre a brandelli la nostra santissima fede. Sempre dobbiamo lavorare perché questo mai accada. Chi non vuole peccare contro l’unità della fede e della Chiesa, deve impegnarsi a togliere dal suo cuore ogni peccato e ogni vizio.

LA FEDE SULLA CROCE

*"Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi! Ma l'altro lo rimproverava: Neanche tu hai timor di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male. E aggiunse: Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo Regno. Gli rispose Gesù: In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso" (Lc 23,39-43).*

Tre croci. Tre condannati. Un giusto. Due malfattori. Uno sguardo di fede. La vita eterna per il ladrone: "Oggi sarai con me in paradiso". Ecco la fede del ladrone: quell'uomo trafitto e condannato a morte non è un malfattore, è un giusto. Un crocifisso è il Salvatore, il Messia di Dio. È stoltezza solo il pensarlo. Un condannato a morte, inchiodato su una croce, va a prendere possesso del suo Regno! Lì, sulla croce, l'uno e l'altro inchiodati, l'uno giustamente e l'altro ingiustamente, in uno scenario di insulti, di sputi, di flagellazione, di schernimento e di sfida: "Salva te stesso ed anche noi"; "Se sei figlio di Dio, scendi dalla croce e noi crederemo in te".

Ma il ladrone va oltre la croce e vede con l'occhio della sua grande fede. Colui che è condannato a subire la sua stessa pena, non è un ladrone, non è un malfattore. Egli non finirà là, inchiodato come tutti gli altri malfattori e ladroni. Per Lui la croce è via verso il Regno. Il ladrone lo "vede". Per questo egli confessa il Cristo e lo riconosce. Lo difende dagli insulti dell'altro malfattore. "Noi giustamente siamo stati condannati; Egli non ha fatto nulla di male". "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo Regno". È preghiera questa che squarcia il cielo e la terra. È fede. È grande fede la sua! Il ladrone crede nella giustizia di Gesù. Prega. Prega un uomo in croce: "ricordati di me".

Quando sarebbe stato egli nel suo Regno? Quando morto lo avrebbero deposto dalla croce? O quando lo avrebbero messo nel sepolcro? O forse quando definitivamente sottratto alla vista di tutti? Quando, Gesù, entrerai nel tuo Regno, tu che sei trafitto su una croce? Questa preghiera è fatta su una croce da un condannato ad un altro condannato a morte. Ed il Cristo l'accoglie: "In verità ti dico, oggi sarai con me in paradiso". Il Regno di Cristo oltre la croce è il paradiso. Egli è venuto per aprire le porte del Regno dei Cieli. Le apre al ladrone pentito che lo riconosce giusto, che gli chiede di ricordarsi. Le apre a chiunque faccia la stessa preghiera ed in quella croce vede il Figlio di Dio come lo ha visto un altro uomo, un pagano, un centurione: "Veramente costui era figlio di Dio".

La fede è sotto la croce. La fede è sulla croce: la fede non è quando si compiono miracoli, si sfama la gente e si annunzia il Regno di Dio con potenza. Lì è anche facile vedere il Messia glorioso e trionfatore, il liberatore ed il redentore, il Maestro ed il profeta. Lì, sulla croce; lì sotto la croce con Maria; lì, alla croce, è solo fede. E lì, quando si è tutti e due inchiodati, lì, nell'umana impossibilità, la preghiera è preghiera di fede ed ottiene la vita eterna. Lì, dove il peccato è messo in croce nella carne del Figlio di Dio, solo la fede ti fa riconoscere in quel crocifisso il salvatore del mondo, il giusto che toglie il peccato, l'agnello che è immolato per la nostra salvezza.

Lì, sulla croce, su quei due pezzi di legno che sembrano voler abbracciare tutto il mondo... perché la fede o nasce sulla croce, o non è vera fede. Lì è solo fede per il Regno dei Cieli perché lì solo il Regno dei Cieli può essere dato a noi con promessa divina. "Oggi sarai con me in paradiso". E noi riconosciamo in Lui, condannato a morte, il giusto ed il figlio di Dio. Confessiamo colui che è venuto per la nostra salvezza. Egli ha parole di vita eterna. Egli è stato condannato ingiustamente perché ha proclamato la verità di Dio agli uomini e ha confessato apertamente la sua uguaglianza con Dio. Egli si è fatto Dio. Il Cristo va oltre la croce. Il suo Regno passa per la croce. La croce è la via verso il Regno. Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso ogni giorno, prenda la sua croce e mi segua. Ed il ladrone era sulla croce. Può andare dietro il Cristo oltre la croce, nel suo Regno glorioso, nel suo paradiso, perché la promessa di Cristo è promessa di paradiso. Oggi sarai con me in paradiso. In verità, con certezza divina, tu sarai con me. La tua fede è andata oltre la croce, il tuo corpo e la tua anima mi seguiranno anche. La tua anima subito, il tuo corpo alla Risurrezione dei giusti. Mi seguirai con tutto te stesso come con tutto te stesso mi hai riconosciuto.

Lì sulla croce, egli confessa il Cristo mentre ai piedi chi insulta, chi mormora, chi parla, chi discute, chi cita i salmi, chi sfida e chi storce il capo. E noi dobbiamo riconoscere il Cristo, lì sulla croce, in piena stoltezza ed in pieno scandalo: lì sulla croce, dove ogni mente umana naufraga, perché un crocifisso niente può offrire all'uomo se non la sua croce e la sua sofferenza ed il rinnegamento di te stesso; niente può dare perché privo anche delle sue vesti ed è lì nudo, inchiodato, schernito ed insultato, sfidato nei suoi sentimenti più profondi. Lì, sulla croce, nasce la fede di un uomo in croce in un uomo anch'egli in croce. Lì, nasce la salvezza. E l'umanità è questa nudità ed è quel niente. Ed il Cristo spogliò se stesso perché l'umanità è spoglia. Essa è niente, è miseria, è peccato, è insulto, è sete, è fame, è odio. È tutto questo l'umanità ed il Cristo se l'è caricata sulle spalle e l'ha messa sulla croce. Sulla croce, l'altra umanità, che non si è spogliata, ma così è: spoglia, nuda, assetata ed affamata di infinito e di vita divina, riconosce il Cristo ed il Salvatore, nella fede.

Senza fede si pensa solo alla salvezza di questo misero corpo. "Salva te stesso e noi". Scendi dalla croce e ridacci la nostra creta. Ma il Cristo non è venuto per ridarti la tua fame e la tua sete, il tuo corpo mortale e la tua polvere. Egli è venuto per darti il Regno dei Cieli. Per riceverlo, devi morire, come il chicco di grano; ti devi lasciare crocifiggere, devi prendere la tua croce ogni giorno e seguire il Maestro, perché la croce è la condizione dell'umanità.

Siamo su una croce di morte dopo il peccato di Adamo e di Eva. In questo stato di croce, di niente, di nudità, la fede ti salva, la tua non fede ti condanna. Il tuo sguardo di fede in colui che hanno trafitto ti conduce nel Regno dei Cieli. Il tuo rifiuto ed il pensare solo al tuo misero corpo e alla terra è condanna eterna. Cristo è il liberatore. Egli è il redentore. Egli è venuto a sciogliere i legami della morte, ma lì sulla croce, nell'umanamente impossibile, è la sua vittoria. È lì la nostra salvezza, sulla croce, in quell'uomo spoglio ed inchiodato nelle sue mani e nei suoi piedi. Grande è la nostra liberazione. Ma essa nasce dalla fede. Essa sarà data a colui che riconosce il trafitto come il giusto ed il Figlio di Dio. Essa sarà offerta a chi, andando oltre i legni della croce, sarà capace di vedere in Lui il Salvatore ed il Messia, il Signore della gloria, la Via, la Verità, la Risurrezione, la Vita Eterna. Lì, sulla croce, Egli non è solo uomo. Egli è anche Dio.

È il Figlio di Dio venuto nella carne dell'uomo per la nostra salvezza. È colui che si è addossato le nostre iniquità e si è caricato dei nostri peccati. È colui che è morto ed è colui che ha vinto la morte nella sua Risurrezione gloriosa. È il Salvatore dell'uomo. Egli è tutto questo sulla croce, lì, inchiodato, spoglio, schernito, umiliato, insultato ed oltraggiato. Lì Egli è il Figlio di Dio e lì noi lo riconosciamo. La fede è solo per il Regno ed il Regno è oltre la croce ed è sulla croce. Nel niente, nella povertà, nell'abbandono, quando non si appartiene più alla terra, perché sospesi da terra e solo un legno tiene i contatti con la terra: nasce la fede. Senza fede nella croce del Cristo, la croce dell'uomo è solo dannazione per l'uomo. Ci conceda il Signore, il Padre dei Cieli, di riconoscere, sulla croce, in quell'uomo nudo e spoglio, il Salvatore del mondo. Ricordati di me, o Signore, quando entrerai nel tuo Regno, perché tuo è il Regno, tua la potenza, tua la gloria nei secoli. Tu sei Dio, sei il Figlio di Dio, sei il Signore della gloria, lì, su quella croce, spoglio di tutto ciò che appartiene alla terra. Tu sei il povero in spirito, perché di tutto ti sei spogliato, anche delle tue vesti e della tua tunica, e noi ti riconosciamo, Signore. Su quella croce la nostra salvezza, perché tu hai vinto la morte nella tua Risurrezione gloriosa.

SECONDO LA TUA FEDE

*"In verità vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande. Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente nel Regno dei Cieli, mentre i figli del Regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti. E Gesù disse al centurione: Va', e sia fatto secondo la tua fede" (Mt 8,11-13,).*

Non c'è vita senza Dio, fuori o contro di Lui. L'uomo deve obbedire al suo Creatore, per essere, per farsi, per divenire se stesso. La vita e la morte, il paradiso e l'inferno, la salvezza e la perdizione, il tutto e il niente, l'essere o il non essere per sempre sono nelle sue mani, nella sua fede o nella sua incredulità.

L'uomo è tentato: è vero quanto il Signore ha detto, o è solo fantasia o proiezione in un mondo irreale, oltre la morte e la fine di tutto? Il futuro della fede, lo stesso suo presente, è falsità o certezza, inganno o realtà, utopia o speranza, verità o Parola fallace? È storia: l'uomo senza Dio non è nella vita, è nella morte, non è nell'amore, è nell'odio, non è nella gioia, è nella tristezza e nell'insofferenza della sua anima, è nella concupiscenza e nella superbia. È povero, ramingo, randagio; è il niente. La sua grandezza è frutto di morte e la sua gloria è fondata sul nulla e sul vuoto. Costruttore e artefice di distruzione e non di benessere, di guerra e non di pace, quest'uomo inonda il suo essere di negatività e riempie le sue vene di male morale e fisico, del corpo e dello spirito, contro il singolo e la collettività, le cose e lo stesso ambiente. Si serve della sua razionalità per il peccato e la menzogna, della sua intelligenza per la stoltezza. Egli è razionalmente stolto e stoltamente intelligente. Consuma se stesso e gli altri, inseguendo il vento, la vanità, in una concupiscenza di morte, di distruzione, di assassinio.

Il Signore, il nostro Dio, il Dio di Abramo e di Gesù Cristo, dona invece vita, sapienza, perennità, salvezza eterna, paradiso, cielo. Ma il dono di Dio è il frutto della nostra fede, è l'opera e la storia della nostra adesione al Signore della vita, nell'obbedienza fedele e perseverante. Molti propongono una fede senza storia, senza segno, una fede che è solo idea senza opera. La fede è l'obbedienza al mio Signore e la storia di vita è il suo frutto. Una fede senza vita, solo idea, è una fede morta. Altri invece negano la storia come frutto della Parola di Dio. Anche costoro sono nella morte e colgono il frutto della loro incredulità, un frutto di peccato, di inconsistenza, di dannazione per sempre.

L'albero della Parola di Dio produce sempre i frutti della fede e della non fede, della vita e della morte, dell'inferno e del paradiso, della salvezza e della perdizione, della condanna e della Risurrezione. La vita è nella fede, la morte è nell'incredulità. La salvezza è nell'ascolto della Parola; la perdizione è nel rifiuto di essa. Si dubita della verità della Parola del Signore, non si crede nella sua verità per l'uomo. Si vive come se essa non fosse mai stata detta, pronunziata, proferita dalla bocca dell'Altissimo. Ma la Parola del mio Dio è vera, molto vera, vera nelle virgole e nei puntini, nei minuti e negli attimi. Essa è vera nell'eternità, perché vera sulla terra, vera nel cielo, perché vera oggi nel tempo. È il tempo, la storia, il fatto umano che attestano la verità della Parola di Dio oltre il tempo, la storia, l'episodio, l'avvenimento.

La fede nasce nell'anima di chi vuole liberarsi dal peccato, dall'ingiustizia, dal sopruso, dalla violenza; di chi è alla ricerca di ciò che dura e di ciò che vale; essa trova il suo fondamento ed il suo segno nella storia di quanti credono nella Parola. Arduo e difficile è credere se manca l'annunzio vitale, storico, reale del messaggio di Cristo. Per essere creduta, la Parola di Dio deve essere segno, storia, visibilità, concretezza, opera, onnipotenza di Dio nella vita dell'uomo. È questa la sfida per la sopravvivenza della nostra fede nella Risurrezione, nella morte redentrice, nell'incarnazione di Cristo Gesù.

Nella fede vera il segno compie la Parola e la Parola profetizza il segno. Se non si ritorna al segno della fede, se la fede non è "segnata" dalla vita e dalla storia, essa è puramente idea, non verità, è Parola, non è vita, è aldilà, ma non tempo e quindi non visibilità, perché l'uomo accolga la Parola di Dio e viva per essa. Noi cristiani siamo chiamati a rinnovare il nostro modo di essere testimoni della Parola della verità: dobbiamo proclamarla praticandola, annunziarla facendola, dirla vivendola. Solo così il mondo saprà che noi non diciamo idee, non facciamo ideologia, non siamo utopici, i propugnatori di ciò che non esiste. Il Cristiano non è un sognatore, perché non è sogno la morte in croce di Cristo e non è sogno la sua Risurrezione.

Ogni vita è frutto della fede. Il centurione riebbe il servo guarito, perché non ha dubitato, ha creduto: "Va', il tuo servo vive; va' ti sia fatto secondo la tua fede". Questa Parola così semplice si compie ogni giorno in colui che crede. Ognuno riceverà il salario per la sua fede o per la sua non fede. La Parola di Dio nessuno la potrà smentire, negare, cambiare. Oggi purtroppo molte parole umane insudiciano la Parola del Signore, la manomettono, la confondono, la negano, la minacciano nella sua verità, nella sua integrità, nella sua potenza di salvezza. Ma ognuno raccoglierà ciò che avrà seminato: nella Parola di Dio, la vita; nella Parola dell'uomo, la morte. Ognuno mieterà secondo la sua fede; dall'odio non nasce la pace e la violenza genera distruzione, i litigi strage, il vento tempesta. Ognuno metterà nel suo granaio secondo quanto avrà creduto in bene o in male, in morte o in vita, in paradiso o in inferno, in beatitudine o in maledizione eterna, in gaudio o in stridore di denti. La Parola di Dio è troppo vera, reale; essa è storia e non si può dubitare di essa. Se si dubita perché non è stata annunziata secondo verità, la responsabilità ricadrà sul mediatore e sul Ministro della Parola. Il Signore gli domanderà conto di ogni Parola taciuta, manomessa, camuffata, storpiata, lacerata, sbiadita, non annunziata secondo la Sua potenza di salvezza e di redenzione.

Se il Ministro della Parola di verità diventa Maestro di una Parola di morte, costui è il più grande nemico degli uomini; con il suo tradimento giustifica odio, uccisioni, vendette, faide, distruzioni, calamità, inferno. Egli allarga loro la strada perché possano più facilmente scivolare verso la perdizione. Non solamente egli non apre loro le porte del Regno dei Cieli, le chiude perché nessuno vi entri e si salvi.

Dalla nostra fede nella Parola nasce per il mondo santità e vita, grazia e salvezza. L'uomo è malato; il Cristiano è colui che deve impetrare dal Signore la guarigione di suo fratello, attraverso la sua fede, il suo ascolto, il suo affidamento a Dio, il suo appoggiarsi a Lui. Se il credente in Cristo si lascerà invischiare dal dubbio, dal torpore, dall'accomodamento, dalla trascuratezza, se si imbratterà del peccato altrui, intonacando i misfatti del mondo, allora egli ha tradito la Parola, non la proclama, non la vive e non la pratica, l'annunzia secondo quanto gli fa comodo e dice cosa gli conviene, a sprazzi, a brandelli. Il mondo non si potrà convertire. Ogni rinnovamento deve farsi nella fedeltà dell'annunzio e nella verità della Parola, della fede, della storia. Allora il mondo crederà e si salverà, si convertirà, vivrà.

Il centurione andò da Cristo perché sentì parlare dei segni che il Figlio di Dio operava; la sua fama infatti si era diffusa in tutta la regione. La Parola del Verbo Incarnato era "segnata" dall'opera di misericordia e di compassione per i figli degli uomini. La Sua Parola era vita e quindi credibile, perché visibile; la Sua non era soltanto idea, era misericordia per noi; il suo miracolo è il frutto non della Sua Onnipotenza o della Sua Grandezza, ma il frutto della Sua Carità e del Suo Amore, della Sua Eterna Compassione per noi. Questa Sua Carità e questo Suo grande Amore conquistò non un ebreo, un non credente, un lontano e un non circonciso. La fede salva e non l'appartenenza alla discendenza di Abramo. Essa apre le porte del Regno dei Cieli, mentre l'incredulità le chiude.

A quanti confidavano in una salvezza di "sangue e di carne", Cristo Gesù profetizza che nel Regno dei Cieli gusterà il suo Banchetto gente che non è discendenza di Israele. La salvezza non è frutto di carne e di sangue; essa è conquista della fede e suo dono. Cristo è venuto per tutti e ognuno potrà salvarsi purché creda, si converta, accolga il messaggio della buona novella nel suo nome. Tutti possono diventare figli di Abramo, non più concepiti dal seme della carne, ma dal seme incorruttibile della Parola del Signore.

Con il centurione, andiamo anche noi da Cristo, per abbracciare la Sua Parola Onnipotente di Salvezza e di Risurrezione. Se noi siamo incapaci di andare da soli, presentiamoci al Signore della Gloria assieme a sua MADRE e chiediamo per Suo tramite che guarisca la nostra fede malata, inferma, poca, nulla; che risani il nostro servo che ormai è in fin di vita, perché troppo abbiamo atteso e troppo tempo abbiamo perso inutilmente. Ci assista il Signore e ci guarisca. Glielo chiediamo per la Sua Santissima Madre e per Lei domandiamo la salvezza del mondo, non per la nostra fede, ma per la fede di Maria ed il Suo dolore sotto la croce.

PER FEDE

*«Per fede Abramo, Chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava» (Eb 11.8).*

La fede è fiducia piena e totale, ascolto senza riserve, impegno di una intera vita, dono per sempre, cammino certo, ma invisibile, ignoto e sconosciuto da noi, ma conosciuto e voluto dal Signore, da lui progettato e stabilito. La fede è la morte dell’uomo secondo la carne, ma la sua risurrezione secondo lo Spirito. Per essa mettiamo la nostra esistenza nelle mani di Dio, per lasciarcela condurre da lui.

Colui che parla è il Signore, il Creatore; egli dice il nostro bene, vuole che raggiungiamo la Pienezza della nostra umanità, che diveniamo totalmente e integralmente uomini. La fede è la porta della «deificazione» dell’uomo; in essa Dio rifonda e ricostruisce l’immagine divina frantumata in noi dal peccato, il giorno in cui volemmo farci «dei», ma per la strada sbagliata della morte del Signore nel nostro essere.

Nella sua essenza l’uomo è relazione comunionale, amorosa, obbedienziale, aperta alla trascendenza e al futuro eterno con Dio nel regno dei cieli e qui su questa terra vita nella carità verso di Lui e verso i fratelli. La fede è quindi una realtà misterica attraverso la quale l’uomo vive un rapporto di dipendenza essenziale, vitale, costitutiva con le Divine Persone, con il «Noi» di Dio. Come la lampada per brillare ha bisogno di essere immersa nell’olio e da esso alimentata, così noi per vivere dobbiamo essere sostentati da Dio, nutriti di Parola eterna, nell’ascolto della sua voce che ci chiama perché ci lasciamo condurre alle sorgenti della vita. Il dubbio, l’incertezza, il tentennamento, lo stesso pensiero umano, i suoi ragionamenti sono la morte della fede. Quando il nostro lo prende il posto del «Noi» divino, il rapporto diviene di autonomia e di emancipazione, di liberazione da Dio, dai fratelli, dal creato; L’uomo raggiunge il culmine della sua solitudine, vive interamente di egoismo e questo lo fagocita, lo «denaturalizza», lo uccide.

La fede ricrea, rigenera, rinnova, dona la vita, perché dona Dio e i fratelli, il mondo e l’intero universo, il presente ed il futuro; essa ci riconcilia anche con il nostro passato, perché ce lo fa ritrovare in Dio purificato e santificato, rinnovato in Cristo Gesù, vivificato dallo Spirito Santo. La fede, l’unica certezza nelle infinite incertezze della vita, ci svela la nostra origine, ci dona il nostro presente, ci apre le porte del nostro futuro, ci fa essere nel tempo e nell’eternità.

La fede non è sforzo di un attimo, opera di qualche minuto, di una giornata, di uno o di molti anni. La perseveranza in essa o è fino alla fine, o è la sua morte nel cuore dell’uomo. Senza la fede non c’è vita né nel tempo, né nell’eternità beata; c’è solo disperazione, distrazione, confusione della mente, dispersione dei sentimenti, arrembaggio del nostro Spirito che va alla ricerca di sensazioni travolgenti e letali. Senza Dio, che è la Stabilità, la Lealtà, l’Amore, la Fiducia, la Speranza, la Certezza e la Sicurezza, l’uomo è sleale, incerto, disperato, vagabondo, insicuro, nell’odio, in mille altri grandi peccati e vizi che deturpano la sua bellezza creaturale.

La fede è il dono dell’esistenza a Dio per compiere la missione che Egli ci ha affidato. Spesso tuttavia noi non lavoriamo con essa nel cuore, perché non crediamo in Colui che ci ha Chiamati, ci ha inviati, ci ha promesso aiuto, assistenza, protezione, presenza costante: «Io sarò con voi fino alla consumazione dei secoli». «Credere» diviene allora iniziare ma non finire, andare ma perdersi per strada, confusione nello Spirito, incertezza nell’anima, stanchezza del corpo, affogamento del cuore nei meandri dell’esistenza, nei dedali dei capricci del sentimento instabile e confusionario, inappagabile, irrequieto, sempre nella ricerca sbagliata.

Se non si fonda tutta l’esistenza su Dio e sulla verità della sua parola, inutile pensare di compiere una missione. Non la porteremo a termine; neanche la inizieremo bene. La Parola di Dio non può essere messa in questione. Di essa Bisogna fidarsi, su di essa Bisogna costruire e fondare la nostra casa spirituale:

senza esitare, senza chiedere, senza domandare, senza cercare neanche di capire. Nessuno ha mai potuto misurare la larghez­za, la lunghezza, la profondità del mistero di Dio e della sua parola.

La fede è «soprarazionale», non irrazionale, né a-razionale. La ragione non c’entra, perché la fede è sempre oltre, infinitamente oltre la nostra mente. Dio è il Mistero e domanda puro ascolto, pura obbedienza, puro compimento, impegno, lavoro, opera, fatto, storia. La fede è verità quanto alla sua origine: essa viene dal profondo del mistero di Dio; quanto alla sua fine: essa è compiuta dalla storia. La fede, a differenza della non fede che è menzogna e storia di morte, diviene verità di vita, certezza di esistenza, sicurezza di raggiungere il fine, porto dove far riposare l’anima tranquilla nell’eternità di Dio. La fede senza le opere è morta, perché essa manca del suo compimento, della sua realizzazione, resta un rovo, un cardo, un albero spoglio, un ramo secco, un tralcio avvizzito che Bisogna tagliare per gettare nel fuoco inestinguibile.

La fede è il crogiolo della vita: per essere vera deve vincere il mondo, le tenebre, il male, il peccato, la tentazione, gli ostacoli, gli intralci ed anche le prove che esigono che si ami il Signore sopra tutto, sopra ogni cosa, sopra la nostra stessa vita e ogni altro affetto. Tutto deve cedere il posto a Dio, perché lui è il Signore della vita e ogni nostro attimo deve essere a lui offerto e donato, sacrificato sull’altare dell’obbedienza e del compimento della sua volontà. È l’altro culto che dobbiamo scoprire, il culto dell’esistenza, della quotidianità, il culto dell’affidamento totale al Signore per il compimento della sua volontà.

Da sempre, da quando esiste, l’uomo va alla ricerca invece di ciò che lo distoglie dall’obbedienza a Dio, per compiere gesti e ritualità che appagano i sensi, ma lasciano nel peccato la coscienza. Senza il compimento della Parola non c’è culto, perché non c’è obbedienza. Il Signore vuole, invece, che ogni forma di culto sia riportata all’obbedienza creaturale, all’ascolto della Parola detta, scritta, interpretata dallo Spirito Santo nella Chiesa per la salvezza di chiunque crede. Questo culto richiede la morte dell’uomo, della sua volontà, dei suoi desideri, anche dei suoi capricci, di quella scelta della propria razionalità, la quale stabilisce, impone, decide, legifera, ma sempre studiando come eludere il comandamento, come porlo fuori causa, come non osservarlo. Il mistero della fede vuole l’abbandono totale, diuturno, per sempre, con costanza, con perseveranza, con quella fermezza di Spirito Santo che con tenacia ci fa avanzare sulla via della missione che il Signore ci ha affidato, quando ci ha Chiamati e ci ha inviati verso il «luogo» che solo lui conosce e che ci indicherà di giorno in giorno, oggi per l’oggi, domani per il domani. Perché sia compiuto Pienamente da noi, questo mistero esige che l’uomo non si Chiuda, non si fossilizzi, sia sempre in ascolto del suo Signore, si renda a lui disponibile, rimettendosi ogni giorno in cammino.

La fede ci costituisce viandanti e pellegrini verso il regno dei cieli, provocando nello Spirito la morte alla terra. Il Cristiano vive distaccato, povero, umile, mite, misericordioso, perché egli è morto con Cristo al peccato e al mondo. Egli vive tutto per il suo Signore, per il suo Dio, in lui ha fissa la mente, al cielo ha rivolto lo sguardo; egli appartiene interamente a Dio e a lui anela come cerva assetata ai corsi d’acqua a lui aspira come terra deserta, arida, senz’acqua.

Il cristianesimo non è contro il mondo, bensì contro il peccato, perché il peccato è la sua morte, è la morte della sua fede. Il cristianesimo è la religione dell’uomo, perché vede questi in se stesso, nella sua origine, nel suo presente, nel suo futuro e gli dona il senso Pieno. La fede non vede un segmento dell’uomo, un punto, una parentesi, vede il presente, il passato, il futuro eterno, con Dio ed anche senza di lui, per sempre.

Credere diviene allora riprendere il cammino della nostra umanità smarrita, sperduta, fuori strada, senza orientamento, che non sa né donde viene, né dove va, che è attanagliata ed afferrata dall’attimo. La fede è la visione integrale dell’uomo. La cultura di oggi, che ci insegna a cogliere nel momento ciò che non dura e ciò che non vale, ciò che soddisfa i sensi e ciò che è spregevole è una cultura senza fede.

L’uomo è corpo, anima, Spirito, volontà, desideri, presente, passato, futuro, eternità, cielo ed anche terra. Solo la fede ci dice con certezza infallibile tutti questi modi; le scienze e le filosofie solo una parte ed in parte: dicono verità ed errori, proclamano la luce ma anche le tenebre, il giorno ma molto di più la notte. La fede dice l’uomo nel suo mistero Pieno e la Chiesa deve gridarlo al mondo, se vuole salvare l’uomo, se desidera essere suo amico, se aspira a condurlo nelle dimore eterne.

Che Maria, la Donna che visse solo di fede, fin sotto la croce del Suo Figlio Gesù, ci aiuti a maturare nella nostra risposta a Dio, a perseverare in essa per sempre. Solo così potremo ereditare Dio, Vita ed Essenza dell’uomo e di ogni altro essere.

**DONNA, DAVVERO GRANDE È LA TUA FEDE!**

Gesù è in territorio pagano, dalla parte di Tiro e di Sidone. Una donna, che non era del popolo di Dio, si mise a gridare: *“Pietà di me, Signore, figlio di Davide. Mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio”*. A questo grido accorato, che manifestava il cuore afflitto, lacerato, sanguinante della donna, Gesù rispose con il silenzio di tutto il suo corpo: *“Ma egli non le rivolse neppure una parola”*. Non un gesto, non un cenno, non un diniego. Silenzio, solo silenzio.

I discepoli si trasformano in intercessori presso Gesù a favore della donna: *“Esaudiscila, vedi come ci grida dietro”*. Il pensiero dei discepoli non è santo, perché non è vero. Gesù non può disattendere il mandato che il Padre gli ha dato solo perché una donna non smette di gridare e questo suo atteggiamento dona fastidio, arreca disagio, turba la loro quiete. Per nessuna ragione al mondo Gesù può trasgredire la Volontà del Padre suo: *“Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele”*.

La donna non si dà per vinta. Non desiste dalla preghiera. Neanche più grida da lontano. Si avvicina, si prostra dinanzi a Gesù e ripete la sua richiesta: *“Signore, aiutami!”*. Può Gesù aiutare coloro presso i quali Lui non è stato inviato? C’è una sola ragione sufficiente per poter Lui disobbedire al Padre? La sua risposta è tagliente: *“Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini”*.

Neanche questa risposta turba la donna. Quanto Gesù ha detto è vero. Ella rispetta il suo mandato, accoglie in pieno la sua missione, ma anche Gesù deve attestare una verità, deve confessare che nel mondo sempre *“i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni”*. Il padrone non toglie nulla ai figli e non priva neanche di nulla i cagnolini. Il pane per gli uni, le briciole per gli altri e così tutti e due possono sfamarsi.

Dinanzi a questa verità, Gesù che è la Verità eterna, Lui che è venuto per dare ad ogni uomo la verità, Lui che si trova in territorio pagano per indicare anche a quella gente la via della verità e della vita, si deve arrendere, non può più obiettare, altrimenti Lui stesso non sarebbe più l’uomo della verità assoluta, piena, perfetta, dinanzi a Dio e agli uomini, nel cielo e sulla terra: *“Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri”*.

Cristo Gesù, sei grande, divinamente grande! Tu che sei la Verità, Tu che hai la sola missione di portare nella Tua verità tutte le genti, Ti sei arreso dinanzi alla verità di questa donna. Con questo tuo atteggiamento hai insegnato ad ogni uomo che viene sulla faccia della terra che non si deve lasciare condizionare né dalla sua vocazione, né dalla sua missione, né dai suoi pensieri, neanche dai suoi desideri. Per lui deve contare solo la verità e null’altro.

Passato e presente, storia e pensiero, eventi e circostanze, situazioni e relazioni, tutto, veramente tutto si deve arrendere dinanzi alla verità. La verità è per se stessa e da se stessa. La verità nessuno se la può fare, neanche se la può donare. Chi si fa e si dona la verità, è il più grande falsario di essa. Chi si chiude in se stesso dinanzi alla verità, attesta semplicemente di essere uomo di menzogna. Chi contraddice con i suoi atteggiamenti la verità pubblica, palese, evidente, nega per intero la sua stessa missione e vocazione, il suo ufficio e ministero, rende falso ogni suo intervento nella storia degli uomini.

Non c’è servizio se non alla verità. Non c’è missione se non per la verità. Non c’è una verità nel cielo e un’altra sulla terra, una di Dio e l’altra degli uomini. Neanche c’è una verità per gli uni e una diversa per gli altri. La verità è una, eternamente una, divinamente una. Quella che è nel cielo è anche sulla terra, quella che è presso gli uomini è anche presso Dio. Neanche c’è una verità della scienza e un’altra della fede. C’è l’unica verità di Dio, che lo stesso Dio ha messo nella sua creazione e che l’uomo con la sua mente cerca di comprendere, capire, decifrare, analizzare, cogliere in ogni suo aspetto.

Per cogliere la verità di Dio bisogna essere uomini di verità, con la passione della verità nel cuore, con il desiderio di abbracciarla una volta che essa dovesse manifestarsi a noi nella sua divina bellezza. Come Gesù abbracciò la verità storica, comportamentale che la donna mise dinanzi alla sua intelligenza di uomo tutto pervaso di verità, di uomo che è dalla Verità eterna, anzi che è la Verità eterna fattasi carne, così deve essere per ogni uomo. Ognuno deve abbracciare la verità e Tu, Cristo Gesù, la porti all’uomo nella sua pienezza.

Chi rifiuta la verità esterna attesta che interiormente è falso, palesa al mondo intero che la verità non è in lui. La verità accoglie se stessa, cerca se stessa, brama se stessa, verso se stessa corre, non si dona pace, finché non si sia impossessata di tutta la verità che è esterna, ma che è necessaria all’uomo per vivere pienamente la vita del suo spirito, della sua anima, del suo corpo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu hai accolto la verità della tua vocazione quando l’Angelo Ti prospettò la grande verità del Signore che Tu adoravi e cercavi, bramavi e desideravi: *“Nulla è impossibile a Dio”*. Dinanzi a questa verità anche Tu ti sei arresa, indicando a tutti noi che non si può, non si deve mai fare resistenza alla verità. La verità è la nostra vita; l’accogliamo, viviamo, siamo salvi; la rifiutiamo, moriamo, ci perdiamo per l’eternità. Tu che sei la Madre della Verità incarnata, ottienici dal Cielo la grazia di non fare mai resistenza alla verità, ma di accoglierla sempre, anche quando essa ha il cammino tracciato della croce. Sicuri del tuo esaudimento, noi ti ringraziamo e Ti diciamo benedetta e beata per i secoli eterni.

**CONTINUA SOLO AD AVER FEDE!**

Giàiro, uno dei capi della sinagoga, si reca da Gesù, gli si getta ai piedi e con insistenza lo prega: *“La mia figlioletta è agli estremi; vieni a imporle la mani perché sia guarita e viva”*.

Ogni preghiera con la quale ci rivolgiamo a Gesù contiene in sé una verità. Questa da sola non è sufficiente perché la nostra invocazione sia autentica. Occorre che la verità si trasformi in fede. È fede se noi crediamo che la verità che conosciamo di Cristo Gesù, Lui è anche capace di attuarla. Sovente la nostra preghiera è vana o perché carente di pura, autentica verità su Cristo Gesù, o perché la verità da noi custodita nel cuore non è sorretta da una fede altrettanto pura e autentica. Fede e verità sono l’essenza della preghiera che il cristiano rivolge a Dio, assieme all’insistenza con la quale lo si deve sempre invocare. Giàiro sa che Gesù può guarire la sua figlioletta. Questa verità è forte nel suo cuore ed è anche la sua fede, che manifesta a Cristo Gesù con una preghiera insistente. Gesù si lascia conquistare il cuore e *“va con lui”*.

Ma c’è un’altra forma di preghiera: è quella senza parole. È la forma vissuta dall’Emorroissa. Questa donna che *“da dodici anni era affetta da emorragia e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio”*, pensava tra sé e sé: *“Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita”*. E così avvenne. *“All’istante le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male”*. Questa donna prega con il cuore, compiendo però un’azione che mostra tutta la profondità e grandezza della sua fede.

Nessuno si accorge della fede di questa donna. Nessuno ascolta la sua preghiera. Lei e il suo cuore. Lei e il mantello di Cristo Gesù. Basta toccarlo e il miracolo si compie, la grazia è concessa. Gesù conosce ogni cosa, vuole però che la donna renda grazie. Dio deve essere sempre lodato, benedetto, esaltato, ringraziato per le sue meraviglie. Può rimanere nascosta la preghiera, può essere invisibile la fede e la verità nel cuore, mai dovrà però rimanere invisibile il canto della nostra lode e della nostra benedizione al Signore Dio nostro.

La nostra fede deve aiutare la fede di ogni altro fratello assieme alla verità che possediamo nel cuore. Questo mai potrà avvenire se rinserriamo e nascondiamo in noi le grandi opere che Dio compie per noi. Per questo Gesù interviene e chiede alla donna che pubblicamente confessi di essere stata guarita in modo che la più grande gloria si innalzi al Padre suo: *“La donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità”*.

Gesù non la rimprovera per quello che aveva fatto, loda invece la sua fede: *“Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va’ in pace e sii guarita dal tuo male”*. Ora tutti gli uomini, compresi i suoi discepoli sanno che c’è un altro modo di pregare: con il solo cuore, con gesti forti, nascosti e silenziosi che nessuno conosce, ascolta, vede. Sanno che non è la forma della preghiera che ottiene la grazia, ma la fede con la quale essa viene fatta. Sanno anche che le opere di Dio non possono essere tenute nascoste, perché altrimenti nessuna gloria sale dagli uomini al loro Signore: *“Vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli”*. Vedano la grazia di Dio che opera in voi e rendano gloria al Padre che ha operato in voi le grandi meraviglie del suo amore.

Nel frattempo la figlia di Giàiro muore: *“Tua figlia è morta. Perché disturbare ancora il Maestro?”*. Questa affermazione, tradotta, significa: *“La tua preghiera, caro Giàiro, non può essere più esaudita. Dinanzi ad un morto bisogna arrendersi. Non c’è più spazio per la fede”*. Dinanzi alla disfatta della verità nel cuore di quelli della casa di Giàiro, Gesù con tutta la sua amorevolezza invita Giàiro a non perdere la speranza: *“Non temere, continua solo ad avere fede”*.

Una fede senza verità perfetta non sorregge dinanzi agli eventi della storia. Ma qual è la verità che fa carenza nel cuore di questi uomini? Gesù può qualcosa. Gesù non può tutto. Può dinanzi alla malattia. Non può dinanzi alla morte. Questa però non è la verità di Cristo Gesù. Cristo Gesù è potente nella sofferenza, nella malattia, sugli spiriti immondi e sugli elementi della natura, nella morte e oltre la stessa morte. Egli non solo è potente, è il Forte di Israele, è l’Onnipotente Signore, non in un sol luogo e per una sola cosa, ma in cielo e sulla terra, per le cose visibili e invisibili, sugli uomini e sugli spiriti immondi. Anche sugli Angeli Lui è Onnipotente, perché è il Signore che li ha creati.

Giàiro questa verità ancora non la conosce. Per questo Gesù gli dice: *“Fidati di me. Non temere, continua ad avere fede”*. Gesù si rivela così come colui che aiuta gli uomini ad entrare nella pienezza della verità sulla sua persona, perché solo così la loro fede potrà essere perfetta. Fa tutto questo non solamente dicendo o insegnando a parole la verità su di Lui, lo fa invece mostrando concretamente fin dove giunge la sua Onnipotenza: *“Fanciulla, io ti dico, àlzati!”*. Ciò che avviene all’istante (Cfr. Mc 5, 21-43).

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu che sei la Donna ricca di fede, Tu che abiti nella pienezza della verità, aiuta noi, tuoi figli, ad avere la tua stessa fede e la tua stessa verità nelle parole e nella Persona di Gesù Cristo tuo Figlio e nostro Signore. Il mondo è gravemente ammalato perché povero di fede e di verità. Aiutaci con la tua opera a dargli vita, affinché ritorni nello splendore della fede e della verità. Fa’ tua, o Madre, questa nostra preghiera e presentala a Cristo Gesù con il tuo cuore pieno di amore per Lui e per la salvezza di ogni uomo. Per questa tua intercessione noi ti ringraziamo, ti diciamo benedetta nei secoli eterni, ti proclamiamo beata di generazione in generazione.

LA CADUTA DALLA FEDE

La perfetta conoscenza della verità della fede è la suprema norma per essere e rimanere nella vita divina. La volontà di Dio, il pensiero di Cristo, la luce della verità dello Spi­rito devono plasmare la mente del discepolo del Signore, sì da divenire sua intelligenza, sapienza, conoscenza, intel­letto, unica regola di lettura, di comprensione, di inter­pretazione della propria storia e di quella del mondo inte­ro. La conoscenza purissima della verità rivelata deve poi tra­sformarsi in fede, cioè in accoglienza della volontà di Dio e in totale affidamento al Signore. Così in Dio si poggia e si fonda la propria esistenza, per essere da lui assunta e guidata verso la completa realizza­zione, per il compimento di quell'unico divenire storico che il Signore ha tracciato, perché lo si attui e si presti a lui il primo e fondamentale culto dell'adorazione e della glorificazione, che è il riconoscimento di Lui come Signore e Padre, Creatore e Redentore, Santificatore e Guida della nostra vita.

Tanto cammino oggi è impedito dalla caduta dalla fede di molti credenti. Non è più la verità di Cristo e di Dio a sostenere i loro passi, bensì il sentire personale, l'idea del momento, la spensieratezza della suggestione, l'estempo­raneità della moda teologica ed anche spirituale. Urge rimettersi sulla via della verità rivelata, sul sentie­ro del vangelo, per farlo divenire forma della propria vita, principio del quotidiano agire, fondamento di ogni iniziati­va per la crescita del proprio spirito, tendente a formare in noi Cristo Signore, modello ed esempio di ogni crescita spirituale secondo Dio.

La confusione nella verità della fede è il tarlo che corrode e manda in rovina ogni forma di spiritualità, la quale, per­ché sia vera, è necessario che dal Vangelo parta, e dopo essere stata trasformata in vita, al Vangelo ritorni, perché riceva la sua verifica e la sua giustificazione di salvezza. Il Vangelo è la norma ed è la luce che deve costantemente leggere la verità e la santità di ogni cammino spirituale. Solo in esso infatti è la certezza che il nostro cammino procede secondo verità e giustizia e che la nostra via con­duce al regno dei cieli. L'aver abbandonato la via della verità, l'averla confusa con la menzogna e le tenebre dell'ingiustizia ha fatto sì che regnassero e imperassero confusione, imprecisione, ipocri­sia, inganno, cattiva dottrina, falsità, travisamento, an­nullamento della rivelazione, cose tutte che giustificano il permanere dell'uomo nel peccato e nell'impossibilità di quel passaggio alla grazia che segnerebbe l'inizio della sua sal­vezza.

Poiché la caduta dalla fede comporta l'auto-interpretazione della verità della salvezza e l'autogiustificazione dei pro­pri atti peccaminosi, diviene improcrastinabile iniziare un cammino di conversione: dal vizio alla virtù, dal peccato alla grazia, dall'imperfezione alla perfezione; compiendo prima una molteplice liberazione da uno stato peccaminoso che neanche più si percepisce come tale: dalla convinzione che nello stato di peccato è possibile essere persone dispo­nibili allo Spirito; dalla presunzione che sono gli altri la causa del nostro non cammino; dalla certezza che si possa piacere a Dio senza un serio e forte impegno per l'acquisi­zione delle virtù; dalla persuasione che da soli, senza la mediazione ecclesiale e le sue vie sacramentali, si possa raggiungere il regno dei cieli; dall'errore acquisito che senza la propria santificazione sia possibile santificare gli altri; passando poi dall'attenzione agli altri, ritenuti peccatori da salvare, all'attenzione a sé stessi, per com­piere la propria conversione, realmente, secondo verità e santità; iniziando infine un vero, serio, costante, efficace cammino di santificazione. Il ritorno a Dio del mondo è nel­la santificazione personale.

Occorre allora volontà decisa, proposito fermo, risolutezza dello spirito e fermezza dell'anima di non più peccare, di rompere definitivamente con il peccato mortale ed anche ve­niale. Non aiutati dalla verità, poiché assai lontana dal cuore, restando il nostro cammino nelle tenebre, la grazia data a modo di granellino di senape nei sacramenti della salvezza, non riesce a sviluppare le sue radici perché divenga in noi albero di santificazione e di grande carità. E così la gra­zia non trasforma l'anima, poiché l'anima non è illuminata dalla verità, non fortifica il cuore, poiché il cuore è ca­rico di peccato e di tanta ingiustizia.

Ribaltare la situazione si può, a condizione che si cominci a compiere bene ogni cosa che facciamo, cioè secondo verità e santità, nella luce della parola e nella forza della cari­tà di Cristo e di Dio. Il male però è lì, sempre pronto a tentarci perché trasfor­miamo la santità in peccato, la grazia in vizio, la verità in menzogna, la luce in tenebra.

Egli vuole che tutto divenga per noi formalità, accomodamen­to, ritualismo, ciclo storico, ripetizione, inerzia ed abu­lia, esteriorità, vanità ed anche fanatismo. Quando non c'è cammino nelle virtù, e virtù che segnano l'inizio del cammi­no della perfezione sono la pazienza, l'umiltà, la modestia, il dominio di sè, l'affabilità, la giustizia (specie nel compimento dei doveri del proprio stato), la docilità, il rinnegamento di se stessi, la discrezione, la povertà in spirito, lo spirito di orazione, l'obbedienza, non si cresce nella santificazione, c'è solo assuefazione al mondo del peccato, non c'è vita cristiana.

Madre della Redenzione, tu che hai sempre percorso la via della più grande santità, aiuta noi tuoi figli, ad uscire dal nostro quietismo spirituale per intraprendere il sentie­ro della volontà del Padre celeste. Dobbiamo dare a questo mondo la verità di Cristo Gesù, ma non lo possiamo se non la viviamo pienamente. Tu ci aiuterai ed il mondo potrà intravedere la luce della salvezza e gu­stare la grazia della redenzione. Aiutaci, Madre, vogliamo compiere bene il nostro cammino spirituale, fino al regno dei cieli.

IL CAMMINO NELLA FEDE

La fede è affidamento della propria persona alla volontà del Padre dei cieli, consegna dell'uomo nelle mani del suo Si­gnore. Attraverso la fede l'uomo abbandona la via della non-vita e della morte, per entrare nel regno della vita eterna, vita divina, vera, autentica. Per la fede, il Dio della vita prende nelle sue mani la no­stra inesistenza spirituale e la riveste della sua divinità. L'essere dell'uomo si libera dai suoi legami di morte e co­mincia a respirare l'aria della libertà, a sentire il gusto dell'essere, partecipando di quella capacità di sapienza e di anelito verso l'invisibile, per immergersi nell'infinito di Dio, sua soprannaturale origine.

Nella fede tutto l'uomo e tutta la sua storia deve essere data, consegnata, offerta. La continuità nella novità, la perseveranza nel rinnovamento e nella perfezione, l'instan­cabilità nella presenza sempre attuale della risposta alla volontà di Dio è già cosa assai difficile alla natura umana, così come si è fatta dopo il peccato. Ogni uomo tende all'abitudine, alla ripetitività, a quella quiete che diviene circuito di un divenire che non ha ten­sione verso l'infinito. È già assai pesante la perennità "naturale" per la nostra storia, impossibile diviene la perennità nella novità, la perseveranza nell'attualità, la presenza nel divenire che si apre all'eterno, che è perfettissimo possesso del proprio essere, in quell'oggi senza tramonto e in quell'istante che non registra nessun calo di tensione, nessuna imperfezione di vita, nessun momento di stanchezza, di indeterminazione, di imprecisione, di perdita di essere.

A questa difficoltà della natura, si aggiunge l'elemento esterno, quella tentazione che dice la morte vita, le tene­bre luce, il non essere, essere e quell'inganno che dell'uomo ne fa un dio, del mortale un immortale, e della creatura fatta di fango e di terra un essere soprannaturale ed eter­no. Fede ed incredulità vanno alla conquista dell'uomo, la grazia e la seduzione, la morte e la vita vogliono avere il possesso di questa creatura fatta da Dio a sua immagine. L'uomo viene sollecitato nella sua volontà a scegliere, ad aderire, a schierarsi per il Signore, o per il principe di questo mondo.

La decisione vale per un solo gesto ed ogni gesto deve ria­vere la sua decisione da parte della volontà illuminata dal­la ragione, la quale coglie con la sua luce fortificata dal­la luce del cielo il bene e il male, sceglie il bene, se aderisce a Dio, si lascia scegliere dal male, se si abbando­na alle tenebre e all'errore. E poiché ogni gesto è sottopo­sto a tentazione, per ogni gesto, pensiero, parola, opera dobbiamo chiedere a Dio luce e grazia, verità e vita perché possiamo resistere agli assalti del tentatore.

Il valore della fede si prova sì con il superamento della tentazione, che è invito al male, sia esso male mortale, come anche male veniale. Ma la fede non è solo superamento del male, essa è conquista di tutto il bene. La fede esige che niente di quanto è nel­l'uomo appartenga all'uomo, di nulla l'uomo può appropriar­si, neanche di un pensiero della mente, di un piccolissimo gesto, di un moto dell'anima.

La fede vuole che tutta la vita in ogni sua manifestazione, in ogni sua espressione, dello spirito e del corpo, sia con­segnata al Dio onnipotente perché se ne serva e ne faccia l'uso che vuole. In ogni situazione, in ogni particolare circostanza, in ogni croce piccola o grande tutto deve esse­re affidato a Dio: povertà, ricchezza, salute e malattia, comprensione e incomprensione, odio e amore, vita e morte, serenità e tristezza, gioia e dolore, infermità, fame, sete, stanchezza, ogni difficoltà di ordine fisico, ma anche mora­le e spirituale devono essere consegnati all'Onnipotente, dopo aver ricevuto perfetta santificazione in noi.

Purtroppo la storia ci dice che nella prova si cade, e si cade fino a perdere la fede. Nella prova si può insinuare la tentazione che ci spinge non solo ad appropriarci di quel­l'attimo di vita che stiamo vivendo, ma anche a ribellarci contro il Signore, a rinnegarlo, a tradirlo, a non ricono­scerlo più come il Signore della nostra vita. Manca in noi quell'annientamento della nostra razionalità, della nostra intelligenza, delle nostre paure, incertezze, timori. Non ci siamo ancora spogliati di rispetto umano, di abitudini storiche, di ricerca di tranquillità.

Ogni attimo è nuovo presso Dio, ogni attimo necessita di un gesto nuovo di fede. La fede di ieri non serve più, non è più capace di redimere l'atto, di riscattarlo, di santifi­carlo, di offrirlo al Signore. Occorre un gesto nuovo, una preghiera nuova, una mentalità nuova, una spiritualità nuova. È necessario che l'uomo interpelli lo Spirito Santo di Dio, faccia ricorso alla sua grazia, disponga il suo cuore alla carità, il suo spirito alla speranza, tutto il suo essere all'affidamento al Signore di ogni storia, di ogni attimo, di ogni momento, poiché tutto ciò che avviene è per la no­stra santificazione, redenzione, crescita nella perfezione della speranza e della carità. Consegnarsi a Dio sempre, in ogni istante, non appropriarsi neanche di un momento per viverlo per sè: è questa la legge santa della fede.

Signore Gesù, tu che ti consegnasti tutto nelle mani del Padre tuo e che pregasti perché la sua volontà fosse fatta e non la tua, insegnaci a non possederci mai, aiutaci a conse­gnare tutto di noi nelle mani del Signore della storia e degli eventi.

Madre di Gesù, tu che ai piedi della croce offristi tuo fi­glio e te stessa, in una consegna purissima di amore e di speranza a Dio e a noi tuoi figli, intercedi per noi presso il Padre di ogni grazia, di ogni vita. Vogliamo imitarti nel tuo dono, dono di servizio, ma anche di martirio, di carità e di speranza, di purissima santità.

NELLA SANTITÀ DELLA FEDE

La Parola di Dio è creatrice, onnipotente, eterna, sovruma­na, soprannaturale, atemporale; essa si fa storia nella cre­azione; è parola di salvezza nella fede, di condanna nel­l'incredulità e nel peccato senza pentimento. È fede autentica quella fede che si fonda sulla parola cre­atrice di Dio e sul Dio dalla parola creatrice.

La Parola di Dio crea e governa l'ordine del mondo e delle cose. Quando essa opera visibilmente nella storia, la cosa operata nella visibilità si chiama "segno". Il segno è l'obbedienza della creazione (quindi della mate­ria) al suo Creatore e Signore (Cfr. Sap. cc. 16-19). Chi ri­fiuta acriticamente il segno, non apre il suo cuore al Dio Creatore che opera per la salvezza dei suoi figli. Il segno è, infatti, e deve sempre rimanere via e mezzo per accedere al Dio vero.

Il segno di Dio è: nella creazione, visibile, constatabile, scientificamente inoppugnabile, operato alla presenza di testimoni, che lo attestano e lo suffragano, fuori della persona che lo opera, irreversibile, duraturo nel tempo, a prova di tecnica e di arte, non subdolo, non psicologico, non momentaneo, non fittizio, per la fede, nella fede di chi lo riceve. La fede si fonda anche sul segno e tuttavia la fede non è nel segno, perché il segno non si può né negare né credere, il segno si vede, si verifica, si analizza.

Il segno di Dio è per la salvezza, deve condurre cioè nella sua Parola, quindi nei comandamenti, nell'accoglienza del Vangelo della grazia. Esso ha solo una finalità: rendere credibile la presenza di Dio in mezzo al suo popolo. La ren­de credibile in modo visibile, perché si accolga l'invisibi­le: il suo regno, la sua verità, i suoi sacramenti, la sua Chiesa, i suoi decreti e i suoi precetti. Il passaggio dal visibile all'invisibile è della volontà. Cristo Gesù potente in parole ed opere finì sul patibolo della croce.

I suoi segni il mondo li accettava, li cercava, molti lo seguivano; pochi credevano, hanno creduto in lui. E tuttavia una volta dato il segno e offerta la possibilità del passag­gio dal visibile all'invisibile, dalla parola creatrice al Dio Creatore, se il passaggio non viene attuato, l'uomo di­viene responsabile. Segno di Dio nel mondo è il cristiano: è la nuova creazione operata dallo Spirito nel suo cuore, è la morte al peccato, la vita nuova nella verità e nella giustizia, la sua costan­te crescita nella santificazione, la perenne vita nelle bea­titudini.

C'è l'opera di Dio nel soggetto che testimonia e c'è anche l'opera di Dio fuori del soggetto. Il Vangelo fonda la cre­dibilità della Parola sulla vita del testimone e nel Dio che è con il testimone. Negare il segno come via della fede è porsi fuori della Scrittura e della storia della Chiesa Cattolica, fuori della storia della santità cristiana, fuori delle vie che il Si­gnore di tempo in tempo sceglie per manifestarsi e rivelarsi al suo popolo, per invitarlo nuovamente a salvezza e a con­versione.

Accogliere la manifestazione di Dio non è ancora santità. Alla santità ci si educa, ci si forma, per la santità biso­gna combattere la più dura delle battaglie: quella contro il vizio e il peccato che albergano nel cuore dell'uomo. La fede, anche se nata dal segno, è chiamata ad alimentarsi di Parola, di sacramenti, di comunione ecclesiale; a tra­sformarsi essa stessa in segno e quindi in testimonianza, in annunzio, in evangelizzazione, in "predicazione" della Paro­la di Cristo, nella Chiesa.

È vera quella fede che non lavora per schieramenti ideolo­gici, che è capace sempre di educare alla verità e alla giu­stizia, che vive di verità e di giustizia, che opera un sano discernimento tra vie di Dio e vie dell'uomo. È santa quella fede che non fonda se stessa sul preconcet­to, sulla diceria, sul sentito dire, che verifica e si veri­fica; che possiede le ragioni ultime del suo essere nella novità del proprio cuore, rigenerato e ricreato dallo Spiri­to Santo di Dio; che si confronta con i comandamenti, con le beatitudini, con la verità che il Magistero insegna come autentica volontà del Signore; che è conoscenza piena della Parola di Gesù.

È fede che salva la fede orante, che perdona, che ama sem­pre, in ogni momento, che non si lascia irretire dal male, ma che dopo aver subito il male, risponde con il bene, con la misericordia e la benevolenza, con la pazienza e la scu­sa, sopportando ogni cosa per amore e la salvezza di ogni uomo. È fede che santifica quella fede che fa degli insulti e delle calunnie un motivo di gioia.

È il paradosso della fede che vive quando è messa a morte dal peccato del mondo, mentre è inchiodata in croce, quando nel sinedrio riceve la sentenza di condanna, nelle arene si dà in pasto alle belve e per le strade si consegna al dileg­gio e allo scherno del mondo. Offrire la vita per la vita della fede: è questa la fede che salva, poiché sparge nel mondo tanta altra fede e tanta al­tra santità. La fede vera è la fede santa, santificatrice dell'anima, dello spirito e del corpo di chi la possiede.

Madre di Dio, Donna dalla fede tutta santa, tu che non hai conosciuto la corruzione del sepolcro, tu che vivesti la tua fede nel dolore sotto la croce, aiutaci a vivere sul tuo modello e sul tuo esempio. Fa' che sappiamo conservare sempre la tua fede santa in ogni avversità, non contro di noi, ma contro la verità del tuo Figlio Gesù. Aiutaci, o Madre della Redenzione, a vivere e a morire in questa fede: nella tua e in quella del tuo Divin Figlio, Gesù Cristo nostro Signore.

VERITÀ E FEDE

Ama l'uomo chi gli annunzia la verità, chi lo conduce alla conoscenza di essa. Non lo ama chi lo illude, lo inganna, gli mente, chi lo porta attraverso sentieri di menzogna e di falsità. Chi non ama l'uomo non può amare Dio.

Non si può risolvere la crisi morale, se non poniamo mente e cuore a risolvere la crisi veritativa, che nasce o dall'as­senza della verità, o dalla frantumazione di essa. A volte infatti c'è la verità, ma essa è una verità eretica­le, cioè una verità di scelta, di opzione; è anche una veri­tà di ordine storico, quindi non più attuale, perché non più attinente alle mutate condizioni dell'uomo contemporaneo.

Si può essere parziali nella professione della verità per tradizione, per educazione, per insegnamento, per ammaestra­mento, per inerzia, per abulia, anche per convenienza. Confondiamo il passato con la verità, la storia con la rive­lazione, il pensiero dell'uno come pensiero di tutti. Ciò avviene quando dei contenuti della fede possediamo solo la lettera, non possediamo invece la loro essenziale realtà. "Dio", "Cristo", "Amore", "Comunione", "Carità", "Profezia", "Annunzio", "Evangelizzazione" sono sovente privati della loro forza interiore.

Chi vuole aiutare l'uomo a guarire deve essere lui stesso sano, nel pieno possesso della sua intelligenza, nella capa­cità di operare il sano discernimento, nella piena volontà di orientarsi al bene dopo essersi allontanato dal male, di condursi nella verità, dopo essere stato liberato dalle te­nebre dell'errore. La fede è l'accoglienza della verità rivelata assieme al dono di grazia che rifà l'uomo, lo risana, lo mette in con­dizione di santamente vivere e santamente agire.

La fede per nascere necessita di verità e la verità totale è solo annunziata all'uomo, non è frutto della sua sola razio­nalità, o intelligenza, la quale dopo il peccato è stata resa come inferma, non è stata vanificata, ma indebolita. Non può dare la verità chi dalla verità non si è lasciato trasformare e la dona nella misura in cui la verità è diven­tata sua propria carne, suo proprio essere. Si dona solo quella verità che è stata trasformata e nella misura in cui la si trasforma in fede.

La verità dice la vita; la fede fa la vita; donando con la vita, si dice la vita. Parlando con la fede si dice la veri­tà. Se da una parte c'è impossibilità di pervenire alla ve­rità, se esiste anche la non volontà di accogliere la verità rivelata nella sua globalità e unicità di significato; dal­l'altra c'è la non trasformazione della verità in fede o della difficoltà della sua trasformazione e della permanenza in essa.

Il dinamismo nella fede si trasforma in dinamismo nella ve­rità, il dinamismo nella verità aiuta la fede a perfezionar­si, a migliorarsi, a completarsi, fino alla sua totale rea­lizzazione. Non è facile vivere dinamicamente la propria fede, ciò si­gnifica costante verifica nella verità, costante cammino in essa. La stasi nella fede e nella verità per coloro che la posseg­go segna l'altra tremenda crisi che avvolge il mondo cri­stiano. Da qui nasce la fede momentanea, entusiasta, perio­dica, temporanea, seguita da tempi lunghi di non cammino, di fermo assoluto, se non di stagnazione, o addirittura di per­dita e di caduta da essa. L'educazione, la crescita, il per­manere nella fede non può essere occasionale, di tempo in tempo, di periodi in periodi, né può essere funzionale a certi momenti della vita.

Questa più che educazione si potrebbe rivelare alla lunga diseducazione alla fede e alla verità. Per educare alla verità e alla fede bisogna iniziare un cam­mino ininterrotto, diuturno, per sempre. L'annunzio deve essere costante, totalmente vero, ripetutamente globale, giornalmente fatto nella santità.

C'è una metodologia che è costanza, perseveranza, maturazio­ne, perfezione, totalità di contenuti, pienezza di adesione, visibilità di attualizzazione, trasparenza di realizzazione, fermezza e certezza nella coscienza, stabilità nel cammino, progressione verso l'acquisizione del dono di grazia. Per fare la catechesi e operare l'educazione alla fede oc­corre la trasformazione della verità globale in vita da chi è preposto a questo compito profetico. Urge convincersi che la santità è la via unica e insostituibile per l'educazione del mondo alla verità e quindi alla fede.

Senza la perfetta conoscenza della verità e il perfettissimo annunzio di essa diviene impossibile l'opera della salvezza. E tuttavia tutta questa opera non può essere vista e consi­derata fuori della persona. Urge invece mantenere la perfezione nella conoscenza della verità nella persona che deve annunziarla, poiché sarà la viva voce del "missionario" che farà la falsità o la verità, che annunzierà la verità come falsità e la falsità come ve­rità. Se il cristiano riuscirà a colmare il divario nella sua per­sona, in ordine alla conoscenza, comprensione, annunzio, cammino nella verità della rivelazione, avrà ricomposto e posto in essere la prima delle possibilità della conversione del mondo.

A questo deve aggiungere la trasformazione della verità to­tale in vita totale e quindi in una fede che muove ogni pic­colissima sua azione, pensiero, opera. Solo così sarà possi­bile tracciare per il mondo la via maestra verso il cielo. Il tutto deve farsi all'ombra della croce; ciò esige la mor­te dell'uomo vecchio, perché nasca in lui l'uomo nuovo, quello secondo Dio.

Madre della Redenzione, Madre della verità e della fede, in te tutta la verità si fece fede e tutta la fede fu sempre piena conformazione alla verità di Dio, di Cristo e dello Spirito, aiuta tutti noi a vivere nel tuo Spirito di verità e di fede. Solo così possiamo essere certi di donare al mondo la verità e la fede che ti animò e che ti rese sempre gradita al Si­gnore Dio e Padre. Fa', o Madre, che sul tuo modello possiamo trascorrere tutti i giorni della nostra vita. Amen.

FEDE VIZIATA

Dopo il peccato, l'uomo manca di piena capacità nella cono­scenza sapienziale e nella volontà; non coglie in pienezza il suo essere, e per quel poco che vi riesce, non ha la for­za sufficiente per condurlo verso il compimento di sé. La sua storia sovente è frutto non di sapienza, ma di stol­tezza ed è stoltezza ogni qualvolta l'uomo dice sé a se stesso e agli altri e si dice dinanzi ad una trascendenza detta da lui.

Fuori della rivelazione non ci sono vizi di fede, ci sono solo errori nella conoscenza della verità, la quale potrebbe essere, e di fatto molte volte lo è, troppo distante e lon­tana dagli uomini. Nella rivelazione, invece, c'è la pienez­za della verità, c'è cammino verso una sempre più grande conoscenza di essa, ma c'è anche la caduta del credente in una fede viziata.

Dio parla, la parola dall'udito non passa al cuore, al cuore arriva attraverso l'intelligenza, il cuore la trasforma in opera attraverso la volontà. Intelligenza e volontà sono gli "strumenti" a servizio dell'uomo, quando essi, attraverso un uso non retto, modificano la parola, la fede viene viziata, viene cioè resa impura nei suoi elementi essenziali che sono Dio e l'uomo, i quali subiscono una metamorfosi, un cambia­mento radicale, diventano irriconoscibili, non più identifi­cabili nella verità rivelata.

La loro riconduzione nella verità avviene solo se vengono risanate l'intelligenza e la volontà. L'intelligenza si ri­vivifica attraverso la riproposizione dell'annunzio integra­le, pieno, vero, libero dai condizionamenti che lo deturpano o che lo hanno deturpato; la volontà invece attraverso la forza della grazia dei sacramenti che la rende forte e irre­sistibile alle seduzioni del male.

La Nuova Evangelizzazione trova la sua necessità in questa riproposizione di tutto il Vangelo all'uomo di oggi. A quest'uomo dobbiamo riannunziare nuovo il Vangelo, nei suoi contenuti, nella sua verità, in quella essenzialità che sconvolge tutte le storie ed ogni storia, in quella possanza di vita che rende vere tutte le vite che a lui si consegnano con cuore semplice e puro, con sentimenti di vera conversio­ne e di più grande cammino sulla via della configurazione ad esso.

Anche la catechesi deve inserirsi nella finalità di purifi­care la fede dai suoi molteplici vizi ed errori. Una cate­chesi che sia semplicemente un parlare di Dio, un dire di lui con un discorso già viziato, fatto cioè attraverso una parola trasformata dall'intelligenza credente, questa cate­chesi è come se non ci fosse, anzi produce molti mali, per­ché radica gli ascoltatori nei vizi della loro fede. Molti mali all'interno delle comunità cristiane sono genera­ti da una fede viziata. Molta comunione ed unità non solo non c'è, ma non ci potrà mai essere a causa della verità non più univoca dei membri che la compongono. Apparentemente sembra che si viva la stessa fede; in realtà ognuno professa il suo credo. Non si tratta di differenti comprensioni della verità o di possibili interpretazioni di essa per una migliore conoscenza. Ci si trova dinanzi a mol­teplici trasformazioni dell'unica rivelazione.

La fede viziata genera un Dio e un uomo differenti, un mondo e una realtà diversi, con tutte le conseguenze morali che tale trasformazione comporta in ordine anche alle scelte fondamentali che investono tutte le sfere della vita e ogni ambito dove l'uomo vive ed opera.

La vigna del Signore si lavora con l'aratro della verità, con la forza della santità, in una comunione di cooperazione e nella responsabilità di dover rendere conto a Dio e al mondo dei talenti ricevuti. Nell'assenza di grazia, di verità, di comunione, di respon­sabilità, la vigna viene abbandonata a se stessa, anche se gli operai lavorano in essa, il loro lavoro è vano, infruttuo­so, dannoso. Vigna del Signore è anche il singolo. Ognuno deve coltivarsi e lasciarsi coltivare dalla verità, nella grazia, con re­sponsabilità individuale, con l'aiuto dei doni di tutti.

Trasformare la verità, cadere dalla grazia, abbandonarsi all'altrui volontà, significa dare alla propria vita il sen­so dell'irresponsabilità, anzi della colpevolezza e dell'o­missione. Ci si trova così al non compimento di sé, poiché il compi­mento dell'uomo è solo nella verità di Dio e nella sua san­tissima volontà. Quando l'errore si impossessa del cuore e della mente, l'uomo diviene cieco per il cielo, vede solo la terra e tutto viene ridotto all'ambito dell'immanenza terre­na.

Senza Dio, poiché senza la sua verità, senza il rapporto con gli altri, poiché carenti del giusto rapporto con Dio, l'uo­mo diviene misura di se stesso e delle cose. È la cecità dello spirito, la durezza del cuore, la stoltezza della men­te, l'empietà dell'anima, la quale apparentemente è religio­sa, ma vive in quell'ateismo pratico che nega a Dio il di­ritto che egli possiede su ogni vita e su ogni carne. Il vizio di fede incarcera l'uomo nell'immanenza e lo rin­chiude negli stretti margini dell'umana esistenza, solo qui egli trova i principi del suo essere e del suo operare, i canoni dei valori e delle aspirazioni.

Perché la santità fiorisca, la pastorale si rinnovi, i cuori si trasformino, l'evangelizzazione sortisca i suoi frutti, le comunità ritrovino unità, comunione e pace, non si cono­scono altre vie se non quella della purificazione in esse della verità e della santità della fede creduta. Non saranno mai i ritrovati dell'umana ragione a convertire il mondo e a ricondurlo a Dio, non potrà fare questo un cuo­re viziato nella sua fede e tormentato per aver scacciato da esso la verità del suo essere e del suo farsi.

Madre di Dio, Donna dalla fede sempre pura e santa, aiuta noi tutti a ritrovare la limpidezza della Parola, la santità della Verità, lo splendore della Rivelazione. Tu hai cooperato alla salvezza del mondo, situandoti ogni giorno nella verità di Dio. La tua obbedienza ti fece Madre di Dio, il nostro ascolto ci farà servi del Signore, e servendo Lui serviamo il mondo perché ritorni a Dio. Sostienici, o Madre, vogliamo vivere imitandoti nell'amore, seguendoti nell'ascolto, che in te fu purissimo, santissimo, immacolato.

FEDE GLOBALE

L'uomo è ciò che è la sua fede; è, se è nella fede e finché in essa rimane. Cose e persone, tempi e luoghi, progettualità e storia devo­no essere dalla fede sempre verificati, rinnovati, purifica­ti. La fede è vera, se è globale, e lo è quando abbraccia Dio e l'uomo, il tempo e l'eternità, l'invisibile ed il vi­sibile dell'intera creazione.

Il Padre dei cieli è origine e fonte dell'amore, principio di ogni movimento nell'ordine della creazione e della reden­zione, culmine e termine dell'opera della salvezza, che è il servizio di lode, ringraziamento, benedizione, gloria ed onore, secondo verità, santità e giustizia, nel tempo e per l'eternità beata. Tutto da Dio ha origine, tutto a Lui deve ritornare. Ma tut­to deve operarsi attraverso Cristo Gesù, il mediatore uni­versale, unico, tra Dio Padre e ogni creatura. La creazione, la redenzione, la santificazione sono in, con e per Cristo Signore.

È mediazione essenziale, necessaria, costitutiva dell'esse­re naturale e soprannaturale. La mediazione di Cristo si vive nella santità, frutto nell'uomo dello Spirito santifi­catore. Lo Spirito è la novità perenne dell'uomo nuovo. Dio Padre dona Cristo, Cristo dona lo Spirito, lo Spirito ci fa nuovi in Cristo Gesù, Gesù ci dona al Padre. La Madre di Gesù è l'Immacolata Concezione di Dio, la tutta santa, la piena di grazia, l'immagine perfettissima e il modello senza macchia dell'umanità nuova.

Maria è parte di noi, carne della nostra carne, carne obbe­dientissima e pertanto santissima. Maria è nostra Madre, nostra voce, presso Gesù. Nella preghiera facciamo Maria nostro cuore e nostre labbra ed Ella implora presso il Fi­glio pietà, misericordia, perdono, clemenza. Chiede a Dio che ci doni sempre il suo Santo Spirito che operi in noi una santità sempre più grande.

Le relazioni con il cielo si stringono nel settenario sacra­mentale. Ora, per tanti, il sacramento è stato come deviato dal suo fine soprannaturale; è diventato quasi un segno con­venzionale, tradizionale, sociale, di costume. Esso da molti non è più colto nel suo dono di vita eterna e questo fa sì che la fede languisca. Se i sacramenti non ven­gono rivitalizzati non sarà mai possibile rivivificare il popolo cristiano. Il rinnovamento della vita è nella cele­brazione santa dei sacramenti. La loro santificazione è per­tanto l'opera primaria di ogni pastorale.

Il sacramento fa la persona in Cristo e nella Chiesa. L'in­terezza della fede vuole che con ogni persona della comunità si viva secondo la specifica identità naturale e sacramenta­le, e quindi di carisma, ministero, missione. Oggi per rapporto alle persone troppo spesso regna confusio­ne, ignoranza, superficialità, non rispetto, non distinzio­ne, non comprensione. C'è come una specie di livellamento universale. La distinzione fa la fede, perché la fede è di­stinzione.

La fede è comunione con le persone sulla terra, ma anche con i fratelli che sono nel cielo e con ogni altra creatura in­visibile voluta e fatta da Dio. Nella fede si amano gli angeli e i santi; i santi perché amici di Dio e nostri fratelli, da venerare, invocare, pren­dere come nostri modelli nel cammino verso Dio, anche come nostri intercessori, perché unica voce, con la Madre di Dio, dell'umanità rigenerata in Cristo Gesù; gli angeli perché spiriti incaricati di un ministero a servizio della gloria di Dio e della nostra salvezza.

La fede costituisce il cristiano voce di Dio presso quanti non credono perché si aprano al disegno di salvezza del Pa­dre dei cieli, ma anche voce della creazione perché attra­verso l'uomo redento tutto il creato ritorni al suo Signore.

Rendere il creato irriconoscibile significa semplicemente caduta dalla fede e caduta profonda. Con la morte del creato muore anche la fede nel cuore di chi compie in esso opera di distruzione, di devastazione, di degenerazione, di malforma­zione, di sfruttamento disordinato e di sciupio. La fede tutta intera è la luce che ci insegna a leggere la storia degli errori, dei peccati, delle malformazioni. Essa vuole che ogni gesto ed azione siano sempre ricondotti alla volontà di Dio, alla sua santa legge, al vangelo della sal­vezza.

Essa è pertanto relazione santa con il passato, potenzialità di orientare il futuro, affidando ogni attimo allo Spirito Santo di Dio perché lo conduca verso la verità tutta intera. Infine essa abborrisce ogni fossilizzazione, stagnazione, chiusura ermetica, ripetizione, immobilismo, eterno ritorno delle cose e delle circostanze.

Briciole di fede non sono la fede. La Chiesa deve ricosti­tuire nelle comunità cristiane il tessuto della retta fede, deve farlo con urgenza, ma può farlo se quanti sono preposti al ministero della parola sono rettamente formati, conqui­stati e impastati di fede globale. Qui è il limite della catechesi, dell'evangelizzazione, del­la formazione. L'altro limite è nella volontà dell'uomo, il quale può anche rifiutarsi di accogliere il vangelo della salvezza, lontano dal quale c'è solo la certezza della morte eterna. Morte, giudizio, inferno, paradiso sono nostra fede.

Madre della Redenzione, Donna dalla fede purissima, aiuta noi tutti a volere vivere, con rettitudine di cuore e con sentimenti di sincerità e di verità, tutta intera la Parola del Verbo di Dio che in te si è fatto carne. Il mondo ha bisogno di fede integra, globale, pura, inconta­minata, casta, sempre nuova e perfetta, sempre più fedele a Dio e alla sua rivelazione; ha bisogno di uomini generosi che sappiano e vogliano trasmetterla così come essa è stata consegnata dai martiri, dai confessori, dai testimoni che hanno consacrato e consumato la loro esistenza perché altri potessero accogliere nella sua integrità il Vangelo della vita. Grazie, o Madre, per il tuo costante e sempre vigile aiuto. Sostienici sempre e risvegliaci, se noi o ci assopiamo, o ci addormentiamo, o ci stanchiamo di perseverare nella missione che abbiamo ricevuto dal tuo divin Figlio.

LA VIA DELLA FEDE

Nell'economia della salvezza Dio non si manifesta immediatamente ad ognuno; è il suo mistero; egli dice se stesso ad alcuni uomini particolari, la cui scelta appartiene alla sua libera volontà.

La rivelazione ascoltata deve essere portata quotidianamente dall'inviato e deve essere consegnata personalmente a ciascuno in quella perfettissima unità di annunzio e di opera, di dire e di fare. Questa modalità non è dovuta per motivi o esigenze morali, cioè per ragioni di coerenza; è richiesta dalla stessa essenza, o natura della parola; la parola di Dio porta in sé l'accreditamento dell'opera.

La via della fede, pertanto, è un uomo particolare, singolare. Non è la comunità, perché questa manca del carattere specifico della personalità; senza la persona viene a mancare il soggetto interlocutore, mediatore, portatore della parola del Signore. Fare della comunità la via della fede significa liberare la persona della sua acquisita responsabilità; altro è dire però che nella comunità ogni persona, in relazione al suo specifico ministero o ufficio, è costituita da Dio via della fede per il mondo; la differenza è abissale, in quanto a responsabilità, ma anche in quanto a esercizio specifico nella mediazione. L'espletamento differisce da persona a persona, e così anche la responsabilità non è per tutti uguale, sia in qualità che in quantità.

Se la persona, nella comunità, è via della fede, se la fede non può essere data se non attraverso un soggetto particolare, la persona allora non è neutra per rispetto alla fede, o indifferente; essa è indispensabile. Inoltre, poiché l'uomo è sottoposto alla legge della storicità e non c'è un dono di fede totale, bensì graduale, la persona sorgente è necessaria all'altra che riceve, fino a quando quest'ultima non sarà tanto cresciuta dà rendersi a sua volta capace di trasmettere, nella sua potenza di salvezza, la fede accolta e maturata.

Così mentre l'una cresce, l'altra cresce ancora di più; la fede originante elevandosi eleva anche la fede originata. La prima fa maturare verso quella più grande perfezione la seconda, questa a sua volta deve trasformarsi in fede originante per essere allo stesso tempo originata ed originante, fonte che attinge e dona l'acqua della verità e della grazia. Quando la fonte derivata arresta il suo corso, non si trasforma in sorgente, allora si interrompe il cammino della fede, essa non può raggiungere più tutti gli uomini; quando un solo credente in Dio, discepolo del Signore Gesù, si ferma nella sua crescita, esso stesso si spegne anche come soggetto di fede ricevuta. La fede muore in chi non la dona; in costui si esaurisce quel flusso di vita eterna che deve inondare il mondo.

Nessuno può darsi la fede; se nella comunità non ci sono persone atte a trasmetterla, occorre allora che il Signore intervenga immediatamente dall'alto, che diventi ancora una volta Lui l'origine diretta e indiretta della fede, piegandosi sull'umanità, chiamando un uomo, molti uomini, costituendoli sorgenti di fede per gli altri. Per mezzo del suo Santo Spirito sceglie la persona che dovrà diventare dispensatrice della sua luce, formandola come fonte perché da essa sgorghi il fiume della sua grazia, in un crescendo di fede in fede.

Anche il chiamato direttamente da Dio deve crescere, quotidianamente ingrandire la sua portata di grazia e di benedizione. Il Signore pone sulle sue spalle la responsabilità della salvezza del mondo intero. Tutto dipende dalla vocazione, ma anche dalla crescita nella grazia, fino al raggiungimento di quella perfezione quasi assoluta, la più alta possibile ad una creatura umana, perché attraverso di essa la fede riprenda il suo corso nel mondo e lo inondi di salvezza e di santità. La persona deve essere disposta ad andare incontro alla morte e alla morte di croce pur di espletare fino in fondo la vocazione ricevuta.

La regola per la trasmissione della fede è una sola: una sempre più grande e matura conformità alla vita e all'opera di Gesù, fino alla completa immolazione per il compimento della missione che il Signore ha affidato. Perché questo avvenga è necessario che l'anima si immerga sempre di più in Dio e lo ami di un amore così intenso e totalizzante, da farle desiderare e ricercare la divina volontà in ogni piccolissima cosa.

La verità della missione ricevuta è nella persona e nella sua fedeltà a Dio, che l'ha chiamata e costituita via di salvezza e di redenzione. È nell'intimo della coscienza il criterio di autenticità; la coscienza va seguita fino alla morte e alla morte di croce, per il compimento del bene sulla terra. È anche l'accreditamento che ne fa il Signore con i suoi doni celesti e divini. Il dono della conversione è uno dei molteplici segni che il Signore concede a chi chiama ed invia per la salvezza. Il criterio di verità esterna è invece la parola della Chiesa, la quale dichiara l'espletamento della chiamata conforme alla fede professata in essa.

Madre di Dio, fedelissima serva del Signore, Tu sei colei che in ogni momento ha saputo sempre rispondere e dare il tuo sì al Padre dei cieli, esponendo la tua vita al martirio dell'anima per fare la volontà di Dio in modo esemplare e perfetto. Dall'alto del cielo, dove siedi Regina degli Angeli e dei Santi, intercedi per noi, perché siano suscitati tanti fiumi di acqua di salvezza, che sappiano e vogliano dare la grazia e la verità del tuo Divin Figlio. Il mondo non può restare a lungo senza il vino della conversione; di' a Gesù che abbia compassione di noi e cambi i cuori, li trasformi, li attiri a sé; solo così molte altre fonti sgorgheranno sulla terra e porteranno l'acqua dello Spirito che dà la vita ad ogni uomo. Te lo chiediamo per amore di tutti coloro che anelano di conoscere il Signore, ma che non possono, perché nessuno li disseta della conoscenza del cielo. Madre di ogni vocazione, sostieni la nostra intercessione.

FEDE INSIPIENTE

La via della fede è la parola della rivelazione, la buona novella della salvezza. Per suo tramite l'uomo è trasportato presso Dio, immerso in lui. Ma la parola sovente è stravolta, trasformata, annullata; viene usata non per togliere il peccato dal cuore, per innalzare presso Dio, per darci quella nuova dignità di chiamati alla santità, bensì per coprire le trasgressioni, per lasciarci nel nostro mondo, nella nostra condizione terrena, nella miseria spirituale, nella morte dell'anima e del cuore, per abbandonarci nella mediocrità, nella povertà e nella piccolezza del nostro essere.

C'è una falsa profezia che aleggia sul mondo, che rende insipiente ogni discorso di fede. C'è una parola che parla all'uomo e lo considera solo per il tempo, per il corpo, per le cose di questo mondo. Da essa sono ignorati o non conosciuti anima, volontà, spiritualità, responsabilità, vita eterna, salvezza, perdizione. Essa non eleva perché non infonde la carità divina e la speranza soprannaturale nel cuore; mortifica perché ci fa una cosa tra le cose; priva Dio della sua più pura essenzialità: Provvidenza, Onnipotenza, Signoria, Santità. Essa toglie Dio all'uomo e l'uomo a Dio. Senza l'uomo Dio non opera secondo l'abbondanza della sua vita; senza Dio l'uomo non si eleva, non eleva, non risorge nella sua umanità, vorrebbe ma non può, desidera ma non realizza, aspira ma non conclude, inizia ma non finisce; la sua mente concepisce cose vane; la stoltezza lo avvolge e l'insipienza lo consuma.

Proclama che Dio è Onnipotente e Signore, ma poi ne nega l'agire storico; afferma che Egli è Provvidenza ma sottrae a Lui ogni forza ed ogni possibilità di poter concretamente intervenire nella nostra vita; predica di Lui la saggezza infinita, ma poi tutto deve passare al vaglio di una mente creata assai ristretta, che pretende dichiarare vera o falsa, possibile o impossibile ogni azione di Dio. E così quest'uomo nega con il cuore la verità che professa con le labbra; annulla con i suoi giudizi la fede che solennemente proclama nel culto. Tutto è nell'uomo e niente di ciò che è fuori di lui lo interessa. La stessa storia sacra, sottoposta a questo principio ermeneutico, di ragione, viene ridimensionata, allegorizzata, privata di ogni incidenza nel reale.

L'altra stoltezza è quella di rimandare ogni cosa in Dio, escludendo l'uomo. C'è tutto quel ricorso a interventi prodigiosi, miracolistici, preternaturali, che vogliono e devono escluderci da quella partecipazione attiva e responsabile che il Vangelo ci insegna. Ogni evento che ci libera dalla fatica della costruzione della nostra vita, dal rischio dell'errore e dell'incertezza, dall'affanno, dalla sofferenza, dallo studio, dalle regole della prudenza, dal vivere tutti gli stadi per il raggiungimento del risultato, è evento non riconducibile alla fede, perché l'uomo secondo Dio è cammino nella storia, impegno, ricerca, uso dei mezzi naturali posti da Dio a sostegno e in aiuto del suo pellegrinare verso il regno dei cieli. Questa falsa parola fa stolto l'uomo, perché lo fa abdicare alla conduzione della propria vita. Il futuro non dipende dalla sua volontà, razionalità, scienza ed intelligenza, lavoro mentale ed anche fisico, ma da questo o da quel responso, che lo annulla nella sua responsabilità dinanzi a Dio, a se stesso e ai fratelli. Persa è quella vita che si affida ad un'altra persona perché la diriga e la conduca su sentieri di facilità, di non impegno, di rinuncia al pensiero e all'agire.

Da una parte si esclude Dio e si pone tutto nelle mani dell'uomo; dall'altra si annulla l'uomo e si pone tutto in Dio. C'è un falso uomo e un falso Dio; è idolo l'uomo ed è idolo Dio, perché ugualmente fabbricati dall'uomo. Ci troviamo dinanzi ad una impostura, che necessariamente conduce alla morte dell'uomo secondo Dio, perché esclude il vero Dio e il vero uomo dal nostro mondo. Senza il vero Dio non abbiamo il vero uomo; una falsità predicata su Dio è anche sull'uomo; così come un errore insegnato sull'uomo è anche su Dio. Dio e l'uomo sono la verità l'uno dell'altro.

È quanto mai urgente che si ricominci dalla retta fede, ma per questo è di obbligo che si parta dalla pura verità della Rivelazione cristiana, che assegna a Dio e all'uomo il loro posto, quello vero, nella loro mutua relazione. Per questo ognuno deve impegnarsi con tutto il cuore, con tutta l'anima e con ogni mezzo non solo a perseverare lui stesso nelle vie del Vangelo, ma anche che abbia il coraggio di professare la verità come Cristo, che andò incontro alla morte di croce, per testimoniare la parola di Dio su se stesso, sul Padre suo che è nei cieli e sull'uomo. Nella misura in cui sapremo farlo, libereremo l'uomo dall'insipienza e dalla stoltezza, perché lo avremo ricondotto nella purezza della rivelazione, nella manifestazione di Dio in ordine alla nostra salvezza.

Madre di Dio, assieme a Giuseppe, tuo castissimo sposo, ci avete insegnato che l'amore è ricerca, sofferenza, dolore, attesa, angoscia di tre giorni, obbedienza alla voce di Dio. Voi siete andati alla ricerca di Gesù che si fermò a Gerusalemme, nel tempio a discutere con i dottori della legge; avete preso la via dell'esilio, tra tanti pericoli, affrontando tutti i rischi di un viaggio verso l'incertezza umana in un paese straniero. L'ascolto di Dio era la fonte della vostra esistenza, e la fiducia nel suo aiuto mai è mancata nel vostro cuore. Dal cielo, dove la luce divina vi avvolge, intercedete per quest'uomo che deve attraversare la storia, che è sì tutta in Dio, ma che è anche tutta in lui, perché, dopo averla assunta, la affidi al suo Signore, al suo aiuto, ai suoi doni di saggezza, di intelligenza e di fortezza, per poterla condurre verso il suo naturale e soprannaturale sbocco, verso il regno dei cieli.

LE RAGIONI DELLA FEDE

Le ragioni della fede sono nella fede, non nella ragione. Inoltre, essendo la fede un rapporto personale tra il Creatore e la creatura, non sempre può dipendere dalle sue ragioni; arriva il momento in cui essa è ragione a se stessa. Questo accade quando si entra nella perfetta obbedienza alla volontà di Dio, nel compimento pieno dei suoi voleri, nel totale affidamento a lui, fatto di radicale rinnegamento e di abbandono fiducioso.

La pace del cuore è nel passaggio dalla ricerca delle ragioni dell'obbedienza ad una obbedienza senza ragioni, ad un ascolto che neanche vuole trovare i motivi, che sono in Dio e nel suo arcano mistero di saggezza che governa uomini e cose; sono nella divina imperscrutabile onniscienza, alla quale non sempre si può accedere perché la mente è incapace di potervi penetrare, a causa delle sue limitazioni, di quei confini creaturali che sono propri dell'uomo e della sua natura.

Nella sua infinita misericordia e bontà Dio aiuta l'uomo e per questo parla al suo cuore e alla sua intelligenza. Ma Egli vuole anche che tutto di noi si consegni a Lui: cuore, mente, corpo, spirito, anima. Se una sola componente viene a mancare, la fede non è perfetta; è incipiente; deve ancora pervenire alla sua più alta elevazione, a quella purezza che non tollera neanche l'ombra di una qualche macchia di dubbio, o di esigenza di chiarimenti e di spiegazioni. La fede senza ragioni è l'ultimo stadio dell'ascesi cristiana.

Quasi sempre invece c'è l'imperfezione, il non cammino e la caduta; regna quel peccato che imprigiona nella razionalità. Questa, sottoposta alla caducità e alla legge della colpa, non è in grado di svolgere la sua funzione; chi vi si affida per essere sorretto nel cammino verso la verità, prima o poi si trova a convivere con la falsità nel cuore e con l'ipocrisia sulle labbra. Chi dimora nel peccato mortale non ha un retto uso della sua intelligenza. La mente viene come ottenebrata, oscurata, posta fuori del campo della luce, tutto ciò che essa vede ed analizza è già inficiato dalla non retta o distorta visione delle cose e della realtà, fino alla giustificazione razionale del male, raggiungendo così il culmine del suo degrado, il baratro della sua irrazionalità. È la sua putrefazione ed il suo dissolvimento.

Ricevendo il nostro spirito la sua linfa vitale da Dio, chi lo lega a Lui con l'ascolto e la messa in pratica della sua Parola, riceve dallo Stesso l'energia divina che si trasforma in forza e in luce per la mente. Questa, sempre più vivificata e illuminata dall'esercizio dell'obbedienza, raggiunge il culmine della sua funzionalità quando si inabissa totalmente in Dio e in Lui vede l'eternità del suo amore e della sua misericordia. Sa che la carità divina non ha legge se non quella dell'amore. È allora che la fede si trasforma in carità; la carità non ha bisogno di ragioni e così la fede.

Nel lungo esercizio nell'ascesi cristiana, c'è un solo pericolo che potrebbe turbare il cammino. È quella riserva mentale che insorge e convince l'uomo che si può stare con Dio a metà, a mezzo tempo, a mezza vita. Lo seguiamo fino ad un certo punto, poi lasciamo che subentri nuovamente la nostra volontà e si prenda cura della nostra vita e la governi secondo i suoi desideri.

Mai potrà raggiungere la perfezione evangelica chi dovesse anche per pochi istanti accarezzare l'idea che è possibile far convivere insieme volontà di Dio e volontà dell'uomo, o peggio che è possibile arrivare alla perfezione chiedendo a Dio sempre e comunque le ragioni della sua volontà manifestata per la nostra salvezza e redenzione. Chi toglie dalla propria mente questa riserva, anche se deve scontrarsi con la tentazione, può raggiungere la perfezione, a condizione che quotidianamente preghi ed invochi l'aiuto dell'Onnipotente perché si compia in lui con prontezza la sua volontà, anche se inizialmente, a causa della debolezza della sua fede, a volte è spinto a chiedere le ragioni ed il perché della volontà di Dio manifestata.

Poi è necessario che si salga il secondo gradino, quello dell'obbedienza senza chiedere. È lo stadio dei mistici, non facile da raggiungere; c'è sempre in noi quella carne, la quale, non sufficientemente ridotta all'impotenza attraverso la nostra grande crescita nella santità, indebolisce l'anima e questa, sopraffatta dalla tentazione, cade nel dubbio, nell'ignavia, nell'omissione, nella tergiversazione, o addirittura nel chiedere con insistenza il perché delle cose e degli avvenimenti, nel rifiuto cosciente, od incosciente della volontà divina.

Deve essere per tutti certezza la possibilità, per chi vuole, sia di compiere la volontà di Dio a causa della grazia che egli elargisce a chi la impetra con cuore semplice e puro; sia di poter raggiungere la fede senza ragione. Per questo urge quell'esercizio perenne che di giorno in giorno ci prepari a fare il salto oltre la mente.

Madre di Dio, donna dalla fede, tu sei colei che quando non comprendevi le ragioni della fede, non sostituivi la parola ascoltata con l'idea che promanava dalla tua mente; la ragione in te è stata sempre sostituita dal cuore, semplice, puro, ricco e ricolmo d'amore, nel quale tu custodivi le parole, le meditavi, cercandovi quella verità che a poco a poco ti conduceva verso la croce del tuo Figlio Gesù. Tu, o Madre, sei l'immagine del cristiano, chiamato ad accompagnare Gesù, prendendo su di sé la sua sofferenza, sofferenza di salvezza, di redenzione, di amore, di giustizia e di carità per il mondo intero. È sulla croce e ai piedi di essa la ragione del nostro vivere, del nostro amare, del nostro morire. Con te, o Madre, vogliamo trovare le vere ragioni della nostra fede, poste nel tuo cuore ed in quello del tuo Figlio Gesù.

FUOCO DI FEDE

La riuscita della missione è nel fuoco di fede di colui che è scelto e mandato da Dio. In Cristo la missione era metodo quotidiano, costante, senza tempo; era la sua vita. Missione profetica di luce, di verità, di giustizia, di obbedienza, di proclamazione della volontà di Dio, quella vera, risplendente in tutta la sua autenticità ed interezza. Con Lui non si conosce la missione a tempo, ad ore, a giorni, per circostanze; non ci sono occasioni o momenti in cui ci si può svestire di questa ministerialità.

La missione della profezia sgorgava in Lui dalla regalità, dal dominio totale sul male. Egli non conobbe mai il peccato nel suo corpo, su di esso ebbe sempre un perfetto governo, facendo risplendere nella sua vita, con perenne luce di santità, la piena obbedienza al comando del Signore. Profezia di vita, testimonianza concreta della sua adesione alla Parola, la regalità, che è in lui assenza anche della più piccola omissione veniale, attesta e manifesta la potenza santificatrice della Parola, la quale se accolta con fede è capace, veramente e realmente, di elevare in Dio ogni umana esistenza.

Se il cuore è nel buio del peccato, dell'indifferenza, dell'infingardaggine, dell'apatia, se la mente è offuscata dal dubbio e da ogni incertezza veritativa, la parola annunziata farà trasparire tutto questo mondo interiore; chi ascolta sente la carenza di verità in chi parla e lo reputa un mercenario del Vangelo, un annunziatore di mestiere, ma non va oltre; non entra nello spirito della Parola, perché dinanzi non c'è uno spirito vero, santo, ripieno e ricolmo di divina verità. Quando la parola annunziata non matura dalla regalità è una parola infruttuosa, è detta ma non ascoltata, è proferita ma non accolta, è trasmessa ma non immessa nell'anima, perché dall'anima non è scaturita.

La missione regale consente in Gesù l'offerta della vita nella piena e perfetta conformazione al Comandamento del Padre. Fu questo il suo vero sacrificio, l'oblazione dell'obbedienza, la sua opera sacerdotale. Con Cristo il culto non è più un esercizio fuori dell'uomo; esso è dentro; dall'uomo parte e in esso si consuma; nel momento in cui esce dall'uomo esso non è più culto, perché ogni opera che non parte dal cuore e in esso non si immola non è atto da offrire al Signore.

In Gesù il culto è la consegna della vita alla volontà del Padre. Il nuovo culto, quello che Egli visse nel suo corpo, non è a proprio gusto e secondo la propria decisione, esso è dettato dalla volontà di Dio che governa l'attimo e gli istanti. In Cristo non c'è solo compimento della legge della santità codificata, in lui c'è obbedienza diretta alla divina volontà che si manifesta di azione in azione. Non c'è attesa che il comando discenda dal cielo, da Dio; c'è ricerca; giorno per giorno, momento per momento Lui bramava la divina volontà, in quella preghiera costante che è la caratteristica del suo agire. Non solo c'è fedeltà alla legge scritta, c'è desiderio di attuale sottomissione; neanche un'azione è stata lasciata alla sua libera scelta, sia nella decisione che nell'attuazione; in lui c'è l'assoluta certezza che quanto veniva detto ed eseguito discendeva solo da Dio.

Nella preghiera egli poneva tutto se stesso nelle mani del Padre e consegnava al suo amore ed al suo cuore la sua vita, lasciandoci così l'esempio ed indicandoci la via della perfezione. Nel suo cuore offerente non c'era altro se non una sola preghiera: "Ecco, io vengo, o Padre, per fare la tua volontà".

La missione di salvezza in favore dei fratelli passa attraverso l'oblazione a Dio del nostro cuore. Quando questo non avviene, la nostra incidenza nella redenzione del mondo è ben misera; anche se lavoriamo nella vigna del Signore abbiamo poca forza e poca grazia, insufficiente per la conversione del mondo. La forza e la potenza della grazia risiede in questa piena obbedienza a Dio, in questa richiesta di manifestazione della divina volontà al Signore da parte nostra. C'è una missione che si compie nel cuore ed è la ricerca della volontà di Dio; è per questa ricerca e per il suo compimento che la grazia discende sulla terra e la inonda di verità e di giustizia, di tanta conversione.

La missione è offerta di parola e di grazia, di pienezza dell'una e dell'altra; la grazia che bisogna offrire è quella di Gesù che matura e cresce nella santità del cristiano. Cristo non ci diede la sola grazia della divinità, se fosse stato così, la divinità avrebbe salvato il mondo anche senza l'incarnazione, la passione, la morte e la risurrezione del Verbo. Egli ci offrì la grazia della divinità divenuta nella sua umanità frutto di redenzione, di salvezza e di santificazione sull'albero della croce. Non c'è missione autentica, vera, senza l'offerta della grazia maturata, del merito acquisito attraverso la nostra consegna della volontà al Signore della gloria nel culto nuovo della vita consacrata e sacrificata alla divina Maestà.

Madre di Gesù, tu andasti a portare tutto il tuo amore nella casa di tua cugina Elisabetta; ma eri ricolma e piena di Spirito Santo. Aiutaci a capire che il mondo deve essere visitato dal cristiano, ad esso bisogna però portare lo Spirito di conversione e di santificazione, che non può essere dato se non è in noi nella potenza dei suoi sette doni. Madre della Grazia, intercedi; prega perché scenda su di noi il fuoco dello Spirito di Gesù che risvegli il nostro cuore, incendi le nostre menti, rafforzi la nostra volontà, ci spinga ad andare tra i fratelli a proclamare il grande dono della salvezza nell'annuncio e nella testimonianza della Parola di Cristo tuo Figlio.

IL MISTERO DELLA FEDE

Il mistero della fede contempla Dio che dal seno dell'eternità ha visto l'uomo, ma anche il suo peccato; ha visto l'uomo e la sua redenzione possibile solo in Gesù. Per mezzo di Lui, Verbo di Dio, il Padre ha creato l'universo e lo stesso uomo; per mezzo di Lui, Verbo incarnato, il Padre salva l'uomo e l'universo sottoposto alla caducità a causa del peccato dell'uomo; per mezzo di Lui è venuta la vita sulla terra e per mezzo di Lui questa vita nuovamente risorge e si incammina verso l'eternità.

Lo stesso mistero ci dice che Gesù non muore per un singolo uomo, non muore per una categoria di uomini, muore per l'uomo, per il genere umano, per tutti i discendenti di Adamo. Gesù è il solo che muore perché Dio cancelli il nostro debito e ci accolga nel mistero della sua vita. Qualcuno potrebbe obiettare che il peccato era la via necessaria per raggiungere la perfetta immagine di gloria con Cristo Gesù. Questo è da negarsi assolutamente, perché è in netto contrasto con la verità della fede la quale professa che Dio è assoluta libertà e che anche l'uomo è stato creato libero da Dio, cioè dotato di vero libero arbitrio, usando rettamente e saggiamente del quale avrebbe dovuto conservarsi in vita. Questo non lo ha fatto. Dio vide questo fin dall'eternità, ma nel suo mistero d'amore - e l'amore è la suprema libertà di Dio, perché è la sua natura - ha voluto l'uomo, ha voluto l'incarnazione, ha voluto la salvezza e la redenzione. Tutto ha voluto Dio per amore dell'uomo.

Il mistero della fede ci rivela che il Dio che ha visto l'incarnazione del suo Verbo nell'eternità è lo stesso Dio che ha voluto che i suoi figli di adozione mangiassero un cibo particolare, del tutto speciale, un cibo divino; mangiassero lo stesso Dio al fine di divenire come Dio. È mangiando di Dio che l'uomo può divenire come Dio. Ma Dio non può essere mangiato dall'uomo, Egli è purissimo spirito. Dio si fa uomo, assume in tutto un corpo simile al nostro, e per la sua divina onnipotenza, fa sì che questo suo corpo e questo suo sangue, che sono corpo e sangue di Dio, del Figlio di Dio, sono il corpo e il sangue nel quale scorre tutta la vita del Padre, siano dati a noi perché diventiamo ciò che quel corpo e quel sangue realmente sono.

Chi vuole mangiare Cristo secondo il mistero della fede contenuto nell'Eucaristia deve mangiare Cristo secondo il mistero della fede contenuto nella sua verità. Verità e grazia sono l'unico mistero della fede, perché sono l'unico Cristo, che è via, verità e vita. Non si può avere la vita senza la verità e neanche la verità e la vita senza la via che è lo stesso Gesù. Separare l'Eucaristia dalla Parola è deleterio per la vita cristiana. Verità e grazia sono l'unico mistero della fede che dobbiamo incarnare, vivere, attuare attraverso la configurazione della nostra vita a Cristo Signore. L'Eucaristia è mistero vero della fede, se Cristo è mistero vero della fede, mistero di grazia e di verità, altrimenti essa non sviluppa nei cuori la sua divina potenza della santificazione delle anime.

È possibile fare l'Eucaristia, come atto sacramentale, senza la santità del ministro - ogni sacramento agisce ex opere operato -, impossibile invece è dire la piena verità senza la santità della mente e dell'anima. La piena verità si può dire solo nella santità dello Spirito del Signore. Gesù Lo ha inviato perché in Lui facciamo l'Eucaristia e diciamo la verità. L'Eucaristia la facciamo per azione sacramentale; la verità la diciamo per santità. La verità non la possiamo dire se non entriamo in una dimensione di autentica comunione di fede e di amore con Cristo. Il peccato è tenebra; la verità è luce; chi è nelle tenebre può fare l'eucaristia, anche se la fa in modo sacrilego, con atto indegno della santità dovuta al corpo e al sangue di Cristo, ma non può dire la verità, perché la verità si dice facendola. Chi fa la verità è nella luce e parla dalla luce radiosa del mistero di Cristo Gesù.

Il mistero della fede ci annunzia che Gesù è la vita del Padre ed ogni vita viene nel mondo per mezzo di Lui. Chi vuole ricevere il dono della vita, e la salvezza è vita, deve attingerla in Lui, perché Lui ha offerto la sua vita a Dio per la nostra vita e per il sacrificio della croce Egli ci ha liberati dal peccato e dalla morte e ci ha introdotto nuovamente nel mistero della vita che avevamo persa, il cui culmine è la risurrezione gloriosa nell'ultimo giorno.

Solo Cristo Gesù ha Parole di vita eterna, perché solo Lui è disceso dal Cielo, solo Lui è il Creatore dell'uomo e solo Lui è il Figlio Unigenito del Padre. Solo Gesù conosce il Padre e solo Lui conosce l'uomo; solo Lui può dire la verità sul Padre e sull'uomo, verità che, se è accolta in tutta la sua pienezza, produce nel cuore la vita eterna. Che Gesù sia l'unico che ha Parole di vita eterna lo attesta il fatto che solo la sua Parola fa l'uomo vero, tutte le altre parole non fanno l'uomo vero, perché non lo dicono secondo verità.

Madre della Redenzione, il mistero del tuo Figlio Gesù è veramente mistero della fede. Tutto è fede in Cristo e solo per fede Lui può essere accolto nella pienezza del suo essere, della sua vita, della sua missione. Tu che di questo mistero di fede possiedi la conoscenza più grande possibile ad una creatura, poiché in te non c'è alcun'ombra neanche di peccato veniale che turba la conoscenza secondo verità, convinci i nostri cuori che se vogliono parlare secondo verità e secondo verità vivere nel mistero della fede di Cristo tuo Figlio, è necessario iniziare la lotta al peccato anche nelle piccolissime venialità. Per questa tua intercessione ti ringraziamo; non permettere mai che alcuno nella Chiesa di cui tu sei Madre, possa pensare di Cristo in modo non vero, non giusto, non santo.

MISTERO DELLA FEDE

L'Eucaristia è il mistero della fede: oltre l'umanamente pensabile, immaginabile, fattibile; nessun amore umano può arrivare a tanta intensità da farsi cibo, non per uno solo, limitatamente ad un tempo, ad un luogo, in un particolare slancio o volontà di donazione, ma per tutti, fino alla fine del tempo.

È mistero nel dono, nell'universalità, nella finalità, nei frutti. Chi si offre è il Figlio di Dio, con tutta la sua vita, in una maniera cruenta, sofferta, di dolore, di morte di croce, di passione, di amore che vuole immolarsi per la sua creatura. L'unico dono, l'unico corpo, l'unica vita, l'unica offerta tutti possono farla propria.

L'amore eucaristico è relazione da Sposo a sposa; la sposa di Cristo è ogni anima, la quale può dire: il mio Sposo si è offerto per me; il suo sacrificio mi è stato donato personalmente; per me lui ha versato il suo sangue, lasciandosi inchiodare, offrendosi liberamente alla sofferenza, nelle battiture, nel martirio; per me ha consegnato la sua vita in riscatto. Egli non mi ha lasciato nella mia vecchia umanità; mi ha liberato dall'antica schiavitù; mi chiama ad essere come lui, vuole che faccia con lui una sola vita, un solo corpo, una sola esistenza, una sola eternità, un solo moto di carità, compiendo il suo stesso mistero, donando la mia vita in riscatto, unendomi all'unico suo sacrificio, cooperando a che ogni altra anima possa celebrare il mistico sposalizio. Attraverso me egli potrà redimere quanti ancora non lo conoscono e non lo amano.

È il mistero dell'unica vita; chi la mangia deve essere pronto a fare la stessa immolazione che fu di Cristo. È la via della nostra cristificazione; per suo tramite la vita di Cristo continua, si moltiplica, si espande nei secoli. È il germe della fecondazione cristica; chi la riceve, diventa un altro Cristo, si trasforma in Cristo vivente nella storia, in un dono perenne d'amore, in una oblazione pura e senza macchia, sull'esempio e sul modello dello Sposo divino.

Urge la formazione nella conoscenza del mistero di Gesù, della sua vita, dei suoi sentimenti, desideri, sete di anime, anelito ardente, fiamma che si eleva dal suo intimo, battesimo di sangue perché il fuoco divino bruci ogni cuore, lo avvolga, lo riconduca allo stesso suo amore per il Padre celeste. Si è troppo distanti da lui per capire il suo amore per quella sposa prigioniera e schiava per la quale altra via non c'era se non quella della sua offerta sacrificale al fine di poterla riportare nella libertà dei figli di Dio.

È il mistero dell'unica vocazione, quella di Cristo che diviene nostra, come anche nostra diviene la sua missione, la sua vita, il suo stile di essere e di operare. In esso si realizza l'assimilazione totale a Cristo, l'assunzione di lui e di tutto ciò che egli è, di ciò che egli ha fatto, del motivo per cui l'ha fatto, perché per noi venga continuato nel mondo, nella storia, attraverso i tempi, fino alle soglie dell'eternità. Nella nostra persona, Gesù deve oggi morire, risorgere, perché lo Spirito del Signore Dio si espanda fino ai confini della terra e continui nuovamente a rinnovare il mondo con il suo soffio di vita che deve aleggiare sull'intera creazione. In noi deve egli percorrere le vie della storia per recare il lieto messaggio del Regno di Dio, invitando alla conversione e alla fede al Vangelo.

Chi la riceve, deve sviluppare il seme della nuova vita in essa contenuto, farlo diventare grande albero, capace di produrre i suoi frutti, gli stessi che ha prodotto Cristo. Chi se ne nutre, deve imparare ad alleviare il dolore, lenire le sofferenze, donare la speranza ai cuori affranti, farsi alimento di vita per quanti sono nell'indigenza spirituale ed anche materiale, illuminare le menti, recare il conforto agli afflitti, sollevare dalla polvere chi è sfinito; essere mite ed umile di cuore, testimone della verità del Padre, vincitore nella morte; possedere la forza di sconfiggere questo mondo di tenebre e di caligine, ma soprattutto portare tra gli uomini la luce e la verità, la grazia e la carità che vengono da Dio; compiere interamente la propria oblazione sull'altare dell'obbedienza a Dio.

In essa è la radice del martirio, della testimonianza, della confessione della fede, della glorificazione del Padre, della comunione vera, effettiva con i fratelli, verso i quali si vive la stessa vita di Cristo che fu di dono e di offerta, di olocausto. Possiamo andare incontro al mondo per recare il lieto messaggio della vita nuova che con Gesù è discesa sulla terra. È il banchetto dei figli di Dio, delle spose di Gesù, che vanno a mangiare l'agnello immolato, per consegnarsi in lui, al Padre, in un solo sacrificio. In Cristo siamo anche noi corpo eucaristico, che l'altro mangia, facendosi con noi una cosa sola.

Madre di Dio, la tua fede, la tua carità, il tuo amore di servizio, hanno fatto sì che nel tuo seno verginale, da te, il Verbo della vita assumesse la carne ed il sangue della nostra liberazione, lo stesso che egli ci ha lasciato in cibo e in bevanda di vita eterna. Dalla tua carne la carne del figlio dell'Altissimo, dal tuo sangue il sangue della vita. Un solo mistero di obbedienza unisce la tua vita e quella del tuo Figlio; per la tua fede la sua vita, per la sua fede la nostra vita; dalla nostra fede, dal nostro cuore puro e santo, la vita e la fede si espandano sull'universo intero. Madre tutta santa, vergine fedele, aiutaci a far sì che dalla ricezione della vita nel mistero della fede tutta la nostra vita si trasformi in fede, perché sorga nel mondo una vita più grande, attraverso il nostro dono a Dio per la conversione. Che per te quella vita che noi riceviamo nel sacramento dell'Altare, si trasformi in fede piena e totale, perché si riversi sulla terra nuova fede e nuova vita.

### IL PRINCIPIO CONDUTTORE

In questo breve ritratto sulla fede il principio conduttore che dovrò guidarci sono le Parole di Paolo scritte nella Lettera ai Romani nel Capitolo X. È in questo Capitolo che mirabilmente vengono unite le note essenziali della fede – Fede che nasce da tutta la Scrittura, fede che è teologica, fede che è cristologica, fede che è soteriologica, fede che è pneumatologica, fede che ecclesiologica – note essenziali che la rendono vera fede nei cuori. Ecco cosa rivela l’Apostolo:

Quia si confitearis in ore tuo Dominum Iesum et in corde tuo credideris quod Deus illum excitavit ex mortuis salvus eris. Corde enim creditur ad iustitiam ore autem confessio fit in salutem. Dicit enim scriptura omnis qui credit in illum non confundetur. Non enim est distinctio Iudaei et Graeci nam idem Dominus omnium dives in omnes qui invocant illum. Omnis enim quicumque invocaverit nomen Domini salvus erit. Quomodo ergo invocabunt in quem non crediderunt aut quomodo credent ei quem non audierunt quomodo autem audient sine praedicante. Quomodo vero praedicabunt nisi mittantur sicut scriptum est quam speciosi pedes evangelizantium pacem evangelizantium bona. Sed non omnes oboedierunt evangelio Esaias enim dicit Domine quis credidit auditui nostro. Ergo fides ex auditu auditus autem per verbum Christi (Rm 19,9-17).

Óti ™¦n Ðmolog»sVj ™n tù stÒmat… sou kÚrion 'Ihsoàn, kaˆ pisteÚsVj ™n tÍ kard…v sou Óti Ð qeÕj aÙtÕn ½geiren ™k nekrîn, swq»sV: kard…v g¦r pisteÚetai e„j dikaiosÚnhn, stÒmati d Ðmologe‹tai e„j swthr…an. lšgei g¦r ¹ graf», P©j *Ð pisteÚwn ™p' aÙtù oÙ kataiscunq»setai*. oÙ g£r ™stin diastol¾ 'Iouda…ou te kaˆ “Ellhnoj, Ð g¦r aÙtÕj kÚrioj p£ntwn, ploutîn e„j p£ntaj toÝj ™pikaloumšnouj aÙtÒn: *P©j* g¦r *Öj ¨n ™pikalšshtai tÕ Ônoma kur…ou swq»setai*. Pîj oân ™pikalšswntai e„j Ön oÙk ™p…steusan; pîj d pisteÚswsin oá oÙk ½kousan; pîj d ¢koÚswsin cwrˆj khrÚssontoj; pîj d khrÚxwsin ™¦n m¾ ¢postalîsin; kaqëj gšgraptai, *`Wj æra‹oi oƒ pÒdej tîn eÙaggelizomšnwn [t¦] ¢gaq£*. 'All' oÙ p£ntej Øp»kousan tù eÙaggel…J: 'Hsaaj g¦r lšgei, *KÚrie, t…j ™p…steusen tÍ ¢koÍ ¹mîn*; ¥ra ¹ p…stij ™x ¢koÁj, ¹ d ¢ko¾ di¦ r»matoj Cristoà. (Rm 10,9-17).

Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,9-17).

La parola di Cristo che fa nascere la fede in un cuore, è tutta la Parola. Di conseguenza è tutta **la Divina Dottrina** contenuta in tutta la Scrittura, compreso ogni **Comando** dato da Gesù ai suoi Apostoli. **Se anche una sola verità della Divina Dottrina** viene omessa o trascurata, la nostra fede non è perfettamente vera. Così anche **se un solo Comando dato da Gesù agli Apostoli e ai discepoli** viene disobbedito o manomesso o alterato, la nostra fede non è e mai potrà essere vera fede. **Poiché oggi il Comando di Gesù di andare e fare discepoli tutti i popoli è dichiarato abrogato,** dal momento che tutte le religioni sono vie di salvezza, **dobbiamo attestare che la nostra fede è morta**. Avendo chiare alla mente queste purissime verità, possiamo senza più indugi inoltrarci nel profondo mistero della nostra santissima fede.

### FEDE SENZA AMORE

Per la fede, nelle acque del Battesimo, nasciamo come nuove creature in Cristo, ci rivestiamo di Cristo, diveniamo una cosa sola con Cristo, cresciamo con la sua grazia e la sua verità come una sola cosa con Cristo, per amare come Cristo. La fede è sempre tentata affinché dall’amore si cada nell’abitudine, dal rito nel ritualismo, dalla preghiera nella recita di formule, dalla purezza e bellezza dell’amore sempre nuovo, frutto della nostra crescita in Cristo, ad un amore senza zelo, senza verità, senza cuore, ad un amore che è solo finzione ed ipocrisia. Il vero amore è l’anima della fede, perché solo il vero amore conduce a dare la vita per i fratelli. Chi può condurci nel vero amore, rivelandoci la nostra caduta da esso o la nostra non crescita in esso? Solo chi ha occhi di Spirito Santo. Ma basta avere occhi di Spirito Santo? Questo non basta. Si deve avere anche la sapienza e la scienza dello Spirito Santo per condurre un cuore alla verità del suo amore secondo le modalità e le forme suggerite dallo Spirito del Signore. Ecco come l’Apostolo Giovanni per comando dello Spirito Santo rivela lo stato spirituale all’angelo della Chiesa che è a Èfeso:

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore.* *Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio” (Ap 2,1-7).*

Questo angelo aveva iniziato la sua missione di angelo della Chiesa di Dio che è in Èfeso con un amore vero, grande, puro, capace di offrire tutto se stesso per la vita del suo gregge. Il suo amore era perfetta imitazione dell’amore di Cristo Gesù, amore che giunge a lavare i piedi ai suoi apostoli, amore che si fa eucaristia, amore che si immola sulla croce per le pecore che il Padre gli ha donato, amore che dona la Madre al discepolo che lui amava, amore che versa dal suo costato squarciato il sangue e l’acqua per la redenzione del mondo, amore che si fa Agnello immolato per togliere i peccati del mondo. Questo angelo è caduto da questo amore. In questo amore deve ritornare, perché la sua missione sia ricca di frutti soprannaturali, frutti divini, altrimenti i suoi frutti saranno di pura immanenza, frutti umani che non generano nuovi figli a Dio e neanche aiutano il corpo di Cristo a vivere secondo la verità del corpo di Cristo.

Chi è chiamato ad aiutare gli altri membri del corpo di Cristo, non solo deve dire la verità dello stato spirituale di colui che va aiutato, è necessario anche che segue le modalità e le forme che lo Spirito gli detta. Per questo chi vuole aiutare gli altri, deve essere non solo colmo di Spirito Santo, deve anche essere colmo di obbedienza al fine di non tralasciare neanche uno iota di quanto lui vuole che si dica e nelle forme o modalità secondo le quali ogni cosa va detta.

A questo punto una parola chiara va detta in questo nostro tempo nel quale tutto si contesta di ciò che gli altri fanno e tutto si mette sulla bilancia per essere pesato, giudicato, condannato. La bilancia però non è quella dello Spirito Santo da usare secondo le regole e la legge dello Spirito Santo. La bilancia è il nostro cuore, che spesso è in tutto simile al cuore di Satana. Lui sempre gridava la verità di Cristo Gesù. Ma la gridava per farli del male, non certo per aiutarlo nella sua missione di salvezza. Lui gridava la verità di Cristo per la sua rovina, non di certo per amore. Così noi. Gridiamo la verità per la rovina, non per amore.

Nella Chiesa del Dio vivente sempre vi sono stati uomini e donne che hanno gridato la “verità” della loro Madre. Ma come l’hanno gridata? Non certo l’hanno vista con gli occhi dello Spirito Santo e neanche l’hanno gridata con il suo cuore. Ed è qui la grande differenza tra un contestatore, un eretico, uno scismatico, un distruttore dell’unità della Chiesa e i suoi santi. I suoi santi hanno visto la verità della Chiesa con gli occhi dello Spirito Santo e con il cuore dello Spirito Santo l’hanno manifestata, divenendo martiri del mondo e della Chiesa.

Ecco allora una verità che va messa nel cuore: chi vuole aiutare ogni membro del corpo di Cristo perché viva la verità e l’amore di Cristo deve essere pieno di Spirito Santo per vedere con i suoi occhi e anche amare con il suo cuore, nel quale vive il cuore di Cristo, nel quale vive il cuore del Padre. Quando ci si separa dalla Chiesa, quando non si è martire della Chiesa al fine di conservare la Chiesa nella sua unità, è segno che non siamo colmi di Spirito Santo. Vediamo con i nostri occhi e non con gli occhi dello Spirito Santo. Pesiamo gli altri con la bilancia del nostro cuore, che è bilancia di non verità e di non amore, gridiamo la nostra verità, non la verità dello Spirito Santo, diciamo il nostro pensiero e non il pensiero dello Spirito del Signore. Con questo giudizio dal nostro cuore ci separiamo dal corpo di Cristo, se non ci separiamo fisicamente, ci separiamo sempre spiritualmente. Invece chi ama il Corpo di Cristo muore per il Corpo di Cristo, al fine di custodirlo nella sua unità e nella sua santità.,

L’Apostolo Giovanni vede con gli occhi di Cristo, corregge secondo le parole che lo Spirito Santo mette sulla sua bocca. La sua è una visione nella più pura verità. La sua è una correzione nell’amore più santo. Non solo l’Apostolo corregge l’angelo della Chiesa che è in Èfeso, gli manifesta quale sarà il suo futuro se continuerà a rimanere mancante nell’amore. Ora il futuro, quello vero, lo si può conoscere solo per purissima rivelazione dello Spirito Santo. Per questo chi parla al corpo di Cristo deve essere colmo, stracolmo dello Spirito di Cristo. Con lo Spirito di Cristo vede, con lo Spirito di Cristo corregge, con lo Spirito di Cristo rivela il futuro, quando Cristo Gesù verrà per operare il suo giudizio, non il giudizio al momento della morte, ma il suo giudizio nel tempo.

Quanto differente invece è quel giudizio per odio, per invidia, per gelosia, giudizio di cattiveria e di malignità, perché si è già precipitati nel peccato contro lo Spirito Santo, giudizio di distruzione e di annientamento di quanti da noi vengono ostacolati, calunniati, infangati, combattuti, perseguitati, perché da noi ritenuti indegni di pensare secondo Dio, in obbedienza al suo Santo Vangelo, in ascolto dello Spirito del Signore che chiede fedeltà al Cristo Gesù e al suo mistero che non è solo di redenzione e di salvezza, ma anche di santificazione.

Ogni nostro giudizio che facciamo sugli uomini nel tempo, o è un giudizio di amore pronunciato dall’amore che ci consuma per la salvezza degli uomini o altrimenti sarà solo un giudizio diabolico e satanico, come diabolico e satanico era il giudizio degli scribi e dei farisei su Cristo Gesù. Era il loro un giudizio pronunciato in odio contro la divina verità che Gesù annunciava e con la quale sempre operava. Mai un discepolo di Gesù dovrà opera un giudizio diabolico.

Questo però non significa che noi non dobbiamo giudicare. Dobbiamo però giudicare sempre secondo retto giudizio e mai un giudizio potrà essere vero, se non ha come suo unico e solo fondamento l’amore di Cristo Gesù, vissuto sempre nella pienezza della luce e della sapienza dello Spirito Santo nel nostro cuore. Ecco cosa noi abbiamo giù scritto sul giusto giudizio e sui precipizi nei quali chi giudica senza la perfezione della carità potrà sempre cadere.

### IL GIUDIZIO DALLA FEDE

Gesù chiede ad ogni uomo di essere vero giudice dinanzi ad ogni storia che passa davanti ai suoi occhi. Si è veri giudici se si giudica con giusto giudizio. Si giudica con giusto giudizio separando con taglio netto ciò che viene da Dio da ciò che viene dagli uomini, ciò che è oggettivamente e intrinsecamente bene da ciò che è oggettivamente e intrinsecamente male, ciò che è Parola di Dio da ciò che è parola dell’uomo, ciò che è rivelato da ciò che è immaginato, ciò che è purissima verità da ciò che è favola artificiosamente inventata.

Qualche tempo fa abbiamo indicato alcune verità che sempre devono essere a fondamento di ogni giusto giudizio. Queste verità ora le abbiamo trasformate in princìpi e come princìpi li offriamo a quanti desiderano svolgere questo loro necessario ministero di giudici dai giusti giudizi dai quali dipende ogni cammino nella verità per chi vuole opporsi e liberarsi da ogni falsità e menzogna, falsità e menzogna che non si fermano alla sola persona di colui che giudica con giudizio non giusto – ogni uomo è chiamato a giudicare con giusto giudizio – perché dà un giudizio non giusto, falsità e menzogna possono abbracciare il mondo intero. Ogni principio è di valore universale, perché oggettivo e non soggettivo. Riguarda la verità in sé e non il pensiero di questo o di quell’altro uomo. Non osservare questi princìpi, ci costituisce giudici dai giudizi iniqui e perversi. Ogni giudizio iniquo e perverso richiede la obbligatoria riparazione. Senza adeguata riparazione non c’è estinzione né del peccato e né della pena.

**PRIMO PRINCIPIO**: Tutto va esercitato nel rispetto pieno della volontà dello Spirito Santo. Ogni uomo investito di in ministero da parte del Signore deve sapere che ogni potere ricevuto legato al ministero va sempre vissuto dalla volontà di colui che glielo ha conferito. È questa oggi la vera crisi dei ministeri: l’uso del potere legato al proprio ministero vissuto dalla volontà dell’uomo e non dalla volontà di colui che il potere ha conferito. Tutto ciò che si riceve: Parola, Grazia, Spirito Santo, Missione, Vocazione, Carisma, ogni altro Dono, va sempre esercitato dalla volontà di Colui che tutte queste cose ha dato. Lo Spirito Santo dona e secondo la volontà dello Spirito Santo tutto deve essere sempre vissuto. È regola universale che obbliga tutti.

**SECONDO PRINCIPIO**: Nessun potere ricevuto va vissuto dalla volontà di colui che ha conferito il mandato canonico. Chi nella Chiesa conferisce un mandato canonico mai deve volere, mai deve spingere, mai deve costringere, mai neanche deve fare intendere con parole velate, che il mandato conferito vada esercitato e vissuto dalla sua volontà. Mai i doni dello Spirito Santo, i carismi, le vocazioni, le missioni vanno vissuti dalla volontà di colui che conferisce il mandato canonico. Quando questo dovesse accadere, ci troveremmo davanti ad una vera idolatria. Il conferente un mandato canonico non è il Datore dei doni dello Spirito Santo. Mai lui potrà prendere il posto dello Spirito Santo. Se prende il posto dello Spirito Santo, compie un atto di vera usurpazione, compie un vero atto di sacrilegio. È peccato gravissimo dinanzi a Dio e agli uomini. Nessun uomo può intromettersi tra lo Spirito Santo e un cuore chiamato a mettere ogni dono ricevuto dall’Alto a servizio di Cristo e del suo Vangelo. Ecco perché mai dobbiamo dimenticare che il mandato canonico di esercitare il potere lo si riceve da colui che è posto a pascere e a custodire il gregge di Cristo, l’uso del potere legato al particolare ministero, deve però essere sempre svolto dalla volontà dello Spirito Santo, mai dalla volontà di colui che ha conferito il ministero. Questa distinzione e separazione va sempre vissuta al sommo della verità. Sarebbe un vero disastro dimenticarla o disattenderla.

**TERZO PRINCIPIO**: L’obbligatoria vigilanza. Chi conferisce il ministero deve però vigilare affinché mai i poteri conferiti dallo Spirito Santo vengano usati contro la volontà dello Spirito Santo. E si usano contro la volontà dello Spirito Santo se vengono vissuti dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno. Se il potere conferito agli Apostolo è quello di portare ogni uomo a Cristo e Cristo ad ogni uomo, che è poi l’essenza, la verità, la giustizia, la carità della missione apostolica, se Cristo viene escluso dalla missione, il potere viene esercitato dalla falsità e dalla menzogna. Chi è preposto a vigilare deve subito intervenire e obbligare a esercitare il ministero ricevuto secondo la verità e la giustizia del ministero nel rispetto della volontà dello Spirito Santo. Se chi deve vigilare non vigila, lui è responsabile di tutti i mali che un ministero esercitato dalla falsità produce. Non vigliare è gravissimo peccato di omissione.

**QUARTO PRINCIPIO**: La responsabilità di chi è mandato a indagare. Chi esercita una potestà superiore – papa, vescovi, anche presbiteri – spesso hanno bisogno di collaboratori perché indaghino sul retto comportamento secondo lo Spirito Santo di quanti hanno ricevuto un mandato nella Chiesa, mandato posto sotto la loro vigilanza. A questi collaboratori si richiede di esercitare il loro ministero sempre dalla realtà e concretezza della storia e mai dal loro pensiero o dal pensiero di altri, fossero anche coloro dai quali sono stati incaricati per produrre l’indagine sulla storia e sulla sua concreta realtà che essi sono chiamati ad esaminare. Molte fosse sono scavate e nascosto su loro sentiero per intralciare il loro lavoro. Essi devono prestare attenzione a non cadere in esse. Eccole alcune di questa fosse:

**PRIMO PRECIPIZIO**: L’assoluzione del reo e la condanna dell’innocente. L’indagine è finalizzata a mettere in luce sia il male e sia anche il bene. Ogni atomo di bene deve essere dichiarato bene e ogni atomo di male deve essere chiarato male. Assolvere il reo e condannare l’innocente è abominio agli occhi del Signore. È peccato gravissimo che esige la riparazione. Ma anche ogni pena giusta non inflitta è peccato gravissimo contro il nostro Dio. Ognuno deve sapere che nella nostra santissima rivelazione c’è il delitto, che è sempre disobbedienza alla Legge del Signore – Legge scritta nella coscienza, nel cuore, conosciuta anche per sana razionalità, sapiente analogia, retto discernimento e anche Legge positiva o Legge rivelata – e ci sono le pene. Nessuno deve essere condannato per una colpa non commessa. Nessuno deve essere assolto se ha commesso una pena. Prima dell’assoluzione è necessario che il reo riconosca il suo peccato, confessi i suoi errori, li ripari dichiarando le sue menzogne, le sue falsità, le sue calunnie, rendendo giustizia al giusto da lui calunniato e infangato. Senza il vero pentimento mai l’iniquo potrà essere assolto. Il pentimento esige la riparazione. Sono molti coloro che cadono in questa fossa. Vi cadono per i loro giudizi sommari e senza verità.

**SECONDO PRECIPIZIO**: Peccato personale, pena personale. Essendo il delitto della singola persona anche la pena va data alla singola persona. È grave ingiustizia punire una persona senza che essa abbia commesso un delitto. L’appartenenza ad un popolo, a una stirpe, a una lingua, a una nazione, a una particolare comunità, a una Chiesa, a una società, non è motivo di giustizia infliggere indistintamente la stessa pena ad ogni membro. Ogni membro va giudicato singolarmente e punito in relazione al suo delitto, che va rigorosamente dimostrato e messo in piena luce. Infliggere una pena a chi è innocente è peccato gravissimo agli occhi del Signore. È sangue innocente versato. Se non è sangue fisico, è sangue spirituale. Si tratta sempre di sangue. La responsabilità del giudice dinanzi a Dio è altissima, avendo lui il posto di Dio nell’infliggere la pena. Tra il suo giudizio e quello del Signore non deve esistere alcuna differenza, neanche minima. Non si può giudicare per sentito dire. Si può giudicare solo per indagine rigorosa, nella quale bene e male vanno riconosciuti anche nei più piccoli dettagli.

**TERZO PRECIPIZIO**: Il giudizio va sempre fatto secondo la Legge del Signore. Al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, sempre cioè secondo la Legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata. Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le accuse vere dalle accuse false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, l’odio contro la verità rivelata dal finto amore verso di essa, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata e dichiarata non esistente. Questa può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità. Se questo accade, lui diviene giudice iniquo.

**QUARTO PRECIPIZIO**: Non cadere nel tranello della sudditanza psicologica. Se poi il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica di chi sta sopra di lui, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla volontà di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo rimettere il mandato nelle mani di colui che glielo ha conferito. Da esso si deve liberare. Se poi lui prosegue il suo lavoro e anziché emettere un giudizio secondo purissima indagine, nel rispetto della purissima verità divina e storica di ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore. Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate. Il giudice che cade in questa fossa è obbligato dinanzi a Dio e agli uomini di operare la giusta riparazione, non domani, ma oggi, all’istante. Se non ripara non c’è per lui nessuna possibilità di rientrare nella giustizia secondo Dio.

**QUINTO PRECIPIZIO**: Giudizio per corruzione. Verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo della Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica. Ridicolizzare la verità storica è ridicolizzare lo Spirito Santo che quella verità ha creato nella storia. Non c’è verità se non per creazione immediata e mediata dello Spirito Santo. A nessuno è consentito prendersi gioco dello Spirito del Signore. Eppure per molti prendersi gioco dello Spirito Santo è un passatempo. È però un passatempo di morte e non di vita, di perdizione e non si salvezza. È un passatempo che uccide gli innocenti.

**SESTO PRECIPIZIO**: Si è responsabile di ogni lacrima versata. Ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia di ogni lacrima fatta versare a quanti da lui sono ingiustamente condannati a causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique. Ma di ogni lacrima versata il giudice diviene responsabile. Non c’è perdono per la sua colpa senza pentimento e senza aver reso giustizia ai giusti e senza aver dichiarato iniqui quanti lui ha ascoltato a causa del suo cuore corrotto. Chi crede alla falsità attesta che il suo cuore è falso. Un cuore falso mai potrà indagare. Si lascerà corrompere dalla falsità. È tristezza infinita vedere che quanti hanno servito il Vangelo vengono derisi e ridicolizzati e invece quanti hanno disprezzato e disprezzano il Vangelo vengono osannati ed esaltati, proclamati paladini della verità storica. Questo capovolgimento attesta e rivela l’incapacità del giudice di indagare secondo verità. Se un giudice non indaga secondo verità mai potrà emettere un giudizio secondo giustizia e rettitudine di coscienza.

**SETTIMO PRECIPIZIO**: L’oscuramento di un bene universale. Ogni sentenza iniqua esige che venga riparata, altrimenti non c’è perdono dinanzi al Signore né oggi e né mai, né sulla terra e neanche nell’eternità. Non può il Signore fare rientrare nella sua giustizia chi non ripara le ingiustizie delle sue sentenze inique. Le conseguenze di una sentenza iniqua possono oscurare una quantità enorme di luce e lasciare tutta la terra in un buio di peccato e di morte. Anche di questo buio il giudice iniquo è responsabile. Per la sua iniqua azione ha spento la luce, non per una sola persona, ma per il mondo intero. Anche questo peccato va sempre riparato. Al danno emergente sempre va aggiunto il lucro cessante o luce mancante e questo va detto ai fini di una giusta riparazione. Riaccendere la luce è obbligo per chi vuole essere perdonato da Dio.

**OTTAVO PRECIPIZIO**: Abominevole condotta. Ancora un’altra verità va annunciata. La pena è in misura della gravità del peccato commesso. È ingiusto dare una pena sproporzionata. Ogni delitto merita la sua giusta pena. Dare una pena non solo sproporzionata, ma soprattutto ingiusta e iniqua, questo è un delitto gravissimo agli occhi del Signore e va riparato. Cosa ancora più abominevole e più iniqua, non solo perché contraria al Vangelo e alla Legge divina universale ed eterna, ma anche contraria alla natura stessa dell’uomo, è questa: prima si infligge una pena iniqua partendo dal proprio cuore corrotto e consegnato al male, e poi si scrive una legge per fondare la conformità della pena alla legge, così da impedire ogni ricorso superiore cui ha diritto ogni uomo. Il diritto alla difesa è un diritto fondamentale della persona umana. Invece scrivendosi il giudice o facendosi scrivere una legge in nome di Dio e appellandosi ad un diritto divino presunto, immaginato, inventato, perché sine fundamento in re, si preclude il diritto inviolabile alla difesa. Poiché questo viene fatto in nome di Dio, il peccato non solo è contro gli innocenti, ma soprattutto è contro il Signore. Ci si serve del suo nome, della sua autorità, per scriversi o farsi scrivere leggi ingiuste, inique, lesive della dignità dell’uomo. E tutto questo lo si fa senza neanche porsi il problema di coscienza che forse abbiamo condannato degli innocenti e abbiamo offeso gravemente lo Spirito Santo in nome dello Spirito Santo. Cecitas vere magna! Di tutto questo sempre e in eterno si è responsabili dinanzi a Dio, al mondo, alla Chiesa, agli Angeli e ai demòni.

**NONO PRECIPIZIO**: Offendere la storia. Chi sta in alto ed affida il mandato di giudicare ad un suo inferiore, deve mandare l’inferiore a verificare se tutte le voci giunte al suo orecchio sono vere oppure false. Sappiamo che il nostro Dio è Onnisciente. Eppure Lui scende sulla terra per verificare se tutte le voci di richiesta di giustizia che giungono al suo orecchio sono voci vere oppure voce false. Dio sa che possono giungere al suo orecchio anche voci false. Lui scende, verifica, agisce secondo la verità da lui constata, non secondo le voci giunte al suo orecchio. Lui il vero lo dichiara vero, il falso lo dice falso. Il male lo proclama male e il bene lo attesta nella sua bontà. Modalità santissima del Giudice di tutta la terra. Modalità che deve essere di ogni giudice sulla nostra terra. Se Dio scende per verificare le voci vere dalle voci false, può un giudice fondare il suo giudizio sulle voci false da lui ascoltate senza operare alcuna verifica, oppure fingere di operare la verifica, recitando una meravigliosa farsa di ipocrisia e di inganno? Quando questo avviene si offende gravissimamente la storia. Per chi offende la storia il rischio di peccare contro lo Spirito Santo è sempre dinanzi ai suoi occhi. Per costui si potrebbero aprire per sempre le porta della dannazione eterna. Per questo è più che necessario, anzi è urgentissimo riparare ogni peccato commesso contro la storia. La storia si alzerà nel giorno del giudizio e condannerà quanti la hanno gravemente offesa.

**DECIMO PRECIPIZIO**: Riparazione per il perdono. Quando un giudice emette una sentenza contro la verità della storia, sempre lui calpesta le coscienze e sempre per lui la verità storica viene schiacciata, ridotta in polvere. Questo sempre accade quando il giudice fa trionfare la sua stoltezza e insipienza anziché la saggezza, la razionalità, la giusta indagine e la ricerca accurata delle verità. Ogni coscienza calpestata grida al Signore e il Signore è obbligato a scendere nella storia per verificare le ragioni di questo grido. Il Signore non scende per la condanna, scende invece per la conversione. Scende e offre tutti quei segni di verità perché il giudice iniquo si possa convertire. La conversione obbliga il giudice a ritrattare il suo giudizio iniquo e a ristabilire la verità della storia. Anche se nella storia ha trovato un grammo di verità, a questo grammo lui deve rendere giustizia. Lui nel giudizio ha il posto di Dio e con un giudizio iniquo infanga il suo Signore. Lo calpesta nella sua divina ed eterna verità, sapienza, giustizia, santità. In nome di Dio, in nome della sua verità, calpesta la verità scritta dallo Spirito Santo nella nostra storia. Al Signore e allo Spirito Santo deve rendere giustizia, se vuole il perdono per il suo tristissimo peccato. Non solo all’uomo, ma soprattutto allo Spirito Santo.

**UNDICESIMO PRECIPIZIO**: La pena deve essere medicinale, mai vendicativa. Un ulteriore principio di giustizia secondo Dio chiede che la pena sia sempre medicinale, mai vendicativa. Un male fatto va sempre riparato. Non solo. Va sempre espiato. La pena espia il male e guarisce il cuore perché sempre venga orientato verso Dio, il Signore, e mai verso le creature. Infliggere una pena vendicativa anziché medicinale è fossa nella quale mai il giudice deve cadere. Se vi cade, attesta che il suo cuore è senza alcuna misericordia, alcuna pietà, ma soprattutto è privo della verità dello Spirito Santo. Il giudice della terra sempre dovrà mostrare misericordia perché anche lui domani avrà bisogno di misericordia da parte del suo Signore.

**DODICESIMO PRECIPIZIO**: Dichiarazione di inesistenza di queste fosse. Dobbiamo confessare che per molti cuori, queste fosse nelle quali sempre può precipitare un giudice, sono roba da fantamorale, fantateologia, fantarivelazione. Invece va affermato che in queste fosse può cadere ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato, ogni uomo, sia esso cristiano o non cristiano. Dinanzi ad ogni evento che avviene nella storia a tutti è chiesto di giudicare con giusto giudizio e non secondo le apparenze, dalla verità eterna e storica e non dal proprio cuore. Soprattutto sempre le voci maligne dovranno essere separate dalle voci di verità. Ecco perché è necessario che il cristiano sia colmato sempre di Spirito Santo. Solo con la sua luce, la sua sapienza e intelligenza, con i suoi occhi e il suo cuore, ogni voce maligna viene svelata e separata da ogni voce di verità. I falsi giudizi oggi stanno rovinando il mondo. Non c’è Parola di Dio che non venga giudicata con giudizi falsi. L’esame delle fosse è terminato. Torniamo ora agli ultimi due princìpi.

**QUINTO PRINCIPIO**: Potere sacro assoluto mai conferito. Le regole per il retto giudizio sono semplici e da tutti devono essere rispettate. Invece ieri, oggi e sempre spesso esse vengono calpestate, disattese e ignorate, finanche abrogate. A volte si sente dire che sopra le regole vi è un potere sacro assoluto, al quale si deve obbedienza cieca. Essendo questo potere sacro sopra ogni regola, tutto può essere disatteso e anche vilipeso. Nella fede che nasce dalla Sacra Rivelazione invece ogni mandato, ogni ministero, ogni incarico va esercitato secondo la verità del Vangelo e non secondo le regole dettate da questo o da quell’altro, spesso senza nessuna autorità, se non l’autorità della menzogna e della falsità. Nessun ministro di Cristo, in nome di un potere ministeriale, separato e distaccato, tagliato dalla volontà dello Spirito Santo, potrà mai calpestare una coscienza. Se lo facesse, commetterebbe un crimine davanti al Signore. Lo Spirito Santo non può comandare di calpestare una coscienza. Mai. Eppure oggi in nome del potere che si crede assoluto e separato dallo Spirito Santo, le coscienze vengono calpestate e le vite vengono stroncate, recise come i rami di un albero. Ribadiamo ancora una volta che nessun potere divino potrà mai calpestare una sola coscienza. Questo potere divino assoluto mai è esisto e potrà mai esisterà, perché il Signore mai lo ha conferito e mai lo conferirà. Il ministro di Cristo mai deve pensare di esercitare il potere sacro secondo il suo arbitrio. Lo deve invece sempre esercitare secondo la più pura volontà dello Spirito Santo. Il potere è conferito dallo Spirito del Signore e secondo lo Spirito esso va sempre esercitato. Regola questa che mai dovrà essere disattesa. Sempre invece dovrà essere osservata. Sempre per sempre.

**SESTO PRINCIPIO**: Verità e giustizia sono il trono sul quale il Signore è assiso. Ecco allora la purissima regola che sempre dovrà osservare chi possiede un potere che gli viene dal suo ministero, qualsiasi ministero, dal più basso a quello alto, a quello altissimo: “Quanto sto pensando, quanto sto volendo, quanto sto ordinando viene dalla mia volontà o dalla volontà dello Spirito Santo? Sono anch’io assiso su un trono di verità e giustizia perfetta?”. Tutto ciò che non viene dalla volontà dello Spirito Santo è esercizio peccaminoso del ministero. Da questo esercizio peccaminoso ci si deve guardare. Ecco cosa vuole da ogni ministro di Cristo lo Spirito Santo: che ci si lasci sempre governare da Lui. Chi da Lui si lascia governare non sbaglierà in eterno. Chi cerca la sua volontà, sempre eserciterà il potere sacro secondo perfetta verità e giustizia. Chi sbaglia, chi cade nelle fosse sopra indicate, solo lui è il responsabile di ogni ingiustizia e di ogni delitto perpetrato in nome di un potere divino esercitato in modo illegittimo e contro lo Spirito Santo. Questi princìpi e queste regole obbligano tutti, sempre dinanzi ad ogni evento della storia. Non esistono né deroghe e né accezioni. È sufficiente che lasciamo che mente e cuore si distraggano da questi sani e santi principi e agiremo dalla carne e non dallo Spirito santo. Agiremo secondo il nostro cuore perverso e non invece dal cuore di Dio.

Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e si mise a insegnare. I Giudei ne erano meravigliati e dicevano: «Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?». Gesù rispose loro: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. Chi vuol fare la sua volontà, riconoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso. Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato è veritiero, e in lui non c’è ingiustizia. Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?». Rispose la folla: «Sei indemoniato! Chi cerca di ucciderti?». Disse loro Gesù: «Un’opera sola ho compiuto, e tutti ne siete meravigliati. Per questo Mosè vi ha dato la circoncisione – non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi – e voi circoncidete un uomo anche di sabato. Ora, se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché di sabato ho guarito interamente un uomo? Non giudicate secondo le apparenze; giudicate con giusto giudizio!» (Gv 7,14-24).

Il Vangelo offerto oggi alla nostra lettura e meditazione ci rivela che Gesù chiede a quanti stanno giudicando la sua vita – questa richiesta vale anche per ogni uomo che giudica la vita di un altro uomo – che esercitino il loro giudizio secondo purezza di giustizia e verità. Giustizia e verità esigono che il giudizio venga emesso nella più alto rispetto della verità storica nella quale risplende la verità soprannaturale. In Cristo Gesù sempre nelle sue opere e nelle sue parole risplende la verità soprannaturale al sommo della sua bellezza e perfezione. Farisei, scribi, capi dei sacerdoti, anziani del popolo invece tutto leggono nella vita di Cristo Gesù dalla carne e nulla dallo Spirito Santo. Ecco perché il loro giudizio è iniquo. È un giudizio che a porta Cristo Gesù al supplizio della croce. Viene condannato come un malfattore, mente Lui è l’Innocenza divina ed eterna fattasi carme. È l’Innocenza che ha sempre operato per il più grande bene. Gesù mai ha conosciuto il male, neanche nella forma della trasgressione di un piccolissimo precetto della Legge del Padre suo. Questo è potuto accadere perché quando il cuore è cattivo, sempre la sua bocca pronuncia oracoli ci peccato, falsità, menzogna. Sono però oracoli che producono un male che potrebbe distruggere l’universo in pochi istanti. Ecco perché Gesù ci chiede di giudicare con giusto giudizio.

Se un angelo della Chiesa di Dio cade dall’amore, cade anche dal giusto giudizio. Cadendo dal giusto giudizio, cade anche dal giusto annuncio. Non darà più il Vangelo nella sua purissima verità, perché non è più governato dalla sapienza e intelligenza, consiglio e scienza dello Spirito Santo. Neanche è governato dallo Spirito di fortezza, dallo Spirito di pietà e dallo Spirito del timore del Signore. Fede e amore sono una cosa sola. Se si cade dall’amore si cade anche dalla retta fede. Ecco perché l’angelo della Chiesa che è in Èfeso viene invitato a ravvedersi: *“Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto”*. Ma della sentenza che pesa di noi ormai a noi nulla più interessa. Tanto – diciamo falsamente e ingannando il mondo – saremo tutti abbracciati dalla misericordia di Dio. Tanto – diciamo ancora contro tutta la Divina Rivelazione – Dio non giudica nessuno. Perché diciamo questo? Perché siamo precipitati dall’amore e di conseguenza siamo anche precipitati dall’amore. Oggi quelli del cristiano sono solo oracoli di peccato, così come recita il Salmo: *“Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buon non respinge il male (Sal 36,1-5)*. Grande è oggi la nostra caduta dall’amore e dalla fede e di conseguenza innumerevoli sono le nostre sentenze di peccato e i nostri oracoli falsi.

### FEDE NELLA FEDELTÀ

Quando si inizia a camminare dietro Cristo Gesù, il cammino produce un frutto di vita eterna se si persevera sino alla fine. A nulla serve iniziare e poi tornare indietro. Gesù ci ammonisce: meglio non iniziare anziché iniziare e poi tornare indietro abbandonare. Il cammino va fatto fino all’istante della nostra morte. Va fatto nelle mille tentazioni e diecimila tribolazioni. Va fatto in ogni persecuzione. La corona di giustizia è data solo a chi avrà perseverato sino alla fine.

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte” (Ap 2,8-11).*

Ecco le difficolta incontrate dall’Apostolo Paolo sul suo cammino. Lui ha perseverato sino alla fine senza mai stancarsi, aumentando sempre di più nel suo amore di salvezza verso ogni uomo, consumandosi e desiderando si consumarsi ancora di più per la santificazione del corpo di Cristo Gesù:

*“Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.*

*O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere. Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli!*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani” (2Cor 11,1-33).*

Ecco la sua confessione prima di passare per la decapitazione in Roma:

*“Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione” (2Tm 4,6-8).*

Ecco le parole di Gesù sulla fedeltà sino alla fine:

*“Una folla numerosa andava con lui. Egli si voltò e disse loro: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo. Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: “Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro”. Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l’altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo” (Lc 14,25-33).*

Solo chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato e conquisterà la corona di giustizia. Chi inizia e poi non persevera né sarà salvato e né riceverà la corona di giustizia. C’è inoltre da ricordare che la presunzione di salvarsi senza meriti, l’impenitenza finale, l’ostinazione nei peccati, la disperazione della salvezza eterna sono peccati contro lo Spirito Santo e non sono perdonati né su questa terra e né nei secoli eterni. Tutto è dalla perseveranza.

### FEDE NEL RETTO DISCERNIMENTO

Ecco un terzo principio che deve regolare e reggere sempre il ministero di chi è posto a reggere la Chiesa di Dio: il retto discernimento nella separazione tra ciò che è Parola di Dio e parola degli uomini, vero culto di latria e idolatria, luce e tenebre, verità e menzogna, Cristo Signore e ogni altro uomo. Questa distinzione deve esser fatta con taglio netto. C’è grande differenza tra chi ha scelto di seguire una via di perdizione e chi invece è giustificato nella sua perdizione perché un pastore di Cristo Gesù non ha operato ogni buon discernimento secondo la fede. La sentenza contro quanti non operano questo chiaro, netto, limpido discernimento merita di non essere ignorata: *“Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca”*.

*All’Angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti.* *Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve” (Ap 2,12-17).*

Ogni retto discernimento non operato secondo la purissima Parola di Dio e di Cristo Gesù, secondo la Divina Rivelazione, ci carica di tutti i peccati che l’altro commette e si è responsabili in eterno dinanzi al Signore. Inoltre il mancato vero discernimento rende il nostro ministero non solo vano, inutile, lo trasforma in ministero a servizio della falsità, del peccato, delle tenebre. Anziché essere ministri di Cristo si è diaconi e servi di Satana per avallare ogni sua falsità e menzogna. È il retto discernimento che fa vero un Pastori di Cristo, un Pastori in Cristo, un Pastore per Cristo. Sempre il Pastore di Cristo dovrà ricordarsi le Parole dette dal Signore al Profeta Ezechiele. Le riportiamo:

*“Mi disse: «Figlio dell’uomo, àlzati, ti voglio parlare». A queste parole, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava. Mi disse: «Figlio dell’uomo, io ti mando ai figli d’Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri si sono sollevati contro di me fino ad oggi. Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: “Dice il Signore Dio”. Ascoltino o non ascoltino – dal momento che sono una genìa di ribelli –, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro.*

*Ma tu, figlio dell’uomo, non li temere, non avere paura delle loro parole. Essi saranno per te come cardi e spine e tra loro ti troverai in mezzo a scorpioni; ma tu non temere le loro parole, non t’impressionino le loro facce: sono una genìa di ribelli. Ascoltino o no – dal momento che sono una genìa di ribelli –, tu riferirai loro le mie parole. Figlio dell’uomo, ascolta ciò che ti dico e non essere ribelle come questa genìa di ribelli: apri la bocca e mangia ciò che io ti do». Io guardai, ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto da una parte e dall’altra e conteneva lamenti, pianti e guai (Ez 2,1-10).*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va’ e parla alla casa d’Israele». io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: «Figlio dell’uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele. Poi egli mi disse: «Figlio dell’uomo, va’, rècati alla casa d’Israele e riferisci loro le mie parole, poiché io non ti mando a un popolo dal linguaggio astruso e di lingua oscura, ma alla casa d’Israele: non a grandi popoli dal linguaggio astruso e di lingua oscura, dei quali tu non comprendi le parole; se ti avessi inviato a popoli simili, ti avrebbero ascoltato, ma la casa d’Israele non vuole ascoltare te, perché non vuole ascoltare me: tutta la casa d’Israele è di fronte dura e di cuore ostinato. Ecco, io ti do una faccia indurita quanto la loro faccia e una fronte dura quanto la loro fronte. Ho reso la tua fronte come diamante, più dura della selce. Non li temere, non impressionarti davanti a loro; sono una genìa di ribelli». Mi disse ancora: «Figlio dell’uomo, tutte le parole che ti dico ascoltale con gli orecchi e accoglile nel cuore: poi va’, rècati dai deportati, dai figli del tuo popolo, e parla loro. Ascoltino o non ascoltino, dirai: “Così dice il Signore”».*

*Allora uno spirito mi sollevò e dietro a me udii un grande fragore: «Benedetta la gloria del Signore là dove ha la sua dimora!». Era il rumore delle ali degli esseri viventi, i quali le battevano l’una contro l’altra, e contemporaneamente era il rumore delle ruote e il rumore di un grande frastuono. Uno spirito mi sollevò e mi portò via; io me ne andai triste e con l’animo sconvolto, mentre la mano del Signore pesava su di me. Giunsi dai deportati di Tel-Abìb, che abitano lungo il fiume Chebar, dove hanno preso dimora, e rimasi in mezzo a loro sette giorni come stordito.*

*Al termine di quei sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Tu morirai!”, e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio ed egli non si converte dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette il male, io porrò un inciampo davanti a lui ed egli morirà. Se tu non l’avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate, ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato». Anche là venne sopra di me la mano del Signore ed egli mi disse: «Àlzati e va’ nella valle; là ti voglio parlare». Mi alzai e andai nella valle; ed ecco, la gloria del Signore era là, simile alla gloria che avevo visto al fiume Chebar, e caddi con la faccia a terra. Allora uno spirito entrò in me e mi fece alzare in piedi. Egli mi disse: «Va’ e chiuditi in casa. E subito ti saranno messe addosso delle funi, figlio dell’uomo, sarai legato e non potrai più uscire in mezzo a loro. Farò aderire la tua lingua al palato e resterai muto; così non sarai più per loro uno che li rimprovera, perché sono una genìa di ribelli. Ma quando poi ti parlerò, ti aprirò la bocca e tu riferirai loro: “Dice il Signore Dio”. Chi vuole ascoltare ascolti e chi non vuole non ascolti; perché sono una genìa di ribelli» (Ez 3,1-27).*

Senza un retto discernimento si compie l’altra Parola che Dio rivolge, sempre per tramite di Ezechiele ai falsi profeti del suo tempo e di ogni tempo. Questo opera il falso pastore: dona forza agli ingiusti, infonde scoraggiamento nei giusti. Ma ascoltiamo la Parola così come il Signore l’ha posta sulle labbra del Profeta:

*“Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i profeti d’Israele, profetizza e di’ a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come volpi fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa della casa d’Israele, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: “Oracolo del Signore”, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunciato vaticini bugiardi, quando dite: “Oracolo del Signore”, mentre io non vi ho parlato?*

*Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, oracolo del Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non faranno parte dell’assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro della casa d’Israele e non entreranno nella terra d’Israele, e saprete che io sono il Signore Dio. Ingannano infatti il mio popolo dicendo: “Pace!”, e la pace non c’è; mentre il popolo costruisce un muro, ecco, essi lo intonacano di fango. Di’ a quelli che lo intonacano di fango: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, cadrà una grandine come pietre, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro viene abbattuto. Allora non vi si chiederà forse: “Dov’è l’intonaco che avete adoperato?”. Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di fango, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso, e saprete che io sono il Signore. Quando avrò sfogato l’ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di fango, io vi dirò: Il muro non c’è più e neppure chi l’ha intonacato, i profeti d’Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore Dio.*

*Ora tu, figlio dell’uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro. Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri a ogni polso e preparano veli di ogni grandezza per le teste, per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d’orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne.*

*Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri, con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda nelle vostre mani; saprete così che io sono il Signore.* *Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false né più spaccerete vaticini: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore» (Ez 13,1-23).*

Il Pastore sempre dovrebbe riflettere e meditare su questa Parola di Dio:

*“Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse”.*

Quando il Pastore di Cristo in Cristo omette per il suo gregge il sano e retto discernimento, si compie l’altra Parola che il Signore pronuncia contro i falsi pastori, pastori che sono mercenari, ladri e briganti:

*“Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve (Ez 34,1-25). Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà. Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio. Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio” (Ez 34,1-31).*

Allora è cosa giusta che ci chiediamo: quale giudizio pronuncia oggi il Signore nostro Dio – poiché il suo giudizio è già stato pronunciato su di noi – su di noi che oggi viviamo nel non giudizio, nel non discernimento, nella falsa profezia, negli oracoli falsi e menzogneri? Su di noi che stiamo scoraggiando il giusto e lo stiamo insultando con ogni insulto perché abbandoni la retta via e stia incoraggiando il malvagio perché perseveri nella sua malvagità? Di certo non sarà un giudizio favorevole per noi che abbiamo distrutto Cristo e la sua Chiesa riguardo al mistero della salvezza, abbiamo privato Cristo Gesù del suo Titolo di Unico Redentore, Unico Salvatore, Unico Mediatore di grazia e verità, unico Dio fattosi carne per la nostra salvezza e conferito questo titolo a dei figli di Adamo bisognosi essi stessi di redenzione e di salvezza in Cristo, per Cristo, con Cristo?

Poiché questo nostro peccato non contro il Figlio dell’uomo, ma è peccato contro lo Spirito Santo, perché vero combattimento con la verità al fine di negarla e invidia della grazia che è stata conferita solo a Cristo Gesù, il nostro peccato non è perdonabile. Abbiamo oltrepassato gli stessi limiti del male. È cosa giusta che quanti non sono ancora caduti in questo peccato, non vi cadano e giudichino ogni cosa con giusto discernimento, chiamando verità la verità, luce la luce, tenebre le tenebre, falsità la falsità, giustizia la giustizia, Parola di Dio la Parola di Dio e parola di uomini la parola di uomini. Luce e tenebre vanno separate con taglio infinitesimale e così anche Cristo e ogni falso cristo e falso profeta.

### FEDE E IDOLATRIA

Fede e idolatria mai potranno celebrare un matrimonio. Se questo matrimonio è stato celebrato, esso è invalido e va subito dichiarato tale e per questo è obbligo della fede rimane sempre purissima fede sempre in conformità alla Parola del Signore. Lasciare che gli idolatri regnino nella Chiesa di Dio e conducano quanti vogliono rimanere nella purissima fede nella loro falsità e immoralità è colpa gravissima per un angelo della Chiesa di Dio. Ecco cosa accadeva in Tiàtira:

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,18-29).*

Mai ci dobbiamo dimenticare che l’idolatria è la fonte, la sorgente di ogni immoralità. Se si lascia che gli idolatri vivano indisturbati nella comunità, senza denunciare il loro peccato, il loro errore, la loro immoralità, significa abbandonare il gregge ai lupi e ad ogni altro animale carnivoro perché uccida e mangi. Un brano del Libro della Sapienza ci manifesta tutta la grande immoralità che l’idolatria introduce in una comunità cristiana e nell’intero popolo di Dio:

*“Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti (Sap 14,22-31).*

Noi tutti conosciamo il male che il non retto discernimento di Mosè ha operato nel popolo del Signore. Se Mosè non fosse intervenuto con la sua preghiera potente, il Signore non avrebbe potuto salvare il suo popolo:

*“Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo. Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento». Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato». Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32,1-25).*

Mai dobbiamo dimenticarci che l’idolatria è stata la causa della distruzione di Gerusalemme e della deportazione di un esilio durato ben settanta anni. L’idolatria ha generato la morte in croce di Cristo Gesù e la successiva distruzione di Gerusalemme da parte dei Romani. Fu a causa di questa idolatria che i figli di Israele furono dispersi in mezzo a tutti i popoli.

Ecco ora un pensiero dell’Apostolo Paolo sull’idolatria, tentazione allora perenne per il popolo del Signore:

*“La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi! Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente (2Cor 6,11-18).*

Se un Pastore in Cristo, Pastore di Cristo, Pastore con Cristo, Pastore per Cristo non illumina il gregge di Cristo Gesù a lui affidato con retto, sano, vero, perfetto, discernimento tra latria e idolatria, tra la vera adorazione di Dio e l’adorazione di Satana, lui è responsabile dinanzi al Signore di tutti i mali che l’idolatria genera e noi sappiamo che frutto dell’idolatria è la dilagante universale immoralità.

Se per Chiesa inclusiva si intende oggi questo matrimonio tra latria e idolatria con la benedizione dei pastori della Chiesa e con il loro avallo, allora veramente si vuole costruire la chiesa di Satana e si ha il proposito di distruggere, abbattere, demolire, radere al suo la Chiesa di Cristo Gesù, Chiesa che Lui si è acquistato al prezzo del suo sangue. Chiesa di Dio che sempre deve alimentarsi, per vivere e resistere alle tentazioni del tempo, del sangue dei martiri e dei confessori della retta fede. Senza questo alimento da unire sempre al sangue di Cristo Gesù, la Chiesa si indebolisce e deperisce e partorisce pochi figli per il nostro Dio.

Quando nella Chiesa del Dio vivente si compie questa parola dello Spirito Santo; “*Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità”,* allora è segno che nessun retto discernimento si sta operando. Se poi chi il retto discernimento ha operato e opera viene calunniato di essere pastore dalla morale rigida, allora non vi è alcuna possibilità che si separi latria e idolatria. L’idolatria trionferà sulla latria e l’immoralità sulla moralità. La sola riforma necessaria alla Chiesa è una sola: la riforma dei suoi profeti: essa da falsi profeti e da oratori di oracoli falsi devono tornare a far risuonare nella Chiesa la purissima verità che è nella Parola di Dio, Parola di Cristo Gesù, Parola che lo Spirito Santo illumina con la sua verità.

Oggi ogni Pastore di Cristo, Pastore in Cristo, Pastore con Cristo, Pastore per Cristo è obbligato ad essere vera Parola di Dio allo stesso modo che Gesù è vera Parola di Dio. In Lui si deve compiere quanto rivela la Lettera agli Ebrei sulla Parola di Dio:

*“Infatti la parola del Pastore è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto. (Eb 4,12-13).*

### FEDE SENZA OBBEDIENZA ALLA PAROLA

È purissima verità che mai nessun filosofo, nessuno antropologo, nessuno scienziato, nessuno psicologo, nessun psichiatra, nessun sociologo, nessun uomo, di nessun popolo, nessuna lingua, nessuna cultura, nessuna religione potrà mai smentire: La Parola del Signore, poiché pronunciata dal Dio, dal solo Dio vivo, vero, eterno, onnipotente, è anch’essa dal valore eterno, dalla potenza eterna, dalla vita eterna. Essa rimane eterna nella sua verità. Sempre essa compirà ciò che dice. Sempre l’uomo, se vuole esser l’uomo creato ad immagine del suo Creatore e Signore, dovrà obbedire ad essa.

È parola dalla verità e dal compimento eterno: *“Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-17).* Sempre l’uomo è nella morte quando trasgredisce questo comandamento.

È parola dalla verità e dal compimento eterno: *“Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai» (Gen 4,6-7)*. Sempre l’uomo è nella morte quando non governa l’istinto del peccato che lo tenta.

È parola dalla verità e dal compimento eterno: *Allora Dio disse a Noè: È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. Fatti un’arca di legno di cipresso; dividerai l’arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. Ecco come devi farla: l’arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. Farai nell’arca un tetto e, a un cubito più sopra, la terminerai; da un lato metterai la porta dell’arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore” (Gen 6,13-16).* Sempre l’uomo sarò sommerso nelle acque del peccato e travolto dalla morte se non si costruisce un’arca di salvezza con la sua obbedienza alla Parola del Signore.

È parola dalla verità e dal compimento eterno: *“Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore” (Gen 12,1-4).* Sempre l’uomo se vuole uscire dalla terra dell’idolatria deve uscire da se stesso e seguire la via della vita che oggi e sempre per ogni uomo è Cristo Gesù. È Lui “la terra nella quale dobbiamo abitare, per godere di vita eterna. Chi segue Cristo e lo ascolta sempre avrà la vita eterna.

È parola di verità e dal compimento eterno: *“Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l’Ittita, l’Amorreo, il Perizzita, l’Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall’Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte»” (Es 3,7-12).* Sempre l’uomo è chiamato e mandato per liberare i suoi fratelli dalla schiavitù del peccato e della morte. È responsabilità di ogni uomo liberare ogni altro suo fratello. Lo libera conducendolo nella terra della libertà che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Ogni Parola di Dio è verità dal compimento eterno, fatta giungere a noi o da Lui direttamente o per bocca dei suoi veri profeti. Di falsi profeti il mondo è stato sempre pieno e sempre lo sarà. Ogni Parola di Cristo Gesù è verità dal compimento eterno. Parola fatta giungere a noi direttamente ai suoi Apostoli, per via mediata, nella mozione dello Spirito Santo, per mezzo dei suoi Apostoli ed evangelisti. Parola compresa nella verità da quanti sempre si sono lasciati muovere e condurre a tutta la verità dallo Spirito Santo. Ogni verità dello Spirito Santo è anch’essa una verità eterna. Nella verità è la vita. Nella falsità è la morte. Nella verità è la vera pace. Nella falsità è ogni lite, ogni contrapposizione, ogni divisione, ogni contrasto. Nella verità è la giustizia. Nella falsità regna sempre ogni ingiustizia e ogni iniquità. L’uomo è vero uomo nella verità di Dio. L’uomo è falso uomo nella falsità e nella menzogna.

Posto questo principio infallibile ed eterno, diciamo subito che la fede è obbedienza al Dio vivo e vero, al Dio Creatore e Signore dell’uomo, al Dio che con la sua Parola rivela all’uomo la via della verità e della vita non solo per se stesso, ma anche per ogni altro suo fratello, anche lui figlio di Adamo e quindi sua creatura sia perché ha ricevuto la polvere del suo da Adamo e sia perché l’anima di ogni uomo è creata direttamente da Dio al momento del suo concepimento. Tutta la vita dell’umanità è nell’obbedienza alla Parola.

Altro principio da mettere bene sul candelabro. Sempre la Parola genera la storia secondo il suo contenuto. Leggiamo nella Lettera agli Ebrei:

*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio. Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile. Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

*Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.*

*Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.*

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.*

*Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri. Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone. Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.*

*Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re. Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa. Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile. Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti. Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti. Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni. Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori.*

*E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra. Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi (Eb 11,1-40).*

Ogni Parola dell’Alleanza è verità eterna e immodificabile. Nell’obbedienza ad essa è la vita, nella disobbedienza è la morte. Nessuno potrà mai dire che la Parola di Dio passa con il passare degli anni. Con il Passare degli anni essa si arricchisce sempre più di nuove Parole e nuove verità alle quali sempre si deve prestare ogni obbedienza se si vuole percorrere la via della vita. Ecco cosa promette Dio a chi è obbediente e quali sono la sua Parole contro chi disobbedisce. La storia attesta che esse sempre si sono compiute.

*Al terzo mese dall’uscita degli Israeliti dalla terra d’Egitto, nello stesso giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. Levate le tende da Refidìm, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.*

*Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti».*

*Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!» (Es 19,1-8).*

*Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me.*

*Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.*

*Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo» (Es 20,1-17).*

*Il Signore disse a Mosè: «Sali verso il Signore tu e Aronne, Nadab e Abiu e settanta anziani d’Israele; voi vi prostrerete da lontano, solo Mosè si avvicinerà al Signore: gli altri non si avvicinino e il popolo non salga con lui».*

*Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!». Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d’Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l’altra metà sull’altare. Quindi prese il libro dell’alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell’alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!» (Es 24,1-8).*

Le Parole con le quali il Signore sigilla la sua Alleanza vanno sempre conservate gelosamente nel cuore. Nessuna Parola del Signore è mai caduta nel vuoto.

*Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nella vostra terra vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore, vostro Dio.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, io vi darò le piogge al loro tempo, la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti. La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla semina; mangerete il vostro pane a sazietà e abiterete al sicuro nella vostra terra.*

*Io stabilirò la pace nella terra e, quando vi coricherete, nulla vi turberà. Farò sparire dalla terra le bestie nocive e la spada non passerà sui vostri territori. Voi inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno dinanzi a voi colpiti di spada.*

*Io mi volgerò a voi, vi renderò fecondi e vi moltiplicherò e confermerò la mia alleanza con voi. Voi mangerete del vecchio raccolto, serbato a lungo, e dovrete disfarvi del raccolto vecchio per far posto al nuovo.*

*Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, perché non foste più loro schiavi; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta.*

*Ma se non mi darete ascolto e se non metterete in pratica tutti questi comandi, se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza, ecco come io vi tratterò: manderò contro di voi il terrore, la consunzione e la febbre, che vi faranno languire gli occhi e vi consumeranno la vita. Seminerete invano le vostre sementi: le mangeranno i vostri nemici. Volgerò il mio volto contro di voi e voi sarete sconfitti dai nemici; quelli che vi odiano vi opprimeranno e vi darete alla fuga, senza che alcuno vi insegua.*

*Se nemmeno a questo punto mi darete ascolto, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come bronzo. Le vostre energie si consumeranno invano, poiché la vostra terra non darà prodotti e gli alberi della campagna non daranno frutti.*

*Se vi opporrete a me e non mi vorrete ascoltare, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati. Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte.*

*Se, nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati. Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico. Quando io avrò tolto il sostegno del pane, dieci donne faranno cuocere il vostro pane in uno stesso forno e il pane che esse porteranno sarà razionato: mangerete, ma non vi sazierete.*

*Se, nonostante tutto questo, non vorrete darmi ascolto, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Mangerete perfino la carne dei vostri figli e mangerete la carne delle vostre figlie. Devasterò le vostre alture, distruggerò i vostri altari per l’incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e vi detesterò. Ridurrò le vostre città a deserti, devasterò i vostri santuari e non aspirerò più il profumo dei vostri incensi. Devasterò io stesso la terra, e i vostri nemici, che vi prenderanno dimora, ne saranno stupefatti. Quanto a voi, vi disperderò fra le nazioni e sguainerò la spada dietro di voi; la vostra terra sarà desolata e le vostre città saranno deserte.*

*Allora la terra godrà i suoi sabati per tutto il tempo della desolazione, mentre voi resterete nella terra dei vostri nemici; allora la terra si riposerà e si compenserà dei suoi sabati. Finché rimarrà desolata, avrà il riposo che non le fu concesso da voi con i sabati, quando l’abitavate.*

*A quelli che tra voi saranno superstiti infonderò nel cuore costernazione nei territori dei loro nemici: il fruscìo di una foglia agitata li metterà in fuga; fuggiranno come si fugge di fronte alla spada e cadranno senza che alcuno li insegua. Cadranno uno sopra l’altro come di fronte alla spada, senza che alcuno li insegua. Non potrete resistere dinanzi ai vostri nemici. Perirete fra le nazioni: la terra dei vostri nemici vi divorerà.*

*Quelli che tra voi saranno superstiti si consumeranno a causa delle proprie colpe nei territori dei loro nemici; anche a causa delle colpe dei loro padri periranno con loro. Dovranno confessare la loro colpa e la colpa dei loro padri: per essere stati infedeli nei miei riguardi ed essersi opposti a me; perciò anch’io mi sono opposto a loro e li ho deportati nella terra dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e sconteranno la loro colpa. E io mi ricorderò della mia alleanza con Giacobbe, dell’alleanza con Isacco e dell’alleanza con Abramo, e mi ricorderò della terra. Quando dunque la terra sarà abbandonata da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserta, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi.*

*Nonostante tutto questo, quando saranno nella terra dei loro nemici, io non li rigetterò e non mi stancherò di loro fino al punto di annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro, poiché io sono il Signore, loro Dio; ma mi ricorderò in loro favore dell’alleanza con i loro antenati, che ho fatto uscire dalla terra d’Egitto davanti alle nazioni, per essere loro Dio. Io sono il Signore”».*

*Questi sono gli statuti, le prescrizioni e le leggi che il Signore stabilì fra sé e gli Israeliti, sul monte Sinai, per mezzo di Mosè (Lev 26,1.46).*

*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.*

*Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli.*

*Ma se non obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti colpiranno tutte queste maledizioni: Sarài maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo grembo e il frutto del tuo suolo, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie, per avermi abbandonato. Il Signore ti attaccherà la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l’infiammazione, con l’arsura, con la siccità, con il carbonchio e con la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di bronzo sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia alla tua terra sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te, finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro. Diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e degli animali della terra e nessuno li scaccerà.*

*Il Signore ti colpirà con le ulcere d’Egitto, con bubboni, scabbia e pruriti, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà. Ti fidanzerai con una donna e un altro la possederà. Costruirai una casa, ma non vi abiterai. Pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai. Il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te. Il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. Un popolo che tu non conosci mangerà il frutto del tuo suolo e di tutta la tua fatica. Sarai oppresso e schiacciato ogni giorno. Diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con un’ulcera maligna, dalla quale non potrai guarire. Ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i tuoi padri avete conosciuto. Là servirai dèi stranieri, dèi di legno e di pietra. Diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto.*

*Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutta la tua terra, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d’insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli farà un prestito a te e tu non lo farai a lui. Egli sarà in testa e tu in coda.*

*Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio.*

*Poiché non avrai servito il Signore, tuo Dio, con gioia e di buon cuore in mezzo all’abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa. Essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché non ti abbiano distrutto.*

*Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l’aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall’aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo. Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l’assedio e l’angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. L’uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l'uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore, tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell’Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni altro flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi. Sarete strappati dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un’estremità all’altra della terra. Là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, dèi di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi. Là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e animo sgomento. La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. Proverai spavento notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: “Se fosse sera!” e alla sera dirai: “Se fosse mattina!”, a causa dello spavento che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto su navi, per una via della quale ti ho detto: “Non dovrete più rivederla!”. E là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà».*

*Queste sono le parole dell’alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nella terra di Moab, oltre l’alleanza che aveva stabilito con loro sull’Oreb (Dt 28,1-58).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio.* *Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 3,1-6).*

Gesù è venuto per stipulare con l’uomo una Nuova Alleanza nel suo Sangue. La stipula portando a compimento la Legge e i Profeti. È ora la sua Parola quella giustizia nella quale si deve entrare se si vuole entrare nel regno dei cieli: *“Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli”*. Via immodificabile per i secoli dei secoli. Essendo Parola di Dio, anche questa Parola è immodificabile in eterno.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).*

Quando le opere sono perfette? Quando esse sono il frutto dell’obbedienza alla Parola di Cristo Gesù, secondo la purissima verità cui sempre deve condurre chi obbedisce alla Parola della Nuova Alleanza. Alla perfezione delle opere ci si deve sempre convertire, perché quotidianamente ci dobbiamo convertire alla Parola. L’obbedienza di ieri era per ieri. L’obbedienza già data è anch’essa già data. Ora dobbiamo compiere le nostre opere perfette e ora dobbiamo convertirsi alla Parola e alla verità, prestando immediata e piena obbedienza.

Quando si abbandona l’obbedienza alla Parola e alla verità dello Spirito Santo, le nostre opere sono sempre imperfette. Sono peccaminose se sono frutto della nostra disobbedienza alla Parola. Un adulterio non è opera imperfetta. È opera peccaminosa. Se è opera peccaminoso, è opera di morte e non di vita. Una unione tra un uomo e un uomo e tra una donna e una donna come se si fosse nel matrimonio, non è opera imperfetta. È opera peccaminosa. È pertanto opera di morte. Oramai si potrà benedire un’opera di morte nel nome del Signore. Significherebbe dichiarare morta tutta la sua Parola. Parola non più comandamento per noi. Poiché tutti i beni divino sono dono dell’obbedienza all’Alleanza e l’Alleanza si fonda sull’obbedienza alla Parola, ciò equivale a dire che possiamo avere i beni divini senza più alcuna Alleanza e alcuna Parola.

Se l’obbedienza alla Parola non è più via necessaria, alla quale ci siamo obbligati dinanzi a Dio, perché lo Spirito Santo dice: “Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te”?

La risposta non può essere che una sola: l’Alleanza e la Parola erano per ieri. Oggi vi è una nuova terza Nova Alleanza, nella quale tutto è frutto della misericordia di Dio. All’uomo nessuna obbedienza più è chiesa e nessuna Parola più dovrà essere donata. Su questa Nuova Terza Alleanza ecco cosa abbiamo già scritto qualche anno addietro: “Verso una Nuova Terza Alleanza?”.

Osservando quanto sta accadendo oggi nella cristianità, si ha l’impressione che si voglia innalzare nella storia una nuova terza alleanza. Vi sarebbe però una infinita differenza tra questa nuova terza alleanza, l’Antica Alleanza stipulata presso il monte Sinai, la Nuova stipulata sul monte Golgota, le molte altre terze alleanze stipulate nella storia della Chiesa. L’Antica Alleanza è stata stipulata da Dio sul fondamento della sua Parola, della sua Legge, dei suoi Comandamenti. La Nuova Alleanza è stata stipulate per decreto eterno del Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo sangue per la remissione dei peccati e con il dono dello Spirito Santo per opera del quale viene creato in Cristo l’uomo nuovo. In questa Nuova Alleanza in Cristo, ogni uomo è chiamato alla personale comunione con il Padre, comunione di vita eterna, comunione di partecipazione della divina natura, nella verità e nella grazia, nella giustizia e nella misericordia, nella carità e nel perdono, nella pace e nella riconciliazione.

Le altre nuove terze alleanze stipulate nel corso dei secoli hanno avuto tutte una sola caratteristica: la perdita della purezza della verità di Cristo Gesù e di conseguenza la separazione dalla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Tutte queste terze nuove alleanze sono nuove vie di salvezza e di redenzione, ma tutte vie separate dalla sola via che è Cristo Gesù nel suo Corpo che è la Chiesa. Il sommo di queste nuove terze alleanze si raggiunse quando fu stabilito che bastava per la salvezza la sola Scrittura, la sola fede, la sola grazia. Così ogni singola persona veniva costituita principio assoluto di verità, di fede, di grazia. Moriva la mediazione del corpo di Cristo in ordine al dono della verità e della luce, della fede e della grazia, dello Spirito Santo. Venivano cancellati tutti i sacramenti, ad eccezione del Battesimo. Anche la Chiesa fondata sul fondamento di Pietro e degli Apostoli in comunione gerarchica con Lui veniva radiata. Tutto veniva dato direttamente da Dio al singolo. Pur abrogando ogni mediazione, si conservava una certa soprannaturalità e trascendenza. Si sa però che quando si pone un principio nuovo nella storia, esso mai rimane senza frutto. Se il principio è velenoso, anche i suoi frutti sono velenosi. È verità che mai dovrà essere dimenticata. Questo principio, che è vero veleno letale per l’esistenza della vera Chiesa nella storia, lentamente, ma inesorabilmente, ha iniziato a produrre i suoi frutti. Da questo principio fortemente letale sta nascendo ai nostri giorni questa nuova terza alleanza, differente da tutte le altre nuove terze alleanze che sempre hanno costellato la nostra storia. In cosa essa consiste esattamente?

Proviamo a caratterizzarla nei suoi elementi essenziali, fondamentali. Il primo suo elemento è la totale abrogazione sia dell’Antica che della Nuova Alleanza. Il suo secondo elemento è la totale mancanza del Soggetto divino rivelato e operante nella storia, Soggetto divino che ha posto in essere le due Alleanza, quella del Sinai e quella del Golgota. Il Soggetto divino che manca è il Creatore e il Signore dell’uomo, che è uno solo: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È il Figlio Unigenito del Padre fattosi cerne per la nostra redenzione e salvezza, liberazione e giustificazione. È lo Spirito Santo, frutto di Cristo e dono del Padre per operare la rigenerazione e la conformazione a Cristo dell’intera nostra vita. La Parola o il Vangelo sul cui fondamento ogni alleanza dovrà essere stipulata. È la Madre di Gesù che sempre deve portare ogni uomo a Cristo, perché Cristo, nello Spirito Santo, lo porti al Padre. Manca anche il popolo con il quale l’alleanza viene stretta. Un solo Dio e Padre, un solo Cristo Signore e Salvatore, un solo Spirito Santo Datore di ogni vita, una sola Chiesa o un solo corpo di Cristo. Un solo Vangelo. Una sola fede.

Mancando il Soggetto divino, senza il quale nessuna alleanza potrà essere stipulata, questa Nuova Terza Alleanza che si vuole instaurare sembra essere solo una specie di manifesto, nel quale si affermano dei desideri impossibili da realizzare se partiamo dalla purissima verità dell’Antica e della Nuova Alleanza. Questi desideri irrealizzabili sono: il desiderio della fratellanza universale, il desiderio della pace che deve regnare tra i popoli e le nazioni, il desiderio di una giustizia sociale perfetta, il desiderio che tutto venga dal basso e niente più dall’alto; il desiderio che sia l’uomo a crearsi la sua religione; il desiderio dell’abrogazione di ogni trascendenza e soprannaturalità; il desiderio di cancellare dalla nostra vita ogni relazione con il passato sia fede che di morale. Questi desideri poi vengono affidati al cuore e alla mente di ogni singolo uomo. La mente dell’uomo deve prendere il posto della mente di Dio e i pensieri della terra il posto dei pensieri del cielo. Qualcuno potrebbe obiettare che sotto altre formulazioni, modalità e principi queste cose sono sempre esistite nel campo della Chiesa. La zizzania è sempre cresciuta assieme al buon grano. Zizzania e buon grano mai potranno essere separati. Devono vivere nello stesso campo, l’una accanto all’altro. Solo alla fine vi sarà la separazione eterna. Nel tempo mai, nessuna separazione sarà possibile. La parabola raccontata da Gesù Signore sul buon seme e sul seme cattivo è per noi verità eterna. La Parola di Cristo Gesù mai passerà.

Perché allora questa Nuova Terza Alleanza è assai particolare e oltremodo pericolosa e letale? Perché questa già oggi e anche domani dovrà essere la vita della stessa Chiesa di Cristo Gesù, non di questa o di quell’altra Chiesa, ma della Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica. Questa Nuova Terza Alleanza è la creazione di una specie o sorta di religione universale, nella quale scompaiono le differenze soprannaturali e per differenze soprannaturali si intendono: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Cristo Signore figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra redenzione, lo Spirito Santo, la Scrittura, la Tradizione, la fede che nasce dalla Scrittura e dalla Tradizione sotto lo sguardo vigile del Magistero, la Madre di Gesù, i sacramenti, i ministri sacri, insomma tutto ciò che è mistero rivelato e vita secondo il mistero a noi rivelato e in noi creato dall’Alto.

Gli autori di questa Nuova Terza Alleanza stanno lavorando alacremente, notte e giorno, senza darsi alcuna tregua con un solo intento: portare in disarmo tutto il mistero rivelato di Dio e dell’uomo, e al suo posto introdurre il pensiero e la volontà dell’uomo come principio di vera religione, che diverrebbe così legame non tra Dio e gli uomini, ma degli uomini con gli uomini. Ora ben si capirà che questo legame è assai fragile, anzi inestinte, anzi ancora neanche lo si potrà creare. Questa dovrebbe essere la Nuova Terza Alleanza e questa la nuova Chiesa che si vuole costruire, innalzare nella storia.

Senza mistero a noi dato, senza mistero in noi creato, spariscono in un istante tutte le differenze. Diveniamo tutti uguali. Essendo tutti uguali, tutti possiamo mettere il nostro pensiero come fonte di luce. La luce non discende più dal cielo. La luce sale dalla terra, sale dai cuori. Muore la Chiesa mistero, nella quale tutto è dall’Alto, da Dio. Nasce la nuova Chiesa nella quale tutto è dal basso. Muore la fede. Nasce l’accordo. Muore la Pentecoste. Si ritorna alla costruzione della Torre di Babele: “Tutta la terra aveva un’unica lingua e uniche parole. Emigrando dall’oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. Si dissero l’un l’altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un’unica lingua; questo è l’inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l’uno la lingua dell’altro». Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra” (Gen 11,1-9). Ecco il vero principio di questa nuova terza alleanza: “Venite, facciamoci una Chiesa di pensieri umani che tocchi l’intera umanità, nessun popolo e nessuna nazione esclusi, nessuna religione e nessuna credenza dichiarate non vere”. Di questa nuova Chiesa e di questa Nuova Terza Alleanza le fondamenta sono già state gettate. Già iniziano ad apparire i primi pilastri per il suo innalzamento. Fra qualche decennio la struttura si staglierà in tutto il suo splendore. Satana lo ha promesso a Dio e lo sta facendo. Se il Signore non interviene con tutta la sua onnipotenza di grazia e di Spirito Santo, della sua Chiesa rimarrà poco o niente. La Madre della Chiesa interceda, perché questa nuova chiesa mai si realizzi.

### FEDE E PERSEVERANZA

Non basta iniziare bene nella fede. La fede è perseveranza sino alla fine. Cosa è la perseveranza per un uomo di fede? Rimanere, senza uscire da essa, nella Parola di Dio e di Cristo Gesù, nella verità dello Spirito. Non in questa o in quell’altra Parola, ma in tutta la Parola, in tutta cioè la Sacra Scrittura o Divina Rivelazione, in tutta la verità dello Spirito Santo. Gesù ha perseverato sino alla morte e ad una morte di croce. Il Diavolo sempre lo tentava. Lui sempre rispondeva con la Parola del Padre suo, Parola attinta in tutta la Scrittura. Le tre tentazioni poste all’origine del Vangelo sia secondo Matteo e sia secondo Luca, sono il paradigma di ogni tentazione. Satana ci tenta perché usciamo dalla Parola, noi gli rispondiamo rimanendo nella Parola. Ecco le tre tentazioni:

*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Di’ nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano (Mt 4,1-11).*

Se si esce dalla Parola alla quale sempre va data obbedienza secondo la verità dello Spirito Santo e i suoi doni, carismi, missioni, vocazioni, ministeri, non si è più perseveranti. Si è usciti dalla Parola. Urge che noi rientriamo. Per rientrare occorre sempre un aiuto di grazia soprannaturale. Per volontà usciamo dalla Parola, per volontà non possiamo più ritornare. Occorre che lo Spirito Santo susciti nel cuore il desiderio di riprendere il cammino nella Parola. Nell’Antico Testamento questa grazia veniva data per mezzo dei Profeti, nel Nuovo Testamento viene per mezzo degli Apostoli e di ogni altro membro del corpo di Cristo. Perché un membro del corpo di Cristo, chiunque esso sia, possa divenire strumento dello Spirito Santo, è necessario che lui sia governato dallo Spirito del Signore. Questo avviene se si dimora nella Parola. Chi è fuori della Parola mai potrà essere strumento diretto di conversione e di salvezza per i suoi fratelli. Davide ha peccato di adulterio, nasconde il suo misfatto facendo uccidere il marito della donna e molti altri con lui. Come il Signore fa ritornare Davide nella sua Parola? Per mezzo del profeta Natan:

*“Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui». Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”». Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa (2Sam 12,114).*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 3,7-13).*

Sappiamo che di questo peccato Davide piange lacrime di vero pentimento. Non solo si pente. Chiede al Signore che gli crei un cuore nuovo e uno spirito rinnovato e saldo per non più cadere in tentazione. Il vero pentimento e la vera volontà di non peccare più così è manifestata nel Salmo:

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 51,1-21).*

Dopo questo atto di sincero pentimento Davide rimase integro e puro dinanzi al Signore. Satana però mai smise di tentarlo e alla fine vi riuscì facendolo cadere in un peccato di Superbia. Anche questa seconda volta il Signore gli manifesta il suo peccato e gli chiede di essere lui a sceglie la pena cui sottomettersi. Ecco cosa narra il Primo Libro della Cronache:

*Satana insorse contro Israele e incitò Davide a censire Israele. Davide disse a Ioab e ai capi del popolo: «Andate, contate gli Israeliti da Bersabea a Dan; quindi portatemene il conto, così che io conosca il loro numero». Ioab disse a Davide: «Il Signore aumenti il suo popolo cento volte più di quello che è! Ma, o re, mio signore, essi non sono tutti sudditi del mio signore? Perché il mio signore vuole questa inchiesta? Perché dovrebbe cadere tale colpa su Israele?». Ma l’ordine del re prevalse su Ioab. Questi partì e percorse tutto Israele, quindi tornò a Gerusalemme. Ioab consegnò a Davide il totale del censimento del popolo: c’erano in tutto Israele un milione e centomila uomini in grado di maneggiare la spada; in Giuda risultarono quattrocentosettanta mila uomini in grado di maneggiare la spada. Fra costoro Ioab non censì i leviti né la tribù di Beniamino, perché l’ordine del re gli appariva un abominio. Il fatto dispiacque agli occhi di Dio, che perciò colpì Israele. Davide disse a Dio: «Ho peccato molto facendo una cosa simile. Ti prego, togli la colpa del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza».*

*Il Signore disse a Gad, veggente di Davide: «Va’, riferisci a Davide: Così dice il Signore: “Io ti propongo tre cose: scegline una e quella ti farò”». Gad venne dunque da Davide e gli riferì: «Dice il Signore: “Scegli fra tre anni di carestia, tre mesi di fuga di fronte al tuo nemico, sotto l’incubo della spada dei tuoi nemici, e tre giorni della spada del Signore, con la peste che si diffonde sulla terra e l’angelo del Signore che porta lo sterminio in tutto il territorio d’Israele”. Ora vedi che cosa io debba riferire a chi mi ha mandato». Davide rispose a Gad: «Sono in grande angustia. Ebbene, che io cada nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini». Così il Signore mandò la peste in Israele; caddero settantamila Israeliti. Dio mandò un angelo a Gerusalemme per devastarla. Ma, nell’atto di devastare, il Signore guardò e si pentì di quel male. Egli disse all’angelo devastatore: «Ora basta! Ritira la mano».*

*L’angelo del Signore stava ritto presso l’aia di Ornan il Gebuseo. Davide, alzàti gli occhi, vide l’angelo del Signore ritto fra terra e cielo, con la spada sguainata in mano, tesa verso Gerusalemme. Allora Davide e gli anziani, coperti di sacco, si prostrarono con la faccia a terra. Davide disse a Dio: «Non sono forse stato io a ordinare il censimento del popolo? Io ho peccato e ho commesso il male; ma queste pecore che cosa hanno fatto? Signore, mio Dio, sì, la tua mano venga contro di me e contro la casa di mio padre, ma non colpisca il tuo popolo».*

*L’angelo del Signore ordinò a Gad di riferire a Davide che salisse a innalzare un altare al Signore nell’aia di Ornan il Gebuseo. Davide salì, secondo la parola che Gad aveva pronunciato nel nome del Signore. Ornan si volse e vide l’angelo; i suoi quattro figli, che erano con lui, si nascosero. Ornan stava trebbiando il grano, quando gli si avvicinò Davide. Ornan guardò e, riconosciuto Davide, uscì dall’aia, prostrandosi con la faccia a terra davanti a Davide. Davide disse a Ornan: «Cedimi il terreno dell’aia, perché io vi costruisca un altare al Signore; cedimelo per tutto il suo valore, così che il flagello si allontani dal popolo». Ornan disse a Davide: «Prenditelo; il re mio signore ne faccia quello che vuole. Vedi, io ti do anche i giovenchi per gli olocausti, le trebbie per la legna e il grano per l’offerta; tutto io ti offro». Ma il re Davide disse a Ornan: «No! Lo voglio acquistare per tutto il suo valore; non presenterò al Signore una cosa che appartiene a te offrendo un olocausto gratuitamente». E così Davide diede a Ornan seicento sicli d’oro per il terreno. Quindi Davide costruì in quel luogo un altare al Signore e offrì olocausti e sacrifici di comunione. Invocò il Signore, che gli rispose con il fuoco sceso dal cielo sull’altare dell’olocausto. Il Signore ordinò all’angelo e questi ripose la spada nel fodero. Allora, visto che il Signore l’aveva ascoltato sull’aia di Ornan il Gebuseo, Davide offrì là un sacrificio. La Dimora del Signore, eretta da Mosè nel deserto, e l’altare dell’olocausto in quel tempo stavano sull’altura che era a Gàbaon; ma Davide non osava recarsi là a consultare Dio, perché si era molto spaventato di fronte alla spada dell’angelo del Signore (1Cro 22,1-30).*

Abbiamo riportato questi due cadute del grande Re Davide per mettere in luce la grande astuzia di Satana. A volte sembra che si sia allontanato da noi. Quando si allontana è allora che dobbiamo temere. Si allontana per studiare nuove strategie e tentazioni ancora più sottili e invisibili alla nostra scienza teologica. Se non si cresce nello Spirito Santo sempre è possibile che si cada nelle sue infernali macchinazioni. Invece chi cresce nello Spirito Santo si riveste di tanta luce per vedere anche le tentazioni più invisibili e di tanta forza per poterle vincere. Ma oggi Satana può starsene tranquillo nel suo inferno. Stiamo costruendo un cristianesimo senza più la Parola del Signore. Niente Parola e niente più tentazioni. Siamo sotto il suo governo di tenebre e la sua schiavitù di peccato.

Il mio Maestro di ascetica per insegnare a noi, giovanissimi studenti, quanto è necessaria l’opera di illuminazione delle coscienze – si pensi a Natan e Gad con Davide – narrava, attingendo da un suo vecchio libro, che un giorno due Sacerdoti furono mandati in una città, priva armai di ministri sacri già da più di qualche anno. Quando arrivarono vicino al luogo di destinazione, trovarono due diavoli sdraiati sotto un albero oziando. I due sacerdoti domandarono loro: “Come mai siete sotto questo albero a oziare e non siete nella città a tentare ogni uomo, ogni donna, ogni giovane e anche i bambini”? Grande fu la loro sorpresa nell’ascoltare la risposta: “Avete lasciato la città senza ministri sacri e in pochi giorni li abbiamo tutti conquistati. Sono tutti nostri sudditi. Ora però che siete venuti voi, anche noi entriamo in città. La vostra Parola ci sottrae anime e noi cercheremo di riappropriarcene”. Ecco a cosa serve ogni ministro di Cristo Gesù e in comunione gerarchica con lui di ogni altro membro del corpo di Cristo: a destare, con la predicazione della vera Parola del Signore, dal sonno di peccato i cuori e a tenere sveglie le coscienze perché non pecchino.

Quando la vera Parola non risuona attraverso la bocca dei ministeri del Signore, è segno che anche loro sono stati conquistati dalla tentazione e si sono adagiati sul pensiero del mondo. Oggi è questo il grande pericolo o la grande tentazione per la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica: lasciarsi attrarre dal pensiero del mondo e non invece dal pensiero di Cristo Gesù. Ormai i segnali che il pensiero del mondo si stia trasformando *“in* *vera teologia, vera cristologia, vera soteriologia, vera ecclesiologia, vera antropologia, vera pastorale”,* al fine di creare una nuova umanità, non più l’umanità che nasce dal mistero di Cristo e che si costruisce nell’obbedienza alla sua Parola, ma una umanità che sorge dal pensiero del mondo e che si eleva sull’ascolto senza alcuna interruzione del pensiero del mondo, sono più che evidenti anche per i ciechi.

Questa adozione del pensiero del mondo come *“vera parola di luce e di salvezza”*, porta i ministri di Cristo a svolgere il ministero al contrario: anziché annunciare, a quanti sono schiavi del peccato e prigionieri di Satana, la via secondo Dio per tornare ad essere uomini e vivere da uomini, essi sono condotti a ricordare il pensiero del mondo, chiedendo la conversione ad esso, nel pieno abbandono del Pensiero di Cristo Gesù, della sua volontà, della sua Parola. I segni di questa nuova missione già ci sono tutti. Già il Vangelo è custodito negli scantinati di qualche museo. Anche Cristo Gesù e tutto il mistero a Lui connesso sta per andare in pensiona. Della “Vecchia” Chiesa nulla deve rimanere. Essa va smantellata per intero. Ecco cosa sta producendo una fede senza la perseveranza nell’obbedienza ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Dove non c’è Parola non c’è obbedienza. Dove non c’è obbedienza mai potrà esserci perseveranza. La perseveranza è nel rimanere senza alcuna interruzione della Parola. Se il mondo intero dovesse cambiare pensiero, il discepolo di Gesù, per sua scelta e per alleanza stipulata con Cristo Signore, deve rimanere nella sua Parola, che è Parola di vita eterna, Parola di salvezza, Parola di redenzione.

In tempi in cui già il mondo, aiutato e sostenuto da numerosi discepoli di Gesù, preparava l’assedio per espugnare la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, e gli arieti erano già pronti per sfondare le sue porte, ecco quanto abbiamo scritto sulla tentazione, sull’obbedienza, sul mistero della Chiesa. Queste brevi riflessioni contengono tutte una sola verità: o il discepolo di Gesù rimane saldato nella Parola e persevera nell’obbedienza ad essa, oppure è sale insipido. Il mondo questo vuole oggi: trasformare il cristiano in sale insipido. Oggi è proprio il cristiano che sta aiutando il mondo perché questa trasformazione si compia per tutta la Chiesa del Dio vivente, Chiesa che Cristo Gesù ha lavato con il suo sangue e costantemente la purifica con il sangue dei suoi martiri.

**E IO TI DICO: TU SEI PIETRO**

In un luogo solitario, in disparte, Gesù pone ai suoi discepoli questa domanda: *“La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?”*. La risposta non è univoca. La gente pensa tante cose su Gesù: *“Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti”*. Gesù non smentisce queste voci, non le dichiara né vere e né false, le ignora completamente. La gente, per tutti i lunghi secoli del viaggio della storia verso il giudizio finale, penserà sempre cose svariate su Cristo Gesù, alcune buone, altre false, altre approssimative, altre menzognere, altre ereticali. Gesù vuole però che sempre i suoi discepoli sappiano perfettamente, correttamente, in pienezza di verità, chi Lui è. Da qui la domanda: *“Voi chi dite che io sia?”*. Se pensa falsamente la gente di Cristo Gesù, tutto si può condurre nella verità; se invece un solo suo discepolo, e in modo particolare un solo suo Apostolo pensa erroneamente, i danni saranno incalcolabili. Le perdite in termini di salvezza saranno senza numero.

Per tutti risponde Pietro: *“Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”*. Questa è la sua vera essenza. Egli è il Messia di Dio. Il Messia di Dio è il Figlio del Dio vivente. Alla luce degli eventi che seguiranno Egli non è Messia alla maniera di Davide. È invece il Messia secondo la profezia del Servo sofferente di Isaia. Gesù salva e redime l’umanità per sostituzione vicaria, perché prende su di Sé il peccato e lo affigge sulla croce nel suo corpo, per toglierlo dal mondo. È il Messia trafitto per le nostre colpe, crocifisso per i nostri peccati, ma risorto per la nostra giustificazione. Così dicasi anche per la seconda affermazione di Pietro. Gesù non è il Figlio del Dio vivente in senso morale. Egli è vero, naturale, Figlio del Padre. È il Figlio che il Padre ha generato nel seno dell’eternità, prima della creazione del mondo, da sempre. Gesù non è dalla parola del Padre come tutte le cose esistenti, visibili e invisibili, animate e inanimate. Gesù è della stessa sostanza del Padre. La sua è vera generazione eterna.

Pietro ha confessato la verità di Gesù, Gesù proclama la verità di Pietro: *“Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli”*. Pietro non ha confessato la verità di Cristo Gesù per alti e profondi studi scritturistici e neanche l’ha appresa dagli uomini. La carne e il sangue sono esclusi da questa verità. Pietro sa chi è Cristo Gesù per manifestazione dall’alto, per dono di Dio, per ispirazione dello Spirito Santo. La conoscenza perfetta che Pietro ha di Gesù è vera rivelazione. Ma anche ciò che segue è purissimo dono di Dio a Pietro: *“E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”*. Pietro non è la pietra sulla quale Gesù edifica la sua Chiesa per meriti personali. Lo è per grazia, per dono dell’Onnipotente, per scelta arcana e misteriosa del Padre.

Le parole di Cristo Gesù sono chiare, inequivocabili. La sua Chiesa è fondata su Pietro. Solo questa Chiesa Gesù ha protetto contro ogni potenza delle porte degli inferi. Queste porte mai si abbatteranno contro per prevalere ed essa sarà sempre immune dalla menzogna e dalla falsità di Satana. In questa Chiesa si confesserà sempre Cristo in pienezza di verità. Se si confessa la verità di Cristo si confesserà sempre anche la verità sull’uomo. La Chiesa di Cristo Gesù è fondata su Pietro. Dove Pietro non è a fondamento, lì non c’è la pienezza della verità della sua Chiesa. Questo perché Gesù e Pietro non sono due, ma un unico, solo fondamento. Fondamento visibile e invisibile non sono due modi di essere, uguali, anche se distinti, ma uno solo. Allo stesso modo che natura divina e natura umana, il vero Dio e il vero uomo, l’invisibile ed il visibile, sussistono inseparabilmente nell’unica Persona eterna del Figlio Unigenito del Padre, secondo la legge dell’unione ipostatica, così l’unica Chiesa, sussiste nell’unico fondamento visibile e invisibile che è Cristo Gesù e la Roccia vivente che è Pietro, secondo la legge della diversità delle operazioni.

Questo non significa che fuori della Chiesa fondata su Pietro non esiste la verità o la grazia. Tutte queste cose esistono, ma sono sempre esposte alle porte degli inferi, che sono: falsità, menzogna, parzialità, non verità, eresia, ogni altra ambiguità che ne altera la sostanza e la rende non idonea per la salvezza eterna. La pienezza di Cristo regna nella Chiesa fondata su Pietro. È a questa Chiesa che ogni uomo deve confluire se vuole entrare anche lui nella pienezza della grazia e della verità. Questo non va detto per apologia. La Chiesa fondata su Pietro non ha bisogno di alcuna difesa. Lo diciamo per onestà evangelica e per amore e rispetto per la Parola di Gesù Signore, la quale non può essere interpretata in alcun altro modo. Ogni altra interpretazione non rispetta la rivelazione che Gesù ha fatto a Pietro, né rispetta la confessione che Pietro ha fatto di Gesù. Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci ad essere Chiesa santa del tuo Figlio Gesù, Chiesa fondata su Pietro. È in essa che la Parola di Gesù risuona sempre nella sua più splendente verità. È altresì in essa che la pienezza della grazia scende nei cuori e infonde in essi un amore sempre più grande di conversione, santificazione, missione. Tu ci aiuterai e noi faremo bella la Chiesa di tuo Figlio Gesù, che è solo quella fondata su Pietro.

**SU QUESTA PIETRA EDIFICHERÒ LA MIA CHIESA**

Gesù pone ai suoi discepoli una domanda ben precisa: *“La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?”*. Essi vivono con Gesù, ma devono essere in ascolto del mondo. Devono sempre sapere cosa la gente pensa del loro Maestro e Signore per dare ad essa una risposta giusta, esatta, perfetta. È questa la grande forza del dialogo. L’altro svela il suo cuore. Al cuore che si svela, che dice il suo pensiero, si risponde con il dono della verità piena. Senza dialogo non è possibile alcuna comunicazione di verità, alcun vero annunzio. Senza conoscenza di chi ci sta dinanzi, non si dona secondo le necessità di verità dell’altro. I discepoli sanno cosa pensa la gente di Gesù: *“Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti”*. Ma sanno chi è esattamente Gesù?

Sorge qui la prima grande difficoltà della missione evangelizzatrice della Chiesa. Molti discepoli di Gesù non sanno cosa pensa la gente di Lui. Non lo sanno perché non ascoltano. Non sanno neanche cosa pensa la gente della Chiesa perché non ascoltano il grido del loro cuore. La prima urgenza è l’esatta conoscenza di chi è Gesù: *“Voi chi dite che io sia?”*. Se si risponde non secondo verità a questa domanda, tutto ciò che segue è senza importanza. Le parole di Simon Pietro sono la confessione esatta, precisa, perfetta di chi è Gesù: *“Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”*. Gesù è il Messia. Il Messia è il Figlio del Dio vivente. Il Figlio dell’uomo è il Messia ed il Figlio di Dio.

In questa risposta è la differenza eterna, divina, storica, umana con ogni altro uomo venuto prima di Cristo, o che seguirà dopo di Lui. Nessun altro uomo è il Messia, il Figlio del Dio vivente, Colui che ha parole di vita eterna, Dio, il Verbo che si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi, il Figlio unigenito che è nel seno del Padre, Colui che viene per darci la grazia e la verità, il Salvatore del mondo. Tutti gli altri devono confessare che solo Gesù è tutto questo e che loro sono solo uomini, bisognosi della sua salvezza, redenzione, giustificazione.

Gesù, il Figlio del Dio vivente, Dio Lui stesso, dona a Pietro la conferma che la verità che lui ha confessato non viene né dalla sua mente né dalla storia vissuta. Viene solo per divina rivelazione: *“Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli”*. Gesù si può conoscere solo per divina rivelazione, o per insegnamento sempre assistito dallo Spirito Santo. In assenza di rivelazione o di assistenza dello Spirito, anche il discepolo di Gesù penserà secondo la gente.

Ora però Gesù rivela a Pietro ciò che il Padre ha scritto per lui fin dall’eternità: “*E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa”*. Per volontà di Cristo Gesù, che è volontà di Dio, Pietro è costituito la pietra sulla quale sarà edificata in eterno la sua Chiesa. Ci saranno nel corso dei secoli mille altre Chiese che sorgeranno in ogni luogo e che si appelleranno Chiese del Signore Gesù. Ma una sola è la sua: quella edificata sopra la pietra che è Pietro. Dove Pietro, nei suoi successori, non è a fondamento, non è la pietra di sostegno, quella che viene innalzata di certo non è la vera Chiesa di Dio. Questa verità è per noi di salvezza eterna. Solo contro questa Chiesa le porte degli inferi non prevarranno. Satana non potrà mai travolgerla con la sua falsità. Solo in essa si confesserà sempre la verità di Gesù Signore che è verità di eterna salvezza e di redenzione. Ce lo confermano ulteriormente le parole che seguono: *“A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”*. A Pietro è dato un potere unico come fondamento della vera Chiesa del Signore Gesù. È il potere delle chiavi.

Con esso Pietro dirà autorevolmente ad ogni discepolo di Gesù qual è la verità del loro Messia e Signore e quale è menzogna della creatura; qual è vera rivelazione e vera interpretazione del Vangelo e quale invece è solo fumo di Satana che serve solo per ingannare i credenti. Tutto questo Pietro non lo farà per umana scienza o sapienza, per esperienza acquisita o per dottrina appresa. Lo farà invece per divina assistenza, con l’aiuto dall’Alto, per rivelazione. Il Signore gli farà discernere e separare sempre la verità dall’errore, la luce dalle tenebre, la rivelazione di Dio da ogni invenzione di mente umana.

Tutto questo è nell’ordine delle cose stabilite dal Padre per il bene della sua Chiesa. Questa è sulla terra immagine visibile della Trinità e vive anch’essa di un principio unico, che è fonte di ogni divina realtà. Come il Padre è il principio eterno della vita ad intra della Beata Trinità, così Pietro è il principio creato, principio unico di mediazione ultima per la conoscenza del mistero del Dio Trinità e del Dio Incarnato. La vera adorazione del vero Dio non potrà mai prescindere da questa sua vera volontà, rivelata oggi da Cristo Gesù su Pietro e sulla sua Chiesa. Dove questa verità non è accolta, neanche la verità di Dio è vissuta in santità di conoscenza e di applicazione. Ancora però non è giunto il tempo di divulgare questa verità e Gesù impone il silenzio: *“Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo”*.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu vuoi che noi tutti siamo sempre ben radicati e fondati sulla retta fede, che è su Cristo e sulla sua Chiesa, su Pietro e sul suo ministero. Fa’ che noi professiamo questa fede nella più pura e santa verità, perché è solo da essa che la vera vita verrà nei nostri cuori e per mezzo di essi nel mondo intero. La tua preghiera ci conforti, il tuo aiuto ci sostenga, la tua misericordia ci avvolga, perché viviamo e moriamo in questa fede. Lo esige la nostra santificazione. Lo richiede la salvezza delle anime.

**NELLA PASTORALE DELLA CHIESA**

Essere e dimorare nella pastorale della Chiesa è obbligo e dovere di ognuno, di quanti cioè vogliono condurre l'uomo alla salvezza. La pastorale infatti ha un'unica finalità: strappare l'uomo dal regno delle tenebre, condurlo nel regno della luce, aiu­tarlo a perseverare nel cammino della verità, sostenerlo perché il suo piede non vacilli nell'attraversare quel de­serto che va dal battesimo al giudizio particolare.

Senza questa finalità non esiste pastorale ecclesiale e tut­tavia essa si costruisce su dei principi solidi, essenziali, che rendono possibile la stessa finalità: sono il dono della Parola (o Verità) e della Grazia (o Sacramenti), che illumi­nando la mente, rinnovando e riscaldando il cuore, raffor­zando la volontà, danno all'uomo la luce e la forza per cre­scere sempre più in sapienza e grazia, al fine di compiere la sua vocazione primaria che è il raggiungimento della pro­pria santificazione.

Senza volontà decisa, ferma, costante nel conseguimento del­la propria santificazione non c'è pastorale ecclesiale, poi­ché questa è la vocazione unica, cui tutti devono sottomet­tersi, sempre, ogni giorno. Sottrarsi a quest'obbligo per cattiva volontà, per non desi­derio, per apatia, perché distratti o tentati dalla seduzio­ne di una salvezza "secolarizzata", per un "uomo dimezzato", è certamente fare qualcosa, ma non fare secondo Dio, non è quindi secondo la volontà della Chiesa. È un fatto certo, evidente, la storia lo manifesta, l'agire quotidiano lo rivela: moltissimi sono coloro che non tendono più alla santificazione, perché non sono aiutati, perché non lo reputano più necessario, ponendosi così fuori del cammino della Chiesa, poiché si pongono fuori della sua finalità. Ignorata questa finalità, si escludono anche i principi del­la verità e della grazia, necessari per l'acquisizione di una più grande santità.

Si vive nella Chiesa, ma non si è della Chiesa, si compiono molte opere, ma non sono le opere della Chiesa, anche se sono opere di uomini di Chiesa. Il passaggio dall'opera di Dio all'opera dell'uomo è facile, e lo si vive quasi inav­vertitamente. Ognuno vuol toccare, vedere, palpare, contare, numerare. Questo lo si può fare con l'opera umana. Con l'opera di Dio invece c'è solo una croce da portare e un cammino da compie­re, quello della propria conversione e di una sempre più perfetta conformità a Cristo Signore. Chi rimane nei principi e nella finalità, perché si portino frutti abbondanti e l'opera sia sempre perfetta, ha bisogno di curare la modalità dell'unità, della comunione, della singolarità. La Persona santa è il soggetto-strumento dello Spirito per compiere l'opera della Chiesa. L'opera si compie nel corpo di Cristo. Ognuno nel corpo riceve vita di santità e la dona, deve ri­ceverla e deve donarla; se solamente la donasse, ma non la volesse ricevere, cadrebbe immediatamente dallo stato di santità e si immergerebbe nel buio del peccato, diventerebbe tralcio secco, da tagliare e gettare nel fuoco, a meno che con un atto di conversione non si faccia ritorno nello stato di grazia, per riprendere il cammino della santità.

Papa, Vescovi, Sacerdoti, Diaconi, Cresimati, Battezzati, Sposati hanno un dono particolare da dare e da ricevere: gli uni dagli altri, gli uni per gli altri, la comunione deve essere ascensionale, discensionale, orizzontale. Chi si pone fuori di questa triplice forma di comunione cer­tamente non potrà operare la pastorale della Chiesa. L'assenza di questa comunione rallenta, fino ad estinguerla, la finalità della Chiesa. La rivelazione parla di Apostoli e di profeti, di evangelisti e di dottori: è la loro comunione essenziale, vitale, sacramentale, spirituale che farà cre­scere la Chiesa nella sua verità, nella sua grazia, nella sua santità. La vita della Chiesa si fonda sugli Apostoli come sui profe­ti, allo stesso modo, senza differenza, la differenza è nel­la particolarità del proprio carisma, coessenziale e co-ne­cessario alla santificazione del mondo. Sacerdozio e laicato non sono due entità opposte e separate, sono due carismi differenti per ordine e grado e due diverse modalità per operare l'unica santificazione dell'unico popo­lo di Dio. La loro armonizzazione e la loro unità, nel ri­spetto della singolarità e della particolarità del carisma e dell'istituzione deve essere la forma della pastorale della Chiesa.

Tutto il resto diventa ambito storico, logistico, la cui funzionalità deve essere costantemente verificata, rinnova­ta, aggiornata alle esigenze dei tempi e dei momenti. La storia della Chiesa ci insegna che molti di questi ambiti una volta fiorenti, ora non esistono più, e che altri sten­tano a resistere alle mutate condizioni della vita dell'uo­mo. La Chiesa tutta deve attingere saggezza nello Spirito Santo per capire come presentarsi all'appuntamento con l'uomo, che vive qui ed ora, e invocare da Dio la franchezza e il corag­gio, la virtù della fortezza per rinnovarsi costantemente, se vuole presentarsi dinanzi alla storia senza i condiziona­menti dei tempi e dei luoghi. Anche questa volontà di rinno­vamento è via e modo di fare pastorale santa e di compiere l'opera di Dio.

Pensare di fare pastorale ecclesiale solo ricorrendo all'uso di una presenza nell'opera della Chiesa del solo corpo, ma non dello spirito (perché non si accettano le direttive di verità e i cambiamenti dettati dalla storia che il Magistero costantemente propone, o perché si rifiuta lo Spirito di profezia che aleggia costantemente nella Chiesa di Dio fon­data sulla roccia che è Pietro), né dell'anima (perché si è persa di vista la stessa finalità, l'unica della pastorale della Chiesa, per sé e per gli altri), è modo sbagliato, è anche peccato, se c'è l'intenzionalità. Ci aiuti la Madre della Redenzione, colei che con il suo sì, pieno, perfetto, santo, permise a Dio di compiere la sua opera di redenzione e di salvezza per chiunque crede.

**LA VIA DELLA MEDIAZIONE NELLA CHIESA**

La Chiesa è Corpo vivo, nel quale ogni membro, per non mori­re, deve nutrirsi della verità e della grazia che è Cristo Gesù, e tuttavia non lo può fare se non attraverso la via della mediazione. La verità e la grazia non sono "proprietà del singolo", sono vita che fluisce nel Corpo e dal Corpo di Gesù, dove ognuno in ordine alla verità e alla grazia conserva ed esercita una particolare ministerialità, o servizio. L'appartenenza viva alla Chiesa è data dall'abitazione della verità nel nostro cuore. Più si cresce nella verità, più si cresce nell'appartenenza alla Chiesa. La confessione integra della verità della fede, nella sua triplice ma unica mediazione di Scrittura, di Tra­dizione e di Magistero, e la professione santa di essa, ren­dono vivo e vivente un membro del Corpo di Cristo.

L'unica verità ci fa appartenere all'unico Corpo di Cristo; la caduta dalla verità a poco a poco ci allontana vitalmente da esso; senza verità siamo in esso, ma come morti, tralci secchi. Non ci sono Chiese parallele, modi diversi di essere nel Corpo: o si è nel Corpo, o non si è Chiesa del Signore Gesù; non ci sono più Corpi del Signore, ce n'è uno solo e questo Corpo è la sua Chiesa. L'unicità del Corpo domanda l'unicità della Chiesa, e l'unica Chiesa vuole ed esige un solo Corpo. C'è la verità e ci sono i canali per la sua trasmissione. Essi sono molteplici, ma per essere veri ed autentici, devo­no restare nella legge della comunione, poiché fuori di essa non c'è trasmissione della verità, o se avviene, essa non è piena e perfetta. Oggi c'è come uno smarrimento dalla verità, perché molti si sono allontanati dalla via della mediazione. Rimane per mol­ti solo una appropriazione della Scrittura, o del Vangelo, e quindi una lettura arbitraria.

Questo produce molto danno alle anime e ai cuori, perché, all'interno dell'unico Corpo, provoca lacerazioni, divisio­ni, separazioni, contrasti, odi, rancori, chiusure, giudizi e pettegolezzi. La crisi cristiana è crisi di interpretazio­ne della verità. Molti cristiani non sono con la verità della Chiesa e quindi vivono un'esistenza di morte, di confusione. Canale storico essenziale, di volontà divina, per la cono­scenza della verità è nella Chiesa il sacerdozio ministeria­le e secondo una gerarchia e una gradualità di subordinazio­ne e di comunione. Il Papa da solo, i Vescovi in comunione con il Papa, i Pre­sbiteri in comunione con i Vescovi, a loro volta in comunio­ne con il Papa, i fedeli laici in comunione con i Presbiteri e con i Vescovi, ma sempre in una comunione reale, affettiva ed effettiva con la fonte suprema della mediazione ecclesia­le. Chi vive questa comunione nella Verità è nell'unica Chiesa del Signore, indipendentemente delle forme storiche, attra­verso le quali la comunicazione della verità viene annuncia­ta, proclamata, insegnata. Non è la forma della pastorale che rende vero l'annunzio; è invece la verità dell'annunzio che rende vera la pastorale.

Ogni pastorale che trasmette la verità della Chiesa nel ri­spetto della legge della mediazione è una pastorale vera che costruisce una chiesa vera; ogni pastorale che non trasmette la verità, non è pastorale ecclesiale, non edifica la Chiesa del Signore Gesù. Non è possibile fondare una comunità dove ognuno sulla veri­tà conserva le proprie riserve, alla verità si chiude, ad essa si sostituisce. È vera quella comunità in cui il Fedele è in comunione con il Presbitero, il Presbitero in comunione con il Vescovo, il Vescovo in comunione con il Papa, e con gli altri Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato.

Quando c'è la lacerazione nel Corpo di Cristo e regnano di­visioni all'interno della comunione: o c'è divisione nella verità, o c'è contrasto nella mediazione; o la verità non è accolta, o essa non è annunciata tutta da tutti. Anche la mediazione profetica della verità deve essere sot­toposta alla mediazione ministeriale di essa; non per la sua approvazione, ma per la sua verifica, perché su di essa si operi il discernimento di conformità alla Rivelazione pub­blica, della quale depositaria è la Chiesa e nella Chiesa il Papa e i Vescovi in comunione con il Papa.

La verifica deve essere fatta sia per l'errore che per la verità; come bisogna essere solleciti per l'errore, bisogna esserlo anche per la verità. Urge allontanare l'errore dalla comunità, ma è anche impellente impiantare la comunità nella verità. È regola sana e perfetta in pastorale sia denunciare l'er­rore, che nutrire la comunità di verità, di sana dottrina, di purissima fede. All'allontanamento dell'errore deve se­guire una crescita sana e armoniosa nella verità del cielo.

È regola pastoralmente pericolosa sconfessare l'errore, ma non annunziare la verità, o lasciarla all'arbitrio del sin­golo o alla singola accettazione di questa o di quell'altra persona. È come se la verità fosse taciuta. Tacere la veri­tà è conservare il gregge nella non verità o nell'assenza di essa. È possibile operare la denuncia dell'errore e la proclama­zione dell'unica verità della salvezza solo se il cuore è limpido, chiaro, puro, se cerca Dio, se ha fame e sete di giustizia. Se il cuore non è puro, si condanna l'errore, pur restando noi nell'assenza della verità, o in altri errori, meno mani­festi, ma più pericolosi. Condanna veramente l'errore, chi proclama con tutta chiarezza e fermezza la verità che salva e redime: tutta la verità in ogni sua parte, mediata dal ministro ordinato ed anche dalla profezia di Dio. Madre della Redenzione, Madre del Sacerdozio, Regina dei Profeti e degli Apostoli, insegnaci ad amare la verità del Tuo Figlio Gesù, aiutaci a mediarla attraverso l'incarnazio­ne di essa in noi. Madre di Dio sostieni la nostra volontà: vogliamo essere nell'unico Corpo del Signore come strumenti di vita per con­durre il mondo alla verità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Aiutaci, o Madre! Vogliamo dare al mondo il Tuo Figlio Gesù: Via, Verità e Vita di ogni uomo, di ogni cuore, di ogni spirito.

**NEL MONDO DI FRONTE AL MONDO**

Il regno di Dio inizia su questa terra, si edifica ora e qui, in mezzo a noi. Nel regno si è comunità, popolo, comunione, missione; in quanto regno si è inviati e mandati; nel regno il singolo diviene parte, membro, cellula dell'intero organismo, per vivere la sua particolare specificità; il regno si edifica nel tempo, riceve il suo compimento nell'eternità; non ha confini spazio-temporali, non conosce frontiere umane. Il regno di Dio è nel mondo, ma è anche di fronte al mondo, in contrapposizione, stimolo, punto di riferimento per la conversione. Regno e mondo non sono due realtà distanti, separate, divi­se, dai limiti invalicabili; sono invece l'uno nell'altro, l'uno alla conquista dell'altro, dai confini mobili, dall'appartenenza precaria, dal cambiamento repentino dei fron­ti, dallo scambio anche dei combattenti. Solo alla fine del mondo, e per le anime al momento della morte, l'appartenenza all'uno o all'altro sarà eterna. Conversione e apostasia, santità e peccato, virtù e vizio, giustizia e ingiustizia, verità e menzogna, apparenza e realtà, bene e male possono in ogni momento essere fatti pro­pri dal cristiano. Durante la vita terrena gli appartenenti possono cambiare regno, lavorare per l'incremento dell'uno o dell'altro, il peccato incrementa il regno del male, la santità ingrandisce il regno di Dio.

La santità diviene così il baluardo di difesa, la certezza del nostro essere regno. Il peccato invece ci dice che noi non viviamo più per il regno di Dio, non siamo più costrut­tori di esso. Senza santità non c'è contrapposizione tra regno di Dio e mondo, c'è invece acquiescenza, assopimento, sonno di morte. Il mondo questo lo sa e va alla conquista dei sudditi del regno di Dio; vuole trasformare il cristiano da missionario di salvezza in inviato di perdizione, in messaggero delle tenebre, in seduttore e tentatore per la rovina dei suoi fratelli nella fede.

Molti sono i danni che i cristiani causano ai cristiani e moltissimi e irreparabili quelli causati ai pagani. Verso gli stessi cristiani viviamo da seduttori, da tentatori, da seminatori di zizzania. E così non solo non incrementiamo il regno di Dio, lo inde­boliamo, lo distruggiamo, roviniamo e compromettiamo tutto il lavoro che è sudore e sangue dei martiri e dei testimoni della fede, sconfessiamo l'opera dei redenti e dei salvati. Per edificare il regno di Dio negli altri, occorre edificar­lo in se stessi, attraverso il raggiungimento della propria santificazione, che è crescita nelle virtù, vita nelle bea­titudini, rimanere nella parola della salvezza, confrontare e uniformare la propria esistenza al vangelo della grazia.

Più si cresce nella santità, più si consolida il regno de­ntro di noi, più possibilità si hanno per fondarlo negli altri. L'appartenenza al regno non può essere allora solo formale, episodica, occasionale, per particolari circostanze, e nean­che esterna ed esteriore. L'appartenenza o è piena e totale, o non è appartenenza; o è desiderio di Dio e della sua veri­tà, o noi non siamo del regno. Non ci può essere una appartenenza solo temporale, anagrafi­ca, a distanza, lontana, vaga. L'appartenenza deve essere "veritativa" e sacramentale, co­noscitiva e operativa, come singoli e come moltitudine, e­sterna e interna, visibile e invisibile, del cuore e della parola, della mente e dei sentimenti, in privato e in pub­blico; deve essere efficace, operativa, fruttuosa. Al regno si dona la vita, la si consegna. Nel regno si entra con la volontà di consumare la nostra esistenza, perdendola per il bene, per la salvezza. Non è concepibile quindi una appartenenza a metà, a gusto del singolo, a piacimento di giornata, istintiva, irraziona­le, irriflessa, incontrollata. Qualora ciò si verificasse segnerebbe solamente il nostro trasloco, il passaggio effet­tivo nel regno delle tenebre.

Solo un regno forte di giustizia, di verità, di rettitudine interiore ed esteriore, è capace di contrapporsi, di essere di fronte al mondo segno sicuro di salvezza, àncora di vita eterna, baluardo di luce e di certezza divina. È questa la nostra contrapposizione: la santità. Siamo di fronte al mondo se siamo santi. Solo la santità ci separa dal mondo, poiché solo essa non ci fa essere suoi. Solo la santità ci pone di fronte al mondo come via di sal­vezza e di redenzione. Non avendo più il cristiano la sua specifica identità che è l'obbedienza alla legge santa di Dio, non esiste più neanche contrapposizione tra regno e mondo ed infatti sovente si vive di peccaminosa e mortifi­cante confusione, a volte anche di giustificazione del pec­cato e del male.

Sana pastorale diviene quindi l'impiego di ogni energia al risanamento della nostra infermità, al ristabilimento della nostra identità, al consolidamento della nostra appartenen­za. Finché questa contrapposizione di verità sarà concepita come manicheismo, allora non potrà esserci salvezza né per noi, né per i nostri fratelli. La vita di Cristo fu sempre vissuta in questa contrapposi­zione, non di giudizio, ma di annunzio e di invito, di mise­ricordia e di perdono, non di esclusione, ma di vocazione alla luce e alla verità, non di separazione, ma di comunio­ne, non di perdizione, ma di dono della vita eterna. Madre della Redenzione, il tuo stare di fronte al mondo ini­ziò nell'istante del tuo concepimento. La tua contrapposi­zione ci invita a raggiungerti, a camminare spediti per es­sere dalla tua parte. Tu ci insegni che per salvare bisogna appartenere al regno del tuo figlio Gesù interamente: corpo, spirito ed anima, come tu hai fatto fin sotto la croce ed oltre, nel martirio dello spirito, nella spada che trapassò l'anima. Aiutaci, o Madre, vogliamo appartenere a te per sempre. Amen.

**NEL MISTERO DEL DONO DI DIO**

Può comprendere il mistero di Dio, che è verità, libertà, amore, chi diviene parte di esso, chi lo incarna nella sua storia particolare, secondo la misura del dono ricevuto, che deve essere vissuto in santità, in pienezza di responsabilità, secondo l'ampiezza, la profondità, l'altezza, la larghezza che esso comporta, con tutto l'amore possibile ad una creatura. Rimanere nella purezza del dono e nella sua integrità, vigilando a che non venga contraffatto, trasformato, cambiato, è obbligo grave di coscienza. Se Dio ha dato un dono, in conformità ad esso bisogna produrre frutti di vita eterna. A nessuno è consentito modificarlo, abbellirlo, migliorarlo, aggiornarlo in qualche parte con delle aggiunte arbitrarie, non suggerite dallo Spirito Santo. Qualora questo dovesse avvenire, l'uomo potrebbe anche fare molte cose, produrre molti frutti, ma questi non sarebbero manifestazione dell'amore di Dio, segno del suo mistero e svelamento di esso nella storia. Colui che è stato investito di un dono particolare, di una missione singolare, personale, deve mettersi dinanzi a Dio ed implorare per lui una sempre più grande luce dello Spirito Santo, perché veda il sentiero sul quale il Padre dei cieli lo ha posto ed in esso continui il suo cammino fino alla fine.

La tentazione è una sola: cambiare il dono, mutare il sentiero, uscire dalla strada tracciata, pensare, in alternativa a Dio, autonomamente, con spirito di emancipazione e di libertà, vie che siano più efficienti, più consoni alla mentalità dell'uomo, o semplicemente più efficaci, umanamente parlando. Chi cade in questa tentazione non potrà più manifestare il mistero di Dio nel mondo e per la sua parte oscura il volto di Gesù e lo rende non più volto santo del Signore. Chi è stato investito di un dono particolare deve, anche a costo della sua vita, rimanere in esso, conservandolo sempre nella sua purezza la più grande e la più piena. Niente e nessuno dovranno distogliere la sua mente e il suo cuore dalla perfetta obbedienza al Signore.

Il possessore di un dono particolare, sapendo questo, prenderà ogni cura, metterà ogni attenzione a che questo non accada; disporrà se stesso all'obbedienza al solo Dio che è all'origine del suo mistero e del dono che egli è stato chiamato a portare nel mondo. Ogni parola ascoltata, ogni suggerimento ricevuto, ogni suggestione che gli altri fanno balenare alla sua mente, ogni idea e frase, anche le più semplici, quelle più remote, quelle che sembrano essere dette a caso, per distrazione, buttate e seminate senza attenzione, devono essere presentati al Signore, affinché sia Lui a indicare quali vengono dalla sua volontà e quali dalla volontà dell'uomo.

Responsabile del dono è la persona che lo ha ricevuto, essa sola deve rispondere dinanzi a Dio, tutti gli altri devono ogni giorno pregare perché non fungano dinanzi ad essa da tentatori, da guastatori della grazia e perché il loro cuore si disponga ad accogliere ogni suggerimento che viene dallo Spirito e che guida il responsabile del dono su sentieri di verità e di giustizia. Ogni dono originato, per essere vero, per manifestare il volto di Dio nella storia, deve essere sempre in conformità al dono originante, a sua perfetta immagine e somiglianza. Questo rapporto di conformità deve essere sempre verificato, perché è dalla sua identità che nasce la vita alla grazia e alla verità. Il dono di Dio all'umanità, che è Gesù di Nazaret, è stato tutto trasmesso alla Chiesa; ogni suo membro deve produrre secondo questo dono. Se il cristiano non vive ad immagine e a somiglianza perfetta di Gesù, il dono divino non produce, perché privo della forza dell'immagine che deve essere sempre riflessa in esso.

Se c'è un obbligo per il dono originante di rimanere sempre nella primitiva purezza, c'è anche l'obbligo del dono originato di conservare tutti i tratti ricevuti, poiché solo in questa conformità esso potrà produrre quei frutti per i quali il Signore lo ha chiamato all'esistenza. Entriamo così nel rapporto tra il fondatore o colui che è il padre di un dono di Dio, e tutti i suoi figli, coloro che sono stati attratti dalla sua fruttificazione e vogliono operare perché produca più frutti, attraverso la consegna della loro vita al suo carisma. Perché questo accada, devono essi guardare al dono originante con saggezza, con perspicacia, con sapore teologico, con quell'amore che sa e vuole la perfetta configurazione, ma anche con quella sapienza che ci insegna che solo in questo perenne sguardo di fede, si possono produrre frutti di vita eterna per il mondo intero. Devono anche attingere la forza nella grazia divina per lasciare cadere situazioni non più riconducibili al dono originante, in pieno abbandono allo Spirito del Signore, il quale, sa quali vie percorrere lungo il corso della storia, al fine di condurla al Signore e Padre di ogni vita e di ogni storia.

Madre della Redenzione, tu vuoi che la Parola di tuo Figlio Gesù venga ricordata e per questo hai concesso il dono del ricordo vivo di essa a quanti vorranno assumersi questo impegno secondo questa tua volontà. Perché noi tutti ci decidiamo ad accogliere questa tua mozione, che è poi suggerimento al tuo cuore dello Spirito di Dio, aiutaci dal cielo e prega, perché, con te e in te, possiamo rispondere il nostro sì al Signore che attraverso te ha chiesto che si annunci vitalmente la parola di Gesù. Tu ci aiuterai e noi saremo veri testimoni del Risorto nel mondo, andremo per terra e per mare a vivere il dono che tu ci hai fatto. Con semplicità, con tanto amore, ma anche con tanta verità, vogliamo proclamare al mondo la via della salvezza, il sentiero della vita che è solo nella Parola del Signore Gesù.

**LA VOCAZIONE ALLA CHIESA**

Cristo Gesù è principio, fondamento, sostegno e alimento di ogni mediazione. Egli è l'unico mediatore di grazia e di verità per tutto il genere umano. Il dono della redenzione è generato in Lui dall'accoglimento di tutta la grazia e la verità che vengono da Dio. Il suo corpo fu interamente permeato della santità dello Spirito e della sua Verità e per questo, avendole portate al massimo della fruttificazione sull'albero della croce, Egli ha potuto riversarle sull'umanità intera per la sua conversione e salvezza.

In Cristo c'è solo la mediazione attiva; non c'è alcuna mediazione passiva. Lo Spirito che Dio ha riversato su di Lui, costituendolo mediatore attivo della sua grazia e della sua verità, Gesù Lo ha comunicato prima come Spirito di verità e di conversione attraverso la crescita in santità che lo stesso Spirito operava in Lui; poi, dopo averlo meritato per tutto il genere umano sul legno della croce, lo ha effuso sulla sua Chiesa nel Cenacolo, come Spirito di rigenerazione, di elevazione, di santificazione, conferendo agli Apostoli la potestà di darlo in dono ai credenti in Lui, dopo un sincero atto di conversione e di penitenza nel pentimento e nella remissione dei peccati. Gli Apostoli, per conferire lo Spirito in modo efficace, devono compiere lo stesso itinerario di Cristo, devono cioè effonderlo prima come Spirito di verità e di conversione attraverso il sacrificio della loro vita a Dio, sacrificio che si compie ogni giorno nella perfetta obbedienza alla sua volontà; poi, attraverso la celebrazione dei sacramenti, come Spirito di rigenerazione, di elevazione, di santificazione.

Configurati perfettamente a Cristo, Datore dello Spirito, sono i Vescovi, Successori degli Apostoli; in secondo grado i Presbiteri, collaboratori dell'Ordine Episcopale. Rimanendo sempre integra la differenza del grado di partecipazione al Sacerdozio di Cristo Signore, entrambi sono abilitati, secondo la differente potestà, ad effondere l'unico Spirito attraverso la celebrazione dei sacramenti. Prima però sono chiamati a dare, come frutto della loro santità, lo Spirito di conversione e di fede ad ogni uomo. Il fedele laico e ogni anima di speciale consacrazione, non investita del Sacramento dell'Ordine, salva il mondo attraverso il dono dello Spirito di conversione e di fede al Vangelo. Nella loro santità sono strumenti idonei, perfetti, per preparare allo Spirito cuori liberi e fedeli perché li trasformi in figli di Dio e li costituisca strumenti, o mediatori attivi, per il conferimento dello Spirito di conversione e di fede al Vangelo. L'opera del Sacerdote ordinato e del Sacerdote non-ordinato (ogni battezzato è in Cristo sacerdote, re e profeta) in quanto al dono dello Spirito di conversione e di fede è una e la medesima e non ci sono differenze; la differenza è nella santità. Se questa è forte, lo Spirito è forte, se invece essa è debole, anche lo Spirito è debole, e la conversione e l'adesione al Vangelo assai poca. L'una e l'altra mediazione non possono esercitarsi con frutto se non nella santità di Gesù, in quella configurazione a Cristo obbediente in tutto al Padre.

Il processo di assimilazione alla santità di Gesù, la ministerialità di mediazione attiva e passiva avviene solo nella Chiesa, poiché è in essa che è la potestà di conferire lo Spirito. L'appartenenza alla Chiesa non è solo obbligatoria, essa è indispensabile, condizione di necessità assoluta per poter svolgere la missione di salvezza in favore del mondo intero, ma anche a beneficio della propria anima. È nella Chiesa infatti che si ricevono i sacramenti della vita eterna ed è in essa che si assiste alla rinascita dell'uomo e del cristiano caduto dopo il battesimo nella morte spirituale. La vocazione dell'uomo, dettata da Dio fin dall'eternità, è quella che ci vuole ad immagine perfetta del Figlio suo Gesù Cristo e questo avviene attraverso l'inserimento nel suo corpo, diventando vita della sua vita ma anche vita dalla sua vita.

Questa vocazione si realizza pienamente solo nella Chiesa fondata su Pietro; è in essa che abbiamo la pienezza della grazia e della verità, è in essa che Cristo vive tutta la sua interezza di santità e di sacrificio. Illusoria e vana è ogni predicazione del Vangelo, ogni indicazione di principi morali, o quella suggestione di solo teismo che anche in ambienti cattolici si vorrebbe portare innanzi, che escluda o anche taccia la vocazione alla Chiesa. L'aggregazione alla Comunità dei credenti deve essere fisica e spirituale, reale e mentale; deve essere di tutto l'uomo; anima, spirito e corpo devono essere consegnati alla Chiesa, perché devono divenire corpo di Cristo. La minimizzazione della vocazione alla Chiesa è semplicemente insensibilità in ordine alla grandezza e alle modalità uniche di salvezza operate da Cristo Gesù.

Santa Maria, Madre della Chiesa, prega per noi dal cielo, dove sei ammantata della pienezza della verità. Tu sai la volontà di Dio, tu conosci l'amore del tuo Figlio Gesù, tu vivi nella santità dello Spirito. Contro ogni confusione veritativa, della mente, dell'intelligenza, ma anche del cuore non posseduto e non inebriato dalla verità tutta intera, dal cielo ottienici un raggio della verità dello Spirito, perché possiamo convincerci dell'errore che si sta consumando sotto i nostri occhi, che vuole ed insegna che si possa essere di Dio, senza Cristo, senza lo Spirito, senza la Chiesa; che vuole la Chiesa dispensata dalla proposta di aggregare a sé. La nostra vocazione è alla Chiesa, poiché è in essa che si incontra Cristo e lo Spirito e per Cristo e lo Spirito si ha accesso al Padre; è anche in essa che si diventa strumenti di mediazione perché il mondo intero accolga l'invito di aderire esplicitamente a Gesù nella comunità dei redenti e dei salvati e di divenire, in essa, strumenti di grazia e di verità per la conversione e la santificazione del mondo. Madre della Redenzione, convincici della necessità della nostra vocazione alla Chiesa e alla comunità dei credenti.

**TI PREGHIAMO UMILMENTE**

Fonte di ogni conversione alla verità, all'unità nella grazia e nella fede, è Dio e da Lui è da impetrarsi con una preghiera costante, umile, fiduciosa. In ogni Santa Messa, la Chiesa si rivolge al Padre e chiede che lo Spirito Santo riunisca tutti in un solo corpo. In questo momento così solenne, con Gesù Eucaristia, fattosi vittima sacrificale per noi, immolato sull'altare che attende di essere consumato, essa si vede in Lui, nella sua obbedienza, nel suo sacrificio, nella sua passione, nella sua morte in croce e prega per l'unità del genere umano, che deve ritrovare in Lui il suo capo, la sua vita, la sua verità, la sua grazia. La Chiesa sa, perché lo ha appreso dall'Eucaristia, che costruire questa unità costa la propria passione, la propria morte, la propria sofferenza, il dono della propria vita, interamente offerta in Cristo perché il Signore, attraverso questa nuova oblazione, elargisca più grazia perché vi sia l'adesione di tutti alla verità.

L'unità della Chiesa è visibile e invisibile e nasce dalla professione dell'unica fede e della sola verità di Cristo Gesù. Chi deve provvedere alla creazione di questa unità sono ministri della Parola. Sono loro i chiamati in prima persona, gli inviati da Cristo Gesù a far sì che ognuno ascolti il suo Vangelo, ad esso si converta, per esso viva e muoia, facendo di esso la sua unica forma di vita. Cristo Gesù visse tre anni insegnando. Il suo fu un pellegrinaggio di Parola. Questo la Chiesa deve imitare del suo Maestro: farsi anch'essa pellegrina della Parola.

La Chiesa ed ogni suo figlio devono rivestirsi della stessa umiltà del Verbo Incarnato. Come Cristo si vedeva nel Padre, così ogni membro della Chiesa deve vedersi in Cristo, che è dinanzi a lui, sacramento della verità e della carità del Padre, deve vedersi in Lui che ha creato l'unità del genere umano con Dio facendosi Egli per primo vittima d'amore per il Padre nel compimento di tutta la divina volontà. Vedendosi in Cristo immolato, sacrificato, morto per essere in unità di verità con il Padre, il cristiano in questo momento solennissimo della Santa Messa si mette anche lui nella disposizione di imitare Cristo Gesù, di divenire martire della verità e della grazia. Se Cristo Gesù ha rinunziato alla sua vita, si è annichilito, si è spogliato di sé, si è consegnato alla morte, non c'è altra via perché l'unità sia ricomposta se non quella della morte sacrificale del cristiano. Anche lui in Cristo deve prendere la via della croce dell'obbedienza e incamminarsi verso il Golgota del mondo per rendere la suprema testimonianza della verità che lo unisce a Dio Padre in quell'unità di ascolto di tutta la Parola che Egli ci ha comunicato attraverso il suo Figlio Unigenito, Gesù Cristo nostro Signore.

La Chiesa prega perché lo Spirito Santo ci faccia un solo corpo, ma il solo corpo che ci deve fare è il corpo eucaristico del Signore Gesù, il corpo consumato dalla verità, sacrificato perché ha sempre voluto essere in unità di verità e di amore con il Padre suo che è nei cieli. Il battesimo è il principio, la fonte e l'albero della nostra unità con Cristo in Dio nello Spirito Santo. L'Eucaristia è l'essenza e la modalità storica secondo la quale la nostra unità deve essere vissuta, per produrre frutti, per divenire nel mondo segno della verità e della carità di Cristo in noi, percorrendo l'unica via della speranza che passa per il Golgota, dove si rende a Dio la suprema testimonianza della nostra obbedienza a Lui attraverso la fede vissuta che si fa sacrificio dell'intera vita.

L'unità che si vive sul modello dell'Eucaristia dice essenzialmente che il cristiano vuole essere nel mondo ciò che Cristo è stato: il principio e il fondamento di ogni unità. Vuole divenirlo alla stessa maniera che fu di Cristo Gesù, realizzando la perfetta comunione con Dio Padre, che non sarà mai possibile se il cristiano non aspira e non chiede di offrirsi come Cristo. Solo così, vivendo sino alla fine e la fine è la sua morte in croce, la sua consumazione d'amore sull'altare dell'obbedienza, sarà possibile per lui divenire in Cristo, per Cristo e con Cristo, per opera dello Spirito Santo, principio di unità per il mondo intero.

È il mistero che la Chiesa vede tutto compiuto in Gesù e chiede che lo Spirito lo attui in ognuno dei suoi figli nella forma cristica, facendo di ognuno di loro un testimone dell'unità col Padre, ma anche un principio di comunione e di unità con tutti coloro che vivono pellegrinando verso Dio, per raggiungerlo nella sua gloria; lo attui come esempio di unità nella verità e nella carità, perché il mondo creda, credendo si converta, convertendosi viva, entri anche esso a fare parte di questa unità eucaristica di Cristo Gesù, formando con Lui l'unico corpo che il mondo deve vedere sempre nella sua unità di fede, di verità, di mozione di Spirito santo, di obbedienza al Padre celeste, nella carità. È il corpo dato e offerto perché ognuno, mangiandolo, diventi una cosa sola, un solo mistero di verità, di obbedienza, di carità e di amore.

Madre della Redenzione, da Te, per opera dello Spirito Santo, è nato il Figlio dell'Altissimo come vero e perfetto uomo. Da Te, nel tuo mistero di Madre della Chiesa, ogni giorno, sempre per opera dello Spirito Santo, prende vita e nasce il suo corpo mistico. Dal cielo intercedi, prega perché la Chiesa si conservi nell'unità, l'unità cerchi, verso l'unità cammini, per l'unità sacrifichi se stessa. Tu ci aiuterai e noi inizieremo il nostro cammino verso la santità, che avrà come primo frutto una più grande illuminazione dello Spirito del Signore perché i cuori aderiscano all'unica verità e formino un solo corpo in Cristo, un corpo che vive dell'unica luce eterna e dell'unico frutto di questa luce: la ricomposizione in unità di tutto il genere umano.

**RICORDATI, PADRE, DELLA TUA CHIESA**

Dinanzi a Gesù Eucaristia, che essa vede come suo Maestro, Signore e Modello, la Chiesa chiede a Dio Padre che si ricordi di lei. Il ricordo di Dio rinnova, salva, libera, redime, giustifica, converte, santifica, vivifica, ripara, eleva, dona speranza, infonde coraggio, ricolma di grazia e di verità. Dio deve ricordarsi di lei, rendendola perfetta nell'amore. L'essenza della Chiesa è l'amore alla maniera di Cristo. La Chiesa ama se si consegna alla volontà di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo. Questo è l'amore che la Chiesa deve dare al mondo. Lo può dare se si dona totalmente a Dio. Se Gesù riversava il suo amore su una persona anziché su di un'altra, non lo riversava perché veniva spinto da umana compassione. La sua era compassione umana, perché nasceva dal suo cuore che era cuore di vero e perfetto uomo, ma nasceva perché lo Spirito del Signore la faceva sorgere in esso. Mai Cristo Gesù amò in modo autonomo, separato da Dio, amò sempre secondo la volontà del Padre, perennemente mosso dallo Spirito Santo.

La Chiesa è sparsa nel mondo, ma essa è una, non sono due, tre, molte Chiese. È sparsa in tutto il mondo perché da Cristo Gesù inviata, mandata per fare di ogni uomo un suo discepolo, di ogni creatura un figlio di Dio, di ogni persona un fedele e un testimone della sua morte e della sua risurrezione. Come può la Chiesa assolvere questo divino mandato, questa celeste missione che dal Padre discende nel Figlio e che il Figlio affida ai suoi Apostoli perché la portino a compimento sino alla consumazione del tempo e della storia? La modalità è la stessa che fu di Cristo. Cristo fu perfetto nell'amore del Padre.

La Chiesa deve guardare sempre nel suo seno, all'interno di sé, deve vedere in che misura essa è nell'amore di Dio, nell'obbedienza a Cristo, nella mozione dello Spirito Santo. È questa la verità che la Chiesa mai deve dimenticare e per questo le è necessario che quotidianamente, ogni volta che si pone dinanzi all'Eucaristia, si veda tutta in Cristo e Cristo in questo momento è lì, sull'altare, immolato, sacrificato, reso vittima di espiazione per i nostri peccati, ma è tutto questo perché è l'obbediente al Padre suo che è nei cieli. La sorgente dell'amore della Chiesa oltre che nel cielo, è anche sulla terra; è la comunione con la verità e la grazia di Cristo Gesù. Non tutti sulla terra sono sorgenti della grazia e della verità di Cristo Gesù. Sono sorgenti derivate, mediatori strumentali, della verità e della grazia: il Papa, i Vescovi, i Sacerdoti, ognuno secondo il suo grado di partecipazione al Sacerdozio di Cristo, o secondo il carisma particolare di cui è investito.

Quello del Papa è un carisma e un ministero unico. Egli è stato costituito da Cristo Gesù pastore universale, principio e fondamento visibili dell'unità della sua Chiesa; la sua fede deve essere per tutti la luce alla cui luce ogni altra fede nella Chiesa trova la sua verità, la sua santità, la sua purezza; alla sua fede ogni altra fede deve verificarsi, se vuole restare la fede di Cristo Gesù. La verità dell'amore della Chiesa si conserva solo in questa comunione di luce, in questa perenne volontà di ricevere la grazia e la verità che il Signore ha consegnato loro, perché loro la diano al mondo intero. Sono gli Apostoli la sorgente umana, visibile, della verità e della grazia di Cristo Gesù. L'apostolicità appartiene all'essenza stessa dell'amore. Non si può essere Chiesa vera di Cristo senza gli Apostoli e l'ordine sacerdotale, non si può amare secondo Dio se ci si distacca dalla loro verità e dalla loro grazia. L'apostolicità nella Chiesa è servizio alla verità e alla grazia e senza il loro servizio non esiste la pienezza della verità, non esiste la totalità della grazia, non è possibile ad alcun discepolo di Gesù amare secondo la volontà di Dio, secondo il comandamento di Cristo, perché manca il comandamento stesso di Cristo, in quanto manca la verità che caratterizza il comandamento, manca la grazia che dona all'uomo la forza dello Spirito Santo per vivere il comandamento e metterlo in pratica fino alla morte e alla morte di croce.

La Chiesa sa tutto questo, si pone ora in umiltà dinanzi al suo Signore, dinanzi a colui che sull'altare è il martire, il testimone della verità del Padre, colui che per restare fedele a tutta la verità di Dio, è andato incontro alla morte e alla morte di croce. Dinanzi alla vittima dell'amore e della verità, la Chiesa chiede che sia resa perfetta nell'amore e che questa perfezione sia secondo le regole di Cristo che sono la comunione e l'unione con il Papa, i Vescovi, tutto l'ordine sacerdotale. La Chiesa in questa preghiera vede la sua essenza, la sua verità, l'unica modalità storica di poter esistere nel mondo. Si presenta a Dio e chiede al Signore che la faccia essere se stessa, sempre. In questo momento così solenne, dinanzi al suo Sposo martirizzato, sacrificato, fattosi oblazione e sacrificio di verità, chiede a Dio che essa possa esistere secondo la forma di Cristo e non secondo le forme degli uomini. Madre della Redenzione, la Chiesa è stata concepita nel tuo grembo per opera dello Spirito Santo e nessun altro deve pensare di poterla concepire o di volerla in un altro modo. Tu dal cielo ci insegnerai come consegnarci alla volontà di Dio, come metterci a suo totale servizio perché attraverso noi sia manifestata la bellezza della Chiesa. È bella la Chiesa quando risplende di verità e di grazia, quando in questa verità e in questa grazia ogni suo figlio la mostra nella sua unità, nel suo amore, nella sua misericordia, nella sua obbedienza solo a Dio; la ama nella forma in cui Dio l'ha voluta: nella sua apostolicità. Aiutaci, o Madre, a rispettare la volontà di Dio sulla Chiesa perché questa è l'unica forma di amare secondo Dio ed è il solo modo di servire l'unica Chiesa di Cristo Gesù.

**NEL MISTERO DELLA CHIESA**

La Chiesa è da Cristo. È Lui che l'ha generata sul Golgota ed è dal suo lato destro squarciato che l'ha partorita; l'ha generata e partorita sulla croce per opera dello Spirito Santo. La nascita della Chiesa è costata a Cristo la sua vita. Chiunque vuole, in Cristo Gesù, cooperare perché nasca la Chiesa sulla terra, deve anche lui offrire la sua vita al Signore, perché solo dal sacrificio e dall'oblazione dei suoi figli, nuovi membri vengono ad aggiungersi ad essa, altri figli potranno essere generati nel suo seno da acqua e da Spirito Santo.

La Chiesa si espande in numero di membri, se si eleva in santità. Cristo Gesù si è fatto innalzare sulla croce, si è elevato nella più alta santità e ha attirato a sé la moltitudine. Oggettivamente, tutti gli uomini sono stati attratti a Lui. Per redenzione soggettiva, è necessario ora che sia la Chiesa ad innalzarsi, attraverso l'obbedienza a Dio dei suoi figli. Quando uno solo di loro offre a Dio il vero culto spirituale, la Chiesa si ringiovanisce, cresce in luce di conversione e di salvezza, lo Spirito Santo aggrega nuove membra ed essa appare nel mondo nella sua bellezza di Cielo. La santità è la vita della Chiesa. Solo se è santa, essa è Madre che genera altri figli.

La Chiesa è in Cristo. È in Lui quando attinge la sua linfa vitale perennemente da Lui. L'attinge come grazia, verità, santità, amore, carità, essenza e forma, o modalità del suo essere e del suo operare. La Chiesa vive se si inserisce sempre più nel mistero del suo Maestro e Signore, se riceve la sua vita dalla vita di Cristo. In Cristo si alimenta della carità di Lui e trasforma la carità assunta in opera, in frutti di amore, di fede, di speranza, di consolazione, di misericordia. Cristo Gesù è la carità di Dio nel mondo; è Lui l'anima e la vitalità della carità della Chiesa.

La Chiesa è per Cristo. È questa la sua unica finalità: essere per colui che l'ha generata, l'ha partorita, la mantiene costantemente in vita. È per Cristo, se vive per compiere la sua opera. L'opera di Cristo è una sola: dare la sua vita per la salvezza delle anime, offrire il suo corpo per la riconciliazione dei cuori, consumare se stesso per portare la pace dal Cielo sulla terra. Vivere per Cristo ha il significato di una vita consegnata al sacrificio, all'amore per raggiungere la finalità della salvezza. La Chiesa mai potrà essere per Cristo, se non è con Cristo. Essere con Lui vuol dire comunione vitale, condivisione di ministero, ma anche di mistero. La Chiesa dovrà essere sempre discepola di Gesù, dal primo istante della sua esistenza fino all'ultimo. Essa dovrà perennemente guardare a Cristo con stupore, con ammirazione, con gli occhi di un neonato che vede la bellezza della verità e della grazia in Lui, nel suo Maestro. Essa deve raggiungere la perfezione di Lui, di Lui deve farsi i tratti e i lineamenti, divenendo immagine viva di Lui, rendendo Lui presente nel mondo attraverso la sua vita.

Se contempliamo così la Chiesa, avremo un pensiero nuovo su di essa, ma avremo anche un pensiero nuovo su di noi. Se non la contempliamo così, se non la consideriamo nella sua fondamentale unità, che è unità ontologica e di operazione, noi resteremo con un pensiero vecchio sulla Chiesa. La penseremo per soggettività, per tralci, ci vedremo separati gli uni dagli altri, al massimo potremmo arrivare a pensare a una sinergia, a credere che abbiamo bisogno gli uni degli altri per poter esprimere noi stessi. Alle membra si vuole conferire ogni autonomia, dimenticandosi del mistero che avvolge il corpo di Cristo e delle leggi che regolano la sua vita, regole non fissate dagli uomini, ma da Dio stesso, regole eterne, che nessuno può modificare, altrimenti verrebbe a modificare lo stesso mistero di Cristo e della Chiesa.

Il mistero della Chiesa ci insegna che in ogni membro vive l'energia di tutto il corpo; è tutto il corpo che si manifesta attraverso la vitalità di grazia e di santità di un solo figlio della Chiesa. Nella Chiesa non c'è separazione perché nel corpo non c'è separazione, né c'è autonomia delle membra perché nel corpo non c'è autonomia. Non c'è alcuna sopraffazione di un membro per rapporto ad un altro, perché nel corpo questo non può esistere, altrimenti dovremmo parlare di un corpo malato di peccato.

Chi vuole comprendere la Chiesa deve partire dal mistero di Cristo, dalla sua vita, dalla sua missione, vedersi in Cristo, nella sua vita, nella sua missione, inserirsi in questa vita, in questa missione, attingere tutta l'energia di grazia, di vita, di modalità e di esemplarità che sgorgano da Lui e impegnarsi per far sì che tutto Cristo viva attraverso la nostra vita. Essere corpo di Cristo vuol dire essere Cristo nella storia e nel tempo degli uomini, presentare Lui al vivo, secondo lo specifico della propria vocazione e di quei doni dello Spirito di cui il Signore ci ha arricchiti. Nascere dall'altro, vivere per l'altro, con l'altro e nell'altro, perché l'altro nel corpo di Cristo è Cristo. Questo è il mistero della Chiesa.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu che sei la Madre della Chiesa, Tu che ogni giorno partorisci, per opera dello Spirito Santo, questo corpo al mondo, lo partorisci nel dolore ai piedi della croce, lo partorisci a motivo della tua altissima Santità che ti rese in tutto simile al tuo Figlio Gesù, martire come Lui nell'anima, aiuta noi tuoi figli ad entrare nel mistero della Chiesa perché è solo dal di dentro di esso che possiamo trasformare la nostra mente e i nostri pensieri. Vogliamo vivere come membri del corpo di Cristo, secondo la pienezza del mistero. Vogliamo essere anche da te, per te, con te, in te, perché, vivendo nel Tuo mistero, Tu ci farai entrare nelle profondità del mistero di Cristo dal quale oggi e sempre è la salvezza del mondo.

**OBBEDIENZA CROCIFISSA**

L'obbedienza di Gesù è alla Parola; è alla verità insita in essa; è al Padre, presso il quale si rifugia, per ascoltarlo, pregandolo, perché gli manifesti la sua volontà. L'obbedienza nasce dalla preghiera, dalla frequenza del Padre e dello Spirito, che dona la verità attuale e la forza per realizzarla; la verità attuale realizzata compie la redenzione del mondo. Senza la preghiera personale scandita con il ritmo dei secondi in via ordinaria, ma anche con una intensità ancora maggiore nelle ore di particolare necessità, non si conosce la verità, non si ha la forza per l'attuazione di essa. La volontà di Dio mai la si potrà conoscere senza l'ascolto dello Spirito, attraverso il quale il Padre suggerisce al cuore quanto egli vuole che venga attuato e fatto.

Gesù è l'obbedienza crocifissa. Nel giardino dell'Eden, l'uomo, tentato, ha creduto di poter divenire come Dio, in tutto uguale a lui. Egli sottrasse se stesso alla legge della vera umanità, creata da Dio per una sottomissione di vita a Lui; ha voluto essere signore di se stesso, autonomo, indipendente, senza alcuna appartenenza creaturale. Sulla croce invece c'è un Uomo che vuole riconoscersi tutto in Dio, dare a lui ogni gloria, tributargli quell'adorazione che gli è dovuta, perché Signore della sua umanità; questa confessione avviene nella rinunzia e nell'annientamento della sua natura umana.

Per innalzare la gloria che era dovuta al Padre, Gesù accetta di non essere riconosciuto neanche come uomo; si lascia mettere addosso quella croce che egli accoglie e sopporta come via per la prostrazione la più grande, la più vera, la più nobile, la più alta in onore di Dio Padre. Dall’alto del patibolo Gesù è più che colui che serve o che si annienta; egli è dichiarato un non-uomo, un non-esistente, uno al quale è negato il diritto. Egli è una cosa nelle mani degli uomini e vive tutto questo per manifestare al mondo qual è il limite del suo amore per il Padre celeste.

Adamo ed Eva vollero credersi come Dio e si incamminarono in un processo di morte. Gesù per ascoltare il Padre suo si umiliò; sulla croce è la vera santità, perché nel Crocifisso la carne ritorna nella sua vera umanità, in quella dimensione che la costituisce e la definisce nella sua essenza fatta da Dio a sua immagine, che diviene se stessa dal contatto con Dio, dall'ascolto della sua parola.

Quando Dio è l'unico Signore dell'uomo, la vita ritorna a defluire dalla natura divina per posarsi nel nostro essere, il quale comincia a ricomporsi. L'anima si riveste di carità, la mente di saggezza e di verità, lo spirito di fortezza e di timore del Signore, lo stesso corpo viene come rivitalizzato dalla presenza divina che abita nell'anima e nello spirito. I pensieri diventano veri, il cuore è colmo della gioia di possedere Dio, ne sente la presenza; la mente trova pace perché in essa c'è la luce eterna che vi dimora per sempre.

Il cuore vive la pienezza di chi non manca di nulla, perché riposa interamente in Dio e gusta la vera libertà; la mente si scioglie da ogni legame di peccato, di invischiamento nel male, di concupiscenze, di superbia, di intrigo con il regno delle tenebre e della non verità. In più, a colui che dimora nella Parola, il Signore dona come frutto altre anime, riversando in loro lo Spirito della fede e della salvezza. La conversione dei cuori è data per questa obbedienza perfetta che regna nei servi del Signore, in coloro che hanno scelto di offrire interamente la loro vita a lui per la manifestazione della sua gloria e che giorno per giorno fanno della volontà di Dio il loro cibo e del compimento dell'opera sua il loro nutrimento.

Gesù vuole associare alla sua Redenzione anche la nostra persona; per la nostra obbedienza, vissuta interamente nella sua, il Padre celeste fa scendere il suo Spirito su altre anime perché si aprano al suo regno. Chi vuole cooperare alla conversione dei cuori deve entrare in questa virtù e possederla nella sua più alta forma, deve cioè arrivare al compimento totale della volontà di Dio su di lui. Dio è glorificato quando è riconosciuto e confessato Signore della nostra vita.

L'obbedienza produce un dono di salvezza e di fede, ma noi non sappiamo quando e come e neanche in quale luogo un'anima entra nel Vangelo. Per questo chi vive di volontà di Dio non si interroga sui frutti raccolti o da raccogliere, egli sa che il suo albero produce e vive nella pace. L'obbedienza di Gesù è la sola regola pastorale; apprenderla costa la nostra sottomissione a Dio in tutto, la stessa consegna fino alla morte e alla morte di croce di Gesù deve essere nostra, perché, da un tale atto di rendimento di lode e di adorazione, il Padre celeste mandi sulla terra lo Spirito di conversione e di fede che genera nei cuori tanta volontà di servirlo come a lui piace.

Madre di Dio, la tua obbedienza fu perfetta, senza macchia. Tu più di ogni altra creatura hai cooperato perché l'abbondanza della grazia del Figlio tuo scendesse sull'umanità. Dal cielo prega per noi, perché ci convinciamo che niente serve se non è manifestazione nel nostro cuore e nel mondo di vero ed autentico ascolto di Dio. La salvezza è uno scambio di doni, noi diamo a Dio la nostra volontà e lui ci concede la grazia di altre anime. La sua gloria attraverso la nostra adorazione si moltiplica. Madre di ogni santità, assistici dal cielo e per mezzo nostro si innalzerà a Dio Padre un inno di gloria attraverso tutte quelle anime che per la nostra fede nella Parola ritorneranno a vivere il suo amore e la sua paternità.

**NEL MISTERO DELL’OBBEDIENZA**

Con il peccato l'uomo si è posto nella morte in un modo ir­reparabile; sarebbe rimasto per sempre in essa, se Dio non avesse avuto misericordia e dal­l'alto dei cieli non avesse manifestato al Figlio la volontà di redimere e di salvare la creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Gesù viene nel mondo, sottopone la sua carne, il suo corpo, il suo spirito, la sua anima alla legge dell'obbedienza. Di sé tutto mette sotto la potestà del Si­gnore Dio. Egli conosce la legge del Padre suo e con fermezza e fortez­za di Spirito Santo vince e supera ogni tentazione. In lui l'obbedienza era sempre piena, perennemente in un crescendo di of­ferta e di donazione, fino a raggiungere il culmine sulla croce, pregando per i suoi uccisori, invocan­do la vita per quanti lo hanno condannato ad una morte infame e ignomi­niosa, lasciandosi consumare per amore, offrendosi vittima di espiazione per i nostri peccati. L'amore per il Padre lo porta a consegnarsi totalmente alla morte di croce; egli deve rendere testimonianza alla verità e la verità è la Signoria di Dio sopra ogni carne; l'amore per i fratelli invece lo spinge ad offrire tutto di sé, il suo corpo e la sua vita. In Lui amore verso Dio e verso il prossimo divengono una sola obbedienza, una sola volontà di Dio.

Il cristiano deve vivere seguendo Cristo, compiendo il suo stesso cammino, ponendo la sua vita nell'ob­bedienza. Tra Cristo Gesù e il Padre suo c'è una relazione immediata; in via ordinaria invece il cristiano deve passare attraverso la mediazione della Chiesa e in tal senso obbedisce a Dio obbe­dendo alla Chiesa. La mediazione della Chiesa è necessa­ria, poiché così Cristo Gesù ha stabilito. Anche nel caso in cui il Signore dovesse venire in modo di­retto, immediato, l'uomo per avere la cer­tezza del suo in­contro con Lui deve far ricorso alla mediazione e al con­fronto con chi custodisce il deposito della fede. La Chiesa, nei suoi membri costituiti garanti della verità e della sana dottrina, deve separare il pen­siero della terra dal pensiero di Dio; l'obbedienza è al Signore, è alla Paro­la; attraverso la loro parola deve risplendere nella storia la Verità di Dio.

Colui che è stato costituito ministro della Parola deve giorno e notte vigilare, deve porre ogni cura perché la pa­rola di Dio sulla sua bocca sia pura, santa, immacolata, limpida, chiara della stessa chiarezza divina. Per questo deve egli pre­gare, invocare lo Spirito del Signo­re, far pregare per lui; deve inoltre consultarsi, studiare, ri­flettere, meditare, ponderare. Urge anche un cammi­no di santità; più si cresce nella santità e più lo Spirito può condurre verso la pienezza della veri­tà, verità compresa, vissuta, annunziata. Il timore del Signore deve muovere il cuore, perché nulla di suo egli metta nella Parola e nelle decisioni della salvez­za. Gesù, il Verbo eterno, fu condannato in nome della legge di Dio, Lui, il Giusto, il Santo, la Verità, Lui, Dio nel suo essere e nella sua Persona, in nome di se stesso fu condan­nato a morte come be­stemmiatore e trasgressore della legge. Tutto que­sto è potuto succedere perché l'uomo con abilità aveva sostituito la parola di Dio con la propria conferendo a quest'ultima lo statuto di verità, di divinità, di obbli­gatorietà, di legge eterna ed inviolabile. La fedeltà nella trasmissione è il primo obbligo che investe il custode della parola; il secondo è di compierla fedelmen­te e di non chiedere mai l'obbedienza a qualcuno senza sperimentarne nel proprio corpo il costo ed il sacrificio, sen­za aver consumato la propria vita in essa.

È in questo compimento il segreto della credibilità della Parola. Quando il custode della parola si pone fuori del­l'obbedienza, presto si porrà anche fuori del retto annunzio; se questo avverrà, sarà il suo ingresso nell'ipocrisia, nella convenienza, nell'opportunità, nell'utilità personale. Non minore responsabilità investe coloro che devono disporsi all'obbedienza verso la Parola annunziata. L'obbedienza che il Signore domanda è attiva, di ricerca, di fermezza nel sì e nel no, di coinvolgi­mento nella storia, di sofferenza, di preghiera, di ascolto della coscienza. La coscienza deve essere educata, formata, plasmata dallo Spirito del Signo­re, illuminata dal suo chiarore e fortifi­cata dalla sua grazia; per questo l'obbedienza secondo co­scienza domanda luce dall'alto, riflessione, con­sul­tazione, meditazione, verifica.

Chi riceve la Parola, perché possa accoglierla nel­la fede e viverla nella santità, è giusto che rice­va anche le motiva­zioni e le chiarificazioni che di norma anche nella Scrittu­ra sono legate alla ri­chiesta di obbedienza e queste possono essere di ordine veritativo ma anche di ordine prudenziale; mentre le prime restano imperiture nei secoli, poi­ché la verità è sempre una e la stessa, le motiva­zioni di ordine prudenziale non obbligano più al­lorquando cessano le circo­stanze storiche che le hanno richieste e poste in essere. L'atto di fede deve sempre essere atto umano e lo è quando esso è prudente, sapiente, volitivo, libero; promana dal cuore ma anche dall'intelligenza; viene dall'alto ma accolto da una coscienza nella quale vive Dio e il suo Santo Spiri­to. La vera fede è il sì a Dio, pronunziato da un uomo che lo ha fatto sgorgare dalla profondità di tutto il suo essere. L'a­more di Dio che chiede il sì dona anche le ra­gioni dell'amo­re che il sì domanda per la vita e­terna, propria e dell'uma­nità intera. Madre di Dio, donna ricca di fede e di obbedienza, anche a te l'Angelo del Signore offrì spiegazioni della Parola che in te si sarebbe compiuta, donan­doti anche il segno della verità del suo dire nel rivelarti la maternità per grazia di Elisabetta, tua cugina; fa' che nulla di umano si intrometta nella Parola, la quale deve brillare nella sua in­tegrità, purezza e luce soprannaturale. Con te al nostro fianco, o Madre, noi saremo figli della ve­rità e dell'obbedienza. Per la tua preghiera la nostra obbe­dienza al Signore sia sempre pronta, immediata, integra, santa, ricca d'amore.

**TENTATO DA SATANA**

"Lo Spirito sospinse Gesù nel deserto ed egli vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano" (Mc 112-13). Gesù, il Figlio di Dio, tentato da Satana! Fin sulla croce! Ma Egli vinse il nemico dell'uomo. Cristo Gesù fu tentato perché vivesse la sua onnipotenza, la sua gloria, la sua misericordia, la sua messianicità, la sua figliolanza divina secondo l'uomo e non secondo Dio. La tentazione non lo risparmiò mai. Satana è il tentatore. "Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede" (Lc 22,31-32). Egli tenta per invidia. "La morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono" (Sap 2,23-24).

Egli ha perduto la vita divina e la beatitudine del Regno dei Cieli. È nell'inferno eterno. Vuole condurre con sé l'uomo creato da Dio per la gioia senza fine. Egli, dannato per sempre, vuole che ogni uomo lo segua nella sua perdizione. Egli padre della menzogna. È l'ingannatore. Egli non dice mai la verità. Se dicesse la verità non potrebbe più tentare. La verità genera vita, la menzogna morte. Egli mentì ad Eva. Non è vero. Dio non ha detto. Dio sa. Eva credette a satana. Adamo credette ad Eva. Commisero il peccato. Noi viviamo le conseguenze della loro non fede nella Parola del Signore. Ogni uomo è chiamato a scegliere Dio attraverso l'ascolto della sua Parola. Tra Dio e l'uomo c'è di mezzo sempre e dovunque satana. Egli tenta chi parla e tenta chi ascolta. L'uno perché non creda nella Parola del Signore, l'altro perché non parli parole di Dio.

Tenta chi ha creduto perché si stanchi, retroceda, torni indietro, abbandoni la via e smarrisca il cammino e chi non ha creduto perché mai creda e mai si accosti alla sorgente dell'acqua zampillante per la vita eterna. È arte sottile la sua! Nella tentazione e nella seduzione egli è Maestro impareggiabile ed insuperabile. La sua scuola è seducente. La sua abilità è tale da far credere che nessuno sia suo discepolo. Di tanto egli è capace. E molti sono i sedotti che insegnano la sua non esistenza come realtà spirituale creata buona, divenuta diavolo e satana perché non volle obbedire al suo Creatore e non piegò "il ginocchio" dinanzi al Padre dei Cieli. La Chiesa, cui solo spetta insegnare senza errore le Scritture profetiche, ha sempre creduto nell'esistenza degli angeli, puri spiriti senza corpo. La sua liturgia è testimone della sua fede.

*"Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo. Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli. Allora udii una gran voce nel cielo che diceva: Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il Regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, poiché è stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio; poiché hanno disprezzato la vita fino a morire. Esultate, dunque, o Cieli, e voi che abitate in essi. Ma guai a voi terra e mare, perché il diavolo è precipitato sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo. Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a far guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che osservarono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù" (Ap 12,7-17).*

Egli è veramente in guerra e la sua è vittoria di morte eterna. Egli è in lotta contro quanti sono discendenza della donna e osservano i comandamenti di Dio. La battaglia è fino all'ultimo sangue. Vincerà l'uomo che disprezza la vita fino a morire. Cristo è il nostro modello. Egli lottò contro satana fino alla morte e alla morte di croce. Satana riuscì ad inchiodarlo, ma non riuscì mai a farlo cadere in tentazione. Così la croce è la nostra salvezza. Essa è il segno visibile della nostra obbedienza a Dio. La battaglia è cruenta. Non si combatte per gioco. Più si avanza e più si combatte. Più si progredisce nell'osservanza dei comandamenti e più si è tentati. Più si cresce e più forza è necessaria. "Pregate per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto. La carne è debole". Satana si serve della debolezza della nostra carne. Cristo ci insegna la fortezza dello Spirito. Satana ci vuole stancare. Cristo ci invita a perseverare. Satana vuole che noi abbandoniamo. Cristo ci spinge, nel suo amore, ad andare avanti. Per stancarci satana si serve di chiunque e si qualsiasi cosa: fame, sete, nudità, vento, pioggia, gelo, neve, grandine, buio, freddo, amici, nemici, vicini, lontani, discepoli e maestri, figli e padri, del dubbio e dell'insinuazione, del desiderio innato in noi di essere e della nostra bramosia di gloria e di potenza, di tranquillità e di comodità.

Di tutto egli si serve. Della malattia e della sofferenza, della solitudine e della compagnia, della salute e dello stare bene. Tutto diviene arma mortale nelle sue mani per la nostra rovina spirituale. Pensieri, parole, azioni, scandali, immagini, scritti, figure, comportamenti, parole innocenti dette per caso, o di profondo convincimento. Egli è timoniere abile e sfrutta ogni alito di vento per condurre la nave di quanti si lasciano sedurre nel turbinio della tempesta da dove impossibile è uscirne immuni. Cristo ci esorta: "Pregate senza interruzione". La preghiera è l'arma dei giusti e la Parola del Signore è la luce che smaschera la tentazione. Senza Parola e senza preghiera l'uomo è in balia di satana, è trottola nelle sue mani manovrata a suo piacimento. L'uomo stesso diventa strumento di tentazione e di peccato per la perdizione del fratello.

Quando si vive nel peccato si è sempre preda di satana, perché lo Spirito del Signore non opera nell'uomo e l'uomo è abbandonato a se stesso. Da se stesso l'uomo non concepisce se non il male. Si combatte tutta una vita. La vita è il combattimento per la conquista del Regno dei Cieli. Satana si vince con la Parola del Signore e con la preghiera: con tutta la Parola del Signore pregando tutta una vita. Per tentare l'uomo, satana si serve anche di versetti della Scrittura. Quanti si servono di parole della Scrittura, ma non di tutta la Scrittura, sono stati anch'essi ammaestrati da satana per la perdizione dell'uomo. Satana ha molti figli: "Voi avete per padre satana, colui che fu bugiardo fin dall'inizio". Cristo poteva ben dirlo perché satana si è presentato a lui con versetti della Scrittura: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede". Così sta scritto, affermava satana. Ma stava anche scritto: "non tentare il Signore Dio tuo" (Cfr. Mt 4,1-11).

Dio è il salvatore di chi confida in lui. Dio mai potrà essere la rocca di rifugio di chi lo sfida e non vive nel suo santo timore. La parzialità è sempre satanica, perché essa non è verità. La verità è tutta la Parola del Signore, è tutto Cristo, è tutta la Chiesa nella sua storia. Senza storia non c'è Chiesa. Senza Chiesa non c'è Scrittura. Senza Scrittura non c'è Cristo. Chiesa, Cristo, Scrittura, storia della Chiesa, di Cristo e della Scrittura mi danno la verità di Dio. La Chiesa non sono solo il Papa e non sono solo i Vescovi uniti al Papa, ma la Chiesa non è senza Papa e senza Vescovi uniti al Papa e senza lo Spirito Santo che conduce il corpo mistico di Cristo verso la verità tutta intera. Senza questa globalità, satana facilmente ha il sopravvento e induce l'uomo all'errore, al male, al peccato. La Chiesa sono i sette Sacramenti che essa celebra per la salvezza di chiunque crede nella verità della Parola di Cristo Signore.

Molti oggi negano i Sacramenti. Satana li ha convinti che senza di essi si ha lo stesso accesso a Dio Padre. Egli è riuscito a far credere che senza Cristo e senza la Chiesa, Sacramento di salvezza, l'uomo ha comunque la vita eterna. Satana è abile. Ha tolto di mezzo la scala seducendo e convincendo che senza di essa è sempre possibile entrare nel Regno dei Cieli. Scaltrezza satanica! L'inferno esiste ed è eterno. Anche questa verità egli ha tolto dalla mente dell'uomo. Egli, nella sua alta scuola di falsità e di seduzione, insegna che l'inferno non è eterno e che la misericordia di Dio è per ogni uomo. Certo! È per ogni uomo. Ma la Scrittura profetica dice: La sua misericordia si stende di generazione in generazione per quanti lo temono". Così senza inferno, senza peccato, senza Parola, senza comandamenti, senza ascolto, senza coscienza del bene e del male, tutto viene giustificato, anche il male.

Neanche si ha timore di cadere nelle mani di satana, perché satana non esiste. Così egli ha insegnato! Egli è riuscito a condannare Cristo Gesù, l'inviato di Dio, il suo Messia, il Figlio di Davide, il Re di Israele, in nome della legge di Dio! La legge dell'uomo l'ha fatta diventare legge di Dio. È la confusione totale della mente e del cuore. In nome di Dio l'uomo ha ucciso il suo Dio. Le tenebre ricoprono la terra, nebbia fitta avvolge le nazioni, quando la luce del Signore non risplende su di noi e su di noi la sua gloria non appare (Cfr. Is 60).

**TENTAZIONE INSIDIOSA E SUBDOLA**

Gesù deve spendere ogni energia, ogni attimo, solo per la conoscenza ed il compimento della volontà di Dio. È questo il suo cibo. Satana lo tenta perché entri nell'assillo e nelle preoccupazioni per le cose della terra; perché i suoi pensieri non siano fissi in Dio, ma nel mondo. Vuole inoculargli nel cuore l'affanno del quotidiano per togliere dello spazio vitale alla missione di salvezza e impedirne la realizzazione. È tentazione insidiosa e subdola; la può vincere chi ha grande fede nella Parola di Dio e nella sua Provvidenza; la supera però solo chi è povero in spirito, che pone, come un bambino, la sua esistenza nelle mani del suo Signore. Con fermezza di Spirito Santo Gesù si consegna al Padre suo, si consacra alla conoscenza di lui. Egli vuole sapere tutto dell'Amore Eterno e con tutto il suo cuore si immerge in Dio, ne comprende pienamente il progetto di salvezza, lo realizza in ogni sua parte. La sua vita non ha altre finalità né altri scopi, se non quello di possedere le vie della giustizia e del diritto ed impiantarle tra gli uomini, con una predicazione ed un insegnamento da pellegrino di verità e di misericordia.

Per satana questa via non è poi così fruttuosa. La Parola non solo non attira; a volte anche allontana. A che serve allora spendere ogni energia, se poi non c'è il successo? Per avere il risultato immediato, visibile, bisogna andare al grandioso, compiendo delle opere portentose che manifestano capacità straordinarie. Anziché passare attraverso il faticoso, diuturno annunzio della Parola, satana propone a Cristo una via spettacolare, di potenza. Avrebbe così attratto la gente; i suoi seguaci sarebbero stati assai numerosi.

Quando tra il Maestro ed il discepolo non c'è legame di Parola, il rapporto è falsato, inesistente dal punto di vista della fede. Quando non c'è ascolto, non c'è neanche conversione ed una pastorale fatta di sola tensione esteriore, è un vero gettarsi dal pinnacolo del tempio; è lo sfracellamento del nostro essere religioso. La fede, senza la Parola di cui si nutre per sussistere, cede, va in depressione, langue, si consuma nella morte. Satana questo lo sa e tenta Gesù perché la smetta con la predicazione del Vangelo e si dia al fare, all'inventare cose prodigiose.

La sequela è alla Parola, non all'opera; quando c'è l'opera senza la Parola l'uomo è già caduto nella tentazione; è morto alla fede che vuole che l'opera sia il frutto della Parola. Questa necessita di pazienza, di lavoro quotidiano, di invisibilità, di quella attenzione capillare perché nessuno vada perduto di quanti sono chiamati alla salvezza; essa è un dono della persona alla persona, mentre nella spettacolarità dell'opera la persona non esiste, esiste l'attrazione, ma non il dialogo, il confronto, l'accoglienza e la consacrazione nella verità.

Gesù non cade in questo tranello. Egli sa che la Parola produce un frutto certo di vita eterna, anche se all'inizio c'è la piccolezza del granellino di senapa. Ma satana non desiste, vuole che Gesù faccia qualcosa di grande: conversioni in massa, movimenti di popoli e di regni. Lo consiglia perché dal campo puramente religioso passi a quello politico. Agendo solo religiosamente Egli non può sperare in grandi risultati. Perché non provare a cambiare, a lavorare direttamente sul politico, divenendo un capo, un principe, uno che ha potere per le cose di questo mondo e che, esercitandolo, potrebbe incidere sulle masse per ricondurle a Dio?

Quando si opera questo slittamento, non c'è possibilità alcuna di costruire e di edificare il regno di Dio sulla terra. In questa tentazione satana esige che si adori lui solo, in totale obbedienza alla sua volontà. Lui diventa il padrone dell'uomo, colui che ne dirige le mosse. È la negazione del regno di Dio. A fondamento di questa tentazione c'è la menzogna la più tenebrosa e la più oscura e solo un assetato di gloria profana e mondana la potrebbe accogliere. Nulla di ciò che dice satana è verità. Non c'è neanche possesso; i regni non appartengono a lui, bensì a Dio; è Dio il Signore del creato, satana è semplicemente uno senza potere, lui ha solo una parola di menzogna ed una bugia con la quale si presenta agli uomini per ingannarli, per attrarli nella sua trappola di morte eterna.

Gesù vide la profondità della malizia di satana e la debellò con la luce radiosa della sua verità e con quella fortezza di volontà che proveniva dalla santità che abitava nel suo cuore. Lui sì che ha saputo resistere e rimanere nella volontà del Padre suo. Così agendo ha voluto anche lasciarci l'esempio; le tentazioni che si sono abbattute su di lui, si sarebbero abbattute sulla sua Chiesa e su ogni suo discepolo in particolare. La storia, testimone della verità, attesta che non sempre la tentazione viene avvertita dai seguaci di Gesù nella sua strapotenza di male e neanche viene superata.

Madre di Dio, Vergine tutta santa e immacolata, tu sei raffigurata con il serpente sotto i tuoi piedi nell'atto di schiacciargli il capo, segno della tua vittoria completa su di lui. Volgi il tuo sguardo su di noi, che camminiamo in questa valle piena di insidie e di tante menzogne sparse sul nostro cammino. Ottienici dal tuo figlio Gesù una grande luce di verità perché possiamo percepire tutto il buio nel quale satana vuole farci cadere, buio infernale, tenebre di morte. Madre di Dio, prega per la nostra fedeltà alla Parola della salvezza, dalla quale con facilità ci allontaniamo, sedotti dal desiderio di fare cose che il Signore non ci ha comandato, non chiede, anzi rattristano lo Spirito di Dio, perché non conducono nel suo regno di verità e di giustizia, non muovono il cuore al pentimento e alla conversione, perché sono un servizio non secondo la divina volontà.

**AMORE TENTATO**

Per ogni persona c'è una sola via per amare, perché per ognuna c'è una particolare volontà del Signore da vivere. Nessuno può dettarne, stabilirne, o determinarne il modo. Lo può Dio, personalizzandolo, donandogli quella caratterizzazione che è l'incarnazione o la storicizzazione della sua carità nella singolarità e nell'unicità. La persona si ritrova così direttamente impegnata su due fronti: quello interno, perché essa stessa non cambi amore, quello esterno, perché non se lo lasci alterare; tutte e due le tentazioni sono ostinate e persistenti. Quella esterna viene dalla storia, dai suoi bisogni o necessità, da quelle urgenze che potrebbero indurci alla falsa commiserazione e ad una errata misericordia, oppure a una risposta immediata, che finisce nel momento stesso in cui viene posta in essere. Chi vi cade, viene trascinato dall'effimero, dalla soluzione senza soluzioni. Il suo è un lasciarsi governare dalle impellenze, anziché condurre queste nella soluzione secondo giustizia. Mai la storia deve divenire padrona del nostro amore; siamo invece chiamati noi a dirigerla ed orientarla a partire dal nostro ministero di carità. Non è la sua efficienza, né la sua stagnazione, che deve governare il proprio agire, muovere la propria ministerialità; è la volontà di Dio, il suo pensiero, il suo comando, la sua decisione su di noi, che è stata manifestata attraverso quella particolare chiamata che ci invita a svolgere un ministero e non un altro.

Molti errori, tanta caduta dalla retta fede, sono dovuti al cambiamento di amore. Favorendo le esigenze concrete della storia, non solo non la aiutiamo nel suo cammino verso Dio, la priviamo di quella risorsa spirituale, di quel principio operativo che dobbiamo porre noi nel suo interno, quel seme di carità a noi affidato personalmente da Dio, seme singolare, particolare, attraverso il quale essa viene messa nella condizione divina di sollevarsi dalla sua caduta e di condursi nella via della salvezza e della redenzione.

Chi si mantiene ancorato alla propria vocazione non dipende dal cambiamento immediato della storia; non contempla i suoi successi; non si lascia convincere dalla propria mente che il mutamento di vocazione sia la cosa più proficua per lui, perché ritenuta erroneamente capace di portare quella fruttificazione subitanea tanto sospirata. Chi soccombe, sacrifica le esigenze di Dio e dei fratelli; non compie la volontà del cielo, né risolve i problemi della terra, anzi li aggrava, perché passato il momento, l'anima ricade nel suo stato miserevole di un tempo, con la perdita della stessa speranza di poter trovare una qualche soluzione.

C'è poi la sfiducia nelle capacità altrui, per cui si vuole estromettere l'altro, al fine di prenderne il posto. Non sarà mai facendo ciò che appartiene all'altro che si santifica il mondo. Quando si lascia la propria vocazione per sfiducia verso l'altro, si commettono due peccati gravi. Il primo è l'abbandono di ciò che è nostro ministero. Non espletandolo noi, nessun altro lo potrà. Il secondo è il non aiuto prestato all'altro perché sia lui ad eseguire il mandato specifico e non noi. La sostituzione oscura la storia della luce di Dio che promana dalla nostra mancata osservanza della volontà del Signore. Noi non sappiamo e non possiamo fare ciò che debbono e possono fare altri, perché loro ministero; facendo ciò che è il loro proprio, priviamo il mondo del loro e del nostro; del nostro perché non lo facciamo, del loro perché lo facciamo male. Si vince questa tentazione nella grande fede nella saggezza divina, la quale esercita il suo imperscrutabile giudizio su ogni cosa e tutto dispone secondo disegni di salvifica provvidenza.

Anche per invidia e gelosia possiamo cadere nel desiderio di annullare l'altro, di impedirgli che possa svolgere con armonia e ordine il compito ricevuto. Questa tentazione sovente è frutto di tenebre veritative e morali, di quella pretesa di chiudere e serrare l'onniscienza di Dio nei nostri poveri schemi mentali; è frutto di miopia spirituale, di cecità dell'anima. Questo è peccato contro il Signore e la sua libertà che sceglie quando, come e dove vuole, che chiama nel suo mistero di libertà una persona e l'arricchisce di doni del tutto particolari per l'espletamento della missione di salvezza. Purtroppo non pochi cadono in questa trappola mortale rodendosi l'anima con l'unico desiderio mai realizzabile di potersi assumere l'altrui carisma per viverlo secondo canoni e schemi di imitazione non suffragata però dalla realtà, perché privi nel cuore, nello spirito, nella mente e nell'anima del carisma altrui, per cui si vive la forma ma non l'essenza, la modalità esteriore, ma non l'interiore vitalità del dono di salvezza che l'altro possiede. Si inganna così l'uomo, si mentisce a se stessi, perché ci si attribuisce ciò che il Signore non ha dato.

Madre di Gesù, tu sei rimasta in tutta la tua vita l'umile ancella, ponendo te stessa al compimento esclusivo di quanto il Signore ti ha affidato. Tu, la più alta tra le creature, che in santità hai raggiunto le soglie della divinità, sei amata per la tua umiltà. Insegna anche a noi a vivere in questa virtù, sapendo che non è ciò che fa l'uomo che lo rende fecondo nell'amore, ma la sua obbedienza, il dono della sua volontà al Padre dei cieli. Il tuo fu un servizio di nascondimento, di squisita carità, di vera e reale sollecitudine per tutti coloro che avevano bisogno del tuo amore silenzioso, perseverante, discreto e benedicente, orante e nascosto, ma non per questo meno reale ed efficace. Alla tua scuola vogliamo imparare come si obbedisce a Dio nel servizio dei fratelli, sapendo che la salvezza del mondo è in questa obbedienza e nell'ascolto fedele del Signore Dio.

**PER NON CADERE IN TENTAZIONE**

La tentazione è sempre contro l'essere dell'uomo, vuole la sua distruzione, il suo annientamento, quella morte spiri­tuale, di cui la morte fisica è solo una pallida immagine. Quando la tentazione vince, l'uomo muore in se stesso, in tutte le sue manifestazioni di pensiero e di opera, di in­telligenza e di volontà, di progettualità per il compimento e la realizzazione secondo verità del suo essere. Dalla morte, per la potenza di Cristo Gesù, a causa dell'of­ferta della sua volontà al Padre suo Celeste, l'uomo è stato ricondotto nella vita, lo Spirito del Signore ora è la sua forza, la luce di Cristo è la sua verità, il Corpo e il San­gue del Risorto è la sua linfa di vita e toglie quella sete di autodistruzione e di annientamento sempre presente e co­stantemente operante nel suo cuore.

Dalla morte per passare alla vita, nella vita per restare in vita, l'uomo ha bisogno della preghiera. Più forte e più grande è la tentazione, più intensa e più insistente deve essere la preghiera. La preghiera è invocazione d'aiuto di quanti sono nella mor­te, nella debolezza, nella distruzione, nell'annientamento. Solo l'Onnipotenza divina può rifare il cuore, la mente, lo spirito, la stessa anima dell'uomo, che deve essere rivivi­ficata dal soffio della carità di Dio. Nella preghiera Dio e la sua grazia, il suo eterno amore, l'alito della vita eter­na operano nell'anima e questa ricomincia a vivere e a frut­tificare.

Questo dono bisogna volerlo, chiederlo, per sé e per gli altri, per il mondo intero. Poca è oggi la preghiera di in­tercessione, di impetrazione della grazia di Dio per il no­stro ritorno alla vita. Questa preghiera lentamente sta venendo meno. La causa è da ricercare nella caduta della fede che la sosteneva. Oggi si dice che tutti andremo in cielo; si afferma che nessuno si dannerà, a causa della immensa misericordia di Dio, che non può né deve tenere conto del peccato dell'uomo. In questa non-fede la preghiera di intercessione per il pas­saggio del peccatore dalla morte alla vita non ha più signi­ficato, è senza importanza. Il modo errato di pregare tradi­sce un modo falso di credere. Si prega male, perché si crede falsamente, non si prega per niente, poiché non si crede secondo verità. La verità della fede si sta dissolvendo e il regno della morte avanza, mostrandosi quasi visibilmente nella sua potenza distruttrice.

Ricomporre il modo di pregare si può, a condizione che si ricomponga prima il modo di credere. È opera urgente, ma difficilissima da compiere, poiché molti ormai sono radicati e quasi accecati nella mente, nel cuore e nello spirito dal­la loro falsa concezione della fede. Quella Chiesa, quella comunità che vuole avere "successo" di salvezza, sappia che avrà un lunghissimo cammino da percor­rere; dovrà riseminare ex-novo la vera fede nei credenti. Riaccesa la retta fede nel cuore, rimessa la divina carità nell'anima per la preghiera di impetrazione e i sacramenti della vita, aiutati i fratelli con preghiera insistente e ininterrotta a ricomporre il dissidio con Dio e la morte con se stessi, bisogna che il redento da Cristo Salvatore riman­ga nei beni della salvezza e in essi perseveri fino alla fine. Sarà infatti l'ora della morte che sancirà il nostro stato di santità, o di peccato.

Anche per la permanenza nella salvezza occorre la preghiera diuturna, convinta, dettata dall'amore per il Signore, sor­retta dalla speranza, fortificata dalla certezza che solo perseverando è possibile entrare nel regno eterno di Dio, per fare parte dei cieli nuovi e della terra nuova. Molta preghiera è fatta per l'inutilità e la vanità; essa non è orientata alla vita, è fatta per rimanere nel peccato; è espressione di cuori già segnati dalla morte spirituale, privati della divina carità. Tanta preghiera viene detta solo per il tempo e per le cose di questo mondo, per la sussistenza del corpo, ma non per la salvezza dell'anima.

La vita eterna ricevuta in dono, persa, ma riconquistata da Cristo, data attraverso i sacramenti, per la nostra conver­sione e la fede nel Vangelo della salvezza, non è una acqui­sizione per sempre. Il pericolo di perderla, di rinnegare il Signore, di essere privati di nuovo della divina carità, è reale. La preghiera è tempo di battaglia, di combattimento, di lotta spirituale. È in questo combattimento che il cristiano attinge la vita eterna e il suo incremento; è in questa lotta che la vita nuova si irrobustisce, diviene adulta, si fortifica, acqui­sta quelle divine proprietà di invulnerabilità contro il male e i suoi tentacoli di morte.

Rimanere in vita, per e nella vita di Cristo, ricevere la vita dal Signore, crescere in essa è dono che costantemente dobbiamo impetrare dall'eterno di Dio e per questo dobbiamo metterci in preghiera. Pregare è riconoscere chi siamo noi e chi è Dio: noi il niente, la morte; Dio, il tutto, la vita; noi la debolezza e la fragilità, l'inconsistenza e il falli­mento; Lui, Dio, è la forza, la tenacia, il valore eterno e il successo della nostra salvezza. Ma noi siamo anche corpo, il Corpo del Signore Gesù. Pregare come Corpo di Cristo, per Cristo e con Maria Santissima, è certezza di essere esauditi e quindi è possibile non solo il passaggio dalla morte alla vita, ma anche il permanere nella vita eterna di Dio.

Madre della Redenzione, aiutaci a capire la nostra situazio­ne di morte. Ottienici la grazia di comprendere che la vita eterna è il bene supremo dell'uomo. Dacci una retta fede, ancorata e fondata sulla verità di Cristo tuo Figlio. Solo così sarà possibile iniziare a pregare il Dio tre volte san­to perché ci faccia dono della sua santità e ci conservi in essa per tutti i giorni della nostra vita. Tu che sei immacolata e santissima, ricolma della vita di Dio, sostieni il nostro cammino e conservaci sempre nell'a­more del Signore, in quella divina carità, che è la fonte di ogni vita, oggi e domani, sulla terra e nel cielo.

**BEATO L'UOMO CHE SOPPORTA LA TENTAZIONE**

L’Apostolo Giacomo scrive ai cristiani che sono nella sofferenza e nel dolore: “Beato l'uomo che sopporta la tentazione, perché una volta superata la prova riceverà la corona della vita che il Signore ha promesso a quelli che lo amano” (Gc 1,12). La tentazione è invito, sollecitazione, stimolo, visioni ed esempi cattivi, concupiscenza, superbia che spingono al male, a mettersi fuori della volontà di Dio, a vivere nella trasgressione dei comandamenti, lontano dal pensiero divino, dal suo progetto di vita stabilito per noi fin dall’eternità. La prova è richiesta di un amore più grande, che va fino al dono totale della nostra esistenza a Dio, o della cosa più cara al nostro cuore. La prova è per un bene più puro, più alto, per un sacrificio perfetto. Viene chiesto l’annientamento di ogni nostro pensiero, desiderio, volontà, sentimento e moto del cuore.

Chi ama il Signore non cade in tentazione, supera ogni prova. L’amore è la forza che spinge il discepolo di Gesù sulla via di una consegna a Lui sempre più grande, più intensa, totale. Tutto l’uomo si dona a Dio e in ogni momento della sua storia. Tutto l’uomo è chiamato ad essere la forza e lo strumento dell’amore di Dio sulla terra. Donandosi a Cristo, perché Dio ami di un amore di redenzione, di salvezza, di santificazione, il cristiano realizza se stesso, rende la sua natura in tutto simile alla natura di Dio: natura di amore.

In questo disegno eterno di Dio sulla creatura fatta da Lui a sua immagine e somiglianza si intromette la tentazione. Essa è parola, voce, pensiero, vista, desiderio, sentimento che prospetta al discepolo di Gesù una via alternativa a quella che Dio ha pensato per lui. Essa vuole la morte del cristiano, perché lo vuole chiudere nel suo egoismo, nella sua natura di peccato. Vuole che ogni cosa sia per la sua persona, incarcerata nella sua individualità e singolarità, senza Dio, cui obbedire; senza i fratelli da servire nella carità di Cristo.

La tentazione toglie la capacità di amare, perché il progetto di uomo che prospetta è egoistico, di auto-deificazione. Essa ha un solo scopo: far sì che si sia senza Dio e senza gli altri, si viva e si muoia per se stessi, chiusi in se stessi, facendo degli altri un oggetto per la realizzazione del proprio disegno di morte. La tentazione è per la nostra rovina, non per la vita. Essa vuole la distruzione della natura e della persona umana. Vuole la sconfitta della volontà d’amore di Dio in seno all’umanità e per questo si serve dello stesso uomo perché si lasci tentare e tenti i fratelli.

All’origine, la tentazione ha avuto inizio da satana, che per invidia tentò Eva. Eva tentata, divenne tentatrice di Adamo. Caino fu tentato dalla sua bramosia, o concupiscenza. Dopo quella prima caduta, il male iniziò a dilagare sulla terra, perché i figli di Adamo si abbandonarono e si abbandonano alla tentazione. La prova non è per uscire dall’amore, ma per entrare in un amore più grande, più intenso, globalizzante la vita, fino a farla divenire olocausto, sacrificio, offerta gradita a Dio, consegna dell’intera esistenza, in tutto simile a quella che Cristo visse sulla croce.

Il cristianesimo è vocazione alla santità. La santità è far risplendere l’amore di Dio in noi. Perché l’amore risplenda, è necessario vincere ogni tentazione, anche la più piccola; è urgente superare ogni prova. I primi cristiani, quelli a cui direttamente San Giacomo scrive, dovevano superare la prova della persecuzione, della morte, del dono della vita a Dio con il versamento del loro sangue. La loro era prova lacerante, di supplizio, di crudeltà, di croce, di morte violenta, di strazio. Sono proclamati beati tutti coloro che superano la tentazione, che non sottraggono la loro vita a Dio, ma anche tutti coloro che nel dono della vita al Signore sanno e vogliono andare fino in fondo, fino al supplizio, alla croce, alla morte.

La forza per vincere la tentazione e per superare la prova viene dal Signore, dalla sua grazia, dal Corpo e dal Sangue di Cristo, di cui il cristiano si nutre nell’Eucaristia. Viene dalla preghiera intensa, costante. Particolare forza per vincere la tentazione e per superare la prova scaturisce dal Santo Rosario, preghiera così cara al cristiano, che ha forgiato intere generazioni di uomini e di donne incamminati sulla via di un amore sempre più grande, sofferto, non per un giorno, ma per sempre, sino alla fine.

Chi vuole proporre agli uomini l’ideale della santità, nella vittoria contro ogni tentazione, nel superamento di ogni prova, deve impastarli di verità e di grazia, di preghiera e di sacramenti. È Dio l’amore dell’uomo; Lui la sua forza perché ami sempre di più; Lui la grazia perché la sua natura si trasformi in amore; Lui la sorgente della verità, perché ognuno si realizzi secondo la sua vera umanità, quella generata in lui dallo Spirito Santo. Chi vuole camminare verso Dio deve camminare in Cristo. È questo il segreto dei Santi.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu hai vinto ogni tentazione. L’iconografia cristiana Ti ha pensato, ispirandosi al Protovangelo, con il serpente antico sotto i tuoi piedi, per significare la tua forza nel vincere il male. La stessa iconografia Ti vede sempre ai piedi della croce, dove hai superato la prova dell’amore. Più che Abramo e ogni altro, hai saputo dare tuo Figlio a Dio per la redenzione del mondo. Hai dato tutta Te stessa al Figlio per la santificazione del discepolo che Lui amava. Intercedi per noi e confortaci con il tuo amore. Vogliamo assieme a Te divenire strumenti dell’amore di Dio per la santificazione del mondo. Aiutaci a vincere ogni tentazione, a superare ogni prova, per essere domani beati con Te nella Gloria del Cielo.

**NON ABBANDONARCI ALLA TENTAZIONE**

La tentazione è proposta, suggerimento, invito, provocazione, suggestione, pensiero che ci spinge ad agire in opposizione a Dio, scegliendo una via che è contraria alla sua volontà o che non la esprime in tutto il suo splendore di verità.

La Parola di Gesù è la perfetta volontà di Dio, la via della salvezza per tutti, il fondamento sul quale l'anima si sviluppa, cresce e porta frutti. Essa va conosciuta nel suo spessore di verità, di santità, di giustizia; va seguita in ogni sua prescrizione, anche la più lieve. Molti cadono nella tentazione perché non conoscono il Vangelo, non sanno cosa esso è e cosa comanda per la nostra vita eterna. In questa ignoranza assai generalizzata si vive come se la tentazione non esistesse; ci si consegna al male come fosse un bene; spesso si propone la stessa trasgressione dei comandamenti come fonte di vita e di benessere, come principio di autentica civiltà.

La Chiesa deve impegnare tutte le sue potenzialità, deve spendere ogni sua energia per annunziare la Parola. Solo dal dono della verità evangelica inizierà per l'uomo il cammino per l'abbandono di ogni forma di errore che altrimenti conquisterà sempre il suo cuore, anche in modo irreversibile, se manca in esso la conoscenza della verità, perché chi è preposto a tale ministero non avrà messo ogni cura per insegnare la via del regno di Dio e le sane modalità per produrre frutti di vera giustizia; non avrà posto sicuro rimedio all'ignoranza e alla confusione che regna oggi anche in seno al popolo di Dio, nel quale spesso ognuno ha una sua verità e un suo modo assai soggettivo di relazionarsi con il bene e con il male, che non sono più stabiliti dalla norma oggettiva, ma è lo stesso uomo a stabilirli, a legiferarli, a imporli.

Il cristiano deve pregare molto, impetrare da Dio la forza dello Spirito Santo perché possa sempre resistere agli attacchi del male. La sola preghiera però non basta per non cadere in tentazione; regola di suprema prevenzione è non esporsi ad essa, mettendosi nell'occasione prossima di peccato. In alcune tentazioni non si cade solo con la prevenzione, con lo sfuggirle, con l'evitarle. Le vince chi le evita, trionfa chi se ne sta lontano, le supera chi non le affronta; è necessario pregare perché mai ci si lasci coinvolgere per sfidarle; in questo caso di certo si sarà succubi di esse.

C'è poi la volontà personale che Dio ha su ciascuno di noi; anche questa bisogna vivere perché non si cada nella tentazione di una obbedienza parziale, o a tratti, o per scelte secondarie. Perché ognuno conosca ciò che il Signore vuole da lui, bisogna rivestirsi di povertà in spirito, che è rinunzia ad una via personale di vita, per abbracciare il progetto che il Creatore ha scritto nell'anima nell'atto della sua creazione; si deve chiedere a Dio che disponga mente, cuore, razionalità, sentimenti a scegliere Lui, a desiderare che il suo disegno di salvezza si compia. In ogni circostanza, per qualsiasi scelta, anche la più semplice e la più umile, si deve ricorrere ai suoi piedi per chiedere la luce per conoscere e per attuare la sua volontà, per sapere cosa Lui domanda in quella determinata circostanza. Anche le modalità sono essenziali per non cadere in tentazione e bisogna che Lui ce le faccia conoscere, altrimenti potremmo sbagliare metodo e forma e la santificazione dell'anima non si compie.

La volontà personale di Dio deve riguardare tutti gli istanti singolarmente presi; essere qui, o essere altrove, fare una cosa anziché un'altra, camminare per un sentiero o per un altro non è indifferente nel compimento della storia particolare della salvezza; bisogna fare ogni cosa nel tempo, nel luogo, nei momenti e nelle circostanze da Lui voluti; bisogna restare qui o altrove, fare questa cosa o quell'altra solo ed esclusivamente perché suo disegno di amore. Questo non significa che all'uomo è tolta la volontà, la razionalità, il sentimento, il cuore, la capacità di operare scelte; significa invece che ogni facoltà deve essere illuminata e fortificata dalla luce e dalla grazia che vengono dall'Alto, perché tutto si compia con precisione, con puntualità, rispettando l'appuntamento con la storia che Dio ha fissato.

L'uomo deve scegliere, optare, desiderare, creare ed immaginare vie di salvezza e di redenzione, ma prima della loro attuazione deve presentarle al Signore perché sia Lui a dare loro la certezza della verità. Si presentano a Lui in una preghiera lunga, silenziosa, di attesa e di risposta celeste, continua e perenne, senza interruzione. Solo così sarà possibile per il Cielo intervenire e rispondere, facendo conoscere al nostro spirito per mezzo dello Spirito Santo, quale via intraprendere, quale opera compiere, a quale appuntamento recarsi e per quali vie fare in tutto la sua volontà, senza sciupare neanche una briciola della sua grazia e della sua verità.

Madre della Redenzione, Tu che sei stata preservata dal peccato originale, Tu che sempre hai vinto ogni tentazione, tanto che si può dire di Te che santissima sei stata concepita, santissima sei nata e santissima sei vissuta, raggiungendo nella santità il sommo della perfezione, Tu che sai cosa significa conservare la propria anima immune da ogni colpa, intercedi per noi e sostienici nell'ora della tentazione affinché mai cadiamo in essa. Ottienici la grazia di non peccare più, di vivere sempre nell'osservanza perfetta della legge del Vangelo e così ripieni della santità che discende da Dio, possiamo presentarci ai fratelli come luce del mondo e sale della terra. Aiutaci, o Madre, in questa nostra volontà di rimanere nella santità che lo Spirito di Dio ha riversato nella nostra anima e di crescere in essa sino alla fine dei nostri giorni.

**PREPÀRATI ALLA TENTAZIONE**

*«Figlio, se ti presenti per servire il Signore, prepàrati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della seduzione. Sta’ unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita, sii paziente nelle vicende dolorose, perché con il fuoco si prova l’oro, e gli uomini ben accetti nel crogiolo del dolore. Affidati a lui ed egli ti aiuterà; segui la via retta e spera in lui» (Sir 2,1-6).*

Il male vuole conquistare il giusto e la lotta è spietata e cruenta fino alla fine. Se egli cade, non persevera, retrocede dalla via retta, il peccato si impossesserà di lui e lo conquisterà, l’ipocrisia lo avvolgerà, il lievito dei farisei e dei sadducei sarà la sua veste, la menzogna confonderà il suo cuore, l’invidia lo corroderà per sempre e lo lacererà nell’intimo dell’essere.

Per resistere Bisogna possedere la conoscenza della volontà di Dio, nella preghiera fiduciosa e nell’umiltà del cuore, perché il Signore sorregga i nostri passi sulla via del bene. La tentazione non risparmia né corpo, né anima, né Spirito, né intelligenza, né missione, pur di far stancare colui che il Signore ha chiamato sul sentiero della giustizia. Essa è subdola, scaltra, penetrante; con sempre più grande costanza e con quotidiana freschezza cambia il bene in male, si insinua nei pensieri del cuore, offusca la mente, ottenebra l’intelligenza.

Il male si veste da angelo di luce; dice il bene, ma non quello secondo Dio; vuole la santità, ma non quella del Vangelo; è anche spacciatore di dottrina, ma non quella rivelata; si mostra impegnato, ma non sulla via della missione evangelica per l’annunzio della lieta novella. Serpe che striscia nel silenzio, talpa che lavora nell’oscurità, esso porta le anime alla perdizione. Coloro che non sono forti nella conoscenza della volontà di Dio e non sono confermati in sapienza celeste, costoro miseramente falliscono e muoiono, presi come uccelli al laccio del cacciatore.

La tentazione è fossa scavata sul sentiero del giusto; se questi cammina senza prudenza, non ricorre al vaglio della verità rivelata, non invoca il Signore Dio, non medita la sua parola, la rovina sarà grande. Il male è lì, stabilmente; inventa situazioni ed eventi, stravolge la storia, crea divisioni e discordie, pasce di buio e nutre di menzogna l’esistenza credente, l’avvolge con la sua rete perché ritorni nella confusione, non sappia più cosa fare, soffochi nel dubbio, manchi nella fede e nella fiducia, diventi suo satellite. Chi vuole servire il Signore deve essere forte, pregando, meditando, invocando lo Spirito di Dio, perché gli dia l’intelligenza della storia e della Scrittura, per poter cogliere i segni dei tempi, per rimanere ancorato a ciò che è scritto e manifestato. Se noi deviamo da questa via, la sconfitta è sicura. A causa della loro stoltezza molti cadono, si lasciano conquistare; anche se volessero tornare indietro, non possono; la tentazione li frastorna ancora e ancora, sempre con quel ronzio alle orecchie, oggi con maggiore facilità, attraverso quella voce metallica che in ogni istante, di giorno e di notte, di mattina e di sera, mentre riposi e quando lavori, giunge alla coscienza e non lascia neanche il tempo di una meditazione, di un ripensamento, di un attimo di respiro e di riflessione. Senza più frontiere, né porte, senza chiavi, entra nelle case, e, con voce sorniona e innocente, mortalmente ferisce il cuore.

Il Signore dona ai suoi figli la possibilità di potersene liberare; basta un poco di attenzione, pensare ai grandi benefici che Dio ha fatto per noi, alla sua volontà di salvezza, ai suoi comandamenti e beatitudini; soprattutto guardare la sua croce, meditare il suo dolore, le sue sofferenze, il suo martirio, i suoi insulti, la sua preghiera e quanto egli ha sopportato in quel crogiolo che annientò la sua vita ed il suo essere, quando accanto vi era la Madre sua, che partecipava in silenzio alla sua obbedienza e al compimento della volontà del Padre suo.

La tentazione prova la nostra forza, la consistenza della nostra volontà, il fervore del nostro desiderio di amare il Signore con cuore semplice e puro, la stabilità della nostra decisione. È vera quella decisione che, appurata dal fuoco della seduzione, ha resistito fino alla fine, non si è lasciata smarrire, ha consolidato la sua risolutezza. Senza tentazione non c’è vera fede e senza prova non c’è valore.

L’uomo di fede persevera, non si lascia conquistare dal male; non dubita, percorre la retta via, cammina nell’obbedienza; anche se nella sofferenza indicibile, egli guarda al suo Signore, a colui che hanno trafitto. Coloro che vogliono camminare sulla via di Dio sono messi alla prova, per maturare, per essere sempre più certi, più convinti, più uomini di fede, di grande fede, di una certezza incrollabile nella verità del cammino intrapreso. Chi vacilla, Chi teme, Chi dubita, Chi tentenna è ancora preda del male, è canna sbattuta dal vento, non potrà perseverare.

La lotta è tra verità e falsità, tra menzogna e sincerità, tra lettura della propria storia e manipolazione di essa, tra volontà di servire il Signore e cupidigia di essere serviti, tra umiltà di assolto e pretesa di definire la verità, tra cammino sulla via di Dio e percorso alternativo che conduce alla perdizione eterna. Dove non c’è creazione di una comunione nell’abnegazione e nel rinnegamento dei propri pensieri per abbracciare solo i pensieri di Dio, lì il bene non c’entra; regna solo il male e i suoi effetti nefasti, che distruggono ogni comunione, ogni unità, ogni volontà di pace e di gioia nello Spirito.

Chi vuole percorrere la via di Dio non può pretendere di dare ascolto alla voce del serpente antico, il più astuto di tutti i rettili che strisciano sulla terra. La sua scaltrezza è fatta di nascondigli, di tergiversazioni, di sottigliezze, di volontà di distruggere la fede, la verità, la coscienza di bene. Satana, prima di condurre Eva alla morte, distrusse Dio nel suo cuore, perché le creò il dubbio che il Signore avesse parlato per invidia contro l’uomo.

Per poter trionfare, il male fa il vuoto attorno a noi: vuoto di Dio, di verità, di persone, di contenuti, di vita eterna, anche di collaborazione effettiva con la grazia e con lo Spirito di Cristo. Esso ha la sua forza nella menzogna; la menzogna è generata dall’invidia; l’invidia si nutre di egoismo e di superbia. Mi farò uguale all’Altissimo, sulle nubi porrò il mio trono, parlerò in suo nome, dirò la sua verità, deciderò ciò che è bene e ciò che è male, distruggerò gli altri, li annienterò, creerò la zizzania attorno a loro, li metterò gli uni contro gli altri, evidenzierò difetti e lacune, accrescerò incapacità, denunzierò vizi e abitudini peccaminose.

L‘uomo di fede lo sa: il male non lo lascerà in pace. Sempre andrà alla sua conquista; si servirà di quanti hanno dubitato della verità del Signore Dio e, facendosi verità a se stessi, hanno rinnegato la sua decisione infallibile di salvezza e di redenzione. Quando la tentazione bussa alla porta, e lo farà presto e continuamente, Bisogna ricordarsi di avere fede, di scrutare la parola del Signore, di camminare sulla via retta, di alzare gli occhi al cielo per la preghiera, perché il Padre dei cuori venga presto con la luce della sua verità a rischiarare le tenebre, a dissolvere con la sua saggezza e sapienza infinita la menzogna, a darci tanta forza perché non si cada nella bestemmia contro lo Spirito Santo.

Con Lui, che dona luce, sapienza, intelletto, conoscenza, consiglio, timore del Signore, fortezza, pietà, tutto è possibile; con lo Spirito Santo, che è datore della vita e della verità, smascherare le insidie del male è certezza; con Cristo Gesù, che prega nell’orto degli ulivi, si riceve quella robustezza che ci permette di dire: « Lungi da me, satana, perché tu non pensi secondo Dio “i tuoi pensieri, le tue proposte, le tue insinuazioni sono frutto del tuo spirito corrotto. E bisogna vincere a costo di passare per il calvario, di salire sulla croce; cedere al male, lasciarsi sopraffare è la morte. Infine è necessario convincersi che il Signore è venuto a portare la spada sulla terra e con essa dobbiamo separare volontà di Dio e progettualità umane. Dio non può essere messo alla pari degli altri; Lui è, gli altri non sono se non in Lui e non dicono il vero se non professano la sua verità.

Il cammino per il superamento della tentazione è lungo, faticoso, arduo; ma con Cristo, il giogo è soave e il carico leggero. Possiamo vincere se assieme: a lui, in lui e per lui, ci decidiamo ad abbracciare la verità, a verificarla, a rafforzarla nella speranza e nella carità vera. Che Cristo Gesù e Maria sua Madre ci insegnino come evitare di cadere nel male, come superare la tentazione; loro, che hanno fatto della volontà di Dio l’unico oggetto dei loro pensieri ed hanno creduto quando umanamente era impossibile pronunciare un atto di fede, sulla croce e ai piedi di essa, quando tutte le premesse di Dio, con la morte di Cristo, sembravano finite per sempre, sì da rendere Dio bugiardo e mentitore ed il Cristo un falso profeta e un falso messia.

Ma Cristo superò la prova, Maria assieme a lui vinse e schiacciò la testa al serpente antico; possiamo fare nostra la loro vittoria. Ma per questo è necessario che anche noi ci incamminiamo sulla via della fede e dell’obbedienza, nel crogiolo della sofferenza, che provando reni e cuore, ci rende accetti al Signore Dio nostro, sulla terra e nel cielo.

La perseveranza è nella Parola, nella verità, nella grazia, nella giustizia, nella santità, nell’obbedienza che dovrà essere in tutto simile a quella di Cristo Gesù. Lo Spirito Santo ci avvisa: attenti a non cadere nella disobbedienza, altrimenti non si entrerà nei cieli santi. Per questo la perseveranza dovrà essere sino alla fine. Senza perseveranza nella conformazione a Cristo non possiamo produrre alcun frutto di conversione e di sanificazione né per noi e né per i nostri fratelli. Siamo alberi sterili per noi e per il mondo intero.

### FEDE INQUINATA DALLA NON FEDE

La Parola di Dio è verità perché la sua natura è verità eterna, carità eterna, onnipotenza eterna, scienza e conoscenza eterna. La Parola di Satana è falsità, menzogna, inganno. La Parola di Dio è generatrice di purissima vita. La Parola di Satana ha come suo frutto la morte, ogni morte: dell’anima, dello spirito, del corpo. La vita di ogni vita è dalla Parola del Signore. La morte di ogni vita è dalla Parola di Satana. Ecco cosa dice Dio all’uomo ed anche cosa dice Satana.

Dio dice:

*“Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno (Gen 1.26-31).*

Dio dice ancora:

*“Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire». E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,16-25).*

Ecco cosa invece dice Satana alla donna:

*“Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture (Gen 3,1-7).*

Abbiamo due parole: la prima che sgorga dalla verità eterna che Dio, il Signore e il Creatore dell’uomo, la seconda che nasce dal cuore di Satana, natura di falsità, di inganno, di menzogna, di illusione. Ogni uomo si trova dinanzi ad una scelta: a chi prestare la sua fede, alla Parola di Dio o alla Parola della creatura? Eva scelse di prestare la sua fede alla creatura, anziché al suo Creatore e Signore. Quale parola si è compiuta? Di certo non quella del serpente, che è falsità e menzogna. Si è compiuta invece quella di Dio che aveva visto la morte come frutto dell’albero della conoscenza del bene e del male e glielo aveva manifestato all’uomo: *se ne mangi, di certo dovrai morire*.

Per tutta la durata della sua vita sulla terra l’uomo si troverà dinanzi ad una scelta: ascoltare Dio, il suo Signore, o ascoltare la creatura: uomo e anche Satana? La storia infallibilmente ci rivela che dall’ascolto di Dio è la vita e la vita eterna, dall’ascolto della creatura o di Satana è la morte e la morte eterna. Ecco questa verità è annunciata dal Siracide:

*“Chi teme il Signore farà tutto questo, chi è saldo nella legge otterrà la sapienza. Ella gli andrà incontro come una madre, lo accoglierà come una vergine sposa; lo nutrirà con il pane dell’intelligenza e lo disseterà con l’acqua della sapienza. Egli si appoggerà a lei e non vacillerà, a lei si affiderà e non resterà confuso. Ella lo innalzerà sopra i suoi compagni e gli farà aprire bocca in mezzo all’assemblea. Troverà gioia e una corona di esultanza e un nome eterno egli erediterà. Gli stolti non raggiungeranno mai la sapienza e i peccatori non la contempleranno mai. Ella sta lontana dagli arroganti, e i bugiardi non si ricorderanno di lei. La lode non si addice in bocca al peccatore, perché non gli è stata concessa dal Signore. La lode infatti va celebrata con sapienza ed è il Signore che la dirige. Non dire: «A causa del Signore sono venuto meno», perché egli non fa quello che detesta. Non dire: «Egli mi ha tratto in errore», perché non ha bisogno di un peccatore. Il Signore odia ogni abominio: esso non è amato da quelli che lo temono. Da principio Dio creò l’uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere. Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l’essere fedele dipende dalla tua buona volontà. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare (Sir 15,1-20).*

Lo Spirito Santo, per bocca del Siracide, ci rivela che l’uomo è nelle capacità di natura operare un discernimento tra luce e tenebre, tra bene e male, anche perché il Signore gli ha rivelato cosa è luce e cosa è tenebra, cosa è bene e cosa è male:

*“Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo.*

*Le loro vie sono sempre davanti a lui, non restano nascoste ai suoi occhi. Fin dalla giovinezza le loro vie vanno verso il male, e non sanno cambiare i loro cuori di pietra in cuori di carne. Nel dividere i popoli di tutta la terra su ogni popolo mise un capo, ma porzione del Signore è Israele, che, come primogenito, egli nutre istruendolo e, dispensandogli la luce del suo amore, mai abbandona. Tutte le loro opere sono davanti a lui come il sole, e i suoi occhi scrutano sempre la loro condotta. A lui non sono nascoste le loro ingiustizie, tutti i loro peccati sono davanti al Signore. Ma il Signore è buono e conosce le sue creature, non le distrugge né le abbandona, ma le risparmia. La beneficenza di un uomo è per lui come un sigillo e il bene fatto lo custodisce come la pupilla, concedendo conversione ai suoi figli e alle sue figlie. Alla fine si leverà e renderà loro la ricompensa, riverserà sul loro capo il contraccambio. Ma a chi si pente egli offre il ritorno, conforta quelli che hanno perduto la speranza.*

*Ritorna al Signore e abbandona il peccato, prega davanti a lui e riduci gli ostacoli. Volgiti all’Altissimo e allontanati dall’ingiustizia; egli infatti ti condurrà dalle tenebre alla luce della salvezza. Devi odiare fortemente ciò che lui detesta. Negl’inferi infatti chi loderà l’Altissimo, al posto dei viventi e di quanti gli rendono lode? Da un morto, che non è più, non ci può essere lode, chi è vivo e sano loda il Signore. Quanto è grande la misericordia del Signore, il suo perdono per quanti si convertono a lui! Non vi può essere tutto negli uomini, poiché un figlio dell’uomo non è immortale. Che cosa c’è di più luminoso del sole? Anch’esso scompare. Così l’uomo, che è carne e sangue, volge la mente al male. Egli passa in rassegna l’esercito nel più alto dei cieli, ma gli uomini sono tutti terra e cenere (Sir 17,1-32).*

L’uomo può per sua volontà scegliere la parola dell’uomo. Ma cosa produce questa parola? Solo morte. Essa mai potrà produrre vita, sgorgando la sua parola da un cuore che è morte, falsità, menzogna, inganno. Da cosa si accorge che non ha scelto la Parola della verità e della vita, della giustizia e della pace? Dai frutti che produce. Sono i frutti che devono far sì che lui apra gli occhi. A questo punto dobbiamo mettere in luce una seconda verità. Il peccato è morte dell’anima e dello Spirito e non morte del solo corpo. Morendo l’anima e lo spirito, l’uomo ha bisogno che nuovamente sia portato nella luce dal suo Signore e Dio. Il Signore nuovamente interviene. Ma anche in ogni intervento di Dio, sempre l’uomo deve porre un atto di fede. Senza l’atto di fede persevera nella sua stoltezza e cammina di tenebra in tenebra fino al raggiungimento delle tenebre eterne.

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,14-22).*

Dalle tenebre eterne l’uomo riconosce il suo peccato, ma nulla può fare perché ritorni nella luce. Vi è un abisso invalicabile tra il dannato e il suo Dio. Il tempo della misericordia è finito per sempre. Ecco cosa rivela lo Spirito Santo attraverso prima la voce del Libro della Sapienza e poi attraverso la voce di Gesù nel Vangelo secondo Luca su quanti non hanno ascoltato in vita la voce del loro Signore che parlava ad essi per mezzo dei suoi profeti.

La rivelazione dello Spirito Santo per la voce del Libro della Sapienza: *Dicono fra loro sragionando:*

*«La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà». Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono” (Sap 2,1-24).*

*Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza. Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi? Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità». La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno. I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l’Altissimo. Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalle mani del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo. Egli prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici, indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale, prenderà come scudo la santità invincibile, affilerà la sua collera inesorabile come spada e l’universo combatterà con lui contro gli insensati. Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio; dalla sua fionda saranno scagliati chicchi di grandine pieni di furore. Si metterà in fermento contro di loro l’acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso e come un uragano li travolgerà. L’iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti (Sap 5,1-23).*

La rivelazione dello Spirito Santo per la voce di Cristo Gesù nel Vangelo secondo Luca:

*“C’era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”» (Lc 16,19-31).*

Per misericordia ed eterna carità il Signore viene molte volte e in diversi modi ed avvisa l’uomo che sta camminando su una via che conduce alla perdizione eterna. Non solo. Con l’uomo ha anche stipulato un patto di alleanza sul fondamento della sua Parola di vita. Prima lo ha sigillato con il sangue di vitelli. Il nuovo patto lo ha sigillato e lo sigilla sul versamento del sangue del suo Figlio Unigenito fattosi carne per la nuova redenzione eterna. Ma l’uomo risponde al suo Dio e Signore allo stesso modo che un tempo rispose Satana: *“Non serviam”, non ti servirò, non ti ascolterò”*. Ecco perché la fede è sempre inquinata dalla non fede. La non fede giunge finanche a provocare la morte della vera fede. Quando un discepolo di Gesù giunge alla morte nel suo cuore della vera fede, diviene lui a sua volta un distruttore della vera fede nel cuore dei credenti nella Parola del Signore. Da edificatore nei cuori della vera fede diviene un distruttore di essa.

Il Signore sempre per misericordia rivela all’uomo il suo stato di morte spirituale. Glielo rivela perché lui possa ritornare nella piena obbedienza alla Parola, Anche questa rivelazione è però sottoposta alla volontà dell’uomo e alla sua fede nella rivelazione del suo stato che il Signore ha fatto giungere al suo orecchio. Se l’uomo si umilia dinanzi alla verità e l’accoglie, ritorna nella luce e può compiere il suo cammino di obbedienza per il raggiungimento della vita eterna. Se si ostina nelle sue tenebre, avanzerà spedito verso la morte eterna. Quando l’uomo giunge ad oltrepassare il limite del male e arriva al peccato contro lo Spirito Santo, allora si chiudono le porte del perdono e si è già nella morte eterna mentre si ancora in vita. Questo limite mai dovrà essere raggiungo. Sappiamo però che esso è sempre raggiunto. Non lo raggiunge chi, pentito, ritorna nella Parola, obbedisce ad essa, si lascia colmare di grazia e di Spirito Santo e cammina di luce in luce, di verità in verità, di giustizia in giustizia, di ascolto in ascolto.

Oggi la vera fede è sotto un potentissimo attacco dalla non fede di moltissimi figli della Chiesa. Questo attacco è finalizzato alla cancellazione non di questa o di quell’altra parola del Signore e neanche alla negazione di questo o di quell’altro mistero o alla volontà di dichiarare non vero questo o quell’altro dogma. Questo attacco mira a cancellare tutto il mistero della Beata Trinità. Nulla deve rimanere del mistero del Padre, nulla del mistero del Figlio, del suo Verbo Eterno che su è fatto carne per farci la grazia e la verità, nulla dello Spirito Santo, Colui che deve condurci a tutta la verità. Eliminato il Mistero del Dio e Signore, anche il mistero della Chiesa che sgorga dal costato di Cristo Gesù va eliminato, cancellato. Come si giunge a questo disastro? Eliminando il mistero del Sacerdozio Ordinato e il mistero di tutto il corpo di Cristo, che è il Sacramento di Cristo per portare sulla terra la sua verità e la sua grazia. Eliminando il mistero del Sacerdozio Ordinato, come conseguenza viene eliminato anche il mistero dei sacramenti. Questi vengono trasformata in pura ritualità. Tutta questa eliminazione dovrà avere una giustificazione. Dove fondarla? Sulla trasformazione della Parola di Dio in parola di uomini. Togliendo dalla scrittura la purissima verità e al suo posto introducendo il pensiero dell’uomo. Tutto questo movimento di distruzione iniziato qualche secolo addietro con la graduale, lenta, inesorabile protestantizzazione del cattolicesimo, negli ultimi cinquanta anni e in modo del tutto repentino negli ultimi dieci anni ha ricevuto una portentosa accelerazione. Ormai ci si sta avviando alla totale eliminazione del soprannaturale dalla Chiesa un tempo una, santa, cattolica, apostolica, a favore di un immanentismo totalmente ateo, dal momento che il Dio che si vuole adorare in questa nuova Chiesa è il pensiero dell’uomo. Muore così la Chiesa che discende dal cuore del Padre, data a noi dal cuore squarciato di Cristo sulla croce e conservata nella sua verità dallo Spirito Santo. Nasce la Chiesa che è partorita dalla mente del cristiano così come un tempo la dea Atena si diceva nata dalla mente di Zeus. Così la non fede dei discepoli di Gesù tenta la vera fede dei discepoli di Gesù. Beato chi resisterà a questa potentissima universale tentazione. In questa nuova chiesa partorita e fatta nascere dalla mente del discepolo di Gesù – mai però nella vera Chiesa che nasce dal cuore del Padre, è generata dal cuore squarciato di Cristo sul legno della croce, affidata dallo Spirito Santo perché la conservi della verità più pura e più santa – dovrà prendere stabile dimora ogni idolatria che a sua volta è madre di ogni immoralità. Nasce così la Chiesa fatta *“per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrìleghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato” (Cfr. 1Tm, 1,9-11)*.

Dal seno di questa chiesa secondo gli uomini nessuno dovrà essere escluso, essa tutti dovrà accogliere. Si dimentica che nella vera Chiesa si accede prima di tutto togliendo il peccato originale e ogni altro peccato con il sacramento del battesimo e poi in essa si vive con spirito di perenne volontà di conformazione a Cristo Signore, il Santo e il Giusto, l’Obbediente al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. Ma oggi questa Chiesa inclusiva nella grazia e nella verità, per vivere di grazia e di verità è dichiarata morta. Mentre si sta coltivando, spendendo per essa ogni energia, la chiesa inclusiva nel peccato, nel vizio, nella trasgressione della Legge del Signore, anche questa sostituita con il pensiero dell’uomo, che è piena e totale adozione del pensiero di Satana, pensiero che vuole l’eliminazione di Cristo Gesù e con questa eliminazione ogni altro mistero. Il nostro ministero teologico ci obbliga a mettere in luce qual è la vera Chiesa di Cristo Gesù e quale invece sua vera Chiesa non è.

Il nostro ministero teologico ci obbliga altresì a gridare che in questa chiesa nata dal pensiero dell’uomo e che sempre nascerà dal pensiero di ogni uomo non esiste la vera salvezza, perché non esiste vera liberazione dalla schiavitù del peccato e dalla prigionia della morte. Poi ognuno potrà stendere la mano dove lui vorrà. Potrà accogliere la vera Chiesa di Cristo Gesù, ma anche potrà stendere la sua mano e cogliere la chiesa che nasce dal pensiero degli uomini, ma questa dona solo falsità, inganno, morte, peccato e vizio. Ad ognuno la sua responsabilità che non sarà solo per il tempo, ma per l’eternità. Se il nostro ministero teologico non mettesse in luce qual è la vera Chiesa e quale invece è la chiesa degli uomini, saremmo noi responsabili sia nel tempo e sia nell’eternità e il Signore addosserebbe su di noi, scrivendoli sul nostro conto, tutti i peccati e tutte le idolatrie che si commettono nella chiesa nata dal pensiero degli uomini. Lo ripetiamo: la vera Chiesa, la Chiesa che dona verità e grazia, la Chiesa che libera dal peccato e dalla morte è solo quella che è nata sulla croce dal cuore trafitto Di Gesù. Ogni altra chiesa che nasce dal pensiero degli uomini mai potrà dare salvezza. Quella chiesa che benedice il peccato, mai potrà dare salvezza, mai vita, mai redenzione, mai santificazione. Il nostro ministero teologico ci obbliga a disinquinare e a bonificare la vera fede da ogni introduzione in essa anche di un atomo di falsa fede. Per questo sempre dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che sia Lui il nostro filtro. Senza questo filtro soprannaturale il nostro ministero teologico sempre sarà svolto con il filtro di Satana e sarà la morte della vera fede. Ecco come Gesù nel Vangelo sia secondo Matteo e sia secondo Luca con il suo potentissimo e divino filtro che è lo Spirito Santo dichiara falsa tutta la religione praticata da scribi e farisei:

*“Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. [14]*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,1-37).*

*Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno? Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».*

*Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito». Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca (Lc 11,37-54).*

Oggi c’è la chiesa dei farisei, degli scribi, degli idolatri, la chiesa del peccato, la chiesa dalla grande immoralità e c’è la Chiesa di Cristo Gesù: ognuno dove vuole stende la sua mano. Lo ripetiamo: a noi incombe l’obbligo, a motivo del ministero di teologo che esercitiamo, di manifestare qual è la via della vita e quale quella che conduce alla morte. Incombe anche l’obbligo, in quanto ministri di Cristo e amministratori dei suoi misteri, di pregare perché tutti scelgano la vera Chiesa. Questo duplice ministero va esercitato senza alcuna interruzione. Dobbiamo anche esortare e convincere, ammaestrando e insegnando. Ma non possiamo obbligare nessuno perché scelga la via della vita. Dobbiamo però mostrare al mondo intero come si vive sulla via della vera vita e quali frutti su di essa si producono. Altro non possiamo fare, se non morire ogni giorno nel nostro corpo, nel nostro spirito e nella nostra anima, la stessa morte di Cristo Gesù. Una volta che si dona tutta la vita a Cristo perché in Lui, con Lui, per Lui, faccia di essa un sacrificio per l’espiazione dei peccati e perché ancora più grazia e più luce vengano donate agli uomini, possiamo dire come Gesù: “Tutto è compiuto” e consegnare il nostro spirito al Padre. Poi inizia la tremenda responsabilità di ogni singolo uomo. La volontà è di ogni singola persona.

### FEDE E RETTA LODE DEL SIGNORE

Quando la nostra lode che eleviamo al Signore è retta, buona, giusta, santa? Quando la eleviamo dalla piena obbedienza al Patto o all’Alleanza che abbiamo stipulato con il Signore. La vera preghiera è frutto di tre verità: retta confessione della purissima verità del nostro Dio nella pienezza e completezza del suo mistero; piena conoscenza del nostro stato spirituale; obbedienza ad ogni Parola della Legge dell’Alleanza che per noi è la Parola di Gesù a noi consegnata dallo Spirito Santo dai suoi Apostoli ed Evangelisti, Parola consegnata da Cristo Gesù allo Spirito Santo perché venga da lui a noi illuminata e consegnata in tutta la sua verità. Lui ci conduce a tutta la verità e tutta la verità, alla quale diamo ogni obbedienza, rende vera la nostra preghiera. Dove non c’è obbedienza alla verità non c’è neanche vera preghiera. Da Dio essa mai verrà ascoltata. La preghiera nei cieli santi è purissima loro alla verità del nostro Dio, fatta da cuori che sono divenuti verità del nostro Dio per grazia di Cristo e con l’aiuto dello Spirito Santo.

*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!». E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create» (Ap 4,1-11).*

Ecco cosa rivela il Signore sulla preghiera del suo popolo. Una prima rivelazione l’attingiamo al profeta Isaia:

*“Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia. Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra.*

*Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra! «Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova».*

*«Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato». Come mai la città fedele è diventata una prostituta? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini! Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino è diluito con acqua. I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri. Tutti sono bramosi di regali e ricercano mance. Non rendono giustizia all’orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge. Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente d’Israele: «Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici. Stenderò la mia mano su di te, purificherò come in un forno le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo. Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Allora sarai chiamata “Città della giustizia”, “Città fedele”». Sion sarà riscattata con il giudizio, i suoi convertiti con la rettitudine. Ribelli e peccatori insieme finiranno in rovina e periranno quanti abbandonano il Signore. Sì, vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti. Arrossirete dei giardini che vi siete scelti, Sì, diventerete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senz’acqua. Il forte diverrà come stoppa, la sua opera come una favilla; bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà (Is 1,1-31).*

Una seconda rivelazione l’attingiamo dal Profeta Geremia:

*“Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: «Férmati alla porta del tempio del Signore e la pronuncia questo discorso: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostrarvi al Signore. Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo. Non confidate in parole menzognere ripetendo: “Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!”. Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri, se non opprimerete lo straniero, l’orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dèi stranieri, io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre.*

*Ma voi confidate in parole false, che non giovano: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: “Siamo salvi!”, e poi continuate a compiere tutti questi abomini. Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch’io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore. Andate, dunque, nella mia dimora di Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità d’Israele, mio popolo. Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni – oracolo del Signore – e, quando vi ho parlato con premura e insistenza, non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non mi avete risposto, io tratterò questo tempio sul quale è invocato il mio nome e in cui confidate, e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo. Vi scaccerò dalla mia presenza, come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Èfraim.*

*Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò. Non vedi che cosa fanno nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme? I figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla regina del cielo; poi si compiono libagioni ad altri dèi per offendermi. Ma è proprio me che offendono – oracolo del Signore – o non piuttosto se stessi, a loro stessa vergogna? Pertanto, dice il Signore Dio: Ecco, il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra, e brucerà senza estinguersi.*

*Dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! Io però non parlai né diedi ordini sull’olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d’Egitto, ma ordinai loro: “Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici”. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle. Da quando i vostri padri sono usciti dall’Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti; ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervìce, divenendo peggiori dei loro padri. Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca. Taglia la tua chioma e gettala via, e intona sulle alture un lamento, perché il Signore ha rigettato e abbandonato questa generazione che ha meritato la sua ira.*

*Perché i figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi, oracolo del Signore. Hanno collocato i loro idoli abominevoli nel tempio, sul quale è invocato il mio nome, per contaminarlo. Hanno costruito le alture di Tofet nella valle di Ben-Innòm, per bruciare nel fuoco i loro figli e le loro figlie, cosa che io non avevo mai comandato e che non avevo mai pensato. Perciò, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali non si chiamerà più Tofet né valle di Ben-Innòm, ma valle della Strage. Allora si seppellirà in Tofet, perché non ci sarà altro luogo. I cadaveri di questo popolo saranno pasto agli uccelli dell’aria e alle bestie della terra e nessuno li scaccerà. Farò cessare nelle città di Giuda e nelle vie di Gerusalemme i canti di gioia e d’allegria, i canti dello sposo e della sposa, perché la terra diverrà un deserto» (Ger 7,1-34).*

Sempre dall’Antico Testamento una terza rivelazione l’attingiamo dal Profeta Malachia:

*“Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia. Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele».*

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti. Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti.*

*Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni (Mal 1,1-14).*

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento.*

*Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l’uno contro l’altro, profanando l’alleanza dei nostri padri? Giuda è stato sleale e l’abominio è stato commesso in Israele e a Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato la figlia di un dio straniero! Il Signore elimini chi ha agito così, chiunque egli sia, dalle tende di Giacobbe e da coloro che offrono l’offerta al Signore degli eserciti.*

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli.*

*Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?» (Mal 2,1-17).*

Per il Nuovo Testamento attingiamo solo due verità dal Discorso della Montagna dal Vangelo secondo Matteo:

*“Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo! (Mt 5,20,26).*

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male. Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe. E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà (Mt 6,1-18).*

Cuore puro, preghiera pura; obbedienza vera, preghiera vera. Amore vero, preghiera vera. Fede vera, obbedienza vera, preghiera vera. Non si può celebrare il sacramento dell’obbedienza e dell’amore fino alla morte di croce con l’odio, la calunnia, la menzogna, il desiderio di male, la fala testimonianza, il peccato contro lo Spirito Santo, la diffamazione, la mormorazione e ogni altra trasgressione dei comandamenti dell’Alleanza. La preghiera vera va sempre innanzata al Signore dalla piena e perfetta obbedienza al Discorso della Montagna. Se il cuore non è nella Parola, ogni preghiera viene elevata non secondo la Legge dell’Alleanza e il Signore mai la potrà ascoltare.

Questa verità è così manifestata in modo “divino” dallo Spirito Santo per bocca di Cristo Gesù:

*“Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,1-17).*

Offriamo ora alcune riflessioni che ci aiuteranno a conoscere quando la nostra lode è vera e quando è falsa. Sempre la nostra lode è falsa, quando il nostro cuore è falso. Il nostro cuore è falso, quando è nella disobbedienza alla Legge della nostra Alleanza, Alleanza stipulata sul sangue di Cristo Gesù, frutto della sua obbedienza e del suo amore al Padre fino alla morte di croce.

**NELLA PREGHIERA**

Cosa è la vera preghiera? La vera preghiera è richiesta al Signore che scenda nella nostra storia e sia Lui, solo Lui, il Signore di essa. Sia Lui a condurla secondo la sua volontà. Ma è solo questa la preghiera? Nella preghiera vi è un mistero nascosto, a noi rivelato per mezzo dello Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

*“Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio (Rm 8,26-27).*

Ecco il grande mistero nascosto della preghiera. Il Signore, per opera dello Spirito Santo, mette nel nostro cuore quale è la sua volontà, e sempre nello Spirito Santo, ci chiede di pregare perché la nostra volontà, che è la sua volontà, si compia. Lo Spirito Santo può agire in noi, se noi siamo nella purissima giustizia di Dio. Se noi siamo nella non giustizia di Dio, perché siamo nel peccato, lo Spirito Santo non può agire in noi e la nostra preghiera mai potrà essere esaudita, perché noi non preghiamo secondo la volontà del Padre che per lo Spirito Santo è divenuta nostra volontà. È questo lo stupendo miracolo che si compie nella preghiera di ogni vero figlio del Padre. Miracolo che sempre va rinnovato giorno dopo giorno.

Ecco cosa rivela a noi lo Spirito del Signore per bocca dell’Apostolo Giacomo:

*“Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode. Chi è malato, chiami presso di sé i presbìteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. Elia era un uomo come noi: pregò intensamente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto” (Gc 4,5,13-18).*

La volontà del Signore è nostra volontà. Noi preghiamo perché la nostra volontà si compia. Il Signore ci dona la gioia dell’esaudimento. Miracolo soprannaturale della preghiera.

Ecco il grande insegnamento che Gesù ci dona in ordine alla preghiera:

*“Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione». Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono. Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!» (Lc 11,1-13).*

*“Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c’era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”. Per un po’ di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi”». E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?». Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l’intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l’altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: “O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo”. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”. Io vi dico: questi, a differenza dell’altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato» (Lc 18,1-14).*

L’Apostolo Paolo vuole che si preghi perché l’evangelizzazione possa raggiungere ogni uomo:

*“Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità. Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche” (1Tm 2,1-8).*

La preghiera dei figli di Dio deve essere sempre manifestazione e richiesta che si compia la divina volontà: *“Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra”.* Ecco qual è il divino prodigio o miracolo che compie lo Spirito Santo: Egli mette nel nostro cuore la divina volontà del Padre. La fa vera nostra volontà. Così noi nella preghiera chiediamo che il Padre esaudisca il nostro cuore, ma in realtà è il suo cuore che Lui deve esaudire. Può il Padre non esaudire il desiderio del suo cuore? Se non lo esaudisce è il segno che quanto noi chiediamo non è il desiderio del suo cuore. Ma se non è il desiderio del suo cuore, è segno che ancora noi non viviamo nella pienezza della giustizia e ancora lo Spirito Santo non può trasformare la volontà del Padre in nostra volontà. È grande il mistero della preghiera dei figli di Dio. Chi vuole crescere nella verità della preghiera deve crescere nella verità della sua giustizia. Più in lui cresce la verità della giustizia e più crescerà la verità della sua preghiera. Quale è la purissima verità della preghiera? È la volontà di Dio che diviene nostra volontà per opera dello Spirito Santo. Divenuta la volontà di Dio nostra volontà, il Signore ci dona la gioia di esaudire la nostra preghiera come nostra personale richiesta.

Ecco una verità che mai il cristiano deve dimenticare. La sua preghiera è differente da ogni altra preghiera che dai cuori si innalza vero Dio. Quella del cristiano è nella sua essenza una preghiera trinitaria. Essa è rivolta al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Se la nostra fede nel mistero della Beata Trinità è vera, vera è anche la nostra preghiera. Se la nostra fede in questo altissimo mistero è falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale, falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale è la nostra preghiera. Se la nostra preghiera non è purissima fede nel mistero della Beata Trinità essa non la preghiera del cristiano. Può essere la preghiera di ogni altro uomo, ma non del cristiano. Il cristiano prega il Padre, in Cristo, nello Spirito Santo. Essendo chiamati a pregare nell’obbedienza a questa legge, dobbiamo noi oggi confessare che la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano. È la preghiera di un altro qualsiasi uomo religioso. Perché la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano? Non è più la preghiera del cristiano perché oggi il cristiano è divenuto orfano di Padre. Avendo perso il Padre, ha anche perso Cristo Gesù, che del Padre è il suo Figlio Unigenito. Ha perso anche lo Spirito Santo, che sempre è da Cristo e dal suo corpo. La nostra non è più la preghiera del cristiano semplicemente perché non c'è più il cristiano, essendo questi senza la vera fede nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo, essendo stato trasformato in un adoratore di un Dio unico. Questo Dio o Dio unico, è il Dio che tutti possono adorare perché è un Dio senza alcuna identità e senza alcuna verità. È un Dio al quale ognuno può dare la sua particolare colorazione religiosa, metafisica, di pensiero, fantasia, immaginazione.

È giusto allora chiedersi: perché si è giunti a questo disastro teologico e a questa catastrofe di fede così grande, da distruggere in pochissimo tempo ben quattromila anni di intenso e faticoso lavoro dello Spirito Santo? Si è giunti a questa catastrofe perché il cristiano si è separato dalla verità oggettiva della Rivelazione e della Tradizione, della fede e della sana dottrina e al posto della verità oggettiva vi ha messo un pensiero soggettivo, cioè il suo pensiero, la sua mente, il suo cuore, la sua volontà, i suoi desideri. Così invece che adorare il Dio che si è rivelato a noi, il cristiano è divenuto adoratore di un Dio da lui stesso creato. Questo Dio poi lo ha rivestito con qualche piuma di Vangelo perché l’inganno venisse nascosto e reso invisibile ai cuori e alle menti. Così abbiamo da un lato il pensiero dotto, sapiente, intelligente che cammina su questo sentiero del Dio che non è né Padre e né Figlio e né Spirito Santo e dall’altro con la fede dei semplici e dei piccoli che non essendo più alimentata dalla verità oggettiva a poco a poco anche questa fede sta smarrendo la sua verità e si sta inoltrando per sentieri di soggettività e di forti sentimentalismi. Dalla fede purissima verità rivelata alla fede del sentimentalismo il passo è breve. Si lasci un popolo senza formazione dottrina e dopo qualche giorno lo si troverà pagano di mente e di cuore. Anche se vive le sue pratiche religiose, le vive senza alcuna verità oggettiva in esse. Sono pratiche religiose senza la verità di Dio.

Il processo dall’oggettività della fede alla soggettività che investe ogni momento della vita del cristiano sembra ormai irreversibile. Verità oggi neanche è ciò che il cristiano pensa, ma ciò che il cristiano vuole. Avendo il cristiano distrutto la verità oggettiva del suo Dio e Signore ha anche distrutto la verità oggettiva del suo essere. Il suo non è più un essere che riceve la sua verità di natura e di agire da Dio, è invece un essere che tutto riceve dalla sua volontà. Si tratta però di una volontà separata dalla razionalità e dal pensiero. Oggi non si pensa più ciò che è lecito volere. È la volontà che vuole e poi conduce il pensiero ad adattarsi ad ogni sua decisione. Non è più la razionalità che discerne ciò che è bene e ciò che è male. È la volontà che lo decide e poi obbliga la razionalità a formulare tutti quei pensieri e soprattutto quei sentimenti che dovranno indurre a ritenere vera la decisione della volontà. Ma come si potrà comprendere, questo è un procedimento perverso, diabolico, satanico. Finché il cristiano adorerà l’idolo che il Dio unico, sempre la sua preghiera sarà una falsa preghiera, perché falsa è la sua fede e falso è il Dio al quale la preghiera viene rivolta. O la preghiera del cristiano è preghiera trinitaria o la sua non è preghiera vera. La confessione del mistero della Beata Trinità deve essere fatta pubblicamente dinanzi ad ogni uomo. Farla nel chiuso delle chiese a nulla serve. È una confessione solamente rituale. Poi la vita viene vissuta senza questo mistero contro questo mistero.

La preghiera trinitaria è arma potentissima del cristiano. Ma quando quest’arma è potentissima? Quando il cristiano vive nel mistero della Beata Trinità. È tutto avvolto dall’amore del Padre, ha come corazza la grazia di Cristo Gesù, è custodito nel corpo, nello spirito, nell’anima dalla luce e dalla verità, dalla sapienza e dalla scienza dello Spirito Santo. Con questa preghiera trinitaria lui può vincere anche l’odio del mondo più insaziabile che si abbatte contro di lui con ogni potenza satanica. Lo vince inchiodandolo sulla croce della sua perfetta obbedienza alla volontà del Padre, sostenuto dalla grazia di Cristo Gesù e fortificato da ogni fortezza dello Spirito Santo. La preghiera è però anche richiesta di liberazione da ogni male. È volontà di Dio che la liberazione dal male venga chiesta. L’uomo è troppo fragile, troppo debole, troppo poco cresciuto nella grazia e nella sapienza per poter pensare che lui possa sempre vincere il male restando nel bene. Anche Gesù, Lui Dio e Figlio di Dio, poiché vero uomo chiese al Padre la liberazione dalla croce, mettendosi però in piena obbedienza alla sua eterna e divina volontà. Nell’Orto degli Ulivi pregò così intensamente da trasformare il suo sudore in gocce di sangue:

*“Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione»” (Lc 22,39-46).*

Mai il discepolo di Gesù può sfidare il male. Sarebbe questa grande superbia. Soccomberebbe. Dal male dobbiamo sempre chiedere al Signore che ci liberi. È sua volontà. È suo insegnamento. È suo Vangelo.

Se però, per un mistero della sua volontà, il Signore non può liberarci dal male fisico, perché necessariamente dobbiamo passare attraverso di esso, così come Gesù passò attraverso la sua passione e morte per crocifissione, sempre dobbiamo chiedere con preghiera accorata che non ci abbandoni alla tentazione, che ci dia ogni forza perché possiamo vincerla. Secondo la risposta che il Signore diede ad Abacuc, dobbiamo chiedere che possiamo dimorare sempre con cuore, anima, volontà, sentimenti, con tutto il nostro corpo nella sua Parola:

*“Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc. Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto. «Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c’è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue. È feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera. Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia. Si fa beffe dei re, e dei capi se ne ride; si fa gioco di ogni fortezza: l’assedia e la conquista. Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza!». Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per punire.*

*Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà? Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede»” (Ab 1,1-2,4).*

Solo per grazia di Dio si può rimanere sempre nella Parola del Signore con obbedienza piena e perfetta nell’ora della sofferenza e della croce. Rimanendo nella vera fede, si rimane nella vita anche se il corpo deve passare attraverso la morte perché un mistero a noi sconosciuto dovrà compiersi. È questa la potenza della preghiera trinitaria: per la grazia di Cristo e la forza dello Spirito Santo possiamo sempre compiere la volontà di Dio. Possiamo lasciarci crocifiggere dal male. Ma anche, se il Signore lo vuole, essere liberati dalla croce. Tutto però dovrà essere dalla volontà del Padre celeste.

**MISSIONE EVANGELIZZATRICE E PREGHIERA**

Gli Agenti della missione sono sei: Il Padre con il suo amore, Cristo Gesù con la sua grazia, lo Spirito Santo con la sua verità, la sua comunione, la su a vita, l’Apostolo del Signore e in comunione gerarchica con Lui ogni membro del corpo di Cristo, l’uomo al quale la Parola va annunciata. Agente speciale per noi è la Vergine Maria, Madre della Redenzione. Con Lei vi è il suo esercito di Angeli e Santi dei quali Lei è la Regina. Se questi Agenti sono con noi e noi siamo veri Agenti, e lo siamo se rimaniamo sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, allora la nostra missione porterà frutti di salvezza e di vita Occorre per questo pregare senza interruzione. La prima preghiera è chiedere agli Agenti divini della missione che siano sempre con noi senza mai lasciarci un solo istante. Al Padre dobbiamo chiedere che ci colmi di tutto il suo amore, a Cristo Gesù che faccia abbandonare in noi la sua grazia, allo Spirito Santo che ci faccia risplendere di ogni vita, luce, verità, comunione. La seconda preghiera è chiedere allo Spirito Santo che susciti nel cuore di ogni uomo un vero desiderio di salvezza. La terza preghiera va elevata alla Vergine Maria e con Lei e per Lei agli Angeli e ai Santi, che sono al suo servizio. Con questa preghiera abbiamo Colei che sempre intercede la conversione dei cuori e la nostra più grande santificazione. La quarta preghiera va elevata in favore del corpo di Cristo, perché è esso il “Soggetto” dell’evangelizzazione e noi possiamo essere solo in esso e per esso. Quando tutto il corpo di Cristo diviene “Soggetto” di Evangelizzazione allora i frutti saranno veramente copiosi. Con la quinta preghiera dobbiamo chiedere al Signore che tutto sia vissuto dal “Soggetto” evangelizzatore solo per far crescere in numero e in santità il corpo di Cristo. La Madre della Chiesa ci aiuti a portare ogni uomo a Cristo.

**SERVI DEL SIGNORE PER PREGHIERA**

Si può essere Servi del Signore, in Cristo Servo del Signore, solo per grazia e questa grazia va attinta con preghiera assidua e ininterrotta. Ecco la preghiera di Gesù sulla croce. È una preghiera ricca di fede ma anche colma si grande speranza:

*“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me. Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi. Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!».*

*Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre. Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti. Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce. Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte. Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa.*

*Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte. Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali. Tu mi hai risposto! Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto.*

*Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre! Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!» (Sal 22,1-32).*

Non solo sulla croce Gesù prega. Lui prega perché il Padre gli conceda ogni forza per andare in croce. Così nel Vangelo secondo Luca:

*“Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,29-46).*

Così anche la Lettera agli Ebrei:

*“Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek. Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 5,1-10).*

Senza la preghiera sempre la carne rifiuterà di obbedire alla sua vocazione e la vocazione della carne è quella di lasciarsi offrire in olocausto per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. La Madre di Gesù ai piedi della croce ci ottenga questa purissima grazia.

**PREGHIERA VERA. PREGHIERA FALSA**

Quando la preghiera è vera e quando essa è falsa? La preghiera è vera quando viene rispettata sia la verità del Signore nostro Dio al quale essa è rivolta e sia la verità dell’uomo dal quale la preghiera viene innalzata. Se queste due verità sono rispettate, la preghiera è vera. Se queste due verità o una sola di esse non sono rispettate, la preghiera è falsa. Il Signore sempre esaudisce la preghiera vera. Mai potrà esaudire una preghiera falsa. Partiamo da alcune verità sulla preghiera date a noi da Gesù Signore nel Vangelo secondo Luca. Sono ricche di luce divina.

*“Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c’era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”. Per un po’ di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi”». E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (Lc 18,1-8).*

Ecco una prima verità dell’uomo: lui deve sapere che solo Dio è la sorgente della sua vita. Non ne esistono altre di sorgenti.

Al Signore tutto va chiesto, sempre, ogni cosa e in ogni momento. Non c’è un momento in cui si ha bisogno e un momento in cui non si ha bisogno. Anche le cose più semplici vanno fatte con il suo aiuto, la sua assistenza, la sua grazia, sotto mozione dello Spirito Santo. Non possiamo noi fare le cose senza di lui quando si sentiamo signori dell’universo e poi ricorrere a Lui quando sperimentiamo il nostro nulla. Manchiamo in questo caso della nostra verità. Ma anche manchiamo della verità di Dio. Il nostro Dio non è un supplente, non è uno che sta in panchina in attesa di entrare in gioco in caso di incidente. Il nostro Dio è il Signore, il Creatore, il Redentore, il Salvatore sempre. Qualcuno potrebbe obiettare: Allora in caso di necessità, di pericolo, di grave urgenza, quando tutta la nostra scienza e tecnologia falliscono, non possiamo mai ricorrere a Lui?

Certo. Possiamo ricorrere: a condizione che prima confessiamo la sua verità e la nostra. Questa confessione è vera, se da questo istante noi rimaniamo per sempre nella verità confessata. Se torniamo ad essere per sempre dalla sua Parola, dai suoi Comandamenti, vivendo di ascolto della sua voce e nella piena obbedienza al Vangelo e ogni altra Norma o Statuto. Chi vive fuori dal Vangelo, se vuole pregare dalla verità di Dio e dalla sua verità, deve entrare nel Vangelo con proposito fermo di rimane sempre in esso, facendone la regola della sua vita.

Proposito vero, preghiera vera. Proposito falso, preghiera falsa. La verità obbliga. Chi vuole pregare secondo verità, deve riconoscere i suoi peccati, chiedere umilmente perdono al Signore, promettere di non commetterne più per l’avvenire, camminando di fede in fede e di verità in verità. È proposito che deve essere vero e sincero quando lo si pronuncia. Se per mezzo secolo abbiamo rinnegato il Signore, lo abbiamo escluso dalla nostra vita, ci siamo abbandonati ad ogni idolatria e immoralità, nessuno preghiera potrà mai essere vera se viene elevata da questo mondo di male. Prima si deve entrare nel mondo del nostro Dio.

Si entra nel mondo del nostro Dio, rinnegando il nostro mondo con atto pubblico, con pubblica confessione, e sempre con atto pubblico, con pubblica confessione fare professione della nostra fede in Cristo. Si è rinnegato Cristo, tutto il mondo deve sapere che ritorniamo a Cristo. Non si ritorna solo per il momento del bisogno, ma per tutti gli altri giorni della nostra vita. È Cristo Gesù la verità della nostra preghiera. Cristo falso, preghiera falsa. Cristo vero, preghiera vera. Dio falso, preghiera falsa. Dio vero, preghiera vera. È legge universale. La seconda parabola esige altre verità: la confessione della verità dell’uomo che prega assieme alla confessione della verità di ogni altro uomo. Se queste due verità vengono ignorate, la preghiera mai potrà essere vera, sarà sempre falsa e di conseguenza inascoltata. Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l’intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri:

*«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l’altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: “O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo”. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”. Io vi dico: questi, a differenza dell’altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato» (Lc 18,9-14).*

Quali sono le verità da mettere in evidenza, sul candelabro? Non c’è uomo che non debba chiedere perdono a Dio per i suoi peccati. Il fariseo non chiede alcun perdono. Lui è santo, giusto, osservante della Legge. Lui non è come tutti gli altri uomini. Questa la prima verità. La seconda verità obbliga ogni uomo a farsi voce di ogni altro uomo presso Dio e chiedere perdono per lui. Nella preghiera si chiede perdono per le proprie colpe e per le colpe dei fratelli: “Padre, rimetti a noi i nostri debiti”. “Padre non abbandonarci alla tentazione”. Ma c’è una terza verità che va ben evidenziata: Ogni uomo deve espiare i peccati di tutti i suoi fratelli: “Padre, prendo io le sue colpe e i suoi misfatti e li espio al suo posto”.

Questo ha fatto Cristo Gesù. In Cristo, con Cristo, per Cristo, questo deve fare ogni uomo. Il fariseo torna a casa aggiungendo ai suoi peccati già commessi, altri tristi peccati: il peccato della superbia e dell’orgoglio del suo cuore e l’altro peccato della mancanza di misericordia e di disprezzo del pubblicano. La sua è preghiera falsa che mai potrà essere ascoltata. Un cuore falso eleva preghiere false. Un cuore puro eleva preghiera pure.

Chi vuole pregare secondo purezza e verità deve purificare il suo cuore da ogni falsità, inganno, menzogna, peccato, trasgressione della Legge del Signore. Deve tornare ad abitare nel Vangelo. Prima si chiede perdono, si ritorna nella grazia di Dio. Si promette al Signore obbedienza alla sua Volontà. Si stringe con Lui un patto di fedeltà. Si cambia realmente vita.

Poi si innalza al Signore la preghiera di richiesta o di impetrazione per ottenere ogni grazia. Prima si diviene amici di Dio e poi tutto si potrà chiedere a Lui. Ma come si può ritornare ad essere amici di Dio, se noi non torniamo a Cristo Gesù e non lo accogliamo nel cuore secondo purezza e pienezza di verità? Chi è senza Cristo Gesù, non può pregare il Padre. Il Padre si prega per Cristo, ma vivendo in Cristo e con Cristo.

Un Dio tutti lo potranno pregare. Il Padre solo chi è in Cristo lo potrà pregare, perché lo prega come suo vero Padre. Ma se prima dico che Cristo non è necessario all’uomo, poi non posso più pregarlo. Può pregare Cristo chi crede in Cristo. Crede in Cristo chi dona Cristo al mondo. Non posso dare un Dio anonimo al mondo e poi nel momento del bisogno pregare Cristo. Con Cristo e per Cristo e in Cristo si deve essere sempre. Esserlo nel momento del bisogno anche si può. Vi è però una condizione da osservare: prima si chiede perdono per ogni nostro tradimento, abbandono, dimenticanza, omissione per non averlo dato al mondo. Si promette di rimediare al nostro peccato. Come pubblicamente lo abbiamo rinnegato. Pubblicamente lo dobbiamo confessare. Dopo la pubblica confessione, possiamo fare la pubblica preghiera. Possiamo anche celebrare diecimila Sante Messe in un giorno, prima però dobbiamo pubblicamente confessare la verità di Cristo dinanzi al mondo. E dopo la preghiera, ancora e sempre dobbiamo confessare Cristo. Il cristiano può pregare il Padre, ma solo se è in Cristo, vive con Cristo e per Cristo. Di certo non vive per Cristo chi non lo confessa dinanzi al mondo e non lo riconosce dinanzi ad ogni uomo come il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

**PREGHIERA VERA**

La preghiera è vera se è vero il cuore. Il cuore è vero se in esso abitano il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, la Vergine Maria, Angeli e Santi, la Chiesa tutta, l’intera umanità cui noi dobbiamo la nostra vita per la sua salvezza eterna. Il cuore è vero se è vera la vita. Gesù ha insegnato ai discepoli a pregare con la preghiera del “Padre nostro”. In questa preghiera tutto si chiede al Padre come dono: “Sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra”. Il Padre dona ma noi dobbiamo chiederlo. Al Padre si chiede il nostro pane quotidiano, il perdono dei peccati, di non abbandonarci alla tentazione, di liberarci dal male. Oltre che chiedere tutti queste cose per noi e per gli altri, il Padre vuole una cosa da noi: che perdoniamo ai nostri debitori ogni debito, sempre. È manifesto che se noi non edifichiamo il regno di Dio dentro di noi, non rendiamo santo il nome del Signore nella nostra vita e non facciamo la sua volontà, non perdoniamo, ci abbandoniamo noi di proposito alla tentazione e ci mettiamo nelle mani del male, la preghiera è falsa.

Vita falsa, preghiera falsa. Vita vera, preghiera vera. La preghiera è vera, quando noi ci impegniamo a vivere come veri figli di Dio, in Cristo Gesù, per lo Spirito Santo. Siamo veri figli di Dio quando siamo veri figli della Chiesa. Figli della Chiesa falsi, preghiera è falsa. Ma anche: fratelli falsi gli uni degli altri, preghiera falsa. Quando siamo fratelli falsi gli uni degli altri? Quando trasgrediamo i Comandamenti. Quando non pratichiamo la Legge dell’amore. Quando viviamo nei vizi. Quando ci lasciamo schiavizzare e governare dal peccato.

Siamo fratelli falsi verso gli altri quando il cuore è pieno di odio, lo spirito abita nella superbia, la bocca pronuncia menzogna, falsa testimonianza, calunnia, mormorazioni, parole vane contro Dio e contro gli uomini. Cuore puro, preghiera pura. Bocca pura, preghiera pura. La preghiera è falsa e impura quando dal cuore vengono fuori: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Quando tutto questo male è tolto dal cuore, allora la nostra preghiera sarà vera, pura, santa. Ecco cosa dice Gesù ai farisei:

*“Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio. Infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,33-37).*

Siamo tutti avvisati e messi in guardia. Chi vuole conoscere se la sua preghiera è pura deve esaminare il suo cuore. Esamina il suo cuore, esaminando la sua bocca.

La prima preghiera che ognuno di noi deve fare è di richiesta di perdono per ogni peccato commesso. Si chiede perdono nella conversione, nel sincero pentimento, nel proposito di non ritornare più nel peccato. Se il pentimento e il proposito sono falsi anche la preghiera è falsa. Chiesto il perdono secondo le regole della vera preghiera, si deve subito innalzare al Signore un inno di ringraziamento. Non c’è dono più grande del perdono e non dovrà esserci preghiera più grande del ringraziamento. Perdono vero, preghiera vera, ringraziamento vero. Ma Dio va lodato per se stesso. Lo si riconosce nella sua bontà, santità, misericordia, benevolenza, onnipotenza, fonte di ogni dono e lo si benedice, lo si loda, lo si celebra, lo si magnifica. Lui è tutto. Noi siamo opera delle sue mani. Magnificare il Padre è vera preghiera.

Dio è tutto per noi e noi dobbiamo chiedere a Lui tutto. È la preghiera di impetrazione di ogni grazia. Quando la nostra preghiera di richiesta di grazie è vera? Quando anche noi ascoltiamo la richiesta di colui che è nel bisogno. Se noi non ascoltiamo, la nostra preghiera è falsa. Così dice il Signore al suo popolo per mezzo del profeta Isaia:

*“Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l’affamato, nell’introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce sorgerà come l’aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: «Eccomi!». Se toglierai di mezzo a te l’oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all’affamato, se sazierai l’afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorirà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono (Is 58,6-11).*

Gesù dona due intenzioni particolari di preghiera: *“La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! (Lc 10,2).* Chi ama il Regno di Dio, chi ama la salvezza dei fratelli, sempre innalzerà questa preghiera. *«Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole» (Mt 26,40-41).* La tentazione sempre bussa al nostro cuore e alla nostra mente. Sempre si deve pregare per non cadere in essa. Inoltre Gesù vuole che si preghi senza interruzione, senza mai stancarsi. Così anche San Paolo: *“Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche “(1Tm 2,8).* Ogni polemica rende la nostra preghiera falsa.

E ancora: *“Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù (Fil 4,6-7)*. Cristiano nuovo, preghiera nuova. Cristiano vecchio, preghiera vecchia. Mai dobbiamo dimenticarci che è l’uomo che prega. Cuore cristico, preghiera cristica. Cuore diabolico, preghiera diabolica. Cuore ipocrita, preghiera ipocrita. Cuore superbo, preghiera superba.

Insegnare a pregare è insegnare ogni Legge divina che fa vera la nostra preghiera. Insegnare solo preghiere da recitare non è insegnare a pregare. Insegnare le preghiere e anche le Leggi della preghiera rende il nostro insegnamento vero e perfetto. Mai le Leggi vanno trascurate.

### FEDE È CONFESSIONE DELLA PURISSIMA VERITÀ DI CRISTO

Oggi la nostra fede è falsa perché Cristo Gesù non è confessato secondo la purissima verità che è della sua Persona divina, della sua natura divina, della sua natura umana, della sua missione. L’Apocalisse è il Libro nel quale risplende tutta la verità di Cristo Gesù: verità che riguarda il tempo e verità che riguarda l’eternità. Ecco quanto lo Spirito Santo fa vedere all’Apostolo Giovanni nel Capitolo V su Cristo Signore. Dal Capitolo I al Capitolo XXII, che è il Capitolo Finale, tutta la rivelazione verte su Cristo Gesù, che è il Signore del cielo e della terra, con in mano il Libro sigillato con setti sigilli, che lui apre lungo il corso della storia. Lui viene rivelato e annunciato come il solo Signore della storia. Nessun altro è Signore della storia. Solo Lui è il Signore del cielo e della terra.

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

Riportiamo ora alcuni articoli già pubblicati, attraverso queste riflessioni viene manifestato tutto il mistero di Cristo Gesù, mistero che oggi si vorrebbe cancellare dal cuore di tutti i credenti in Lui. Poiché il nostro è vero ministero teologico, da questo ministero siamo obbligati a mettere in piena luce tutto il mistero di Gesù Signore. Se non lo facessimo, saremmo noi responsabili di ogni uomo che non giunge alla fede per nostra gravissima omissione.

**GESÙ, IL DIFFERENTE**

Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando, È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nelle Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura.

Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, toglierlo di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è volontà diabolica e satanica.

Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli.

Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: “Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango”. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango.

Si compie anche l’altra parola, data da Dio ancora a Geremia: “Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità” (Ger 2,7). Sempre l’uomo farà della terra un deserto, se non accoglie Cristo Gesù, il solo che dona l’acqua che trasforma il deserto in giardino e fa degli alberi secchi delle piante che danno il frutto ogni mese. È oltremodo grande il mistero di Cristo Gesù. Peccato che i discepoli del Signore oggi ne hanno fatto uno alla pari, uno simile ad ogni altro uomo. E così il Crocifisso e il pirata sono la stessa cosa. La Santità e la Verità incarnata e il peccatore, il falso, il bugiardo, il menzognero sono la stessa cosa. Il Dio Risorto e chi giace nella morte sono la stessa cosa. Terrorista, delinquente, omicida dei suoi fratelli e Colui che ha dato la vita per redimere l’uomo sono la stessa cosa.

Il cristiano per onestà intellettuale, per rispetto a milioni e milioni di martiri e di confessori della verità di Cristo, deve astenersi da tali aberrazioni. Non può dire che sono la stessa cosa i martiri di Cristo che sono stati privati della vita facendo solo il bene e i carnefici dell’umanità che privano la vita agli altri facendo il male e in più giustificandolo in nome di una verità inesistente. Il male è eternamente male. Il bene è eternamente bene. Gesù passò sulla terra operando solo il bene. Mai ha conosciuto il male, neanche in un suo pensiero recondito. Lui passò beneficando tutti coloro che erano afflitti da ogni infermità, malattia e sofferenza. A tutti ha offerto la sua vita eterna. Tutti ha aiutato perché accogliessero la sua luce. Anche da Crocifisso ha operato solo il bene, donando a tutto il suo perdono e chiedendo per essi perdono al Padre.

Tutto potrà domani divenire inutile all’uomo. Questo mai potrà dirsi di Cristo. Si toglie Gesù dalla vita di un uomo, se ne fa una macchina di peccato e di morte. Una macchina che sa solo distruggere la verità, spegnere la luce, oscurare la carità, nascondere la vera misericordia. Se ne fa una macchina capace di dichiarare verità anche le più mostruose falsità. Anche i genocidi da questa macchina di peccato sono dichiarati progresso e civiltà. Se l’uomo da macchina per la morte vuole divenire persona per la vita deve accogliere Cristo, che è la sorgente eterna della sua vita. La storia lo attesta. Sempre chi ha accolto Gesù e si è lasciato guidare da Lui, camminando di fede in fede e di verità in verità, è divenuto per i suoi fratelli un costruttore di vita. Quanti lo hanno rifiutato sono rimasti nelle tenebre della morte.

Urge una immediata convinzione nello Spirito Santo. Gesù non è un uomo come tutti gli altri uomini e neanche un Dio come tutti gli altri dèi che vengono adorati in questo mondo. Gesù è il solo dono del Padre, cioè del Creatore e Signore di tutto l’universo visibile e invisibile, del cielo e della terra, delle cose e dell’uomo, per mezzo del quale l’umanità, che è nella morte, può ritornare nella vita, dal peccato può passare alla grazia, dalle tenebre dalla luce, dalla perdizione alla salvezza. Gesù è il solo che può strappare l’uomo, ogni uomo, dalla schiavitù e ricondurlo nella vera libertà. Chi vuole ritornare ad essere vita, luce, grazia, verità, giustizia, santità, amore, misericordia, speranza, perdono, pace, riconciliazione, non solo deve credere in Cristo, ma deve anche divenire con Lui un solo mistero, una cosa sola, un solo corpo.

Tutto viene da Lui e per Lui. Tutto si vive in Lui e con Lui. In Lui e con Lui significa nel suo corpo che è la Chiesa. È questa la vera fede: smettere di essere da noi e iniziare ad essere di Cristo, in Lui, con Lui, per il ministero di grazia e verità della Chiesa. È questa la vera fede: passare in Cristo, con Lui, per Lui, da una vita senza senso, priva di vero significato, colma di vanità, stoltezza e insipienza, consumata dalla futilità, dal nulla e da ciò che non dura e non vale, ad una vita intessuta di fede, speranza, carità: virtù che ci fanno veramente liberi di vivere dalla potenza dell’amore del Padre, dalla forza risanatrice e rigeneratrice della grazia di Cristo, dalla luce e dalla verità dello Spirito Santo. Che ogni uomo della terra possa vivere questa purissima verità del suo Signore, Salvatore, Redentore. Ogni vita vissuta nella luce di Cristo è vita che crea speranza in molti altri cuori. È vita che fa la differenza da ogni altra vita vissuta da chi non possiede la vera fede nel suo Signore e Cristo. La Madre di Dio ottenga a tutti di entrare in questa verità, senza mai distaccarsi dall’Autore di ogni vita.

**GESÙ, IL NECESSARIO ETERNO E UNIVERSALE**

Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione può e deve compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore si compone di miliardi di atomi e di molecole. Questi miliardi di atomi e di molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Tutto l’universo poi si compone di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è del Verbo e che per il Verbo è stata a lui partecipata per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo e con il Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.

Se si toglie Cristo dall’universo sia visibile che invisibile, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce di Cristo, nel quale e con il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza. Questa va vissuta sempre perché il fine di essa venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre.

Il Libro del Siracide così rivela la creazione dell’uomo: *“Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo” (Sir 17,1-14).* Mirabile e perfetta rivelazione!

Nel passaggio per disobbedienza dalla luce, dalla vita, dalla sapienza alle tenebre, alla morte, alla stoltezza, l’uomo si è frantumato nella sua unità. Persa l’unità nel suo essere, egli non potrà più realizzare il fine per cui è stato creato. Si è separato in modo irreversibile dal suo Creatore e dalla creazione. Tutta l’umanità in Adamo è stata frantumata nella sua unità in modo irreversibile. L’uomo non è nelle condizioni di ricomporsi in unità e neanche l’umanità intera è nelle condizioni di ricomporsi in unità. Il Padre celeste ha deciso con Decreto eterno e universale che il suo Verbo, Colui per mezzo del quale l’uomo è stato creato, fosse anche Colui per mezzo del quale l’uomo ritornasse nella sua unità. Non solo. Il Padre ha deciso sempre con Decreto eterno e universale che l’unità dell’uomo con ogni altro uomo si compisse non solo per mezzo di Cristo, ma in Lui e con Lui. Come? Divenendo ogni uomo corpo di Cristo, vita della sua vita, carne della sua carne, sangue del suo sangue, cuore del suo cuore, volontà della sua volontà, sapienza della sua sapienza, verità e luce della sua verità e della sua luce. Tutto questo si realizza in Cristo, per Cristo, con Cristo, mediante la fede in Cristo e l’opera ininterrotta dello Spirito Santo, il quale ha la missione di conformare ogni uomo, attraverso i sacramenti che la Chiesa celebra, a Cristo, per essere vita della sua vita. Questo è il Decreto eterno e universale del Padre, del Creatore e del Signore dell’uomo: *“Ogni uomo deve ricomporsi in unità divenendo parte del corpo di Cristo, vivendo la vita di Cristo nel suo corpo. Vivendo la vita nel proprio corpo, ognuno deve chiamare ogni altro uomo perché si lasci formare corpo di Cristo per divenire ed essere parte del corpo di Cristo, corpo del suo corpo”.* Se questo Decreto eterno e universale del Padre viene disatteso, disprezzato, ignorato, manomesso, alterato, trasformato, nessuna unità potrà mai compiersi.

Noi possiamo anche proporre, per la ri-creazione e realizzazione dell’unità del singolo uomo e dello stesso genere umano, *“decreti da noi pensati, immaginati, ideati, elaborati con la sapienza che viene dalla carne”.* Rimangono però sempre progetti sulla carta. Nessun progetto, che prescinde dal Decreto eterno e universale del nostro Dio, Signore, Creatore e Padre, si potrà mai realizzare. Se si potesse realizzare, il Decreto eterno e universale del Padre sarebbe ininfluente, non necessario, non obbligatorio per ogni uomo e per tutti gli uomini. Neanche sarebbe necessario per l’intera creazione. Invece lo Spirito Santo rivela per bocca degli Apostoli di Cristo Gesù e di ogni altro suo Agiografo, che il Decreto eterno e universale del Padre è immodificabile in eterno. A nessun uomo e neanche agli Angeli del cielo è dato di dichiarare nullo quanto il Padre ha stabilito nella sua divina ed eterna benevolenza. Questo significa che se noi dichiarassimo nullo il Decreto eterno e universale del Padre, condanneremmo la creazione, l’uomo e l’umanità intera ad una frammentazione dalla quale non c’è ritorno. Ogni frammentazione è morte. Non si raggiunge il fine. Mai lo si potrà raggiungere. Senza Cristo l’uomo rimane frantumato in eterno. Ogni frantumazione non produce vita, ma morte. Ecco fin dove può giungere la morte nella frantumazione: *“Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).* Quadro assai fosco, non però solo di ieri, ma di oggi, di domani, di sempre. Questo sa produrre l’uomo frantumato. Oggi però tutto questo quadro per legge degli uomini viene dichiarato amore, dignità, diritto, elevazione della persona umana. Secondo la Rivelazione nella quale noi crediamo con fede risoluta e ferma, questa legge degli uomini è ingiusta e iniqua, perché eleva il male morale a diritto per ogni uomo. Ciò però non significa che noi abbiamo licenza per disprezzare gli uomini che fanno della legge degli uomini il loro vessillo, prostrandosi in adorazione come fosse il loro nuovo Dio. Il cristiano è colui che nulla disprezza, ma per tutti offre la sua vita perché chi vuole possa convertirsi e lasciarsi ricreare dallo Spirito Santo nella sua unità di origine, anzi in una unità ancora più grande. Il cristiano mai potrà approvare una legge degli uomini che disprezza ed oltraggia la Legge del Signore, Dio, Creatore, Salvatore e Padre di ogni uomo.

Questa è però la nostra fede. Questo quadro assai fosco ci ammonisce: nessuno pensi che nella frammentazione dell’uomo gli elementi disgregati vivano l’uno accanto all’alto come le molecole della farina assieme alle altre molecole nello stesso sacco. Se questo fosse possibile, avremmo una umanità che giace nella morte, nelle tenebre, nella stoltezza, ma in modo sereno. Si è nello stesso otre e in esso si rimane. Invece nulla di tutto questo. Nell’otre dell’uomo ogni molecola si erge contro ogni altra molecola per divorarla. Nell’otre dell’umanità l’uomo si erge contro l’uomo, i popoli contro i popoli, le nazioni contro le nazioni. Possiamo ben dire che l’otre nel quale l’umanità si è calata è fatto di fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze. La storia ogni giorno ci mostra che noi tutti siamo in questo otre. Noi invece pensiamo, stoltamente, da ciechi nello spirito, che siano sufficienti le nostre leggi, le nostre filosofie, le nostre antropologie, le nostre scienze umane e naturali perché nell’otre vengano modificate le molecole degli uomini e dei popoli. Se le nostre leggi potessero cambiare l’istinto di peccato dell’uomo anche in una milionesima parte, allora Cristo Gesù non sarebbe in modo assoluto il Necessario eterno e universale. Una parte dell’uomo si sottrarrebbe alla sua grazia, luce, verità, giustizia, parola, santità. Senza Cristo, senza la sua grazia, senza la sua verità, senza la sua mediazione neanche un atomo dell’uomo si potrà mai ricomporre in unità.

Ogni giorno la storia altro non fa che parlarci dei nostri fallimenti. Ma ognuno di noi però pensa che sia stato l’altro a sbagliare strategia, scienza, legge da scrivere, modalità da applicare. Poi saliamo noi al posto di comando e neanche allora ci accorgiamo che il mare è in tempesta e che noi non abbiamo alcuna possibilità di calmarlo. Il mare si calma se ci gettiamo noi in un grande oceano di umiltà e ricollochiamo Cristo Gesù al suo posto, che è quello di essere il solo nome nel quale è stabilito dell’eternità che noi possiamo uscire da questo otre di morte per entrare nel suo corpo e divenire vita della sua vita, luce della sua luce, verità della sua verità, pace della sua pace, cuore del suo cuore. Finché l’uomo resterà nell’otre della carne, sempre per lui si compiranno le parole che l’apostolo Paolo dice su se stesso, ma come persona nella quale è racchiusa tutta l’umanità: *“Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,14-25).* In questo testo è racchiuso tutto il dramma dell’umanità che giace nell’otre della carne. Dall’otre della carne solo uno ci può liberare: lo Spirito Santo. Lui però ci libera per la nostra fede in Cristo Gesù. Ecco perché Cristo necessariamente dovrà essere predicato a tutti coloro che sono nell’otre della carne, affinché chi vuole, accolga la parola della predicazione, che è la Parola di Cristo, creda in Cristo, si converta a Lui, si lasci battezzare. Nascendo da acqua e da Spirito Santo, viene inserito nel corpo di Cristo e diviene suo corpo, sua vita, sua verità, sua luce, sua giustizia, sua misericordia, sua pace.

Un testo dell’Apostolo Paolo ci aiuta a comprendere perché la predicazione della Parola di Cristo è necessaria per credere in Cristo e ottenere la salvezza: *“Se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,9-17).*

È cosa giusta allora chiedersi: quanto noi crediamo che è necessario divenire corpo di Cristo e crescere in esso se vogliamo liberarci dall’otre della carne nella quale l’umanità giace ammassata facendoci guerra gli uni gli altri? Quanto noi confessiamo che solo il corpo di Cristo è il luogo della pace, della vita, della comunione, della concordia, della giustizia, della verità, della luce? Quanto noi amiamo gli uomini da indicare loro questa via necessaria, assoluta, universale, eterna, indispensabile per raggiungere la vera salvezza? Ma prima ancora: quanto noi crediamo in Cristo per obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù? Infatti la missione non è lasciata alla volontà di ogni membro del corpo di Cristo. La missione si compie per obbedienza ad un preciso comando che Cristo Gesù dona ai Dodici: *«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).* Ecco cosa comanda Cristo Gesù ai Dodici: che vadano e facciano discepoli tutti i popoli. La loro missione non è solo quella di far conoscere il Vangelo a tutte le genti. Questa da sola non è missione evangelizzatrice. Missione evangelizzatrice è andare e fare discepoli tutti i popoli. Dove i discepoli non vengono fatti, la missione non è missione secondo Cristo Gesù. Cosa ancora dovranno fare i Dodici? Devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo quanti si convertono al Vangelo. Il nome è uno. Le persone divine sono tre: Padre e Figlio e Spirito Santo. Il Dio che è il Padre di Cristo Gesù è il Dio che vive un mistero eterno di unità e di comunione. L’unità è nella sola natura. La comunione è nelle tre persone divine. Questo mistero è essenza della fede in Cristo. Dove questo mistero non viene annunciato non c’è il cristiano. Dove non si battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo neanche lì c’è il cristiano.

Non solo i Dodici devono fare discepoli tutti i popoli, non solo devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, devono anche insegnare ad ogni battezzato ad osservare ciò che Lui, Cristo Gesù, ha comandato. Cosa ha comandato Gesù? Ha comandato di vivere tutto il Vangelo, tutto la sua Parola. Come Lui ha mostrato ai Dodici come si vive il Vangelo, così anche i Dodici devono insegnare ai discepoli da essi fatti come si vive il Vangelo. Con la Parola lo annunciano, con la vita mostrano come esso va vissuto. Questo Gesù comanda ai Dodici. Questo i Dodici dovranno fare. Se essi non fanno quanto Cristo Gesù ha loro comandato, di certo non sono nel comando del Signore. Non lo sono perché non vivono la missione che è stata loro consegnata. Per questo sono stati costituiti e mandati. Questo dovranno fare fino al giorno della Parusia.

È in Cristo che ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione. In Cristo si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione, perché si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata: l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia: *«Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create. Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra. L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli» (Ap 4,1-5,14).* Solo nell’unità ritrovata in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa, tutte le creature canteranno in eterno questo inno di lode, benedizione, gloria, ringraziamento, esaltazione del nostro Dio e Signore. Solo in Cristo Gesù, per Lui, con Lui, il Necessario eterno e universale, si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. La Madre di Gesù ci aiuti con la sua materna intercessione perché Cristo Signore sia confessato come il solo Necessario eterno e universale dell’umanità e della creazione sia visibile che invisibile, non solo per il tempo, ma anche per l’eternità, per oggi e per sempre: *“Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula” (Eb 13,8).*

**GESÙ DI NAZARET, L’ARMONIA CROCIFISSA E RISORTA**

Basta una sola decisione errata di un uomo e tutto il mondo si scopre fragile, vulnerabile, esposto ad ogni intemperia. Ci si credeva sicuri di noi stessi e in un istante si precipita nell’insicurezza, ci si pensava stabili ed ecco che ci si trova instabili, ci si immaginava capaci di governare il mondo ed ecco invece che appare tutta la nostra inutilità. Ci si scopre in un istante che l’uomo non è solo un essere spesse volte inutile verso ogni altro uomo, ma anche che è un essere dannoso, capace di provocare all’altro uomo povertà, miseria, angoscia, infinita sofferenza, fame, freddo, la stessa morte. È questa la grandezza della nostra moderna civiltà: fare le cose senza fare l’uomo. Alla fine si fanno le cose non per l’utilità dell’uomo, ma per creargli danni sempre più gravi, ingenti, pesanti.

L’armonia, quella vera, non è nelle cose, ma nell’uomo. Chi vuole creare sulla terra vera armonia, deve iniziare a creare il nuovo uomo. Creato l’uomo nuovo, sarà poi esso a creare nuove tutte le cose e a porle in perfetta armonia perché possano servire per il più grande bene dell’uomo e mai per il suo male. Ma l’uomo non può creare se stesso, non può fare nuovo se stesso, non può ripararsi da se stesso. L’uomo è come una macchina incidentata, caduta in un burrone dal quale da se stessa mai più potrà risalire e mai più da se stessa potrà ripararsi. È questa la tremenda verità dell’uomo che oggi nessun uomo vuole fare sua verità: l’uomo ha bisogno di un Riparatore speciale, particolare, unico. Ha bisogno di un Riparatore che non ripari, ma che crei nuovo l’uomo.

La riparazione che è vera nuova creazione, creazione ancora più mirabile della prima, avvenuta agli inizi della nostra storia, non è simile alla riparazione di una macchina incidentata o che ha smarrito la sua armonia a causa di alcuni pezzi di essa che non svolgono più il compito per il quale sono stati inseriti in essa. Il riparatore prende una macchina rotta, mette ogni pezzo nella sua primitiva forma, se non lo può riparare, lo sostituisce, poi riconsegna la macchina al suo proprietario e tra il riparatore e la macchina non vi è più alcuna relazione. La macchina vive la sua nuova vita da riparata e il riparatore pensa a riparare altre macchine, mettendole in condizione di svolgere la missione per la quale sono state inventate. Senza riparazione la macchina è solo un rottame.

Con la disobbedienza al suo Dio, Creatore, Signore, Padre, che lo aveva fatto a sua immagine e somiglianza, l’uomo si è rotto, frantumato. I suoi “pezzi” non si riconoscono più. Volontà, pensiero, cuore, sentimento, non solo non vivono più in comunione, perché l’uno non riconosce l’altro come vita della sua vita e verità della sua verità, in più tutti questi “pezzi” sono governati dall’istinto di peccato che è ribellione non solo verso il suo Creatore, Signore, Dio, ma anche verso se stesso e verso ogni altro uomo. Muore l’armonia, nasce la contrapposizione, l’opposizione, il contrasto. Nasce l’ingovernabilità dell’uomo. Nasce la universale disarmonia. Più l’uomo si ribella al suo Creatore e Dio e più diviene un creatore di disarmonia. La ribellione mai potrà essere fermata e mai vinta.

Il Creatore dell’uomo, con decreto eterno, manda dal suo seno eterno sulla terra il suo Figlio Unigenito, il Figlio del suo amore. Lui viene, facendosi carne nel seno purissimo della Vergine Maria, rimane vero Figlio eterno del Padre, diviene vero Figlio dell’uomo. Come vero Dio e vero uomo si sottopone all’inferno della disarmonia dell’uomo, assumendola tutta su di sé. Questa disarmonia raggiunge il suo culmine quando decide di privare Gesù dalla sua vita appendendolo ad una croce per essere, attraverso questa via di dolore e di grande, indicibile sofferenza, consegnato alla morte per sempre. Ma Gesù, il Crocifisso dalla disarmonia del peccato dell’uomo, vince la morte, trasforma il suo corpo in spirito, rendendolo glorioso, incorruttibile, immortale.

Gesù Risorto non solo non muore più, non solo ricompone in lui la perfettissima armonia, è costituito da Dio il Creatore della vera armonia nel suo Santo Spirito per tutti coloro che confessano che solo nel suo nome ogni armonia potrà essere creata e solo nel suo Santo Spirito ogni armonia si potrà vivere. La vera armonia dell’uomo, che è vera nuova creazione, non è un dono di Cristo Gesù che una volta ricevuto si può vivere senza Cristo Gesù. Essa è armonia che si può vivere: solo in Cristo, divenendo suo corpo; solo con Cristo, assieme ad ogni altro membro del suo corpo, necessario a noi per dare purezza di verità e di vita alla nostra armonia ricreata; solo per Cristo, cioè per chiamare ogni altro uomo perché si lasci ricreare da Cristo Gesù, se vuole ritrovare la sua armonia.

Poiché oggi l’uomo ha deciso con decisione irreversibile e universale che Cristo Gesù, il Creatore della sua vera armonia, debba essere cancellato da ogni mente e da ogni cuore, addirittura i cuori vanno poi anche levigati con carta vetrata di purissima qualità perché neanche un piccolo residuo rimanga in essi del loro potente Riparatore, si comprende bene che ci si condanna ad una disarmonia universale, che governa ogni atto dell’uomo, sottoposto e schiavo dei suoi istinti di peccato. Ma l’uomo disarmonico cosa pensa nella sua disarmonia? Che è possibile riportare l’armonia sulla terra scrivendo esso stesso leggi di armonia e di grande civiltà. L’uomo può scrivere queste leggi, ma poi non può osservarle. Manca l’uomo nuovo. Manca l’uomo armonico.

Anche queste leggi sono il frutto di una mente disarmonica, perché sono il frutto della volontà in perfetta disarmonia con la razionalità, con l’intelligenza, con la sapienza che sempre devono governare la vita di un uomo. Perché sono leggi di mente disarmonica? Perché basterebbe osservare la storia e si noterebbe che queste leggi sono inefficaci. Anche scrivendone una nuova ogni giorno, sempre saranno inefficaci. È come scrivere delle leggi per una macchia incidentata, guasta, ridotta in un rottame. Di leggi se ne possono produrre anche a migliaia al giorno, il rottame rimane rottame e l’istinto di peccato rimane istinto di peccato. Solo colui che ha Creato l’uomo lo può riparare e solo Lui lo può ricreare donandogli una natura nuova per opera del suo Santo Spirito.

Chi è Gesù di Nazaret secondo la sua purissima verità? Lui è l’armonia eterna e divina. Lui è l’armonia in seno al mistero della Santissima Trinità. È l’armonia dell’intera creazione. Solo in Lui, con Lui, per Lui, la creazione può vivere l’armonia necessaria perché essa sprigioni vita e non morte. Ecco le capacità armoniche di Cristo Gesù, partecipate e condivise con coloro che, per la fede in Lui, formano con Lui un solo corpo, una sola vita: “In Lui, in Gesù di Nazaret, c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili”.

“La sapienza che è in Gesù è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti (Sap 7,22-27). Lui è l’armonia del tempo e dell’eternità, della vita e della morte, della sofferenza e della gioia, della salute e della malattia, della povertà e della ricchezza, del passato, del presente, del futuro, del creato e dell’umanità, dei popoli e delle nazioni.

Avendo oggi l’uomo decretato che di Gesù di Nazaret neanche le sue tracce lasciate nella storia debbano rimanere – fra qualche giorno si potrebbe decidere anche di abbattere tutti gli edifici sacri che lo ricordino, perché nulla, ma veramente nulla rimanga di Lui – con questa stolta decisione che è frutto della sua grande, devastante, irreversibile disarmonia, condanna l’umanità intera ad una disarmonia nella quale l’istinto del peccato avrà sempre il sopravvento sulla razionalità e le forze del male sempre trionferanno sulle forze del bene, le tenebre sulla luce, le guerre sulla pace. Sempre l’iniquo ingoierà il giusto e l’empio imporrà la sua legge di violenza e di sopruso. Rimanendo nella disarmonia, faremo trionfare l’istinto del peccato creatore di ogni ingiustizia.

Ecco invece la grande armonia che crea in noi Gesù di Nazaret: Lui al male ha risposto con il bene, all’odio con il perdono, all’ingiustizia con la sua grande giustizia, alle tenebre facendo risplendere la sua luce. Così facendo ci ha insegnato che solo l’armonia della luce può vincere la disarmonia delle tenebre e che solo l’armonia del bene potrà sconfiggere la disarmonia del male. Ma potrà fare questo solo l’uomo armonico ed è armonico solo l’uomo che si lascia fare dallo Spirito Santo, per la fede in Gesù di Nazaret, nuova creatura e come nuova creatura vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, facendo della verità che opera nella carità lo stile della sua vita, sempre per grazia attinta nel corpo di Cristo del quale è divenuto parte essenziale senza mai distaccarsene.

Ecco come questa stupenda, divina, perfetta, immortale armonia viene cantata dall’Apostolo Paolo. È un canto che deve divenire il canto di ogni uomo e finché ogni uomo si asterrà dal cantarlo, sempre attesterà che lui o ha scelto di rimanere nella sua disarmonia o nella disarmonia vive perché si è separato da Cristo e non vuole più conoscerlo come unica fonte della sua vita: “Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia”.

“Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).

Ecco la grande, divina, stupenda, mirabile armonia di Gesù di Nazaret. La sua è armonia offerta, non imposta. Essa si dona, ma è nella volontà di ognuno accoglierla o rifiutarla. Dove è oggi la nostra grande disarmonia? Nell’impedire con leggi umane di vario genere che la divina armonia di Cristo possa essere offerta ad ogni uomo. Si dice nella nostra stolta disarmonia che è offensivo per una persona offrirle Gesù di Nazaret come sua perfetta, universale, immortale armonia. Sarebbe come dire ad un assetato in un deserto cocente che è offensivo e lesivo della sua dignità se gli offriamo un sorso di acqua perché lo vediamo disidratato. Ecco quanto è grande la nostra disarmonia. Creare armonia nel cuore dell’uomo dalla disarmonia è ritenuto grave offesa.

Gesù di Nazaret è l’armonia di ogni scienza e di ogni sapienza. Anche se la scienza può curare un corpo, mai essa potrà curare l’anima. L’anima non cade sotto il suo potere. L’anima cade solo sotto il potere dello Spirito Santo che è potere di nuova creazione e di rigenerazione. Neanche il nostro spirito può curare la scienza. Uno spirito frantumato non cade sotto il potere della scienza, cade sotto il potere del nostro Creatore e Riparatore. È Lui che lo deve sanare, guarire, rimettere nella sua verità non solo di creazione ma soprattutto di nuova creazione. Ma anche della tecnologia Gesù di Nazaret è l’armonia perfetta. Un uomo non armonizzato in Cristo sempre si servirà della tecnologia in modo disarmonico per causare male a se stesso e all’umanità intera.

Ecco perché dare Cristo Gesù ad un uomo è dare l’uomo all’uomo, ma secondo la più pura sua verità che in Cristo è nuova creazione che può essere vissuta solo in Lui, per Lui, con Lui. Oggi la nostra povertà è grande, È povertà universale. Stiamo tremendamente impoverendo ogni uomo perché lo stiamo privando di ogni possibilità perché lui possa ritornare ad essere se stesso nella perfetta sua armonia. Ma privare un uomo della possibilità di ritornare ad essere armonico, è l’umanità che viene privata della sua possibilità di costruirsi in armonia. L’armonia non si conquista per desiderio. L’armonia non è quella esteriore. L’armonia è quella interiore ed è l’anima e lo spirito dell’uomo che ritornano a vivere e a produrre frutti di vera vita, ma solo in Cristo e per Lui.

A te, uomo di vera fede, a te, uomo di non fede, a te che vorresti credere ma non hai ancora né forza e né coraggio, a te che disprezzi Cristo Gesù e lo deridi, a te che senti nel tuo cuore sete di verità e di grande giustizia, sappi che solo in Gesù di Nazaret ogni desiderio di vera vita trova il suo compimento e la sua realizzazione. Solo Lui, Gesù di Nazaret, è l’Armonia risorta, creatrice dell’armonia umana, dalla quale nasce l’armonia di tutta la terra e di tutto il cielo, di ogni altro uomo e di ogni altra cosa. Solo per Cristo, con Cristo, in Cristo nasce la vera armonia ecologica, antropologica, cosmologica. La Madre nostra celeste aiuti ogni uomo a cercare la sua verità che è solo in Cristo e si vive solo con Lui e per Lui. Che l’Armonia Crocifissa e Risorta diventi l’Armonia di ogni uomo che cerca per sé e per gli altri verità, giustizia, pace. Senza Cristo e contro di Lui il nostro dio è il caos e la nostra sola capacità è la confusione distruttrice della verità dell’uomo e delle cose. La nostra storia sempre ce lo attesta molte volte e in diversi modi. La nostra storia è in eterno il più grande testimone della verità della nostra purissima fede in Cristo Gesù, l’Armonia Crocifissa e Risorta, Creatrice di ogni armonia nei cieli e sulla terra, in Dio e nell’umanità, nel tempo e per i secoli dei secoli.

**QUOD FUIT AB INITIO**

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena. Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato (1Gv 1,1-17).*

**Premessa**

La nostra fede si fonda sulle Scritture Profetiche dell’Antico che del Nuovo Testamento. Le Scritture Profetiche a loro volta si fondano su una realtà soprannaturale manifestata e rivelata dal Signore nostro Dio che è l’Oggetto e il Soggetto della nostra fede. Senza la realtà manifestata e rivelata non c’è alcuna fede. Ma neanche questa realtà manifesta e rivelata è sufficiente perché la nostra fede sia solidamente fondata. È altresì necessario che questa realtà soprannaturale che viene a noi manifestata o che si manifesta, cambi tutta la nostra storia. Da storia di schiavitù la trasformi in storia di libertà, da storia di tenebre in storia di luce, da storia di insipienza in storia di grande sapienza, da storia di morte in storia di vita, da storia di perdizione in storia di salvezza, da storia di male in storia di grandissimo e sommo bene. Senza questa molteplice trasformazione, la nostra fede o non è rettamente vissuta o non è rettamente fondata.

L’Apostolo Pietro fonda la sua fede sulla visione di Gesù trasfigurato sul monte e sull’ascolto della voce del Padre che dalla nube lo invita ad ascoltare il Figlio suo, il suo amato.

*Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio (2Pt 1,16-21).*

L’Apostolo Paolo fonda invece la sua fede sulla visione della luce che avvolge Gesù il Crocifisso e Risorto, visto da lui sua gloria. Ecco come lui stesso racconta per ben due volte questa sua visione:

*Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti. Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all’improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?”. E il Signore mi disse: “Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia”. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco. Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!”. E in quell’istante lo vidi. Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome”. Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi lui che mi diceva: “Affréttati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”. E io dissi: “Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nelle sinagoghe quelli che credevano in te; e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”. Ma egli mi disse: “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni”» (At 21,1-21).*

*Agrippa disse a Paolo: «Ti è concesso di parlare a tua difesa». Allora Paolo, fatto cenno con la mano, si difese così: «Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi difendere oggi da tutto ciò di cui vengo accusato dai Giudei, davanti a te, che conosci a perfezione tutte le usanze e le questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza. La mia vita, fin dalla giovinezza, vissuta sempre tra i miei connazionali e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei; essi sanno pure da tempo, se vogliono darne testimonianza, che, come fariseo, sono vissuto secondo la setta più rigida della nostra religione. E ora sto qui sotto processo a motivo della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. A motivo di questa speranza, o re, sono ora accusato dai Giudei! Perché fra voi è considerato incredibile che Dio risusciti i morti? Eppure anche io ritenni mio dovere compiere molte cose ostili contro il nome di Gesù il Nazareno. Così ho fatto a Gerusalemme: molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con il potere avuto dai capi dei sacerdoti e, quando venivano messi a morte, anche io ho dato il mio voto. In tutte le sinagoghe cercavo spesso di costringerli con le torture a bestemmiare e, nel colmo del mio furore contro di loro, davo loro la caccia perfino nelle città straniere.*

*In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con il potere e l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti, verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti? È duro per te rivoltarti contro il pungolo”. E io dissi: “Chi sei, o Signore?”. E il Signore rispose: “Io sono Gesù, che tu perséguiti. Ma ora àlzati e sta’ in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l’eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me”. Perciò, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste, ma, prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di pentirsi e di convertirsi a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione. Per queste cose i Giudei, mentre ero nel tempio, mi presero e tentavano di uccidermi. Ma, con l’aiuto di Dio, fino a questo giorno, sto qui a testimoniare agli umili e ai grandi, null’altro affermando se non quello che i Profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, che cioè il Cristo avrebbe dovuto soffrire e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunciato la luce al popolo e alle genti».*

*Mentre egli parlava così in sua difesa, Festo a gran voce disse: «Sei pazzo, Paolo; la troppa scienza ti ha dato al cervello!». E Paolo: «Non sono pazzo – disse – eccellentissimo Festo, ma sto dicendo parole vere e sagge. Il re è al corrente di queste cose e davanti a lui parlo con franchezza. Penso infatti che niente di questo gli sia sconosciuto, perché non sono fatti accaduti in segreto. Credi, o re Agrippa, ai profeti? Io so che tu credi». E Agrippa rispose a Paolo: «Ancora un poco e mi convinci a farmi cristiano!». E Paolo replicò: «Per poco o per molto, io vorrei supplicare Dio che, non soltanto tu, ma tutti quelli che oggi mi ascoltano, diventino come sono anche io, eccetto queste catene!». Allora il re si alzò e con lui il governatore, Berenice e quelli che avevano preso parte alla seduta. Andandosene, conversavano tra loro e dicevano: «Quest’uomo non ha fatto nulla che meriti la morte o le catene». E Agrippa disse a Festo: «Quest’uomo poteva essere rimesso in libertà, se non si fosse appellato a Cesare» (At 26,1-32).*

Anche l’Apostolo Giovanni ha come fondamento della sua fede la visione del Figlio Unigenito del Padre. Non solo la visione nella carne di Cristo Gesù con il quale ha vissuto per tutto il tempo della sua missione sulla nostra terra. Non solo la visione con gli occhi della carne di Cristo Gesù Risorto, ma anche della visione di Gesù nella gloria del Padre suo. Questa visione è purissimo dono, altissima grazia a lui concessa per il bene di tutta la Chiesa di Cristo Signore. Anche la fede dell’Apostolo Giovanni è ben fondata. Su di essa possiamo edificare la nostra santissima fede.

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.*

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*

*Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!*

*Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa». Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,1-20).*

*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!». E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create» (Ap 4,1-11).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

*E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.*

*Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.*

*Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati».*

*Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.*

*Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».*

*Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.*

*E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?» (Ap 4,1-17).*

*Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiasse vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta.*

*E vidi salire dall’oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».*

*E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d’Israele:*

*dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, dodicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila; dalla tribù di Aser, dodicimila; dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimila; dalla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila; dalla tribù di Ìssacar, dodicimila; dalla tribù di Zàbulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo.*

*Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello».*

*E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».*

*Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.*

*Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 7,1-17).*

*Quando l’Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio nel cielo per circa mezz’ora.*

*E vidi i sette angeli che stanno davanti a Dio, e a loro furono date sette trombe. Poi venne un altro angelo e si fermò presso l’altare, reggendo un incensiere d’oro. Gli furono dati molti profumi, perché li offrisse, insieme alle preghiere di tutti i santi, sull’altare d’oro, posto davanti al trono. E dalla mano dell’angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme alle preghiere dei santi. Poi l’angelo prese l’incensiere, lo riempì del fuoco preso dall’altare e lo gettò sulla terra: ne seguirono tuoni, voci, fulmini e scosse di terremoto.*

*I sette angeli, che avevano le sette trombe, si accinsero a suonarle.*

*Il primo suonò la tromba: grandine e fuoco, mescolati a sangue, scrosciarono sulla terra. Un terzo della terra andò bruciato, un terzo degli alberi andò bruciato e ogni erba verde andò bruciata.*

*Il secondo angelo suonò la tromba: qualcosa come una grande montagna, tutta infuocata, fu scagliato nel mare. Un terzo del mare divenne sangue, un terzo delle creature che vivono nel mare morì e un terzo delle navi andò distrutto.*

*Il terzo angelo suonò la tromba: cadde dal cielo una grande stella, ardente come una fiaccola, e colpì un terzo dei fiumi e le sorgenti delle acque. La stella si chiama Assenzio; un terzo delle acque si mutò in assenzio e molti uomini morirono a causa di quelle acque, che erano divenute amare.*

*Il quarto angelo suonò la tromba: un terzo del sole, un terzo della luna e un terzo degli astri fu colpito e così si oscurò un terzo degli astri; il giorno perse un terzo della sua luce e la notte ugualmente.*

*E vidi e udii un’aquila, che volava nell’alto del cielo e che gridava a gran voce: «Guai, guai, guai agli abitanti della terra, al suono degli ultimi squilli di tromba che i tre angeli stanno per suonare!» (Ap 8,1-13).*

*Il quinto angelo suonò la tromba: vidi un astro caduto dal cielo sulla terra. Gli fu data la chiave del pozzo dell’Abisso; egli aprì il pozzo dell’Abisso e dal pozzo salì un fumo come il fumo di una grande fornace, e oscurò il sole e l’atmosfera. Dal fumo uscirono cavallette, che si sparsero sulla terra, e fu dato loro un potere pari a quello degli scorpioni della terra. E fu detto loro di non danneggiare l’erba della terra, né gli arbusti né gli alberi, ma soltanto gli uomini che non avessero il sigillo di Dio sulla fronte. E fu concesso loro non di ucciderli, ma di tormentarli per cinque mesi, e il loro tormento è come il tormento provocato dallo scorpione quando punge un uomo. In quei giorni gli uomini cercheranno la morte, ma non la troveranno; brameranno morire, ma la morte fuggirà da loro.*

*Queste cavallette avevano l’aspetto di cavalli pronti per la guerra. Sulla testa avevano corone che sembravano d’oro e il loro aspetto era come quello degli uomini. Avevano capelli come capelli di donne e i loro denti erano come quelli dei leoni. Avevano il torace simile a corazze di ferro e il rombo delle loro ali era come rombo di carri trainati da molti cavalli lanciati all’assalto. Avevano code come gli scorpioni e aculei. Nelle loro code c’era il potere di far soffrire gli uomini per cinque mesi. Il loro re era l’angelo dell’Abisso, che in ebraico si chiama Abaddon, in greco Sterminatore.*

*Il primo «guai» è passato. Dopo queste cose, ecco, vengono ancora due «guai».*

*Il sesto angelo suonò la tromba: udii una voce dai lati dell’altare d’oro che si trova dinanzi a Dio. Diceva al sesto angelo, che aveva la tromba: «Libera i quattro angeli incatenati sul grande fiume Eufrate». Furono liberati i quattro angeli, pronti per l’ora, il giorno, il mese e l’anno, al fine di sterminare un terzo dell’umanità. Il numero delle truppe di cavalleria era duecento milioni; ne intesi il numero. E così vidi nella visione i cavalli e i loro cavalieri: questi avevano corazze di fuoco, di giacinto, di zolfo; le teste dei cavalli erano come teste di leoni e dalla loro bocca uscivano fuoco, fumo e zolfo. Da questo triplice flagello, dal fuoco, dal fumo e dallo zolfo che uscivano dalla loro bocca, fu ucciso un terzo dell’umanità. La potenza dei cavalli infatti sta nella loro bocca e nelle loro code, perché le loro code sono simili a serpenti, hanno teste e con esse fanno del male.*

*Il resto dell’umanità, che non fu uccisa a causa di questi flagelli, non si convertì dalle opere delle sue mani; non cessò di prestare culto ai demòni e agli idoli d’oro, d’argento, di bronzo, di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare; e non si convertì dagli omicidi, né dalle stregonerie, né dalla prostituzione, né dalle ruberie (Ap 9,1-21).*

Ecco ancora come l’Apostolo Pietro fonda non solo la sua fede ma anche la sua entrata nella casa del pagano Cornelio, non solo allo stesso Cornelio ma anche agli stessi credenti in Cristo Gesù: le sue due decisioni sono il frutto di due decisioni divine, soprannaturali, non dipendenti dalla sua volontà. È il Signore che glielo ha comandato ed è lo Spirito Santo che lo ha preceduto. Dinanzi alle decisioni del Signore si deve solo obbedire. Tutto questo è avvenuto per visione, per rapimento in estasi.

*Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.*

*Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli”. Pietro allora li fece entrare e li ospitò.*

*Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!». Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: “Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare”. Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».*

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni (At 10,1-48).*

*Gli apostoli e i fratelli che stavano in Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio. E, quando Pietro salì a Gerusalemme, i fedeli circoncisi lo rimproveravano dicendo: «Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!». Allora Pietro cominciò a raccontare loro, con ordine, dicendo: Mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e in estasi ebbi una visione: un oggetto che scendeva dal cielo, simile a una grande tovaglia, calata per i quattro capi, e che giunse fino a me. Fissandola con attenzione, osservai e vidi in essa quadrupedi della terra, fiere, rettili e uccelli del cielo. Sentii anche una voce che mi diceva: “Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!”. Io dissi: “Non sia mai, Signore, perché nulla di profano o di impuro è mai entrato nella mia bocca”. Nuovamente la voce dal cielo riprese: “Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano”. Questo accadde per tre volte e poi tutto fu tirato su di nuovo nel cielo. Ed ecco, in quell’istante, tre uomini si presentarono alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi. Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell’uomo. Egli ci raccontò come avesse visto l’angelo presentarsi in casa sua e dirgli: “Manda qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli ti dirà cose per le quali sarai salvato tu con tutta la tua famiglia”. Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come in principio era disceso su di noi. Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: “Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo”. Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?». All’udire questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: «Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!» (At 11,1-18).*

**Necessario principio di lettura dei Testi Sacri**

Quando si riceve una nuova rivelazione da parte del Signore, secondo questa nuova rivelazione va letta e compresa tutta la rivelazione precedente. Questo significa che comprendiamo il Dio di Abramo dalla verità del Dio di Mosè, il Dio di Mosè dalla verità del Dio di Isaia, la verità del Dio si Isaia dalla verità del Dio di Ezechiele, la verità del Dio di Ezechiele dalla verità del Dio di Daniele, la verità del Dio di Daniele dalla verità del Dio di ogni altro profeta. La verità di tutto l’Antico Testamento dalla verità di tutto il Nuovo Testamento. Senza la verità del Nuovo Testamene la comprensione dell’Antico Testamento è una verità non compiuta. È come se fosse un aborto. La verità è stata concepita, ma non portata a compimento, a maturazione. Non è nata dal concepimento la verità piena e perfetta che è Cristo Gesù nella pienezza del suo mistero, della sua missione, dell’opera della salvezza e redenzione.

La pienezza del suo mistero non è solo la sua Incarnazione, Passione, Morte, Gloriosa Risurrezione, Ascensione al cielo. La pienezza della verità di Cristo è la creazione del suo corpo per opera dello Spirito Santo e il suo corpo è la Chiesa. Senza la creazione ininterrotta della Chiesa, creazione che deve durare fino al giorno della Parusia, anche Cristo Gesù si trasforma in un aborto. È stato concepito, ma non è stato portato a maturazione e la maturazione di Cristo Gesù deve necessariamente durare fino al giorno della sua venuta sulle nubi del cielo nello splendore della sua gloria. Oggi, avendo i cristiani deciso di distruggere la Chiesa, è Cristo che hanno deciso di distruggere. Facendo di Lui un aborto, allo stesso modo di quanti avendo rinnegato il Nuovo Testamento, hanno fatto dell’Antico Testamento un aborto. Ogni aborto è totale privazione della vita.

Questo stesso necessario principio di lettura vale anche per il Nuovo Testamento e per la Tradizione della Chiesa. Non si possono leggere le Lettere di Paolo, senza leggere le Lettere di Pietro, né si possono leggere le Lettere di Pietro senza la Lettera di Giacomo e di Giuda e la Lettera agli Ebrei. Neanche queste Lettere possono essere lette senza le Lettere di Giovanni e della sua Apocalisse. Tutto questo sempre va letto alla luce degli Atti degli Apostoli e dei Quattro Vangeli. L’ultimo scritto che sigilla tutta la rivelazione è il Quarto Vangelo, che è il Vangelo secondo l’Apostolo Giovanni. Ma questo non basta. Occorre che tutto questo venga letto alla luce della verità cui giorno per giorno conduce lo Spirito Santo. Ogni dogma di oggi aggiunge una verità alla luce del dogma di ieri. Dalla verità del dogma di oggi vanno lette tutte le verità precedenti o dei dogmi di ieri. Non solo. Tutta la profonda e ispirata teologia dei Padri e dei Dottori della Chiesa va letta alla luce dell’ultimo dogma di oggi.

Basta una sola verità negata e tutto diventa oscurità e tenebra. Oggi non stiamo privando Gesù di ogni sua verità? Chi oggi nella confessione della sua fede crede che Cristo Gesù è:

Il Solo ed Unico Creatore dell’intero universo e dell’uomo. Il Solo ed Unico Redentore, Salvatore, Mediatore tra il Padre Celeste e ogni uomo e l’intera creazione. Il Solo che è la grazia, la verità, la via, la vita eterna per ogni uomo. Il Solo Signore del cielo e della terra. Il Solo Giudice dei vivi e dei morti. Il Solo Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità. Il Solo Figlio dell’uomo che viene sulle nubi del cielo. Il Solo che ha in mano il libro sigillato con sete sigilli e che lui apre secondo la sua volontà, governata dalla sua divina ed eterna sapienza. Il Solo che è morto per i nostri peccati ed il Solo che è risorto per la nostra giustificazione. Il Solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questa gloria è solo sua. A nessun altro il Padre, Dio, ha concesso questa gloria.

Il Solo la cui Parola è Parola di vita eterna. Il Solo che ci ha lasciato il suo corpo come cibo di vita eterna e il suo sangue come bevanda di salvezza. Il Solo Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. Lui è il Solo Creatore, il Solo Redentore. Tutti gli altri sono sue creature. Sono tutte creature che da Lui dovranno essere redente. Differenza altissima. Differenza di essere, di creazione, di redenzione, di salvezza di ogni essere. Il Solo Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli, nel tempo e nell’eternità. Il Solo Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando. Il Solo Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione.

Il Solo Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. Il Solo Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. Il Solo Differente da ogni uomo che è esistito, esiste, esisterà. Ogni uomo è sua creatura. Da Lui è stato creato. Da Lui dovrà lasciarsi redimere e salvare. A Lui prestare ogni obbedienza. Il Solo Differente nella Preghiera. Il Solo Differente sulla Croce e nella Risurrezione. il Solo Differente nel Tempo e nell’Eternità, nel Giudizio e nella Signoria. Il Solo Differente per Cuore, Mente, Pensieri. Il Solo Differente perché Lui solo è “Io-Sono”. Gli altri sono “Io-non-sono”. Lui è increato e divino ed eterno. Ogni altra cosa ha ricevuto l’essere per mezzo di Lui e in vista di Lui. Il Solo Differente per Natura e per Missione.

Il Solo Differente per Essenza e Sostanza. Il Solo Necessario eterno e universale. Il Solo nel quale si compie la nuova creazione. Non solo in Lui, ma ance per Lui e con Lui. Il Solo nel quale ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione, raggiunge il suo fine eterno. Il Solo nel quale si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione. Il Solo nel quale si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Il Solo nel quale si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni. Il Solo nel quale si ricompone l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento. Il Solo nel quale si ricompone l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero.

Il Solo nel quale si compie l’unità della verità con la morale e della morale con la verità. Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio. Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia. Il Solo nel quale si compie l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata. Il Solo nel quale si compie l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia. Il Solo nel quale, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, tutte le creature troveranno la loro unità. Il Solo Necessario eterno e universale, nel quale si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione.

La Prima Lettera dell’Apostolo Giovanni necessariamente dovrà essere letta alla luce sia di tutta la Rivelazione dell’Antico Testamento, ma anche alla luce della Rivelazione del Nuovo Testamento e della luce di purissima verità che lo Spirito Santo ha dato e quotidianamente dona alla sua Chiesa. Lo Spirito Santo non si è servito solo degli Apostoli e dei Loro Successori, che sono i Vescovi, ma anche di un esercito di Profeti che sono i Santi e di un altrettanto numeroso esercito di Maestri che sono i Dottori della Chiesa, i suoi Teologi, cioè i Teologi dello Spirito Santo, che sono i suoi preziosissimi strumenti. Essi sono il vero miracolo dello Spirito Santo nella storia della Chiesa e dell’umanità.

Costoro senza alcuna interruzione dovranno illuminare la divina ed eterna verità dello Spirito Santo, verità sia rivelata e verità sia definita dai Sacri Pastori per tutti i giorni della storia. Senza l’opera dei teologi a poco a poco la verità di ieri diviene opaca, si scolorisce, si riempie di polvere, si giunge a non vedere più nulla del suo splendore. Mentre con l’opera preziosissima del teologo essa aggiunge luce più splendente a luce già splendente, verità più piena a verità già piena, comprensione perfetta comprensione già perfetta. Lo ripetiamo. Vero miracolo dello Spirito Santo.

Poiché oggi c’è un universale disprezzo verso i Teologi, è il segno che si vuole una Chiesa senza più luce. Si vuole una Chiesa del fare, ma senza il pensare; del dire, ma senza la sua purissima verità. Si vuole una Chiesa nel mondo non per trasformare il mondo, ma per essere essa stessa trasformata in mondo. Si vuole una Chiesa che non agisca più nel nome di Cristo al fine di compiere l’opera di Cristo. Si vuole una Chiesa senza più la divina verità oggettiva e universale, soprannaturale, celeste, eterna, divina, storica, da portare e da creare in ogni cuore. Si vuole una Chiesa non più portatrice di Cristo e della sua eterna e divina e immortale verità, ma una Chiesa nella quale ognuno porta se stesso agli uomini. Così facendo essa compie il più alto tradimento e rinnegamento di se stessa. È una Chiesa che ogni giorno realizza il suicidio spirituale di se stessa.

Lo abbiamo già detto più volte. La Chiesa sta a Cristo come Cristo sta al Padre. Come Cristo è il Dono del Padre per l’intera umanità, così la Chiesa è il Dono di Cristo all’intera umanità. Come Cristo si è dato al Padre fino alla morte di croce, così la Chiesa deve darsi a Cristo fino alla morte di croce. Oggi è questa verità che i cristiani hanno smarrito. Privando Cristo Gesù di essere solo Lui il Dono del Padre per la salvezza del mondo, di Lui se ne fa un idolo, un frutto cioè della mente dell’uomo. Anche della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica se ne fa un frutto della mente dell’uomo. Come Cristo Gesù sempre è stato, sempre è, e sempre sarà dal Padre sta al Padre, così la Chiesa sempre dovrà essere da Cristo Signore, da Cristo che è il solo suo Signore. Come Cristo è eternamente dal Padre così la Chiesa dovrà essere eternamente da Cristo Gesù. Come Cristo è dal Padre e per il Padre, così la Chiesa è da Cristo ed è per Cristo. Il giorno in cui la Chiesa vuole essere da se stessa per se stessa, essa dichiara la sua morte. La Chiesa vive se riceve eternamente la vita dal Verbo della vita.

Ecco uno sviluppo di questa duplice verità: della verità di Cristo e della verità della Chiesa. Partiamo dalla verità di Cristo Gesù:

Cristo Gesù è il dono fatto da Dio Padre, nel suo Santo Spirito, ad ogni uomo. Nel Dono di Cristo si dona all’uomo Dio Padre e lo Spirito Santo. In Dio Padre e nello Spirito Santo, nel dono di Cristo, vi è ogni altro dono elargito agli uomini. Se Dio ha dato ogni dono per ogni uomo, è diritto dell’uomo ricevere questi doni. Privare un solo uomo di questi preziosissimi doni divini, doni eterni, doni increati, doni creati, ci rende ingiusti dinanzi al Signore. Ci rende operatori di iniquità perché questa privazione è contro la divina volontà. Se è contro la divina volontà, è contro la natura dell’uomo che di questi doni deve vivere. Chi deve dare questi doni agli uomini e chi deve rispettare la volontà di Dio annunciandola in tutta la sua divina ed eterna verità è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Ecco alcuni di questi doni non annunciati, non predicati, non elargiti per un pensiero malvagio, anzi satanico che ha invaso e continua ad invadere il cuore di molti discepoli di Gesù. Questo pensiero perverso è la proclamazione che tutte le religioni sono via di vera salvezza. Se sono vera via di salvezza, nessun uomo ha più bisogno di questi doni.

Chi dice di essere Chiesa di Dio, non ha bisogno di questi doni, perché lui sarà salvo perché il Signore lo avvolgerà con la sua misericordia. A nulla gli serve Cristo Gesù e ogni altro dono che lui porta nel cuore degli uomini. Chi non crede in Cristo, chi lo rinnega, chi lo disprezza, chi lo odia con odio violento, chi appartiene ad altre religioni, ha già le sue vie di salvezza – dice lui. Cristo Gesù non gli serve. Anzi la fede in Cristo intralcia la sua via verso una più grande umanizzazione.

Poiché questi doni sono un diritto di ogni uomo per divina ed eterna volontà, il cristiano è obbligato a rispettare la volontà del suo Dio e Signore. La rispetterà se darà questi doni ad ogni uomo con la predicazione del Vangelo. Oggi questi doni-diritti sono largamente e ampiamente calpestati:

È Diritto dell’uomo: conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù. È Diritto dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo. È Diritto dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo. È Diritto dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro. È Diritto dell’uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, e perennemente sostenuto dall’insegnamento della vera Parola del Vangelo. È Diritto dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio, verità da Lui stesso rivelata.

È Diritto dell’uomo seguire la mozione dello Spirito Santo, che spinge verso una via di santità anziché verso un’altra, anch’essa di santità. È Diritto dell’uomo raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità. Essa è una sola: divenire corpo di Cristo e vivere la vita di Cristo nel proprio corpo, nella propria anima, nel proprio spirito. Non è né evangelico, né ecclesiale, né sacerdotale, né cristiano ignorare, negare, calpestare questi essenziali, fondamentali, costitutivi diritti dell’uomo. È Diritto dell’uomo ricevere nel battesimo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo così partecipi del suo patrimonio genetico contenuto nella natura divina. Si gusta così la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione. È Diritto dell’uomo nascere da una vera famiglia. Ogni uomo deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovuli venduti e comprati. Il figlio mai dovrà essere il prodotto di una scienza atea. Il figlio dovrà essere il frutto dell’amore tra un uomo e una donna. Ecco perché il figlio per natura deve nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, con patto pubblico nel quale ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità. Altre famiglie non sono, mai potranno essere secondo Dio.

È Diritto di ogni uomo conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi, dai quali poi ogni altra vita nasce. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa non è verità piena e perfetta. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne. Non sono essi i soli procreatori dell’uomo. La carne non è l’uomo. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente. È Diritto di ogni uomo conoscere il vero Creatore della sua anima, il vero Creatore della sua umanità. Il vero Creatore dal quale viene la bellezza della sua vita. Se è suo diritto. a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio. Per questo naturale, fondamentale, essenziale Diritto, a nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa. Ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. Se è Diritto di ogni uomo trovare il vero Dio, è anche dovere di chi già la conosce farglielo incontrare.

È Diritto di chi conosce il vero Dio far conoscere il vero Dio ad ogni altro uomo. Il vero Dio va annunciato secondo le Leggi del vero Dio: si annuncia il vero Dio e si consegna la vera conoscenza alla razionalità e alla volontà di chi ascolta. Il vero Dio non può essere imposto ad alcuno. Il vero Dio è sempre un dono esposto al rifiuto. A chi conosce il vero Dio, la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri, la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo. Questo Diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce all’uomo prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettarlo, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita di un uomo.

È Diritto dell’uomo essere concepito. La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. Fine unitivo e procreativo devono essere un solo fine. Paternità e maternità responsabile non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il diritto dell’uomo ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità. Grande responsabilità non significa non concepimento, significa soprattutto anche concepimento. Si è responsabili perché si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa e non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera. La preghiera è l’alito della nostra vita.

È Diritto di ogni uomo conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre. Non può un figlio avere più “padri” o un padre, non vero padre, perché non è sangue del suo sangue, carne dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può gestire nel grembo un feto che non sia suo sangue e sua carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele e indissolubile. Ecco perché è Diritto dell’uomo, per disposizione eterna del suo Creatore, nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua volontà. Con aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, chi soffre è l’uomo. Chi subisce è l’uomo. È all’uomo che viene negato il diritto alla vita secondo Dio.

Oggi tutti questi diritti vengono violati. La violazione è proclamata progresso e civiltà, grande bene per l’umanità. Negando e distruggendo questi diritti, l’uomo afferma di liberarsi da pesanti retaggi culturali di schiavitù e di arretratezza sociale che provengono dalla notte dei tempi.

Noi invece gridiamo che difendere i diritti dati da Dio ad ogni uomo è obbligo di ogni discepolo di Gesù. Negare anche un solo diritto dell’anima, dello spirito, del corpo, è peccato contro lo Spirito Santo. È giusto però ripetere, senza mai stancarsi, con ogni franchezza e fortezza, che tutti questi diritti non vengono dall’uomo, sono stati dati da Dio ad ogni uomo. Il Dio che li ha dati, è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Il solo Creatore e il solo Signore. Non esistono altri Creatori e altri Signori. Solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo è il Creatore e il Signore. Poiché dati da Dio ad ogni uomo, nessun altro uomo glieli potrà togliere. È verità eterna. Obbligo universale e immortale.

Tutti questi diritti potranno essere vissuti solo divenendo noi partecipi della natura divima. È in questa partecipazione che si compie e si realizza secondo purissima verità eterna ogni uomo, nessuno escluso. La partecipazione della divina natura avviene e si realizza solo in Cristo, nel suo corpo e si porta a compimento con Cristo e per Cristo. Inoltre sempre dobbiamo ricordarci che la partecipazione della natura divina è dinamica e non statica. Essa è data, ma si può anche perdere. Il suo dinamismo di crescita è frutto della misura della crescita dell’anima, dello spirito, del corpo in ogni dono, in ogni grazia, in ogni missione e vocazione a noi conferiti dallo Spirito Santo, attraverso le sue molteplici vie dirette e indirette. Senza crescita spirituale, in sapienza e grazia, la partecipazione della divina natura muore e si ritorna nella vecchia umanità.

Poiché questi diritti sono dati direttamente da Dio ad ogni uomo, nessun uomo potrà mai cancellarli. Ma noi, con la nostra falsa, bugiarda, cattiva e anche malvagia teologizzazione, stiamo dichiarando questi diritti cosa contraria alla vera umanità. Stiamo costruendo una falsa umanità. Ci stiamo disumanizzando e neanche ce ne accorgiamo. Quanto sta accadendo attesta che noi siamo rapinatori della eterna e divina verità del nostro Dio dalla quale ogni altra verità viene sulla terra e nei cieli. Chi rapina Dio della sua verità eterna e divina, sempre rapinerà ogni uomo della sua verità. Poiché la verità è un diritto di creazione, rapinare anche ad un solo uomo la sua verità è delitto gravissimo. Ogni rapina ci rende colpevoli dinanzi all’umanità.

Proviamo ora a mettere insieme tutti i doni con i quali siamo stati arricchiti. Tutti questi doni vanno dati obbligatoriamente agli uomini:

Dono è il Padre nostro celeste, il nostro Dio e Creatore e Signore che in Cristo si dona a noi con tutta la sua divina onnipotenza di amore di salvezza e di redenzione. Dono è il Figlio suo come nostro Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Luce, Vita Eterna, Espiazione, Giustizia, Risurrezione. Dono è lo Spirito Santo che deve formare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro Spirito. Dono è la Vergine Maria, la Madre di Dio, come nostra vera Madre. Dono è la Chiesa, corpo di Cristo, come sacramento della luce e della grazia di Cristo Gesù a sevizio del mondo intero. Dono è l’eredità eterna a quanti hanno realizzato Cristo Gesù nel loro corpo, anima, spirito. DONI preziosi e grandissimi sono tutti i sacramenti della Chiesa; il Vangelo della vita e della salvezza.

Dono di Dio sono gli Apostoli di Cristo, i Profeti, i Maestri e Dottori ogni giorno consacrati all’edificazione del corpo di Cristo sulla nostra terra. Dono sono tutti i carismi della Spirito Santo da mettere a servizio dell’unico corpo di Cristo che è la Chiesa. Dono è la partecipazione di ogni battezzato nel corpo di Cristo della natura divina. Dono è la nostra chiamata ad essere una cosa sola in Cristo, per vivere tutta la vita di Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito. Dono per il mondo intero è il cristiano, scelto da Dio per manifestare, annunciare, rivelare la sua gloria. Se il cristiano non manifesta la gloria di Dio Padre, tutto il mondo precipita e si inabissa in un buio nel quale mai potrà nascere la vera vita.

Tutti questi doni sono la misericordia di Dio Padre per noi. Non abbiamo altra misericordia. La Misericordia del Padre è Cristo Crocifisso e il cristiano che in Cristo, con Cristo, per Cristo, si lascia crocifiggere per la salvezza di ogni altro uomo.

Altra verità necessaria da ricordare: Il cristiano divenendo in Cristo vero fratello di ogni altro uomo, è chiamato ad amare ogni altro uomo così come lo ha amato Cristo Gesù. L’amore cristiano differisce da ogni altro amore esistente sulla terra. Questo amore è soprannaturale, non terreno; è divino, non umano; scaturisce dal cuore di Dio Padre, ma va dato ad ogni uomo con il cuore di Cristo Gesù, nella sapienza, fortezza, intelligenza, consiglio, scienza dello Spirito Santo. Per dare questo amore il cristiano deve essere vero strumento e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Quello del cristiano per ogni altro uomo deve essere:

Dono del Padre; dono di Cristo Gesù; dono dello Spirito Santo, Dono della Vergine Maria. Deve sempre essere amore di salvezza, amore di redenzione, amore di santificazione, amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù, amore di conforto; amore di sostegno, amore di consolazione, amore di ristoro, amore creatore di vera speranza; amore di preghiera, amore di incoraggiamento, amore di sprone, amore di compagnia, amore di condivisione, amore di assunzione, amore di perfetta esemplarità evangelica, amore verso i fratelli in Adamo e amore verso i fratelli in Cristo Gesù, amore che si perfetta trasformazione della Parola di Cristo Gesù in nostra vita.

Se uno solo di questi amori manca al cristiano, il suo amore è imperfetto. Non è amore cristiano. Anche la sua misericordia è imperfetta. Non è in tutto simile a quella di Gesù. Ecco le regole del vero amore cristiano:

Il Cristiano ama, se dona ai suoi fratelli il Padre con tutta la sua onnipotenza di creazione e di nuova creazione, perché quanti lo accolgono possano essere liberati da ogni schiavitù di peccato attraverso una nuova creazione, o nuova generazione. Con la nuova generazione l’uomo viene estirpato dal regno delle tenebre e condotto nel regno della luce. È fatto vero corpo di Cristo Gesù e diviene figlio del Padre nel suo Figlio Cristo Gesù. Come vero figlio in Cristo diviene erede di Dio e della sua vita eterna. Chi non dona il Padre ai suoi fratelli non ama da vero figlio del Padre. Poiché oggi il Padre neanche più esiste per il cristiano, lui non può amare da vero cristiano. Amerà, se amerà, con un amore terreno, mai con amore divino, amore soprannaturale, amore eterno. Il cristiano ama secondo verità se dona Cristo ad ogni suo fratello. Ama se “crea” Cristo nel cuore, nell’anima, nello spirito di ogni uomo. Come si “crea” Cristo Gesù nell’uomo? Mostrandolo al vivo nel suo corpo con parole e opere e invitando ogni uomo alla conversione e a lasciarsi battezzare per entrare in possesso della nuova creazione o nuova generazione che avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, divenendo membri del suo corpo, vita della sua vita, pensiero del suo pensiero, cuore del suo cuore, anima della sua anima. Se il cristiano non mostra Cristo visibilmente presente nella su sua vita, mai potrà dare Cristo ai suoi fratelli. Il cristiano dona lo Spirito Santo lasciandosi fare lui portatore di Lui. Come si diviene portatori di Lui? Crescendo di obbedienza in obbedienza ad ogni Parola di Gesù, mettendo a frutto ogni carisma da Lui a noi elargito, vivendo in pienezza di grazia, verità, dottrina, vita eterna la missione che ci è stata affidata. Così operando e perseverando, il nostro alito diviene alito di Spirito Santo, la nostra Parola si fa Parola di Spirito Santo, il nostro convincimento diviene convincimento dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo attraverso il nostro alito entra nel cuore di chi ascolta e lo muove perché aderisca alla Parola e si lasci fare nuova creatura, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Se il cristiano non è portatore nel mondo dello Spirito Santo in tutta la sua pienezza, mai lui potrà amare di vero amore, perché non dona ai cuori lo Spirito che deve versare in ogni cuore l’amore di salvezza del Padre nostro celeste. O il cristiano ama da cristiano o il suo amore non è amore perché non produce vita eterna.

Il cristiano ama, se dona ad ogni cuore la Vergine Maria, perché è Lei che sempre dovrà mostrarci il vero Cristo, il vero Salvatore, il vero Redentore, che è solo il suo Santissimo Figlio, il solo Figlio Unigenito del Padre da Lei concepito nel suo purissimo e vergine seno per opera dello Spirito Santo. È Lei che sempre che dovrà ogni giorno insegnarci come il Figlio si ama allo stesso modo che Lei lo ha amato e lo ama. È Lei che sempre dovrà condurci fin sul Golgota e offrirci al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, come vero sacrificio da aggiungere al sacrificio di Cristo per radunare tutti i figli dispersi del nostro Dio. Può dare Lei chi ha scelto come sua stabile dimora il suo cuore e in questo suo cuore ogni giorno assume tutto il suo amore da riversare su ogni altro uomo. Se il discepolo di Gesù non abita in modo perenne in questo cuore, senza mai uscire da esso, mai potrà dare la Vergine Maria ai suoi fratelli e questi si smarriranno dietro tutti i falsi cristi, i falsi maestri, i falsi dottori, i falsi profeti. Saranno portatori di ogni falso amore che mai potrà essere amore di salvezza e di redenzione. Mai potrà essere l’amore che dona ogni vita al mondo. Quello del cristiano, se lui dimora nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e nel purissimo seno della Vergine Maria, è Vero Amore di salvezza, se annuncia la Parola del Vangelo ad ogni uomo, invitandolo con invito esplicito a credere nella Parola annunciata, lasciandosi battezzare, per nascere a vita nuova. Se il battesimo non viene celebrato, non c’è vera salvezza, perché non si è divenuti corpo di Cristo. Solo divenendo corpo di Cristo si entra nella vera salvezza e solo rimanendo e crescendo come corpo di Cristo si raggiunge la salvezza eterna. Poiché oggi il cristiano non crede più né nel battesimo e né nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica non può amare con vero amore di salvezza. Neanche potrà amare con un amore terreno, umano. Anche per amare di amore terreno e umano è necessario amare di amore soprannaturale, divino, eterno. È questo oggi il fallimento cristiano: si chiede di amare di amore terreno, umano, ad una persona che mai potrà amare, perché non forgiato in questo amore dall’amore soprannaturale, divino, eterno. Oggi nella religione cattolica c’è un diffuso odore di pelagianesimo. Si vuole che senza Cristo, senza la grazia di Cristo, senza essere in Cristo, con Cristo e per Cristo, l’uomo ami di amore soprannaturale, divino, eterno. Si vuole che ami di vero amore naturale, terreno, umano. Senza la grazia di Cristo è impossibile per un uomo amare. È contro la sua natura corrotta dal peccato. Anche di amore terreno, umano, naturale l’uomo può amare solo per grazia di Cristo Gesù, grazia a lui elargita per vie misteriose e arcane. Vie che neanche l’uomo conosce. Questa è la potenza dell’amore del Padre nostro celeste. Lui veramente ama l’uomo di amore eterno. Veramente ama l’uomo e concede ogni grazia in Cristo, con Cristo, per Cristo. Prima la concedeva in previsione dei meriti di Cristo. Visione soprannaturale anche dell’amore terreno.

Quello del cristiano è soprattutto AMORE DI REDENZIONE. Questo amore si vive offrendo al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, per una obbedienza perfettissima alla divina volontà, il proprio corpo per la liberazione dei suoi fratelli dal potere delle tenebre, del peccato, della morte, del principe di questo mondo. L’offerta della propria vita è necessaria per rendere perfettamente efficace, in quanto a redenzione soggettiva, la perfetta redenzione oggettiva che si è compiuta nel corpo di Cristo per la sua obbedienza fino alla morte di croce. Senza l’offerta del corpo del cristiano al Padre, per molte anime il cammino della redenzione neanche inizia, o se inizia, non viene portato a compimento. Manca la grazia del corpo di Cristo, sempre da aggiungere alla grazia di Cristo. L’AMORE DI SANTIFICAZIONE si vive mostrando ad ogni uomo la potente grazia di Cristo Gesù che si attinge nel corpo di Cristo, che è la Chiesa, attraverso la celebrazione dei santi misteri, la preghiera elevata a Dio nel nome di Cristo Gesù, sempre sotto mozione dello Spirito Santo. Questo amore desidera la santificazione di ogni altro membro del corpo di Cristo e per questo il discepolo di Gesù si impegna perché possa raggiungere la perfezione nella santità. L’altro vedrà che vivere di perfetta santità è possibile e, se vuole, anche lui potrà incamminarsi sulla stessa via. In più il cammino verso la propria santificazione produce ogni dono di grazia e di Spirito Santo da offrire sia a quanti ancora non credono perché credano e sia a quanti credono perché diventino perfetti nella fede, nella speranza, nella carità, nella missione di annuncio e di proclamazione del Vangelo della vita e della grazia. L’AMORE DI PERFETTA CONFORMAZIONE A CRISTO GESÙ è necessario perché è proprio questo amore che deve aiutare i fratelli di fede ad essere vero corpo di Cristo. Quanti sono inseriti in Cristo vanno sostenuti da questo amore, perché anche loro possano compiere il cammino verso la piena conformazione a Cristo Gesù. Per quanti invece non sono discepoli di Gesù, è questo amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù nella vita e nella morte che manifesterà tutta la bellezza, l’altezza, la profondità, lo spessore dell’amore che si vive in Cristo Gesù, amore che è differente da ogni altro amore. Chi si conforma a Cristo giorno dopo giorno diviene vero fiume di vita eterna che si riversa sulla nostra terra per vivificarla e renderla capace di frutti di ogni vita spirituale.

L’AMORE DI CONFORTO consiste nell’essere vicini a chi ha il cuore spezzato, a chi ha le ginocchia vacillanti, a chi è ferito nello spirito, a chi è lacerato nell’anima. All’uomo che è nella bufera, che è avvolto delle grandi acque, che è sollevato da venti gagliardi, il cristiano deve portare il suo conforto, con parole ricche di fede sul Signore suo Dio. Ecco il vero conforto: creare, aiutare, rinnovare la vera fede nel vero Dio in chi in questa fede vacilla a causa della storia che si abbatte violenta sulla sua vita. Questo amore è sempre necessario. Senza questo amore, l’anima si perde. Non vede futuro di salvezza. L’AMORE DI SOSTEGNO invece è come il palo al quale si lega una giovane pianta perché possa crescere diritta verso l’alto senza piegarsi né a destra e né a sinistra. Ci sono alcune piante che non possono crescere bene senza un palo di sostegno. Il cristiano per ogni suo fratello dovrà essere questo palo. Dovrà legarsi a deboli e fragili nella fede perché possano crescere forti e rigogliosi, sostenuti dalla sua fede forte e rigogliosa. Nessuno potrà amare con un amore di sostegno se lui non cresce in una fede forte, sicura, ben fondata, capace di resistere a tutte le tempeste della vita. Mai deve mancare L’AMORE DI CONSOLAZIONE da dare a tutti gli afflitti, ai sofferenti, afflitti e sofferenti nell’anima, nello spirito, nel corpo. Il cristiano consola, se dona la vera Parola dello Spirito Santo, la sola che è capace di dare vita ad un cuore che è nella grande tribolazione. Se il cristiano è nello Spirito Santo, di certo saprà dare la Parola giusta e anche compiere l’opera giusta. Se non è nello Spirito Santo dirà parole della terra che lasciano il cuore nel suo dolore. Potrà amare con amore di consolazione solo quel cuore che è purissima casa dello Spirito Santo. Attraverso questo cuore lo Spirito saprà quale Parola è necessaria e solo quella dirà per la consolazione di chi è nella grande afflizione.

Con L’AMORE DI RISTORO si compie per l’anima e lo spirito ciò che avviene con il corpo. Un corpo stanco ed esausto si ristora con la buona acqua, il buon pane, ogni altro ottimo cibo. L’anima e lo spirito dell’uomo quando sono esausti, senza più alcuna forza hanno anch’essi bisogno di un ristoro spirituale. Questo amore si vive portando anime e spiriti esausti alle sorgenti della vera acqua e del vero pane, che sono i sacramenti della salvezza e in modo speciale il sacramento dell’Eucaristia e quello della Penitenza o Confessione. Quando anima e spirito sono esausti, le parole da sole non bastano. Occorre il sano nutrimento e sano nutrimento è solo Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Se questo nutrimento non viene assunto, anima e spirito rimangono senza alcuna forza e per essi a poco a poco la vita si spegne. Non spegnere la vita dei fratelli è proprio dell’amore di ristoro. A volte è sufficiente una sola Confessione e la vita ritorna in pienezza sia nell’anima che nello spirito. Cristo e lo Spirito Santo sempre vanno donati. L’AMORE DEL CRISTIANO È SEMPRE CREATORE DI VERA SPERANZA. Molti lungo la via verso la loro piena e perfetta conformazione a Cristo, si stancano, vogliono abbandonare. Per quanti non vogliono più avanzare sul sentiero della vera vita è necessario il nostro amore di speranza. Questo amore deve essere capace di creare nuovamente la speranza in un cuore, perché è la speranza il solo vero motore che spinge ogni uomo verso Cristo Gesù e in Gesù verso il raggiungimento della patria eterna. Se il cristiano non sa amare con questo amore di speranza che in lui dovrà essere oltremodo grande, molti cuori abbandoneranno il cammino e si riconsegneranno nelle mani di Satana che sa sempre come ingannarli facendo loro percorre sentieri di tenebre, se non con volontà, sempre per inerzia e abulia. È questa la grande missione del cristiano: creare sempre nel cuore la vera speranza, così da portare con lui nel regno dei cieli molte altre anime. Verso il regno dei cieli si cammina insieme.

IL VERO AMORE DEL CRISTIANO SEMPRE DEVE FARSI PREGHIERA. Il cristiano può fare pochissime cose per i suoi fratelli. Ne potrà fare una, al massimo due. Ai suoi fratelli di cose ne mancano a miriade. Queste cose che mancano le può donare solo il Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il cristiano sa cosa lui può dare e cosa non può dare e per tutto ciò che non può dare, si mette in ginocchio e chiede al Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il Padre ascolta la preghiera e concede ai suoi figli quanto da loro è stato chiesto, sempre però secondo la sapienza divina che muove il suo cuore. Noi lo preghiamo nello Spirito Santo che è in noi. Lui risponde nello Spirito Santo che è in Lui. L’AMORE DI INCORAGGIAMENTO sa dare sempre nuova forza a chi facilmente si perde di animo e viene meno nelle energie per andare avanti. Poiché le cause della perdita delle forze possono essere tante, per ognuno di esse, il cristiano troverà la giusta parola nello Spirito Santo al fine di rimettere nuovamente ogni forza nel cuore dei suoi fratelli. Questo amore è più necessario di quanto non si pensi. A volta basta proprio un nulla e l’altro si avvilisce, si scoraggia, si perde d’animo. Di questo amore tutti abbiamo bisogno. Beato quel cristiano che è sempre ponto, sempre presente nel dare vigore ai cuori dei suoi fratelli. Si salva una vita. Si salva un cammino.

Mai deve mancare L’AMORE DI SPRONE attraverso il quale si dona quella spinta necessaria, senza la quale chi si ferma, difficilmente riprenderà il cammino. Quando si cade, da soli è difficile rialzarsi. Si accosta il discepolo di Gesù a colui che è caduto, lo solleva, gli dona la spinta giusta e si riprende il cammino. Sapere dare la spinta giusta, anche questo è un frutto dello Spirito Santo nel cuore del discepolo di Gesù. A volte spinta giusta è una parola. A volte è un’opera. Dovrà essere lo Spirito a suggerirci qual è la spinta necessaria. L’AMORE DI COMPAGNIA è quell’amore che mai lascia il cristiano camminare da solo sulla via del regno. Colui che è solo potrà sempre essere vittima di ladri e briganti che come lupi della sera s’aggirano per le strade cercando chi divorare. Invece il cristiano si fa compagno dell’altro cristiano e insieme avanzano verso il regno eterno del Signore nostro Dio. Quando il cristiano ama di vero amore di compagnia? Quando lui cammina di luce in luce, di fede in fede, di virtù in virtù, di giustizia in giustizia, di obbedienza al Vangelo in obbedienza al Vangelo. Mai potrà dirsi amore di compagnia quando insieme si cammina nel vizio, nella mediocrità cristiana, nell’assenza di ogni anelito di perfezione. Non è vero amore di compagnia quando uno si chiude nei suoi pensieri, si imprigiona nel suo cuore e non permette che la luce di fede, di verità, di Vangelo del fratello possano entrare in esso. Quando non regna il vero amore ed è vero amore se è amore di più grande salvezza, allora non c’è compagnia secondo il Vangelo. C’è compagnia secondo il mondo e quasi sempre è compagnia di peccato e anche di perdizione. Compagni di vizio e di morte.

L’AMORE DI CONDIVISIONE è quell’amore che sa condividere con i proprio fratelli sia i beni materiali che quelli spirituali. Anche il suo corpo sa donare per il più grande bene dei suoi fratelli. Un amore che non sa condividere, non è amore secondo Cristo Gesù. Lui con noi ha condiviso tutto. Anche il suo corpo e il suo sangue ha voluto condividere con noi. Li ha dati a noi come nostro cibo di salvezza e nostra bevanda di vita eterna. Il vero amore è sempre amore di condivisione. La condivisione deve essere fatta però sempre nella più alta santità. Dal peccato mai potrà esistere vera condivisione. CON L’AMORE DI ASSUNZIONE tutto si prende dell’altro su di noi: dolore, povertà, miseria materiale e spirituale. Si assume tutto perché l’altro ne venga liberato o almeno ricevere un qualche sollievo. Gesù ha assunto e ha espiato per noi nel suo corpo tutti i nostri peccati. Ha preso su di sé tutte le nostre infermità e da esse ci ha liberato. Può vivere questo amore solo chi è condotto perennemente dallo Spirito Santo. Senza lo Spirito del Signore che ci muove, ognuno si chiude nel suo cuore e vive solo di egoismo, lasciando i suoi fratelli nella loro miseria sia spirituale che materiale, sia dell’anima che della mente e del cuore. CON L’AMORE DI PERFETTA ESEMPLARITÀ EVANGELICA si mostra come si vive di vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera temperanza, vera fortezza, vera prudenza. Se il cristiano non diviene cristiforme e in questa cristiformità non cresce, non ama né i suoi fratelli in Adamo e neanche i suoi fratelli in Cristo. Non li ama perché non mostra loro cosa è capace di operare lo Spirito Santo in coloro che si lasciano da Lui perennemente rigenerare, rinnovare, fino a giungere ad avere una vita evangelicamente perfetta in ogni cosa. Si potrà vivere questo amore se il governo dello Spirito Santo in noi è senza alcuna pausa. Basta un momento di distrazione e possiamo ritornare nella carne.

IL CRISTIANO AMA I SUOI FRATELLI IN ADAMO mostrando loro la potente novità del suo essere corpo di Cristo. Altrimenti il mondo penserà che essere con Cristo o rimanere mondo siano la stessa cosa. Oggi nessun figlio di Adamo penserà mai di convertirsi a Cristo Gesù. Vede il cristiano che in fatto di immoralità si consegna ad ogni trasgressione, ogni crimine, ogni violazione della Legge del Signore, ogni vizio, ogni impurità e ogni delinquenza. Vede che la sua non fede in Cristo non gli consente di vivere in una immoralità così alta. Mostrare la grande abissale differenza che crea in noi la fede in Cristo Gesù da ogni altra vita esistente sulla terra, è obbligo per chi vuole amare i figli di Adamo così come li ha amati Gesù Signore. Per essi si è lasciato crocifiggere. ANCHE I FRATELLI IN CRISTO VANNO AMATI. Non ama i suoi fratelli in Cristo chi non mostra loro tutta la bellezza della sua conformazione a Cristo Gesù del quale dice di essere corpo, discepolo, gregge che Egli conduce. Mostrare tutta la bellezza della conformazione a Cristo Gesù è obbligo di ogni discepolo del Signore per dare forza ad ogni altro discepolo. La conformazione a Cristo può essere raggiunta e io ti mostrerò con la mia vita che l’ho raggiunta. Se l’ho raggiunta io – anche se ancora resta tutta da raggiungere essendo quella di Cristo perfezione infinita – anche tu la puoi raggiungere. Siamo della stessa natura. È questa perfezione che sempre darà gloria al corpo di Cristo. Se il cristiano non mostra ad ogni figlio di Adamo e ad ogni membro del corpo di Cristo la sublimità della sua nuova vita, che è LA TRASFORMAZIONE DEL VANGELO, di ogni parola del Vangelo, in sua storia, mai l’altro potrà giungere alla fede che il Vangelo realmente potrà diventare vita di ogni uomo. Tutti potrebbero essere indotti a pensare che il Vangelo mai diventerà storia e tutto ciò che non diviene storia non può essere oggetto di fede. Trasformando il cristiano il Vangelo in sua storia, nessun uomo potrà addure scuse che questo non sarà mai possibile. È possibile perché un esercito innumerevole di Martiri e di Confessori della fede lo ha trasformato. Questa certezza il cristiano sempre deve dare ad ogni uomo. Dare questa certezza è vero amore, anzi è purissimo amore del fratello verso gli altri fratelli. Il cristiano che ama Cristo Gesù amerà l’uomo vivendo tutte queste molteplici forme dell’amore versato dallo Spirito Santo nel suo cuore.

È questa l’opera del teologo: leggere le verità già conosciute alla luce dell’ultima verità cui lo ha condotto lo Spirito Santo attraverso la meditazione, la riflessione, la deduzione, l’argomentazione da ciò che è contenuto sia nelle Scritture Profetiche e sia nel Sacro Deposito della sua fede, ormai ricco di duemila anni di riflessione, meditazione, deduzione, argomentazione. Leggendo le verità di prima con l’ultima verità a lui consegnata dallo Spirito Santo, tutte le verità si rivestiranno di luce purissima. Anche la verità cammina di luce in luce, della divina luce che sempre lo Spirito Santo farà brillare in essa.

Ora è cosa giusta che ci chiediamo: nella sua Prima Lettera quale verità vuole annunciare o comunicare a noi l’Apostolo Giovanni? Si risponde che la Verità è Cristo Gesù. In questa verità lui legge il Padre e legge l’uomo. Se il Padre non è nella verità di Cristo, il Padre non è il vero Padre e se non è il vero Padre neanche è il vero Dio. Vale anche per l’uomo. Se l’uomo non viene portato nella verità di Cristo, non è l’uomo voluto e creato dal suo Signore, Dio, Creatore. È un uomo frantumato nel suo essere. Non solo è polverizzato, è anche polvere di istinto, concupiscenza, superbia, ogni altro vizio. È polvere in cammino verso la perdizione eterna.

Ulteriore domanda: di quale Cristo Gesù l’Apostolo Giovanni parla? Parla di quel Cristo che i suoi sensi hanno visto, hanno ascoltato, hanno toccato. Parla di quel Cristo che la sua mente, illuminata perennemente dallo Spirito Santo, ha contemplato e quotidianamente contempla. Parla di quel Cristo che lui ha anche visto con gli occhi dello spirito per visione e rivelazione a lui fatte dallo stesso Cristo Gesù. Quella di Giovanni è vera conoscenza sensibile e spirituale fondata su una purissima conoscenza soprannaturale. Lo attestano i verbi di cui lui si serve: audivimus, vidimus, perspeximus, temptaverunt – Ö ¢khkÒamen, Ö ˜wr£kamen Ö ™qeas£meqa ™yhl£fhsan, – abbiamo udito, abbiamo veduto, contemplammo, toccarono. Sempre però nello Spirito Santo. Con gli orecchi dello Spirito ascolta. Con gli occhi dello Spirito vede. Con la sapienza dello Spirito contempla. Con le mani dello Spirito tocca.

L’Apostolo Giovanni ci parla non dal di fuori di Cristo, ma dal di dentro di Cristo. Non parla del mistero di Cristo vedendolo dall’esterno soltanto. Lui parla di Cristo dall’interno di Cristo, dall’interno del suo mistero. È come se lo Spirito Santo lo avesse posto nel cuore di Cristo dall’istante eterno senza alcun istante temporale, nell’oggi della sua generazione eterna, lo avesse posto in ogni Parola dell’Antico Testamento, lo avesse collocato nel cuore di Cristo fin dal primo incontro con Lui, dopo aver ascoltato la testimonianza di Giovanni il Battista, in Cristo lo avesse spiritualmente crocifisso sulla sua croce, in Cristo sepolto nelle viscere della terra, in Cristo risorto e asceso al cielo, in Cristo assiso alla destra del Padre per ammirare con ammirazione senza mai interrompersi – è questa la contemplazione – il mistero di Cristo Gesù.

Senza questa sua immersione in Cristo, perenne, senza interruzione, in un crescendo quasi senza alcun limite, quotidiana opera in Lui dello Spirito Santo, non si può comprendere quanto l’Apostolo Giovanni annuncia a noi di Cristo Gesù. Essendo oggi il cristiano ripiombato nella carne e sommerso in essa – è nella carne piombato e sigillato – la carne mai potrà accogliere l’annuncio a noi fatto dall’Apostolo Giovanni. È questo il motivo per cui Cristo Gesù oggi è disprezzato e cancellato nel suo mistero. Un cristiano piombato e sigillato nella carne, sempre parlerà dalla carne e dalla carne tutto vedrà e interpreterà. Più il cristiano si sigilla e si piomba nella carne e più il mistero di Cristo diventerà follia e stoltezza per lui. Se diventerà stoltezza e follia, addirittura spazzatura, come spazzatura lo tratterà. È quanto sta avvenendo ai nostri giorni.

Se noi vogliamo parlare degnamento del mistero di Cristo Gesù, mettendo nella più pura luce ogni verità di Gesù Signore, anche noi lo Spirito Santo deve immergere nel cuore di Cristo, perché solo dal di dentro del cuore di Cristo si può parlare degnamento di lui. Per questo dobbiamo chiedere a Lui questa grazia, versetto per versetto, anzi parola per parola. Senza questa grazia, parleremo di Lui con pensieri vecchi che nascondono, anziché rivelare la divina, umana, soprannaturale, eterna, increata, creata, storica verità di Gesù Signore.

In questo pensiero introduttivo vogliamo prestare singolare attenzione ai primi 7 (sette) versetti con i quali l’Apostolo inizia il suo cammino nel cuore di Cristo, al fine di rivelare ogni più piccolo dettaglio della verità del Verbo della vita contenuta in essi. Lavoro necessario per leggere gli altri versetti – 105 in tutto – che compongono questa sua “divina lettera” tutta finalizzata a mettere sul candelabro della Chiesa e del mondo il mistero del nostro Salvatore e Redentore in tutto il suo divino fulgore e splendore.

**Quod fuit ab initio**

Chi è dall’inizio, dal principio, in principio (¢p' ¢rcÁj) è il Verbo della vita. Si tratta di un inizio e di un principio eterno, e noi sappiamo che inizio e principio eterno, per Cristo Gesù hanno un solo significato. L’inizio eterno, il principio eterno per Cristo Gesù è il Padre, solo il Padre. Infatti noi diciamo in teologia dogmatica che il Padre è il solo Principio Eterno del Figlio per generazione eterna, generazione nell’oggi dell’eternità senza tempo. Cristo Gesù è anche Lui Principio Eterno, è il solo Principio Eterno Principiato dal Padre. Il Padre non è generato da nessun altro Padre. Lui è il Principio Eterno Ingenerato e In-principiato.

Il Figlio è generato da Padre. Lui è il Principio Eterno Principato, perché generato. Come il Padre è il Solo Eterno Principio Ingenerato e In-principiato, così il Figlio suo Unigenito è il solo Principio Eterno Principiato, Generato per generazione eterna. Lo Spirito Santo è anche Lui Principio Eterno. Lui però non è per generazione. Lui è Principio Eterno per processione eterna dal Padre e dal Figlio. Ancora la creazione non esisteva. Siamo nella purissima eternità. Ed è nell’eternità che questo mistero vive di purissima luce eterna. Così nei Salmi viene annunciata la generazione del Figlio da parte del Signore Dio:

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1.12).*

*Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110,1-7).*

Nel Prologo del suo Vangelo viene racchiusa tutta la Rivelazione del Verbo di Dio. Rivelazione della sua essenza eterna. Rivelazione in relazione alla creazione, alla luce, alla vita. Rivelazione in ordine all’Incarnazione. Rivelazione in relazione al dono della grazia e della verità. Rivelazione che riguarda la stessa rivelazione del mistero del Padre. Con il Prologo, al Mistero eterno di Cristo Gesù si aggiunge il Mistero dell’Incarnazione. Il Verbo che è Dio in principio dal Principio eterno e divino del Padre, si fa carne. Il vero Dio, rimanendo in eterno vero Dio, si fa vero uomo. Oggi è per l’eternità il Verbo di Dio è Il Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. È l’Agnello Immolato e Risorto. È il Figlio dell’uomo che oggi siede alla destra del Padre. È questa molteplice verità del Verbo Eterno del Padre che fa la differenza con ogni altro uomo. Ogni uomo è stato creato per mezzo del Verbo. È sua opera. Ogni uomo dovrà essere redento per mezzo del Verbo. È questo il decreto eterno del Padre. Creazione, Redenzione, Salvezza, Vita Eterna sono opera esclusiva del Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Questa molteplice verità è solo del Verbo Incarnato.

Ora a noi interessa solo dire che Cristo Gesù è dal Principio In-principiato, In-generato che è il Padre suo. Urge dire che Gesù è Principio Eterno dal Principio eterno e per questo è Principio Generato e Principiato. Le conseguenze che nascono e vengono fuori da questa verità del Verbo della vita meritano di essere messe tutte in grande luce. Dalla verità del Verbo della vita nascono tutte le verità di ogni essere esistente nell’universo. Dalla stessa verità vengono messe in luce anche tutte le falsità e le menzogne che vengono proferite su Dio e sull’uomo, sull’eternità e sul tempo, sulla vita e sulla morte, su tutto ciò che esiste nel visibile e nell’invisibile, nel presente sulla terra e nel futuro di salvezza o di perdizione.

Il Prologo è la chiave ermeneutica ed esegetica per la conoscenza di Dio, dell’uomo, delle cose, dell’intero universo. Le verità del Prologo, che riguardano tutto ciò che è prima del tempo e nel tempo fino al giorno della gloriosa risurrezione di Gesù, vengono portate a compimento dal Libro dell’Apocalisse nel quale viene rivelata ogni altra verità che riguarda il mistero di Cristo Gesù dal momento della sua gloriosa risurrezione, per tutta la durata del tempo fino al giorno della creazione della Nuova Gerusalemme e per tutta l’estensione dell’eternità senza fine. Prologo e Apocalisse devono essere considerati come un solo scritto.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1.1-18).*

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse:*

*«Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio. Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21.1-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli. E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).*

Se poi al Prologo e all’Apocalisse aggiungiamo il decreto eterno del Padre rivelato dall’Apostolo Paolo nella Lettera agli Efesini, si comprenderanno bene tutte la falsità e ogni menzogna che oggi vengono predicate e insegnate dai grandi maestri che svolgono il loro ministero nella Chiesa di Cristo Signore. Ogni falsità e ogni menzogna su Cristo Gesù è una nuova crocifissione che viene operata nel suo corpo santissimo che è la Chiesa.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

Chiunque dovesse proferire anche una sola parola che nega, ignora, annulla, modifica, àltera, inquina o in poco o in molto questa altissima verità di Cristo Gesù, sappia che parla dal suo cuore, ricolmo di falsità e di inganno. Lui non parla dal cuore di Cristo Gesù, non parla dal cuore del Padre, non parla dal cuore dello Spirito Santo, non parla dal cuore delle Divine Scritture, non parla dal Deposito della sana dottrina. La sua parola mai produrrà un solo frutto di vita eterna. Produrrà invece solo morte eterna, dal momento che la sua parola è inganno e menzogna per l’intera umanità. È altissimo tradimento della missione conferita da Cristo Gesù alla sua Chiesa.

**Quod audivimus**

Con questa seconda parola – Ciò che noi abbiamo udito – entriamo nella relazione personale che regna tra Giovanni e Cristo Gesù. Questa relazione inizia il giorno della sua vocazione. Sia nel Vangelo secondo Matteo e sia secondo il Quarto Vangelo, Giovanni è uno dei primi quattro Apostoli di Gesù.

*Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono (Mt 4,18-22).*

*Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l’agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio (Gv 1,35-39).*

Nell’elenco che i Vangeli fanno degli Apostoli del Signore, Giovanni è sempre al quarto posto. Nel Libro degli Atti degli Apostoli, passa al secondo posto:

*I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l’Iscariota, colui che poi lo tradì (Mt 10,2-4).*

*Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui (At 1,12-14).*

L’ascolto dell’Apostolo Giovanni è molteplice: il primo è ascolto – durante la vita di Gesù nel suo corpo di carne sulla nostra terra e anche dopo la sua gloriosa risurrezione – di ogni Parola che è uscita dalla bocca del suo Maestro e Signore. Neanche un frammento piccolissimo Giovanni ha lasciato che si perdesse. Tutto ha ascoltato e tutto ha messo nel suo cuore, conservandolo gelosamente, con somma attenzione, perché nessuna parola andasse perduta. Neanche un piccolissimo frammento di esse. Questo ascolto fatto con purissimo amore e con somma diligenza, da solo non basta. Manca della purissima comprensione.

Vi è un secondo ascolto dell’Apostolo Giovanni: è l’ascolto dello Spirito Santo, ai cui piedi lui perennemente è seduto, che gli dona la purissima verità contenuta in ogni Parola da lui conservata nel suo cuore. È come se il cuore dell’Apostolo Giovanni fosse il Libro scritto da Cristo Gesù sulla sua Persona e sulla sua Missione. lo Spirito Santo giorno dopo giorno prende questo Libro, non un altro, e spiega a Giovanni parola dopo parola, frase dopo frase, concetto dopo concetto, verità dopo verità, così come tutto il mistero di Cristo Gesù è nel cuore eterno del Padre suo. Spiegando ogni cosa dal cuore del Padre, la verità di Cristo che ne viene fuori è purissima e perfettissima. Ad essa nulla manca.

Ma c’è un terzo ascolto che va ben messo in grande luce: è il quotidiano ascolto della Vergine Maria, la Madre che Gesù gli ha consegnato ai piedi della croce e che Lui ha preso con sé come sua vera Madre. Ascoltando la Vergine Maria, la Madre di Gesù, la conoscenza del Verbo della vita si colma di purissimo e santissimo amore. Alla purezza della verità l’ascolto della Vergine Maria aggiunge la purezza dell’amore. Alla purezza della luce Lei aggiunge la purezza della misericordia, della pietà, della consolazione. Alla purezza del mistero, Lei, la Madre di Gesù, aggiunge il suo purissimo seno e ne fa dono a Giovanni perché in esso tutto il mistero di luce, di amore, di verità, di misericordia che è Cristo Gesù, venga trasformato in propria carne e in proprio sangue, sempre è solo per opera dello Spirito Santo. Divenendo il mistero di Cristo nostra carne e nostro sangue, possiamo noi non cantare la bellezza di questo mistero? Possiamo non dire che veramente Cristo Gesù è nostro sangue e nostra carne? Possiamo noi vergognarci di Lui? Vergognarsi di Lui e vergognarci di noi stessi.

Chi si vergogna di Cristo, chi non grida al mondo che Gesù è vero suo corpo e vero suo sangue, manifesta al mondo che è senza l’ascolto della Vergine Maria. Quando si è senza l’ascolto della Vergine Maria, si è senza l’ascolto dello Spirito Santo. Se si è senza l’ascolto dello Spirito Santo, Cristo Gesù è per noi un pensiero come tutti gli altri pensieri, relativi, fugaci, da modificare a nostro gusto. È quanto sta accadendo ai cristiani del nostro tempo. Per molti Cristo Gesù è meno che spazzatura da portare nell’inceneritore. Dire queste cose crea tristezza nel cuore. Ma esse vanno necessariamente dette, se vogliamo che il cristiano esca dalle tenebre che lo avvolgono e faccia ritorno nella purissima luce di Cristo Signore.

Ma c’è un quarto ascolto che vive l’Apostolo Giovanni. È l’ascolto di obbedienza nel riferire ogni Parola che lo Spirito Santo gli comanda di riferire. La Scrittura del suo Vangelo, delle sue Tre Lettere, dell’Apocalisse, è obbedienza allo Spirito Santo che gli chiede di scrivere quanto Lui vuole che sia scritto, affinché venga riferito agli uomini di ogni tempo e ogni luogo ciò che Lui vuole che venga riferito. Quanto avviene nel Libro dell’Apocalisse con i sette angeli delle sette Chiese che vivono in Efeso, è solo un esempio di come tutto ciò che l’Apostolo ha scritto è per comando dello Spirito Santo.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Ecco cosa sta succedendo ai nostri giorni: il cristiano manca delle Scritture Profetiche a Lui consegnate dallo Spirito Santo nei Sacri Testi della Divina Rivelazione. Perché il cristiano manca di queste Scritture Profetiche? Perché le àltera e le modifica a suo piacimento.

Poiché lo Spirito Santo è chiamato a illuminare con la purissima verità di Cristo Gesù le Scritture Profetiche, non avendo Lui in mano queste Scritture, lui mai leggerà una scrittura di un uomo. O gli diamo intatte come Lui le ha date a noi le Scritture Profetiche o mancheremo sempre della conoscenza della purissima verità di Gesù Signore.

Il cristiano, mancando del vero ascolto delle Divine Scritture e del vero ascolto dello Spirito Santo, mai potrà ricevere dalla Vergine Maria il suo purissimo seno nel quale trasformare Cristo Gesù in suo corpo e in suo sangue.

Infine mancherà anche di ogni obbedienza allo Spirito Santo il quale mai potrà dirgli di riferire solo ciò che Lui vuole che venga riferito. Se nel cuore del cristiano manca il vero ascolto delle Divine Scritture, nessun altro ascolto sarà possibile. Ecco perché oggi il cristiano non può parlare se non dal suo cuore, nel quale sono totalmente assenti: le Divine Scritture, lo Spirito Santo, la Madre di Gesù e Madre nostra. Tutto potrà ritornare nella verità se ritorniamo a porre le Divine Scritture, così come a noi le ha consegnate lo Spirito Santo, nel nostro cuore. Tolta la Scrittura dal cuore, tutto si toglie. In esso vi è solo spazio per le tenebre. Un cristiano dal cuore di tenebra non potrà non dire se non parole di tenebra. Mai potrà riferire ciò che dice lo Spirito Santo.

**Quod vidimus oculis nostris**

Ecco la prima verità che va affermata sulla visione dell’Apostolo Giovanni: Lui non vede Gesù con gli occhi della carne. La sua è visione con gli occhi dello Spirito Santo. Con gli occhi delle Spirito Santo, ricevuto il giorno della gloriosa risurrezione del Signore, lui vede Gesù con gli occhi di tutte le Scritture Profetiche secondo la purissima verità posta in esse dallo stesso Spirito Santo. Ma vede anche Cristo Gesù con gli occhi dello Spirito Santo sia nella sua verità prima dell’Incarnazione, sia nelle verità da Lui vissuta nel tempo, sia nella verità che lo governa dopo la sua gloriosa risurrezione e sia nella verità che va dal giorno della sua gloriosa ascensione, oltrepassa i limiti del tempo e si inabissa nell’eternità. Gli occhi dello Spirito Santo gli fanno vedere tutto il mistero di Gesù da lui vissuto nel tempo. Ma anche gli fanno vedere tutto il mistero di Gesù vissuto nell’eternità prima del tempo e anche nell’eternità con il tempo e dopo il tempo.

Ecco con quali occhi dello Spirito Santo Giovanni vede Gesù nel tempo:

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte (Gv 13,1-38).*

*Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».*

*Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.*

*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui». Gli disse Giuda, non l’Iscariota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?». Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.*

*Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui» (Gv 14,1-31).*

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.*

*Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione. Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio (Gv 15,1-27).*

*Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l’ho detto.*

*Non ve l’ho detto dal principio, perché ero con voi. Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”. Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato.*

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.*

*Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete». Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos’è questo che ci dice: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”, e: “Io me ne vado al Padre”?». Dicevano perciò: «Che cos’è questo “un poco”, di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».*

*Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.*

*La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla. In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena. Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l’ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre».*

*Gli dicono i suoi discepoli: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio». Rispose loro Gesù: «Adesso credete? Ecco, viene l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me. Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (Gv 16,1-33).*

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,1-26).*

Tutto il Libro dell’Apocalisse manifesta come a Giovanni gli è stato concesso di vedere per estasi tutto il mistero del tempo e dell’eternità mirabilmente incastonato nel mistero di Cristo Gesù, innalzato nella più alta gloria del cielo. L’estasi è vero dono di Dio. Per mezzo di questo dono si entra nell’eternità e la si vede in tutto ciò che Dio vuole che sia veduto di essa. A Giovanni non solo è dato di vedere. Gli viene dato anche l’ordine o il comando di scrivere ciò che ha veduto. Mentre l’Apostolo Paolo ha visto solamente e tutto è rimasto nel suo cuore:

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino. Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente! Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa» (Ap 1,1-11).*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro». Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,6-21).*

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni (2Cor 12,1-6).*

Con gli occhi dello Spirito Santo l’Apostolo Giovanni vede Cristo nella sua verità eterna, verità nel tempo, verità dopo il tempo e con la mano dello Spirito Santo lui scrive quanto vede. Essendo lo Spirito verità eterna del Verbo e del Padre, in questa verità eterna e da questa verità eterna Giovanni vede Cristo Gesù e scrive ciò che Lui ha visto.

Chi non è nello Spirito Santo e nella verità dello Spirito Santo non può comprendere ciò che Giovanni scrive. Non comprendendo le cose dello Spirito, non solo non crede in esse, in più, quando si aggiunge la cattiveria e la malvagità, le vuole negare, distrugge, abbattere, dichiarandole favole e menzogne. Quando questo accade, viene rivelato dallo Spirito Santo che è la carne che governa il cuore e in più si tratta di una carne che si è consegnata alla cattiveria, alla malvagità, alla superbia satanica e diabolica. Dove c’è il disprezzo di Cristo, c’è sempre il peccato.

Sulle cose dello Spirito che si possono comprendere solo per mezzo dello Spirito ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo ai Corinzi nella sua Prima Lettera:

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,18-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

Potrà mai un facocero o anche mille facoceri, che vivono con la testa e con il grugno perennemente incurvati nel terreno, dichiarare falsa la visione dell’aquila che dal cielo scruta ogni movimento che avviene nel territorio da essa controllato? Eppure gli animali della savana credono più ai facoceri che all’aquila. Perché questo accade? Perché anche loro vivono tutto il giorno con la testa incurvata verso il terreno. Essi hanno tutti uno sguardo orizzontale. L’aquila è dallo sguardo verticale e per di più panoramico, capace di abbracciare in un istante un vastissimo territorio.

Anche nel campo dello Spirito Santo avviene la stessa cosa. Bastano pochi facoceri per leggere dalla carne le opere dello Spirito Santo e dichiararle opere non dello Spirito Santo. La carne giudica ed emette sentenze dalla carne. Lo Spirito Santo vede ed emette sentenze di Spirito Santo. Vedere dalla carne e vedere dallo Spirito Santo non sono la stessa cosa. Chi è facocero nel cuore e nella mente mai potrà vedere con gli occhi delle aquile. Non può per natura. Esso è solo un facocero e sempre da facocero vedrà e da facocero sentenzierà. Non è per volontà, ma è per natura trasformata in natura di Satana, natura di odio, malvagità, perversità. Una grazia il Signore deve concedere ad ogni suo discepolo: che mai diventi un facocero del suo Vangelo, della sua verità, del suo mistero.

La visione dell’invisibile, la visione di ciò che è dello spirito, la visione della verità e della falsità, la visione della luce e delle tenebre, è purissimo dono dello Spirito Santo. Ma anche la visione del presente, del passato, del futuro secondo purissima verità è altissimo dono dello Spirito Santo. La Divina Rivelazione non è fatta di Parola ascoltata, Parola che il Signore fa giungere all’orecchio dell’uomo o che Lui stesso mette sulla bocca dei suoi profeti. È fatta anche di visioni e nelle Scritture Profetiche molte sono le visioni. È giusto dire che la visione è essenza della Rivelazione. Non solo. Al pari della profezia essa è anche essenza del cammino della Chiesa nel tempo. Riportiamo ora due visioni: una tratta dal Libro dei Numeri e una dalla profezia di Abacuc. Ecco cosa troviamo in Abacuc:

*Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc. Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto. «Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c’è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue. È feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera. Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia. Si fa beffe dei re, e dei capi se ne ride; si fa gioco di ogni fortezza: l’assedia e la conquista. Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza!». Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per punire. Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà? (Ab 1,1-17).*

*Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede». La ricchezza rende perfidi; il superbo non sussisterà, spalanca come gli inferi le sue fauci e, come la morte, non si sazia, attira a sé tutte le nazioni, raduna per sé tutti i popoli. Forse che tutti non lo canzoneranno, non faranno motteggi per lui? Diranno: «Guai a chi accumula ciò che non è suo, – e fino a quando? – e si carica di beni avuti in pegno!». Forse che non sorgeranno a un tratto i tuoi creditori, non si sveglieranno e ti faranno tremare e tu diverrai loro preda? Poiché tu hai saccheggiato molte genti, gli altri popoli saccheggeranno te, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti. Guai a chi è avido di guadagni illeciti, un male per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto e sfuggire alla stretta della sventura. Hai decretato il disonore alla tua casa: quando hai soppresso popoli numerosi hai fatto del male contro te stesso. La pietra infatti griderà dalla parete e la trave risponderà dal tavolato. Guai a chi costruisce una città sul sangue, ne pone le fondamenta sull’iniquità. Non è forse volere del Signore degli eserciti che i popoli si affannino per il fuoco e le nazioni si affatichino invano? Poiché la terra si riempirà della conoscenza della gloria del Signore, come le acque ricoprono il mare. Guai a chi fa bere i suoi vicini mischiando vino forte per ubriacarli e scoprire le loro nudità. Ti sei saziato d’ignominia, non di gloria. Bevi anche tu, e denùdati mostrando il prepuzio. Si riverserà su di te il calice della destra del Signore e la vergogna sopra il tuo onore, poiché lo scempio fatto al Libano ricadrà su di te e il massacro degli animali ti colmerà di spavento, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti. A che giova un idolo scolpito da un artista? O una statua fusa o un oracolo falso? L’artista confida nella propria opera, sebbene scolpisca idoli muti. Guai a chi dice al legno: «Svégliati», e alla pietra muta: «Àlzati». Può essa dare un oracolo? Ecco, è ricoperta d’oro e d’argento, ma dentro non c’è soffio vitale. Ma il Signore sta nel suo tempio santo. Taccia, davanti a lui, tutta la terra! (Ab 2,1-20).*

Oggi proprio questa visione, la visione del male manca ai discepoli di Gesù. Non solo manca questa visione, addirittura si sta giungendo a dichiarare il bene un male e il male viene elevato a legge, dignità, vera umanità, diritto dell’uomo. In un baratro così profondo non si era mai giunti prima. Se lo Spirito Santo non ci fa vedere il male, diventeremo tutti suoi schiavi e per l’umanità vi sarà un’era glaciale morale mai esistita prima. Già i primi ghiacci di grande immoralità stanno invadendo tutte le città degli uomini.

Ecco cosa vede Balaam, indovino pagano, sul popolo del Signore:

*«Da Aram mi fa venire Balak, il re di Moab dalle montagne d’oriente: “Vieni, maledici per me Giacobbe; vieni, minaccia Israele!”. Come maledirò quel che Dio non ha maledetto? Come minaccerò quel che il Signore non ha minacciato? Perché dalla vetta delle rupi io lo vedo e dalle alture lo contemplo: ecco un popolo che dimora in disparte e tra le nazioni non si annovera. Chi può contare la polvere di Giacobbe? O chi può calcolare un solo quarto d’Israele? Possa io morire della morte dei giusti e sia la mia fine come la loro» (Nim 23,7-10).*

*«Sorgi, Balak, e ascolta; porgimi orecchio, figlio di Sippor! Dio non è un uomo perché egli menta, non è un figlio d’uomo perché egli ritratti. Forse egli dice e poi non fa? Parla e non adempie? Ecco, di benedire ho ricevuto il comando: egli ha benedetto, e non mi metterò contro. Egli non scorge colpa in Giacobbe, non ha veduto torto in Israele. Il Signore, suo Dio, è con lui e in lui risuona un’acclamazione per il re. Dio, che lo ha fatto uscire dall’Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Perché non vi è sortilegio contro Giacobbe e non vi è magia contro Israele: a suo tempo vien detto a Giacobbe e a Israele che cosa opera Dio. Ecco un popolo che si leva come una leonessa e si erge come un leone; non si accovaccia, finché non abbia divorato la preda e bevuto il sangue degli uccisi» (Num 23,18-24).*

*«Oracolo di Balaam, figlio di Beor, e oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante; oracolo di chi ode le parole di Dio, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Come sono belle le tue tende, Giacobbe, le tue dimore, Israele! Si estendono come vallate, come giardini lungo un fiume, come àloe, che il Signore ha piantato, come cedri lungo le acque. Fluiranno acque dalle sue secchie e il suo seme come acque copiose. Il suo re sarà più grande di Agag e il suo regno sarà esaltato. Dio, che lo ha fatto uscire dall’Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Egli divora le nazioni che lo avversano, addenta le loro ossa e le loro frecce egli spezza. Si accoscia, si accovaccia come un leone e come una leonessa: chi lo farà alzare? Benedetto chi ti benedice e maledetto chi ti maledice» (Num 24,2-9).*

*«Oracolo di Balaam, figlio di Beor, oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante, oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell’Altissimo, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele (Num 24.15-17).*

Un pagano vede la straordinaria grandezza del popolo del Signore. Vede la bellezza del suo presente e anche la bellezza del suo futuro. Oggi il cristiano non vede più né la bellezza di Dio, né di Cristo Gesù, né dello Spirito Santo, né della Vergine Maria, né della Chiesa del Dio vivente e né la bellezza di tutti i doni divini racchiusi per noi nel mistero di Cristo Gesù. Non vedendo la bellezza neanche le brutture del peccato vede. Il cristiano dei nostri giorni è cieco e da cieco parla. Da cieco parla ai corpi dalla terra. Da cieco ma potrà parlare allo spirito dell’uomo dalla purissima verità dello Spirito Santo. Noi tutti conosciamo i danni quando un uomo di Dio parla da cieco:

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità (Mt 23,13-28).*

La visione dell’Apostolo Giovanni è purissima visione con gli occhi dello Spirito Santo. Ecco cosa vede l’Apostolo non appena Gesù muore sulla croce:

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito. Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,28-37).*

Nella nostra santissima fede tutto è per visione, dono concesso al cuore fedele dallo Spirito Santo. Quando si è nel peccato, lo Spirito Santo ci ritira la sua visione, e noi precipitiamo in un abisso di cecità. Poiché oggi il cristiano non vede più né il mistero di Cristo Gesù e né il mistero di iniquità, è segno che è precipitato in un abisso di cecità dal quale mai nessuno potrà uscire con le sole sue forze. Si potrà uscire solo per grazia. Ma questa grazia è il corpo di Cristo Gesù che oggi dovrà produrla. La dovranno produrre quanti sono rimasti fedeli a Cristo e allo Spirito Santo, al Vangelo e alla Verità, alla Luce e alla Vita Eterna. Produrre questa grazia richiede la nostra crocifissione alla divina volontà.

**Quod perspeximus**

Nell’Antica Scrittura gli uomini di Dio contemplavano le opere del loro Creatore e Signore e ne restavano ammirati. Il Siracide così descrive la bellezza delle opere del suo Signore. Ammirazione e stupore sono altissimi:

*Ricorderò ora le opere del Signore e descriverò quello che ho visto. Per le parole del Signore sussistono le sue opere, e il suo giudizio si compie secondo il suo volere. Il sole che risplende vede tutto, della gloria del Signore sono piene le sue opere. Neppure ai santi del Signore è dato di narrare tutte le sue meraviglie, che il Signore, l’Onnipotente, ha stabilito perché l’universo stesse saldo nella sua gloria. Egli scruta l’abisso e il cuore, e penetra tutti i loro segreti. L’Altissimo conosce tutta la scienza e osserva i segni dei tempi, annunciando le cose passate e future e svelando le tracce di quelle nascoste. Nessun pensiero gli sfugge, neppure una parola gli è nascosta. Ha disposto con ordine le meraviglie della sua sapienza, egli solo è da sempre e per sempre: nulla gli è aggiunto e nulla gli è tolto, non ha bisogno di alcun consigliere. Quanto sono amabili tutte le sue opere! E appena una scintilla se ne può osservare. Tutte queste cose hanno vita e resteranno per sempre per tutte le necessità, e tutte gli obbediscono. Tutte le cose sono a due a due, una di fronte all’altra, egli non ha fatto nulla d’incompleto. L’una conferma i pregi dell’altra: chi si sazierà di contemplare la sua gloria? (Sir 43,15-25).*

*Vanto del cielo è il limpido firmamento, spettacolo celeste in una visione di gloria. Il sole, quando appare nel suo sorgere, proclama: «Che meraviglia è l’opera dell’Altissimo!». A mezzogiorno dissecca la terra e di fronte al suo calore chi può resistere? Si soffia nella fornace nei lavori a caldo, ma il sole brucia i monti tre volte tanto; emettendo vampe di fuoco, facendo brillare i suoi raggi, abbaglia gli occhi. Grande è il Signore che lo ha creato e con le sue parole ne affretta il corso.*

*Anche la luna, sempre puntuale nelle sue fasi, regola i mesi e indica il tempo. Viene dalla luna l’indicazione di ogni festa, fonte di luce che decresce fino a scomparire. Da essa il mese prende nome, mirabilmente crescendo secondo le sue fasi. È un’insegna per le schiere in alto, splendendo nel firmamento del cielo.*

*Bellezza del cielo è la gloria degli astri, ornamento che brilla nelle altezze del Signore. Stanno agli ordini di colui che è santo, secondo il suo decreto, non abbandonano le loro postazioni di guardia. Osserva l’arcobaleno e benedici colui che lo ha fatto: quanto è bello nel suo splendore! Avvolge il cielo con un cerchio di gloria, lo hanno teso le mani dell’Altissimo.*

*Con il suo comando fa cadere la neve e fa guizzare i fulmini secondo il suo giudizio: per esso si aprono i tesori celesti e le nubi volano via come uccelli. Con la sua potenza egli condensa le nuvole e si sminuzzano i chicchi di grandine. al rumore del suo tuono fa tremare la terra, e al suo apparire sussultano i monti; secondo il suo volere soffia lo scirocco, così anche l’uragano del settentrione e il turbine dei venti. Egli sparge la neve come uccelli che discendono, come locusta che si posa è la sua caduta. L’occhio ammira la bellezza del suo candore e il cuore stupisce nel vederla fioccare. Riversa sulla terra la brina come sale, che gelandosi forma punte di spine. Soffia la gelida tramontana, sull’acqua si condensa il ghiaccio; esso si posa sull’intera massa d’acqua, che si riveste come di corazza. Egli divora i monti e brucia il deserto; come fosse fuoco, inaridisce l’erba. Rimedio di tutto è un annuvolamento improvviso, l’arrivo della rugiada ristora dal caldo.*

*Con la sua parola egli ha domato l’abisso e vi ha piantato le isole. I naviganti del mare ne descrivono i pericoli, a sentirli con i nostri orecchi restiamo stupiti; là ci sono opere singolari e stupende, esseri viventi di ogni specie e mostri marini. Per lui il suo messaggero compie un felice cammino, e per la sua parola tutto sta insieme. Potremmo dire molte cose e mai finiremmo, ma la conclusione del discorso sia: «Egli è il tutto!». Come potremmo avere la forza per lodarlo? Egli infatti, il Grande, è al di sopra di tutte le sue opere. Il Signore è terribile e molto grande, meravigliosa è la sua potenza. Nel glorificare il Signore, esaltatelo quanto più potete, perché non sarà mai abbastanza. Nell’esaltarlo moltiplicate la vostra forza, non stancatevi, perché non finirete mai. Chi lo ha contemplato e lo descriverà? Chi può magnificarlo come egli è? Vi sono molte cose nascoste più grandi di queste: noi contempliamo solo una parte delle sue opere. Il Signore infatti ha creato ogni cosa e ha dato la sapienza ai suoi fedeli (Sir 43,1-33).*

Nel Libro della Sapienza invece sono detti vani e stolti per natura tutti coloro che attraverso la contemplazione delle cose visibili non giungo alla conoscenza di Colui che le ha fatte. Poiché nessuna cosa potrà mai farsi da se stessa – anche l’uomo è fatto. Neanche lui si fa da se stesso – se l’universo è realtà stupendamente ordinata e armoniosa chi l’ha fatto è infintamente più bello e più armonioso. È proprio della razionalità dell’uomo. Se l’uomo non giunge a questa conclusione attesta di essere vano, stolto, non veramente uomo, perché manca di una parte essenziale di sé. È in tutto simile ad un otre vuoto di ogni contenuto.

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? (Sap 13,1-9).*

Cristo Gesù è l’Autore di tutte le opere del Padre ed è Lui stesso Opera fatta per noi dal Signore per virtù del suo Santo Spirito. È l’Opera delle opere di Dio. È l’opera nella quale e per la quale tutto l’universo riceve la sua armonia, la sua unità, la sua vita, la sua verità. È l’opera che riporta l’uomo in vita e nella piena libertà, perché lo libera dalla schiavitù del peccato e della morte. Se è vano, stolto per natura chi dalla contemplazione delle opere di Dio non giunge alla conoscenza del loro Creatore e Signore, infinitamente più stolto e più vano è colui che attraverso la contemplazione di Cristo Gesù non giunge all’infinito amore con il quale il Padre ci ha amato. Come però per le opere della creazione ogni uomo ha bisogno dell’aiuto dei suoi fratelli per entrare nella confessione del mistero della creazione, così anche in relazione a Cristo Signore occorrono le persone giuste, che consumandosi nella contemplazione del suo mistero di amore, verità, luce, preesistenza, incarnazione, passione, morte, risurrezione, ascensione gloriosa al cielo, aiutino ogni altro uomo ad entrare nella contemplazione del mistero nel quale è racchiuso ogni altro mistero.

Un tempo si faceva a gara nella contemplazione del mistero di Cristo Gesù per farne poi dono ai fratelli perché anche loro entrassero in qualche modo, secondo le capacità personali di ognuno, in questo mistero, facendo parte di esso. Oggi invece si fa a gara a chi lo disprezza di più, di più lo oltraggia, di più lo infanga, di più lo distrugge, di più lo rende vile, di più lo toglie dal cuore degli uomini. Cosa ancora più malvagia è questa: l’Opera delle opere di Dio neanche deve essere più manifestata, annunciata altrimenti – si dice – l’altro viene offeso. L’altro però cosa fa? Ci dona la sua irreligione, il suo ateismo, la sua immoralità, le sue falsità, le sue menzogne, tutto il suo mondo costruito o non sulla perfetta verità, o sulle tenebre più fitte, o sugli inganni o sui soprusi. E a noi è chiesto silenzio, altrimenti essi si offendono. Per noi annunciare Cristo, scrivere di Cristo, parlare di Cristo, è confessionale. Per gli altri annunciare le loro ingegnose falsità, tenebre e menzogne è dialogo interdisciplinare o interreligioso o inter-scientifico o anche un diritto inalienabile. Questa resa del cristiano al mondo è segno che in lui non vive più lo Spirito Santo: Spirito di Sapienza e Intelligenza, Spirito di Fortezza e di Consiglio, Spirito di Scienza e di Pietà, Spirito del Timore del Signore. Annunciare non è imporre. Manifestare non è obbligare. Dialogare non è tacere la verità. Discutere non è rinunciare al proprio essere e alla propria vita. Oggi non si vuole ascoltare la verità di Cristo per odio contro Cristo. E noi sappiamo che l’odio ha la sua sorgente nel cuore di Satana. Quanti sono sotto il governo di Satana, hanno un odio infinito contro Cristo Gesù. L’odio infinito vuole e impone che di Gesù non si pronunci neanche il nome. Vuole e impone che venga taciuta per sempre ogni verità legata alla sua Persona e alla sua Parola. Vuole e impone che il cristiano sia muto in eterno. Vuole e impone che il discepolo di Gesù abbia un solo pensiero: il pensiero del mondo che è il pensiero di Satana.

Offriamo ora tre nostre contemplazioni di Cristo. Non le imponiamo. Le offriamo. Non obblighiamo a credere in esse. È giusto che ognuno sappia qual è il nostro pensiero su Cristo Gesù, l’opera delle opere del Padre.

L’Apostolo Giovanni contempla Cristo Gesù nello Spirito Santo, lo contempla per visione e per ascolto. La sua contemplazione è scritta in tre Lettere, nel Libro dell’Apocalisse, nel Quarto Vangelo. La sua è una contemplazione perfetta. Parte dall’eternità, entra nel tempo, si completa nell’eternità, sia eternità mentre si è nel tempo e sia eternità dopo il tempo. In lui la contemplazione è ammirazione, anzi più che ammirazione, è vera estasi, vera immersione nel mistero di Cristo Gesù. La sua è perfettissima visione nello Spirito Santo. Contemplazione ed estasi diventano annunzio, dono ad ogni altro uomo, perché anche lui possa divenire parte del mistero di Gesù Signore. Se la contemplazione non diviene evangelizzazione, vero annuncio di salvezza, essa è contemplazione vana, allo stesso modo che è vana oggi la parola dei discepoli di Gesù che dinanzi al mondo si ritirano e non riconoscono la verità sulla quale è fondata la loro vita di cristiani. La fede non è un concetto, una verità, una idea. La fede è la vita d Cristo che trasforma la nostra vita. È il mistero di Cristo che ci fa suo mistero. La fede è luce di Cristo che ci libera da ogni tenebra. Se il cristiano è liberato dalle tenebre, perché le sue parole sono tenebra e non luce? Se sono tenebra è segno che lui non è luce dalla luce di Cristo e neanche è luce nella luce di Cristo Gesù.

**Et manus nostrae temptaverunt**

Possiamo comprendere questo verbo (temptaverunt –*™yhl£fhsan)* attraverso una immagine che viene dalla natura. Il ferro quando tocca il fuoco diviene fuoco nel fuoco, fuoco con il fuoco. Mentre quanto il legno tocca il fuoco trasforma la sua natura in luce e in calore, annientandosi nel dare luce e calare, fino a divenire cenere. L’emorroissa ha solo toccato il mantello di Gesù ed è guarita. Molti altri malati toccavano Gesù e veniva guariti. Negli Atti degli Apostoli viene riferito che bastava toccare l’ombra di Pietro e si guariva da ogni male. Il tocco trasforma, il tocco brucia, il tocco guarisce.

*Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: “Chi mi ha toccato?”». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va’ in pace e sii guarita dal tuo male» (Mc 5,25-34).*

*Compiuta la traversata fino a terra, giunsero a Gennèsaret e approdarono. Scesi dalla barca, la gente subito lo riconobbe e, accorrendo da tutta quella regione, cominciarono a portargli sulle barelle i malati, dovunque udivano che egli si trovasse. E là dove giungeva, in villaggi o città o campagne, deponevano i malati nelle piazze e lo supplicavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello; e quanti lo toccavano venivano salvati (Mc 6,53-56).*

*Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne, tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro. Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti (At 5,12-16).*

L’Apostolo Giovanni ha avuto la grazia di toccare il cuore di Cristo Gesù. Di questo cuore ha sentito i battiti. Di questo cuore ha toccato tutto l’amore che vi era in esso, amore purissimo di salvezza e di redenzione.

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte (Gv 13,21-30).*

Lo ha toccato il cuore di Cristo allo stesso modo che il ferro tocca il fuoco, allo stesso modo che il legno tocca il fuoco. Ha toccato questo amore e in questo amore lui è stato illuminato e folgorato. Da questo amore Lui è stato consumato. Da questo amore lui è stato trasformato in amore da versare in ogni altro cuore. Possiamo ben dire che Giovanni ha toccato il Signore con le mani dello Spirito Santo, mani di purissima sapienza, intelligenza, conoscenza. Ha toccato Gesù e da Gesù è stato folgorato, più che l’Apostolo Paolo sulla via di Damasco. Quella dell’Apostolo Giovanni è una folgorazione senza alcuna interruzione. Dal momento della chiamata all’istante della sua morte. Come Cristo è purissima verità e purissimo amore, così anche l’Apostolo Giovanni è purissima verità e santissimo amore. Verità e amore sempre dovranno essere una cosa sola.

Ma c’è ancora un altro “tocco” che merita di essere messo in luce. L’Apostolo Giovanni ha toccato anche il cuore della Madre che Gesù Crocifisso gli ha dato in dono, come sua vera Madre, quando Lui era ai piedi di Gesù Crocifisso. Gesù non ha dato la Madre sua a Maria di Màgdala, Non l’ha data a Maria di Clèopa, l’ha data a Giovanni, al discepolo che lui amava. Giovanni se vuole essere vera presenza di Cristo Gesù nel mondo, sempre deve abitare nel cuore della Vergine Maria. È questo cuore la sola fornace dove il suo cuore di carne si fonde al fine di divenire purissimo cuore di Gesù Signore. Senza l’immersione in questo cuore, allo stesso modo che il ferro è immerso nel fuoco, il cuore del discepolo rimarrà in eterno cuore del discepolo e mai si trasformerà in cuore di Cristo Gesù, cuore da offrire al Padre per la redenzione, in Cristo, con Cristo, per Cristo, dell’umanità.

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé (Gv 19,25-27).*

Giovanni può parlare con una così alta, pura, santa, perfetta verità di Cristo Gesù, perché divenendo ogni giorno il suo cuore, immerso nella fornace di amore del cuore della Vergine Maria, cuore di Cristo Gesù, per la potenza dello Spirito Santo, da questo cuore lui parla e questo cuore annuncia in ogni parola dei suoi preziosissimi scritti. Chi descrive Cristo Gesù con il cuore di Cristo Gesù, tutto conosce di Lui, dall’eternità per l’eternità. Ecco perché il cuore di Cristo Gesù nei suoi scritti inizia dall’eternità, entra nel tempo, sfocia nell’eternità con il tempo e si inabissa nell’eternità senza il tempo. Quello di Giovanni non è un toccare Gesù e la Madre sua con le mani di carne. È un toccare con lo stesso cuore di Cristo e con quello della Madre sua. È il miracolo compiuto in lui in modo stabile e senza alcuna interruzione dallo Spirito Santo.

Noi oggi Cristo Gesù lo mangiano, di Lui ci nutriamo, mangiamo il suo vero, reale, sostanziale corpo. Beviamo il suo vero, sostanziale, reale sangue. Eppure questo divino nutrimento spesso ci lascia indifferenti. Non solo ci lascia indifferenti, oggi vogliamo che questo nutrimento venga a noi dato per coprire, giustificare, dichiarare santità tutti i nostri peccati. Siamo ben oltre il sacrilegio. Siamo nel peccato contro lo Spirito Santo. Siamo in questo peccato perché con la nostra ostinazione nel ricevere indegnamente, non secondo verità il corpo di Cristo, combattiamo per distruggere la sua verità.

Distrutta la verità del corpo di Cristo, l’uomo si inabissa in una falsità che lo condurrà nelle tenebre eterne. Se per la non condivisione di un pasto materiale, l’Apostolo Paolo dice ai Corinzi che essi mangiano la propria condanna, così direbbe oggi a noi lo Spirito Santo che vogliamo distruggere la purissima verità di quel corpo e di quel sangue che vengono a noi dal sacrificio della croce? Ma oggi le tenebre che avvolgono la mente del cristiano sono così fitte e così dense da oscurare ogni sapienza, ogni intelligenza, ogni razionalità, ogni buon senso.

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno» (Gv 6,48-58).*

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo! Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».*

*Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17-34).*

Oggi nella Chiesa del Dio vivente non si lavora per trasformare il ferro in fuoco. Si lavora per trasformare il fuoco in nero carbone. Così il fuoco non esiste e il ferro potrà rimanere duro ferro per l’eternità. È questo oggi il grande peccato contro lo Spirito Santo. Con questo peccato si innalza la carne a sola verità per l’uomo. Oggi tutto il mistero di Cristo Gesù dovrà essere spento. Di esso non si vuole che rimanga accesa neanche una scintilla. Se ancora qualche scintilla rimane, ben presto anche questa sarà spenta.

Tutto l’eterno, divino, soprannaturale, umano, storico, fuoco di Cristo, fuoco crocifisso e risorto, dovrà essere spento. Satana questo ha deciso e questo farà servendosi della complicità e dell’ottimo servizio a lui prestato dai discepoli di Gesù. Chi non vuole essere strumento di Satana, deve mettere ogni impegno a dare purissima luce ad ogni atomo del mistero di Cristo Signore. Chi diviene complice di Satana, sarà reo di morte eterna.

**De Verbo vitae**

Di chi sta parlando l’Apostolo Giovanni? Sta parlando del Verbo della vita. Chi è il Verbo della vita? Gesù di Nazaret. Perché Gesù di Nazaret è il Verbo della vita? Perché Lui è Vita eterna dalla Vita eterna dal Padre, Vita eterna nella Vita eterna del Padre, Vita eterna per la Vita etera del Padre. Lui è il Verbo della vita perché il Padre per mezzo di Lui ha chiamato all’esistenza non da materia preesistente tutto ciò che esiste. Senza di Lui nulla esiste di tutto ciò che esiste. È il Verbo della vita perché l’uomo che ha perso la vita ed è precipitato nella morte, può tornare in vita solo per Lui, in Lui, con Lui. È il Verbo della vita perché la vita eterna che è il Padre è tutta in Lui ed è in Lui che essa va attinta. Chi non attinge la vita eterna del Padre in Cristo Gesù rimane per sempre nella morte. Questo significa che se Cristo Gesù oggi non può essere annunciato, si condanna l’uomo a rimanere nella morte per sempre.

**Et vita manifestata est**

Quando si è manifestata la vita? La vita è stata manifesta nell’Antico Testamento attraverso una molteplicità di figure. Ogni figura manifesta una verità di Cristo Signore. La vita è stata annunciata alla Vergine Maria nella casa di Nazaret. La vita è stata data alla luce nella capanna di Betlemme. Non solo. La vita è stata rivelata dagli Angeli ai Pastori e anche al Vegliardo Simeone e alla Profetessa Anna nel tempio di Gerusalemme. Poi per ben trent’anni sulla vita è regnato un grande silenzio. Il giorno del Battesimo Gesù viene manifestato come il Figlio nel quale il Padre si compiace e da questo momento è Lui che si manifesta a Israele. Questa manifestazione dura tre anni. Il sommo della manifestazione pubblica avviene nell’ora della sua passione e morte per crocifissione. Dopo la sua gloriosa risurrezione, Gesù si manifesta alle donne, ai Discepoli, a molti altri fratelli. Anche all’Apostolo Paolo Gesù si è manifestato. Con la gloriosa ascensione di Gesù al cielo, spetta agli Apostoli e ai loro successori manifestare Cristo con la loro vita interamente vissuta in Cristo Gesù e con l’annuncio del Vangelo, invitando alla conversione e a ricevere il battesimo per il perdono dei peccati. In comunione gerarchica con i successori degli Apostoli ogni altro membro del corpo di Cristo, secondo il sacramento ricevuto, il carisma dato a lui dallo Spirito Santo, la particolare missione di cui è investito nella Chiesa.

**et vidimus**

L’Apostolo Giovanni ha visto la vita con gli occhi del corpo dal giorno della sua chiamata. Lui la vita l’ha vista fin dai primissimi giorni della sua manifestazione. Questa visione è durata fino al giorno in cui Gesù è salito al cielo. Dopo la gloriosa ascensione di Cristo, sappiamo che Lui ha visto la vita venendo rapito al cielo e in questo rapimento gli è stato dato di contemplare Gesù che governa la storia fino al giorno della Parusia. Gli è stato anche dato di vedere la Nuova Gerusalemme e la vita che si vive in essa. Tutto questo è per grazia e per dono del Signore.

**Et Testamur**

L’Apostolo Giovanni è testimone della vita che è Cristo Signore. È testimone verace. Questa verità così viene espressamente manifestata nel Vangelo:

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,31-37).*

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20,30-31).*

*Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere (Gv 21.24-25).*

Giovanni è vero testimone oculare. Lo abbiamo già detto. Lui non vede con i suoi occhi di carne. Vede con i suoi occhi sempre governati e diretti dallo Spirito Santo. È lo Spirito Santo che sempre dona ai suoi occhi e alla sua intelligenza ogni verità che è racchiusa in ogni parola, ogni gesto, ogni azione, ogni silenzio che vi è nella vita di Cristo Gesù. Lui vede la vita di Gesù con gli occhi dello Spirito Santo e la testimonia con l’Intelligenza dello Spirito Santo. Due grandissimi doni a Lui partecipati per testimoniare tutta la ricchezza dell’opera di salvezza e di vita eterna di Gesù Signore.

*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui» (Gv 14,15-21).*

*Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio (Gv 15,26-27).*

*Non ve l’ho detto dal principio, perché ero con voi. Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”. Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato. Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà (Gv 16,4-15).*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita (1Gv 5,5-12).*

Ogni parola e ogni evento, ogni verità e ogni luce che l’Apostolo Giovanni attesta essere di Cristo Gesù, è in Lui purissima opera della storia di Gesù Signore letta e compresa con il potentissimo aiuto dello Spirito Santo.

**Et adnuntiamus vobis vitam aeternam quae erat apud Patrem et apparuit nobis – kaˆ ¢paggšllomen Øm‹n t¾n zw¾n t¾n a„ènion ¼tij Ãn prÕj tÕn patšra kaˆ ™fanerèqh ¹m‹n**

Chi Gesù? La vita eterna che era presso il Padre ed è apparsa a noi. Non è apparsa come appariva Dio o apparivano i suoi Angeli nell’Antico Testamento. È apparsa facendosi carne, vera carne, facendosi uomo, vero uomo. Questa vita eterna fattasi carne, fattasi vero uomo, Giovanni annuncia a noi. Il sommo di questa apparizione è sulla croce ed è il giorno della sua gloriosa risurrezione. Non è nella verità chi non confessa che Gesù è il Figlio di Dio venuto nella carne. È anticristo. Chi è l’anticristo? Colui che nega che Gesù è la vita eterna che era presso il Padre, che è presso il padre e che si è fatta carne, vero uomo, carne crocifissa e carne risorta.

*Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre (1Gv 2,18-23).*

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore (Gv 4,1-6).*

Di questa apparizione nella carne così parla l’Apostolo Paolo nella sua Lettera a Tito.

*È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l’empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell’attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone. Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno ti disprezzi!*

*Ricorda loro di essere sottomessi alle autorità che governano, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona; di non parlare male di nessuno, di evitare le liti, di essere mansueti, mostrando ogni mitezza verso tutti gli uomini. Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda.*

*Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna.*

*Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini. Evita invece le questioni sciocche, le genealogie, le risse e le polemiche intorno alla Legge, perché sono inutili e vane. Dopo un primo e un secondo ammonimento sta’ lontano da chi è fazioso, ben sapendo che persone come queste sono fuorviate e continuano a peccare, condannandosi da sé (Tt 2,11-3.11).*

Ecco la vera apparizione di Gesù: “E il Verbo di fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi, pieno di grazia e di verità” (Gv 1.14).

**Quod vidimus**

Si testimonia ciò che si vede. Si annuncia ciò che si vede. Tuttavia sappiamo quanto siano fallaci gli occhi dell’uomo. Dietro gli occhi dell’Apostolo Giovanni vi è lo Spirito Santo. È Lui il perenne Maestro che insegna al suo allievo come ogni parola, ogni gesto di Gesù va ricordato e qual è la purissima verità che scaturisce dalla sua persona in ogni cosa da lui detta o fatta. Per questo ciò che vede l’Apostolo Giovanni e ciò che scrive e come lo scrive è purissima verità. Ciò che Lui vede e scrive è sigillato con il sigillo dello Spirito Santo. Per tutti i giorni della sua vita lui è stato allievo dello Spirito Santo.

Non solo dello Spirito Santo, ma anche della Madre sua, prima ancora e sempre Madre di Cristo Gesù. I segreti che erano nel cuore della Vergine Maria si sono travasati tutti nel cuore dell’Apostolo Giovanni. Lo Spirito Santo nella Vergine Maria, la Vergine Maria e lo Spirito Santo nel cuore di Giovanni fanno sì che la sua visione di Cristo Gesù sia perfettissima. In essa possiamo credere. Ciò che dice è solo verità.

**Et audivimus – kaˆ ¢khkÒamen**

Vale per l’ascolto quanto è stato detto per la vista. Ascoltare con un orecchio di carne e ascoltare con l’orecchio dello Spirito Santo non è la stessa cosa. Vedere e ascoltare non è sufficiente. Quanto si vede e si ascolta va poi custodito nella memoria. Ora la memoria di un uomo custodisce una milionesima parte di quanto vede e ascolta. Ogni altra cosa va perduta. Non solo in Giovanni vista e udito sono assunti dallo Spirito Santo per tutto il tempo della sua vita sulla nostra terra. In più è lo Spirito che dona la memoria degli eventi perché Lui le scriva secondo purissima verità. Ma questo ancora non basta. È sempre lo Spirito Santo che dona la purissima verità a tutta la vita di Gesù Signore. Se poi alla memoria dello Spirito Santo aggiungiamo nell’Apostolo Giovanni la memoria della Vergine Maria, che è sua vera Madre, allora comprenderemo il miracolo quotidiano che viveva l’Apostolo di Gesù. Con la memoria divina ed eterna dello Spirito Santo, al quale ogni cosa è presente come se stesse avvenendo in questo istante, e con la memoria ricca di purissimo amore e purissima verità per Gesù Signore della Vergine Maria, l’Apostolo Giovanni non può se non manifestare Cristo Gesù nella somma bellezza della sua verità. È grande il mistero che avvolge l’Apostolo Giovanni. È come se Lui fosse avvolto dalla luce eterna del Padre e dal cuore del Padre dicesse a noi chi è Cristo Signore. Mistero indicibile e incomprensibile.

**Adnuntiamus et vobis**

Tutto il mistero di Cristo, da lui visto, ascoltato, toccato, a lui apparso nella carne, tutto questo mistero lui lo annuncia a noi. Annunciare questo mistero è la più grande opera di carità per un Apostolo del Signore. L’annuncio di Cristo è purissima opera di misericordia. È la misericordia dell’Apostolo verso il mondo intero. Perché è l’opera più grande, anzi la sola opera di misericordia a Lui chiesta dal suo Maestro e Signore? Perché in questo annuncio è la vera salvezza dell’universo e dell’umanità. Non c’è salvezza se non in Cristo, con Cristo, per Cristo. Non c’è salvezza se non divenendo corpo di Cristo e si diviene corpo di Cristo per la fede nella Parola di Cristo e nel nome di Cristo che necessariamente va annunciato. Un Apostolo di Cristo che non annuncia Cristo, allo stesso modo e secondo le modalità vissute dall’Apostolo Giovanni, non può dirsi Apostolo di Cristo. Lui è stato chiamato ed è stato inviato da Cristo a portare il suo nome a tutte le genti. Ecco come l’Apostolo Paolo parla di questo annuncio e anche cosa gli Atti degli Apostoli rivelano sulla sua missione:

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti.*

*Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17).*

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-19).*

Se un Apostolo di Cristo non annuncia Cristo secondo tutta la purissima verità di Cristo, come l’Apostolo Giovanni, sempre avvolto nello Spirito Santo e nella divina luce del Padre, la sua presenza nella storia è pura vanità. Il Signore lo priverà anche di quella sapienza umana necessaria per fare bene le cose della terra. Leggendo ogni giorno nella storia che cade sempre sotto i nostri occhi non si può non constatare che si manca di ogni sapienza umana in ciò che accade. Sarebbe sufficiente solo quale atomo di sapienza umana e certe cose non accadrebbero. Invece Dio ritira tutta la sua sapienza, soprannaturale, divina ed anche umana o naturale, ed è il regno della stoltezza e dell’insipienza. Dovremmo tutti meditare su questo ritiro della sapienza anche umana. Se gli uomini di Dio avessero un po’ di sapienza, saprebbero che quasi tutte le parole da essi proferite sotto qualsiasi forma – predicazione, omelia, panegirici vari, insegnamenti alti e profondi, interviste, ogni altra modalità – altro non sono che distruzione della verità di Cristo Signore. È anche distruzione degli stessi maestri e ministri della Parola. È distruzione della Chiesa e di tutta la sua missione universale di salvezza. Basterebbe anche un mezzo atomo di sapienza umana e uno che afferma che tutte le religioni sono vie di salvezza, ognuna uguale alle altre, subito direbbe: “Allora a che serve Cristo? Ma se Cristo non serve, a che serve la Chiesa?”. Altra semplice osservazione di sapienza terrena: “Gesù dice: “Se la nostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei – questa giustizia sono le due tavole della Legge – non entrerete nel regno dei cieli”. Se uno afferma che alla sera della vita tutti saranno o saremo accolti in paradiso dalla misericordia di Dio, basta un quarto di atomo di sapienza terrena, umana, per farci die: “A cosa serve leggere nella liturgia il Discorso della Montagna e ogni altra Parola di Cristo Signore?”. Se avessimo un quarto di atomo di sapienza umana, terrena, non diremmo tutte queste cose che altro non fanno se non ridicolizzare tutta la Rivelazione e la Croce di Cristo Signore.

Gesù, pieno di Spirito Santo e di ogni sapienza sia divina, eterna, soprannaturale e sia sapienza umana e terrena, vera sapienza umana e terrena, rimane nella purissima verità e volontà del Padre, rispondendo a Satana con due semplici parole: “Sta scritto”. Dove “sta scritto”? Nelle Scritture Profetiche dell’Antico Testamento. Noi non solo abbiamo l’Antico Testamento, abbiamo anche il Nuovo. Abbiamo lo Spirito Santo che ci guida a tutta la Verità. Abbiamo i grandi Padri della Chiesa, i grandi Maestri e Dottori, abbiamo il Magistero che sempre vigila su ciò che è scritto. Se il Magistero non vuole cadere nella tentazione di Satana, anch’esso deve rispondere al diavolo: “Sta scritto”. “Sta scritto nell’Antico Testamento. Sta scritto nel Nuovo Testamento. Sta Scritto nella Parola data a noi dallo Spirito Santo e che è scritta e sigillata anche come fede dogmatica della Chiesa. Ora chiediamoci: Dov’è scritto che ogni tendenza sessuale è approvata da Dio? Dove sta scritto che vanno benedetti un uomo che sta insieme ad un altro uomo e una donna che sta insieme ad un’altra donna, dichiarando che questo loro stare insieme è vero matrimonio, vera unione sponsale”? Dove sta scritto che abortire è un diritto della donna? Dove sta scritto che adulterare è amore, vero amore? Dove sta scritto che il divorzio è anch’esse voluto dal Signore? Dove sta scritto che l’omosessualità è volontà di Dio? Dove sta scritto che non esiste il male morale? Dove sta scritto che non c’è giudizio né particolare e né universale? Dove sta scritto che l’inferno o non esiste o che, se esso esiste, è vuoto? Dove sta scritto che saremo tutti abbracciati dalla misericordia di Dio? Dove sta scritto che tutte le religioni sono uguali? Dove sta scritto che è possibile creare la fratellanza universale senza Cristo? Dove è scritto che Cristo Gesù è un salvatore e non invece il Salvatore e il Redentore, il solo Mediatore tra Dio e l’universo visibile e invisibile? Per ogni falsità nella quale oggi Satana ci sta conducendo, il cristiano deve sempre rispondere: *“Sta scritto non quello che tu dice, Satana, sta scritto invece quello che il Signore Dio dice”*. Se usciamo da ciò che è scritto, sempre si cade in tentazione. La Parola di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, è il solo baluardo che ci protegge perché non cadiamo nelle insidie di Satana. Tutto ciò che contrasta o in poco o in molto con quanto è scritto, per noi è tentazione.

Ogni discepolo di Gesù, sempre quando proferisce un insegnamento, deve rassicurare quanti sono in ascolto che quanto lui dice è scritto nelle Scritture Profetiche e nel cuore dello Spirito Santo. Non solo nelle Scritture Profetiche e non invece nello Spirito Santo. Non solo nel cuore dello Spirito Santo e non invece nelle Scritture Profetiche. Ma insieme nelle Scrittura Profetiche e nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è dato per illuminare di purissima verità le Scritture Profetiche sia dell’Antico Testamento che del Nuovo. Mai potrà appartenere allo Spirito Santo ciò che non appartiene alle Scritture Profetiche, Antico e Nuovo Testamento.

Per rispondere al diavolo: “Sta scritto”, si devono conoscere le Scritture. Oggi il diavolo cosa sta facendo? Sta convincendo tutti gli ermeneuti ed esegeti delle Scritture Sante a trasformarle in menzogna. Essendo trasformate in menzogna, dalla menzogna esse vengono annunciate ed insegnate. Così facendo si insegna e si ammaestra sul pensiero di Satana e non più sul pensiero di Dio? Ecco allora che oggi il cristiano non può più rispondere: “Sta scritto”, ad ogni tentazione di Satana. Esegeti ed ermeneuti hanno trasformato il pensiero di Satana in Scrittura. Con questo stratagemma, che in verità non è di oggi, ma di sempre – sempre Satana ha trasformato il suo pensiero in pensiero di Dio e come pensiero di Dio lo ha annunciato agli uomini – manca al cristiano ogni possibilità perché possa vincere la tentazione.

Quello che tu leggi, quello al quale tu ti appelli, non è pensiero di Dio, ma è solo un genere letterario. Anzi, neanche è un genere letterario. È una parola per quel tempo e per quegli uomini. Ora quella Parola non esiste più. Quella è parola non di valore universale. Oggi abbiamo altre parole alle quale va data la nostra obbedienza. Così si toglie l’obbedienza a Dio e la si dona a Satana. Se non ritorniamo alla Parola scritta contenuta nelle Scritture Profetiche e nello Spirito Santo, cadremo in ogni trappola che Satana prepara sul nostro cammino. Se noi ignoriamo che è sua arte e scienza trasformare tutta la Parola scritta in menzogna, facilmente ci lasceremo abbindolare e ingannare da ogni interprete, esegeta, ermeneuta di Satana. La nostra rovina sarà grande. Non avendo più il baluardo sicuro posto da Dio in nostra difesa, saremo sempre conquistati da Satana e da Lui ridotti in una schiavitù eterna. Attenersi a ciò che è scritto è via sicura per non cadere in tentazione. Non avendo noi neanche un milionesimo di atomo di sapienza umana, siamo incapaci di vedere i disastri che le nostre parole creeranno nella storia. Un Apostolo del Signore che esce dal Vangelo e anche ogni altro suo discepolo, questo deve sapere: non solo perde la sapienza soprannaturale, divina, eterna. Il Signore gli ritira anche la sapienza umana, terrena. La storia ogni giorno testimonia questa verità.

**Ut et vos societatem habeatis nobiscum**

Ecco il fine dell’annuncio: affinché anche voi abbiate società con noi. Società è compagnia. È comunione. È camminare insieme come unico e solo corpo di Cristo, sorretti da un’anima fede, spinti da una speranza, animati da una sola carità, tendenti tutti a realizzare un unico fine: il corpo di Cristo Gesù nella nostra storia, che è il solo carro di fuoco che dovrà introdurci nell’eternità. Ecco come parla l’Apostolo Paolo di questa “società o comunione o camminare insieme come unico corpo” sia nella Lettera agli Efesini e sia nella Prima Lettera ai Corinzi: Si cammina insieme come solo corpo di Cristo:

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi (1Cor 12,1-31).*

La Chiesa è questo mistero di comunione e di unità. Né la comunione senza l’unità, né l’unità senza la comunione. La comunione può viversi tra i molti discepoli di Gesù se è comunione in Cristo, con Cristo, per Cristo. Se manca la vera comunione con Cristo, nell’essere con Lui un solo corpo, neanche potrà mai esserci comunione, società, compagnia tra i discepoli. La comunione inizia divenendo corpo di Cristo. Ecco il decreto eterno del Padre della vera comunione così come è rivelato nella Lettera agli Efesini:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

Nessuna comunione, nessuna società, nessuna compagnia, nessuna fratellanza universale si potrà mai costruire se non in Cristo, con Cristo, per Cristo. La stessa verità è così rivelata nella Lettera ai Colossesi dallo Spirito Santo:

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,6-15).*

Oggi la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica da creatrice nel mondo del mistero dell’unità e della comunione in Cristo, con Cristo, per Cristo, secondo il disegno e il decreto eterno del Padre, annullando e abrogando arbitrariamente questo decreto e questo disegno eterno, si sta trasformando in creatrice nell’intero universo di disgregazione, divisione, disunione, frammentazione, polverizzazione dell’unico mistero di unità e di comunione. I disastri che questa opera di disgregazione produrrà sulla terra, nel tempo e anche nell’eternità saranno di una gravità unica. Questa opera di disgregazione per prima cosa ridurrà ad un piccolissimo resto il corpo di Cristo e nello stesso tempo chiuderà per moltissimi le porte del regno dei cieli e aprirà per essi le porte della perdizione eterna.

Poiché a causa del rinnegamento e del disprezzo della Sapienza dello Spirito Santo non possediamo neanche un atomo di saggezza umana, terrena, porteremo il mondo alla totale disgregazione e frammentazione e neanche ce ne accorgiamo. I cristiani stiamo diventano un popolo di sordi e di ciechi. Nessuno potrà mai distruggere il decreto eterno del Padre senza gravissime conseguenze. Chi lo distrugge sappia che è reo di morte eterna.

**Et societas nostra sit cum Patre et cum Filio eius Iesu Christo**

Ora l’Apostolo Giovanni rivela con chi è la sua società, la sua comunione, la sua compagnia: la nostra società, la nostra compagni, la nostra comunione è con l Padre e con il Figlio suo Cristo Gesù. La Carta Magna di questa comunione e unità con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo è la preghiera che Gesù eleva al Padre nel Cenacolo prima di recarsi nel Giardino del Getsemani, luogo della sua consegna alla morte. Essa può essere considerata come il Testamento che Gesù lascia ai suoi Apostoli. Possiamo anche pensare e vedere come Testamento tutto il discorso di Gesù nel Cenacolo, secondo il Vangelo dell’Apostolo Giovanni:

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,1-26).*

La comunione con il Padre è nella comunione dei pensieri, della verità, nella volontà, dei desideri, dei mezzi della salvezza e del fine della salvezza. Noi oggi possiamo affermare sul fondamento della storia che non siamo più in comunione con il Padre. Perché non siano più in comunione con il Padre? Perché il cristiano ha sostituito il Padre con un Dio che è detto il Dio unico. L’unico Dio, l’unico Dio vivo e vero, è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Il Dio unico invece è una invenzione cristiana, solo cristiana. Vale per i cristiani dei nostri tempi quanto dice il Signore al suo popolo per mezzo del profeta Geremia:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore. Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”. Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità.*

*Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano. Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli. Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile. Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile. O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore. Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua.*

*Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita. Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo. Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino? E ora, perché corri verso l’Egitto a bere l’acqua del Nilo? Perché corri verso l’Assiria a bere l’acqua dell’Eufrate? La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: “Non voglio essere serva!”. Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita. Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda? Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa, resterebbe davanti a me la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore. Come osi dire: “Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal”? Guarda nella valle le tracce dei tuoi passi, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda! Asina selvatica, abituata al deserto: quando ansima nell’ardore del suo desiderio, chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non fanno fatica: la troveranno sempre disponibile. Férmati prima che il tuo piede resti scalzo e la tua gola inaridisca! Ma tu rispondi: “No, è inutile, perché io amo gli stranieri, voglio andare con loro”. Come viene svergognato un ladro sorpreso in flagrante, così restano svergognati quelli della casa d’Israele, con i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti. Dicono a un pezzo di legno: “Sei tu mio padre”, e a una pietra: “Tu mi hai generato”. A me rivolgono le spalle, non la faccia; ma al tempo della sventura invocano: “Àlzati, salvaci!”. Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura; poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o Giuda! Perché contendete con me? Tutti vi siete ribellati contro di me. Oracolo del Signore. Invano ho colpito i vostri figli: non hanno imparato la lezione. La vostra spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore. Voi di questa generazione, fate attenzione alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra dov’è sempre notte? Perché il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da te”? Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli. Come sai scegliere bene la tua via in cerca di amore! Anche alle donne peggiori hai insegnato le tue strade. Sull’orlo delle tue vesti si trova persino il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi a scassinare! Eppure per tutto questo tu protesti: “Io sono innocente, perciò la sua ira si è allontanata da me”. Ecco, io ti chiamo in giudizio, perché hai detto: “Non ho peccato!”. Con quale leggerezza cambi strada? Anche dall’Egitto sarai delusa, come fosti delusa dall’Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha respinto coloro nei quali confidi; da loro non avrai alcun vantaggio (Ger 2,1-37).*

Questo idolo del Dio unico fabbricato dalla mente cristiana, solo dalla mente cristiana, è la vera vergogna della Chiesa del Dio vivente. Nessun’altra religione ha cambiato i suoi dèi e mai li cambierà. Ecco l’altra grande vergogna, che si trasformerà in vergogna eterna e incancellabile: mentre nei dialogo interreligiosi o interconfessionali tutti si presentano con le loro dottrine che sono solo dottrine di confessione religiosa secondo la loro fede, la loro non fede, la loro religione, la loro irreligione, la loro cultura e anche il loro ateismo e finanche con l’odio contro Cristo Gesù e contro la Chiesa, i figli della Chiesa si sentono così inferiori a tutto questo mondo di falsità o di non verità tanto da calpestare la loro verità riducendola in falsità. Se un cristiano in uno di questi dialoghi afferma la verità di Cristo fa professione di fede. Se l’altro compie un atto terroristico per sostenere la sua fede, questo atto di terrorismo viene quasi giustificato dal cristiano. Per il cristiano si compie l’altra parola pronunciata dal Signore questa volta contro il suo stesso profeta:

*«Dal settentrione dilagherà la sventura su tutti gli abitanti della terra. Poiché, ecco, io sto per chiamare tutti i regni del settentrione. Oracolo del Signore. Essi verranno e ognuno porrà il proprio trono alle porte di Gerusalemme, contro le sue mura, tutt’intorno, e contro tutte le città di Giuda. Allora pronuncerò i miei giudizi contro di loro, per tutta la loro malvagità, poiché hanno abbandonato me e hanno sacrificato ad altri dèi e adorato idoli fatti con le proprie mani. Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di’ loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti». Oracolo del Signore (Ger 1,14-19).*

*Me infelice, madre mia! Mi hai partorito uomo di litigio e di contesa per tutto il paese! Non ho ricevuto prestiti, non ne ho fatti a nessuno, eppure tutti mi maledicono. In realtà, Signore, ti ho servito come meglio potevo, mi sono rivolto a te con preghiere per il mio nemico, nel tempo della sventura e nel tempo dell’angoscia. Potrà forse il ferro spezzare il ferro del settentrione e il bronzo? «I tuoi averi e i tuoi tesori li abbandonerò al saccheggio, come ricompensa per tutti i peccati commessi in tutti i tuoi territori. Ti renderò schiavo dei tuoi nemici in una terra che non conosci, perché si è acceso il fuoco della mia ira, che arderà contro di te». Tu lo sai, Signore, ricòrdati di me e aiutami, véndicati per me dei miei persecutori.*

*Nella tua clemenza non lasciarmi perire, sappi che io sopporto insulti per te. Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore, perché il tuo nome è invocato su di me, Signore, Dio degli eserciti. Non mi sono seduto per divertirmi nelle compagnie di gente scherzosa, ma spinto dalla tua mano sedevo solitario, poiché mi avevi riempito di sdegno. Perché il mio dolore è senza fine e la mia piaga incurabile non vuole guarire? Tu sei diventato per me un torrente infido, dalle acque incostanti.*

*Allora il Signore mi rispose: «Se ritornerai, io ti farò ritornare e starai alla mia presenza; se saprai distinguere ciò che è prezioso da ciò che è vile, sarai come la mia bocca. Essi devono tornare a te, non tu a loro, e di fronte a questo popolo io ti renderò come un muro durissimo di bronzo; combatteranno contro di te, ma non potranno prevalere, perché io sarò con te per salvarti e per liberarti. Oracolo del Signore. Ti libererò dalla mano dei malvagi e ti salverò dal pugno dei violenti» (Ger 15,10-21).*

Se non c’è il Padre mai si potrà essere in comunione con il Padre. Ma se non c’è comunione con il Padre, che è la fonte, la sorgente eterna di ogni unità e di ogni comunione, mai potrà esserci vera comunione tra gli uomini. La comunione con il Padre è nell’accoglienza della Parola del Padre. Un solo corpo, una sola Parola, una sola societas o comunione o popolo o compagnia. Mancando oggi la sola Parola, mai si potrà essere in comunione né con il Padre che per noi non esiste più e né con i fratelli.

La Parola del Padre, il suo Verbo Eterno è Cristo Gesù. La nostra comunione è nella fede, nella speranza, nella carità di Cristo Gesù. È comunione nella sua missione, comunione nella sua passione, morte, risurrezione. È comunione nei pensieri, nei sentimenti, nella volontà, nei desideri. Poiché oggi per noi neanche Cristo più esiste – lo abbiamo sostituito con qualche sentimento di bene umano e terreno – neanche con Gesù, il Figlio Unigenito del Padre vi è comunione. Non solo non vi è, neanche vi potrà esserci. Come si fa a creare comunione con ciò che è dichiarato non esistente? Come possiamo dire di essere in comunione con il Padre, se oggi noi rifiutiamo la via che il Padre ha stabilito per ogni uomo fin dall’eternità per la salvezza dell’uomo? Come possiamo dire di essere in comunione con Cristo, il solo nome dato agli uomini sotto il cielo per essere salvati, se gridiamo al mondo che ogni religione è via di salvezza?

Come possiamo pensare di essere in comunione con il Dio vivo e vero, il solo Dio vivo e vero, se noi cristiani lo abbiamo sostituito il Dio unico, opera della nostra mente e del nostro cuore? Poiché la salvezza dell’uomo è in questa comunione, se non si entra in questa comunione per nessuno potrà esserci vera salvezza. Ma noi avendo rinnegato il Padre e Cristo Gesù e lo Spirito Santo, non solo non siamo più governati dalla sapienza eterna, neanche dalla sapienza naturale, terrena siamo governati. Che siamo senza sapienza lo attestano le nostre parole e le nostre decisioni. Parliamo da ciechi, da sordi, senza scienza e senza intelligenza. I nostri sono solo oracoli del peccato che governa il nostro cuore.

È verità. Senza la comunione con il Padre e il Figlio suo Gesù Cristo non c’è salvezza, perché la vera salvezza è la nostra dimora eterna in questa comunione. Comunione non tra di noi. Ma comunione di noi con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo. Comunione nel Padre e nel Figlio per opera dello Spirito Santo. Solo parlando absque scientia e dalla piena stoltezza possiamo pensare di edificare la perfetta comunione con gli uomini escludendo il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo e il Corpo di Cristo che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Oggi della verità del Padre e del Figlio e di ogni altra verità ladri e briganti di tutto di stanno depredando e rapinando. Ci stanno rapinando anche dei nostri occhi, dei nostri orecchi, della nostra bocca, del nostro cuore, della nostra mente, della nostra anima, della nostra intelligenza e sapienza.

**Et haec scribimus vobis ut gaudium nostrum sit plenum**

Ecco il fine dell’annuncio e del perché Giovanni scrive ai discepoli di Gesù, e per loro tramite ad ogni altro uomo: affinché la nostra gioia sia piena. Quale è la gioia più grande del Padre? Quella di portare nella sua gioia di unità, comunione, vita eterna, oggi e per l’eternità, ogni altro uomo. Questa verità è così annunciata da Gesù nella parabola dei talenti:

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.*

*Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.*

kaˆ proselqën Ð t¦ pšnte t£lanta labën pros»negken ¥lla pšnte t£lanta lšgwn, KÚrie, pšnte t£lant£ moi paršdwkaj: ‡de ¥lla pšnte t£lanta ™kšrdhsa. œfh aÙtù Ð kÚrioj aÙtoà, Eâ, doàle ¢gaq kaˆ pistš, ™pˆ Ñl…ga Ãj pistÒj, ™pˆ pollîn se katast»sw: e‡selqe e„j t¾n car¦n toà kur…ou sou. proselqën [d] kaˆ Ð t¦ dÚo t£lanta epen, KÚrie, dÚo t£lant£ moi paršdwkaj: ‡de ¥lla dÚo t£lanta ™kšrdhsa. œfh aÙtù Ð kÚrioj aÙtoà, Eâ, doàle ¢gaq kaˆ pistš, ™pˆ Ñl…ga Ãj pistÒj, ™pˆ pollîn se katast»sw: e‡selqe e„j t¾n car¦n toà kur…ou sou.

*Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti” (Mt 25,14-30),*

La gioia che dona il Padre è la partecipazione in Cristo della sua natura divina, è il divenire mistero del suo mistero, mistero nel suo mistero, mistero per il suo mistero. La gioia del Padre è nel dono della sua vita eterna e del suo amore eterno ad ogni uomo. Ora noi sappiamo che Dio è vita eterna e che la vita eterna che è Dio è in Cristo Gesù. Ecco allora qual è la gioia del Padre: volere che ogni uomo diventi corpo del corpo di Cristo, corpo nel corpo di Cristo, corpo per il corpo di Cristo, corpo con il corpo di Cristo. Si diviene parte del corpo di Cristo per opera dello Spirito Santo e della nuova nascita da Lui operata nel sacramento del Battesimo. Ogni sacramento dona una gioia particolare, perché in ognuno di essi vi è una speciale partecipazione alla vita e alla missione di Gesù Signore.

Se il Vangelo non viene né predicato, né annunciato, né insegnato, né fatto conoscere, se l’uomo non si invita alla fede in esso, nella conversione e nell’abbandono della vita consegnata al peccato e ad ogni trasgressione, mai potrà esservi per l’uomo la vera gioia che è la partecipazione e il divenire mistero di Cristo nel mistero di Cristo. Si comprenderà quanto falsa sia quella gioia che si promette all’uomo fuori del Vangelo, contro il Vangelo, fuori del mistero di Cristo, contro il mistero di Cristo. È Cristo e solo Lui il dono della vera gioia ed essa si riceve in Lui, divenendo suo corpo, e vivendo con il suo corpo per il suo corpo. La vera gioia sta nel cambiamento della nostra natura: da natura di Adamo in natura di Cristo e da natura di Cristo in partecipazione della divina natura.

Come la gioia del Signore è elevare un figlio di Adamo a divenire in Cristo partecipe della sua divina natura, così la gioia del discepolo di Gesù dovrà essere quella di elevare ogni uomo alla partecipazione della sua natura che per il battesimo e per ogni altro sacramento è partecipazione della natura di Cristo, partecipazione della divina natura. Come la gioia di Cristo Gesù è nel dare la sua vita per la vita di ogni uomo, così la gioia del cristiano è nel dare la sua vita per la vita di ogni altro uomo.

Da dove inizia il dono della vita per ogni altro uomo? Dal dono del Vangelo, dal dono di Cristo e del Padre e dello Spirito Santo. Tutti i doni che il cristiano deve dare ad ogni uomo sono già stati messi bene in luce nelle pagine precedenti (vedi pp. 16-26). Non sono però doni che si devono attingere nei cieli santi. Sono doni che formano già la nuova natura dell’uomo. Il cristiano deve attingere questi doni dalla sua natura, dal suo cuore, dalla sua anima, dal suo spirito, dal suo corpo e darli ad ogni suo fratello, fratello in Cristo e fratello in Adamo.

Mai noi dobbiamo dimenticare che l’Eucaristia è il dono del corpo e del sangue di Cristo e sempre ci dobbiamo ricordare che il sangue e l’acqua della nostra redenzione e salvezza non discendono dal cielo. Vengono invece dal corpo già morto di Cristo Gesù trafitto dalla lancia. Se dal nostro corpo non sgorgano questi purissimi doni, è segno che siamo privi di essi. Se la linfa della vita vera attraverso i tralci si trasforma in uva, potrà mai un cristiano che è tralcio della vite vera di Cristo Gesù non produrre per il mondo l’uva del buon Vangelo, l’uva della buona Predicazione, l’uva del santo Annuncio? Se questa uva non è prodotta, lui attesta di essere tralcio secco. Ecco la miserevole condizione di tutti quei cristiani che non vogliono più annunciare Cristo e si vergognano di Lui. Sono tutti tralci secchi in attesa che l’agricoltore della vite vera, venga li tagli e li getti nel fuoco. Così parla Gesù della sua gioia:

*Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia. La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla. In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena. (Gv 16,19-24).*

È giusto chiedersi: “Cosa è la gioia, quella vera, differente da tutte le false gioie che oggi il mondo rincorre?”. La vera gioia è la vita che viene vissuta nella sua pienezza di vera fede, vera speranza, vera carità, vera prudenza, vera giustizia, vera temperanza, vera fortezza. La vera gioia è la vita nuova del discepolo di Gesù che si manifesta in tutta la sua purezza di santità e di novità.

Perché la vera gioia del discepolo di Gesù nasce dal chiedere al Padre e dal ricevere da Padre? Perché la richiesta è fatta dalla verità di essere discepoli di Gesù. Il Padre ascolta la preghiera del vero discepolo di Gesù ed esaudendola attesta che il discepolo è vero discepolo. Ecco qual è la vera gioia: sapere che io, discepolo di Gesù, sono vero discepolo di Gesù. Questa scienza e conoscenza non è però un frutto del mio cuore. È attestazione del Padre. Il Padre attesta la mia verità di discepolo del Figlio suo esaudendo la mia preghiera.

Possiamo ben dire che il discepolo di Gesù si trova perennemente come Gesù dinanzi alla tomba di Lazzaro, ormai da quattro giorni nel sepolcro. Ascoltando la preghiera di Gesù, il Padre altro non fa che attestare che veramente Gesù è il Figlio suo, il suo Messia, Colui che Lui ha mandato per portare sulla nostra terra la purissima verità del suo mistero e per compiere la redenzione dell’umanità:

*“Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberàtelo e lasciàtelo andare» (Gv 11,38-44).*

Risuscitando Lazzaro il Padre attesta al mondo intero la verità del Figlio suo. Gesù è dal Padre. Gesù viene nel nome del Padre suo. Gesù viene per fare la volontà del Padre suo.

Ma c’è anche una seconda gioia che va presa in considerazione. Essa è la gioia che nasce dal vero annuncio di Cristo Gesù. Perché nel vero annuncio di Cristo Gesù la gioia del discepolo di Gesù è piena? La gioia è piena perché la missione evangelizzatrice non è una sovrastruttura dell’Apostolo del Signore. La missione è la sua stessa natura, la sua stessa vita. È il suo corpo, la sua anima, il suo spirito. Corpo, anima e spirito vivono, realizzano se stessi solo se annunciano Cristo in pienezza di verità, carità, luce, giustizia. Annunciando Cristo essi vivono. La vita vissuta nella verità, carità, luce, giustizia è gioia piena. Poiché la missione apostolica è la stessa vita degli Apostoli, essi vivono se annunciano Cristo. Vivono e sono nella gioia piena. Se non annunciano Cristo, la loro vita è nella morte. Nella morte non c’è gioia, ma tristezza, dolore, pianto. Quando la vita è senza la gioia vera, è allora che si va in cerca delle gioie effimere, che altro non sono che il nostro abbandono al peccato e al vizio, ad ogni peccato e ad ogni vizio. Poiché a questa gioia effimera c’è assuefazione, allora si devono inventare nuovi peccati e nuovi vizi.

Riflettiamo ancora sulla vera gioia, che nasce dall’obbedienza ad ogni comando di Cristo Signore. Siamo nel Cenacolo. Dice Gesù ai suoi apostoli: *“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga”.* Per comprendere queste parole del Maestro, dobbiamo lasciarci aiutare da quanto dice sempre Gesù ai suoi Apostoli sul monte della Galilea:

*«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

Gli Apostoli devono andare. Dove? In tutto il mondo, presso tutti i popoli e ogni nazione. Perché devono andare? Per fare discepoli tutti i popoli. Discepoli di chi? Degli Apostoli. Essi sono discepoli di Gesù, nello Spirito Santo. Essendo discepoli di Gesù, possono essere da Gesù consegnati al Padre, perché siano veri discepoli del Padre. Gli Apostoli faranno loro discepoli tutti i popoli. Facendoli loro discepoli nello Spirito Santo, li potranno consegnare a Cristo come suoi veri discepoli, perché Cristo li consegni al Padre come suoi veri discepoli. Nessun potrà essere vero discepolo di Cristo Gesù, se non è vero discepolo degli Apostoli. Ma nessuno sarà vero discepolo degli Apostoli, se gli Apostoli non saranno veri discepoli di Gesù. Veri discepoli degli Apostoli, veri discepoli di Gesù. veri discepoli del Padre.

Un Apostolo senza veri discepoli lascia Cristo senza veri discepoli, lascia il Padre senza veri discepoli. Tutto è degli Apostoli perché tutto gli Apostoli consegnino a Cristo, perché Cristo tutto consegni al Padre. Tutto è del Padre per Cristo, per gli Apostoli. Quando si diviene veri discepoli degli Apostoli? Quando ci si lascia battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Se il battesimo non è annunciato, mai nessuno sarà fatto vero discepolo degli Apostoli, vero discepolo di Cristo Gesù, vero discepolo del Padre. Se l’uomo non si lascia battezzare mai potrà dirsi vero discepolo degli Apostoli, vero discepolo di Cristo, vero discepolo del Padre.

Sono i veri discepoli che per lui vengono dati a Cristo il vero frutto che l’Apostolo deve sempre portare. Se l’Apostolo non fa discepoli, lui è Apostolo ma senza alcun frutto. Il suo essere Apostolo di Cristo Gesù è vano. Ma basta battezzare perché si porti un vero frutto a Cristo Gesù? Il battesimo da solo non basta. Occorre che l’Apostolo insegni ad ogni battezzato come si vive il Vangelo, come si vive secondo gli insegnamenti di Gesù. Gesù ha mostrato come si vive da veri discepoli del Padre con la Parola e con l’esempio.

Gli Apostoli devono mostrare come si vive da veri discepoli di Gesù con la Parola e con l’esempio. Se gli Apostoli non insegnano come si vive da veri discepoli di Cristo Gesù nessun battezzato potrà mai vivere da vero loro discepolo. Ma se nessuno è vero discepolo degli Apostoli, perché non sa come si vive da vero discepolo, mai potrà divenire vero discepolo di Cristo Signore. Si è Apostoli senza alcun frutto. Senza alcuna opera. Si è inutili a Cristo Gesù. Questi non potrà dare al Padre altri discepoli. Siamo inutili al mondo, perché lo lasciamo nella sua morte, nel suo peccato, nella sua natura lacerata e schiava del peccato e della morte. Grande è la responsabilità degli Apostoli del Signore. Per la loro missione vissuta alla maniera di Cristo Gesù faranno discepoli tutti i popoli. Per la loro omissione e per ogni missione non vissuta alla maniera di Cristo Gesù, rendono vana la croce di Cristo.

Da questa croce, per loro altissima responsabilità, nessun frutto di vita mai spunterà. La croce è però l’albero della vita e chi deve far fruttificare questo albero di molto frutto sono solo gli Apostoli del Signore. In comunione gerarchica con essi, ogni membro del corpo di Cristo, nello Spirito Santo. Producendo un frutto di vita eterna, facendo discepoli tutti i popoli, il discepolo di Gesù è nella vera gioia. Fare discepoli e gioia sono per gli Apostoli una cosa sola.

Oggi tutti ripetono a modo di cantilena una frase: “Chiesa in uscita”, “Apostoli in uscita”, “Presbiteri in uscita”, “Cristiani in uscita”. Si omette però: “Per fare discepoli tutti i popoli al fine di farli divenire corpo di Cristo”. Non è comando di Cristo andare incontro all’uomo. È comando di Cristo andare presso ogni uomo per fare a lui un invito esplicito: “Invitarlo alla conversione, alla fede nel Vangelo di Cristo, a lasciarsi battezzare per avere la vita eterna, per essere vero corpo di Cristo, nuova creatura per opera dello Spirito Santo”. Si è chiesa in uscita secondo Cristo Gesù, solo se si obbedisce al suo comando. Se non si obbedisce al suo comando, non si è Chiesa in uscita. Si è Chiesa in uscita, quando si va nel mondo portando l’albero della croce per piantarlo in ogni cuore perché produca ogni frutto di santificazione. È obbligo di chi esce mostrare ad ogni uomo i buoni frutti di santità che produce in lui l’albero della croce di Cristo. Come Dio è nella gioia quando la sua vigna produce buona uva, così il discepolo è nella gioia quando il suo essere tralcio di Cristo Gesù produce buoni discepoli. Altrimenti anche per l’apostolo del Signore sarà cantato il cantico della vigna di Isaia:

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi (Is 5,1-7).*

Dobbiamo confessare che oggi molti sono i tralci secchi sulla vite vera che è Cristo Gesù. Da cosa scaturisce questa confessione? Dalla testimonianza della storia: ci si vergogna si presentarci al mondo come veri discepoli di Gesù. Ci si presenta al mondo con il pensiero del mondo e non con il pensiero di Gesù Signore. Ormai neanche più si vuole una vite vera piantata da Do. Si vuole invece una vite piantata da noi, secondo i desideri del nostro cuore. Cristo Gesù non è dal basso. Cristo è dall’alto per trascinare con sé in alto il mondo intero. È verità che mai nessuno dovrà dimenticare.

**Et haec est adnuntiatio quam audivimus ab eo**

Questa è l’annuncio che abbiamo udito da lui, cioè da Cristo Gesù. Come Cristo Gesù è dall’annuncio ricevuto dal Padre, annuncio contenuto tutto nelle Scritture Profetiche o, come dice il Salmo, sul rotolo del Libro, a Lui letto e spigato momento per momento dello Spirito Santo, perché gli prestasse una piena, pura, perfetta, completa obbedienza senza neanche tralascia un trattino di quanto sul rotolo del Libro per Lui era scritto, così è per l’Apostolo Giovanni e per tutti gli Apostoli del Signore e per tutti i loro successori. A quanto è scritto per essi nel cuore di Cristo, con il dito di luce dal Padre, per mezzo del suo Santo Spirito, essi dovranno dare piena, pura, perfetta, completa obbedienza. Ecco la perfetta obbedienza di Cristo Signore, secondo il Salmo e la Lettera agli Ebrei.

*Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo». Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea (Sal 40,7-11). Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,5-10).*

La volontà del Padre su di Cristo Gesù non riguarda solo la sua persona, riguarda il mondo intero. Lui dovrà annunciare agli uomini la purissima volontà del Padre, perché obbedendo ad essa, tutti possano entrare nel mistero della salvezza, divenire operatori nel mondo di questo mistero e così raggiungere la vita eterna. Ecco come questa volontà è manifestata nel Vangelo secondo Giovanni:

*Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui (Gv 3,31-36).*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo».*

*Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno» (Gv 6,30-40).*

Qual è la volontà scritta dal Padre nel cuore di Cristo Gesù e che riguarda i suoi Apostoli e in comunione gerarchica con essi ogni altro discepolo di Gesù? Quella che riguarda ogni discepolo di Gesù è scritta sul rotolo del Vangelo secondo Matteo nei Capitoli V, VII, VII o Discorso della Montagna. Quella che riguarda Gli Apostoli del Signore è scritta, sempre sul rotolo del Vangelo di Matteo, nel Capitolo X. Ecco cosa il Padre ha scritto per essi nel cuore di Cristo Gesù, sempre per opera dello Spirito Santo:

*Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l’Iscariota, colui che poi lo tradì.*

*Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.*

*In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città. Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo. Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; e sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati.*

*Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri! Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli. Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa.*

*Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà. Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa» (Mt 10,1-42).*

Queste Parole ricevono la loro perfezione e il loro compimento nel comando che Gesù dona ai Dodici sul monte della Galilea dopo la sua gloriosa risurrezione:

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Mt 28,16-20).*

Tutto il Vangelo è comando scritto dal Padre nel cuore di Cristo, per opera dello Spirito Santo, perché sia dato ai suoi Apostoli. Gli stessi Apostoli sono scritti nel cuore di Cristo, perché essi attingendo perennemente dal suo cuore la divina volontà, la vivano e la facciamo risuonare per il mondo intero. Per questo oggi sono in grandissimo errore tutti coloro che vogliono una Chiesa dal basso. Gli Apostoli dovranno attingere essi stessi e la Parola da vivere e da annunciare sempre dal cuore di Cristo Gesù. Non vi è altro cuore sulla terra dal quale attingere la divina volontà. Volere una Chiesa dal basso è volere Cristo dal basso. È volere il Salvatore e il Redentore dell’uomo che non sia eternamente dal Padre. Come Cristo Gesù è eternamente dal Padre, così la Chiesa dovrà essere eternamente da Cristo Gesù. Ma oggi anche Dio si vuole dal basso. Non si vuole il Dio rivelato. Si vuole il Dio pensato dagli uomini, il Dio dal basso.

**Et adnuntiamus vobis**

È questa la fedeltà degli Apostoli. Essa è in tutto simile alla fedeltà di Cristo Gesù. Cristo Gesù attinge dal cuore del Padre per mezzo dello Spirito Santo tutta la divina volontà scritta in esso, sempre per mezzo dello Spirito Santo la vive tutta nel suo corpo con ogni purezza e sempre con ogni purezza, ogni intelligenza, ogni sapienza, dona tutta la volontà del Padre agli Apostoli e ad ogni altro uomo.

Gli Apostoli attingono la divina volontà del Padre scritta nel cuore di Cristo per opera dello Spirito Santo. Per mezzo dello Spirito Santo la conoscono nella sua purezza con ogni sapienza e intelligenza. Pura l’attingono e pura la vivono. Con ogni purezza, intelligenza, sapienza l’annunciano al mondo intero. Oggi è questa verità che è sparita dal cuore del cristiano. Il cristiano attinge dal suo cuore, attinge dal basso e dal suo cuore e dal basso dona. Non dona però e non vive quanto è scritto dal Padre nel cuore di Cristo con il dito dello Spirito Santo. Dona invece quanto nel suo cuore e dal basso è scritto con il dito del peccato, della menzogna, della falsità.

**Quoniam Deus lux est**

Ecco la prima verità di Dio scritta nel cuore di Cristo Gesù, verità da Cristo Gesù consegnata ai suoi Apostoli: Dio è luce. È luce eterna di verità, carità, parola, santità, amore, giustizia, misericordia, compassione, grazia, pietà. benevolenza, volontà di salvezza e di redenzione per ogni uomo. Chi è in società con Dio, chi vive con Dio in comunione, chi cammina in compagnia con Dio, anche lui per partecipazione della divina natura deve essere luce di verità, carità, parola, santità, amore, giustizia, misericordia, compassione, grazia, pietà, benevolenza, volontà di salvezza e di redenzione per ogni uomo. Lo richiede la divina natura della quale siamo divenuti partecipi.

Mai dobbiamo dimenticare che Gesù nella sua natura divina è Luce eterna nella luce eterna della divina natura nella quale sussistono e il Padre e il Figlio e lo Spirito santo. Sempre Gesù, nella sua Persona divina è Luce eterna dalla Luce eterna del Padre, Luce generata, non creata. Luce della stessa Luce del Padre. Nella sua natura umana partecipa nel modo più alto possibile ad una natura creata della luce eterna che è il Padre, nello Spirito Santo. In Cristo Gesù mai vi è stata un solo atomo di tenebra. In Lui tutto è stato purissima e santissima luce. L’obbedienza di Cristo al Padre suo è stata purissima, santissima, perfettissima.

**Et tenebrae in eo non sunt ullae**

Ecco come la prima verità – Dio è luce – viene detta al contrario: in Dio non vi è alcuna tenebra. In Dio non esiste la tenebra, né piccola e né grande. Tenebra è la menzogna, la falsità, l’inganno, la superbia, l’odio, il male, ogni ingiustizia. Tenebra è ogni vizio. In Dio vi solo eterna santità, eterno amore, eterna giustizia, eterna carità, eterna fedeltà, ogni altra virtù. Chi è reso partecipe della divina natura non può portare né nel suo corpo, né nella sua anima, né nel suo spirito neanche un atomo di tenebra. Sarebbe infangare la divina natura. Deve essere santo come Dio è Santo. Perfetto come Dio è Perfetto. Misericordioso e Giusto come Dio è Misericordioso e Giusto.

Questa verità va messa nel cuore: una legge, un rescritto, una dichiarazione, un documento, uno statuto dell’uomo, un suo decreto mai potrà trasformare in tenebre e in ingiustizia, la Natura di Dio che è purissima luce, giustizia, verità. Oggi questo invece viene operato ad ogni livello. Se una legge, un rescritto, un documento degli uomini, un loro decreto potessero cambiare la natura divina, allora per decreto e per rescritto degli uomini tutto cambierebbe di natura: l’ingiustizia diventerebbe giustizia, la falsità verità, le tenebre luce, la trasgressione obbedienza. Purtroppo oggi così si pensa e così si agisce. Poiché io lo voglio, l’ingiustizia la dichiaro giustizia e le tenebre luce, la luce la dipingo come tenebra e la giustizia la estirpo perché per me è ingiustizia. Per decreto e per legge umana oggi si sta abolendo tutta la Santissima Legge del Signore. Si sta rendendo verità e diritto ogni crimine commesso dall’uomo. È giusto che tutti lo sappiamo: la legge dell’uomo, i suoi decreti, i suoi rescritti, le sue norme, i suoi statuti, le sue sentenze mai potranno cambiare la natura delle cose. Dio rimane in eterno Dio. Cristo Gesù rimane in eterno Cristo Gesù. Lo Spirito Santo rimane in eterno lo Spirito Santo. La giustizia rimane in eterno giustizia. La verità rimane in eterno verità. La Chiesa rimane in eterno la Chiesa. La natura dell’uomo rimane in eterno natura dell’uomo. Oggi invece si pensa che la legge dell’uomo, la sua volontà possa cambiare la natura delle cose. L’aborto rimane in eterno omicidio. La legge dell’uomo può anche dichiararlo un diritto della donna. Ma l’aborto è in eterno aborto, uccisione, privazione della vita.

**Si dixerimus quoniam societatem habemus cum eo**

Ora l’Apostolo Giovanni applica il principio eterno e immutabile alla vita dei discepoli di Gesù. Se noi diciamo che siamo in società, in comunione, in compagnia di Dio, diciamo che siamo in società, in comunione, in compagnia con la luce di Dio. Dio è Luce. È luce eterna di verità, carità, parola, santità, amore, giustizia, misericordia, compassione, grazia, pietà. benevolenza, volontà di salvezza e di redenzione per ogni uomo. Non per i cristiani o per quanti dicono di credere in Lui, ma per ogni uomo. Su ogni uomo lui versa la sua luce di verità, giustizia, carità, amore. Strumento di Dio per dare questi doni è il cristiano e lo è nella misura in cui lui crescerà in grazia e in sapienza come vero corpo di Cristo Signore. Un decreto può anche dire che la verità non sia verità. Ma la verità, se è verità, rimane in eterno verità. Mai un decreto potrà cambiare la natura delle cose. Ciò che è vero rimane vero in eterno.

Ecco la Santità che chiede il Signore al suo popolo nel Libro del Levitico:

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo. Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio. Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l’avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo. Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo. Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo. Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore. Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore. Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore. Osserverete le mie leggi. Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse.*

*Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata. L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato. Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare. Nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non mangerete carne con il sangue. Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia. Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore. Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie. Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio. Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore. Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio. Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto. Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”» (Lev 19,1-37).*

Ecco la Perfezione che il Padre nostro celeste chiede ai suoi figli nel Vangelo secondo Matteo:

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna. Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).*

Questa santità deve essere la pelle del nostro corpo, il vestito del nostro spirito, l’ornamento di festa della nostra anima, non per un solo giorno, ma per tutte le ore e per tutti i momenti della nostra vita. Come la luce è la stessa natura di Dio, così la luce deve essere la nostra stessa natura. Se la luce non diviene la nostra stessa natura, saranno le tenebre che diventeranno la nostra natura. Per ogni uomo non ci sono altre possibilità: o si diviene in Cristo natura di luce, o si rimane in Adamo natura di tenebre. Chi non vuole divenire natura di luce in Cristo, non lo vuole perché ama rimanere nella sua natura di tenebre. La natura di tenebre odia la natura di luce.

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,16-21).*

**Et in tenebris ambulamus**

Chi è nelle tenebre? Chi commette ogni trasgressione della Parola e della Legge, date a noi dalla purissima luce del Signore nostro Dio. Ecco la contraddizione: se siamo in comunione con la luce, non possiamo essere in comunione con le tenebre. Non si può essere insieme nella luce e nelle tenebre. Per questo gli Apostoli di Cristo Gesù prima presentano la purissima luce che brilla sul volto di Cristo Signore e poi rivelano tutto ciò che oscura lo splendore della luce del Signore, del Salvatore, del Redentore dell’uomo. Lo rivelano perché si presti ogni attenzione a non cadere e a non ritornare nelle tenebre dalle quali Cristo Gesù ci ha tratti fuori.

Ecco in quali tenebre il cristiano mai dovrà ritornare, da esse sempre dovrà stare lontano, secondo l’Apostolo Paolo, tenebre manifestate nella Lettera agli Efesini:

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo.*

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà». Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo (Ef 4,10-5,20).*

Ecco invece come si cammina nella luce secondo la Lettera ai Romani:

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 10,1-21).*

Luce e tenebre non possono camminare insieme, come non possono vivere in comunione virtù e vizi, obbedienza e disobbedienza, amore e odio, dominio di sé e ogni sorta di impurità e di impudicizia, giustizia e ingiustizia, fede e non fede. È questo che oggi il cristiano vuole: proclamarsi discepolo di Gesù, obbedendo però alla falsità e alla menzogna di Satana. Dichiararsi appartenente al regno di Dio, mentre nei fatti altro non fa che edificare sulla terra il regno di Satana. Celebrare i sacramenti ma rimanendo nel peccato, nel vizio, in ogni disobbedienza al Signore. Dirsi di Cristo, ma camminando con i pensieri del mondo.

Oggi il cristiano è riuscito a celebrare il matrimonio tra luce e tenebre, tra virtù e vizio, tra Cristo Gesù e Satana, tra il Vangelo e il pensiero del mondo. In questo matrimonio le tenebre oscurano la luce, il vizio annulla le virtù, Satana si sbarazza di Cristo Gesù e il pensiero del mondo divora il Vangelo. Questo sta accadendo ai nostri giorni e nessuno più se ne fa meraviglia. Anzi ci si meraviglia per tutti coloro che questo matrimonio non vogliono celebrare, perché è vera consegna della Chiesa del Dio vivente al principe del mondo. È crocifiggere ancora una volta Cristo Gesù nel suo Vangelo e nella sua eterna verità. La stoltezza rende ciechi e dalla cecità nulla si distingue, nulla si separa con perfetto discernimento tra bene e male, tra giustizia e ingiustizia, tra verità e falsità, tra luce e tenebre, tra Dio e gli idoli, tra purissima latria e stolta, insipiente, peccaminosa idolatria. Dalla stoltezza neanche si vede che tutti questi matrimoni celebrati dal cristiano stanno portando l’umanità alla grande dissolutezza e immoralità. Mentre si vuole una sana ecologia per il creato si sta distruggendo la sana ecologia antropologica. Questo accade perché la sana ecologia teologia è stata oggi ridotta a falsità e a menzogna. Oggi per decreto umano e per rescritto della terra ha diritto di esistere sulla nostra terra solo la menzogna, la falsità, l’inganno, le tenebre, ogni ingiustizia. Oggi per decreto e per rescritto degli uomini sulla terra mai più potranno regnare luce e verità che discendono dal cielo, da Dio. Oggi per decreto e rescritto degli uomini tutto deve venire dal basso, deve venire cioè dal cuore dell’uomo.

**Mentimur et non facimus veritatem**

Ecco una parola di purissima luce divina che ogni discepolo di Gesù deve mettere nel cuore: “Dio è Luce. Se tu dice che sei in comunione con la Luce, e segui le tenebre, tu menti e non fai la verità”. La verità non si dice, la verità si fa. Come si fa la verità? Trasformando Cristo Gesù, che è la verità incarnata, crocifissa e risorta, in nostra vita. Più il cristiano fa vivere Cristo Gesù nel suo cuore, nella sua anima, nel suo corpo e più lui trasforma Cristo in sua vita. Fare la verità inizia nel giorno del Santo Battesimo e termina nell’istante della nostra morte, che segna il passaggio dal tempo nell’eternità. Questa opera mai dovrà essere interrotta.

Il cristiano deve dire la verità che fa e fare la verità che dice. La verità è Cristo Gesù nella sua vita e nella sua Parola. Gesù ha detto il Vangelo che ha vissuto e ha vissuto il Vangelo che ha detto. Perfettissimo nel dire e perfettissimo nel fare e nel vivere. Questa stessa perfezione è richiesta ad ogni discepolo di Gesù. Oggi invece si vuole essere discepoli di Gesù senza alcuna relazione né con Cristo verità e grazia e né con Cristo Parola. Cristo Gesù verità e grazia e Cristo Parola devono mettersi da parte. Cristo Gesù deve essere un Cristo pensato da noi. Un Cristo dato a noi da Dio non ci serve. Allo stesso modo non ci serve un Dio che si dona a noi come luce eterna di verità. Accogliere il Cristo Gesù che ci è stato dato secondo la purissima verità con la quale ci è stato dato, distrugge tutti i nostri pensieri sul Dio che abbiamo creato noi e anche sulle vie di salvezza da noi create. Tra il Cristo creato da noi e il Cristo che ci è stato donato non vi è alcun punto di contatto. Sono due Cristi totalmente differenti.

Oggi l’uomo si è fatto il suo Dio, il suo Cristo, il suo Spirito Santo, la sua Chiesa e sono un Dio, un Cristo, uno Spirito Santo, una Chiesa senza alcuna grazia e senza alcuna verità. Questa è oggi la Chiesa che si vuole dal basso. Al Cristo dono del Padre si vuole un Cristo che è fatto dall’uomo e questo vale anche per la Chiesa. Non si vuole una Chiesa dono di Cristo all’uomo. Si vuole una Chiesa che l’uomo stesso si costruisce ogni giorno secondo le esigenze del pensiero del mondo.

Questo spiega perché alcune affermazioni che qualche tempo addietro neanche era possibile immaginare, oggi stanno diventano pensiero del cristiano e insegnate come necessarie all’uomo per la sua vita nel tempo. Dell’eternità più nessuno si dona pensiero, perché ormai anche essa è una eternità pensata dal basso. In cosa consiste questa eternità pensata dal basso? Come solo ed esclusivo dono della misericordia di Dio. Di quale Dio? Del Dio pensato dal basso del cristiano. Del Dio immaginato dal basso dal discepolo di Gesù. Questo è il tempo in cui tutto ciò che viene dall’alto deve essere abolito, sradicato, cancellato dai nostri pensieri. Fra qualche anno nella Chiesa ci sarà posto solo per quanto viene dal basso, cioè per quanto è frutto del pensiero dell’uomo. Non ci sarà posto in essa per il pensiero di Dio. Sa non si vuole il Dio che si dona dall’alto della sua eternità, si potrà mai volere un Chiesa che questo Dio dona a noi dall’alto della sua eternità?

Lo si sapeva già da qualche anno: Il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo erano stati già radicati dal mistero della fede in nome di quel Dio – è il Dio unico solo però dei cristiani - che ci siamo fatti dal basso. Rimaneva la Chiesa come struttura ancora proveniente dall’alto. Ecco che anche questa Chiesa si è deciso di demolire. Urge edificare una Chiesa dal basso. Così abbiamo Dio dal basso, la Chiesa dal basso, il cristiano dal basso, il Vangelo dal basso, la giustizia dal basso, la legge dal basso, il diritto dal basso. Questo spiega perché una legge, un decreto, uno statuto, un rescritto può dichiarare la verità falsità e la falsità verità, la giustizia ingiustizia e l’ingiustizia giustizia, il bene male e il male bene, la luce tenebra e la tenebra luce. Tutto oggi deve venire dal basso. Venendo tutto dal basso, non essendovi più nessuna verità oggettiva, universale, eterna che discende dall’alto, il superbo, il prepotente, l’arrogante sempre potrà far trionfare la sua volontà privando ogni uomo di ogni suo più elementare diritto di giustizia e di verità. Questo non avverrà domani. È già oggi religione dell’uomo.

Il cristiano, colui che crede nel vero Cristo, nel vero Dio, nel vero Spirito Santo, nella vera Rivelazione confessa che la verità divina, oggettiva, universale, eterna, increata, esiste per se stessa, agisce per se stessa, opera per se stessa, vive per se stessa. Essa è vita divina ed eterna, piena e perfetta. Ad essa nulla manca. La creazione ancora non era stata chiamata all’esistenza, e la verità divina, oggettiva, universale, eterna, non creata viveva nel suo mistero divino ed eterno che è senza principio e senza fine.

Già nella Genesi il Signore è detto: “Dio dell’eternità”. Solo il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe è Dio dell’eternità. Nessun altro è Dio. Ogni altro “Dio” è pensato e creato dalla mente dell’uomo. Se è creato non può essere Dio, perché è “non eterno”. Dio, il vero Dio, può essere solo eterno, divino, onnipotente, onnisciente, non creato, non pensato, non immaginato. Il Dio dell’eternità per l’eternità è il Dio che esiste da sempre e per sempre nel suo mistero di unità e di trinità. È il Dio Onnipotente che è Padre e Figlio e Spirito Santo. È il solo Dio che è Padre, che è Figlio, che è Spirito Santo. Tre Persone nell'unità dell'unica ed indivisibile natura divina. Eterno è il Padre, eterno è il Figlio, eterno lo Spirito Santo. Signore il Padre, Signore il Figlio, Signore lo Spirito Santo. Il Padre non è generato. Il Figlio è generato dal Padre. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. È il mistero del solo Dio vivo e vero. Il solo Dio vivo e vero mai potrà essere una creatura di mente umana. Questa aborrisce dai misteri e li vanifica. Essa ha pensato più Dèi, ha pensato un solo Dio. Ma essa si rifiuta di credere in un solo Dio in Tre Persone. Nella preghiera del credente in questo unico e solo Dio vivo e vero così è professata questa altissima verità: "Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, com'era in principio, ora e sempre, nei secoli dei secoli". “Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”. Nel nome, cioè con la potenza di Dio Padre, di Dio Figlio, di Dio Spirito Santo, per la gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Un solo nome eterno e divino. Tre Persone eterne e divine: Padre, Figlio, Spirito Santo. Questo mistero è prima del tempo. Nel tempo avviene in esso un sostanziale cambiamento che durerà per l’eternità senza tempo. Questo sostanziale cambiamento è l’Incarnazione del Figlio dell’Altissimo, per opera dello Spirito Santo, nel seno della Vergine Maria.

Questa “Verità divina, eterna, oggettiva, universale vive di vita divina ed eterna”. Che l’uomo creda o non creda in questa verità divina oggettiva universale, l’accolga o non l’accolga, la rifiuti o la professi, la combatta o la ami, la contrasti o la confessi, la voglia annientare o innalzare, essa rimane in eterno verità divina oggettiva universale e vive di vita divina ed eterna. Poiché tutto l’universo visibile e invisibile è stato creato da questa divina verità oggettiva, universale, eterna, non creata – che è il Signore dell’eternità, il Dio Onnipotente ed Eterno, nel suo mistero eterno di Unità e di Trinità, Unità nella sola divina natura eterna, Trinità nelle tre Divine Persone eterne – esso rimane in eterno soggetto alla volontà del suo Creatore, Signore e Dio.

Angeli e uomini invece sono chiamati ad ascoltare la Parola del loro Creatore, Dio, Signore per rimanere e crescere nella vita. Se non ascoltano la sua Parola, essi si incamminano su un sentiero di morte che potrà condurli alla morte eterna, se non si abbandona questo sentiero di perdizione e non si ritorna sul sentiero della vita, sempre però per opera della divina grazia, che è perenne dono della verità divina, eterna, oggettiva, universale.

Tutte le verità divine, eterne, universali – e sono quelle che riguardano il Mistero del Dio che è Uno nella Natura e Trino nelle Persone – sono eterne e non create. Tutte le altre – anche se vengono dal cuore eterno del Padre, per il Figlio, nello Spirito Santo – sono tutte realtà divine ma create. Questa differenza va necessariamente operata. Sono però create dal Mistero eterno e divino increato. Solo Dio è il Creatore di tutto ciò che esiste, di ogni realtà visibile e invisibile, materiale e spirituale, terrena e divina.

Più questa realtà divina ed eterna si conosce e più vera è la nostra scienza del mistero. Essa esiste indipendentemente dalla nostra fede. La fede è accoglienza razionale, volontaria, libera della verità del mistero. La verità del mistero deve essere data alla mente perché l’accolga in ogni sua purezza, perfezione, completezza. Una conoscenza imperfetta fa nascere un’accoglienza imperfetta. Una conoscenza parziale genera un’accoglienza parziale. Una conoscenza falsa produce un’accoglienza falsa. Oggi tutta la nostra accoglienza del mistero divino, eterno, non creato, è falsa perché è interamente fondata sul pensiero dell’uomo e non invece sulla verità oggettiva universale, divina, eterna, non creata che a noi è stata comunicata dal nostro Dio. O rimettiamo la purissima scienza e conoscenza del mistero a fondamento della nostra accoglienza o lavoriamo invano e per il nulla. Si costruisce sulla sabbia. Tutto alla fine perisce.

Chi deve accogliere il mistero, lo deve accogliere dalla purissima verità. Dare una falsa verità e un falso mistero come oggi stiamo facendo, oltre che è offesa verso la verità eterna, è inganno verso l’uomo e questo inganno non solo fa rimanere l’uomo nelle sue tenebre, può anche condurlo nelle tenebre eterne. Chi dona la conoscenza e la scienza del mistero o la dona nella sua purissima verità o altrimenti è giusto che staccia per sempre. Parlare dalla falsità offende Dio e offende l’uomo.

Verità da mettere fin da subito in chiara luce è questa: moltissimi cristiani e moltissimi non cristiani stanno ingannando gli uomini solo dicendo che alla fede nessuno potrà mai essere obbligato. Si risponde che tra fede e verità vi è un’altissima differenza. La fede non può esistere senza la verità. La verità esiste senza la fede. Cristo Gesù ha in mano il libro della storia. Lui apre i sigilli quando vuole. Questa è verità. Che io creda o non creda, il libro sigillato è sempre nelle sue mani. Lui lo apre quando vuole. L’apertura del Libro sigillato non dipende dalla mia fede.

Io non credo che Dio abbia creato l’uomo. La mia natura non obbedirà mai a me se io non obbedisco a Dio. Questa è verità. La verità oggettiva e universale, creata o non creata, non è soggetta alla fede, che è personale. La verità oggettiva e universale ha una sua propria vita. È verità oggettiva e universale che la vera famiglia è quella composta da un solo uomo e da una sola donna, tra un solo maschio e una solo femmina. Posso anche non credere in questa verità oggettiva e universale e invento la famiglia tra un uomo e un uomo e una donna ed una donna. Da questa “famiglia inventata dall’uomo” – mai pensata dal Creatore e Signore dell’uomo – mai potrà nascere la vita. La natura obbedisce alla natura. È verità eterna. Posso anche per scienza trasformare un maschio in una femmina e una femmina in un maschio, non però nella pienezza della natura fisica materiale e neanche nella sua natura spirituale. L’anima non cade sotto la scienza. Ma questa natura trasformata dalla scienza mai sarà vera natura di maschio e mai vera natura di femmina perfetta.

È verità che nessuna scienza potrà mai negare. Questa natura trasformata né può concepire e né può generare secondo la trasformazione creata in essa dalla scienza. Ma oggi l’uomo ha deciso di togliere alla creazione ogni traccia del suo Creatore e Signore. Oggi l’uomo vuole essere il creatore di se stesso e anche il creatore del Dio che intende adorare. Ormai questi pensieri hanno invaso anche la mente di molti cristiani. Essi non sono più dal pensiero di Dio, ma dai pensieri dell’uomo. Al cristiano sempre incombe l’obbligo di dare ad ogni uomo una conoscenza perfetta, una scienza completa della verità oggettiva e universale. Per ogni falsità che introduce nella verità oggettiva e universale, divina e non creata, divina e creata, o semplicemente creata, è responsabile in eterno. Non ha obbedito al comandamento che il Dio, nel quale dice di credere, gli ha consegnato.

Insegnare la verità divina ed eterna, che discende a noi dall’Alto, cioè dal cuore del Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, oggi è divenuto impossibile. I discepoli di Gesù abrogando la sana dottrina, la sana verità, la sana rivelazione su Gesù Signore, anche loro hanno fatto trionfare la loro natura animale sulla natura spirituale e dalla natura animale pensano e parlano di Cristo Signore. Chi è Cristo Gesù secondo questa natura animale, separata dalla natura spirituale, che non esiste più nel cristiano? È un semplice uomo come tutti gli altri uomini. Perché Gesù è dichiarato un semplice uomo? Perché la natura animale ha distrutto e frantumato la sana verità e la sana dottrina sul mistero del nostro Dio che è uno nella natura e trino nelle persone. Natura e Persone divine sono eterne. Non essendoci più il Dio Trinità, ma il Dio unico, Cristo non è più Dio e neanche lo Spirito Santo è Dio.

Essendo Cristo Gesù un uomo come tutti gli altri uomini, anche la sua parola è in tutto simile a quella di ogni altro uomo. Questo disastro sta producendo il cristiano che ha fatto trionfare la natura animale, non più governata dalla natura spirituale, natura spirituale che può vivere solo in Cristo Gesù, con Cristo e per Cristo. O ridiamo all’uomo, ad ogni uomo, la sua natura spirituale in Cristo, con Cristo, per Cristo, secondo il decreto eterno del Padre, o per l’uomo non ci sarà più vita spirituale. Ci sarà la vita animale ma questa si immergerà in un’amoralità così devastante da distruggere la stessa natura animale, corrompendola e degradandola senza più rimedio.

Altro frutto della natura animale che trionfa anche nel discepolo di Gesù è il suo odio violento e insaziabile contro Cristo Gesù e contro i suoi veri adoratori. Quest’odio è anche padre di un male che non si ferma neanche dinanzi alla morte in croce di Cristo Signore. È un odio che vuole sradicare dalla terra tutto ciò che in qualche modo ricorda il Signore e il suo Vangelo, il suo mistero e la sua missione. Oggi l’odio del mondo contro Cristo Gesù e contro il Padre suo è così violento, insaziabile che è giunto a voler cancellare dalla natura umana anche i segni della presenza di Dio che è la nostra creazione a sua immagine e somiglianza. Come il discepolo di Gesù potrà vincere questo odio malvagio, cattivo, insaziabile che è desiderio di eliminare dalla stessa natura umana le tracce della sua origine da Dio? Solo rimanendo nella Parola. L’odio può essere vinto solo dall’amore del discepolo di Gesù che si lascia crocifiggere da esso. L’amore è perdono e misericordia. L’amore è anche offerta della nostra vita a Cristo Gesù per la redenzione di quanti sono schiavi del loro odio, della loro malvagità, della loro cattiveria. Cattiveria, odio, malvagità sempre vengono aggiornate e fortificata dal peccato, aggiungendo sempre nuova malvagità, nuovo odio, nuova cattiveria. Più si pecca e più si diviene forti nel male.

L’Apostolo Giovanni nello Spirito Santo non vede solo i suoi tempi, vede tutti i tempi anche quelli più remoti e lontani. Conoscendo tutte le astuzie di Satana e sapendo che lui mai avrebbe smesso di tentare i cristiani al fine di allontanarli da Cristo Gesù, Il solo Redentore, il solo Salvatore, la sola Verità, la sola Grazia, il solo Nome dato gli uomini nel quale è stabilito che ogni uomo venga salvato, ha posto un solo fondamento sul quale la vera fede dovrà essere edificata senza alcuna interruzione. Questo unico e solido fondamento è il Verbo Incarnato.

Chi non edifica su questo unico e solo fondamento, costruisce la sua casa sulla sabbia, anzi neanche sulla sabbia la costruisce, ma sul vuoto. Poiché noi oggi stiamo costruendo la nostra Chiesa non più su questo unico e solo fondamento, ma sulla sabbia, sul vuoto dei nostri pensieri, tutto il nostro lavoro non solo crollerà, non produrrà alcun frutto di vera salvezza. Satana sa come condurre ogni uomo nella sua schiavitù di falsità e di tenebra. Oggi è pronto a dare alla Chiesa la gloria di essere riconosciuta e apprezzata dal mondo intero, ad una condizione: che continui a rinnegare il suo unico e solo fondamento che è il Verbo Incarnato e il suo Vangelo, la sua Parola, unica via di vita eterna per noi.

Dobbiamo confessare che moltissimi cristiani sono caduti in questa trappola di Satana e per essi, per il loro instancabile lavoro, molti altri inevitabilmente cadranno. Vuoi sapere, cristiano, se anche tu sei caduto? Basta che ti esamini nella tua fede e nella tua condotta morale. Se dimori in questi pochi versetti dell’Apostolo Giovanni, di questa sua Prima Lettera, sei nella verità e nella luce. Falsità e tenebra non hanno conquistato il tuo cuore. Se non sei in questi primi versetti, allora temi per la tua salvezza. Non sei edificato sull’unico e solo fondamento che è il Verbo Incarnato e nella sua Parola, la sola che è la verità ed è la via per raggiungere la vera salvezza e la vera vita eterna. Se non sei in questi primi versetti di questa Lettera, sei a rischio di morte eterna. Urge la conversione e il ritorno per abitare in modo stabile e permanente nella luce del Padre che Cristo Gesù è venuto a portare sulla nostra terra, facendone dono ad ogni uomo, nessuno escluso.

**Si autem in luce ambulemus sicut et ipse est in luce**

Ecco a cosa è chiamato ogni uomo: a camminare nella luce allo stesso modo che Dio cammina nella luce, Cristo Gesù cammina nella luce, allo stesso modo che lo Spirito Santo cammina nella luce. Vi è però una duplice impossibilità di natura per ogni uomo: questi è cieco e per natura non vede. Lui è storpio e per natura non può camminare. Ecco allora l’opera di Cristo Gesù e l’opera dei suoi Apostoli: dare la vista ai ciechi e dare vigore alle gambe di quanti per natura ne hanno perso l’uso. Quanto avviene nel Vangelo secondo Giovanni e negli Atti degli Apostoli, deve compiersi ogni giorno per mezzo del discepolo di Gesù e in modo del tutto particolare per mezzo dei suoi Apostoli. Lo faranno per la loro purissima fede in Cristo Gesù:

*Passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va’ a lavarti nella piscina di Sìloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.*

*Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l’elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L’uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: “Va’ a Sìloe e làvati!”. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov’è costui?». Rispose: «Non lo so».*

*Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c’era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».*

*Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l’età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l’età: chiedetelo a lui!».*

*Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da’ gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l’ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell’uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell’uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane» (Gv 9,1-41).*

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.*

*Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d’Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest’uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi. Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall’antichità. Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch’essi questi giorni. Voi siete i figli dei profeti e dell’alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l’ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità» (At 3,1-26).*

Ecco la differenza tra Cristo Gesù, i suoi Apostoli, ogni discepolo di Dio e ogni altro uomo religioso o non religioso di questo mondo. Cristo Gesù e ogni membro del suo corpo sono mandati per dare la vista ai ciechi e vigore alle gambe di ogni uomo, con la potenza dello Spirito Santo. Gli altri potranno dire solo parole, parole a ciechi e parole a storpi che mai potranno vedere e mai potranno camminare. La differenza è divina ed è opera della divina onnipotenza. Ecco cosa profetizzano di Gesù le Antiche Profezie. Secondo queste Antiche Profezie Lui si rivela nella sinagoga di Nazaret. Gesù non è venuto per dire Parole. È venuto per guarire, sanare, liberare l’uomo da tutto ciò che gli impedisce di camminare nella luce.

*Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa. Come fiore di narciso fiorisca; sì, canti con gioia e con giubilo. Le è data la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saron. Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio. Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti. Dite agli smarriti di cuore: «Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi». Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa. La terra bruciata diventerà una palude, il suolo riarso sorgenti d’acqua. I luoghi dove si sdraiavano gli sciacalli diventeranno canneti e giuncaie. Ci sarà un sentiero e una strada e la chiameranno via santa; nessun impuro la percorrerà. Sarà una via che il suo popolo potrà percorrere e gli ignoranti non si smarriranno. Non ci sarà più il leone, nessuna bestia feroce la percorrerà o vi sosterà. Vi cammineranno i redenti. Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con giubilo; felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto (Is 35.1-10).*

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11).*

*Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. 21 Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,14-21).*

Gesù non è venuto per dire all’uomo cosa fare e come farlo. È venuto a creare l’uomo nuovo, facendolo nascere da acqua e da Spirito Santo. All’uomo nuovo ha dato la Nuova Legge, il Comandamento Nuovo per dare vita nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo. senza alcuna interruzione. Se gli Apostoli del Signore non creano l’uomo nuovo, la loro predicazione è fatta ad un popolo di sordi, ad un popolo di ciechi, ad un popolo di storpi. È fatta ad un popolo che mai potrà fare un solo passo per camminare nel Vangelo della salvezza. È questo oggi il grande errore del discepolo di Gesù. proclamare che tutte le parole sono uguali e tutte le vie sono buone. Questa proclamazione è il frutto di un discepolo che è sordo, cieco, storpio. È predicata e insegnata da una persona che mai ha fatto una sola opera per dare compimento alla missione di Gesù che è divenuta sua missione, essendo lui divenuto corpo di Cristo nel sacramento del Battesimo. La missione del cristiano non è solo quella di camminare nella luce come Dio è luce e cammina nella luce.

La missione del cristiano è prima di ogni cosa dare la vista ai ciechi, l’udito ai sordi, la parola ai muti, l’uso delle gambe agli storpi e ogni uomo, poiché figlio di Adamo, fin dalla nascita è cieco, muto, sordo, storpio. Per vivere la stessa missione di Gesù è necessaria la stessa obbedienza di Gesù con la quale Lui obbediva ad ogni Parola del Padre suo e lo stesso Spirito Santo sotto la cui mozione Lui sempre camminava, parlava, agiva. Ridurre la missione cristiana ad un dire a nulla serve. A che serve sostare dinanzi alla tomba di Lazzaro e parlare di risurrezione mentre la decomposizione avvolge il suo corpo? Gesù parla di risurrezione e attesta che questa è possibile risuscitando Lazzaro, facendolo uscire dal sepolcro. Questa è la missione di Cristo Gesù. Questa la missione di ogni discepolo di Cristo Gesù. Questa missione così è annunciata in figura dal Signore nel Libro del profeta Ezechiele:

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato. Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio (Ez 36,1-14).*

**Societatem habemus ad invicem**

Quando si è in società, in comunione con Dio e tra noi? Quando camminiamo nella luce come Dio è Luce, come Cristo è Luce, come lo Spirito Santo è Luce, come il cristiano in Cristo è stato fatto Luce del mondo, Luce da Cristo, Luce in Cristo, Luce per Cristo, Luce con Cristo, Luce di Cristo. La comunione, la societas, la compagnia è solo possibile nella luce e finché si dimora e si cammina nella Luce. Se si esce dalla Luce, non c’è più comunione. Ci sono separazioni e ogni scisma.

*Ubi peccata sunt, ibi est multitudo, ibi schismata, ibi haereses, ibi discussiones. Ubi autem virtus, ibi singularitas, ibi unio, ex quo omnium credentium erat cor unum et anima una - Dove c'è il peccato, lì troviamo la molteplicità, lì gli scismi, lì le eresie, lì le controversie. Dove, invece, regna la virtù, lì c'è unità, lì comunione, grazie alle quali tutti i credenti erano un cuor solo e un'anima sola [Origene, Homiliae in Ezechielem, 9, 1] . (CCC n. 817).*

Dove regna la luce, lì si vive in comunione, in società, in compagnia con Cristo, con il Padre, nello Spirito Santo, gli uni e gli altri in Cristo e nello Spirito Santo. Sono pertanto false e menzognere, ingannevoli e fallaci, tutte quelle teorie che oggi vorrebbero fondare la fratellanza universale lasciando ogni uomo sordo, cieco, muto, storpio. Razionalmente è impossibile che si possa camminare in comunione, in fratellanza, in compagnia. Come fa un sordo ad ascoltare un altro sordo, un muto a parlare ad un altro muto, un cieco indicare la via ad un altro cieco, uno storpio a camminare dinanzi ad un altro storpio? Prima occorre la perfetta guarigione ed essa potrà operarsi solo nel nome di Cristo Gesù. Chi deve credere nel nome di Cristo Gesù è il suo apostolo, sono i suoi discepoli. Ma chi crede secondo verità nel nome di Cristo Gesù, mai dirà che è possibile creare la fratellanza universale senza Gesù Signore. Se lo dicesse, attesterebbe che nulla conosce né di Cristo, né della sua missione, e neanche degli uomini.

Oggi il cristiano è sotto attacco di Satana. Ecco cosa vuole Satana dal discepolo di Gesù, da ogni discepolo, da chi è stato investito della somma responsabilità fino all’ultimo battezzato che nasce in questo istante da acqua e da Spirito Santo. Lui vuole l’omologazione del pensiero del mondo a vero Vangelo, anzi vuole l’elezione del pensiero del mondo a nostra unica e sola norma di fede e di morale. Questo, altro non significa se non il totale rinnegamento del Pensiero di Cristo Gesù, della volontà del Padre nostro celeste, della purissima verità dello Spirito Santo. Perché eleggiamo e innalziamo il pensiero del mondo ad unico nostro statuto di fede e di morale, la tentazione si serve di parole nobilissime, quali: misericordia, carità, bontà, compassione, pietà, dignità, onore, abolizione di steccati, accoglienza, fratellanza universale, diritti dell’uomo e della donna, progresso, civiltà. Quanti ancora pensano secondo la purissima verità di Cristo Gesù, secondo il suo Santo Vangelo, dai figli della Chiesa vengono accusati di: morale rigida, clericalismo, tradizionalismo, vecchiaia spirituale, incapacità di entrare nel nuovo mondo, ancoraggio ad un passato che non esiste più, fondamentalismo evangelico, arroccamento al proprio cuore, insensibilità spirituale, cecità teologica e antropologica.

Altra potentissima tentazione di Satana è quella che spinge a farci vedere ogni religione, anche la religione cattolica e ogni sua verità evangelica, come una semplice sovrastruttura dell’umanità. Essendo una sovrastruttura, uno la può accogliere ma solo come sovrastruttura, come fatto esterno, o anche rifiutare. È urgente che il mondo si convinca che la religione non è una sovrastruttura artificiale, creata da alcuni uomini per altri uomini.

La religione è essenza dell’uomo perché l’uomo è stato creato da Dio e solo se respira l’alito di Dio vive, altrimenti è solo creatore di morte per se stesso e per i suoi fratelli. La storia ha sempre testimoniato e sempre lo testimonierà che senza l’adorazione del vero Dio, l’uomo è stato un mostro per l’altro uomo e continuerà ad esserlo. Dove c’è una morte inflitta, lì c’è sempre l’assenza del vero Dio. Difendere la verità di Dio è difendere la vita dell’uomo. Non c’è vera vita dove manca il Signore e il Creatore dell’uomo. Quando non c’è “societas” con il vero Dio, e il vero Dio è solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, neanche c’è “societas” con l’uomo. Senza il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e la “societas” con Lui, in Cristo, per lo Spirito Santo, gli uomini possono creare solo una “struttura” di peccato e di morte. Avendo noi oggi rinnegato Cristo Gesù, nessuna “societas” possiamo creare e vivere con il nostro Dio, il solo nostro vero Dio, che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Ci siamo condannati a creare e a vivere in “strutture” di peccato, vizio, delinquenza, morte. Questa è la sorte che attende chi rinnega Cristo Gesù. Rinnegando Cristo Gesù anche la Chiesa potrà essere trasformata in una “struttura” di peccato, vizio, delinquenza, morte. Quando questo accade è la morte della vera fede in Cristo Gesù.

Oggi Satana vuole fare del cristiano solo una macchina di peccato. Lo vuole trasformare in una macchina di peccato, di vizio, di trasgressione di ogni legge del Signore. Una macchina simile ad un ordigno nucleare, capace di distrugge nell’umanità tutto ciò che si riferisce alla sua origine divina. Questa macchina di peccato deve creare la globalizzazione della grande idolatria e della universale immoralità. Il nulla è il nostro Dio. Il male è il nostro salvatore. Quando poi ci accorgeremo che il male non è il salvatore, ma il distruttore, allora poiché siamo già stati tutti trasformati in macchine di peccato, altro non faremo che rimediare al male legiferando altro male. Solo Gesù può ricreare l’uomo e da macchina di peccato trasformalo in persona capace di verità, luce, giustizia, amore, carità, fede, speranza, ogni altra virtù. Per questo è necessario che noi fondiamo tutta la nostra vita sull’unico e solo fondamento stabile, duraturo, eterno che è il Verbo Incarnato. Tolto questo unico e solo fondamento, tutto crolla. Dinanzi alle tempeste di Satana solo Cristo Gesù, Verbo Incarnato, potrà custodirci perché non crolliamo. Ecco perché urge costruire su questo unico fondamento.

**Et sanguis Iesu Filii eius mundat nos ab omni peccato**

Se siamo e camminiamo come vera “societas” del Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, come vero corpo di Cristo Signore, se camminiamo nella luce come Dio è luce e non seguiamo le opere delle tenebre e della carne, il sangue di Gesù, del Figlio di Dio, sempre purificherà noi da ogni peccato. Non si tratta qui di peccati volontari, dal momento che il cristiano che cammina nella luce come Dio è luce, non potrà mai commettere un solo peccato volontario. Ci purificherà da tutti quei peccati commessi per mancata crescita nella fede, nella speranza, nella carità, peccati che noi neanche conosciamo come peccati, a causa della nostra poca o ancora non perfetta crescita nella conoscenza di Cristo Gesù.

Si tratta di quei peccati che la nostra natura, ancora non perfettamente e non completamente trasformata in natura di Cristo Gesù, neanche riesce a vedere come peccati. Sono peccati di omissione e peccati di azione, peccati di pensiero e peccati di parola. Il Salmista chiede al Signore che lo assolva dalle colpe che non conosce. Lui non le conosce perché ancora non sufficiente cresciuto nella luce del suo Signore. Ecco perché al cristiano è chiesto di camminare di fede in fede, di luce in luce, di verità in verità, di giustizia in giustizia, di santità in santità, di obbedienza in obbedienza.

*I cieli narrano la gloria di Dio, l’opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via. Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l’altro estremo: nulla si sottrae al suo calore. La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, più preziosi dell’oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto. Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti. Anche dall’orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore (Sal 19,1-15).*

*Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce. Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia supplica. Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi ti può resistere? Ma con te è il perdono: così avremo il tuo timore. Io spero, Signore. Spera l’anima mia, attendo la sua parola. L’anima mia è rivolta al Signore più che le sentinelle all’aurora. Più che le sentinelle l’aurora, Israele attenda il Signore, perché con il Signore è la misericordia e grande è con lui la redenzione. Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe (Sal 130,1-8).*

Ecco quale dovrà essere l’impegno costante del cristiano: vivere di Grazia e di Verità. Vivere di Cristo Grazia e di Cristo verità. La Grazia lo fa crescere, la Verità lo fa procedere spedito sulla via verso il regno. Quando Verità e Grazia non sono più il nutrimento dell'anima cristiana, questa, privata del suo soprannaturale alimento, deperisce, decresce, muore. Urge allora rientrare nella giustizia. Si è giusti presso Dio quando il Suo Santo Spirito è lasciato vivere in noi pienamente, totalmente, globalmente; quando Egli diviene l'Anima della nostra anima e lo Spirito del nostro spirito, affinché anima e spirito sviluppino tutte le soprannaturali potenzialità di amore di cui il Signore ci ha arricchiti, rigenerandoci.

Ostacolo alla onnipotente azione dello Spirito di Dio non sono solo i vizi capitali e quella concupiscenza, o dominio della carne, che allontana la carità di Dio dall'anima. C'è il cristiano che vive quotidianamente nella morte. Ma c'è anche il cristiano, che pur non arrivando a tanto sfacelo, non riesce però a compiere il cammino della santità, poiché non vuole iniziare a debellare dalla sua vita quell'infinità di piccoli difetti, quelle lievi mancanze, quelle quasi invisibili fragilità che impediscono alla Grazia il suo completo sviluppo e la sua perfetta fruttificazione. La Grazia data da Dio viene così come sotterrata da questo pulviscolo di giornaliere veniali trasgressioni:

Sono pensieri inopportuni, parole vane, giudizi affrettati, condanne sommarie, sentenze arbitrarie, facili confronti, deroghe e auto dispense da responsabilità, disimpegno, "innocenti" simpatie o antipatie, disattenzione, imprudenze di ogni genere, impazienza, frettolosità, non rispetto della "ministerialità" altrui, non osservanza scrupolosa della sana e santa discrezionalità, moti di superbia, di invidia e gelosia, culto dell'io, ambizioni e desideri vari, affezioni dello spirito, attaccamento ad un passato che non dona salvezza, paura della novità di Dio creatrice di bontà per ogni uomo, delusione, scoraggiamento, perdita della speranza, non volontà di leggere i segni dei tempi, cammino nell'ignoranza della verità della fede, non piena capacità di totale libertà interiore nella verità, dipendenza dal giudizio o dall'opinione altrui, lasciarsi andare, vivere alla giornata, sciupio del tempo, incuria per la propria costante crescita in sapienza, indecisioni, rinvii ingiustificati, ritardi immotivati, debolezza nel compiere il bene e infinite altre "minuzie".

L'anima da giardino di bene, irrorato dalla Grazia, si trasforma in un deserto sabbioso, dove diviene impossibile ogni forma di vita spirituale. È questa quotidiana venialità l'impedimento più grande alla santità. Per essa l'anima a poco a poco si indebolisce, fino a divenire incapace di resistere a quella tentazione che vuole che essa abbandoni la via della giustizia e si consegni totalmente al male. Ci sono delle situazioni spirituali che solo in apparenza sono tranquille; in verità manifestano il sotterramento della Grazia in una molteplicità di imperfezioni nell'osservanza della Legge della Nuova Alleanza. Quando la grazia non cresce, quando non sviluppa nell'anima tutta la sua divina energia, quando essa viene ridotta all’impotenza, lo stato spirituale del cristiano entra in una fase assai critica, si trova come in un preludio di morte. La tentazione sa che indebolendo a poco a poco l'anima, questa perde di forza, manca nel discernimento, si lascia andare, si abbandona nelle piccole "licenze", e infine, con calcolato e inevitabile appuntamento, come per naturale movimento, precipita nella morte.

Molta santità non si produce perché non si vuole rompere con il peccato veniale, da molti non più considerato come la porta della colpa grave. I Santi non sono persone differenti da noi. Anche loro hanno sperimentato la debolezza dell'umana fragilità. Loro però l'hanno vinta, avendo deciso nel loro cuore che bisognava sconfiggerla, per poter operare tutto il bene secondo Dio. Loro sono santi perché hanno deciso di abbattere quel peccato veniale che noi lasciamo vivere in "pace e tranquillità" nel nostro cuore. L'aria che la nostra anima respira è infatti tutta contaminata dal peccato veniale. Sono a centinaia, se non a migliaia quelli che si commettono. Siamo talmente abituati a convivere con essi, che neanche più li avvertiamo, non li conosciamo, non ce ne rendiamo conto. Li commettiamo e basta. Ciò però di cui ci si rende conto è il nostro non progresso sulla via del regno. È la nostra stasi spirituale ed è quella quotidianità fatta di infiniti gesti di non santità che tradisce la nostra regressione dalla via del regno. Di questo ce ne accorgiamo: sappiamo di non essere santi.

Oggi i peccati invisibili che neanche conosciamo e che quotidianamente commettiamo sono:

**Il primo peccato invisibile** è la mancata armoniosa crescita nella carità, nella fede, nella speranza. Senza la crescita armoniosa e ininterrotta nelle virtù teologali, ogni altra crescita si arresta e non vi è alcuna possibilità che possiamo vivere secondo purezza di verità e di dottrina ogni dono, ogni carisma, ogni missione, ogni ministero, ogni vocazione alla quale il Signore ci chiama. Siamo come alberi chiamati a crescere in delle grandi foreste, ma restiamo piantati in un vaso da balcone.

**Il secondo peccato** **invisibile** è la mancata armoniosa crescita nelle virtù cardinali della prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Senza la crescita armoniosa e senza interruzione in queste quattro virtù, fede, speranza e carità mai potranno essere vissute alla perfezione. Vivranno in noi una vita assai misera. Da alberi maestosi si trasformeranno in pianticelle che non produrranno alcun frutto né per noi e né per il mondo.

**Il terzo peccato invisibile** è la mancata crescita nella conoscenza della Parola del Signore. Se la Parola non si conosce, nessuna tentazione potrà mai essere vinta. Oggi, tempo in cui non si conosce più la verità della Parola del Signore secondo la purissima Luce dello Spirito Santo e la sua divina ed eterna Sapienza e Intelligenza, non solo cadiamo in ogni tentazione, non abbiamo più nessuna possibilità di separare il bene dal male. Infatti il bene lo dichiariamo male e il male lo stiamo elevando a legge e a diritto dell’uomo. Se invece avessimo la perfetta conoscenza della Parola del Signore, il nostro discernimento sarebbe sempre perfetto.

**Il quarto peccato invisibile** è la mancata crescita nella grazia ricevuta nei sacramenti. Alla crescita della grazia ricevuta – oggi si può ricevere l’Eucaristia anche due volte al giorno osservando le condizioni richieste – non corrisponde la nostra crescita in obbedienza, in santità, al fine di vivere come vero corpo di Cristo per l’edificazione del corpo di Cristo sulla nostra terra. È come se uno impegnassi un miliardo per trovarsi in mano solo un granello di sabbia. Dio impegna Cristo Gesù per noi, Cristo Gesù impegna il suo corpo e il suo Sangue, lo Spirito Santo impegna tutto se stesso e noi con questa divina ricchezza non produciamo nulla, anzi la nostra vita sempre più si inabissa nella trasgressione e nella disobbedienza che noi ormai neppure più avvertiamo.

**Il quinto peccato invisibile** è la mancata crescita nella mozione dello Spirito Santo. Perché non si segue più la mozione dello Spirito Santo? Perché la nostra natura, da natura secondo Adamo, non è stata da noi trasformata, sempre attraverso la grazia di Cristo Gesù e l’opera dello Spirito Santo, in natura secondo Cristo Gesù, in natura spirituale. La natura secondo Adamo non potrà mai ascoltare lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo lo potrà ascoltare solo la natura secondo Cristo, natura spirituale. Più la natura cresce in Cristo e nello Spirito e più cresceranno in essa le capacità per un ascolto immediato e per una sequela senza indugio dello Spirito Santo.

**Il sesto peccato invisibile** è la nostra mancata sequela di Gesù Signore. Perché questa sequela è mancata? Perché ormai i nostri occhi non guardano più verso Cristo, per correre dietro di Lui. Ormai siamo orientati a guardare solo verso la terra. Dalla terra vediamo, dalla terra pensiamo, dalla terra agiamo. Cristo Gesù per noi è come se per noi non esistesse. Lui sta nel suo cielo e noi sulla nostra terra. Lui ci serve solo per risolvere qualche problema della terra. Per le cose del cielo non ci serve più, perché per noi le cose del cielo neanche più esistono. Non solo. Neanche vogliamo che esistano. Ormai tutto deve venire dalla terra, dal basso, dal cuore dell’uomo. Anche Cristo Gesù deve venire dal basso, dalla terra, dal cuore dell’uomo.

**Il settimo peccato invisibile** è la mancata crescita nell’amore per la nostra Madre Celeste. È vero. Sovente si ricorre a Lei, ma per strapparle qualche grazia. Se vogliamo crescere con crescita armoniosa e ordinata, interrotta e perfetta in Cristo Gesù, dobbiamo crescere come veri figli della Madre di Dio e Madre nostra. Il nostro desiderio più alto, più santo, quello nobile, che durerà per l’eternità, è uno solo: essere di Gesù in modo vero, pieno, autentico, perfetto. Per essere di Gesù vi è una sola via: essere della Madre di Gesù, di Maria, Madre di Dio e Madre nostra, nel modo più santo, vero, pieno, autentico, perfetto. Se vogliamo essere veramente della Vergine Maria, abbiamo una sola via da percorrere: chiedere giorno e notte a lei affinché interceda in nostro favore presso il Figlio suo Gesù. Ella deve chiedere a Gesù che giorno per giorno ci prenda e ci riconsegni allo Spirito Santo. Dati da Cristo allo Spirito del Signore, Questi ci cala nella sua fornace di amore, nel suo fuoco di carità, ci scioglie e ci libera dalla vecchia natura e al suo posto ce ne dona una tutta nuova. Questo dovrà compiersi giorno per giorno, anzi mai dobbiamo venire fuori dalla fornace di carità e di verità dello Spirito Santo. Dobbiamo rimanere immersi in Lui, respirare Lui, divenire una cosa sola con Lui. Questa grazia noi non siamo capaci di ottenerla. La Vergine Maria può. Ella è la mistica Sposa dello Spirito Santo, è la Madre del Figlio Unigenito del Padre, è la Figlia amata del Padre celeste. A Lei nessuna grazia sarà mai negata, perché la sua anima è la dimora del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e il suo cuore è l’abitazione di tutto il Cielo. Come si fa a negare un desiderio ad una Donna così eccelsa, santa, pura, immacolata, vergine in eterno? Soprattutto come si fa a negare una grazia alla Donna che è la Madre di Cristo Gesù, la Madre del Figlio dell’Altissimo? La preghiera di Maria è sempre la preghiera che invoca il Figlio in favore degli altri figli. Invoca il Figlio Santissimo perché gli altri figli che non sono santi diventino santi come il suo Figlio Santissimo. Per questo urge che noi intensifichiamo la nostra preghiera alla Madre di Dio e Madre nostra. Dobbiamo invocarla con più fede, più carità, più amore, più forte desiderio di imitazione. Dobbiamo chiederle che intervenga in nostro favore, che mai ci abbandoni, che ci prenda per mano e ci conduca da suo Figlio Gesù, che ci presenti a Lui, manifestandogli questo nostro unico e solo desiderio: essere veramente della Madre per essere veramente del Figlio. Mai uno potrà essere del Figlio secondo verità se non è della Madre secondo verità ed è la Madre che deve consegnarci a Cristo nella più grande nostra verità, cioè nella più grande santità della nostra natura umana. Nella Vergine Maria crediamo tutti poco. Poco ci fidiamo di Lei. Andiamo da Lei per tutte le grazie inutili, futili, vane. Non ricorriamo per la sola grazia vera, duratura, eterna: essere veramente di Lei per essere veramente di Lui. Quando ci convinceremo che solo Lei può aiutarci, sarà troppo tardi perché avremmo sciupato la nostra vita. Un’immagine potrà aiutarci a comprendere chi è la Vergine Maria in relazione alla nostra nuova forma da acquisire, che è la forma di Cristo Gesù. Noi siamo ferro arrugginito con ogni ruggine di ogni peccato e di ogni vizio. Lo Spirito Santo è il fuoco nel quale dobbiamo essere immersi. La Vergine Maria è l’ossigeno che sempre ravviva il fuoco così che il ferro possa divenire fuoco, assumere la forma del fuoco. Cristo Gesù è il fabbro che prende il ferro divenuto fuoco e gli dona la forma secondo la volontà del Padre. Questo è un lavoro ininterrotto. La forma al ferro va data attimo per attimo. Nel fuoco dello Spirito Santo il ferro sempre dovrà essere immerso. La Vergine Maria sempre dovrà vivificare e ravvivare questo fuoco così che acquisisca ogni forza e potenza. Se ci separiamo da Lei, lo Spirito Santo non potrà trasformarci in ferro incandescente e neanche Cristo Gesù potrà modellarci secondo la volontà del Padre. Rimarremo ferro con ogni ruggine di peccato e di vizio. Ecco perché sempre si deve essere della Vergine Maria secondo la verità della Vergine Maria. Lei è nostra Madre e noi dobbiamo essere suoi come veri figli. Siamo veri figli, se siamo corpo di Cristo, e come vero corpo di Cristo viviamo in Lui, con Lui, per Lui. Se come vero corpo di Cristo edifichiamo sulla terra il corpo di Cristo che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Se non vinciamo questi sette peccati invisibili, la nostra “societas” con Dio in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, mai potrà essere vera. Anziché essere in “societate” con Cristo, in Dio, per opera dello Spirito Santo, saremo in “societate” con il principe del mondo e con i suoi pensieri di terra. La Madre nostra celeste venga in nostro aiuto. Non permetta che questo avvenga. Ci faccia rimanere nel suo cuore in eterno in “societate” con il Padre e con il Figlio e con lo Spirito Santo.

**IESUS CHRISTUS HERI ET HODIE IPSE ET IN SAECULA (EB 13,8)**

**Premessa**

La Lettera agli Ebrei rivela che: “Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!”. “*Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula*”. 'Ihsoàj CristÕj ™cqj kaˆ s»meron Ð aÙtÒj, kaˆ e„j toÝj a„înaj (Eb 13,8).

Pur essendo Cristo Gesù lo stesso ieri, oggi e per i secoli eterni, è giusto affermare che vi è una sostanziale differenza tra ciò che Cristo era ieri nell’oggi prima del tempo, è oggi nell’oggi del tempo, è oggi nell’oggi dell’eternità. Mettendo in luce le sostanziali differenze, riusciremo, sempre però con l’aiuto dello Spirito Santo, a dare pieno splendore a tutta verità di Cristo Gesù. Oggi in verità si parla molto male di Gesù Signore. È obbligo di ogni suo discepolo conoscere secondo purissima verità chi è il suo Maestro e Signore ed è anche suo obbligo parlare di Lui con proprietà di dottrina e di sapienza, crescendo in dottrina e in sapienza per tutti i giorni della sua vita. Senza questa crescita è impossibile parlare bene di Gesù Signore.

Possiamo racchiudere la vita di Cristo Gesù in sette oggi. Primo Oggi: È l’oggi eterno del Verbo prima della creazione. È l’oggi eterno senza il tempo, prima del tempo. Secondo Oggi: È l’oggi del Verbo Eterno che dona inizio al tempo con la creazione. Terzo Oggi: È l’oggi che profetizza e prepara la venuta del Verbo con la sua Incarnazione. Quarto Oggi: È l’oggi dell’incarnazione nel momento storico del suo compimento. Quinto Oggi: è l’oggi che va dal momento dell’incarnazione al momento della sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo. Sesto Oggi: è l’oggi della formazione del corpo di Cristo nella storia e del governo dell’Agnello Immolato e Risorto sull’intera storia fino al giorno della Parusia. Settimo Oggi: è l’oggi eterno al termine del tempo nella Gerusalemme del cielo. In questi Sette Oggi vi è la pienezza di tutta la verità di Cristo Gesù. Se uno solo di questi Sette Oggi viene negato, tutto il mistero di Cristo Gesù viene negato. Il mistero di Cristo è racchiuso in eterno in questi Sette Oggi. Questi sette oggi vanno conosciuti dal mondo intero. Chi deve farli conoscere è il cristiano. Deve farli conoscere per comando divino ricevuto e per un diritto dato da Dio all’uomo, diritto che ogni uomo possiede e che nessuno potrà mai negargli.

**Primo oggi: l’oggi nell’eternità prima del tempo**

È l’oggi eterno del Verbo prima della creazione. È l’oggi eterno senza il tempo, perché prima del tempo. Oggi è questo oggi di Cristo senza il tempo, prima del tempo, che si vuole cancellare, abrogare, distruggere, annientare. Da questo oggi invece tutto nasce ed è questo oggi che fa la differenza sostanziale tra Cristo Gesù e ogni altra creatura esistente nell’universo, universo sia visibile che invisibile.

Gesù Cristo ieri, o nell’oggi senza il tempo, perché prima del tempo, dallo Spirito Santo è prima rivelato nei Salmi e nella forma definitiva e nella sua pienezza di verità è manifestato dall’Apostolo Giovanni nel Prologo al suo Vangelo. Così nei Salmi: “*Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato”* (Sal 2,7). *“A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato”* (Sal 110,3). Così nel prologo del Quarto Vangelo: “*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio*” (Gv 1,1-2). Nell’oggi dell’eternità senza tempo, perché prima del tempo, Gesù è il Verbo Eterno del Padre, il suo Figlio Unigenito, da Lui generato oggi, è un oggi però senza tempo, perché è un oggi eterno, senza principio e senza fine. Questa verità è essenza di Gesù.

**Secondo oggi: l’oggi da cui ha inizio il tempo**

È l’oggi del Verbo Eterno che dona inizio al tempo con la creazione. In questo secondo oggi dobbiamo distinguere il prima dell’Incarnazione e il dopo dell’Incarnazione. È una distinzione necessaria. Tutto infatti fu creato per mezzo di Lui e in vista di Lui. Senza questa distinzione non si può conoscere la verità di Cristo Gesù in tutto lo spessore della sua pienezza. Ora possedere tutto lo spessore della sua pienezza è obbligo per ogni discepolo di Gesù. Senza il possesso di questo secondo oggi, l’evangelizzazione sarà sempre un fallimento. Mai si deve annunciare Cristo dalla falsità e mai si deve parlare di Lui dalle tenebre o dai molti errori. Sempre in pienezza di luce e di scienza.

Prima dell’Incarnazione ecco come sempre l’Apostolo Giovanni parla del Verbo di Dio: *“Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta”* (Gv 1,2-5).

**Terzo oggi: l’oggi prima dell’incarnazione**

È l’oggi che profetizza e prepara la venuta del Verbo con la sua Incarnazione. In questo oggi, che è l’oggi del tempo prima dell’Incarnazione, dai giorni in cui l’uomo ancora abitava nel Giardino piantato da Dio in Eden fino al giorno in cui la Vergine Maria ha dato il suo sì al Padre, vi è una lunghissima serie di profezie e tutte rivelano chi è e cosa farà Il Figlio Eterno del Padre in relazione al mistero della salvezza e della redenzione dell’uomo. Ignorare anche una sola di queste profezie, fa sì che il mistero di Gesù non venga conosciuto nello splendore della sua pienezza. Una sola profezia oscurata, o negata, o compresa male, dona una immagine non più chiara e non più nitida di Cristo Gesù. Per questo è obbligo del cristiano conoscerle tutte, senza ignorarne alcuna. Ma tutte vanno conosciute nella loro verità, cioè nella loro verità oggettiva. Mettendo le profezie una accanto all’altra quasi in una successione temporale – anche se è difficile poter stabilire il tempo esatto in cui una profezia è stata donata – si ha una visione perfetta del mistero di Gesù Signore. Conoscere è obbligo sempre di tutti. Esse vanno dal Libro della Genesi fino al Libro di Malachia. Nelle antiche profezie il mistero di Cristo Gesù è tutto velato. Quando Lui verrà, sarà Lui a svelarlo in ogni loro Parola. Nessuna Parola rimarrà incompiuta o senza svelamento. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo: *“Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria”* (1Cor 1,19-20). Se tutto è compiuto, non tutto è ancora svelato. Tutto il mistero di Cristo Gesù lo conosceremo nella sua pienezza solo quando saremo nell’eternità beata. Allora lo vedremo così come Egli è. Ma anche nell’eternità il nostro sarà un viaggio eterno al fine di inabissarsi nella sua verità che è eterna e di conseguenza irraggiungibile da qualsiasi creatura.

**Quarto oggi: l’oggi dell’incarnazione**

È l’oggi dell’incarnazione nel momento storico del suo compimento. Questo quarto oggi è annunciato dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi Santi apostoli ed evangelisti: Giovanni, Matteo, Luca, Paolo. Veramente il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo della vita, si è fatto carne, vero uomo, ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Con formule quasi lapidarie ecco cosa rivela lo Spirito Santo: *“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità”* (Gv 1,1-14). *“Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo”* (Mt 1,20). *«Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine. «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio»* (Lc 1,30-33. 35). *“Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli”* (Gal 4,4-5). Senza il mistero dell’incarnazione, Gesù è solo un figlio di Adamo e l’umanità rimane sotto il pesante giogo del peccato e della morte. Per il mistero dell’incarnazione il Figlio Unigenito del Padre si è fatto vero uomo e come vero Dio e vero uomo compie il mistero della nostra redenzione.

**Quinto oggi: l’oggi del compimento nella carne di Gesù**

È l’oggi che va dal momento dell’incarnazione al momento della sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo. Si compiono in Cristo tutte le Parole della Legge, del Profeti e dei Salmi. Il compimento però non viene secondo la lettera, viene secondo lo Spirito Santo. La lettera è incapace di contenere il mistero e anche la storia tutta intera è incapace di contenerlo. Il mistero di Gesù è infinito e neanche l’eternità lo potrà mai esaurire nella sua comprensione. Se l’eternità lo potesse esaurire, il mistero di Cristo Signore non sarebbe infinito. È questa verità che oggi manca al cristiano. Mancando di questa verità, oggi Gesù è troppo umiliato e troppo schiaffeggiato dai nostri pensieri e dalle nostre parole. Non riportiamo nessun brano, perché tutti e quattro i Vangeli sono la storia del compimento in Cristo del mistero della redenzione. Gesù conclude la sua vita sulla croce attestando che tutto è compiuto. Nulla rimane da compiere. La sua missione è stata portata a termine.

**Sesto oggi: l’oggi del compimento nella creazione**

È l’oggi della formazione del corpo di Cristo nella storia e del governo dell’Agnello Immolato e Risorto sull’intera storia fino al giorno della Parusia. Tutte le Lettere degli Apostoli e l’Apocalisse rivelano questo compimento, in ogni sua parte. Il perfetto compimento del mistero di Cristo in Cristo e nel suo corpo che è la Chiesa, dal Padre non è stato affidato solo a Cristo Gesù e allo Spirito Santo. In Cristo, per Cristo e in Cristo, nello Spirito Santo, con lo Spirito Santo, per lo Spirito Santo, è stato affidato ad ogni Apostolo di Cristo Gesù. Chi è allora l’Apostolo di Gesù Signore? Colui che dovrà dare compimento al mistero di Cristo in Cristo e nel suo corpo. Se a questo mistero non dona compimento, la sua missione è esposta ad ogni vanità. Solo se il ministero apostolico è finalizzato a dare compimento cristologico potrà anche dare compimento antropologico. Se non viene dato compimento cristologico, mai lui potrà dare compimento antropologico. Il compimento cristologico necessariamente dovrà essere compimento ecclesiologico. Cristologia, soteriologia, ecclesiologia, antropologia devono essere un solo mistero. Non più misteri ma un solo mistero.

**Settimo oggi: è l’oggi eterno della Gerusalemme celeste**

È l’oggi eterno al termine del tempo nella Gerusalemme del cielo. Se questo settimo oggi non si compie per l’uomo, la sua vita subisce un fallimento eterno, nello stagno di fuoco e di zolfo. Purtroppo oggi a questo fallimento eterno nessuno più pensa. Eppure esso è reale. Molto reale. Sono molti quelli che si perdono, più di quelli che si salvano. Questo Settimo Oggi è rivelato pienamente nell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni.

In questi sette oggi vi è la pienezza di tutta la verità di Cristo Gesù. Se uno solo di questi sette oggi viene negato, tutto il mistero di Cristo Gesù viene negato. Il mistero di Cristo è racchiuso in eterno In Questi Sette Oggi.

Lo Spirito Santo, rivelando attraverso il suo agiografo, che *“Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula”* (Eb 13,8), vuole insegnare ad ogni uomo che si avvicina alla fede in Lui che la verità di Cristo Signore non è soggetta né al pensiero degli uomini e neanche alle mode di questo mondo. Se questa verità valeva per ieri, infinitamente di più vale per oggi, tempo in cui con sempre maggiore evidenza ci si sta avvicinando alla totale eliminazione non solo della verità di Cristo Gesù, ma dello stesso Cristo Gesù dal pensiero e dalla vita degli uomini. Ma se si elimina il vero Cristo, sempre si fabbricheranno nella storia infiniti falsi cristi. Quali sono oggi i falsi cristi che ci stiamo fabbricando, ognuno con le sue tecniche particolari, anzi specialissime? Questi falsi cristi sono sette, perché sette sono gli “oggi” del vero Cristo. Si nega un solo oggi e si è già fabbricato il falso cristo.

**Il primo falso cristo**

Il primo falso cristo è ogni cristo che manca del primo oggi: l’oggi nell’eternità prima del tempo. La nostra fede confessa che dall’eternità senza principio e senza tempo, solo Dio esiste e il Dio che esiste è insieme mistero di unità e di trinità. La natura divina eterna è una. Le persone divine eterne sono tre. Le tre persone divine eterne sussistono tutte e tre nell’unica e sola natura divina eterna. Non vi è in natura nessuna immagine e nessuna forma dalla quale partire perché si possa comprendere questo mistero. Neanche l’uomo che è ad immagine e a somiglianza di Dio può essere assunto come perfetta immagine o forma per parlare del mistero della Santissima Trinità. Nel tempo c’è il prima e c’è il dopo. Nel secondo racconto di creazione prima è stato fatto l’uomo e poi dalla costola tratta dall’uomo è stata creata la donna. Nel mistero delle tre persone divine non c’è il prima del Padre, il dopo del Figlio e infine il dopo dello Spirito Santo. Eterno senza dopo è il Padre. Eterno senza dopo il Figlio. Eterno senza dopo lo Spirito Santo. Ed è proprio questo il mistero. In questa eternità senza tempo e senza il dopo, il Padre genera il Figlio. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Il Figlio è insieme generato ed eterno. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio ed è eterno, cioè senza nessun dopo, neanche di un istante.

Divinità, eternità, unicità della generazione eterna appartengo al Figlio, che è il Figlio Unigenito del Padre. Il solo Figlio unigenito. Il Padre non ha altri Figli. Non ha nessun altro Spirito Santo. Ogni Cristo, ogni Redentore, ogni Salvatore, ogni Maestro, ogni Signore che manca di questa divinità, eternità, unicità della generazione, mai potrà essere vero Cristo, vero Redentore, vero Salvatore, vero Maestro, vero Signore. È un falso cristo, un falso redentore, un falso salvatore, un falso maestro, un falso signore. È falso perché essendo un figlio di Adamo e di Eva, solo figlio di Adamo e di Eva, ha bisogno lui di essere salvato, liberato, redento, riscattato, ammaestrato, riportato nella signoria di se stesso, essendo schiavo del principe delle tenebre e della morte. Perché oggi il cristiano è adoratore di un falso cristo? Perché ha attribuito, attribuisce ad ogni falso cristo le stesse proprietà del vero Cristo. Potrà mai salvare chi ha bisogno di essere salvato? Potrà mai redimere chi ha bisogno di redenzione? Potrà mai liberare chi ha bisogno di liberazione? Potrà mai dare vita chi giace nelle tenebre e nell’ombra di morte? Elevando noi tutti i falsi cristi allo stesso livello del vero Cristo, noi altro non facciamo che abbassare Cristo Gesù al loro stesso livello. Il vero Cristo non è più il Cristo di Dio, che è il solo e l’unico per i secoli dei secoli, per questo siamo adoratori di un falso cristo. È idolatria attribuire proprietà divine ad una creatura e ogni uomo è creatura. Non solo è creatura, è anche creatura frantumata, deformata, lacerata, spezzata, che ha bisogno di riparazione e chi può riparare la natura lacerata e frantumata è solo Cristo Gesù. Mai un falso cristo potrà riparare l’uomo.

**Il secondo falso cristo**

Il secondo falso cristo è ogni cristo che manca del secondo oggi: l’oggi da cui ha inizio il tempo. È verità perché storia, perché evento realmente accaduto, che il Padre celeste, colui dal quale tutto ha origine – Da Lui ha origine per generazione eterna, nell’oggi senza tempo, il suo Figlio Unigenito. Da lui ha origine per volontà e per onnipotenza ogni creatura esistente sia visibile che invisibile, sia vicina che lontana, sia animata che inanimata, sia con anima spirituale e immortale e sia priva di questa anima spirituale e immortale – ha stabilito che tutto l’universo esistente venisse alla luce per mezzo del suo Figlio Unigenito e in vista del suo Figlio Unigenito, il Figlio da Lui generato nell’oggi dell’eternità. Ogni creatura esistente appartiene al Verbo Eterno. È sua per creazione. Anche ogni uomo appartiene al Verbo Eterno. È suo per creazione. È suo per dono del Padre. Ogni uomo per natura creata deve orientarsi a Cristo, deve essere orientato a Cristo. Ogni uomo in ogni fibra del suo essere porta scritto questo sigillo: “*Tu appartieni al Verbo Eterno per creazione*”.

Se per natura ogni uomo appartiene al Verbo Eterno, non vi potrà mai esistere sulla terra una sola religione che possa negare, alterare, ignorare, modificare, trasformare questa verità. La vera religione è sempre a servizio della verità della natura. Quando tra verità della natura e religione non vi è corrispondenza, allora il Cristo che si dice di adorare è falso. È falso perché il vero Cristo, che è solo il Verbo eterno del Padre, viene solo per riportare la natura nella sua purissima verità, anzi per dare alla natura una verità ancora più luminosa e più eccelsa. Per questo è giusto e doveroso affermare che ogni religione che priva la natura anche di una sua piccolissima verità, questa religione non è vera e colui che l’ha fondata non è il vero Cristo. Poiché noi oggi, discepoli di Gesù, stiamo affermando grandi falsità sulla natura, dobbiamo confessare che il nostro Cristo, il Cristo nel quale noi diciamo di credere, è un falso cristo. Verità di natura, verità di fede, verità di Cristo sono una sola verità. Anzi la verità di Cristo deve dare verità alla fede, la verità della fede deve dare la verità alla natura. Poiché la natura è stata creata dal Verbo, che è il Figlio Unigenito del Padre, e per il Verbo, chi sottrae all’appartenenza al Verbo anche un solo granello di sabbia, perché se ne appropria, lo fa suo, privando il Verbo della sua proprietà, costui sappia che il Cristo che lui adora è un falso cristo. Il vero Cristo è il Signore anche di una foglia che cade da un albero. Di questa foglia va rispettato il proprietario. Non è dell’uomo. È del suo Creatore e Signore. Poiché gli errori sulla natura oggi sono infiniti, dobbiamo confessare che il Cristo che adoriamo è un falso cristo e falsa è ogni antropologia, ogni teologia, ogni psicologia, ogni altra scienza che deturpa la natura attraverso le sue molteplici falsità e inganni.

**Il terzo falso cristo**

Il terzo falso cristo è ogni Cristo che manca del terzo oggi: l’oggi prima dell’incarnazione. Prima dell’incarnazione chi è il Verbo di Dio? È la vita e la luce degli uomini: “*In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta*” (Gv 1,4-6). La vita è partecipazione della vita divina e anche la luce è partecipazione della luce divina. Ecco la grande verità antropologica: poiché ogni uomo inizia la sua esistenza con il concepimento, manca del prima del concepimento. Gesù invece non ha iniziato la sua esistenza con il concepimento nel grembo della Vergine Maria. La sua generazione è eterna e senza inizio. È dal Padre ma è eterna. Lui è dall’eternità che è prima del suo concepimento nel seno della Vergine Maria. È dall’eternità che è vita e luce eterne. Essendo vita e luce eterne, partecipa questa sua vita e questa sua luce ad ogni creatura che da Lui è stata chiamata all’esistenza e nulla esiste che non sia stato chiamato da Lui ad esistere. Ecco l’eterna differenza tra il vero Cristo e ogni falso cristo.

Chi è allora il vero Cristo? Colui che prima del suo concepimento nel grembo della madre, è, per l’intera creazione, il suo Creatore, non solo, ma anche il suo unico e solo proprietario. Ma anche colui che della creazione è la vita e la luce. Poiché ogni uomo è creato e ogni uomo inizia ad esistere solo al momento del suo concepimento, mai lui potrà dirsi creatore dell’universo e mai vita e luce di esso. L’universo esiste prima di lui. Lui è figlio dell’universo, mai potrà dirsi o essere il suo creatore e signore. È falso cristo ogni persona che si presenta oggi come luce e come vita. Il vero Cristo è dall’eternità per l’eternità vera vita e vera luce, unica e sola vera vita e vera luce. Cristo Gesù è vita eterna e luce eterna ricevute dal Padre per generazione eterna. Lui è luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Lui è vita e luce nell’eternità. È luce e vita mentre crea tutto l’universo visibile e invisibile. Degli uomini lui è anche vita e luce. Ogni uomo, se vuole essere nella vita e nella luce la deve attingere da Cristo Gesù, il Figlio Unigenito del Padre. Se però ogni uomo deve attingere la vita e la luce da Cristo Gesù, chi si presenta come vita e come luce degli uomini, attesta il falso. Lui non è vita e non è luce. È vita e luce nella misura in cui l’attinge da Cristo Gesù. Ma chi attinge vita e luce da Cristo Gesù, sempre dovrà confessare che solo Gesù è vita e luce e porterà ogni uomo a Lui perché riceva vita e luce. È questa semplice verità che rivela che il Cristo che oggi noi cristiani diciamo di adorare è un falso cristo. È un falso cristo perché affermiamo che non c’è più bisogno di Lui per essere noi vita e luce. Possiamo essere vita e luce attraverso ogni via religiosa esistente in questo mondo. Così dicendo, non solo noi siamo adoratori di un falso cristo, siamo anche idolatri. Attribuiamo agli uomini ciò che è solo di Dio: essere vita e luce dell’umanità. È Cristo Gesù la sola sorgente eterna della vita e della luce.

**Il quarto falso cristo**

Il quarto falso cristo è ogni Cristo che manca del quarto oggi: l’oggi dell’Incarnazione. In cosa consiste il mistero dell’Incarnazione? Nell’essersi il Figlio Eterno del Padre, il Verbo Eterno, fatto carne nel seno della Vergine Maria. Chi si fa carne è il Figlio Unigenito del Padre. Chi nasce nella carne è il Verbo Eterno che in principio è presso Dio ed è Dio. Per il mistero dell’Incarnazione il vero eterno Dio è vero uomo. Non sono però un vero Dio e un vero uomo separati e distinti, anche se in unità e comunione. È invece il Figlio Eterno del Padre che assume come sua propria umanità il vero uomo nel grembo della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. La Persona è una, quella divina. Le nature sono due: quella divina e quella umana. Il Verbo del Padre sussiste come vera Persona divina e nella natura divina e nella natura umana, senza che vi sia tra le due nature alcuna confusione. Le due nature non sono confuse l’una nell’altra, non sono separate l’una dall’altra, non sono divise l’una dall’altra, non si modificano l’una nell’altra. Le proprietà dell’una e dell’altra sono assunte dalla Persona Eterna del Figlio Unigenito del Padre. La natura divina è immortale. La natura umana è mortale. La natura divina non può soffrire. La natura umana geme sotto la sofferenza. Il Figlio di Dio è immortale, ma anche mortale.

Essendo il mistero dell’Incarnazione l’essenza del vero Cristo di Dio – il vero Cristo di Dio è solo il suo Verbo Eterno che si è fatto vero uomo nel seno della Vergine Maria –, è un falso cristo chiunque manca di questa purissima essenza. Poiché ogni uomo che viene alla vita e alla luce è solo figlio di un uomo e di una donna – da puntualizzare però che è sempre per il Verbo che lui esiste e in vista del Verbo. Lui è per il Verbo in vista del Verbo per un duplice atto di creazione, creazione diretta e creazione indiretta. La creazione diretta è dell’anima dell’uomo. Questa viene creata direttamente da Dio per il suo Verbo in vista del suo Verbo. Il corpo invece è creato per creazione indiretta, ma anche esso è il frutto della benedizione del Signore. Anche il corpo creato per il Verbo in vista del Verbo – nessun uomo potrà mai essere vero Cristo per ogni altro uomo. Manca della verità dell’Incarnazione. Manca della verità della sua divinità. Solo il vero Dio si è fatto vero uomo. Nessun uomo potrà mai farsi vero Dio. Neanche Dio potrà fare di un uomo un Dio. Mai potrà dargli eternità. L’eternità è solo di Dio e solo di Dio è l’onnipotenza e la divinità. Se nessun uomo potrà farsi vero Dio e anche se nessun uomo potrà essere fatto da Dio vero Dio, nessun uomo potrà mai essere il vero Cristo per i suoi fratelli. Perché noi oggi adoriamo un falso cristo? Perché conferiamo ad altri uomini senza Cristo, contro Cristo, proprietà divine. Ogni uomo è solo figlio di Adamo ed è di natura corrotta, frantumata, lacerata. Ogni uomo ha bisogno di un Redentore e Salvatore. Elevando noi dei non redenti e dei non salvati, a salvatori e redentori dei loro fratelli, noi altro non facciamo che dichiararci adoratori di falsi cristi. Ma chi adora falsi cristi ha rinunciato alla purissima verità del vero Cristo, il solo che è il Salvatore e il Redentore di ogni uomo. Il solo Dio che ci ha creati, il solo Dio che è la vita e la luce degli uomini.

**Il quinto falso cristo**

Il quinto falso Cristo è ogni Cristo che manca del quinto oggi: l’oggi del compimento nella carne di Gesù. Cosa si deve compiere in Cristo Gesù nella sua carne, nella sua vita di vero uomo e di perfetto Dio? Ogni Parola scritta per Lui dal Padre nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Mai potrà dirsi vero Cristo colui nel quale anche una sola Parola del Padre, anche una sola sillaba della Parola del Padre, non si compie. Poiché solo in Gesù di Nazaret tutte le Parole del Padre si sono compiute e questo compimento è attestato dalla sua storia, solo Lui è il Messia di Dio e solo Lui il Redentore e il Salvatore dell’uomo. È nel grande errore chi attende un altro Cristo. Le parole del Padre già si sono compiute tutte. Se il Padre ha dato tutto a Gesù di Nazaret, se tutto è stato posto nelle sue mani, compreso il governo del mondo, di certo il Padre non potrà costituire un altro Signore dell’universo e Giudice dei vivi e dei morti. Se il Padre ha un solo Figlio da Lui generato prima di tutti i secoli, non può dichiarare un altro suo Figlio da Lui generato prima di tutti i secoli. Il Figlio è uno, uno solo e questo Figlio ha realizzato tutte le Parole del Padre, a tutte ha dato pieno compimento. È purissima verità storica.

Ora se solo in Cristo Gesù tutte le Parole del Padre si sono compiute, nessun altro uomo né per ieri, né per oggi, né per domani potrà essere dichiarato Cristo di Dio. Nessun altro uomo potrà essere elevato a via di salvezza e di redenzione. Ma anche nessun altro Messia potrà essere atteso. Solo in Gesù di Nazaret ogni Parola si è compiuta e solo Lui è il Cristo di Dio. Se osserviamo tutti gli uomini, noteremo che non qualche Parola in loro non si è compiuta, ma la maggior parte di esse sono senza alcun compimento. Possiamo noi credere in un Cristo non crocifisso? O in un Cristo non risorto? O in un Cristo che non si è assunto tutti i peccati del mondo? O in un Cristo la cui parola non è solo purissima verità, giustizia, misericordia perdono? O in un Cristo che ha conosciuto il male, male fisico, male spirituale, male morale, male di inganno e di menzogna? Potrà mai essere vero Cristo un Cristo che non condanna la spada, la violenza, il terrore, la morte, quando queste sono pensate e vissute come via per la soluzione dei problemi dell’umanità? Poiché noi oggi adoriamo un Cristo che ci consente ogni specie di male, che giustifica ogni peccato dell’uomo, che dichiara vero il male e falso il vero, che lavora per abbandonare il pensiero di Dio e assumere il pensiero dell’uomo come via di bene, giustizia, verità, dignità dell’uomo, allora dobbiamo confessare che il Cristo che adoriamo è un falso cristo. È un falso cristo perché nega e rinnega quanto è pensiero di Dio. Ma se è falso il cristo che adoriamo o diciamo di adorare è anche falsa la religione nella quale diciamo di credere. Falso cristo falsa religione. Vero Cristo vera religione. Cosa è per noi la vera religione? Trasformare la vita del vero Cristo in vita di ogni uomo. Ma noi non abbiamo bisogno di un Cristo immorale per trasformare la sua immoralità in nostra vita. Noi siamo già immorali per nascita perché per nascita nasciamo senza grazia e frantumati nella nostra stessa natura. Ecco perché il compimento di ogni Parola dei Salmi, della Legge e del Profeti è necessario perché noi conosciamo chi è il vero Cristo e lo separiamo da molti falsi cristi che sempre sorgono sulla nostra terra. Privando Cristo Gesù di un solo compimento della Parola, noi facciamo del vero Cristo un falso cristo e della vera religione una falsa religione. È questo oggi ciò che sta accadendo. Avendo noi costruito una falsa religione, questa falsa religione non può essere giustificata se non sulla falsità del cristo che diciamo di adorare. Addirittura possiamo anche attestare che oggi si sta creando una grande separazione della religione da Cristo, dal vero Cristo. Il vero Cristo lavora solo per la più grande gloria del Padre suo. Questo compimento è essenza per la sua vita. Poiché noi oggi lavoriamo per la gloria dell’uomo e ignoriamo la gloria di Cristo Gesù, necessariamente dobbiamo confessare che il nostro Cristo è falso, anzi è un Cristo inesistente, perché la nostra religione è inesistente. Tutto possiamo fare senza Cristo, tutto senza Dio, tutto senza alcuna religione. Siamo adoratori di un falso cristo e creatori di una falsa religione, anzi distruttori della religione.

**Il sesto falso cristo**

Il sesto falso Cristo è ogni Cristo che manca del sesto oggi: l’oggi del compimento nella creazione. Cosa si deve compiere oggi nella creazione e in modo del tutto speciale in ogni uomo? La vita di Cristo. La vita del vero Cristo e il vero Cristo è solo uno: Gesù di Nazaret. Ogni uomo è chiamato a compiere di Cristo la verità di Cristo, la grazia di Cristo, la giustizia di Cristo, la luce di Cristo, la carità di Cristo, il perdono di Cristo, l’espiazione di Cristo, ogni Parola di Cristo secondo mozione e ispirazione dello Spirito del Signore. Se manchiamo della vera conoscenza, vera scienza, vera intelligenza del mistero che avvolge tutta la vita di Cristo, sarà per noi difficile, se non impossibile, compiere il mistero, tutto il mistero della vita di Cristo Gesù. Raggiungere la perfezione del mistero di Gesù Signore è vocazione di ogni uomo. È questa la vera religione, non un’altra: realizzare nella nostra vita, aiutati dalla sua grazia e dal suo Santo Spirito, tutta la vita di Cristo Gesù, in obbedienza però alla Parola che lo Spirito Santo ha scritto per noi e che è contenuta nei Libri Canonici del Nuovo testamento. Non solo dobbiamo realizzare il mistero di Cristo Gesù noi, dobbiamo aiutare ogni altro uomo che è sulla nostra terra affinché realizzi lo stesso mistero. Non solo la mancata realizzazione in noi di questo mistero per volontà e per pensieri contrari a Cristo Gesù, attesta che noi stiamo adorando o seguendo o inseguendo un falso Cristo. Ma anche il fatto che predichiamo che la realizzazione del mistero di Cristo non è necessaria che venga portata a compimento, ci rivela che siamo adoratori di un falso cristo.

È verità. Se noi diciamo che né a noi e né a nessun altro uomo è necessario raggiungere il compimento del mistero della vita di Cristo nella nostra vita, altro noi non diciamo che il vero Cristo ci è inutile. Ma se il vero Cristo ci è inutile, noi altro non facciamo se non attestare che ci siamo trasformati in adoratori di un falso cristo o di molti falsi cristi. Nessuno che adora il vero Cristo e che impegna tutta la sua vita terrena per realizzare la vita di Cristo nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo, in obbedienza ad ogni sua Parola, sempre compresa nella luce attualissima dello Spirito Santo, oggi per oggi e domani per domani, potrà mai dire che Cristo Gesù non è necessario perché l’uomo ritorni ad essere vero uomo ed è vero uomo nella misura in cui realizza nella sua vita la vita di Cristo Gesù. Potrà mai un uomo che lotta e soffre per divenire in Cristo Gesù vero uomo dire ad un altro uomo che non ha bisogno di Gesù Signore per divenire anche lui vero uomo? Se lo dice è segno che lui non è adoratore del vero Cristo di Dio. Lui si è trasformato in adoratore di un falso cristo ed è falso cristo ogni Cristo da lui adorato che si distacca dal compimento o dalla realizzazione della vita di Gesù di Nazaret anche di un solo iota di quanto è scritto nei Testi Canonici perché lui obbedisca con ogni obbedienza. La totale separazione del cristiano dai Testi Canonici e da ogni loro comando al quale va prestata ogni obbedienza, ci rivela che ci stiamo trasformando in adoratori di falsi cristi. Che siamo adoratori di falsi cristi, lo attesta ormai la diffusa e universale immoralità. Quando l’adorazione del vero Cristo convive con ogni immoralità, è il segno che noi non siamo adoratori del vero Cristo, ma di un falso cristo. Il vero Cristo mai potrà permettere all’uomo di peccare. Lui non consente neanche un piccolissimo peccato veniale. L’immoralità è il frutto di ogni falso Cristo, ogni falso redentore, ogni falso salvatore. Se tu, cristiano, pensi che si possa trasgredire qualsiasi Parola di Cristo Gesù, allora il Cristo che tu dici di adorare è un falso cristo. Il vero Cristo ti chiede obbedienza anche ai minimi precetti del suo Vangelo. Anche uno iota va osservato. Nulla va trasgredito.

**Il settimo falso cristo**

Il settimo falso cristo è ogni Cristo che manca del settimo oggi: l’oggi eterno nella Gerusalemme celeste. Mancano sempre di questo settimo oggi quanti mancano o di tutti e sei gli altri oggi precedentemente descritti o anche uno solo di essi. Possiamo affermare che oggi si stanno mandando al macero tutti e sei gli oggi precedenti, e poi nello stesso tempo si afferma che domani tutti saremo in paradiso, nella Gerusalemme celeste. Dobbiamo far notare a tutti che la vita eterna nella tenda del cielo è insieme un dono e un frutto. È insieme un dono e un frutto così come è per tutti i frutti degli alberi. Essi sono un dono di Dio attraverso però il lavoro degli alberi e del contadino che degli alberi si prende cura. Dio darà sempre la vita eterna a quanti avranno realizzato la vita di Cristo Gesù nella loro vita durante il tempo vissuto sulla terra nel loro corpo. Con la morte finisce il tempo della realizzazione della vita di Cristo. Quando si entra nell’eternità, ognuno vede se il compimento non è avvenuto e per lui non ci sarà posto nella tenda del cielo. Se è imperfetto e dovrà espiare l’imperfezione in purgatorio. Se è perfetto ed allora entrerà nella luce terna. Abiterà in Dio per l’eternità. La vita eterna è un dono perché mai nessun uomo potrebbe meritarla con la sua obbedienza. Non vi è alcuna possibile relazione tra il dono e le nostre opere. Il finito mai potrà produrre l’infinito e ciò che è momentaneo mai ciò che eterno. Per questo essa è dono. Ma dovrà essere anche un frutto. Dio infatti ha promesso la vita eterna a quanti fanno della vita di Cristo la loro vita, della sua croce la loro croce, della sua obbedienza la loro obbedienza, del suo amore il loro amore e della sua luce la loro luce. Dio mai verrà meno a questa sua promessa. Se noi produciamo il frutto, Lui sempre darà il suo dono. Se noi il frutto non lo produciamo, Lui neanche metterà il suo dono. Non può metterlo perché sarebbe una gravissima ingiustizia e noi sappiamo che il Signore è somma giustizia e somma santità.

Affermando noi, cristiani, discepoli di Gesù, che al momento della morte entreremo tutti nel paradiso, noi altro non diciamo se non di essere adoratori di un falso cristo. Perché siamo adoratori di un falso cristo? Perché non siamo della sua religione, non siamo del suo Vangelo, non siamo della sua Parola. Cristo Gesù e Parola, Cristo Gesù e Vangelo sono una cosa sola. Se noi camminiamo dietro una falsa parola e dietro un falso vangelo, necessariamente camminiamo dietro un falso cristo. Quando noi camminiamo dietro una falsa parola e un falso vangelo? Quando della sua Parola e del suo Vangelo modifichiamo anche una semplice virgola. Basta una sola virgola e da verità il Vangelo diviene falsità e da luce la Parola di Cristo Gesù si trasforma in tenebra. Poiché oggi non una virgola, non una sola parola, ma tutta la Parola e tutto il Vangelo sono stati modificati, avendo noi ridotto a menzogna la Parola e il Vangelo, anche Cristo abbiamo ridotto a menzogna. Noi abbiamo dichiarato menzogna la sua Parola di purissima verità e abbiamo elevato a purissima verità la nostra parola che è menzogna infernale per la rovina di ogni uomo.

Una regola universale va ora proclamata: Se manca Il Primo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca Il Secondo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca Il Terzo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca Il Quarto Oggi, il Cristo che si adora è falso. Se manca Il Quinto Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca Il Sesto Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca il settimo oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Ognuno è obbligato a verificare quale è l’oggi di Cristo che gli manca. Un solo oggi che manca e il Cristo che si adora è falso e anche la religione che si dice di praticare o di vivere è falsa. Falso cristo falsa religione. La Vergine Maria, la Madre di Gesù, venga in nostro soccorso. Vogliamo vivere ogni oggi di Cristo Gesù. Saremo suoi discepoli veri, perché vero è Lui che noi adoriamo, amiamo, ascoltiamo. Vero è il suo Vangelo al quale prestiamo ogni obbedienza. La Madre nostra ci ottenga questa grazia,

**CRISTO GESÙ LA SOLA VERITÀ DELL’UOMO**

**Il decreto eterno del Padre**

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

È verità immortale, universale, perenne. L’uomo non si è fatto. Mai si potrà fare da sé. Neanche è il frutto di un evoluzionismo cieco. La materia mai potrà produrre un’anima razionale, spirituale, immortale. L’uomo però non è solo fatto dal Signore, dal Dio che è il Creatore di tutte le cose visibili e invisibili. È anche colui che sempre dovrà essere conservato in vita dal suo Dio, Creatore, Signore, attingendo da Lui l’alito della vita allo stesso modo che un albero attinge l’alito della sua vita vegetale dal terreno, dal sole, dall’aria, dall’acqua. L’uomo, essendo materia, attinge la materia della terra. Essendo spirito, attinge la vita per il suo spirito solo dal suo Creatore e Signore.

Le modalità per attingere la vita non sono scritte dall’uomo, sono invece stabilite con legge eterna, legge di creazione, dal suo Signore, Creatore, Dio. Nella sua superbia l’uomo ha voluto sottrarsi alle leggi stabilite da Dio per lui. Si è posto su un cammino di morte. Da se stesso mai più potrà ritornare nella vita ricevuta dal suo Dio e Signore. Gli occorre una nuova creazione. Questa nuova creazione è dono di Dio, ma costa la vita al suo Figlio Unigenito. Neanche la vita del suo Figlio unigenito basta. È necessario che il dono di Dio venga annunciato, accolto secondo le leggi dettate da Dio per l’accoglienza, e ancora che il dono venga vissuto secondo le leggi anche esse scritte da Dio. Dono, leggi, vita del dono sono e rimangono in eterno una cosa sola. La vera umanità è perenne creazione del suo Creatore, Signore, Dio. Eco ora nei particolari qualche scintilla di questo divino mistero creato, che è il mistero-uomo.

**Polvere impastata e alito divino**

L’uomo, fatto da Dio a sua immagine e somiglianza, è creatura impastata con un duplice *codice ontico*. È creta o polvere del suolo senza alito di vita. Questo è il primo *vuoto ontico*. Dio spira nelle sue narici e l’uomo diviene un essere vivente. L’uomo è vuoto ontico perché l’alito della vita che riceve da Dio al momento stesso del suo concepimento – e da questo istante che diviene persona umana – necessita di attingere ogni nutrimento in Dio per vivere. Se Dio non diviene il suo perenne nutrimento, l’alito della vita cade nella morte spirituale e non è più capace di condurre l’uomo verso il compimento perfetto della sua umanità.

È verità di fede – la Chiesa ha condannato il traducianesimo –: l’anima viene creata direttamente da Dio al momento del concepimento. I genitori donano “la polvere del suolo”, non donano l’alito della vita. Esso è dato direttamente da Dio per immediata creazione e vive ricevendo sempre dal Signore la sua vita.

Oggi, avendo l’uomo dichiarato guerra al suo Signore, Dio e Creatore, ha deciso con questa sua dichiarazione di fare dell’umanità una distesa di cenere che dichiara guerra ad ogni altra cenere. Sempre la cenere non alimentata dall’alito divino che discende direttamente dal suo Creatore e Signore, si trasforma in cenere di superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia, concupiscenza, immoralità, delinquenza, cattiveria, malvagità, diviene cenere capace di qualsiasi delitto, qualsiasi abominio, qualsiasi nefandezza.

Oggi questa cenere sta giungendo a dichiarare diritto ogni frutto di male che l’umanità produce, perché priva dell’alito della vita, che è o addormentato o assopito o nella morte perché non più alimentato direttamente nel suo Creatore e Signore. Tutta la confusione morale e antropologica che oggi sta devastando l’umanità è il frutto di questa non alimentazione del suo soffio vitale nel Signore per una scelta voluta e imposta dall’uomo che giunge a negare la stessa esistenza del vero Dio. Questo alito di vita una volta caduto nella morte, potrà ritornare nell’uomo come purissimo dono di Dio solo nell’osservanza delle leggi che il Signore ha scritto sia per avere di nuovo il dono e sia per far vivere il dono ricevuto perché porti molto frutto.

**Unità indissolubile di maschio e di femmina**

Vi è un secondo codice che va messo in luce. Nel Capitolo secondo della *Genesi*, dopo che Dio ha creato l’uomo, lo vede in un *vuoto ontico* che avvolge tutto il suo essere. È il vuoto che non permette all’uomo, creato per dare la vita, di dare la sua vita. Chi è in questo vuoto ontico è proprio lui, l’uomo, che è stato creato per generare la vita, concepire la vita, far crescere la vita.

Questo vuoto ontico il Signore lo annulla attraverso la creazione della donna. Ma anche la donna è creata nel suo vuoto ontico. Se l’uomo e la donna vogliono vincere questo loro vuoto di creazione, vuoto del loro essere, devono fare dei loro due soffi di vita, un solo soffio. Chi deve creare dei due soffi un solo soffio di vita, ancora una volta è il Signore. L’uomo e la donna possono decidere di rimanere nel loro vuoto ontico o di natura per tutta la vita. Ma non possono decidere di separare il solo alito di vita creato dal loro Dio e Signore, nel momento stesso in cui manifestano a Lui la volontà di divenire un solo soffio di vita. La creazione del Signore è sempre *irreversibile*, allo stesso modo che è *irreversibile* la nuova creazione che avviene in Cristo e si vive con Cristo e per Cristo, nuova creazione che è particolare per ogni sacramento che si riceve.

Ora due puntualizzazioni si impongono.

Il primo vuoto ontico o di natura della singola persona umana non viene annullato dalla decisione di abbandonare il Signore. L’alito personale della vita va sempre alimentato attingendo vita nel vero Dio, nel vero Signore, nel vero Creatore dell’uomo. Oggi l’uomo è senza alito di vita perché ha deciso di non volere il Signore come suo principio di vita. Ha deciso di farsi da se stesso. Da se stesso l’uomo si può fare solo essere per la morte, che dona morte ad ogni altro essere creato da Dio. Mai senza il vero Dio l’uomo potrà farsi alito di vita per dare vita.

Il secondo vuoto ontico, quello della natura incapace di generare vita fisica, non può essere vinto e superato, creando un solo alito di vita da un uomo con un altro uomo e da una donna con un’altra donna. Prima di tutto Dio non creerà mai un alito di vita tra due uomini e tra due donne. Donna con donna sono e rimangono sempre vuoto ontico e così dicasi uomo con uomo. Questo solo alito di vita uomo con uomo e donna con donna non appartiene alla creazione fatta da Dio. Se non appartiene alla creazione, Dio neanche lo potrà creare. Se lo creasse, introdurrebbe nella creazione la più grande falsità e la più grande menzogna. Introdurrebbe il più grande dei disordini. Farebbe dell’uomo un essere per la morte, mentre Lui lo ha creato un essere per la vita.

In secondo luogo anche se lo creasse – questa possibilità non esiste perché è più che impossibilità metafisica – due uomini non potrebbero concepire e neanche due donne lo potrebbero. Solo l’uomo con la donna e la donna con l’uomo possono concepire e solo la donna può gestire e partorire. Se Dio tra due uomini e tra due donne non può creare il solo alito per impossibilità di natura o per impossibilità ontica, lo potrà mai creare questo solo alito di vita un pubblico funzionario? Mai. Lo potrà creare un ministro del Signore? Mai. Solo Dio può creare il solo alito di vita e lui lo crea solo tra una donna e un uomo, indissolubilmente uniti in un solo corpo e in una sola vita.

Perché allora tu, ministro dell’Altissimo, inganni i tuoi fratelli benedicendo un alito di vita inesistente? La tua benedizione è grande simulazione. Tu sai che Dio non può benedire. Sai che mai benedirà l’inesistente e tu in suo nome benedici ciò che mai potrà esistere. Puoi benedire nel tuo nome se vuoi, mai nel nome del Signore, e mai facendo il segno della croce. Se fai il segno della croce, ti servi di essa per dare energia e prepotenza al peccato, al disordine ontico, alla disobbedienza alla volontà del tuo Signore. Il segno di croce che tu fai, è la croce di Cristo Gesù, è la croce dell’Agnello immolato che toglie il peccato del mondo. Con questa simulazione esponi il segno della croce a grande sacrilegio.

**La morte dei due codici ontici**

Questa mirabile creatura che porta nella sua natura l’immagine e la somiglianza con il suo Dio, che è quasi un Dio creato e sempre da creare dal suo Dio e Signore, ha voluto non rimanere un Dio creato e sempre da essere creato dal suo Dio e Signore. Ha voluto, lasciandosi sedurre dal principe della menzogna e dell’inganno, essere come Dio, ma senza essere fatto dal suo Dio, ma facendosi da se stesso Dio. Rotto il legame vitale con Dio, con Colui che lo ho fatto quasi un Dio creato, è precipitato nella morte che è separazione e dissolvimento della mirabile unità di cenere e di alito di vita. Non solo. Anche l’alito di vita si è dissolto nei suoi componenti, ognuno dei quali cammina per suo conto. Poiché la vita di ogni elemento del soffio vitale è dalla vita degli altri, agendo ognuno per se stesso, agisce, ma senza la sua verità. Non può agire se non nella falsità e nella menzogna. Essendosi fatto un falso Dio, tutto ciò che lui farà, sarà il frutto di questa *falsità ontica*.

La natura falsa mai potrà produrre frutti di verità, frutti di vita nel rispetto della legge della vita data dal Signore Dio. Ecco allora il primo grido della *falsità ontica*, prima dell’Incarnazione del Verbo della vita e dopo l’Incarnazione, nella non conoscenza di essa. La *falsità ontica*, cioè l’uomo, prima dell’Incarnazione del Verbo del Padre, deve chiedere perennemente al suo Dio che gli dia sempre un poco di alito di vita per poter almeno non produrre frutti di morte. È questa la grazia sempre da chiedere con grido accorato. Dio sempre ascolterà questo grido e sempre darà all’uomo quel poco di alito di vita necessario per non sprofondare nel male. Se l’uomo persevera nella sua superbia di volere essere lui Dio senza Dio, facendosi lui stesso i suoi Dèi da adorare, sempre secondo la sua volontà, si sprofonderà sempre più in un abisso di morte, creatrice di ogni disordine veritativo e morale, spirituale e materiale. Per conoscere questi frutti di morte è sufficiente leggere qualche brano della Divina Rivelazione. Essa (Cfr. ad esempio *Sap* cc. XIII –XIV; *Rm* cc. I-II) ci dona la perfetta fotografia e anche radiografia di quest’uomo che si è fatto Dio ed ha elevato la sua mente a legge di vita. Mai una mente che è nella morte potrà scrivere una legge di vita. È metafisicamente impossibile come è metafisicamente impossibile che la morte da se stessa generi la vita. Dalla morte nasce la morte. Dalla vita nasce la vita.

Se oggi lo Spirito Santo venisse e facesse la radiografia dell’odierna umanità, da essa apparirebbe che il male si sta moltiplicando all’infinito. Oggi l’uomo ha deciso di elevare il codice della morte a codice di vita, il codice dell’immoralità a codice di perfetta moralità, il codice del peccato a codice di grazia, il codice del vuoto e della nullità ontica a codice di perfezione dell’uomo. Oggi l’uomo ha deciso di essere Dio non come Dio, Dio non con Dèi da adorare, anche se fatti da lui. Oggi l’uomo ha deciso di essere il solo Dio dell’uomo. Poiché ogni uomo ha deciso di essere Dio di se stesso e anche degli altri, esso è condannato a vivere in una guerra di morte spirituale, sociale, politica, morale, economica, antropologica, ecologica. Questa guerra mai potrà finire per leggi di menti morte. Potrà essere diminuita ma solo da coloro che da questa guerra si lasceranno crocifiggere perché decisi a rimanere nella Legge scritta per essi dal loro Dio, Signore, Creatore. Ma oggi le menti di morte pensano che i loro pensieri di morte possano abolire il codice della morte. Questo codice di morte potrà essere cancellato solo dal Signore Dio, infondendo nell’uomo nuovamente il codice della vita.

Con la decisione dell’uomo di farsi Dio e, oggi, Dio creatore e signore di se stesso, anche l’altro codice, quella della sua solitudine ontica che è stato colmato da Dio con la creazione della donna, è stato rotto, frantumato. Per legge eterna questo vuoto ontico può essere colmato solo con il ritorno dell’uomo nella volontà del suo Signore. L’uomo si compie nella donna. La donna si compie nell’uomo. Non ci sono altre leggi scritte dal Signore.

Con la sua dichiarazione di essere come Dio, uguale a Lui, senza di Lui, l’uomo è ritornato nella sua solitudine di origine, nel suo vuoto di solitudine prima della creazione della donna. Con una differenza. Prima era vuoto ontico nella vita. Dopo si è fatto vuoto ontico nella morte. Dalla morte come pensa oggi l’uomo di risolvere il suo vuoto ontico? Attraverso l’abolizione di ogni Legge del Signore: Legge scritta nella natura, Legge della razionalità, Legge del discernimento, Legge della sana analogia, Legge della coscienza, Legge della deduzione e dell’argomentazione, Legge della lettura della storia. Ecco oggi come l’uomo pensa di superare il suo vuoto ontico: uomo con uomo, uomo con bambini e con bambine, padre con figlia, fratello con sorella e sorella con fratello, donna con donna, donna con bambini, donna con figlio, uomo con più donne, donna con più uomini, orge di ogni genere, scambio dell’uomo e della donna all’interno di più coppie.

Poiché tutto questo disordine sessuale e morale non colma il vuoto ontico, l’uomo e la donna hanno bisogno sempre più di nuove trasgressioni, nuovi disordini sessuali e per questo oggi giorno sono come condannati da questo vuoto ontico di morte a immergersi sempre più nella morte. Il disordine accresce il vuoto e accresce l’immoralità all’infinito. Mentre si accresce l’immoralità si accresce anche il vuoto. È un abisso che scava un altro abisso. L’abisso del vuoto scava l’abisso dell’immoralità, l’abisso dell’immoralità scava un abisso più profondo del vuoto ontico di morte. Oggi questi abissi stanno raggiungendo profondità inaudite, impensabili qualche anno addietro. L’uomo è questo: un creatore di vuoto ontico creatore a sua volta di immoralità così grande da non potersi neanche più descrivere.

**Il codice divino eterno**

Il Padre celeste nel suo decreto eterno ha stabilito come unico e solo vero *codice ontico* per ogni uomo il suo Verbo eterno, il suo Figlio Unigenito. Per Lui ha creato l’universo. Per lui ha creato l’uomo. Lui è la Sapienza eterna di tutto ciò che è esiste. Ogni essere da Lui creato porta l’impronta della sua Sapienza. Dell’uomo la Sapienza eterna o il Verbo eterno è luce e vita. La Sapienza e la vita che è Cristo Gesù, ogni uomo senza alcuna interruzione, senza alcuna sosta deve chiederle a Dio, che è il suo Creatore e Signore, se vuole vivere, allo stesso modo che deve attingere aria se vuole respirare per conservare la sua vita fisica del corpo. Questo unico e solo codice ontico ogni uomo è chiamato a rispettare. In questo codice realizzarsi. In questo codice ontico immergersi senza mai uscire da esso.

Quando l’uomo esce da questo codice ontico e vi esce con ogni trasgressione della Legge del Signore, che stabilisce il retto e perfetto uso della sua umanità, l’uomo precipita nella morte. Morte dell’anima che diviene all’istante morte dello spirito che lentamente si consuma anche come morte fisica. Spesso la morte fisica è istantanea alla stessa trasgressione della Legge che sempre regola l’uso del codice ontico. Essendo questo codice ontico oggettivo e universale, nessuno lo potrà disattendere. La storia sempre certifica che ogni disattesa del codice ontico soprannaturale genera morte. Genera morte anche se lo si disattende involontariamente. Certo, non c’è il peccato quando lo si disattende involontariamente, c’è pero sempre una conseguenza di morte e a volte morte fisica negli altri e anche in chi non pone attenzione perché esso venga sempre rispettato in ogni sua parte.

**Per Cristo in vista di Cristo**

Questo codice ontico universale e oggettivo è rivelato in tutto il suo splendore e magnificenza, bellezza e perfezione nel Nuovo Testamento. Nell’Antico Testamento è nascosto nelle parole della Legge, della Profezia, dei Salmi. Nel Nuovo tutto viene messo in pienissima luce. Ogni cosa e anche l’uomo è stato creato per Cristo in vista di Cristo. Il Padre, Dio, ha stabilito con decreto eterno di creare ogni cosa per mezzo del suo Verbo Eterno, per mezzo del suo Figlio Unigenito, facendone a Lui dono. È questo il *codice ontico soprannaturale*, divino, immutabile, dell’uomo: essere sempre da Cristo Gesù per essere sempre di Cristo Gesù. Se non è da Cristo per non volontà e per non accoglienza della sua vita, mai potrà essere di Cristo. Se non è di Cristo, mai potrà essere di se stesso. L’uomo è di se stesso secondo verità se è di Cristo secondo verità. Se non è di Cristo secondo verità, mai potrà essere di se stesso secondo verità. Potrà essere di se stesso ma dalla falsità. Se è dalla falsità per se stesso, sarà per la falsità per ogni uomo e per l’intera creazione.

Se oggi il cristiano afferma e sostiene che non c’è più bisogno di Cristo perché l’uomo sia se stesso, altro non fa che dichiarare nullo il decreto eterno del Padre, Dio. Significa dichiarare non più necessario all’uomo il suo unico e solo codice ontico che è Cristo Gesù. Significa sottrare a Cristo Gesù ciò che è suo. Significa anche condannare l’uomo ad una falsità di morte che poi si consumerà nella morte eterna. Significa infine che il cristiano ha rinnegato se stesso, si è spogliato della sua missione che è solo una: condurre ogni uomo a Cristo perché lo rivesta nuovamente del suo codice ontico perché la sua vita ritorni ad essere vita veramente umana.

C’è un solo uomo oggi sulla terra che possa attestare che la vita dell’uomo sia vita veramente umana? Se lo attesta è un cieco e un miope, è uno che ha smarrito l’uso della sua più elementare razionalità e del più semplice discernimento nella separazione del bene dal male. Se lo afferma allora per lui vita umana è quella che si vive in ogni disordine morale e spirituale. Vita umana è la schiavitù del potente esercitata sui deboli, del ricco sui poveri, della scienza sulla non scienza, della guerra sulla pace, di ogni ingiustizia sulla giustizia, della cattiveria e della malvagità, della prepotenza e della superbia che disprezza ogni dignità dell’uomo. Di certo non è vita umana quella vita che viene depressa, disprezzata, violentata, uccisa, perseguitata. Neanche è vita umana quella vita che neppure può confessare la sua vera fede, perché crocifissa dalla non fede.

Avendo oggi il mondo perso il suo codice ontico, si è condannato alla più grande disumanità. La colpa di questa universale disumanità è del cristiano che non solo non annuncia più il codice ontico dell’uomo, ha anche stabilito che esso non debba avere più valore e questo lo ha fatto in nome dell’amore verso l’uomo. Si è giunti a tanto perché il cristiano oggi è obbligato a giustificare la perdita nella sua natura del codice ontico. Avendolo rinnegato per la sua vita, è obbligato a rinnegarlo per ogni altra vita. Sarebbe un assurdo razionale distruggere il codice ontico per sé e poi predicarlo come obbligatorio per gli altri uomini. È questo oggi il disegno perverso del cristiano: dichiarare non necessario e non obbligatorio per l’uomo accogliere il suo codice ontico, perché deve giustificare la sua volontà di non accoglienza. Questa è vera perversione, azione veramente diabolica.

Tutte le battaglie che oggi i cristiani stanno combattendo per abolire la moralità evangelica e tutta la moralità biblica, trovano la loro motivazione in questa loro volontà di non essere più soggetti al rispetto del codice ontico. Come camuffare questa loro satanica volontà? La camuffano dichiarando velatamente e ipocritamente non obbligatorio per nessun altro uomo questo unico e solo codice ontico dato a noi per la nostra vera vita e per l’edificazione sulla terra della nostra vera umanità. Camuffamento veramente perfetto! Così il cristiano, chiamato ad essere luce del mondo, si è trasformato in portatore delle più fitte tenebre. Le tenebre che oggi sparge il cristiano nel mondo non sono per nulla paragonabili alle tenebre sparse dal mondo stesso. Veramente è grande oggi la tenebra del cristiano, perché è tenebra finalizzata a creare ogni tenebra e anche a giustificare ogni tenebra al fine di giustificare le sue tenebre. Vestendosi con la lana dell’amicizia e del rispetto per ogni uomo, il cristiano si rivela essere il nemico più crudele e spietato, perché condanna l’uomo a rimanere nella morte oggi e a consumare domani nella morte eterna tutta la sua vita. La crudeltà dei criminali di questo mondo riguarda il corpo e il tempo. La crudeltà del cristiano riguarda anima e corpo per l’eternità che è senza fine.

**La nuova creazione in Cristo, con Cristo, per Cristo**

La *nuova creazione*, che è opera del Padre, per mezzo di Cristo Gesù e del suo Santo Spirito, si compie in Cristo, si vive con Cristo e per Cristo. Padre, Figlio e Spirito Santo non possono operare la nuova creazione senza la triplice opera affidata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli e in comunione gerarchica con loro, ad ogni altro membro del suo corpo, ad ognuno secondo il suo ministero e il suo particolare carisma. Questa triplice opera consiste nel fare discepoli tutti i popoli, predicando il Vangelo di Cristo Gesù, nella retta e santa amministrazione dei sacramenti, la cui porta per ogni altro sacramento è il battesimo, nell’insegnare fedelmente, senza nulla aggiungere e nulla togliere, il Vangelo così come Cristo Gesù lo ha insegnato in ogni purezza di verità, dottrina, santità.

È questo il decreto che riguarda il codice ontico soprannaturale e divino, che è insieme codice ontico cristologico, pneumatologico ed ecclesiologico. Questo decreto non è soggetto ad umana interpretazione. Nessun discepolo di Gesù lo potrà mai abrogare, cancellare, alterare, modificare, trasformare. Nessuno mai dovrà aggiungere ad esso e nessuno potrà mai togliere ad esso. È nell’osservanza di questo codice ontico divino ed eterno, cristologico e pneumatologico, ecclesiale e soteriologico che si compie l’unità nell’uomo. Questa unità si compie nel genere umano tra tutti gli uomini che diventano corpo di Cristo per sacramento.

Questa unità va poi conservata e fatta crescere per tutta la loro vita, vivendo come vero corpo di Cristo attraverso la stessa obbedienza che fu di Gesù Signore sulla nostra terra. *È nel corpo di Cristo che si vive la nuova creazione*. Pensare di creare la nuova creazione escludendo Cristo e il suo corpo, è inganno di Satana per la rovina di tutti gli uomini. La natura umana non diviene nuova per legge degli uomini o per loro volontà. Diviene nuova solo se rispetta il codice ontico soprannaturale dato da Dio per la salvezza della sua creatura. Purtroppo oggi nella Chiesa del Dio vivente molti sono i discepoli di Cristo Gesù che lavorano da nemici di Cristo. Chi lavora da nemico di Cristo lavorerà sempre da nemico dell’uomo. Un amore per l’uomo contro il decreto eterno del Padre è solo ipocrisia, menzogna, inganno. Chi uccide Cristo dal mistero della fede, sempre ucciderà l’uomo.

Lo Spirito Santo crea unità, unione, comunione, riunificazione, ricomposizione, quando noi siamo con Cristo una sola cosa. Siamo una cosa sola, quando cresciamo in Lui fino alla perfetta conformazione a Lui. Giungiamo alla perfetta conformazione a Lui, quando come Lui e in Lui, per Lui e con Lui ci annientiamo, facendoci obbedienti a Lui come Lui si è fatto obbediente al Padre. Siamo in Cristo, per essere con Cristo. Siamo con Cristo per essere per Cristo. Come il Padre nulla opera, nulla dice, nulla realizza se non per mezzo di Cristo, così anche il discepolo di Gesù nulla deve operare, nulla dire, nulla realizzare, se non per Cristo. Non solamente come causa finale, ma anche come causa strumentale. Cristo Gesù deve essere per il cristiano causa agente, causa modale, causa finale, causa strumentale. Causa prima e non causa seconda. Agente principale e non agente secondario. Queste quattro cause non potranno essere vissute se non si diviene una cosa sola con Cristo Gesù. La conformazione a Lui dovrà essere così forte, tanto forte da divenire noi con lui una cosa sola, tanto forte da non potersi più distinguere Cristo Gesù dal cristiano e il cristiano da Cristo Gesù.

È questa una verità disconosciuta se non misconosciuta ai nostri giorni, tempo in cui in nome di una falsa concezione della salvezza e della redenzione, si vuole togliere Cristo come cuore della rivelazione, cuore della missione, cuore della fede, cuore della religione, cuore dell’ascetica e della mistica e al suo posto porre come cuore un Dio senza cuore, perché senza volontà e senza Parola. Un Dio creato dall’uomo – oggi anche il cristiano si sta creando il suo Dio – è sempre un idolo. Un idolo mai potrà salvare chi lo crea. Chi crea è superiore a colui che viene creato. Urge reagire. La reazione è chiesta ad ogni cristiano. Tutti siamo chiamati a reagire se vogliamo dare vero vigore alla nostra fede. Senza Cristo, il nostro Dio è un idolo muto, perché il nostro Dio tutto opera per Cristo. Per reagire secondo purezza di verità al cristiano è chiesto il totale annientamento in Gesù Signore, la totale consegna a Lui, lo stesso annientamento e la stessa consegna fatta da Lui al Padre suo.

Lo Spirito Santo opera se si è con Cristo. Si è con Lui, se si è con tutto il corpo di Cristo. Si è con il corpo di Cristo, se si forma un solo corpo e una sola vita, nella comunione dello Spirito Santo, con ogni membro del corpo di Cristo. Non è con Cristo il cristiano che non crede che per lui tutto il corpo di Cristo risplende di più grande luce, ma anche viene avvolto, sempre per lui, da fitte tenebre. Non è con Cristo chi non vede realmente le altre parti del corpo come vera essenza della sua anima, del suo spirito, della sua mente, del suo cuore, del suo stesso corpo. Non si è con Cristo se la comunione sacramentale non si fa anche comunione reale. Si è con Cristo, se ci si spezza con i fratelli allo stesso modo che Gesù si spezza per noi. Uno è il corpo, mai due, mai molti. Essere con Cristo ancora non è sufficiente. Si deve essere anche in Cristo. Come ogni animale acquatico per vivere deve essere immerso nell’acqua, come ogni corpo sulla terra vive se è avvolto dall’aria, immerso in essa, così dicasi del cristiano. Lui vive se è immerso tutto in Cristo Gesù. È necessario che siamo immersi in Cristo Gesù, perché il Padre tutto opera in Cristo. Nulla opera fuori di Lui. Infatti la prima opera nuova che lo Spirito Santo compie è quella di farci corpo di Cristo, immergendoci in Lui come sua propria vita. Non due vite, la sua e la nostra. Ma una sola vita: la nostra nella sua, la sua nella nostra. Questo è il grande miracolo che quotidianamente siamo chiamati a vivere. Ecco allora la nostra missione: lasciare, permettere che Cristo possa svolgere, nello Spirito Santo con la nostra vita, la sua missione per la salvezza di ogni uomo. Oggi purtroppo questa missione non esiste più. Ci si vuole riferire a Dio, escludendo Cristo Signore. Ma escludendo Cristo Signore, non c’è più alcuna missione di salvezza. Il Padre compie la sua missione di salvezza e di redenzione solo in Cristo. Senza Cristo il Padre non è più il Salvatore e il Redentore. Senza il cristiano neanche più Cristo è il Salvatore e il Redentore. Manca la vita con la quale vivere la sua missione. Cristo vita del Padre, il cristiano vita di Cristo.

Con l’immersione nelle acque del battesimo, per la potenza dello Spirito Santo, viene generata la nuova creatura. Questa nuova creatura che è nata da acqua e da Spirito Santo, ha bisogno di un “terreno fertile” nel quale essere piantata e questo “terreno” è solo il corpo di Cristo, il cuore di Cristo, l’anima di Cristo, lo spirito di Cristo, il pensiero di Cristo. Il battesimo è questa piantagione della nuova creatura nel cuore di Gesù Signore. Non solo si diviene nuove creature per i meriti di Cristo Gesù e invocando il suo santissimo nome. Si vive come nuove creature solo se piantati in Cristo e finché si rimane piantati in Lui, allo stesso modo che i tralci sono inseriti nella vite vera. Se il tralcio viene tagliato dalla vite vera o si taglia da sé con il peccato, per questo tralcio è la morte. A meno che per il sacramento della riconciliazione non venga reinnestato nuovamente nella vite vera. Si diviene nuova creatura per Cristo, si vive come nuova creatura in Cristo. Cristo è il seno nel quale il rigenerato da acqua e da Spirito Santo deve abitare, in esso crescere e svilupparsi per essere alla fine partorito per il regno eterno del Padre. Se si esce da questo seno dopo essere stati trapiantati in esso dallo Spirito Santo, si precipita negli abissi della morte e ci si incammina verso la morte eterna, se non ci pentiremo e dagli Apostoli non otterremo il perdono dei nostri peccati. Il seno di Cristo Gesù è il solo seno della vita. Verità immortale ed eterna.

Non basta però essere nel seno di Cristo per essere partoriti nel regno eterno del Padre. Nel seno di Cristo dobbiamo vivere una vita interamente governata dai doni, dai carismi, dalle missioni che lo Spirito Santo affida ad ogni membro del corpo di Cristo. In questo seno ogni nuova creatura deve essere creatrice di vita per ogni altra creatura. Se questo non avviene, se non siamo creatori di vita, saremo sempre creatori di morte, creeremo la nostra morte e creeremo anche la morte di molti nostri fratelli. Nel seno di Cristo, ogni nuova creatura deve portare al sommo della crescita la sua nuova natura. Farà questo se sempre si lascerà governare dallo Spirito del Signore che la conduce da una obbedienza incipiente al sommo dell’obbedienza che può produrre il frutto anche della consegna a Cristo Gesù della propria vita in olocausto per la conversione di molti cuori. Tutto però avviene nel seno di Cristo per opera dello Spirito Santo. Senza Cristo e senza lo Spirito all’istante si ritorna ad essere natura di morte.

Ma non basta essere nel seno di Cristo e non è sufficiente lasciarsi condurre dallo Spirito Santo vivendo una vita interamente consacrata a dare vita a tutti coloro che sono nel seno di Cristo Gesù. La vita della nuova creatura è vera vita se lavora per portare nel seno di Cristo, affinché sia perennemente mosso dallo Spirito Santo, ogni altro uomo. Siamo vero corpo di Cristo quando lavoriamo per formare il corpo di Cristo, sia facendolo crescere nella più alta santità e sia aggiungendo ogni giorno nuove membra, nuove creature attraverso l’opera della nostra evangelizzazione e della testimonianza della nostra vita. Se il corpo di Cristo non viene fatto crescere nella più alta santità e ad esso per nostra opera non viene aggiunto dallo Spirito Santo nessun altro uomo, è il segno che non siamo membra vive del corpo di Cristo. Non siamo membra vive perché non generiamo vita. La vera vita sempre genera vera vita. La morte mai è generatrice di vita. La morte genera soltanto morte.

Dal momento che noi oggi diciamo che il corpo di Cristo non serve più per fare nuovo l’uomo, perché l’uomo è già nuovo e non ha bisogno di altro, attestiamo che noi siamo già nella morte. È la nostra natura di falsità, di menzogna, di inganno che profetizza falsità, menzogna e inganno. La natura nuova, vivente nel seno di Cristo e mossa dallo Spirito Santo, mai dirà una parola di falsità né su Cristo e né sul suo Vangelo. Se noi diciamo parole false su Cristo e sul suo Vangelo, è segno evidente che siamo natura vecchia, dal cuore di pietra, natura di peccato, natura di falsità. La natura produce sempre secondo la sua natura. Natura di falsità, frutti di falsità. Natura di verità frutti di verità, luce, vita eterna in Cristo, per Cristo, con Cristo.

**Urge oggi un grido più potente di ogni altro grido**

Oggi, più che mai, è necessario che dal cuore di Cristo si innalzi verso il Padre una richiesta potentissima perché l’uomo venga riportato nella sua verità. Gesù Signore deve chiedere al Padre che nuovamente scenda nel nostro deserto di peccato e di morte e susciti colui o coloro che come il profeta Ezechiele chiami o chiamino lo Spirito dai quattro venti e risusciti non più delle ossa aride, ma delle ossa ridotte in polvere del suolo dalla moderna antropologia che ha ridotto in menzogna non solo la sua Parola, ma anche la stessa natura dell’uomo.

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, prendi un legno e scrivici sopra: “Giuda e i figli d’Israele uniti a lui”; poi prendi un altro legno e scrivici sopra: “Giuseppe, legno di Èfraim, e tutta la casa d’Israele unita a lui”. Accostali l’uno all’altro in modo da fare un legno solo, che formino una cosa sola nella tua mano. Quando i figli del tuo popolo ti diranno: “Ci vuoi spiegare che cosa significa questo per te?”, tu dirai loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prendo il legno di Giuseppe, che è in mano a Èfraim, e le tribù d’Israele unite a lui, e lo metto sul legno di Giuda per farne un legno solo; diventeranno una cosa sola in mano mia.*

*Tieni in mano sotto i loro occhi i legni sui quali hai scritto e di’ loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prenderò i figli d’Israele dalle nazioni fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nella loro terra: farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti d’Israele; un solo re regnerà su tutti loro e non saranno più due popoli, né saranno più divisi in due regni. Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato, li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Il mio servo Davide regnerà su di loro e vi sarà un unico pastore per tutti; seguiranno le mie norme, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica. Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra su cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, per sempre; il mio servo Davide sarà loro re per sempre. Farò con loro un’alleanza di pace; sarà un’alleanza eterna con loro. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Le nazioni sapranno che io sono il Signore che santifico Israele, quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre» (Ez 37,1-28).*

Oggi occorre un grido più potente di tutti gli altri. Quanti ne troviamo nella Divina Rivelazione – e sono moltissimi – non sono più sufficienti. Neanche più il grido del peccato di Sodoma e quello dei figli di Israele schiavi del faraone d’Egitto sono più sufficienti. Vediamone alcuni:

**Il grido nella Scrittura Santa**

Nella Scrittura Santa il primo grido è quello di Dio. Lui scende nel giardino dopo il peccato, chiama l’uomo e lo mette dinanzi alle conseguenze che la sua disobbedienza ha prodotto nella storia. Non si è compiuta la parola di Satana. Essa mai si potrà compiere perché parola di inganno, di falsità, di menzogna. Si è compiuta invece la sua Parola. L’uomo è nella morte dell’anima e dello spirito. Non è più signore né di se stesso e neanche della terra. Neppure è nella sua solitudine ontica nella quale viveva prima della creazione della donna. Ora a causa del peccato vive con una donna che lui vede ostile. È stata lei a tentarlo e a privarlo della vera vita. Anche la donna non vede più l’uomo come la sorgente del suo esistere, lo vede come un duro padrone, e tuttavia da questo duro padrone non potrà liberarsi. In lei c’è un istinto che sempre la spingerà verso l’uomo, pur sapendo che nella condizione di peccato non sarà mai donna, ossa dalle sue ossa e carne dalla sua carne.

Il germe del peccato ha rotto per sempre questa armonia di creazione. Occorrerà un grande intervento del Signore, una sua potentissima grazia, perché l’uomo e la donna trovino la loro armonia perduta. La loro armonia la potranno trovare solo come purissimo dono del loro Dio e Signore. Nasce nell’uomo e nella donna la necessità di gridare sempre al Signore perché scenda lui e crei l’armonia perduta. Essa però non sarà armonia della natura umana. Sarà armonia per ogni singolo uomo e per ogni singola donna, sarà armonia che il Signore creerà in tutti coloro che accolgono il codice ontico eterno, o il codice ontico divino da Lui stabilito perché l’uomo ritorni ad essere l’uomo creato da Lui, anzi perché riceva una natura ancora più mirabile. Chi accoglie il codice ontico divino ed eterno secondo le leggi stabilite dal Signore entra nella *nuova armonia di redenzione e di santificazione*. Chi rifiuta il codice ontico o lo accoglie, ma non rispetta le sue leggi eterne, rimane nella sua disarmonia creatrice sulla terra di confusione, dolore, oppressione, morte.

C’è nella Scrittura Santa un altro grido che dobbiamo noi sempre tenere presente: ogni peccato, ogni ingiustizia, ogni trasgressione, ogni violazione della Legge del codice ontico scritto per noi dal Signore, si trasforma in un grido accorato e persistente al Signore perché scenda e ristabilisca la giustizia. Il sangue di Abele grida al Signore dalla terra. Il peccato di Sodoma grida al Signore perché scenda e vi ponga fine, impedisca che questo disordine ontico produca il dissolvimento della natura umana. C’è poi il grido di ogni sofferenza, ogni schiavitù, ogni ingiustizia, ogni mancanza di amore dell’uomo verso l’uomo o verso la stessa terra che grida al Signore perché scenda e ponga fine alla trasgressione del codice ontico che deve governare tutta la vita sulla terra. A questo grido del peccato, c’è il grido di risposta del Signore che è un grido che annuncia la speranza, la liberazione, il ristabilimento dell’armonia ontica distrutta dall’uomo. L’armonia che il Signore nuovamente verrà a creare sulla nostra terra, non è armonia della natura in sé. È invece armonia che lui creerà per opera del suo Santo Spirito in tutti quei cuori che accoglieranno il codice ontico divino, soprannaturale, eterno da Lui scritto. Questo codice ontico da accogliere è Cristo Gesù, con perenne abitazione in Lui, divenendo con Lui un solo corpo, una sola vita, un solo cuore e una sola anima.

Perché questo avvenga, urge osservare *un altro codice ontico divino*. Questo codice è il grido degli Apostoli del Signore e, in comunione gerarchica con essi, è anche il grido di ogni membro del corpo di Cristo, di ogni suo discepolo che annuncia il Vangelo e chiede all’uomo la conversione e la fede in esso, per entrare a possedere l’armonia distrutta dal peccato. Poiché oggi i discepoli di Gesù, per rinuncia, per omissione, per cattiva formazione, non gridano più all’uomo la conversione e la fede nel Vangelo, essi con questa loro scelta condannano l’uomo alla disarmonia sulla terra e per l’eternità. Condannano l’uomo a vivere nella legge della morte, della falsità, della menzogna, del vizio, della concupiscenza, della violenza, dell’oppressione, della superbia per tutti i giorni della loro vita sulla terra e la morte eterna dopo il tempo. La fede è obbedienza dell’uomo al codice ontico divino, soprannaturale, eterno, nella piena osservanza delle Leggi divine che ne regolano il suo uso. Essendo questo *ulteriore grido* codice ontico per ogni membro del corpo di Cristo, chi non vive secondo questo codice ontico attesta di essere tralcio secco della vite vera che è Cristo Gesù. Per natura il tralcio produce uva. Se non produce uva, attesta di essere tralcio morto.

**Il grido del peccato di Sodoma**

*Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».*

*Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l’empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci».*

*Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione (Gen 18,16-33).*

*I due angeli arrivarono a Sòdoma sul far della sera, mentre Lot stava seduto alla porta di Sòdoma. Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra. E disse: «Miei signori, venite in casa del vostro servo: vi passerete la notte, vi laverete i piedi e poi, domattina, per tempo, ve ne andrete per la vostra strada». Quelli risposero: «No, passeremo la notte sulla piazza». Ma egli insistette tanto che vennero da lui ed entrarono nella sua casa. Egli preparò per loro un banchetto, fece cuocere pani azzimi e così mangiarono.*

*Non si erano ancora coricati, quand’ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sòdoma, si affollarono attorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo. Chiamarono Lot e gli dissero: «Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne!». Lot uscì verso di loro sulla soglia e, dopo aver chiuso la porta dietro di sé, disse: «No, fratelli miei, non fate del male! Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all’ombra del mio tetto». Ma quelli risposero: «Tìrati via! Quest’individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro!». E spingendosi violentemente contro quell’uomo, cioè contro Lot, si fecero avanti per sfondare la porta. Allora dall’interno quegli uomini sporsero le mani, si trassero in casa Lot e chiusero la porta; colpirono di cecità gli uomini che erano all’ingresso della casa, dal più piccolo al più grande, così che non riuscirono a trovare la porta.*

*Quegli uomini dissero allora a Lot: «Chi hai ancora qui? Il genero, i tuoi figli, le tue figlie e quanti hai in città, falli uscire da questo luogo. Perché noi stiamo per distruggere questo luogo: il grido innalzato contro di loro davanti al Signore è grande e il Signore ci ha mandato a distruggerli». Lot uscì a parlare ai suoi generi, che dovevano sposare le sue figlie, e disse: «Alzatevi, uscite da questo luogo, perché il Signore sta per distruggere la città!». Ai suoi generi sembrò che egli volesse scherzare.*

*Quando apparve l’alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: «Su, prendi tua moglie e le tue due figlie che hai qui, per non essere travolto nel castigo della città». Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città. Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: «Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!». Ma Lot gli disse: «No, mio signore! Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato grande bontà verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. Ecco quella città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù – non è una piccola cosa? – e così la mia vita sarà salva». Gli rispose: «Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. Presto, fuggi là, perché io non posso far nulla finché tu non vi sia arrivato». Perciò quella città si chiamò Soar.*

*Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Soar, quand’ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco provenienti dal Signore. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale.*

*Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato alla presenza del Signore; contemplò dall’alto Sòdoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace.*

*Così, quando distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato.*

*Poi Lot partì da Soar e andò ad abitare sulla montagna con le sue due figlie, perché temeva di restare a Soar, e si stabilì in una caverna con le sue due figlie. Ora la maggiore disse alla più piccola: «Nostro padre è vecchio e non c’è nessuno in questo territorio per unirsi a noi, come avviene dappertutto. Vieni, facciamo bere del vino a nostro padre e poi corichiamoci con lui, così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Quella notte fecero bere del vino al loro padre e la maggiore andò a coricarsi con il padre; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. All’indomani la maggiore disse alla più piccola: «Ecco, ieri io mi sono coricata con nostro padre: facciamogli bere del vino anche questa notte e va’ tu a coricarti con lui; così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Anche quella notte fecero bere del vino al loro padre e la più piccola andò a coricarsi con lui; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. Così le due figlie di Lot rimasero incinte del loro padre. La maggiore partorì un figlio e lo chiamò Moab. Costui è il padre dei Moabiti, che esistono ancora oggi. Anche la più piccola partorì un figlio e lo chiamò «Figlio del mio popolo». Costui è il padre degli Ammoniti, che esistono ancora oggi (Gen 19,1-38).*

**Il grido dei figli d’Israele in terra d’Egitto**

*Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l’Oreb. L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.*

*Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l’Ittita, l’Amorreo, il Perizzita, l’Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall’Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte».*

*Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.*

*Va’! Riunisci gli anziani d’Israele e di’ loro: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò salire dalla umiliazione dell’Egitto verso la terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, del Perizzita, dell’Eveo e del Gebuseo, verso una terra dove scorrono latte e miele”. Essi ascolteranno la tua voce, e tu e gli anziani d’Israele andrete dal re d’Egitto e gli direte: “Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio”.*

*Io so che il re d’Egitto non vi permetterà di partire, se non con l’intervento di una mano forte. Stenderò dunque la mano e colpirò l’Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo di che egli vi lascerà andare. Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote. Ogni donna domanderà alla sua vicina e all’inquilina della sua casa oggetti d’argento e oggetti d’oro e vesti; li farete portare ai vostri figli e alle vostre figlie e spoglierete l’Egitto» (Es 3,1-22).*

**Il molteplice grido di Cristo Gesù**

Il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre si fa carne, vero uomo. Come vero uomo innalza il *suo grido* agli uomini e anche al Padre suo. Lo innalza al Padre suo in favore degli uomini. Lo innalza agli uomini perché accolgano il nuovo codice ontico decretato, stabilito dal Padre suo in loro favore. È in questo molteplice grido di Cristo e nella sua accoglienza che viene edificata sulla terra la vera umanità. È la ripetizione fino al giorno della Parusia di questo molteplice grido di Cristo, da parte del suo corpo che è la Chiesa, che sarà data all’uomo ogni grazia perché si possa ricomporre nella sua natura e vivere di grande armonia di vita, la quale, secondo il codice ontico dato a Dio e che è Cristo Gesù, potrà essere solo armonia per nuova creazione nel corpo di Cristo Signore.

**Il primo grido di Cristo: convertitevi e credete nel Vangelo**

Cristo Gesù ha vissuto tutta la sua vita pubblica gridando agli uomini la conversione e la fede nel Vangelo. Senza l’accoglienza di questo codice ontico divino che è il Vangelo, la sola ed unica legge per la creazione della nuova umanità, l’uomo rimane nella sua morte, nella sua schiavitù, nella sua disarmonia. Oggi si vuole creare l’armonia nel creato, senza però creare l’armonia nell’uomo. Si vuole creare l’armonia nell’umanità ancora una volta senza creare l’armonia nell’uomo. Essendo ogni disarmonia sia cosmica che antropologica frutto dell’abbandono del codice ontico divino che regola e crea ogni armonia sia cosmica che antropologica, se il codice ontico divino, eterno, soprannaturale, fattosi carne che è Cristo Gesù non viene predicato, se a questo codice non si chiede la conversione, se alla legge che regola l’uso di questo codice che Cristo nella sua Parola, non si chiede la fede, nessuna armonia verrà mai creata né sulla terra e né tra gli uomini.

Oggi è questa la nostra falsa profezia: si prega per la pace e si nega Cristo che è la sola pace data da Dio agli uomini. Come può un uomo pregare per la pace, se lui non abita nella casa della pace che è il corpo di Cristo Gesù? Come si fa a chiedere a Dio la pace mentre la si disprezza, perché si disprezza Cristo, la sua Parola, il suo corpo? Il corpo di Cristo, come Cristo Gesù, deve avere un solo grido: convertitevi e credete nel Vangelo, convertitevi e lasciatevi riconciliare con Dio in Cristo Gesù, convertitevi e lasciatevi fare nuove creature nascendo da acqua e da Spirito Santo. Cercate il regno di Dio e la sua giustizia e avrete la sua pace. Come si fa a pregare per la pace, se la pace evangelica è fondata sulla rinuncia anche al nostro corpo e alla nostra vita per rimanere nella purissima Legge del codice ontico dato a noi da Dio? Se il cristiano, anziché gridare la vera parola di Dio, grida la sua parola, lui sarà sempre un falso profeta e dalla falsa profezia la disarmonia crescerà anziché diminuire, si ingrandirà invece che scomparire dal cuore degli uomini. Quando il cristiano non grida più all’uomo: convertiti e credi nel Vangelo, vivendo lui di vera conversione e di vera fede nel Vangelo, il suo è grido di falsa profezia. È grido che accresce il disordine e la disarmonia che rende oggi schiava l’umanità sotto la legge del peccato e della morte.

**Il grido di Cristo al Padre nel Cenacolo**

Gesù è nel Cenacolo. Prima di recarsi nel giardino del Getsemani, luogo della sua consegna nelle mani del Padre per essere condotto dagli uomini al macello come agnello da immolare, come pecora muta dinanzi ai suoi tosatori, innalza al Padre un grido potente di preghiera, chiedendo la creazione della perfetta unità dei suoi discepoli in Lui e in Lui con il Padre, nel Padre. Poiché l’unità è dei discepoli e solo se si è discepoli si diviene, per opera dello Spirito Santo, una cosa sola con Cristo e con Cristo una cosa sola con il Padre, nel Padre, sempre nella comunione dello Spirito Santo, mai si potrà divenire discepoli di Gesù senza la conversione e la fede nella Parola di Cristo Signore, nel suo Vangelo. Questa Legge nessuno la potrà mai abrogare. Il codice ontico della nuova unità è dato dal Padre ed è immodificabile in eterno.

Oggi la storia ci sta mostrando tutta la nostra stoltezza e insipienza di discepoli del Signore. Mentre tutto il mondo è orgoglioso dei suoi Dèi, il cristiano si vergogna di annunciare il solo Dio vivo e vero, il solo vero Redentore e Salvatore dell’uomo, la sola vera Parola di vita eterna. Perché si vergogna? Per amore dell’uomo. Per rispetto dell’uomo. È evidente che il cristiano non è più discepolo di Gesù. Non è più discepolo perché non crede più nel Vangelo e da esso si è distaccato. Non è più discepolo perché non obbedisce ai comandi che il suo Maestro e Signore gli ha donato. Non è più discepolo perché pensa secondo gli uomini e non più secondo Dio. Non è discepolo perché neanche può fare sua la preghiera di Cristo Gesù elevata al Padre nel Cenacolo. Come fa ad elevare al Padre questa preghiera se lui predica una parola che nega e rinnega tutta la Parola di Cristo Signore? Se la sua falsa profezia insegna che tutte le vie sono vie di salvezza, mentre Gesù dice che nessuno può andare al Padre se non per mezzo di Lui? Oggi è la falsa profezia del cristiano che sta sprofondando l’umanità in una disarmonia che è di grande idolatria e di infinita e universale amoralità. È la falsa profezia del cristiano che sta conducendo l’umanità in ogni baratro di morte e di schiavitù.

È il cristiano oggi il più grande raffazzonatore di menzogne e di falsità. È il cristiano che cura l’umanità con un veleno di morte anziché con il farmaco della vita eterna che è Cristo Signore e il suo Vangelo. È il cristiano che ha perso la purissima fede in Cristo e nel suo Vangelo e grida all’uomo che la fede in Cristo e nel suo Vangelo a nulla serve per vivere di armonia con i fratelli e con il creato. Con la sua falsa profezia il cristiano dichiara abrogato il decreto eterno del Padre che ha stabilito la nuova armonia di redenzione e il corpo di Cristo come unico seno nel quale essa si compie e si vive. Il cristiano che parla al mondo dal suo cuore è la più grande calamità che possa abbattersi sull’umanità.

**Il grido di Cristo nell’Orto degli ulivi**

Nell’Orto degli Ulivi il grido di Cristo Gesù è il grido dell’umanità oppressa e schiava del suo peccato, nell’impossibilità di obbedire al Padre e per questo lo implora e gli chiede ogni forza perché possa compiere la sua volontà. Il grido di Cristo Gesù è il nostro grido. Lui grida in nome nostro, in vece nostra. Lui è sotto il peso del nostro peccato, preso su di sé per espiarlo. Il peccato si manifesta nella sua carne in tutta la potenza di schiavitù e di rifiuto del vero Dio che si concretizza nella volontà della carne di non obbedire al suo Creatore e Signore. Gesù nella preghiera vince la resistenza della carne sotto il pesante giogo del peccato e con volontà ferma e decisa si consegna al Padre facendosi a Lui obbediente fino alla morte e ad una morte di croce.

Il corpo di Cristo e ogni membro di esso è chiamato a stare sempre nell’Orto degli Ulivi, innalzare al Padre la preghiera con il cuore di Cristo, come membro del corpo Cristo, perché non solo lui, singolo membro, ma tutto il corpo di Cristo, ognuno secondo la sua particolare consacrazione e conformazione a Cristo Gesù, disponga se stesso a fare solo la volontà del Padre. Se questa preghiera non viene elevata, a nulla servono le altre preghiere. Ogni preghiera, ogni grido si può innalzare al Padre, solo dal pieno e perfetto compimento della sua volontà. Il cristiano si fa voce di tutto il corpo, allo stesso modo che Cristo Gesù si è fatto voce di ogni uomo e come voce dell’umanità ha chiesto al Padre di sottomettere la carne allo spirito e la sua volontà alla divina volontà. Il cristiano è voce dell’umanità se diviene voce di tutto il corpo. Pregando per tutto il corpo, pregherà per tutta l’umanità. Se non è voce del corpo di Cristo per il corpo di Cristo, mai potrà essere voce per l’umanità.

Alla falsa profezia oggi il cristiano sta aggiungendo la falsa preghiera. Prega, ma non secondo la purissima verità della preghiera. La preghiera del cristiano è sempre falsa, quando essa non è la preghiera del corpo di Cristo, non è la preghiera di Cristo per il suo corpo, non è la preghiera per la sottomissione di tutto il corpo alla volontà di Cristo che è volontà del Padre. È invece una preghiera senza Vangelo, spesso contro il Vangelo, per ottenere qualche dono da Dio, ma senza essere noi nella volontà di Dio, nel suo Vangelo e senza chiedere al Padre che ogni uomo entri nel Vangelo per divenire grido del Vangelo presso ogni uomo. Sulla bocca del cristiano è sempre il Vangelo che deve gridare per chiedere la conversione ad esso da parte di tutte le genti. È il Vangelo che deve gridare la sottomissione e l’obbedienza ad esso di ogni cuore. Gridare senza il Vangelo, contro il Vangelo è falsa preghiera ed essa mai potrà essere esaudita dal Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È una preghiera non fatta in Cristo, con Cristo, per Cristo. La preghiera del discepolo di Gesù sempre dovrà essere preghiera di Gesù. Se non è preghiera di Gesù, il Padre mai la potrà ascoltare.

Ma come potrà essere preghiera di Cristo quella che oggi è sulla bocca di un cristiano che ha rinnegato tutta la verità di Cristo? Ecco perché il nostro grido è falso e la nostra preghiera è un inganno, una menzogna. Neanche essa è più rivolta al Padre del Signore nostro Gesù Cristo, sempre per Lui, con Lui, in Lui. Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo è Dio, è il Dio vivo e vero. Il Dio che invochiamo non necessariamente è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Se non è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, è un frutto di mente umana. Mai un frutto di mente umana potrà ascoltarci. Non è il vero Dio. È solo un idolo. È una fusione di pensieri umani.

**Il grido di Gesù sulla croce**

C’è un altro grido che richiede tutta la nostra attenzione. È il grido di Gesù elevato al Padre prima di consegnare a Lui il suo spirito: *“Ho sete”*. Di che sete si tratta? Della sete di Dio, della sete del vero Dio, della sete del vero Padre. Anche questo grido elevato da Cristo Gesù dalla croce è il grido dell’umanità. Quello dell’umanità è però un grido confuso, un grido che non potrà essere esaudito, perché è un grido che poi anziché dissetarsi nella vera acqua del Dio vivo e vero che è il Creatore dell’uomo, si disseta con acqua avvelenata che è prodotta sulla terra dai molti fiumi del peccato dell’uomo, peccato frutto della concupiscenza della carne, della superbia della vita, della concupiscenza degli occhi. Questa sete di Dio è scritta nel cuore dell’uomo nell’atto stesso della sua creazione. Possiamo dire che è il codice ontico immortale della natura dell’uomo.

Il peccato però trasforma questa sete del vero Dio e Signore dell’uomo in sete di peccato, sete di vizio, sete di ogni trasgressione, sete di emancipazione, sete di autonomia totale da Dio. Oggi questa sete ha raggiunto traguardi inimmaginabili fino a qualche tempo addietro. Questa sete di autonomia è arrivata a voler cancellare dalla stessa natura umana ogni traccia, ogni residuo che ancora rimane e che può indurre a pensare che l’uomo venga da Dio. Questa sete, alimentata ad arte con ogni scienza diabolica e infernale, è giunta a dichiarare l’uomo creatore di se stesso, creatore nella vita e creatore nella morte, signore di se stesso e padrone di se stesso, ma anche signore e padrone degli altri. Questa sete si è trasformata in prepotenza e in arroganza con il fine di eliminare il vero Dio dalla nostra esistenza. L’uomo che si è fatto Dio, che si fa Dio, che si fa da se stesso, non ha bisogno di alcun Dio. La storia però ogni giorno ci attesta che l’uomo ha bisogno del vero Dio e del vero suo quotidiano Creatore. L’uomo creatore di se stesso è un Dio che crea l’uomo per la morte, mai per la vita. Il Dio che è creatore per la vita è solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

Ancora una volta è il cristiano che deve farsi voce dell’umanità e gridare la sua sete al Signore. Da dove gridare la sua sete? Da ogni croce sulla quale lui è inchiodato. Deve gridare la sua sete mentre vive la sua croce nella purezza dell’obbedienza alla volontà del Padre. Se il cristiano non eleva a Dio questo grido rimanendo inchiodato sulla sua croce, il suo grido mai potrà essere grido di Cristo Gesù. Per questo c’è infinita differenza tra il grido del Salmista che manifesta il suo desiderio, la sua sete di Dio e il grido di Cristo Gesù.

Cristo Gesù non ha sete di Dio per scendere dalla croce, ha sete di Dio rimanendo sulla croce. Ha sete di Dio e del compimento della sua volontà. Ha sete di Dio perché ha sete della sua volontà. Ha sete di Dio perché vuole fare sua la volontà del Padre, donandole pieno compimento. Dopo aver gridato a Dio questa sete, il Padre esaudisce la sua preghiera, prende la sua anima e la porta nella pienezza della sua luce. Il corpo lo porterà il terzo giorno dalla morte, dovendosi compiere tutte le Scrittura anche riguardo al suo corpo. La risurrezione è nel terzo giorno che si compie.

Un cristiano che si ribella al Vangelo, un cristiano che rinnega Cristo, un cristiano che si vergogna di annunciare il Vangelo chiedendo la conversione e la fede in esso, di certo non può gridare al Padre la sua sete. Non può essere voce di Cristo perché ha rinnegato Cristo. Non potendo essere voce di Cristo neanche è voce dell’umanità. Anche se grida a Dio – oggi non si grida più al Padre perché anche del Padre ci si vergogna – il suo grido è falso. È falso perché rivolto ad un falso Dio, ad un Dio inesistente. È falso perché mai potrà essere voce di Cristo Gesù. Tutto ciò che il discepolo di Gesù deve operare nella storia sempre deve farlo come corpo di Cristo Gesù, cuore di Cristo Gesù, vita di Cristo Gesù, volontà di Cristo Gesù, desiderio di Cristo Gesù, nello Spirito di Cristo Gesù, per la gloria del Padre di Cristo Gesù. Ecco perché oggi ogni grido del cristiano è falso ed anche ogni lacrima da lui versata è falsa. Non è lacrima di Cristo Gesù. Non è sudore di Cristo Gesù che si trasforma in sangue sulla nostra fronte.

**Il grido al Padre celeste del corpo di Cristo Gesù.**

Il primo grido è dell’Apostolo del Signore. Essendo lui vita di Cristo allo stesso modo che Cristo è vita del Padre, tutto ciò che l’Apostolo del Signore dice e fa deve essere parola e fatto di Cristo Gesù. L’Apostolo del Signore deve essere missione di Cristo Gesù, Parola di Cristo Gesù, volontà di Cristo Gesù, cuore di Cristo Gesù, mente di Cristo Gesù, opera di Cristo Gesù, obbedienza di Cristo Gesù, passione di Cristo Gesù, crocifissione di Cristo Gesù. Se sarà tutto questo sarà anche preghiera di Cristo Gesù e grido di Cristo Gesù. Grido nella missione. Grido nel Cenacolo. Grido nell’Orto degli Ulivi. Grido sulla croce. Ora è giusto che ci chiediamo: Se l’Apostolo di Cristo Gesù è chiamato ad essere vita visibile in mezzo agli uomini di Cristo Gesù, potrà mai vergognarsi di Cristo, rinnegare Cristo, dichiarare Cristo non necessario per la salvezza di ogni uomo? Potrà mai non essere voce di Cristo per dire la Parola di Cristo se lui è vera vita di Cristo? È giusto affermare allora che se l’Apostolo di Cristo si allontana dal Vangelo e dalla Parola di Cristo anche solo di uno iota o di un trattino, lui non è vera vita di Cristo Gesù. Se non è vera vita neanche è vera missione, vero cuore, vero desiderio, vero pensiero, vera opera, vero testimone. Se non è vita vera di Cristo Gesù, il grido nella missione, il grido nel Cenacolo, il grido nell’Orto degli Ulivi, il grido sulla croce, non solo mai potrà elevarlo al Padre, neanche lo si fa.

Oggi sono molti coloro che gridano dalla carne, dalla falsità, dalla menzogna. Gridano a Dio la loro sete di peccato per rimanere nel peccato e per far rimanere il mondo nel suo peccato. Potrà mai un Apostolo del Signore benedire il peccato dell’uomo, se il suo Maestro e Signore è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo e lui, Apostolo del Signore, dal Padre per opera dello Spirito Santo, è stato costituito agnello nell’Agnello di Dio per togliere il peccato del mondo? Potrà benedire il peccato del mondo solo chi vuole giustificare attraverso questa sua benedizione il suo peccato e il suo non essere più agnello di Dio nell’Agnello di Dio per togliere il peccato del mondo. Potrà benedire il peccato degli uomini solo quell’Apostolo del Signore che ha assunto il pensiero del mondo come suo pensiero e la sete di peccato dell’umanità come sua sete.

Ma questa assunzione è la negazione dell’assunzione di Cristo Gesù. Lui ha assunto il peccato non per benedirlo, ma per cancellarlo, per toglierlo, per eliminarlo dal cuore di ogni uomo. Così anche deve fare ogni Apostolo di Cristo Gesù. Anche lui deve prendere su di sé il peccato del mondo al fine di cooperare con Cristo alla sua eliminazione dal cuore degli uomini con la sua personale espiazione, vivendo la sua personale croce di perfetta obbedienza alla volontà del Padre. È grande la missione dell’Apostolo del Signore: Lui è chiamato per dare pienezza di vita ad ogni grido di Cristo Gesù. Grido di annuncio del purissimo Vangelo, grido nel Cenacolo di richiesta di unità ontologica, grido di sottomissione della carne allo spirito, grido di sete del Padre e della sua volontà nella quale si deve consumare la nostra vita sia nel tempo che nell’eternità.

Il secondo grido è quello del presbitero della Chiesa. Ai presbiteri, gli Apostoli del Signore, che sono il cuore di Cristo, il cuore del Padre, il cuore dello Spirito Santo, il cuore della Parola, il cuore della Chiesa, devono consegnare se stessi allo stesso modo che Cristo ha consegnato se stesso ad essi. È in questa linea discendente di consegna che il molteplice grido di salvezza e di redenzione, consegnato dal Padre a Cristo Gesù, nello Spirito Santo, vive, cresce, porta frutto per mezzo dei presbiteri della Chiesa. Se manca questa consegna discendente, che non avviene solo il giorno della consacrazione presbiterale, bensì ogni giorno senza alcuna interruzione, il grido di Cristo non produce alcun frutto.

Come il Padre oggi genera il suo Figlio unigenito, oggi lo manda nel mondo, oggi gli consegna il suo cuore, così oggi Cristo genera dal suo cuore per opera dello Spirito Santo i suoi Apostoli, oggi li manda, oggi dona il suo Santo Spirito, oggi si pone interamente nelle loro mani. Allo stesso modo anche gli Apostoli, oggi devono generare i presbiteri, oggi mandarli, oggi consegnare interamente se stessi ad essi, consegnarsi però come cuore di Cristo, cuore dello Spirito Santo, cuore del Padre, cuore della Chiesa, cuore della Parola, cuore della missione evangelizzatrice. Per questo, in comunione gerarchica con il proprio Vescovo, loro sono obbligati ad essere vergini nei pensieri per il Vangelo. Loro devono conservare il Vangelo purissimo nella sua verità, nella sua dottrina, nella sua moralità. Essi devono sapere che per il loro grido purissimo del Vangelo, la Chiesa nel suo mistico seno, per opera dello Spirito Santo, potrà generare moltissimi figli a Dio.

Se loro non gridano il Vangelo secondo purezza di verità e di dottrina, lo Spirito Santo nessun nuovo figlio potrà concepire nel seno mistico della Chiesa e si condanna la Chiesa alla sterilità. Essa che può generare e partorire per il suo Dio tutti i figli di Adamo, oggi è condannata alla grande sterilità perché il presbitero non si conserva né vuole conservarsi vergine nella mente e nel cuore, nei desideri e nei pensieri, nel corpo, nell’anima, nello spirito, in ogni atomo della sua persona. È questo oggi il grande peccato che si sta commettendo nella Chiesa. Per la non verginità nei pensieri, nel cuore, nella volontà di molti presbiteri, la Chiesa viene condannata alla sterilità. La si priva del suo mistero e ministero di generare e partorire figli al suo Dio e Padre. Una Chiesa sterile non ha né presente e né futuro.

Satana sa chi è il Sacerdote Ordinato nella Chiesa. Sapendolo, si è impegnato con tutto l’esercito dei diavoli dell’inferno a suonare ogni giorno le trombe della falsità, della calunnia, della menzogna, dell’inganno, della diceria, della critica, dello scandalo, del vilipendio, del disprezzo, dell’esposizione a pubblico ludibrio delle colpe del Sacerdote Ordinato, perché tutto il popolo del Signore perda la fede nei suoi Pastori. Persa la fede, Satana e i suoi angeli possono fare scempio del gregge del Signore. La sua è strategia vincente. Oggi Satana sta lavorando alacremente, senza alcuna sosta, perché il Sacerdozio Ordinato venga sottratto interamente al soprannaturale e venga consegnato in pasto all’immanenza. Del Sacerdote Ordinato vuole che si faccia un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna in pasto all’immanenza, alla terra, al pensiero del mondo, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Nessuna catastrofe è paragonabile a questa.

Il Sacerdozio Ordinato è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Per questo oggi Satana si sta servendo di tutti – di chi crede e di chi non crede, di chi sta in alto e di chi sta in basso, dei figli della Chiesa e dei figli del mondo, degli stessi Ministri Ordinati, di quanti si fanno paladini di giustizia e di quanti invece sono servi infingardi – al fine di far crollare questa pietra. È verità innegabile. Senza il Pastore, sempre il gregge si disperde. Quando il gregge disprezza il suo pastore, è allora che Satana fa vendemmia di anime. Spetta infatti ad ogni singolo Presbitero di Gesù Signore conservare intatta la sua fede nel suo ministero e combattere la buona battaglia perché non solo nessuno gliela strappi dal suo cuore, ma anche affinché per mezzo di lui e della sua Parola, la fede possa conquistare ogni altro cuore perché entri nella vera salvezza, vera redenzione, vera giustizia, vera riconciliazione, vera nascita dall’alto, vera incorporazione in Cristo, vera figliolanza con il Padre celeste, vera fratellanza, vera vita eterna.

La fede ha una legge e questa legge nessuno la potrà mai abrogare. La fede nasce dalla fede che governa il cuore del Presbitero in Cristo Gesù. Se la fede del Presbitero che la trasmette è vera, sarà vera anche la fede di colui che la riceve, anche se poi da fede vera si può trasformare in fede falsa. Se la fede del Presbitero che la trasmette è ereticale, lacunosa, addirittura falsa, anche la fede di chi la riceve sarà ereticale, lacunosa, addirittura falsa. Questa legge obbliga il Presbitero a dare la fede nella purezza della verità, in conformità alla sana dottrina, secondo la luce che viene dalla Sacra Scrittura, dalla Sacra Tradizione, dal Sacro Magistero della Chiesa. Dare una fede lacunosa, parziale, ereticale, errata, rende il Presbitero responsabile dinanzi a Dio e agli uomini.

Il servizio della fede va vissuto e svolto secondo le regole divine e non umane, dallo Spirito Santo e non dal pensiero degli uomini, dalla purezza della verità e mai dalla falsità e dalla menzogna. Un servizio dal cuore del Presbitero e non dal cuore del Padre non solo non salva l’uomo, lo potrebbe anche inoltrare per una via di perdizione. Per questo il Presbitero deve prendere la spada della Parola di Cristo Gesù. È sua altissima responsabilità predicare i misteri della fede dal cuore del Padre e mai dal suo cuore, dai suoi desideri, dalla sua volontà, dai suoi errori e falsità. Senza questa spada, che il Presbitero sempre dovrà tenere affilata perché possa separare il pensiero di Dio sul suo ministero da ogni altro pensiero della terra, per lui sarà la fine. Basta un solo falso discernimento, è si è già a servizio di Satana e del suo regno di tenebre.

Una seconda spada che il Presbitero sempre dovrà portare con sé è la coscienza di essere lui, il Presbitero, generato in Cristo per essere della stessa sostanza missionaria di Cristo. Senza questa coscienza, il Presbitero è già del mondo, vive già con il pensiero del mondo. Non è della stessa sostanza missionaria di Cristo Gesù. Quando si distrugge questa generazione in Cristo, per Cristo, con Cristo, muore il Presbitero nella sua verità e di lui ne fa uno strumento a servizio della falsità e della menzogna. È in questo istante che il presbitero non è più grido di missione, grido nel Cenacolo, grido nell’Orto degli Ulivi, grido sulla croce. Questo quadruplice grido sempre deve rimanere un solo grido. Mai l’uno va separato dagli altri. Mai diviso dagli altri. Mai uno solo e non gli altri. Tutti devono viversi come un solo unico grido.

Il terzo grido è dei diaconi della Chiesa. I diaconi sono grido di Cristo Gesù necessario per l’evangelizzazione del mondo e sono grido di Cristo Gesù necessario perché Apostoli e Presbiteri possano dedicarsi pienamente al loro grido molteplice senza alcuna distrazione. I diaconi dovranno aiutare la Chiesa nel suo grido di generare figli a Dio attraverso l’annuncio del Vangelo rivolto ad ogni uomo. Per questo anche loro devono conservarsi vergini nei pensieri, nel cuore, nella mente, nei desideri, nella volontà, non permettendo che il Vangelo da essi annunciato si possa inquinare con i pensieri di questo mondo. Dovranno altresì mostrare al mondo la bellezza della carità di Cristo Gesù che aiuta i corpi ma con il fine di generare la fede nei loro cuori. Essi si dovranno ricordare che il loro grido, che è anche quello della carità, sempre dovrà essere finalizzato ad aiutare la Chiesa nella generazione di nuovi figli a Dio. Se per il loro grido evangelico nessun aiuto viene dato alla Chiesa, perché nessun nuovo figlio per essi diviene corpo di Cristo, allora il loro grido è vissuto alla maniera della terra e non certo secondo le modalità del cielo.

Il diacono è grido di Cristo Gesù se genera figli a Dio, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. È grido di Cristo Gesù se la sua carità, esercitata verso i figli della Chiesa, manifesta la vera carità materiale di Cristo che veniva esercitata con un solo fine: manifestare la presenza di Dio in mezzo al suo popolo, perché i cuori si aprissero ad accogliere la vera Parola, credendo in essa per avere la vita eterna. Se il diacono separa la carità esercitata nel nome di Cristo dal fine della salvezza eterna, la sua carità non è grido di Cristo Gesù. Se non è grido di Cristo Gesù la sua carità, neanche il grido del Vangelo, per il suo ministero, potrà mai essere Parola di Dio. Se questo grido non è vero, nessun altro grido per lui potrà essere vero. Manca la verità della sua missione. Manca il vero Cristo nella sua vita.

Il quarto grido è di ogni cresimato nello Spirito Santo. I cresimati devono aiutare la Chiesa nel suo grido di Madre che genera molti figli a Dio, prima di tutto mostrando nella loro vita la bellezza della vita di Cristo che vive in essi. Loro devono avere la stessa bellezza spirituale di Cristo Gesù. Alla bellezza spirituale devono aggiungere anche il grido evangelico. Poiché sono testimoni di Cristo Gesù, soldati del suo regno, essi sono, come insegna l’Apostolo Paolo, invitati a indossare l’armatura di Dio senza mai dismetterla. L’armatura di Dio deve essere più che la loro pelle. Deve essere il loro cuore, la loro anima, il loro spirito, il loro stesso corpo, tutta la loro vita. Sarà questa armatura che li renderà vergini per il Vangelo e il loro grido sarà vera Parola di Cristo Gesù sulle loro labbra. Lo Spirito Santo per il loro grido potrà trafiggere i cuori e consegnarli alla Chiesa perché li faccia divenire veri testimoni di Gesù Signore con la vita e con una Parola così viva e tagliente come viva e tagliente è la Parola di Cristo Gesù, la Parola di Dio, la Parola dello Spirito Santo.

Oggi la Chiesa necessita di un esercito di testimoni, cioè di cresimati, che vivendo nello Spirito Santo e ravvivandolo giorno dopo giorno, siano sempre pronti a rendere ragione della speranza che è nel loro cuore. Senza un vero esercito di cresimati, la battaglia del corpo di Cristo o della Chiesa contro le potenze del male è già persa prima ancora di iniziare. Anzi neanche inizia, perché il corpo di Cristo è senza alcun soldato. Anche per essi vale la legge del grido: se il grido del Vangelo è vero, anche ogni altro grido potrà essere vero. Se il grido evangelico è falso, ogni altro grido è falso.

Il quinto grido è quello dei battezzati. Il battezzato è divenuto figlio di Dio nel Figlio suo Cristo Gesù. Qual è il grido dei battezzati perché anche loro aiutino la Chiesa nel suo grido evangelico di generare ogni figlio di Adamo facendolo divenire vero figlio di Dio? Il loro grido consiste nel manifestare al mondo l’altissima differenza che vi è tra un figlio di Dio nato nel seno mistico della Chiesa per opera dello Spirito Santo e ogni altro figlio di Adamo, il quale ha frantumato la sua natura a causa del peccato ereditato dal suo primo padre. Se questa differenza non viene fatta, i figli di Adamo penseranno che la differenza gridata è solo una favola. Essa è nel racconto, ma non è nella realtà.

Un figlio di Dio di adozione per partecipazione della natura divina che non vive la sua nuova essenza farà più male a Cristo che un esercito di non credenti in Cristo che si avventa contro di Cristo Gesù per annientarlo. Si rende testimonianza alla nuova natura generata nel cristiano per opera dello Spirito Santo, gridando con la vita tutto il Discorso della Montagna. La vita del battezzato è grido di Cristo Gesù, se lui con la sua vita canta le stupende opere che il Signore ha compiuto per lui. Se il battezzato non grida con la vita di essere lui luce del mondo e sale della terra in Cristo, con Cristo, per lui, il suo essere discepolo è vano. Mai potrà essere lui il molteplice grido di Gesù in mezzo ai suoi fratelli, sia fratelli in Cristo Signore e sia fratelli in Adamo. Lui è vero figlio di Dio e come vero figlio di Dio dovrà gridare il Vangelo per tutti i giorni della sua vita. Lo dovrà gridare con la Parola e con la natura tutta rinnovata in Cristo.

**Il grido della Vergine Maria**

È il grido della Madre di Dio, che nello Spirito Santo, conosce ogni grido di Dio, ogni grido del Figlio suo, ogni grido dell’umanità santificata e ogni grido del peccato, frutto della non fede, dell’idolatria e dell’immoralità e causa di ogni disarmonia e di ogni morte sia spirituale che fisica. La Vergine Maria per tutto il Corpo di Cristo – Apostoli, Presbiteri, Diaconi, Cresimati, Battezzati – è grido nell’obbedienza saggia e intelligente, grido nella purissima fede, grido nella mozione dello Spirito Santo, grido nel portare e nel dare lo Spirito del Signore, grido nella vera profezia.

In Lei ogni discepolo di Gesù potrà sempre rispecchiarsi. Potrà sempre imitare Lei in ogni grido. La sua è perfezione purissima. Nulla le manca. Lei è grido perfetto nella missione, grido perfetto nel Cenacolo, grido perfetto ai piedi della croce, grido perfetto nel suo martirio. Chi prende Maria come sua vera Madre, sempre farà di ogni grido perfetto della Vergine Maria il suo grido e per lui, sempre in Cristo, per opera dello Spirito Santo, si compirà il decreto eterno del Padre e nella Chiesa si vivrà la purissima armonia perenne, frutto della grazia e della verità, della luce e della vita che è divenuta sostanza del cristiano. Sempre ogni discepolo di Gesù si deve ricordare che il battesimo è in tutto simile al seno mistico della Vergine Maria. In questo seno mistico veniamo concepiti e da questo seno mistico nasciamo come veri figli di Maria e veri figli di Dio, in Cristo, suo Figlio, vero Figlio di Dio e vero Figlio di Maria. In Cristo, per opera dello Spirito Santo, noi siamo veri figli di Dio e veri figli di Maria, per partecipazione della natura di Dio e della natura della Madre di Dio.

Ecco la nostra partecipazione: partecipazione della natura divina, partecipazione dell’amore del Padre, partecipazione della comunione dello Spirito Santo, partecipazione della grazia di Cristo, ma anche partecipazione della natura umana di Cristo, oltre che della sua natura divina, partecipazione della natura della Vergine Maria. Come siamo veri figli di Dio, così siamo veri figli di Maria, per partecipazione della sua natura. Noi non nasciamo fisicamente da Maria. Fisicamente è nato solo Cristo Gesù. Noi nasciamo spiritualmente e misticamente da lei e partecipiamo della sua natura allo stesso modo che partecipiamo della natura divina. Siamo corpo e sangue spirituale della Madre di Dio. Per questo Maria è nostra vera Madre.

Se non partiamo dalla maternità per partecipazione della sua natura, sempre per opera dello Spirito Santo, non comprendiamo nulla della maternità della Madre nostra. Ma se Maria è nostra vera Madre, se noi siamo suo sangue e sua carne spirituali, allora il nostro rapporto con Lei deve necessariamente essere diverso e differente da qualsiasi altro rapporto o relazione con ogni altro uomo e anche ogni altro santo. Come un bambino appena concepito si sviluppa e giunge alla sua piena maturità di persona umana, tanto da poter nascere e vivere la sua propria vita, anche se ancora per qualche tempo dovrà nutrirsi dal corpo della madre, così è anche per ogni figlio di Maria. Nel suo seno mistico noi dobbiamo rimanere in eterno, come in eterno dobbiamo rimanere nel seno divino del Padre se vogliamo crescere come suoi veri figli. Maria non è una compagna che cammina con noi. Maria è la Madre nella quale sempre dobbiamo rimanere e sempre dobbiamo camminare se vogliamo sempre rimanere in Cristo e sempre camminare con Lui verso le sorgenti delle acque della vita. Se usciamo dal seno mistico di Maria, usciamo da Cristo, usciamo dal seno divino del Padre, perdiamo la comunione dello Spirito Santo, ritorniamo nella schiavitù del peccato e della morte, ci consegniamo al principe delle tenebre e viviamo nel suo seno che è seno di morte eterna. È grande il mistero della Vergine Maria. La nostra relazione con Lei non è di pura venerazione e neanche di super venerazione, di dulia e di iperdulia. La nostra relazione con Lei è di natura. Noi siamo suo sangue e sua carne spirituali. Lei è necessaria a noi come è necessario il seno della madre per un bambino concepito. Noi dobbiamo, se vogliamo essere veri figli di Dio, sempre alimentarci del suo sangue e della sua carne. È il nostro grande mistero. Se siamo e rimaniamo nel seno della Vergine Maria, rimaniamo nel seno di Cristo, nel seno dello Spirito santo, nel seno del Padre e il nostro molteplice grido sempre produrrà un frutto di vita eterna per l’intera umanità.

**Conclusione**

Chi deve muovere il cristiano perché faccia della sua vita un grido di missione, un grido di unità, un grido di vittoria dello spirito sulla carne, un grido ininterrotto di vera sete di Dio, sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, è lo Spirito Santo. È in Lui e per Lui che il cristiano diviene perfetto grido di Cristo Gesù. È per lo Spirito Santo che noi conosciamo la volontà del Padre ed è per lo Spirito Santo che ci viene data l’intelligenza di comprendere quale grido il Padre vuole realizzare per mezzo della nostra vita e sempre per Lui si riversa in noi ogni fortezza perché possiamo trasformare la nostra vita rendendola, oggi, nel mondo, perfetto grido del vero Vangelo e della vera Parola di Dio, sul modello del grido di Gesù Signore.

Lo Spirito Santo ha una missione che durerà fino al giorno della Parusia. Come per Lui si è formata la vera umanità del Verbo eterno nel seno della Vergine Maria, così per Lui si deve formare il corpo di Cristo che è la Chiesa nel seno dell’umanità. Perché questo possa realizzarsi è necessario che ogni discepolo di Gesù doni allo Spirito Santo il suo cuore, la sua anima, la sua volontà, i suoi pensieri, tutto se stesso, perché è nel cuore del cristiano che Lui dovrà formare il corpo di Cristo perché il cristiano poi lo possa mostrare ad ogni altro e gridare il grido del vero Vangelo perché ogni altro uomo desideri di essere anche lui in Cristo Gesù, corpo del suo corpo, vita della sua vita. Se il cristiano non dona il suo cuore allo Spirito Santo, imitando in tutto la Vergine Maria che ha dato il suo seno verginale allo Spirito perché Lui formasse in Lei la vera umanità del Verbo eterno del Padre, Cristo mai potrà essere formato in altri cuori e il nostro grido non sarà mai grido del vero Vangelo, sarà, come sta accadendo ai nostri giorni, grido delle falsità, della menzogna, dell’inganno.

Nessun discepolo di Gesù mai dovrà smettere di gridare ad ogni uomo – sia esso cristiano o non cristiano, credente o non credente, fedele o infedele, amico di Cristo o suo nemico – che per lui la verità madre di ogni verità è solo una: la vita dell’uomo è Dio. La vita di Dio è l’uomo. Nell’uomo Dio è vita per natura creata da Lui. In Dio l’uomo è vita di Dio per volontà di Dio e per il suo decreto di amore eterno, per il suo codice ontico, divino, soprannaturale, eterno. Se l’uomo non si inabissa nel fuoco eterno di Dio, fuoco eterno di amore e di verità, lui non è uomo. Senza questo inabissamento in Dio, per sua non fede e per sua non volontà, è come se Dio non fosse veramente Dio. Per sua eterna volontà Dio vive per riversare tutto il suo amore nell’uomo. Questa divina ed eterna verità rivela la natura stessa di Dio. Essa è natura di amore e di verità per fare l’uomo in Dio natura di amore e di verità.

L’Incarnazione del Figlio Unigenito del Padre, del suo Verbo Eterno, è il perfetto compimento di questo mistero eterno di amore. Nel Verbo Incarnato deve avvenire questa unione e unità, per opera dello Spirito Santo, nel quale si compie la verità dell’uomo e di Dio. Solo nel vero dono di Cristo attraverso il grido del vero Vangelo di Cristo e della sua Parola è possibile vivere la purissima verità e il purissimo amore di Dio e dell’uomo.

Nessun discepolo di Gesù deve tenere per sé questa divina ed eterna volontà di Dio. Deve gridarla per tutti i giorni della sua vita. Da chi deve iniziare a fargli sentire questo grido del codice ontico soprannaturale ed eterno che segna la vita del vero Dio e dell’uomo creato a sua immagine e somiglianza? Lui deve iniziare dagli Apostoli del Signore. Anche loro hanno bisogno di questo grido. Ogni membro del corpo di Cristo deve gridare ad ogni membro del corpo di Cristo che Gesù non è una semplice verità, anche se divina ed eterna.

Gesù è persona divina, eterna, incarnata. Gesù non è una cosa. È la vita di ogni vita, la verità di ogni verità, la santità di ogni santità, il compimento di ogni compimento, la giustizia di ogni giustizia, l’amore di ogni amore, la luce di ogni luce, anzi è la vita che rende vita ogni morte, è la verità che trasforma in verità ogni tenebra, è la santità che cancella il peccato, è il compimento che dona pienezza a tutto ciò che è incompiuto, è la giustizia nella quale ogni ingiustizia viene trasformata in giustizia, è l’amore purissimo che rende vero ogni altro amore che è divenuto, a causa della natura corrotta dal peccato, amore di menzogna e di falsità o anche amore appena abbozzato.

Senza il grido del codice ontico divino, soprannaturale eterno, l’uomo si condanna ad essere un incompiuto eterno, sceglie di essere per l’eternità non uomo. È non uomo perché manca della vita che è il suo Dio. Anche Dio in Lui deve divenire vita perché Lui viva il suo amore e la sua verità verso ogni altro uomo, viva il suo amore e la sua verità prima riversandoli in ogni discepolo di Gesù e poi per loro tramite in ogni altro uomo. Dio, Cristo, lo Spirito Santo oggi vivono il loro mistero di amore, verità, redenzione, salvezza nella vita del cristiano divenuta e mentre diviene tutta vita di Cristo Gesù, in Cristo, che necessariamente deve divenire sua vita perché lui viva.

La Madre di Dio e Madre nostra, ci ottenga la grazia di vivere questo divino mistero nel quale Dio diviene nostra vita e noi diveniamo vita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, vita della Vergine Maria, vita di tutto il corpo di Cristo. Per noi il corpo di Cristo vive e per noi il corpo di Cristo muore. Avendo oggi molti cristiani deciso di separarsi dal vero Cristo, dal vero Vangelo, dal vero Dio e Padre, dal vero Spirito Santo, dalla vera Madre di Dio hanno condannato la Chiesa a sicura morte. Condannando la Chiesa, costituita da Cristo Gesù mistico seno di ogni vera vita, si condanna l’intera umanità a rimanere nella morte sotto il peso di ogni schiavitù materiale e spirituale.

Alla fine di queste riflessioni o meditazioni c’è solo una verità da ricordare. La vera fede è dalla vera conoscenza del mistero di Cristo Gesù. Se questo mistero non si conosce in purezza di verità, la nostra fede è falsa, mai potrà dirsi fede vera. Se questo mistero viene cancellato, tutta la nostra fede viene cancellata. Se questo mistero muore in un cuore, in questo cuore anche la fede è morta. Per questo è obbligo di chi ha ricevuto il ministero di teologo illuminare ogni cuore con la purezza e completezza del mistero di Cristo Gesù. Mentre è obbligo di chi vuole essere e rimanere vero discepolo di Gesù screscere sempre più nella conoscenza secondo pienezza di verità del mistero di Gesù Signore. È evidente che nessun cristiano potrà mai crescere in questo mistero se non viene annunciato e insegnato nella verità più pura e più santa. La Madre di Dio ci aiuti affinché i due obblighi vengano vissuti secondo sapienza di Spirito santo.

### FEDE IN CAMMINO VERSO IL REGNO ETERNO

Il cammino dell’uomo è verso il regno eterno. È questo il fine di ogni cosa che l’uomo fa sulla terra: raggiungere la Gerusalemme del cielo. Per fare questo cammino c’è una sola via: entrare nell’arca che è Cristo Gesù, perché solo entrando in essa e in essa rimanendo senza mai uscire, mai scendere, mai precipitare nelle acque letali del pensiero di questo mondo, è possibile raggiungere la Gerusalemme del cielo.

Quanto il Signore ha detto ad Abramo, lo dice ad ogni uomo:

*“Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore (Gen 12,1-4).*

*“Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso. Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare. Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città. Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo (Eb 11,8-19).*

Il discepolo di Gesù deve manifestare ad ogni uomo che lui è sempre in cammino verso la Gerusalemme del cielo. È in cammino con la sua anima. È in cammino con il suo corpo. È in cammino con il suo spirito. La sua mente e i suoi pensieri sono sempre in cammino verso il regno eterno di Dio. Lo Spirito Santo così rivela questa vocazione del cristiano alla Gerusalemme del cielo:

*“Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre! Non lasciatevi sviare da dottrine varie ed estranee, perché è bene che il cuore venga sostenuto dalla grazia e non da cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne fanno uso. Noi abbiamo un altare le cui offerte non possono essere mangiate da quelli che prestano servizio nel tempio. Infatti i corpi degli animali, il cui sangue viene portato nel santuario dal sommo sacerdote per l’espiazione, vengono bruciati fuori dell’accampamento. Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, subì la passione fuori della porta della città. Usciamo dunque verso di lui fuori dell’accampamento, portando il suo disonore: non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura. Per mezzo di lui dunque offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome” (Eb 13,8-15).*

*“Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne. Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria. Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti” (Col 2,20-3,11).*

*“Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!». Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni» (Mt 16,21-27).*

La vocazione a raggiungere la Gerusalemme celeste non è solo del cristiano. È di ogni uomo. Anzi è il solo fine che ogni uomo deve realizzare. Ogni altra cosa è un mezzo. I mezzi divini dati all’uomo perché raggiunga la Gerusalemme del cielo sono necessari e indispensabili, allo stesso modo che sono indispensabili le ali perché un’aquila possa valore nel cielo sconfinato. La teologia antica insegnava che chi vuole il fine deve volere anche i mezzi, chi non vuole i mezzi, non vuole neanche il fine, Fine e mezzi devono essere una cosa sola: *“Qui vult finem, vult media”.* Qual è il mezzo perché si possa raggiungere la Gerusalemme del cielo? Unico e solo mezzo è la Parola del Signore e ogni precetto contenuto in essa. Nella Parola del Signore mezzi sono: la Chiesa o il Corpo di Cristo, i Sacramenti, ogni ministero ordinato e non ordinato, ogni membro del corpo di Cristo. La Chiesa o il Corpo di Cristo mai deve dimenticare qual è la sua missione: camminare verso la Gerusalemme Celeste, insegnando con la Parola e mostrando con la vita qual è il fine di ogni uomo e come esso si raggiunge. Se si esce dalla perfetta obbedienza alla Parola, obbedienza ad ogni Parola, i mezzi non sono usati secondo la loro verità di fine. Senza la verità di fine, vengono usati nella falsità. Tutti i mezzi sono stati dati perché la nostra obbedienza sia perfetta in ogni cosa. Qual è il fine dell’obbedienza: divenire con Cristo una sola vita, un solo pensiero, una sola carità, una sola missione di salvezza per il mondo intero.

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate». E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio. Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte». Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello. Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente. In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (A 21,1-27).*

Oggi il fine è stato abolito. Abolendo il fine anche i mezzi a poco a poco e lentamente sono stati aboliti. È stato sufficiente una sola falsa, erronea, menzognera affermazione e quattromila anni di lavoro del Signore sono andati perduti. Quel è questa falsa affermazione? Essa consiste in una sola frase: *“La misericordia del Signore domani accoglierà tutti nel suo regno”*. Ve ne è anche una seconda: *“Ogni religione è via di salvezza”*. Una terza affermazione chiede che *“Con ogni uomo si stia in fratellanza e non in conversione”*. Il nostro ministero di teologo ci obbliga a rigettare queste falsità. Noi le abbiamo già rigettate con una riflessione scritta tempo addietro sulla vera escatologia. La riproponiamo:

**La vera escatologia via della vera antropologia**

Il principio della sana o vera escatologia, sul quale essa interamente si fonda, resta immodificabile, immutabile in eterno. Possiamo così enunciarlo: *“L’immediatamente dopo di ogni uomo, sia per il tempo che per l’eternità, è il frutto dell’obbedienza o della disobbedienza alla Parola del Signore”.* Appena creato l’uomo riceve dal suo Creatore, Signore e Dio un comando: «*Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire*» (*Gen* 2,16-17). Poiché questo comando è del Creatore e Signore dell’uomo, necessariamente dovrà essere Parola vera. Poiché Parola vera, essa infallibilmente si compie.

È questa la fede: credere che ogni Parola di Dio è vera e si compie sempre. Per convincerci che essa è vera non occorrono secoli. Basta osservare la storia. Finché l’uomo non ha mangiato dell’albero della conoscenza del bene e del male è rimasto in vita. Finché ha obbedito al comandamento ricevuto, l’uomo è stato nella sua integrità di corpo, anima e spirito. Ha sperimentato che la Parola del suo Signore e Creatore è vera. Non vi era alcuna necessità di passare per la disobbedienza o la trasgressione del comando per provare, con la sua storia di morte, la purissima verità della Parola del suo Signore e Dio.

Quando si cade nell’abisso della morte, l’uomo non può ritornare nella vita di sua volontà o con le sue forze. Nell’abisso della morte è caduto e in esso vi rimane per sempre. Perché ritorni nella vita che ha perduto, occorre una nuova opera creatrice del suo Dio, Creatore, Signore. Si ritorna in vita per nuova creazione. Anche questa è verità che mai va dimenticata. Anche questo è principio immutabile, immodificabile della sana escatologia: «*Allora il Signore Dio disse al serpente: “Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”*»(*Gen* 3,14-15). Con queste parole nasce la vera speranza. Un giorno dal suo Signore l’uomo sarà liberato da questo abisso di morte.

Nell’Antica Alleanza il futuro di benedizione dell’uomo è posto dal Signore, che ora è anche il suo Liberatore e Redentore, nell’obbedienza alla sua Legge, che è messa a fondamento del Patto da Lui stipulato con il suo popolo. Nell’obbedienza è la vita, nella disobbedienza è la morte. Nell’osservanza del Patto è la benedizione, nella trasgressione è la maledizione. Leggiamo quanto il Signore stesso annuncia al suo popolo per mezzo di Mosè:

*«Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,15-20).*

Tutta la “pastorale” del Dio Liberatore dell’uomo, per l’intero arco dell’Antico Testamento, è fondata su questo principio della sana escatologia: attraverso la storia ogni giorno il Signore conduce il suo popolo alla fede nella sua Parola. In essa è il “dopo” di vita. Senza di essa, il “dopo” è sempre di morte:

*«Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te» (Dt 8,1-5). Fu con la fede in questa Parola del Padre suo che Gesù vinse la prima tentazione nel deserto: «Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane”. Ma egli rispose: “Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”» (Mt 4,3-4).*

Anche il “dopo” di Cristo Gesù sia per il tempo che per l’eternità – essendo Lui vero e perfetto uomo, oltre che vero e perfetto Dio: Il vero Dio è nel perfetto uomo e il vero uomo è nel perfetto Dio, in una sola Persona, la Persona Eterna del Figlio Unigenito del Padre – sarà il frutto della sua obbedienza o disobbedienza alla Parola. Sappiamo che Gesù si fece obbediente al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. Così l’Apostolo Paolo:

*«Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,6-8).*

Urge anche affermare subito, sempre sul fondamento della Scrittura Santa, che l’obbedienza o la disobbedienza alla Parola non producono un frutto di vita o di morte solo per quanti credono in essa e vi obbediscono e per quanti non credono in essa e disobbediscono. L’obbedienza produce un frutto di vita per tutta l’umanità e tutta la creazione, la disobbedienza un frutto di morte per l’intero genere umano e per tutto l’universo visibile. Chi obbedisce è un datore di vita al mondo. Chi disobbedisce è un creatore di morte per tutti i suoi fratelli.

Questa verità è così mirabilmente rivelata dall’Apostolo Paolo:

*«Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo» (Cfr. Rm 5,12-21).*

Anche la creazione soffre a causa delle trasgressioni dell’uomo:

*«L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi» (Rm 8,19-22).*

Questo mistero oggi è avvolto di un grande silenzio omertoso. Di questo silenzio siamo noi tutti responsabili dinanzi al Signore. È il peccato che trasforma in un deserto il giardino creato da Dio per l’uomo: «*Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità*»(*Ger* 2,7). Ecco perché il nostro silenzio è omertoso. Vorremmo la sana ecologia, senza la sana escatologia. La sana ecologia è il frutto della sana escatologia.

Così l’obbedienza di Cristo Gesù viene annunciata nella Lettera agli Ebrei:

*«Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek» (Eb 5,7-10).*

E ancora:

*«È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre» (Eb 10,6-10).*

Per l’offerta del corpo di Cristo in una obbedienza fino alla morte di croce, il “dopo” di salvezza è offerto ad ogni uomo. Questa offerta ora deve continuare attraverso il dono al Padre del corpo di Cristo che è la Chiesa. Chi è causa di salvezza e di redenzione per i suoi fratelli? Chi in Cristo, per Cristo, con Cristo, offre al Padre la sua vita. Ecco la vera pastorale cristiana: insegnare ad ogni discepolo di Gesù, mostrandolo in ogni particolare circostanza della storia, come si offre la propria vita al Padre per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. È questa la pastorale vera e la si insegna con la propria vita.

Tutte le altre pastorali sono vanità. Sono un inutile inseguire il vento. Anzi tutte le altre sono un partorire vento, secondo la profezia di Isaia:

*«Signore, nella tribolazione ti hanno cercato; a te hanno gridato nella prova, che è la tua correzione per loro. Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo» (Is 26,16-18).*

Da quanto finora detto, è cosa giusta, santa, vera confermare ancora una volta che la vita sia nel tempo che nell’eternità è il frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola rivolta all’uomo dal suo Signore e Dio. Mentre la morte nel tempo e nell’eternità è anch’essa il frutto della disobbedienza dell’uomo ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Non solo nel tempo, ma anche nell’eternità. Non solo nell’eternità, ma anche nel tempo.

Ecco cosa rivela a noi il Libro del Siracide sul dopo:

*«Non fare il male, perché il male non ti prenda. Stai lontano dall’iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell’ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto. Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito. Non dire: “Egli guarderà all’abbondanza dei miei doni, e quando farò l’offerta al Dio altissimo, egli l’accetterà”. Non ricorrere mai alla menzogna: è un’abitudine che non porta alcun bene. Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà. Umìliati profondamente, perché castigo dell’empio sono fuoco e vermi. In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato» (Cfr. Sir 7,1-36).*

La Rivelazione è perennemente confermata dalla storia. Essa sempre pone dinanzi ai nostri occhi i frutti di vita nell’obbedienza e i frutti di morte nella disobbedienza. Ma noi siamo troppo ciechi per vederli. Anche l’eternità di morte e di vita come frutto della nostra obbedienza e della nostra disobbedienza è confermata dalla storia, non però direttamente, ma indirettamente. Eccone la ragione. Essendo la Parola di Dio una, mai separabile e mai divisibile, il suo perfetto compimento nel tempo attesta anche il suo perfetto compimento nell’eternità. Pertanto la storia si ergerà contro di noi nel giorno del giudizio e ci condannerà. Non abbiamo voluto ascoltare il suo grido.

È la storia che ci dice che il nostro Dio vive di purissima e incondizionata obbedienza ad ogni Parola da Lui proferita, annunciata, detta, giurata, profetizzata. Essa ci dice anche che mai il Signore nostro Dio ha disobbedito ad una sola Parola uscita dalla sua bocca. Se avesse disobbedito, non sarebbe Dio. Direbbe una parola che rimarrebbe solo parola. Invece la storia testimonia che la divina Parola sempre crea ciò che dice, sempre compie ciò che promette. Possono passare anche secoli o miliardi di anni, ma essa sempre si compie nella storia. Se si compie nella storia, si compie anche nell’eternità. E tuttavia la verità del compimento eterno non si fonda esclusivamente sulla storia, si fonda invece sulla stessa verità di Dio e della sua Parola rivelata.

Noi oggi invece proprio questo affermiamo, insegniamo, gridiamo: che Dio ha rinunciato all’obbedienza alla sua Parola. Diciamo anche che quanto Dio ha detto nella Scrittura Santa era solo per i tempi di ieri. Oggi Dio, il nostro Dio, ha cambiato la sua Parola. Sua Parola è divenuta la parola degli uomini negatrice di ogni Parola detta fino ad oggi dal Signore e confermata dallo Spirito Santo in due mila anni di Tradizione e di cammino della vera fede nel tempo. Così rivela la Lettera agli Ebrei:

*«Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà» (Eb 2,2-4).*

Sciogliendo noi la fede da ogni vincolo con la Parola di Dio, sciogliamo l’uomo da ogni obbligo verso la Parola del Signore. Un uomo senza nessun obbligo verso la Parola diviene libero da ogni legame religioso. Libero dall’essere discepolo di Gesù. Libero dall’aderire alla Chiesa. Libero dall’osservare i comandamenti. Libero da ogni vincolo di verità e di morale. Questa libertà viene contraddetta dai frutti che produciamo. Infatti ogni frutto che produciamo svincolati dall’obbedienza alla Parola non è di vita. È invece di morte. È di distruzione della nostra stessa umanità. La falsa escatologia – ed è quella che scioglie l’uomo dall’obbedienza alla Parola – produce anche un altro danno gravissimo. Vogliamo non gustare i frutti di morte, ma combattiamo con ogni scaltrezza diabolica perché venga lasciato in vita l’albero che li produce. Non si vogliono i frutti della disobbedienza – che stanno provocando la morte dell’umanità e della terra – ma si lotta aspramente perché lo scioglimento dalla Parola sia pieno, senza neanche lasciare un trattino. Coltiviamo l’albero della morte. Poi piangiamo sui i frutti che esso produce.

Questa è la stoltezza di chi ha deciso che Dio non esiste e che alla Parola del Signore non va data alcuna obbedienza. Siamo giunti ancora oltre: stiamo combattendo perché anche la natura creata da Dio a sua immagine venga sciolta da ogni vincolo dal suo Creatore e Signore. Si sta lottando perché la natura sia liberata anche dalla sua verità di natura. Quando questo albero di morte poi produrrà i suoi amari frutti, l’uomo dovrà mangiarli tutti. Nessuno si illuda. La falsa escatologia produce danni irreversibili per l’intera umanità. Li produce nel tempo e anche nell’eternità. Siamo tutti avvisati. Il ritorno nella sana escatologia è urgente. Non possiamo più procrastinarlo. La vita è solo dalla sana escatologia. La morte è dalla falsa e insana escatologia.

Solo ritornando alla sana escatologica possiamo insegnare ad ogni figlio di Adamo – e tutti indistintamente sono figli di Adamo – la via della vera antropologia. È vera antropologia divenire figli adottivi del Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo e per il ministero di verità e di grazia della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Se su questa via della sana antropologia non si entra ed essa non si percorre sino alla fine, mai potrà esistere il vero uomo. Non esiste perché si è fuori dalla sola via a noi data perché possiamo raggiungere la perfezione della verità di creazione distrutta dal peccato di Adamo e da ogni altro peccato personale degli uomini e ridata a noi dal Padre, in Cristo, in modo ancora più mirabile. Mirabile è stata la creazione. Ancora più mirabile è la nostra redenzione, perché ancora più mirabile è la nostra nuova nascita da acqua e da Spirito Santo, frutto però della fede in Cristo Gesù.

Se vengono espropriati della loro purissima verità gli Agenti necessari per la creazione della vera antropologia e quindi per la creazione della vera escatologia – questi Agenti sono il Padre che ci dona Cristo, Cristo che ci dona lo Spirito Santo, lo Spirito Santo che ci conforma a Cristo, la Chiesa che ci dona la grazia e la verità di Cristo Gesù, nello Spirito Santo e da Lui sempre presa per mano e condotta a tutta la verità – si deve subito affermare che anche per il cristiano è divenuto impossibile percorrere la vera via della vera antropologia e quindi è divenuto anche impossibile formare la sua vita sulla vera escatologia.

Senza questi Agenti mai ci sarà per un solo uomo il dopo senza peccato, il dopo di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo:

*«Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda. Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna. Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini» (Tt 3,3-8).*

Questo dopo di grazia e di verità solo lo Spirito Santo può realizzarlo per ogni uomo.

Se ormai siamo tutti condannati a sentire un *“vangelo nuovo”* o come dice l’Apostolo Paolo: *“un vangelo diverso”*, diviene per tutti impossibile percorrere la via della vera antropologia. È il vero Vangelo, letto e compreso nello Spirito Santo, che ci rivela la via della vera antropologia. Ogni vangelo falso e ogni falso vangelo sempre indicherà vie di falsa antropologia e di conseguenza vie di falsa escatologia.

In cosa consiste questo *“nuovo vangelo o vangelo diverso”?* Esso consiste nella cancellazione dalla nostra fede di ogni purissima verità a noi rivelata dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi agiografi sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Ma anche della verità a cui Lui ci ha condotto per due mila anni di cammino della vita della Chiesa. Ormai la Tradizione è divenuta un peso, un fardello, un giogo dal quale ci si deve liberare al fine di sciogliere il cristiano da tutto ciò che obbligo morale. La verità rivelata non può essere più predicata, perché essendo oggettiva e non soggettiva, obbliga a credere in essa e di conseguenza ad agire conformemente ad essa.

Oggi si vuole una morale senza la verità. Ma una morale senza la verità mai potrà essere morale secondo la realtà oggettiva sia della creazione che della redenzione dell’uomo. È questo che oggi si vuole: un uomo senza realtà oggettiva né di creazione e né di redenzione. Si vuole un uomo libero di farsi a suo proprio gusto. Libero di autodeterminarsi. Libero di crearsi secondo la concupiscenza o la superbia del momento. È un’ora, questa, assai triste della nostra storia. Abbiamo smarrito la nostra identità perché abbiamo smarrito l’identità del nostro Dio, del nostro Cristo Gesù, del nostro Spirito Santo, della nostra Chiesa. Un Dio senza identità, un Cristo senza identità, uno Spirito Santo senza identità, una Chiesa senza identità, sempre partoriranno un uomo senza identità, un uomo privo della verità o identità sia di creazione che di redenzione.

Un uomo privo della sua vera identità è anche un uomo senza la sua vera umanità. È questo l’uomo che oggi si vuole: un uomo non uomo. La via della sana antropologia a questo serve: fare del non uomo un vero uomo. Fare di un uomo senza alcuna identità un uomo con la purissima identità di Cristo Gesù, attraverso la sua perfetta conformazione a Lui. Se vogliamo dare all’uomo la sua realtà di natura, di creazione, di redenzione, se gli vogliamo dare la sua perfetta identità ad immagine di Cristo Gesù, dobbiamo riportare nella storia il Padre di Cristo Gesù, Cristo Gesù Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra salvezza, lo Spirito Santo che deve condurci a tutta la verità e la verità per noi è solo Cristo Gesù, la Chiesa sacramento di Cristo, attraverso cui agiscono e Padre e Figlio e Spirito Santo per creare nell’uomo la sua vera identità e purissima verità sia di creazione che di redenzione.

Chi nella Chiesa deve fare questo prima di tutto sono gli Apostoli del Signore. Nella comunione gerarchica con essi sono i presbiteri, i diaconi, ogni cresimato e battezzato, ognuno secondo la misura di grazia e i carismi e le missioni a lui conferiti. Ognuno per la sua parte è responsabile di far tornare e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Ognuno è responsabile di far risuonare il vero Vangelo secondo la sana dottrina e il deposito della fede in questo mondo senza più alcuna identità, perché privo di ogni verità. Anche se tutto il corpo di Cristo rinunciasse a questa responsabilità, la salvezza viene a tutto il corpo anche da un solo suo membro che vive con responsabilità la sua missione, la sua vocazione, il suo carisma. Verità mai da dimenticare. Verità però che richiede l’assenso della nostra fede.

Oggi noi, figli della Chiesa del Dio vivente, non stiamo donando al mondo un falso Dio, una falsa salvezza, una falsa fratellanza, una falsa luce, una falsa speranza, una falsa teologia, una falsa antropologia, una falsa morale e di conseguenza una falsa escatologia? Tutta questa falsità con la quale nutriamo menti e cuori non stanno creando una falsa società? Questo accade perché noi non abbiamo bisogno di dogmi. Il dogma è la verità definita, codificata, fissata per oggi e per sempre, perché la verità di ieri è verità di oggi. La storia ci sta smentendo ogni giorno. Anche la creazione ci sta accusando di grande tradimento. Ma noi continuiamo nella nostra totale cecità, perché non abbiamo più Colui che è il Solo che potrà darci la vista dello spirito e dell’anima: Cristo Gesù nostro Signore, il solo Nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Ora chiediamoci: qual è l’ultimissimo (*novissimum*) dopo per ogni uomo? L’ultimissimo dopo per ogni uomo, cristiano e non cristiano, sono morte, giudizio, inferno, paradiso. Nel Vangelo spesse volte Gesù ci chiede di essere sempre pronti a lasciare il tempo per entrare nell’eternità. Perché ripetutamente Lui ci dona questo avvertimento? Perché la morte potrebbe venire in ogni istante, in ogni luogo e condizione. Tra il tempo e l’eternità il filo è sottilissimo. Un minuto prima si è nel tempo e un attimo dopo nell’eternità. Non domani. Non oggi. Ma in questo istante potrebbe venire la morte. La storia ogni giorno ci mette dinanzi a questa verità e nessuno la potrà mai smentire. Quando si dice pace e sicurezza è allora che viene la morte e ci fa oltrepassare la barriera del tempo. È allora che ci presenteremo dinanzi al Signore per essere sottoposti al suo giudizio, che è eterno e inappellabile. L’anima vede se stessa e sa dove dovrà dirigersi per l’eternità.

Se moriamo da iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, e cose del genere o in tutto ciò che è contrario alla sana dottrina, per noi non ci sarà posto in Paradiso. L’eternità dell’inferno secondo il pensiero dell’uomo non si addice alla misericordia del nostro Dio che è anche nostro Padre. Questo è un pensiero che né trova né mai potrà trovare il suo fondamento nella Scrittura Santa. L’eternità della perdizione è essenza della rivelazione. Se l’inferno non fosse eterno, tutta l’antropologia biblica dovrebbe essere modificata. Non solo l’antropologia, ma tutta la cristologia, assieme alla teologia e ad ogni ramo della verità rivelata, compresa anche tutta l’ecclesiologia. Dovremmo dichiarare nulla la Rivelazione. Non una parte di essa, ma tutta. È quanto oggi sta accadendo.

Avendo noi proclamato sia la non eternità dell’inferno e sia la sua non esistenza, abbiamo innalzato a fondamento della nostra fede un altro Dio, un altro Cristo, un altro Spirito Santo, un’altra Chiesa. Il nostro Dio non è più quello che si è rivelato in duemila anni di Storia Sacra. Non è il Dio dei Martiri e dei Confessori della fede nei moltissimi anni di Rivelazione, Tradizione, Magistero. Non è il Dio così come è stato annunziato dai profeti, da Cristo Gesù, dagli Apostoli.

Neanche Cristo Gesù è il Cristo voluto dal Padre per la remissione dei peccati e per la creazione della nuova creatura. Non parliamo poi dello Spirito Santo, mandato dal Padre per Cristo, per trasformarci in verità in Cristo, per farci rivestire Cristo per vivere in Cristo, con Lui, per Lui. Neanche la Chiesa è la Chiesa pensata, voluta, fatta da Cristo Gesù, nello Spirito Santo: Luce del mondo, Sale della terra, portatrice presso ogni popolo e nazione del Vangelo della vita, rigeneratrice di persone nuove per opera dello Spirito Santo nei sacramenti della salvezza. Dichiarare la non esistenza dell’inferno o la sua non eternità, è dire all’uomo che i suoi atti non hanno più conseguenze eterne e universali. Mentre un solo atto dell’uomo può distruggere il mondo, ma anche condurre una moltitudine di persone nella perdizione eterna.

Una verità oggi va affermata: il cristiano chiamato a costruire sulla terra l’uomo secondo Dio, è tutto impegnato a costruire un uomo secondo se stesso, un uomo non uomo. Questo sta accadendo perché si è costruito un Dio non secondo Dio e un Cristo che non è più il Cristo di Dio. Neanche lo Spirito Santo è più lo Spirito del Signore. È invece uno spirito pensato dall’uomo e da Lui costruito. Da questa tempesta devastatrice è colpita anche la Chiesa. Essa non è più strumento di vera salvezza per la predicazione e la conversione delle Genti a Cristo. Se la Chiesa non fa il vero uomo, nessuno lo potrà fare. Il vero uomo fa vera ogni cosa. Il falso uomo rende falsa anche la più santa delle verità. Infatti il falso uomo oggi ha fatto falso il vero Dio, falso il vero Cristo, falso il vero Spirito Santo, falsa la vera Chiesa.

Fare oggi l’uomo vero è impossibile se prima non si fa vero il vero Dio, vero il vero Cristo, vero il vero Spirito Santo, vera la vera Chiesa. È questo il lavoro che ogni giorno il cristiano deve svolgere: impegnare se stesso a fare vero Dio il vero Dio, vero Cristo il vero Cristo Gesù, vero Spirito Santo il vero Spirito, vera Chiesa la vera Chiesa. Poiché il vero Dio lo può fare vero solo il vero discepolo di Cristo Gesù, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che faccia ogni giorno veri noi perché noi possiamo fare veri il vero Dio, il vero Cristo Signore, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa perché si faccia vero l’uomo. Il non vero uomo senza o contro Cristo Gesù, vivendo di falsità trasformata e predicata come potente verità, nulla percepisce del suo vero mistero e stoltamente si incammina verso la perdizione eterna. È questa la vera escatologia che urge ai nostri tempi: non fare il domani di verità, ma farlo oggi, a partire da questo istante. È da questa escatologia che inizia il vero cammino dell’uomo verso la sua vera umanità.

Possiamo applicare a quest’uomo quanto il Libro del Proverbi dice sulla donna straniera*:*

*«Figlio mio, custodisci le mie parole e fa’ tesoro dei miei precetti. Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi. Légali alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore. Di’ alla sapienza: “Tu sei mia sorella”, e chiama amica l’intelligenza, perché ti protegga dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti. Mentre dalla finestra della mia casa stavo osservando dietro le inferriate, ecco, io vidi dei giovani inesperti, e tra loro scorsi un adolescente dissennato. Passava per la piazza, rasente all’angolo, e s’incamminava verso la casa di lei, all’imbrunire, al declinare del giorno, all’apparire della notte e del buio. Ed ecco, gli si fa incontro una donna in vesti di prostituta, che intende sedurlo. Ella è irrequieta e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua.*

*Ora è per la strada, ora per le piazze, ad ogni angolo sta in agguato. Lo afferra, lo bacia e con sfacciataggine gli dice: “Dovevo offrire sacrifici di comunione: oggi ho sciolto i miei voti; per questo sono uscita incontro a te desiderosa di vederti, e ti ho trovato. Ho messo coperte soffici sul mio letto, lenzuola ricamate di lino d’Egitto; ho profumato il mio giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamomo. Vieni, inebriamoci d’amore fino al mattino, godiamoci insieme amorosi piaceri, poiché mio marito non è in casa, è partito per un lungo viaggio, ha portato con sé il sacchetto del denaro, tornerà a casa il giorno del plenilunio”. Lo lusinga con tante moine, lo seduce con labbra allettanti; egli incauto la segue, come un bue condotto al macello, come cervo adescato con un laccio, finché una freccia non gli trafigge il fegato, come un uccello che si precipita nella rete e non sa che la sua vita è in pericolo» (Pr 7,1-23).*

Questa donna straniera oggi è il falso Dio che sta conquistando i cuori dei discepoli di Cristo preparandoli per il macello dell’inferno.

Questo falso Dio sta seducendo il mondo intero. Urge che il cristiano non cada in tentazione. Se lui cade, tutta la Chiesa sarà trascinata nella falsità e nella menzogna. Tutta la Chiesa servirà un falso Dio, un falso Cristo, un falso Spirito Santo, una falsa Chiesa. Il tempo è dato all’uomo perché porti la sua vita nella più pura escatologia, così da poter essere trovato irreprensibile dinanzi al Signore suo Dio, nel giorno del giudizio, che potrebbe essere anche oggi, in questo istante.

Poiché oggi abbiamo noi abolito sia il giudizio che l’inferno, cade tutta la Parola del Signore. Cadono l’Antico Testamento, l’Apostolo Paolo, la Parola di Cristo Gesù, tutta la Scrittura Santa, compresa la bimillenaria Tradizione della Chiesa e il suo Magistero. Tutto cade. Non rimane più alcuna verità oggettiva. Tutto oggi sta divenendo soggettivo. Verità è ciò che l’uomo vuole. Così l’aborto è verità. Il divorzio è verità. L’omosessualità è verità. La trasgressione di ogni comandamento è verità. Dall’uomo tutto è trasformato in verità. Se questa trasformazione la facesse in suo nome, non sarebbe così grave. La si potrebbe contestare e contrastare con la Parola della Scrittura. Invece tutto è trasformato in verità in nome di Dio, in nome della Scrittura, in nome di Cristo, in nome dello Spirito e della Chiesa. Con sottile e diabolica astuzia si insinua nelle menti e nei cuori la temporaneità della Parola del Signore. Oggi si insegna che essa è stata detta per un tempo e non per tutti i tempi. È stata data per ieri e non per oggi. Oggi occorre una parola per oggi. Domani per domani. Se è parola per il momento, ogni momento dovrà avere la sua parola.

Anticamente era il Signore che suscitava i profeti, oggi è lo stesso cristiano che si fa profeta e in nome di Dio dice quale dovrà essere la parola del momento. Poiché ogni cristiano può costituirsi profeta del Padre o di Cristo Gesù, muore la Parola unica che deve guidare i nostri passi verso un dopo sempre nuovo in Cristo Gesù. Sorgono e nascono le molte parole per il momento. È questa la confusione nella quale oggi è precipitata la cristianità. Ogni suo figlio si è fatto profeta di Cristo Gesù.

In sintesi, ecco la parola della modernità: *Non c’è alcun giudizio di Dio. Non c’è nessuno inferno. Non esiste la giustizia di Dio. C’è solo la sua misericordia. Non esiste il peccato. Non esiste il male. Neanche Satana esiste. Non c’è obbedienza ai Comandamenti. Non serve nessuna obbedienza. Ognuno ha il diritto di determinare la sua vita. A nessuno dovrà essere insegnata la verità della salvezza. Tutti possono vivere seguendo il loro cuore. Tutto è amore*. Queste sono solo alcune delle attuali profezie per la modernità. Tutto è rigorosamente affermato in nome di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, della Chiesa.

Tutto oggi è frutto della volontà e della personale profezia. Poiché la vera fede è di ogni singola persona, ognuno può scegliere se rimanere fermo e risoluto nella Parola eterna di Dio e di Gesù, nella verità eterna dello Spirito Santo, oppure lasciarsi anche lui governare dalle attuali parole frutto della nostra modernità. Possiamo ritornare alla Parola eterna del nostro Dio, del nostro Cristo, del nostro Spirito Santo o siamo condannati alla parola delle attuali profezie sataniche e infernali? Chi vuole può tornare in ogni momento. Dio è sempre pronto ad accogliere chi vuole camminare con lui.

La scelta è personale, del singolo. Ognuno con Simon Pietro dovrebbe dire, mentre tutti seguono le attuali false profezie: *“Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna. E noi abbiamo conosciuto e crediamo che tu sei il Santo di Dio, il nostro Messia”.* Oggi per la modernità dire ad un uomo *“convertiti e credi nel Vangelo”,* è grave offesa per la religione che lui professa. Tutte le religioni sono uguali. A nulla serve essere Chiesa. A nulla giova credere in ogni verità rivelata. Alla fine l’escatologia è per tutti uguale. Tutti saremo in paradiso.

Chi nega l’inferno, apre all’uomo tutte le porte del peccato, del male, della trasgressione, della malignità e malvagità, della cattiveria e superbia, dell’arroganza e della sopraffazione. Fa della terra un vero inferno. I dannati ci avvisano. Ci rivelano la stoltezza e insipienza delle loro scelte. Sono essi che ci chiedono di ritornare sulla via della saggezza e dell’intelligenza. Il male genera un male eterno. Se il dannato vuole la salvezza, perché noi vogliamo la perdizione? È duro constatare che mentre i dannati (Cfr. *Sap* 5,1-14; *Lc* 16,19-31) ci chiedono di porre ogni attenzione per la nostra salvezza eterna, noi condanniamo i nostri fratelli alla perdizione, giustificando il loro male e dichiarandolo ininfluente in ordine alla loro morte eterna.

La sana escatologia conduce ad una forte conversione, anzi una altissima conversione ascetica e mistagogica. Essa obbliga il cristiano a camminare di fede in fede, di verità in verità, di carità in carità, fino a essere perfetto nell’amore come è perfetto il Padre nostro celeste. Ma oggi ci si accontenta di una morale bassa, inesistente. La sana escatologia spinge il cristiano, condotto per mano dallo Spirito e dalla Chiesa, perché giunga alla piena conformazione a Cristo, nella vita e nella morte, per essere conforme a Lui nella gloriosa risurrezione. Queste due conversioni – ascetica e mistagogica – possono essere il frutto solo della sana, vera escatologia.

Il cristiano deve vivere con una visione soprannaturale che nasce dalla Parola della Rivelazione. A questa visione si deve saldamente ancorare. Oggi è proprio questa visione soprannaturale che è morta in molti cuori. Il cristiano deve fissare lo sguardo non sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Qual è la ragione per cui lui deve guardare tutto dalle cose invisibili? Le cose visibili sono di un momento. Quelle invisibili invece sono eterne. Significa: tutte le sofferenze, tutte le tribolazioni durano un istante. La gloria che queste cose producono dura per l’eternità, non verrà mai meno. La passione di Cristo Gesù sulla nostra terra durò per circa trentatré anni. Ricevette la sua perfezione nella sofferenza sulla croce. Trentatré anni sono nulla in rapporto alla gloria eterna con la quale lui è stato rivestito dal Padre suo. Questa visione soprannaturale è giusto che oggi venga rimessa nel cuore di ogni discepolo di Gesù.

In conclusione, sempre va separata l’escatologia vera dall’escatologia falsa. È escatologia falsa quella che insegna la reincarnazione. Si nasce una volta sola. Si muore una volta sola. È falsa ogni escatologia che dichiara che tutti domani saranno accolti nel Paradiso. La Parola rivelata insegna che la via verso il Paradiso è stretta e angusta ed è la via dell’obbedienza al Vangelo di Cristo Gesù. Non si conoscono altre vie. È falsa ogni escatologia che dona il premio eterno a tutti coloro che compiono atti di terrorismo o di altra criminalità. Dal terrore inflitto agli uomini si passa al terrore eterno inflitto a noi che pratichiamo il male. Ogni danno arrecato ai fratelli è danno arrecato a Dio. Non c’è né benedizione e né vita eterna.

Tutti leggono il racconto di Gesù sul giudizio finale. Lo separano però dalla sua verità evangelica completa. Va subito detto che questo racconto è contenuto nel Capitolo XXV del Vangelo secondo Matteo. Prima vi sono ben XXIV Capitoli che sono la chiave ermeneutica ed esegetica di esso. Lo stesso racconto del giudizio finale è immediatamente preceduto da due parabole che sono essenza e sostanza del giudizio dell’ultimo giorno. È pessima escatologia ridurre il Vangelo a questo solo racconto.

Qualcuno potrebbe obiettare: Ma tutto questo non è pessimo fondamentalismo? Non è tradizionalismo di cattivo gusto? Si risponde che è sufficiente leggere un solo rigo della Scrittura Santa e si dovranno dichiarare fondamentalisti e tradizionalisti tutti gli Agiografi, tutti i Padri della Chiesa, tutti i grandi Dottori della teologia, tutti i Martiri e tutti i Confessori della fede. Lo stesso Cristo Gesù va dichiarato fondamentalista e tradizionalista. Ascoltiamo solo alcune delle sue parole tratte dal Vangelo secondo Matteo:

*«Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 5,17-20).*

*«Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”.*

*Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-14. 21-27).*

Qualche altro potrebbe anche affermare che tutta questa è teologia superficiale, perché non scende nelle profondità della Parola e della sana dottrina. Ragionare, riflettere, pensare, argomentare mai potrà significare che si debba rinnegare una sola Parola di Cristo Signore. Tutta l’attività della mente umana è vera se parte da una verità evidente per trarre delle verità meno evidenti. Non è mai attività di mente sana quella che serve a negare le verità evidenti per affermare le falsità del proprio cuore in nome di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Chiesa, della Scrittura. Oggi la profonda teologia, la teologia scientifica, a questo serve: a negare ogni verità rivelata, anche le più evidenti.

Questa teologia scientifica oggi non nega il mistero della Beata Trinità con la creazione del Dio unico? Non distrugge il mistero della Chiesa con la elevazione di ogni religione a vera sorgente di salvezza? Non abbatte tutto il mistero dell’uomo con la dichiarazione di non relazione tra il tempo e l’eternità? È giusto allora affermare che è preferibile l’annuncio del Vangelo senza alcuna glossa, ma compreso e vissuto nello Spirito Santo e nella sua sapienza, anziché una glossa senza Vangelo, annunciata, insegnata, sviscerata con grande sapienza diabolica.

Ecco perché è preferibile una teologia superficiale che adora i divini misteri che lo Spirito Santo ha rivelato agli uomini, contenuti tutti nel deposito della nostra santissima fede, e non invece una teologia scientifica, dalla sapienza diabolica, che dichiara falso ogni mistero e non vuole con satanica ostinazione che il mistero entri nella nostra storia per illuminarla di celeste verità. La Madre di Dio ci aiuti a ridare all’uomo la vera escatologia. Solo così lui troverà la sua vera antropologia. Sarà per lui la vera salvezza, la vera redenzione, la vera gioia eterna nel regno del nostro Dio.

Quando il ministero del teologo dalla ricerca della verità è rivolto verso l’affermazione della falsità e della menzogna, tutto il mondo precipita nella falsità, perché per questo ministero tutta la Chiesa precipita nella falsità. Chi oggi ha portato il corpo di Cristo nella falsità è stato proprio il ministero della teologia vissuto non dalla verità dello Spirito Santo ma dalla menzogna di Satana. Se non si riporta il ministero della teologia nella verità del suo fine, tutta la nostra santissima fede sarà ridotta a menzogna e a falsità. Nessuna sua verità resterà illesa. Per il ministero della teologia la verità vive e per lo stesso ministero, vissuto alla maniera di Satana, esso muore. Poiché oggi vi è un attacco satanico mai visto prima contro il ministero della teologia, è segno questo che si vuole ridurre a menzogna tutta la purissima verità della nostra fede. Una Chiesa fondata sulla falsità è tutta sotto il dominio e il governo del principe delle tenebre.

**Un breve pensiero sul Sacerdozio Ordinato è bene che venga ripreso:**

Diciamo fin da subito che per noi il Sacerdozio Ordinato è in tutto simile alle mura di Gerico. Esse rendevano la città inespugnabile. Infatti essa non fu presa con la forza. È stato invece il Signore che ha fatto crollare le sue mura e i figli d’Israele hanno potuto votarla allo sterminio. Così il Testo Sacro:

*Ora Gerico era sbarrata e sprangata davanti agli Israeliti; nessuno usciva né entrava. Disse il Signore a Giosuè: «Vedi, consegno in mano tua Gerico e il suo re, pur essendo essi prodi guerrieri. Voi tutti idonei alla guerra, girerete intorno alla città, percorrendo una volta il perimetro della città. Farete così per sei giorni. Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d’ariete davanti all’arca; il settimo giorno, poi, girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe. Quando si suonerà il corno d’ariete, appena voi sentirete il suono della tromba, tutto il popolo proromperà in un grande grido di guerra, allora le mura della città crolleranno e il popolo salirà, ciascuno diritto davanti a sé»*

*Di buon mattino Giosuè si alzò e i sacerdoti portarono l’arca del Signore; i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe di corno d’ariete davanti all’arca del Signore, procedevano suonando le trombe. Il gruppo armato marciava davanti a loro e la retroguardia seguiva l’arca del Signore; si procedeva al suono delle trombe. Il secondo giorno girarono intorno alla città una volta e tornarono poi all’accampamento. Così fecero per sei giorni.*

*Il settimo giorno si alzarono allo spuntare dell’alba e girarono intorno alla città sette volte, secondo questo cerimoniale; soltanto in quel giorno fecero sette volte il giro intorno alla città. Alla settima volta i sacerdoti diedero fiato alle trombe e Giosuè disse al popolo: «Lanciate il grido di guerra, perché il Signore vi consegna la città. Questa città, con quanto vi è in essa, sarà votata allo sterminio per il Signore. Rimarrà in vita soltanto la prostituta Raab e chiunque è in casa con lei, perché ha nascosto i messaggeri inviati da noi. Quanto a voi, guardatevi da ciò che è votato allo sterminio: mentre operate la distruzione, non prendete nulla di ciò che è votato allo sterminio, altrimenti rendereste votato allo sterminio l’accampamento d’Israele e gli arrechereste una disgrazia. Tutto l’argento e l’oro e gli oggetti di bronzo e di ferro sono consacrati al Signore: devono entrare nel tesoro del Signore». Il popolo lanciò il grido di guerra e suonarono le trombe. Come il popolo udì il suono della tromba e lanciò un grande grido di guerra, le mura della città crollarono su se stesse; il popolo salì verso la città, ciascuno diritto davanti a sé, e si impadronirono della città. Votarono allo sterminio tutto quanto c’era in città: uomini e donne, giovani e vecchi, buoi, pecore e asini, tutto passarono a fil di spada (Gs 6,1-5.12-21).*

Gerico è figura della Chiesa. Le sue mura sono il suo Sacerdozio Ordinato. Se crollano queste mura, Satana voterà la Chiesa allo sterminio, la ridurrà in polvere e cenere. Poiché Satana lo sa che le mura di protezione della Chiesa sono il suo Sacerdozio Ordinato, si è impegnato con tutto l’esercito dei diavoli dell’inferno a suonare ogni giorno le trombe della falsità, della calunnia, dalla menzogna, dell’inganno, della diceria, della critica, dello scandalo, del vilipendio, del disprezzo, dell’esposizione a pubblico ludibrio delle colpe del Sacerdote Ordinato, perché tutto il popolo del Signore perda la fede nei suoi Pastori. Persa la fede, oggi crolla una parte di muro e domani ne crolla un’altra parte e Satana e i suoi angeli possono fare scempio del gregge del Signore. La sua è strategia vincente.

Oggi Satana ha inventato armi ancora più sofisticate per far crollare le mura della Chiesa. Lui sta lavorando alacremente, senza alcuna sosta, perché il Sacerdozio Ordinato venga sottratto interamente al soprannaturale e venga consegnato in pasto all’immanenza. Del Sacerdote Orinato vuole che si faccia un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna in pasto all’immanenza, alla terra, al pensiero del mondo, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Nessuna catastrofe è paragonabile a questa.

Il Sacerdozio Ordinato è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi, con un martello pneumatico di alta potenza, Satana sta centuplicando le sue forze affinché questa pietra angolare venga tolta dal suo posto. Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti: *“Universale disprezzo per il Presbitero”. “Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero”. “Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta pensa e crede che la condanna sia del clero in sé”. “Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici”. “Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio”. “Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali”. “Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del Sacerdote Ordinato per la loro vita”*.

Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Per questo oggi Satana si sta servendo di tutti – di chi crede e di chi non crede, di chi sta in alto e di chi sta in basso, dei figli della Chiesa e dei figli del mondo, degli stessi Ministri Ordinati, di quanti si fanno paladini di giustizia e di quanti invece sono servii infingardi – al fine di far crollare queste mura. Per ogni pietra che crolla di queste mura, una parte del gregge di Cristo Gesù cade nelle mani di Satana. È verità innegabile. Senza il Pastore, sempre il gregge si disperde. Quando il gregge disprezza il suo pastore, è allora che Satana fa vendemmia di anime.

È al Sacerdozio Ordinato che Cristo Gesù ha affidato il suo cuore, il cuore del Padre, il cuore dello Spirito Santo, il cuore della Madre sua, perché attraverso la sua instancabile opera, tutta finalizzata dal dono della verità e della grazia, della Parola e dei Sacramenti, ogni membro del suo corpo accolga nel suo cuore il cuore del Padre, il cuore del suo Maestro e Signore, il cuore dello Spirito Santo, il cuore della Madre di Dio, perché solo con questi cuori al governo della vita di ogni discepolo di Gesù si può raggiungere il regno eterno. Senza questi cuori ci si smarrisce nei pensieri e nell’idolatria e immoralità di questo mondo. Ma il moderno esercizio del ministero della teologia non ha bisogno di questi cuori. Ormai tutti vengono esortati a pensarsi già in Paradiso. Non vi è tradimento della verità più alto di questo. Questo tradimento genera la rovina della Chiesa.

### FEDE E RETTA CONFESSIONE DELLA GIUSTIZIA DI DIO

La fede è retta, quando l’annunzio è retto. L’annunzio è retto quando esso non trascura nessuna Parola che è uscita dalla nocca di Dio. Ecco cosa risponde Gesù a Satana:

*«Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio»* - Ð d ¢pokriqeˆj epen, Gšgraptai, *OÙk ™p' ¥rtJ mÒnJ z»setai Ð ¥nq**rwpoj, ¢ll' ™pˆ pantˆ r»mati ™kporeuomšnJ di¦ stÒmatoj qeoà*. –

Qui respondens dixit scriptum est non in pane solo vivet homo sed in omni verbo quod procedit de ore Dei (Mt 4,4). Si noti bene: l’uomo non vive di questa o di quell’altra parola che esce dalla bocca di Dio, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Questo significa che l’uomo vive della prima Parola di Dio che è nel primo Capitolo della Genesi fino all’ultima Parola di Dio che è nell’ultimo versetto dell’ultimo Capitolo dell’Apocalisse, aggiungendo sempre l’ultima Parola che esce oggi dalla bocca di Dio. Se dovesse tralasciare anche una sola Parola che è uscita, esce oggi, uscirà domani dalla bocca di Dio, l’uomo non vive più di retta fede. Tutto però deve compiersi secondo la purissima verità dello Spirito Santo. È lo Spirito che deve condurre a tutta la verità. Su questa argomentazione l’agiografo della Lettera agli Ebrei fonda tutta la sua Parola di esortazione che lui rivolge a quanti stavano per perdere la fede.

*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato (Eb 1,1-4).*

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

*Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.*

*Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione,*

*chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede (Eb 3,1-19).*

*Dovremo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto: Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!*

*Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!*

*Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.*

*Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno” (Eb 4,1-16).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli. E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro». Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).*

Possiamo oggi affermare che tutta la nostra fede oggi è falsa perché non più fondata su ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Ecco oggi come il ministero della teologia vissuto ed esercitato falsamente ha ridotto a falsità tutta la verità della Divina Rivelazione e tutta la verità che riguarda l’eternità, sia l’eternità della vita eterna e sia anche la verità della morte eterna. Ecco su questa tematica quanto abbiamo già precedentemente scritto:

**Gli eliminatori della verità della rivelazione**

Metteremo in luce la verità della Rivelazione, prima leggendo alcuni brani della Scrittura Santa. Poi ci dedicheremo a manifestare il principio che è a fondamento di ogni parola pronunciata dal Signore. Subito dopo metteremo in chiara luce l’opera dei ladri e dei briganti della verità della Rivelazione. Va detto fin da subito che oggi ladri e briganti stanno inventando modalità mai pensate prima, aventi tutte però un solo intento: spogliare la verità della Rivelazione della sua oggettività e universalità. Per ladri e briganti tutto oggi dovrà essere soggettivo e particolare. Cadono così le Norme universali, le Leggi universali, gli Statuti universali, i Comandamenti universali. Si erge invece il pensiero dell’uomo a norma e statuto, a via attraverso la quale si conosce la verità.

*Beato l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. È come albero piantato lungo corsi d’acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell’assemblea dei giusti, poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina (Sal 1,1-6). I cieli narrano la gloria di Dio, l’opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via. Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l’altro estremo: nulla si sottrae al suo calore. La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, più preziosi dell’oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto. Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti. Anche dall’orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore (Sal 19,1-15).*

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto. Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16).*

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 3,10-4,5).*

Il principio che è a fondamento di ogni parola pronunciata dal Signore è da trovare non sulla terra, ma nel cuore del Padre. Prima di ogni cosa il Padre con il consiglio eterno del suo Figlio Unigenito e dello Spirito Santo, decide non solo di creare l’uomo, ma di crearlo a sua immagine e somiglianza, di crearlo maschio e femmina. L’uomo è uno, ma in unità, in comunione di maschio e di femmina. È l’uomo nella sua unità e comunione che porta scritta nelle fibre del suo essere l’immagine e la somiglianza del suo Creatore, Signore, Dio.

In questo stesso consiglio eterno, viene deciso che l’uomo mai dovrà interpretare la sua natura e far dipendere tutto dalla sua volontà, dalla sua razionalità, dalla sua intelligenza, dal suo discernimento. Tutta la vita dell’uomo dovrà essere sempre dalla volontà di Dio, volontà non immaginata, non pensata, non inventata, ma volontà rivelata. La rivelazione non inizia dopo il peccato. Inizia al momento stesso della creazione dell’uomo. Non solo l’uomo è ad immagine e a somiglianza del suo Creatore, Signore Dio, è ad immagine e a somiglianza, se rimane sempre nella volontà del suo Signore. Se cade nella disobbedienza da immagine di vita, diviene ad immagine della morte. Essendo l’uomo divenuto ad immagine della morte, potrà ritornare ad essere ad immagine di vita, per nuova creazione del suo Signore. Per la nuova creazione, Dio non agisce come per la prima creazione.

Allora prima ha creato l’uomo e poi gli ha rivelato come deve vivere da vera creazione. Questa volta il Signore inizia dalla Parola che rivela all’uomo come la natura ad immagine della morte dovrà vivere quando sarà nuovamente creata per lui. Ecco a cosa serve la Rivelazione: a manifestare tutto il mistero ad immagine del quale l’uomo è chiamato a vivere, mistero del Padre, mistero del Figlio, mistero dello Spirito Santo, mistero della verità e della grazia. Ma per vivere secondo e ad immagine del mistero rivelato, deve l’uomo prima essere nuovamente creato. E qui troviamo ancora una differenza tra la prima creazione e la nuova creazione. La prima creazione è avvenuta senza la volontà dell’uomo. La seconda creazione non può avvenire se non per volontà dell’uomo. Altra differenza. Mentre nella prima creazione opera solo il Signore. Nella seconda creazione è necessaria l’opera dell’uomo.

In cosa consiste l’opera dell’uomo, che è sestuplice, nella seconda creazione?

La prima opera è l’annuncio fedele, ad opera degli Apostoli di Cristo Gesù, della Parola che dice all’uomo come dovrà vivere nella nuova creazione e come la nuova creazione potrà avvenire.

La seconda opera è dell’uomo che ascolta la Parola e pone il suo atto di fede nella Parola ascoltata. Senza l’atto di fede nessuna nuova creazione potrà venire alla luce.

La terza opera è degli Apostoli del Signore che devono creare l’uomo nuovo attraverso la celebrazione dei sacramenti.

La quarta opera è ancora degli Apostoli di Cristo Gesù. Essi devono mostrare ad ogni uomo che riceve la nuova creazione come si vive a perfetta immagine di Cristo Gesù. L’immagine da realizzare non più di Dio, ma di Cristo Gesù. L’immagine da realizzare è Cristo Crocifisso. Per questo la nuova creatura va nutrita quotidianamente di verità, della verità che è Cristo e che è in Cristo.

La quinta opera è ancora degli Apostoli che devono nutrire la nuova creazione di grazia con la celebrazione dei sacramenti della salvezza.

La sesta opera è l’impegno di colui che è divenuto nuova creatura perché realizzi nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua anima l’immagine di Gesù Crocifisso. Questo potrà avvenire se lui si lascia senza alcuna interruzione nutrire di verità e di grazia. Se una sola di queste opere non viene compiuta sotto perenne mozione e conduzione dello Spirito Santo, la nuova creatura o non viene creata oppure non raggiunge il fine per il quale essa è stata fatta nuova creatura.

Tutto nella nuova creazione è affidato a queste sei opere dell’uomo. Ora è l’uomo che deve creare l’uomo nuovo, secondo precise regole o comandi dati dal Signore. Un solo comando non ascoltato e nessuna creatura nuova o non vedrà la luce sulla terra o non la vedrà nei cieli eterni. Realizzare Cristo e questi Crocifisso è il fine della Rivelazione. Questi fine è stato consegnato da Cristo Gesù ai suoi Apostoli. Sono essi che devono consumare tutta la loro vita per una perfettissima obbedienza ai comandi di Cristo Gesù. Senza la loro obbedienza a Cristo Signore e ad ogni suo comando, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, la missione di Cristo Gesù non è la loro missione e il processo per la creazione dell’uomo nuovo si interrompe. Come in ogni mistero rivelato o creato da Dio – e tutto ciò che viene dalla Parola Onnipotente del nostro Dio è mistero – anche nel mistero della Rivelazione si introducono ladri e briganti al fine rendere vana tutta la Scrittura Santa, non solo, ma anche tutta la Sacra Tradizione e la Teologia dei Padri e dei grandi Dottori e Maestri nella scienza sacra.

Ecco alcune opere di questi ladri e briganti che oggi vengono messe in atto per distruggere la Parola della luce e della giustizia, della verità e del diritto secondo Dio. Prima opera: Il Vangelo è uguale agli altri libri religiosi delle altre religioni. Affermare questa uguaglianza è dire che Cristo Gesù egli altri fondatori di religione sono uguali. È anche sostenere che an che nelle altre religioni si compie la creazione dell’uomo nuovo. Con questa prima opera non solo si relativizza il Vangelo, anche Cristo viene relativizzato, la Chiesa viene relativizzata, i Sacramenti vengono relativizzati, la salvezza viene relativizzata, anche Dio viene relativizzato. Ecco cosa comporta questa relativizzazione: il Vangelo non va più predicato. Si offende l’uomo se si annuncia il Vangelo. Si presenterebbe il Vangelo come Parola superiore alle altre parole. Il Vangelo non è una Parola sopra le altre parole. Il Vangelo è la Parola. Tutte le altre parole si devono prostrare dinanzi al Vangelo in profonda adorazione.

Ecco cosa comporta ancora: anche il cristiano non si deve presentare all’altro come cristiano, ma solo come un fratello che cammina assieme agli altri fratelli. Se cammina assieme agli altri deve condividere anche la vita degli altri. Ma può il cristiano condividere la vita di quanti sono iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, speculatori, ladri, briganti? Non deve sempre mostrare la nuova creazione avvenuta in lui e la nuova immagine di Cristo Crocifisso che in lui si sta realizzando? Urge dirlo con coraggio: ad ogni uomo manca il Padre e il suo amore, Cristo Gesù e la sua grazia, lo Spirito Santo e la sua eterna luce di verità, sapienza, scienza, soprannaturale intelligenza.

Dov’è la sottile astuzia di ladri e briganti? Essa è nel dire che quanto finora affermato era semplicemente una lettura della Rivelazione valida solo per il passato nel quale l’uomo ancora mancava di vera scienza e di vera intelligenza nel leggere e nell’interpretare la Scrittura Santa. Perché ogni furto della verità, ogni ladroneggio della grazia, ogni rapina perpetrata ai danni di Cristo Gesù, risulti non furto e non ladroneggio, ecco fin dove giunge l’astuzia di ladri e briganti: nell’invenzione di una nuova ermeneutica e di una nuova esegesi. In cosa consiste questa nuova esegesi e nuova ermeneutica? Nel dichiarare per ieri tutte le “verità” di ieri su Cristo, sul Padre, sullo Spirito Santo, sulla Chiesa, sui Sacramenti, sulla sana dottrina, sulla morale. Queste verità che erano per ieri, non sono più per i nostri giorni. Lo attesta la nuova esegesi e la nuova ermeneutica. Per cui non c’è né opposizione e né contraddizione con quanto veniva insenato ieri. Era solo per ieri. Oggi la nuova verità va portata avanti fino alle estreme conseguenze.

Ecco allora che nasce la nuova religione, la nuova chiesa, i nuovi ministri, la nuova creazione, il nuovo uomo. Ieri va abbandonato. Si deve camminare con il nuovo oggi. Su questa nuova ermeneutica si fondando tutte le nuove visioni di Dio e dell’uomo. Ma si comprenderà bene che questa nuova ermeneutica e nuova esegesi altro non fa che sostituire il pensiero di Dio con il pensiero dell’uomo. Questo significa che per questa nuova ermeneutica non c’è più alcuna rivelazione oggettiva, perenne, valida per ogni tempo e ogni luogo, per ogni uomo di ogni lingua, tribù, popolo, nazione. C’è solo un pensiero che vale solo per questo giorno. Domani cambia il pensiero e necessariamente dovrà cambiare anche la “verità”. Neanche c’è più il relativismo nella fede, nella verità, nella morale, nella dogmatica. C’è solo un pensiero che ha la durata di un istante. Ma neanche di un solo pensiero si deve parlare. Ci son tanti pensieri quanti sono gli uomini e ognuno ha il diritto ha professare il suo pensiero come via di luce, verità, vita.

È in questa nuova ermeneutica ed esegesi che trovano diritto di esistenza tutte le affermazioni che negano la Rivelazione e ogni verità contenuta in essa. Ormai sta sorgendo la Nuova Scrittura e ad essa si è costretti ad inchinarsi, allo stesso modo che Geroboamo costruisce i due vitelli a Betel e fa prostrare dinanzi ad essi tutti i figli d’Israele. Questa nuova ermeneutica ed esegesi ci condurrà tutti ad innalzare la bestia a nostra Dio e a prostrarci in adorazione dinanzi ad essa. Solo per il pensiero di Cristo oggi non c’è più posto sulla nostra terra.

**Gli eliminatori della verità dell’eternità**

È verità. Il nostro futuro di bene è dono di Dio ed è anche frutto dell’impegno dell’uomo nell’oggi del tempo e della storia. L’impegno dell’uomo consiste in ogni obbedienza alla Parola del suo Signore, Creatore, Dio. Anche il futuro di beatitudine eterna è dono di Dio e frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola del suo Signore, Creatore, Salvatore, Redentore, Dio. Riflettiamo. Il cristiano è chiamato a vivere di vera speranza. Egli deve vivere attendendo di vedere, subito appena morto, il suo Redentore e Salvatore, il Suo Liberatore e Messia, il suo Benefattore che lo ha tolto dalle fauci della perdizione eterna e gli ha dato ogni grazia e verità perché potesse giungere alla fine dei suoi giorni mortali, in Cielo, per contemplare la sua maestosa e stupenda gloria. Purtroppo dobbiamo confessare che oggi la speranza del discepolo di Gesù non è più questa. Egli è sempre nell’attesa, ma di cose futili, vane, sciocche, che non durano, cose passeggere, momentanee, occasionali. A volte attende qualcosa che è persino contrario alla sua fede: il compimento di una passione peccaminosa, che possa essere soddisfatto qualche suo vizio, che si realizzi un desiderio per le cose del corpo, che possa drogarsi, ubriacarsi, sballarsi.

Possiamo dire che il discepolo di Gesù ha smarrito la speranza soprannaturale, quella che dona verità alla sua vita, sostituendola con una moltitudine di speranze inutili. Stiamo creando il cristiano vano, stolto, insipiente, insensato, coltivatore di vizi e di peccati, immerso nel relativo e nell’effimero, conquistato dalle gioie fugaci e passeggere, perennemente che si annega nelle mode del momento, sempre orientato a ciò che non vale e non dura. Il corpo, il tempo, il visibile stanno distruggendo lo spirito, l’eternità, l’invisibile. Il sensibile sta annientando il mistero. Sta venendo fuori un cristiano che si concede e si abbandona a tutto ciò che uccide la speranza anche per il domani terreno. Addirittura l’uomo di oggi si sta persino precludendo ogni possibilità di poter dare la vita con la generazione fisica, tanto è lontana da lui la speranza. L’attimo è la sua eternità. Il momento è il suo futuro. L’istante è il suo impegno. Dobbiamo svegliarci da questo sonno di morte spirituale e fisica, morte nel corpo e nello spirito. Ma se tutti stiamo vivendo in un cimitero spirituale, se tutti stiamo naufragando nelle burrascose acque della superficialità e della dimenticanza di Dio, come facciamo a svegliarci? Ma soprattutto come facciamo a rimettere in noi il principio della vera speranza?

Ecco Lei, la Vergine Maria, la Madre della Misericordia, il Timoniere della nostra misera e fragile navicella, la nostra Avvocata e Soccorritrice, la nostra Amica e Maestra. Lei sempre è venuta in nostro soccorso. Sempre viene in nostro aiuto. Attualmente è impegnata al recupero di questa umanità naufragata nella perdita della vera speranza. Lei irrompe con potenza della nostra storia fatta di niente spirituale e ci chiede di risorgere, risollevarci, risalire sulla nave della vita, raggiungere il porto sicuro della salvezza. Lei chiede ad ogni discepolo di Gesù di darle una mano. Raccogliere gli innumerevoli naufraghi è un lavoro immane e Lei ha bisogno dell’aiuto di noi tutti. Lei ci chiede di contemplare oggi Gesù con gli occhi della fede. È la sola via perché Lei ce lo possa mostrare domani, quando entreremo nell’eternità. Oggi Lei ci chiama a conoscere Gesù, ascoltando e vivendo secondo la sua Parola. Oggi Lei ci dice di rimettere nel cuore la verità del Vangelo. Oggi Lei ci mostra la via per raggiungere e contemplare Gesù nella sua eternità. Oggi per domani. Mai domani senza l’oggi. È questa la sua missione di Madre. Questa missione Lei la esercita con tutta la ricchezza del suo amore di Madre. Strumento perché Cristo ritorni ad essere via, verità, vita, luce, pace di ogni uomo è ogni figlio di Maria.

Chi ama Maria come sua vera Madre non dona riposo al suo cuore e alla sua mente fino a quando non avrà mostrato ad ogni altro uomo la bellezza di Cristo Gesù, lo splendore della sua luce, la ricchezza della sua grazia, l’efficacia del suo sangue capace di lavare ogni peccato che vi è nel cuore, la bontà della sua Parola che è la sola via perché noi possiamo giungere alla verità della nostra umanità e con questa vera umanità domani entrare nel regno eterno di Dio. Se però il figlio di Maria non ama la Madre, mai compirà questo desiderio del suo cuore. Il rapporto tra Madre e figlio può impostarsi solo sul grande amore. Più il figlio crescerà in amore per la Madre sua e più lui crescerà in amore per Cristo Gesù che è il frutto benedetto della Vergine Maria. Il fatto che oggi vi è scarso amore per mostrare Cristo al mondo è segno che vi è scarso amore per la nostra Madre celeste. Non amando Lei, mai potremo amare il Figlio suo e mai lo potremo manifestare al mondo. Anche la manifestazione di Cristo Gesù al mondo è frutto del nostro amore per la Madre celeste. Se il cristiano non mette ogni impegno nel crescere nell’amore per la Madre sua celeste, la sua vita si consumerà in una esistenza vana. Non compirà il fine per cui il Padre lo ha scelto e lo ha chiamato ad essere corpo di Cristo.

Qual è questo fine? Quello di mostrare al mondo tutto lo splendore di Cristo attraverso la sua vita consegnata interamente a Cristo e alla sua Parola, e anche e soprattutto di formare il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi membri. Se questi due fini, che sono poi un solo fine, non vengono raggiunti, è il fallimento della vocazione che il Padre ci ha fatto: essere corpo di Cristo. Si è corpo di Cristo per mostrare la bellezza di Cristo e per formare il corpo di Cristo, mostrandolo con la nostra vita ad ogni uomo, perché si lasci attrarre da Lui. Ecco perché abbiamo bisogno della Madre nostra celeste. A lei sempre dobbiamo chiedere che ci colmi del suo amore per Cristo Gesù. Colmati del suo amore, dietro nostra ininterrotta preghiera, possiamo amare Cristo come Lei lo ha amato. Lei lo ha amato generandolo per opera dello Spirito Santo nel suo seno verginale e lo ha dato al mondo come vero Verbo Incarnato per la salvezza di ogni uomo. Chi è Maria? Colei che sempre dona Cristo Gesù. Chi è il figlio di Maria? Colui che sempre dona Cristo Gesù ad ogni altro uomo. Come potrà donarlo? Se si lascia colmare dell’amore che la Madre ha verso Cristo Signore. Quando questo amore è nel nostro cuore, sempre mostreremo e daremo Cristo. Chi dona oggi Cristo, di certo domani lo contemplerà nella beata eternità.

Aggiungiamo qualche altra verità alla verità che è nel presente che dobbiamo preparare il nostro futuro di beatitudine eterna. Ognuno deve sapere in ogni momento se lui si salverà oppure sarà escluso dal regno eterno dei cieli. Sia dall’Antico che dal Nuovo Testamento conosciamo chi è incamminato verso l’esclusione dalla tenda eterna di Dio. Ecco chi sarà accolto sul monte santo del Signore secondo l’Antico Testamento: *“Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno. Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza (Sal 24,3-5*).

Ecco invece l’elenco dei peccati che escludono dall’ereditare il regno di Dio secondo il Nuovo Testamento:

*“Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio” (1Cor 6,9-11).*

L’Apocalisse così ammonisce ogni uomo:

*“E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!” (Ap 22,19-15).*

Chi vive in uno dei peccati contenuti in questi elenchi sappia che sarà escluso dalla Gerusalemme celeste. Non ci sarà spazio per lui in essa. Non ha camminato nella Parola di Cristo Gesù. Non ha ascoltato la sua voce. Ecco perché Gesù chiede a tutti: *“Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno”.* Sulla via verso il regno dei cieli una volta che ci si è incamminati, si deve perseverare sino alla fine, perché solo chi persevererà gustare la gioia di abitare in eterno con il Signore. Nella città santa del cielo non entrerà nulla di impuro.

Chi crede nella Parola di Gesù, si converte, abbandona la via del male, prende la via del bene e la percorre fino a raggiungere le porte della città nella quale eternamente abita il Signore. Chi non crede nella Parola di Gesù, persevererà nel male, ingannando e illudendo se stesso. Si pensa già salvato, mentre in realtà altro non fa che scivolare ogni giorno di più verso le tenebre eterne. Chi crede nelle Parole di Gesù si salva. Per chi non crede non c’è salvezza.

Oggi il mondo dei discepoli di Gesù, abolendo e abrogando, eludendo e rinnegando tutta la Parola del Vangelo, si è prima creato un suo Dio totalmente differente dal Dio che si è rivelato nelle Sacra Pagine dalla Scrittura. Il Dio dei cristiani è un Dio tutto misericordia, tutto perdono, tutto compassione. È un Dio che al momento del nostro ingresso nell’eternità conosce una sola porta: quella che conduce nelle sue dimore eterne. L’altra porta, quella che apre sulla perdizione eterna neanche più esiste. Ormai è pensiero comune che non esistono tenebre né sulla terra e né dopo la morte. Non esiste perdizione né durante la vita né dopo aver lasciato questo mondo.

Ormai esiste solo la vita eterna e in essa siamo tutti accolti dalla grande misericordia del nostro Dio. Ci dimentichiamo di riferire un piccolo dettaglio: il Dio che è tutto misericordia, pietà, perdono, accoglienza, è il Dio che noi ci siamo costruiti. Il nostro Dio è costruito sulla misura del nostro peccato. Poiché noi vogliamo perseverare nel peccato, allora abbiamo bisogno di Dio per il quale il peccato neanche più esiste. Essendo falso il Dio che ci siamo costruiti, falsità è ogni cosa che viene attribuita a questo Dio. Gesù invece non parla dalla fede in un Dio che si è Lui costruito. Lui parla dalla purissima verità del Padre suo che è il Signore del cielo e della terra, che è giustizia e misericordia, perdono ma anche giudizio eterno su ogni azione degli uomini. Ecco perché siamo tutti avvisati perché mettiamo ogni impegno per raggiungere il regno eterno. Potremmo non raggiungerlo. Gesù ci dice che sono molti quelli che mai lo raggiungeranno e finiranno nelle tenebre e nella perdizione eterna. Chi crede in questa sua parola potrà iniziare un vero cammino di conversione nella purissima obbedienza al Vangelo. Chi non crede persevererà per la sua strada di peccato e di perderà.

Gesù è stato mandato per mettere ogni uomo dinanzi alla verità del Padre, dalla quale è la verità di ogni uomo. Senza la conoscenza della verità del Padre mai vi potrà essere per l’uomo conoscenza della sua verità, verità che non abbraccia solo il tempo, ma soprattutto l’eternità. Ecco la prima verità dell’uomo: il suo respiro è in prestito. Il Signore potrà prendersi il respiro dato all’uomo in ogni momento, in ogni istante, in ogni luogo, in ogni condizione, senza alcun preavviso. Questo significa che un istante prima si è nel tempo e un istante dopo si è nell’eternità. Ecco ora la seconda verità: nudo è venuto nel mondo e nudo passa nell’eternità. Di tutto ciò che è terra nulla potrà portare con sé. Ogni cosa va lasciata. Ecco ora la terza verità: porterà con sé nell’eternità ogni cosa della terra che lui avrà trasformato in amore, in carità, in elemosina, in opera di misericordia sia spirituale che materiale. Portando la terra trasformata in opera di amore, lui non solo non avrà sciupato nessuna cosa della terra, in più si è guadagnato una grande gloria nei cieli santi. È la nostra carità, frutto di obbedienza alla nostra purissima verità, che ci rende graditi al Signore e ci fa gustare un posto di luce eterne nei cieli beati. Se invece ci presenteremo nudi, privi di ogni opera buona, per noi non ci sarà posto nel regno eterno del Padre nostro.

Ecco allora l’impegno di ogni uomo che vive sulla terra: operare, lavorare, pensare, agire, studiare anche, sempre condotto dallo Spirito Santo, come tutta intera la sua vita possa essere trasformata in un’opera di carità, di misericordia, di amore. Anche il corpo va trasformato in carità e in amore e per questo siamo chiamati a farne un’offerta gradita a Dio. Questa verità da se stessa sarebbe sufficiente a cambiare la vita di ogni uomo che vive sulla nostra terra. Se questa verità fosse santamente annunciata e pienamente vissuta, non ci sarebbe nessun delinquente, nessun criminale, nessun iniquo, nessun omicida, nessun ladro, nessuno adultero, nessun ingannatore dei suoi fratelli, nessun trafficante di uomini, nessun parricida e nessun matricida. Ci sarebbe invece una gara a chi trasforma la sua vita in opera di carità e di misericordia più grande dell’opera di ogni altro suo fratello. Poiché questa verità non abita nel cuore dell’uomo, allora tutti siamo intenti a lavorare per la nostra morte eterna.

Sempre quanto manchiamo della purissima verità, altro non facciamo che ingannare noi stessi, perché altro non facciamo che inseguire falsità, vanità, menzogne. Oggi, la nostra società, non la stiamo interamene costruendo sul peccato, sull’effimero, sulla vanità, su ciò che non dura. Non abbiamo noi oggi ridotto l’uomo a solo corpo, dopo averlo privato dell’anima incorruttibile e immortale e dello spirito che è vero riflesso in lui dello Spirito Santo? Una società, una civiltà, un umanesimo fondato sul solo corpo è la sconfitta più grande per la verità dell’uomo. Questa sconfitta non è solo di oggi, è stata anche di ieri. Solo che ieri vi era un pensiero che in qualche modo era in grado di aiutare l’uomo ad elevarsi dal naturale al soprannaturale e dall’immanenza nella trascendenza. Oggi questo pensiero non esiste più, anzi l’uomo lo si sta riducendo ad una macchina. Quando questa macchina non serve più, perché non più efficace, allora per essa rimane solo il macero e questo macero sono oggi le officine della morte. Si porta l’uomo in una di queste officine ed esce da essa un’urna con delle ceneri. Nulla di più. Questo è oggi l’uomo che stiamo edificando sulla nostra terra e questo disastro spirituale, soprannaturale, di trascendenza lo chiamiamo con i dolci nomi di amore, dignità, rispetto della persona umana. In verità non è rispetto della persona umana, ma della macchina umana che ormai ogni uomo è divenuto, sta divenendo.

Non vi è sconfitta più grande per la verità dell’uomo di questa: la chiusura dell’uomo in due soli momenti: dalla nascita alla morte. Non esiste il prima della nascita e non esiste il dopo la morte. Mentre l’uomo ha il suo prima eterno nel cuore del Padre ed ha il suo dopo eterno ancora una volta nel cuore del Padre. Ritornerà nel cuore del Padre se avrà trasformato la sua vita in purissima opera di carità. Cosa è la salvezza se non la conduzione della nostra vita nella verità di Dio dalla quale è anche la nostra verità? Portiamo la nostra vita nella verità, siamo salvi. Camminiamo nella luce di Dio. Usciamo dalla verità, siamo nelle tenebre e nelle oscurità. Tenebre e oscurità se non saranno lasciate prima della nostra morte ci condurranno alle tenebre a alle oscurità eterne. Saremo in eterno privati della luce del nostro Dio, Signore, Creatore. Chi vuole entrare nel mistero delle Scritture Profetiche deve lasciarsi aiutare, istruire, formare, illuminare, ammaestrare dallo Spirito Santo e questo accadrà se il lettore della Scrittura con preghiera incessante chiede allo Spirito di Dio il suo potente aiuto. Ma questo ancora non basta perché noi comprendiamo la Scrittura. Poiché chi ha dato alla Scrittura ogni compimento è Gesù Signore, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che scriva Cristo nel nostro cuore, nella nostra anima, nel nostro spirito, nella nostra volontà, in ogni nostro desiderio e aspirazione.

Solo divenendo cristiformi si comprende la verità della Scrittura. Divenendo cristiformi la verità della Scrittura dal cuore dello Spirito e dalla carta sulla quale è stata scritta diviene vita e verità in ogni fibra del nostro essere, chiamato a divenire a perfetta immagine di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore e il Risorto per la nostra giustificazione. Infine occorre percorrere sempre la via ecclesiale per la conoscenza della Scrittura. Lo Spirito Santo infatti ha costituito i ministri della Parola perché nel suo nome e con la sua autorità, ogni giorno conformandosi sempre di più a Gesù Signore, si impegnino a illuminare con ogni sapienza e scienza soprannaturali e divine ogni verità che è contenuta nella lettera della Scrittura. Ecco perché nessuna Scrittura Profetica va soggetta a privata interpretazione. Interpretarla privatamente sarebbe escludere lo Spirito e la Chiesa. Ora è proprio della Scrittura Profetica la necessità di avere come suoi soli veri interpreti lo Spirito Santo e la Chiesa, lo Spirito Santo nella Chiesa e la Chiesa nello Spirito Santo. Né lo Spirito senza la Chiesa. Né la Chiesa senza lo Spirito. Purtroppo tutti gli errori che ieri sono sorti e oggi e domani sempre sorgeranno in ordine alla interpretazione della Scrittura sono il frutto della separazione dallo Spirito e dalla Chiesa.

Oggi questa separazione si sta universalizzando. Si sta escludendo la Chiesa nella sua bimillenaria Tradizione di verità e di luce nella comprensione della verità della salvezza in nome di uno Spirito che è privato anche della lettera della Scrittura. Oramai potrà esistere lo Spirito senza la Lettera della Scrittura. Lettera della Scrittura e Spirito Santo sono una cosa sola. Lo Spirito legge la Lettera della Scrittura e trae da essa la verità che Lui ha posto in essa. Senza la Scrittura, dato oggettivo e universale della fede, tutto viene ridotto ad un vago sentimento. Anche senza lo Spirito che legge la Parola oggettiva e universale, si ha lo stesso frutto: si riduce la Scrittura a puro sentimento, puro pensiero di un tempo che ormai non esiste più. Bastano solo pochissimi Testi Sacri e subito appare in piena luce che il futuro sia nel tempo che nell’eternità è frutto del nostro presente.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete. Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7.13-27).*

*Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti! Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti (Mt 13,36-43.47-50).*

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.*

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.*

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,1-46).*

Oggi ladri e briganti hanno dichiarato abrogato il giudizio eterno. Come sono riusciti in questa opera satanica? Offrendo agli uomini non il Dio della Scrittura, ma un loro speciale Dio da essi immaginato, pensato, creato, professato, insegnato. Questo loro nuovo Dio, o Dio creato dall’uomo, è un Dio senza alcun giudizio. Lui non giudica. È un Dio senza alcuna Parola. Lui è detto solo misericordia, solo perdono, solo compassione, solo amore. Questo Dio è senza inferno e senza alcuna punizione eterna.

Il Vangelo ci dice invece che è difficile poter giungere a vedere Gesù faccia a faccia nel Paradiso. È difficile perché la via che conduce a Lui è una porta stretta, angusta. Pochi riescono ad attraversarla. Molti si sforzano ma non vi riescono e sono esclusi per sempre. Oggi è proprio questa l’eresia mortale, la falsità letale che impedirà a molti di noi di poter contemplare il volto di Gesù: il pensare, reputare, credere che il Paradiso è per tutti, buoni, cattivi, onesti, disonesti, ladri, adulteri, incestuosi, lussuriosi, avari, idolatri, empi, egoisti, assassini, ingiusti, indifferenti, apatici, ignavi, ubriaconi. Ognuno pensa che navigando nel vasto mare del peccato e del vizio, delle ingiustizie e della trasgressione dei Comandamenti con agevolezza, facilità, inerzia si è già nel Paradiso. La misericordia di Dio sa coprire ogni peccato e così ogni uomo è già salvato. Così l’uomo di peccato…

Sappiamo invece che al termine della nostra vita sulla terra, appena si apriranno per noi le porte dell’eternità, ci sarà il giudizio e se il Signore ci troverà paglia di immoralità, idolatria, vizio, cattiveria, malvagità, paglia di delitti e di misfatti contro la sua Parola, contro la nostra stessa razionalità e il nostro discernimento che sanno ben separare il bene dal male, saremo bruciati con un fuoco inestinguibile. Per la nostra mente limitata, finita, circoscritta, povera, misera, questa rivelazione è incomprensibile. Essere incomprensibile per natura, non significa che sia falsa. La verità non si misura dalla nostra mente. Essa si misura con il metro della natura divina e della sapienza eterna del nostro Dio, Creatore, Signore, Padre. La verità rivelata non è data alla nostra mente perché la misuri e se per essa è incomprensibile, la rifiuti, la rigetti, la rinneghi. Essa è data alla nostra volontà perché l’accolga, la faccia sua vita, suo sangue, sua carne, suo alito, suo respiro. Oggi è questo che sta accadendo. Si usa la nostra mente come metro. Quanto non è comprensibile per la nostra mente, va rifiutato, negato, rinnegato, dichiarato falso. Così operando, oggi tutta la divina rivelazione viene rifiutata, negata, rinnegata, dichiarata falsa. La volontà prende il sopravvento sulla natura e fiuta in blocco il mistero Dio e ogni traccia di questo mistero nella nostra natura e nella storia.

È grande tristezza dire che il matrimonio tra un uomo e una donna è parte della cultura dell’intera umanità e di conseguenza esso è cosa buona, mentre il matrimonio tra due dello stesso sesso contrasta con questa cultura universale. Il matrimonio tra un uomo e una donna è per creazione. Dio ha fatto l’uomo maschio e femmina. Il mistero e la verità di una cosa non sono per cultura. Non è la cultura che crea il mistero e la verità. È invece il mistero e la verità manifestati dal Creatore alla sua creatura che creano la cultura, che formano la tradizione, che edificano la storia della nostra umanità. Non si crede nel fuoco eterno per cultura, per tradizione. Si crede nella sua eternità per purissima rivelazione. Procedura perfetta.

Gli uomini dal grande timore di Dio così non pensano. Sanno quanto è difficile entrare nel Paradiso dopo la morte. Questi uomini pii e giusti vedono la loro vita imperfetta, non pienamente santa, non ancora portata nella grande carità, assai lontana dall’essere in tutto conforme all’immagine di Gesù Signore. Vedono questa loro carenza e si sentono ancora assai impreparati. Tuttavia il loro desiderio di vedere Gesù è forte. Come fare perché questa loro aspirazione si possa realizzare? C’è una via possibile da poter percorrere senza rischi? La loro grande fede gli suggerisce che una sola li può aiutare: la Vergine Maria. Questa loro fede è da loro trasformata in una preghiera accorata, persistente, diuturna, senza alcuna interruzione. Chiedono a Lei che si faccia loro amica, compagna di viaggio, che li prende per mano e conducendoli attraverso la porta stretta, li faccia giungere fino al trono del Figlio suo Gesù. Questa loro fede si fa incessante invocazione. Senza l’aiuto della Vergine Maria il Paradiso nessuno mai lo potrà ereditare. Il sentiero è impraticabile ad ogni passo umano. Solo Lei lo conosce e solo Lei lo può liberare dalle insidie del serpente antico. Solo Lei può addentrarci in esso senza che noi ci smarriamo, ci perdiamo, ci lasciamo abbindolare, ingannare, frastornare dalle mille sirene dal canto attraente e letale. Solo il suo canto di celeste soavità può oscurare il fascino dell’altro canto, nefasto e lugubre, e permetterci di vedere Gesù per l’eternità beata.

**Gli eliminatori della verità della giustizia**

Quando si parla di “Giustizia di Dio”, necessariamente ai deve parlare di “Misericordia di Dio”, “Parola di Dio”, “Fedeltà di Dio”. Prima di ogni cosa però si deve parlare di Dio. Chi è Dio, il nostro Dio, il Dio vivo e vero? È il Creatore dell’uomo, ma anche il suo Signore. Dio è il Signore dell’uomo. Se l’uomo vuole essere vero uomo, se vuole rimanere nella sua verità di creazione, se vuole crescere in essa, deve rimanere nella prima verità del suo essere. Qual è questa verità di essere? L’uomo è da Dio e per Lui. Nel tempo e nell’eternità. Come il Signore manifesta all’uomo la sua verità? Attraverso la sua Parola, alla quale Lui, il Signore, chiede obbedienza. Tutto è dalla volontà dell’uomo. Se obbedisce, cammina nella sua verità e progredisce in essa. Se disobbedisce, entra in un cammino di falsità e di morte. Così subito si entra nella verità della “Giustizia di Dio”. Quanto il Signore dice all’uomo, si compie. Vive se obbedisce. Muore se disobbedisce. Cammina nella sua verità se ascolta. Muore alla sua verità se non ascolta. La Giustizia di Dio è il frutto della “Fedeltà di Dio”. Quanto Dio dice si compie sempre. Dio è fedele alla sua Parola. Se la Parola dice all’uomo che lui muore, di certo morirà. Se dice che vive, di certo vivrà. Nell’obbedienza alla Parola è la vita. Nella disobbedienza è la morte. Dio non sarebbe fedele e neanche giusto, se la sua Parola non operasse ciò che dice.

Ora subentra un’altra verità in Dio: la sua “Misericordia”. Cosa è la “Misericordia di Dio”? È la sua compassione per ogni uomo, al quale promette il perdono se si pente delle sue disobbedienze alla divina Parola e ritorna nell’obbedienza. Fin dove giunge la Misericordia di Dio? Fino al dono del Figlio suo dalla croce per la nostra redenzione eterna. Fino al dono dello Spirito Santo. Fino al dono di farci suoi figli di adozione nel suo Figlio Cristo Signore. Fino al dono di una nuova creazione. Fino al dono della beatitudine eterna nel Paradiso. Tutto però è condizionato dalla nostra obbedienza alla sua divina Parola e tutto al nostro pentimento, alla nostra conversione, alla volontà di camminare nella sua Parola. Oggi invece si vuole la Misericordia, ma senza la Parola, senza la Fedeltà, senza la Giustizia.

Oggi si vuole un Dio senza Parola, un Dio senza Fedeltà, un Dio senza Giustizia. Si vuole un Dio solo Misericordia. L’uomo può commettere ogni iniquità, misfatto, nefandezza, crimine, domani nell’eternità avrà la beatitudine eterna. Oggi si vuole un Dio non Dio, non Signore. Oggi si dice che la Parola non è più Parola, ma frutto del tempo, della storia, della mentalità, della cultura, della tradizione. Ma così operando si priva la Scrittura del suo carattere sacro di rivelazione, luce eterna, vera Parola di Dio. Se ne fa un fatto umano. Che Dio sia fedele alla Parola, che la Parola produca ciò che dice lo si vede dalla storia. Oggi ci siamo separati dalla Parola, stiamo costruendo una storia di morte non di vita. Una storia di odio non di amore. Una storia di tenebre non di luce, di falsità non di verità. Se si nega la “Fedeltà di Dio”, la “Giustizia di Dio”, la “Parola di Dio”, neanche c’è più “Misericordia di Dio”. Dio non è più il Signore dell’uomo. L’uomo non è stato creato per Cristo in vista di Cristo. Non è stato redento da Cristo in vista di Cristo per essere sua vita.

Il Dio nel quale crediamo è un idolo. Una invenzione della nostra mente. Per moltissimi cristiani oggi il loro Dio è un idolo. È un Dio senza Parola, senza Giustizia, senza Fedeltà. È un Dio senza l’uomo. Dio serve solo perché gli doni il paradiso quando entrerà nell’eternità. È possibile oggi invertire questa tendenza? È assai difficile, se non impossibile. Ormai non si combatte solo contro una sola falsità, una sola eresia, una sola verità negata. La diga si è rotta e tutto fiume della falsità infernale sta invadendo ogni mente e ogni cuore. Si dovrebbe riparare la diga. Ma quest’opera ormai è divenuta impossibile. Le maestranze addette al lavoro anziché riparare allargano sempre più la voragine e sempre nuova acqua di falsità allaga cuori e menti dei discepoli di Gesù. La diga ogni giorno perde pezzi di muro. Oggi ogni singolo discepolo di Gesù può salvare solo se stesso, mostrando però ad ogni altro discepolo come ci si salva. Neanche più si può annunciare la verità di Cristo. Si viene accusati di essere persone fuori dalla storia e fuori dal mondo giustificatore di ogni male.

Gesù lo dice. Salverà la vita chi avrà perseverato sino alla fine. Si salverà chi avrà creduto che la sua Parola è la sola di vita eterna e le avrà prestato ogni obbedienza. Gesù è il Martire nella perseveranza fino alla morte. Anche i suoi discepoli sono chiamati al martirio. Oggi invece il cristiano vive in un grande inganno. Quale questo grande inganno che il cristiano reca a se stesso? Pensarsi nel Vangelo e non esserci. Pensarsi amico di Cristo e non esserlo. Pensarsi persona dalla fede perfetta e non possedere alcuna fede. Pensarsi Chiesa del Dio vivente, mentre in realtà di è distruttore di essa. Pensarsi cristiano dalla vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera umiltà, vera sapienza, mentre di queste divine realtà nulla si vive.

Non c’è danno più grande per la nostra anima e il nostro spirito dell’inganno che ognuno reca a se stesso con il proprio pensiero. Ecco l’inganno: Ci si crede nella verità e si è nella menzogna, nella luce e si vive nelle tenebre, nella giustizia e si agisce da ingiusti, nella sapienza e si è governati dalla stoltezza. Ci si crede in un cammino di obbedienza allo Spirito Santo, mentre in verità l’obbedienza è solo alla nostra mente. Chi appartiene al mondo di tenebre e pensa di essere discepolo di Gesù è persona che inganna se stesso. Chi inganna se stesso è sempre uno che inganna i propri fratelli e li conduce nelle tenebre.

È facile conoscere se inganniamo noi stessi o se camminiamo nella luce. Basta osservare le nostre opere. Se esse sono opere della carne, noi inganniamo noi stessi e siamo ingannatori del mondo intero. Facciamo credere ai fratelli che siamo nella Legge di Cristo, mentre seguiamo la legge del mondo o che camminiamo con Dio, mentre seguiamo Satana. Non inganna se stesso chi produce i frutti dello Spirito Santo. In verità ieri oggi e sempre sono stati, sono e saranno moltissimi coloro che ingannano se stessi. È questo oggi il grande mondo dell’illusione. Ad ognuno l’obbligo di non ingannare se stesso e di non lasciarsi ingannare. Ecco l’ammonimento di Gesù ai suoi discepoli: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno (Mt 24,4-5).

Anche se tutto il mondo dovesse cadere nell’inganno, ognuno è obbligato a rimanere nella verità. Ma chi rimane nella verità? Solo la persona giusta è persona vera e solo la persona vera può essere giusta. Mai verità e giustizia potranno essere separate. Mai l’una esisterà senza l’altra. Allora diviene doveroso chiedersi: Cosa è la giustizia? Cosa è la verità? Si risponde non dalla giustizia e verità secondo il mondo, ma dalla giustizia e verità secondo il Signore nostro Dio, la sola ed unica sorgente sia della verità che della giustizia. Solo il Signore nostro Dio è giusto perché Lui è la Giustizia divina ed eterna. Solo Lui è vero, perché Lui è la Verità divina ed eterna. Ecco la purissima verità del nostro Dio: Lui nella sua natura divina, eterna, non creata, è mistero di unità. In questo mistero di unità sussistono le tre Persone divine che sono il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Non tre nature separate. Non una sola Persona o tre Persone separate e distinte con tre nature separate e distinte. Ma una sola natura nella quale le tre Persone divine sussistono dall’eternità per l’eternità. Ecco ancora la purissima verità del nostro Dio: il Suo Figlio Unigenito Eterno, il Verbo che è in principio presso Dio ed è Dio ed è in principio, cioè da sempre, si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità.

Anche questa verità è essenza del nostro Dio. Se lo si priva di questa verità, si dichiara falsità tutta la Scrittura, tutta la Rivelazione, tutta la fede. Si fa del Sacro Testo un libro di favole. Nient’altro? No. C’è ancora molto da dire sulla Verità del nostro Dio. Perché il Verbo di Dio, il suo Figlio Unigenito si è fatto uomo? Per ricondurre noi nella verità che il Signore nostro Dio aveva a noi dato per creazione e che noi abbiamo perso perché disobbedienti alla sua volontà. Come il Figlio ci riconduce nella verità delle origini, anzi in una verità ancora più grande? Attraverso il suo corpo che è la Chiesa. In questo corpo ogni singolo membro deve operare non dalla sua volontà, ma dalla volontà dello Spirito Santo, il quale dona a ciascuno carismi, ministeri, mansioni, vocazioni particolari per l’utilità comune, cioè per la crescita bene ordinata in santità del corpo di Cristo Gesù e perché ad esso ogni giorno vengano aggiunti nuovi figli, attraverso la predicazione della Parola, dalla quale è generata la fede nei cuori, la conversione, la rigenerazione nel battesimo e la partecipazione alla vita di Cristo attraverso gli altri sacramenti. Questa è la verità della Chiesa: sacramento di Cristo per la redenzione, la giustificazione e la santificazione di ogni uomo. Questa è la verità madre di ogni altra verità che dovrà essere data all’uomo, ad ogni uomo, sempre che accolga il Vangelo della vita. Cosa è allora la giustizia? Non solo è operare nel corpo di Cristo perché ognuno giunga alla conoscenza della verità. Ma è dare ad ogni membro del corpo di Cristo la sua verità.

Lo ripetiamo: la verità non viene dal cuore dell’uomo. Nessuno ha questo potere. La verità viene solo dallo Spirito Santo e va riconosciuta ad ogni membro del corpo di Cristo. Ora il nostro discorso si limita e si occupa solo all’aspetto ecclesiologico. È obbligo di giustizia riconoscere la verità di ogni singolo membro del corpo di Cristo Gesù secondo la volontà dello Spirito Santo. Mai solo di alcune persone. Mai solo di poche persone. Mai di alcune sì e di altre no. Al papa va riconosciuta la verità del papa. Al vescovo la verità del vescovo. Al parroco la verità del parroco. Al presbitero la verità del presbitero. Al diacono la verità del diacono. Al cresimato la verità del cresimato. Al battezzato la verità del battezzato. Per ogni sacramento che si riceve, per ogni dono che viene elargito, per ogni missione che viene conferita, per ogni mandato canonico che si accoglie, si è rivestiti di una particolare, personale verità, che tutto il corpo di Cristo è obbligato a riconoscere. Perché ogni verità conferita ad ogni singola persona va riconosciuta? Perché da questa verità personale nasce la vita per tutto il corpo. La giustizia è essenza del corpo di Gesù Signore. Ora esaminiamo alcuni casi, come si procedeva un tempo. Questi casi ci aiuteranno a constatare quando si può affermare che la verità è morta ormai in molti e di conseguenza anche la giustizia. Il caso è ipotetico, non reale.

Primo caso: Se io dovessi affermare o semplicemente die: “Siamo tutti uguali nel corpo di Cristo”, dichiarerei la morte della verità del corpo di Cristo. Dichiarando morta la verità, anche la giustizia muore di conseguenza. Non si riconosce all’altro ciò che gli è stato dato dallo Spirito. Neanche quello che gli è stato conferito dalla Chiesa si riconosce. Un parroco e un presbitero non sono la stessa cosa. Non sono uguali nella parrocchia. Il parroco è il Pastore. Il presbitero non è il Pastore.

Secondo caso: Se io invece dovessi affermare: “I laici hanno la loro autonomia. Essa va rispettata”. Anche in questo caso la verità del corpo di Cristo verrebbe dichiarata da me morta. Morta la verità anche la giustizia è morta. Nel corpo di Cristo siamo gli uni dagli altri. Un membro che si dichiara autonomo è come un albero che si dichiara autonomo dalla terra, dal sole, dall’acqua, dal vento, dall’aria. È destinato alla morte. Nel corpo di Cristo siamo gli uni dagli altri per costituzione divina. Nulla viene dall’uomo nel corpo di Cristo. Lo ripetiamo. Nel corpo di Cristo tutto avviene dallo Spirito Santo e dalla Chiesa. L’autonomia è separazione dagli altri membri del corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo si può vivere solo per comunione di grazia e di verità.

Terzo caso: Se io dovessi affermare. “I fedeli laici sono persone. Hanno i loro diritti”. È cosa giusta. Cosa santissima. Devo però subito aggiungere che i diritti sono stabiliti dalla Legge Divina e dalla Legge Canonica, che è universale, che vale per tutti e per ognuno. Anche i fedeli chierici sono persone e hanno i loro diritti per Legge Divina e Legge Ecclesiale e vanno rispettati. Scivolare dalla verità nella falsità e dalla giustizia nell’ingiustizia è facilissimo. Basta togliere una sola virgola al Vangelo e si è già nella falsità. Non si può negare di essere persona ad un chierico, uccidendolo nella sua verità e dicendo contro di lui ogni sorta di menzogna, falsità. calunnia, inventando e creando “false verità” al fine di giustificare la falsa teologia, la falsa ecclesiologia, la falsa morale, la falsa pneumatologia, la falsa concezione della Rivelazione, del Vangelo, della Parola, dell’Evangelizzazione, della Missione e molte altre cose solo perché si vuole sostenere ad ogni prezzo il proprio pensiero che è contro la verità rivelata e storica. Quando muore la giustizia, è segno che è morta la verità. La giustizia è il frutto della verità. Si taglia l’albero della verità, mai si potranno raccogliere frutti di giustizia.

Quarto caso: Se io dovessi accanirmi contro il ministero dei presbiteri, accusandoli tutti di clericalismo e dichiarando che sono loro che soffocano i carismi del laicato e le loro autonomie e libertà, o che oggi sono loro che ostacolano la crescita del corpo di Cristo, prima di tutto mi dovrei ricordare che il sacerdozio ordinato e i suoi ministeri non sono di istituzione umana, ma divina. In più, mai dovrei dimenticare che Cristo Gesù ha affidato loro il mandato di pascere il suo gregge al fine di condurlo nel regno eterno. Se poi per avvalorare il mio pensiero, imbratto di calunnie e di menzogne il corpo sacerdotale, non pecco solo contro il corpo presbiterale, ma contro tutto il corpo di Cristo. Lo priverei di un elemento essenziale dal quale la grazia e la verità di Cristo Gesù scaturisce e raggiunge tutto il corpo. È come avvelenare una sorgente dalla quale anch’io attingo acqua per dissetarmi. Mi avveleno per stoltezza e insipienza, cattiveria e odio. In questo caso non solo sono reo contro il corpo presbiterale, ma contro tutto il corpo di Cristo e di conseguenza uccido me stesso come vero cristiano. Ogni verità negata al corpo di Cristo Gesù è una ferita che gli viene inflitta. La ferita rimane con il coltello nella carne e non guarisce finché il coltello non sia stato estratto. Oggi sono molti i coltelli inflitti nel corpo di Cristo non solo per ignoranza, non solo per stoltezza o per insipienza, ma anche con cattiveria, per superbia, invidia, odio. Il Corpo di Cristo sempre ripete il suo grido: “Mi hanno odiato, mi odiano senza ragione”.

A questo punto è giusto ricordare l’ammonimento rivolto dall’Apostolo Paolo ai Corinzi nella sua Prima Lettera:

*“Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi (1Cor 3,10-17).*

Perché la giustizia venga vissuta è necessario che vi siano i portatori di essa. Chi è sulla terra vero portatore di giustizia? Colui che vive tutta la Parola di Gesù, mostrando con la sua vita come essa va praticata in ogni momento e circostanza, annunziandola con la parola, senza nulla aggiungere e nulla togliere alla sua divina verità data nello Spirito Santo. Oggi si sta compiendo ciò che denuncia Paolo nella Lettera ai Romani, Parafrasando la sua verità, possiamo dire che noi: *Ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non ci sommettiamo alla giustizia di Dio (Cfr. Rm 10,3)*.

La giustizia di Dio è nel compimento della sua volontà. Non si tratta però di una volontà immaginata da noi, da noi pensata. Si tratta invece della volontà di Dio rivelata nella Parola di Cristo Gesù, manifestata come si porta nel mondo con l’intera sua vita, che termina con la crocifissione e morte. Si è portatore di giustizia nell’obbedienza. Oggi tutte le regole della giustizia secondo Dio sono state cancellate. Non si vuole una giustizia che venga da Dio, se ne vuole una che venga dal cuore dell’uomo. Poiché ogni uomo ha il suo cuore, ogni uomo ha le sue regole personali di giustizia.

È questa la nostra moderna torre di Babele. Vediamo questa giustizia secondo il cuore dell’uomo: l’aborto è diritto, l’adulterio è diritto, l’eutanasia è diritto, il peccato contro natura è diritto. Ogni abominio e nefandezza è diritto. Ogni immoralità è diritto. Cosa è oggi la giustizia? Fare ognuno ciò che gli pare o gli sembra meglio. Tolto il principio soprannaturale, trascendente che fonda la vera giustizia e che è la volontà rivelata di Dio, in Cristo Gesù, secondo purezza di verità che viene dallo Spirito Santo, scritta per noi nelle Scritture profetiche, anche i peccati più orrendi sono detti giustizia, diritto, dignità dell’uomo.

Altro crimine che commettiamo è questo: ognuno denuncia le ingiustizie che l’altro fa. Pone però ogni attenzione a nascondere le proprie. Così vale anche per le epoche. Condanniamo i delitti delle epoche passate, poniamo ogni cura a nascondere i nostri delitti ancora più gravi. Condanniamo orrendi misfatti del passato. Cosa santissima. Dichiariamo giustizia e diritto misfatti del presente ancora più orrendi. Cinquantasei milioni di infanticidi annuali nel mondo sono diritto dell’umanità. Condannando gli altri, ci condanniamo con il nostro giudizio. Chi è chiamato ad essere vero portatore di giustizia non è l’uomo che non conosce il Signore. È invece il cristiano che conosce Cristo; che è stato battezzato nello Spirito Santo; che ogni giorno viene nutrito di Cristo Pane di Parola e Pane di Eucaristia. Il cristiano è il vero portatore di Giustizia. Perché la giustizia è virtù? La giustizia è virtù perché è la sapienza dello Spirito Santo che opera in noi e con l’immediatezza di un nanosecondo ci fa separare il bene dal male, il bene per farlo, il male per evitarlo. Se noi non siamo potentemente radicati nello Spirito Santo e lo Spirito Santo non è il nostro alito di vita eterna, saremo sempre carenti nel discernimento secondo purissima verità e di conseguenza saremo omissivi quanto alla vita secondo giustizia.

C’è pertanto la giustizia secondo la carne e la giustizia secondo lo Spirito del Signore. È sempre giustizia secondo la carne ogni pensiero e azione che o in poco o in molto trasgrediscono la Parola del Signore. Parliamo della Parola scritta. Parliamo del Vangelo di Cristo Gesù. Anche una sola Parola del Vangelo trasgredita o non vissuta secondo purezza di verità e di dottrina ci rende ingiusti davanti a Dio e agli uomini. Secondo gli uomini è giustizia scrivere legge inique, decreti ingiusti, sentenze che ledono finanche i diritti primari della persona umana. Oggi di questi decreti iniqui il mondo ne è pieno.

Purtroppo dobbiamo denunciare che anche nella Chiesa del Dio vivente sta impiantando le sue radici questa giustizia secondo gli uomini. Anche nella Chiesa vengono praticate cose orrende e poi come se nulla fosse ci si accosta anche all’Eucaristia. Si calunnia, si dicono falsa testimonianza, si infanga la coscienza dei fratelli, li si calpesta nella loro umana dignità, li si denigra, li si accusa con accuse inventate. Poi su questo marcio si scrivono decreti iniqui e sentenze ingiuste e per i figli della Chiesa questa è giustizia perfetta. Preservare la lingua da ogni male, questa è giustizia perfetta: *“Venite, figli, ascoltatemi: vi insegnerò il timore del Signore. Chi è l’uomo che desidera la vita e ama i giorni in cui vedere il bene? Custodisci la lingua dal male, le labbra da parole di menzogna. Sta’ lontano dal male e fa’ il bene, cerca e persegui la pace” (Sal 34,12-15).*

Ecco la fondamentale, essenziale, primaria giustizia: preservare, custodire la lingua da ogni parola che non sia purissima verità, verità storica e verità divina. La calunnia e la falsa testimonianza uccidono più persone che mille bombe nucleari. Oggi al cristiano questa giustizia non interessa più. Calpestarla è per lui purissima giustizia. Scrivere poi sentenze inique di morte spirituale, eliminare spiritualmente una persona sul fondamento della calunnia e della falsa testimonianza è visto come vero di culto a Dio.

Ecco cosa dice il Signore per mezzo del profeta Isaia:

*“Guai a coloro che fanno decreti iniqui e scrivono in fretta sentenze oppressive, per negare la giustizia ai miseri e per frodare del diritto i poveri del mio popolo, per fare delle vedove la loro preda e per defraudare gli orfani. Ma che cosa farete nel giorno del castigo, quando da lontano sopraggiungerà la rovina? A chi ricorrerete per protezione? Dove lascerete la vostra ricchezza? Non vi resterà che curvare la schiena in mezzo ai prigionieri o cadere tra i morti. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa” (Is 10,1-4).*

Mai per il Signore l’ingiustizia potrà divenire giustizia, mai le tenebre saranno luce e mai l’iniquità equità. Dice Gesù ai farisei di ieri e di oggi: *“Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole” (Lc 16.15).*

Abominevole presso il Signore e detestabile è la giustizia del cristiano, chiunque esso sia, fondata sulla calunnia, sulla falsa testimonianza, sulla menzogna, sulle dicerie, su ogni voce maligna. Chi non è piantato come una quercia secolare nello Spirito Santo, cadrà con facilità in questa ingiustizia detestabile, esecrabile, abominevole. Di ogni sentenza ingiustizia, di ogni decreto iniquo, di ogni legge impura si deve rendere conto a Dio oggi e nel giorno del giudizio. È responsabile di questa ingiustizia chiunque in qualsiasi modo abbia cooperato alla scrittura del decreto iniquo o della sentenza ingiusta. Nessuno potrà dire: “Sono stato ingannato”. Gesù risponderà: “Sei stato ingannato, perché ti sei lasciato governare dalla carne, dai tuoi istinti di peccato, dai tuoi pensieri cattivi e malvagi. Sei stato ingannato perché non eri nel mio Santo Spirito. Non eri governato dalla mia grazia. Non eri sostento dal mio amore per la verità. Sei responsabile perché non hai agito da vero mio discepolo”. Noi sappiamo che l’ingannato e l’ingannatore subiranno la medesima sorte, sono ugualmente responsabili di ogni ingiustizia ai danni degli uomini e di conseguenza ai danni del Signore.

Quale immagine di Dio dona un cristiano del suo Signore se si lascia coinvolgere in ogni forma di ingiustizia? Perché il Signore permette ogni ingiustizia anche nella sua Chiesa? Prima leggiamo un brano dal Libro di Giobbe e poi risponderemo:

*“Interroga pure le bestie e ti insegneranno, gli uccelli del cielo e ti informeranno; i rettili della terra e ti istruiranno, i pesci del mare e ti racconteranno. Chi non sa, fra tutti costoro, che la mano del Signore ha fatto questo? Egli ha in mano l’anima di ogni vivente e il soffio di ogni essere umano. L’orecchio non distingue forse le parole e il palato non assapora i cibi? Nei canuti sta la saggezza e in chi ha vita lunga la prudenza. In lui risiedono sapienza e forza, a lui appartengono consiglio e prudenza! Ecco, se egli demolisce, non si può ricostruire, se imprigiona qualcuno, non c’è chi possa liberarlo. Se trattiene le acque, vi è siccità, se le lascia andare, devastano la terra. In lui risiedono potenza e sagacia, da lui dipendono l’ingannato e l’ingannatore. Fa andare scalzi i consiglieri della terra, rende stolti i giudici; slaccia la cintura dei re e cinge i loro fianchi d’una corda. Fa andare scalzi i sacerdoti e rovescia i potenti. Toglie la parola a chi si crede sicuro e priva del senno i vegliardi. Sui potenti getta il disprezzo e allenta la cintura dei forti. Strappa dalle tenebre i segreti e porta alla luce le ombre della morte. Rende grandi i popoli e li fa perire, fa largo ad altri popoli e li guida. Toglie la ragione ai capi di un paese e li fa vagare nel vuoto, senza strade, vanno a tastoni in un buio senza luce, e barcollano come ubriachi (Gb 12,7-25).*

Ecco la risposta: Il Signore permette che ogni ingiustizia si riversi sui giusti perché vuole saggiare la mitezza del loro cuore. Vuole provare la fortezza del loro animo e la purezza della loro vita. In cosa consiste questa prova? Nel rimanere il giusto sempre nella Parola del Signore senza mai uscire da essa né in molto e né in poco. Il nostro Dio vuole che ogni suo figlio sia vera immagine in mezzo agli altri uomini del suo Servo Sofferente*:*

*“Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità (Cfr. Is 52,13-53,12).*

Beato chi si lascerà opprimere, sopprimere, calpestare da ogni ingiustizia rimanendo nella più alta giustizia del suo Signore nel suo cuore, nella sua anima, nei suoi pensieri e desideri. Il giusto supera la prova se anche nei suoi pensieri e desideri rimane nella più alta e perfetta giustizia. Questo potrà accadere quando lo Spirito Santo prende il totale governo di un cuore e di un’anima. Ecco una ulteriore verità: O schiavi della giustizia, o schiavi del peccato. O servi della disobbedienza, o servi dell'obbedienza. È la storia dell'uomo nella sua vita terrena. Non si possono servire due padroni. Non solo la giustizia vuole che le si renda un servizio totale, di tutto l'uomo per tutta la vita; ma anche il peccato è un padrone esigente. Anch'esso rende schiavo tutto l'uomo, per tutta la vita. Chi serve la giustizia, serve la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore, nell'obbedienza a Dio nostro Padre, nella libertà dello Spirito Santo. I servi della giustizia servono nello Spirito di Dio che li rende liberi. I servi del peccato servono nello spirito della carne che rende schiavi e prigionieri. La giustizia libera nell'uomo l'immagine e la somiglianza di Dio nostro Creatore. Il peccato la imprigiona e la uccide. La giustizia costruisce l'uomo. Il suo servizio è servizio di vita. Il peccato uccide. Il suo servizio è servizio di morte e di mortificazione dell'uomo nella sua essenza. La giustizia è solo in Dio. Egli ne è la fonte. Cristo è venuto a proclamare il diritto e la giustizia. Il Cristiano è il servitore della giustizia secondo la Parola di Cristo. La Parola di Cristo è la nostra giustizia e l'obbedienza alla fede, a questa Parola del Signore, il modo di praticare e di vivere la giustizia secondo Dio.

La vera giustizia si può vivere solo nella fede che è obbedienza alla Parola secondo l'annunzio trasmesso! Per essere risposta secondo giustizia deve essere sempre risposta secondo la fede. La risposta di fede secondo l'obbedienza è risposta nella giustizia. Giustizia e fede sono la stessa cosa. La fede è la risposta alla giustizia di Dio. La giustizia è la nostra vita secondo la fede. Giustizia e fede sono nell'obbedienza a Dio Padre, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Cristo Gesù si fece obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Egli fu il servo fedele, sofferente, obbediente. Per la sua obbedienza la nostra vita e la nostra Risurrezione gloriosa. Egli fu veramente il servo della giustizia nell'obbedienza. La nostra obbedienza è a Dio, nella Parola di Cristo, secondo la guida verso la verità tutta intera dello Spirito Santo nei Pastori della Chiesa. Servi della giustizia perché servi della Parola e ascoltatori di essa. Senza Parola non c'è giustizia perché non c'è volontà manifestata di Dio. Il Cristiano è il servo della Parola. Alle domande del mondo egli risponde nella Parola e con la Parola. Servizio specifico, tipico e inconfondibile che va al di là dello spazio e del tempo e diventa eterno, come eterna è la Parola del Signore.

A questa Parola eterna, che è Parola secondo la natura di Dio eterna ed immutabile, ma è Parola anche secondo la natura dell'uomo, anch'essa partecipante dell'eternità e dell'immortalità divina, perché ad immagine di Dio, l'uomo attacca il suo cuore e la sua volontà. La volontà di Dio diviene sua propria volontà e la Parola della Scrittura la sua Parola, la sua risposta, la sua vita. Il servizio diviene così conformità alla volontà del suo Signore e la Parola parla perché Parola di vita, Parola con la vita, Parola di servizio nella carità. I servi della giustizia sono i servi della carità di Dio. L'obbedienza secondo Dio e l'obbedienza secondo il mondo non sono la stessa cosa. In Dio e nella sua obbedienza l'opera deve essere fatta nella carità divina. Cristo ha abolito per sempre il fariseismo. L'opera cristiana per essere servizio di giustizia deve essere servizio di amore, di carità, di misericordia, di compassione ed anche di commozione per l'uomo.

Cristo ha compassione e si commuove per noi. Il suo cuore vibra d'amore per l'uomo. Egli ha amato Dio, ma Egli ha amato l'uomo. Egli è stato obbediente a Dio per il servizio dell'uomo. Egli era di natura divina. Era con Dio e presso Dio. Egli è disceso dal cielo, è venuto sulla terra per la nostra salvezza ed il nostro amore, per farci essere di Dio e di noi stessi. La sua carità per noi dà il significato al suo mistero di salvezza e di obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Egli venne per compiere la volontà di Dio, per salvare l'uomo. Ma anche Egli è stato tentato per un servizio senza giustizia, perché fuori dell'obbedienza e contro di essa. Ciascuno di noi è tentato per un servizio senza obbedienza, per compiere non un servizio alla giustizia, ma al peccato. Ma Cristo non commise peccato. Mai egli fu servo del peccato. Egli non cadde nella tentazione di satana. Senza obbedienza e fuori di essa si è servi del peccato.

Non è l'opera che giustifica il credente e lo inserisce nella santità cristiana. È la risposta secondo la fede che giustifica l'uomo perché lo rende obbediente e servo della giustizia. Salva la fede che muove l'uomo e lo costituisce servo dell'obbedienza. Fede e obbedienza sono la stessa cosa. L'opera secondo la fede è l'opera secondo l'obbedienza. Essa è risposta di fede nell'obbedienza. Essa è compiere la volontà di Dio. "Padre, non la mia volontà si compia, ma la tua". "Venga il tuo Regno. Sia santificato il tuo nome". Così tutto il nostro essere diviene servizio della giustizia per la santità. Servizio permanente, quotidiano, duraturo. Lo stato del cristiano deve essere stato esistenziale di servizio per la giustizia. Il peccato non è più solo trasgressione puntuale del comandamento di Dio. Il concetto di peccato è concetto molto più profondo.

Non è l'opera che ci costituisce servi di Dio. È il nostro particolare modo di servire. La nostra volontà di non essere al servizio di Dio è già peccato. È il peccato della disobbedienza, perché è il peccato della non risposta di fede all'insegnamento trasmesso. La vita cristiana è servizio. Il servizio deve essere tutto di obbedienza e di ascolto della Parola di salvezza e di santificazione. Il servizio cristiano investe l'uomo in tutto il suo essere e lo orienta a Dio nell'obbedienza di cuore per la carità operosa e fervente. Essa va al di là della singola opera per divenire stato permanente di essere con Dio. Servi dell'indifferenza è essere servi del peccato. Non fare il bene, non servire la giustizia è già peccato, perché omissione di essere ad immagine di Dio che così vuole che noi ci facciamo ogni giorno, ad immagine del suo Figlio Gesù, il Cristo, il servo obbediente e fedele che ha salvato il mondo nel suo servizio fino alla morte e alla morte di croce.

La fede obbedienziale diviene così la condizione per essere cristiani. "Tutto ciò che fate in parole ed in opere, fatelo nel nome del Signore". Operare nel suo nome è operare secondo la sua volontà: nell'obbedienza alla fede secondo la Parola. La Parola diviene così l'elemento di confronto, di verifica, di esame se con Dio o contro di Lui. "Servi della giustizia" è la definizione dei cristiani. Essi sono al servizio di Dio nell'obbedienza alla sua Parola. Chiamata e missione grande la nostra, perché sarà il nostro servizio fedele che renderà testimonianza al Padre dei Cieli, al Cristo Signore, allo Spirito Santo, disceso su di noi per insegnarci il servizio secondo Dio. Nasce l'urgenza e la necessità per ognuno di noi di purificarci da ogni forma di servizio che non è secondo la volontà divina, bensì secondo la schiavitù delle passioni dell'uomo.

Ma quanto difficile è convertirsi per credere che quanto noi operiamo non è giustizia di Dio, ma schiavitù del peccato! Nell'ascolto della Parola la conversione; nell'obbedienza alla fede il passaggio dalla schiavitù del peccato al servizio della giustizia per l'annunzio del messaggio della salvezza. Il cristianesimo, al di là delle formule e delle pratiche, dei riti e delle cerimonie, è quel lieto messaggio che risuona per il mondo intero, è quella buona novella del Regno: "Il Regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al Vangelo". L'annunzio del Vangelo è invito al servizio di Dio nell'obbedienza secondo la carità e nell'amore per fare di ogni uomo un servo del Signore risorto secondo giustizia. La Chiesa apostolica fa risuonare per il mondo il messaggio della buona novella. È suo compito primario assieme al culto: la preghiera e l'azione di lode e di ringraziamento al Signore nostro Dio nella frazione del pane e nei Sacramenti. La Chiesa apostolica è Chiesa missionaria, inviata per annunziare il Regno di Dio. Dall'annunzio l'ascolto, dall'ascolto la fede, dalla fede la giustizia.

L'annunzio è il servizio alla giustizia. Questo servizio accompagna sempre la Chiesa del Signore risorto. Nei momenti di particolare necessità il Signore suscita un profeta tra i suoi figli, l'investe della potenza del suo Santo Spirito e lo invia a proclamare la buona novella. La Chiesa è colei che proclama e annunzia sempre il Vangelo. Il Vangelo è la nostra giustizia e la nostra fede. Con il Vangelo la nostra risposta al Signore. Ecco un’ultima verità: La giustizia non nasce dalla coscienza dell'uomo, non è un risultato di uno o più incontri, di riunioni e di dibattiti; essa discende dal cielo; è data per rivelazione. Giusto è chi aderisce al bene che il Signore ha stabilito per lui nel suo arcano mistero di sapienza, di intelligenza, di eterno consiglio. Bene e giustizia devono essere un'unica cosa, una sola realtà, un solo indivisibile principio operativo della persona. I comandamenti e il vangelo della grazia bisogna che diventino forma di vita, via unica e irripetibile, attraverso la quale l'uomo dona a Dio tutta la sua umanità. Giustizia perfetta è la consegna del nostro essere a Colui al quale esso appartiene per creazione e per redenzione, per legge naturale e soprannaturale. Gesù era sempre in ascolto del Padre, il suo sguardo era fisso sul Volto di Dio, per ascoltarne la voce, per conoscerne la volontà, per sentirne la Parola che gli veniva rivolta. In noi occorre che avvenga lo svuotamento della mente con l'annullamento in essa di ogni umana sapienza e terrena intelligenza. Nella libertà e nella povertà in spirito noi dobbiamo essere come coloro che non posseggono niente dinanzi a Dio, né idee, né concetti, né proposte, né sentimenti, né decisioni, volendo essere simili ad anfore vuote, che attendono che il Signore le riempia secondo i desideri del suo cuore. Gesù si annientò, perché attraverso la sua umanità solo la volontà di Dio si riflettesse nel mondo. Egli è questo principio eterno di verità per noi; il suo svuotamento deve essere stile di vita del cristiano, contro ogni tentazione che vuole mettere nella nostra anfora una volontà contraria alla divina sapienza.

Sappiamo che la volontà di Dio può solo discendere, ma per abitare in noi deve trovare un cuore vuoto, sgombro, libero, povero, umile, mite che cerca solo il giusto bene, desidera e brama solo il compimento di esso. Gesù Signore ha potuto tracciare la via per i suoi fratelli, perché nel Padre ha veduto la propria. Non si può vedere quella degli altri se non entriamo con perfezione e santità in quella che il Signore ha tracciato per noi; è nella misura in cui vediamo la nostra via in Dio che il Signore ci concede la grazia di essere di aiuto, facendoci conoscere nello Spirito la via di santità e di giustizia che gli altri devono percorrere. Chi conosce alla perfezione la sua via? Chi sa cosa il Signore vuole da lui, senza una particolare manifestazione al suo cuore? Chi conosce i sentieri personali che il Signore oggi traccia per lui senza quella povertà in spirito che avvolge la quotidianità? Nello svuotamento personale, nell'annientamento della propria umanità, il Signore con la sua grazia entra con potenza dentro di noi e ci guida sulla via che egli ha stabilito perché la seguiamo.

Lo Spirito Santo è la ragione ultima, il principio soprannaturale che costituisce Gesù capace di conoscere la volontà attuale di Dio sulla sua persona, di compiere ogni giustizia, sempre. Egli è l'uomo che cammina nella luce dello Spirito e può camminarvi perché in una crescita costante in grazia ed in sapienza. Lo Spirito può ascoltarlo chi non ha pensieri predefiniti, perché vuole che sia Lui, che è la Perfetta conoscenza del Pensiero del Padre, a versarli nel suo cuore, a immetterli nel suo intimo. Quando la nostra umanità è tutta santificata dallo Spirito di Dio essa da lui si lascia muovere per vivere la perfetta giustizia, regola di ogni bene. Lo Spirito, che è la libertà, non è condizionabile, non è racchiudibile nelle nostre umane progettualità; non può spirare dove e quando l'uomo vuole, bensì quando e dove e verso quella direzione che lui ha scelto.

Per questo urge povertà in spirito, libertà interiore, disponibilità mentale ed anche fisica; mentale perché dobbiamo pensare che solo la sua ispirazione è giustizia perfetta per noi; fisica, perché siamo chiamati a preparare il nostro corpo all'obbedienza attraverso l’esercizio nelle virtù. Sia fisicamente, sia spiritualmente Gesù era povero, libero, non ancorato alla nostra terra, non prigioniero della sua umanità, non schiavizzato ai suoi sentimenti, neanche a quelli più nobili e più buoni, perché sempre nelle mani del Padre per lasciarsi condurre solo da Lui. La Chiesa, ed ogni uomo che vive in essa, ha la grave responsabilità di separare sempre e comunque ciò che viene dall'uomo e ciò che viene da Dio, ma questo nessuno lo potrà mai fare - tranne che per il dogma, secondo le regole definite per l'infallibilità - se non entra in quella via primaria di giustizia che è il compimento perfetto dei comandamenti e delle beatitudini; senza l'ingresso dell'uomo in questo vastissimo campo e senza che in esso egli si addentri e si sprofondi, difficile è per lui desiderare la volontà di Dio. Chi entra nella Parola è di giovamento a se stesso e può aiutare gli altri a cercare e a desiderare la volontà di Dio perché venga compiuta con amore, con dedizione, con pronta obbedienza, con determinazione e fortezza di Spirito Santo.

Questo vastissimo mondo della giustizia soprannaturale oggi da ladri e briganti è stato devastato, distrutto, raso al suo suolo. Come essi, ladri e briganti sono riusciti in questa opera di totale devastazione? La via da loro percorsa è stata quella di sostituire la Parola di Dio con il pensiero dell’uomo, la Rivelazione con le scienze umane: antropologia, psicologia, sociologia, filosofia, ogni altra scienza. L’obbedienza alla Parola l’hanno sostituita con l’elevazione della volontà, sganciata da ogni razionalità e da ogni discernimento, a principio di diritto e di giustizia. Poiché questo voglio, questa è giustizia. Poiché questo desidero, questo è giustizia. Poiché il mio impulso, il mio istinto questo vuole, questa è giustizia. Oggi non si fa leva sull’impulso che giustificare ogni cosa.

Oggi non si insegna che gli impulsi non fanno repressi. Ladri e briganti sono veramente abili nella distruzione della giustizia secondo Dio. Fin dove sono giunti ladri e briganti in questo loro opera di devastazione? Nel privare l’uomo di ogni responsabilità dinanzi ad ogni impegno preso dinanzi a Dio con la celebrazione dei sacramenti della salvezza. Anche i sacramenti, che sono vera creazione di una natura nuova, perché particolare conformazione a Cristo Gesù, oggi con facilità vengono dichiarati nulli. Ecco la menzogna che nascosta nella dichiarazione di nullità dei sacramenti.

Quando noi stipuliamo un patto con il Signore, realmente, veramente, sostanzialmente versa il sangue del Figlio suo su quel patto. Veramente, realmente, sostanzialmente lo Spirito Santo crea la nuova natura, crea una particolare conformazione a Cristo Gesù. Tutto l’uomo è in questo istante. La sua è una decisione eterna. Dio agisce con decisione eterna su un impegno dell’uomo che è anche impegno eterno. Cosa insegnano le moderne scienza umane? Che l’uomo non è capace di prendere una decisione eterna. Ma se l’uomo non è capace di prendere una decisione eterna, Dio si rivela e si manifesta ingiusto. L’atto di Eva è un atto eterno. L’atto di Adamo è un atto eterno. La storia è stata stravolta da questo atto eterno. Questo atto è eterno perché le conseguenze vanno oltre la storia per consumarsi nell’eternità. Quando un uomo uccide una persona, compie un atto eterno. Quella persona rimane uccisa per l’eternità. Eppure è stato un atto di un istante. Le moderne scienza oggi vogliono negare la valenza eterna di ogni atto dell’uomo. Esse però dimenticano che l’uomo con i suoi atti compie cose dalla valenza eterna.

Quando un uomo si presenta dinanzi a Dio e chiede un sacramento, Dio veramente crea, veramente trasforma, veramente conforma a Cristo Gesù. Per il Signore nostro Dio questo è l’uomo da lui creato e lui lo tratta sempre secondo la sua verità. Anche la trasgressione di un solo comandamento ha conseguenze eterne. Cosa dicono le moderne scienze inventate dall’uomo? Che i comandamenti non si possono essere. Questo significa che la giustizia non si può vivere. Attenzione però! Vittima dell’ingiustizia non è il nulla. Vittima dell’ingiustizia è un altro uomo. L’uomo sente il doloro provocato dall’ingiustizia. Lo sente e chiude che gli venga fatta giustizia. Ma se l’uomo non è capace di osservare i comandamenti, perché chiediamo che ci venga fatta giustizia? È assurdo! Non sono capaci gli altri, non siamo capaci noi! Così le moderne scienze condannano l’uomo a vivere in un mondo di ingiustizia universale. Dio invece così non pensa. Obbedisci alla Parola? Percorrerai un cammino di vita che conduce alla vita eterna. Non obbedisci alla Parola? Percorrerai un cammino di morte che porta alla morte eterna. L’uomo creato da Dio è questo. L’uomo creato dall’uomo è infinitamente differente. Ed è questa la vera opera dei ladri e dei briganti della verità: hanno creato un uomo che è totalmente differente dall’uomo creato da Dio.

I comandamenti sono per ogni uomo creato da Dio. La non possibilità di osservare i comandamenti è dell’uomo creato dall’uomo. Ecco allora il vero problema da risolvere: quando viene una persona e chiede un sacramento, è l’uomo creato da Dio che viene o è l’uomo creato dall’uomo? È una femmina trasformata dalla scienza in un maschio o è un maschio creato dalla natura, secondo le regole in essa scritte da Dio? Ma cosa hanno ancora fatto ladri e briganti della giustizia? Per dare “verità” all’uomo creato dall’uomo hanno anche fatto un Dio creato dall’uomo. Ecco il Dio creato dall’uomo: è un Dio senza il Padre, senza il Figlio, senza lo Spirito Santo. È un Dio senza la Scrittura Santa. È un Dio senza la sua Parola. È un Dio senza il suo Giudizio sulla vita degli uomini. È un Dio frutto di una mente creata. È un Dio senza alcuna verità che compete a Dio. In un contesto di creazione umana sia dell’uomo che di Dio, per il vecchio Dio Eterno e per il vecchio uomo creato dal Vecchio Dio Eterno non c’è alcuno spazio. Né si potrà mai entrare in dialogo. Tra i due Dèi e i due uomini vi è una distanza infinita ed eterna, perché infinita ed eterna è la distanza che separa il Dio che ha creato l’uomo e il Dio inventato dall’uomo, inventore di se stesso. È questa la rapina perpetrata ai danni del Vecchio Dio ed è l’ingiustizia madre di ogni ingiustizia. Se non ritorniamo a credere e a nutrirci di ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla bocca di Dio, la nostra fede mai potrà essere retta. Essa non è fondata su ogni Parola che esce dalla bocca di Dio, ma su ogni parola che esce dalla bocca degli uomini.

Chi esercita il ministero della teologia, sempre dovrà chiedersi: quanto io sto insegnando, è Parola che è uscita dalla bocca di Dio fino al presente o è parola che esce oggi o è uscita ieri dalla bocca degli uomini? Questa distinzione è necessaria che venga fatta. Chi è investito del ministero della teologia sappia che per ogni parola degli uomini che eleva a Parola di Dio, lui è responsabile in eterno ed è responsabile di tutti i peccati che a causa di questa sua stoltezza sono stati prodotti nel mondo. Grande è la sua responsabilità. Per questo lui è obbligato a pesare ogni sua parola: se è Parola di Dio la potrà sempre annunciare e insegnare. Se è parola degli uomini dovrà tacerla per sempre.

Guai a coloro che dicono:

*“Dice il Signore, mentre il Signore non ha detto”. Sono responsabili per l’eternità di ogni male commesso nel mondo. Saranno condannati a strisciare come è stato condannato a strisciare il serpente a causa del suo inganno. Essi subiranno la sua stessa maledizione: “Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita, sulla terra e nell’eternità” (Gen 3,14).*

Chi non vuole sentire queste parole, si astenga dal dichiarare Parola di Dio le parole degli uomini. Santo è il ministero della teologia e nella sua santità esso va sempre conservato.

### FEDE È RETTO ANNUNCIO DI CRISTO GESÙ

Perché vi sia il retto annuncio di Cristo Gesù in pienezza di scienza, sapienza, verità, dottrina, dottrina teologia, dottrina cristologica, dottrina soteriologica, dottrina ecclesiologica, dottrina missionologica, dottrina antropologica, dottrina escatologica, è necessaria una retta e sempre aggiornata conoscenza di ogni verità nello Spirito santo. Ma questa conoscenza sarebbe ancora fuori di noi e non nostra natura, natura dell’anima, dello spirito, del corpo, natura di tutto l’uomo. Cerchiamo di entrare nella verità della natura.

L’uomo è stato creato ad immagine e a somiglianza del suo Dio, Creatore, Signore, Padre Onnipotente. L’uomo conosce Dio per natura. Parla di Dio per natura, sempre però che rimanga nella Parola che Dio ha fatto giungere al suo orecchio. L’uomo non è rimasto nella sua natura, ha cambiato natura, perché ha cambiato parola. Come dalla Parola di Dio è passato alla parola di Satana, così dalla natura di Dio è passato alla natura di Satana. Non può passare nuovamente alla natura di Dio, se non per nuova creazione di Dio.

Cristo Gesù è venuto. Non è venuto solamente per farci ritornare nella natura di Dio, è venuto perché noi divenendo sua natura, diventassimo natura di Dio. Se non diveniamo natura di Cristo, divenendo suo corpo, mai potremo divenire natura di Dio. Tutto deve avvenire in Cristo, per Cristo, con Cristo. Noi siamo stati creati per Lui in vita di Lui. L’Apostolo Paolo vive di potentissima e perfetta cristifizzazione. Lui parla di Cristo Gesù sempre secondo grande purezza e grande santità di Gesù Signore. La sua dottrina ha sempre infastidito e creato grandi disaggi a quanti parlavano e parlano di Dio dalla loro natura satanizzata.

Ecco allora la domanda che dobbiamo porre al nostro cuore e alla nostra mente: Quando noi possiamo annunciare rettamente Cristo Gesù? Lo possiamo annunciare rettamente nella misura in cui noi diveniamo suo corpo, sua anima, suo spirito, sua vita. Più la sua natura diviene nostra natura e più noi parleremo rettamente di Lui. Gesù parlava rettamente del Padre non solo in ragione della sua natura e persona divine, ma anche perché crescendo Lui in sapienza e grazia a poco a poco anche la sua natura umana diveniva partecipe della natura divina, rimanendo però sempre natura umana, secondo il dogma della dottrina cristologica del Concilio sia di Efeso che di Calcedonia. Cristo Gesù insegnava e parlava con autorità, Parlava dalla sua piena divinizzazione. Lui era divino e divinizzato. Il cristiano deve essere anche Lui corpo di Cristo e cristificato. La cristificazione piena e perfetta è necessaria per parlare di Cristo Gesù, sempre secondo verità, secondo la sua verità divina e umana.

Se oggi il cristiano non parla più secondo verità, la ragione è da trovare nel suo allontanamento da Gesù Signore. Separato da Lui allo stesso modo che la prima donna e il primo uomo si separarono da Dio, il cristiano si è decristificato nella sua natura e per natura decristificata non può più parlare secondo verità del suo Salvatore e Redentore. Se parlerà, parlerà solo dalla sua natura satanizzata e parlerà sempre male di lui. Il cristiano decristificato oggi non vuole forse abolire del tutto Cristo Gesù dalla vera fede? Non lo ha già abolito con le sue false dichiarazioni che tutte le religioni sono vie di salvezza? Ma questo attesta solo la satanizzazione del discepolo di Gesù. Divenuto come Satana, come Satana parla e insegna, ammaestra e guida.

Ecco allora che ancora una volta viene chiamato in causa il ministero della teologia. Se il teologo non si cristifica sempre sotto la potente guida dello Spirito Santo, se la sua natura non diviene tutta cristificata, mai potrà parlare secondo purezza di verità del mistero di Cristo Gesù. Non parlare di Cristo dal cuore di Cristo, divenuto suo cuore, per opera dello Spirito Santo. Parlerà dal cuore di Satana divenuto suo cuore. O il teologo si cristifica oppure si satanizza. Non ci sono altre scelte: o l’una o l’altra. O si cristifica o si satanizza. Dalle parole che escono dalla sua bocca è possibile dedurre sia il grado di cristificazione e sia il grado di satanizzazione. Solo il teologo cristificato parlerà del vero Cristo e vi parlerà nella misura della sua cristificazione.

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.*

*Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato. Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi (1Gv 1-10).*

**Gli eliminatori della verità di Cristo Gesù**

Antico e Nuovo Testamento in ogni loro pagina manifestano la verità di Cristo Gesù. Qualche brano basta. Qualche Parola è sufficiente perché la verità di Cristo Gesù venga manifestata in tutta la sua bellezza e con ogni splendore divino e umano. Ci serviremo di tre verità a noi annunciate dall’Apostolo Paolo. La prima verità è tratta dalla Lettera ai Romani, la seconda dalla Lettera agli Efesini, la terza dalla Lettera ai Colossesi. Fin da subito va annunciato un principio di ordine filosofico che è il principio primo sul quale si regge tutta la filosofia antica. La filosofia moderna non ha principi primi e indimostrabili e pertanto essa può affermare tutto ciò che vuole senza mai cadere in contraddizione, così dicasi anche dell’antropologia e della psicologia. Figuriamoci poi della politica, interamente fondata sulla volontà di questo o di quello. Vivendo il cristiano in questo mondo costruito sulla volontà e non sulla verità, tutto può essere detto, tutto affermato. Così il cristiano in Chiesa professa di credere in un solo Dio, creatore di tutte le cose, quelle visibili e quelle invisibili e subito uscito dalla Chiesa e anche mentre è in Chiesa può fare professione di evoluzionismo cieco. Il principio è quello di non contraddizione che il latino così suona: “Impossibile est rem esse et non esse simul”. È Impossibile che una cosa sia e non sia nello stesso tempo, sotto i medesimi aspetti. Ecco quanto rivela l’Apostolo Paolo con vera rivelazione di Spirito Santo, nella sua divina ed eterna scienza.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1.23).*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,6-15).*

Di tutto questo mistero rivelato su Cristo Gesù, prendiamo ora cinque verità:

Prima verità: *Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato*.

Seconda verità: *La fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo*.

Terza verità: *In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità*.

Quarta verità: *È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui*.

Quinta verità: *Con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti*.

Se tutto questo mistero si compie in Cristo, non solo per Cristo, e con Cristo, allora Cristo Gesù è il Necessario eterno e universale per la salvezza di ogni uomo. Se la fede in Cristo è la via per invocare Cristo e la fede nasce dalla Parola di Cristo che viene predicata, allora la Parola del Vangelo deve essere predicata ad ogni uomo, se vogliamo che entri nella salvezza.

Se il Padre non ha altro decreto di salvezza, o diamo ad ogni uomo Cristo Gesù o per lui non ci sarà vera salvezza. Se il mistero della salvezza di ogni uomo si compie in Cristo, con Cristo, per Cristo, nessuno che crede nella Parola della Scrittura può affermare cose che neghino o in parte o in tutto questa verità rivelata. Non è soltanto questione di purissima fede, è anche questione di coerenza razionale, questione di retto argomentare. Diventa così una questione puramente umana. La retta fede è sempre questione umana, perché essa è vero atto umano, atto fondato non solo sulla volontà, ma anche e soprattutto sulla razionalità e sul sano discernimento.

Questa purissima verità del mistero di Cristo Gesù è divorata dai ladri e dai briganti della verità. Essi sono in tutto simili a iene e a sciacalli. Dovunque c’è odore di carne questi animali si avventano per divorarla. Oggi la verità di Cristo Gesù viene divorata da questi ladri e briganti con parole che sembrano essere buttate al vento, invece sono parole studiate, meditate, volute, pensate. Sono però tutte parole che distruggono il progetto di salvezza, di redenzione, di vita eterna voluto dal Padre, prima ancora della stessa creazione dell’uomo.

Ecco come ladri e briganti operano. Prima di tutto non insegnando la purissima verità di Gesù Signore. Una verità non insegnata mai entrerà nella mente e mai nel cuore. Poi con frasi senza alcuna verità né di storia e né di fede, anzi contro ogni verità sia di fede che di storia, si insegna il contrario di quanto lo Spirito Santo ha rivelato su Gesù Signore. Se l’unità del genere umano avviene nel corpo di Cristo, sarà mai possibile creare sulla terra l’unità del genere umano senza Cristo? La storia attesta che non sarà mai possibile. Non pecchiamo allora solo contro la Rivelazione, molto di più pecchiamo contro la storia.

Se Gesù deve essere conosciuto mediante la predicazione della sua Parola, possiamo noi oggi dire che con gli altri dobbiamo avere una relazione solo da fratelli, ma non da cristiani? Se la Parola di Cristo non viene annunciata e ad essa non si chiede la conversione, l’uomo rimane nella sua divisione del cuore, della mente, del corpo, dello spirito. Lo condanniamo a vivere in questa pesante schiavitù. Se la Parola di Cristo è la sola che è Parola di vita eterna, possiamo noi affermare che tutte le parole sono uguali? Se tutte sono uguali, o quella di Cristo non è parola di vita eterna e non ci serve o le altre parole sono di vita eterna e quella di Cristo neanche ci serve. È questione di sana razionalità e di umana coerenza. Chi cade nell’inganno di questi ladri e briganti, sappia che è privo dello Spirito e della sua sapienza. Quando lo Spirito ci governa, mai permetterà che cadiamo in simili inganni.

**La retta conoscenza di Cristo**

Nello Spirito Santo noi siamo chiamati a conoscere Cristo Gesù, allo stesso modo che Cristo Gesù conosce il Padre suo. In questa conoscenza mai ci si deve fermare. Se questa conoscenza non cresce, il rischio per noi è quello di farci una falsa conoscenza e ogni falsa conoscenza è più dannosa della non conoscenza. Pensiamo per un solo istante alla falsa conoscenza che scribi e farisei avevano di Dio, del loro Dio. Con questa falsa conoscenza tutta la loro religione era falsità e menzogna, le loro parole era falsità e menzogna, il loro culto era falsità e menzogna, il loro insegnamento e la loro dottrina erano falsità e menzogna. Se noi, discepoli di Gesù, non vogliamo precipitare nella loro stessa falsità, anzi in una falsità ancora più grande, dobbiamo mettere ogni cura perché lo Spirito Santo ci conduca alla pienezza della verità.

Ecco alcuni nostri pensieri che ci dicono che noi di Cristo non abbiamo la vera, pura, santa conoscenza. Se noi diciamo che tutte le vie religiose sono buone per avere la vita eterna, evidentemente Cristo Gesù non lo conosciamo. Neanche le più elementari verità di Lui ci sono note. Lo Spirito Santo ci ha rivelato che la salvezza di ogni uomo è in Cristo che si compie, non solo per Cristo e con Cristo, ma in Cristo. Significa che devo divenire vero corpo di Cristo per avere la salvezza che è il ritorno nella mia verità di natura, creata da Dio a sua immagine e somiglianza, anzi in una verità ancora più eccelsa, dal momento che dall’immagine di Dio si passa alla figliolanza in Cristo e alla partecipazione della divina natura.

Come può un discepolo di Gesù pensare che tutte le vie religiose sono buone e che nessuna è superiore alle altre, se Cristo Gesù ha detto a noi tutti che se non crederemo che Lui è Dio, il Figlio eterno del Padre, il Verbo che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria, moriremo nei nostri peccati? Se Gesù Signore ha rivelato questo di sé, posso io che attesto di credere in Lui, negare la verità delle verità che fanno la differenza tra Lui e ogni altro fondatore di religione, tra la sua via e tutte le altre vie?

Se noi diciamo che il Vangelo non deve essere più predicato al mondo e che neanche la conversione a Cristo può essere chiesta, perché sarebbe offensivo per la dignità dell’uomo, noi semplicemente attestiamo che non solo non conosciamo Cristo Gesù, non solo non sappiamo chi è il vero Dio, neanche conosciamo chi è l’uomo: natura avvolta dalla morte che vive sotto la schiavitù del peccato. Se il Padre, nello Spirito Santo, ha mandato il Figlio suo per la redenzione del mondo, per ridare all’uomo la sua verità, possiamo noi affermare che l’uomo non ha bisogno di ritornare nella sua verità? Se Cristo Signore ha dato espresso comando ai suoi discepoli di andare e fare discepoli tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che lui ha comandato, possiamo noi abrogare un comando che Cristo Signore ha ricevuto dal Padre?

Se noi abroghiamo i comandi di Cristo, di certo non possiamo dire di credere in Cristo. Non crediamo in Cristo perché non conosciamo Cristo. Se ancora noi diciamo che il nostro Dio è il Dio unico, ancora una volta non conosciamo neanche uno solo dei misteri della nostra fede. Perché il vero Dio, il Dio che è il Signore e il Creatore del cielo e della terra, il solo Dio che esiste. è nella sua divina ed eterna essenza Uno nella natura e Trino nelle Persone.

Se noi diciamo di credere nel Dio unico, di fatto dichiariamo falsa e inventata tutta la nostra santissima fede, che è purissima rivelazione data a noi da Cristo Gesù e dallo Spirito Santo. Potremmo ancora continuare nella dimostrazione che ormai noi discepoli di Gesù ci stiamo avviando verso la distruzione di tutto il mistero che fino a qualche decennio addietro era a fondamento della nostra fede e della religione. Ora ci resta un culto nel quale la nostra fede viene celebrata secondo le antiche verità, ma il cuore di chi celebra il suo culto non è nella verità che celebra. Celebrare il culto al vero Dio con un cuore non solamente falso, ma addirittura immorale e idolatra non è di oggi. Ecco come il profeta Isaia denuncia questo culto:

*“Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia. Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra. Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra! «Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova». «Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato» (Is 1,1-20).*

Qual è la grande differenza tra l’Antico e il Nuovo Testamento? La differenza è una sola: Nell’Antico Testamento il Signore per riportare il suo popolo nella sua verità, mandava i grandi profeti. Essi con la loro parola scuotevano il cielo e la terra. Oggi profeta è chiamato, in Cristo, con Cristo, per Cristo, ogni discepolo di Gesù e in modo particolare Apostoli e Successori degli Apostoli. Dove uno manca, deve alzarsi l’altro Apostolo e Successore degli Apostoli a gridare la verità di Cristo Gesù. Dove un cristiano manca deve l’altro cristiano alzarsi e gridare la verità di Cristo secondo la purissima rivelazione.

Dovremmo tutti avere quella forza di Spirito Santo avuta dall’Apostolo Paolo dinanzi all’Apostolo Pietro:

*“Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?» (Gal 2,11-14).*

Ma per fare questo si deve amare Cristo più della nostra stessa vita. Ma Cristo oggi si vende meno dei trenta denari chiesti da Giuda ai capi dei sacerdoti. E ancora meno di un piatto di lenticchie così come ha fatto Esaù per la primogenitura: *“Una volta Giacobbe aveva cotto una minestra; Esaù arrivò dalla campagna ed era sfinito. Disse a Giacobbe:*

*«Lasciami mangiare un po’ di questa minestra rossa, perché io sono sfinito». Per questo fu chiamato Edom. Giacobbe disse: «Vendimi subito la tua primogenitura». Rispose Esaù: «Ecco, sto morendo: a che mi serve allora la primogenitura?». Giacobbe allora disse: «Giuramelo subito». Quegli lo giurò e vendette la primogenitura a Giacobbe. Giacobbe diede a Esaù il pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò. A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura” (Gen 25,29-34).*

La nostra gloria e il nostro nome vale per noi infinitamente più della gloria e del nome di Cristo Gesù.

**Cristo Gesù vissuto Cristo Gesù donato**

Questa verità è a noi insegnata in modo divinamente mirabile dall’apostolo Paolo. Lui vive e muore per Cristo. Lui vive correndo dietro Cristo al fine di raggiungerlo:

*“Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi. Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora (Fil 1,21-29).*

È evidente che né Cristo può vivere in noi, né morire in noi una morte di crocifissione del nostro corpo, se non corriamo dietro di Lui. Lui avanti e noi dietro. Lui sempre avanti a noi e noi sempre dietro a Lui. Quando Cristo Gesù non sarà più dinanzi ai nostri occhi, perché dinanzi ad esso vi sono parole e neanche di Dio, perché sono parole di uomini, allora la nostra corsa e terminata e Cristo da noi non potrà più essere donato. Possiamo sempre dare un Cristo falso e un falso Cristo, mai possiamo dare il vero Cristo. Egli non vive in noi il suo mistero di morte per la salvezza di ogni uomo. Non solo per la salvezza personale, ma anche di ogni uomo. Nel Cristo che vive in noi è posta la salvezza dell’umanità.

Ecco di cosa è capace l’Apostolo Paolo al fine di correre dietro a Cristo Gesù:

*“Ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù” (Fil 3,8-14).*

Come Cristo Gesù dona a noi il Padre e lo Spirito Santo che vivono in Lui, la verità e la grazia che è Lui stesso, l’amore eterno con il quale è generata dal Padre la sua Divina Persona, la sua obbedienza con la quale cammina dietro il Padre condotto dallo Spirito Santo fin sul Golgota, Così anche noi possiamo dare il Cristo che vive in noi. Donando il Cristo che vive in noi, doniamo ogni altra cosa che è Cristo e che vive in Cristo. Oggi il cristiano, poiché Cristo Gesù non vive più in lui la sua vita di morte per la salvezza dell’umanità, ritiene che sia inutile anche agli altri. Questo pensiero è frutto del suo distacco, della sua separazione da Cristo Gesù. Poiché il cristiano non vive di Cristo neanche più Cristo può vivere in lui. Solo il Cristo vissuto può essere il Cristo donato. Il Cristo non vissuto è sempre il Cristo non donato. Se il cristiano non vive Cristo nel suo cuore, nella sua anima, nel suo corpo, nella sua vita, inutile sperare che lo possa donare agli altri. Agli altri dona una falsa verità di Cristo perché falsa è la sua vita in Cristo.

### FEDE SEMPRE DA DIFENDERE E DA CUSTODIRE

Come si difende e si custodisce la fede? Prima di tutto difendendola e custodendola pura e intatta nel nostro cuore. Satana lo sa bene, molto bene. Per ogni pensiero che Lui inietta nella mente dell’uomo, se l’uomo lo fa divenire suo pensiero, all’istante lui diviene suo ministro, suo diacono, suo servo per la diffusione del male con parole di falsità e di menzogna e con opera malvage e maligne, frutto in noi del peccato e di ogni suo istinto.

Le astuzie di Satana le possiamo conoscere solo con la potentissima luce dello Spirito Santo che avvolge la nostra mente e orienta la nostra razionalità e intelligenza. Se siamo privi della sua intelligenza, perché non viviamo nel mistero della Beata Trinità, nulla conosceremo delle astuzie di Satana e da lui saremo trasformati in perfetti suoi ministri.

Oggi qual è la più grande astuzia messa in campo da Satana? È la distruzione di tutto il mistero del Dio Trinità, dal quale è il mistero dell’uomo, con il fine di dare vera dignità, vera libertà, vero progresso, vera civiltà, vera umanità ad ogni uomo. Oggi Satana ci sta convincendo tutti che l’uomo è vero uomo se si libera dal Dio Trinità. Qualsiasi Dio è buono per lui, tranne il Dio Trinità. Ma un Dio che non è il Dio Trinità, è un Dio senza alcuna verità. È una pura invenzione degli uomini. Infondo le astuzie di Satana oggi sono tutte finalizzate a togliere il vero Dio e al suo posto innalzare sulla terra come unico e solo Dio, come il solo Dio unico, la sua falsità e la sua menzogna, il sul inganno e il suo odio di morte contro l’uomo.

Qual è l’altra sofisticata astuzia con la quale Satana si serve per riuscire nel suo intento? L’eliminazione del Dio Trinità non è fatta attraverso i nemici della purissima fede nel Dio Trinità. Questa eliminazione è fatta proprio dai ministri e dai servi del Dio Trinità. Così Satana trasforma i ministri e i servi di Cristo in suoi ministri, facendo credere alla Chiesa e al mondo che sono ministri e servi di Cristo Gesù. In verità questa astuzia non è di oggi. Essa già governava mente e cuore di farisei, scribi, erodiani, zeloti, sadducei, capi dei sacerdoti, anziani del popolo dei tempi di Gesù. Gesù da questi diaconi di Satana non è stato condannato in nome di Dio? Lui Dio è stato crocifisso in nome di Dio. Lui, la Parola eterna, è stato consegnato alla morte in nome della Parola eterna.

Tra Cristo Gesù e i farisei o gli scribi o tutto il mondo religioso del suo tempo la differenza proprio in questo si fonda: Gesù parla sempre da ciò che è scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Scribi e farisei parlano dal loro cuore, dalla loro mente, dai loro desideri. Cristo Gesù è venuto per compiere la volontà del Padre suo, volontà interamente manifestata nelle Scritture Profetiche. Scribi e farisei compiono invece la loro volontà.

Quando tra gli uomini sorgono divergenze di volontà, esse sono sempre divergenze di pensiero. Chi pensa dai pensieri di Dio mai troverà divergenze con chi pensa con i pensieri di Dio. Le divergenze sorgono quando non si pensa dai pensieri di Dio. Il cristiano deve sempre pensare dal pensiero di Cristo allo stesso modo che Cristo pensava dai pensieri del Padre suo, pensieri non immaginati, pensieri affidati tutti alla Legge, ai Profeti, ai Salmi.

I pensieri di Cristo Gesù sono stati tutti affidati al Rotolo del Nuovo Testamento. La verità dei pensieri di Cristo è affidata all’insegnamento sempre vivo e attuale dello Spirito Santo. Se noi ci separiamo dalla Lettera della Scrittura, agiremo allo stesso modo degli scribi e dei farisei. Eleggeremo il nostro pensiero a principio esegetico ed ermeneutico per la comprensione e la vita della nostra storia. All’istante precipiteremo nella grande idolatria e da questa nella grande immoralità. Chi non vuole precipitare nella grande idolatria e immoralità, deve rimanere sempre piantato nella Scrittura e nello Spirito Santo. Né la Scrittura senza lo Spirito Santo. Né lo Spirito Santo senza la Scrittura. Ci si pianta nella Scrittura e nello Spirito Santo piantandoci nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Se il cristiano non pensa con i pensieri di Cristo Gesù non è cristiano. Può anche essere battezzato. Ma non è cristiano. Può anche essere stato cresimato. Ma non è cristiano. Può anche accostarsi al sacramento dell’Eucaristia. Ma non è cristiano. Può anche confessarsi più volte al giorno. Ma non è cristiano. Può anche essere diacono, presbitero e vescovo, ma non è cristiano. Non è cristiano perché non è dai pensieri di Cristo Gesù, non è dalla volontà del Padre, non è dalla verità e dalla luce dello Spirito Santo.

Oggi tutti si dicono cristiani, ma pensano secondo i pensieri del mondo e vogliono secondo la volontà del mondo. Pensare secondo i pensieri del mondo e volere secondo la volontà del mondo è rinnegare il nostro essere discepoli di Gesù. Si rinnega Gesù perché si prende una direzione opposta a quella presa da Gesù Signore. Lui cammina verso il Padre con i pensieri del Padre. Il cristiano cammina verso il mondo con i pensieri del mondo.

Dove risiede il grande inganno, la grande astuzia di Satana? Lui fa credere ad ogni cristiano che parla, che lui sta parlando in nome del vero Dio. Fa credere ad ogni uomo che ascolta, che la Parola ascoltata è vera Parola del Dio vivente. Con questa astuzia può governare ogni cuore e ogni mente. Nessun mette in dubbio la Parola di Dio proferita da un ministro di Dio. Questa è la grande astuzia di Satana. Se è Dio che parla, Dio va ascoltato.

Dobbiamo confessare che oggi un lievito particolare sta lievitando tutta la pasta della Chiesa. Questo lievito ha un solo nome: pensiero del mondo o pensiero secondo il mondo, o mentalità di questo mondo presentata come purissima volontà di Dio, santissima verità dello Spirito Santo, perfettissimo Vangelo di Cristo Gesù. Contro questo lievito così ci ammonisce l’Apostolo Paolo:

*“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” –*

*Parakalî oân Øm©j, ¢delfo…, di¦ tîn o„ktirmîn toà qeoà, parastÁsai t¦ sèmata Ømîn qus…an zîsan ¡g…an eÙ£reston tù qeù, t¾n logik¾n latre…an Ømîn: kaˆ m¾ suschmat…zesqe tù a„îni toÚtJ, ¢ll¦ metamorfoàsqe tÍ ¢nakainèsei toà noÒj, e„j tÕ dokim£zein Øm©j t… tÕ qšlhma toà qeoà, tÕ ¢gaqÕn kaˆ eÙ£reston kaˆ tšleion. –*

*Obsecro itaque, vos fratres, per misericordiam Dei, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem sanctam Deo; placentem rationabile obsequium vestrum. Et nolite conformari huic saeculo, sed reformamini in novitate sensus vestri, ut probetis quae sit voluntas Dei, bona et placens et perfecta (Rm 12,1-2)*.

Oggi, tra i discepoli di Gesù, chi si conforma alla mentalità di questo mondo, è detto persona dal pensiero forte, pensiero intelligente e sapiente. Chi invece rimane ancorato al pensiero di Cristo Gesù, così come lo Spirito Santo lo ha rivelato e i suoi santi agiografi lo hanno scritto, sono dichiarati essere persone dal pensiero debole. Un tempo Cristo Gesù era il pensiero forte di ogni suo discepolo. Per Cristo, pensiero del Padre a noi rivelato, si era pronti a salire anche sul patibolo. Oggi Cristo è divenuto, sta divenendo per molti discepoli, un pensiero debole, un pensiero perdente. Pensiero vincente oggi è quello del mondo. Pensiero perdente è quello di Cristo Gesù.

Questo significa che se si pensa secondo il mondo, dal mondo si viene accreditati, elevati, incoronati, consacrati suoi maestri. Se invece si pensa secondo il pensiero di Cristo, si difende Lui, la sua verità, la sua vita, la sua morte, la sua risurrezione, il suo mistero, si viene dichiarati gente prigioniera di un passato che non si adatta più alla visione di questo mondo, che si vuole ormai senza più alcuna relazione con Cristo Signore e il suo mistero di salvezza e di redenzione. È lievito ormai universale. Non solo.

Questo lievito è ritenuto il solo buono, il solo vero, il solo giusto, il solo di cui servirci. È il sovvertimento totale. Tutto ciò che la Scrittura dichiara essere contrario alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto su Cristo, sulla Chiesa, sull’uomo, oggi i figli della Chiesa lo stanno dichiarando conforme alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto. Per fare questo non solo la lettera della Scrittura viene totalmente alterata, anche lo Spirito Santo che ha scritto la lettera della Scrittura viene falsificato nella sua altissima rivelazione.

Un ministro di Cristo che benedice l’unione – non il matrimonio – tra due persone dello stesso sesso, attesta che ormai il suo pensiero è quello del mondo. Il tradimento del pensiero di Cristo è ormai consumato allo stesso modo che fu consumato il tradimento di Cristo con la sua consegna fatta da Giuda ai capi dei sacerdoti, agli scribi, ai farisei, agli anziani del popolo. Di questi tradimenti ne possiamo contare moltissimi.

Come nel mondo in nome del diritto dell’uomo vengono innalzate a leggi i più alti crimini dell’uomo contro l’uomo, così dicasi oggi tra i discepoli di Gesù: in nome di un loro pensiero sull’uomo, pensiero creato dalla loro mente, ma non certo dalla mente di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo, si erge ogni idea dell’uomo a principio ermeneutico ed esegetico di ogni pagina della Scrittura. Così si costringe la Scrittura a dire ciò che l’uomo vuole che venga detto. E poiché l’uomo senza verità, innalza sempre la falsità a struttura della sua vita, oggi in nome della Scrittura, sta innalzando ogni peccato e ogni trasgressione della Legge del Signore a struttura della sua vita, non solo della sua vita, ma anche a giustificazione di orrendi crimini contro i quali ogni uomo di sana razionalità si ribella, perché contrari alla verità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, dell’uomo. Si legge la Scrittura con il pensiero dell’uomo elevato ad unico e solo principio ermeneutico ed esegetico non solo nelle pagine dell’Antico Testamento, ma anche in quelle del Nuovo. L’Apostolo Pietro grida che nessuna Scrittura Profetica è soggetta a privata interpretazione. Ecco le sue parole:

*"Non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Sappiate anzitutto questo: nessuna Scrittura profetica va soggetta a privata interpretazione, poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio. Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri che introdurranno eresie perniciose, rinnegando il Signore che li ha riscattati" (2Pt 1, 16-21).*

La Parola di Dio è immutabile, eterna, vera, ispirata dallo Spirito Santo, scritta con il Suo dito per far giungere all'orecchio dell'uomo il grande amore di Dio Padre. Come l'Antico Patto fu fissato su tavole di pietra, così anche il Nuovo, scritto dal dito di Dio con il sangue del suo Figlio Unigenito, lo Spirito Santo, per volontà del Signore, lo ha vissuto è sulla carta e nel cuore dei discepoli di Gesù. In Cristo, Nuovo e Antico Testamento divengono una sola Scrittura, che trova, nella sua morte e risurrezione e nella sua Parola di salvezza eterna, la pienezza di vita e di rivelazione dell'amore di Dio per noi.

La Scrittura è il Documento, la Testimonianza, la Traccia dell'amore di Dio in Cristo Gesù, nel dono dello Spirito Santo. Essa verifica ogni esperienza su Dio, ogni Parola su di Lui, ogni nostro discorso, pensiero, azione di fede. Essa è la registrazione della testimonianza oculare, uditiva, esperienziale degli uomini che vissero con il Crocifisso e il Risorto. La loro testimonianza scritta è la norma della nostra fede, lo Spirito di Cristo, dato loro e conferito a noi, è il principio vitale, divino ed eterno per la comprensione in pienezza, "verso la verità tutta intera", del mistero di morte e di risurrezione del Signore.

Cristo, Apostoli, Spirito Santo, Scrittura sono le quattro sorgenti che rendono testimonianza all'amore di Dio per l'uomo. Senza una di queste sorgenti, ogni testimonianza è falsa, bugiarda, ereticale. Senza Scrittura, tutta la Scrittura - non un brano, una frase, un episodio - il nostro parlare è vuoto, vano, non cristiano, perché fuori della testimonianza che il Signore ci ha lasciato. Oggi è proprio questo che sta avvenendo: Cristo, Apostoli, Spirito Santo, Scrittura, non sono più una sola ed unica sorgente della verità. Non solo non sono una cosa sorgente, possiamo dire che neanche più esistono nella mente del discepolo di Gesù come sorgenti della purissima verità.

Oggi il discepolo è senza la verità di Cristo, senza la verità dell’Apostolo di Cristo, senza la verità dello Spirito santo, senza la verità della Scrittura. Non il discepolo semplice è senza queste quattro sorgenti della divina ed eterna verità, ma anche i maestri, i dottori, i professori, gli stessi ministri della Parola sono senza queste quattro sorgenti. Tutto ormai è governato dal pensiero del mondo. Cristo deve essere secondo il pensiero del mondo. Lo Spirito Santo deve essere secondo il pensiero del mondo. Gli Apostoli secondo il pensiero del mondo. La Scrittura secondo il pensiero del mondo. Nulla deve essere dalla volontà del Padre celeste, nulla da Cristo Signore e nulla dallo Spirito Santo. Nulla dalla Chiesa e nulla da tutto ciò che è soprannaturale, divino, eterno. Tutto oggi deve essere dal pensiero del mondo. Il cristiano è oggi colui che progressivamente e inevitabilmente, inesorabilmente si sta conformano ai pensieri del mondo.

Da questo sfacelo ci liberi la nostra Madre Celeste. Venga a Lei a confortarci con la sua potente intercessione. Lei che disse alle nozze di Cana: Vinum Non habent - kaˆ Øster»santoj o‡nou lšgei ¹ m»thr toà 'Ihsoà prÕj aÙtÒn, Onon oÙk œcousin. et deficiente vino dicit mater Iesu ad eum vinum non habent (Gv 2,3) – ritorni dal Figlio suo e gli dica – deficiente veritate – Veritatem non habent. Tuam veritatem non habent. Senza la verità di Cristo, senza Cristo Verità, tutto l’universo e tutto il cielo è senza verità. Christum Veritatem non habemus. Siamo senza il Cristo Verità.

Oggi questa verità va difesa e custodita. Come? Difendendola nel nostro cuore, non permettendo che Satana ce la rubi e se la porti via. Custodendo intatta e pura, sempre sotto la mozione e la conduzione dello Spirito Santo. Custodita difesa nel proprio cuore, il cristiano deve aiutare ogni altro cristiano perché anche lui la difenda e la custodisca nel suo cuore. Facendo questo, deve iniziare una grande opera di annuncio perché essa venga donata ad ogni altro cuore. Donando Cristo verità, mostrando Cristo verità che vive nel proprio cuore, lo Spirito Santo sempre convincerà qualche altro cuore perché accolga Cristo Verità e divenga nella Chiesa e nel mondo presenza viva di Cristo Verità.

*Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno! Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre. Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito. E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui (1Gv 2,15-28).*

**Salvare il Corpo Di Cristo**

Se oggi vi è per il cristiano un obbligo esso è solo questo: salvare il corpo di Cristo, salvare la Chiesa del Dio vivente da ogni veleno di morte e da ogni virus letale che la sta aggredendo. Qual è il veleno più letale e il virus più dannoso per il corpo di Cristo? Questo virus e questo veleno non viene dall’esterno. Veleno e virus vengono dall’interno del corpo di Cristo. Questo veleno e questo virus è lo stesso discepolo di Gesù. Perché lo stesso discepolo di Gesù è virus e veleno di morte per il corpo di Cristo Signore, per la sua Chiesa? Perché oggi è il cristiano che sta dichiarando Cristo non più necessario per la redenzione e per la salvezza. Ecco la verità che il cristiano, ogni cristiano deve far ritornate nel corpo di Cristo se vuole che lui non sia né veleno e né virus di morte per la Chiesa. Questa è contenuta in una riflessione che viene proposta all’attenzione di tutti.

Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione deve e può compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere, chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore, si compone di miliardi di atomi e molecole. Questi miliardi di atomi e molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Anche tutto l’universo è formato di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è il Verbo e che per il Verbo sono state a lui partecipate per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità che è il Verbo e nel Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.

Se dall’universo, sia visibile che invisibile, si toglie Cristo Gesù, Verbo Eterno fattosi carne, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo Signore, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce che è il Verbo fattosi carne, nel quale e per il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo Gesù per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza, che sempre va vissuta perché il suo fine venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente, l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre. È stato, quello, vero momento di devastazione spirituale, morale, fisica, sociale, ecologica. Momento di vera morte dell’anima, dello spirito, del corpo. È stato un momento dal quale non c’è ritorno per volontà dell’uomo. Il ritorno c’è ma per vera nuova creazione dell’uomo e questa nuova creazione è opera dello Spirito Santo, dato a noi oggi, domani, sempre dal Padre per il cuore del suo Verbo fattosi carne e venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e verità.

Infatti nel passaggio per disobbedienza dalla luce, dalla vita, dalla sapienza alle tenebre, alla morte, alla stoltezza, l’uomo si è frantumato nella sua unità. Persa l’unità nel suo essere, egli non potrà più realizzare il fine per cui è stato creato. Si è separato in modo irreversibile dal suo Creatore e dalla sua creazione. Tutta l’umanità in Adamo è stata frantumata nella sua unità in modo irreversibile. L’uomo non è nelle condizioni di ricomporsi in unità e neanche l’umanità intera è nelle condizioni di ricomporsi in unità. Ma il Padre celeste ama l’uomo di amore eterno. Con decreto eterno e universale ha stabilito che il suo Verbo, Colui per mezzo del quale l’uomo è stato creato, fosse anche Colui per mezzo del quale l’uomo ritornasse nella sua unità. Non solo.

Il Padre ha deciso sempre con Decreto eterno e universale che l’unità dell’uomo con ogni altro uomo si compisse non solo per mezzo di Cristo, ma in Lui e con Lui. Come. Divenendo ogni uomo corpo di Cristo, vita nella sua vita, carne nella sua carne, sangue nel suo sangue, cuore nel suo cuore, volontà nella sua volontà, sapienza nella sua sapienza, verità e luce nella sua verità e nella sua luce. Tutto questo si realizza in Cristo, per Cristo, con Cristo, mediante la fede in Lui e l’opera ininterrotta dello Spirito Santo, il quale ha la missione di conformare ogni uomo, attraverso i sacramenti che la Chiesa celebra, a Cristo, per essere vita nella sua vita, vita della sua vita.

Questo è il Decreto eterno e universale del Padre, del Creatore e del Signore dell’uomo: ogni uomo deve ricomporsi in unità divenendo parte del corpo di Cristo, vivendo la vita di Cristo nel suo corpo. Vivendo la vita nella propria anima, spirito e corpo, ognuno deve chiamare ogni altro uomo perché si lasci formare corpo di Cristo per divenire ed essere parte del corpo di Cristo, corpo nel suo corpo, corpo del suo corpo. Se questo Decreto eterno e universale del Padre viene disatteso, disprezzato, ignorato, manomesso, alterato, trasformato, nessuna unità potrà mai compiersi. Non è ideologia. È storia. È realtà. La fede non è idea. La fede è vera natura, vera sostanza, vera vita.

Noi possiamo anche proporre, per la creazione e realizzazione dell’unità del singolo uomo e dello stesso genere umano, decreti da noi pensati, immaginati, ideati, elaborati con la sapienza che viene dalla carne*.* Rimangono però sempre progetti sulla carta. Nessun progetto, che annulla anche in una piccolissima parte il Decreto eterno e universale del nostro Dio, Signore, Creatore e Padre, si potrà mai realizzare. Se si potesse realizzare, il Decreto eterno e universale del Padre sarebbe ininfluente, non necessario, non obbligatorio per ogni uomo e per tutti gli uomini. Neanche sarebbe necessario per l’intera creazione. Invece lo Spirito Santo rivela per bocca degli Apostoli di Cristo Gesù e di ogni altro suo Agiografo, che il Decreto eterno e universale del Padre è immodificabile in eterno. A nessun uomo e neanche agli Angeli del cielo è dato di dichiarare nullo quanto il Padre ha stabilito nella sua divina ed eterna benevolenza.

Questo significa che se noi dichiariamo nullo il Decreto eterno e universale del Padre, condanniamo la creazione, l’uomo e l’umanità intera a rimanere in quella frammentazione dalla quale non c’è ritorno. Ogni frammentazione è morte. Non si raggiunge il fine. Mai lo si potrà raggiungere. Senza Cristo Gesù l’uomo rimane frantumato in eterno. Ogni frantumazione non produce vita, ma morte. La storia ci mette dinanzi a dei quadri assai foschi di frantumazione. Questi quadri non sono solo di ieri, sono di oggi e saranno di domani, saranno di sempre. Questi quadri foschi sa produrre l’uomo frantumato. Oggi però ogni quadro fosco, per legge degli uomini, viene dichiarato amore, dignità, diritto, elevazione della persona umana. Secondo la Rivelazione nella quale noi crediamo con fede risoluta e ferma, questa legge degli uomini è ingiusta e iniqua, perché eleva il male morale a diritto per ogni uomo.

Ciò però non significa che noi abbiamo licenza per disprezzare gli uomini che fanno della legge degli uomini il loro vessillo, prostrandosi in adorazione come fosse il loro nuovo Dio. Il cristiano è colui che nulla disprezza, ma per tutti offre la sua vita perché chi vuole possa convertirsi e lasciarsi ricreare dallo Spirito Santo nella sua unità di origine, anzi in una unità ancora più grande. Il cristiano mai potrà approvare una legge degli uomini che disprezza ed oltraggia la Legge del Signore, Dio, Creatore, Salvatore e Padre di ogni uomo. Il decreto eterno di Dio non è una parola come tutte le parole degli uomini. È invece creazione, redenzione, elevazione dell’uomo, perché in Cristo, lo rende partecipe della sua natura divina.

Questa è la nostra fede. Da questa fede diciamo che questi quadri foschi ci ammoniscono: nessuno pensi che nella frammentazione dell’uomo gli elementi disgregati vivano l’uno accanto all’altro come le molecole della farina assieme alle altre molecole nello stesso sacco. Se questo fosse possibile, avremmo una umanità che giace nella morte, nelle tenebre, nella stoltezza, ma in modo sereno. Si è nello stesso otre e in esso si rimane. Invece nulla di tutto questo. Nell’otre dell’uomo ogni molecola si erge contro ogni altra molecola per divorarla. Nell’otre dell’umanità l’uomo si erge contro l’uomo, i popoli contro i popoli, le nazioni contro le nazioni. Possiamo ben dire che l’otre nel quale l’umanità si è calata è fatto di fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze.

La storia ogni giorno ci mostra che noi tutti siamo in questo otre. Noi invece pensiamo, stoltamente, da ciechi nello spirito, che siano sufficienti le nostre leggi, le nostre filosofie, le nostre antropologie, le nostre scienze umane e naturali perché nell’otre vengano modificate le molecole degli uomini e dei popoli. Se le nostre leggi potessero cambiare l’istinto di peccato dell’uomo anche in una milionesima parte, allora Cristo Gesù non sarebbe in modo assoluto il Necessario eterno e universale. Una parte dell’uomo si sottrarrebbe alla sua grazia, luce, verità, giustizia, parola, santità. Senza Cristo, senza la sua grazia, senza la sua verità, senza la sua mediazione neanche un atomo dell’uomo si potrà mai ricomporre in unità.

È questa oggi la stoltezza dell’uomo: invocare ogni libertà per sé in un mondo impazzito di peccato e nello stesso tempo credere che peccato e libertà possano coesistere. Il peccato ha le sue leggi di natura. La volontà nulla può contro la natura. Occorre il cambiamento di essa e questo avviene solo per l’onnipotente grazia del Verbo che si è fatto carne. Ma noi non vogliamo il Verbo. Vogliamo solo la libertà di peccare. Vogliamo che il peccato rispetti questa nostra libertà. Non c’è stoltezza più grande.

Ogni giorno la storia altro non fa che parlarci dei nostri fallimenti. Ognuno di noi pensa però che sia stato l’altro a sbagliare strategia, scienza, legge da scrivere, modalità da applicare. Poi saliamo noi al posto di comando e neanche allora ci accorgiamo che il mare è in tempesta e che noi non abbiamo alcuna possibilità di calmarlo. Il mare si calma se ci gettiamo noi in un grande oceano di umiltà e ricollochiamo Cristo Gesù al suo posto, che è quello di essere il solo nome nel quale è stabilito dell’eternità che noi possiamo uscire da questo otre di morte per entrare nel suo corpo e divenire vita nella sua vita, luce nella sua luce, verità nella sua verità, pace nella sua pace, cuore nel suo cuore.

La storia ogni giorno ci mostra tutto il dramma dell’umanità che giace nell’otre delle tenebre. Dall’otre delle tenebre solo uno ci può liberare: lo Spirito Santo. Lui però ci libera per la nostra fede in Cristo Gesù. Ecco perché Cristo necessariamente dovrà essere predicato a tutti coloro che sono nell’otre delle tenebre, affinché chi vuole, accolga la parola della predicazione, che è la Parola di Cristo, creda in Cristo, si converta a Lui, si lasci battezzare. Nascendo da acqua e da Spirito Santo, viene inserito nel corpo di Cristo e diviene suo corpo, sua vita, sua verità, sua luce, sua giustizia, sua misericordia, sua pace. È in Cristo che ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione. In Cristo si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione, perché si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata: l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazie. Solo nell’unità ritrovata in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa, tutte le creature canteranno in eterno questo inno di lode, benedizione, gloria, ringraziamento, esaltazione del nostro Dio e Signore. Solo in Cristo Gesù, per Lui, con Lui, il Necessario eterno e universale, si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. La Madre nostra celeste ci aiuti perché ogni discepolo di Gesù divenga nello Spirito Santo salvatore del corpo di Cristo, che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostoli. Chi salva il corpo di Cristo da questi veleni e virus di morte, salva l’intera umanità.

La difesa e la custodia della nostra purissima fede inizia dalla difesa e dalla custodia nel nostro cuore di ogni Parola che Dio ha detto e dice e anche che dirà, lasciandosi quotidianamente condurre dallo Spirito Santo a tutta la verità. Ci non custodisce e non difende la Parola che è nel cuore, mai potrà né difendere e né custodire la Parola che è nel cuore dei fratelli e neanche potrà mai scrivere con il dito dello Spirito Santo la Parola in nessun altro cuore. Custodisce chi si custodisce. Difende chi si difende dal pensiero del mondo. Dona agli altri chi è colmo nel suo cuore di sola Parola di Dio e di verità nello Spirito Santo. Custodi e difensori della verità di Cristo Gesù sono i martiri e i confessori della fede. Sono tutte le anime sante del cielo. Le anime del purgatorio non hanno pienamente custodito e difeso la Parola e per questo deve purificarsi da questo peccato. I dannati si sono custodite nel pensiero i Satana e per questo lo hanno seguito e lo seguono nelle sue tenebre eterne. Verità sempre da ricordare e mai da dimenticare. La perfetta custodia è per grazia e questa grazia va sempre invocata momento per momento e pensiero per pensiero, istante per istante.

### FEDE CON UNA CORONA DI MOLTE VIRTÙ

Più si cresce nelle virtù e più ci si allontana dai vizi. Più virtù meno vizi. Più vizi meno virtù. I vizi sono la porta perché ogni peccato entri nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito. Le virtù invece chiudono la porta al peccato e la aprono ad ogni obbedienza. Ecco perché è necessario al cristiano una corona di molte virtù. Ogni virtù annulla un vizio e così si rende possibile l’obbedienza ad ogni Parola Dio e di Cristo Gesù e ad ogni verità cui conduce lo Spirito Santo. Per la trattazione di questa tema ci serviremo di quanto l’Apostolo Pietro raccomando ai cristiani nella sua Seconda Lettera. Lui ci chiede di aggiungere virtù a virtù. Senza una corona di virtù Satana sempre avrà buon gioco di noi.

Ecco ora quanto l’Apostolo Pietro raccomanda ai cristiani: È obbligo di ogni discepolo di Gesù prendersi cura, impegnarsi, dedicarsi, spendere ogni attenzione e vigilanza al fine di rendere stabile, salda, ferma, certa, solida la chiamata e l’elezione, chiamata ed elezione a lui fatte dal Signore. Questo significa rendere certa e più salda la nostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di noi: portare a perfezione la nostra partecipazione della natura divina e questa perfezione si raggiunge quando abiteremo nella sua casa eterna. Se invece noi facciamo morire, per mancato impegno e per omessa attenzione e vigilanza, la nostra partecipazione della divina natura, per noi si apriranno le porte della perdizione eterna,

È cosa giusta allora esaminare, parola per parola, la via indicata a noi dall’Apostolo Pietro. Sarà questo esame dettagliato e scrupoloso, fatto con ogni onestà, verità e sincerità nello Spirito Santo, che ci aiuterà non solo a non smarrire la nostra identità cristiana, ma molto di più a crescere in essa fino al raggiungimento della più alta perfezione. Il minimalismo, la mediocrità, l’apatia, l’indifferenza, l’accidia dello spirito e della mente, a poco a poco ci porteranno alla morte della nostra partecipazione della divina natura, in noi creata dallo Spirito Santo, e per noi non ci sarà posto nelle dimore eterne del nostro Dio. Quanto, in 2Pt 1,5-11, ci chiede l’Apostolo Pietro, dobbiamo farlo, se vogliamo dare pieno compimento alla nostra vocazione o alla nostra scelta e chiamata, che è il raggiungimento della vita eterna. Non farlo, ci escluderebbe dalla vera salvezza. Il burrone della perdizione eterna si aprirebbe dinanzi ai nostri passi. Ecco cosa chiede ai discepoli di Gesù l’Apostolo Pietro:

*Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1,5-11).*

Realizzare o compiere ognuna di queste virtù è obbligatorio per tutti coloro che vogliono raggiungere la vita eterna. Non vivere queste virtù è decretare la morte della partecipazione della divina natura creata in noi dallo Spirito Santo. Senza la natura divina partecipata e portata a perfezione in noi, non si entra nella casa eterna del nostro Dio. Si rimane fuori per l’eternità.

Procediamo ora esaminando e analizzando concetto per concetto, verità per verità, idea per idea. Così operando, giungeremo al possesso della piena conoscenza della via che dovremo percorrere per raggiungere il regno eterno del nostro Dio e Signore, riflettendo sul nostro volto il Volto di Cristo Gesù. La procedura è essenziale per giungere alla conoscenza della verità, di ogni verità, sia verità rivelata e sia verità storica. Quando la procedura non viene correttamente eseguita è allora che non si perviene alla verità e senza verità non c’è né fede, né giustizia, né giusto giudizio, né carità, né misericordia e nessun’altra virtù. La verità è la via che ci permette di camminare sulle altre vie che sono proprie di ogni virtù. Ecco perché l’Apostolo Pietro parte dalla fede. Chi vuole essere vero uomo di Dio deve essere uomo dalla purissima fede e la fede è purissima se l’obbedienza alla Parola è purissima. Senza obbedienza alla Parola non c’è fede. Senza il dono della Parola di Cristo neanche c’ fede.

**Curam omnem subinferentes ministrate in fide vestra virtutem**

**LA FEDE.** Tutto è dalla fede. Ciò che non viene dalla fede è peccato. Ma cosa è la fede nella sua più pura essenza? Per comprendere nella sua verità più piena l’essenza e la natura di questa virtù, è necessario ascoltare quanto insegna la Lettera agli Ebrei su di essa. Per lo Spirito Santo fede è perenne e piena obbedienza ad ogni Parola proferita da Dio e ascoltata dall’uomo. Se Dio non parla non c’è fede. Se alla Parola non si obbedisce, non c’è fede. Se la Parola non viene trasmessa, neanche c’è fede. Parola, Trasmissione delle Parola, Ascolto, Obbedienza, Fede devono essere come l’albero e il suo frutto. Se manca l’albero che è la Parola di Dio, non c’è alcun frutto: la fede è obbedienza. Poiché oggi noi non facciamo più risuonare pura e limpida la Parola di Cristo Gesù, il cristiano è senza alcuna fede. Vive in una religione non più fondata sull’obbedienza alla Parola di Cristo Signore, bensì sulla parola dell’uomo. La parola dell’uomo non dona salvezza.

Leggiamo quanto la Lettera agli Ebrei rivela sulla fede:

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

*Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.**Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede (Eb 3,1-19).*

*Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto: Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!*

*Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori! Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza. Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno (Eb 4,1-16).*

*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.*

*Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile.*

*Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

*Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.*

*Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.*

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.*

*Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.*

*Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri.*

*Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone.*

*Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.*

*Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re.*

*Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa.*

*Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile.*

*Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.*

*Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti.*

*Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.*

*Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori.*

*E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.*

*Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi (Eb 11,1-40).*

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli:*

*Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.*

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.*

*Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime. Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Non potevano infatti sopportare quest’ordine: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo. Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.*

*Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla, perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. La sua voce un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo. Quando dice ancora una volta, vuole indicare che le cose scosse, in quanto create, sono destinate a passare, mentre rimarranno intatte quelle che non subiscono scosse. Perciò noi, che possediamo un regno incrollabile, conserviamo questa grazia, mediante la quale rendiamo culto in maniera gradita a Dio con riverenza e timore; perché il nostro Dio è un fuoco divorante (Eb 12,1-29).*

Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo ai Romani. Lui è Apostolo di Cristo Gesù per chiamare all’obbedienza alla fede tutte le genti. La fede si fonda sulla Parola di Cristo. La Parola di Cristo deve essere conosciuta e per questo va annunciata. Dove la Parola di Cristo non viene annunciata, lì mai potrà nascere la vera fede. Ma l’Apostolo per questo esiste, per questo è stato costituito: per chiamare all’obbedienza alla fede tutte le genti. Se l’Apostolo di Cristo Signore non chiama all’obbedienza alla fede tutte le genti, lui non è più vero Apostolo del Signore. Cambiando la sua missione, cambia anche la sua verità. Un vero Apostolo di Cristo Gesù mai cambierà missione. Sempre obbedirà ad ogni comando ricevuto.

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!*

*Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero. Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, come io continuamente faccia memoria di voi, chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l’opportunità di venire da voi. Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io. Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi – ma finora ne sono stato impedito – per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni. Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma.*

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà (Rm 1,1-17).*

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17).*

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno (Rm 15,14-21).*

*A colui che ha il potere di confermarvi nel mio Vangelo, che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni, ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti, per ordine dell’eterno Dio, annunciato a tutte le genti perché giungano all’obbedienza della fede, a Dio, che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli. Amen (Rm 16,25-27).*

Ora è giusto chiedersi: su cosa si fonda la fede? Sulla certezza assoluta non solo che quanto il Signore dice è capace di portarlo a compimento, ma anche sulla stessa certezza assoluta che quanto Lui ci chiede è il sommo bene per noi. Sulla terra e nei cieli non vi è altro bene migliore per noi. Se ci fosse un altro bene migliore di quello a noi manifestato, il Signore ce lo avrebbe comunicato e rivelato. Ecco ancora come l’Apostolo Paolo parla di questa fede leggendo la storia di Abramo e della sua obbedienza:

*Infatti non in virtù della Legge fu data ad Abramo, o alla sua discendenza, la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede. Se dunque diventassero eredi coloro che provengono dalla Legge, sarebbe resa vana la fede e inefficace la promessa. La Legge infatti provoca l’ira; al contrario, dove non c’è Legge, non c’è nemmeno trasgressione. Eredi dunque si diventa in virtù della fede, perché sia secondo la grazia, e in tal modo la promessa sia sicura per tutta la discendenza: non soltanto per quella che deriva dalla Legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi – come sta scritto: Ti ho costituito padre di molti popoli – davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all’esistenza le cose che non esistono.*

*Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara. Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia. E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato, ma anche per noi, ai quali deve essere accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione (Rm 4,13-25).*

Poiché Parola di Cristo Gesù, trasmissione della Parola di Cristo Gesù, ascolto della Parola di Cristo Gesù, fede nella Parola di Cristo Gesù, obbedienza alla Parola di Cristo Gesù sono una cosa sola, oggi posiamo ben dire che è l’era della morte della vera fede.

La vera fede è morta perché né la Parola di Cristo Gesù e né il suo mistero sono più il cuore del nostro annuncio, della nostra predicazione, del nostro insegnamento, della nostra religione.

La vera fede è morta perché Cristo è stato privato della sua verità eterna, divina, umana, di incarnazione, redenzione, salvezza, mediazione, grazia, verità, luce, vita eterna, risurrezione, via per ogni uomo.

La vera fede è morta perché il pensiero dell’uomo ha preso il posto del pensiero di Cristo e della Parola di Cristo. Il dono della Parola è tutto per la nostra fede. Se la Parola non è fatta risuonare limpida e pura, si decreta la morte della fede.

Ormai è da molto tempo che abbiamo celebrato il funerale della vera fede. Ormai è da molto tempo che abbiamo privato Cristo Gesù della sua Parola. Ormai è da molto tempo che l’uomo ha sostituito Cristo Gesù, attribuendosi poteri divini che nessuno mai gli ha conferito. Oggi in nome di questi poteri divini l’uomo fa e disfa la Sacra Rivelazione, fa e disfa la Santa Tradizione, fa e disfa il Sacro Magistero. Prima manipola la divina verità fino a ridurla in pensieri della terra e poi la offre all’uomo come purissima verità del suo Dio, che non è il Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

Chi viene offerto perché lo si adori, è invece il Dio unico, il Dio fabbricato, fuso, inventato dal cuore dell’uomo. È a questo idolo che oggi tutti devono prostrarsi in adorazione, adorando quanti questo idolo hanno ideato, pensato, fabbricato, fuso, impastato e composto con le ceneri della Verità Eterna. Sì. È verità storica. Realmente si deve prestare adorazione a quanti in nome di questo idolo si sentono investiti di poteri divini, poteri di sovvertire anche ogni elementare diritto che è dato all’uomo dal suo Creatore, Signore, Dio.

In un precedente scritto abbiamo già messo in piena luce alcuni di questi diritti. Li riproponiamo perché nessuno mai abbia a dimenticarli, ma sempre a ricordarli perché sono essi essenza della vera fede. La Parola della fede è oggettiva, mai soggettiva. Essa è data non creata dal cuore dell’uomo.

È diritto dell’uomo conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù. È diritto dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo. È diritto dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo. È diritto dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro. È diritto dell’uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, e perennemente sostenuto dall’insegnamento della vera Parola del Vangelo. È diritto dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio, verità da Lui stesso rivelata. È diritto dell’uomo seguire la mozione dello Spirito Santo, che spinge verso una via di santità anziché verso un’altra via, anch’essa di santità. È diritto fondamentale dell’uomo raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità. La vera salvezza è una sola: divenire corpo di Cristo e vivere la vita di Cristo nel proprio corpo, nella propria anima, nel proprio spirito. Non è evangelico, non è ecclesiale, non è sacerdotale, non è cristiano ignorare, negare, calpestare questo essenziale, fondamentale, costitutivo diritto dell’uomo.

È diritto dell’uomo ricevere nel battesimo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo così partecipi del suo patrimonio genetico contenuto nella natura divina. È diritto di ogni uomo gustare la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione. È diritto di ogni uomo - per natura, per creazione, perché questa è la volontà di Dio, del suo Creatore – nascere da una famiglia. Ogni uomo deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovuli venduti e comprati. Per natura deve nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, con patto pubblico nel quale ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità.

È diritto di ogni uomo conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi, dai quali poi ogni altra vita nasce. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa non è verità piena e perfetta. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne. Non sono essi i soli procreatori dell’uomo. La carne non è l’uomo. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente. È diritto di ogni uomo conoscere il vero Creatore della sua anima, il vero Creatore della sua umanità. Se è suo diritto, a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio. Per questo naturale, fondamentale, essenziale diritto, a nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa. Ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. Se è diritto di ogni uomo trovare il vero Dio, è anche dovere di chi già lo conosce farglielo incontrare. Questo diritto è vita per l’uomo. È diritto di chi conosce il vero Dio far conoscere il vero Dio ad ogni altro uomo. Il vero Dio va annunciato secondo le Leggi del vero Dio: si annuncia il vero Dio e si consegna la vera conoscenza alla razionalità e alla volontà di chi ascolta. Il vero Dio non può essere imposto ad alcuno. A chi conosce il vero Dio, la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri, la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo. Questo diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce all’uomo prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettare questo diritto, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita di un uomo.

È diritto dell’uomo essere concepito. La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. Paternità e maternità responsabile non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il diritto dell’uomo ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità. Ma grande responsabilità non significa non concepimento, ma anche concepimento. Essere responsabili significa che si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa. Ecco perché non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera.

È diritto di ogni uomo conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre. Non può un figlio avere più “padri” o un padre, non vero padre, perché non è sangue del suo sangue, carne dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può gestire nel grembo un feto che non sia suo sangue e sua carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele indissolubile.

Ribadiamo ancora con più forza un diritto già annunciato. È diritto dell’uomo, per disposizione eterna del Creatore dell’uomo, nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua divina volontà. Con aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, questo diritto viene istrutto, annientato, cancellato. Chi soffre è l’uomo. Chi subisce è l’uomo. È all’uomo che viene negato il suo diritto alla vita e a vivere con il proprio vero padre e la propria vera madre. Di questi misfatti il mondo oggi è pieno.

Negare uno solo di questi diritti è peccato gravissimo contro la natura dell’uomo e contro la natura di Dio. Alcuni di questi peccati possiamo così enunciarli o formularli:

Primo gravissimo peccato: affermare, insegnare, dire, predicare, indurre a pensare con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che gli “Dèi” creati dall’uomo e il Dio increato, divino, eterno che tutto ha creato e tutto ha fatto, sono la stessa cosa.

Secondo gravissimo peccato: affermare, asserire, fare intendere sempre con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che tra la Parola data da Dio agli uomini e la parola che l’uomo si dona e che attribuisce a Dio, non vi è alcuna differenza.

Terzo gravissimo peccato: affermare, asserire, fare intendere sempre con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che tra il Figlio Unigenito di Dio, dato a noi dal Padre, e ogni altro fondatore di religione che si dona dalla sua non conoscenza del vero Dio e dalle sue molteplici falsità e anche errori, non vi è alcuna differenza.

Quarto gravissimo peccato. Esso si commette quando: in nome di Dio si distrugge il vero Dio. In nome di Cristo si annienta il vero Cristo. In nome dello Spirito Santo si calpesta lo Spirito Santo. In nome della Rivelazione si getta nel fuoco tutta la Rivelazione. In nome del più grande bene dell’uomo si priva l’uomo di ogni verità e lo si riduce ad una cosa. Così dicendo ed operando, in nome della verità ogni verità viene negata e calpestata. In nome della giustizia si nega a Dio e all’uomo ogni giustizia. In nome del diritto si compie ogni orrendo crimine. In nome dell’amore si trasgredisce ogni comandamento e ogni altra Legge del Signore. In nome della dignità dell’uomo lo si uccide e in nome del diritto della donna si concepisce un uomo ma poi non gli si permette di vedere la luce. Questo quarto peccato priva l’uomo di ogni speranza che sulla terra possa esistere la giustizia, quella vera, quella secondo Dio. Una società, una civiltà, una Chiesa senza giustizia secondo Dio, dichiara la morte della vera umanità. Ma soprattutto dichiara la morte della vera religione. Questo quarto peccato è gravissimo perché ogni male è detto e fatto nel nome di Dio e appellandosi ad una autorità che mai Dio ha conferito all’uomo. Non l’ha conferita, perché Lui non ha né il potere di dire che è giusto ciò che giusto non è, e neanche di dichiarare ingiusto ciò che ingiusto non è. Ma oggi tutto è dalla volontà dell’uomo. Niente più è dalla natura e niente è dalla storia e niente è dalla purissima Rivelazione e niente dalla sana Tradizione e niente dalla vera Teologia. È la volontà dell’uomo che crea la verità e la falsità. È la volontà dell’uomo che crea il diritto e la giustizia. È la volontà dell’uomo che crea il bene e il male. Voglio che questo sia falso e lo dichiaro falso, anche se è vero. Voglio che questo sia vero e lo dichiaro vero, anche se è falso. Voglio che questo sia un diritto e lo dichiaro un diritto, anche se è la più grade ingiustizia e il più orrendo dei peccati. Questa è però la dichiarazione di morte non solo della vera fede, non solo della vera religione, ma anche è la morte della vera umanità e la morte della Chiesa. La Chiesa esiste per dare ogni diritto ad ogni uomo. Per ogni diritto negato la Chiesa si rende responsabile dinanzi a Dio per l’eternità. Per ogni diritto negato sarà convocata in giudizio.

Quinto gravissimo peccato. Questo peccato oggi è commesso dalla cattiva teologizzazione del Vangelo attraverso la quale si toglie all’uomo anche il diritto fondamentale, essenziale, naturale: del diritto di essere riconosciuto nella verità, se si è nella verità; del diritto di essere dichiarato falso, se si è nella falsità. Quando questo avviene nella Chiesa, si dichiara la sua morte.

Tutta la Scrittura, dal primo rigo all’ultimo, dalla Genesi all’Apocalisse, ci attesta che il Creatore e il Signore parla all’uomo e non solo gli dice ciò che è bene e ciò che è male, ciò che dona vita e ciò che dona morte, gli chiede anche cosa Lui vuole. Se nel Secondo Capitolo della Genesi il Signore dice all’uomo che vi sono due vie, una della vita e l’altra della morte, vie certe, sicure, infallibili, nel Primo Capitolo, sempre il Signore e il Creatore, dice all’uomo qual è la missione da realizzare sulla terra. Dopo il peccato, Dio non smette di parlare, sempre viene nella storia dell’umanità, parla e dice all’uomo cosa vuole che lui faccia. Non solo, ma anche gli indica le modalità, oltre a rivelargli tutta la Legge nella quale è ogni suo bene.

La fede è l’accoglienza da parte dell’uomo di ogni Parola che Dio gli rivolge per ieri, per oggi, per domani, per sempre. Questa verità ci rivela due cose essenziali: c’è una Parola di Dio per tutti. È la sua Legge, il suo Vangelo. Ma c’è una parola personale. Tutta la Legge, tutto il Vangelo, è per tutti. Quando l’uomo è nella Legge, abita nel Vangelo con fedele osservanza, il Signore aggiunge una Parola personale. Per ogni uomo, il suo Signore, il suo Creatore, il suo Dio, ha una parola speciale, unica, che è data solo a lui e non ad altri. Questa Parola si concretizza in una missione personale da vivere con carismi e doni personali a Lui conferiti dallo Spirito Santo.

Se l’uomo esce dalla Legge, si pone fuori del Vangelo, cioè dalla Parola detta da Dio per tutti, mai egli potrà ascoltare la Parola personale, perché quest’ultima si può vivere solo se si rimane nella Legge, nel Vangelo, nella Parola universale. La Parola universale rivela qual è la via o il bene da compiere per essere corpo di Cristo, popolo di Dio, gente santa, popolo regale, sacerdotale, profetico. Questo è il fine della Parola universale. Chi esce dalla Parola non è più vero corpo di Cristo.

Poi però si deve manifestare tutta la santità del corpo di Cristo, si deve anche attrarre, chiamare, condurre ogni uomo a essere corpo di Cristo. Questo avviene attraverso la Parola personale, o la speciale vocazione, ministero, carisma che il Signore dona. Questa distinzione tra Parola universale e Parola personale va sempre tenuta in grande considerazione. È sempre attraverso la Parola personale che giunge a noi la Parola universale. Attraverso il singolo Dio parla ai molti, chiama i molti. Se la Parola personale non viene vissuta, neanche la Parola universale lo è. Se oggi la Parola universale è così fortemente odiata e perché è odiata la Parola personale. Mancando la fede della singola persona, mancherà anche la fede in tutta la Parola.

Chi vuole far rinascere la fede nella Parola universale deve vivere tutta la fede nella Parola personale, dimorando però e abitando nella Parola Universale, cioè nella Legge e nel Vangelo. La Parola personale si può vivere solo dalla Parola universale. Nessuno potrà vivere la Parola universale se non vivendo la Parola personale. La Legge, il Vangelo è la singola persona che dovrà viverli, ma ogni singola persona porta con sé una particolare, speciale missione, con uno speciale, particolare carisma. Ai nostri giorni sono molti i nuovi errori e i nuovi peccati contro la fede. Se la fede è falsa, tutta la vita risulterà falsa. Se la fede è parziale, lacunosa, errata, fumogena, la vita non può essere se non confusa, smarrita, distratta, conquistata dalla vanità.

**Il primo errore o peccato contro la fede** è pensare che si possa vivere la Parola personale, quella detta da Dio al singolo, senza la vita nella Parola universale. Un immorale può anche predicare il Vangelo, ma lo predica da immorale, senza grazia. Chi vuole predicare il Vangelo in modo convincente, da attrare qualcuno a Cristo Gesù, deve annunziarlo con una vita tutta immersa nella Parola di Gesù con visibile obbedienza ad essa. L’obbedienza non dovrà essere pensata, ma veduta.

**Il secondo errore o peccato contro la fede** è quello di concepire la fede come pensiero su Dio, sulla verità, sulla morale e non come ascolto della Parola che è fuori di noi. Quando la fede è ridotta a pensiero personale, essa non è più fede, ma solo pensiero su Dio. Oggi è questo errore o questo peccato che sta distruggendo la vera fede, ma anche il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa, i veri sacramenti, ogni vero ministero. Tutto è dal pensiero di ogni singolo. Dio è uno. I pensieri sono infiniti.

**Il terzo errore o peccato contro la fede** è il donarsi da se stessi la Parola. La Parola è un dono. Essa è stata consegnata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli, dagli Apostoli ai loro successori che sono i Vescovi. Senza il loro dono non c’è vera Parola di Dio. Se la Parola non viene attraverso le vie della successione apostolica (vescovi e presbiteri in comunione gerarchica con i vescovi) essa non potrà mai essere Parola della fede. Manca la garanzia della testimonianza e della conferma dell’Apostolo.

**Il quarto errore o peccato contro la fede** è la separazione della Parola della fede dalla Tradizione e dal Magistero. La Parola della fede non è quella della sola Scrittura. È invece la Parola della Scrittura secondo le verità che ci hanno fornito la Tradizione e il Magistero. Il deposito della fede e la sana dottrina vanno sempre unite alla Scrittura assieme al Magistero. La Parola è viva. Essa è stata consegnata allo Spirito Santo. Lo Spirito di Dio conduce noi a tutta la verità. Ieri, oggi, domani sempre. Si cammina di fede in fede.

**Il quinto errore o peccato contro la fede** è la separazione della Parola della fede dalla verità della fede e dalla grazia. Senza la verità della Parola, la Parola è un bicchiere vuoto, ognuno può mettere in esso l’acqua che vuole. Senza la grazia, la verità è infruttuosa. Si annunzia la Parola, la si dona nella pienezza della sua verità, si accoglie la Parola, ci si converte ad essa, si dona la grazia, non solo l’uomo è rigenerato, rinnovato, viene anche messo nelle condizioni spirituali di poter vivere tutta la verità della fede.

**Il sesto peccato o errore contro la fede** è la separazione dal corpo di Cristo. La Parola non può essere vissuta fuori del corpo di Cristo, ma nel corpo di Cristo, con esso, per esso. Nel corpo di Cristo ognuno diviene punto di forza per l’altro, vero sostegno. L’affermazione del Dio unico è la distruzione di tutta la fede. Tolto Cristo e il suo corpo dal processo della vita della fede, tutto crolla. Crolla il Padre, Cristo Signore, lo Spirito Santo, la verità, la grazia, la Chiesa, i suoi misteri e ministeri. Tutto si perde. Tutto viene mandato al macero. Tutto è ridotto in cenere.

**Il settimo peccato o errore contro la fede** è l’assunzione di una Parola senza alcuna comunione con le altre Parole di Dio. Si prende la misericordia, ma non la giustizia; la pietà, ma non la fedeltà; il Paradiso, ma non l’inferno; la grazia, ma non la conversione. Quando si assume una Parola isolata dalle altre Parole, addirittura negando la verità di ogni altra Parola, non c’è alcuna possibilità di salvezza o di redenzione. Come possiamo oggi lasciarci redimere, se si afferma che esiste solo il Paradiso? Se si predica che non c’è bisogno di alcuna conversione?

**L’ottavo peccato o errore contro la fede** è l’assunzione della Parola direttamente dalla Scrittura. Cristo Gesù non ha assunto la Parola dalla Scrittura. L’ha assunta direttamente dal cuore del Padre, nella comunione dello Spirito Santo. Ha assunto la Parola facendola divenire sua voce, suo annunzio, sua proclamazione. La Parola produce frutti se la si trasforma in voce, in grido di supplica, in invito di conversione e di redenzione. La Parola è trasformata in voce dal fiato dell’uomo.

**Il nono errore o peccato contro la fede** è l’assunzione della Parola nel non rispetto della linea gerarchica attraverso la quale la Parola va necessariamente donata. Il Papa dona la Parola ai Vescovi. I Vescovi ai Parroci. I Parroci ai fedeli laici. Se la linea gerarchica non viene rispettata non vi è dono della Parola. Ognuno potrà aggiustarsi la Parola come meglio gli pare. Come attraverso un televisore non c’è comunione reale con il corpo di Cristo, così non c’è comunione reale con la Parola.

**Il decimo errore o peccato contro la fede** è aver dichiarato l’intera Scrittura non più fondamento della verità morale. Questo significa semplicemente affermare che dalla Parola di Dio non può trarsi alcuna regola morale infallibile. È errore gravissimo. Se dichiariamo che la Scrittura non è più fondamento della sana moralità, diciamo che la morale non viene più da Dio, ma è l’uomo che di volta in volta decide ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, ciò che è vero e ciò che è falso.

Tutti questi errori o peccati contro la fede stanno conducendo la fede in Cristo Gesù a divenire un vago sentimento. Anzi possiamo dire che oggi Gesù è strumentalizzato a sostegno di un’antropologia fine a se stessa, senza alcun riferimento al Cielo. Dall’uomo, capace di ascoltare il Signore, creato per ascoltare il suo Dio, stiamo passando e costruendo un uomo che è ascoltatore di se stesso, solo di se stesso. Quando l’uomo non ascolta più il suo Creatore, neanche i suoi fratelli saprà ascoltare. È questo il triste risultato quando la vera fede viene minata da ogni parte e con ogni mezzo. È verità eterna. Quando l’uomo distrugge Dio è se stesso che distrugge. Quando rinnega Cristo secondo la verità della fede, è la falsità umana che lui esalta. Urge gridarlo con forza. Solo la vera fede salverà l’umanità. La sola fede è dalla Parola del Signore, rettamente compresa, perfettamente obbedita, santamente vissuta, perennemente annunziata per aggregare al corpo di Cristo, nel quale opera lo Spirito Santo. Non esistono altre vie.

Cosa chiede ora l’Apostolo Pietro? Che alla fede venga aggiunta la fortezza. Aggiungere significa che già la vera fede si possiede. Se la vera fede non si possiede, ogni altra cosa aggiunta a nulla serve. Chi è incaricato da Cristo Gesù per creare la vera fede nei cuori è ogni suo Apostolo. In comunione gerarchica con gli Apostoli, ogni altro ministero della Parola. Sono gli Apostoli e i loro collaboratori nell’ordine episcopale la grande, la somma misericordia del Signore verso ogni uomo. Se loro non sono questa grande, somma misericordia, ogni altra misericordia del Padre viene meno sulla nostra terra. Sono loro i dispensatori e gli amministratori dei misteri di Dio sulla nostra terra.

Ecco tutta la misericordia che nasce dalla grande, somma misericordia che sono gli Apostoli del Signore e in comunione gerarchica con loro ogni altro membro del corpo di Cristo, ognuno secondo il carisma e la missione a lui conferita dallo Spirito Santo. Ecco quale ricchezza di misericordia è racchiusa nel cuore dell’Apostolo del Signore. Sono le misericordie che il Padre del Signore nostro Gesù Cristo vuole che essi riversino su di noi senza alcuna interruzione:

Il dono del Figlio Unigenito del Padre come nostro Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Luce, Vita Eterna, Espiazione, Giustizia, Risurrezione. Il dono dello Spirito Santo che deve formare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro Spirito. Il dono della Vergine Maria, la Madre di Dio, come nostra vera Madre, che dovrà sempre mostrarci il vero Cristo. Il dono della Chiesa, vero corpo di Cristo, come sacramento della sua luce e della sua grazia. Il dono della creazione della vera speranza dell’eredità eterna nei cuori di quanti vogliono realizzare Cristo Gesù nel loro corpo, nella loro anima, nel loro spirito. Il dono della ininterrotta amministrazione di tutti i sacramenti della Chiesa. Il dono del Vangelo della vita e della salvezza. Il dono del discernimento e dell’armonizzazione di tutti i carismi dello Spirito Santo, ordinari e straordinari, da mettere a servizio dell’unico corpo di Cristo che è la Chiesa. Il dono dell’insegnamento perché si porti a compimento la partecipazione della natura divina nel corpo di Cristo Gesù.

Il dono della costante formazione perché si viva secondo purissima verità la nostra chiamata ad essere una cosa sola in Cristo, giungendo fino a trasformare la vita di Cristo Gesù in nostra vita e la nostra vita in vita di Cristo Gesù. Il dono della divina carità o amore che è nel seno del Padre, da vivere tutto in Cristo Gesù, nel suo corpo, e nello Spirito Santo. Il dono del perenne sostegno perché si viva la fede in una ininterrotta obbedienza al Vangelo quotidianamente annunciato ed insegnato secondo purissima verità. Il Dono dell’invito esplicito a credere nel Vangelo e alla conversione ad esso. Il dono della perfetta esemplarità come si vince ogni vizio. Il dono della quotidiana esortazione, senza mai stancarsi, perché si compia in ogni cuore il cammino verso il raggiungimento della perfetta santità nella carità crocifissa di Gesù Signore.

Tutta questa abbondantissima misericordia è elargita agli uomini dagli Apostoli del Signore e in perenne comunione gerarchica con loro da ogni membro del corpo di Cristo secondo il sacramento ricevuto, i carismi dello Spirito Santo, la vocazione e la missione svolta da ciascuno di loro. Questa fede oggi urge più che in ogni altro tempo: gli Apostoli del Signore sono la grande misericordia del Padre attraverso cui tutta la sua misericordia si riversa nei cuori. Oggi proprio questa fede si vuole distruggere.

Quando un Apostolo del Signore, quando un ministro della misericordia di Dio non dona tutta la ricchezza della misericordia posta dal Padre celeste nel suo cuore, sulla sua bocca, nelle sue mani, nei suoi piedi, il mondo rimane senza la misericordia della vera redenzione, vera salvezza, vera giustificazione, vera santificazione. È quanto oggi sta avvenendo. Poiché oggi si annuncia una misericordia che è data direttamente da Dio – non dal Padre del Signore nostro Gesù Cristo, non dai suoi Apostoli e ministri della sua misericordia, non dai membri del corpo di Cristo che è la Chiesa – il mondo si trova immerso nella sua idolatria e nel suo peccato.

**Ecco allora la domanda che ogni membro del corpo di Cristo deve porre al suo cuore e alla sua coscienza**. Rispondere obbliga tutti, perché tutti responsabili, in vario modo, del dono della misericordia di Dio:

* Sono io vero strumento della misericordia del Padre?
* Elargisco agli uomini, secondo il mio ministero, il mio carisma, la mia vocazione, la mia missione, questa divina misericordia ad ogni uomo?
* Oppure anch’io oggi sono divenuto schiavo del pensiero del mondo e vittima della sua grande falsità, menzogna, idolatria, immoralità?

Rispondere secondo verità diviene impossibile per chi non è nello Spirito Santo e per chi non vive di purissima obbedienza alla Parola. Lo attesta l’Apostolo Giovanni nel suo Libro dell’Apocalisse. Gli Angeli delle sette Chiesa sono incapaci di esaminare secondo purissima verità la loro coscienza. Hanno bisogno della potentissima luce dello Spirito Santo.

Per questo è necessario che ogni discepolo di Gesù sia, come l’Apostolo Giovanni, strumento dello Spirito per illuminare ogni coscienza o come l’Apostolo Paolo che illumina la coscienza di Pietro.

*All’Angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-129).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1.22).*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?» (Gal 2,11-14).*

Quanti oggi dovessero osare di dire ad un loro fratello: “Questa è la via secondo Dio, percorrila”, verrebbero subito scritti nelle liste di proscrizione e dichiarati hostes publici, nemici pubblici della verità e della giustizia.

**LA VIRTÙ o LA FORTEZZA**. Ora comprendiamo perché l’Apostolo Pietro dice ai discepoli di Gesù di aggiungere alla fede la virtù. Cosa è la virtù? È la fortezza dello Spirito Santo che agisce in noi con divina onnipotenza e ci rende anche pronti per andare al martirio a causa dell’annuncio e della testimonianza della nostra fede. Senza la fortezza dello Spirito Santo operante in noi, ci trasformiamo tutti in pusillanimi e abbiamo paura di persino dire che Gesù esiste. Figuriamo poi a dire ad un nostro fratello di convertirsi a Cristo o anche che la via che lui percorre non è via secondo Dio. Invece aggiungendo alla vera fede la vera virtù, o fortezza nello Spirito Santo, siamo resi capaci di annunciare e di testimoniare la fede secondo purezza di verità anche a costo del nostro sangue. La virtù ci fa martiri per Cristo Gesù. Ora sappiamo perché fin da subito l’Apostolo Pietro chiede di aggiungere alla fede la virtù. Senza la virtù, la fede mai si potrà vivere. Siamo privi della forza dello Spirito Santo. Senza la virtù, lo strapotere del mondo e dei nemici della croce di Cristo Gesù ci farà martiri delle sue falsità e menzogne di ogni genere. Chi aggiunge, dona vera vita alla sua fede.

La virtù o la fortezza è camminare senza deviare né a destra e né a sinistra sia nella Legge del Sinai, che sono i Dieci Comandamenti (Esodo cc. XIX-XXIV), sia nella Legge con la quale il Signore Dio chiede che lo si imiti nella sua santità (Levitico cc. XVIII – XXI) e sia nel Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo (Mt cc V – VII). Il cammino senza deviazione dovrà essere sino alla fine. La fortezza è anche nella volontà attuale di Dio, che è volontà di vocazione, missione, carisma, ministero, dono dello Spirito Santo. Sappiamo che Gesù si fece obbediente alla volontà del Padre fino alla morte di croce. Il cammino è fin sulla croce. Chi si pone fuori della volontà di Dio non vive la virtù della fortezza, perché questa virtù è solo per il compimento della Parola e della Volontà di Dio, della sua Legge e della sua Voce. Fuori della volontà di Dio vi è solo il vizio, ma il vizio non è fortezza. Il vizio è grande debolezza.

Atti di superbia, arroganza, tracotanza, delinquenza, belligeranza, prepotenza, concupiscenza, impurità, criminalità, terrorismo e cose del genere mai potranno essere definiti frutti della fortezza. Sono vizi e manifestano tutta la debolezza dello spirito. La fortezza è nel perfetto dominio di sé per il compimento del bene perfetto voluto dal Signore, Dio nella nostra vita. Chi non governa se stesso nei pensieri, desideri, volontà, aspirazioni, è un debole. Manca della potenza dello Spirito Santo nel suo cuore.

Quando si è privi del governo di sé, si apre la porta ad ogni vizio. Si lavora per l’egoismo e non per la carità, per la superbia e non per l’umiltà, per la divisione e non per la comunione, per l’ingiustizia e mai per la giustizia. La carne vince sempre. La fortezza è nell’evitare tutte le opere della carne, per produrre solo i frutti dello Spirito. Per ogni opera della carne che si produce, manifestiamo al mondo la nostra fragilità e debolezza. La fortezza è la mitezza di Gesù che sa stare sulla croce, vivendola nella grandissima santità.

Anche se conosciamo la volontà di Dio, sempre ignoriamo come farla nella concretezza del momento. Per questo dobbiamo chiedere allo Spirito del Signore che ci doni la sua fortezza per obbedire ad ogni esigenza e richiesta della divina volontà. La fortezza diviene così arrendevolezza, mitezza, spirito di sopportazione, capacità di abbracciare ogni croce, assenza di ogni ribellione, fuga da ogni occasione prossima di peccato, allontanamento da ogni vizio, assenza di ogni reazione al male, testimonianza alla verità della purissima fede fino al versamento del nostro sangue, a prezzo della nostra vita. Due brani, uno del Vangelo e l’altro della Lettera di Giacomo, ci insegano cosa è la fortezza. Per Gesù la fortezza è nel superamento della Legge Antica. Per San Giacomo la fortezza è rinuncia al proprio io, perché la carità e l’amore trionfino.

La fortezza è quel purissimo dono dello Spirito Santo che ci riempie di ogni energia soprannaturale per rimanere in questa Legge Santa del Signore. La fortezza non ha altre finalità. Le altre finalità vengono dallo spirito del male, mai dallo Spirito Santo. È facile esaminare la propria vita e sapere se essa è condotta dallo Spirito di fortezza o se essa è abbandonata alla carne e alla sua concupiscenza. Se dimoriamo in questa Legge del Signore siamo forti. Se siamo fuori della Legge, siamo deboli, molto deboli. Una cosa mai dobbiamo dimenticarla: la fortezza non è solo rimanere noi sempre nella Legge del Signore. È anche e soprattutto nell’annunciare il Vangelo ad ogni uomo, senza temere l’uomo. È la fortezza che ci fa annunciare il Vangelo, ce lo fa testimoniare anche a prezzo della nostra vita. L’annuncio del Vangelo vale il dono di tutta la nostra vita. anzi vale infinitamente di più. Ecco cosa chiede Gesù ai suoi discepoli Se non ci rivestiamo dello Spirito Santo di fortezza, nessuno potrà mai vivere questa pagina di Vangelo. Anche se crede in essa, mai la potrà vivere. Si è privi della virtù o della fortezza dello Spirito Santo che ci rende capaci di morire per testimoniare la nostra fede in Cristo.

**In virtute autem scientiam**

**LA CONOSCENZA.** Abbiamo aggiunto alla fede la virtù o la fortezza nello Spirito Santo. Questa aggiunta non basta per percorrere un cammino di fede perfetta. Alla virtù si deve aggiunge la conoscenza. Attraverso la conoscenza noi entriamo nel cuore del mistero, mistero di Dio, mistero della Rivelazione, mistero della Tradizione, mistero del Magistero, mistero della Chiesa, mistero dei Sacramenti, mistero della Vergine Maria, mistero dell’uomo, mistero della creazione, mistero della Redenzione, mistero del tempo e mistero dell’eternità. La conoscenza, così come la fede e la fortezza e ogni altra virtù, non sono statiche, sono dinamiche. Esse devono crescere in noi, fino a raggiungere il sommo della perfezione.

L’Apostolo Paolo insegna che si deve procedere da fede in fede. L’Apostolo Giovanni ci chiede di camminare nella verità. Se non cresciamo nelle virtù, esse a poco a poco decrescono in noi, fino a scomparire. Se muore in noi una sola virtù, tutte le altre si ammalano e diviene impossibile condurre la nostra vita nella divina volontà. Senza vera conoscenza sempre morirà la vera fede. Oggi avendo noi smarrito questa virtù, anche la vera fede abbiamo smarrito.

La perfettissima conoscenza è quella che si vive in Dio, nel suo mistero di unità e di trinità. Il Padre, nello Spirito Santo, conosce il Figlio. Il Figlio, nello Spirito Santo, conosce il Padre. Lo Spirito Santo è la divina ed eterna conoscenza del Padre e del Figlio. Nella conoscenza, nella luce, nella purissima verità dello Spirito Santo, il Padre e il Figlio vivono di amore eterno, infinito, sempre nuovo, l’Uno per l’Altro. Conoscenza eterna e amore eterno sono nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo una cosa sola. Grande è il mistero dello Spirito Santo. In Lui tutto il Padre si dona al Figlio e tutto il Figlio si dona al Padre. Questo dono eterno del Padre e del Figlio è la vita eterna dello Spirito Santo. Mistero indicibile, inafferrabile, indefinibile. Mistero eterno, divino, infinito. Mistero sempre da conoscere. Mistero che mai potrà essere racchiuso in una mente creata. Mistero che non conosce limiti. Mistero che possiamo conoscere solo per rivelazione. Per processi analogici possiamo e dobbiamo giungere alla conoscenza di Dio. Mai però giungeremo al mistero della Santissima Trinità. A questo mistero si può giungere solo per rivelazione. Due brani del Libro della Sapienza ci aiutano a separare processi analogici e rivelazione.

Il cristiano deve conoscere i pensieri di Dio. Deve conoscere il pensiero di Cristo, la sua volontà, i suoi desideri. Il Padre gli dona lo Spirito Santo e in esso e per esso entra nella vera conoscenza dei pensieri del Padre, nella conoscenza del pensiero e del desiderio di Gesù. Poiché il pensiero del Padre e di Cristo Gesù, il desiderio del Padre e di Cristo Gesù, sono stati a noi rivelati nella Parola, il Padre per Cristo Gesù, ci dona lo Spirito Santo perché entriamo nella perfetta conoscenza di quanto è contenuto nella Parola. Nessun pensiero e nessun desiderio e nessuna volontà potranno mai essere attribuiti al Padre e al Figlio se anche in un solo iota dovessero annullare la Parola, così come essa è contenuta nelle Scritture Profetiche.

Che il cristiano oggi viva senza lo Spirito Santo lo attesta la storia. Lui non conosce né il pensiero di Dio, né il pensiero di Cristo, né i suoi desideri, né la sua volontà. Lo attesta l’elevazione e l’intronizzazione dei pensieri dell’uomo a veri pensieri di Dio. Oggi tutto è detto pensiero di Dio, anche quei pensieri che negano ogni Parola data a noi da Dio che rivela a noi la via della verità e della luce. Mai potrà dirsi vera conoscenza del pensiero di Dio quanto o in poco o in molto rinnega, annulla, vanifica la Parola della Scrittura.

Non solo Dio e il suo mistero a noi rivelato il cristiano è obbligato a conoscere. Nella vera conoscenza del mistero di Dio, è anche obbligato a conoscere il mistero di ogni uomo che sta dinanzi a lui. Oggi il cristiano conosce chi gli sta dinanzi? Anche di questa conoscenza dobbiamo rispondere con un no secco, assoluto. Il cristiano oggi non conoscendo il mistero di Dio, neanche il mistero dell’uomo conosce. Da dove lo si deduce? Quali sono le ragioni di questa non conoscenza?

La prima deduzione è dalla non conoscenza che il cristiano ha del suo mistero. Chi non conosce il suo mistero mai potrà conoscere il mistero di un suo fratello. Non solo mistero di luce e di verità non conosce, non conosce neanche il mistero di iniquità, di tenebre, di falsità. Sappiamo dal Vangelo che farisei e scribi, non conoscendo il loro mistero, neanche il mistero di Gesù conoscevano. L’ignoranza del proprio mistero è il frutto dell’ignoranza di tutti gli altri misteri.

La Parola di Dio – L’intera Scrittura, Antico e Nuovo Testamento – ci dice che oggi l’uomo non solo nulla conosce dei misteri in essa contenuti, neanche vuole conoscere qualcosa. L’uomo oggi è un rinnegatore del vero mistero di Dio, del vero mistero di se stesso, del vero mistero dei suoi fratelli, del vero mistero del tempo e dell’eternità, della vita e della morte, del cielo e della terra. L’uomo oggi vuole vivere senza alcun mistero. Vuole essere da se stesso e per se stesso e tutto vuole leggere dal suo pensiero che è privo di ogni verità, sia verità divina ed eterna e sia verità storia.

Anche la storia testimonia che a noi nulla interessa del mistero. Come la conferma? Mostrandoci la nostra stoltezza e insipienza. Essendo noi chiamati a dare vita al mistero di Cristo Gesù, della Chiesa, della salvezza, della redenzione, in ordine alla vita da dare al mistero di Cristo Gesù, della Chiesa, della salvezza, della redenzione, affidiamo ministeri di altissima responsabilità a persone che questi misteri distruggono anziché edificare, uccidono anziché vivificare, danneggiano anziché custodire, demoliscono anziché innalzare. Ogni nostra scelta attesta che non siamo nello Spirito del Signore. Se fossimo nello Spirito Santo di certo le nostre scelte sarebbero ben diverse. Ogni scelta di distruzione e non di edificazione attesta che la nostra conoscenza non solo è imperfetta, non solo è nulla. È soprattutto peccaminosa. È una scelta di falsità e di menzogna. Sovente è anche una scelta di odio infinito, odio senza alcun limite, odio diabolico e satanico, odio che ci spingere a combattere contro il Signore.

Altra verità che necessariamente va aggiunta. Neanche si è nello Spirito del Signore quando non conosciamo i frutti che una nostra decisione, una nostra affermazione, una nostra parola presa, proferita, detta oggi produce un’istante dopo e che può durare per l’eternità. Una decisione, un’affermazione, una parola presa, proferita, detta nella conoscenza dello Spirito Santo sempre conosce i frutti futuri che essa produrrà. Una decisione, un’affermazione, una parola attinta dal nostro cuore mai potrà conoscere i frutti che oggi e domani saranno prodotti. Senza lo Spirito Santo si è ciechi e nulla si vede dei frutti che maturano nella storia da ciò che noi diciamo, affermiamo, decidiamo.

Ecco alcuni frutti che infallibilmente produrranno alcune nostre affermazioni che oggi vengono proclamate come purissima volontà di Dio, mentre altro non sono che parole di morte, di distruzione, di diluvio universale attinte dal nostro cuore. Noi stiamo affermando che:

**Il Vangelo non va annunciato.** Bene! Non annunciamo più il Vangelo. Quali sono i frutti di questa decisione? La condanna dell’uomo a rimanere nei suoi peccati. L’esclusione dal possesso della vita eterna. L’abbandono di ogni uomo ai suoi istinti di peccato e ai suoi vizi. Si lascia che ogni uomo cammini nelle tenebre e nell’ombra della morte. Questo cammino si consuma per l’uomo nella grande idolatria e in ogni immoralità. Non vedere questi frutti di male universale è grande cecità.

**Che tutte le religioni sono uguali.** Bene! Affermiamolo pure. Quali sono però i frutti che produciamo con questa nostra falsa e menzognera parola? Il totale annullamento del mistero di Cristo Gesù. Se si distrugge il mistero di Cristo, è il mistero della Chiesa che si distrugge e prima ancora il mistero del Padre e dello Spirito Santo che viene distrutto. Anche il mistero dell’uomo viene distrutto. Dovremmo riflettere prima di affermare qualcosa. Almeno dovremmo chiederci: quali frutti immediati e remoti produce questa mia affermazione? Se non facciamo questo, siamo ciechi e guide di ciechi. Siamo semplicemente stolti e insipienti.

**Che possiamo creare la fratellanza universale senza Cristo.** Bene! Diciamolo pure. Ma quali sono i frutti che questa nostra parola genera e produce nella storia? La convinzione dell’inutilità della conversione, della grazia, della verità, dei sacramenti della Chiesa. L’inutilità della stessa Chiesa assieme all’inutilità di Cristo Gesù. L’altro frutto è la cancellazione del decreto eterno del Padre che ha stabilito che tutto debba essere vissuto in Cristo, con Cristo, con Cristo, come membri vivi del suo corpo.

**Che ogni tendenza sessuale è uguale dinanzi a Dio.** Bene! Gridiamolo pure. Ma quali frutti produce un tale grido da parte dei discepoli di Gesù? Non solo si apre la porta all’omosessualità, donandole diritto di verità per l’uomo, ma anche alla pedofilia si apre la porta. Se l’omosessualità è tendenza dinanzi a Dio uguale all’eterosessualità, anche la pedofilia è tendenza sessuale dinanzi a Dio uguale ad ogni altra tendenza sessuale. Se si grida che ogni tendenza sessuale è uguale dinanzi a Dio, non possiamo poi alcune tendenze incoraggiarle e altre reprimerle. Se la pedofilia oggi viene condannata è perché essa è reato per la legge civile. Se domani la legge civile dovesse non condannarla, essa avrebbe pieno diritto di esistere anche nella Chiesa. Siamo ciechi che guidano altri ciechi. Siamo sordi che parlano ad altri sordi.

**Che possiamo salvare la terra senza salvare l’uomo**. Bene! Sosteniamolo pure. Essendo l’uomo con i suoi vizi e con i suoi peccati che trasforma il giardino di Dio in un deserto, se non si porta ogni uomo nelle virtù, nella verità, nella grazia, nella luce, nella vita di Cristo Gesù, nella sapienza dello Spirito Santo, sempre la terra rimarrà un deserto per l’uomo. Sarà l’uomo stesso a ridurla in un deserto. Lo abbiamo sempre detto e ora lo ripetiamo: è la vera antropologia che fa la vera ecologia. Ma è la vera soteriologia che va la vera antropologia. È La vera ecclesiologia che fa la vera soteriologia. È la vera cristologia che fa la vera ecclesiologia. È la vera teologia che fa la vera cristologia. È la vera pneumatologia che fa la vera teologia. Volere una ecologia frutto di un pensiero ateo e di pura immanenza è lavorare invano.

**Che nel corpo di Cristo siamo tutti uguali.** Bene! Predichiamolo pure. I frutti che questa predicazione produce altro non sono che la distruzione del mistero della Chiesa e dello Spirito Santo. Anche tutti i frutti prodotti dai sacramenti vengono portati al macero. Nasce il cristiano indistinto, indeterminato, amorfo. Nasce il cristiano autonomo. Viene prodotto un discepolo di Gesù che non ha bisogno degli altri discepoli di Gesù. Viene distrutta tutta l’armonia e la complessità del corpo di Cristo e al suo posto viene messo nella storia un numero infinito di cellule tutte uguali, lontane e distanti le une dalle altre. Ogni cellula vive da se stessa la sua vita. I disastri che una tale predicazione produce sono oltremodo ingenti.

**Che la vita eterna è data a tutti.** Bene! Insegniamolo pure! Qual è il frutto che questo insegnamento produce? La nascita di un uomo non solo senza morale, ma anche un uomo senza alcuna responsabilità dinanzi a Dio. La responsabilità è solo dinanzi agli uomini. Se però non si teme il giudizio del Signore che è giudizio eterno e inappellabile, possiamo temere il giudizio degli uomini al quale si può facilmente sfuggire? Questo insegnamento, prima ha creato l’immoralità. Subito dopo ha generato l’amoralità. Oggi sta producendo l’universale indifferenza sia verso ciò che è bene e sia verso ciò che è male. È il caos. Altro frutto è l’elevazione della volontà a principio di verità di ogni azione. Muore la verità di natura e ogni verità di rivelazione. Muore soprattutto la verità di redenzione. Basta una sola parola di falsità e tutto un mondo crolla, implode, si riduce in frantumi e in polvere del suolo.

**Che Dio è solo misericordia**. Bene! Urliamolo pure. Questo urlo è la dichiarazione di morte non solo di tutta la verità rivelata, ma anche della verità di creazione o di natura. È dichiarare senza alcuna conseguenza gli atti degli uomini. Mentre noi sappiamo che ogni nostro atto produce frutti che rimangono per l’eternità. Non parliamo di frutti eterni invisibili, ma di frutti ben visibili. Ogni vizio, ogni trasgressione dei comandamenti producono frutti visibile che possono rimanere in eterno nella storia. Con questo urlo oggi si può commettere qualsiasi crimine, si può anche distruggere l’intera umanità, si può dare corso a qualsiasi olocausto e genocidio, alla fine Dio coprirà l’uomo con la sua misericordia e lo porterà nelle sue dimore eterne. Con questo urlo si dona all’uomo licenza di commettere qualsiasi crimine, anche il crimine di crocifiggere ogni suo fratello. Alla fine sempre vi sarà la misericordia del Signore. Così noi possiamo essere spietati, senza misericordia, possiamo crocifiggere, infangare, calunniare, abbattere, devastare, trucidare, odiare, uccidere senza alcuna conseguenza. Alla fine sempre vince la misericordia di Dio.

**Che Cristo non serve per essere salvati.** Bene! Professiamolo pure. Se Cristo Gesù non serve per la nostra salvezza, così professando e insegnando, a che serve un papa, un vescovo, un presbitero? A che serve la Chiesa? A che serve celebrare i divini misteri? A che serve la rivelazione? Se Cristo non serve per essere salvati, neanche la religione seve. Se Cristo non serve per essere salvati, non conosciamo chi è oggi l’uomo e cosa vuole il Signore che lui diventi. Con questa professione è l’uomo secondo Dio che viene distrutto in eterno e per sempre.

**Che non c’è distinzione tra una confessione cristiana e un’altra.** Bene! Confessiamolo pure. Con questa confessione, priviamo la Chiesa cattolica della sua purissima verità. Ma anche tutti i sacramenti li priviamo della loro purissima verità. Con questa confessione, non esiste più la verità oggettiva sulla quale la differenza viene fondata. Senza verità oggettiva, regna la volontà dell’uomo che priva ogni cosa della sua purissima essenza. Se tutte le confessioni cristiane sono uguali, anche il pane eucaristico e il pane non eucaristico sono uguali. Ecco perché un pasto tra amici e il pasto eucaristico sono la stessa cosa. Se sono la stessa cosa significa che abbiamo perso la verità del mistero dell’Eucaristia, che è il supremo dono dato da Gesù all’uomo.

**Che il laicato ha la sua autonomia ed essa va rispettata.** Bene! Sussurriamolo pure. Dobbiamo all’istante dire che non esiste il laicato autonomo, perché il fedele laico non esiste se non come corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo ognuno è dalla vita e per la vita degli altri. Come può il corpo laicale essere autonomo e separato dal corpo sacerdotale, se è dal corpo sacerdotale che deve riceve la Parola, la Verità, la Grazia, la Luce, la Vita eterna, ogni altro bene divino ed eterno? Se dal corpo sacerdotale deve ricevere anche lo Spirito Santo? Neanche nelle cose umane è autonomo, dovendo esso obbedire nell’edificazione della città terrena ad ogni comando della Legge del Signore e della parola di Cristo Gesù. Anche questa affermazione è profonda cecità. Un corpo laicale separato dal corpo di Cristo è condannato a inseguire ogni falsità e a edificare se stesso sulla menzogna, progredendo di tenebre in tenebre e in tenebre sempre più dense e forti.

**Che il peccato non è più peccato. Basta solo il desiderio di essere con il Signore.** Bene! Facciamolo pure risuonare per il mondo questo pensiero. Quali sono i frutti che esso produce nella storia? La trasgressione di tutti i comandamenti. Ora i comandamenti trasgrediti operano distruzione e morte. Se il peccato non è più peccato, l’omicidio non è più omicidio. Si possono uccide gli uomini a piacimento. L’adulterio non è più adulterio. Si possono distruggere tutte le famiglie della terra. Il furto non è più furto. Si possono commettere tutte le rapine che si vogliono. La frode non è più frode. Si può ingannare il mondo intero. Anche la superstizione non è più superstizione. Si può servire il diavolo come si vuole. Basta solo questo pensiero per trasformare ogni uomo in un nemico di Dio e degli uomini. Il peccato non è un concetto. Il peccato è azione contro Dio e contro l’uomo. L’azione mai si potrà dichiarare non azione, perché un omicidio mai si potrà dichiarare non omicidio. Anche questa è grande cecità di quanti vivono senza lo Spirito Santo.

**Che ci si deve guardare da una morale rigida.** Bene! Accusiamo pure i maestri e di dottori della morale! Ma così facendo ci dichiariamo ignoranti sulla verità della morale cristiana. La morale, la vera morale, non è né rigida e né lassa, perché per il cristiano è perfetta conformazione alla vita di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore. La morale cristiana è perfetta imitazione di Cristo Gesù, il mite e l’umile di cuore. La morale cristiana è aiutare ogni discepolo di Gesù a vivere il Discorso della Montagna, Discorso fatto da Cristo Gesù, non dai maestri di morale. Se la morale è obbedienza alla Parola di Cristo Signore, essa mai potrà essere rigida. Così mai potranno essere detti rigidi i Comandamenti del Signore.

**Che si deve abbattere il clericalismo.** Bene! Diciamo pure anche questo. Quando diciamo che il clericalismo va abbattuto, dobbiamo prestare somma attenzione. Urge che venga ben definito cosa è per noi il clericalismo. Il clero non è il clericalismo e il clericalismo non è il clero. Questa separazione deve essere nitida, chiara, senza alcun equivoco. Qual è la verità del clero? Clero sono coloro che sono stati chiamati da Cristo Gesù a compiere nel mondo la sua stessa missione, lasciando le cose della terra, per dedicarsi interamente alle cose che riguardano Dio. Fanno parte del clericalismo quanti invece usano i poteri sacri per i loro interessi, per governare sugli uomini e non per servirli. Per schiavizzarli e non per elevarli, mostrando loro la perfetta immagine di Cristo Gesù. Quanti condannano il clericalismo sono essi i primi clericalisti, sono i primi che vogliono assoggettare ogni uomo al loro pensiero. Sono i primi che usano il potere sacro contro la verità del potere sacro. Anche questa è grande cecità e ipocrisia. Non si toglie la trave dai propri occhi. Si vuole togliere la pagliuzza che è nell’occhio dei fratelli. Gesù sempre ha messo in guardia i suoi discepoli da questo lievito di morte della verità.

**Che nessuno di noi può giudicare l’altro**. Bene! Anche questo facciamo credere ad ogni uomo. Ci dimentichiamo però di dire che il giudizio riguarda la coscienza, l’anima, il cuore dell’uomo. Questo giudizio appartiene solo a Dio. Gesù però ha dato a noi il potere di giudicare, valutare, discernere, separare con taglio netto ciò che è sua verità da ciò che non è sua verità, ciò che è sua Legge da ciò che non è sua Legge, ciò che è giusto perché conforme alla Legge e ciò che giusto non è perché non è conforme alla Legge, il vero Vangelo da ogni falso vangelo, il vero Cristo da ogni falso Cristo, il vero Dio da tutti gli idoli del mondo, la vera via della salvezza da tutte le altre vie che non danno vera salvezza, le opere della carne dai frutti dello Spirito. Dire ad una persona: “Ciò che tu stai facendo, ciò che tu stai dicendo, non è conforme alla verità del Vangelo di Cristo Gesù. Ciò che tu stai operando non è conforme alla verità della tua natura. Come tu stai vivendo non è secondo la volontà del tuo Creatore e Signore”, è obbligo di giustizia e molto di più. È obbligo di amore per la sua salvezza eterna. Anche questo errato nostro comportamento è frutto della nostra grande cecità. Attestiamo che manca in noi la scienza dello Spirito Santo.

Potremmo continuare con una lunghissima lista riportando su di essa tutte le nostre affermazioni delle quali né misuriamo e né conosciamo i frutti che esse producono nel tempo e nell’eternità. Quanto finora detto è sufficiente per convincere chi è di buona volontà quanto è grande la nostra stoltezza e insipienza quando siamo privi dello Spirito della conoscenza. Quando lo Spirito Santo abita e cresce in noi con la sua scienza, è allora che diveniamo in Lui capaci di argomentare e di dedurre.

Scrivevamo qualche tempo addietro: La nostra vita è una perenne tentazione. Noi siamo immersi in essa, in essa nuotiamo, ci agitiamo, cadiamo, da essa veniamo sconfitti senza che neanche ce ne accorgiamo. La tentazione è quadruplice: nelle parole, nelle opere, nei pensieri, nelle omissioni. È come se fossimo attaccati da essa dai quattro lati. Non c’è scampo. Possiamo applicare alla tentazione quella bellissima immagine del profeta Gioele:

“Udite questo, anziani, porgete l’orecchio, voi tutti abitanti della regione. Accadde mai cosa simile ai giorni vostri o ai giorni dei vostri padri? Raccontatelo ai vostri figli, e i vostri figli ai loro figli, e i loro figli alla generazione seguente. Quello che ha lasciato la cavalletta l’ha divorato la locusta; quello che ha lasciato la locusta l’ha divorato il bruco; quello che ha lasciato il bruco l’ha divorato il grillo. Svegliatevi, ubriachi, e piangete, voi tutti che bevete vino, urlate per il vino nuovo che vi è tolto di bocca. Poiché è venuta contro il mio paese una nazione potente e innumerevole, che ha denti di leone, mascelle di leonessa. Ha fatto delle mie viti una desolazione e tronconi delle piante di fico; ha tutto scortecciato e abbandonato, i loro rami appaiono bianchi” (Gl 1,2-7).

Le cavallette sono le parole, le locuste sono le opere, o bruchi sono i pensieri, i grilli sono le omissioni. Questo esercito così bene agguerrito, che è mosso solo dalla voracità di distruggere ogni alito di verità, grazia, volontà di Dio nel cuore e nella mente, nel corpo e nell’anima, ogni giorno assedia la nostra vita. I suoi denti stritolano e le sue mascelle tritano, divorano e ingoiano.

Oggi questo esercito è divenuto invisibile. Passa attraverso l’etere. Invade le nostre case. Entra nei nostri pensieri. Sconvolge la nostra vita. Noi perdiamo ogni foglia verde. Diveniamo rami secchi. L’invisibilità è arma altamente letale. Essa si fa immagine travolgente, pensiero suadente, frase martellante. Essa ti invade come un fiume in piena. Ti travolge. Ti conquista. Ti seduce senza che tu neanche te ne accorga. Alla fine ti immedesimi nell’immoralità e la reputi via di vita. Dietro ogni immagine, ogni parola, ogni frase vi è uno studio di alta formazione satanica e infernale. Sono immagini tutte cariche di veleno mortale offerte però attraverso forme che attraggono e conquistano il cuore.

Dove la realtà poneva un freno, dove la fisicità era un ostacolo, il mondo della finzione che ci siamo costruiti ci fa vedere che tutto è un gioco. All’inizio. Ma questa è solo la strategia della tentazione. Essa vuole farci credere che tutto è semplice, giusto, santo, necessario, vero bisogno dell’anima e del corpo. Senza una corazza celeste siamo perduti. Questa protezione infallibile la Chiesa l’ha individuata nella Vergine Maria. È Lei il Baluardo, la Difesa, il Muro di cinta, il Bunker che protegge, difende, salva dalla tentazione.

È la Vergine Maria lo Scudo con cui si infrangono tutti i proiettili mortali di ogni tentazione. A noi l’obbligo di invocarla, pregarla con amore, vivere con Lei una relazione di vera pietà filiale, sceglierla come nostra Madre, desiderare quotidianamente il suo aiuto, la sua intercessione, la sua preghiera. Poiché siamo sempre in tentazione, sempre abbiamo bisogno della sua mano potente che ci afferri, ci tiri fuori, ci salvi.

Oggi da cosa ci deve liberare la Madre di Dio e Madre nostra? Qual è la tentazione che ci assale notte e giorno? Essa un solo nome: omologazione del pensiero del mondo, anzi elezione del pensiero del mondo a nostra unica e sola norma di fede e di morale. Questo, altro non significa se non il totale rinnegamento del Pensiero di Cristo Gesù, della volontà del Padre nostro celeste, della purissima verità dello Spirito Santo. Perché eleggiamo e innalziamo il pensiero del mondo ad unico nostro statuto di fede e di morale, la tentazione si serve di parole nobilissime, quali: misericordia, carità, bontà, compassione, pietà, dignità, onore, abolizione di steccati, accoglienza, fratellanza universale, diritti dell’uomo e della donna, progresso, civiltà.

Quanti ancora pensano secondo la purissima verità di Cristo Gesù, nella sapienza, scienza, conoscenza dello Spirito Santo, dai figli della Chiesa vengono accusati di: morale rigida, clericalismo, tradizionalismo, vecchiaia spirituale, incapacità di entrare nel nuovo mondo, ancoraggio ad un passato che non esiste più, fondamentalismo evangelico, arroccamento al proprio cuore, insensibilità spirituale, cecità teologica e antropologica.

La Vergine Maria deve anche liberare i cuori dalla convinzione che la verità evangelica sia una sovrastruttura della religione. La religione uno la può accogliere e anche rifiutare. È urgente che il mondo si convinca che la religione non è una sovrastruttura artificiale, creata da alcuni uomini per altri uomini. La religione è essenza dell’uomo perché l’uomo è stato creato da Dio e solo se respira l’alito di Dio vive, altrimenti è solo creatore di morte per se stesso e per i suoi fratelli. La storia ha sempre testimoniato e sempre lo testimonierà che senza l’adorazione del vero Dio, l’uomo è stato un mostro per l’altro uomo e continuerà ad esserlo. Dove c’è una morte inflitta, lì c’è sempre l’assenza del vero Dio. Difendere la verità di Dio è difendere la vita dell’uomo. Non c’è vera vita dove manca il Signore e il Creatore dell’uomo. Sarà sempre una vana e inutile, spesso anche dannosa filantropia, quella che non è fondata sulla vera teologia, cristologia, ecclesiologia, pneumatologia. Se non è fondata sull’obbedienza ad ogni Parola fatta scrivere dallo Spirito Santo sui Sacri Testi. È filantropia vana perché non salva. Non libera l’uomo dalle pesanti catene della sua schiavitù spirituale.

La vera scienza è sempre argomentativa e deduttiva. La vera scienza nello Spirito Santo è sempre capace di trarre da una verità altre verità nascoste in essa. Per giungere a tutta la verità, lo Spirito Santo sempre viene in nostro aiuto con la sua scienza. Traiamo ora qualche verità, a modo di deduzione, da quanto Paolo rivela su Cristo Gesù. Ecco la frase dalla quale partiamo:

Se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano. Noi sappiamo che Cristo Gesù è morto inchiodato sulla croce. È stato crocifisso per liberare l’umanità dalla morte e dalla schiavitù del peccato. Chi è stata liberata è l’umanità, non uno o molti uomini. Ora, dice l’Apostolo Paolo, se il passaggio dalla morte alla vita e dalle tenebre nella luce, se la nuova nascita avviene dalla Legge – la legge è quella di Mosè. La legge è la circoncisione – Cristo Gesù è morto invano. A che serve la sua crocifissione per i peccati dell’umanità, se poi è sufficiente o basta la Legge per essere giustificati, cioè per passare dalla morte alla vita? Traiamo ora alcune deduzioni che altro non sono che lo sviluppo del principio che l’Apostolo Paolo ci ha rivelato, anche se alcune di queste deduzioni sono state messe già in luce in precedenza:

**Prima deduzione:** Se noi diciamo che ogni religione è via di salvezza, via di giustificazione, via per entrare noi nella nostra vera umanità, allora Cristo è veramente morto invano. A che giova la morte di Cristo, se senza la fede in lui posso essere salvato, posso essere liberato dalla schiavitù del peccato e della morte, dalle tenebre e dalla falsità, attraverso la pratica di precetti offerti all’uomo dalle molte religioni? Veramente Cristo è morto invano.

**Seconda deduzione:** Se io dico che è possibile la fratellanza universale non passando per la fede in Cristo, non sottomettendosi al rito del Santo Battesimo al fine di nascere da acqua e da Spirito Santo, non solo Cristo è morto invano, dichiaro falsa e menzognera, invenzione degli uomini e non purissima verità dello Spirito Santo, la sua Parola- Se la Parola di Gesù è vera, stolte, insipiente, false sono le nostre teorie di salvezza, tutte fondate sul pensiero dell’uomo. Se però sono vere le nostre teorie, è falsa la Parola di Cristo Gesù. Non possono insieme essere vere la Parola di Gesù e le nostre teorie.

**Terza deduzione:** Se noi diciamo che non si devono fare discepoli o che non si deve più chiedere la conversione o che addirittura neanche il Vangelo va più predicato, noi altro non facciamo che dichiarare inutile non solo l’esistenza della Chiesa ma anche del Vangelo e della Rivelazione. La Chiesa nasce dalla predicazione della Parola, perché dalla predicazione della Parola nasce il cristiano per la sua fede nel nome di Gesù il Nazareno, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Se non possiamo fare più discepoli, anche in questo caso dichiariamo vana la Parola di Gesù il quale chiede di fare discepoli tutti i popoli.

**Quarta deduzione**. Cosa manca oggi al cristiano? Gli manca la quarta deduzione. In cosa consiste questa quarta deduzione? Nel dichiarare esplicitamente il suo non essere più discepolo di Gesù. Invece si dichiara lui vero discepolo attestando con le parole e le opere la sua non fede in Cristo e nel suo Vangelo. La fede è purissima razionalità, altissima logica. Se dico che tutti domani saranno avvolti dalla luce divina ed eterna, perché trionferà alla fine la misericordia del Signore, allora devo anche affermare che a nulla serve essere discepoli di Gesù e a nulla serve osservare il Vangelo. Ma va anche detto che colui che fa la guerra e colui che la subisce domani saranno insieme nel regno eterno del nostro Dio. Mi pento o non mi pento, alla fine solo il Paradiso mi attende. Ma questa non è razionalità e di conseguenza neanche potrà essere fede. La fede è sempre ben oltre la nostra mente, mai però contro la nostra mente, mai contro l’umana razionalità.

Quanti rinunciano alla deduzione, alla razionalità, alla logica, all’analogia sono vani per natura. La fede non è solo annuncio di una verità rivelata. È anche argomentazione, ragionamento, deduzione a partire dalle verità rivelate. La fede infatti non è stata consegnata solo alla volontà dell’uomo, ma anche al suo cuore, alla sua mente, alla sua intelligenza e razionalità, alla sua sapienza e discernimento. Questo significa che sia quando si afferma una verità rivelata e sia quando la si nega, non è sufficiente affermare o negare, è anche necessario saper trarre dall’affermazione e dalla negazione tutte le conseguenze che sono insite in esse.

Ritorniamo per un attimo su quanto già scritto precedentemente. Se noi diciamo che ogni religione è via di vera salvezza per l’uomo, possiamo anche dirlo. A condizione che dalla nostra affermazione – del tutto gratuita e senza alcun fondamento nel dettato biblico – deduciamo che

Cristo non è più il solo Mediatore Universale tra Dio e l’umanità, tra Dio e l’intero universo, il solo Creatore dell’uomo, il solo suo Redentore, il solo Salvatore, il solo che è verità, grazia, luce, vita eterna per ogni uomo.

Significa altresì che predicare Cristo Gesù o non predicarlo non ha alcuna valenza in ordine alla salvezza dell’uomo e alla sua redenzione. Adorarlo o non adorarlo perde ogni significato.

Ognuno si può fare la sua via per andare a Dio. Ma questo significa anche che la Chiesa

Non è più sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo.

Non è più la Luce del mondo e il Sale della terra.

Non è più la Porta attraverso la quale si entra nel regno eterno di Dio.

Significa ancora che

La missione affidata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli di andare e fare discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, a nulla serve.

Significa infine che

I sacramenti sono solo segni senza alcuna realtà in essi. Infatti qualche anno addietro si leggeva in qualche opuscolo che veniva fatto passare per altissima teologia che un pasto amicale tra gli appartenenti alla stessa tribù e l’Eucaristia sono la stessa cosa.

Come si può constatare, con una sola affermazione si mandano al macero quattro mila anni di lavoro dello Spirito Santo.

Si dichiara inutile il sacrificio di Cristo sulla croce.

Si disprezza il sangue dei martiri e dei confessori della fede.

Vengono dichiarate senza senso tutte le missioni evangelizzatrici ad gentes.

Ma ancora non è tutto.

Si dichiara oggi vana e inutile ogni evangelizzazione e ogni formazione verso gli stessi discepoli di Gesù.

A che serve vivere il Vangelo, se ogni via umana conduce alla salvezza? Se neanche c’è bisogno di alcuna via umana, dal momento che alla fine della vita tutti saremo accolti nel Paradiso dalla misericordia del Signore? Queste sono solo alcune delle deduzioni che possono essere tratte da una affermazione che apparentemente sembra di grande bene, ma il male che produce è eterno.

Entriamo ora nel campo più specifico che è la Chiesa del Dio vivente. Ogni nostra affermazione sulla Chiesa, vero corpo di Cristo Gesù, sempre deve essere valutata, misurata, aggiornata su ogni possibile conseguenza sia storica che eterna che può scaturire da essa. Se noi sviliamo e disprezziamo i differenti ministeri nella Chiesa, è come se privassimo il nostro corpo o del cuore o dei reni, o dei polmoni, o del capo, o dei piedi o di un braccio o di un qualsiasi altro membro. Ogni membro del corpo di Cristo vive di un suo ministero particolarissimo.

Come non si può disprezzare il presbitero per esaltare il fedele laico così non si può disprezzare il fedele laico per esaltare il presbitero. Si deve invece insegnare la purissima verità sia del fedele laico che del presbitero, sia del vescovo che del papa, sia del diacono e di ogni altro ministero, separando i ministeri di natura divina e quelli di natura ecclesiale. I ministeri di natura divina sono sigillati dalla volontà di Cristo Gesù. I ministeri invece di natura ecclesiale sono sigillati dalla volontà della Chiesa e possono essere sempre aggiornati secondo le esigenze del corpo di Cristo.

La Chiesa non ha alcun potere di modificare i ministeri di natura divina. Essa deve annunziarli e viverli secondo purissima verità sempre aggiornata nello Spirito Santo. Modificare la legge della fede è rendere vana tutta la fede. Oggi sono molti i discepoli di Gesù bravissimi nell’affermare, ma totalmente ignari delle conseguenze che le loro affermazioni generano in devastazione nel campo della fede.

Oggi si parla di chiesa sinodale. Ma nessuno si preoccupa di dire che “sinodo” significa semplicemente camminare sulla stessa via. Una pecora, un leone, un cavallo, un asino, una volpe, una lepre, possono anche camminare sulla stessa via. Ognuno però cammina secondo la sua natura. Senza la scienza, privi della conoscenza dello Spirito del Signore, diciamo ma non sappiamo cosa diciamo, affermiamo ma non sappiamo cosa affermiamo. Parliamo ma non sappiamo di cosa parliamo. Senza la scienza o la conoscenza dello Spirito Santo basta una sola nostra parola e tutto l’edificio della fede e della verità crolla. Senza la scienza dello Spirito Santo muoiono e fede e verità.

**In scientia autem abstinentiam**

**Temperanza o padronanza di sé** (™gkr£teian). Il dominio di sé è uno dei frutti dello Spirito Santo: ¢g£ph, car£, e„r»nh, makroqum…a, crhstÒthj, ¢gaqwsÚnh, p…stij, praäthj, ™gkr£teia: – amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé –. Il dominio di sé o padronanza di sé, è il frutto dello Spirito Santo che crea la perfettissima comunione e unità nella persona divenuta membro del corpo di Cristo. Con il peccato la natura umana è entrata nel disfacimento, nella ribellione, nella contrapposizione delle sue parti, nell’ignoranza delle une verso le altre, nella rivalità delle une verso le altre. È la guerra nel corpo contro il corpo, nell’anima contro l’anima, nello spirito contro lo spirito.

Nello Spirito Santo, Cristo Gesù ha vissuto la perfettissima comunione di ogni singola parte della sua umanità, sottoponendo ogni cosa alla verità di ciascuna parte. Ha vissuto l’armonia delle parti le une verso le altre. Ha vissuto la vera natura umana. Ha fatto questo perché ha vinto ogni tentazione. Mai è caduto in una sola benché minima trasgressione della Parola del Padre suo. Lo Spirito Santo lo ha condotto di fede in fede, di carità in carità, di obbedienza in obbedienza.

In Cristo Gesù, per lo Spirito Santo, anche il cristiano che diviene parte del suo corpo, riceve ogni forza per governare il suo corpo, la sua anima, il suo spirito, ogni parte del corpo, dell’anima, dello spirito. Lo Spirito Santo in Cristo, nel suo corpo, ricompone la nostra umanità.

La temperanza è virtù necessaria al cristiano, essendo lui obbligato per legge divina a dare a ciascuno ciò che è suo. Possiamo definire la temperanza la concretizzazione della virtù della giustizia. La giustizia vuole che ad ognuno sia dato ciò che è suo, ciò che gli deve essere donato. La temperanza diviene così equilibro perfettissimo nella giustizia. A Dio si dona ciò che è di Dio, all’uomo ciò che è dell’uomo, alla terra ciò che è della terra, all’animale ciò che è dell’animale, all’anima ciò che è dell’anima e così allo spirito e al corpo.

Oggi si deve dare:

Al Padre ciò che è del Padre.

A Cristo ciò che è di Cristo.

Allo Spirito Santo ciò che è dello Spirito Santo.

Alla Vergine Maria ciò che è della Vergine Maria.

Agli Angeli e ai Santi ciò che è degli Angeli e dei Santi.

Alla Chiesa ciò che è della Chiesa.

Ai sacramenti ciò che è dei sacramenti.

Al papa cioè che è del papa.

Al vescovo ciò che è del vescovo.

Al presbitero ciò che è del presbitero.

Al diacono ciò che è del diacono.

Al cresimato ciò che è del cresimato.

Al battezzato ciò che è del battezzato.

Alla Parola di Dio ciò che è della Parola di Dio.

Alla Tradizione ciò che è della Tradizione.

Al Magistero ciò che è del Magistero.

Alla Sana Dottrina ciò che è della Sana Dottrina.

Alla Teologia ciò che è della Teologia.

Al Credente in Cristo ciò che è del Credente in Cristo.

Al non Credente in Cristo ciò che è del non credente in Cristo.

All’autorità ciò che è dell’Autorità.

Al Datore di lavoro ciò che è del Datore del lavoro.

All’Operaio ciò che è dell’Operaio.

Alla terra ciò che è della terra.

Al Cielo ciò che è del Cielo.

Al corpo ciò che è del corpo.

All’anima ciò che è dell’anima.

Allo spirito ciò che è dello spirito.

Ecco perché dobbiamo aggiungere alla conoscenza la temperanza o il dominio di sé: per il controllo di ogni moto del nostro cuore, per avere il totale governo dei nostri pensieri, per soggiogare ogni istinto di peccato e di male, per usare sempre secondo purissima verità la nostra lingua. Al cristiano è chiesto di avere il governo di ogni cellula del suo corpo, del suo spirito, della sua anima. Tutto questo può essere solo un frutto dello Spirito Santo.

È cosa giusta che ognuno sappia che dominare se stessi, o avere il dominio di sé significa porre tutta la nostra vita in una obbedienza perfetta al Signore. Ciò che Lui vuole, si fa; ciò che Lui non vuole, non si fa. Poiché lo strumento per il compimento della volontà di Dio è la nostra umanità, lo Spirito Santo rende la nostra umanità docile, sottomessa a Lui e Lui la guida secondo i disegni di Dio, in tutto, in ogni cosa, sempre.

Con lo Spirito Santo che ci guida e ci muove, siamo sempre e rimaniamo nella volontà del Signore. Questo è il dominio che è frutto dello Spirito Santo. Niente che non è secondo la volontà di Dio si compie, e tutto ciò che è nella volontà di Dio si vive, si realizza, si attua. Nel dominio di sé l’umanità è tolta al regno del peccato, anche quello veniale, è posta nel regno della grazia, della verità, della giustizia, della santità.

Bisogna fare molta attenzione a non confondere il dominio di sé con la volontà dell’uomo che decide e fa ciò che gli sembra buono. Il dominio di sé non si vive nell’immanenza, si vive nella trascendenza, cioè nella volontà di Dio e nella sua giustizia perfetta. Fuori della volontà di Dio non c’è dominio di sé che è frutto dello Spirito Santo. Perché lo Spirito possa divenire la nostra sapienza attuale sono necessarie due cose: che il cristiano viva in perenne stato di grazia, che nella grazia cresca, aumenti, abbondi sempre di più, fino a divenire pieno di grazia. Si cresce nella grazia vivendo di volontà di Dio, attuandola e realizzandola in ogni sua parte. La seconda cosa necessaria perché lo Spirito Santo diventi sapienza attuale per noi è la preghiera attuale, che governa l’atto, anzi che lo precede, lo accompagna, lo segue. Lo Spirito non può muovere il nostro cuore, la nostra mente, non può dirigere la nostra volontà senza una consegna attuale a Lui.

Nella preghiera il cristiano consegna tutto di sé allo Spirito che abita dentro di lui, lo Spirito prende possesso delle facoltà del cristiano e le muove perché attraverso di esse si compia solo il volere del Signore. Se una sola di queste due cose non si compie, lo Spirito non agisce, non muove, non interviene. L’uomo è abbandonato a se stesso e produce solo frutti di stoltezza e di insipienza; egli senza lo Spirito è privo della sapienza attuale che è rivelazione della volontà di Dio.

Se solo lo Spirito è la nostra sapienza attuale, se solo Lui è la nostra intelligenza e la nostra saggezza attraverso la quale possiamo conoscere la volontà di Dio, allora diviene più che giusto trovare dei momenti per dedicarsi all’ascolto e all’invocazione dello Spirito Santo. Per questo è giusto che togliamo momenti all’uomo per consegnarci allo Spirito; togliamo momenti all’azione per darci alla contemplazione; usciamo dal mondo per immergerci in Lui. In questo dobbiamo seguire l’esempio che ci ha lasciato Cristo Gesù. Lui stava con gli uomini, poi li lasciava; si ritirava in luoghi solitari, si metteva in ascolto dello Spirito, lo invocava, conosceva da Lui la volontà del Padre; poi ritornava tra gli uomini, compiva la volontà del Padre e subito di nuovo si recava dallo Spirito per attingere la volontà del Padre in modo da poterla attuale.

L’uomo di Dio vive ogni giorno con gli uomini, ma anche ogni giorno separato dagli uomini; vive con loro per portare la volontà di Dio, vive senza di loro per conoscere la volontà di Dio. L’uomo di Dio è come la donna di Samaria: lascia la città, si reca al pozzo, attinge acqua, la porta nella città; l’acqua si consuma, si ritorna al pozzo, si attinge di nuovo acqua, si riporta nella città e così ogni giorno, per tutti i giorni. L’acqua non è nell’uomo, l’acqua è nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo si cerca nel silenzio, lontano dagli uomini, per questo è necessario togliere tempo agli uomini per darlo allo Spirito.

Quando lasciamo gli altri per recarci presso lo Spirito, lo Spirito ci rimanda agli altri, ma carichi della sua acqua di verità e di grazia. È lo Spirito che ci manda agli altri colmi di verità e grazia. Se non ci rechiamo dallo Spirito, se rimaniamo sempre presso gli altri, siamo come una brocca vuota. Gli altri possono anche venire per dissetarsi alla nostra fonte, ma la troveranno secca; verranno una volta, la seconda volta non verranno più; non vengono perché non trovano acqua nella nostra brocca.

Senza lo Spirito siamo sorgenti che non danno acqua, siamo brocche vuote, siamo privi di verità e di grazia. Recarsi dallo Spirito, mettersi nell’ascolto della sua voce, passare quotidianamente del tempo per invocare da Lui la sapienza attuale non è perdere tempo, è guadagnarlo e lo si guadagna perché si riempie di acqua viva la nostra brocca.

È facile comprendere questo, difficile è attuarlo a motivo delle infinite tentazioni da parte degli uomini, che spesso vogliono che non ci rechiamo presso lo Spirito, ma che restiamo con loro. Loro possono anche tentare; spetta al cristiano non lasciarsi tentare. Se lui ama veramente i suoi fratelli secondo Dio, non cadrà in questa tentazione; se non li ama, se non li vuole salvi, si lascerà tentare da essi, cadrà nella tentazione, rimarrà con loro ma non darà loro l’acqua della vita. Non può darla, perché non l’ha attinta recandosi presso lo Spirito Santo. Gli uomini lo hanno tentato e lui si è lasciato tentare. Quasi sempre il cristiano si dona ai fratelli nella falsità. E si dona sempre nella falsità, quando la sua brocca non è ripiena della sapienza attuale dello Spirito Santo.

Un cristiano deve sempre sapere se è nello Spirito, se vive secondo lo Spirito, oppure è mosso dalla sua carne, dalla sua concupiscenza, dai suoi vizi. È sufficiente per questo osservare i frutti che produce: se sono frutti di verità e di grazia, egli è nello Spirito, è con lo Spirito una cosa sola; se invece produce frutti di malignità, di perversità, di cattiveria, di passioni ingovernabili, di concupiscenza, se cerca fuori di Dio la sua realizzazione, o anche una sola goccia di gioia, egli non è nello Spirito, è nella carne. Se è nella carne non potrà operare frutti di salvezza, mai. Non può donare salvezza chi non è salvato, né redenzione chi non è redento, né santità chi non è santo. Ognuno è obbligato ad esaminare la propria coscienza e portare quei rimedi efficaci perché diventi e cresca come albero nello Spirito Santo. Per questo è obbligato anche a lasciarsi aiutare perché legga secondo verità nella propria vita e discerna con saggezza di Spirito Santo il bene e il male, il bene per incrementarlo, il male per eliminarlo. Ognuno può sapere chi è l’altro, chi è se stesso: è sufficiente osservare i frutti che si producono.

La temperanza è il limite da non oltrepassare nel dare a noi ciò che appartiene a noi e agli altri ciò che appartiene agli altri. Poiché gli altri non sono uno, ma molti, la temperanza esige che ad ognuno sia dato ciò che è suo. Il limite oltrepassato non è temperanza. Se do al mio corpo ciò che non gli è dovuto, non vivo la virtù della temperanza. Mai potrò vivere la virtù della giustizia. Tolgo ciò che è degli altri e lo uso per il mio corpo. È questa intemperanza somma giustizia. Privo gli altri di ciò che è degli altri.

Se dono al mio corpo molto tempo per il divertimento, lo spasso, il gioco, l’ozio non solo sono intemperante. Gli dono ciò che non è suo. Pecco contro la giustizia perché privo la mia anima e il mio spirito di ciò che necessariamente va loro donato. La temperanza è virtù difficilissima da osservare, perché essa riguarda anche i grammi, i secondi, i millimetri di ciò che posso dare ad una realtà e ad un’altra realtà.

Senza temperanza non si può vivere di giustizia perfetta. Siamo condannati all’ingiustizia. La non osservanza della perfetta Legge della temperanza ci fa precipitare in ogni vizio e il vizio è la prima fonte delle ingiustizie che governano e dominano la nostra terra. Il vizio è creatore non solo di ingiustizia, ma di ogni povertà spirituale e materiale.

Sarebbe sufficiente che ognuno eliminasse un solo vizio e devolvesse in beneficenza e in opere di carità il ricavato e il mondo si trasformerebbe in un’oasi di cielo. Ogni povertà è il frutto dell’intemperanza. L’intemperanza è la causa di ogni ingiustizia. Essendo così difficile vivere la virtù della temperanza è sommamente necessario chiedere allo Spirito Santo la sua sapienza perché ci guidi nell’uso di delle cose, ma anche di noi stessi. Anche l’uso della nostra persona va posto tutto nella temperanza. Se diamo al corpo più del tempo che gli è dovuto, lo togliamo allo spirito. Anche l’anima viene privata di ciò che le deve essere donato. La temperanza dona all’anima, allo spirito, al corpo ciò che loro deve essere dato. Si è sommamente giusti.

La temperanza non riguarda solo il corpo, solo il cibo, solo il vestito. Riguarda ogni cosa che l’uomo dona a se stesso o agli altri o anche al Signore. Chi è nello Spirito Santo vive la temperanza, chi è fuori dello Spirito di Dio vivrà sempre di intemperanza. Ultima verità vuole che le quattro virtù cardinali siano vissute come una sola virtù. Non si può essere giusti, senza prudenza, senza temperanza, senza fortezza e così non si può essere temperanti senza prudenza, fortezza, giustizia. L’una nelle altre. Le quattro virtù cardinali sono il frutto dello Spirito della Sapienza che dimora in noi e governa tutta la nostra vita. Ma perché lo Spirito governi la nostra vita, è necessario che noi abitiamo nella casa della Parola, nella casa che è il Corpo di Cristo.

A che serve una scienza o conoscenza se è messa in mano ad un uomo che è privo del dominio di sé e manca di ogni temperanza? Ecco perché questa virtù mai dovrà mancare ad un discepolo di Gesù.

**In abstinentia autem patientiam**

**LA PAZIENZA.** Nella lingua greca Øpomon»n, ha tanti significati, tutti però tendenti ad uno in particolare: capacità di resistenza ad ogni urto, ogni dolore, ogni difficoltà, ogni sofferenza, ogni sopruso, ogni male subito, ogni ingiustizia che si abbatte sul discepolo di Gesù. Il modello perfetto in ogni resistenza è Cristo Gesù, il Crocifisso. Sulla croce lui è il Vincitore, non lo sconfitto. È il Vittorioso, non il vinto. Così la Lettera agli Ebrei:

*Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo (Eb 12,3).*

Questa stessa capacità di resistenza è chiesta ad ogni discepolo di Gesù. Un Salmo e il Canto del Servo Sofferente del Signore ci rivelano questa altissima capacità di somma resistenza di Gesù Signore. Un bramo della Seconda Lettera ai Corinzi ci rivela la capacità di resistenza dell’Apostolo Paolo. La resistenza è nell’obbedienza al Padre fino alla morte di croce.

Se dinanzi al primo urto del male che si avventa contro di noi, ci frantumiamo, tutto il tesoro dei beni divini a noi consegnati si perde. Il cristiano non è un vaso di terracotta. È un vaso di acciaio, di bronzo, capace di resistere ad ogni ingiustizia, ogni male, ogni sopraffazione, ogni croce, ogni sofferenza, ogni dolore. Ogni aratro di odio e di peccato può arare sul suo dorso. La sua resistenza e la sua permanenza nella volontà di Dio è fino alla morte e anche ad una morte di croce. Questa resistenza chiede l’Apostolo Paolo ad ogni discepolo di Gesù, imitando Gesù Signore, il loro Maestro, il Crocifisso per obbedienza al Padre suo:

Ecco come questa resistenza è annunciata come volontaria arrendevolezza sia da Cristo Signore e anche dall’Apostolo Giacomo:

Se non si dimora nella fortezza o virtù dello Spirito Santo, la resistenza al male sarà sempre poca ed allora il cristiano risponde al male con il male. In questo istante lui non è più discepolo di Gesù perché non cammina seguendo le sue orme. Cammina invece seguendo le orme di Satana. Chi dimora nello Spirito Santo e lo Spirito Santo dimora in lui, quotidianamente ravvivato, possiede questa resistenza, anche se ogni giorno deve crescere in essa, crescendo nello Spirito Santo. Quando lo Spirito Santo non vive in noi e noi non viviamo nello Spirito Santo, al primo urto anche leggerissimo con il male il nostro otre si frantuma e la carne manifesta sempre tutta se stessa. Solo se è ben custodito, avvolto di Spirito Santo, il nostro otre non si rompe, non si frantuma, non si lacera. Essere sempre avvolti dalla Spirito Santo deve essere cura di ogni discepolo di Gesù.

**In patientia autem pietatem**

**LA PIETÀ**. La pietà è la giusta relazione del figlio verso il padre, della creatura verso il Creatore, del figlio di adozione di Dio in Cristo Gesù verso il Padre nostro che è nei cieli. Come si vive la pietà? Tenendo il nostro orecchio sempre in ascolto di ogni Parola di Dio. Gesù rivela la sua pietà verso il Padre quando presso il pozzo di Giacobbe dice ai suoi discepoli: “Mio cibo è fare la volontà del Padre mio e compiere la sua opera”.

Nella pietà si vive e si muore per obbedire al Padre. Si esce dall’obbedienza. Muore la pietà. A nulla serve costruire “castelli di pietà”, senza l’obbedienza al Padre, in Cristo Gesù, nella sua Parola, secondo la verità dello Spirito Santo. Un castello di pietà nel quale si entra senza il desiderio di fare tutta e sempre la volontà del Padre, è un castello d’inganno, un castello di falsità e di menzogna.

Nello Spirito Santo il Padre ama il Figlio da vero Padre. Sempre nello Spirito Santo il Figlio ama il Padre come vero Figlio. È questo lo Spirito di Pietà. Il vero amore paterno e il vero amore filiale che unisce il Padre e il Figlio in una comunione eterna di amore sempre e in eterno nello Spirito Santo. Sappiamo che nello Spirito Santo, nel corpo di Cristo Gesù, il Padre ci vuole amare e ci ama da vero Padre. Ci dona il suo Santo Spirito perché anche noi lo amiamo da veri figli, figli suoi adottivi, resi partecipi della sua divina natura. Chi è nello Spirito Santo, in Lui abita e dimora, sempre amerà il Padre come vero figlio. Quanti invece non sono nello Spirito Santo non amano il Padre come veri figli, anzi lo disprezzano, la calunniano, dicono falsità e menzogne su di Lui.

Quando un cristiano dice parole non vere su sul Padre, dice cose che Lui non ha detto, si fa una legge da Lui non data, è segno che si è senza lo Spirito di pietà. Non si ama il Padre da veri figli. Lo attestano tutte le falsità che diciamo sul suo conto. Poiché oggi l’uomo dice ogni menzogna su di Lui, è segno che si è senza lo Spirito di pietà. Ma se si è senza lo Spirito di pietà si è anche senza ogni altra manifestazione dello Spirito del Signore. Siamo sotto il dominio della carne e della sua falsità. L’amore filiale è il sommo rispetto della divina Verità, Parola, Legge, Rivelazione, Vangelo. Una sola falsità introdotta nella Rivelazione attesta che non si è nello Spirito del Signore. Sulla nostra bocca sentenzia il peccato, non certo lo Spirito di Dio.

Per ogni verità negata attestiamo che siamo privi dello Spirito di Pietà. Quali sono oggi le verità negate? Ne indichiamo solo alcune:

La verità di Cristo Gesù nel suo mistero di eternità e di incarnazione.

La verità di Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

La verità dello Spirito Santo e di ogni suo dono, carisma, ministero, vocazione.

La verità della Chiesa, sacramento di Cristo per portare la luce e la grazia di Cristo ad ogni uomo.

La verità dei sacramenti, segni efficaci di grazia per la santificazione di quanti sono corpo di Cristo.

La verità del popolo di Dio, che è il corpo di Cristo, la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

La verità della morale, non più pensata come vocazione per raggiungere la perfetta conformazione a Cristo Gesù.

La verità della natura dell’uomo, creata da Dio a sua immagine e somiglianza, chiamata ad essere redenta da Cristo Gesù.

La verità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero, della Teologia, della Profezia.

La verità dello stesso universo, creato da Dio con la sua Parola onnipotente.

La verità del peccato, la verità della luce e la verità delle tenebre.

La verità della morte, del giudizio, dell’inferno, del paradiso.

La verità della divina volontà che deve governare la nostra vita.

La verità del laicato e del presbiterato.

La verità della Vergine Maria, degli Angeli, dei Santi.

Oggi stiamo vivendo tempi assai bui. Pensando dalla legge del peccato, l’uomo si eleva a Dio di se stesso. A causa di questa esaltazione di grande idolatria, necessariamente dovrà negare il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo e tutto ciò che è frutto del vero Dio, del vero Cristo, del vero Spirito Santo. Oggi si è giunti dove mai si era giunti prima.

Oggi l’uomo per la legge del peccato che lo governa interamente, non solo ha deciso di distruggere Cristo eliminandolo da ogni cuore. Non solo ha stabilito che lo Spirito Santo dovrà essere per sempre scacciato da ogni cuore. È giunto anche a distruggere la verità della stessa natura dell’uomo. Oggi questa legge del peccato impone a tutti i suoi adoratori di essere creatori di se stessi, modificando la loro stessa natura. Ma – ed è anche questo frutto della legge del peccato – l’uomo è così accecato nella sua mente da non riuscire neanche più a vedere che la scienza non può modificare né l’anima e né lo spirito dell’uomo. L’uomo può corrompere lo spirito di un altro uomo, può dare la morte ad un’altra anima, mai però potrà creare con la sua scienza un vero uomo e mai una vera donna.

La legge del peccato è universale cecità. Da questa universale cecità, solo Cristo Gesù ci può liberare. Nessun altro. Ma oggi l’uomo pensa che sia sufficiente una sua legge per abolire dal cuore dell’uomo, dalla sua anima e dal suo corpo la legge del peccato. Questa è cecità, frutto della sua superbia e del suo orgoglio spirituale. Sempre però la storia gli rivela che tutte le sue leggi falliscono. Ogni uomo questo deve sapere: la natura mai obbedirà alla sua volontà. Obbedirà alla sua volontà se lui obbedisce al suo Dio e Signore.

**In pietate autem amorem fraternitatis**

**L’AMORE FRATERNO**, l’amore di un fratello verso l’altro fratello, è amore di riscatto, amore di salvezza, amore di redenzione, amore di santificazione, amore di conforto e di sostegno, amore di consolazione, amore creatore della vera speranza, amore che prende il peso dell’altro e lo porta al posto dell’altro così come ha fatto Gesù per noi. Questo è l’amore fraterno per il cristiano: fare in Cristo, con Cristo, per Cristo, quanto Gesù ha fatto per noi, facendosi nostro fratelli a motivo della sua incarnazione. Leggiamo nella Lettera agli Ebrei:

L’amore cristiano differisce da ogni altro amore esistente sulla terra. Ecco quali sono le note essenziali di questo amore con il quale solo il cristiano può amare e nessun altro uomo sulla terra. Questo amore è soprannaturale, non terreno; è divino, non umano; scaturisce dal cuore di Dio Padre, ma va dato ad ogni uomo con cuore di uomo.

**Amore che si fa dono del Padre.** Il Cristiano ama, se dona ai suoi fratelli il Padre con tutta la sua onnipotenza di creazione e di nuova creazione, perché quanti lo accolgono possano essere liberati da ogni schiavitù di peccato attraverso una nuova creazione, o nuova generazione. Con la nuova generazione l’uomo viene estirpato dal regno delle tenebre e condotto nel regno della luce. È fatto vero corpo di Cristo Gesù e diviene figlio del Padre nel suo Figlio Cristo Gesù. Come vero figlio in Cristo diviene erede di Dio e della sua vita eterna. Chi non dona il Padre ai suoi fratelli non ama da vero figlio del Padre. Poiché oggi il Padre neanche più esiste per il cristiano, poiché esiste solo il Dio unico, egli non può amare da vero cristiano. Amerà, se amerà, con un amore terreno, mai con amore divino, amore soprannaturale, amore eterno.

**Amore che si fa dono di Cristo Gesù**. Il cristiano ama da cristiano se dona Cristo ad ogni suo fratello. Ama se “crea” Cristo nel cuore, nell’anima, nello spirito di ogni altro uomo. Come si “crea” Cristo Gesù in un altro uomo? Mostrando Cristo Gesù al vivo nel suo corpo con le parole e con le opere e invitando ogni uomo alla conversione e a lasciarsi battezzare per entrare in possesso della nuova creazione o nuova generazione che avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, divenendo membri del suo corpo, vita della sua vita, pensiero del suo pensiero, cuore del suo cuore, anima della sua anima.

**Amore che si fa dono dello Spirito Santo**. Questo amore inizia quando il cristiano si lascia fare dallo Spirito Santo portatore di Lui, dello Spirito Santo. Come si diviene portatori nel mondo dello Spirito Santo? Crescendo di obbedienza in obbedienza ad ogni Parola di Gesù, mettendo a frutto ogni carisma da Lui a noi elargito, vivendo in pienezza di grazia, verità, dottrina, vita eterna la missione che ci è stata affidata. Così operando e perseverando, il nostro alito diviene alito di Spirito Santo, la nostra Parola di fa Parola di Spirito Santo, il nostro convincimento diviene convincimento dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo attraverso il nostro alito entra nel cuore di chi ascolta e lo muove perché aderisca alla Parola e si lasci fare nuova creatura, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Se il cristiano non è portatore nel mondo dello Spirito Santo in tutta la sua pienezza, mai lui potrà amare di vero amore, perché non dona ai cuori lo Spirito del Signore che deve versare in ogni cuore l’amore di salvezza del Padre nostro che è nei cieli. O il cristiano ama da cristiano o il suo amore non è amore. Non è amore perché non produce vita eterna.

**Amore di salvezza**. Quello del cristiano, se Lui dimora nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, è vero amore di salvezza, se annuncia la Parola del Vangelo ad ogni uomo, invitandolo con invito esplicito a credere nella Parola annunciata, farsi battezzare, per nascere a vita nuova da acqua e da Spirito Santo. Se il battesimo non viene celebrato, non c’è vera salvezza, perché non si è divenuti corpo di Cristo. Solo divenendo corpo di Cristo si entra nella vera salvezza e solo rimanendo e crescendo come corpo di Cristo si raggiunge la salvezza eterna. Poiché oggi il cristiano non crede più né nel battesimo e né nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica non può amare con vero amore di salvezza. Neanche potrà amare con un amore terreno, umano. Anche per amare di amore terreno e umano è necessario amare di amore soprannaturale, divino, eterno. È questo oggi il fallimento cristiano: si chiede di amare di amore terreno, umano ad una persona che mai potrà amare, perché non forgiato a questo amore dall’amore soprannaturale, divino, eterno. Oggi nella religione cattolica c’è un diffuso odore di pelagianesimo. Si vuole che senza Cristo, senza la grazia di Cristo, senza essere in Cristo, con Cristo e per Cristo, l’uomo ami di amore soprannaturale, divino, eterno. Ami di vero amore naturale, terreno umano. Senza la grazia di Cristo è impossibile per un uomo amare. È contro la sua natura corrotta dal peccato. Anche di amore terreno, umano, naturale l’uomo può solo per grazia di Cristo Gesù, grazia a lui elargita per vie misteriose e arcane. Vie che neanche l’uomo conosce. Questa è la potenza dell’amore del Padre nostro celeste. Lui veramente ama l’uomo di amore eterno. Veramente ama l’uomo e concede ogni grazia in Cristo, con Cristo, per Cristo. Prima la concedeva in previsione dei meriti di Cristo. Visione soprannaturale anche dell’amore terreno.

**Amore di redenzione.** Quello del cristiano è amore di redenzione. In che consiste questo amore? Nell’offrire al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo per una obbedienza perfettissima alla divina volontà, il proprio corpo per la liberazione dei suoi fratelli dal potere delle tenebre, del peccato, della morte, del principe di questo mondo. L’offerta della propria vita è necessaria per rendere perfettamente efficace, in quanto a redenzione soggettiva la perfetta redenzione oggettiva che si è compiuta nel corpo di Cristo per la sua obbedienza fino alla morte di croce. Senza l’offerta del corpo del cristiano al Padre, per molte anime il cammino della redenzione o neanche inizia, o se inizia non viene portato a compimento. Manca la grazia del corpo di Cristo, sempre da aggiungere alla grazia di Cristo Signore.

**Amore di santificazione.** In cosa consiste l’amore di santificazione? Nel mostrare ad ogni uomo la potente grazia di Cristo Gesù che si attinge nel corpo di Cristo, che è la Chiesa, attraverso la celebrazione dei santi misteri, la preghiera elevata a Dio nel nome di Cristo Gesù, sempre sotto mozione dello Spirito Santo. L’amore di santificazione desidera la santificazione di ogni altro membro del corpo di Cristo e per questo il discepolo di Gesù si impegna perché possa raggiungere la perfezione nella santità. L’altro vedrà che vivere di perfetta santità è possibile e se vuole anche lui potrà incamminarsi sulla stessa via. In più il cammino verso la propria santificazione produce ogni dono di grazia e di Spirito Santo da offrire sia a quanti ancora non credono perché credano e sia a quanti credono perché diventino perfetti nella fede, nella speranza, nella carità, nella missione di annuncio e di proclamazione del Vangelo della vita e della grazia.

**Amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù**. Questo amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù è necessario, perché è proprio questo amore che deve aiutare i fratelli di fede ad essere vero corpo di Cristo. Inseriti in Cristo, i fratelli vanno sostenuti da questo amore, perché possano compiere il cammino verso la piena conformazione a Cristo Gesù. Per quanto invece non sono discepoli di Gesù, è questo amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù nella vita e nella morte che manifesterà tutta la bellezza, l’altezza, la profondità, lo spesso dell’amore che si vive in Cristo Gesù, amore che è differente da ogni altro amore. Chi si conforma a Cristo giorno dopo giorno diviene vero fiume di vita eterna che si riversa sulla nostra terra.

**Amore di conforto.** Il cristiano deve amare i suoi fratelli che sono membra del corpo di Cristo con un amore di conforto. In cosa consiste il conforto? Nell’essere vicino a chi ha il cuore spezzato, a chi ha le ginocchia vacillanti, a chi è ferito nello spirito, a chi è lacerato nell’anima. All’uomo che è nella bufera, che è avvolto delle grandi acque, che è sollevato da venti gagliardi, il cristiano deve portare il suo conforto, con parole ricche di fede sul Signore suo Dio. Ecco il vero conforto: creare, aiutare, rinnovare la vera fede nel vero Dio in chi questa fede vacilla a causa della storia che si abbatte violenta sulla sua vita. Questo amore di conforto è sempre necessario. Senza questo amore, l’anima si perde.

**Amore di sostegno.** L’amore di sostegno è invece come il palo al quale si lega una giovane pianta perché possa crescere diritta verso l’alto senza piegarsi né a destra e né a sinistra. Ci sono alcune piante che non possono crescere bene senza un palo di sostegno. Il cristiano per ogni suo fratello dovrà essere questo palo. Dovrà legarsi a deboli e fragili nella fede perché possano crescere forti e rigogliosi sostenuti dalla sua fede forte e rigogliosa. Nessuno potrà amare con un amore di sostegno se lui non cresce in una fede forte, sicura, ben fondata, capace di resistere a tutte le tempeste della vita.

**Amore di consolazione**. L’amore di consolazione va dato a tutti gli afflitti, ai sofferenti, afflitti e sofferenti nell’anima, nello spirito, nel corpo. Questo amore nel campo del corpo è del medico che dona la giusta medicina perché si possa guarire dalla sofferenza del corpo. Il cristiano invece deve dare la vera Parola dello Spirito Santo, la sola che è capace di consolare un cuore che è nella grande tribolazione. Se il cristiano è nello Spirito Santo, di certo saprà dare la Parola giusta e anche compiere l’opera giusta. Se non è nello Spirito Santo dirà parole della terra che lasciano il cuore nel suo dolore. Potrà amare con amore di consolazione solo quel cuore che è purissima casa dello Spirito Santo. Attraverso questo cuore lo Spirito saprà quale Parola è necessaria e solo quella dirà per la consolazione di chi è nella grande afflizione. Lo Spirito anche per questo va ravvivato.

**Amore di ristoro.** Come il corpo stanco ed esausto si ristora con la buona acqua, il buon pane, ogni altro ottimo cibo, così è anche dell’anima e dello spirito dell’uomo quando sono esausti, senza più alcuna forza. Questo amore di ristoro è portare anime e spiriti esausti alle sorgenti della vera acqua e del vero pane, che sono i sacramenti della salvezza e in modo speciale il sacramento dell’Eucaristia e quello della Penitenza o Confessione. Quando anima e spirito sono esausti, le parole da sole non bastano. Occorre il sano nutrimento e sano nutrimento è solo Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Se questo nutrimento non viene assunto, anima e spirito rimangono senza alcuna forza e per essi a poco a poco la vita si spegne. Non spegnere la vita dei fratelli è proprio dell’amore di ristoro. A volte è sufficiente una sola Confessione e la vita ritorna in pienezza sia nell’anima che nello spirito. Sono Cristo e lo Spirito Santo il vero nutrimento. Cristo e lo Spirito Santo sempre vanno donati.

**Amore creatore di vera speranza.** Molti lungo la via verso la loro piena e perfetta conformazione a Cristo, si stancano, vogliono abbandonare il cammino. Per quanti non vogliono più avanzare sul sentiero della vera vita è necessario il nostro amore di speranza. Questo amore deve essere capace di creare nuovamente la speranza in un cuore, perché è la speranza il solo vero motore che spinge ogni uomo verso Cristo Gesù e in Gesù verso il raggiungimento della patria eterna. Se il cristiano non sa amare con questo amore di speranza che in lui dovrà essere oltremodo grande, molti cuori abbandoneranno il cammino e si riconsegneranno nelle mani di Satana che sa sempre come ingannarli facendo loro percorre il cammino delle tenebre, se non con volontà, sempre con inerzia e abulia. È questa la grande missione del cristiano: creare sempre nel cuore la vera speranza, così da portare con lui nel regno dei cieli molte altre anime. Verso il regno dei cieli si cammina insieme.

**Amore di preghiera.** Il vero amore del cristiano sempre deve farsi preghiera. Perché è necessario che si faccia preghiera? Perché il cristiano può fare pochissime cose per i suoi fratelli. Ne potrà fare una, al massimo due. Ai suoi fratelli di cose ne mancano a miriade. Queste cose che mancano le può donare solo il Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il cristiano sa cosa lui può dare e cosa non può dare e per tutto ciò che non può dare, si mette in ginocchio e chiede al Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il Padre dei cieli ascolta la sua preghiera e concede ai suoi figli quanto da lui è stato chiesto, sempre però secondo la sapienza divina ed eterna che muove il cuore del Padre. Noi lo preghiamo nello Spirito Santo che è in noi. Lui risponde nello Spirito Santo che è in Lui.

**Amore di incoraggiamento.** È l’amore che sa dare sempre coraggio a chi facilmente si scoraggia e gli viene meno la forza per andare avanti. Poiché le cause dello scoraggiamento possono essere tante, per ogni causa di scoraggiamento, il cristiano troverà la giusta parola nello Spirito Santo al fine di rimettere nuovamente il coraggio nel cuore dei suoi fratelli. Questo amore è più necessario di quanto non si pensi. A volta basta proprio un nulla e l’altro si avvilisce, si scoraggia, si perde d’animo. Di questo tutti abbiamo bisogno. Beato quel cristiano che è sempre ponto, sempre presente nel dare coraggio ai cuori dei suoi fratelli. Si salva una vita. Si salva un cammino.

**Amoree di sprone**. L’amore di sprone è quella spinta necessaria, senza la quale chi si ferma, difficilmente riprenderà il cammino. Anche questo amore è necessario. Quando si cade, da soli è difficile rialzarsi. Si accosta il discepolo di Gesù a colui che è caduto, lo solleva, gli dona la spinta giusta e si riprende il cammino. Sapere dare la spinta giusta, anche questo è un frutto dello Spirito Santo nel cuore del discepolo di Gesù. A volte spinta giusta è una parola. A volte è un’opera. Sempre dovrà essere lo Spirito del Signore a suggerirci qual è la spinta giusta.

**Amore di compagnia.** L’amore di compagni è quell’amore che mai lascia il cristiano camminare da solo sulla via del regno. Colui che è solo potrà sempre essere vittima di ladri e briganti che come lupi della sera s’aggirano per le strade cercando chi divorare. Invece il cristiano si fa compagno dell’altro cristiano e insieme avanzano verso il regno eterno del Signore nostro Dio. Quando il cristiano ama di vero amore di compagnia? Quando lui cammina di luce in luce, di fede in fede, di virtù in virtù, di giustizia in giustizia, di obbedienza al Vangelo in obbedienza al Vangelo. Mai potrà dirsi amore di compagnia quando insieme si cammina nel vizio, nella mediocrità cristiana, nell’assenza di ogni anelito di perfezione. Non è vero amore di compagnia quando uno si chiude nei suoi pensieri, si imprigiona nel suo cuore e non permette che la luce di fede, di verità, di Vangelo del fratello possano entrare in esso. Quando non regna il vero amore ed è vero amore se è amore di più grande salvezza, allora non c’è compagnia secondo il Vangelo. C’è compagnia secondo il mondo e quasi sempre è compagnia di peccato e anche di perdizione.

**Amore di condivisione**. È quell’amore che sa condividere con i proprio fratelli sia i beni materiali che quelli spirituali. Anche il suo corpo sa donare per il più grande bene dei suoi fratelli. Un amore che non sa condividere, non è amore secondo Cristo Gesù. Lui con noi ha condiviso tutto. Anche il suo corpo e il suo sangue ha voluto condividere con noi. Li ha dati a noi come nostro cibo di salvezza e nostra bevanda di vita eterna. Il vero amore è sempre amore di condivisione. La condivisione deve essere fatta però sempre nella più alta santità. Dal peccato mai potrà esistere vera condivisione.

**Amore di assunzione.** È quell’amore che tutto assume dell’altro: dolore, povertà, miseria materiale e spirituale. Lo assume perché l’altro ne venga liberato o almeno ricevere un qualche sollievo. Gesù ha assunto e ha espiato per noi nel suo corpo tutti i nostri peccati. Ha preso su di sé tutte le nostre infermità e da esse ci ha liberato. Può vivere questo amore solo chi è condotto perennemente dallo Spirito Santo. Senza lo Spirito del Signore che ci muove, ognuno si chiude nel suo cuore e vive solo di egoismo, lasciando i suoi fratelli nella loro miseria sia spirituale che materiale, sia dell’anima che dello spirito.

**Amore di perfetta esemplarità evangelica.** È quell’amore che mostra come si vive di vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera temperanza, vera fortezza, vera prudenza. Se il cristiano non diviene cristiforme e in questa cristiformità non cresce, non ama né i suoi fratelli in Adamo e neanche i suoi fratelli in Cristo. Non li ama perché non mostra loro cosa è capace di operare lo Spirito Santo in coloro che si lasciano da Lui perennemente rigenerare, rinnovare, fino a giungere ad avere una vita evangelicamente perfetta in ogni cosa. Si potrà vivere questo amore se il governo dello Spirito Santo in noi è senza alcuna pausa. Basta un momento di distrazione e possiamo ritornare nella carne.

**Amore dei fratelli in Adamo.** Non ama i suoi fratelli in Adamo chi non mostra loro la potente novità del suo essere corpo di Cristo. Il mondo penserà che essere con Cristo o rimanere mondo siano la stessa cosa. Oggi nessun figlio di Adamo penserà mai di convertirsi a Cristo Gesù. Vede il cristiano che in fatto di immoralità si consegna ad ogni trasgressione, ogni crimine, ogni violazione della Legge del Signore, ogni vizio, ogni impurità e ogni delinquenza. Vede che la sua non fede in Cristo non gli consente di vivere in una immoralità così alta. Mostrare la grande abissale differenza che crea in noi la fede in Cristo Gesù da ogni altra vita esistente sulla terra, è obbligo per chi vuole amare i figli di Adamo così come li ha amati Gesù Signore.

**Amore dei fratelli in Cristo.** Non ama i suoi fratelli in Cristo chi non mostra loro tutta la bellezza della sua conformazione a Cristo Gesù del quale dice di essere suo corpo, suo discepolo, gregge che Egli conduce. Mostrare tutta la bellezza della conformazione a Cristo Signore è obbligo di ogni discepolo del Signore per dare forza ad ogni altro discepolo. La conformazione a Cristo può essere raggiunta e io ti mostrerò con la mia vita che l’ho raggiunta. Se l’ho raggiunta io – anche se ancora resta tutta da raggiungere essendo quella di Cristo perfezione infinita – anche tu la puoi raggiungere. Siamo della stessa natura. È questa perfezione che sempre darà gloria al corpo di Cristo.

**Amore che** **trasforma il Vangelo in storia.** Se il cristiano non mostra ad ogni figlio di Adamo e ad ogni membro del corpo di Cristo la sublimità della sua nuova vita, che è la trasformazione del Vangelo, di ogni parola del Vangelo, in sua storia, mai l’altro potrà giungere alla fede che il Vangelo realmente potrà diventare vita di ogni uomo. Tutti potrebbero essere indotti a pensare che il Vangelo mai diventerà storia e tutto ciò che non diviene storia non può essere oggetto di fede. Trasformando il cristiano il Vangelo in sua storia, nessun uomo potrà addure scuse che questo non sarà mai possibile. È possibile perché un esercito innumerevole di martiri e di confessori della fede lo ha trasformato. Questa certezza il cristiano sempre deve dare ad ogni uomo. Dare questa certezza è vero amore, anzi è purissimo amore del fratello verso tutti gli altri suoi fratelli.

I figli d’Israele credono nel Dio di Mosè per i prodigi, per la nuova storia da Lui creata. Ecco come questa fede viene cantata.

Anna crede che al Signore appartengono i cardini della terra, per la nuova storia creata da Dio nel suo seno. Da seno sterile lo ha trasformato in seno capace di dare la vita. Lo ha trasformato per la sua preghiera accorata.

L’Apostolo Paolo crede nella misericordia del Signore e l’annuncia a tutte le genti, per la nuova storia creata da Dio nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Tutta la sua vita fu trasformata dalla potente grazia del Signore.

Nella Lettera agli Efesini, l’Apostolo Paolo non canta come Dio vive nei suoi cieli santi, canta invece ciò che lui è stato fatto da Dio in Cristo. Canta la sua storia. Chiede ad ogni discepolo di Gesù di sentirsi parte di questa storia:

Ecco qual è il vero amore del cristiano: far divenire il Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, sua vita, sua storia, sua anima, suo spirito, suo corpo. Più compie questa opera di purissimo amore e più ama, meno la compie e meno ama. Non ama i suoi fratelli in Adamo perché non mostra loro la differenza tra un vero credente in Cristo e un non credente in Lui. Non ama i suoi fratelli in Cristo perché non mostra loro come si raggiunge la perfetta conformazione a Cristo Gesù. I suoi fratelli in Cristo non vedendo Cristo divenuto sua vita, suo cuore, sua mente, sua anima, penseranno che è impossibile questa trasformazione e mai crederanno secondo purezza di verità. Tutto nella storia nasce dal vero amore del cristiano verso i suoi fratelli, sia fratelli in Adamo e sia fratelli in Cristo Gesù.

**In amore autem fraternitatis caritatem**

**LA CARITÀ.** La carità, virtù teologale, si vive domando vita ad ogni Parola di Dio, con l’amore del Padre, la grazia di Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo, che è dato perché ci indichi chi dobbiamo amare e come dobbiamo amarlo concretamente. Lo Spirito Santo versa nel nostro cuore l’amore del Padre, ci aiuta a trasformarlo in grazia di salvezza, ci indica o ci muove perché noi diamo amore e grazia di Cristo sempre secondo la volontà del Padre, mai secondo la nostra. L’amore è di Dio.

La virtù della carità teologale deve far sì che in noi sia il Padre ad amare chi lui vuole amare, sia il Figlio a versare la sua grazia a chi lui vuole dare la sua grazia, sia lo Spirito Santo a governare ogni moto del nostro cuore, ogni sentimento, ogni desiderio di bene nella concretezza della storia. Senza questo intimo legame con la Beata Trinità non esiste la virtù teologale della carità in noi. Abbiamo un amore antropologico, ma non teologico, perché manca la fonte dell’amore, della grazia, della verità, della giustizia, della modalità che sono essenza del vero amore.

Nella carità teologale fine, mezzi, strumenti dell’amore vero, secondo Dio, sono dati dallo Spirito Santo. La carità teologale è il frutto di ogni sacramento ricevuto, ogni carisma che ci è stato elargito, ogni vocazione e missione a noi consegnate. Il Battezzato deve amare da Battezzato, il cresimato da cresimato, il diacono da diacono, il presbitero da presbitero, il vescovo da vescovo, il papa da papa, il religioso da religioso, il consacrato da consacrato, il professore da professore e così ogni altro.

Ministeri, vocazioni, missioni, carismi, sono la via personale per riversare tutto l’amore di Dio e la grazia di Cristo nella comunione dello Spirito Santo nei cuori nei quali lo Spirito di Dio vuole che siano versati. L’uomo è solo strumento del vero amore. Se l’uomo non vive di vera relazione di fede e di speranza con il Dio Trinità, mai potrà amare secondo la virtù teologale della carità. Gli manca la sorgente dalla quale attingere sia l’amore che le modalità e i mezzi perché possa amare secondo verità.

Oggi il vero peccato contro la carità teologicale è la sua separazione dal Dio Trinità, separazione dalla sua Parola, dai suoi misteri di grazia e di santità, dal Corpo di Cristo e dallo Spirito Santo. Da virtù teologale è stata resa prassi o modalità antropologica. O riportiamo la carità nella sua dimensione trinitaria, o facciamo del Dio Trinità la vera sorgente della carità, oppure saremo tutti condannati a vivere di falsa carità, falso amore, falsa misericordia, falsa compassione. La carità teologale ha un fine altissimo.

Il fine della carità teologale è fare di ogni uomo il Corpo di Cristo, perché viva come vero corpo di Cristo, colmo dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, nella comunione con lo Spirito Santo. Se questo fine non è raggiunto, viviamo di falsa carità. Senza essere vero corpo di Cristo, non viviamo la carità crocifissa di Cristo. Non salviamo il mondo, perché non lo portiamo al vero Dio. Oggi, può amare un cristiano che ha deciso che Cristo debba essere tolto dalla relazione con gli uomini? Può amare un cristiano, se viene affermato che il Vangelo è uguale ad ogni altro libro sacro, ignorando che il Vangelo non è una parola di uomini, ma è Cristo Gesù che dona se stesso perché l’uomo diventa in Lui, con Lui, per Lui vita eterna nel mondo?

Quando Cristo viene oscurato è la carità che viene oscurata. Essendo Cristo Signore il Mediatore unico, universale, eterno, immutabile tra Dio e gli uomini, tolto Cristo dalla nostra relazione con gli uomini, possiamo vivere solo di falsa carità e falso amore. O se la carità non è falsa e neanche l’amore, sono sempre carità e amore vani e inefficaci, perché non portano a Cristo, non formano il corpo di Cristo, non fanno un uomo presenza di Cristo oggi che vive ed ama nella storia per mezzo nostro. Non solo Gesù Signore dona le forme concrete della carità teologale, anche San Paolo e tutti gli altri agiografi del Nuovo Testamento le offrono al cristiano perché si conformi perfettamente ad esse. Se le modalità non sono osservate, la carità è in sofferenza.

Nella fede, Dio ci parla e chiama. Nella speranza opera il nostro futuro. Nella carità costruisce il nostro presente, trasformandolo poi in futuro eterno per noi. Ma è sempre Dio che opera tutto in tutti, in Cristo Gesù, per mezzo del suo Santo Spirito. Mai fede, speranza e carità potranno essere divide. Esse devono essere considerate come una sola virtù. Così come una sola virtù dovranno essere considerate le virtù a noi date dall’Apostolo Pietro per edificare su di esse il nostro edificio spirituale: fede, virtù, conoscenza, temperanza, pazienza, pietà. amore fraterno, carità. Su questa otto virtù la nostra casa cristiana potrà essere edificata in modo perfetto.

L’Apostolo Pietro non solo ci dona le virtù al fine di edificare bene il nostro edificio spirituale, ci rivela anche quali saranno i frutti che questo albero maestro, se piantato e coltivato bene, produrrà nella nostra vita. Questi frutti sono quattro e vanno messi in luce uno per volta.

**PRIMO FRUTTO**

**Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo.**

La virtù è dono del Signore, a noi affidato, perché da noi venga coltivato e così produrre come albero maestoso i suoi preziosi frutti. Qual è il primo frutto che queste otto virtù devono produrre? La perfetta conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Ma cosa significa perfetta conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo? Perfetta conoscenza significa giungere ad essere con lui una sola vita, un solo cuore, una sola anima, un solo spirito, un solo sentimento, un solo pensiero. Significa che la nostra natura deve trasformarsi in natura di Cristo, vivendo in eterno nella sua natura, che è insieme natura umana santissima e natura divina eterna. Quanto avviene e si compie tra il fuoco e il ferro, deve avvenire tra Cristo Gesù e il cristiano. Il ferro entra nel fuoco, conosce il fuoco, trasformandosi in fuoco. Il cristiano entra nel fuoco dell’amore di Cristo, conosce il fuoco dell’amore di Cristo, si trasforma in fuoco dell’amore di Cristo. Quando si compie questa perfetta conoscenza di natura, allora cadono tutte quelle false teorie che oggi il cristiano sempre ripete:

Che Cristo non debba essere annunciato.

Che il Vangelo non debba essere predicato.

Che il corpo di Cristo non va formato.

Che divenire corpo di Cristo a nulla serve.

Che dobbiamo stare in fratellanza e non in conversione con gli altri.

Queste e moltissime altre teorie che andiamo ripetendo attestano una cosa sola: essendo Cristo estraneo al nostro cuore, alla nostra mente, al nostro corpo, al nostro spirito, alla nostra anima, vivendo noi senza di Lui, la nostra natura senza Cristo non vede la necessità che altri si formino come natura di Cristo. Se Cristo non serve a me, neanche agli altri servirà.

La nostra natura senza Cristo si fa natura con Satana. Se è natura con Santana, anziché farsi bocca di Cristo per dire Cristo secondo verità, si fa bocca di Satana per distruggere Cristo Gesù. Essendo natura con Satana si comprende bene perché oggi vi è questo grande e universale accanimento contro Cristo, contro il Padre nostro celeste, contro lo Spirito Santo, contro la Chiesa, contro i Sacramenti, contro i ministri sacri, contro il Vangelo, contro la vera morale, contro il soprannaturale, contro tutto ciò che viene da Dio e discende dall’alto. Anche la Chiesa che oggi si vuole dal basso e non più dall’alto, attesta che siamo bocca di Satana. Qual è il fine di Satana? Distruggere Cristo. Distrutto Cristo, tutto si distrugge e ogni uomo è in suo potere.

Ecco allora che diviene urgente che ogni cristiano si chieda: sono io bocca di Cristo o bocca di Satana? Chi possiede queste otto virtù e cresce in esse, mai diventerà bocca di Satana. Chi non le possiede, mai potrà divenire bocca di Cristo. Sarà bocca di Satana per consegnare a Satana la Chiesa. È tristezza infinita quando un discepolo di Gesù si trasforma in bocca di Satana e consegna a Satana la Chiesa per la sua totale distruzione. Sempre il cristiano sarà bocca di Satana e mai bocca di Cristo Gesù, se non mette ogni impegno a crescere in queste otto sante virtù.

**SECONDO FRUTTO**

**Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati.**

Il secondo frutto è la totale cecità di chi non possiede queste virtù. Non solo è cieco. È anche incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Non vedere e non ricordare è proprio del peccato. Questo attesta che si è ritornati nella falsità, nella menzogna, nelle tenebre di un tempo. È come se mai fossimo stati lavati, purificati, santificati. Da ciechi e immersi di nuovo negli antichi peccati, aggiungendone ancora più pesanti e più grandi, mai potremo vivere da veri discepoli di Cristo Gesù. Siamo totalmente ciechi.

È verità. Chi non cresce in queste otto sante virtù, si inabisserà in una cecità così grande da non riuscire a vedere neanche un solo frammento della perfetta essenza che è in Cristo Gesù. Figuriamo poi a pensare che dalla grande cecità si possa discernere e separare il bene dal male, il giusto dall’ingiusto, la verità dalla falsità, la giustizia dall’ingiustizia, la volontà di Dio dalla volontà degli uomini, il pensiero di Dio dal pensiero degli uomini. Potrà discernere e separare chi cresce in queste otto sante virtù con crescita inarrestabile fino al raggiungimento dell’eroicità loro esercizio.

Gesù chiede ad ogni suo discepolo che discerna verità e falsità della storia che passa davanti ai suoi occhi. Come si va a discernere dalla perfetta verità o perfetta separazione tra ciò che è bene e ciò che è male, tra ciò viene da Dio e ciò che viene dall’uomo, se si è ciechi perché si è privi di queste sante otto virtù? Per discernere secondo purissima verità dobbiamo avere gli occhi dello Spirito Santo, il cuore di Cristo Gesù, la scienza e la conoscenza eterna del Padre.

Se non si possiedono gli occhi dello Spirito Santo, il cuore di Cristo Gesù, la scienza e la conoscenza eterna del Padre, non si può discernere con giusto discernimento. Si è ciechi e guide di ciechi. Per discernere secondo giusto discernimento dobbiamo separare con taglio netto ciò che viene da Dio da ciò che viene dagli uomini, ciò che è oggettivamente e intrinsecamente bene da ciò che è oggettivamente e intrinsecamente male, ciò che è Parola di Dio da ciò che è parola dell’uomo, ciò che è rivelato da ciò che è immaginato, ciò che è purissima verità da ciò che è favola artificiosamente inventata.

Chi vuole discernere con giusto discernimento, deve possedere alcuni principi che sono universali, eterni, immodificabili. Questi principi devono essere il cuore, la mente, lo spirito, l’anima, la stessa natura di ogni cristiano chiamato a svolgere questo suo necessario ministero di discernimento dal quale dipende ogni cammino nella verità per lui che è chiamato a liberarsi da ogni falsità e menzogna. Falsità e menzogna non si fermano però alla sola persona di colui che discerne con discernimento da cieco. Quando si operano discernimenti da ciechi, falsità e menzogna possono abbracciare il mondo intero. Possono corrompere ogni cuore. Possono distruggere la Chiesa e il mondo. Ogni scernimento da ciechi è opera diabolica e satanica per la rovina di molti. Conoscere questi principi e osservarli è obbligo per ogni discepolo di Cristo Gesù.

**PRIMO PRINCIPIO**

**Ogni discernimento va esercitato nel rispetto pieno della volontà dello Spirito Santo**. Ogni uomo deve sapere che ogni discernimento è vero, se operato dalla volontà del Padre e dalla verità dello Spirito Santo. È questa oggi la vera crisi nel discernimento. Si discerne dal proprio cuore, dalla propria mente, dai propri sentimenti che sono cuore, mente, sentimenti governati dal peccato. Ogni discernimento operato non dalla purissima volontà del Padre e non dalla perfetta conoscenza della verità dello Spirito Santo produce grandi danni nella Chiesa di Dio e nel mondo.

**SECONDO PRINCIPIO**

**Nessun discernimento va operato dalla volontà degli uomini, siano anche santissimi.** Nella Chiesa e nel mondo nessuno deve spingere, costringere, obbligare un uomo a discernere dalla sua volontà. Costringerebbe a rinnegare, calpestare, annientare ogni verità, non solo quella divina e rivelata, ma anche la verità storica. Costringere un altro a calpestare la verità è peccato gravissimo dinanzi al Signore. Ma anche piegarsi per calpestare la verità è peccato gravissimo dinanzi a Dio. Nessun uomo può intromettersi tra lo Spirito Santo, la verità, ogni verità e il necessario discernimento.

**TERZO PRINCIPIO**

**È obbligatorio vigilare perché nessun discernimento tradisca o soffochi la verità, né quella rivelata, divina, sigillata nei Sacri Testi e neanche la verità storica.** Chi nella Chiesa e nella società è preposto a questo ministero, deve porre ogni attenzione perché ogni discernimento sia fatto secondo purissima verità. Mai dovrà permettere che venga deviato il corso del discernimento per rinnegare, annullare, distruggere, tradire, soffocare, annientare la verità sia divina che storica. Deve altresì mettere ogni diligenza perché lui stesso non venga ingannato. Le astuzie del male sono cosi sottili che anche il suo più grande amico potrebbe approfittare della sua buona coscienza per cancellare dalla faccia della terra sia la verità divina che la verità storica. Se questo dovesse accadere, lui è responsabile dinanzi a Dio di tutto il male che la sua mancata vigilanza e le sue peccaminose distrazioni hanno operato nella storia. Per mancata vigilanza oggi tutto si sta corrompendo.

**QUARTO PRINCIPIO**

**La responsabilità personale di chi chiama a discernere mai viene meno**. Chi è chiamato a discernere spesso si serve di collaboratori che lui reputa fidati. Invece sono proprio coloro dei quali lui si fida che lo tradiscono. Sono costoro che, ingannandolo, lo conducono a scivolare in dei precipizi e in dei dirupi che poi si rivelano un vero disastro per la sua stessa vita. Di ogni sua caduta in questi precipizi di inganno lui è personalmente responsabile dinanzi a Dio. La storia prima o poi sempre si riprenderà ciò che è suo. Allora ogni misfatto apparirà in piena luce e ogni inganno sarà svelato. Non lasciarsi ingannare è obbligo per chi chiede a qualcuno che svolga un ministero di discernimento.

**QUINTO PRINCIPIO**

**Appellarsi a un potere sacro assoluto mai conferito è vero sacrilegio, che può trasformarsi in peccato contro lo Spirito Santo**. Le regole per il retto discernimento sono semplici e da tutti devono essere rispettate. Invece ieri, oggi e sempre spesso esse vengono calpestate, disattese e ignorate, finanche abrogate. A volte si sente dire che sopra le regole vi è un potere sacro assoluto, al quale si deve obbedienza cieca. Essendo questo potere sacro sopra ogni regola, tutto può essere disatteso e anche vilipeso. Nella fede che nasce dalla Sacra Rivelazione – è obbligo che ognuno lo sappia – ogni mandato, ogni ministero, ogni incarico va esercitato secondo la verità del Vangelo e non secondo le regole dettate da questo o da quell’altro, spesso senza nessuna autorità, se non l’autorità della menzogna e della falsità. Nessun ministro di Cristo, in nome di un potere ministeriale, separato e distaccato, tagliato dalla volontà dello Spirito Santo, potrà mai calpestare una coscienza. Se lo facesse, commetterebbe un crimine davanti al Signore. Lo Spirito Santo non può comandare di calpestare una coscienza. Mai. Eppure oggi in nome del potere che si crede assoluto e separato dallo Spirito Santo, le coscienze vengono calpestate e le vite vengono stroncate, recise come i rami di un albero. Ribadiamo ancora una volta che nessun potere divino potrà mai calpestare una sola coscienza. Questo potere divino assoluto mai è esisto e potrà mai esisterà, perché il Signore mai lo ha conferito e mai lo conferirà. Il ministro di Cristo mai deve pensare di esercitare il potere sacro secondo il suo arbitrio. Lo deve invece sempre esercitare secondo la più pura volontà dello Spirito Santo. Il potere è conferito dallo Spirito del Signore e secondo lo Spirito esso va sempre esercitato. Regola questa che mai dovrà essere disattesa. Sempre invece dovrà essere osservata. Sempre per sempre.

**SESTO PRINCIPIO**

**Verità e giustizia sono il trono sul quale il Signore è assiso**. Ecco allora la purissima regola che sempre dovrà osservare chi possiede un potere che gli viene dal suo ministero, qualsiasi ministero, dal più basso a quello alto, a quello altissimo: “Quanto sto pensando, quanto sto volendo, quanto sto ordinando viene dalla mia volontà o dalla volontà dello Spirito Santo? Sono anch’io assiso su un trono di verità e giustizia perfetta?”. Tutto ciò che non viene dalla volontà dello Spirito Santo è esercizio peccaminoso del ministero. Da questo esercizio peccaminoso ci si deve guardare. Ecco cosa vuole da ogni ministro di Cristo lo Spirito Santo: che si lasci sempre governare da Lui. Chi da Lui si lascia governare non sbaglierà in eterno. Chi cerca la divina volontà, sempre eserciterà il potere sacro secondo perfetta verità e giustizia. Chi sbaglia, chi cade nei dirupi dell’ingiustizia, solo lui è il responsabile di ogni ingiustizia e di ogni delitto perpetrato in nome di un potere divino esercitato in modo illegittimo e contro lo Spirito Santo. Questi princìpi e queste regole obbligano tutti, sempre dinanzi ad ogni evento della storia. Non esistono né deroghe e né eccezioni. È sufficiente che lasciamo che mente e cuore si distraggano da questi sani e santi principi e agiremo dalla carne e non dallo Spirito santo. Agiremo secondo il nostro cuore perverso e non invece dal cuore di Dio.

**I** veri maestri del discernimento non solo dovranno essere maestri per il passato o per il presente, ma anche per il futuro. L’Apostolo Paolo dona due purissimi discernimenti che valgono per i secoli eterni. È vero discepolo di Gesù chi rimane nel Vangelo da Lui annunciato. Cammina nello Spirito, seguendo lo Spirito, chi produce i frutti dello Spirito. Chi invece compie le opere della carne è tornato nella schiavitù e sotto il dominio del peccato.

Chi vuole sapere se è vero discepolo di Gesù deve osservare la sua fede. Se essa è secondo la verità del Vangelo e di tutta la Scrittura, lui è vero discepolo. Se nega anche una sola verità del Vangelo o della Scrittura, lui non è vero discepolo di Gesù. Così anche chi produce i frutti dello Spirito, è nello Spirito e segue lo Spirito. Chi compie le opere della carne, mai potrà dirsi governato dallo Spirito Santo. Se un tempo era sotto la guida dello Spirito, ora non lo è più. Sono questi discernimenti che valgono per ogni secolo, ogni tempo, ogni uomo.

Tutti gli Apostoli sono chiamati ad essere veri maestri nel discernimento. Saranno veri maestri, se consacreranno tutta la loro vita a Cristo Gesù e se saranno sempre sotto mozione e ispirazione dello Spirito di Cristo. Chi infatti vuole essere vero maestro nel discernimento sia teologico, sia cristologico, sia soteriologico, sia pneumatologico, sia ecclesiologico, sia escatologico, sia antropologico, sia evangelico e sia riguardante tutta la Scrittura Santa, deve essere libero da ogni peccato, ogni trasgressione, ogni vizio. Deve possedere nel cuore la carità di Cristo per dare tutta la sua vita a Cristo. Deve fare dello Spirito Santo la sua casa o abitazione perenne. Ma questo ancora non basta. Si deve rivestire del cuore della Madre di Gesù per amare Gesù come lo ama Lei. Deve inoltre essere libero da se stesso ed è libero se è disposto a dare la vita per la verità di Cristo. Se manca di questa libertà fino al martirio mai potrà essere maestro di discernimento.

Gesù, Maestro del vero discernimento, fu libero di lasciarsi crocifiggere. Anche gli Apostoli, veri maestri nel discernimento, furono liberi di andare al martirio. Tutti i perseguitati per la giustizia furono liberi di soffrire ogni ingiustizia e ogni persecuzione. I loro discernimenti sono purissima verità. Chi vive nel peccato, chi naviga nei vizi, chi cerca gloria umana, chi è schiavo del principe del mondo, chi ha venduto la sua coscienza per operare il male, chi è legato da amicizie di peccato o di interesse terreno, di gloria mondana o di qualsiasi altro interesse, mai potrà essere maestro di discernimento. Confonderà la luce con le tenebre. Chiamerà la luce tenebre e le tenebre luce.

Neanche potranno essere maestri di discernimento quanti hanno odio nel cuore. L’odio nel cuore di un cristiano è sempre attinto dal cuore di Satana. Come può una persona che vive con il cuore di Satana operare un sano discernimento per la gloria di Gesù Signore? Satana è il nemico di Cristo e mette il suo cuore di odio in ogni discepolo di Gesù che si abbandona al peccato, al vizio, alla trasgressione dei comandamenti. Fa di lui un buon soldato per la distruzione del regno di Dio e per l’edificazione del suo regno sulla terra.

Chi chiede un discernimento, deve sapere a chi lo chiede. Se lo chiede ad una persona che per natura di peccato è incapace di discernere, e poi agirà secondo quel discernimento, le tenebre cadranno sulla sua vita. Quanti verranno a conoscenza di una decisione errata per errato discernimento, resteranno scandalizzati e anche fortemente turbati.

Il male ricevuto si perdona, mai però potrà essere dichiarato verità, giustizia, santità. Il male operato per errato discernimento grida al Signore notte e giorno e grida più che i figli d’Israele nella terra della schiavitù. Sempre il male grida al Signore perché scenda sulla terra e ristabilisca la sua verità. Sappiamo altresì che le vie di Dio non sono le nostre vie. Noi di Dio ci fidiamo e a Lui ci affidiamo. Noi sappiamo che la verità è solo sua e solo Lui la potrà ristabilire.

Al tempo di Gesù capi dei sacerdoti, scribi e anziani del popolo, non liberi né nel cuore e né nella mente, erano schiavi di se stessi. La struttura di peccato nella quale essi vivevano impediva loro di operare discernimenti di purissima verità. Li obbligava tutti a parlare dalla falsità e dalla menzogna. Dinanzi a Cristo Gesù giungono anche a dischiararsi incapaci di qualsiasi discernimento. Dichiarandosi incapaci, si dichiarano non maestri. Se non sono maestri, ogni loro discernimento sarà errore e inganno, menzogna e falsità. La condanna di Cristo Gesù è stata per odio, frutto del cuore di Satana che governava il loro cuore. Quando in un cuore c’è l’odio di Satana, questo cuore è capace di qualsiasi ingiustizia e di qualsiasi peccato ai danni del prossimo. Da questo odio solo il Signore potrà salvarci. Perché Lui ci salvi, dobbiamo noi abitare nel cuore di Cristo Gesù e della Madre sua. Se usciamo da questi due cuori, possiamo anche noi cadere nell’odio e rispondere al male con il male. Quanto questo accade, Satana ha vinto su di noi. Ha trasportato anche noi nel regno di odio e di morte.

Chi è chiamato a discernere sempre deve esercitare questo ministero secondo purezza di luce e verità. Luce e verità esigono che il discernimento venga emesso nella più alto rispetto della verità storica nella quale risplende la verità soprannaturale. In Cristo Gesù sempre nelle sue opere e nelle sue parole risplendeva la verità soprannaturale al sommo della sua bellezza e perfezione. Farisei, scribi, capi dei sacerdoti, anziani del popolo invece tutto leggevano nella vita di Cristo Gesù dalla carne e nulla dallo Spirito Santo. Ecco perché il loro giudizio è stato iniquo. È stato un giudizio che ha portato Cristo Gesù al supplizio della croce. Venne condannato come un malfattore, mente Lui era l’Innocenza divina ed eterna fattasi carme. Era l’Innocenza che aveva sempre operato per il più grande bene. Gesù mai ha conosciuto il male, neanche nella forma della trasgressione di un piccolissimo precetto della Legge del Padre suo. Questo è potuto accadere perché quando il cuore è cattivo, sempre la sua bocca pronuncia oracoli di peccato, falsità, menzogna. Sono però oracoli che producono un male che potrebbe distruggere l’universo in pochi istanti.

Ogni nostro discernimento, ogni nostro giudizio, sempre sarà un giudizio da ciechi e da gente incapace di ricordare che siano stati liberati dagli antichi peccati, se non cresciamo in queste otto virtù. Queste otto virtù vanno possedute sempre nella più alta pienezza e bellezza. Ecco perché la crescita in essi dovrà essere sempre inarrestabile. Quando la loro crescita viene arrestata, la cecità delle tenebre e del peccato nuovamente conquista cuore e mente e li travolge. Li rende inabili ad ogni cammino di verità.

**TERZO FRUTTO**

**Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai.**

Ecco quale dovrà essere il nostro costante impegno: rendere sempre più salda la nostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di noi. Perché questo impegno è necessario? Perché se faremo questo, non cadremo mai. Cioè: non peccheremo mai. Come questa chiamata potrà essere resa più salda? Esercitandoci ogni giorno, con la grazia di Cristo e con la mozione e la guida dello Spirito Santo a rendere queste otto virtù alberi assai maestosi. Potremmo descrivere la bellezza e la maestosità richieste a queste otto virtù, servendoci degli stessi elementi della natura di cui si serve il Libro del Siracide per cantare la bellezza e la maestosità della Sapienza.

*Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamomo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come galbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza (Sir 24,13-17).*

Sono io in queste otto virtù come un cedro del Libano, come le rose di Gerico, come un ulivo maestoso, come un platano, come cinnamomo e balsamo, come galbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso, come terebinto, come una vite? Se questa bellezza, fortezza, maestosità, profumo, ancora non sono stati raggiunti, è necessario che metta ancora maggiore impegno. Senza queste otto virtù la mia vocazione sempre sarà traballante e facilmente mi perderò durante il cammino. Molti si sono persi, molti oggi si stanno perdendo, molti ancora domani si perderanno, perché queste virtù non solo non crescono, neanche hanno iniziato a prendere vita in tanti dei discepoli di Gesù. O si cresce nelle virtù o si smarrisce la nostra chiamata.

Il discepolo di Gesù deve sapere che per portare a compimento il cammino della propria salvezza fino al raggiungimento della beata eternità, lui è obbligato a rivestire l'ornamento delle sante virtù. Queste altro non sono se non la fruttificazione e la maturazione della grazia e della verità, della vita e della luce di Cristo Gesù, riversate in lui dallo Spirito Santo. Oltre le otto virtù già indicate dall’Apostolo Pietro, ne mettiamo in evidenza qualche altra, anche queste necessarie perché il nostro cammino giunga fin nel Paradiso. Più virtù viviamo e più il nostro cammino si fa spedito e sicuro. La loro forza ci fa superare ogni ostacolo.

**L’obbedienza**, o la giusta e vera relazione con Dio, con gli uomini, con l’intera creazione secondo la volontà divina, è il principio soprannaturale di ogni fecondità spirituale. Essa è ascolto con un solo fine: trasformare, in nostra vita e in nostra storia, ogni Parola che è stata a noi rivolta del Signore. La nostra anima, il nostro corpo, il nostro spirito appartengono a Dio, sono suoi; su di noi il Signore ha un suo progetto, un suo disegno, una sua particolare volontà, una personale vocazione. Ecco cosa è allora l’obbedienza: ascoltare ogni desiderio del cuore del nostro Dio, viverlo secondo la Parola a noi data, perché quanto Lui ha scritto per noi nel suo cuore si compia oggi, domani, sempre. Dove non c'è conoscenza della volontà del Signore perché la sua Parola non viene fatta risuonare, lì non c'è obbedienza e neanche vera e fruttuosa vita evangelica. Il disegno di Dio su di noi, scritto nel suo cuore fin dall’eternità, rimane solo uno scritto, mai sarà trasformato in nostra vita. Senza questa trasformazione, la nostra vita è avvolta dalla vanità.

La preghiera. Per mezzo di essa, in ogni istante, l'uomo innalza lo sguardo verso il Cielo e implora dallo Spirito Santo ogni luce di sapienza, intelligenza, conoscenza, per sapere dove andare e cosa fare, quale strada percorrere e quali soste operare. Chiede anche ogni fortezza perché niente impedisca la sua pronta e immediata obbedienza alla Parola della sua salvezza. Prega chi veramente desidera compiere la volontà di Dio; chi realmente brama nel suo cuore vivere tutto ed interamente, in ogni suo aspetto, il disegno di Dio nella sua vita. Senza la preghiera lo Spirito Santo non può agire in noi e per noi e la Parola del Signore per noi sarà sempre un peso insopportabile. Con la preghiera ogni obbedienza diviene possibile.

La perseveranza. Chi vuol lavorare con Dio deve perseverare fino alla fine senza mai voltarsi indietro. In ogni momento il discepolo di Gesù deve stare sulla breccia, sul luogo del suo combattimento spirituale. A volte il Signore potrebbe mettere sul nostro cammino un vento contrario, forte ed impetuoso, ma solo per provare la nostra volontà, il desiderio di andare avanti, di restare sul luogo fissato per la nostra perfetta obbedienza. Anche per la perseveranza occorre che venga usata l'arma infallibile della preghiera. Per essa si rafforza il cuore, non facendolo cadere nello scoraggiamento e si àncora saldamente la nostra anima alla verità di Dio, al suo comando. La preghiera dona la fecondità ad ogni Parola ascoltata. Senza la preghiera, la Parola, anche se si ascolta, rimane sterile in noi.

**L’umiltà.** Con questa virtù l'anima sa vedere se stessa e gli altri dal cuore di Dio e dalla sua volontà. L’umile pone se stesso a servizio del cuore del Padre e della sua volontà. Mai è dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi pensieri, dai suoi desideri. Sempre accoglie la divina volontà, la rispetta, la ama, si mette a suo servizio. Quando non si è nell'umiltà, si cade nella superbia e nell'arroganza, che vuole che si rinneghi Dio, la sua Parola, la sua verità, tutto quanto viene dal suo cuore. Senza umiltà l’uomo prende il posto di Dio e tutto pensa dalla sua mente e tutto opera dal suo cuore. Ma sono pensieri e opere di morte. Dona vita solo l’obbedienza a ciò che viene dal cuore del Padre. Sempre ciò che viene da un cuore superbo è veleno di morte.

**La mitezza.** La mitezza è vivere, sostenuti dalla possente e divina forza della grazia, tutti i nostri giorni nel Vangelo di Cristo Signore, nella volontà del Padre, nella mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Osserviamo per un istante la vita di Gesù. Andava per le vie della Palestina? Rimaneva nella volontà del Padre. Incontrava gli ammalati e i sofferenti? Viveva la volontà del Padre. Farisei e sadducei lo accusavano? Lui sempre rimaneva nella volontà del Padre. Fu catturato, giudicato, schiaffeggiato, sputato, insultato, flagellato, condannato a morte? Lui sempre abitava nella divina volontà. Fu crocifisso e sulla croce subiva ancora ogni insulto? Lui sempre è rimasto nella volontà del Padre. Lui morì confessando che ha obbedito a tutto ciò che il Padre ha scritto per Lui nelle Scritture Profetiche. Non solo. Ha anche eseguito ogni mozione e ispirazione dello Spirito Santo nella più grande fedeltà e purissima obbedienza. Nulla Lui ha fatto dalla sua volontà. Tutto invece ha fatto in obbedienza alla Legge, ai Profeti, ai Salmi. Sempre però condotto e guidato dal suo Santo Spirito.

La mitezza sempre si vive nell’umiltà. Nell’umiltà noi accogliamo ogni evento della nostra vita – persecuzioni, insulti, privazioni di ogni diritto, derisioni e percosse sia spirituali che fisiche, la stessa crocifissione o il martirio del corpo e dell’anima – come permesso dal Signore per la nostra più grande crescita spirituale. Se con l’umiltà accogliamo ogni cosa, con la mitezza o fortezza nello Spirito Santo tutto viviamo nella più alta santità, mettendo ogni impegno affinché la santità con la quale viviamo tutta la vita non sia oscurata neanche da un piccolissimo pensiero che non sia pensiero di Cristo Gesù.

Mitezza e umiltà trasformano anche la nostra preghiera. Anziché questa essere richiesta di giustizia al Signore, diviene solo richiesta di una grandissima grazia, della grazia più grande che si possa chiedere: “Anche se tutti gli uragani si dovessero abbattere sopra di me, così come si sono abbattuti su Cristo Gesù, Signore, fa’ che io rimanga sempre nel tuo Vangelo, nella tua Parola, nella tua volontà, nel tuo Santo Spirito. Tu mi concederai questa grazia e poi manda gli uragani che tu ritieni, nella tua sapienza eterna, necessari perché la mia via sia un sacrificio a te gradito, un olocausto per l’innalzamento della tua gloria”.

Chi vuole crescere nelle sante virtù secondo la verità insita in ognuna di esse, deve dare il suo cuore alla Vergine Maria. Concretamente come si dona il cuore alla Vergine Maria così che Lei lo renda capace di vivere per Cristo, donando vita ad ogni Parola che proviene dal cuore di Cristo? Il cuore si dona alla Vergine Maria, rivestendolo di ogni virtù. Le virtù del cuore sono: umiltà, verità, onestà, purezza, libertà, giustizia, riservatezza, sincerità.

**Con l’umiltà** esso è sempre rivolto verso Dio in adorazione e in ricerca della divina volontà.

**Con la verità** lo si libera dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno, dal traviamento circa la conoscenza di Dio così che in esso risplenda sempre la più grande luce divina.

**Con l’onestà** si è sempre capaci di vedere ciò che appartiene a Dio e ciò che invece è degli uomini e si dona a ciascuno ciò che è proprio.

**Con la purezza** lo si libera da tutto ciò che torbido, inquinato, impudico, non verecondo, lascivo, inutile, vano, futile e lo si ricolma di ciò che è nobile, elevato, santo, divino.

**Con la libertà** lo si scioglie da tutto ciò che è peccaminoso e lo si nutre invece di ciò che è santo, giusto, vero.

**Con la giustizia** lo si orienta sempre verso la più alta conoscenza e compimento della volontà di Dio.

**Con la riservatezza** si custodisce in esso ogni cosa, si fa di esso una tomba. Tutto ciò che non è parola di salvezza e di redenzione si tace, si seppellisce in esso perché solo la parola di Dio per mezzo di esso si divulghi e si espanda nel mondo.

**Con la sincerità** nessun inganno mai uscirà dalla nostra bocca. Non uscirà nessun inganno, perché nel cuore non c’è nessun inganno. Può essere sincero solo quel cuore consegnato allo Spirito Santo. Un cuore non dato allo Spirito Santo è sempre inquinato di ogni menzogna e mai potrà essere sincero.

Senza una crescita costante nella grazia e senza ravvivare giorno dopo giorno lo Spirito Santo in noi, è difficile, anzi impossibile vincere la carne e rimanere nei pensieri di Cristo Gesù. Più si dona spazio allo Spirito Santo e alla grazia di Cristo Gesù e meno spazio rimane per i pensieri di peccato, pensieri della terra, pensieri di vendetta, desiderio di avere giustizia e ogni altra cosa proveniente dalla carne. Senza una perenne crescita, anche se lo spirito è pronto, la carne è sempre debole e ci tradisce. Mentre pensiamo di aver raggiunto la perfetta mitezza, ecco che subito precipitiamo nel peccato, perché usciamo dalla divina volontà, dal suo Vangelo, dalla mozione e ispirazione dello Spirito Santo.

Riflettiamo: Gesù è carne purissima nella santità altissima. Essa è tutta governata dallo Spirito Santo. Eppure questa sua umanità sente la debolezza. Avverte la pesantezza del peccato da portare sulle proprie spalle per la redenzione dell’umanità. Vince la debolezza della carne sprofondandosi nella preghiera. Se Lui, il Santissimo, ha dovuto sprofondarsi nella preghiera, quali abissi di grazia dobbiamo noi raggiungere per vincere la debolezza e la fragilità della nostra carne? Spesso per chi non fa un cammino di fede non si tratta più di debolezza ma di vera concupiscenza.

Se è debole la carne santissima di Cristo Gesù, pensiamo quando sia grande la nostra debolezza. Se è debole la carne santissima di Gesù, se è debole la carne rigenerata e ricreata dallo Spirito Santo, bisognosa di Eucaristia, di ogni altro sacramento, di preghiera quotidiana e diuturna, di perenne ascolto della Parola del Signore, dello Spirito Santo che dovrà essere perennemente vivificato, come possiamo dire che una carne non santificata dalla grazia e non trasformata dalla verità di Cristo Gesù nella sua verità possa essere tanto forte da non avere bisogno di Cristo Gesù? Come è possibile sostenere che tra il battezzato e il non battezzato non vi è alcuna differenza? Evidentemente diciamo questo dalle tenebre e non dalla luce, dalla menzogna e non dalla verità, dal nostro cuore e non dal cuore di Cristo Gesù. Ma così dicendo condanniamo ogni uomo ad una debolezza di perdizione eterna. Oggi molti cristiani non pensano più dallo Spirito Santo, ma dalla carne. Questo significa che la carne li ha nuovamente conquistati.

**La pazienza.** Tra la virtù stoica della pazienza e la virtù cristiana vi è un abisso più profondo di quello che separa l’inferno del paradiso. La virtù stoica della pazienza consiste nella sopportazione di ogni sofferenza inflitta alla persona. Viene un dolore? Viene una sofferenza? La si vive con pazienza. Differente è la virtù cristiana della pazienza. Questa non consiste soltanto nel vivere ogni dolore e ogni sofferenza con la serenità e la pace del cuore. Sarebbe un fatto naturale e non soprannaturale. La virtù cristiana della pazienza consiste sia nell’offrire al Signore ogni sofferenza, facendone un vero olocausto e un perfetto sacrificio di espiazione per i nostri peccati e per i peccati del mondo, ma anche nell’assumere ogni sofferenza e ogni peccato del mondo sulle nostre spalle ed espiarlo in vece dei nostri fratelli. Con questa virtù siamo a perfetta immagine di Gesù Signore.

Ciò che Cristo Gesù non poteva fare come vero Dio, lo ha potuto fare come vero uomo. Come vero Dio mai avrebbe potuto espiare il peccato del mondo. Come vero uomo lo ha potuto fare perché ha assunto un corpo. Ecco in cosa consiste la virtù cristiana della pazienza: nel divenire noi perfetta immagine di Cristo: espiando noi ogni ingiustizia degli ingiusti e ogni iniquità degli iniqui. Questo potrà essere operato solo se si è colmati di Spirito Santo. Se si è fortemente radicati in Lui. Se Lui è l’alito della nostra vita. Se ci si separa dallo Spirito Santo o in molto o in poco mai riusciremo a riprodurre in noi, nella nostra vita, l’immagine di Cristo Signore Crocifisso. Recalcitreremo contro le ingiustizie, ci opporremo alle iniquità, combatteremo ingiustizia e iniquità per vie giuste e anche ingiuste. Non siamo immagine del Divin Paziente, del Servo del Signore.

**QUARTO FRUTTO**

**Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo.**

**È verità.** Il nostro futuro eterno di bene è dono di Dio ed è anche frutto dell’impegno dell’uomo nell’oggi del tempo e della storia. Cosa è il tempo a noi concesso? Il tempo è un frammento, un atomo, una molecola dell’eternità del nostro Dio, Signore, Creatore, a noi concesso perché, vivendo in esso secondo la divina volontà a noi manifesta, rivelata, data, possiamo, termitano questo frammento sulla terra, essere immersi dal nostro Dio, Signore, Creatore, Padre, Redentore, Salvatore, nella sua santa e beata eternità. Se il frammento a noi concesso non viene vissuto secondo la divina volontà a noi manifestata, per noi non ci sarà il futuro eterno nella beta eternità del nostro Dio, ma il futuro eterno nella perdizione e nelle tenebre. È il fallimento eterno della nostra vita.

Essendo il futuro di beatitudine eterna dono di Dio e frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola del suo Signore, Creatore, Salvatore, Redentore, Dio, il cristiano è chiamato a vivere attendendo di vedere, subito appena morto, il suo Redentore e Salvatore, il Suo Liberatore e Messia, il suo Benefattore che lo ha tolto dalle fauci della perdizione eterna e gli ha dato ogni grazia e verità perché potesse giungere alla fine dei suoi giorni mortali, in Cielo, per contemplare la sua maestosa e stupenda gloria.

Indicare la via verso il regno, percorrendola essi stessi, deve essere purissimo zelo di tutti i ministri della Parola e di ogni altro membro del corpo di Cristo. Gesù Signore si è fatto carne nel seno della Vergine Maria per rivelare a noi, percorrendola Lui davanti a noi, la via che dovrà condurci nel regno eterno del Padre. L'uomo deve consegnarsi alla Parola con tutto se stesso perché il Regno eterno gli venga donato. Si vive solo di Parola del Signore, perché in essa è la nostra eredità, la nostra vita, la luce e la speranza eterna. Noi spesso però non camminiamo verso il regno eterno. Lavoriamo invece per costruire sulla terra un regno di gelosia, invidia, pettegolezzo, ipocrisia, tenebra, odio, rancore, astio, ogni peccato.

È il ministro di Cristo e l’amministratore dei misteri di Dio, colui che deve ricordare all'uomo la Parola del Signore, se vuol essere amministratore fedele del mistero che è nelle sue mani per la salvezza del mondo. È missione dell'Apostolo condurre il gregge verso il regno. La via è la Parola del Signore. Il cammino è nella Parola di Dio e del Figlio suo Gesù Cristo.

La via del regno è via di luce e di verità, di giustizia e di amore, di servizio e di abnegazione. È via di umiliazione, di croce, di sofferenza. È via di estirpazione del peccato sotto tutte le sue forme. È via nella fede, nella speranza, nella carità. È sentiero di prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. È cammino di povertà in spirito, mitezza, misericordia, fame e sete di giustizia, purezza di cuore nell'osservanza scrupolosa dei comandamenti.

Se il cristiano vuole raggiungere il regno eterno del suo Signore e Dio, mai deve perdere di vista dove è diretto: verso la Risurrezione gloriosa ed immortale, nella comunione con Dio e con le anime elette nel cielo. La via è Cristo Signore nella sua Parola eterna di verità e di amore. Il nutrimento per il viaggio è la carne ed il sangue del Figlio dell'uomo, il pane ed il vino, il viatico di immortalità e di vita eterna, la forza che mai verrà meno, il conforto ed il sollievo. Il cammino non è di un solo giorno. Iniziare è facile. Difficile è perseverare sino alla fine, prendendo ogni giorno la croce e rinnegando se stesso. Chi persevererà sino alla fine questi si salverà.

Verso il regno si cammina come vero corpo di Cristo, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Con agli altri, si è con Cristo, se si è con la Chiesa, nell'unico ovile, nell'unica Parola. Da soli si è smarriti, si è preda del male e della tentazione, non si avanza verso il regno, si retrocede. Assieme agli altri la via è più facile, più sicura, più serena. Nella fratellanza e nella comunione di ognuno con tutti e di tutti con ognuno il cammino è più spedito. Nessuno si sente debole e nessuno forte. La debolezza dell'uno è assunta e sostenuta dalla forza dell'altro.

Chi cammina verso il Regno non giudica, non condanna, non si separa da quanti assieme a lui sono incamminati verso il Regno di Dio. Chi è orientato verso il Regno conosce le difficoltà del cammino ed ha compassione e misericordia di chi è debole ed infermo. Ha pietà di lui. Chi non è verso il Regno si scandalizza della difficoltà altrui di vivere il Vangelo.

Il cammino verso il Regno è cammino d'assieme con i Pastori ai quali il Signore ha affidato di condurre il gregge verso erbe verdeggianti. Ha dato loro l'amministrazione dei suoi misteri. È loro mandato indicare la via della Parola del Signore. È obbligo del gregge seguirla fedelmente per entrare nel regno dei Cieli. E nella Parola di Dio, nei Sacramenti, nell'amore vicendevole che unisce e conforta, fortifica e dà speranza, aiuta e sorregge, che si è certi di camminare verso il regno. Chi è forte, chi è prudente, chi è sobrio, chi è giusto mostri con la sua condotta virtuosa e santa la via della vita, perdonando, portando all'ovile, fasciando e curando chi è bisognoso nell'anima e nel corpo. Verso il regno dei cieli si va con la Parola e nell'amore che il Cristo è venuto ad annunziare e a dare a noi, con la forza dei Sacramenti e con la luce della sua verità eterna.

Concludiamo dicendo che le virtù sono il buon terreno solo nel quale sarà possibile piantare l’obbedienza ad ogni Parola a noi data per la nostra salvezza eterna. Sono anche il buon terreno solo nel quale possiamo vivere ogni dono dello Spirito Santo, ogni carisma, ogni ministero, ogni missione, ogni vocazione. Senza le virtù opereremo dalla carne e non dallo Spirito Santo. Quando si opera dalla carne muore in noi tutto ciò che discende dall’alto. Rinasce e prende vigore tutto che è opera della carne. A noi la scelta se operare seguendo la carne o invece opera lasciandosi condurre dallo Spirito Santo.

Quanti non vivono in queste sante virtù, camminano nella storia con una fede morte. Morta la fede nel cuore, tutto viene trasformato in opere di morte. Chi vuole compiere opere di vita, deve porre ogni impegno perché non solo la fede sia via nel cuore, ma anche deve far sì che essa cresca, camminando lui di fede in fede. È in questo cammino la via della vita.

### FEDE CON UN SOLIDO FONDAMENTO

L’Apostolo Pietro, sempre nella sua seconda Lettere ci rivela una seconda altissima verità. La fede, perché resista anche alle tempeste più violente, è necessario che abbia un solido fondamento. Questo solido fondamento non è la Parola del Signore. Sono invece i frutti che la Parola del Signore produce nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito. Questo solido fondamento sono tutti quegli aiuti diretti o indiretti che il Signore ci offre perché la nostra fede sia sempre ben fondata. Sappiamo che il Signore fondò la fede del suo popolo, prima compiendo segni portentosi in Egitto, poi dividendo e chiudendo il Mar Rosso, dopo ancora, aiutandolo a vivere per quarant’anni in un deserto inospitale, luogo solo di serpenti velenosi. Anche l’Apostolo Pietro ha visto tutti i miracoli e i segni che Gesù ha fatto alla presenza degli Apostoli. Ma nessuno di questi segni lui pone a fondamento della sua fede. Pone invece a fondamento di essa quanto è avvenuto sul monte della Trasfigurazione. Su questo monte ha visto la gloria di Cristo Gesù ed ha ascoltato il Padre celeste che prima ha gli rivelato chi è Gesù, il suo figlio amato, poi gli ha chiesto di ascoltare Lui, Gesù. Ascoltare Cristo è rinnegare tutti i pensieri della terra. Ma seguiamo l’Apostolo Pietro nelle parole che ci rivolge sempre sotto mozione dello Spirito Santo. Prima offriremo tutto il testo e poi procederemo versetto per versetto.

Ecco il testo:

*“Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose. Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio (2Pt 1,16-21).*

**Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza.** Ora l’Apostolo Pietro rivela qual è il fondamento sul quale si innalza la sua purissima fede nel Signore nostro Gesù Cristo. Perché quanto lui annuncia è verità ed è degna di essere creduta? La risposta è presto detta: lui non è andato dietro a favole artificiosamente inventate. Lui è stato testimone oculare della sua grandezza, cioè della grandezza di Gesù Cristo nostro Signore. Noi sappiamo che l’Apostolo Pietro è stato presente nella vita di Gesù fin dal primo giorno in cui Gesù ha iniziato la sua missione. Lui è stato uno dei primi discepoli chiamati dal Signore. Questo appare evidente sia dal Vangelo secondo Matteo e sia anche dal Vangelo secondo Giovanni, anche se con qualche lieve differenza. Ma le lievi differenze non annullano la verità principale: Pietro è presente nella vita di Gesù Signore fin dal primo giorno della sua missione.

Ogni miracolo manifesta la grandezza di Gesù. Ogni sua Parola attesta e rivela che Lui è da Dio. L’Apostolo Pietro non si appella a nessun miracolo per dichiararlo fondamento della sua fede in Cristo Gesù. Si appella a quanto ha visto ed ha udito sul monte della trasfigurazione. È sul monte che lui è stato testimone oculare della sua grandezza. È sul monte che lui ha visto Gesù avvolto di luce divina ed è anche sul monte che lui ha ascoltala voce del Signore, allo stesso modo che prima di lui, sul monte Mosè ha ascoltato la voce del Signore. È il Signore in persona che gli ha rivelato chi è Cristo Gesù.

**Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento».** Non è sulla parola di Gesù, sui suoi miracoli, anche se sono opere della sua straordinaria onnipotenza, che l’Apostolo Pietro fonda la sua fede. Gesù non si è dato Lui la gloria e non si è conferito nessun onore. È il Padre che gli conferisce ogni onore e ogni gloria e glieli conferisce facendo udire la sua voce dalla sua maestosa gloria. “Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento”. Nell’eternità e nel tempo Cristo Gesù è eternamente dal Padre. Dal Padre è stato generato nell’oggi dell’eternità. Dal Padre è stato mandato come Messia e Salvatore. Dal Padre ha ricevuto ogni potere divino. Il Padre ha messo tutto nelle sue mani. Il Padre sul monte dichiara che Gesù è il Figlio suo, l’amato, nel quale ha posto il suo compiacimento.

Anche la fede dell’Apostolo Pietro è dal Padre così come dal Padre è stata la fede di Mosè. Che significa questo per noi? Significa che la nostra fede su Cristo non è fondata su Cristo. Cristo Gesù è l’oggetto della fede, ma non il suo fondamento. Il fondamento della fede in Cristo è nel cuore del Padre, nella sua voce. Se leggiamo con attenzione, per l’apostolo Giovanni la risurrezione di Cristo non è fondata sul Cristo risorto. È fondata invece sul fondamento delle Scritture Profetiche e queste sono la voce che il Signore ha fatto udire ai suoi profeti. Ora se il Padre ha dichiarato Gesù suo Figlio, suo Messia, suo Redentore, suo Salvatore, Mediatore unico e universale tra lui e l’intera creazione, vi potrà mai essere un’altra parola di Dio creatrice di vie parallele di salvezza? Altra deduzione: se il Padre ha dichiarato solo Gesù via, verità, vita, grazia, per la salvezza di ogni uomo, può mai dichiarare altre persone via, verità, vita, grazia per la salvezza dell’uomo? Ecco perché per noi è di somma importanza, anzi di fondamentale importanza sapere che tutto in Cristo è dal Padre. Ora se il Padre costituito Cristo Gesù divina, eterna, soprannaturale, umana via di salvezza, di certo non posso io – chiunque sia: papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato – dichiarare nullo il decreto eterno del Padre. Non ho questo potere. Invece se fosse stato Cristo Gesù a dichiararsi tutto questo, qualcuno potrebbe anche dire che a Lui si è rivelato il Padre e gli ha rivelato questa o quell’altra via di salvezza. Ma vi sarebbe ancora qualcosa da aggiungere: come Cristo si è innalzato a via di salvezza da se stesso, così ogni altro fondatore di religione avrebbe potuto innalzare se stesso a via di salvezza. Se tutto viene dalla terra, dal basso, dalla terra e dal basso ognuno si può innanzare e dichiararsi ciò che vuole. Non c’è superiorità dell’uno dinanzi all’altro.

Questa verità va applicata anche alla Chiesa. Se oggi la Chiesa si vuole fare dalla terra, dal basso, si mette sulla linea di ogni altra religione che viene dalla terra, dal basso. La Chiesa non avrebbe nessuna superiorità per rapporto alle altre religioni. Dalla terra si è tutti uguali. Dalla terra si è tutti sullo stesso piano. Invece poiché la Chiesa non viene dalla terra, ma dal cuore del Padre con decreto eterno, allora la differenza è abissale. Solo la Chiesa viene dal cuore del Padre con decreto eterno. Tutte le altre religioni vengono dal cuore dell’uomo. Poiché tutte provenienti dal cuore dell’uomo, tutte hanno bisogno di convertirsi a Cristo Gesù e cisi converte a Cristo divenendo suo corpo.

Alcuni brani della Scrittura e qualche riflessione può aiutarci ad entrare in questo mistero. È in questo mistero la nostra salvezza e la nostra vita eterna.

La nostra fede è la storia di Dio che prima crea l’uomo e dopo che l’uomo si è distrutto con il suo peccato, Lui va alla sua ricerca perché vuole prepararlo per essere da lui fatta un giorno nuova creatura. Poi è fede in Cristo Gesù, il Figlio unigenito del Padre che si fa carne nel seno della Vergine Maria per la nostra salvezza, salvezza che inizia per noi il giorno in cui siamo battezzati in Spirito Santo è fuoco. Ora è fede nello Spirito Santo, il quale, attraverso la Mediazione degli Apostoli e di ogni altro membro in comunione con loro, deve creare Cristo Gesù nei nostri cuori. Noi siamo creati in Cristo e Cristo è creato in noi. Senza questa creazione cristica di noi in Lui e di Lui in noi, non c’è vera salvezza. Cristo non è solo nato dalla Vergine Maria. Lui è anche morto per crocifissione ed è risorto, è asceso al cielo, siede alla destra del Padre, costituito Signore dell’universo e Giudice dei vivi e dei Morti. Unico Signore e unico Giudice. Anche la risurrezione è storia. Non è una semplice verità. È storia ed in quanto storia è purissima verità di fede con tutti i significati che essa porta in sé. Gesù è stato sepolto la sera prima che iniziasse la celebrazione solenne della Pasqua. È storia. Come storia è la sua morte per crocifissione.

Maria di Màgdala si reca di buon mattino, dopo il sabato, per completare sul corpo di Gesù il rito delle unzioni prima della definitiva sepoltura. Anche questa è storia. Giunge al sepolcro, ma il corpo di Gesù non si trova. Pure questa è storia. Corre dagli Apostoli Pietro e Giovanni e annuncia loro che il corpo di Cristo Gesù non si trova nel sepolcro. Loro però non sanno dove è stato posto. Tanche tutto quello che ora segue è storia. Pietro e Giovanni corrono. Giovanni arriva per primo. Si ferma. Non entra nel sepolcro. Giunge anche Pietro e subito entra nel sepolcro e vede un mirabile ordine. Anche Giovanni entra nel sepolcro e dall’ordine che vede, esclude ogni intervento umano in quel luogo. Si apre la fede. La storia è una sola: Gesù è risorto. Si è compiuta la Parola. Certo ancora non conosce i dettagli di ogni verità che porta in sé la risurrezione. Ora però lui crede fermissimamente su un solido fondamento della storia da lui personalmente verificato che Gesù non è stato trafugato, non è stato portato via. Lui è risorto. La morte non ha più potere su di Lui.

L’ultima frase del Vangelo – Non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti – è per noi di importanza cosmica. Lo si deve gridare con voce più alta di quella dei profeti dell’Antico Testamento: Gesù non è per i cristiani. I cristiani sono quelli che hanno accolto Cristo e si sono lasciati battezzare nel suo nome per avere la vita eterna. Gesù è il dono del Padre al mondo, ad ogni uomo. Gesù è il solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possano essere salvati. Se si fa di Cristo Gesù un fatto puramente intra-ecclesiale, lo si distrugge nella sua verità di unico, solo, necessario, universale Mediatore nella creazione, nella salvezza, nella luce, nella verità, nella grazia, nella giustizia, nella riconciliazione, nella misericordia, nella vita eterna, nella creazione della nuova natura per generazione dall’alto, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Facendo invece di Gesù un fatto inter-ecclesiale, se ne fa un fatto privato. Gesù sarebbe una nostra scelta, scelta però non utile, non necessaria, non assoluta, non universale. Così si farebbe di Gesù una verità filosofica o antropologica, ma una verità assieme alle molte altre verità, una corrente di salvezza assieme alle molte altre correnti.

Invece Gesù è il Mediatore necessario, universale, unico dato a noi dal Padre per la salvezza non di questo o di quell’altro uomo, ma di ogni uomo del passato, del presente, del futuro. La risurrezione di Cristo è pertanto prima evento teologico e poi cristologico, prima evento antropologico e poi evento ecclesiale. È evento cosmico e non particolare, così come evento cosmico è la morte, così evento cosmico è la sua risurrezione. Chi vuole vincere la morte, la può vincere solo nella risurrezione di Gesù Signore e grazie allo Spirito Santo che Gesù risorto manderà dal Padre. Esaminiamo, uno per uno, questi molteplici eventi:

**La risurrezione è evento teologico**. L’uomo ha condannato Gesù alla morte di croce perché da esso giudicato un impostore e un bestemmiatore. Il Padre sovverte il giudizio degli uomini. Come lo sovverte? Risuscitando e trasformando il suo corpo in luce come Lui è luce, in spirito come Lui è spirito. Non solo lo ha risuscitato, lo ha anche innalzato nel più alto dei cieli. Lo ha fatto sedere alla sua destra. Lo ha costituito Signore del cielo e della terra e Giudice dei vivi e dei morti. Lo ha elevato a Mediatore unico e universale nel mistero della rivelazione, della salvezza, della redenzione, della grazia, della verità, della luce, della vita eterna. Basta leggere qualche rigo dell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo e i frutti della risurrezione appaiono in tutto il loro chiarore e splendore divino:

*“Vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi” (Ap 1,12-18).*

Ecco come viene sovvertito il giudizio degli uomini. Dio per l’eternità dichiara falsa la sentenza di morte a inflitta al suo Figlio Unigenito.

**La risurrezione è evento cristologico**. È evento cristologico perché, avendolo il Padre risuscitato, attesta non solo che in Gesù si sono compiute tutte le parole da Lui proferite sul suo Messia per mezzo dei profeti e che sono contenute nella Legge, nei Profeti, Nei Salmi. Certifica anche che ogni Parola di Gesù è vera Parola di salvezza e di redenzione. Ogni sua Parola si compirà sulla terra e nei cieli, nel tempo e nell’eternità. È anche vera ogni Parola che Gesù ha detto sulla sua persona. Questo sta a significare che nessuna Parola del Vangelo è falsa e nessuna rimane senza compimento. Oggi il mistero di Cristo Gesù sta scomparendo dalla mente e dal cuore degli stessi cristiani. È questo un danno irreparabile. Se scompare Cristo, il Principe, la Fonte, la Sorgente di ogni verità, il suo posto lo prenderà il principe delle tenebre, della falsità, della menzogna. E infatti lo sta occupando. Ormai il pensiero dei cristiani non è la verità di Cristo Signore ma la menzogna e la falsità di Satana. Siamo suoi schiavi e neanche ce ne stiamo accorgendo. Lui ci governa a suo piacimento e noi chiamiamo questo governo libertà.

**La risurrezione è evento antropologico** perché noi in vita siamo chiamati a realizzare il suo stesso mistero: la morte al peccato e la risurrezione a vita nuova. Questo mistero lo possiamo realizzare solo nel Cristo Risorto, per il Cristo Risorto, con il Cristo Risorto, come membra del suo corpo. Chi rifiuta Cristo e il suo mistero, rimane nella sua morte:

*“E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,14-21).*

Ma noi, consumati dalla menzogna di Satana, ormai vediamo con i suoi occhi di tenebra e parliamo le sue parole di menzogna e di inganno. Inganniamo il mondo nel nome del Vangelo e della Parola di Gesù. È questa la grande stoltezza dei discepoli di Cristo Signore.

**La risurrezione è evento escatologico**. È evento escatologico perché noi saremo risuscitati ad immagine di Cristo Gesù. Tuttavia la risurrezione non è per tutti uguale. Ecco le parole con le quali Gesù annuncia questo evento:

*“In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna” (Gv 5,25-29).*

Ma noi, contro evidenza evangelica, anche questa verità stiamo negando.

**La risurrezione è evento pneumatologico**. Perché evento pneumatologico? Perché chi deve operare oggi nei nostri cuori la morte al peccato e la risurrezione a vita nuova è lo Spirito del Signore, che è lo Spirito di Cristo Gesù. Questa verità è rivelata dallo stesso Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

*“Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito (Rm 8,1-4).*

Se Cristo non è risorto, vana è la nostra predicazione e vuota la fede. Tutto è vano e senza alcuna verità se si toglie Cristo Gesù dal purissimo mistero della fede. Cristo è il dono fatto a noi dal Padre.

Sono pertanto in grande errore tutti coloro che affermano che predicando Cristo come verità universale per ogni uomo, vengono mortificate le altre religioni o le altre confessioni che esistono nel mondo. Sono in grande errore perché o Cristo è il Mediatore Unico, Universale, Necessario, nel quale è stabilito che possiamo essere salvati o tutta la Rivelazione è una grande menzogna. Grande menzogna è la Tradizione. Grande menzogna è la Chiesa. Grande menzogna sono i Martiri e i Confessori della fede. Grande menzogna è la stessa verità che noi professiamo e grande menzogna è il Credo o il Simbolo della nostra santissima fede. Purtroppo oggi noi parliamo dal nostro cuore e non più dal cuore del Padre. Gesù è risuscitato secondo la Parola della Scrittura e questa Parola è del Padre. Il Padre è il Signore, il Creatore, il Dio di ogni uomo. È il Dio, Signore, Creatore dell’uomo, il solo Dio vivo e vero, il solo Dio dell’eternità e per l’eternità, che ha deciso, stabilito, ma prima ancora genera il Figlio nell’oggi dell’eternità. È il Padre che ci dona Dio come Salvatore e Redentore. È il Padre che ci dona il corpo di Cristo come via, verità, vita della nostra salvezza. Tutto è dal cuore del Padre che scaturisce. Ora il decreto eterno del padre è solo uno Cristo Gesù. Il Padre non ha stabilito nessun altro decreto. Chi dovesse stabilirne un altro è un anti-Dio, un anti-Cristo, un anti-Spirito Santo, è un anti-Parola, è un’anti-Rivelazione. A nessuna creatura è dato potere di modificare di un solo trattino il decreto eterno del Padre e questo decreto riguarda Cristo Gesù e in Cristo, con Cristo, per Cristo, riguarda la sua Chiesa.

Edificare una Chiesa dal basso è annullare il decreto eterno del Padre. Annullando il decreto eterno del Padre si fa della Chiesa un ammasso di uomini. Muore il popolo di Dio. Muore la vera comunione. Muore la stessa Chiesa. Essa non è più chiamata. Essa si edifica da se stessa e per se stessa. Volendo oggi noi essere uomini con gli uomini secondo le leggi degli uomini e non più uomini con gli uomini dal corpo di Cristo, ecco allora l’ultima trovata di Satana: aiutiamo gli uomini a costruire una Chiesa dal basso. Non vedendo che questa Chiesa dal basso è vera invenzione di Satana, allora si compie per noi la Parola dell’Apostolo Pietro: siamo divenuti un popolo di ciechi senza memoria. Non vediamo il passato. Non vediamo il presente. Non vediamo il futuro. La nostra è cecità totale. Da questa cecità solo Cristo Gesù può guarirci.

Oggi il cristiano si è lasciato conquistare da una cecità particolare, mai conosciuta prima. Questa cecità ha un solo nome: omologazione del pensiero del mondo, anzi elezione del pensiero del mondo a nostra unica e sola norma di fede e di morale. Questo, altro non significa se non il totale rinnegamento del Pensiero di Cristo Gesù, della volontà del Padre nostro celeste, della purissima verità dello Spirito Santo. Perché eleggiamo e innalziamo il pensiero del mondo ad unico nostro statuto di fede e di morale, Satana sa come tentarci. Ci tenta con parole nobilissime: misericordia, carità, bontà, compassione, pietà, dignità, onore, abolizione di steccati, accoglienza, fratellanza universale, diritti dell’uomo e della donna, progresso, civiltà. Quanti ancora pensano secondo la purissima verità di Cristo Gesù, Satana si fa parola in molti figli della Chiesa che sono divenuti suoi soldati e li accusa di: morale rigida, clericalismo, tradizionalismo, vecchiaia spirituale, incapacità di entrare nel nuovo mondo, ancoraggio ad un passato che non esiste più, fondamentalismo evangelico, arroccamento al proprio cuore, insensibilità spirituale, cecità teologica e antropologica.

Ecco latra cecità universale. Si sta introducendo nei cuori la convinzione, sempre opera di Satana nei figli della Chiesa, che la religione sia una sovrastruttura. Se sovrastruttura, uno la può accogliere e anche rifiutare. È urgente che il mondo si convinca che la religione non è una sovrastruttura artificiale, creata da alcuni uomini per altri uomini. La religione è essenza dell’uomo perché l’uomo è stato creato da Dio e solo se respira l’alito di Dio vive, altrimenti è solo creatore di morte per se stesso e per i suoi fratelli. La storia ha sempre testimoniato e sempre lo testimonierà che senza l’adorazione del vero Dio, l’uomo è stato un mostro per l’altro uomo e continuerà ad esserlo. Dove c’è una morte inflitta, lì c’è sempre l’assenza del vero Dio. Difendere la verità di Dio è difendere la vita dell’uomo. Non c’è vera vita dove manca il Signore e il Creatore dell’uomo. Di queste e di altre cecità il mondo è pieno. Non solo il mondo. Piena è anche la Chiesa a causa dei suoi figli che si sono omologati al pensiero del mondo, alla sua idolatria, alla sa immoralità.

**Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte.** Ecco il fondamento divino, eterno, soprannaturale della fede dell’Apostolo Pietro: questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. È il Padre dei cieli il fondamento eterno, divino, soprannaturale, perenne della vera fede. Il Padre è il Creatore, il solo Creatore, è Dio, il solo Dio, il Signore, il solo Signore del cielo e della terra. Se è il Padre il fondamento della fede e l’oggetto della nostra fede è solo Cristo Gesù, allora ogni modifica sia in poco che in molto a questo fondamento rende menzogna e falsità tutta la nostra fede. Oggi le menzogne che professiamo sulla nostra santissima fede neanche si possono contare. Ecco solo alcuni di queste menzogne che sono peccati gravissimi contro Dio e contro gli uomini:

**Primo gravissimo peccato:** affermare, insegnare, dire, predicare, indurre a pensare con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che gli “Dèi” creati dall’uomo e il Dio increato, divino, eterno che tutto ha creato e tutto ha fatto, sono la stessa cosa.

**Secondo gravissimo peccato:** affermare, asserire, fare intendere sempre con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che tra la Parola data da Dio agli uomini e la parola che l’uomo si dona e che attribuisce a Dio, non vi è alcuna differenza.

**Terzo gravissimo peccato:** affermare, asserire, fare intendere sempre con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che tra il Figlio Unigenito di Dio, dato a noi dal Padre, e ogni altro fondatore di religione che si dona dalla sua non conoscenza del vero Dio e dalle sue molteplici falsità e anche errori, non vi è alcuna differenza.

**Quarto gravissimo peccato.** Esso si commette quando: in nome di Dio si distrugge il vero Dio. In nome di Cristo si annienta il vero Cristo. In nome dello Spirito Santo si calpesta lo Spirito Santo. In nome della Rivelazione si getta nel fuoco tutta la Rivelazione. In nome del più grande bene dell’uomo si priva l’uomo di ogni verità e lo si riduce ad una cosa. Così dicendo ed operando, in nome della verità ogni verità viene negata e calpestata. In nome della giustizia si nega a Dio e all’uomo ogni giustizia. In nome del diritto si compie ogni orrendo crimine. In nome dell’amore si trasgredisce ogni comandamento e ogni altra Legge del Signore. In nome della dignità dell’uomo lo si uccide e in nome del diritto della donna si concepisce un uomo ma poi non gli si permette di vedere la luce. Questo quarto peccato priva l’uomo di ogni speranza che sulla terra possa esistere la giustizia, quella vera, quella secondo Dio. Una società, una civiltà, una Chiesa senza giustizia secondo Dio, dichiara la morte della vera umanità. Ma soprattutto dichiara la morte della vera religione. Questo quarto peccato è gravissimo perché ogni male è detto e fatto nel nome di Dio e appellandosi ad una autorità che mai Dio ha conferito all’uomo. Non l’ha conferita, perché Lui non ha né il potere di dire che è giusto ciò che giusto non è, e neanche di dichiarare ingiusto ciò che ingiusto non è. Ma oggi tutto è dalla volontà dell’uomo. Niente più è dalla natura e niente è dalla storia e niente è dalla purissima Rivelazione e niente dalla sana Tradizione e niente dalla vera Teologia. È la volontà dell’uomo che crea la verità e la falsità. È la volontà dell’uomo che crea il diritto e la giustizia. È la volontà dell’uomo che crea il bene e il male. Voglio che questo sia falso e lo dichiaro falso, anche se è vero. Voglio che questo sia vero e lo dichiaro vero, anche se è falso. Voglio che questo sia un diritto e lo dichiaro un diritto, anche se è la più grade ingiustizia e il più orrendo dei peccati. Questa è però la dichiarazione di morte non solo della vera fede, non solo della vera religione, ma anche è la morte della vera umanità e la morte della Chiesa. La Chiesa esiste per dare ogni diritto ad ogni uomo. Per ogni diritto negato la Chiesa si rende responsabile dinanzi a Dio per l’eternità. Per ogni diritto negato sarà convocata in giudizio.

**Quinto gravissimo peccato.** Questo peccato oggi è commesso dalla cattiva teologizzazione del Vangelo attraverso la quale si toglie all’uomo anche il diritto fondamentale, essenziale, naturale: del diritto di essere riconosciuto nella verità, se si è nella verità; del diritto di essere dichiarato falso, se si è nella falsità. Quando questo avviene nella Chiesa, si dichiara la sua morte.

Tutti questi gravissimi peccati sono il frutto della nostra cecità ormai divenuta universale e irreversibile. Ormai è cecità strutturale del discepolo di Gesù.

**E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino.** Per l’Apostolo Pietro la fede si fonda anche sulla parola dei profeti. anche questa discende direttamente dal cuore del Padre. Profeta dei profeti è Gesù Signore. Anche sulla sua bocca la Parola discendenza direttamente dal Padre, non veniva però portata da un angelo del cielo, ma direttamente dallo Spirito santo. Ogni parola dei profeti va accolta e custodita gelosamente nel cuore. È la parola dei profeti, la Parola di Dio che rivela e profetizza tutta la pienezza del mistero di Cristo Gesù. Vale la pena ricordare queste profezie:

Le profezie vengono riportate per intero, con il testo ed il contesto. Così ognuno potrà prendere visione di quanto divinamente bella è la verità profetica sul Messia del Signore, verità scritta per noi dallo Spirito Santo. Se a queste profezie togliamo anche un trattino, si rischia di rendere irriconoscibile tutta la verità del Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo.

Queste profezie sono come lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. La stella del mattino è Cristo Gesù che si forma in noi come nostra vera luce e nostra vera vita. Finché Cristo non sarà divento vita della nostra vita, cuore del nostro cuore, occhi dei nostri occhi, sempre dobbiamo verificare la conoscenza di Lui con la parola dei profeti, profeti non solo dell’Antico Testamento, ma profeti anche del Nuovo Testamento che sono gli Apostoli e gli Evangelisti. Poiché la formazione di Cristo in noi dura per tutta la vita, sempre noi dobbiamo confrontarci con la Parola dei profeti, profeti dell’Antico e profeti del Nuovo Testamento. Senza un diuturno confronto, il rischio è quello di crearci noi un nostro Dio, un nostro Cristo, un nostro Spirito Santo, una nostra Chiesa, una nostra religione, una nostra morale e una nostra santità. È quanto sta accadendo ai nostri giorni. Noi non solo non ci confrontiamo con le Scritture Profetiche, stiamo asservendo le Scrittura Profetiche al nostro pensiero, alle nostre idee. Non è più il pensiero di Dio il metro per cambiare il nostro pensiero. È invece il nostro pensiero che viene usato come metro per cambiare il pensiero di Dio da Lui sigillato nelle Scritture Profetiche. Ecco cosa sta accadendo ai nostri giorni:

Oggi vi è un modo più sofisticato, più scientifico, più teologico, frutto di una modalità nuova di leggere e di interpretare la Scrittura. Oggi si dichiara per la via di una moderna ermeneutica e di una aggiornata esegesi, la non esistenza del peccato. Moderna ermeneutica e aggiornata esegesi hanno creato una nuovissima antropologia secondo la quale l’uomo deve seguire i suoi impulsi, perché è negli impulsi che la sua vita si vive. Reprimere gli impulsi sarebbe disumano. Poiché gli impulsi della carne sono tutti impulsi di peccato, essi vanno dichiarati non più peccato e per questo viene in aiuto a questo nuovo uomo la nuova esegesi e la nuova ermeneutica.

È così oggi abbiamo una molteplice varietà di veri cristiani: abbiamo il cristiano adultero, il cristiano divorziato, il cristiano sodomita, il cristiano lussurioso, il cristiano che convive non solo con la moglie del padre, ma anche con la figlia e la sorella, il cristiano capace di ogni calunnia, il cristiano dalla falsa testimonianza, il cristiano ladro, il cristiano rapinatore, il cristiano omicida, il cristiano che vive di ogni forma di superstizione, il cristiano superbo, il cristiano avaro, il cristiano goloso, il cristiano invidioso, il cristiano accidioso, il cristiano mercante di uomini, il cristiano sfruttatore dei suoi fratelli, il cristiano violento. Per ogni specie di vizio e di peccato abbiamo un particolare cristiano. Per questo cristiano la sua coscienza è monda, purissima, senza alcuna trasgressione, senza nessun peccato, senza alcuna imperfezione.

Siamo oltre ciò che rivela l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani: “Uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia”. Oggi non abbiamo alcun soffocamento. Non esiste semplicemente il peccato per il cristiano. Il cristiano è riuscito a liberarsi anche dall’idea che qualcosa possa essere male morale. Non essendoci più il peccato neanche abbiamo bisogno di un redentore. Ecco donde nasce la dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni esistenti sulla terra. Senza il peccato, siamo tutti uguali per natura. Poiché tutti senza peccato, possiamo anche costruire sulla terra la fratellanza universale. Poiché senza peccato possono commettere qualsiasi ingiustizia: posso innalzare la falsità a purissima luce, l’odio a santissimo amore. Ma posso anche dichiarare la verità tenebra e odio l’amore purissimo. Nulla mi è vietato. Qualsiasi cosa io faccio è un bene per la Chiesa e per l’umanità. Tutto questo è avvenuto perché si è costruita la Scrittura Santa portatrice di verità non consegnate ad essa dallo Spirito Santo. Anzi le verità della Scrittura Santa sono state abrogate. Al loro posto è subentrato il pensiero dell’uomo fatto passare come purissima rivelazione. Privando la Scrittura della sua verità, tutto è privato della sua verità. Siamo condannati ad una universale cecità.

**Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione.** Ecco che risuona ora imperiosa la voce dell’Apostolo Pietro: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata interpretazione. La Scrittura Profetica Cristo Gesù l’ha consegnata allo Spirito Santo, perché allo Spirito Santo ha consegnato il suo mistero. Ognuno che parla agli altri e annuncia le verità della purissima fede in Cristo Gesù è obbligato a parlare dalle Scritture Profetiche e dallo Spirito Santo. Né dallo Spirito Santo senza le Scritture Profetiche. Né dalle Scritture Profetiche senza lo Spirito Santo. Prima regola: si parla dalle Scritture Profetiche parlando da tutti i libri, tutti i capitoli, tutti versetti, tutte le parole contenute nelle Scrittura Profetiche, che vanno, nel nostro canone delle Scritture dal Libro della Genesi al Libro dell’Apocalisse. Ignorare una sola Parola o negare una sola Parola delle Scritture profetiche non è più parlare dalle Scritture Profetiche. Seconda regola: si parla dallo Spirito Santo per scienza e sapienza di quanto già lo Spirito Santo ha a noi detto in due mila anni di cammino nella storia della fede della Chiesa. Negare una sola verità dello Spirito Santo, è parlare dal proprio cuore e dalla propria mente, dai propri pensieri e dai propri desideri. Tutte le verità a noi date dallo Spirito Santo formano il deposito della fede e della sana dottrina. Terza regola: Anche se noi parliamo dal cuore delle Scritture Profetiche e dal cuore dello Spirito Santo, sempre dobbiamo avere l’umiltà di lasciarci correggere da quanti sono proposti a vigilare sulla purezza della fede che ciò che noi pensiamo non è conforme né al cuore delle Scritture e né al cuore dello Spirito Santo. Se queste tre regole non vanno osservate, noi sottoponiamo le Scritture Profetiche a privata interpretazione. Chi è preposto a vigilare sulla parola che esce dal nostro cuore, deve sempre correggere dal cuore delle Scritture e dal cuore dello Spirito Santo. Poiché l’uno e l’altro cuore sono fissati sulla carta, mai chi deve vigilare deve parlare dal suo cuore e dalla sua volontà. Deve sempre parlare dalla carta che è oggettiva e non soggettiva, è pubblica e non privata, è universale e non particolare. Se chi deve vigilare non parla dalla carta, anche lui sottopone le Scritture Profetiche a privata interpretazione. È oggi questo il male dei mali per la distruzione della verità.

Chi deve vigilare non può procedere per semplici affermazioni. Deve invece agire per dimostrazione, per accertamento, per indagine rigorosa perché la purezza della verità sia delle Scrittura che dello Spirito Santo venga alla luce con ogni chiarezza e luminosità. Anche la verità della storia deve venire alla luce con ogni chiarezza e luminosità. L’obbedienza che chiede Gesù al suo discepolo e che il discepolo deve vivere non trasgredendo nessuna Parola, nessuna verità delle Scritture Profetiche e nessuna verità dello Spirito santo, mai renderanno giuste le ingiustizie e mai dichiareranno santo ogni insulto arrecato alla verità. Gesù ha obbedito ai suoi carnefici. La sua obbedienza non rende i carnefici innocenti e santi. Essi sono colpevoli dinanzi a Dio di omicidio. Essendo colpevoli devono riconoscere il loro peccato, pentirsi di esso, chiedere umilmente perdono, riparare ogni ingiustizia per quanto è possibile e solo dopo si avrà il perdono del Signore. Le vie della giustizia del nostro Dio non sono le nostre. Per noi le nostre ingiustizie sono purissima giustizia e di conseguenza possiamo commettere qualsiasi iniquità. Per il Signore invece la giustizia è giustizia e l’ingiustizia è ingiustizia. L’equità è equità, l’iniquità è iniquità. Mai per il Signore ingiustizia e iniquità saranno trasformate in giustizia ed equità.

Oggi la confusione umana proprio questo sta creando: la non più netta distinzione, chiara separazione tra luce e tenebre, vero e falso, giusto e ingiusto, sacralità e profanità, volere di Dio e volere degli uomini. Oggi il cristiano sembra sguazzare in questa confusione umana. Le tenebre sono dette luce e la luce tenebre, il vero è proclamato falso e il falso è dichiarato vero, la giustizia è condannata come ingiustizia e l’ingiustizia assolta come giustizia, la sacralità è profanata e la profanità sacralizzata come cosa santissima, la volontà di Dio è abolita e al suo posto è stata intronizzata la volontà dell’uomo. La confusione umana oggi si sta spingendo fino ad abolire le stesse leggi che governano la natura. L’uomo vuole che tutto sia dalla sua volontà, alimentata da ogni stoltezza ed insipienza. Spetta ad ogni discepolo di Gesù liberarsi da questa grande, universale confusione umana. Si potrà liberare se quanti sono preposti al dono, all’insegnamento, all’annuncio della Parola di Gesù e di Gesù, Parola di purissima verità universale per ogni uomo, rimangono fedeli al mandato ricevuto e alla missione loro affidata. Se essi cadono dal mandato ricevuto e svolgono dalla falsità e non dalla verità la missione loro affidata, non c’è più liberazione per nessuno. L’essere oggi molti missionari di Gesù caduti dalla missione del retto annuncio e del sano ammaestramento sta conducendo tutta la Chiesa nella grande Babele della confusione umana. Ognuno è obbligato a reagire. Chi è mandato, chi è inviato da Cristo Gesù deve sapere che lui è responsabile dinanzi al mondo intero di ogni suo tradimento della Parola e di ogni creazione di confusione. Ma anche chi ha creduto in Cristo Gesù deve rimanere ancorato alla fede che ha suscitato la sua conversione e il suo inserimento nel corpo di Cristo Gesù. La responsabilità è personale. Se tutto il mondo divenisse irresponsabile, questa universale irresponsabilità mai potrà giustificare la mia, la tua, la nostra irresponsabilità.

**Poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio.** Ecco perché nessuno ha potestà sulle Scritture Profetiche, perché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio. Poiché la profezia è purissima volontà del Signore nostro Dio, verso la profezia del nostro Dio si hanno due obblighi e questi obblighi riguardano tutto il corpo di Cristo, riguardano ognuno in relazione al suo dono di grazia, verità, missione, vocazione, ministero, sacramento ricevuto. Questi obblighi valgono sempre per sempre.

**Primo obbligo**: ogni discepolo di Gesù è chiamato a dare a Dio solo ciò che è di Dio. Per questo deve essere cristiano dal grande, perfetto discernimento. Mai si dovrà attribuire a Dio ciò che di Dio non è. Nessuna parola che non è di Dio dovrà essere dichiarata Parola di Dio. È peccato gravissimo sia contro il Secondo Comandamento e sia contro l’Ottavo.

**Secondo obbligo**: Ogni discepolo di Gesù è chiamato a non dichiarare mai che è dell’uomo ciò che invece viene da Dio. Se dichiarare Parola di Dio ciò che è parola di uomini, produce danni gravissimi per l’intera umanità, il dichiarare dell’uomo ciò che invece è di Dio, moltiplica questi danni all’infinito. Sappiamo che Cristo Gesù è stato crocifisso per questo secondo obbligo non vissuto. Lui parlava nel nome del Padre suo e fu accusato di bestemmia. Fu condannato a morte per crocifissione come il più grande dei malfattori. Questi due obblighi ricadono in modo del tutto speciali su quanti sono ministri di Cristo e amministratori dei suoi misteri. Essi devono vigilare sia perché mai sia detto di Dio ciò che è dell’uomo, ma soprattutto perché mai sia detto dell’uomo ciò che è di Dio. Oggi la confusione umana regna sovrana. Viene attribuito a Dio e dichiarata sua volontà ciò che è istinto, concupiscenza, falsità e menzogna dell’uomo, peccato e trasgressione, violazione, disobbedienza ad ogni divino comandamento. Ma soprattutto viene dichiarato non di Dio ciò che realmente è di Dio: tutta la sua Divina Rivelazione, tutta l’opera dello Spirito Santo che è la Sacra Tradizione della Chiesa, tutto il sudore teologico di quanti hanno consumato la vita a studiare la Divina Parola. Anche la Parola che Dio oggi fa risuonare nel mondo per la conversione dei cuori è proclamata essere parola di uomini. Non potrebbe essere se non così. Se si nega la Divina Rivelazione e la Sacra Tradizione, non vi potrà essere più posto per nessuna Parola del Signore. Oggi è il tempo nel quale c’è posto sulla terra solo per il pensiero dell’uomo e per i suoi istinti di peccato.

È cosa giusto che ora ognuno si chieda: qual è il solido fondamento sul quale viene edificata la mia fede? Se questo fondamento è ben fermo, la fede piantata su di esso sarà ferma. Non crollerà. Potranno anche abbattersi le tempeste più violente, gli uragani e i monsoni più devastanti, i tornado che seminano strage e distruzione, ma la fede mai crollerà ed essa ci renderà stabili nella nostra lode al Signore Dio nostro, lode che è di piena obbedienza ad ogni sua Parola. Senza questo solido fondamento nessuna fede mai potrà resistere e alla prima difficoltà, alla prima tentazione. si cade e si abbandona il cammino.

### FEDE SENZA ILLUSIONI

La fede è senza alcuna illusione quando vi è perfetta corrispondenza tra Parola, obbedienza ad essa e vita del discepolo di Gesù. Quando vi è separazione tra Parola, obbedienza e vita, allora tutta la nostra esistenza cristiana è fondata e innalzata sull’illusione. Ci si crede cristiani e non lo si è. Ci si crede discepoli di Gesù e non lo siamo. Ci si crede in cammino verso il paradiso, mentre in realtà camminiamo verso la perdizione eterna. Ecco l’ammonimento che lo Spirito Santo rivolge al cristiano per bocca dell’Apostolo Giacomo:

*Non ingannatevi, fratelli miei carissimi; ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c’è variazione né ombra di cambiamento. Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature. Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all’ira. Infatti l’ira dell’uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla. Se qualcuno ritiene di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana. Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo (Gc 1,16-27).*

**Non ingannatevi, fratelli miei carissimi.** L’Apostolo Giacomo invita i cristiani, i suoi fratelli carissimi, a non ingannarsi. Cosa è l’inganno? È pensare contro la verità rivelata, contro la Parola del Signore, contro la sana dottrina. È sostituire le vie di Dio con le nostre vie, i pensieri di Dio con i nostri, il suo Vangelo con le nostre fantasie. Ogni inganno è abominio presso il Signore. Ecco come la Scrittura parla dell’inganno. Tutti siamo obbligati a non ingannare e a non lasciarsi ingannare. È volontà del Signore nostro Dio. Sull’inganno sempre la Scrittura Santa ci mette in guardia. Per inganno molti periscono:

Ecco tre obblighi che gravano sulle spalle di ogni discepolo di Gesù: Non ingannare se stessi, non lasciate nell’inganno nessun uomo, liberarsi da ogni inganno. Beato è quel discepolo di Gesù che vive questi tre obblighi con coscienza retta, nel timore del Signore, nella sapienza dello Spirito Santo.

**Ingannare se stessi.** Ecco il grande inganno che ognuno reca a se stesso: pensarsi nel Vangelo e non esserci. Pensarsi amico di Cristo e non esserlo. Pensarsi persona dalla fede perfetta e non possedere alcuna fede. Pensarsi Chiesa del Dio vivente, mentre in realtà di è distruttore di essa. Pensarsi uomini della vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera umiltà, vera sapienza, mentre di queste divine realtà nulla si vive. Non c’è danno più grande per la nostra anima e il nostro spirito dell’inganno che ognuno reca a se stesso con il proprio pensiero. Ecco l’inganno: Ci si crede nella verità e si è nella menzogna, nella luce e si vive nelle tenebre, nella giustizia e si agisce da ingiusti, nella sapienza e si è governati dalla stoltezza. Ci si crede in un cammino di obbedienza allo Spirito Santo, mentre in verità l’obbedienza è solo alla nostra mente. San Paolo sia nelle Lettera ai Romani che nella Seconda Lettera a Timoteo descrive l’inganno nel quale l’uomo vive:

*“Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).*

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due. Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (1Tm 3,1-17).*

Chi appartiene a questo mondo di tenebre e pensa di essere discepolo di Gesù è persona che inganna se stesso. Chi inganna se stesso è sempre uno che inganna i propri fratelli e li conduce nelle tenebre. È facile conoscere se inganniamo noi stessi o se camminiamo nella luce. Basta osservare le nostre opere. Se esse sono opere della carne, noi inganniamo noi stessi e siamo ingannatori del mondo intero. Facciamo credere ai fratelli che siamo nella Legge di Cristo, mentre seguiamo la legge del mondo o che camminiamo con Dio, mentre seguiamo Satana. Non inganna se stesso chi produce i frutti dello Spirito Santo. In verità ieri oggi e sempre sono stati, sono e saranno moltissimi coloro che ingannano se stessi. È questo oggi il grande mondo dell’illusione. Ad ognuno l’obbligo di non ingannare se stesso e di non lasciarsi ingannare. Ecco l’ammonimento di Gesù ai suoi discepoli: Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno (Mt 24,4-5). Anche se tutto il mondo dovesse cadere nell’inganno, ognuno è obbligato a rimanere nella verità.

Non lasciare nell’inganno. Dopo il peccato di Adamo, tutto il mondo è nell’inganno, perché tutto il mondo è precipitato nell’idolatria e nella grande immoralità. Basta leggere qualche brano del Libro della Sapienza è apparirà con grande luce divina lo stato miserevole nel quale è precipitato l’uomo che ha perso la verità del suo Dio e Signore. Ecco cosa rivela a noi lo Spirito Santo:

*“Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità (Sap 14,22-28).*

Oggi stiamo vivendo in una condizione ancora peggiore. Stiamo cancellando dalla nostra vita anche le più elementari verità. Una menzogna universale ci sta travolgendo. Urge reagire. Ma come? Soprattutto chi deve scendere in campo per invitare ogni uomo ad abbandonare questa universale menzogna di inganno? Chi non deve lasciare nell’inganno l’umanità sono gli Apostoli del Signore, sono tutti i ministri della Parola, è ogni discepolo di Gesù. Ecco come l’Apostolo Paolo libera i Colossesi da questo inganno di morte:

*“Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo. Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio. Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne (Col 2,6-23).*

È obbligo degli Apostoli di Cristo Gesù, e in comunione gerarchica con essi, di ogni presbitero, diacono, ma anche cresimato e battezzato, impegnarsi con tutte le proprie forze di grazia, verità, nello Spirito Santo, perché il vengono venga liberato da ogni inganno di falsità e tenebra. Il Padre dei cieli, nel suo consiglio eterno, questa via ha stabilito e questa via va percorsa. Tenebre e inganno possono essere eliminate solo facendo risplendere nel mondo la luce di Cristo Gesù in tutta la sua potenza di verità, grazia, nello Spirito Santo. Tenebre e inganno si dissolvono solo con l’annuncio del Vangelo secondo le forme di annuncio che richiede lo stesso Vangelo. Quando il Vangelo viene alterato, modificato, trasformato, edulcorato, privato della sua verità, parzializzato, le tenebre rimangono tenebre. Anche l’inganno rimane inganno. Un annuncio di un Vangelo non Vangelo non solo non dirada le tenebre, addirittura dona loro vigore. Se oggi le tenebre sono forti e invincibili è perché noi abbiamo dato loro ogni vigore con l’annuncio del nostro falso Vangelo e falsa predicazione.

A nulla serve spendere le proprie energie per dare vigore alle tenebre e ad ogni inganno. Urge invece il coraggio di predicare il Vangelo secondo le modalità del Vangelo. Prima però è la Chiesa che va liberata dalle tenebre che sono entrate in essa. Una Chiesa liberata libererà il mondo. Ma se io dico che dobbiamo riparare prima noi stessi se vogliamo riparare il mondo, allora tutti i diavoli dell’inferno che abitano nel cuore dei cristiani si scatenano, perché essi non vogliono essere né disturbati e né messi in luce. Uno schiavo del peccato mai potrà liberare il mondo.

**Liberarsi dall’inganno.** Ogni uomo è chiamato a liberarsi da ogni inganno. Inganno nella fede, nella speranza, nella carità. Inganno nella dottrina e nella moralità. Inganno nel cammino di fede in fede e di verità in verità. Inganno nella pastorale e nell’evangelizzazione. Inganno sui misteri della fede. Come si potrà liberare? Attraverso due vie che sempre dovranno agire in perfetta comunione. Queste vie sono: la predicazione della Parola di Cristo Gesù integra e pura e la conversione ad essa che deve essere della mente e del cuore, in una obbedienza alla Parola senza interruzione. Se viene annunciata una parola annacquata, sdolcinata, trasformata, alterata, modificata, svuotata della verità posta in essa dallo Spirito Santo, mai si potrà pensare ad una reale conversione. Ad inganno si aggiungerebbe inganno, a falsità seguirebbe falsità ancora più grande. Ecco come l’Apostolo Paolo predica il Vangelo e chiede la conversione ad esso:

*“Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. E Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,12-18).*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,20-32).*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre (Col 3,5-17).*

Quando la conversione è vera e quando essa è falsa? La conversione è vera quando vi è piena conformità tra il Vangelo che si professa, la morale che scaturisce da esso e la vita quotidiana, attimo per attimo, relazione per relazione, azione per azione e parola per parola. Quando tra il Vangelo, la sana moralità e la vita che si conduce non vi è perfetta conformità, allora la conversione è falsa. Si è convertiti a parole, mentre la vita attesta che essa non è nel Vangelo, non è nella moralità che nasce dalla Rivelazione, dalla Parola di Dio e di Cristo Gesù. Quando la conversione è falsa anche la predicazione del Vangelo è falsa. A che serve predicare il Vangelo, se poi tutta la vita che si vive è posta fuori dal Vangelo, dalla Parola, dalla sana moralità? Si predica del Vangelo ciò che si vuole fare ascoltare, ma non il Vangelo nella sua purezza. Un vero convertito non insulta le persone, non le disprezza, non manca loro di rispetto, non le calunnia, non dice falsa testimonianza contro di esse, non le ingiuria, non le giudica, non parla mai male di esse, si astiene da ogni parola anche minimamente non consona con il Vangelo.

Un vero convertito sempre tra le persone e la verità del Vangelo sceglie la verità del Vangelo. Il vero convertito fa del Vangelo la sua vita. Della verità del Vangelo la sua veste. Dell’obbedienza alla Chiesa il suo stile di vita. Dell’ascolto dei Pastori il suo mantello e la sua tunica. Un vero convertito non pensa mai il male contro qualcuno. Vuole sempre il bene e per questo prega senza interruzione perché lui solo il bene faccia e mai il male. neanche con una parola di scherzo. Il vero convertito tratta sempre ogni persona con grandissimo onore e onestà. La vera conversione è cambiamento di natura: da natura cattiva a natura buona, da natura di peccato a natura di obbedienza, da natura sotto la schiavitù della carne a natura sotto il regime dello Spirito Santo. Da natura moralmente rozza a natura moralmente gentile, soave, dignitosa. Da natura bugiarda e ingannevole a natura semplice, lineare, veritiera. Da natura senza orientata verso il male a natura sempre rivolta verso il bene. Da natura piena d’ira a natura colma di mitezza e arrendevolezza. Da natura consumata nell’egoismo a natura che arde di carità e grande bontà.

Quando una natura non è convertita, anche se legge il Vangelo nudo e crudo, già il modo di leggerlo attesta che quel cuore non è con Dio. Lo legge come se non credesse. Lo predica come cosa estranea alla sua vita. Ognuno è chiamato a operare la vera conversione, altrimenti sarà sempre vittima dell’inganno e si trasformerà in un ingannatore dei suoi fratelli. Sono molti coloro che si professano e si dichiarano convertiti, ma solo a parole. Poi basta osservare la vita che conducono e le parole che escono dalla loro bocca e subito appare con ogni evidenza che la conversione è ben lontana da essi. I frutti attestano come è coltivato l’albero.

Possiamo attestare che oggi l’inganno ci sta divorando tutti. Questo inganno ha un solo punto di origine: la falsa predicazione del Vangelo ad ogni livello. Sarebbe meglio non predicare il Vangelo che predicarlo falsamente. Perché il Vangelo venga creduto deve essere ascoltato. Perché sia ascoltato, occorre qualcuno che lo predichi, lo annunci, lo insegni. Ma chi può predicare, annunciare, insegnare il Vangelo secondo verità? Solo chi lo vive secondo verità. Il Vangelo non si annuncia solo con la Parola. Si annuncia con la Parola, ma lo si manifesta con la vita. Gesù fece e insegnò. Il missionario del Vangelo fa e insegna. Se manca la vita, l’annuncio del Vangelo mai potrà compiersi. Se il Vangelo non è nostra vita, mai sarà nostra Parola. Diviene nostra vita, sarà nostra Parola. La fede nasce dall’ascolto. Se il Vangelo non viene predicato, mai potrà nascere la fede in esso. Se si predica il vero Vangelo, nasce la fede vera nel Vangelo. Se si predica un falso Vangelo nasce nei cuori una falsa fede. Oggi la fede del cristiano è falsa perché falso è il Vangelo ad esso dato.

Ridurre tutta la ricchezza del Vangelo ad una falsa idea o pensiero sulla misericordia è formare falsi cristiani. La misericordia del Signore si regge su otto solide colonne: fedeltà, giustizia, conversione, pentimento, fede, rigenerazione, incorporazione in Cristo, obbedienza alla verità. Se una sola di queste colonne crolla, il nostro edificio spirituale crolla. Tutto la Rivelazione, tutta la Parola, tutta la verità sono la nostra fede. Una fede lacunosa non è fede. Una fede falsa non è fede. Una fede fondata sulla parzialità non è fede. Un predicatore falso genera credenti falsi. È obbligo del missionario del Vangelo fondare la sua vita su tutta la Parola, tutta la Rivelazione, tutta la verità di Cristo Gesù, nella quale è la verità del Padre e dello Spirito Santo, della Chiesa e dei divini misteri, del tempo e dell’eternità. Predicare dal proprio cuore è tradire Cristo Gesù. Quando il missionario abbandona la sana e retta predicazione, perché ha abbandonato la sana e retta fede, perché ha posto la sua vita fuori dal Vangelo, subito vi è un calo nella sua fruttificazione. Se prima produce cento, ora produce zero. Esce lui dal Vangelo, non si producono frutti. La nostra sterilità in ordine alla conversione dei cuori a Cristo è un segno che dovrebbe svegliarci. Non produciamo, perché non siamo nel Vangelo.

Non diamo frutti, perché non abitiamo nella verità. Non possiamo condurre nel Vangelo perché noi siamo fuori da esso. Non lo viviamo. Un cristiano che cade dalle fede opera gli stessi danni operati da Lucifero. Più alta è la sua responsabilità e più anime trascinerà nella sua caduta. Oggi sta succedendo proprio questo: tante anime stanno precipitando dalla fede perché trascinati nel baratro da quanti stanno in alto. È obbligo di chi sta in alto non solo non cadere dalla fede, ma è suo dovere crescere di fede in fede, in modo da aumentare le sue forze di attrazione al Vangelo e a Cristo Gesù. Chi si eleva nella fede, attrae alla fede. Chi cade dalla fede, attira alla non fede. Siamo gli uni dagli altri.

Ognuno, conoscendo se stesso, potrà sempre verificare la sua forza sia di edificazione che di demolizione della fede negli altri. Dalla fede debole o inesistente la fede negli altri si demolisce. Dalla sua fede forte la fede negli altri si edifica e si irrobustisce. Chi ama gli altri, cresce nella fede. Se il Vangelo non viene annunciato dalla purissima verità, tutto il mondo viene ingannato con inganno mortale, con inganno più potente di quello operato da Satana ai danni della donna nel giardino piantato in Eden agli inizi della nostra storia.

Ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c’è variazione né ombra di cambiamento. Ecco in cosa il cristiano non deve ingannarsi. Nulla viene dalla terra. Tutto viene dal cielo: *Ogni buon regale e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c’è variazione né ombra di cambiamento*. Se tutto discende dal Padre, al Padre tutto va chiesto. Tutto va chiesto come dono e come regalo. Niente è per merito.

Cosa non dice in questo versetto l’Apostolo Giacomo? Non dice che tutto è dato per Cristo, cin Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo. Questa verità è essenza della nostra fede. Come purissima essenza della nostra fede è questa: Cristo per opera dello Spirito Santo tutto ci dona per la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa. Si è Chiesa se si diviene corpo di Cristo. Oggi è la Chiesa la via attraverso cui Cristo dona tutto ciò che il Padre gli ha dato, dona il Padre e lo Spirito Santo, nella Chiesa, attraverso la Chiesa, con la Chiesa. Verità immodificabile nei secoli.

Chi demolisce la Chiesa – e oggi i demolitori della Chiesa sono molti – si priva e priva l’umanità di ogni dono e di ogni buon regale che da Dio scende sull’umanità. Essere demolitori della Chiesa è dichiararsi nemici del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, nemici dell’intera umanità. Il Signore ci preservi da questo peccato satanico e infernale.

Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature. Ecco il grande dono che il Padre ci ha fatto: Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature. Anche questa generazione si compie in Cristo, con Cristo, per Cristo:

La primizia è il primo frutto dell’albero ed esso per Legge era del Signore. Cristo Gesù è l’Albero della vita, della verità, della luce, del perdono, della riconciliazione, della redenzione, della salvezza, dell’amore, della carità, della giustizia. Quest’albero ha prodotto i primi frutti che sono Apostoli e Discepoli. Poi ha prodotto i primi cristiani, i primi salvati. Questi primi frutti devono essere del Signore, più che tutti gli altri frutti. Per questo la loro condotta dovrà essere oltremodo santa e immacolata, giusta e perfetta. Da queste primizie ogni altro dovrà prendere esempio per essere anche lui primizia per il suo Dio. L’Albero di Cristo non produce altri frutti se non primizie. Ogni frutto da Lui prodotto è sempre una primizia ed è del Signore. Ogni frutto di Cristo Gesù deve essere per questo bellissimo nella forma e gustosissimo nella sostanza. Quanto il Salmo dice del Signore: “Gustate e vedete quanto è buono il Signore”, lo si deve dire ogni primizia di Cristo Gesù: “Gustate e vedete quanto è eccellente questa primizia”. Non ne esiste una uguale. Questo dovrebbe essere il cristiano, ogni cristiano, che è primizia di Cristo Gesù. Sulle primizie ecco quanto rivela il Nuovo Testamento:

*Ognuno pertanto è chiamato ad essere primizia di Cristo per il suo Signore e Dio. Deve mettere ogni impegno per essere il frutto più buono, vero frutto di vita per il mondo intero. Gustando il frutto del cristiano, tutti devono gustare Cristo Gesù, perché ogni primizia è suo frutto. Se il cristiano diviene frutto insipido, allora per lui nessuno gusterà la bontà di Cristo Signore.*

**Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all’ira.** Siamo stati generati dalla Parola. Siamo divenuti nuove creature. La nuova creatura rimane nuova, cresce come nuova, se ogni giorno indossa l’abito di Cristo e questo abito mostra sempre più nuovo e più bello al mondo intero. Ecco allora il primo abito che il cristiano deve indossare: la prontezza nell’ascoltare, la lentezza nel parlare e la lentezza all’ira. Deve ascoltare i fratelli così come Cristo ha sempre ascoltato ogni uomo. Deve essere lento a parlare perché le sue parole dovranno essere parole proferite nello Spirito Santo. Se lo Spirito gli dona la parola oggi, lui parlerà oggi. Se lo Spirito gli sarà la parola domani, lui parlerà domani. Se gliela darà fra un anno, lui parlerà fra un anno. Ma qui si entra nel purissimo soprannaturale. La parola del cristiano deve avere sempre origine celeste. Se ha origine dal suo cuore, non è una parola di vita, di salvezza, pace, di luce, di verità, di perdono, di riconciliazione, di misericordia, di compassione. Mentre la parola del cristiano deve perennemente creare vita, salvezza, pace, luce, verità, perdono, riconciliazione, misericordia, compassione. Deve essere la Parola di Cristo nel suo cuore e sulla sua bocca. Ora la Parola di Cristo era sempre Parola dello Spirito Santo. Per questo, il cristiano, prima di parlare, deve porsi in ascolto e prima ancora in preghiera per chiedere allo Spirito Santo che gli dia la Parola di Cristo Gesù. Ascolta, prega, risponde, ma solo se lo Spirito Santo gli ha dato la Parola a Lui chiesta. Altrimenti deve dire con profonda umiltà ed onestà: Non ho nessuna parola per te.

Perché il cristiano deve essere lento all’ira? Perché Lui è chiamato ad essere santo come il suo Signore è santo. Chi è il suo Signore? Il Dio che è ricco di misericordia, pieta, compassione. Ma è anche il Dio che è lento all’ira. Cosa è l’ira? È l’applicazione che Dio fa della giustizia, dopo aver esaurito tutta la misericordia, la sua compassione, ogni sua grazia. Ecco un esempio di come il Signore è lento all’ira. Lo troviamo nel Libro del Isaia: Si entra nelle rocce, il Signore passa e l’uomo non sarà travolto dell’ira del Signore. Questa roccia nella quale dobbiamo noi entrare è il cuore di Cristo Gesù. Chi entra in questa roccia e vi rimane mai sarà travolto dall’ira del Signore. Il cuore di Cristo è roccia sicura. In esso vi è solo salvezza.

**Infatti l’ira dell’uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio.** Perché nell’ira l’uomo non compie ciò che è giusto dinanzi a Dio? Perché l’ira immediata non passa per la razionalità, il sano discernimento, la perfetta ponderazione, non è sotto il governo dello Spirito Santo, non è regolata dalla piena giustizia, non è misurata secondo il peccato commesso dall’altro. Invece quando si è lenti all’ira, sempre abbiamo un lungo tempo per valutare anche le parole che vanno dette. E le parole vanno sempre valutate nello Spirito Santo. Ecco perché lenti nel parlare e lenti all’ira devono essere una cosa sola. Non due cose, ma sempre una cosa sola.

Non solo l’ira dell’uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Compie a volte anche gravissimi delitti, che possono sconvolgere tutta una vita. Questo sconvolgimento trasforma la giusta ira vissuta solo per il più grande bene dell’altro, in un atto che diviene il più grande male sia per l’altro che per noi stessi. Nell’ira si può giungere ad uccidere una persona e rovinare per sempre la nostra vita. Ecco perché nulla è più necessario dell’essere noi lenti all’ira. La lentezza all’ira è frutto del dominio di sé. Il dominio di sé è frutto dello Spirito Santo. Se ci separiamo dallo Spirito Santo, produrremo sempre i frutti della carne. Uno di questi frutti è proprio l’ira.

**Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza.** Per indossare un abito nuovo, prima si deve abbandonare il vecchio abito. Ecco il vecchio abito che dal quale ci dobbiamo liberare: dall’impurità e da ogni eccesso di malizia. L’impurità è l’uso sessuale del nostro corpo al di fuori del matrimonio. È l’uso anche non santo, non giusto, non vero anche all’interno del matrimonio e il matrimonio è solo quelle celebrato e vissuto tra un solo uomo e una sola donna con vincolo indissolubile. Esiste la purezza del corpo anche nella coppia ed essa va sempre rispettata.

Oggi dobbiamo affermare che i disordini sessuali neanche più si contano. Ormai tutto ciò che dice riferimento alla creazione, al matrimonio, all’uso santo del corpo, al rispetto del progetto di Dio sull’uomo e sulla donna, deve sparire dal cuore, dalla mente, dalla vita, dalla terra. Oggi l’uomo è creatore di se stesso. Questa creazione ha un nome particolare; autodeterminazione. Chi crede in Cristo Gesù, deve prestare somma attenzione, accurata e ininterrotta vigilanza perché non si lasci trascinare in questo pensiero ateo, nel quale non c’è posto né per una sola Parola della Scrittura, né per una sola verità della sana dottrina, né per attingere un solo principio dal ricco e soprannaturale deposito della nostra fede nella Rivelazione e soprattutto nella Parola di Gesù Signore.

Ad esempio: È grande tristezza dire che il matrimonio tra un uomo e una donna è parte della cultura dell’intera umanità e di conseguenza esso è cosa buona solo per questa ragione o motivazione storica. Mentre sempre per la stessa motivazione storica il matrimonio tra due dello stesso sesso contrasterebbe con questa cultura storica universale ed è per questo che va rifiutato. Questi sono motivi umani, non divini. Ora i motivi umani non hanno forza fondante, senza il Principio soprannaturale che li governa e dal quale essi hanno origine. Il matrimonio tra un uomo e una donna è per creazione. Dio ha fatto l’uomo maschio e femmina. Il mistero e la verità di una cosa non sono per cultura. Non è la cultura che crea il mistero e la verità. È invece il mistero e la verità manifestati dal Creatore alla sua creatura che creano la cultura, che formano la tradizione, che edificano la storia della nostra umanità.

Neanche si può credere nel fuoco eterno per cultura, per tradizione. Si crede nella sua eternità per purissima rivelazione. Procedura perfetta. Un’errata procedura, espone tutto a vanità. La mente umana è così sofisticata da trovare mille ragioni inventate dalla mente umana per negare certe affermazioni pensate da altre menti. O diamo alle nostre affermazioni il loro fondamento soprannaturale o ciò che una mente pensa l’altra lo potrà sempre rifiutare. Neanche la scienza umana può aiutarci. Essa è frutto della mente e sempre la scienza di domani supera e aggiorna la scienza di oggi.

Altra verità che dobbiamo aggiungere è questa: Oggi non siamo più ai tempi di Gesù. Siamo infinitamente oltre. Abbiamo oltrepassato ogni limite del male. Non solo. Neanche più si può annunciare la verità rivelata dal Creatore e Signore dell’uomo. Neanche più si crede in un Dio Creatore e Signore. Tutto è frutto di un evoluzionismo cieco. Riteniamo però cosa giusta che almeno qualche parola si debba dire sulla verità dell’uomo. Qualche verità dovrà pure essere messa in luce. Va subito detto che l’unità indissolubile nel matrimonio, che è solo vero matrimonio quello celebrato fra un maschio e una femmina, è per natura creata. Lo Spirito Santo rivela la verità che è scritta nella natura dall’istante della sua creazione. Dio non crea prima un maschio, poi una femmina e poi li costituisce in unità. Li crea già costituiti in unità, li crea già un solo corpo.

La rivelazione contenuta nel secondo Capitolo della Genesi ha per noi un grandissimo significato. Essa ci dice che questa unità dovrà essere sempre riconosciuta e sempre accolta. È il peccato il distruttore di ogni unità. Quando l’unità viene sciolta allora si deve andare a cercare il peccato che l’ha distrutta. Si toglie il peccato e si ritorna nell’unità. Quando il mondo è conquistato dall’idolatria allora nulla viene conservato nella verità e nell’unità. Chi rompe la sua unità con il suo Signore, che è la fonte di ogni unità e verità, potrà mai conservare qualcosa nella sua verità e unità? Mai. Gli manca la sorgente eterna dell’unità e della verità, che è il suo Dio, il suo Creatore e Signore.

Oggi, nel mondo, l’idolatria si respira come l’aria e come l’aria ci avvolge. Quali sono i segni che siamo tutti inquinati di idolatria e inquiniamo il mondo di questa peste dello spirito e dell’anima, i cui effetti di morte sono anche sul corpo? Dai disordini sessuali che ormai sono legge universale di vita. È disordine sessuale ogni relazione unitiva del corpo che non sia vissuta nel matrimonio legalmente celebrato e il matrimonio può esistere solo tra un uomo e una donna, tra un maschio e una femmina per natura creata da Dio. Per natura formata invece dall’idolatria ogni unione sessuale è possibile: maschio-maschio, femmina-femmina, padre-figlia, madre-figlio, zia-nipote, cognato-cognata e via di seguito.

Ormai stupro, incesto, pedofilia, omosessualità, coppie allargate, scambio del coniuge, prostituzione sia di donne che di uomini, la dilagante impudicizia, l’uso immorale del corpo, ogni sorta di impurità sono stile di vita, fanno cultura, sono ormai la nostra civiltà non di vita ma di morte. Se poi qualcuno dovesse osare dire che questi disordini offendono non solo il Creatore, ma la stessa natura dell’uomo, allora giù con gli insulti e le accuse di omofobia e quant’altro. È questa oggi la nostra civiltà: ognuno vuole vivere come gli pare. Nessuno può dire una sola parola di verità e di luce. Oggi neanche più di Cristo Gesù possiamo parlare. Se parliamo di Lui e della sua verità si è accusati di fare terrorismo religioso. Ma questi sono solo alcuni dei tristi frutti dell’idolatria che ci sta conquistando mente e cuore, corpo e anima. I frutti di questa idolatria sono un vero diluvio.

Urge dire con fermezza che il matrimonio non è un contratto, non è un atto di compravendita e neanche un contratto di affitto o di locazione. Il matrimonio è un vero atto di creazione. Quando un uomo e una donna si sposano, Dio interviene e crea dei due un solo corpo, fa dei due una carne sola. Questo è il matrimonio: vera creazione. Dio mai farà due uomini una carne sola. Mai farà due donne una carne sola. L’uomo può anche dire di fare una carne sola con un altro uomo. Ma l’uomo non è creatore. Lui può stipulare un contratto di locazione o di affitto di un corpo, mai potrà creare un solo corpo con un altro uomo. Così dicasi anche di una donna con un’altra donna. Contratto di affitto, locazione, compravendita se ne possono fare tanti. Mai però avverrà la creazione di una sola carne, di un solo corpo, perché mai il Signore potrà agire contro la sua creazione. Mai il Signore creerà un solo corpo tra due uomini o tra due donne. Non unisca l’uomo quello che Dio mai potrà unire. Non benedica la Chiesa ciò che mai Dio potrà benedire. Un solo corpo è creato tra un uomo e una donna.

Se si va dinanzi allo Stato, lo Stato potrà solo convalidare contratti di compravendita, locazione, affitto di un corpo, ma non potrà mai creare un solo corpo tra due corpi simili: un uomo con un uomo, una donna con una donna. Ma tra contratto e creazione vi è l’abisso. Urge ribadire ancora che la vera antropologia biblica rivela che è possibile divenire una carne sola solo tra un uomo (maschio) e una donna (femmina). L’uomo creato da Dio è maschio e femmina. Questa sola carne si crea nel matrimonio, che è il solo matrimonio, altri matrimoni dall’antropologia biblica non vengono neanche considerati. Non esistono: *“Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,26-28).*

È annullare tutta la Scrittura Santa, tutta la Rivelazione, tutta la Parola di Dio dire che la Scrittura vede il matrimonio tra un uomo con un uomo e tra una donna con una donna. La Scrittura non prevede questo matrimonio prima di tutto perché Dio non ha creato un secondo matrimonio. Ne ha creato uno solo. In secondo luogo questo secondo matrimonio – tra un uomo con un uomo e tra una donna con una donna – non potrebbe realizzare il fine per cui il matrimonio o la creazione di una sola carne è stata fatta: *“Siate fecondo e moltiplicatevi”.* Questo fine è anche essenza del matrimonio. Ora un uomo con un uomo mai si potrà moltiplicare e neanche una donna con una donna. Questa è l’antropologia biblica, la sola possibile se si vuole rispettare il dato oggettivo rivelato che non è soggetto a privata interpretazione e sono private interpretazioni tutte quelle che annullano il dato rivelato. Se sono private interpretazione a noi non devono interessare, sempre che siamo di fede biblica oggettiva. Il soggettivismo non appartiene alla fede e neanche le private interpretazioni.

Neanche può esistere unione di sola carne tra un animale e un uomo. Anche questa unione viene esclusa dalla Scrittura Santa. Infatti l’uomo non trova tra gli animali un aiuto a lui corrispondente. L’animale appartiene ad un’altra specie. Non è della specie umana:

*“E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne (Gen 2,1-24).*

Nessun uomo può dire di una capra: Questa è osso dalle mie ossa e carne dalla mia carne. Sono ossa e carne differenti. Anche questa è verità oggettiva, dato oggettivo rivelato. Pertanto chiunque si appella alla Scrittura per giustificare come matrimonio, ciò che matrimonio non è, sappia che rinnega il dato oggettivo. Ma rinnegando il dato oggettivo, inganna se stesso ed inganna il mondo. Consente all’uomo di fare ciò che il Signore non solo non gli ha concesso di fare, neanche lo ha creato perché facesse questo. Il fine della creazione è essenza del dato oggettivo. Dio non può dare un fine che l’uomo naturalmente non è capace di realizzare o di portare a compimento. Neanche la sola carne una volta che si è creata può essere divisa. Sono divenuti l’uomo e la donna un solo soffio di vita, un solo respiro. Se si opera la divisione, è la morte. È morte in tutto simile alla separazione dell’anima dal corpo. Anche questa è antropologia biblica. Se però si esce dall’antropologia biblica e si abbraccia l’antropologia atea – e mai l’antropologia atea potrà essere vera dal momento che questa antropologia atea non crea una natura differente, ma rimane sempre la stessa natura creata da Dio: maschio e femmina – l’uomo e la donna potranno seguire anche i dettami di quest’antropologia, sappiano però che non sono più di fede biblica. Sono di fede atea. Tra le due fedi non c’è possibilità di contatto alcuno. Mai. In eterno. Noi lavoriamo solo con il fondamento soprannaturale. Altrei fondamenti mai potranno essere principi di verità antropologica immodificabile, eterna. L’uomo in eterno sarà maschio e sarà femmina. In eterno. Anche nella risurrezione si risorgerà come maschi e come femmine. Gesù è in eterno il Figlio di Maria. Maria è in eterno la Madre del Figlio di Dio. Verità eterna e immodificabile. Neanche Dio la potrà cambiare.

Ecco invece l’abito che sempre dobbiamo indossare: accogliere con docilità la Parola che è stata piantata in voi e che può portarvi alla salvezza. Apostoli e missionari del Vangelo non devono predicare la Parola al vento. La devono piantare nei cuori. Chi pianta la Parola nei cuori non è però l’Apostolo o il missionario della Parola. È invece lo Spirito Santo. È lo Spirito Santo che è nel loro cuore e dal loro cuore è portato dalla Parola che essi annunciano nei cuori che ascoltano. Se la Parola non è data da un cuore di Spirito Santo, essa mai sarà accolta dal cuore come Parola di vita eterna, parola che può portarli alla salvezza. Perché la Parola venga accolta essa va predicata nella potenza dello Spirito Santo. Predicata nella potenza dello Spirito Santo, la Parola va accolta, deve essere accolta con docilità, perché nell’obbedienza ad essa è la vita eterna di quanti l’hanno accolta e trasformata in loro vita. La docilità è non opporre ad essa alcuna resistenza. Ecco le regole che dona l’Apostolo Paolo per annunciare con frutti il Vangelo:

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno (Rm 15,14-21).*

Queste modalità – con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito Santo – sono vera essenza, sostanza della predicazione del Vangelo. Sena queste modalità, nelle quali sempre si deve crescere, si diviene predicatori di una parola di uomini, che mai potrà essere chiamata Parola di Cristo Gesù, sua Vangelo. La semina anche se è abbondante, mai produrrà un solo frutto di conversione. Ora il fine del dono del Vangelo è solo la conversione dei cuori. Per questo il Vangelo va piantato nei cuori.

Si accoglie la Parola con docilità, quando non si oppone ad essa alcuna resistenza. Ma anche quando la si vive, senza opporre alcun resiste. Nemico della docilità è il peccato. Nemici di essa sono anche tutti i vizi. Più regna in noi il peccato e più si oppone resistenza alla Parola. Più grandi sono i vizi è più per la Parola non c’è spazio nel nostro cuore. Se la Parola non si accoglie e se essa poi non viene vissuta, non c’è per noi salvezza, vera salvezza, né sulla terra e né nell’eternità. Quando la Parola non viene accolta o essa viene sradicata dal cuore, i frutti sono veleno di morte. Quando la nostra missione è vera e quando essa è falsa? La missione è vera quando l’obbedienza è vera. Se l’obbedienza è falsa, anche la missione sarà falsa. Mai da una falsa obbedienza nascerà una missione vera. Solo dalla vera obbedienza nasce la vera salvezza. L’obbedienza però non è solo alla Parola del Vangelo. C’è un’altra obbedienza, anzi altre due obbedienze necessarie perché la missione sia vera. Ogni discepolo di Gesù deve obbedire alla verità del sacramento ricevuto. Ogni discepolo di Gesù deve obbedire al carisma, al ministero, alla particolare manifestazione della volontà del Signore.

Questa triplice obbedienza – sacramento, dono dello Spirito Santo o carisma, particolare volontà del Signore manifestata al singolo – fa crollare l’idolatria della falsa dottrina che si è tutti uguali dinanzi a Dio e che tutti possiamo fare tutto. Nel corpo di Cristo il cuore è cuore. Gli occhi sono gli occhi. I reni sono i reni. I piedi sono i piedi. Le mani sono le mani. Il papa è il papa. Il vescovo è il vescovo. Il presbitero è il presbitero. Il diacono è il diacono. Il cresimato è il cresimato. Il battezzato. Ma anche ogni battezzato, cresimato, diacono, presbitero, vescovo, papa non è uguale agli altri battezzati, cresimati, diaconi, presbiteri, vescovi, papi, in ragione del carisma e della personale vocazione ricevuti. L’idolatria degli uguali è più che una fornace ardente nella quale si pone il corpo di Cristo perché venga ridotto in cenere. In questa idolatria fedele laico e presbitero sono uguali. Vescovo e presbitero sono uguali. Papa e vescovo sono uguali. Uomo e donna sono uguali. Nel mondo regna l’idolatria del genere che vuole tutti uguali, senza alcuna differenza o distinzione né nella natura e né nella morale. Nella Chiesa regna l’idolatria dell’abolizione di ogni differenza soprannaturale, carismatica, ministeriale, vocazionale, spirituale. È l’eresia più pericolosa di ogni tempo. Obbedienza falsa, missione falsa. Obbedienza al proprio cuore, missione per dire il proprio cuore, ma non per manifestare il cuore di Cristo, nel quale è il cuore del Padre.

Una sola idolatria può distruggere tutto il corpo di Cristo. Ogni discepolo di Gesù è obbligato, anche a costo del martirio, di rimanere sempre nell’obbedienza al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo, alla Chiesa. Sono una sola obbedienza, non quattro. L’obbedienza al proprio cuore mai diverrà missione di salvezza e di redenzione, mai di vita eterna. Purtroppo oggi il proprio cuore ha preso il posto del cuore del Padre, del cuore del Figlio, del cuore dello Spirito Santo, del cuore della Chiesa. Significa che non vi è più vera missione evangelizzatrice. L’adorazione del proprio cuore impedisce al Padre, a Cristo, allo Spirito Santo, alla Chiesa di poter operare secondo verità e giustizia per la conversione del mondo.

Oggi vi è una grande tentazione che sta distruggendo il Vangelo. Si mette prima il proprio pensiero, prima la propria coscienza, poi viene il Vangelo, poi viene le Parola. È un momento assai triste quello che stiamo vivendo. Nel secolo lo scorso veniva denunciato che il cristiano aveva perso la coscienza del peccato. Oggi dobbiamo denunciare che il cristiano ha perso la coscienza del bene e del male. Tutto ormai è un bene per lui. Dinanzi a questa coscienza parlare di bene e di male è cosa assai difficile. È lo Sfacelo morale. Se non si riprende la vera formazione della coscienza morale, l’umanità si inabisserà in crimini sempre più orrendi. Ma oggi come si fa a formare la coscienza morale, se la verità oggettiva non esiste più, perché non esiste più la verità rivelata? Non esiste più il Vangelo come unico e solo fondamento della coscienza morale? Chi si forma la coscienza morale potrà aiutare ogni altro. Si inizia da noi.

Ecco ancora cosa accade oggi: in nome della coscienza, non si giustificano aborto, eutanasia, divorzio, unioni tra gli stessi sessi. Non si giustifica anche la cancellazione dalla natura della differenza di genere e di specie? Non c’è male oggettivo che oggi non venga giustificato in nome della coscienza. Il cristiano invece è chiamato ad obbedire sempre al Vangelo. Dinanzi al Vangelo non può appellarsi alla coscienza. Mai il cristiano potrà mettere la sua coscienza davanti al Vangelo. Deve invece sacrificare sull’altare dell’obbedienza al Vangelo, la sua coscienza, la sua scienza, la sua volontà, il suo pensiero, ogni suo desiderio. Oggi è proprio questo l’errore e la confusione nella Chiesa: anteporre il proprio io al Vangelo. Anziché sacrificare il proprio io al Vangelo, si sacrifica il Vangelo al proprio io. Anziché prestare ogni obbedienza al Vangelo si preferisce seguire le mode del momento e sacrificare il Vangelo al pensiero del mondo. Questa confusione ed errore devono stare sempre lontani dal cuore del cristiano, dalla tua mente, dalla tua vita.

Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi. Ecco ora l’esortazione dell’Apostolo Giacomo: *Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi*. Si ascolta la Parola? Si dona ad essa obbedienza. Dinanzi alla Parola non devono mai esserci ragioni né del cuore, né della mente, né della coscienza, né provenienti dalla scienza, né dalla filosofia, né dalla psicologia, né dalle infinite antropologie – le antropologie sono tante quanti sono gli uomini, ma oggi però quasi tutte atee e a-filosofiche – che dichiarino nulla l‘obbedienza. È invece l’obbedienza alla Parola che dichiara nulle tutte le altre obbedienze. Se non si dona obbedienza, non c’è salvezza per l’uomo, perché la salvezza dell’uomo è solo dall’obbedienza alla Parola. È questo il motivo, o la ragione, per cui chi non mette in pratica la Parola, illude se stesso. Si pensa su una via di salvezza, mentre altro non fa che camminare sulla via della perdizione eterna. Ecco l’ammonimento che viene a noi dalla stessa bocca di Cristo Signore:

**Perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio.** Ora l’Apostolo Giacomo offre un esempio, perché tutti possano comprendere la verità da Lui rivelato nello Spirito Santo: “Perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio… Ai tempi dell’Apostolo Giacomo non si era ancora in possesso dei nostri sofisticati specchi. Avevamo specchi rudimentali. Si vedeva il volto, ma non la nitidezza con la quale si vede ai nostri giorni. Ma questo poco importa. Importa ciò che segue…

**Appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era.** Ecco ciò che segue: *Appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica com’era*. A nulla gli è servito ascoltare. A questa sua verità, ne dobbiamo aggiungere una seconda, che viene anch’essa dal cuore di Cristo, dal cuore dello Spirito Santo, dal cuore del Padre. Chi ascolta la Parola e non crede in essa o non obbedisce ad essa, è responsabile sia della sua non fede sia della sua non obbedienza. Il giudizio sarà differente tra chi mai ascoltato la Parola e chi l’ha ascoltata e ad essa o non ha creduto o non ha obbedito. Chi è rimasto nella sua ignoranza senza mai aver conosciuto il Vangelo sarà giudicato secondo la sua coscienza priva di conoscenza della Parola. Chi invece avrà ascoltato la Parola sarà giudicato dalla Parola. Questa verità è rivelata da Cristo Gesù. l’Apostolo Paolo dedica a questa verità un intero Capitolo nella sua Lettera ai Romani. Siamo tutti avvisati. La salvezza è dalla Parola alla quale viene data ogni obbedienza. A nulla serve ascoltare, senza prestare obbedienza alla Parola.

**Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla.** Ora l’Apostolo Giacomo introduce due verità: La Parola è la Legge della Liberà. Chi pratica la Legge della Libertà, troverà felicità nel praticarla. Ecco le sue parole: Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta – la Legge perfetta è la Parola del Signore, la Parola della Rivelazione, la Parola di Cristo Gesù, la Parola dello Spirito Santo – la Parola è la Legge della libertà, la sola Legge della libertà. Non vi sono altre parole di libertà e neanche altre leggi. Cosa si deve fare dopo aver ascoltato? Si deve rimanere fedeli. Come si rimane fedeli? Obbedendo alla Parola senza alcuna interruzione. Sempre. Di certo non è fedele, chi è ascoltatore smemorato che si dimentica di essa. È fedele invece chi dopo aver ascoltato la mette sempre in pratica. Ad essa presta sempre la sua piena obbedienza, senza mai venire meno. Qual è il frutto che l’obbedienza produce? L’obbedienza genera ogni felicità. Questi troverà la sua felicità nel praticarla. La vera felicità, la vera gioia è nell’obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù, del Padre celeste, dello Spirito Santo.

**Se qualcuno ritiene di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana.** Ora l’Apostolo Giacomo introduce una ulteriore verità: Qual è la religione vera e quale è invece la religione falsa? Ecco quanto lui ci annuncia: *Se qualcuno ritiene di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana*. Perché chi non frena la lingua, inganna il suo cuore ed è di religione vana? È di religione vana perché la verità di un uomo è il dominio e il governo della sua lingua. La verità del cuore è la parola di sapienza e di saggezza, di prudenza e di temperanza che escono da esso. Il dominio del cuore è opera e frutto dello Spirito Santo. Il non dominio del cuore, della lingua, di se stessi, attesta che siamo ancora sotto il dominio della carne e produciamo le opere della carne. Siamo di religione vana. Non siamo passati nella religione dello Spirito Santo. Basta di un uomo ascoltare anche una sola parola e all’istante si conosce se lui è dalla carne o dallo Spirito.

**Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo.** Ecco la regola per chi vuole essere di vera religione: *Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo*. Orfani e vedove sono nel cuore di Dio. Orfani è vedove devono stare nel cuore di ogni discepolo di Gesù. Se ciò che sta nel cuore di Dio non sta anche nel cuore del cristiano la sua religione è vana. Non vive come vive il suo Dio. Non è santo come è santo il suo Signore. Questo però non significa che non si debba vivere il comando di Cristo Gesù sull’amore universale, verso tutti. Aiutare orfani e vedove nelle sofferenze manifesta la verità della nostra religione. Attesta per noi che anche ogni altro comandamento noi osserviamo. Orfani e vedove sono la prova della verità del nostro amore. Questo però non è sufficiente a rendere la nostra religione vera: occorre non lasciarsi contaminare da questo mondo. Come il mondo ci contamina? Facendoci abbracciare il suo pensiero, rinnegando il pensiero di Cristo Gesù, dal momento che nessuno di noi potrà mai servire contemporaneamente il pensiero del mondo e il pensiero di Cristo Gesù. Sulle vedove è necessario ascoltare lo Spirito Santo che parla attraverso la bocca dell’Apostolo Paolo e sui pensieri del mondo ci lasceremo aiutare dallo Spirito Santo che parla per bocca dell’Apostolo Giovanni:

Osservando queste regole dettate a noi dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Giacomo, ognuno può conoscere in ogni momento se la sua religione è vana, oppure essa è santa, vera, perfetta. Il governo della lingua ci dice che siano sulla via della religione vera. Il non governo della lingua ci dice che la nostra religione è falsa. È falsa la nostra religione quando manchiamo nell’amore e quando i pensieri del mondo abitano nel nostro cuore e inquinano la nostra mente. Con i pensieri del mondo nessuna comunione. Mai. In eterno.

Conclusione: Le fede è obbedienza alla Parola di Dio, ad ogni Parola di Dio, a tutta la Parola di Dio. Se non si obbedisce a tutta la Parola, ogni singola Parola, il rischio di cadere nell’illusione è grande. Oggi il mondo intero è precipitato nell’abisso dell’illusione. Qual è oggi l’illusione più universale e più devastante? È quella che ha convinto l’uomo di essere Dio, di non aver più bisogno di Dio. Questa illusione lo ha condotto a credere che sia lui il signore del cielo, della terra, del presente, del futuro, del tempo, dell’eternità, di uomini e di cose. Questa illusione è creatrice di morte, solo morte. Solo Dio è il Signore. Mai Lui cederà questa sua gloria ad una creatura. L’uomo potrà essere signore solo di se stesso, ma sarà signore di se stesso solo se consegnerà la sua vita a Cristo e allo Spirito Santo. La consegna a Cristo se la consegna alla sua Parola. La consegna alo Spirito Santo se la consegna alla sua divina ed eterna verità, verità storica e metastorica, verità divina che diviene verità incarnata, verità soprannaturale che si fa verità immanente. Senza questa consegna che è purissima obbedienza, l’uomo trasformerà tutta la sua vita in una universale illusione che lo condurrà nella morte oggi e anche nell’eternità.

### FEDE E SACRA SCRITTURA

Tratteremo questo argomento – fede e Sacra Scrittura – lasciandoci aiutare da quanto l’Apostolo Paolo scrive a Timoteo. L’Apostolo delle genti dona al Vescovo Timoteo delle regole che dovranno essere modalità, stile, essenza, verità del suo ministero di successore degli apostoli. Questa regola pastorale non vale solo per Timoteo. Vale per ogni Vescovo della Chiesa di Dio, vale per ogni presbitero, ma vale anche per ogni fedele laico. Tutta la vita del corpo di Cristo deve scorrere nell’obbedienza a tutta la Scrittura allo stesso modo che la vita d Gesù è stata tutta immersa nella Scrittura con piena obbedienza ad ogni sua Parola. Sempre ci dobbiamo ricordare della risposta che diede Lui al diavolo: *“Non si sono pane vive l’uomo, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio”*. Ogni discepolo, poiché chiamato nello Spirito Santo e in Cristo per essere *“bocca di Dio”,* sempre si deve nutrire di ogni Parola della Scrittura affinché la sua bocca veramente possa dirsi ed essere *“bocca di Dio”*. Ecco l’insegnamento dell’Apostolo:

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,10-17).*

**Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili.** L’Apostolo Paolo ora mette in guardia Timòteo, che è vescovo della Chiesa di Cristo Gesù. Ecco il suo avvertimento: sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Nei Vangeli questi tempi difficili iniziano con la nascita della stessa Chiesa. La Chiesa è chiamata a vivere sempre in tempi difficili. Nell’Apocalisse questi tempi difficili sono scanditi dall’adorazione della bestia da parte degli abitanti della terra. Fino al giorno della Parusia sempre le tenebre si abbatteranno contro la luce per distruggerla. Sempre Satana non si darà pace finché non avrà trascinato nella perdizione il più grande numero di persone. Il peccato del mondo ha crocifisso il Figlio di Dio. Crocifiggerà o fisicamente e spiritualmente quanti perseverano nella fede in Lui. Questo non significa che non vi saranno tempi più difficili di altri.

Ecco cosa avverrà negli ultimi tempi. Gli ultimi tempi sono sempre quelli che vengono dopo. Negli ultimi tempi, cioè oggi, la cui durata è fino al giorno della Parusia, ci sarà sempre un crescendo del male. Il male che l’uomo farà oggi è sempre poco rispetto al male che farà domani. Possiamo affermare che l’uomo è un inventore di mali sempre più grandi e tutti con un solo fine: eliminare ogni traccia di Dio sulla nostra terra. Questo è il fine del male e per questo fine esso lavora senza mai arrendersi e mai scoraggiarsi. Dove ci condurrà il male ancora non lo sappiamo. Del male di oggi resterà solo un ricordo. Sappiamo che esso mai arresterà la sua corsa. Chi può ostacolarlo è solo il discepolo di Gesù e per questo il male più grande sempre si abbatterà contro di lui per farlo fuori. Per ogni cristiano che il male elimina la sua potenza aumenta a dismisura.

**Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi.** Ecco ora una valanga di male che si abbatterà sull’umanità nell’oggi della storia e nel corso del tempo. Non è però una valanga di male che non si conosce. I mali del mondo sono sempre gli stessi. Questa valanga si presenta con una intensità sempre più grande. Questa valanga è come un masso che rotola dalla cima di un monte. Più precipita e più acquisisce velocità e potenza.

**Gli uomini saranno egoisti**: con l’egoismo ogni uomo pone se stesso al centro del mondo con la pretesa che ogni altro si pieghi in adorazione. Poiché ogni egoista vuole che ogni altro egoista chini il capo dinanzi al suo egoismo, le liti, le guerre, i contrasti, le contrapposizioni, le violenze saranno sempre più duri. Violenze e guerre possono anche portare alla distruzione di buona parte dell’umanità. L’Apostolo Paolo inizia proprio dall’egoismo per tratteggiare i tempi che verranno. L’egoismo è visto come la radice di tutti i mali. Il Libro dell’Apocalisse parla della distruzione di un terzo in principio. Ma poi il male diviene sempre più grande e inarrestabile, sempre frutto dell’egoismo dell’uomo. Vi è sempre un crescendo del male.

Sempre la Scrittura va letta e compresa con tutta la Scrittura. Il male è come un mare in tempesta. Il cristiano ha solo una zattera per restare in vita e questa zattera è la sua fede in Cristo Gesù. Se perde la fede, il mare lo inghiotte.

**Amanti del denaro**: si diviene amanti del denaro perché si crede che esso possa colmare ogni sete dell’uomo. Si ignora che il denaro è come l’acqua del Mar Morto, più sale che acqua. Bevendo il denaro e come se l’uomo bevesse sale. Più ne beve e più cresce la sua sete. Per estinguere la sua sete beve il sale. Più beve il sale e più la sete aumenta, fino ad ucciderlo. L’idolatria del denaro è sempre creatrice di morte. In più la sete del denaro rende l’uomo violento, capace di commettere qualsiasi crimine, pur di acquisirlo.

**Vanitosi**: la vanità è la sostituzione della verità con la falsità, del tutto con il nulla, dell’essenza con gli accidenti, della luce con le tenebre, del cielo con la terra, di ciò che dura con ciò che non dura, dell’eternità con l’effimero, dell’anima con il corpo, del vero bene con ogni falso bene. La vanità è elevare il nulla come il bene supremo dell’uomo. Oggi tutta la nostra società ha fatto questa miserabile scelta: ha elevato il nulla e lo ha costituito come suo unico e solo Dio da adorare. Tutta la vita umana viene sacrificata a questo moderno Moloc. In questa sete di vanità, tutta la vera morale sta scomparendo.

**Orgogliosi**: con l’orgoglio ognuno pone se stesso al di sopra degli altri. Il proprio pensiero lo si elegge a verità universale. Quando qualcuno non pensa come noi, allora lo si deve denigrare con ogni accusa, anche con pesanti calunnie e false testimonianze. Addirittura in molti stati si giunge persino all’eliminazione fisica. L’orgoglioso non ama che il suo pensiero venga contraddetto. Si toglie il diritto anche a pensare. Questo oggi sta avvenendo nelle nostre moderne ed evolute civiltà: Dio viene privato della Parola. Cristo viene privato della sua verità. Lo Spirito Santo viene negato nella sua sapienza. Oggi non è più consentito avere un pensiero diverso. Gli orgogliosi oggi si sono fatti struttura, stanno divenendo come un tornado. Dove essi passano, deve scomparire ogni altro pensiero. Il loro è il solo pensiero buono. Si giunge attraverso questo tornado di orgoglio a distruggere finanche una distinzione di natura che è quella tra l’essere maschi e l’essere femmine. L’orgoglio ucciderà l’umanità più che diecimila bombe atomiche. Si teme la bomba atomica. Si coltivano tutte le bombe dell’orgoglio e le si dichiarano buone per legge.

**Bestemmiatori**: la bestemmia è la maledizione di Dio Creatore e Signore degli uomini. Si rinnega il Creatore e il Signore e al suo posto si eleva un animale e lo si incensa come il nostro vero Dio. La bestemmia è il segno della più grande perversione che ha corrotto il cuore dell’uomo. La bestemmia opera un capovolgimento nell’intera creazione. L’uomo che rinnega e maledice il suo Dio si piega poi ad essere schiavo e prigioniero degli animali e delle cose. Oggi questo capovolgimento sta divenendo sempre più evidente. Un tempo le case erano dei bambini. Oggi stanno divenendo case di cani e di gatti. Un tempo il cane era cane e il gatto era gatto. Ora è stato elevato a fratello e a figlio. Domani diremo che il cane è nostro padre e il gatto nostra madre. Ma già forse non lo stiamo dicendo che la scimmia è nostra madre?

Cosa chiedono questi bestemmiatori oggi ad ogni discepolo di Gesù? Che essi si dichiarino loro fratelli, loro amici, sostenitori delle loro bestemmie e della loro vanità, del loro orgoglio e della loro sete di denaro. Vogliono che noi rinunciamo al diritto di pensare e di parlare. Vogliono che noi diveniamo cani muti a servizio della loro iniquità. Vogliono che noi non nominiamo neanche per errore o per dimenticanza il nome di Cristo Gesù. Ci chiedono di abbandonare l’adorazione del Padre del Signore nostro Gesù Cristo e di metterci al servizio della bestia da essi innalzata nel mondo e di adorarla come il solo ed unico nostro Dio. Vogliono che nessun discernimento venga fatto sul bene e sul male, sulla verità e sulla falsità. Vogliono che neanche ci pronunciamo sul valore della vita umana, valore che si può ricevere solo dalla più pura verità di Dio dalla quale è ogni verità dell’uomo. Vogliamo fare dell’umanità un gregge da macello.

**Ribelli ai genitori**: quando si giunge alla ribellione contro la fonte della propria vita, è allora che l’uomo dona il peggio del peggio di sé. Ma non potrebbe essere se non così. Se un uomo si ribella al Signore che lo ha creato, se bestemmia l’autore della sua vita, potrà mai avere rispetto verso coloro che lo hanno messo la mondo? La ribellione ai genitori è fonte di grandi disastri nella società. Ma la ribellione ai genitori provoca una seconda ribellione: la ribellione alla propria natura. Da natura verso il bene subito la si trasforma in natura verso il male. È questo oggi il vero dramma della nostra società: molti genitori vedono la natura dei loro figli ormai orientata solo verso il male e non solo li giustificano, si ribellano e minacciano coloro che rivelano questa perversione dei loro figli. Siamo nella totale schiavitù del peccato e della perversione.

**Ingrati**: l’ingratitudine nasce dalla totale perdita della verità che sempre deve governare la nostra vita. Avendo noi perso la verità della nostra origine e anche del nostro divenire, mai possiamo essere grati verso Dio, verso Cristo Gesù, verso lo Spirito Santo, verso i nostri fratelli. Siamo da noi stessi per noi stessi e ognuno deve porsi al nostro esclusivo servizio, anche con la violenza e ogni sopruso. La nostra schiavitù alla falsità oggi è sommamente grande.

**Empi**: l’empietà è la negazione di Dio e di ogni sua verità. Negato Dio e la sua luce, l’uomo si fa fonte di luce e di verità per ogni altro uomo. Negando la verità di Dio è sempre la verità dell’uomo che viene negata. Chi è oggi l’uomo? È un essere senza alcuna verità. È un essere che ogni giorno riceve la sua verità da un altro uomo che si impone per la sua violenza, frutto della struttura di peccato della quale è divenuto parte. Oggi gli empi sono i reggitori del mondo. Governano gli uomini e le cose imponendo la loro empietà come pensiero al quale conformarsi e uniformarsi.

**Senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani.** Ecco ancora cosa portano questi ultimi tempi:

**Senza amore**: gli uomini saranno senza amore, perché solo Dio è amore. Saranno senza amore non solo verso gli altri, ma anche verso se stessi. Quale amore ha un uomo verso se stesso se la sua vita lo conduce alla perdizione eterna? Quale amore ha verso gli altri se conduce anche loro alla perdizione eterna? Oggi la Chiesa predica l’amore ad un uomo che è senza Dio che non vuole Dio, ma non gli dona il Dio che è amore di salvezza e di redenzione. Quale amore gli potrà dare? Un misero amore umano. Gli dona un tozzo di pane perché possa camminare più spedito verso la perdizione eterna. Solo Dio è amore e solo portando in Dio si ama. Dio è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Se la Chiesa non porta a Cristo, l’uomo mai potrà amare di vero amore. O si porta a Cristo o si condanna l’uomo a non poter amare di amore vero. Infatti oggi cosa è l’amore per l’uomo senza Dio? Amore è la trasgressione di ogni Comandamento. Amore è anche uccidere un uomo. Amore è seguire i propri istinti di peccato. Amore è lasciarsi consumare da ogni vizio. Amore per l’uomo oggi è tutto ciò che non è vero amore. Non si deve amare Cristo fonte del vero amore per amore dell’uomo. Questa è somma stoltezza e insipienza. È questa oggi la nostra grande empietà.

**Sleali**: la lealtà è la fedeltà ad ogni parola che esce dalla bocca dell’uomo in ordine al bene, alla verità, alla giustizia, alla misericordia. Essendo senza la fonte della verità e del bene, della giustizia e della misericordia, che è il Signore Dio, il Padre di Cristo Gesù, mai l’uomo potrà essere leale. Può anche dire una parola di bene, ma poi il bene non lo potrà compiere. Potrà anche impegnarsi per qualcosa di vero, ma poi il vero non lo potrà compiere. Si è sleali per natura, e non solo per volontà. Si è sleali per natura corrotta. Un albero secco può anche promettere al contadino la produzione di un quintale di frutta. Ma poi per natura dovrà necessariamente essere sleale. È sleale per natura secca. Questo è oggi l’uomo: incapace per natura di mantenere ogni parola che esce dalla sua bocca. Alla slealtà per natura si aggiunge una seconda slealtà: la slealtà è nella stessa parola che proferisce perché non è parola di verità ma falsità. La slealtà è frutto della grande idolatria. Più si diviene idolatri e più cresce nell’uomo la slealtà. Slealtà che coinvolge ogni cosa. Oggi l’uomo è divenuto sleale verso la sua stessa natura. La sta conducendo alla rovina.

**Calunniatori**: anche la calunnia è il frutto della sua natura corrotta, ormai divenuta incapace di pensare il bene, di vederlo, di pronunciarlo, di attestarlo. La prima grande calunnia è verso Dio Padre, verso Dio Figlio, verso Dio Spirito Santo. Da questa calunnia nascono e derivano tutte le altre. Qual è oggi la più grande calunnia che l’uomo sta pronunciando? Quella di affermare che dal male nasce il bene per l’uomo. La seconda calunnia – questa è dei cristiani – è nel dire che senza Cristo è possibile costruire sulla terra la fratellanza universale. La terza calunnia riguarda l’ecologia. Essa consiste nel volere conservare gli stili peccaminosi e di vizio che conduciamo e pensare che con qualche legge possiamo salvaguardare il pianeta. L’ecologia del pianeta è il frutto dell’ecologia antropologica e l’ecologia antropologica è il frutto dell’antropologia cristologica, antropologia teologica, pneumatologica, ecclesiale. Poiché Dio non si vuole più come Signore dell’uomo e Cristo Gesù è bandito, sempre si pronunciano calunnie sulla vera ecologia.

La vera fede in Cristo dona la vera fede nel vero Dio. La vera fede nel vero Dio crea il vero uomo. Il vero uomo crea nuove tutte le cose. Senza una vera ecologia ecclesiale, nessuna vera ecologia religiosa, senza nessuna vera ecologia religiosa, nessuna vera ecologia antropologica, senza nessuna vera ecologia antropologica nessuna vera ecologia cosmologica. Siamo consumati dalla grande stoltezza. Oggi il male dei cristiani è proprio questo: molti discepoli si stanno emancipando da Cristo Gesù, dalle regole del suo Vangelo. Pensano che senza Cristo e senza il Vangelo sia tutto più facile. Senza Cristo e senza Vangelo c’è solo la lava dell’inferno sulla terra. Non sanno che Satana proprio questo vuole: separare il cristiano da Cristo Gesù e dalle regole del suo Vangelo. Senza la vera ecologia cristologica, non c’è vera ecologia ecclesiologica. Ecco perché senza vera ecologia ecclesiologica, mai potrà essere vera ecologia antropologica e di conseguenza neanche vera ecologia nella creazione. La vera ecologia nasce dalla vera cristologia. È verità eterna. Come tutto ha rovinato il peccato, così tutto dovrà salvare la grazia e la verità che sono in Cristo Gesù e che si ottengono da Lui per opera dello Spirito Santo e il ministero della Chiesa. Le leggi della vera ecologia non le stabilisce l’uomo, ma il Signore.

**Intemperanti**: l’intemperanza è la piena consegna della nostra vita al vizio, alla trasgressione dei Comandamenti, all’istinto di peccato che libera la nostra vita da ogni limite e da ogni vincolo contro il male. Come fa un uomo a porre un limite alla sua volontà governata dall’istinto del peccato se nega Dio e la sua Legge, che è il vero limite ad ogni volontà di male che domina il suo cuore? Proviamo a leggere all’interno di ogni comandamento. Scoprire che solo essi sono la vera Legge contro ogni intemperanza:

**Intrattabili**: Per trattare occorre un fondamento comune di verità. Poiché il solo fondamento comune viene dal Creatore e Signore dell’uomo che ci ha creati a sua immagine e somiglianza, eliminato il Creatore e il Signore, l’uomo rimane senza alcuna verità di natura. Manca il principio sul quale poter trattare. Divenuti gli uomini intrattabili per natura, si impone solo il più violento e il più forte. Si impongono le strutture di peccato. La forza diviene la regola per trattare. La forza più violenta si impone sulla forza meno violenta e meno forte. Si è intrattabili per natura che dalla verità è stata portata nella falsità.

**Disumani**: la disumanità nasce dalla perdita della verità della propria natura. Avendo la natura umana perso la sua verità, essendosi vestita di ogni falsità, e menzogna, mai potrà agire dall’umanità, dovrà sempre agire dalla disumanità. La disumanità è sempre contro la vera umanità. La disumanità giunge alla distruzione della stessa umanità. Più la corruzione cresce e più cresce la disumanità. Ogni natura agisce secondo la propria natura.

**Traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio,**

Ecco ancora con quale natura corrotta vivrà l’uomo nel domani che è sempre l’oggi che stiamo vivendo. Il domani non sarà migliore di oggi, anzi diventerà peggiore, fino a divenire pessimo. È questa oggi la nostra civiltà: aver raggiunto moralmente ciò che è peggiore di ieri e domani raggiungerà il suo peggiore ancora più grande, fino a raggiungere il pessimo, andando di male in male.

**Traditori**: il tradimento non si consuma in un solo atto. Il tradimento è divenuto la natura stessa dell’uomo. L’uomo diviene uno di cui non ci si può fidare. Sarà traditore per natura. A meno che non si pianti in Cristo Gesù e nel suo corpo cresca di virtù in virtù e di grazia in grazia. Più la natura si corrompe e più la sua natura assume il tradimento come forma di esistenza e di relazione. Dice pace con la bocca, mentre nel suo cuore prepara la guerra. Essendo divenuto natura di tradimento, dinanzi ad un bene che essa pensa più grande, sempre tradirà e sempre penserà a come realizzare i suoi fini e i propri scopi. L’altro gli serve come serve il piolo di una scala per salire in alto. Quando il piolo non serve più, lo si abbandona. Ma anche quando la scala è divenuta inutile, la si abbandona.

**Sfrontati**: Sono sfrontati, perché divenuti insensibili. La Scrittura dice dello sfrontato che è incapace di arrossire, di provare vergogna. Di cosa ci si dovrebbe vergognare se il male è dichiarato bene, le tenebre luce, l’immoralità grande moralità, l’ingiustizia giustizia e ogni disonestà grande onestà? Oggi di cosa si dovrà arrossire se la trasgressione dei Comandamento viene dichiarata amore, grande amore, e l’uccisione di un uomo altissima dignità? Si è anche sfrontati perché si vuole imporre con la violenza verbale questa immoralità ad ogni altro uomo, il quale viene obbligato a sceglierla come normalità. Se non l’accetta e non l’accoglie viene esposto ad ogni vituperio. Tanto grande è oggi la sfrontatezza degli uomini senza Dio. Quando si diviene sfrontati è il segno che si è rinnegata la verità nell’ingiustizia. Al posto della verità vi è la falsità e la menzogna che sono i nuovi padroni dell’uomo. Menzogna e falsità eleggono l’immoralità a stile universale di vita.

**Accecati dall’orgoglio**: l’orgoglio rende sempre ciechi. Esso non ci fa vedere Dio, il vero Dio, e il suo amore per la nostra salvezza. Non ci fa vedere la verità come sorgente di vita. Non ci va federe l’uomo come soggetto da amare. La cecità è universale. Ecco una pagina di Vangelo nella quale viene manifestata la totale cecità di scribi e di farisei: Quando avviene il cambiamento di natura, sempre avviene anche la cecità universale. Nessuno pensi di rimanere con le qualità della natura di luce quando noi trasformiamo la nostra natura in natura di tenebre. Si perdono tutte le qualità della natura di luce. Si acquisiscono tutte le caratteristiche della natura di tenebre. Il passaggio è di tutta la natura, mai di una parte di essa.

**Amanti del piacere più che di Dio**: la natura non può amare se non secondo la propria natura. Natura di vizio amerà sempre il vizio. Natura di virtù amerà sempre la virtù. Natura data a Dio amerà il suo Dio. Natura consegnata al diavolo amerà le cose del diavolo. Cosa è del diavolo? Il piacere effimero. Del diavolo non è Dio e di conseguenza la natura data al diavolo mai potrà amare Dio. La natura nuova solo Cristo la potrà creare in noi e la crea se noi crediamo nel suo nome e nello Spirito Santo si lasciamo fare nuove creature. Chi vuole che la natura ami le cose di Dio deve prima creare la natura nuova. Finché la natura rimane vecchia, sempre amerà le cose del diavolo.

**Gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro!** Ecco cosa si verifica quando la natura si corrompe con ogni corruzione. Si vive la religiosità, ma solo nelle sue forme esterne. Mai si potrà vivere la religiosità nella sua verità e nella sua forza interiore. Manca la natura nuova.

**Gente che ha una religiosità solo apparente**: la verità della religione è solo in Cristo. Se Cristo è escluso come verità della religione, si rimane nella religione, ma di essa si vivere solo l’apparenza. Anche i sacramenti si vivono solo nelle forme esterne. Non si celebrano e non si vivono secondo la loro verità, che è vita di Cristo posta in essi perché diventi nostra vita. Ascoltiamo quanto avveniva nella comunità di Corinto in ordine all’Eucaristia e scopriremo tutta la verità posta dall’Apostolo Paolo in questo versetto:

Oggi non siamo giunti a chiedere i sacramenti come passaporto per poter rimanere nella nostra grande immoralità, così da evitare ogni discernimento tra il bene e il male, tra chi osserva la Legge e chi la trasgredisce? Le forme le desideriamo come coperta per nascondere sotto di essa la nostra vita che è totalmente fuori dai comandamenti del nostro Dio. Persino alcuni capi-mafia in passato avevano il loro cappellano che celebrava per essi la santa messa. Santa Messa e Kalashnikov sono un connubio perfetto. Così come sono un connubio perfetto Santa Messa e trasgressione della Legge del Signore per quanti vivono della religiosità solo l’apparenza.

**Ma ne disprezza la forza interiore**: si disprezza la forza interiore non vivendo la verità che ciascun sacramento contiene in esso. Così come si disprezza la preghiera se ci si ferma alla sola recita, mentre non si vive ciò che al Signore si chiede. Ad esempio si recita il Padre nostro, ma poi non si vuole dare il perdono ai nostri debitori. Le forme sono perfette, la verità è assente. Anche Santa Messa e calunnia nel cuore è un connubio assai evidente. Santa Messa e uccisione spirituale dei proprio fratelli. Mai dobbiamo dimenticare il connubio denunciato dal profeta Isaia. Connubio tra delitto e solennità:

**Guàrdati bene da costoro!** Ecco cosa deve fare Timòteo. Lui si deve guardare da tutte queste persone. Ciò significa che gli ultimi tempi non sono quelli che verranno in un lontano futuro. Sono quelli che verranno oggi. *Novissima* sono le ultimissime cose. Quelle che non sono accadute, ma che stanno per accadere. *Nova* sono quelle accadute or ora. *Novissima* quelle che stanno per accadere. Se leggiamo il capitolo VII del Libro del Siracide troveremo che *novissima* sono i frutti di ogni azione da noi posta in essa. Leggiamo e comprenderemo: il prima che si semina produce un poi che è sempre raccolta. *Novissima* è sempre la raccolta. Questa è la vera escatologia:

**Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere.** Che gli ultimi tempi sono i tempi presenti lo attesta questo versetto: fra questi uomini da cui Timòteo si dovrà guardare, allo stesso modo che Gesù chiedeva ai suoi Apostoli di guardarsi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode, vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere. Quando qualche discepolo di Gesù viene circuito dalla falsità, dalla menzogna, da ogni spirito di eresia e di ribellione alla verità del Vangelo e cade, è segno che si è carichi di peccato e in balìa di passioni di ogni genere. Chi è nello Spirito Santo, chi cresce in Lui, chi costantemente lo ravviva, difficilmente cade anche se fortemente circuito. La caduta è sempre segno di separazione dallo Spirito Santo. È segno che chi ci governa è il peccato e la passioni di ogni genere. Per questo si deve vigilare. Da quale principio parte l’Apostolo Paolo per ammaestrare Timoteo perché rimanga sempre nella verità e mai cada nella falsità? Dal raccomandargli di ravvivare lo Spirito Santo. Più il fuoco dello Spirito Santo brucia in noi e più il diavolo è tenuto lontano. Meno brucia e più lui si avvicina per farci cadere nelle sue trappole di peccato e di morte. La forza per non cadere è solo il fuoco dello Spirito Santo che arde e brucia nel nostro cuore e illumina la nostra mente. Solo lo Spirito è la nostra fortezza. Quando si lascia che il fuoco dello Spirito Santo si affievolisca in noi, si aprono le porte ad ogni caduta nel male. Solo il fuoco dello Spirito Santo allontana il male da noi. È verità che mai dobbiamo dimenticare, sempre invece dobbiamo ricordare. Chi vuole vincere il peccato deve sempre alimentare il fuoco dello Spirito Santo.

**Sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità.** Perché queste donne, pur essendo sempre pronte ad imparare, non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità? La risposta è già stata data nel versetto precedente: queste donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere. Chi conduce alla verità è lo Spirito Santo. Lui conduce a tutta la verità. Queste donnette poiché sono cariche di peccato e in balìa di passioni di ogni genere, sono prive, totalmente prive di Spirito Santo. Possono anche stare mille anni alla scuola dove si insegna la verità, mai potranno giungere ad essa perché la verità la crea nel cuore lo Spirito Santo e lo Spirito non abita in un cuore nel quale abita il peccato, il male, la falsità, la menzogna, le tenebre. Prima occorre fare una bonifica di tutte queste cose. Poi entrerà lo Spirito Santo e sarà Lui a condurre a tutta le verità. Chi vuole essere condotto alla verità, deve abbandonare la via del peccato, delle tenebre, delle ingiustizie, della trasgressione dei comandamenti, dei vizi, delle passioni, di tutto ciò che è male agli occhi del Signore.

**Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede.** Iannes e Iambrès, nella Tradizione Giudaica sono dei Maghi d’Egitto che contrastarono e si opposero a lui sino alla fine, fino a quando cioè non fece uscire il suo popolo dall’Egitto. Leggendo però il testo sacro ci si accorge che al capitolo VIII essi confessano che nulla possono contro Mosè. Con Mosè c’è il dito di Dio che opera: *Digitus Dei est hic*. Tra il Testo Sacro e la tradizione Giudaica non vi è pertanto alcuna concordanza. Iannes e Iambrès sono simbolo e figura di tutti coloro che si oppongono alla verità e di conseguenza si oppongono allo Spirito Santo.

L’Apostolo Paolo definisce queste persone che sempre sorgeranno negli ultimi tempi gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Sono gente che è caduta dalla fede e dalla caduta è passata all’opposizione. Questa ultima parola dell’Apostolo deve condurci a pensare che negli ultimi giorni non sono i pagani a produrre tutto questo grande male, ma sono gli stessi credenti in Cristo Gesù che sono caduti dalla fede o che non sono mai entrati in essa. In questo c’è un perfetto accordo con quanto rivela anche Giovanni, l’Apostolo che Gesù amava: ecco le sue parole. In questo abisso ognuno di noi può cadere. Per questo ognuno è invitato dall’Apostolo Paolo a guardarsi da costoro. Le loro parole possono trarre in inganno e sempre sono tratti in inganno quanti sono vuoti di Spirito Santo.

**Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.** Ora l’Apostolo dice quale sarà la fine di queste persone dalla mente corrotta perché la loro natura è corrotta. Questa gente non andrà molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifestata a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due. Ma quando la stoltezza sarà manifestata? Prima essi opereranno devastazione nel campo e nella vigna del Signore e poi il loro cuore perverso sarà manifestato. Non dimentichiamo mai che il faraone con tutto il suo esercito perì nel Mar Rosso. Nonostante, come rivela il Testo Sacro, i Maghi abbiamo confessato che in Mosè agiva il dito di Dio. Solo chi è nello Spirito Santo vede la stoltezza, l’empietà, l’opposizione alla verità e respinge questa gente. Quanti non sono nello Spirito Santo miseramente crollano. È una vera ecatombe oggi! Sono infatti molti oggi che stanno soccombendo sotto i colpi delle molteplici falsità che vengono annunziate anche da persone che dovrebbero essere piene di Spirito Santo. Chi è nello Spirito del Signore vede e avvisa. Ma chi non è nello Spirito del Signore accusa con ogni infamante accusa quanti sono nello Spirito di Dio, volendo giustificare il suo operato e le sue scelte. Urge allora perseverare nella verità abitando sempre nello Spirito Santo, secondo l’insegnamento che viene a noi dall’Apocalisse di San Giovanni Apostolo.

**Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza.** Ora l’Apostolo Paolo propone a Timòteo la sua vita come vero modello sempre da imitare. Avendo Paolo come modello lui non potrà cadere mai nell’inganno di Satana che di certo si abbatterà contro di Lui per farlo desistere dalla verità e dalla purissima fede. Avere un modello è certezza di non cadere. Questo modello deve essere però sempre dinanzi ai nostri occhi.

**Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento**: Timòteo ha seguito l’Apostolo Paolo in ogni suo insegnamento. Lo ha seguito in molte delle sue missioni. Conosce il mondo di insegnare dell’Apostolo. A questo insegnamento dovrà rimanere sempre fedele. Questa è vera Tradizione. È la Tradizione dell’insegnamento o Traditio sanae doctrinae. Paolo ha trasmesso a Timoteo quello che lui ha insegnato. Mai l’Apostolo Paolo si è distaccato neanche di una virgola dal purissimo Vangelo di Cristo Gesù e mai dalla sana dottrina. Il suo insegnamento era attinto sempre dal cuore di Cristo Gesù con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. Timòteo deve portare nella storia questo insegnamento, arricchirlo con la verità dello Spirito Santo e a sua volta trasmetterlo ad altri Vescovi e ai credenti.

**Nel modo di vivere**: è questa una seconda Tradizione. È la Tradizione della vita. O se si preferisce è la Tradizione del Vangelo vissuto o Tradizione del Vangelo incarnato. Avendo visto come il Vangelo è stato vissuto dall’Apostolo Paolo, Timòteo avrà dinanzi a sé un esempio fulgido da imitare. Ogni discepolo di Gesù deve operare questa consegna che possiamo chiamare: Traditio Evangelii o Traditio vitae. Se questa consegna non avviene, non solo il nostro il nostro essere discepoli di Gesù è vano perché senza alcun frutto. Anche la nostra missione nella trasmissione del Vangelo è nulla.

**Nei progetti**: i progetti di Paolo sono i suoi progetti missionari. In questi progetti c’è solo la volontà di Paolo di percorrere terra e mare al fine di portare il Vangelo a tutte le genti. Questi progetti erano però sempre modificati dallo Spirito Santo. Questa Tradizione è duplice. È la Tradizione della volontà missionaria di Paolo che mai si ferma e mai si dona per vinta. Ma è anche la Tradizione della totale consegna allo Spirito Santo. Con queste due Tradizioni dinanzi a propri occhi Timòteo mai si fermerà nel suo ministero di evangelizzazione e mai partirà dal suo cuore. Sempre si lascerà governare dallo Spirito Santo. Il modello dell’abbandono lo conosce.

**Nella fede**: cosa è la fede per Paolo? La fede per l’Apostolo è prima di tutto fede nella purissima verità di Cristo Gesù. Lui sa a chi ha creduto. *Scio cui credidi*. Dalla fede in Cristo comprende tutta la verità di Dio Padre e dello Spirito Santo. Dalla verità di Dio Padre e dello Spirito Santo comprende tutta la verità della Scrittura. Dalla verità della Scrittura per mezzo della luce dello Spirito Santo comprende ogni altra verità. Questa purissima fede dell’Apostolo possiamo definirla come Traditio Fidei o Traditio veritatis. Se Timòteo vuole rimanere nella retta fede mai dovrà distogliere gli occhi da Cristo Gesù. È in Cristo la sorgente della verità di ogni altra fede. Se Timòteo si separerà da Cristo Gesù la sua fede subito verrà avvolta dalla falsità. Non sarà più una fede che salva ma una menzogna annunciata agli uomini e fatta passare come verità, mentre è solo falsità e tenebra.

**Nella magnanimità**: in cosa consiste per l’Apostolo Paolo la magnanimità? Nella consegna a Timòteo del suo zelo per portare il Vangelo della salvezza ad ogni uomo. Paolo non si risparmia in nulla pur di portare Cristo agli uomini e gli uomini a Cristo Gesù. Se deve consumarsi per la missione lui si consuma ben volentieri. Ecco cosa rivela nella Seconda Lettera ai Corinzi: *Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime (2Cor 12,15).* Ego autem libentissime inpendam et superinpendar ipse pro animabus vestris licet plus vos diligens minus diligar (2Cor 12,15). ™gë d ¼dista dapan»sw kaˆ ™kdapanhq»somai Øpr tîn yucîn Ømîn. e„ perissotšrwj Øm©j ¢gapî[n] , Âsson ¢gapîmai; (2Cor 12,15).

Possiamo chiamare questa consegna Traditio cordis. È come se l’Apostolo Paolo avesse consegnato il suo cuore a Timòteo affinché servendosi di esso si lasciasse anche lui consumare dallo zelo per la diffusione del mondo del Vangelo di Cristo Gesù. Paolo lavora per il Vangelo con il cuore di Cristo, consegnando a Timòteo il suo cuore è il cuore di Cristo che gli consegna. Con il cuore di Cristo nel suo petto Timòteo sempre predicherà il Vangelo di Cristo.

**Nella carità:** La carità per l’Apostolo Paolo è vivere la missione evangelizzatrice nel rispetto della purissima verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Nel rispetto della verità di ogni membro del corpo di Cristo. Nel rispetto della verità di ogni uomo. Al rispetto della verità aggiunge il dono del suo grande amore. Come Cristo Gesù ha consumato la sua vita per la salvezza di ogni uomo, così anche l’Apostolo Paolo, in Cristo, con Cristo, per Cristo consuma la sua vita per la salvezza di ogni uomo. Questa consegna della carità possiamo definirla come Traditio amoris salutis. Dove non c’è amore per la salvezza, mai potrà esserci carità. La carità del Padre è nel dono di Cristo per la salvezza del mondo. La carità di Cristo è la sua consegna al Padre per essere fatto dono di salvezza e di redenzione. La carità dell’Apostolo Paolo è il suo dono a Cristo perché Cristo ne faccia uno strumento di salvezza per ogni uomo. Dove non c’è amore per la salvezza, non c’è carità, perché la carità è il dono della vita a Dio perché molti cuori possano divenire corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, veri figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, vera Chiesa visibile. Al cristiano è chiesto di amare solo di un amore di salvezza. Avendo l’Apostolo Paolo consegnato a Timòteo il suo amore per la salvezza di ogni uomo, Timòteo mai si smarrirà e mai potrà inseguire i pensieri del mondo.

**Nella pazienza**: la pazienza è l’amore che assume il peccato dell’altro al fine di espiarlo. Cristo Gesù ha preso su di sé tutti i peccati dell’umanità e li ha espiati con il dono della sua vita al Padre sulla croce. Anche l’Apostolo Paolo ogni giorno assume tutte le sofferenze generate dal peccato degli uomini e che si riversano sul suo corpo e le offre a Cristo per portare a compimento ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa. Questa pazienza così la rivela nella Lettera ai Colossesi:

Questa consegna possiamo chiamarla Traditio Martyrii. Quando si giunge a questa consegna allora non ci sono impedimenti perché la missione possa essere portata a compimento per tutti i giorni della nostra vita. Timòteo può ritenersi persona sommamente graziata da Cristo Gesù. Gli ha dato come Maestro se stesso, vivente nella Persona del suo Apostolo Paolo. Non vi è tradizione più grande di questa: il dono di tutta la propria vita.

**Nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore!** Timòteo ha seguito l’Apostolo Paolo condividendo con lui anche le persecuzioni e le sofferenze. Ecco allora altre due “Traditio” che lui riceve.

**Nelle persecuzioni**: non si tratta di una sola persecuzione, ma di persecuzioni senza alcuna interruzione. Si smetteva in una città e si iniziava in un’altra. La vita dell’Apostolo Paolo era un costante olocausto offerto al Signore per la salvezza delle anime. Il Vangelo si annuncia nella grande persecuzione. Questa persecuzione l’Apostolo la chiama crocifissione. Ecco allora il nome da dare a questa consegna: Traditio crucis. L’Apostolo vive all’ombra della croce, sotto il peso della croce, dalla persecuzione, ogni giorno camminava e questa croce della persecuzione consegna al suo fedele discepoli e figlio nella fede: Timòteo. Questi ora sa che la croce di Cristo è la sua predicazione ed anche la sua vita. Un giorno senza croce è un giorno senza conformazione a Cristo crocifisso, è un giorno senza né salvezza e né redenzione. È un giorno vissuto vanamente. Sulle persecuzioni dell’Apostolo Paolo ecco una sua testimonianza. Possiamo affermare che dal giorno in cui Cristo Gesù lo ha avvolto con la sua luce sulla via di Damasco, lui sempre ha vissuto con frutto la sua missione perché l’ha vissuta sempre all’ombra della grande persecuzione.

**Nelle sofferenze**: possiamo ben dire che le sofferenze di Paolo non sono tanto quelle provenienti dalla persecuzione di quanti con ostinazione si rifiutavano di credere nel Vangelo. Le più grandi sofferenze nascono per lui dalle comunità cristiane da lui fondate. Sono causate dall’abbandono del Vangelo di quanti prima lo avevano accolto con gioia. Ma poi sedotti e tentati abbandonavano il Vangelo predicato, insegnato, annunciato da Lui per abbracciare un altro Vangelo. Oppure da quelle comunità che subito dopo la sua partenza precipitavano in una religiosità senza alcuna verità. Paolo anche queste sofferenze consegna a Timòteo. Noi la possiamo chiamare: Traditio doloris. Accogliendo anche questa tradizione, Timòteo si ricorderà che il Vangelo che lui annuncerà potrà subire ogni alterazione, ogni cambiamento, ogni abbandono. Ma lui dovrà sempre perseverare nell’annuncio del purissimo Vangelo di Cristo Gesù, quello che lui ha ricevuto dell’Apostolo Paolo. Questa “Traditio doloris” sarà di grande aiuto al Vescovo Timòteo. Quando la tentazione di non ricordare più il Vangelo busserà al suo cuore, lui si dovrà sempre ricordare dell’Apostolo Paolo. Questi mai si è tirato indietro e anche lui mai si dovrà tirare indietro. Paolo ha perseverato sino alla fine e anche lui dovrà perseverare sino alla fine. Il Vangelo va seminato senza interruzione e anche senza interruzione va nuovamente seminato in ogni cuore dal quale è stato sradicato e sostituito con un falso vangelo o un vangelo diverso.

Forse le molte persecuzioni lo hanno fermato? Mai. Le persecuzioni sono state pesanti, forti, ma da tutte sempre lo ha liberato il Signore. A cosa serve la sofferenza? A raggiungere la peretta conformazione con Cristo Gesù, il Servo sofferente del Signore. Gesù non è il Servo sofferente solo sulla croce. è il Servo sofferente fin dal primo giorno in cui ha visto la luce. Anzi fin dal primo giorno del suo concepimento. Anche questa è vera consegna: possiamo chiamarla: Traditio consolationis Domini. Timòteo dovrà sempre vivere con questa certezza. Finché non verrà la mia ora sempre il Signore verrà e mi consolerà, mi libererà, mi rimetterà sui sentieri del mondo perché continui ad annunciare il Vangelo, perseverando sino alla fine.

**E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati.** È questa una verità di ordine universale e non particolare, non per alcuni tempi, ma per tutti i tempi. Tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Si noti bene la finezza dell’Apostolo Paolo. Non dice: “*Tutti quelli che vogliono rettamente vivere per Cristo Gesù o per il suo Vangelo saranno perseguitati*”. Dice invece: “*Tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati*”. Significa che la persecuzione non è per i missionari, cioè per quelli che vanno per terra e per mare ad annunciare il Vangelo, invitando alla conversione e alla fede nella Parola che essi dicono. La persecuzione è per tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù. Vivere in Cristo vuol dire vivere nella sua Parola, osservare la sua Parola, obbedire alla sua Parola, costruire la loro vita sulla roccia della sua Parola. Vita nel Vangelo e persecuzione sono una cosa sola. Chi vive nella Parola vive in Cristo, chi non vive nella Parola non vive in Cristo. La vita nella Parola, la vita in Cristo è missione, perché è testimonianza.

Sappiamo che nell’Antico Testamento non si viveva ancora la missione presso gli altri popoli, missione di invitare a fare parte dell’alleanza stipulata dal Signore con il suo popolo. La persecuzione era perché si viveva nella Parola, si voleva rimanere fedeli alla Parola, ai Comandamenti, alle Legge del Signore. Vita nel Vangelo e persecuzione sono una cosa sola, così come sono una cosa sola l’albero e i suoi rami, la vita e i suoi tralci. Senza persecuzione non c’è vita nel Vangelo, non c’è vita in Cristo. Cristo Gesù e la croce sono una cosa sola.

**Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.** Ecco ora la sentenza contro i malvagi e gli impostori: ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Malvagi e impostori sono nemici della loro vita e nemici della vita di ogni altro uomo. Il male è sempre creatore di ogni morte. Non solo morte per gli altri, ma anche morte per se stessi. Chi ama la sua vita deve stare sempre lontano dal male. Chi si consegna al male toglie la vita agli altri, ma prima di tutto la toglie a se stesso per il tempo e per l’eternità. Malvagi ed empi più si consegnano alla malvagità e all’empietà e più attirano la morte sulle loro teste. Se non si convertiranno, la loro perdizione sarà eterna.

**Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso.** Ora una forte esortazione dell’Apostolo Paolo a Timòteo: *Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente*. Timòteo ha imparato il Vangelo di Cristo Gesù. Ha imparato la scienza e la sapienza di Cristo. In questa scienza e sapienza deve rimanere saldo. Lui crede fermamente in Cristo e nel suo Vangelo e in questa fermezza di fede deve rimanere. Su cosa si fonda questa fermezza di fede? Su coloro da cui lui ha appreso la scienza e la sapienza di Cristo. Uno tra questi è l’Apostolo Paolo. Se l’Apostolo Paolo per lui è stato solido fondamento prima e lui su questo fondamento ha edificato la sua ferma fede in Cristo Gesù, lui deve perseverare nella sua fede come l’Apostolo Paolo sta perseverando. Lui conosce Paolo. In Paolo non ci sono motivi per dubitare. Anzi in lui ci sono motivi per credere ancora con fede più forte e più ferma. Questo significa che ognuno di noi deve divenire fondamento di fede per gli altri. L’altro guardando a noi deve sempre poter dire: il mio fondamento è stabile e fermo. È una vera roccia. Su questo fondamento posso continuare ad edificare la mia fede.

Oggi è il fondamento che è venuto meno per molti cristiani. Su quale fondamento essi possono edificare la loro fede, se la roccia sulla quale essi hanno edificato non è più roccia? Questo deve sapere ogni persona posta a fondamento per la fede degli altri. Se lui crolla, crollano tutti coloro sulla cui roccia essi sono edificati. Se crolla la roccia di un papa, tutta la Chiesa crolla. Se crolla la roccia di un vescovo, tutta la diocesi crolla. Se crolla la roccia di un parroco, tutta la parrocchia crolla. Se crolla la roccia che è un padre per la sua famiglia, tutta la famiglia crolla. Questa verità mai va dimenticata. Ecco cosa ogni credente in Cristo deve pensare: se io crollo nella fede, tutti coloro che hanno costruito sul mio fondamento crolleranno.

**E conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù.** Ma c’è un altro fondamento che deve rendere sempre forte la fede e la missione di Timòteo: la conoscenza delle Scritture che lui possiede fin dall’infanzia. Da dove nasce la vera fede? Dalla vera e perfetta conoscenza delle Scritture. Le Scritture alimentano la fede. La fede alimenta le Scritture. Fede e Scritture sono perennemente alimentate dallo Spirito Santo.

**Queste possono istruiti per la salvezza**: Le Scritture rivelano Dio nella sua verità, nella sua grazia, nella sua divina ed eterna essenza. Nella sua volontà di salvezza, redenzione, vita eterna. Rivelano il mistero dell’uomo, del suo peccato e della sua morte. Rivelano il mistero del tempo e dell’eternità, della vita e della morte. Non c’è mistero che non venga rivelato dalle Scritture. La conoscenza delle Scritture è conoscenza di ogni verità. La conoscenza di ogni verità istruisce l’uomo per la sua salvezza. Le Scritture rivelano la via attraverso la quale l’uomo dalla morte passa nella vita e dalle tenebre nella luce.

**La salvezza si ottiene mediante la fede Cristo Gesù**: basterebbe credere in questo solo “mezzo versetto” della Scrittura per abbandonare tutte le false vie che oggi si stanno indicando dall’uomo per entrare nella sua salvezza. Va detto con fede ferma e convinta, con convinzione di Spirito Santo: senza la fede in Cristo Gesù non c’è salvezza. Sono pertanto false, ingannevoli, illusorie, vane tutte quella vie o di salvezza o di fratellanza universale che escludono Cristo e la fede in Lui e la fede in Lui deve essere fede nella sua Parola. È vero sciupio di tempo e del proprio ministero e della propria missione dedicarsi a elaborare o ad indicare vie di salvezza senza una purissima fede in Cristo Gesù, fede che si ottiene mediante la predicazione del Vangelo e la conversione in esso. Si predica il Vangelo, lo si accoglie, si crede in esso, si obbedisce ad esso, si entra nella salvezza. Si rimane fedele al Vangelo, si rimane fedele a Cristo, si rimane nella salvezza. Si esce dal Vangelo, si esce da Cristo, si esce dalla salvezza. È vero inganno di Satana indicare vie di salvezza o di vera umanità senza la fede in Cristo. Lo ripetiamo: fede in Cristo è fede nel suo Vangelo. Fede in Cristo è appartenenza esplicita alla sua Chiesa, che è il suo corpo. Vangelo, Cristo, Chiesa, salvezza devono essere e rimanere in eterno una cosa sola. Non solo la fede è in Cristo, non solo la salvezza si ottiene mediante la fede in Cristo. La salvezza si compie tutta in Cristo, rimanendo noi tralci della vite vera che è Cristo. Ecco come l’Apostolo Paolo e l’Apostolo Giovanni rivelano questa verità:

La fede in Cristo si vive in Cristo, si vive con Cristo, si vive per Cristo, si vive nel corpo di Cristo che è la Chiesa, con il corpo di Cristo che è la Chiesa, per il corpo di Cristo che è la Chiesa. Cristo e la Chiesa sono una sola vita. È questo oggi l’inganno nel quale molti sono caduti. Si vuole un Dio anonimo senza la luce che si riflette su di Lui. Si vuole un Cristo anonimo senza la luce della Chiesa che si riflette su Cristo. Si vuole una fede senza Chiesa, senza Cristo, senza il Padre, senza lo Spirito Santo, senza la grazia e la verità che sempre dovranno sgorgare dal corpo di Cristo che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Una simile fede è fondata sulla paglia del pensiero umano. Non è una paglia sulla quale ci si possa adagiare. È una paglia che sempre viene incendiata e ridotta in cenere. La nostra è una fede fondata sulla cenere.

**Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia.** Ecco la purissima fede che possiede l’apostolo Paolo sulle Scritture. Questa fede dell’Apostolo deve divenire nostra fede, se vogliamo lavorare per la salvezza dei nostri fratelli, edificando il Corpo di Cristo sulla nostra terra.

**Prima verità: Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare**: Dobbiamo avere prima di tutto una solida e convinta fede con convinzione nello Spirito Santo che tutta la Scrittura è ispirata da Dio. In essa Dio ci ha manifestato il suo cuore. Attraverso di essa possiamo conoscere il cuore del Padre, il cuore del Figlio, il cuore dello Spirito Santo. Attraverso di essa possiamo conoscere tutto il mistero di Dio e dell’uomo, del tempo e dell’eternità, della vita e della morte, del peccato e della grazia, delle tenebre e della luce. Entrando noi nella perfetta conoscenza del mistero attraverso la conoscenza e la fede in tutta la Scrittura, possiamo anche insegnare a conoscere il mistero ad ogni altro uomo. Senza la nostra fede nelle Scritture, nessun insegnamento sarà mai possibile. Si crede nelle Scritture, si conosce il mistero. Si insegna al mondo intero la Scrittura, si conosce il mistero, ci si apre alla fede in Cristo, nel quale ogni mistero viene svelato e anche realizzato. Chi non crede nelle Scrittura anche se è un maestro, è un maestro che insegna vanità, falsità, menzogne. È maestro di tenebre e non di luce, di falsità e non di verità. Tutto è dalla purissima fede nelle Scritture. Parlare dalle Scritture fa ardere il cuore, perché dalla Parola delle Scritture esce il fuoco dello Spirito Santo che accende la luce della fede in esse in molti cuori.

**Seconda verità: convincere**: Quando parliamo di convincimento, parliamo dello Spirito che è in noi che parla allo Spirito che è nell’altro e che dal nostro Spirito viene convinto ad accogliere la verità della Scrittura e la verità della Scrittura è Cristo. Se nel cuore dell’altro manca lo Spirito della ricerca della verità, perché esso è posseduto dallo spirito della falsità, della menzogna, dell’inganno, mai il nostro Spirito di verità e di luce potrà convincere. Manca nell’altro lo Spirito che cerca la verità e la brama. La donna di Samaria ha nel cuore lo Spirito della ricerca della verità. Lo Spirito di Cristo Gesù porta lo Spirito che è in lei alla fede che Gesù è il Messia. Lo Spirito di Gesù si manifesta allo spirito di falsità e di menzogna che è nei farisei e questo spirito di falsità e di menzogna accusa Cristo di operare per mezzo dello spirito di Beelzebùl. Leggiamo un istante e comprenderemo.

Quando il cuore non è governato dallo Spirito della ricerca della verità, perché giace sotto la schiavitù dello spirito della menzogna, della falsità, dell’ostinazione nella falsità e nella menzogna giungendo fino a combattere e a impugnare la verità conosciuta, mai lo Spirito di Cristo che è in noi potrà convincere un altro della verità di Cristo. Per questo non basta che noi operiamo con il più forte e santo Spirito di convincimento. È necessario che il cuore dell’altro sia libero dal peccato e da ogni altra iniquità. Quando chi parla, parla nello Spirito Santo e l’altro si ostina nella falsa interpretazione delle sue parole, allora è il segno che il cuore è governato dallo spirito della falsità e della menzogna. Si tolga prima la falsità e la menzogna e poi ci si potrà convincere.

**Terza verità: correggere**: La correzione è verso ogni errore che si inserisce nella fede e nella professione della purezza de Vangelo e della sana dottrina. A nulla serve insegnare se si lascia che gli errori crescano e producano altri errori. Sarebbe come se un contadino lasciasse che nel suo campo piantato con piante per il suo nutrimento quotidiano, lasciasse crescere in esso spine, cardi e ogni altra erba cattiva. Queste erbe cattive sottraggono ogni energia alle erbe buone e queste non possiedono alcuna forza per crescere e produrre i loro frutti. Tutte le Lettere dell’Apostolo Paolo hanno il fine di correggere ogni errore sia annunciando la purissima verità di Cristo Gesù e sia correggendo in modo chiaro e senza alcun equivoco o fraintendimento gli errori che si sono già annidati nelle comunità. Nella correzione lui pone tutta la sua energia e la potestà che gli viene dal suo essere Apostolo di Cristo Gesù. Se ognuno di noi correggesse gli errori che imprigionano la sua vita nella falsità e nella menzogna e aiutasse ogni suo fratello a liberarsi dagli errori contro la verità di Cristo, il Vangelo diventerebbe forza di attrazione per molti altri cuori.

**Quarta verità: educare nella giustizia**: Cosa è la giustizia? È la perfetta conoscenza della volontà di Dio. Chi vuole conoscere cosa è la giustizia, deve sempre interrogare la Scrittura. Qual è la giustizia del Padre? La giustizia del Padre non è una cosa da fare, è invece una Persona da accogliere. La giustizia del Padre è Cristo Gesù. Si accoglie Cristo, si entra nella giustizia di Dio, giustizia del Padre. Non si accoglie Cristo, si rimane fuori della giustizia di Dio. Dona agli uomini la giustizia di Dio chi dona loro Cristo Gesù. Educa nella giustizia di Dio chi educa a conoscere, amare, crescere in Cristo Gesù. Chi non dona Cristo, non dona la giustizia di Dio. Chi non aiuta a crescere in Cristo, non aiuta a crescere nella giustizia. La giustizia del Padre è Cristo Signore. Poiché oggi noi abbiamo escluso Cristo dalla giustizia dell’uomo, abbiamo condannato l’uomo a vivere di ingiustizia perenne. O rimettiamo Cristo al centro della fede, al centro della verità, al centro della Chiesa, al centro del mondo, al centro della storia, al centro del tempo, al centro della salvezza, al centro della redenzione, al centro di ogni altra cosa, perché crediamo in Lui e in Lui viviamo, oppure siamo fuori della giustizia di Dio. Siamo e dimoriamo nei nostri peccati che ci rendono ingiusti dinanzi a Dio.

**Perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.** Ecco a cosa serve la conoscenza della Scrittura nella quale è rivelata la vera, la sola, la sola vera giustizia di Dio che è Cristo Gesù: *perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona*. Qual è l’opera buona che l’uomo di Dio dovrà compiere? L’obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù. Da dove iniziare a compiere le nostre opere buone? Dal mettere in pratica quanto Gesù ci ha insegnato del suo Discorso della Montagna in Matteo e anche in Luca.

Siamo perfetti in ogni opera buona se viviamo con piena obbedienza ogni Parola che Cristo Gesù ci ha dato perché noi la compiamo nella nostra vita. Donandoci la Parola Cristo ci ha donato la sua vita. Ora spetta al cristiano prendere la vita di Cristo per farla interamente vivere nella sua vita. È questa l’opera che il Padre ci chiede di compiere nel suo Santo Spirito. Poiché noi oggi stiamo dichiarando Cristo Gesù inutile per la nostra vita, ci stiamo condannando tutti a compiere opere che non danno la vita, perché non danno Cristo vita di ogni uomo. O diamo vita a Cristo nella nostra vita – è questa l’opera che ci è chiesta – o consumiamo la nostra esistenza nella vanità, nell’effimero, ponendoci a servizio della morte e non della vera vita.

**Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno:** Scongiurare è la forma più alta di richiesta che si possa rivolgere ad un uomo.

Perché l’Apostolo Paolo rivolge a Timoteo una richiesta così forte dinanzi a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno? Perché dall’ascolto di questa sua richiesta dipendono le sorti del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, della Chiesa, di ogni uomo. Se Timòteo ascolterà l’Apostolo Paolo nel mondo brillerà la verità del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, della Chiesa, del mondo, di ogni uomo, del tempo, dell’eternità. Se Timòteo non ascolterà la terra e il cielo saranno avvolti da fosche tenebre. La luce e la verità, la salvezza e la vita vengono dall’obbedienza di Timòteo a quanto solennemente l’Apostolo Paolo gli sta chiedendo.

**Annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento.** Ecco gli obblighi di Timòteo. Essi vanno tutti osservati. Nessuno va tralasciato.

**Primo obbligo**: **Timòteo dovrà annunciare la Parola**. Non deve annunciare altro. Non deve annunciare filosofie o pensieri dell’uomo. Deve annunciare la Parola. La Parola è quella di Cristo Gesù, il suo Vangelo. Dobbiamo denunciare che oggi abbiamo sostituito l’annuncio della Parola con i pensieri degli uomini. Questo è il più grande tradimento perpetrato ai danni del Vangelo di Cristo Gesù. Abbiamo eliminato il pensiero di Cristo, abbiamo assunto il pensiero degli uomini. Qual è il frutto di questo tradimento? La condanna dell’uomo a rimanere in una falsità perenne. Ma anche l’elevazione della falsità a sorgente di vita per ogni uomo. O ci svegliamo da questo sonno e torpore di morte, o per l’umanità si eclisserà il sole della verità, della giustizia, della vita, della vera umanità. Satana ci sta convincendo tutti che adottare il pensiero del mondo è la sola via perché la Chiesa possa incidere nella vita degli uomini. Certo che incide: diffondendo però il veleno di Satana e non certo il farmaco di immortalità che viene dal Vangelo. Scongiurando Timòteo, lo Spirito Santo, per bocca di Paolo, scongiura ogni discepolo di Gesù: Annunciate la Parola, il Vangelo. Non annunciate altro, perché altro non è Vangelo, altro non è Cristo Gesù. Ecco il Vangelo che sempre va annunciato: Non c’è salvezza se non nella fede nel nome di Cristo Gesù. Si crede in Cristo se si crede nella sua Parola.

**Secondo obbligo: insisti al momento opportuno e non opportuno**: Quando Timòteo deve annunciare la Parola? In ogni momento, sia esso opportuno e non opportuno. Come la deve annunciare? Con insistenza. Il momento è opportuno quando c’è ascolto, quando c’è desiderio che si parli di Cristo Gesù e del suo Vangelo. Quando si ama ascoltare con ogni interesse. Il momento non opportuno è quando invece c’è un netto rifiuto di esso. Gesù sempre ha annunciato la Parola: sia nei momenti opportuni che in quelli non opportuni.

**Terzo obbligo: ammonisci**: Ammonire significa avvisare l’altro dei gravissimi pericoli che sono sul suo cammino, qualora dovesse perseverare sulla via sulla quale ha scelto di inoltrarsi. Questa via non conduce alla salvezza, al bene, alla vita. Conduce invece alla perdizione, al peccato, alla morte. L’ammonizione dovrà essere fatta con chiarezza, con fortezza di Spirito Santo, con potenza e fermezza anche di voce. Accogliere il Vangelo non è un di più. Il Vangelo è essenziale, necessario, perché unica e sola via di salvezza. Questo deve sapere l’uomo: se tu rifiuti il Vangelo per te si aprono le porte della morte. Oggi non solo non si ammonisce sul pericolo della perdizione eterna, addirittura si è anche cancellata la perdizione eterna, dal momento che si predica una salvezza per tutti dopo la nostra morte. Oggi è l’escatologia che è in grande difetto. Ma se è in grande difetto l’escatologia, in grande difetto è anche la teologia, la soteriologia, l’escatologia, l’ecclesiologia. In grande difetto è l’annuncio della Parola.

**Quarto obbligo: rimprovera**: Rimproverare è riprendere colui che sta deviando dalla retta via, perché vi ritorni. Spesso si può uscire dalla Parola, dall’obbedienza ad essa. Spetta a colui che è nella Parola andare da colui che è uscito dalla Parola rimproverandogli di aver abbandonato la retta via ed esortarlo perché non procrastini ulteriormente il suo permanere in essa. Potrebbe poi non ritornare più e perdersi per sempre.

**Quinto obbligo: Esorta con ogni magnanimità e insegnamento**. Esortare è preghiera, invito accorato, volontà di trasmettere lo stesso spirito che ci anima a quanti non sono animati dal nostro stesso spirito verso Cristo Gesù. l’Apostolo Paolo scongiura Timòteo affinché esorti con ogni magnanimità e insegnamento. È giusto che si ammonisca. È anche giusto che si rimproveri. Ma molto più giusto è che si esorti. Si esorti però con ogni magnanimità e insegnamento. La magnanimità è proprio della carità. Non ti esorto per un mio bene. Non ti esorto perché i banchi della mia chiesa sono vuoti. Non ti esorto perché fra qualche anno la Chiesa sarà senza più figli. Ti esorto perché voglio solo il tuo più grande bene. Ti esorto perché voglio solo la salvezza eterna. Puoi anche uccidere me se vuoi, ma salva, ti prego, la tua anima. Questa è la magnanimità. L’insegnamento è trovare quelle giuste ragioni perché ci si debba convertire alla Parola oppure perché si debba camminare nella Parola. Se il cuore è colmo di Spirito Santo sempre si troverà la giusta parola e la perfetta argomentazione. Un discepolo di Gesù deve sempre parlare nello Spirito Santo. Mai dalla carne, sempre dallo Spirito. Se Timòteo consacrerà tutta la sua vita alla Parola, annunciandola secondo queste regole che l’Apostolo Paolo gli ha indicato e manifestato, di certo Lui sarà un buon Vescovo della Chiesa di Cristo Gesù.

**Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci.** L’Apostolo Paolo non dice questo del mondo. Il mondo sempre insegue favole e chimere. L’Apostolo dice questo della Chiesa del Dio vivente. È nella Chiesa che verrà giorno in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci. Quando verrà questo giorno? Sempre. Non c’è un momento in cui questo non succederà. C’è però una verità che va messa in luce. Le tenebre sempre aggrediscono la luce del Vangelo di Cristo Gesù perché vogliono spegnerla. Ci sono però giorni in cui i custodi della luce vigilano con ogni attenzione e mettono ogni impegno perché la luce non venga spenta. Ci sono altri giorni in cui essi si addormentano e per nulla si interessano della loro responsabilità. Questi giorni di totale sonno sono così descritti dal profeta Isaia.

Vi sono altri giorni in cui sono le stesse sentinelle che si trasformano in maestri della falsità, della menzogna, dell’inganno, delle tenebre. Non solo. Combattono aspramente e violentemente contro la luce che il Signore per pietà del suo popolo continua a fare risplendere nel mondo. Al sonno delle sentinelle e alla trasformazione operata dalle stesse sentinelle – maestri, dottori, ministri della parola, profeti – dobbiamo aggiungere che oggi a questi due potentissimi fuochi di distruzione della foresta della verità del Vangelo, si è aggiunto un terzo fuoco ancora più devastante dei primi due. Questo fuoco ha un solo nome: maestri di se stessi o princìpi assoluti di verità. È la scomparsa del discepolato. Non si è più discepoli di Dio, perché non si è discepoli dello Spirito Santo, perché non si è discepoli di Cristo, perché non si è discepoli della Chiesa nei suoi pastori. Ognuno è discepolo di se stesso e la sua parola è il criterio unico per disprezzare le parole degli altri, non solo le parole, ma anche la stessa vita. Senza il vero discepolato, non è c’è verità, perché la verità è un dono che discende dal Padre, è immerso questo dono nel sangue di Cristo e viene a noi dato dallo Spirito Santo attraverso gli Apostoli e, in comunione con loro, tramite tutti colo che sono stati costituiti dagli Apostoli ministri della Parola e testimoni del Vangelo. Se la verità è dono, il dono si può solo accogliere perché, posto nel nostro cuore, possa produrre molto frutto allo stesso modo che il chicco di grano cade in terra, muore e produce altri chicchi. Oggi il proprio cuore è Dio, è Cristo, è Spirito Santo, è Chiesa, è scienza, è dottrina, è Vangelo, è teologia, è pastorale, è dogmatica. È tutto questo in assoluto. I frutti di questo assoluto sono l’insulto, il disprezzo, l’annientamento e quando è possibile anche l’eliminazione spirituale degli altri. Quanti poi fanno cordate di assoluto, come dice la Scrittura, sono concordi solo nella malignità e

Questo significa che il Vangelo esiste nel Vangelo e la Scrittura nella Scrittura. Uscendo dal Vangelo e dalla Scrittura, ognuno in nome del Vangelo e della Scrittura, dona il suo pensiero come Vangelo e come Scrittura. Dona il suo cristo come il vero Cristo, il suo dio come il vero Dio, il suo spirito come purissimo Spirito Santo, il suo pensiero come dogma infallibile, denigrando, disprezzando, infangando, eliminando ogni altro pensiero. Oggi le strategie di Satana sono di una finezza mai conosciuta prima. Non si procede per argomentazione quando si vuole proporre il proprio pensiero. Si fanno volare parole dal senso assoluto che colpiscono in pieno la verità e la distruggono nei cuori, perché insinuano in essi il dubbio, l’incertezza, la confusione. Oggi Satana ha fatto ogni uomo onnisciente ponendolo però contro l’onniscienza degli altri. Domani chissà ancora cosa inventerà. Oggi ha fatto l’uomo creatore di se stesso e di ogni verità, anche creatore di Dio e del suo mistero. Non stiamo qui parlando dell’uomo che non conosce Cristo. Stiamo parlando proprio del cristiano, di colui che si professa discepolo di Gesù e ministro e amministratore dei suoi divini misteri, amministratore della sua grazia e verità.

**Rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole.** In verità oggi tutto si sta riducendo ad una favola. Ma non è solo questo. Il fatto grave è questo: con la bocca diciamo di credere. Con la bocca facciamo anche le nostre belle professioni di fede. Con la bocca assumiamo impegni solenni. Ma solo con la bocca. Il cuore non è in quello che professiamo e neanche la mente. La nostra religione si sta trasformando in finzione o in recitazione.

Una riflessione potrà aiutarci. Nell’uomo, l’unità di cuore, volontà e ragione, opera dello Spirito Santo e frutto di tanta preghiera e di continua intercessione a Dio, si realizza vincendo in noi il vecchio Adamo con le sue passioni, i suoi desideri, la sua cattiva volontà. Il bene si compie, la verità si fa, il vangelo si vive, la rivelazione si mette in pratica, la legge santa del Signore si osserva, la voce del nostro Dio si ascolta. Tuttavia, sovente, si parla, si annunzia, si conferisce, si studia, si dialoga, si ascolta, si frequentano corsi di catechesi, di catechismo, convinti che la verità cristiana sia solo conoscenza della mente, ma non compimento di essa.

L’uomo è lacerato e diviso, frazionato; scompensato nell’essere e nell’agire, ma capace di cambiare rapidamente idee e pensieri, mente e volontà, decisionalità, comportamenti, vive una vita settoriale, di molti punti a sé stanti, separati e distanti, che lo costituiscono insieme filosofo, teologo, razionalista, credente, ateo, miscredente, laico, peccatore, avvolto da tanta sacralità, vero, falso, dubbioso, equivoco. Dalla fede alla non fede, dal paganesimo al cristianesimo, dal senso di Dio al peccato, dal vero al falso, dal tempio alla profanità il passo è breve: il tempo di una cerimonia religiosa, di un rito e di una funzione sacra. Ascolta i veri profeti, ma non vive il loro insegnamento.

Il Signore ci ammonisce che la sua parola non è una canzone d’amore, da ascoltare solamente. La sua è parola di verità eterna, di rivelazione, che manifesta la nostra vera essenza. Trasformare la parola di Dio in un puro atto di ascolto significa burlarsi di Lui e di Cristo, rinnegarli, tradirli, non volersi convincere che il Signore non parla invano e invano non dice. La parola del Signore è avvolta dal mistero eterno della sua verità; in essa Dio ha impegnato se stesso e l’ha garantita sul suo nome e sulla sua essenza divina; essa è vera come Lui è vero. Pensare solamente che il Signore possa aver parlato invano è bestemmia contro la sua divina maestà. Ma pochi credono realmente, con sincerità di cuore, con assenso Pieno dello Spirito, nella verità della sua rivelazione; per molti essa appartiene al passato, al mito, alla favola, alle invenzioni di menti malate, alle fantasticherie di cuori pavidi, sconfitti, che non potendo fondare la giustizia su questa terra, l’hanno rinviata in un aldilà lontano e irraggiungibile, in un Dio inesistente. Ma il Signore l’ha detto: la storia nostra e del mondo è nelle sue mani; egli la dirige secondo la sua volontà; ciascuno deve rendergli conto di ogni opera in bene o in male; ingannare gli uomini è possibile e anche facile; Dio no, mai.

L’uomo si fa la sua verità, la sua filosofia, la sua ragione, la sua idea, i suoi pensieri. Per lui non possono esserci né profeti, né messaggeri del Dio vivente. Egli ascolta solo i falsari della verità, ma vorrebbe poter camminare su due strade e su due vie, quella dell’uomo e quella di Dio, zoppicare con entrambi i piedi. Cristiano e pagano, religioso e ateo, peccatore e santo vorremmo che convivessero nella stessa persona. Un segno di croce e una bestemmia, una riverenza ad un’immagine sacra e poi una grave trasgressione dei comandamenti sono i segni rivelatori di questa coabitazione. Dio e mammona, Cristo e idoli sono invitati nel nostro cuore, con la differenza sostanziale che a Dio diamo la nostra adesione solo formalmente; a mammona invece la diamo in verità, perché a lui ci vendiamo commettendo il male, incitando altri a farlo, non aiutandoli a prevenirlo. Questo connubio e questa poligamia con ogni idolo sfocia in un sincretismo religioso ed anche areligioso, dove ogni diceria è abbracciata, ogni idea coltivata, ogni pensiero della mente accolto, a seconda dei tempi e delle ore, che poi esso produca il bene o il male, questo non interessa; per noi bene teologico, filosofico, religioso, morale, amorale, sono la stessa cosa; tutto può convivere: Pietà, misericordia, miscredenza, crudeltà, delitto, religiosità, bestemmia, adorazione, paganesimo, fideismo, pace, guerra, odio, amore, stima, disistima, Chiesa, sinagoga, grazia, peccato, preghiera, superstizione, imprecazione. Neanche si ha più il coraggio di affermare la verità cristiana, la quale è professata nel culto, ma è negata nella discussione filosofica, sociologica, scientifica.

Quest’uomo dalle molteplici idolatrie è abilissimo nel cambiare forma. Viviamo in un mondo dove il filo scarlatto del riconoscimento è la nostra mutabilità, l’adattamento all’idea di giornata, al pensiero dell’ora, alla verità del momento. Alla morale della situazione abbiamo aggiunto la fede e la verità della circostanza, gli obblighi delle nostre alleanze fallaci, i disobblighi della nostra instabilità, in una autonomia completa nella verità, nella morale, nella giustizia, nei comportamenti. Non potendo l’uomo avere altri dèi se non se stesso, si trova senza più Dio, senza più l’uomo, senza neanche più se stesso. Dovendo egli trovare ogni giorno la forma per apparire, si agita in una continua evoluzione nel pensiero, in perenne trasformazione nelle idee; dice e disdice, nega e rinnega, afferma ma non conferma, quello che oggi è valido domani è rigettato, ciò che in questo attimo è la sua verità, immediatamente dopo non lo è più; senza più consistenza in se stesso, volubile, incostante, incapace, rinnegatore, accetta e vive quanto disseta la sua superbia, il suo egoismo, la sua avarizia, il suo lusso, il suo benessere, la sua comodità. È triste la vicenda dell’uomo. Egli è diviso, angosciato, incompre­so, dilaniato dalle contraddizioni; vuole la vita, ma uccide; desidera la fratellanza, ma è ingordo, egoista, sciupone; si lamenta della fame nel mondo, ma incapace di fare una rinunzia, soprattutto incapace di vivere e di praticare la giustizia secondo Dio, di essere nello Spirito delle beatitudini che il Cristo Gesù e venuto ad insegnarci per la nostra vita, la nostra pace, la nostra gioia, in questo mondo e nell’altro. Principio ispiratore è la contraddizione, la mutabilità, la convenienza terrena.

La stabilità si ha solo con il Signore, senza di lui l’uomo è nella volubilità della ragione, del cuore, della volontà; ama e non ama; si sposa e divorzia; divorzia per poi risposarsi: concepisce ed uccide; ragiona e sragiona, dice il bene ma anche tanto male, professa la verità ma insegna anche la menzogna; per convenienza è nella Chiesa ed anche fuori; è nella luce e nelle tenebre, nel buio dell’essere ed anche nella ricerca della sua piena e perfetta realizzazione di se stesso. Lusso, spreco, piaceri, comodità, stare meglio, tutto e niente esprimono la realtà dell’uomo che ha voluto e vuole essere come Dio; debole nella volontà, non oppone resistenza al male, non domina le sue inclinazioni perverse, non opera secondo giustizia nella santità della vita.

La terra sembra averci possentemente conquistati ed il male imprigionati. Abbiamo rinunciato a credere, a sperare, ad amare, a volere il bene secondo Dio, a compiere la sua volontà, nella giustizia, nella verità, nella misericordia e nella bontà del cuore. È certezza: la parola di Dio risuona tra noi con abbondanza e dovizia, ma sono tanti coloro che restano nell’ignoranza dei divini misteri, per cattiva volontà. Il Signore Dio nella sua immensa misericordia suscita chi dovrà condurci sulla via del vero; ma spesso anche per noi trattasi di canzone d’amore: ne ascoltiamo la voce, applaudiamo alle sue parole, ci commuoviamo per un attimo, il tempo di illudere noi stessi e gli altri. Poi ci scrolliamo di dosso quanto il Signore nella sua divina bontà ha voluto operare per noi, perché passassimo dalle tenebre nel suo mirabile regno di luce infinita.

E così, ingannando noi stessi, andiamo a sentire i messaggeri di Dio, corriamo, li cerchiamo; dopo, subito dopo, dimentichiamo ogni cosa, perché è d’uopo, anzi necessario dimenticare tutto, avendo il peccato le sue leggi, le sue norme, i suoi statuti, le sue alleanze che noi non possiamo trasgredire. Si va avanti così, finché il Signore non si sarà stancato di noi ed anche per noi non sarà giunto il momento della fine, quando egli più non parlerà e più non dirà, finché non ritirerà la sua voce ed ognuno percorrerà quella via perversa e malvagia che ha sempre percorso e sulla quale sempre più indurirà il suo cuore testardo e ostinato, la sua dura cervice. Che Maria Santissima ci ottenga da Dio la grazia del cuore nuovo e dello Spirito rinnovato e saldo, affinché per noi la parola del Signore sia solo principio di verità, di conversione, di santità, di cammino sulla via della speranza eterna, per raggiungere la Piena e definitiva alleanza con Dio nella Gerusalemme celeste, per i secoli eterni.

Oggi la favola non viene raccontata dagli altri. Favola è oggi il nostro cuore, la nostra mente, il nostro pensiero. Non siamo più governati dalla verità rivelata. Oggi è il tempo della “verità” inventata che abbraccia tutto l’universo visibile e invisibile. Oggi si è inventata la verità dell’aborto come diritto della donna alla gestione di se stessa; la verità del divorzio come ricerca del vero amore; la verità del suicidio assistito come altissima dignità dell’uomo; la verità dell’unione tra due esseri dello stesso sesso in nome della libertà dell’amore; la verità del farsi ognuno la propria natura, non avendo la natura nessuna forma né di essere e né di operazione. Tutto oggi deve essere dalla volontà dell’uomo. Anche la verità dell’uomo l’uomo si sta creando. È questo oggi il mondo cristiano: anche il cristiano deve essere e vuole essere un creatore del suo stesso essere cristiano. Un creatore del suo Dio, del suo Cristo, del suo Spirito Santo, del suo Vangelo, della sua verità, del suo essere e del suo operare. È questa oggi la favola nella quale è chiamato a vivere il cristiano: creatore di tutto e di se stesso. Creatore di ogni verità. Creatore di ogni altra realtà visibile e invisibile. Vero è ciò che lui crea. Non è il vero Cristo che crea il cristiano. Oggi è il cristiano che crea il suo personale Cristo. Satana a tanto è giunto: a farci credere che siamo noi i creatori di ogni verità.

**Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero.** Ora l’Apostolo Paolo si rivolge nuovamente a Timòteo. Cosa gli chiede? Di non lasciarsi mai trasportare da queste favole infernali che sempre l’uomo si inventa. Lui invece deve vigilare attentamente. Vigilerà se sempre rimarrà lui nella purissima verità di Cristo Gesù e sempre l’annuncerà ad ogni uomo purissima come a lui purissima gli è stata consegnata, fecondandola e arricchendola con tutta la potenza dello Spirito Santo che gli è stato dato. Anche se dovrà vivere la stessa esperienza di Ezechiele, lui dovrà essere sempre la sentinella vigile a attenta. La falsità sempre dovrà essere messa in luce. Mai dovrà permettere che si nasconda tra le verità del Vangelo.

L’annuncio purissimo del Vangelo genera ogni sofferenza nel ministro di Cristo Gesù. Lui, Timòteo, dovrà sopportare ogni sofferenza. La sofferenza è per lui il crogiolo della purificazione da ogni imperfezione e anche via per provare la sua fedeltà a Cristo e allo Spirito Santo. Sopportando ogni sofferenza, dovrà compiere la sua opera di annunciatore del Vangelo rimanendo però nella verità del Vangelo. Se esce dalla verità del Vangelo, non annuncia più il Vangelo di Cristo Gesù, ma un altro Vangelo, un Vangelo diverso che non dona salvezza. Annunciando il Vangelo, Timòteo, adempirà il suo ministero che non consiste soltanto nel dono della Parola, ma anche nel dono della grazia e nella preghiera incessante che dal suo cuore dovrà elevarsi verso Cristo Gesù. Avendo l’Apostolo Paolo come suo vero Maestro, lui dovrà seguirne le orme.

I tempi sono sempre difficili per ogni discepolo di Gesù. Sono stati difficile per Gesù e saranno difficili per chiunque voglia annunciare e vivere in pienezza di fedeltà ad ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla bocca del Signore. Quanto l’Apostolo Paolo chiede a Timoteo che faccia, lo chiede a ciascuno di noi. Possiamo noi ascoltare la sua voce se siamo sempre in ogni Parola della Scrittura. Se lasceremo che anche un solo pensiero del mondo ci conquisti, noi non saremo più nella Scrittura. La nostra mente è inquinata. Se è inquinata la mente anche il cuore è inquinato e con esso mai potremo annunciare secondo verità e giustizia tutta la Parola, perché noi non viviamo nella purezza di verità tutta la nostra fede. Purezza nell’ascolto, purezza nella mente, purezza nel cuore, purezza nella fede, purezza in ogni Parola che esce dalla nostra bocca. Oggi la fede è fortemente inquinata dal pensiero del mondo che è stato introdotto in essa. Per molti oggi è il pensiero ateo di questo mondo. Un cristiano che vive con il pensiero ateo del mondo, vivrà anche una fede da ateo, vivrà di una fede morta e questa mai potrà produrre un solo frutto di vita eterna.

### FEDE E MISTERO DI CRISTO GESÙ

Fede e mistero di Cristo Gesù sono e devono rimanere in eterno una cosa sola. È grande, possente tentazione di Satana separare la fede dal mistero di Cristo Gesù, dal momento che è il mistero di Cristo Gesù la nostra fede. È infatti Cristo Gesù, o Gesù il Nazareno, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Ecco come l’Apostolo Paolo annuncia la fede nel mistero di Gesù Signore nella sua Lettera ai Colossesi:

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

Premessa. Partiamo da una verità consolidata nei secoli: Cristo è tutto per noi. Quando noi diciamo che Cristo è tutto per tutti, il tutto non è qualcosa, non è una parte, neanche è una molecola di Lui. Il tutto è il tutto del suo mistero, il tutto della sua vita, il tutto della sua eternità, il tutto del suo tempo, il tutto della sua Parola, il tutto delle sue opere, il tutto della sua grazia, della sua luce, della sua verità, il tutto del suo Santo Spirito, il tutto del Padre suo. Se Cristo è il tutto per ogni uomo, senza il tutto di Cristo nell’uomo, l’uomo non è uomo. Senza il tutto di Cristo l’uomo manca del suo tutto, manca del suo mistero, rimane nello sfacelo del suo essere e del suo operare. Di lui resta solo un ammasso di falsità, menzogna, tenebre, frutto in lui del suo peccato. Senza il tutto di Cristo l’uomo è nella morte. La vita dell’uomo è nel tutto Cristo e senza il tutto Cristo l’uomo mai potrà ritornare nella vita. È verità eterna, divina, immortale, universale. L’uomo riceve il tutto di sé solo nel tutto di Cristo Gesù.

Il contrario del tutto è il niente. Quando diciamo che Cristo è il tutto per tutti, tutti non è qualcuno. Tutti significa tutti: da ogni atomo dell’universo fino alle creature più eccelse che Dio ha chiamato all’esistenza per mezzo di lui: *“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini” (Gv 1,1-14)*. Ecco la prima verità di Cristo. Ogni cosa esiste perché chiamata all’esistenza per mezzo di Lui. Lui è l’artefice di ogni cosa. Di ogni cosa Lui è il Creatore e il Signore. Non solo: ogni cosa porta in sé l’impronta di Lui: l’impronta della sua scienza, della sua sapienza, della sua verità, della sua luce, della sua vita. Cristo di ogni cosa è il tutto per creazione.

Entriamo per un attimo nella fede che noi professiamo. Cristo è il tutto dell’Antico Testamento. Si toglie Cristo dall’Antico Testamento, tutte le promesse, le profezie, i giuramenti, gli oracoli del Signore nostro Dio, del solo Dio vivo e vero, perdono ogni loro valore, vengono spogliati di ogni verità. Diventano parole, solo misere parole, parole di illusione e di inganno. Le parole di Dio ricevono ogni vita da Cristo Gesù, senza il tutto di Cristo nelle parole, esse non hanno alcuna vita. È Cristo la vita di ogni parola dell’Antico Testamento. È Cristo la verità e la vita di ogni Parola di Dio, perché ogni Parola di Dio contiene Cristo Gesù. Cristo Gesù riempie tutte le parole di Dio non solo di purissima verità, ma anche di ogni speranza. È di vera speranza ogni parola che si compie. In Cristo ogni parola si compie. In Lui è la vera speranza.

Cristo è il tutto del Nuovo Testamento. È il tutto dei Vangeli, il tutto degli Atti degli Apostoli, il tutto delle Lettere Apostoliche, il tutto dell’Apocalisse. Si toglie Cristo Gesù da questi scritti e tutto diviene una misera, ingannevole favola. Si toglie Cristo Gesù dal Nuovo Testamento ed esso diviene il libro più falso che è esistito, esiste, esisterà sulla terra. Basta privare il Nuovo Testamento di una sola verità del mistero di Cristo ed è la morte della vera fede. Se è la morte della vera fede è anche la morte della vera speranza, della vera carità, della vera compassione, della vera giustizia. Fondare la vita degli uomini su un Nuovo Testamento senza il tutto di Cristo è affaticarsi invano e per nulla. Saremmo in tutto simili a dei sarti che vedendo un uomo privo di vestiti in un gelido inverno pensano di confezionare abiti con tessuti fatti di aria e per di più di aria glaciale. Ecco come questa verità è rivelata dall’Apostolo Paolo:

Può esistere l’universo senza Cristo? Senza Cristo non c’è universo. Cristo per l’universo è il tutto. Può esistere l’umanità senza Cristo? Senza Cristo non c’è umanità? Per l’umanità Cristo è il tutto. Può esistere la Chiesa senza Cristo? Senza Cristo non c’è Chiesa. Per la Chiesa Cristo è il tutto. Può esistere la vera religione senza Cristo? Senza Cristo non c’è vera religione. Della vera religione Cristo è il tutto. Può esistere la vera fede senza Cristo? Senza Cristo non c’è vera fede. Per la vera fede Cristo è il tutto. Potrà esiste la missione evangelizzatrice senza il tutto di Cristo? Senza il tutto di Cristo la missione evangelizzatrice diventa lavoro senza verità, senza luce, senza grazia, senza vita eterna, inutile sciupio di tempo, peccaminosa perdita di ogni risorsa sia spirituale che materiale. Quando mari e fiumi potranno esistere senza acqua, solo allora potrà esistere la missione evangelizzatrice della Chiesa senza il dono di tutto Cristo, di tutto il suo mistero, di tutta la sua vita. Ecco il grido dell’Apostolo Paolo che rivela cosa è la missione evangelizzatrice per lui:

Se Cristo è il tutto per tutti, la vera missione evangelizzatrice proprio in questo dovrà consistere: nel portare tutto Cristo, in tutto il suo mistero, ad ogni uomo, a tutti, perché Cristo Gesù sia tutto in tutti e tutti siano tutto in tutto il mistero di Cristo Gesù. Se tutto Cristo non diviene il tutto in tutti, tutti sono privi del loro mistero. È questo oggi ciò che sta accadendo: si sta vivendo una missione evangelizzatrice nella quale Cristo Gesù non è dato tutto a tutti e tutti rimangono privati del loro mistero. Privare un solo uomo del suo mistero che è il tutto di Cristo Gesù e si vive tutto in Cristo Gesù, è condannarlo a rimanere nelle tenebre, nella falsità, nella menzogna, nella morte del suo essere. È condannare l’umanità a rimanere una distesa si ossa aride. Non solo. È abbandonare queste ossa aride a dilaniarsi ossa contro ossa. Non credo vi sia immagine più eloquente di questa per manifestare la verità di ogni missione evangelizzatrice: ricolmare ogni uomo con lo Spirito di Cristo Gesù, in Cristo:

Se vogliamo conoscere la verità della nostra missione evangelizzatrice dobbiamo lasciarci aiutare dalla Vergine Maria. Nella casa di Zaccaria Lei porta lo Spirito Santo, portata dallo Spirito Santo, e lo alita su Elisabetta e sul bambino. Alle nozze di Cana il suo Spirito parla allo Spirito di Cristo e Cristo Gesù compie il miracolo del vino. Ecco la verità della nostra missione evangelizzatrice: alitare lo Spirito Santo su ogni uomo, parlare con lo Spirito Santo a Cristo Gesù perché prenda possesso di ogni cuore e di ogni mente. Come il tutto di Cristo Gesù è il tutto per la Madre sua, così anche per ogni discepolo di Gesù, il tutto di Gesù dovrà essere il tutto per lui:

Se il tutto di Cristo Gesù è necessario perché ogni uomo possa vivere il tutto del suo mistero, possiamo noi pensare una missione evangelizzatrice senza il dono di tutto il mistero di Cristo Gesù ad ogni uomo? Possiamo noi pensare che offendiamo l’uomo se gli facciamo l’offerta di Cristo Signore, dal momento che il tutto di Cristo è più che l’anima per il suo corpo, più che la mente per i suoi pensieri, più che il suo cuore per amare, più che i suoi piedi per camminare? Se pensiamo queste cose è segno che lo Spirito Santo non parla al nostro spirito e se lo Spirito Santo non parla al nostro spirito neanche noi possiamo parlare con lo Spirito Santo all’uomo. Parliamo dai nostri pensieri, non dai pensieri di Cristo Gesù. Essendo noi senza lo Spirito Santo, mai lo possiamo alitare su quanti incontriamo perché mandati da Cristo per parlare loro con il suo Santo Spirito alitandolo su di essi con la sua Parola che è tutta sulle nostre labbra e nel nostro cuore. Ogni discepolo di Gesù deve sempre vedersi negli Apostoli Pietro e Giovanni dinanzi all’uomo storpio fin dalla nascita che veniva portato ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella: noi non siamo mandati da Cristo Gesù per dare qualche moneta d’oro o d’argento. Siamo mandati per dare Lui, il tutto di Lui, tutto il suo mistero. Gesù di Nazareth è il solo mistero necessario per dare verità alla nostra vita, logorata e dilaniata da ogni istinto di peccato.

**È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore.** È Lui. Chi? Lui è il Padre. Cosa ha fatto il Padre per noi? Ci ha liberati dal potere delle tenebre. Questa è la parte distruttiva. Ci ha tolti dal governo del male su di noi, governo delle tenebre, governo del principe del mondo. Se fosse solo questa l’opera del Padre sarebbe già opera altissima. Nessun uomo potrà mai liberarsi da se stesso dal potere delle tenebre, del male, della morte, del principe del mondo. Questa opera è solo del Padre. A questa prima opera se ne aggiunge una seconda di straordinaria bellezza, potenza, grazia, luce. Ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore. Il regno del Figlio del suo amore è il regno di Dio, il regno della vita, della luce, della pace, della vita eterna, della carità, della speranza. Il regno nel quale il Padre ci rende, sempre nel Figlio del suo amore, partecipi della natura divina. Regno nel quale siamo posti sotto il governo dello Spirito Santo che dovrà condurci a tutta la verità, nella perfetta santificazione della nostra vita che è obbedienza purissima ad ogni sua Parola.

Il Figlio del suo amore è Cristo Gesù. Gesù è il Figlio del suo amore perché è il Figlio che il Padre, nel suo Santo Spirito, ha generato in principio. Si tratta di un principio eterno, senza tempo. Il suo è un principio senza principio temporale. Dall’eternità per l’eternità Dio è Padre e Figlio e Spirito Santo. Una sola natura divina eterna, tre persone divine eterne. Le tre persone divine eterne sussistono nell’unica natura divina eterna. Il Padre nell’oggi dell’eternità genera il Figlio. Lo Spirito Santo nell’oggi dell’eternità procede dal Padre e dal Figlio. È un mistero eterno che va infinitamente oltre la nostra mente creata. Dio è infinito. L’uomo è finito. Dio è eterno. L’uomo è creato nel tempo. Dio è immortale. L’uomo è avvolto dalla morte. Mai il finito potrà contenere l’infinito. Ecco perché il mistero deve essere accolto e in esso edificare la nostra vita. È in questo mistero che avviene il nostro compimento. Noi entriamo nella verità quando usciamo dal regno delle tenebre ed entriamo nel regno della luce, che è il regno di Cristo Gesù. Questa duplice opera è solo del Padre. Il Padre la compie per la nostra fede in Gesù, il Nazareno, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questo il Padre ha stabilito. Altre vie non ne ha stabilite.

Oggi è questa duplice opera del Padre che viene negata. E chi nega questa duplice opera non sono coloro che non credono in Cristo e nella sua Parola, sono proprio coloro che fanno professione di fede in Cristo Gesù. Sono costoro che hanno trasformato la dogmatica rivelata in una favola, mentre le favole del loro cuore le hanno trasformate in dogmatica, in verità assoluta. La storia però attesta che le favole degli uomini, anche se dichiarate dogmatica purissima, lasciano l’uomo nel regno delle tenebre, delle ingiustizie, della morte. La storia ogni giorno grida che vorrebbe un mondo senza tenebre, senza ingiustizie, senza morti. Senza tenebre, senza ingiustizie, senza morti si può vivere solo nel regno della luce, che è il regno di Cristo Gesù. Chi ha deciso di rimanere nel regno delle tenebre, delle ingiustizie, della morte, sempre raccoglierà questi frutti che sono il prodotto di questo albero di tenebre, di ingiustizie, di morti.

È la storia che denuncia la falsità della nostra dogmatica iniqua. È iniqua la nostra dogmatica perché distrugge la dogmatica vera, quella che il Signore ci ha fatto conoscere. In questa falsa dogmatica si pensa che basta una legge per risolvere i problemi che assillano l’umanità. È l’uomo che dimora nelle tenebre un produttore che è un generatore di tenebre, di ingiustizie, di morte. Mentre l’uomo che dal regno delle tenebre si lascia portare dal Padre nel regno della luce, diviene in Cristo per lo Spirito Santo generatore di luce, giustizia, vita. La falsa dogmatica dona, ha dato e darà sempre soluzioni false ai problemi che tolgono ogni pace al cuore dell’uomo. Ma l’uomo è talmente immerso nelle sue tenebre da neanche vedere l’oscurità delle sue tenebre. Sono tenebre e le considera luce. Sono stoltezza e crede siano sapienza. Sono morte e le vede come vita. Sono falsità e le dichiara verità.

Alla cecità sempre si aggiunge la stoltezza. In cosa consiste la stoltezza? Nel parlare dalla falsità e dalla menzogna e non vedere i frutti che ogni nostra parola produce nella storia. Un esempio potrà aiutarci. Se io dico che nulla serve per ereditare la vita eterna perché essa è data a tutti, indipendentemente dalle loro opere, io altro non faccio che dichiarare nullità e vanità tutta l’opera di evangelizzazione e di santificazione della Chiesa. Nullità e vanità è il Vangelo. Nullità e vanità è la predicazione. Nullità e vanità è la grazia. In secondo luogo apro la porta ad ogni iniquità e malvagità, ad ogni ingiustizia. Dichiaro santi gli operatori di scandali e di iniquità. Proclamo stolti e insipienti i martiri e i confessori della fede. Attesto che tutta l’opera di ascesi insegnata dalla Rivelazione è anch’essa nullità e vanità. Con una sola mia frase distruggo tutto il mistero della salvezza e sono così cieco da non vedere i frutti che maturano da ogni mia parola. Cecità e stoltezza sono oggi la madre del cristiano.

**Per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati.** Il Padre ha potuto trasferire noi dal regno delle tenebre nel regno del Figlio del suo amore, perché il Figlio del suo amore ha compiuto per noi l’espiazione di ogni peccato e di ogni colpa. Il Figlio del suo amore è il suo Servo Sofferente. Siamo redenti perché Cristo Gesù ha pagato per noi. Abbiamo ottenuto il perdono dei peccati perché sempre Cristo Gesù li ha espiati tutti.

La purissima dogmatica oggi è stata cancellata dai discepoli di Gesù. Sono essi i piromani che hanno incendiato tutto l’edificio della redenzione e della santificazione operata dal Padre per Cristo Gesù nel suo Santo Spirito. Se non riprendiamo a ricostruire questo divino edificio e finché non lo avremo riedificato, nessun passaggio avverrà dalle tenebre nel regno del Figlio amato del Padre e continueremo a chiamare luce le nostre tenebre, vita la nostra morte, salvezza la nostra perdizione, regno di Dio il regno del principe del mondo. Chi deve riedificare questo edificio? Il cristiano che crede in esso. Come lo deve riedificare? Riedificandolo prima in se stesso e poi mostrandolo riedificato, aiutare ogni altro perché lo riedifichi nel suo cuore, nel suo corpo, nella sua anima. Nessuno lo potrà riedificare negli altri senza averlo prima riedificato in se stesso. Mentre lo riedifica in se stesso, aiuta gli altri a riedificarlo a loro volta.

**Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione.**

Ora l’Apostolo Paolo ci offre una purissima luce sulla vera dogmatica cristologica e teologica. Mai la teologia potrà prescindere dalla cristologia e mai la cristologia potrà ignorare la teologia. La dogmatica cristologica è dogmatica teologica e la dogmatica teologica è dogmatica cristologica. Quando queste due dogmatiche vengono separate muoiono sia la dogmatica teologica e sia quella cristologica. È verità eterna e immodificabile.

Chi è Cristo Gesù? Egli è l’immagine del Dio invisibile. È immagine per generazione eterna. È vera immagine per divinità, per consustanzialità. Lui è il Figlio del Padre per generazione eterna. Lui è nella sua Persona vero Dio e vero uomo. Consustanziale con Dio nella divinità, consustanziale con l’uomo nella sua umanità. Gesù è Dio ma sempre e in eterno nel seno del Padre. Mai separato dal Padre. Mai in autonomia dal Padre. Gesù vive per fare la volontà del Padre. Questa la sua verità eterna. Quando la purissima cristologia perde la sua purezza è allora che anche la purissima teologia perde la sua purezza. Immagine del Padre è il Figlio. Il figlio non è immagine creata. È invece immagine generata. Questa verità eterna oggi è come se non esistesse più.

Chi è ancora il Figlio dell’amore del Padre? Lui è il primogenito di tutta la creazione. Qui ora una riflessione si impone. Prima di ogni cosa urge affermare che Gesù è il Primogenito eterno del Padre per generazione nell’oggi dell’eternità. Non solo è il Primogenito. Lui è l’Unigenito. Il Padre non ha generato alcun altro figlio. Gesù è il solo suo Figlio per generazione eterna.

Ecco alcune riflessioni che meritano di essere ricordate anche se ormai datate:

*“La paternità è solo di Dio e Dio è il Padre nostro, cioè di ogni battezzato nel nome di Cristo Gesù, ogni altro uomo è chiamato ad accogliere la paternità divina e la si accoglie nel momento in cui attraverso la predicazione della Parola del Vangelo l’uomo aderisce alla fede e si lascia battezzare, divenendo in questo preciso istante Figlio del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. Questa figliolanza è adottiva, ma reale, vera figliolanza. Per generazione eterna solo Gesù è Figlio di Dio ed è luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato e non creato, della stessa sostanza del Padre. Tutti gli altri siamo figli per adozione, siamo figli creati, ma generati alla figliolanza dall’acqua e dallo Spirito Santo che ci dona la nuova nascita. Quanti non sono battezzati hanno una figliolanza morale, ma non adottiva, poiché la figliolanza adottiva si ha solo attraverso il battesimo e la fede nel Signore nostro Gesù Cristo.*

*Gesù Cristo non è Padre, è il Signore. Non è Padre perché Lui è Figlio del Padre. È Signore perché Dio, Figlio di Dio, Verbo Unigenito del Padre, in tutto uguale a Lui in dignità, in eternità, in potenza, in operatività; è Signore anche in quanto uomo, poiché per la legge dell’unione ipostatica ciò che è della Persona è necessariamente dell’umanità e della divinità e tuttavia né l’umanità partecipa degli attributi della natura divina (altrimenti sarebbe immortale) e né la divinità di quelli dell’umanità (altrimenti sarebbe mortale). Mentre la Persona, l’unica, è nello stesso tempo mortale e immortale, è mortale per la sua umanità, immortale quanto invece alla sua divinità.*

*Il Padre nostro e il Signore Gesù Cristo sono per Paolo un unico principio per il dono della grazia e della pace. Dono che è conferito al cristiano per opera dello Spirito Santo. È evidente in Paolo l’uguaglianza di potenza e di operazione, di essenza e di sostanza che regna tra il Padre e il Figlio. La dottrina Trinitaria e Cristologica ha un punto fermo anche per il suo sviluppo futuro. Le basi sono state poste. Molti tuttavia non possedendo chiara la dottrina sull’unione ipostatica e sulla comunicazione degli idiomi, confondono in Cristo ciò che è della Persona e ciò che è invece delle nature. Secondo la retta confessione della fede le proprietà delle due nature in Cristo, quella umana e quella divina, non si confondono né passano da una natura all’altra. Come già accennato, la divinità è immortale, l’umanità è mortale; la divinità è ingenerata, l’umanità è generata nel tempo. Dal Padre non nasce la natura divina, perché è una ed unica; nasce invece la Persona divina, la Seconda, nasce il Verbo della vita.*

*Sulla croce muore Dio, non muore la divinità; soffre Dio, non soffre la divinità. La Persona del Verbo muore, soffre, è crocifissa, perché la Persona del Verbo esiste come unica persona incarnata, esiste come Verbo che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Dio veramente muore, ma non muore il Padre, non muore lo Spirito Santo, muore il Figlio del Padre, ma muore nella sua natura umana. Questo non significa sminuire la passione, la sofferenza, il dolore di Dio; significa invece dare a Cristo Gesù la sua verità. Purtroppo oggi così non si pensa; si pensa invece che parlando falsamente di Dio o in modo non congruo si riesce ad affermare una più grande verità sulla stessa Persona del Figlio. La verità non ha bisogno di esagerazioni, ha bisogno di essere proferita così come essa è, nella sua essenza purissima e l’essenza purissima di Cristo Gesù vuole che le proprietà della natura umana e divina siano della persona, la quale è nello stesso tempo mortale e immortale, increata e creata, eterna e temporale, nata da Dio e dalla Vergine Maria, passibile e impassibile. Tutto è la Persona del Verbo della vita, ma è tutto nelle due nature, umana e divina.*

*Chi è figlio di Dio? Figlio di Dio in senso lato è ogni uomo, poiché da Dio è stato fatto a sua immagine e somiglianza. È questa una figliolanza per creazione, mai per generazione. Per generazione solo uno è figlio di Dio, Gesù Cristo nostro Signore, il Verbo eterno del Padre generato da lui prima di tutti i secoli, nell’eternità. Oggi ti ho generato. Cristo, però, unico Figlio di Dio per generazione, si è anche fatto figlio dell’uomo, anche lui per creazione, nascendo cioè dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. Lui è venuto perché in lui tutti noi partecipassimo della sua stessa figliolanza. Nell’eternità Lui è Figlio generato, non creato, dal Padre. Egli vuole che in lui anche noi portiamo questo nuovo statuto di figliolanza, siamo cioè figli generati dal Padre per mezzo dell’acqua e dello Spirito Santo. È un mistero grande quello che Cristo compie in ogni uomo che si lascia generare dallo Spirito Santo e diviene sempre per opera dello Spirito un solo corpo con lui. Costituita questa nuova unità, ciò che è lui anche noi lo siamo, lo siamo per partecipazione della sua figliolanza generativa. Questa è la sorprendente novità che si compie in noi attraverso il sacramento del battesimo. Questa novità è una novità sostanziale e differisce dalla paternità per creazione allo stesso modo che l’amore di creazione differisce dall’amore di redenzione. L’abisso è insondabile. In Cristo Dio ci ama come suoi veri figli, non come figli creati, ma come figli generati, allo stesso modo, senza alcuna differenza con Cristo Gesù. Una cosa però è da specificare. Il Padre ci ama e ci riconosce come suoi figli generati da lui per opera dello Spirito Santo ad una condizione: che amiamo lui come lui è stato amato da Cristo. L’amore di Cristo per lui si consumò tutto nell’obbedienza la più perfetta, così il nostro amore per lui deve consumarsi nel martirio della nostra vita, nella mortificazione del nostro corpo, perché solo la volontà di Dio sia fatta in noi. Se c’è la conformità per generazione ci deve essere anche la conformità per amore, per obbedienza. Dio si è compiaciuto in Cristo non perché è stato generato come uomo dallo Spirito Santo nel seno della Vergine Maria, si è compiaciuto perché il Figlio lo ha onorato come vero Figlio, lo ha riconosciuto come vero suo Padre, unico suo Padre con una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Così deve essere per tutti i suoi figli di adozione. Dio si compiace di noi se in tutto siamo simili a Cristo Gesù, al suo unico Figlio, al Figlio Unigenito che egli ha generato nell’eternità e che è nato nel tempo dalla vergine Maria.*

*Quando si ha la retta conoscenza di Dio? Quando si accoglie tutta la Parola e si chiede allo Spirito Santo che ce ne dia la comprensione secondo verità, conformemente all’essenza e alla volontà di Dio che ha rivelato se stesso a noi, prima attraverso i profeti e ultimamente attraverso il suo Figlio Unigenito, Parola definitiva, ultima, Parola alla quale nulla più deve essere aggiunto perché tutto quello che è Dio per noi lo ha rivelato. Quando non si vivono queste due condizioni – la conoscenza totale, globale della parola del Signore, letta alla luce della saggezza e sapienza dello Spirito Santo – Dio non lo si conosce secondo una retta conoscenza. Lo si conosce, ma in modo deformato, alterato, in un modo non giusto; si è nell’ignoranza di Dio e del suo mistero. Quando Dio non è conosciuto secondo verità, si rimane anche nell’ignoranza della vera giustizia di Dio e subito l’uomo se ne stabilisce una propria, ne inventa una tutta umana, ma che in realtà non è la giustizia che giustifica l’uomo, è una giustizia che lascia l’uomo così come esso è nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito, nella sua volontà, nei suoi sentimenti. Mentre la giustizia che viene da Dio opera una vera rigenerazione nell’uomo e tutto viene trasformato, santificato, elevato a vita nuova ed eterna. Conosce veramente Dio chi conosce veramente Cristo Gesù. Senza la vera conoscenza di Cristo non c’è vera conoscenza del Padre. Una sfasatura nella conoscenza di Cristo necessariamente porta una sfasatura nella conoscenza di Dio e viceversa. Se non si conosce Dio secondo verità è il segno che neanche Cristo si conosce secondo verità. Questo accade perché l’uomo non è vero tempio dello Spirito; in lui c’è poca santità perché lo Spirito del Signore possa prendere possesso della sua anima, illuminarla e farla risplendere della conoscenza piena del mistero di Gesù. Oggi tutte le moderne eresie sono per la maggior parte fondate sull’ignoranza di Dio e di Cristo, anzi molte vie di salvezza umane hanno già rinnegato Cristo e il Padre di nostro Signore Gesù Cristo, per abbracciare una specie di grande religione monoteistica dove si conoscerebbe un solo Dio, un solo Signore, ma non la Trinità e neanche l’Incarnazione del Verbo. Questo è deleterio per la fede e per la salvezza. Fuori di Cristo Gesù non si conoscono vie di salvezza, ma neanche si conoscono vie per la confessione dell’unico Dio e dell’unico Signore, che è il Padre di Gesù, il Creatore dell’uomo e del mondo. È retta conoscenza di Dio Padre quando si sa leggere il mistero di Cristo Gesù e lo si inquadra nell’unico disegno di salvezza, che inizia con la creazione, continua con la vocazione di Abramo, di Mosè, dei Profeti, si compie in Cristo Gesù, viene affidato alla Chiesa e allo Spirito Santo perché lo renda presente in ogni cuore attraverso l’accoglienza della Parola e la conversione alla verità, nella fede in Cristo unico Redentore e Salvatore del mondo. Quando nella conoscenza di Dio manca uno di questi elementi: la Chiesa, Cristo, lo Spirito Santo, Abramo, Mosè, i Profeti, gli Apostoli, tra gli Apostoli Pietro, allora è il segno che c’è una falla nella nostra conoscenza di Dio e del suo disegno di salvezza; quello che noi professiamo non è il vero Dio, perché quello che viviamo non è il vero progetto e disegno di salvezza del Signore.*

*Il mistero dell’amore di Dio bisogna vederlo nell’eternità, nel senso che Dio essendo eterno nei pensieri, eterno nell’amore, eterno nel suo disegno di salvezza, tutto ciò che Lui ha deciso per l’uomo l’ha deciso dall’eternità e nell’eternità. Nell’eternità ha deciso la creazione dell’uomo, ma anche la sua redenzione, la sua salvezza. Nell’eternità Dio ha visto l’uomo, ma ha anche visto il suo peccato. Questo prima che l’uomo peccasse, prima che questi decidesse di abbandonare il Signore, di rinnegarlo. Nell’eternità ha visto il male, tutto il male che la volontà dell’uomo avrebbe potuto compiere e di fatto compie.*

*In questo mistero dell’uomo reale che è fatto di peccato e di menzogna, Dio ha deciso di far risplendere il suo amore, la sua verità, la sua giustizia. Questo ci dice che c’è un solo progetto di salvezza, un solo progetto di creazione, un solo progetto di redenzione. Il progetto di redenzione e di creazione, di salvezza e di giustificazione dell’uomo è un unico progetto di Dio. In questo unico progetto c’è l’Incarnazione di Cristo, il suo mistero di morte e di risurrezione, c’è il dono dello Spirito Santo ed ogni altro mistero, secondo l’essenza della nostra fede.*

*Non c’è prima la creazione nel disegno di Dio, poi il peccato, poi la decisione dell’Incarnazione, poi la volontà di costituire alcuni come strumenti di questa salvezza. In Dio non c’è il prima e non c’è il dopo, altrimenti Dio non sarebbe eterno, non sarebbe onnisciente, non sarebbe atto puro. In lui ci sarebbe il divenire e il condizionamento della storia, cose tutte che non sono né possono essere di Dio. Anche la morte in croce di Cristo è vista in quest’unico mistero ed è vista come espressione somma del mistero d’iniquità che avrebbe avvolto Gesù quando sarebbe stato inviato nel mondo. In questo unico mistero di Dio che è di creazione e di salvezza, diviene quanto mai inutile la questione se Dio si fosse incarnato ugualmente se non ci fosse stato il peccato dell’uomo. Questa è una questione tipicamente umana, di una mente che ha il prima, il dopo, che è condizionata dalla storia. Cristo fin dall’eternità è visto nel mistero dell’uomo e il mistero dell’uomo è visto nel mistero di Cristo e c’è un unico mistero inscindibile e indivisibile: che è mistero di creazione, mistero di peccato, mistero di incarnazione, mistero di salvezza e questo mistero ha il suo principio nell’amore di Dio. Inserito nel mistero dell’amore di Dio ogni altro mistero - l’amore di Dio è il principio che governa l’essere stesso di Dio e del mondo - riceve chiarezza, splendore, intelligenza.*

*È questo il vero principio che deve regolare ogni argomentazione teologica. Fare teologia senza l’osservanza di questo principio significherebbe inoltrarsi nei meandri impraticabili del nominalismo dove c’è totale assenza di principi di fede e dove ogni teoria è buona perché la ragione dice che è buona, anche se carente di ogni supporto di verità rivelata.*

*Anche circa l’Incarnazione del Verbo di Dio bisogna stare molto attenti a non pensare in modo nominalistico e fare teologia supponendo il “se” in Dio, oppure motivazioni del suo agire che non trovino il loro fondamento nella prescienza eterna di Dio e nel suo amore eterno.*

*È illogico, anti-teologico, irriguardoso il solo pensare ad un’ipotesi teologica di Incarnazione che esca fuori del mistero della salvezza così come si è svolto nella storia.*

*L’incarnazione di Cristo, essendo il fondamento e il centro della creazione e della redenzione, è stata sempre prevista da Dio Padre ed è sempre stata prevista come mistero di morte e di risurrezione. Non è possibile in nessun caso affermare che il Verbo si sarebbe incarnato lo stesso senza il peccato dell’uomo, perché nel mistero dell’amore di Dio è contemplato anche il mistero dell’iniquità dell’uomo ed è un unico mistero. In questo mistero di iniquità rifulge tutto l’amore di Dio che dall’eternità ha visto l’uomo nel peccato, ma anche ha visto Cristo salvatore dell’uomo. È questo il trionfo del mistero dell’amore, sul quale si deve fondare tutto l’agire cristiano. Se riusciamo a pensare in questi termini, capiremo anche perché nel nostro mistero Dio ha visto il nostro amore, ma anche l’iniquità che lo circonda ed è in questa iniquità del mondo che esso deve brillare. La vita cristiana è mistero di amore, ma dalla croce, dal martirio, dalla sofferenza, ma è mistero di amore che deve portare la conversione dei cuori.*

*È questo l’amore divino. Ecco perché da un lato c’è la libertà di Dio che per amore crea e redime e dall’altro c’è la libertà dell’uomo che può anche rifiutare l’amore di morte e di risurrezione del figlio di Dio, ma in questo caso egli si avvia verso la condanna eterna, perché ha rifiutato l’amore crocifisso e risorto del Figlio di Dio.*

*La creazione e la redenzione sono unico disegno di salvezza. Dio dall’eternità ha un unico disegno di amore: chiamare l’uomo a divenire perfetta immagine di Cristo suo Figlio. Dall’eternità il Signore ha visto l’uomo e il suo peccato, ma anche visto Cristo e la sua salvezza e ha voluto l’uomo creato e redento da Cristo. Cristo pertanto è il disegno di Dio nella creazione, in Cristo, per Cristo, con Cristo ogni altra cosa deve trovare la finalità del suo esistere. In questa finalità deve essere inserito anche l’uomo, la cui vocazione è alla cristiformità. L’incarnazione fa parte del mistero eterno di Dio il quale vuole che ogni uomo sia ad immagine del suo figlio Gesù, ma poiché la creazione è stata vista macchiata dal peccato, ad immagine di Gesù si diviene secondo la forma di Cristo Crocifisso e Risorto. Questa è la vocazione eterna dell’uomo. Le ipotesi teologiche sono di diversa natura, esse contemplano il prima e il dopo nella creazione e nella redenzione, ma il prima e il dopo storico sono l’una e l’altra realizzazione dell’unico mistero di salvezza che vede la creazione, il peccato, la redenzione, la elevazione dell’uomo a dignità divina.*

*La vocazione eterna ad essere ad immagine di Cristo Crocifisso e Risorto. L’analisi di questa unica vocazione eterna dell’uomo aiuterà senz’altro la cristologia a fare un passo in avanti. Potrà ricevere cioè quell’unità essenziale necessaria per comprendere il mistero di Cristo, spesso incompreso perché privato di questa necessaria unità in Dio. Partendo dall’unità dei misteri in Dio tutto diviene più semplice, più armonioso, più comprensibile alla mente che medita il mistero di Dio e dell’uomo.*

*I due misteri che fanno l’uomo: amore e volontà. Non basta che Dio doni il suo amore eterno all’uomo, è necessario che l’uomo accolga questo amore e lo faccia fruttificare. L’accoglienza avviene attraverso l’impegno della volontà, la quale deve sempre volere vivere secondo la ricchezza dell’amore che Dio ha versato nel cuore dell’uomo. Abbiamo la certezza che Dio tutto ha dato e tutto dona, abbiamo anche la certezza che l’uomo spesso niente vuole e per niente si impegna. Così la redenzione di Cristo Gesù viene vanificata. Senza la volontà la carità riversata nel nostro cuore diventa ricchezza inefficace, non riesce cioè a rinnovare la nostra vita e a farla fruttificare come conviene ad una natura interamente trasformata dall’amore di Dio.*

Qual è allora il vero significato di questa affermazione: Gesù è il primogenito di tutta la creazione? Si risponde che nel suo disegno eterno il Padre vede il Verbo Incarnato come vera “immagine e somiglianza” per l’uomo. Ad immagine e a somiglianza del Verbo Incarnato lui crea l’uomo. In tal senso è il primogenito di tutta la creazione. Prima il Padre vede Cristo incarnato. Poi crea tutta l’universo. Infine crea l’uomo. Lo crea ad immagine e a somiglianza del suo Figlio Unigenito Incarnato. Se la vera immagine e somiglianza dell’uomo è il Verbo Incarnato, ne consegue che se l'uomo non realizza questa immagine la sua umanità risulta incompiuta. Manca della sua verità.

Viene poi il peccato. Il peccato dell’uomo rivela qual è la vera immagine e la somiglianza del Verbo di Dio. È l’immagine e la somiglianza del Figlio di Dio crocifisso e risorto. È questa ora l’immagine e la somiglianza che ogni uomo dovrà portare a compimento: la crocifissione per amore e la risurrezione come dono per un così grande atto di obbedienza e di sottomissione al Padre. Come in Cristo crocifissione e risurrezione sono un solo mistero, così anche nell’uomo crocifissione e risurrezione devono essere un solo mistero. Oggi è proprio questo solo mistero che è stato raso al suo dal cristiano. Oggi il cristiano professa la gloria eterna nel paradiso slegata, separata dalla sua crocifissione alla divina volontà. Professando questa separazione dal mistero dell’obbedienza, necessariamente vi sarà anche separazione dal mistero di Cristo Gesù, dal mistero dello Spirito Santo, dal mistero del corpo di Cristo che è la Chiesa, dal mistero della volontà del Padre che vuole che l’uomo compia il suo mistero di crocifissione e di gloria solo in Cristo, con Cristo, per Cristo come vero membro del suo corpo. Non fuori di Cristo, ma in Lui, per Lui, con Lui.

Ecco dove porta la falsa dogmatica, la falsa dottrina, la falsa scienza della fede: ad abrogare il mistero eterno secondo il quale il Padre ha pensato tutta la creazione. Abrogato il mistero eterno, ogni altro mistero frutto del mistero eterno viene abrogato. È questa oggi la grande confusione che regna nella Chiesa del Dio vivente. Ecco la Chiesa diversa che si vuole: una Chiesa che non confessa il mistero eterno del Padre, una Chiesa non più sacramento di salvezza, una Chiesa non più luce del mondo, luce di redenzione e di salvezza, una Chiesa nella quale non deve più esistere Cristo Gesù come segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. Si vuole una Chiesa frutto del pensiero dell’uomo e non più frutto del mistero eterno del Padre.

16perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.

Ecco la sana dogmatica dello Spirito Santo, così come essa è stata da Lui rivelata per mezzo del suo Apostolo. Esaminiamo con somma diligenza questa Parola dello Spirito Santo. Prima verità: In Cristo furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quella visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. *In Cristo*. Se sono fatti *in Cristo*, Cristo è il seno nel quale ogni cosa deve vivere. Quelle cose che escono dal seno di Cristo non hanno più vita. Satana uscì dal seno di Cristo ed è incorso nella morte. L’uomo uscì dal seno di Cristo e anche lui è incappato nella morte. Oggi il seno di Cristo è seno crocifisso e risorto. L’uomo può ritornare in questo seno ad una condizione: che creda in Cristo e per lo Spirito Santo mediante il sacramento del battesimo si lasci fare nuova creatura. Riportiamo questa parte della sana dogmatica dello Spirito Santo sia nel testo della Vulgata e sia nel testo Greco.

*“Qui est imago Dei invisibilis primogenitus omnis creaturae -* ***quia in ipso*** *condita sunt universa in caelis et in terra visibilia et invisibilia sive throni sive dominationes sive principatus sive potestates omnia* ***per ipsum et in ipso*** *creata sunt - et ipse est ante omnes et omnia in ipso constant - et ipse est caput corporis ecclesiae qui est principium primogenitus ex mortuis ut sit in omnibus ipse primatum tenens - quia in ipso conplacuit omnem plenitudinem habitare - et per eum reconciliare omnia in ipsum pacificans per sanguinem crucis eius sive quae in terris sive quae in caelis sunt - et vos cum essetis aliquando alienati et inimici sensu in operibus malis - nunc autem reconciliavit in corpore carnis eius per mortem exhibere vos sanctos et inmaculatos et inreprehensibiles coram ipso - si tamen permanetis in fide fundati et stabiles et inmobiles ab spe evangelii quod audistis quod praedicatum est in universa creatura quae sub caelo est cuius factus sum ego Paulus minister (Col 1,15-12).*

Ój ™stin e„kën toà qeoà toà ¢or£tou, prwtÒtokoj p£shj kt…sewj, Óti ™n aÙtù ™kt…sqh t¦ p£nta ™n to‹j oÙrano‹j kaˆ ™pˆ tÁj gÁj, t¦ Ðrat¦ kaˆ t¦ ¢Òrata, e‡te qrÒnoi e‡te kuriÒthtej e‡te ¢rcaˆ e‡te ™xous…ai: t¦ p£nta di' aÙtoà kaˆ e„j aÙtÕn œktistai, kaˆ aÙtÒj ™stin prÕ p£ntwn kaˆ t¦ p£nta ™n aÙtù sunšsthken. kaˆ aÙtÒj ™stin ¹ kefal¾ toà sèmatoj, tÁj ™kklhs…aj: Ój ™stin ¢rc», prwtÒtokoj ™k tîn nekrîn, †na gšnhtai ™n p©sin aÙtÕj prwteÚwn, Óti ™n aÙtù eÙdÒkhsen p©n tÕ pl»rwma katoikÁsai kaˆ di' aÙtoà ¢pokatall£xai t¦ p£nta e„j aÙtÒn, e„rhnopoi»saj di¦ toà a†matoj toà stauroà aÙtoà, [di' aÙtoà] e‡te t¦ ™pˆ tÁj gÁj e‡te t¦ ™n to‹j oÙrano‹j. Kaˆ Øm©j pote Ôntaj ¢phllotriwmšnouj kaˆ ™cqroÝj tÍ diano…v ™n to‹j œrgoij to‹j ponhro‹j, nunˆ d ¢pokat»llaxen ™n tù sèmati tÁj sarkÕj aÙtoà di¦ toà qan£tou, parastÁsai Øm©j ¡g…ouj kaˆ ¢mèmouj kaˆ ¢negkl»touj katenèpion aÙtoà, e‡ ge ™pimšnete tÍ p…stei teqemeliwmšnoi kaˆ ˜dra‹oi kaˆ m¾ metakinoÚmenoi ¢pÕ tÁj ™lp…doj toà eÙaggel…ou oá ºkoÚsate, toà khrucqšntoj ™n p£sV kt…sei tÍ ØpÕ tÕn oÙranÒn, oá ™genÒmhn ™gë Paàloj di£konoj. (Col 1,15-23).

Riprendiamo l’analisi del versetto. Abbiamo visto la prima verità: *Tutte le cose sono state fatte in Lui* (™n aÙtù ™kt…sqh t¦ p£nta). Lui è il seno della vita. Nulla vive se si pone fuori da questo seno. Secondo verità: *Tutte le cose sono state fatte per mezzo di Lui*. Questa seconda verità è pienamente conforme alla verità del Prologo del Vangelo secondo Giovanni. Terza verità: *Tutte le cose sono state create in vista di Lui* (t¦ p£nta di' aÙtoà kaˆ e„j aÙtÕn œktistai,). Se tutte le cose sono state create *per Lui* e *in vista di Lui*, se le cose non sono orientate verso Cristo Gesù, vengono meno al fine della loro chiamata all’esistenza. Tutte le cose create *nel seno di Cristo*, create *per mezzo Cristo* o *attraverso Cristo*, *in vista di* *Cristo*. Queste tre verità ci conducono a dover affermare che come l’anima è stata creata per dare vita alla polvere del suolo, così tutte le cose sono state create per ricevere ogni vita da Cristo Gesù. Questo deve condurci ad affermare che Cristo è connaturale all’uomo più che il suo corpo e più che la sua anima, è più connaturale agli spiriti celesti più che il loro stesso spirito e alle cose materiali più che la loro stessa materia. Essendo connaturale per volontà del Padre, chi si separa da Cristo, entra nella morte perché perde il principio soprannaturale della sua vita. Oggi è questa la grande strategia di Satana: impedire con ogni mezzo che gli uomini si accostino a Cristo. Come riuscire in questo intento? Facendosi spirito di falsa teologia nei dottori e nei maestri. Conquistati dottori e maestri, rendendo falsa ogni loro parola, tutto il mondo non ha più bisogno di Cristo.

Basta un solo maestro che diviene bocca di Satana e i mali sono incalcolabili. Se poi Satana giunge a far divenire sua bocca tutti i dottori e i maestri, allora lo sfacelo sarà grande, sarà più grande che il diluvio universale. Ogni maestro e dottore deve sempre porsi una domanda: sono io bocca di Satana o bocca dello Spirito Santo? Sono io strumento di Cristo o strumento di Satana? Ognuno è obbligato a darsi la risposta. Se è bocca di Satana e suo ministro, sappia che i danni che arrecherà a Cristo Signore saranno veramente grandi. Oggi non ci sono maestri e non ci sono dottori che hanno il coraggio di denunciare la falsa dogmatica e al suo posto innalzare quella vera. C’è quel mutismo spirituale che è grave omissione. È come se si avesse paura a gridare la vera dogmatica. Forse neanche la si conosce la vera dogmatica, essendo stati essi stessi formati nella falsa dogmatica. La salvezza del mondo è dalla vera dogmatica. Quanti però sono stati addottrinati nella falsa dogmatica, ora questa è divenuta la loro stessa natura. Per natura producono un frutto di falsità. Se volessero parlare dalla vera dogmatica neanche potrebbero. Dovrebbero prima cambiare la loro natura e per questa nuova creazione occorre tutta la potenza dello Spirito Santo. Solo Lui può cambiare una natura falsa in natura vera.

**Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono.** Ecco un’altra verità che va messa nel cuore e che è purissima vera dogmatica. *Egli è prima di tutte le cose*. Il prima di Cristo Gesù non è un prima temporale. È invece un prima eterno. Neanche è un prima per creazione. Esso è un prima per generazione eterna dal Padre. Non solo Lui è prima di tutte le cose. *Tutte le cose in Lui sussistono*. Senza di Lui non c’è sussistenza. Questo grande mistero è totalmente ignorato dalla falsa dogmatica. Invece va gridato ad ogni uomo. Oggi si parla molto di ecologia. Ma si parla in modo ateo. Se il cristiano parlasse di ecologia in modo vero, dovrebbe parlare di ecologia cristologica. Come per l’uomo che si è separato, si separa da Cristo, la terra da giardino si è trasformata in un deserto inospitale. Così per l’uomo che ritorna in Cristo la terra ritorna ad essere nuovamente un giardino.

Come nell’unica e sola natura divina sussistono il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, come la Persona divina del Verbo incarnato sussiste nella natura divina e nella natura umana, per la sua duplice generazione, generazione eterna dal Padre e generazione nel tempo dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, così Cristo Signore è il solo fondamento nel quale ogni cosa sussiste. Per comprendere bene questa verità: se per assurdo Cristo Gesù dovesse non esistere più – quanto mai potrà accadere Lui è eterno e immortale – tutto l’universo ritornerebbe nel nulla in un istante. Come avviene la sussistenza è un mistero ancora tutto da mettere in luce.

Se in Lui sussistiamo per creazione, allora non solo Cristo Gesù non è un estraneo per noi. Non solo l’evangelizzazione non è qualcosa di indifferente per la natura umana. Noi naturalmente siamo di Cristo non solo perché creati in Lui, non solo perché creati in vista di Lui, ma anche perché non possiamo sussistere se non in Lui. Se l’uomo non ritorna in Lui rimane nella sua morte spirituale e domani sarà nella morte eterna. Questo mistero è grande, infinito, difficile da comprendere per una mente limitata e finita. Lo Spirito Santo ci dia la sua sapienza e la sua intelligenza per entrare in esso e coglierlo dall’interno.

**Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.** Ora l’Apostolo Paolo lascia il mistero della creazione ed entra nel mistero della redenzione, della salvezza, della nuova generazione dell’uomo. Nel mistero della redenzione Cristo Gesù è il capo del corpo, della Chiesa. La Chiesa è il corpo di Cristo. Di questo corpo lui è il capo. Cristo Gesù è capo perché a Lui appartiene tutto il governo del suo corpo e ogni membro del suo corpo deve lasciarsi interamente governare da Lui. Lui è il capo che nutre le sue membra con il suo corpo e le disseta con il suo sangue. Lui è il capo-pastore che guida il suo corpo alle sorgenti della vita eterna. Non ha Cristo come suo capo chi da Lui non si lascia governare e chi da Lui non si lascia condurre alle sorgenti della vita eterna. Oggi però la falsa dogmatica sta escludendo Cristo come capo del suo corpo. Lo sta escludendo, anzi lo ha già escluso, perché dichiara la salvezza per tutti senza alcun bisogno di Cristo Gesù. Come però senza il capo, il corpo va in dissoluzione, così anche la Chiesa senza il suo capo va in dissoluzione. Si toglie Cristo dalla Chiesa ed essa scompare.

Ora l’Apostolo passa alla risurrezione. Cristo Gesù è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. Cristo Gesù è il primo che è risorto ed è il primo che ha rivestito il suo corpo di luce divina. Cristo Gesù è il primo che ha vinto la morte. Nella risurrezione per la vita eterna noi saremo rivestiti non con la stessa gloria di Cristo Gesù, ma della sua stessa gloria. Lui ci avvolgerà con la sua gloria. La sua gloria sarà la nostra abitazione eterna. Perché il Padre ha stabilito questo? Perché vuole che il Figlio suo abbia il primato su tutte le cose. Lui il primo. Tutti gli altri dopo di Lui. Lui il primo, tutti gli altri in Lui, con Lui, per Lui. Questa è la volontà eterna del Padre. Secondo questa verità va intesa la mediazione universale di Cristo Gesù: tutto in Lui, tutto con Lui, tutto per Lui. La risurrezione non sarà per tutti uguale. C’è la risurrezione per la vita eterna, ma c’è anche la risurrezione per la morte eterna. Oggi è questo il grande crimine che si sta commettendo nella Chiesa: la cancellazione di Cristo in favore dell’uomo. La nostra falsa dogmatica è paragonabile ad un uomo che pensa di salvare tutti i pesci del mare, togliendo loro l’acqua nella quale per natura devono abitare. Noi stiamo togliendo all’umanità Cristo nel quale ogni uomo per natura e per grazia deve abitare.

**È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza.** Sempre dobbiamo ricordare e mai dimenticare che Signore di Cristo Gesù è il Padre. È il Padre che tutto ha stabilito con decreto eterno. Cosa ha stabilito il Padre per Cristo Gesù? Ha stabilito che abiti in Lui tutta la pienezza. Cos’è tutta la pienezza? La pienezza è il Padre con la sua divinità, la sua eternità, la sua bontà, la sua grazia, la sua vita eterna, la sua volontà, il suo essere e il suo operare. La pienezza è anche lo Spirito Santo. Cristo Gesù è la casa del Padre e dello Spirito Santo. Tutto il Padre è in Cristo. Questa è la pienezza. Tutto ciò che è lo Spirito Santo è in Cristo. Questa è la pienezza. Chi vuole attingere qualcosa del Padre deve attingerla in Cristo. Chi vuole attingere qualcosa dello Spirito Santo deve attingerla in Cristo. Chi vuole attingere tutto il Padre deve attingerlo in Cristo. Chi vuole attingere tutto lo Spirito Santo deve attingerlo in Cristo. Il Padre si dona in Cristo, per Cristo, con Cristo. Lo Spirito Santo si dona in Cristo, con Cristo, per Cristo. Si toglie Cristo, si è senza il Padre e senza lo Spirito Santo. Non si vuole Cristo, neanche il Padre e lo Spirito Santo si vogliono. Anche questa verità è attestata dalla storia. Oggi i figli della Chiesa non vogliono Cristo. Cosa si sono inventati? Un nuovo vitello d’oro. Come si chiama questo vitello d’oro? Il Dio unico. Il Dio senza Cristo e senza lo Spirito Santo. Il Dio senza Chiesa. Il Dio senza salvezza e senza redenzione. Il Dio senza alcuna relazione con l’uomo. Il Dio che non ha alcuna parola sull’uomo.

**E che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.** Ecco ancora cosa ha stabilito il Padre. Ha stabilito che per mezzo di Lui e in vita di Lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli. Questo versetto ci rivela che Cristo Gesù non è solo il redentore dell’uomo, è invece il redentore dell’universo. Qui il mistero diventa di redenzione cosmica e si infittisce ancora di più.

Il peccato dell’uomo non ha solo ferito mortalmente l’uomo, tutta la creazione è stata ferita mortalmente. Cristo Gesù, avendo versato il suo sangue e avendo compiuta l’espiazione dei peccati dell’umanità, riportando l’uomo in Lui, nel suo seno di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione, anche la creazione ha portato nel suo seno. Il seno di Cristo è il seno della pace. Quando avverrà la perfetta redenzione dell’uomo? Il giorno della sua gloriosa risurrezione. Allora sarà vinta per sempre la morte, ogni morte e anche la creazione entrerà nella definitività della sua bellezza, ma per nuova creazione.

La creazione attende nella speranza questo giorno. È in questo giorno che il Signore la rivestirà di una bellezza infinitamente più bella di quella della sua origine. Anche l’uomo è chiamato ad attendere il compimento di questa speranza. Senza questa attesa, viviamo di falsa relazione con Cristo Gesù.

**Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive.** Sarebbe sufficiente questo solo versetto per dichiarare vana tutta la nostra odierna pastorale. Perché i Colossesi un tempo anche loro erano stranieri e nemici? Perché non conoscevano il vero Dio. Dio era uno straniero per essi. Di Dio loro erano anche nemici. Perché erano stranieri e nemici? Perché la loro mente era intenta alle opere cattive. Quali sono queste opere cattive? Sono le opere della carne. Quando non si è in Cristo Gesù sempre la carne prende il sopravvento sullo spirito e conduce per vie di male e anche di non perfetto bene. Questo non significa che senza la conoscenza di Cristo nessuno può fare il bene. Il bene si può sempre fare per grazia di Dio. Questo è ampiamente trattato dall’Apostolo Paolo nei primi capitoli della Lettera ai Romani. Nel capitolo quinto della stessa lettera parla in modo esplicito della inimicizia che regna con Dio senza la purissima fede in Cristo Gesù.

Oggi ciò che lo Spirito rivela attraverso la bocca dell’Apostolo Paolo neanche deve essere ricordato come Parola di Dio detta per ieri. Neppure è più possibile dire: *“Ieri questo rivelava a noi lo Spirito Santo”.* Viviamo in un tempo in cui si è persa la stessa nozione di male morale. Non solo i cuori vengono nutriti di falsa dogmatica, si è giunti all’anti-dogmatica, alla dogmatica con un solo scopo: distruggere ogni verità rivelata. Si è persino giunti a voler distruggere i segni della presenza di Dio nella nostra stessa natura umana. Tutto ciò che dice riferimento a Dio, alla trascendenza, al soprannaturale, alla creazione, alla redenzione, alla salvezza per Cristo Gesù deve essere raso al suolo, bruciato. Tanto oggi è l’odio contro Dio. Ci troviamo dinanzi ad un odio satanico e infernale. Se presto non ci riprendiamo da questo sonno di morte spirituale, della Chiesa rimarrà solo un piccolissimo gregge. Urge svegliarsi.

L’uomo senza Cristo è per natura di peccato straniero e nemico del Signore. È anche per natura di peccato con la mente intenta alle opere cattive. Non c’è bisogno di alcuna argomentazione teologica per confermare quanto l’Apostolo dice. Basta guardare la storia, specie la storia dei nostri giorni. Oggi il male sembra aver invaso i cuori più che le locuste le terre d’Egitto secondo il racconto biblico delle piaghe d’Egitto. Con una invasione così capillare diviene assai difficile che rimanga quale residuo di bene nell’intimo dei cuori.

Una verità che urge mettere in luce è questa: quando l’Apostolo Paolo parla del male che è nel mondo o parla dell’uomo nemico di Dio e straniero a Lui, non parla dalla conoscenza storica, parla invece dalla profezia, dalla rivelazione. L’Apostolo non guarda la storia e con essa nega la rivelazione. Conosce la rivelazione nella sapienza e intelligenza dello Spirito Santo e con essa legge la storia e la orienta a Cristo. Oggi invece noi stiamo percorrendo una via totalmente opposta a quella percorsa dall’Apostolo nello Spirito Santo. Noi abbiamo perso nel cuore e nella mente la nozione del male e da questa nostra condizione storica di vero delirio diabolico e infernale dichiariamo nulla la Parola del Signore. Chi non la dichiara nulla, la riduce a falsità e menzogna. Se parlassimo come l’Apostolo dalla Scrittura nello Spirito Santo, avremmo una visione assai differente. Avremmo la stessa visione dell’Apostolo Paolo. Così facendo l’Apostolo ci indica e ci rivela la vera metodologia: l’uomo va conosciuto partendo dalla Scrittura, non dalla storia. La storia poi ci dice e ci conferma nella verità della Scrittura. Dio non inganna e né si inganna. Lo Spirito Santo è verità eterna. Ogni sua Parola è purissima verità.

**Ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui.** Ecco cosa ora è avvenuto con Cristo Gesù. Egli, Cristo Gesù, dice l’Apostolo ai Colossesi, vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a Lui, cioè dinanzi al Padre. La riconciliazione è non solo nel perdono dei peccati. Essa si compie nel corpo di Cristo con la nostra rigenerazione che si compie nell’acqua del battesimo per opera dello Spirito Santo. Si predica il Vangelo. Si crede nel nome di Cristo Gesù, ci si lascia immergere nelle acque del battesimo, si nasce come nuove creature, si diviene figli del Padre nel suo Figlio Unigenito, corpo di Cristo e tempio vivo dello Spirito Santo. Riconciliazione perfetta. Ora però è necessario non solo che si viva da riconciliati ogni momento della nostra vita, ma anche che si cresca in ogni obbedienza alla Parola del Vangelo. Ecco perché l’apostolo aggiunge che Cristo Gesù oggi e domani, nell’ultimo giorno, dovrà presentarci al padre santi, immacolati, irreprensibili. Si è santi se si partecipa della santità di Dio e in essa si rimane. Chi ci priva della santità è il peccato mortale. Si è immacolati se mai più si cade nel peccato né mortale e né veniale. Si è irreprensibili se facciamo tutto quanto ci viene chiesto di fare. Tutto questo richiede che mai più si torni indietro. Esige anche che si cammini nella verità per tutti i giorni della nostra vita e che avanziamo da fede in fede.

Tutto questo è divenuto impossibile ai nostri giorni a causa della falsa dogmatica e dell’anti-dogmatica che sta bruciando la nostra fede più che le fiamme sospinte da forti venti un antico e maestoso bosco. Oggi tutto ciò che è rivelazione va considerato una spazzatura. Non c’è più spazio nel cuore dei cristiani per il Vangelo. Il pensiero dell’uomo ha soppiantato il pensiero di Dio e la volontà dell’uomo ha scalzato la volontà di Dio. Chi oggi parla del Dio di Gesù Cristo o del Cristo che è il Figlio eterno del Padre è persona infangata con accuse infamanti. Viene chiamato fondamentalista, tradizionalista, nemico dell’uomo, senza alcuna carità, persona insensibile ai problemi della gente. Il resto è ancora più indicibile e per questo ci fermiamo. Teologia profonda, anzi teologia profondissima è quella elaborata sulla falsa Dogmatica e ancora più profonda è quella elaborata sull’anti dogmatica. I grandi maestri dello scibile teologico sono tutti coloro che negano il mistero della Trinità, il mistero dell’incarnazione, il mistero della redenzione, il mistero del peccato, il mistero della Chiesa, il mistero escatologico. Più misteri si abbattono e più bravi si è. Ecco fin dove sono giunte oggi le profondità di Satana.

**Purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.** Lo Spirito Santo invece così non pensa. Ecco invece cosa rivela per bocca dell’Apostolo Paolo: purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato. Ecco cosa deve fare il discepolo di Gesù se vuole essere presentato al Padre santo, immacolato e irreprensibile: deve restare fondato e fermo nella fede e irremovibile nella speranza del Vangelo che ha ascoltato. Quando si resta fondati e fermi nella fede? Quando si obbedisce ad ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla bocca di Dio e che a noi viene rivelata come purissima Parola divina. Si rimane irremovibili nella speranza del Vangelo che abbiamo ascoltato, quando trasformiamo ogni Parola di Dio in purissima carità. La nostra speranza è il frutto della carità. La carità è il frutto della fede. Se cadiamo dalla fede, cadiamo anche dalla carità e dalla speranza. Cristo Gesù non potrà più presentarci al Padre santi, immacolati, irreprensibili. Se cadiamo dalla fede, ritorniamo nel regno delle tenebre.

Ora l’Apostolo Paolo dona una notizia storica: il Vangelo è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo sono diventato ministro. L’Apostolo Paolo è vero ministro del Vangelo. Veramente in nulla si è risparmiato per far giungere la Parola a tutte le genti. In tutta la creazione che è sotto il cielo invece è una verità teologica. Ecco quanto troviamo nella Lettera ai Romani. Separare la verità teologica dalla verità storica è obbligo per noi. Infatti Gesù ha mandato i suoi discepoli in tutto il mondo, ma al tempo di Paolo ancora moltissimi popoli non erano stati evangelizzati.

La verità di Cristo Gesù è il cuore della verità di Dio e dello Spirito, della verità dell’intera creazione e dell’uomo, di ogni uomo. O rimettiamo la verità del mistero di Cristo come cuore di tutto il pensiero teologico – pensiero dogmatico, pensiero cristologico, pensiero soteriologico, pensiero ecclesiologica, pensiero missionologico, pensiero antropologico, pensiero cosmologico, pensiero soteriologico – o il nostro pensiero è tutto falso. Ma se il pensiero è tutto falso, dalla falsità insegniamo, dalla falsità ammaestriamo, dalla falsità diciamo ogni parola che esce dalla nostra bocca. Ecco perché abbiamo iniziato la trattazione di questo tempo premettendo che Cristo è tutto per noi. **Totus nobis Christus est.** Questa verità va sempre unità all’altra verità che confessa: **“Deus meus et ommia”**. Cristo è tutto per noi. Mio Dio e il tutto per me. Sarà sempre la sana verità, la sana fede su Cristo Gesù che farà sana la missione e la pastorale.

### FEDE E SUOI MINISTRI

La fede non cammina da sola. Né potrà mai discendere da sola nel cielo, essendo essa purissima verità storica. Essendo purissima verità storica sempre nella storia dovrà trovare il suo fondamento. Inoltre, nascendo la fede dalla fede, dovranno essere gli uomini di fede a far sì che essa raggiunga ogni uomo. Come la fede potrà raggiungere ogni uomo? Consegnando ogni discepolo di Gesù la sua vita alla fede. Come consegnerà la sua vita alla fede? Consegnando interamente a tutta la Parola che è uscita, esce, uscirà dalla bocca di Dio. Il discepolo di Gesù, divenuto Parola storica di Dio, Parola di Dio incarnata, dalla Parola di Dio fattasi carne nella sua vita parlerà e sempre da questa Parola di Dio annunciata inviterà ogni uomo a divenire in Cristo anche Parola incarnata di Dio per mostrare la Parola incarnata e per dirla ad ogni altro uomo. Chi dovrà essere Parola di Dio incarnata più di ogni altro uomo è il ministro della Parola, il ministro di Cristo e l’amministratore della verità che è tutta nella Parola della Scrittura, incarnata in lui tutta per opera dello Spirito Santo e sempre per opera dello Spirito Santo da lui annunciata per la conversione ad essa di ogni altro uomo. Leggiamo quanto l’Apostolo dice di se stesso e comprenderemo il mistero:

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

**Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa.** Ora l’Apostolo rivela il suo cuore. Lui è lieto nelle sofferenze che sopporta per essi. Essi sono i Colossesi. Ma essi sono anche tutti gli altri discepoli di Gesù. Essi è tutto il corpo di Cristo già costituito o da costituire, formato o da formare. Lui vive di letizia nelle sofferenze, perché la sua vita deve essere un perfetto sacrificio, un olocausto da offrire al Signore per la redenzione dei cuori. È il fine per cui si soffre che obbliga alla letizia. Una sofferenza offerta senza la letizia del cuore, è inutile. Non è santa e di conseguenza non vero sacrificio.

Con queste sue sofferenze l’Apostolo dona compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella sua carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Il corpo di Cristo è fatto di molte membra. Ogni membro deve raggiungere la perfezione del suo Capo. Cristo Gesù è il Crocifisso per i nostri peccati. Cristo Gesù ha fatto della sua vita un’offerta al Padre. Questa offerta non è finita sulla sua croce. Questa offerta deve continuare per tutto il tempo della storia. Ogni membro del suo corpo deve compiere questo suo stesso mistero: deve essere crocifisso o in modo cruento o in modo incruento per dare compimento alle sofferenze di Cristo, compimento al suo mistero di morte. Tra il Capo e le membra vi deve essere assoluta identità. Il Capo crocifisso, il corpo crocifisso. Non può il Capo essere crocifisso e il suo corpo immergersi nel peccato e nella trasgressione della volontà del Padre celeste.

Nella Seconda Lettera ai Corinzi l’Apostolo Paolo rivela come Lui vive per essere trovato perfetto in ogni cosa e quali sofferenze Lui ha dovuto subire per annunciare il Vangelo. Infine nella Lettera ai Galati rivela che Lui ormai è in tutto simile a Cristo Gesù, crocifisso come Gesù è crocifisso. Lui porta nel suo corpo le stigmate di Cristo Signore. Identità perfetta. Ormai non è più lui che vive. In Lui vive veramente Cristo Signore. Più si raggiunge la perfezione dell’obbedienza di Cristo Gesù e più si compie nel proprio corpo ciò che manca ai patimenti di Cristo e più si partecipa al mistero della redenzione. Sono pertanto in grande errore tutti coloro che oggi pensano che il cristiano possa fare del suo corpo uno strumento di peccato a servizio del peccato. Tutti costoro sono anticristi. Rinnegano il sangue che li ha redenti. Lavorano in disprezzo del sangue della loro redenzione.

Al di là di ogni teoria tendente a giustificare ogni peccato dell’uomo, l’Apostolo Paolo ha un solo principio da offrirci. C’è dinanzi a noi l’immagine di Cristo Gesù Crocifisso per dare compimento a tutta la volontà del Padre. Questa immagine va realizzata in ogni suo discepolo. Ora nessuno potrà realizzarla se non con una piena obbedienza alla volontà di Cristo, non immaginata, ma fissata sulla carta, scritta nei codici, impressa nei rotoli allo stesso modo che il Signore Dio aveva fissato la sua volontà sulle due tavole di pietra. Tutti gli umani e terreni ragionamenti e argomentazioni mai potranno annientare o annullare questo unico fine dato dallo Spirito Santo ad ogni discepolo di Gesù: realizzare nel suo corpo la perfetta immagine di Cristo crocifisso. Come la crocifissione di Gesù fu per obbedienza alla volontà del Padre, così la crocifissione del cristiano deve essere perfetta obbedienza alla volontà di Gesù Signore. Senza obbedienza si è crocifissi dal peccato, ma non per Cristo in Cristo con Cristo. Siamo crocifissi per disobbedienza, non per obbedienza. Realizzare Cristo Crocifisso è la vera nostra vocazione. È la vocazione di ogni discepolo di Gesù. Più Cristo Crocifisso viene realizzato e più si compie ciò che manca i suoi patimenti e più si partecipa al mistero della redenzione del mondo.

**Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio.** L’Apostolo Paolo della Chiesa è divenuto ministro. Lui non si è fatto ministro. Ministro è stato fatto da Dio nel giorno in cui fu chiamato sulla via di Damasco. Il Signore lo ha fatto ministro della Chiesa e anche gli ha affidato la missione da compiere verso le genti di portare a compimento la Parola di Dio.

Che significa *“portare a compimento la parola di Dio”*? La parola si porta a compimento quando essa raggiunge il fine per cui è stata donata. Se la Parola rimane sulla carta o nel cuore dell’Apostolo, essa è Parola senza compimento del suo fine. È in tutto simile ad un seme di quercia che viene posto in un recipiente di pietra e nascosto nei forzieri della nostra casa. Come il seme della quercia porta a compimento tutta la vita posta in essa quando diviene un maestoso albero, così è anche della Parola affidata all’Apostolo dal Signore. Se l’Apostolo la custodisce nel forziere del suo cuore, la Parola mai diventerà albero di salvezza e di redenzione. Se la modifica in qualche modo, neanche in questo caso diventerà uno stupendo albero di salvezza e di redenzione. La Parola produce quando essa è annunciata in pienezza di verità, così come piena di verità è uscita dalla bocca del Padre, dalla bocca di Cristo Gesù, nella pienezza di sapienza e di intelligenza nello Spirito Santo. All’annuncio integro e puro del Vangelo occorre l’opera di accompagnamento e di vigilanza. Anche quest’opera va fatta nello Spirito Santo. Senza questa opera, il Vangelo sempre viene sradicato dal cuore e al suo posto vengono inseriti i pensieri del mondo. La vigilanza dell’Apostolo Paolo è somma. Basta leggere le sue Lettere e ci si accorgerà con quale fermezza di Spirito Santo lui ha sempre vigilato perché nessuna falsità si introducesse nel Vangelo da Lui predicato. Se la Parola non viene predicata essa mai potrà giungere al suo compimento. Se sulla Parola annunciata non si vigila, neanche in questo caso essa giungerà a compimento. Manca quella cura necessaria perché il seme possa divenire un grande albero. Il compimento della Parola è nel suo divenire un grande albero dai molti frutti.

**Il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi.** Nella Parola del Vangelo è racchiuso tutto il mistero di Cristo Gesù. Questo mistero è rimasto nascosto da secoli e da generazioni. Con la morte e la risurrezione di Gesù, il mistero è stato manifestato ai suoi santi. Chi sono i santi? Sono coloro che hanno accolto la Parola del Vangelo e sono divenuti corpo di Cristo. Il mistero si conosce divenendo mistero nel mistero allo stesso modo che il ferro conosce il fuoco divenendo fuoco nel fuoco o allo stesso modo che la legna conosce il fuoco ardendo e producendo calore. La legna conosce il fuoco divenendo essa stessa fuoco. Noi conosciamo il mistero divenendo noi stessi mistero, mistero di Cristo, nel quale ogni altro mistero viene conosciuto. Se non diveniamo mistero di Cristo nel suo mistero, mai potremo conoscere il mistero e lo rigetteremo come cosa estranea a noi.

Oggi è questo il motivo o la ragione per la quale il mistero di Cristo viene rigettato, non accolto. Lo si vede estraneo alla nostra vita, che è tutta conquista dall’altro mistero: dal mistero delle tenebre e dell’iniquità. O diveniamo mistero di luce nel mistero di luce che è Cristo Gesù o ci inabisseremo sempre più nel mistero delle tenebre fino a odiare il mistero della luce. Oggi se c’è tanto odio contro il mistero della luce, questo è dovuto al fatto che ci stiamo inabissando nel mistero delle tenebre. L’Apostolo dice che il mistero di Cristo è follia per quelli che sono immersi nel mistero delle tenebre. Cristo Crocifisso è stoltezza per i pagani e scandalo per i Giudei. Questo è il frutto di chi è schiavo della carne. Per questo è necessario passare sotto il regime dello Spirito Santo. Per la natura sotto il governo e la schiavitù del peccato e delle tenebre, Cristo è stoltezza, insipienza, follia. Se è stoltezza, insipienza, scandalo, follia Cristo Gesù, stoltezza, insipienza, scandalo, follia è anche il suo Vangelo.

**A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria.** Loro sono i santi. I santi sono coloro che si sono lasciati fare dallo Spirito Santo mistero di Cristo Gesù nel mistero di Cristo Gesù. Ai santi Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti. Ecco il mistero che Dio ci ha fatto conoscere: Cristo in voi, speranza della gloria. Da quanto l’Apostolo rivela, è giusto che vengano messe in luce alcune verità.

**Prima verità**: La conoscenza del mistero di Cristo è dono ed è grazia che il Padre vuole fare ad ogni uomo. Conosce il mistero non chi ascolta la Parola del Vangelo, ma chi il Vangelo accoglie nel suo cuore portando a compimento ogni sua parola. Se ascolta e non porta a compimento l’ascolto è vano. Così ci ammonisce l’Apostolo Giacomo:

**Seconda verità:** Questo mistero è fatto risuonare in mezzo alle genti. Esso non è solo per alcuni popoli, alcune nazioni, alcune tribù, alcune lingue. Il mistero deve risuonare nel mondo intero. Gesù ha mandato i suoi Apostoli nel mondo perché facessero giungere ad ogni uomo – ogni uomo è ogni figlio di Adamo e tutti siamo figli di Adamo – per annunciare la sua parola, insegnandola secondo purezza di verità, per fare ogni uomo mistero nel suo mistero.

**Terza verità:** Cristo in voi. Cristo è dato dal Padre perché diventi nostra vita. Cristo in voi non significa che lui è in noi allo stesso modo che è nel tabernacolo. Nel tabernacolo è pura presenza reale, vera, sostanziale. È in noi invece per divenire noi e perché noi diveniamo Lui. Diveniamo cioè un solo cuore, una sola anima, un solo spirito, una sola volontà, una sola obbedienza. Lui è in noi per compiere il mistero della nostra divinizzazione. Ecco una riflessione che ritengo utile perché il mistero di Cristo in noi sia ben compreso.

**Quarta verità:** speranza della gloria. La speranza della gloria è Cristo in noi. Gesù compie in noi il mistero della gloria, se noi gli permettiamo che Lui possa compiere in noi il mistero della sua crocifissione. Il mistero della gloria è il frutto del mistero della crocifissione. Se noi non gli permettiamo di realizzare il mistero della crocifissione, mancando l’albero che lo produce, il mistero della gloria mai potrà realizzarsi in noi. Per questo un tempo si diceva: “*Per crucem ad lucem*”. Per la via della croce si giunge nella luce. Si toglie la via della croce, rimaniamo noi nelle nostre tenebre che diventeranno tenebre eterne. È questa oggi la grande falsità che avvolge cuori e menti dei discepoli di Gesù. Si annuncia il paradiso per tutti, ma senza alcuna relazione con il mistero della croce. Così facendo si annuncia un mistero senza l’albero che lo produce. Questo è vero inganno teologico, cristologico, soteriologico. Ma oggi nella Chiesa del Dio vivente l’inganno è il nuovo Dio al quale tutti si stanno prostrando in adorazione. Da adoratori della vera Luce ci stiamo trasformando in adoratori delle tenebre. È questa la vera escatologia: è il Cristo in tutto il suo mistero di crocifissione e di gloria che si compie in noi. Invece oggi la Chiesa è divorata dalla falsa escatologia. La speranza della gloria è Cristo risorto che compie in noi il suo mistero di luce eterna. Questo mistero è il frutto dell’altro mistero che Lui ha compiuto in noi: il mistero della sua crocifissione nella nostra piena obbedienza a Lui, allo stesso modo che la sua fu piena obbedienza al Padre. Crocifissione e glorificazione sono un solo mistero. Mai si potrà annullare la prima parte e prendere solo la seconda. Sarebbe come tagliare un albero e poi andare a raccogliere i suoi frutti. Un albero tagliato non produce frutti. Neanche un mistero smembrato produce frutti. Uno è il mistero di Cristo e uno deve rimanere in eterno.

**È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo.** Paolo è perfetto annunciatore di Cristo Gesù. Lui annuncia Cristo Gesù nella pienezza del suo mistero: mistero di morte e di risurrezione. L’annuncio però non è sufficiente. All’annuncio aggiunge all’ammonimento. Perché Lui ammonisce ogni uomo? Perché non si lasci traviare da quanti gli annunciano un Vangelo diverso. Neanche l’ammonimento da solo basta. All’ammonimento deve essere aggiunta una ininterrotta istruzione fatta con ogni sapienza nello Spirito Santo. A cosa servono annuncio, ammonimento, istruzione? A rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Quando un uomo è perfetto in Cristo? Quando attraverso la sua obbedienza alla Parola di Cristo, tutto il mistero di Cristo si compie in lui. Ricordiamo il mistero di Cristo è mistero di crocifissione e di glorificazione. È un solo e unico mistero. È un unico mistero inseparabile in eterno. Separare il mistero nella sua unità è dichiarare la morte del mistero. Oggi manca l’annuncio di Cristo, manca l’ammonimento, manca l’istruzione. Mancando queste tre cose necessarie, Cristo non è più il mistero da realizzare nella nostra vita. Stiamo divenendo costruttori di una religione senza Cristo. Ci stiamo trasformando in cristiani senza Cristo. Triste, ma vera realtà per noi.

**Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza.** Perché l’Apostolo Paolo si affatica e lotta? Per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. A nulla serve la predicazione se poi non si lavora, non ci si affatica per rendere ciascuno perfetto in Cristo. Alla predicazione vanno aggiunti ammonimento e istruzione. Questo triplice lavoro non va fatto per un giorno, ma per tutti i giorni, fino alla morte senza alcuna interruzione. Ma nessuna forza umana potrà fare questo. La stanchezza vince qualsiasi persona. L’Apostolo Paolo mai è stato vinto dalla stanchezza perché lui operava con la forza che viene dal Signore, dallo Spirito Santo, dal Padre dei cieli. Questa forza agiva in lui con potenza. Oggi dobbiamo denunciare che vi sono molti cristiani che pur avvertendo il disastro cristologico e soteriologico che sta avvolgendo la Chiesa, mancano della forza per contrastare questo disastro. Costoro temono l’uomo e non Dio. È il segno che mancano della fortezza nel loro cuore dello Spirito Santo. Questa loro debolezza dona più forza alle potenze oscure del male. Esse possono agire liberamente, perché i discepoli di Gesù nulla fanno per affermare, difendere, lottare per la verità di Cristo Signore. Quando la falsità non viene contrastata con le armi che il Vangelo ci offre è il segno che il vero Cristo, il vero Spirito Santo, il vero Padre celeste da noi non sono amati. Chi ama espone la sua vita per la difesa della verità. L’Apostolo Paolo ama così tanto Cristo Gesù da consacrare a Lui tutti i momenti della sua vita. Ecco cosa lui confessa ai Filippesi: “*Mihi enim vivere Christus est et mori lucrum*” (Fil 1,21). Per lui vivere è Cristo. Per lui morire per Cristo è un guadagno. Vale proprio la pena morire la morte di Cristo per essere rivestiti della sua risurrezione di gloria.

I ministeri della Parola non hanno solo il mandato di portare il Vangelo di Cristo Gesù e Cristo Gesù Vangelo di Dio a quanti ancora non conoscono Cristo Gesù. Questo è solo uno dei comandi ad essi dati Gesù Signore. Comando essenziale, primario, è quello di insegnare a quanti già credono in Cristo Gesù tutto il mistero di Cristo contenuto in ogni Parola della Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, lasciandosi guidare a tutta la verità di Cristo Signore dallo Spirito Santo. Se questo ministero da esso non verrà assolto sempre con pienezza di zelo, di carità e di amore, ben presto la Chiesa del Signore si trasformerà in un giardino nel quale crescono solo spine, ortiche e ogni altra erba che soffoca il cuore dei credenti e nulla della verità di Gesù Signore rimarrà in esso. Quanto stiamo dicendo non ha bisogno di alcuna testimonianza fondata sulla Scrittura Santa. Basta osservare i nostri tempi. I ministri della Parola si sono lasciati tentare dal pensiero del mondo e la Chiesa è divenuta un campo coltivato a spine di ogni grandezza e di ogni specie. Questo è accaduto e sempre accadrà ogni qualvolta il ministro della Parola si dimentica che il suo ministero consiste solo in questo: nell’annuncio della Parola e nella preghiera elevata incessantemente a Dio per la conversione dei cuori e per la loro santificazione.

### FEDE E INCORPORAZIONE IN CRISTO GESÙ

Ogni uomo è chiamato a realizzare tutto Cristo in tutto il suo mistero nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito per tutti i giorni della sua vita. È questa vocazione di ogni uomo che dichiara false tutte quelle teorie che oggi vogliono una Chiesa inclusiva di ogni uomo senza alcuna conversione al Vangelo e senza alcuna possibilità di poter realizzare tutto Cristo e tutto il suo mistero. Un adultero mai potrà realizzare Cristo rimanendo adultero. Un fornicatore e un lussurioso mai potrà realizzare Cristo rimanendo fornicatore e lussurioso. Così dicasi di ogni altra persona che è nella trasgressione della Parola del Signore. Questo vale per ladri, sodomiti, bestemmiatori, omicidi e per tutti coloro che rifiutano e rigettano la conversione alla loro vocazione: essere con Cristo, in Cristo, per Cristo, un solo corpo, una sola luce, una sola verità, una sola missione, una sola carità. Leggiamo quanto l’Apostolo Paolo dice sull’incorporazione e di certo comprenderemo quale divina vocazione è la nostra:

*In lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo. Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,9-15).*

**In lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza.** Lui è Cristo, il mistero di Dio. In Lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Come facciamo noi ad accedere a questi tesori nascosti, che sono i tesori della sapienza e della conoscenza. La via è una sola: accogliere nel nostro cuore il purissimo Vangelo di Cristo Signore. Le parole pronunciate da Gesù nel Cenacolo posso aiutarci a comprendere la necessità di questa via. Possiamo entrare nella pienezza del mistero di Cristo Gesù. La via è solo una: la nostra obbedienza ad ogni Parola di Cristo Signore. Nell’obbedienza alla Parola, il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo prendono dimora in noi e vivendo in noi ci svelano il loro mistero. Via eccellente e sublime.

**Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti.** Se Cristo è il mistero di Dio, se Dio è il mistero di Cristo, se il Vangelo è la sola via che fa abitare in noi il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, questa certezza serve perché noi non ci lasciamo mai ingannare. Per questo l’Apostolo Paolo ci ha manifestato il mistero di Cristo: perché nessuno ci inganni con argomenti seducenti. Pensiamo per un istante alle tentazioni di Gesù. Perché Lui le ha vinte tutte non solo nel deserto ma fin sulla croce? Perché Lui conosceva la Parola del Padre. Ogni pensiero a Lui manifestato contro la Parola del Padre, Parola rivelata, codificata, scritta per Lui nel rotolo del Libro, sapeva che era tentazione e lo respingeva. Non solo con Satana ma anche con gli uomini. Essendoci noi oggi separati dal Vangelo di Dio, adorando noi un Dio vano, perché privato del suo mistero, cadiamo in ogni tentazione. È il Vangelo la corazza che ci protegge dal cadere in tentazione. Senza il Vangelo siamo simili a degli uomini che a piedi scalzi camminano in un terreno abitato solo da serpenti velenosi. È la morte. Mancano di qualsiasi protezione.

**Infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.** La visione in spirito è vero carisma dell’Apostolo Paolo. Infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo. La condotta è ordinata quando è la trasformazione in vita della Parola del Vangelo da noi accolto. La fede è salda in Cristo quando lasciamo che Cristo, con la potenza dello Spirito Santo viva tutta la sua vita attraverso la nostra vita. Quanto l’Apostolo Paolo afferma dei Colossesi, sempre in visione di spirito non lo può affermare dei Corinzi. La condotta morale era in alcuni altamente immorale. Noi sappiamo che Ezechiele viveva in terra di esilio. Anche lui godeva di questa visione in spirito. In lui questa visione era rapimento del suo spirito. Il suo spirito veniva portato in Gerusalemme, nel tempio e il Signore gli faceva vedere tutti i delitti del suo popolo, delitti che erano nascosti agli occhi del popolo.

Urge dire che la visione in spirito è infinitamente superiore alla visione con gli occhi della carne. Con gli occhi della carne si vede solo ciò che appare. Nella visione in spirito si vede la realtà dal suo esterno e anche dal suo interno. La visione è conoscenza perfetta. Chi possiede questo dono vede come vede Dio ogni cosa. Infatti la visione in spirito è sempre unita alla sapienza e all’intelligenza nello Spirito Santo, perché si possa conoscere tutta la verità di ciò che si vede. È come se il Signore ci prestasse i suoi occhi vedere e la sua mente per conoscere tutto secondo purezza di verità. Tutta l’Apocalisse è visione in spirito. È una visione particolarissima. Ma è purissima visione. Non è immaginazione e neanche fantasia dell’Apostolo. Il Signore concede questo dono in momenti particolari: quando la verità di ogni sua Parola deve essere testimoniata perché Lui sia dichiarato giusto in ogni cosa e anche la sua Parola riceva conferma nella sua purezza. Il fine è sempre lo stesso: attestare che il Signore è veridico in ogni sua Parola. Mai ha ingannato una sola persona, a iniziare dal primo uomo, e mai ingannerà una, una sola, e questo fino al giorno della gloriosa Parusia di Cristo Gesù.

**Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate.** Quando i Colossesi hanno accolto Cristo, lo hanno accolto nella purezza del suo mistero, che è mistero di grazia, verità, luce, vita eterna, giustificazione, santificazione. Cristo Gesù è il Signore. È il Signore perché è Dio. Ma è anche il Signore come vero uomo in ragione dell’unione ipostatica. È anche Signore perché il Padre lo ha costituito Signore nella sua umanità in ragione della sua umiliazione con una obbedienza fino alla morte di croce. È il Signore nelle cui mani il Padre ha posto tutto il governo dell’universo. A Lui ha affidato il Libro storia sigillato con sette sigilli. È lui che apre i sigilli governato dalla sapienza eterna e divina dello Spirito Santo. Sempre dobbiamo noi ricordarci che nel mistero della Beata Trinità tutto è dal Padre per il Figlio nello Spirito Santo. Secondo purezza piena abbiamo accolto Cristo Gesù, il Signore, secondo purezza piena in Lui dobbiamo camminare. Il cammino in Cristo non dura un giorno e neanche un mese o un anno. Esso dura per tutta la vita. Quando si apriranno per noi le porte dell’eternità, il Padre è in Cristo che dovrà trovarci. Se ci troverà in Lui ci aprirà le porte del suo regno. Se non ci troverà in Cristo per noi le porte del paradiso saranno chiuse per sempre. Il Padre non ci conoscerà.

Come si cammina in Cristo? Camminando nella sua verità, grazia, luce, parola, vita eterna, giustizia, santità, perdono, carità, misericordia. Si cammina in Cristo obbedendo ad ogni mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Si cammina in Cristo se la nostra vita è avvolta dal mistero della beata Trinità. Il Padre ci colma del suo amore affinché con esso amiamo ogni altro uomo come Lui lo ama. Cristo ci dona la sua grazia perché possiamo crescere e abbondare in ogni obbedienza. Lo Spirito Santo versa su di noi la sua comunione perché noi diventiamo operatori di pace, carità, perdono, riconciliazione, redenzione e conversione per ogni altro uomo. Ecco il tesoro prezioso e nascosto di cui è portatore il cristiano: Lui porta la beata Trinità nel suo cuore perché la beata Trinità possa vivere in lui. La beata Trinità è portata dal cristiano, se il cristiano cammina in Cristo Gesù. Chi non cammina in Cristo neanche nel Padre e nello Spirito potrà mai camminare. Il Padre e lo Spirito si donano in Cristo, mai fuori di Cristo. Se si donano fuori di Cristo è per portare in Cristo. Oggi noi non vogliamo più parlare di Cristo. È il visibile che non siamo più in Cristo. Se non siamo in Cristo neanche siamo nel Padre e nello Spirito Santo. Il mistero della beata Trinità è uno e indivisibile, uno e inseparabile in eterno. Oggi il nostro annuncio è tenebra e non luce perché abbiamo tolto dal nostro cuore e dalla nostra mente Cristo Gesù. O rimettiamo Cristo al centro del nostro annuncio, o diventeremo in breve tempo, anzi lo siamo già, adoratori di un idolo muto. La vita cristiana è cammino in Cristo. È cammino nel Padre – non in Dio – se è cammino in Cristo. È cammino nello Spirito Santo se è cammino in Cristo. È cammino in Cristo se è cammino nella verità del suo Vangelo. Nella purezza della Parola e della verità i Colossesi hanno accolto Cristo, in Cristo devono camminare nel rispetto della purezza della Parola e della verità.

**Radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie.** Ecco come si cammina in Cristo: radicati e costruiti su di lui. Dobbiamo essere radicati in Cristo come è radicata nel terreno una quercia secolare. Dobbiamo essere costruiti in Lui come si costruisce una casa sulla solida roccia. Se le radici della nostra fede, carità e speranza non sono in Cristo, per noi non ci sarà vita, mai ce ne potrà essere. Saremo sempre come un albero con le radici esposte al sole. Ma anche se non siamo costruiti su di Lui, sul suo mistero, sulla sua Parola, per noi non ci sarà futuro. Al primo scroscio di acqua il nostro edificio crollerà e al primo vento sarà abbattuto. Costruire una Chiesa senza Cristo è costruire un mondo senza Cristo. Ora se il Padre ha deciso di creare tutto in Cristo, in vista di Cristo, per Cristo, può il cristiano dichiarare nullo il decreto del Padre in nome di Dio, in nome del bene più grande dell’uomo, in nome della fratellanza universale? La vera umanità, la vera fratellanza è nel rispetto del decreto eterno del Padre. Ma oggi si vuole fare teologia, cristologia, soteriologia senza il decreto eterno del Padre. Oggi il pensiero dell’uomo ha sostituito completamente il pensiero eterno del nostro Dio. Gesù invece ci avvisa: il cielo e la terra passeranno. Le mie Parole non passeranno. Dalla lettera della Rivelazione non si può togliere neppure uno iota o un trattino. La Parola è tutta la Parola, si toglie anche una sola parola dalla Parola e la Parola non è più la Parola. Si è tolto e si è aggiunto ad essa.

Saldi nella fede come vi è stato insegnato. Quando si è saldi nella fede? Quando tutti gli uragani delle eresie e delle persecuzioni si abbatteranno su di noi e noi rimarremo come un pezzo di granito immobili, stabili, risoluti, fermi, senza deviare né a destra e né a sinistra. Quando non siamo canne sbattute dal vento. Quando non seguiremo nessun vento di dottrina contraria al Vangelo. Quando ci nutriamo solo di Vangelo e solo della verità tutta intera cui sempre ci conduce lo Spirito Santo. Quando non siamo pula che il vento disperde. Sovrabbondando nel rendimento di grazie. Tutto nella nostra vita è un dono di Dio. Per tutto si deve a Lui rendere grazie. Il rendimento perenne di grazie attesta la verità e la purezza della nostra fede. Chi non è in questo perenne rendimento di grazie attesta e rivela che la sua fede non è vera. È inquinata dal peccato della superbia e dell’orgoglio spirituale. Non c’è vizio più nefasto per la nostra fede della superbia. Dall’orgoglio solo il Signore può proteggerci. Nulla è in noi che non sia un dono di Dio. Tutto è un suo dono e tutto si compie per sua grazia. Ecco perché sempre dobbiamo abbondare in ogni rendimento di grazie. Il Signore va confessato come la nostra sola sorgente di ogni bene.

**Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.** Il cristiano dal regno delle tenebre passa nel regno della luce, regno della verità, regno governato dalla mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Con il corpo rimane però nel regno del mondo, ascolta i pensieri del mondo, le sue vane filosofie, i suoi vuoti raggiri ispirati a tradizione umana, secondo li elementi del mondo che sono vera distruzione della Parola e del Vangelo di Cristo Gesù. Può superare tutti questi attacchi di pensiero nefasto se avrà la forza nello Spirito Santo di rispondere sempre con il Vangelo. Basterebbe che il cristiano dicesse: *“Ma questo non è il Vangelo”. “Ma questo non è Vangelo”. “Ma questa non è Parola di Dio”. “La Parola di Dio dice ben altro”.* Sempre dovremmo ricordarci della preghiera elevata da Gesù al Padre prima di passare per il supplizio della passione e della croce. Sempre dovremmo ricordarci che prima della nostra conversione noi vivevamo delle idolatrie del mondo.

Tra il Vangelo di Cristo Gesù e il pensiero del mondo vi è la stessa distanza che esiste tra Paradiso e inferno, tra luce e tenebra, tra verità e falsità, tra Dio e Satana. Oggi dobbiamo confessare che moltissimi cristiani sono stati conquistati dal pensiero del mondo. Se fosse solo questo, il male sarebbe assai piccolo. Si sono lasciati, si lasciano conquistare dal pensiero del mondo, ma proclamando che il pensiero del mondo è il pensiero di Dio. È questa oggi l’universale menzogna che sta conducendo la cristianità alla deriva spirituale. Non solo c’è piena consegna al pensiero di Satana, si insegna che il pensiero di Satana è il pensiero di Dio. Nessuna bestemmia è grave come questa bestemmia. Così facendo si pone Satana al posto di Dio. È Satana oggi quel Dio unico che si dice di adorare. Il Dio unico è il pensiero del mondo. Come ci si libera da questa idolatria? Basta che il cristiano abbia il coraggio di dire: *“Quanto dici non è Parola di Cristo Gesù”. “La Parola di Cristo Gesù non dice quello che tu stai dicendo”*. Se qualche cristiano dovesse azzardarsi a rispondere con questa parola, all’istante sarebbe insultato come fondamentalista, tradizionalista, nemico degli uomini, retrograde spirituale, un troglodita nella fede e nella religione.

**È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità.** Ecco ora la grande rivelazione dell’Apostolo Paolo. Chi è Cristo Gesù? È colui nel quale abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Alla luce delle posteriori illuminazioni e rivelazioni dello Spirito Santo, si deve aggiungere che in Cristo non abita corporalmente la pienezza della divinità, dobbiamo dire che Cristo Gesù è la pienezza della divinità e che in più in Lui abita tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo. Cristo Gesù è Dio per natura e per persona divina. In Cristo Gesù, Persona divina e natura divina, Verbo Incarnato, tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo hanno posto la loro dimora per sempre. Ogni rivelazione fatta dallo Spirito Santo all’Apostolo Paolo va letta con la rivelazione posteriore fatta sempre dallo Spirito santo all’Apostolo Giovanni. Eccola:

Cristo Gesù non è la pienezza della divinità, pur essendo eternamente Dio. La pienezza della divinità è il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Ecco la grande rivelazione dello Spirito data all’Apostolo Paolo: Cristo Gesù non è solo il Figlio Unigenito del Padre. Cristo Gesù non è solo il Verbo Incarnato. Cristo Gesù non solo è il vero Dio che si è fatto vero uomo. Cristo Gesù è colui nel quale abita la pienezza della divinità. In Cristo Gesù abitano con la loro verità eterna la Persona del Padre e la Persona dello Spirito Santo. In Cristo Gesù abita corporalmente la pienezza della divinità. Il corpo di Cristo è la casa della pienezza della divinità. Cosa significa tutto questo? Significa che chi vuole trovare il Padre e lo Spirito Santo deve trovarlo in Cristo Gesù. Fuori di questa casa né il Padre e né lo Spirito Santo possono essere trovati. Significa anche che oggi grande è la stoltezza e l’insipienza del cristiano. Perché insipienza e stoltezza sono grandi? Perché si è radiato Cristo Gesù dalla confessione della nostra fede. Con Cristo Gesù anche il Padre e lo Spirito Santo sono stati radiati. Ci si è fatti adoratori di un Dio unico che non è né il Padre, né Cristo Gesù, né lo Spirito Santo. Siamo adoratori di un Dio unico senza Vangelo e senza rivelazione. Significa ancora che stiamo edificando il nostro edificio spirituale sul pensiero di Satana. Significa infine che il nostro Dio unico è Satana. Radiato Cristo dalla confessione della nostra fede, all’istante viene meno il Padre e lo Spirito Santo. Cristo Gesù non è solo la casa divina e umana del Padre e dello Spirito Santo, è anche la via attraverso la quale il Padre e lo Spirito Santo si donano agli uomini e gli uomini si donano al Padre e allo Spirito Santo.

Possiamo paragonare Cristo Gesù – l’immagine è assai limitativa per la comprensione del mistero – ad un vaso di bellezza divina solo nel quale è contenuto il Padre e lo Spirito Santo. Se noi rompiamo questo vaso – e sempre lo rompiamo quando lo radiamo dalla confessione della nostra purissima fede – vanno versati per terra irreparabilmente il Padre e lo Spirito Santo. Rompiamo il vaso e rimaniamo senza l’acqua purissima della vita eterna. È quanto oggi il cristiano sta facendo. Volendosi conformare ai vuoti raggiri e alle vane filosofie di questo mondo, ha deciso di escludere Cristo dalla confessione della sua fede. Il danno non solo è ingente. Il danno è di perdizione eterna per ogni uomo. La nostra salvezza è solo in Cristo, per Cristo, con Cristo. Per avere una visione globale sulla rivelazione dell’Apostolo Paolo sul mistero di Cristo Gesù nella sua relazione con il cristiano, offriamo una breve riflessione dal titolo: in Cristo, per Cristo, con Cristo: come l’Apostolo Paolo vede in Cristo il cristiano. Entrare nel cuore dell’Apostolo delle Genti è più che necessario.

Nella rivelazione dello Spirito Santo Cristo è tutto per la Chiesa e per l’umanità. Se si toglie Cristo, l’umanità e la Chiesa diventa un caos di immoralità, di tenebre, di buio, di ogni disordine. Senza Cristo, anche la terra si trasforma in un deserto. Se il Padre tutto opera in Cristo, con Cristo, per Cristo, possiamo noi, discepoli di Gesù, dichiarare nulla il decreto eterno del Padre e al suo posto collocare i nostri decreti di morte sia spirituale che di morte fisica? Ognuno è obbligato a far trionfare nella Chiesa il decreto eterno del Padre.

**E voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza.** In Cristo abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Ecco ora la grande, meravigliosa rivelazione dello Spirito Santo: E voi partecipate della pienezza di Lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. Principati e Potenze sono Angeli del cielo. Anche degli Angeli di Dio Cristo Gesù è il Capo. Non solo. Lui è il Capo di tutta la Creazione. È il Capo della Chiesa. È il Capo dell’umanità creata. È il Capo dell’umanità redenta. È il Capo dell’umanità santificata. E poi partecipare della pienezza di Lui, significa che noi che formiamo il corpo di Cristo, anche in noi abita corporalmente la pienezza della divinità. In noi cioè abita il Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo. Loro abitano in noi e noi abitiamo in Essi. Non vi è mistero più alto di questo.

Cristo Gesù è Figlio del Padre per generazione eterna. Lui è Dio da Dio. Luce da Luce. Generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Per la fede in Cristo e per il battesimo, lo Spirito Santo ci genera come veri figli di Dio e ci rende partecipi della natura divina. Noi diveniamo figli di Dio non per generazione dalla sua natura, ma per generazione di partecipazione della divina natura. Tutto questo mistero però si compie solo in Cristo Gesù, nel suo corpo. Si compie quando noi per il battesimo diveniamo suo vero corpo. Senza la fede in Lui e senza l’immersione nelle acque del Battesimo questo mistero non si compie e noi rimaniamo con la sola natura ereditata da Adamo, che è una natura votata alla morte. Invece in Cristo la nostra natura è generatrice di vita. Quanti oggi disprezzano il battesimo nulla hanno compreso del mistero di Cristo e nulla del mistero dell’uomo. Quanti disprezzano il battesimo condannano l’uomo a rimanere nella sua morte. Invece in Cristo si diviene partecipi della pienezza di Lui, che è pienezza di Cristo, pienezza del Padre, pienezza dello Spirito Santo. Il mistero del battesimo dall’Apostolo Paolo è rivelato nella Lettera ai Romani.

Il battesimo apre le porte perché noi possiamo partecipare della pienezza della divinità che è Cristo Gesù, che abita corporalmente in Cristo Gesù. Infatti il Figlio Unigenito del Padre si è fatto carne, corpo. Il suo corpo è corpo di Dio, la sua carne è carne di Dio. Nel suo corpo, nella sua carne abita tutta la pienezza della divinità. È la generazione eterna del Verbo che fa la differenza con ogni altro uomo che è stato fatto per il Verbo in vista del Verbo. È l’incarnazione che fa la differenza tra Cristo Gesù e ogni altro fondatore di religione. È la redenzione e la giustificazione che ancora una volta fa la differenza tra Cristo e tutti gli altri. Solo Cristo è il Dio che si è fatto carne.

**In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo.** La circoncisione rendeva ogni figlio di Abramo figlio dell’Alleanza. Lo rendeva erede della promessa. La promessa era la terra che un giorno avrebbero ricevuto tutti i figli di Abramo. La terra era stata promessa ad Abramo e alla sua discendenza. Questo il fine della circoncisione. Altri fini non erano stati dati. Per la fede in Cristo non si diviene eredi della terra, ma della vita eterna. La circoncisione non ha questo potere di farci divenire eredi della vita eterna. Si diviene eredi della vita eterna divenendo un solo corpo con Cristo Gesù e si diviene corpo di Cristo nel Battesimo. È il battesimo la circoncisione di Cristo.

Con il Deuteronomio e con i profeti il Signore denuncia la nullità della circoncisione della carne se ad essa non segue la circoncisione del cuore. La circoncisione di Cristo in questo consiste: nello spogliarsi della nostra vecchia carne, vecchia umanità ereditata da Adamo e nel rivestire Cristo Gesù. Si riveste Cristo per pensare come Lui, amare come Lui, obbedire come Lui, servire come Lui, farsi olocausto di redenzione e di salvezza come Lui. Ci si riveste di Lui, perché Lui possa vivere tutta la sua vita nella nostra vita.

**Con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti.**

Per l’Apostolo Paolo l’immersione nelle acque del battesimo era vera morte al vecchio uomo, alla vecchia umanità, vecchia carne, vecchio corpo, che è corpo di peccato e di morte. Si scendeva con Gesù nel sepolcro. Con la riemersione dalle acque lo Spirito Santo operava la nostra nuova nascita, la nuova generazione con tutto ciò che questa generazione porta con sé. Questa vera morte e vera risurrezione avveniva per la fede nella potenza di Dio che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti. Ecco la nostra vera circoncisione: ci si spoglia della nostra carne nella morte di Cristo, ci si riveste di Cristo risorgendo in Lui e con Lui e per Lui a vita nuova. Se il battesimo non si riceve, questa morte e questa risurrezione non vengono operate per la fede nella potenza di Dio. Rimaniamo nella nostra vecchia natura, vecchio corpo, vecchia umanità. Si rimane nel peccato e nella morte. Morire infatti la morte di Cristo è morire al peccato e a tutte le opere della carne. Questo è il grande mistero che si compie nel battesimo per mezzo dello Spirito Santo.

**Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe.** Ecco il frutto prodotto in noi dal sacramento del battesimo: Con Cristo Gesù Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe. *Anche a voi:* sono i pagani. Sono quelli che non hanno vissuto all’ombra della Legge del Signore, del Dio vivo e vero, del solo Dio che è il Creatore e il Signore dell’uomo e dell’universo. Senza la vera conoscenza di Dio, il principe del mondo entra con grande facilità nel cuore e lo trascina nella sua falsità. Nella Lettera ai Romani l’Apostolo Paolo descrive nei dettagli, sul fondamento della rivelazione che ci offre la sapienza, i frutti dell’ignoranza e della non conoscenza di Dio e soprattutto frutto del soffocamento della verità nell’ingiustizia.

Una semplice annotazione è sufficiente perché ci convinciamo che quanto l’Apostolo Paolo sta dicendo ai Colossesi è purissima verità. Si è corrotta l’Antica Alleanza e i profeti ne danno testimonianza. Essa dalla luce è ritornata nelle tenebre. Dalla giustizia è caduta nell’ingiustizia. Si è corrotta la Nuova Alleanza e l’Apostolo Paolo ne dona testimonianza in ogni sua Lettera. Non solo si è corrotta. Il suo futuro non sarà per nulla nella purissima verità. Nubi dense sono posizionate sul suo cammino. Pensiamo per un attimo: Se il sale diviene insipido e la luce si trasforma tenebra e anche questo Gesù afferma nel Vangelo – Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente (Mt 5,13). La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra! (Mt 6,22-23) – possiamo noi pensare che non siano vere le affermazioni dell’Apostolo quando parla del mondo pagano? È questa oggi la nostra stoltezza. Dalla nostra insipienza abbiamo distrutto la verità di Cristo Gesù. Siamo precipitati nelle tenebre e nella menzogna. Dalle tenebre e dalla menzogna dichiariamo luce purissima le tenebre e le menzogne del mondo. Perché le dichiariamo luce purissima? Perché noi ormai consideriamo le nostre tenebre e le nostre menzogne luce purissima. Siamo ben oltre quanto afferma Isaia nel suo cantico della Vigna: “Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro” (Is 5, 20). Ecco la profezia per intero:

Perché oggi siamo, come Chiesa di Dio, giunti ben oltre lo stesso Cantico della vigna del profeta Isaia? Siamo andati ben oltre perché il profeta rivela che al suo tempo il bene veniva chiamato male e il male bene, le tenebre erano cambiate in luce e la luce in tenebre, l’amaro era cambiato in dolce e il dolce in amaro, oggi invece il male, le tenebre, l’amaro sono elevati a misura della verità di tutte le cose. Oggi dall’abisso del male, delle tenebre, dell’amaro nel quale siamo precipitati dichiariamo tutto bene, tutto luce, tutto dolce. Non esistono più le tenebre, il male, l’amaro. Per questo motivo siamo andati ben oltre lo stesso profeta Isaia e quanto finora è stato rivelato sulle potenze degli inferi. Da questo baratro solo il Signore potrà liberarci.

**E annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce.** Il documento scritto contro di noi che con le prescrizioni ci era contrario e che Cristo Gesù ha annullato, togliendolo di mezzo e inchiodandolo alla croce, era il libro in cui erano scritti i peccati dell’umanità e tutte le pene da scontare. Il Sacrificio di Cristo Gesù è vera espiazione vicaria. Veramente lui ha preso su di sé tutti i peccati del mondo e li ha espiati in vece nostra. Questa stessa verità dell’espiazione vicaria viene dall’Apostolo Paolo rivelata con una immagine fortissima: Dio ha fatto Cristo peccato per noi. Lo ha fatto sacrificio ed olocausto per l’espiazione di tutti i nostri peccati. Ecco quanto è stato grande l’amore di Dio per noi. Per la nostra redenzione e salvezza il Padre ha voluto che il Figlio suo nel suo corpo mortale offrisse se stesso in sacrificio per l’espiazione delle nostre colpe e l’estinzione delle nostre pene. Amore più grande di questo non esiste, mai potrà esistere.

È divinamente grande il mistero. Questo mistero divino così grande oggi noi cristiani l’abbiamo ridotto ad una menzogna, ad una favola. Abbiamo elevato i non salvatori a salvatori e i non redentori a redentori. Mentre il Salvatore lo abbiamo declassato a non Salvatore e il Redentore a non Redentore. Grande è il nostro peccato, perché grandissima è la nostra menzogna ai danni di Cristo.

**Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.** I Principati e le Potenze sono in questo versetto forze angeliche del male e delle tenebre. Anticamente i vincitori facevano sfilare i vinti incatenati dietro il loro carro trionfale. Dio fa sfilare i Principati e le Potenze, privati di ogni loro forza di male, dietro il carro glorioso di Cristo Gesù. In Cristo Dio ha riportato su queste forze una splendida, meravigliosa vittoria. Ecco cosa troviamo nella Scrittura Santa sui Principati e sulle Potenze. Sappiamo che anche tutti gli Angeli del cielo sono stati creati per Cristo in vista di Cristo. Un terzo di essi si lasciò trascinare nella superbia di Satana. Con la sua obbedienza, Cristo Gesù, tutti questi Angeli ribelli li ha sconfitti e li ha privati di ogni loro forza. La loro forza oggi è solo nella seduzione e nella tentazione. L’Apostolo Pietro ci rassicura. Le potenze infernali del male possono essere da noi vinte. Tutto è dalla nostra obbedienza alla Parola e dalla grazia. I Padri della Chiesa confortavano i discepoli di Gesù insegnando loro che Satana può latrare, ma non può mordere. Cristo Signore con la sua obbedienza lo ha incatenato privandolo della sua potente forza.

Quando possiamo noi dire di vincere questa forza del male? Quando siamo in Cristo. Quando viviamo con Lui e per Lui. Più siamo in Cristo e più possiamo superare ogni tentazione e seduzione. Appena ci separiamo da Cristo Signore, le potenze del male si avventano contro di noi e ci sbranano. Avendo noi oggi tolto Cristo dal mondo e dalla Chiesa, abbiamo consegnato il mondo e la Chiesa per intero nelle mani di queste potenze infernali. Queste potenze del male solo Cristo le vince e chi vive in Cristo, vive con Cristo, vive per Cristo.

Conclusione. L’appartenenza alla Chiesa è infinitamente dissimile da ogni altra appartenenza che si vive sulla terra. Sulla terra ogni appartenenza è solamente associativa. Si stila uno statuto o un regolamento. Chi aderisce allo statuto o al regolamento diviene parte di questa associazione. Chi aderisce ad altri statuti o ad altri regolamenti diviene parte di altre associazioni. Ogni uomo può fondare un’associazione e tutti vi possono fare parte perché ci accolga il regolamento o lo statuto. Per essere membri della Chiesa vi è anche per essa uno statuto o un regolamento. In cosa consiste questo statuto e questo regolamento? Esso è formato di un solo codice: realizzare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito per tutti i giorni della nostra vita. Ora è evidente che se io accolgo di realizzare Cristo, lo posso in un solo modo: compiendo la vita di Cristo nella mia vita. Qual è il fine della vita di Cristo? Rimanere puro e santo dinanzi al Padre suo con una obbedienza perfettissima ad ogni sua Parola. Rimanendo perennemente nell’obbedienza al Padre fino alla morte e ad una morte di Cristo, il fine della sua vita è il compimento dell’espiazione vicaria. Come Gesù ha realizzato questo fine? Facendosi Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Corpo senza peccato toglie il peccato dal mondo per la sua obbedienza. Se questo è il fine della vita di Cristo, questo dine dovrà essere assunto tutto intero da chi vuole essere discepolo d Gesù. Ora chiediamo: potrà mai chi vuole rimanere nel peccato realizzare questo fine? Mai. Potrà mai benedire il peccato colui che è impegnato a realizzare il fine di Cristo Gesù, facendosi lui stesso a sua volta agnello in Cristo Gesù per togliere il peccato del mondo? È questa la confusione che regna nella Chiesa: si sta lavorando con ogni impegno a costruire una Chiesa inclusiva, ma a quale prezzo? Al prezzo della perdita, dello smarrimento, della negazione del fine stesso della Chiesa. Essa esiste per un solo fine: togliere il peccato del mondo e trasferire ogni uomo dalle tenebre nella meravigliosa luce della verità che sgorga dal mistero di Cristo Gesù. La Madre di Dio e Madre nostra, la Madre della Redenzione, ci faccia rinsavire tutti e ci aiuti a liberarci da queste catene infernali che ci stanno legando in modo indissolubile al pensiero del mondo, fatto divenire nostro vangelo.

### FEDE E DECRETO ETERNO DEL PADRE DI CRISTO GESÙ

Iniziamo la trattazione sul decreto eterno del Padre, mettendo bene in luce alcune verità, necessarie perché si possa entrare negli abissi di questo mistero eterno che è la vocazione dell’uomo secondo la volontà eterna del Padre, volontà che si può compiere solo divenendo con Cristo una cosa sola.

**Prima verità: la vocazione.** La vocazione è la manifestazione della volontà di Dio sulla persona umana. Dio è il Signore e Lui dispone di ogni uomo secondo il fine per cui lo ha creato. Se l’uomo risponde, compie se stesso e si realizza in pienezza, se non risponde, la sua vita è come se fosse segnata dall’imperfezione, dalla carenza. Manca ad essa qualcosa di essenziale, di sostanziale. Essa si rivela monca nella finalità. Fallire la vocazione significa fallire nell’essenza e nella sostanza di sé. È il vuoto dell’esistenza che riempie i nostri giorni il non compimento della propria vocazione.

**Seconda verità: il mistero della prescienza eterna.** Dio è eterno, senza principio e senza fine, senza inizio e senza compimento. Tutto eternamente è da Lui conosciuto. Tutto, allora, bisogna leggere a partire da questa sua prerogativa o essenza eterna e divina. Anche il disegno della redenzione si conosce se lo si vede nel mistero della prescienza eterna di Dio. In Dio non c’è prima la creazione e poi la redenzione attraverso l’Incarnazione. Non c’è neanche prima l’Incarnazione del Verbo e poi il successivo ripiegamento sulla redenzione a causa del peccato avvenuto nella creazione dell’uomo. In Dio c’è un unico mistero che è di creazione e di incarnazione, di incarnazione e di redenzione. Pensare il prima o il dopo in Dio, o viceversa, il dopo e il prima significa ignorare il mistero eterno che avvolge il Dio Trinità.

**Terza verità: unico mistero, creazione e redenzione.** Creazione dell’uomo e sua redenzione sono pertanto un unico disegno in Dio. Il Dio che ha visto l’uomo lo ha visto anche nel suo peccato, ma il Dio che ha visto l’uomo e il suo peccato, l’ha visto nel mistero eterno dell’Incarnazione del suo Verbo Unigenito. Colui per mezzo del quale l’uomo fu fatto è anche il suo salvatore, ed è creatore perché salvatore ed è salvatore perché creatore. Non c’è Incarnazione in vista del peccato, ma neanche c’è Incarnazione indipendentemente dal peccato. Comprendere così il mistero di Cristo Gesù equivarrebbe a porre il prima e il dopo in Dio, affermando una doppia conoscenza: la conoscenza eterna, propria della sua natura e la conoscenza esperienziale, in seguito al compimento della storia. La Scrittura ci obbliga ad affermare un’unica conoscenza di Dio ed è quella eterna. Egli conosce le cose prima che accadono, prima che siano create e delle cose create conosce ogni singolo istante di esse. Ha voluto l’uomo, ha visto il suo peccato, ha visto il mistero dell’Incarnazione, ha visto il mistero della redenzione, ha costituito Cristo creatore e redentore dell’uomo. È questo l’abisso dell’amore di Dio. Senza questo mistero la verità di Cristo sarebbe altamente oscurata e anche la volontà salvifica del Padre subirebbe gravi limitazioni.

**Quarta verità: vocazione, essenza, o accidente?** La vocazione non è qualcosa di secondario all’uomo, un qualcosa che viene dopo. La vocazione è il fine per cui ogni uomo viene chiamato all’esistenza. Essa non è accidentale, è sostanziale, essenziale. L’uomo è la sua vocazione. Se la vocazione si scrive nel disegno eterno che Dio ha di una persona, si comprende come sia necessario conoscerla perché si possa realizzare, ma anche attuarla per compiersi, per dare cioè alla propria natura la sua identità di creazione. Spetta ad ogni singola persona chiedere a Dio che gli manifesti la sua vocazione, ma anche che disponga il suo cuore a darle realizzazione perfetta. Nella preghiera si conosce e nella preghiera si attua.

**Quinta verità: creazione e redenzione, unico disegno di salvezza.** Dio dall’eternità ha un unico disegno di amore: chiamare l’uomo a divenire perfetta immagine di Cristo suo Figlio. Dall’eternità il Signore ha visto l’uomo e il suo peccato, ma anche visto Cristo e la sua salvezza e ha voluto l’uomo creato e redento da Cristo. Cristo pertanto è il disegno di Dio nella creazione, in Cristo per Cristo, con Cristo ogni altra cosa deve trovare la finalità del suo esistere. In questa finalità deve essere inserito anche l’uomo, la cui vocazione è alla cristiformità. L’incarnazione fa parte del mistero eterno di Dio il quale vuole che ogni uomo sia ad immagine del suo figlio Gesù, ma poiché la creazione è stata vista macchiata dal peccato, ad immagine di Gesù si diviene secondo la forma di Cristo Crocifisso e Risorto. Questa è la vocazione eterna dell’uomo. Le ipotesi teologiche sono di diversa natura, esse contemplano il prima e il dopo nella creazione e nella redenzione, ma il prima e il dopo storico sono l’una e l’altra realizzazione dell’unico mistero di salvezza che vede la creazione, il peccato, la redenzione, la elevazione dell’uomo a dignità divina.

**Sesta verità: vocazione eterna ad essere ad immagine di Cristo Crocifisso e Risorto.** L’analisi di questa unica vocazione eterna dell’uomo aiuterà senz’altro la cristologia a fare un passo in avanti. Potrà ricevere cioè quell’unità essenziale necessaria per comprendere il mistero di Cristo, spesso incompreso perché privato di questa necessaria unità in Dio. Partendo dall’unità dei misteri in Dio tutto diviene più semplice, più armonioso, più comprensibile alla mente che medita il mistero di Dio e dell’uomo.

**Settima verità: i due misteri che fanno l’uomo, amore e volontà.** Non basta che Dio doni il suo amore eterno all’uomo, è necessario che l’uomo accolga questo amore e lo faccia fruttificare. L’accoglienza avviene attraverso l’impegno della volontà, la quale deve sempre volere vivere secondo la ricchezza dell’amore che Dio ha versato nel cuore dell’uomo. Abbiamo la certezza che Dio tutto ha dato e tutto dona, abbiamo anche la certezza che l’uomo spesso niente vuole e per niente si impegna. Così la redenzione di Cristo Gesù viene vanificata. Senza la volontà, la carità riversata nel nostro cuore diventa ricchezza inefficace, non riesce cioè a rinnovare la nostra vita e a farla fruttificare come conviene ad una natura interamente trasformata dall’amore di Dio. Gettando uno sguardo sull’agire di Dio verso l’umanità, ma gettandolo dall’alto della croce di Cristo Gesù, non si può non gridare che questo mistero è veramente profondo.

Nessuno potrà mai comprenderlo appieno, nessuno potrà penetrarlo in tutta la sua profondità abissale. È un mistero eterno di amore e di misericordia; è un mistero che è talmente incomprensibile a causa della morte di Dio in esso. L’amore per l’uomo, l’amore per la vita dell’uomo è costato a Dio la sua morte. Questa è la profondità del mistero che la Chiesa annunzia e proclama. Ma a volte i suoi figli non lo proclamano e non l’annunziano dall’alto della croce; lo annunziano così, perché così bisogna fare; lo annunziano senza essere divenuti parte di esso, senza aver realizzato l’unità profonda con questo mistero, da potersi dire che la profondità del mistero riguarda anche il loro inserimento in Cristo Gesù. Dall’alto della croce significa pertanto una cosa sola: guardarlo da crocifissi, ma da crocifissi in Cristo Gesù, avendo realizzato la perfetta conformazione a Lui. Di Dio però bisogna aggiungere che egli è assoluta libertà e trascendenza. Non ci sono necessità in Dio. Necessario è solo il suo amore. Il suo amore vede la salvezza in Cristo Gesù e la realizza.

Perché la realizza in Cristo Gesù? È il mistero dei misteri che lascia la mente umana senza respiro e senza possibilità di andare oltre. Tuttavia, anche se Dio è assoluta libertà e trascendenza, questo non significa che l’amore in Dio non abbia una legge e questa legge è l’amore che si dona interamente. Dio non conosce limiti al suo amore ed è a causa di questo amore senza limiti che egli si è fatto uomo ed ha veramente amato dove non era più possibile amare per il Signore. Dio non può morire per amare sino alla fine; l’uomo può morire, ma non può amare. Dio può amare, ma non può morire; l’uomo può morire, ma non può amare. Facendosi uomo, Dio può morire e può amare sino alla fine, può riversare tutto il suo amore sull’umanità intera e questo senza più limiti di sorta. Solo Dio avrebbe potuto fare questo e lo ha fatto.

Ecco perché l’Incarnazione è da inserire nel mistero dell’amore di Dio e solo partendo dall’amore del Signore è possibile, non comprendere, ma almeno accogliere nel proprio cuore la profondità insondabile dell’Incarnazione del Verbo della vita. In questo l’uomo è assai limitato. Anzi il suo limite è proprio questo: la non conoscenza della sapienza di Dio. Naturalmente un uomo non può penetrare nel mistero di Dio. Questo è troppo alto e profondo perché un uomo con le sue sole forze possa dargli uno sguardo adeguato. Ma può tuttavia conoscere il mistero del Padre se il Figlio glielo rivela e glielo rivela nello Spirito Santo. Si tratta allora di invocare lo Spirito Santo perché ci faccia penetrare il mistero della sapienza di Dio. Ma nell’uomo c’è un duro ostacolo a che lo Spirito possa elevare il suo spirito nell’abisso della misericordia e dell’amore di Dio. Questo ostacolo è il peccato. Chi pertanto vuole essere innalzato dallo Spirito in Dio e in lui inabissato con gli occhi della mente e dello spirito a contemplare il mistero di Dio deve ogni giorno fare la guerra al peccato.

Eliminando il peccato, l’uomo può innalzarsi verso Dio e in Dio, condotto dallo Spirito, può vedere l’abisso insondabile del suo amore, della sua misericordia, può anche capire perché Dio è somma giustizia ed è anche giusto giudice. Senza lo Spirito, tutte queste verità non si percepiscono neanche e l’uomo animale rimane nella sua insensibilità, ma anche nella sua ottusità spirituale. Non solo non conosce, non può neanche conoscere il mistero che è Dio nel suo amore di salvezza per ogni uomo.

Il mistero di Dio si compie tutto in Cristo Gesù. È il mediatore unico tra Dio e l’umanità intera. Questa mediazione di grazia e di verità Cristo la esercita oggi dal Cielo per opera dello Spirito Santo e attraverso la mediazione strumentale della Chiesa. Da Cristo è scaturita la salvezza per tutto il genere umano. Da Lui la grazia e la verità sono nate sulla terra, sono sgorgate l’una dalla sua bocca, la verità, l’altra dal suo costato aperto sulla croce. Questo già dovrebbe indirizzarci verso la comprensione della nostra missione in Cristo e da Cristo. Anche il cristiano, poiché partecipa della mediazione di Cristo come suo strumento umano, deve in tutto far germogliare la grazia e la verità sulla terra. La verità egli la farà germogliare lasciandosi illuminare perennemente dallo Spirito Santo ed invocando perché sia la sua bocca uno strumento della divina verità, uno strumento della eterna Parola di Dio, la sola che può illuminare veramente lo spirito dell’uomo e liberarlo dalle infinite tenebre nel quale errabonda naviga. Non solo deve dare la verità, deve anche dare la grazia della salvezza. Questa però si dona dall’alto della croce e la croce è sofferenza, passione, sofferenza e passione di obbedienza a Dio. Sulla croce dell’obbedienza ogni giorno il cristiano deve trovarsi se vuole operare in tutto come il suo Maestro ed essere uno strumento autentico di verità e di grazia per il genere umano.

La salvezza è data all’uomo grazie a Cristo Gesù perché è stato lui a portarla sulla terra attraverso la sua incarnazione, passione, morte e risurrezione gloriosa. L’ha portata sulla terra ma non ce l’ha data così come lui l’ha portata; ce l’ha data trasformandola in un frutto umano, donandocela come frutto della sua obbedienza a Dio e del suo amore per il Padre celeste. Questo deve insegnare ad ogni cristiano che non sarà mai possibile operare salvezza in questo mondo, se essa non diviene un frutto nostro, se cioè la grazia e la verità non divengono una nostra produzione, una nostra fruttificazione. La grazia e la verità devono essere fatte nostro sangue e nostra carne, nostra vita, nostro modo di essere con Dio e con gli uomini e solo dopo averle rese un frutto della nostra obbedienza e del nostro amore per il Signore, possono essere date ad ogni uomo. Prima, anche se vengono date, non producono alcun effetto. Se non divengono frutto in noi, la grazia e la verità di Cristo, sono sterili quanto alla germinazione nei cuori di altra salvezza e di altra redenzione.

Tutto è per Cristo. Questa verità si riveste di un significato assai particolare. L’uomo, nessun uomo, può andare a Dio se non per mezzo di Gesù Cristo. L’uomo, nessun uomo, può andare dai fratelli, se non per mezzo di Gesù. Gesù è veramente il mediatore unico dell’incontro dell’uomo con il Padre suo celeste, ma anche con i suoi fratelli della terra. Non c’è incontro redentivo, caritativo, veritativo o altro incontro santo di Dio con l’uomo, dell’uomo con Dio e dell’uomo con l’uomo che non debba compiersi per Cristo. Cristo non può essere mai messo da parte. Lui è tutto dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. Su questo è più che giusto che noi prendiamo coscienza e diveniamo con Cristo un unico mistero di salvezza, altrimenti non saremo conosciuti da Dio come discepoli di Gesù, ma neanche dai fratelli. Non siamo conosciuti perché non abbiamo noi riconosciuto Cristo Gesù come l’unico mediatore di vita e di benedizione di tutto il genere umano. Essendo noi strumenti di questa mediazione, anche noi dobbiamo compierla per Lui, in Lui, da Lui. Ecco perché è necessario divenire con Cristo, in Cristo, per Cristo, una cosa sola con Lui.

**Settima verità: la trascendenza della vita umana.** In Cristo la vita umana si libera da ogni immanenza; essa si riveste tutta di trascendenza. Essa diviene uno strumento per la gloria di Dio sulla terra. È questa la straordinaria grandezza di ogni vita che viene concepita. Per questo la Chiesa rifiuta ogni manipolazione della vita fin dal suo sorgere, e fino al suo naturale tramonto essa non vuole che l’uomo se ne appropri, ne diventi padrone. Padrone di ogni vita è Dio. A lui bisogna consegnarla. Se guardiamo la nostra vita dall’alto della croce di Cristo Gesù, sappiamo che essa è uno strumento mirabile di salvezza. Cristo Gesù ha riempito la sua vita di salvezza eterna, di amore divino, di risurrezione gloriosa e ha dato questi doni eterni per la salvezza dell’umanità. Così deve essere di ogni vita. Ogni vita deve essere ricolmata di salvezza per se e per gli altri, sempre in Cristo; ma deve essere salvezza vera, reale; salvezza universale, per ogni uomo. Non possiamo vivere come piace a noi, dobbiamo vivere come piace a Gesù, a Dio Padre, allo Spirito Santo; dobbiamo vivere secondo la legge della verità e dell’amore, perché attraverso di essa, la verità e l’amore germoglino sulla terra. È una vita che bisogna liberare dalla passività, dall’ozio, dall’accidia, dall’ignavia, dalla pigrizia, dal lasciarsi andare. Tutto deve essere sottoposto alla volontà dell’uomo; la volontà poi deve lasciarsi guidare dalla saggezza, la saggezza dalla prudenza, la prudenza dalla fortezza, la fortezza dalla temperanza, la temperanza dalla fede, la fede dalla carità, la carità dalla speranza. Mente e volontà devono essere consegnati allo Spirito perché sia lui a renderle suoi particolari strumenti per la realizzazione della salvezza nel mondo. Non ci sono tempi morti nella vita di un uomo, non c’è tempo che si possa sciupare, perdere; non c’è neanche tempo che possa viversi nella ricerca di cose puramente di questa terra. Oggi, purtroppo, assistiamo alla dilapidazione della vita dell’uomo, sottoposta ad ogni genere di sevizie per quanto riguarda il suo fine eterno, per quanto attiene alla sua strumentalità di salvezza.

Oggi la vita non si vede più in questa prospettiva ed è questo uno dei più gravi errori tra quanti si sono abbattuti sul mistero della vita umana. C’è una profanazione e una desacralizzazione della vita a tutti i livelli. C’è una immoralità che la governa e una ingiustizia che tradiscono la perdita del fine soprannaturale di essa. Possiamo riprenderci, ad una condizione: che ogni vita si guardi dalla croce di Cristo Gesù; che ogni vita si conduca alla croce di Cristo Gesù al fine di farne uno strumento di salvezza e di redenzione per il mondo intero.

Ecco il vero fine di ogni vita, fine di trascendenza e non di immanenza, fine soprannaturale e non terreno: fare della nostra vita uno strumento per la gloria di Dio. Oggi questo è impossibile. L’uomo si è come svestito della sua anima ed è divenuto solo corpo. Oggi è il tempo della sopraffazione del corpo sull’anima, del tempo sull’eternità, del niente sul Tutto. Se non rimettiamo le cose a posto nell’intimo di noi stessi, se non diamo all’anima il suo ruolo di guida dell’uomo, se lasciamo che solo il corpo e le cose del corpo ci governino, allora mai noi possiamo divenire ciò che il Signore vuole che noi siamo: strumenti perché lui sia riconosciuto, amato, servito, adorato da ogni creatura che viene in questo mondo. È una missione ardua questa, ma è possibile compierla. Gesù l’ha compiuta tutta. Per mezzo di Lui è salita al Padre dei cieli la più grande gloria. Lui la vita l’ha vissuta solo nella ricerca della volontà del Padre. È questa la differenza che ci separa da Lui. Noi la vita la viviamo nella ignoranza della volontà del Padre, ma anche nella non volontà di ricercare la Parola di Dio per compierla in tutto il suo spessore di salvezza e di redenzione. La nostra vita è senza il sigillo di Dio; è una vita sciupata, come acqua versata sulla terra che non si può più raccogliere. Il dramma dell’uomo è oggi lo sciupio della sua terrena esistenza, mentre essa dovrebbe essere tutta usata perché la gloria di Dio risplenda attraverso di essa; dovrebbe essere usata per guadagnare nel cielo una smisurata gloria. Questo non viene fatto; si vive come se la vita eterna non ci interessasse più. Questa è la tentazione nella quale l’uomo di oggi sembra essere precipitato. Potrà risorgere da essa? Potrà risalire la china? Lo potrà, a condizione che si riprenda, si ricomponga, dia alla sua vita il significato che Cristo le ha dato: uno strumento per la gloria di Dio e solo questa finalità.

Altre finalità sono dell’uomo, non sono di Cristo; ma se sono dell’uomo e non di Cristo, non conducono nel regno dei cieli. Occorre che il Signore possa dire il suo amen sulla nostra vita come l’ha detto sulla vita di Cristo. È questo il suo sigillo di verità e di grazia. Cristo è stato nel mondo l’amen di Dio. Se il cristiano riuscirà ad essere anche lui l’amen di Cristo, ed è l’amen di Dio e di Cristo, quando la volontà di Dio in lui diventerà solo sì, egli si ricomporrà e darà alla sua esistenza il suo giusto significato, la sua verità; l’avrà ricolmata di saggezza e di santità. Altrimenti rimarrà una vita di stoltezza vissuta da un uomo stolto che dice nel suo cuore e nelle sue opere: *Dio non c’è.* È la professione di non fede dello stolto.

Fatta questa dovuta e necessaria premessa, è cosa giusta che ci dedichiamo ad entrare nel mistero della nostra vocazione così come lo Spirito Santo lo rivela per bocca dell’Apostolo Paolo nella Lettera agli Efesi. Questa Lettera è dall’altissimo spessore cristologico ed ecclesiologico.

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia.*

*Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

Ecco il mistero che lo Spirito Santo rivela al mondo intero per bocca dell’Apostolo Paolo. Non è rivelazione per alcuni. È rivelazione per tutti.

**Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.** Dopo il saluto iniziale, l’Apostolo Paolo innalza a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, un inno di benedizione. Perché il Padre va benedetto? Perché Lui ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. Dio Padre va benedetto perché ha compiuto la sua promessa, il suo giuramento. Ogni benedizione è in Cristo Gesù, perché è Cristo Gesù la Discendenza di Abramo. Che il cristiano lo voglia o non lo voglia, lo confessi o non lo confessi, lui mai potrà modificare il giuramento e la promessa di Dio Padre. Dio non benedice se non in Cristo Gesù. Ogni benedizione è in Cristo Gesù. Si badi bene: non è per Cristo Gesù. Non è per la Discendenza di Abramo. Ogni benedizione di Dio Padre è in Cristo Gesù. È nella Discendenza di Abramo. Significa che chi vuole essere benedetto da Dio con ogni benedizione nei cieli, deve abitare in Cristo, dimorare in Cristo, vivere in Cristo. Come si abita, si dimora, si vive in Cristo Gesù. Predicando la Parola di Cristo. Credendo nella Parola di Cristo. Accogliendo Cristo come il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere benedetti. Lasciandoci battezzare e divenendo per opera dello Spirito Santo corpo del suo corpo, vita della sua vita.

Si può togliere l’aria dalla terra e l’acqua dal mare e per miracolo la vita potrebbe continuare. Si toglie Cristo Gesù dal mistero della salvezza, della redenzione, della grazia, della pace, è l’umanità diviene un ammasso di ossa aride, senza alcuna vita. Lo Spirito che dona vita è lo Spirito di Cristo. È lo Spirito che momento per momento viene versato dal costato squarciato di Cristo Gesù. Ma la vita non è mai fuori di Lui, è sempre in Lui perché Lui è la vita e ogni vita è in Lui. Chi vuole non essere più ossa aride, ossa di peccato e di morte, ossa di disgregazione e di non pace, deve divenire vita di Cristo.

**In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità.** Quando ci ha scelto il Signore e chi ha scelto? Il Signore ci ha scelti prima della creazione del mondo, quando ancora nulla esisteva, se non Dio solo nel suo eterno mistero di unità e di trinità. Per cosa ci ha scelti il Signore? Per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità. Questo significa che non ci ha scelti il Signore per i nostri meriti. Quando ci ha scelti neanche esistevamo. Chi ha scelto il Signore? Ogni uomo. Tutti sono stati scelti da Lui per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità. Nessun uomo è escluso da questa scelta del Signore. È l’uomo che si esclude.

Infatti questa scelta è affidata alla volontà dell’uomo. Non solo. Ha un cammino tracciato: l’obbedienza alla sua Parola, l’ascolto della sua voce, l’osservanza di ogni suo precetto. Se l’uomo non obbedisce, non ascolta, non osserva, la scelta non si realizza. Dio ha creato l’uomo senza la volontà dell’uomo. È verità. Il Signore è il Signore. Dal momento della creazione tutto il Signore ha posto nella volontà della creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Se l’uomo orienta la sua volontà verso il Signore ascoltando la sua voce, raggiungerà il fine per cui è stato fatto: essere santo e immacolato dinanzi a Lui nella carità. Se non ascolta la voce del suo Signore entra in un processo di morte dal quale per sua volontà mai potrà venire nuovamente fuori. Gli occorre una nuova creazione. Il Signore deve venire e creare nuovamente l’uomo. Infatti la redenzione è vera nuova creazione. È nuova creazione per generazione.

Qualche rigo dell’antropologia dell’Antico Testamento ci aiuterà a mettere nel cuore una verità di grande importanza per noi. Dio non ha scritto la vocazione dell’uomo solo nella sua natura. Gliel’ha anche rivelata e questo dal primo istante. È assai importante per noi sapere che nulla è stato affidato da Dio alla “legge naturale”. La legge è stata positiva, rivelata all’atto stesso della creazione dell’uomo. La Parola del Signore ha sempre accompagnato la sua creatura. Non c’è stato un solo attimo in cui il Signore non abbia parlato.

*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo. Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».*

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden (Gen 4,1-16).*

Sono pertanto tutti in grande errore coloro che pensano che la Parola sia giunta all’uomo in tempi assai lontani dalla creazione. Come la creazione è dalla Parola, così l’uomo creato è stato subito posto nella “culla” della Parola. Se rimane in questa “culla” è la sua vita. Esce da questa “culla” ed è la morte.

**Predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà.** Cosa è la predestinazione? È il fine per cui l’uomo è stato creato. Questo fine è stabilito dal Signore fin dall’eternità, prima della creazione dell’uomo. Ma ogni fine per cui l’uomo è stato creato può essere raggiunto solo se l’uomo lo vuole e vi pone ogni sua volontà perché esso venga realizzato. Qual è il fine per cui l’uomo è stato creato? Per essere per lui, per il nostro Dio, figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno di amore della sua volontà. La predestinazione è universale. La volontà è universale. Volere il fine per cui l’uomo è stato creato dipende dalla volontà dell’uomo. Non esiste la predestinazione come volontà di Dio senza la volontà dell’uomo. Dio ti ha creato perché tu raggiunga questo fine. Ti ha manifestato la sua volontà. Ora se tu vuoi, accogli il fine scritto per te dal tuo Creatore e Signore e lo realizzi. Se non vuoi esci dal vero fine e ne consegui dei falsi.

Anche Gesù è stato sottoposto alla sua volontà. Il Padre ha scritto per lui dall’eternità il fine da realizzare come Verbo Incarnato. Gesù fa sua la volontà del Padre, donandole piena realizzazione. Ecco perché va detto e ribadito che la predestinazione non è predeterminazione. È vocazione, solo vocazione fin dall’eternità. Dalla verità teologica l’Apostolo Paolo passa ora nella verità cristologica. Come si diviene per lui figli adottivi? Mediante Cristo Gesù. Chi fa Cristo Gesù “via” perché la volontà del Padre si realizzi? Il Padre: secondo il disegno d’amore della sua volontà. Chi è allora Cristo Gesù? Colui per mezzo del quale tutto si compie, tutto avviene, tutto si realizza.

Se priviamo Cristo di questa mediazione voluta dal Padre fin dall’eternità, sovvertiamo tutto il mistero di amore del Padre verso l’uomo. Il danno per l’uomo è altissimo. Gli impediamo di realizzare la sua vocazione: essere figlio adottivo del Padre. Questa realizzazione avviene solo mediante Gesù Cristo. Sono tutti senza la verità rivelata da Dio, che è verità eterna, prima della creazione dell’uomo, quei cristiani che separano Cristo Gesù dal Padre e il Padre da Cristo Gesù. Il Padre, Cristo Gesù, l’uomo sono un solo mistero. Dio è mistero eterno. L’uomo è chiamato ad essere mistero creato nel mistero eterno.

Ecco la vera vocazione dell’uomo: divenire mediante Cristo Gesù figli adottivi del Padre. Non si tratta però di una adozione giuridica, bensì di una adozione per generazione nello Spirito Santo. Mediante Cristo Gesù si compie un salto: dall’essere creature di Dio a divenire figli adottivi del Padre. Poiché molti cristiani oggi neanche più sanno cosa significa figli adottivi per generazione dello Spirito Santo, negano questa verità e affermano che siamo tutti figli di Dio. Ma così facendo rinnegano il decreto eterno del Padre e anche l’opera da Lui compiuta per mezzo di Cristo Signore. È errore gravissimo.

Si lascia l’uomo nella pesante eredità di Adamo in nome di una uguaglianza che è abolizione di ogni verità, ma anche di ogni rivelazione. Possiamo applicare a questi cristiani quanto l’Apostolo Pietro dice sulla comprensione dei testi dell’Apostolo Paolo: Gli incerti e gli ignoranti li travisano. Travisare la Parola del Signore per ignoranza e per incertezza – a volte anche per peccato e cattiveria del cuore – produce un frutto dannoso per tutta l’umanità. Si priva così l’uomo della grazia che la verità porta con sé. Noi priviamo l’uomo della grazia di essere generato come vero figlio di adozione.

**A lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.** Perché il Padre mediante Cristo Gesù ci fa suoi figli di adozione? Per manifestare quanto è grande lo splendore della sua grazia. Questo significa: “*A lode dello splendore della sua grazia*”. Quanto è grande la grazia del nostro Dio? Essa è tanto grande da elevarci a suoi veri figli di adozione. Ripetiamo: non figli di una adozione giuridica. Siamo figli di adozione per vera generazione ad opera dello Spirito Santo. La natura divina può essere partecipata per generazione eterna. Questa generazione è solo del Verbo Eterno: “*Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato*”.

Noi non siamo generati dalla natura, per natura. Noi siamo generati nella natura divina per partecipazione. Non siamo natura divina. Lo Spirito Santo, nelle acque del battesimo, ci genera come vera natura divina per partecipazione, per immersione in essa, così come il ferro viene immerso nel fuoco e diviene fuoco. Il ferro rimane sempre ferro. Immerso nel fuoco, pur rimanendo ferro, si fa fuoco. Se poi esce dal fuoco torna ad essere duro ferro. Nel Verbo di Dio tutto è differente. Il Verbo è generato dal Padre. È luce da luce, Dio vero da Dio vero. Non però natura separata dalla natura del Padre. La natura divina è una sola.

Cristo Gesù in eterno rimane Figlio di Dio. Noi possiamo rinnegare la nostra figliolanza. Come noi per grazia passiamo mediante Cristo Gesù dalle tenebre nella luce, così se ci separiamo dalla grazia, ritorniamo nelle tenebre. La nostra generazione nello Spirito Santo deve essere ogni giorno vivificata. Per Cristo diveniamo figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. Rimaniamo veri figli del Padre, se per opera dello Spirito Santo, dimoriamo sempre in Cristo Gesù, come il tralcio rimane nella vite. Se non produciamo frutti, perché diveniamo tralci secchi, siamo tagliati dalla vite e gettati nel fuoco.

**In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia.** Ora l’Apostolo Paolo opera un passaggio di grande spessore e valore cristologico e antropologico: da “mediante o per mezzo di Cristo Gesù”, a “in Lui, mediante il suo sangue”. Che significa questo passaggio? Gesù non è come un albero che produce frutti che noi possiamo prendere e mangiare a nostro gusto. Chi vuole gustare i frutti di grazia e di verità, di luce e di amore, di vita eterna e di santità, che produce Cristo Gesù, deve essere in Cristo Gesù. Non fuori, ma in Lui. *In Lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia*. Per Lui e in Lui una cosa sola.

È questa oggi l’eresia che ci sta consumando: qualcuno ancora crede che tutto sia a noi dato per Cristo. Quasi più nessuno crede che è in Cristo che tutto si compie. La redenzione è mediante il suo sangue e così anche il perdono delle colpe. Redenzione e perdono sono dati secondo la ricchezza della sua grazia. Cristo Gesù per la nostra redenzione e per il perdono delle nostre colpe ha versato il suo Sangue. Il sangue versato quando viene applicato a noi per la redenzione e il perdono delle nostre colpe? Nel momento in cui noi per la fede in Lui, diveniamo in Lui, un solo corpo, una sola vita.

Solo allora possiamo noi gustare i benefici del suo sangue versato per noi. La profezia del Servo Sofferente rivela che Cristo ha preso su di sé i nostri peccati ed ha espiato per noi. Questa è la redenzione oggettiva. La redenzione di Cristo diviene nostra divenendo noi corpo del suo corpo e vivendo come suo corpo. Se noi togliamo: “in Cristo” e lasciamo solo “per Cristo”, finisce all’istante la missione evangelizzatrice della Chiesa. Finisce perché la redenzione e il perdono delle colpe sono già stati ottenuti. Invece aggiungendo “in Cristo”, la missione evangelizzatrice è portare ogni uomo in Cristo.

È questa la vera missione della Chiesa: annunciare al mondo che tutti i frutti della passione di Cristo si possono gustare solo in Cristo. Chi dallo Spirito Santo si lascia fare un solo corpo con Cristo gusterà i benefici della redenzione. Chi si rifiuta rimane nel suo peccato. Per lui Cristo è morto invano. Con Cristo, in Cristo, con Cristo in eterno devono essere una cosa sola. Non si è per Cristo se non in Cristo e con Cristo. Non si è in Cristo se non per Cristo e con Cristo. Non si è con Cristo se non in Cristo e per Cristo. Chiunque separa questa unità, non è nella luce della verità. Cammina nelle tenebre.

**Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza.** Cosa il Padre ha riversato in abbondanza su di noi? La ricchezza della sua grazia. La ricchezza della grazia di Cristo il Padre l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza. È la stessa sapienza e intelligenza con la quale il Signore per Cristo ha creato il cielo, la terra e l’uomo.

*Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo (Pr 8,22-31).*

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”. Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere.*

*Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamomo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come galbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà» (Sap 24,1-22).*

Se il Padre, nella sua sapienza e intelligenza eterna, avesse trovato una via migliore per la nostra redenzione e salvezza, l’avrebbe di sicuro presa per noi. Invece Lui ha esaminato tutte le vie possibili. Nessuna è più sapiente e più intelligente della via che è Cristo Gesù. Altre vie non sono sapienti per Lui. Non sapienti perché non offrono la possibilità di operare una salvezza così eccelsa, così sublime, così stupenda agli occhi del Signore. Questo versetto rivela anche quanto stolte e insipienti siano le nostre vie quando proponiamo vie di salvezza difformi dalla via che ha pensato per noi il Signore dall’eternità.

Sono pertanto da dichiarare stolte e insipienti, perché non conformi al mistero eterno del nostro Dio, tutte quelle vie che prescindono dalla verità di Cristo e che non sono vie di salvezza la cui realizzazione avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo corpo che è la Chiesa. La nostra salvezza è Cristo. Il Padre compie la nostra salvezza solo per Cristo, con Cristo, in Cristo. Non senza Cristo. Mai. Non solo per Cristo. Mai. Non solo con Cristo. Mai. Non solo in Cristo. Mai. Ma sempre per Cristo, con Cristo, in Cristo, nel suo corpo che è la Chiesa. Altre vie non sono del Padre. Mai potranno essere del Padre.

Oggi queste molte vie che non sono né di sapienza e né di intelligenza vengono proposte in nome del Dio unico. Ma il Dio unico non è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Il Dio unico è senza Cristo e senza lo Spirito Santo. La salvezza di questo Dio unico non è la salvezza del Padre di Cristo Gesù. Che non sia la salvezza del Padre di Cristo Gesù lo attesta il fatto che in questa salvezza non solo non esiste Cristo come Persona, neanche esiste la Parola di Cristo come Parola di verifica se noi camminiamo nello Spirito Santo. La salvezza del Dio unico in verità non è salvezza. L’uomo rimane nel peccato.

Nei secoli scorsi, quanti si erano separati dalla vera salvezza, affermavano che la salvezza era una dichiarazione di giustizia. Tu sei peccatore e il Signore ti dichiara giusto. Rimani nella carne, il Signore dichiara il tuo peccato non più peccato. Oggi siamo andati infinitamente oltre ogni immaginazione. Oggi il Dio nel quale diciamo di credere non solo non dichiara più giusto il peccatore. Dichiara che il peccato non è più peccato. È questa oggi la salvezza del Dio unico: la dichiarazione che nulla è peccato. La salvezza pertanto è licenza perché si possa commettere ogni peccato che si desidera.

Ecco la salvezza che oggi stiamo proponendo agli uomini: il permesso di vivere secondo la carne. Non può non essere se non così. Avendo tolto Cristo, il solo che toglie il peccato del mondo, l’uomo non può più togliere il peccato dalla sua carne. Può allora vivere l’uomo con il tormento del peccato nel suo corpo? Come abolire il tormento del peccato nella carne? Perché l’uomo non sia divorato dal tormento, ecco cosa ha trovato la nostra stolta sapienza: dichiarare il peccato non più peccato, la trasgressione non più trasgressione, la disobbedienza non più disobbedienza, il Vangelo non più Vangelo.

È a tutti evidente che ci troviamo dinanzi ad un pensiero totalmente differente da quello rivelato dallo Spirito Santo per mezzo dell’Apostolo Paolo. Lo Spirito Santo rivela che è possibile liberarsi dal corpo del peccato. Questa liberazione può avvenire solo per Cristo, in Cristo, con Cristo, per la sua grazia.

*Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.*

*Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.*

*Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.*

*Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione.*

*Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 6,1-23).*

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,1-25).*

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.*

*Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8,1-17).*

Cosa oggi lo Spirito Santo ci sta rivelando in questa Lettera agli Efesini? Che la grazia di Cristo Gesù è stata riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza. Se la grazia è stata riversata noi possiamo vincere il corpo di peccato. Possiamo vivere liberi dal peccato e da ogni vizio e imperfezione. Poiché il Dio unico è senza il Figlio e lo Spirito Santo, necessariamente avrà una salvezza senza il Figlio e senza lo Spirito Santo. Ma senza il Figlio e lo Spirito Santo si avrà anche una salvezza senza la Chiesa. In una salvezza senza la Chiesa il cristiano diviene sale insipido e luce spenta.

Una breve riflessione penso possa aiutarci a comprendere chi è il cristiano nella salvezza che il Padre ci offre con ogni abbondanza, ogni sapienza e intelligenza in Cristo Gesù. È giusto che il cristiano conosca qual è la sua missione nel mondo in mezzo agli altri uomini, ma anche in mezzo agli stessi cristiani.

*“Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli”. Tra l’Antico Testamento e il Nuovo per riguardo alla luce vi è una sostanziale differenza. Nell’Antico Testamento lampada per i passi dell’uomo era la parola del Signore. Ecco le parole del Salmo: “Di ogni cosa perfetta ho visto il confine: l’ampiezza dei tuoi comandi è infinita. Quanto amo la tua legge! La medito tutto il giorno. Il tuo comando mi fa più saggio dei miei nemici, perché esso è sempre con me. Sono più saggio di tutti i miei maestri, perché medito i tuoi insegnamenti. Ho più intelligenza degli anziani, perché custodisco i tuoi precetti. Tengo lontani i miei piedi da ogni cattivo sentiero, per osservare la tua parola. Non mi allontano dai tuoi giudizi, perché sei tu a istruirmi. Quanto sono dolci al mio palato le tue promesse, più del miele per la mia bocca. I tuoi precetti mi danno intelligenza, perciò odio ogni falso sentiero.*

*Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino. Ho giurato, e lo confermo, di osservare i tuoi giusti giudizi. Sono tanto umiliato, Signore: dammi vita secondo la tua parola. Signore, gradisci le offerte delle mie labbra, insegnami i tuoi giudizi. La mia vita è sempre in pericolo, ma non dimentico la tua legge. I malvagi mi hanno teso un tranello, ma io non ho deviato dai tuoi precetti. Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti, perché sono essi la gioia del mio cuore. Ho piegato il mio cuore a compiere i tuoi decreti, in eterno, senza fine” (Sal 119,96-112). Nel Nuovo Testamento la lampada per i passi di ogni uomo è il cristiano. Il cristiano è lampada per ogni uomo e per ogni cristiano.*

*Come Cristo Gesù è luce per rivelare il Padre alle genti, così il cristiano è luce per rivelare Gesù sia alle genti che alla stessa Chiesa. Anche la Chiesa, guardando il cristiano deve dire: “Questa è la mia luce che sempre deve brillare sul mio volto: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele» (Lc 2,29-32).*

Il volto del cristiano non deve essere luminoso come quello di Mosè:

*“Quando Mosè scese dal monte Sinai – le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte – non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggiante, poiché aveva conversato con lui. Ma Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggiante, ebbero timore di avvicinarsi a lui. Mosè allora li chiamò, e Aronne, con tutti i capi della comunità, tornò da lui. Mosè parlò a loro. Si avvicinarono dopo di loro tutti gli Israeliti ed egli ingiunse loro ciò che il Signore gli aveva ordinato sul monte Sinai. Quando Mosè ebbe finito di parlare a loro, si pose un velo sul viso. Quando entrava davanti al Signore per parlare con lui, Mosè si toglieva il velo, fin quando non fosse uscito. Una volta uscito, riferiva agli Israeliti ciò che gli era stato ordinato. Gli Israeliti, guardando in faccia Mosè, vedevano che la pelle del suo viso era raggiante. Poi egli si rimetteva il velo sul viso, fin quando non fosse di nuovo entrato a parlare con il Signore” (Es 34,29-35).*

Deve essere luminoso molto, ma molto di più. Il cristiano è chiamato a raggiungere la stessa luminosità di Cristo:

*“Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza” (Ap 1,12-16).*

Come Cristo Gesù diceva: “Chi vede me, vede il Padre”, così anche il cristiano deve sempre poter dire: “Chi vede me, vede Cristo. Io sono in Cristo luce nella sua luce, luce dalla sua luce, luce a servizio della sua luce”.

*Non solo dovrebbe riflettere tutta la luce di Cristo, ma anche tutta la luce della Madre sua: “Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l’arca della sua alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine. Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle” (Ap 11,18-12,1).*

È grande il mistero del cristiano. La sua presenza nella storia deve essere luce. Alla luce poi sempre deve aggiungere una parola che manifesta perché la sua luce è così luminosa. È così luminosa perché è un riverbero della luce di Gesù Signore. Lui brilla della luce del suo Signore.

Quando Gesù inizia la sua missione, l’Evangelista Matteo vede in Lui il compimento della profezia di Isaia. Gesù è la luce venuta nella carne:

*“Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino»” (Mt 4,12-17).*

Il cristiano diviene luce in Cristo Gesù. Ma può anche ritornare ad essere tenebra e allora la sua tenebra sarà grande:

*“La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!” (Mt 6,22-23).*

Sempre nello stesso Vangelo Gesù così ci ammonisce:

“Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia»” (Mt 12,43-45).

Se si perdessero in un solo istante tutti libri dell’Antico e del Nuovo Testamento, il cristiano dovrebbe essere nelle condizioni di poter sempre dire: “Guarda me e conoscerai la luce di Cristo Gesù. Sono io la Luce di Cristo. Sono il suo Pensiero, la sua Verità, il suo Amore. Se vuoi sapere cosa Lui ha fatto e detto, guarda me”. Perché il cristiano possa dire questo è necessario che sempre sia sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo. È lo Spirito del Signore che deve creare, generare, formare Cristo Gesù nel cristiano in modo che vi sia in lui una crescita di luce in luce fino a raggiungere il sommo dello splendore e della bellezza.

Perché sia luce e cresca di luce in luce il cristiano non solo deve nutrirsi del corpo e del sangue di Cristo con fede sempre nuova e sempre più viva, deve anche mangiare la Parola di Cristo Gesù, anche nelle più piccole prescrizioni o precetti. Più si nutre di Cristo e più si trasforma in Cristo, meno si nutre e meno si trasforma. Le tenebre lo avvolgeranno. Madre della Luce Incarnata, aiutaci. Vogliamo essere luce di Cristo in Cristo Luce per tutti i giorni della nostra vita. Allontana da noi ogni tenebra. Fa’ invece che camminiamo di luce in luce. Amen.

Solo con un intervento potente dello Spirito Santo oggi si può convincere un cristiano che lui è luce del mondo nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Lui è chiamato ad essere luce visibile. La sua vocazione è di risplendere come astro nel mondo tenendo alta la Parola di vita. Vocazione santa la sua!

**Per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.** Ecco il mistero della volontà del Padre, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza di tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, cioè tutto l’universo creato. Tutto deve avere come suo unico capo Cristo, tutto deve essere condotto a Lui. Pienezza significa che ad una cosa, ad una realtà nulla più si può aggiungere. Se si può aggiungere qualcosa, ancora non si può parlare di pienezza. Molte sono le cose e molte le realtà a cui il Signore dona pienezza. Anche l’uomo è chiamato a dare pienezza di verità e di grazia alla sua vita.

*Pienezza della sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri devoti (Sir 1, 14). Chi è costui che viene da Edom, da Bozra con le vesti tinte di rosso? Costui, splendido nella sua veste, che avanza nella pienezza della sua forza? - "Io, che parlo con giustizia, sono grande nel soccorrere" (Is 63, 1). Non ci sarà più un bimbo che viva solo pochi giorni, né un vecchio che dei suoi giorni non giunga alla pienezza; poiché il più giovane morirà a cento anni e chi non raggiunge i cento anni sarà considerato maledetto (Is 65, 20). Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? Poiché la bocca parla dalla pienezza del cuore (Mt 12, 34). L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore (Lc 6, 45).*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia (Gv 1, 16). Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia (Gv 17, 13). Perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sopra la terra (Rm 9, 28). E so che, giungendo presso di voi, verrò con la pienezza della benedizione di Cristo (Rm 15, 29). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2).*

*Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge (Gal 4, 4). Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso (Gal 5, 14). Per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra (Ef 1, 10). La quale è il suo corpo, la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose (Ef 1, 23). E conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio (Ef 3, 19).*

*Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza (Col 1, 19). E' in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (Col 2, 9). E voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà (Col 2, 10). In questo caso, infatti, avrebbe dovuto soffrire più volte dalla fondazione del mondo. E ora, invece una volta sola, nella pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso (Eb 9, 26). Accostiamoci con cuore sincero in pienezza di fede, con il cuore purificato dalla cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura (Eb 10, 22).*

La perfetta pienezza del tempo per Gesù si compie il giorno in cui Lui è innalzato a Signore del cielo e della terra e a Giudice dei vivi dei morti. Per il tempo la sua pienezza giunge al momento della Parusia, attimo in cui il Signore verrà sulle nubi del cielo e saranno creati cieli nuovi e terra nuova.

Sappiamo che per il Verbo tutta la creazione è venuta all’esistenza. Sappiamo anche che della creazione Gesù è sapienza e intelligenza. Come Verbo Lui è il soprannaturale capo della creazione, costituito dal Padre dall’eternità. Di ogni uomo il Verbo è la vita e la luce. Senza il Verbo sono le tenebre e la morte.

Sappiamo che il Verbo si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Ora è il Verbo Incarnato, il Verbo nella sua umanità, che viene dal Padre innalzato a capo della sua creazione, di tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra. Due passi della Scrittura Santa ci aiutano a comprendere questo mistero.

Il Verbo Incarnato è quel Nuovo Tempio dal quale scaturisce l’acqua che deve far vivere tutta la terra. L’acqua che sgorga dal lato destro del tempio è lo Spirito Santo. È lo Spirito che dona vita a tutta la creazione. Lo Spirito sgorga dal cuore di Cristo Gesù, del Verbo incarnato per l’eternità.

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».*

*Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Ez 47,1-12).*

Questa profezia si compie il giorno della morte di Gesù in croce. Questa profezia illuminerà per l’eternità tutta la creazione, perché sarà eternamente dal corpo del Verbo Incarnato che il Padre farà sgorgare lo Spirito che dona ad ogni creatura. Questa verità mai dovrà essere dimenticata, mai sminuita.

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,3-37).*

Possiamo applicare a Cristo Gesù, il Verbo Incarnato, anche l’altra profezia delle ossa aride. Cristo Gesù chiama lo Spirito dal seno del Padre. Lo Spirito esce dal suo cuore di Verbo Incarnato e porta la vita nella valle dell’universo, riempita di esseri senza alcuna vita. Questa verità solo lo Spirito la può rivelare.

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio (Ez 37,1-14).*

Ecco perché sono stolti per natura tutti quei cristiani che oggi stanno combattendo per eliminare Cristo dalla religione e dalla fede. A costoro possiamo applicare il Salmo. Il Signore con decreto eterno ha stabilito Cristo capo della sua creazione e capo Lui sarà. Piaccia o non piaccia agli uomini.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro.*

*Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai».*

*E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12).*

Quando Paolo scriveva queste altissime verità cristologiche il Libro dell’Apocalisse ancora non esisteva. Qualche decennio dopo il Signore fa vedere il suo mistero al suo Apostolo Giovanni nel momento della sua solenne esaltazione nella liturgia del cielo a Signore dell’universo.

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

Questa intronizzazione l’uomo può anche dichiararla non avvenuta. Ma il mistero di Cristo Gesù, del Verbo Incarnato, non è soggetto ad arbitrio umano. Nessuno potrà mai dichiarare nullo un solo decreto, una sola profezia, una sola promessa, una sola Parola del nostro Dio. Così è deciso e così sarà in eterno.

**In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà –** Eredità di Cristo Gesù è il Padre e lo Spirito Santo. In Cristo noi siamo stati fatti anche eredi, predestinati. Se siamo stati fatti eredi, ciò non viene da noi. Viene dalla sua volontà, dalla sua benevolenza. Non significa che questa eredità non sia condizionata. Qual è la condizione per essere fatti eredi? Credere in Cristo Gesù. Accogliere di essere suoi discepoli. Lasciarsi battezzare, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Camminare nella luce come Cristo è luce. Colmare la nostra vita di sapienza come Cristo è sapiente. Essere vera immagine visibile di lui nella Chiesa e nel mondo. Si è eredi e predestinati secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà. Chi opera tutto secondo la sua volontà è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Tutto è dalla sua eterna volontà. Tutto è per mezzo di Cristo. Tutto è in Cristo. Cristo Gesù è il Verbo Eterno che si è fatto carne.

In Cristo siamo stati fatti eredi del Padre e dello Spirito Santo. Non si tratta però di una eredità che riceveremo nell’ultimo giorno quando entreremo nell’eternità. Eredi si è oggi. Oggi il Padre è nostro. Oggi lo Spirito Santo è nostro. È oggi a condizione che noi siamo in Cristo e in Cristo dimoriamo per sempre. Se usciamo da Cristo o ci rifiutiamo di essere in Cristo nessuna eredità ci è data. È in Cristo che siamo fatti eredi. Eredi del Padre e dello Spirito Santo. Ecco perché sono stolti e insipienti quanti oggi vogliono togliere Cristo Gesù dalla religione e dalla fede. Si privano dell’eredità del Padre e dello Spirito.

**A essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.** A cosa siamo stati predestinati? A essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In questo “noi”, ci sono i figli d’Israele, ma c’è anche ogni altro uomo che nel suo cuore attendeva si essere liberato dalla schiavitù del peccato e della morte. La vera speranza è nel cuore dell’uomo. In alcuni essa viene spenta. In altri soffocata. In altri ancora è come un lucignolo che fumiga. In altri come una tenue fiammella. La speranza che regna nei cuori è segno della presenza dello Spirito di Cristo Gesù in essi. Lo Spirito è nei cuori, ma i cuori non lo ascoltano a causa del loro peccato.

Che significa ad essere lode della sua gloria? La gloria di Dio è la sua eterna, divina, immortale verità. Ogni uomo è predestinato ad essere verità della verità del suo Dio, luce della sua luce, vita della sua vita, pace della sua pace, eternità della sua eternità. L’uomo celebra la lode del Signore con la sua vita. Più si ci conforma a Cristo e più la nostra lode al Signore nostro Dio si alza perfetta. Non è la nostra bocca che deve lodare il Signore, ma la nostra vita.

Vedendo il cristiano nella sua bellezza di conformato a Cristo, ogni uomo deve giungere a contemplare la bellezza di Cristo nella sua vita. La vita del cristiano deve essere un canto alla verità di Cristo, nel quale vive tutta la verità del Padre. La creatura che di più canta la gloria del Padre è la Vergine Maria.

**In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso.** Ora l’Apostolo Paolo si rivolge direttamente agli Efesini. In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso. È questo il percorso universale per ricevere in Cristo il sigillo dello Spirito Santo. Si predica la parola della verità, il Vangelo della salvezza, salvezza che non è di un solo uomo, ma di tutti gli uomini. Si crede in esso. Ci si lascia battezzare. Si riceve il sigillo dello Spirito Santo. Questo itinerario si salvezza è vissuto dall’Apostolo Pietro il giorno di Pentecoste. Non manca nessun elemento.

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele: Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone (At 2,14-41).*

L’Apostolo Paolo rivela nella Lettera ai Romani che non c’è conoscenza di Cristo Gesù senza annuncio. Non c’è vero annuncio senza che uno sia stato inviato. Neanche c’è vero annuncio se non si predica la Parola di Cristo. La Parola di Cristo va poi predicata secondo la purissima verità dello Spirito Santo.

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,5-17)*

Di parole umane ne possiamo dire anche a tonnellate. Ma esse mai potranno generare la purissima fede in Cristo Gesù. La purissima fede in Cristo Gesù la crea lo Spirito Santo se portato nei cuori dalla Parola di Gesù Signore. La Parola di Gesù Signore deve sgorgare però integra e pura dal nostro cuore.

**Il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.** Chi è lo Spirito Santo? È la caparra della nostra eredità. La caparra era anticamente uno statuto giuridico in verità molto semplice: Quando un uomo vendeva qualcosa a un altro uomo, il saldo del denaro pattuito avveniva al momento della consegna. La consegna però non avveniva all’istante. Il compratore dava una modestissima somma di denaro al venditore, se il venditore l’accettava, avveniva il passaggio di proprietà. La cosa non poteva essere più venduta ad altri. Il venditore l’aveva solo in custodia, ma non era più il suo proprietario. Così avviene con lo Spirito Santo. Il Padre ha dato a noi lo Spirito Santo, noi lo abbiamo accolto per la fede in Cristo, e l’eredità è nostra. In verità è un processo al contrario dello statuto giuridico. Il Padre ci dona il sigillo dello Spirito. Noi ci lasciamo sigillare. Il Padre e lo Spirito in Cristo diventano proprietà per sempre, per l’eternità.

Rimane però la condizione di sempre: che noi rimaniamo in Cristo. Se usciamo da Cristo, non c’è più eredità. Essa ci sarà ridata nel momento in cui per la fede ritorniamo ad essere in Cristo. Questa verità ci rivela quanto è stolta oggi quella predicazione che esclude Cristo e si appella alla misericordia di Dio. La misericordia del Padre è Cristo Gesù a noi dato per la nostra salvezza e redenzione. È in Lui che riceviamo l’eredità che è il Padre e lo Spirito Santo. Senza Cristo non solo non c’è redenzione, non c’è salvezza, nessuna eredità sarà a noi donata, perché essa è data solo a quanti sono in Cristo. È questa oggi la missione dei predicatori del Vangelo: mettere sul lucerniere la luce di Cristo che è stata posta sotto il moggio. Finché la luce di Cristo Gesù sarà sotto il moggio per noi non ci sarà alcuna speranza di salvezza. Ogni bene celeste e divino si riceve in Cristo e si vive in Cristo per l’eternità.

Oggi ci si può anche sgolare per gridare alla Chiesa che tutte le religioni sono viene di salvezza. Si può anche gridare che il Vangelo non va più predicato. Si può anche fare professione di eresia che con il mondo si deve stare in fratellanza e non in conversione. Si può anche dire qualsiasi altra menzogna e falsità facendola passare per divina verità. Una cosa sola dovrà sapere il cristiano: lui potrà cancellare, distruggere, dichiarare oggi nulla il decreto eterno del Padre. A lui non è stato dato questo potere. Né papa, né vescovi, né presbiteri, nei diaconi, né cresimati, né battezzati, né consacrati di speciale consacrazione hanno questo potere. Pertanto tutte le parole che oggi escono dalla bocca del cristiano e che anche di una sola virgola oscurano questo decreto eterno del Padre, altro non sono che oracoli di peccato e profezia di bestemmia con il volere eterno del nostro Dio e Signore. Sono altre parole che attestano che lo Spirito Santo non governa né il nostro cuore e né la nostra mente. Possiamo parafrasare per costoro quanto l’Apostolo rivela nella Lettera Prima ai Corinzi: *“Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Il decreto eterno del Padre è stato abrogato»; e nessuno può dire: «Il decreto de Padre è eterno», se non sotto l’azione dello Spirito Santo (Cfr. 1Cor 12,3)*. Lo ripetiamo: chiunque dice anche una sola parola contro il decreto eterno del Padre, non parla sotto l’azione dello Spirito Santo. Nel suo cuore parla il peccato.

### FEDE ED EDIFICAZIONE DEL CORPO DI CRISTO

Iniziamo la trattazione di questo tema in ordine alla relazione esistente tra fede ed edificazione del corpo di Cristo premettendo qualche riflessione preliminare:

**Questo è il mio corpo**. Ciò che i discepoli devono prendere e mangiare è il corpo del loro Maestro e Signore; è la sua carne, in senso reale e non figurato, o simbolico. Dopo le parole della consacrazione gli occhi vedono pane, il gusto assaggia pane, ma l'anima non mangia pane, si nutre del corpo di Cristo. Il corpo di Cristo non è dalla terra, viene dal cielo; non lo fabbrica l'uomo, è dono di Dio; è il suo più grande dono. Esso è dato perché l'uomo non muoia; per questo bisogna mangiarlo. La vita è quella spirituale, dell'anima. Quando essa è nella pienezza di vita, tutto il corpo ne riceve beneficio. Anche la morte è dell'anima e quando essa è nella morte tutto l'uomo è nella morte; mente, cuore, pensieri, sentimenti, volontà: tutto soffre di incapacità di vita.

Molti, oggi, pensano che non sia necessario mangiare il corpo di Cristo; che si possa vivere senza il pane della vita. La conseguenza è la morte che imperversa nel mondo; l'uomo non si possiede più; è come posseduto dal male, dalla passionalità, dalla concupiscenza, dalla superbia, dall'irrazionalità. Chi vuole non morire deve mangiare il corpo di Cristo. Non si tratta di un mangiare meccanico, fisico; bisogna mangiare il Cristo totale, che è parola e carne. Non ci sono alternative, vie parallele, surrogati che possano dispensare l'uomo dal comando del Signore. Oh se l'uomo credesse in queste parole del suo Salvatore e Signore! La sua morte si trasformerebbe in vita, la sua povertà in ricchezza, la sua disperazione in speranza, il suo odio in amore, la sua solitudine in compagnia, la sua avarizia in donazione totale di sé, la sua concupiscenza in amore puro, la sua stoltezza in saggezza, la sua superbia in servizio umile e discreto per essere tra i fratelli come colui che serve e non come colui che è servito, la sua prepotenza in mitezza, il suo desiderio di guerra in opera di pace e di comunione tra gli uomini, la sua vendetta in perdono, la sua illegalità in obbedienza perfetta ai comandamenti del Signore.

Questa è la potenza del corpo di Cristo mangiato secondo la fede, nelle sante disposizioni, assunto nella volontà di crescere e di abbondare nella carità fino al raggiungimento della perfezione, che è purissimo amore che sa donare, sul modello di Gesù, tutto se stesso perché ogni altro uomo entri nella vita, si convinca che l'unico modo per non morire è prendere il corpo di Cristo e mangiare il farmaco della nostra immortalità, la medicina per progredire di vita in vita fino al raggiungimento della pienezza della vita eterna nel regno dei cieli. L'uomo è essere finito, la finitudine è la sua essenza, è la specificità del suo essere. Dio vuole elevarlo alla sua stessa dignità: alla dignità dell'immortalità, e questo può avvenire solo per grazia, per dono del Signore. L'immortalità di Dio è racchiusa nel corpo di Cristo; deve mangiarlo chi vuole raggiungere questa perfezione dell'essenza eterna di Dio. Il corpo di Cristo tende alla divinizzazione dell'uomo, perché lo rende immortale; lo ricolma della vita eterna che è il Signore; lo fa partecipe della sua natura divina. Questo ogni uomo deve apprenderlo attraverso la testimonianza dei cristiani. Questa è la via della vera evangelizzazione. Evangelizzare si deve e si può anche con la parola, ma se alla parola non corrispondono la liberazione dalla morte e la divinizzazione che il corpo di Cristo ha prodotto in noi, inutile dirla, l'altro penserà che è solo una parola come tutte le altre che si dicono ma che non trasformano l'umana esistenza.

Il corpo di Cristo ci libera anche dalla morte fisica, che è la comune eredità di tutti i discendenti di Adamo. Chi se ne nutre riceve in dono la stessa risurrezione di Gesù, che diviene principio, fondamento e modello della propria risurrezione. Il corpo di Cristo, che è spirituale, incorruttibile, immortale, glorioso produrrà in noi ciò che Lui attualmente è: darà anche al nostro corpo nell'ultimo giorno, quando il Signore ci farà rialzare dai nostri sepolcri, le stesse qualità che Lui oggi possiede perché già risuscitato al terzo giorno. Nel pane eucaristico viene a crearsi uno sposalizio eterno, che genera una comunione intensissima di vita tra il cristiano e Cristo; Cristo vive per il suo discepolo, il suo discepolo vive per Cristo, Cristo dona la sua luce e la sua vita al discepolo, il discepolo dona la sua vita a Cristo, vive per amare solo Cristo, in uno scambio perenne d'amore, in una donazione di se stesso che lo porta a consumarsi per il suo Signore.

Gesù vive per il Padre, la sua vita è un'offerta di amore a Lui, in favore della redenzione dell'umanità. La stessa donazione deve verificarsi tra il discepolo e Cristo. Come Cristo vive per compiere il comando del Padre, così il discepolo deve vivere per compiere il comando di Cristo. Nel corpo di Cristo l'uomo attinge tutto l'amore che Gesù ha per il Padre, riceve tutta la sua obbedienza. Nutrendosi di questo amore e di questa obbedienza, egli a poco a poco vivrà interamente per il suo Signore, sarà ed apparterrà in tutto a Lui. Una verità però mai da dimenticare è questa: chi mangia il corpo di Cristo è tutta la Chiesa che mangia ed è anche tutta l’umanità che mangia. Si mangia la Chiesa perché attraverso la nostra vita donata a Cristo essa venga purificata da ogni peccato versando oi per essa il nostro sangue e offrendo il nostro corpo in sacrificio. Si mangia l’umanità perché la faccia divenire tutta corpo di Cristo attraverso la nostra opera di evangelizzazione e di veri testimoni della verità di Cristo Signore.

Madre della Redenzione, assunta oggi nella gloria del cielo, tu che già vivi tutti i frutti contenuti nel corpo di Cristo Signore, tu che sei già nella vita eterna, a noi che siamo immersi in questo mondo e da esso frastornati, ottieni la grazia di credere nel corpo di Gesù, di mangiarlo con fede, di nutrircene secondo verità, di evitare l'abitudine, la superficialità, l'incoerenza per non rendere vano in noi un così grande pegno di amore, di vita, di salvezza; fa' che possiamo attestare in questo mondo immerso nella morte la straordinaria potenza di risurrezione morale e spirituale contenuta in quel corpo spezzato per noi, vivendo secondo fede, verità e santità il comando di Gesù che vuole che noi mangiamo il suo corpo per la nostra divinizzazione, la nostra immortalità, il nostro sposalizio eterno con Dio, in Lui, per mezzo del suo Santo Spirito.

**Il corpo di Cristo.** Il discepolo di Gesù non mangia simbolicamente il Corpo di Cristo, lo mangia realmente, sostanzialmente, veramente; lo riceve nella nuova realtà della sua risurrezione gloriosa. È quel corpo spirituale, incorruttibile, glorioso e immortale che Gesù ha ricevuto in dono il mattino di Pasqua quando è risorto dal sepolcro, diventato vita eterna anche nella sua umanità, che rimane in eterno la carne assunta nel seno della Vergine Maria. Il suo Corpo crocifisso e risorto è dato in cibo all'anima, affinché lo faccia divenire sua vita e con essa percorra il suo stesso itinerario di amore, di salvezza, di fatica e di sofferenza per manifestare sulla terra la gloria del Padre. Il Corpo di Cristo deve essere per noi il lievito di novità, di santità, di grazia, di amore, di compassione, di perdono, di ogni virtù, di sofferenza redentrice, di martirio. Il nostro corpo, anche se rinato dall'acqua e dallo Spirito Santo, generato a nuova vita, ha in sé, invece, il lievito della malizia e della perversità, della concupiscenza e della superbia. È, questo, un lievito che nessun uomo, con le sole sue forze, potrà mai togliere dal suo seno. Questo lievito è nella nostra carne ed è forte, tenace, resistente, inestinguibile; non muore in noi se non attraverso l'altro lievito, quello del Corpo di Cristo Signore, il lievito della verità e della grazia, della santità e della vita eterna.

La vittoria sul lievito del male è solo nel Corpo di Cristo ed è lì che bisogna attingerla. Mangiando l'Eucaristia con fede, il discepolo di Gesù a poco a poco avverte nel suo corpo che le forze del male diminuiscono, mentre crescono quelle del bene; si indebolisce la potenza del peccato, si irrobustisce la forza della grazia. Ciò che ieri era incapace di compiere e di operare, oggi è nella condizione ottimale di farlo e lo fa perché ha creduto nell'Eucaristia e con fede sempre santa si accosta con un solo desiderio nel cuore, un solo pensiero nella mente, una sola volontà: vincere il peccato fino alla completa realizzazione in lui di ogni bene.

Nel Corpo di Cristo è racchiusa la vittoria su ogni morte. L'energia di vita e la potenza di lievitazione che esso sprigiona è in misura della nostra fede. Questa deve essere attimo per attimo vivificata, alimentata, incrementata. Così facendo, ci accostiamo all'Eucaristia con le disposizioni necessarie perché il Corpo di Cristo possa sviluppare in noi tutta la potenza di santificazione e di vittoria sulla morte che esso contiene. La Chiesa ha un obbligo morale grave verso tutti i suoi figli. Deve mettere ogni attenzione, ogni cura, ogni metodologia, deve sacrificare ogni altra attività, impegnando tutta se stessa a far conoscere il mistero dell'Eucaristia e a far sì che esso produca frutti di vita eterna. Se farà questo essa avrà svolto il mandato, avrà assolto la vocazione che il Verbo Incarnato le ha assegnato. L'Eucaristia si differenzia da ogni altra ritualità che viene vissuta tra quanti ancora non conoscono Cristo. Mettere sullo stesso piano un pasto conviviale di comunione tra gli uomini e la Cena del Signore è assai mortificante per il sacramento della Cena, ma anche uno svuotamento del suo vero reale contenuto di verità. La Cena del Signore è vero Corpo di Cristo, vero Sangue del sacrificio, vera immolazione della sua persona sull'albero della croce, vero olocausto d'amore per il genere umano. Il fedele è invitato a credere nella realtà del Corpo e del Sangue di Cristo, a riceverlo secondo questa interiore valenza, a mangiarlo secondo la verità che esso contiene, secondo il suo significato di salvezza e di redenzione, come lievito di vita eterna e di impeccabilità, come corpo martoriato dalla sofferenza e dal dolore in espiazione dei nostri peccati, come sacramento d'immortalità.

Il discepolo del Signore, prendendo il Corpo di Cristo, sa che deve divenire crocifisso nel mondo come Gesù, sottomettendo il suo corpo, la sua anima e il suo spirito a Dio perché lo renda strumento di amore e di verità tra i fratelli, lo sacrifichi per la salvezza del mondo. Sa che la sua vita deve diventare cristica, vita tutta ad immagine di Gesù Signore e Gesù è il crocifisso, il risorto che si sottopose all'ignominia della croce al fine di redimere e di salvare ogni uomo. Il cristiano sceglie il martirio di Cristo Gesù perché diventi il suo stesso martirio, sceglie il suo sacrificio e il suo olocausto per divenire in Cristo Gesù sacrificio e olocausto di redenzione e di salvezza per i fratelli. La vita di santità, di verità, di pace, di giustizia e di redenzione è tutta contenuta in quel Corpo spezzato e in quel Sangue versato che è ora nelle specie eucaristiche del pane e del vino. Quel Corpo è la nostra vita, il nostro presente, il nostro futuro, la nostra medicina, il lievito di eternità e di immortalità, è il pegno della futura gloria, l'antidoto contro il male e il peccato.

Madre della Redenzione, fa' che ogni tuo figlio secondo verità conosca il mistero della Cena, lo celebri, lo consumi. Solo esso è la nostra vita eterna, la vittoria sicura contro le forze del male. Con il tuo materno aiuto riceveremo il sacramento con fede robusta, santa, semplice, pura. Madre del Verbo della vita, con la tua potente preghiera, chiedi allo Spirito Santo che il nostro amen sia l'impegno di tutta la nostra esistenza a realizzare quanto nel Corpo di Cristo è racchiuso e a viverlo come Gesù lo ha vissuto, offrendo la sua vita alla morte perché dalla morte nascesse la vita per tutto il genere umano. Nella tua preghiera è la nostra speranza e la nostra certezza: Cristo è la vittoria sul nostro peccato e sul peccato del mondo e Lui è ora nel nostro cuore perché lo abbiamo fatto nostro attraverso l'amen della nostra fede e la volontà di vivere la vita sul suo modello ed esempio, fino alla morte e alla morte di croce.

**Nel mistero della Chiesa.** La Chiesa è da Cristo. È Lui che l'ha generata sul Golgota ed è dal suo lato destro squarciato che l'ha partorita; l'ha generata e partorita sulla croce per opera dello Spirito Santo. La nascita della Chiesa è costata a Cristo la sua vita. Chiunque vuole, in Cristo Gesù, cooperare perché nasca la Chiesa sulla terra, deve anche lui offrire la sua vita al Signore, perché solo dal sacrificio e dall'oblazione dei suoi figli, nuovi membri vengono ad aggiungersi ad essa, altri figli potranno essere generati nel suo seno da acqua e da Spirito Santo. La Chiesa si espande in numero di membri, se si eleva in santità. Cristo Gesù si è fatto innalzare sulla croce, si è elevato nella più alta santità e ha attirato a sé la moltitudine. Oggettivamente, tutti gli uomini sono stati attratti a Lui. Per redenzione soggettiva, è necessario ora che sia la Chiesa ad innalzarsi, attraverso l'obbedienza a Dio dei suoi figli. Quando uno solo di loro offre a Dio il vero culto spirituale, la Chiesa si ringiovanisce, cresce in luce di conversione e di salvezza, lo Spirito Santo aggrega nuove membra ed essa appare nel mondo nella sua bellezza di Cielo. La santità è la vita della Chiesa. Solo se è santa, essa è Madre che genera altri figli.

La Chiesa è in Cristo. È in Lui quando attinge la sua linfa vitale perennemente da Lui. L'attinge come grazia, verità, santità, amore, carità, essenza e forma, o modalità del suo essere e del suo operare. La Chiesa vive se si inserisce sempre più nel mistero del suo Maestro e Signore, se riceve la sua vita dalla vita di Cristo. In Cristo si alimenta della carità di Lui e trasforma la carità assunta in opera, in frutti di amore, di fede, di speranza, di consolazione, di misericordia. Cristo Gesù è la carità di Dio nel mondo; è Lui l'anima e la vitalità della carità della Chiesa.

La Chiesa è per Cristo. È questa la sua unica finalità: essere per colui che l'ha generata, l'ha partorita, la mantiene costantemente in vita. È per Cristo, se vive per compiere la sua opera. L'opera di Cristo è una sola: dare la sua vita per la salvezza delle anime, offrire il suo corpo per la riconciliazione dei cuori, consumare se stesso per portare la pace dal Cielo sulla terra. Vivere per Cristo ha il significato di una vita consegnata al sacrificio, all'amore per raggiungere la finalità della salvezza.

La Chiesa mai potrà essere per Cristo, se non è con Cristo. Essere con Lui vuol dire comunione vitale, condivisione di ministero, ma anche di mistero. La Chiesa dovrà essere sempre discepola di Gesù, dal primo istante della sua esistenza fino all'ultimo. Essa dovrà perennemente guardare a Cristo con stupore, con ammirazione, con gli occhi di un neonato che vede la bellezza della verità e della grazia in Lui, nel suo Maestro. Essa deve raggiungere la perfezione di Lui, di Lui deve farsi i tratti e i lineamenti, divenendo immagine viva di Lui, rendendo Lui presente nel mondo attraverso la sua vita.

Se contempliamo così la Chiesa, avremo un pensiero nuovo su di essa, ma avremo anche un pensiero nuovo su di noi. Se non la contempliamo così, se non la consideriamo nella sua fondamentale unità, che è unità ontologica e di operazione, noi resteremo con un pensiero vecchio sulla Chiesa. La penseremo per soggettività, per tralci, ci vedremo separati gli uni dagli altri, al massimo potremmo arrivare a pensare a una sinergia, a credere che abbiamo bisogno gli uni degli altri per poter esprimere noi stessi. Alle membra si vuole conferire ogni autonomia, dimenticandosi del mistero che avvolge il corpo di Cristo e delle leggi che regolano la sua vita, regole non fissate dagli uomini, ma da Dio stesso, regole eterne, che nessuno può modificare, altrimenti verrebbe a modificare lo stesso mistero di Cristo e della Chiesa.

Il mistero della Chiesa ci insegna che in ogni membro vive l'energia di tutto il corpo; è tutto il corpo che si manifesta attraverso la vitalità di grazia e di santità di un solo figlio della Chiesa. Nella Chiesa non c'è separazione perché nel corpo non c'è separazione, né c'è autonomia delle membra perché nel corpo non c'è autonomia. Non c'è alcuna sopraffazione di un membro per rapporto ad un altro, perché nel corpo questo non può esistere, altrimenti dovremmo parlare di un corpo malato di peccato. Chi vuole comprendere la Chiesa deve partire dal mistero di Cristo, dalla sua vita, dalla sua missione, vedersi in Cristo, nella sua vita, nella sua missione, inserirsi in questa vita, in questa missione, attingere tutta l'energia di grazia, di vita, di modalità e di esemplarità che sgorgano da Lui e impegnarsi per far sì che tutto Cristo viva attraverso la nostra vita. Essere corpo di Cristo vuol dire essere Cristo nella storia e nel tempo degli uomini, presentare Lui al vivo, secondo lo specifico della propria vocazione e di quei doni dello Spirito di cui il Signore ci ha arricchiti. Nascere dall'altro, vivere per l'altro, con l'altro e nell'altro, perché l'altro nel corpo di Cristo è Cristo. Questo è il mistero della Chiesa. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu che sei la Madre della Chiesa, Tu che ogni giorno partorisci, per opera dello Spirito Santo, questo corpo al mondo, lo partorisci nel dolore ai piedi della croce, lo partorisci a motivo della tua altissima Santità che ti rese in tutto simile al tuo Figlio Gesù, martire come Lui nell'anima, aiuta noi tuoi figli ad entrare nel mistero della Chiesa perché è solo dal di dentro di esso che possiamo trasformare la nostra mente e i nostri pensieri. Vogliamo vivere come membri del corpo di Cristo, secondo la pienezza del mistero. Vogliamo essere anche da te, per te, con te, in te, perché, vivendo nel Tuo mistero, Tu ci farai entrare nelle profondità del mistero di Cristo dal quale oggi e sempre è la salvezza del mondo.

**La vocazione alla Chiesa.** Cristo Gesù è principio, fondamento, sostegno e alimento di ogni mediazione. Egli è l'unico mediatore di grazia e di verità per tutto il genere umano. Il dono della redenzione è generato in Lui dall'accoglimento di tutta la grazia e la verità che vengono da Dio. Il suo corpo fu interamente permeato della santità dello Spirito e della sua Verità e per questo, avendole portate al massimo della fruttificazione sull'albero della croce, Egli ha potuto riversarle sull'umanità intera per la sua conversione e salvezza.

In Cristo c'è solo la mediazione attiva; non c'è alcuna mediazione passiva. Lo Spirito che Dio ha riversato su di Lui, costituendolo mediatore attivo della sua grazia e della sua verità, Gesù Lo ha comunicato prima come Spirito di verità e di conversione attraverso la crescita in santità che lo stesso Spirito operava in Lui; poi, dopo averlo meritato per tutto il genere umano sul legno della croce, lo ha effuso sulla sua Chiesa nel Cenacolo, come Spirito di rigenerazione, di elevazione, di santificazione, conferendo agli Apostoli la potestà di darlo in dono ai credenti in Lui, dopo un sincero atto di conversione e di penitenza nel pentimento e nella remissione dei peccati. Gli Apostoli, per conferire lo Spirito in modo efficace, devono compiere lo stesso itinerario di Cristo, devono cioè effonderlo prima come Spirito di verità e di conversione attraverso il sacrificio della loro vita a Dio, sacrificio che si compie ogni giorno nella perfetta obbedienza alla sua volontà; poi, attraverso la celebrazione dei sacramenti, come Spirito di rigenerazione, di elevazione, di santificazione.

Configurati perfettamente a Cristo, Datore dello Spirito, sono i Vescovi, Successori degli Apostoli; in secondo grado i Presbiteri, collaboratori dell'Ordine Episcopale. Rimanendo sempre integra la differenza del grado di partecipazione al Sacerdozio di Cristo Signore, entrambi sono abilitati, secondo la differente potestà, ad effondere l'unico Spirito attraverso la celebrazione dei sacramenti. Prima però sono chiamati a dare, come frutto della loro santità, lo Spirito di conversione e di fede ad ogni uomo. Il fedele laico e ogni anima di speciale consacrazione, non investita del Sacramento dell'Ordine, salva il mondo attraverso il dono dello Spirito di conversione e di fede al Vangelo. Nella loro santità sono strumenti idonei, perfetti, per preparare allo Spirito cuori liberi e fedeli perché li trasformi in figli di Dio e li costituisca strumenti, o mediatori attivi, per il conferimento dello Spirito di conversione e di fede al Vangelo. L'opera del Sacerdote ordinato e del Sacerdote non-ordinato (ogni battezzato è in Cristo sacerdote, re e profeta) in quanto al dono dello Spirito di conversione e di fede è una e la medesima e non ci sono differenze; la differenza è nella santità. Se questa è forte, lo Spirito è forte, se invece essa è debole, anche lo Spirito è debole, e la conversione e l'adesione al Vangelo assai poca. L'una e l'altra mediazione non possono esercitarsi con frutto se non nella santità di Gesù, in quella configurazione a Cristo obbediente in tutto al Padre.

Il processo di assimilazione alla santità di Gesù, la ministerialità di mediazione attiva e passiva avviene solo nella Chiesa, poiché è in essa che è la potestà di conferire lo Spirito. L'appartenenza alla Chiesa non è solo obbligatoria, essa è indispensabile, condizione di necessità assoluta per poter svolgere la missione di salvezza in favore del mondo intero, ma anche a beneficio della propria anima. È nella Chiesa infatti che si ricevono i sacramenti della vita eterna ed è in essa che si assiste alla rinascita dell'uomo e del cristiano caduto dopo il battesimo nella morte spirituale. La vocazione dell'uomo, dettata da Dio fin dall'eternità, è quella che ci vuole ad immagine perfetta del Figlio suo Gesù Cristo e questo avviene attraverso l'inserimento nel suo corpo, diventando vita della sua vita ma anche vita dalla sua vita.

Questa vocazione si realizza pienamente solo nella Chiesa fondata su Pietro; è in essa che abbiamo la pienezza della grazia e della verità, è in essa che Cristo vive tutta la sua interezza di santità e di sacrificio. Illusoria e vana è ogni predicazione del Vangelo, ogni indicazione di principi morali, o quella suggestione di solo teismo che anche in ambienti cattolici si vorrebbe portare innanzi, che escluda o anche taccia la vocazione alla Chiesa. L'aggregazione alla Comunità dei credenti deve essere fisica e spirituale, reale e mentale; deve essere di tutto l'uomo; anima, spirito e corpo devono essere consegnati alla Chiesa, perché devono divenire corpo di Cristo. La minimizzazione della vocazione alla Chiesa è semplicemente insensibilità in ordine alla grandezza e alle modalità uniche di salvezza operate da Cristo Gesù.

Santa Maria, Madre della Chiesa, prega per noi dal cielo, dove sei ammantata della pienezza della verità. Tu sai la volontà di Dio, tu conosci l'amore del tuo Figlio Gesù, tu vivi nella santità dello Spirito. Contro ogni confusione veritativa, della mente, dell'intelligenza, ma anche del cuore non posseduto e non inebriato dalla verità tutta intera, dal cielo ottienici un raggio della verità dello Spirito, perché possiamo convincerci dell'errore che si sta consumando sotto i nostri occhi, che vuole ed insegna che si possa essere di Dio, senza Cristo, senza lo Spirito, senza la Chiesa; che vuole la Chiesa dispensata dalla proposta di aggregare a sé. La nostra vocazione è alla Chiesa, poiché è in essa che si incontra Cristo e lo Spirito e per Cristo e lo Spirito si ha accesso al Padre; è anche in essa che si diventa strumenti di mediazione perché il mondo intero accolga l'invito di aderire esplicitamente a Gesù nella comunità dei redenti e dei salvati e di divenire, in essa, strumenti di grazia e di verità per la conversione e la santificazione del mondo. Madre della Redenzione, convincici della necessità della nostra vocazione alla Chiesa e alla comunità dei credenti.

**La via della mediazione nella Chiesa.** La Chiesa è Corpo vivo, nel quale ogni membro, per non mori­re, deve nutrirsi della verità e della grazia che è Cristo Gesù, e tuttavia non lo può fare se non attraverso la via della mediazione. La verità e la grazia non sono "proprietà del singolo", sono vita che fluisce nel Corpo e dal Corpo di Gesù, dove ognuno in ordine alla verità e alla grazia conserva ed esercita una particolare ministerialità, o servizio. L'appartenenza viva alla Chiesa è data dall'abitazione della verità nel nostro cuore. Più si cresce nella Verità, più si cresce nell'appartenenza alla Chiesa. La confessione integra della verità della fede, nella sua triplice ma unica mediazione di Scrittura, di Tra­dizione e di Magistero, e la professione santa di essa, ren­dono vivo e vivente un membro del Corpo di Cristo. L'unica verità ci fa appartenere all'unico Corpo di Cristo; la caduta dalla verità a poco a poco ci allontana vitalmente da esso; senza verità siamo in esso, ma come morti, tralci secchi.

Non ci sono Chiese parallele, modi diversi di essere nel Corpo: o si è nel Corpo, o non si è Chiesa del Signore Gesù; non ci sono più Corpi del Signore, ce n'è uno solo e questo Corpo è la sua Chiesa. L'unicità del Corpo domanda l'unicità della Chiesa, e l'unica Chiesa vuole ed esige un solo Corpo. C'è la verità e ci sono i canali per la sua trasmissione. Essi sono molteplici, ma per essere veri ed autentici, devo­no restare nella legge della comunione, poiché fuori di essa non c'è trasmissione della verità, o se avviene, essa non è piena e perfetta. Oggi c'è come uno smarrimento dalla verità, perché molti si sono allontanati dalla via della mediazione. Rimane per mol­ti solo una appropriazione della Scrittura, o del Vangelo, e quindi una lettura arbitraria. Questo produce molto danno alle anime e ai cuori, perché, all'interno dell'unico Corpo, provoca lacerazioni, divisio­ni, separazioni, contrasti, odi, rancori, chiusure, giudizi e pettegolezzi.

La crisi cristiana è crisi di interpretazio­ne della verità. Molti cristiani non sono con la verità della Chiesa e quindi vivono un'esistenza di morte, di confusione. Canale storico essenziale, di volontà divina, per la cono­scenza della verità è nella Chiesa il sacerdozio ministeria­le e secondo una gerarchia e una gradualità di subordinazio­ne e di comunione. Il Papa da solo, i Vescovi in comunione con il Papa, i Pre­sbiteri in comunione con i Vescovi, a loro volta in comunio­ne con il Papa, i fedeli laici in comunione con i Presbiteri e con i Vescovi, ma sempre in una comunione reale, affettiva ed effettiva con la fonte suprema della mediazione ecclesia­le. Chi vive questa comunione nella Verità è nell'unica Chiesa del Signore, indipendentemente delle forme storiche, attra­verso le quali la comunicazione della verità viene annuncia­ta, proclamata, insegnata. Non è la forma della pastorale che rende vero l'annunzio; è invece la verità dell'annunzio che rende vera la pastorale.

Ogni pastorale che trasmette la verità della Chiesa nel ri­spetto della legge della mediazione è una pastorale vera che costruisce una chiesa vera; ogni pastorale che non trasmette la verità, non è pastorale ecclesiale, non edifica la Chiesa del Signore Gesù. Non è possibile fondare una comunità dove ognuno sulla veri­tà conserva le proprie riserve, alla verità si chiude, ad essa si sostituisce. È vera quella comunità in cui il Fedele è in comunione con il Presbitero, il Presbitero in comunione con il Vescovo, il Vescovo in comunione con il Papa, e con gli altri Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato.

Quando c'è la lacerazione nel Corpo di Cristo e regnano di­visioni all'interno della comunione: o c'è divisione nella verità, o c'è contrasto nella mediazione; o la verità non è accolta, o essa non è annunciata tutta da tutti. Anche la mediazione profetica della verità deve essere sot­toposta alla mediazione ministeriale di essa; non per la sua approvazione, ma per la sua verifica, perché su di essa si operi il discernimento di conformità alla Rivelazione pub­blica, della quale depositaria è la Chiesa e nella Chiesa il Papa e i Vescovi in comunione con il Papa.

La verifica deve essere fatta sia per l'errore che per la verità; come bisogna essere solleciti per l'errore, bisogna esserlo anche per la verità. Urge allontanare l'errore dalla comunità, ma è anche impellente impiantare la comunità nella verità. È regola sana e perfetta in pastorale sia denunciare l'er­rore, che nutrire la comunità di verità, di sana dottrina, di purissima fede. All'allontanamento dell'errore deve se­guire una crescita sana e armoniosa nella verità del cielo.

È regola pastoralmente pericolosa sconfessare l'errore, ma non annunziare la verità, o lasciarla all'arbitrio del sin­golo o alla singola accettazione di questa o di quell'altra persona. È come se la verità fosse taciuta. Tacere la veri­tà è conservare il gregge nella non verità o nell'assenza di essa. È possibile operare la denuncia dell'errore e la proclama­zione dell'unica verità della salvezza solo se il cuore è limpido, chiaro, puro, se cerca Dio, se ha fame e sete di giustizia.

Se il cuore non è puro, si condanna l'errore, pur restando noi nell'assenza della verità, o in altri errori, meno mani­festi, ma più pericolosi. Condanna veramente l'errore, chi proclama con tutta chiarezza e fermezza la verità che salva e redime: tutta la verità in ogni sua parte, mediata dal ministro ordinato ed anche dalla profezia di Dio. Madre della Redenzione, Madre del Sacerdozio, Regina dei Profeti e degli Apostoli, insegnaci ad amare la verità del Tuo Figlio Gesù, aiutaci a mediarla attraverso l'incarnazio­ne di essa in noi. Madre di Dio sostieni la nostra volontà: vogliamo essere nell'unico Corpo del Signore come strumenti di vita per con­durre il mondo alla verità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Aiutaci, o Madre! Vogliamo dare al mondo il Tuo Figlio Gesù: Via, Verità e Vita di ogni uomo, di ogni cuore, di ogni spirito.

**Nella Pastorale della Chiesa.** Essere e dimorare nella pastorale della Chiesa è obbligo e dovere di ognuno, di quanti cioè vogliono condurre l'uomo alla salvezza. La pastorale infatti ha un'unica finalità: strappare l'uomo dal regno delle tenebre, condurlo nel regno della luce, aiu­tarlo a perseverare nel cammino della verità, sostenerlo perché il suo piede non vacilli nell'attraversare quel de­serto che va dal battesimo al giudizio particolare. Senza questa finalità non esiste pastorale ecclesiale e tut­tavia essa si costruisce su dei principi solidi, essenziali, che rendono possibile la stessa finalità: sono il dono della Parola (o Verità) e della Grazia (o Sacramenti), che illumi­nando la mente, rinnovando e riscaldando il cuore, raffor­zando la volontà, danno all'uomo la luce e la forza per cre­scere sempre più in sapienza e grazia, al fine di compiere la sua vocazione primaria che è il raggiungimento della pro­pria santificazione.

Senza volontà decisa, ferma, costante nel conseguimento del­la propria santificazione non c'è pastorale ecclesiale, poi­ché questa è la vocazione unica, cui tutti devono sottomet­tersi, sempre, ogni giorno. Sottrarsi a quest'obbligo per cattiva volontà, per non desi­derio, per apatia, perché distratti o tentati dalla seduzio­ne di una salvezza "secolarizzata", per un "uomo dimezzato", è certamente fare qualcosa, ma non fare secondo Dio, non è quindi secondo la volontà della Chiesa. È un fatto certo, evidente, la storia lo manifesta, l'agire quotidiano lo rivela: moltissimi sono coloro che non tendono più alla santificazione, perché non sono aiutati, perché non lo reputano più necessario, ponendosi così fuori del cammino della Chiesa, poiché si pongono fuori della sua finalità. Ignorata questa finalità, si escludono anche i principi del­la verità e della grazia, necessari per l'acquisizione di una più grande santità.

Si vive nella Chiesa, ma non si è della Chiesa, si compiono molte opere, ma non sono le opere della Chiesa, anche se sono opere di uomini di Chiesa. Il passaggio dall'opera di Dio all'opera dell'uomo è facile, e lo si vive quasi inav­vertitamente. Ognuno vuol toccare, vedere, palpare, contare, numerare. Questo lo si può fare con l'opera umana. Con l'opera di Dio invece c'è solo una croce da portare e un cammino da compie­re, quello della propria conversione e di una sempre più perfetta conformità a Cristo Signore. Chi rimane nei principi e nella finalità, perché si portino frutti abbondanti e l'opera sia sempre perfetta, ha bisogno di curare la modalità dell'unità, della comunione, della singolarità. La Persona santa è il soggetto-strumento dello Spirito per compiere l'opera della Chiesa. L'opera si compie nel corpo di Cristo.

Ognuno nel corpo riceve vita di santità e la dona, deve ri­ceverla e deve donarla; se solamente la donasse, ma non la volesse ricevere, cadrebbe immediatamente dallo stato di santità e si immergerebbe nel buio del peccato, diventerebbe tralcio secco, da tagliare e gettare nel fuoco, a meno che con un atto di conversione non si faccia ritorno nello stato di grazia, per riprendere il cammino della santità. Papa, Vescovi, Sacerdoti, Diaconi, Cresimati, Battezzati, Sposati hanno un dono particolare da dare e da ricevere: gli uni dagli altri, gli uni per gli altri, la comunione deve essere ascensionale, discensionale, orizzontale. Chi si pone fuori di questa triplice forma di comunione cer­tamente non potrà operare la pastorale della Chiesa. L'assenza di questa comunione rallenta, fino ad estinguerla, la finalità della Chiesa. La rivelazione parla di Apostoli e di profeti, di evangelisti e di dottori: è la loro comunione essenziale, vitale, sacramentale, spirituale che farà cre­scere la Chiesa nella sua verità, nella sua grazia, nella sua santità.

La vita della Chiesa si fonda sugli Apostoli come sui profe­ti, allo stesso modo, senza differenza, la differenza è nel­la particolarità del proprio carisma, coessenziale e co-ne­cessario alla santificazione del mondo. Sacerdozio e laicato non sono due entità opposte e separate, sono due carismi differenti per ordine e grado e due diverse modalità per operare l'unica santificazione dell'unico popo­lo di Dio. La loro armonizzazione e la loro unità, nel ri­spetto della singolarità e della particolarità del carisma e dell'istituzione deve essere la forma della pastorale della Chiesa. Tutto il resto diventa ambito storico, logistico, la cui funzionalità deve essere costantemente verificata, rinnova­ta, aggiornata alle esigenze dei tempi e dei momenti. La storia della Chiesa ci insegna che molti di questi ambiti una volta fiorenti, ora non esistono più, e che altri sten­tano a resistere alle mutate condizioni della vita dell'uo­mo. La Chiesa tutta deve attingere saggezza nello Spirito Santo per capire come presentarsi all'appuntamento con l'uomo, che vive qui ed ora, e invocare da Dio la franchezza e il corag­gio, la virtù della fortezza per rinnovarsi costantemente, se vuole presentarsi dinanzi alla storia senza i condiziona­menti dei tempi e dei luoghi. Anche questa volontà di rinno­vamento è via e modo di fare pastorale santa e di compiere l'opera di Dio.

Pensare di fare pastorale ecclesiale solo ricorrendo all'uso di una presenza nell'opera della Chiesa del solo corpo, ma non dello spirito (perché non si accettano le direttive di verità e i cambiamenti dettati dalla storia che il Magistero costantemente propone, o perché si rifiuta lo Spirito di profezia che aleggia costantemente nella Chiesa di Dio fon­data sulla roccia che è Pietro), né dell'anima (perché si è persa di vista la stessa finalità, l'unica della pastorale della Chiesa, per sé e per gli altri), è modo sbagliato, è anche peccato, se c'è l'intenzionalità. Ci aiuti la Madre della Redenzione, colei che con il suo sì, pieno, perfetto, santo, permise a Dio di compiere la sua opera di redenzione e di salvezza per chiunque crede.

Ecco ora cosa rivela lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo sul mistero della Chiesa, vero corpo di Cristo Gesù, nella Lettera agli Efesini.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Ora è cosa necessaria che da ogni versetto di questo brano mettiamo in piena luce quanto lo Spirito Santo ci vuole rivelare sul mistero della Chiesa.

**Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto.** Nel Capitolo precedente l’Apostolo Paolo aveva detto di sé: “*Per questo io, Paolo, il prigioniero di Cristo per voi pagani* ...” (Ef 3,1). Ora invece dice: “*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore*”. Di quale prigionia si tratta? Sappiamo che lui è stato nel carcere a Filippi. Ma è rimasto in esso una sola notte.

*Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una schiava che aveva uno spirito di divinazione: costei, facendo l’indovina, procurava molto guadagno ai suoi padroni. Ella si mise a seguire Paolo e noi, gridando: «Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza». Così fece per molti giorni, finché Paolo, mal sopportando la cosa, si rivolse allo spirito e disse: «In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei». E all’istante lo spirito uscì.*

*Ma i padroni di lei, vedendo che era svanita la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città. Presentandoli ai magistrati dissero: «Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare». La folla allora insorse contro di loro e i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia. Egli, ricevuto quest’ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi.*

*Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. D’improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui». Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?». Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia». E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese con sé, a quell’ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.*

*Fattosi giorno, i magistrati inviarono le guardie a dire: «Rimetti in libertà quegli uomini!». Il carceriere riferì a Paolo questo messaggio: «I magistrati hanno dato ordine di lasciarvi andare! Uscite dunque e andate in pace». Ma Paolo disse alle guardie: «Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, pur essendo noi cittadini romani, e ci hanno gettato in carcere; e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano loro di persona a condurci fuori!». E le guardie riferirono ai magistrati queste parole. All’udire che erano cittadini romani, si spaventarono; vennero e si scusarono con loro; poi li fecero uscire e li pregarono di andarsene dalla città. Usciti dal carcere, si recarono a casa di Lidia, dove incontrarono i fratelli, li esortarono e partirono (At 16,16-40).*

*Si deve trattare allora della lunga prigionia iniziata in Gerusalemme e poi proseguita in Roma. Così come narrano gli Atti degli Apostoli dal Capitolo XXI fino al Capitolo XXVIII. È una prigionia strana, perché è prigionia di custodia senza però alcuna sentenza emessa. Ecco la conclusione di essa:*

*Una volta in salvo, venimmo a sapere che l’isola si chiamava Malta. Gli abitanti ci trattarono con rara umanità; ci accolsero tutti attorno a un fuoco, che avevano acceso perché era sopraggiunta la pioggia e faceva freddo. Mentre Paolo raccoglieva un fascio di rami secchi e lo gettava sul fuoco, una vipera saltò fuori a causa del calore e lo morse a una mano. Al vedere la serpe pendergli dalla mano, gli abitanti dicevano fra loro: «Certamente costui è un assassino perché, sebbene scampato dal mare, la dea della giustizia non lo ha lasciato vivere». Ma egli scosse la serpe nel fuoco e non patì alcun male. Quelli si aspettavano di vederlo gonfiare o cadere morto sul colpo ma, dopo avere molto atteso e vedendo che non gli succedeva nulla di straordinario, cambiarono parere e dicevano che egli era un dio.*

*Là vicino vi erano i possedimenti appartenenti al governatore dell’isola, di nome Publio; questi ci accolse e ci ospitò con benevolenza per tre giorni. Avvenne che il padre di Publio giacesse a letto, colpito da febbri e da dissenteria; Paolo andò a visitarlo e, dopo aver pregato, gli impose le mani e lo guarì. Dopo questo fatto, anche gli altri abitanti dell’isola che avevano malattie accorrevano e venivano guariti. Ci colmarono di molti onori e, al momento della partenza, ci rifornirono del necessario.*

*Dopo tre mesi salpammo con una nave di Alessandria, recante l’insegna dei Diòscuri, che aveva svernato nell’isola. Approdammo a Siracusa, dove rimanemmo tre giorni. Salpati di qui, giungemmo a Reggio. Il giorno seguente si levò lo scirocco e così l’indomani arrivammo a Pozzuoli. Qui trovammo alcuni fratelli, i quali ci invitarono a restare con loro una settimana. Quindi arrivammo a Roma. I fratelli di là, avendo avuto notizie di noi, ci vennero incontro fino al Foro di Appio e alle Tre Taverne. Paolo, al vederli, rese grazie a Dio e prese coraggio.*

*Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per conto suo con un soldato di guardia.*

*Dopo tre giorni, egli fece chiamare i notabili dei Giudei e, quando giunsero, disse loro: «Fratelli, senza aver fatto nulla contro il mio popolo o contro le usanze dei padri, sono stato arrestato a Gerusalemme e consegnato nelle mani dei Romani. Questi, dopo avermi interrogato, volevano rimettermi in libertà, non avendo trovato in me alcuna colpa degna di morte. Ma poiché i Giudei si opponevano, sono stato costretto ad appellarmi a Cesare, senza intendere, con questo, muovere accuse contro la mia gente. Ecco perché vi ho chiamati: per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d’Israele che io sono legato da questa catena». Essi gli risposero: «Noi non abbiamo ricevuto alcuna lettera sul tuo conto dalla Giudea né alcuno dei fratelli è venuto a riferire o a parlar male di te. Ci sembra bene tuttavia ascoltare da te quello che pensi: di questa setta infatti sappiamo che ovunque essa trova opposizione».*

*E, avendo fissato con lui un giorno, molti vennero da lui, nel suo alloggio. Dal mattino alla sera egli esponeva loro il regno di Dio, dando testimonianza, e cercava di convincerli riguardo a Gesù, partendo dalla legge di Mosè e dai Profeti. Alcuni erano persuasi delle cose che venivano dette, altri invece non credevano. Essendo in disaccordo fra di loro, se ne andavano via, mentre Paolo diceva quest’unica parola: «Ha detto bene lo Spirito Santo, per mezzo del profeta Isaia, ai vostri padri: Va’ da questo popolo e di’: Udrete, sì, ma non comprenderete; guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca! Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio fu inviata alle nazioni, ed esse ascolteranno!» (At 28,1-28).*

Nella Seconda Lettera ai Corinzi l’Apostolo enumera tutte le sue sofferenze subite per Cristo Gesù, per il Vangelo. Parla di prigionie, ma senza indicare né luoghi né tempi. La sua libertà era sempre in grande difficoltà. A quei tempi bastava un nulla, un’accusa e subito vi era la prigione.

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? (2Cor 11,21-29).*

Ora il prigioniero a motivo del Signore, perché del Signore predica il suo Vangelo, così esorta gli Efesini: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto. Qual è la chiamata da essi ricevuta? Quella di essere in Cristo un solo corpo, una sola vita. Il corpo e la vita di Cristo Gesù.

Ecco come l’Apostolo Paolo vive la vita di Cristo Gesù nel suo corpo e come vive da vero corpo di Cristo nel corpo di Cristo. Lui pone ogni attenzione affinché tutto sia sommamente perfetto in modo che il Vangelo non subisca nessuno scandalo. Un piccolo scandalo può uccidere la fede di molti.

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Una vita così vissuta di certo è modello per ogni altro discepolo di Gesù. Ma ogni cristiano deve essere modello per ogni altro cristiano. Per questo è necessario che sempre tutto sia fatto dal Vangelo per il Vangelo. Non soltanto dal Vangelo ma anche per il Vangelo. L’esemplarità è tutto per il cristiano.

**Con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore.** Ecco come ci si comporta in maniera degna della vocazione ricevuta: con ogni umiltà. L’umiltà è visione nello Spirito Santo della volontà di Dio da vivere noi e della volontà di Dio da vivere gli altri. Ognuno deve impegnare tutto se stesso a vivere la volontà di Dio scritta per lui lasciando piena libertà agli altri.

Noi non siamo padroni della vita né nostra né degli altri. Signore della vita sia nostra che degli altri è il Signore. Al Signore noi abbiamo promesso ogni obbedienza perché tutta la sua volontà sia fatta in noi. Al Signore abbiamo promesso anche ogni obbedienza di aiutare ogni altro a vivere secondo Dio.

*Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime (Mt 11, 29). ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili (Lc 1, 52). Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato" (Lc 14, 11). Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato" (Lc 18, 14). Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, ma la sua posterità chi potrà mai descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita (At 8, 33). Ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e tra le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei (At 20, 19). Ma l'aiuto di Dio mi ha assistito fino a questo giorno, e posso ancora rendere testimonianza agli umili e ai grandi. Null'altro io affermo se non quello che i profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere (At 26, 22).*

*Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi (Rm 12, 16). E che, alla mia venuta, il mio Dio mi umilii davanti a voi e io abbia a piangere su molti che hanno peccato in passato e non si sono convertiti dalle impurità, dalla fornicazione e dalle dissolutezze che hanno commesso (2Cor 12, 21). Con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore (Ef 4, 2). Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ognuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso (Fil 2, 3). Queste cose hanno una parvenza di sapienza, con la loro affettata religiosità e umiltà e austerità riguardo al corpo, ma in realtà non servono che per soddisfare la carne (Col 2, 23).*

*Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e eletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza (Col 3, 12). Il fratello di umili condizioni si rallegri della sua elevazione (Gc 1, 9). E il ricco della sua umiliazione, perché passerà come fiore d'erba (Gc 1, 10). Ci dà anzi una grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi; agli umili invece dà la sua grazia (Gc 4, 6). E finalmente siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili (1Pt 3, 8). Ugualmente, voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili (1Pt 5, 5).*

Senza umiltà non si può piacere a Dio perché né noi facciamo la sua divina volontà su di noi, né permettiamo che gli altri la possano fare. Senza umiltà si prende il posto del Signore e si impone la propria volontà come volontà di Dio. Mai il Signore permetterà che lo si espropri della sua Signoria.

Con ogni dolcezza e magnanimità. La dolcezza è nelle modalità di relazionarsi con gli altri. Alla dolcezza si oppone l’asprezza. Mai un discepolo di Gesù deve essere aspro, ma sempre pieno di dolcezza. La dolcezza però non significa debolezza nelle decisioni da prendere. La dolcezza va unita alla fermezza.

*Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero" (Mt 11, 30). Che volete? Debbo venire a voi con il bastone, o con amore e con spirito di dolcezza? (1Cor 4, 21), Ora io stesso, Paolo, vi esorto per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo, io davanti a voi così meschino, ma di lontano così animoso con voi (2Cor 10, 1). Fratelli, qualora uno venga sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con dolcezza. E vigila su te stesso, per non cadere anche tu in tentazione (Gal 6, 1). di non parlar male di nessuno, di evitare le contese, di esser mansueti, mostrando ogni dolcezza verso tutti gli uomini (Tt 3, 2). Forse la sorgente può far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? (Gc 3, 11). Può forse, miei fratelli, un fico produrre olive o una vite produrre fichi? Neppure una sorgente salata può produrre acqua dolce (Gc 3, 12). Ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto (1Pt 3, 15). Allora mi avvicinai all'angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: "Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele" (Ap 10, 9). Presi quel piccolo libro dalla mano dell'angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l'ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l'amarezza (Ap 10, 10).*

La magnanimità invece è la grandezza di cuore, di anima, di spirito. Come Dio si rivela grande nella sua misericordia, nella sua grazia, nella sua bontà, nella sua misericordia, nella sua clemenza, nel suo perdono, anche ogni discepolo di Gesù deve rivelarsi con la stessa grandezza.

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nella condotta, nei propositi, nella fede, nella magnanimità, nell'amore del prossimo, nella pazienza (2Tm 3, 10). Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina (2Tm 4, 2). Essi avevano un tempo rifiutato di credere quando la magnanimità di Dio pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua (1Pt 3, 20). La magnanimità del Signore nostro giudicatela come salvezza, come anche il nostro carissimo fratello Paolo vi ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data (2Pt 3, 15).*

Siate magnanimi perché io, il Signore vostro Dio, sono magnanimo. Alla magnanimità si oppone la meschinità, la piccolezza di cuore e di mente, la ristrettezza. Chi è discepolo di Gesù deve essere magnanimo in ogni cosa. La carità è magnanime. Se non è magnanime non è carità.

Sopportandovi a vicenda nell’amore. La sopportazione del discepolo di Gesù dovrà essere in tutto simile a quella di Gesù durante la sua passione. Lui non solo sopportò ogni angheria da parte nostra. Prese su di sé tutti i nostri peccati e le nostre colpe per compiere la loro espiazione sul legno della croce.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato (Eb 12,1-4).*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (1Pt 2,11-25).*

Se non abbiamo l’immagine di Gesù Crocifisso sempre dinanzi ai nostri occhi nulla comprendiamo della sopportazione vicendevole con amore. Siamo un solo corpo e ognuno è chiamato a prendere il peccato dell’altro al fine di espiarlo. Ma qui siamo in una visione altissima di fede e di carità.

**Avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace.** Qual è il desiderio di ogni discepolo di Gesù? Uno solo: avere a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Avere a cuore significa che nel cuore questo desiderio deve abitare in modo permanente. Conservare l’unità dello spirito è vero fine dell’esistenza cristiana. Mai però si potrà conservare l’unità dello spirito senza il vincolo della pace. Ora chiediamoci: cosa ha fatto il Signore nostro Dio per creare l’unità di ogni uomo con lui? Ha dato il Figlio suo come vittima di espiazione per i nostri peccati. Dio crea la pace prendendo su di sé i nostri peccati ed espiandoli.

Ora vi potrà essere unità nel corpo di Cristo se ognuno non è pronto a prendere su di sé il peccato dell’altro al fine di espiarlo? Se noi imitiamo Cristo Gesù e diveniamo in Lui espiatori dei peccati del mondo, sempre per noi regnerà la pace nel corpo di Cristo. Ecco una regola dell’Apostolo Paolo sulla pace:

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

L’Apostolo Giacomo rivela ai discepoli di Gesù che le liti sono il frutto dei vizi che lasciamo crescere nel nostro cuore. Per ogni virtù che si coltiva, si produce un frutto di pace. Per ogni vizio che si lascia prosperare nel nostro corpo sorgono litigi senza fine e non solo litigi, ma cose anche più gravi.

*Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni. Gente infedele! Non sapete che l’amore per il mondo è nemico di Dio?*

*Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. O forse pensate che invano la Scrittura dichiari: «Fino alla gelosia ci ama lo Spirito, che egli ha fatto abitare in noi»? Anzi, ci concede la grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia.*

*Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà lontano da voi. Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Peccatori, purificate le vostre mani; uomini dall’animo indeciso, santificate i vostri cuori. Riconoscete la vostra miseria, fate lutto e piangete; le vostre risa si cambino in lutto e la vostra allegria in tristezza. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà.*

*Non dite male gli uni degli altri, fratelli. Chi dice male del fratello, o giudica il suo fratello, parla contro la Legge e giudica la Legge. E se tu giudichi la Legge, non sei uno che osserva la Legge, ma uno che la giudica. Uno solo è legislatore e giudice, Colui che può salvare e mandare in rovina; ma chi sei tu, che giudichi il tuo prossimo? (Gc 4,1-12),*

Ognuno in un istante può sapere se lui è costruttore di unità oppure è operatore di liti, guerre, contrapposizioni, divisioni. È sufficiente che si esamini nelle virtù e nei vizi. Per ogni virtù che si possiede si produce un frutto di pace. Ogni vizio è sorgente di ogni lite, ogni guerra, ogni divisione, ogni contrapposizione.

**Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione.** Perché dobbiamo conservare sempre l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace? Perché noi siamo un solo corpo e un solo spirito. Ancora: perché una sola è la speranza alla quale siamo stati chiamati, quella della nostra vocazione. Se la nostra nuova natura è unità, la vita deve essere unità. Siamo un solo corpo, il corpo di Cristo. Può un corpo essere diviso in se stesso, se ogni cellula del corpo è chiamata a dare vita alle altre cellule? Siamo un solo spirito, lo spirito di Cristo Gesù.

Può lo spirito di Cristo essere diviso, se noi tutti viviamo con il suo spirito, il suo pensiero, il suo cuore, la sua volontà? Se c’è divisione allora significa che non siamo vero corpo di Cristo e non abbiamo lo spirito di Cristo come nostro spirito che ci conduce e ci muove. Non abbiamo il suo cuore e il suo pensiero come nostro cuore e nostro pensiero. Viviamo da cristiana ammalati, gravemente ammalti con la febbre dei vizi.

Anche la speranza è una: Come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione. A quale speranza siamo stati chiamati? Alla speranza della vita eterna. Come si realizza questa speranza? Edificando il corpo di Cristo in santità e aggiungendo ad esso sempre nuove cellule.

*Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre; c'è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza (Gv 5, 45). Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò" (Gv 8, 56). Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua; ed anche la mia carne riposerà nella speranza (At 2, 26). Ma vedendo i padroni che era partita anche la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città (At 16, 19). Paolo sapeva che nel sinedrio una parte era di sadducei e una parte di farisei; disse a gran voce: "Fratelli, io sono un fariseo, figlio di farisei; io sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti" (At 23, 6). Nutrendo in Dio la speranza, condivisa pure da costoro, che ci sarà una risurrezione dei giusti e degli ingiusti (At 24, 15). Ed ora mi trovo sotto processo a causa della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri (At 26, 6).*

*E che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. Di questa speranza, o re, sono ora incolpato dai Giudei! (At 26, 7). E poiché quel porto era poco adatto a trascorrervi l'inverno, i più furono del parere di salpare di là nella speranza di andare a svernare a Fenice, un porto di Creta esposto a libeccio e a maestrale (At 27, 12). Da vari giorni non comparivano più né sole, né stelle e la violenta tempesta continuava a infuriare, per cui ogni speranza di salvarci sembrava ormai perduta (At 27, 20). Ecco perché vi ho chiamati, per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d'Israele che io sono legato da questa catena" (At 28, 20). Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza (Rm 4, 18).*

*Per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2). E la virtù provata la speranza (Rm 5, 4). La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5, 5). Essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza (Rm 8, 20). Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? (Rm 8, 24). Nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni (Rm 11, 14). Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera (Rm 12, 12). Ora, tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza (Rm 15, 4).*

*Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15, 13). Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara deve arare nella speranza di avere la sua parte, come il trebbiatore trebbiare nella stessa speranza (1Cor 9, 10). Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! (1Cor 13, 13). Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini (1Cor 15, 19). La nostra speranza nei vostri riguardi è ben salda, convinti che come siete partecipi delle sofferenze così lo siete anche della consolazione (2Cor 1, 7).*

*Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, per la speranza che abbiamo riposto in lui, che ci libererà ancora (2Cor 1, 10). Forti di tale speranza, ci comportiamo con molta franchezza (2Cor 3, 12). Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancora nella vostra considerazione, secondo la nostra misura (2Cor 10, 15). Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi (Ef 1, 18). Ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio in questo mondo (Ef 2, 12). Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione (Ef 4, 4).*

*Secondo la mia ardente attesa e speranza che in nulla rimarrò confuso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia (Fil 1, 20). Ho speranza nel Signore Gesù di potervi presto inviare Timòteo, per essere anch'io confortato nel ricevere vostre notizie (Fil 2, 19). Con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti (Fil 3, 11). in vista della speranza che vi attende nei cieli. Di questa speranza voi avete già udito l'annunzio dalla parola di verità del Vangelo (Col 1, 5). Purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro (Col 1, 23). Ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria (Col 1, 27).*

*Memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 1, 3). Chi infatti, se non proprio voi, potrebbe essere la nostra speranza, la nostra gioia e la corona di cui ci possiamo vantare, davanti al Signore nostro Gesù, nel momento della sua venuta? (1Ts 2, 19). Non vogliamo poi lasciarvi nell'ignoranza, fratelli, circa quelli che sono morti, perché non continuiate ad affliggervi come gli altri che non hanno speranza (1Ts 4, 13). Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza (1Ts 5, 8). E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza (2Ts 2, 16). Paolo, apostolo di Cristo Gesù, per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza (1Tm 1, 1). Ti scrivo tutto questo, nella speranza di venire presto da te (1Tm 3, 14). Noi infatti ci affatichiamo e combattiamo perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono (1Tm 4, 10).*

*La donna veramente vedova e che sia rimasta sola, ha riposto la speranza in Dio e si consacra all'orazione e alla preghiera giorno e notte (1Tm 5, 5). Ai ricchi in questo mondo raccomanda di non essere orgogliosi, di non riporre la speranza sull'incertezza delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché ne possiamo godere (1Tm 6, 17). Dolce nel riprendere gli oppositori, nella speranza che Dio voglia loro concedere di convertirsi, perché riconoscano la verità (2Tm 2, 25). Ed è fondata sulla speranza della vita eterna, promessa fin dai secoli eterni da quel Dio che non mentisce (Tt 1, 2). Nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo (Tt 2, 13).*

*Perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna (Tt 3, 7). Cristo, invece, lo fu in qualità di figlio costituito sopra la sua propria casa. E la sua casa siamo noi, a condizione che conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo (Eb 3, 6). Soltanto desideriamo che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine (Eb 6, 11). Perché grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi che abbiamo cercato rifugio in lui avessimo un grande incoraggiamento nell'afferrarci saldamente alla speranza che ci è stata offerta (Eb 6, 18). Poiché la legge non ha portato nulla alla perfezione - e l'introduzione di una speranza migliore, grazie alla quale ci avviciniamo a Dio (Eb 7, 19). Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele colui che ha promesso (Eb 10, 23).*

*Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva (1Pt 1, 3). Perciò, dopo aver preparato la vostra mente all'azione, siate vigilanti, fissate ogni speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si rivelerà (1Pt 1, 13). E voi per opera sua credete in Dio, che l'ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria e così la vostra fede e la vostra speranza sono fisse in Dio (1Pt 1, 21). Ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto (1Pt 3, 15). Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro (1Gv 3, 3). Molte cose avrei da scrivervi, ma non ho voluto farlo per mezzo di carta e di inchiostro; ho speranza di venire da voi e di poter parlare a viva voce, perché la nostra gioia sia piena (2Gv 1, 12).*

Se avessimo speranze diverse potremmo essere anche divisi. Avendo tutti una sola speranza, vivendo tutti nello stesso corpo, essendo tutti governati dallo spirito di Cristo e dal suo pensiero, se non conserviamo l’unità, è segno che siamo tralci secchi della vera vite che è Cristo Signore.

L’unità è segno che siamo tralci vivi della vera vite. La divisione attesta che siamo tralci secchi. L’unità rivela che la virtù è l’abito della nostra anima. La divisione attesta che siamo coperti dal vizio in tutto il nostro corpo, la nostra anima, il nostro cuore, la nostra mente. Il vizio divide.

**Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo.** Ecco ancora perché sempre va edificata l’unità: perché vi è un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Possiamo aggiungere un solo Vangelo, una sola Parola del Signore, una sola sua volontà. Se uno è il Signore che ci governa non possiamo essere divisi. Se siamo divisi siamo governati da altri signori.

Una sola è la fede da vivere e da realizzare. Se siamo divisi è segno che ognuno cammina con una sua particolare fede. Di sicuro non è la fede in Cristo Gesù, non è la fede nel suo Vangelo, non è la fede nella speranza da raggiungere, non è la fede nella divina volontà che ci governa.

Uno solo è il battesimo ed esso è celebrato nel solo nome di Cristo Gesù. Se siamo stati battezzati in Cristo, tutti apparteniamo a Cristo. Non ci apparteniamo più. Se apparteniamo a Cristo dobbiamo essere di Cristo in ogni frangente della nostra vita. Se siamo di Cristo, sempre saremo nell’unità.

*Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo! Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro! Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».*

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo (1Cor 1,1-17).*

Il battesimo ci fa un solo corpo con Cristo. Ci fa tralci della sua vite. Ci fa cuore del suo cuore. Vita della sua vita. Verità della sua verità. Pensiero del suo pensiero nel suo cuore, nella sua vita, nella sua verità, nel suo pensiero. Se il nostro essere è uno, uno dovrà essere anche il frutto e il frutto è l’unità.

Spezzare l’unità è spezzare Cristo. Dividere l’unità è dividere Cristo. Alterare la Parola è alterare Cristo. Modificare la Parola è modificare Cristo. Ora Cristo mai potrà essere spezzato, mai diviso, mai alterato, mai modificato. Lui è lo stesso sempre per sempre. Chi divide Cristo si è già diviso da Lui.

**Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.** Ecco ancora il fondamento della nostra unità: Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. Ecco la fede che ci occorre perché noi viviamo di grande unità nella carità e nella pace. Senza una visione soprannaturale altissima sempre rompiamo l’unità. Se uno solo è Dio e Padre di tutti, se il solo Dio e Padre di tutti è sopra di tutti, se il solo Dio e Padre opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti, allora mi devo chiedere una cosa sola: Il solo Dio e Padre è anche il mio solo e unico Dio e Padre? È Lui al di sopra di me con la sua Legge e la sua volontà? Gli permetto di operare per mezzo di me? Gli consento sempre di essere presente in me? Se questo da me è fatto, cioè se il solo Dio e Padre di tutti viene da me riconosciuto come il solo Signore della mia vita, allora mai potrò essere un costruttore di divisione dell’unità, ma sempre un suo edificatore.

La divisione nella comunità cristiana è il frutto del peccato e oggi il più grave dei peccati è l’idolatria. L’uomo ha preso il posto di Dio, si innalza al di sopra di Lui. Poiché abbiamo ognuno il nostro Dio e il nostro Signore, la nostra è guerra tra gli “Dèi” che ci governano. Il solo Dio crea unità. I molti “Dèi” creano divisione. Nel genere umano la divisione è sorta con il peccato. È il peccato che ha distrutto l’unità dell’uomo con il suo Creatore, dell’uomo con la sua donna, dell’uomo con il creato. Se vogliamo essere costruttori di unità dobbiamo togliere dal nostro cuore sia il peccato che ogni vizio che dal peccato nasce.

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando. Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,1-24).*

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!». L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.*

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3,1-24).*

*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.*

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».*

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden.*

*Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoc, dal nome del figlio. A Enoc nacque Irad; Irad generò Mecuiaèl e Mecuiaèl generò Metusaèl e Metusaèl generò Lamec. Lamec si prese due mogli: una chiamata Ada e l’altra chiamata Silla. Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Silla a sua volta partorì Tubal-Kain, il fabbro, padre di quanti lavorano il bronzo e il ferro. La sorella di Tubal-Kain fu Naamà.*

*Lamec disse alle mogli: «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l’orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette».*

*Adamo di nuovo conobbe sua moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. «Perché – disse – Dio mi ha concesso un’altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l’ha ucciso». Anche a Set nacque un figlio, che chiamò Enos. A quel tempo si cominciò a invocare il nome del Signore (Gen 4,1-26).*

Oggi l’uomo vuole unità, comunione, condivisione, rispetto, ma rimanendo nel peccato. Anzi per continuare a peccare. Unità, rispetto, comunione, condivisione e peccato mai si potranno sposare. Il peccato è divisione per natura, perché per natura è separazione, allontanamento, morte. Poiché oggi l’uomo vuole continuare a peccare, senza alcuna volontà di convertirsi, la rottura dell’unità ad ogni livello è naturale conseguenza. Inutile poi fare le prefiche e piangere sul male che ci assale e ci sommerge. Chi non vuole il male deve anche non volere il peccato. Il peccato è il padre di ogni male.

**A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo.** Unità però non significa livellamento e neanche essere gli uni e gli altri come due gocce d’acqua. Il Signore ha creato ognuno di noi per compiere una propria particolare missione e per questo a ciascuno è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Grazia particolare, missione particolare.

L’unità è nella comunione. La comunione è nel mettere ciascuno a servizio degli altri il dono da lui ricevuto, la grazia con la quale è stato arricchito dal suo Signore. Questa verità l’Apostolo la rivela sia nella Lettera Prima ai Corinzi che nella Lettera ai Romani. Il dono va vissuto nella verità e nella grazia.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

Se il cristiano vuole essere costruttore di comunione nell’unità del corpo di Cristo, deve fare delle virtù la sua veste, il suo abito, la sua stessa natura. Deve crescere di grazia in grazia. Se si immerge nel vizio e nel peccato, anche i doni più eccelsi saranno da lui usati dalla stoltezza, dall’insipienza, dal vizio. Chi vuole essere strumento di unità nella vera comunione deve fare dell’obbedienza al Vangelo la sua stessa natura. Cristo Gesù ha vissuto ogni suo dono di grazia e di verità in una crescita perenne e senza interruzione nella grazia e nella sapienza, sempre condotto dallo Spirito Santo. Senza la crescita in grazia e in sapienza, in ogni virtù e in ogni obbedienza alla Parola, noi diveniamo tralci secchi e non possiamo produrre più alcun frutto di vita eterna. Anche se esercitiamo ministeri e missioni, li esercitiamo dalla stoltezza e dall’insipienza, mai dalla verità e dalla luce.

Ecco perché l’Apostolo Paolo pone la virtù della carità a fondamento dell’esercizio di ogni dono di grazia che il Signore ci ha elargito. Lui sa che senza la nostra crescita nella grazia e nella verità, nella giustizia e nella santità, nessun frutto di vita eterna potrà essere da noi dato alla luce. È verità. Il corpo di Cristo non è fatto di cellule uguali le une alle altre, ma di cellule differenti le une dalle altre, ognuna con un suo particolare dono di grazia e con una particolare missione o mistero da vivere. Chi distrugge le “differenze di grazia e di ministeri e di carismi”, distrugge il corpo di Cristo.

**Per questo è detto: *Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini*.** L’Apostolo Paolo ora si avvale dell’aiuto del Salmo. Chi ascende in alto è Cristo Signore. I prigionieri sono la morte e il peccato. I doni che distribuisce agli uomini sono tutti racchiusi nel dono dello Spirito Santo. È lo Spirito Santo il Datore di ogni dono di grazia e di verità e di ogni missione e ministero. *Propter quod dicit ascendens in altum captivam duxit captivitatem dedit dona hominibus* (Ef 4,8). Anab¦j e„j Ûyoj Æcmalèteusen a„cmalws…an, œdwken dÒmata to‹j ¢nqrèpoij. (Ef 4,8). Ecco ora cosa rivela il Salmo nella versione della Vulgata con l’aggiunta del Versetto dei Settanta.

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Canto. Sorga Dio e siano dispersi i suoi nemici e fuggano davanti a lui quelli che lo odiano. Come si dissolve il fumo, tu li dissolvi; come si scioglie la cera di fronte al fuoco, periscono i malvagi davanti a Dio. I giusti invece si rallegrano, esultano davanti a Dio e cantano di gioia. Cantate a Dio, inneggiate al suo nome, appianate la strada a colui che cavalca le nubi: Signore è il suo nome, esultate davanti a lui. Padre degli orfani e difensore delle vedove è Dio nella sua santa dimora. A chi è solo, Dio fa abitare una casa, fa uscire con gioia i prigionieri. Solo i ribelli dimorano in arida terra. O Dio, quando uscivi davanti al tuo popolo, quando camminavi per il deserto, tremò la terra, i cieli stillarono davanti a Dio, quello del Sinai, davanti a Dio, il Dio d’Israele.*

*Pioggia abbondante hai riversato, o Dio, la tua esausta eredità tu hai consolidato e in essa ha abitato il tuo popolo, in quella che, nella tua bontà, hai reso sicura per il povero, o Dio. Il Signore annuncia una notizia, grande schiera sono le messaggere di vittoria: «Fuggono, fuggono i re degli eserciti! Nel campo, presso la casa, ci si divide la preda. Non restate a dormire nei recinti! Splendono d’argento le ali della colomba, di riflessi d’oro le sue piume». Quando l’Onnipotente là disperdeva i re, allora nevicava sul Salmon. Montagna eccelsa è il monte di Basan, montagna dalle alte cime è il monte di Basan. Perché invidiate, montagne dalle alte cime, la montagna che Dio ha desiderato per sua dimora? Il Signore l’abiterà per sempre. I carri di Dio sono miriadi, migliaia gli arcieri: il Signore è tra loro, sul Sinai, in santità.*

*Sei salito in alto e hai fatto prigionieri – dagli uomini hai ricevuto tributi e anche dai ribelli –, perché là tu dimori, Signore Dio! Ascendisti in altum cepisti captivitatem accepisti dona in hominibus etenim non credentes inhabitare Dominum Deus (Sal 67,19).* ¢nšbhj e„j Ûyoj, Æcmalèteusaj a„cmalws…an, œlabej dÒmata ™n ¢nqrèpJ, kaˆ g¦r ¢peiqoàntej toà kataskhnîsai. kÚrioj Ð qeÕj eÙloghtÒj*(Sal 67,19).*

*Di giorno in giorno benedetto il Signore: a noi Dio porta la salvezza. Il nostro Dio è un Dio che salva; al Signore Dio appartengono le porte della morte. Sì, Dio schiaccerà il capo dei suoi nemici, la testa dai lunghi capelli di chi percorre la via del delitto. Ha detto il Signore: «Da Basan li farò tornare, li farò tornare dagli abissi del mare, perché il tuo piede si bagni nel sangue e la lingua dei tuoi cani riceva la sua parte tra i nemici». Appare il tuo corteo, Dio, il corteo del mio Dio, del mio re, nel santuario. Precedono i cantori, seguono i suonatori di cetra, insieme a fanciulle che suonano tamburelli. «Benedite Dio nelle vostre assemblee, benedite il Signore, voi della comunità d’Israele».*

*Ecco Beniamino, un piccolo che guida i capi di Giuda, la loro schiera, i capi di Zàbulon, i capi di Nèftali. Mostra, o Dio, la tua forza, conferma, o Dio, quanto hai fatto per noi! Per il tuo tempio, in Gerusalemme, i re ti porteranno doni. Minaccia la bestia del canneto, quel branco di bufali, quell’esercito di tori, che si prostrano a idoli d’argento; disperdi i popoli che amano la guerra! Verranno i grandi dall’Egitto, l’Etiopia tenderà le mani a Dio. Regni della terra, cantate a Dio, cantate inni al Signore, a colui che cavalca nei cieli, nei cieli eterni. Ecco, fa sentire la sua voce, una voce potente! Riconoscete a Dio la sua potenza, la sua maestà sopra Israele, la sua potenza sopra le nubi. Terribile tu sei, o Dio, nel tuo santuario. È lui, il Dio d’Israele, che dà forza e vigore al suo popolo. Sia benedetto Dio! (Sal 68,1-36).*

Lo Spirito Santo è il dono del Cristo Crocifisso e Risorto. Ecco perché si dice: “Asceso in alto”. Cristo Gesù, dalla destra Padre, dove è assiso, effonde lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo effuso elargisce ogni dono ai discepoli di Gesù. Cristo Gesù assiso alla destra del Padre porta con sé i prigionieri.

Chi sono i prigionieri? Sono il peccato e la morte. Sono quanti sono sotto il governo del peccato e della morte. Non sono prigionieri perché sono sotto il governo del peccato e della morte, ma perché vogliono rimanere schiavi del peccato e della morte. Gesù è venuto per liberare ogni uomo da ogni schiavitù.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai».*

*E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia. (Sal 2,1-12).*

*Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110,1-7).*

Oggi questa verità non è più né creduta e né confessata dal cristiano. Eppure essa è essenza della rivelazione. È sufficiente leggere i due Salmi riportati. Da essi chiaramente appare che tutti i nemici saranno posti a sgabello dei piedi di Gesù. Senza questa verità creduta e confessata non c’è fede cristiana vera.

**Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra?** Gesù non è disceso come discendeva Dio sul monte Sinai. Neanche è sceso come uno dei tanti Angeli mandati da Dio sulla nostra terra. Gesù è disceso facendosi carne nel seno della Vergine Maria. Ecco questa solennissima verità così come è rivelata dall’Evangelista Giovanni.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

*In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui (Gv 3,1-35).*

Oggi è proprio questa duplice verità di Cristo Gesù che viene negata dal cristiano. Se non è negata, non è proclamata secondo purezza di verità e con tutta franchezza ad ogni uomo. Se Cristo Gesù non è colui che è disceso dal cielo, se non è il Dio disceso dal cielo, a nulla ci serve. Se è uomo come ogni altro uomo, anche lui ha bisogno di un redentore, di un salvatore. Se Cristo Gesù non è colui che è salito al cielo. Neanche in questo caso ci serve. Sarebbe nella morte prigioniero di essa come ogni altro uomo. Cristo Gesù ascendendo al cielo ha vinto la morte. Cristo Gesù ha vinto la morte perché ha vinto il peccato. Vincendo il peccato ha sconfitto il principe del mondo e ha dato a noi la su vittoria. Solo Lui ha vinto il mondo e il principe del mondo. Nessun altro è vincitore sul principe del mondo. Chi vuole essere vincitore lo potrà mai solo in Lui, con Lui, per Lui.

L’Incarnazione del Verbo Eterno del Padre è il cuore della nostra fede. Se alla nostra fede si toglie questo cuore, la nostra fede è morta. Essendo Il Verbo Incarnato anche il cuore della Chiesa, se la Chiesa viene privata di questo cuore, essa è una Chiesa morta, sterile, secca. Non dona alcuna vita. La Chiesa e Cristo Gesù non sono due misteri separati e distinti. Sono un solo mistero. Anzi la Chiesa è mistero nel mistero, per il mistero, con il mistero di Cristo Gesù. Se essa uccide il mistero di Cristo con la sua fede falsa, malata, erronea, uccide se stessa. È Cristo il presente e il futuro della Chiesa.

Giocare al massacro di Cristo Gesù è giocare al massacro della sua Chiesa. Credere nella Chiesa è credere in Cristo. Credere in Cristo è credere nella Chiesa. Sono un solo mistero, un solo corpo, una sola vita. Oggi invece il cristiano pensa che massacrando Cristo sorgerà per lui un grande beneficio.

È questa grande stoltezza. Anzi, infinita insipienza. Sarebbe come se il ramo di un albero gioisse perché viene tagliato l’albero dal tronco. Il ramo vive attingendo la sua linfa dal tronco. Si taglia il tronco, il ramo è destinato alla morte. Secca e viene poi gettato nel fuoco. Questa è la stoltezza!

**Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.** Ecco la verità, madre di ogni altra verità cristiana: Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Questa identità di colui che discese con colui che ascese e di colui che ascese con colui che discese, mai dovrà essere negata dal cristiano. Essa dovrà essere sempre confessata. È infatti questa duplice verità che fa la differenza con ogni altro uomo. Nessun altro uomo è disceso dal cielo. Ogni uomo è creatura. Viene dalla terra e non dal cielo. Nessun altro uomo è asceso al cielo. Tutti sono prigionieri della morte e giacciono nei loro sepolcri.

Senza la confessione di questa purissima duplice verità la nostra fede è vana. Ma se la fede è vana, noi siamo ancora nei nostri peccati. Siamo schiavi e prigionieri della morte. Siamo sotto il governo del principe del mondo. Quando si nega una verità della fede, tutte le altre vengono compromesse.

*Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre. Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito (1Gv 3,18-37).*

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore (1Gv 4,1-6).*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita (1Gv 5,5-12).*

Non solo Gesù è colui che è disceso, è anche colui che è asceso dopo essere passato attraverso la via della morte per crocifissione. È asceso per essere posto al di sopra di tutti i cieli. È asceso per essere pienezza di tutte le cose. Anche questa verità va creduta, confessata, predicata, insegnata.

Sappiamo cosa significa essere posto al di sopra di tutti i cieli. Ma cosa significa: “*per essere pienezza di tutte le cose*”? Per rispondere a questa domanda è utile, anzi necessario, sia leggere quanto l’Apostolo ha rivelato nel suo inno posto all’inizio di questa Lettera e sia quanto scrive ai Colossesi:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia.*

*Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. 22 Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,3-23).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

Il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre, è colui per mezzo del quale tutto è stato creato. Il Verbo Eterno si è fatto carne. È passato attraverso la morte. È salito al cielo da risorto. Lui è il Figlio di Dio incarnato morto, risorto, asceso al cielo. Come Verbo Incarnato è posto al di sopra di tutti i cieli. Come Verbo incarnato è posto a capo della creazione. Come Verbo Incarnato dona verità e luce, grazia e vita a tutte le cose. Questo significa che Lui è posto dal Padre, Dio, per essere pienezza di tutte le cose. Ogni essere che esiste nella creazione riceve vita per l’eternità dal Verbo Incarnato.

Questa è la gloria che il Padre ha dato al Figlio per la sua obbedienza. Il Figlio ha glorificato il Padre confessando la sua verità eterna e divina, la sua Signoria universale sulla sua vita. Il Padre glorifica il Figlio costituendolo vita per tutta la sua creazione. Ogni essere esistente vive per lui. Senza di lui non c’è vita. Questo significa che se l’uomo vuole vivere, un angelo vuole vivere, ogni altro essere vuole vivere, deve confessare Cristo suo Signore e Sorgente della sua vita. Non c’è vita se non per Cristo, non c’è vita se non in Cristo e con Cristo. Lui è pienezza di tutte le cose. Senza di Lui le cose sono nella morte.

È grande il mistero di Cristo Gesù. Peccato che oggi molti discepoli di Cristo Signore hanno deciso di smantellarlo. Come facendosi bocca di menzogna e non di verità. Possiamo applicare a questi discepoli quanto viene narrato a proposito dei falsi profeti nel Primo Libro dei Re.

*Trascorsero tre anni senza guerra fra Aram e Israele. Nel terzo anno Giòsafat, re di Giuda, scese dal re d’Israele. Ora il re d’Israele aveva detto ai suoi ufficiali: «Non sapete che Ramot di Gàlaad è nostra? Eppure noi ce ne stiamo inerti, senza riprenderla dalla mano del re di Aram». Disse a Giòsafat: «Verresti con me a combattere per Ramot di Gàlaad?». Giòsafat rispose al re d’Israele: «Conta su di me come su te stesso, sul mio popolo come sul tuo, sui miei cavalli come sui tuoi».*

*Giòsafat disse al re d’Israele: «Consulta, per favore, oggi stesso la parola del Signore». Il re d’Israele radunò i profeti, quattrocento persone, e domandò loro: «Devo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o devo rinunciare?». Risposero: «Attacca; il Signore la metterà in mano al re». Giòsafat disse: «Non c’è qui ancora un profeta del Signore da consultare?». Il re d’Israele rispose a Giòsafat: «C’è ancora un uomo, per consultare tramite lui il Signore, ma io lo detesto perché non mi profetizza il bene, ma il male: è Michea, figlio di Imla». Giòsafat disse: «Il re non parli così!». Il re d’Israele, chiamato un cortigiano, gli ordinò: «Convoca subito Michea, figlio di Imla». Il re d’Israele e Giòsafat, re di Giuda, sedevano ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli, nello spiazzo all’ingresso della porta di Samaria; tutti i profeti profetizzavano davanti a loro. Sedecìa, figlio di Chenaanà, che si era fatto corna di ferro, affermava: «Così dice il Signore: “Con queste cozzerai contro gli Aramei sino a finirli”». Tutti i profeti profetizzavano allo stesso modo: «Assali Ramot di Gàlaad, avrai successo. Il Signore la metterà in mano al re».*

*Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: «Ecco, le parole dei profeti concordano sul successo del re; ora la tua parola sia come quella degli altri: preannuncia il successo!». Michea rispose: «Per la vita del Signore, annuncerò quanto il Signore mi dirà». Si presentò al re, che gli domandò: «Michea, dobbiamo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o rinunciare?». Gli rispose: «Attaccala e avrai successo; il Signore la metterà nella mano del re». Il re gli disse: «Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?». Egli disse: «Vedo tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore che non hanno pastore. Il Signore dice: “Questi non hanno padrone; ognuno torni a casa sua in pace!”».*

*Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Non te l’avevo detto che costui non mi profetizza il bene, ma solo il male?». Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura».*

*Allora Sedecìa, figlio di Chenaanà, si avvicinò e percosse Michea sulla guancia dicendo: «In che modo lo spirito del Signore è passato da me per parlare a te?». Michea rispose: «Ecco, lo vedrai nel giorno in cui passerai di stanza in stanza per nasconderti». Il re d’Israele disse: «Prendi Michea e conducilo da Amon, governatore della città, e da Ioas, figlio del re. Dirai loro: “Così dice il re: Mettete costui in prigione e nutritelo con il minimo di pane e di acqua finché tornerò in pace”». Michea disse: «Se davvero tornerai in pace, il Signore non ha parlato per mezzo mio». E aggiunse: «Popoli tutti, ascoltate!».*

*Il re d’Israele marciò, insieme con Giòsafat, re di Giuda, contro Ramot di Gàlaad. Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Io per combattere mi travestirò. Tu resta con i tuoi abiti». Il re d’Israele si travestì ed entrò in battaglia. Il re di Aram aveva ordinato ai comandanti dei suoi carri, che erano trentadue: «Non combattete contro nessuno, piccolo o grande, ma unicamente contro il re d’Israele». Appena videro Giòsafat, i comandanti dei carri dissero: «Certo, quello è il re d’Israele». Si avvicinarono a lui per combattere. Giòsafat lanciò un grido. I comandanti dei carri si accorsero che non era il re d’Israele e si allontanarono da lui.*

*Ma un uomo tese a caso l’arco e colpì il re d’Israele fra le maglie dell’armatura e la corazza. Il re disse al suo cocchiere: «Gira, portami fuori della mischia, perché sono ferito». La battaglia infuriò in quel giorno; il re stette sul suo carro di fronte agli Aramei. Alla sera morì; il sangue della sua ferita era colato sul fondo del carro. Al tramonto questo grido si diffuse per l’accampamento: «Ognuno alla sua città e ognuno alla sua terra!». Il re dunque morì. Giunsero a Samaria e seppellirono il re a Samaria. Il carro fu lavato nella piscina di Samaria; i cani leccarono il suo sangue e le prostitute vi si bagnarono, secondo la parola pronunciata dal Signore. Le altre gesta di Acab, tutte le sue azioni, la costruzione della casa d’avorio e delle città da lui erette, non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re d’Israele? Acab si addormentò con i suoi padri e al suo posto divenne re suo figlio Acazia (1Re 22,1-40).*

Oggi il grande problema della Chiesa è Cristo Gesù, solo Cristo Gesù. Ormai lo spirito di menzogna è sulla bocca di molti cristiani ed è a causa di questo spirito di menzogna che la verità di Cristo Signore viene quotidianamente smantellata. Come? Togliendo una pietra al giorno dal suo stupendo edificio. Così agendo, nessuno se ne accorge. Quando si apriranno gli occhi, allora il danno apparirà in tutto il suo spessore. Ci troveremo dinanzi all’edificio di Cristo Signore abbattuto, bruciato, ridotto in polvere. Questo accadrà se non apriamo gli occhi e smascheriamo questi falsi profeti dallo spirito di menzogna.

**Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri.** Ora l’Apostolo Paolo descrive alcuni dei doni che Cristo Gesù asceso al cielo ha dato agli uomini: ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri. Apostoli, profeti, evangelisti, pastori e mastri sono alcuni dei doni.

Prima verità; questi doni non vivono isolatamente, ognuno per se stesso. Questi doni vivono in unità e in comunione. Vivono se ognuno di essi dona vita agli altri doni e riceve vita dagli altri doni. Possiamo paragonare i doni dati da Cristo Gesù al mistero della pericoresi che si vive all’interno della Beata Trinità. Nel mistero della Beata Trinità il Padre è nel Figlio e nello Spirito Santo. Il Figlio è nel Padre e nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è nel Figlio e nel Padre. Ogni persona della Santissima Trinità è nell’altra persona. Dona la sua vita alle altre persone. Riceve la vita dalle altre persone. Questo mistero è eterno.

L’Apostolo è nel profeta, nell’evangelista, nel pastore, nel maestro. Il profeta è nell’apostolo, nell’evangelista, nel pastore, nel maestro. L’evangelista è nell’apostolo, nel profeta, nel pastore, nel maestro. Il pastore è nell’apostolo, nel profeta, nell’evangelista, nel maestro. Così dicasi anche del maestro. Anche il maestro è nell’apostolo, nel profeta, nell’evangelista, nel pastore. Ognuno dona vita a tutti gli altri e ognuno riceve vita da tutti gli altri. È questa l’eterna mai interrotta pericoresi che deve viversi nel corpo di Cristo Gesù. Senza questa pericoresi eterna e ininterrotta il corpo di Cristo non vive.

Oggi va di moda uno slogan: *“La Chiesa deve abolire il clericalismo. Il clericalismo è la morte della Chiesa”.* Nessuno però si preoccupa di spiegare cosa si intende per clericalismo. Se per clericalismo si intende la cancellazione del ministero episcopale, presbiterale, diaconale, questa è una brutta eresia. Il ministero episcopale, presbiterale, diaconale appartiene all’essenza della Chiesa. Abolire questo triplice ministero è condannare la Chiesa alla morte, è privarla del suo fondamento sulla quale essa è stata edificata da Cristo Gesù. Senza vescovi, senza presbiteri, senza diaconi la Chiesa mai potrà vivere.

Se per clericalismo si intende porre il ministero episcopale, presbiterale, diaconale fuori della pericoresi eterna e ininterrotta che deve viversi nel corpo di Cristo, allora è verità che non può esistere un chierico fuori dell’unità e della comunione che è essenza del corpo di Cristo. Ma anche il fedele laico mai potrà pensarsi al di fuori di questa pericoresi eterna e ininterrotta che necessariamente deve viversi nel corpo di Cristo.

Anche il laicato cristiano corre questo rischio, quando si parla di autonomia del laico. Il laico è obbligato a vivere il suo dono nell’unità e nella comunione. Anche lui deve ricevere la vita dal corpo di Cristo se vuole dare la vita al corpo di Cristo. Nell’autonomia non c’è dono di vita, ma c’è separazione da essa. Nell’autonomia non si riceve vita e di conseguenza mai si potrà dare vita. Eliminare dalla vita della Chiesa il ministero ordinato è condannarla a morte.

Se per clericalismo vogliamo indicare un potere fuori della pericoresi che necessariamente dovrà viversi nel corpo di Cristo, allora è giusto che si illuminino i cuori e le menti secondo purezza di verità e di dottrina. Se i cuori non vengono illuminati, allora è segno che si vuole creare confusione. Ma così agendo non si crea solo confusione, si crea anche disprezzo verso i ministri sacri. Dal disprezzo si passa alla ribellione. Dalla ribellione alla dichiarazione di perfetta uguaglianza. Dalla dichiarazione di perfetta uguaglianza alla totale negazione del loro ministero. Esisto senza di te.

Oggi purtroppo si è instaurato un linguaggio fatto di slogan che ognuno può riempire con ogni vuoto che è nel suo cuore. Si lanciano degli anatemi contro questa o contro quell’altra verità, ma senza illuminare la verità che si è anatemizzata. Questo è vero linguaggio diabolico. Si getta disprezzo.

Perché è necessario un apostolo? Un apostolo è necessario perché lui è il custode della verità di Cristo, della missione evangelizzatrice, della trasformazione della parola di Dio proferita dai profeti in Parola della Chiesa. Lui è il fondamento visibile dell’unità della Chiesa che lui regge nel nome di Dio.

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,1-24).*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,1-21).*

*Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati».*

*Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.*

*Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro».*

*Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.*

*Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre.*

*Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe».*

*Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!».*

*Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore (At 15,1-35).*

Perché è necessario un profeta? Profeta è colui che nell’oggi della storia fa risuonare la Parola del Signore perché possiamo conoscere in questo frangente qual è la via sulla quale incamminarci. Perché la Parola del profeta diventi Parola della Chiesa è necessario che gli Apostoli la dichiarino Parola della Chiesa.

Perché è necessario un evangelista? Evangelista è sì colui che ha scritto il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Ma è anche chi consacra la sua vita alla diffusione del Vangelo nel mondo. L’evangelista è il missionario della Parola. Per la sua opera e il suo sacrificio il Vangelo si diffonde e raggiunge ogni cuore.

Perché è necessario un pastore? Pastore è colui che è incaricato per pascere una porzione del gregge del Signore. È il pastore che fa di molte pecore un gregge. Senza il pastore le pecore si disperdono. Quanto rivela il profeta Ezechiele sul gregge condotto male, vale per oggi e per sempre.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio. Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1-31).*

Perché è necessario un maestro? Maestro è colui che consuma occhi, mente e cuore nella meditazione della Parola di Dio, della fede della Chiesa, della Tradizione, del Magistero, perché quanto il Signore ha rivelato lo si possa conoscere in purezza di verità e di dottrina.

Apostoli, profeti, evangelisti, pastori, maestri non sono soltanto tutti necessari alla Chiesa, ma ognuno è necessario agli altri. Nessuno senza gli altri. Tutti per gli altri. Ognuno dagli altri. È la pericoresi eterna e perpetua che sempre deve governare il corpo di Cristo Gesù. Senza pericoresi non c’è vita.

**Per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo.** Ecco il fine dei doni dati da Cristo Gesù agli uomini: per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo. Ogni dono serve perché il ministero di ognuno possa essere compiuto nella verità secondo la legge della carità. Qual è il fine del ministero di tutti? Edificare il corpo di Cristo. Se il corpo di Cristo non viene edificato è segno che il ministero non viene svolto secondo la legge della verità e della carità. Significa anche che qualche dono non è vissuto secondo la verità del dono. Ecco come l’Apostolo Paolo parla del suo ministero ai Colossesi:

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

La formazione del corpo di Cristo è la regola delle regole per conoscere se il nostro ministero è vissuto secondo purezza di verità, carità, dottrina, santità. Se il corpo di Cristo non viene edificato è segno che il nostro lavoro è vano. Ci affatichiamo per agitare l’aria. Si può anche agitare l’aria, ma a nulla serve. Ecco perché è cosa giusta che in ogni cosa ci chiediamo: cosa serve ciò che io sto facendo ai fini dell’edificazione del corpo di Cristo? Se la risposta è affermativa – serve a qualcosa – allora si può portare a compimento l’opera intrapresa. Se la risposta è negativa – a nulla serve – allora niente va fatto.

Noi dobbiamo essere come la Vergine Maria. Lei ha dato la vera umanità al Figlio dell’Altissimo. Noi siamo chiamati invece a dare Cristo all’umanità e l’umanità a Cristo, perché tutti diventino suo corpo. Poiché oggi il corpo di Cristo non viene edificato, ciò che noi facciamo è solo un agitare l’aria.

**Finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo.** Ecco ancora il fine per cui ogni ministero va esercitato: finché arriviamo tutti all’unità delle fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Come si può constatare il fine di ogni ministero è altissimo e nobilissimo.

Lavoriamo ognuno secondo il proprio ministero finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio. L’unità non è solo nella fede creduta. È anche nella fede vissuta. L’unità è nella verità. La verità è nella Rivelazione, nella Tradizione, nel Magistero, nei Dottori della Chiesa.

Se non c’è unità nella fede neanche ci potrà mai essere unità nella conoscenza del Figlio di Dio. La nostra fede è nella Persona del Figlio di Dio, nella sua Parola, nelle sue opere, nella sua morte e nella sua risurrezione, nella sua Incarnazione e nella sua gloriosa ascensione al cielo. È nella sua Signoria universale. È nell’essere Lui il solo Giudice di ogni uomo, di ogni popolo, di ogni nazione. Per ogni verità che togliamo a Cristo è una verità che si toglie al Padre e allo Spirito Santo, una verità che si toglie alla Chiesa, una verità che si toglie al mistero della salvezza e della redenzione.

Quando si raggiunge l’uomo perfetto? Quando si diviene vera immagine di Cristo Gesù. Quando si vive come suo vero corpo. Quando tutto viene vissuto nella fede nella purezza della sua verità. Cristo Gesù e il cristiano mai potranno essere separati. Se ci si separa da Cristo, mai si potrà raggiungere l’uomo perfetto. Ecco ancora una ulteriore verità: Fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Ecco qual è il fine dell’esercizio di ogni ministero nel corpo di Cristo: operare per raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Si comprende ora il valore della preghiera che l’Apostolo ha elevato a Dio per gli Efesini:

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore (Ef 1,15-19).*

Ora ogni parola che l’Apostolo Paolo rivolge ai Filippesi si riveste di una grande luce. Tutto è finalizzato nella sua vita a raggiungere la misura della pienezza di Cristo Gesù. La misura della pienezza di Cristo è però sempre dinanzi a noi. Per questo Paolo corre, corre, corre sempre dietro Gesù Signore.

*Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all’aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.*

*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi.*

*Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora.*

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 1,12-2,11).*

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù. Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,1-21).*

È questa la vera vocazione del cristiano: non solo formare il corpo di Cristo, a anche raggiungere la pienezza della misura di Cristo Gesù. Poiché questa misura è sempre dinanzi a noi, sempre dobbiamo tenere fisso lo sguardo su Gesù Signore. Se si distoglie lo sguardo da Cristo Crocifisso, è la fine per noi.

**Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore.** Perché esercitando il ministero per formare il corpo di Cristo non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore? Si risponde servendoci di una immagine in verità molto semplice. Prendiamo una canna. Essa sempre si piega seguendo la direzione del vento. È pianta che cresce in altezza, ma all’interno è vuota. Per questo il vento la può sballottare in qualsiasi direzione. Prendiamo una grande e possente quercia. Il vento su di essa non ha alcun potere. Può agitare qualche foglia, non altro.

Cristo Gesù è per noi grande e possente quercia. Se noi raggiungiamo la pienezza della misura di Cristo, anche noi diveniamo grandi querce – sempre in Lui, con Lui, per Lui – e nessun vento di dottrina potrà più sballottarci. Abbiamo raggiunto una solida e qualificata fermezza e fortezza nello Spirito Santo. Crescendo come querce nella quercia che è Cristo Gesù sappiamo conoscere ciò che è di Cristo e ciò che è del mondo. Siamo corpo di Cristo. A motivo di questa conoscenza di Cristo mai saremo ingannati dagli uomini con quell’astuzia che trascina nell’errore. Conosciamo per natura.

Se invece rimaniamo non canne, ma fili di erba, sempre saremo sballottati qua e là da qualsiasi vento di dottrina. Sempre saremo ingannati dagli uomini con quell’astuzia che trascina nell’errore. L’Apostolo Paolo vede la comunità che vive in Corinto come bambini, non cresciuti. Lui non può nutrirli come vorrebbe.

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana? Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.*

*Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani. Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio (1Cor 3,1-23).*

Chi non vuole essere sballottato da qualsiasi vento di dottrina, chi non vuole trascorrere la sua vita in balìa delle onde, chi non vuole essere ingannato dagli uomini con quell’astuzia che trascina all’errore, deve crescere tanto da divenire vita della vita nella vita di Cristo, corpo del suo corpo nel corpo di Cristo.

**Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo.** Se non vogliamo essere sballottati da qualsiasi vento di dottrina, ecco cosa dobbiamo fare: al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Non basta crescere. Si cresce tendendo verso Cristo, che è il Crocifisso e il Risorto. Prima però Cristo è il Crocifisso. Poi è il Risorto. Come si cresce? Prima di tutto agendo secondo verità nella carità. La verità per noi è Cristo. Anche la carità per noi è Cristo. Noi dobbiamo agire vestendoci di Cristo verità e carità nostra. Inoltre si cresce in Lui, ma tendendo a Lui. Chi è Lui? Il nostro capo.

*Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l'uomo, e capo di Cristo è Dio (1Cor 11, 3). Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa (Ef 1, 22). Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo (Ef 4, 15). il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo (Ef 5, 23). Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose (Col 1, 18). E voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà (Col 2, 10). Senza essere stretto invece al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legami, realizzando così la crescita secondo il volere di Dio (Col 2, 19). Per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra (Ef 1, 10).*

*Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere (1Cor 3, 6). Ora né chi pianta, né chi irriga è qualche cosa, ma Dio che fa crescere (1Cor 3, 7). E non solo con la sua venuta, ma con la consolazione che ha ricevuto da voi. Egli ci ha annunziato infatti il vostro desiderio, il vostro dolore, il vostro affetto per me; cosicché la mia gioia si è ancora accresciuta (2Cor 7, 7). E il suo affetto per voi è cresciuto, ricordando come tutti gli avete obbedito e come lo avete accolto con timore e trepidazione (2Cor 7, 15). Colui che somministra il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, somministrerà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia (2Cor 9, 10). Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancora nella vostra considerazione, secondo la nostra misura (2Cor 10, 15). In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore (Ef 2, 21).*

*Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo (Ef 4, 15). Dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4, 16). Perché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo, con la mia nuova venuta tra voi (Fil 1, 26). Perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio (Col 1, 10). Senza essere stretto invece al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legami, realizzando così la crescita secondo il volere di Dio (Col 2, 19). Il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, come è il nostro amore verso di voi (1Ts 3, 12). Dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli, ed è ben giusto. La vostra fede infatti cresce rigogliosamente e abbonda la vostra carità vicendevole (2Ts 1, 3). Evita le chiacchiere profane, perché esse tendono a far crescere sempre più nell'empietà (2Tm 2, 16).*

Se non c’è tensione verso Cristo Gesù, se non si guarda verso di Lui, se verso di Lui non si corre, siamo sempre esposti ad ogni vento di dottrina come un esile fino d’erba è esposto al vento. Per questo Cristo Gesù non solo deve essere nel cuore, ma anche sempre dinanzi ai nostri occhi.

**Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.** Da lui, cioè da Cristo il corpo, ben compaginato e connesso… prima verità da mettere in grande luce: Il corpo di Cristo non è fatto di molti membri ammassati tutti gli uni sugli altri, come i chicchi di grano in un sacco. Il corpo di Cristo invece è ben compaginato e connesso. Ogni membro ha il suo posto. Non solo. Ogni membro ha ricevuto dallo Spirito Santo un suo particolare dono, un suo specifico ministero, una sua singolare vocazione e missione. Per questo il corpo è ben compaginato e connesso, perché esso è interamente sotto il governo dello Spirito Santo. È Lui che elargisce i doni secondo la sua volontà. Come vive il corpo di Cristo? Con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro. Significa che ogni membro è legato vitalmente ad ogni altro membro ed ogni membro dona a tutto il corpo la sua propria energia, cioè dona ad ogni altro membro ciò che lo Spirito Santo ha dato a lui.

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito (1Cor 12,4-13).*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12,3-8).*

Sempre guidato e mosso dallo Spirito Santo, il corpo cresce in modo da edificare se stesso nella carità. Il corpo è uno, le membra sono molte. L’unità del corpo si può costruire solo nella carità. La carità sempre va fondata sulla verità. Senza la verità la carità è vana. Senza la carità la verità è inutile.

Perché senza la verità la carità è vana? Perché è una carità che non è secondo il cuore del Padre. È una carità che nasce dal cuore dell’uomo. Oggi tutta la nostra carità non è nella negazione della Legge Santa del Signore? Non è una carità che è predicata contro gli stessi Comandamenti? Oggi tutto è amore. Perché senza la carità la verità è inutile? Perché è una verità che non salva, non redime, non conduce alla salvezza, alla redenzione, alla giustificazione. Salva la verità intrisa di carità, amore, compassione, misericordia, pietà, perdono, consolazione, pace. Nel cuore del Padre verità e carità sono una cosa sola.

Anche nel cuore del discepolo di Gesù carità e verità devono essere una cosa sola. Mai la carità senza la verità e la verità per noi è la Legge, il Vangelo, ogni prescrizione data dal Signore. Ma anche mai la verità senza la carità. Tutta la legge è data perché noi possiamo amare secondo il cuore del Padre.

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13.4-7). La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,9-21).*

Ogni discepolo di Gesù sempre deve chiedere allo Spirito Santo che gli manifesti il posto che lui deve occupare nel corpo di Cristo e ogni cosa che deve fare e che non deve fare. La preghiera allo Spirito Santo dovrà essere senza interruzione. Dovrà essere Lui a muoverci e noi a lasciarci muovere. Noi non ci facciamo corpo di Cristo, siamo fatti corpo di Cristo dallo Spirito Santo. Colui che ci ha fatto corpo di Cristo ogni giorno deve continuare a farci, sempre dalla sua volontà e mai dalla nostra. Per questo sempre dobbiamo elevare una preghiera di piena consegna a Lui. Se lo Spirito Santo non ci edifica come vero corpo di Cristo, il nostro lavoro è vano. Consumiamo inutilmente ogni nostra energia.

Edificare il corpo di Cristo è la missione dalla quale ogni altra missione va vissuta. Se questa missione non viene vissuta secondo le regole data ad essa da Cristo Gesù e dallo Spirito Santo, ogni altra missione è vana perché priva della sua vera, divina, immutabile finalità. È inutile ogni altra missione perché tutte le missioni nella Chiesa sono tutte finalizzate a edificare il corpo di Cristo nella verità e nella santità, aggiungendo ad esso sempre nuove membra. Avendo oggi moltissimi figli della Chiesa dichiarato abrogato questo fine, il fine di edificare il corpo di Cristo secondo le regole di Cristo e dello Spirito Santo, con questa dichiarazione hanno dichiarata nulla, vana, inutile, tutte le altre missioni nella Chiesa. Inutili sono pertanto la missione del papa, dei vescovi, dei presbiteri, dei diaconi, dei cresimati, dei battezzati, di tutti i consacrati. Sono tutte inutili e vane queste missioni perché mancano del loro fine: l’edificazione del corpo di Cristo. Poiché non si edifica più il corpo di Cristo nella santità e nella verità, neanche la missione si vive nella santità e nella verità. La missione è il frutto della santità del corpo di Cristo. Più lo si eleva in santità e più lo si arricchisce di nuovi membri. Meno si eleva in santità e meno sarà questo arricchimento. Poiché oggi la missione della Chiesa è solo immanenza, solo mera immanenza, o essa si riappropria della sua missione soprannaturale oppure di essa rimarrà solo uno sparuto piccolo gregge. La Chiesa vive di missione soprannaturale e trascendente. Sempre la Chiesa muore di missioni di immanenza e di vero e universale ateismo. È verità sempre confermata dalla storia.

### FEDE E PUREZZA DEL VANGELO

Essendo il Vangelo Parola di Dio e non parola di uomini, esso è cosa santissima e come cosa santissima va sempre trattato. Trattarlo come cosa profana è vero peccato di sacrilegio. Nella Chiesa sempre si è parlato di sacrilegio in relazione ai sacramenti, raramente in relazione al Vangelo. Oggi è tempo che si affermi con tutta fermezza di Spirito Santo che alterare anche una sola Parola del Vangelo è vero sacrilegio, vero disprezzo della Parola santissima di Dio e di Cristo Gesù. Dalla purezza del Vangelo è la salvezza del mondo. Dal sacrilegio contro il Vangelo mai alcuna vera salvezza potrà sorgere. Ecco alcune preliminari riflessioni, prima di inoltrarci negli abissi del pensiero dell’Apostolo Paolo:

**Dire il Vangelo.** Non c'è fede senza parola annunziata e la parola è quella di Cri­sto; è il suo vangelo, come è scritto: *"Il vangelo è po­tenza di Dio per la salvezza di chiunque crede" (Rm 1,16);* e ancora: *"La fede dipende dalla predicazione e la predicazio­ne si attua per la paro­la di Cristo" (Rm 10,17).* Perché sia vangelo la predicazione deve provenire dallo Spi­rito di Dio che abita nell'uomo e deve compiersi *"in rivela­zione o in scienza o in profezia o in dottrina?"* (Cfr. 1Cor 14,6). Parla in rivelazione chi possiede la conoscenza perfetta di quanto Dio ha rivelato. Perché sia conoscenza piena, totale, integra, è necessario quell'ascolto fatto di umiltà, devo­zione, sincerità, con la volontà di superare ogni parzialità e soprattutto con l'anelito di libertà dinanzi a uomini e cose, che diviene assimilazione nelle proprie membra del mistero, contro ogni tentazione riduttiva del messaggio, contro ogni alterazione dello stesso.

Gesù vinse sempre la tentazione che voleva porlo fuori della rivelazione, fuori del mistero. Non può manifestare agli altri il mistero chi dal mistero si è dissociato, allontana­to e chi dal peccato è stato schiavizzato sì da convivere con la falsità e l'errore. Oltre la conoscenza della rivelazione è anche necessaria la scienza dei divini misteri, che è quella sapienza di Spirito Santo che dona la comprensione sempre più piena della veri­tà. Da essere animale, l'uomo deve trasformarsi in essere spiri­tuale; deve cioè lasciarsi plasmare dallo Spirito in essere interamente compreso dalla verità di Dio. Tutto questo com­porta lotta al peccato e all'imperfezione, conquista delle virtù, possesso della divina carità, di quella grazia che a poco a poco trasforma l'uomo e lo costituisce familiare di Dio, di Cristo e dello Spirito. Nel peccato non si può possedere la scienza di Dio, perché Dio è fuori dell'uomo; parliamo di Lui per sentito dire, mai per conoscenza diretta. In fondo per chi legge la Scrittura una cosa è assai evidente: tutti coloro che parlano di Dio, Dio lo vedono, dimorano presso di Lui e Lui dimora presso di loro. Tutto l'uomo deve far trasparire Dio, manifestarlo, renderlo presente. È la presenza di Dio che salva, conver­te, redime, giustifica, dona forza, luce, coraggio, buona volontà. Quando si è lontani dalla presenza viva di Dio l'uomo rimane nelle sue tenebre, nel suo buio, nella sua miseria. Chi ha Dio nel cuore è una fonte di calore e di luce spirituale per l'intera umanità.

Noi siamo chiamati all'eternità; è questa la nostra vocazio­ne e l'eternità è stare per sempre con Dio nella sua casa. Cosa vuole il Signore concretamente dal singolo e dalla sua vita in particolare? Questo può essere conosciuto se colui che dice la parola è anche dotato dello spirito di profezia, che è la conoscenza nell'oggi della storia del volere del Signore in ordine al compimento del mistero dell'uomo e alle vie concrete attra­verso cui questo mistero deve svolgersi e dipanarsi. Non a tutti è dato di indicare un ministero definito come via personalissima per il raggiungimento della patria eter­na. E tuttavia questo non significa che il Signore non possa concedere alle anime giuste e sante quel carisma particolare di poter parlare anche in profezia in senso stretto, di po­ter cioè indicare con certezza di Spirito Santo ciò che il Signore vuole da un'anima.

La storia lo attesta e noi lo crediamo. Escludere la possi­bilità di poter parlare in profezia, significherebbe toglie­re a Dio la Signoria sull'uomo e allo Spirito la capacità di indicare al singolo la via da seguire. Profezia è anche discernimento certo dei carismi e chi non discerne non ha lo spirito di profezia. Chi poi non vuole discernere, non ha semplicemente lo Spirito di Dio. La dottrina infine è l'insieme delle verità santamente scru­tate nella Scrittura e nella Tradizione, santamente comprese dalla mente illuminata dal Magistero vivo della Chiesa, san­tamente esposte nella loro totalità, in quella mirabile uni­tà che le lega l'una all'altra e che fa sì che una verità sia falsa senza l'altra; la verità della salvezza è una, ma essa si espande in una molteplicità di enunciati; nella cor­relazione tra molteplicità e unità è data la verità che sal­va; né l'unità senza la molteplicità; né la molteplicità senza l'unità.

Parlare in dottrina significa pertanto retta esposizione, proprietà di linguaggio, capacità dialogica, semplicità e nello stesso tempo profondità nell'argomentazione e nella deduzione. La dottrina è la scienza del teologo, di chi studia e appro­fondisce, medita e scruta, al fine di parlare all'uomo che gli sta dinanzi con il suo stesso linguaggio, le sue forme mentali, e tuttavia in tutto questo lavoro di traduzione bisogna porre attenzione a non tradire il messaggio di rive­lazione, la volontà di Dio a noi manifestata per la nostra redenzione e salvezza. Parlare in dottrina significa fare molta attenzione all'uomo e alla verità, perché non si dica la verità senza l'uomo, si parlerebbe invano; ed anche perché non si parli all'uomo senza la verità, si direbbero solo parole umane che non sal­vano, non conducono alla salvezza, non portano l'uomo sulla via del cielo.

A Maria, la Donna che ha detto il mistero di Dio e dell'uo­mo, facendo nel suo seno il mistero di Dio mistero dell'uo­mo, domandiamo di impetrarci da Dio la perfezione nella pa­rola di fede, la completezza del linguaggio teologico, la fermezza di cuore nel dire solo la verità della salvezza ad ogni uomo perché si converta e creda. Madre di Dio, concedi a tutti noi di essere liberi nell'an­nunzio, profondi nella manifestazione del disegno di salvez­za, veritieri e veraci sempre in quello che diciamo, sapendo che la salvezza del mondo è in quella parola di tuo Figlio che noi dobbiamo solo ricordare. Con Te nel cuore e sulle labbra la Parola sarà certamente quella di Gesù. Chi l'ascolta, se vuole, può fare ritorno alla casa del Padre e gustare il banchetto della vita.

**La Chiesa è tutto il Vangelo.** La verità cristiana è la Parola che viene dal seno del Pa­dre, detta al Figlio Suo Unigenito nell'eter­nità e nel tempo e da Lui trasmessa a noi per la nostra redenzione. Gesù dice tutte le Parole che il Padre gli ha co­mandato di proferire e le dice come il Padre le ha dette a lui. Nulla egli mise di suo nella Parola ricevuta. Il cristiano deve imitare il suo Maestro; deve pos­sedere la perfetta conoscenza del Vangelo. Per que­sto bisogna che su di esso si eserciti quotidiana­mente, lo legga, lo mediti, in esso si immerga, da esso si lasci compenetrare con un lavoro perenne, quotidiano.

Mai si potrà dire di conoscere tutto il Vangelo, c'è sempre qualche verità che sfugge alla mente. Del Vangelo bisogna innamorarsi, se si vuole gusta­re tutta intera la verità che da esso promana. Il Nostro Vangelo è Cristo. Nelle tenebre egli brilla come la luce, nei compromessi e nei giochi diabolici del mondo egli è la libertà crocifissa; nel regno della morte egli è la risurrezione; nella sofferenza fisica e spirituale egli è medicina, cura, miracolo, guarigione, pane.

La conoscenza perfetta di Gesù è data dallo Spirito di Dio, il quale deve essere invocato costantemente attraverso una preghiera fatta da un cuore ed un'a­nima santi, da una co­scienza libera dalla colpa. Quest'opera di conoscenza implica una volontà riso­luta, un cuore desideroso di amare, una coscienza che aspira alla rettitudine totale; vuole un uomo libero da ogni sopraffa­zione delle cose di questo mondo; libero soprattutto dalla propria carne che a volte scambia la superbia e la concupi­scenza come vie e forme di apostolato e di relazionarsi agli altri nel nome del Signore. Senza la libertà da se stessi, dal proprio io, da ogni con­cupiscenza, facilmente si cade nella confu­sione, nell'erro­re, si ritorna nella schiavitù di un tempo. La conoscenza da sola non basta; il Vangelo lo si comprende mentre lo si vive e più profondamente lo si vive e più pro­fondamente lo si comprende. Più l'uomo cresce nella grazia, più il suo cuore si perfe­ziona nella carità; più si dilata in lui la speranza sopran­naturale, più il suo spirito si al­larga nella comprensione dei divini misteri.

Nella santità Dio penetra più in profondità e in ampiezza nel cuore, il cuore si espande in profon­dità e in ampiezza nei misteri di Dio. Attraverso la forza che viene dallo Spi­rito la volontà diviene capace di trascendersi, di elevarsi, la coscienza si affina e raggiunge la perfezione nella ret­titu­dine morale, il cuore si libera da tutti i residui di peccato e da quella polvere di male che lo lega alla terra; la luce iniziale e incipiente si tra­sforma e diviene luce purissima di comprensione, cammino verso la pienezza della verità. Dire tutta la parola di Dio, annunziare tutto il Vangelo si può nella misura in cui si cresce nella santità, che è la via della retta e piena evange­lizzazione dell'uomo e della storia, che è la ga­ranzia dell'espletamento del proprio com­pito profe­tico.

Il fatto che si annunzi poco il Vangelo e poco Van­gelo è segno che si è poco santi. Se il cuore è vuoto di Dio, par­lerà poco di Dio. Il Vangelo è una persona, è Dio che si dona all'uo­mo e vuole che l'uomo si doni totalmente a lui, attraverso la via che è Cristo nello Spirito Santo. La "verità" non sempre implica un rapporto di tra­scendenza, la "verità" potrebbe lasciare l'uomo nella sua immanenza, nella sua natura, pur indican­dogli alcuni principi di retti­tudine morale. Ma la rettitudine morale da sola non fa il cristia­no, il cristiano è fatto solo quando si lascia av­volgere dallo Spi­rito e santificare dalla grazia di Cristo per essere elevato all'amore del Padre, a quella pietà che ci fa suoi figli ed eredi della promessa eterna. Tutto il Vangelo annunziato e vissuto dona tutto Dio, tutto Gesù, tutto lo Spirito, tutta la Chiesa, tutto il presente, ma anche tutto il futuro eterno nel gaudio o nella condanna; dona tutto l'uomo nel­la sua totalità di anima, spirito e corpo.

È ob­bligo del cristiano dare tutto il Vangelo, per que­sto è suo dovere viverlo tutto, interamente, ma per viverlo biso­gna conoscerlo, ma non lo si conosce che nella misura in cui cresce in noi la carità di Dio e il suo amore eterno ed in­finito. L'amore è la via della conoscenza; la conoscenza è via per l'amore; conoscenza ed amore si identifica­no nella santità, poiché la santità è l'Amore cono­sciuto e amato, sempre più conosciuto e sempre più amato, sempre più fatto conoscere ed amare ad ogni uomo. L'amore vero è sempre nuovo, sempre creativo, sem­pre fresco, nato oggi; nuovi saranno i nostri meto­di, le nostre vie, le nostre opere, i nostri pen­sieri; nuovo sarà soprattutto il cuore che porta novità al mondo intero.

La freschezza del Vangelo è nell'amore che esso spande nel mondo; ciò avviene se fresco e nuovo è il cuore che è chia­mato a spandere e a versare il Vangelo nel mondo. Il Vangelo per essere annunziato deve prendere la forma del nostro cuore; la forza del Vangelo è pertanto nello Spirito e nell'uomo; la forza dello Spirito è sempre santa e piena; la forma dell'uomo se non è santa e piena vanifica e rende nullo il disegno di salvezza di Dio sull'uo­mo. L'indurimento del cuore ed il peccato che abita in esso ren­de vecchio ed antiquato anche il Vangelo, lo dichiara non credibile dinanzi al mondo. Il cuore mondo lo rende nuovo, per­ché lo dice secondo quella verità che è perfettissima novità nello Spirito e in Cristo Gesù. Madre di Dio, Donna sempre nuova, perennemente san­tissima, ottienici la grazia di una più perfetta novità del nostro cuore; ne ha bisogno il Vangelo del tuo Figlio Gesù. Il Vangelo è purissima acqua di salvezza che il tuo Divin Figlio ha affidato al nostro cuore perché la faccia zampil­lare fresca e casta per la salvezza del mondo; se noi non toglia­mo da esso ogni sozzura di peccato, l'acqua del Vange­lo uscirà torbida ed il mondo si confonderà crederà che sia torbido il Vangelo e lo rifiuterà. Solo un cuore tutto puro racchiude tutto il Vangelo e santamente la bocca lo proferisce. Aiutaci, o Madre. Alto è il compito posto nelle nostre mani e nel nostro cuore per la redenzione del mondo.

**La Chiesa è proclamazione del Vangelo.** Il Verbo di Dio è mandato nel mondo, si fa carne; dal cielo discende sulla terra; dal paradiso, dalla sua beatitudine eterna entra nel tempo, diviene nostra storia, assumendo di essa gioie e dolori, speranza e sofferenza, travagli, lutti e tormenti; la prende su di sé per darle la soluzione di bene, per rinnovarla, ricomponendola e rigenerandola; nella sua obbedienza l'amore del Padre si fa gra­zia, dono che lo Spirito riversa perennemente sul­l'umanità.

Compie la missione del Figlio di Dio chi assume nel mondo le conseguenze del peccato, per vincerle, immettendo in esse la vita eterna che perennemente attinge dal suo Redentore. Il mandato si vive nella santità, operando quel sano equilibrio tra compas­sione e fermezza, tra pazienza e verità, tra com­mi­serazione e chiarezza nel dire il vangelo della grazia, nella consapevolezza che il mondo esigerà compassione senza verità, pazienza senza fermezza, commiserazione senza quella luce divina che separa bene e male, giusto ed ingiusto e dona a ciascuna cosa la sua identità, poiché sa chiamare male il male e bene il bene.

Cristo Gesù entrò santissimo nella nostra misera condizione di peccatori e tale vi rimase, divenendo perfetto nell'obbe­dienza attraverso le cose che patì; noi dobbiamo uscire da noi stessi, camminare verso il cielo, rivestire la santità, la giustizia, la grazia, il perdono, la misericordia; dalla terra dobbiamo salire in cielo e li porre la nostra abi­ta­zione. Il Figlio di Dio non aveva carne e la ha assunta, noi l'ab­biamo e dobbiamo perderla, poiché dobbiamo rivestire la sua vita, divenire lui. Con­vertendoci e santificandoci, divenen­do sempre più profondamente partecipi della divina natura, pos­siamo andare nel mondo a chiamare ogni altro a peniten­za e a rigenerazione.

Non può operare cristianamente la missione chi si rifiuta di divenire Cristo, di abitare in lui pres­so il Padre. Senza questa elevazione verso Dio la discesa verso gli uomini si rivela un fallimento. Dall'esterno all'esterno non c'è missione cristiana; questo tipo di lavoro non produce salvezza; è un rimanere nell'orizzontalismo della terra. La nostra ascesa verso il cielo viene verificata dalla discesa nelle viscere dell'intera umanità; quanto più ci si vuole sprofondare nel peccato del mondo per vincerlo, tanto più è necessario che ci si in­nalzi nel cielo; se ci si immerge di meno è perché poco ci si è elevati; meno missionari ma anche meno cristiani; chi vuole vincere il peccato, deve per­dere la sua vita su questa ter­ra, al fine di conse­gnarla pura e santa al Padre dei cieli; ciò è reso possibile in una morte quotidiana, in quel tra­passo giornaliero dal vizio alla virtù, da una santità inci­piente ad una più elevata.

Più ci si inabissa in Dio e più profonda ed universale di­viene la no­stra missione di salvezza. Non è possibile svolgere una qualche missione senza una vo­cazione ben precisa. Dio solo è il Signore della nostra vita e solo Lui può disporre di essa; quando c'è una vocazione particolare, voluta e su­scitata direttamente da Lui, non ci può essere mis­sione di salvezza fuori di questa chiamata e secon­do le modalità dettate dallo stesso Creatore del­l'uomo. La vocazione personale da molti non è più conside­rata; per esserlo, occorrerebbe una grande conver­sione alla verità e alla fede che confessa Dio come Signore di ogni vita. Ognuno deve sapere ciò che il Cielo vuole da lui e deve saperlo con scienza sicu­ra e certa; chi è nell'errore circa la propria vo­cazione, compromette anche la propria missione, vive non secondo verità la propria vita; le dona un compimento non retto.

La tentazione si accanisce, sa bene che un errore nella vo­cazione è anche nella missione: si arresta la salvezza del mondo. Per comprendere la propria e l'altrui chiamata occorre tanta santità, tanto amo­re di Dio, adorazione della sua santissima volontà, umiltà e fede. La missione è l'espletamento nella storia della volontà di Dio sulla persona; il li­vellamento della missione implica un livellamento delle vocazioni ed anche se una sola è la missione di salvezza, le modalità del suo svolgimento sono da legarsi alle differenti chiamate; mandati nel mondo siamo tutti, ma non tutti allo stesso mo­do; la via è stabilita dal Padre ed è specifica per ogni singolo; è proprio della Provvidenza divi­na creare ogni cosa e ciascuno per un fine ben pre­ci­so. Scoprirlo per assumerlo, assumerlo per viverlo è compito della persona.

Con grande umiltà è giusto che ognuno si inginocchi dinanzi al Signore e chieda; ma non può chiedere se non c'è volontà di ascolto, e sicuramente non ci sarà finché si rimane at­taccati alla propria umani­tà peccatrice, finché non si met­terà ogni impegno per elevarsi alla condizione di cielo, compiere la propria trasformazione, assimilare Cristo, sor­gente e fonte della vera ed autentica risposta a Dio. La vocazione è dall'amore del Padre, la missione è la consumazione nella propria vita dell'amore comuni­cato e ricevuto; la sua finalità è riportare ogni uomo nell'amore dell'unico Dio e Signore.

Madre di Dio, tu che hai iniziato la tua personale missione, dichiarandoti la serva del Signore e su­bito recandoti da tua cugina Elisabetta nella cui casa hai portato la luce della profezia e della salvezza nello Spirito Santo che era sceso su di te, fa' che anche noi possiamo andare presso ogni uomo con la luce che ricolma la nostra vita. Con te nel cuore, anche le nostre labbra sapranno parlare di Gesù, soprattutto lo sapremo testimoniare con la vita e con le opere e la salvezza si compirà sulla terra. Aiutaci, o Madre, e ottienici dal Cielo la grazia di essere ricolmi del­lo stesso amore che il Padre comunicò al Figlio per la no­stra redenzione.

**Il Vangelo di Dio.** Oggi Gesù inizia la sua missione di salvezza. Oggi Dio personalmente con voce umana parla agli uomini. Non parla più in mezzo a tuoni e folgori che manifestano la sua Onnipotenza, la sua forza, la sua grandezza. Parla dall’umiltà della nostra carne, dalla sua pochezza, piccolezza, fragilità. Parla dal nostro niente, perché parla a noi come uno di noi, in tutto simile a noi, tranne che nel peccato, che mai Lui ha conosciuto. Quella di Gesù è parola umana, manifesta però tutta la volontà di Dio. La dice nella sua purezza, santità, verità. La fedeltà di Gesù alla volontà del Padre è così alta da potersi dire che la Parola di Gesù è Parola del Padre e la Parola del Padre è Parola di Gesù. È in questa fedeltà che la salvezza è possibile, perché è in essa che la conversione è vera. Non c’è salvezza se non nella conversione alla verità e la verità deve essere una sola: il Vangelo di Dio, la volontà del Padre, il suo pensiero. Poiché da questo momento in poi, nell’ordinarietà della storia, Dio parlerà sempre con voce umana, parlerà attraverso un uomo a tutti gli altri uomini, è necessario che di ogni uomo attraverso cui parla il Signore si possa sempre dire: quanto costui dice è il Vangelo di Dio.

Colui che proclama la Parola di Dio deve possedere questa altissima coscienza: egli non è un proclamatore dei suoi pensieri, dei suoi desideri, delle sue aspirazioni o speranze, delle sue attese o promesse fatte agli uomini. Colui che proclama il Vangelo si deve distaccare da se stesso, dal suo cuore, dalla sua anima, dai suoi pensieri e desideri, dalla sua compassione e commiserazione, deve in qualche modo abolire la sua umanità. Questa in nessun modo deve fare da filtro alla Parola di Dio. Colui che proclama il Vangelo deve mettere ogni impegno a non colorare mai la Parola del Signore con i colori del suo cuore o della sua anima. Deve essere invece un veicolo fedele. Quanto Dio ha detto, lui riferisce e annunzia. Quanto Dio non ha detto, non ha manifestato, non ha chiesto, lui si deve astenere dal dirlo, dal chiederlo, dal manifestarlo. La salvezza del mondo è nella sua altissima fedeltà alla volontà manifestata e rivelata di Dio.

Colui che ascolta deve poter sempre dire: questa è Parola di Dio. Quanto ascolto è volontà del Signore. Questo è il suo Comandamento. Il Signore mi sta parlando con voce umana, con la voce del banditore della sua volontà di salvezza. Dio mi sta invitando alla conversione e alla fede parlandomi da uomo a uomo, inviandomi un suo apostolo a manifestarmi la sua volontà, ciò che Lui mi chiede perché io mi possa salvare, redimere, giustificare, santificare.

Se l’altro non sente Dio che parla nel suo ministro, può anche avvicinarsi al ministro di Dio, ma solo per motivi umani, di convenienza, di opportunità, di interesse terreno. Mai si potrà accostare a lui per motivi soprannaturali, perché dalla sua bocca non sgorga il Vangelo di Dio bensì la parola degli uomini. Quando questo accade è il fallimento della salvezza, perché è il fallimento della conversione. Non ci si converte ad un uomo, ci si converte sempre a Dio e alla sua vera Parola. La parola dell’uomo non è Parola di Dio e convertirsi alla parola dell’uomo è una falsa conversione, una conversione che non produce frutti di vita eterna, perché la parola dell’uomo mai potrà cambiare un cuore.

Il fallimento della predicazione, dell’evangelizzazione nuova e vecchia, di ogni sforzo di catechizzazione e di seminagione del Vangelo nei cuori risiede proprio in questa sostituzione: della Parola di Dio con la parola dell’uomo, della volontà di Dio con la volontà dell’uomo, della verità di Dio con le infinite falsità che escono dal cuore dell’uomo. È questa sostituzione la causa del deterioramento della religione e della sua sterilità nella conversione dei cuori e nel cambiamento della vita degli uomini. Nella storia degli uomini non sono mai mancati i predicatori della salvezza: essi si chiamano sacerdoti, teologi, filosofi, sofisti, scienziati, psicologi, profeti, persone del normale e del paranormale, uomini di magia bianca e nera, infiniti fondatori di religione, tutti in fondo promettono una salvezza all’uomo, una guarigione, un paradiso sulla terra e nel cielo, tutti gli annunziano la guarigione dell’anima e dello spirito, tutti lo proiettano fuori di sé o lo incatenano alla sua umanità, ma per l’uomo non c’è vera salvezza, perché solo Dio è la salvezza dell’uomo e mai l’uomo.

Perché un uomo dia salvezza ad un altro uomo occorre che lui sia un fedele esecutore del comando di Dio, che è uno solo: dire ora e sempre che la salvezza è solo nella conversione e nella fede al Vangelo. Dove il Vangelo non è annunziato nella più pura verità non c’è né conversione e né salvezza. La salvezza è nella conversione e la conversione è nella fede al Vangelo. Non sono le nostre prediche che salvano l’uomo, ma la Parola di Dio che in esse mettiamo. Ogni commistione di parola dell’uomo e di Parola di Dio, rende falsa tutta la sua Parola. Una sola falsità introdotta nella Parola del Signore rende falsa tutta la Parola di Dio, allo stesso modo che una goccia di veleno introdotta in un bicchiere di acqua invece che dissetare, uccide. Ogni aggiunta di falsità umana, anche piccola, rende vano tutto il Vangelo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, rendici strumenti idonei e santi della Parola di tuo Figlio Gesù. Fa’ soprattutto che ci convinciamo che ogni intromissione di falsità nel Vangelo di tuo Figlio Gesù lo corrompe facendolo diventare parola della terra, parola inutile, vuota, vana, parola sulla quale non si può costruire nessuna casa spirituale. Aiutaci, o Madre Santa, e noi proclameremo solo e sempre il Vangelo di Dio ad ogni uomo.

Proclamate il Vangelo ad ogni creatura. È cosa sempre salutare e portatrice di infiniti frutti di bene ritornare alla sorgente della missione della Chiesa e riscoprire in essa la verità perenne che deve animare e guidare ogni nostra azione, parola, opera, comportamento, relazione con gli uomini e con Dio. Ascoltiamo le parole di Gesù: *“Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura”*. Gesù non dona altri compiti ai suoi discepoli, non altre mansioni, non altri incarichi o incombenze. La loro missione consisterà nell’eseguire questa sua volontà che si compone di due ordini precisi, netti, inequivocabili, impossibili da falsificare o alterare. Essi dovranno andare in tutto il mondo. Dovranno recarsi presso ogni uomo, di ogni lingua, nazione, popolo, razza, etnia, religione, credenza, civiltà, cultura. Dovranno andare, ma per fare che cosa? Dovranno andare per proclamare il Vangelo, annunziandolo, dicendolo, insegnandolo, spiegandolo, ammaestrando e mostrando concretamente come esso deve essere vissuto.

In questa missione universale Gesù non dona ai suoi Dodici nessun altro incarico, come aveva fatto per la prima missione:

*“Chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient’altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche. Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano” (Cfr. Mc 6,7-12).*

Gesù vuole che si dedichino alla sola predicazione del Vangelo. Ma chi allora guarirà gli uomini dalle malattie, infermità, chi darà loro sollievo nelle molteplici loro urgenze e necessità, chi li liberà dal potere del diavolo? La risposta è data dallo stesso Gesù: *“Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno”*. Tutte queste cose sarà la fede a farle, operarle, compierle. Sarà Gesù ad operare ancora segni e prodigi per mezzo di tutti coloro che crederanno nel Vangelo predicato, anzi proclamato dagli Apostoli. Perché gli Apostoli dovranno essere liberi e pensare solo a proclamare il Vangelo a tutte le genti, ad ogni creatura? Perché è il Vangelo la via della salvezza eterna. È il Vangelo la porta che conduce in Paradiso. È il Vangelo che crea l’uomo nuovo e dona al mondo persone nuove con cuori nuovi, con anime nuove, pensieri nuovi, sentimenti nuovi. È il vangelo che fa l’uomo nuovo capace di fare nuove tutte le cose, capace di carità, misericordia, compassione, pietà, pace, elemosina, ogni altro bene. È la fede nel Vangelo che libera l’uomo dal vizio della superbia e lo conduce nella più grande umiltà.

Anche su questo versante le parole di Gesù sono inequivocabili: *“Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato”*. Gli Apostoli sono inviati per aprire ad ogni uomo la via della salvezza nel tempo e nell’eternità, per fare l’uomo nuovo per la terra e per il cielo, per creare una umanità spirituale, obbediente a Dio, caritatevole verso l’uomo, sempre pronta ad operare ogni bene, costantemente disposta alla pace, alla pietà, alla misericordia, al perdono, alla più grande giustizia e solidarietà, alla comunione e alla santità. Tutto allora è sulla bocca e sui piedi degli Apostoli. Con i piedi dovranno andare in ogni luogo. Con la bocca dovranno dire il Vangelo ad ogni creatura. È come se fossero senza mani. Essi sono senza soldi, senza beni, senza alcuna altra terrena possibilità.

La loro forza è la Parola. Con la Parola dovranno rinnovare il mondo. Dalla parola della creatura il mondo è stato rovinato, dalla parola degli Apostoli, che è Parola e Vangelo di Cristo Gesù il mondo sarà salvato, sarà condotto nella verità e nella grazia. La Parola, il Vangelo è il vero principio del rinnovamento dell’uomo. Tutto si dona all’uomo donando il Vangelo. Niente si dona all’uomo se non si dona il Vangelo. Sarà poi Gesù a fare ogni altra cosa. Sarà anche Lui a rendere credibile il Vangelo che gli Apostoli annunziano: *“Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano”*.

Occorre una grandissima fede nel credere in queste parole di Gesù che segnano la missione degli Apostoli. Urge una fede smisurata per non cadere nella tentazione che viene dal grido dell’uomo affranto, ammalato, assetato, affamato, nudo, senza tetto. L’Apostolo di Gesù cadrà in questa tentazione il giorno stesso in cui si dimenticherà che il primo povero, il primo affamato, il primo assetato, il primo senza tetto del mondo è proprio lui, costituito da Gesù tale perché affidato alla sola provvidenza del Padre e alla misericordia di qualche persona pietosa. I tempi cambiano, ma nessun tempo potrà mai falsificare, negare, abolire, modificare, contraffare questa Parola di Gesù che è potenza di Dio per chiunque crede. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu che vuoi che si ricordi e si annunzi il Vangelo vivendo il Vangelo, convinci i nostri cuori che tutto nasce dalla fede nel Vangelo e che senza la fede in esso, si lavora per il niente. È il Vangelo che fa l’uomo nuovo capace di fare nuove tutte le cose. È questa la sua potenza e la sua forza di trasformazione del mondo intero. Confermaci in questa verità e noi vivremo la missione da persone di fede che credono che il Vangelo è potenza di Dio per tutti coloro che ne fanno la loro vita.

**Predicate il Vangelo.** *“Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l’accompagnavano” (Cfr. Mc 16,14-20).* Compito specifico del Sacerdote, in collaborazione con il Vescovo, è quello di predicare il Vangelo, per guidare il gregge del Signore Gesù sui pascoli della salvezza e nutrirlo di parola di Dio. È missione che egli svolge nel nome e con la potestà dello stesso Cristo Signore. Egli è l’uomo della Parola; nella sua volontà, nella sua mente, nel suo cuore deve far abitare sempre la Rivelazione del Signore Dio, che è contenuta nella Scrittura Santa, garantita e insegnata infallibilmente dal Papa e dai Vescovi uniti al Papa, compresa sempre più Pienamente sotto la guida dello Spirito Santo. Per questo egli dovrà mangiare il rotolo della Scrittura e conoscere tutta la fede della Chiesa, perché diventi suo corpo e suo sangue, sua anima, suo alito di vita. Solo così potrà annunziare ciò che è gradito a Dio e santificare le anime a lui affidate.

Il sacerdote è l’uomo della conoscenza. Ogni giorno egli dovrà immergersi nella contemplazione della storia di Dio con noi e dello Spirito con la Chiesa, per cogliere in essa tutto il significato di salvezza. Dalla meditazione dell’opera di Cristo egli attingerà gesti e comportamenti per condurre ogni uomo a Dio, trarrà anche le parole per indicare la via del bene, della sapienza, della santità. Più si sprofonderà nella conoscenza della Rivelazione e della Tradizione, più egli imparerà a pensare secondo Dio; più invocherà l’aiuto dello Spirito Santo, più la sua mente si aprirà alla contemplazione dei divini misteri. Senza meditazione si offuscano pensieri e idee; la menzogna del mondo prenderà prepotentemente possesso dei cuori; la luce di Cristo comincerà ad affievolirsi fino al totale oscuramento. Dalla sua luce, attinta alla luce di Cristo, e dalla sua parola, dalla conoscenza nello Spirito della volontà divina, il mondo sarà illuminato, potrà accogliere l’invito alla conversione e alla penitenza per riprendere la via del ritorno alla casa del Padre.

La parola, l’opera, la vita ed ogni azione di Cristo devono essere suo modello ed esempio; egli dovrà ispirare ogni suo comportamento a quello del Signore, pur nella specificità e nella differenza della propria storia. Ma in nessun caso la sua azione potrà essere difforme, nello Spirito, dall’azione di Cristo Signore, altrimenti la salvezza non potrà essere data. Il sacerdote, il servo della parola, è l’uomo della vita; se la vita di Cristo non diventa sua vita, sua azione, sua opera, suo comportamento, egli preclude al mondo la via del regno dei cieli. Egli è il servo che si dedica totalmente all’annunzio e al dono del regno, lasciando e tralasciando tutte le altre mansioni. Lui è solo ministro della Parola, non ha altri compiti, né deve averne. Altri compiti e mansioni appartengono alla comunità, al popolo di Dio che deve assumerli tutti, per essere adulto nella fede e nella carità, per camminare verso la speranza eterna. Ogni qualvolta si distrae il sacerdote dalla predicazione del Vangelo è compromessa la salvezza delle anime.

La tentazione vuole il sacerdote ministro di tutto, ma non della Parola; gli concede ogni altra cosa, purché non annunzi il regno e di esso non parli; gli dà ogni altro tempo, ma non il tempo per l’approfondimento della conoscenza della fede, per la preghiera fiduciosa allo Spirito. Egli può fare tutto, tutto gli compete secondo la tentazione, purché non tocchi il Libro Santo e non parli né di conversione e né di salvezza, purché non preghi e non mediti. Senza la Parola non c’è Redenzione, non si generano figli a Dio e la Chiesa perisce, va alla deriva come gregge senza pastore, circondato da lupi assai rapaci, lupi della sera, affamati da lungo tempo. Grande è la responsabilità del sacerdote, ministro della Parola, o non affatto secondo il cuore di Dio. La Parola lo costituisce missionario, annunciatore, datore di quel seme incorruttibile per la nascita, l’incremento, la vita del Regno. La Chiesa è ciò che è il suo sacerdote e tutto essa dovrà operare perché i suoi consacrati siamo sempre più i predicatori della buona novella.

La salvezza del mondo è essenzialmente e vitalmente legata alla predicazione. Senza la vita Piena e totale di questo ministero che lo costituisce continuatore dell’opera di Cristo, il sacerdote è uno smarrito nei meandri degli affanni e delle preoccupazioni per le cose di questo mondo. Avendo egli trascurato e tralasciato la parola, altri la faranno propria, ma gli altri non ne sono i ministri. Il ministero è suo, gli è stato affidato da Cristo, non può in nessun caso cederlo.

Pietro lo aveva capito bene, quando le grida di una comunità affamata avrebbero voluto che trascurasse di annunziare il Vangelo. Egli ricordò loro la volontà di Dio e furono istituiti i diaconi, ai quali fu affidato il servizio delle mense, perché gli Apostoli si dedicassero “alla preghiera e al ministero della Parola”. È proprio della Chiesa affidare alla comunità gli altri compiti che le sono prospettati. Ma l’obbligo di vincere la tentazione è prima di tutto del sacerdote, il quale, per nulla al mondo, deve lasciarsi impelagare in tutto ciò che lo allontana dal suo ministero; la comunità deve con cura e sollecitudine aiutarlo a vivere secondo Dio la sua speciale vocazione di essere pescatore di uomini.

I fedeli devono prendere coscienza che essi saranno Chiesa del Signore Dio, se offriranno la loro collaborazione e la loro azione di grazia, in conformità al dono dello Spirito, per costruire quell’immagine di Chiesa organica e strutturata gerarchicamente e carismaticamente, dove ognuno vive il suo ministero, il suo carisma, il suo ordine. Il sacerdote e i molteplici ministeri sono per l’edificazione dell’unica Chiesa del Signore Gesù, per far vivere il suo corpo. Questa coscienza, questa fede costruisce la Chiesa secondo Dio. Molto dipenderà dal Sacerdote, se avrà la luce dello Spirito e l’intelligenza del Vangelo per discernere ciò che è suo ufficio da ciò che non lo è. Se egli riuscirà a discernere la volontà di Dio nella sua storia e a compierla con rettitudine di coscienza, allora potrà nascere quel mondo nuovo che è nell’aspirazione di molti. La comunità cristiana deve pregare per i suoi sacerdoti, sapendo che nella loro santità è anche la loro salvezza. A nulla serve criticare, mormorare, parlare male, bisbigliare i difetti e le imperfezioni. Un poco più di preghiera per i propri consacrati ci consentirà di essere più santificati dalla grazia di Dio. Per la santificazione del sacerdote occorre la preghiera di tutta la comunità, preghiera costante, assidua, ininterrotta. Quanti vogliono costruire la comunità senza sacerdote, contro di lui, ignorandolo, minimizzandolo, scavalcandolo, costruiscono nel vuoto, perderanno solo il tempo. La Chiesa è nel suo sacerdote.

Comunità cristiana, prega per il tuo sacerdote; invoca per lui la grazia dello Spirito Santo, la forza e l’assistenza divina, affinché viva quanto il Signore gli ha comandato e si compiano in lui le parole di Paolo: “Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga biasimato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nel tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, Spirito di santità, amore sincero; con parole di verità, con la potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama. Siamo ritenuti impostori, eppure siamo veritieri; sconosciuti, eppure siamo notissimi; moribondi, ed ecco viviamo; punti, ma non messi a morte; afflitti, ma sempre lieti; poveri, ma facciamo ricchi molti; gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6). La santificazione del mondo è nelle sue mani; egli deve con ogni mezzo e con ogni cura preparare la sua missione, vivificandola ogni giorno. La Parola di Dio è tutto per lui, se la tralascia, la trascura, non l’apprende con dovizia, non la vive, non la insegna, la sua comunità perirà miseramente nel buio, nelle tenebre, nella confusione del cuore e dello Spirito, nella morte dell’anima.

Che Maria Santissima, Madre di Cristo, il Sommo e l’Eterno Sacerdote, il mediatore Unico della Parola di Dio, Parola di Dio egli stesso, aiuti ogni sacerdote in questa configurazione particolarissima al suo Divin Figlio, perché diventi parola di Cristo, non per consustanzialità, ma per conformità di vita e di conoscenza; schiacci la testa al serpente antico, il quale nella sua scaltrezza e astuzia, sa che rendendo cieco un sacerdote, perché privo della ministerialità della Parola, tutta la comunità andrà a finire nella fossa della Geenna eterna; faccia nascere alla Chiesa sacerdoti sapienti e santi, istruiti e santificati alla scuola di suo Figlio per la redenzione di quanti cercano Cristo come cerva assetata i corsi delle acque. Che Ella sorregga con particolare protezione questi suoi figli, ministri della santità e della giustizia, servi della Parola, operatori di redenzione e di salvezza eterna, e, Madre di ogni vocazione, semini nel cuore di tanti giovani il desiderio e l’ardore di seguire Cristo sulla via dell’annunzio del Regno e della Predicazione del Vangelo. Rinnovaci, o Signore, per la preghiera della tua Santissima Madre.

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco. In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,6-24).*

Ora è cosa giusta soffermarsi su quanto lo Spirito Santo ci rivela sulla purezza del Vangelo, rivelazione a noi data per bocca dell’Apostolo Paolo:

**Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo.** Il nostro Vangelo è Cristo Gesù. È Lui la lieta novella data da Dio all’umanità. Questa verità è immodificabile in eterno. Se la salvezza è Cristo, in Cristo, per Cristo, con Cristo, se essa si ottiene per la fede in Cristo, se essa è il frutto della grazia di Cristo e non delle nostre opere, come si fa a passare a un altro Vangelo, cioè ad un’altra salvezza? Non si può passare, perché altro nome non è stato dato agli uomini. Se non c’è, è inutile cercare altrove. Possiamo anche cercare, ma perdiamo solo tempo e consumiamo invano le nostre energie. È verità immutabile, eterna.

La salvezza è Cristo, in Cristo, per Cristo, da Cristo, con Cristo. Cristo è il nostro unico e solo Vangelo. È stoltezza pensare di salvare gli altri, mettendo da parte il Vangelo, facendo silenzio su Cristo Signore. E tuttavia sempre nella storia si è voluto mettere da parte il Vangelo, sostituendolo con mille altre cose statiche e non dinamiche, dell’uomo e non di Dio. Con quali risultati? Non è stato prodotto alcun frutto di salvezza. Chi ha prodotto frutti di salvezza? Chi ha avuto il coraggio, la determinazione, la fortezza di prendere in mano il Vangelo e farlo divenire sua Legge di vita. Chi vuole dare frutti di salvezza, prenda il Vangelo e lo faccia divenire sua Legge.

**Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo.** Ecco l’affermazione che vale tutta la Lettera ai Galati, non solo, ma anche tutta le altre Lettere dell’Apostolo, non solo, ma tutto il Nuovo e l’Antico Testamento, tutta la Tradizione, tutto il Magistero, tutta la Teologia, tutta l’Ascesi. *Però non ce n’è un altro*. Non c’è un altro Vangelo. Non c’è un altro Cristo. Non c’è un altro Salvatore. Non c’è un altro Redentore. Non c’è un altro Mediatore tra Dio e l’umanità. Non c’è un’altra Fede e neanche un’altra Verità. Se non esiste un altro Cristo, cosa esiste allora? *Se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il Vangelo di Cristo*. Ecco cosa c’è: una vera opera satanica e diabolica che mira a sovvertire il Vangelo di Cristo.

Questa parola dell’Apostolo vale anche per noi. Anche noi oggi siamo tentati perché sovvertiamo, modifichiamo, cambiamo, alteriamo, falsifichiamo il Vangelo di Cristo. Quale oggi la via più subdola suggerita da Satana? È senz’altro affermare una molteplicità di vie di salvezza e di redenzione. Ognuno si vive la sua via, purché non ci si intralci a vicenda. La proposta di non intralciarci a vicenda è stolta e insipiente, perché falsa in sé.

È come se leoni, tigri, leopardi, pantere coccodrilli, iene, lupi, facessero un concilio con zebre, bufali, gazzelle, pecore, buoi e altri animali erbivori e decidessero di rispettarsi a vicenda. La natura non obbedisce alla volontà. Il leone potrò pascolare insieme con la mucca, solo se cambia la sua natura e così vale anche per l’aspide e la vipera. Ma la natura solo per Cristo si può cambiare, per opera dello Spirito Santo, per la mediazione dell’apostolo.

**Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema!** Il Vangelo è immodificabile in eterno. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo, vi annunciasse un Vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema. Sia escluso dalla comunione con Dio in eterno. Il Vangelo va conservato puro, così come è stato annunciato. Nessuno ha potere sul Vangelo. Neanche gli Apostoli hanno potere sul Vangelo, neanche loro possono modificarlo neppure in uno iota o in un trattino. Né uomini e né Angeli hanno questo potere. Neanche il Figlio ha questo potere perché il Vangelo è la sua vita. Neanche il Padre lo può modificare. Il Vangelo è la vita del Padre. Neanche lo Spirito Santo lo può modificare. È la sua vita. Chi modifica il Vangelo sarà escluso dalla vita che il Vangelo contiene e dona. Non solo il Vangelo è immodificabile, perché nessuna Parola del Signore è modificabile, trasformabile, alterabile, cambiabile. Oggi addirittura si è giunti a chiamare profeti quanti hanno modificato il Vangelo di Dio, lacerando il corpo di Cristo e creando scompiglio in milioni e milioni di cuori. Chi modifica il Vangelo, chi lo cambia è escluso dalla comunione con Dio. È un severo ammonimento che lo Spirito Santo rivolge a tutti coloro che hanno l’ardire di modificare il Vangelo di Cristo Gesù. Chi modifica il Vangelo esclude dalla salvezza. Chi esclude dalla salvezza si esclude da essa.

**L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema!** L’Apostolo ripete per la seconda volta il grave ammonimento contro chi modifica o altera o cambia il Vangelo: L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un Vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema!

La stessa verità sulla necessità di conservare intatto il Vangelo l’Apostolo la ricorda ai Corinzi nella sua Prima Lettera. Si altera una sola verità del Vangelo e tutto il Vangelo perde la sua verità. Si modifica una parte e tutto si modifica. Quando cade dal Vangelo anche una sola verità, tutto il Vangelo cade. I nostri giorni attestano questa triste realtà. Non è rimasta del Vangelo nella sua purezza nessuna verità, perché ognuna separata dalle altre e letta dal proprio cuore.

Un tempo vi erano le eresie, evidenti e chiare nella loro formulazione. Oggi siamo ben oltre, infinitamente oltre. Verità e falsità sono così ben amalgamate da far apparire tutto, anche errori pesanti, come purissima verità rivelata. Salvo poi ad aprire la Scrittura anche in modo superficiale, si va a leggere e si nota che tra la Scrittura e le “verità” professate non c’è corrispondenza. Siamo nella falsità dell’uomo e non nella verità di Dio, di tutta la verità di Dio. Si pensi ad esempio sulla dichiarazione che l’inferno è vuoto. Anche eccelse menti sono cadute in questa dichiarazione falsa e bugiarda. Queste menti eccelse hanno influenzato il pensiero di intere generazioni di studenti.

**Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!** Paolo è apostolo di Gesù Cristo. Lui è obbligato a insegnare ciò che Cristo Gesù ha insegnato. Deve rifiutare ogni insegnamento che Gesù non ha insegnato. L’apostolo mai deve tradire il suo Maestro, Signore, Dio. *Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio?* Un apostolo mai deve cercare il consenso degli uomini. Lui è chiamato a cercare di piacere a Dio in ogni cosa, sia nelle parole che nelle opere. *O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!* Il ragionamento dell’Apostolo è chiaro? Se lui è apostolo di Cristo Gesù non è apostolo degli uomini. È verità.

Ognuno è apostolo di colui che lo ha mandato. Poiché Paolo è stato mandato da Cristo Gesù e da Dio Padre, lui deve solo piacere a Cristo Gesù e a Dio Padre. Se cercasse di piacere agli uomini, sarebbe apostolo degli uomini. Questa argomentazione si applica ad ogni battezzato, cresimato, diacono, presbitero, vescovo. Tutti sono da Cristo, ma sono per Cristo, in Cristo, con Cristo. Non possono essere dagli uomini per gli uomini. Mai lo potranno.

È questione di principio. Ognuno deve servire colui dal quale ha ricevuto il ministero. Non si può essere mandati da Cristo e servire dal pensiero del mondo o di Satana. È anche questione di onestà intellettuale, morale. Ed è questo il grande inganno. Si è apostoli di Cristo ma agenti in nome e per conto di Satana. Questo è il più grande inganno contro l’umanità. Ci si presenta come inviati da Cristo e da Dio Padre, ma si parla e si agisce da Satana.

La gente pensa di trovarsi dinanzi ad un inviato celeste, mentre in realtà è di fronte ad un inviato di Satana o del principe del mondo. Questo inganno sta chiudendo le porte del Paradiso e aprendo quelle dell’inferno. Satana è il più astuto. Lo si smaschera e lo si vince solo se si abita nello Spirito Santo. Si abita nello Spirito Santo se si abita in Cristo Gesù. Si abita in Cristo Gesù se si dimora nella Parola del Signore, se si vive di Vangelo nel Vangelo.

**Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano.** Ora l’Apostolo rivela ai Galati l’origine del suo Vangelo – la giustificazione è per la fede in Cristo Gesù – secondo il convincimento che lui ha nello Spirito Santo. Lui non parla dal suo cuore, ma dalla parola che lo Spirito di Dio gli dona. *Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano*. Significa che non viene né dal suo cuore e né dalla sua mente o intelligenza o sapienza. E neanche viene perché appreso da qualche uomo. Conoscere l’origine delle cose e rimanere fedeli ad essa è garanzia di verità. Conoscere di chi si è apostoli, ministri, amministratori e rimanere fedele a chi ci ha inviato, anche questo è garanzia, certezza di verità. Sappiamo che il Vangelo che l’Apostolo annuncia non segue un modello umano. Di conseguenza tutte le vie, le forme, le intelligenze, ma anche tutte le insipienze, stoltezze, inganni che sono propri degli uomini vanno eliminati.

**Infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo.** L’Apostolo ancora insiste nell’affermare che lui non ha nulla a che fare con gli uomini. Significa non solo alcuni uomini, ma tutti gli uomini. *Infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imperato da uomini*. Sono compresi anche i Dodici. Se tutti gli uomini vanno esclusi, rimane solo il cielo, solo il Padre, solo il Figlio, solo lo Spirito Santo. Nessun’altra creatura glielo ha manifestato. *Ma per rivelazione di Gesù Cristo*. Ecco la sorgente: Gesù gli ha rivelato il Vangelo. Gesù gli ha rivelato il suo mistero nel quale è racchiuso ogni altro mistero del cielo e della terra, del tempo e dell’eternità, della salvezza e della perdizione. Dal mistero di Cristo Gesù tutto si illumina e tutto risplende di purissima verità.

**Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo.** Ora l’Apostolo ricorda ai Galati la sua storia. *Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo*. Lui era contrario a questa Via.

*Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori, voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini dati dagli angeli e non l’avete osservata».*

*All’udire queste cose, erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano.*

*Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio». Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì. Saulo approvava la sua uccisione (At 7,51-8,1).*

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare».*

*Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome».*

*Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.*

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?».*

*Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo (At 9,1-22).*

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3,1-14).*

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen (1Tm 1,12-17).*

I Testi Sacri del Nuovo Testamento e lo stesso Apostolo attestano questa volontà di distruzione e di devastazione della Chiesa di Dio. Il motivo è religioso, biblico. Lo possiamo far risalire al Deuteronomio.

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai. Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri. Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio (Dt 13,1-19).*

Se però è vero che non esiste altro Dio, esistono mille altri passi nella Legge, nei Profeti, nei Salmi, nei quali si parla con molti particolari sulla vita del Messia del Signore. Un solo testo non è la Scrittura e neanche è tutta la verità di Dio. Se si legge con grande sapienza e scienza, dottrina e intelligenza di Spirito Santo, appare con ogni evidenza che circa il Messia si parla di un’origine eterna. Vi è il Dio che genera e il Dio che è generato e questa verità è nei Salmi.

**Superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri.** L’Apostolo ora spiega le ragioni della sua ostilità contro la nuova Via, cioè contro la Via insegnata dai discepoli di Gesù e che riguardava Gesù stesso adorato come vero Dio, vero Figlio di Dio, vero Unigenito del Padre. Ecco ancora le sue parole: *Superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri*. Quali erano queste tradizioni: la visione di Dio secondo il fariseismo di allora. Sappiamo – e questo lui lo rivelerà dinanzi al popolo dei Giudei in Gerusalemme prima di essere posto sotto la custodia di Roma – che lui apparteneva alla setta più rigida dei farisei. Setta intransigente in ogni cosa.

*«Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti.*

*Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all’improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?”. E il Signore mi disse: “Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia”. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco.*

*Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!”. E in quell’istante lo vidi. Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome”.*

*Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi lui che mi diceva: “Affréttati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”. E io dissi: “Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nelle sinagoghe quelli che credevano in te; e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”. Ma egli mi disse: “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni”» (At 22,1-21).*

Questa è stata la storia che ha vissuto l’Apostolo prima di incontrare Cristo Signore. Lui non è venuto alla fede per via umana, ma direttamente per via soprannaturale, via cristica, diretta e non indiretta, immediata e non mediata.

**Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque -** Nell’Apostolo non c’è un prima che cammina verso un dopo, cammino dal quale è possibile intravedere una conversione anche se lontana negli anni. Nell’Apostolo c’ è taglio netto, immediato, repentino, neanche immaginabile. È come se una spada a doppio taglio avesse reciso in due la sua vita. Un istante prima c’è il persecutore. Un istante dopo c’è il grande apostolo di Cristo Signore. Un istante prima c’è il nemico di Cristo. Un istante dopo un suo amico. *Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque*… La scelta di Paolo non è un evento che avviene nella storia. È invece evento che avviene nell’eternità, nel cuore del Padre. Prima che l’Apostolo vedesse la luce era già stato scelto per essere tutto di Cristo Gesù, a servizio del suo Vangelo. Poi c’è la storia che conduce a dare realtà, verità, compimento alla scelta fatta prima ancora della nascita.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: “Sono giovane”. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore. Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di mandorlo». Il Signore soggiunse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla». Mi fu rivolta di nuovo questa parola del Signore: «Che cosa vedi?». Risposi: «Vedo una pentola bollente, la cui bocca è inclinata da settentrione». Il Signore mi disse:*

*«Dal settentrione dilagherà la sventura su tutti gli abitanti della terra. Poiché, ecco, io sto per chiamare tutti i regni del settentrione. Oracolo del Signore. Essi verranno e ognuno porrà il proprio trono alle porte di Gerusalemme, contro le sue mura, tutt’intorno, e contro tutte le città di Giuda. Allora pronuncerò i miei giudizi contro di loro, per tutta la loro malvagità, poiché hanno abbandonato me e hanno sacrificato ad altri dèi e adorato idoli fatti con le proprie mani. Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di’ loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti». Oracolo del Signore (Ger 1,4-19).*

La vocazione di Paolo è vera vocazione profetica. Lui è costituito profeta del Dio Altissimo, profeta di Cristo Gesù, profeta a servizio dello Spirito Santo. Ecco perché lui il Vangelo lo ha ricevuto per rivelazione. Il profeta è da Dio sempre. Non c’è nel profeta un momento in cui è da se stesso e un momento in cui è dal Signore. Il profeta è sempre dal Padre, per il Figlio, nello Spirito Santo. È lo Spirito Santo che ha rivelato il Vangelo di Cristo Gesù a Paolo.

**Di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno.** Di cosa si compiacque Dio? *Di rivelare in me il Figlio suo, perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno*… Dio si compiacque di rivelare non a me, ma di rivelare in me. *Ut revelaret Filium suum in me ut evangelizarem illum in gentibus continuo non adquievi carni et sanguini* (Gal 1,16). ¢pokalÚyai tÕn uƒÕn aÙtoà ™n ™moˆ †na eÙaggel…zwmai aÙtÕn ™n to‹j œqnesin, eÙqšwj oÙ prosaneqšmhn sarkˆ kaˆ a†mati(Gal 1,16). Dio ha rivelato nell’Apostolo, ha scritto nel cuore dell’Apostolo, ha impresso nella mente dell’Apostolo, il Figlio suo. Perché lo ha rivelato? Perché lui lo evangelizzasse alle genti. Cosa è avvenuto dopo questa rivelazione? Subito, non avuto alcun contatto né con la carne e non con il sangue, sono scomparsi gli uomini. Solo l’Apostolo con Dio, con Cristo rivelato in lui. Non ci sono stati contatti che avrebbero potuto alterare questa rivelazione.

**Senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.** Ecco cosa ha fatto l’Apostolo subito dopo aver ricevuto in lui la rivelazione del Figlio di Dio da parte del Padre. *Senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco*. Di questo soggiorno dell’Apostolo in Arabia non abbiamo alcuna traccia negli Atti degli Apostoli. Ma sappiamo che gli Atti degli Apostoli sono il cammino del Vangelo nel tempo, fra gli uomini. Le vicende personali scompaiono.

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?».*

*Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo. Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei deliberarono di ucciderlo, ma Saulo venne a conoscenza dei loro piani. Per riuscire a eliminarlo essi sorvegliavano anche le porte della città, giorno e notte; ma i suoi discepoli, di notte, lo presero e lo fecero scendere lungo le mura, calandolo giù in una cesta.*

*Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso. La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero (At 9,20-31).*

Quanto sia rimasto in Arabia non lo sappiamo. In questa Lettera è detto che subito dopo aver ricevuto la rivelazione lui si è recato in Arabia e poi è tornato a Damasco. Da Damasco poi si è recato a Gerusalemme.

**In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni.** Ecco la sequenza degli spostamenti dell’Apostolo: subito dopo la conversione è andato in Damasco. Da Damasco in Arabia. Dall’Arabia in Damasco. Da Damasco a Gerusalemme. Negli Atti manca il riferimento all’Arabia. Damasco. Arabia. Damasco. In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni. Si incontra con Cefa solo per conoscerlo. Non vengono indicate altre motivazioni. Non va per esporre a Cefa il suo Vangelo. Per Paolo è certo che il suo Vangelo è anche il Vangelo di Cefa. La fonte della rivelazione è differente, ma il Vangelo è lo stesso. Cefa lo ha ricevuto da Cristo Gesù. Paolo lo ha ricevuto da Dio. Un solo Cristo, un solo Vangelo, un solo corpo apostolico, una sola voce.

**Degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore.** Gli Atti degli Apostoli in verità sono gli Atti di Pietro e di Paolo. Gli altri Apostoli, dopo i Capitoli iniziali, quasi scompaiono. Non si parla più di loro. Degli Apostoli non vidi nessuno, se non Giacomo, il fratello del Signore. Sappiamo che Giacomo rimase a capo della comunità di Gerusalemme. Paolo lo incontrerà anche alla fine del suo ministero in Oriente, prima di lasciare Gerusalemme per Cesarea e poi per Roma. Lo attestano gli Atti.

*Arrivati a Gerusalemme, i fratelli ci accolsero festosamente. Il giorno dopo Paolo fece visita a Giacomo insieme con noi; c’erano anche tutti gli anziani. Dopo aver rivolto loro il saluto, si mise a raccontare nei particolari quello che Dio aveva fatto tra i pagani per mezzo del suo ministero. Come ebbero ascoltato, davano gloria a Dio; poi dissero a Paolo: «Tu vedi, fratello, quante migliaia di Giudei sono venuti alla fede e sono tutti osservanti della Legge. Ora, hanno sentito dire di te che insegni a tutti i Giudei sparsi tra i pagani di abbandonare Mosè, dicendo di non circoncidere più i loro figli e di non seguire più le usanze tradizionali. Che facciamo? Senza dubbio verranno a sapere che sei arrivato. Fa’’ dunque quanto ti diciamo. Vi sono fra noi quattro uomini che hanno fatto un voto. Prendili con te, compi la purificazione insieme a loro e paga tu per loro perché si facciano radere il capo. Così tutti verranno a sapere che non c’è nulla di vero in quello che hanno sentito dire, ma che invece anche tu ti comporti bene, osservando la Legge. Quanto ai pagani che sono venuti alla fede, noi abbiamo deciso e abbiamo loro scritto che si tengano lontani dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, da ogni animale soffocato e dalle unioni illegittime» (At 21,17-25).*

Quanto l’Apostolo sta dicendo ai Galati è verità. Né da Cefa e né da Giacomo lui ha ricevuto il Vangelo. Esso è stato rivelato in lui da Dio Padre. Il Vangelo è Cristo Gesù. Gesù è il Figlio di Dio. Non è separabile il Vangelo dal Figlio.

**In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco.** San Paolo ora chiama il Signore a testimone che la sua è purissima verità. Qual è la verità che lui vuole scrivere nei cuori dei Galati? Che il suo Vangelo non è appreso dagli uomini. Esso è stato direttamente rivelato in lui da Dio Padre.

*Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1). Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco (2Cor 11, 31). In ciò che vi scrivo, io attesto davanti a Dio che non mentisco (Gal 1, 20). E di essa io sono stato fatto banditore e apostolo - dico la verità, non mentisco -, maestro dei pagani nella fede e nella verità (1Tm 2, 7).*

Nelle sue Lettere ben quattro volte l’Apostolo usa questa Verbo – *Non mentisco* – chiamando o il Padre, o il Signore, o lo Spirito Santo a testimone della verità. Dinanzi a Dio non si può mentire. Non si possono dire falsità. I Galati devono sapere con certezza assoluta di verità che il suo Vangelo è da Dio. Se è da Dio, esso va accolto come purissima rivelazione di Dio. Se è da Dio, non può esserci un altro Vangelo. Dio ha un solo Vangelo: il Figlio suo. Il Dio di Paolo è il Dio di Abramo, il Dio si Isacco, il Dio di Giacobbe. È questo Dio, non un altro il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Se il Dio di Abramo gli ha rivelato il Vangelo, potrà mai essere un figlio di Abramo che non creda del Dio di Abramo?

**Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia.** Dopo l’esperienza di Gerusalemme l’Apostolo si ritirò in Tarso di Cilìcia che era la sua città natale. Da questa città lo condusse ad Antiochia di Siria l’Apostolo Bàrnaba. Anche questo è testimoniato dagli Atti degli Apostoli.

*Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso (At 9, 20-30). Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore. Bàrnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo: lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani (At 11,23-28)*

*Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia*. Tutte queste notizie hanno un solo fine: attestare ai Galati che il Vangelo dell’Apostolo non si è mai incontrato con altri. Non ha subito nessun “inquinamento” umano.

**Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo.** Quanto narrato attesta anche quanto viene affermato in questo versetto: *Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo*. In Giudea l’Apostolo è rimasto solo quindici giorni. Da Gerusalemme è stato condotto assai lontano. Prima in Cilìcia, a Tarso. E poi in Siria, ad Antiochia. Non vivendo e neanche visitando la Giudea, lui non conosceva quelle Chiese e quelle chiese non conoscevano lui di persona.

**Avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere».** Sull’Apostolo nelle Chiese della Giudea circolava solo un pensiero e per di più per sentito dire. *Avevano soltanto sentito dire: “Colui che una volta perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere”*. In questa voce che circola per le Chiese della Giudea vi è una verità grande: Il persecutore di Cristo e delle Chiesa ora è divenuto un annunciatore del Vangelo e persona che edifica le Chiesa. Conversione vera e perfetta. Si attesta che l’Apostolo ora è tutto di Gesù. Come prima era contro di Lui, ora è per Lui. Prima tutto contro di Lui. Ora interamente con Lui. Prima era potenza di male contro Cristo. Ora è potenza di bene e di luce per Cristo.

**E glorificavano Dio per causa mia.** La storia dell’Apostolo spinge le Chiese della Giudea a glorificare Dio per causa sua. *Vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostre che è nei cieli*. La conversione nel cuore deve essere conversione nelle opere. La conversione è nelle opere se è vera conversione nella vita. Vita nuova, opere nuove. Vita di Cristo nel cuore, opere di Cristo nel corpo, per il corpo. Quando non vi sono le opere, è segno che la conversione non è vera. Sempre alla conversione vera corrispondono le opere vere. E man mano che la conversione diviene più radicale e profonda, anche le opere diventano più evangeliche, fino a divenire perfettamente evangeliche.

Qual è il principio sul quale questa verità – Non c’è un altro Vangelo – si fonda? Ecco: Non c’è un altro Dio, se non il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Se non c’è un altro Dio neanche c’è un’altra Parola di Dio. Non c’è un altro Cristo Gesù, che è il Figlio Unigenito del Padre, il suo Verbo fattosi carne, per portare sulla nostra terra la Parola del Padre al suo pieno compimento e per colmarci di ogni grazia e verità. Se c’è un solo Verbo Incarnato, non potrà esserci altra Parola del Padre, dal momento che solo Cristo Gesù è il Mediatore unico nella Parola, nella verità, della grazia tra il Padre e l’intera umanità. Non c’è un altro Spirito Santo che procede dall’eternità dal Padre e dal Figlio. Essendo uno lo Spirito Santo, una è anche la verità della redenzione e della salvezza. Per tanto chi passa ad un altro Vangelo passa ad un altro Dio, passa ad un altro Figlio di Dio, passa ad un altro Spirito di Dio. Poiché un altro Dio, un altro Cristo Gesù, un altro Spirito Santo non esistono, neanche potrà esistere un altro Vangelo. Lo ripetiamo: il Dio del quale noi stiamo parlando è il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei Profeti, il Dio della Legge. Questo Dio è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Questo Dio ha mandato il Figlio per dare compimento alla Legge e ai Profeti. Compimento di tutto l’Antico Testamento è la Parola di Cristo Gesù, il suo Vangelo. È questo il motivo per cui non c’è un altro Vangelo. Poiché noi oggi abbiamo un altro Vangelo, necessariamente abbiamo anche un altro Dio. Ma ogni altro Dio è solo un idolo, solo nullità e inganno.

### FEDE E FORTEZZA NEL DIFENDERE LA VERITÀ DEL VANGELO

Ecco quanto abbiamo già scritto sulla virtù della fortezza, nel commento della Seconda Lettera dell’Apostolo Pietro:

**La virtù o la fortezza.** Cosa è la virtù? È la fortezza dello Spirito Santo che agisce in noi con divina onnipotenza e ci rende anche pronti per andare al martirio a causa dell’annuncio e della testimonianza della nostra fede. Senza la fortezza dello Spirito Santo operante in noi, ci trasformiamo tutti in pusillanimi e abbiamo paura di persino dire che Gesù esiste. Figuriamo poi a dire ad un nostro fratello di convertirsi a Cristo o anche che la via che lui percorre non è via secondo Dio. Invece aggiungendo alla vera fede la vera virtù, o fortezza nello Spirito Santo, siamo resi capaci di annunciare e di testimoniare la fede secondo purezza di verità anche a costo del nostro sangue. La virtù ci fa martiri per Cristo Gesù.

Senza la virtù, la fede mai si potrà vivere. Siamo privi della forza dello Spirito Santo. Senza la virtù, lo strapotere del mondo e dei nemici della croce di Cristo Gesù ci farà martiri delle sue falsità e menzogne di ogni genere. Chi aggiunge, dona vera vita alla sua fede. La virtù o la fortezza è camminare senza deviare né a destra e né a sinistra sia nella Legge del Sinai, che sono i Dieci Comandamenti (Esodo cc. XIX-XXIV), sia nella Legge con la quale il Signore Dio chiede che lo si imiti nella sua santità (Levitico cc. XVIII – XXI) e sia nel Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo (Mt cc V – VII). Il cammino senza deviazione dovrà essere sino alla fine. La fortezza è anche nella volontà attuale di Dio, che è volontà di vocazione, missione, carisma, ministero, dono dello Spirito Santo. Sappiamo che Gesù si fece obbediente alla volontà del Padre fino alla morte di croce. Il cammino è fin sulla croce. Chi si pone fuori della volontà di Dio non vive la virtù della fortezza, perché questa virtù è solo per il compimento della Parola e della Volontà di Dio, della sua Legge e della sua Voce. Fuori della volontà di Dio vi è solo il vizio, ma il vizio non è fortezza. Il vizio è grande debolezza.

Atti di superbia, arroganza, tracotanza, delinquenza, belligeranza, prepotenza, concupiscenza, impurità, criminalità, terrorismo e cose del genere mai potranno essere definiti frutti della fortezza. Sono vizi e manifestano tutta la debolezza dello spirito. La fortezza è nel perfetto dominio di sé per il compimento del bene perfetto voluto dal Signore, Dio nella nostra vita. Chi non governa se stesso nei pensieri, desideri, volontà, aspirazioni, è un debole. Manca della potenza dello Spirito Santo nel suo cuore.

Quando si è privi del governo di sé, si apre la porta ad ogni vizio. Si lavora per l’egoismo e non per la carità, per la superbia e non per l’umiltà, per la divisione e non per la comunione, per l’ingiustizia e mai per la giustizia. La carne vince sempre. La fortezza è nell’evitare tutte le opere della carne, per produrre solo i frutti dello Spirito. Per ogni opera della carne che si produce, manifestiamo al mondo la nostra fragilità e debolezza. La fortezza è la mitezza di Gesù che sa stare sulla croce, vivendola nella grandissima santità.

Anche se conosciamo la volontà di Dio, sempre ignoriamo come farla nella concretezza del momento. Per questo dobbiamo chiedere allo Spirito del Signore che ci doni la sua fortezza per obbedire ad ogni esigenza e richiesta della divina volontà. La fortezza diviene così arrendevolezza, mitezza, spirito di sopportazione, capacità di abbracciare ogni croce, assenza di ogni ribellione, fuga da ogni occasione prossima di peccato, allontanamento da ogni vizio, assenza di ogni reazione al male, testimonianza alla verità della purissima fede fino al versamento del nostro sangue, a prezzo della nostra vita. Due brani, uno del Vangelo e l’altro della Lettera di Giacomo, ci insegano cosa è la fortezza. Per Gesù la fortezza è nel superamento della Legge Antica. Per San Giacomo la fortezza è rinuncia al proprio io, perché la carità e l’amore trionfino.

La fortezza è quel purissimo dono dello Spirito Santo che ci riempie di ogni energia soprannaturale per rimanere in questa Legge Santa del Signore. La fortezza non ha altre finalità. Le altre finalità vengono dallo spirito del male, mai dallo Spirito Santo. È facile esaminare la propria vita e sapere se essa è condotta dallo Spirito di fortezza o se essa è abbandonata alla carne e alla sua concupiscenza. Se dimoriamo in questa Legge del Signore siamo forti. Se siamo fuori della Legge, siamo deboli, molto deboli. Una cosa mai dobbiamo dimenticarla: la fortezza non è solo rimanere noi sempre nella Legge del Signore. È anche e soprattutto nell’annunciare il Vangelo ad ogni uomo, senza temere l’uomo. È la fortezza che ci fa annunciare il Vangelo, ce lo fa testimoniare anche a prezzo della nostra vita. L’annuncio del Vangelo vale il dono di tutta la nostra vita. anzi vale infinitamente di più. Se non ci rivestiamo dello Spirito Santo di fortezza, nessuno potrà mai vivere questa pagina di Vangelo. Anche se crede in essa, mai la potrà vivere. Si è privi della virtù o della fortezza dello Spirito Santo che ci rende capaci di morire per testimoniare la nostra fede in Cristo. Ecco produce un solo momento di debolezza nel cuore dell’Apostolo Pietro:

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?» (Gal 2,11-14).*

Il principio che ci dovrà aiutare nella lettura e nella comprensione di quanto riferisce l’Apostolo Paolo degli eventi verificatisi in Antiochia, è semplice nella sua formulazione, difficile se non impossibile nella sua accoglienza nel cuore di ogni discepolo di Gesù: “Sempre lo Spirito Santo che è forte in un cuore dovrà aiutare lo Spirito Santo che è ancora debole in un altro cuore”. Nel Corpo di Cristo sempre lo Spirito dovrà aiutare lo Spirito. Sempre lo Spirito dovrà lasciarsi aiutare dallo Spirito. Con questo principio leggiamo quanto è avvenuto in Antiochia sia nell’Apostolo Pietro e sia nell’Apostolo Paolo.

**Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto.** È questa una notizia che troviamo solo in questa Lettera. *Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto, perché aveva torto*. Ci sono due tipi di torto: un torto dogmatico e un torto comportamentale. Sappiamo che tra Cefa e Paolo non vi è alcuna divergenza sulla dottrina, sulla verità, sul dogma. Di conseguenza non può che trattarsi di un torto nel comportamento, nelle azioni. A questo comportamento Paolo si oppone. Vi si oppone con tutta la potenza e fortezza di Spirito Santo che muove il suo cuore. Per questo è detto che si è opposto a viso aperto. Lo ha ripreso con parole chiare, denunciando qual era il suo torto nel comportamento.

**Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi.** Ecco in cosa consiste il torto di Cefa. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. È un comportamento non santo, non corretto, non evangelico. Prima, frequentando i pagani, Pietro ha vissuto in purezza di verità il Vangelo di Cristo Signore. Lui e i pagani sono un solo corpo, non sono un corpo diverso. Sono il solo corpo di Cristo e si nutre dello stesso corpo di Cristo. Quando vengono ad Antiòchia alcun Giudei, allora per timore Pietro si allontana dai pagani e sta lontano da essi. Questo comportamento è contro la verità. È contro il corpo di Cristo. È anche contro l’Eucaristia. È come se vi fossero due corpi: il corpo di Cristo dei pagani e il corpo di Cristo dei Giudei. Prima però Cefa si era unito ai pagani. Poi si è allontanato per timore dei Giudei.

Il Vangelo si vive perché è Parola di Gesù. Non si può vivere il Vangelo e temere gli uomini. Solo Cristo Gesù va temuto. La verità è verità sempre. La verità va vissuta sempre. Introdurre il timore degli uomini mai si potrà.

**E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia.** Ecco il danno che produce il non evangelico comportamento di Cefa. *E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia*. Un cattivo esempio può distruggere tutto il Vangelo. Paolo definisce il gesto di Pietro: ipocrisia. L’ipocrisia è menzogna, falsità, inganno. Si crede una cosa e se ne vive un’altra. Se tu, Pietro, credi nel solo corpo di Cristo, vivi da solo corpo di Cristo. I Giudei impareranno da te. Questa ipocrisia di Pietro ha prodotto gravi danni nella comunità. Cosa devono pensare i pagani? Che essi sono cristiani inferiori. Sono discepoli di seconda scelta. Sono cristiani da cui anche Pietro si allontana, si separa. Chi sta in alto deve porre ogni attenzione ad ogni gesto che compie. A volte basta un solo gesto non evangelico per distruggere la Chiesa di Dio. Oggi viviamo in un mondo di gesti eclatanti. Ma sono gesti secondo il Vangelo?

Di certo non sono gesti secondo il Vangelo tutte quelle azioni e decisioni che non rispettano la verità di Cristo Gesù. Dire, ad esempio, che tutte le religioni vengono dalla divina volontà, non è certo una parola conforme al Vangelo. Ecco perché si deve prestare attenzione ad ogni gesto, decisione, atto che si pone nella storia. Anche trasformare la lavanda dei piedi del Giovedì Santo è atto carico di conseguenza evangeliche, ecclesiali, cristologiche, soteriologiche. Se Cristo mi serve, senza che io mi converta, anche domani mi servirà senza che io mi converta. Se Cristo mi accoglie rimanendo io nella mia religione che spesso è anche contro Cristo, perché contro la Chiesa, a che pro convertirmi?

Sono gesti che vanno ponderati. Se io dico che il paradiso è dato a tutti indistintamente, senza alcuna conversione al Vangelo, non solo nego tutta la Rivelazione, nego anche tutta la missione evangelizzatrice della Chiesa. San Paolo non è un turiferario. La rovina di molti uomini sono quell’esercito di turiferari dai quali sono attorniati. I turiferari sono persone che cercano il proprio interesse e si venderebbero anche l’anima al diavolo per un utile personale. Paolo non cerca l’utile per la sua persona, ma per Cristo Gesù. Sapendo che il Vangelo di Cristo Signore è fortemente compromesso, interviene con tutta la sua energia, fortezza, potenza di parola nello Spirito Santo.

**Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».** Non è uno solo che si è comportato da ipocrita. Ma molti. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, disse a Cefa in presenza di tutti. Lo scandalo era pubblico e pubblicamente andava ripreso. Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei? Tu, Cefa, da Giudeo hai vissuto alla maniera dei pagani. Non vi era nulla contro il Vangelo. Ti sei ritirato. E come se tu volessi che tutti i pagani vivano alla maniera dei Giudei. Non è questo il Vangelo di Gesù Signore.

Il Vangelo è legge universale, unica per tutti. Ciò che Gesù ha abrogato, deve essere abrogato per l’eternità. Pietro avrebbe dovuto rimanere con i pagani e se qualche Giudeo gli avesse mosso qualche parola di biasimo o di correzione, avrebbe dovuto rispondere che lui non può dichiarare profano o impuro, ciò che il Signore ha purificato. Pietro era stato ammaestrato direttamente dal Signore. Anche dallo Spirito Santo era stato ammaestrato nella casa di Cornelio. Lui stesso aveva dichiarato che il Signore non fa preferenze di persone. Perché allora questa caduta dalla verità? La risposta viene dallo Spirito Santo attraverso la correzione operata da Paolo. Lo Spirito ci sta insegnando che la sua Chiesa vive se la Chiesa aiuta la Chiesa, se l’apostolo aiuto l’apostolo, se il cristiano aiuta il cristiano. Se l’apostolo e il cristiano si trasformano in turiferari allora la Chiesa va in rovina. Senza correzione dell’apostolo verso l’altro apostolo, del discepolo verso l’altro discepolo, la verità sarà sommersa sotto ogni ipocrisia.

Riprendiamo ora il principio sopra menzionato: *“Sempre lo Spirito Santo che è forte in un cuore dovrà aiutare lo Spirito Santo che è ancora debole in un altro cuore”.* Il corpo di Cristo, che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, vive se perennemente animata, vivificata, corroborata, alimentata dallo Spirito di fortezza. Il corpo è uno. Le membra sono tante. La comunione è nel lasciarsi ognuno sostenere, aiutare, fortificare, correggere, alimentare con lo Spirito di ogni altro membro. Perché lo Spirito degli uni sia alimento dello Spirito degli altri, è necessario che esso sia sempre ravvivato e sempre fatto crescere con crescita costante fino a divenire un fuoco di fornace ardente o anche un albero secolare dalla straordinaria bellezza. La Chiesa ha bisogno di uomini forti. Questi uomini forti sono i suoi martiri, coloro che si lasciano anche crocifiggere dalla Chiesa per aiutarla a crescere nella verità e nella grazia. L’Apostolo Pietro in Antiochia vive un momento di fragilità e di debolezza di Spirito Santo. Manca del necessario discernimento. In suo aiuto viene l’Apostolo Paolo, l’uomo dallo Spirito sempre forte, sempre al sommo della sua fortezza. Lui mette questa fortezza a servizio dell’Apostolo Pietro e lo fa ritornare sui suoi passi. Ma sempre l’Apostolo Paolo ha messo la sua divina fortezza a servizio della Chiesa e del mondo intero. Sempre con la sua fortezza ha salvate le comunità da Lui fondate dall’inabissarsi o nella totale perdita della fede o in una immoralità dilagante o anche nel peccato dello scandalo. Sempre con la sua fortezza ha fatto sì che il Vangelo non solo fosse annunciata nella sua purezza, ma anche nella purezza si conservasse in ogni cuore di buona volontà. Su questo necessario aiuto che chi è forte nello Spirito deve aiutare chi è debole, ecco quanto abbiamo scritto molti anni addietro:

**Paolo apostolo di Cristo Gesù.***"Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per messo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti" (Gal 1,1).* *"Dopo quattordici anni, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Barnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito ad una Rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io predico tra i pagani, ma lo esposi privatamente alle persone più ragguardevoli, per non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso invano" (Gal 2,1-2).* *"Ma quando Cefa venne ad Antiochia, mi opposi a lui a viso aperto perché evidentemente aveva torto. Ora quando vidi che non si comportava rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: se tu che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei giudei?" (Gal 2,11-13).* Paolo è il segno del mistero della libertà di Dio che chiama quando, come e chi vuole per l'annunzio e la diffusione del messaggio della salvezza. Paolo è fariseo di istruzione, della scuola di Gamaliele, romano per cittadinanza, ebreo per stirpe, persecutore della Chiesa di Cristo per zelo, Apostolo dei Gentili e perseguitato per amore della giustizia, chiamato da Dio sulla via di Damasco.

Di lui il Signore ne ha fatto un vaso di elezione. Lo ha costituito missionario per l'annunzio della Parola della salvezza e della fede che salva nel nome di Cristo Signore. Ma sono i dodici le colonne della verità. Sono essi i testimoni della Parola di Cristo, di quanto Egli ha fatto ed insegnato. Non può esserci difformità tra la sua fede e l'insegnamento degli Apostoli. Egli vuole confrontarsi. Si reca a Gerusalemme. Espone loro la Rivelazione ricevuta. Non può rischiare di insegnare dottrine d'uomo. Egli ne è certo. Ma vuole la conferma e si confronta. Può annunziare ai pagani il Vangelo ricevuto. Gli Apostoli lo confermano nella verità. La tua è la nostra stessa verità.

E Paolo annunzia il Vangelo agli Ebrei. Lo annunzia ai Gentili. Egli è l'apostolo delle genti. Compie quattro viaggi missionari per terra e per mare. Fonda comunità cristiane. Esorta. Rimprovera. Annunzia. Ammonisce. Purifica la fede da ogni infiltrazione umana e la libera dalla pesantezza del peccato dell'uomo. Egli è innamorato di Cristo. A Cristo egli vuole presentare tutti come Vergine casta. Il suo non è annunzio della legge. Il suo è l'annunzio dell'amore di Cristo, di Dio Padre e di Dio Spirito Santo per l'uomo. Il suo è l'invito all'uomo ad amare il Dio Trinità ed i fratelli, che sono parte di se stesso, corpo del suo corpo, perché corpo del Signore per il Sacramento del Battesimo.

Nel corpo mistico del Cristo ognuno compie la missione ricevuta: gli Apostoli in quanto Apostoli, i profeti come profeti, gli evangelisti da evangelisti, perché la Chiesa è Chiesa di Dio nella multiformità e nella varietà dei doni ricevuti. La missione in Paolo è amore per la salvezza. È anelito e slancio di conversione. Egli vuole che ogni uomo si salvi. Ma vi è salvezza se vi è Parola del Signore, se vi è vita secondo la fede nella Parola.

Per essere fedele all'uomo, Paolo sa che bisogna essere fedele a Dio. Una Chiesa testimoniante non può prescindere da questa fedeltà. Egli lo sa bene. Nasce in lui la purificazione costante della fede da ogni infiltrazione di pensiero umano. Solo la Parola di Dio salva, se vissuta con immenso amore. Le altre parole non salvano. Si corre invano. Si è come quei lottatori che colpiscono l'aria. E Paolo è fedele all'uomo perché è fedele al Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Paolo è fedele perché ama il suo Dio. Per Cristo, con Cristo ed in Cristo. Non sono io più che vivo. È Cristo che vive in me. Siate miei imitatori come io lo sono di Cristo. Abbiate gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù. Gli uomini amino la propria moglie come Cristo ama la sua Chiesa. E Cristo ha dato la vita per lei. E Paolo ama Pietro. Lo vuole perfetto nella verità del Vangelo. L'ipocrisia non è legge del Vangelo. Avrebbe recato gravi danni il comportamento di Pietro alla purezza e alla fedeltà del Vangelo.

Paolo si oppone. Lo ama. Lo vuole tutto di Cristo. D'altronde chi ha scelto Cristo non può avere timore o vergogna degli uomini, né può comportarsi in maniera ipocrita. Deve avere il coraggio della verità perché sarà questo coraggio che salverà l'uomo. Paolo si oppone a Pietro. Si oppone perché lo ama. Si oppone perché vuole una condotta esemplare secondo il Vangelo. La comunità di Cristo è una comunità dove deve regnare l'amore. Ma l'amore è vita secondo la Parola del Signore. E la Parola del Signore non dice forse che se tuo fratello commette una colpa lo devi riprendere?

Paolo si oppone a Pietro perché la colpa è colpa di ipocrisia e di compromissione della purezza del Vangelo. Chi riprende ama. Chi si oppone per la purezza della Parola di Dio salva. Ci si oppone per amore e si riprende per la salvezza di se stessi e dei fratelli. E Paolo è necessario alla Chiesa. È necessario ad ogni Chiesa che vuole essere Chiesa di Cristo, ad ogni Chiesa che vuole purificarsi, lavarsi, rendersi bella senza né macchia e né ruga per la vita secondo il Vangelo. Paolo è necessario ad ogni Chiesa che vuole creare l'unità di un solo corpo, dove l'obbedienza è obbedienza alla fede e la vita è assenza di ipocrisia e di malignità, di spirito di contesa e di vanagloria, di gelosia e di invidia.

Paolo è necessario ad ogni Chiesa che vuole vivere la purezza del Vangelo. Ma Paolo è grazia di Dio. Paolo non è frutto della terra. Egli è il chiamato da Dio Padre per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore. Ma egli è nella Chiesa. La Chiesa è apostolica. La missione apostolica è certezza di verità. Paolo, perché vivente nella Chiesa apostolica si confronta con la verità. Egli non è andato a Gerusalemme per essere approvato nel suo ministero e nella sua chiamata.

Quando il Padre dei Cieli chiama la sua chiamata non può essere sottoposta all'approvazione dell'uomo. Ma quando il Padre dei Cieli chiama, l'uomo chiamato si confronta sempre con la verità del Vangelo di cui depositario è Pietro e gli undici uniti a Pietro. Quando Dio chiama ed invia, colui che ha la missione di pascere e di guidare nella via del Vangelo, vigila perché si sia e si dimori sempre nella Parola. È suo mandato ed è suo compito. E la Chiesa primitiva ha vigilato. Si è riunita per scrutare la volontà di Dio. Ha approvato la verità. Abbiamo deciso lo Spirito Santo e noi. Andate in pace. Rassicurate i fratelli. Ma la Chiesa primitiva si radunava per ascoltare l'insegnamento degli Apostoli, per la preghiera, per la frazione del pane, nell'unione fraterna. Essi erano un cuor solo ed un'anima sola.

Paolo annunzia il Vangelo. Lo proclama alle Genti. Lo ricorda a coloro che per la fragilità della loro carne lo hanno dimenticato o travisato. Il suo cuore è quello di Cristo. Il suo amore è amore per la salvezza del mondo. Egli è l'assertore della misericordia e della filantropia di Dio. Ma la misericordia non è prendersi gioco di Dio. Coloro che non vogliono tagliare con il male non erediteranno il Regno dei Cieli. La fede per Paolo non è vuoto sentimento. La fede è vita secondo la Parola. Siamo giustificati dalla fede e non dalle opere della legge. Ma siamo salvati dalla nostra vita secondo la Parola. Nel Regno dei Cieli entreranno coloro che si purificheranno e diventeranno mondi da ogni peccato. In tal senso Paolo è l'assertore della giustizia di Dio. Il Signore che nel suo Figlio Gesù Cristo tutto ha dato all'uomo perché questi si salvi e viva, chiederà tutto all'uomo e vuole una risposta che sia tutta sì, come in Cristo fu tutta sì al Padre suo che è nei Cieli.

Non c'è in Paolo misericordia di Dio e salvezza a basso prezzo, solo un chiedere perdono al Signore vivendo nel peccato e ingozzando nei piaceri della vita. Paolo insegna, nella più assoluta fedeltà al Vangelo, che la vita secondo la fede è vita secondo la Parola. Paolo è il cantore della grazia e dei doni di Dio. Dio opera tutti in tutti. Noi siamo gli strumenti e dei vasi di argilla nei quali il Signore ha posto i tesori della sua grazia e della sua misericordia. Paolo vuole che tutto sia attribuito a Dio. Egli concede i suoi doni ed Egli guida perché ognuno li possa esercitare conformemente alla grazia ricevuta.

Così Paolo insegna l'uguaglianza all'interno del popolo di Dio. C'è la funzione, c'è il dono, c'è l'esercizio della missione, c'è l'amore secondo il quale ognuno deve esercitarla, c'è la fedeltà alla Parola di Dio che ci dice come bisogna vivere per essere accetti a Dio. Paolo è soprattutto l'uomo che mai si è lasciato separare dall'amore di Cristo: né la fame, né la nudità, né le percosse, né le battiture, né i pericoli, né le calunnie, né le maldicenze, né il carcere e né le prigionie. Niente e nessuno lo hanno mai separato dall'amore del Signore Gesù.

Né le lusinghe e né le minacce. Sempre fedele a Dio per essere fedele all'uomo. Ha combattuto la buona battaglia. Ha terminato la corsa. Ha conservato la fede. Attende che il Signore giusto giudice gli dia la corona di gloria. E Paolo è necessario alla Chiesa come è necessario Pietro, come è necessario ogni fedele che vive nella giustizia e nella santità della vita il dono di Dio per la salvezza del mondo. Paolo è necessario alla Chiesa come è necessario chiunque chiamato da Dio per l'annunzio del Vangelo è inviato nel mondo perché il mondo si salvi per mezzo della Parola della vita eterna. Così Pietro fu necessario a Paolo per la verità nella santità. Paolo fu necessario a Pietro per la santità nella verità del Vangelo. Due uomini e due carismi che hanno santificato e reso vero il corpo del Signore Gesù, la sua Chiesa. La Madre della Redenzione ci inondi con la sua umiltà perché possiamo sempre accogliere lo Spirito forte che è negli altri. Ci doni ogni sua santa virtù perché noi possiamo arricchire i nostri fratelli con ogni dono di grazia e di verità che ogni virtù porta con sé.

### FEDE E SEQUELA DI CRISTO GESÙ

L’Apostolo Paolo cammina nella storia con i suoi occhi sempre rivolti verso Cristo Gesù. Con gli occhi di Cristo Gesù vede gli uomini e con il suo cuore li ama, Con il suo Santo Spirito prima li inviata alla conversione e alla fede nella Parola che lui annuncia e sempre con lo Spirito Santo di Cristo Gesù esorta ogni membro del corpo di Cristo alla perfetta imitazione del loro Capo, essendo essi divenuti per opera dello Spirito Santo sue membra e suo corpo. Se le membra distoglieranno anche per un solo attimo gli occhi dal loro Capo, il pensiero del mondo conquisterà il loro cuore ed essi cercheranno l’imitazione del mondo e abbandoneranno di seguire Cristo Gesù, l’unico e solo modello di vita per suo discepolo. L’Apostolo Paolo mai ha distratto gli occhi dal suo capo e per questo ha potuto imitarlo sino alla fine. Non solo. Gesù dietro Cristo Signore correva perché aveva nel cuore un solo desiderio: essere simile a Lui nella sofferenza per essere così simile a Lui nella gloria. Lui sapeva che la misura della gloria eterna è proporzionata alla misura della nostra imitazione di Gesù Signore e per questo aveva nel cuore il desiderio di essere a Lui simile in tutto, così la sua corona di gloria sarebbe stata anche senza misura. Noi oggi con la proclamazione di una misericordia che accoglie tutti in paradiso, stiamo radendo al suolo, anzi abbiamo ridotto in cenere la verità della sequela. Noi ci diciamo di Cristo, ma senza di Lui, Ci professiamo suoi seguaci, ma ognuno insegue i desideri del suo cuore. O riportiamo il discepolato al sommo della bellezza della sequela di Cristo Gesù o il peccato ci divorerà e oscurerà la verità non tanto di Cristo Gesù, quanto infinitamente di più la nostra verità di discepoli del Crocifisso.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

Come pensiero di apertura a questo desiderio di Paolo – rendete piena la mia gioia – ascoltiamo cosa ci chiede la Lettera agli Ebrei: *“Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato” (Eb 12,1-4).* Chi vuole seguire Gesù fino in fondo, sempre deve tenere fisso lo sguardo su di Lui.

**Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione…** L’Apostolo Paolo rivolge un appello solenne ai Filippesi. Partiamo dalle sue sofferenze. Esse sono prodotte o generate da cinque cause: I pagani che si rifiutano di credere in Cristo. I Giudei che si ostinano nel non accogliere la testimonianza di Paolo. I falsi apostoli che predicano un altro Vangelo. Queste sono le prime tre sofferenze. Le altre due sono: i cristiani che si lasciano conquistare dall’altro Vangelo predicato dai falsi apostoli e ultima, ma non meno pesante, è la sofferenza provocata dai cristiani che vivono il Vangelo nei vizi, negli scandali, nella separazione e lacerazione del corpo di Cristo. I Filippesi ora vengono esortati a non provocare questa sofferenza al suo cuore. L’esortazione è solenne: se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione… cioè:

Se voi conoscete le consolazioni di Cristo, se siete da lui confortati, perché vivete nella sua carità, se i vostri spiriti sono in comunione, se nutrite nel cuore sentimenti di amore e di compassione… cioè: se voi vivete il Vangelo facendo del Vangelo la vostra vita perché la vostra vita è tutta consegnata al Vangelo… Siete voi, Filippesi, veri discepoli di Gesù, vi consolate a vicenda, vi amate di vera carità, siete uniti in un solo spirito, nutrite gli uni verso gli altri sentimenti di amore e di compassione? Se siete tra di voi veri discepoli di Gesù allora è cosa buona che rimaniate sempre veri discepoli di Gesù.

**Rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi.** Se siete veri discepoli di Gesù, allora rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Ecco chi sono i veri discepoli di Gesù: coloro che vivono con un medesimo sentire e con la stessa carità. Coloro che rimangono unanimi e concordi. Perché questo possa accadere l’Apostolo Paolo dona ai Corinzi la Legge della carità. Mentre ai Romani indica una serie di virtù tutte necessarie perché si possa vivere da vero corpo di Cristo. Il vizio lacera sempre il corpo di Cristo, la virtù sempre lo edifica, lo purifica, lo nobilita, lo santifica.

E come se l’Apostolo volesse dire ai Filippesi: tutte le altre sofferenze non sono nulla dinanzi alle sofferenze che produce nel mio cuore e nella mia anima un cristiano che lacera il corpo di Cristo e lo distrugge. Lacerare il corpo di Cristo e distruggerlo produce grandissimi danni non solo al corpo di Cristo. Questi grandissimi danni li produce contro l’umanità intera. Questa mai potrà credere che siamo discepoli di Gesù se non ci amiamo come Gesù ha amato noi. La Parola di Gesù rimane vera in eterno. I discepoli sono riconosciuti come suoi discepoli, se tra di loro regna l’amore con il quale Cristo li ha amati.

La forza più potente perché si creda in Cristo Gesù è l’amore vicendevole tra quanti sono discepoli di Gesù. Per questo ogni discepolo deve indossare le sante virtù e spogliarsi di ogni vizio. Il vizio odia l’amore. L’amore odia il vizio. Chi si nutre e si veste di vizi sempre lacererà e distruggerà il corpo di Cristo. E come se l’Apostolo Paolo volesse dire: voi, Filippesi, dite di amarmi. Ora è venuto il momento che mi dimostriate tutto l’amore che avete per me. Come me lo dimostrerete: edificando, innalzando, santificando, purificando, facendo bello il corpo di Cristo allo stesso modo che Cristo Gesù lo ha fatto bello.

Voi, Filippesi, fate bello il corpo di Cristo. Date la vostra vita per innalzarlo in santità. Lavatelo e purificatelo con il vostro sangue. Consacrate la vostra vita perché esso sempre manifesti la sua unità. Se necessario, soffrite ogni ingiustizia, ma non permettete mai che il corpo di Cristo venga lacerato. Se voi dite di amare me, è questo il segno della verità del vostro amore: l’amore per il corpo di Cristo. Se voi disprezzate il corpo di Cristo, disprezzate me. Se voi non amate il corpo di Cristo non amate me. Se voi lacerate il corpo di Cristo è il mio cuore che voi lacerate. Se voi odiate il corpo di Cristo, odiate me.

**Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso.** Ecco ora il vizio che i Filippesi dovranno estirpare e la virtù con la quale urge rivestire la loro anima, il loro corpo, il loro spirito. Il primo vizio da estirpare è la superbia che si manifesta come spirito di rivalità e anche spirito di vanagloria. La rivalità ci mette gli uni contro gli altri, a discapito dell’unità del corpo di Cristo. La vanagloria invece ci muove perché ognuno di noi cerchi il suo particolare interesse e non gli interessi del corpo di Cristo. La superbia pone la nostra persona come fine del nostro agire e del nostro pensare. Molte sono le manifestazioni attraverso le quali la superbia agisce nella nostra vita. Chi vuole il bene del corpo di Cristo deve consacrare ad esso tutta la sua vita. Come Cristo è vissuto ed è morto per noi, per noi è anche risorto, così deve essere di ogni suo discepolo: vivere solo per Cristo. Si vive solo per Cristo se si vive per il corpo di Cristo, per renderlo puro e santo dinanzi a Dio e al mondo.

Mentre il cristiano si spoglia dello spirito di rivalità e dello spirito di vanagloria, deve indossare lo spirito di umiltà, lo spirito di una grande umiltà. L’Apostolo Paolo ci dice in cosa consiste questo spirito di grande umiltà: ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Questa frase dell’Apostolo – ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso – va interpretata non nel senso che ognuno deve svilire i doni dello Spirito Santo, la sua vocazione e missione, il suo ministero. Di certo non è questo il significato da dare alle parole dell’Apostolo. Considerare gli altri superiori a se stesso è secondo la verità che ci ha insegnato Cristo Gesù. Lui è il Figlio di Dio. Lui è il Signore. Cosa ha fatto il Figlio di Dio e il Signore? Si è posto a servizio del Padre per la redenzione dell’uomo. Tutta la sua vita l’ha consegnata al Padre. Gliene ha fatto dono. Come ha vissuto il suo servizio in mezzo a noi? Ponendosi in umile servizio verso ogni uomo. Questo servizio raggiunge il sommo dell’umiltà nel Cenacolo. Qui Gesù pone i suoi discepoli sopra di Lui. Lui prende il posto dei servi e si mette a lavare i piedi ai suoi discepoli.

I discepoli sono considerati superiori. L’altro, chiunque esso sia, deve essere visto il nostro signore al quale dobbiamo prestare ogni servizio, ma sempre nella verità e nella carità. Non solo nella verità senza la carità. Non solo nella carità senza la verità. Ma nella verità e nella carità. L’Apostolo non serve tutti nella verità e nella carità? Ma lui serve tutti da Apostolo di Cristo Gesù. Mai ha rinunciato alla sua verità di Apostolo nel servizio dei fratelli. Sempre ha servito tutti dalla pienezza della sua verità colmata dalla grandissima carità di cui era pieno il suo cuore. Letto male questo insegnamento di Paolo potrebbe condurre a rinnegare la nostra verità. Ognuno deve mettere la multiforme grazia di Dio come un buon amministratore a servizio dei fratelli. I fratelli sempre vanno serviti dalla volontà di Dio, mai dalla volontà propria o dalla volontà degli uomini. Chi vuole servire sempre prende l’ultimo posto e da esso servirà il mono intero. Umiltà perfetta.

**Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.** Ecco ancora come l’Apostolo Paolo esprime sempre il suo stesso insegnamento: ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. L’interesse proprio si cerca facendo ogni cosa in vista della vita eterna da conquistare. L’interesse degli altri si cerca servendo tutti dalla volontà di Dio. Sia la vita eterna per noi e sia gli interessi degli altri si possono vivere in un solo modo: obbedendo ad ogni Parola di Cristo Gesù. Come Cristo Gesù obbediva alla volontà del Padre, alla sua Parola scritta sul rotolo del libro, così il cristiano deve obbedire alla Parola di Cristo scritta per lui sul rotolo del Vangelo. Ecco il modo più santo per essere utili a noi e per cercare gli interessi dei fratelli: abitare sempre in questa Parola di Cristo Signore. Se usciamo da queste purissime parole, non siamo utili né a noi e né agli altri. Solo chi serve dal Vangelo secondo il Vangelo è utile a se stesso ed è utile agli altri.

**Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:** Ora l’Apostolo Paolo ai Filippesi dona Cristo Gesù come modello unico da imitare. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù. Questo significa che Cristo Gesù deve essere conosciuto in ogni suo sentimento. Come possiamo conoscere così Gesù? Scrutando tutti i sentimenti manifestati nel Vangelo. È come se l’Apostolo Paolo chiedesse ai Filippesi una vera trasfusione o un trapianto. A noi è chiesto di sentire ciò che è in Cristo Gesù. Ciò che Cristo Gesù sente, come Lui sente, deve essere trasferito nella nostra mente, nel nostro cuore, nella nostra anima. Questo può avvenire solo nello Spirito Santo.

Sentire ciò che è in Cristo Gesù si può a condizione che siamo in Cristo Gesù e Cristo Gesù è in noi allo stesso modo che Cristo Gesù è nel Padre e il Padre è in Cristo Gesù, nella perfettissima eterna comunione dello Spirito Santo. Lo Spirito di Cristo diviene nostro Spirito e noi sentiamo ciò che è in Cristo Gesù. Perché possiamo vivere con gli stessi sentimenti che sono in Cristo Gesù, è necessario che cresciamo nello Spirito Santo. Più noi ci ravviamo nello Spirito Santo, più ravviamo lo Spirito Santo che è in noi e più sentiamo con i sentimenti che sono in Cristo Gesù. Ci raffreddiamo nello Spirito, ci raffreddiamo in Cristo.

**Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio…** L’Apostolo Paolo manifesta ora i sentimenti che sono in Cristo Gesù: Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio. Essere nella forma di Dio, nella condizione di Dio, l’essere come Dio, non è solo per elevazione spirituale, morale o di altra natura. Nulla di tutto questo. Essere nella condizione di Dio, l’essere come Dio, significa essere di natura divina. Questo versetto lo si può interpretare secondo verità solo con il Prologo del Vangelo secondo Giovanni. Gesù è Dio. È il Figlio Unigenito del Padre. È il Verbo che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi.

Nella forma o nella condizione di Dio, l’essere come Dio, significa essere Dio. La sua Persona è persona divina. La sua natura è natura divina. Non però natura divina separata dalla natura divina. La natura divina è una e in questa sola natura divina sussistono e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Essere Dio, essere il Figlio Unigenito del Padre, non fu da Lui, cioè da Cristo Gesù, ritenuto un privilegio. Avendo assunto la natura umana si sottopose alla legge della natura umana. Anzi fece molto di più. Si lasciò fare dal Padre il Servo Sofferente, assumendo su di sé tutte le colpe dell’umanità.

Il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre, assumendo la natura umana, si sottopose alla legge del peccato, pur non conoscendo il peccato. Che significa sottoporsi alla legge del peccato? Ha assunto su di se tutti i peccati dell’umanità perché fossero espiati nel suo corpo, sulla croce. Sarebbe stato un privilegio se si fosse escluso dalla legge del peccato e della morte. Invece Lui è venuto proprio per questo: per sottomettersi alla legge del peccato e della morte al fine di sconfiggere sia il peccato che la morte. Chi fa tutto questo è il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre.

**Ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo…** Ecco i sentimenti che furono in Cristo Gesù: Lui svuotò se stesso, si annientò con piena volontà dalla condizione o forma di Dio, assumendo la condizione, la forma del servo, divenendo simile agli uomini. Una puntualizzazione urge. Il Verbo è vero Dio e si fa vero uomo. È vero uomo e si fa vero servo. Si fa servo per amore, per redimere i suoi fratelli. Si fa servo per assumere su di sé tutti i peccati dell’umanità. Chi si fa servo è il Figlio Eterno del Padre, il suo Unigenito. Si fa servo in ragione della sua vera umanità. Il Verbo diventa simile agli uomini, perché si è fatto carne. Il vero Dio è divenuto vero uomo.

È vero. Dall’aspetto fu riconosciuto uomo. Ma chi è colui che fu riconosciuto uomo? Chi fu riconosciuto uomo è il Figlio Unigenito del Padre. Il Verbo Eterno per mezzo del quale tutto è stato fatto di ciò che esiste. Il Verbo per mezzo del quale l’uomo è stato creato, ora è Lui che si fa vero uomo. È la verità dell’incarnazione che fa la differenza con ogni altro uomo che è esistito, esiste, esisterà sulla terra. Mentre ogni uomo è solo uomo, solo figlio di Adamo, Gesù è il Creatore di ogni uomo ed anche il suo Redentore. Gesù di ogni uomo è il suo Dio. Tre riflessioni ci aiuteranno ad entrare nel mistero.

**Prima riflessione**: Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando. È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nelle Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura.

Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, toglierlo di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è volontà diabolica e satanica.

Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato da Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua verità vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli.

Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: “Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango”. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango.

Si compie anche l’altra parola, data da Dio ancora a Geremia: “Io vi ho posto in una terra da giardino. Voi avete abbandonato me e avete fatto della mia terra un deserto”. Sempre l’uomo farà della terra un deserto, se non accoglie Cristo Gesù, il solo che dona l’acqua che trasforma il deserto in giardino e fa degli alberi secchi delle piante che danno il frutto ogni mese. È oltremodo grande il mistero di Cristo Gesù. Peccato che i discepoli del Signore oggi ne hanno fatto uno alla pari, uno simile ad ogni altro uomo. E così il Crocifisso e il pirata sono la stessa cosa. La Santità e la Verità incarnata e il peccatore, il falso, il bugiardo, il menzognero sono la stessa cosa. Il Dio Risorto e chi giace nella morte sono la stessa cosa. Terrorista, delinquente, omicida dei suoi fratelli e Colui che ha dato la vita per redimere l’uomo sono la stessa cosa.

Il cristiano per onestà intellettuale, per rispetto a milioni e milioni di martiri e di confessori della verità di Cristo, deve astenersi da tali aberrazioni. Non può dire che sono la stessa cosa i martiri di Cristo che sono stati privati della vita facendo solo il bene e i carnefici dell’umanità che privano la vita agli altri facendo il male e in più giustificandolo in nome di una verità inesistente. Il male è eternamente male. Il bene è eternamente bene. Gesù passò sulla terra operando solo il bene. Mai ha conosciuto il male, neanche in un suo pensiero recondito. Lui passò beneficando tutti coloro che erano afflitti da ogni infermità, malattia e sofferenza. A tutti ha offerto la sua vita eterna. Tutti ha aiutato perché accogliessero la sua luce. Anche da Crocifisso ha operato solo il bene, donando a tutti il suo perdono e chiedendo per essi perdono al Padre.

Tutto potrà domani divenire inutile all’uomo. Questo mai potrà dirsi di Cristo. Si toglie Gesù dalla vita di un uomo, se ne fa una macchina di peccato e di morte. Una macchina che sa solo distruggere la verità, spegnere la luce, oscurare la carità, nascondere la vera misericordia. Se ne fa una macchina capace di dichiarare verità anche le più mostruose falsità. Anche i genocidi da questa macchina di peccato sono dichiarati progresso e civiltà. Se l’uomo da macchina per la morte vuole divenire persona per la vita deve accogliere Cristo, che è la sorgente eterna della sua vita. La storia lo attesta. Sempre chi ha accolto Gesù e si è lasciato guidare da Lui, camminando di fede in fede e di verità in verità, è divenuto per i suoi fratelli un costruttore di vita. Quanti lo hanno rifiutato sono rimasti nelle tenebre della morte.

Urge una immediata convinzione nello Spirito Santo. Gesù non è un uomo come tutti gli altri uomini e neanche un Dio come tutti gli altri dèi che vengono adorati in questo mondo. Gesù è il solo dono del Padre, cioè del Creatore e Signore di tutto l’universo visibile e invisibile, del cielo e della terra, delle cose e dell’uomo, per mezzo del quale l’umanità, che è nella morte, può ritornare nella vita, dal peccato può passare alla grazia, dalle tenebre dalla luce, dalla perdizione alla salvezza. Gesù è il solo che può strappare l’uomo, ogni uomo, dalla schiavitù e ricondurlo nella vera libertà. Chi vuole ritornare ad essere vita, luce, grazia, verità, giustizia, santità, amore, misericordia, speranza, perdono, pace, riconciliazione, non solo deve credere in Cristo, ma deve anche divenire con Lui un solo mistero, una cosa sola, un solo corpo.

Tutto viene da Lui e per Lui. Tutto si vive in Lui e con Lui. In Lui e con Lui significa nel suo corpo che è la Chiesa. È questa la vera fede: smettere di essere da noi e iniziare ad essere di Cristo, in Lui, con Lui, per il ministero di grazia e verità della Chiesa. È questa la vera fede: passare in Cristo, con Lui, per Lui, da una vita senza senso, priva di vero significato, colma di vanità, stoltezza e insipienza, consumata dalla futilità, dal nulla e da ciò che non dura e non vale, ad una vita intessuta di fede, speranza, carità: virtù che ci fanno veramente liberi di vivere dalla potenza dell’amore del Padre, dalla forza risanatrice e rigeneratrice della grazia di Cristo, dalla luce e dalla verità dello Spirito Santo. Che ogni uomo della terra possa vivere questa purissima verità del suo Signore, Salvatore, Redentore. Ogni vita vissuta nella luce di Cristo è vita che crea speranza in molti altri cuori. È vita che fa la differenza da ogni altra vita vissuta da chi non possiede la vera fede nel suo Signore e Cristo. La Madre di Dio ottenga a tutti di entrare in questa verità, senza mai distaccarsi dall’Autore di ogni vita.

**Seconda riflessione:** Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione può e deve compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore si compone di miliardi di atomi e di molecole. Questi miliardi di atomi e di molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Tutto l’universo poi si compone di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è del Verbo e che per il Verbo è stata a lui partecipata per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo e con il Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.

**Terza riflessione**: La Lettera dell’Apostolo Paolo agli Efesini è tutto un inno di verità, luce, giustizia, rivelazione in onore di Cristo Gesù, dato a noi dal Padre, perché in Lui, con Lui, per Lui, ogni uomo trovi la sua verità, la sua luce, la sua giustizia. Tutto il mistero dell’uomo trova la sua verità e il suo vero compimento nel mistero di Cristo Signore. Si separa l’uomo da Cristo Signore e l’uomo rimane o ritorna nelle sue tenebre, nelle sue falsità, nelle sue vanità, nelle sue stoltezze, nelle sue molteplici morti. Nelle sue tante sofferenze e molti dolori senza vera speranza. Fermiamoci un attimo e pensiamo dalla verità rivelata. Dice la Scrittura che Gesù ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie.

Il mistero dell’Incarnazione del Verbo Eterno del Padre è il cuore della nostra fede. Se questo mistero non è rettamente compreso e rettamente insegnato, predicato, annunciato, tutta la fede in Cristo Gesù è trasformata in una favola. Cristo Gesù è il vero Dio che si è fatto vero uomo, vero servo del Padre.

**Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.** Chi umilia se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce, è il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre. Non si umilia il vero uomo. Non si umilia il vero Dio. Si umilia la Persona del Verbo Eterno che è vero uomo e vero Dio. Il Figlio di Dio si umilia fino alla morte di croce. Ancora due riflessioni ci aiuteranno ad entrare nel mistero di Cristo Gesù. Guai a separare il vero Dio dal vero uomo. Guai a pensare che muore la natura divina. Chi muore sulla croce è il Figlio Eterno del Padre in ragione dell’unione ipostatica: La persona del Verbo sussiste nelle sue due nature.

**Prima riflessione:** Quando Dio creò l’uomo, lo fece a sua immagine e somiglianza. Essere ad immagine del suo Signore lo costituiva in qualche modo “signore, creatore, onnipotente”. Il fine da realizzare era altissimo. Lui era chiamato a vivere da vero dio creato. È come se Dio – parlo per assurdo - volendo conoscere se stesso, dovesse guardarsi nello specchio, nel quale contemplarsi per assaporarsi. D’altronde la Scrittura Santa sempre vede la creazione come lo specchio che riflette la grandezza di Dio. Se un minuscolo insetto manifesta tutta la sapienza e l’onnipotenza del suo Artefice divino, infinitamente di più l’uomo mostra la gloria del suo Signore. Ecco la verità dell’uomo: essere nel mondo il rivelatore della gloria del solo Dio veramente Onnipotente. Si guarda l’uomo e si vede la divina magnificenza. Era questo il disegno o il progetto originario sulla creatura fatta ad immagine e somiglianza del suo Creatore.

Con nostra somma sciagura, l’uomo non ascoltò il suo Dio, non diede obbedienza al suo comando di vita. Non volle rimanere specchio. Tentato da Satana, volle essere come Dio, Dio lui stesso. Somma stoltezza e insipienza! Come può un essere creato divenire Dio, se Dio è eterno? Se l’uomo è stato fatto, mai potrà essere Dio. Gli manca l’eternità, la non origine, il non inizio. Nella nostra fede, Dio è uno nella natura. Non vi sono tre nature divine. Se vi fossero, avremmo tre Dei separati, distinti, aventi ognuno una sua identità e personalità. Ma non vi sarebbe né il Padre né il Figlio né lo Spirito Santo. La realtà è ben diversa. Il Figlio è generato dal Padre. Ma non è fuori del Padre. È nel Padre. Sussiste nella sola ed unica sostanza eterna e divina. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Lui è l’Amore eterno che dal Padre si versa interamente nel Figlio e dal Figlio ritorna interamente nel Padre, in un movimento eterno di luce generatrice della luce del Figlio eterno.

Essendosi dichiarato Dio, l’uomo si è fatto essere per la morte e non più per la vita. È la catastrofe dalle conseguenze eterne. Dalla morte non può tornare nella sua verità di origine. Rimane essere eternamente condannato alla morte. Nella sua grande misericordia, il Padre ha pensato una via per farlo tornare nuovamente in vita. Essa costa però la morte dello stesso Dio. Per salvare l’uomo, chiede al Figlio che si faccia carne, assuma in sé “questo dio per la morte” e lo trasformi in Lui, con Lui, per Lui, in essere per la vita. Potrà fare questo, se assumerà tutti i peccati dell’uomo e le pene dovute ad essi e li espierà nel suo corpo. Il Padre, per il suo amore eterno giurato all’uomo, chiede al Figlio il sacrificio di sé, il totale annientamento del suo corpo sotto i pesanti flagelli del peccato e della morte. Il Figlio, per il suo amore eterno giurato al Padre e sempre per la sua obbedienza eterna alla divina volontà – è questa la sola modalità di vivere come Figlio del Padre – ne accoglie il desiderio e la volontà, assume la nostra natura umana nel seno purissimo della Vergine Maria, si fa vero uomo, rimanendo purissimo Dio e Figlio Eterno del Padre, e nel suo corpo compie la redenzione dell’umanità.

Fin qui potrebbe essere tutto divinamente stupendo e meraviglioso. Il Figlio di Dio discende dal cielo, si fa carne, nella carne espia il peccato e le sue pene. Il Padre perdona la sua creatura e tutto ritorna come prima. L’uomo pecca, Dio paga per lui. Si viene catapultati nello stato iniziale, anzi in uno ancora più mirabile, altissimo, come se nulla fosse accaduto. Troppo bello, troppo comodo, ma poco divino! Questa non è la verità della nostra purissima fede. La verità è ben altra. Noi non siamo salvati dalla kenosi di Gesù Signore. La sua kenosi ci ha aperto ogni porta, ci ha ottenuto ogni grazia per entrare noi nella salvezza. Il Padre ha cambiato programma. Mentre nella prima creazione Dio aveva dato se stesso all’uomo come esempio da imitare, per essere l’uomo da Lui creato vero uomo. Purtroppo l’uomo guardò Satana, la creatura ribelle, e volle farsi ribelle come lui. Ora il Padre ha dato all’uomo un’altra immagine e un’altra somiglianza che lui deve realizzare, se vuole raggiungere la salvezza, che è il ritorno in una verità ancora più grande ed eccelsa, che deve governare tutta la vita nel tempo, se si vuole raggiungere l’eternità beata. Questa immagine è Cristo Crocifisso.

Ma chi è Cristo Crocifisso? È il Servo del Signore che ha preso su di sé tutte le croci dell’umanità. Chi è l’uomo chiamato alla salvezza? Colui che è pronto a prendere su di sé la croce della sua umanità e le croci di ogni altra umanità e camminare verso il Golgota, cioè verso il dono totale della sua vita a Dio, in sacrificio e in offerta per operare la sua redenzione in Cristo, vivendo in Lui, con Lui, per Lui, come suo vero corpo. Viene predicato Cristo Crocifisso, si chiede ad ogni uomo se vuole divenire come Lui per avere la salvezza. Chi accoglie l’offerta, si lascia battezzare. Viene fatto corpo di Cristo, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Si incammina fin da subito sotto il peso della croce, vissuta però interamente in pienezza di amore e di obbedienza come Gesù Signore, del quale è corpo. A poco a poco si trasforma in vera immagine di Gesù, perché diviene vero strumento di espiazione dei peccati del mondo, sacrificio di santificazione della sua vita e di quella dei suoi fratelli. Questo cammino è ininterrotto. Deve durare per tutti i giorni della sua vita sulla terra.

Chi è allora il discepolo di Gesù? Colui che, tenendo sempre fissi gli occhi su Gesù Cristo Crocifisso, suo modello eterno da realizzare, ogni giorno è impegnato a trasferire sulla “tela” del suo corpo un tratto della bellezza di amore, verità, giustizia, obbedienza di Cristo Signore. Come potrà fare questo? Agendo così come ha agito il suo Modello perfetto. Gesù nell’eternità e nel tempo, da vero Dio, senza la carne e da vero Dio, nella carne, è sempre nella comunione di verità con il cuore del Padre. Pensiamo per un istante che lo Spirito Santo sia il cuore del Padre. Parlo per immagine umana. Lo Spirito Santo, cuore del Padre, si colloca nel cuore del Figlio e dona al Figlio tutto l’amore del Padre. Supponiamo, sempre parlando per immagine umana, che lo Spirito Santo sia il cuore del Figlio. Lo Spirito Santo dal Figlio si colloca nel cuore del Padre e dona al Padre tutto il suo amore di ascolto e di obbedienza per il compimento della sua volontà. È questo il grande mistero divino della comunione dello Spirito Santo nel seno della Beata Trinità. È Lui che fa sì che il cuore del Padre sia il cuore del Figlio e il cuore del Figlio sia il cuore del Padre.

Il Figlio si fa carne. Assume un cuore umano. Lo Spirito Santo dal cuore del Padre e dal cuore del Verbo eterno si colloca nel cuore del Figlio Incarnato e fa del cuore del Verbo Eterno e del cuore di carne del Figlio un solo principio di amore, obbedienza, verità, giustizia, servizio al Padre. Divenendo uomo, anche a Lui si presenta Satana e lo tenta perché si faccia Dio senza il Dio che lo genera dall’eternità per l’eternità, senza inizio e senza fine. Scelga di essere luce senza la Luce eterna. Decida di costituirsi verità senza la verità dalla quale è il suo principio eterno nel quale sempre deve rimanere, anche come vero uomo, se vuole essere luce, vita, verità. Gesù non si distacca dal Padre. Satana lo tenta in ogni modo. Giobbe è stato aggredito da lui con una piaga che ha avvolto tutto il suo corpo. Gesù è stato attaccato nell’anima, nello spirito, nel corpo, con ogni umiliazione, ogni insulto e ingiuria, con la piena negazione e alterazione della sua verità. Non sapendo più come combatterlo, Satana dispone che venga inchiodato sulla Croce. Sperava che dalla croce si sarebbe ribellato, disobbedendo al Padre che gli aveva chiesto di resistere alla tentazione fino alla morte di croce. Gesù ha potuto vincere ogni violenta tentazione di Satana, perché il cuore del Padre era nel cuore del Figlio Dio e il cuore del Figlio Dio nel cuore del Figlio vero uomo. Guidato dallo Spirito, Gesù ha perseverato fino all’ultimo nella piena obbedienza al Padre e per quella obbedienza noi tutti siamo messi in grado di potere accedere alla salvezza promessa all’uomo in virtù di questa morte.

Ma Satana non ha finito la sua tentazione. Con sempre più sofisticata astuzia e scaltrezza, seduce il cristiano, che ha accolto di essere vera immagine di Gesù Crocifisso ed essere in Lui, per Lui, con Lui, vera offerta e vero sacrificio di salvezza per sé e per tutti i suoi fratelli. Lo tenta perché si faccia cristiano senza croce, cioè cristiano senza alcuna obbedienza al Padre celeste, distaccandosi da Cristo e dallo Spirito e vivendo un cristianesimo incolore, insapore, amorfo, senza alcuna relazione con il Crocifisso. Come Cristo è stato sempre tentato a farsi Dio senza Dio, così il cristiano è tentato a farsi cristiano senza Cristo, fuori di Lui, percorrendo vie che sono senza la perfetta obbedienza alla volontà del Padre. Poiché la volontà del Padre è tutta contenuta nella Parola di Gesù, che altro non è che la sua vita trasformata in Parola, oggi Satana ha operato, con stratagemma infernale, una sostituzione. Ha messo nel cuore dei discepoli di Gesù un principio di rovina eterna. Anziché falsificare la Parola, donandole significati parziali, o porgergli semplici frasi, sganciate dal loro contesto, così come ha fatto con Cristo Gesù, ha sostituito per intero la Parola del Signore, la sola via per camminare dietro Cristo, portando ognuno la propria croce e quella dell’umanità.

In cosa consiste questo stratagemma? Nel chiedere al cristiano di farsi come Cristo. Lo tenta perché lui elegga il suo cuore come perfetto specchio della volontà del Padre senza alcun riferimento alla Scrittura. Cristo può agire senza alcun riferimento alla Parola scritta, perché è Lui la Parola eterna del Padre, nello Spirito Santo. Tutta la vita di Gesù Signore è compimento della volontà del Padre, in ogni istante, momento, azione, pensiero, decisione, opera. Il cristiano deve essere eternamente nella volontà di Cristo, letta a Lui dallo Spirito Santo e sempre dallo Spirito guidato anche nell’obbedienza ad essa. Separandosi il cristiano dalla Parola, all’istante si separa dallo Spirito Santo, la sua volontà diviene principio di azione. Non è però volontà rivolta al compimento della volontà del suo Signore, ma orientata invece a dare vita alla volontà di Satana. La kenosi dell’obbedienza più non si compie e più il cristiano ritorna nuovamente nella sua carne. Diviene tralcio secco della vera vite che è Gesù Signore e dal Padre viene tagliato per essere gettato nel fuoco. Dobbiamo affermare che oggi sono molti i cristiani che sono caduti in questa tentazione e ognuno che cade ne trascina fuori un altro terzo di quelli che ancora credono che solo nella perfetta obbedienza alla Parola di Gesù, letta a noi e interpretata dallo Spirito Santo, si possa compiere la vera kenosi per la redenzione e la salvezza eterna dell’uomo.

Ogni discepolo di Gesù deve operare, avendo anche tutto il mondo cristiano contrario, la scelta della vera kenosi. Cristo Signore scelse la kenosi, lasciandosi crocifiggere dal mondo religioso e civile del suo tempo. La religione divenne per Lui la più ostinata e feroce tentatrice. Mentre il mondo pagano lo ignorava, il mondo religioso lo opprimeva con ogni angheria. Così deve dirsi del discepolo di Gesù. Lui è chiamato a scegliere la kenosi dell’obbedienza alla Parola, nonostante tutta la sua religione si stia trasformando da religione della Parola di Dio, in religione della volontà di Dio, trasportando ogni cosa dall’oggettività della Parola alla soggettività di una volontà di Dio data a lui personalmente, contro la sua stessa Parola. Questa volontà presunta e immaginata, ma non reale, è giustificatrice di ogni trasgressione, peccato, violazione e trasformazione della Legge divina. Se la kenosi di Cristo non diviene kenosi del cristiano non c’è alcuna salvezza. Gesù non ha salvato l’uomo. Gli ha aperto i tesori della sua grazia, della sua verità, della sua giustizia, della sua santità e del suo Santo Spirito perché l'uomo, nutrendosene senza alcuna interruzione, giunga alla perfetta imitazione del suo Maestro e Signore, facendosi e costruendosi ad immagine della sua croce.

Ma oggi, nel mondo cristiano, c’è ancora spazio per vivere la croce che viene a noi da ogni sacramento? C’è luogo perché il cristiano porti la croce da vero figlio di Dio, vero testimone del Crocifisso, vero corpo di Cristo, chiamato al sacrificio per espiare i peccati del mondo, vero ministro della Parola, vero apostolo del Signore, vero unico corpo di vita e di salvezza nel sacramento del matrimonio? C’è possibilità nel mondo cristiano di glorificare nuovamente la croce, piantandola nel cuore di ogni discepolo di Gesù? Dalla visione del mondo cristiano, così come appare, e dai discorsi che si fanno in esso, sembra che ormai anche per Cristo non ci sia più spazio. Non si vuole guardare verso Cristo Crocifisso. Anzi ci si appella a Cristo secondo suggerimenti di Satana e non certo dello Spirito Santo, dal momento che si pensa a Cristo come un puro elargitore di misericordia, o come uno che dona compimento ai desideri del cuore, siano essi di bene e anche di male, purché il male del cuore dell’uno non disturbi il male del cuore dell’altro.

Ecco cosa urge oggi alla Chiesa: invertire il suo cammino con vera e profonda conversione e iniziare a piantare la vera croce di Gesù, l’Umiliato e il Trafitto per amore, nel cuore di ogni suo figlio. È sulla croce che tutti i problemi dell’uomo si risolvono, perché è su di essa che si muore al peccato e si risuscita a vita nuova. Tutti i problemi dell’uomo sono di peccato. Nascono dalla carne non sottomessa a Dio e allo Spirito Santo. Poiché sulla croce di Cristo, nel suo cuore, matura e fruttifica l’uomo nuovo, spirituale, secondo lo Spirito di verità, trasformato nella sua stessa natura fisica, quest’uomo nuovo non solo non crea problema agli altri, lui stesso diviene modello ed esempio dei frutti di pace, verità, giustizia, carità, amore che si producono dall’albero della croce. Gesù, da questo albero, non produsse come frutto eterno il sangue e l’acqua della nostra salvezza? Non dice la profezia che dove giungono queste acque tutto ciò che è secco ritorna in vita e il deserto si trasforma in giardino e ogni albero produce i suoi frutti ogni mese?

Grande è il mistero della kenosi. È il solo mistero dal quale nasce la vera vita, ad una condizione: che il cristiano si ricordi che la salvezza regna se lui giorno per giorno, mosso e guidato dallo Spirito Santo, realizza il mistero della croce di Cristo nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. All’inizio della storia con il Satana di ieri l’uomo ha voluto farsi dio senza Dio. La sua vocazione era di essere ad immagine di Dio con Dio. Se il cristiano sceglie, con il Satana di oggi, di essere discepolo senza Cristo, senza Spirito Santo, senza croce, rifiutandosi di realizzare il mistero della vera immagine di Cristo Crocifisso nel suo corpo, per la terra non ci sarà alcuna redenzione soggettiva. Manca il continuatore della vera salvezza di Cristo, perché è assente il cristiano che si fa obbediente a Cristo fino alla morte di croce.

Mi accorgo solo ora che questa mia non è stata per nulla una presentazione, ma un inseguimento di qualche pensiero su Gesù Signore e sul mistero della sua croce. Non è per nulla facile controllare la mente, quando ci si pone anche per un solo istante dinanzi a Gesù Crocifisso. San Giovanni Apostolo, contemplando il Crocifisso appena morto ancora inchiodato, e ciò che gli venne fatto dai soldati, in un istante vedeva compiersi la profezia di Ezechiele dell’acqua che sgorga dal lato destro del tempio per vivificare tutta la terra. Trovava piena attuazione anche la profezia dell’Esodo sulle ossa e sul sangue dell’agnello che salva ogni uomo dalla morte eterna e dona la forza per portare avanti il cammino per la realizzazione della vera nuova immagine che il Padre ha predisposto per noi, perché le diamo la vita nella sua interezza. Gustava anche la profezia di Zaccaria. Cristo, il Figlio Unigenito, è dato dal Padre dalla croce al mondo, perché per la fede in Lui, che è il Crocifisso per amore, ogni nuovo si disponga a divenire anche lui un crocifisso nel Crocifisso per la salvezza dei suoi fratelli.

**Seconda riflessione**: Il mistero della “divinizzazione” dell’uomo è il vero frutto dell’incarnazione del Verbo. Non è però un frutto fuori di Cristo, ma si ottiene per Cristo, si compie in Cristo, si vive con Cristo, con il quale, attraverso il sacramento del Battesimo si diviene per generazione dallo Spirito Santo, figli del Padre nel Figlio suo unigenito ed eredi della vita eterna. Tutto ciò che è Cristo, lo è anche il cristiano, tutto ciò che è del Figlio, lo è anche di ogni altro figlio adottivo del Padre. La partecipazione alla vita di Cristo, nel suo corpo, per mezzo dello Spirito Santo, non è fatto statico, ma dinamico, di progresso, ma anche di regresso, di cammino di fede in fede e di verità in verità, ma anche regresso, che potrebbe giungere alla definitiva rottura con Cristo, con il peccato contro lo Spirito Santo, e la conseguente esclusione dal Regno eterno e dalla sua beatitudine. Secondo un antico adagio ascetico: non progredire è regredire. O si va avanti o si torna indietro. Se il cristiano regredisce, l’umanità intera regredisce.

La verità patristica della divinizzazione dell’uomo ha bisogno di essere annunziata al cristiano di oggi non solo come dottrina antica, solo per conoscere il pensiero degli uomini di Dio del passato. Va insegnata come vera via perché la Chiesa in ogni suo figlio conosca qual è la sua vocazione e sostenuto e confortato dallo Spirito Santo, che è nel suo seno, ponga mano perché ognuno metta ogni impegno per dare forma divina alla sua essenza sia fisica che spirituale. Ad ogni cristiano è chiesto di conoscere qual è la sua vocazione e mettere ogni impegno perché le sia data perfetto compimento in Cristo, per Cristo, con Cristo, per la salvezza e redenzione del mondo. Prendere coscienza di questa verità e darle realizzazione è divenuto ormai non più procrastinabile. La salvezza del mondo è dalla divinizzazione del corpo di Cristo.

Ogni cristiano è chiamato a fare risplendere la verità di Cristo Gesù con le parole e con la sua vita. Se la verità di Cristo si perde, tutto si perde. La verità di Cristo è per l’umanità più che il sole per la terra. Senza il sole, la terra diviene una massa ghiacciata senza vita. Senza Cristo l’umanità è nella morte.

**Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome…** Gesù si fa obbediente al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. Qual è il frutto di questa obbedienza? Il Padre lo esalta e gli dona il nome che è al di sopra di ogni nome. A chi è dato il nome? Al Verbo Incarnato. Il Verbo Incarnato è l’Agnello Immolato. È l’Agnello Immolato che è costituito Signore e viene innalzato al di sopra degli stessi Angeli. A Lui il Padre consegna il governo dell’universo. Ecco il nome al di sopra di ogni nome: Gesù è costituito Signore del cielo e della terra. Il Padre tutto ha posto nelle sue mani. Lui è il Giudice dei vivi e dei morti. Ma chi è Gesù? È il Figlio Unigenito del Padre che si è fatto vero uomo. È il Figlio Unigenito del Padre, il Crocifisso, l’Immolato, il Risorto, il Signore.

**Perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra…** Oggi e per l’eternità, sulla terra e sotto terra, nei cieli eterni santi, nel nome di Gesù ogni ginocchio dovrà piegarsi in adorazione. Anche il ginocchio di Satana e dei dannati dovrà piegarsi, si piegherà per confessare la verità del suo Dio e Signore. Tutti saranno sottoposti al suo giudizio che è eterno e immodificabile. Per il Padre suo Gesù si annientò, si svuotò di ogni divina e umana grandezza al fine di farsi il Servo sofferente del Signore. Grandissima è stata l’umiliazione – lo ripetiamo: non del vero uomo, ma del Figlio Unigenito del Padre che è vero Dio e vero uomo – e altissimo è stato l’innalzamento.

Se il Padre lo ha così innalzato, perché noi oggi vogliamo distruggere questo mistero con le nostre stolte e insensate antropologie e filosofie? Ogni scienza di qualsiasi natura, anch’essa dovrà piegare il ginocchio dinanzi al suo Autore che è Gesù Signore. Non solo la scienza, ma anche la tecnologia dovrà prostrarsi. Tutto dovrà essere governato dalla sua Parola. Niente potrà essere operato contro la Parola, fuori dalla Parola, senza la Parola. È questa oggi la convinzione urgente e necessaria che il cristiano deve assumere: essere cristiano nella Parola, nella scienza, nella tecnologia, nei pensieri e nelle opere.

Oggi invece il cristiano vive di una vera morte al suo interno, vera lacerazione, vera divisione: si dice cristiano e non vive con i sentimenti di Cristo, non cammina secondo i suoi insegnamenti, non professa la verità del suo Signore. Per un misero interesse terreno si vende il suo Redentore e Salvatore. È questa lacerazione, è questa morte, è questa insanabile divisione che oggi deve farci paura. A che serve essere cristiani senza i sentimenti di Cristo, senza la Parola di Cristo, senza la verità di Cristo, senza il Vangelo di Cristo, senza la Legge di Cristo, senza il cuore di Cristo, senza la mente di Cristo in noi?

Dirsi cristiani senza essere cristiani è inganno, menzogna, falsità. Significa essere falsi profeti. Ci si veste da cristiani, ma dentro si è lupi rapaci. Essere cristiani così come scribi e farisei erano discepoli di Mosè è vero scandalo per il mondo. Il mondo vede la nostra falsità e se ne sta lontano. Essere cristiani è avere in noi gli stessi sentimenti di Cristo. È pensare come Cristo. Volere come Cristo. Amare come Cristo. Obbedire come Cristo. Offrire la vita al Padre come Cristo, in Cristo, per Cristo. Essere miti e umili di cuore come Cristo. Lasciarsi sempre condurre dallo Spirito Santo come Cristo.

**E ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.**

Ogni lingua è chiamata a proclamare che Gesù Cristo è Signore. Deve proclamare che Gesù Cristo è Signore per innalzare a Dio Padre la gloria. Oggi l’uomo può anche rifiutarsi di proclamare che Gesù Cristo è il Signore dell’universo, del tempo, dell’eternità, Signore sulla vita e sulla morte. Domani, nell’eternità, non solo i beati del Paradiso, ma tutti i dannati dell’inferno proclameranno che Gesù Cristo è Signore. Ma la loro proclamazione non sarà più né di salvezza e né di redenzione. Sarà per il supplizio eterno. Gesù Cristo era il loro Salvatore, il loro Redentore ed essi lo hanno rifiutato, oltraggiato, offeso. Oggi è il tempo della conversione e della salvezza. Verrà il giorno in cui questo tempo finirà. Esso non sarà eterno per noi. Allora ci sarà posto solo per il giudizio ed esso sarà fatto da Gesù Cristo, il Signore. Allora tutti lo riconosceranno. Tutto dovranno confessare che solo Lui è il Signore. Tutti coloro che oggi si dicono signori, che giocano a fare i signori, altro non sono che polvere e cenere. Come polvere e cenere sono tutti coloro che giocano a fare i redentori e i salvatori dei loro fratelli. Ogni uomo non è che un ammasso di polvere e cenere. È Gesù Cristo che lo innalza a dignità divina.

**Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore.** Ora l’Apostolo, dopo aver loro manifestato la via – avere in loro gli stessi sentimenti che sono in Cristo Gesù. Non vi sono altre vie perché ci si possa dedicare alla propria salvezza – chiede ai Filippesi di percorrerla: dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. Itaque carissimi mei sicut semper oboedistis non ut in praesentia mei tantum sed multo magis nunc in absentia mea cum metu et tremore vestram salutem operamini – “Wste, ¢gaphto… mou, kaqëj p£ntote ØphkoÚsate, m¾ æj ™n tÍ parous…v mou mÒnon ¢ll¦ nàn pollù m©llon ™n tÍ ¢pous…v mou, met¦ fÒbou kaˆ trÒmou t¾n ˜autîn swthr…an katerg£zesqe: (Fil 2,12).

Prima di ogni cosa, l’Apostolo chiede ai Filippesi di obbedire al Vangelo, alla Verità, alla Parola, a Cristo Gesù ora che è assente molto di più di quando era presente in mezzo a loro. Essendo l’obbedienza a Cristo, al Vangelo, alla Parola, a Dio, Cristo, il Vangelo, la Parola, Dio sono sempre presenti. Nella piena obbedienza a Cristo, alla Parola, al Vangelo, a Dio, dovranno dedicarsi alla loro salvezza. Dovranno farlo con rispetto e timore *(la nuova traduzione sostituisce il tremore con rispetto. Il testo della Vulgata e il testo credo dicono altro. Il tremore è a causa del giudizio che attende ogni uomo e il giudizio è anche di morte eterna)*. Il rispetto è alla verità. Si rispetta la verità quando la si accoglie in ogni sua parte. Una verità presa in parte non è la verità. La verità è tutta la verità.

Il timore è il timore del Signore. Si teme il Signore quando si crede che ogni sua Parola si compirà sulla terra e nei cieli nel tempo e nell’eternità. Mai una sola Parola di Dio è caduta a vuoto. Tutto ciò che Lui ha detto si è sempre compiuto e sempre si compirà. Oggi siamo caduti sia dal rispetto che dal timore. Se non rimettiamo il timore del Signore – purissimo dono dello Spirito Santo – mancheremo sempre della vera fede nella Parola del Signore. Penseremo che essa sia una parola come ogni altra parola. Oggi non si sta insegnando che la Parola di Dio è in tutto simile alle favole degli uomini? O rimettiamo nel cuore il timore del Signore con tutti gli altri doni dello Spirito Santo – Sapienza, Intelletto, Consiglio, Conoscenza, Fortezza, Pietà – o per noi non ci sarà nessun cammino finalizzato al conseguimento della nostra salvezza. Manca la fede necessaria perché la salvezza possa essere operata.

**È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore.** Ora l’Apostolo eleva le menti dei Filippesi ad un principio alto, soprannaturale, divino: è Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno di amore. Il Signore ha un disegno di amore verso ogni uomo. Questo disegno di amore si può realizzare solo se ogni uomo si pone nelle mani di Dio. Ogni singola persona è stata creata dal Signore perché attraverso di essa Lui vuole realizzare il suo disegno di amore che è a beneficio e per la vera vita di tutta l’umanità. Secondo il suo disegno di amore Lui suscita in noi il volere e l’operare. Questa è altissima visione di purissima fede. Questa altissima visione di fede richiede che ognuno di noi si metta nelle mani del Signore allo stesso modo che l’argilla nelle mani del vasaio. Questo significa anche con rispetto e timore: rispetto del disegno di amore del nostro Dio, affidamento totale alla sua volontà in obbedienza ad essa.

È verità. È Dio che suscita in noi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Anche noi però dobbiamo chiedere al Signore che renda il nostro cuore docile perché lui possa realizzare per noi il suo disegno d’amore. Dio vuole, ma anche noi lo dobbiamo volere. Anche questo è sentimento di Cristo. Il Padre ha scritto per Cristo il suo disegno d’amore. Cristo Gesù lo ha assunto come proprio e lasciandosi giorno per giorno condurre dallo Spirito Santo ha dato ad esso pieno e perfetto compimento. Dio vuole sempre. Se noi non vogliamo, rendiamo vano il suo progetto su di noi e per noi molti lo renderanno vano.

**Fate tutto senza mormorare e senza esitare…** Ecco ora due pericoli contro i quali l’Apostolo Paolo ci mette in guardia: Fate tutto senza mormorare e senza esitare. La mormorazione è porre la nostra mente al di sopra della mente di Dio, della mente di Cristo Gesù, della mente dello Spirito Santo, della mente di ogni nostro fratello. Nella mormorazione la nostra mente è giudice unico dell’agire degli altri. La mormorazione è il frutto della superbia che ci governa. Nessuno di noi può porre la sua intelligenza, i suoi occhi, il suo cuore per misurare l’agire e il volere degli altri. Questo ministero è solo del Signore e di nessun altro.

Se la mormorazione pone la nostra mente al di sopra del Signore e dei fratelli e la costituisce unico metro per misurare ogni cosa, con l’esitazione non si crede né nella Parola di Dio che infallibilmente si compie se noi le diamo ogni obbedienza e né nella grazia che è forza di Dio perché noi operiamo il bene. Mormorazioni ed esitazioni sono proprio del cristiano che non ha fede né in Dio, né nella sua Parola, né nella sua grazia. Con la mormorazione il cristiano si pone al di sopra di Dio e degli uomini. Col l’esitazione attesta di essere senza alcuna fede nell’Onnipotenza del Signore e nel mistero della sua grazia. Con l’umiltà il cristiano sempre vede Dio e i fratelli secondo purissima verità e li rispetta in ogni loro opera o decisione. Con una fede forte il cristiano crede che ogni Parola del Signore si compie. Crede anche che la grazia del Signore è più potente di ogni fragilità della sua umanità e da essa si lascia fortificare.

**Per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo…** Perché il cristiano deve attendere alla sua salvezza con rispetto e timore, senza mormorazioni e senza esitazioni? Per essere irreprensibile e puro, figlio di Dio innocente in mezzo a una generazione malvagia e perversa. Il cristiano deve mostrare a questo mondo la differenza che c’è tra chi crede e chi non crede. Il cristiano deve essere irreprensibile. Nessuno mai dovrà dire una parola di biasimo contro i suoi vizi e le sue trasgressioni, perché lui vive di obbedienza alla Parola e sempre si presenta al mondo rivestito di ogni virtù. Deve essere puro, cioè lavato da ogni sporcizia del corpo, dell’anima, dello spirito.

Oggi dobbiamo affermare che il cristiano non è puro nel corpo, perché consegnato ad ogni impurità, ogni vizio, ogni trasgressione della Legge Santa del Signore. Non è puro nello spirito, perché avvolto e irretito dai pensieri del mondo che sono contrari ai pensieri di Dio. Il mondo non pensa come Dio. Non è puro nell’anima, perché questa è annerita dal peccato. Ogni vizio che si coltiva, ogni trasgressione che si commette, anneriscono l’anima e la privano del suo candore e della sua purezza. Quello che oggi spaventa è la totale conformazione del cristiano al pensiero del mondo, al suo ateismo.

Ecco come dovrà vivere il cristiano: come figlio di Dio innocente in mezzo a una generazione malvagia e perversa. La generazione è malvagia e perversa perché immersa nel peccato, nella trasgressione della Legge, nell’oscuramento della coscienza e della razionalità che sempre deve governarla. Oggi, avendo noi abolito non solo il peccato, ma anche la distinzione tra il bene e il male, avendo noi dichiarato la non esistenza né del bene e né del male, essendo tutto bene, neanche esiste ai nostri occhi la generazione perversa e malvagia. Esiste una generazione dove il male è dichiarato bene per legge. Se i cristiani in mezzo a questa generazione malvagia e perversa, vogliono risplendere come astri nel mondo, devono appropriarsi della verità di ogni Parola che è stata a noi consegnata dallo Spirito Santo nelle Scritture Profetiche. Se il cristiano non crede nelle Scritture è tenebra con le tenebre.

**Tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato.** Come si risplende come astri nel mondo? Tenendo salda la Parola di vita. Il cristiano e la Parola di vita devono essere una cosa sola, allo stesso modo che Cristo e la Parola erano una cosa sola. Se il cristiano si separa dalla Parola, la sua luce si spegne. Le tenebre subito lo afferrano e lo trasformano in tenebre. Oggi è questa la sorte che sta toccando ai cristiani. Essendosi separati dalla Parola di vita. Non solo sono divenuti tenebra con le tenebre, ma sono anche i più accaniti difensori delle tenebre. Ma questo accade al cristiano che da luce diviene tenebra: la sua condizione è sette volte peggiore della prima.

Le tenebre che si riscontrano nei cristiani che hanno abbandonato la Parola di vita sono infinitamente più fitte delle tenebre che si riscontrano presso coloro che mai hanno conosciuto la Parola. Oggi il cristiano è giunto a trasformare la calunnia in purissima verità e la verità in menzogna e in sporcizia. Il cristiano da maestro della luce si è trasformato in maestro delle tenebre. Assolve le tenebre e le benedice come fossero purissima luce. Ma benedire le tenebre altro non significa che ormai Satana ha conquistato il loro cuore e si serve di essi per eruttare sulla terra la sua lava di odio contro la verità.

**Una brevissima riflessione** potrà aiutarci a comprendere dove oggi ci troviamo. Si procede per dichiarazioni, per leggi. Il falso viene dichiaro vero e il vero falso, il giusto è detto ingiusto e l’ingiusto è proclamato giusto. I falsi Dèi vengono intronizzati come verissimo Dio e il vero Dio è obbligato a lasciare la terra. La dichiarazione di verità di una falsa e ingannevole religione non la fa vera. Ma neanche la dichiarazione di falsità della religione più pura e più santa la rende falsa. Dichiarare che Dio non esiste non rende Dio non esistente. Ma anche dichiarare che un non Dio esiste non fa di questo non Dio un vero Dio.

Tutte le dichiarazioni sono frutto del cuore dell’uomo, sono lo specchio della sua anima. Gesù è dichiarato peccatore perché mangia e accoglie i peccatori. Questa dichiarazione è lo specchio che ci fa vedere l’odio che si ha contro l’uomo. Siamo nel fariseismo imperante. I farisei infatti non amano, neanche si amano fra di loro. Ogni fariseo ama se stesso e nessun altro. Cammina con l’altro perché ha bisogno dell’altro per essere ratificato nella sua falsità e nella sua menzogna. Da loro Gesù è anche dichiarato un indemoniato. Ma anche questa dichiarazione altro non fa che rivelare lo stato miserevole della loro religione, incapace di far loro discernere chi viene da Dio e chi invece viene dal mondo o da Satana. Il malvagio dichiara Cristo malvagio. Il peccatore dichiara Cristo peccatore. Il bestemmiatore dichiara Cristo un bestemmiatore. Uno che è caduto nelle spire di Satana dichiara Cristo un conquistato, uno avvolto nella rete di Satana. Cristo Gesù sa questo, conosce il cuore dei farisei e cammina per la sua strada. Ogni cristiano deve sapere a chi ha creduto e perseverare nella sua fede come Cristo Gesù ha perseverato, nonostante le infinite calunnie degli uomini.

Tenendo alta la parola di vita, l’Apostolo Paolo potrà vantarsi di non aver corso invano. Ecco le sue parole: Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Quando un evangelizzato vive secondo il Vangelo di Cristo, l’evangelizzatore non ha sciupato il suo tempo. In verità l’evangelizzatore il tempo non lo sciupa mai perché a lui è stato dato il compito di seminare la Parola in ogni cuore secondo le regole della retta semina. Poi sarà il Signore a fare produrre la Parola. Chi compie secondo verità e giustizia la sua missione mai sciupa o lavora invano.

Tuttavia Paolo vuole aggiungere alla gloria eterna che è frutto della sua missione anche qualche gloria che viene dai frutti da lui prodotti. Potrà dire nel giorno del giudizio al Signore: “Signore tu mi hai dato la grazia di seminare. Questi sono i semi che hanno germogliato e hanno prodotto altri semi”. Questo significa forse che dobbiamo cadere nella tentazione dei frutti? Questo mai! Tuttavia vigilare, esortare, spronare, dare il buon esempio di come si fa crescere la Parola di vita seminata nei cuori, sempre aggiunge gloria eterna alla gloria eterna dovuta al buon compimento della nostra missione.

Anche questa gioia l’Apostolo Paolo vuole aggiungere alle tante gioie che il Signore sta preparando per lui nel regno eterno: la gioia di presentare a Cristo un piccolo gregge di redenti che hanno portato a compimento l’opera della loro salvezza. Questa gloria vuole che i Filippesi gli concedano. Ma noi oggi stiamo costruendo cristiani senza il cuore di Cristo, senza i sentimenti di Cristo, senza la Parola di Cristo, senza la grazia di Cristo, senza la verità dello Spirito Santo, senza l’amore del Padre. Cristiani che non solo né luce del mondo e né sale della terra. Cristiani solo di strutture e neanche.

**Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi.** Ora l’Apostolo vede stesso come acqua che viene versata sulla terra perché le piante crescano e producano frutto. Ma, anche se io devono essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Fin dove giunge l’amore di Paolo per i Filippesi e per ogni altro cristiano? Giunge fino al punto di essere pronto a versare il suo sangue perché la fede di quanti credono in Cristo Gesù produca veri frutti di salvezza e di redenzione. Paolo ha dato a Cristo la sua vita perché Lui, Gesù, porti frutto in ogni cuore. Se al dono di tutto se stesso deve aggiungere anche il martirio fisico, lui è pronto.

Come Cristo Gesù ha fatto della sua vita un sacrificio al Padre perché noi portiamo frutti di vera salvezza, così anche Paolo, essendo chiamato ad imitare in tutto Cristo Gesù, è pronto a fare della sua vita un sacrificio per la crescita della fede di tutti i credenti in Cristo Gesù. Il sacrificio è la vita della fede. Come l’acqua è la vita per le piante, così il sangue – sia spirituale e sia fisico – dei martiri e dei confessori della fede è vita per i cuori nei quali abita Cristo Signore. Più sangue – sia fisico che spirituale – si versa e più la fede cresce e produce molto frutto. Il sangue deve versarlo l’evangelizzatore.

**Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me.** I Filippesi vengono invitati a godere e a rallegrarsi con Paolo per questo altissimo dono. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. Quando si riceve un dono sempre si deve essere riconoscenti. Come si è riconoscenti verso l’Apostolo Paolo? Godendo e rallegrandosi del dono. Ogni dono però va trattato secondo la bellezza e la santità del dono. Se Paolo dona il suo sangue per la crescita della nostra fede, non possiamo noi lasciare che la fede non cresca e non produca i suoi frutti di vera salvezza. Sarebbe in questo caso disprezzare il dono, non viverlo secondo il suo prezioso valore.

Questa verità va applicata prima di ogni altro a Cristo Signore. Lui ha versato il suo sangue per la nostra redenzione eterna. Possiamo noi sciupare un così grande dono. Il sangue di Cristo Gesù non è sangue di un uomo, è il sangue del Verbo Incarnato, il sangue del Figlio dell’Altissimo, il Sangue del Verbo di Dio. Se il Figlio di Dio è morto per me, anch’io devo morire per Lui. Al suo dono devo rispondere con il mio dono. Al suo sangue devo unire l’offerta del mio sangue. Questa è la vera via per apprezzare un così grande e prezioso dono. Sangue per sangue, vita per vita, crocifissione per crocifissione, martirio per martirio.

Se Cristo è stato fatto peccato per noi, anche noi in lui dobbiamo farci peccato per gli altri, per la conversione di tutto il mondo. Come ci si fa peccato per gli altri? Giungendo ad una obbedienza pari alla sua. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questo mistero nella Seconda Lettera ai Corinzi: Si dona il sangue a Cristo operando un taglio netto con la mentalità di questo mondo. I pensieri del mondo non devono appartenere al cristiano, allo stesso modo che mai sono appartenuti a Cristo. Finché coltiviamo i pensieri del mondo, mai potremo dare il nostro sangue a Cristo. Il suo è versato vanamente.

Seguire è camminare dietro. Il cristiano segue Cristo se cammina dietro a Lui. Camminando dietro a Lui, deve imparare a pensare come Lui pensa, a vedere come Lui vede, ad amare come Lui ama, ad obbedire come Lui obbedisce, ad operare come Lui opera, a rispondere sempre con sapienza come Lui sempre risponde con sapienza, ad andare in croce come Lui è andato in croce. Cosa operando il cristiano diviene discepolo di Gesù allo stesso modo che Gesù è fedelissimo discepolo del Padre. Lui del Padre è il Testimone fedele. Anche il cristiano è chiamato ad essere il Testimone fedele di Cristo Gesù. Ecco perché lui mai deve distogliere gli occhi di Cristo Signore. Se distoglie gli occhi dal suo Maestro, agirà come Eva nel giardino piantato dal Signore Dio in Eden. Trasformò un albero di morte in un albero di vita: *“Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò” (Gen 3,6)*. Così per il cristiano: anziché vedere Cristo come il solo albero della vita, vede il mondo e mangia la sua morte.

### LA FEDE E I SUOI AMBASCIATORI

Il Signore nostro Dio ha messo tutto il Padre, tutto lo Spirito Santo, tutto se stesso, tutta la sua Parola, tutto il mistero della salvezza e della redenzione, il suo Corpo e il suo Sangue, la sua grazia e la verità nelle mani dei suoi Apostoli e prima ancora nel loro cuore. Così l’apostolo crea salvezza se è fedele amministratore di tutti questi beni divini, eterni, soprannaturali. Abbandona alla perdizione ogni uomo se viene conquistato dal mondo e si trasforma in un amministratore delle cose della terra. Grande è la responsabilità di ogni Apostolo del Signore. Per lui cresce il buon grano nel campo del mondo e per lui le spine soffocano il buon grano e aumentano la loro potenza di male. Se oggi il male sembra aver conquistato ogni cuore e invaso ogni mente, gli Apostolo del Signore e tutti gli amministratori dei divini misteri non sono esenti da colpa. Solo loro che devono estirpare Satana dai cuori e dalle menti e al loro posto deve “creare” in essi il Padre dei cieli, Cristo Signore, lo Spirito Santo, la Madre di Dio. Sono loro che devono togliere dal petto degli uomini il cuore di pietra e al suo posto porre il cuore di carne. Potranno fare questo se prima di ogni cosa annunciano il Vangelo nella sua purezza e integrità. Nessuno però potrà dare il Vangelo secondo la sua purezza divina se prima non la fa diventare pensiero dei suoi pensieri e vita della sua vita. Chi non ha un cuore tutto evangelico mai potrà predicare il Vangelo secondo la sua divina ed eterna verità. Predicherà un Vangelo a misura d’uomo, frutto di molti pensieri della terra, ma questo Vangelo né converte e né salva.

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21).*

L’Apostolo Paolo sente tutto il peso della missione che il Signore gli ha affidato. Questo peso è di responsabilità verso ogni uomo che non giunge alla fede, se lui avesse vissuto male il suo ministero di essere amministratore dei divini misteri. Ecco come questo peso è rivelato agli Anziani delle Chiese di Efeso:

*“Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. Ini tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”» (At 20,17-36).*

Ecco come nella Seconda Lettera ai Corinzi manifesta questo peso e questa eterna responsabilità.

**L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti.** Ecco la regola missionaria dell’Apostolo Paolo: *L’amore del Cristo infatti ci possiede*. Se lui è posseduto dall’amore di Cristo, dall’amore di Cristo è anche governato. Ma che significa essere posseduto dall’amore di Cristo e da esso governato? Significa che per l’Apostolo Paolo l’unica cosa che conta nella sua vita è la cura degli interessi di Cristo Gesù. L’amore di Cristo lo possiede perché lui si dedichi interamente all’edificazione di Cristo in ogni cuore. Lui vive e muore per Cristo.

Infatti: *e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti*. Se in Cristo siamo tutti morti, non c’è più alcun interesse da curare per le nostre persone. Siamo morti in Cristo. Cristo ora è tutto per noi. È la nostra vita. La carità di Cristo ci possiede, ma anche ci contiene. Chi è contenuto, posseduto dalla carità di Cristo, da essa è sempre governato. Se è governato dalla carità, mai potrà agire contro qualcuno. Agisce sempre dalla carità. La carità di Cristo è sempre carità crocifissa per la più grande gloria del Padre suo. Così deve essere la carità dell’Apostolo del Signore: carità crocifissa al fine di elevare a Dio la più grande gloria. Il fine della vita di Cristo è il Padre. Il fine della vita dell’Apostolo di Cristo è Cristo. Lui non ha altri fini da raggiungere, perseguire, realizzare. Cristo è morto per l’Apostolo. L’Apostolo muore per Cristo. Altri fini mai potranno esistere per lui.

**Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro.** Cristo Gesù è contenuto nella carità, nell’amore per il Padre. Questa carità, questo amore si è fatto obbedienza fino alla morte di croce. Anche l’Apostolo di Cristo Gesù deve essere contenuto, posseduto dalla carità per Cristo Gesù. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. L’Apostolo Paolo deve essere visto in questa carità, in questo amore per Cristo Gesù.

I Corinzi invece lo vedono da un amore umano, di convenienza, di opportunità. Non sanno che l’Apostolo del Signore ha consacrato la vita al Signore allo stesso modo che Cristo Signore ha consacrato la vita al Padre. Chi è posseduto dalla carità di Cristo, deve a Cristo tutta la sua vita. Lui non deve vivere più per se stesso, ma per Cristo che è morto ed è risorto per lui. Programma di vita quotidianamente scritto dallo Spirito Santo.

Come l’Apostolo dovrà morire per Cristo? Allo stesso modo che Cristo Gesù è morto per il Padre. Come Gesù era sempre sotto mozione dello Spirito Santo, così l’Apostolo di Gesù dovrà essere sempre sotto mozione dello Spirito. È questo il motivo per cui l’Apostolo Paolo è libero da ogni relazione con gli uomini. Sta in una comunità per comando dello Spirito Santo. Per comando viene, per comando resta, per comando si reca altrove. Tutto è per comando.

Tutto nell’Apostolo di Cristo Gesù è per obbedienza. Lo Spirito manda e lui va. Lo Spirito ordina di non andare e lui non va. Lo Spirito dirige altrove i suoi passi e lui si lascia da Lui condure. Se non è a Corinto è per comando dello Spirito. 16Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così.

L’Apostolo Paolo non vede e non guarda più nessuno con gli occhi della carne, con i sentimenti del suo cuore, con i desideri del suo spirito. Lui tutto vede e guarda dallo Spirito Santo, dalla più pura obbedienza ad ogni suo comando. Vi fu un tempo in cui L’Apostolo ha conosciuto Gesù alla maniera umana? *Se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così*. Come possiamo leggere e comprendere questa sua dichiarazione?

Paolo ha conosciuto Gesù alla maniera umana, cioè senza alcuna verità, quando era Saulo. Lui perseguitava i cristiani perché convinto che Gesù fosse un bestemmiatore, essendosi dichiarato Figlio di Dio, Figlio dell’uomo. Dopo la conversione ha ancora conosciuto Cristo Gesù alla maniera umana? Dobbiamo escluderlo. Forse avrà visto tutta l’umanità che regnava nel corpo di Cristo che è la sua Chiesa. Da questa Chiesa “umana” si era allontanato.

Avendo fatto esperienza che la salvezza della Chiesa è dall’Apostolo del Signore, è ritornato in questa Chiesa “umana” lavorando ininterrottamente perché si trasformasse in Chiesa divina, vera abitazione della Beata Trinità. Perennemente governata dallo Spirito Santo. Ma questo lavoro di trasformazione deve impegnare ogni forza. Sempre si inizia con una Chiesa “divina” e poi si finisce in una Chiesa “umana”. Vale anche per il cristiano. Sempre il discepolo inizia il cammino in modo “divino” e poi lo conclude in modo “umano”. Questa tentazione è anche degli Ordini Religiosi, della Congregazioni, dei Movimenti, delle Aggregazioni, di ogni Gruppo ecclesiale.

Si comincia con lo Spirito, si finisce nella carne. Questa verità è annunziata dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai Galati. Anche i Corinzi avevano iniziato con lo Spirito e poi sono finiti nella carne. Da chiesa “divina” a chiesa “umana”. Il pericolo di iniziare con lo Spirito, con il soprannaturale, con la grazia e la verità di Cristo, e poi finire nella carne, nell’umano, nell’immanenza è sempre in agguato. Oggi è il pericolo che sta incombendo sulla Chiesa. Urge prestare infinita attenzione. Finire nella carne per essere condotti da essa è sempre possibile. Basta distaccarsi anche di un solo trattino dalla Volontà del Padre, dalla grazia di Cristo, dalla comunione dello Spirito Santo.

**Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.** Cristo è morto per noi. Noi siamo morti in Cristo, per Cristo, con Cristo. Siamo stati rigenerati. Ecco la verità del cristiano: *tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura*. Finisce il prima. Inizia il dopo. Il dopo è solo in Cristo. *Le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove*. Quali sono le cose vecchie? Quelle della nostra vecchia natura. La vecchia natura produce e genera cose vecchie. La nuova natura produce e genera cosa nuove. La nuova natura ha però bisogno di rimanere e di crescere come nuova natura. Come si cresce come nuova natura? Crescendo nell’amore del Padre, nella grazia di Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo.

La nuova creatura va sempre coltivata. Se non si coltiva in Cristo, con Cristo, per Cristo, conformandosi ogni giorno più pienamente a Cristo, a poco a poco la nuova creatura ritorna nella sua vecchia natura per fare cose vecchie. Le cose vecchie sono la sequela della carne e dei vizi che necessariamente abitano in essa e la governano. La nuova creatura invece vive di fede in fede, di carità in carità, di speranza in speranza condotta dallo Spirito del Signore.

**Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione.** Come si è passati dalla carne allo Spirito e dalla vecchia natura alla natura nuova? *Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione*. Due sono le verità che vanno messe nel cuore. La riconciliazione avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo. Sulla croce si è compiuta la riconciliazione o la redenzione oggettiva. Per il sacrificio di Cristo Dio ha perdonato il peccato.

Anzi Cristo sulla croce ha tolto il peccato del mondo. Ha affisso nel suo corpo il documento le cui condizioni ci erano sfavorevoli. Ma l’olocausto di Cristo non ci costituisce persone riconciliate con Dio. Occorrono altri due momenti. Il primo momento è l’affidamento del ministero della riconciliazione agli Apostoli. Essi devono andare per il mondo a predicare il Vangelo, invitare alla conversione nella Parola, a lasciarsi battezzare nel nome di Gesù il Nazareno. Quando la riconciliazione o redenzione soggettiva si compie? Quando chi ascolta la Parola e si converte accoglie l’invito a lasciarsi battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Il battesimo segna il passaggio. Dalla vecchia creatura si passa nella nuova. Dalla carne di passa nello Spirito. Se il battesimo viene rifiutato, si rimane nella nostra vecchia natura, si vive da vecchia creatura, non c’è riconciliazione, non c’è vera salvezza.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque?*

*Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole.*

*E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza.*

*Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,1-21).*

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,16-20).*

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».*

*Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.*

*Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,14-20).*

Se l’Apostolo non vive il ministero della riconciliazione – non dell’uomo con l’uomo –, questa riconciliazione è impossibile tra vecchia natura e vecchia natura, perché governate dalla carne. La riconciliazione è dell’uomo con il suo Signore. Se l’Apostolo non riconcilia l’uomo con il suo Signore, in Cristo, con Cristo, per Cristo, predicando la Parola di Cristo nello Spirito Santo, l’opera della riconciliazione del Padre rimane infruttuosa. Tutto è nelle mani dell’Apostolo.

**Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione.** Viene ancora una volta annunziato che la riconciliazione è per volontà di Dio. *Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione*. Con il sacrificio di Cristo offerto al Padre nel suo corpo dalla croce, ogni peccato è stato cancellato e ogni pena è stata espiata. Ma questa è solo la redenzione oggettiva. Quando la redenzione da oggettiva diviene redenzione soggettiva?

Quando realmente ogni singola persona entra nella riconciliazione? Perché questo avvenga è necessario che l’Apostolo predichi il Vangelo di Cristo Gesù. Ascoltata la Parola della riconciliazione è necessario credere in essa. Quando si crede nella Parola della riconciliazione? Quando la si accoglie nel proprio cuore e si consacra la vita ad essa, prestando ogni obbedienza. L’obbedienza inizia dal lasciarsi battezzare nel nome di Gesù il Nazareno.

**In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio.** L’Apostolo non deve predicare solo il Vangelo, deve chiedere espressamente la conversione e la fede nel Vangelo. *In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che vi esorta*. L’Apostolo deve credere per primo lui nella sua missione. Lui è ambasciatore nel nome di Cristo Gesù. Questa è la prima sua verità. La seconda verità è la convinzione nello Spirito Santo che Lui è voce del Padre, voce di Dio.

Per mezzo nostro è Dio stesso che vi esorta. *Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio*. È evidente che tutto questo può avvenire solo per mozione dello Spirito Santo. Tutto è dalla fede dell’apostolo nella sua missione. L’Apostolo mai deve dimenticare che lui è mandato da Cristo Gesù e parla nel nome di Dio e nel nome di Dio esorta. Lui è l’apostolo della verità di Cristo. La riconciliazione con Dio è in Cristo, con Cristo, per Cristo. Cristo è la verità. Di chi è la verità Cristo Gesù? È la verità di Dio e dell’uomo. Senza Cristo, Dio non è il vero Dio e neanche lo Spirito Santo è il vero Spirito Santo. Ma anche senza Cristo, l’uomo non è il vero uomo, perché mai potrà divenire vero uomo.

**Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.** Colui che non aveva conosciuto peccato è Cristo Gesù. *Dio lo fece peccato in nostro favore*. Lo fece cioè olocausto per il peccato. Cristo Gesù si fece olocausto assumendo su di sé tutte le colpe e le pene dovute al peccato. Perché Cristo Gesù è stato fatto peccato per noi? Perché noi potessimo diventare giustizia di Dio. Cosa è la giustizia di Dio? La fedeltà ad ogni Parola da Lui promessa, giurata, annunziata, profetizzata, proclamata, detta.

È in Cristo Gesù che si rivela la giustizia di Dio. In Lui il peccato è veramente perdonato e in Lui l’uomo è realmente giustificato, perdonato, fatto nascere come nuova creatura. Senza Cristo Gesù nessuna Parola di Dio è vera. Dio mai potrà attestare, senza Cristo Gesù, di essere vero in ogni sua Parola. È in Cristo che si rivela tutta la verità del Signore nostro Dio. Quanto Lui ha detto, ora si compie in Cristo, con Cristo, per Cristo. È verità universale e immortale. Uno sguardo alla Lettera agli Ebrei ci illuminerà con ogni sapienza di dottrina e di rivelazione sul mistero di Gesù Signore. Ecco perché se Cristo è tolto, mistero della fede, teologia e antropologia precipitano nell’abisso della falsità.

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek. Su questo argomento abbiamo molte cose da dire, difficili da spiegare perché siete diventati lenti a capire. Infatti voi, che a motivo del tempo trascorso dovreste essere maestri, avete ancora bisogno che qualcuno v’insegni i primi elementi delle parole di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido. Ora, chi si nutre ancora di latte non ha l’esperienza della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino. Il nutrimento solido è invece per gli adulti, per quelli che, mediante l’esperienza, hanno le facoltà esercitate a distinguere il bene dal male (Eb 5,1-14).*

*Perciò, lasciando da parte il discorso iniziale su Cristo, passiamo a ciò che è completo, senza gettare di nuovo le fondamenta: la rinuncia alle opere morte e la fede in Dio, la dottrina dei battesimi, l’imposizione delle mani, la risurrezione dei morti e il giudizio eterno. Questo noi lo faremo, se Dio lo permette. Quelli, infatti, che sono stati una volta illuminati e hanno gustato il dono celeste, sono diventati partecipi dello Spirito Santo e hanno gustato la buona parola di Dio e i prodigi del mondo futuro. Tuttavia, se sono caduti, è impossibile rinnovarli un’altra volta portandoli alla conversione, dal momento che, per quanto sta in loro, essi crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all’infamia. Infatti, una terra imbevuta della pioggia che spesso cade su di essa, se produce erbe utili a quanti la coltivano, riceve benedizione da Dio; ma se produce spine e rovi, non vale nulla ed è vicina alla maledizione: finirà bruciata!*

*Anche se a vostro riguardo, carissimi, parliamo così, abbiamo fiducia che vi siano in voi cose migliori, che portano alla salvezza. Dio infatti non è ingiusto tanto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e che tuttora rendete ai santi. Desideriamo soltanto che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine, perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che, con la fede e la costanza, divengono eredi delle promesse.*

*Quando infatti Dio fece la promessa ad Abramo, non potendo giurare per uno superiore a sé, giurò per se stesso dicendo: Ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza. Così Abramo, con la sua costanza, ottenne ciò che gli era stato promesso. Gli uomini infatti giurano per qualcuno maggiore di loro, e per loro il giuramento è una garanzia che pone fine a ogni controversia. Perciò Dio, volendo mostrare più chiaramente agli eredi della promessa l’irrevocabilità della sua decisione, intervenne con un giuramento, affinché, grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi, che abbiamo cercato rifugio in lui, abbiamo un forte incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta. In essa infatti abbiamo come un’àncora sicura e salda per la nostra vita: essa entra fino al di là del velo del santuario, dove Gesù è entrato come precursore per noi, divenuto sommo sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 6,1-20).*

*Questo Melchìsedek infatti, re di Salem, sacerdote del Dio altissimo, andò incontro ad Abramo mentre ritornava dall’avere sconfitto i re e lo benedisse; a lui Abramo diede la decima di ogni cosa. Anzitutto il suo nome significa «re di giustizia»; poi è anche re di Salem, cioè «re di pace». Egli, senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote per sempre.*

*Considerate dunque quanto sia grande costui, al quale Abramo, il patriarca, diede la decima del suo bottino. In verità anche quelli tra i figli di Levi che assumono il sacerdozio hanno il mandato di riscuotere, secondo la Legge, la decima dal popolo, cioè dai loro fratelli, essi pure discendenti da Abramo. Egli invece, che non era della loro stirpe, prese la decima da Abramo e benedisse colui che era depositario delle promesse. Ora, senza alcun dubbio, è l’inferiore che è benedetto dal superiore. Inoltre, qui riscuotono le decime uomini mortali; là invece, uno di cui si attesta che vive. Anzi, si può dire che lo stesso Levi, il quale riceve le decime, in Abramo abbia versato la sua decima: egli infatti, quando gli venne incontro Melchìsedek, si trovava ancora nei lombi del suo antenato.*

*Ora, se si fosse realizzata la perfezione per mezzo del sacerdozio levitico – sotto di esso il popolo ha ricevuto la Legge –, che bisogno c’era che sorgesse un altro sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek, e non invece secondo l’ordine di Aronne? Infatti, mutato il sacerdozio, avviene necessariamente anche un mutamento della Legge. Colui del quale si dice questo, appartiene a un’altra tribù, della quale nessuno mai fu addetto all’altare. E noto infatti che il Signore nostro è germogliato dalla tribù di Giuda, e di essa Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio. Ciò risulta ancora più evidente dal momento che sorge, a somiglianza di Melchìsedek, un sacerdote differente, il quale non è diventato tale secondo una legge prescritta dagli uomini, ma per la potenza di una vita indistruttibile. Gli è resa infatti questa testimonianza: Tu sei sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Si ha così l’abrogazione di un ordinamento precedente a causa della sua debolezza e inutilità – la Legge infatti non ha portato nulla alla perfezione – e si ha invece l’introduzione di una speranza migliore, grazie alla quale noi ci avviciniamo a Dio. Inoltre ciò non avvenne senza giuramento. Quelli infatti diventavano sacerdoti senza giuramento; costui al contrario con il giuramento di colui che gli dice: Il Signore ha giurato e non si pentirà: tu sei sacerdote per sempre. Per questo Gesù è diventato garante di un’alleanza migliore. Inoltre, quelli sono diventati sacerdoti in gran numero, perché la morte impediva loro di durare a lungo. Egli invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore.*

*Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre (Eb 7,1-28).*

*Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della Maestà nei cieli, ministro del santuario e della vera tenda, che il Signore, e non un uomo, ha costruito.*

*Ogni sommo sacerdote, infatti, viene costituito per offrire doni e sacrifici: di qui la necessità che anche Gesù abbia qualcosa da offrire. Se egli fosse sulla terra, non sarebbe neppure sacerdote, poiché vi sono quelli che offrono i doni secondo la Legge. Questi offrono un culto che è immagine e ombra delle realtà celesti, secondo quanto fu dichiarato da Dio a Mosè, quando stava per costruire la tenda: «Guarda – disse – di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte. Ora invece egli ha avuto un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l’alleanza di cui è mediatore, perché è fondata su migliori promesse. Se la prima alleanza infatti fosse stata perfetta, non sarebbe stato il caso di stabilirne un’altra. Dio infatti, biasimando il suo popolo, dice:*

*Ecco: vengono giorni, dice il Signore, quando io concluderò un’alleanza nuova con la casa d’Israele e con la casa di Giuda. Non sarà come l’alleanza che feci con i loro padri, nel giorno in cui li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto; poiché essi non rimasero fedeli alla mia alleanza, anch’io non ebbi più cura di loro, dice il Signore. E questa è l’alleanza che io stipulerò con la casa d’Israele dopo quei giorni, dice il Signore: porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Né alcuno avrà più da istruire il suo concittadino, né alcuno il proprio fratello, dicendo: «Conosci il Signore!». Tutti infatti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro. Perché io perdonerò le loro iniquità e non mi ricorderò più dei loro peccati. Dicendo alleanza nuova, Dio ha dichiarato antica la prima: ma, ciò che diventa antico e invecchia, è prossimo a scomparire (Eb 8,1-13).*

*Certo, anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno. Fu costruita infatti una tenda, la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell’offerta; essa veniva chiamata il Santo. Dietro il secondo velo, poi, c’era la tenda chiamata Santo dei Santi, con l’altare d’oro per i profumi e l’arca dell’alleanza tutta ricoperta d’oro, nella quale si trovavano un’urna d’oro contenente la manna, la verga di Aronne, che era fiorita, e le tavole dell’alleanza. E sopra l’arca stavano i cherubini della gloria, che stendevano la loro ombra sul propiziatorio. Di queste cose non è necessario ora parlare nei particolari.*

*Disposte in tal modo le cose, nella prima tenda entrano sempre i sacerdoti per celebrare il culto; nella seconda invece entra solamente il sommo sacerdote, una volta all’anno, e non senza portarvi del sangue, che egli offre per se stesso e per quanto commesso dal popolo per ignoranza. Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era stata ancora manifestata la via del santuario, finché restava la prima tenda. Essa infatti è figura del tempo presente e secondo essa vengono offerti doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, colui che offre: si tratta soltanto di cibi, di bevande e di varie abluzioni, tutte prescrizioni carnali, valide fino al tempo in cui sarebbero state riformate.*

*Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d’uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?*

*Per questo egli è mediatore di un’alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l’eredità eterna che era stata promessa. Ora, dove c’è un testamento, è necessario che la morte del testatore sia dichiarata, perché un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive. Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue. Infatti, dopo che tutti i comandamenti furono promulgati a tutto il popolo da Mosè, secondo la Legge, questi, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, asperse il libro stesso e tutto il popolo, dicendo: Questo è il sangue dell’alleanza che Dio ha stabilito per voi. Alla stessa maniera con il sangue asperse anche la tenda e tutti gli arredi del culto. Secondo la Legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue, e senza spargimento di sangue non esiste perdono.*

*Era dunque necessario che le cose raffiguranti le realtà celesti fossero purificate con tali mezzi; ma le stesse realtà celesti, poi, dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi. Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d’uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l’aspettano per la loro salvezza (Eb 9,*

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. 6 Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.*

*Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. A noi lo testimonia anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto: Questa è l’alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente, dice: e non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità. Ora, dove c’è il perdono di queste cose, non c’è più offerta per il peccato.*

*Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso. Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone. Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l’abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno del Signore.*

*Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli. Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. Di quanto peggiore castigo pensate che sarà giudicato meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell’alleanza, dal quale è stato santificato, e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? Conosciamo infatti colui che ha detto: A me la vendetta! Io darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo. È terribile cadere nelle mani del Dio vivente!*

*Richiamate alla memoria quei primi giorni: dopo aver ricevuto la luce di Cristo, avete dovuto sopportare una lotta grande e penosa, ora esposti pubblicamente a insulti e persecuzioni, ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo. Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di essere derubati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e duraturi. Non abbandonate dunque la vostra franchezza, alla quale è riservata una grande ricompensa. Avete solo bisogno di perseveranza, perché, fatta la volontà di Dio, otteniate ciò che vi è stato promesso. Ancora un poco, infatti, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà. Il mio giusto per fede vivrà; ma se cede, non porrò in lui il mio amore. Noi però non siamo di quelli che cedono, per la propria rovina, ma uomini di fede per la salvezza della nostra anima. (Eb 10,1-39).*

Cristo Gesù è il cuore del Padre e il cuore di ogni uomo. Se togliamo Cristo, priviamo Dio del suo cuore. Ha una parola di morte. Una parola che non potrà mai dare vita, perché la vita della Parola di Dio è Cristo Gesù. Se togliamo Cristo dal mistero della fede, secondo la pienezza della verità della fede, anche l’uomo viene privato del suo vero cuore. Lo condanniamo a vivere con un cuore di peccato, falsità, menzogna, superbia, ogni vizio. Responsabile della privazione di Dio e dell’uomo del loro vero cuore che è Cristo, è l’Apostolo del Signore. Se lui predica Cristo Gesù nella pienezza del mistero e della verità, Dio e l’uomo potranno vivere con il loro vero cuore.

**Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio.** Ora l’Apostolo esercita il suo ministero, da esso parla. *Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio*. Parlare dal proprio ministero è altissima responsabilità. Si deve conoscere la sua verità. Se abbiamo nel cuore una falsa teologia, una falsa cristologia, una falsa escatologia, falsamente conosciamo la dottrina dei sacramenti, diviene impossibile parlare con autorità della verità del proprio ministero.

Oggi poiché molti hanno smarrito, perso, dimenticato la verità del loro ministero, lo esercitano dalla falsità, dalla menzogna, dal pensiero secondo l’uomo, non dal pensiero, dalla volontà, dalla verità che sono dati dallo Spirito Santo. L’Apostolo Paolo sa che Lui è collaboratore di Dio, suo araldo, suo ambasciatore, suo ministro, apostolo di Cristo Gesù. Lui è portatore della Parola e della grazia della salvezza e della redenzione, della giustizia e della pace.

Lui sa che ha il posto di Cristo, che esercita la missione di Cristo, sotto perenne mozione dello Spirito Santo. Ecco cosa dice ora in nome di Dio e dello Spirito Santo: *Vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio*. Grazia di Dio è la Parola, è il Battesimo, sono tutti i sacramenti della salvezza. Grazia di Dio è la Chiesa. Grazia di Dio sono gli Apostoli, gli Evangelisti, i Maestri, i Profeti, i Dottori, tutti coloro che si prodigano per il Vangelo.

Grazia di Dio è ogni discepolo di Gesù per ogni altro discepolo di Gesù e per ogni altro uomo. Quando questa abbondante grazia di Dio viene accolta invano? Prima di tutto essa è accolta invano, quando è data vanamente. Quando un ministro della Parola dona una parola che viene dal suo cuore e non dal cuore del Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, attinta dalla Purissima verità della Scrittura, della Tradizione, del Magistero, la parola è data vanamente. È data anche nella falsità, nell’errore, nella menzogna, nell’inganno. È data come Parola di Dio mentre è semplicemente parola di uomini. Essendo il dono non solo vano, ma anche carico di falsità, esso è accolto vanamente.

È accolto vanamente perché non produce alcun frutto. Così anche quando si ascolta la Parola vera, quella purissima di Dio, e la si lascia cadere dal cuore, essa è stata accolta, ma vanamente. Non produrrà alcun frutto. La Parola di Dio produce frutti, quanto rimane nel cuore. Se esce dal cuore, mai potrà produrre alcun frutto né di redenzione e né di salvezza. Così dicasi per ogni sacramento che si riceve nella distrazione, nell’ignoranza, nel peccato.

Oggi si è condannati a ricevere vanamente il dono di Dio, la sua grazia, perché non la si riceve per liberarci da ogni peccato, trasgressione, disobbedienza, vizio. La si riceve per rimanere nel peccato, nella trasgressione, nel vizio. Si riceve la grazia per un “falso diritto di uguaglianza” che si vuole stabilire per volontà umana e che abolisce ogni differenza tra chi ama il Signore e chi non lo ama, tra il martire e il carnefice, tra il peccatore e il santo, tra il bene e il male.

Questo “falso diritto di uguaglianza”, o “diritto alla non differenza”, è un tossico di serpente che sta avvelenando l’umanità. Questo falso diritto lo si vuole estendere anche alla natura. Stiamo raggiungendo il sommo della stoltezza. Ma più cresce la stoltezza e più è segno che stiamo crescendo nel peccato, nel vizio, nella trasgressione, nella lontananza da Dio. Dio è come il sole. Più ci allontaniamo da Lui e più le nostre menti diventano di durissimo ghiaccio.

Quando una mente diviene simile a durissimo ghiaccio, perde ogni sensibilità verso la verità di Dio e della sua creazione. Accresce il suo odio verso la verità e trasforma la sua volontà facendole cambiare natura. Da volontà orientata verso la luce la fa divenire volontà orientata verso le tenebre. Da volontà che combatte per la verità a volontà che lotta in favore dell’affermazione delle tenebre. Ecco perché urge togliere il peccato dal cuore. Ma chi toglie il peccato è solo Cristo Signore. Se non ci lasciamo quotidianamente mondare da Lui, in Lui, per Lui, con Lui, nel suo corpo, che è la Chiesa sempre riceveremo invano la grazia. Non solo. La sciuperemo anche.

Possiamo affermare che oggi quasi tutta la grazia viene sciupata dal cristiano. Sono sciupati tutti i ministri della Parola. Sciupati sono tutti i sacramenti. Sciupata è tutta la Scrittura Santa, la Tradizione e il Magistero. Sciupato è ogni insegnamento. A che servono dieci anni di formazione teologica, se poi si diviene maestri di falsità, inganno, illusione, falsa profezia, oracoli bugiardi? O per essere costituiti raffazzonatori di menzogna e falsità? A che serve consumare una vita nella predicazione, nell’insegnamento, nella celebrazione dei sacramenti, se tutto poi viene fondato, edificato sulla sabbia della parola dell’uomo, dei suoi pensieri e desideri, sui suoi sogni di peccato? Dovremmo almeno interrogarci, chiederci, domandarci: quali frutti di verità, giustizia, salvezza, in Cristo e nello Spirito Santo, il mio lavoro genera e produce? Se non produce alcun frutto, è evidente che la grazia è data invano.

**Egli dice infatti: *Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso*. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!** Il momento favorevole è il momento in cui il Signore potrà riversare la salvezza, frutto della redenzione di Cristo Gesù, in ogni cuore. Questo giorno è venuto. Ora ogni uomo potrà essere redento, giustificato, santificato. Ecco cosa dice il Signore per mezzo del profeta Isaia. *Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso*. La profezia di Isaia annuncia la venuta dei tempi messianici promessi da Dio.

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio».*

*Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra».*

*Così dice il Signore, il redentore d’Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i prìncipi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d’Israele che ti ha scelto».*

*Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”.*

*Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua. Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate.*

*Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm». Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri.*

*Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.*

*Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te.*

*«Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa». Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori.*

*Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: «Troppo stretto è per me questo posto; scòstati, perché possa stabilirmi». Tu penserai: «Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov’erano?».*

*Così dice il Signore Dio: «Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me».*

*Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure, dice il Signore: «Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari, io salverò i tuoi figli. Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe» (Is 49,1-26).*

L’Apostolo Paolo annuncia ora che questo tempo si è compiuto. Il Messia è venuto ed ha instaurato i tempi della grazia e della benedizione, della salvezza e della redenzione. Ora è l’uomo che deve entrare in essi per essere salvato. *Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!* Non vi sono atri momenti da attendere e neanche altri giorni della salvezza. Ma è solo questa verità che l’Apostolo vuole comunicarci o c’è altro?

L’Apostolo vuole rivelarci che il momento favorevole, il giorno della salvezza è il momento e il giorno in cui lui annuncia il Vangelo, predica la Parola, invita alla conversione, chiede che si accolga la grazia del Signore nostro Dio. Oggi la Parola risuona, oggi la grazia viene data, oggi l’invito viene rivolto. Domani potrebbe essere non più rivolto e allora si rimane nel peccato e nella morte. Oggi il Signore passa. Spetta ad ogni uomo non farla passare invano. Per ogni uomo c’è un momento favorevole e un giorno della salvezza. Se questo momento e questo giorno non sono accolti come purissima grazia, ci sarà domani un altro momento e un altro giorno? Non lo sappiamo.

Alcune riflessioni ci aiuteranno ad entrare nel grande mistero della salvezza che si compie nella Nuova Alleanza.

**Il mistero dell’obbedienza.** La vita dell’uomo, di ogni uomo, si compie nel tempo e nell’eternità, se rispetta in tutto, sempre, il mistero dell’obbedienza. Perché mistero dell’obbedienza e non semplicemente obbedienza? Obbedire è solo una relazione contrattuale. Si stipula un contratto e poi ci si obbliga all’obbedienza. Quando però la storia cambia, o anche la mente di chi ha pensato il contratto cambia, il contratto spesso è dichiarato nullo. Le infinite, anzi eterne liti tra gli uomini sono quasi tutte generate da obbedienze dovute, promesse, non mantenute. Oggi si dice una cosa, domani se ne dice un’altra. Così è l’uomo: infedele alla sua parola. È strano osservare – poiché oggi tutto è registrato – come la parola di ieri era solo per ieri, quella di oggi è solo per oggi. Domani ci sarà un altro pensiero, un’altra parola, un altro contratto. Il falso di oggi è vero domani.

Il vero di oggi sarà falso domani. Questo è l’uomo che vive l’obbedienza, ma fuori del mistero. Il mistero invece ci porta all’origine di tutte le cose. Esso ci porta in Dio e ci rivela che noi siamo vita da Dio, siamo vita creata. Siamo vita creata sempre da creare da Dio, per Cristo, in Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo, nella mediazione di grazia e verità della Chiesa del Signore nostro Dio. Il mistero ci porta nel soprannaturale. Se l’uomo vuole vivere, il Signore gli ha dato solo una casa nella quale abitare, casa nella quale mai entrerà la morte eterna. Questa casa ha un solo nome: Parola, Comandamento, Legge, Vangelo, Voce del Signore. Ecco il mistero: Dio è il Creatore dell’uomo e anche il Datore della vita. È il Signore della vita che ha dato la vita all’uomo, vuole dargli la vita. Gliela dona solo se lui rimane nella sua Parola, Legge, Vangelo, Comandamento.

Ecco ancora il mistero. Ad ogni singolo uomo la scelta di accogliere la Parola e di rimanere in essa prestando ogni obbedienza o di non accoglierla e di non prestarle alcuna obbedienza. Dio non costringe. Ecco ancora il mistero. Se l’uomo accoglie la Parola e rimane in essa con ogni obbedienza, camminerà nella vita e raggiungerà la beatitudine eterna nel regno di Dio. Se non rimane fedele, finirà nelle tenebre eterne. Ecco ancora il mistero. Molti dicono che non c’è morte eterna. Dicono che l’inferno è vuoto. Dicono che tutti saranno in paradiso. Questo è però il pensiero dell’uomo. Chi non crede nella Parola non può parlare di Dio. Se tu non credi nella Parola, non puoi dire che l’inferno è vuoto. Non puoi dire che il diavolo non esiste. Non puoi dire che saremo tutti in Paradiso. Se non credi nella Parola, devi stare muto. Nulla puoi dire in nome di Dio.

Inferno, paradiso, diavolo, vita eterna, beatitudine, sono tutte realtà soprannaturali contenute nella Parola. Anche Dio Padre e Dio Figlio e Dio Spirito Santo sono mistero rivelato, consegnato alla Parola. O si parla dalla Parola, o si deve tacere su tutte le realtà che sono oltre il visibile umano. Nulla può essere fondato sulla Parola, se è contro di essa. È impossibile che uno si dica cristiano e neghi le verità della Parola. Chi nega le verità della Parola si dichiara non cristiano. Esce dal mistero dell’obbedienza alla Parola. Esce dal mistero della vita che è nella Parola. Esce dal mistero della rivelazione. Esce dal mistero della verità rivelata. Chi è discepolo di Gesù? È discepolo chi crede nella Parola di Gesù. Non può dirsi cristiano chi nega ogni obbligo di obbedienza che è nella Legge, nella Parola, nel Vangelo, nei Comandamenti, nei Divini Statuti.

La fedeltà coniugale è Comandamento. Il matrimonio tra uomo e donna è Comandamento. L’indissolubilità coniugale è Comandamento. Il non commettere adulterio è Comandamento. Al Comandamento si obbedisce. Il cristiano oggi si dice cristiano, ma ponendosi fuori del mistero dell’obbedienza. È cristiano ed è adultero. È cristiano ed è fautore e assertore di ogni disordine sessuale. È cristiano ed è cultore del vizio. È cristiano e pensa in modo difforme dalla Parola data da Cristo Gesù, dal Vangelo della vita e della salvezza. È cristiano e dichiara nulli tutti i Comandamenti. È cristiano e tratta i sacramenti come pura ritualità. È cristiano e non obbedisce ad una sola Parola del Vangelo. È cristiano e si consegna ad ogni teoria malvagia. È cristiano e si pone a servizio della calunnia di Satana. È cristiano e segue ogni menzogna e falsità.

È cristiano e rinnega Cristo per rispetto dell’uomo. È cristiano e nega la redenzione e la salvezza di Gesù Signore in nome dell’amore verso l’uomo. È cristiano e calpesta il Vangelo per seguire il pensiero dell’uomo. È cristiano ed è cultore di ogni superstizione. È cristiano e dice ogni falsità e menzogna in nome di Cristo Gesù e del suo Vangelo. È cristiano e disprezza il preziosissimo corpo e il sangue di Cristo Signore. È cristiano e rende profano il giorno del Signore. È cristiano e disprezza sia i genitori che ogni altra autorità costituita, alla quale è dovuto ogni rispetto assieme alla preghiera perché costruisca giorni di pace vera. È cristiano e insulta il prossimo con ogni parola cattiva, offendendo la legge della carità, della misericordia, dell’amore, della verità. È cristiano e sa ben calunniare, infangare, disonorare, alterare la verità conosciuta.

È cristiano e si abbandona alla delinquenza, allo stupro, all’omicidio, ad ogni violenza, ad ogni cattiveria e malvagità. È cristiano e semina morte con le sue azioni. È cristiano e insulta continuamente il suo Signore e Dio. È cristiano e non osserva neanche le più elementari regole del vivere insieme. È cristiano ed è litigioso, arrogante, prepotente, dalla lingua diabolica. È cristiano e fa queste e mille altre cose ancora contro Cristo. Satana ha veramente indossato la casacca cristiana e sa come agire per mezzo del discepolo di Gesù perché tutto il mondo venga sottratto alla sua Signoria. Il cristiano è cristiano perché crede e vive la Legge di Cristo.

**Il tesoro in vasi di creta.** Così San Paolo ai Corinzi: Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi (2Cor 4,7). Il tesoro è Cristo Gesù. In Cristo, tesoro è il Padre. Sempre in Cristo, tesoro è lo Spirito Santo. Questo tesoro è stato interamente affidato agli Apostoli del Signore, e in comunione gerarchica con loro, ad ogni suo discepolo. Ogni membro del corpo di Cristo porta l’altro membro come vero tesoro. Ogni membro del corpo di Cristo è pertanto obbligato a custodire ogni altro membro, allo stesso modo che custodisce il Padre dei cieli, Cristo Gesù, lo Spirito Santo. È questa la vera comunione nella Chiesa: essere custodi ognuno del proprio fratello nel Vangelo di Gesù.

Le modalità della consegna del tesoro variano da persona a persona, a seconda del sacramento che si riceve, della missione e del ministero affidati, dei doni di grazia e di verità elargiti. Ogni singola persona è un vaso di creta unico. Alcune verità vanno subito messe in luce. Prima verità: Il tesoro è dono che è viene elargito dal Padre per Cristo nello Spirito Santo. Seconda verità: il tesoro potrà essere messo a frutto con l’amore del Padre, la grazia di Cristo, la comunione dello Spirito Santo. Padre e Figlio e Spirito Santo sono la vita del dono.

Il dono non vive senza di Essi. Il dono è la loro vita. Terza verità: La creta che deve contenere il tesoro è obbligata a lasciarsi ogni giorno vivificare, santificare, innalzare in grazia, verità, giustizia, misericordia, pietà, ogni virtù. Ciò è richiesto dal dono che porta. Questa operazione mai deve venire meno. La creta porta il dono, ma per essere santificata da esso. Quarta verità: Solo se il dono santifica la creta, la creta potrà portare il dono agli uomini. Se la creta non si lascia santificare dal dono, va in frantumi e il dono si perde.

Molte sono state e sono le crete spezzate. Quinta verità: Perché la creta non si spezzi è necessaria la piena obbedienza al Vangelo, alla verità, alla giustizia secondo Dio. È obbligatoria ogni obbedienza allo Spirito Santo. Vangelo e Spirito devono essere una sola obbedienza. Senza obbedienza la creta si spezza. Che tutto venga da Dio, non significa che la creta possa o debba rimanere creta di peccato, trasgressione, vizio, stoltezza e insipienza. Deve essere creta di ogni obbedienza, ogni virtù, camminando di fede in fede, di verità in verità sempre.

Oggi è questo l’errore che molte crete stanno commettendo: pensano che si possa essere creta di peccato, vizio, trasgressione, disobbedienza e portare ugualmente il tesoro divino. La creta frantumata dal vizio versa tutto per terra. Non c’è più missione di salvezza. Nella Lettera agli Efesini San Paolo esorta ogni creta a indossare l’armatura, se vuole rimanere creta sempre capace, idonea a portare in essa il tesoro. L’Apostolo non solo ha indossato l’armatura. Ogni giorno verifica che essa sia perfetta in ogni sua parte.

Quali sono i frutti di questa armatura nella quale vive ed opera, senza mai toglierla dal suo cuore, dalla sua anima, dal suo corpo? Seguiamolo nella sua esposizione. In tutto, infatti siamo tribolati. I triboli sono lunghi chiodi posti sul cammino perché poggiamo su di essi i piedi. Se i piedi poggiano sui triboli, essi vengono trapassati da parte a parte e ogni cammino per portare il Vangelo viene interrotto. Ma la creta di Paolo rimane intatta. Nessun chiodo l’attraversa. Lui è tribolato, ma non schiacciato. La sua creta rimane immodificabile.

Possono spargere sul suo cammino tutti i triboli e tutti i chiodi che si vuole. La sua creta è così forte da passare illesa su di essi. Ma anche tutti i triboli si possono abbattere su di essa come uno schiacciasassi. Lo schiacciasassi passa. La creta resta inalterata, integra. Siamo sconvolti, ma non disperati. Gesù è stato crocifisso. Ma subito è risorto ed è stato trasformato in gloria. Gli sconvolgimenti per un missionario del Vangelo sono molteplici, all’ordine del giorno. Lo sconvolgimento mette sotto sopra la vita dell’apostolo del Signore.

Gesù sulla croce non è disperato. Lui è nella piena speranza che il Padre lo avrebbe reso vincitore con la beata risurrezione. Dio è il Signore della storia. Tutte le potenze del male potranno abbattersi sull’apostolo del Signore. La sua speranza rimane intatta. Tutte le tempeste del mare e della terra potranno colpirlo. Ma lui sa che il Signore è il Signore. Nessuna potenza creata potrà mai vincere l’onnipotenza divina. Forte di questa fede, convinto nella speranza che nasce dalla fede, il missionario continua la sua strada.

Perseguitati, ma non abbandonati. La persecuzione è il pane quotidiano dell’apostolo del Signore. Lui è perseguitato, ma non abbandonato. Mai il Signore abbandonerà i suoi servi che confidano in lui, che per lui lavorano, per lui lottano e si affaticano. È purissima fede. La persecuzione è dalla volontà satanica ed ha un solo fine: abbattere, distruggere, annientare anche fisicamente e non solo spiritualmente o moralmente chi vive la Parola del Signore e in modo particolare chi l’annuncia. Satana vuole che si desista, ci si volti indietro.

La persecuzione, vissuta nel Signore, non ha alcuna forza così grande e capace di abbattere i servi di Dio. Chi obbedisce al Signore, dal Signore è custodito, difeso, protetto più che la pupilla dei suoi occhi, perché non soccomba. Il corpo è dato alla morte quando sarà l’ora. Ma fino a quel momento anche se le persecuzioni arano il corpo e lo spirito del discepolo di Gesù come l’aratro fa con il campo, esse potranno arare, ma non uccidere. Potranno solcare l’uomo e spaccarlo in due, ma non hanno altro potere. La vita del missionario è ben custodita. L’apostolo viene colpito nello spirito e nel corpo. Lui è colpito, ma non ucciso. La vita dei giusti e nelle mani del Signore. Sempre questa verità è stata rivelata al popolo del Signore. È da questa verità che si attinge ogni forza. Satana non ha potere sui servi fedeli di Dio.

Ecco perché San Paolo può dire: Perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi. La morte dei servi del Signore verrà quando lo decide il Padre celeste, non l’uomo. Questa verità è anche rivelata da Gesù nel Vangelo ai suoi discepoli. Anche i capelli sono contatti. La creta è in sé fragilissima. L’Apostolo la pone nelle mani del Signore, collocandola nell’amore del Padre, nella grazia di Gesù, nella comunione dello Spirito Santo. Essa diviene creta temprata, infrangibile, indistruttibile. Può essere aggredita da tutte le potenze del male.

Queste potenze potranno essere quelle che stanno sulla terra e anche negli inferi, ma niente la potrà distruggere. Dio diviene la forza della creta. Contro Dio non vi sono potenze vincitrici. Perché triboli, persecuzioni, sconvolgimenti si abbattono sull’apostolo di Cristo Gesù? Queste cose si abbattono, perché l’apostolo deve portare sempre e dovunque nel suo corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel suo corpo. Per San Paolo Cristo è uno. Cristo Gesù è il Crocifisso che è il Risorto. Il Signore è passato dalla morte alla vita. Se lui, suo apostolo e discepolo, vuole manifestare la vita di Cristo nel suo corpo deve manifestare la morte di Gesù. Come si manifesta la morte? Vivendo la missione per il dono del Vangelo alle genti con somma fedeltà, purezza nella verità, fermezza di convincimento.

Per questo annunzio fedele lui è perseguitato e mostra la morte. Il Signore ogni giorno lo risuscita. Ogni giorno lo colma di vita. Così mentre manifesta la morte, rivela anche la vita. Nell’apostolo deve vivere tutto Cristo. Cristo è morto e risorto. L’apostolo muore in Cristo e in Cristo sempre risorge. Paolo è morto ed è risorto. La sua è stata vera risurrezione. È stato lapidato e abbandonato sotto le pietre perché ritenuto morto. Il Signore però gli ha ridato l’alito della vita e lui è ritornato ad annunziare il Vangelo. Così lui può manifestare nel suo corpo sia la morte che la risurrezione di Gesù. San Paolo la morte di Gesù la manifesta anche attraverso la sua quotidiana morte al peccato. Questa morte è giunta in lui fino a portare nel suo corpo le stigmate di Cristo Signore.

Lui veramente ha manifestato Cristo Crocifisso al vivo. Aggiunge ancora. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. La vita dell’Apostolo è un vero miracolo. Ogni giorno essa è esposta alla morte. Non c’è un giorno senza persecuzione, sconvolgimento, tribolazioni di ogni genere. Mentre sembra che stia per morire, ecco che subito risorge. Mentre in lui si sta manifestando la morte, ecco apparire la vita. Mentre i suoi persecutori pensano che hanno vinto la battaglia, l’Apostolo risorge e tutto ricomincia. Non c’è vittoria per gli empi, così come per essi non c’è stata vittoria con Cristo. È Dio la forza dell’apostolo. È Dio, ma nella fedeltà che è purissima obbedienza.

L’obbedienza è alla Parola e ad ogni mozione, luce, comando, vocazione, missione, carisma che vengono dalla Parola e dallo Spirito Santo. Senza fedeltà, la creta e solamente creta. La creta però se vuole produrre semi di vita eterna deve morire come il chicco di grano. Più San Paolo morirà la morte di Cristo nel suo corpo – la morte di Cristo è per purissima obbedienza al Padre nello Spirito Santo – e più per questa morte la vita regnerà nei discepoli. Questa Legge della morte è di Cristo Gesù e di ogni discepolo o membro del suo corpo. Se siamo un solo corpo con Cristo, dobbiamo anche essere una sola morte per essere una sola vita e dare al mondo molti frutti di vita eterna. Se non siamo una sola morte, neanche saremo una sola vita. Non daremo alcun frutto. Siamo una sola morte, una sola vita, un solo frutto. Quando viviamo una pastorale sterile, senza frutti, quando per noi le anime si allontanano anziché avvicinarsi, è segno che non stiamo morendo la morte di Cristo nel nostro corpo. Chi non muore la sua morte, non può vivere la sua vita. È legge universale della missione.

San Paolo crede nella verità di ogni Parola di Gesù. Crede nella verità di ogni Parola della Legge, dei Profeti, dei Salmi. Crede che la vita del mondo sorgerà e nascerà dalla sua morte in Cristo, con Cristo, per Cristo. Questa fede è necessaria ad ogni missionario di Gesù. La Parola di Dio e di Cristo Gesù, nella verità dello Spirito Santo, dona il vero fondamento alla fede del missionario. Questi deve abitare nella Parola, in essa dimorare. Lui deve vivere per dare vita alla Parola. Dona vita morendo la morte di Cristo nel suo corpo.

Morendo la morte di Cristo la terra viene irrigata da un fiume di grazia che crea conversione e fede. Il missionario mai deve parlare dal suo cuore, dalla sua sapienza e razionalità, dalle sue filosofie o scienze di argomentazione e deduzione. Lui deve parlare dalla Parola. Deve parlare dalla Parola perché lui crede in essa. Crede in essa perché vive tutta la Parola di Dio e di Gesù. Vive la Parola perché per essa muore ogni giorno. Morendo per la Parola lui realmente attesta di morire per essa. Chi muore per la Parola, parlerà sempre dalla Parola.

Dove il missionario di Gesù trova la forza per portare a compimento l’annuncio della Parola? La trova nella fede che lui un giorno risusciterà in Cristo Gesù. Risusciterà in questa risurrezione se rimane fedele sino alla morte alla missione che gli è stata affidata. Chi vuole risuscitare nella risurrezione di Gesù sa cosa fare: morire la morte di Gesù. Farsi chicco di grano, cadere in terra, morire, portare molto frutto. Se la morte di Cristo non è vissuta, neanche la risurrezione sarà vissuta. È verità eterna, immutabile, immodificabile.

Oggi questa purissima verità è scomparsa. Ormai tutti sono convinti, anzi tutti credono che l’inferno non esiste e che tutti andranno nella beatitudine eterna. La Legge, i Profeti, i Salmi, la Parola di Gesù, la Parola dello Spirito Santo, la sua verità eterna non parla così. Il cristiano deve vivere con una visione soprannaturale che nasce dalla Parola della Rivelazione. A questa visione si deve saldamente ancorare. Oggi è proprio questa visione soprannaturale che è morta in molti cuori. Viviamo di pessima escatologia, perché totalmente distorta.

Ecco la perfetta visione soprannaturale che deve governare ogni pensiero del missionario di Gesù. Egli non deve fissare lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Qual è la ragione per cui lui guarda tutto dalle cose invisibili? Le cose visibili sono di un momento. Quelle invisibili invece sono eterne. Significa: tutte le sofferenze, tutte le tribolazioni durano un istante. La gloria che queste cose producono dura per l’eternità, non verrà mai meno. La passione di Cristo Gesù sulla nostra terra durò per circa trentatré anni.

Ricevette la sua perfezione nella sofferenza sulla croce. Trentatré anni sono nulla in rapporto alla gloria eterna con la quale lui è stato rivestito dal Padre suo. Questa visione soprannaturale è giusto che oggi venga rimessa nel cuore di ogni discepolo di Gesù. La si potrà rimettere se sarà ristabilita la verità dell’escatologia. La falsa escatologia crea falsi cristiani, falsi discepoli, falsi missionari, falsi predicatori del Vangelo, perché li fa falsi credenti nella Parola della salvezza. Dalla falsità mai potrà nascere la vita nuova.

**Rigidità.** Chiediamoci: Chi ha diritto di rivestire la tenda di gloria, eterna, nei cieli? Chi è trovato vestito. Vestito di cosa? Di ogni opera buona. Quali sono le opere buone del discepolo di Gesù? L’obbedienza ad ogni Parola del Vangelo e allo Spirito Santo. Chi è nudo? Colui che non vive secondo il Vangelo e non cammina ascoltando lo Spirito del Signore. Oggi questa verità è stata radiata dalla nostra purissima fede. La Parola parla con chiarezza. I cristiani dicono il contrario. Si è cristiani perché si è discepoli di Cristo Gesù. Si è discepoli di Cristo Gesù perché si ascolta la sua Parola. Si vive obbedendo ad essa. Non ad una frase, ma a tutta la Parola.

Se la Parola non si ascolta e non si vive, non si è discepoli di Gesù, ma di se stessi. O indossiamo l’abito dell’obbedienza alla Parola di Cristo Gesù, condotti a tutta la sua verità dallo Spirito Santo, o ci presenteremo nudi al suo cospetto. Ma se trovati nudi, non ci sarà posto per noi nelle dimore eterne. Nel Paradiso si entra con l’abito nuziale e questo abito è intessuto interamente di obbedienza al Vangelo e allo Spirito Santo. Non solamente obbedienza al Vangelo.

Neanche solamente obbedienza allo Spirito del Signore. L’obbedienza alla Parola, al Vangelo e allo Spirito di Dio devono rimanere in eterno una sola obbedienza. Oggi sono molti che cadono in questo errore. Dicono di obbedire allo Spirito ma senza alcuna obbedienza alla Parola. Dicono di obbedire alla Parola, ma senza nessuna obbedienza allo Spirito Santo. In più oggi si sostiene anche che è necessario abbandonare, smetterla con la rigidità.

Ci si deve lasciare abbracciare dalla tenerezza di Dio e con essa abbracciare ogni altro uomo. Tutti parlano di rigidità, tutti parlano di tenerezza, ma nessuno conosce cosa è la rigidità e cosa è la tenerezza secondo il Vangelo. Noi però sappiamo cosa intendono quanti parlano di tenerezza e di rigidità. Molti pensieri sulla tenerezza e rigidità sono altamente diabolici, infernali. Sono contro i Comandamenti, contro la Legge, contro il Vangelo, contro la Chiesa.

La rigidità per costoro è lasciare la Legge, i Comandamenti, il Discorso della Montagna per avere della Legge, del Comandamento, del Discorso della Montagna una interpretazione e una comprensione assai elastica, fluida, liquida. Chi è allora il rigido? Colui che attesta che il Comandamento è Comandamento sempre, e va osservato. Colui che grida che il Vangelo è Vangelo sempre, e a esso va data ogni obbedienza. Affermare la Legge non è rigidità. È giustizia.

La vera rigidità invece è imporre la propria volontà all’altro, volontà nella quale è totalmente assente la volontà di Dio così come essa è stata manifestata in tutta la Rivelazione. Volontà che è verità, ma senza misericordia e compassione. La vera rigidità è sempre quando si afferma una sola virtù divina senza le altre. La rigidità è nella misericordia, senza la verità. È nella verità senza la misericordia, la pietà, la compassione. È nella giustizia senza la possibilità della conversione.

È nella conversione, ma senza verità e senza giustizia, senza pentimento e senza volontà di non peccare più. Quando si lavora dalla parzialità, sempre si è rigidi. Mai invece lo si è quando si lavora dalla pienezza delle “virtù” di Dio. Chi lavora dalla globalità e dalla pienezza della Parola, della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero, della sana dottrina, della vera moralità, mai potrà essere rigido. Alla verità aggiunge la carità. Alla carità la speranza. Alla speranza aggiunge la giustizia. Alla giustizia aggiunge la fortezza. Alla fortezza aggiunge la prudenza. Alla prudenza aggiunge la temperanza. Alla temperanza aggiunge la pazienza. Alla pazienza aggiunge la sopportazione.

Alla sopportazione aggiunge la compassione. Alla compassione aggiunge l’offerta della propria vita per la conversione di quanti non amano il Signore, non amano la Chiesa di Cristo Gesù, non amano la grazia e né lo Spirito Santo. Chi segue quanto l’Apostolo Pietro insegna nella sua Seconda Lettera mai sarà rigido. Chi invece si distacca da questo insegnamento o diventerà rigido nella carità o nella verità, o nella compassione o nella tenerezza o nella pietà.

La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo.

Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1,3-11). Quanti camminano nelle virtù secondo la pienezza della Rivelazione, mai potranno essere rigidi.

Sapranno sempre come il buon Samaritano piegarsi su quanti sono aggrediti dal peccato e dal male e condurli a guarigione piena. È questa verità che oggi manca a molti discepoli di Gesù. Condannano la rigidità della Legge, dei Comandamenti, del Vangelo, dimenticandosi che la Legge, i Comandamenti, il Vangelo sono composti di verità e di carità. La nostra Legge, così come essa è contenuta nel Vangelo, mai potrà essere rigida. Non potrà essere rigida perché essa è fatta di verità, giustizia, misericordia, compassione, luce, grazia, correzione fraterna, pentimento, conversione, purissima fede.

La rigidità è un insegnamento che prescinde dalla pienezza della rivelazione, pienezza della Legge, pienezza del Vangelo, pienezza delle virtù. Ecco cosa comanda l’Apostolo Paolo al suo fedele discepolo Timoteo. Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto!

Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,110-17).

Chi è allora il rigido? Non è soltanto colui che insegna solo gli obblighi derivanti della Legge, dei Comandamenti. Ma anche colui che insegna solo la misericordia, la tenerezza, la compassione, la pietà. Il rigido è sempre il monocorde. Chi suona con tutte le corde del cuore di Dio mai potrà essere rigido. Chi insegna dalla sapienza dello Spirito Santo mai sarà rigido, perché saprà sempre suonare tutte le corde del cuore del Padre e tutte le corde del cuore di Cristo Gesù. Saprà anche suonare tutte le corde che sono nel cuore della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Saprà suonare tutte le corde del glorioso Vangelo di Gesù Signore. Oggi non è la rigidità della Legge che fa paura, bensì la dittatura della misericordia e della tenerezza.

**Il ritorno dallo Spirito nella carne.** Chi annuncia il mistero di Cristo Gesù, deve sempre parlare alla presenza di Cristo, nel timore di Dio. Come se fosse già davanti a Gesù Signore per il giudizio particolare o universale. Chi parla nel nome di Cristo Gesù deve sapere che anche per una parola falsa sarà condannato alla morte eterna. Chi oggi ha questa coscienza? Chi parla nel timore del Signore? Chi pensa al giudizio eterno. Quando si è senza timore del Signore, si parla falsamente di Gesù. Solo Gesù è il Cristo, l’Atteso dalle genti. Gesù di Nazaret è il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Il timore del Signore è tutto per un uomo di Dio. Vivere nel timore del Signore è camminare sempre nella luce della Parola di Cristo Gesù. È anche camminare sotto lo sguardo dell’occhio vigile del Signore che tutto vede, sempre. Oggi il timore del Signore non regna più in molti cuori. Molti discepoli di Gesù hanno abbandonato la via della Rivelazione, del Vangelo, della Parola per seguire il proprio cuore.

Ormai ogni trascendenza sta per essere abolita dal cuore del discepolo. Si vive di sola immanenza. Se Dio viene tolto dal cuore e sempre lo si toglie quando si toglie la Parola, quando si toglie il vero Cristo, si decreta la morte della vera fede e della vera umanità. Chi vuole essere vero missionario di Gesù deve sempre agire secondo il cuore di Cristo Gesù, sempre mosso e guidato dallo Spirito Santo e dal timore del Signore, operando con coscienza pura dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. Oggi c’è molta apparenza, ma essa è vuota. È apparenza vuota perché nel cuore di chi annunzia il Vangelo non abita Cristo Signore. Non dimora lo Spirito Santo. Non regna il Padre celeste con la sua volontà. È obbligo di ogni credente in Cristo saper discernere e allontanarsi da ogni apparenza vuota. Chi è vuoto di Cristo è anche vuoto di verità. La verità è Cristo. Chi è vuoto di verità è anche vuoto di Cristo. Cristo è la verità. Chi è vuoto di Cristo è anche vuoto del vero Vangelo della salvezza. Senza Cristo nel cuore si annunciano parole che sono di uomini.

Il missionario di Cristo Gesù è vero se è sempre posseduto dall’amore di Cristo e da esso sempre governato. Ma che significa essere posseduto dall’amore di Cristo e da esso governato? Significa che l’unica cosa che conta è la cura degli interessi di Cristo Gesù. L’amore di Cristo possiede il missionario di Gesù perché lui si dedichi interamente all’edificazione di Cristo in ogni cuore. Lui vive e muore per Cristo. Chi è governato dalla carità, mai potrà agire contro qualcuno. Agisce sempre dalla carità. La carità è amore universale. La carità di Cristo è crocifissa per la più grande gloria del Padre. Così deve essere crocifissa la carità del missionario di Cristo al fine di elevare a Dio la più grande gloria. Il fine della vita di Cristo è il Padre. Il fine della vita del missionario di Cristo è Cristo. Cristo Gesù è contenuto nella carità, nell’amore per il Padre. Questa carità, questo amore si è fatto obbedienza fino alla morte di croce. Anche il missionario di Cristo Gesù deve essere contenuto, posseduto dalla carità per Cristo Gesù. Mai potrà essere posseduto da altro.

Chi è posseduto dalla carità di Cristo, deve a Cristo tutta la sua vita. Lui non deve vivere più per se stesso, ma per Cristo che è morto ed è risorto per lui. Programma di vita quotidianamente scritto dallo Spirito Santo. Come il missionario di Cristo dovrà morire per Cristo? Allo stesso modo che Cristo Gesù è morto per il Padre. Come Gesù era sempre sotto mozione dello Spirito Santo, così il missionario di Gesù dovrà essere sempre sotto mozione dello Spirito. La mozione dello Spirito Santo ci rende liberi in ogni relazione con gli uomini. Si sta in una comunità per comando dello Spirito Santo. Per comando si viene, per comando si resta, per comando ci si reca altrove. Tutto è per comando. Tutto nel missionario di Cristo è per obbedienza. Lo Spirito manda e lui va. Lo Spirito ordina di non andare e lui non va. Lo Spirito dirige altrove i suoi passi e lui si lascia da Lui condurre. Ecco perché il missionario di Cristo Gesù non deve guardare nessuno con gli occhi della carne, con i sentimenti del suo cuore, con i desideri del suo spirito. Lui tutto vede e guarda dallo Spirito Santo.

Tutto deve guardare dalla più pura obbedienza ad ogni suo comando. Il missionario di Cristo Gesù deve prestare ogni attenzione che la comunità nella quale lui predica e annunzia il Vangelo mai diventi comunità “umana”, “mondana”, che insegue la carne e il peccato. Se da comunità “divina, soprannaturale, cristica, spirituale” dovesse precipitare dal cielo sulla terra e divenire comunità “umana, mondana, carnale, terrena”, è suo obbligo, suo ministero, farla ritornare nella sua verità e trasformarla in vera abitazione della Beata Trinità.

Lui deve lavorare ininterrottamente perché essa sia perennemente governata dallo Spirito Santo. Ma questo lavoro di trasformazione deve impegnare ogni forza. Sempre si inizia con una comunità “divina” e poi si finisce in una comunità “umana”. È verità di ieri, di oggi, sempre. Sempre il discepolo inizia il cammino in modo “divino” e poi lo conclude in modo “umano”. Questa tentazione è degli Ordini Religiosi, della Congregazioni Religiose, dei Movimenti, delle Aggregazioni, di ogni Gruppo ecclesiale. Si comincia con lo Spirito, si finisce nella carne. Il pericolo di iniziare con lo Spirito, con il soprannaturale, con la grazia e la verità di Cristo, e poi finire nella carne, nell’umano, nell’immanenza è sempre in agguato. Oggi è il pericolo che sta incombendo sulla Chiesa. Urge prestare infinita attenzione. Somma vigilanza. Finire nella carne per essere condotti da essa è sempre possibile. Basta distaccarsi anche di un solo trattino dalla volontà del Padre, dalla grazia di Cristo, dalla comunione dello Spirito Santo. Basta cambiare significato ad una sola Parola della Scrittura, della Santa Rivelazione.

Ecco la nostra verità. Noi siamo morti in Cristo, per Cristo, con Cristo. Siamo stati rigenerati. La nuova natura produce e genera cose nuove. La nuova natura ha però bisogno di rimanere e di crescere come nuova natura. Come si cresce come nuova natura? Crescendo nell’amore del Padre, nella grazia di Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo. La nuova creatura va sempre coltivata. Se non si coltiva in Cristo, con Cristo, per Cristo, conformandosi ogni giorno più pienamente a Cristo, essa ritorna nella sua vecchia natura. Come si è passati dalla carne allo Spirito e dalla vecchia natura alla nuova? Due sono le verità che vanno messe nel cuore. La riconciliazione avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo. Sulla croce si è compiuta la riconciliazione o la redenzione oggettiva. Per il sacrificio di Cristo Dio ha perdonato il peccato. Anzi Cristo sulla croce ha tolto il peccato del mondo. Ha affisso nel suo corpo il documento le cui condizioni ci erano sfavorevoli.

L’olocausto di Cristo non ci costituisce persone riconciliate con Dio. Occorrono altri due momenti. Il primo momento è l’affidamento del ministero della riconciliazione agli Apostoli. Essi devono andare per il mondo a predicare il Vangelo, invitare alla conversione nella Parola. Necessario è anche lasciarsi battezzare nel nome di Gesù il Nazareno. Quando la riconciliazione o redenzione soggettiva si compie? Quando chi ascolta la Parola e si converte accoglie l’invito a lasciarsi battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Il battesimo segna il passaggio. Dalla vecchia creatura si passa nella nuova. Dalla carne si passa nello Spirito. Se il battesimo viene rifiutato, si rimane nella nostra vecchia natura, si vive da vecchia creatura, non c’è riconciliazione, non c’è vera salvezza. Se il missionario non vive il ministero della riconciliazione, nulla si compie, nulla avviene. La riconciliazione non è dell’uomo con l’uomo. Questa riconciliazione tra vecchia natura e vecchia natura è impossibile, perché governate dalla carne. La riconciliazione è dell’uomo con il suo Signore. La riconciliazione è dell’uomo con il suo Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo. In Cristo, con Cristo, per Cristo si compie anche la riconciliazione dell’uomo con l’uomo. Con il sacrificio di Cristo offerto al Padre nel suo corpo dalla croce, ogni peccato è stato cancellato e ogni pena è stata espiata. Ma questa è solo la redenzione oggettiva. Quando la redenzione da oggettiva diviene soggettiva? Quando realmente ogni singola persona entra nella riconciliazione? Perché avvenga è necessario che l’Apostolo predichi il Vangelo di Cristo Gesù. Ascoltata la Parola della riconciliazione è necessario credere in essa.

Quando si crede nella Parola della riconciliazione? Quando la si accoglie nel proprio cuore e si consacra la vita ad essa, prestando ogni obbedienza. L’obbedienza inizia dal lasciarsi battezzare nel nome di Gesù il Nazareno. Il missionario di Gesù non deve predicare solo il Vangelo. Lui deve chiedere espressamente la conversione e la fede nel Vangelo. Per questo il missionario deve credere per primo lui nella sua missione. Lui è ambasciatore nel nome di Cristo Gesù. Questa è la prima sua verità. La seconda verità è la convinzione nello Spirito Santo. In cosa consiste questa convinzione? Che Lui è vera voce del Padre, voce di Dio. Il missionario mai deve dimenticare che lui è mandato da Cristo e parla nel nome di Dio e nel nome di Dio esorta. Lui è il missionario della verità di Cristo. Non è missionario del suo cuore. La riconciliazione con Dio è in Cristo, con Cristo, per Cristo. Cristo è la verità. Di chi è la verità Cristo Gesù? È la verità di Dio e dell’uomo. Senza Cristo, Dio non è il vero Dio e neanche lo Spirito Santo è il vero Spirito Santo.

Senza Cristo, neanche l’uomo è il vero uomo. Infine va annunziato che è in Cristo Gesù che si rivela la giustizia di Dio. In Lui il peccato è veramente perdonato e in Lui l’uomo è realmente giustificato, perdonato, fatto nascere come nuova creatura. Senza Cristo Gesù nessuna Parola di Dio è vera. Dio mai potrà attestare, senza Cristo, di essere vero in ogni sua Parola. È in Cristo che si rivela tutta la verità del nostro Dio. Quanto Lui ha detto, ora si compie in Cristo, con Cristo, per Cristo. È verità universale e immortale. Verità immodificabile e incancellabile. Ecco perché se Cristo è tolto dal mistero della fede, teologia e antropologia precipitano nell’abisso della falsità. Cristo Gesù è il cuore del Padre e il cuore di ogni uomo. Se togliamo Cristo, priviamo Dio del suo cuore. Ha una parola di morte. Una parola non di vita. Una parola che non potrà mai dare vita, perché la vita della Parola di Dio è Cristo. Se togliamo Cristo dal mistero della fede, secondo la pienezza della verità, anche l’uomo viene privato del suo vero cuore. Lo condanniamo a vivere con un cuore di peccato, falsità, menzogna. Responsabile della privazione di Dio e dell’uomo del loro vero cuore che è Cristo, è il missionario del Signore. Se lui predica Cristo Gesù nella pienezza del mistero e della verità, Dio e l’uomo potranno vivere con il loro vero cuore. Altrimenti è falso Dio ed è falso l’uomo.

**La grazia ricevuta invano.** Così grida l’Apostolo Paolo a quanti lui sta annunziando il Vangelo: “Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio”. È giusto riflettere su questo grido dell’Apostolo. Prima di ogni cosa lui parla esercitando il suo ministero. Lui parla come apostolo, araldo, messaggero del Signore degli eserciti, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo. Parlare dal proprio ministero è altissima responsabilità. Per parlare dal proprio ministero è necessario che si conosca tutta la verità del ministero. Se abbiamo nel cuore una falsa teologia, una falsa cristologia, una falsa escatologia, una falsa soteriologia, una falsa antropologia, un falso Vangelo, l’esercizio del ministero è falso. Se falsamente, erroneamente, ereticamente conosciamo la dottrina dei sacramenti, diviene impossibile parlare con autorità dalla verità del proprio ministero. Oggi, poiché molti hanno smarrito, perso, dimenticato la verità del loro ministero, lo esercitano dalla falsità.

Lo esercitano dalla menzogna, dal pensiero secondo l’uomo, non dal pensiero, dalla volontà, dalla verità che sono dati dallo Spirito Santo. San Paolo sa che Lui è collaboratore di Dio, suo araldo, suo ambasciatore, suo amministratore, apostolo e ministro di Cristo Gesù. Lui è portatore della Parola e della grazia della salvezza e della redenzione, della giustizia e della pace. Lui sa che ha il posto di Cristo, che esercita la missione di Cristo, sotto perenne mozione dello Spirito Santo. Lui secondo verità conosce e secondo verità parla. Ecco cosa dice in nome di Dio e dello Spirito Santo: Vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Grazia di Dio è la Parola, è il Battesimo, sono tutti i sacramenti della salvezza. Grazia di Dio è la Chiesa. Grazia di Dio sono gli Apostoli, gli Evangelisti, i Maestri. Grazia di Dio sono i Profeti, i Dottori, tutti coloro che si prodigano per il Vangelo. Grazia di Dio è ogni discepolo di Gesù per ogni altro discepolo di Gesù e per ogni altro uomo. Quando questa abbondante grazia di Dio viene accolta vanamente? Quando viene sciupata e disprezzata?

Essa è accolta vanamente, quando è data vanamente. Quando un ministro della Parola dona una parola che viene dal suo cuore e non dal cuore del Padre, per Cristo, nello Spirito, attinta dalla purissima verità della Scrittura, della Tradizione, del Magistero, la parola è data vanamente. Quando è data anche nella falsità, nell’errore, nella menzogna, nell’inganno. È data come Parola di Dio mentre è solo parola di uomini. Essendo il dono carico di falsità, esso è accolto vanamente. Mai potrà produrre un solo frutto di salvezza. Si semina farina, non grano. Così anche quando si ascolta la Parola vera, quella purissima di Dio, e la si lascia cadere dal cuore, essa è stata accolta, ma vanamente. Non produrrà alcun frutto. La Parola di Dio produce frutti, quando rimane nel cuore. Se esce dal cuore, mai potrà produrre alcun frutto.

Non produrrà mai né un frutto di redenzione e né di salvezza. Così dicasi per ogni sacramento che si riceve nella distrazione, nell’ignoranza, nel peccato. Oggi si è condannati a ricevere vanamente il dono di Dio, la sua grazia, perché non la si riceve per liberarci da ogni peccato. La si riceve invece nella trasgressione, nella disobbedienza, nel vizio. La si riceve per rimanere nel peccato, nella trasgressione, nel vizio. Si riceve la grazia per un “falso diritto di uguaglianza” che si vuole stabilire per volontà umana, per legge di peccato e di menzogna. Questa legge intende abolire ogni differenza tra chi ama il Signore e chi non lo ama, tra il martire e il carnefice, tra il peccatore e il santo, tra il bene e il male. Questo è un “falso diritto di uguaglianza”, o un falso “diritto alla non differenza”.

La differenza è di grazia e di natura. Questo falso diritto è un tossico si serpente che sta avvelenando l’umanità. Questo falso diritto lo si vuole estendere anche alla natura. Stiamo raggiungendo il sommo della stoltezza. La natura ha leggi che le appartengono per natura. Ma più cresce la stoltezza e più è segno che stiamo crescendo nel peccato, nel vizio, nella trasgressione, nella lontananza da Dio. Dio è come il sole. Più ci allontaniamo da Lui e più le nostre mente diventano di durissimo ghiaccio. C’è la totale perdita della coscienza morale.

Quando una mente diviene simile a durissimo ghiaccio, perde ogni sensibilità verso la verità di Dio e della sua creazione. Accresce il suo odio verso la verità e trasforma la sua volontà facendole cambiare natura. Da volontà che per natura deve orientare verso la luce, essa cambia natura e si orienta verso le tenebre. Da volontà che combatte per la verità diviene volontà che lotta in favore dell’affermazione delle tenebre. Ecco perché urge togliere il peccato dal cuore. Ma chi toglie il peccato è solo Cristo Signore. Nessun altro lo toglie.

Se non ci lasciamo quotidianamente mondare da Lui, in Lui, per Lui, con Lui, nel suo corpo che è la Chiesa, sempre riceveremo invano la grazia. Non solo. La sciuperemo anche. Possiamo affermare che oggi quasi tutta la grazia viene sciupata dal cristiano. Sono sciupati tutti i ministri della Parola. Sciupati sono tutti i sacramenti. Sciupata è tutta la Scrittura Santa, la Tradizione e il Magistero. Sciupato è ogni insegnamento. A che servono dieci anni di formazione teologica, se poi si diviene maestri di falsità, inganno, illusione. A che serve frequentare le alte scuole, se poi si è maestri e predicatori di falsa profezia e oracoli bugiardi? O per essere costituiti raffazzonatori di menzogna e falsità? A che serve consumare una vita nella predicazione, nell’insegnamento, nella celebrazione dei sacramenti? A che serve studiare tutta la Scrittura, se poi tutto poi viene fondato, edificato sulla sabbia della parola dell’uomo, dei suoi pensieri e desideri, sui suoi sogni di peccato? Si sciupano dieci, venti anni di pastorale e poi alla fine il campo è stracolmo di spine, cardi. Dovremmo almeno interrogarci, chiederci, domandarci: quali frutti di verità, giustizia, salvezza, in Cristo e nello Spirito Santo, il mio lavoro genera e produce? Se non produce alcun frutto, è evidente che la grazia o è data invano o essa è grazia sciupata nella dissipazione.

Ecco la grande responsabilità che grave sulle spalle di un Apostolo del Signore: Lui è non solo il custode e la sentinella che deve protegge la Nuova Alleanza e ogni mistero in essa contenuto da migliaia e migliaia di diavoli dell’’inferno e della terra che la vogliono abbattere nel suo mistero di grazia e di verità, ma è anche l’ambasciatore e l’araldo che deve fa giungere la Parola della Lieta Novella presso ogni uomo, di ogni popolo, di ogni lingua, di ogni tribù. L’Apostolo Paolo ha coscienza nello Spirito Santo di questa responsabilità e sempre nello Spirito Santo la vive consacrando ad essa tutta la sua vita.

### FEDE E OBBEDIENZA PERFETTA

Il primo obbligo per chi vuole annunciare il Vangelo è quello di vivere tutto il Vangelo, sempre, in ogni circostanza e momento della sua vita. Gesù anche sulla croce e prima ancora nel processo e prima ancora per tutto il tempo della sua vita pubblica sempre ha vissuto tutto il Vangelo. Poiché lo ha vissuto tutto, tutto ha potuto anche annunciarlo. Nessuno ha mai potuto dire di Lui e mai lo potrà dire che la sua è stata solo una parola proferita con le labbra, ma che non era il suo sangue, la sua carne, il suo cuore, la sua anima, il suo spirito. Quanto si predica di Cristo, fatte le dovute differenze e necessarie distinzioni, anche dell’Apostolo Paolo si può predicare. Veramente il Vangelo è stata la sua vita. Il suo cuore era di Vangelo, la sua anima era di Vangelo, il suo spirito era di Vangelo, ogni cellula del suo corpo era di Vangelo. Vale anche per noi, che oggi abbiamo ridotto il Vangelo a menzogna. O facciamo del Vangelo la nostra vita o mai lo potremo annunciare secondo purezza di verità. L’uomo sempre parlerà dalla pienezza del suo cuore. Un cuore senza Vangelo mai potrà avere sulle labbra il Vangelo. Ed oggi proprio questo è il fallimento cristiano.

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

In questi pochi versetti l’apostolo Paolo rivela come Lui vive il Vangelo. Rivela a noi questa sua modalità perché noi la viviamo a nostra volta nel rispetto però dei doni dello Spirito a noi concessi e dei ministeri e delle missioni che svolgiamo.

**Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero…** L’Apostolo sa che tutto è dalla Parola dei ministri di Cristo, degli amministratori dei suoi misteri. Ogni discepolo di Gesù per la sua parte è strumento della salvezza e della redenzione dei suoi fratelli. La salvezza è dal corpo di Cristo. Sapendo questo, ecco un secondo grido dell’Apostolo: *Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero*. Perché il ministero mai potrà essere criticato? Perché se il ministero è criticato, il Vangelo predicato non è più credibile. Non si crede nell’apostolo e di conseguenza non si crederà nella Parola da lui predicata. L’apostolo non deve essere criticato per motivi di credibilità.

Se ogni discepolo di Gesù vivesse questa esortazione di San Paolo, la Chiesa veramente sarebbe luce del mondo e sale della terra. Invece essa è biasimata per gli scandali dei suoi figli. È biasimata, disprezzata, non creduta. A volte un solo scandalo riesce a distruggere secoli di lenta e operosa edificazione della fede in molti cuori. Lo scandalo è infinitamente più di una bomba che si pone accanto o dentro un pilastro portante della Chiesa. Quando esso scoppia, non è solo il pilastro che viene giù. Esso trascina con se tutto l’edificio. Per questo urge prestare molta attenzione affinché per mezzo nostro nessuno scandalo sorga, né piccolo, né grande, di nessuna natura.

**Ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce…** Ecco ora la vita di perfetta esemplarità che conduce l’Apostolo Paolo. *Ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio*. Il ministro di Dio è ministro di Dio sempre. Non è a tempi, a stagioni, a giorni, a ore, a minuti, a secondi. Un secondo prima è ministro di Dio e un secondo dopo vive alla maniera del mondo, secondo le regole, i vizi, gli stimoli del mondo. Il ministro di Dio è ministro sempre. Di notte e di giorno, dentro e fuori il sacro tempio di Dio.

Mai il ministro di Dio deve perdere questa coscienza. Nel momento in cui la dovesse perdere, è già motivo di scandalo per il mondo. Se lui non si vede ministro di Dio, lo potranno vedere gli altri? Mai. È lui che non si vede. Se lui non si vede, perché non agisce da ministro di Dio, neanche gli altri lo vedranno. Non solo San Paolo si presenta come ministro di Dio, si presenta anche *con molta fermezza*. La fermezza è stabilità nella fede, speranza, carità.

Ecco le cose nelle quali il ministro di Dio è molto fermo: *nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce*. In queste cose che sono per lui come la terra per l’albero, mai lui è venuto meno nella fede, nella carità, nella speranza. Sempre ha superato ogni cosa, sapendo che il Signore era con lui, è con lui, sarà con lui. Chi è piantato nel Signore, mai verrà meno. Sempre sarà fermo nell’obbedienza, nella fede, nell’ascolto, nella giustizia, nella speranza.

**Nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni…** Ecco ancora le cose nelle quali il ministro di Cristo Gesù è rimasto oltremodo fermo, risoluto, invincibile: *nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni*. Il ministero apostolico si vive nella morte. Tribolazioni, necessità, angosce, percosse, prigioni, tumulti, fatiche, veglie, digiuni, non hanno piegato l’Apostolo di Cristo Gesù. Non lo hanno fatto abbandonare la missione. Anzi gli hanno dato forza, coraggio, determinazione.

*Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani (2Cor 11.22-33).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero. Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione (2Tm 4,1-8).*

Anzi, poiché ricchissimo di questa esperienza di vittoria in ogni cosa, lui può consolare tutti i discepoli di Gesù. Lui ha combattuto la buona battaglia, ha sempre conservato la fede. Ha sempre obbedito allo Spirito Santo.

*Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati. Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi! Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8,31-39).*

*Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù. In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi! Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l’avevate anche prima, ma non ne avete avuto l’occasione. Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. So vivere nella povertà come so vivere nell’abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all’abbondanza e all’indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza (Fil 4,4-13).*

Gesù è stato il Perseguitato e il Crocifisso. Ma Lui è stato sempre vittorioso in ogni angustia, tribolazione, insulto, calunnia, persecuzione. Anche il discepolo di Gesù sarà il perseguitato. Uno è il corpo e una è la sofferenza. Ogni sofferenza offerta al Signore, vissuta nella fede, nella carità, nella speranza, produce un frutto di santificazione per la persona che la vince e un frutto di redenzione perché molti si convertano e diventino regno di Dio.

**Con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero…** L’Apostolo Paolo tutto ha vissuto con fermezza, non si trattava però di una fermezza stupida, insana, sciocca, poco intelligente. Se fosse stato così, avrebbe tentato il Signore. La fermezza va vissuta nello Spirito Santo. Quando vi è un dono dello Spirito Santo che opera in noi in modo pieno e perfetto, tutti gli altri doni vi sono e operano in modo perfetto: sapienza, conoscenza, fortezza, consiglio, intelligenza, pietà, timore del Signore.

L’Apostolo, ministro di Cristo e amministratore dei misteri di Dio ha agito con la pienezza della fede, della carità, della speranza, della giustizia, della fortezza, della temperanza, della prudenza. Ha agito dalla pienezza delle virtù. La sua molta fermezza è stata vissuta *con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero*. Mai un solo pensiero non purissimo. Mai una volontà non perfettamente santa.

Mai ha agito dalla stoltezza e mai con grettezza di mente e di cuore. Sempre ha cercato il bene più grande di tutti, vivendo ogni cosa dalla mozione dello Spirito Santo, desiderando solo il bene, anzi il più grande bene di tutti. Mai l’Apostolo ha fatto qualcosa per un suo qualche interesse. Mai per una sua personale utilità, vantaggio, guadagno. Anzi a tutto lui ha rinunciato al fine di rendersi credibile nella predicazione del Vangelo della grazia e della salvezza.

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte.*

*Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

Come apostolo, ministro di Cristo Gesù, amministratore dei misteri di Dio veramente, realmente tutto ha fatto per il trionfo di Cristo. Ecco perché il suo amore non può essere se non sincero. Lui è tutto consacrato a Cristo Signore.

**Con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra…** La molta fermezza dell’Apostolo è stata anche nel servizio attinente in modo specifico al suo ministero. Lui lo ha svolto, lo svolge con parola di verità, con potenza di Dio, con le armi della giustizia a destra e a sinistra. Significa che mai ha messo nulla di suo, neanche un pensiero, un desiderio, una inezia. Dal Vangelo non si è discostato neanche di un trattino. Neanche dallo Spirito Santo si è allontanato in qualche cosa. Lui è rimasto, rimane sempre nella Parola e nello Spirito Santo. Parola e Spirito Santo sono le armi della sua giustizia. Si è sempre nella falsità, nell’ingiustizia, nella fragilità umana quando si cade o dalla Parola o dallo Spirito Santo.

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno (Rm 15,14-21).*

Possiamo attestare che l’Apostolo ha sempre annunciato il Vangelo dalla pienezza dello Spirito Santo, quotidianamente ravvivato, che dimorava nel suo cuore. Lo conferma la sua fermezza, la sua energia, la sua forza per la verità.

**Nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri…** Non c’è stato un istante nella vita dell’Apostolo nel quale lui si è mostrato debole verso il Vangelo. Mai ha dubitato della Parola di Gesù. Mai ha pensato alla sua persona, al suo onore, alla sua fama, alla sua gloria, al suo bene. Lui il Vangelo lo ha testimoniato con ogni fermezza nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama. Significa che la gloria che nasce dal Vangelo non lo ha portato alla superbia e neanche il disonore lo ha fatto desistere.

Quando a causa del Vangelo veniva denigrato, insultato, umiliato, lui sempre perseverava nell’annunzio, ma anche quando il Vangelo lo confortava perché tutti lodavano il suo nome, mai lui ha tradito Cristo Gesù e lo Spirito Santo. La vita dell’Apostolo è stata interamente dedicata, consacrata, votata al Vangelo di Cristo Gesù. Le pietre non lo intimorirono. Le esaltazioni degli uomini non lo hanno travolto. L’unico fino della sua vita è stato il Vangelo. Vi sono altre verità che vanno messe in luce. La sua coscienza era sempre governata dalla luce dello Spirito Santo. La gente lo chiamava impostore. La sua coscienza non si turbava. Lui sapeva di essere nella più pura verità. Sappiamo che Satana le inventa tutte al fine di tramortire un apostolo del Signore perché non annunzi più il Vangelo. A volte gli fa sentire un coro di voci stonate perché anche lui si senta stonato e fuori coro. Oggi questa tecnica è molto usata da Satana. Se ancora si trova qualche discepolo di Gesù che crede nel Vangelo e lo annunzia secondo verità, vi è un coro di sirene stonate che cantano ogni falsità per attrarlo nella falsità.

L’Apostolo non cade in questo tranello perché dimora nello Spirito Santo e sente un coro angelico fatto di miriadi di miriadi di voci che cantano la verità del Vangelo di Cristo Gesù, secondo la purissima verità dello Spirito Santo. Chi è nel Vangelo deve sempre abitare nello Spirito di Dio. Chi è nello Spirito di Dio deve sempre dimorare nel Vangelo. Solo chi è in questa duplice abitazione nello stesso tempo, mai cadrà quanto il coro delle sirene canteranno la falsità.

**Come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi.** Ecco altre tentazioni che potrebbero indurre l’apostolo del Signore ad abbandonare la predicazione del Vangelo. Prima tentazione: a che serve predicare il Vangelo. Nessuno lo vuole conoscere, nessuno accogliere. Invece lo Spirito Santo rivela all’Apostolo che lui non è sconosciuto in questo mondo. Lui è notissimo. È notissimo per la sua fedeltà al Vangelo e allo Spirito Santo. Qui urge dire una parola chiara, inequivocabile, incontestabile. Molti pensano che la notorietà venga dal vento che agitano, dalle chimere che inseguono, dalle invenzioni del loro cuore. È questa una notorietà mondana, spesso anche diabolica e satanica. È una notorietà che non dona salvezza. Diversa è la notorietà di cui parla l’Apostolo. È la notorietà di colui che è crocifisso per il Vangelo. La notorietà dell’uomo di Dio. L’Apostolo è conosciuto da tutto il mondo come vero uomo di Cristo Gesù, vero uomo del Vangelo.

Seconda tentazione: essere visti come moribondi, cioè incapaci di operare qualcosa. Oggi si direbbe: “Vecchi, decrepiti, non adeguati al tempo e alla mentalità del mondo, fuori della modernità, con linguaggio inadeguato”. Il mondo può anche vedere l’Apostolo del Signore moribondo, ma lui vive nello Spirito Santo e in Cristo e annunzia la Parola di Cristo secondo la verità dello Spirito Santo. Chi è vivo per il mondo, è morto. Chi è morto per il mondo, è vivo.

Terza tentazione. Il mondo pensa di punire con ogni punizione l’apostolo del Signore. Lo può punire, lo può lapidare, lo può gettare in prigione, lo può bastonare. Ma l’apostolo non verrà mai ucciso. Il mondo non ha potere. Quando verrà la morte per l’apostolo di Cristo Gesù? Quando il Signore deciderà nel suo consiglio eterno che è giunto il momento di levare le ancore. Fino a che il Signore non lo deciderà, lui andrà per il mondo a evangelizzare.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12).*

*Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l’anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni (Sal 23 (22), 1-8).*

**Come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!** Quarta tentazione: dell’afflizione si serve Satana per scoraggiare, in modo che si abbandoni la missione. Lui è come afflitto, ma è sempre lieto. La letizia è dono in lui dello Spirito Santo. Lo Spirito lo avvolge di gioia e lui persevera. Senza il conforto dello Spirito Santo è impossibile che un missionario del Vangelo rimanga fedele nel suo ministero di annunciare la Parola secondo purezza di verità. Cadere nella parzialità è sempre possibile. Avviene spesso.

Quinta tentazione. Gesù ha mandato nel mondo i suoi discepoli con quanto indossano: un paio di sandali, una tunica e un mantello, un bastone. Questa è la loro ricchezza. Con essa non possono arricchire il mondo. Invece essi sono portatori dell’amore del Padre, della grazia di Cristo Signore, della comunione dello Spirito Santo. Donando ad ogni uomo il Dio vivo e vero nella pienezza del suo mistero, veramente essi possono fare ricchi tutti. Quando si è nella più grande povertà materiale, occorre una grande fede nel proprio ministero per vedersi e pensarsi capaci di arricchire molti. Senza fede in Cristo, nello Spirito Santo, nella Parola, si vedrà solo povertà e miseria.

Sesta tentazione. È la tentazione delle mani vuote. Sono vuote le mani, ma è ricco il cuore. L’apostolo di Gesù ha le mani sempre vuote. Non possiede nulla, non porta nulla. Invece possediamo tutto, perché il cuore è ricco di Dio. Questa è visione soprannaturale altissima, sempre da attingere nel cuore del Padre, per Cristo e lo Spirito Santo. Chi possiede questa visione? Chi abita con il corpo, la mente, il cuore, l’anima, lo spirito nella Parola di Gesù. O il missionario del Vangelo rinnova ogni giorno questa visione soprannaturale, o presto lui cadrà dal compiere secondo verità l’annuncio del Vangelo. Satana lo sedurrà con queste e altre tentazioni e lui diverrà ministro di se stesso.

**Nel mistero del buon esempio.** Il cristiano è chiamato ad essere luce del mondo e sale della terra. Si badi bene: ad essere luce e sale. Cioè la sua natura deve essere sale e luce. La sua natura deve produrre frutti di ogni sapienza, giustizia, verità, carità. Se il cristiano è luce e sale, mai dovrà essere tenebra. Avverrebbe una trasformazione della sua natura. Avverrebbe un altissimo tradimento e rinnegamento della sua partecipazione della natura divina.

Conoscendo questa altissima verità e anche che il nostro corpo è tempio vivo dello Spirito Santo, partecipe della divina natura, inserito nel corpo di Cristo con il quale diviene un solo corpo, San Paolo chiede vigilanza. Chiede una altissima esemplarità: “Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: Nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni;

con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità; con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri, come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6,3-10).

Lo scandalo oggi, o l’assenza di esemplarità non è solo nelle azioni. Un tempo si pensava da cristiani, anche se si agiva da pagani. Tuttavia si pensava da cristiani. Cristo era sempre Cristo, il Signore, il Salvatore, il Redentore. Oggi invece lo scandalo è nei pensieri. Il cristiano ha assunto tutti i pensieri non del mondo, che è divenuto il grande nemico di Cristo Crocifisso, del Vangelo, della retta fede, della sana dottrina, della vera moralità. Li ha assunti e fatti suoi propri pensieri.

Li ha fatti pensieri del cristiano, pensieri secondo Dio. Il cristiano oggi sta assumendo ogni regola di immoralità del mondo e la sta facendo sua verità. In più attribuisce questa sua assunzione alla volontà di Dio: “Per il Signore tutte le tendenze sessuali sono buone”. Poi però ci si dimentica che anche la pedofilia è tendenza sessuale. Può un cristiano attribuire la bontà di ogni relazione contro natura alla volontà di Dio? Questa oltre che calunnia, è anche falsa testimonianza. Oltre che falsa testimonianza è impugnare la verità conosciuta.

È quindi peccato contro lo Spirito Santo. Si impugna la verità da Lui scritta nella natura umana. Natura che è il frutto della sua eterna, divina sapienza. L’uomo non è frutto di un evoluzionismo cieco, ateo, frutto del caos o di circostanze storiche. Questo scandalo nell’assunzione dei principi immorali del mondo e la loro trasformazione in regole divine di sano, giusto, onesto, perfetto, vero, corretto, comportamento, è stato oggi abbondantemente superato. Oggi il pensiero del cristiano sta navigando in acque diaboliche.

È andato ad aggredire lo stesso mistero del nostro Dio, mistero di unità e di eternità. Mistero di Incarnazione, Redenzione, Mediazione di Cristo. Mistero dello Spirito Santo. Mistero della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Mistero dei sacramenti. Mistero del Vangelo. Mistero della rivelazione. Mistero di tutta la sana e vera escatologia. Oggi è aggredita ogni verità che viene dalla Scrittura, dalla Tradizione, dal Magistero, dalla Sana Teologia. Nulla deve rimanere del mistero. E tutto questo lo si fa in nome dell’uomo.

Per amore dell’uomo e per il suo bene si cancella il mistero in ogni sua verità divina ed eterna. È Cristo che oggi viene aggredito. È Cristo che si vuole abbattere. È Cristo che si vuole che non regni sulla nostra terra. È Cristo che deve essere dichiarato un uomo come tutti gli altri uomini, pari a loro. È Cristo che deve essere privato di ogni divinità, ogni eternità, ogni sua più pura essenza. Ma per fare questo si deve cancellare tutta la Scrittura.

Non si deve parlare più nel nome del Signore, ma nel proprio nome. Possiamo attestare che oggi siamo oltre lo scandalo. Neanche più si dona scandalo perché tutti i principi eterni di verità sono stati scalzati. Chi si scandalizza più di un adulterio, di un divorzio, di un aborto? Chi si scandalizza più di una unione sessuale tra persone dello stesso sesso? Chi si scandalizza che il mistero della Santissima Trinità non esiste più? Chi si scandalizza di uno che vive nel peccato mortale? Chi si scandalizza della convivenza prematrimoniale?

Chi si scandalizza della deturpazione della natura umana privata di ogni regola morale divina? Dovremmo riflettere. Se qualcuno dovesse ricordare le verità eterne della nostra santa fede, c’è una sola risposta che è data: “I tempi oggi sono cambiati”. Significa: “Oggi, se vuoi vivere e realizzarti deve adattarti ai tempi”. Significa: “Oggi, se vuoi vivere e realizzarti deve adattarti ad ogni peccato e trasgressione. Non puoi essere né vergine e né casto e né puro. Non puoi vivere senza droga e senza alcool.

Non puoi vivere senza trasgressioni di ogni genere. Non devi attenerti ai principi della sana moralità del Vangelo. Devi pensare come pensa il mondo e vivere come esso vive: senza Cristo, senza Dio, senza Spirito Santo, senza Chiesa, senza Vangelo”. Altra verità ancora più triste. Si dice anche: “Non proponete alcun programma di vita spirituale, altrimenti se ne vanno”. E così quelli che vengono devono essere lasciati, abbandonati nei loro vizi, trasgressioni, disobbedienze. Lo esigono i tempi.

San Paolo invece ci insegna che oggi, domani, fino al giorno della morte, chi crede, deve avere il coraggio di credere sempre. Non deve vendersi al mondo neanche nella trasgressione di una sola Parola del Vangelo. Non posso – questa la risposta. Io credo nel Vangelo di Gesù. Oggi è la perfetta esemplarità del cristiano che potrà salvare Cristo Gesù da ogni attacco perché venga radiato da ogni pensiero degli uomini. Tutti oggi per conquistare i cristiani si dichiarano cristiani. Sono però cristiani senza Cristo, perché cristiani senza Vangelo.

Sono cristiani senza verità, senza obbedienza, senza fede, senza giustizia, senza carità, senza speranza. Sono cristiani coltivatori di ogni immoralità e vizio. Sono il mondo con le vesti cristiane per ingannare ogni discepolo di Cristo.

**Vangelo scritto e Vangelo vivente: un solo Vangelo**. San Paolo sa che tutto è dalla Parola dei ministri di Cristo, degli amministratori dei suoi misteri. Ogni discepolo di Gesù per la sua parte è strumento di salvezza e di redenzione. La salvezza è dal corpo di Cristo. Sapendo questo, ecco il grido dell’Apostolo: “Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero”. Perché il ministero mai potrà essere criticato? Mai messo in discussione circa la sua vita?

Perché se il ministero è criticato, il Vangelo predicato non è più credibile. Non si crede nell’apostolo e di conseguenza non si crederà nella Parola da lui predicata. L’apostolo non deve essere criticato per motivi di credibilità. Lui deve essere il Vangelo vivente nel mondo. Se ogni discepolo di Gesù vivesse questa esortazione di San Paolo, la Chiesa veramente sarebbe luce del mondo e sale della terra. Invece essa è biasimata per gli scandali dei suoi figli. E biasimata, disprezzata, non creduta. Molti cristiani non sono Vangelo vivente.

A volte un solo scandalo riesce a distruggere secoli di lenta e operosa edificazione della fede in molti cuori. Lo scandalo è infinitamente più che una bomba che si pone accanto o dentro un pilastro portante di un edificio. Quando scoppia, non è solo il pilastro che viene giù. Esso trascina con se tutto l’edificio. Per questo urge prestare molta attenzione affinché per mezzo nostro nessuno scandalo sorga, né piccolo, né grande, di nessuna natura. Il Vangelo scritto sulla carta, nei codici, deve essere Vangelo vivente in ogni discepolo di Gesù.

Ecco ora la vita di perfetta esemplarità che conduce l’Apostolo Paolo. “Ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio”. Il ministro di Dio è ministro di Dio sempre. Non è a tempi, a stagioni, a giorni, a ore, a minuti, a secondi. È sempre in ogni luogo e in ogni circostanza. Mai potrà essere un secondo prima ministro di Dio e un secondo dopo vivere alla maniera del mondo, secondo le regole, i vizi, gli stimoli del mondo. Il ministro di Dio è ministro sempre. Di notte, di giorno, dentro e fuori il sacro tempio di Dio. Questa verità mai va dimenticata.

Mai il ministro di Dio deve perdere questa coscienza. Nel momento in cui la dovesse perdere, è già motivo di scandalo per il mondo. Se lui non si vede ministro di Dio, lo potranno vedere gli altri? Mai. È lui che non si vede. Se lui non è mai gli altri lo potranno vedere. Non è. Se lui non si vede perché non agisce da ministro di Dio, neanche gli altri lo vedranno. Non solo San Paolo si presenta come ministro di Dio, si presenta anche con molta fermezza. La fermezza è stabilità nella fede, speranza, carità. La fermezza è nel rimanere sempre nel Vangelo.

Ecco le cose nelle quali il ministro di Dio dovrà essere molto fermo: “nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce”. Queste cose sono per lui come la terra è per l’albero. Mai San Paolo è venuto meno nella fede, nella carità, nella speranza. Sempre ha superato ogni cosa. Tutto supera perché Lui sa che il Signore è con lui e sarà con lui. Chi è piantato nel Signore, mai verrà meno. Sempre sarà fermo nell’obbedienza, nella fede, nell’ascolto, nella giustizia, nella speranza. Tutto però è dalla coscienza, dalla scienza, dalla sapienza del ministro.

Ecco ancora le cose nelle quali il ministro di Cristo Gesù è rimasto oltremodo fermo, risoluto, invincibile: “nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni”. Il ministero apostolico si vive nella morte. La storia va vissuta tutta, per intero. Tribolazioni, necessità, angosce, percosse, prigioni, tumulti, fatiche, veglie, digiuni, non hanno piegato l’Apostolo di Cristo Gesù. Non gli hanno fatto abbandonare la missione. Anzi gli hanno dato forza, coraggio, determinazione. Il ministro di Cristo sa come si sta su ogni croce.

Anzi, poiché ricchissimo di questa esperienza di vittoria in ogni cosa, lui può consolare tutti i discepoli di Gesù. Lui ha combattuto la buona battaglia, ha sempre conservato la fede. Ha sempre obbedito allo Spirito Santo. Può insegnare come si vive sulla croce del giorno. Gesù è stato il Perseguitato e il Crocifisso. Ma Lui è stato sempre vittorioso in ogni angustia, tribolazione, insulto, calunnia, persecuzione. Anche il discepolo di Gesù sarà il perseguitato. Uno è il corpo e una è la sofferenza, una è la croce, ma anche una è la risurrezione.

Ogni sofferenza offerta al Signore, vissuta nella fede, nella carità, nella speranza, produce un frutto di santificazione per la persona che la vince e un frutto di redenzione perché molti si convertano e diventino regno di Dio, divenendo corpo di Cristo per il Battesimo. San Paolo tutto vive con fermezza, non si tratta però di una fermezza stupida, insana, sciocca, poco intelligente. Se fosse stato così, avrebbe tentato il Signore. La fermezza va vissuta nello Spirito Santo. Va vissuta nelle sante virtù teologali e cardinali, crescendo in esse.

Quando vi è un dono dello Spirito Santo che opera in noi in modo pieno e perfetto, tutti gli altri doni vi sono e operano in modo perfetto: sapienza, conoscenza, fortezza, consiglio, intelligenza, pietà, timore del Signore. Questi doni sempre però vanno ravvivati. L’Apostolo, ministro di Cristo e amministratore dei misteri di Dio, ha agito con la pienezza della fede, della carità, della speranza, della giustizia, della fortezza, della temperanza, della prudenza. Ha agito dalla pienezza delle virtù. Una sola virtù manca e l’edificio crolla.

La sua molta fermezza è stata vissuta con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero. Mai un solo pensiero non purissimo. Mai una volontà non perfettamente santa. Lui è Cristo Gesù sono un solo cuore. Mai ha agito dalla stoltezza e mai con grettezza di mente e di cuore. Sempre ha cercato il bene più grande di tutti, vivendo ogni cosa dalla mozione dello Spirito Santo, desiderando solo il bene, anzi il più grande bene di tutti. Mai ha fatto qualcosa per coltivare i suoi interessi.

Mai per una sua personale utilità, vantaggio, guadagno. Anzi a tutto lui ha rinunciato al fine di rendersi credibile nella predicazione del Vangelo della grazia e della salvezza. Lui è vero apostolo, vero ministro di Cristo Gesù, vero amministratore dei misteri di Dio. Lui veramente, realmente tutto ha fatto per il trionfo di Cristo. Ecco perché il suo amore non può essere se non sincero. Lui è tutto consacrato a Cristo Signore. La molta fermezza dell’Apostolo è stata anche nel servizio attinente in modo specifico al suo ministero.

Lui lo ha svolto, lo svolge con parola di verità, con potenza di Dio, con le armi della giustizia a destra e a sinistra. Mai ha messo nulla di suo, neanche un pensiero, un desiderio, una inezia. Dal Vangelo non si è discostato neanche di un trattino. Il Vangelo è la sua vita. Neanche dallo Spirito Santo si è allontanato in qualche cosa. Lui è rimasto sempre nella Parola e nello Spirito. Parola e Spirito sono le armi della sua giustizia. Si è sempre nella falsità, nell’ingiustizia, nella fragilità umana quando si cade o dalla Parola o dallo Spirito.

Possiamo attestare che l’Apostolo ha sempre annunciato il Vangelo dalla pienezza dello Spirito Santo, quotidianamente ravvivato, che dimorava nel suo cuore. Lo conferma la sua fermezza, la sua energia, la sua forza per la verità. Mai San Paolo ha tradito Cristo e il Vangelo. Non c’è stato un istante nella vita dell’Apostolo nel quale lui si è mostrato debole verso il Vangelo. Mai ha dubitato della Parola di Gesù. Mai ha pensato alla sua persona, al suo onore, alla sua fama, alla sua gloria, al suo bene. Per il Vangelo e per Gesù lui si è annientato.

Lui il Vangelo lo ha testimoniato con ogni fermezza nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama. Significa che la gloria che nasce dal Vangelo non lo ha portato alla superbia e neanche il disonore lo ha fatto desistere. Lui sempre sa chi è un ministro di Cristo. Quando a causa del Vangelo veniva denigrato, insultato, umiliato, lui sempre perseverava nell’annunzio, ma anche quando il Vangelo lo confortava perché tutti lodavano il suo nome, mai lui ha tradito Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Lui è rimasto umile servo di Dio.

La vita dell’Apostolo è stata interamente dedicata, consacrata, votata al Vangelo di Cristo Gesù. Le pietre non lo intimorirono. Le esaltazioni degli uomini non lo hanno travolto. L’unico fine della sua vita è stato il Vangelo. Vi sono altre verità che vanno messe in luce. La sua coscienza era sempre governata dalla luce dello Spirito Santo. La gente lo chiamava impostore. La sua coscienza non si turbava. Lui sapeva di essere nella più pura verità. Sappiamo che Satana le inventa tutte al fine di tramortire un apostolo del Signore.

Lo vuole tramortire perché non annunzi più il Vangelo. A volte gli fa sentire un coro di voci stonate perché anche lui si senta stonato e fuori coro. Oggi questa tecnica è molto usata da Satana. C’è qualche discepolo di Gesù che crede nel Vangelo e lo annunzia secondo verità? Satana suscita un coro di sirene stonate che cantano ogni falsità per attrarlo nella falsità. L’Apostolo non cade in questo tranello perché dimora nello Spirito Santo e sente un coro angelico fatto di miriadi di miriadi di voce che cantano la verità del Vangelo di Cristo Gesù.

Chi è nel Vangelo deve sempre abitare nello Spirito di Dio. Chi è nello Spirito di Dio deve sempre dimorare nel Vangelo. Solo chi è in questa duplice abitazione nello stesso tempo, mai cadrà quando il coro delle sirene canteranno la falsità. Lui neanche sentirà il loro coro. Ecco altre tentazioni che potrebbero indurre l’apostolo del Signore ad abbandonare la predicazione del Vangelo. Prima tentazione: a che serve predicare il Vangelo. Nessuno lo vuole conoscere, nessuno accogliere. Oggi si va avanti con selfie e immagini ambigue.

Invece lo Spirito Santo rivela all’Apostolo che lui non è sconosciuto in questo mondo. Lui è notissimo. È notissimo per la sua fedeltà al Vangelo e allo Spirito Santo. Qui urge dire una parola chiara, inequivocabile, incontestabile. La confusione regna oggi in molti cuori. Molti pensano che la notorietà venga dal vento che agitano, dalle chimere che inseguono, dalle invenzioni del loro cuore. È questa una notorietà mondana, spesso anche diabolica e satanica. È una notorietà che non dona salvezza. Diversa è la notorietà di cui parla l’Apostolo.

È la notorietà di colui che è crocifisso per il Vangelo. La notorietà dell’uomo di Dio. L’Apostolo è conosciuto da tutto il mondo come vero uomo di Cristo Gesù, vero uomo del Vangelo. Seconda tentazione: essere visti come moribondi, cioè incapaci di operare qualcosa. Oggi si direbbe: “Vecchi, decrepiti, non adeguati al tempo e alla mentalità del mondo, fuori della modernità, con linguaggio inadeguato”. Il mondo può anche vedere l’Apostolo del Signore moribondo, ma lui vive nello Spirito Santo e in Cristo e annunzia la Parola di Cristo.

L’annunzia secondo la verità dello Spirito Santo. Chi è vivo per il mondo, è morto. Chi è morto per il mondo, è vivo. Terza tentazione. Il mondo pensa di punire con ogni punizione l’apostolo del Signore. Lo può punire, lo può lapidare, lo può gettare in prigione, lo può bastonare. Ma l’apostolo non verrà mai ucciso. Il mondo non ha potere. Quando verrà la morte per l’apostolo di Cristo Gesù? Quando il Signore deciderà che è giunto il momento di levare le ancore. Fino a che il Signore non lo deciderà, lui andrà per il mondo a evangelizzare.

Quarta tentazione: dell’afflizione si serve Satana per scoraggiare, in modo che si abbandoni la missione. Lui è come afflitto, ma è sempre lieto. La letizia è dono in lui dello Spirito Santo. Lo Spirito lo avvolge di gioia e lui persevera. È grande l’opera dello Spirito nel missionario. Senza il conforto dello Spirito Santo è impossibile che un missionario del Vangelo rimanga fedele nel suo ministero di annunciare la Parola secondo purezza di verità. Cadere nella parzialità è sempre possibile. Avviene spesso. La parzialità è la morte della divina verità.

Quinta tentazione. Gesù ha mandato nel mondo i suoi discepoli con quanto indossano: un paio di sandali, una tunica e un mantello, un bastone. Questa è la loro ricchezza. Con essa non possono arricchire il mondo. Sono i più poveri della terra. Hanno bisogno di tutto, sempre. Invece essi sono portatori dell’amore del Padre, della grazia di Cristo Signore, della comunione dello Spirito Santo. Donando ad ogni uomo il Dio vivo e vero nella pienezza del suo mistero, veramente essi possono fare ricchi tutti. Il mondo è povero del vero Dio, del Dio vivo.

Quando si è nella più grande povertà materiale, occorre una grande fede nel proprio ministero per vedersi e pensarsi capaci di arricchire molti. Senza fede in Cristo, nello Spirito, nella Parola, si vedrà solo povertà e miseria. Si cade dalla fede, si lascia il mondo povero. Sesta tentazione. È la tentazione delle mani vuote. Sono vuote le mani, ma è ricco il cuore. L’apostolo di Gesù ha le mani sempre vuote. Non possiede nulla, non porta nulla. Invece possiede tutto, perché il cuore è ricco del Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo.

Questa è visione soprannaturale altissima, sempre da attingere nel cuore del Padre, per Cristo e lo Spirito Santo. Chi possiede questa visione? Chi abita con il corpo, la mente, il cuore, l’anima, lo spirito nella Parola di Gesù. Ci si distacca da Gesù, si vede solo dalla terra. O il missionario del Vangelo rinnova ogni giorno questa visione soprannaturale, o presto lui cadrà e non compirà più secondo verità l’annuncio del Vangelo. Satana lo sedurrà con queste e altre tentazioni e lui diverrà ministro di se stesso, anzi, ministro del principe del mondo.

Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che ogni apostolo di Cristo Gesù e ogni suo discepolo vivano la loro missione con scienza e coscienza retta. Essi sono da Cristo e sono chiamati a vivere in Cristo, per Cristo, con Cristo, oggi e sempre.

Gesù dice ai suoi Apostoli: *“Vi ho dato l’esempio perché come ho fatto io facciate anche voi”*. L’Apostolo Paolo dice ad ogni cristiano: *“Imitate in me ciò che io imito di Cristo Gesù”*. Ogni cristiano è obbligato a dire ad ogni altro uomo, cristiano e non cristiano: *“Imitate in me ciò che io vivo del Vangelo”*. Ma lui è chiamato a vivere tutto il Vangelo per essere imitato in tutto il Vangelo.

### FEDE E IMMORALITÀ

La moralità cristiana è il Vangelo e il Vangelo è la moralità cristiana. Volere separare moralità e Vangelo è infinita stoltezza e insipienza. Chi è responsabile della sia moralità cristiana e sia del Vangelo è l’apostolo di Cristo Gesù. Alcune riflessioni ci aiuteranno a comprende ogni cosa.

**L’Apostolo è responsabile più che Eli.** Eli vede che i suoi figli offendono gravissimamente il Signore con i loro scandali. Sa che essi profanano il Santuario e non interviene per eliminare i loro scandali se non blandamente. L’ira del Signore si accende contro di lui. Avrebbe dovuto intervenire con fermezza e non lo ha fatto. L’Apostolo del Signore è infinitamente più responsabile di Eli. Lui è tenuto a conservare santissimo il nome di Cristo Gesù nella Chiesa e nel mondo. Per questo deve lui intervenire con fermezza perché i peccati di scandalo vengano stroncati nella sua Chiesa. Tutto è dalla sua fortezza di Spirito Santo.

Per questo è necessario che come Cristo Gesù l’Apostolo sia sempre colmato dello Spirito di sapienza e intelligenza, scienza e fortezza, consiglio e pietà, timore del Signore. Nello Spirito Santo deve sempre crescere. Lo Spirito deve sempre ravvivare. Se si separa dallo Spirito del Signore, vedrà, penserà, agirà dal suo cuore. Ma noi sappiamo che il cuore inganna, perché gli manca la luce che viene dal Signore. Gesù mai ha permesso che tra i suoi discepoli regnassero pensieri non conformi ai pensieri del Padre suo. Sempre è intervenuto con fermezza e divina energia.

*Ora i figli di Eli erano uomini perversi; non riconoscevano il Signore né le usanze dei sacerdoti nei confronti del popolo. Quando uno offriva il sacrificio, veniva il servo del sacerdote, mentre la carne cuoceva, con in mano una forcella a tre denti, e la infilava nella pentola o nella marmitta o nel tegame o nella caldaia, e tutto ciò che la forcella tirava su il sacerdote lo teneva per sé. Così facevano con tutti gli Israeliti che venivano là a Silo. Inoltre, prima che fosse bruciato il grasso, veniva ancora il servo del sacerdote e diceva a chi offriva il sacrificio: «Dammi la carne da arrostire per il sacerdote, perché non vuole avere da te carne cotta, ma cruda». Se quegli rispondeva: «Si bruci prima il grasso, poi prenderai quanto vorrai!», replicava: «No, me la devi dare ora, altrimenti la prenderò con la forza». Il peccato di quei servitori era molto grande davanti al Signore, perché disonoravano l’offerta del Signore.*

*Samuele prestava servizio davanti al Signore come servitore, cinto di efod di lino. Sua madre gli preparava una piccola veste e gliela portava ogni anno, quando andava con il marito a offrire il sacrificio annuale. Eli allora benediceva Elkanà e sua moglie e diceva: «Ti conceda il Signore altra prole da questa donna in cambio della richiesta fatta per il Signore». Essi tornarono a casa e il Signore visitò Anna, che concepì e partorì ancora tre figli e due figlie. Frattanto il fanciullo Samuele cresceva presso il Signore. Eli era molto vecchio e sentiva quanto i suoi figli facevano a tutto Israele e come essi giacevano con donne che prestavano servizio all’ingresso della tenda del convegno. Perciò disse loro: «Perché fate tali cose? Io infatti sento che tutto il popolo parla delle vostre azioni cattive! No, figli, non è bene ciò che io odo di voi, che cioè sviate il popolo del Signore. Se un uomo pecca contro un altro uomo, Dio potrà intervenire in suo favore, ma se l’uomo pecca contro il Signore, chi potrà intercedere per lui?». Ma non ascoltarono la voce del padre, perché il Signore aveva deciso di farli morire. Invece il giovane Samuele andava crescendo ed era gradito al Signore e agli uomini.*

*Un giorno venne un uomo di Dio da Eli e gli disse: «Così dice il Signore: Non mi sono forse rivelato alla casa di tuo padre, mentre erano in Egitto, in casa del faraone? L’ho scelto da tutte le tribù d’Israele come mio sacerdote, perché salga all’altare, bruci l’incenso e porti l’efod davanti a me. Alla casa di tuo padre ho anche assegnato tutti i sacrifici consumati dal fuoco, offerti dagli Israeliti. Perché dunque avete calpestato i miei sacrifici e le mie offerte, che ho ordinato nella mia dimora, e tu hai avuto più riguardo per i tuoi figli che per me, e vi siete pasciuti con le primizie di ogni offerta d’Israele mio popolo? Perciò, ecco l’oracolo del Signore, Dio d’Israele: Sì, avevo detto alla tua casa e alla casa di tuo padre che avrebbero sempre camminato alla mia presenza. Ma ora – oracolo del Signore – non sia mai! Perché chi mi onorerà anch’io l’onorerò, chi mi disprezzerà sarà oggetto di disprezzo.*

*Ecco, verranno giorni in cui io troncherò il tuo braccio e il braccio della casa di tuo padre, sì che non vi sia più un anziano nella tua casa. Vedrai un tuo nemico nella mia dimora e anche il bene che egli farà a Israele, mentre non ci sarà mai più un anziano nella tua casa. Qualcuno dei tuoi tuttavia non lo strapperò dal mio altare, perché ti si consumino gli occhi e si strazi il tuo animo, ma tutta la prole della tua casa morirà appena adulta. Sarà per te un segno quello che avverrà ai tuoi due figli, a Ofni e Fineès: nello stesso giorno moriranno tutti e due. Dopo, farò sorgere al mio servizio un sacerdote fedele, che agirà secondo il mio cuore e il mio animo. Io gli darò una casa stabile e camminerà davanti al mio consacrato, per sempre. Chiunque sarà superstite nella tua casa, andrà a prostrarsi davanti a lui per un po’ di denaro e per un pezzo di pane, e dirà: “Ammettimi a qualunque ufficio sacerdotale, perché possa mangiare un tozzo di pane”».*

*Il giovane Samuele serviva il Signore alla presenza di Eli. La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti. E quel giorno avvenne che Eli stava dormendo al suo posto, i suoi occhi cominciavano a indebolirsi e non riusciva più a vedere. La lampada di Dio non era ancora spenta e Samuele dormiva nel tempio del Signore, dove si trovava l’arca di Dio. Allora il Signore chiamò: «Samuele!» ed egli rispose: «Eccomi», poi corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!». Egli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Tornò e si mise a dormire. Ma il Signore chiamò di nuovo: «Samuele!»; Samuele si alzò e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Ma quello rispose di nuovo: «Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!». In realtà Samuele fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. Il Signore tornò a chiamare: «Samuele!» per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. Eli disse a Samuele: «Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: “Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta”». Samuele andò a dormire al suo posto. Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: «Samuele, Samuele!». Samuele rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta».*

*Allora il Signore disse a Samuele: «Ecco, io sto per fare in Israele una cosa che risuonerà negli orecchi di chiunque l’udrà. In quel giorno compirò contro Eli quanto ho pronunciato riguardo alla sua casa, da cima a fondo. Gli ho annunciato che io faccio giustizia della casa di lui per sempre, perché sapeva che i suoi figli disonoravano Dio e non li ha ammoniti. Per questo io giuro contro la casa di Eli: non sarà mai espiata la colpa della casa di Eli, né con i sacrifici né con le offerte!». Samuele dormì fino al mattino, poi aprì i battenti della casa del Signore. Samuele però temeva di manifestare la visione a Eli. Eli chiamò Samuele e gli disse: «Samuele, figlio mio». Rispose: «Eccomi». Disse: «Che discorso ti ha fatto? Non tenermi nascosto nulla. Così Dio faccia a te e anche peggio, se mi nasconderai una sola parola di quanto ti ha detto». Allora Samuele gli svelò tutto e non tenne nascosto nulla. E disse: «È il Signore! Faccia ciò che a lui pare bene». Samuele crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole. Perciò tutto Israele, da Dan fino a Bersabea, seppe che Samuele era stato costituito profeta del Signore. Il Signore continuò ad apparire a Silo, perché il Signore si rivelava a Samuele a Silo con la sua parola (1Sam 2,12-3,20).*

**L’Apostolo è responsabile di ogni falsità e menzogna.** L’Apostolo è il custode della verità di Cristo Gesù, nella quale è la verità del Padre, dello Spirito Santo, della Madre di Dio, della Chiesa, del cristiano, di ogni uomo, del cielo, della terra, del tempo, dell’eternità. Se è il custode della verità di Cristo deve essere anche il suo difensore. Se non custodisce la verità di Cristo Gesù e non la difende, lui è responsabile dinanzi a Dio e alla storia di ogni falsità e menzogna che si annida nel cuore dei discepoli di Gesù. Sappiamo che basta un solo pensiero falso su Cristo Signore per gettare nella confusione tutta la sua Chiesa.

Custodia e difesa possono essere esercitate se lui vive nello Spirito Santo. Ogni distacco dallo Spirito del Signore è un distacco dalla custodia e dalla verità. Se però l’Apostolo non custodisce e non difende, il campo di Dio sarà ben presto soffocato dalle spine dell’errore e dai rovi degli scandali e di ogni altra immoralità. Se lui non custodisce e non difende, nessuno lo potrà fare al suo posto. Neanche il profeta lo può fare. Infatti tutta la predicazione di Geremia non ha avuto successo nel popolo di Dio perché i responsabili della Legge riducevano tutto a menzogna e falsità.

*«In quel tempo – oracolo del Signore – si estrarranno dai loro sepolcri le ossa dei re di Giuda, quelle dei suoi capi, dei sacerdoti, dei profeti e degli abitanti di Gerusalemme. Esse saranno sparse in onore del sole, della luna e di tutto l’esercito del cielo che essi amarono, servirono, seguirono, consultarono e adorarono. Non saranno più raccolte né sepolte, ma diverranno come letame sul suolo. Allora la morte sarà preferibile alla vita, per quanti di questa razza malvagia riusciranno a sopravvivere nei luoghi dove li avrò dispersi. Oracolo del Signore degli eserciti. Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia.*

*La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere?*

*Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. Per questo cadranno vittime come gli altri; nell’ora in cui li visiterò, crolleranno, dice il Signore. Li mieto e li anniento – oracolo del Signore –; non c’è più uva sulla vite né fichi sul fico, anche le foglie sono avvizzite.*

*Ho procurato per loro degli invasori. “Perché ce ne stiamo seduti? Radunatevi ed entriamo nelle città fortificate e moriamo in esse, poiché il Signore, nostro Dio, ci fa perire. Egli ci fa bere acque avvelenate, perché abbiamo peccato contro il Signore. Aspettavamo la pace, ma non c’è alcun bene, il tempo della guarigione, ed ecco il terrore!”. Da Dan si sente lo sbuffare dei suoi cavalli; al rumore dei nitriti dei suoi destrieri trema tutta la terra. Vengono e divorano la terra e quanto in essa si trova, la città e i suoi abitanti. Ecco, sto per mandarvi serpenti velenosi contro i quali non esiste incantesimo, e vi morderanno».*

*Oracolo del Signore. Senza rimedio cresce il mio dolore, e il mio cuore viene meno. Ecco, odo le grida della figlia del mio popolo da una terra sconfinata: «Non c’è il Signore in Sion, il suo re non vi abita più?». «Perché mi hanno provocato all’ira con i loro idoli e con nullità straniere?». «È passata la stagione della messe, è finita l’estate e noi non siamo stati salvati». Per la ferita della figlia del mio popolo sono affranto, sono costernato, l’orrore mi ha preso. Non v’è più balsamo in Gàlaad? Non c’è più nessun medico? Perché non si cicatrizza la ferita della figlia del mio popolo? Chi farà del mio capo una fonte di acqua, dei miei occhi una sorgente di lacrime, per piangere giorno e notte gli uccisi della figlia del mio popolo? (Ger 8,1-23).*

**L’Apostolo è responsabile di ogni male sociale.** Senza il corretto insegnamento della Legge del Signore non c’è vita nel popolo di Dio, perché manca la benedizione del Cielo, promessa a quanti osservano la Legge e obbediscono ad essa con cuore fedele, sincero, ricco di amore. L’Apostolo del Signore dona alla sua Chiesa e al mondo la Parola di Cristo Gesù, Cristo Gesù dona il Padre e lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo dona la conversione e la santificazione. Il Padre dei cieli ogni giorno prepara il banchetto di festa per i suoi figli. Se l’Apostolo non dona la Parola, il Cielo rimane nel cielo e la terra rimane sulla terra con la sua miseria.

L’Apostolo mai dovrà pensare di poter risolvere i problemi sociali della sua comunità e anche del mondo. A Lui spetta donare la Parola secondo purissima verità. A lui compete dare lo Spirito Santo della conversione e della santificazione. Se lui fa questo, donando la purissima Parola del Vangelo, Gesù dona il Padre e la sua benedizione, dona anche lo Spirito Santo e i suoi molteplici doni di grazia e di sapienza. La comunità sarà così guidata dalla luce e non più dal peccato, dalla menzogna, dalla falsità. È questione di fede. L’Apostolo è il padre della fede.

*«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono.*

*Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità. Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni.*

*Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione. Il vino vecchio e quello nuovo tolgono il senno. Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno e il suo bastone gli dà il responso, poiché uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio.*

*Sulla cima dei monti fanno sacrifici e sui colli bruciano incensi sotto la quercia, i pioppi e i terebinti, perché buona è la loro ombra. Perciò si prostituiscono le vostre figlie e le vostre nuore commettono adulterio. Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio; poiché essi stessi si appartano con le prostitute e con le prostitute sacre offrono sacrifici. Un popolo, che non comprende, va in rovina!*

*Se ti prostituisci tu, Israele, non si renda colpevole Giuda. Non andate a Gàlgala, non salite a Bet-Aven, non giurate per il Signore vivente. E poiché come giovenca ribelle si ribella Israele, forse potrà pascolarlo il Signore come agnello in luoghi aperti? Èfraim si è alleato agli idoli: dopo essersi ubriacati si sono dati alla prostituzione, hanno preferito il disonore alla loro gloria. Un vento li travolgerà con le sue ali e si vergogneranno dei loro sacrifici (Os 4,1-19).*

**L’Apostolo è responsabile della conversione più che Giona.** Giona è profeta dalla più pura fede nella Parola del Signore. Lui è fermamente convinto che se si fosse recato a Ninive e avrebbe fatto risuonare nella città la Parola del Signore, tutti si sarebbero convertiti e il Signore avrebbe loro perdonato. Ma lui ancora non pensa secondo il cuore di Dio. Il suo cuore vuole vendetta, sangue, morte dei peccatori. Lui vuole che il Signore distrugga quella città e per questo si rifiuta di obbedire e si imbarca per andarsene lontano dal Signore. Il Signore lo afferra dalle profondità degli abissi del suo cuore e lo obbliga a recarsi a Ninive.

Quanto temuto da Giona si compie. Lui annuncia quanto il Signore gli ha comandato. La città si converte. Il Signore perdona il suo peccato. Non viene distrutta. L’Apostolo ha una Parola più potente di quella di Giona. Lui ha una parola carica di Spirito Santo. Se Lui crede nello Spirito del Signore e nella potenza della Parola di Cristo Gesù, non esistono cuori nei quali non possa impiantare Cristo Gesù, la sua grazia, la sua verità, la sua vita eterna. Perché avvenga occorre la fede dell’Apostolo, la sua grande carità, la sua ferma speranza. Se dico la Parola, le anime si convertiranno. Fede risoluta.

*Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: «Àlzati, va’ a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico». Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta». I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli. Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. Per ordine del re e dei suoi grandi fu poi proclamato a Ninive questo decreto: «Uomini e animali, armenti e greggi non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. Uomini e animali si coprano di sacco, e Dio sia invocato con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!». Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece (Gen 3,1-10).*

*Ma Giona ne provò grande dispiacere e ne fu sdegnato. Pregò il Signore: «Signore, non era forse questo che dicevo quand’ero nel mio paese? Per questo motivo mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore e che ti ravvedi riguardo al male minacciato. Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!». Ma il Signore gli rispose: «Ti sembra giusto essere sdegnato così?». Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì una capanna e vi si sedette dentro, all’ombra, in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città. Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona, per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino. Ma il giorno dopo, allo spuntare dell’alba, Dio mandò un verme a rodere la pianta e questa si seccò. Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d’oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venire meno e chiese di morire, dicendo: «Meglio per me morire che vivere». Dio disse a Giona: «Ti sembra giusto essere così sdegnato per questa pianta di ricino?». Egli rispose: «Sì, è giusto; ne sono sdegnato da morire!». Ma il Signore gli rispose: «Tu hai pietà per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita! E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale vi sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?» (Gen 4,1-11).*

**L’Apostolo è il responsabile della purezza del vangelo.** Nell’Antica Alleanza chi doveva custodire il popolo nella purezza della Legge e degli Statuti del Signore era il Sacerdote. Come avrebbe potuto svolgere questo suo altissimo ministero? Custodendo se stesso nella purezza della Legge, obbedendo ad ogni suo precetto. Nessuno può custodire nella Legge, se non si custodisce nella Legge. Ogni forza ai custodi della Legge viene dalla loro obbedienza alla Legge. Se il custode non obbedisce alla Legge mai avrà la forza di annunziare la Legge. Si cade o nella parzialità dell’insegnamento o addirittura nel non insegnamento.

Nel Nuovo Testamento chi deve custodire la comunità nel Vangelo è l’Apostolo del Signore. Potrà custodire se lui si custodisce. Se lui si pone fuori dal Vangelo, perché non obbedisce al Vangelo, non vi sarà per lui alcuna custodia. Se lui è senza Vangelo anche la sua comunità sarà senza Vangelo. Un apostolo senza Cristo renderà tutta la sua comunità senza Cristo. Quali saranno i frutti? Satana metterà la sua tenda nella sua comunità e danzerà di gioia. Tutto il popolo sarà suo. Si è Datori di Cristo nella misura in cui ci si riveste di Cristo. Vale anche per il dono del Vangelo.

*Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia. Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele».*

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?».*

*Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti. Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti. Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate.*

*Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni.*

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura. Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male.*

*Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento. Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio?*

*Perché dunque agire con perfidia l’uno contro l’altro, profanando l’alleanza dei nostri padri? Giuda è stato sleale e l’abominio è stato commesso in Israele e a Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato la figlia di un dio straniero! Il Signore elimini chi ha agito così, chiunque egli sia, dalle tende di Giacobbe e da coloro che offrono l’offerta al Signore degli eserciti.*

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale?*

*Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli. Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?» (Mal 1,1-2,17).*

***i frutti dell’Apostolo che non è in Cristo e nel suo Vangelo.*** Gesù rivela al suo Apostolo Giovanni che Lui i suoi “Angeli” li vuole in tutto simili a Lui: colmi sempre di Spirito Santo, pieni di grazia, dall’amore sempre nuovo, vigili e attenti perché nelle loro comunità risplenda la luce del Vangelo con sempre più grande splendore. È sufficiente una sola distrazione del suo “Angelo” perché il male entri nella comunità e la divori, senza più rimedio. L’Apostolo deve pensare che sempre il suo ovile è circondato da diecimila lupi della sera, lupi che non hanno preso nulla per tutto il giorno e attendono una distrazione del Pastore per sbranare il gregge.

Più l’Apostolo si conformerà a Cristo Gesù e più lui sarà pronto a porsi tra i lupi e il suo gregge. Se l’Apostolo non si conforma a Cristo, a poco a poco si separerà lui da Cristo e di conseguenza si separerà anche dalle pecore. L’amore per le pecore è proporzionato all’amore per Cristo. La custodia delle pecore è il frutto della custodia di Cristo Gesù nel suo cuore. Si custodisce Cristo nella misura in cui si obbedisce alla sua Parola. La separazione dal Vangelo è separazione da Cristo e anche dal gregge. I lupi della sera potranno banchettare a loro piacimento. Non c’è il Pastore.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’Angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Madre di Dio, fa’ che l’Apostolo si rivesta di Cristo e viva per Lui, in Lui, con Lui, vivendo per il Vangelo, nel Vangelo, con il Vangelo. La sua fedeltà al Vangelo è fedeltà a Cristo. La sua fedeltà a Cristo è fedeltà alla Chiesa. La sua fedeltà alla Chiesa è fedeltà all’uomo. Fa’ che l’Apostolo metta nel cuore questa purissima verità: mai lui potrà essere per l’uomo se non è per Cristo Signore. Volere essere per l’uomo senza essere per Cristo e per il suo Vangelo è tentazione finissima di Satana. Angeli e Santi, venite in soccorso dell’Apostolo del Signore. Non permettete che da ministro della verità si trasformi in servo della falsità e della menzogna.

Ora che tutto è chiaro al nostro spirito, possiamo vedere come l’Apostolo Paolo difende, custodisce e protegge la purezza del Vangelo, mentre tutti gli alti membri della Chiesa di Dio che era in Corinto stavano appisolati e assonnacchiati.

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore. Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità. Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

*S*e tutti i possono appisolare spiritualmente e cadere in un sonno di universale cecità, questo mai né potrà e né dovrà accadere ad un Apostolo del Signore. Egli con taglio netto deve sempre separare il bene e il male, ciò che è conforme al Vangelo e ciò che gli è difforme. La sua Parola dovrà essere più tagliente di una spada a doppio taglio. Tra la sua Parola e la Parola di Dio non deve regnare alcuna differenza. L’Apostolo Paolo è questa Parola e questa spada.

**Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre.** Quanto San Paolo dice ora è cosa gravissima. Il cristiano che da luce diviene tenebra, diventa tenebra molto più fitta e oscura della tenebra dalla quale è uscito fuori quando è divenuto credente. Verità di ieri, ma molto più di oggi.

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. Ruben per questo peccato fu escluso dalla primogenitura.*

*Poi Israele partì e piantò la tenda al di là di Migdal Eder. Mentre Israele abitava in quel territorio, Ruben andò a unirsi con Bila, concubina del padre, e Israele lo venne a sapere (Gen 35,21-22). Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed esuberante in forza! Bollente come l’acqua, tu non avrai preminenza, perché sei salito sul talamo di tuo padre, hai profanato così il mio giaciglio (Gen 48,3-4).*

Gesù rivela che quando lo spirito impuro esce da una persona – questo sempre avviene con il battesimo – lo spirito che esce non trova pace. Vuole ritornare nella persona dalla quale è uscita e si presenta con sette spiriti peggiori di lui.

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia» (Mt 12,43-45).*

Se gli riesce di entrare la condizione di quell’uomo veramente diventa peggiore della prima. L’immoralità del cristiano che viene conquistato dallo spirito impuro diviene immoralità che neanche i pagani conoscono. È purissima verità. La storia ogni giorno ci mostra la condizione morale pessima dei cristiani che sono stati conquistati dallo spirito impuro. Giuda peccò contro lo Spirito Santo e finì la sua vita nella disperazione della salute. Morì impiccandosi. Anche San Pietro ci mette in guardia perché non ritorniamo nelle tenebre, abbandonando Cristo Gesù e il suo Vangelo. Paragona questi cristiani alla scrofa lavata che subito dopo va a rotolarsi nel fango.

*Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere.*

*Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio. Ugualmente non risparmiò il mondo antico, ma con altre sette persone salvò Noè, messaggero di giustizia, inondando con il diluvio un mondo di malvagi. Così pure condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, lasciando un segno ammonitore a quelli che sarebbero vissuti senza Dio. Liberò invece Lot, uomo giusto, che era angustiato per la condotta immorale di uomini senza legge. Quel giusto infatti, per quello che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, giorno dopo giorno si tormentava a motivo delle opere malvagie. Il Signore dunque sa liberare dalla prova chi gli è devoto, mentre riserva, per il castigo nel giorno del giudizio, gli iniqui, soprattutto coloro che vanno dietro alla carne con empie passioni e disprezzano il Signore.*

*Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina.*

*Se infatti, dopo essere sfuggiti alle corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, rimangono di nuovo in esse invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver mai conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato loro trasmesso. Si è verificato per loro il proverbio: «Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata a rotolarsi nel fango» (2Pt 2,1-22).*

La verità di ogni Parola del Vangelo rimane salda in eterno. Mai verrà meno. Per questo siamo tutti chiamati a porre ogni attenzione. Lo spirito impuro mai si dona pace e sempre viene alla conquista del nostro spirito, corpo, anima. La Lettera di Giuda contiene una parola pesantissima su coloro che hanno abbandonato la fede in Cristo Gesù e si sono consegnati all’immoralità, alle tenebre, alla falsità, ad ogni menzogna. Sono parole dette nello Spirito Santo.

*Giuda, servo di Gesù Cristo e fratello di Giacomo, a coloro che sono prediletti, amati in Dio Padre e custoditi da Gesù Cristo, a voi siano date in abbondanza misericordia, pace e carità.*

*Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra comune salvezza, sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai santi una volta per sempre. Si sono infiltrati infatti in mezzo a voi alcuni individui, per i quali già da tempo sta scritta questa condanna, perché empi, che stravolgono la grazia del nostro Dio in dissolutezze e rinnegano il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo.*

*A voi, che conoscete tutte queste cose, voglio ricordare che il Signore, dopo aver liberato il popolo dalla terra d’Egitto, fece poi morire quelli che non vollero credere e tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del grande giorno, gli angeli che non conservarono il loro grado ma abbandonarono la propria dimora. Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che alla stessa maniera si abbandonarono all’immoralità e seguirono vizi contro natura, stanno subendo esemplarmente le pene di un fuoco eterno.*

*Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne.*

*Profetò anche per loro Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con migliaia e migliaia dei suoi angeli per sottoporre tutti a giudizio, e per dimostrare la colpa di tutti riguardo a tutte le opere malvagie che hanno commesso e a tutti gli insulti che, da empi peccatori, hanno lanciato contro di lui». Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e, per interesse, circondano le persone di adulazione.*

*Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo. Essi vi dicevano: «Alla fine dei tempi vi saranno impostori, che si comporteranno secondo le loro empie passioni». Tali sono quelli che provocano divisioni, gente che vive di istinti, ma non ha lo Spirito.*

*Voi invece, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell’amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna. Siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi e salvateli strappandoli dal fuoco; di altri infine abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo.*

*A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e colmi di gioia, all’unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e per sempre. Amen (Gd 1-25).*

Ogni discepolo di Gesù è obbligato a vigilare, porre ogni attenzione, fortificarsi nella grazia e nella sapienza, in ogni dono dello Spirito Santo, perché possa resistere agli attacchi dello spirito impuro. Conosciamo la regola di San Paolo.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. Là nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

A noi è stata data ogni grazia, ogni verità, ci è stato dato il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, la Chiesa e i Sacramenti, ogni altro discepolo di Gesù perché non retrocediamo dalla purezza della fede. Se cadiamo, la colpa è solo nostra. Ognuno deve sapere che se retrocede dalla fede, cadrà nella grande immoralità dalla quale sarà difficile tornare indietro. Satana non lascia facilmente le sue prede. Quanto lui conquista lo tiene saldamente nelle sue catene di fuoco.

**E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile!** San Paolo è fortemente rammaricato, non tanto perché una persona è retrocessa dalla fede e si è consegnata all’immoralità, ma perché quanti si dicono credenti si gonfiano d’orgoglio anziché togliere il male di mezzo a loro. Mentre la comunità sta morendo alla sana moralità, alla luce, alla santità che vengono da Dio, in Cristo, per lo Spirito Santo, i Corinti altro non sanno fare che pensare ai loro piccoli vantaggi di orgoglio, superbia, vanagloria. Sembra che si ripeta, anche se in modo del tutto nuovo, quanto è avvenuto al tempo di Geremia e di Baruc. La città stava morendo e Baruc cercava cose buone per la sua vita. La risposta del Signore recide la questione dalla radice.

*Questa è la parola che il profeta Geremia comunicò a Baruc, figlio di Neria, quando egli scriveva queste parole in un libro sotto la dettatura di Geremia nel quarto anno di Ioiakìm, figlio di Giosia, re di Giuda: Dice il Signore, Dio d’Israele, su di te, Baruc: Tu hai detto: “Guai a me, poiché il Signore aggiunge tristezza al mio dolore. Io sono stanco dei miei gemiti e non trovo pace”. Dice il Signore: Ecco io abbatto ciò che ho edificato e sradico ciò che ho piantato; così per tutta la terra. E tu vai cercando grandi cose per te? Non cercarle, poiché io manderò la sventura su ogni uomo. Oracolo del Signore. A te farò dono della tua vita come bottino, in tutti i luoghi dove tu andrai» (Ger 45,1-5).*

Voi vi pavoneggiate, dice San Paolo ai Corinzi, mentre il corpo di Cristo viene distrutto. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ogni discepolo di Gesù deve avere a cuore il corpo di Cristo. Salvare il corpo di Cristo da ogni scandalo, ogni impurità, immoralità, falsità, menzogna dovrà essere il fine, lo scopo della vita del cristiano. Invece di esso ci si dimentica. Sembra di assistere al compimento della profezia di Amos. I Corinzi amano ognuno canterellare il suo carisma, pensandolo superiore ad ogni altro, mentre va in rovina il corpo di Cristo e per esso nessun interesse, nessuna attenzione.

*Guai agli spensierati di Sion e a quelli che si considerano sicuri sulla montagna di Samaria! Questi notabili della prima tra le nazioni, ai quali si rivolge la casa d’Israele! Andate a vedere la città di Calne, da lì andate a Camat, la grande, e scendete a Gat dei Filistei: siete voi forse migliori di quei regni o il loro territorio è più grande del vostro? Voi credete di ritardare il giorno fatale e invece affrettate il regno della violenza.*

*Distesi su letti d’avorio e sdraiati sui loro divani mangiano gli agnelli del gregge e i vitelli cresciuti nella stalla. Canterellano al suono dell’arpa, come Davide improvvisano su strumenti musicali; bevono il vino in larghe coppe e si ungono con gli unguenti più raffinati, ma della rovina di Giuseppe non si preoccupano.*

*Perciò ora andranno in esilio in testa ai deportati e cesserà l’orgia dei dissoluti. Ha giurato il Signore Dio, per se stesso! Oracolo del Signore, Dio degli eserciti. «Detesto l’orgoglio di Giacobbe, odio i suoi palazzi, consegnerò al nemico la città e quanto contiene». Se sopravvivranno in una sola casa dieci uomini, anch’essi moriranno. Lo prenderà il suo parente e chi prepara il rogo, per portare via le ossa dalla casa; dirà a chi è in fondo alla casa: «C’è ancora qualcuno con te?». L’altro risponderà: «No». Ed egli dirà: «Silenzio!», perché non si pronunci il nome del Signore.*

*Poiché ecco: il Signore comanda di fare a pezzi la casa grande, e quella piccola di ridurla in frantumi. Corrono forse i cavalli sulla roccia e si ara il mare con i buoi? Poiché voi cambiate il diritto in veleno e il frutto della giustizia in assenzio. Voi vi compiacete di Lodebàr dicendo: «Non abbiamo forse conquistato Karnàim con la nostra forza?». «Ora, ecco, io susciterò contro di voi, casa d’Israele – oracolo del Signore, Dio degli eserciti –, un popolo che vi opprimerà dall’ingresso di Camat fino al torrente dell’Araba» (Am 6,1-14).*

Quando si fa uscire la verità dal cuore, quando ci si separa dallo Spirito Santo, si diviene ciechi, sordi, muti. Si è incapaci di comprendere, vedere, discernere. Si pensa solo a curare il proprio orgoglio, la propria superbia e vanagloria. Quando non si vedono le macerie del tempio della vera religione, è segno che ci è separati dallo Spirito Santo. Senza lo Spirito del Signore che ci fa da luce, noi calpestiamo le macerie della vera fede e neanche ne ce accorgiamo.

**Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione.** Su questo versetto è necessario che noi riflettiamo con luce soprannaturale. *Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione*. Chi vede essendo presente con lo spirito possiede una visione infinitamente più vera di ogni visione con gli occhi del corpo. Questi possono ingannarci. La visione con gli occhi dello spirito mai ci ingannerà perché è vera visione divina. È come se Dio per un attimo ci prestasse non solo i suoi occhi, ma anche la sua scienza, sapienza, intelligenza, conoscenza. Vediamo come se fosse Dio a vedere al posto nostro e giudichiamo quanto accade secondo verità celeste.

La visione con gli occhi dello spirito non è per tutti uguale. Le modalità possono cambiare da persona a persona. Tutti però conoscono la verità con somma purezza. Non vi è alcuna possibilità che si possa cadere in qualche errore. La Scrittura Santa è piena di visioni nello spirito. Ogni parola dei profeti è anche una visione nello spirito. Si pensi ad esempio alle profezie sul Messia del Signore. È come se i profeti fossero presenti nella vita terrena di Gesù.

*Il Signore disse a Samuele: «Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l’ho ripudiato perché non regni su Israele? Riempi d’olio il tuo corno e parti. Ti mando da Iesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re». Samuele rispose: «Come posso andare? Saul lo verrà a sapere e mi ucciderà». Il Signore soggiunse: «Prenderai con te una giovenca e dirai: “Sono venuto per sacrificare al Signore”. Inviterai quindi Iesse al sacrificio. Allora io ti farò conoscere quello che dovrai fare e ungerai per me colui che io ti dirò».*

*Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: «È pacifica la tua venuta?». Rispose: «È pacifica. Sono venuto per sacrificare al Signore. Santificatevi, poi venite con me al sacrificio». Fece santificare anche Iesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio. Quando furono entrati, egli vide Eliàb e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l’ho scartato, perché non conta quel che vede l’uomo: infatti l’uomo vede l’apparenza, ma il Signore vede il cuore». Iesse chiamò Abinadàb e lo presentò a Samuele, ma questi disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». Iesse fece passare Sammà e quegli disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto».*

*Iesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi». Samuele chiese a Iesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose Iesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a Iesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: «Àlzati e ungilo: è lui!». Samuele prese il corno dell’olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi. Samuele si alzò e andò a Rama (1Sam 16,1-13).*

*Naamàn, comandante dell’esercito del re di Aram, era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la salvezza agli Aramei. Ma quest’uomo prode era lebbroso. Ora bande aramee avevano condotto via prigioniera dalla terra d’Israele una ragazza, che era finita al servizio della moglie di Naamàn. Lei disse alla padrona: «Oh, se il mio signore potesse presentarsi al profeta che è a Samaria, certo lo libererebbe dalla sua lebbra». Naamàn andò a riferire al suo signore: «La ragazza che proviene dalla terra d’Israele ha detto così e così». Il re di Aram gli disse: «Va’ pure, io stesso invierò una lettera al re d’Israele». Partì dunque, prendendo con sé dieci talenti d’argento, seimila sicli d’oro e dieci mute di abiti. Portò la lettera al re d’Israele, nella quale si diceva: «Orbene, insieme con questa lettera ho mandato da te Naamàn, mio ministro, perché tu lo liberi dalla sua lebbra». Letta la lettera, il re d’Israele si stracciò le vesti dicendo: «Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi ordini di liberare un uomo dalla sua lebbra? Riconoscete e vedete che egli evidentemente cerca pretesti contro di me».*

*Quando Eliseo, uomo di Dio, seppe che il re d’Israele si era stracciate le vesti, mandò a dire al re: «Perché ti sei stracciato le vesti? Quell’uomo venga da me e saprà che c’è un profeta in Israele». Naamàn arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Eliseo. Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: «Va’, bàgnati sette volte nel Giordano: il tuo corpo ti ritornerà sano e sarai purificato». Naamàn si sdegnò e se ne andò dicendo: «Ecco, io pensavo: “Certo, verrà fuori e, stando in piedi, invocherà il nome del Signore, suo Dio, agiterà la sua mano verso la parte malata e toglierà la lebbra”. Forse l’Abanà e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque d’Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per purificarmi?». Si voltò e se ne partì adirato. Gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: «Padre mio, se il profeta ti avesse ordinato una gran cosa, non l’avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: “Bàgnati e sarai purificato”». Egli allora scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo la parola dell’uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato.*

*Tornò con tutto il seguito dall’uomo di Dio; entrò e stette davanti a lui dicendo: «Ecco, ora so che non c’è Dio su tutta la terra se non in Israele. Adesso accetta un dono dal tuo servo». Quello disse: «Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò». L’altro insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò. Allora Naamàn disse: «Se è no, sia permesso almeno al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne porta una coppia di muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dèi, ma solo al Signore. Però il Signore perdoni il tuo servo per questa azione: quando il mio signore entra nel tempio di Rimmon per prostrarsi, si appoggia al mio braccio e anche io mi prostro nel tempio di Rimmon, mentre egli si prostra nel tempio di Rimmon. Il Signore perdoni il tuo servo per questa azione». Egli disse: «Va’ in pace». Partì da lui e fece un bel tratto di strada.*

*Giezi, servo di Eliseo, uomo di Dio, disse fra sé: «Ecco, il mio signore ha rinunciato a prendere dalla mano di questo arameo, Naamàn, ciò che egli aveva portato; per la vita del Signore, gli correrò dietro e prenderò qualche cosa da lui». Giezi inseguì Naamàn. Naamàn, vedendolo correre verso di sé, saltò giù dal carro per andargli incontro e gli domandò: «Tutto bene?». Quello rispose: «Tutto bene. Il mio signore mi ha mandato a dirti: “Ecco, proprio ora, sono giunti da me due giovani dalle montagne di Èfraim, da parte dei figli dei profeti. Da’ loro un talento d’argento e due mute di abiti”». Naamàn disse: «È meglio che tu prenda due talenti», e insistette con lui. Chiuse due talenti d’argento in due sacchi insieme con due mute di abiti e li diede a due suoi servi, che li portarono davanti a Giezi.*

*Giunto alla collina, questi prese dalla loro mano il tutto e lo depose in casa, quindi rimandò quegli uomini, che se ne andarono. Poi egli andò a presentarsi al suo signore. Eliseo gli domandò: «Giezi, da dove vieni?». Rispose: «Il tuo servo non è andato da nessuna parte». Egli disse: «Non ero forse presente in spirito quando quell’uomo si voltò dal suo carro per venirti incontro? Era forse il tempo di accettare denaro e di accettare abiti, oliveti, vigne, bestiame minuto e grosso, schiavi e schiave? Ma la lebbra di Naamàn si attaccherà a te e alla tua discendenza per sempre». Uscì da lui lebbroso, bianco come la neve (2Re 5,1-27).*

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. Chi avrebbe creduto al nostro annuncio?*

*A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato.*

*Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte.*

*Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro».*

*Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio?*

*Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio».*

*Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?”. Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno».*

*Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore.*

*Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio (Gv 8,30,59).*

Se il Signore non desse ai suoi servi la grazia di vedere con gli occhi dello spirito, nulla potrebbero fare, nulla dire, nulla annunziare. Sarebbero prigionieri della loro mente, dei loro occhi, dei loro piccoli e insignificanti pensieri. La visione in spirito non solo vede la storia così come essa realmente si è svolta nel passato o si svolge nel presente. Vede anche come essa si svolgerà nel futuro. Per un attimo viene data all’uomo l’onniscienza divina. Ecco come il Salmo parla di questa onniscienza divina. Se Gesù non avesse avuto il dono di questa onniscienza, sarebbe rimasto vittima di uno dei molteplici tranelli tesi sui suoi passi dai suoi numerosi nemici.

*Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie. La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta. Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile. Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti.*

*Se prendo le ali dell’aurora per abitare all’estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte», nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce. Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l’anima mia. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra.*

*Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi; erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno. Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio! Se volessi contarli, sono più della sabbia. Mi risveglio e sono ancora con te. Se tu, Dio, uccidessi i malvagi! Allontanatevi da me, uomini sanguinari! Essi parlano contro di te con inganno, contro di te si alzano invano. Quanto odio, Signore, quelli che ti odiano! Quanto detesto quelli che si oppongono a te! Li odio con odio implacabile, li considero miei nemici. Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità (Sal 139 (138) 1-24).*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza (Ap 1,12-16.*

Sempre il Signore accredita i suoi inviati per dare al mondo la sua Parola di doni soprannaturali di scienza e intelligenza. Senza questi doni sarebbe impossibile portare a compimento la missione ricevuta. I pericoli sono molti.

**Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù…** Ora San Paolo rivela una seconda verità che mette bene in luce la modalità della sua presenza con lo spirito. *Nel nome del Signore nostro, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù*… Non è solo Paolo che vede. Con lui vi è Cristo Gesù che vede. Non è lui che giudica. È Cristo Gesù che giudica assieme a Paolo. Non si tratta della visione e neanche del giudizio del solo uomo. Potrebbe essere giudizio non giusto.

L’Apostolo, nel prendere questa ferma decisione, potrebbe pensare che la sentenza possa essere anche eccessiva, severa, non giusta, non conveniente o nutrire nel suo cuore mille altri pensieri. Invece è lui e Cristo Signore. Questa modalità oggi possiamo dire che non esiste nei giudizi degli uomini di Dio. Mancando negli uomini la potenza del Signore nostro Gesù, che è potenza nello Spirito Santo e sua fortezza, noi stiamo abbandonando il nostro ministero. Addirittura siamo anche giunti ad asserire che il nostro Dio neanche giudica. Tutti invece accoglie nel suo regno eterno e tutti devono essere accolti nella Chiesa, tutti ammessi all’Eucaristia e ai sacramenti, anche senza conversione.

In verità, privando il Signore del suo giusto giudizio, affermando che lui non giudica, dichiariamo che tutto ciò che riguarda sia la redenzione soggettiva che la santificazione della singola persona va ritenuto abrogato, cancellato. Questo vuole semplicemente dire abolizione di tutto l’Antico e il Nuovo Testamento, della Tradizione e del Magistero della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Non esiste più il bene e il male. Tutto è indifferente per il Signore. Affermando addirittura che non si ha più bisogno di Cristo per essere salvati e per costruire la fratellanza umana, abbiamo dichiarato abrogata la nostra religione. A nulla serve essere cristiani. Ogni altra religione è buona.

Ma neanche serve più essere religiosi, basta solo essere uomini. Neanche questa verità di natura è necessaria. È sufficiente essere animali o altra creatura. Domani saremo tutti nel regno eterno di Dio, nella sua gloria. Quando ci si separa dalla Parola del Padre, a noi data nella purezza della verità da Gesù Signore e a noi insegnata dallo Spirito Santo, si giunge alla totale assunzione del pensiero di Satana. È quanto oggi sta succedendo. Un tempo di diceva: “*Aut Deus aut Homo*”. Poi: “*Aut Christus aut Homo*”. Oggi si dice: “*Aut Ecclesia, aut Religio aut Homo*”. L’uomo deve essere liberato da ogni legame con entità che non sono il suo cuore, la sua mente. Quando ci si separa dal Signore, Creatore, Dio, Redentore, Salvatore, Santificatore nel suo mistero di unità e di trinità, sempre Satana conquista mente e cuore e li conduce nella sua falsità, menzogna, odio contro la verità.

**Questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.** Ecco il giudizio di Paolo e di Cristo Gesù. *Questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere redento nel giorno del Signore*. Consegnare a Satana significa espellere dalla comunità. Chi è espulso dalla comunità non potrà più accostarsi ai divini misteri. È privato dell’ascolto della Parola e dei Sacramenti. È vera consegna a Satana. Perché viene consegnato a Satana? Perché veda il male operato e si converta.

L’espulsione è data come ultimo ammonimento, quando tutti gli altri sono stati senza alcun frutto. Dovrebbe essere segno per l’espulso della perdizione eterna, che si realizza dopo la nostra morte con l’entrata nell’eternità. Gesù, nel Vangelo secondo Matteo, dona tre gradi di ammonimento. Da persona a persona, dinanzi a due testimoni, davanti alla comunità. Solo al terzo ammonimento senza frutto, avviene l’espulsione dal cuore e dall’amicizia.

*Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va’ e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo (Mt 18,15-18).*

Anche il Libro dell’Apocalisse giudica mediante giudizio divino, affidato però all’Apostolo Giovanni perché lo comunichi agli interessati. Anche in questo giudizio, l’espulsione dal cuore di Cristo è l’ultima ed è quella eterna.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Purtroppo dobbiamo confessare che oggi la Chiesa manca del vero giudizio profetico, del vero giudizio apostolico, del vero giudizio evangelico, del vero giudizio dello Spirito Santo. Una Chiesa senza vero giudizio è senza verità. Una Chiesa senza verità a poco a poco si trasforma in strumento di Satana per la rovina dell’intera umanità. Non vi è inganno più grande per un uomo. Oggi gli angeli della luce si stanno trasformando in angeli delle tenebre. Vestiti però con le casacche e i paramenti degli angeli della luce, della verità, della giustizia, della pace, della santità, del Vangelo. È questo inganno che oggi sta creando tanta confusione e tanto allontanamento dalla vera fede in Cristo.

**Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta?** Ci si può vantare del peccato che infanga il corpo santissimo di Cristo Gesù? *Non è bello che vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito da fermentare tutta la pasta?* Qui non si tratta del lievito della verità, ma del peccato.

*Un'altra parabola disse loro: "Il regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti" (Mt 13, 33). Gesù disse loro: "Fate bene attenzione e guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei" (Mt 16, 6). Come mai non capite ancora che non alludevo al pane quando vi ho detto: Guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei? (Mt 16, 11). Allora essi compresero che egli non aveva detto che si guardassero dal lievito del pane, ma dalla dottrina dei farisei e dei sadducei (Mt 16, 12).*

*Allora egli li ammoniva dicendo: "Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!" (Mc 8, 15). Nel frattempo, radunatesi migliaia di persone che si calpestavano a vicenda, Gesù cominciò a dire anzitutto ai discepoli: "Guardatevi dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia (Lc 12, 1). E' simile al lievito che una donna ha preso e nascosto in tre staia di farina, finché sia tutta fermentata" (Lc 13, 21). Non è una bella cosa il vostro vanto. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? (1Cor 5, 6).*

*Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! (1Cor 5, 7). Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità (1Cor 5, 8). Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta (Gal 5, 9).*

Sappiamo che in natura basta anche un solo grammo di lievito e può andare in malora una grande quantità di materiale organico che non dovrà essere lievitato. Così è per il corpo di Cristo. Così è per tutta la Chiesa, la comunità. Un peccato di scandalo non corretto, un vizio al quale si lascia spazio, una disobbedienza dei Comandamenti alla quale si dona permesso di perpetuarsi nella comunità, può rovinare tutti i membri di essa. Oggi però siamo ben oltre. Nella Scrittura e nella sana Tradizione è nella sana morale e sana ascetica si credeva fino a ieri che il peccato poteva essere vinto e lo si combatteva. Oggi si è persa questa fede. Il peccato è divenuto realtà con la quale convivere.

Qual è stata allora la soluzione per dare spazio a questa falsità e menzogna di entrare in ogni cuore? Separare la volontà dai suoi atti. La mia buona volontà c’è. La mia opzione fondamentale è per il bene. Non mi devo preoccupare. Poiché io voglio non peccare, se pecco è frutto della mia carne e non del mio spirito. Tengo orientato il mio spirito verso Dio e posso abbandonare la carne ad ogni trasgressione, scandalo, disobbedienza, vizio, peccato, malvagità. San Paolo tratta questo problema nella Lettera ai Romani. Lo Spirito Santo per mezzo dell’Apostolo ci offre una verità divina, celeste. Il peccato va tolto dalla volontà, dalla mente, dal cuore, dal corpo, dai sentimenti, dagli occhi.

*Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.*

*Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.*

*Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.*

*Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione.*

*Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 6,1-23).*

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; 19 infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato. (Rm 7,1-25).*

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.*

*Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8,1-17).*

Il peccato è morte e va abolito non solo dalla volontà, ma anche dai pensieri, dal cuore, dalla mente, dall’anima, dal corpo. Se lo si lascia vivere in noi a poco a poco trascina tutta la nostra vita nella più grande malvagità e perversità.

**Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato!** Ora Paolo apre al grande mistero della Pasqua di Cristo Gesù. La Pasqua si celebrava con pane non lievitato. L’Agnello che è Cristo è stato immolato. Il cristiano vive una pasqua perenne. Perennemente lui deve essere pane azzimo. *Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché voi siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato.* Se si deve mangiare l’Agnello della Pasqua, esso va mangiato con pane azzimo. Il vecchio pane non serve. Pane è Cristo, pane azzimo di purissima santità e pane azzimo deve essere il cristiano, anche lui pane di purissima santità. Anche il cristiano dovrà farsi agnello da immolare per Cristo Gesù in vista della redenzione del mondo.

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d’Egitto: Questo mese sarà per voi l’inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell’anno. Parlate a tutta la comunità d’Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l’agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell’anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l’assemblea della comunità d’Israele lo immolerà al tramonto.*

*Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull’architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell’acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d’Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d’Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell’Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d’Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne.*

*Per sette giorni voi mangerete azzimi. Fin dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele. Nel primo giorno avrete una riunione sacra e nel settimo giorno una riunione sacra: durante questi giorni non si farà alcun lavoro; si potrà preparare da mangiare per ogni persona: questo solo si farà presso di voi. Osservate la festa degli Azzimi, perché proprio in questo giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dalla terra d’Egitto; osserverete tale giorno di generazione in generazione come rito perenne. Nel primo mese, dal giorno quattordici del mese, alla sera, voi mangerete azzimi fino al giorno ventuno del mese, alla sera. Per sette giorni non si trovi lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato, quella persona, sia forestiera sia nativa della terra, sarà eliminata dalla comunità d’Israele. Non mangerete nulla di lievitato; in tutte le vostre abitazioni mangerete azzimi”».*

*Mosè convocò tutti gli anziani d’Israele e disse loro: «Andate a procurarvi un capo di bestiame minuto per ogni vostra famiglia e immolate la Pasqua. Prenderete un fascio di issòpo, lo intingerete nel sangue che sarà nel catino e spalmerete l’architrave ed entrambi gli stipiti con il sangue del catino. Nessuno di voi esca dalla porta della sua casa fino al mattino. Il Signore passerà per colpire l’Egitto, vedrà il sangue sull’architrave e sugli stipiti; allora il Signore passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore di entrare nella vostra casa per colpire. Voi osserverete questo comando come un rito fissato per te e per i tuoi figli per sempre. Quando poi sarete entrati nella terra che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. Quando i vostri figli vi chiederanno: “Che significato ha per voi questo rito?”, voi direte loro: “È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l’Egitto e salvò le nostre case”». Il popolo si inginocchiò e si prostrò. Poi gli Israeliti se ne andarono ed eseguirono ciò che il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne; così fecero (Es 12,1-28).*

*Nei sette giorni si mangeranno azzimi e non compaia presso di te niente di lievitato; non ci sia presso di te lievito entro tutti i tuoi confini. In quel giorno tu spiegherai a tuo figlio: “È a causa di quanto ha fatto il Signore per me, quando sono uscito dall’Egitto” (Es 13,7-8).*

Pane vecchio è l’uomo che vive secondo la carne. L’uomo che compie le opere della carne. L’immoralità è opera della carne. Mai potrà divenire frutto dello Spirito Santo. Pane azzimo di santità deve essere anche il cristiano. Lui mangia il pane che è Cristo Gesù e Gesù è pane azzimo. Cristo Gesù deve mangiare il cristiano, al fine di farlo suo corpo, e anche il cristiano deve essere pane azzimo, pane nuovo, senza alcun rapporto con il pane vecchio.

Peccato che oggi questa verità è così maltrattata dai discepoli di Gesù da non operare più alcuna distinzione tra pane vecchio e pane nuovo, pane lievitato di peccato e pane azzimo di verità, giustizia, vera adorazione, obbedienza. Eppure Cristo Gesù è venuto per operare questa separazione tra la verità e la falsità, la luce e le tenebre, il Padre suo e il diavolo, il bene e il male, la giustizia e l’ingiustizia, il peccato e la grazia. Senza distinzione non c’è regno di Dio.

Oggi si vuole fare del regno di Dio e del regno di satana un solo regno. Ma senza conversione. Si vuole fare di tutte le confessioni cristiane una sola confessione. Ma senza conversione alla verità e alla grazia di Gesù Signore. Si vuole fare anche tutte le religioni una sola religione. Ma senza alcuna Parola di Cristo Gesù e senza Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Ma si vuole andare anche oltre la religione. Si vuole fare dell’umanità una fratellanza cosmica.

Ma anche questa fratellanza è senza alcuna verità trascendente, soprannaturale, divina, eterna. Oggi si lavora per l’indeterminato, il confuso, il mescolato. Tutto si vuole privare della luce divina e soprannaturale. L’obbligo di liberare mente e cuore da questa diabolica, infernale confusione è del cristiano. Come potrà fare questo? Se esce lui dalla confusione e si radica in Cristo, nella sua Parola, nella sua luce, nella sua verità, nella sua giustizia. Se il cristiano rimane lui nella confusione e nel caos veritativo e morale, trascinerà nel suo buio un terzo dell’umanità. La sua missione di luce potrà essere portata a compimento solo diventando lui luce del mondo.

**Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.** Ecco ora l’esortazione dell’Apostolo: *Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità*. È questa una esortazione che è la verità del cristiano. L’Agnello è stato immolato. Esso va mangiato. Cristo Gesù è pane azzimo di santità, verità, giustizia, luce, grazia. Anche il cristiano chiamato a mangiare Cristo deve essere pane azzimo di santità, verità, giustizia, luce, grazia. Cristo Gesù si è fatto Agnello per il cristiano. Per il cristiano si è fatto pane azzimo di divina santità. Anche il cristiano deve farsi Agnello Immolato per Cristo Gesù e sempre per Lui deve farsi pane azzimo di grande santità. Se il cristiano è lievito vecchio. Lievito di malizia e di perversità, per natura non può celebrare la Pasqua. Non è pane azzimo. Lui non può mangiare Cristo Gesù. Cristo Gesù mai potrà mangiare lui. Il pane azzimo è di necessità.

La malizia è il pensiero che è sempre rivolto verso il male. La perversità è lo stravolgimento della stessa natura, è il suo cambiamento sostanziale. Da natura orientata al bene, alla luce, se ne fa una natura che cammina nelle tenebre. La sincerità è la corrispondenza tra la luce che è nel cuore e quella che esce dalla bocca. Perché vi sia sincerità è necessario che il cuore sia pieno della divina verità, grazia, luce, vita eterna, santità. Cuore impuro, bocca impura. Mai un uomo dal cuore impuro potrà essere sincero con la bocca. La sincerità è solo nella verità, nella luce, nel bene. Dal cuore impuro nasce dalla bocca ogni impurità. Il Vangelo ci offre altissimi insegnamenti sulla impurità del cuore.

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,33-37).*

*In quel tempo alcuni farisei e alcuni scribi, venuti da Gerusalemme, si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Infatti quando prendono cibo non si lavano le mani!». Ed egli rispose loro: «E voi, perché trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione? Dio ha detto: Onora il padre e la madre e inoltre: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte.*

*Voi invece dite: “Chiunque dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è un’offerta a Dio, non è più tenuto a onorare suo padre”. Così avete annullato la parola di Dio con la vostra tradizione. Ipocriti! Bene ha profetato di voi Isaia, dicendo: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini».*

*Poi, riunita la folla, disse loro: «Ascoltate e comprendete bene! Non ciò che entra nella bocca rende impuro l’uomo; ciò che esce dalla bocca, questo rende impuro l’uomo!». Allora i discepoli si avvicinarono per dirgli: «Sai che i farisei, a sentire questa parola, si sono scandalizzati?». Ed egli rispose: «Ogni pianta, che non è stata piantata dal Padre mio celeste, verrà sradicata. Lasciateli stare! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso!».*

*Pietro allora gli disse: «Spiegaci questa parabola». Ed egli rispose: «Neanche voi siete ancora capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nella bocca, passa nel ventre e viene gettato in una fogna? Invece ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Questo rende impuro l’uomo. Dal cuore, infatti, provengono propositi malvagi, omicidi, adultèri, impurità, furti, false testimonianze, calunnie. Queste sono le cose che rendono impuro l’uomo; ma il mangiare senza lavarsi le mani non rende impuro l’uomo» (Mt 15,1-20).*

Quando il cuore è pieno di impurità, mai la sua bocca potrà parlare con sincerità. Manca la verità che è l’oggetto della sincerità. Potrà essere sincero solo colui nel cui cuore dimora la verità di Cristo Gesù, secondo il Vangelo. La sincerità potrà essere piena se la verità di Cristo è piena, perché si trova in ogni sua parte. Può anche però essere imperfetta, se la verità di Cristo è nel cuore in modo imperfetto, parziale, lacunoso. Tutto è dalla verità. È giusto ribadirlo ancora una volta: Cristo va mangiato con pane azzimo. Il pane azzimo deve essere il cristiano che mangia Cristo. Mai Cristo potrà essere mangiato con pane vecchio, pane di malizia e perversità, pane di peccato.

**Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità.** Ora San Paolo vuole che nelle sue parole non vi siano fraintendimenti. *Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità*. Se questa sua parola fosse universalizzata, il cristiano dovrebbe uscire da questo mondo. Il mondo vive nell’idolatria e di conseguenza nell’immoralità. L’idolatria è la fonte dell’immoralità. Il Libro della Sapienza ha parole di purissima luce sui frutti nel mondo dell’idolatria. Essa è la causa di tutti i mali che sono sulla terra.

*Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità (Sap 14,22-28).*

Il cristiano per questo è mandato nel mondo: per liberarlo da ogni idolatria, conducendo ogni uomo all’adorazione del Do vivo e vero, per mezzo della fede in Cristo Gesù. Missione universale, perenne. L’idolatria mai sarà sconfitta.

**Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo!** Ecco qual è la verità della parola detta da San Paolo. *Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo*. Dice Gesù che i suoi discepoli sono nel mondo. Non sono però del mondo. Essi sono nel mondo, ma sono di Cristo Gesù. Non pensano secondo i pensieri del mondo. Essi vivono con il Pensiero di Cristo Signore nel cuore e nella mente. Vivono nel mondo per convertire il mondo.

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità (Gv 17,9-19).*

Gesù era nella beatitudine eterna. Venne nel mondo facendosi carne per la redenzione del mondo. Questa stessa missione è di ogni discepolo di Gesù. Il Padre in Cristo vuole fare del discepolo un sacrificio per la salvezza del mondo.

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,16-21).*

Se il discepolo non rimane nel mondo pane azzimo, ma si lascia trasformare dal mondo in pane lievitato di malizia, perversità, peccato, idolatria, immoralità, stoltezza, insipienza, vizio, mai potrà essere offerto per la redenzione.

**Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme.** Il cristiano deve tenersi lontano dal cristiano che ha rinnegato Cristo Gesù. *Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro*. Il contagio è possibile e reale. Con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. È giusto chiedersi: come si concilia questa affermazione di San Paolo con la Parabola della dramma perduta, della pecora smarrita, del figlio minore che lascia la casa?

*Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola:*

*Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l’ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”. Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.*

*Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto”. Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».*

*Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.*

*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”» (Lc 15,1-32).*

Gesù mangiava con i peccatori e per questo i farisei lo condannavano. Essi si erano separati da tutti coloro che essi non ritenevano santi e santo per ogni singolo fariseo era solo la sua persona. Gli altri non erano visti nella santità.

*Andando via di là, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mt 9,9-13).*

Tutto ciò che il discepolo di Gesù compie, lo deve operare in vista della salvezza di ogni suo fratello. Se lui si reca a casa di un peccatore o di uno che ha rinnegato Cristo Signore, deve recarsi per invitarlo alla conversione. Se poi l’altro non vuole entrare nuovamente nel Vangelo, non vuole vivere la sua fede, perché la purezza della propria fede non venga messa a rischio, è doveroso e giusto non frequentare più la sua casa né vivere nell’amicizia. Sempre però si deve vivere nei confronti di tutti tutto il Vangelo. A tutti il discepolo di Gesù deve fare il bene, ma deve farlo secondo le regole del Vangelo, non secondo le modalità stabilite dagli uomini o dalle convenienze.

Oggi questa distinzione – servire secondo le regole del Vangelo e servire secondo le regole del mondo – la si vuole abrogata. Niente Vangelo e nessuna regola. Ognuno deve essere lasciato libero, anche contro il Vangelo. Se abroghiamo il Vangelo come unica e sola regola di comportamento per ogni discepolo di Gesù, si cade in ogni soggettivismo. Ognuno stabilirà le sue regole e vorrà imporle agli altri perché vengano osservate. Gravissimo errore! Per il cristiano il Vangelo, letto nella sapienza dello Spirito Santo, è la sola regola di ogni suo comportamento. L’amore del discepolo è sempre per la salvezza. Mai l’altro deve vedere il cristiano assuefatto al pensiero del mondo.

**Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate?** Gesù non è stato mandato nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di Lui. Così è anche per ogni discepolo di Gesù. Lui non è stato mandato nel mondo per il giudizio, ma per la redenzione. *Spetta forse a me giudicare quelli di fuori?* Sono i non cristiani, quanti ancora non hanno aderito alla fede in Cristo. Gesù ha mandato, manda i suoi discepoli perché annunzino loro il Vangelo della vita e per dare loro la grazia.

*Non sono quelli di dentro che voi giudicate?* Di quale giudizio si tratta? Del giudizio che è vera scelta alla persona cui fare riferimento. Io sono di Apollo. Io sono di Paolo. Io sono di Cefa. Io sono di Bàrnaba. Questo è vero giudizio. Perché è vero giudizio? Perché contro la verità dello Spirito Santo, si attribuiscono alle persone virtù che non hanno. Si dona loro una natura diversa. Salvatore e Redentore e solo Cristo Gesù. Gli altri sono ministri di Cristo.

Il cristiano è sempre obbligato a operare la doverosa distinzione tra il Salvatore, il Redentore unico e universale tra il Padre e l’intera umanità, e quanti sono stati chiamati perché annunzino il Vangelo di Cristo e amministrino i suoi misteri. Dare una natura diversa a quanti sono amministratori e ministri o anche a se stessi e agli altri discepoli di Gesù oppure non prendere alcun provvedimento per la salvezza del corpo di Cristo è un giudizio non operato nello Spirito Santo.

**Quelli di fuori li giudicherà Dio. *Togliete il malvagio di mezzo a voi!*** Il discepolo di Gesù non ha alcuna autorità nel giudicare le opere di coloro che sono fuori. Lui dovrà attenersi solo alla più grande testimonianza da rendere a Gesù Signore. Dovrà anche discernere sempre il bene e il male. *Quelli di fuori li giudicherà Dio.* Neanche Cristo Gesù è venuto per giudicare quelli di fuori. Lui ha osservato in tutto ogni comando ricevuto dal Padre suo. Al cristiano è chiesto di allontanare il malvagio dal seno della comunità. *Togliete il malvagio di mezzo a voi!* Il riferimento è alla Legge del Deuteronomio che chiedeva l’eliminazione fisica di ogni idolatra. Questa eliminazione fisica era vista necessaria per la conservazione della fede nella sua purezza.

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai. Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri. Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio (Dt 13,1-19).*

Sappiamo che Saulo – poi diverrà Paolo, anzi l’Apostolo Paolo per la grande misericordia del Signore – perseguitava i cristiani applicando questa legge. I cristiani, veri adoratori di Cristo Dio, erano da lui considerati idolatri. San Paolo non chiede l’eliminazione con la morte, ma solo l’esclusione dalla comunità, perché prima di tutto l’espulso e poi tutti gli altri, comprendessero la grave offesa arrecata al corpo di Cristo. L’immoralità è scandalo.

Lo scandalo può essere paragonato ad un fiammifero accesso che si accosta ad un campo di grano pronto per la mietitura. In un istante le fiamme spinte dal vento riducono quella meraviglia di grano in cenere sparsa sul terreno. Anni e anni di duro lavoro vengono resi vani da un solo scandalo. Anche lo scandalo va risolto ponendo ogni attenzione affinché esso non si diffonda ancora di più. Oggi a causa dei *Social* spesso gli scandali vengono diffusi.

Le conseguenze sono di vero disastro per il corpo di Cristo. Il mondo ne fa un uso al fine di rendere non credibile l’intero corpo della Chiesa. Uno solo peccato e per la nostra stoltezza viene accusato tutto il corpo ecclesiale e disprezzato. Gli scandali vanno trattati come cadaveri. Subito raccolti e sepolti, secondo la regola della saggia prudenza e sapienza. Un cadavere esposto alla luce del sole sempre diffonde il suo cattivo odore e tutti possono essere inquinati.

Come conclusione è giusto offrire una riflessione sul peccato dello scandalo:

**Il peccato dello scandalo.** Si rompe un uovo. Non c’è ritorno indietro. Si possono trovare mille giustificazioni. L’uovo è rotto e rotto resterà per sempre. Ci sono azioni nella vita dell’uomo senza più ritorno indietro. È verità cui prestare somma attenzione. Si commette un peccato di scandalo. Lo scandalo è stato dato. Si possono trovare mille giustificazioni per rassicurare la propria coscienza, vere, false, buone, cattive, lo scandalo è stato dato. Si è impresso nel cuore dell’altro. Non c’è ritorno indietro.

“Factum infectum fieri non potest, neque Deus”. Ciò che è fatto mai potrà divenire non fatto. Neanche Dio può far sì che il fatto sia non fatto. Uno scandalo fatto mai potrà divenire uno scandalo non fatto. L’anima che si è scandalizzata, si è scandalizzata, rimane scandalizzata. Riflettiamo, meditiamo, pensiamoci su. Un solo peccato di scandalo, un vizio al quale si lascia spazio, una disobbedienza dei Comandamenti alla quale si dona permesso di perpetuarsi nella comunità, può rovinare tutti i membri di essa. Lo scandalo uccide lo spirito e l’anima.

Lo scandalo può essere paragonato ad un fiammifero accesso che si accosta ad un campo di grano pronto per la mietitura. In un istante le fiamme spinte dal vento riducono la grazia del Signore in cenere. Anni e anni di duro lavoro vengono resi vani da un solo scandalo. Le conseguenze degli scandali sono di vero disastro per il corpo di Cristo. Il mondo ne fa un uso satanico e diabolico al fine di rendere non credibile la Chiesa del Signore Gesù. Spesso anche noi con la nostra stoltezza diamo una mano al mondo perché distrugga la Chiesa.

Per evitare che un cuore che si scandalizzi, si allontani da Cristo Gesù o non venga a Lui per avere la vita eterna o si separi dalla Chiesa, non sarebbe più saggio e conforme alla fede e all’esempio che ci ha lasciato Gesù Signore, rinunciare anche alla nostra vita? Niente vale di più di un’anima da salvare. Uno può dire: “Ho l’autorità di fare questo”. Deve però poter anche dire: “Ma tutto ciò che ho autorità di fare scandalizza qualche fratello? Giova per la sua vita eterna, per custodirlo nella fede, nella verità, nel Vangelo di Cristo Gesù?”.

È domanda che sempre va posta. Giova a me quanto giova agli altri per la loro salvezza. Se non giova agli altri, neanche a me giova. Il cristiano per la salvezza dei fratelli è chiamato a dare la vita. Se deve dare la vita, la deve dare con intelligenza di Spirito Santo. Quando per una cosa che si fa, anche se lecita, buona in sé, dovesse perdersi un fratello, allora la cosa diviene non più buona. Ciò che è bene per me, deve essere bene per l’intero universo. È questa la regola del bene. Il bene per il cristiano deve essere universale.

L’azione è particolare. L’atto è del singolo. Il frutto deve essere un bene per il mondo intero. Se una cosa che si fa, deve essere di scandalo per il fratello, allora in ragione dello scandalo, anche se la cosa è santissima, essa va evitata. È a rischio la fede del fratello. Per questa ragione di purissima soteriologia non tutto si può fare, non tutto è lecito, non tutto è consentito. Si può fare solo tutto ciò che giova alla redenzione del mondo. Questa è la suprema regola che dice la bontà di un nostro atto. È la regola che obbliga sempre. Aver distrutto, cancellato dalla mente e dal cuore dei cristiani questa essenziale, sostanziale verità, ha ridotto a menzogna tutta la Parola del Signore. Tutto oggi è ridotto ad una mostruosa falsità e menzogna. Ognuno agisce dal proprio cuore, dalla propria mente.

Ci si dimentica che alla conoscenza, alla scienza, alla dottrina, sempre si deve aggiungere il grande amore per la salvezza di ogni fratello in Cristo e anche di ogni altro uomo. Qualsiasi cosa il cristiano faccia, sempre la deve fare in vista della salvezza di ogni altro uomo. La fede, le convinzioni personali, la misura delle proprie forze non sono regola universale per agire. Le virtù della fede, della carità, della speranza vanno sempre vissute secondo giustizia, prudenza, fortezza, temperanza. La prudenza deve essere somma, altissima.

È legge per il discepolo di Gesù agire sempre dalle quattro virtù cardinali. Sempre prudenza, fortezza, giustizia, temperanza devono guidare la sua vita. Non è giusto che per scienza e conoscenza un’anima si perda. Non è giusto. Per ogni anima che si perde, si è responsabili. Non basta conoscere, bisogna sapere conoscere. Non basta avere fede. Si deve sapere vivere la fede. Non è sufficiente avere la scienza. Essa va usata in vista della conversione, redenzione, salvezza, vita eterna di ogni uomo. L’uso della scienza è opera dello Spirito Santo.

L’orgoglio della scienza va vinto con l’umiltà e la mitezza della carità, della misericordia, della compassione. La superbia della conoscenza, della teologia, di ogni altra scienza delle cose di Dio va umiliata con la grande pietà, il timore di Dio, l’imitazione di Cristo Gesù. Se il cristiano è chiamato a dare anche il suo corpo per la salvezza dei fratelli, molto di più deve dare la scienza, la conoscenza, la dottrina, la teologia, la filosofia, l’antropologia, ogni sapere. Tutto va dato per la salvezza. Tutto va vissuto in vista della redenzione.

Quando la nostra scienza non è posta a servizio dell’amore, essa non è scienza secondo Dio, ma secondo Satana. È proprio di Satana porre la sua scienza a servizio della perdizione di ogni uomo. Questo faceva anche con Gesù. Mai il cristiano deve dare scandalo per la sua scienza. È principio di verità eterna. È principio di scienza teologica infallibile. La fede non è soltanto la nostra, ma anche quella di tutti i nostri fratelli di fede. La fede è anche di coloro che non hanno la fede. Per la nostra correttezza morale potrebbero convertirsi.

Evitare un solo scandalo può salvare il mondo. Per la salvezza di un cuore si deve sacrificare l’intero universo. Il mondo intero è meno che una pula dinanzi alla beatitudine eterna di un’anima. Sempre la scienza della fede deve trionfare sulla scienza delle cose. Sempre la scienza della fede deve governare ogni altra scienza. Tutto ciò che è contro la fede è peccato. La fede del soggetto agente non è mai principio di retta azione, retta operazione, retto pensiero. Sempre si deve pensare alla fede del soggetto che subisce l’azione.

Chi è di fede e di conoscenza forte deve sempre agire tenendo in grande conto la fede debole del fratello e anche di chi ancora neanche è giunto alla fede. Per salvare la fede dell’altro si deve astenere da tutto ciò che turba il fratello. La luce può venire solo dallo Spirito Santo. La scienza della fede è perfetta se agisce non partendo dalla scienza che ognuno possiede della sua fede, ma dalla scienza che possiede ogni altra persona che è dinanzi a lui. Per la salvezza di un’anima a tutto si rinuncia. La fede dell’altro può essere ancora anche in embrione.

Per questo siamo sempre obbligati ad agire con somma prudenza in ogni nostra azione. Per nostra scienza nulla è peccato. Per scienza altrui tutto è peccato. Poiché peccato, la nostra scienza va sacrificata alla sua. Dinanzi alla salvezza dell’altro muore ogni scienza. Il discepolo di Gesù sempre deve vivere la verità, la scienza, la conoscenza nella grande carità. Qual è la vera carità di un cristiano? Dare la vita perché un’altra anima si salvi attraverso la sua fede nel Vangelo di Cristo Gesù. Per ogni opera e parola il fine è la salvezza.

Se questo fine viene ostacolato o impedito o rallentato o frenato da qualsiasi cosa, piccola o grande, questa cosa va evitata. Il Vangelo è tutto per il discepolo di Gesù e la sua vita è vera totale e piena consacrazione ad esso. Ogni cristiano deve sottoporsi a questa legge. Ogni pensiero, desiderio, sentimento, parola, opera, omissione che crea nei fratelli allontanamento dal Vangelo vanno evitati. Da essi ci si deve astenere. Ciò che è conforme alla nostra scienza della fede non lo è alla scienza altrui. È regola universale di azione.

Chi accoglie come suo programma di vita spirituale e ascetico, missionario e morale, queste semplici regole, di sicuro trasformerà ogni sua parola e opera in purissimo strumento interamente a servizio della conversione, sotto la guida e l’azione dello Spirito Santo.

Lo scandalo aggiunge al peccato una gravità inaudita. A volte è sufficiente un solo peccato di scandalo e una moltitudine di gente mai approderà alla fede, ma anche per una moltitudine di cristiani la fede si potrebbe raffreddare. La Madre nostra celeste ci aiuti perché mai cadiamo nel peccato dello scandalo.

### FEDE E FALSE SICUREZZE

Alcune riflessioni preliminari potranno aiutarci affinché anche noi ci liberiamo dalle illusioni di camminare verso il cielo, mentre il nostro viaggio è orientato verso la perdizione eterna. Si cammina verso il cielo abbandonando tutte le falsi sicurezze e sono tutte false sicurezze credere di essere salvati rimanendo fuori da una perenne, costante, senza interruzione a tutta la Parola del Signore.

**Profetateci illusioni.** “Su vieni, scrivi questo su una a tavoletta davanti a loro incidila sopra un documento perché resti per il futuro in testimonianza perenne. Poiché questo è un popolo ribelle, sono figli bugiardi, figli che non vogliono ascoltare la legge del Signore. Essi dicono ai veggenti: Non abbiate visioni e ai profeti: Non fateci profezie sincere, e diteci cose piacevoli, profetateci illusioni! Scostatevi dalla retta via, uscite dal sentiero, toglieteci dalla vista il Santo di Israele» (Is 30,8-11). Il profeta è l’inviato del Signore, il suo messaggero per ricondurre l’uomo alla santità attraverso il ricordo della legge dell’alleanza; per dire la volontà di Dio mentre il popolo percorre altre vie e altri sentieri, mentre altri uomini, attribuendosi mansioni e poteri divini, proclamano la loro volontà come volontà di Dio i loro pensieri le loro idee il loro modo di essere come verità eterna scritta nel loro cuore e nella loro mente con il dito del Signore.

C’è il vero profeta ma ci sono anche i falsi; c’è Chi dice la volontà di Dio e Chi la propria. Discernere i veri profeti dai falsi, non è soltanto obbligo di santità è necessità di salvezza. Camminerà sulla via di Dio Chi avrà saputo separare la verità dall’errore, la menzogna dalla luce, il dio umano dal Dio divino, l’effimero o dall’eterno, la grazia dal peccato, il puramente umano dal soprannaturale e dalla manifestazione reale di Dio. Distinguere il vero dal falso profeta è arte delicatissima che si apprende dalla conoscenza Piena della luce radiosa della fede contenuta nella Parola della Scrittura insegnata infallibilmente e secondo verità dalla Chiesa.

Oggi la fede vive un momento assai difficile e la teologia è fortemente tentata a divenire elucubrazione della mente, idea della terra, problematicità esasperante e deviante dal retto sentiero della rivelazione. Anche la predicazione a volte viene privata dei contenuti essenziali del dogma Cristiano. Senza la netta distinzione tra bene e male accomunando vero e falso prendendo in blocco l’uno e l’altro, formulando giudizi aprioristici e pilotati a rigettare il soprannaturale certamente non si favorisce il discernimento della verità. Rifiutare il bene per principio didattico e per insegnamento impedisce la nascita della fede. Chiudere gli occhi al sano discernimento non aiuta la crescita nella verità. L’uomo ha assunto un primato nefasto sulla rivelazione e la sua visione del mondo e di Dio è divenuta norma e criterio di bene e di santità, di giustizia di verità. È rivelazione quanto l’io pensa; è errore quanto non si confà al suo modo di essere di vedere di giudicare. Il soggettivismo nella conoscenza è la morte della verità di Dio di quella rivelazione che è prima di noi che ci è stata annunziata, che ci sovrasta come il cielo sovrasta la terra, che non proviene da noi. Dio è la verità e la verità si è consegnata ai figli degli uomini per la loro salvezza. Il soggettivismo è il veleno della fede.

La propria idea, divenuta metro e misura del vero e del bene genera nel cuore la ricerca affannosa di una «verità» con­sona alla mente umana; accelera anche incrementa il pullulare di tanti fenomeni anormali, paranormali, magici, e anche preternaturali, superstiziosi. L’uomo si pasce di menzogna e di tenebre, ma accetta e vive della fede quanto non impegna il suo cammino di santità; celebra i sacramenti come atti di pura religiosità; vive una vita priva di contenuti autentici di morale e di osservanza dei comandamenti e delle beatitudini; nutre il suo sentimento, la sua sensibilità, la sua ansia e paura di episodi «misterici». Solo marginalmente si lascia toccare dalla verità di Dio e di Cristo, che è obbedienza, legge, comandamenti, vangelo, cammino di santità nella giustizia, dono dello Spirito, che crea dentro di noi un cuore puro, Ci infonde la grazia e la capacità di compiere il bene, per vivere la nostra relazione filiale fino alla morte e alla morte di croce.

La religione della croce è sostituita dal culto delle visioni, dei fenomeni mistici e paramistici, normali e paranormali della veggenza e paraveggenza; L’appagamento sensibile abolisce la vita del rinnegamento di se stessi, sotto il peso quotidiano della croce. Miracolismo, sensualismo, curiosità, esaltazione, estasi, infatuazione, liberazione dalla santità e dalla giustizia favoriscono lo spiritualismo, ma non la spiritualità vera ed autentica, secondo Dio. E così si va, si viene, si corre, si rincorre, si è alla ricerca spasmodica del nuovo, del nuovissimo, del sensazionale, dello straordinario, di ciò che offre sgravi da obblighi morali e da esigenze evangeliche. Forme tutte che hanno un solo fine: togliere dalla nostra vista il Santo di Israele. La religione della santità diviene religione dell’inconversione, del rimanere nel peccato, del rinnegamento della Nuova ed Eterna Alleanza.

La storia di Cristo è il parametro di ogni vera rivelazione. Quando il Signore realmente si manifesta, subito si scatena durissima la lotta tra bene e male, tra Dio e il principe di questo secolo, tra santità e peccato; lotta fino all’ultimo sangue, fino alla croce, fin nel sepolcro, che viene sigillato, temendo che i! Deposto dalla croce possa mettere in pericolo e in discussione la vittoria del male sul bene. La lotta tra peccato e grazia, tra disobbedienza e obbedienza, tra verità e menzogna è il segno della vera manifestazione di Dio; perché Dio, se viene, quando viene, viene solo per ricordarci che Lui è il Signore da adorare, da obbedire, da ascoltare con tutto il cuore, da amare con tutta l’anima e con tutto noi stessi. Lui non viene per legittimare il nostro peccato, per appagare la nostra curiosità, per esaltare il nostro Spirito.

Nelle false visioni manca il cammino nella santità, si giustifica e si patina di verità soprannaturale il peccato. Si dice all’uomo ciò che vuole sentire, vedere, ascoltare! L’uomo invita i falsi profeti ed anche i veri a dirgli ciò che il suo cuore desidera. Il vero profeta dice solo la verità divina, altrimenti tace; il falso acconsente e proferisce parole umane, di consolazione, che non commuovono il cuore né lo riempiono di verità, che certamente creano la confusione e l’illusione. Il falso profeta si imbratta dei peccati altrui, di quei peccati che non solo egli non ha smascherato, ma che ha favorito attraverso la sua falsità e la sua menzogna.

Egli ha consolato, ma non secondo Dio; ha parlato, ma non ha detto parole di Dio, non ha proferito verità eterne. Quando la visione si trasforma in autonomia e indipendenza dalla Chiesa, allora essa è anche satanica. Il Signore Dio ha costituito la sua Chiesa depositaria della sua verità celeste e non ci può essere né profezia, né visione, né rivelazione che possa essere vissuta in modo autonomo e indipendente dalla Chiesa di Cristo e dalle sue colonne della verità di Cristo: il Papa e i Vescovi in comunione con il Papa.

Ogni verità suscitata dallo Spirito deve essere in per­fetta sintonia con l’Altra Verità, deve essere la stessa Veri­tà, quella che muove la Chiesa verso il Regno Eterno di Dio. Noi vogliamo vigilare, essere attenti è per noi criterio unico di ogni autentica manifestazione divina; è la verità nella santità; è il cammino verso la speranza eterna nella fedeltà alla parola della salvezza, magistralmente insegnata dalla Chiesa e vissu­ta nell’Unico corpo del Signore Gesù. Distaccarsi da questo criterio è già essere nell’errore e nella menzogna, qualsiasi cosa si faccia, si veda, si dica. Non è il dire, né il vedere, né l’ascoltare il criterio della verità: è la santità nella verità dell’esistenza, nella volontà del rinnegamento e della croce. Non si vede come possa essere detta vera una visione, quando il cammino della santità non è richiesto e il peccato taciuto e ovattato di tanta religiosità, di tanta devozione.

Il futuro della fede non sarà facile: essa è vita nella croce, nella persecuzione, nel rinnegamento, nella verità di Cristo, nel culto in Spirito e verità. Ormai l’uomo si sta costruendo una via autonoma, indipendente, extraecclesiale, asacramentale, contro il vangelo, contro la Chiesa. Usa il vangelo, la Chiesa e i sacra­menti, ma solo per convenienza umana, non per profondo convincimento e per fede sincera, interiore, retta. Il peccato sembra avvolgerci tutti nella sua spirale di morte. Non crediamo più nella parola di Cristo, ma abbiamo bisogno di religiosità, di tanta religiosità; abbiamo bisogno di giustificare il nostro mi­sfatto, la nostra trasgressione e per questo abbiamo bisogno di tanti falsi profeti, di intonacatori di mota.

*«Guai ai profeti stolti, che seguono il loro Spirito senza avere avuto visioni. Come sciacalli tra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete co­struito alcun baluardo in difesa degli Israeliti, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: Oracolo del Signore, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confi­dano che si avveri la loro parola. Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d’orzo e per un tozzo di pane, facendo morire Chi non doveva morire e facendo vivere Chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne. Voi avete rattristato con menzogna il cuore del giusto, mentre lo non l’avevo rattristato e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse» (Cfr. Ez 13,1-23).*

Che il Signore ci confermi nella sua verità e Maria Santissima, Regina dei profeti, ci ottenga la grazia di essere veri ado­ratori di Dio, come Ella lo fu, nell’obbedienza e nella santità.

**Per ascoltare la Parola di Dio.** Oggi siamo posti dinanzi ad una sconcertante verità: “La folla faceva ressa attorno a Gesù per ascoltare la parola di Dio”. Chiediamoci: perché dai farisei e dagli scribi la gente fuggiva via e non ascoltava il loro insegnamento, mentre da Gesù corrono e con gioia l’ascoltano, senza mai stancarsi? La risposta è ovvia: Gesù diceva la Parola di Dio, parlava dal cuore del Padre, rivelava alla gente la sua misericordia, il suo perdono, la sua paternità ricca di ogni attenzione di salvezza e di redenzione. Egli mostrava all’uomo il Padre nella sua infinita bontà. Gli altri mostravano invece solo il loro cuore, chiuso a Dio e all’uomo, privo della verità di Dio e dell’uomo, assai lontano dal vero amore e da quella carità che si fa immolazione per i fratelli.

Anche noi, presbiteri e fedeli laici, se vogliamo che l’altro ci ascolti, dobbiamo partire dal cuore di Dio, che è nel cuore di Cristo Gesù, che si fa nostro cuore. Se il cuore di Cristo è nel nostro, anche noi verremo ascoltati, non perché parliamo noi, ma perché l’altro sente il cuore di Cristo in noi che parla al suo cuore. Il mistero dell’evangelizzazione risiede tutto in questa verità.

Oggi è l’epoca della torre di Babele. Gli uomini non si comprendono più. Ognuno parla all’altro, all’altro dice e riferisce, dall’altro vuole e desidera, all’altro impone e propone. Ma l’altro non c’è, è assente, lontano; è sordo, muto, cieco, non ascolta e non risponde. Ma noi abbiamo la presunzione di dire, scrivere, pubblicizzare, propagandare, imporre, costringere l’altro a piegarsi alla nostra volontà. Ci illudiamo che le nostre chiacchiere lo possano piegare.

Gesù ci insegna invece che l’altro si può solamente attrarre e lo si attrae in un solo modo: dall’alto della nostra santità, dal profondo della nostra moralità, dall’abisso della nostra immersione in Dio. L’altro viene attratto solo da Cristo Gesù e dal suo cuore. Dove Gesù vive e il suo cuore batte, lì c’è attrazione; dove invece Cristo Gesù non vive e il suo cuore è spento, lì c’è fuga, allontanamento, costrizione, imposizione ma senza alcun frutto. Se la santità, che è vita del cuore di Gesù nel nostro, è la sola sorgente del vero ascolto, nessuno, inviato da Dio per proclamare la sua Parola, può esimersi dal crescere in essa, che è elevazione in sapienza e grazia, in verità e giustizia, in amore e in misericordia, in obbedienza e pietà.

Oggi c’è un gravissimo errore che si deve denunciare. Molti pensano che lo strumento sia inutile, non necessario, non indispensabile, lo si pensa anche neutro quanto all’evangelizzazione. È come se si facesse un salto: Dio – uomo, senza l’uomo. Sono infatti molti quelli che pensano che il mediatore deve solo dare la Parola. Lui dona la Parola e tutto si compie.

L’evangelizzatore non è chiamato a dare la Parola di Dio, è chiamato a farsi lui stesso Parola, vita, cuore, volontà, pensiero, santità, visibilità perfetta dello stesso Dio. Cristo attraeva a sé. Solo attraendo a sé, si può attrarre al Dio con il quale ci si è quasi immedesimati. Se uno è persona repellente, se allontana da sé, se appena l’altro lo vede cambia strada e fugge via, se per evitare di incontrarlo si eclissa, come potrà costui evangelizzare il cuore del fratello se il fratello si allontana da lui a causa della sua mancata santità?

Se l’altro mantiene con l’evangelizzatore solo rapporti di pura formalità, perché costretto per istituzione o per ministero, come potrà esservi comunione della Parola se non vi è comunione delle persone? L’evangelizzatore ogni giorno deve porre la sua coscienza dinanzi a Dio e chiedere a Lui che gliela sveli nella sua verità, falsità, insicurezza, incertezza, bontà, cattiveria, malvagità, superficialità, incongruenza, illusione, vanità.

Solo se l’evangelizzatore avrà la luce vera della sua coscienza, potrà apportare quelle modifiche e ristrutturazioni necessarie perché il cuore di Cristo possa abitare e trasformarsi nel suo stesso cuore. Se noi allarghiamo gli angusti spazi di esso – questo può avvenire solo attraverso una più robusta e consistente santità – allora il cuore di Cristo comincia a battere nel nostro e a poco a poco si sostituirà ad esso. L’altro vedrà che è il cuore di Cristo a parlare in noi e anche attorno a noi farà ressa per ascoltare la Parola di Dio.

È facile sapere se il cuore di Cristo vive in noi: basta osservare le relazioni con i fratelli. Se siamo acidi, aspri, violenti, falsi, bugiardi, millantatori, invidiosi, superbi, arroganti, legalisti, senza misericordia e comprensione, senza un briciolo di pietà, senza alcuna considerazione per il momento particolare in cui versa una persona, se non siamo capaci di scusare il peccato del fratello, di pregare per lui, di convertirlo con il nostro amore e la più squisita delle carità, se per un nonnulla insorgiamo, ci ribelliamo, lo maltrattiamo, lo insultiamo, lo denigriamo, lo giudichiamo, lo priviamo dinanzi agli altri della sua dignità con le nostre grida, allora è segno che il cuore di Cristo Gesù non vive in noi. Mai potremo fare opera di evangelizzazione. Abbiamo con il nostro comportamento ucciso l’uomo da evangelizzare. Ucciderlo è assai facile. Risuscitarlo diviene impossibile. Chi uccide mai potrà risuscitare. Prima occorre che si lasci lui stesso risuscitare da Cristo Gesù e ricomporre nel suo cuore e nella sua mente, nelle sue parole e nelle sue opere. Vergine Maria, Madre della Redenzione, ottienici dallo Spirito Santo la grazia di comprendere che è solo il cuore di Cristo che attrae ed è solo la sua Parola che conquista i cuori. Fa’ che Cristo viva in noi e così anche la sua Parola sarà sulle nostre labbra. È questa la sola via per compiere quella nuova evangelizzazione che il mondo attende e che noi siamo chiamati a dargli.

**Tu sei il Signore, il solo Dio.** È contro la fede separare l'uomo da Dio, la terra dal cie­lo, lo spirito dal corpo, la storia dall'eternità, il finito dall'infinito, l'anima dalla materia, donando a queste due realtà vita autonoma, separata, da separare sempre in ogni ambito e luogo. È contro la verità rivelata quando l'uomo pretende schia­vizzare il suo Dio e asservirlo ai suoi pensieri, idee, de­cisioni, bisogni e necessità. Nella non-fede avviene come una divisione nella personalità, ma essa è soltanto a livello periferico, poiché in profondi­tà la scissione non può esistere, poiché nell'uomo che già la concepisce anche mentalmente e la giustifica nei pensieri come possibile, come via ordinaria per la conduzione della propria vita, in quest'uomo più potente del bene è il male, più attraente del cielo è la terra.

Nell'ateismo o c'era la professione esplicita della negazio­ne di Dio, o si viveva come se Dio non esistesse. La non-fede ha superato anche questo limite, divenendo processo di piena irrazionalità, creando tutto un mondo illogico e an­tiumano, poiché l'uomo si dichiara cosa tra le cose, oggetto tra gli oggetti, e come tale si comprende, si governa, si programma, tanto da considerarsi merce tra le merci, al pun­to che non riesce a comprendersi se non in questo rapporto cosale con l'universo creato. Ciò che prima dai molti veniva percepito come follia, insi­pienza, stoltezza, forse anche pazzia, oggi invece è visto come normalità, espressione vera ed autentica dell'essere dell'uomo. La non-fede ormai sembra divenire la religione cosmica, la religione dei tempi nuovi. In questa totale as­senza di Dio, diventa inconcepibile il grido della fede e della sua verità sull'uomo.

La non-fede pone fuori della Chiesa con lo spirito e con l'anima; pone anche fuori dell'umanità, poiché fa divenire l'uomo un oggetto a servizio delle cose e dalle cose schia­vizzato. Per l'uomo-cosa le cose sono il suo dio, esse gli danno la vita, esse anche lo uccidono. Nella non-fede c'è anche la moralità, ma è una moralità vo­luta dall'uomo e alla quale Dio deve prestare il suo aiuto infinito, onnipotente, di grazia e di miracolo perché ciò che vuole l'uomo si compia sempre.

Non è facile entrare con la fede in chi ha già operato nel suo cuore un simile procedimento. I rapporti possono essere solo di pura formalità, a distanza, senza annunzio di veri­tà. È infatti presupposto della non-fede che Dio non possa manifestare qualche Signoria sull'uomo e sulla sua vita, un qualche progetto in ordine al suo presente e al suo futuro. E così si va avanti, si procede, si consumano i giorni nel­l'illusione di credere, mentre in verità già da lungo tempo siamo caduti dalla fede nel Dio Signore della nostra vita, dal Dio salvatore potente, che chiama l'uomo a instaurare con lui un dialogo di ascolto, perché si ritorni nella vita e la vita è solo nell'obbedienza alla sua santa volontà.

Lo sbocco di tutto questo è in quell'idolatria religiosa, dove sembra che si adori il Signore e lo si serva, mentre in realtà altro non si fa che servire e adorare se stessi. Dio non è più il Signore dell'uomo, perché l'uomo si è fatto dio di se stesso e delle cose e le cose sono divenute dio per l'uomo. Da esse dipende, per esse vive e muore. Dalla non-fede è difficile rientrare nella retta fede per autocon­vincimento, per riflessione e meditazione.

La mente, ormai incapace di pensare secondo verità, viziata e corrotta, dominata da una volontà indomita che si rifiuta e si ostina, anzi si ribella alla stessa idea del Dio Signo­re, è incarcerata nei propri pensieri, da essi è resa come inabile alla riflessione e alla meditazione. L'aiuto può venire solo dall'esterno e Dio interviene per altre due vie, potenti, misteriose, capaci di travolgere un intero sistema di sabbia sul quale la nostra vita è co­struita. Queste sue due vie sono la grazia e la profezia. Tutte le grandi conversioni della storia sono dovute alla grazia, ma anche alla preghiera potente che da ogni parte del mondo si eleva incessante nel corpo e dal corpo di Gesù fino a raggiungere il cuore di Dio, sì da commuoverlo e far­lo intervenire.

Ma la preghiera per essere vera, per essere ascoltata, deve essere fatta in santità, in comunione, avendo tutti un cuor solo: il cuore di Cristo, attraverso il cuore di Maria, per mezzo del cuore della Chiesa. La preghiera è l'arma della Chiesa, solo con essa può vince­re la sua battaglia contro il male che vuole uccidere l'uma­nità. Ma la preghiera deve essere dei santi nella santa Chiesa, con Maria Santissima, per Cristo, con Cristo ed in Cristo, il Santo ed il Giusto, per mezzo dello Spirito di Dio, Datore della Vita.

Assieme alla preghiera deve esserci poi la profezia, la pro­clamazione della verità. Profezia e grazia hanno la forza di condurre l'uomo sulla via del cielo. Ecco le armi della Chiesa. La verità del mondo è nella verità della Chiesa, la salvezza dell'uomo è nella santità della Chiesa. Il mondo ci inter­pella e ci chiama alla santità, alla verità. Non possiamo non rispondere a questa sua chiamata, a questo grido accora­to verso di noi.

Madre di Dio, Vergine e Madre tutta santa, dà un sussulto al nostro cuore, fallo svegliare dal suo torpore, aiutalo a risuscitare dall'apatia ed anche dall'ignavia nella quale è caduto, fallo vivere solo per il Signore. Il mondo ha bisogno di ogni cuore cristiano perché percepi­sca e senta cos'è la verità di Dio, cos'è la sua grazia e la sua salvezza. Assieme al cuore illumina anche il nostro spi­rito e fortifica il nostro corpo, perché non si lascino con­quistare dalle tentazioni del mondo. Madre di Dio, fatti voce della nostra voce presso il Tuo Figlio Gesù, perché Lui ottenga tanta grazia presso il Pa­dre, quanta ne è necessaria per il grande miracolo della conversione del mondo. Che lui regni per la fede nei nostri cuori e per la nostra santità e verità nel mondo intero. Esaudisci, o Madre, la nostra preghiera.

**Senza illusioni.** Il processo di redenzione e di santificazione passa attra­verso la volontà; questa, a sua volta, per agire secondo la sua natura, per operare il bene, deve fondarsi su una cono­scenza piena, totale ed esaustiva della verità divina. Cristo Gesù conosce interamente ciò che il Padre suo celeste vuole; lo accoglie e si dispone ad andare incontro anche alla morte e alla morte di croce, pregando intensamente per­ché nulla di quanto gli è stato comandato venga trascurato, omesso, tralasciato. Questo compimento merita la nostra giustificazione, il dono della grazia che ci salva.

Nello stesso tempo Egli è stato inviato per darci anche la verità, per rivelare tutto ciò che il Padre ci chiede perché rientriamo in possesso del dono della vita eterna. C'è quindi una missione che è per la sua Persona, ed una che è in relazione a noi. Personalmente Egli deve dimorare nella verità, al fine di potere introdurre il suo corpo e la sua anima nel regno dei cieli; da questa missione compiuta fino alla perfezione vie­ne prodotto il frutto della salvezza per l'intera umanità; in più, a noi deve manifestare tutta la volontà del Padre. Anche questo ministero Egli compie secondo ogni perfezione possibile alla natura umana, che è in lui somma e sovrana. La verità ascoltata ed accolta è il terreno sul quale cresce l'albero della santificazione e della salvezza eterna. Quanto è avvenuto in Cristo deve realizzarsi nel cristiano, il quale è chiamato, secondo il suo particolare ministero e carisma, a dire tutta la verità di Dio all'uomo, ma anche a farla, compiendola nella sua persona. Dicendola dona la luce della conversione, facendola aumenta il tesoro della grazia che per Cristo con Cristo e in Cristo si riversa sull'intera umanità e l'aiuta nella sua crescita spirituale.

Conosciuta la volontà della salvezza, attraverso il ministe­ro sacro della predicazione, chi l'accoglie entra nella vi­ta, chi la rifiuta rimane nella morte, nella quale già si trova. Per noi la conoscenza della divina volontà non è per via immediata, Dio-uomo; generalmente è per via mediata: uomo di Dio-uomo; se il cristiano mediatore strumentale aggiunge, o toglie, allarga o accorcia la parola, la interpreta male, in modo erroneo, fino a dirla nella totale falsità, egli rende nullo il legame di salvezza tra la volontà di Dio e la no­stra.

Chi ascolta una verità contraffatta è già posto nell'impos­sibilità di compiere il comando del Signore. Anche se riceve la grazia, questa non potrà fruttificare perché è un albero innestato sulla menzogna, sulla falsità, sulla non conoscen­za del deposito della fede. Chi non rimane fedele nella scienza e nell'intelligenza dei divini misteri ed ogni giorno non ne verifica la perfetta conformità ad essi, diviene e si trasforma in un falso mis­sionario, in un evangelista senza il Vangelo, in un annun­ciatore di una volontà che non è quella di Dio.

Chi non dice tutta la parola della salvezza chiude le porte del regno e impedisce l'accesso alle sorgenti delle acque della vita. L'evangelizzazione si gioca in chi la dice, non in chi l'a­scolta; se fallisce l'inviato, perché non la dice, chi l'a­scolta, non potrà mai entrare in comunione con Dio, non po­trà intraprendere il cammino della conversione e della fede al Vangelo. Nessuno potrà mai credere ad un Vangelo non predicato, acco­modato, tagliato, trasformato.

L'obbligo del missionario è quello del rimanere nella veri­tà, di crescere in essa, allargandone la comprensione, ma anche di far sviluppare in lui tutta la potenzialità della grazia divina. C'è quindi un mistero di conoscenza e un altro di grazia nei quali il mediatore strumentale deve perennemente abitare, fissare la sua dimora in modo dinamico, operativo, di svi­luppo.

Chi ha ricevuto la parola del Signore deve perseverare in essa; il suo compimento è alla fine di essa, non al princi­pio. È difficile oggi la perseveranza cristiana e lo è per due motivi. Perché non ci sono più certezze di fede; la parola si è come sbriciolata, frantumata; della parola vengono det­te frasi, concetti, idee, ma quasi mai viene rivelato in essa il disegno di Dio, la sua volontà in ordine alla santi­ficazione dell'uomo.

Chi cammina senza luce è destinato a perire; non potrà pro­seguire il cammino perché non lo conosce; pur volendo, non può compierlo; dovrà abbandonare la corsa. I frutti del suo smarrimento sono l'assenza di una moralità certa, e quel lassismo spirituale che genera lo scompiglio etico. Quando non si manifesta la sana dottrina, non si dice la vera ed autentica parola di Cristo, la predicazione si tra­sforma in una licenza a peccare, a commettere colpa su col­pa.

Quando la volontà dell'uomo prende il posto della volontà di Dio fino ad oscurarla del tutto, presentandola però come divina verità, si arriva all'impostura. Il cristianesimo conosce questo peccato più di ogni altra religione, poiché è facile alla mente liberarsi della pura verità del Vangelo, spegnere la sacra rivelazione ed accendere nel proprio cuore i desideri della carne, facendoli passare per volontà san­tissima del Signore Dio.

Madre tutta santa, Donna che hai saputo perseverare fin sot­to la croce del tuo Figlio Gesù, nel giorno oscuro del dolo­re e della sofferenza, ottienici dal cielo luce e saggezza di verità, fuoco di amore e di carità, certezza e sicurezza nello spirito, perché mai ci lasciamo ingannare dal nemico dell'uomo. Tu che hai schiacciato la testa del serpente tentatore e lo hai vinto con la tua integra e totale obbedienza, dal cielo volgi lo sguardo misericordioso su di noi in queste ore di caligine spirituale. Fa' che ci possiamo reimmergere nella conoscenza della volontà di Dio per compierla interamente, come tu, o Madre, lo hai fatto sacrificando te stessa, la­sciando che la spada del dolore e della sofferenza ti tra­figgesse l'anima.

**Voi innalzerete il vostro canto**

Israele non ascolta il suo Dio, non vive più con lui quell'alleanza di obbedienza e di amore. Il Signore glielo manifesta per oracolo profetico: "Guai a voi, figli ribelli, che fate progetti da me non suggeriti, vi legate con alleanze che io non ho ispirato, così da aggiungere peccato a peccato" (Is 30,1). Gli ricorda anche la sua cattiva volontà: "Questo è un popolo ribelle, sono figli bugiardi, figli che non vogliono ascoltare la legge del Signore" (Is 30,9). Israele sarà salvato da un intervento liberatore del Signore: "Voi innalzerete il vostro canto come nella notte in cui si celebra una festa; avrete la gioia nel cuore come chi parte al suono del flauto, per recarsi al monte del Signore, alla Roccia di Israele. Il Signore farà udire la sua voce maestosa e mostrerà come colpisce il suo braccio con ira ardente, in mezzo a un fuoco divorante, tra nembi, tempesta e grandine furiosa" (Cfr. Is 30,27-33). Il buio morale è il frutto di una caligine veritativa, dogmatica, circa Dio e l'essenza stessa dell'alleanza giurata. In questi momenti il Signore interviene, e attraverso uomini particolari, da lui scelti, fa risuonare nel mondo il suo canto di verità, di amore, di misericordia, di giustizia, di salvezza e di redenzione. Il canto dell'uomo deve essere il canto di Dio e della sua verità, quindi profetico, di rivelazione; è l'annunzio di cosa il Signore sta per fare, cosa vuole operare in questo giorno particolare della storia.

Da Isaia possiamo rilevare gli errori che sono di opposizione alla verità, sono di ieri, di oggi e di sempre, ma soprattutto sono del popolo dell'alleanza: "Essi dicono ai veggenti: "Non abbiate visioni" e ai profeti: "Non fateci profezie sincere, diteci cose piacevoli, profetateci illusioni! Scostatevi dalla retta via, uscite dal sentiero, toglieteci dalla vista il Santo di Israele" (Is 30,10 s.). La fede è trascendenza, apertura al divino, accoglienza di una volontà superiore, che è libera, autonoma, indipendente, sovrana, che domanda ed esige l'obbedienza della creatura fino al dono totale di sé. L'uomo invece vuole essere padrone della sua storia, delle sue decisioni, dei suoi progetti, delle sue alleanze. È confermata inoltre la volontà di rimanere nelle tenebre, chiedendo di ascoltare ciò che è secondo i desideri della carne e non secondo la volontà dello Spirito; è richiesto al profeta di non essere più tramite diretto della verità del Padre celeste.

C'è anche il desiderio di essere ingannati, affinché ci si consolidi nella via del tradimento e del rinnegamento della parola della salvezza. Il profeta parla con la sua vita e non solo con la sua bocca. Al fine di farlo tacere per sempre gli viene chiesto di deviare, di lasciare la retta via, di abbandonare operativamente quella conformità del suo cuore alla parola di Dio. È invitato a immergersi anche lui nel male. Viene qui manifestata la volontà di oscuramento di ogni fonte di verità. Un profeta che non vive quanto dice, è un profeta non credibile, la sua parola non è più verità, è semplicemente una idea, un concetto, una elaborazione scientifica, ma non è più incisiva per la trasformazione dei cuori.

È deleterio per il profeta - ogni cristiano lo è per via sacramentale, per battesimo e per configurazione a Cristo - quando non vive secondo la verità professata; si infiacchisce, diventa come Sansone, al quale la forza era venuta meno, dopo che aveva trasgredito il comando di non farsi tagliare i capelli. Nel mentre pensava di poter ancora una volta sconfiggere i filistei, questi gli piombarono addosso, lo incatenarono, lo accecarono, lo costrinsero a girare la macina nella prigione della loro città. Così è un profeta che lascia il retto sentiero, che abbandona la via della fedeltà all'alleanza, è un Sansone senza energia divina, debole, fiacco, prigioniero, cieco, costretto a servire il male, incatenato al suo peccato e alla sua tracotanza. L'opposizione non è al profeta, di lui nessuno si interesserebbe, se non fosse quel tramite diretto di Dio, se dietro di lui non si vedesse il Santo di Israele. E poiché l'uomo ha deciso di vivere senza Dio, deve abolire dalla sua storia tutti quelli che in qualche modo glielo ricordano a parole e con le opere, con i fatti e secondo verità.

L'invito al canto e alla gioia trova il motivo vero nell'onnipotenza di Dio che nuovamente interviene nella storia e mostra i suoi prodigi per la liberazione del suo popolo. Il profeta dice cosa la gente pensa di Dio; ma anche e soprattutto cosa pensa Dio della gente e lo dice mentre la profezia vera, autentica, quella che discende dal cielo, che è dono dell'Onnipotente non è riconosciuta come divina e trascendente manifestazione del Signore. Mentre essa viene osteggiata, dichiarata contraria alla fede e alla retta religiosità del popolo, proprio attraverso di essa il Signore rivela la sua volontà di salvezza e di grazia. Così in Isaia.

Madre di Dio, intercedi; liberaci da ogni finzione di ricerca del bene. Il vero bene, quello divino e celeste, è nella Parola del tuo Figlio Gesù. Ma il mondo la sua Parola l'ha dimenticata, trascurata, alterata, trasformata. Come il giorno della Pentecoste, quando con potenza di vento e con forza di tuono lo Spirito Santo si è abbattuto sulla casa dove gli Apostoli stavano riuniti e tu, lì presente, lo invocavi con la tua preghiera, così anche oggi intercedi presso di Lui, perché rimanga su di noi la potenza e la forza della sua profezia; ne ha bisogno l'uomo per essere ricondotto nella verità della salvezza. Regina dei profeti, convincici che la gente parla male di Gesù, perché noi lo presentiamo male, perché non diciamo più tutta intera la sua Parola. Converti i nostri cuori, purifica le nostre labbra, confermaci nello Spirito di verità per il tuo amore e la tua grande misericordia.

**La sola via della salvezza.** Nel discorso della montagna il Signore Gesù aveva già avvisato i suoi discepoli e le folle a non farsi illusioni. La via che conduce al paradiso è la sua Parola; la porta stretta che apre sull’eternità beata è il Vangelo osservato in ogni sua verità. *“Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli” (Mt 5,20). “Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita e quanto pochi sono quelli che la trovano” (Mt 7,13-14).* Gesù non inganna i suoi ascoltatori, né permette che si ingannino, o si confondano. Egli non lascia spazio ad interpretazioni o comprensioni diverse dalla verità chiara, nitida, pura che le sue parole contengono, esprimono, manifestano in tutta semplicità:

*“Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demoni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità” (Mt 7,21-23).*

Nell’istruzione agli Apostoli, prima di inviarli in missione, Gesù rivela la stessa verità: *“Chi mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli”* (Mt 10,32-33). Anche queste sono parole luminose, evidenti in sé. In nessun modo possono essere contraffatte dalla falsità di pensieri umani. Nessuna interpretazione potrà mai alterare la santità della verità in esse contenuta.

Nella parabola della zizzania e della rete gettata nel mare Gesù vi ritorna ancora, senza nulla aggiungere o togliere a quanto aveva già insegnato: *“Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti risplenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi intenda!”* (Mt 13,41-43). *“Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti”* (Mt 13,49-50). Queste sono solo alcune tra le parole di Gesù che svelano il mistero del regno di Dio. Tutto il Vangelo è attraversato da questa verità. Anzi è da affermare che il Vangelo è dato, annunziato, proclamato, perché l’uomo, osservandolo, sfugga alla pesante eredità del peccato che lo attende.

Con il capitolo 25 termina l’insegnamento alle folle di Gesù. Finisce con due parabole e con il racconto del giudizio finale che hanno come unico scopo quello di avvisare ogni uomo, ove ce ne fosse ancora bisogno, a non pensare mai che la Parola ascoltata e non vissuta conduca alla vita eterna. Il Figlio dell’uomo riconoscerà come suoi discepoli e introdurrà nel regno dei cieli solo coloro che si presenteranno dinanzi a Lui, al momento della morte, vestiti con l’abito del Vangelo osservato, realizzato, compiuto. Per tutti gli altri non ci sarà spazio nel suo cielo.

La parabola di oggi narra di dieci vergini che, prese le loro lampade, vanno incontro allo sposo. Cinque di esse sono sagge e prendono con sé anche l’olio. Cinque sono stolte e neanche pensano di portare con sé l’olio. Lo sposo tarda a venire e loro si addormentano. Verso mezzanotte lo sposo arriva. Tutte vanno a preparare la loro lampada. Le sagge possono perché hanno l’olio, le stolte non possono perché ne sono prive. Cosa fanno? Lo chiedono alle sagge. Queste rispondono loro che se lo avessero diviso, non sarebbe bastato né alle une e né alle altre. L’unica soluzione è quella di andare dai venditori a comprarlo. Mentre vanno in cerca di olio, arriva lo sposo. Le sagge entrano, la porta viene chiusa.

L’insegnamento di Cristo Gesù è inequivocabile: *“Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: Signore, signore, aprici! Ma egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco. Vegliate dunque, perché non conoscete né il giorno né l’ora”* (cfr. Mt 25, 1-13). Il saggio è colui che costruisce il suo futuro eterno sulla Parola di Cristo Gesù, osservata anche nei più piccoli precetti. Lui vive con una sola verità nel cuore: è il Vangelo compiuto in ogni sua prescrizione che innalza verso la gloria eterna e per questo mette ogni impegno affinché nessuna norma venga trasgredita. Lo stolto invece è colui che, illudendosi e ingannandosi, pensa che è possibile andare in paradiso non osservando il Vangelo. Lui è convinto di accedervi con il pentimento senza la conversione, con la fede senza le opere della fede. La lampada è la fede. L’olio sono le opere in conformità alla Parola; sono la fruttificazione della Parola che è stata seminata nel nostro cuore. Senza le opere la fede è morta; senza la carità che anima la nostra vita, la lampada è spenta. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu sei beata perché hai creduto nell’adempimento delle parole del Signore. Sei benedetta nei secoli eterni perché Ti sei consegnata tutta al servizio della Parola Eterna, del Verbo che nel Tuo seno si è fatto carne. Una grazia Ti chiediamo: convinci i nostri cuori ad accogliere la verità del Tuo Divin Figlio, senza la quale è impossibile piacere a Dio. Ognuno di noi, per Tua intercessione, creda che la via del paradiso è proprio la Parola di Cristo Gesù che il mondo oggi ha dimenticato.

**Davanti al Figlio dell’uomo.** La Chiesa, nostra madre e maestra nella verità di Cristo Gesù, dispensatrice del Vangelo della grazia e della misericordia del Padre, amministratrice dei misteri della salvezza, nel suo grande amore verso gli uomini, oggi ricorda loro che il mondo presente sarà sconvolto e che alla fine della storia tutti ci dovremo presentare dinanzi al Figlio dell’uomo per essere giudicati secondo le nostre opere, sia in bene che in male.

Attendiamo l’avvento dei nuovi cieli e della nuova terra: *“Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte”* (Lc 21,25-26). Sappiamo che il Figlio dell’uomo verrà per il giudizio. Dinanzi a Lui si dovranno presentare tutte le genti e ogni ginocchio si dovrà piegare: *“Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande. Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina”* (Lc 21.27-28).

Sapendo questo, dobbiamo attendere il Signore in pienezza di giustizia e verità, di carità e misericordia, di libertà da ogni peccato, in assenza da ogni vizio, con cuore puro e mani innocenti, con pensieri santi, scevri da invidia, gelosia, concupiscenza, superbia, avarizia e ogni altra cosa che inquina la nostra anima e la rende responsabile dinanzi al Signore che viene. Se noi credessimo veramente che di tutto, anche dei più piccoli gesti, atti, decisioni, di ogni progetto, pensiero, idea, immaginazione, relazione, ministero, carisma, dono, di ogni esercizio della nostra potestà, anche della potestà di grazia e di verità, dovremo rendere conto nel giorno della morte e poi al momento del giudizio finale, di certo vivremmo una vita differente. Solo credendo con verità piena in ogni Parola di Gesù Signore è possibile cambiare vita, divenire poveri in spirito, miti, misericordiosi, puri di cuore, affamati e assetati della giustizia, operatori di pace, afflitti, perseguitati per causa del Vangelo e del nome di Cristo Gesù.

Quando ci dimentichiamo che il Signore sta per venire – nessuno conosce il giorno, l’ora, l’attimo della propria morte – è allora che ci abbandoniamo al peccato, al sopruso, ad ogni genere di trasgressione della Legge del Signore. Quando cadiamo dalla fede nel giudizio imminente del Signore – per coscienza o per incoscienza, perché tentiamo gli altri o perché ci lasciamo tentare – è allora che ci prendiamo ogni autonomia dalla volontà di Dio e pensiamo che forza, autorità, volontà, ministero, potestà, ufficio, scienza, tecnica, violenza, siano l’unica nostra regola di giustizia.

Tutti i mali del mondo sono mali di non fede. Tutte le ingiustizie che si compiono sono a motivo dell’assenza nel nostro cuore della vera parola di Dio. Tutti i torti ai danni dei fratelli, dal più piccolo al più grande, sono frutto in noi della non attesa di Cristo Gesù che viene per giudicare i vivi e i morti. Gesù ci mette in guardia: dobbiamo rendere conto nel giorno del giudizio anche della più piccola parola vana uscita dalla nostra bocca. Figuriamoci poi di ogni calunnia, menzogna, falsità, arroganza, prepotenza, cattiva valutazione, errato discernimento, distorta lettura della storia e degli eventi, incapacità di vedere negli altri la presenza di Dio che opera per la nostra salvezza eterna.

La nostra anima è perennemente in pericolo di dannazione eterna. Gesù ci avvisa, mettendoci in guardia: *“State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso; come un laccio esso si abbatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo”* (Lc 31,34-36).

Gesù è Dio, di Dio è il suo Figlio Unigenito, Egli è nel seno del Padre, del Padre conosce la verità e ce la rivela. Egli vede l’inferno, la sua eternità, vede i diavoli in esso già precipitati e le anime che giorno per giorno vi precipitano e vuole che noi non andiamo a finire in quel luogo di tormento e di morte eterna. Vuole realmente che noi non ci danniamo e per questo non solo ha sigillato la sua verità con la morte in croce, sulla stessa croce per noi è morto perché il Padre non solo ci desse la grazia del pentimento per il perdono dei peccati, ma anche inviasse su di noi il suo Santo Spirito perché noi non peccassimo mai più in eterno; osservassimo la sua Parola per tutti i giorni della nostra vita.

L’illusione di una salvezza senza l’osservanza del Vangelo, la presunzione che le porte del paradiso sono aperte per tutti mentre quelle dell’inferno sono state chiuse, indipendentemente dalla fede e dalla non fede, dalla giustizia e dall’ingiustizia, dalla vita nel Vangelo e da quella senza Vangelo e contro di esso, conferisce ad ogni uomo il diritto di fare ciò che vuole, anche di commettere i più efferati e atroci delitti, le più sofisticate ingiustizie.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiuta noi, tuoi figli, a mettere nel cuore la Parola di Gesù Cristo nostro Signore. Fa’ che la custodiamo, come Tu l’hai custodita per tutti i giorni della tua vita. Convincici che Gesù si attende in un solo modo: con la lampada accesa della Parola di Dio, il cui olio è il sacrificio, la consacrazione, il dono di tutta la nostra vita al Padre nostro celeste, perché con la forza del suo Santo Spirito, solo la sua volontà si compia e mai la nostra, solo i suoi pensieri governino il mondo e mai i nostri. Per la tua presenza ai piedi della Croce sostieni, o Madre, il nostro cammino verso il Cielo.

**Non chiunque mi dice: Signore, Signore.** Sul monte Gesù ha dato la nuova Legge per la nuova ed eterna Alleanza. È questa la porta stretta per chi vuole entrare nel Regno dei cieli, per chi desidera essere oggi suo discepolo e domani erede con Lui della vita eterna. Questa nuova Legge termina con un serio avvertimento per tutti coloro che l’hanno ascoltata ieri, l’ascoltano oggi, l’ascolteranno lungo tutto il corso dei secoli. Nessuno deve farsi illusione che ci siano vie facili per essere di Cristo Gesù. Nessuno deve immaginare di sostituire questa via: *“Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli”*. Nell’eternità con Dio non si entra dicendo parole, invocazioni, ostentando lunghe o corte preghiere, celebrando riti solenni ed interminabili, partecipando a questa o a quell’altra funzione. Tutte queste cose, in sé buone, se fatte a misura d’uomo, sono di aiuto a che si viva il Vangelo, non lo sostituiscono. Sorreggono la porta, ma non sono la via. Ci sono altre vie, all’infuori di questa unica e sola? Dalle parole successive di Gesù ogni altra viene esclusa: *“Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità”*. Anche queste cose, buone in sé, utili agli altri, servono al Regno, ma non sostituiscono la porta per entrare in esso. Con queste cose si può indicare agli altri la via del Cielo, ma esse non sono la nuova ed eterna Alleanza.

Gesù non conosce chi fa queste cose. Addirittura chiama quanti le fanno: *“Operatori di iniquità”*. Costoro si illudono ed illudono il mondo intero, che viene indotto a pensare che per essere di Cristo Gesù la legge morale non serve. Basta fare delle cose esterne, qualcosa per gli altri e si è già in Paradiso. Entra in Paradiso chi vive secondo la nuova Legge. Abiterà nella casa eterna di Dio chi osserva il Vangelo. Occorre la fede nella Parola di Gesù per avere la vita eterna. Eredita il Regno dei cieli l’uomo nuovo ed è nuovo chiunque si sarà lasciato trasformare dalla nuova Legge del Signore. È uomo nuovo il povero in spirito, il misericordioso, il mite, l’operatore di pace, il puro di cuore, l’affamato e l’assetato di giustizia, il perseguitato per la giustizia e per Cristo Gesù, l’afflitto. Tutti costoro entreranno nel Regno dei cieli, per tutti gli altri la porta sarà chiusa per sempre.

C’è una identità assoluta tra la volontà del Padre e quella di Gesù. Lo attesta la parabola che segue: *“Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia”*. Chi è l’uomo saggio? Chi ascolta le parole di Gesù e le mette in pratica. Chi fa la volontà del Padre celeste, manifestata ed espressa pienamente, completamente dalle parole proferite da Cristo Signore. La casa costruita sul Vangelo rimarrà stabile per sempre. Neanche l’uragano della morte o di una qualsiasi altra tentazione potrà mai distruggerla. Essa è costruita sulla solidità eterna.

Chi è l’uomo stolto, insensato? La risposta di Gesù anche questa volta è chiara, nitida: *“Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande” (Cfr. Mt 7,21-27)*. La casa è la vita dell’uomo. Se questa non viene edificata sulla Parola di Gesù, se cioè la sua Parola non viene trasformata in nostro corpo e in nostro sangue, noi lavoriamo solo per la nostra rovina, nel tempo e nell’eternità. Non c’è alcuna stabilità terrena ed eterna per chi fabbrica sulla sabbia dei pensieri umani. Infiniti sono gli uomini che innalzano il loro edificio su questa sabbia; che vivono di illusione per il tempo e per l’eternità; che sostituiscono la Parola di Gesù con altre parole, attribuendole anche a Dio. Tra la volontà del Padre celeste e la Parola di Gesù c’è uguaglianza perfetta. La Parola di Gesù è la volontà del Padre. La volontà del Padre è la Parola di Gesù. Chi vuole conoscere la volontà del Padre ha una sola via da percorrere: conoscere la Parola di Gesù. Chi vuole fare la volontà del Padre deve vivere interamente tutta la Parola di Cristo Signore. Se usciamo da questa identità, cadiamo nel relativismo della conoscenza di Dio ed ognuno, anche un bambino, potrà sempre dire di avere una conoscenza diversa della volontà di Dio.

L’unicità di Cristo esige l’unicità di Dio. All’unicità di Dio si deve sempre giungere attraverso l’unicità della volontà di Cristo Gesù. Un solo Dio, una sola volontà. Un solo Dio una sola Legge. Un solo Dio una sola via di obbedienza. Questa sola via, sola legge, sola volontà è il Vangelo. Ascoltare il Vangelo però non basta. Una volta ascoltato, va anche vissuto. La via per il Paradiso è la nuova Legge ascoltata per intero e per intero messa in pratica. Vergine Maria, Madre della Redenzione, concedici la grazia di vivere senza l’illusione di pensarci uomini saggi, mentre in verità siamo solo dei miseri stolti che ingannano se stessi. Facci persone dall’osservanza perfetta di ogni Parola della nuova Legge. Vogliamo entrare nel Regno dei cieli e vivere con Te per l’eternità. Questa grazia ottienici, o Madre tutta consacrata all’osservanza della Parola di Dio, tutta dedita a fare sempre la Sua volontà per tutti i giorni della Tua vita.

La salvezza è nella Parola. Chi rimane nella Parola sarà salvato. Chi non cammina nella Parola, sempre dovrà essere invitato a convertirsi e far sì che la Parola sia il solo suo quotidiano pane spirituale con il quale nutrirsi. Ecco il solenne ammonimento dell’Apostolo Paolo.

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto. Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere (1Cor 10,1-13).*

Chi può cadere nell’illusione e nella falsa sicurezza di essere già salvato, mentre in realtà è uscito dall’obbedienza alla Parola ed è sulla via della perdizione? Tutti. Ascoltiamo l’Apostolo Paolo. Lui parte dalla Storia dei padri.

**Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare…** San Paolo legge la storia del suo popolo, dei suoi padri. In questa storia emerge una verità che viene da lui assunta per ammonire non solo i Corinzi, ma anche ogni altro discepolo di Gesù. Vale anche per gli apostoli e per ogni altro. Prima verità: tutti furono liberati dalla schiavitù e tutti passarono il mare a piedi asciutti. Tutti videro la straordinaria potenza con la quale il Signore ha agito in loro favore. Sono stati eventi unici nella loro storia. Nessun altro li ha vissuti.

*Il Signore disse a Mosè: «Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi-Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal Sefòn; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: “Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati!”. Io renderò ostinato il cuore del faraone, ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!». Ed essi fecero così. Quando fu riferito al re d’Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese seicento carri scelti e tutti i carri d’Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d’Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi-Achiròt, davanti a Baal Sefòn.*

*Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «È forse perché non c’erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall’Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: “Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l’Egitto che morire nel deserto”?». Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli». Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».*

*L’angelo di Dio, che precedeva l’accampamento d’Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l’accampamento degli Egiziani e quello d’Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.*

*Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull’asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare. Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo (Es 14,1-31).*

Da questo grande prodigio e da tutti gli altri, il popolo pervenne alla fede in Dio e nel suo servo Mosè. Ma quanto durò questa fede? Fino alla prima difficoltà. Alla prima difficoltà si cominciò a mormorare di Mosè e del Dio Liberatore.

**Tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare…** Per San Paolo il passaggio del mare è vera liberazione dalla schiavitù e quindi paragonabile al battesimo. Vi è però una differenza sostanziale tra il sacramento e il passaggio attraverso il mare del popolo di Dio. L’attraversamento del mare libera dalla schiavitù degli uomini, ma non libera dalla schiavitù del peccato. Chi esce dall’Egitto e chi si introduce nel deserto è lo stesso uomo. La sua natura è quello, non è stata modificata. Mentre il battesimo non è solo liberazione dal regno del principe del mondo, è anche vera rigenerazione, rinascita, incorporazione in Cristo, partecipazione della divina natura. Muore l’uomo vecchio, risorge in Cristo l’uomo nuovo.

Anche la nube durante il giorno e la colonna di fuoco indicava a tutti il cammino da seguire. I benefici, le grazie, le misericordie del Signore erano per tutti. Nessuno fu privato di una sola grazia, un solo beneficio, un solo aiuto.

*Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Rendete grazie al Dio degli dèi, perché il suo amore è per sempre. Rendete grazie al Signore dei signori, perché il suo amore è per sempre. Lui solo ha compiuto grandi meraviglie, perché il suo amore è per sempre. Ha creato i cieli con sapienza, perché il suo amore è per sempre. Ha disteso la terra sulle acque, perché il suo amore è per sempre. Ha fatto le grandi luci, perché il suo amore è per sempre. Il sole, per governare il giorno, perché il suo amore è per sempre. La luna e le stelle, per governare la notte, perché il suo amore è per sempre. Colpì l’Egitto nei suoi primogeniti, perché il suo amore è per sempre. Da quella terra fece uscire Israele, perché il suo amore è per sempre. Con mano potente e braccio teso, perché il suo amore è per sempre. Divise il Mar Rosso in due parti, perché il suo amore è per sempre.*

*In mezzo fece passare Israele, perché il suo amore è per sempre. Vi travolse il faraone e il suo esercito, perché il suo amore è per sempre. Guidò il suo popolo nel deserto, perché il suo amore è per sempre. Colpì grandi sovrani, perché il suo amore è per sempre. Uccise sovrani potenti, perché il suo amore è per sempre. Sicon, re degli Amorrei, perché il suo amore è per sempre. Og, re di Basan, perché il suo amore è per sempre. Diede in eredità la loro terra, perché il suo amore è per sempre. In eredità a Israele suo servo, perché il suo amore è per sempre. Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi, perché il suo amore è per sempre. Ci ha liberati dai nostri avversari, perché il suo amore è per sempre. Egli dà il cibo a ogni vivente, perché il suo amore è per sempre. Rendete grazie al Dio del cielo, perché il suo amore è per sempre (Sal 136 (135) 1-26).*

Nessuno è stato escluso dal godere i frutti della bontà del Signore verso il suo popolo. Tutti hanno ricevuto i medesimi benefici. Per tutti Dio ha manifestato la sua grande misericordia. Questa è verità storica. Verità di fatto, di opera.

**Tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale.** Lo stesso cibo spirituale è la manna, vera figura dell’Eucaristia. Tra la figura e la realtà ci è una eternità di differenza. La manna cade dal cielo. Gesù viene dal cielo. La manna era materia. Cristo Gesù è il Dio incarnato. Differenza divina.

*Levarono le tende da Elìm e tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin, che si trova tra Elìm e il Sinai, il quindici del secondo mese dopo la loro uscita dalla terra d’Egitto. Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne. Gli Israeliti dissero loro: «Fossimo morti per mano del Signore nella terra d’Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine». Allora il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina o no secondo la mia legge. Ma il sesto giorno, quando prepareranno quello che dovranno portare a casa, sarà il doppio di ciò che avranno raccolto ogni altro giorno».*

*Mosè e Aronne dissero a tutti gli Israeliti: «Questa sera saprete che il Signore vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e domani mattina vedrete la gloria del Signore, poiché egli ha inteso le vostre mormorazioni contro di lui. Noi infatti che cosa siamo, perché mormoriate contro di noi?». Mosè disse: «Quando il Signore vi darà alla sera la carne da mangiare e alla mattina il pane a sazietà, sarà perché il Signore ha inteso le mormorazioni con le quali mormorate contro di lui. Noi infatti che cosa siamo? Non contro di noi vanno le vostre mormorazioni, ma contro il Signore».*

*Mosè disse ad Aronne: «Da’ questo comando a tutta la comunità degli Israeliti: “Avvicinatevi alla presenza del Signore, perché egli ha inteso le vostre mormorazioni!”». Ora, mentre Aronne parlava a tutta la comunità degli Israeliti, essi si voltarono verso il deserto: ed ecco, la gloria del Signore si manifestò attraverso la nube. Il Signore disse a Mosè: «Ho inteso la mormorazione degli Israeliti. Parla loro così: “Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore, vostro Dio”». La sera le quaglie salirono e coprirono l’accampamento; al mattino c’era uno strato di rugiada intorno all’accampamento. Quando lo strato di rugiada svanì, ecco, sulla superficie del deserto c’era una cosa fine e granulosa, minuta come è la brina sulla terra. Gli Israeliti la videro e si dissero l’un l’altro: «Che cos’è?», perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: «È il pane che il Signore vi ha dato in cibo. Ecco che cosa comanda il Signore: “Raccoglietene quanto ciascuno può mangiarne, un omer a testa, secondo il numero delle persone che sono con voi. Ne prenderete ciascuno per quelli della propria tenda”». Così fecero gli Israeliti. Ne raccolsero chi molto, chi poco. Si misurò con l’omer: colui che ne aveva preso di più, non ne aveva di troppo; colui che ne aveva preso di meno, non ne mancava. Avevano raccolto secondo quanto ciascuno poteva mangiarne. Mosè disse loro: «Nessuno ne faccia avanzare fino al mattino». Essi non obbedirono a Mosè e alcuni ne conservarono fino al mattino; ma vi si generarono vermi e imputridì. Mosè si irritò contro di loro. Essi dunque ne raccoglievano ogni mattina secondo quanto ciascuno mangiava; quando il sole cominciava a scaldare, si scioglieva.*

*Quando venne il sesto giorno essi raccolsero il doppio di quel pane, due omer a testa. Allora tutti i capi della comunità vennero a informare Mosè. Egli disse loro: «È appunto ciò che ha detto il Signore: “Domani è sabato, riposo assoluto consacrato al Signore. Ciò che avete da cuocere, cuocetelo; ciò che avete da bollire, bollitelo; quanto avanza, tenetelo in serbo fino a domani mattina”». Essi lo misero in serbo fino al mattino, come aveva ordinato Mosè, e non imputridì, né vi si trovarono vermi. Disse Mosè: «Mangiatelo oggi, perché è sabato in onore del Signore: oggi non ne troverete nella campagna. Sei giorni lo raccoglierete, ma il settimo giorno è sabato: non ve ne sarà». Nel settimo giorno alcuni del popolo uscirono per raccoglierne, ma non ne trovarono. Disse allora il Signore a Mosè: «Fino a quando rifiuterete di osservare i miei ordini e le mie leggi? Vedete che il Signore vi ha dato il sabato! Per questo egli vi dà al sesto giorno il pane per due giorni. Restate ciascuno al proprio posto! Nel settimo giorno nessuno esca dal luogo dove si trova». Il popolo dunque riposò nel settimo giorno.*

*La casa d’Israele lo chiamò manna. Era simile al seme del coriandolo e bianco; aveva il sapore di una focaccia con miele. Mosè disse: «Questo ha ordinato il Signore: “Riempitene un omer e conservatelo per i vostri discendenti, perché vedano il pane che vi ho dato da mangiare nel deserto, quando vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Mosè disse quindi ad Aronne: «Prendi un’urna e mettici un omer completo di manna; deponila davanti al Signore e conservala per i vostri discendenti». Secondo quanto il Signore aveva ordinato a Mosè, Aronne la depose per conservarla davanti alla Testimonianza. Gli Israeliti mangiarono la manna per quarant’anni, fino al loro arrivo in una terra abitata: mangiarono la manna finché non furono arrivati ai confini della terra di Canaan. L’omer è la decima parte dell’efa (Es 16,1-26).*

**Tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo.** Anche la roccia dalla quale sgorga l’acqua che dissetava il popolo di Dio nel deserto è figura di Cristo. Dalla roccia veniva acqua naturale. Dalla roccia che è Cristo sgorga lo Spirito Santo, che è Dio, con il quale l’uomo disseta ogni sete.

*Tutta la comunità degli Israeliti levò le tende dal deserto di Sin, camminando di tappa in tappa, secondo l’ordine del Signore, e si accampò a Refidìm. Ma non c’era acqua da bere per il popolo. Il popolo protestò contro Mosè: «Dateci acqua da bere!». Mosè disse loro: «Perché protestate con me? Perché mettete alla prova il Signore?». In quel luogo il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse: «Perché ci hai fatto salire dall’Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?».*

*Allora Mosè gridò al Signore, dicendo: «Che cosa farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!». Il Signore disse a Mosè: «Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani d’Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percosso il Nilo, e va’! Ecco, io starò davanti a te là sulla roccia, sull’Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà». Mosè fece così, sotto gli occhi degli anziani d’Israele. E chiamò quel luogo Massa e Merìba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?» (Es 17,1-7).*

*Ora tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin il primo mese, e il popolo si fermò a Kades. Qui morì e fu sepolta Maria. Mancava l’acqua per la comunità: ci fu un assembramento contro Mosè e contro Aronne. Il popolo ebbe una lite con Mosè, dicendo: «Magari fossimo morti quando morirono i nostri fratelli davanti al Signore! Perché avete condotto l’assemblea del Signore in questo deserto per far morire noi e il nostro bestiame? E perché ci avete fatto uscire dall’Egitto per condurci in questo luogo inospitale? Non è un luogo dove si possa seminare, non ci sono fichi, non vigne, non melograni, e non c’è acqua da bere».*

*Allora Mosè e Aronne si allontanarono dall’assemblea per recarsi all’ingresso della tenda del convegno; si prostrarono con la faccia a terra e la gloria del Signore apparve loro. Il Signore parlò a Mosè dicendo: Prendi il bastone; tu e tuo fratello Aronne convocate la comunità e parlate alla roccia sotto i loro occhi, ed essa darà la sua acqua; tu farai uscire per loro l’acqua dalla roccia e darai da bere alla comunità e al loro bestiame». Mosè dunque prese il bastone che era davanti al Signore, come il Signore gli aveva ordinato.*

*Mosè e Aronne radunarono l’assemblea davanti alla roccia e Mosè disse loro: «Ascoltate, o ribelli: vi faremo noi forse uscire acqua da questa roccia?». Mosè alzò la mano, percosse la roccia con il bastone due volte e ne uscì acqua in abbondanza; ne bevvero la comunità e il bestiame. Ma il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Poiché non avete creduto in me, in modo che manifestassi la mia santità agli occhi degli Israeliti, voi non introdurrete quest’assemblea nella terra che io le do». Queste sono le acque di Merìba, dove gli Israeliti litigarono con il Signore e dove egli si dimostrò santo in mezzo a loro.*

*Mosè mandò da Kades messaggeri al re di Edom, per dirgli: «Così dice Israele, tuo fratello: “Tu conosci tutte le tribolazioni che ci hanno colpito. I nostri padri scesero in Egitto e noi in Egitto dimorammo per lungo tempo e gli Egiziani maltrattarono noi e i nostri padri. Noi gridammo al Signore ed egli udì la nostra voce e mandò un angelo e ci fece uscire dall’Egitto; eccoci ora a Kades, città al confine del tuo territorio. Permettici di passare per il tuo territorio. Non passeremo per campi né per vigne e non berremo l’acqua dei pozzi; seguiremo la via Regia, non devieremo né a destra né a sinistra, finché non avremo attraversato il tuo territorio”». Ma Edom gli rispose: «Tu non passerai da me; altrimenti uscirò contro di te con la spada». Gli Israeliti gli dissero: «Passeremo per la strada maestra; se noi e il nostro bestiame berremo la tua acqua, te la pagheremo: lasciaci soltanto transitare a piedi». Ma quegli rispose: «Non passerai!». Edom mosse contro Israele con molta gente e con mano potente. Così Edom rifiutò a Israele il transito nel suo territorio e Israele si tenne lontano da lui.*

*Tutta la comunità degli Israeliti levò l’accampamento da Kades e arrivò al monte Or. Il Signore disse a Mosè e ad Aronne al monte Or, sui confini del territorio di Edom: «Aronne sta per essere riunito ai suoi padri e non entrerà nella terra che ho dato agli Israeliti, perché siete stati ribelli al mio ordine alle acque di Merìba. Prendi Aronne e suo figlio Eleàzaro e falli salire sul monte Or. Spoglia Aronne delle sue vesti e rivestine suo figlio Eleàzaro. Là Aronne sarà riunito ai suoi padri e morirà». Mosè fece come il Signore aveva ordinato ed essi salirono sul monte Or, sotto gli occhi di tutta la comunità. Mosè spogliò Aronne delle sue vesti e ne rivestì Eleàzaro suo figlio. Là Aronne morì, sulla cima del monte. Poi Mosè ed Eleàzaro scesero dal monte. Tutta la comunità vide che Aronne era spirato e tutta la casa d’Israele lo pianse per trenta giorni (Num 20,1-29).*

Tutto nella Scrittura Antica è figura di Cristo Gesù. La figura rimane però su un piano naturale. La realtà si innalza su un piano divino, di trascendenza, di realtà eterne, soprannaturali. Dalla terra si passa al cielo e dalla materia a Dio. In Cristo, per Cristo, con Cristo, realmente, veramente, sostanzialmente l’uomo si nutre e si disseta del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Veramente, sostanzialmente tutto Dio diviene sua vita. Questa è la realtà di Cristo Gesù.

È cosa giusta che si abbia chiara la sostanziale differenza tra la manna e l’Eucaristia, così come è giusto che si faccia la differenza tra qualsiasi pasto preso in comunione tra gli uomini e l’Eucaristia. Affermare che un pasto tra figli della stessa tribù o della stessa famiglia è uguale all’Eucaristia, è peccato contro la realtà dell’Eucaristia.

Il pane rimane sempre pane, qualsiasi significato gli si voglia conferire. L’Eucaristia rimane sempre Eucaristia. Essa non è pane. Essa è la carne e il sangue di Cristo dato a noi perché possiamo raggiungere la perfetta conformazione a Gesù Signore. Non è solo differenza di sostanza. È anche differenza di fine. La differenza di fine è nella differenza di sostanza. Se neghiamo la differenza di sostanza, neghiamo anche la differenza che vi è tra la materia e Dio, tra la materia e il Corpo e il Sangue di Gesù Signore.

**Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.** Tutti hanno attraversato il Mare, ma non tutti hanno attraversato il Giordano, sono entrati cioè nella Terra Promessa. *Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto*. Perché non fu gradita la maggior parte del popolo? Perché non ha creduto nel Signore. Ha guardato ognuno se stesso e non Dio ed è stato anche motivo di non fede per gli altri. La non fede degli uni è stata morte per la fede degli altri.

Sempre è necessario prestare attenzione che la non fede di uno non si trasformi in morte per la fede degli altri. A volte basta una sola persona per far morire tutta la fede che è nel cuore di un intero popolo. Una sola persona basta. La storia ci attesta che sono bastate dieci persone per far morire la fede in Dio di tutto il popolo del Signore. Giosuè e Caleb, dalla fede purissima nel loro Dio, non riuscirono a impedire che tutto il popolo perdesse la fede nel Signore.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Manda uomini a esplorare la terra di Canaan che sto per dare agli Israeliti. Manderete un uomo per ogni tribù dei suoi padri: tutti siano prìncipi fra loro». Mosè li mandò dal deserto di Paran, secondo il comando del Signore; quegli uomini erano tutti capi degli Israeliti. Questi erano i loro nomi: per la tribù di Ruben, Sammùa figlio di Zaccur; per la tribù di Simeone, Safat figlio di Orì; per la tribù di Giuda, Caleb figlio di Iefunnè; per la tribù di Ìssacar, Igal figlio di Giuseppe; per la tribù di Èfraim, Osea figlio di Nun; per la tribù di Beniamino, Paltì figlio di Rafu; per la tribù di Zàbulon, Gaddièl figlio di Sodì; per la tribù di Giuseppe, cioè per la tribù di Manasse, Gaddì figlio di Susì; per la tribù di Dan, Ammièl figlio di Ghemallì; per la tribù di Aser, Setur figlio di Michele; per la tribù di Nèftali, Nacbì figlio di Vofsì; per la tribù di Gad, Gheuèl figlio di Machì. Questi sono i nomi degli uomini che Mosè mandò a esplorare la terra. Mosè diede a Osea, figlio di Nun, il nome di Giosuè.*

*Mosè dunque li mandò a esplorare la terra di Canaan e disse loro: «Salite attraverso il Negheb; poi salirete alla regione montana e osserverete che terra sia, che popolo l’abiti, se forte o debole, se scarso o numeroso; come sia la regione che esso abita, se buona o cattiva, e come siano le città dove abita, se siano accampamenti o luoghi fortificati; come sia il terreno, se grasso o magro, se vi siano alberi o no. Siate coraggiosi e prendete dei frutti del luogo». Erano i giorni delle primizie dell’uva. Salirono dunque ed esplorarono la terra dal deserto di Sin fino a Recob, all’ingresso di Camat. Salirono attraverso il Negheb e arrivarono fino a Ebron, dove erano Achimàn, Sesài e Talmài, discendenti di Anak. Ebron era stata edificata sette anni prima di Tanis d’Egitto. Giunsero fino alla valle di Escol e là tagliarono un tralcio con un grappolo d’uva, che portarono in due con una stanga, e presero anche melagrane e fichi. Quel luogo fu chiamato valle di Escol a causa del grappolo d’uva che gli Israeliti vi avevano tagliato.*

*Al termine di quaranta giorni tornarono dall’esplorazione della terra e andarono da Mosè e Aronne e da tutta la comunità degli Israeliti nel deserto di Paran, verso Kades; riferirono ogni cosa a loro e a tutta la comunità e mostrarono loro i frutti della terra. Raccontarono: «Siamo andati nella terra alla quale tu ci avevi mandato; vi scorrono davvero latte e miele e questi sono i suoi frutti. Ma il popolo che abita quella terra è potente, le città sono fortificate e assai grandi e vi abbiamo anche visto i discendenti di Anak. Gli Amaleciti abitano la regione del Negheb; gli Ittiti, i Gebusei e gli Amorrei le montagne; i Cananei abitano presso il mare e lungo la riva del Giordano». Caleb fece tacere il popolo davanti a Mosè e disse: «Dobbiamo salire e conquistarla, perché certo vi riusciremo». Ma gli uomini che vi erano andati con lui dissero: «Non riusciremo ad andare contro questo popolo, perché è più forte di noi». E diffusero tra gli Israeliti il discredito sulla terra che avevano esplorato, dicendo: «La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra che divora i suoi abitanti; tutto il popolo che vi abbiamo visto è gente di alta statura. Vi abbiamo visto i giganti, discendenti di Anak, della razza dei giganti, di fronte ai quali ci sembrava di essere come locuste, e così dovevamo sembrare a loro» (Num 13,1-33).*

*Allora tutta la comunità alzò la voce e diede in alte grida; quella notte il popolo pianse. Tutti gli Israeliti mormorarono contro Mosè e contro Aronne e tutta la comunità disse loro: «Fossimo morti in terra d’Egitto o fossimo morti in questo deserto! E perché il Signore ci fa entrare in questa terra per cadere di spada? Le nostre mogli e i nostri bambini saranno preda. Non sarebbe meglio per noi tornare in Egitto?». Si dissero l’un l’altro: «Su, diamoci un capo e torniamo in Egitto». Allora Mosè e Aronne si prostrarono con la faccia a terra dinanzi a tutta l’assemblea della comunità degli Israeliti. Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Iefunnè, che erano stati tra gli esploratori della terra, si stracciarono le vesti e dissero a tutta la comunità degli Israeliti: «La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra molto, molto buona. Se il Signore ci sarà favorevole, ci introdurrà in quella terra e ce la darà: è una terra dove scorrono latte e miele. Soltanto, non vi ribellate al Signore e non abbiate paura del popolo della terra, perché ne faremo un boccone; la loro difesa li ha abbandonati, mentre il Signore è con noi. Non ne abbiate paura». Allora tutta la comunità parlò di lapidarli; ma la gloria del Signore apparve sulla tenda del convegno a tutti gli Israeliti. Il Signore disse a Mosè: «Fino a quando mi tratterà senza rispetto questo popolo? E fino a quando non crederanno in me, dopo tutti i segni che ho compiuto in mezzo a loro? Io lo colpirò con la peste e lo escluderò dall’eredità, ma farò di te una nazione più grande e più potente di lui».*

*Mosè disse al Signore: «Gli Egiziani hanno saputo che tu hai fatto uscire di là questo popolo con la tua potenza e lo hanno detto agli abitanti di questa terra. Essi hanno udito che tu, Signore, sei in mezzo a questo popolo, che tu, Signore, ti mostri loro faccia a faccia, che la tua nube si ferma sopra di loro e che cammini davanti a loro di giorno in una colonna di nube e di notte in una colonna di fuoco. Ora, se fai perire questo popolo come un solo uomo, le nazioni che hanno udito la tua fama, diranno: “Siccome il Signore non riusciva a condurre questo popolo nella terra che aveva giurato di dargli, li ha massacrati nel deserto”. Ora si mostri grande la potenza del mio Signore, secondo quello che hai detto: “Il Signore è lento all’ira e grande nell’amore, perdona la colpa e la ribellione, ma non lascia senza punizione; castiga la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione”. Perdona, ti prego, la colpa di questo popolo, secondo la grandezza del tuo amore, così come hai perdonato a questo popolo dall’Egitto fin qui». Il Signore disse: «Io perdono come tu hai chiesto; ma, come è vero che io vivo e che la gloria del Signore riempirà tutta la terra, tutti gli uomini che hanno visto la mia gloria e i segni compiuti da me in Egitto e nel deserto e tuttavia mi hanno messo alla prova già dieci volte e non hanno dato ascolto alla mia voce, certo non vedranno la terra che ho giurato di dare ai loro padri, e tutti quelli che mi trattano senza rispetto non la vedranno. Ma il mio servo Caleb, che è stato animato da un altro spirito e mi ha seguito fedelmente, io lo introdurrò nella terra dove già è stato; la sua stirpe la possederà. Gli Amaleciti e i Cananei abitano nella valle; domani incamminatevi e tornate indietro verso il deserto, in direzione del Mar Rosso».*

*Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: «Fino a quando sopporterò questa comunità malvagia che mormora contro di me? Ho udito le mormorazioni degli Israeliti contro di me. Riferisci loro: “Come è vero che io vivo, oracolo del Signore, così come avete parlato alle mie orecchie io farò a voi! I vostri cadaveri cadranno in questo deserto. Nessun censito tra voi, di quanti siete stati registrati dai venti anni in su e avete mormorato contro di me, potrà entrare nella terra nella quale ho giurato a mano alzata di farvi abitare, a eccezione di Caleb, figlio di Iefunnè, e di Giosuè, figlio di Nun. Proprio i vostri bambini, dei quali avete detto che sarebbero diventati una preda di guerra, quelli ve li farò entrare; essi conosceranno la terra che voi avete rifiutato. Quanto a voi, i vostri cadaveri cadranno in questo deserto. I vostri figli saranno nomadi nel deserto per quarant’anni e porteranno il peso delle vostre infedeltà, finché i vostri cadaveri siano tutti quanti nel deserto. Secondo il numero dei giorni che avete impiegato per esplorare la terra, quaranta giorni, per ogni giorno un anno, porterete le vostre colpe per quarant’anni e saprete che cosa comporta ribellarsi a me”. Io, il Signore, ho parlato. Così agirò con tutta questa comunità malvagia, con coloro che si sono coalizzati contro di me: in questo deserto saranno annientati e qui moriranno». Gli uomini che Mosè aveva mandato a esplorare la terra e che, tornati, avevano fatto mormorare tutta la comunità contro di lui, diffondendo il discredito sulla terra, quegli uomini che avevano propagato cattive voci su quella terra morirono per un flagello, davanti al Signore. Di quegli uomini che erano andati a esplorare la terra sopravvissero Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Iefunnè. Mosè riferì quelle parole a tutti gli Israeliti e il popolo ne fu molto afflitto. Si alzarono di buon mattino per salire sulla cima del monte, dicendo: «Eccoci pronti a salire verso il luogo a proposito del quale il Signore ha detto che noi abbiamo peccato». Ma Mosè disse: «Perché trasgredite l’ordine del Signore? La cosa non vi riuscirà. Non salite, perché il Signore non è in mezzo a voi; altrimenti sarete sconfitti dai vostri nemici! Infatti di fronte a voi stanno gli Amaleciti e i Cananei e voi cadrete di spada, perché avete abbandonato il Signore e il Signore non sarà con voi». Si ostinarono a salire verso la cima del monte, ma l’arca dell’alleanza del Signore e Mosè non si mossero dall’accampamento. Allora gli Amaleciti e i Cananei che abitavano su quel monte discesero e li percossero e li fecero a pezzi fino a Corma (Num 14,1-45).*

Ecco quanto è grande la potenza del male. Dieci persone hanno fatto morire la fede nel Signore che aveva operato prodigi, in tutto il popolo che era stato spettatore della grande onnipotenza con la quale il loro Dio aveva agito. Questo deve essere per noi di grave ammonimento. Anche noi, ognuno di noi, potrebbe essere causa per la perdita della fede in molti altri cuori. Lucifero trascinò un terzo di Angeli nella sua superbia. Eva sedusse Adamo.

Al tempo di Gesù, scribi, farei, sadducei, capi dei sacerdoti, anziani del popolo condussero alla non fede il popolo del Signore. Per la loro non fede in Cristo Gesù Gerusalemme fu distrutta e il popolo disperso tra le nazioni. Grande è la responsabilità di ogni uomo. Per la sua fede nasce la fede in molti. Per la sua non fede muore la fede in molti. Per la fede di Paolo molti vengono alla fede. La storia ne è testimone: fede da fede, non fede da non fede.

**Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono.** Quanto è avvenuto nel popolo del Signore è un segno per ogni altro uomo. *Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono*. Il cammino nel deserto è un continuo desiderare. Cosa manca a questo popolo? La sapienza, la saggezza, l’intelligenza dell’adattamento al momento che si sta vivendo. Il volersi porre ad ogni costo fuori della storia che si vive. Il desiderare un’altra storia.

*Ora il popolo cominciò a lamentarsi aspramente agli orecchi del Signore. Li udì il Signore e la sua ira si accese: il fuoco del Signore divampò in mezzo a loro e divorò un’estremità dell’accampamento. Il popolo gridò a Mosè; Mosè pregò il Signore e il fuoco si spense. Quel luogo fu chiamato Taberà, perché il fuoco del Signore era divampato fra loro.*

*La gente raccogliticcia, in mezzo a loro, fu presa da grande bramosia, e anche gli Israeliti ripresero a piangere e dissero: «Chi ci darà carne da mangiare? Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cetrioli, dei cocomeri, dei porri, delle cipolle e dell’aglio. Ora la nostra gola inaridisce; non c’è più nulla, i nostri occhi non vedono altro che questa manna».*

*La manna era come il seme di coriandolo e aveva l’aspetto della resina odorosa. Il popolo andava attorno a raccoglierla, poi la riduceva in farina con la macina o la pestava nel mortaio, la faceva cuocere nelle pentole o ne faceva focacce; aveva il sapore di pasta con l’olio. Quando di notte cadeva la rugiada sull’accampamento, cadeva anche la manna.*

*Mosè udì il popolo che piangeva in tutte le famiglie, ognuno all’ingresso della propria tenda; l’ira del Signore si accese e la cosa dispiacque agli occhi di Mosè. Mosè disse al Signore: «Perché hai fatto del male al tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, al punto di impormi il peso di tutto questo popolo? L’ho forse concepito io tutto questo popolo? O l’ho forse messo al mondo io perché tu mi dica: “Portalo in grembo”, come la nutrice porta il lattante, fino al suolo che tu hai promesso con giuramento ai suoi padri? Da dove prenderò la carne da dare a tutto questo popolo? Essi infatti si lamentano dietro a me, dicendo: “Dacci da mangiare carne!”. Non posso io da solo portare il peso di tutto questo popolo; è troppo pesante per me. Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi; che io non veda più la mia sventura!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d’Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi, conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. Io scenderò e lì parlerò con te; toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro, e porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo.*

*Dirai al popolo: “Santificatevi per domani e mangerete carne, perché avete pianto agli orecchi del Signore, dicendo: Chi ci darà da mangiare carne? Stavamo così bene in Egitto! Ebbene, il Signore vi darà carne e voi ne mangerete. Ne mangerete non per un giorno, non per due giorni, non per cinque giorni, non per dieci giorni, non per venti giorni, ma per un mese intero, finché vi esca dalle narici e vi venga a nausea, perché avete respinto il Signore che è in mezzo a voi e avete pianto davanti a lui, dicendo: Perché siamo usciti dall’Egitto?”».*

*Mosè disse: «Questo popolo, in mezzo al quale mi trovo, conta seicentomila adulti e tu dici: “Io darò loro la carne e ne mangeranno per un mese intero!”. Si sgozzeranno per loro greggi e armenti in modo che ne abbiano abbastanza? O si raduneranno per loro tutti i pesci del mare, in modo che ne abbiano abbastanza?». Il Signore rispose a Mosè: «Il braccio del Signore è forse raccorciato? Ora vedrai se ti accadrà o no quello che ti ho detto».*

*Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Ma erano rimasti due uomini nell’accampamento, uno chiamato Eldad e l’altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell’accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell’accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». E Mosè si ritirò nell’accampamento, insieme con gli anziani d’Israele.*

*Un vento si alzò per volere del Signore e portò quaglie dal mare e le fece cadere sull’accampamento, per la lunghezza di circa una giornata di cammino da un lato e una giornata di cammino dall’altro, intorno all’accampamento, e a un’altezza di circa due cubiti sulla superficie del suolo. Il popolo si alzò e tutto quel giorno e tutta la notte e tutto il giorno dopo raccolse le quaglie. Chi ne raccolse meno ne ebbe dieci homer; le distesero per loro intorno all’accampamento. La carne era ancora fra i loro denti e non era ancora stata masticata, quando l’ira del Signore si accese contro il popolo e il Signore percosse il popolo con una gravissima piaga. Quel luogo fu chiamato Kibrot-Taavà, perché là seppellirono il popolo che si era abbandonato all’ingordigia. Da Kibrot-Taavà il popolo partì per Caseròt e a Caseròt fece sosta (Num 11,1-25).*

Non vi è tentazione più forte di questa: volere vivere una storia diversa da quella nella quale il Signore ci ha posto, ci pone. Cristo Gesù è venuto per insegnarci come si vive ogni storia, anche la storia della sua crocifissione. La fede in Cristo Gesù non solo ci chiede di vivere la nostra storia così come essa ci è stata donata, ma anche ci chiede di essere di aiuto perché ogni altro uomo possa vivere con dignità la sua storia di miseria e di povertà. Quando nel cuore regna la vera fede nel nostro Dio come il solo Signore della nostra vita, allora ogni storia si accoglie e si vive con piena obbedienza alla sua volontà, così come essa è manifestata nella sua Parola.

Nessuno può insegnare a vivere la propria storia se lui stesso cade nella tentazione di volere ad ogni costo un’altra storia, diversa da quella che gli è stata data. I comandamenti sono la Legge per rimanere nella propria storia. Ognuno può migliorare la sua storia, a condizione che rimanga ancorato nei Dieci Comandamenti. Anche il cristiano può migliorare la sua storia, a condizione che sia e rimanga sempre piantato nel Discorso della Montagna. Cambiare storia uscendo dai Comandamenti o dal Discorso della Montagna è tentazione. Chi cade nella tentazione esce dalla volontà di Dio ed entra nella conduzione dai suoi istinti che sono di vizio e di peccato.

**Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: *Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi*.** Sappiamo che il popolo del Signore cadde nel gravissimo peccato di idolatria con la costruzione del vitello d’oro. In verità la responsabilità è del popolo, ma molto di più è di Aronne che ha acconsentito la costruzione del vitello d’oro. Ieri come oggi molta idolatria nel popolo è anche e soprattutto il frutto di coloro che devono vigilare e non vigilano, educare e non educano, insegnare e non insegnano, mostrare fermezza e invece si rivelano assai deboli.

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole. Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento». Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione». Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato». Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32,1-34).*

Quando si perde la fede nei Comandamenti, si lascia spazio alla concupiscenza perché divori il nostro corpo e alla lussuria di trionfare. La Parola del Signore era stata chiara per tutto il popolo. Si doveva stare lontano dai popoli pagani. Essendo questi idolatri e immorali, avrebbero condotto tutto il popolo – cosa che poi nella storia è avvenuto – nell’idolatria e nell’immoralità. L’esemplarità della pena non deve terrorizzare alcuno. Se si perde la fede, tutto si perde.

Oggi il cristiano ha perso proprio questa fermezza nel dichiarare idolatria l’idolatria e immoralità l’immoralità. Anzi tutto sta divenendo indifferente. È questa la confusione che sta governando oggi le comunità ecclesiali.

*Israele si stabilì a Sittìm e il popolo cominciò a fornicare con le figlie di Moab. Esse invitarono il popolo ai sacrifici offerti ai loro dèi; il popolo mangiò e si prostrò davanti ai loro dèi. Israele aderì a Baal Peor e l’ira del Signore si accese contro Israele. Il Signore disse a Mosè: «Prendi tutti i capi del popolo e fa’ appendere al palo costoro, davanti al Signore, in faccia al sole, e si allontanerà l’ira ardente del Signore da Israele». Mosè disse ai giudici d’Israele: «Ognuno di voi uccida dei suoi uomini coloro che hanno aderito a Baal Peor».*

*Uno degli Israeliti venne e condusse ai suoi fratelli una donna madianita, sotto gli occhi di Mosè e di tutta la comunità degli Israeliti, mentre essi stavano piangendo all’ingresso della tenda del convegno. Vedendo ciò, Fineès, figlio di Eleàzaro, figlio del sacerdote Aronne, si alzò in mezzo alla comunità, prese in mano una lancia, seguì quell’uomo di Israele nell’alcova e li trafisse tutti e due, l’uomo d’Israele e la donna, nel basso ventre. E il flagello si allontanò dagli Israeliti. Quelli che morirono per il flagello furono ventiquattromila.*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Fineès, figlio di Eleàzaro, figlio del sacerdote Aronne, ha allontanato la mia collera dagli Israeliti, mostrando la mia stessa gelosia in mezzo a loro, e io nella mia gelosia non ho sterminato gli Israeliti. Perciò digli che io stabilisco con lui la mia alleanza di pace; essa sarà per lui e per la sua discendenza dopo di lui un’alleanza di perenne sacerdozio, perché egli ha avuto zelo per il suo Dio e ha compiuto il rito espiatorio per gli Israeliti». L’uomo d’Israele, ucciso con la Madianita, si chiamava Zimrì, figlio di Salu, principe di un casato paterno dei Simeoniti. La donna uccisa, la Madianita, si chiamava Cozbì, figlia di Sur, capo della gente di un casato in Madian. Il Signore parlò a Mosè e disse: «Trattate i Madianiti da nemici e uccideteli, poiché essi sono stati nemici per voi con le astuzie che hanno usato con voi nella vicenda di Peor e di Cozbì, figlia di un principe di Madian, loro sorella, che è stata uccisa il giorno del flagello causato per il fatto di Peor» (Num 25,1-18).*

Se i discepoli di Gesù avessero un po’ di fermezza nella difesa della fede, molti non cadrebbero nell’idolatria e nell’immoralità. Al cristiano oggi occorre la forza di San Michele Arcangelo. La sua fermezza salvò due terzi di Angeli. Il cristianesimo delle origini rimase cristianesimo per la fermezza dell’Apostolo Paolo e degli altri Apostoli. Se essi si fossero rivelati e mostrati deboli, le eresie e le falsità lo avrebbero inghiottito. Questa forza manca oggi al cristiano.

**Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila.** Abbandonarsi all’impurità significa che la carne governa tutta la nostra vita. Significa che siamo senza lo Spirito Santo e di conseguenza produciamo frutti di male e non di bene. L’impurità è via per la nostra morte oggi e nell’eternità. Quando ci si consegna all’impurità, non solo il corpo viene consegnato alla morte, ma anche l’anima e lo spirito. Dall’impurità si precipita in ogni altra immoralità. L’idolatria separa sempre dalla vera vita. Ogni uomo è chiamato a sottomettere corpo, anima, spirito, alla sua verità di origine e di fine. Tutto è dalla volontà e dalla razionalità. Quando si cade nell’idolatria si perde volontà e razionalità, si è governati dalle passioni.

*Dopo il flagello il Signore parlò a Mosè e ad Eleàzaro, figlio del sacerdote Aronne, e disse: «Fate il computo di tutta la comunità degli Israeliti, dai vent’anni in su, suddivisi secondo i loro casati paterni, di quanti in Israele possono andare in guerra». Mosè e il sacerdote Eleàzaro dissero loro nelle steppe di Moab presso il Giordano di Gerico: «Si faccia il censimento dai vent’anni in su, secondo quanto il Signore aveva ordinato a Mosè e agli Israeliti, usciti dalla terra d’Egitto».*

*Ruben, primogenito d’Israele. Figli di Ruben: da Enoc discende la famiglia degli Enochiti; da Pallu discende la famiglia dei Palluiti; da Chesron discende la famiglia dei Chezroniti; da Carmì discende la famiglia dei Carmiti. Tali sono le famiglie dei Rubeniti: quelli che furono registrati erano quarantatremila settecento trenta. Figli di Pallu: Eliàb. Figli di Eliàb: Nemuel, Datan e Abiràm. Questi sono quel Datan e quell’Abiràm, membri del consiglio, che si ribellarono contro Mosè e contro Aronne con la gente di Core, quando questa si era ribellata contro il Signore; la terra spalancò la bocca e li inghiottì insieme con Core, quando quella gente perì e il fuoco divorò duecentocinquanta uomini, che servirono d’esempio. Ma i figli di Core non perirono.*

*Figli di Simeone, secondo le loro famiglie: da Nemuel discende la famiglia dei Nemueliti; da Iamin la famiglia degli Iaminiti; da Iachin la famiglia degli Iachiniti; da Zerach la famiglia degli Zerachiti; da Saul la famiglia dei Sauliti. Tali sono le famiglie dei Simeoniti. Ne furono registrati ventiduemila duecento.*

*Figli di Gad, secondo le loro famiglie: da Sefon discende la famiglia dei Sefoniti; da Agghì la famiglia degli Agghiti; da Sunì la famiglia dei Suniti; da Ozni la famiglia degli Ozniti; da Erì la famiglia degli Eriti; da Arod la famiglia degli Aroditi; da Arelì la famiglia degli Areliti. Tali sono le famiglie dei figli di Gad. Ne furono registrati quarantamila cinquecento.*

*Figli di Giuda: Er e Onan; ma Er e Onan morirono nella terra di Canaan. I figli di Giuda, secondo le loro famiglie, furono: da Sela discende la famiglia dei Selaniti; da Peres la famiglia dei Persiti; da Zerach la famiglia degli Zerachiti. I figli di Peres furono: da Chesron discende la famiglia dei Chezroniti; da Camul discende la famiglia dei Amuliti. Tali sono le famiglie di Giuda. Ne furono registrati settantaseimilacinquecento.*

*Figli di Ìssacar, secondo le loro famiglie: da Tola discende la famiglia dei Tolaiti; da Puva la famiglia dei Puviti; da Iasub la famiglia degli Iasubiti; da Simron la famiglia dei Simroniti. Tali sono le famiglie di Ìssacar. Ne furono registrati sessantaquattromilatrecento.*

*Figli di Zàbulon, secondo le loro famiglie: da Sered discende la famiglia dei Serediti; da Elon la famiglia degli Eloniti; da Iacleèl la famiglia degli Iacleeliti. Tali sono le famiglie degli Zabuloniti. Ne furono registrati sessantamilacinquecento.*

*Figli di Giuseppe, secondo le loro famiglie: Manasse ed Èfraim. Figli di Manasse: da Machir discende la famiglia dei Machiriti. Machir generò Gàlaad. Da Gàlaad discende la famiglia dei Galaaditi. Questi sono i figli di Gàlaad: da Iezer discende la famiglia degli Iezeriti; da Chelek discende la famiglia dei Cheleciti; da Asrièl discende la famiglia degli Asrieliti; da Sichem discende la famiglia dei Sichemiti; da Semidà discende la famiglia dei Semidaiti; da Chefer discende la famiglia dei Cheferiti. Ora Selofcàd, figlio di Chefer, non ebbe maschi ma soltanto figlie, e le figlie di Selofcàd si chiamarono Macla, Noa, Cogla, Milca e Tirsa. Tali sono le famiglie di Manasse. Ne furono registrati cinquantaduemilasettecento.*

*Questi sono i figli di Èfraim, secondo le loro famiglie: da Sutèlach discende la famiglia dei Sutalchiti; da Becher la famiglia dei Becheriti; da Tacan la famiglia dei Tacaniti. Questi sono i figli di Sutèlach: da Eran discende la famiglia degli Eraniti. Tali sono le famiglie dei figli di Èfraim. Ne furono registrati trentaduemilacinquecento. Questi sono i figli di Giuseppe, secondo le loro famiglie.*

*Figli di Beniamino, secondo le loro famiglie: da Bela discende la famiglia dei Belaiti; da Asbel discende la famiglia degli Asbeliti; da Achiràm discende la famiglia degli Achiramiti; da Sufam discende la famiglia dei Sufamiti; da Cufam discende la famiglia dei Cufamiti. I figli di Bela furono Ard e Naamàn; da Ard discende la famiglia degli Arditi; da Naamàn discende la famiglia dei Naamiti. Tali sono i figli di Beniamino, secondo le loro famiglie. Ne furono registrati quarantacinquemilaseicento.*

*Questi sono i figli di Dan, secondo le loro famiglie: da Sucam discende la famiglia dei Sucamiti. Sono queste le famiglie di Dan, secondo le loro famiglie. Totale per le famiglie dei Sucamiti: ne furono registrati sessantaquattromilaquattrocento.*

*Figli di Aser, secondo le loro famiglie: da Imna discende la famiglia degli Imniti; da Isvì la famiglia degli Isviti; da Berià la famiglia dei Beriiti. Dai figli di Berià discendono: da Cheber discende la famiglia dei Cheberiti; da Malchièl discende la famiglia dei Malchieliti. La figlia di Aser si chiamava Serach. Tali sono le famiglie dei figli di Aser. Ne furono registrati cinquantatremilaquattrocento.*

*Figli di Nèftali, secondo le loro famiglie: da Iacseèl discende la famiglia degli Iacseeliti; da Gunì la famiglia dei Guniti; da Ieser la famiglia degli Ieseriti; da Sillem la famiglia dei Sillemiti. Tali sono le famiglie di Nèftali, secondo le loro famiglie. Ne furono registrati quarantacinquemilaquattrocento. Questi sono gli Israeliti che furono registrati: seicentounmilasettecentotrenta.*

*Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Tra costoro la terra sarà divisa in eredità, secondo il numero delle persone. A chi è numeroso darai numerosa eredità e a chi è piccolo darai piccola eredità; a ciascuno sarà data la sua eredità secondo il numero dei suoi censiti. La terra sarà divisa per sorteggio; essi riceveranno la rispettiva proprietà secondo i nomi delle loro tribù paterne. La ripartizione delle proprietà sarà gettata a sorte per tutte le tribù, grandi o piccole».*

*Questi sono i leviti dei quali si fece il censimento, secondo le loro famiglie: da Gherson discende la famiglia dei Ghersoniti; da Keat la famiglia dei Keatiti; da Merarì la famiglia dei Merariti.*

*Queste sono le famiglie di Levi: la famiglia dei Libniti, la famiglia degli Ebroniti, la famiglia dei Macliti, la famiglia dei Musiti, la famiglia dei Coriti. Keat generò Amram. La moglie di Amram si chiamava Iochebed, figlia di Levi, che nacque a Levi in Egitto; essa partorì ad Amram Aronne, Mosè e Maria loro sorella. Ad Aronne nacquero Nadab e Abiu, Eleàzaro e Itamàr. Ora Nadab e Abiu morirono quando presentarono al Signore un fuoco illegittimo. I censiti furono ventitremila: tutti maschi, dall’età di un mese in su. Essi non furono compresi nel censimento degli Israeliti perché non fu data loro alcuna proprietà tra gli Israeliti.*

*Questi sono i censiti da Mosè e dal sacerdote Eleàzaro, i quali fecero il censimento degli Israeliti nelle steppe di Moab presso il Giordano di Gerico. Fra questi non vi era alcuno di quegli Israeliti dei quali Mosè e il sacerdote Aronne avevano fatto il censimento nel deserto del Sinai, perché il Signore aveva detto di loro: «Dovranno morire nel deserto!». E non ne rimase neppure uno, eccetto Caleb, figlio di Iefunnè, e Giosuè, figlio di Nun (Num 26,1-65).*

Quando una persona vede che il suo corpo lentamente sta scivolando verso l’impurità, è il segno che si sta distaccando dalla sorgente della sua vita. È necessario ritornare con immediatezza in Cristo e nello Spirito Santo. Cristo Gesù e lo Spirito del Signore sono il “buon terreno” nel quale l’albero della nostra vita cresce e si innalza verso la piena verità del suo essere e del suo operare. Ci si distacca da Cristo e dallo Spirito, l’albero muore nei peccati.

Non c’è bisogno di altissimi ragionamenti di fede, filosofia, antropologia, psicologie varie per comprendere questa verità. È sufficiente che noi osserviamo la storia. Essa ogni giorno ci dice che l’impurità uccide la società. Oggi l’impurità è divenuta così violenta, prepotente, arrogante da giungere a distruggere la stessa sorgente della vita umana. Anche la natura dell’uomo, portatrice e rivelatrice del mistero del suo Dio, è divorata dall’impurità.

Nulla più è conservato nella purezza della sua verità di natura. L’impurità ha oscurato mente, cuore, anima, spirito, razionalità, intelligenza. Ormai chi governa l’uomo è il suo istinto di peccato, di male, di ingiustizia, falsità, morte.

**Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti.** Quando si mette alla prova il Signore? Quando noi decidiamo la vita dalla nostra stoltezza, insipienza, peccato, falsità, menzogna, vizio e poi vogliamo che il Signore ripari tutti i nostri errori. Dio sempre lavora dalla sapienza. La vita dell’uomo deve svolgersi nell’obbedienza alla Parola. Non è Dio che deve obbedire all’uomo. È sempre l’uomo che deve obbedire a Dio. Tentiamo il Signore quando vogliamo che Lui obbedisca al nostro peccato. Oggi la nostra idolatria si è così capillarizzata nella nostra società da trasformare ogni nostra parola in tentazione del Signore. A volte anche con la preghiera mettiamo alla prova il Signore. Chiediamo obbedienza ai nostri vizi.

*Il re cananeo di Arad, che abitava il Negheb, appena seppe che Israele veniva per la via di Atarìm, attaccò battaglia contro Israele e fece alcuni prigionieri. Allora Israele fece un voto al Signore e disse: «Se tu mi consegni nelle mani questo popolo, le loro città saranno da me votate allo sterminio». Il Signore ascoltò la voce d’Israele e gli consegnò nelle mani i Cananei; Israele votò allo sterminio i Cananei e le loro città e quel luogo fu chiamato Corma.*

*Gli Israeliti si mossero dal monte Or per la via del Mar Rosso, per aggirare il territorio di Edom. Ma il popolo non sopportò il viaggio. Il popolo disse contro Dio e contro Mosè: «Perché ci avete fatto salire dall’Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c’è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero». Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti brucianti i quali mordevano la gente, e un gran numero d’Israeliti morì. Il popolo venne da Mosè e disse: «Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; supplica il Signore che allontani da noi questi serpenti». Mosè pregò per il popolo. Il Signore disse a Mosè: «Fatti un serpente e mettilo sopra un’asta; chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita». Mosè allora fece un serpente di bronzo e lo mise sopra l’asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita (Num 21.1-9).*

Il Signore è il Signore. Quando non si tenta il Signore? Quando si vive nell’obbedienza alla sua Parla. Quando si accoglie la storia che lui ci ha dato. Quando sappiamo stare sulla croce sulla quale siamo posti. Non si tenta il Signore quando dimoriamo nella Parola, nella grazia, nella verità, nelle virtù, nell’obbedienza alla sua volontà. Se entriamo nel peccato, sempre si cade anche nella tentazione del nostro Dio.

Urge formare la coscienza dei credenti in Cristo. Oggi c’è uso delle parole della fede, ma non c’è fede. C’è tentazione del Signore ma non adorazione. C’è sfruttamento della Croce di Cristo. C’è un uso peccaminoso. È necessario che il credente in Cristo sia formato a rimanere come Cristo sulla sua croce, per amore, per obbedienza, per desiderio di imitazione del suo Maestro. Senza formazione vera, non c’è cristiano vero, non c’è religione vera.

**Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore.** La mormorazione è una parola di lamento, opposizione, contrapposizione alla Parola e alle diposizioni date dal Signore per il nostro più grande bene. Dio, Sommo ed Eterno bene, dona Parole e disposizioni di sommo bene. L’uomo però vede dalla sua carne, dalla sua carne pensa, dalla sua carne valuta ogni cosa e si erge a giudice delle Parole e delle decisioni del Signore, prese in suo favore, per il suo più grande bene. È questo un vero atto di stoltezza.

Si vuole spegnere con la luce di un cerino la luce eterna del Signore. Con la mente dell’uomo si vuole oscurare la mente di Dio. Con la sapienza che viene dalla carne si vuole dichiarare nulla la sapienza eterna del nostro Dio. È questo il grande peccato della mormorazione. Il Signore decide di liberare il suo popolo dalla schiavitù d’Egitto e persone disoneste tentano il popolo perché ritorni in Egitto. Il Signore pone a capo del suo popolo Mosè. Lui è il Signore. Gli uomini stolti, mossi dalla loro superbia, stoltezza, insipienza, rifiutano quanto Dio ha disposto, deciso e congiurano contro i disegni eterni del loro Dio. Poi però viene il tempo in cui il Signore decide di porre fine ad ogni parola stolta.

*Ora Core, figlio di Isar, figlio di Keat, figlio di Levi, con Datan e Abiràm, figli di Eliàb, e On, figlio di Pelet, figli di Ruben, presero altra gente e insorsero contro Mosè, con duecentocinquanta uomini tra gli Israeliti, prìncipi della comunità, membri del consiglio, uomini stimati; si radunarono contro Mosè e contro Aronne e dissero loro: «Basta con voi! Tutta la comunità, tutti sono santi e il Signore è in mezzo a loro; perché dunque vi innalzate sopra l’assemblea del Signore?».*

*Quando Mosè ebbe udito questo, si prostrò con la faccia a terra; poi parlò a Core e a tutta la gente che era con lui, dicendo: «Domani mattina il Signore farà conoscere chi è suo e chi è santo e se lo farà avvicinare: farà avvicinare a sé colui che egli avrà scelto. Fate questo: prendetevi gli incensieri tu, Core, e tutta la gente che è con te; domani vi metterete il fuoco e porrete incenso davanti al Signore; colui che il Signore avrà scelto sarà santo. Basta con voi, figli di Levi!». Mosè disse poi a Core: «Ora ascoltate, figli di Levi! È forse poco per voi che il Dio d’Israele vi abbia separato dalla comunità d’Israele, facendovi avvicinare a sé per prestare servizio nella Dimora del Signore e stare davanti alla comunità, esercitando per essa il vostro ministero? Egli ha fatto avvicinare a sé te e, con te, tutti i tuoi fratelli, figli di Levi, e ora voi pretendete anche il sacerdozio? Per questo tu e tutta la gente che è con te siete convenuti contro il Signore! E chi è Aronne, perché vi mettiate a mormorare contro di lui?».*

*Mosè mandò a chiamare Datan e Abiràm, figli di Eliàb; ma essi dissero: «Noi non verremo. È troppo poco per te l’averci fatto salire da una terra dove scorrono latte e miele per farci morire nel deserto, perché tu voglia elevarti anche sopra di noi ed erigerti a capo? Non ci hai affatto condotto in una terra dove scorrono latte e miele, né ci hai dato in eredità campi e vigne! Credi tu di poter privare degli occhi questa gente? Noi non verremo». Allora Mosè si adirò molto e disse al Signore: «Non gradire la loro oblazione; io non ho preso da costoro neppure un asino e non ho fatto torto ad alcuno di loro».*

*Mosè disse a Core: «Tu e tutta la tua gente trovatevi domani davanti al Signore: tu e loro con Aronne; ciascuno di voi prenda il suo incensiere, vi metta l’incenso e porti ciascuno il suo incensiere davanti al Signore: duecentocinquanta incensieri. Anche tu e Aronne avrete ciascuno il vostro». Essi dunque presero ciascuno un incensiere, vi misero il fuoco, vi posero l’incenso e si fermarono all’ingresso della tenda del convegno, come pure Mosè e Aronne.*

*Core convocò contro di loro tutta la comunità all’ingresso della tenda del convegno. E la gloria del Signore apparve a tutta la comunità. Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne dicendo: «Allontanatevi da questa comunità e io li consumerò in un istante». Essi si prostrarono con la faccia a terra, e dissero: «Dio, Dio degli spiriti di ogni essere vivente! Un uomo solo ha peccato, e vorresti adirarti contro tutta la comunità?». Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Parla alla comunità e ordinale: “Ritiratevi dalle vicinanze della dimora di Core, Datan e Abiràm”».*

*Mosè si alzò e andò verso Datan e Abiràm; gli anziani d’Israele lo seguirono. Egli parlò alla comunità dicendo: «Allontanatevi dalle tende di questi uomini malvagi e non toccate nulla di quanto loro appartiene, perché non periate a causa di tutti i loro peccati». Così quelli si ritirarono dal luogo dove stavano Core, Datan e Abiràm. Datan e Abiràm uscirono e si fermarono all’ingresso delle loro tende con le mogli, i figli e i bambini.*

*Mosè disse: «Da questo saprete che il Signore mi ha mandato per fare tutte queste opere e che io non ho agito di mia iniziativa. Se questa gente muore come muoiono tutti gli uomini, se la loro sorte è la sorte comune a tutti gli uomini, il Signore non mi ha mandato. Ma se il Signore opera un prodigio, e se la terra spalanca la bocca e li ingoia con quanto appartiene loro, di modo che essi scendano vivi agli inferi, allora saprete che questi uomini hanno disprezzato il Signore». Come egli ebbe finito di pronunciare tutte queste parole, il suolo si squarciò sotto i loro piedi, la terra spalancò la bocca e li inghiottì: essi e le loro famiglie, con tutta la gente che apparteneva a Core e tutti i loro beni. Scesero vivi agli inferi essi e quanto loro apparteneva; la terra li ricoprì ed essi scomparvero dall’assemblea. Tutto Israele che era attorno a loro fuggì alle loro grida, perché dicevano: «La terra non inghiottisca anche noi!».*

*Un fuoco uscì dal Signore e divorò i duecentocinquanta uomini che offrivano l’incenso (Num 16,1-35).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: Di’ a Eleàzaro, figlio del sacerdote Aronne, di estrarre gli incensieri dall’incendio e di disperdere lontano il fuoco, perché essi sono sacri. Degli incensieri di quegli uomini, che hanno peccato a prezzo della loro vita, si facciano lamine intrecciate, come rivestimento per l’altare, poiché sono stati offerti davanti al Signore e quindi sono sacri; saranno un segno per gli Israeliti». Il sacerdote Eleàzaro prese gli incensieri di bronzo che gli uomini arsi dal fuoco avevano offerto, e furono ridotti in lamine per rivestirne l’altare, memoriale per gli Israeliti perché nessun profano, che non sia della discendenza di Aronne, si accosti a bruciare incenso davanti al Signore e subisca così la sorte di Core e di quelli che erano con lui. Eleàzaro fece come il Signore gli aveva ordinato per mezzo di Mosè.*

*L’indomani tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e Aronne dicendo: «Voi avete fatto morire il popolo del Signore». Mentre la comunità si radunava contro Mosè e contro Aronne, gli Israeliti si volsero verso la tenda del convegno; ed ecco la nube la ricoprì e apparve la gloria del Signore. Mosè e Aronne vennero davanti alla tenda del convegno. Il Signore parlò a Mosè e disse: «Allontanatevi da questa comunità e io li consumerò in un istante». Ma essi si prostrarono con la faccia a terra. Mosè disse ad Aronne: «Prendi l’incensiere, mettici il fuoco preso dall’altare, ponici sopra l’incenso, portalo in fretta in mezzo alla comunità e compi il rito espiatorio per loro; poiché l’ira del Signore è divampata, il flagello è già cominciato». Aronne prese quel che Mosè aveva detto, corse in mezzo all’assemblea; ecco, il flagello era già cominciato in mezzo al popolo. Mise l’incenso nel braciere e compì il rito espiatorio per il popolo. Si fermò tra i morti e i vivi, e il flagello si arrestò. Quelli che morirono per il flagello furono quattordicimilasettecento, oltre ai morti per il fatto di Core. Aronne tornò da Mosè, all’ingresso della tenda del convegno: il flagello si era arrestato.*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti e prendi da loro dei bastoni, uno per ogni loro casato paterno: cioè dodici bastoni da parte di tutti i loro prìncipi secondo i loro casati paterni; scriverai il nome di ognuno sul suo bastone, scriverai il nome di Aronne sul bastone di Levi, poiché ci sarà un bastone per ogni capo dei loro casati paterni. Riporrai quei bastoni nella tenda del convegno, davanti alla Testimonianza, dove io vi do convegno. L’uomo che io avrò scelto sarà quello il cui bastone fiorirà e così farò cessare davanti a me le mormorazioni che gli Israeliti fanno contro di voi».*

*Mosè parlò agli Israeliti, e tutti i loro prìncipi gli diedero un bastone: un bastone per ciascun principe, secondo i loro casati paterni, cioè dodici bastoni; il bastone di Aronne era in mezzo ai loro bastoni. Mosè ripose quei bastoni davanti al Signore nella tenda della Testimonianza. L’indomani Mosè entrò nella tenda della Testimonianza ed ecco, il bastone di Aronne per il casato di Levi era fiorito: aveva prodotto germogli, aveva fatto sbocciare fiori e maturato mandorle. Allora Mosè tolse tutti i bastoni dalla presenza del Signore e li portò a tutti gli Israeliti; essi li videro e presero ciascuno il proprio bastone.*

*Il Signore disse a Mosè: «Riporta il bastone di Aronne davanti alla Testimonianza, perché sia conservato come un segno per i ribelli e si ponga fine alle loro mormorazioni contro di me ed essi non ne muoiano». Mosè fece come il Signore gli aveva comandato.*

*Gli Israeliti dissero a Mosè: «Ecco, moriamo, siamo perduti, siamo tutti perduti! Chiunque si accosta alla Dimora del Signore muore; dovremo morire tutti?» (Num 17,1-28).*

Il Signore dona il tempo all’uomo perché si converta e ritorni nella giustizia e nella pace, ritorni cioè nell’accoglienza della sua Parola e di ogni sua disposizione in ordine al più grande bene per il suo popolo. Si deve stare però attenti che il tempo per la conversione non è eterno. Quando esso scade, allora in un istante ci si trova dinanzi al Signore per il giudizio, giudizio che potrà essere anche nel tempo e non solo nell’eternità.

Oggi è questa verità che manca nel cuore degli uomini. Non si crede più che il Signore è il Signore e Lui sempre potrà intervenire nella nostra vita. Quando interviene nel tempo è sempre in vista della nostra conversione. Se invece decide che il tempo è finito, allora è per la nostra dannazione eterna. Ecco perché si deve attendere il giorno del Signore con timore e rispetto. La Parola di Dio infallibilmente si compie. Mai una sua Parola è caduta a vuoto.

**Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi.** Ecco ora l’applicazione che l’Apostolo compie a partire da questa storia. *Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi*. Di chi si compiace il Signore? Di chi abita nella sua Parola, ascolta la sua voce, obbedisce ai suoi volere, percorre la strada che gli è stata indicata, non si allontana dai suoi Comandamenti, mette in pratica le sue Leggi. Questa regola è universale. Si ascolta Dio, si è graditi a Dio. Non si ascolta Dio, non si è graditi a Dio. Se la maggior parte di loro a Lui non fu gradita e per la non fede e la disobbedienza morì nel deserto, potrà compiacersi di noi?

Si compiacerà di noi, se non li imiteremo nella loro disobbedienza, impurità, mormorazione, allontanamento dai Comandi datici, se ascolteremo la voce del Figlio suo e faremo del Vangelo la sola Legge della nostra vita. Perché San Paolo dice che è arrivata la fine dei tempi? Nella Chiesa delle origini si credeva che Gesù dovesse ritornare da un momento all’altro. Ma la fine dei tempi è un concetto teologico più che escatologico.

Significa che il compimento del tempo è avvenuto con la gloriosa risurrezione di Gesù. Ora tutto è stato donato. Nulla è più da attendere. Si tratta di mettere ogni obbedienza perché i beni della salvezza possano essere nostri. Il Dio di ieri è il Dio di oggi. Il Signore di ieri è il Signore di oggi. Il Giusto Giudice di ieri è il Giusto Giudice di oggi. Ieri non si è compiaciuto di chi si è posto fuori dalla sua Parola. Oggi non si compiace di quanti si pongono fuori dalla Parola.

**Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere.** Ecco la conclusione dell’ammonimento dell’Apostolo: *Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere*. Cadere è facile. Basta lasciare la Parola del Signore. Basta porsi contro di essa o vivere senza di essa. Non è sufficiente la nostra volontà per non cadere. È necessario invece che il cristiano si colmi di ogni forza nello Spirito Santo, crescendo di fede in fede e camminando nella verità. Chi è debole, facilmente cadrà. Il Signore ai suoi discepoli non ha dato solo i Comandamenti, il Vangelo, la Parola da osservare. Ha dato anche la sua grazia e lo Spirito Santo. Con la grazia e la forza del Signore si può non cadere. Si può resistere sino alla fine.

Crescere in grazia e in Spirito Santo è dovere del cristiano. Se lui non cresce, se lui torna indietro, se lui cade, la responsabilità è tutta sua. Dio ha fatto quanto era in suo potere. In nulla si è risparmiato. Ora spetta al cristiano aggiungere. Perché non si cada nella tentazione, non si abbandoni la via della verità e della giustizia, perché si possa progredire ogni giorno verso Cristo Gesù, sia l’Apostolo Paolo che l’Apostolo Pietro offrono delle regole da osservare.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: Grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro.*

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità.*

*Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose (2Pt 1,1-15).*

Ora sappiamo cosa fare per non cadere. Se cadiamo, cadiamo per nostra colpa. Ci siamo posto fuori dalle regole a noi date per rimanere saldi e ancorati in Cristo, anzi per crescere più speditamente verso di Lui.

**Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.** Nessuno è tentato al di sopra delle sue forze. *Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi*. È verità che va custodita gelosamente nel cuore. Se la tentazione non è superiore alle forze, può essere vinta. Si deve vincere. *Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla*. Nessuna grazia è negata. Invece ogni grazia è offerta.

*Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui (Gv 3,31-36).*

*Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte (2Cor 12,7-10).*

*Beato l’uomo che resiste alla tentazione perché, dopo averla superata, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promesso a quelli che lo amano.*

*Nessuno, quando è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno. Ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggono e lo seducono; poi le passioni concepiscono e generano il peccato, e il peccato, una volta commesso, produce la morte (Gc 1,12-14).*

Il Signore dona lo Spirito Sanza misura, la grazia senza misera, ogni aiuto celeste senza misura. Chi cade in tentazione, vi cade perché si è separato dalla sorgente della grazia e della verità. Vi cade per propria colpa. È verità.

Si cade per non fede nella Parola del Signore, la sola vera Parola che esiste nell’universo. Quando vi è difformità in poco o in molto dalla Parola del Signore, si è già in tentazione o caduti in essa. La fede nella Parola salva sempre.

Gesù non cadde in tentazione perché ha sempre creduto nella Parola del Padre suo. Mai si è lasciato sedurre dalla parola del diavolo, il quale si serviva spesso anche della parola della Scrittura, ma estrapolata dal suo contesto di verità.

Possiamo rimanere nella Parola a condizione però che crediamo che essa è la sola via che dona salvezza, salvezza sulla terra e salvezza nei cieli santi, salvezza nel tempo e salvezza nell’eternità. Quando in noi muore questa fede, è allora che ci abbandoniamo ad ogni illusione e ad ogni falsa sicurezza. Pensiamo di camminare nella vita, mentre siamo avvolti dalla morte. Ci pensiamo nella luce, mentre siamo nelle tenebre. È questa la stoltezza dell’uomo: non credere in ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio e di Cristo Gesù, secondo la purissima verità alla quale giorno dopo giorno conduce lo Spirito Santo.

### FEDE ED EUCARISTIA

L’Eucaristia è tutto per il cristiano e tutto è nell’Eucaristia. Cristo ci dona tutta la sua vita perché noi la trasformiamo in nostra vita. Quella di Cristo è una vita consumata per la salvezza di ogni uomo. La vita del discepolo di Gesù, vita di Cristo in lui, deve essere consumata per la redenzione di ogni suo fratello di fede e di non fede. Potrà mai un discepolo di Gesù consumare la sua vita per la redenzione dei fratelli, se è incapace di condividere con lui il suo cibo, mentre si è seduti alla mensa del Signore? Il solenne ammonimento di Paolo va ascoltato.

**Il grande mistero del corpo e del sangue del Signore.** La realtà è l'essenza dell'Eucaristia, perché reali sono: il prendere e il mangiare; la vita nuova che essa genera nei cuori; la vittoria sul peccato, sulla morte, sulla concupiscenza; l'obbedienza che è vivere per Cristo, come Cristo vive per il Padre. Grande è la differenza tra questo pane che dona Gesù e l'altro che aveva dato Mosè nel deserto. Quello di Mosè era un pane morto. Alimentava solo il corpo. Non nutriva l'anima. L'anima avrebbe dovuto sostenerla la fede nel Dio che donava il pane, ma non la manna in se stessa. Essendo essa un pane di materia, nulla avrebbe potuto fare per l'anima. La materia nutre la materia. Lo spirito nutre lo spirito. La vita dona la vita. Gesù è il pane vivo disceso dal cielo, donato dal Padre. Chi mangia Cristo, pane vivo, vivrà in eterno. Cristo si dona tutto nella sua carne, nel suo corpo. Questo è il vero prodigio dell'Eucaristia ed è un prodigio reale. C'è questa mirabile unità nella realtà: Cristo, il dono, la carne. Cristo intero si dona nella sua carne intera. Cristo vivo si dona nella sua carne viva. Cristo reale si dona nella sua carne reale. Niente è simbolico nell'Eucaristia. Tutto invece è realtà. Ancora Cristo Gesù non dice come avrebbe dato da mangiare la sua carne, il vero pane, il pane vivo. Sappiamo però che le modalità nulla tolgono alla realtà del suo dono. Anche se non conosciamo come lo avrebbe donato, sappiamo che lo avrebbe donato perché Lui lo dice.

Gesù è degno di fede. Le sue parole sono purissima verità, anche se non si conoscono le modalità dell’attuazione di esse. I Giudei però così non pensano. Non credono nella Parola di Gesù Signore. Tra verità, modalità e possibilità c’è una distanza infinita. La modalità appartiene alla stessa essenza del mistero. Ma è la fede che attesta la verità della parola di Gesù ed è la stessa fede che ci dice che a Dio nulla è impossibile. Noi non conosciamo le modalità di Dio. Sappiamo però che se sono impossibili le nostre, mai lo potranno essere le sue. Quando però manca la purissima e retta fede nella Parola del Signore, quando la nostra verità in Dio non è altamente santa, questa carenza fa sì che non si creda in Lui. È quanto avviene nei Giudei che ascoltano la Parola di Gesù. Per loro mai Lui potrà dare la sua carne da mangiare. Loro non discutono per aprirsi alla verità, mormorano invece per chiudere ogni possibile accesso del loro cuore alla fede. Per loro Gesù non sta dicendo cose giuste, non le può dire, perché non c’è alcun modo reale di dare loro la sua carne da mangiare.

Gesù non spiega loro le modalità. Queste saranno indicate solo nell’atto in cui si farà carne e sangue nel pane e nel vino. Fino a quel momento c’è solo spazio per la fede e la fede deve essere sia sul fatto e sia sulle sue modalità. Nell’Eucaristia queste ultime sono essenza del mistero. Senza questa essenza mai potrà esserci il mistero. Per cui esse sono verità e oggetto della fede, ecco perché non vengono spiegate, indicate prima. Chi vuole credere nell’Eucaristia dovrà credere nel fatto e nelle modalità come unico oggetto di fede, oggetto inseparabile, poiché inseparabili sono sia l’uno che le altre.

Per i Giudei il sangue era la vita e la vita era di Dio. Si doveva versare per terra. Nessuno ne doveva bere, mai. Il divieto era assoluto. Ora Gesù dice che chi vuole avere la vita deve mangiare la sua carne e bere il suo sangue. La vita che Lui ci dona è oggi e nell’ultimo giorno. Oggi con la nostra risurrezione spirituale. Domani, nell’ora del giudizio finale, con la risurrezione del nostro corpo. Come è realtà il mangiare, così è realtà il bere. Nessun simbolismo, nessuna figura, nessuna allegoria o cose del genere. La fede nell’Eucaristia richiede il rinnegamento di tutta la mentalità giudaica. Crede nella carne data da mangiare e nel sangue offerto da bere chi passa alla nuova forma di pensiero che nasce dalla fede posta nella Parola di Gesù. È grande il salto che Gesù chiede a chiunque voglia andare dietro di Lui: costui veramente si deve rinnegare nella sua fede fin qui vissuta, nei suoi pensieri, nella sua tradizione, nel suo mondo culturale e religioso di prima.

È nel mistero dell’Eucaristia che si stabilisce la dimora di Gesù nel discepolo e del discepolo in Cristo. Ma questo ancora è poco. Chi mangia la sua carne e beve il suo sangue ha la stessa forza di obbedienza che ha Gesù Signore nei confronti del Padre. Chi mangia l’Eucaristia in pienezza di fede può vivere per Lui allo stesso modo che Lui vive per il Padre. Promessa più solenne ed universale di questa non esiste. E neanche esiste frutto più eccelso ed elevato di questo. È il motivo per cui Gesù termina questa prima parte del suo discorso ribadendo ancora una volta la realtà del mistero. Il pane è reale ed è il pane vivo che discende dal cielo. Questo pane si differenzia da ogni altro pane, anche dalla manna. Chi mangiava la manna moriva alla vita della fede. Chi mangia questo pane non morirà mai alla grazia e alla verità. Vivrà invece in eterno. Vergine Maria, Madre della Redenzione, ottienici dal Cielo questa grazia: di ricevere l’Eucaristia come la hai ricevuta Tu nella comunità cristiana delle origini. Con la stessa fede, lo stesso amore, la stessa speranza. Tu hai dato la carne al Figlio dell’uomo, il Figlio dell’uomo ti ha trasformato in sua carne e in suo sangue, in sua vita eterna più di ogni altra creatura passata, presente e futura. È grande il mistero che si è compiuto in te attraverso l’Eucaristia. Tu hai dato tutta la tua vita al Figlio, il Figlio l’ha data tutta a te, donandola, ti ha divinizzato, ti ha pienamente reso ad immagine di sé. Mistero divino, insondabile, indicibile.

**Questo è il mio corpo.** Ciò che i discepoli devono prendere e mangiare è il corpo del loro Maestro e Signore; è la sua carne, in senso reale e non figurato, o simbolico. Dopo le parole della consacrazione gli occhi vedono pane, il gusto assaggia pane, ma l'anima non mangia pane, si nutre del corpo di Cristo. Il pane non è dalla terra, viene dal cielo; non lo fabbrica l'uomo, è dono di Dio; è il suo più grande dono. Esso è dato perché l'uomo non muoia; per questo bisogna mangiarlo. La vita è quella spirituale, dell'anima. Quando essa è nella pienezza di vita, tutto il corpo ne riceve beneficio. Anche la morte è dell'anima e quando essa è nella morte tutto l'uomo è nella morte; mente, cuore, pensieri, sentimenti, volontà: tutto soffre di incapacità di vita.

Molti, oggi, pensano che non sia necessario mangiare il corpo di Cristo; che si possa vivere senza il pane della vita. La conseguenza è la morte che imperversa nel mondo; l'uomo non si possiede più; è come posseduto dal male, dalla passionalità, dalla concupiscenza, dalla superbia, dall'irrazionalità. Chi vuole non morire deve mangiare il corpo di Cristo. Non si tratta di un mangiare meccanico, fisico; bisogna mangiare il Cristo totale, che è parola e carne.

Non ci sono alternative, vie parallele, surrogati che possano dispensare l'uomo dal comando del Signore. Oh se l'uomo credesse in queste parole del suo Salvatore e Signore! La sua morte si trasformerebbe in vita, la sua povertà in ricchezza, la sua disperazione in speranza, il suo odio in amore, la sua solitudine in compagnia, la sua avarizia in donazione totale di sé, la sua concupiscenza in amore puro, la sua stoltezza in saggezza, la sua superbia in servizio umile e discreto per essere tra i fratelli come colui che serve e non come colui che è servito, la sua prepotenza in mitezza, il suo desiderio di guerra in opera di pace e di comunione tra gli uomini, la sua vendetta in perdono, la sua illegalità in obbedienza perfetta ai comandamenti del Signore.

Questa è la potenza del corpo di Cristo mangiato secondo la fede, nelle sante disposizioni, assunto nella volontà di crescere e di abbondare nella carità fino al raggiungimento della perfezione, che è purissimo amore che sa donare, sul modello di Gesù, tutto se stesso perché ogni altro uomo entri nella vita, si convinca che l'unico modo per non morire è prendere il corpo di Cristo e mangiare il farmaco della nostra immortalità, la medicina per progredire di vita in vita fino al raggiungimento della pienezza della vita eterna nel regno dei cieli.

L'uomo è essere finito, la finitudine è la sua essenza, è la specificità del suo essere. Dio vuole elevarlo alla sua stessa dignità: alla dignità dell'immortalità, e questo può avvenire solo per grazia, per dono del Signore. L'immortalità di Dio è racchiusa nel corpo di Cristo; deve mangiarlo chi vuole raggiungere questa perfezione dell'essenza eterna di Dio. Il corpo di Cristo tende alla divinizzazione dell'uomo, perché lo rende immortale; lo ricolma della vita eterna che è il Signore; lo fa partecipe della sua natura divina. Questo ogni uomo deve apprenderlo attraverso la testimonianza dei cristiani. Questa è la via della vera evangelizzazione. Evangelizzare si deve e si può anche con la parola, ma se alla parola non corrispondono la liberazione dalla morte e la divinizzazione che il corpo di Cristo ha prodotto in noi, inutile dirla, l'altro penserà che è solo una parola come tutte le altre che si dicono ma che non trasformano l'umana esistenza.

Il corpo di Cristo ci libera anche dalla morte fisica, che è la comune eredità di tutti i discendenti di Adamo. Chi se ne nutre riceve in dono la stessa risurrezione di Gesù, che diviene principio, fondamento e modello della propria risurrezione. Il corpo di Cristo, che è spirituale, incorruttibile, immortale, glorioso produrrà in noi ciò che Lui attualmente è: darà anche al nostro corpo nell'ultimo giorno, quando il Signore ci farà rialzare dai nostri sepolcri, le stesse qualità che Lui oggi possiede perché già risuscitato al terzo giorno. Nel pane eucaristico viene a crearsi uno sposalizio eterno, che genera una comunione intensissima di vita tra il cristiano e Cristo; Cristo vive per il suo discepolo, il suo discepolo vive per Cristo, Cristo dona la sua luce e la sua vita al discepolo, il discepolo dona la sua vita a Cristo, vive per amare solo Cristo, in uno scambio perenne d'amore, in una donazione di se stesso che lo porta a consumarsi per il suo Signore.

Gesù vive per il Padre, la sua vita è un'offerta di amore a Lui, in favore della redenzione dell'umanità. La stessa donazione deve verificarsi tra il discepolo e Cristo. Come Cristo vive per compiere il comando del Padre, così il discepolo deve vivere per compiere il comando di Cristo. Nel corpo di Cristo l'uomo attinge tutto l'amore che Gesù ha per il Padre, riceve tutta la sua obbedienza. Nutrendosi di questo amore e di questa obbedienza, egli a poco a poco vivrà interamente per il suo Signore, sarà ed apparterrà in tutto a Lui. Madre della Redenzione, assunta oggi nella gloria del cielo, tu che già vivi tutti i frutti contenuti nel corpo di Cristo Signore, tu che sei già nella vita eterna, a noi che siamo immersi in questo mondo e da esso frastornati, ottieni la grazia di credere nel corpo di Gesù, di mangiarlo con fede, di cibarcene secondo verità, di evitare l'abitudine, la superficialità, l'incoerenza per non rendere vano in noi un così grande pegno di amore, di vita, di salvezza; fa' che possiamo attestare in questo mondo immerso nella morte la straordinaria potenza di risurrezione morale e spirituale contenuta in quel corpo spezzato per noi, vivendo secondo fede, verità e santità il comando di Gesù che vuole che noi mangiamo il suo corpo per la nostra divinizzazione, la nostra immortalità, il nostro sposalizio eterno con Dio, in Lui, per mezzo del suo Santo Spirito.

**Offerto in sacrificio per voi.** Gesù non offre un animale, offre se stesso; non si offre per se stesso, si sacrifica per il mondo intero. Si consegna alla morte perché Dio ritorni a vivere in ogni cuore. Il suo è vero sacrificio, perché vera morte cruenta, vera oblazione volontaria fatta per la gloria del Padre. Nel Giardino dell'Eden tutto ebbe inizio con la parola del serpente, che ingannò e sedusse Eva. La parola della menzogna è l'arma per l'uccisione di Dio nel cuore dell'uomo. Eva uccide Dio in se stessa e poi si trasforma in strumento di morte per Adamo. Gesù percorre il cammino inverso, opposto. Egli è venuto per manifestarci tutto lo splendore di Dio, donandoci la verità sulla sua natura e sulla sua santissima volontà. Tutto questo ce lo ha rivelato e manifestato annunziando la buona novella. La Parola fu in Lui il principio e la causa della sua morte in croce. La sua missione infatti consisteva nel dire e nel fare tutta la volontà di Dio sino alla fine e la fine comportava il martirio del Golgota, unica via per confessare che Dio è il Signore della sua vita e rendere a Lui la gloria che nasce da una obbedienza che sa farsi sacrificio, oblazione, olocausto.

Con volontà decisa Egli consacra la sua vita interamente all'amore; con desiderio, che è in Lui fuoco inestinguibile, prende il posto di ogni uomo e si offre alla croce. Come l'atto di disobbedienza di Eva e di Adamo avevano generato la morte per tutta l'umanità, così l'obbedienza di Cristo genera la vita per il mondo in un duplice modo: ricreandola ed alimentandola. Il suo corpo è offerto in sacrificio a Dio per la remissione dei peccati e perché, ricolmo com'è della pienezza della vita eterna, vita divina ed immortale, vita di grazia e di verità, fosse dato all'uomo, il quale, mangiandolo e nutrendosene, avrebbe potuto conservare e portare a compimento nella santità la vita divina generata in lui da acqua e da Spirito Santo, in virtù e per merito del sacrificio della croce.

Gesù vuole la croce perché è in essa che si compie l'obbedienza dopo il peccato e senza compimento dell'obbedienza non c'è redenzione. Il sacrificio di Cristo è la sua obbedienza a Dio, al Padre suo, è la consegna del suo corpo alla morte per attestare che la morte vissuta per la gloria di Dio è la via per entrare nella vita. In questo corpo consumato dall'amore, ed è questo il suo sacrificio, il Padre ha messo tutta la sua vita eterna che Gesù dona ai suoi discepoli perché, dopo averla fatta loro vita, la offrano al mondo intero seguendo il suo stesso percorso: attraverso il dono della verità totale e il perfetto compimento in loro dell'obbedienza alla verità.

Quando manca l'annunzio e il compimento della parola in tutta la sua pienezza, siamo fuori di ogni sacrificio redentivo, manca alla nostra passione la causa che la trasforma in redenzione e in salvezza per noi e per il genere umano. La parola è all'inizio della vita e della morte e sarà sempre così sino alla fine dei giorni. La lotta è della parola vera per la parola vera, ma anche della parola di menzogna contro la parola vera; la parola vera genera vita divina, la parola di menzogna genera nei cuori la morte eterna: uccide Dio nell'anima e nello spirito dell'uomo. La parola vera porta la morte fisica dell'uomo, ma trasforma questa morte in vita divina e in risurrezione per tutti; la parola di menzogna apparentemente porta la vita del corpo, in realtà genera la morte dell'anima e produce morte fisica e spirituale per se stessi e per gli altri.

Il suo corpo, offerto al Padre in segno di adorazione, ricolmato di vita eterna, in ragione della parola vera che Lui ha annunziato e manifestato al mondo, viene donato sia come vita immortale, sia come forma e via per essere suoi discepoli. Chi vuole essere vero, fedele seguace del Signore, deve prendere il suo corpo e mangiarlo. In questo corpo offerto in sacrificio egli troverà la vita, ma la vita che egli troverà dovrà portarlo nel mondo per testimoniare in esso, con il proprio sacrificio, la verità su Dio e sull'uomo.

Se nel discepolo del Signore manca questa unità di annuncio e di offerta, egli compirà un'opera vana. Non offrendo se stesso in sacrificio, in Cristo, per la redenzione del mondo, egli non potrà attestare che il suo corpo è stato dato perché ogni uomo diventi partecipe del mistero Redenzione operato da Cristo sul Calvario. Come Gesù ogni giorno si formava alla scuola dello Spirito Santo perché la Parola fosse recata agli uomini in tutta la sua potenza di rivelazione e di salvezza, così ogni suo discepolo deve lasciarsi ammaestrare dall'unico Spirito nella conoscenza della verità perché sia reso in tutto conforme al suo Maestro e Signore. Quando la verità è pronunziata dalla bocca e dall'intero corpo che si sottomette alla morte, allora essa è veramente perfetta, nulla manca; è testimonianza ed attestazione che è vera Parola di Dio; la sofferenza per la verità è sacrificio perfetto in onore e per la gloria di Dio Padre. Madre della Redenzione, tu hai seguito tuo Figlio Gesù in ogni sua manifestazione: a Betlemme, in Egitto, a Nazaret, a Gerusalemme; hai iniziato a seguire la sua Chiesa nella persona del discepolo che Gesù amava perché tutti imparassero da te la perfetta sequela del Maestro e Signore. Tu non sei potuta salire sulla croce, perché il tuo posto era ai suoi piedi, fisicamente, perché con lo spirito e con l'anima anche tu eri lassù, per offrirti insieme a Lui per la redenzione del mondo. Insegna a noi, che ancora stentiamo a divenire veri amici di Gesù, che la via della vita è solo quella che ha percorso Lui e solo rimanendo ancorati su di essa è possibile far nascere la salvezza nel mondo. Madre trapassata dalla spada del dolore e della sofferenza per amore, prendici alla tua scuola e insegnaci ad offrire il nostro corpo, in Cristo, in onore e per la gloria del Padre e perché molte anime ottengano il dono della giustificazione per la fede in Cristo Gesù.

**Questo è il calice del mio Sangue.** Il sangue, nell'Antico Testamento, era la vita; nessuno lo poteva bere; doveva essere ridato a Dio, il solo Signore di ogni vita. Con Gesù tutto cambia, non è più l'uomo che offre a Dio la vita, è Dio che gliela offre, gliela dona, consegnandogliela nel calice, sotto le specie del vino. Donando il suo sangue ai discepoli, Gesù offre il suo essere, si offre come via, verità e vita, come luce e risurrezione, come Dio; dona la vita divina, che è vita trinitaria, di comunione, di perfetta unità, di amore purissimo ed intensissimo. Bevendolo, l'uomo deve trasformarsi in vita divina, deve cambiare il suo stile di essere e di operare, di pensare e di agire; deve divenire ad immagine perfetta di Dio. Non è lasciato al libero arbitrio dell'uomo bere o non bere, accogliere il dono o meno; non è per un salto di qualità, dal meno al più, è invece un salto ontologico ed è precisamente un salto di essere: dalla morte alla vita, dal non essere all'essere, dal non amore all'amore, dalla non speranza alla speranza, dalla non vita alla vita eterna. Se fosse semplicemente un passaggio dal meno al più, dall'essere uomini al divenire più uomini con il sangue di Cristo, ognuno potrebbe anche rifiutare l'offerta; potrebbe affermare che il grado di umanità che egli vive gli è già sufficiente, basta alle sue aspirazioni e ai suoi desideri.

L'uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza. Il nostro è il Dio vivente e l'uomo ogni giorno fa l'esperienza della morte. Il Signore è sapienza ed intelligenza infinita, mentre l'uomo è avvolto dalla stoltezza e dalla stupidità, come se non fosse mai uscito dalle mani dell'Onnipotente. L'uomo si trova nella situazione di non essere più se stesso, non di essere poco se stesso. Egli non è vita, amore, gioia, pace, comunione, misericordia, perdono, rispetto dell'altro, fratellanza; dentro di lui c'è un veleno di morte che uccide e distrugge ciò che il Signore ha fatto il giorno in cui lo ha creato. Gesù viene in nostro soccorso per toglierci da questa situazione di non-essere. Prima era l'uomo che versava il sangue dell'animale sull'altare in segno di offerta della propria vita al Signore, ora è Dio in Cristo che versa il suo sangue in segno del dono della vita divina all'uomo, perché, divenendone partecipe, possa entrare in una nuova dimensione.

Ogni buon principio di verità e di amore non nasce dalla volontà o dai sentimenti dell'uomo, nasce dalla nuova natura. Quando l'uomo è privo di questa nuova essenza, coscienza e spirito, anima ed eternità, trascendenza e vocazione all'eternità, resa possibile in lui grazie al Sangue di Cristo versato, egli vive una vita di solo corpo e per di più abbandonato ai vizi, lasciato alla concupiscenza e alla superbia, all'egoismo. Impossibile pensare ad una qualche forma di vita eterna. Diviene anche assurdo voler risolvere i suoi molteplici problemi di relazione, immaginando di poterlo fare solo attraverso la parola, la discussione, il dialogo, la scienza, la tecnica, l'arte, l'esperienza.

Perché la vita si generi in ogni ambito dove l'uomo si esprime: nel matrimonio e nella famiglia, nel lavoro e nel tempo libero, in ogni attività anche artistica e scientifica, è necessario ascoltare il comando di Gesù. Altrimenti l'uomo penserà come essere avvolto nella morte, senza l'uso della sua anima, privo della potenza del suo spirito e questo perché non si è lasciato trasformare ad immagine della natura divina, divenendone partecipe nel sacramento dell'altare. Il sangue di Gesù è la vita della mente, del cuore, della volontà, dell'anima, dei sentimenti, del corpo. L'uomo muore ogni giorno alla concupiscenza e risorge al governo e alla padronanza di ogni passionalità. Chi esamina oggi la condizione morale dell'uomo, si accorge che il suo corpo non è più sotto il controllo dello spirito, è sfuggito alla sua volontà, al suo governo; l'anima non lo può più ricuperare perché essa stessa è nella morte. Ogni qualvolta l'uomo pensa di poter fare a meno del sangue di Gesù per poter dare una svolta di bene a se stesso, egli pensa, agisce, ragiona da stolto.

Il sangue di Gesù è la vita e bisogna prenderlo, berlo, consumarlo; inizierà così nell'uomo quel rinnovamento totale di sé che è realizzazione della sua nuova natura ricevuta nel battesimo. Il sangue di Gesù è il fondamento dell'essere stesso dell'uomo; è il principio del suo farsi e del suo agire. Nessuno che vuole il bene dell'uomo può pensare di volerlo al di fuori della regola che Gesù ha stabilito. Tutti coloro che non hanno il suo sangue, non hanno Cristo, perché non hanno il Cristo che si dona all'uomo per la formazione in lui della sua nuova vita. Se noi credessimo in questo dono e se lo ricevessimo secondo la legge della vera fede, tutto il mondo avrebbe un sussulto di novità, di verità, di autentica libertà, perché vedrebbe in noi l'onnipotente grazia insita nel sangue di Gesù, la sola capace di fare nuovo l'uomo. Nella creazione c'era il nulla e poi venne l'uomo, fatto ad immagine e a somiglianza di Dio. Nella nuova creazione non c'è il niente, c'è il peccato, c'è la morte e per liberare l'uomo dal peccato, infondergli la vita non basta più la sola Parola di Dio, non è più sufficiente dire: "Sia, o facciamo"; occorre il sangue stesso di Dio per impastare il nuovo uomo.

Madre di Gesù, tu che conosci il mistero racchiuso nel sangue preziosissimo del tuo diletto Figlio, ottienici un raggio della sapienza e dell'intelligenza dello Spirito Santo, perché anche noi possiamo comprenderne il significato. Aiuta i ministri della Parola e della grazia a dedicarsi totalmente al dono del sangue di Gesù, formando le coscienze, evangelizzando i lontani, catechizzando i vicini, affinché si accostino al grande sacramento della vita. Madre della Redenzione, vieni in soccorso della nostra fragile e povera fede, soprattutto libera quanti ricevono il sangue di Cristo dall'abitudinarietà che rende infruttuoso un così grande dono d'amore.

**Per la nuova ed eterna alleanza.** L'antica alleanza era stata stabilita sul fondamento dei comandamenti. In essa il popolo si obbligava a riconoscere il Signore e ad osservare la sua parola, Dio si impegnava ad essere la vita per il suo popolo. Veniva stipulata con un rito ben definito: si uccideva un animale, se ne prendeva il sangue, lo si poneva in un catino e con esso si aspergeva il popolo; l'altra metà veniva versata sull'altare, segno della presenza di Dio. Il sangue era la vita; si voleva significare che ormai una sola vita, un solo soffio vitale, univa il popolo e Dio. Questa alleanza viene infranta; ma non per questo il Signore smette di amare l'uomo; ne promette una nuova, diversa. Nella precedente chi la contraeva rimaneva nella sua vecchia natura, così come si era fatta e costituita dopo il peccato, natura fragile, debole spiritualmente, assai incline al male, facilmente portata verso la trasgressione, prigioniera della sua non fede. Con la nuova alleanza avviene la trasformazione, la rigenerazione dell'uomo.

Oggettivamente essa inizia sull'albero della croce; lì viene stipulata con ogni uomo di ogni tempo, questo è il suo momento fontale, originario, momento in cui il Padre per il sacrificio di Gesù accoglie in Lui ogni uomo come suo figlio. Questa alleanza oggettiva, nuova, perenne, diviene dell'uomo nel battesimo, nelle cui acque lo Spirito del Signore purifica, rinnova, rigenera, santifica, eleva il battezzato alla grande dignità di figlio di Dio. Per chi entra nell'alleanza si compie un altro straordinario evento: egli diviene partecipe della divina natura; viene immerso totalmente in Dio, a Lui assimilato. Poiché è obbligatorio che questo passaggio venga compiuto, è compito della Chiesa far sì che l'alleanza nuova ed eterna diventi evento personale di ogni singolo; è sua missione dare mano all'evangelizzazione del mondo intero, affinché tutti siano messi in condizione di poter accogliere questo dono di Dio.

Nel battesimo nasce il nuovo uomo, viene rigenerato, elevato, santificato, giustificato. Il battesimo è vera, autentica nuova nascita. Ma quest'uomo che è stato rinnovato ed elevato, deve raggiungere la sua perfezione, che è quella di risplendere sulla terra come figlio di Dio, manifestando al mondo tutto l'amore e la misericordia del Padre. Per fare questo deve morire al peccato, a sé stesso, alla concupiscenza, ai moti di superbia che si annidano nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito. Perché realizzi questa perfezione è necessario che si nutra della vita divina che è nel sangue di Gesù. È grazie a questo sangue che il cristiano a poco a poco si divinizza, toglie dal suo seno ciò che è vecchio uomo e diviene in tutto nuova creatura, fatta ad immagine di Gesù, affinché, come Lui, viva interamente la sua vita per la gloria di Dio.

Bevendo il sangue di Gesù, il battezzato beve la vita divina, eterna, immacolata, tutta santa, vita che è amore, carità, misericordia, perdono, giustizia ed ogni altra virtù; vita divina che egli si propone di portare tra gli uomini, manifestandola attraverso le opere. Chi beve di questo sangue, deve berlo perché divenga in tutto deiforme, cristiforme, si faccia natura tutta spirituale, si realizzi come uomo nuovo capace di raggiungere la perfezione che è richiesta dalla sua nuova nascita da acqua e da Spirito Santo.

Questa deificazione e cristiformità non si raggiunge perché: non si beve con fede il sangue di Cristo Gesù, non lo si beve affatto, lo si beve molto di rado, quasi mai. Ma cosa può fare il sangue di Gesù bevuto una sola volta in un anno, o qualche volta solamente, durante la vita? Assolutamente niente. Non può aiutare la vecchia natura a morire completamente al peccato, al vizio, alle imperfezioni; non può operare la trasformazione totale della nuova. Una sola comunione fatta nell'arco della propria vita, o più comunioni, hanno poca forza per poter sovvertire la natura di male ereditata da Adamo e vivente in noi.

Si entra una volta per tutte nell'alleanza grazie al sangue di Cristo versato; è impossibile però vivere in essa senza il sangue bevuto, che ha la forza di trasformare il nostro corpo, rendendolo strumento docile e mite nelle mani dello Spirito Santo. Occorre che si compia un grande impegno di formazione delle coscienze e di illuminazione dei cuori: perché il cristiano si convinca che se non beve il sangue di Gesù non può vivere nella nuova alleanza; perché lo riceva con amore, con attenzione, con coscienza retta, con volontà determinata, pronta a fare in tutto ciò che lo Spirito suggerisce al nostro spirito come proveniente da Dio, come espressione del suo volere e della sua volontà. Occorre curare anche la forma esterna di accostarsi al sangue di Cristo; silenzio, preghiera, raccoglimento, preparazione remota e prossima sono necessari per andare incontro al nostro Sposo divino che viene a darsi nel suo sangue perché noi possiamo divenire come Lui.

Madre della Redenzione, il sangue preziosissimo che Gesù ha versato per noi, oggi è nel grande oblio; molti di quanti si dicono cristiani, lo ignorano, vivono come se esso mai fosse stato versato. Tu che sai, per scienza celeste, il valore di tanto sangue, aiuta tutti i tuoi figli a ritornare alle sorgenti della loro divinizzazione e della loro eternizzazione; sostieni coloro che non credono affinché si convertano alla verità che è stata pronunziata da Gesù nella notte in cui veniva tradito. Per quanti ignorano la sua esistenza perché mai ne hanno sentito parlare, fa' che sorga uno stuolo di apostoli e di missionari del Vangelo che si spargano nel mondo intero e annunzino questo grande mistero. Madre di Gesù, guidaci a comprendere e a valorizzare per la nostra divinizzazione quel sangue che Gesù ha versato e che vuole che noi beviamo per divenire come Dio, per essere come Lui, avvolti di santità e di luce, di verità e di amore.

**Versato per voi e per tutti.** Gesù istituisce il rito sacramentale del sangue nella celebrazione della pasqua ebraica. Per questa festa si prendeva un agnello, lo si uccideva, sgozzandolo, si raccoglieva il sangue e lo si poneva sugli stipiti e sull'architrave della casa in cui veniva mangiato. Esso era il ricordo della liberazione dalla morte che l'angelo sterminatore aveva il comando di eseguire su tutti i primogeniti d'Egitto, dell'uomo come degli animali. Il rito di questa notte veniva ricordato in Israele anche per ogni primogenito che nasceva. Questi, essendo sacro al Signore e dovendo essere offerto a Lui, si portava al tempio al quarantesimo giorno e lo si riscattava, sacrificando in sua vece un animale.

Gesù, Primogenito del Padre, l'unico e il solo nato da Dio nell'eternità, generato da Lui prima di tutti i secoli, colui che dovrà essere posto a capo della nuova umanità, proprio Lui, come agnello pasquale, versa il suo sangue per liberare coloro che erano prigionieri della morte. Veramente egli è l'Agnello del nostro riscatto, l'Agnello della nuova pasqua, che muore perché l'altro primogenito, Adamo, solamente creato e non generato avesse la vita, grazie al suo sangue, al suo sacrificio sulla croce. C'è nel rito del sangue la sostituzione vicaria; Gesù prende il posto di ogni uomo che viene in questo mondo. L'effusione del suo sangue è per tutti e per ciascuno in particolare. Ogni uomo è stato redento da Gesù e posto nella condizione di potersi incamminare verso la terra della sua libertà. Se questo è avvenuto e il sangue di Cristo ha questa potenza di salvezza e di liberazione universale, perché gli uomini vivono sotto il dominio della schiavitù e della morte spirituale, che sovente si traduce per loro anche in morte e in schiavitù fisica?

Ogni uomo deve venire a conoscenza di quanto il Signore ha fatto per lui, deve sapere che per lui è stato pagato il riscatto, che il sangue è stato versato ed offerto. Se l'uomo non viene a conoscenza di questa lieta notizia, egli continuerà a vivere nella schiavitù. Chi non conosce, chi non sa, chi vive nell'ignoranza del mistero, è prigioniero del suo pensiero che lo dichiara schiavo del male, del peccato, della morte. Egli pensa che quella sia la sua condizione, la sua forma di essere e di esistere su questa terra. Perché l'uomo si liberi dalla sua ignoranza, è necessario che gli venga annunziato il dono che Gesù gli ha fatto. Chi deve annunziarglielo è l'Apostolo del Signore e, in comunione di fede e di carità con lui, ogni altro discepolo che già è immesso sul cammino della libertà, poiché vive non più da schiavo ma da uomo libero in Cristo.

L'annunzio cristiano non è dire all'uomo che lui è stato liberato e che, se vuole, anche lui potrà usufruire di un così grande dono. La vera evangelizzazione non è dire la libertà acquisita da Cristo; è mostrare questa libertà vivendo e compiendo il cammino della verità, allontanandoci dal peccato e da ogni forma di vizio. La ricomposizione del dire e del fare, dell'annunziare e del mostrare, dell'indicare e del percorrere la via che Gesù ci ha insegnato è condizione indispensabile perché si compia la vera evangelizzazione, perché si annunzi all'uomo che lui è stato riscattato da Gesù.

Non si può evangelizzare se non nella santità, poiché è questo il modo attraverso cui l'altro vede la reale condizione di chi è stato riscattato e se vuole può anche lui immettersi in questo cammino di vita nuova che dovrà condurlo al regno di Dio, salvandolo dalla morte eterna. Questo è l'impegno della Chiesa, dei Pastori e dei fedeli, di ogni uomo che crede che Gesù Cristo è il suo Redentore e il suo Liberatore, che confessa che egli è stato riscattato dal sangue dell'Agnello che lui beve perché questo riscatto ogni giorno diventi più vero e più pieno, diventi la sua vita. Chi vuole annunziare che Gesù è l'Agnello del nostro riscatto, deve raggiungere la piena libertà nei pensieri, nel cuore, nella mente, nell'anima; deve abbandonare per sempre la terra della sua schiavitù spirituale e morale, altrimenti la parola della buona novella che egli annunzia non viene creduta perché lui stesso non è il segno presso gli uomini della liberazione avvenuta.

La responsabilità della Chiesa è quella di evangelizzare ogni uomo di ogni tempo secondo la via che il Signore le ha trasmesso, purificandosi e mettendosi anch'essa ogni giorno nel cammino verso la conquista della vera libertà. All'uomo che viene raggiunto dalla Parola di verità e dalla verità fatta carne in colui che evangelizza, la responsabilità di accogliere o meno il messaggio della liberazione, la lieta notizia del riscatto avvenuto in Cristo. Né vale rifugiarsi nell'eresia del mondo di oggi che vuole che la salvezza sia opera del solo Dio senza il concorso dell'uomo. Nel mistero della salvezza la carne è necessaria alla redenzione; ieri è stata la carne di Cristo che si è immolata, oggi deve essere la carne della Chiesa in Cristo che si offre, che versa il suo sangue. La Chiesa sarà capace di salvezza, se si lascerà purificare dal suo Maestro e Signore; se si farà ogni giorno nuova dinanzi a Dio, abbandonando per sempre la terra della schiavitù, divenendo trasparente di grazia e di Spirito Santo.

Madre della Redenzione, tu che conosci la straordinaria forza del sangue di Gesù, ottienici la grazia di lasciarci rinnovare da esso. Fa' che anche in noi, come in te, Dio possa abitare con lo splendore della sua grazia e della sua verità. Tu ci aiuterai e noi percorreremo una via buona, tutta protesa verso il compimento della santità di Dio dentro di noi, quella santità che è tutta nel sangue di Gesù, da Lui versato perché fossero cancellati i nostri peccati e perché, bevendolo, ci fosse data da gustare la vita eterna che è Dio nella sua essenza divina. È questa la grazia che ti chiediamo. Impetrala per noi dallo Spirito Santo, tuo mistico ed eterno Sposo.

**In remissione dei peccati.** Rimettere il peccato non è soltanto condonare la colpa e la pena; è soprattutto dare all'uomo la grazia e la verità perché confessi che Dio è il Signore e l'ascolto della sua voce è il fine di ogni vita. Cristo Gesù è venuto, ha preso il nostro posto, ha dato a Dio la gloria attraverso un atto di obbedienza che lo ha portato alla morte e alla morte di croce, ha versato il suo sangue per tutti, cioè per l'intera umanità. Nel suo sangue ogni colpa è stata cancellata, ogni pena soddisfatta. Lo Spirito Santo, frutto e dono del suo sacrificio, rifà l'uomo dall'intimo di se stesso, perché lo risuscita a nuova vita, rigenerandolo e ponendolo in condizione di poter amare il Signore, di rendere a Lui tutta la gloria che gli è dovuta in quanto suo Creatore e Padre, sua Provvidenza, suo Redentore e Liberatore, suo Tutto. Questa gloria il Signore si attende dall'anima, una volta che è ritornata in vita grazie al sangue versato, dono di se stesso che Gesù ha fatto al Padre con l'offerta totale della sua vita a Lui in nostro favore, per noi, in nostra vece.

La soddisfazione vicaria è compiuta, il sangue è stato versato, ma l'uomo non sarà salvato finché la modalità di Cristo non sarà divenuta forma del suo esistere. Dio nell'eternità ha manifestato al Figlio il suo disegno di salvezza, il Figlio lo ha accolto nella sua libera volontà. Facendosi uomo, assieme alla volontà divina Egli possiede anche la volontà della sua natura umana. È vero uomo, oltre che vero Dio, è il vero uomo che sussiste nell'unica Persona del Figlio di Dio, secondo la dottrina cattolica della unione ipostatica. Nell'orto degli ulivi il Verbo eterno fa l'offerta della sua volontà umana perché solo la volontà del Padre si compia e la volontà del Padre è per la redenzione dell'uomo.

È proprio dell'uomo la libertà nella volontà; Cristo Gesù può compiere il sacrificio espiatorio proprio a causa di questa libertà. Egli liberamente si sottopose al supplizio della croce, liberamente andò incontro alla sua passione, liberamente accolse la volontà di Dio su di sé per la nostra salvezza.

Lo stesso principio di libertà vale anche per l'uomo. La redenzione è oggettiva e soggettiva. È oggettiva in quanto la soddisfazione è stata offerta al Signore, da Lui è stata gradita. Per questa redenzione, o soddisfazione oggettiva è stata condonata la malizia del nostro peccato, è stata cancellata ogni pena dovuta ad esso. L'uomo viene rifatto interiormente ed esteriormente; è risanato dentro e fuori. Ogni sua relazione con Dio e con gli uomini viene riportata nella verità e nella carità. Ma l'uomo resta sempre uomo dinanzi a Dio, dotato di volontà, di libero arbitrio, di coscienza. È regola di giustizia che l'uomo voglia la redenzione di Cristo e la faccia sua; è giustizia perfetta che liberamente l'accolga e la viva; se non vuole accoglierla, Dio non può nulla per la sua salvezza, per la sua redenzione. Deve rispettare la libera decisione dell'uomo, il quale può optare di restare nella morte, ma anche scegliere una volta che è passato alla vita di grazia, di ritornarsene nel male attraverso un nuovo allontanamento da Lui, con l'immersione nella trasgressione e nel peccato. Quella di Dio è un'offerta, un dono del suo amore, ma questo dono non può infrangere le regole della giustizia, non può costringere, non può obbligare, non può privare l'uomo della sua libertà, della sua volontà, della sua autodeterminazione. Questa regola di somma giustizia circoscrive la carità di Dio, il quale, pur vedendo perire un suo figlio, non può in alcun modo togliergli l'esercizio della volontà. L'uomo può stabilire regole di coercizione per i suoi simili, Dio no, perché non può costringere l'uomo ad amarlo, non può forzarlo ad entrare nella vita, non può obbligarlo ad andare in paradiso.

La giustizia eterna di Dio è il non potersi riprendere ciò che ha liberamente dato all'uomo quando lo ha creato, poiché, se lo facesse, priverebbe la sua creatura delle doti fondamentali che la costituiscono tale, che la fanno persona ad immagine e a somiglianza del Creatore. È questa la giustizia che definisce l'essere di Dio e dell'uomo e lo definisce nella sua volontà, nella sua libertà, nella facoltà di potersi determinare, di poter scegliere, di poter decidere la propria vita. Gesù ha versato il suo sangue per tutti; l'ha versato in vece nostra, dell'intera umanità. Questo suo sacrificio, frutto del suo amore per il Padre dei cieli, gli ha meritato la redenzione dell'umanità e questo in ragione dell'incarnazione, a causa della quale Egli ha assunto la nostra carne, il nostro sangue, divenendo parte di noi. Portando la sua carne nel cielo Egli ha avuto da Dio il premio di poter portare ogni altra carne, ogni altro uomo, prima però quest'uomo deve essere rinnovato dalla sua grazia e santificato dal suo amore, per opera dello Spirito Santo, questa è la grazia della salvezza ottenutaci dal sangue versato di Gesù Signore.

Madre della Redenzione, tu ci insegni che c'è un versare fisicamente il sangue dal corpo, ma c'è anche un versare il sangue con il pianto del cuore, con le lacrime dell'anima. Concedi per la tua onnipotente preghiera che ogni discepolo del tuo Divin Figlio possa raggiungere la perfezione del martirio, lo spargimento del sangue per amore del Padre, o fisicamente come lo ha fatto Gesù sulla croce, come lo hanno fatto tutti martiri che si sono susseguiti nella storia della Chiesa, o spiritualmente come lo hai fatto tu con il martirio dello spirito e dell'anima, o nella carità eroica che hanno esercitato tutti i confessori della fede. Sarà da questo martirio che nuova linfa di grazia si riverserà sull'umanità e la condurrà alla salvezza, perché darà ad essa l'acqua della grazia e dello Spirito Santo che rigenera i cuori e li rende idonei a percorrere il sentiero che dovrà condurli nel regno dei cieli. Regina dei Martiri e dei Confessori della fede, fa' che quanti ti proclamano Madre della Redenzione possano avere il desiderio di imitarti nel martirio dell'anima, nell'effusione spirituale del sangue per il ricordo della Parola del tuo Divin Figlio.

**Fate questo in memoria di me.** Gesù vuole che i suoi discepoli, fino alla consumazione del mondo, facciano in sua memoria ciò che Lui ha fatto nella notte in cui fu tradito, prima di passare da questo mondo al Padre. È il memoriale che deve ricordare loro l'espressione più alta dell'amore, della carità di Dio, della sua eterna e divina misericordia, attraverso la quale Egli ci ha amato a tal punto da consegnare per noi il suo Figlio Unigenito, quel Figlio che ora noi contempliamo nell'atto della sua morte e che mangiamo perché possiamo nutrirci del suo amore, della sua carità, della sua misericordia. È un memoriale vivo, attuale, differente da ogni altro. Ci è dato perché mangiandolo, anche noi diventiamo parte di questo mistero, siamo pervasi del suo dono d'amore, viviamo la vita a completa sua immagine.

Come Cristo in croce è la realtà dell'amore di Dio che si fa memoriale per noi, così noi diventiamo la realtà del suo amore in mezzo ai fratelli, l'immagine reale e non solo misterica, sacramentale, del suo amore. Divenendo ad immagine di Gesù, attraverso il sacramento della cena, forma perfetta di Lui, il cristiano dona al mondo la visibilità dell'amore di Cristo in parole e in opere. La sua vita ormai ha la configurazione della morte di Gesù, morte data e offerta per la salvezza dell'intera umanità.

Gesù vuole che quanto ha fatto Lui in quella notte santa, ogni suo discepolo lo faccia; lo può fare a condizione che celebri bene il mistero della Cena. Quando il mondo vedrà che non c'è nessuna differenza tra Cristo e i suoi discepoli - la vita di Cristo, specie nel momento culminante sulla croce, è tutta impressa nella carne nei suoi discepoli - saprà allora che c'è un solo amore che salva il mondo e questo amore è proprio quello di Gesù; saprà che l'amore di Gesù è vero, perché è stato capace di farsi amore nei suoi discepoli, i quali sono stati tutti formati in Lui, in un cambiamento radicale della natura dell'uomo, la quale solo se inserita pienamente in Cristo, a Lui assimilata tramite il suo Corpo ed il suo Sangue, è capace di vivere come Cristo è vissuto e di fare la sua offerta al Padre per la redenzione del mondo come Cristo l'ha compiuta.

Il memoriale non è solo dinanzi ai nostri occhi, quanto e soprattutto è dinanzi agli occhi di Dio. Durante la celebrazione della Cena del Signore, per mano del Sacerdote, Cristo viene presentato al Padre. Non è un ricordo, una narrazione di quanto Cristo ha fatto per noi. Ciò che si presenta a Dio è vero sacrificio, anche se incruento; è l'attualizzazione di quella morte. Si presenta la morte vera, reale di Cristo, come se avvenisse oggi per la prima volta, come se oggi realmente e sostanzialmente Cristo morisse per la gloria del Padre e questo in ogni Santa Messa che viene celebrata.

La Chiesa offre Cristo, ma è lo stesso Cristo che si offre al Padre, che si presenta a Lui nella sostanza della sua morte, perché il Padre accogliendo tutto il suo amore, effonda sul mondo la grazia della redenzione dei cuori. È questa offerta la fonte della sua perenne rigenerazione e santificazione, la forza della sua missione nel mondo. È questo il mistero che la Chiesa deve credere; è il mistero del suo perenne farsi nella morte di Cristo; in quel Sangue nel quale quotidianamente essa si lava ed è nell'Acqua che è sgorgata da quella morte che sempre essa rinasce. Per questa offerta essa mai invecchia, mai tramonta, mai diviene desueta, mai si stanca e mai si scoraggia lungo il cammino verso Dio, sempre invece si rinnova, si ringiovanisce, acquisisce vigore e forza, santità e bellezza, diventa sempre più universale e cattolica, capace di parlare ad ogni uomo attraverso l'unica voce della sua carità.

La morte di Cristo riceve più forza e più capacità incisiva nel mondo se unita alla forza della Chiesa, se cioè la Chiesa è capace in tutti i suoi figli di farsi un unico sacrificio in Cristo. "Fate questo in memoria di me" acquisisce così un ulteriore significato: far sì che la Chiesa e Cristo diventino un unico sacrificio, diventino in Cristo il sacrificio per la consegna di ogni uomo a Dio; il sacrificio perché lo Spirito Santo possa rinnovare il mondo. Quando c'è questa unità di sacrificio, della Chiesa e di Cristo, quando la Chiesa e Cristo diventano una sola oblazione, poiché sono sacramentalmente un solo corpo, la redenzione del mondo riceve nuovo vigore.

Dalla comune carità del Capo e delle membra lo Spirito del Signore viene riversato nel mondo in tutta la sua forza di rinnovamento e di santificazione. Il memoriale è completo: è quello di Cristo, della sua morte, ma anche della morte, dell'oblazione di ogni figlio della Chiesa, di ogni membro del corpo di Cristo Gesù. Un unico memoriale, un unico sacrificio, un'unica santità che cresce di giorno in giorno, perché lo Spirito del Signore venga effuso con più forza e più energia di santificazione e di conversione dei cuori.

Madre della Redenzione, Tu sei l'immagine perfetta dell'amore di Cristo tuo Figlio. La tua carità è inimitabile; solo Tu hai offerto tuo Figlio per la redenzione del mondo; solo a te è stato chiesto il sacrificio del Figlio Unigenito del Padre. Il tuo amore e quello del Padre è un unico amore, poiché Tu e Lui avete dato il Figlio per la redenzione del mondo. Anche noi siamo tuoi figli e figli del Padre in Cristo Gesù; anche noi Tu devi offrire per la redenzione dell'umanità. Ti chiediamo di sostenerci come hai sostenuto Gesù, di pregare per noi e di assisterci con la tua presenza di Madre, perché il nostro sacrificio sia perfetto in Cristo. Sia la nostra vita il memoriale nel mondo di quella morte vissuta interamente per la gloria del Padre. Tu ci assisterai e noi compiremo il comando di Gesù facendoci in Lui memoriale di vita per il mondo presso Dio.

**Mistero della fede.** Il mistero della fede contempla Dio che dal seno dell'eternità ha visto l'uomo, ma anche il suo peccato; ha visto l'uomo e la sua redenzione possibile solo in Gesù. Per mezzo di Lui, Verbo di Dio, il Padre ha creato l'universo e lo stesso uomo; per mezzo di Lui, Verbo incarnato, il Padre salva l'uomo e l'universo sottoposto alla caducità a causa del peccato dell'uomo; per mezzo di Lui è venuta la vita sulla terra e per mezzo di Lui questa vita nuovamente risorge e si incammina verso l'eternità.

Lo stesso mistero ci dice che Gesù non muore per un singolo uomo, non muore per una categoria di uomini, muore per l'uomo, per il genere umano, per tutti i discendenti di Adamo. Gesù è il solo che muore perché Dio cancelli il nostro debito e ci accolga nel mistero della sua vita. Qualcuno potrebbe obiettare che il peccato era la via necessaria per raggiungere la perfetta immagine di gloria con Cristo Gesù. Questo è da negarsi assolutamente, perché è in netto contrasto con la verità della fede la quale professa che Dio è assoluta libertà e che anche l'uomo è stato creato libero da Dio, cioè dotato di vero libero arbitrio, usando rettamente e saggiamente del quale avrebbe dovuto conservarsi in vita. Questo non lo ha fatto. Dio vide questo fin dall'eternità, ma nel suo mistero d'amore - e l'amore è la suprema libertà di Dio, perché è la sua natura - ha voluto l'uomo, ha voluto l'incarnazione, ha voluto la salvezza e la redenzione. Tutto ha voluto Dio per amore dell'uomo.

Il mistero della fede ci rivela che il Dio che ha visto l'incarnazione del suo Verbo nell'eternità è lo stesso Dio che ha voluto che i suoi figli di adozione mangiassero un cibo particolare, del tutto speciale, un cibo divino; mangiassero lo stesso Dio al fine di divenire come Dio. È mangiando di Dio che l'uomo può divenire come Dio. Ma Dio non può essere mangiato dall'uomo, Egli è purissimo spirito. Dio si fa uomo, assume in tutto un corpo simile al nostro, e per la sua divina onnipotenza, fa sì che questo suo corpo e questo suo sangue, che sono corpo e sangue di Dio, del Figlio di Dio, sono il corpo e il sangue nel quale scorre tutta la vita del Padre, siano dati a noi perché diventiamo ciò che quel corpo e quel sangue realmente sono.

Chi vuole mangiare Cristo secondo il mistero della fede contenuto nell'Eucaristia deve mangiare Cristo secondo il mistero della fede contenuto nella sua verità. Verità e grazia sono l'unico mistero della fede, perché sono l'unico Cristo, che è via, verità e vita. Non si può avere la vita senza la verità e neanche la verità e la vita senza la via che è lo stesso Gesù. Separare l'Eucaristia dalla Parola è deleterio per la vita cristiana. Verità e grazia sono l'unico mistero della fede che dobbiamo incarnare, vivere, attuare attraverso la configurazione della nostra vita a Cristo Signore. L'Eucaristia è mistero vero della fede, se Cristo è mistero vero della fede, mistero di grazia e di verità, altrimenti essa non sviluppa nei cuori la sua divina potenza della santificazione delle anime.

È possibile fare l'Eucaristia, come atto sacramentale, senza la santità del ministro - ogni sacramento agisce ex opere operato -, impossibile invece è dire la piena verità senza la santità della mente e dell'anima. La piena verità si può dire solo nella santità dello Spirito del Signore. Gesù Lo ha inviato perché in Lui facciamo l'Eucaristia e diciamo la verità. L'Eucaristia la facciamo per azione sacramentale; la verità la diciamo per santità. La verità non la possiamo dire se non entriamo in una dimensione di autentica comunione di fede e di amore con Cristo. Il peccato è tenebra; la verità è luce; chi è nelle tenebre può fare l'eucaristia, anche se la fa in modo sacrilego, con atto indegno della santità dovuta al corpo e al sangue di Cristo, ma non può dire la verità, perché la verità si dice facendola. Chi fa la verità è nella luce e parla dalla luce radiosa del mistero di Cristo Gesù.

Il mistero della fede ci annunzia che Gesù è la vita del Padre ed ogni vita viene nel mondo per mezzo di Lui. Chi vuole ricevere il dono della vita, e la salvezza è vita, deve attingerla in Lui, perché Lui ha offerto la sua vita a Dio per la nostra vita e per il sacrificio della croce Egli ci ha liberati dal peccato e dalla morte e ci ha introdotto nuovamente nel mistero della vita che avevamo persa, il cui culmine è la risurrezione gloriosa nell'ultimo giorno.

Solo Cristo Gesù ha Parole di vita eterna, perché solo Lui è disceso dal Cielo, solo Lui è il Creatore dell'uomo e solo Lui è il Figlio Unigenito del Padre. Solo Gesù conosce il Padre e solo Lui conosce l'uomo; solo Lui può dire la verità sul Padre e sull'uomo, verità che, se è accolta in tutta la sua pienezza, produce nel cuore la vita eterna. Che Gesù sia l'unico che ha Parole di vita eterna lo attesta il fatto che solo la sua Parola fa l'uomo vero, tutte le altre parole non fanno l'uomo vero, perché non lo dicono secondo verità.

Madre della Redenzione, il mistero del tuo Figlio Gesù è veramente mistero della fede. Tutto è fede in Cristo e solo per fede Lui può essere accolto nella pienezza del suo essere, della sua vita, della sua missione. Tu che di questo mistero di fede possiedi la conoscenza più grande possibile ad una creatura, poiché in te non c'è alcun'ombra neanche di peccato veniale che turba la conoscenza secondo verità, convinci i nostri cuori che se vogliono parlare secondo verità e secondo verità vivere nel mistero della fede di Cristo tuo Figlio, è necessario iniziare la lotta al peccato anche nelle piccolissime venialità. Per questa tua intercessione ti ringraziamo; non permettere mai che alcuno nella Chiesa di cui tu sei Madre, possa pensare di Cristo in modo non vero, non giusto, non santo.

Ora possiamo addentrarci nella conoscenza e nella comprensione secondo purezza di verità di quanto l’Apostolo Paolo insegna ai Corinzi. Questo insegnamento vale infinitamente di più per i nostri giorni, tempo in cui si riceve l’Eucaristia senza alcuna relazione con il mistero racchiuso in essa.

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo! Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17-34).*

Diciamo fin da subito che questo insegnamento di Paolo è dal valore eterno. È per i Corinzi ed è per ogni altro uomo. L’Apostolo Paolo non parla solo al suo tempo, parla ad ogni tempo e ad ogni uomo. È questo anche il motivo per cui quest’Apostolo da una certa teologia è disprezza e infangato con ogni falsità, menzogna, diceria, calunnia, pettegolezzo, grande falsa testimonianza. Oggi il disprezzo per questo Apostolo lo si riscontra anche in molta teologia cattolica. Lui inchioda alla vera fede, anzi alla purissima vera fede. Chi non ama la vera fede, la purissima vera fede, sempre infangherà l’Apostolo Paolo con i suoi pensieri di peccato e con la melma che esce dal suo cuore incirconciso.

**Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio.** Ora l’Apostolo tratta un argomento assai delicato, sensibilissimo. *Mentre vi do queste istruzioni* – cioè come comportarsi con le carne immolate agli idoli e anche del retto comportamento nelle assemblee – *non posso lodarvi*. Qual è il motivo di questa impossibilità per l’Apostolo del Signore? *Perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio*. Ogni riunione deve portare un miglioramento sia fisico che spirituale, sia per l’anima che per il corpo. Ogni riunione deve accrescere in chi partecipa la gioia, la santità, la verità, la fede, la pace, l’armonia. Invece nulla di tutto questo. Anziché crescere nel bene si cresce nel male. Invece che progredire, si regredisce.

Sempre si deve vigilare perché lo stare insieme dei discepoli di Gesù maturi in essi una più grande grazia e luce, verità e gioia, comunione e santità. Riunirsi per disgregarsi, chiudersi nel proprio egoismo, è cosa pessima per i cristiani. Quando si producono frutti secondo la carne e non secondo lo Spirito Santo, è il segno che la grazia di Cristo Gesù non governa il nostro cuore e neanche l’amore del Padre. In noi regnano vizio e peccato.

**Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo.** Il motivo della non lode è ben fondato. *Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo*. La scienza di San Paolo non è solo fondata sul sentito dire o sul riferito. Vi è in lui anche una parte di convincimento personale. Ora noi sappiamo che Paolo è sempre governato e mosso anche nei pensieri dallo Spirito Santo. La sua è fede nello Spirito di Dio. Lui sente e lo Spirito conferma al suo cuore. Fondare un discernimento, una valutazione solo sul sentito o sul riferito non sarebbe sapienza e né intelligenza per un Apostolo di Cristo Gesù. Nulla San Paolo fonda sul sentito o sul riferito. Lui ha certezza nello Spirito di Dio. Lo Spirito del Signore conferma al suo spirito che quanto riferito, quanto ascoltato è vero. Questa verità è stata da lui già annunziata nella stessa Lettera. Lui sente quanto avviene nella comunità e anche lo vede.

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

La verità in San Paolo nasce da questa presenza del suo spirito in mezzo a loro. È lo Spirito Santo che lo convince, perché lo Spirito di Dio porta lo spirito dell’Apostolo là dove i fatti si compiono. Lui li vede più che se fosse presente.

**È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova.** Questa verità non è solo annunziata dall’Apostolo Paolo, ma anche da Cristo Gesù e dall’Apostolo Giovanni. Ogni uomo rivela la sua verità nell’ora della prova. Per questo è necessaria la prova, la tentazione, lo scandalo.

*Figlio, se ti presenti per servire il Signore, prepàrati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l’oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui. Affìdati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui (Sir 2,1-6).*

*Viveva nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe, integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest’uomo era il più grande fra tutti i figli d’oriente. I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta.*

*Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore.*

*Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo». Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo». Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo». Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand’ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto (Gb 1,1-22).*

*Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita».*

*Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?». In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra.*

*Tre amici di Giobbe vennero a sapere di tutte le disgrazie che si erano abbattute su di lui. Partirono, ciascuno dalla sua contrada, Elifaz di Teman, Bildad di Suach e Sofar di Naamà, e si accordarono per andare a condividere il suo dolore e a consolarlo. Alzarono gli occhi da lontano, ma non lo riconobbero. Levarono la loro voce e si misero a piangere. Ognuno si stracciò il mantello e lanciò polvere verso il cielo sul proprio capo. Poi sedettero accanto a lui in terra, per sette giorni e sette notti. Nessuno gli rivolgeva una parola, perché vedevano che molto grande era il suo dolore (Gb 2,1-13).*

*In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?». Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me.*

*Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare. Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all’uomo a causa del quale viene lo scandalo! Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, anziché con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna del fuoco. Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli (Mt 18,1-10).*

*Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno! Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo?*

*L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre. Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito. E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui (1Gv 2,15-29).*

La prova separa, divide, distingue quanti credono e quanti non credono. *È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova*. Tutti siamo provati. Per tutti giunge il momento in cui ognuno è chiamato a manifestare il suo cuore. Si è con Cristo, se si sceglie Cristo. Se Cristo non è scelto, non si è con Cristo. Si è con Cristo, se si sceglie la Parola di Cristo, la verità di Cristo.

Sempre dobbiamo ricordarci che Cristo è uno e indivisibile in eterno. Cristo Parola e Cristo Pane di vita sono un solo Cristo inseparabile in eterno. Cristo e la sua Chiesa sono una cosa sola, inseparabile in eterno. Cristo e il suo corpo sono una cosa sola, inseparabile in eterno. Chi prende Cristo deve anche prendere il Vangelo, la verità, la grazia, la Chiesa, i fratelli, il mondo intero da redimere e portare a Cristo Gesù nella verità e nella luce.

Chi supera la prova? Coloro che rimangono nel Cristo uno e indivisibile. Chi separa Cristo, non ha superato la prova. Chi prende l’Eucaristia ed è diviso dai fratelli non ha superato la prova. È miseramente caduto. Il suo Cristo è falso. Non si può essere assemblea del Signore nella divisione. L’assemblea di Cristo Gesù deve manifestare armonia, gioia, concordia, pace, perdono, accoglienza, misericordia, condivisione, sapienza, intelligenza, ogni amore, vera speranza.

**Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore.** Ora l’Apostolo entra nel cuore della questione. Ora sappiamo perché non può lodarli e perché le riunioni si svolgono per il peggio. *Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore*. Si partecipa alla cena del Signore, ma non è più un mangiare la cena del Signore. Perché non è più un mangiare la cena del Signore? Perché la si mangia senza alcuna verità, alcuna fede. La si mangia dalla carne.

Non la si mangia dallo Spirito Santo, dalla sua luce divina ed eterna. Non la si prende dalla sua verità cristologica, soteriologica, antropologica, missionaria. Non la si assume come sacrificio e sacramento della Nuova Alleanza. La si mangia senza distinguere il Corpo di Cristo dal pane ordinario. Nessuno si deve accostare all’Eucaristia senza la volontà di riceverla nella pienezza della sua verità e grazia. Le parole dell’Apostolo devono farci riflettere. *Il vostro non è più un mangiare la cena del Signore*. Essi mangiano la cena solo fisicamente, ma non spiritualmente, non con l’anima, non con lo Spirito Santo. Sono fuori dal mistero. Si mangia la cena, ma non si mangia nella verità.

**Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco.** Ora l’Apostolo rivela il motivo per cui il loro non è più un mangiare la cena del Signore. *Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro à ubriaco*. Cosa non va nei Corinzi? Manca in loro la comunione reale. Non mettono in comunione la loro vita. L’Eucaristia per questo è data: per mettere la propria vita interamente a beneficio degli altri. Si inizia dal mettere in comune il proprio cibo.

Non può spezzare con gli altri il corpo di Cristo chi non spezza con i fratelli il proprio pane. Spezzare il proprio pane con i fratelli è il segno visibile che si riceve secondo verità il corpo di Cristo, il cui spezzarsi è nell’invisibilità. Le realtà invisibili della fede devono essere rese visibili attraverso la nostra vita. La vita dei Corinzi non manifesta il mistero. Se non lo manifesta, non si è nel mistero. Chi è nel mistero, vive il mistero. Chi non è nel mistero, non lo vive. Si mangia allo stesso tavolo, ci si nutre dello stesso corpo di Cristo, non può uno avere fame e l’altro alzarsi ubriaco. È gravissima offesa al corpo spezzato per noi e al sangue versato per la Nuova ed Eterna Alleanza.

**Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!** Nessuno dovrà partecipare all’eucaristia dalla falsità. *Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere?* Se non volete condividere ciò che portate per voi, restate nelle vostre case, mangiate, ingozzatevi, ubriacatevi. *O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente?* Indipendentemente dalla fede nell’Eucaristia e nella sua altissima verità, è grave peccato di egoismo sedersi alla stessa tavola senza condivisione. Si umiliano i fratelli più poveri. Invece nella condivisione ci si innalza in carità e anche in rispetto per gli altri. Ci si dimostra veri discepoli di Colui che ha dato tutto per la nostra vita. *Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

Se essere discepoli di Gesù significa divenire un cuor solo e un’anima sola, potrà l’Apostolo lodare coloro che annullano, distruggono, vanificano con il loro comportamento questa verità essenziale dell’essere discepoli del Signore? La lode va data a chi vive da vero discepolo di Cisto Gesù. Mai va data a chi getta il disprezzo sulla Chiesa di Dio. Come si getta il disprezzo? Infangando la sua verità, la sua santità, la sua missione, il suo mistero, la sua vita. Conosciamo la fermezza dell’Apostolo Pietro verso Anania e Saffìra quando pensarono di gettare disprezzo sulla Chiesa di Dio, volendo ingannare lo Spirito Santo. Benché i casi siano differenti, il disprezzo è offesa alla verità.

*Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia. Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele».*

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti. Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti. Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni (Mal 1,1-14).*

*Un uomo di nome Anania, con sua moglie Saffìra, vendette un terreno e, tenuta per sé, d’accordo con la moglie, una parte del ricavato, consegnò l’altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. Ma Pietro disse: «Anania, perché Satana ti ha riempito il cuore, cosicché hai mentito allo Spirito Santo e hai trattenuto una parte del ricavato del campo? Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e l’importo della vendita non era forse a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest’azione? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio». All’udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. Un grande timore si diffuse in tutti quelli che ascoltavano. Si alzarono allora i giovani, lo avvolsero, lo portarono fuori e lo seppellirono.*

*Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò sua moglie, ignara dell’accaduto. Pietro le chiese: «Dimmi: è a questo prezzo che avete venduto il campo?». Ed ella rispose: «Sì, a questo prezzo». Allora Pietro le disse: «Perché vi siete accordati per mettere alla prova lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta quelli che hanno seppellito tuo marito: porteranno via anche te». Ella all’istante cadde ai piedi di Pietro e spirò. Quando i giovani entrarono, la trovarono morta, la portarono fuori e la seppellirono accanto a suo marito. Un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in tutti quelli che venivano a sapere queste cose (At 5,1-11).*

Sempre si disprezza la Chiesa di Dio, quando si offende la sua verità. La Chiesa è comunione, carità, misericordia, compassione, sanità. Essa non è egoismo, separazione, peccato, chiusura di ognuno nel proprio mondo. La Chiesa è il corpo di Cristo e ogni singola persona deve essere interamente a servizio dei fratelli. Nella Chiesa il bene dell’uno deve essere il bene dell’altro, la grazia di una grazia dell’altro, il pane di uno il pane dell’altro. Se questo non avviene la Chiesa è disprezzata nella sua verità. Si crede una cosa e se ne vive un’altra. Si confessa la carità e ci si lascia consumare dall’egoismo. La verità creduta deve essere la verità vissuta.

**Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane…** Il mistero dell’Eucaristia l’Apostolo Paolo dice di averlo ricevuto dal Signore. La verità di esso l’ha ricevuta, la riceve dallo Spirito Santo. Quanto lui insegna sulla cena del Signore non proviene dal suo cuore e né dalla sua mente. *Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso*. È di vitale importanza per noi questa testimonianza. Quanto l’Apostolo insegna sulla cena del Signore è di origine divina, soprannaturale, viene da Cristo Gesù.

*Il Signore Gesù, nella notte in cui fu tradito, prese il pane. L’istituzione dell’Eucaristia viene direttamente da Gesù Signore. Essa è stata istituita la notte in cui veniva tradito, cioè la notte della celebrazione della cena pasquale. Terminati tutti questi discorsi, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi sapete che fra due giorni è la Pasqua e il Figlio dell’uomo sarà consegnato per essere crocifisso». Allora i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa, e tennero consiglio per catturare Gesù con un inganno e farlo morire. Dicevano però: «Non durante la festa, perché non avvenga una rivolta fra il popolo».*

*Mentre Gesù si trovava a Betània, in casa di Simone il lebbroso, gli si avvicinò una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo molto prezioso, e glielo versò sul capo mentre egli stava a tavola. I discepoli, vedendo ciò, si sdegnarono e dissero: «Perché questo spreco? Si poteva venderlo per molto denaro e darlo ai poveri!». Ma Gesù se ne accorse e disse loro: «Perché infastidite questa donna? Ella ha compiuto un’azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me. Versando questo profumo sul mio corpo, lei lo ha fatto in vista della mia sepoltura. In verità io vi dico: dovunque sarà annunciato questo Vangelo, nel mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche ciò che ella ha fatto».*

*Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete d’argento. Da quel momento cercava l’occasione propizia per consegnarlo. Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: “Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli”». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.*

*Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell’uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell’uomo dal quale il Figlio dell’uomo viene tradito! Meglio per quell’uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l’hai detto».*

*Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo». Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. Io vi dico che d’ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio».*

*Dopo aver cantato l’inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Allora Gesù disse loro: «Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge. Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». Pietro gli disse: «Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai». Gli disse Gesù: «In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». Pietro gli rispose: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dissero tutti i discepoli (Mt 26,1-35).*

San Paolo non fonda la verità dell’Eucaristia sulla tradizione apostolica o sulla testimonianza di quanti erano nel cenacolo la sera in cui Cristo Gesù veniva tradito. La fonda invece sulla rivelazione che il Signore gli ha fatto. Quanto Lui sta insegnando, quanto lui ha trasmesso ai Corinzi viene direttamente dal Signore. Il Signore ha manifestato il mistero e la verità del mistero a lui e lui l’ha manifesto ai Corinzi. La sua fede è in Cristo Gesù.

**E, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me».** Ecco le parole dell’Istituzione dell’Eucaristia: *E, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: “Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me”*. Il pane è vero corpo di Cristo. Il corpo di Cristo è per i discepoli. I discepoli devono attualizzare questo dono fatto loro da Gesù Signore per tutto il tempo della storia. Essi devono prendere il pane, rendere grazie, trasformarlo in corpo di Cristo per la potenza dello Spirito Santo, darlo ad ogni discepolo.

Il corpo dato sulla croce per la remissione dei peccati e lo stesso che viene donato nell’Eucaristia come pane di vita eterna. È per la remissione dei peccati ed è per la vita eterna. È il pane che deve farci vivere per Cristo. È il pane che deve fare anche del nostro corpo, della nostra vita un dono a Cristo, perché Cristo ne faccia un dono al Padre e il Padre ci doni per la salvezza e la redenzione di ogni altro uomo. È grande il mistero dell’Eucaristia.

Il pane va preso con questa fede, secondo questa verità. Esso deve fare della nostra vita un dono di salvezza, redenzione, amore, comunione, misericordia, pietà, conversione, salvezza. Per questo va mangiato con vera fede.

**Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».** Anche il calice va assunto in purezza di fede. *Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me”*. Per comprendere quanto Gesù dice e opera, è necessario andare un istante nell’Antico Testamento. L’Alleanza con Mosè è stata sigillata con il sangue dei vitelli. Era l’Antica Alleanza. Gesù instaura la Nuova ed Eterna Alleanza.

*Il Signore disse a Mosè: «Sali verso il Signore tu e Aronne, Nadab e Abiu e settanta anziani d’Israele; voi vi prostrerete da lontano, solo Mosè si avvicinerà al Signore: gli altri non si avvicinino e il popolo non salga con lui». Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!». Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d’Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l’altra metà sull’altare. Quindi prese il libro dell’alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell’alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!».*

*Mosè salì con Aronne, Nadab, Abiu e i settanta anziani d’Israele. Essi videro il Dio d’Israele: sotto i suoi piedi vi era come un pavimento in lastre di zaffìro, limpido come il cielo. Contro i privilegiati degli Israeliti non stese la mano: essi videro Dio e poi mangiarono e bevvero. Il Signore disse a Mosè: «Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli». Mosè si mosse con Giosuè, suo aiutante, e Mosè salì sul monte di Dio. Agli anziani aveva detto: «Restate qui ad aspettarci, fin quando torneremo da voi; ecco, avete con voi Aronne e Cur: chiunque avrà una questione si rivolgerà a loro». Mosè salì dunque sul monte e la nube coprì il monte. La gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube. La gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna. Mosè entrò dunque in mezzo alla nube e salì sul monte. Mosè rimase sul monte quaranta giorni e quaranta notti (Es 24,1-18).*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato» (Ger 31-31-34).*

Il vino è vero sangue di Cristo. Nel Sangue di Cristo viene stipulata la Nuova ed Eterna Alleanza. Il sangue non viene più asperso, viene bevuto. Si beve la vita di Cristo, si beve la vita di Dio, per essere con Dio una sola vita. È questa la verità della Nuova Alleanza stipulata nel sangue di Cristo. Si beve il sangue di Cristo, si beve il sangue di Dio, si diviene con Dio una sola vita. Si diviene, anche tra quanti bevono lo stesso sangue, vita gli uni degli altri. È questa la verità del sangue di Cristo, vero sangue di Dio, ed è questa la verità della Nuova ed Eterna Alleanza. L’Apostolo Giovanni nel suo Vangelo dedica tutto un Capitolo per illuminare i discepoli di Gesù su questo mistero.

*Dopo questi fatti, Gesù passò all’altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo. Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l’altra riva del mare in direzione di Cafàrnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!». Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.*

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici (Gv 6,1-71).*

Il vino nell’Eucaristia è vero sangue di Dio, vita di Dio. Gesù ci dona il suo sangue, perché noi divenendo suo sangue, possiamo offrire il nostro sangue, che è il suo sangue, per la Nuova ed Eterna Alleanza. Siamo noi, oggi, i suoi discepoli, che dobbiamo dare la vita per la salvezza del mondo. Ma se non siamo capaci neanche di condividere un tozzo di pane, come possiamo pensare di dare la nostra vita in riscatto del mondo?

Se non si crede che il pane è vero corpo di Cristo dato per noi e che il vino è vero sangue di Cristo versato per la Nuova ed Eterna Alleanza, si fa dell’Eucaristia un cibo della terra per la terra. Se ne fa una cosa profana. A nessuno è consentito trattare profanamente il corpo e il sangue del Signore. In questo corpo e in questo sangue è contenuto tutto il mistero della sua morte e risurrezione. Esso va celebrato, ricevuto, vissuto secondo verità divina.

**Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.** L’Eucaristia è vera attualizzazione del sacrificio della morte e della risurrezione del Signore. Si mangia la morte di Cristo per morire con Lui al peccato. Si mangia la risurrezione di Cristo per risorgere con Lui alla verità, alla luce. *Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga*. Ecco cosa è in verità l’Eucaristia. Immersione del discepolo nella morte e nella risurrezione del Signore.

Questa immersione deve essere fatta fino al giorno della sua venuta. Si muore con Lui, si risorge con lui. Cristo è morto una volta per sempre sulla croce. L’Eucaristia è l’attualizzazione, non la ripetizione, di quell’unico evento. L’attualizzazione è vero sacrificio, è sacrificio incruento, ma vero sacrificio. Realmente, veramente, sostanzialmente nell’Eucaristia Cristo Gesù muore e risorge. Nessun simbolismo. Tutto è realtà. Tutto è vero evento.

Realmente veramente, sostanzialmente anche noi si compie la morte e la risurrezione di Gesù. Questo però avviene se lo mangiamo e lo beviamo con purezza di fede e profonda verità. Annunciare significa compiere, vivere. Quando ci accostiamo all’Eucaristia, noi realmente viviamo la morte di Cristo e ci rivestiamo della sua vita. Da questo momento anche noi siamo corpo donato e sangue versato. Lo si è nel sacramento, si deve esserlo realmente con la vita.

È questa la missione cristiana: trasformare il mistero dell’Eucaristia in nostra vita. Quanto avviene nell’invisibile noi dobbiamo manifestarlo nel visibile. Così per il visibile mostrato il mondo crede nell’invisibile celebrato. Come si mostra l’invisibile celebrato e fatto nostro cibo e nostra bevanda? Morendo realmente al peccato, ad ogni peccato. Manifestando la bellezza di una vita fatta di obbedienza e rivestita di ogni virtù. Quando una persona che si accosta all’Eucaristia, vive alla maniera dell’Apostolo Paolo, di certo manifesta nella sua vita la morte e la risurrezione di Gesù. Ecco cosa dice l’Apostolo di se stesso nelle sue Lettere.

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi! Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente (2Cor 6,3-18).*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,17-21). Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione (2Tm 4,6-8).*

L’Apostolo veramente aveva trasformato il mistero invisibile dell’Eucaristia in mistero visibile. Questa verità l’afferma con chiarezza nella Lettera ai Galati. Lui è vera immagine di Gesù Crocifisso dinanzi ad ogni uomo.

*O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede? (Gal 3,1-5).*

*Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6,14-18).*

Quando invece si riduce l’Eucaristia a puro evento psicologico o di abitudine o ad un evento intimistico, se non addirittura a evento di sacrilegio o peggio ancora di simulazione, allora è segno che siamo immersi nel peccato.

**Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore.** Ecco ora la sentenza dell’Apostolo, colui che è chiamato a vigilare sui misteri della fede. *Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore*.

Di quale colpa si tratta? Prima di tutto di sacrilegio e poi anche di disprezzo del corpo e del sangue di Gesù. Le realtà sante vanno trattate santamente. Le realtà santissime vanno trattate santissimamente. L’Eucaristia è santissima. Va sempre ricevuta secondo la sua verità santissima. Mai va disprezzata e viene disprezzata quando la si riceve in modo indegno. Anima, spirito, corpo devono riceverla come si conviene: nella volontà di divenire mistero nel mistero.

**Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice…** Ecco ancora il grave ammonimento dell’Apostolo: *Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice*. Come ognuno esaminerà se stesso? Chiedendosi se vuole divenire mistero visibile del mistero invisibile. Se non ha questo desiderio, questa volontà, questa aspirazione del cuore e della mente, ci si deve astenere dall’accostarsi al sacramento della morte e della risurrezione di Cristo. Lo si riceverebbe senza la sua vera finalità.

Ricevere l’Eucaristia per un fine psicologico, sociale, antropologico di antropologia mondana è grave peccato contro il fine di essa: trasformare il mistero invisibile in mistero visibile attraverso tutta la vita del cristiano. Il mistero invisibile da mostrare non è solo per la mente, per l’anima, per il cuore, ma anche per il corpo. Esso va spogliato da ogni vizio e rivestito di ogni virtù. Tutto il corpo del cristiano deve mostrare il mistero invisibile di Cristo.

**Perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna.** Ecco la sentenza che l’Apostolo applica a chi mangia indegnamente il corpo di Cristo. Si tratta di una sentenza pronunciata dallo Spirito Santo. Nessun uomo ha il potere o la facoltà di emettere sentenze. Questo potere è dello Spirito. *Perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna*. Si condanna alla morte eterna. Non ha fatto alcuna distinzione tra il pane e il vino e il corpo e il sangue di Gesù Signore. Oggi l’Eucaristia è fortemente disprezzata. È disprezzata nelle forme della sua celebrazione. Si celebra in ogni luogo e in ogni tempo, anche in luoghi non convenienti per un così alto e santo mistero. Molti modi non sono degni di essa. Si celebra per fini ad essa estranei. Si celebra per abitudine. Si celebra con chi crede in essa e con chi non crede. Si è anche giunti al gravissimo peccato della simulazione, donando del pane non consacrato ai non credenti.

Spetta all’Apostolo del Signore vigilare perché la celebrazione dell’Eucaristia venga svolta con somma decenza e altissimo decoro. Anche i luoghi vanno accuratamente selezionati. Anche alcuni orari sono sconvenienti. L’Apostolo Paolo ci ha avvertiti. Se indegnamente celebriamo o anche riceviamo l’Eucaristia, ognuno beve e mangia la sua condanna. Mai va dimenticato che dinanzi all’Eucaristia ci troviamo sul Golgota. Ormai in molti luoghi la celebrazione dell’Eucaristia è un fatto di costume o di tradizione. Un riempitivo perché non si sa cosa fare. Si manca del necessario rispetto. Quasi sempre si celebra indegnamente perché manca il fine. Spetta anche a colui che presiede l’Eucaristia rifiutarsi di celebrarla in luoghi e in orari non consoni con il suo mistero altissimo. Chi non vigila con somma attenzione si carica della stessa condanna di chi la riceve in modo indegno.

**È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti.** La condanna non riguarda solo la vita futura o la perdizione eterna, per aver disprezzato il corpo e il sangue della salvezza, ma anche il tempo presente. L’Apostolo vede malattie e morte come condanna già che si compie oggi. *Ideo inter vos multi infirmes et inbecilles, et dormiunt multi*. Di¦ toàto ™n Øm‹n polloˆ ¢sqene‹j kaˆ ¥rrwstoi kaˆ koimîntai ƒkano… (1Cor 11,30).

Quando si disprezza il corpo e il sangue di Cristo è come se si compisse la legge del contrappasso. Il corpo di Cristo disprezzato anziché divenire in noi medicina di vita eterna, diviene veleno di malattia, morte, infermità. Questa verità nella Seconda Lettera ai Corinzi San Paolo l’applica alla Parola. Quando la Parola di Cristo Gesù viene proferita, annunziata, proclamata, essa è odore di vita per chi crede, mentre diviene odore di morte per chi non crede.

*Siano rese grazie a Dio, il quale sempre ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde ovunque per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri, odore di vita per la vita. E chi è mai all’altezza di questi compiti? Noi non siamo infatti come quei molti che fanno mercato della parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo (2Cor 2,14-17).*

Ma guai oggi a dire queste verità. Si è subito tacciati, accusati, condannati come crudeli fondamentalisti. Oggi viviamo in un mondo senza verità. Se Dio, Gesù, lo Spirito hanno perso la verità, perché confessarla per l’Eucaristia. Se tutto il Vangelo è stato privato della sua verità, la stessa sorte l’hanno subita i sacramenti, se anche la Chiesa ormai è senza alcuna verità, perché accanirsi a riferire sull’Eucaristia queste parole verissime dell’Apostolo Paolo?

Se tutto è senza verità, anche l’Eucaristia è senza verità. Essa sta per essere trasformata in folklore. Nulla di più. Per molti è una recita necessaria. Non si va oltre. Persa la verità, smarrito il suo fine, come folklore non ci sono leggi. Non ci sono leggi per noi. Rimane in eterno la Legge del corpo di Cristo. Chi lo mangia indegnamente, non mangia luce eterna, ma veleno di morte e di condanna. Siamo tutti avvisati. L’Eucaristia va ricevuta con dignità grande.

**Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati.** C’è l’obbligo del pastore, c’è la vigilanza di chi presiede l’Eucaristia, deve esserci anche la somma attenzione di chi la riceve. Ogni singola persona si deve accostare all’Eucaristia con cuore puro e mani innocenti. *Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati*. In cosa consiste questo attento esame che ognuno deve operare sulle sue modalità di accostarsi al Sacramento dell’Eucaristia?

L’esame consiste nella conoscenza della verità dell’Eucaristia e del fine per cui essa si riceve e nel rispetto della verità e del fine. Se non si conosce la verità neanche il fine è conosciuto. Se non c’è conoscenza non c’è neanche rispetto. La formazione ai divini misteri urge sempre. Quando non si vive il battesimo, non si vive la cresima, è segno che l’Eucaristia anch’essa è vissuta male. Quando non si conosce il Vangelo, la Parola, l’Eucaristia è vissuta male.

Quando si dimora nel peccato, nel vizio, nella trasgressione dei Comandamenti l’Eucaristia è vissuta male. O la si riceve senza alcuna verità e la si è privata di ogni finalità. L’Eucaristia è il corpo e il sangue che ci fa un solo corpo. Un solo corpo con Cristo, corpo di verità, santità, luce, vita eterna e un solo corpo con i nostri fratelli, corpo da santificare, se si è discepoli di Gesù, corpo da redimere se non si è ancora discepoli del Signore.

**Quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.** San Paolo giudica la comunità di Corinto nel nome del Signore, con l’autorità e la verità dello Spirito Santo. *Quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da Lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo*. Perché il Signore ci ammonisce? Perché ci dice che mangiamo la nostra condanna, se mangiamo indegnamente il corpo e il sangue di Gesù? Perché se perseveriamo in questo peccato, saremo condannati insieme con il mondo. A nulla serve essere stati discepoli di Gesù. Il Signore non ci riconosce come suoi perché noi non abbiamo conosciuto secondo verità il suo corpo e il suo sangue e lo abbiamo ricevuto indegnamente.

Ci convertiamo e Lui ci accoglie. Questa verità della nostra fede mai dobbiamo metterla in dubbio. Essa va custodita gelosamente nel cuore. La salvezza non è nell’essere corpo di Cristo, ma nel vivere da vero corpo di Cristo. Si vive da corpo di Cristo si è salvi. Quando si vive da vero corpo di Cristo? Quando manifestiamo al mondo in modo visibile il mistero invisibile della morte e della risurrezione di Gesù. Quanto si è compiuto in Lui, in Gesù, si deve compiere anche in noi.

È questo il fine per cui Gesù ha dato a noi il suo corpo e il suo sangue: perché manifestassimo ad ogni uomo, in ogni tempo, in ogni luogo, con il nostro corpo, la nostra vita il mistero che si è compiuto in Lui. Mistero di morte e risurrezione. Questo fine va rispettato e più ci si accosta all’Eucaristia e più esso va rinnovato. Manifestando noi nel corpo visibile l’invisibile mistero del Signore, molti potranno venire alla fede in Cristo Gesù. Per noi a Cristo Signore.

**Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri.** Ora l’Apostolo Paolo dona una norma pratica. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. Si evita così un primo punto di divisione: ognuno mangia la sua cena, e poi alla fine si mangia l’altra Cena. Invece la cena è una. Si mette in comune sia il corpo di Cristo che quanto ognuno ha portato per il suo sostentamento. Chi ha di più dona a colui che ha di meno. Chi è nell’abbondanza sostiene chi è nell’indigenza.

Se invece ognuno arriva e mangia, non c’è comunione tra quanti partecipano al banchetto del Signore. Cristo è uno. La cena è una. Si mangia alla stessa cena, si mangia lo stesso cibo. Tutto si condivide e tutto si spezza con gli altri. Si spezza il corpo di Cristo, si deve spezzare ogni altro pane. Come si mangia il corpo di Cristo, così si deve mangiare anche l’altro pane. Comunione sacramentale, comunione reale, un solo corpo, un solo pane, una sola cena.

**E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta.** Altra norma pratica: *E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna*. Perché San Paolo consiglia, suggerisce di mangiare a casa? Perché così non si dona scandalo ai fratelli. Si partecipa solo alla cena del Signore, senza spezzare il proprio pane. Pur essendo questa vera sconfitta della fede, l’Apostolo Paolo preferisce questo peccato di egoismo, anziché il peccato dello scandalo che è molto più grave. Tutto si deve fare al fine di evitare lo scandalo. Nulla distrugge più dello scandalo. Per un solo scandalo si può distruggere un’intera comunità. Si evita lo scandalo. Poi chi vuole potrà guarire dal suo egoismo.

*Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta*. Non tutto si può risolvere per Lettera. Molte cose vanno risolte di presenza. Anche questa è metodologia che deve suggerire lo Spirito Santo. È Lui che deve consigliare come agire. Si prega lo Spirito del Signore, si chiede a Lui ogni consiglio. Ciò che può essere risolto per Lettera, si risolve per Lettera. Quanto va risolto di persona, lo si deve risolvere con la propria presenza fisica nel luogo. È regola di saggezza.

Il mistero dell’Eucaristia è vero mistero della fede. Senza una purissima fede, frutto in noi della sapienza, intelligenza, scienza soprannaturali dello Spirito Santo nessuna mente umana potrà mai avvicinarsi a questo mistero nel grande rispetto della verità che esso porta in sé. Per questo il discepolo di Gesù sempre deve chiedere allo Spirito Santo la sua potente luce.

### FEDE E DONI DELLO SPIRITO SANTO

Iniziamo con delle riflessioni il cui fine è quello di introdurci in questo grande mistero che è il corpo di Cristo.

**Bene, servo buono e fedele.** Nel Vangelo secondo Matteo Gesù narra due parabole sul giudizio particolare. La prima, quella delle dieci vergini, ci rivela che la fede senza le opere non dona salvezza. Ci insegna altresì che le buone opere non possono essere trasferite da persona a persona. Esse sono singolari, proprie di ciascuno. Ognuno si presenterà dinanzi al Signore con le sue opere fatte mentre era nel suo corpo, sia di bene che di male. Quanti ne sono privi saranno esclusi dal Regno eterno di Cristo Gesù. La seconda parabola ci dice invece che le opere devono essere proporzionate ai doni di grazia, o ai carismi ricevuti. Il tempo che ci è concesso di vivere serve solo per mettere a frutto ogni dono di Dio.

Il carisma è dato dallo Spirito Santo per l’utilità comune, per il bene universale sia del singolo che dell'intera collettività. Una sola persona che dovesse essere privata del nostro bene, o che non potesse usufruire del nostro carisma attesta che il nostro dono è stato vissuto male. Esso non è stato messo a frutto secondo la volontà di Dio. Ne siamo responsabili. A Lui dobbiamo rendere conto nel giorno del giudizio. Lui ci chiederà perché il nostro talento non è stato causa di arricchimento per il mondo intero.

Tutti devono essere messi in condizione di poter gustare i frutti dei nostri talenti. Su ogni frutto noi dobbiamo vigilare perché chi è scaltro, astuto, furbo, ladro, ingiusto, disonesto, cattivo, egoista, avaro, concupiscente non se ne appropri ingiustamente o indebitamente e se ne serva a suo esclusivo vantaggio. Anche sulla mancata vigilanza, o sull’aver permesso che il nostro dono fosse solo a beneficio di pochi dobbiamo rendere conto al Signore. Lo abbiamo messo a frutto, non siamo stati vigilanti, accorti, saggi, prudenti, sapienti in modo da evitare che i benefici di esso non fossero solo di alcuni, ma di tutti, di ogni uomo. Anche il più povero e il più misero deve avere accesso ai frutti delle nostre capacità in modo gratuito e senza alcun onere.

Dio nella sua grande giustizia non chiede a tutti la stessa quantità di frutti. Quello che ha ricevuto dieci talenti deve produrre per dieci, quello che ne ha ottenuto cinque per cinque, quello che ne possiede uno per uno. Come c’è disparità nel dono così deve esserci anche disparità nella fruttificazione. Non tutti possono dare gli stessi frutti in un determinato campo, perché non tutti hanno ricevuto i medesimi talenti. Questa verità ha un grandissimo risvolto nella società. Questa potrebbe rivelarsi falsa in sé, se educasse gli uomini a pensarsi uguali sia nei doni di grazia che nei frutti che i loro talenti dovranno produrre per essere giusti e santi dinanzi a Dio e agli uomini.

Non tutti possono fare tutto e non tutti possono ottenere gli stessi risultati. È anche giusto che sia consentito ad ognuno di poter svolgere l’attività che è propria del suo carisma. Dobbiamo togliere dal nostro cuore invidia, gelosia, superbia, arroganza, prepotenza, stoltezza, stupidità, egoismo ed ogni altro vizio. Uno solo di questi vizi è capace di rovinare tutta la nostra vita. È anche capace di porre ogni ostacolo alla fruttificazione legittima, giusta e santa al carisma dei nostri fratelli. Tutti i mali del mondo sono mali di peccato. Chi vuole togliere il male dal mondo, deve togliere il peccato dal suo cuore e deve far sì che in lui viva solo la grazia, la virtù, la santità, la giustizia, l’amore, la grande umiltà, la semplicità, la più alta sapienza.

Per ogni peccato commesso contro il nostro carisma o quello dei nostri fratelli il Signore domani, nel giudizio particolare, ci chiamerà a rendergli conto. Lui ci chiederà perché abbiamo vissuto male il nostro carisma e perché dalla vita di male del nostro abbiamo ostacolato la vita di bene di quello dei fratelli. A Lui dobbiamo rendere conto del perché anche abbiamo nascosto il nostro talento sotto la pietra della nostra pigrizia e dell’ozio, della passività e del non impegno. Non ci sono scuse. Non possiamo dire al Signore che il talento era suo e non nostro. È suo, ma ci è stato dato per farlo fruttificare. Noi dobbiamo dare al Signore non il suo intatto, così come ci è stato consegnato. Dobbiamo dare a Lui i frutti del nostro lavoro, impegno, solerzia, sapienza messi a servizio del suo dono.

Né tanto meno possiamo accusare il Signore di ingiustizia: *“Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo”*. Dio non è *“uomo duro”*, Lui *“non miete dove non ha seminato”*, né *“raccoglie dove non ha sparso”*. Lui è il Signore, il nostro Padrone, il nostro Dio, il nostro Creatore. La nostra vita è sua. Suoi sono anche i nostri doni naturali e soprannaturali. Di ogni suo dono dobbiamo produrre frutti per il nostro bene e per quello dell’umanità.

Non entra nella gioia eterna chi vive una vita indipendente da Dio, dalla sua volontà e neanche chi non l’ha vissuta secondo la sua Provvidenza, secondo il fine che Lui ha stabilito per ogni dono di grazia e di verità posto in noi. Le sue parole lo dicono con divina chiarezza: *“Il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”*. Per finire nell’inferno non occorrono i grandi misfatti, le grandi stragi, i grandi eccidi. La rinuncia a vivere la nostra vita senza il suo specifico fine è già via larga che conduce alla perdizione.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, che ci hai affidato il carisma di ricordare e annunziare il Vangelo di tuo Figlio Gesù, facci persone di buona volontà, affinché mettiamo tutta la nostra sapienza, intelligenza, operosità nel compiere la missione che ci è stata consegnata. È questa la nostra via per il raggiungimento del Cielo. Del tuo aiuto ti ringraziamo e ti benediciamo in eterno.

Ecco ora cosa ci rivela l’Apostolo Paolo sul mistero del corpo di Cristo.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito (1Cor 12, 1-13).*

Possiamo addentrarci in questo grande mistero che è il corpo di Cristo Gesù. Conoscere la purissima verità del corpo di Cristo Gesù obbligo di ogni suo discepolo. Viverla è divenire strumenti di vita per il corpo e per il mondo.

**Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza.** Ora l’Apostolo vuole dare luce sui doni dello Spirito Santo. Come si può constatare San Paolo esamina una dopo l'altra tutte le questioni che affliggevano la comunità di Corinto e la rendevano irriconoscibile come Chiesa di Dio. Basta che una sola verità sulla quale l’edificio della fede si fonda venga trasformata in falsità e tutto l’edificio della fede alla fine risulterà fermentato di falsità, menzogna, errore, pensieri della terra, oracoli di peccato.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza*. Non basta che uno conosca di possedere un dono o un carisma dello Spirito Santo. Deve anche conosce qual è il fine di ogni dono e le corrette modalità d’uso. Nell’ignoranza del fine e nella non conoscenza delle modalità d’uso che vengono dallo Spirito, da strumento di edificazione del corpo di Cristo, della Chiesa, se ne fa uno strumento di distruzione. Così nella Lettera ai Romani.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

Le modalità sono date dal settenario delle virtù: fede, speranza, carità, prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Gesù chiede mitezza e umiltà del cuore. San Paolo chiede diligenza, semplicità, gioia, umiltà, grande amore. Nessun dono dello Spirito Santo può essere vissuto dalla superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia. Neanche potrà essere vissuto passando dal peccato alla grazia e dalla grazia al peccato. Occorre la stabilità nella grazia.

**Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti.** Prima verità: lo Spirito Santo, quando è nel cuore, spinge sempre verso Cristo Signore e la sua verità, la sua luce, la sua giustizia, la sua Parola. Lo Spirito di Cristo Gesù sempre attrae a Cristo Gesù, sempre spinge vero Cristo Gesù. Seconda verità: Più cresce in noi lo Spirito Santo e più siamo attratti da Cristo Gesù. Meno cresce in noi e meno siamo attratti. La crescita è in misura della nostra obbedienza sia alla Parola del Vangelo e sia alla verità dello Spirito.

Terza verità: quando si è nel peccato, nel vizio, nella trasgressione della Parola, lo Spirito non abita in noi e noi inevitabilmente siamo trascinati lontano da Cristo Gesù. Siamo come un ferro smagnetizzato. Manchiamo di ogni attrazione. Quarta verità: quando non lavoriamo per formare il corpo di Cristo, ma siamo creatori di divisioni, scismi, separazioni, contrasti, è il segno evidente che siamo senza lo Spirito del Signore. Siamo solo cultori del nostro io.

Quando si è senza lo Spirito Santo si è adoratori della nostra vanità, del nostro nulla spirituale, del nostro vuoto morale. Celebriamo solo il culto del nostro io. Quando si è senza lo Spirito Santo celebriamo e adoriamo la nostra superbia. Quinta verità: Lo Spirito Santo cerca sempre lo Spirito Santo. Lo Spirito che è in un discepolo cerca lo Spirito che è negli altri discepoli, al fine di manifestarsi in tutta la sua divina sapienza e la forza di attrarre a Cristo ogni uomo.

*Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti*. Si era senza lo Spirito del Signore. Si viveva nella carne e la carne sempre trascina verso l’idolatria e l’immoralità. Sesta verità: quando un discepolo di Gesù è trascinato verso il peccato, il vizio, la trasgressione della Legge, la disobbedienza al Vangelo, è il segno che si è senza lo Spirito del Signore nel cuore. Manca chi spinge verso Cristo Gesù.

**Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.** Ora l’Apostolo Paolo dona questo principio: Chi è nello Spirito Santo fa vera professione di fede in Cristo Gesù. Riconosce la verità di Cristo e la professa. Chi è senza lo Spirito Santo mai potrà fare vera professione di fede su Gesù.

*Perciò vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: “Gesù è anàtema!”* Sempre lo Spirito riconosce Cristo Signore. Sempre chi è nello Spirito Santo riconosce il vero Cristo di Dio. Lo Spirito è di Cristo Gesù. Vale anche il contrario: *E nessuno può dire: “Gesù è il Signore!”, se non sotto l’azione dello Spirito Santo*. Quali sono le conseguenze di questo principio dell’Apostolo, che mai noi dobbiamo dimenticare, mai mettere da parte?

Quando un cristiano o anche un pagano parlano in modo difforme dal Vangelo, dalla Verità rivelata, dalla Parola di Dio, mai potranno essere proclamati veri profeti, veri teologi, veri missionari, veri maestri, veri dottori, veri professori. Non sono bocca dello Spirito Santo, ma di Satana. Basterebbe applicare questo solo principio per dichiarare bocca di Satana mille, diecimila, centomila maestri che hanno inquinato e continuano ad inquinare la Parola del Signore.

Poiché lo Spirito è la verità, chi è nello Spirito è nella verità. Chi è nell’errore, chi fa professione di falsità teologica e di menzogna scritturistica, mai potrà dire di essere nello Spirito Santo. La falsità mai potrà appartenere allo Spirito Santo. Dalla luce non possono sorgere le tenebre, né dalle tenebre la luce. La verità è sempre dallo Spirito Santo. La menzogna è sempre dal principe del mondo. Chi è nello Spirito parla dalla verità. Chi è del principe del mondo parla dalla falsità.

**Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito…** I carismi sono diversi, sono tanti. Ma uno solo è lo Spirito. Ogni carisma viene da Lui. È dato da Lui. Se Lui li dona, secondo la sua volontà vanno vissuti. *Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito*. Un esempio ci aiuterà a capire. I tasti di un organo sono tanti. Ognuno emette il suo particolare suono. Uno solo però è colui che li tocca perché ognuno emetta il suo suono e per il tempo in cui il suono dovrà essere emesso. Il tempo nella musica è essenza.

Melodia e armonia sono dalla bravura di chi suona l’organo. Se però un tasto si dovesse incantare, perché incapace di obbedire alla mano di chi lo tocca, è la fine sia dell’armonia che della melodia. Vi è una stonatura continua. Possiamo dire che ogni persona della comunità di Corinto era un tasto incantato sotto la mano dello Spirito Santo. Ognuno emetteva il suo proprio suono a suo gusto e a volontà. Non si era sotto la mozione dello Spirito. Ogni carisma non solo è donato dallo Spirito Santo, deve essere da Lui sempre ispirato, animato, mosso. I carismi sono come i tasti dell’organo. Essi vanno suonati da un solo artista e l’artista che suona i carismi è lo Spirito Santo.

**Vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore…** Non solo i carismi sono tanti, ma anche i ministeri sono diversi. Sono tanti e differenti gli uni dagli altri. Uno solo però è il Signore. Essi vengono dal Signore per essere a servizio del Signore, mai a servizio degli uomini. Quale è il fine di ogni carisma e ministero? Edificare il corpo di Cristo. Aiutare, sostenere, confortare ogni membro del corpo di Cristo perché si conformi a Cristo Gesù Crocifisso per poter così rivestirsi della sua gloriosa risurrezione.

Se il carisma o il ministero vengono distratti da questo fine, essi non sono più mossi dallo Spirito Santo e neanche sono a servizio del Signore. Sono carismi e ministeri non solo inutili, ma anche dannosi. Fanno male al corpo di Cristo. Un carisma o un ministero non finalizzato all’edificazione del corpo di Cristo, alla conformazione alla Lui, il Servo obbediente fino alla morte di Croce, può anche distruggere una comunità. È vissuto secondo Satana, non dallo Spirito.

*Io, il Presbìtero, al carissimo Gaio, che amo nella verità. Carissimo, mi auguro che in tutto tu stia bene e sia in buona salute, come sta bene la tua anima. Mi sono molto rallegrato, infatti, quando sono giunti alcuni fratelli e hanno testimoniato che tu, dal modo in cui cammini nella verità, sei veritiero. Non ho gioia più grande di questa: sapere che i miei figli camminano nella verità. Carissimo, tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché stranieri. Essi hanno dato testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa; tu farai bene a provvedere loro il necessario per il viaggio in modo degno di Dio. Per il suo nome, infatti, essi sono partiti senza accettare nulla dai pagani. Noi perciò dobbiamo accogliere tali persone per diventare collaboratori della verità.*

*Ho scritto qualche parola alla Chiesa, ma Diòtrefe, che ambisce il primo posto tra loro, non ci vuole accogliere. Per questo, se verrò, gli rinfaccerò le cose che va facendo, sparlando di noi con discorsi maligni. Non contento di questo, non riceve i fratelli e impedisce di farlo a quelli che lo vorrebbero e li scaccia dalla Chiesa. Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio. A Demetrio tutti danno testimonianza, anche la stessa verità; anche noi gli diamo testimonianza e tu sai che la nostra testimonianza è veritiera. Molte cose avrei da scriverti, ma non voglio farlo con inchiostro e penna. Spero però di vederti presto e parleremo a viva voce. La pace sia con te. Gli amici ti salutano. Saluta gli amici a uno a uno (3Gv 1-15).*

A volte basta un solo Diòtrefe in una comunità perché il corpo di Cristo venga frantumato nella sua unità. Questo sempre accade quando o un carisma o un ministero è posto a servizio del nostro peccato o del nostro vizio.

**Vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti.** Le attività, le operazioni, le azioni del corpo di Cristo sono diverse, molteplici, tante. Ma ogni azione ed operazione ha sempre un solo fine: formare il corpo di Cristo. Aiutare ogni membro perché si conformi a Cristo Signore. Cristo è il fine di tutto ciò che avviene nel suo corpo. Ci si separa da Cristo Gesù, carismi, ministeri, attività sono vissuti a servizio del male e non del bene, del peccato e non della grazia, dell’ingiustizia e non della giustizia.

*Vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti*. Noi siamo come le canne di un organo. Le canne le fa il Signore, secondo il suono che gli serve e anche i tasti li tocca il Signore secondo la melodia che vuole suonare. Come un organo senza colui che lo suona resta muto, così anche il corpo di Cristo. Senza il Signore e lo Spirito Santo che operano tutto in tutti, il corpo di Cristo mai potrà compiere la sua missione per la formazione del corpo di Cristo.

**A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune…** Il fine è il bene comune. Il bene comune è il bene del corpo. Qual è il bene più grande per il corpo? Questo è il bene comune. Siamo tutti a servizio del corpo di Cristo. Siamo tutti corpo di Cristo per servire il corpo di Cristo. *A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito Santo per il bene comune*. Se separiamo il bene comune dal corpo di Cristo, il bene non è più comune perché comune per tutti è il corpo di Cristo. Siamo tutti corpo di Cristo.

Siamo tutti corpo di Cristo – è il nostro bene comune – per formare il corpo di Cristo. Ogni carisma, ministero, operazione a questo serve, per questo sono dati: per formare il corpo di Cristo. Non si forma il corpo di Cristo, non c’è bene. Questa verità San Paolo la ricorda anche nella Lettera agli Efesini. In questa Lettera il riferimento all’edificazione del corpo di Cristo è ben messa in evidenza. Tutto deve avvenire in Cristo, per Cristo, con Cristo.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità. Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione.*

*Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,1-32).*

Il bene comune è il corpo di Cristo. Ognuno per la sua parte si deve impegnare a formare il corpo di Cristo conformandosi a Cristo Signore. Più ci si conforma a Cristo e più si forma il corpo di Cristo. Altro bene comune non esiste. Il bene è comune. Ma qual è questo bene che deve essere comune a tutti? Per il cristiano il bene che deve essere comune a tutti è il corpo di Cristo. Ognuno deve fare bello questo bene comune perché tutti ne traggano beneficio.

L’Apostolo Pietro vede il bene comune nella figura del tempio. Il tempio è fatto di molte pietre. Ogni discepolo di Gesù deve essere una pietra viva, sempre resa più bella e più splendente, del corpo di Cristo che è la Chiesa.

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo.*

*Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio.*

*A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (1Pt 2,1-25).*

Ecco il nostro bene comune: Il corpo di Cristo. Questo bene comune ognuno deve renderlo più bello, splendente, pieno di grazia e verità, ricco di giustizia e santità. Più lo si rende bello e più esso potrà attrarre a Cristo il mondo intero.

**A uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza…**

Ora l’Apostolo Paolo evidenza alcuni dei carismi dati dallo Spirito Santo. *A uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio della sapienza*. Cosa è la sapienza? Conoscere la volontà di Dio qui ed ora in questo momento storico. Chi vuole conoscere cosa è la sapienza è sufficiente che legga queste pagine dell’Antico Testamento. Ad esse deve però aggiungere che il compimento di ogni sapienza è avvenuto in Cristo Gesù. È Lui la volontà perfetta del Padre.

*La sapienza forse non chiama e l’intelligenza non fa udire la sua voce? In cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade si apposta, presso le porte, all’ingresso della città, sulle soglie degli usci essa grida: «A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell’uomo è diretta la mia voce. Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati. Ascoltate, perché dirò cose rilevanti, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste, perché la mia bocca proclama la verità e l’empietà è orrore per le mie labbra. Tutte le parole della mia bocca sono giuste, niente in esse è tortuoso o perverso; sono tutte chiare per chi le comprende e rette per chi possiede la scienza. Accettate la mia istruzione e non l’argento, la scienza anziché l’oro fino, perché la sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l’eguaglia.*

*Io, la sapienza, abito con la prudenza e possiedo scienza e riflessione. Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia e l’arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa. A me appartengono consiglio e successo, mia è l’intelligenza, mia è la potenza. Per mezzo mio regnano i re e i prìncipi promulgano giusti decreti; per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia. Io amo coloro che mi amano, e quelli che mi cercano mi trovano. Ricchezza e onore sono con me, sicuro benessere e giustizia.*

*Il mio frutto è migliore dell’oro più fino, il mio prodotto è migliore dell’argento pregiato. Sulla via della giustizia io cammino e per i sentieri dell’equità, per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori. Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo.*

*Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo. Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte» (Pr 8,1-36).*

*La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza» (Pr 9,1-6).*

*Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L’altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell’abisso chi le potrà esplorare? Prima d’ogni cosa fu creata la sapienza e l’intelligenza prudente è da sempre. Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni. La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende?*

*Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l’ha vista e l’ha misurata, l’ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l’ha donata con generosità, l’ha elargita a quelli che lo amano. L’amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino. Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d’esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell’amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto.*

*Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti. Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti.*

*Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L’una e l’altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono.*

*Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera. La collera ingiusta non si potrà scusare, il traboccare della sua passione sarà causa di rovina. Il paziente sopporta fino al momento giusto, ma alla fine sgorgherà la sua gioia. Fino al momento opportuno terrà nascoste le sue parole e le labbra di molti celebreranno la sua saggezza.*

*Fra i tesori della sapienza ci sono massime sapienti, ma per il peccatore è obbrobrio la pietà verso Dio. Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti e il Signore te la concederà. Il timore del Signore è sapienza e istruzione, egli si compiace della fedeltà e della mansuetudine. Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con cuore falso. Non essere ipocrita davanti agli uomini e fa’ attenzione alle parole che dici. Non esaltarti, se non vuoi cadere e attirare su di te il disonore; il Signore svelerà i tuoi segreti e ti umilierà davanti all’assemblea, perché non ti sei avvicinato al timore del Signore e il tuo cuore è pieno d’inganno (Sir 1,1-30).*

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”.*

*Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamomo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come galbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda.*

*Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà».*

*Tutto questo è il libro dell’alleanza del Dio altissimo, la legge che Mosè ci ha prescritto, eredità per le assemblee di Giacobbe. Non cessate di rafforzarvi nel Signore, aderite a lui perché vi dia vigore. Il Signore onnipotente è l’unico Dio e non c’è altro salvatore al di fuori di lui.*

*Essa trabocca di sapienza come il Pison e come il Tigri nella stagione delle primizie, effonde intelligenza come l’Eufrate e come il Giordano nei giorni della mietitura, come luce irradia la dottrina, come il Ghicon nei giorni della vendemmia. Il primo uomo non ne ha esaurito la conoscenza e così l’ultimo non l’ha mai pienamente indagata. Il suo pensiero infatti è più vasto del mare e il suo consiglio è più profondo del grande abisso.*

*Io, come un canale che esce da un fiume e come un acquedotto che entra in un giardino, ho detto: «Innaffierò il mio giardino e irrigherò la mia aiuola». Ma ecco, il mio canale è diventato un fiume e il mio fiume è diventato un mare. Farò ancora splendere la dottrina come l’aurora, la farò brillare molto lontano. Riverserò ancora l’insegnamento come profezia, lo lascerò alle generazioni future. Vedete che non ho faticato solo per me, ma per tutti quelli che la cercano (Sir 24,1-34).*

*Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l’orecchio per conoscere la prudenza. Perché, Israele? Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera? Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi? Tu hai abbandonato la fonte della sapienza! Se tu avessi camminato nella via di Dio, avresti abitato per sempre nella pace. Impara dov’è la prudenza, dov’è la forza, dov’è l’intelligenza, per comprendere anche dov’è la longevità e la vita, dov’è la luce degli occhi e la pace.*

*Ma chi ha scoperto la sua dimora, chi è penetrato nei suoi tesori? Dove sono i capi delle nazioni, quelli che dominano le belve che sono sulla terra? Coloro che si divertono con gli uccelli del cielo, quelli che ammassano argento e oro, in cui hanno posto fiducia gli uomini, e non c’è un limite ai loro possessi? Coloro che lavorano l’argento e lo cesellano senza rivelare il segreto dei loro lavori? Sono scomparsi, sono scesi negli inferi e altri hanno preso il loro posto.*

*Generazioni più giovani hanno visto la luce e hanno abitato sopra la terra, ma non hanno conosciuto la via della sapienza, non hanno compreso i suoi sentieri e non si sono occupate di essa; i loro figli si sono allontanati dalla loro via. Non se n’è sentito parlare in Canaan, non si è vista in Teman. I figli di Agar, che cercano la sapienza sulla terra, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell’intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si sono ricordati dei suoi sentieri.*

*O Israele, quanto è grande la casa di Dio, quanto è esteso il luogo del suo dominio! È grande e non ha fine, è alto e non ha misura! Là nacquero i famosi giganti dei tempi antichi, alti di statura, esperti nella guerra; ma Dio non scelse costoro e non diede loro la via della sapienza: perirono perché non ebbero saggezza, perirono per la loro indolenza. Chi è salito al cielo e l’ha presa e l’ha fatta scendere dalle nubi? Chi ha attraversato il mare e l’ha trovata e l’ha comprata a prezzo d’oro puro? Nessuno conosce la sua via, nessuno prende a cuore il suo sentiero.*

*Ma colui che sa tutto, la conosce e l’ha scrutata con la sua intelligenza, colui che ha formato la terra per sempre e l’ha riempita di quadrupedi, colui che manda la luce ed essa corre, l’ha chiamata, ed essa gli ha obbedito con tremore. Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito; egli le ha chiamate ed hanno risposto: «Eccoci!», e hanno brillato di gioia per colui che le ha create. Egli è il nostro Dio, e nessun altro può essere confrontato con lui. Egli ha scoperto ogni via della sapienza e l’ha data a Giacobbe, suo servo, a Israele, suo amato. Per questo è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini (Bar 3,9-38).*

*Essa è il libro dei decreti di Dio e la legge che sussiste in eterno; tutti coloro che si attengono ad essa avranno la vita, quanti l’abbandonano moriranno. Ritorna, Giacobbe, e accoglila, cammina allo splendore della sua luce. Non dare a un altro la tua gloria né i tuoi privilegi a una nazione straniera. Beati siamo noi, o Israele, perché ciò che piace a Dio è da noi conosciuto. Coraggio, popolo mio, tu, memoria d’Israele! Siete stati venduti alle nazioni non per essere annientati, ma perché avete fatto adirare Dio siete stati consegnati ai nemici.*

*Avete irritato il vostro creatore, sacrificando a dèmoni e non a Dio. Avete dimenticato chi vi ha allevati, il Dio eterno, avete afflitto anche colei che vi ha nutriti, Gerusalemme. Essa ha visto piombare su di voi l’ira divina e ha esclamato: «Ascoltate, città vicine di Sion, Dio mi ha mandato un grande dolore. Ho visto, infatti, la schiavitù in cui l’Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. Io li avevo nutriti con gioia e li ho lasciati andare con pianto e dolore.*

*Nessuno goda di me nel vedermi vedova e abbandonata da molti; sono stata lasciata sola per i peccati dei miei figli, perché hanno deviato dalla legge di Dio, non hanno riconosciuto i suoi decreti, non hanno seguito i suoi comandamenti, non hanno proceduto per i sentieri della dottrina, secondo la sua giustizia. Venite, o città vicine di Sion, ricordatevi la schiavitù in cui l’Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. Ha mandato contro di loro una nazione da lontano, una nazione malvagia di lingua straniera, che non ha avuto rispetto dei vecchi né pietà dei bambini. Hanno strappato via i prediletti della vedova e l’hanno lasciata sola, senza figlie».*

*E io come posso aiutarvi? Chi vi ha afflitto con tanti mali saprà liberarvi dalle mani dei vostri nemici. Andate, figli miei, andate, io sono rimasta sola. Ho deposto l’abito di pace, ho indossato la veste di sacco per la supplica, griderò all’Eterno per tutti i miei giorni. Coraggio, figli miei, gridate a Dio, ed egli vi libererà dall’oppressione e dalle mani dei nemici. Io, infatti, ho sperato dall’Eterno la vostra salvezza e una grande gioia mi è venuta dal Santo, per la misericordia che presto vi giungerà dall’Eterno, vostro salvatore.*

*Vi ho lasciati andare con dolore e pianto, ma Dio vi ricondurrà a me con letizia e gioia, per sempre. Come ora le città vicine di Sion vedono la vostra schiavitù, così ben presto vedranno la salvezza che vi giungerà dal vostro Dio; essa verrà a voi con grande gloria e splendore dell’Eterno. Figli, sopportate con pazienza la collera che da Dio è venuta su di voi. Il tuo nemico ti ha perseguitato, ma vedrai ben presto la sua rovina e gli calpesterai la nuca. I miei teneri figli hanno camminato per aspri sentieri, sono stati portati via come gregge rapito dal nemico.*

*Coraggio, figli, gridate a Dio, poiché si ricorderà di voi colui che vi ha afflitti. Però, come pensaste di allontanarvi da Dio, così, ritornando, decuplicate lo zelo per ricercarlo; perché chi vi ha afflitto con tanti mali vi darà anche, con la vostra salvezza, una gioia perenne.*

*Coraggio, Gerusalemme! Colui che ti ha dato un nome ti consolerà. Sventurati coloro che ti hanno fatto del male, che hanno goduto della tua caduta; sventurate le città in cui sono stati schiavi i tuoi figli, sventurata colei che li ha trattenuti. Come ha gioito per la tua caduta e si è allietata per la tua rovina, così si affliggerà per la sua solitudine. Le toglierò l’esultanza di essere così popolata, la sua insolenza sarà cambiata in dolore. Un fuoco cadrà su di essa per lunghi giorni per volere dell’Eterno, e per molto tempo sarà abitata da dèmoni.*

*Guarda a oriente, Gerusalemme, osserva la gioia che ti viene da Dio. Ecco, ritornano i figli che hai visto partire, ritornano insieme riuniti, dal sorgere del sole al suo tramonto, alla parola del Santo, esultanti per la gloria di Dio (Bar 4,1-37).*

*Anch’io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d’un uomo e dal piacere compagno del sonno. Anch’io alla nascita ho respirato l’aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. Fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re ebbe un inizio di vita diverso. Una sola è l’entrata di tutti nella vita e uguale ne è l’uscita.*

*Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento. L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta.*

*Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo. Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze. Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione. Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti. Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici.*

*Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose. In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,1-30).*

*La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell’universo l’ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere. Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c’è di più ricco della sapienza, che opera tutto? Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste? Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita. Se uno desidera anche un’esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche.*

*Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore. Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti. Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca. Grazie a lei avrò l’immortalità e lascerò un ricordo eterno a quelli che verranno dopo di me. Governerò popoli, e nazioni mi saranno soggette. Sentendo parlare di me, crudeli tiranni si spaventeranno; mi mostrerò buono con il popolo e coraggioso in guerra. Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia.*

*Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che nella parentela con la sapienza c’è l’immortalità e grande godimento vi è nella sua amicizia e nel lavoro delle sue mani sta una ricchezza inesauribile e nell’assidua compagnia di lei c’è la prudenza e fama nel conversare con lei, andavo cercando il modo di prenderla con me. Ero un ragazzo di nobile indole, ebbi in sorte un’anima buona o piuttosto, essendo buono, ero entrato in un corpo senza macchia. Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l’avesse concessa – ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono – mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il mio cuore: (Sap 8,1-21).*

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio.*

*Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

*A un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza*. Anche la conoscenza è uno dei sette doni dello Spirito Santo. La conoscenza riguarda il pensiero del Padre, che è il pensiero di Cristo Signore. Conoscere sempre il pensiero di Cristo, che è il pensiero del Padre, è necessario perché si possa pensare come Dio pensa. Si pensa come Dio pensa. Si vuole come Dio vuole. Si ama come Dio ama. Oggi manchiamo sia della sapienza che della conoscenza. Non conosciamo la volontà del Padre. Abbiamo sostituito i suoi pensieri con i nostri. Abbiamo tolto Cristo, bene comune di ogni uomo, e al suo posto abbiamo messo l’uomo.

**A uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni…** *A uno, nello stesso Spirito, la fede*. Cosa è la fede? Non solo la retta conoscenza di tutte le verità che riguardano il nostro Dio, ma anche la piena obbedienza ad ogni Parola del Signore. L’obbedienza deve essere sempre perfetta. Perfettamente si conosce, perfettamente si obbedisce. *A un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni*. Si guarisce l’anima dal peccato e il corpo dalle infermità. Dare sollievo all’anima e al corpo aiuta e sostiene il corpo di Cristo. Quando un uomo guarisce nell’anima, nello spirito, nel corpo, cammina più spedito sulla via della salvezza. Compie con più slancio la missione per l’annuncio del Vangelo. Nella guarigione si può correre spediti verso Cristo.

**A uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue.** *A uno il potere dei miracoli*. Il miracolo è l’interruzione immediata della legge della natura. Con questa interruzione si manifesta la grande onnipotenza del Signore nostro Dio. Il miracolo attesta che si è di Dio, si è con Dio. *A un altro il dono della profezia*. La profezia è dire oggi, in questo istante, la Parola del Signore, al corpo di Cristo e al mondo.

Cosa dice oggi il Signore alla sua Chiesa, ad ogni uomo? Lo si conosce, ascoltando i profeti del Signore. *A un altro il dono di discernere gli spiriti*. Discernere gli spiriti è vera attività dello Spirito Santo. Nello Spirito si conosce ciò che uno può e ciò che non può, fin dove può arrivare e dove si deve fermare. Questo discernimento è essenziale.

*A un altro la varietà delle lingue*. Le lingue degli uomini sono molte. Perché è dato questo dono? Ce lo rivela il testo degli Atti degli Apostoli. Perché si possa parlare del Signore nostro Dio ad ogni uomo, ogni popolo.

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.*

*Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».*

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato (At 2,1-21).*

Parlare le lingue è vero segno dei tempi messianici. Il Signore concede questo dono perché tutti i popoli possano ascoltare le sue meraviglie. La modalità di questo linguaggio è misterioso e imprevedibile. È conosciuto solo dallo Spirito. *A un altro l’interpretazione delle lingue*. Quando è necessaria l’interpretazione delle lingue? Quando si parla con questo linguaggio alla comunità dei credenti. Le lingue sono date per chi ancora non è corpo di Cristo. Per il corpo di Cristo c’è un altro linguaggio che va parlato. Questo linguaggio ha un solo nome: amore vicendevole sul modello e sull’esempio di Gesù Signore. Ai discepoli di Gesù non si parla in lingue, ma con il vero amore.

**Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.** Viene ancora messo in luce il principio che governa ogni carisma, ogni ministero, ogni attività nel corpo di Cristo. *Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

Tutto è dalla imperscrutabile volontà dello Spirito Santo. La volontà dello Spirito si accoglie e si obbedisce ad essa. Come si obbedisce? Riconoscendo e accogliendo per il nostro più grande bene il carisma dei fratelli. Ma anche: mettendo il nostro carisma, il nostro ministero, ogni nostra attività a servizio del bene comune, cioè del corpo di Cristo. Senza l’edificazione del corpo di Cristo, ogni carisma viene usato dal peccato e non dalla grazia.

Viene usato dalla falsità e non dalla verità, dai vizi e non dalle virtù. Tutto è il corpo di Cristo. Lo Spirito è dato per l’edificazione del corpo di Cristo. Quando il corpo di Cristo non viene edificato, noi siamo morti allo Spirito. È giusto allora ribadire il principio: Tutto è dallo Spirito. Tutto è dalla sua volontà. Tutto è dalla sua mozione e ispirazione. Tutto è per l’edificazione del corpo di Cristo. Chi non si edifica come corpo di Cristo, non è nello Spirito.

Chi non si conforma a Cristo nella sua obbedienza al Padre, non è nello Spirito. Chi non mette il suo carisma, il suo ministero, la sua attività a servizio del bene comune, che è il corpo di Cristo, non è nello Spirito del Signore.

**Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo.** Ora l’Apostolo spiega quanto ha annunciato sui carismi, sui ministeri, sulle attività prendendo come esempio il corpo dell’uomo. Questo corpo non è fatto di una sola parte. Esso si compone di moltissime parti. *Come infatti il corpo è uno e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo*. Ogni battezzato è parte del corpo di Cristo. I battezzati sono milioni di milioni, il corpo è uno.

Ogni membro del corpo, se vuole essere di giovamento, deve conservarsi in buona salute, mai deve ammalarsi. Se un solo membro si ammala, tutto il corpo sta male. Se un membro sta bene, tutto il corpo sta bene. Il male è il peccato, il vizio, l’abbandonano della Legge del Signore, la sottrazione alla mozione dello Spirito Santo. Chi vuole dare splendore al corpo deve rivestirsi di ogni virtù. I vizi rendono brutto il corpo e irriconoscibile. Ecco allora una domanda che ogni discepolo di Gesù deve porre al suo spirito: Sono io rivestito di virtù oppure mi consegno al vizio e al peccato? Per me si riconosce la bellezza del corpo di Cristo e lo rendo irriconoscibile?

**Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.** Quando diveniamo corpo di Cristo? Al momento del Battesimo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi. E tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.

Nello Spirito Santo siamo divenuti corpo di Cristo. Per lo Spirito Santo viviamo come vero corpo di Cristo. Ci separiamo dallo Spirito Santo, mai possiamo vivere come vero corpo di Cristo. Senza acqua nessun essere vivente vivrà.

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».*

*Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Ez 47,1-12).*

Se il discepolo di Gesù vuole vivere, dovrà essere sempre alimentato dallo Spirito Santo. Sempre dovrà dissetarsi in Lui. Lo Spirito Santo sgorga dal corpo di Cristo. Ci dissetiamo in Lui, dissetandoci dello Spirito di ogni cristiano. Lo Spirito Santo ci disseta di sé per via diretta e per via indiretta. Per via diretta crescendo noi nell’obbedienza alla Parola, alla verità, alla grazia, al carisma, al ministero, alla vocazione. Per via indiretta mediante i doni dei fratelli. Finché non vediamo l’altro come vero dono dello Spirito Santo per noi, è segno che neanche direttamente siamo dissetati dallo Spirito Santo. Chi vive nello Spirito sempre si lascia sostenere dallo Spirito e sempre riconosce lo Spirito.

Ecco ora alcune riflessioni che riguardano l’intero Capitolo XII.

**L’ignoranza è sempre da estirpare.** Il cristiano deve vivere in una conoscenza delle cose di Dio sempre più perfetta. Egli deve camminare, sorretto, confortato e guidato dallo Spirito di Dio, nella Chiesa, verso la verità tutta intera. La sua vocazione è quella di aprirsi allo Spirito di Dio, di lasciarsi guidare e condurre da Lui al fine di ottenere quella perfetta scienza nelle cose di Dio, che diviene in lui anche perfetta obbedienza. Si conosce Dio, la sua volontà, si obbedisce a Dio compiendo la sua volontà. Chi deve togliere l’ignoranza in lui è l’apostolo del Signore. È lo strumento dello Spirito Santo, che deve chiamare ogni uomo alla verità, che deve istruire ogni uomo nella verità, che deve far progredire ogni uomo di verità in verità, fino a raggiungere la verità tutta intera. Senza l’apostolo del Signore che guida e senza il cristiano che si lascia guidare si va dietro gli idoli muti e si agisce per impulsi del momento. Avviene l’oscuramento della luce nell’uomo che non si lascia guidare dallo Spirito Santo. Cammina di idolatria in idolatria chi coltiva l’ignoranza nella scienza di Dio. L’idolatria altro non è che l’assurdo umano. Quanto più l’apostolo del Signore investirà in annunzio, in ammaestramento, in catechesi, in guida spirituale, in predicazione, in formazione, tanto più libererà gli uomini dall’ignoranza, li proteggerà dall’idolatria e li allontanerà da essa, porrà le radici dell’amore e delle verità nei cuori, metterà in essi il Vangelo di Cristo Gesù che è l’unico fondamento per una retta, sana e salutare moralità tra gli uomini. L’apostolo del Signore è come la luce, se lui si spegne tutto il mondo attorno a lui si spegne, se lui si accende tutto il mondo si accende; se lui brilla poco, il mondo precipita nel buio etico, morale; se lui si ravviva anche il mondo attorno a lui riceve nuova linfa di luce e di verità, nuova linfa di retto comportamento, di sanità morale e spirituale.

**Ministero di luce.** Quello dell’apostolo del Signore è un ministero di luce. Egli deve attingere la vera luce nello Spirito del Signore, lasciarsi con essa illuminare l’intera vita; darla al mondo intero perché sia dalla stessa, illuminato, riscaldato, vivificato. Per attingere la luce dello Spirito Santo bisogna essere nello Spirito Santo e nello Spirito Santo si è attraverso una radicale e profonda conversione quotidiana alla Parola di Cristo Gesù. Ci si converte alla Parola, si entra nello Spirito Santo, in Lui si vede la verità, in Lui la si ama, in Lui la si compie, ma anche in Lui la si dice. Chi è nello Spirito di Cristo dice la verità di Cristo. Oggi questo ministero di luce è quasi sempre svolto senza lo Spirito del Signore, perché non si vive nella Parola del Signore; c’è un distacco di vita dalla Parola. La Parola viene esaminata come se fosse fuori di noi, come se non ci appartenesse, oppure la si dice per ufficio, ma senza la nostra implicazione in essa. La verità di Cristo – lo si è già detto – non è una ripetizione di frasi, di parole, di concetti che abbiamo appreso altrove, trovato in qualche libro, o letto nel Vangelo, o nella Sacra Scrittura; non è neanche il commento di qualche testo dei Padri o del Magistero. La verità è la Parola che diviene carne in noi; solo questa possiamo dire ai fratelli, perché solo questa è resa credibile dallo Spirito Santo che abita in noi e vi abita perché in noi dimora la Parola di Cristo Gesù.

**Carismi diversi, unico Spirito.** La verità che tutti devono vivere è questa: come luce divina, come forza irresistibile, l’unico Spirito di Dio, su ogni uomo, su ogni battezzato, in ogni comunità fa discendere un raggio particolare della sua potenza, un suo particolare dono d’amore. L’altra verità è collegata in modo del tutto singolare a questa: adora veramente Dio, lo serve, lo ama, solo chi riconosce, accoglie, rispetta e si lascia nutrire dell’opera di Dio negli altri. Chi non fa questo, non adora il Signore; chi non fa questo non possiede il vero Dio, non è nella vera luce dello Spirito, è in quella superbia e presunzione che non solo rinnega Dio, lo distrugge in se stesso e negli altri. Nessun carisma potrà mai fruttificare per la vita eterna, per produrre, cioè, vita eterna in sé e negli altri, se manca della necessaria nutrizione del carisma degli altri, di ogni carisma che il Signore ha dato agli altri e lo ha dato proprio per nutrire il nostro carisma. Siamo nel cuore del mistero dell’umiltà. L’umile è colui che riconosce che solo Dio è il Signore della sua vita e solo nella sua volontà lui possiede la vita, cresce nella vita, matura frutti di vita. È proprio della volontà di Dio che noi riconosciamo le vie attraverso cui Egli si serve per nutrire la nostra vita, e queste vie sono i carismi di cui il suo Santo Spirito ha arricchito i nostri fratelli. Come noi dobbiamo nutrirci e avvalerci dei carismi degli altri, così anche gli altri devono avvalersi e nutrirsi dei nostri carismi. Questo richiede in noi disponibilità al dono, al servizio, prontezza nell’essere per gli altri. Richiede soprattutto una concezione mentale conforme alla verità di Dio, mentalità che vuole che noi siamo servi dei fratelli solo in ordine al dono che noi possediamo. Dio ce lo ha dato per gli altri, agli altri dobbiamo darlo; per gli altri dobbiamo vivere, gli altri dobbiamo servire. Con questa nuova mente, mente di fede e di verità, certamente il nostro dono matura, cresce; porta frutti di vita eterna per noi stessi e per i fratelli.

**Ministero, carismi, vocazione.** Tutto nel cristiano è opera dello Spirito Santo. È Lui la fonte di ogni ministero, di ogni carisma, di ogni vocazione all’interno della comunità cristiana. È anche Lui l’autore e la fonte di ogni altro dono di intelligenza, di sapienza, di scienza; ogni capacità viene da Lui e questo anche al di fuori della comunità cristiana. È Lui che aleggia sul cuore, sulla mente, sull’anima di ogni uomo per attrarlo alla luce vera, alla carità vera, alla speranza vera. Tutto ciò che di buono, di santo, di giusto si opera nel mondo avviene solo per sua mozione, ispirazione, aiuto, illuminazione. Lo Spirito è il datore della vita e dove c’è vita, sotto qualsiasi aspetto e forma, lì c’è Lui che dall’alto aleggia e infonde la sua grazia perché il disegno di Dio nell’uomo, che è quello di realizzare Cristo, possa compiersi, prima convertendosi a Cristo, poi lasciandosi trasformare in Cristo, sempre con l’opera della sua luce, della sua grazia, della sua comunione d’amore e di verità. In questo suo ininterrotto lavoro lo Spirito ha bisogno, necessita dell’opera strumentale della Chiesa e in modo del tutto particolare dell’apostolo del Signore. Se l’apostolo è assente, l’opera dello Spirito si perde. Lo Spirito può anche attrarre a Cristo Signore, se l’apostolo di Cristo non sigilla questa attrazione con la verità e con il sacramento della salvezza, l’opera dello Spirito non sortisce alcun frutto di grazia e di verità. Questo vale anche per ogni altro cristiano. Anche lui in vario modo è costituito strumento dello Spirito Santo, lo attesta il fatto che ogni carisma è dato per l’utilità comune, per aiutare gli altri a vivere e a realizzare la parola di Cristo in loro; se lui manca nel dono del suo carisma ai fratelli, questi possono anche non realizzare la Parola in loro, a causa del dono di cui sono privi, ma questa responsabilità non è da ascrivere allo Spirito Santo, è da attribuire a coloro che hanno fatto del dono di Dio un frutto da consumare ad esclusiva utilità della loro vita e per crescere in superbia presso i fratelli. È un serio e grave problema di coscienza questo, l’essere cioè noi strumenti dello Spirito Santo per la formazione di Cristo nei cuori. Bisogna che ci convinciamo seriamente che lo Spirito per portare a compimento il disegno di Dio in ogni uomo ha bisogno della Chiesa, dello strumento umano, ha bisogno di coloro che dispensano la grazia e la verità di Cristo per via esteriore. Se questo non viene fatto, noi riduciamo all’inazione lo Spirito Santo di Dio. Questo è peccato contro la salvezza, potrebbe in qualche modo essere peccato contro lo Spirito Santo, in quanto si combatte per omissione e, sempre per omissione, si impedisce l’opera della salvezza nel mondo. Per questa omissione siamo rei di morte eterna, perché siamo di coloro che chiudono le porte del regno dei cieli, le chiudono per sé e le chiudono per gli altri. Noi non entriamo, non permettiamo che altri vi entrino.

**Nello Spirito e secondo i suoi desideri.** C’è un altro convincimento che deve prendere forma nel nostro cuore, nella nostra mente: non solo lo Spirito è autore del dono in noi ed è fonte di ogni carisma e di ogni altra ricchezza spirituale che si riversa sull’umanità. Lo Spirito Santo deve essere anche l’animatore del carisma, del dono, della vocazione, della ricchezza spirituale con cui ci ha beneficato. Tutto deve essere vissuto per sua mozione, per sua ispirazione, tutto deve essere esercitato chiedendo a Lui che ci metta perennemente in comunione con la volontà del Padre, perché sola essa si compia attraverso la nostra strumentalità umana, che è sempre strumentalità di grazia e di verità, di conversione e di dono della Parola della salvezza. L’apostolo, e in comunione con lui, ogni altro discepolo del Signore, deve perennemente essere adombrato dalla sua luce, riscaldato dal suo amore, fatto vero dalla sua verità, alimentato quotidianamente dalla sua grazia. Neanche un istante deve essere vissuto fuori dell’ombra dello Spirito Santo, altrimenti questo minuto o istante non è più dello Spirito, ma è dell’uomo. Tutto ciò che è dell’uomo non è per la salvezza dell’uomo, ma per la sua rovina, per la sua morte spirituale. È necessario che l’apostolo e il discepolo del Signore viva in perenne stato di grazia santificante, viva una relazione con lo Spirito del Signore che è di continua elevazione della sua mente in Dio perché impetri da Lui tutta quella saggezza, quella sapienza, quella intelligenza che lo aiutino a fare solamente ciò che è conforme alla volontà di Dio, liberandosi da ogni tentazione che egli incontrerà sul suo cammino e che lo porterà di certo lontano dai voleri di Dio e dalla sua verità. Occorre che l’uomo faccia rifiorire tutta la sua interiorità, lasciandosi liberare dallo stesso Spirito del Signore da tutte quelle esteriorità che sono per lui potentissime tentazioni che lo distraggono da Dio, facendolo vivere come se Dio non esistesse, come se tutto dipendesse dalla razionalità e dalla volontà dell’uomo. Quando un discepolo del Signore realizza in ogni istante i desideri di Dio, fiorisce la santità attorno a lui e molti sono i frutti di conversione e di santificazione da lui prodotti.

**I principi che regolano la vita dell’unico corpo.** Uno è il Signore, uno è il corpo, una è la luce che illumina il corpo e una grazia che lo alimenta; uno è il fine del corpo e una la sua realizzazione. Se non si parte da questo principio di unità, di vitalità, di finalità e di realizzazione, tutto risulterà alla fine vano, inutile, infruttuoso. C’è una nuova mentalità che dobbiamo creare nelle comunità cristiane, ma questa mentalità non potrà mai essere creata, se l’apostolo del Signore, colui che ha il posto di Cristo in seno alla comunità, non si convince lui per primo che la finalità e la realizzazione che il corpo di Cristo deve fruttificare non è lui a definirla, a stabilirla, a volerla; non è neanche lui che la può modificare in parte o in toto, non è lui che può darle altra finalizzazione o altra produzione; non è lui che può tracciare il cammino del corpo di Cristo nella storia. Chi può operare questo è solo il Padre dei cieli. Lui lo comunica e lo realizza attraverso il suo Santo Spirito. L’apostolo del Signore, ogni suo discepolo, è colui che sempre deve stare in ascolto dello Spirito, deve avere la sua anima sempre nel cielo, presso il suo trono, nell’umile atteggiamento di chi sa di essere solo discepolo dello Spirito e che ha bisogno dei suoi insegnamenti e ammaestramenti, al fine di svolgere con sapienza ispirata il ministero che il Padre dei cieli gli ha concesso perché il corpo di Cristo compia nella storia la sua missione di chiamare ogni uomo alla salvezza, introducendolo nell’amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, guidando giorno per giorno attraverso il deserto della vita fino al conseguimento della gloria eterna, nel Paradiso. Se non si lavora con questi principi di verità eterna, se non si lavora per compiere il fine soprannaturale del corpo di Cristo, ci troveremo sempre a lamentarci che le cose non vanno negli altri, mentre in realtà è in noi che non vanno, perché abbiamo dimenticato che tutto discende dal cielo, che tutto deve discendere dal cielo, anche il più piccolo pensiero, anche la singola parola che dobbiamo dire ai fratelli per portarli a Cristo Gesù, per farli suo corpo, suo strumento di verità e di grazia in questo mondo.

**Corpo di Cristo, Eucaristia, Spirito Santo.** Con il battesimo siamo stati inseriti in Cristo, siamo stati costituiti unità organica e strutturata, siamo stati fatti membri di un unico corpo. La missione, la vocazione, la funzione è quella del corpo, non delle membra. Queste devono far sì, attraverso la loro opera, che il corpo raggiunga e sviluppi la massima potenzialità. Questo chiede ad ogni cristiano che inizi a pensarsi corpo di Cristo e a pensare come pensa il corpo di Cristo. Questo avviene attraverso due vie: la via dell’Eucaristia e l’altra dello Spirito Santo. L’Eucaristia deve creare in noi una più forte coesione, deve formare in noi quell’unità così perfetta da renderci veramente, realmente, spiritualmente il corpo di Cristo Gesù. Mangiamo Cristo, diviniamo Cristo. Lo Spirito Santo deve far sì che ogni membro, ognuno di noi, realizzi la sua particolare missione all’interno dell’unico corpo del Signore Gesù. Questo non potrà mai avvenire se non iniziamo, con la guida e il sostegno dello Spirito Santo, il cammino della nostra santificazione. Lo Spirito Santo, che attraverso la mediazione sacramentale dell’apostolo del Signore, crea l’unico corpo di Cristo e fa l’Eucaristia perché questo unico corpo si alimenti del cibo della vita eterna, deve fare sì che ogni cristiano, ogni discepolo del Signore che si accosta all’Eucaristia, venga trasformato e avvolto dalla stessa santità che regna nell’unico corpo del Signore Gesù. Fuori dell’unico corpo, c’è il niente, spiritualmente parlando. Chi si pone fuori del corpo di Cristo non potrà realizzare nessun progresso spirituale. Divenuti corpo di Cristo, nulla deve essere più nella decisione dell’uomo, tutto invece deve essere nella decisione dell’unico corpo, per il compimento dell’unica missione del solo corpo. Questo deve insegnarci che prima siamo corpo di Cristo, poi siamo portatori dei doni dello Spirito Santo e se portiamo i doni dello Spirito Santo, lo è perché siamo corpo di Cristo e per l’utilità del corpo di Cristo. Questa ricchezza di grazia e di verità, l’abbondanza dei doni dello Spirito possono essere vissuti, però, solo nella particolarità, nella singolarità, nell’individualità. È sempre la persona, mai la comunità, portatrice dei doni dello Spirito. La particolarità arricchisce; l’individualismo e l’egoismo impoveriscono, perché privano il corpo della particolarità e lo rendono meno abile a svolgere la missione di salvezza nel mondo intero.

**Pensarsi corpo di Cristo.** Bisogna allora fare di tutto per pensarsi corpo di Cristo. Si può pensare corpo di Cristo solo colui che sa annientarsi, spogliarsi, liberarsi da ogni zavorra umana, al fine di far abitare solo Dio nel proprio cuore, nella propria anima, in ogni pensiero della sua mente. Senza lo svuotamento di sé, diviene impossibile pensarsi corpo di Cristo. La legge del corpo di Cristo è il rinnegamento di se stessi e non ci si può rinnegare se non annientandosi e svuotandosi di sé. Pensarsi come corpo di Cristo ha un altro significato. L’ordine nel corpo di Cristo è disposto da Dio. Da Dio viene ogni vocazione e sempre dallo stesso Dio discende ogni abbondanza di grazia e di verità, ogni carisma e talento che si posa sull’uomo. Da Dio nasce ogni vocazione. Tutto viene da Dio. Se tutto viene da Dio è giusto che ci si pensi in Dio, in Dio ci si veda, Lui si ascolti, Lui si segua, a Lui si obbedisca in tutto ciò che Lui fin dall’eternità ha disposto per noi e lo ha disposto nel corpo di Cristo. Che uno nel corpo di Cristo sia occhio e l’altro bocca non dipende dall’uomo, dipende solo dal Signore, che così ha voluto, quando ha pensato Cristo e la sua missione per la salvezza di ogni uomo. Pensarsi corpo di Cristo vuol dire accogliere la volontà di Dio su di noi e prendere il posto da Lui assegnatoci, portandolo a compimento con sincerità, verità, onestà, impegno, fedeltà a prova di martirio. Il corpo svolge così la sua missione, realizza la sua vocazione, per mezzo del corpo si salva il mondo, perché lo si riconduce a Dio. Tutto questo avviene per legge di natura spirituale; questa legge spirituale è la comunione. La comunione, però, non potrà essere vissuta se non nell’obbedienza a Dio ed è obbedienza a Dio rimanere nel posto che Lui ha deciso per noi nei giorni dell’eternità. Non potrà mai esserci vera obbedienza se non si intraprende un serio e valido cammino di santità. La santità è la via di Dio per realizzare il mistero di salvezza iniziato nel corpo fisico di Gesù e che deve essere portato a compimento attraverso il suo corpo mistico, o semplicemente attraverso il suo corpo che è la Chiesa.

**Differenze, o livellamento.** Pensarsi corpo di Cristo significa altresì affermare le necessarie differenze che esistono tra le diverse membra. Tutte le membra sono uguali in dignità; tutte portano impresso in esse il sigillo di Cristo e dello Spirito; tutte provengono dall’amore misericordioso del Padre per creazione; tutte sono state afferrate dall’amore crocifisso di Cristo Gesù quanto a redenzione. Nella comunità cristiana non può regnare il livellamento e neanche l’abolizione dei carismi. Ognuno, per volontà di Dio, deve rispondere solo al Signore. È Lui che ha assegnato a ciascuno di noi il posto nel corpo di Cristo ed è Lui che ha deciso con quale dono o mansione dobbiamo rimanere in esso, esercitando il ministero o l’ufficio della regalità, del sacerdozio, della profezia. Pensarsi corpo di Cristo vuol dire pensarsi nella volontà di Dio, ma anche accoglienza e obbedienza perfettissima alla divina volontà. È questa la vera adorazione che il Signore vuole ed è anche questo il nostro culto spirituale che dobbiamo offrirgli. Vedendo noi stessi e gli altri nella volontà di Dio, noi possiamo mettere bene a frutto il carisma che il Signore ci ha dato; se invece non ci vediamo in Dio, nella sua volontà, o non accogliamo il carisma datoci dal Signore, oppure rinneghiamo quello degli altri; esaltiamo il nostro e sviliamo quello altrui. Così facendo creiamo un disordine spirituale all’interno dell’unico corpo e questo nuoce gravissimamente alla fede. Uno degli errori più comuni dei nostri tempi è la non comunione nei carismi; è vedersi ognuno per se stesso e quasi sempre fuori del corpo di Cristo, se non a livello veritativo, di conoscenza, questo avviene sempre a livello di operazione, di realizzazione del mistero della salvezza nel mondo e a favore del mondo intero. Questa esigenza di vedersi nel corpo di Cristo e nella volontà di Dio in ordine allo svolgimento della propria vocazione è garanzia perché il corpo di Cristo possa anche oggi svolgere la sua opera di salvezza a favore di tutti i figli dispersi che cercano il Signore ma che nessuno svela loro a causa della falsa posizione che si occupa nel corpo di Cristo e dei falsi carismi che si vivono; o, se sono veri i carismi, del loro modo falso di viverli a beneficio di tutti i fratelli nella fede, a vantaggio del mondo intero.

**Apostoli, Profeti, Maestri.** Nel corpo di Cristo ognuno è per vocazione, per chiamata dall’alto. Ognuno è anche arricchito di questo o di quell’altro dono solo dalla volontà di Dio. Ogni dono discende dal Padre dei cieli, il quale liberamente interviene nella vita di ogni uomo e liberamente agisce con lui secondo la sua eterna sapienza e quella libertà che esige che nessuno possa chiedere a Dio perché lo ha fatto così, o perché lo ha chiamato per questo ministero, o perché gli ha concesso questo carisma, invece che l’altro. Alla libertà eterna di Dio, governata solo dalla sua saggezza, deve corrispondere tutto l’impegno umano a portare avanti con responsabilità la vocazione che il Signore ci ha fatto, mettendo a piena fruttificazione il carisma di cui ci ha corredati. Nessuno può svolgere bene, secondo verità e santità il suo carisma, se non viene sostenuto, aiutato, alimentato dal carisma degli altri. L’apostolo è il depositario della verità di Cristo, del suo Vangelo, della sua grazia. Egli percorre la terra e il mare per fare dei discepoli al Signore Gesù. Lui conosce la verità storica di Dio, conosce la verità in modo pieno, perché egli è guidato dallo Spirito Santo verso la verità tutta intera. Non conosce la volontà attuale di Dio, non sa dove dirigere i suoi passi, dove condurre la comunità. Per questo egli deve ascoltare, deve volere ascoltare i profeti. Sono loro che conoscono la volontà attuale di Dio e sono loro gli incaricati che devono manifestarla sia all’apostolo del Signore che al mondo intero. Se l’apostolo non ascolta i profeti, perde semplicemente tempo, perché non sa cosa oggi vuole esattamente il Signore da lui, dove oggi deve dirigere i suoi passi e presso chi recarsi per parlare di Gesù e del suo regno da instaurare tra i figli degli uomini. Se l’apostolo del Signore parla e non c’è il Maestro che educa, che forma, che spieghi, che teologizzi, che renda comprensibile ad ogni mente il mistero che lui annunzia, diviene un lavoro sprecato. Se il Maestro non ascolta l’apostolo del Signore, di sicuro non spiegherà e non teologizzerà la volontà di Dio, parlerà solo ed esclusivamente della sua visione di Dio che non è certamente quella del Signore Gesù. E così dicasi del profeta. Egli ha bisogno del Maestro perché quanto egli dice venga reso comprensibile alla mente, altrimenti rischia anche lui di parlare al vento; ha bisogno dell’Apostolo del Signore che dia alle sue parole la garanzia dell’autenticità. È sempre l’apostolo del Signore che deve discernere se una rivelazione viene da Dio, oppure è semplicemente frutto di mente umana. L’apostolo del Signore discerne, il profeta viene rivestito di autorità, la Chiesa può percorrere le vie di Dio, gli uomini potranno comprendere, se vogliono; sono messi nella condizione di poter fare in tutto la volontà di Dio.

**Si può aspirare ai carismi più grandi?** Se tutto viene da Dio, è possibile desiderare qualcosa e chiederlo? Tutto è possibile chiedere, ogni desiderio può essere manifestato al Signore, l’unica condizione da rispettare è rimanere sempre nella santa disposizione di accogliere la volontà di Dio e di viverla fino alla morte e alla morte di croce. Un solo desiderio è consentito avere e questo desiderio sarà sempre accolto dal Signore: quello di realizzare in noi e attraverso noi tutto l’amore di Cristo Gesù; quello di formare Cristo in noi nella maniera la più perfetta e la più sublime; quello di raggiungere la sommità, il vertice dell’amore sigillato con il martirio, con il proprio sangue che deve essere unito a quello di Cristo Gesù e questo per la salvezza del mondo intero. Tutto il resto deve essere solo un mezzo e per di più relativo, non assoluto. Tutto il resto deve essere considerato come una via sulla quale dobbiamo camminare al fine di portare a compimento il disegno che Dio ha su ciascuno di noi. Si può aspirare ai carismi più alti, ma con questo unico intento: manifestare Cristo al vivo presso il mondo intero, realizzato in noi perché altri lo realizzino. Al di fuori di questo unico scopo, il desiderio di possedere altri carismi, o carismi più grandi è solo un atto di superbia, spesso mascherato e nascosto dietro l’abito di un servizio più efficiente, meglio partecipato, perfettamente ideato e realizzato. Ma tutto questo è falso perché manca il desiderio di formare in noi Cristo e di darlo al mondo intero. D’altronde – e questo lo vedremo nel prossimo capitolo – quando Paolo dona la legge di aspirare ai carismi più grandi, egli non va oltre la carità, si ferma ad essa. Cosa è infatti la carità: è la vita di Cristo trasformatasi in un atto ininterrotto di amore a favore degli uomini e di perfettissima obbedienza a Dio che è l’amore supremo, perché fatta a prezzo della propria vita.

### FEDE E TRADIZIONE DELLA FEDE.

Iniziamo la trattazione di questo tema con una introduzione che riguarda tutto il Capitolo XV. Avremo delle linee guida che ci aiutano perché la nostra fede sia ben fondata sulla verità storica nella quale è ogni verità soprannaturale. Chi nega la verità della storia, mai potrà aprirsi alla verità soprannaturale. Dall’invisibile è il visibile. Dal visibile e all’udibile si conosce l’invisibile soprannaturale e divino.

**Il Vangelo è la risurrezione.** Senza risurrezione non c’è Vangelo, non esiste buona novella. Possiamo dire che il Vangelo è l’annunzio della risurrezione di Cristo Gesù. Se questo è vero, dobbiamo subito concludere che oggi il Vangelo è poco annunziato, anzi in certi luoghi non è predicato affatto, poiché non c’è alcun riferimento alla risurrezione di Gesù il cui compimento in noi, oggi e nell’ultimo giorno, è proprio il fine della predicazione e di ogni annunzio che si fa nella Chiesa del Signore Gesù. La risurrezione – lo vedremo con ogni dovizia di particolari – è l’essenza del Vangelo, perché essa è la vittoria sulla morte, sulla distruzione dell’uomo. Salva l’uomo chi lo libera dalla morte, chi lo fa ritornare nella pienezza della vera vita, con Dio, con i fratelli, con l’intero creato, nel tempo e nell’eternità. Questo avviene solo in virtù della risurrezione di Cristo Signore.

**Il Vangelo lo trasmettono gli Apostoli e la Chiesa.** Il Vangelo si trasmette, ma anche si accoglie. Non si può accogliere se manca la sua trasmissione. Responsabili della trasmissione del Vangelo nel mondo sono gli Apostoli del Signore; sono loro che devono curare la sua trasmissione con ogni mezzo, con ogni persona, in ogni luogo, ad ogni uomo. Sono sempre loro che devono vigilare affinché il Vangelo e solo il Vangelo venga trasmesso, libero da ogni alterazione umana. Per questo devono porre ogni attenzione a che il Vangelo venga consegnato nella sua purezza originaria ad ogni uomo, da coloro che lo trasmettono; devono altresì porre ogni attenzione che quanti lo ricevono non lo alterino nella loro comprensione, ma lo vivano nella purezza, nella santità di verità e di dottrina, secondo la quale è stato loro consegnato. Possiamo dire che la vita di verità e di grazia nel mondo dipende da questa vigilanza. Ogni passaggio che il Vangelo fa nel mondo, nella comunità, nello stesso cuore del cristiano, deve essere sottoposto a questa attenta vigilanza da parte degli apostoli, altrimenti il rischio di credere in vano è più reale di quanto non si pensi. Si potrebbe veramente credere invano. Ma credere invano ha un solo significato: morte eterna, perdizione, lontananza per sempre da Dio.

**Morto. Sepolto. Risorto.** Il cuore del Vangelo è il mistero Pasquale di Cristo Gesù. Il mistero pasquale di Cristo non solo deve essere annunziato, deve essere dato nel suo significato più pieno. Gesù è morto per i nostri peccati. Realmente è stato sepolto. La morte in lui non fu fittizia, apparente, la morte ha avuto potere su di lui per ben tre giorni. Anche lui è passato attraverso la distruzione della sua umanità. Gesù però non è rimasto nel seno della morte; ha squarciato il suo seno, è uscito fuori. È risorto non solo per Lui, ma anche per noi, è risorto per la nostra giustificazione. Questa è l’essenza del glorioso Vangelo di Cristo Gesù. Nel mistero pasquale di Gesù è racchiusa la nostra vittoria, è racchiusa la nostra pace, è contenuta tutta la nostra vita. In Lui è distrutto il nostro peccato. Dio per la sua passione e morte, per il suo sacrificio, ci condona ogni debito, tutti i debiti dell’umanità sono stati cancellati per questa sua morte. La cancellazione, il perdono del peccato non è tutta la vittoria di Cristo. Tutta la vittoria di Cristo è l’annullamento della morte. La morte non ha più potere sull’uomo che diviene una cosa sola con Cristo Gesù. Quanti sono in Cristo riceveranno la sua stessa vittoria. Questo è il Vangelo che bisogna annunziare. Ciò significa che quanti sono in Cristo da oggi possono non peccare più, possono entrare nella vera vita, possono iniziare quel cammino di verità e di grazia che dovrà portarli all’abolizione in loro di ogni conseguenza del peccato, fino all’eliminazione dell’ultima conseguenza che è la morte fisica.

**Annuncio e fondamento dell’annuncio: anche questo è Vangelo.** Il Vangelo è l’annunzio di Cristo Gesù, di ciò che ha fatto in sé, di ciò che ha fatto negli altri. Fede e fondamento della fede sono un’unica realtà. Non si può credere in Cristo, senza credere in ciò che Cristo ha fatto. Ciò che Cristo ha fatto è il Vangelo, è la lieta notizia, è la buona novella della verità, della pace, dell’amore, della salvezza. Il fondamento della fede non è solo Cristo in sé, è Cristo in ogni opera da lui compiuta, in ogni parola detta, in ogni disposizione data, in ogni decisione presa per l’edificazione del Regno di Dio sulla terra. Quanto il Signore ha fatto agli Apostoli è anch’esso Vangelo, lieta notizia, buona novella. Gli Apostoli sono parte essenziale del Vangelo di Cristo, perché gli Apostoli e Cristo hanno costituito una sola comunità evangelica, un solo principio di verità e di salvezza. Il Vangelo di Cristo Gesù ha pertanto un duplice fondamento: Cristo e gli Apostoli, Cristo e la Chiesa. Quando uno di questi due fondamenti viene a mancare, non c’è più il Vangelo di Gesù. Se si fa bene attenzione, quanti nella storia hanno abbandonato il fondamento apostolico del Vangelo, immediatamente si sono trovati senza più verità, senza lieta novella, senza il mistero di Cristo operante ed agente in mezzo a loro. Ogni qualvolta l’apostolo del Signore ha rinunciato ad essere fondamento del glorioso Vangelo della salvezza, la comunità si è immediatamente smarrita, si è confusa, disorientata, ha perso la via della verità e della grazia, si è ritrovata in una condizione di morte peggiore di quella antecedente, di quanto cioè viveva senza conoscere Cristo Gesù.

**Da risorto istruisce e forma. Da risorto conferisce i suoi poteri.** È Vangelo la vita di Cristo prima della passione, morte e risurrezione; è anche Vangelo la vita trascorsa sulla terra da Risorto, in quei quaranta giorni in cui rimase con i suoi discepoli, i suoi apostoli, per dare le ultime istruzioni sul regno di Dio, quando ha conferito loro i suoi poteri, la sua missione, il suo Santo Spirito. Anche questo deve essere detto con chiarezza. Se Cristo non è risorto, neanche i poteri degli Apostoli sono veri. Tutti quei poteri conferiti dopo la risurrezione non hanno il fondamento della verità, quindi non si può fondare su di essi nessuna azione ecclesiale di salvezza per il mondo intero. Prima della passione e morte è stato dato agli apostoli solo il potere di fare il Corpo di Cristo, il suo Sangue, di celebrare cioè il mistero della Cena. Ma questo non avrebbe alcun significato per i redenti in lui, senza gli altri poteri conferiti dopo: il perdono dei peccati, la potestà di dare lo Spirito Santo, la missione universale per ogni uomo. Lo stesso primato di unità nella carità e nella verità è stato dato a Pietro dopo la risurrezione di Gesù dai morti. Lo Spirito Santo è il dono del Risorto il giorno di Pasqua, secondo il Vangelo di Giovanni. Gli Apostoli sono l’opera di Cristo Gesù, del Cristo Risorto. Gli Apostoli sono, pertanto, Vangelo e fondamento del Vangelo. Questa è la nostra verità. Per cui è giusto affermare che dove non c’è l’apostolo di Cristo non c’è Vangelo; dove non c’è la comunione nella verità e nella carità con Pietro, manca la pienezza del Vangelo di Cristo Gesù. In questi casi c’è la reale possibilità di credere invano, di correre ma inutilmente, di non giungere alla vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte. D’altronde che vittoria è quella di Cristo in loro, se sono ancorati alla loro verità, alla loro tradizione, se sono incapaci di leggere secondo verità il Vangelo della Salvezza? Il fatto che rimangono e sono nella non verità attesta che il Vangelo ancora non è nel loro cuore; o, se lo è, non lo è nella pienezza della sua luce e della sua grazia. Questa è verità di ordine storico, che attesta l’assenza in loro della verità nell’ordine della fede e della grazia del Cristo Risorto.

**L’aborto risuscitato dal risorto.** Paolo è anche Lui Vangelo e fondamento del Vangelo, perché anche lui è opera del Cristo Risorto. Da Lui è stato chiamato, da Lui formato, da Lui inviato per le vie del mondo ad annunziare Cristo morto per i nostri peccati, risuscitato per la nostra giustificazione. Paolo attesta così che ci sono due fondamenti di fede: uno è sempre fuori di noi, l’altro deve essere sempre in noi. È fuori di noi il fondamento del Vangelo non appena ci viene annunziato. Fondamento del Vangelo è ciò che Cristo ha operato in colui che la lieta novella porta per il mondo. Non appena il Vangelo viene accolto, colui che lo accoglie deve divenire a sua volta principio di fede, per se stesso, per il mondo intero. Diviene principio di fede in ragione di ciò che Cristo ha fatto di lui, fa in lui, e giorno per giorno continua a fare. Come gli apostoli sono l’opera del Cristo, prima e dopo la risurrezione, così ogni altro uomo deve essere opera del Cristo risorto. Nella misura in cui è opera di Cristo, nella stessa misura diviene principio di fede per gli altri. Chi invece non si lascia operare da Cristo, rifare da Lui, costui mai potrà essere principio di fede per gli altri, la sua opera sarà sempre vana, perché lui non è un “operato” da Cristo, uno che Cristo ha rifatto, ha trasformato nel suo mistero di morte e di risurrezione, è uno che non è morto al peccato, ma è anche uno che non è risorto a vita nuova. Non può essere principio di verità e di Vangelo, la sua opera è semplicemente vana.

**Voce corale.** Altra osservazione da mettere nel cuore è questa: la forza del Vangelo è nella moltitudine di voci che dicono l’unica verità, l’unica realtà, l’unico mistero, l’unico suo contenuto, l’unica sua comprensione. Quando una voce si pone fuori di questa coralità, questa voce è vana, non opera salvezza, non dona Cristo al mondo, non lo mette nei cuori. Ogni voce, per essere del coro, deve accordarsi prima di tutto con quella di Pietro e poi con quella di ogni altro Apostolo del Signore che vive in comunione con Pietro. Se questo non avviene, la salvezza non scende nei cuori, perché la voce che la porta è una voce falsa, non è la voce del Vangelo, è la voce dell’uomo, di un uomo che non si è fatto voce del Vangelo, perché non è divenuto principio e fondamento del Vangelo, in quanto non è un uomo “operato”, rifatto, risanato, salvato e giustificato, santificato e rinnovato da Cristo Gesù, tramite il ministero della sua Chiesa, il fondamento perenne che dona verità, santità e vitalità al Vangelo di Cristo Gesù, perché fa sì che Cristo possa operare oggi nel mondo per fare e rifare l’uomo a sua immagine, a somiglianza del suo mistero.

**Logica e deduzione nella fede.** La fede ha sempre una sua componente di logicità, di razionalità. Quando si afferma un qualcosa, bisogna che venga sottoposto alla regola della ragione umana. Bisogna vedere, cioè, cosa questa affermazione comporta, qual è lo sviluppo nella verità o nella falsità che da essa prende origine. Ogni parola dell’uomo, buona o cattiva, è simile a un seme che viene gettato sulla terra. Se è un seme cattivo, produrrà frutti cattivi; se invece è un seme buono, altro non può produrre che frutti buoni. Nel seme non si vede il frutto. Il seme è seme. Si vede il frutto quando il seme è diventato albero, arbusto, pianta, quando inizia a fiorire e poi a maturare. Quando si vede il frutto è troppo tardi; non c’è più alcuna possibilità di poter porre rimedio. L’opera è stata vana e rimarrà vana per sempre. Ma l’uomo è stato dotato da Dio di un dono sommamente utile per lui ed è la sua razionalità, la forza del suo ragionamento, la capacità insita in lui non solo di saper discernere, ma anche di analizzare, di confrontare, di argomentare e di dedurre. La fede ha bisogno di questo dono di Dio. Ne ha bisogno al fine di verificare ogni nostra parola, prima di gettarla nei solchi della storia, prima di affidarla ad un altro cuore. Chi dice una parola, deve essere in grado, attraverso la sua razionalità, la sua argomentazione, ogni altra deduzione logica del pensiero, di prevedere i frutti che nasceranno da essa. Se non fa questo, l’uomo è semplicemente uno stolto. Con gli stolti non si può costruire sulla terra il regno di Dio. Gli stolti e gli insipienti devono prima lasciarsi conquistare dalla saggezza e dalla sapienza dello Spirito Santo e poi, solamente poi, si potrà fare qualcosa con loro. La stoltezza, l’insipienza è l’arma di satana per portare lo scompiglio nel regno di Dio. In verità, dobbiamo confessare che molti oggi sono gli stolti, biblicamente parlando, che distruggono il regno di Dio, anziché edificarlo, a motivo delle parole che dicono ma che non verificano nella loro essenza di morte che esse contengono. La ragione è necessaria alla fede non per definire la fede, ma per valutare ogni nostra parola, ogni parola che diciamo, se è conforme alla fede, o non lo è. La fede è stata posta da Dio nel terreno della ragione dell’uomo; se l’uomo usa saggiamente della sua ragione la fede si sviluppa e porta frutti; se invece l’uomo usa stoltamente, insipientemente la sua ragione, la fede muore, l’opera è semplicemente vana.

**Cristo primizia.** Quando si dice che Cristo è primizia si vuole significare una cosa sola: la certezza che è tempo che maturino tutti i frutti dell’albero. Cristo è primizia di risurrezione sull’albero dell’umanità, ogni altro uomo, in Cristo, maturerà anche lui la sua risurrezione gloriosa, a condizione però che faccia parte dell’albero di Cristo e non si distacchi da Lui. Cristo è risorto, chi è in Cristo, chi è vitalmente inserito nella sua vite, risorgerà anche lui. Questa è la verità che dobbiamo sempre professare, annunziare, testimoniare, gridare al mondo, perché accolga la Parola del Vangelo e si faccia albero dell’albero di Cristo, diventi tralcio della sua vite, si faccia con Lui un solo mistero di morte al peccato, di risurrezione a vita nuova. Nella Chiesa già è maturato un altro frutto di risurrezione, è maturato nella Vergine Maria, la Madre della Redenzione. Ella oggi vive nella beatitudine del Cielo in corpo e anima, nell’unità della Persona umana. In Lei non regna la morte, non regna il peccato, in Lei c’è soltanto pienezza di vita eterna. Ella è vestita del sole della verità, della carità, della santità che è Dio. Maria è il frutto più luminoso che è maturato sull’albero di Cristo Gesù. Questa è la nostra fede.

**La separazione eterna dei due regni.** La vittoria di Cristo sul regno del peccato e della morte non avviene solo nell’ultimo giorno, deve avvenire nella storia. È nella storia che i due regni devono vivere separati, separati non quanto a spazio o a tempo – i due regni vivono infatti nello stesso spazio e nello stesso tempo – devono vivere separati quanto ad appartenenza. Colui che appartiene a Cristo deve essere sempre di Cristo; colui che appartiene al principe di questo mondo, attraverso l’annunzio del Vangelo, fatto alla maniera di Cristo Gesù, deve essere sottratto al regno delle tenebre e condotto nel regno della luce. Poi con il momento della morte, o della fine del mondo, i due regni saranno separati per l’eternità. Fino a quel momento, c’è sempre la possibilità che chi è della luce si faccia delle tenebre e chi è delle tenebre entri nella luce. Questo passaggio sarà chiuso per sempre nell’attimo della morte. Allora non ci sarà più possibilità alcuna di poter cambiare. La morte sigilla la nostra appartenenza per sempre. Saremo eternamente o delle tenebre o della luce, o di Cristo e del suo mistero di vita, o di satana e del suo mistero di morte. La vittoria di Cristo sul regno delle tenebre oggi deve essere riportata dal suo corpo che è la Chiesa. Per questo essa deve risplendere tutta della luce di Cristo. La forza della Chiesa è solo questa: se essa risplenderà della luce eterna di Cristo, essa potrà distruggere il regno delle tenebre. Se i suoi figli diventano tenebra, la loro fede è vana, le loro opere infruttuose; non sono opere della luce, perché non sono fatti da figli della luce.

**Cosa è la morte.** La morte è la distruzione dell’uomo in ogni sua relazione: con Dio, con se stesso, con i fratelli, con il creato, nel presente e nel futuro. La morte è separazione dalla pienezza del proprio essere. È come se un uomo fosse spaccato in due. Ogni parte per vivere ha bisogno dell’altra, verso l’altra anela e sospira, ma non può raggiungerla. È questo il tormento della morte. La morte è separazione dell’uomo dalla verità, dalla giustizia, dalla santità, dalla comunione, dalla solidarietà, dall’unità. La morte è isolamento, chiusura, buio, tenebra, menzogna, vanità, falsità, distruzione di sé, consumazione inutile di ogni nostra energia. Questa è la morte. La morte è frutto in noi della disobbedienza, della scelta fatta dall’uomo di sganciarsi dal suo principio vitale, da colui che lo manteneva in vita, per farsi da sé, per dipendere da sé. È come se un tralcio dicesse alla vite che non ha più bisogno di essa, che vuole farsi senza di essa, vuole staccarsi da essa, per vivere una vita autonoma. Questo tralcio non ha vita, perché è destinato a finire nel fuoco, essere bruciato e consumato per sempre. Ultimo epilogo, ultimo frutto della morte è la separazione dell’anima dal corpo. L’uomo creato in unità da Dio si trova in se stesso diviso. L’anima entra nella vita eterna, il corpo ritorna alla terra, dalla quale è stato tratto. Con la separazione non c’è più l’uomo, non esiste la persona umana. Ciò che Dio ha creato a sua immagine e somiglianza non esiste più. Esistono gli elementi di esso, ma non esiste lui. Diventa tutto ciò morte eterna, separazione eterna dalla fonte della vita, se l’ultimo istante della nostra esistenza ci trova nel peccato mortale, nella separazione di grazia e di verità da Cristo Gesù.

**In Cristo ogni morte è vinta.** Cristo è la vittoria sulla morte, su ogni morte, quella fisica e quella spirituale, nel tempo e nell’eternità. Cristo ricompone ogni separazione, ogni relazione. L’uomo, con Cristo, ritorna ad essere se stesso; mentre senza Cristo, l’uomo non è, perché è nella morte. Con Cristo anche il creato ritorna in Dio. L’universo era uscito da Dio per creazione, per atto della sua volontà. Viene da Dio ma è fuori di Dio. Con il peccato dell’uomo, anche nel creato era avvenuta una separazione da Dio, in quanto il creato è stato posto alla caducità proprio dal peccato dell’uomo. Con Cristo Gesù il creato è ora nel cielo, poiché il suo corpo, che è parte della creazione è nel Cielo; non solo è nel Cielo, è in Dio stesso, poiché la natura umana esiste nella Persona del Verbo di Dio, in modo indissolubile, inseparabile, inconfondibile, indivisibile. Se Cristo non avesse vinto la morte, Lui stesso non sarebbe più Verbo Incarnato, esisterebbe nella morte della sua Persona, la quale non potrebbe essere più Verbo di Dio incarnato, sarebbe Verbo di Dio incarnato, ma esistente nella separazione. La sua natura umana vivrebbe in Lui nella morte e tutta la persona divina sarebbe nella morte, non nella morte della divinità o della Persona del Figlio di Dio, che essendo Persona divina non può morire. Esisterebbe nella morte di Persona divina incarnata. Sarebbe incarnata, ma nella morte. Questo è il mistero di Cristo dopo la sua incarnazione e la morte lo avrebbe per sempre ridotto all’impotenza. Invece Cristo è risorto e tutta la creazione con lui risorge. La morte è vinta per sempre, grazie alla sua gloriosa risurrezione, che è divenuta nostra, per un suo dono d’amore.

**Cristo, principio di ogni risurrezione.** La risurrezione di Cristo è il principio nuovo che governa tutta intera la creazione. Dopo che Cristo è risorto, la morte non ha più potere sull’uomo. Il suo pungiglione è stato per sempre estirpato. Essa non può più inoculare nell’uomo il suo potente veleno di distruzione. La risurrezione però non è solo quella del corpo alla fine del tempo, della storia. La risurrezione è prima di tutto quella spirituale, è la nascita dell’uomo nuovo, chiamato a rivestire Cristo, a rivestirlo nella sua obbedienza, nella sua verità, nella carità che lo ha spinto a dare la vita per noi, in quella relazione con lo Spirito del Signore che lo spingeva, lo muoveva sempre nel compimento della volontà del Padre. Realizzando la sua vita come obbedienza a Dio, il cristiano cammina di risurrezione in risurrezione, di vita in vita, fino al completamento in lui della formazione dell’uomo nuovo, che avviene quando non si ha più alcuna relazione con il peccato, né con quello mortale e neanche quello veniale, che indebolisce l’anima e la rende incline verso la trasgressione dei comandamenti in materia grave. Man mano che si compie questa risurrezione spirituale, anche il corpo viene preparato a risorgere con Cristo nell’ultimo giorno, ma prima dovrà subire l’ultima pena dovuta al peccato originale, che è quello del ritorno alla terra, per divenire terra e polvere del suolo.

**Il come della risurrezione dei corpi.** Sappiamo che ci sarà la risurrezione. Sappiamo anche che il nostro corpo sarà trasformato in luce, in spirito, come Dio è spirito, come gli Angeli del cielo sono spirito. Non ci sarà più la dimensione materiale, ma il corpo sarà sempre il corpo dell’uomo e sarà quello che attualmente un uomo possiede, trasformato però dalla potenza dell’Altissimo. Nessuno sa come questo accadrà. San Paolo ci dice come sarà il corpo ricomposto; ci dice che sarà glorioso, incorruttibile, spirituale, immortale. Ma come il Signore opererà tutto questo non è stato oggetto di rivelazione. Gesù ci insegna che è per la potenza dell’Altissimo che questo si compirà. Come dal nulla il Signore ha creato il cielo e la terra, l’uomo e ogni altro essere vivente, così dalla polvere del suolo il Signore chiamerà in vita il nostro corpo, lo ridarà all’anima e sarà ricomposta la persona umana, fatta da Dio a sua immagine e somiglianza, creata per divenire una cosa sola con Cristo Gesù, rivestendo Lui, divenendo suo corpo, trasformandosi e conformandosi a Cristo Gesù in tutto. Quando San Paolo vuole spiegarci il come della risurrezione, usa l’immagine del seme. Questo cade in terra, muore, si trasforma quasi in terra, ma dal suo nucleo a poco a poco si forma la nuova pianta, il nuovo albero, il nuovo arbusto. Ciò che è stato seminato non è ciò che è venuto fuori. Così, ciò che seminiamo nella terra al momento della morte non è ciò che verrà fuori. Verrà fuori un altro corpo, trasformato dalla Potenza dell’Altissimo. È verità: sarà il nostro corpo, l’anima lo riconoscerà, si unirà nuovamente ad esso, si riformerà la persona che è stata distrutta dalla morte. Se non ci fosse la risurrezione dei corpi, la risurrezione finale, non avremmo neanche la risurrezione spirituale, l’uomo sarebbe per sempre nella morte; la persona umana non esisterebbe più. Questa è la vittoria di Cristo. Con la sua passione, morte e risurrezione egli ha fatto sì che l’uomo non fosse in eterno prigioniero della morte fisica, ha fatto sì che nel tempo non fosse prigioniero della sua morte spirituale. La risurrezione di Cristo possiamo definirla vera, nuova creazione dell’uomo. La risurrezione di Cristo è l’atto di Dio di risposta al serpente che ingannando l’uomo, gli ha promesso di diventare come Dio. Ora, se vuole, l’uomo può diventare come Dio, ma per diventarlo deve morire come Dio, per risorgere come Lui; muore la morte di Cristo al peccato, vive la vita di Cristo alla verità, alla sapienza, alla saggezza, ad ogni mozione dello Spirito Santo; vive la vita di Cristo che è solo nella Parola del Vangelo, che è poi la sua stessa vita fatta parola per noi, perché noi potessimo realizzarla in pienezza, secondo verità e giustizia.

**Vera creazione.** La risurrezione dei corpi è vera creazione di Dio. C’è una sostanziale differenza però tra corpo e corpo. La luce del corpo glorioso è data in relazione alla brillantezza dell’anima, dovuta, questa, alla luce di Cristo con la quale l’uomo si è lasciato illuminare mentre era in vita. Più luce di verità, di carità, di speranza l’uomo ha “catturato” quando era in vita nel suo corpo, più ha fatto splendente l’anima per mezzo della sua perfetta obbedienza al Padre dei cieli, più grande sarà la luce del corpo al momento della risurrezione. Nel Paradiso non avremo tutti la stessa luce. Ognuno avrà una sua particolare luce che lo farà distinguere da tutte le altre luci. Tutti oggi siamo chiamati a camminare per avere domani, nell’eternità, la luce più grande. Siamo chiamati ad abbandonare il minimalismo cristiano, che si accontenta di non commettere solo i peccati più atroci e quelli più eclatanti, mentre ci si abbandona ad ogni genere di imperfezioni, ad ogni altra trasgressione, sicuri che un giorno le porte del cielo saranno aperte per tutti. Questo è senz’altro errato. Dobbiamo invece insegnare, inculcare, spronare a che ogni cristiano desideri essere rivestito della luce più grande nel cielo e per questo occorre educarlo all’osservanza di ogni Parola di Cristo Gesù e a fare delle beatitudini l’essenza stessa del suo vivere e del suo operare. Se le beatitudini diventeranno l’abito di luce che avrà indossato sulla terra, domani nel cielo la sua luce brillerà, sarà incandescente, meravigliosa. Anche gli altri beati, guardandola, gioiranno e benediranno il Signore per tanto splendore e tanta magnificenza.

**Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.** Tutto questo avviene e avverrà per un dono del Padre. È lui che fin dall’eternità ha pensato l’uomo, l’ha visto nel peccato, morto, ma anche l’ha visto in Cristo, risorto, vivente. Di tutto questo mistero che Dio ha voluto per noi, quasi niente è nella mente dei fedeli. Viviamo proprio nell’ignoranza delle verità della nostra fede; viviamo come se Cristo non fosse più necessario a noi. Del cristianesimo è rimasta un poco di carità da compiere e qualche altra verità che bisogna conoscere, appunto perché siamo cristiani. Dobbiamo invece mettere ogni attenzione, ogni impegno a formare i cuori nella sapienza della verità tutta intera, dobbiamo introdurre le menti nelle profondità del mistero. Là troveremo l’amore del Padre che per la nostra redenzione e salvezza ha pensato fin dall’eternità l’incarnazione del suo Figlio Unigenito, lo ha visto sulla croce e ha voluto la nostra creazione. Tanto è il suo amore per noi! Non solo ha voluto la nostra creazione, ha voluto anche che noi fossimo un sol corpo con Lui, in Lui e per Lui. Ha voluto che la sua gloria eterna fosse nostra e che noi fossimo parte di Lui, divenendo così parte stessa di Dio, in Cristo, grazie al battesimo che ci fa un solo corpo di Cristo Gesù, del Figlio del Padre, che ci fa figli nel suo Figlio. La forza travolgente della Chiesa sarà quella di fare di ogni uomo un altro Cristo, un figlio di Dio che vive in tutto alla maniera di Cristo Gesù, che come Cristo Gesù viene consegnato dal Padre alla morte per la salvezza di ogni altro uomo che attende di essere anche lui liberato dalla morte e dal peccato.

**Regno è: essere una cosa sola in Cristo.** Viene così specificato il Regno nella sua essenza più pura, nella sua verità più alta. Cristo è insieme il Regno di Dio e l’Instauratore di esso sulla terra. È il suo Fondatore, Colui nel quale si costruisce, il Modello unico secondo il quale bisogna costruirlo, la Finalità da raggiungere, poiché tutti sono chiamati a conformarsi a Lui in tutto, fino a divenire ciò che Lui è dinanzi al Padre suo, con una differenza sostanziale però: Lui è il Figlio unigenito del Padre fattosi carne nel seno della Vergine Maria. Noi siamo e rimaniamo sempre creature di Dio, anche se innalzati all’altissima dignità di essere figli nel Figlio, Corpo di Cristo, eredi della sua gloria, immagine vivente di Lui sulla terra. Quando si è in Cristo, si è figli del regno; quando si è fuori di Cristo, si appartiene alle tenebre e non più alla luce. Se in Cristo si cresce in santità, vivendo nella pienezza della verità e della grazia, il Padre, poiché siamo una cosa solo in Cristo, come Cristo ci chiede la nostra offerta fino alla morte di croce, al fine di poter costruire il suo Regno sulla terra. Quando si progredisce nel mistero di Cristo, si esce una volta per tutte dalla visione legalistica dell’obbedienza a Dio, si entra invece nella corrente dell’amore, di una risposta d’amore al Signore che ci chiede se anche noi in Cristo Gesù vogliamo vivere per salvare gli altri nostri fratelli. Cristo Gesù non era nostro fratello, si è fatto per amore. Noi siamo fratelli gli uni degli altri, dobbiamo farci Cristo, se vogliamo aiutarli a salvarsi dal peccato e dalla morte. Cristo si è fatto noi, noi ci dobbiamo fare Lui. Lui ha assunto la nostra carne per salvarci, noi dobbiamo assumere la sua spiritualità per redimere in Lui il mondo. Questa è la volontà di Dio su di noi. Questo è il suo grande amore per ogni altro uomo.

**Al Padre ogni lode.** Rendere gloria al Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che è anche nostro Padre, in Lui, è obbligo di santità e si può rendere gloria e onore al Signore solo attraverso la nostra risposta d’amore e di obbedienza a Lui. Tutte le altre forme di lode, di benedizione, di ringraziamento, sono solo verbali, non reali; sono fatte a parole, mentre la nostra vita non ha ancora iniziato il suo ringraziamento, perché non ha ancora compreso il mistero della redenzione e la nostra vocazione a realizzarla sulla terra a favore del mondo intero. Il vero, l’unico rendimento di grazia che possiamo elevare al nostro Dio e Signore è quello di prendere la nostra vita, toglierla interamente dal peccato, offrirla a Lui, perché se ne serva, come si è servito della vita di Cristo Gesù, per la redenzione del mondo. In questo non può esserci alcuna disparità tra Cristo e noi. Cristo è colui che ha dato la vita al Padre, anche noi dobbiamo essere coloro che donano la vita al Padre. Facendo questo noi diveniamo veri figli, perché compiamo il mistero dell’amore di Dio nel mondo. È questa la volontà di Dio: che il suo mistero d’amore possa essere portato a compimento fino alla fine del mondo, da ognuno che è divenuto suo Figlio in Cristo Gesù. Vuole però che lo si compia alla maniera di Cristo: con una obbedienza sigillata con la morte in segno della nostra totale fedeltà a Lui. Quando ci si prodiga in quest’opera; quando si compie la vita di Cristo in noi, quando si realizza il mistero eterno dell’amore di Dio per ogni uomo, solo allora la nostra fatica non è vana, la nostra opera è fruttuosa, il nostro lavoro è ricco di salvezza per la terra e per il cielo. In questo lavoro però bisogna essere saldi e irremovibili, con una fede tutta orientata a riproporre nel mondo il mistero di Cristo, morendo come Lui e come Lui risorgendo. Chi si allontana da questa fede, è un falso cristiano, che nulla può dare alla causa del regno.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto. Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini (1Cor 15,1-19).*

Sempre è dalla storia e dai suoi testimoni che si giunge alla verità divina contenuta nella storia. I testimoni di Cristo, cioè i suoi Apostoli, sono credibile e degni di fede perché la loro testimonianza è data nello Spirito Santo.

**Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi…** Il Vangelo si annuncia, si riceve, in esso si deve rimanere, restare saldi. Sono tre azioni necessarie per ottenere la salvezza. Il Vangelo è uno, non vi sono più Vangeli. La Parola di Dio è una. Non vi sono più Parole del Signore. *Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi*. Non tutti possono predicare il Vangelo. Il Vangelo è stato affidato agli Apostoli. Il mandato apostolico è necessario. Ecco allora la domanda che sempre urge fare a chi predica il Vangelo: quale apostolo ti ha mandato? Quale apostolo ti ha dato l’autorità di predicare il Vangelo? A quale apostolo tu presti la tua obbedienza?

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza.*

*Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17).*

Cristo manda gli Apostoli. Gli Apostoli mandano i presbiteri, i diaconi e ogni altro discepolo, ma sempre in obbedienza al loro Vangelo. Anche gli Apostoli devono obbedienza agli Apostoli. La comunione è nell’unico Vangelo.

**E dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!** Dal Vangelo predicato, accolto e nel quale si rimane saldi è data la salvezza. Sono sufficienti queste tre cose. No! *E dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato*. Il Vangelo va conservato così come esso è dato. Non si possono apportare variazioni di nessun genere, né piccole e né grandi. Il Vangelo è il Vangelo. Se si apportano variazioni, esso non è più il Vangelo di Dio. Così come è uscito dal cuore dello Spirito Santo, così va conservato.

Se il Vangelo non è conservato nella sua purezza, si crede invano. *A meno che non abbiate creduto invano!* Quando si crede invano? Quando si apportano variazioni al Vangelo. Oggi la nostra fede è vana non perché vi sono variazioni. Essa è vana perché non abbiamo più un Vangelo. Abbiamo qualche principio di comportamento umano, ma non il Vangelo. Di conseguenza la nostra fede non solo è vana. Essa è anche morta. Così San Paolo ai Galati.

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! (Gal 1,1-10).*

Oggi si ha l’impressione che si stia giocando al massacro. Il più bravo è colui che priva il Vangelo di più verità. Si è giunti finanche a togliere Cristo dal Vangelo, Cristo dalla predicazione, Cristo dalla missione evangelizzatrice. Cristo dalla sana antropologia. Cristo dalla vera escatologia. Cristo dalla pastorale. Cristo dalla Chiesa. È evidente che non predichiamo più il Vangelo di Cristo Gesù, ma ognuno predica il suo vangelo, la sua parola, il suo dio.

L’Apostolo Paolo ci avverte. Se volete la salvezza dovete conservare il Vangelo nella sua purezza, globalità, totalità di rivelazione, dottrina, precetti da osservare. Non vi è altra via per ottenere la salvezza e la vita eterna. Predicare una salvezza senza Cristo Gesù, senza Vangelo, senza Comandamenti, senza Chiesa, senza grazia, senza sacramenti, è stoltezza. Questa è salvezza satanica, infernale, non salvezza di Cristo per Cristo.

**A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture…** Ecco la verità del Vangelo: esso si compone di due punti essenziali, irrinunciabili: la morte e la risurrezione di Gesù. Se uno di questi punti fermi viene negato, non c’è più salvezza e né redenzione. Si rimane nel peccato. *A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture*. La morte in croce di Cristo Gesù è vero sacrificio espiatorio, vero olocausto per il perdono dei peccati.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.*

*Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.*

*Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Quella di Gesù fu vera morte al posto nostro. Veramente lui è morto per l’espiazione dei peccati del mondo. Lui è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Questa verità è essenza della cristologia e della soteriologia.

**E che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture…** Ecco il secondo punto essenziale: *E che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture*. Come la morte è nel compimento delle Scritture ed è evento storico, così la risurrezione è nel compimento delle Scritture ed è storica. È sufficiente ascoltare la prima predica di Pietro nel giorno di Pentecoste e tutto apparirà in una luce chiarissima. Tutto ciò che è avvenuto in Cristo è nel compimento delle Scritture e tutto è un fatto storico, non inventato.

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso» (At 2,14-26).*

*Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio (2Pt 1,16-21).*

Cristo Gesù è persona storica, realmente lui è nato, realmente è vissuto sulla nostra terra, realmente lui è morto crocifisso, è stato sepolto ed è risorto. La risurrezione di Gesù è evento storico. Prima era morto, ora è il Vivente.

**E che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.** Matteo, Marco e Luca dedicano nel loro Vangelo un intero capitolo alla risurrezione di Gesù. Matteo il Capitolo XXVIII, Marco il Capitolo XVI, Luca il Capitolo XXIV. In più Luca parla della Risurrezione anche in Atti 1,1-11. Giovanni invece dedica alla risurrezione del Signore due Capitolo, il XX e il XXI. In essi è contenuta la missione data ai Dodici e anche la missione conferita a Pietro assieme alla chiamata di Pietro perché segua Gesù.

*Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l’hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.*

*Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l’un l’altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane.*

*Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.*

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,13-49).*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».*

*Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».*

*Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!» (Gv 20,19-29).*

Quello che ogni uomo è giusto che sappia è che la morte e la risurrezione di Gesù sono eventi storici. Come storia è la morte così storia è la risurrezione. Il significato, la verità dell’una e dell’altra è data dalla Scritture. Ora se sono storia, non si possono negare. Non si può negare la crocifissione di Gesù. Non si può negare la sua risurrezione. Veramente Gesù è morto e veramente Gesù è risorto. Veramente Lui non è più nel sepolcro.

**In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti.** Queste apparizioni sono storiche, non sono inventate. Non sono un frutto della fantasia degli Apostoli o di altri. *In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti*.

Questo significa che nessuno potrà negare la risurrezione di Gesù. Potrà dire il suo mistero non mi interessa. Mai però potrà negare che esso sia esistito realmente. Negare è contro la verità storica. Gesù è realmente il Risorto. Ma nulla posso negare della storia di Gesù Signore. Non posso negare neanche una sua Parola. Così come non posso negare la storia di nessun altro uomo. La verità e il significato di questa storia vengono dallo Spirito Santo.

**Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli.** Né i Vangeli né gli Atti registrano un’apparizione fatta da Gesù solo a Giacomo. Mentre tutti i Vangeli parlano di più apparizioni fatte da Gesù ai Dodici. In Matteo avviene in Galilea. In Luca e in Giovanni nel Cenacolo e in Galilea. Nel Vangelo secondo Marco si parla di una apparizione mentre erano a mensa. Mandato missionario e ascensione avvengono in questo unico momento. Ma sappiamo che l’Evangelista Marco si limita all’essenziale più essenziale.

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,14-20).*

I tempi sono differenti, l’Evangelista Marco racchiude tutto in un unico racconto, in un solo momento. A lui non interessa la successione temporale, interessa invece far risalire la missione evangelizzatrice a Gesù Risorto.

**Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto.** Saulo non era Apostolo del Signore e neanche suo discepolo. Lui voleva distruggere questa dottrina. Il Signore gli è apparso nella sua luce e lo ha attratto a sé, facendone un suo apostolo, anzi ne ha fatto più che un apostolo.

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla.*

*Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-18).*

Paolo si paragona ad un aborto. In che senso è un aborto? È un aborto frutto dell’Antico Testamento. Questa madre, l’Antico Testamento, non l’ha portato alla vera luce. Lo ha concepito morto. L’ha fatto nascere nella falsità. San Paolo si considera, prima di conoscere Cristo, un vero nato morto. Lui non ha visto la luce del Signore mentre era fariseo tra i farisei. Lui abitava nelle tenebre e nell’ombra di morte. Lui era realmente nato morto, viveva da morto.

**Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio.** Ora San Paolo manifesta tutta la sua grande umiltà. Lui si vede solo opera del Signore. *Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio*. Ricordare il proprio passato a questo serve: a vedersi esclusiva opera del Signore. Se il Signore non lo avesse afferrato e imprigionato nella sua luce, nella sua verità, nel suo amore, ancora lui sarebbe un persecutore.

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io.*

*Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen (1Tm 1,12-17).*

La storia ci dice cosa eravamo prima senza Dio. Ci dice cosa siamo dopo, ma come purissima opera del Signore. Paolo confessa che tutto in Lui è avvenuto per grazia del suo Signore e Dio. Nulla per suo merito o per sua bravura.

**Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me.** Ha risposto San Paolo alla grazia del Signore? *Per grazia di Dio, però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana*. Lui ha risposto in modo sublime alla grazia di Cristo Gesù. Non l’ha sciupata. L’ha fatta crescere.

*Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me*. Paolo attesta di essere solo un terreno nelle mani del Signore. Il Signore ha piantato la sua grazia in questo terreno e lui le ha permesso ogni sviluppo. Paolo si è solo preoccupato di essere solo buon terreno. Ogni altra cosa è stata opera da Dio. Chi lo ha fatto crescere è il Signore. Chi lo ha mosso è il Signore. Chi lo ha guidato è il Signore. Chi lo ha custodito è sempre il Signore.

**Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.** Dopo aver rivelato che in lui tutto è opera del Signore, attesta la verità della sua predicazione. Dunque, sia io che loro, cioè gli altri Apostoli, così predichiamo e così avete creduto. La vera fede è fondata sulla morte e sulla risurrezione. Non c’è vera fede se si crede solo nella morte di Gesù. Non c’è vera fede se si crede solo sulla sua risurrezione. La vera fede nasce quando si crede che Gesù, il Crocifisso, è il Risorto. Il Risorto è asceso al cielo ed è il Signore.

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome» (At 10,34-43).*

Morte e risurrezione sono un solo mistero, non due. Sono un solo mistero indivisibile nei secoli eterni. Gesù è il Crocifisso, il Risorto, il Signore, il Giudice dei vivi e dei morti. Lui è assiso alla destra del Padre. Il mistero è uno.

**Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti?** Posta a fondamento della fede la risurrezione di Gesù, nessun pensiero, nessuna parola dovrà mai contraddire, negare, impoverire, scalfire, questo fondamento. Se il fondamento cade, tutta la fede cade. Nulla rimane. *Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti?* Una tale affermazione, un tale pensiero, una tale parola contraddice, nega il fondamento primario della fede.

Quando il fondamento primario viene negato, tutto l’edificio crolla. Gesù è il Crocifisso che è il Risorto, è il Risorto che è il Signore, è il Signore che è il Giudice dei vivi e dei morti, è il Signore nelle cui mani è il governo della storia. Se Gesù non è il Risorto, tutto l’edificio della fede crolla, crolla anche tutto l’edificio della Chiesa. Crolla l’edificio della grazia e della verità. Crolla tutto il mistero. È avvenuto ieri, avviene oggi, anzi più di ieri.

Se noi diciamo che Cristo non è il Salvatore e il Redentore, il Mediatore unico, la via unica, la verità unica, la grazia unica, attraverso cui avviene la salvezza dell’uomo, tutto il mistero della fede crolla. Con il mistero crollato, tutto crolla. A che serve oggi la Chiesa, se Cristo non serve per ottenere la salvezza. A che serve il Vangelo, se il Vangelo non serve per entrare nella vita eterna. Si nega il fondamento primario della fede, della verità, del mistero e tutto viene negato. Se Gesù è risorto, veramente e realmente risorto, nessuno potrà dire che non c’è risurrezione dei morti. Affermarlo diviene esplicita negazione della nostra fede. Da un lato professiamo la risurrezione dall’altro la neghiamo.

**Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto!** Ecco ora la deduzione operata da San Paolo. *Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto!* Deduzione logica. Il sillogismo appartiene alla logica minor, che è la scienza della vera argomentazione e della vera deduzione. Quando si pone un principio di ordine universale, nessun principio di ordine particolare lo potrà mai contraddire. Se noi diciamo che non c’è risurrezione, non possiamo poi confessare che Gesù è risorto. Si nega il principio universale.

Se non c’è risurrezione, neanche Cristo è risorto. Deduzione perfetta da un principio universale errato. Si mette invece il giusto principio universale e il particolare è subito salvato. Ma anche dal principio particolare si può dedurre. Se noi diciamo che Cristo è risorto e la storia ce ne dà testimonianza, allora la risurrezione esiste. Se esiste per uno può esistere per tanti. Essa esiste. Mai la logica dovrà essere estromessa dalla fede. Oggi è proprio questo che avviene.

Si nega un principio di ordine universale e si pretende che resino in piedi gli altri principi. Quando un principio di ordine universale è tolto, tutto crolla. Che si voglia o non si voglia, tutto crolla. Oggi tutto sta crollando. Perché tutto sta crollando? Perché non un principio universale abbiamo tolto dalla fede, ma moltissimi. Ultimo principio universale tolto è stato Cristo. Stiamo insegnando che la salvezza esiste senza di Lui e che Lui neanche va predicato.

Crolla tutto l’edificio della Chiesa, della missione, dell’evangelizzazione, della grazia, dei sacramenti, dei ministeri. Fatto crollare questo fondamento primario, tutto sta crollando. Tutto crollerà. Non può essere diversamente.

**Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede.** Ecco come l’Apostolo Paolo mostra l’edificio della fede già crollato. *Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la nostra fede*. Perché tutto è vuoto se viene negata la risurrezione di Gesù Signore? La risurrezione attesta che in Gesù si sono compiute tutte le antiche Parole di Dio, tutte le sue profezie, i suoi oracoli, i suoi giuramenti, le sue promesse. Nulla è rimasto incompiuto, se Cristo è risorto e siede alla destra del Padre. Se Cristo non è risorto, lui non è il Messia, se non è il Messia non è neanche il Salvatore e il Redentore, non è la grazia e la verità, la via e la vita. Non è il solo nome nel quale è stabilito che siamo salvati. Lui è solo uomo nella morte. Una sola verità negata e tutto si nega. Se Cristo non è Dio, tutto si nega. Se Lui non è vero uomo, tutto si nega. Se Lui non è morto in croce, tutto si nega. Se Lui non è risorto, tutto si nega. Una verità dona verità a tutte le sue verità.

**Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono.** Altra logica conclusione: *Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono*. Le questioni sono due. Prima questione: L’annunzio della risurrezione è per testimonianza visiva e uditiva. Gli Apostoli annunziano la risurrezione perché hanno visto il risorto, hanno mangiato con Lui, hanno ascoltato le sue parole.

Chi ha visto Gesù risorto non è una sola persona e non sono stati neanche gli Apostoli a vederlo per primi. Le prime a vederlo risorto sono state le donne. Poi sono stati gli Apostoli. Poi in una sola volta più di cinquecento fratelli. Poi dopo qualche anno anche San Paolo ha visto il Signore. Da questa visione e dalle parole ascoltate è nato il nuovo Saulo. La testimonianza di Paolo e degli altri è ben fondata. Non è un solo testimone e neanche due, ma moltissimi.

Seconda questione: la risurrezione è volontà del Padre per opera dello Spirito Santo. Essa è annunziata dai Profeti e dai Salmi come vera opera di Dio. Se Dio non ha risuscitato Cristo, allora essi sono falsi testimoni anche di Dio. Si può dubitare di una sola persona. Ma non si può mettere in discussione una moltitudine di persone. Paolo è testimonianza vivente che Gesù è il risorto. La sua istantanea trasformazione del cuore e della mente lo attesta.

**Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto…** Ritorniamo alla logica minor. Se i morti non risorgono e Cristo è morto, neanche lui risorge. Se Cristo è morto ed è risorto, la risurrezione è possibile. Se la risurrezione è possibile, nessuno può dire che i morti non risorgono. È questione non di fede, ma di storia e di logica. La logica deve entrare a pieno titolo nella fede. Mai potrà essere esclusa dalle deduzioni e dalle argomentazioni. La fede è anche razionalità, perché è anche argomentazione.

Per deduzione logica, per argomentazione razionale, i figli d’Israele, dopo aver visto le opere di Dio in Egitto, deducono che il loro Dio è sopra tutti gli dèi. Anche Raab, la prostituta di Gerico, aiuta gli esploratori per argomentazione.

*In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo.*

*Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero: «Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare! Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome. I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra.*

*La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia. Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare. Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”.*

*Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde. Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi? Stendesti la destra: li inghiottì la terra. Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora.*

*Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il panico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan. Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato. Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato. Il Signore regni in eterno e per sempre!».*

*Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello:*

*«Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!» (Es 14,30-15,21).*

*Giosuè, figlio di Nun, di nascosto inviò da Sittìm due spie, ingiungendo: «Andate, osservate il territorio e Gerico». Essi andarono ed entrarono in casa di una prostituta di nome Raab. Lì dormirono. Fu riferito al re di Gerico: «Guarda che alcuni degli Israeliti sono venuti qui, questa notte, per esplorare il territorio». Allora il re di Gerico mandò a dire a Raab: «Fa’ uscire gli uomini che sono venuti da te e sono entrati in casa tua, perché sono venuti a esplorare tutto il territorio». Allora la donna prese i due uomini e, dopo averli nascosti, rispose: «Sì, sono venuti da me quegli uomini, ma non sapevo di dove fossero. All’imbrunire, quando stava per chiudersi la porta della città, uscirono e non so dove siano andati. Inseguiteli, presto! Li raggiungerete di certo». Ella invece li aveva fatti salire sulla terrazza e li aveva nascosti fra gli steli di lino che teneva lì ammucchiati. Quelli li inseguirono sulla strada del Giordano, fino ai guadi, e si chiuse la porta della città, dopo che furono usciti gli inseguitori.*

*Quegli uomini non si erano ancora coricati quando la donna salì da loro sulla terrazza, e disse loro: «So che il Signore vi ha consegnato la terra. Ci è piombato addosso il terrore di voi e davanti a voi tremano tutti gli abitanti della regione, poiché udimmo che il Signore ha prosciugato le acque del Mar Rosso davanti a voi, quando usciste dall’Egitto, e quanto avete fatto ai due re amorrei oltre il Giordano, Sicon e Og, da voi votati allo sterminio. Quando l’udimmo, il nostro cuore venne meno e nessuno ha più coraggio dinanzi a voi, perché il Signore, vostro Dio, è Dio lassù in cielo e quaggiù sulla terra. Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza con voi, così anche voi userete benevolenza con la casa di mio padre; datemi dunque un segno sicuro che lascerete in vita mio padre, mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle e quanto loro appartiene e risparmierete le nostre vite dalla morte». Quegli uomini le dissero: «Siamo disposti a morire al vostro posto, purché voi non riveliate questo nostro accordo; quando poi il Signore ci consegnerà la terra, ti tratteremo con benevolenza e lealtà».*

*Allora ella li fece scendere con una corda dalla finestra, dal momento che la sua casa era addossata alla parete delle mura, e là ella abitava, e disse loro: «Andate verso i monti, perché non v’incontrino gli inseguitori. Rimanete nascosti là tre giorni, fino al loro ritorno; poi andrete per la vostra strada». Quegli uomini le risposero: «Saremo sciolti da questo giuramento che ci hai richiesto, se non osservi queste condizioni: quando noi entreremo nella terra, legherai questa cordicella di filo scarlatto alla finestra da cui ci hai fatto scendere e radunerai dentro casa, presso di te, tuo padre, tua madre, i tuoi fratelli e tutta la famiglia di tuo padre. Chiunque uscirà fuori dalla porta della tua casa, sarà responsabile lui della sua vita, non noi; per chiunque invece starà con te in casa, saremo responsabili noi, se gli si metteranno le mani addosso. Ma se tu rivelerai questo nostro accordo, noi saremo liberi dal giuramento che ci hai richiesto». Ella rispose: «Sia come dite». Poi li congedò e quelli se ne andarono. Ella legò la cordicella scarlatta alla finestra. Se ne andarono e raggiunsero i monti. Vi rimasero tre giorni, finché non furono tornati gli inseguitori. Gli inseguitori li avevano cercati in ogni direzione, senza trovarli. Quei due uomini allora presero la via del ritorno, scesero dai monti e attraversarono il fiume. Vennero da Giosuè, figlio di Nun, e gli raccontarono tutto quanto era loro accaduto. Dissero a Giosuè: «Il Signore ha consegnato nelle nostre mani tutta la terra e davanti a noi tremano già tutti gli abitanti della regione» (Gs 2,1-24).*

Oggi i cristiani hanno rinunciato ad ogni logica. La fede sta affondando con tutta la Chiesa, ma nessuno se ne prende cura. Si negano verità essenziali, fondamentali, pilastri portanti e poi si vorrebbe continuare come se nulla fosse.

**Ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati.** Ecco le conseguenze logiche di una negazione. Le conseguenze logiche non sono solo logiche, sono spirituali, di vita eterna, salvezza, perdizione. *Ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati*. Quando si nega una verità è come quando si decide di togliere la trave portante ad un tetto. Non si toglie solo la trave, si toglie il sostegno a tutto il tetto. Qual è il risultato? Il crollo di tutto il tetto.

Caduto il tetto la casa è esposta alle acque. Si nega la risurrezione di Cristo. Quali sono le conseguenze? Cristo Gesù non è Dio, non è il Salvatore, non è il Redentore, non è la vita eterna, non è la verità, non è la grazia, non è il Datore dello Spirito Santo. È solo un morto. Quali sono le conseguenze antropologiche? L’uomo rimane nel suo peccato, nella sua morte, nella non possibilità di vincere il peccato e la morte. È un vero disastro antropologico. Rimaniamo nella schiavitù del peccato e della morte.

**Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti.** Altra verità sempre di deduzione logica. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se Cristo è morto, è rimasto nella morte, non è risuscitato, non è di alcun aiuto per alcuno. Anche i morti in Cristo sono perduti. Le conseguenze sono per il passato, per il presente, per il futuro. Tolta una verità, si deve pensare come se quella verità non fosse mai esistita. Cristo Gesù non è non risorto oggi, è non risorto dal giorno della sua morte.

Se Cristo Gesù è non risorto, nessuna Scrittura si è compiuta in Lui. Lui non è il Figlio Unigenito del Padre, non è il Sacerdote al modo di Melchìsedek, non è il Profeta, non è il Servo del Signore. È solo un morto come tutti gli altri morti. Tutto ciò che le profezie attestano, tutti i giuramenti, tutte le promesse di Dio sono ancora da compiere, realizzare. Si deve attendere un’altra persona. Gesù non è il Messia. Una sola negazione distrugge tutto l’apparato della fede.

**Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.** Ultima deduzione e ultima argomentazione: *Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini*. Siamo da compiangere perché abbiamo posto la speranza in un morto. Possiamo porre la speranza in Cristo Gesù se Lui veramente è la Persona che ha detto di essere: le verità, la vita, la grazia, la luce, la pace, il Datore dello Spirito Santo, la porta delle pecore, il Buon Pastore, il Santo di Dio. Può una pecora porre la speranza in un pastore ormai morto? Su un morto non si può porre alcuna speranza. È morto. Possiamo porre la speranza solo in chi è vivo. Gesù è oggi il Vivente Eterno, il Signore Eterno, il Dio Eterno.

È il Giudice Eterno, l’Amore Eterno, la Giustizia Eterna, il Giudice Eterno. Il Mediatore Eterno. Nelle sue mani il Padre ha posto il governo del cielo e della terra, dei vivi e dei morti, del tempo e dell’eternità. Tutto è da Lui e per Lui. La nostra speranza è ben riposta, perché Lui è il Risorto. Senza la risurrezione non sarebbe il Cristo di Dio, perché il Cristo di Dio è eternamente il Cristo di Dio e non solo per alcuni giorni: dalla nascita alla morte. Lui è sempre per sempre.

Quando si nega la verità storica, sempre è negata la verità soprannaturale. Il Signore ci custodisca dal cadere in questo errore. È la morte della verità e della fede. È sempre la morte della fede quando si nega la verità della storia.

### FEDE E MANDATO CANONICO

Nella trasmissione della fede vanno osservate tutte le regole e tutte le norme perché l’annunzio possa generare vera salvezza nei cuori. Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo nel Capitolo X della Lettera ai Romani. Fede, verità della fede, regole per la trasmissione della fede devono essere una cosa sola.

**Le vie per la conversione di un cuore.** La conversione di un cuore si compie attraverso una sinergia di vie, ognuna delle quali deve rispettare le sue specifiche modalità. Con la preghiera tutto si affida a Dio, si affida la nostra vita e la vita dei fratelli da portare alla salvezza, si affida anche ogni nostro desiderio al Signore perché sia Lui a trasformalo in realtà, se questa è la sua volontà. La preghiera da sola non basta per la conversione di un cuore. È necessario che insieme vi sia anche la predicazione della parola della salvezza. Se manca la parola, manca un elemento essenziale. È come se in un matrimonio mancasse o l’uomo o la donna. C’è l’uomo, c’è la donna, ma non sono insieme; c’è l’uomo e la donna insieme, ma o l’uno, o l’altra sono infruttuosi: la nuova vita non si genera. Così dicasi per la conversione di un cuore. C’è la preghiera, c’è la predicazione, ma non sono insieme, oppure l’una o l’altra non sono fatte secondo le loro specifiche modalità, salvezza nel mondo non ne viene; la forma del loro essere è sterile, incompiuta, inadatta. La preghiera perché sia operatrice di conversione è necessario che sia fatta nella santità della vita e che sia accompagnata dalla mortificazione quotidiana di ogni forma di male dentro di noi affinché solo la volontà di Dio trionfi. Non si può chiedere a Dio la conversione di un cuore se il nostro è inconvertito, impenitente, oppure non ha nessuna volontà di liberarsi dal male, anche nelle sue più piccole molecole. Che la nostra preghiera di conversione dei cuori sia vera lo attesta il fatto che anche noi camminiamo di conversione in conversione e di vittoria sul male in vittoria sul male fino alla liberazione in noi da ogni vizio, da ogni imperfezione, da ogni piccolo peccato, anche il più veniale. La parola invece perché sia capace di generare la salvezza in un cuore deve essere solo e puramente quella di Gesù, ad essa nulla bisogna che venga aggiunto e nulla tolto; se si aggiunge o si toglie, la parola che diciamo non è più di Dio e quanto noi operiamo non genera salvezza nei cuori. Ogni trasformazione della parola radica di più il peccatore nella sua convinzione di peccato e di allontanamento da Dio. È questa una delle cause della mancata evangelizzazione del mondo, specie del vecchio mondo cattolico. Molta parola di uomo viene spacciata per parola di Dio, ma poiché Dio ha ricolmato di forza di salvezza solo la sua parola, la nostra rimane nella sua povertà, nella sua nullità, nella sua incapacità di generare figli a Dio. La preghiera poi deve essere sempre accompagnata dal sacrificio, dalla rinunzia, dall’offerta della nostra vita a Dio, per il compimento perfetto della sua volontà. La preghiera insieme all’offerta della propria vita, unitamente alla retta predicazione della parola di Dio producono sempre frutti di salvezza, anche se non è dato a chi semina di vedere il raccolto abbondante, perché *uno semina e l’altro raccoglie.* Il lavoro per la conversione dei cuori ha pertanto delle leggi ben precise da osservare, ma tutto dipende dalla nostra santificazione. Nella santificazione lo Spirito Santo trasforma ogni nostro desiderio in preghiera, che lui stesso eleva al Padre secondo le necessità di salvezza che il disegno del Padre prevede che debba essere compiuto. Quando invece non c’è in noi la santificazione, lo Spirito neanche può trasformare in preghiera i nostri desideri di salvezza e tutto rimane immanente nell’uomo, non sale al Padre né il desiderio, che il Padre non riconosce perché non è stato trasformato in preghiera dallo Spirito Santo, è neanche la nostra preghiera sale al cielo perché non è fatta secondo le leggi della preghiera vera. Non è la preghiera per le vocazioni che fa nascere le vocazioni. È la preghiera fatta nella santità, unita al sacrificio della propria vita, interamente consacrata al Signore, insieme alla Parola, alla chiamata esplicita fatta ad un giovane perché accolga l’invito di Gesù che lo chiama a divenire pescatore di uomini. Insieme preghiera, sacrificio, vita santa, parola di chiamata possono far sorgere una vocazione. Su questo la pastorale dovrebbe anche interrogarsi; sovente si prega per questa o quell’altra intenzione, ma la nostra vita non è offerta a Dio e quindi Dio non può intervenire in essa per trasformarla; si prega sovente per gli altri, ma questa non è preghiera cristiana, perché manca il dono della nostra vita a Dio perché faccia di noi ciò che gli è gradito.

**La retta conoscenza.** Quando si ha la retta conoscenza di Dio? Quando si accoglie tutta la Parola e si chiede allo Spirito Santo che ce ne dia la comprensione secondo verità, conformemente all’essenza e alla volontà di Dio che ha rivelato se stesso a noi, prima attraverso i profeti e ultimamente attraverso il suo Figlio Unigenito, Parola definitiva, ultima, Parola alla quale nulla più deve essere aggiunto perché tutto quello che è Dio per noi lo ha rivelato. Quando non si vivono queste due condizioni – la conoscenza totale, globale della parola del Signore, letta alla luce della saggezza e sapienza dello Spirito Santo – Dio non lo si conosce secondo una retta conoscenza. Lo si conosce, ma in modo deformato, alterato, in un modo non giusto; si è nell’ignoranza di Dio e del suo mistero. Quando Dio non è conosciuto secondo verità, si rimane anche nell’ignoranza della vera giustizia di Dio e subito l’uomo se ne stabilisce una propria, ne inventa una tutta umana, ma che in realtà non è la giustizia che giustifica l’uomo, è una giustizia che lascia l’uomo così come esso è nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito, nella sua volontà, nei suoi sentimenti. Mentre la giustizia che viene da Dio opera una vera rigenerazione nell’uomo e tutto viene trasformato, santificato, elevato a vita nuova ed eterna. Conosce veramente Dio chi conosce veramente Cristo Gesù. Senza la vera conoscenza di Cristo non c’è vera conoscenza del Padre. Una sfasatura nella conoscenza di Cristo necessariamente porta una sfasatura nella conoscenza di Dio e viceversa. Se non si conosce Dio secondo verità è il segno che neanche Cristo si conosce secondo verità. Questo accade perché l’uomo non è vero tempio dello Spirito; in lui c’è poca santità perché lo Spirito del Signore possa prendere possesso della sua anima, illuminarla e farla risplendere della conoscenza piena del mistero di Gesù. Oggi tutte le moderne eresie sono per la maggior parte fondate sull’ignoranza di Dio e di Cristo, anzi molte vie di salvezza umane hanno già rinnegato Cristo e il Padre di nostro Signore Gesù Cristo, per abbracciare una specie di grande religione monoteistica dove si conoscerebbe un solo Dio, un solo Signore, ma non la Trinità e neanche l’Incarnazione del Verbo. Questo è deleterio per la fede e per la salvezza. Fuori di Cristo Gesù non si conoscono vie di salvezza, ma neanche si conoscono vie per la confessione dell’unico Dio e dell’unico Signore, che è il Padre di Gesù, il Creatore dell’uomo e del mondo. È retta conoscenza di Dio Padre quando si sa leggere il mistero di Cristo Gesù e lo si inquadra nell’unico disegno di salvezza, che inizia con la creazione, continua con la vocazione di Abramo, di Mosè, dei Profeti, si compie in Cristo Gesù, viene affidato alla Chiesa e allo Spirito Santo perché lo renda presente in ogni cuore attraverso l’accoglienza della Parola e la conversione alla verità, nella fede in Cristo unico Redentore e Salvatore del mondo. Quando nella conoscenza di Dio manca uno di questi elementi: la Chiesa, Cristo, lo Spirito Santo, Abramo, Mosè, i Profeti, gli Apostoli, tra gli Apostoli Pietro, allora è il segno che c’è una falla nella nostra conoscenza di Dio e del suo disegno di salvezza; quello che noi professiamo non è il vero Dio, perché quello che viviamo non è il vero progetto e disegno di salvezza del Signore.

**L’intima esigenza della natura umana: accogliere Cristo.** La vocazione naturale dell’uomo, scritta da Dio nelle fibre più intime della sua anima e del suo corpo, è quella di divenire una cosa sola in Cristo Gesù. Per mezzo di Cristo l’uomo è stato fatto, in vista di Cristo è stato creato a immagine e a somiglianza di Dio, in Cristo egli troverà il suo compimento, la sua vera essenza, il suo presente e il suo futuro. È questa la sete vera, sete insaziabile, che l’uomo, a causa della fragilità della sua natura peccatrice, vuole dissetare servendosi delle cose create. Il creato non può dissetare un’anima che ha sete di Cristo Gesù. Solo Cristo può dargli l’acqua che lo disseta per la vita eterna. *“Chi ha sete venga a me e beva, chi crede in me. Come dice la Scrittura, fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno”. Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui; infatti non c’era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato” (Gv 7,37-39).* Perché questa esigenza naturale dell’uomo, posta da Dio nel suo cuore, possa essere esaudita occorrono due cose: l’annunzio di Cristo e l’innesto sulle sue radici, il trapianto dell’uomo in Lui. Solo così avverrà il compimento del mistero- uomo. Alla Chiesa è demandato il compito di annunziare Cristo secondo verità e portare lo Spirito di conversione che scende nei cuori e crea il collegamento tra la sete naturale di Cristo e l’annunzio o il dono dell’acqua della vita che è Cristo Gesù. Se la Chiesa fallisce in questo annunzio, il collegamento non è dato e l’uomo continuerà ad andare a dissetarsi a delle *cisterne screpolate che contengono solo fango*. Era questo il rimprovero di Dio ad Israele tramite il profeta Geremia. Di questo la Chiesa ne è responsabile; è il suo peccato di omissione, in ogni suo figlio, e per questo essa deve chiedere perdono a Dio e rinnovare il suo impegno, riprendendo la via non solo della missione, quanto della propria santificazione, che è la via attraverso cui lo Spirito scende nel cuore di ogni figlio della Chiesa e dal cuore del santificato, opera la conversione del cuore da condurre a Cristo. In fondo la missione della Chiesa dovrebbe essere in tutto simile a quella della Vergine Maria nella casa di Elisabetta. Maria era ripiena di Spirito Santo, lo Spirito Santo l’aveva coperta con la sua ombra, lo Spirito abitava in Maria come in una tenda santissima. Non appena il saluto di Maria fu percepito da Elisabetta, lo Spirito di Maria si posò su Elisabetta, questa fu illuminata da Lui a comprendere il mistero che si stava vivendo in Maria ed anche il bambino che era nel seno di Elisabetta sussultò, appena ebbe ascoltato il saluto. Si compivano così le parole dell’Angelo a Zaccaria: il bambino sarà pieno di Spirito Santo fin dal grembo di sua madre. E questo grazie allo Spirito Santo che era su Maria e che si è posato su Elisabetta. Questo è il ministero della Chiesa, ministero da vivere in tutto e per tutto sul modello della Madre della Chiesa che è la Vergine Maria, Madre della Redenzione. È quanto si verificò anche il giorno di Pentecoste dopo il primo discorso di Pietro alle folle. Lo Spirito che si era posato su di Lui e sugli altri Apostoli, toccò il cuore di quanti ascoltavano la proclamazione del mistero di Gesù, li mise in contatto con l’unica acqua che avrebbe potuto dissetare la loro sete e questi accolsero Cristo, si pentirono dei loro peccati, si lasciarono battezzare, furono innestati sulle radici di Cristo, divennero una sola vite in lui e per loro si compì il mistero della loro vocazione a Cristo, vocazione essenziale, naturale, originale. C’è tuttavia da aggiungere che ogni uomo nella sua libertà può anche rifiutare di accogliere Cristo Gesù. A noi non è dato conoscere il mistero del rifiuto; a noi è dato solo sapere ciò che Cristo ci ha comandato di fare: *“Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà, sarà battezzato, sarà salvo; chi non crederà, sarà condannato”.* Perché alcuni credono e altri rifiutano fa parte del mistero della volontà di ogni uomo. Questo mistero si rispetta, ma si procede oltre nell’annunzio, fino a che il Vangelo abbia raggiunto ogni uomo, sapendo che il cuore è naturalmente attratto da Cristo e che molti cuori si convertiranno di certo all’annunzio di Cristo Gesù.

**Cristo è velato in ogni parola della Scrittura.** Cristo Gesù è il fine di ogni opera di Dio. La stessa Scrittura è la piena rivelazione di Lui. Ogni parola della Scrittura contiene Lui. L’Antico Testamento lo contiene velatamente, il Nuovo in tutto il suo splendore di verità e di grazia. Chi ricerca rettamente la verità, deve necessariamente arrivare a Cristo Gesù. Non ci sono due verità, una verità di ordine naturale e l’altra di ordine soprannaturale, l’una della terra e l’altra del cielo; c’è unica verità e questa Verità è Cristo ad immagine della quale l’uomo è stato creato. Poiché ogni uomo per creazione tende naturalmente a Cristo, come a suo perfetto compimento, chi cerca la verità non può non arrivare a Cristo. È Cristo la sola verità nell’ordine della creazione, della redenzione, della terra e del cielo, della natura e della soprannatura. Chi è dell’Antico Testamento non può fermarsi ad esso, deve per forza sfociare nel Nuovo. Se tutto Cristo è velato nell’Antico Testamento e tutto svelato nel Nuovo, chi cerca rettamente la verità, anche se appartiene all’Antico Testamento, deve necessariamente pervenire alla pienezza della luce che è Cristo Signore. Se non perviene a Cristo, non c’è in lui ricerca di autentica verità. Così deve anche essere detto di ogni cultore umano di verità. Se nel suo cuore c’è questa sete, egli deve trascendersi, deve pervenire a Cristo, perché Cristo è anche la verità umana che egli cerca. In questo deve essere aiutato dalla Chiesa, attraverso la proclamazione della verità che è Cristo Gesù, attraverso il dono di Cristo–Verità, al mondo intero. Tuttavia c’è da puntualizzare una cosa. La Chiesa deve dare Cristo in modo vero, non in modo falso e il modo vero di dare Cristo è quello di essere lei per prima trasformata dalla verità. Se la Chiesa non è tutta impastata di verità, se non fa trasparire la verità in ogni suo gesto, in ogni sua parola, in ogni sua azione, in ogni sua relazione, la verità che essa dice è solo concettuale, non reale. Cristo non è un concetto, una idea, una proposizione, Cristo è la Verità reale, che rende reale ogni verità. La Chiesa, in altre parole, può dissetare il mondo della Verità reale che è Cristo, se essa stessa ogni giorno si disseta a questa verità e si trasforma ad immagine della verità che è Cristo. Se la sete della Chiesa è tutta dissetata dalla Verità che è Cristo essa si potrà presentare agli uomini con l’acqua vera, pura, santa, l’acqua che disseta e che ricolma i cuori. Ma questo non basta, non è sufficiente. La Chiesa deve fare attenzione a che l’acqua che essa dona sia sempre un’acqua contenuta in dei buoni recipienti, ottimi e perfetti recipienti, e questi recipienti sono le parole del Vangelo. È il Vangelo il perfetto contenitore dell’acqua che disseta e la Chiesa mai deve abbandonare il Vangelo della salvezza per dare all’uomo altre parole, altre verità, altri concetti, altre idee. Di ciò che è nel mondo nulla disseta l’uomo; solo il Vangelo disseta l’uomo. Abbandonare i contenuti evangelici e le sue vie per altri contenuti ed altre vie è un errore fatale per la Chiesa e per il mondo; per la Chiesa perché rischia essa stessa di mondanizzarsi; per il mondo perché difficilmente, usando ciò che già è suo, potrà venire alla Verità tutta intera che è Cristo Gesù. Di questo la pastorale deve pur prendere coscienza, se vuole dare al mondo l’unica Verità che lo salva, lo redime, lo santifica, perché lo disseta in eterno con l’unica acqua della vita che è Cristo Gesù.

**Verità di fede e di parola.** C’è una verità di fede, una verità rivelata, che non è in contrapposizione alla verità naturale, è solo il compimento di essa, è la perfezione assoluta di ogni verità che l’uomo cerca, che vuole cercare. Con questa verità la Chiesa deve presentarsi al mondo e questa Verità che è di fede è anche verità di Parola. La Chiesa mai potrà dissociare la sua fede dalla parola del Vangelo, mai potrà staccare la sua verità dalla sua fede, mai potrà disgiungere la verità di fede dalla Parola–Verità che Cristo Gesù ci ha lasciato. La forza della Chiesa è la predicazione della Parola–Verità che Cristo Gesù ha fatto risuonare nel mondo, tra noi quando ha compiuto il suo mistero di redenzione e di salvezza. C’è un’altra unità che la Chiesa deve sempre salvaguardare: Cristo, Chiesa, Parola, Spirito Santo devono essere un’unica via di salvezza. Mai potrà esistere la pienezza della verità se un solo elemento viene a mancare. Se manca **Cristo**, se tutto quanto la Chiesa fa, non diviene innesto in Cristo Gesù, non diviene ricerca di Cristo Signore, per fare con lui una sola vita, un solo amore, una sola verità, una sola speranza, una sola vita eterna, a nulla serve l’opera della Chiesa. Essa compie un’opera puramente umana. Se manca la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica, non c’è Cristo, non c’è Parola, non c’è Spirito Santo nella loro pienezza di verità e di grazia. C’è una menomazione, una riduzione della verità, ma anche c’è un dono di Cristo e dello Spirito che non sono il Cristo vero e lo Spirito vero. Quando avviene senza la Chiesa tradisce un allontanamento dalla sorgente della salvezza e l’acqua che si dona all’uomo è sicuramente impura, non è l’acqua vera di Cristo e dello Spirito. L’uomo dissetandosi con quest’acqua rimane così come esso è, non cambia nella sua natura, non si innesta completamente in Cristo Gesù, non arriva alla vera sorgente del suo essere. Rimane incompiuto, resta con la sua sete. Se manca la Parola, mancherà necessariamente Cristo e lo Spirito Santo, mancherà all’uomo l’acqua della Verità e della Grazia; ciò che si dona neanche disseta l’uomo; senza la Parola si dona ciò che già l’uomo possiede; ma tutto ciò che l’uomo possiede non lo disseta già, darglielo è un lavoro inutile, ingannevole, dannoso. Se manca lo Spirito Santo, pur donando la vera parola, il vero Cristo, dalla vera Chiesa, non avviene il collegamento tra Cristo e l’anima di chi ascolta. L’uomo resta nella sua solitudine di ricerca della verità. Il collegamento con Cristo non viene attuato e si rimane così come si era prima di aver ascoltato. Poiché lo Spirito Santo è portato dalla santità della Chiesa, per la Chiesa, per ciascuno dei suoi figli, è di obbligo tendere alla santità. Tra il mondo e Cristo non vi potrà essere collegamento nel cuore, se manca nella Chiesa il principio soprannaturale di ogni comunione che è lo Spirito di Gesù. Quando tutto questo viene operato, la conclusione è una sola: Gesù viene confessato con la bocca e con il cuore, con i sentimenti e con le opere, con lo spirito e con il corpo. Tutto l’uomo rende gloria a Cristo Gesù, perché in Cristo, con Cristo e per Cristo ha ritrovato se stesso, ha compiuto se stesso nel suo compimento che è Cristo Signore.

**Cosa è la salvezza.** La salvezza è il ritorno dell’uomo alla sua vera essenza creata; è anche l’acquisizione di ciò che Dio non aveva dato all’uomo nella creazione, perché solo frutto della redenzione operata da Cristo Gesù. Questa somma acquisizione è la figliolanza adottiva, l’essere in Cristo un solo corpo, l’essere cioè tutto ed interamente in Cristo e per Cristo. È anche il perenne dono dello Spirito Santo che deve creare attimo per attimo la comunione con Dio Padre, perché si compia la volontà sua, come Cristo l’ha compiuta fino alla morte di croce. Con la salvezza l’uomo diviene proprietà di Cristo Gesù, diviene il suo servo fedele, umile, mite, obbediente. Poiché servo di Cristo Gesù, egli deve vivere per proclamare il suo Signore, per confessarlo, esaltarlo, lodarlo; vivere solo per Lui e in vista di Lui. Questa è la vocazione nuova dell’uomo divenuto in Cristo una cosa sola con Lui. Nulla è nell’uomo che non debba confessare Cristo Gesù; deve confessarlo il cuore, la bocca, le mani ed i piedi, gli occhi, tutto nell’uomo deve parlare di Lui, deve parlare di Lui dinanzi al mondo intero. Questo in verità significa riconoscere Gesù, confessarlo dinanzi agli uomini. Il cristianesimo non è la religione del cuore soltanto, o soltanto dell’anima. È la religione del corpo dell’uomo; è la confessione visibile, udibile di Cristo Signore. Questa confessione non è un sentimento, è invece una scelta. Come Cristo visse per confessare il Padre e lo confessava scegliendo sempre la sua parola tra le mille che il mondo gli prospettava ogni giorno, così deve essere per il cristiano; egli deve scegliere la Parola di Gesù, solo la sua Parola tra le infinite parole che il mondo, o la tentazione gli prospettano come parole su cui fondare la propria esistenza. Si confessa Gesù con l’adesione alla sua Parola perché diventi forma ed essenza della nostra vita. Quando si confesserà così Cristo, allora il cristiano possiede nel suo cuore una certezza, non ci sarà delusione per lui, né in vita, né in morte; Cristo lo avvolgerà della sua vita, lo ricolmerà della sua gioia, lo rivestirà della sua risurrezione gloriosa; gli darà il regno eterno che il Padre ha preparato per tutti quelli che lo amano e lo confessano, proclamando che solo Lui è il Signore della loro vita e solo sulla sua Parola loro vogliono costruire la loro esistenza.

**Non c’è disuguaglianza nella fede.** Quando si entra in Cristo e si diviene una cosa sola con lui, allora non c’è più disparità tra tutti coloro che sono in Cristo Signore. Una sola parola, una sola vita, un solo Signore, una sola eredità, una sola legge: la legge dell’amore e della verità. Tutti sono avvolti dall’unico Spirito e tutti mossi da Lui per realizzare la loro conformazione a Cristo Signore secondo un modo perfetto ed esemplare. Questo è il principio santo che deve animare tutte le membra del corpo. Se questo principio non viene osservato, è il segno che nel cuore non regna più Cristo; Cristo è stato spodestato e al suo posto è subentrato il nostro io. C’è stata una caduta di amore, amore non per gli uomini o per le membra dell’unico corpo, ma una caduta di amore per Cristo. Cristo non è più al centro dei nostri desideri, dei nostri pensieri; Cristo non è più la nostra vita; Cristo non è neanche più la nostra verità. Un’altra verità è subentrata al suo posto ed è la ricerca di noi stessi. Quando Cristo non è più l’oggetto dei nostri pensieri, del nostro amore, del nostro desiderio, non è più la forza che ci spinge ad amare Dio e il prossimo nella rinunzia totale di noi, è il segno che in noi è morto l’uomo nuovo e al suo posto è subentrato l’uomo vecchio con le sue concupiscenze, la sua superbia, le sue vanità, le sue mondanità, la sua insipienza e stoltezza che mettono in pericolo l’intera vita della comunità cristiana. Bisogna allora che si vigili nella comunità a che si rimanga sempre nell’unica vera invocazione del Signore Gesù e questa unica vera invocazione è quella secondo la forma evangelica, cioè della conformazione di ogni uomo alla parola del Vangelo. Il Vangelo deve divenire l‘unica legge della comunità; al Vangelo bisogna educare, formare; nel Vangelo bisogna istruire, ammonire, correggere. Questo è senz’altro un compito difficile. Ogni membro della comunità deve sapere qual è la sua vocazione e qual è la distanza che lo tiene lontano dal raggiungimento della sua vocazione. Se si farà questo, la comunità crescerà, produrrà frutti, matureranno conversione nel suo seno, perché in essa vi è la forza giusta che conduce ogni membro e questa forza è la potenza del Vangelo. Anche la coscienza alla quale qualcuno si potrebbe appellare deve cedere il posto al Vangelo. Non è possibile appellarsi alla coscienza, se la coscienza contravviene al Vangelo in modo palese, evidente, in modo da turbare l’andamento della comunità cristiana. La coscienza deve anch’essa formarsi nella conoscenza della parola della salvezza, poiché ogni coscienza deve essere sostenuta, illuminata, confortata dalla parola. Si rivela ancora una volta necessario l’annunzio e la proclamazione della Parola. Una comunità lasciata senza parola di DIO per più giorni, non dico per mesi o anni, è una comunità che non può essere definita cristiana, perché la coscienza non è più illuminata dalla Parola della verità, dall’unica Parola di verità che deve regnare in essa.

**Il pericolo dal di dentro della Chiesa.** Il pericolo non viene alla Chiesa dal di fuori di essa. Il pericolo è sempre latente e nascosto in essa. È il pericolo dell’allontanamento di essa dalla Parola della salvezza. Quando in una comunità cristiana non si prende più in mano il libro del Vangelo per conformare ogni coscienza ad esso, è il segno che la comunità cammina alla luce della coscienza personale di ognuno e non più alla luce dell’unica verità che salva e che redime. È il segno che nella comunità prima o poi nasceranno di certo divisioni, lacerazioni, confusioni, nascerà la torre di Babele. I membri dell’unico corpo di Cristo non si conosceranno più, non si comprenderanno più, perché manca loro la luce vera, l’unica luce che li farà riconoscere fratelli in Cristo, membri del suo corpo. Ma anche nella comunità il Vangelo non va letto, va annunziato. La nostra religione non è la religione della lettura del libro, ma dell’annunzio della parola della salvezza. Anche su questo è giusto che la Chiesa rifletta; è in pericolo la natura della sua missione. Nella Chiesa ci sono i ministri dell’annunzio che sono i ministri ordinati, tutti gli altri sono loro collaboratori, devono e possono annunziare in perfettissima comunione di fede e di amore, altrimenti l’annunzio se fatto in modo autonomo, non è l’annunzio che salva e che redime. Quando la fede diviene il frutto di un cuore credente, questa fede salva, perché libera l’uomo dalla morte che è separazione, morte alla comunità e ai fratelli, che ormai dopo il battesimo sono divenuti una cosa sola in Cristo e con Cristo ed anche una cosa sola tra di loro. Quando non c’è nella comunità una fede come frutto di un cuore credente, questo cuore cade nella morte da Cristo e dagli altri e altro non fa che spargere morte attorno a sé. È questo il pericolo che minaccia la Chiesa, che la minaccerà sempre. La Chiesa tuttavia può ovviare a tutto questo e in un solo modo: vigilare sempre a che il suo annunzio sia il dono della sola verità di Cristo Gesù, invitando ed ammonendo tutti i suoi figli a conformarsi ad essa.

**L’invio: essenza del ministero della predicazione.** Perché uno possa predicare Cristo deve essere inviato. Perché bisogna essere inviati? Gesù ha costituito gli Apostoli depositari della sua verità, ha dato ad essi lo Spirito Santo perché siano condotti verso la verità tutta intera. L’invio prima che essere questione formale nel dono della verità, ha un significato teologico ben preciso. Si tratta allora di un invio teologico, più che di un invio pastorale. È l’invio pastorale ha senso e significato se c’è l’invio teologico. La verità è una ed è quella consegnata a Pietro e agli Apostoli insieme a lui. Da loro bisogna attingerla, da loro apprenderla, da loro impararla, conoscerla non solo nel suo significato di oggi, ma anche nel suo significato di domani e di sempre. L’invio teologico è pertanto una comunione perenne con la fonte della verità rivelata. Se manca questa comunione quotidiana, non c’è invio ed anche se c’è stato l’invio pastorale, o si rinnoverà questo invio, a nulla serve, perché manca l’altro invio che si crea nel cuore e nello spirito dell’uomo; questo invio è adesione piena, perfetta alla verità degli Apostoli, che loro danno all’uomo nella sua contemporaneità secondo la mozione e l’illuminazione dello Spirito Santo. Questo discorso vale soprattutto per l’invio della teologia in sé. Questa non è autonoma, anche essa è soggetta all’invio di comunione perfetta con i Pastori della Chiesa. Senza questa comunione anche l’opera teologica potrà un giorno risultare deleteria per la Chiesa, non per la teologia in se stessa, ma per l’allontanamento della teologia dalla fonte perenne della sua verità e del suo farsi. La comunione di verità con la verità dei Pastori della Chiesa è essenziale, fondamentale, primaria perché ci si possa dire inviati sia ad evangelizzare il mondo, sia a riflettere sulla nostra fede perché essa risplenda nella sua bellezza divina ed irradi ogni uomo con la luce poderosa che discende da Dio e che passa e che bisogna attingere dai Pastori della Chiesa. Su questo bisognerebbe dire qualche parola in più. Sia la predicazione che la teologia spesso sembrano camminare per conto proprio; c’è sì ignoranza della verità della fede della Chiesa; ma c’è anche tanta autonomia nell’annunzio e tanto distacco dalla fonte. Il motivo è uno solo ed è sempre lo stesso. La comunione visibile, nella verità, non può essere fatta senza la comunione invisibile, nella santità. Se non c’è comunione di santità con Cristo nello Spirito Santo, non potrà mai esserci comunione visibile nella verità, perché la verità è il frutto dello Spirito di Dio dentro di noi, è il frutto dell’amore di Cristo che si sviluppa e cresce nel cuore credente. Questo deve essere detto con certezza di convinzione e vale per tutti. Chi vuole essere in comunione visibile con la Chiesa deve essere in comunione invisibile con la santità di Cristo Gesù. Chi cerca Cristo, chi ama Cristo, chi desidera veramente Cristo, lo cerca anche nella visibilità della sua Chiesa. Chi invece non ama Cristo, perché non ama la sua santità, è spinto dal suo peccato che lo porta fuori della Chiesa e della comunione di verità con essa.

**Non tutti obbediscono al vangelo.** Anche quando la predicazione è svolta secondo le regole sante, fatta cioè nella comunione di verità con la Chiesa e nella santità di comunione con Cristo, non tutti credono al Vangelo. Si è già detto che questo appartiene al mistero della volontà dell’uomo, la quale può decidersi per Cristo, ma può anche rifiutarlo. Che fare in questi casi di rifiuto? Prima di tutto bisogna dire che il rifiuto fa parte anche della missione della Chiesa; non solo il rifiuto del Vangelo, ma il rifiuto della Chiesa stessa e la sua eliminazione. La Chiesa non può vedersi se non in Cristo e Cristo è il reietto dell’umanità, del mondo intero. La Chiesa deve sempre vedersi in questo rifiuto totale del mondo che arriva anche all’eliminazione dei suoi figli. Quando la Chiesa si trova dinanzi al rifiuto del Vangelo e di se stessa, non le resta che fare ciò che ha fatto il suo Maestro e Signore: offrire la sua vita per la conversione dei cuori, dare se stessa, lasciarsi dare da Dio, perché una nuova abbondanza di grazia e di verità discenda sulla terra e l’acqua viva dello Spirito inondi i cuori aridi e induriti e li porti a conversione e a salvezza. Nessuna costrizione o forzatura né fisica e né morale perché uno entri nel Vangelo; dono invece della propria vita perché si compia il suo desiderio di salvezza, lo stesso che fu di Cristo, perché tutto il mondo si salvi. È giusto però che la Chiesa anche dinanzi al rifiuto continui la sua predicazione, vada avanti con il suo annunzio, porti fino in fondo la missione che Cristo Gesù le ha affidato. Mai la Chiesa, neanche dinanzi all’opposizione di tutto il mondo, deve omologarsi al mondo, deve cedere alle pressioni del mondo. Se tutto il mondo fosse propenso per l’affermazione di una teoria che è contraria al Vangelo, la Chiesa deve gridare la verità del Vangelo a costo di perdere il mondo intero. Se predica il Vangelo conquista al Vangelo molti del mondo, se tace il Vangelo, perde il mondo e se stessa. La formazione nella verità del Vangelo è la sua forza, la proclamazione della verità di Cristo è la sua speranza ed è anche la speranza e la forza del mondo. Dinanzi al mistero della volontà dell’uomo altro la Chiesa non può fare se non quanto ha fatto Cristo Gesù sulla croce: chiedere perdono perché non sanno quello che fanno, non sanno ciò che stanno rifiutando; ma anche continuare ad offrire la propria vita; da questa offerta, dal sangue e dall’acqua che sgorga anche dal costato della Chiesa, un nuovo fiume di verità e di grazia risanerà il mondo dal suo peccato, lo guarirà dal suo rifiuto di Cristo Gesù. Il martirio è l’unica risposta all’incredulità dell’uomo e l’annunzio della vera parola di Gesù la giusta risposta ad ogni rifiuto del Vangelo.

**Il sangue versato è come acqua per il seme della parola.** Il sangue versato sul seme della parola annunziata è come acqua che feconda la terra e dona forza e sviluppo a tutta la parola che è caduta nei solchi del mondo. Questa l’intima convinzione che deve animare sempre il cristiano, l’intera Chiesa. Quando il cristiano e l’intera Chiesa amano l’uomo a tal punto da dare per lui la vita perché si converta e viva, l’uno e l’altra manifestano la verità della Parola che annunziano; il loro amore è il segno nel mondo che quanto essi dicono è vero, è vero perché solo la verità è capace di un amore così forte fino a morire per la persona che si vuole nella verità e nell’amore. Così, se la Parola della fede è la via della conversione, la saggezza cristiana e la sua misericordia è la via della grazia perché una conversione sia possibile, attuabile, avvenga. La conoscenza di Cristo avviene attraverso la predicazione. Questo è indubbio. L’adesione a Cristo avviene invece attraverso il grande amore con il quale la Chiesa si presenta all’appuntamento con l’uomo. Ancora una volta la Chiesa è invitata a costruirsi interamente sul modello del suo Maestro e Signore. Gesù con la Parola rivelava il Padre, lo manifestava, lo annunziava; con la sua misericordia lo rendeva credibile; con la sua grazia lo rendeva accetto. Non per nulla la missione di Cristo termina e si compie sulla croce, perché lì si compie la sua missione di grazia. Con l’offerta della sua vita egli fa sì che il Padre che lui aveva manifestato con l’annunzio della parola vera e reso credibile attraverso la sua grande misericordia, fosse accolto come il vero Padre da una moltitudine di figli attraverso il dono della grazia dello Spirito Santo, il solo che mette in comunione di verità e di amore il cuore del Padre e il cuore dell’uomo.

L’Apostolo Paolo è Maestro nella fede, nelle verità della fede, nelle regole per la sua retta e salutare trasmissione. Lui è anche Maestro di vita secondo la fede.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17).*

Poiché l’Apostolo è vero Maestro, come vero Maestro va sempre ascoltato. Chi odia Paolo, odia la fede, la verità della fede, le regole per la sua trasmissione.

**Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza.** Dio Padre per la salvezza dell’uomo ha dato il suo Figlio unigenito. Cristo Gesù per la salvezza dell’uomo ha dato se stesso, tutto se stesso, dalla croce. La salvezza di ogni uomo è premio dato da Dio a Cristo e al corpo di Cristo.

Come a Paolo il Signore dona Giudei e Greci come premio, perché si possano salvare? Attraverso le sue continue sofferenze, la predicazione del Vangelo, l’offerta della sua vita, la sua continua preghiera. San Paolo in nulla si è risparmiato per la salvezza sia dei Giudei che dei Greci. Ora Lui ci rivela che il desiderio del suo cuore e la sua preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Conosciamo la potenza del desiderio di Paolo.

Questo desiderio ce lo ha manifestato nel Capitolo precedente. Lui vuole essere anàtema, separato da Cristo in favore della salvezza del suo popolo. Ora ci rivela che al desiderio del suo cuore aggiunge anche la preghiera. San Paolo non solo è uomo di intensa preghiera, è anche l’apostolo che crede con fede convinta e ferma nella preghiera. Per lui la preghiera è vero combattimento con il Signore al fine di ottenere qualsiasi grazia.

*Chiedendo sempre nelle mie preghiere che per volontà di Dio mi si apra una strada per venire fino a voi (Rm 1, 10). Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera sale a Dio per la loro salvezza (Rm 10, 1). Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera (Rm 12, 12). Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l’amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio (Rm 15, 30).*

*Non astenetevi tra voi se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera, e poi ritornate a stare insieme, perché satana non vi tenti nei momenti di passione (1Cor 7, 5). Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo (1Cor 11, 4). Ma ogni donna che prega o profetizza senza velo sul capo, manca di riguardo al proprio capo, poiché è lo stesso che se fosse rasata (1Cor 11, 5). Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna faccia preghiera a Dio col capo scoperto? (1Cor 11, 13).*

*Perciò chi parla con il dono delle lingue, preghi di poterle interpretare (1Cor 14, 13). Quando infatti prego con il dono delle lingue, il mio spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto (1Cor 14, 14). Che fare dunque? Pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l'intelligenza; canterò con lo spirito, ma canterò anche con l'intelligenza (1Cor 14, 15). Quanto poi al fratello Apollo, l'ho pregato vivamente di venire da voi con i fratelli, ma non ha voluto assolutamente saperne di partire ora; verrà tuttavia quando gli si presenterà l'occasione (1Cor 16, 12). Grazie alla vostra cooperazione nella preghiera per noi, affinché per il favore divino ottenutoci da molte persone, siano rese grazie per noi da parte di molti (2Cor 1, 11). Cosicché abbiamo pregato Tito di portare a compimento fra voi quest'opera generosa, dato che lui stesso l'aveva incominciata (2Cor 8, 6). E pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi (2Cor 9, 14).*

*A causa di questo per ben tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me (2Cor 12, 8). Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e ho mandato insieme con lui quell'altro fratello. Forse Tito vi ha sfruttato in qualchecosa? Non abbiamo forse noi due camminato con lo stesso spirito, sulle medesime tracce? (2Cor 12, 18). Noi preghiamo Dio che non facciate alcun male, e non per apparire noi superiori nella prova, ma perché voi facciate il bene e noi restiamo come senza prova (2Cor 13, 7). Perciò ci rallegriamo quando noi siamo deboli e voi siete forti. Noi preghiamo anche per la vostra perfezione (2Cor 13, 9).*

*Soltanto ci pregarono di ricordarci dei poveri: ciò che mi sono proprio preoccupato di fare (Gal 2, 10). Siate come me, ve ne prego, poiché anch'io sono stato come voi, fratelli. Non mi avete offeso in nulla (Gal 4, 12). Non cesso di render grazie per voi, ricordandovi nelle mie preghiere (Ef 1, 16). Vi prego quindi di non perdervi d'animo per le mie tribolazioni per voi; sono gloria vostra (Ef 3, 13). Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di Preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e Pregando per tutti i santi (Ef 6, 18). Pregando sempre con gioia per voi in ogni mia preghiera (Fil 1, 4).*

*E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento (Fil 1, 9). So infatti che tutto questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo (Fil 1, 19). E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita (Fil 4, 3). Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti (Fil 4, 6).*

*Noi rendiamo continuamente grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, nelle nostre preghiere per voi (Col 1, 3). Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo vostre notizie, non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una piena conoscenza della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale (Col 1, 9). Perseverate nella preghiera e vegliate in essa, rendendo grazie (Col 4, 2). Pregate anche per noi, perché Dio ci apra la porta della predicazione e possiamo annunziare il mistero di Cristo, per il quale mi trovo in catene (Col 4, 3). Vi saluta Epafra, servo di Cristo Gesù, che è dei vostri, il quale non cessa di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio (Col 4, 12).*

*Ringraziamo sempre Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere, continuamente (1Ts 1, 2). Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù: avete appreso da noi come comportarvi in modo da piacere a Dio, e così già vi comportate; cercate di agire sempre così per distinguervi ancora di più (1Ts 4, 1). Vi preghiamo poi, fratelli, di avere riguardo per quelli che faticano tra di voi, che vi sono preposti nel Signore e vi ammoniscono (1Ts 5, 12). Pregate incessantemente (1Ts 5, 17). Fratelli, pregate anche per noi (1Ts 5, 25).*

*Anche per questo preghiamo di continuo per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento, con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede (2Ts 1, 11). Ora vi preghiamo, fratelli, riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e alla nostra riunione con lui (2Ts 2, 1). Per il resto, fratelli, pregate per noi, perché la parola del Signore si diffonda e sia glorificata, come lo è anche tra voi (2Ts 3, 1). Ti raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini (1Tm 2, 1). Voglio dunque che gli uomini preghino, dovunque si trovino, alzando al cielo mani pure senza ira e senza contese (1Tm 2, 8).*

*Perché esso viene santificato dalla parola di Dio e dalla preghiera (1Tm 4, 5). La donna veramente vedova e che sia rimasta sola, ha riposto la speranza in Dio e si consacra all'orazione e alla preghiera giorno e notte (1Tm 5, 5). Ringrazio Dio, che io servo con coscienza pura come i miei antenati, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, notte e giorno (2Tm 1, 3). In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d'oro e d'argento, ma anche di legno e di coccio; alcuni sono destinati ad usi nobili, altri per usi più spregevoli (2Tm 2, 20). Rendo sempre grazie a Dio ricordandomi di te nelle mie preghiere (Fm 1, 4). Preferisco pregarti in nome della carità, così qual io sono, Paolo, vecchio, e ora anche prigioniero per Cristo Gesù (Fm 1, 9). Ti prego dunque per il mio figlio, che ho generato in catene (Fm 1, 10). Al tempo stesso preparami un alloggio, perché spero, grazie alle vostre preghiere, di esservi restituito (Fm 1, 22).*

La preghiera, elevata a Dio secondo le regole della preghiera, apre le porte del cuore del Padre e fa discendere sulla terra ogni grazia. Quando la grazia chiesta da San Paolo si compirà non lo sappiamo. Sappiamo che si compirà.

**Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza.** Ora San Paolo svela a noi perché i figli di Abramo hanno rifiutato Cristo Gesù. *Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza*. In questa testimonianza vi è il dramma del popolo di Dio. Zelo, verità, retta conoscenza devono essere una cosa sola. Lo zelo senza la verità e la retta conoscenza può sfociare nel fanatismo e in ogni altra deviazione religiosa e non solo, ma anche antropologica e sociale.

Lo zelo vero deve essere posto ad esclusivo servizio della verità, della retta conoscenza, della rivelazione che viene dal Signore. I figli d’Israele avrebbero potuto avere una retta conoscenza del loro Dio e Signore? La risposta è un sì assoluto. Avrebbero potuto, se avessero ascoltato tutto il messaggio profetico che sempre è giunto al loro orecchio. Escludendo la rivelazione profetica, si sono trovati con una Legge senza verità.

La verità è la vita della Legge così come essa è la vita del Vangelo. Si priva la Legge, il Vangelo della verità, e si fa della Legge e del Vangelo uno strumento di tortura. Senza verità in nome di Dio si può commette qualsiasi misfatto. La non conoscenza o la non retta conoscenza dei figli di Abramo è colpevole, perché il Signore in nulla si è risparmiato nella sua rivelazione. Mai un solo giorno ha lasciato il suo popolo privo di ascoltare la sua voce.

La stessa cosa vale per i cristiani di oggi. Essi hanno zelo – non per il Signore, non per Cristo Gesù, non per la sua Chiesa – ma per l’uomo. Questo zelo è pero privo di ogni retta conoscenza del mistero dell’uomo. Per cui nel nome dell’uomo si sta rinnegando ogni mistero soprannaturale, divino, eterno, di vera salvezza e redenzione. In nome dell’uomo si sta rinnegando il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, la Chiesa e ogni altra realtà.

**Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio.** Ecco dove risiede la non retta conoscenza dei figli di Abramo. *Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio*. Qual è la giustizia di Dio? Non una giustizia non conosciuta o che non si può conoscere. La giustizia di Dio è la sua fedeltà ad ogni sua Parola. Ora ogni Parola di Dio ha un solo fine: condurre a Cristo.

La giustizia che non conduce a Cristo non è giustizia di Dio. È sufficiente prendere qualsiasi Parola di Dio e ci si accorgerà che la giustizia dei figli di Abramo non è fondata sulla Parola del loro Dio e Signore. È questa la ragione per la quale la loro conoscenza non è retta. Sono fuori dalla Parola. Questa verità, la stessa, oggi va affermata per i cristiani. Anche loro oggi stanno costruendo una loro giustizia in sostituzione della giustizia di Dio che è interamente fondata sulla Parola di Cristo Gesù e su Cristo Gesù.

O si pone la Parola al centro della relazione con noi stessi, con Dio, con i fratelli, con l’intera creazione, con il tempo, con l’eternità, o avremo sempre una nostra giustizia che mai potrà dirsi giustizia di Dio. La giustizia è dalla Parola.

**Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.** Ecco il cuore dell’argomentazione di Paolo, che è anche vera ispirazione, autentica rivelazione. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Cristo Gesù non è un dono assoluto. È un dono condizionato. Il Padre lo dona a noi per la nostra redenzione e salvezza, per la nostra fede in Lui, fede nella sua piena verità e fede come obbedienza ad ogni sua Parola, Comando, Voce che fa risuonare al cuore.

Tutta l’Antica Scrittura ha come termine Cristo Signore. Tutto il Nuovo Testamento ha come punto dal quale partire Cristo Gesù. Anzi tutto il Nuovo Testamento fonda tutta la salvezza in Cristo, con Cristo, per Cristo. Chi non crede nella verità di Cristo, crede in un falso Cristo e in un Cristo falso. Non può ottenere la salvezza. Ma anche obbedisce ad un Cristo falso e ad un falso Cristo. Neanche in questo caso si può parlare di vera salvezza.

Oggi dalla fede è venuta a cadere la verità. Si predica una fede senza verità. Si crede in una fede senza verità. Poiché la verità della fede è Cristo, annunziare una fede senza Cristo, è vero tradimento del mandato apostolico ricevuto.

**Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: *L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà*.** Ora San Paolo si lascia aiutare dal Capitolo 30 del Deuteronomio. Esso prima va letto per intero. Poi si potrà osservare l’uso che ne viene fatto al fine di affermare la verità della salvezza che si compie per la fede in Cristo Gesù.

*Quando tutte queste cose che io ti ho poste dinanzi, la benedizione e la maledizione, si saranno realizzate su di te e tu le richiamerai alla tua mente in mezzo a tutte le nazioni dove il Signore, tuo Dio, ti avrà disperso, se ti convertirai al Signore, tuo Dio, e obbedirai alla sua voce, tu e i tuoi figli, con tutto il cuore e con tutta l’anima, secondo quanto oggi ti comando, allora il Signore, tuo Dio, cambierà la tua sorte, avrà pietà di te e ti raccoglierà di nuovo da tutti i popoli in mezzo ai quali il Signore, tuo Dio, ti aveva disperso. Quand’anche tu fossi disperso fino all’estremità del cielo, di là il Signore, tuo Dio, ti raccoglierà e di là ti riprenderà. Il Signore, tuo Dio, ti ricondurrà nella terra che i tuoi padri avevano posseduto e tu ne riprenderai il possesso. Egli ti farà felice e ti moltiplicherà più dei tuoi padri.*

*Il Signore, tuo Dio, circonciderà il tuo cuore e il cuore della tua discendenza, perché tu possa amare il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima e viva. Il Signore, tuo Dio, farà cadere tutti questi giuramenti imprecatori sui tuoi nemici e su quanti ti odieranno e perseguiteranno. Tu ti convertirai, ascolterai la voce del Signore e metterai in pratica tutti questi comandi che oggi ti do. Il Signore, tuo Dio, ti farà sovrabbondare di beni in ogni lavoro delle tue mani, nel frutto delle tue viscere, nel frutto del tuo bestiame e nel frutto del tuo suolo. Il Signore, infatti, gioirà di nuovo per te facendoti felice, come gioiva per i tuoi padri, quando obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge, e quando ti sarai convertito al Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima.*

*Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: “Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Non è di là dal mare, perché tu dica: “Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica.*

*Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,1-20).*

Che significano queste prime parole dell’apostolo: “*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà*”? Il Signore ha promesso la sua benedizione per i suoi fedeli. Non vi è nessun riferimento alla giustificazione, alla rigenerazione, alla figliolanza adottiva, ad un’Alleanza Nuova ed Eterna nel Deuteronomio. Vi è solo una promessa di vita materiale. Questa distinzione è necessaria.

*Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nella vostra terra vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, io vi darò le piogge al loro tempo, la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti. La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla semina; mangerete il vostro pane a sazietà e abiterete al sicuro nella vostra terra.*

*Io stabilirò la pace nella terra e, quando vi coricherete, nulla vi turberà. Farò sparire dalla terra le bestie nocive e la spada non passerà sui vostri territori. Voi inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno dinanzi a voi colpiti di spada.*

*Io mi volgerò a voi, vi renderò fecondi e vi moltiplicherò e confermerò la mia alleanza con voi. Voi mangerete del vecchio raccolto, serbato a lungo, e dovrete disfarvi del raccolto vecchio per far posto al nuovo.*

*Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, perché non foste più loro schiavi; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta.*

*Ma se non mi darete ascolto e se non metterete in pratica tutti questi comandi, se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza, ecco come io vi tratterò: manderò contro di voi il terrore, la consunzione e la febbre, che vi faranno languire gli occhi e vi consumeranno la vita. Seminerete invano le vostre sementi: le mangeranno i vostri nemici. Volgerò il mio volto contro di voi e voi sarete sconfitti dai nemici; quelli che vi odiano vi opprimeranno e vi darete alla fuga, senza che alcuno vi insegua.*

*Se nemmeno a questo punto mi darete ascolto, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come bronzo. Le vostre energie si consumeranno invano, poiché la vostra terra non darà prodotti e gli alberi della campagna non daranno frutti.*

*Se vi opporrete a me e non mi vorrete ascoltare, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati. Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte.*

*Se, nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati. Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico. Quando io avrò tolto il sostegno del pane, dieci donne faranno cuocere il vostro pane in uno stesso forno e il pane che esse porteranno sarà razionato: mangerete, ma non vi sazierete.*

*Se, nonostante tutto questo, non vorrete darmi ascolto, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Mangerete perfino la carne dei vostri figli e mangerete la carne delle vostre figlie. Devasterò le vostre alture, distruggerò i vostri altari per l’incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e vi detesterò. Ridurrò le vostre città a deserti, devasterò i vostri santuari e non aspirerò più il profumo dei vostri incensi. Devasterò io stesso la terra, e i vostri nemici, che vi prenderanno dimora, ne saranno stupefatti. Quanto a voi, vi disperderò fra le nazioni e sguainerò la spada dietro di voi; la vostra terra sarà desolata e le vostre città saranno deserte.*

*Allora la terra godrà i suoi sabati per tutto il tempo della desolazione, mentre voi resterete nella terra dei vostri nemici; allora la terra si riposerà e si compenserà dei suoi sabati. Finché rimarrà desolata, avrà il riposo che non le fu concesso da voi con i sabati, quando l’abitavate.*

*A quelli che tra voi saranno superstiti infonderò nel cuore costernazione nei territori dei loro nemici: il fruscìo di una foglia agitata li metterà in fuga; fuggiranno come si fugge di fronte alla spada e cadranno senza che alcuno li insegua. Cadranno uno sopra l’altro come di fronte alla spada, senza che alcuno li insegua. Non potrete resistere dinanzi ai vostri nemici. Perirete fra le nazioni: la terra dei vostri nemici vi divorerà.*

*Quelli che tra voi saranno superstiti si consumeranno a causa delle proprie colpe nei territori dei loro nemici; anche a causa delle colpe dei loro padri periranno con loro. Dovranno confessare la loro colpa e la colpa dei loro padri: per essere stati infedeli nei miei riguardi ed essersi opposti a me; perciò anch’io mi sono opposto a loro e li ho deportati nella terra dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e sconteranno la loro colpa. E io mi ricorderò della mia alleanza con Giacobbe, dell’alleanza con Isacco e dell’alleanza con Abramo, e mi ricorderò della terra. Quando dunque la terra sarà abbandonata da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserta, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi.*

*Nonostante tutto questo, quando saranno nella terra dei loro nemici, io non li rigetterò e non mi stancherò di loro fino al punto di annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro, poiché io sono il Signore, loro Dio; ma mi ricorderò in loro favore dell’alleanza con i loro antenati, che ho fatto uscire dalla terra d’Egitto davanti alle nazioni, per essere loro Dio. Io sono il Signore”». Questi sono gli statuti, le prescrizioni e le leggi che il Signore stabilì fra sé e gli Israeliti, sul monte Sinai, per mezzo di Mosè (Lev 26,1-46).*

*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.*

*Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli.*

*Ma se non obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti colpiranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo grembo e il frutto del tuo suolo, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie, per avermi abbandonato. Il Signore ti attaccherà la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l’infiammazione, con l’arsura, con la siccità, con il carbonchio e con la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di bronzo sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia alla tua terra sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te, finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro. Diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e degli animali della terra e nessuno li scaccerà.*

*Il Signore ti colpirà con le ulcere d’Egitto, con bubboni, scabbia e pruriti, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà. Ti fidanzerai con una donna e un altro la possederà. Costruirai una casa, ma non vi abiterai. Pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai. Il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te. Il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. Un popolo che tu non conosci mangerà il frutto del tuo suolo e di tutta la tua fatica. Sarai oppresso e schiacciato ogni giorno. Diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con un’ulcera maligna, dalla quale non potrai guarire. Ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i tuoi padri avete conosciuto. Là servirai dèi stranieri, dèi di legno e di pietra. Diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto.*

*Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutta la tua terra, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d’insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli farà un prestito a te e tu non lo farai a lui. Egli sarà in testa e tu in coda. Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio. Poiché non avrai servito il Signore, tuo Dio, con gioia e di buon cuore in mezzo all’abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa. Essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché non ti abbiano distrutto.*

*Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l’aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall’aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo. Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l’assedio e l’angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato.*

*L’uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l'uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore, tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell’Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni altro flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi. Sarete strappati dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un’estremità all’altra della terra. Là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, dèi di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi.*

*Là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e animo sgomento. La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. Proverai spavento notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: “Se fosse sera!” e alla sera dirai: “Se fosse mattina!”, a causa dello spavento che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto su navi, per una via della quale ti ho detto: “Non dovrete più rivederla!”. E là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà».*

*Queste sono le parole dell’alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nella terra di Moab, oltre l’alleanza che aveva stabilito con loro sull’Oreb (Dt 28,1-59).*

Noi sappiamo che l’Antica Alleanza è solo per un momento. Il mistero della salvezza è infinitamente più complesso ed esso viene rivelato man mano che la storia avanza verso Cristo Gesù. Verità dopo verità, profezia dopo profezia. Man mano che la storia avanzava, il Signore ha aggiunto verità a verità, rivelazione a rivelazione. La rivelazione è stata così perfetta che si può scrivere il Vangelo prima del Vangelo. Tutto è stato profetizzato del Cristo di Dio.

Di che vita allora si tratta? Della vita nella terra promessa e dei mezzi di sussistenza necessari per poter vivere nella libertà e in pace. Ma il popolo non mantenne fede alla Parola dell’Alleanza e quanto annunziato si è compiuto.

**Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: *Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo?* – per farne cioè discendere Cristo –** Ora San Paolo, guidato dallo Spirito Santo, vede Cristo nelle parole del Deuteronomio. *Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo – per farne cioè discendere Cristo* –; È evidente che solo nello Spirito Santo si può leggere il passo in chiave cristologica. Chi non ha lo Spirito di Cristo Signore, chi non vive in Lui e per Lui, mai potrà arrivare ad una interpretazione così alta e sublime. Ogni interpretazione cristologica vera può essere operata solo nello Spirito Santo. Solo lo Spirito conosce la verità di ogni Parola della Scrittura, la conosce in prospettiva storica e in prospettiva cristologica. Lo Spirito è la verità.

**Oppure: *Chi scenderà nell’abisso?* – per fare cioè risalire Cristo dai morti.** Siamo ancora nella lettura in prospettiva cristologica. *Oppure: chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti*. San Paolo vede Cristo disceso dal cielo, Cristo asceso al cielo, Cristo risorto dal sepolcro.

Se San Paolo non avesse lo Spirito Santo senza misura nel suo cuore e nei suoi pensieri, nella sua anima e nel suo spirito, mai avrebbe potuto giungere ad una così autentica interpretazione della stessa verità dello Spirito Santo. Chi si distacca dallo Spirito della verità, della sapienza, della conoscenza, dell’intelligenza della Parola, leggerà ogni cosa dal suo cuore. Darà alla Parola del Signore significati di ogni genere, ma non secondo lo Spirito Santo.

**Che cosa dice dunque? *Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore*, cioè la parola della fede che noi predichiamo.** La Parola della fede che San Paolo predica è Cristo Crocifisso e Risorto. *Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo*. Quando la Parola è vicino a te? Quando essa viene predicata. Viene predicata, viene ascoltata, essa si fa vicina. Non è predicata, non è ascoltata, essa rimane lontana. Ecco perché si deve predicare la Parola ad ogni uomo. Diversa invece è la Parola scritta nella natura e consegnata alla razionalità umana. Questa Parola è nel cuore, anche se non viene predicata. Si tratta della Legge della natura e della Legge della razionalità, dell’argomentazione.

Cristo è nel cuore, perché tutto è stato creato per Lui in vista di Lui, anche la redenzione è stata operata per Lui in vista di Lui. Cristo però ha bisogno di essere annunziato, predicato, proclamato per essere conosciuto. Quando si dona il vero Cristo che è fuori dall’uomo, il Cristo che è dentro l’uomo, sempre riconosce il Cristo che gli viene annunziato. Cristo sempre riconosce il vero Cristo. La conversione è per un moto di Cristo nel cuore. Questo moto del cuore è frutto dello Spirito Santo che viene portato dalla Parola di Cristo che giunge all’orecchio. È questo il grande mistero della predicazione e della conversione. Cristo e lo Spirito riconoscono se stessi.

**Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo.** Si annunzia Cristo, si dona lo Spirito che riconosce Cristo, nasce la fede. *Perché se con la bocca proclamerai: Gesù è il Signore, e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo*. È evidente che questa proclamazione, confessione di Cristo sia con la mente che con il cuore non può essere fatta se non dietro ad un annunzio esplicito di Gesù Signore. Se non con lo Spirito della conversione e della verità donato.

Se Cristo Gesù non è predicato secondo le rette regole della predicazione, mai potrà nascere la fede nel cuore e mai la bocca potrà professare che Lui è il Signore. L’apostolo nel processo della fede svolge un ruolo primario. Gesù è il Signore, perché è colui per mezzo del quale il Padre ha fatto tutte le cose. È il Signore perché il Padre lo ha innalzato nel più alto dei cieli facendolo sedere alla sua destra e mettendo nelle sue mani il governo dell’universo.

La risurrezione è l’accreditamento da parte del Padre a tutta l’opera di salvezza e di redenzione fatta da Cristo Gesù. Con la risurrezione il Padre attesta al mondo che Gesù è vero suo Figlio, il suo Cristo, il suo Messia, il Salvatore.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo (1Cor 12,1-3).*

Chi vuole che dai cuori sorga questa purissima professione di fede e confessione della verità di Cristo, è obbligato ad annunziare Cristo in purezza di verità, ma anche a dare a quanti ascoltano lo Spirito della verità.

**Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza.** Crede chi accogliere nel cuore tutta la verità di Cristo. Il cuore accoglie la verità di Cristo e la bocca la confessa. *Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza*. Quale giustizia si ottiene? Quella promessa nella Parola di Dio. La salvezza è nella confessione e nella fede in Gesù il Nazareno. Si crede, si professa la vera fede in Gesù Nazareno si ottiene la salvezza.

È condizione necessaria. Per questa ragione è anche condizione necessaria predicare Cristo secondo purezza di verità e di sana dottrina. Cosa che oggi non si sta facendo. Così molti cuori non vengono alla fede e molte bocche non confessano Cristo. Se Cristo non viene predicato, annunziato, proclamato, profetizzato, mai potrà nascere la fede in Lui e di conseguenza non c’è vera salvezza nei cuori. Ma di questa non salvezza responsabili sono gli apostoli di Cristo Signore.

**Dice infatti la Scrittura: *Chiunque crede in lui non sarà deluso*.** La delusione è nella speranza. La fede è fatta di due realtà o di due frutti: un frutto immediato e un frutto futuro; un frutto nel tempo e un frutto nel futuro; un frutto sulla terra e un frutto nell’eternità; un frutto visibile e un frutto invisibile.

Non un solo frutto, ma due. *Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso*. Significa: Chi crede in Cristo, chi fa pubblica confessione di Cristo, chi obbedisce a Cristo non resterà deluso. Perché non resterà deluso? Perché si compirà per Lui quanto è contenuto nella Parola della fede alla quale lui obbedisce. Quanto la Parola dice, si compie. Si compie per chi crede e si compie per chi non crede. Si compie per chi professa e per chi non professa.

*Pertanto così dice il Signore Dio: «Ecco, io pongo una pietra in Sion, una pietra scelta, angolare, preziosa, saldamente fondata: chi crede non si turberà. Io porrò il diritto come misura e la giustizia come una livella. La grandine spazzerà via il vostro rifugio fallace, le acque travolgeranno il vostro riparo. Sarà annullata la vostra alleanza con la morte; la vostra lega con gli inferi non reggerà. Quando passerà il flagello del distruttore, voi sarete una massa da lui calpestata. Ogni volta che passerà, vi prenderà, poiché passerà ogni mattino, giorno e notte. E solo il terrore farà capire il messaggio» (Is 28,16-19).*

*Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. Anche sopra gli schiavi e sulle schiave in quei giorni effonderò il mio spirito. Farò prodigi nel cielo e sulla terra, sangue e fuoco e colonne di fumo. Il sole si cambierà in tenebre e la luna in sangue, prima che venga il giorno del Signore, grande e terribile. Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato, poiché sul monte Sion e in Gerusalemme vi sarà la salvezza, come ha detto il Signore, anche per i superstiti che il Signore avrà chiamato (Gl 3,1-5).*

Oggi noi tutti viviamo di grande illusione. Non crediamo nella Parola e di conseguenza non crediamo che essa si compirà per noi. La Parola dice che per gli empi non c’è eredità eterna di beatitudine. Noi diciamo che l’eredità c’è. È questa oggi la grande illusione del cristiano e del mondo: si spera in un futuro buono nel tempo e nell’eternità, ma senza la fede nella Parola. Altra stoltezza è quella di pensare che scrivendo leggi per gli uomini si crea un futuro buono.

Se l’uomo potesse crearsi la vera speranza, Cristo non gli servirebbe. Invece Cristo gli è necessario proprio per creare la speranza, sia nel tempo che nell’eternità. Noi non vogliamo Cristo e pensiamo di creare speranza. Se la scienza, la politica, la tecnologia, le invenzioni, fossero capaci di creare vera speranza, anche in questo caso Cristo sarebbe necessario per la speranza eterna. Lui è il solo erede della vita eterna e solo in Lui essa si erediterà.

Ma scienza, politica, tecnologia, invenzioni non possono creare nessuna vera speranza umana. L’uomo interiormente lo può modificare solo lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è lo Spirito di Cristo. Chi dona lo Spirito è l’apostolo di Cristo. Ecco perché Cristo Gesù, Spirito Santo, apostolo di Cristo sono una cosa sola. Ma ecco anche perché l’apostolo di Cristo è necessario nell’opera della salvezza e nella creazione della vera speranza. La speranza poggia su di lui.

**Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano.** Poiché Cristo è la sola via della speranza vera, la sola via della vera salvezza, da tutti dovrà essere invocato. *Poiché non c’è distinzione tra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso quelli che lo invocano*.

È volontà del Padre, fin dall’eternità, prima ancora che cielo e terra fossero creati, che la salvezza fosse data agli uomini in Cristo, per Cristo, con Cristo. Nessuna differenza tra Giudeo e Greco. Si crede in Cristo, si è salvati. Dio è ricco di misericordia verso quelli che invocano il nome di Cristo Gesù. La differenza della misericordia è data dalla professione della fede e dall’obbedienza alla fede. Non è data dal sangue o dalla carne.

Qual è allora il merito del Giudeo di fronte al Greco? Il Giudeo ha dato al mondo Cristo secondo la carne. Possiamo ben dire che Cristo è dono di Dio al mondo, ma per mezzo del sangue di Abramo. Questo merito è del Giudeo.

**Infatti: *Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato*.** È questa la legge universale, per ogni uomo, di ogni nazione, popolo, lingua. Il Padre per decreto eterno lo ha stabilito. La salvezza è nel nome di Gesù. *Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato*.

Si è detto che Cristo Gesù, Spirito Santo, apostolo del Signore sono una cosa sola. Senza Cristo non c’è salvezza. Senza lo Spirito Santo non c’è la confessione di Cristo. Senza apostolo non c’è annunzio di Cristo. È responsabilità dell’apostolo essere una cosa sola con Cristo e con lo Spirito Santo. Per lui il nome del Signore viene invocato, se porta Cristo e lo Spirito nel suo cuore, e per lui non viene invocato. Responsabilità eterna la sua!

**Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci?** Prima si crede e poi si invoca il nome del Signore. Prima di sente parlare di Cristo Gesù e poi si crede. Prima si annuncia e poi si sente parlare. Queste sono tutte azioni dipendenti dall’apostolo del Signore.

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto?* Prima si crede e poi si invoca il nome del Signore. *Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare?* Prima si sente parlare e poi si crede.

*Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci?* Prima si annuncia e poi si sente parlare. Si sente parlare e poi si crede. Si crede e poi si invoca il nome del Signore per avere la salvezza, la redenzione, la vita eterna.

Chi è stato incaricato dell’annunzio è l’apostolo del Signore. Tutto il corpo di Cristo può annunziare Cristo, ma sempre nella comunione di verità, grazia, spirito Santo con l’apostolo del Signore. Nulla senza l’apostolo di Cristo.

**E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: *Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*** Per annunciare Cristo si deve essere inviati. Il Padre ha inviato Cristo nello Spirito Santo. Cristo ha inviato gli Apostoli nello Spirito Santo. Gli Apostoli mandano gli Apostoli nello Spirito Santo. Tutto parte dall’apostolo di Cristo.

Non solo tutto parte dall’apostolo di Cristo, ma poi è all’apostolo di Cristo che si deve condurre quanti vogliono invocare il nome del Signore perché siano colmati di Spirito Santo. La comunione è nella verità e nella grazia. Ora San Paolo fa esplicito riferimento al profeta Isaia: *Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annunzio di bene*. Chi reca questo lieto annunzio di bene? Il profeta del Dio vivente. Chi è mandato da Dio.

*Svégliati, Svégliati, rivèstiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più splendide, Gerusalemme, città santa, perché mai più entrerà in te l’incirconciso e l’impuro. Scuotiti la polvere, àlzati, Gerusalemme schiava! Si sciolgano dal collo i legami, schiava figlia di Sion! Poiché dice il Signore: «Per nulla foste venduti e sarete riscattati senza denaro».*

*Poiché dice il Signore Dio: «In Egitto è sceso il mio popolo un tempo, per abitarvi come straniero; poi l’Assiro, senza motivo, lo ha oppresso. Ora, che cosa faccio io qui? – oracolo del Signore. Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano – oracolo del Signore – e sempre, tutti i giorni, il mio nome è stato disprezzato. Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: “Eccomi!”».*

*Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio». Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme. Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio. Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d’impuro. Uscite da essa, purificatevi, voi che portate gli arredi del Signore! Voi non dovrete uscire in fretta né andarvene come uno che fugge, perché davanti a voi cammina il Signore, il Dio d’Israele chiude la vostra carovana (Is 52,1-12).*

La missione evangelica da parte dell’apostolo del Signore e la comunione con lui nella grazia e nella verità, nel dono dello Spirito Santo e nel perdono dei peccati, assieme al dono del corpo di Cristo, è essenziale. Dove non c’è comunione con l’apostolo, non c’è il Vangelo di Cristo, perché non c’è il vero Cristo, non c’è il vero Spirito Santo, non c’è la vera Chiesa. Il vero Cristo, il vero Spirito Santo, la vera chiesa sono dov’è l’apostolo di Cristo.

Non però dove vi è l’apostolo di Cristo separato dagli altri apostoli, ma dove l’apostolo vive in comunione con gli altri apostoli e tutti sono edificati su Pietro, sul quale Gesù ha edificato la sua Chiesa. La Chiesa è per natura gerarchica. Oggi si vuole una federazione di Chiese, ma non la Chiesa del Signore nostro Gesù Cristo. Mai potrà esistere la vera Chiesa di Cristo Gesù senza la comunione gerarchica con Pietro e la comunione degli apostoli tra di loro.

**Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: *Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato?*** Ancora una volta Paolo si avvale di Isaia per portare avanti la sua argomentazione di fede in Cristo. Ora si entra nel mistero della volontà dell’uomo. L’uomo può volere credere, ma anche può non volere credere. Il Vangelo viene predicato. C’è fede in esso? Cristo Gesù predica la buona novella. C’è fede nella sua Parola?

Dobbiamo confessare che solo un piccolo resto ha creduto. Tutti gli altri si sono rivolti contro fino alla sua crocifissione. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo aver ascoltato? Gesù ha predicato. Isaia ha annunziato il mistero del Servo Sofferente. Gli Apostoli hanno predicato il Vangelo. Alcuni hanno creduto. Molti si sono rifiutati di credere.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità.*

*Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.*

*Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (IS 52,13-53,12).*

Oggi il pericolo è ancora più grave. Si è deciso da parte di molti discepoli di Gesù di non predicare più il Vangelo al mondo. Ma neanche alla Chiesa esso più si predica. Con quali conseguenze? Senza predicazione non c’è fede. Non nasce nuova fede in Cristo se non si predica il Vangelo alle genti. Muore la fede dei cristiani se il Vangelo viene ad essi taciuto nella sua verità. Oggi viviamo in un mondo senza Parola, in una Chiesa senza Vangelo.

Così facendo condanniamo il mondo alla falsità e alla menzogna in ordine alla vera salvezza e nello stesso tempo priviamo la Chiesa della sua vera missione. Oggi nella Chiesa si vivono molte missioni, ma non sono quella di Gesù.

**Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo.**

Ecco ora la parola delle parole, la verità delle verità, la rivelazione delle rivelazioni. *Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la Parola di Cristo*. Si predica la Parola di Cristo, nasce il vero ascolto, la vera fede. Non si predica la Parola di Cristo, mai nascerà il vero ascolto, la vera fede. La teologia aiuta a comprendere il mistero di Cristo. La catechesi aiuta a vedere bene nel mistero di Cristo. La Parola di Cristo è l’oggetto dell’ascolto.

Se è l’oggetto dell’ascolto dovrà essere anche l’oggetto dell’annunzio. Come Gesù ha dato agli apostoli la sua parola, che è parola del Padre, gli apostoli devono dare al mondo la loro parola, che è parola di Cristo Gesù. La teologia è teologia, non è la Parola di Cristo. La catechesi è catechesi, non è la Parola di Cristo. La dottrina sociale è dottrina sociale, non è la Parola di Cristo. Ogni altra scienza è altra scienza, non è la Parola di Cristo. La Parola di Cristo è il suo Vangelo. Dal Vangelo sempre si deve partire e al Vangelo sempre si deve attivare. Nel Vangelo sempre abitare, dimorare. Il Vangelo vivere in ogni sua prescrizione, comando, statuto.

Lo ribadiamo ancora una volta: l’Apostolo Paolo è vero Maestro nella fede, nelle verità della fede, nella trasmissione della fede. Chi disprezza l’Apostolo Paolo è lo Spirito Santo che disprezza. Chi lo infanga con ogni menzogna è lo Spirito Santo che infanga. Chi lo rigetta è lo Spirito santo che rigetta.

### FEDE E ARMONIA NEL CORPO DI CRISTO

Chi vuole costruire la perfetta armonia nel corpo di Cristo deve osservare in pienezza di obbedienza ogni regola data dallo Spirito Santo perché non solo l’armonia venga vissuta, ma anche che in armonia si cresca fino alla perfezione. Ecco quanto l’Apostolo Paolo rivela sulle regole dello Spirito Santo nella Lettera ai Romani. Vivere queste regole è obbligo di ogni discepolo di Gesù.

**L’offerta del proprio corpo.** Cristo Gesù è la legge per ogni uomo. Egli ha offerto il suo corpo a Dio, ogni uomo in Lui deve offrire il suo corpo a Dio, come sacrificio e olocausto. L’offerta del proprio corpo avviene nell’obbedienza al Signore, nell’ascolto della sua voce, nel compimento dei suoi comandamenti. Per il cristiano, avviene nel realizzare tutta la Parola di Gesù, nel vivere come Gesù è vissuto e Gesù è vissuto facendosi dono d’amore per il Padre suo celeste. Quando il cristiano vive per offrire il suo corpo, e lo si offre liberandolo da ogni peccato, da ogni imperfezione, rendendolo puro, santo, immacolato, ricco di ogni virtù, egli offre a Dio il culto spirituale. Opera in tutto come Gesù. Gesù ha offerto a Dio questo culto spirituale e il suo culto spirituale è divenuto per noi culto liturgico. Ma il culto liturgico non è fine a se stesso; esso ha come sua specifica finalità quella di rendere ogni cristiano idoneo a celebrare il culto spirituale. Nel culto liturgico si riceve la vita eterna, si diviene partecipi della vita divina, si riceve anche energia e forza soprannaturale, ci si purifica da ogni peccato, e tutto questo lo si fa per poter offrire a Dio l’offerta della propria vita, per sacrificare noi stessi rendendoci strumenti della sua gloria e della sua misericordia nel mondo. In tutto come ha fatto Gesù. Da un lato c’è Dio, dall’altro c’è la mentalità di questo mondo. La mentalità di questo mondo lo tenta, lo alletta, lo seduce. Se l’uomo, attraverso il culto spirituale, non si radica fermissimamente nello Spirito di Dio, non viene da lui attratto e mosso sui sentieri della verità e della giustizia, egli cadrà alla tentazione del mondo, subirà il suo fascino, cadrà nel peccato, si allontanerà da Dio, non offrirà più il culto spirituale al Signore. Solo se si rimane nello Spirito di Dio, se ci si ancora a Lui, è possibile offrire il culto spirituale. Bisogna allora che si viva santamente il culto liturgico, specie la celebrazione della Cena del Signore. Ogni cristiano in questo deve essere aiutato, affinché l’abbondanza della grazia che Cristo Gesù ha messo nel suo Corpo e nel suo Sangue non vada sciupata. Nutriti del Corpo e del Sangue di Cristo possiamo vivere per offrire a Dio il nostro culto spirituale, lo possiamo offrire perché il Corpo e il Sangue sono ricolmi dello Spirito di Dio e della sua forza divina, la sola che è capace di sconfiggere il mondo e di elevare l’uomo presso Dio nel cielo. Solo con l’aiuto dello Spirito del Signore è possibile ad ogni uomo fare ciò che Cristo ha fatto: offrire anche fisicamente il suo culto spirituale al Signore, attraverso la mortificazione reale del suo corpo, reso olocausto e oblazione monda per il Padre nostro che è nei cieli. Oggi c’è una mentalità opposta a questo principio di fede. Il corpo è visto come elemento di piacere, di peccato, di libertinaggio. Al corpo bisogna concedere tutto il lecito e l’illecito, ciò che è buono ma anche ciò che è veleno di morte. Il corpo, non governato dallo Spirito del Signore, il solo che può governarlo, recalcitra e spinge l’uomo intero verso la sua perdizione. La religione cristiana è anche religione del corpo, ma per il suo dominio, per il suo governo. Se il corpo non è dominato e governato dallo Spirito di Dio e dalla sua forza divina, non c’è speranza per l’uomo. Il suo corpo prima o poi lo condurrà alla morte, sia fisica che morale, sia nel tempo che nell’eternità. Chi vuole riuscire bene in questa vita, chi vuole raggiungere la vita eterna, chi vuole essere strumento di Cristo per la manifestazione della gloria del Padre deve iniziare dal governo del corpo. Al corpo bisogna concedere solo ciò che aiuta l’anima ad osservare la legge di Dio, il resto bisogna proibirglielo. Chi governa il suo corpo, governa se stesso; chi porta il corpo al sacrificio e alla rinunzia a tutto ciò che è peccaminoso, chi lo sottopone alla legge del bene e lo rende strumento perfetto della gloria di Dio, costui arriverà lontano sulla via del bene, dell’amore, della carità, della giustizia.

**Discernimento della volontà di Dio.** La sottomissione del corpo nella religione cristiana non è mai fine a se stessa, non è un esercizio fisico per il fisico, è un esercizio spirituale perché il corpo è strumento dell’anima. L’anima è strumento di Cristo, di Dio Padre e dello Spirito Santo. L’anima è a servizio di Dio per il compimento della sua volontà. La volontà di Dio deve essere sempre ricercata, bramata, desiderata; verso di essa bisogna sempre tendere. Ad essa non bisogna mai rinunciare. La volontà di Dio non è però così evidente. Molte sono le insidie del principe di questo mondo e sovente la nostra mente offuscata dalla tentazione, potrebbe anche pensare che una cosa sia volontà di Dio mentre in realtà è solo tentazione. Ci sono delle regole pratiche per non cadere in questa confusione mentale e non scambiare così volontà di Dio e mentalità di questo mondo, volontà di Dio e suggestione della tentazione? La prima regola è il confronto di ciò che vogliono fare con la bontà soprannaturale della cosa da realizzare. Quando la cosa non è buona soprannaturalmente, non è buona cioè secondo le regole dei comandamenti e della legge di Cristo Gesù, questa cosa non si deve fare perché non è sicuramente volontà di Dio. Il primo discernimento verte sulla moralità dell’atto. Un atto non morale, immorale, non può essere mai dichiarato santo, puro, onesto. Quest’atto non può essere compiuto dal cristiano perché evidentemente immorale, contrasta cioè con la legge di Dio e di Cristo Gesù. Il cristiano è moralmente obbligato a fare solo ciò che Dio comanda e Cristo vuole, quanto è difforme dalla volontà divina al cristiano non è consentito compierlo, mai. Su questo deve regnare in ogni cuore chiarezza, saggezza, sapienza e soprattutto timore del Signore. Non si compie una cosa, o si compie perché è volontà di Dio che si compia o che non si compia. Per conoscere la volontà di Dio è necessario lo studio della sua legge, dei suoi comandamenti, della sua parola. Diviene più che indispensabile la catechesi, l’ammaestramento, l’insegnamento, la formazione morale e spirituale del cristiano. Chi non frequenta la catechesi o altra forma di insegnamento religioso, costui non può conoscere la volontà di Dio e chi non la conosce neanche può compierla. Sarebbe un vero assurdo pensare di compiere la volontà di Dio quando non la si conosce. La volontà rivelata di Dio non è tutta la volontà di Dio. Dio ha creato ciascuno per il compimento della legge morale, per l’osservanza di ogni giustizia, e questo avviene attraverso il compimento della sua Parola; ma Dio vuole da ogni singola persona qualcosa di personale, di particolare. Su ogni persona ha una sua particolare volontà; ogni persona è stata creata da Lui per una particolare vocazione e quindi per una personale missione. Questa volontà attuale di Dio, volontà sulla persona specifica, si può conoscere ad una sola condizione, che si viva perfettamente la legge morale, che si osservi santamente il Vangelo e che si doni allo Spirito del Signore tutto lo spazio nel nostro cuore perché lui possa prendere possesso della nostra anima e condurla sulla via del compimento della volontà attuale di Dio. A bene osservare la vita di Gesù, sappiamo dal Vangelo di Luca che egli cresceva in sapienza, età e grazia. Con la sapienza viveva tutta la legge morale, niente veniva tralasciato, anche le più piccole prescrizioni della legge erano osservate e messe in pratica, con la grazia cresceva in robustezza spirituale. Con la sapienza vedeva il bene, con la grazia lo si attuava. All’età di dodici anni Gesù già rispose a Maria, sua Madre, che Lui doveva solo compiere la volontà del Padre. Gesù conosceva la volontà del Padre in ogni istante della sua vita. A circa trent’anni, sempre secondo il Vangelo di Luca, egli si presenta dinanzi a Giovanni il Battista e chiede di essere battezzato per compiere ogni giustizia, per compiere cioè la volontà del Padre, che è la suprema regola della giustizia. Ma subito dopo c’è una novità nella sua vita: è detto esplicitamente che lui fu condotto dallo Spirito nel deserto, dove fu tentato per quaranta giorni dal diavolo. Il segreto di Gesù è uno solo, è il suo e può divenire anche il nostro. Gesù viveva guidato dalla sapienza e dalla grazia, mentre veniva guidato dalla sapienza lo Spirito abitava nella sua anima e lo metteva in comunione perenne con la volontà attuale di Dio. Chi vuole pertanto sapere ciò che Dio vuole di personale dalla sua vita altro non deve fare che vivere costantemente una vita illuminata dalla saggezza, dalla verità, dalla Parola di Dio, dal Vangelo della verità e della fede. Crescendo di sapienza in sapienza, lo Spirito prende dimora nel cuore e diviene lui la guida dell’anima verso il compimento della volontà attuale di Dio. Quando invece si affida una vita alla stoltezza e all’insipienza, si esce dalla volontà rivelata di Dio e diviene impossibile conoscere la volontà attuale di Dio. Anche se la si conosce non la si potrà mai attuare, perché manca nell’uomo la crescita nella grazia; gli manca quella forza divina, la sola che è capace di liberare un uomo dalla mentalità di questo mondo per inserirlo nel solo compimento della volontà attuale del Signore.

**La giusta valutazione.** Nessun uomo vive da solo. Ogni cristiano è una cellula del corpo di Cristo Gesù. È membro del suo corpo mistico. Ognuno nel corpo di Cristo deve sapere chi è, quanto vale, cosa può fare, cosa non può fare. Non è necessario che sappia chi sono gli altri, cosa fanno e qual è la loro missione. A questa conoscenza potranno pervenire solo se avranno realizzato la conoscenza di se stessi. Deve essere però una conoscenza vera, reale, viva, attuale; deve essere la conoscenza di se stessi in conformità alla volontà attuale di Dio sulla loro persona. Quando avviene questo, a poco a poco si inizierà anche a conoscere gli altri, a sapere cosa essi sono per rapporto a noi e per rapporto all’intero corpo. Avere una giusta valutazione di sé significa pertanto conoscersi bene, sapere quanto si vale, non per volontà nostra, ma per volontà di Dio. Questo ancora non basta per vivere santamente nel corpo di Cristo Gesù. Occorre anche che uno sappia il grado o la misura della sua fede attuale. La fede è personale. Ciò che uno può fare con la sua fede, l’altro con la propria fede non può farlo. Non possiamo dare ad un altro la misura della nostra fede nelle azioni specifiche della sua vita. La fede di Gesù consentiva che egli camminasse sulle acque. Ma la misura della fede di Gesù non è la misura della fede di Pietro. Pietro vide Gesù che camminava sulle acque, chiese a Gesù di poter camminare anche lui. Gesù glielo consente. Non appena si mette sulle acque, egli stava per affondare. Gesù lo rimproverò per la pochezza della sua fede. Da questo episodio evangelico possiamo comprendere cosa si intende per misura della fede. Due verità devono essere meglio evidenziate. Ogni cosa si può fare o non si può fare a misura della nostra fede. Con una fede forte tutto si può fare, purché è volontà di Dio; altrimenti è tentare il Signore e quindi è peccato. Con una fede piccola, debole, possiamo fare poche cose. Questa è la prima verità. La seconda verità è simile, ma deve essere formulata in modo differente. La misura della nostra fede non possiamo darla ad altri per agire. Non possiamo dare la misura della nostra fede forte ad una persona di fede debole perché agisca; né possiamo dare la misura della nostra fede debole ad una persona di fede forte perché non agisca. Su questa seconda verità si commettono tanti peccati. Si impedisce a volte di agire, quando lo si potrebbe; si spinge ad agire quando non lo si può. I danni morali sono incalcolabili e gli errori lasciano la traccia anche nell’anima. Su questo si richiede molta attenzione da parte di tutti. Ognuno deve valutare la sua fede ed agire di conseguenza, senza lasciarsi tentare né per il più e neanche per il meno. Questa è la volontà di Dio in ordine all’azione in misura e in proporzione della nostra fede. La misura della fede bisogna anche intenderla come crescita personale verso la verità tutta intera. Il discorso diviene assai sottile, specifico. La singola persona deve avere un cammino di fede in fede, deve crescere nella fede fino a piena maturazione, fino a raggiungere la perfezione. Questa è la sua vocazione. Chi vuole compiere in tutto la volontà di Dio deve avere una fede forte, irresistibile, ma anche una fede perfetta, in tutto corrispondente alla volontà di Dio. L’esercizio della fede deve essere il primo esercizio spirituale del cristiano. Chi non cresce nella fede intesa come maturazione piena nella conoscenza e nell’attuazione della volontà di Dio, rimane sempre un cristiano incompiuto. La compiutezza del cristiano è data dalla compiutezza della sua fede. Ma anche la Chiesa come unico corpo che cammina nella storia fino alla consumazione dei secoli deve progredire di fede in fede. Ogni giorno è richiesto alla Chiesa un aumento di fede, una crescita in essa, un coinvolgimento maggiore nella sapienza e saggezza dello Spirito Santo, in quella verità verso la quale essa deve camminare fino alla consumazione dei secoli. La fede anche per la Chiesa non è una realtà statica, ma dinamica. Essa deve divenire albero rigoglioso che di giorno in giorno mette nuovi rami per produrre nuovi frutti di fede. Ciò che ieri era impensabile per la Chiesa, oggi deve essere pensabile, e domani ancora più pensabile, quanto a penetrazione nella verità, ma anche quanto a maturazione di frutti di verità.

**Uno a livello universale, non locale.** La Chiesa è un solo corpo. Essa è nata dal costato di Cristo sulla croce e vivrà in eterno come unico corpo del Signore Gesù. La dimensione universale della Chiesa, la sua cattolicità, è la sua stessa essenza: un solo Cristo, un solo corpo mistico di Cristo, una sola Chiesa, nella quale ogni battezzato è una cellula di questo corpo che vive nel cielo, sulla terra e in purgatorio. Dall’unicità del corpo nasce come prima verità la comunione, lo scambio dei doni, ma anche dei peccati. Un solo atto di carità si ripercuote su tutto il corpo e lo eleva, ma anche un solo peccato affligge il corpo e lo deprime, lo priva di santità, di luce, di bellezza soprannaturale. Nasce anche l’unica missione. Non ci sono due missioni nella Chiesa, quella per i vicini e quella per i lontani, quella per coloro che credono e l’altra per coloro che non credono. La Chiesa ha ricevuto da Cristo Gesù una sola missione: quella di andare in tutto il mondo e fare suo discepolo ogni uomo. Questa è la missione della Chiesa. Di questa missione responsabile è tutto il corpo e nel corpo ognuno vi partecipa secondo la sua particolare vocazione e ministerialità. Ma ognuno deve sentirsi investito della salvezza di tutto il mondo. Da questa verità nasce anche la diversa comprensione della stessa Chiesa in ordine alla sua vita incarnata nel territorio. La Chiesa non ha un territorio particolare da evangelizzare, ha tutto il mondo; questo è il campo che il Signore le ha affidato. L’evangelizzazione del mondo ha pertanto una priorità assoluta, perché questa è la missione specifica. Tutto il resto è attuazione storica del comando di Cristo Gesù, ma non è il comando di Cristo Gesù. La tradizione cristiana non tutta è riconducibile al Vangelo, non tutta è da ritenersi verità evangelica, quindi volontà di Dio in ordine al modo storico di essere della Chiesa. La fede è una cosa, la storia è un’altra, l’applicazione storica della fede è un’altra cosa ancora. Questo deve convincerci che la storia è sempre da leggere alla luce del Vangelo, mai il Vangelo deve essere letto alla luce della storia; così dicasi anche della comprensione teologica del Vangelo. È il Vangelo che fa vera la teologia, non la teologia fa vero il Vangelo. La priorità è della fede sempre, fede insegnata dalla Chiesa, la sola depositaria della verità eterna del Vangelo, la sola guidata dallo Spirito del Signore verso la verità tutta intera. La cattolicità della Chiesa esige che tutto si legga sempre alla luce di questa verità e che ogni altra comprensione storica della missione o attuazione pratica nel tempo debba essere sempre riveduta e riattualizzata a partire dalla Parola di Gesù che vuole una Chiesa missionaria, che cammini per andare incontro ad ogni uomo a recare il messaggio della lieta novella. Ciò significa che la Chiesa deve avere la forza di liberarsi da ogni particolarismo, ma anche da tutto ciò che è di impedimento alla diffusione del Vangelo a causa di tutte quelle tradizioni umane che impegnano forze ingenti che potrebbero essere offerte perché il Vangelo di Gesù venga predicato a quanti ancora non lo conoscono affatto. Questo implica però una concezione nuova di sentirsi Chiesa ed è la concezione di vedersi cellule di quest’unico corpo che valica i confini anche del tempo e di ogni spazio per essere contemporaneo di ogni uomo, in ogni luogo. C’è un modo storico di vivere il sacerdozio ed ogni altra ministerialità nella Chiesa che meriterebbero una adeguata rilettura a partire proprio dalla cattolicità della Chiesa. Tante cose che oggi per tradizione deve fare il sacerdote, potrebbero essere affidate ad altre persone, compresi i diaconi permanenti, perché la Chiesa nel suo insieme possa esprimere al meglio la sua cattolicità e la sua universalità. Ma prima di tutto è giusto che ogni battezzato prenda coscienza di questa verità e nel suo cuore si senta membro della Chiesa universale, anche se vive la sua particolare appartenenza in un luogo specifico. Ma lo spirito non può essere legato ad un luogo e neanche gli interessi che devono essere sempre quelli di Cristo Gesù ed il suo amore universale per ogni uomo. Cristo Gesù è morto per ogni uomo; così anche il suo corpo mistico deve vivere e morire, crescere ed incrementarsi per la salvezza di ogni uomo. Quando il cuore credente avrà fatto un passo in avanti nella convinzione di fede che lui è per tutto il mondo, allora vivrà anche la sua vita offrendola per la salvezza di ogni uomo.

**L’esercizio del ministero profetico: ordinario, straordinario.** Ogni battezzato è stato consacrato in Cristo profeta della nuova alleanza, annunziatore e proclamatore, testimone del mistero della salvezza dinanzi al mondo intero. Questo ministero va esercitato; il modo è differente per il ministero ordinario della profezia e quello straordinario. Il modo ordinario di svolgere il ministero della profezia è quello di ricordare la Parola di Gesù, di annunziarla e di proclamarla per terra e per mare perché ogni uomo l’ascolti, l’accolga, la faccia sua attraverso l’atto della conversione e della fede al Vangelo. Questo esercizio ordinario della profezia differisce a seconda del sacramento che si è ricevuto: Battesimo, Cresima, Matrimonio, Presbiterato contengono ognuno una verità particolare circa il ministero della profezia. Il battezzato è profeta perché attesta con la sua vita e con la sua parola che Gesù è il Signore; questo deve farlo dinanzi al mondo intero. Questo ministero mai viene meno. Egli è per sempre sigillato come profeta del Dio vivente dinanzi all’intera storia. In ogni occasione, con le parole e con l’esempio della sua vita santa, dovrà dire al mondo che Gesù è il suo Salvatore, il suo Redentore, il Signore della sua vita; lo dovrà dire perché altri, vedendolo e ascoltandolo, accolgano anche loro Gesù come il Salvatore del mondo. Il cresimato è un vero testimone di Gesù, un soldato del suo regno. Egli deve avere una parte attiva nella costruzione del regno di Dio. Egli si deve impegnare a farlo crescere, a divulgarlo, a incrementarlo, deve anche difenderlo da ogni male. C’è qualcosa di diverso che nel battezzato. Egli deve essere profeta per battesimo, ma anche per cresima. È proprio del cresimato la fermezza, la costanza, la perseveranza, la fedeltà del buon soldato al suo Re e al suo Regno, a Cristo Re e al Regno dei cieli. Il suo impegno dovrà condurlo ad allargare i confini del Regno di Dio e a restringere i confini dell’altro regno: quello del principe di questo mondo. Colui che è sposato deve testimoniare la profezia come insegnamento, insegnamento all’interno della famiglia, con l’educazione attraverso la parola e l’esempio, di ogni componente di essa, compresi i figli che devono essere condotti per mano ad amare Gesù e a sceglierlo come il fine della propria vita. Il Sacerdote della parola è il ministro, è colui che deve dirla per autorità, ma è anche colui che è interamente consacrato al ministero della profezia. Per lui tutto il mondo deve essere illuminato dalla Parola di Gesù. Questo può farlo perché ha consacrato alla Parola tutta la sua vita e tutto il suo tempo, in più Gesù gli ha dato la sua stessa autorità, perché la proclami e l’annunzi con la stessa autorità che il Padre ha conferito a Lui. *“Come il Padre ha mandato me, così io mando voi”.* Questi sono solo accenni perché ognuno si convinca della straordinaria potenza che il Signore ha posto nelle sue mani consacrandolo profeta della Nuova Alleanza. C’è nella parola tutta la potenza creatrice e salvatrice di Dio. Se alla parola si unisce la nostra fede il mondo veramente potrà essere illuminato dalla verità del Vangelo. La Parola senza la nostra fede vera ed autentica non ha la forza di salvare il mondo e questi resta nelle sue tenebre. Ma c’è anche un altro modo di vivere il ministero della profezia nella Chiesa ed è la profezia straordinaria. Alcune persone, indistintamente uomini, donne, bambini, vengono assunte direttamente da Dio e costituite strumenti nel mondo della sua volontà attuale. Dio li rende partecipi della sua volontà sul mondo, comunica loro il suo volere sul singolo, come sull’intera comunità locale, od anche sulla comunità universale e cattolica, affinché tutta la vita della persona, della comunità locale o universale, viva con Dio, viva nel mondo, sapendo cosa esattamente il Signore vuole oggi, qui ed ora, perché una più grande gloria salga a Lui dalla nostra obbedienza e dal nostro amore. L’esercizio della profezia straordinaria mai è venuto meno nella Chiesa. Una cosa deve essere sempre verificata: la profezia straordinaria non aggiunge nulla alla verità del Vangelo, questa è perfetta in sé; essa manifesta come concretamente vivere il Vangelo e dove viverlo, quali forme usare, cosa modificare del vecchio modo di praticare la fede e altre cose che servono per rendere più bella e più armoniosa la vita del Vangelo in questo mondo. La profezia straordinaria è a servizio della profezia ordinaria, ed è un aiuto validissimo a che il Vangelo riacquisti la sua bellezza, la sua pienezza di verità, la sua attualità. Il Vangelo cammina sempre nel tempo degli uomini e il tempo può in certo qual modo renderlo anche irriconoscibile, nasconderlo, oscurarlo, impolverarlo, staticizzarlo. Quando questo si verifica il Signore investe una persona della profezia straordinaria e il Vangelo riacquista la sua forma ottimale, comincia a brillare di quella luce divina che è sempre stata in esso, ma che gli uomini avevano oscurato a causa della loro abitudine e di quelle infinite tradizioni umane che sovente rischiano proprio di oscurare il Vangelo. Non è una novità. Al tempo di Cristo tutta la Scrittura era stata così oscurata dalla tradizione, che era divenuta quasi nulla. Al suo posto c’era solo la tradizione umana. Chi dovesse affermare che non c’è più la profezia straordinaria nella Chiesa, sappia costui che tutta la Chiesa si regge sulla profezia straordinaria dei santi. Tutti i santi hanno avuto da Dio questo dono di far brillare il Vangelo nel loro tempo, ma liberandolo da mille incrostazioni che il tempo aveva riversato su di esso. Ma non tutti i santi sono stati però conoscitori della volontà di Dio in ordine ad una persona particolare o ad un modo particolare di vivere e di comprendere il Vangelo. Nella Chiesa sempre ci sono stati uomini e donne particolari, cui il Signore ha concesso questa straordinaria grazia di conoscere esattamente qual è la sua volontà, comunicandola agli uomini perché aderissero ed aderiscano senza ombra di dubbio o di incertezza. La profezia straordinaria, a differenza dell’esercizio della profezia ordinaria che ha bisogno dell’invio, non ha bisogno di alcun invio perché è direttamente il Signore che invia e che manda. Essa ha bisogno però di conformità al Vangelo della salvezza e alla fede della Chiesa. Ma questa conformità è solo garanzia di verità, autenticità dell’invio da parte di Dio e nulla più. È Dio che garantisce il profeta e lo garantisce attraverso la verità che promana dalla sua bocca.

**Semplicità, diligenza, gioia.** Il cristiano è servo di Dio, suo collaboratore per portare la verità e la grazia ad ogni uomo. Le modalità storiche sono infinite, illimitate; tante sono le forme attraverso cui la verità e la grazia raggiungono ogni uomo. Tuttavia in questo esercizio di collaborazione con Dio ci sono delle verità che devono essere osservate necessariamente, pena la vanificazione del nostro ministero e della nostra missione; pena la vanificazione di ogni possibile collaborazione con il Signore. Chi vuole lavorare con Dio deve essere semplice, diligente, gioioso; la sua carità dovrà avere un sapore universale. Dovrà avere orrore per il male, desiderio di compiere ogni bene, amando tutti come fratelli. Il suo affetto deve essere visibile, altrimenti non è affetto. Con la semplicità il cristiano fa l’opera per se stessa e non aggiunge ad essa alcun altro significato; ciò che significa è; per ciò che significa la fa, senza guardare in faccia nessuno. Il cristiano è l’uomo dell’opera di bene sempre, per tutti indistintamente, egli non ha prevenzione, non ha pregiudizi, non ha parzialità, non ha preferenze. Con la diligenza egli vi mette tutto il suo amore. Un’opera senza amore non ha significato presso Dio, ma non ha anche alcun valore di salvezza presso gli uomini. Senza amore l’opera è persa in se stessa, è un’opera inutile. La diligenza dice anche attenzione, studio, scienza ed intelligenza perché sia fatta nel miglior modo possibile e nella bontà più grande. Tutto se stesso un uomo deve mettere in tutto ciò che fa. La diligenza dice sacrificio, abnegazione, impegno, perseveranza, costanza, attenzione, evita ogni superficialità, ogni pressappochismo, ogni minimizzazione della cosa. Ad ogni opera dona il suo giusto valore e la sua importanza, come dinanzi a Dio, perché ogni opera è fatta a Dio, non all’uomo, anche se beneficiario immediato è l’uomo e non il Signore. Con la gioia egli la riveste di bellezza interiore, di santità esteriore, dona gusto a ciò che fa. La gioia dice libertà, retta intenzione, ma soprattutto dice che quanto si opera è fatto solo per il Signore per manifestare la sua gloria nel mondo. Niente turba il cuore dell’uomo, nulla lo intristisce, perché Dio solo è la ricompensa del giusto ed è una ricompensa eterna. La gioia è la virtù di chi ama intensamente il Signore e a lui ha già consegnato la sua vita, perché ne faccia uno strumento di amore e di verità in questo mondo, indipendentemente dai frutti che raccoglierà se di dolore e di sofferenza, o se di esaltazione o di felicità. Egli non dipende dalla sua opera, ma da Dio, il suo cuore è nella gioia e fa tutto con gioia e serenità di spirito. *Afflitti ma sempre lieti. Gli apostoli se ne andarono lieti dal Sinedrio per essere stati oltraggiati per il nome di Cristo Gesù.*

**Per tutto l’uomo e non per una parte di esso.** La salvezza di Dio è per l’uomo, non per la sua anima, o per il solo suo corpo. È per l’anima e per il corpo. La verità di Dio, la sua grazia, sono per riportare e l’anima e il corpo nella vita eterna, cioè nella vera vita, che è Dio ed il suo regno. Ogni cosa che il cristiano fa, la fa in favore di tutto l’uomo. Egli deve salvare l’uomo e lo salva donandogli la grazia e la verità di Gesù Signore. La parola del Vangelo non distingue tra anima e corpo da salvare, e così non deve distinguere il cristiano. La carità è in favore dell’anima, ma anche in favore del corpo. Le opere di misericordia sono per il corpo e per l’anima. Di questo ne deve tener conto il cristiano; deve sapere che si trova dinanzi ad un uomo concreto e l’aiuto che deve offrirgli riguarda sì la sua anima, ma spesso deve riguardare anche il suo corpo. Il cristiano inoltre deve ricordarsi che a fondamento delle relazioni con gli altri deve porre la stima. Questa deve essere data, ma anche accolta. Senza stima non si può lavorare in comunione. Tuttavia è più che giusto che ognuno si renda degno di stima, altrimenti l’altro non ce la può accordare ad occhi chiusi. Perché uno possa essere stimato deve vivere ogni relazione secondo giustizia e verità, carità, sincerità, prudenza, fortezza, temperanza ed ogni altra virtù. Perché ci sia stima deve anche esserci rettitudine morale e professionalità, fare cioè ogni cosa secondo conoscenza, scienza e alto senso di responsabilità. In ognuno deve esserci questo desiderio di divenire una persona degna di stima, ma allo stesso tempo deve anche accordare la sua stima agli altri, a meno che non ci sia un motivo serio, grave che necessariamente ci impedisce di accordarla. Gesù non si fidava di Giuda, non gli accordava la sua stima. Nel momento di far preparare l’ultima Cena, egli non svelò il luogo, Giuda avrebbe potuto condurre là i sommi sacerdoti e Cristo non avrebbe potuto istituire l’Eucaristia. La somma prudenza e la conoscenza di Giuda gli fanno tacere il luogo. Giuda quel luogo doveva ignorarlo sino alla fine. E così avvenne. Assieme alla stima è necessario armonizzare i carismi. Ognuno deve sapere cosa lui può fare e deve fare; deve accogliere quanto gli altri sanno fare, aiutandosi a vicenda, collaborando; l’opera di Dio è fatta da una moltitudine di collaboratori e da un’infinità di doni dello Spirito Santo. Quando non si accoglie un carisma, o non lo si valorizza, la comunità cristiana soffre e l’opera di Dio si compie male. Grande attenzione in questo e grande sensibilità devono dimostrare coloro che sono in qualche modo responsabili in seno alla comunità. Chi sta in alto deve sempre vigilare a che ognuno porti il suo dono e tutti insieme facciano l’unica opera di Dio. Nel vivere il proprio carisma bisogna evitare di cadere nella pigrizia del corpo e dello spirito. La pigrizia è sonno, noia, stanchezza, svogliatezza, è quel rimandare sempre a dopo l’opera, è non prendere mai di petto, con decisione ciò che ci è stato comandato di fare. Il pigro vive aspettando il domani, sempre il domani per non fare nulla oggi; sciupa il tempo, lo sperpera, lo dilapida; quanto fa, lo fa malvolentieri, perché costretto e finché dura la costrizione, poi ritorna al suo niente. Il pigro è il servo fannullone che mette il suo talento sottoterra e attende l’arrivo del padrone per consegnarglielo. Perché l’opera si faccia e si faccia bene, perché sia liberata da ogni pigrizia spirituale ed anche fisica, è necessario che ci siano degli zelatori, dei responsabili che prendano a cuore l’opera e l’animino in tutta la sua realizzazione, affinché risulti alla fine perfetta, secondo il cuore di Dio e di Cristo. Se per ogni opera non ci sono dei responsabili che sono anche zelatori, l'opera non riesce, o se si fa, la si fa a malincuore, si fa tanto per farla, ma non si dona alcun senso di verità e non la si ricolma di grazia, non si superano le difficoltà, la si rimanda attendendo il dopo e il poi. Senza chi zela un’opera, questa alla fine risulterà o inutile, o vana, o incompiuta; non sarà certamente l’opera che il Signore vuole. Non è tanto necessario stabilire di fare un’opera; è necessario che assieme all’opera da fare si trovino anche le persone che vogliano farla e la facciano con zelo, con amore, proponendo se stessi come propulsori perché altri siano coinvolti a che l’opera riesca perfettamente, raggiunga cioè il fine per cui è stata voluta.

**Con la fiamma dell’amore.** Tutto ciò che l’uomo fa deve avvolgerlo con la fiamma del suo amore, e deve essere un amore inestinguibile. Appena si estingue l’amore, si estingue anche l’opera; se l’amore si raffredda, si raffredda anche l’opera che il cristiano deve a Dio. Più è forte la fiamma dell’amore e più vigorosa sarà l’opera che Dio ci ha consegnato perché noi la facessimo per rendere gloria al suo nome. L’amore è come il fuoco, se esso brucia nel cuore tutto brucia, se esso si raffredda tutto si raffredda e niente si consuma e niente si purifica e nessuna vita nuova nasce sulla terra. Ognuno deve però sempre ricordarsi che lui è solo servo del Signore. Il servo fa tutto nella casa del padrone, mettendovi mente, cuore, intelligenza, corpo e anima, desideri e sentimenti; una cosa sola non può fare: decidere chi servire, quando servire, cosa servire. Questo appartiene solo alla volontà del Padrone. Il cristiano, essendo servo di Gesù Cristo, deve consegnare la sua volontà a Lui, perché sia Lui a decidere chi servire, quando servire, cosa servire, dove servire. Quando arriviamo al dono totale della nostra volontà a Dio siamo veramente suoi servi, finché ci conserviamo la volontà, non siamo servi, anche se abbiamo accolto il Vangelo e cerchiamo di viverlo con una vita moralmente buona. Cristo ci vuole suoi servi perché Lui attraverso noi possa annunziare il Vangelo della salvezza, possa redimere i cuori, possa innalzare al Padre suo la gloria che gli è dovuta dalla creazione. Il Padre è onorato solo quando noi consegniamo la nostra volontà a Cristo Gesù, perché Cristo Gesù la consegni a Lui. Quando noi abbiamo consegnato la volontà a Cristo Gesù, nasce nel nostro cuore la letizia spirituale, siamo sicuri che quanto facciamo è solo sua volontà; quanto ci succede non turba il nostro cuore; avviene affinché si manifesti nel mondo che noi siamo solo servi di Gesù Cristo, non siamo servi degli uomini; serviamo gli uomini, ma non siamo loro servi; li serviamo sempre secondo la volontà di Dio e non secondo la volontà degli uomini. La letizia nella speranza è proprio questo: poiché siamo servi del Signore, siamo certi che Dio, attraverso noi, opererà il suo bene e che il nostro futuro sarà sicuramente con lui nel Regno dei cieli. Il cristiano non si attende nulla da questo mondo e per questo mondo. Egli sa che la sua ricompensa è nel Regno dei cieli e l’attende da Dio. Ecco perché lui è lieto nella speranza. Ma è anche forte nella tribolazione. Lui sa che la tribolazione è una prova di fedeltà, di amore, di donazione a Dio. Fino a che punto siamo capaci di donarci a Dio, di servirlo? Lo prova la tribolazione. Quando in ogni tribolazione avanziamo nell’amore, non ci arrendiamo, non ci stanchiamo, non veniamo meno, noi superiamo la prova di fedeltà e di amore e il Signore può continuare con noi l’opera sua; se invece al primo soffio di vento leggero della tribolazione ci abbattiamo e cadiamo, chi ci affiderà un’opera che richiede il superamento di una bufera o di una tempesta? Nessuno. Non siamo adatti per il Regno di Dio. La tribolazione superata ci spiana la strada perché noi possiamo sempre più avvicinarci al Signore e servirlo secondo l’intensità di sacrificio che lui ha stabilito per noi. Perché Dio si possa servire bene, occorre anche nel nostro cuore che ci sia una sollecitudine sempre più grande. La sollecitudine è l’apprensione dello spirito a che l’opera sia fatta santamente, nel migliore dei modi, rispettando in tutto la volontà di Dio, attenendoci al tempo che il Signore ci ha concesso. La sollecitudine dice attenzione, vigilanza, saggezza e prudenza, fortezza, cura dei particolari, visione dell’insieme, senso di responsabilità, abolizione di ogni superficialità, prontezza nel seguire la mozione dello Spirito di Dio che guida i passi e illumina la mente. La sollecitudine è non ritardare, non posporre, non rimandare, non pensare che la facciano gli altri. Sollecitudine è mettere ogni impegno a che l’opera sia fatta secondo verità, giustizia, carità, prontezza.

**Ospitalità e premura.** L’uomo di Dio deve sapere che molti sono le necessità dei suoi fratelli su questa terra. Ci sono problemi anche di non sapere dove passare la notte, perché non c’è un tetto ospitale, o non si ha niente da mangiare perché nell’impossibilità di poterlo fare, senza che in questo ci sia un peccato o una cattiva volontà nell’impegno e nello svolgimento di un lavoro onesto. Soprattutto ci sono i missionari del Vangelo che il Signore ha affidato alla misericordia degli altri. Ora il cristiano è invitato ad essere premuroso nell’ospitalità. Questo significa che se lui può fare qualcosa per alleviare il disagio materiale di un fratello, deve farlo con amore, con quell’amore che non ritarda neanche di un attimo. È questa la premura che viene raccomandata nell’ospitalità. La premura è anche desiderio di non fare mancare nulla, donando un po’ anche della nostra gioia e non solo le nostre cose a coloro che abbiamo accolto. C’è una misericordia da vivere verso tutti che va ben oltre le forme, oltre tutte le forme umane. Quando è il cuore che ama, il cuore non ha forme, tutte le forme sono per lui inadeguate. Il cuore ne inventerà sempre delle nuove perché tutta la misericordia di Dio possa essere manifestata a coloro che ne hanno bisogno. La forma suprema della misericordia è dare la vita per gli altri, sempre però che questa sia la volontà di Dio. Altrimenti nessuno può dare la vita per l’altro, se non è il servizio che il Signore ha chiesto. L’unica morte che il Signore chiede sempre è quella per la testimonianza alla verità del Vangelo, è la testimonianza che proclama la sua Signoria su ogni carne. Questa morte vissuta unicamente per la gloria di Dio, per attestare che solo Lui è il Signore e non l’uomo, è una morte sempre comandata, ed è il coronamento del cammino della nostra fede. L’altra morte, quella per carità verso i fratelli, non sempre è comandata; se non è comandata, a nessuno è lecito darla. Questo però solo la conoscenza della volontà di Dio in ordine alla nostra vita lo può stabilire e solo la coscienza del singolo può decidersi se morire per l’altro, oppure conservare la propria vita perché serve a Dio per la manifestazione della sua gloria. È, questo, il problema più grave che una coscienza è chiamata a risolvere. Lo risolverà secondo la volontà di Dio se sempre lui ha vissuto solo per fare la volontà del Padre e non la sua.

**Dimensione cristologica della vita.** Quando un uomo sa per chi morire, egli dona una dimensione cristologica alla sua vita. Cristo visse e morì compiendo in tutto la volontà del Padre. Egli è il vero servo del Signore. Nulla egli fece per sua spontanea decisione, per mozione del suo cuore. Egli era sempre mosso dallo Spirito Santo e lo Spirito è la comunione di verità e di amore con il Padre celeste. Vivere e morire solo per compiere la volontà di Dio significa dire anche no ad una morte che ci è richiesta, o che è mozione del nostro cuore, quando essa non è nel disegno divino per noi. Ma sempre il cristiano deve vivere la sua vita secondo una dimensione cristologica, altrimenti anche se fa un atto di carità altamente riconosciuto, non compie però nella sua perfezione la volontà di Dio. Gesù lo ha detto: *nessuno ha un amore più grande di colui che dona la vita per i propri amici.* Il dono della vita è l’amore più grande. Tuttavia nel cristianesimo deve essere Dio a richiedere questo dono, non deve essere l’uomo a volerlo stabilire; nel cristianesimo l’uomo è chiamato a consegnare la volontà a Dio. È questo il rinnegamento di sé che Cristo chiede a chi vuole essere suo discepolo. La prima forma della misericordia è la benedizione. Benedire è chiedere al Signore che faccia bene colui per il quale noi preghiamo. Noi a volte materialmente non possiamo fare nulla per l’altro; non abbiamo né mezzi e né possibilità; possiamo però chiedere a Dio che intervenga Lui, che faccia Lui quello che è chiesto a noi. Altro non dobbiamo fare che chiedere a Dio che benedica coloro che si sono rivolti a noi. Ma la benedizione è verso tutti, amici e nemici, coloro che ci fanno del bene, ma anche coloro che ci fanno del male. Dobbiamo chiede a Dio che ogni uomo sia avvolto dalla sua benedizione, sia fatto da Lui bene, sia fatto cioè di verità e di grazia, si converta a Lui perché possa essere un suo servo fedele e un amico sincero e vero degli uomini. Dovendo egli sempre benedire, ma anche dovendo egli sempre fare il bene, la benedizione e il fare il bene sono verso tutti, indistintamente. Sempre il cristiano deve risponde con il bene, egli mai può rispondere con il male, altrimenti non è più servo di Dio. È proprio dei servi di Dio operare il bene sempre, verso tutti.

**Verso le cose umili.** Altra nota caratteristica del servo di Dio è la disponibilità a fare ogni cosa che il Signore gli chiede. Che sia vero servo di Dio lo attesta la sua docilità a piegarsi verso le cose umili, piccole. La grandezza dell’uomo di Dio non sta in quello che fa, sta invece nell’obbedienza. È l’obbedienza la cosa grande da fare, non l’opera grande che si compie. Così facendo, sempre a disposizione della volontà di Dio, egli si trasforma in un operatore di pace. Egli non cerca ciò che viene dall’uomo, cerca ciò che viene da Dio. L’opera di pace è proprio questa: manifestare nella nostra vita che è Dio il Signore anche delle parole che noi diciamo e non noi. Quando è il Signore che opera attraverso noi, egli opera solo per costruire la pace. E così il cristiano ha una grandissima missione sulla terra: mostrare la bellezza della legge dell’amore. Dio è amore. Il cristiano che ama manifesta la bellezza di Dio ai suoi fratelli. Dio è visto nella sua purissima essenza di carità, è visto nel cristiano che ama e l’uomo può innamorarsi di questa bellezza eterna ed increata e vivere anche lui ad immagine del suo Dio: vivere solamente per amare. Vivendo solo per amare, egli sarà sempre un vincitore. Il male non trionferà mai nel suo cuore, perché lui lo vincerà sempre attraverso la legge dell’amore che è ormai l’unica sua legge per vivere e per morire. Se vive manifesta la legge della bellezza dell’amore di Dio, se muore fa lo stesso, manifesta la stessa legge. Egli in tutto si comporta come Cristo Gesù che dall’alto manifestò la bellezza della legge del perdono, della misericordia, della preghiera per quanti lo avevano crocifisso e in tal modo vinse veramente tutto il male. In Lui ogni male è vinto ed è stato vinto perché lui ha trionfato vivendo interamente per amare Dio e i fratelli, anche attraverso il dono della sua vita, offerta perché la vittoria sul male fosse completa, perfetta, eterna.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12.1-8).*

Ora entriamo nei particolari di alcune di queste regole.

**Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale.** Ora San Paolo passa a indicare quale è la verità di una vita vissuta in Cristo. *Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale*.

Con il battesimo si è un solo corpo con Cristo. Cosa ha fatto Cristo Gesù del suo corpo? Ne ha fatto un sacrificio per il Padre suo. Cosa deve fare il discepolo di Gesù, che è corpo del suo corpo? Offrire il corpo al Padre.

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. 6 Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,1-10).*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

Come il corpo si offre al Padre? Compiendo la sua volontà. Facendo che esso rimanga sempre nella Parola, anche se il rimanere nella Parola dovesse costare il proprio sangue. Gesù rimase nella Parola anche sulla croce.

L’obbedienza dovrà essere senza alcuna interruzione, in ogni Parola. Non c’è obbedienza se una Parola si compie e l’altra si trasgredisce e neanche se di giorno obbediamo e di notte trasgrediamo. L’obbedienza è a tutta la Parola.

L’obbedienza è senza alcuna interruzione. Nell’obbedienza si deve crescere, crescendo nella fede. Nella fede si deve crescere, crescendo nella verità. Nella verità si cresce, lasciandosi muovere e condurre dallo Spirito Santo.

**Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.** Dinanzi al cristiano vi è il mondo. Il cristiano è nel mondo, ma non è del mondo. Vive nel mondo, ma non pensa secondo il mondo e neanche secondo il mondo deve agire. Il cristiano deve agire sempre dalla Parola, dal Vangelo. Il cristiano deve stare con i piedi sulla terra, ma con la mente nella mente del Padre, con il cuore nel cuore di Cristo Gesù, con la volontà nella volontà dello Spirito Santo, con la bocca sempre nel Vangelo della salvezza.

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,1-26).*

Il cristiano dovrà essere nella volontà di Dio e per essa: *Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto*. Come si discerne la volontà di Dio? Conoscendo la sua Parola, leggendola, meditandola, scrutandola. Ci si distacca dalla Parola, ci si distacca dalla conoscenza della volontà di Dio. La volontà di Dio è nel Vangelo.

Come si conosce ciò che è buono, a lui gradito e perfetto? Prima di tutto contemplando Cristo Gesù e osservando ogni suo comportamento, al fine di imitare il suo stile di vita. Poi lasciandosi sempre muovere dallo Spirito Santo. Nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, si conosce la volontà di Dio ascoltando la spiegazione e ogni insegnamento su di essa che è dato dai ministri del Vangelo o ministri della Parola. Chiedendo ad essi discernimento.

Gesù pone come via di aiuto per camminare nella volontà di Dio la correzione fraterna. Essa va fatta secondo le regole date da Gesù. La Lettera agli Ebrei chiede che ci si sostenga vicendevolmente, sorreggendoci e aiutandoci.

*Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va’ e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo (Mt 18,15-18).*

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati. Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.*

*Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime (Eb 12,1-17).*

Il solo mai potrà camminare nella volontà di Dio. Chi è solo dai fratelli è anche solo da Dio. La comunione con i fratelli è comunione con Dio. La solitudine dai fratelli è solitudine da Dio. Dio è nei fratelli e agisce per mezzo di essi. Questa verità mai va dimenticata. In Cristo Dio e l’uomo sono una cosa sola. In Cristo l’uomo e l’uomo, il fratello e il fratello, sono una cosa sola. La solitudine dai fratelli è solitudine da Cristo, separazione da Lui. La vita è nella comunione.

**Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato.** Ora San Paolo aiuta i Romani e, aiutando loro, aiuta ogni altro discepolo di Cristo Gesù, perché possano camminare nella conoscenza perfetta della volontà di Dio. Lui non aiuta però dal suo cuore, ma dalla grazia che gli è stata data. *Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi*. Ciascuno di voi è ogni membro del corpo di Cristo. È ogni discepolo di Gesù. Il primo passo per compiere la volontà di Dio è la giusta, vera, perfetta valutazione di se stessi.

*Io dico a ciascuno di voi: Non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato*. Cosa è la valutazione? È il pesare se stessi e conoscere il peso perfetto. Non valutatevi più di quanto conviene: cioè non valutatevi più di quanto è il vostro peso, il vostro valore, la vostra capacità, la vostra scienza, la vostra intelligenza, la misura della fede e ogni altro dono fatto a voi dal Signore.

Ognuno di voi, dice san Paolo, si ponga sulla bilancia dello Spirito Santo e legga la sua reale capacità di peso e di misura. Se il suo peso è uno, una è la sua capacità. Se lui può contenere solo un litro, un litro è la sua valutazione. Se la sua fede è poca, poca è anche la sua capacità di agire nella storia. Se il suo carisma è per una cosa non può essere per un’altra cosa. La valutazione di sé dipende da molti fattori: sacramenti, missione, vocazione, carisma, fede.

Anche le altre virtù della carità e della speranza vanno aggiunte insieme alle quattro virtù cardinali. Un uomo senza virtù ha una sua valutazione spirituale. Un uomo dotato di ogni virtù possiede un altro peso spirituale. La giusta valutazione consente ad ognuno di rimanere nel suo limite di natura, grazia, vocazione, sacramento, carisma, virtù, missione. Lucifero si valutò Dio, mentre era solamente un Angelo. Portò la rovina nei cieli e sulla terra.

Cosa è la tentazione, la seduzione, il peccato, la trasgressione? È una valutazione indebita. L’uomo si pensa Dio ed è creatura. Si pensa Signore ed è solo servo. Si crede onnipotente ed è debole. Si stima eterno ed è mortale. Molti mali sia nella società che nella Chiesa sono il frutto di una errata, falsa, peccaminosa valutazione. Ogni cattiva valutazione è frutto della superbia, dell’invidia, della gelosia, del vizio e della concupiscenza che ci consuma.

*Ora Abimèlec, figlio di Ierub Baal, andò a Sichem dai fratelli di sua madre e disse a loro e a tutta la parentela di sua madre: «Riferite a tutti i signori di Sichem: “È meglio per voi che vi governino settanta uomini, tutti i figli di Ierub Baal, o che vi governi un solo uomo? Ricordatevi che io sono delle vostre ossa e della vostra carne”». I fratelli di sua madre riferirono a suo riguardo a tutti i signori di Sichem tutte quelle parole e il loro cuore si piegò a favore di Abimèlec, perché dicevano: «È nostro fratello». Gli diedero settanta sicli d’argento, presi dal tempio di Baal Berit; con essi Abimèlec assoldò uomini sfaccendati e avventurieri che lo seguirono. Venne alla casa di suo padre, a Ofra, e uccise sopra una stessa pietra i suoi fratelli, figli di Ierub Baal, settanta uomini. Ma Iotam, figlio minore di Ierub Baal, scampò, perché si era nascosto. Tutti i signori di Sichem e tutta Bet Millo si radunarono e andarono a proclamare re Abimèlec, presso la Quercia della Stele, che si trova a Sichem. Ma Iotam, informato della cosa, andò a porsi sulla sommità del monte Garizìm e, alzando la voce, gridò: «Ascoltatemi, signori di Sichem, e Dio ascolterà voi!*

*Si misero in cammino gli alberi per ungere un re su di essi. Dissero all’ulivo: “Regna su di noi”. Rispose loro l’ulivo: “Rinuncerò al mio olio, grazie al quale si onorano dèi e uomini, e andrò a librarmi sugli alberi?”. Dissero gli alberi al fico: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose loro il fico: “Rinuncerò alla mia dolcezza e al mio frutto squisito, e andrò a librarmi sugli alberi?”. Dissero gli alberi alla vite: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose loro la vite: “Rinuncerò al mio mosto, che allieta dèi e uomini, e andrò a librarmi sugli alberi?”. Dissero tutti gli alberi al rovo: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose il rovo agli alberi: “Se davvero mi ungete re su di voi, venite, rifugiatevi alla mia ombra; se no, esca un fuoco dal rovo e divori i cedri del Libano”.*

*Voi non avete agito con lealtà e onestà proclamando re Abimèlec, non avete operato bene verso Ierub Baal e la sua casa, non lo avete trattato secondo il merito delle sue azioni. Mio padre, infatti, ha combattuto per voi, ha esposto al pericolo la sua vita e vi ha liberati dalle mani di Madian. Voi invece siete insorti oggi contro la casa di mio padre, avete ucciso i suoi figli, settanta uomini, sopra una stessa pietra e avete proclamato re dei signori di Sichem Abimèlec, figlio di una sua schiava, perché è vostro fratello. Se dunque avete operato oggi con lealtà e onestà verso Ierub Baal e la sua casa, godetevi Abimèlec ed egli si goda voi! Ma se non è così, esca da Abimèlec un fuoco che divori i signori di Sichem e Bet Millo; esca dai signori di Sichem e da Bet Millo un fuoco che divori Abimèlec!». Iotam corse via, si mise in salvo e andò a stabilirsi a Beèr, lontano da Abimèlec, suo fratello (Gdc 9,1-21).*

Esempio perfetto di giusta valutazione è quello dell’ulivo, del fico, della vite. Non è di certo esempio di vera valutazione quello del rovo. Tutto nella società e nella Chiesa è dalla giusta, perfetta, vera valutazione di ogni persona.

**Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione…** Noi siamo un solo corpo, sia come Chiesa, sia come società. *Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione*. Seguiamo Paolo nella sua argomentazione. In un corpo ogni membro ha la sua funzione. Il corpo vive se ogni membro svolge secondo verità il ministero, la missione che gli è stata affidata. Il cuore è cuore, le vene sono vene, i polmoni sono polmoni e così via.

Nessun membro del corpo può svolgere la missione di un altro membro. Solo gli occhi vedono. Solo l’orecchio sente. Solo le mani afferrano e così dicasi di ogni altro membro. La giusta valutazione è la vera conoscenza di sé.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

Chi non è nello Spirito Santo, chi non dimora nella grazia, chi non ha la sua casa nella Parola di Gesù Signore, mai potrà avere una giusta, vera, santa, valutazione di sé. Senza giusta valutazione si è creatori di male nel corpo.

**Così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri.** Ora San Paolo applica il principio del corpo fisico al corpo mistico o al corpo spirituale che è quello di Cristo Gesù. La comunione nel corpo di Cristo è possibile solo dalla giusta valutazione, frutto di vera umiltà e mitezza.

*Così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri*. Qual è il principio che regge il corpo di Cristo? Il corpo vive bene se ogni membro svolge la sua parte. Il corpo cammina se il piede è sano. Se il piede è ammalato il corpo non cammina. Il corpo vede se l’occhio è sano. Se l’occhio è ammalato, il corpo non vede. Ogni membro è chiamato a dare piena verità a se stesso.

Se un papa esce dalla sua verità, il corpo soffre. Se un vescovo esce dalla sua verità il corpo soffre. Se un presbitero, un maestro, un profeta, un dottore escono dalla loro verità, il corpo soffre e così dicasi di ogni altro membro. Questa verità obbliga ogni membro del corpo a portare se stesso nella pienezza della verità e della grazia. Altrimenti il corpo per la sua parte soffre. Sappiamo che un solo scandalo nel corpo di Cristo, infanga tutto il corpo di Cristo.

**Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede…** Ora San Paolo passa all’applicazione del principio di fede che governa il corpo di Cristo. *Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi*. Prima verità: non tutti hanno lo stesso dono. Ognuno ha un suo dono particolare.

Questo dono viene da Dio, è dato per grazia, non è frutto della volontà dell’uomo. Spetta alla volontà dell’uomo portare il dono ricevuto al sommo della fruttificazione. Per questo si deve liberare da ogni vizio e acquisire ogni virtù. *Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede*. Qual è la regola dettata dalla fede in ordine alla profezia? Ciò che viene da Dio deve essere detto proveniente da Dio. Ciò che viene dall’uomo, va dato all’uomo.

È peccato contro la fede attribuire a Dio ciò che è dell’uomo. Ma anche è peccato contro la fede attribuire all’uomo ciò che è di Dio. Altro peccato è servirsi del profeta per imporre la propria volontà e i propri convincimenti. Parlare in nome di Dio, mentre si parla solo nel proprio nome, è presunzione, orgoglio, superbia, falsità, menzogna, peccato contro il secondo Comandamento e anche contro l’ottavo. Ciò che è di Dio dovrà essere di Dio.

Ciò che è dell’uomo dovrà essere dell’uomo. Guai a colui che dice: “Il Signore ha detto”, mentre il Signore non ha detto. Purtroppo oggi tutto viene detto nel nome del Signore, anche i grandi abomini vengono detti nel suo nome. Sarebbe sufficiente essere onesti con noi stessi e con Dio, e la Chiesa vivrebbe di grande luce. Oggi invece la falsa profezia la sta rovinando. Ma ogni falsa profezia è solo oracolo del peccato nel cuore dell’empio.

*Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male. Signore, il tuo amore è nel cielo, la tua fedeltà fino alle nubi, la tua giustizia è come le più alte montagne, il tuo giudizio come l’abisso profondo: uomini e bestie tu salvi, Signore. Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio! Si rifugiano gli uomini all’ombra delle tue ali, si saziano dell’abbondanza della tua casa: tu li disseti al torrente delle tue delizie. È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce. Riversa il tuo amore su chi ti riconosce, la tua giustizia sui retti di cuore. Non mi raggiunga il piede dei superbi e non mi scacci la mano dei malvagi. Ecco, sono caduti i malfattori: abbattuti, non possono rialzarsi (Sal 36 (35) 1-13).*

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni». Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro. Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato».*

*Allora alcuni scribi e farisei gli dissero: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell’uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone! Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia» (Mt 12,22-45).*

Chi vuole astenersi dalla falsa profezia deve tenere il cuore libero dal peccato. Finché ci sarà il peccato nel cuore, le labbra saranno sempre quelle del falso profeta. Gesù è stato messo in croce dalla falsa profezia. Oggi la falsa profezia sta mandando in rovina la Chiesa. Ogni falsità e menzogna sia veritativa che morale sono attribuite a Dio. Vengono dal cuore dell’uomo, ma dette provenienti dal cuore di Dio, contro la sua Parola scritta.

**Chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento…** È volontà di Dio che ognuno rimanga nella volontà di Dio. Come si rimane nella volontà di Dio? Obbedendo non solo alla Parola, ma anche alla grazia, alla vocazione, al ministero, al sacramento, alla missione, al carisma. *Chi ha un ministero attenda al ministero*. Attendere al ministero significa invecchiare compiendo l’opera che Dio ci ha assegnato. *E così anche chi insegna si dedichi all’insegnamento*. Come? Crescendo in dottrina e in scienza.

Non si può dedicare all’insegnamento senza crescere in scienza, sapienza, dottrina, intelligenza, conoscenza. Si insegna se a verità si aggiunge verità, a dottrina si aggiunge dottrina, se a scienza si aggiunge scienza. Non ci si dedica all’insegnamento se si omette lo studio della sacra scienza, quando l’insegnamento riguarda le cose di Dio. Vale la pena ascoltare cosa dice il Siracide sull’occupazione dello Scriba in ordine allo studio delle cose di Dio.

*La sapienza dello scriba sta nel piacere del tempo libero, chi si dedica poco all’attività pratica diventerà saggio. Come potrà divenire saggio chi maneggia l’aratro e si vanta di brandire un pungolo, spinge innanzi i buoi e si occupa del loro lavoro e parla solo di vitelli? Dedica il suo cuore a tracciare solchi e non dorme per dare il foraggio alle giovenche. Così ogni artigiano e costruttore che passa la notte come il giorno: quelli che incidono immagini per sigilli e con pazienza cercano di variare le figure, dedicano il cuore a riprodurre bene il disegno e stanno svegli per terminare il lavoro.*

*Così il fabbro che siede vicino all’incudine ed è intento al lavoro del ferro: la vampa del fuoco gli strugge le carni, e col calore della fornace deve lottare; il rumore del martello gli assorda gli orecchi, i suoi occhi sono fissi sul modello di un oggetto, dedica il suo cuore a finire il lavoro e sta sveglio per rifinirlo alla perfezione. Così il vasaio che è seduto al suo lavoro e con i suoi piedi gira la ruota, è sempre in ansia per il suo lavoro, si affatica a produrre in gran quantità. Con il braccio imprime una forma all’argilla, mentre con i piedi ne piega la resistenza; dedica il suo cuore a una verniciatura perfetta e sta sveglio per pulire la fornace.*

*Tutti costoro confidano nelle proprie mani, e ognuno è abile nel proprio mestiere. Senza di loro non si costruisce una città, nessuno potrebbe soggiornarvi o circolarvi. Ma essi non sono ricercati per il consiglio del popolo, nell’assemblea non hanno un posto speciale, non siedono sul seggio del giudice e non conoscono le disposizioni della legge. Non fanno brillare né l’istruzione né il diritto, non compaiono tra gli autori di proverbi, ma essi consolidano la costruzione del mondo, e il mestiere che fanno è la loro preghiera. Differente è il caso di chi si applica a meditare la legge dell’Altissimo.*

*Egli ricerca la sapienza di tutti gli antichi e si dedica allo studio delle profezie. Conserva i detti degli uomini famosi e penetra le sottigliezze delle parabole, ricerca il senso recondito dei proverbi e si occupa degli enigmi delle parabole. Svolge il suo compito fra i grandi, lo si vede tra i capi, viaggia in terre di popoli stranieri, sperimentando il bene e il male in mezzo agli uomini. Gli sta a cuore alzarsi di buon mattino per il Signore, che lo ha creato; davanti all’Altissimo fa la sua supplica, apre la sua bocca alla preghiera e implora per i suoi peccati. Se il Signore, che è grande, vorrà, egli sarà ricolmato di spirito d’intelligenza: come pioggia effonderà le parole della sua sapienza e nella preghiera renderà lode al Signore.*

*Saprà orientare il suo consiglio e la sua scienza e riflettere sui segreti di Dio. Manifesterà la dottrina del suo insegnamento, si vanterà della legge dell’alleanza del Signore. Molti loderanno la sua intelligenza, egli non sarà mai dimenticato; non scomparirà il suo ricordo, il suo nome vivrà di generazione in generazione. I popoli parleranno della sua sapienza, l’assemblea proclamerà la sua lode. Se vivrà a lungo, lascerà un nome più famoso di mille altri e quando morrà, avrà già fatto abbastanza per sé.*

*Dopo aver riflettuto, parlerò ancora, sono pieno come la luna nel plenilunio. Ascoltatemi, figli santi, e crescete come una rosa che germoglia presso un torrente. Come incenso spargete buon profumo, fate sbocciare fiori come il giglio, alzate la voce e cantate insieme, benedite il Signore per tutte le sue opere. Magnificate il suo nome e proclamate la sua lode, con i canti delle labbra e con le cetre, e nella vostra acclamazione dite così:*

*Quanto sono belle tutte le opere del Signore! Ogni suo ordine si compirà a suo tempo! Non bisogna dire: «Che cos’è questo? Perché quello?». Tutto infatti sarà esaminato a suo tempo. Alla sua parola l’acqua si arresta come una massa, a un detto della sua bocca si aprono i serbatoi delle acque. A un suo comando si realizza quanto egli vuole, e nessuno potrà sminuire la sua opera di salvezza. Le opere di ogni uomo sono davanti a lui, non è possibile nascondersi ai suoi occhi; egli guarda da un’eternità all’altra, nulla è straordinario davanti a lui. Non bisogna dire: «Che cos’è questo? Perché quello?». Tutto infatti è stato creato con uno scopo preciso.*

*La sua benedizione si diffonde come un fiume e come un diluvio inebria la terra. Così i popoli erediteranno la sua ira, come trasformò le acque in deserto salato. Le sue vie sono diritte per i santi, ma per gli empi sono piene d’inciampi. Per i buoni i beni furono creati sin da principio, allo stesso modo i mali per i peccatori. Le cose di prima necessità per la vita dell’uomo sono: acqua, fuoco, ferro, sale, farina di frumento, latte, miele, succo di uva, olio e vestito. Tutte queste cose sono un bene per i buoni, allo stesso modo si volgono in male per i peccatori.*

*Ci sono venti creati per castigare e nella loro furia rafforzano i loro flagelli; quando verrà la fine, scateneranno violenza e placheranno lo sdegno del loro creatore. Fuoco, grandine, fame e morte sono tutte cose create per il castigo. Denti delle fiere, scorpioni, vipere e spade vendicatrici sono per la rovina degli empi. Si rallegrano quando lui li comanda, stanno pronti sulla terra secondo il bisogno e al momento opportuno non trasgrediscono la sua parola. Di questo ero convinto fin dal principio, vi ho riflettuto e l’ho messo per iscritto: «Le opere del Signore sono tutte buone; egli provvederà a ogni necessità a suo tempo». Non bisogna dire: «Questo è peggiore di quello». Tutto infatti al tempo giusto sarà riconosciuto buono. E ora cantate inni con tutto il cuore e con la bocca, e benedite il nome del Signore (Sir 38,24-39,35).*

Dedicarsi all’insegnamento della sacra scienza è opera delicatissima. Il cuore deve essere piantato nella Parola del Signore. La mente fissa nella contemplazione di Cristo Crocifisso. L’orecchio rivolto sempre verso lo Spirito.

**Chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.** Quando si riceve un dono dello Spirito Santo ci si deve dedicare ad esso. La comunità vive per quel dono e mai le potrà essere negato. Chi esorta si dedichi all’esortazione. Dedicarsi significa consacrare la propria vita a questa attività.

*Avete trascurato ogni mio consiglio e la mia esortazione non avete accolto (Pr 1, 25). Figlio mio, non disprezzare l'istruzione del Signore e non aver a noia la sua esortazione (Pr 3, 11). Ascoltate l'esortazione e siate saggi, non trascuratela! (Pr 8, 33). Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Barnaba, che significa "figlio dell'esortazione", un levita originario di Cipro (At 4, 36). Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: "Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!" (At 13, 15).*

*Chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12, 8). Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto (1Cor 14, 3). Fino al mio arrivo, dèdicati alla lettura, all'esortazione e all'insegnamento (1Tm 4, 13). E avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui (Eb 12, 5). Ve lo raccomando, fratelli: accogliete questa parola di esortazione; proprio per questo vi ho scritto brevemente (Eb 13, 22).*

*La Scrittura Santa, sia l’Antico che il Nuovo Testamento, è una parola di esortazione da parte del Signore all’uomo perché cammini per le sue vie, segua i suoi pensieri, mai smarrisca la via della vita, ritorni su di essa.*

*Vi scriviamo la presente per esortarvi a celebrare i giorni delle Capanne nel mese di Casleu. L'anno centottant’otto (2Mac 1, 9). E che con altre simili espressioni li esortava a non ripudiare la legge nel loro cuore (2Mac 2, 3). Quando quegli fu mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo mentre era ancora vivo. Mentre il fumo si spandeva largamente all'intorno della padella, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, esclamando (2Mac 7, 5).*

*Esortava ciascuno di essi nella lingua paterna, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro (2Mac 7, 21). Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quella voce fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l'avrebbe fatto ricco e molto felice se avesse abbandonato gli usi paterni, e che l'avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato cariche (2Mac 7, 24). Ma poiché il giovinetto non badava per nulla a queste parole il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo (2Mac 7, 25).*

*Dopo che il re la ebbe esortata a lungo, essa accettò di persuadere il figlio (2Mac 7, 26). Il Maccabeo poi, radunando i suoi uomini in numero di seimila, li esortava a non scoraggiarsi davanti ai nemici, né a lasciarsi prendere da timore di fronte alla moltitudine dei pagani venuti ingiustamente contro di loro, ma a combattere da forti (2Mac 8, 16). Lo stesso Maccabeo, cingendo per primo le armi, esortò gli altri ad esporsi con lui al pericolo per andare in aiuto dei loro fratelli: tutti insieme partirono con coraggio (2Mac 11, 7). E questi li ringraziarono e li esortarono ad essere ben disposti anche in seguito verso il loro popolo. Poi si recarono a Gerusalemme nell'imminenza della festa delle settimane (2Mac 12, 31).*

*Ricorsero alla preghiera, supplicando che il peccato commesso fosse pienamente perdonato. Il nobile Giuda esortò tutti quelli del popolo a conservarsi senza peccati, avendo visto con i propri occhi quanto era avvenuto per il peccato dei caduti (2Mac 12, 42). Quando ebbero fatto ciò tutti insieme ed ebbero supplicato il Signore misericordioso con gemiti e digiuni e prostrazioni per tre giorni continui, Giuda li esortò e comandò loro di tenersi preparati (2Mac 13, 12). Affidando poi ogni cura al creatore del mondo, esortò i suoi a combattere da prodi fino alla morte per le leggi, per il tempio, per la città, per la patria, per le loro istituzioni, e pose il campo vicino a Modin (2Mac 13, 14). L'esortò a sposarsi e ad avere figli; Giuda si sposò, si sistemò e godette della sua parte di vita (2Mac 14, 25).*

*Esortava i suoi uomini a non temere l'attacco dei pagani, ma a tener impressi nella mente gli aiuti che in passato erano venuti loro dal Cielo e ad aspettare ora la vittoria che sarebbe stata loro concessa dall'Onnipotente (2Mac 15, 8). Esortati dalle bellissime parole di Giuda, capaci di spingere all'eroismo e di rendere virile anche l'animo dei giovani, decisero di non restare in campo, ma di intervenire coraggiosamente e decidere la sorte attaccando battaglia con tutto il coraggio, perché la città e le cose sante e il tempio erano in pericolo (2Mac 15, 17). Non hanno accettato il mio consiglio e hanno disprezzato tutte le mie esortazioni (Pr 1, 30).*

*E li inviò a Betlemme esortandoli: "Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo" (Mt 2, 8). Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: "Salvatevi da questa generazione perversa" (At 2, 40). Da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore (At 11, 24). Sciolta poi l'assemblea, molti Giudei e proseliti credenti in Dio seguirono Paolo e Barnaba ed essi, intrattenendosi con loro, li esortavano a perseverare nella grazia di Dio (At 13, 43).*

*Rianimando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede poiché, dicevano, è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio (At 14, 22). Usciti dalla prigione, si recarono a casa di Lidia dove, incontrati i fratelli, li esortarono e poi partirono (At 16, 40). Dopo aver attraversato quelle regioni, esortando con molti discorsi i fedeli, arrivò in Grecia (At 20, 2). Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi (At 20, 31). Tuttavia ora vi esorto a non perdervi di coraggio, perché non ci sarà alcuna perdita di vite in mezzo a voi, ma solo della nave (At 27, 22). Finché non spuntò il giorno, Paolo esortava tutti a prendere cibo: "Oggi è il quattordicesimo giorno che passate digiuni nell'attesa, senza prender nulla (At 27, 33). Per questo vi esorto a prender cibo; è necessario per la vostra salvezza. Neanche un capello del vostro capo andrà perduto" (At 27, 34). Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale (Rm 12, 1).*

*Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio (Rm 15, 30). Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti (1Cor 1, 10). Vi esorto dunque, fatevi miei imitatori! (1Cor 4, 16). Tutti infatti potete profetare, uno alla volta, perché tutti possano imparare ed essere esortati (1Cor 14, 31).*

*Vi esorto quindi a far prevalere nei suoi riguardi la carità (2Cor 2, 8). Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio (2Cor 5, 20). E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio (2Cor 6, 1). Ora io stesso, Paolo, vi esorto per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo, io davanti a voi così meschino, ma di lontano così animoso con voi (2Cor 10, 1). Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto (Ef 4, 1).*

*Esorto Evòdia ed Esorto anche Sìntiche ad andare d'accordo nel Signore (Fil 4, 2). E sapete anche che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi (1Ts 2, 11). E abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede (1Ts 3, 2). E questo voi fate verso tutti i fratelli dell'intera Macedonia. Ma vi esortiamo, fratelli, a farlo ancora di più (1Ts 4, 10). Vi esortiamo, fratelli: correggete gli indisciplinati, confortate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti (1Ts 5, 14). A questi tali ordiniamo, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, di mangiare il proprio pane lavorando in pace (2Ts 3, 12).*

*Non essere aspro nel riprendere un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre; i più giovani come fratelli (1Tm 5, 1). Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina (2Tm 4, 2). Attaccato alla dottrina sicura, secondo l'insegnamento trasmesso, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare coloro che contraddicono (Tt 1, 9). Esorta ancora i più giovani a essere assennati (Tt 2, 6). Esorta gli schiavi a esser sottomessi in tutto ai loro padroni; li accontentino e non li contraddicano (Tt 2, 9).*

*Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura quest' oggi, perché nessuno di voi si indurisca sedotto dal peccato (Eb 3, 13). Non disertando le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma esortandoci a vicenda; tanto più che potete vedere come il giorno si avvicina (Eb 10, 25). Carissimi, io vi esorto, come stranieri e pellegrini, ad astenervi dai desideri della carne che fanno guerra all'anima (1Pt 2, 11). Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi (1Pt 5, 1).*

*Vi ho scritto, come io ritengo, brevemente per mezzo di Silvano, fratello fedele, per esortarvi e attestarvi che questa è la vera grazia di Dio. In essa state saldi! (1Pt 5, 12). Io credo giusto, finché sono in questa tenda del corpo, di tenervi desti con le mie esortazioni, (2Pt 1, 13). Carissimi, avevo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra salvezza, ma sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai credenti una volta per tutte (Gd 1, 3).*

Ora San Paolo detta tre condizioni perché alcune opere possano essere svolte: semplicità, diligenza, gioia. *Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia*. Donare con semplicità significa senza chiedersi. Si vede, si dona, si dimentica il dono fatto. Si dona nel silenzio e nel nascondimento. Senza che nessuno sappia. Neanche l’aria lo deve sapere. Altrimenti la notizia si diffonde.

Vale per l’elemosina la stessa raccomandazione fatta dal Qoelet a colui che pensa di parlare male del re. Costui non dovrà parlare male neanche con il pensiero. Vi potrebbe essere un uccello ad ascoltare che poi potrebbe riferire. *Non dire male del re neppure con il pensiero e nella tua stanza da letto non dire male del potente, perché un uccello del cielo potrebbe trasportare la tua voce e un volatile riferire la tua parola (Qo 10,20).*

Gesù chiede che la sinistra non sappia ciò che fa la mano destra. Altrimenti non avremo alcuna ricompensa presso il Padre nostro celeste. Avremo una misera considerazione umana. Perderemo quella divina ed eterna.

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà (Mt 6,1-4).*

Chi presiede, presieda con diligenza. Cosa è la diligenza? È mettere nell’opera che si compie tutto il cuore, la mente, l’anima, il corpo, tutte le forze. In nulla ci si deve risparmiare. La diligenza è chiesta da Dio nell’osservanza della Legge.

*Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto. Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte (Dt 6,1-9).*

Chi presiede nulla potrà e dovrà compiere alla leggera, dall’ignoranza, dalla scarsa scienza, dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno, dalla superficialità. La diligenza è anche nel pensare il meglio per l’opera da compiere. Chi fa opere di misericordia, le compia con gioia. Le opere di misericordia sono fatte a Dio Padre, a Cristo Gesù, allo Spirito Santo. A Dio non si può donare con tristezza, malvolentieri. A Dio si deve dare il meglio del meglio sempre.

*Chi osserva la legge vale quanto molte offerte; chi adempie i comandamenti offre un sacrificio che salva. Chi ricambia un favore offre fior di farina, chi pratica l’elemosina fa sacrifici di lode. Cosa gradita al Signore è tenersi lontano dalla malvagità, sacrificio di espiazione è tenersi lontano dall’ingiustizia. Non presentarti a mani vuote davanti al Signore, perché tutto questo è comandato. L’offerta del giusto arricchisce l’altare, il suo profumo sale davanti all’Altissimo. Il sacrificio dell’uomo giusto è gradito, il suo ricordo non sarà dimenticato. Glorifica il Signore con occhio contento, non essere avaro nelle primizie delle tue mani. In ogni offerta mostra lieto il tuo volto, con gioia consacra la tua decima. Da’ all’Altissimo secondo il dono da lui ricevuto, e con occhio contento, secondo la tua possibilità, perché il Signore è uno che ripaga e ti restituirà sette volte tanto.*

*Non corromperlo con doni, perché non li accetterà, e non confidare in un sacrificio ingiusto, perché il Signore è giudice e per lui non c’è preferenza di persone. Non è parziale a danno del povero e ascolta la preghiera dell’oppresso. Non trascura la supplica dell’orfano, né la vedova, quando si sfoga nel lamento. Le lacrime della vedova non scendono forse sulle sue guance e il {suo grido non si alza contro chi gliele fa versare? Chi la soccorre è accolto con benevolenza, la sua preghiera arriva fino alle nubi. La preghiera del povero attraversa le nubi né si quieta finché non sia arrivata; non desiste finché l’Altissimo non sia intervenuto e abbia reso soddisfazione ai giusti e ristabilito l’equità. Il Signore certo non tarderà né si mostrerà paziente verso di loro, finché non abbia spezzato le reni agli spietati e si sia vendicato delle nazioni, finché non abbia estirpato la moltitudine dei violenti e frantumato lo scettro degli ingiusti, finché non abbia reso a ciascuno secondo il suo modo di agire e giudicato le opere degli uomini secondo le loro intenzioni, finché non abbia fatto giustizia al suo popolo e lo abbia allietato con la sua misericordia. Splendida è la misericordia nel momento della tribolazione, come le nubi apportatrici di pioggia nel tempo della siccità (Sir 35,1-26).*

Tutto il discepolo di Gesù deve dare con gioia: la Parola del Signore, la sua grazia, i suoi doni di verità e di grazia, la sua collaborazione per l’opera della salvezza. La gioia è il segno che lo Spirito Santo governa mente e cuore. L’uomo può essere nella più grande povertà. Ha però una presenza da offrire, da dare. Se la dona con gioia, la sua presenza potrebbe convertire molti cuori. Nessuno conosce la ricchezza di una presenza. È la ricchezza più grande.

Sarebbe sufficiente che la nostra presenza fosse data sempre con gioia e il mondo sarebbe più ricco, molto più ricco. Saprebbe il mondo che ci sono persone che sanno donare il nulla, la povertà, la miseria con grande gioia.

Chi ama il corpo di Cristo osserva le regole date ad esso dallo Spirito Santo. Chi non obbedisce a queste regole di certo non ama né il corpo di Cristo, né lo Spirito Santo, né il Padre celeste e neanche la sua Chiesa.

### FEDE E ANNUNCIO NELLO SPIRITO SANTO

La fede nasce dalla predicazione. La predicazione si compie con l’annuncio della Parola di Cristo Gesù. La Parola di Cristo Gesù è data nella purezza e pienezza di verità dello Spirito Santo. Ma chi può portare la Parola di Cristo Gesù? Chi è mandato dagli Apostoli. Cristo Gesù è mandato dal Padre. Cristo Gesù manda gli Apostoli. Gli Apostoli mandano i Vescovi e i presbiteri. I Vescovi manda presbiteri, diaconi e fedeli laici. In comunione gerarchica con i Vescovo, anche i presbiteri mandano i fedeli laici. Senza mandato e senza vigilanza che esso venga svolto secondo le regole dello Spirito Santo, non c’è missione. Ecco alcune verità che nel dono della Parola sempre vanno tenute presenti.

**Messia di Israele, o Messia di Dio.** Gesù è il Messia di Dio, il suo Servo fedele; egli non è il Messia del solo Israele. È il Re promesso ad Israele, ma per salvare il mondo intero. Sempre, quando il Signore ha parlato, nell’Antico Testamento, del suo Messia, lo ha presentato come il Redentore e il Salvatore, il Liberatore di Israele e di ogni altro uomo. Questo deve essere precisato, poiché in Dio c’è un solo uomo da salvare: i figli di Adamo; e c’è un solo Salvatore: il suo Figlio Unigenito fattosi uomo nel seno della Vergine Maria. A Cristo bisogna condurre ogni uomo ed è ancora una volta l’uomo chiamato a portare a Cristo tutti i suoi fratelli. Con una modalità non piccola. Gesù è l’unico Salvatore, il Messia di Dio per la salvezza di ogni uomo. Fino alla fine dei secoli è questa la missione, che è solo sua e di nessun altro. Altri salvatori non ce ne sono. Con la sua passione e morte egli ha ottenuto dal Padre la grazia di fare ogni uomo suo corpo, di inserirlo in Lui. Con questa grazia, Gesù, attraverso ogni uomo che si fa una cosa sola con Lui, compie nella storia, visibilmente, la sua missione di salvezza, la compie attraverso il suo corpo mistico, che è la Chiesa. Non si tratta di sapere a chi condurre, se a Cristo o alla Chiesa. Non c’è alcuna differenza tra Cristo e la Chiesa, poiché la Chiesa è il corpo visibile di Cristo che nella storia deve compiere la sua missione. Chi vuole andare a Cristo, necessariamente deve divenire suo corpo mistico, necessariamente deve divenire Chiesa, necessariamente deve divenire missionario nel mondo per compiere lo stesso mandato che Gesù ha ricevuto dal Padre. Fare una separazione tra Cristo e la Chiesa è un assurdo teologico, un vero non senso nella fede, e come se si dicesse che un membro del corpo umano potesse svolgere una qualche funzione senza voler appartenere al corpo, ma se appartiene al corpo è del corpo ed è corpo. Così chiunque è battezzato appartiene al corpo di Cristo; se è corpo di Cristo, naturalmente e soprannaturalmente, è Chiesa. Se è Chiesa, e la Chiesa è il corpo visibile di Cristo, il cristiano visibilmente deve appartenere alla Chiesa; non può appartenere solo invisibilmente, perché la Chiesa è il corpo visibile di Cristo. Poiché il corpo è uno, anche la Chiesa deve essere una, una anche visibilmente concepita. Chi si separa dalla Chiesa una, si separa anche dal corpo uno, la vita che vive è una vita di distacco dal corpo; si è corpo, ma non si vive nel corpo; visibilità ed invisibilità devono essere una unica realtà teologica, misterica, mistica, spirituale, operativa, missionaria. Chi visibilmente si separa dal corpo uno, si separa anche dalla pienezza della verità e della grazia che sgorga solo dal corpo di Cristo, che è uno e indivisibile, che è visibile ed invisibile, che è celeste e terrestre, che è immortale e mortale, che opera la salvezza per l’intera umanità.

**Speranza e vita sociale.** Quando un cristiano è veramente inserito in Cristo e vive la stessa vita di Cristo, egli diviene portatore nel mondo della fede, della speranza, della carità. Con la fede lo illumina di vera parola di Dio, lo libera dalle tenebre e lo conduce nella luce; con la speranza lo mette in cammino verso il regno dei cieli, con la carità lo libera dalla sua solitudine, dalla sua povertà, e lo immette nella comunione di Dio e dei fratelli. Chi si inserisce veramente in Cristo compie la vera opera della socialità dell’uomo. La vera socialità è quella in cui l’uomo vive da libero e non da schiavo, libero da tutti i condizionamenti del cuore, della mente, dei sentimenti, dello spirito, del corpo e dell’anima. Questa è la vera liberazione dell’uomo, le altre liberazioni o sono effimere, o sono parziali e quindi non sono la vera liberazione dell’uomo. Lo diceva il Signore a Mosè nell’Antico Testamento: *Per quarant’anni ti ho condotto nel deserto perché tu imparassi che non di solo pane vive l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.* Dio vuole questa liberazione totale, globale, del corpo e dell’anima, sulla terra e nel cielo, in vita e in morte. Questi veri frutti di liberazione il cristiano deve produrre. Li può produrre se lui veramente si innesta in Cristo Gesù, altrimenti continuerà ad operare quei frutti di tristezza e di morte, di schiavitù e di più grande prigionia che produce il suo peccato. Il peccato è morte e genera morte; la morte della mente e del cuore è la più grande schiavitù per un uomo, è la vera schiavitù che si consumerà nella morte eterna. Mentre se il cristiano si innesta in Cristo e diviene tralcio della sua vite egli opererà quei frutti di amore, di verità, di giustizia, di misericordia, di solidarietà, di condivisione, di liberazione che solo Cristo può produrre e quanti sono uniti vitalmente, santamente e operativamente in Lui. Questa è la verità cristiana e nessuno la deve dimenticare: è Cristo la vera socialità dell’uomo, di ogni uomo, perché solo in Lui, con Lui e per Lui, l’uomo potrà produrre l’unico frutto che il cuore si attende: la completa libertà da tutte le schiavitù che affliggono l’umanità e sono tutte schiavitù che hanno un solo padre: il peccato. Solo Cristo è il vincitore del peccato e quanti sono inseriti in Lui. Inserito in Cristo, il cristiano deve divenire operatore di buoni frutti, per questo deve essere anche aiutato dai suoi fratelli nella fede, e, se necessario, anche corretto e sorretto affinché possa produrre frutti di vita eterna. Ogni correzione che non è mirata alla produzione di frutti di libertà e di amore, è una correzione inutile, perché non è la correzione che ci fa diventare tralci vivi dell’unica vite viva che è il Signore Gesù.

**Ufficio sacro della predicazione.** La correzione dell’uomo inizia con la predicazione. Cosa è la predicazione se non un invito esplicito all’uomo di abbandonare la via percorsa finora che è una via di perdizione e di schiavitù per abbracciare la via nuova di Cristo che è libertà e vita eterna? L’opera della predicazione è un vero ufficio sacro, una liturgia in onore del Signore; anzi è la prima liturgia, è la liturgia che rende vera ogni altra liturgia. Senza la liturgia della predicazione tutte le altre liturgie non producono frutti, perché l’uomo che le compie non è sulla via nuova di Cristo e della sua libertà, non è il figlio di Dio che nella santità loda e benedice, celebra il Padre suo che è nei cieli. Questa liturgia iniziale, che è a fondamento di ogni altra, deve compierla ogni cristiano, ogni battezzato deve essere un liturgo della parola della predicazione. Tuttavia questa liturgia ognuno la deve celebrare secondo il grado di partecipazione al ministero profetico di Cristo Gesù. C’è una particolare responsabilità e anche differenza di missione e di autorità tra il cristiano laico e il Sacerdote. Della parola il Sacerdote è ministro e l’annunzia con la stessa autorità di Cristo Gesù. La liturgia della parola ha un unico fine ed obiettivo: far sì che ogni uomo diventi un’offerta santa per il nostro Dio, un’oblazione pura. Questo avviene nella conversione del cuore e della mente. La predicazione deve far nascere nel cuore un vivo desiderio di abbandonare la via del peccato e della schiavitù per vivere tutta la santità che è data dalla parola annunziata, tutta la verità in essa contenuta, tutta la liberazione promessa e proclamata. Solo così si diviene un’oblazione santa per il nostro Dio e questa finalità è proprio della parola annunziata e predicata. Tutto questo il cristiano lo deve produrre solo come strumento di Cristo. Lui e Cristo sono un solo corpo e quanto viene operato deve avvenire in questo unico corpo, per quest’unico corpo, con quest’unico corpo. È in Cristo che si diviene oblazione pura e santa per il nostro Dio. Ed è dal corpo di Cristo che si deve attingere la verità e la grazia che trasforma l’uomo cui la parola è stata annunziata. Non possiamo separare la predicazione da Cristo, né la conversione dei cuori da Lui. Chi opera è Cristo, ma tutto deve essere operato in Cristo e per Cristo, perché è Lui che deve presentarci al Padre come oblazione pura e santa. Una volta che si è in Cristo, dopo aver ascoltato la parola della verità, si vive per Cristo, in Cristo e per Cristo una vita di obbedienza alla Parola di Cristo. Dalla Parola di Cristo l’uomo è stato tratto dalle tenebre alla luce, dal peccato alla grazia, per la Parola di Cristo mantiene e conserva la sua libertà, per la Parola di Cristo egli ora deve vivere, per obbedire in tutto al Padre e alla sua volontà. Come Cristo ha vinto il mondo per l’obbedienza al Padre, così il cristiano vince quotidianamente il mondo se rimane fedele alla Parola di Cristo che è Parola eterna del Padre.

**I modi dell’evangelizzazione: parola, opera, potenza di segni e di prodigi, potenza dello Spirito Santo.** Perché la parola della predicazione sia creduta, è necessario che sia rivestita della sua verità. La verità non è quella detta. Ognuno può dire ogni cosa e proclamarla come la verità assoluta. La verità non è la parola, ma è ciò che la parola contiene. È il contenuto della parola la verità e questo contenuto deve essere evidente, manifesto, deve essere dato. All’uomo non si dona la verità, si dona il contenuto della verità, si dona l’opera che la verità promette, annunzia, dice di realizzare. Bisogna altresì che il contenuto venga dato nell’unica parola di salvezza; se si cambia parola si cambia anche contenuto. Se il contenuto della salvezza non c’è, è perché si è cambiata la parola, oppure se si è mantenuta la stessa parola, la si è svuotata del suo significato divino, lo stesso che il Signore aveva messo in essa, donandola e che lo Spirito Santo aveva reso credibile al cuore. Lo Spirito è della Parola, ma non è nella Parola in sé, è nella Persona che annunzia la Parola. Lo Spirito è della Parola, perché è Lui la forza, la potenza, la creatività della Parola. Se lo Spirito del Signore non è nella persona che annunzia la Parola, questa sarà sempre priva della sua efficacia, della sua potenza, della straordinaria sua capacità di cambiare un cuore. È lo Spirito della Parola che è nella persona che opera prodigi, segni, che rende credibile la Parola, che la fa aderire al cuore. Parola, Spirito Santo e persona che porta lo Spirito e la Parola devono essere un’unica realtà, una sola cosa, un solo mistero di verità e di amore, una sola vita. Chi porta la Parola è l’uomo, ma è l’uomo che è divenuto corpo di Cristo. È Cristo che deve dare lo Spirito all’uomo che porta la Parola, ma Cristo non può dare lo Spirito a colui che non è inserito vitalmente in Lui, a chi non forma con Lui una sola obbedienza al Padre, una sola santità, una sola speranza, una sola fede, una sola oblazione monda che è l’offerta della propria vita perché la gloria di Dio si innalzi dalla terra al cielo e ricolmi l’universo. Se Gesù non può dare il suo Spirito a chi porta la Parola, perché questi non vive santamente in Lui, la parola che questi porta è una parola vana, perché è una parola senza lo Spirito Santo, è una parola priva di ogni efficacia; è detta ma non converte, è annunziata ma non salva, è predicata ma non porta alcuna liberazione agli uomini; è semplicemente una parola vuota, perché non contiene in sé la verità dello Spirito Santo, il solo che può chiamare un uomo dalle tenebre alla luce e può condurlo nella verità e nella grazia di Cristo Gesù. Il predicatore della Parola, se vuole che la sua parola sia efficace della stessa potenza dello Spirito, si deve convincere che lui e Cristo devono formare una sola obbedienza e una sola santità, un solo amore e una sola verità, una sola vita. Dalla sola vita sgorgherà nel cuore la sola Parola, lo Spirito Santo la vivificherà di verità e di grazia e con essa si può salvare il mondo. Il predicatore deve essere una cosa sola con Cristo anche nel dono dello Spirito e lo Spirito lui lo deve donare come frutto della sua obbedienza al Padre dei cieli. Per questo è necessario divenire in Cristo una sola obbedienza. Sarà per questa obbedienza che egli darà lo Spirito come suo frutto, oltre che frutto di Cristo, e il mondo potrà entrare nella verità che libera e salva l’uomo. Nel predicatore della Parola che è divenuto una cosa sola con Cristo Gesù, c’è la stessa presenza di Dio Padre Onnipotente, il quale opera i segni del suo amore e della sua misericordia a favore di tutti gli uomini. Si verifica in Lui ciò che Cristo viveva. In lui operava il Padre, agiva il Padre, salvava il Padre. È questa la forma vera perché l’uomo creda che la Parola di Gesù è l’unica Parola che salva il mondo e lo conduce nella vita.

**Coralità nell’annunzio.** Quando si è una cosa sola con Cristo Gesù, ognuno non dice una sua propria parola con una sua particolare interpretazione o significato della Parola che annunzia. C’è una coralità tra i tanti predicatori della Parola. Tutti dicono la stessa Parola, tutti la dicono con lo stesso significato. È questo il più grande miracolo del cristianesimo. Dinanzi a questo miracolo tutti devono convertirsi, tutti devono piegare le ginocchia e confessare che solo Cristo ha Parola di vita eterna, perché i suoi missionari sono capaci tutti di dire un’unica parola con lo stesso significato. Questo può essere detto solo se lo Spirito ha conquistato i cuori ed è Lui che dirige le menti nella verità della Parola e li conquista ad essa. Questo miracolo la Chiesa si attende ogni giorno dai suoi figli. Purtroppo bisogna constatare che a volte ognuno svolge un ruolo di solista. Suona la sua parola con il suo significato particolare. Quando questo avviene è il segno manifesto che lo Spirito non muove i predicatori del Vangelo, non li muove perché essi non sono uniti vitalmente e santamente a Cristo. Anche se volesse, non lo potrebbe, poiché lo Spirito non può agire fuori del corpo di Cristo e se agisce fuori, lo fa per portare in Cristo, nel suo corpo. Ora se uno che è già in Cristo, è uscito da Cristo, si è separato obbedienzialmente da Lui, lo Spirito Santo prima deve ricondurre lui nel corpo di Cristo e poi attraverso lui potrà aiutare gli altri a che vi entrino. Sarebbe una evidente e manifesta contraddizione operare perché quanti sono fuori dal corpo di Cristo entrino dentro attraverso uno che era dentro ed è uscito fuori. La coralità dell’annunzio dice coralità di obbedienza e di santità. È sufficiente ascoltare un predicatore del Vangelo per sapere se lui è in Cristo o fuori di Lui. Se la Parola che egli dice è unta di Spirito Santo, egli è in Cristo; se la Parola è senza Spirito Santo, inefficace, non tocca i cuori, egli è fuori di Cristo. Bisogna che vi rientri, se vuole che la sua Parola operi frutti di vita eterna. Tutto è dalla predicazione, ma è dalla predicazione se il predicatore è in Cristo e nello Spirito Santo, altrimenti niente è dalla predicazione. Anche se questa viene operata, essa non è la vera parola di Cristo, perché non è la Parola piena di Spirito Santo, con la quale Cristo sconvolgeva il mondo e lo attraeva a Dio. Su questo bisogna essere assai chiari ed espliciti. A nessuno è lecito avere dubbi su questa verità primaria della nostra santissima fede. O ci si incammina sulla vera via della santità, oppure la parola che noi predichiamo mancherà sempre della sua forza vitale e quanto noi diciamo non salva il mondo, perché non lo libera dalla sua schiavitù e dalla morte, non lo riconduce nell’obbedienza a Dio, perché nell’obbedienza noi non ci siamo. È teologicamente inconcepibile che un non liberato possa liberare, che un cieco possa aiutare a vedere, che uno zoppo possa insegnare come correre e che un morto possa indicare agli altri la via della vita. Così è il predicatore della Parola che non è inserito santamente in Cristo, che non forma con lui una sola obbedienza di amore per il Padre nostro celeste.

**Lo Spirito: Nube e Colonna di fuoco.** Quando lo Spirito abita e dimora nel cristiano, che ogni giorno vuole divenire con Cristo una sola cosa, una sola obbedienza di amore nella verità, Egli diviene per il cristiano la sua guida, il suo timone, per usare una immagine biblica, diviene come colonna di fuoco e nube che traccia quotidianamente la via da percorrere per andare incontro all’uomo da salvare. Anche la salvezza particolare di un uomo non è lasciata alla libera iniziativa del cristiano, è lo Spirito che deve muoverlo incontro all’uomo che Dio vuole che sia salvato. È questo un altro aspetto della missione del cristiano. Chi non cammina, chi non va incontro agli uomini, chi non porta la salvezza ai fratelli, deve temere. Il timore è uno solo: in lui non abita lo Spirito come colonna di fuoco e nube che gli indica la via da percorrere per portare la salvezza all’umanità; chi non produce frutti di vera conversione, anche costui deve temere, e il timore è lo stesso: in lui non c’è lo Spirito Santo che lo conduce all’appuntamento con l’uomo da salvare che si trova su una via che solo lo Spirito conosce e non l’uomo. Le vie della salvezza sono di Dio, non sono dell’uomo, sono scelte da lui, non sono trovate dall’uomo. Su questo nessuno deve avere dubbi. Se lo Spirito Santo non abita in lui, egli non potrà portare salvezza, perché sarà sempre distante dall’uomo da salvare, perché lo Spirito non lo ha rapito e non lo ha condotto là dove c’era bisogno di salvezza e di redenzione. Gli Atti degli Apostoli ci insegnano la potenza dello Spirito in ordine alla salvezza dei fratelli. Lo Spirito sa chi salvare, gli occorre però un uomo che non gli metta ostacoli, che sia sempre a Lui disponibile e Lui lo chiamerà al momento opportuno e lo farà incontrare con l’uomo da consegnare a Cristo. Questo avvenne con Filippo e il Funzionario della Regina Candace; questo avveniva sempre con Paolo, pronto all’istante a recarsi dove lo Spirito lo conduceva e secondo quelle forme e modalità che solo Lui conosceva perché si potesse operare la salvezza dell’uomo. Paolo mai pose impedimento allo Spirito, mai, neanche per un solo istante e questo per tutto il corso della sua vita.

**La carità essenza del cristiano.** La carità del cristiano deve essere una carità di salvezza integrale dell’uomo. Corpo e anima, spirito e cuore, sentimenti e volontà devono essere da lui aiutati perché diventino di Cristo, dello Spirito e del Padre. Questo non significa che il cristiano debba disinteressarsi dei bisogni materiali dei suoi fratelli. Lo deve sempre fare, ma come segno della carità di Cristo che abita nel suo cuore; deve anche farlo secondo le regole della più stretta giustizia. Ci sono cose che il cristiano può fare e cose che non può fare. Ciò che non può fare, deve lasciarlo, perché non appartiene a lui, appartiene agli altri. Questo ce lo insegna San Pietro negli Atti degli Apostoli. Lui e i Dodici devono dedicarsi al ministero della Parola e alla preghiera; le opere di carità corporale non appartengono loro; possono farle altri, altri devono farle. Tuttavia il cristiano si deve ricordare che lui è chiamato in ogni istante a mostrare al mondo la carità di Cristo che ha dato la vita per la salvezza di ogni uomo. Dare la vita all’altro, per la sua salvezza, del corpo e dello spirito, è questa l’essenza della carità cristiana.

**L’elemosina come debito.** Ci sono dei casi di vero bisogno, di estremo bisogno. Il cristiano non può chiudere il suo cuore alle necessità dei fratelli. Egli deve vivere in questi casi l’elemosina come vero debito di amore che lui deve agli altri. Tuttavia nell’assolvere questo debito, lui deve sapere che nella Chiesa di Dio ci sono delle regole e queste regole è giusto che vengano osservate, se si vuole che la carità produca frutti di vero bene e non sia uno sfruttamento da parte di gente furba, viziata, senza scrupoli, lontana dalla grazia del Signore. La Chiesa delle origini aveva delle regole per vivere la sua elemosina, l’opera di carità materiale; ogni comunità deve porsi delle regole, deve farsi degli statuti, perché il bene non venga sciupato dandolo a chi non ne ha bisogno, o a chi non ha alcun diritto di essere aiutato, mentre poi non lo si fa a chi veramente ne ha di bisogno ed ha anche diritto ad un aiuto concreto. La Chiesa di Dio anche in questo deve lasciarsi muovere dallo Spirito del Signore. È Lui che guida la mente perché comprenda all’atto se l’opera di carità deve essere fatta o rifiutata; ma è anche Lui che guida i cuori a che si stabiliscano delle buone regole perché ogni sudore di sangue, che è l’elemosina possa nutrire, sostentare, dare speranza e certezza che Dio è con chi è veramente nella ristrettezza. Questo non significa che non bisogna fare la carità anche a gente che non si conosce, o che potrebbe abusare di noi, significa semplicemente che bisogna anche educare l’uomo alla giustizia, alla verità, alla temperanza, all’uso ordinato delle cose e soprattutto al non sciupio di ciò che non gli appartiene, perché appartiene ad altri che hanno più bisogno di lui. Senza verità non c’è carità. La verità è la luce che deve illuminare ogni opera di carità che si fa nella Chiesa.

**Con la pienezza della benedizione.** Quando si va dai fratelli, si va portando loro la pienezza della benedizione con la quale il Signore ci ha benedetti. Se andiamo con la nostra povertà, miseria spirituale, il mondo resta così come esso è, non cambia attorno a noi, perché non è cambiato in noi. Che siamo cambiati deve attestarlo la pienezza della benedizione di Dio che si è riversata su di noi. Abramo è per il mondo una benedizione. In lui sono state benedette tutte le genti. Gesù è il frutto benedetto del seno di Maria. Andare con la pienezza della benedizione significa una cosa sola: portare nel mondo tutta la ricchezza della redenzione e della salvezza, portare la pace, la gioia, l’amore, la fede, la verità, ogni altro dono divino. Questa è la benedizione di Dio per noi e con questa benedizione dobbiamo andare presso i fratelli. La benedizione ci deve accompagnare nel cammino verso Dio e verso i fratelli, verso Dio per compiere sempre meglio e in modo perfetto la sua volontà, verso i fratelli per dare loro la benedizione con la quale noi siamo stati benedetti.

**La preghiera come combattimento e lotta.** Ci sono molte difficoltà, molti pericoli, tante insidie ed ostilità. Tutta questa avversità spirituale e a volte anche fisica si vince con la preghiera. La vita è un campo di battaglia, la preghiera è la forma della lotta. Il cristiano in battaglia con il male non può usare nessuna altra arma se non la preghiera. La preghiera è l’unica arma di difesa e di attacco, con essa può sconfiggere ogni avversario, può superare ogni prova, può vincere ogni difficoltà. Tutto è la preghiera per il cristiano. Sovente della forza della preghiera ci dimentichiamo e cerchiamo in altre armi umane sia la nostra difesa che l’attacco. Le armi umane non giovano a nulla, perché gli altri hanno armi più potenti, ma soprattutto loro sono votati al male e sanno usare molto bene le armi del male, le usano con tutta la cattiva coscienza e il desiderio di fare veramente male. Il cristiano ha un solo modo di potersi difendere e vincere: pregare, far pregare per lui. Chiamando tutti i fratelli alla preghiera per un unico scopo, un’unica intenzione, la vittoria sarà certamente sua. Su questa verità di fede deve costruire l’intera sua esistenza. C’è tuttavia da osservare che la preghiera sarà certamente esaudita da Dio, la forma e la sostanza dell’esaudimento non è nella volontà dell’uomo, è nella volontà di Dio. È Lui il Signore della nostra preghiera. Quando il cristiano prega e fa pregare, lotta e invita a lottare per lui, egli deve sempre sapere che l’esito del combattimento non è nelle sue mani, è nelle mani di Dio, il quale sa qual è la via migliore di tutte perché una più grande gloria salga a Lui nel Cielo. Cristo Gesù nell’orto degli Ulivi lottò nella preghiera per superare il momento dolorosissimo della croce. La sua preghiera venne esaudita; esaudita però secondo Dio, non secondo le reali richieste di Gesù, anche se Gesù stesso nella lotta di preghiera con il Padre suo aveva già detto che solo la volontà del Padre si compisse e non la sua.

**Desideri dell’uomo e volontà di Dio.** Questa verità ci conduce ad una ulteriore considerazione. È giusto che l’uomo manifesti a Dio i suoi desideri. L’uomo è sempre persona dinanzi a Dio. Ma è altrettanto giusto che ci si consegni e ci si affidi totalmente al Signore. Ogni cristiano deve avere una sola convinzione nel cuore: Dio fa ogni cosa per il bene supremo dell’uomo, fa ogni cosa perché una più grande gloria salga a Lui nel cielo e questa grande gloria poi Lui la trasforma in un bene immenso per colui che gliel’ha offerta. La preghiera non viene esaudita alla maniera dell’uomo, bensì alla maniera di Dio. Alla maniera di Dio significa una cosa sola: secondo la bontà più grande e il bene più immenso per l’uomo. Dio è Padre e vuole il più grande bene per i suoi figli, secondo questo bene più grande egli esaudisce la preghiera. L’uomo che non sa qual è il bene più grande per lui, spesso pensa di non essere stato esaudito. Lo pensa a causa della sua ignoranza, ma a volte anche a causa della sua stoltezza, se non empietà. Non solo non si fida di Dio, non solo si lamenta di Dio quando non viene esaudito, addirittura rifiuta di non credere più in lui a causa del non esaudimento della richiesta inoltrata nella preghiera. Occorre molta educazione alla retta confessione della fede. Molti cristiani oggi non sono di fede retta, non vivono con una buona coscienza, la relazione che hanno con Dio è una relazione assai interessata. Quando si vuole camminare con Dio secondo la retta fede e con coscienza santa e santificata dallo Spirito Santo bisogna che non solo la nostra vita, ma ogni altra vita venga offerta al Signore perché la trasformi in uno strumento della sua gloria, in una manifestazione della sua Signoria su ogni carne. Questa è la regola per chi vuole camminare dietro il Signore. Gesù forse non lo aveva detto: *Chi vuol venire dietro di me, rinneghi ogni giorno se stesso, prenda la sua croce e mi segua?* Cosa significa rinnegare se stessi se non mettere la nostra vita interamente nelle mani di Dio ed anche la nostra preghiera consegnarla alla sua saggezza perché faccia secondo quanto egli ritiene come bene supremo, sommo per noi? Ma ancora siamo ben lungi dal possedere una tale sequela; siamo ben lontani dall’offrire la nostra ed ogni altra vita perché la gloria di Dio si estenda sino ai confini della terra.

**Augurio e dono di pace.** È giusto che il cristiano auguri sempre ai suoi fratelli, ad ogni uomo, la pace. Tuttavia bisogna fare attenzione a che questo augurio non rimanga solo una parola e niente più. Perché questo mai succeda, è necessario che assieme all’augurio, la pace veramente si dia ai fratelli come dono dell’Onnipotente Signore. Gesù diede la pace ai suoi discepoli rigenerandoli a vita nuova, immettendoli per il suo Santo Spirito, nei beni promessi da Dio ai Padri, per mezzo dei Profeti. La Chiesa non solo augura la pace ai suoi figli, essa la crea nei sacramenti. Il sacramento della pace per eccellenza è il battesimo. Per esso viene cancellato il peccato, l’inimicizia che ci tiene lontano da Dio, e l’uomo viene elevato a dignità divina, viene fatto figlio adottivo di Dio, erede della vita eterna nel cielo. Tra Dio e gli uomini in Cristo c’è pace. Altro sacramento della pace è la penitenza, o confessione. Il peccato rompe la pace con Dio e con gli uomini, la Chiesa ministra del perdono e della riconciliazione, attraverso il suo ministro rimette l’uomo nella pace con se stessa, con Dio e con i fratelli. Pace con Dio, pace con la Chiesa, pace con i fratelli. Questa è la straordinaria potenza del sacramento della confessione. Il cristiano conserva la pace in questo mondo non commettendo il peccato, aiutando i fratelli a non commetterne. La incrementa invece ogni qualvolta vive le beatitudini e aiuta a viverle. Il suo peccato distrugge ogni forma di pace, la grazia e la verità di Cristo Gesù la ricompongono. Quando un cristiano vive in santità, egli costruisce la pace in sé e attorno a sé; quando diventa un vero missionario, egli diviene un operatore di pace; per mezzo di lui Cristo è conosciuto e la sua pace viene data a tutti coloro che attraverso la fede credono in Lui ed accolgono la sua Parola come l’unica Parola che può salvare un uomo e condurlo nella vita eterna. I più grandi costruttori di pace sono i missionari santi; essi portano nel mondo tutta la pienezza della benedizione di Dio e con essa arricchiscono il mondo di pace. Cristo è il solo Datore della pace e nessun altro. Non esiste sotto il cielo altro nome nel quale è stabilito che possiamo entrare nella pace con Dio e con i fratelli. Chi dona Cristo, porta la pace, perché Cristo è il dono di pace che il Padre ha fatto all’umanità intera e che ogni giorno fa attraverso il ministero della Chiesa.

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui (Rm 15,14-20).*

L’Apostolo Paolo rivela le regole secondo le quali lui sempre ha vissuto la sua missione, missione ricevuta dal Signore. Queste regole non valgono solo per lui, ma per tutti coloro che vogliono con frutto portare nel mondo la Parola di Cristo.

**Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro.** San Paolo vede nei Romani una comunità nella quale ognuno è capace di aiutare l’altro. In cosa consiste questa capacità? Nell’essere pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza, capacità di correggersi l’un l’altro.

La correzione è di necessità vitale per una comunità. Una comunità nella quale i suoi membri sono incapaci di correggersi rivela ogni fragilità. È simile a quella statua vista in sogno dal re Nabucodonosor, i cui piedi erano d’argilla. Una comunità così composta è destinata a consegnarsi all’errore, al peccato, alla scomparsa dalla faccia della terra. La capacità di correggersi mette sempre i discepoli di Gesù sulla retta via. La correzione è la vita della comunità.

*Se nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch'io mi opporrò a voi (Lv 26, 23). Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore tuo Dio corregge te (Dt 8, 5). Certo, come ha passato al crogiuolo costoro non altrimenti che per saggiare il loro cuore, così ora non vuol far vendetta di noi, ma è a fine di correzione che il Signore castiga coloro che gli stanno vicino (Gdt 8, 27). Io prego coloro che avranno in mano questo libro di non turbarsi per queste disgrazie e di considerare che i castighi non vengono per la distruzione ma per la correzione del nostro popolo (2Mac 6, 12).*

*Perciò egli non ci toglie mai la sua misericordia, ma, correggendoci con le sventure, non abbandona il suo popolo (2Mac 6, 16). Se per nostro castigo e correzione il Signore vivente si adira per breve tempo con noi, presto si volgerà di nuovo verso i suoi servi (2Mac 7, 33). Fatto questo, prostrati a terra, supplicarono il Signore, che non li facesse più incorrere in quei mali ma, se mai peccassero ancora, venissero da lui corretti con clemenza, ma non abbandonati in mano a un popolo di barbari e bestemmiatori (2Mac 10, 4).*

*Felice l'uomo, che è corretto da Dio: perciò tu non sdegnare la correzione dell'Onnipotente (Gb 5, 17). Lo corregge con il dolore nel suo letto e con la tortura continua delle ossa (Gb 33, 19). Apre loro gli orecchi per la correzione e ordina che si allontanino dalla iniquità. (Gb 36, 10). Castigando il suo peccato tu correggi l'uomo, corrodi come tarlo i suoi tesori. Ogni uomo non è che un soffio (Sal 38, 12). Perché il Signore corregge chi ama, come un padre il figlio prediletto (Pr 3, 12). E dica: "Perché mai ho odiato la disciplina e il mio cuore ha disprezzato la correzione? (Pr 5, 12). Poiché il comando è una lampada e l'insegnamento una luce e un sentiero di vita le correzioni della disciplina (Pr 6, 23).*

*Chi corregge il beffardo se ne attira il disprezzo, chi rimprovera l'empio se ne attira l'insulto (Pr 9, 7). E' sulla via della vita chi osserva la disciplina, chi trascura la correzione si smarrisce (Pr 10, 17). Chi ama la disciplina ama la scienza, chi odia la correzione è stolto (Pr 12, 1). Chi risparmia il bastone odia suo figlio, chi lo ama è pronto a correggerlo (Pr 13, 24). Lo stolto disprezza la correzione paterna; chi tiene conto dell'ammonizione diventa prudente (Pr 15, 5). Punizione severa per chi abbandona il retto sentiero, chi odia la correzione morirà (Pr 15, 10). Lo spavaldo non vuol essere corretto, egli non si accompagna con i saggi (Pr 15, 12). Chi rifiuta la correzione disprezza se stesso, chi ascolta il rimprovero acquista senno (Pr 15, 32).*

*Ascolta il consiglio e accetta la correzione, per essere saggio in avvenire (Pr 19, 20). La stoltezza è legata al cuore del fanciullo, ma il bastone della correzione l'allontanerà da lui (Pr 22, 15). Piega il cuore alla correzione e l'orecchio ai discorsi sapienti (Pr 23, 12). Non risparmiare al giovane la correzione, anche se tu lo batti con la verga, non morirà (Pr 23, 13). Chi corregge un altro troverà in fine più favore di chi ha una lingua adulatrice (Pr 28, 23).*

*La verga e la correzione danno sapienza, ma il giovane lasciato a se stesso disonora sua madre (Pr 29, 15). Lo schiavo non si corregge a parole, comprende, infatti, ma non obbedisce (Pr 29, 19). Perché tu provasti gli uni come un padre che corregge, mentre vagliasti gli altri come un re severo che condanna (Sap 11, 10).*

*Mentre dunque ci correggi, tu colpisci i nostri nemici in svariatissimi modi, perché nel giudicare riflettiamo sulla tua bontà e speriamo nella misericordia, quando siamo giudicati (Sap 12, 22). Ma chi non si lascia correggere da castighi di derisione, sperimenterà un giudizio degno di Dio (Sap 12, 26). Per correzione furono spaventati per breve tempo, avendo già avuto un pegno di salvezza a ricordare loro i decreti della tua legge (Sap 16, 6). Egli rimprovera, corregge, ammaestra e guida come un pastore il suo gregge (Sir 18, 13).*

*Come musica durante il lutto i discorsi fuori tempo, ma frusta e correzione in ogni tempo sono saggezza (Sir 22, 6). Un uomo abituato a discorsi ingiuriosi non si correggerà in tutta la sua vita (Sir 23, 15). Chi corregge il proprio figlio ne trarrà vantaggio e se ne potrà vantare con i suoi conoscenti (Sir 30, 2). Chi teme il Signore accetterà la correzione, coloro che lo ricercano troveranno il suo favore (Sir 32, 14). Della contrattazione sul prezzo con i commercianti, della frequente correzione dei figli e del far sanguinare i fianchi di uno schiavo pigro (Sir 42, 5).*

*Non vergognarti di correggere l'insensato e lo stolto e il vecchio decrepito che disputa con i giovani; sarai così veramente assennato e approvato da ogni vivente (Sir 42, 8). Signore, nella tribolazione ti abbiamo cercato; a te abbiamo gridato nella prova, che è la tua correzione (Is 26, 16). Signore, i tuoi occhi non cercano forse la fedeltà? Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, non vogliono convertirsi (Ger 5, 3).*

*Lasciati correggere, o Gerusalemme, perché io non mi allontani da te e non ti riduca a un deserto, a una regione disabitata" (Ger 6, 8). Allora dirai loro: Questo è il popolo che non ascolta la voce del Signore suo Dio né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca (Ger 7, 28). Essi mi voltarono la schiena invece della faccia; io li istruivo con continua premura, ma essi non ascoltarono e non impararono la correzione (Ger 32, 33). Non ha ascoltato la voce, non ha accettato la correzione. Non ha confidato nel Signore, non si è rivolta al suo Dio (Sof 3, 2).*

*Io pensavo: "Almeno ora mi temerà! Accoglierà la correzione. Non si cancelleranno dai suoi occhi tutte le punizioni che le ho inflitte". Ma invece si sono affrettati a pervertire di nuovo ogni loro azione (Sof 3, 7). Fratelli miei, sono anch'io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l'un l'altro (Rm 15, 14). Fratelli, qualora uno venga sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con dolcezza. E vigila su te stesso, per non cadere anche tu in tentazione (Gal 6, 1).*

*Vi esortiamo, fratelli: correggete gli indisciplinati, confortate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti (1Ts 5, 14). Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3, 16). Questa testimonianza è vera. Perciò correggili con fermezza, perché rimangano nella sana dottrina (Tt 1, 13). E avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui (Eb 12, 5).*

*Perché il Signore corregge colui che egli ama e sferza chiunque riconosce come figlio (Eb 12, 6). E' per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non è corretto dal padre? (Eb 12, 7). Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, allora siete degli illegittimi, non dei figli! (Eb 12, 8). Del resto, noi come correttori abbiamo avuto i nostri padri secondo la carne e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre degli spiriti, per avere la vita? (Eb 12, 9).*

*Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come loro sembrava; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità (Eb 12, 10). In verità, ogni correzione, sul momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che sono stati addestrati per suo mezzo (Eb 12, 11).*

Perché ci si possa correggere occorre che si sia pieni di bontà e colmi di ogni conoscenza. Se manca bontà e scienza delle cose di Dio, mai vi potrà essere la giusta correzione. Potrà anche esserci, ma secondo il mondo: non sarà efficace. Inoltre la correzione va fatta secondo le regole date da Gesù Signore. Essa è la più grande opera della carità del Padre. Anche San Paolo dona una regola che va osservata. Questa regola riguarda i presbiteri della Chiesa di Dio.

*Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va’ e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo (Mt 18,15-18).*

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro! (1Tm 5,17-22).*

Il fine della correzione è il ritorno di colui che ha sbagliato nella verità e nella carità di Cristo Signore. Il fine non è la vendetta e né la pena da infliggere. Il giudizio non spetta a nessun uomo. La correzione è purissima opera di carità.

**Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio…** Ora Paolo rivela ai destinatari della Lettera che in qualche parte ha scritto con un po’ di audacia. Cosa è l’audacia? Di certo non si tratta di inesattezze o di cose non vere.

Si tratta invece di esporre il mistero in tutta la sua profondità. Infatti aggiunge: come per ricordarvi quello che già sapete. Loro sanno le cose di Cristo Gesù. Conoscono il mistero. Ma conoscono tutto il mistero? Vi sono cose che vanno ben oltre la loro scienza. Lui è andato oltre la loro scienza.

*Gli diedero settanta sicli d'argento che tolsero dal tempio di Baal-Berit; con essi Abimelech assoldò uomini sfaccendati e audaci che lo seguirono (Gdc 9, 4). Infondi in loro timore e spezza l'audacia della loro forza, siano travolti nella loro rovina (1Mac 4, 32). Se il popolo non si fosse trovato implicato in molti peccati, come era avvenuto per Eliodòro, mandato dal re Seleuco a ispezionare la camera del tesoro, anche costui al suo ingresso sarebbe stato colpito da flagelli e sarebbe stato distolto dalla sua audacia (2Mac 5, 18).*

*Il re, avuto questo saggio dell'audacia dei Giudei, tentava con l'astuzia la conquista delle posizioni (2Mac 13, 18). Nessuno è tanto audace da osare eccitarlo e chi mai potrà star saldo di fronte a lui? (Gb 41, 2). Essa è audace e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua (Pr 7, 11). Alla fine del loro regno, quando l'empietà avrà raggiunto il colmo, sorgerà un re audace, sfacciato e intrigante (Dn 8, 23). Tuttavia vi ho scritto con un po’ di audacia, in qualche parte, come per ricordarvi quello che già sapete, a causa della grazia che mi è stata concessa da parte di Dio (Rm 15, 15). Certo noi non abbiamo l'audacia di uguagliarci o paragonarci ad alcuni di quelli che si raccomandano da sé; ma mentre si misurano su di sé e si paragonano con se stessi, mancano di intelligenza (2Cor 10, 12).*

Il Signore mi ha concesso la grazia di conoscere il mistero in ogni profondità, ampiezza, larghezza, altezza, spessore. Questa grazia mi è stata concessa, da questa grazia vi ho parlato. Siamo nella pienezza della verità.

In verità noi sappiamo che veramente San Paolo conosce il mistero di Cristo Gesù. Lo conosce per rivelazione. Lo conosce per assimilazione. Lo conosce per la sua perfetta scienza delle Scritture. Lo conosce per lo Spirito Santo. È lo Spirito Santo che di volta in volta lo mette dinanzi al mistero pieno di Cristo Signore perché Lui lo possa annunziare con una luce sempre più grande. Infatti in ogni sua Lettera sempre il mistero viene presentato in modo nuovo.

**Per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo.** La grazia di conoscere il mistero è stata data a Paolo perché lui fosse ministro di Cristo Gesù tra le genti. Dovendo lui portare Cristo ad ogni uomo era necessario che conoscesse Cristo Gesù più di ogni altro uomo. Grazia divina!

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,10-19).*

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen (1Tm 1,12-17).*

Per San Paolo evangelizzare i popoli è vero sacro ministero, vero culto da rendere a Dio, anche perché con la sua Parola lui deve far sì che tutte le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo solo versetto basterebbe per dichiarare falsa tutta la nostra odierna pastorale che è separata dal fine che è quanto San Paolo ci rivela: fare di ogni uomo che si evangelizza un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo.

Ora noi sappiamo che lo Spirito Santo santifica nei sacramenti, non fuori di essi. L’evangelizzatore parla dallo Spirito Santo di cui si alimenta nella Parola e nei sacramenti. Dona ai cuori lo Spirito della conversione e dell’adesione a Cristo. Ma poi necessariamente si deve passare ai sacramenti. Senza l’annunzio del Vangelo non c’è conversione a Cristo. Senza conversione a Cristo non c’è santificazione nello Spirito Santo. Qual è la necessaria conclusione da trarre?

La nostra pastorale, ogni nostra missione è dalla vanità, dall’inutilità, dalla sterilità. È come se un presbitero celebrasse la Santa Messa senza consacrazione e desse in cibo ai fedeli pane non consacrato. Così noi stiamo facendo con il Signore. Fingiamo di lavorare per Lui, mentre in verità lavoriamo inseguendo le nostre moderne antropologie, psicologie, filosofie, ideologie. Non consacriamo anime per il nostro Dio. Pastorale vana.

Se i ministri della Parola e della grazia di Cristo Gesù, se gli amministratori dei divini misteri vivessero questo solo versetto di tutto il Nuovo Testamento, la Chiesa rifiorirebbe, si compirebbe per essa la Parola del profeta.

*La parola del Signore fu rivolta una seconda volta a Geremia, mentre egli era ancora chiuso nell’atrio della prigione: «Così dice il Signore, che ha fatto la terra e l’ha formata per renderla stabile, e il cui nome è Signore: Invocami, e io ti risponderò e ti annuncerò cose grandi e impenetrabili, che non conosci. Poiché dice il Signore, Dio d’Israele: Le case di questa città e i palazzi dei re di Giuda saranno demoliti dalle macchine di assedio e dalle armi dei Caldei venuti a fare guerra, e saranno riempite dei cadaveri di quanti ho colpito nella mia ira e nel mio furore, poiché ho nascosto il volto a questa città per tutta la sua malvagità. Ma ecco, io farò rimarginare la loro piaga, li curerò e li risanerò; procurerò loro abbondanza di pace e di sicurezza. Cambierò la sorte di Giuda e la sorte d’Israele e li ristabilirò come al principio. Li purificherò da tutti i crimini di cui si sono resi colpevoli contro di me e perdonerò tutte le iniquità commesse ribellandosi contro di me. E questo sarà per me titolo di gioia, di lode e di gloria tra tutti i popoli della terra, quando udranno tutto il bene che io faccio loro, e si stupiranno e fremeranno per tutto il bene e per tutta la pace che concederò loro.*

*Così dice il Signore: Di questo luogo voi dite: “È desolato, senza uomini e senza bestiame”; ma si udranno ancora nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme, ora desolate, senza uomini, senza abitanti e senza bestiame, il canto della gioia e dell’allegria, il canto dello sposo e il canto della sposa, e la voce di coloro che cantano: “Rendete grazie al Signore degli eserciti, perché il suo amore è per sempre”, e porteranno sacrifici di ringraziamento nel tempio del Signore. Sì, io ristabilirò la sorte di questo paese come era al principio, dice il Signore.*

*Così dice il Signore degli eserciti: In questo luogo desolato, senza uomini e senza bestiame, e in tutte le sue città, vi saranno ancora dei pascoli dove i pastori faranno riposare le greggi, e nelle città della montagna e della Sefela, nelle città del Negheb e di Beniamino, nei dintorni di Gerusalemme e nelle città di Giuda passeranno ancora le pecore sotto la mano di chi le conta, dice il Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa d’Israele e alla casa di Giuda. In quei giorni e in quel tempo farò germogliare per Davide un germoglio giusto, che eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra. In quei giorni Giuda sarà salvato e Gerusalemme vivrà tranquilla, e sarà chiamata: Signore-nostra-giustizia. Infatti così dice il Signore: Non mancherà a Davide un discendente che sieda sul trono della casa d’Israele; ai sacerdoti leviti non mancherà mai chi stia davanti a me per offrire olocausti, per bruciare l’incenso in offerta e compiere sacrifici tutti i giorni».*

*Fu rivolta poi a Geremia questa parola del Signore: «Dice il Signore: Se voi potete infrangere la mia alleanza con il giorno e la mia alleanza con la notte, in modo che non vi siano più giorno e notte, allora potrà essere infranta anche la mia alleanza con il mio servo Davide, in modo che non abbia più un figlio che regni sul suo trono, e quella con i leviti sacerdoti che mi servono. Come non si può contare l’esercito del cielo né misurare la sabbia del mare, così io moltiplicherò la discendenza di Davide, mio servo, e i leviti che mi servono».*

*Fu rivolta a Geremia questa parola del Signore: «Non hai osservato ciò che questo popolo va dicendo? Essi dicono: “Il Signore ha rigettato le due famiglie che si era scelte!”. Così disprezzano il mio popolo, quasi che non sia più una nazione ai loro occhi. Dice il Signore: Se non sussistesse più la mia alleanza con il giorno e con la notte, se non avessi stabilito io le leggi del cielo e della terra, in tal caso potrei rigettare la discendenza di Giacobbe e del mio servo Davide, così da non prendere più dai loro discendenti coloro che governeranno sulla discendenza di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Invece io cambierò la loro sorte e avrò pietà di loro» (Ger 33,1-26).*

Invece si sta conducendo la Chiesa verso una triste vecchiaia. Perché questo avviene? Perché non si odono più nella nostra Gerusalemme il grido dei bambini che giocano e dei giovani che si preparano alla vita? Io credo con fede convinta che questa profezia vale anche per la Chiesa. Dopo che ci saremo ripresi, da questo sbandamento universale, suggerito ai cuori dal principe delle tenebre, ritorneremo alla saggezza e alla verità di un tempo.

**Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio.** Il ministro della grazia e della Parola, della verità e della giustizia di Cristo Gesù, deve occuparsi solo delle cose che riguardano Dio. Cosa riguarda Dio? L’annunzio della Parola per la santificazione delle anime nel dono della grazia.

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 5,1-10).*

Cristo Gesù è venuto e si è occupato delle cose del Padre suo. Questa verità era ben chiara al suo cuore e alla sua mente. Questa verità era anche chiara quando, mosso dallo Spirito andava per le strade a predicare il Vangelo di Dio.

*I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2,41-52).*

*Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica» (Gv 4,31-38).*

Noi invece stiamo lasciando l’uomo impastato nel suo peccato, nella sua corruzione e abbiamo la presunzione di affermare che ci stiamo occupando delle cose che riguardano Dio. Dio vuole che ogni uomo si rinnovi in tutto.

**Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere,** A quale obbedienza Cristo Gesù ha condotto le genti per mezzo di San Paolo. L’obbedienza è solo alla fede, alla verità, al Vangelo, alla grazia, alla giustizia, alla santità. Senza questa obbedienza la nostra opera è vana, sterile, nulla.

*Non oserei infatti dire nulla se non quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere*. L’evangelizzazione si compie con parole e opere. Le parole sono di Cristo, le opere dello Spirito Santo. Altra purissima verità che va messa sul candelabro. Chi opera in San Paolo è Cristo Signore. Perché Cristo Signore opera? Per attrarre a sé tutte le genti. Per fare ogni uomo suo corpo. Per offrire al Padre un cuore santificato dallo Spirito.

Se noi ci separiamo da Cristo, perché ci siamo separati dal suo Vangelo e dalla sua grazia, dal momento che non chiamiamo all’obbedienza le genti, Cristo mai opererà in noi e per noi. Se Cristo non opera, chi opera allora? Ad operare siamo noi, ma senza di Lui. Se siamo senza di Lui, si opera per lasciare l’uomo nella sua corruzione e nel suo peccato. Siamo doppiamente colpevoli. Siamo colpevoli di inganno e siamo colpevoli di omissione.

Abbiamo ingannato gli uomini presentandoci come persone di vera salvezza, mentre non li abbiamo per nulla salvati. Siamo colpevoli di omissione perché abbiamo tradito il mandato ricevuto. Non siamo stati da Cristo, ma da noi.

**Con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo.** San Paolo ha svolto il suo ministero con parole e opere, *con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito Santo*. Tutto in Lui è stato un frutto di Cristo Gesù e dello Spirito Santo. In lui Dio ha manifestato la sua potenza.

Questa è la modalità per il compimento della missione di salvezza: parole, opere, potenza di segni e prodigi, forza dello Spirito Santo. Nessuna di queste modalità dovrà mancare. Se una sola manca, è segno che lo Spirito non agisce. Ecco come San Paolo conclude: *Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del Vangelo di Cristo*. Sappiamo che San Paolo non solo opera in Cristo per mezzo dello Spirito.

I luoghi da Lui evangelizzati e le persone alle quali ha dato il Vangelo sono un dono dello Spirito Santo. Lui sempre tutto ha fatto e tutto ha operato mosso, spinto, condotto, guidato, preso per mano dallo Spirito del Signore. Perché Paolo parla di aver portato a termine la predicazione del Vangelo di Cristo? Perché lui si recava in un luogo, sempre mosso dallo Spirito Santo e sempre per mozione dello Spirito lo lasciava per recarsi altrove.

La predicazione del Vangelo terminava quando lo Spirito Santo decideva che fosse terminata. Iniziava quando decideva che dovesse iniziare. San Paolo mai è stato dalla sua volontà, ma sempre dalla volontà dello Spirito di Dio.

**Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui…** Paolo ha un suo principio di azione. Lui chiama questo principio un punto di onore. *Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui*.

Questo punto di onore è anche motivato dalla non perfetta santità degli evangelizzatori, i quali spesso considerano le anime loro proprietà e le comunità un loro proprio ovile nel quale non c’è posto per altri. Più si cresce nella santità e più si ammira il dono di Dio negli altri. Più noi ci adorniamo nelle sante virtù e più riconosceremo i doni dello Spirito Santo nei nostri fratelli. Paolo conosce la fragilità dell’uomo e si astiene dal recare fastidi. Le anime invece sono del Signore. Il Signore in ogni momento le può affidare a chi vuole e in ogni momento può decidere di farle nutrire da chi vuole. Se siamo nello Spirito, conosciamo la volontà dello Spirito. Dalla carne nulla si conosce.

È cosa giusta che sempre ognuno si chieda se la sua missione nel dare la Parola di Gesù è vissuta secondo le regole dello Spirito Santo o la sua è missione che nasce dal suo cuore e nel suo cuore muore.

### FEDE E OBBEDIENZA AL COMANDO DI CRISTO GESÙ

Dove vi è un comando esplicito del Signore, là non c’è spazio per discussioni, filosofie varie, antropologie della terra, altre scienze che trovano nel cuore dell’uomo la loro origine. Ad ogni comando va data solo purissima obbedienza, solo purissima obbedienza. Ogni pensiero della terra va eliminato da questa obbedienza. Ogni pensiero è forte tentazione per noi. Ogni Parola che nella Galilea Gesù dice ai suoi discepoli va ponderata e misurata nello Spirito Santo.

**Il vero potere di Gesù**: Il potere di Gesù è quello del Figlio dell'uomo. È il potere del Figlio Unigenito del Padre conferito però a tutta la sua umanità. È il potere di Dio dato all'uomo, al vero uomo. è il potere del Verbo della vita che è tutto nel vero uomo. Questo potere Gesù lo ha conquistato passando attraverso la passione, la croce, la morte. Questo potere è il frutto della sua obbedienza.

**Missione universale:** Gesù conferisce ai suoi discepoli una missione universale. Il suo regno è universale: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra". La missione data agli Apostoli è per tutta la terra, per ogni uomo, per ogni lingua, per ogni nazione, per tutti i tempi, fino alla consumazione dei secoli.

**Ammaestramento universale:** La missione universale comporta un ammaestramento universale. Non un solo uomo dovrà essere privato del dono della Parola e della sua spiegazione. Ad ogni uomo essi dovranno dire, insegnare, predicare il Vangelo della salvezza. Ad ogni uomo dovranno dare la sola Parola che salva, redime, giustifica, santifica.

**Battesimo nel nome della Beata Trinità:** Questo significa che quando il Vangelo è stato scritto la fede nella Trinità era già perfetta. Il Dio uno dell'Antico Testamento è il Dio trino del Nuovo. Dio è Padre, Figlio, Spirito Santo. È uno nella sostanza divina. Trino nelle Persone. Non tre Dei, ma un solo Dio. Non una sola Persona, ma tre Persone distinte: Padre, Figlio e Spirito Santo. È questa la nostra fede. Dove questa fede nella Trinità non è confessata, non c'è vera fede in Cristo Gesù.

**Il ritorno dell’uomo sotto la Signoria del suo Creatore:** Con il battesimo nel nome della Trinità, l'uomo lascia il regno del principe di questo mondo e ritorna ad essere nuovamente di Dio. In un modo diverso però da come è stato creato. Prima è stato creato fuori di Dio, anche se a sua immagine e somiglianza. Ora invece è riportato in Dio. Dio lo sommerge con la sua divinità e lo rende partecipe della sua natura divina. Il Padre gli dona la sua paternità, il Figlio la sua figliolanza, lo Spirito Santo la sua comunione. È questo un mistero che supera infinitamente lo stesso mistero della creazione.

**La legge del vero insegnamento:** L'insegnamento è vero se è fatto alla maniera di Cristo Gesù. Cristo Gesù vive in perenne comunione con la volontà del Padre. Il discepolo di Gesù deve vivere in costante comunione con il suo Maestro e Signore. Se si distacca dall'obbedienza a Cristo Gesù, quello del discepolo non è più un vero insegnamento. Sono parole umane che non danno salvezza.

**Insegnamento udibile**: Il vero insegnamento è prima di tutto il dono della Parola di Gesù tutta intera, senza alcuna parzialità, senza preferenze, senza togliere ed aggiungere a quanto il Maestro ha consegnato. Nell'alterazione anche minima della Parola di Gesù non c'è più vero insegnamento. La parola data non genera salvezza.

**Insegnamento visibile:** L'insegnamento non deve essere solo udibile, deve essere anche visibile. La visibilità è questa: chi dice la Parola di Gesù deve manifestarla compiuta nella sua vita. La sua vita deve essere la testimonianza diretta della verità di ogni Parola del Signore.

**Osservanza universale:** Sia chi annunzia che coloro che ascoltano e vedono devono sapere che il Vangelo è uno, la Parola è una, la volontà del Padre è una, la rivelazione è una, la via della salvezza è una. Questa unità non dovrà mai essere frazionata. In questa unità mai ci potranno essere scelte di alcune parti. Tutta la Parola deve essere osservata per avere tutta la salvezza.

**La legge del vero apostolato:** Chi vuole svolgere un vero apostolato tra i suoi fratelli, deve però ricordarsi di un'altra unità che deve sempre vivere e conservare: l'unità con Cristo Gesù. Lui è Cristo Gesù devono essere una sola vita, una sola Parola, una sola missione, una sola opera. Senza Cristo Gesù nel discepolo e con il discepolo, la Parola può anche essere detta, ma non vi è Gesù che converte, che santifica, che illumina, che attrae al Padre.

**La santità fondamento della vera evangelizzazione:** È questa la ragione profonda per cui la santità è il solo vero fondamento della santa e fruttuosa evangelizzazione. Nella santità Cristo e il discepolo divengono sempre più una cosa sola, una sola vita e la missione evangelizzatrice si svolge in perfetta unità e comunione: comunione nella verità e nelle opere: verità ed opere del missionario che si fanno e divengono verità ed opere di Cristo Gesù.

**Le false evangelizzazioni:** Sono false evangelizzazioni tutte quelle che vengono operate al di fuori di questa unità con Cristo Signore. Sono false tutte quelle che sono fatte dal solo discepolo di Gesù senza il suo Maestro. Questo accade sempre quando il discepolo non si incammina seriamente e con perseveranza sulla via della più grande santità.

La presenza operante di Cristo Gesù: La presenza di Gesù con i suoi discepoli sino alla fine del mondo non è solo di conforto, di consolazione, di sprone, di accompagnamento perché non si sentano soli. È invece presenza di vera opera. Loro dicono e Lui fa. Loro parlano e Lui agisce. Loro annunziano e Lui converte. Loro insegnano e Lui scrive nei cuori. Senza Cristo manca l'opera di Dio in chi ascolta. Senza Cristo c'è solo un parlare, che non dona salvezza. Senza Cristo la santità non è scritta nel cuore di chi ascolta.

**Cristo è presente nella santità del discepolo:** La santità è la sola condizione perché Cristo Gesù sia presente di una presenza di opera nel suo discepolo. Senza la santità, il discepolo appartiene anche lui al principe di questo mondo, anche lui ancora è nell'impero delle tenebre e del male. Chi è nel regno del male non può essere con Cristo Gesù. Gesù non può essere con lui. In questa solitudine, che è creata dall'assenza di santità, mai si potrà operare una vera e fruttuosa evangelizzazione. Manca Gesù che rende vero ogni impegno missionario del discepolo.

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,16-20).*

Gesù ha iniziato dalla Galilea la sua missione, secondo la profezia di Isaia. Anche gli Apostoli iniziano la missione dalla Galilea, sempre secondo la profezia di Isaia.

**Avendo intanto saputo che Giovanni era stato arrestato, Gesù si ritirò nella Galilea, e, lasciata Nazaret, venne ad abitare a Cafàrnao, presso il mare, nel territorio di Zàbulon e di Neftali, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:**

Tutto ciò che Cristo fa, dice, opera è sempre in vista dell’adempimento della Volontà del Padre suo manifestata nelle Scritture. Non va in Galilea per motivi di Contingenza storica; vi si reca per adempiere la Scrittura. Questo principio operativo di Gesù Signore deve essere il principio ispiratore di ogni azione del cristiano e in modo particolare del presbitero. La volontà di Dio è la legge che governa anche le più piccole e insignificanti azioni dell’uomo. (Una pastorale così impostata dona altro significato alla quotidianità cristiana).

*Il paese di Zàbulon e il paese di Neftali, sulla via del mare, al di là del Giordano, Galilea delle genti; il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce; su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata.*

Dalla schiavitù politica alla schiavitù del peccato; dalla liberazione della tirannia fisica, alla liberazione dalla tirannia spirituale. Gesù è la luce che illumina le tenebre dell’uomo. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: Fatta la presentazione ed indicati i motivi può iniziare la predicazione. Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino. Le parole sono simili a quelle di Giovanni il Battista. Cambia però il significato di esse ed i concetti sono tutti nuovi. La conversione è a Cristo e alla sua Parola, la novità è il regno secondo quella profondità di grazia e di Spirito Santo che Gesù Signore è venuto a portare sulla terra. Ecco ora per intero la profezia di Isaia:

*Il Signore mi disse: «Prenditi una grande tavoletta e scrivici con caratteri ordinari: “A Maher-salal-cas-baz”». Io mi presi testimoni fidati, il sacerdote Uria e Zaccaria, figlio di Ieberechìa. Poi mi unii alla profetessa, la quale concepì e partorì un figlio. Il Signore mi disse: «Chiamalo Maher-salal-cas-baz, poiché prima che il bambino sappia dire “papà” e “mamma” le ricchezze di Damasco e le spoglie di Samaria saranno portate davanti al re d’Assiria».*

*Il Signore mi disse di nuovo: «Poiché questo popolo ha rigettato le acque di Sìloe, che scorrono piano, e trema per Resin e per il figlio di Romelia, per questo, ecco, il Signore farà salire contro di loro le acque del fiume, impetuose e abbondanti: cioè il re d’Assiria con tutto il suo splendore, irromperà in tutti i suoi canali e strariperà da tutte le sue sponde. Invaderà Giuda, lo inonderà e lo attraverserà fino a giungere al collo. Le sue ali distese copriranno tutta l’estensione della tua terra, Emmanuele. Seppiatelo, popoli: sarete frantumati. Ascoltate voi tutte, nazioni lontane, cingete le armi e sarete frantumate, cingete le armi e sarete frantumate. Preparate un piano, sarà senza effetti; fate un proclama, non si realizzerà, perché Dio è con noi».*

*Poiché così il Signore mi disse, quando mi aveva preso per mano e mi aveva proibito di camminare per la via di questo popolo: «Non chiamate congiura ciò che questo popolo chiama congiura, non temete ciò che esso teme e non abbiate paura». Il Signore degli eserciti, lui solo ritenete santo. Egli sia l’oggetto del vostro timore, della vostra paura. Egli sarà insidia e pietra di ostacolo e scoglio d’inciampo per le due case d’Israele, laccio e trabocchetto per gli abitanti di Gerusalemme. Tra di loro molti inciamperanno, cadranno e si sfracelleranno, saranno presi e catturati.*

*Rinchiudi questa testimonianza, e sigilla questo insegnamento nel cuore dei miei discepoli. Io ho fiducia nel Signore, che ha nascosto il suo volto alla casa di Giacobbe, e spero in lui. Ecco, io e i figli che il Signore mi ha dato siamo segni e presagi per Israele da parte del Signore degli eserciti, che abita sul monte Sion. Quando vi diranno: «Interrogate i negromanti e gli indovini che bisbigliano e mormorano formule. Forse un popolo non deve consultare i suoi dèi? Per i vivi consultare i morti?», attenetevi all’insegnamento, alla testimonianza. Se non faranno un discorso come questo, non ci sarà aurora per loro. Egli si aggirerà oppresso e affamato, e, quando sarà affamato e preso dall’ira, maledirà il suo re e il suo dio. Guarderà in alto e rivolgerà lo sguardo sulla terra ed ecco angustia e tenebre e oscurità desolante.*

*Ma la caligine sarà dissipata, poiché non ci sarà più oscurità dove ora è angoscia. In passato umiliò la terra di Zàbulon e la terra di Nèftali, ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti.*

*Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l’opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian. Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco. Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti (Is 8,1-9,6).*

**Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato.** Gli Undici discepoli lasciano Gerusalemme e vanno in Galilea, sul monte indicato loro da Gesù. Il monte indica e dice casa di Dio. Gesù dona la Legge sul monte. Sul monte il Padre chiede ai discepoli di ascoltare Gesù. La crocifissione e morte avvengono sul monte. Gesù muore nella volontà di Dio. Nulla vi è di suo in quella crocifissione e morte. Ora gli Apostoli dovranno partire per evangelizzare il mondo. Partono anche loro dalla casa di Dio, dal monte.

Perché partono dalla Galilea e non da un altro luogo della Palestina? Perché Gesù ha iniziato la sua missione dalla Galilea. Anche gli Apostoli iniziano dalla Galilea. La missione è una. La luce è una. Il luogo della partenza è uno. Il profeta Isaia profetizza che la luce, la grande luce, per il popolo che cammina nelle tenebre, prende l’avvio dalla Galilea. Gesù e i discepoli sono una sola luce. Sono la stessa luce e la stessa missione. Tutto parte dalla Galilea.

**Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono.** Gesù si lascia vedere dagli Undici. Essi si prostrano in segno di adorazione. Nel loro cuore però c’è il dubbio. Il dubbio nasce dalla profondità del mistero. Mai nulla di simile è avvenuto nella storia dei padri. La novità è assoluta. In un solo istante gli Undici devono credere non solo che Gesù è Risorto, ma anche devono credere nel mistero della morte redentrice, nella missione evangelizzatrice, nella divinità di Cristo, nella sua elevazione e innalzamento.

Loro si trovano dinanzi ad un mistero così grande che va ben oltre ogni umana intelligenza. Gesù è il Cristo, il Salvatore, il Redentore, è il loro Dio, il loro Signore, il Crocifisso, il Risorto, il Figlio di Dio, il Giudice dei vivi e dei morti. Il dubbio è uno solo. Come sarà possibile tutto questo. Sanno che è così. Ma non sanno come sia possibile. Gesù però supera il dubbio. Neanche lo considera. Non ne parla. Il dubbio sul mistero ci sarà sempre.

Gesù però ci insegna come si supera il dubbio: obbedendo alla Parola, vivendo il Vangelo, compiendo la missione, lavorando per l’edificazione del regno di Dio. È questa una metodologia divina. La si può vivere nello Spirito Santo. Chi esce dallo Spirito Santo, perché esce dalla Parola, dal Vangelo, dalla Legge, sempre passa dal dubbio alla non fede. Quando si cade nella non fede, si diviene servitori del regno delle tenebre. Si è schiavi della carne.

Si deve porre ogni attenzione affinché mai si esca dalla più pura obbedienza al Vangelo, alla Legge, alla Parola, allo Spirito Santo. È la fine della vita evangelica, ma è anche la fine della missione. Non si annunzia più la Parola.

**Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra.** Ora Gesù si presenta. Rivela agli Undici chi Lui è: “A me è stato dato ogni potere in cielo e in terra”. Non c’è potere del Padre che non sia stato dato a Lui. Sulla terra abbiamo e conosciamo i plenipotenziari. Tutto possono per mandato. Vi è però una differenza abissale tra Cristo Gesù, plenipotenziario del Padre, e i plenipotenziari della terra. Sulla terra, chi dona ogni potere per mandato sempre conserva ogni potere. Il potere è esercitato da chi manda e da chi è mandato.

Nel cielo invece le regole sono diverse. Il Padre dona ogni potere a Cristo. Nulla il Padre fa senza di Cristo. Tutto opera per Cristo, in Cristo, con Cristo. Il Padre ha ceduto la sua onnipotenza al Figlio. Lui la esercita tramite il Figlio. Prima della creazione il Figlio la esercitava come Figlio. Ora la esercita come Verbo Incarnato. La esercita nella sua umanità, per la sua umanità, con la sua umanità. Questa verità è essenza del rapporto tra Dio e gli uomini.

È in grande errore chi pensa che il Padre possa agire senza Cristo o che si possa andare a Dio senza Cristo. Cristo è il Mediatore unico tra Dio e l’umanità. È la sola via attraverso la quale Dio viene all’uomo e l’uomo va a Dio. Questa verità si applica anche al corpo di Cristo che è la Chiesa. Cristo esercita il suo potere di redenzione, salvezza, verità, luce, grazia, ogni altra realtà celeste tramite il suo corpo che è la Chiesa. Ciò che è Cristo è la Chiesa.

Per la Chiesa a Cristo, per Cristo al Padre. Il Padre per Cristo, Cristo per la Chiesa. Questo significa che se la Chiesa non consacra Cristo non consacra, se la Chiesa non ammaestra Cristo non ammaestra. Significa che, se quanti sono incaricati di un ministero si dedicano ad altre faccende non attinti al loro ministero, il loro ministero resta scoperto. Nessun altro può supplire, perché nella Chiesa non ci sono supplenti.

Ognuno nella Chiesa, nel corpo di Cristo, perché corpo di Cristo, riceve un potere specifico. Va esercitato secondo pienezza di fede e perfetta obbedienza allo Spirito Santo. Chi è cuore deve fare il cuore. Non c’è sostituzione. Purtroppo oggi tutti i mali della Chiesa nascono non dall’inversione dei ministeri, ma dall’abbandono della verità del proprio ministero e del dono di grazia ad esso connesso. La verità di un ministero non viene da chi lo riceve, ma da Dio.

Di sicuro il contadino può fare l’asino, mai l’asino il contadino. Il parroco può fare il sacrestano. Ma il sacrestano non può fare il parroco. Così il vescovo può anche fare il diacono, ma il diacono mai potrà fare il vescovo. Se il contadino fa l’asino priva la campagna del contadino. Se il parroco fa il sacrestano, priva la parrocchia del parroco. Se il vescovo fa il diacono priva la parrocchia del vescovo. Se il prete fa il laico priva la Chiesa del prete.

Anche se il contadino fa l’asino, svolgerà malissimo questo ministero assunto. Lui non è asino. Così dicasi di ogni altra scelta indebita. Quando una persona esce dal suo ministero, lo Spirito Santo si ritira e la persona fa tutto male.

**Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo…** Ora Gesù dona la missione agli Undici. È necessario che ogni parola di Gesù venga sapientemente compresa e per questo occorre chiedere allo Spirito Santo tutta la sua luce. La verità della missione è dalla fedeltà alla consegna. Prima parte della missione: Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli. La prima verità della missione è la sua universalità. Gli undici devono andare presso tutti i popoli. Non per annunciare il Vangelo, non per dire la Parola.

Devono andare e fare discepoli tutti i popoli. Andare dove? In tutto il mondo. La missione è verso ogni uomo, di ogni nazione, popolo, lingua, tribù, continenti e isole remote. Ogni uomo deve essere chiamato a divenire discepolo. Divenire discepolo di chi? Di Cristo Gesù, il Nazareno, nel cui nome solamente è stabilito che possiamo essere salvati. La salvezza è ridare all’uomo la verità della sua umanità per la terra e per il cielo, per il presente e per il futuro.

La salvezza dell’uomo non è nel conoscere alcuni principi di bene e di male o anche avere scienza dell’esistenza del Vangelo. La salvezza è nell’essere discepoli di Cristo Signore. Lui il Maestro, noi i suoi seguaci. Riflettiamo. Possono esistere mille vie di salvezza attraverso la coscienza, che è legge per chi non conosce Cristo Gesù, perché a Lui non è stato annunziato. Tutto il mondo può anche essere cristiano anonimo, perché non conosce Gesù.

Tutte le religioni della terra possono essere anche santissime, con una visione alta della vita. Tutto questo non deve interessare all’apostolo del Signore. Lui non è stato mandato nel mondo per stringere accordi o trattati religiosi. Il comando di Gesù è chiaro, esplicito: gli Undici devono fare discepoli tutti i popoli, devono fare cristiano il mondo. Questo perché solo Cristo, con il suo Santo Spirito, dono per mezzo dei discepoli all’uomo, trasforma la natura.

La salvezza dell’uomo non è fare cose buone. È obbedienza alla volontà di Dio e la volontà di Dio è una sola: che ogni uomo diventi in Cristo, per lo Spirito Santo, per la mediazione di grazia e verità della Chiesa, suo figlio di adozione. Nella seconda parte del comando sulla missione questa verità è manifestata con divina chiarezza. Gli Apostoli dovranno battezzare quanti credono nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

È in questa immersione che la natura dell’uomo viene trasformata. Si battezza nel nome del Padre, cioè nella sua paternità, nel suo amore, nella sua luce eterna. Nel Padre l’uomo diviene amore, luce, verità del Padre. Si battezza nel nome del Figlio, l’uomo viene immerso nella figliolanza divina, è fatto figlio nel figlio, grazia della sua grazia, compassione della sua compassione, redenzione della sua redenzione, vita della sua vita.

Ma è anche fatto in Cristo mediatore della salvezza, della grazia, della santità, della Parola, è fatto mediatore di Cristo conformemente al sacramento da lui ricevuto. Tutto ciò che è il Figlio, nel Figlio, diviene il discepolo di Gesù. Battezzare nello Spirito Santo significa divenire partecipe della sua comunione. Lo Spirito Santo è Colui che deve generare Cristo in ogni cuore. Il discepolo battezzato in Lui, diviene generatore di Cristo nel mondo.

Se Cristo non viene generato è segno che si è fuori dallo Spirito Santo e si vive una vita autonoma. Come lo Spirito Santo ha generato Cristo nel seno della Vergine Maria, così il cristiano, per Lui, lo deve generare in ogni cuore.

**Insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».** La missione non finisce in questa prima parte: annunzio, invito esplicito ad essere discepoli, battesimo. L’altra parte è di essenza come la prima: insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. L’Apostolo del Signore in tutto deve essere come Cristo Gesù. Con la sua vita, con la sua obbedienza al Vangelo deve insegnare a quanti sono divenuti discepoli di Gesù come il Vangelo, la Parola di Gesù vanno osservate. Insegnare ad osservare non è dire solamente il Vangelo. Si insegna mostrando come il Vangelo si vive in ogni Parola. L’Apostolo in tutto deve essere vero modello di vita evangelica. Ogni discepolo di Gesù deve vedere il Vangelo.

Come si vede il Vangelo? Trasformato tutto in vita dall’Apostolo. L’Apostolo diviene così colui che dice e che mostra il Vangelo. Lo dice con la bocca, lo mostra con la vita. Questa duplice azione è essenza della missione. L’Apostolo del Signore dovrà andare per il mondo con una verità nel cuore: Gesù è con Lui: “Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”. Gesù è con i discepoli in una maniera più forte di come era Dio con Mosè.

Con Mosè Dio era solo con la voce, il comando, la Parola. Con l’Apostolo Gesù è per unità ontologica, sacramentale, di solo corpo, solo vita, sola Parola, solo Spirito Santo. L’Apostolo è il corpo di Cristo attraverso il quale Cristo vive. Questa unità ontologica avviene per sacramento, è però operativa solo se l’Apostolo ha la sua casa nella Parola di Gesù, vive cioè di purissima obbedienza alla sua Parola. Se l’Apostolo è fuori dalla Parola, Gesù non opera.

Opera sempre nella celebrazione dei sacramenti, ma essi però hanno bisogno dell’opera personale dell’Apostolo e non solo dell’opera sacramentale. Quando l’Apostolo comprenderà questa verità, allora saprà cosa dovrà fare. La nostra fede è obbedienza, non pensiero. È obbedienza fedele ad ogni comando del Signore ricevuto, non immaginato. Solo Cristo può cambiare questo comando e sappiamo che Cristo mai lo modificherà.

Noi invece abbiamo sostituito il comando con i nostri pensieri. Così facendo abbiamo reso vana la Parola di Gesù e abbiamo dato valore di salvezza alla nostra stolta e insensata teologia di salvezza senza Cristo e senza la Chiesa.

Va osservato che quanto Gesù dice ai suoi Apostoli dopo la sua gloriosa risurrezione non sono parole di esortazione. Sono veri comandi. Sono comandi allo stesso modo che sono comandi le Parole che il Padre celeste scrisse con il suo dito divino sulle due tavole della Legge. Ora se sono comandi, non c’è antropologia moderna, non c’è psicologia moderna, non c’è socialità moderna, non c’è filosofia moderna, non c’è teologia moderna, non c’è cristologia moderna, non c’è pneumatologia moderna, non c’è ecclesiologia moderna, non c’è scienza giuridica moderna e neanche convenienze e opportunità moderne, non c’è nessun principio moderno di qualsivoglia natura, che possa dichiarare nulli o non più vigenti questi comandi. Allo stesso modo che non vi è nulla di moderno e mai vi potrà esservi che possa dichiarare nulle le Parole scritte da Dio con il suo dito divino sulle due tavole della Legge.

Ma oggi in nome dei principi moderni come si dichiarano nulli i Dieci Comandamenti così si sta dichiarando nulla ogni Parola scritta nel cuore degli Apostoli con il dito del suo Santo Spirito. È questa oggi la universale confusione che sta governando la Chiesa del Dio vivente. Si è abolita, dichiarata abrogata la divina volontà, al suo posto è subentrata la volontà dell’uomo, volontà che con diabolica sapienza e intelligenza sta dichiarando nulla tutta la Divina Rivelazione, la Sacra Tradizione, tutta la sana Teologia dei Padri e dei Dottori della Chiesa. Cosa oggi ci resta? Solo il deserto infuocato del nulla. Il Vangelo secondo Matteo finisce con tre comandi dati da Gesù ai suoi Apostoli.

**Primo comando:** andate dunque e fate discepoli tutti i popoli. Non un popolo, ma tutti i popoli devono essere fatti discepoli. Discepoli di chi? Discepoli degli Apostoli. Solo divenendo discepoli degli Apostoli potranno essere discepoli di Cristo. Se gli Apostoli non fanno discepoli, anche Cristo rimane senza discepoli. Essendo un comando di Cristo Gesù, nessuno mai lo potrà abrogare. Chi lo abroga sappia che passa ad un altro Vangelo e diviene anàtema. Chi non obbedisce ad esso, pecca di omissione e si carica di tutti i peccati commessi per mancata obbedienza.

**Secondo comando**: battezzandoli nel nome del Padre e del figlio e dello Spirito Santo. Essendo il battesimo vero comando di Cristo, chi oggi afferma che battezzare e non battezzare è la stessa cosa, anzi il battesimo non serve più, sappia che lui è anàtema. È fuori della comunione con Cristo, perché si è posto fuori della sua volontà.

**Terzo comando:** insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. L’Apostolo del Signore non deve insegnare dal suo cuore. Non deve ammaestrare dalla sua volontà. Non deve predicare dai suoi sentimenti. Lui è obbligato a dire a quanti sono stati battezzati tutte le Parola dette a lui da Cristo Gesù. Deve essere oggetto del suo insegnamento ogni Parola di Cristo Signore. Se aggiunge alla Parola di Cristo Signore o toglie ad essa, modificandola e trasformandola, eludendola e falsificando anche lui cade nell’anàtema pronunciato dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo.

Nessuno deve pensare che questi tre comandi siano stati abrogati. Se lo pensa un battezzato, un cresimato, un diacono, un presbitero, mai deve pensarlo un Apostolo del Signore, perché a Lui i tre comandi sono stati consegnati. Non solo. Dovrà essere Lui ad insegnare questi tre comandi ad ogni discepolo di Gesù Signore. Questi tre comandi sono insegnamento di Cristo e vanno posti del cuore di ogni cristiano.

Un Apostolo del Signore che non consuma la sua vita nell’obbedienza a questi tre comandi, può dichiarare fallita la sua missione. Mai edificherà la vera Chiesa. Mai innalzerà sulla terra il corpo di Cristo. Mai libererà una sola anima dalla morte eterna. Lavorerà con i suoi pensieri, seguirà i suoi istinti di falsità e di menzogna, lavorerà per la morte e non per la vita, per la falsità e non per la verità, per le tenebre e non per la luce, per l’inferno e non per il Paradiso. Lavorerà contro Cristo e non per Cristo. Lavora per Cristo Gesù solo chi obbedisce a questi tre comandi di Gesù Signore.

**È verità rivelata:** Gli Apostoli del Signore dovranno andare in tutto il mondo, iniziando da Gerusalemme, a predicare nel nome di Gesù la conversione e il perdono dei peccati. La conversione è a Cristo Gesù e alla sua Parola. Il perdono dei peccati è nella fede in Cristo Gesù e nella nuova nascita da acqua e da Spirito Santo. Poiché questo è vero comando di Gesù Signore, nessun Apostolo e nessun discepolo di Gesù potrà mai dichiarare nullo questo comando, abrogandolo, eludendolo, non compiendolo perché lui stesso senza lo Spirito Santo e ormai governato dai pensieri del mondo. I comandi di Cristo nessuno mai li potrà abrogare, mai eludere, mai trasformare, mai proclamare la loro non obbligatorietà, mai disattenderli.

L’Apostolo del Signore non è dalla sua volontà. Lui è apostolo se rimane nella volontà di colui che lo ha inviato e compie le cose per cui è stato inviato.

Di certo non è stato inviato per dire che Cristo Gesù non è necessario all’uomo.

Non è stato inviato per dire ad ogni uomo che può percorrere qualsiasi via di salvezza.

Non è stato mandato per non fare discepoli.

Non è stato inviato per non battezzare.

Non è stato inviato per non insegnare la Parola di Gesù.

Non è stato inviato per non chiamare alla conversione.

Non è stato inviato per non fare il corpo di Cristo.

Non è stato inviato per non edificare la Chiesa.

Non è stato inviato per non dare ad ogni uomo lo Spirito Santo e nello Spirito Santo la sua nuova natura, per partecipazione della natura divina.

Se per tutte queste cose lui non è stato inviato, se compie queste che sono l’abrogazione di ogni comando dato da Cristo Gesù, è apostolo per consacrazione nello Spirito Santo, ma non è apostolo per missione. Non è apostolo per missione perché si è fatto dalla sua volontà e non è più dalla volontà di Colui che lo ha mandato.

Ogni pensiero che contrasta o in poco o in molto con il comando di Gesù, è un pensiero che non viene dallo Spirito Santo. Viene invece dal cuore dell’uomo che da cuore di Cristo Gesù si è trasformato in cuore del mondo. Ecco perché è importante che ogni discepolo di Gesù si chieda: il mio cuore è ancora cuore di Cristo Gesù o esso è già stato dato al mondo ed è divenuto cuore del mondo?

Dai discorsi e dai pensieri che molti discepoli di Cristo oggi fanno, si deve concludere che il loro cuore è cuore del mondo e non cuore di Gesù Signore. Non solo. Dobbiamo anche manifestare che questo cuore del mondo è stato portato nel Vangelo, nella Sacra Rivelazione, nella sana dottrina e con questo cuore tutto viene letto e spiegato.

Mentre Gesù dona lo Spirito Santo per comprendere le Scritture, molti discepoli stanno portando nelle Scritture il cuore del mondo divenuto loro cuore. Introdotto il cuore del mondo come principio di ermeneutica e di esegesi della Scrittura e di tutta la dottrina della fede, tutto viene ridotto in pensiero del mondo, fatto però passare come vero pensiero di Dio.

### FEDE E NUOVA NASCITA DA ACQUA E D SPIRITO SANTO

Proviamo ora ad offrire in forma sintetiche le verità essenziali contenute in questo brano del Vangelo. Poi sarà più facile per noi entrare nel mistero contenuto in ogni Parola di Gesù. A noi non è consentito sciupare o tralasciare neanche un solo frammento di quanto a noi è stato rivelato.

**Prima riflessione:** Nicodemo è persona influente, membro del Sinedrio, un capo nella religione e nella società del tempo. È uomo che sta attento ai segni dei tempi. Sa scrutare ciò che accade attorno a lui. Cosa scruta quest’uomo? Quest’uomo vede la sua sterilità e la sterilità di tutti coloro che erano preposti alla cura spirituale del popolo del Signore. È una sterilità assoluta. Senza alcun frutto di vera salvezza. Loro pascevano il popolo di niente, di nulla. Non solo lo pascevano di niente e di nulla, lo avvelenavano con cibo immondo, ripieno di falsità, errore, menzogna. Gesù è diverso. Lui compie le opere di Dio. Lui salva, giustifica, perdona, guarisce, sana, dona speranza. Gesù è da Dio. Dalla sua sterilità Nicodemo confessa la straordinaria fertilità spirituale di Gesù Signore.

**Seconda riflessione:** Gesù annunzia a Nicodemo il grande mistero che dovrà compiersi in ogni uomo. Per entrare nel regno di Dio bisogna che l’uomo nasca dall’alto, nasca da Dio. Si tratta di una vera nascita, di una vera generazione, di una vera figliolanza spirituale. È questa vera nascita che oggi è messa in discussione proprio da coloro che dovrebbero predicarla ed annunziarla al mondo intero, invitando ogni uomo a compierla attraverso le vie segnate da Gesù Signore. I nemici della verità, i nemici che possono distruggere la verità non sono fuori, sono sempre dentro. È dal di dentro che si distrugge il regno di Dio e costoro lo distruggono negando la necessità di nascere dall’alto che è la sola via per essere regno del Signore.

**Terza riflessione:** Si diviene figli del regno nascendo da acqua e da Spirito Santo. Attraverso le acque del Santo Battesimo, nelle quali opera ed agisce lo Spirito Santo, si compie per noi una nuova vera figliolanza. È una vera nuova nascita quella che avviene nel battesimo. Nasciamo come veri figli di Dio per partecipazione della divina natura. Questa nuova nascita ci obbliga a vivere da veri figli di Dio. Non possiamo più vivere secondo la carne, ma secondo lo Spirito. Viviamo secondo lo Spirito, ascoltando lo Spirito che parla al nostro cuore per rivelarci nell’attualità del tempo tutta la volontà del Padre su di noi. Oggi questa nuova nascita non è più professata, viene minimizzata. Sono molti coloro che credono che un battezzato e un non battezzato sono lo stesso uomo. È questo il triste frutto di una fede che è morta in un cuore.

**Quarta riflessione:** Colui che nasce dallo Spirito è spirito. Nel Battesimo l’uomo viene reso essere tutto spirituale. È questo essere spirituale che sottomette la carne e piega le sue passioni. È per questa spiritualità acquisita che può nascere la santità sulla terra. Chi non compie nel suo corpo questa nuova nascita, rimane nella sua carne ereditata da Adamo e la carne è incapace di vera santità, di vera elevazione morale, di vera ascesi spirituale. Il Battesimo diviene così la porta che fa entrare l’uomo nella sua vera umanità, in una umanità più vera di quella che aveva ricevuto da Dio, quando lo ha creato a sua immagine e somiglianza.

**Quinta riflessione:** Il cristiano è colui che non solo è mosso dallo Spirito. È il solo che può essere mosso dallo Spirito Santo. Perché è il solo che può essere mosso dallo Spirito Santo? Perché la sua natura nelle acque del battesimo è divenuta docile alla sua mozione interiore. Anche ogni altro uomo lo Spirito Santo vorrebbe muovere. Non può perché la sua natura è un pesante macigno. Quella del battezzato è divenuta invece natura leggera, soave, tutta spirituale. Anche se si soffia su un grande macigno, questo rimane immobile. Se si soffia su una piuma leggera, questa segue naturalmente il soffio che la muove e nella direzione in cui essa è mossa.

**Sesta riflessione:** Gesù è il serpente di carne innalzato nell’accampamento degli uomini e vi rimane fino alla consumazione dei secoli. Chi lo guarda con fede, ritorna in vita. Si lascia battezzare da acqua e da Spirito Santo e ritorna nella vita, anzi entra in una vita più bella e più santa di quella che aveva ricevuto in dono il giorno della sua creazione. Chi invece non guarda questo serpente di carne, chi si rifiuta di credere in Lui, chi non lo contempla con gli occhi della fede, rimane nella sua morte. È stato morso dal serpente antico di morso letale e inesorabilmente avanza verso la morte eterna.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito». Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna (Gv 3,1-15).*

Ecco quanto è avvenuto nella notte tra Gesù e Nicodemo.

**Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei.** Finora testimoni di Gesù sono stati Giovanni il Battista, Andrea, Filippo, la Madre di Gesù. Ognuno di questi testimoni ha rivelato una verità di essenza di Cristo Signore: Agnello di Dio, Messia o Re d’Israele, Profeta, Figlio di Dio. La Madre di Gesù ha permesso che Gesù si manifestasse operatore di prodigi, facendo nascere la fede in Lui dei suoi discepoli. Cristo Gesù invece ha rivelato di sé altre due essenziali verità: visione del cuore e mediazione universale. Ora viene chiamato alla sbarra un testimone di grande prestigio per il ruolo che occupa nel mondo dei Giudei: “Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei”. È fariseo e capo dei Giudei, persona ragguardevole.

**Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui».** Nicodemo è uomo giusto. Lui ama la verità e indaga. Non chiude gli occhi dinanzi alla luce. Per essere più libero nella sua ricerca, viene da Gesù di notte. Nessuno vede. Nessuno ascolta. Certe cose vanno fatte di nascosto.

Una volta trovata la verità, allora si può agire pubblicamente. Questa di Nicodemo è una saggezza da non condannare e neanche biasimare. In certi ambienti difficili, nei quali la falsità è regola e legge di vita, la prudenza urge. Viene e fa la sua professione di fede: “Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro. Nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui”: quest’uomo conduce un ragionamento di purissima logica.

Ci sono cose che possono fare gli uomini e cose che può fare solo Dio. Dio le opera per mezzo di alcune persone da Lui scelte e chiamate ad essere sua presenza visibile e udibile in mezzo al popolo. Gesù certamente è uomo di Dio. I segni che Lui fa non possono essere opera degli uomini. Sono oltre le loro naturali capacità e possibilità. Se nessun uomo le potrà mai compiere e Gesù le compie, allora è segno evidente che Dio è con Lui e opera per mezzo di Lui.

La razionalità è vera via della retta fede, perché è essenza della natura umana. Il Libro della Sapienza afferma che sono stolti per natura quanti attraverso l’osservazione del visibile non giungono all’invisibile, che è Dio, il Signore. Nicodèmo sa bene argomentare, ben ragionare, ben dedurre. Gesù è con Dio e Dio è con Gesù. Lui è vero uomo di Dio. Vero suo strumento. Questa verità è frutto di una vera deduzione. Quest’uomo è saggio, sapiente, intelligente.

**Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».** Poiché Nicodèmo riconosce che Gesù è vero uomo di Dio, Gesù gli risponde da vero uomo di Dio. Da vero uomo di Dio gli annunzia il mistero del regno di Dio. Questo dialogo non è per convincere, ma per manifestare e rivelare. Gli rispose Gesù: “In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio”.

Nel regno di Dio non si entra per la fede nel Vangelo. Il regno di Dio è vicino: “Convertitevi e credete nel Vangelo”. La verità annunziata da Gesù rompe tutti gli schemi antichi di appartenere al regno di Dio. Non si appartiene al regno perché si nasce da Abramo e neanche perché ci si sottopone al rito della circoncisione. Le regole sono cambiate.

Chi vuole vedere il regno di Dio deve nascere dall’alto. Finora si nasce dal basso, dalla carne, dall’uomo. Ora si deve nascere da Dio. Occorre per ogni uomo una nuova generazione e una nuova nascita: si deve nascere da Dio. Gesù conferma una parola essenziale scritta già dallo Spirito Santo nel Prologo. Diciamo questo perché leggiamo il Vangelo come opera dello Spirito Santo. Prima lo Spirito di Dio dice chi è Gesù e poi dona la conferma dalla storia.

*Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1,11-14).*

**Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?».** Gesù ha annunciato la necessità di nascere dall’alto, non dall’uomo. Nicodèmo comprende che bisogna nascere nuovamente dalla terra, dall’uomo. Da questa non comprensione della verità annunzia, pone la domanda a Gesù.

Gli disse Nicodèmo: Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere? Se questa è la via per vedere il regno di Dio, essa non è praticabile. Anzi è impossibile. Quando Gesù parla si deve prestare attenzione anche alle più piccole sfumature del suo linguaggio. Nascere dall’alto non significa nascere dal basso. Nascere dalla carne non è nascere da Dio, dallo Spirito Santo.

Gesù non ha detto che l’uomo deve nascere una seconda volta, mentre è in vita. La nascita chiesta da Gesù deve avvenire dall’alto e qui si entra subito nel mistero. Questa nascita non avviene per volontà dell’uomo. Viene da Dio.

**Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio.** Ora Gesù spiega a Nicodèmo il significato delle sue Parole. “Rispose Gesù: In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio”. Si noti bene: si nasce da acqua e da Spirito insieme.

Prima di ogni cosa si deve dire che questa verità annunziata da Gesù non è fatta in una maniera o modalità semplice. Questo annunzio è vero giuramento, vero oracolo di Cristo Signore. In verità in verità e ancora; in verità, in verità. Se è un giuramento di Cristo, esso è immutabile per i secoli eterni. Chi vuole entrare nel regno di Dio, chi vuole vedere il regno di Dio deve nascere da acqua e da Spirito. Non solo da acqua – Battesimo di Giovanni.

Non solo da Spirito. Battesimo anonimo, battesimo presunto, presupposto, pensato, immaginato. Per oracolo e giuramento di Cristo, per volontà inviolabile di Gesù, che è volontà del Padre, si deve nascere da acqua e da Spirito. Né battesimo di acqua e non da Spirito Santo, ma neanche battesimo nello Spirito Santo e non battesimo di acqua. La nascita è dall’alto, cioè da acqua e da Spirito Santo. Il Nuovo Testamento è questa verità annunziata e vissuta.

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone (At 2,37-41).*

*Rivolgendosi a Filippo, l’eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c’era dell’acqua e l’eunuco disse: «Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa (At 8,34-40).*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni (At 10,44-48).*

*Mentre Apollo era a Corinto, Paolo, attraversate le regioni dell’altopiano, scese a Èfeso. Qui trovò alcuni discepoli e disse loro: «Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?». Gli risposero: «Non abbiamo nemmeno sentito dire che esista uno Spirito Santo». Ed egli disse: «Quale battesimo avete ricevuto?». «Il battesimo di Giovanni», risposero. Disse allora Paolo: «Giovanni battezzò con un battesimo di conversione, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù». Udito questo, si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù e, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, discese su di loro lo Spirito Santo e si misero a parlare in lingue e a profetare. Erano in tutto circa dodici uomini (At 19,1-7).*

*Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28.18-20).*

*E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno» (Mc 16,15-18).*

*Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.*

*Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.*

*Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.*

*Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione.*

*Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 6,1-23).*

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,1-25).*

**Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito.** Ora Gesù rivela perché si deve nascere da acqua e da Spirito Santo. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Natura di carne secondo la carne e natura di spirito secondo lo Spirito sono differenti. La carne è carne è vive secondo la carne.

Lo spirito è spirito e vive secondo lo Spirito. Non può vivere la carne secondo lo Spirito, né lo spirito secondo la carne. Questa verità è bene illuminata dall’Apostolo Paolo nelle sue Lettere.

*Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!*

*Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!*

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».*

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,1-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.*

*Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani.*

*Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio (1Cor 3,1-23).*

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.*

*Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.*

*Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.*

*Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.*

*Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.*

*Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!*

*Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello.*

*Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8,1-39).*

Una verità va proclamata. Il battesimo è insieme verità annunziata e verità comandata. Battezzare è essenza, sostanza, verità della missione della Chiesa. Alla Chiesa è chiesta purissima obbedienza ad ogni comando ricevuto. Anche se vi sono diecimila miliardi di motivi secondo i quali il battesimo non è via unica per la salvezza, questi motivi riguardano Dio, non la Chiesa. Alla Chiesa, agli Apostoli, ai discepoli è chiesto di predicare e battezzare. Non si tratta di una parola semplice di Cristo Gesù, ma di un suo duplice giuramento, “in verità, in verità ti dico. Dovete nascere dall’alto” e di un suo comando esplicito, “Andate, predicate, battezzate”.

**Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto.** Ora Gesù invita Nicodèmo a non meravigliarsi. Perché non si deve meravigliare? Perché Gesù ha interamente spostato l’asse del regno. Dalla nascita secondo la carne, alla nascita secondo lo Spirito, nascita dall’alto.

“Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto”: Nicodèmo è fariseo. Segue la dottrina dei farisei. Gesù con una sola Parola lo porta oltre la sua dottrina e ogni suo insegnamento. Anche dalla vecchia dottrina si deve uscire. Si nasce dallo Spirito, si cammina secondo lo Spirito. Si comprende la dottrina secondo lo Spirito e anche secondo lo Spirito si vive. La carne deve cedere il posto allo Spirito in ogni cosa. Anche nella comprensione.

**Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».** Ora Gesù rivela come agisce lo Spirito del Signore: “Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito”. Chi nasce dallo Spirito Santo non è programmabile. Neanche è un programmato. Chi nasce dallo Spirito Santo sarà come una paglia secca sulle ali del vento. È il vento che governa la paglia secca e non la paglia il vento. Il vento porta la paglia dove lui vuole, in ogni momento.

Gesù non è paglia secca sulle ali dello Spirito Santo? È lo Spirito che lo spinge secondo la volontà del Padre. Il Padre, nello Spirito Santo, gli manifesta le cose da dire e da fare e Gesù vive in totale obbedienza al comando ricevuto. Se Gesù oggi sta rivelando queste verità a Nicodèmo non è per sua volontà o programma di evangelizzazione da Lui scritto. Ma perché lo Spirito Santo gli sta mettendo sulla bocca le parole da dire e le verità da annunziare.

Il battezzato, camminando nello Spirito, procedendo di fede in fede e di verità in verità, sempre deve chiedere allo Spirito Santo che lo prenda sulle sue ali e lo conduca dalla volontà del Padre. Cristiano è colui che è mosso dallo Spirito.

**Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?».** Nicodemo vorrebbe comprendere. Il solo annunzio non gli è sufficiente. Ecco allora la sua domanda a Gesù: “Come può accadere questo?”. La sua è vera richiesta di una spiegazione razionale. Le cose di Dio non si piegano. Le cose di Dio si vivono. Come si fa a spiegare ad una persona il gusto, il sapore di un cibo, di una bevanda? Come si fa a spiegare cosa è l’acqua per il corpo? Un assetato in un deserto quando si disseta sa cosa è l’acqua.

Un affamato che si nutre di pane, sa cosa produce il pane nel corpo e anche qual è il suo sapore. La verità, la Parola, Dio, lo Spirito Santo, Cristo Gesù si vivono. Vivendoli in pienezza di fede e di amore, si conoscono. La conoscenza per Gesù non è quella razionale. Vera conoscenza per Gesù è la vita. Si vive la Parola, si conosce la Parola. Non si vive la Parola, non si conosce la Parola. Vale per ogni realtà soprannaturale e anche per l’Eucaristia.

**Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose?** Gesù invita Nicodèmo ad entrare nelle realtà della fede, che sono tutte senza alcuna spiegazione razionale. “Gli rispose Gesù: Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose?”. Non si tratta qui del battesimo o della nascita dall’alto. Si tratta invece delle realtà della fede. Tutte le realtà della fede sono inspiegabili. Come si fa a spiegare Dio e ogni suo mistero? La conoscenza è sempre oltre la spiegazione. La spiegazione è della mente, della razionalità.

La conoscenza è dello Spirito Santo. Dio si conosce perché lo Spirito Santo lo scrive nella nostra natura in pienezza di verità e di amore, di scienza e di intelligenza. Cristo si conosce per conformazione a Lui nello Spirito Santo.

**In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza.** Ora Gesù invita Nicodèmo alla fede: “In verità in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza”. Fede è aprirsi alla parola della rivelazione. Conosciamo la verità annunziata dallo Spirito Santo nel Prologo: “Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Gv 1,18).

Gesù è nel seno del Padre e parla dal seno del Padre. Se parla dal seno del Padre, parla dalla più pura conoscenza e scienza che Lui ha del Padre. Vive nel Padre e dal Padre parla. Lui parla di ciò che sa e testimonia ciò che vede. Lui parla delle realtà spirituale perché in essa vive. Ma voi, cioè i Giudei, voi, cioè gli uomini, voi, cioè discepoli di Gesù, non accogliete la nostra testimonianza, cioè la testimonianza di Gesù che fondata sulla visione che Lui ha delle cose spirituali e sull’ascolto diretto del Padre.

La fede non si fonda sulla comprensione della Parola, ma sull’obbedienza ad essa. Il battesimo non si dona per comprensione o spiegazione razionale, logica, frutto di pensieri umani, ma per purissima obbedienza ad un comando. Questo non significa che la razionalità vada esclusa dalla fede. Essa sempre deve entrare nella fede, perché la fede è atto umano, vero atto umano. Intelligenza, discernimento, sapienza, razionalità sono essenza dell’uomo.

*Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare.*

*Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere.*

*Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo (Sir 17,1-14).*

Nessun atto umano potrà dirsi tale se viene privato anche di una sola qualità o virtù o capacità che sono proprie della natura umana. L’obbedienza, l’ascolto nasce sempre dalla fede nella persona che parla. Poi è fede nella Parola. Su cosa Nicodèmo deve oggi fondare la sua fede nella Parola di Gesù Signore? Su quanto lui ha detto a Gesù: “Sappiamo che sei un Maestro venuto da Dio, perché nessuno può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui”.

Nicodèmo sa che Gesù è Maestro venuto da Dio, viene da Dio, è con Dio. Se Gesù viene da Dio, dice anche le Parole di Dio. La fede in Gesù necessariamente dovrà essere fede in ogni sua Parola. Vera razionalità. Ogni confessione di una verità acquisita per via della storia comporta l’accoglienza di ogni altra verità che nasce dalla prima che si confessa. Se Gesù è uomo di Dio, compie le opere di Dio, anche le sue parole sono di Dio.

Alla Parola di Dio va prestata ogni fede. Si presta fede accogliendola e trasformandola in nostra vita. Poi verrà la comprensione, ma sempre a suo tempo. La fede necessariamente deve generare fede e la verità sempre verità.

**Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo?** Quali sono le cose della terra annunciate a Nicodèmo che non sono credute dai Giudei? Di certo non si tratta di cose dette in questo dialogo. Dalla prima parola di risposta di Gesù e dalle altre, si parla sempre di cose del cielo. “Se vi ho parlato di cose della terra e non credete”: cioè, se io vi parlo di cose visibile e constatabili con i vostri occhi e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Le parole di Gesù vanno ben comprese.

Se voi non mi reputate degno di fede quando vi dico cose vere di questo mondo, della terra, e voi potete constatare la loro verità, potrò essere reputato degno di fede quando vi parlerò di cose del cielo. Impossibile. Mai. Il discorso ora si fa impegnativo anche per i cristiani. Se un discepolo di Gesù, a buona ragione e per giusti motivi, non è credibile umanamente, perché la sua condotta non è esemplare, potrà essere creduto nelle cose della fede?

Prima si deve rendere credibili nelle cose della terra, che sono visibili e constatabili. Poi potrà essere creduto nelle cose del cielo. Essere reputato degno di fede è essenziale per un cristiano. Lo esige la sua missione. Ecco perché è necessaria un’altissima credibilità umana prima che cristiana. Gesù è umanamente credibile, perché visibilmente lui sta operando e tutti potranno constatare, verificare la sua correttezza morale e spirituale.

**Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo.** Ora Gesù rivela perché Lui deve essere ritenuto credibile quando parla delle cose del cielo. Lui nel cielo vive. Lui viene dal cielo ed è anche salito al cielo. Viene dal seno del Padre e abita e dimora nel seno del Padre, oggi.

Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. Gesù discende dal cielo per portare la vera Parola di Dio in ogni cuore. La vera Parola di Dio è portata con la predicazione, l’annunzio.

*Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: “Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Non è di là dal mare, perché tu dica: “Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica (Dt 30,11-14).*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza.*

*Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,5-17).*

Nessuno potrà dire che non possiamo conoscere la vera Parola di Dio. Dio si è fatto carne, è divenuto vero uomo per parlare a noi di Dio, del Padre suo dalla carne. Non solo. Ha anche mostrato come si vive la vera Parola del Padre. Gesù discende dal Cielo come vero Verbo, vero Figlio, vero Unigenito che si fa carne. Sale al Cielo come vero Figlio dell’uomo. Sale per ricevere dal Padre ogni potere, gloria, onore, benedizione. Tutto il Padre pone nelle sue mani.

Si compie in Lui la profezia di Daniele. È Gesù il Figlio dell’uomo, colui nelle cui mani il Padre pone il governo del suo regno. L’Apocalisse ci rivela che anche il Libro sigillato della storia è stato posto nelle sue mani. Lui apre i sigilli.

*Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto (Dn 7,9.10.13-14).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

Gesù discende dal cielo con l’Incarnazione. Sale al cielo dopo la sua risurrezione il giorno della sua gloriosa ascensione. Ora in eterno è assiso alla destra del Padre costituito Signore e Giudice dei vivi e dei morti.

**E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo,** Gesù applica a sé la figura biblica del serpente di bronzo innalzato da Mosè nel deserto, così come è narrato nel Libro dei Numeri: “E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo”. Nel deserto il popolo aveva mormorato con Dio e contro Mosè a causa di un viaggio assai difficoltoso. La mormorazione contro Dio è la cosa stolta e obbrobriosa. L’uomo si crede superiore alla sapienza e all’intelligenza di Dio.

Dio è amore eterno e infinito. È saggezza eterna e infinita. È misericordia divina, eterna, infinita. Se ci fosse stata un’altra via più agevole per progredire verso la Terra Promessa, di certo l’avrebbe indicata. Altra via non esisteva. Come correggere il popolo? Come educarlo ad avere fede nelle vie scelte da Dio? Sorgono nell’accampamento serpenti velenosi, il cui morso è letale. Il popolo prega Mosè perché chieda a Dio di allontanare questi serpenti di morte.

Dio ordina a Mosè di costruire un serpente di bronzo e di porlo su un’asta al centro dell’accampamento. Chi guardava il serpente con fede rendeva il morso non letale. Chi non lo guardava con fede, moriva. La fede è via della vita. Al di fuori della Parola del Signore, non c’è per il popolo altra via per restare in vita. Dio non toglie i serpenti dall’accampamento. Dona il rimedio perenne. Il Signore non toglie i diavoli dalla terra. Ci dice come possiamo renderli innocui.

**Perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.** Anche Gesù, quando sarà innalzato sulla croce dovrà essere guardato con occhio di vera fede. Si guarda Lui, si crede in Lui, si rimane in vita. Non si guarda Lui, si resta nella morte. L’uomo è già nella morte. È già stato morso. Credere nel Figlio dell’uomo non deve né può significare semplicemente guardarlo come il popolo guardava il serpente nel deserto. Significa invece accogliere ogni sua Parola per farla divenire nostra vita con piena obbedienza.

Non è una fede esteriore. Si guarda e basta, certi della guarigione promessa dalla Parola del Signore. Si guarda il Figlio dell’uomo accogliendo con vera fede ogni sua Parola e vivendola per tutti i giorni della nostra vita, senza stancarsi. Come si può constatare la differenza è sostanziale. Il serpente era di bronzo, muto. Cristo invece è stato mandato per rivelarci la vera Parola del Padre, la Parola ultima e definitiva. Nulla ad essa va aggiunto e nulla tolto.

Nel deserto siamo nella figura. Ora siamo nella realtà, nella pienezza della verità. Si ascolta Cristo, si crede nella sua Parola, si dona ad essa ogni obbedienza, si ritorna e si rimane in vita. L’obbedienza deve essere perenne.

Un tempo la sana teologia cattolica insegna che il battessimo è necessità di fine. Tutti gli altri sacramenti sono di necessità di mezzo per raggiungere il fine. Senza il battesimo non si può raggiungere il fine. Sono pertanto inutili tutti gli altri sacramenti dal momento che il fine mai potrà essere raggiunto. Possiamo paragonare il sacramento del battesimo all’alito di Dio alitato nelle narici dell’impasto che il Signore aveva fatto con la polvere del suolo. Con questo alito l’uomo divenne un essere vivente. L’alito è di necessità di fine. Il giardino piantato dal Signore in esso è di necessità di mezzo. A che serve il giardino se manca l’essere vivente che è l’uomo. Ad una statua di terra a nulla serve. Tale è l’uomo se non riceve l’alito di Spirito Santo nel battesimo.

FEDE E VERGINE MARIA

Ecco due verità che vanno gelosamente custodite nel cuore. Sono necessarie se si vuole entrar nel mistero del dono che Gesù ci ha fatto prima di morire.

**Gesù, la Madre, il discepolo.** Tra Gesù, la Madre ed il discepolo deve sempre esistere una relazione essenziale: di maternità e di figliolanza. La stessa relazione essenziale, sostanziale, spirituale che è esistita ed esiste tra Gesù e la Madre sua, deve essere sempre posta e vissuta tra la Madre e il discepolo. Maria vive pertanto una duplice relazione identica: con Gesù e con il discepolo di Gesù, la vive con Gesù come la vive con il discepolo e la vive con il discepolo come la vive con Gesù. Ma anche il discepolo deve vivere questa relazione essenziale con la Madre. Senza questa relazione egli non è vero discepolo di Gesù, gli manca l’essenza stessa del suo essere, come Gesù è dall’essenza e dalla vita di Maria, e senza l’essenza e la vita da Maria, egli non sarebbe Gesù, così è del discepolo, egli deve essere dall’essenza e dalla vita di Maria, altrimenti egli non è il discepolo di Gesù. Nel discepolo di Gesù viene a compiersi lo stesso mistero che è nel Cristo Gesù. Il Cristo Gesù è generato da Dio fin dall’Eternità in quanto Verbo del Padre, viene generato da Maria in quanto Gesù di Nazaret, c’è in Gesù una doppia nascita; la stessa, identica doppia nascita deve avvenire nel cristiano; egli è generato da acqua e da Spirito Santo: nasce come figlio di Dio, per adozione; viene generato misticamente da Maria, sempre per opera dello Spirito Santo, nasce come vero discepolo di Gesù. Senza queste due nascite non c’è il discepolo di Gesù, come senza le due nascite non c’è il Verbo della vita. Il Verbo della vita è da due nascite, il discepolo di Gesù è da due nascite. Queste due nascite dicono la perfezione del suo essere cristiano. Maria è così necessaria come Madre al cristiano, così come è stata necessaria come Madre al Verbo della vita.

**Un unico amore.** Maria, Madre di Gesù e del cristiano, deve essere amata da un unico amore: l’amore di Gesù che diviene tutto ed interamente amore del cristiano. Il cristiano deve amare Maria non con un suo proprio amore, ma con lo stesso, l’unico amore di Gesù, quello che abitava nel suo cuore, che viene dato al cristiano, perché crescendo in esso, possa amare Maria sempre con intensità di affetto, di sentimenti, di dedizione, di vera figliolanza. Quando questo amore viene tutto riversato nella Madre, allora il discepolo di Gesù è perfetto nell’amore anche per i fratelli; se invece in lui non cresce l’amore per la Madre, non crescerà neanche l’amore per i fratelli. Ogni caduta di missione è un segno, è il segno che nel cuore del cristiano non regna tutto il suo amore per la Madre; gli altri figli dell’unica Madre non sono conosciuti, non sono amati, non vengono portati alla conoscenza di Gesù. Chi non conosce e non ama la Madre non può conoscere ed amare il Figlio, non può conoscere ed amare tutti gli altri figli, non può conoscere né amare quanti sono stati chiamati ad essere figli di Maria.

Tratteremo questo tema – fede e Vergine Maria – prima analizzando quanto è avvenuto in Cana di Galilea e poi quanto è accaduto presso la croce di Gesù.

*Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2,1-11). Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé (Gv 19,25-27).*

Ecco quanto è avvenuto in Cana di Galilea durante un banchetto di nozze.

**Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù.** È il terzo giorno di Gesù. Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Il matrimonio sempre riporta un uomo e una donna alle origini della creazione, quando Dio fece l’uomo maschio e femmina. Nel matrimonio un uomo e una donna ricompongono l’unità di creazione e su di essi viene riversata la benedizione del Signore. È un momento di grande festa il matrimonio. Dio viene chiamato perché crei l’unità indissolubile delle origini.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,26-28)*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne (Gen 2,18-24).*

Creata l’unità, avviene la stessa cosa che si verifica nell’unità dell’anima con il corpo. Quando l’anima lascia il corpo, rompe l’unità, il corpo è nella morte. Quando l’unità della sola carne viene rotta, l’uomo e la donna sono nella morte. Notizia che fa notizia è la presenza della Madre di Gesù a questa festa di nozze. Noi non conosciamo i legami che vi sono tra la famiglia degli sposi e la Madre di Gesù. Sappiamo però che lei è presente alle nozze.

La notizia della presenza della Madre di Gesù è data come prima notizia. Oggi lo Spirito Santo pone Lei al centro della scena. Se fa questo un motivo ci sarà. Anche se i motivi dello Spirito e i nostri spesso non corrispondono. Per questo è giusto allora chiedere allo Spirito Santo che ci riveli il motivo, le ragioni per cui Lui ha voluto porre la Madre di Gesù al centro della scena. Non è un motivo effimero, momentaneo. Nulla nel Vangelo è effimero, momentaneo.

**Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli.** Ecco la seconda notizia che fa notizia. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. C’è Maria. C’è Gesù, Ci sono i suoi discepoli. Per anticipazione, possiamo dire che c’è tutta la Chiesa nata dalla Pentecoste. Forse – dico forse perché il mistero è oltre la mia mente – lo Spirito Santo ci vuole rivelare che nelle nozze dell’umanità con il nostro Dio, sempre devono esserci la Madre di Gesù, Gesù, i suoi discepoli. Nessuno può mancare.

La Madre di Gesù, Gesù e i discepoli sono di presenza di essenza, non secondaria, non periferica, non accidentale, non superficiale, non di secondo piano. Sono presenza sulla quale lo sposalizio con Dio si regge e vive. Si tolgono la Madre di Gesù, Gesù, i discepoli e lo sposalizio va in frantumi, come sempre in frantumi è andato nell’Antico Testamento lo sposalizio tra Dio e il suo popolo. I tre elementi costitutivi, essenziali mancavano. Erano assenti.

**Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino».** Nello sposalizio tra Dio e l’umanità, in Cristo, per Cristo, con Cristo, viene a mancare il vino: la grazia, la verità, la luce, la vita, lo Spirito Santo. Viene a mancare la Parola di Cristo Gesù. Manca Dio e Cristo Signore.

Il vino è tutto il mondo soprannaturale. È tutto ciò che è Dio e dono di Dio. Il Vangelo, la Chiesa, i Ministri della Parola. Vino è tutto ciò che appartiene al cielo e viene dato a noi dal Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, nella Chiesa. Chi si accorge che non c’è più il vino? La Madre di Gesù. A chi deve dirlo la Madre di Gesù? A Gesù. Lei va dal Figlio e gli dice: Non hanno vino. Il vino è finito. Lo sposalizio tra Dio e l’umanità si regge, vive di grazia e verità.

Vengono a mancare la grazia e la verità, lo sposalizio si rompe. Dio viene relegato nel suo cielo. L’umanità vive la sua vita si solitudine e di morte spirituale. Dio è la vita delle mistiche nozze. Dio va sempre chiesto da Maria. Ora traduciamo la richiesta di Maria: “Non hanno Dio”. Dio non c’è più. Hanno esaurito la conoscenza di Lui, la sua grazia, la sua verità, il suo perdono, la sua misericordia, la sua santità. Senza Dio si cade nell’idolatria e nell’immoralità.

**E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora».** La risposta di Gesù è immediata: “Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora”: Donna, ancora non posso dare Dio, la sua grazia, la sua misericordia, il suo perdono, la sua paternità, la sua carità, il suo amore.

Quando potrò dare Dio e lo Spirito Santo, la grazia e la verità, quando potrò far sì che il Padre, in me e per lo Spirito Santo, possa celebrare il suo sposalizio con l’umanità? Quando giungerà la mia ora. Qual è l’ora di Gesù? L’ora di Gesù è nel momento in cui consegnerà il suo spirito al Padre, quando avrà offerto se stesso in olocausto e sacrificio per l’espiazione dei peccati, quando si sarà consegnato, offerto a Lui fino alla morte di croce.

Dalla croce il primo dono che farà al mondo sarà la Madre sua. La darà al discepolo come sua vera Madre e darà alla Madre il discepolo come vero figlio. La mistica sposa dello Spirito Santo sarà allietata da una moltitudine di figli. Questi figli nasceranno da Lei allo stesso modo che è nato Gesù, sempre per opera dello Spirito Santo, nelle acque del battesimo. Questa nascita avviene nel mistico seno della Madre di Dio. Maria, vera Madre della Redenzione.

Vera Madre di tutti i redenti in Cristo, per Cristo, con Cristo. Lo Spirito Santo che genererà in Maria, per Maria, ogni figlio al Padre celeste è anche il dono di Cristo Gesù. Lui lo farà sgorgare dal suo cuore squarciato, sulla croce. Ora però questo tempo non è ancora giunto. Si deve attende qualche giorno. Quando il giorno verrà, allora nuovamente il vino del Padre sarà sulla tavola dell’umanità e la festa di sposalizio potrà essere celebrata con durata eterna.

**Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».** Maria sa che Cristo Gesù può sempre anticipare la grazia e la verità, ma sempre in previsione del suo olocausto sulla croce. In Lei il Padre non ha anticipato il vino celebrando con lei uno sposalizio di purissima santità? Il Padre non ha creato Lei piena di grazia, giustizia, santità? Non l’ha fatta immacolata, purissima? Non L’ha preservata immune da ogni colpa? Non ha posto inimicizia eterna tra Lei e il serpente? Tutto ha fatto per i meriti di Cristo.

Forte di questa fede e questa verità, mozione in Lei dello Spirito Santo, la Madre di Gesù dice ai servitori: “Qualsiasi cosa vi dica, fatela”. Perché la Vergine Maria dice ai servi di fare qualsiasi cosa Gesù avrebbe chiesto loro? Perché, sempre nello Spirito Santo, Maria sa che il dono di Dio all’umanità avviene attraverso la collaborazione e la cooperazione di molte persone. Gesù è il Mediatore universale tra il Padre e l’umanità intera nello Spirito Santo.

Ma la mediazione di Cristo Gesù, nello Spirito Santo, si esercita attraverso una moltitudine di collaborazioni e di cooperazioni. Se un collaboratore, un cooperatore viene meno, la mediazione di Cristo diviene inefficace. Ma anche l’opera del Padre diviene inefficace. Cristo Gesù, senza la collaborazione e la cooperazione umana, mai potrà servire il Padre in pienezza di grazia e di verità. Lo si espone a vanità, nullità, inefficienza.

È giusto chiedersi: quanta mediazione di Cristo in ordine alla verità, alla grazia, alla redenzione, alla salvezza, per il mio non ascolto di Gesù viene resa nulla, inefficace, inoperosa? Quanta viene fatta male? Quanta in modo peccaminoso? Oggi non abbiamo noi dichiarata inutile in ordine alla redenzione soggettiva tutta l’opera della Chiesa e di ogni suo figlio? Così facendo, operando, dicendo, insegnando, stabilendo non ci siamo dichiarati servi infingardi?

Questa voce della Madre di Gesù, “Qualsiasi cosa vi dica, fatela”, ha un valore eterno. Mai verrà meno. Se la Chiesa vuole che l’umanità, in Cristo, per lo Spirito Santo, celebri lo sposalizio con il Padre, deve sempre obbedire. Oggi la Vergine Maria, la Madre di Gesù, non ha chiesto ai servitori di ricordare al mondo la Parola di suo Figlio Gesù? Non ha detto che lo sposalizio con il Padre è trasformato in idolatria e immoralità per mancanza di Parola?

I servitori hanno ascoltato? Vogliono ascoltare? Sono convinti che questa via indicata dalla Madre di Gesù è la sola via che esiste nel cielo e sulla terra perché il Padre celeste possa vivere con la sua sposa uno sposalizio di verità? La via è stata indicata dalla Madre di Gesù. Spetta ad ogni servitore convincersi che dall’ascolto, dall’obbedienza a questa voce, lo sposalizio riprende vita, si rinnova, esce dallo stato di stallo di peccato e di morte, di confusione e falsità.

**Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri.** Maria vede, chiede al Figlio. Parla ai servi. Ora lascia che sia il Figlio a intervenire secondo il desiderio e il comando del Padre nello Spirito Santo. Ognuno, nel mistero della salvezza, deve sapere cosa fare e cosa non fare. Poi si deve ritirare perché spetta ad altri compiere ciò che compete ad altri. La Madre di Gesù ha il compito di vedere la storia, chiedere a Gesù, invitare i servitori all’obbedienza. Ogni altra cosa appartiene a Cristo Signore.

Ora entra in scena Gesù: “Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione riturale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a cento litri”. Il vino non è creato. Il vino avviene per trasformazione dell’uva in mosto e poi in vino. Gesù non manda a comprare il vino. Lui trasforma l’acqua in vino. L’acqua la donano gli uomini, la trasformazione la chiede al Padre suo, nello Spirito Santo. Per la trasformazione occorre l’acqua, ma anche l’opera dei servitori.

**E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo.** Ora Gesù dona un primo ordine ai servitori. “E Gesù disse loro: ‘Riempite d’acqua le anfore’”. Le anfore vengono riempite fino all’orlo. La materia prima per il miracolo la dona l’uomo. Anche il pane e il vino li dona l’uomo.

La materia prima data al Padre da Gesù è stato il suo corpo, la sua anima, il suo spirito, la sua volontà. Non li ha dati vuoti. Li ha dato pieni di amore, verità, giustizia, santità, ogni virtù. Li ha dati colmi di Spirito Santo. Possiamo attestare che l’anfora di Gesù, cioè la sua umanità, è stata riempita da Lui fino all’orlo. Nulla più andava in essa dell’amore del Padre e della sua vita eterna, della sua luce e della sua verità eterna. Pienezza perfetta.

**Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono.** Ecco il secondo ordine dato ai servitori. Disse loro di nuovo: Ora prendete e portatene a colui che dirige il banchetto. Ed essi gliene portarono. Perché l’acqua va portata a colui che dirige il banchetto e non ad altre persone? Perché è Lui che deve assaggiare il vino e dire se può essere portato ai commensali. Se è un vino scadente, mai potrà essere servito. Se c’è vino scadente e vino buono, prima si serve quello buono, poi quello scadente. Non solo il miracolo va fatto, la grazia data. Occorre che miracolo e grazia vengano testimoniati come vero miracolo, vera grazia del Signore. Sulla terra chi dirige il banchetto dell’Eucaristia sono gli Apostoli del Signore.

Sono gli Apostoli che devono attestare che l’Eucaristia è vera Eucaristia sino alla fine. Non si può donare un pane comune facendolo passare come se fosse vero corpo di Cristo. L’acqua è acqua e non vino. Il vino è vino e non acqua.

**Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo** Il miracolo si fa mentre si obbedisce. Come ebbe assaggiato l’acqua divenuta vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiama lo sposo.

I servitori non attingono vino dalle anfore. Nelle anfore c’è sempre acqua. Solo acqua. Il miracolo si compie mentre si obbedisce. Quando si compie il miracolo dell’Eucaristia? Mentre si obbedisce: “Fate questo in memoria di me”. Quando si compie il miracolo della conversione? Quando la Parola viene annunziata dagli Apostoli e in comunione con gli Apostoli dai Presbiteri e da ogni altro membro del corpo di Cristo. Nella Scrittura vi è l’acqua della Parola.

I servitori di Cristo attingono l’acqua della Parola dalla Scrittura, la trasformano in Parola annunziata, predicata, insegnata, proferita, ricordata e si compie il grande miracolo della conversione. L’acqua va attinta sempre. Oggi il grande errore che i servitori stanno facendo è quello del distacco totale dalla Parola, dall’acqua necessaria per la trasformazione nel vino buono dell’annunzio. Non si attinge la Parola dalla Scrittura, la si attinge dal cuore.

Nel cuore non vi è la buona acqua dello Spirito Santo. La buona acqua dello Spirito Santo è nella Scrittura. Solo la Parola della Scrittura può essere trasformata in vino buono di conversione, santificazione, luce, verità. Il distacco dalla Scrittura è distacco dall’acqua della vita. oggi molti servitori del Vangelo donano l’aceto delle proprie convinzioni di peccato. O si ritorna alla Scrittura o nessuna conversione mai potrà compiersi. Il mai è eterno.

**E gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».** Ecco la certificazione di colui che dirige il banchetto. Chiamato lo sposo gli dice: “Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è giù bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora”. Questa attestazione o certificazione di bontà del vino buono deve farla sempre lo Spirito Santo sulla nostra obbedienza a Cristo. Invece sappiamo dal Libro dell’Apocalisse che la sua certificazione attesta proprio il contrario.

Lo Spirito Santo certifica che gli Angeli delle sette chiese dell’Asia non si sono conservati vino buono. La stessa certificazione deve operarla da chi è superiore verso l’inferiore. Oggi questa certificazione è quasi del tutto assente. La stessa certificazione va fatta da un discepolo verso l’altro discepolo di Gesù. Ognuno deve aiutare l’altro perché il vino buono sia dato sino alla fine. Anzi ognuno è chiamato a conservarsi vino buono sino alla fine.

Oggi si deve certificare, attestare che non viene più donato il vino buono della buona Parola del Signore, il vino buono dei buoni sacramenti, il vino buono della predicazione, il vino buono dell’insegnamento, il vino buono della carità. Oggi è come se l’anfora della Chiesa fosse senz’acqua. Urge ritornare alla purissima obbedienza alla Madre di Dio: “Qualsiasi cosa vi dica, fatela”. Urge ritornare all’obbedienza a Cristo Gesù: “Riempite di acqua le giare”.

Anche la seconda obbedienza va donata: “Ora attingetene e portatene a colui che dirige il banchetto”. Senza queste tre obbedienze, due a Cristo Gesù e l’altra alla Vergine Maria, scompare il vino, lo sposalizio con Dio viene meno. Chi oggi è chiamato ad obbedire alla Madre di Gesù e a Cristo Signore sono in primo luogo gli Apostolo di Gesù. In comunione di obbedienza con i Vescovi, tutti i presbiteri. In comunione con i presbiteri, tutti i battezzati, tutti i figli di Dio.

La nostra religione cristiana è obbedienza. È obbedienza agli Apostoli. Ma l’obbedienza agli Apostoli è obbedienza a Cristo, se gli Apostoli obbediscono a Cristo Gesù nello Spirito Santo. Non si obbedisce a Cristo, non c’è obbedienza.

Chi ama conoscere il grande mistero dello sposalizio di Dio con il suo popolo e in Cristo lo Sposalizio di Dio con ogni uomo, è cosa buona che legga alcuni brani della Scrittura che riportiamo: Osea, Ezechiele, Paolo, Apocalisse.

*Parola del Signore rivolta a Osea, figlio di Beerì, al tempo di Ozia, di Iotam, di Acaz, di Ezechia, re di Giuda, e al tempo di Geroboamo, figlio di Ioas, re d’Israele.*

*Quando il Signore cominciò a parlare a Osea, gli disse: «Va’, prenditi in moglie una prostituta, genera figli di prostituzione, poiché il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore».*

*Egli andò a prendere Gomer, figlia di Diblàim: ella concepì e gli partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Izreèl, perché tra poco punirò la casa di Ieu per il sangue sparso a Izreèl e porrò fine al regno della casa d’Israele. In quel giorno io spezzerò l’arco d’Israele nella valle di Izreèl».*

*La donna concepì di nuovo e partorì una figlia e il Signore disse a Osea: «Chiamala Non-amata, perché non amerò più la casa d’Israele, non li perdonerò più. Invece io amerò la casa di Giuda e li salverò nel Signore, loro Dio; non li salverò con l’arco, con la spada, con la guerra, né con cavalli o cavalieri».*

*Quando ebbe svezzato Non-amata, Gomer concepì e partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Non-popolo-mio, perché voi non siete popolo mio e io per voi non sono (Os 1,1-9).*

*Il numero degli Israeliti sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. E avverrà che invece di dire loro: “Voi non siete popolo mio”, si dirà loro: “Siete figli del Dio vivente”. I figli di Giuda e i figli d’Israele si riuniranno insieme, si daranno un unico capo e saliranno dalla terra, perché grande sarà il giorno di Izreèl! Dite ai vostri fratelli: “Popolo mio”, e alle vostre sorelle: “Amata”. Accusate vostra madre, accusatela, perché lei non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò simile a quando nacque, e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete. I suoi figli non li amerò, perché sono figli di prostituzione.*

*La loro madre, infatti, si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna, perché ha detto: “Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande”.*

*Perciò ecco, ti chiuderò la strada con spine, la sbarrerò con barriere e non ritroverà i suoi sentieri. Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli. Allora dirà: “Ritornerò al mio marito di prima, perché stavo meglio di adesso”.*

*Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio, e la coprivo d’argento e d’oro, che hanno usato per Baal. Perciò anch’io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; porterò via la mia lana e il mio lino, che dovevano coprire le sue nudità. Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue assemblee solenni. Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui ella diceva: “Ecco il dono che mi hanno dato i miei amanti”. Li ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici.*

*La punirò per i giorni dedicati ai Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti, mentre dimenticava me! Oracolo del Signore.*

*Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d’Egitto. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – mi chiamerai: “Marito mio”, e non mi chiamerai più: “Baal, mio padrone”. Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome.*

*In quel tempo farò per loro un’alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese, e li farò riposare tranquilli. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore.*

*E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all’olio e questi risponderanno a Izreèl. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò: “Popolo mio”, ed egli mi dirà: “Dio mio”» (Os 2,1-25).*

*Il Signore mi disse: «Va’ ancora, ama la tua donna: è amata dal marito ed è adultera, come il Signore ama i figli d’Israele ed essi si rivolgono ad altri dèi e amano le schiacciate d’uva».*

*Io me l’acquistai per quindici pezzi d’argento e un homer e mezzo d’orzo e le dissi: «Per molti giorni starai con me, non ti prostituirai e non sarai di alcun uomo; così anch’io mi comporterò con te». Poiché per molti giorni staranno i figli d’Israele senza re e senza capo, senza sacrificio e senza stele, senza efod e senza terafim. Poi torneranno i figli d’Israele, e cercheranno il Signore, loro Dio, e Davide, loro re, e trepidi si volgeranno al Signore e ai suoi beni, alla fine dei giorni (Os 3,1-5).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.*

*Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.*

*Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio.*

*Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d’oro e d’argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d’uomo, con cui ti sei prostituita. Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l’olio e il miele di cui ti nutrivo. Oracolo del Signore Dio.*

*Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generato e li offristi in cibo. Erano forse poca cosa le tue prostituzioni? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutti i tuoi abomini e le tue prostituzioni non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Dopo tutta la tua perversione – guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio – ti sei fabbricata un giaciglio e costruita un’altura in ogni piazza. A ogni crocicchio ti sei fatta un’altura, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni. Hai concesso i tuoi favori ai figli d’Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi. A questo punto io ho steso la mano su di te. Ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata.*

*Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri. Non ancora sazia, hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese dei mercanti, in Caldea, e ancora non ti è bastato. Com’è stato abietto il tuo cuore – oracolo del Signore Dio – facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sgualdrina! Quando ti costruivi un giaciglio a ogni crocevia e ti facevi un’altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ma come un’adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! A ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero a te, per le tue prostituzioni. Tu hai fatto il contrario delle altre donne, nelle tue prostituzioni: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita.*

*Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle tue prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, ecco, io radunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, coloro che hai amato insieme con coloro che hai odiato; li radunerò contro di te e ti metterò completamente nuda davanti a loro perché essi ti vedano tutta.*

*Ti infliggerò la condanna delle donne che commettono adulterio e spargono sangue, e riverserò su di te furore e gelosia. Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi giacigli, demoliranno le tue alture. Ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. Incendieranno le tue case e sarà eseguita la sentenza contro di te sotto gli occhi di numerose donne. Ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni. Quando avrò sfogato il mio sdegno su di te, non sarò più geloso di te, mi calmerò e non mi adirerò più. Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all’ira con tutte queste cose, adesso io ti farò pagare per le tue azioni – oracolo del Signore Dio – e non aggiungerai altre scelleratezze a tutti gli altri tuoi abomini.*

*Ecco, tutti quelli che usano proverbi diranno di te: “Quale la madre, tale la figlia”. Tu sei degna figlia di tua madre, che ha abbandonato il marito e i suoi figli: tu sei sorella delle tue sorelle, che hanno abbandonato il marito e i loro figli. Vostra madre era un’Ittita e vostro padre un Amorreo. Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra. Tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra. Tu non soltanto hai seguito la loro condotta e agito secondo i loro costumi abominevoli, ma come se ciò fosse stato troppo poco, ti sei comportata peggio di loro in tutta la tua condotta. Per la mia vita – oracolo del Signore Dio –, tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu insieme alle tue figlie! Ecco, questa fu l’iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie erano piene di superbia, ingordigia, ozio indolente. Non stesero però la mano contro il povero e l’indigente. Insuperbirono e commisero ciò che è abominevole dinanzi a me. Io le eliminai appena me ne accorsi. Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato i tuoi abomini più di queste tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, in confronto con tutti gli abomini che hai commesso.*

*Devi portare anche tu la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Esse appaiono più giuste di te, perché i tuoi peccati superano i loro. Anche tu dunque, devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sòdoma e delle sue figlie, cambierò le sorti di Samaria e delle sue figlie; anche le tue sorti muterò di fronte a loro, perché tu possa portare la tua umiliazione e tu senta vergogna di quanto hai fatto: questo le consolerà. Tua sorella Sòdoma e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Samaria e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Anche tu e le tue figlie tornerete allo stato di prima. Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio, prima che fosse scoperta la tua malvagità, così come ora tu sei disprezzata dalle figlie di Aram e da tutte le figlie dei Filistei che sono intorno a te, le quali ti deridono da ogni parte? Tu stai scontando la tua scelleratezza e i tuoi abomini. Oracolo del Signore Dio. Poiché così dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, perché hai disprezzato il giuramento infrangendo l’alleanza. Ma io mi ricorderò dell’alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un’alleanza eterna. Allora ricorderai la tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole, che io darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza. Io stabilirò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore, perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto». Oracolo del Signore Dio (Ez 16,1-63).*

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,21-33).*

*Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall’altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui». Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: “Non sono io il Cristo”, ma: “Sono stato mandato avanti a lui”. Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire». Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui (Gv 3, 25-36).*

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse:*

*«Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,1-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.*

*Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).*

Perché Dio possa celebrare lo sposalizio eterno con l’umanità sono necessari tre persone: la Madre di Gesù, Gesù, i servitori. Se una sola di queste persone manca, lo sposalizio mai si potrà celebrare. Tutti e tre sono necessari. Come non può mancare Cristo, che è il cuore di ogni cosa, così non potrà mancare Maria che mette il cuore in movimento. Così neanche i servitori potranno mancare. È per la loro obbedienza che il miracolo si compie.

**Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.** L’Apostolo Giovanni ora attesta che questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù. Con questo miracolo viene rivelato il fine di ogni altro miracolo. Aiutare l’umanità a celebrare lo sposalizio con il Padre celeste.

Egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. Viene manifestato il secondo fine di questo e di ogni altro miracolo. Creare la fede dei discepoli in Cristo Gesù. Senza la loro fede l’opera della salvezza non si compie. Questa verità è rivelata dallo Spirito Santo nella prima chiusura del Vangelo secondo Giovanni. Tutti i segni narrati nel quarto Vangelo hanno solo questo unico, solo fine o scopo: condurre ogni cuore a credere in Cristo Signore.

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20,30-31).*

Tutto è dalla fede dei discepoli di Gesù. Essi devono avere tanta fede in Cristo Gesù quanta Cristo Gesù ne aveva nel Padre suo. Anzi nella fede ogni giorno essi devono crescere. Se vengono meno dalla fede in Cristo, è la fine di tutto. Oggi e fino alla consumazione del tempo, quando verranno i cieli nuovi e la terra nuova, tutto è dalla fede dei discepoli nella Parola di Cristo Gesù. Quando il discepolo cade da questa fede, è la fine dello sposalizio del Signore.

Ecco ora quanto è accaduto presso la croce di Gesù sul Golgota.

**Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala.** Ora Giovanni ci rivela qual è il testamento di Gesù. Il Padre ci ha dato Cristo Signore. Cristo Signore si lascia donare dal Padre liberamente dalla croce. Oltre a se stesso, cosa ci dona Cristo Gesù? Cosa ci lascia in eredità? “Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala”: presso la croce non vi sono altre persone, né familiari né discepoli; vi è però anche il discepolo che Gesù amava. Ognuna di queste persone sta per un fine o uno scopo che è possibile intuire, ma che non viene rivelato.

Sappiamo però che la Vergine Maria è lì perché a Lei, come ad Abramo e più che Abramo, il Signore ha chiesto l’offerta del Figlio. È sul Gòlgota, presso la croce, che la fede della Vergine Maria raggiunge il sommo della sua perfezione. Lei realmente offre al Padre il Figlio suo per la redenzione e la salvezza dell’umanità. Offerta del Padre e offerta della Madre.

**Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!».** Ecco il testamento: “Gesù allora, vedendo la madre e accanto a Lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: ‘Donna, ecco tuo figlio!’”. Il discepolo è dato alla madre come suo vero figlio. In Giovanni le è dato ogni discepolo.

Ecco la prima eredità. Ogni discepolo di Gesù è dato a Maria come suo vero Figlio. Ma ogni discepolo di Gesù deve anche darsi alla Madre di Dio e di Gesù come suo vero figlio. Maternità e Figliolanza sono del dono di Gesù. Maria è data al discepolo come sua vera Madre. Come Maria è Madre di Cristo, senza alcuna differenza dovrà essere Madre del discepolo, di ogni discepolo. Maria, essendo obbedientissima al Figlio, svolgerà la missione per sempre.

**Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé.** Il dono di Gesù non è unilaterale, ma bilaterale. “Poi disse al discepolo: ‘Ecco tua Madre’”. Non solo Maria è data al discepolo. Anche il discepolo è dato alla Madre. La Madre deve accogliere il Figlio. Il Figlio deve accogliere la Madre.

Sappiamo che per l’eternità Maria accoglierà ogni discepolo di Gesù come suo vero Figlio. Sappiamo però che non ogni discepolo accoglie Maria come sua vera Madre. Maria non va accolta come una madre, ma come la Madre. “E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé”. È bene dare uno sguardo al latino e al greco. Ci aiuteranno a comprendere bene ogni parola. È il Testamento di Gesù ed esso va compreso nello Spirito Santo in pienezza di verità.

Stabant autem iuxta crucem Iesu mater eius et soror matris eius Maria Cleopae et Maria Magdalene. Cum vidisset ergo Iesus matrem et discipulum stantem quem diligebat dicit matri suae mulier ecce filius tuus. Deinde dicit discipulo ecce mater tua et ex illa hora accepit eam discipulus in sua.

eƒst»keisan d par¦ tù staurù toà ‘Ihsoà ¹ m»thr aÙtoà kaˆ ¹ ¢delf¾ tÁj mhtrÕj aÙtoà, Mar…a ¹ toà Klwp© kaˆ Mar…a ¹ Magdalhn». ‘Ihsoàj oân „dën t¾n mhtšra kaˆ tÕn maqht¾n parestîta Ön ºg£pa, lšgei tÍ mhtr…, GÚnai, ‡de Ð uƒÒj sou. eta lšgei tù maqhtÍ, “Ide ¹ m»thr sou. kaˆ ¢p’ ™ke…nhj tÁj éraj œlaben Ð maqht¾j aÙt¾n e„j t¦ ‡dia.

Ecco cosa ci dice il testo: Giovanni prese Maria “in sua”, cioè la prese come sua vera Madre, ma anche come sua “eredità”. È l’eredità che gli ha lasciato Gesù Signore. Quanto Maria è stata per Cristo Gesù ora dovrà esserlo per Giovanni. Ma anche quanto Gesù è stato per la Madre sua, Giovanni dovrà essere per Maria, per la Madre avuta in eredità. Anche Giovanni dovrà lasciarla come suo testamento ad ogni suo discepolo e così ogni discepolo verso ogni discepolo.

Se questa consegna non viene fatta, il corpo di Cristo vive senza la Madre. Ma anche se il corpo di Cristo non riceve come sua vera Madre Maria, esso vive senza la Madre. Non c’è vita di veri discepoli. Non si impara dalla Madre. Cosa si deve imparare dalla Madre? Come essere veri Figli di Dio, veri fratelli di Cristo Gesù, veri fratelli gli uni degli altri, vero tempo dello Spirito Santo, veri missionari della salvezza, veri evangelizzatori della buona novella.

Riflettiamo per un istante. Chi è Gesù? È il Figlio che Dio Padre, nella potenza dello Spirito Santo, ha dato alla Vergine Maria. Chi è la Vergine Maria? È la Madre che Dio Padre, nella potenza dello Spirito Santo, ha dato al suo Figlio Unigenito. Gesù è vero Figlio della Vergine Maria. La Vergine Maria è vera Madre del Figlio dell’Altissimo. Chi è la Vergine Maria? È la Madre che Gesù, per volontà del Padre, nella potenza dello Spirito Santo, dona al discepolo che Lui amava. Chi è Giovanni l’Apostolo e in lui ogni altro discepolo del Signore? È il Figlio, che Gesù, per volontà del padre, nella potenza dello Spirito Santo, dona alla Madre. Non è una nascita secondo la carne. È una nascita secondo lo spirito. Vera nascita secondo la carne quella di Gesù. Vera nascita secondo lo spirito questa del discepolo. Per volontà di Dio, nella potenza dello Spirito Santo, Maria è costituita Madre del discepolo ed il discepolo è costituito Figlio di Maria. Vera Madre Maria. Vero Figlio Giovanni. Vero Figlio ogni altro discepolo di Gesù.

La realtà di questa maternità e di questa figliolanza non è meno vera di quella per generazione secondo la carne. La Scrittura conosce quattro modalità di relazione e tutte si compiono per volontà di Dio nella potenza dello Spirito Santo. La relazione tra Adamo ed Eva. La relazione tra marito e moglie. La relazione tra la Vergine Maria e Gesù La relazione tra la Vergine Maria e Giovanni.

La relazione tra Adamo ed Eva. È una relazione di origine. Per volontà di Dio, nella potenza dello Spirito Santo, Eva viene tratta da Adamo. Eva è vera carne di Adamo, ma per vera creazione del Signore Dio.

La relazione tra marito e moglie. Un uomo ed una donna, che si uniscono in matrimonio, per volontà di Dio, nella potenza dello Spirito Santo, divengono una sola carne, un solo soffio vitale. È questa vera relazione di unità per vera creazione di Dio.

La relazione tra la Vergine Maria e Gesù. Vergine per volontà di Dio nella potenza dello Spirito Santo, concepisce e dona alla luce un Figlio. È Dio che per vera creazione la fa vera Madre. Come per Adamo, così da Lei il Padre fa nascere il suo Figlio Unigenito. Lo fa nascere senza alcuna opera dell’uomo

La relazione tra la Vergine Maria e Giovanni. La Vergine Maria, per volontà del Padre, nella potenza dello Spirito Santo, è fatta vera Madre del Discepolo. Il Discepolo, per volontà del Padre, nella Potenza dello Spirito Santo, è fatto vero Figlio di Maria. Maria è vera Madre. Giovanni vero Figlio. È questo un concepimento ed un parto spirituale, ma non per questo meno vero e reale di quello secondo la carne. È questo il mistero che si compie alla croce: in un istante Dio opera una nuova creazione, una nuova famiglia, la famiglia che è composta di una Madre e di un Figlio, di una Madre e da infiniti Figli.

Tutti i redenti divengono veri Figli di Dio per nascita spirituale dalla Vergine Maria, per creazione e rigenerazione dello Spirito Santo. Quella che avviene alla croce è una vera creazione, un vero parto, una vera generazione. Non però secondo la carne, ma secondo lo spirito, nello Spirito Santo. Per questa nuova creazione la Vergine Maria è detta: *“Madre della Redenzione”*. La redenzione che Cristo ha operato sulla croce diviene della persona che è generata in Lei spiritualmente per opera dello Spirito Santo. Senza questa generazione spirituale, nessuna redenzione diviene concreta, personale, di salvezza per la singola persona. È questa una verità facile da comprendere, difficile da spiegare. Lo Spirito Santo vi aiuti a comprendere quanto presso di Lui è rivestito della semplicità più semplice.

**Necessaria riflessione:** Gesù dall’alto della croce dice a Giovanni, il discepolo che Lui amava: *“Ecco tua Madre!”*. Dice anche alla Madre: *“Ecco tuo Figlio!”*. Nasce la nuova famiglia umana. A differenza della prima che era stata fondata da Dio sulla sola carne, questa nuova famiglia è fondata sul dono perenne di Gesù e sull’accoglienza reciproca della Madre e del figlio. Il dono di Gesù è per tutti, sempre. La Madre sempre si lascia prendere dal discepolo nella sua casa. Chi sovente manca, chi viene meno è il discepolo. Mancando il discepolo la nuova famiglia non si fonda, non si costituisce e la vita nuova non scorre nella sua vita. Perché chi è senza la Madre è anche senza la vita? Perché è la Madre di Gesù oggi la Madre della vita per ogni uomo. Possiamo avere anche Gesù, ma senza la Madre la vita di Gesù non è donata, rimane in Lui. La vita Gesù la dona attraverso la Madre. Chi possiede la Madre possiede la vita, chi non possiede la Madre non possiede la vita. Chi non possiede la Madre non possiede semplicemente Gesù come sua vita eterna. Lo potrà anche possedere come Parola, come Sacramento, mai però come vita eterna. Anche in questa relazione Madre – discepolo Satana sta mostrando tutta la sua potenza di inganno e di menzogna. Sta facendo sì che molti accolgano Cristo, ma non la Madre. Molti prendono Cristo con sé, ma con sé non prendono la Madre. Non prendendo la Madre si privano del dono di Cristo vita eterna, verità, via. Non prendendo la Madre si escludono dai beni della vera salvezza. Come per l’antica famiglia la vita nasce dall’unione stabile, duratura, indissolubile dell’uomo e della donna, così è per la nuova famiglia: la vita eterna nasce dall’unione stabile, indissolubile, perenne, nella carità, nell’amore, nella santità del figlio per la Madre. La Madre c’è sempre. È il figlio che dovrà esserci sempre. La Madre è donata e si è donata senza riserve. È il figlio che oggi è chiamato a lasciarsi donare e a donarsi senza riserve. Senza questa unione indissolubile di amore del discepolo per la Madre nessuna vita spirituale mai nascerà da lui sulla terra. Senza la Madre egli è un discepolo spiritualmente sterile, vano, inutile.

Poiché quanto avviene presso la croce è un comando di Gesù: la Madre e il Figlio devono vivere la stessa unità che vi è tra il Padre e il Figlio nello Spirito Santo. La Vergine Maria deve stare nel cuore del discepolo. Il cuore deve stare nel cuore della Vergine Maria. Il cuore del discepolo e della Vergine Maria devono essere un solo cuore. La Vergine Maria oggi deve vivere nel cuore del discepolo perché solo attraverso questo cuore potrà generare nuovi figli a Dio, nel Figlio suo Cristo Signore per opera dello Spirito Santo. Il discepolo deve stare nel cuore della Vergine Maria, perché solo in questo lui potrà trovare la purissima verità del suo Maestro e solo in questo cuore la novissima verità dello Spirito Santo e la parola profetica con la quale parlare ad ogni cuore. Se questo solo cuore muore, per il discepolo nessuna Parola profetica per lui toccherà un altro uomo. Ma anche la Vergine Maria a causa di questa divisione mai potrà generare un solo figlio a Dio, nel Figlio suo Cristo Signore, per opera dello Spirito Santo. Rotta questa unità di solo cuore, è sterile la Madre di Dio ed è sterile il discepolo di Gesù. Ma chi rompe l’unità non è mai la Madre, è invece sempre il discepolo.

# APPENDICE SECONDA

## DEPRECANS SUPERCERTARI SEMEL TRADITAE SANCTIS FIDEI

**Per esortarvi a combattere per la fede**

**Deprecans supercertari semel traditae sanctis fidei**

**parakalîn ™pagwn…zesqai tÍ ¤pax paradoqe…sV to‹j ¡g…oij p…stei.**

*Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra comune salvezza, sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai santi una volta per sempre. Si sono infiltrati infatti in mezzo a voi alcuni individui, per i quali già da tempo sta scritta questa condanna, perché empi, che stravolgono la grazia del nostro Dio in dissolutezze e rinnegano il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo (Gd 1,3-4).*

*Carissimi omnem sollicitudinem faciens scribendi vobis de communi vestra salute necesse habui scribere vobis deprecans supercertari semel traditae sanctis fidei. Subintroierunt enim quidam homines qui olim praescripti sunt in hoc iudicium impii Dei nostri gratiam transferentes in luxuriam et solum Dominatorem et Dominum nostrum Iesum Christum negantes (Gd 1,3-4).*

*'Agaphto…, p©san spoud¾n poioÚmenoj gr£fein Øm‹n perˆ tÁj koinÁj ¹mîn swthr…aj ¢n£gkhn œscon gr£yai Øm‹n parakalîn ™pagwn…zesqai tÍ ¤pax paradoqe…sV to‹j ¡g…oij p…stei. pareisšdusan g£r tinej ¥nqrwpoi, oƒ p£lai progegrammšnoi e„j toàto tÕ kr…ma, ¢sebe‹j, t¾n toà qeoà ¹mîn c£rita metatiqšntej e„j ¢sšlgeian kaˆ tÕn mÒnon despÒthn kaˆ kÚrion ¹mîn 'Ihsoàn CristÕn ¢rnoÚmenoi. (Gd 1,3-4).*

### PREMESSA

L’Apostolo Giuda scrive ai discepoli di Gesù esortandoli ad un super-combattimento – *deprecans supercertari semel traditae sanctis fidei –*per la difesa della fede trasmessa ai santi una volta per sempre. Dalla fede è la vita eterna del cristiano. Non solo del cristiano, ma anche di ogni altro uomo. Ogni figlio di Adamo è nella morte. Il cristiano deve combattere perché lui non perda la vita eterna e nessuno di quanti già credono in Cristo Gesù e vivono per Lui, in Lui, con Lui. la perdano. Deve anche combattere perché quanti sono nella morte ereditata da Adamo entrino nella vita eterna, frutto della Passione redentrice del Figlio di Dio. Cristo non è morto per i cristiani. Lui è disceso dal cielo per la salvezza di ogni uomo e la salvezza è nel dono della vita eterna. Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo prima nel Capitolo V e poi nel Capitolo X della Lettera ai Romani:

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo. Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,1-21).*

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole. E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza. Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

L’Apostolo Paolo ogni giorno consuma se stesso in una triplice super-battaglia o super-combattimento.

**Prima super-battaglia:** Lui combatte per rimanere sempre nella purissima fede di Cristo Gesù. Non solo. Lui corre per raggiungere la pienezza della verità, della carità, della grazia, della luce, della vita eterna che è Cristo Gesù, che è in Cristo Gesù e si vive in Lui, con Lui, per Lui. Se lui cade dalla fede, trascinerà nella non fede tutti coloro che sono stati generati e partoriti alla fede dalla sua fede e dal suo amore per Cristo Gesù. Da questa prima super-battaglia nascono le altre due.

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo. Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,1-21).*

**Seconda super-battaglia**: Combattere perché quanti sono venuti alla fede non la perdano. Lui questa super-battaglia la combatte prima di tutto estirpando delle Chiesa ogni errore, ogni falsità, ogni eresia, ogni menzogna che viene introdotta nella Parola della fede. Quando un mistero viene compreso male e malamente vissuto, tutti gli altri misteri sono compresi male e malamente vissuti. Ecco due misteri compresi male e malamente vissuti dalla Chiesa di Dio che vive in Corinto. Il mistero dell’Eucaristia e il mistero della Risurrezione. Ecco con quale potenza di luce e di verità questi due misteri vengono riportati nella loro verità di origine e l’origine è il cuore di Cristo Gesù. Se l’Apostolo del Signore lascia che nei misteri della fede si introduca ogni falsità e ogni menzogna, è la fine della fede ed è la fine della salvezza.

*Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo. Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse. Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l’uomo, e capo di Cristo è Dio. Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo. Ma ogni donna che prega o profetizza a capo scoperto, manca di riguardo al proprio capo, perché è come se fosse rasata. Se dunque una donna non vuole coprirsi, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra. L’uomo non deve coprirsi il capo, perché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell’uomo. E infatti non è l’uomo che deriva dalla donna, ma la donna dall’uomo; né l’uomo fu creato per la donna, ma la donna per l’uomo. Per questo la donna deve avere sul capo un segno di autorità a motivo degli angeli. Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l’uomo, né l’uomo è senza la donna. Come infatti la donna deriva dall’uomo, così l’uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio. Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna preghi Dio col capo scoperto? Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l’uomo lasciarsi crescere i capelli, mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La lunga capigliatura le è stata data a modo di velo. Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio.*

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,1-34).*

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; e seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; e seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-58).*

**La terza super-battaglia** è finalizzata a portare a tutte le genti il Vangelo della salvezza e della redenzione che si ottiene in Cristo Gesù. Senza questa super-battaglia è la morte del corpo di Cristo. Il corpo di Cristo vive se ogni giorno aggiungiamo ad esso nuovi membri. Questa super-battaglia è iniziata sulla via di Damasco e si è conclusa a Roma con il martirio. Questa terza super-battaglia l’Apostolo Paolo l’ha combattuta sotto una diuturna e ininterrotta persecuzione. Gli Atti degli Apostoli e la Seconda Lettera ai Corinzi attestano che l’Apostolo Paolo ha combattuto questa terza super-battaglia esponendo ogni giorno la sua vita al martirio fisico.

*C’erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d’infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono.*

*Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, scesero a Selèucia e di qui salparono per Cipro. Giunti a Salamina, cominciarono ad annunciare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei, avendo con sé anche Giovanni come aiutante. Attraversata tutta l’isola fino a Pafo, vi trovarono un tale, mago e falso profeta giudeo, di nome Bar-Iesus, al seguito del proconsole Sergio Paolo, uomo saggio, che aveva fatto chiamare a sé Bàrnaba e Saulo e desiderava ascoltare la parola di Dio. Ma Elimas, il mago – ciò infatti significa il suo nome –, faceva loro opposizione, cercando di distogliere il proconsole dalla fede. Allora Saulo, detto anche Paolo, colmato di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui e disse: «Uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore? Ed ecco, dunque, la mano del Signore è sopra di te: sarai cieco e per un certo tempo non vedrai il sole». Di colpo piombarono su di lui oscurità e tenebra, e brancolando cercava chi lo guidasse per mano. Quando vide l’accaduto, il proconsole credette, colpito dall’insegnamento del Signore.*

*Salpati da Pafo, Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge, in Panfìlia. Ma Giovanni si separò da loro e ritornò a Gerusalemme. Essi invece, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisìdia e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero. Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: «Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!».*

*Si alzò Paolo e, fatto cenno con la mano, disse: «Uomini d’Israele e voi timorati di Dio, ascoltate. Il Dio di questo popolo d’Israele scelse i nostri padri e rialzò il popolo durante il suo esilio in terra d’Egitto, e con braccio potente li condusse via di là. Quindi sopportò la loro condotta per circa quarant’anni nel deserto, distrusse sette nazioni nella terra di Canaan e concesse loro in eredità quella terra per circa quattrocentocinquanta anni. Dopo questo diede loro dei giudici, fino al profeta Samuele. Poi essi chiesero un re e Dio diede loro Saul, figlio di Chis, della tribù di Beniamino, per quarant’anni. E, dopo averlo rimosso, suscitò per loro Davide come re, al quale rese questa testimonianza: “Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri”.*

*Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù. Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d’Israele. Diceva Giovanni sul finire della sua missione: “Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali”.*

*Fratelli, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata la parola di questa salvezza. Gli abitanti di Gerusalemme infatti e i loro capi non l’hanno riconosciuto e, condannandolo, hanno portato a compimento le voci dei Profeti che si leggono ogni sabato; pur non avendo trovato alcun motivo di condanna a morte, chiesero a Pilato che egli fosse ucciso. Dopo aver adempiuto tutto quanto era stato scritto di lui, lo deposero dalla croce e lo misero nel sepolcro. Ma Dio lo ha risuscitato dai morti ed egli è apparso per molti giorni a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme, e questi ora sono testimoni di lui davanti al popolo.*

*E noi vi annunciamo che la promessa fatta ai padri si è realizzata, perché Dio l’ha compiuta per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: Mio figlio sei tu, io oggi ti ho generato. Sì, Dio lo ha risuscitato dai morti, in modo che non abbia mai più a tornare alla corruzione, come ha dichiarato: Darò a voi le cose sante di Davide, quelle degne di fede. Per questo in un altro testo dice anche: Non permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione.*

*Ora Davide, dopo aver eseguito il volere di Dio nel suo tempo, morì e fu unito ai suoi padri e subì la corruzione. Ma colui che Dio ha risuscitato, non ha subìto la corruzione. Vi sia dunque noto, fratelli, che per opera sua viene annunciato a voi il perdono dei peccati. Da tutte le cose da cui mediante la legge di Mosè non vi fu possibile essere giustificati, per mezzo di lui chiunque crede è giustificato. Badate dunque che non avvenga ciò che è detto nei Profeti: Guardate, beffardi, stupite e nascondetevi, perché un’opera io compio ai vostri giorni, un’opera che voi non credereste se vi fosse raccontata!».*

*Mentre uscivano, li esortavano ad annunciare loro queste cose il sabato seguente. Sciolta l’assemblea, molti Giudei e prosèliti credenti in Dio seguirono Paolo e Bàrnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio.*

*Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore: Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all’estremità della terra».*

*Nell’udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero. La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio. I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo (At 13,1-52).*

*Anche a Icònio essi entrarono nella sinagoga dei Giudei e parlarono in modo tale che un grande numero di Giudei e di Greci divennero credenti. Ma i Giudei, che non avevano accolto la fede, eccitarono e inasprirono gli animi dei pagani contro i fratelli. Essi tuttavia rimasero per un certo tempo e parlavano con franchezza in virtù del Signore, che rendeva testimonianza alla parola della sua grazia e concedeva che per mano loro si operassero segni e prodigi. La popolazione della città si divise, schierandosi alcuni dalla parte dei Giudei, altri dalla parte degli apostoli. Ma quando ci fu un tentativo dei pagani e dei Giudei con i loro capi di aggredirli e lapidarli, essi lo vennero a sapere e fuggirono nelle città della Licaònia, Listra e Derbe, e nei dintorni, e là andavano evangelizzando.*

*C’era a Listra un uomo paralizzato alle gambe, storpio sin dalla nascita, che non aveva mai camminato. Egli ascoltava Paolo mentre parlava e questi, fissandolo con lo sguardo e vedendo che aveva fede di essere salvato, disse a gran voce: «Àlzati, ritto in piedi!». Egli balzò in piedi e si mise a camminare. La gente allora, al vedere ciò che Paolo aveva fatto, si mise a gridare, dicendo, in dialetto licaònio: «Gli dèi sono scesi tra noi in figura umana!». E chiamavano Bàrnaba «Zeus» e Paolo «Hermes», perché era lui a parlare.*

*Intanto il sacerdote di Zeus, il cui tempio era all’ingresso della città, recando alle porte tori e corone, voleva offrire un sacrificio insieme alla folla. Sentendo ciò, gli apostoli Bàrnaba e Paolo si strapparono le vesti e si precipitarono tra la folla, gridando: «Uomini, perché fate questo? Anche noi siamo esseri umani, mortali come voi, e vi annunciamo che dovete convertirvi da queste vanità al Dio vivente, che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano. Egli, nelle generazioni passate, ha lasciato che tutte le genti seguissero la loro strada; ma non ha cessato di dar prova di sé beneficando, concedendovi dal cielo piogge per stagioni ricche di frutti e dandovi cibo in abbondanza per la letizia dei vostri cuori». E così dicendo, riuscirono a fatica a far desistere la folla dall’offrire loro un sacrificio.*

*Ma giunsero da Antiòchia e da Icònio alcuni Giudei, i quali persuasero la folla. Essi lapidarono Paolo e lo trascinarono fuori della città, credendolo morto. Allora gli si fecero attorno i discepoli ed egli si alzò ed entrò in città. Il giorno dopo partì con Bàrnaba alla volta di Derbe.*

*Dopo aver annunciato il Vangelo a quella città e aver fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni». Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. Attraversata poi la Pisìdia, raggiunsero la Panfìlia e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l’opera che avevano compiuto. Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede. E si fermarono per non poco tempo insieme ai discepoli (At 14,1-28).*

*Ora io stesso, Paolo, vi esorto per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo, io che, di presenza, sarei con voi debole ma che, da lontano, sono audace verso di voi: vi supplico di non costringermi, quando sarò tra voi, ad agire con quell’energia che ritengo di dover adoperare contro alcuni, i quali pensano che noi ci comportiamo secondo criteri umani. In realtà, noi viviamo nella carne, ma non combattiamo secondo criteri umani. Infatti le armi della nostra battaglia non sono carnali, ma hanno da Dio la potenza di abbattere le fortezze, distruggendo i ragionamenti e ogni arroganza che si leva contro la conoscenza di Dio, e sottomettendo ogni intelligenza all’obbedienza di Cristo. Perciò siamo pronti a punire qualsiasi disobbedienza, non appena la vostra obbedienza sarà perfetta.*

*Guardate bene le cose in faccia: se qualcuno ha in se stesso la persuasione di appartenere a Cristo, si ricordi che, se lui è di Cristo, lo siamo anche noi. In realtà, anche se mi vantassi di più a causa della nostra autorità, che il Signore ci ha dato per vostra edificazione e non per vostra rovina, non avrò da vergognarmene. Non sembri che io voglia spaventarvi con le lettere! Perché «le lettere – si dice – sono dure e forti, ma la sua presenza fisica è debole e la parola dimessa». Questo tale rifletta però che quali noi siamo a parole, per lettera, assenti, tali saremo anche con i fatti, di presenza.*

*Certo, noi non abbiamo l’audacia di uguagliarci o paragonarci ad alcuni di quelli che si raccomandano da sé, ma, mentre si misurano su se stessi e si paragonano con se stessi, mancano di intelligenza. Noi invece non ci vanteremo oltre misura, ma secondo la misura della norma che Dio ci ha assegnato, quella di arrivare anche fino a voi. Non ci arroghiamo un’autorità indebita, come se non fossimo arrivati fino a voi, perché anche a voi siamo giunti col vangelo di Cristo. Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancor più nella vostra considerazione, secondo la nostra misura, per evangelizzare le regioni più lontane della vostra, senza vantarci, alla maniera degli altri, delle cose già fatte da altri. Perciò chi si vanta, si vanti nel Signore; infatti non colui che si raccomanda da sé viene approvato, ma colui che il Signore raccomanda (2Cor 10,1-17).*

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.*

*O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere.*

*Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli!*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani (2Cor 11,1-33).*

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni.*

*Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte.*

*Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi avete costretto. Infatti io avrei dovuto essere raccomandato da voi, perché non sono affatto inferiore a quei superapostoli, anche se sono un nulla. Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli. In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo: che io non vi sono stato di peso? Perdonatemi questa ingiustizia!*

*Ecco, è la terza volta che sto per venire da voi, e non vi sarò di peso, perché non cerco i vostri beni, ma voi. Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli. Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno?*

*Ma sia pure che io non vi sono stato di peso. Però, scaltro come sono, vi ho preso con inganno. Vi ho forse sfruttato per mezzo di alcuni di quelli che ho inviato tra voi? Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e insieme con lui ho mandato quell’altro fratello. Tito vi ha forse sfruttati in qualche cosa? Non abbiamo forse camminato ambedue con lo stesso spirito, e sulle medesime tracce?*

*Da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione. Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che, a mia volta, venga trovato da voi quale non mi desiderate. Temo che vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini, e che, alla mia venuta, il mio Dio debba umiliarmi davanti a voi e io debba piangere su molti che in passato hanno peccato e non si sono convertiti dalle impurità, dalle immoralità e dalle dissolutezze che hanno commesso (2Cor 12,1-21).*

Queste tre super-battaglie vanno combattute insieme e senza alcuna interruzione. Se anche una sola di queste super-battaglie non si combatte, neanche le altre si combattono. Senza combattere queste tre super-battaglie muore la vera fede in Cristo in noi e per noi negli altri. Oggi è questo il vero dramma che sta vivendo la purissima fede in Cristo Gesù. Non combattendo noi la prima super-battaglia per conservare integra e pura la fede in Cristo Gesù nel nostro cuore, neanche possiamo combattere le altre due battaglie. Se le combattiamo, le combatteremo dalla falsità e dalla menzogna, mai le potremo combattere dalla purissima verità di Cristo, non dimorando questa nel nostro cuore. Nessuno potrà mai dare agli altri una fede da lui non posseduta, non vissuta, non trasformata in sua vita.

Ecco alcuni passaggi dell’Epistolario Paolino che mettono in luce questo triplice super-combattimento. Negli Atti degli Apostoli lui dichiara agli Anziani della Chiesa di Efeso, che non si è sottratto in nulla nell’annunciare alle Genti il Vangelo della Salvezza. Lui è di coscienza integra e pura, dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. Ha fatto tutto quanto gli è stato chiesto di fare.

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”» (At 20,17-34).*

*Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora (Fil 1.27-30).*

*Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi! Esorto Evòdia ed esorto anche Sìntiche ad andare d’accordo nel Signore. E prego anche te, mio fedele cooperatore, di aiutarle, perché hanno combattuto per il Vangelo insieme con me, con Clemente e con altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita (Fil 4,1-3).*

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

Merita una parola di luce quanto l’Apostolo Paolo rivela sui Principati e sulle Potenze e sui dominatori di questo mondo tenebroso e sugli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Questi Principati, queste Potenze, questi Dominatori di questo mondo tenebroso, questi Spiriti del male sono di natura spirituale. Non possiamo noi combatterli con la fionda e con le pietre della nostra scienza umana e sapienza terrena. Neanche li possiamo combattere con le nostre leggi, a volte a noi dettate proprio da queste Potente e questi Principati, al fine di creare nei nostri cuori l’illusione di essere in grado di vincere il male che è nel mondo. Se le nostre leggi potessero vincere il male, a nulla servirebbe Cristo Gesù, a nulla il suo Santo Spirito, a nulla la sua grazia, a nulla sua luce, a nulla il Padre nostro che è nei cieli. Sarebbero sufficienti le nostre leggi. È questo oggi il gravissimo errore del discepolo di Gesù. Cadendo nell’inganno suggerito al loro cuore e alla loro mente che tralasciando le vie divine si possono sconfiggere le forze del male, essi hanno consacrato la loro vita a combattere il male con le stesse forze del male. Ignorando che il male, essendo pensato dalle menti dei Principati e delle Potenze, è sempre nuovo. Nessun uomo è capace di vedere il male che domani inventeranno queste Potenze e questi Principati per noi. Mentre noi scriviamo leggi per il male di ieri, neanche ce ne accorgiamo che sta sorgendo un male ancora più potente di quello di ieri e così saremo sempre vittime e mai vincitori.

C’è un solo modo di vincere il male: servirci dei mezzi divini. Ma per questo dobbiamo convertirci, abbracciare la fede in Cristo Gesù, divenire suo corpo, essere governati dallo Spirito Santo, vivere tutto il Vangelo, obbedire ad ogni missione e vocazione suscitata per noi da Dio, secondo però la purissima verità posta in esse dallo Spirito del Signore. È il cristiano in Cristo e nello Spirito Santo, obbediente a Cristo e allo Spirito Santo, l’arma, la sola arma per vincere il mondo. Come il cristiano vincerà il mondo? Rimanendo sempre nel bene, sempre nel Vangelo, sempre nella volontà di Dio, anche se per rimanere nel bene lui deve passare per la croce, passa per la croce ma rimanendo sempre nel bene. Se il cristiano non rimane nel bene, è vinto dal mondo e da esso sconfitto. Quando un cristiano non rimane nella vocazione e missione a lui date dallo Spirito Santo perché crede che per altre vie si deve sconfiggere il male, lui dal male è già stato sconfitto. Non ha obbedito a Cristo Gesù e allo Spirito Santo. Questo è l’inganno dei Principati e delle Potenze: convincere ogni cristiano che il male si possa vincere tralasciando essi l’obbedienza a Cristo e allo Spirito e consegnandosi interamente alle vie umane, vie umane, tra l’altro, dettate, suggerite, scritte, desiderate proprio da queste Potenze e Principati.

Ecco allora perché è richiesta l’armatura di Dio: per servirsi sempre delle vie di Dio, vie di Cristo Gesù, vie dello Spirito Santo al fine sconfiggere il male nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito. Per noi il male non è solo disobbedienza alla Parola del Signore, ma anche disobbedienza ai carismi, alle missioni, alle vocazioni, alla verità contenuta in essi. Se cadiamo dall’obbedienza, siamo già nelle braccia del male e chi è nelle braccia del male non può pensare di combattere il male. Ha abbandonato le vie divine. Con le vie umane il combattimento contro il male è solo inganno e finzione. Dire queste cose al mondo che crede di poter vincere il male dimorando nel male, è essere da esso dichiarati pazzi. Il mondo è così schiavo delle Potestà e dei Principati che neanche riesce più a pensare che le sue vie a nulla servono. Mentre esso combatte un male, Principati e Potestà ne hanno già inventati mille ancora peggiori e per di più dichiarandoli sommo bene per l’uomo. Sono mali che addirittura vengono anche dichiarati diritti della persona umana. O noi scegliamo di abitare sempre nella Parola del Signore, confortati con la grazia e la luce di Gesù Signore, oppure saremo sempre sconfitti dal male. Uscire dal Vangelo per un cristiano è già sconfitta. Porre la propria coscienza dinanzi al Vangelo è pessima sconfitta. Si è tra le braccia del male. Verità divina e immortale.

*Questo è l’ordine che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie già fatte su di te, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia, conservando la fede e una buona coscienza. Alcuni, infatti, avendola rinnegata, hanno fatto naufragio nella fede; tra questi Imeneo e Alessandro, che ho consegnato a Satana, perché imparino a non bestemmiare (1Tm 18-20).*

*Allénati nella vera fede, perché l’esercizio fisico è utile a poco, mentre la vera fede è utile a tutto, portando con sé la promessa della vita presente e di quella futura. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti. Per questo infatti noi ci affatichiamo e combattiamo, perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono. E tu prescrivi queste cose e inségnale. Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii di esempio ai fedeli nel parlare, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza. In attesa del mio arrivo, dèdicati alla lettura, all’esortazione e all’insegnamento. Non trascurare il dono che è in te e che ti è stato conferito, mediante una parola profetica, con l’imposizione delle mani da parte dei presbìteri. Abbi cura di queste cose, dèdicati ad esse interamente, perché tutti vedano il tuo progresso. Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo, salverai te stesso e quelli che ti ascoltano (1Tm 4,7-16).*

*Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni. Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l’immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen. A quelli che sono ricchi in questo mondo ordina di non essere orgogliosi, di non porre la speranza nell’instabilità delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne. Facciano del bene, si arricchiscano di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera. O Timòteo, custodisci ciò che ti è stato affidato; evita le chiacchiere vuote e perverse e le obiezioni della falsa scienza. Taluni, per averla seguita, hanno deviato dalla fede (1Tm 6,11-20).*

*Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione (2Tm 4,6-8).*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

Il Libro dell’Apocalisse rivela che il male iniziò ad esistere nella creazione del nostro Dio a causa di Lucifero, l’Angelo più luminoso del cielo. Questi si lasciò tentare dalla sua luce giungendo a dichiararsi uguale a Dio. Nella sua stessa tentazione trascinò un terzo di angeli del cielo. Lucifero e gli angeli da lui sedotti furono trasformati in tenebra e precipitati sulla terra. Ora tentano gli uomini perché anche loro si facciano tutti Dèi uguali a Dio. La tentazione raggiunge il suo culmine con la condanna per crocifissione del Verbo Incarnato. La distruzione, l’annientamento, la devastazione di Cristo Gesù e della sua Chiesa oggi è lo scopo di ogni tentazione. Distrutti Cristo Gesù e la sua Chiesa tutto il mondo diviene schiavo di Lucifero e dei suoi angeli. Nella storia della Chiesa la tentazione cammina in un crescendo che sembra non avere fine. Il Libro dell’Apocalisse ci rivela uno di questi culmini: tutta la terra si prostra in adorazione della bestia, che è la somma potenza del Maligno concessa ad un uomo o a più uomini. La bestia è potenza distruttrice di ogni fede in Cristo e nella sua Chiesa. La bestia porta all’adorazione del male, della menzogna, della falsità, del peccato, dell’ingiustizia, dell’iniquità. Oggi il Dio di moltissimi uomini non è forse il male, la menzogna, la falsità, il peccato, l’ingiustizia, l’iniquità? Leggiamo alcuni Capitoli del Libro dell’Apocalisse e tutto diverrà chiaro:

*Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni. Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. Allora udii una voce potente nel cielo che diceva: «Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l’accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell’Agnello e alla parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita fino a morire. Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo».*

*Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a perseguitare la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto verso il proprio rifugio, dove viene nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo, lontano dal serpente. Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d’acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Ma la terra venne in soccorso alla donna: aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca. Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù. E si appostò sulla spiaggia del mare (Ap 12,1-17).*

*E vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e il suo grande potere. Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita. Allora la terra intera, presa d’ammirazione, andò dietro alla bestia e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia, e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?». Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d’orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. Le fu concesso di fare guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. La adoreranno tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell’Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo. Chi ha orecchi, ascolti: Colui che deve andare in prigionia, vada in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada, di spada sia ucciso. In questo sta la perseveranza e la fede dei santi.*

*E vidi salire dalla terra un’altra bestia che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago. Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. Opera grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. Per mezzo di questi prodigi, che le fu concesso di compiere in presenza della bestia, seduce gli abitanti della terra, dicendo loro di erigere una statua alla bestia, che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. E le fu anche concesso di animare la statua della bestia, in modo che quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia. Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei (Ap 13,1-18).*

*E uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe, venne e parlò con me: «Vieni, ti mostrerò la condanna della grande prostituta, che siede presso le grandi acque. Con lei si sono prostituiti i re della terra, e gli abitanti della terra si sono inebriati del vino della sua prostituzione». L’angelo mi trasportò in spirito nel deserto. Là vidi una donna seduta sopra una bestia scarlatta, che era coperta di nomi blasfemi, aveva sette teste e dieci corna. La donna era vestita di porpora e di scarlatto, adorna d’oro, di pietre preziose e di perle; teneva in mano una coppa d’oro, colma degli orrori e delle immondezze della sua prostituzione. Sulla sua fronte stava scritto un nome misterioso: «Babilonia la grande, la madre delle prostitute e degli orrori della terra». E vidi quella donna, ubriaca del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù. Al vederla, fui preso da grande stupore. Ma l’angelo mi disse: «Perché ti meravigli? Io ti spiegherò il mistero della donna e della bestia che la porta, quella che ha sette teste e dieci corna. La bestia che hai visto era, ma non è più; salirà dall’abisso, ma per andare verso la rovina. E gli abitanti della terra il cui nome non è scritto nel libro della vita fino dalla fondazione del mondo, stupiranno al vedere che la bestia era, e non è più; ma riapparirà. Qui è necessaria una mente saggia. Le sette teste sono i sette monti sui quali è seduta la donna. E i re sono sette: i primi cinque sono caduti; uno è ancora in vita, l’altro non è ancora venuto e, quando sarà venuto, dovrà rimanere per poco. La bestia, che era e non è più, è l’ottavo re e anche uno dei sette, ma va verso la rovina. Le dieci corna che hai visto sono dieci re, i quali non hanno ancora ricevuto un regno, ma riceveranno potere regale per un’ora soltanto, insieme con la bestia. Questi hanno un unico intento: consegnare la loro forza e il loro potere alla bestia. Essi combatteranno contro l’Agnello, ma l’Agnello li vincerà, perché è il Signore dei signori e il Re dei re; quelli che stanno con lui sono i chiamati, gli eletti e i fedeli». E l’angelo mi disse: «Le acque che hai visto, presso le quali siede la prostituta, simboleggiano popoli, moltitudini, nazioni e lingue. Le dieci corna che hai visto e la bestia odieranno la prostituta, la spoglieranno e la lasceranno nuda, ne mangeranno le carni e la bruceranno col fuoco. Dio infatti ha messo loro in cuore di realizzare il suo disegno e di accordarsi per affidare il loro regno alla bestia, finché si compiano le parole di Dio. La donna che hai visto simboleggia la città grande, che regna sui re della terra» (Ap 17,1-18).*

*Dopo questo, udii come una voce potente di folla immensa nel cielo che diceva: «Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio, perché veri e giusti sono i suoi giudizi. Egli ha condannato la grande prostituta che corrompeva la terra con la sua prostituzione, vendicando su di lei il sangue dei suoi servi!». E per la seconda volta dissero: «Alleluia! Il suo fumo sale nei secoli dei secoli!». Allora i ventiquattro anziani e i quattro esseri viventi si prostrarono e adorarono Dio, seduto sul trono, dicendo: «Amen, alleluia”. Dal trono venne una voce che diceva: «Lodate il nostro Dio, voi tutti, suoi servi, voi che lo temete, piccoli e grandi!». Udii poi come una voce di una folla immensa, simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano: «Alleluia! Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l’Onnipotente. Rallegriamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché sono giunte le nozze dell’Agnello; la sua sposa è pronta: le fu data una veste di lino puro e splendente». La veste di lino sono le opere giuste dei santi. Allora l’angelo mi disse: «Scrivi: Beati gli invitati al banchetto di nozze dell’Agnello!». Poi aggiunse: «Queste parole di Dio sono vere». Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo con te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. È Dio che devi adorare. Infatti la testimonianza di Gesù è lo Spirito di profezia». Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava Fedele e Veritiero: egli giudica e combatte con giustizia. I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all’infuori di lui. È avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è: il Verbo di Dio. Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di lino bianco e puro. Dalla bocca gli esce una spada affilata, per colpire con essa le nazioni. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell’ira furiosa di Dio, l’Onnipotente. Sul mantello e sul femore porta scritto un nome: Re dei re e Signore dei signori. Vidi poi un angelo, in piedi di fronte al sole, nell’alto del cielo, e gridava a gran voce a tutti gli uccelli che volano: «Venite, radunatevi al grande banchetto di Dio. Mangiate le carni dei re, le carni dei comandanti, le carni degli eroi, le carni dei cavalli e dei cavalieri e le carni di tutti gli uomini, liberi e schiavi, piccoli e grandi». Vidi allora la bestia e i re della terra con i loro eserciti, radunati per muovere guerra contro colui che era seduto sul cavallo e contro il suo esercito. Ma la bestia fu catturata e con essa il falso profeta, che alla sua presenza aveva operato i prodigi con i quali aveva sedotto quanti avevano ricevuto il marchio della bestia e ne avevano adorato la statua. Ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco, ardente di zolfo. Gli altri furono uccisi dalla spada che usciva dalla bocca del cavaliere; e tutti gli uccelli si saziarono delle loro carni (Ap 19,1-21).*

Sulla bestia e sulle bestie ecco con rivela il Libro di Daniele, in relazione proprio al Figlio dell’uomo: *a Lui furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.* Nessuna bestia ha potere su di Lui. Questa verità è manifestata in tutto il suo splendore nel Libro dell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni. Leggiamo il profeta Daniele:

*Nel primo anno di Baldassàr, re di Babilonia, Daniele, mentre era a letto, ebbe un sogno e visioni nella sua mente. Egli scrisse il sogno e ne fece la seguente relazione.*

*Io, Daniele, guardavo nella mia visione notturna, ed ecco, i quattro venti del cielo si abbattevano impetuosamente sul Mare Grande e quattro grandi bestie, differenti l’una dall’altra, salivano dal mare.*

*La prima era simile a un leone e aveva ali di aquila. Mentre io stavo guardando, le furono strappate le ali e fu sollevata da terra e fatta stare su due piedi come un uomo e le fu dato un cuore d’uomo.*

*Poi ecco una seconda bestia, simile a un orso, la quale stava alzata da un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti, e le fu detto: «Su, divora molta carne».*

*Dopo di questa, mentre stavo guardando, eccone un’altra simile a un leopardo, la quale aveva quattro ali d’uccello sul dorso; quella bestia aveva quattro teste e le fu dato il potere.*

*Dopo di questa, stavo ancora guardando nelle visioni notturne, ed ecco una quarta bestia, spaventosa, terribile, d’una forza straordinaria, con grandi denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva dieci corna.*

*Stavo osservando queste corna, quand’ecco spuntare in mezzo a quelle un altro corno più piccolo, davanti al quale tre delle prime corna furono divelte: vidi che quel corno aveva occhi simili a quelli di un uomo e una bocca che proferiva parole arroganti.*

*Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.*

*Continuai a guardare a causa delle parole arroganti che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare nel fuoco. Alle altre bestie fu tolto il potere e la durata della loro vita fu fissata fino a un termine stabilito.*

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.*

*Io, Daniele, mi sentii agitato nell’animo, tanto le visioni della mia mente mi avevano turbato; mi accostai a uno dei vicini e gli domandai il vero significato di tutte queste cose ed egli me ne diede questa spiegazione: «Le quattro grandi bestie rappresentano quattro re, che sorgeranno dalla terra; ma i santi dell’Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per sempre, in eterno».*

*Volli poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto spaventosa, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo, che divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava, e anche intorno alle dieci corna che aveva sulla testa e intorno a quell’ultimo corno che era spuntato e davanti al quale erano cadute tre corna e del perché quel corno aveva occhi e una bocca che proferiva parole arroganti e appariva maggiore delle altre corna. Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva, finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell’Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno.*

*Egli dunque mi disse: «La quarta bestia significa che ci sarà sulla terra un quarto regno diverso da tutti gli altri e divorerà tutta la terra, la schiaccerà e la stritolerà. Le dieci corna significano che dieci re sorgeranno da quel regno e dopo di loro ne seguirà un altro, diverso dai precedenti: abbatterà tre re e proferirà parole contro l’Altissimo e insulterà i santi dell’Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge. I santi gli saranno dati in mano per un tempo, tempi e metà di un tempo. Si terrà poi il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente. Allora il regno, il potere e la grandezza dei regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell’Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e gli obbediranno». Qui finisce il racconto. Io, Daniele, rimasi molto turbato nei pensieri, il colore del mio volto cambiò e conservai tutto questo nel cuore (Dn 7,1-28).*

Ecco tutti i versetti del Nuovo Testamento in cui si parla di combattimento e di lotta. La lotta e il combattimento sono la vita della fede. Una fede senza combattimento è una fede morta. Se è morta non genera veri figli a Dio.

*Ma se essa viene da Dio, non riuscirete a sconfiggerli; non vi accada di trovarvi a combattere contro Dio!" (At 5, 39). E se la tromba emette un suono confuso, chi si preparerà al combattimento? (1Cor 14, 8). Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Efeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo (1Cor 15, 32). Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo (Fil 1, 27). E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita (Fil 4, 3).*

*Questo è l'avvertimento che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie che sono state fatte a tuo riguardo, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia (1Tm 1, 18). Noi infatti ci affatichiamo e combattiamo perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono (1Tm 4, 10). Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni (1Tm 6, 12). Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede (2Tm 4, 7). Da che cosa derivano le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che combattono nelle vostre membra? (Gc 4, 1). Bramate e non riuscite a possedere e uccidete; invidiate e non riuscite ad ottenere, combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete (Gc 4, 2). Carissimi, avevo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra salvezza, ma sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai credenti una volta per tutte (Gd 1, 3).*

*Ravvediti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca (Ap 2, 16). Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi Angeli (Ap 12, 7). E gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia e adorarono la bestia dicendo: "Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?" (Ap 13, 4). Essi combatteranno contro l'Agnello, ma l'Agnello li vincerà, perché è il Signore dei signori e il Re dei re e quelli con lui sono i chiamati, gli eletti e i fedeli" (Ap 17, 14). Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava "Fedele" e "Verace": egli giudica e combatte con giustizia (Ap 19, 11).*

*Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio (Rm 15, 30). Sostenendo la stessa lotta che mi avete veduto sostenere e che ora sentite dire che io sostengo (Fil 1, 30). Per il momento ho creduto necessario mandarvi Epafrodìto, questo nostro fratello che è anche mio compagno di lavoro e di lotta, vostro inviato per sovvenire alle mie necessità (Fil 2, 25). Voglio infatti che sappiate quale dura lotta io devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti coloro che non mi hanno mai visto di persona (Col 2, 1). Vi saluta Epafra, servo di Cristo Gesù, che è dei vostri, il quale non cessa di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio (Col 4, 12). Anche nelle gare atletiche, non riceve la corona se non chi ha lottato secondo le regole (2Tm 2, 5). Richiamate alla memoria quei primi giorni nei quali, dopo essere stati illuminati, avete dovuto sopportare una grande e penosa lotta (Eb 10, 32). Non avete ancora resistito fino al sangue nella vostra lotta contro il peccato (Eb 12, 4).*

Nell’Antico Testamento Giacobbe è invitato a lottare con il Signore. Non c’è lotta con il Signore senza la fede che possiamo vincerlo perché ci conceda la vittoria su tutto ciò che opprime il nostro cuore e turba la nostra vita. Gesù lottò con il Padre suo nel Giardino del Getsemani e ottenne dal Padre ogni forza per affrontare in pienezza di fede la sua morte per crocifissione. In questa notte del suo combattimento con il Padre, Gesù chiede ai suoi discepoli di pregare per non cadere in tentazione.

*Làbano si alzò di buon mattino, baciò i figli e le figlie e li benedisse. Poi partì e ritornò a casa. Mentre Giacobbe andava per la sua strada, gli si fecero incontro gli angeli di Dio. Giacobbe al vederli disse: «Questo è l’accampamento di Dio», e chiamò quel luogo Macanàim.*

*Poi Giacobbe mandò avanti a sé alcuni messaggeri al fratello Esaù, nella regione di Seir, la campagna di Edom. Diede loro questo comando: «Direte al mio signore Esaù: “Dice il tuo servo Giacobbe: Sono restato come forestiero presso Làbano e vi sono rimasto fino ad ora. Sono venuto in possesso di buoi, asini e greggi, di schiavi e schiave. Ho mandato a informarne il mio signore, per trovare grazia ai suoi occhi”». I messaggeri tornarono da Giacobbe, dicendo: «Siamo stati da tuo fratello Esaù; ora egli stesso sta venendoti incontro e ha con sé quattrocento uomini». Giacobbe si spaventò molto e si sentì angustiato; allora divise in due accampamenti la gente che era con lui, il gregge, gli armenti e i cammelli. Pensava infatti: «Se Esaù raggiunge un accampamento e lo sconfigge, l’altro si salverà». Giacobbe disse: «Dio del mio padre Abramo e Dio del mio padre Isacco, Signore, che mi hai detto: “Ritorna nella tua terra e tra la tua parentela, e io ti farò del bene”, io sono indegno di tutta la bontà e di tutta la fedeltà che hai usato verso il tuo servo. Con il mio solo bastone avevo passato questo Giordano e ora sono arrivato al punto di formare due accampamenti. Salvami dalla mano di mio fratello, dalla mano di Esaù, perché io ho paura di lui: che egli non arrivi e colpisca me e, senza riguardi, madri e bambini! Eppure tu hai detto: “Ti farò del bene e renderò la tua discendenza tanto numerosa come la sabbia del mare, che non si può contare”». Giacobbe rimase in quel luogo a passare la notte. Poi prese, da ciò che gli capitava tra mano, un dono per il fratello Esaù: duecento capre e venti capri, duecento pecore e venti montoni, trenta cammelle, che allattavano, con i loro piccoli, quaranta giovenche e dieci torelli, venti asine e dieci asinelli. Egli affidò ai suoi servi i singoli branchi separatamente e disse loro: «Passate davanti a me e lasciate una certa distanza tra un branco e l’altro». Diede quest’ordine al primo: «Quando ti incontrerà Esaù, mio fratello, e ti domanderà: “A chi appartieni? Dove vai? Di chi sono questi animali che ti camminano davanti?”, tu risponderai: “Di tuo fratello Giacobbe; è un dono inviato al mio signore Esaù; ecco, egli stesso ci segue”». Lo stesso ordine diede anche al secondo e anche al terzo e a quanti seguivano i branchi: «Queste parole voi rivolgerete ad Esaù quando lo incontrerete; gli direte: “Anche il tuo servo Giacobbe ci segue”». Pensava infatti: «Lo placherò con il dono che mi precede e in seguito mi presenterò a lui; forse mi accoglierà con benevolenza». Così il dono passò prima di lui, mentre egli trascorse quella notte nell’accampamento.*

*Durante quella notte egli si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici bambini e passò il guado dello Iabbok. Li prese, fece loro passare il torrente e portò di là anche tutti i suoi averi. Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell’aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all’articolazione del femore e l’articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. Quello disse: «Lasciami andare, perché è spuntata l’aurora». Giacobbe rispose: «Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!». Gli domandò: «Come ti chiami?». Rispose: «Giacobbe». Riprese: «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!». Giacobbe allora gli chiese: «Svelami il tuo nome». Gli rispose: «Perché mi chiedi il nome?». E qui lo benedisse. Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuèl: «Davvero – disse – ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva». Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuèl e zoppicava all’anca. Per questo gli Israeliti, fino ad oggi, non mangiano il nervo sciatico, che è sopra l’articolazione del femore, perché quell’uomo aveva colpito l’articolazione del femore di Giacobbe nel nervo sciatico (Gen 32,1-22).*

Nel Libro dell’Esodo il Signore combatte con il faraone al fine di convincerlo che solo Lui è il Signore del cielo e della terra con un esercito particolare: tutti gli elementi della natura. L’ultimo elemento è stato il Mar Rosso che su comando di Mosè si è aperto in due e su comando di Mosè è tornato là dove era prima che ricevesse l’ordine da parte di Mosè su comando del Signore. Il faraone volle sfidare il Mare e da esso fu travolto. Lui non ha nessun potere su nessuno degli elementi della creazione. Li potrà anche adorare. Mai essi risponderanno ad un solo suo comando.

*Il Signore disse a Mosè: «Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal Sefòn; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: “Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati!”. Io renderò ostinato il cuore del faraone, ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!». Ed essi fecero così. Quando fu riferito al re d’Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese seicento carri scelti e tutti i carri d’Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d’Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi Achiròt, davanti a Baal Sefòn.*

*Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «È forse perché non c’erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall’Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: “Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l’Egitto che morire nel deserto”?». Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».*

*Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri». L’angelo di Dio, che precedeva l’accampamento d’Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l’accampamento degli Egiziani e quello d’Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte. Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull’asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.*

*Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!». Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo (Es 14,1-31).*

*Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero: «Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare! Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome. I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra. La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia. Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare.*

*Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”. Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde. Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi? Stendesti la destra: li inghiottì la terra. Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora. Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il panico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan.*

*Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato. Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato. Il Signore regni in eterno e per sempre!». Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello: «Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!» (Es 15,1-21).*

Ecco come il Libro della Sapienza canta quanto è accaduto in Egitto servendosi il Signore degli elementi della sua creazione. È questo un canto che merita tutta la nostra attenzione. Sempre il Signore attraverso gli elementi della creazione rivela all’uomo che lui non è Dio. Non ha il potere neanche su un granello di senapa, neanche su un granello di sabbia che è sul lido del mare, neanche su un invisibile virus e neanche su nessun suo pensiero. È sufficiente un solo pensiero non governato e il mondo precipita nel grande disastro. È questa la grandezza dell’uomo: il suo essere inefficace in ogni cosa, senza l’aiuto della grazia del Signore e della sua benedizione.

*Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza. Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi? Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità». La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno.*

*I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l’Altissimo. Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalle mani del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo. Egli prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici, indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale, prenderà come scudo la santità invincibile, affilerà la sua collera inesorabile come spada e l’universo combatterà con lui contro gli insensati. Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio; dalla sua fionda saranno scagliati chicchi di grandine pieni di furore. Si metterà in fermento contro di loro l’acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso e come un uragano li travolgerà. L’iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti (Sap 5,1-23).*

*Per questo furono giustamente puniti con esseri simili e torturati con una moltitudine di bestie. Invece di tale castigo, tu beneficasti il tuo popolo; per appagarne il forte appetito gli preparasti come cibo quaglie dal gusto insolito, perché quelli che desideravano cibo, a causa del ribrezzo per gli animali inviati contro di loro, perdessero anche l’istinto della fame, mentre questi, rimasti privi di cibo per un breve periodo, provassero un gusto insolito. Era necessario che su quei tiranni si abbattesse una carestia implacabile e a questi si mostrasse soltanto come erano tormentati i loro nemici. Quando infatti li assalì il terribile furore delle bestie e venivano distrutti per i morsi di serpenti sinuosi, la tua collera non durò sino alla fine. Per correzione furono turbati per breve tempo, ed ebbero un segno di salvezza a ricordo del precetto della tua legge. Infatti chi si volgeva a guardarlo era salvato non per mezzo dell’oggetto che vedeva, ma da te, salvatore di tutti. Anche in tal modo hai persuaso i nostri nemici che sei tu colui che libera da ogni male. Essi infatti furono uccisi dai morsi di cavallette e mosconi, né si trovò un rimedio per la loro vita, meritando di essere puniti con tali mezzi. Invece contro i tuoi figli neppure i denti di serpenti velenosi prevalsero, perché la tua misericordia venne loro incontro e li guarì. Perché ricordassero le tue parole, venivano feriti ed erano subito guariti, per timore che, caduti in un profondo oblio, fossero esclusi dai tuoi benefici. Non li guarì né un’erba né un unguento, ma la tua parola, o Signore, che tutto risana. Tu infatti hai potere sulla vita e sulla morte, conduci alle porte del regno dei morti e fai risalire. L’uomo uccide con la sua malvagità, ma non può far ritornare uno spirito che se n’è andato, né libera un’anima già accolta nel regno dei morti. È impossibile sfuggire alla tua mano: perciò gli empi, che rifiutavano di conoscerti, furono fustigati dalla forza del tuo braccio, perseguitati da piogge strane, da grandine, da acquazzoni travolgenti, e consumati dal fuoco. E, cosa più sorprendente, nell’acqua che tutto spegne il fuoco prendeva sempre più forza, perché alleato dei giusti è l’universo. Talvolta la fiamma si attenuava per non bruciare gli animali inviati contro gli empi e per far loro comprendere a tale vista che erano incalzati dal giudizio di Dio. Altre volte, anche in mezzo all’acqua, la fiamma bruciava oltre la potenza del fuoco per distruggere i germogli di una terra iniqua. Invece hai sfamato il tuo popolo con il cibo degli angeli, dal cielo hai offerto loro un pane pronto senza fatica, capace di procurare ogni delizia e soddisfare ogni gusto. Questo tuo alimento manifestava la tua dolcezza verso i figli, si adattava al gusto di chi ne mangiava, si trasformava in ciò che ognuno desiderava. Neve e ghiaccio resistevano al fuoco e non si fondevano, perché sapessero che il fuoco, che ardeva nella grandine e lampeggiava nelle piogge, distruggeva i frutti dei nemici; al contrario, perché i giusti si nutrissero, dimenticava perfino la propria forza. La creazione infatti, obbedendo a te che l’hai fatta, si irrigidisce per punire gli ingiusti e si addolcisce a favore di quelli che confidano in te. Per questo anche allora, adattandosi a tutto, era al servizio del tuo dono che nutre tutti, secondo il desiderio di chi ti pregava, perché i tuoi figli, che hai amato, o Signore, imparassero che non le diverse specie di frutti nutrono l’uomo, ma la tua parola tiene in vita coloro che credono in te. Ciò che infatti non era stato distrutto dal fuoco si scioglieva appena scaldato da un breve raggio di sole, perché fosse noto che si deve prevenire il sole per renderti grazie e incontrarti al sorgere della luce, poiché la speranza dell’ingrato si scioglierà come brina invernale e si disperderà come un’acqua inutilizzabile (Sap 16,1-29).*

*I tuoi giudizi sono grandi e difficili da spiegare; per questo le anime senza istruzione si sono ingannate. Infatti gli ingiusti, avendo preteso di dominare il popolo santo, prigionieri delle tenebre e incatenati a una lunga notte, chiusi sotto i loro tetti, giacevano esclusi dalla provvidenza eterna. Credendo di restare nascosti con i loro peccati segreti, sotto il velo oscuro dell’oblio, furono dispersi, terribilmente spaventati e sconvolti da visioni. Neppure il nascondiglio in cui si trovavano li preservò dal timore, ma suoni spaventosi rimbombavano intorno a loro e apparivano lugubri spettri dai volti tristi. Nessun fuoco, per quanto intenso, riusciva a far luce, neppure le luci più splendenti degli astri riuscivano a rischiarare dall’alto quella notte cupa. Appariva loro solo una massa di fuoco, improvvisa, tremenda; atterriti da quella fugace visione, credevano ancora peggiori le cose che vedevano. Fallivano i ritrovati della magia, e il vanto della loro saggezza era svergognato. Infatti quelli che promettevano di cacciare timori e inquietudini dall’anima malata, languivano essi stessi in un ridicolo timore. Anche se nulla di spaventoso li atterriva, messi in agitazione al passare delle bestie e ai sibili dei rettili, morivano di tremore, rifiutando persino di guardare l’aria che in nessun modo si può evitare. La malvagità condannata dalla propria testimonianza è qualcosa di vile e, oppressa dalla coscienza, aumenta sempre le difficoltà. La paura infatti altro non è che l’abbandono degli aiuti della ragione; quanto meno ci si affida nell’intimo a tali aiuti, tanto più grave è l’ignoranza della causa che provoca il tormento. Ma essi, durante tale notte davvero impotente, uscita dagli antri del regno dei morti anch’esso impotente, mentre dormivano il medesimo sonno, ora erano tormentati da fantasmi mostruosi, ora erano paralizzati, traditi dal coraggio, perché una paura improvvisa e inaspettata si era riversata su di loro. Così chiunque, come caduto là dove si trovava, era custodito chiuso in un carcere senza sbarre: agricoltore o pastore o lavoratore che fatica nel deserto, sorpreso, subiva l’ineluttabile destino, perché tutti erano legati dalla stessa catena di tenebre. Il vento che sibila o canto melodioso di uccelli tra folti rami o suono cadenzato dell’acqua che scorre con forza o cupo fragore di rocce che precipitano o corsa invisibile di animali imbizzarriti o urla di crudelissime belve ruggenti o eco rimbalzante dalle cavità dei monti, tutto li paralizzava riempiendoli di terrore. Il mondo intero splendeva di luce smagliante e attendeva alle sue opere senza impedimento. Soltanto su di loro si stendeva una notte profonda, immagine della tenebra che li avrebbe avvolti; ma essi erano a se stessi più gravosi delle tenebre (Sap 17,1-20).*

*Per i tuoi santi invece c’era una luce grandissima; quegli altri, sentendone le voci, senza vederne l’aspetto, li proclamavano beati, perché non avevano sofferto come loro e li ringraziavano perché non nuocevano loro, pur avendo subìto un torto, e imploravano perdono delle passate inimicizie. Invece desti loro una colonna di fuoco, come guida di un viaggio sconosciuto e sole inoffensivo per un glorioso migrare in terra straniera. Meritavano di essere privati della luce e imprigionati nelle tenebre quelli che avevano tenuto chiusi in carcere i tuoi figli, per mezzo dei quali la luce incorruttibile della legge doveva essere concessa al mondo. Poiché essi avevano deliberato di uccidere i neonati dei santi – e un solo bambino fu esposto e salvato –, tu per castigo hai tolto di mezzo la moltitudine dei loro figli, facendoli perire tutti insieme nell’acqua impetuosa. Quella notte fu preannunciata ai nostri padri, perché avessero coraggio, sapendo bene a quali giuramenti avevano prestato fedeltà. Il tuo popolo infatti era in attesa della salvezza dei giusti, della rovina dei nemici. Difatti come punisti gli avversari, così glorificasti noi, chiamandoci a te. I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: di condividere allo stesso modo successi e pericoli, intonando subito le sacre lodi dei padri. Faceva eco il grido discorde dei nemici e si diffondeva il lamento di quanti piangevano i figli. Con la stessa pena il servo era punito assieme al padrone, l’uomo comune soffriva le stesse pene del re. Tutti insieme, nello stesso modo, ebbero innumerevoli morti, e i vivi non bastavano a seppellirli, perché in un istante fu sterminata la loro prole più nobile. Quanti erano rimasti increduli a tutto per via delle loro magie, allo sterminio dei primogeniti confessarono che questo popolo era figlio di Dio. Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo rapido corso, la tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, guerriero implacabile, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio, portando, come spada affilata, il tuo decreto irrevocabile e, fermatasi, riempì tutto di morte; toccava il cielo e aveva i piedi sulla terra. Allora improvvisi fantasmi di sogni terribili li atterrivano e timori inattesi piombarono su di loro. Cadendo mezzi morti qua e là, mostravano quale fosse la causa della loro morte. Infatti i loro sogni terrificanti li avevano preavvisati, perché non morissero ignorando il motivo delle loro sofferenze. L’esperienza della morte colpì anche i giusti e nel deserto ci fu il massacro di una moltitudine, ma l’ira non durò a lungo, perché un uomo irreprensibile si affrettò a difenderli, avendo portato le armi del suo ministero, la preghiera e l’incenso espiatorio; si oppose alla collera e mise fine alla sciagura, mostrando di essere il tuo servitore. Egli vinse la collera divina non con la forza del corpo né con la potenza delle armi, ma con la parola placò colui che castigava, ricordando i giuramenti e le alleanze dei padri. Quando ormai i morti erano caduti a mucchi gli uni sugli altri, egli, ergendosi là in mezzo, arrestò l’ira e le tagliò la strada che conduceva verso i viventi. Sulla sua veste lunga fino ai piedi portava tutto il mondo, le glorie dei padri scolpite su quattro file di pietre preziose e la tua maestà sopra il diadema della sua testa. Di fronte a queste insegne lo sterminatore indietreggiò, ebbe paura, perché bastava questa sola prova dell’ira divina (Sap 18,1-25).*

*Sugli empi sovrastò sino alla fine una collera senza pietà, perché Dio prevedeva anche ciò che avrebbero fatto, cioè che, dopo aver loro permesso di andarsene e averli fatti partire in fretta, cambiato proposito, li avrebbero inseguiti. Mentre infatti erano ancora occupati nei lutti e piangevano sulle tombe dei morti, presero un’altra decisione insensata e inseguirono come fuggitivi quelli che già avevano pregato di partire. A questo estremo li spingeva un meritato destino, che li gettò nell’oblio delle cose passate, perché colmassero la punizione che ancora mancava ai loro tormenti, e mentre il tuo popolo intraprendeva un viaggio straordinario, essi incappassero in una morte singolare. Tutto il creato fu modellato di nuovo nella propria natura come prima, obbedendo ai tuoi comandi, perché i tuoi figli fossero preservati sani e salvi. Si vide la nube coprire d’ombra l’accampamento, terra asciutta emergere dove prima c’era acqua: il Mar Rosso divenne una strada senza ostacoli e flutti violenti una pianura piena d’erba; coloro che la tua mano proteggeva passarono con tutto il popolo, contemplando meravigliosi prodigi. Furono condotti al pascolo come cavalli e saltellarono come agnelli esultanti, celebrando te, Signore, che li avevi liberati. Ricordavano ancora le cose avvenute nel loro esilio: come la terra, invece di bestiame, produsse zanzare, come il fiume, invece di pesci, riversò una massa di rane. Più tardi videro anche una nuova generazione di uccelli, quando, spinti dall’appetito, chiesero cibi delicati; poiché, per appagarli, dal mare salirono quaglie. Sui peccatori invece piombarono i castighi non senza segni premonitori di fulmini fragorosi; essi soffrirono giustamente per le loro malvagità, perché avevano mostrato un odio tanto profondo verso lo straniero. Già altri infatti non avevano accolto gli sconosciuti che arrivavano, ma costoro ridussero in schiavitù gli ospiti che li avevano beneficati. Non solo: per i primi ci sarà un giudizio, perché accolsero ostilmente i forestieri; costoro invece, dopo averli festosamente accolti, quando già partecipavano ai loro diritti, li oppressero con lavori durissimi. Furono perciò colpiti da cecità, come quelli alla porta del giusto, quando, avvolti fra tenebre fitte, ognuno cercava l’ingresso della propria porta. Difatti gli elementi erano accordati diversamente, come nella cetra in cui le note variano la specie del ritmo, pur conservando sempre lo stesso tono, come è possibile dedurre da un’attenta considerazione degli avvenimenti. Infatti animali terrestri divennero acquatici, quelli che nuotavano passarono sulla terra. Il fuoco rafforzò nell’acqua la sua potenza e l’acqua dimenticò la sua proprietà naturale di spegnere. Le fiamme non consumavano le carni di fragili animali che vi camminavano sopra, né scioglievano quel celeste nutrimento di vita, simile alla brina e così facile a fondersi. In tutti i modi, o Signore, hai reso grande e glorioso il tuo popolo e non hai dimenticato di assisterlo in ogni momento e in ogni luogo (Sap 19,1-22).*

Amalek combatte contro Israele confidando nella sua forza e nella sua spada. Israele combatte contro Amalek confidando nel suo Signore. La vittoria è dono di Dio per intercessione di Mosè che è in preghiera sul colle.

*Amalèk venne a combattere contro Israele a Refidìm. Mosè disse a Giosuè: «Scegli per noi alcuni uomini ed esci in battaglia contro Amalèk. Domani io starò ritto sulla cima del colle, con in mano il bastone di Dio». Giosuè eseguì quanto gli aveva ordinato Mosè per combattere contro Amalèk, mentre Mosè, Aronne e Cur salirono sulla cima del colle. Quando Mosè alzava le mani, Israele prevaleva; ma quando le lasciava cadere, prevaleva Amalèk. Poiché Mosè sentiva pesare le mani, presero una pietra, la collocarono sotto di lui ed egli vi si sedette, mentre Aronne e Cur, uno da una parte e l’altro dall’altra, sostenevano le sue mani. Così le sue mani rimasero ferme fino al tramonto del sole. Giosuè sconfisse Amalèk e il suo popolo, passandoli poi a fil di spada (Es 17,8-13).*

Questa verità vale per Giosuè, per Gedeone, per Davide, per i fratelli Maccabei. Vale per tutti coloro che vogliono combattere la super-battaglia della fede. Senza l’aiuto del Signore l’uomo è sempre senza alcuna forza.

Giosuè chiede al Signore di fermare il sole e di arrestare il corso della luna. La sua preghiera viene ascoltata e la vittoria sui nemici è completa.

*Quando Adonì-Sedek, re di Gerusalemme, venne a sapere che Giosuè aveva conquistato Ai e l’aveva votata allo sterminio e che, come aveva fatto a Gerico e al suo re, aveva fatto ad Ai e al suo re, e che quelli di Gàbaon avevano fatto pace con gli Israeliti e si trovavano ormai in mezzo a loro, ebbe grande paura, perché Gàbaon era grande come una delle città regali, ed era più grande di Ai e tutti i suoi uomini erano valorosi. Allora Adonì-Sedek, re di Gerusalemme, mandò questo messaggio a Oam, re di Ebron, a Piram, re di Iarmut, a Iafìa, re di Lachis e a Debir, re di Eglon: «Venite ad aiutarmi per attaccare Gàbaon, perché ha fatto pace con Giosuè e con gli Israeliti». Questi cinque re amorrei – il re di Gerusalemme, il re di Ebron, il re di Iarmut, il re di Lachis e il re di Eglon – con tutte le loro truppe si radunarono insieme, andarono ad accamparsi contro Gàbaon e le mossero guerra.*

*Gli uomini di Gàbaon inviarono allora questa richiesta a Giosuè, all’accampamento di Gàlgala: «Da’ una mano ai tuoi servi! Vieni presto da noi a salvarci e aiutaci, perché si sono alleati contro di noi tutti i re degli Amorrei, che abitano le montagne». Allora Giosuè salì da Gàlgala con tutto l’esercito e i prodi guerrieri, e il Signore gli disse: «Non aver paura di loro, perché li consegno in mano tua: nessuno di loro resisterà davanti a te».*

*Giosuè piombò su di loro all’improvviso, avendo marciato tutta la notte da Gàlgala. Il Signore li disperse davanti a Israele e inflisse loro una grande sconfitta a Gàbaon, li inseguì sulla via della salita di Bet Oron e li batté fino ad Azekà e a Makkedà. Mentre essi fuggivano dinanzi a Israele ed erano alla discesa di Bet Oron, il Signore lanciò dal cielo su di loro come grosse pietre fino ad Azekà e molti morirono. Morirono per le pietre della grandine più di quanti ne avessero uccisi gli Israeliti con la spada. Quando il Signore consegnò gli Amorrei in mano agli Israeliti, Giosuè parlò al Signore e disse alla presenza d’Israele:*

*«Férmati, sole, su Gàbaon, luna, sulla valle di Àialon». Si fermò il sole e la luna rimase immobile finché il popolo non si vendicò dei nemici. Non è forse scritto nel libro del Giusto? Stette fermo il sole nel mezzo del cielo, non corse al tramonto un giorno intero. Né prima né poi vi fu giorno come quello, in cui il Signore ascoltò la voce d’un uomo, perché il Signore combatteva per Israele. Giosuè e tutto Israele ritornarono verso l’accampamento di Gàlgala. Quei cinque re fuggirono e si nascosero nella grotta a Makkedà. Fu riferito a Giosuè: «Sono stati trovati i cinque re, nascosti nella grotta a Makkedà». Giosuè disse loro: «Rotolate grosse pietre contro l’entrata della grotta e appostate alcune sentinelle per sorvegliarli. Voi però non fermatevi: continuate a inseguire i vostri nemici, attaccate la loro retroguardia e non lasciateli rientrare nelle loro città, perché il Signore, vostro Dio, li consegna nelle vostre mani». Quando Giosuè e gli Israeliti ebbero finito di infliggere loro una sconfitta tanto grande da finirli, e i superstiti che erano loro sfuggiti ebbero raggiunto le loro fortezze, tutto l’esercito ritornò sano e salvo all’accampamento di Makkedà presso Giosuè. Nessuno osò più muover lingua contro gli Israeliti.*

*Giosuè quindi ordinò: «Aprite l’ingresso della grotta e fatemi uscire dalla grotta quei cinque re». Così fecero e gli condussero fuori dalla grotta quei cinque re: il re di Gerusalemme, il re di Ebron, il re di Iarmut, il re di Lachis e il re di Eglon. Quando quei re furono fatti uscire dinanzi a Giosuè, egli convocò tutti gli Israeliti e disse agli ufficiali che avevano marciato con lui: «Avvicinatevi e ponete i vostri piedi sul collo di questi re!». Quelli si avvicinarono e posero i piedi sul loro collo. Disse loro Giosuè: «Non temete e non spaventatevi! Coraggio, siate forti, perché così farà il Signore a tutti i nemici contro cui dovrete combattere». Dopo di ciò, Giosuè li colpì e li fece morire e li fece appendere a cinque alberi. Vi rimasero appesi fino a sera. All’ora del tramonto, per ordine di Giosuè, li calarono dagli alberi e li gettarono nella grotta dove si erano nascosti. All’ingresso della grotta posero grosse pietre, che sono lì ancora oggi.*

*Giosuè in quel giorno conquistò Makkedà: passò a fil di spada la città e il suo re, li votò allo sterminio, con ogni essere vivente che era in essa; non lasciò alcun superstite e trattò il re di Makkedà come aveva trattato il re di Gerico. Da Makkedà Giosuè e tutto Israele passarono a Libna e l’attaccarono. Il Signore consegnò anche questa città e il suo re nelle mani d’Israele, che la passò a fil di spada con ogni essere vivente che era in essa; non vi lasciò alcun superstite e trattò il suo re come aveva trattato il re di Gerico.*

*Da Libna Giosuè e tutto Israele passarono a Lachis, si accamparono contro di essa e l’attaccarono. Il Signore consegnò Lachis nelle mani d’Israele: la conquistò il secondo giorno e la passò a fil di spada con ogni essere vivente che era in essa, come aveva fatto a Libna. Allora Oram, re di Ghezer, andò in soccorso di Lachis. Giosuè batté lui e il suo popolo, fino a non lasciargli alcun superstite. Da Lachis Giosuè e tutto Israele passarono a Eglon, si accamparono contro di essa e l’attaccarono. La presero quello stesso giorno e la passarono a fil di spada, votando allo sterminio ogni essere vivente che era in essa, come avevano fatto a Lachis. Da Eglon Giosuè e tutto Israele salirono a Ebron e l’attaccarono. Presero e passarono a fil di spada la città, il suo re, tutti i suoi villaggi e ogni essere vivente che era in essa. Non lasciarono alcun superstite, come avevano fatto a Eglon: la votarono allo sterminio, con ogni essere vivente che era in essa.*

*Poi Giosuè, e con lui tutto Israele, si volsero a Debir e l’attaccarono. La presero con il suo re e tutti i suoi villaggi, li passarono a fil di spada e votarono allo sterminio ogni essere vivente che era in essa: non lasciarono alcun superstite. Trattarono Debir e il suo re come avevano trattato Ebron e come avevano trattato Libna e il suo re. Così Giosuè conquistò tutta la regione: le montagne, il Negheb, la Sefela, le pendici, con tutti i loro re. Non lasciò alcun superstite e votò allo sterminio ogni vivente, come aveva comandato il Signore, Dio d’Israele. Giosuè li conquistò da Kades Barnea fino a Gaza, con tutto il territorio di Gosen fino a Gàbaon. Giosuè prese tutti questi re e i loro territori in una sola volta, perché il Signore, Dio d’Israele, combatteva per Israele. Infine Giosuè e tutto Israele ritornarono all’accampamento di Gàlgala (Gs 10,1-43).*

Nel Libro dei Giudici è il Signore che dice a Gedeone che a lui bastano solo pochi soldati per sconfiggere i nemici del suo popolo. È stato infatti il Signore a mettere in fuga i Madianiti servendosi di soli trecento soldati.

*Gli Israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore e il Signore li consegnò nelle mani di Madian per sette anni. La mano di Madian si fece pesante contro Israele; per la paura dei Madianiti gli Israeliti adattarono per sé gli antri dei monti, le caverne e le cime scoscese. Ogni volta che Israele aveva seminato, i Madianiti con i figli di Amalèk e i figli dell’oriente venivano contro di lui, si accampavano sul territorio degli Israeliti, distruggevano tutti i prodotti della terra fino alle vicinanze di Gaza e non lasciavano in Israele mezzi di sussistenza: né pecore né buoi né asini. Venivano, infatti, con i loro armenti e con le loro tende e arrivavano numerosi come le cavallette – essi e i loro cammelli erano senza numero – e venivano nella terra per devastarla. Israele fu ridotto in grande miseria a causa di Madian e gli Israeliti gridarono al Signore.*

*Quando gli Israeliti ebbero gridato al Signore a causa di Madian, il Signore mandò loro un profeta che disse: «Dice il Signore, Dio d’Israele: Io vi ho fatto salire dall’Egitto e vi ho fatto uscire dalla condizione servile. Vi ho strappato dalla mano degli Egiziani e dalla mano di quanti vi opprimevano; li ho scacciati davanti a voi, vi ho dato la loro terra e vi ho detto: “Io sono il Signore, vostro Dio; non venerate gli dèi degli Amorrei, nella terra dei quali abitate”. Ma voi non avete ascoltato la mia voce».*

*Ora l’angelo del Signore venne a sedere sotto il terebinto di Ofra, che apparteneva a Ioas, Abiezerita. Gedeone, figlio di Ioas, batteva il grano nel frantoio per sottrarlo ai Madianiti. L’angelo del Signore gli apparve e gli disse: «Il Signore è con te, uomo forte e valoroso!». Gedeone gli rispose: «Perdona, mio signore: se il Signore è con noi, perché ci è capitato tutto questo? Dove sono tutti i suoi prodigi che i nostri padri ci hanno narrato, dicendo: “Il Signore non ci ha fatto forse salire dall’Egitto?”. Ma ora il Signore ci ha abbandonato e ci ha consegnato nelle mani di Madian». Allora il Signore si volse a lui e gli disse: «Va’ con questa tua forza e salva Israele dalla mano di Madian; non ti mando forse io?». Gli rispose: «Perdona, mio signore: come salverò Israele? Ecco, la mia famiglia è la più povera di Manasse e io sono il più piccolo nella casa di mio padre». Il Signore gli disse: «Io sarò con te e tu sconfiggerai i Madianiti come se fossero un uomo solo». Gli disse allora: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, dammi un segno che proprio tu mi parli. Intanto, non te ne andare di qui prima che io torni da te e porti la mia offerta da presentarti». Rispose: «Resterò fino al tuo ritorno». Allora Gedeone entrò in casa, preparò un capretto e con un’efa di farina fece focacce azzime; mise la carne in un canestro, il brodo in una pentola, gli portò tutto sotto il terebinto e glielo offrì. L’angelo di Dio gli disse: «Prendi la carne e le focacce azzime, posale su questa pietra e vèrsavi il brodo». Egli fece così. Allora l’angelo del Signore stese l’estremità del bastone che aveva in mano e toccò la carne e le focacce azzime; dalla roccia salì un fuoco che consumò la carne e le focacce azzime, e l’angelo del Signore scomparve dai suoi occhi. Gedeone vide che era l’angelo del Signore e disse: «Signore Dio, ho dunque visto l’angelo del Signore faccia a faccia!». Il Signore gli disse: «La pace sia con te, non temere, non morirai!». Allora Gedeone costruì in quel luogo un altare al Signore e lo chiamò «Il Signore è pace». Esso esiste ancora oggi a Ofra degli Abiezeriti.*

*In quella stessa notte il Signore gli disse: «Prendi il giovenco di tuo padre e un secondo giovenco di sette anni, demolisci l’altare di Baal che appartiene a tuo padre, e taglia il palo sacro che gli sta accanto. Costruisci un altare al Signore, tuo Dio, sulla cima di questa roccia, disponendo ogni cosa con ordine; poi prendi il secondo giovenco e offrilo in olocausto sulla legna del palo sacro che avrai tagliato». Allora Gedeone prese dieci uomini fra i suoi servitori e fece come il Signore gli aveva ordinato; ma temendo di farlo di giorno, per paura dei suoi parenti e della gente della città, lo fece di notte. Quando il mattino dopo la gente della città si alzò, ecco che l’altare di Baal era stato demolito, il palo sacro accanto era stato tagliato e il secondo giovenco era offerto in olocausto sull’altare che era stato costruito. Si dissero l’un altro: «Chi ha fatto questo?». Investigarono, si informarono e dissero: «Gedeone, figlio di Ioas, ha fatto questo». Allora la gente della città disse a Ioas: «Conduci fuori tuo figlio e sia messo a morte, perché ha demolito l’altare di Baal e ha tagliato il palo sacro che gli stava accanto». Ioas rispose a quanti insorgevano contro di lui: «Volete difendere voi la causa di Baal e venirgli in aiuto? Chi vorrà difendere la sua causa sarà messo a morte prima di domattina; se è davvero un dio, difenda da sé la sua causa, per il fatto che hanno demolito il suo altare». Perciò in quel giorno Gedeone fu chiamato Ierub Baal, perché si disse: «Baal difenda la sua causa contro di lui, perché egli ha demolito il suo altare».*

*Tutti i Madianiti, Amalèk e i figli dell’oriente si radunarono, passarono il Giordano e si accamparono nella valle di Izreèl. Ma lo spirito del Signore rivestì Gedeone; egli suonò il corno e gli Abiezeriti furono convocati al suo seguito. Egli mandò anche messaggeri in tutto Manasse, che fu pure chiamato a seguirlo; mandò anche messaggeri nelle tribù di Aser, di Zàbulon e di Nèftali, le quali vennero a unirsi agli altri. Gedeone disse a Dio: «Se tu stai per salvare Israele per mano mia, come hai detto, ecco, io metterò un vello di lana sull’aia: se ci sarà rugiada soltanto sul vello e tutto il terreno resterà asciutto, io saprò che tu salverai Israele per mia mano, come hai detto». Così avvenne. La mattina dopo Gedeone si alzò per tempo, strizzò il vello e ne spremette la rugiada: una coppa piena d’acqua. Gedeone disse a Dio: «Non adirarti contro di me; io parlerò ancora una volta. Lasciami fare la prova con il vello, una volta ancora: resti asciutto soltanto il vello e ci sia la rugiada su tutto il terreno». Dio fece così quella notte: il vello soltanto restò asciutto e ci fu rugiada su tutto il terreno (Gdc 6,1-40).*

*Ierub Baal dunque, cioè Gedeone, con tutta la gente che era con lui, alzatosi di buon mattino, si accampò alla fonte di Carod. Il campo di Madian era, rispetto a lui, a settentrione, ai piedi della collina di Morè, nella pianura. Il Signore disse a Gedeone: «La gente che è con te è troppo numerosa, perché io consegni Madian nelle sue mani; Israele potrebbe vantarsi dinanzi a me e dire: “La mia mano mi ha salvato”. Ora annuncia alla gente: “Chiunque ha paura e trema, torni indietro e fugga dal monte di Gàlaad”». Tornarono indietro ventiduemila uomini tra quella gente e ne rimasero diecimila. Il Signore disse a Gedeone: «La gente è ancora troppo numerosa; falli scendere all’acqua e te li metterò alla prova. Quello del quale ti dirò: “Costui venga con te”, verrà; e quello del quale ti dirò: “Costui non venga con te”, non verrà». Gedeone fece dunque scendere la gente all’acqua e il Signore gli disse: «Quanti lambiranno l’acqua con la lingua, come la lambisce il cane, li porrai da una parte; quanti, invece, per bere, si metteranno in ginocchio, li porrai dall’altra». Il numero di quelli che lambirono l’acqua portandosela alla bocca con la mano, fu di trecento uomini; tutto il resto della gente si mise in ginocchio per bere l’acqua. Allora il Signore disse a Gedeone: «Con questi trecento uomini che hanno lambito l’acqua, io vi salverò e consegnerò i Madianiti nelle tue mani. Tutto il resto della gente se ne vada, ognuno a casa sua». Essi presero dalle mani della gente le provviste e i corni; Gedeone rimandò tutti gli altri Israeliti ciascuno alla sua tenda e tenne con sé i trecento uomini. L’accampamento di Madian gli stava al di sotto, nella pianura.*

*In quella stessa notte il Signore disse a Gedeone: «Àlzati e piomba sul campo, perché io l’ho consegnato nelle tue mani. Ma se hai paura di farlo, scendi con il tuo servo Pura e ascolterai quello che dicono; dopo, prenderai vigore per piombare sul campo». Egli scese con Pura, suo servo, fino agli avamposti dell’accampamento. I Madianiti, gli Amaleciti e tutti i figli dell’oriente erano sparsi nella pianura, numerosi come le cavallette, e i loro cammelli erano senza numero, come la sabbia che è sul lido del mare. Quando Gedeone vi giunse, un uomo stava raccontando un sogno al suo compagno e gli diceva: «Ho fatto un sogno. Mi pareva di vedere una pagnotta d’orzo rotolare nell’accampamento di Madian: giunse alla tenda, la urtò e la rovesciò e la tenda cadde a terra». Il suo compagno gli rispose: «Questo non è altro che la spada di Gedeone, figlio di Ioas, uomo d’Israele; Dio ha consegnato nelle sue mani Madian e tutto l’accampamento». Quando Gedeone ebbe udito il racconto del sogno e la sua interpretazione, si prostrò; poi tornò al campo d’Israele e disse: «Alzatevi, perché il Signore ha consegnato nelle vostre mani l’accampamento di Madian».*

*Divise i trecento uomini in tre schiere, mise in mano a tutti corni e brocche vuote con dentro fiaccole e disse loro: «Guardate me e fate come farò io; quando sarò giunto ai limiti dell’accampamento, come farò io, così farete voi. Quando io, con quanti sono con me, suonerò il corno, anche voi suonerete i corni intorno a tutto l’accampamento e griderete: “Per il Signore e per Gedeone!”». Gedeone e i cento uomini che erano con lui giunsero all’estremità dell’accampamento, all’inizio della veglia di mezzanotte, quando avevano appena cambiato le sentinelle. Suonarono i corni spezzando la brocca che avevano in mano. Anche le tre schiere suonarono i corni e spezzarono le brocche, tenendo le fiaccole con la sinistra, e con la destra i corni per suonare, e gridarono: «La spada per il Signore e per Gedeone!». Ognuno di loro rimase al suo posto, attorno all’accampamento: tutto l'accampamento si mise a correre, a gridare, a fuggire. Mentre quelli suonavano i trecento corni, il Signore fece volgere la spada di ciascuno contro il compagno, per tutto l’accampamento. L’esercito fuggì fino a Bet Sitta, verso Sererà, fino alla riva di Abel Mecolà, presso Tabbat. Gli Israeliti si radunarono da Nèftali, da Aser e da tutto Manasse e inseguirono i Madianiti. Intanto Gedeone aveva mandato messaggeri per tutte le montagne di Èfraim a dire: «Scendete contro i Madianiti e occupate prima di loro le acque fino a Bet Bara e anche il Giordano». Così tutti gli uomini di Èfraim si radunarono e occuparono le acque fino a Bet Bara e anche il Giordano. Presero due capi di Madian, Oreb e Zeeb; uccisero Oreb alla roccia di Oreb, e Zeeb al torchio di Zeeb. Inseguirono i Madianiti e portarono le teste di Oreb e di Zeeb a Gedeone, oltre il Giordano (Gdc 7,1-25).*

Anche Davide andò a combattere contro il Gigante Golia confidando solo nell’aiuto del Signore. Nel nome del Signore andò e il Signore abbatté con il colpo partito dalla fionda di Davide il nemico che aveva sfidato le schiere d’Israele. Spesso si parla di Davide e del Gigante Golia. Ma sempre però ci si dimentica che Davide andò a combattere nel nome del Signore.

*I Filistei radunarono di nuovo le loro truppe per la guerra, si radunarono a Soco di Giuda e si accamparono tra Soco e Azekà, a Efes-Dammìm. Anche Saul e gli Israeliti si radunarono e si accamparono nella valle del Terebinto e si schierarono a battaglia contro i Filistei. I Filistei stavano sul monte da una parte, e Israele sul monte dall’altra parte, e in mezzo c’era la valle.*

*Dall’accampamento dei Filistei uscì uno sfidante, chiamato Golia, di Gat; era alto sei cubiti e un palmo. Aveva in testa un elmo di bronzo ed era rivestito di una corazza a piastre, il cui peso era di cinquemila sicli di bronzo. Portava alle gambe schinieri di bronzo e un giavellotto di bronzo tra le spalle. L’asta della sua lancia era come un cilindro di tessitori e la punta dell’asta pesava seicento sicli di ferro; davanti a lui avanzava il suo scudiero. Egli si fermò e gridò alle schiere d’Israele: «Perché siete usciti e vi siete schierati a battaglia? Non sono io Filisteo e voi servi di Saul? Sceglietevi un uomo che scenda contro di me. Se sarà capace di combattere con me e mi abbatterà, noi saremo vostri servi. Se invece prevarrò io su di lui e lo abbatterò, sarete voi nostri servi e ci servirete». Il Filisteo aggiungeva: «Oggi ho sfidato le schiere d’Israele. Datemi un uomo e combatteremo insieme». Saul e tutto Israele udirono le parole del Filisteo; rimasero sconvolti ed ebbero grande paura.*

*Davide era figlio di un Efrateo di Betlemme di Giuda chiamato Iesse, che aveva otto figli. Al tempo di Saul, quest’uomo era un vecchio avanzato negli anni. I tre figli maggiori di Iesse erano andati con Saul in guerra. Di questi tre figli, che erano andati in guerra, il maggiore si chiamava Eliàb, il secondo Abinadàb, il terzo Sammà. Davide era ancora giovane quando questi tre più grandi erano andati dietro a Saul. Egli andava e veniva dal seguito di Saul e pascolava il gregge di suo padre a Betlemme.*

*Il Filisteo si avvicinava mattina e sera; continuò così per quaranta giorni. Ora Iesse disse a Davide, suo figlio: «Prendi per i tuoi fratelli questa misura di grano tostato e questi dieci pani e corri dai tuoi fratelli nell’accampamento. Al comandante di migliaia porterai invece queste dieci forme di formaggio. Infórmati della salute dei tuoi fratelli e prendi la loro paga. Essi con Saul e tutto l’esercito d’Israele sono nella valle del Terebinto, a combattere contro i Filistei». Davide si alzò di buon mattino: lasciò il gregge a un guardiano, prese il carico e partì come gli aveva ordinato Iesse. Arrivò ai carriaggi quando le truppe uscivano per schierarsi e lanciavano il grido di guerra. Si disposero in ordine Israele e i Filistei: schiera contro schiera. Davide si liberò dei bagagli consegnandoli al custode, poi corse allo schieramento e domandò ai suoi fratelli se stavano bene. Mentre egli parlava con loro, ecco lo sfidante, chiamato Golia il Filisteo, di Gat. Avanzava dalle schiere filistee e tornò a dire le sue solite parole e Davide le intese. Tutti gli Israeliti, quando lo videro, fuggirono davanti a lui ed ebbero grande paura.*

*Ora un Israelita disse: «Vedete quest’uomo che avanza? Viene a sfidare Israele. Chiunque lo abbatterà, il re lo colmerà di ricchezze, gli darà in moglie sua figlia ed esenterà la casa di suo padre da ogni gravame in Israele». Davide domandava agli uomini che gli stavano attorno: «Che faranno dunque all’uomo che abbatterà questo Filisteo e farà cessare la vergogna da Israele? E chi è mai questo Filisteo incirconciso per sfidare le schiere del Dio vivente?». Tutti gli rispondevano la stessa cosa: «Così e così si farà all’uomo che lo abbatterà». Lo sentì Eliàb, suo fratello maggiore, mentre parlava con quegli uomini, ed Eliàb si irritò con Davide e gli disse: «Ma perché sei venuto giù e a chi hai lasciato quelle poche pecore nel deserto? Io conosco la tua boria e la malizia del tuo cuore: tu sei venuto giù per vedere la battaglia». Davide rispose: «Che cosa ho dunque fatto? Era solo una domanda». Si allontanò da lui, andò dall’altra parte e fece la stessa domanda, e tutti gli diedero la stessa risposta.*

*Sentendo le domande che Davide faceva, le riferirono a Saul e questi lo fece chiamare. Davide disse a Saul: «Nessuno si perda d’animo a causa di costui. Il tuo servo andrà a combattere con questo Filisteo». Saul rispose a Davide: «Tu non puoi andare contro questo Filisteo a combattere con lui: tu sei un ragazzo e costui è uomo d’armi fin dalla sua adolescenza». Ma Davide disse a Saul: «Il tuo servo pascolava il gregge di suo padre e veniva talvolta un leone o un orso a portar via una pecora dal gregge. Allora lo inseguivo, lo abbattevo e strappavo la pecora dalla sua bocca. Se si rivoltava contro di me, l’afferravo per le mascelle, l’abbattevo e lo uccidevo. Il tuo servo ha abbattuto il leone e l’orso. Codesto Filisteo non circonciso farà la stessa fine di quelli, perché ha sfidato le schiere del Dio vivente». Davide aggiunse: «Il Signore che mi ha liberato dalle unghie del leone e dalle unghie dell’orso, mi libererà anche dalle mani di questo Filisteo». Saul rispose a Davide: «Ebbene va’ e il Signore sia con te». Saul rivestì Davide della sua armatura, gli mise in capo un elmo di bronzo e lo rivestì della corazza. Poi Davide cinse la spada di lui sopra l’armatura e cercò invano di camminare, perché non aveva mai provato. Allora Davide disse a Saul: «Non posso camminare con tutto questo, perché non sono abituato». E Davide se ne liberò. Poi prese in mano il suo bastone, si scelse cinque ciottoli lisci dal torrente e li pose nella sua sacca da pastore, nella bisaccia; prese ancora in mano la fionda e si avvicinò al Filisteo.*

*Il Filisteo avanzava passo passo, avvicinandosi a Davide, mentre il suo scudiero lo precedeva. Il Filisteo scrutava Davide e, quando lo vide bene, ne ebbe disprezzo, perché era un ragazzo, fulvo di capelli e di bell’aspetto. Il Filisteo disse a Davide: «Sono io forse un cane, perché tu venga a me con un bastone?». E quel Filisteo maledisse Davide in nome dei suoi dèi. Poi il Filisteo disse a Davide: «Fatti avanti e darò le tue carni agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche». Davide rispose al Filisteo: «Tu vieni a me con la spada, con la lancia e con l’asta. Io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti, Dio delle schiere d’Israele, che tu hai sfidato. In questo stesso giorno, il Signore ti farà cadere nelle mie mani. Io ti abbatterò e ti staccherò la testa e getterò i cadaveri dell’esercito filisteo agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche; tutta la terra saprà che vi è un Dio in Israele. Tutta questa moltitudine saprà che il Signore non salva per mezzo della spada o della lancia, perché del Signore è la guerra ed egli vi metterà certo nelle nostre mani». Appena il Filisteo si mosse avvicinandosi incontro a Davide, questi corse a prendere posizione in fretta contro il Filisteo. Davide cacciò la mano nella sacca, ne trasse una pietra, la lanciò con la fionda e colpì il Filisteo in fronte. La pietra s’infisse nella fronte di lui che cadde con la faccia a terra. Così Davide ebbe il sopravvento sul Filisteo con la fionda e con la pietra, colpì il Filisteo e l’uccise, benché Davide non avesse spada. Davide fece un salto e fu sopra il Filisteo, prese la sua spada, la sguainò e lo uccise, poi con quella gli tagliò la testa. I Filistei videro che il loro eroe era morto e si diedero alla fuga.*

*Si levarono allora gli uomini d’Israele e di Giuda, alzando il grido di guerra, e inseguirono i Filistei fin presso Gat e fino alle porte di Ekron. I cadaveri dei Filistei caddero lungo la strada di Saaràim, fino all’ingresso di Gat e fino a Ekron. Quando gli Israeliti furono di ritorno dall’inseguimento dei Filistei, saccheggiarono il loro campo. Davide prese la testa del Filisteo e la portò a Gerusalemme. Le armi di lui invece le pose nella sua tenda.*

*Saul, mentre guardava Davide uscire contro il Filisteo, aveva chiesto ad Abner, capo delle milizie: «Abner, di chi è figlio questo giovane?». Rispose Abner: «Per la tua vita, o re, non lo so». Il re soggiunse: «Chiedi tu di chi sia figlio quel giovinetto». Quando Davide tornò dall’uccisione del Filisteo, Abner lo prese e lo condusse davanti a Saul mentre aveva ancora in mano la testa del Filisteo. Saul gli chiese: «Di chi sei figlio, giovane?». Rispose Davide: «Di Iesse il Betlemmita, tuo servo» (1Sam 17,1-58).*

Il Primo e il Secondo Libro dei Maccabei narrano le battaglie del popolo del Signore per la difesa della fede nel Dio dei loro padri. Queste battaglie sono combattute tutte nella fede che il Signore avrebbe fatto trionfare il suo popolo. Il popolo trovò la sua libertà nel vivere la sua fede grazie alla fede di questi fratelli Maccabei che consacrarono la loro vita per questo scopo, sapendo però che il Signore sarebbe sceso con loro in battaglia.

*In quei giorni Mattatia, figlio di Giovanni, figlio di Simone, sacerdote della stirpe di Ioarìb, partì da Gerusalemme e venne a stabilirsi a Modin. Egli aveva cinque figli: Giovanni chiamato anche Gaddì, Simone chiamato Tassì, Giuda chiamato Maccabeo, Eleàzaro chiamato Auaràn, Giònata chiamato Affus. Viste le azioni sacrileghe che si commettevano in Giuda e a Gerusalemme, disse: «Ohimè! Perché mai sono nato per vedere lo strazio del mio popolo e lo strazio della città santa e debbo starmene qui mentre essa è in balìa dei nemici e il santuario è in mano agli stranieri? Il suo tempio è diventato come un uomo ignobile, gli arredi della sua gloria sono stati portati via come preda, sono stati trucidati i suoi bambini nelle piazze e i fanciulli dalla spada nemica. Quale popolo non ha invaso il suo regno e non si è impadronito delle sue spoglie? Ogni ornamento le è stato strappato, da padrona è diventata schiava. Ecco, le nostre cose sante, la nostra bellezza, la nostra gloria sono state devastate, le hanno profanate le nazioni. Perché vivere ancora?». Mattatia e i suoi figli si stracciarono le vesti, si vestirono di sacco e fecero grande lutto.*

*Ora i messaggeri del re, incaricati di costringere all’apostasia, vennero nella città di Modin per indurre a offrire sacrifici. Molti Israeliti andarono con loro; invece Mattatia e i suoi figli si raccolsero in disparte. I messaggeri del re si rivolsero a Mattatia e gli dissero: «Tu sei uomo autorevole, stimato e grande in questa città e sei sostenuto da figli e fratelli. Su, fatti avanti per primo e adempi il comando del re, come hanno fatto tutti i popoli e gli uomini di Giuda e quelli rimasti a Gerusalemme; così tu e i tuoi figli passerete nel numero degli amici del re e tu e i tuoi figli avrete in premio oro e argento e doni in quantità». Ma Mattatia rispose a gran voce: «Anche se tutti i popoli che sono sotto il dominio del re lo ascoltassero e ognuno abbandonasse la religione dei propri padri e volessero tutti aderire alle sue richieste, io, i miei figli e i miei fratelli cammineremo nell’alleanza dei nostri padri. Non sia mai che abbandoniamo la legge e le tradizioni. Non ascolteremo gli ordini del re per deviare dalla nostra religione a destra o a sinistra». Quando ebbe finito di pronunciare queste parole, si avvicinò un Giudeo alla vista di tutti per sacrificare sull’altare di Modin secondo il decreto del re. Ciò vedendo, Mattatia arse di zelo; fremettero le sue viscere e fu preso da una giusta collera. Fattosi avanti di corsa, lo uccise sull’altare; uccise nel medesimo tempo il messaggero del re, che costringeva a sacrificare, e distrusse l’altare. Egli agiva per zelo verso la legge, come aveva fatto Fineès con Zambrì, figlio di Salom. La voce di Mattatia tuonò nella città: «Chiunque ha zelo per la legge e vuole difendere l’alleanza mi segua!». Fuggì con i suoi figli tra i monti, abbandonando in città quanto possedevano.*

*Allora molti che ricercavano la giustizia e il diritto scesero nel deserto, per stabilirvisi con i loro figli, le loro mogli e il bestiame, perché si erano inaspriti i mali sopra di loro. Fu riferito agli uomini del re e alle milizie che stavano a Gerusalemme, nella Città di Davide, che laggiù, in luoghi nascosti del deserto, si erano raccolti uomini che avevano infranto l’editto del re. Molti corsero a inseguirli, li raggiunsero, si accamparono di fronte a loro e si prepararono a dare battaglia in giorno di sabato. Dicevano loro: «Ora basta! Uscite, obbedite ai comandi del re e avrete salva la vita». Ma quelli risposero: «Non usciremo, né seguiremo gli ordini del re, profanando il giorno del sabato». Quelli si precipitarono all’assalto contro di loro. Ma essi non risposero loro, né lanciarono pietre, né ostruirono i nascondigli, dichiarando: «Moriamo tutti nella nostra innocenza. Ci sono testimoni il cielo e la terra che ci fate morire ingiustamente». Così quelli si lanciarono contro di loro in battaglia di sabato, ed essi morirono con le mogli e i figli e il loro bestiame, in numero di circa mille persone.*

*Quando Mattatia e i suoi amici lo seppero, ne fecero grande pianto. Poi dissero tra loro: «Se faremo tutti come hanno fatto i nostri fratelli e non combatteremo contro i pagani per la nostra vita e per le nostre leggi, in breve ci faranno sparire dalla terra». Presero in quel giorno stesso questa decisione: «Combatteremo contro chiunque venga a darci battaglia in giorno di sabato e non moriremo tutti come sono morti i nostri fratelli nei nascondigli». Allora si unì a loro il gruppo degli Asidei, uomini di grande valore in Israele, tutti impegnati a difendere la legge; inoltre quanti fuggivano davanti alle sventure si univano a loro e divenivano loro rinforzo. Così organizzarono un contingente di forze e percossero con ira i peccatori e gli uomini perversi con furore; i restanti fuggirono tra i pagani per salvarsi. Mattatia, poi, e i suoi amici andarono in giro a demolire gli altari e fecero circoncidere a forza tutti i bambini non circoncisi che trovarono nel territorio d’Israele. Non diedero tregua ai superbi e l’impresa ebbe buona riuscita nelle loro mani; difesero la legge dalla prepotenza dei popoli e dei re e non la diedero vinta ai peccatori.*

*Intanto si avvicinava per Mattatia l’ora della morte ed egli disse ai figli: «Ora dominano superbia e ingiustizia, è il tempo della distruzione e dell’ira rabbiosa. Ora, figli, mostrate zelo per la legge e date la vostra vita per l’alleanza dei nostri padri. Ricordate le gesta compiute dai padri ai loro tempi e traetene gloria insigne e nome eterno. Abramo non fu trovato forse fedele nella tentazione e ciò non gli fu accreditato a giustizia? Giuseppe nell’ora dell’oppressione osservò il precetto e divenne signore dell’Egitto. Fineès, nostro padre, per lo zelo dimostrato conseguì l’alleanza del sacerdozio perenne. Giosuè, obbedendo alla divina parola, divenne giudice in Israele. Caleb, testimoniando nell’assemblea, ebbe in sorte parte del nostro paese. Davide per la sua pietà ottenne il trono del regno per sempre. Elia, poiché aveva dimostrato zelo ardente per la legge, fu assunto in cielo. Anania, Azaria e Misaele per la loro fede furono salvati dalla fiamma. Daniele nella sua innocenza fu sottratto alle fauci dei leoni. Così, di seguito, considerate di generazione in generazione: quanti hanno fiducia in lui non soccombono. Non abbiate paura delle parole del perverso, perché la sua gloria andrà a finire ai rifiuti e ai vermi; oggi è esaltato, domani non si trova più, perché ritorna alla polvere e i suoi progetti falliscono. Figli, siate valorosi e forti nella legge, perché in essa sarete glorificati. Ecco qui vostro fratello Simone; io so che è un uomo saggio: ascoltatelo sempre, egli sarà vostro padre. Giuda Maccabeo, forte guerriero dalla sua gioventù, sarà capo del vostro esercito e condurrà la battaglia contro i popoli. Radunate, dunque, intorno a voi quanti praticano la legge e vendicate il vostro popolo; rendete il meritato castigo ai pagani e attenetevi all’ordinamento della legge». Poi li benedisse e si riunì ai suoi padri. Morì nell’anno centoquarantasei e fu sepolto nella tomba dei suoi padri a Modin; tutto Israele fece grande pianto su di lui (2Mac 2,1-70).*

*Al suo posto sorse il figlio di lui, Giuda, chiamato Maccabeo; lo aiutavano tutti i suoi fratelli e quanti si erano legati al padre e conducevano la battaglia d’Israele con entusiasmo. Egli accrebbe la gloria del suo popolo, rivestì la corazza come gigante, cinse l’armatura di guerra e sostenne battaglie, difendendo il campo con la spada. Nelle sue gesta fu simile a leone, come leoncello ruggente sulla preda. Inseguì gli iniqui braccandoli, i perturbatori del popolo distrusse con il fuoco. Gli iniqui sbigottirono per paura di lui, tutti i malfattori furono confusi e la salvezza per mezzo di lui ebbe buon esito. Inflisse amarezze a molti re, rallegrò con le sue gesta Giacobbe; sempre la sua memoria sarà benedetta. Percorse le città di Giuda e vi sterminò i rinnegati e distolse l’ira da Israele. Divenne celebre fino all’estremità della terra e radunò coloro che erano dispersi.*

*Apollònio radunò dei pagani e un forte esercito dalla Samaria per combattere Israele. Giuda lo seppe e avanzò contro di lui, lo sconfisse e lo uccise; molti caddero colpiti a morte e i superstiti fuggirono. Così s’impadronirono delle loro spoglie e Giuda si riservò la spada di Apollònio e l’adoperò in guerra per tutto il tempo della sua vita. Quando Seron, comandante delle forze di Siria, seppe che Giuda aveva radunato un contingente e c’era con lui uno stuolo di fedeli e uomini preparati alla guerra, disse: «Mi farò un nome e mi coprirò di gloria nel regno, combattendo Giuda e i suoi uomini che hanno disprezzato gli ordini del re». Fece i preparativi e si unì a lui un forte gruppo di rinnegati per aiutarlo a vendicarsi dei figli d’Israele. Si spinse fino alla salita di Bet-Oron e Giuda gli andò incontro con una piccola schiera. Ma quando videro lo schieramento avanzare contro di loro, dissero a Giuda: «Come faremo noi così pochi ad attaccare battaglia contro una moltitudine così forte? Oltre tutto, siamo rimasti oggi senza mangiare». Giuda rispose: «Non è impossibile che molti cadano in mano a pochi e non c’è differenza per il Cielo tra salvare per mezzo di molti e salvare per mezzo di pochi; perché la vittoria in guerra non dipende dalla moltitudine delle forze, ma è dal Cielo che viene la forza. Costoro vengono contro di noi pieni d’insolenza e d’iniquità per eliminare noi, le nostre mogli e i nostri figli e saccheggiarci; noi combattiamo per la nostra vita e le nostre leggi. Sarà lui a stritolarli davanti a noi. Voi dunque non temeteli». Quando ebbe finito di parlare, piombò su di loro all’improvviso e Seron con il suo schieramento fu sgominato davanti a lui. Lo inseguirono nella discesa di Bet-Oron fino alla pianura: caddero tra loro circa ottocento uomini, gli altri fuggirono nel territorio dei Filistei. Così cominciò a diffondersi il timore di Giuda e dei suoi fratelli e le genti intorno furono prese da terrore. La fama di lui giunse fino al re, e delle sue imprese militari parlavano le genti.*

*Quando il re Antioco seppe queste cose, si adirò furiosamente e diede ordine di radunare tutte le forze militari del suo regno, un esercito molto potente. Aprì il suo tesoro e diede alle truppe il soldo per un anno, ordinando loro di stare pronti per ogni evenienza. Ma si accorse che non bastavano le riserve delle sue casse e che le entrate del paese erano poche, a causa delle rivolte e delle rovine che aveva provocato nella regione, per estirpare le tradizioni che erano in vigore dai tempi antichi; temette di non avere, come altre volte in passato, le risorse per le spese e i doni, che faceva con mano prodiga, superando i re precedenti. Ne fu grandemente angustiato e prese la decisione di invadere la Persia, per riscuotere i tributi di quelle province e ammassare molto denaro. Lasciò Lisia, uomo illustre e di stirpe regale, alla direzione degli affari del re, dall’Eufrate fino ai confini dell’Egitto, e con l’incarico di curare l’educazione del figlio Antioco fino al suo ritorno. A lui affidò metà dell’esercito e gli elefanti e gli diede istruzioni per tutte le cose che voleva fossero eseguite; riguardo agli abitanti della Giudea e di Gerusalemme gli ordinò di mandare contro di loro milizie, per distruggere ed eliminare le forze d’Israele e quanto restava a Gerusalemme e cancellare il loro ricordo dalla regione, di trasferire stranieri su tutti i loro monti e di distribuire le loro terre. Il re poi prese l’altra metà dell’esercito e partì da Antiòchia, la capitale del suo regno, nell’anno centoquarantasette; passò l’Eufrate e percorse le regioni settentrionali.*

*Allora Lisia scelse Tolomeo, figlio di Dorimene, Nicànore e Gorgia, uomini potenti tra gli amici del re, e spedì ai loro ordini quarantamila fanti e settemila cavalieri nella terra di Giuda, per devastarla secondo il comando del re. Questi partirono con tutte le truppe e andarono ad accamparsi vicino a Èmmaus, nella pianura. I mercanti della regione ne ebbero notizia e si rifornirono in abbondanza d’oro e d’argento e di catene e vennero presso l’accampamento per acquistare come schiavi gli Israeliti. A loro si aggiunsero forze della Siria e del territorio dei Filistei. Giuda e i suoi fratelli videro che i mali si erano aggravati e che l’esercito era accampato nel loro territorio; vennero a conoscere quanto il re aveva ordinato di fare per la rovina e l’annientamento del loro popolo. Allora si dissero l’un l’altro: «Facciamo risorgere il popolo dalla sua rovina e combattiamo per il nostro popolo e per il luogo santo». Si radunò l’assemblea per prepararsi alla battaglia e per pregare e chiedere pietà e misericordia.*

*Gerusalemme era disabitata come un deserto, nessuno dei suoi figli vi entrava o ne usciva, il santuario era calpestato, gli stranieri erano nella Cittadella, soggiorno dei pagani. La gioia era sparita da Giacobbe, erano scomparsi il flauto e la cetra.*

*Si radunarono dunque e vennero a Masfa di fronte a Gerusalemme, perché nei tempi antichi a Masfa c’era un luogo di preghiera in Israele. In quel giorno digiunarono e si vestirono di sacco, si cosparsero di cenere il capo e si stracciarono le vesti. Aprirono il libro della legge per scoprirvi quanto i pagani cercavano di sapere dagli idoli dei loro dèi. Portarono le vesti sacerdotali, le primizie e le decime e fecero venire avanti i nazirei, che avevano terminato i giorni del loro voto, e alzarono la voce al Cielo gridando: «Che cosa faremo di costoro e dove li condurremo, mentre il tuo santuario è calpestato e profanato e i tuoi sacerdoti sono in lutto e desolazione? Ecco, i pagani si sono alleati contro di noi per distruggerci; tu sai quello che vanno macchinando contro di noi. Come potremo resistere di fronte a loro, se tu non ci aiuterai?». Diedero fiato alle trombe e gridarono a gran voce. Dopo questo, Giuda stabilì i condottieri del popolo, i comandanti di mille, di cento, di cinquanta e di dieci uomini. A coloro che costruivano case o che stavano per prendere moglie, a quelli che piantavano la vigna o che erano paurosi disse di tornare a casa loro, secondo la legge. Poi levò il campo e si disposero a mezzogiorno di Èmmaus. Giuda ordinò: «Cingetevi e siate forti e state preparati per l’alba di domani a dar battaglia a questi pagani, che si sono alleati per distruggere noi e il nostro santuario. Del resto è meglio per noi morire in battaglia, che vedere la rovina della nostra gente e del santuario. Però, qualunque sia la volontà del Cielo, così accadrà» (1Mac 3,1-60).*

Nel Nuovo Testamento non si combatte più usando armi di bronzo o di ferro. Si combatte con armi spirituali. Le leggi del combattimento spirituale vengono a noi date da Cristo Gesù nel suo Vangelo e dallo Spirito Santo attraverso gli Apostoli di Cristo Signore. Lo Spirito Santo ha dato a noi le stesse armi date a Cristo Gesù perché Lui combattesse la sua super-battaglia il cui momento finale è il combattimento sulla croce. Le armi che lo Spirito Santo ha dato a Cristo Gesù le troviamo tutte nel profeta Isaia.

**LA PRIMA ARMA** è il dono di se stesso che lo Spirito Santo ha fatto a Cristo Gesù. Senza questa arma tutte le altre sono inefficaci.

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa (Is 11,1-10).*

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto.*

*Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore.*

*Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11).*

**LA SECONDA ARMA** è la mitezza e la fortezza, la tenacia.

*Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità. Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento. Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l’alito a quanti camminano su di essa: «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre (Is 42,1-7).*

**LA TERZA ARMA** è la sua bocca resa come spada affilata per annunciare al mondo intero la vera Parola del suo Dio.

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio». Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra» (Is 49.1-6).*

**LA QUARTA ARMA** è la sua capacità di soffrire ogni sofferenza, sottoponendosi per amore ad ogni insulto, ogni flagello, ad ogni sputo.

*Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. Il Signore Dio mi ha aperto l’orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso. È vicino chi mi rende giustizia: chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me. Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole? (Is 50,4-9).*

**LA QUINTA ARMA** è il suo essere vero agnello muto che viene condotto al macello. È l’arma, questa, del Servo Sofferente del Signore.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?*

*È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca.*

*Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Se il discepolo di Gesù vuole vincere la super-battaglia contro le forze del Maligno deve indossare anche lui queste armi che ha indossato Gesù Signore. La prima arma che Gesù ci consegna è l’arrendevolezza, la non opposizione, la rinuncia a tutto, anche alla nostra stessa vita.

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle (Mt 5,38-42).*

Noi sappiamo che Gesù si è fatto obbediente fino alla morte e ad una morte di croce. Ha rinunciato alla sua vita per farcene dono.

*Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,6-11).*

Ecco concretamente come Gesù si è servito di queste armi quando fu arrestato, fu condannato a morte, fu crocifisso.

*Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano in che modo toglierlo di mezzo, ma temevano il popolo. Allora Satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era uno dei Dodici. Ed egli andò a trattare con i capi dei sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnarlo a loro. Essi si rallegrarono e concordarono di dargli del denaro. Egli fu d’accordo e cercava l’occasione propizia per consegnarlo a loro, di nascosto dalla folla.*

*Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua. Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: «Andate a preparare per noi, perché possiamo mangiare la Pasqua». Gli chiesero: «Dove vuoi che prepariamo?». Ed egli rispose loro: «Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d’acqua; seguitelo nella casa in cui entrerà. Direte al padrone di casa: “Il Maestro ti dice: Dov’è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?”. Egli vi mostrerà al piano superiore una sala, grande e arredata; lì preparate». Essi andarono e trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.*

*Quando venne l’ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio». E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi, perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio». Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me». E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi».*

*«Ma ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola. Il Figlio dell’uomo se ne va, secondo quanto è stabilito, ma guai a quell’uomo dal quale egli viene tradito!». Allora essi cominciarono a domandarsi l’un l’altro chi di loro avrebbe fatto questo.*

*E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.*

*Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l’ha preparato per me, perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d’Israele.*

*Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi».*

*Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla». Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra gli empi. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento». Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!».*

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».*

*Mentre ancora egli parlava, ecco giungere una folla; colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo. Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell’uomo?». Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?». E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l’orecchio destro. Ma Gesù intervenne dicendo: «Lasciate! Basta così!». E, toccandogli l’orecchio, lo guarì.*

*Poi Gesù disse a coloro che erano venuti contro di lui, capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: «Come se fossi un ladro siete venuti con spade e bastoni. Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete mai messo le mani su di me; ma questa è l’ora vostra e il potere delle tenebre».*

*Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro. Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: «Anche questi era con lui». Ma egli negò dicendo: «O donna, non lo conosco!». Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei uno di loro!». Ma Pietro rispose: «O uomo, non lo sono!». Passata circa un’ora, un altro insisteva: «In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo». Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell’istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente.*

*E intanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo deridevano e lo picchiavano, gli bendavano gli occhi e gli dicevano: «Fa’ il profeta! Chi è che ti ha colpito?». E molte altre cose dicevano contro di lui, insultandolo.*

*Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i capi dei sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al loro sinedrio e gli dissero: «Se tu sei il Cristo, dillo a noi». Rispose loro: «Anche se ve lo dico, non mi crederete; se vi interrogo, non mi risponderete. Ma d’ora in poi il Figlio dell’uomo siederà alla destra della potenza di Dio». Allora tutti dissero: «Tu dunque sei il Figlio di Dio?». Ed egli rispose loro: «Voi stessi dite che io lo sono». E quelli dissero: «Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L’abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca» (Lc 22,1-71).*

*Tutta l’assemblea si alzò; lo condussero da Pilato e cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che metteva in agitazione il nostro popolo, impediva di pagare tributi a Cesare e affermava di essere Cristo re». Pilato allora lo interrogò: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alla folla: «Non trovo in quest’uomo alcun motivo di condanna». Ma essi insistevano dicendo: «Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea, fino a qui».*

*Udito ciò, Pilato domandò se quell’uomo era Galileo e, saputo che stava sotto l’autorità di Erode, lo rinviò a Erode, che in quei giorni si trovava anch’egli a Gerusalemme.*

*Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto. Da molto tempo infatti desiderava vederlo, per averne sentito parlare, e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. Lo interrogò, facendogli molte domande, ma egli non gli rispose nulla. Erano presenti anche i capi dei sacerdoti e gli scribi, e insistevano nell’accusarlo. Allora anche Erode, con i suoi soldati, lo insultò, si fece beffe di lui, gli mise addosso una splendida veste e lo rimandò a Pilato. In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici tra loro; prima infatti tra loro vi era stata inimicizia.*

*Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo, disse loro: «Mi avete portato quest’uomo come agitatore del popolo. Ecco, io l’ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest’uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate; e neanche Erode: infatti ce l’ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. Perciò, dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà». [17] Ma essi si misero a gridare tutti insieme: «Togli di mezzo costui! Rimettici in libertà Barabba!». Questi era stato messo in prigione per una rivolta, scoppiata in città, e per omicidio.*

*Pilato parlò loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù. Ma essi urlavano: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà». Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano. Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita. Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere.*

*Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù.*

*Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: “Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato”. Allora cominceranno a dire ai monti: “Cadete su di noi!”, e alle colline: “Copriteci!”. Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?». Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori.*

*Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.*

*Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l’eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell’aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c’era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».*

*Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L’altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».*

*Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò.*

*Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest’uomo era giusto». Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo. Ed ecco, vi era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, buono e giusto. Egli non aveva aderito alla decisione e all’operato degli altri. Era di Arimatea, una città della Giudea, e aspettava il regno di Dio. Egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo depose dalla croce, lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto. Era il giorno della Parasceve e già splendevano le luci del sabato. Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto (Lc 23,1-56).*

Ecco ora come Gesù usava la sua bocca come spada affilata.

*Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell’interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch’io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più».*

*Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me». Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio». Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.*

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite».*

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio».*

*Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?”. Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio (Gv 8,1-49).*

**POTENTISSIMA ARMA** usata da Gesù è la Preghiera. Questa stessa arma consegna a discepoli perché non cadano vittime di Satana, a causa della debolezza della loro carne.

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,39-46).*

L’Apostolo Paolo dona come arma per vincere il male la totale offerta al Padre del nostro corpo. Quando il nostro corpo è già offerto al Padre, mai il Maligno potrà avere il sopravvento su di noi. Potrà prendersi il corpo, mai l’anima, mai lo spirito. L’altra arma è la carità.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

L’Apostolo Giacomo dona a noi tante armi per vincere la battaglia della fede. Una in particolare va ricordata in questo contesto: trasformare la bocca da spada che sparge falsità, menzogne, giudizi, sentenze inique in spada dalla quale viene seminata la purissima verità di Cristo Gesù.

*Fratelli miei, non siate in molti a fare da maestri, sapendo che riceveremo un giudizio più severo: tutti infatti pecchiamo in molte cose. Se uno non pecca nel parlare, costui è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. Se mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e spinte da venti gagliardi, con un piccolissimo timone vengono guidate là dove vuole il pilota. Così anche la lingua: è un membro piccolo ma può vantarsi di grandi cose. Ecco: un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta! Anche la lingua è un fuoco, il mondo del male! La lingua è inserita nelle nostre membra, contagia tutto il corpo e incendia tutta la nostra vita, traendo la sua fiamma dalla Geènna.*

*Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dall’uomo, ma la lingua nessuno la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. Dalla stessa bocca escono benedizione e maledizione. Non dev’essere così, fratelli miei! La sorgente può forse far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? Può forse, miei fratelli, un albero di fichi produrre olive o una vite produrre fichi? Così una sorgente salata non può produrre acqua dolce.*

*Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia (Gc 3,1-18).*

**Sulla lingua ecco cosa rivela il Libro del Siracide:**

*Maledici il calunniatore e l’uomo che è bugiardo, perché hanno rovinato molti che stavano in pace. Le dicerie di una terza persona hanno sconvolto molti, li hanno scacciati di nazione in nazione; hanno demolito città fortificate e rovinato casati potenti. Le dicerie di una terza persona hanno fatto ripudiare donne forti, privandole del frutto delle loro fatiche. Chi a esse presta attenzione certo non troverà pace, non vivrà tranquillo nella sua dimora. Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa. Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua. Beato chi è al riparo da essa, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene sono catene di bronzo. Spaventosa è la morte che la lingua procura, al confronto è preferibile il regno dei morti. Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma. Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi mai. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio. Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, e sulla tua bocca fa’ porta e catenaccio. Metti sotto chiave l’argento e l’oro, ma per le tue parole fa’ bilancia e peso. Sta’ attento a non scivolare a causa della lingua, per non cadere di fronte a chi ti insidia (Sir 18,13-26).*

L’Apostolo Pietro dona come arma l’acquisizione di ogni virtù.

*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro. La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose (2Pt 1,1-15).*

L’arma che dona vigore ad ogni altra arma è la purissima fede in Cristo Gesù nella pienezza della conoscenza di quanto rivela di Lui tutta la Scrittura Santa, a partire dalla Genesi e arrivando al Libro dell’Apocalisse, seguendo versetto per versetto, paragrafo per paragrafo, pericope per pericope, capitolo per capitolo, libro per libro, senza tralasciare neanche una sola Parola contenuta nei Testi Sacri. Ai Testi Sacri poi vanno aggiunti i Dogmi della Chiesa che riguardano tutta la verità rivelata. Il tutto poi va completato con la Scienza di Cristo che ci hanno trasmesso prima i Padri della Chiesa e poi tutti i suoi Grandi Dottori. Chi dovesse negare una sola verità o rivelata o dogmatica, è già fuori della retta fede ed ha perso ogni battaglia. Quando si cade dalla retta fede, si perde anche la battaglia per riportare la retta fede nelle Chiese del Dio vivente che vivono sparse nel mondo e l’altra battaglia neanche più si può più combattere: portare nel vero Cristo quanti ancora non lo conoscono. Ora riportiamo quattro brani del Nuovo Testamento, due dell’Apostolo Paolo e due dell’Apostolo Giovanni. Chi non è in questi brani in pienezza di verità e di dottrina è già sconfitto. Nulla potrà fare per portare la retta fede nella Chiesa e nel mondo. Deve prima lui ritornare nella retta fede:

**Primo brano:** dalla Lettera agli Efesini.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. 22 Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,1-22).*

**Secondo brano:** dalla Lettera a Colossesi

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.*

*Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,1-29).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.*

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.*

*Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne (Col 1,1-23).*

**Terzo brano:** dal Vangelo secondo Giovanni

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1.1-18)*

**Quarto brano:** dall’Apocalisse di San Giovanni Apostolo

*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!».*

*E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create» (Ap 4,1-11).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:*

*«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce:*

*«L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:*

*«A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».*

*E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

*E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.*

*Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.*

*Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati».*

*Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.*

*Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce:*

*«Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».*

*Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.*

*E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?» (Ap 6,-17).*

Se neghiamo anche una sola verità di Cristo Gesù è tutta la sua verità che noi neghiamo. Una sola verità negata e per noi mai si potrà compiere il suo mistero di salvezza e di redenzione. Se il mistero della salvezza e della redenzione non si compie in noi, per noi non potrà compiere in nessun altro uomo, né mai potremo portare i discepoli di Gesù nella purezza della verità di Cristo Gesù, se da essi la sua verità viene smarrita. Ormai lo sappiamo bene: Sono tre la super-battaglie o super-combattimenti da realizzare senza alcuna interruzione:

**PRIMA SUPER-BATTAGLIA** o super-combattimento: ogni discepolo di Gesù sempre è chiamato non solo a rimanere nella verità di Cristo Gesù secondo la sana dottrina. In questa verità deve sempre crescere e mai diminuire, sempre aumentare e mai scemare. Se questa prima super-battaglia o super-combattimento viene persa, per il cristiano non c’è alcuna possibilità di combattere le altre due super-battaglie e super-combattimenti.

**SECONDA SUPER-BATTAGLIA** o super-combattimento: mentre si combatte la prima–super battaglia o il primo super-combattimento, si deve combattere con ogni energia nello Spirito Santo perché si riporti nella retta fede quanti si sono smarriti o sono confusi o sono passati nell’eresia e in ogni altra menzogna e falsità. Poiché oggi questo non lo si fa più da parte dei cristiani, è segno che si è caduti noi dalla retta fede secondo la sana dottrina in Cristo Gesù.

**TERZA SUPER-BATTAGLIA** o super-combattimento: è il quotidiano, ininterrotto combattimento al fine di strappare qualche anima al regno delle tenebre e condurla nel regno di Cristo Gesù. Questo combattimento non è lasciato alla volontà del singolo discepolo di Gesù. È un comando del Signore e al comando si deve dare solo pronta e immediata obbedienza. Se a questo comando non si dona obbedienza, è segno che noi non viviamo di retta fede perché non viviamo di sana e salutare obbedienza.

Dinanzi ad un comando di Cristo Gesù c’è solo l’obbedienza. Possono stravolgersi il cielo e la terra, per assurdo anche gli uomini possono stravolgersi nella natura, il comando del Signore rimane in eterno. Non solo. Ogni sua Parola è per l’uomo un comando e di conseguenza ogni Parola del Signore rimane stabile in eterno. Possiamo applicare la stessa regola data ai Galati dell’Apostolo Paolo: né Angeli del cielo, né diavoli dell’inferno, né colui che ha annunciato il Vangelo potrà mai modificare il Vangelo. Chi lo modifica, dovrà essere dichiarato anàtema. Ecco le esatte parole dell’Apostolo:

*“Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! (Gal 1,6-10).*

Noi oggi invece abbiamo scelto di avere una Chiesa senza Vangelo, stiamo edificando sulla terra una Chiesa senza Parola del Signore e di conseguenza senza nessun comando divino. Ma una Chiesa senza obbedienza alla Parola, non è certo la Chiesa di Gesù Signore. Questa Chiesa va dichiarata anàtema. Se dobbiamo dichiarare anàtema l’Apostolo Paolo nel caso predicasse un Vangelo diverso da quello precedentemente annunciato e comunicato, molto di più dobbiamo dichiarare anàtema ogni discepolo di Gesù che vuole una Chiesa senza Vangelo, senza Parola, senza nessun comando da parte del Signore. Una Chiesa senza Vangelo non serve né al Padre, né al Figlio, né allo Spirito Santo. Una Chiesa senza Vangelo serve solo ai diavoli dell’inferno perché essa è uno stagno dove essi possono pescare molte anime e condurle nello stagno di fuoco e zolfo che è la loro abitazione eterna. Possiamo noi discepoli di Gesù essere complici dei diavoli dell’inferno, edificando per essi una Chiesa senza Parola, senza Vangelo, senza alcun comando da parte di Cristo Signore? Se lo facciamo, edifichiamo uno stagno perfetto nel quale le anime sono abbondantissime e i diavoli le possono pescare a loro piacimento. Il Vangelo secondo Matteo finisce con tre comandi dati da Gesù ai suoi Apostoli.

**PRIMO COMANDO:** andate dunque e fate discepoli tutti i popoli. Non un popolo, ma tutti i popoli devono essere fatti discepoli. Discepoli di chi? Discepoli degli Apostoli. Solo divenendo discepoli degli Apostoli potranno essere discepoli di Cristo. Se gli Apostoli non fanno discepoli, anche Cristo rimane senza discepoli. Essendo un comando di Cristo Gesù, nessuno mai lo potrà abrogare. Chi lo abroga sappia che passa ad un altro Vangelo e diviene anàtema. Chi non obbedisce ad esso, pecca di omissione e si carica di tutti i peccati commessi per mancata obbedienza.

**SECONDO COMANDO:** battezzandoli nel nome del Padre e del figlio e dello Spirito Santo. Essendo il battesimo vero comando di Cristo, chi oggi afferma che battezzare e non battezzare è la stessa cosa, anzi il battesimo non serve più, sappia che lui è anàtema. È fuori della comunione con Cristo, perché si è posto fuori della sua volontà.

**TERZO COMANDO:** insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. L’Apostolo del Signore non deve insegnare dal suo cuore. Non deve ammaestrare dalla sua volontà. Non deve predicare dai suoi sentimenti. Lui è obbligato a dire a quanti sono stati battezzati tutte le Parola dette a lui da Cristo Gesù. Deve essere oggetto del suo insegnamento ogni Parola di Cristo Signore. Se aggiunge alla Parola di Cristo o toglie ad essa, modificandola e trasformandola, eludendola e falsificandola, anche lui cade nell’anàtema pronunciato dallo Spirito Santo una volta per sempre per bocca dell’Apostolo Paolo.

Nessuno deve pensare che questi tre comandi siano stati abrogati. Se lo pensa un battezzato, un cresimato, un diacono, un presbitero, mai deve pensarlo un Apostolo del Signore, perché a Lui i tre comandi sono stati consegnati. Non solo. Dovrà essere Lui ad insegnare questi tre comandi ad ogni discepolo di Gesù Signore. Questi tre comandi sono insegnamento di Cristo e vanno posti nel cuore di ogni cristiano. Un Apostolo del Signore che non consuma la sua vita nell’obbedienza a questi tre comandi, può dichiarare fallita la sua missione. Mai edificherà la vera Chiesa. Mai innalzerà sulla terra il corpo di Cristo. Mai libererà una sola anima dalla morte eterna. Lavorerà con i suoi pensieri, seguirà i suoi istinti di falsità e di menzogna, lavorerà per la morte e non per la vita, per la falsità e non per la verità, per le tenebre e non per la luce, per l’inferno e non per il Paradiso. Lavorerà contro Cristo e non per Cristo. Lavora per Cristo Gesù solo chi obbedisce a questi tre comandi di Gesù Signore.

Se però non combattiamo la seconda super-battaglia per creare comunità cristiane di retta fede, se strappiamo qualche anima dal regno delle tenebre altro non faremmo che portare quest’anima nel regno della confusione, della falsità. Ne faremmo un figlio della Geenna il doppio di noi. È questo il motivo per cui Gesù ci chiede di stare lontani dalla religione degli scribi e dei farisei.

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. [14]*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,1-39).*

Ogni discepolo di Gesù è sempre sotto assedio. Il Maligno vuole depredarlo del suo bene prezioso che è la fede in Cristo Signore. Sta a lui usare tutte le armi spirituali, di sapienza, grazia, verità, luce, parola, intelligenza, fortezza, scienza, pietà timore del Signore, consiglio, perché questo bene non gli venga tolto. Chi si lascia conquistare il bene preziosissimo della fede, sappia che nulla potrà fare né per la sua salvezza, né per la salvezza dei suoi fratelli di fede e neanche per quanti ancora non conoscono Cristo Gesù. Ecco perché tutti siamo chiamati a vincere giorno dopo giorno questa super-battaglia e super-combattimento che dura per tutta la vita.

### LETTERA DI GIUDA VERSETTO 1,3

*Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra comune salvezza, sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai santi una volta per sempre (Gd 1,3).* Carissimi omnem sollicitudinem faciens scribendi vobis de communi vestra salute necesse habui scribere vobis deprecans supercertari semel traditae sanctis fidei (Gd 1,3). 'Agaphto…, p©san spoud¾n poioÚmenoj gr£fein Øm‹n perˆ tÁj koinÁj ¹mîn swthr…aj ¢n£gkhn œscon gr£yai Øm‹n parakalîn ™pagwn…zesqai tÍ ¤pax paradoqe…sV to‹j ¡g…oij p…stei ((Gd 1,3).

Riguardo alla nostra comune salvezza

*De communi vestra salute*

*perˆ tÁj koinÁj ¹mîn swthr…aj.*

L’Apostolo Giuda vuole mettere in guardia i discepoli di Gesù riguardo alla nostra comune salvezza – de communi vestra salute – perˆ tÁj koinÁj ¹mîn swthr…aj. Ecco la prima verità: la salvezza non è di uno solo. Essa è di tutti e si vive come unico popolo, unico corpo, unico edificio spirituale, unico tempio del Signore, come regno di sacerdoti, come unica nazione santa. Questo significa che ogni pietra del tempio di Dio o del suo edificio spirituale deve dare forza, energia, bellezza ad ogni altra pietra. Se non dona forza, energia, bellezza, renderà debole tutto l’edificio spirituale, non solo debole, lo potrà anche ridurre ad essere irriconoscibile come edificio del Signore. Potrà anche accadere di far pensare al mondo intero che il tempio del Signore o il suo edificio spirituale sia una spelonca di ladri. Cosa che ha denunciato il profeta Geremia e anche Cristo Signore. Se avviene questo, è Cristo che non verrà più confessato come Salvatore e Redentore. Si espone a vanità tutto il sacrificio di Cristo offerto al Padre per noi.

*Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: «Férmati alla porta del tempio del Signore e là pronuncia questo discorso: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostrarvi al Signore. Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo. Non confidate in parole menzognere ripetendo: “Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!”. Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri, se non opprimerete lo straniero, l’orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dèi stranieri, io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre.*

*Ma voi confidate in parole false, che non giovano: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: “Siamo salvi!”, e poi continuate a compiere tutti questi abomini. Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch’io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore. Andate, dunque, nella mia dimora di Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità d’Israele, mio popolo. Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni – oracolo del Signore – e, quando vi ho parlato con premura e insistenza, non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non mi avete risposto, io tratterò questo tempio sul quale è invocato il mio nome e in cui confidate, e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo. Vi scaccerò dalla mia presenza, come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Èfraim.*

*Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò. Non vedi che cosa fanno nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme? I figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla regina del cielo; poi si compiono libagioni ad altri dèi per offendermi. Ma è proprio me che offendono – oracolo del Signore – o non piuttosto se stessi, a loro stessa vergogna? Pertanto, dice il Signore Dio: Ecco, il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra, e brucerà senza estinguersi.*

*Dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! Io però non parlai né diedi ordini sull’olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d’Egitto, ma ordinai loro: “Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici”. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle. Da quando i vostri padri sono usciti dall’Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti; ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervìce, divenendo peggiori dei loro padri. Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca.*

*Taglia la tua chioma e gettala via, e intona sulle alture un lamento, perché il Signore ha rigettato e abbandonato questa generazione che ha meritato la sua ira.*

*Perché i figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi, oracolo del Signore. Hanno collocato i loro idoli abominevoli nel tempio, sul quale è invocato il mio nome, per contaminarlo. Hanno costruito le alture di Tofet nella valle di Ben-Innòm, per bruciare nel fuoco i loro figli e le loro figlie, cosa che io non avevo mai comandato e che non avevo mai pensato. Perciò, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali non si chiamerà più Tofet né valle di Ben-Innòm, ma valle della Strage. Allora si seppellirà in Tofet, perché non ci sarà altro luogo. I cadaveri di questo popolo saranno pasto agli uccelli dell’aria e alle bestie della terra e nessuno li scaccerà. Farò cessare nelle città di Giuda e nelle vie di Gerusalemme i canti di gioia e d’allegria, i canti dello sposo e della sposa, perché la terra diverrà un deserto» (Ger 7,1-34).*

La verità dell’unico sacerdozio regale, unica nazione santa, unico corpo di Cristo, unico edificio spirituale, unico tempio del Signore, unica casa di Dio, è così rivelata nel Libro dell’Esodo, nella Prima Lettera dell’Apostolo Paolo a Corinzi, nella Prima Lettera dell’Apostolo Pietro.

**Nel Libro dell’Esodo**

*Al terzo mese dall’uscita degli Israeliti dalla terra d’Egitto, nello stesso giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. Levate le tende da Refidìm, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.*

*Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti».*

*Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!». Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano per sempre anche a te».*

*Mosè riferì al Signore le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Va’ dal popolo e santificalo, oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai, alla vista di tutto il popolo. Fisserai per il popolo un limite tutto attorno, dicendo: “Guardatevi dal salire sul monte e dal toccarne le falde. Chiunque toccherà il monte sarà messo a morte. Nessuna mano però dovrà toccare costui: dovrà essere lapidato o colpito con tiro di arco. Animale o uomo, non dovrà sopravvivere”. Solo quando suonerà il corno, essi potranno salire sul monte». Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece santificare il popolo, ed essi lavarono le loro vesti. Poi disse al popolo: «Siate pronti per il terzo giorno: non unitevi a donna».*

*Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell’accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall’accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte. Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco, e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono del corno diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce.*

*Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì. Il Signore disse a Mosè: «Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! Anche i sacerdoti, che si avvicinano al Signore, si santifichino, altrimenti il Signore si avventerà contro di loro!». Mosè disse al Signore: «Il popolo non può salire al monte Sinai, perché tu stesso ci hai avvertito dicendo: “Delimita il monte e dichiaralo sacro”». Il Signore gli disse: «Va’, scendi, poi salirai tu e Aronne con te. Ma i sacerdoti e il popolo non si precipitino per salire verso il Signore, altrimenti egli si avventerà contro di loro!». Mosè scese verso il popolo e parlò loro (Es 19,1-25).*

**Nella Prima Lettera dell’Apostolo Paolo ai Corinzi**

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

**Nella Prima Lettera dell’Apostolo Pietro**

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso.*

*Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo.*

*Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (1Pt 2,1-25).*

Il peccato di uno solo indebolisce tutto il corpo, lo rende vulnerabile, lo espone a dure e amare sconfitte. Poiché la salvezza si vive come unico corpo, a nessuno è consentito indebolire il corpo di Cristo. Ogni suo peccato è peccato contro il corpo di Cristo, ogni suo vizio è oscuramento della bellezza che sempre deve brillare sul volto del corpo di Cristo.

*Ma gli Israeliti violarono la legge dello sterminio: Acan, figlio di Carmì, figlio di Zabdì, figlio di Zerach, della tribù di Giuda, si impadronì di cose votate allo sterminio e allora la collera del Signore si accese contro gli Israeliti.*

*Giosuè inviò degli uomini da Gerico ad Ai, che si trova presso Bet Aven, a oriente di Betel, con quest’ordine: «Salite a esplorare la regione». Quegli uomini salirono a esplorare Ai, ritornarono da Giosuè e gli dissero: «Non c’è bisogno che vada tutto il popolo: vadano all’assalto due o tremila uomini, ed espugneranno Ai; non impegnare tutto il popolo, perché sono in pochi». Vi andarono allora del popolo circa tremila uomini, ma dovettero fuggire davanti a quelli di Ai, che ne uccisero circa trentasei, li inseguirono dalla porta della città fino a Sebarim, sconfiggendoli sulle pendici. Il cuore del popolo si sciolse come acqua.*

*Giosuè si stracciò le vesti, si prostrò con la faccia a terra davanti all’arca del Signore e lì rimase fino a sera insieme agli anziani d’Israele, e si cosparsero il capo di polvere. Giosuè disse: «Ah! Signore Dio, perché hai voluto far passare il Giordano a questo popolo, per consegnarci poi nelle mani dell’Amorreo e distruggerci? Avessimo deciso di stabilirci al di là del Giordano! Perdona, Signore mio: che posso dire, dal momento che Israele ha dovuto volgere le spalle di fronte ai suoi nemici? Lo udranno i Cananei e tutti gli abitanti della regione, ci accerchieranno e cancelleranno il nostro nome dalla terra. E tu, che farai per il tuo grande nome?».*

*Rispose il Signore a Giosuè: «Àlzati, perché stai con la faccia a terra? Israele ha peccato. Essi hanno trasgredito il patto che avevo loro imposto e hanno preso cose votate allo sterminio: hanno rubato, hanno dissimulato, le hanno messe nei loro sacchi! Gli Israeliti non potranno resistere ai loro nemici, volgeranno loro le spalle, perché sono incorsi nello sterminio. Non sarò più con voi, se non estirperete da voi la causa dello sterminio. Su, santifica il popolo e di’ loro: “Per domani santificatevi, perché così dice il Signore, Dio d’Israele: C’è una causa di sterminio in mezzo a te, Israele! Tu non potrai resistere ai tuoi nemici, finché non eliminerete da voi la causa dello sterminio. Vi accosterete dunque domattina divisi per tribù: la tribù che il Signore avrà designato con la sorte si accosterà per casati e il casato che il Signore avrà designato si accosterà per famiglie; la famiglia che il Signore avrà designato si accosterà per individui. Colui che risulterà causa di sterminio sarà bruciato lui e tutte le sue cose, per aver trasgredito il patto del Signore e aver commesso un’infamia in Israele”».*

*Giosuè si alzò di buon mattino e fece accostare Israele per tribù e venne sorteggiata la tribù di Giuda. Fece accostare i casati di Giuda e venne sorteggiato il casato degli Zerachiti; fece accostare il casato degli Zerachiti per famiglie e venne sorteggiato Zabdì; fece accostare la sua famiglia per individui e venne sorteggiato Acan, figlio di Carmì, figlio di Zabdì, figlio di Zerach, della tribù di Giuda. Disse allora Giosuè ad Acan: «Figlio mio, da’ gloria al Signore, Dio d’Israele, e rendigli lode. Raccontami dunque che cosa hai fatto, non me lo nascondere». Acan rispose a Giosuè: «È vero, io ho peccato contro il Signore, Dio d’Israele, e ho fatto quanto vi dirò: avevo visto nel bottino un bel mantello di Sinar, duecento sicli d’argento e un lingotto d’oro del peso di cinquanta sicli. Li ho desiderati e me li sono presi, ed eccoli nascosti in terra al centro della mia tenda, e l’argento è sotto».*

*Giosuè mandò incaricati che corsero alla tenda, ed ecco, tutto era nascosto nella tenda e l’argento era sotto. Presero il tutto dalla tenda, lo portarono a Giosuè e a tutti gli Israeliti e lo deposero davanti al Signore. Giosuè allora prese Acan figlio di Zerach con l’argento, il mantello, il lingotto d’oro, i suoi figli, le sue figlie, i suoi buoi, i suoi asini, le sue pecore, la sua tenda e quanto gli apparteneva. Tutto Israele era con lui ed egli li condusse alla valle di Acor. Giosuè disse: «Come tu ci hai arrecato disgrazia, così oggi il Signore l’arrechi a te!». Tutti gli Israeliti lo lapidarono. Poi li bruciarono tutti e li coprirono di pietre. Eressero poi sul posto un gran mucchio di pietre, che esiste ancora oggi. E il Signore placò l’ardore della sua ira. Perciò quel luogo si chiama valle di Acor fino ad oggi (Gs 7,1-26).*

Vedersi e pensarsi sempre come unico corpo di Cristo, significa divenire in Cristo, con Cristo, per Cristo, gli uni sorgente di salvezza per gli altri e tutti insieme per il mondo intero. Il peccato o il vizio di uno solo possono compromettere la salvezza per tutto il genere umano. Grande è la responsabilità di ogni singolo discepolo di Gesù. Si tolga una trave ad una casa e tutta la casa è a rischio di crollo. Ecco perché l’Apostolo Giuda parla della nostra comune salvezza. Ogni membro è responsabile di tutto il corpo. Verità immutabile e universale.

**Ecco cosa Giuditta dice ai capi della città di Betulia.**

*In quei giorni Giuditta venne a conoscenza di questi fatti. Era figlia di Merarì, figlio di Os, figlio di Giuseppe, figlio di Ozièl, figlio di Chelkia, figlio di Anania, figlio di Gedeone, figlio di Rafaìn, figlio di Achitòb, figlio di Elia, figlio di Chelkia, figlio di Eliàb, figlio di Natanaèl, figlio di Salamièl, figlio di Sarasadài, figlio di Israele. Suo marito era stato Manasse, della stessa tribù e famiglia di lei; egli era morto al tempo della mietitura dell’orzo. Mentre stava sorvegliando quelli che legavano i covoni nella campagna, fu colpito da insolazione. Dovette mettersi a letto e morì a Betùlia, sua città, e lo seppellirono insieme ai suoi padri nel campo che sta tra Dotàim e Balamòn. Giuditta era rimasta nella sua casa in stato di vedovanza ed erano passati già tre anni e quattro mesi. Si era fatta preparare una tenda sul terrazzo della sua casa, si era cinta i fianchi di sacco e portava le vesti della sua vedovanza. Da quando era vedova digiunava tutti i giorni, eccetto le vigilie dei sabati e i sabati, le vigilie dei noviluni e i noviluni, le feste e i giorni di gioia per Israele. Era bella d’aspetto e molto avvenente nella persona; inoltre suo marito Manasse le aveva lasciato oro e argento, schiavi e schiave, armenti e terreni che ora continuava ad amministrare. Né alcuno poteva dire una parola maligna a suo riguardo, perché aveva grande timore di Dio.*

*Venne dunque a conoscenza delle parole esasperate che il popolo aveva rivolto al capo della città, perché erano demoralizzati a causa della mancanza d’acqua, e Giuditta seppe anche di tutte le risposte che aveva dato loro Ozia e come avesse giurato loro di consegnare la città agli Assiri dopo cinque giorni. Subito mandò la sua ancella che aveva in cura tutte le sue sostanze a chiamare Cabrì e Carmì, che erano gli anziani della sua città.*

*Vennero da lei ed ella disse loro: «Ascoltatemi, capi dei cittadini di Betùlia. Non è un discorso giusto quello che oggi avete tenuto al popolo, e quel giuramento che avete pronunciato e interposto tra voi e Dio, di mettere la città in mano ai nostri nemici, se nel frattempo il Signore non verrà in vostro aiuto. Chi siete voi dunque che avete tentato Dio in questo giorno e vi siete posti al di sopra di lui in mezzo ai figli degli uomini? Certo, voi volete mettere alla prova il Signore onnipotente, ma non comprenderete niente, né ora né mai. Se non siete capaci di scrutare il profondo del cuore dell’uomo né di afferrare i pensieri della sua mente, come potrete scrutare il Signore, che ha fatto tutte queste cose, e conoscere i suoi pensieri e comprendere i suoi disegni?*

*No, fratelli, non provocate l’ira del Signore, nostro Dio. Se non vorrà aiutarci in questi cinque giorni, egli ha pieno potere di difenderci nei giorni che vuole o anche di farci distruggere dai nostri nemici. E voi non pretendete di ipotecare i piani del Signore, nostro Dio, perché Dio non è come un uomo a cui si possano fare minacce, né un figlio d’uomo su cui si possano esercitare pressioni. Perciò attendiamo fiduciosi la salvezza che viene da lui, supplichiamolo che venga in nostro aiuto e ascolterà il nostro grido, se a lui piacerà.*

*In realtà in questa nostra generazione non c’è mai stata né esiste oggi una tribù o famiglia o popolo o città tra noi, che adori gli dèi fatti da mano d’uomo, come è avvenuto nei tempi passati, ed è per questo che i nostri padri furono abbandonati alla spada e alla devastazione e caddero rovinosamente davanti ai loro nemici. Noi invece non riconosciamo altro Dio fuori di lui, e per questo speriamo che egli non trascurerà noi e neppure la nostra nazione. Perché se noi saremo presi, resterà presa anche tutta la Giudea e saranno saccheggiate le nostre cose sante e Dio ci chiederà conto col nostro sangue di quella profanazione. L’uccisione dei nostri fratelli, l’asservimento della patria, la devastazione della nostra eredità Dio le farà ricadere sul nostro capo in mezzo ai popoli tra i quali saremo schiavi, e saremo così motivo di scandalo e di disprezzo di fronte ai nostri padroni. La nostra schiavitù non ci procurerà alcun favore; il Signore, nostro Dio, la volgerà a nostro disonore.*

*Dunque, fratelli, dimostriamo ai nostri fratelli che la loro vita dipende da noi, che le nostre cose sante, il tempio e l’altare, poggiano su di noi. Per tutti questi motivi ringraziamo il Signore, nostro Dio, che ci mette alla prova, come ha già fatto con i nostri padri. Ricordatevi quanto ha fatto con Abramo, quali prove ha fatto passare a Isacco e quanto è avvenuto a Giacobbe in Mesopotamia di Siria, quando pascolava le greggi di Làbano, suo zio materno. Certo, come ha passato al crogiuolo costoro con il solo scopo di saggiare il loro cuore, così ora non vuol fare vendetta di noi, ma è a scopo di correzione che il Signore castiga quelli che gli stanno vicino».*

*Allora Ozia le rispose: «Quello che hai detto, l’hai proferito con cuore retto e nessuno può contraddire alle tue parole. Non da oggi infatti è manifesta la tua saggezza, ma dall’inizio dei tuoi giorni tutto il popolo conosce la tua prudenza, come pure l’ottima indole del tuo cuore. Però il popolo sta soffrendo duramente la sete e ci ha costretti a comportarci come avevamo detto loro e a impegnarci in un giuramento che non potremo trasgredire. Piuttosto prega per noi, tu che sei donna pia, e il Signore invierà la pioggia a riempire le nostre cisterne e così non moriremo di sete». Giuditta rispose loro: «Ascoltatemi! Voglio compiere un’impresa che verrà ricordata di generazione in generazione ai figli del nostro popolo. Voi starete di guardia alla porta della città questa notte; io uscirò con la mia ancella ed entro quei giorni, dopo i quali avete deciso di consegnare la città ai nostri nemici, il Signore per mano mia salverà Israele. Voi però non fate domande sul mio progetto: non vi dirò nulla finché non sarà compiuto ciò che sto per fare». Le risposero Ozia e i capi: «Va’ in pace e il Signore Dio sia con te per far vendetta dei nostri nemici». Se ne andarono quindi dalla sua tenda e si recarono ai loro posti (Gdt 8,1-36).*

Come Giuditta con la sua decisione, mossa in lei dallo Spirito del Signore, salvò tutti i figli d’Israele, così ogni discepolo di Cristo Gesù, per le sue azioni, mosse e guidate dallo Spirito Santo, può salvare tutto il corpo di Cristo Signore. Al contrario. Per il peccato o il vizio di uno, tutto il popolo del Signore potrebbe subire danni gravissimi. Nella Chiesa del Dio vivente non sono stati sempre i peccati e vizi di una singola persona che hanno lacerato il corpo del Signore Gesù? Sempre il peccato di uno, lacera tutto il corpo della Chiesa. Questa verità è testimoniata dalla storia.

**Così parla il Catechismo della Chiesa Cattolica delle ferità dell’unità.**

*817 Di fatto, “in questa Chiesa di Dio una e unica sono sorte fino dai primissimi tempi alcune scissioni, che l'Apostolo riprova con gravi parole come degne di condanna; ma nei secoli posteriori sono nati dissensi più ampi e comunità non piccole si sono staccate dalla piena comunione della Chiesa cattolica, talora non senza colpa di uomini d'entrambe le parti” [Conc. Ecum. Vat. II, Unitatis redintegratio, 3]. Le scissioni che feriscono l'unità del Corpo di Cristo (cioè l'eresia, l'apostasia e lo scisma) [Cf. Codice di Diritto Canonico, 751] non avvengono senza i peccati degli uomini: Ubi peccata sunt, ibi est multitudo, ibi schismata, ibi haereses, ibi discussiones. Ubi autem virtus, ibi singularitas, ibi unio, ex quo omnium credentium erat cor unum et anima una - Dove c'è il peccato, lì troviamo la molteplicità, lì gli scismi, lì le eresie, lì le controversie. Dove, invece, regna la virtù, lì c'è unità, lì comunione, grazie alle quali tutti i credenti erano un cuor solo e un'anima sola [Origene, Homiliae in Ezechielem, 9, 1].*

*818 Coloro che oggi nascono in comunità sorte da tali scissioni “e sono istruiti nella fede di Cristo. . . non possono essere accusati del peccato di separazione, e la Chiesa cattolica li abbraccia con fraterno rispetto e amore. . . Giustificati nel Battesimo dalla fede, sono incorporati a Cristo e perciò sono a ragione insigniti del nome di cristiani e dai figli della Chiesa cattolica sono giustamente riconosciuti come fratelli nel Signore” [Conc. Ecum. Vat. II, Unitatis redintegratio, 3].*

*819 Inoltre, “parecchi elementi di santificazione e di verità” [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 8] “si trovano fuori dei confini visibili della Chiesa cattolica, come la Parola di Dio scritta, la vita della grazia, la fede, la speranza e la carità, e altri doni interiori dello Spirito Santo ed elementi visibili” [Conc. Ecum. Vat. II, Unitatis redintegratio, 3; Cf Id., Lumen gentium, 15]. Lo Spirito di Cristo si serve di queste Chiese e comunità ecclesiali come di strumenti di salvezza, la cui forza deriva dalla pienezza di grazia e di verità che Cristo ha dato alla Chiesa cattolica. Tutti questi beni provengono da Cristo e a lui conducono [Cf Conc. Ecum. Vat. II, Unitatis redintegratio, 3] e “spingono verso l'unità cattolica” [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 8].*

Siamo tutti avvisati. A volte anche un solo peccato veniale può essere di inciampo alla creazione della comunione e dell’unità in seno ad una comunità.

Per esortarvi a combattere per la fede

*Deprecans supercertari*

*parakalîn ™pagwn…zesqai*

Sapendo l’Apostolo Giuda che la caduta di uno nella fede potrebbe trascinare un terzo di fedeli, allo stesso modo che Lucifero trascinò nelle tenebre un terzo di angeli del cielo, lui scrive ai cristiani al fine di esortarli a combattere per la fede. Non si tratta però di un combattimento semplice o di una battaglia che dura qualche ora. Si tratta invece di un super-combattimento e di una super-battaglia che dura per tutta la vita. Non solo. Poiché le potenze infernali sempre inventano nuove armi e nuove strategie, impensabili qualche ora prima, il cristiano, se vuole essere vittorioso, deve essere sempre con il cuore, la mente, lo spirito, l’anima, il corpo nello Spirito Santo. Solo lo Spirito Santo può combattere contro le potenze infernali e vincerle. Nessun uomo le potrà mai vincere con le sue sole forze. Se il cristiano vorrà vincere queste potenze infernali dovrà rimanere per tutti i giorni della sua vita nello Spirito Santo e in esso crescere in sapienza e grazia senza mai stancarsi. Chi non si riveste di Spirito Santo, che non scenda a combattere contro Satana. È già sconfitto. È già sconfitto perché le potenze infernali lo hanno già sedotto e separato dallo Spirito Santo.

Proviamo a mettere in luce qualcuna di queste nuovissime armi inventate da Satana negli ultimi cinquanta, sessanta anni, al fine di ridurre in strumento di non salvezza soprannaturale la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Queste armi sono così invisibili che solo lo Spirito Santo è capace di vederle e di vincerle. Lui le vede con gli occhi del cristiano che abita in lui e le vince con la sapienza, intelligenza, consiglio, fortezza, conoscenza, pietà, timore del Signore con i quali Lui veste il cristiano. Se il cristiano si separa dallo Spirito Santo non solo non vede e non vince, diviene lui stesso arma delle potenze infernali per la rovina della Chiesa e del mondo.

**Prima arma invisibile:** L’invisibile separazione della lettura della Scrittura dalla sua retta interpretazione attraverso l’uso della sacra scienza teologica. Da un lato abbiamo la Divina Rivelazione e dall’altro una pseudo-teologia che nega tutta la divina rivelazione nelle sue verità essenziali.

**Seconda arma invisibile:** L’invisibile spostamento della sacra scienza come dottrina per l’intelligenza del mistero di Dio così come è contenuto nella Divina Rivelazione, nella Tradizione della Chiesa, nei Padri e nei Dottori della Chiesa, a scienza antropologica e sociologica con il conforto delle scienze atee.

**Terza arma invisibile:** L’invisibile cambiamento della verità dei ministeri nella Chiesa. Da una chiesa ricca di mistero ad una Chiesa povera di qualsiasi mistero. È come se il mistero non interessasse più ad alcuno. Una Chiesa senza mistero è una non Chiesa.

**Quarta arma invisibile:** L’invisibile auto-attribuzione di ministerialità non generate né dallo Spirito Santo, né dai Sacramenti della Chiesa, né dalle strutture esistenti nella Chiesa che preparano all’esercizio di missioni e mansioni. Non si è più opera dello Spirito Santo. Ognuno si crea e si fa da se stesso ciò che vuole che lui sia.

**Quinta arma invisibile:** L’invisibile cancellazione del gregge di Cristo e il sorgere di cristiani non appartenenti a nessun gregge e a nessun pastore. Nasce il cristiano senza pastore.

**Sesta arma invisibile:** L’invisibile uguaglianza di tutti i membri all’interno del corpo di Cristo e di conseguenza la cancellazione degli specifici ministeri, ministerialità, missioni, vocazioni.

**Settima arma invisibile:** L’invisibile spostamento del ministro sacro dalle cose che riguardando Dio alle cose che riguardano gli uomini. Dalla cura degli interessi di Cristo si è passati alla cura degli interessi degli uomini. Dalla trascendenza e dal soprannaturale si è passati nell’immanenza e nel naturale.

**Ottava arma invisibile:** L’invisibile cancellazione del male morale oggettivo in nome di un male morale soggettivo. Il male non è più trasgressione dei Comandamenti del Signore, non è più disobbedienza alle divine Norme e Statuti. Male è ciò che l’uomo vuole che sia male e così è bene ciò che l’uomo vuole sia bene.

**Nona arma invisibile:** L’invisibile eliminazione della nozione stessa di peccato. Non esistendo più il male oggettivo, neanche il peccato oggettivo esiste. Questo significa che tutti i cammelli del peccato vengono ingoiati. Si filtrano solo i moscerini.

**Decima arma invisibile:** L’invisibile proclamazione di Cristo Gesù come persona non più necessaria per la salvezza dell’uomo. Cristo non è più la verità, la sola verità della nostra fede nella quale è contenuta ogni altra verità.

**Undicesima arma invisibile:** L’invisibile dichiarazione della Chiesa non più luce del mondo e sale della terra, sacramento di Cristo Gesù per la salvezza di ogni uomo. Se la Chiesa non è più sacramento di Cristo per la salvezza, neanche il cristiano lo è in Cristo, con Cristo, per Cristo.

**Dodicesima arma invisibile:** L’invisibile e anche necessaria, quasi obbligatoria dichiarazione dell’uguaglianza di tutte le religioni senza alcuna verità oggettiva di preminenza per nessuna di esse. Questo vuol dire cancellazione dalla storia di quattromila anni di lavoro del Signore per ridare all’uomo una dignità ancora più alta di quella ricevuta per creazione.

**Tredicesima arma invisibile:** L’invisibile e anche necessaria, quasi obbligatoria dichiarazione dell’uguaglianza di tutte le confessioni cristiane. Nessuna più si deve convertire ad un’altra. Se nessuna è verità per le altre e le altre non sono verità per nessuna, allora si è nella perfetta uguaglianza. Ma può la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica rinunciare alla sua verità?

**Quattordicesima arma invisibile:** L’invisibile piena sostituzione delle scienze umane atee a danno delle scienze soprannaturali della salvezza. Così facendo, tutto il Sacro Deposito della fede scompare.

**Quindicesima arma invisibile:** L’invisibile riduzione di tutta la Scrittura a pensiero storico legato a quel tempo e a quel momento. Questo significa che da oggi nessuno si potrà più appellare alla Scrittura come *norma normans* per la sua fede. Ma se non ci si può più appellare alla Scrittura, neanche ai Padri della Chiesa ci si può appellare e neanche ai suoi Dottori, la cui dottrina è tutta attinta dalla Divina Rivelazione.

**Sedicesima arma invisibile:** L’invisibile e anche necessaria dichiarazione della non obbligatorietà per noi di seguire gli insegnamenti della Scrittura. Sono insegnamenti per quei tempi, ma non per altri tempi. Ogni tempo ha le sue verità. Le verità di ieri sono per ieri. Le verità di oggi non sono per domani. Anche il domani avrà le sue verità. La Scrittura va considerata assieme alla Sacra Tradizione non più che un Museo, nel quale vengono raccolti i fossili delle verità di ieri.

**Diciassettesima arma invisibile:** L’invisibile trionfo del pensiero del mondo nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Nasce così la conformazione ai pensieri della terra, pensieri di questo mondo che sono tutti contrari ai pensieri di Cristo Gesù.

**Diciottesima arma invisibile:** L’invisibile ritorno del Pelagianesimo nella Chiesa del Dio vivente. Non si ha più bisogno di alcuna grazia. L’uomo è da se stesso. Non ha bisogno di nessun aiuto soprannaturale. Questo significa consegna dell’umanità intera al peccato, all’immoralità, all’idolatria, alla morte.

**Diciannovesima arma invisibile:** L’invisibile imposizione delle nuove dottrine lasciando che le “vecchie dottrine” vadano ad abitare nel Museo delle scienze teologiche del passato. Pensare oggi con il pensiero di Cristo, così come esso è contenuto nel Vangelo, è motivo per essere accusati e condotti sul Golgota allo stesso modo che fu condotto Cristo Gesù per aver pensato con il pensiero del Padre suo rivelato nei libri profetici.

**Ventesima arma invisibile:** L’invisibile equivocità del linguaggio che sembra affermare una cosa, mentre in realtà convalida il contrario. Questa è un’arma invisibile sofisticatissima. Con quest’arma le potenze infernali stanno devastando ogni cosa. Quest’arma ha un solo intento: eliminare dalla Chiesa e dal mondo ogni traccia della presenza di Dio Padre, di Cristo Signore e dello Spirito Santo dalla nostra terra. Del mistero rivelato nulla dovrà più esistere.

**Ventunesima arma invisibile:** L’invisibile rinuncia del discepolo di Gesù a combattere per la difesa della verità di Cristo Signore. Combattere per la verità di Gesù Signore equivale solo ad essere dichiarati pazzi, gente senza mente e senza cuore, senza intelligenza e senza alcuna sapienza, gente fuori dalla storia.

**Ventiduesima arma invisibile:** L’invisibile trasformazione del discepolo di Cristo Signore in soldato di Satana per la diffusione nella Chiesa e nel mondo di ogni falsità e menzogna, facendole però passare come purissima verità di Dio.

**Ventitreesima arma invisibile:** L’invisibile diritto dell’immoralità per regnare indisturbata nella Chiesa del Dio vivente. Questa arma se non oggi, domani stesso o nei prossimi anni, farà della Chiesa una vera spelonca di immorali, immorali però giustificati, canonizzati, santificati, immorali tutti legalizzati, immorali obbedienti alla legge.

**Ventiquattresima arma invisibile:** L’invisibile sostituzione del Dio Trinità con una moltitudine di Dèi che in verità sono solo idoli. Se le religioni sono uguali, se le confessioni cristiane sono uguali, anche gli Dei delle differenti religioni sono uguali e ogni verità di una confessione cristiana è uguale alla verità delle altre confessioni.

**Venticinquesima arma invisibile:** L’invisibile spostamento della Chiesa che discende da Dio e dal cuore di Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, a favore di una Chiesa che sale dal cuore dell’uomo. Tutto può salire dal cuore dell’uomo a condizione che sia sempre verificato da ciò che discende a noi dal cuore del Padre, in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Anche le strutture per la verifica sono cadute sotto i colpi di questa invisibile arma delle potenze infernali. Quando ci si sveglierà da questo sonno spirituale – anche questo sonno è arma invisibile di Satana, ci si accorgerà che avremo commesso lo stesso errore che per moltissimi anni ha condizionato la vita dei discepoli di Gesù. Prima alla verità che discende dal cielo abbiamo preferito la verità che sale dal cuore di ogni discepolo di Gesù, compresi illustrissimi teologi. I danni sono stati infinitamente di più di quelli provocati dal diluvio universale. Oggi dalla Chiesa che discende dal cielo si è passati ad una Chiesa che sale dal cuore degli uomini. I danni che raccoglieremo fra qualche decennio, e anche meno, saranno di completa devastazione della Chiesa del Dio vivente.

Satana oggi ha messo in campo queste sue armi invisibili potentissime. Senza essere rivestiti di Spirito Santo manchiamo dei suoi occhi e nulla vediamo. Manchiamo della sua forza e neanche più combattiamo. Anzi da soldati dello Spirito Santo e del Vangelo, ci stiamo trasformando in missionari delle potenze infernali per la piena distruzione della Chiesa.

A questo punto una breve annotazione si impone. La Chiesa non ha mai affermato che le bastasse la Sola Scrittura. Noi tutti conosciamo i dieci loci teologici:

**IL PRIMO** luogo è l'autorità della Sacra Scrittura che contiene i libri canonici.

**IL SECONDO** è l'autorità della tradizione di Cristo e degli Apostoli le quali anche se non furono scritte sono arrivate fino a noi come da udito a udito, in modo che con tutta verità si possono chiamare come oracoli di viva voce.

**IL TERZO** è l'autorità della Chiesa cattolica [intendendo con essa la "Grande Chiesa" fino allo scisma d'oriente].

**IL QUARTO** è l'autorità dei Concili, in modo speciale i Concili Generali, nei quali risiede l'autorità della Chiesa cattolica.

**IL QUINTO** è l'autorità della Chiesa romana, che per privilegio divino è e si chiama apostolica.

**IL SESTO** è l'autorità dei santi padri.

**IL SETTIMO** è l'autorità dei teologi scolastici, ai quali possiamo aggiungere i canonisti (periti in diritto pontificio), tanto che la dottrina di questo diritto la si considera quasi come altra parte della teologia scolastica.

**L'OTTAVO** è la ragione naturale, molto conosciuta in tutte le scienze che si studiano attraverso la luce naturale.

**IL NONO** è l'autorità dei filosofi che seguono come guida la natura. Tra questi senza dubbio si trovano i Giuristi (giureconsulti dell'autorità civile), i quali professano anche la vera filosofia (come dice il Giureconsulto).

**IL DECIMO** e ultimo è l'autorità della storia umana, tanto quella scritta dagli autori degni di credito, come quella trasmessa di generazione in generazione, non superstiziosamente o come racconti da vecchiette, ma in modo serio e coerente.

Come **UNDICESIMO** possiamo aggiungere i disastri che molte scienze moderne hanno creato sull’uomo. Ogni disastro attesta la non verità di quella scienza in ordine alla vera salvezza dell’uomo.

Come **DODICESIMO** l’incapacità delle scienze – economiche, finanziarie, politiche, sociali, antropologiche, psicologiche e di qualsiasi altra natura – sia nell’evitare la nascita di così grandi disastri e sia anche nel risolvere gli infiniti disastri che quotidianamente l’uomo genera e produce con la sua disobbedienza alla Legge del Signore e con la sua immersione nei vizi.

Dobbiamo però sempre ricordarci che la verità è una e per questo nessuna “verità” frutto del lavoro della mente dell’uomo potrà mai contraddire una sola verità divina, a noi rivelata dallo Spirito Santo. Dio nel suo mistero di unità e di trinità, la creazione dell’universo non da materia inestinte, la specialissima creazione dell’uomo, l’unità di maschio e di femmina, peccato, morte, grazia, redenzione, giustificazione, nascita della nuova creatura, vocazione all’eternità beata e tante altre verità e anche diritti, sono verità e diritti che mai potranno essere dichiarati non verità.

Ecco alcune verità, doni e diritti che nessun uomo potrà mai mettere in discussione e che nessuna scienza umana potrà mai abrogare:

Tempo addietro abbiamo scritto: Oggi, avendo noi dichiarato nullo ogni comandamento, ogni ordine, ogni istruzione, ogni mandato, stiamo costruendo la società della tentazione. Non c’è luogo in cui non si tenti al male e in cui non si è tentati e neanche esiste un luogo nel quale non ci si lascia tentare. Oggi le strategie della tentazione sono così sofisticate, così scientifiche, così subdole, così mimetizzate, che solo chi è nello Spirito Santo ed avvolto dalla sua sapienza, intelligenza, conoscenza riesce a vederle e a smascherarle. Anche la Chiesa oggi si sta trasformando in luogo di tentazione.

Perché anche la Chiesa è luogo di fortissima tentazione? Perché in essa molti suoi figli con sofisticati sofismi, frutto di una sapienza altamente diabolica, stanno inducendo in errore moltissimi altri cristiani. Con questi sottilissimi sofismi, moltissimi si stanno convincendo che veramente il Vangelo non si può più vivere ai nostri giorni, non solo il Vangelo, ma nessuna pagina della Divina Rivelazione. Moltissimi si stanno convincendo che tutto oggi vada riscritto. È tentazione far credere che senza Cristo si possa raggiungere la vera salvezza. È tentazione far credere che oggi la Chiesa vada pensata dal basso. È tentazione far credere che oggi tutto il cristianesimo consista in qualche opera di misericordia. Poi ogni altra cosa della nostra santissima fede può essere distrutta perché anacronistica e appartenente all’uomo di ieri.

Non può non essere così. Se a Cristo non si obbedisce, Cristo non si ama. Se al Padre non si obbedisce, il Padre non si ama. Se lo Spirito Santo non si ascolta, lo Spirito Santo non si ama. Non amando né il Padre, né Cristo Signore, né lo Spirito Santo, per natura si è tentatori dei fratelli e dai fratelli ci si lascia tentare. Oggi la Chiesa sta per essere trasformata in una forgia nella quale vengono elaborate nuove tentazioni, ogni giorno sempre sofisticate e ben studiate. Se non si è nello Spirito Santo, sarà difficile scorgerle come tentazioni e si è subito preda della falsità e dell’inganno. Proviamo a mettere in luce alcune di queste tentazioni:

Ogni falsità, ogni menzogna, ogni privazione di verità che viene introdotta nel mistero del Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo è tentazione che conduce la nostra mente nel grande buio spirituale e morale.

Ogni modifica, alterazione, trasformazione, elusione che viene operata nella Parola – anche ogni traduzione dei Testi Sacri che non rispetta la verità posta in essi dallo Spirito Santo – è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale.

Ogni alterazione o in poco o in molto che viene introdotta nel mistero della Chiesa è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale.

Ogni volta che si afferma che la trasgressione della Legge del Signore non è un male in sé, indipendentemente se è peccato o non è peccato, è tentazione che conduce nel grande buio morale e spirituale.

Quando si separa la morale dall’obbedienza puntuale ad ogni Parola del Signore, Parola scritta e non immaginata o pensata da noi, è tentazione che conduce nel grande buio morale e spirituale.

Quando si giustifica ogni istinto e ogni perversione dell’uomo e lo si dichiara un fatto della natura, è tentazione che conduce nel grande buio morale e spirituale.

Quando, come avviene ai nostri giorni, si separano il pensiero e le azioni dalla verità e dalla giustizia secondo Dio, è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale.

Quando si denigra in qualsiasi modo il ministero del sacerdozio ordinato.

Quando si mettono in pubblica piazza, come biancheria stesa al sole, misfatti e scandali delle persone consacrate, anche se gravissimi, anziché reprimere i colpevoli con rigorosa prudenza, generando così turbamenti e giudizi generalizzati su tutto il corpo delle persone consacrate, con pesanti danni per la Chiesa, è tentazione che conduce nel grande buio morale e spirituale.

Quando si predica, si ammaestra, si insegna dal proprio cuore e dalla propria mente e non invece dal cuore e dalla mente di Cristo Gesù, è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale.

Quando si agisce contro la Legge divina della carità, della speranza, della fede, è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale.

Ogni insegnamento che contraddice la divina Rivelazione è tentazione che conduce nel grande buio morale e spirituale.

La stessa volontà di abolire oggi le differenze che nascono dalla verità, è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale.

La dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni e di tutte le confessioni cristiane è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale.

Quando si introduce una sola falsità o menzogna o si priva della purezza della verità anche un solo atomo del mistero di Cristo Gesù, questa opera conduce nel grande buio morale e spirituale.

Ecco tutte le verità che dobbiamo rispettare del mistero di Cristo Gesù. Basta una sola verità negata e tutto diventa oscurità e tenebra. Oggi non stiamo privando Gesù di ogni sua verità? Chi oggi nella confessione della sua fede crede che Cristo Gesù è:

Il Solo ed Unico Creatore dell’intero universo e dell’uomo.

Il Solo ed Unico Redentore, Salvatore, Mediatore tra il Padre Celeste e ogni uomo e l’intera creazione.

Il Solo che è la grazia, la verità, la via, la vita eterna per ogni uomo.

Il Solo Signore del cielo e della terra.

Il Solo Giudice dei vivi e dei morti.

Il Solo Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità.

Il Solo Figlio dell’uomo che viene sulle nubi del cielo.

Il Solo che ha in mano il libro sigillato con sete sigilli e che lui apre secondo la sua volontà, governata dalla sua divina ed eterna sapienza.

Il Solo che è morto per i nostri peccati ed il Solo che è risorto per la nostra giustificazione.

Il Solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questa gloria è solo sua. A nessun altro il Padre, Dio, ha concesso questa gloria.

Il Solo la cui Parola è Parola di vita eterna.

Il Solo che ci ha lasciato il suo corpo come cibo di vita eterna e il suo sangue come bevanda di salvezza.

Il Solo Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. Lui è il Solo Creatore, il Solo Redentore. Tutti gli altri sono sue creature. Sono tutte creature che da Lui dovranno essere redente. Differenza altissima. Differenza di essere, di creazione, di redenzione, di salvezza di ogni essere.

Il Solo Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli, nel tempo e nell’eternità.

Il Solo Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando

Il Solo Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione.

Il Solo Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore.

Il Solo Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista.

Il Solo Differente da ogni uomo che è esistito, esiste, esisterà. Ogni uomo è sua creatura. Da Lui è stato creato. Da Lui dovrà lasciarsi redimere e salvare. A Lui prestare ogni obbedienza.

Il Solo Differente nella Preghiera.

Il Solo Differente sulla Croce e nella Risurrezione.

il Solo Differente nel Tempo e nell’Eternità, nel Giudizio e nella Signoria.

Il Solo Differente per Cuore, Mente, Pensieri.

Il Solo Differente perché Lui solo è “Io-Sono”. Gli altri sono “Io-non-sono”. Lui è increato e divino ed eterno. Ogni altra cosa ha ricevuto l’essere per mezzo di Lui e in vista di Lui.

Il Solo Differente per Natura e per Missione.

Il Solo Differente per Essenza e Sostanza.

Il Solo Necessario eterno e universale.

Il Solo nel quale si compie la nuova creazione. Non solo in Lui, ma ance per Lui e con Lui.

Il Solo nel quale ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione, raggiunge il suo fine eterno.

Il Solo nel quale si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione.

Il Solo nel quale si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio.

Il Solo nel quale si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni.

Il Solo nel quale si ricompone l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento.

Il Solo nel quale si ricompone l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero.

Il Solo nel quale si compie l’unità della verità con la morale e della morale con la verità.

Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio.

Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia.

Il Solo nel quale si compie l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata.

Il Solo nel quale si compie l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia.

Il Solo nel quale, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, tutte le creature troveranno la loro unità.

Il Solo Necessario eterno e universale, nel quale si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione.

Introdurre in questo altissimo mistero di Cristo Gesù anche un solo atomo di falsità è tentazione e di conseguenza non amore verso l’uomo. Si dona all’uomo un Cristo avvelenato con la falsità e la menzogna.

Ma anche privare l’uomo di ogni diritto che il Padre celeste vuole che sia a lui donato è non amore verso l’uomo. Poiché ogni diritto nasce dalla divina volontà, il cristiano è obbligato a rispettare la volontà del suo Dio e Signore. Rispettare la divina volontà è amore. La rispetterà se darà questi diritti ad ogni uomo con la predicazione del Vangelo. Oggi questi diritti sono largamente e ampiamente calpestati:

È Diritto dell’uomo: conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù. È Diritto dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo. È Diritto dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo. È Diritto dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro. È Diritto dell’uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, e perennemente sostenuto dall’insegnamento della vera Parola del Vangelo. È Diritto dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio, verità da Lui stesso rivelata. È Diritto dell’uomo seguire la mozione dello Spirito Santo, che spinge verso una via di santità anziché verso un’altra, anch’essa di santità.

È Diritto dell’uomo raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità. Essa è una sola: divenire corpo di Cristo e vivere la vita di Cristo nel proprio corpo, nella propria anima, nel proprio spirito. Non è né evangelico, né ecclesiale, né sacerdotale, né cristiano ignorare, negare, calpestare questi essenziali, fondamentali, costitutivi diritti dell’uomo. È Diritto dell’uomo ricevere nel battesimo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo così partecipi del suo patrimonio genetico contenuto nella natura divina. Si gusta così la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione. È Diritto dell’uomo nascere da una vera famiglia. Ogni uomo deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovuli venduti e comprati. Il figlio mai dovrà essere il prodotto di una scienza atea. Il figlio dovrà essere il frutto dell’amore tra un uomo e una donna. Ecco perché il figlio per natura deve nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, con patto pubblico nel quale ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità. Altre famiglie non sono, mai potranno essere secondo Dio.

È Diritto di ogni uomo conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi, dai quali poi ogni altra vita nasce. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa non è verità piena e perfetta. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne. Non sono essi i soli procreatori dell’uomo. La carne non è l’uomo. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente. È Diritto di ogni uomo conoscere il vero Creatore della sua anima, il vero Creatore della sua umanità. Il vero Creatore dal quale viene la bellezza della sua vita. Se è suo diritto. a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio. Per questo naturale, fondamentale, essenziale Diritto, a nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa. Ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. SE È Diritto di ogni uomo trovare il vero Dio, è anche dovere di chi già la conosce farglielo incontrare.

È Diritto di chi conosce il vero Dio far conoscere il vero Dio ad ogni altro uomo. Il vero Dio va annunciato secondo le Leggi del vero Dio: si annuncia il vero Dio e si consegna la vera conoscenza alla razionalità e alla volontà di chi ascolta. Il vero Dio non può essere imposto ad alcuno. Il vero Dio è sempre un dono esposto al rifiuto. A chi conosce il vero Dio, la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri, la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo. QUESTO Diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce all’uomo prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettarlo, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita di un uomo. È Diritto dell’uomo essere concepito. La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. Fine unitivo e procreativo devono essere un solo fine. Paternità e maternità responsabile non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il diritto dell’uomo ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità. Grande responsabilità non significa non concepimento, significa soprattutto anche concepimento. Si è responsabili perché si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa e non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera. La preghiera è l’alito della nostra vita.

È Diritto di ogni uomo conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre. Non può un figlio avere più “padri” o un padre, non vero padre, perché non è sangue del suo sangue, carne dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può gestire nel grembo un feto che non sia suo sangue e sua carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele e indissolubile. Ecco perché È Diritto dell’uomo, per disposizione eterna del suo Creatore, nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua volontà. Con aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, chi soffre è l’uomo. Chi subisce è l’uomo. È all’uomo che viene negato il diritto alla vita secondo Dio.

Calpestare uno solo di questi diritti è non amare l’uomo, ma prima ancora è non amare il Padre nostro celeste. Chi vuole amare l’uomo secondo purezza di verità deve elargire ad ogni uomo questi doni che a lui sono stati consegnati perché sia lui a darli ad ogni uomo:

Dono è il Padre nostro celeste, il nostro Dio e Creatore e Signore che in Cristo si dona a noi con tutta la sua divina onnipotenza di amore di salvezza e di redenzione. Dono è il Figlio suo come nostro Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Luce, Vita Eterna, Espiazione, Giustizia, Risurrezione. Dono è lo Spirito Santo che deve formare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro Spirito. Dono è la Vergine Maria, la Madre di Dio, come nostra vera Madre. Dono è la Chiesa, corpo di Cristo, come sacramento della luce e della grazia di Cristo Gesù a sevizio del mondo intero. Dono è l’eredità eterna a quanti hanno realizzato Cristo Gesù nel loro corpo, anima, spirito. DONI preziosi e grandissimi sono tutti i sacramenti della Chiesa; il Vangelo della vita e della salvezza.

Dono di Dio sono gli Apostoli di Cristo, i Profeti, i Maestri e Dottori ogni giorno consacrati all’edificazione del corpo di Cristo sulla nostra terra. Dono sono tutti i carismi della Spirito Santo da mettere a servizio dell’unico corpo di Cristo che è la Chiesa. Dono è la partecipazione di ogni battezzato nel corpo di Cristo della natura divina. Dono è la nostra chiamata ad essere una cosa sola in Cristo, per vivere tutta la vita di Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito. Dono per il mondo intero è il cristiano, scelto da Dio per manifestare, annunciare, rivelare la sua gloria. Se il cristiano non manifesta la gloria di Dio Padre, tutto il mondo precipita e si inabissa in un buio nel quale mai potrà nascere la vera vita.

Se il cristiano vuole amare l’uomo, sempre dovrà amarlo da cristiano. Anche questo amore è stato ben presentato e ben manifesta. Rileggere quanto già scritto, in questo contesto si carica di una nuova purissima luce:

Il Cristiano ama, se dona ai suoi fratelli il Padre con tutta la sua onnipotenza di creazione e di nuova creazione, perché quanti lo accolgono possano essere liberati da ogni schiavitù di peccato attraverso una nuova creazione, o nuova generazione. Con la nuova generazione l’uomo viene estirpato dal regno delle tenebre e condotto nel regno della luce. È fatto vero corpo di Cristo Gesù e diviene figlio del Padre nel suo Figlio Cristo Gesù. Come vero figlio in Cristo diviene erede di Dio e della sua vita eterna. Chi non dona il Padre ai suoi fratelli non ama da vero figlio del Padre. Poiché oggi il Padre neanche più esiste per il cristiano, lui non può amare da vero cristiano. Amerà, se amerà, con un amore terreno, mai con amore divino, amore soprannaturale, amore eterno.

Il cristiano ama secondo verità se dona Cristo ad ogni suo fratello. Ama se “crea” Cristo nel cuore, nell’anima, nello spirito di ogni uomo. Come si “crea” Cristo Gesù nell’uomo? Mostrandolo al vivo nel suo corpo con parole e opere e invitando ogni uomo alla conversione e a lasciarsi battezzare per entrare in possesso della nuova creazione o nuova generazione che avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, divenendo membri del suo corpo, vita della sua vita, pensiero del suo pensiero, cuore del suo cuore, anima della sua anima. Se il cristiano non mostra Cristo visibilmente presente nella su sua vita, mai potrà dare Cristo ai suoi fratelli.

Il cristiano dona lo Spirito Santo lasciandosi fare lui portatore di Lui. Come si diviene portatori di Lui? Crescendo di obbedienza in obbedienza ad ogni Parola di Gesù, mettendo a frutto ogni carisma da Lui a noi elargito, vivendo in pienezza di grazia, verità, dottrina, vita eterna la missione che ci è stata affidata. Così operando e perseverando, il nostro alito diviene alito di Spirito Santo, la nostra Parola si fa Parola di Spirito Santo, il nostro convincimento diviene convincimento dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo attraverso il nostro alito entra nel cuore di chi ascolta e lo muove perché aderisca alla Parola e si lasci fare nuova creatura, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Se il cristiano non è portatore nel mondo dello Spirito Santo in tutta la sua pienezza, mai lui potrà amare di vero amore, perché non dona ai cuori lo Spirito che deve versare in ogni cuore l’amore di salvezza del Padre nostro celeste. O il cristiano ama da cristiano o il suo amore non è amore perché non produce vita eterna.

Il cristiano ama, se dona ad ogni cuore la Vergine Maria, perché è Lei che sempre dovrà mostrarci il vero Cristo, il vero Salvatore, il vero Redentore, che è solo il suo Santissimo Figlio, il solo Figlio Unigenito del Padre da Lei concepito nel suo purissimo e vergine seno per opera dello Spirito Santo. È Lei che sempre che dovrà ogni giorno insegnarci come il Figlio si ama allo stesso modo che Lei lo ha amato e lo ama. È Lei che sempre dovrà condurci fin sul Golgota e offrirci al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, come vero sacrificio da aggiungere al sacrificio di Cristo per radunare tutti i figli dispersi del nostro Dio. Può dare Lei chi ha scelto come sua stabile dimora il suo cuore e in questo suo cuore ogni giorno assume tutto il suo amore da riversare su ogni altro uomo. Se il discepolo di Gesù non abita in modo perenne in questo cuore, senza mai uscire da esso, mai potrà dare la Vergine Maria ai suoi fratelli e questi si smarriranno dietro tutti i falsi cristi, i falsi maestri, i falsi dottori, i falsi profeti. Saranno portatori di ogni falso amore che mai potrà essere amore di salvezza e di redenzione. Mai potrà essere l’amore che dona ogni vita al mondo.

Quello del cristiano, se lui dimora nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e nel purissimo seno della Vergine Maria, è Vero Amore di salvezza, se annuncia la Parola del Vangelo ad ogni uomo, invitandolo con invito esplicito a credere nella Parola annunciata, lasciandosi battezzare, per nascere a vita nuova. Se il battesimo non viene celebrato, non c’è vera salvezza, perché non si è divenuti corpo di Cristo. Solo divenendo corpo di Cristo si entra nella vera salvezza e solo rimanendo e crescendo come corpo di Cristo si raggiunge la salvezza eterna. Poiché oggi il cristiano non crede più né nel battesimo e né nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica non può amare con vero amore di salvezza. Neanche potrà amare con un amore terreno, umano. Anche per amare di amore terreno e umano è necessario amare di amore soprannaturale, divino, eterno. È questo oggi il fallimento cristiano: si chiede di amare di amore terreno, umano, ad una persona che mai potrà amare, perché non forgiato in questo amore dall’amore soprannaturale, divino, eterno. Oggi nella religione cattolica c’è un diffuso odore di pelagianesimo. Si vuole che senza Cristo, senza la grazia di Cristo, senza essere in Cristo, con Cristo e per Cristo, l’uomo ami di amore soprannaturale, divino, eterno. Si vuole che ami di vero amore naturale, terreno, umano. Senza la grazia di Cristo è impossibile per un uomo amare. È contro la sua natura corrotta dal peccato. Anche di amore terreno, umano, naturale l’uomo può amare solo per grazia di Cristo Gesù, grazia a lui elargita per vie misteriose e arcane. Vie che neanche l’uomo conosce. Questa è la potenza dell’amore del Padre nostro celeste. Lui veramente ama l’uomo di amore eterno. Veramente ama l’uomo e concede ogni grazia in Cristo, con Cristo, per Cristo. Prima la concedeva in previsione dei meriti di Cristo. Visione soprannaturale anche dell’amore terreno.

Quello del cristiano è soprattutto AMORE DI REDENZIONE. Questo amore si vive offrendo al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, per una obbedienza perfettissima alla divina volontà, il proprio corpo per la liberazione dei suoi fratelli dal potere delle tenebre, del peccato, della morte, del principe di questo mondo. L’offerta della propria vita è necessaria per rendere perfettamente efficace, in quanto a redenzione soggettiva, la perfetta redenzione oggettiva che si è compiuta nel corpo di Cristo per la sua obbedienza fino alla morte di croce. Senza l’offerta del corpo del cristiano al Padre, per molte anime il cammino della redenzione neanche inizia, o se inizia, non viene portato a compimento. Manca la grazia del corpo di Cristo, sempre da aggiungere alla grazia di Cristo.

L’AMORE DI SANTIFICAZIONE si vive mostrando ad ogni uomo la potente grazia di Cristo Gesù che si attinge nel corpo di Cristo, che è la Chiesa, attraverso la celebrazione dei santi misteri, la preghiera elevata a Dio nel nome di Cristo Gesù, sempre sotto mozione dello Spirito Santo. Questo amore desidera la santificazione di ogni altro membro del corpo di Cristo e per questo il discepolo di Gesù si impegna perché possa raggiungere la perfezione nella santità. L’altro vedrà che vivere di perfetta santità è possibile e, se vuole, anche lui potrà incamminarsi sulla stessa via. In più il cammino verso la propria santificazione produce ogni dono di grazia e di Spirito Santo da offrire sia a quanti ancora non credono perché credano e sia a quanti credono perché diventino perfetti nella fede, nella speranza, nella carità, nella missione di annuncio e di proclamazione del Vangelo della vita e della grazia.

L’AMORE DI PERFETTA CONFORMAZIONE A CRISTO GESÙ è necessario perché è proprio questo amore che deve aiutare i fratelli di fede ad essere vero corpo di Cristo. Quanti sono inseriti in Cristo vanno sostenuti da questo amore, perché anche loro possano compiere il cammino verso la piena conformazione a Cristo Gesù. Per quanti invece non sono discepoli di Gesù, è questo amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù nella vita e nella morte che manifesterà tutta la bellezza, l’altezza, la profondità, lo spessore dell’amore che si vive in Cristo Gesù, amore che è differente da ogni altro amore. Chi si conforma a Cristo giorno dopo giorno diviene vero fiume di vita eterna che si riversa sulla nostra terra per vivificarla e renderla capace di frutti di ogni vita spirituale.

L’AMORE DI CONFORTO consiste nell’essere vicini a chi ha il cuore spezzato, a chi ha le ginocchia vacillanti, a chi è ferito nello spirito, a chi è lacerato nell’anima. All’uomo che è nella bufera, che è avvolto delle grandi acque, che è sollevato da venti gagliardi, il cristiano deve portare il suo conforto, con parole ricche di fede sul Signore suo Dio. Ecco il vero conforto: creare, aiutare, rinnovare la vera fede nel vero Dio in chi in questa fede vacilla a causa della storia che si abbatte violenta sulla sua vita. Questo amore è sempre necessario. Senza questo amore, l’anima si perde. Non vede futuro di salvezza.

L’AMORE DI SOSTEGNO invece è come il palo al quale si lega una giovane pianta perché possa crescere diritta verso l’alto senza piegarsi né a destra e né a sinistra. Ci sono alcune piante che non possono crescere bene senza un palo di sostegno. Il cristiano per ogni suo fratello dovrà essere questo palo. Dovrà legarsi a deboli e fragili nella fede perché possano crescere forti e rigogliosi, sostenuti dalla sua fede forte e rigogliosa. Nessuno potrà amare con un amore di sostegno se lui non cresce in una fede forte, sicura, ben fondata, capace di resistere a tutte le tempeste della vita.

Mai deve mancare L’AMORE DI CONSOLAZIONE da dare a tutti gli afflitti, ai sofferenti, afflitti e sofferenti nell’anima, nello spirito, nel corpo. Il cristiano consola, se dona la vera Parola dello Spirito Santo, la sola che è capace di dare vita ad un cuore che è nella grande tribolazione. Se il cristiano è nello Spirito Santo, di certo saprà dare la Parola giusta e anche compiere l’opera giusta. Se non è nello Spirito Santo dirà parole della terra che lasciano il cuore nel suo dolore. Potrà amare con amore di consolazione solo quel cuore che è purissima casa dello Spirito Santo. Attraverso questo cuore lo Spirito saprà quale Parola è necessaria e solo quella dirà per la consolazione di chi è nella grande afflizione.

Con L’AMORE DI RISTORO si compie per l’anima e lo spirito ciò che avviene con il corpo. Un corpo stanco ed esausto si ristora con la buona acqua, il buon pane, ogni altro ottimo cibo. L’anima e lo spirito dell’uomo quando sono esausti, senza più alcuna forza hanno anch’essi bisogno di un ristoro spirituale. Questo amore si vive portando anime e spiriti esausti alle sorgenti della vera acqua e del vero pane, che sono i sacramenti della salvezza e in modo speciale il sacramento dell’Eucaristia e quello della Penitenza o Confessione. Quando anima e spirito sono esausti, le parole da sole non bastano. Occorre il sano nutrimento e sano nutrimento è solo Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Se questo nutrimento non viene assunto, anima e spirito rimangono senza alcuna forza e per essi a poco a poco la vita si spegne. Non spegnere la vita dei fratelli è proprio dell’amore di ristoro. A volte è sufficiente una sola Confessione e la vita ritorna in pienezza sia nell’anima che nello spirito. Cristo e lo Spirito Santo sempre vanno donati.

L’AMORE DEL CRISTIANO È SEMPRE CREATORE DI VERA SPERANZA. Molti lungo la via verso la loro piena e perfetta conformazione a Cristo, si stancano, vogliono abbandonare. Per quanti non vogliono più avanzare sul sentiero della vera vita è necessario il nostro amore di speranza. Questo amore deve essere capace di creare nuovamente la speranza in un cuore, perché è la speranza il solo vero motore che spinge ogni uomo verso Cristo Gesù e in Gesù verso il raggiungimento della patria eterna. Se il cristiano non sa amare con questo amore di speranza che in lui dovrà essere oltremodo grande, molti cuori abbandoneranno il cammino e si riconsegneranno nelle mani di Satana che sa sempre come ingannarli facendo loro percorre sentieri di tenebre, se non con volontà, sempre per inerzia e abulia. È questa la grande missione del cristiano: creare sempre nei cuori la vera speranza, così da portare con lui nel regno dei cieli molte altre anime. Verso il regno dei cieli si cammina insieme.

IL VERO AMORE DEL CRISTIANO SEMPRE DEVE FARSI PREGHIERA. Il cristiano può fare pochissime cose per i suoi fratelli. Ne potrà fare una, al massimo due. Ai suoi fratelli di cose ne mancano a miriade. Queste cose che mancano le può donare solo il Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il cristiano sa cosa lui può dare e cosa non può dare e per tutto ciò che non può dare, si mette in ginocchio e chiede al Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il Padre ascolta la preghiera e concede ai suoi figli quanto da loro è stato chiesto, sempre però secondo la sapienza divina che muove il suo cuore. Noi lo preghiamo nello Spirito Santo che è in noi. Lui risponde nello Spirito Santo che è in Lui.

L’AMORE DI INCORAGGIAMENTO sa dare sempre nuova forza a chi facilmente si perde di animo e viene meno nelle energie per andare avanti. Poiché le cause della perdita delle forze possono essere tante, per ognuno di esse, il cristiano troverà la giusta parola nello Spirito Santo al fine di rimettere nuovamente ogni forza nel cuore dei suoi fratelli. Questo amore è più necessario di quanto non si pensi. A volta basta proprio un nulla e l’altro si avvilisce, si scoraggia, si perde d’animo. Di questo amore tutti abbiamo bisogno. Beato quel cristiano che è sempre ponto, sempre presente nel dare vigore ai cuori dei suoi fratelli. Si salva una vita. Si salva un cammino.

Mai deve mancare L’AMORE DI SPRONE attraverso il quale si dona quella spinta necessaria, senza la quale chi si ferma, difficilmente riprenderà il cammino. Quando si cade, da soli è difficile rialzarsi. Si accosta il discepolo di Gesù a colui che è caduto, lo solleva, gli dona la spinta giusta e si riprende il cammino. Sapere dare la spinta giusta, anche questo è un frutto dello Spirito Santo nel cuore del discepolo di Gesù. A volte spinta giusta è una parola. A volte è un’opera. Dovrà essere lo Spirito a suggerirci qual è la spinta necessaria.

L’AMORE DI COMPAGNIA è quell’amore che mai lascia il cristiano camminare da solo sulla via del regno. Colui che è solo potrà sempre essere vittima di ladri e briganti che come lupi della sera s’aggirano per le strade cercando chi divorare. Invece il cristiano si fa compagno dell’altro cristiano e insieme avanzano verso il regno eterno del Signore nostro Dio. Quando il cristiano ama di vero amore di compagnia? Quando lui cammina di luce in luce, di fede in fede, di virtù in virtù, di giustizia in giustizia, di obbedienza al Vangelo in obbedienza al Vangelo. Mai potrà dirsi amore di compagnia quando insieme si cammina nel vizio, nella mediocrità cristiana, nell’assenza di ogni anelito di perfezione. Non è vero amore di compagnia quando uno si chiude nei suoi pensieri, si imprigiona nel suo cuore e non permette che la luce di fede, di verità, di Vangelo del fratello possano entrare in esso. Quando non regna il vero amore ed è vero amore se è amore di più grande salvezza, allora non c’è compagnia secondo il Vangelo. C’è compagnia secondo il mondo e quasi sempre è compagnia di peccato e anche di perdizione. Compagni di vizio e di morte.

L’AMORE DI CONDIVISIONE è quell’amore che sa condividere con i proprio fratelli sia i beni materiali che quelli spirituali. Anche il suo corpo sa donare per il più grande bene dei suoi fratelli. Un amore che non sa condividere, non è amore secondo Cristo Gesù. Lui con noi ha condiviso tutto. Anche il suo corpo e il suo sangue ha voluto condividere con noi. Li ha dati a noi come nostro cibo di salvezza e nostra bevanda di vita eterna. Il vero amore è sempre amore di condivisione. La condivisione deve essere fatta però sempre nella più alta santità. Dal peccato mai potrà esistere vera condivisione.

CON L’AMORE DI ASSUNZIONE tutto si prende dell’altro su di noi: dolore, povertà, miseria materiale e spirituale. Si assume tutto perché l’altro ne venga liberato o almeno ricevere un qualche sollievo. Gesù ha assunto e ha espiato per noi nel suo corpo tutti i nostri peccati. Ha preso su di sé tutte le nostre infermità e da esse ci ha liberato. Può vivere questo amore solo chi è condotto perennemente dallo Spirito Santo. Senza lo Spirito del Signore che ci muove, ognuno si chiude nel suo cuore e vive solo di egoismo, lasciando i suoi fratelli nella loro miseria sia spirituale che materiale, sia dell’anima che della mente e del cuore.

CON L’AMORE DI PERFETTA ESEMPLARITÀ EVANGELICA si mostra come si vive di vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera temperanza, vera fortezza, vera prudenza. Se il cristiano non diviene cristiforme e in questa cristiformità non cresce, non ama né i suoi fratelli in Adamo e neanche i suoi fratelli in Cristo. Non li ama perché non mostra loro cosa è capace di operare lo Spirito Santo in coloro che si lasciano da Lui perennemente rigenerare, rinnovare, fino a giungere ad avere una vita evangelicamente perfetta in ogni cosa. Si potrà vivere questo amore se il governo dello Spirito Santo in noi è senza alcuna pausa. Basta un momento di distrazione e possiamo ritornare nella carne.

IL CRISTIANO AMA I SUOI FRATELLI IN ADAMO mostrando loro la potente novità del suo essere corpo di Cristo. Altrimenti il mondo penserà che essere con Cristo o rimanere mondo siano la stessa cosa. Oggi nessun figlio di Adamo penserà mai di convertirsi a Cristo Gesù. Vede il cristiano che in fatto di immoralità si consegna ad ogni trasgressione, ogni crimine, ogni violazione della Legge del Signore, ogni vizio, ogni impurità e ogni delinquenza. Vede che la sua non fede in Cristo non gli consente di vivere in una immoralità così alta. Mostrare la grande abissale differenza che crea in noi la fede in Cristo Gesù da ogni altra vita esistente sulla terra, è obbligo per chi vuole amare i figli di Adamo così come li ha amati Gesù Signore. Per essi si è lasciato crocifiggere.

ANCHE I FRATELLI IN CRISTO VANNO AMATI. Non ama i suoi fratelli in Cristo chi non mostra loro tutta la bellezza della sua conformazione a Cristo Gesù del quale dice di essere corpo, discepolo, gregge che Egli conduce. Mostrare tutta la bellezza della conformazione a Cristo Gesù è obbligo di ogni discepolo del Signore per dare forza ad ogni altro discepolo. La conformazione a Cristo può essere raggiunta e io ti mostrerò con la mia vita che l’ho raggiunta. Se l’ho raggiunta io – anche se ancora resta tutta da raggiungere essendo quella di Cristo perfezione infinita – anche tu la puoi raggiungere. Siamo della stessa natura. È questa perfezione che sempre darà gloria al corpo di Cristo.

Se il cristiano non mostra ad ogni figlio di Adamo e ad ogni membro del corpo di Cristo la sublimità della sua nuova vita, che è LA TRASFORMAZIONE DEL VANGELO, di ogni parola del Vangelo, in sua storia, mai l’altro potrà giungere alla fede che il Vangelo realmente potrà diventare vita di ogni uomo. Tutti potrebbero essere indotti a pensare che il Vangelo mai diventerà storia e tutto ciò che non diviene storia non può essere oggetto di fede. Trasformando il cristiano il Vangelo in sua storia, nessun uomo potrà addure scuse che questo non sarà mai possibile. È possibile perché un esercito innumerevole di Martiri e di Confessori della fede lo ha trasformato. Questa certezza il cristiano sempre deve dare ad ogni uomo. Dare questa certezza è vero amore, anzi è purissimo amore del fratello verso gli altri fratelli. Il cristiano che ama Cristo Gesù amerà l’uomo vivendo tutte queste molteplici forme dell’amore versato dallo Spirito Santo nel suo cuore.

Se uno solo di questi amori manca al cristiano, il suo amore è imperfetto. Non è amore cristiano. Anche la sua carità è imperfetta. Non è in tutto simile a quella di Gesù. Ogni falsità, ogni alterazione della parola, ogni tentazione anche subita e nella quale si cade, è non amore verso i fratelli. Essendo tutti questi doni e diritti purissima verità, nessuno ha potere su di essi.

Ritorniamo alla nostra breve annotazione, in gran parte giù posta bene in luce, sui loci teologici. Oggi dobbiamo confessare che a volte nessuno dei dodici loci teologici è utile per convincere qualcuno perché accolga la verità da noi annunciata. Altri due loci sono sempre necessari e questi due loci da soli possono rendere ininfluenti tutti gli altri dieci: Il PRIMO DEI DUE LOCI TEOLOGICI necessari è LA SANTITÀ di colui che annuncia e insegna Cristo e la sua dottrina. La santità è pienezza di Spirito Santo. L’alito della persona diviene alito di Spirito Santo e quanto Esso entra nel cuore di chi ascolta, esso opera un vero miracolo di scienza e di conoscenza sapienziale e anche di visione profetica. È quanto avviene con Elisabetta ascoltando la Vergine Maria, mandata dallo Spirito Santo in quella casa:

*“In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1.39-45).*

Più grande è la santità e più potente è l’azione dello Spirito Santo. Nella grande santità a volte basta una sola parola per convertire un cuore, attraendolo a Cristo e al suo Vangelo di salvezza e di redenzione. La Vergine Maria non si è servita di nessuno dei dieci loci teologici. Ha portato lo Spirito Santo in quella casa e sia Elisabetta che il Bambino che lei portava nel grembo ne sono stati colmati.

**IL SECONDO** DEI DUE LOCI TEOLOGICI necessari è il MIRACOLO. Gesù è in una casa. Dal tetto calano giù un paralitico perché Lui lo guarisca. Gesù sa chi è presente in quella casa. Conosce i loro pensieri. Sa la cattiveria del loro cuore. Ma Lui sa pure che anche loro hanno bisogno di conversione per essere salvati. Di quale dei loci teologici si serve perché farisei e scribi possano accogliere il suo mistero? Di nessuno di essi. Si serve invece del miracolo. Guarisce il paralitico per attestare che ogni sua Parola è proferita nel nome di Dio.

Noi sappiamo dalla storia che spesso i Santi si sono serviti del miracolo per convertire delle persone. Questi due loci teologici, quello della santità portatrice dello Spirito Santo e quello dei miracoli, sono essenziali, necessari per chi vuole annunciare il regno di Dio e portare i cuori alla fede in Gesù Signore. Sappiamo che Mosè per attestare la superiorità del suo Dio sopra tutti gli Dèi dell’Egitto ha compiuto dieci opere portentose. Dopo queste opere tutto il mondo circostante sapeva della superiorità del Dio dei figli d’Israele sopra i loro Dèi. Anche Gesù compie opere portentose e sono queste opere che devono condurre i cuori alla fede in Lui:

*“Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome” (Gv 20,30-31).*

Rimane in eterno il principio che essendo la verità una, non può in Chiesa essere predicata e poi scendere nell’areopago e proclamare il contrario. Questo significa che la nostra umana razionalità è offuscata o è del tutto soffocata. È come se la mente dell’uomo fosse spaccata in due parti uguali e incomunicabili, ognuna della quali cammina per se stessa.

Che fu trasmessa ai santi una volta per sempre

*Semel traditae sanctis fidei –*

*tÍ ¤pax paradoqe…sV to‹j ¡g…oij p…stei.*

La trasmissione o la tradizione o la consegna della fede non riguarda solo la Parola ricevuta, bensì tutta la vita che ogni chiamato da Dio ha vissuto nell’ascolto della Parola o anche nel non ascolto. Parola di Dio e vita del chiamato da Dio devono essere una cosa sola. L’uomo di Dio deve trasmettere tutto di sé, tutto ciò che è e che ha ricevuto dal Padre celeste, in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo. Alcuni esempi tratti dalla Scrittura Santa potranno aiutarci a mettere bene in luce cosa è la vera trasmissione o consegna o tradizione. Se questa verità ci sfugge, tutta la nostra vita ci sfugge.

**Il primo uomo e la prima donna: la Parola del Signore è eternamente vera. Ogni disobbedienza ad essa consegna e dona morte, ogni morte.**

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!». L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.*

*Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì. Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3,1-24).*

**Noè: il Signore per l’amore di uno solo decide di non distruggere più la terra. Pone l’arco tra le nubi perché sempre si ricordi di questa promessa. La giustizia di uno, consegna e dona vita per il mondo intero.**

*Dio si ricordò di Noè, di tutte le fiere e di tutti gli animali domestici che erano con lui nell’arca. Dio fece passare un vento sulla terra e le acque si abbassarono. Le fonti dell’abisso e le cateratte del cielo furono chiuse e fu trattenuta la pioggia dal cielo; le acque andarono via via ritirandosi dalla terra e calarono dopo centocinquanta giorni. Nel settimo mese, il diciassette del mese, l’arca si posò sui monti dell’Araràt. Le acque andarono via via diminuendo fino al decimo mese. Nel decimo mese, il primo giorno del mese, apparvero le cime dei monti.*

*Trascorsi quaranta giorni, Noè aprì la finestra che aveva fatto nell’arca e fece uscire un corvo. Esso uscì andando e tornando, finché si prosciugarono le acque sulla terra. Noè poi fece uscire una colomba, per vedere se le acque si fossero ritirate dal suolo; ma la colomba, non trovando dove posare la pianta del piede, tornò a lui nell’arca, perché c’era ancora l’acqua su tutta la terra. Egli stese la mano, la prese e la fece rientrare presso di sé nell’arca. Attese altri sette giorni e di nuovo fece uscire la colomba dall’arca e la colomba tornò a lui sul far della sera; ecco, essa aveva nel becco una tenera foglia di ulivo. Noè comprese che le acque si erano ritirate dalla terra. Aspettò altri sette giorni, poi lasciò andare la colomba; essa non tornò più da lui.*

*L’anno seicentouno della vita di Noè, il primo mese, il primo giorno del mese, le acque si erano prosciugate sulla terra; Noè tolse la copertura dell’arca ed ecco, la superficie del suolo era asciutta. Nel secondo mese, il ventisette del mese, tutta la terra si era prosciugata.*

*Dio ordinò a Noè: «Esci dall’arca tu e tua moglie, i tuoi figli e le mogli dei tuoi figli con te. Tutti gli animali d’ogni carne che hai con te, uccelli, bestiame e tutti i rettili che strisciano sulla terra, falli uscire con te, perché possano diffondersi sulla terra, siano fecondi e si moltiplichino su di essa».*

*Noè uscì con i figli, la moglie e le mogli dei figli. Tutti i viventi e tutto il bestiame e tutti gli uccelli e tutti i rettili che strisciano sulla terra, secondo le loro specie, uscirono dall’arca.*

*Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali puri e di uccelli puri e offrì olocausti sull’altare. Il Signore ne odorò il profumo gradito e disse in cuor suo: «Non maledirò più il suolo a causa dell’uomo, perché ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall’adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto.*

*Finché durerà la terra, seme e mèsse, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno» (Gen 8,1-22).*

*Dio benedisse Noè e i suoi figli e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra. Il timore e il terrore di voi sia in tutti gli animali della terra e in tutti gli uccelli del cielo. Quanto striscia sul suolo e tutti i pesci del mare sono dati in vostro potere. Ogni essere che striscia e ha vita vi servirà di cibo: vi do tutto questo, come già le verdi erbe. Soltanto non mangerete la carne con la sua vita, cioè con il suo sangue. Del sangue vostro, ossia della vostra vita, io domanderò conto; ne domanderò conto a ogni essere vivente e domanderò conto della vita dell’uomo all’uomo, a ognuno di suo fratello.*

*Chi sparge il sangue dell’uomo, dall’uomo il suo sangue sarà sparso, perché a immagine di Dio è stato fatto l’uomo. E voi, siate fecondi e moltiplicatevi, siate numerosi sulla terra e dominatela».*

*Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui: «Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi, con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e animali selvatici, con tutti gli animali che sono usciti dall’arca, con tutti gli animali della terra. Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutta alcuna carne dalle acque del diluvio, né il diluvio devasterà più la terra».*

*Dio disse: «Questo è il segno dell’alleanza, che io pongo tra me e voi e ogni essere vivente che è con voi, per tutte le generazioni future. Pongo il mio arco sulle nubi, perché sia il segno dell’alleanza tra me e la terra. Quando ammasserò le nubi sulla terra e apparirà l’arco sulle nubi, ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi e ogni essere che vive in ogni carne, e non ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne. L’arco sarà sulle nubi, e io lo guarderò per ricordare l’alleanza eterna tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra».*

*Disse Dio a Noè: «Questo è il segno dell’alleanza che io ho stabilito tra me e ogni carne che è sulla terra».*

*I figli di Noè che uscirono dall’arca furono Sem, Cam e Iafet; Cam è il padre di Canaan. Questi tre sono i figli di Noè e da questi fu popolata tutta la terra.*

*Ora Noè, coltivatore della terra, cominciò a piantare una vigna. Avendo bevuto il vino, si ubriacò e si denudò all’interno della sua tenda. Cam, padre di Canaan, vide la nudità di suo padre e raccontò la cosa ai due fratelli che stavano fuori. Allora Sem e Iafet presero il mantello, se lo misero tutti e due sulle spalle e, camminando a ritroso, coprirono la nudità del loro padre; avendo tenuto la faccia rivolta indietro, non videro la nudità del loro padre.*

*Quando Noè si fu risvegliato dall’ebbrezza, seppe quanto gli aveva fatto il figlio minore; allora disse: «Sia maledetto Canaan! Schiavo degli schiavi sarà per i suoi fratelli!».*

*E aggiunse: «Benedetto il Signore, Dio di Sem, Canaan sia suo schiavo! Dio dilati Iafet ed egli dimori nelle tende di Sem, Canaan sia suo schiavo!».*

*Noè visse, dopo il diluvio, trecentocinquanta anni. L’intera vita di Noè fu di novecentocinquanta anni; poi morì (Gen 9,1-29).*

**Abramo: per il suo amore e la sua obbedienza il Signore giura di benedire nella sua discendenza tutte le nazioni della terra. L’amore vero verso il Signore, l’amore immediato, sollecito, pronto, senza riserve dona benedizione e salvezza al mondo intero.**

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».*

*Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.*

*Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».*

*Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea.*

*Dopo queste cose, fu annunciato ad Abramo che anche Milca aveva partorito figli a Nacor, suo fratello: Us, il primogenito, e suo fratello Buz e Kemuèl, il padre di Aram, e Chesed, Azo, Pildas, Idlaf e Betuèl. Betuèl generò Rebecca. Milca partorì questi otto figli a Nacor, fratello di Abramo. Anche la sua concubina, chiamata Reumà, partorì figli: Tebach, Gacam, Tacas e Maacà (Gen 22,1-24).*

**Isacco: la sua pazienza testimonia e attesta che Dio è con lui. La sua arrendevolezza lo fa grande dinanzi agli abitanti della terra di Canaan. Quest’uomo ha consegnato al mondo intero la scienza della rinuncia che attira su chi la vive ogni benedizione del Signore.**

*Venne una carestia nella terra, dopo quella che c’era stata ai tempi di Abramo, e Isacco andò a Gerar presso Abimèlec, re dei Filistei. Gli apparve il Signore e gli disse: «Non scendere in Egitto, abita nella terra che io ti indicherò, rimani come forestiero in questa terra e io sarò con te e ti benedirò: a te e alla tua discendenza io concederò tutti questi territori, e manterrò il giuramento che ho fatto ad Abramo tuo padre. Renderò la tua discendenza numerosa come le stelle del cielo e concederò alla tua discendenza tutti questi territori: tutte le nazioni della terra si diranno benedette nella tua discendenza; perché Abramo ha obbedito alla mia voce e ha osservato ciò che io gli avevo prescritto: i miei comandamenti, le mie istituzioni e le mie leggi».*

*Così Isacco dimorò a Gerar. Gli uomini del luogo gli fecero domande sulla moglie, ma egli disse: «È mia sorella»; infatti aveva timore di dire: «È mia moglie», pensando che gli uomini del luogo lo avrebbero potuto uccidere a causa di Rebecca, che era di bell’aspetto.*

*Era là da molto tempo, quando Abimèlec, re dei Filistei, si affacciò alla finestra e vide Isacco scherzare con la propria moglie Rebecca. Abimèlec chiamò Isacco e disse: «Sicuramente ella è tua moglie. E perché tu hai detto: “È mia sorella”?». Gli rispose Isacco: «Perché mi son detto: che io non abbia a morire per causa di lei!». Riprese Abimèlec: «Perché ti sei comportato così con noi? Poco ci mancava che qualcuno del popolo si unisse a tua moglie e tu attirassi su di noi una colpa». Abimèlec diede quest’ordine a tutto il popolo: «Chi tocca quest’uomo o sua moglie sarà messo a morte!».*

*Isacco fece una semina in quella terra e raccolse quell’anno il centuplo. Il Signore infatti lo aveva benedetto. E l’uomo divenne ricco e crebbe tanto in ricchezze fino a divenire ricchissimo: possedeva greggi e armenti e numerosi schiavi, e i Filistei cominciarono a invidiarlo.*

*Tutti i pozzi che avevano scavato i servi di suo padre ai tempi di Abramo, suo padre, i Filistei li avevano chiusi riempiendoli di terra. Abimèlec disse a Isacco: «Vattene via da noi, perché tu sei molto più potente di noi». Isacco andò via di là, si accampò lungo il torrente di Gerar e vi si stabilì. Isacco riattivò i pozzi d’acqua, che avevano scavato i servi di suo padre, Abramo, e che i Filistei avevano chiuso dopo la morte di Abramo, e li chiamò come li aveva chiamati suo padre. I servi di Isacco scavarono poi nella valle e vi trovarono un pozzo di acqua viva. Ma i pastori di Gerar litigarono con i pastori di Isacco, dicendo: «L’acqua è nostra!». Allora egli chiamò il pozzo Esek, perché quelli avevano litigato con lui. Scavarono un altro pozzo, ma quelli litigarono anche per questo ed egli lo chiamò Sitna. Si mosse di là e scavò un altro pozzo, per il quale non litigarono; allora egli lo chiamò Recobòt e disse: «Ora il Signore ci ha dato spazio libero, perché noi prosperiamo nella terra». Di là salì a Bersabea. E in quella notte gli apparve il Signore e disse: «Io sono il Dio di Abramo, tuo padre; non temere, perché io sono con te: ti benedirò e moltiplicherò la tua discendenza a causa di Abramo, mio servo».*

*Allora egli costruì in quel luogo un altare e invocò il nome del Signore. Lì piantò la tenda, e i servi di Isacco scavarono un pozzo.*

*Intanto Abimèlec da Gerar era andato da lui, insieme con Acuzzàt, suo consigliere, e Picol, capo del suo esercito. Isacco disse loro: «Perché siete venuti da me, mentre voi mi odiate e mi avete scacciato da voi?». Gli risposero: «Abbiamo visto che il Signore è con te e abbiamo detto: vi sia tra noi un giuramento, tra noi e te, e concludiamo un’alleanza con te: tu non ci farai alcun male, come noi non ti abbiamo toccato e non ti abbiamo fatto se non del bene e ti abbiamo lasciato andare in pace. Tu sei ora un uomo benedetto dal Signore». Allora imbandì loro un convito e mangiarono e bevvero. Alzatisi di buon mattino, si prestarono giuramento l’un l’altro, poi Isacco li congedò e partirono da lui in pace. Proprio in quel giorno arrivarono i servi di Isacco e lo informarono a proposito del pozzo che avevano scavato e gli dissero: «Abbiamo trovato l’acqua». Allora egli lo chiamò Siba: per questo la città si chiama Bersabea ancora oggi.*

*Quando Esaù ebbe quarant’anni, prese in moglie Giuditta, figlia di Beerì l’Ittita, e Basmat, figlia di Elon l’Ittita. Esse furono causa d’intima amarezza per Isacco e per Rebecca (Gen 26,1-35).*

**Giacobbe: la sua obbedienza alla madre salva il cammino della benedizione di tutte le nazioni nella discendenza di Abramo. L’obbediente consegna al mondo intero ogni frutto che la sua obbedienza genera e produce. Senza obbedienza nessun frutto vero è consegnato al mondo.**

*Isacco era vecchio e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci vedeva più. Chiamò il figlio maggiore, Esaù, e gli disse: «Figlio mio». Gli rispose: «Eccomi». Riprese: «Vedi, io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte. Ebbene, prendi le tue armi, la tua farètra e il tuo arco, va’ in campagna e caccia per me della selvaggina. Poi preparami un piatto di mio gusto e portamelo; io lo mangerò affinché possa benedirti prima di morire». Ora Rebecca ascoltava, mentre Isacco parlava al figlio Esaù. Andò dunque Esaù in campagna a caccia di selvaggina da portare a casa. Rebecca disse al figlio Giacobbe: «Ecco, ho sentito tuo padre dire a tuo fratello Esaù: Portami della selvaggina e preparami un piatto, lo mangerò e poi ti benedirò alla presenza del Signore prima di morire”. Ora, figlio mio, da’ retta a quel che ti ordino. Va’ subito al gregge e prendimi di là due bei capretti; io preparerò un piatto per tuo padre, secondo il suo gusto. Così tu lo porterai a tuo padre, che ne mangerà, perché ti benedica prima di morire». Rispose Giacobbe a Rebecca, sua madre: «Sai bene che mio fratello Esaù è peloso, mentre io ho la pelle liscia. Forse mio padre mi toccherà e si accorgerà che mi prendo gioco di lui e attirerò sopra di me una maledizione invece di una benedizione». Ma sua madre gli disse: «Ricada pure su di me la tua maledizione, figlio mio! Tu dammi retta e va’ a prendermi i capretti». Allora egli andò a prenderli e li portò alla madre, così la madre ne fece un piatto secondo il gusto di suo padre. Rebecca prese i vestiti più belli del figlio maggiore, Esaù, che erano in casa presso di lei, e li fece indossare al figlio minore, Giacobbe; con le pelli dei capretti rivestì le sue braccia e la parte liscia del collo. Poi mise in mano a suo figlio Giacobbe il piatto e il pane che aveva preparato.*

*Così egli venne dal padre e disse: «Padre mio». Rispose: «Eccomi; chi sei tu, figlio mio?». Giacobbe rispose al padre: «Io sono Esaù, il tuo primogenito. Ho fatto come tu mi hai ordinato. Àlzati, dunque, siediti e mangia la mia selvaggina, perché tu mi benedica». Isacco disse al figlio: «Come hai fatto presto a trovarla, figlio mio!». Rispose: «Il Signore tuo Dio me l’ha fatta capitare davanti». Ma Isacco gli disse: «Avvicìnati e lascia che ti tocchi, figlio mio, per sapere se tu sei proprio il mio figlio Esaù o no». Giacobbe si avvicinò a Isacco suo padre, il quale lo toccò e disse: «La voce è la voce di Giacobbe, ma le braccia sono le braccia di Esaù». Così non lo riconobbe, perché le sue braccia erano pelose come le braccia di suo fratello Esaù, e lo benedisse. Gli disse ancora: «Tu sei proprio il mio figlio Esaù?». Rispose: «Lo sono». Allora disse: «Servimi, perché possa mangiare della selvaggina di mio figlio, e ti benedica». Gliene servì ed egli mangiò, gli portò il vino ed egli bevve. Poi suo padre Isacco gli disse: «Avvicìnati e baciami, figlio mio!». Gli si avvicinò e lo baciò. Isacco aspirò l’odore degli abiti di lui e lo benedisse:*

*«Ecco, l’odore del mio figlio come l’odore di un campo che il Signore ha benedetto. Dio ti conceda rugiada dal cielo, terre grasse, frumento e mosto in abbondanza. Popoli ti servano e genti si prostrino davanti a te. Sii il signore dei tuoi fratelli e si prostrino davanti a te i figli di tua madre. Chi ti maledice sia maledetto e chi ti benedice sia benedetto!».*

*Isacco aveva appena finito di benedire Giacobbe e Giacobbe si era allontanato dal padre Isacco, quando tornò dalla caccia Esaù, suo fratello. Anch’egli preparò un piatto, lo portò al padre e gli disse: «Si alzi mio padre e mangi la selvaggina di suo figlio, per potermi benedire». Gli disse suo padre Isacco: «Chi sei tu?». Rispose: «Io sono il tuo figlio primogenito, Esaù». Allora Isacco fu colto da un fortissimo tremito e disse: «Chi era dunque colui che ha preso la selvaggina e me l’ha portata? Io ho mangiato tutto prima che tu giungessi, poi l’ho benedetto e benedetto resterà». Quando Esaù sentì le parole di suo padre, scoppiò in alte, amarissime grida. Disse a suo padre: «Benedici anche me, padre mio!». Rispose: «È venuto tuo fratello con inganno e ha carpito la benedizione che spettava a te». Riprese: «Forse perché si chiama Giacobbe mi ha soppiantato già due volte? Già ha carpito la mia primogenitura ed ecco ora ha carpito la mia benedizione!». E soggiunse: «Non hai forse in serbo qualche benedizione per me?». Isacco rispose e disse a Esaù: «Ecco, io l’ho costituito tuo signore e gli ho dato come servi tutti i suoi fratelli; l’ho provveduto di frumento e di mosto; ora, per te, che cosa mai potrei fare, figlio mio?». Esaù disse al padre: «Hai una sola benedizione, padre mio? Benedici anche me, padre mio!». Esaù alzò la voce e pianse. Allora suo padre Isacco prese la parola e gli disse:*

*«Ecco, la tua abitazione sarà lontano dalle terre grasse, lontano dalla rugiada del cielo dall’alto. Vivrai della tua spada e servirai tuo fratello; ma verrà il giorno che ti riscuoterai, spezzerai il suo giogo dal tuo collo».*

*Esaù perseguitò Giacobbe per la benedizione che suo padre gli aveva dato. Pensò Esaù: «Si avvicinano i giorni del lutto per mio padre; allora ucciderò mio fratello Giacobbe». Ma furono riferite a Rebecca le parole di Esaù, suo figlio maggiore, ed ella mandò a chiamare il figlio minore Giacobbe e gli disse: «Esaù, tuo fratello, vuole vendicarsi di te e ucciderti. Ebbene, figlio mio, dammi retta: su, fuggi a Carran da mio fratello Làbano. Rimarrai con lui qualche tempo, finché l’ira di tuo fratello si sarà placata. Quando la collera di tuo fratello contro di te si sarà placata e si sarà dimenticato di quello che gli hai fatto, allora io manderò a prenderti di là. Perché dovrei venir privata di voi due in un solo giorno?».*

*E Rebecca disse a Isacco: «Ho disgusto della mia vita a causa delle donne ittite: se Giacobbe prende moglie tra le Ittite come queste, tra le ragazze della regione, a che mi giova la vita?» (Gen 27,1-46).*

**Mosè: il suo amore per il Signore diviene parola sapiente e intelligente e ottiene il perdono per il suo popolo. Niente è più grande della consegna del perdono, della misericordia, della grazia.**

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”».*

*Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato».*

*Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32,1-46).*

*Il Signore parlò a Mosè: «Su, sali di qui tu e il popolo che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, verso la terra che ho promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, dicendo: “La darò alla tua discendenza”. Manderò davanti a te un angelo e scaccerò il Cananeo, l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, l’Eveo e il Gebuseo. Va’ pure verso la terra dove scorrono latte e miele. Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice». Il popolo udì questa triste notizia e tutti fecero lutto: nessuno più indossò i suoi ornamenti.*

*Il Signore disse a Mosè: «Riferisci agli Israeliti: “Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti, così saprò che cosa dovrò farti”». Gli Israeliti si spogliarono dei loro ornamenti dal monte Oreb in poi.*

*Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell’accampamento, a una certa distanza dall’accampamento, e l’aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell’accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore. Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all’ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda. Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all’ingresso della tenda, e parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all’ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all’ingresso della propria tenda. Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico. Poi questi tornava nell’accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall’interno della tenda.*

*Mosè disse al Signore: «Vedi, tu mi ordini: “Fa’ salire questo popolo”, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: “Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi”. Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa nazione è il tuo popolo». Rispose: «Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo». Riprese: «Se il tuo volto non camminerà con noi, non farci salire di qui. Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra».*

*Disse il Signore a Mosè: «Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome». Gli disse: «Mostrami la tua gloria!». Rispose: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia». Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere» (Es 33,1-23).*

*Il Signore disse a Mosè: «Taglia due tavole di pietra come le prime. Io scriverò su queste tavole le parole che erano sulle tavole di prima, che hai spezzato. Tieniti pronto per domani mattina: domani mattina salirai sul monte Sinai e rimarrai lassù per me in cima al monte. Nessuno salga con te e non si veda nessuno su tutto il monte; neppure greggi o armenti vengano a pascolare davanti a questo monte». Mosè tagliò due tavole di pietra come le prime; si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano.*

*Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione». Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. Disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa’ di noi la tua eredità».*

*Il Signore disse: «Ecco, io stabilisco un’alleanza: in presenza di tutto il tuo popolo io farò meraviglie, quali non furono mai compiute in nessuna terra e in nessuna nazione: tutto il popolo in mezzo al quale ti trovi vedrà l’opera del Signore, perché terribile è quanto io sto per fare con te.*

*Osserva dunque ciò che io oggi ti comando. Ecco, io scaccerò davanti a te l’Amorreo, il Cananeo, l’Ittita, il Perizzita, l’Eveo e il Gebuseo. Guàrdati bene dal far alleanza con gli abitanti della terra nella quale stai per entrare, perché ciò non diventi una trappola in mezzo a te. Anzi distruggerete i loro altari, farete a pezzi le loro stele e taglierete i loro pali sacri. Tu non devi prostrarti ad altro dio, perché il Signore si chiama Geloso: egli è un Dio geloso. Non fare alleanza con gli abitanti di quella terra, altrimenti, quando si prostituiranno ai loro dèi e faranno sacrifici ai loro dèi, inviteranno anche te: tu allora mangeresti del loro sacrificio. Non prendere per mogli dei tuoi figli le loro figlie, altrimenti, quando esse si prostituiranno ai loro dèi, indurrebbero anche i tuoi figli a prostituirsi ai loro dèi.*

*Non ti farai un dio di metallo fuso.*

*Osserverai la festa degli Azzimi. Per sette giorni mangerai pane azzimo, come ti ho comandato, nel tempo stabilito del mese di Abìb: perché nel mese di Abìb sei uscito dall’Egitto.*

*Ogni essere che nasce per primo dal seno materno è mio: ogni tuo capo di bestiame maschio, primo parto del bestiame grosso e minuto. Riscatterai il primo parto dell’asino mediante un capo di bestiame minuto e, se non lo vorrai riscattare, gli spaccherai la nuca. Ogni primogenito dei tuoi figli lo dovrai riscattare.*

*Nessuno venga davanti a me a mani vuote.*

*Per sei giorni lavorerai, ma nel settimo riposerai; dovrai riposare anche nel tempo dell’aratura e della mietitura.*

*Celebrerai anche la festa delle Settimane, la festa cioè delle primizie della mietitura del frumento, e la festa del raccolto al volgere dell’anno.*

*Tre volte all’anno ogni tuo maschio compaia alla presenza del Signore Dio, Dio d’Israele. Perché io scaccerò le nazioni davanti a te e allargherò i tuoi confini; così quando tu, tre volte all’anno, salirai per comparire alla presenza del Signore tuo Dio, nessuno potrà desiderare di invadere la tua terra.*

*Non sacrificherai con pane lievitato il sangue della mia vittima sacrificale; la vittima sacrificale della festa di Pasqua non dovrà restare fino al mattino.*

*Porterai alla casa del Signore, tuo Dio, il meglio delle primizie della tua terra.*

*Non cuocerai un capretto nel latte di sua madre».*

*Il Signore disse a Mosè: «Scrivi queste parole, perché sulla base di queste parole io ho stabilito un’alleanza con te e con Israele».*

*Mosè rimase con il Signore quaranta giorni e quaranta notti, senza mangiar pane e senza bere acqua. Egli scrisse sulle tavole le parole dell’alleanza, le dieci parole.*

*Quando Mosè scese dal monte Sinai – le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte – non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggiante, poiché aveva conversato con lui. Ma Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggiante, ebbero timore di avvicinarsi a lui. Mosè allora li chiamò, e Aronne, con tutti i capi della comunità, tornò da lui. Mosè parlò a loro. Si avvicinarono dopo di loro tutti gli Israeliti ed egli ingiunse loro ciò che il Signore gli aveva ordinato sul monte Sinai.*

*Quando Mosè ebbe finito di parlare a loro, si pose un velo sul viso. Quando entrava davanti al Signore per parlare con lui, Mosè si toglieva il velo, fin quando non fosse uscito. Una volta uscito, riferiva agli Israeliti ciò che gli era stato ordinato. Gli Israeliti, guardando in faccia Mosè, vedevano che la pelle del suo viso era raggiante. Poi egli si rimetteva il velo sul viso, fin quando non fosse di nuovo entrato a parlare con il Signore (Es 34,1-35).*

**Giosuè: la sua fede nel Dio dei padri genera l’alleanza del popolo del Signore dopo la conquista della terra promessa. Giosuè per la sua fede consegna il Signore Dio al suo popolo e il suo popolo al suo Signore Dio.**

*Molto tempo dopo che il Signore aveva dato tregua a Israele da tutti i nemici che lo circondavano, Giosuè, ormai vecchio e molto avanti negli anni, convocò tutto Israele, gli anziani, i capi, i giudici e gli scribi e disse loro: «Io sono vecchio, molto avanti negli anni. Voi avete visto quanto il Signore, vostro Dio, ha fatto a tutte queste nazioni, scacciandole dinanzi a voi. Il Signore stesso, vostro Dio, ha combattuto per voi. Guardate: ho ripartito tra voi a sorte, come eredità per le vostre tribù, queste nazioni rimanenti – oltre a tutte quelle che ho sterminato – dal Giordano fino al Mare Grande, a occidente. Il Signore, vostro Dio, le disperderà egli stesso dinanzi a voi e le scaccerà dinanzi a voi, e voi prenderete possesso dei loro territori, come il Signore, vostro Dio, vi ha promesso.*

*Siate forti nell’osservare e mettere in pratica quanto è scritto nel libro della legge di Mosè, senza deviare da esso né a destra né a sinistra, senza mescolarvi con queste nazioni che rimangono fra voi. Non invocate i loro dèi. Non giurate su di loro. Non serviteli e non prostratevi davanti a loro. Restate invece fedeli al Signore, vostro Dio, come avete fatto fino ad oggi. Il Signore ha scacciato dinanzi a voi nazioni grandi e potenti; nessuno ha potuto resistere a voi fino ad oggi. Uno solo di voi ne inseguiva mille, perché il Signore, vostro Dio, ha combattuto per voi, come vi aveva promesso. Abbiate gran cura, per la vostra vita, di amare il Signore, vostro Dio. Perché, se vi volgete indietro e vi unite al resto di queste nazioni che sono rimaste fra voi e vi imparentate con loro e vi mescolate con esse ed esse con voi, sappiate bene che il Signore, vostro Dio, non scaccerà più queste nazioni dinanzi a voi. Esse diventeranno per voi una rete e una trappola, flagello ai vostri fianchi e spine nei vostri occhi, finché non sarete spazzati via da questo terreno buono, che il Signore, vostro Dio, vi ha dato. Ecco, io oggi me ne vado per la via di ogni abitante della terra; riconoscete con tutto il vostro cuore e con tutta la vostra anima che non è caduta neppure una parola di tutte le promesse che il Signore, vostro Dio, aveva fatto per voi. Tutte si sono compiute per voi: neppure una parola è caduta. Ma, come è giunta a compimento per voi ogni promessa che il Signore, vostro Dio, vi aveva fatto, così il Signore porterà a compimento contro di voi tutte le minacce, finché vi abbia eliminato da questo terreno buono che il Signore, vostro Dio, vi ha dato. Se trasgredirete l’alleanza che il Signore, vostro Dio, vi ha imposto, andando a servire altri dèi e prostrandovi davanti a loro, l’ira del Signore si accenderà contro di voi e voi sarete spazzati via dalla terra buona che egli vi ha dato» (Gs 23,1-16).*

*Giosue radunò tutte le tribù d’Israele a Sichem e convocò gli anziani d’Israele, i capi, i giudici e gli scribi, ed essi si presentarono davanti a Dio. Giosuè disse a tutto il popolo:*

*«Così dice il Signore, Dio d’Israele:*

*“Nei tempi antichi i vostri padri, tra cui Terach, padre di Abramo e padre di Nacor, abitavano oltre il Fiume. Essi servivano altri dèi. Io presi Abramo, vostro padre, da oltre il Fiume e gli feci percorrere tutta la terra di Canaan. Moltiplicai la sua discendenza e gli diedi Isacco. A Isacco diedi Giacobbe ed Esaù; assegnai a Esaù il possesso della zona montuosa di Seir, mentre Giacobbe e i suoi figli scesero in Egitto.*

*In seguito mandai Mosè e Aronne e colpii l’Egitto con le mie azioni in mezzo a esso, e poi vi feci uscire. Feci uscire dall’Egitto i vostri padri e voi arrivaste al mare. Gli Egiziani inseguirono i vostri padri con carri e cavalieri fino al Mar Rosso, ma essi gridarono al Signore, che pose fitte tenebre fra voi e gli Egiziani; sospinsi sopra di loro il mare, che li sommerse: i vostri occhi hanno visto quanto feci in Egitto. Poi dimoraste lungo tempo nel deserto. Vi feci entrare nella terra degli Amorrei, che abitavano ad occidente del Giordano. Vi attaccarono, ma io li consegnai in mano vostra; voi prendeste possesso della loro terra e io li distrussi dinanzi a voi. In seguito Balak, figlio di Sippor, re di Moab, si levò e attaccò Israele. Mandò a chiamare Balaam, figlio di Beor, perché vi maledicesse. Ma io non volli ascoltare Balaam ed egli dovette benedirvi. Così vi liberai dalle sue mani.*

*Attraversaste il Giordano e arrivaste a Gerico. Vi attaccarono i signori di Gerico, gli Amorrei, i Perizziti, i Cananei, gli Ittiti, i Gergesei, gli Evei e i Gebusei, ma io li consegnai in mano vostra. Mandai i calabroni davanti a voi, per sgominare i due re amorrei non con la tua spada né con il tuo arco. Vi diedi una terra che non avevate lavorato, abitate in città che non avete costruito e mangiate i frutti di vigne e oliveti che non avete piantato”.*

*Ora, dunque, temete il Signore e servitelo con integrità e fedeltà. Eliminate gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume e in Egitto e servite il Signore. Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrei, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore».*

*Il popolo rispose: «Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi! Poiché è il Signore, nostro Dio, che ha fatto salire noi e i padri nostri dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile; egli ha compiuto quei grandi segni dinanzi ai nostri occhi e ci ha custodito per tutto il cammino che abbiamo percorso e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati. Il Signore ha scacciato dinanzi a noi tutti questi popoli e gli Amorrei che abitavano la terra. Perciò anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio».*

*Giosuè disse al popolo: «Voi non potete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati. Se abbandonerete il Signore e servirete dèi stranieri, egli vi si volterà contro e, dopo avervi fatto tanto bene, vi farà del male e vi annienterà».*

*Il popolo rispose a Giosuè: «No! Noi serviremo il Signore».*

*Giosuè disse allora al popolo: «Voi siete testimoni contro voi stessi, che vi siete scelti il Signore per servirlo!».*

*Risposero: «Siamo testimoni!».*

*«Eliminate allora gli dèi degli stranieri, che sono in mezzo a voi, e rivolgete il vostro cuore al Signore, Dio d’Israele!».*

*Il popolo rispose a Giosuè: «Noi serviremo il Signore, nostro Dio, e ascolteremo la sua voce!».*

*Giosuè in quel giorno concluse un’alleanza per il popolo e gli diede uno statuto e una legge a Sichem. Scrisse queste parole nel libro della legge di Dio. Prese una grande pietra e la rizzò là, sotto la quercia che era nel santuario del Signore. Infine, Giosuè disse a tutto il popolo: «Ecco: questa pietra sarà una testimonianza per noi, perché essa ha udito tutte le parole che il Signore ci ha detto; essa servirà quindi da testimonianza per voi, perché non rinneghiate il vostro Dio».*

*Poi Giosuè congedò il popolo, ciascuno alla sua eredità.*

*Dopo questi fatti, Giosuè figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni e lo seppellirono nel territorio della sua eredità, a Timnat-Serach, sulle montagne di Èfraim, a settentrione del monte Gaas. Israele servì il Signore in tutti i giorni di Giosuè e degli anziani che sopravvissero a Giosuè e che conoscevano tutte le opere che il Signore aveva compiuto per Israele.*

*Gli Israeliti seppellirono le ossa di Giuseppe, che avevano portato dall’Egitto, a Sichem, in una parte della campagna che Giacobbe aveva acquistato dai figli di Camor, padre di Sichem, per cento pezzi d’argento e che i figli di Giuseppe avevano ricevuto in eredità.*

*Morì anche Eleàzaro, figlio di Aronne. Lo seppellirono a Gàbaa, che apparteneva a Fineès, suo figlio, in quanto era stata assegnata a lui, nella zona montuosa di Èfraim (Gs 24,1-33).*

**Barak: è il giudice dalla poca fede. È il giudice che non crede nella Parola del suo Dio. Senza fede non c’è gloria. Quest’uomo consegna al suo popolo la non fede nell’Onnipotenza del suo Signore. Il Signore gli attesta che la sua Parola è vera e mai verrà meno. Di Lui ci si può fidare. In Lui si può credere. Alla sua Parola si può obbedire.**

*Eud era morto, e gli Israeliti ripresero a fare ciò che è male agli occhi del Signore. Il Signore li consegnò nelle mani di Iabin, re di Canaan, che regnava ad Asor. Il capo del suo esercito era Sìsara, che abitava a Caroset Goìm. Gli Israeliti gridarono al Signore, perché Iabin aveva novecento carri di ferro e da vent’anni opprimeva duramente gli Israeliti.*

*In quel tempo era giudice d’Israele una donna, una profetessa, Dèbora, moglie di Lappidot. Ella sedeva sotto la palma di Dèbora, tra Rama e Betel, sulle montagne di Èfraim, e gli Israeliti salivano da lei per ottenere giustizia. Ella mandò a chiamare Barak, figlio di Abinòam, da Kedes di Nèftali, e gli disse: «Sappi che il Signore, Dio d’Israele, ti dà quest’ordine: “Va’, marcia sul monte Tabor e prendi con te diecimila figli di Nèftali e figli di Zàbulon. Io attirerò verso di te, al torrente Kison, Sìsara, capo dell’esercito di Iabin, con i suoi carri e la sua gente che è numerosa, e lo consegnerò nelle tue mani”». Barak le rispose: «Se vieni anche tu con me, andrò; ma se non vieni, non andrò». Rispose: «Bene, verrò con te; però non sarà tua la gloria sulla via per cui cammini, perché il Signore consegnerà Sìsara nelle mani di una donna». Dèbora si alzò e andò con Barak a Kedes. Barak convocò Zàbulon e Nèftali a Kedes; diecimila uomini si misero al suo seguito e Dèbora andò con lui.*

*Cheber, il Kenita, si era separato dai Keniti, discendenti di Obab, suocero di Mosè, e aveva piantato le tende alla Quercia di Saannàim, che è presso Kedes.*

*Fu riferito a Sìsara che Barak, figlio di Abinòam, era salito sul monte Tabor. Allora Sìsara radunò tutti i suoi carri, novecento carri di ferro, e tutta la gente che era con lui da Caroset Goìm fino al torrente Kison.*

*Dèbora disse a Barak: «Àlzati, perché questo è il giorno in cui il Signore ha messo Sìsara nelle tue mani. Il Signore non è forse uscito in campo davanti a te?». Allora Barak scese dal monte Tabor, seguito da diecimila uomini. Il Signore sconfisse, davanti a Barak, Sìsara con tutti i suoi carri e con tutto il suo esercito; Sìsara scese dal carro e fuggì a piedi. Barak inseguì i carri e l’esercito fino a Caroset Goìm; tutto l’esercito di Sìsara cadde a fil di spada: non ne scampò neppure uno.*

*Intanto Sìsara era fuggito a piedi verso la tenda di Giaele, moglie di Cheber il Kenita, perché vi era pace fra Iabin, re di Asor, e la casa di Cheber il Kenita. Giaele uscì incontro a Sìsara e gli disse: «Férmati, mio signore, férmati da me: non temere». Egli entrò da lei nella sua tenda ed ella lo nascose con una coperta. Egli le disse: «Dammi da bere un po’ d’acqua, perché ho sete». Ella aprì l’otre del latte, gli diede da bere e poi lo ricoprì. Egli le disse: «Sta’ all’ingresso della tenda; se viene qualcuno a interrogarti dicendo: “C’è qui un uomo?”, dirai: “Nessuno”». Allora Giaele, moglie di Cheber, prese un picchetto della tenda, impugnò il martello, venne pian piano accanto a lui e gli conficcò il picchetto nella tempia, fino a farlo penetrare in terra. Egli era profondamente addormentato e sfinito; così morì. Ed ecco sopraggiungere Barak, che inseguiva Sìsara; Giaele gli uscì incontro e gli disse: «Vieni e ti mostrerò l’uomo che cerchi». Egli entrò da lei ed ecco Sìsara era steso morto, con il picchetto nella tempia.*

*Così Dio umiliò quel giorno Iabin, re di Canaan, davanti agli Israeliti. La mano degli Israeliti si fece sempre più pesante su Iabin, re di Canaan, finché ebbero stroncato Iabin, re di Canaan (Gdc 3,1-23).*

*In quel giorno Dèbora, con Barak, figlio di Abinòam, elevò questo canto: «Ci furono capi in Israele per assumere il comando; ci furono volontari per arruolarsi in massa: benedite il Signore!*

*Ascoltate, o re, porgete l’orecchio, o sovrani; io voglio cantare al Signore, voglio cantare inni al Signore, Dio d’Israele!*

*Signore, quando uscivi dal Seir, quando avanzavi dalla steppa di Edom, la terra tremò, i cieli stillarono, le nubi stillarono acqua. Sussultarono i monti davanti al Signore, quello del Sinai, davanti al Signore, Dio d’Israele.*

*Ai giorni di Samgar, figlio di Anat, ai giorni di Giaele, erano deserte le strade e i viandanti deviavano su sentieri tortuosi. Era cessato ogni potere, era cessato in Israele, finché non sorsi io, Dèbora, finché non sorsi come madre in Israele. Si preferivano dèi nuovi, e allora la guerra fu alle porte, ma scudo non si vedeva né lancia per quarantamila in Israele. Il mio cuore si volge ai comandanti d’Israele, ai volontari tra il popolo: benedite il Signore! Voi che cavalcate asine bianche, seduti su gualdrappe, voi che procedete sulla via, meditate; unitevi al grido degli uomini schierati fra gli abbeveratoi: là essi proclamano le vittorie del Signore, le vittorie del suo potere in Israele, quando scese alle porte il popolo del Signore.*

*Déstati, déstati, o Dèbora, déstati, déstati, intona un canto! Sorgi, Barak, e cattura i tuoi prigionieri, o figlio di Abinòam! Allora scesero i fuggiaschi per unirsi ai prìncipi; il popolo del Signore scese a sua difesa tra gli eroi. Quelli della stirpe di Èfraim scesero nella pianura, ti seguì Beniamino fra le tue truppe. Dalla stirpe di Machir scesero i comandanti e da Zàbulon chi impugna lo scettro del comando. I prìncipi di Ìssacar mossero con Dèbora, Barak si lanciò sui suoi passi nella pianura. Nei territori di Ruben grandi erano le esitazioni. Perché sei rimasto seduto tra gli ovili ad ascoltare le zampogne dei pastori? Nei territori di Ruben grandi erano le dispute. Gàlaad sta fermo oltre il Giordano e Dan perché va peregrinando sulle navi? Aser si è stabilito lungo la riva del mare e presso le sue insenature dimora. Zàbulon invece è un popolo che si è esposto alla morte, come Nèftali, sui poggi della campagna!*

*Vennero i re, diedero battaglia, combatterono i re di Canaan a Taanac, presso le acque di Meghiddo, ma non riportarono bottino d’argento. Dal cielo le stelle diedero battaglia, dalle loro orbite combatterono contro Sìsara. Il torrente Kison li travolse; torrente impetuoso fu il torrente Kison. Anima mia, marcia con forza! Allora martellarono gli zoccoli dei cavalli al galoppo, al galoppo dei destrieri. Maledite Meroz – dice l’angelo del Signore –, maledite, maledite i suoi abitanti, perché non vennero in aiuto al Signore, in aiuto al Signore tra gli eroi.*

*Sia benedetta fra le donne Giaele, la moglie di Cheber il Kenita, benedetta fra le donne della tenda! Acqua egli chiese, latte ella diede, in una coppa da prìncipi offrì panna. Una mano ella stese al picchetto e la destra a un martello da fabbri, e colpì Sìsara, lo percosse alla testa, ne fracassò, ne trapassò la tempia. Ai piedi di lei si contorse, cadde, giacque; ai piedi di lei si contorse, cadde; dove si contorse, là cadde finito. Dietro la finestra si affaccia e si lamenta la madre di Sìsara, dietro le grate: “Perché il suo carro tarda ad arrivare? Perché così a rilento procedono i suoi carri?”. Le più sagge tra le sue principesse rispondono, e anche lei torna a dire a se stessa: “Certo han trovato bottino, stan facendo le parti: una fanciulla, due fanciulle per ogni uomo; un bottino di vesti variopinte per Sìsara, un bottino di vesti variopinte a ricamo; una veste variopinta a due ricami è il bottino per il mio collo”.*

*Così periscano tutti i tuoi nemici, Signore! Ma coloro che ti amano siano come il sole, quando sorge con tutto lo splendore». Poi la terra rimase tranquilla per quarant’anni (Gdc 5,1-31).*

**Rut: questa Moabita consegna alla storia tutta la grandezza del suo amore. Essa ci dice che dall’amore vero verso l’uomo possiamo giungere all’amore vero per il nostro Signore e Dio. Consegna necessaria specie per i nostri giorni, tempi nei quali si è incapaci di amore vero per i nostri fratelli. L’amore falso mai ci potrà innalzare all’amore vero verso Dio.**

*Al tempo dei giudici, ci fu nel paese una carestia e un uomo con la moglie e i suoi due figli emigrò da Betlemme di Giuda nei campi di Moab. Quest’uomo si chiamava Elimèlec, sua moglie Noemi e i suoi due figli Maclon e Chilion; erano Efratei, di Betlemme di Giuda. Giunti nei campi di Moab, vi si stabilirono.*

*Poi Elimèlec, marito di Noemi, morì ed essa rimase con i suoi due figli. Questi sposarono donne moabite: una si chiamava Orpa e l’altra Rut. Abitarono in quel luogo per dieci anni. Poi morirono anche Maclon e Chilion, e la donna rimase senza i suoi due figli e senza il marito.*

*Allora intraprese il cammino di ritorno dai campi di Moab con le sue nuore, perché nei campi di Moab aveva sentito dire che il Signore aveva visitato il suo popolo, dandogli pane. Partì dunque con le due nuore da quel luogo ove risiedeva e si misero in cammino per tornare nel paese di Giuda. Noemi disse alle due nuore: «Andate, tornate ciascuna a casa di vostra madre; il Signore usi bontà con voi, come voi avete fatto con quelli che sono morti e con me! Il Signore conceda a ciascuna di voi di trovare tranquillità in casa di un marito». E le baciò. Ma quelle scoppiarono a piangere e le dissero: «No, torneremo con te al tuo popolo». Noemi insistette: «Tornate indietro, figlie mie! Perché dovreste venire con me? Ho forse ancora in grembo figli che potrebbero diventare vostri mariti? Tornate indietro, figlie mie, andate! Io sono troppo vecchia per risposarmi. Se anche pensassi di avere una speranza, prendessi marito questa notte e generassi pure dei figli, vorreste voi aspettare che crescano e rinuncereste per questo a maritarvi? No, figlie mie; io sono molto più amareggiata di voi, poiché la mano del Signore è rivolta contro di me». Di nuovo esse scoppiarono a piangere. Orpa si accomiatò con un bacio da sua suocera, Rut invece non si staccò da lei.*

*Noemi le disse: «Ecco, tua cognata è tornata dalla sua gente e dal suo dio; torna indietro anche tu, come tua cognata». Ma Rut replicò: «Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch’io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove morirai tu, morirò anch’io e lì sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo male e altro ancora, se altra cosa, che non sia la morte, mi separerà da te».*

*Vedendo che era davvero decisa ad andare con lei, Noemi non insistette più. Esse continuarono il viaggio, finché giunsero a Betlemme. Quando giunsero a Betlemme, tutta la città fu in subbuglio per loro, e le donne dicevano: «Ma questa è Noemi!». Ella replicava: «Non chiamatemi Noemi, chiamatemi Mara, perché l’Onnipotente mi ha tanto amareggiata! Piena me n’ero andata, ma il Signore mi fa tornare vuota. Perché allora chiamarmi Noemi, se il Signore si è dichiarato contro di me e l’Onnipotente mi ha resa infelice?». Così dunque tornò Noemi con Rut, la moabita, sua nuora, venuta dai campi di Moab. Esse arrivarono a Betlemme quando si cominciava a mietere l’orzo (Rut 1,1-22).*

**Anna: questa donna consegna ad ogni altra donna la forza della sua preghiera, capace di trasformare la grande sofferenza in grande esultanza. Ma anche capace di trasformare la sterilità in dono della vita. Essa ci insegna che rimane ed è sempre di Dio ciò che Lui ha donato a noi e che a Lui lo si deve presentare come offerta.**

*C’era un uomo di Ramatàim, un Sufita delle montagne di Èfraim, chiamato Elkanà, figlio di Ierocàm, figlio di Eliu, figlio di Tocu, figlio di Suf, l’Efraimita. Aveva due mogli, l’una chiamata Anna, l’altra Peninnà. Peninnà aveva figli, mentre Anna non ne aveva.*

*Quest’uomo saliva ogni anno dalla sua città per prostrarsi e sacrificare al Signore degli eserciti a Silo, dove erano i due figli di Eli, Ofni e Fineès, sacerdoti del Signore.*

*Venne il giorno in cui Elkanà offrì il sacrificio. Ora egli soleva dare alla moglie Peninnà e a tutti i figli e le figlie di lei le loro parti. Ad Anna invece dava una parte speciale, poiché egli amava Anna, sebbene il Signore ne avesse reso sterile il grembo. La sua rivale per giunta l’affliggeva con durezza a causa della sua umiliazione, perché il Signore aveva reso sterile il suo grembo. Così avveniva ogni anno: mentre saliva alla casa del Signore, quella la mortificava; allora Anna si metteva a piangere e non voleva mangiare. Elkanà, suo marito, le diceva: «Anna, perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste il tuo cuore? Non sono forse io per te meglio di dieci figli?».*

*Anna si alzò, dopo aver mangiato e bevuto a Silo; in quel momento il sacerdote Eli stava seduto sul suo seggio davanti a uno stipite del tempio del Signore. Ella aveva l’animo amareggiato e si mise a pregare il Signore, piangendo dirottamente. Poi fece questo voto: «Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo».*

*Mentre ella prolungava la preghiera davanti al Signore, Eli stava osservando la sua bocca. Anna pregava in cuor suo e si muovevano soltanto le labbra, ma la voce non si udiva; perciò Eli la ritenne ubriaca. Le disse Eli: «Fino a quando rimarrai ubriaca? Smaltisci il tuo vino!». Anna rispose: «No, mio signore; io sono una donna affranta e non ho bevuto né vino né altra bevanda inebriante, ma sto solo sfogando il mio cuore davanti al Signore. Non considerare la tua schiava una donna perversa, poiché finora mi ha fatto parlare l’eccesso del mio dolore e della mia angoscia». Allora Eli le rispose: «Va’ in pace e il Dio d’Israele ti conceda quello che gli hai chiesto». Ella replicò: «Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi». Poi la donna se ne andò per la sua via, mangiò e il suo volto non fu più come prima.*

*Il mattino dopo si alzarono e dopo essersi prostrati davanti al Signore, tornarono a casa a Rama. Elkanà si unì a sua moglie e il Signore si ricordò di lei. Così al finir dell’anno Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuele, «perché – diceva – al Signore l’ho richiesto». Quando poi Elkanà andò con tutta la famiglia a offrire il sacrificio di ogni anno al Signore e a soddisfare il suo voto, Anna non andò, perché disse al marito: «Non verrò, finché il bambino non sia svezzato e io possa condurlo a vedere il volto del Signore; poi resterà là per sempre». Le rispose Elkanà, suo marito: «Fa’ pure quanto ti sembra meglio: rimani finché tu l’abbia svezzato. Adempia il Signore la sua parola!». La donna rimase e allattò il figlio, finché l’ebbe svezzato. Dopo averlo svezzato, lo portò con sé, con un giovenco di tre anni, un’efa di farina e un otre di vino, e lo introdusse nel tempio del Signore a Silo: era ancora un fanciullo. Immolato il giovenco, presentarono il fanciullo a Eli e lei disse: «Perdona, mio signore. Per la tua vita, mio signore, io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore. Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto. Anch’io lascio che il Signore lo richieda: per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore». E si prostrarono là davanti al Signore (1Sam 1,1-28).*

*Allora Anna pregò così: «Il mio cuore esulta nel Signore, la mia forza s’innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io gioisco per la tua salvezza. Non c’è santo come il Signore, perché non c’è altri all’infuori di te e non c’è roccia come il nostro Dio. Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza, perché il Signore è un Dio che sa tutto e da lui sono ponderate le azioni. L’arco dei forti s’è spezzato, ma i deboli si sono rivestiti di vigore. I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita. Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il debole, dall’immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo. Sui passi dei suoi fedeli egli veglia, ma i malvagi tacciono nelle tenebre. Poiché con la sua forza l’uomo non prevale. Il Signore distruggerà i suoi avversari! Contro di essi tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà le estremità della terra; darà forza al suo re, innalzerà la potenza del suo consacrato».*

*Poi Elkanà tornò a Rama, a casa sua, e il fanciullo rimase a servire il Signore alla presenza del sacerdote Eli.*

*Ora i figli di Eli erano uomini perversi; non riconoscevano il Signore né le usanze dei sacerdoti nei confronti del popolo. Quando uno offriva il sacrificio, veniva il servo del sacerdote, mentre la carne cuoceva, con in mano una forcella a tre denti, e la infilava nella pentola o nella marmitta o nel tegame o nella caldaia, e tutto ciò che la forcella tirava su il sacerdote lo teneva per sé. Così facevano con tutti gli Israeliti che venivano là a Silo. Inoltre, prima che fosse bruciato il grasso, veniva ancora il servo del sacerdote e diceva a chi offriva il sacrificio: «Dammi la carne da arrostire per il sacerdote, perché non vuole avere da te carne cotta, ma cruda». Se quegli rispondeva: «Si bruci prima il grasso, poi prenderai quanto vorrai!», replicava: «No, me la devi dare ora, altrimenti la prenderò con la forza». Il peccato di quei servitori era molto grande davanti al Signore, perché disonoravano l’offerta del Signore.*

*Samuele prestava servizio davanti al Signore come servitore, cinto di efod di lino. Sua madre gli preparava una piccola veste e gliela portava ogni anno, quando andava con il marito a offrire il sacrificio annuale. Eli allora benediceva Elkanà e sua moglie e diceva: «Ti conceda il Signore altra prole da questa donna in cambio della richiesta fatta per il Signore». Essi tornarono a casa e il Signore visitò Anna, che concepì e partorì ancora tre figli e due figlie. Frattanto il fanciullo Samuele cresceva presso il Signore.*

*Eli era molto vecchio e sentiva quanto i suoi figli facevano a tutto Israele e come essi giacevano con donne che prestavano servizio all’ingresso della tenda del convegno. Perciò disse loro: «Perché fate tali cose? Io infatti sento che tutto il popolo parla delle vostre azioni cattive! Non, figli, non è bene ciò che io odo di voi, che cioè sviate il popolo del Signore. Se un uomo pecca contro un altro uomo, Dio potrà intervenire in suo favore, ma se l’uomo pecca contro il Signore, chi potrà intercedere per lui?». Ma non ascoltarono la voce del padre, perché il Signore aveva deciso di farli morire. Invece il giovane Samuele andava crescendo ed era gradito al Signore e agli uomini.*

*Un giorno venne un uomo di Dio da Eli e gli disse: «Così dice il Signore: Non mi sono forse rivelato alla casa di tuo padre, mentre erano in Egitto, in casa del faraone? L’ho scelto da tutte le tribù d’Israele come mio sacerdote, perché salga all’altare, bruci l’incenso e porti l’efod davanti a me. Alla casa di tuo padre ho anche assegnato tutti i sacrifici consumati dal fuoco, offerti dagli Israeliti. Perché dunque avete calpestato i miei sacrifici e le mie offerte, che ho ordinato nella mia dimora, e tu hai avuto più riguardo per i tuoi figli che per me, e vi siete pasciuti con le primizie di ogni offerta d’Israele mio popolo? Perciò, ecco l’oracolo del Signore, Dio d’Israele: Sì, avevo detto alla tua casa e alla casa di tuo padre che avrebbero sempre camminato alla mia presenza. Ma ora – oracolo del Signore – non sia mai! Perché chi mi onorerà anch’io l’onorerò, chi mi disprezzerà sarà oggetto di disprezzo. Ecco, verranno giorni in cui io troncherò il tuo braccio e il braccio della casa di tuo padre, sì che non vi sia più un anziano nella tua casa. Vedrai un tuo nemico nella mia dimora e anche il bene che egli farà a Israele, mentre non ci sarà mai più un anziano nella tua casa. Qualcuno dei tuoi tuttavia non lo strapperò dal mio altare, perché ti si consumino gli occhi e si strazi il tuo animo, ma tutta la prole della tua casa morirà appena adulta. Sarà per te un segno quello che avverrà ai tuoi due figli, a Ofni e Fineès: nello stesso giorno moriranno tutti e due. Dopo, farò sorgere al mio servizio un sacerdote fedele, che agirà secondo il mio cuore e il mio animo. Io gli darò una casa stabile e camminerà davanti al mio consacrato, per sempre. Chiunque sarà superstite nella tua casa, andrà a prostrarsi davanti a lui per un po’ di denaro e per un pezzo di pane, e dirà: “Ammettimi a qualunque ufficio sacerdotale, perché possa mangiare un tozzo di pane”» (1Sam 2,1-36).*

**Davide: ci trasmette e ci consegna le dolorose conseguenze del suo peccato, conseguenze che non riguardano solo la sua persona, ma tutto il suo popolo, del quale lui è re. Ci consegna anche un’altra verità. Il peccato si può vincere se il nostro Dio crea in noi il cuore puro e ci dona uno spirito saldo. Senza la nuova creazione il peccato ci consumerà**

*All’inizio dell’anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l’assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d’aspetto. Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l’Ittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa.*

*La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l’Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». Uria rispose a Davide: «L’arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c’erano uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l’Ittita.*

*Ioab mandò ad annunciare a Davide tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest’ordine: «Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: “Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall’alto delle mura? Chi ha ucciso Abimèlec figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso il pezzo superiore di una macina dalle mura, così che egli morì a Tebes? Perché vi siete avvicinati così alle mura?”, tu digli allora: “Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto”». Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, annunciò a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. E il messaggero disse a Davide: «Poiché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna, noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sui tuoi servi dall’alto delle mura e parecchi dei servi del re perirono. Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto». Allora Davide disse al messaggero: «Riferirai a Ioab: “Non sia male ai tuoi occhi questo fatto, perché la spada divora ora in un modo ora in un altro; rinforza la tua battaglia contro la città e distruggila”. E tu stesso fagli coraggio».*

*La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l’aggregò alla sua casa. Ella diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore (2Sam 11,1-27).*

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui».*

*Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”».*

*Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa.*

*Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide e il bambino si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino, si mise a digiunare e, quando rientrava per passare la notte, dormiva per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra, ma egli non volle e non prese cibo con loro. Ora, il settimo giorno il bambino morì e i servi di Davide temevano di annunciargli che il bambino era morto, perché dicevano: «Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà di peggio!». Ma Davide si accorse che i suoi servi bisbigliavano fra loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi servi: «È morto il bambino?». Quelli risposero: «È morto». Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero del cibo e mangiò. I suoi servi gli dissero: «Che cosa fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!». Egli rispose: «Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: “Chissà? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo”. Ma ora egli è morto: perché digiunare? Potrei forse farlo ritornare? Andrò io da lui, ma lui non tornerà da me!».*

*Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e giacendo con lei: così partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore lo amò e mandò il profeta Natan perché lo chiamasse Iedidià per ordine del Signore.*

*Intanto Ioab assalì Rabbà degli Ammoniti, si impadronì della città regale e inviò messaggeri a Davide per dirgli: «Ho assalito Rabbà e mi sono già impadronito della città delle acque. Ora raduna il resto del popolo, accàmpati contro la città e prendila; altrimenti, se la prendessi io, porterebbe il mio nome». Davide radunò tutto il popolo, si mosse verso Rabbà, le diede battaglia e la occupò. Prese dalla testa di Milcom la corona, che pesava un talento d’oro e aveva una pietra preziosa; essa fu posta sulla testa di Davide. Egli ricavò dalla città un bottino molto grande. Ne fece uscire gli abitanti e li impiegò alle seghe, ai picconi di ferro e alle asce di ferro e li trasferì alle fornaci da mattoni; allo stesso modo trattò tutte le città degli Ammoniti. Poi Davide tornò a Gerusalemme con tutta la sua gente (2Sam 12,1-31).*

**Elia: è il profeta dalla grande fede nel Signore. Questa sua fede lo costituisce il grande difensore dei diritti di Dio e dei diritti dell’uomo. Dei veri diritti di Dio e dei veri diritti dell’uomo. Senza la vera difesa dei diritti di Dio e dei diritti dell’uomo, la profezia è falsa e mai potrà dirsi vera.**

*Dopo molti giorni la parola del Signore fu rivolta a Elia, nell’anno terzo: «Va’ a presentarti ad Acab e io manderò la pioggia sulla faccia della terra». Elia andò a presentarsi ad Acab.*

*A Samaria c’era una grande carestia. Acab convocò Abdia, che era il maggiordomo. Abdia temeva molto il Signore; quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, Abdia aveva preso cento profeti e ne aveva nascosti cinquanta alla volta in una caverna e aveva procurato loro pane e acqua. Acab disse ad Abdia: «Va’ nella regione verso tutte le sorgenti e tutti i torrenti; forse troveremo erba per tenere in vita cavalli e muli, e non dovremo uccidere una parte del bestiame». Si divisero la zona da percorrere; Acab andò per una strada da solo e Abdia per un’altra da solo.*

*Mentre Abdia era in cammino, ecco farglisi incontro Elia. Quello lo riconobbe e cadde con la faccia a terra dicendo: «Sei proprio tu il mio signore Elia?». Gli rispose: «Lo sono; va’ a dire al tuo signore: “C’è qui Elia”». Quello disse: «Che male ho fatto perché tu consegni il tuo servo in mano ad Acab per farmi morire? Per la vita del Signore, tuo Dio, non esiste nazione o regno in cui il mio signore non abbia mandato a cercarti. Se gli rispondevano: “Non c’è!”, egli faceva giurare la nazione o il regno di non averti trovato. Ora tu dici: “Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia!”. Appena sarò partito da te, lo spirito del Signore ti porterà in un luogo a me ignoto. Se io vado a riferirlo ad Acab, egli, non trovandoti, mi ucciderà; ora il tuo servo teme il Signore fin dalla sua giovinezza. Non fu riferito forse al mio signore ciò che ho fatto quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, come io nascosi cento profeti, cinquanta alla volta, in una caverna e procurai loro pane e acqua? E ora tu comandi: “Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia”? Egli mi ucciderà». Elia rispose: «Per la vita del Signore degli eserciti, alla cui presenza io sto, oggi stesso io mi presenterò a lui».*

*Abdia andò incontro ad Acab e gli riferì la cosa. Acab si diresse verso Elia. Appena lo vide, Acab disse a Elia: «Sei tu colui che manda in rovina Israele?». Egli rispose: «Non io mando in rovina Israele, ma piuttosto tu e la tua casa, perché avete abbandonato i comandi del Signore e tu hai seguito i Baal. Perciò fa’ radunare tutto Israele presso di me sul monte Carmelo, insieme con i quattrocentocinquanta profeti di Baal e con i quattrocento profeti di Asera, che mangiano alla tavola di Gezabele».*

*Acab convocò tutti gli Israeliti e radunò i profeti sul monte Carmelo. Elia si accostò a tutto il popolo e disse: «Fino a quando salterete da una parte all’altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!». Il popolo non gli rispose nulla. Elia disse ancora al popolo: «Io sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. Ci vengano dati due giovenchi; essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Io preparerò l’altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Invocherete il nome del vostro dio e io invocherò il nome del Signore. Il dio che risponderà col fuoco è Dio!». Tutto il popolo rispose: «La proposta è buona!».*

*Elia disse ai profeti di Baal: «Sceglietevi il giovenco e fate voi per primi, perché voi siete più numerosi. Invocate il nome del vostro dio, ma senza appiccare il fuoco». Quelli presero il giovenco che spettava loro, lo prepararono e invocarono il nome di Baal dal mattino fino a mezzogiorno, gridando: «Baal, rispondici!». Ma non vi fu voce, né chi rispondesse. Quelli continuavano a saltellare da una parte all’altra intorno all’altare che avevano eretto. Venuto mezzogiorno, Elia cominciò a beffarsi di loro dicendo: «Gridate a gran voce, perché è un dio! È occupato, è in affari o è in viaggio; forse dorme, ma si sveglierà». Gridarono a gran voce e si fecero incisioni, secondo il loro costume, con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue. Passato il mezzogiorno, quelli ancora agirono da profeti fino al momento dell’offerta del sacrificio, ma non vi fu né voce né risposta né un segno d’attenzione.*

*Elia disse a tutto il popolo: «Avvicinatevi a me!». Tutto il popolo si avvicinò a lui e riparò l’altare del Signore che era stato demolito. Elia prese dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei figli di Giacobbe, al quale era stata rivolta questa parola del Signore: «Israele sarà il tuo nome». Con le pietre eresse un altare nel nome del Signore; scavò intorno all’altare un canaletto, della capacità di circa due sea di seme. Dispose la legna, squartò il giovenco e lo pose sulla legna. Quindi disse: «Riempite quattro anfore d’acqua e versatele sull’olocausto e sulla legna!». Ed essi lo fecero. Egli disse: «Fatelo di nuovo!». Ed essi ripeterono il gesto. Disse ancora: «Fatelo per la terza volta!». Lo fecero per la terza volta. L’acqua scorreva intorno all’altare; anche il canaletto si riempì d’acqua. Al momento dell’offerta del sacrificio si avvicinò il profeta Elia e disse: «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d’Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose sulla tua parola. Rispondimi, Signore, rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore!». Cadde il fuoco del Signore e consumò l’olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l’acqua del canaletto. A tal vista, tutto il popolo cadde con la faccia a terra e disse: «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!». Elia disse loro: «Afferrate i profeti di Baal; non ne scappi neppure uno!». Li afferrarono. Elia li fece scendere al torrente Kison, ove li ammazzò.*

*Elia disse ad Acab: «Va’ a mangiare e a bere, perché c’è già il rumore della pioggia torrenziale». Acab andò a mangiare e a bere. Elia salì sulla cima del Carmelo; gettatosi a terra, pose la sua faccia tra le ginocchia. Quindi disse al suo servo: «Sali, presto, guarda in direzione del mare». Quegli salì, guardò e disse: «Non c’è nulla!». Elia disse: «Tornaci ancora per sette volte». La settima volta riferì: «Ecco, una nuvola, piccola come una mano d’uomo, sale dal mare». Elia gli disse: «Va’ a dire ad Acab: “Attacca i cavalli e scendi, perché non ti trattenga la pioggia!”». D’un tratto il cielo si oscurò per le nubi e per il vento, e vi fu una grande pioggia. Acab montò sul carro e se ne andò a Izreèl. La mano del Signore fu sopra Elia, che si cinse i fianchi e corse davanti ad Acab finché giunse a Izreèl (1Re 18,1-46).*

*In seguito avvenne questo episodio. Nabot di Izreèl possedeva una vigna che era a Izreèl, vicino al palazzo di Acab, re di Samaria. Acab disse a Nabot: «Cedimi la tua vigna; ne farò un orto, perché è confinante con la mia casa. Al suo posto ti darò una vigna migliore di quella, oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale». Nabot rispose ad Acab: «Mi guardi il Signore dal cederti l’eredità dei miei padri».*

*Acab se ne andò a casa amareggiato e sdegnato per le parole dettegli da Nabot di Izreèl, che aveva affermato: «Non ti cederò l’eredità dei miei padri!». Si coricò sul letto, voltò la faccia da un lato e non mangiò niente. Entrò da lui la moglie Gezabele e gli domandò: «Perché mai il tuo animo è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare?». Le rispose: «Perché ho detto a Nabot di Izreèl: “Cedimi la tua vigna per denaro, o, se preferisci, ti darò un’altra vigna” ed egli mi ha risposto: “Non cederò la mia vigna!”». Allora sua moglie Gezabele gli disse: «Tu eserciti così la potestà regale su Israele? Àlzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la farò avere io la vigna di Nabot di Izreèl!».*

*Ella scrisse lettere con il nome di Acab, le sigillò con il suo sigillo, quindi le spedì agli anziani e ai notabili della città, che abitavano vicino a Nabot. Nelle lettere scrisse: «Bandite un digiuno e fate sedere Nabot alla testa del popolo. Di fronte a lui fate sedere due uomini perversi, i quali l’accusino: “Hai maledetto Dio e il re!”. Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia». Gli uomini della città di Nabot, gli anziani e i notabili che abitavano nella sua città, fecero come aveva ordinato loro Gezabele, ossia come era scritto nelle lettere che aveva loro spedito. Bandirono un digiuno e fecero sedere Nabot alla testa del popolo. Giunsero i due uomini perversi, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: «Nabot ha maledetto Dio e il re». Lo condussero fuori della città e lo lapidarono ed egli morì. Quindi mandarono a dire a Gezabele: «Nabot è stato lapidato ed è morto». Appena Gezabele sentì che Nabot era stato lapidato ed era morto, disse ad Acab: «Su, prendi possesso della vigna di Nabot di Izreèl, il quale ha rifiutato di dartela in cambio di denaro, perché Nabot non vive più, è morto». Quando sentì che Nabot era morto, Acab si alzò per scendere nella vigna di Nabot di Izreèl a prenderne possesso.*

*Allora la parola del Signore fu rivolta a Elia il Tisbita: «Su, scendi incontro ad Acab, re d’Israele, che abita a Samaria; ecco, è nella vigna di Nabot, ove è sceso a prenderne possesso. Poi parlerai a lui dicendo: “Così dice il Signore: Hai assassinato e ora usurpi!”. Gli dirai anche: “Così dice il Signore: Nel luogo ove lambirono il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue”». Acab disse a Elia: «Mi hai dunque trovato, o mio nemico?». Quello soggiunse: «Ti ho trovato, perché ti sei venduto per fare ciò che è male agli occhi del Signore. Ecco, io farò venire su di te una sciagura e ti spazzerò via. Sterminerò ad Acab ogni maschio, schiavo o libero in Israele. Renderò la tua casa come la casa di Geroboamo, figlio di Nebat, e come la casa di Baasà, figlio di Achia, perché tu mi hai irritato e hai fatto peccare Israele. Anche riguardo a Gezabele parla il Signore, dicendo: “I cani divoreranno Gezabele nel campo di Izreèl”. Quanti della famiglia di Acab moriranno in città, li divoreranno i cani; quanti moriranno in campagna, li divoreranno gli uccelli del cielo».*

*In realtà nessuno si è mai venduto per fare il male agli occhi del Signore come Acab, perché sua moglie Gezabele l’aveva istigato. Commise molti abomini, seguendo gli idoli, come avevano fatto gli Amorrei, che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti.*

*Quando sentì tali parole, Acab si stracciò le vesti, indossò un sacco sul suo corpo e digiunò; si coricava con il sacco e camminava a testa bassa. La parola del Signore fu rivolta a Elia, il Tisbita: «Hai visto come Acab si è umiliato davanti a me? Poiché si è umiliato davanti a me, non farò venire la sciagura durante la sua vita; farò venire la sciagura sulla sua casa durante la vita di suo figlio» (1Re 21,1-29).*

**Osea: questo profeta ci trasmette nella sua carne la sofferenza del nostro Dio che rimane in eterno fedele nella grande infedeltà della sua sposa. Senza questa consegna nulla conosceremmo dell’amore eterno del nostro Dio. Veramente il nostro Dio è fedele. Lui è il fedele eterno. Il fedele eterno al suo amore, ma anche il fedele eterno alla sua verità e il fedele eterno ad ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla sua bocca.**

*Parola del Signore rivolta a Osea, figlio di Beerì, al tempo di Ozia, di Iotam, di Acaz, di Ezechia, re di Giuda, e al tempo di Geroboamo, figlio di Ioas, re d’Israele. Quando il Signore cominciò a parlare a Osea, gli disse: «Va’, prenditi in moglie una prostituta, genera figli di prostituzione, poiché il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore». Egli andò a prendere Gomer, figlia di Diblàim: ella concepì e gli partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Izreèl, perché tra poco punirò la casa di Ieu per il sangue sparso a Izreèl e porrò fine al regno della casa d’Israele. In quel giorno io spezzerò l’arco d’Israele nella valle di Izreèl».*

*La donna concepì di nuovo e partorì una figlia e il Signore disse a Osea: «Chiamala Non-amata, perché non amerò più la casa d’Israele, non li perdonerò più. Invece io amerò la casa di Giuda e li salverò nel Signore, loro Dio; non li salverò con l’arco, con la spada, con la guerra, né con cavalli o cavalieri». Quando ebbe svezzato Non-amata, Gomer concepì e partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Non-popolo-mio, perché voi non siete popolo mio e io per voi non sono (Os 1,1-9).*

*Il numero degli Israeliti sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. E avverrà che invece di dire loro: “Voi non siete popolo mio”, si dirà loro: “Siete figli del Dio vivente”. I figli di Giuda e i figli d’Israele si riuniranno insieme, si daranno un unico capo e saliranno dalla terra, perché grande sarà il giorno di Izreèl! Dite ai vostri fratelli: “Popolo mio”, e alle vostre sorelle: “Amata”. Accusate vostra madre, accusatela, perché lei non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò simile a quando nacque, e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete. I suoi figli non li amerò, perché sono figli di prostituzione. La loro madre, infatti, si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna, perché ha detto: “Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande”. Perciò ecco, ti chiuderò la strada con spine, la sbarrerò con barriere e non ritroverà i suoi sentieri. Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli. Allora dirà: “Ritornerò al mio marito di prima, perché stavo meglio di adesso”. Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio, e la coprivo d’argento e d’oro, che hanno usato per Baal. Perciò anch’io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; porterò via la mia lana e il mio lino, che dovevano coprire le sue nudità. Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue assemblee solenni. Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui ella diceva: “Ecco il dono che mi hanno dato i miei amanti”. Li ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici. La punirò per i giorni dedicati ai Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti, mentre dimenticava me! Oracolo del Signore. Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d’Egitto. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – mi chiamerai: “Marito mio”, e non mi chiamerai più: “Baal, mio padrone”. Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome. In quel tempo farò per loro un’alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese, e li farò riposare tranquilli. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all’olio e questi risponderanno a Izreèl. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò: “Popolo mio”, ed egli mi dirà: “Dio mio”» (Os 2,1-26).*

**Geremia: è il profeta che consegna a noi la sua piccolezza, la sua fragilità, la sua pochezza che sono strumenti perfettissimi attraverso i quali si serve il Signore per annunciare la sua Parola ai suoi figli, perché tutti si convertano e facciano ritorno a lui. Con questa consegna non vi è nessuno al mondo che potrà pensare di essere inutile per il nostro Dio. È la grazia di Dio che trasforma la nostra inutilità in utilità.**

*Parole di Geremia, figlio di Chelkia, uno dei sacerdoti che risiedevano ad Anatòt, nel territorio di Beniamino. A lui fu rivolta la parola del Signore al tempo di Giosia, figlio di Amon, re di Giuda, l’anno tredicesimo del suo regno, e successivamente anche al tempo di Ioiakìm, figlio di Giosia, re di Giuda, fino alla fine dell’anno undicesimo di Sedecìa, figlio di Giosia, re di Giuda, cioè fino alla deportazione di Gerusalemme, avvenuta nel quinto mese di quell’anno.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: “Sono giovane”. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore. Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di mandorlo». Il Signore soggiunse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla».*

*Mi fu rivolta di nuovo questa parola del Signore: «Che cosa vedi?». Risposi: «Vedo una pentola bollente, la cui bocca è inclinata da settentrione». Il Signore mi disse:*

*«Dal settentrione dilagherà la sventura su tutti gli abitanti della terra. Poiché, ecco, io sto per chiamare tutti i regni del settentrione. Oracolo del Signore. Essi verranno e ognuno porrà il proprio trono alle porte di Gerusalemme, contro le sue mura, tutt’intorno, e contro tutte le città di Giuda. Allora pronuncerò i miei giudizi contro di loro, per tutta la loro malvagità, poiché hanno abbandonato me e hanno sacrificato ad altri dèi e adorato idoli fatti con le proprie mani. Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di’ loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti». Oracolo del Signore (Ger 1,1-19).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore. Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”. Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità. Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano. Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli. Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile. Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile. O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore. Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua. Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita. Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo. Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino? E ora, perché corri verso l’Egitto a bere l’acqua del Nilo? Perché corri verso l’Assiria a bere l’acqua dell’Eufrate? La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: “Non voglio essere serva!”. Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita. Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda? Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa, resterebbe davanti a me la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore. Come osi dire: “Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal”? Guarda nella valle le tracce dei tuoi passi, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda! Asina selvatica, abituata al deserto: quando ansima nell’ardore del suo desiderio, chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non fanno fatica: la troveranno sempre disponibile. Fèrmati prima che il tuo piede resti scalzo e la tua gola inaridisca! Ma tu rispondi: “No, è inutile, perché io amo gli stranieri, voglio andare con loro”. Come viene svergognato un ladro sorpreso in flagrante, così restano svergognati quelli della casa d’Israele, con i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti. Dicono a un pezzo di legno: “Sei tu mio padre”, e a una pietra: “Tu mi hai generato”. A me rivolgono le spalle, non la faccia; ma al tempo della sventura invocano: “Àlzati, salvaci!”. Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura; poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o Giuda! Perché contendete con me? Tutti vi siete ribellati contro di me. Oracolo del Signore. Invano ho colpito i vostri figli: non hanno imparato la lezione. La vostra spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore. Voi di questa generazione, fate attenzione alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra dov’è sempre notte? Perché il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da te”? Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli. Come sai scegliere bene la tua via in cerca di amore! Anche alle donne peggiori hai insegnato le tue strade. Sull’orlo delle tue vesti si trova persino il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi a scassinare! Eppure per tutto questo tu protesti: “Io sono innocente, perciò la sua ira si è allontanata da me”. Ecco, io ti chiamo in giudizio, perché hai detto: “Non ho peccato!”. Con quale leggerezza cambi strada? Anche dall’Egitto sarai delusa, come fosti delusa dall’Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha respinto coloro nei quali confidi; da loro non avrai alcun vantaggio (Ger 2,1-37).*

**Ezechiele: è il profeta che rivela l’abisso nel quale precipita il popolo del Signore a causa dalla sua idolatria: da regina rivestita di ogni onore e bellezza a misera prostituta schiava dei suoi amanti. È anche il profeta che ci consegna la fedeltà di Dio, pronto sempre a riprendersi la prostituta ed elevarla ancora una volta a regina nella sua casa.**

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.*

*Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.*

*Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio.*

*Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d’oro e d’argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d’uomo, con cui ti sei prostituita. Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l’olio e il miele di cui ti nutrivo. Oracolo del Signore Dio.*

*Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generato e li offristi in cibo. Erano forse poca cosa le tue prostituzioni? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutti i tuoi abomini e le tue prostituzioni non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Dopo tutta la tua perversione – guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio – ti sei fabbricata un giaciglio e costruita un’altura in ogni piazza. A ogni crocicchio ti sei fatta un’altura, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni. Hai concesso i tuoi favori ai figli d’Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi. A questo punto io ho steso la mano su di te. Ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata.*

*Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri. Non ancora sazia, hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese dei mercanti, in Caldea, e ancora non ti è bastato. Com’è stato abietto il tuo cuore – oracolo del Signore Dio – facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sgualdrina! Quando ti costruivi un giaciglio a ogni crocevia e ti facevi un’altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ma come un’adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! A ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero a te, per le tue prostituzioni. Tu hai fatto il contrario delle altre donne, nelle tue prostituzioni: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita.*

*Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle tue prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, ecco, io radunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, coloro che hai amato insieme con coloro che hai odiato; li radunerò contro di te e ti metterò completamente nuda davanti a loro perché essi ti vedano tutta.*

*Ti infliggerò la condanna delle donne che commettono adulterio e spargono sangue, e riverserò su di te furore e gelosia. Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi giacigli, demoliranno le tue alture. Ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. Incendieranno le tue case e sarà eseguita la sentenza contro di te sotto gli occhi di numerose donne. Ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni. Quando avrò sfogato il mio sdegno su di te, non sarò più geloso di te, mi calmerò e non mi adirerò più. Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all’ira con tutte queste cose, adesso io ti farò pagare per le tue azioni – oracolo del Signore Dio – e non aggiungerai altre scelleratezze a tutti gli altri tuoi abomini.*

*Ecco, tutti quelli che usano proverbi diranno di te: “Quale la madre, tale la figlia”. Tu sei degna figlia di tua madre, che ha abbandonato il marito e i suoi figli: tu sei sorella delle tue sorelle, che hanno abbandonato il marito e i loro figli. Vostra madre era un’Ittita e vostro padre un Amorreo. Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra. Tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra. Tu non soltanto hai seguito la loro condotta e agito secondo i loro costumi abominevoli, ma come se ciò fosse stato troppo poco, ti sei comportata peggio di loro in tutta la tua condotta. Per la mia vita – oracolo del Signore Dio –, tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu insieme alle tue figlie! Ecco, questa fu l’iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie erano piene di superbia, ingordigia, ozio indolente. Non stesero però la mano contro il povero e l’indigente. Insuperbirono e commisero ciò che è abominevole dinanzi a me. Io le eliminai appena me ne accorsi. Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato i tuoi abomini più di queste tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, in confronto con tutti gli abomini che hai commesso.*

*Devi portare anche tu la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Esse appaiono più giuste di te, perché i tuoi peccati superano i loro. Anche tu dunque, devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sòdoma e delle sue figlie, cambierò le sorti di Samaria e delle sue figlie; anche le tue sorti muterò di fronte a loro, perché tu possa portare la tua umiliazione e tu senta vergogna di quanto hai fatto: questo le consolerà. Tua sorella Sòdoma e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Samaria e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Anche tu e le tue figlie tornerete allo stato di prima. Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio, prima che fosse scoperta la tua malvagità, così come ora tu sei disprezzata dalle figlie di Aram e da tutte le figlie dei Filistei che sono intorno a te, le quali ti deridono da ogni parte? Tu stai scontando la tua scelleratezza e i tuoi abomini. Oracolo del Signore Dio. Poiché così dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, perché hai disprezzato il giuramento infrangendo l’alleanza. Ma io mi ricorderò dell’alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un’alleanza eterna. Allora ricorderai la tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole, che io darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza. Io stabilirò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore, perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto». Oracolo del Signore Dio (Ez 16,1-63).*

**Daniele: è il profeta che ci consegna la sua obbedienza pronta ad andare incontro alla morte per rimanere fedele al suo Signore e Dio. Per questa sua obbedienza ci consegna una straordinaria verità: per la sua fedeltà a Dio anche i re di Babilonia confessano la verità del Dio di Daniele.**

*Dario il Medo ricevette il regno, all’età di circa sessantadue anni. Dario volle costituire nel suo regno centoventi sàtrapi e ripartirli per tutte le province. A capo dei sàtrapi mise tre funzionari, di cui uno fu Daniele, ai quali i sàtrapi dovevano rendere conto perché nessun danno ne soffrisse il re. Ora Daniele era superiore agli altri funzionari e ai sàtrapi, perché possedeva uno spirito straordinario, tanto che il re pensava di metterlo a capo di tutto il suo regno. Perciò tanto i funzionari che i sàtrapi cercavano di trovare qualche pretesto contro Daniele nell’amministrazione del regno. Ma non potendo trovare nessun motivo di accusa né colpa, perché egli era fedele e non aveva niente da farsi rimproverare, quegli uomini allora pensarono: «Non possiamo trovare altro pretesto per accusare Daniele, se non nella legge del suo Dio».*

*Perciò quei funzionari e i sàtrapi si radunarono presso il re e gli dissero: «O re Dario, vivi in eterno! Tutti i funzionari del regno, i governatori, i sàtrapi, i ministri e i prefetti sono del parere che venga pubblicato un severo decreto del re secondo il quale chiunque, per la durata di trenta giorni, rivolga supplica a qualsiasi dio o uomo all’infuori di te, o re, sia gettato nella fossa dei leoni. Ora, o re, emana il decreto e fallo mettere per iscritto, perché sia immutabile, come sono le leggi di Media e di Persia, che sono irrevocabili». Allora il re Dario ratificò il decreto scritto.*

*Daniele, quando venne a sapere del decreto del re, si ritirò in casa. Le finestre della sua stanza si aprivano verso Gerusalemme e tre volte al giorno si metteva in ginocchio a pregare e lodava il suo Dio, come era solito fare anche prima.*

*Allora quegli uomini accorsero e trovarono Daniele che stava pregando e supplicando il suo Dio. Subito si recarono dal re e gli dissero riguardo al suo decreto: «Non hai approvato un decreto che chiunque, per la durata di trenta giorni, rivolga supplica a qualsiasi dio o uomo all’infuori di te, o re, sia gettato nella fossa dei leoni?». Il re rispose: «Sì. Il decreto è irrevocabile come lo sono le leggi dei Medi e dei Persiani». «Ebbene – replicarono al re –, Daniele, quel deportato dalla Giudea, non ha alcun rispetto né di te, o re, né del tuo decreto: tre volte al giorno fa le sue preghiere».*

*Il re, all’udire queste parole, ne fu molto addolorato e si mise in animo di salvare Daniele e fino al tramonto del sole fece ogni sforzo per liberarlo. Ma quegli uomini si riunirono di nuovo presso il re e gli dissero: «Sappi, o re, che i Medi e i Persiani hanno per legge che qualunque decreto emanato dal re non può essere mutato».*

*Allora il re ordinò che si prendesse Daniele e lo si gettasse nella fossa dei leoni. Il re, rivolto a Daniele, gli disse: «Quel Dio, che tu servi con perseveranza, ti possa salvare!». Poi fu portata una pietra e fu posta sopra la bocca della fossa: il re la sigillò con il suo anello e con l’anello dei suoi dignitari, perché niente fosse mutato riguardo a Daniele. Quindi il re ritornò al suo palazzo, passò la notte digiuno, non gli fu introdotta nessuna concubina e anche il sonno lo abbandonò.*

*La mattina dopo il re si alzò di buon’ora e allo spuntare del giorno andò in fretta alla fossa dei leoni. Quando fu vicino, il re chiamò Daniele con voce mesta: «Daniele, servo del Dio vivente, il tuo Dio che tu servi con perseveranza ti ha potuto salvare dai leoni?». Daniele rispose: «O re, vivi in eterno! Il mio Dio ha mandato il suo angelo che ha chiuso le fauci dei leoni ed essi non mi hanno fatto alcun male, perché sono stato trovato innocente davanti a lui; ma neppure contro di te, o re, ho commesso alcun male».*

*Il re fu pieno di gioia e comandò che Daniele fosse tirato fuori dalla fossa. Appena uscito, non si riscontrò in lui lesione alcuna, poiché egli aveva confidato nel suo Dio. Quindi, per ordine del re, fatti venire quegli uomini che avevano accusato Daniele, furono gettati nella fossa dei leoni insieme con i figli e le mogli. Non erano ancora giunti al fondo della fossa, che i leoni si avventarono contro di loro e ne stritolarono tutte le ossa.*

*Allora il re Dario scrisse a tutti i popoli, nazioni e lingue, che abitano tutta la terra: «Abbondi la vostra pace. Per mio comando viene promulgato questo decreto: In tutto l’impero a me soggetto si tremi e si tema davanti al Dio di Daniele, perché egli è il Dio vivente, che rimane in eterno; il suo regno non sarà mai distrutto e il suo potere non avrà mai fine. Egli salva e libera, fa prodigi e miracoli in cielo e in terra: egli ha liberato Daniele dalle fauci dei leoni». Questo Daniele fu in grande onore sotto il regno di Dario e il regno di Ciro il Persiano (Dn 6,1-29).*

**La Vergine Maria: è la donna dell’obbedienza immediata. Obbedienza immediata ai desideri di Dio. Obbedienza immediata ad ogni mozione dello Spirito Santo. Obbedienza immediata ad ogni desiderio del Figlio suo. Questa consegna immediata si trasforma in ascolto immediato della sua preghiera. Altra verità che la Vergine Maria ci consegna è il conoscere Lei nello Spirito Santo che tutto in Lei è opera di Dio. Lei è tutta opera del Signore suo Dio, del Dio onnipotente, il cui nome è santo.**

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».*

*A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

*Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.*

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».*

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre» (Lc 1,26-55).*

*Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».*

*Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2,1-11).*

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé (Gv 19,25-27).*

**Gesù Signore: Il nostro Redentore è la perfezione di ogni consegna. Lui ci consegna la Parola, il suo corpo, il suo sangue, Il Padre suo, lo Spirito Santo, la Madre sua, la sua vita e la sua morte, la sua gloriosa risurrezione, la sua verità, la sua grazia, la sua luce, la sua vita eterna, il suo amore. Perché ci ha consegnato tutto ciò che è e ciò che a Lui è stato dato? Perché i suoi discepoli consegnassero tutto questo immenso prezioso tesoro ad ogni uomo che vive sulla faccia della terra, fino al giorno della Parusia. Senza la nostra consegna, la sua è vita inefficace. Viene resa vana la sua croce e la sua risurrezione e ogni suo dono.**

*Dopo questi fatti, Gesù passò all’altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.*

*Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.*

*Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.*

*Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l’altra riva del mare in direzione di Cafàrnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!». Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.*

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici (Gv 6,1-71).*

**L’Apostolo Paolo: è colui che si consegna tutto a Cristo. In questa consegna, tutto Cristo Gesù si consegna a Lui, anche nei segni fisici della sua crocifissione. Lui consegna se stesso consegnato a Cristo e Cristo Gesù consegnato a lui, a tutte le genti. Il suo Vangelo è Cristo Crocifisso, ma anche il suo Vangelo è lui crocifisso in Cristo. Consegna, la sua, di straordinaria bellezza. Lui rappresenta Cristo Crocifisso al vivo.**

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,1-24).*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,1-21)*

**L’Apostolo Pietro: è l’Apostolo per il quale Cristo Gesù prega perché la sua fede non venga mai meno. Lui sempre dovrà dare al mondo questa consegna: la sua fede perennemente rafforzata dalla preghiera di Cristo Gesù. Con questa fede lui dovrà agire ed operare per tutti i giorni della sua vita. Ecco come lui consegna questa fede ad uno storpio fin dalla nascita, subito dopo la Pentecoste. Non solo allo storpio, ma anche a tutta Gerusalemme. Per la sua fede tutta la città ne rimane sconvolta.**

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.*

*Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d’Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest’uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.*

*Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall’antichità. Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch’essi questi giorni.*

*Voi siete i figli dei profeti e dell’alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l’ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità» (At 3,1-26).*

*Stavano ancora parlando al popolo, quando sopraggiunsero i sacerdoti, il comandante delle guardie del tempio e i sadducei, irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunciavano in Gesù la risurrezione dai morti. Li arrestarono e li misero in prigione fino al giorno dopo, dato che ormai era sera. Molti però di quelli che avevano ascoltato la Parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila.*

*Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi, il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. Li fecero comparire davanti a loro e si misero a interrogarli: «Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?». Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d’Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo. In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».*

*Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l’uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l’accaduto. L’uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant’anni.*

*Rimessi in libertà, Pietro e Giovanni andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto loro i capi dei sacerdoti e gli anziani. Quando udirono questo, tutti insieme innalzarono la loro voce a Dio dicendo: «Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano, tu che, per mezzo dello Spirito Santo, dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide: Perché le nazioni si agitarono e i popoli tramarono cose vane? Si sollevarono i re della terra e i prìncipi si allearono insieme contro il Signore e contro il suo Cristo; davvero in questa città Erode e Ponzio Pilato, con le nazioni e i popoli d’Israele, si sono alleati contro il tuo santo servo Gesù, che tu hai consacrato, per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano deciso che avvenisse. E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola, stendendo la tua mano affinché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù». Quand’ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza.*

*La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno (At 4,1-35).*

**Possiamo trovare una similitudine – anche se molto lontana – tra la fede di Elia con la quale Eliseo, colpendo il fiume Giordano con il mantello del profeta ormai rapito sul carro di fuoco, ne arresta le acque e la fede di Gesù, che posta nel cuore di Pietro, colpisce lo storpio fin dalla nascita e arresta il corso della sua malattia, donandogli pienezza di vita e di salute.**

*Quando il Signore stava per far salire al cielo in un turbine Elia, questi partì da Gàlgala con Eliseo. Elia disse a Eliseo: «Rimani qui, perché il Signore mi manda fino a Betel». Eliseo rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». Scesero a Betel. I figli dei profeti che erano a Betel andarono incontro a Eliseo e gli dissero: «Non sai tu che oggi il Signore porterà via il tuo signore al di sopra della tua testa?». Ed egli rispose: «Lo so anch’io; tacete!». Elia gli disse: «Eliseo, rimani qui, perché il Signore mi manda a Gerico». Egli rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò»; e andarono a Gerico. I figli dei profeti che erano a Gerico si avvicinarono a Eliseo e gli dissero: «Non sai tu che oggi il Signore porterà via il tuo signore al di sopra della tua testa?». Rispose: «Lo so anch’io; tacete!». Elia gli disse: «Rimani qui, perché il Signore mi manda al Giordano». Egli rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». E procedettero insieme.*

*Cinquanta uomini, tra i figli dei profeti, li seguirono e si fermarono di fronte, a distanza; loro due si fermarono al Giordano. Elia prese il suo mantello, l’arrotolò e percosse le acque, che si divisero di qua e di là; loro due passarono sull’asciutto. Appena furono passati, Elia disse a Eliseo: «Domanda che cosa io debba fare per te, prima che sia portato via da te». Eliseo rispose: «Due terzi del tuo spirito siano in me». Egli soggiunse: «Tu pretendi una cosa difficile! Sia per te così, se mi vedrai quando sarò portato via da te; altrimenti non avverrà». Mentre continuavano a camminare conversando, ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elia salì nel turbine verso il cielo. Eliseo guardava e gridava: «Padre mio, padre mio, carro d’Israele e suoi destrieri!». E non lo vide più. Allora afferrò le proprie vesti e le lacerò in due pezzi. Quindi raccolse il mantello, che era caduto a Elia, e tornò indietro, fermandosi sulla riva del Giordano.*

*Prese il mantello, che era caduto a Elia, e percosse le acque, dicendo: «Dov’è il Signore, Dio di Elia?». Quando anch’egli ebbe percosso le acque, queste si divisero di qua e di là, ed Eliseo le attraversò. Se lo videro di fronte, i figli dei profeti di Gerico, e dissero: «Lo spirito di Elia si è posato su Eliseo». Gli andarono incontro e si prostrarono a terra davanti a lui. Gli dissero: «Ecco, fra i tuoi servi ci sono cinquanta uomini vigorosi; potrebbero andare a cercare il tuo signore nel caso che lo spirito del Signore l’abbia preso e gettato su qualche monte o in qualche valle». Egli disse: «Non mandateli!». Insistettero tanto con lui che egli disse: «Mandateli!». Mandarono cinquanta uomini, che cercarono per tre giorni, ma non lo trovarono. Tornarono da Eliseo, che stava a Gerico. Egli disse loro: «Non vi avevo forse detto: “Non andate”?».*

*Gli uomini della città dissero a Eliseo: «Ecco, è bello soggiornare in questa città, come il mio signore può constatare, ma le acque sono cattive e la terra provoca aborti». Ed egli disse: «Prendetemi una scodella nuova e mettetevi del sale». Gliela portarono. Eliseo si recò alla sorgente delle acque e vi versò il sale, dicendo: «Così dice il Signore: “Rendo sane queste acque; da esse non verranno più né morte né aborti”». Le acque rimasero sane fino ad oggi, secondo la parola pronunciata da Eliseo.*

*Di lì Eliseo salì a Betel. Mentre egli andava per strada, uscirono dalla città alcuni ragazzetti che si burlarono di lui dicendo: «Sali, calvo! Sali, calvo!». Egli si voltò, li guardò e li maledisse nel nome del Signore. Allora uscirono dalla foresta due orse, che sbranarono quarantadue di quei bambini. Di là egli andò al monte Carmelo, e quindi tornò a Samaria (2Re 2,1-25).*

**L’Apostolo Giovanni: ci consegna la modalità di conoscere Cristo Gesù perché sia consegnato ad ogni suo discepolo e ad ogni altro uomo in pienezza di verità. La conoscenza di Cristo secondo pienezza di verità avviene immergendosi tutto l’uomo in Cristo: occhi, udito, mani, cuore, mente, anima, l’intera sua natura. La conoscenza perfetta avviene per conformazione della nostra natura in natura di Cristo. L’Apostolo Giovanni trasforma questa sua conformazione in consegna di tutto Cristo Gesù a noi perché anche noi, trasformati in Cristo, facciamo la consegna di tutto Cristo ad ogni altro uomo. Consegnare allora non è dire una parola. È invece dare se stessi al mondo come vera immagine di Cristo Gesù. È per questa vera immagine che Gesù viene consegnato nella pienezza e perfezione della verità del suo mistero.**

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.*

*Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato.*

*Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi (1Gv 1,1-10).*

**L’agiografo della Lettera agli Ebrei: questo discepolo di Gesù ci consegna la sua purissima fede nella Parola di Dio, alla luce della quale legge tutto il mistero di Cristo Gesù e il mistero dell’uomo. Per la sua fede ci consegna questa divina verità: ogni qualvolta l’uomo non crede nella Parola del suo Signore, per lui si interrompe il cammino della salvezza. Interrotto in lui, il cammino della salvezza si interrompe in tutti coloro il cui cammino dipende dalla sua fede. Poiché oggi la Parola della fede è Cristo Gesù ed è la sua Parola, chi cade dalla fede in Cristo, mai raggiungerà la salvezza e per lui nessun altro uomo la potrà raggiungere.**

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

*Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.*

*Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede (Eb 3,1-19).*

*Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto: Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!*

*Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!*

*Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.*

*Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno (Eb 4,1-16).*

*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.*

*Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile.*

*Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

*Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.*

*Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.*

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.*

*Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.*

*Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri.*

*Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone.*

*Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.*

*Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re.*

*Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa.*

*Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile.*

*Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.*

*Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti.*

*Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.*

*Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori.*

*E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.*

*Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi (Eb 11,1-40).*

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli:*

*Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.*

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.*

*Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime.*

*Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Non potevano infatti sopportare quest’ordine: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo. Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.*

*Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla, perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. La sua voce un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo. Quando dice ancora una volta, vuole indicare che le cose scosse, in quanto create, sono destinate a passare, mentre rimarranno intatte quelle che non subiscono scosse. Perciò noi, che possediamo un regno incrollabile, conserviamo questa grazia, mediante la quale rendiamo culto in maniera gradita a Dio con riverenza e timore; perché il nostro Dio è un fuoco divorante (Eb 12,1-29).*

Sono solo alcuni esempi sulla verità della consegna della fede. Ogni discepolo di Gesù è chiamato a consegnare la fede al mondo intero conoscendo nello Spirito Santo qual è la sua personale modalità. Ogni modalità è differente da persona a persona. Ognuno è obbligato dalla fede a trovare la sua vera, giusta, santa, modalità perché la purissima fede in Cristo venga consegnata ad ogni uomo. È responsabilità che dura per tutta la vita.

### LETTERA DI GIUDA VERSETTO 1,4

*Si sono infiltrati infatti in mezzo a voi alcuni individui, per i quali già da tempo sta scritta questa condanna, perché empi, che stravolgono la grazia del nostro Dio in dissolutezze e rinnegano il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo (Gd 1,4).*

*Subintroierunt enim quidam homines qui olim praescripti sunt in hoc iudicium impii Dei nostri gratiam transferentes in luxuriam et solum Dominatorem et Dominum nostrum Iesum Christum negantes (Gd 1,4).*

*pareisšdusan g£r tinej ¥nqrwpoi, oƒ p£lai progegrammšnoi e„j toàto tÕ kr…ma, ¢sebe‹j, t¾n toà qeoà ¹mîn c£rita metatiqšntej e„j ¢sšlgeian kaˆ tÕn mÒnon despÒthn kaˆ kÚrion ¹mîn 'Ihsoàn CristÕn ¢rnoÚmenoi (Gd 1,4).*

Si sono infiltrati infatti in mezzo a voi alcuni individui

*Subintroierunt enim quidam homines*

*pareisšdusan g£r tinej ¥nqrwpoi*

Possiamo raffigurare la Chiesa ad un ovile senza recinto, ad una casa senza porte, ad un campo senza siepe di protezione, ad una rete gettata nel mare. Tutti possono entrare nella Chiesa e tutti possono devastarla, distruggerla, abbatterla. Ogni cinghiale del bosco la può rovinare.

Nell’Antico Testamento il Signore aveva ben recintato la sua vigna. Per questo motivo, quando la siepe veniva divelta a causa del peccato del popolo, l’uomo pio pregava il Signore perché ripristinasse nuovamente la siepe. Poiché la siepe era la giustizia del suo popolo, il Signore oggi ripristinava la siepe e subito dopo le ingiustizie del popolo la distruggevano, facendola nuovamente scomparire. Ecco cosa rivela il profeta Isaia sulla vigna del Signore piantata su un fertile colle.

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi (Is 5,1-7).*

Il Salmista prega il Signore perché scenda e ripristini la siepe della sua vigna, devastata dai cinghiali del bosco. Lo ripetiamo: a ben poco serve che il Signore ripristini la siepe, se subito dopo essa viene devastata, distrutta e fatta scomparire dai peccati del popolo, dalla sua grande ingiustizia, idolatria, immoralità. Siepe sempre indistruttibile è l’immediata obbedienza del popolo alla Parola di Dio.

*Al maestro del coro. Su «Il giglio della testimonianza». Di Asaf. Salmo. Tu, pastore d’Israele, ascolta, tu che guidi Giuseppe come un gregge. Seduto sui cherubini, risplendi davanti a Èfraim, Beniamino e Manasse. Risveglia la tua potenza e vieni a salvarci. O Dio, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi. Signore, Dio degli eserciti, fino a quando fremerai di sdegno contro le preghiere del tuo popolo? Tu ci nutri con pane di lacrime, ci fai bere lacrime in abbondanza. Ci hai fatto motivo di contesa per i vicini e i nostri nemici ridono di noi. Dio degli eserciti, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi. Hai sradicato una vite dall’Egitto, hai scacciato le genti e l’hai trapiantata. Le hai preparato il terreno, hai affondato le sue radici ed essa ha riempito la terra. La sua ombra copriva le montagne e i suoi rami i cedri più alti. Ha esteso i suoi tralci fino al mare, arrivavano al fiume i suoi germogli. Perché hai aperto brecce nella sua cinta e ne fa vendemmia ogni passante? La devasta il cinghiale del bosco e vi pascolano le bestie della campagna. Dio degli eserciti, ritorna! Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, proteggi quello che la tua destra ha piantato, il figlio dell’uomo che per te hai reso forte. È stata data alle fiamme, è stata recisa: essi periranno alla minaccia del tuo volto. Sia la tua mano sull’uomo della tua destra, sul figlio dell’uomo che per te hai reso forte. Da te mai più ci allontaneremo, facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome. Signore, Dio degli eserciti, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi (Sal 80,1-20).*

Vi è però una grande differenza tra il Popolo di Dio composto dai figli d’Israele e la Chiesa, Popolo di Dio composto da tutti coloro che credono nel nome di Gesù per essere redenti, giustificati, salvati, colmati di vita eterna. l’Antico Popolo di Dio era stato ben recintato dal Signore. La Chiesa non è stata recintata. Essa è senza alcun recinto. Tutti possono entrare in essa: immorali, idolatri, zoolatri, feticisti, adùlteri, depravati, sodomiti, ladri, avari, ubriaconi, calunniatori, rapinatori, impuri, omicidi, avidi, malvagi, ingannatori, dissoluti, invidiosi, superbi, stolti, empi, ribelli, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, massoni, atei, satanisti, mafiosi, anticristi, falsi profeti, figli della lega Lgbtq che combattono per abbattere la dottrina morale del Vangelo e della Divina Rivelazione. Non c’è vizio e non c’è peccato che non possa entrare nella Chiesa. Tutti questi vizi e peccati sono come il tarlo. Esso entra nel legno e a poco a poco lo divora tutto, senza lasciare neanche un centimetro di sano. Non c’è allora protezione per il Vangelo della salvezza? La risposta ce la offre Gesù Signore. La convivenza è sino alla fine della storia. Da ogni falsità, menzogna, inganno, tentazione, seduzione del male ogni singolo discepolo di Gesù è chiamato a guardarsi.

**Ecco quanto è rivelato nel Vangelo secondo Matteo:**

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete (Mt 7.15-20).*

*Espose loro un’altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: “Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?”. Ed egli rispose loro: “Un nemico ha fatto questo!”. E i servi gli dissero: “Vuoi che andiamo a raccoglierla?”. “No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l’una e l’altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponételo nel mio granaio”».*

*Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti! (Mt 13,24-30.36-42).*

*Gesù rispose loro: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno. E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ma tutto questo è solo l’inizio dei dolori. Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine (Mt 24,14-14).*

**Ecco quanto è rivelato invece nella Prima Lettera dell’Apostolo Giovanni:**

*Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre. Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito. E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui.*

Da tutti questi vizi e peccati sopra elencati, che rendono gli uomini immorali, idolatri, zoolatri, feticisti, adùlteri, depravati, sodomiti, ladri, avari, ubriaconi, calunniatori, rapinatori, impuri, omicidi, avidi, malvagi, ingannatori, dissoluti, invidiosi, superbi, stolti, empi, ribelli, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, massoni, atei, satanisti, mafiosi, anticristi, falsi profeti, figli della lega Lgbtq che combattono per abbattere la dottrina morale del Vangelo e della Divina Rivelazione, il cristiano deve stare lontano. Mai li dovrà conoscere. Si lui diventerà immorale e idolatra, per lui non ci sarà posto nel regno dei cieli. Sarà gettato fuori, nello stagno di fuoco e zolfo.

**Così insegna l’Apostolo Paolo nella sua Lettere:**

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,20-32).*

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà». Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rirendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo (Ef 5,1-20).*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. E Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,12-18).*

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio. Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne (Col 2,16-23).*

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria. Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti. Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre (Col 3,1-17),*

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore. Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità. Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 6,1-13).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita! Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

Il Vangelo è morale, la Fede è morale, l’Alleanza è morale. la Religione che nasce dalla Divina Rivelazione è morale. Vangelo, fede, alleanza, religione sono morale perché sono obbedienza ad ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla bocca di Dio, di Cristo Gesù. Sono obbedienza ad ogni mozione e ispirazione, ad ogni dono e ministero che vengono a noi dallo Spirito Santo. Senza obbedienza non c’è Vangelo, non c’è Fede, non c’è Alleanza, non c’è Religione, non c’è Divina Rivelazione. Senza obbedienza sono inutili i Sacramenti e anche la Chiesa è inutile e vana.

**Gesù inizia il suo insegnamento ai suoi discepoli con la Legge Morale:**

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).*

Come il cristiano difenderà la sua purissima Fede nel Vangelo? Rimanendo fedele ad ogni sua Parola. Ecco cosa è la morale del discepolo di Gesù: obbedienza ininterrotta ad ogni Parola di Cristo Gesù. Il cristiano potrà salvarsi dal diluvio dell’immoralità e dell’idolatria che distruggono ogni traccia del vero Dio nei cuori, entrando nell’arca dell’obbedienza al Vangelo. Lui si dovrà salvare allo stesso modo in cui si salva Abacuc dal diluvio del male che lo sta accerchiando per divorarlo.

**Ecco la via indicata dal Signore ad Abacuc:**

*Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc. Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto. «Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c’è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue. È feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera. Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia. Si fa beffe dei re, e dei capi se ne ride; si fa gioco di ogni fortezza: l’assedia e la conquista. Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza!». Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per punire. Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà? (Ab 1,1-17).*

*Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti.* ***Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede».*** *La ricchezza rende perfidi; il superbo non sussisterà, spalanca come gli inferi le sue fauci e, come la morte, non si sazia, attira a sé tutte le nazioni, raduna per sé tutti i popoli. Forse che tutti non lo canzoneranno, non faranno motteggi per lui? Diranno: «Guai a chi accumula ciò che non è suo, – e fino a quando? – e si carica di beni avuti in pegno!». Forse che non sorgeranno a un tratto i tuoi creditori, non si sveglieranno e ti faranno tremare e tu diverrai loro preda? Poiché tu hai saccheggiato molte genti, gli altri popoli saccheggeranno te, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti. Guai a chi è avido di guadagni illeciti, un male per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto e sfuggire alla stretta della sventura. Hai decretato il disonore alla tua casa: quando hai soppresso popoli numerosi hai fatto del male contro te stesso. La pietra infatti griderà dalla parete e la trave risponderà dal tavolato. Guai a chi costruisce una città sul sangue, ne pone le fondamenta sull’iniquità. Non è forse volere del Signore degli eserciti che i popoli si affannino per il fuoco e le nazioni si affatichino invano? Poiché la terra si riempirà della conoscenza della gloria del Signore, come le acque ricoprono il mare. Guai a chi fa bere i suoi vicini mischiando vino forte per ubriacarli e scoprire le loro nudità. Ti sei saziato d’ignominia, non di gloria. Bevi anche tu, e denùdati mostrando il prepuzio. Si riverserà su di te il calice della destra del Signore e la vergogna sopra il tuo onore, poiché lo scempio fatto al Libano ricadrà su di te e il massacro degli animali ti colmerà di spavento, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti. A che giova un idolo scolpito da un artista? O una statua fusa o un oracolo falso? L’artista confida nella propria opera, sebbene scolpisca idoli muti. Guai a chi dice al legno: «Svégliati», e alla pietra muta: «Àlzati». Può essa dare un oracolo? Ecco, è ricoperta d’oro e d’argento, ma dentro non c’è soffio vitale. Ma il Signore sta nel suo tempio santo. Taccia, davanti a lui, tutta la terra! (Ab 2,1-20).*

Sempre il cristiano sarà avvolto nelle spire potenti e soffocatrici del male, di ogni male. Lui potrà salvarsi solo rimanendo fedele al Vangelo. Rimane fedele se presterà ad esso ogni obbedienza. Dove non c’è obbedienza alla Parola, non c’è salvezza. Rimanere nella Parola è obbligo di ogni discepolo di Gesù. Chi si perde, si perde per sua gravissima colpa e responsabilità. Sempre il cristiano sarà tentato anche dagli stessi cristiani perché esca dalla Parola. Chi esce è lui responsabile della sua morte.

Altra verità che mai dovrà essere dimenticata: la scelta del Vangelo è della volontà di ogni singola persona. Attenzione però! Scegliendo il Vangelo si sceglie Cristo. Scegliendo Cristo si sceglie la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Scegliendo la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, si sceglie la sua sana dottrina secondo il deposito della fede. Oggi dobbiamo denunciare che non si sceglie il Vangelo, non si sceglie Cristo, non si sceglie la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Si chiede invece ad una persona della Chiesa – Diacono, Presbitero, Vescovo, Cardinale, e persino Papa – che benedica il suo stato di vita, senza e contro il Vangelo, senza e contro Cristo, senza e contro la sacra dottrina della Chiesa. Così agendo ci si può presentare dinanzi al mondo con una ipocrita veste di sacralità e di santità. Essi così potranno gridare: Siamo stati accolti. Siamo stati benedetti. Siamo stati ratificati nel nostro essere senza il Vangelo e contro il Vangelo.

Dobbiamo constatare che sono molti oggi le persone di Chiesa che cadono in questa trappola infernale. Chi cade in questa trappola, sappia che lui è responsabile di tutto il male che compiono non solo le persone da lui accolte e benedette, ma anche tutti gli altri che per questa accoglienza e benedizione sono tratti in errore. Ecco l’errore: per la Chiesa non c’è più alcuna differenza tra chi vive il Vangelo e chi lo combatte. Tra chi consacra la sua vita all’obbedienza e chi la consacra alla disobbedienza. L’accoglienza diviene così un sigillo che attesta che si può continuare a vivere nell’idolatria e nell’immoralità. A nessuno è lecito apporre questo sigillo.

È responsabilità di ogni uomo di Chiesa sapere che mai lui potrà benedire ciò che Dio non benedice e mai potrà dichiarare luce ciò che Dio ha dichiarato tenebre, dire che è bene ciò che agli occhi del Signore è male. Né una persona di Chiesa potrà essere misericordiosa con i suoi fratelli disprezzando e annullando la giustizia e la fedeltà del Signore suo Dio. Misericordia, giustizia, fedeltà devono essere e rimanere una cosa sola in eterno. In verità dobbiamo confessare che oggi le strategie di Satana si stanno grandemente raffinando. Oggi Satana è riuscito a convincere i cristiani che non vi è più alcun bisogno di predicare Cristo Signore. Addirittura è giunto anche a far credere che neanche vi è più bisogno di un qualche Dio. Perfino la verità di creazione e di redenzione, di salvezza e di santificazione dell’uomo viene oggi cancellata senza alcun timore di peccare contro l’umanità. Distruggere, annientare, cancellare la verità di natura, che è verità di creazione, è vero crimine contro l’umanità.

Ecco perché noi riteniamo che sia cosa giusta dire almeno qualche parola sulla verità di creazione dell’uomo. Ecco la verità madre di ogni altra verità che oggi è tanto calpestata e offesa: l’unità indissolubile tra maschio e femmina nel matrimonio. Questa verità è il proprio della natura creata. Dio non crea prima un maschio, poi una femmina e poi li costituisce in unità. Li crea già costituiti in unità, li crea già un solo corpo. Questa unità dovrà essere sempre riconosciuta e sempre accolta. È il peccato il distruttore di ogni unità. Quando l’unità viene sciolta allora si deve andare a cercare il peccato che l’ha distrutta. Si toglie il peccato e si ritorna nell’unità. Quando il mondo è conquistato dall’idolatria allora nulla viene conservato nella verità e nell’unità. Chi rompe la sua unità con il suo Signore, che è la fonte di ogni unità e verità, potrà mai conservare qualcosa nella sua verità e unità? Mai. Gli manca la sorgente eterna dell’unità e della verità, che è il suo Dio, il suo Creatore e Signore. Senza vera comunione con Dio mai potrà esserci vera comunione con gli uomini. È dalla luce di Dio che discende ogni luce.

Oggi, nel mondo, l’idolatria si respira come l’aria e come l’aria ci avvolge. Quali sono i segni che siamo tutti inquinati di idolatria e inquiniamo il mondo di questa peste dello spirito e dell’anima, i cui effetti di morte sono anche sul corpo? Dai disordini sessuali che ormai sono legge universale di vita. È disordine sessuale ogni relazione unitiva dei corpi che non sia vissuta nel matrimonio legalmente celebrato e il matrimonio può esistere solo tra un uomo e una donna, tra un maschio e una femmina per natura creata da Dio. Per natura formata invece dall’idolatria ogni unione sessuale è possibile: maschio-maschio, femmina-femmina, padre-figlia, madre-figlio, zia-nipote, cognato-cognata e via di seguito. Ormai stupro, incesto, pedofilia, omosessualità, coppie allargate, scambio del coniuge, prostituzione sia di donne che di uomini, la dilagante impudicizia, l’uso immorale del corpo, ogni sorta di impurità sono stile di vita, fanno cultura, sono ormai la nostra civiltà non di vita ma di morte.

Se poi qualcuno dovesse osare dire che questi disordini offendono non solo il Creatore, ma la stessa natura dell’uomo, allora giù con gli insulti e le accuse di omofobia e quant’altro. È questa oggi la nostra civiltà: ognuno vuole vivere come gli pare. Nessuno può dire una sola parola di verità e di luce. Oggi neanche più di Cristo Gesù possiamo parlare. Se parliamo di Lui e della sua verità si è accusati di fare terrorismo religioso. Ma questi sono solo alcuni dei tristi frutti dell’idolatria che ci sta conquistando mente e cuore, corpo e anima. I frutti di questa idolatria sono un vero diluvio.

Il matrimonio non è un contratto, non è un atto di compravendita e neanche un contratto di affitto o di locazione. Il matrimonio è un vero atto di creazione. Quando un uomo e una donna si sposano, Dio interviene e crea dei due un solo corpo, fa dei due una carne sola. Questo è il matrimonio: vera creazione. Dio mai farà due uomini una carne sola. Mai farà due donne una carne sola. L’uomo può anche dire di fare una carne sola con un altro uomo. Ma l’uomo non è creatore. Lui può stipulare un contratto di locazione o di affitto di un corpo, mai potrà creare un solo corpo con un altro uomo. Così dicasi anche di una donna con un’altra donna. Contratto di affitto, locazione, compravendita se ne possono fare tanti. Mai però avverrà la creazione di una sola carne, di un solo corpo, perché mai il Signore potrà agire contro la sua creazione. Mai il Signore creerà un solo corpo tra due uomini o tra due donne. Non unisca l’uomo quello che Dio mai potrà unire. Non benedica la Chiesa ciò che mai Dio potrà benedire. Un solo corpo è creato tra un uomo e una donna. Se si va dinanzi allo Stato, lo Stato potrà solo convalidare contratti di compravendita, locazione, affitto di un corpo, ma non potrà mai creare un solo corpo tra due corpi simili: un uomo con un uomo, una donna con una donna. Ma tra contratto e creazione vi è l’abisso.

Ecco dove sta il sottile inganno. L’uomo di Chiesa pensa – contro il pensiero di Dio, contro la sua fedeltà e la sua giustizia, contro la sua verità e la sua santità – di essere più misericordioso del suo Dio che ha dato la Legge, di Cristo Gesù che è morto per l’uomo per effondere dal suo corpo trafitto l’acqua e il sangue della vita, e per questo benedice ciò che mai Dio benedirà. Questa benedizione contro la volontà di Dio rivela che colui che la impartisce ha scalzato Dio dal suo trono e al posto di Dio ha collocato se stesso. Dio non può volere che io non faccia ciò che io reputo giusto che sia fatto. Quando un uomo di Chiesa prende il posto di Dio, il posto del Vangelo, il posto della verità e si fa lui Dio, prende il posto del Vangelo, della verità, della regola della fede, si spalancano le porte perché il male entri e distrugga l’intera umanità. L’Apostolo Giuda ci mette in guardia: “Si sono infiltrati in mezzo a noi alcuni individui che stravolgono la grazia del Signore nostro Gesù Cristo”. Questi individui vogliono rapinare il nostro purissimo Vangelo e la nostra santissima grazia. Beato chi non si lascerà rapinare questo tesoro preziosissimo.

Per i quali già da tempo sta scritta questa condanna, perché empi

*qui olim praescripti sunt in hoc iudicium impii*

*oƒ p£lai progegrammšnoi e„j toàto tÕ kr…ma, ¢sebe‹j*

L’empio è prima di tutto colui che non vive secondo la Legge del suo unico e solo Creatore e Signore, Legge da Lui scritta nell’uomo al momento della sua creazione, prima nel suo cuore, nella sua anima, nella sua mente, nel suo stesso corpo e poi fatta giungere anche al suo orecchio. Il Signore Dio ha anche scritto la sua Legge su due Tavole di pietra. L’empio, se non si converte per tempo, sempre precipiterà, aggiungendo empietà ad empietà, nella superbia e da superbo si rifiuterà di dare a Dio la gloria che è solo di Dio e di nessun altro, in più rinnegherà il suo Creatore e Signore, giungendo a proclamare con arroganza la sua non esistenza. La negazione di Dio è il sommo della stoltezza.

**Ecco l’uomo così come è stato creato dal Signore e Dio:**

*Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo (Sir 17,1-14).*

Il Signore tutto ha dato all’uomo perché ragionasse, argomentasse, deducesse e così poter da una verità arrivare ad altre verità. Gli ha dato anche il discernimento. Lui per natura, sempre però sorretta dalla grazia, può separare il bene dal male, il giusto dall’ingiusto, il vero dal falso. Frutto della razionalità è la sana analogia. Attraverso questo strumento della sua mente da una verità visibile può giungere ad una verità invisibile e da una verità evidente aduna verità nascosta. Anche questo esercizio si può svolgere solo per grazia del Signore. La grazia va chiesta. L’aiuto divino va sempre invocato. La prima grazia da invocare è quella che possiamo camminare sempre nella Legge del Signore, senza mai distaccarci da essa. Se cadiamo dall’obbedienza alla Legge del Signore, apriamo le porte del nostro cuore e della nostra anima ad ogni male e le porte della nostra mente si apriranno ad ogni stoltezza e insipienza.

**Ecco la Legge della sapiente analogia secondo il Libro della Sapienza:**

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice – Vani sunt autem omnes homines quibus non subest scientia Dei et de his quae videntur bona non potuerunt intellegere eum qui est neque operibus adtendentes agnoverunt quis esset artifex – M£taioi mn g¦r p£ntej ¥nqrwpoi fÚsei, oŒj parÁn qeoà ¢gnws…a kaˆ ™k tîn Ðrwmšnwn ¢gaqîn oÙk ‡scusan e„dšnai tÕn Ônta oÜte to‹j œrgoij prosšcontej ™pšgnwsan tÕn tecn…thn, – Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? (Sap 13,1-9).*

Si è vani per natura, non perché la natura è stata creata così, incapace di discernere il bene dal male o perché inadatta in sé a ragionare per sana analogia. Rende vana la natura solo il peccato. È il peccato che trascina la natura dalla vita nella morte e dalla sana razionalità nella stoltezza e nell’insipienza, dalla luce nelle tenebre, dall’adorazione più pura e più santa nella grande idolatria e universale immoralità. Più si pecca e più cresce in noi la stoltezza, l’insipienza, le tenebre, l’idolatria, l’immoralità.

**Ecco ora i frutti della grazia in un uomo pio non però figlio di Abramo:**

*Giobbe continuò il suo discorso dicendo: «Potessi tornare com’ero ai mesi andati, ai giorni in cui Dio vegliava su di me, quando brillava la sua lucerna sopra il mio capo e alla sua luce camminavo in mezzo alle tenebre; com’ero nei giorni del mio rigoglio, quando Dio proteggeva la mia tenda, quando l’Onnipotente stava ancora con me e i miei giovani mi circondavano, quando mi lavavo i piedi nella panna e la roccia mi versava ruscelli d’olio! Quando uscivo verso la porta della città e sulla piazza ponevo il mio seggio, vedendomi, i giovani si ritiravano e i vecchi si alzavano in piedi, i notabili sospendevano i loro discorsi e si mettevano la mano alla bocca, la voce dei capi si smorzava e la loro lingua restava fissa al palato; infatti con gli orecchi ascoltavano e mi dicevano felice, con gli occhi vedevano e mi rendevano testimonianza, perché soccorrevo il povero che chiedeva aiuto e l’orfano che ne era privo. La benedizione del disperato scendeva su di me e al cuore della vedova infondevo la gioia. Ero rivestito di giustizia come di un abito, come mantello e turbante era la mia equità. Io ero gli occhi per il cieco, ero i piedi per lo zoppo. Padre io ero per i poveri ed esaminavo la causa dello sconosciuto, spezzavo le mascelle al perverso e dai suoi denti strappavo la preda. Pensavo: “Spirerò nel mio nido e moltiplicherò i miei giorni come la fenice. Le mie radici si estenderanno fino all’acqua e la rugiada di notte si poserà sul mio ramo. La mia gloria si rinnoverà in me e il mio arco si rinforzerà nella mia mano”. Mi ascoltavano in attesa fiduciosa e tacevano per udire il mio consiglio. Dopo le mie parole non replicavano, e su di loro stillava il mio dire. Le attendevano come si attende la pioggia e aprivano la bocca come ad acqua primaverile. Se a loro sorridevo, non osavano crederlo, non si lasciavano sfuggire la benevolenza del mio volto. Indicavo loro la via da seguire e sedevo come capo, e vi rimanevo come un re fra le sue schiere o come un consolatore di afflitti (Gb 29,1-25).*

*Ora, invece, si burlano di me i più giovani di me in età, i cui padri non avrei degnato di mettere tra i cani del mio gregge. Anche la forza delle loro mani a che mi giova? Hanno perduto ogni vigore; disfatti dall’indigenza e dalla fame, brucano per l’arido deserto, da lungo tempo regione desolata, raccogliendo erbe amare accanto ai cespugli e radici di ginestra per loro cibo. Espulsi dalla società, si grida dietro a loro come al ladro; dimorano perciò in orrendi dirupi, nelle grotte della terra e nelle rupi. In mezzo alle macchie urlano accalcandosi sotto i roveti, razza ignobile, razza senza nome, cacciati via dalla terra. Ora, invece, io sono la loro canzone, sono diventato la loro favola! Hanno orrore di me e mi schivano né si trattengono dallo sputarmi in faccia! Egli infatti ha allentato il mio arco e mi ha abbattuto, ed essi di fronte a me hanno rotto ogni freno. A destra insorge la plebaglia, per far inciampare i miei piedi e tracciare contro di me la strada dello sterminio. Hanno sconvolto il mio sentiero, cospirando per la mia rovina, e nessuno si oppone a loro. Irrompono come da una larga breccia, sbucano in mezzo alle macerie. I terrori si sono volti contro di me; si è dileguata, come vento, la mia dignità e come nube è svanita la mia felicità. Ed ora mi consumo, mi hanno colto giorni funesti. Di notte mi sento trafiggere le ossa e i dolori che mi rodono non mi danno riposo. A gran forza egli mi afferra per la veste, mi stringe come il collo della mia tunica. Mi ha gettato nel fango: sono diventato come polvere e cenere. Io grido a te, ma tu non mi rispondi, insisto, ma tu non mi dai retta. Sei diventato crudele con me e con la forza delle tue mani mi perseguiti; mi sollevi e mi poni a cavallo del vento e mi fai sballottare dalla bufera. So bene che mi conduci alla morte, alla casa dove convengono tutti i viventi. Nella disgrazia non si tendono forse le braccia e non si invoca aiuto nella sventura? Non ho forse pianto con chi aveva una vita dura e non mi sono afflitto per chi era povero? Speravo il bene ed è venuto il male, aspettavo la luce ed è venuto il buio. Le mie viscere ribollono senza posa e giorni d’affanno mi hanno raggiunto. Avanzo con il volto scuro, senza conforto, nell’assemblea mi alzo per invocare aiuto. Sono divenuto fratello degli sciacalli e compagno degli struzzi. La mia pelle annerita si stacca, le mie ossa bruciano per la febbre. La mia cetra accompagna lamenti e il mio flauto la voce di chi piange (Gb 30,1-31).*

*Ho stretto un patto con i miei occhi, di non fissare lo sguardo su una vergine. E invece, quale sorte mi assegna Dio di lassù e quale eredità mi riserva l’Onnipotente dall’alto? Non è forse la rovina riservata all’iniquo e la sventura per chi compie il male? Non vede egli la mia condotta e non conta tutti i miei passi? Se ho agito con falsità e il mio piede si è affrettato verso la frode, mi pesi pure sulla bilancia della giustizia e Dio riconosca la mia integrità. Se il mio passo è andato fuori strada e il mio cuore ha seguìto i miei occhi, se la mia mano si è macchiata, io semini e un altro ne mangi il frutto e siano sradicati i miei germogli. Se il mio cuore si lasciò sedurre da una donna e sono stato in agguato alla porta del mio prossimo, mia moglie macini per un estraneo e altri si corichino con lei; difatti quella è un’infamia, un delitto da denunciare, quello è un fuoco che divora fino alla distruzione e avrebbe consumato tutto il mio raccolto. Se ho negato i diritti del mio schiavo e della schiava in lite con me, che cosa farei, quando Dio si alzasse per giudicare, e che cosa risponderei, quando aprisse l’inquisitoria? Chi ha fatto me nel ventre materno, non ha fatto anche lui? Non fu lo stesso a formarci nel grembo? Se ho rifiutato ai poveri quanto desideravano, se ho lasciato languire gli occhi della vedova, se da solo ho mangiato il mio tozzo di pane, senza che ne mangiasse anche l’orfano – poiché fin dall'infanzia come un padre io l’ho allevato e, appena generato, gli ho fatto da guida –, se mai ho visto un misero senza vestito o un indigente che non aveva di che coprirsi, se non mi hanno benedetto i suoi fianchi, riscaldàti con la lana dei miei agnelli, se contro l’orfano ho alzato la mano, perché avevo in tribunale chi mi favoriva, mi si stacchi la scapola dalla spalla e si rompa al gomito il mio braccio, perché mi incute timore il castigo di Dio e davanti alla sua maestà non posso resistere. Se ho riposto la mia speranza nell’oro e all’oro fino ho detto: “Tu sei la mia fiducia”, se ho goduto perché grandi erano i miei beni e guadagnava molto la mia mano, se, vedendo il sole risplendere e la luna avanzare smagliante, si è lasciato sedurre in segreto il mio cuore e con la mano alla bocca ho mandato un bacio, anche questo sarebbe stato un delitto da denunciare, perché avrei rinnegato Dio, che sta in alto. Ho gioito forse della disgrazia del mio nemico? Ho esultato perché lo colpiva la sventura? Ho permesso alla mia lingua di peccare, augurandogli la morte con imprecazioni? La gente della mia tenda esclamava: “A chi non ha dato le sue carni per saziarsi?”. All’aperto non passava la notte il forestiero e al viandante aprivo le mie porte. Non ho nascosto come uomo la mia colpa, tenendo celato nel mio petto il mio delitto, come se temessi molto la folla e il disprezzo delle famiglie mi spaventasse, tanto da starmene zitto, senza uscire di casa. Se contro di me grida la mia terra e i suoi solchi piangono a una sola voce, se ho mangiato il suo frutto senza pagare e ho fatto sospirare i suoi coltivatori, in luogo di frumento mi crescano spini ed erbaccia al posto dell’orzo. Oh, avessi uno che mi ascoltasse! Ecco qui la mia firma! L’Onnipotente mi risponda! Il documento scritto dal mio avversario vorrei certo portarlo sulle mie spalle e cingerlo come mio diadema! Gli renderò conto di tutti i miei passi, mi presenterei a lui come un principe». Sono finite le parole di Giobbe (Gb 31,1-40).*

**L’Apostolo Paolo rivela quali sono i frutti dell’empietà:**

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).*

L’empio raggiunge il suo culmine di empietà quando rinnega Dio nella stessa esistenza. Quando si giunge a questa negazione è il segno che la nostra natura ha superato ogni suo limite. Non viene negata prima l’esistenza di Dio e poi si fa il male. Prima si fa il male e poi si nega l’esistenza di Dio, del solo Creatore e Signore dell’uomo.

**Ecco cosa rivela a noi il Salmo:**

*Perché, Signore, ti tieni lontano, nei momenti di pericolo ti nascondi? Con arroganza il malvagio perseguita il povero: cadano nelle insidie che hanno tramato! Il malvagio si vanta dei suoi desideri, l’avido benedice se stesso. Nel suo orgoglio il malvagio disprezza il Signore: «Dio non ne chiede conto, non esiste!»; questo è tutto il suo pensiero. Le sue vie vanno sempre a buon fine, troppo in alto per lui sono i tuoi giudizi: con un soffio spazza via i suoi avversari. Egli pensa: «Non sarò mai scosso, vivrò sempre senza sventure». Di spergiuri, di frodi e d’inganni ha piena la bocca, sulla sua lingua sono cattiveria e prepotenza. Sta in agguato dietro le siepi, dai nascondigli uccide l’innocente. I suoi occhi spiano il misero, sta in agguato di nascosto come un leone nel covo. Sta in agguato per ghermire il povero, ghermisce il povero attirandolo nella rete. Si piega e si acquatta, cadono i miseri sotto i suoi artigli. Egli pensa: «Dio dimentica, nasconde il volto, non vede più nulla». Sorgi, Signore Dio, alza la tua mano, non dimenticare i poveri. Perché il malvagio disprezza Dio e pensa: «Non ne chiederai conto»? Eppure tu vedi l’affanno e il dolore, li guardi e li prendi nelle tue mani. A te si abbandona il misero, dell’orfano tu sei l’aiuto. Spezza il braccio del malvagio e dell’empio, cercherai il suo peccato e più non lo troverai. Il Signore è re in eterno, per sempre: dalla sua terra sono scomparse le genti. Tu accogli, Signore, il desiderio dei poveri, rafforzi i loro cuori, porgi l’orecchio, perché sia fatta giustizia all’orfano e all’oppresso, e non continui più a spargere terrore l’uomo fatto di terra (Sal 10,1-18).*

**Il popolo del Signore raggiunge il sommo dell’empietà con il rinnegamento del loro Re che è il Messia mandato loro dal Signore, secondo la promessa fatta a Davide, circa mille anni prima:**

*Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi. Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l’uomo!». Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio». All’udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall’alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande». Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare». Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso (Gv 19,1-16).*

**Qual è la condanna degli empi? Essi sono esclusi per l’eternità dal banchetto della vita, della luce, della beatitudine, della gioia, della pace. Per gli empi è riservato lo stagno di fuoco e di zolfo.**

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli. E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro». Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).*

Quando un empio entra nella casa di Dio opera più danni che un cinghiale in una vigna. Se poi gli empi sono molti, allora per questa comunità i danni saranno non solo ingentissimi, ma anche irreparabili.

Oggi nella casa di Dio non sono solo empi gli immorali e gli idolatri, molto di più, infinitamente di più sono empi tutti coloro che stanno distruggendo, devastando, annullando, cancellando la verità di Cristo Signore sia attraverso un uso veramente diabolico della Parola della Divina Rivelazione e sia anche servendosi di un linguaggio ricco di molta equivocità, molta indeterminazione, molta approssimazione, molta complicità con il pensiero del mondo. Questo linguaggio apre le dighe perché ogni falsa dottrina possa entrare nella Chiesa del Dio vivente. Oggi attraverso queste due vie si è giunti a seppellire tutta la verità di Cristo Gesù. Seppellita la verità di Cristo Gesù, ogni altra verità verrà seppellita, se non è già stata seppellita.

Poi ci sono anche gli empi che nella Chiesa aggrediscono in modo diretto alcune sue verità e le dichiarano non più esistenti. Dichiarate non esistenti queste verità, tutte le altre perdono di valore e possono essere abbandonate. Anche questa è astuzia diabolica, satanica, infernale.

Un esempio basta per mettere in luce gli ingenti danni che un tale metodo genera e produce: oggi si insegna che la misericordia del Signore accoglierà tutti in paradiso. Questa affermazione è legata alla dichiarazione del non giudizio di Dio sul fondamento delle opere compiute dall’uomo mentre era in vita, sia in bene che in male. Così affermando si aprono non solo le porte ad ogni peccato, si possono chiudere tutte le porte della retta fede e dalla purissima verità. La Chiesa stessa perde tutta la sua verità soprannaturale. Viene ridotta ad una organizzazione umanitaria dal grandissimo fallimento. Può solo formulare desideri di più grande umanità per tutti gli uomini, mai però li potrà realizzare. Perché non li potrà realizzare? Perché Gesù non ha mandato i suoi apostoli nel mondo per risolvere i problemi dell’umanità. Li ha mandati per fare discepoli tutte le nazioni, per battezzare, per insegna ai battezzati il Vangelo della vita. I problemi della vita li risolve il Padre nostro celeste per tutti coloro che vivono nel Vangelo del Figlio suo. Ecco il grande insegnamento che ci ha lasciato Gesù nel suo Vangelo:

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore. La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra! Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza. Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,19-34).*

Sempre il Vangelo si compie per chi crede nel Vangelo e obbedisce ad ogni sua Parola con pronta e immediata obbedienza. Chi non obbedisce al Vangelo come fa a credere nel Vangelo? Poiché non crede nel Vangelo, altro non fa che cercare vie umane per risolvere i problemi della terra.

Sapendo che gli empi sempre devasteranno la Chiesa, ognuno è chiamato a vigilare perché non diventi anche lui empio, trasformandosi per la Chiesa in un cinghiale che la devasta e la distrugge.

Che stravolgono la grazia del nostro Dio in dissolutezze

*Dei nostri gratiam transferentes in luxuriam*

*t¾n toà qeoà ¹mîn c£rita metatiqšntej e„j ¢sšlgeian*

Perché a noi è stata data la grazia del Signore? Ma prima di tutto, qual è la prima grazia che a noi è stata data nella Chiesa del Dio vivente? A noi è stata data la grazia della creazione della nuova natura, del cuore nuovo, dell’anima nuova, dello spirito nuovo, dello stesso corpo trasformato dallo Spirito Santo in corpo di Cristo. Questa è la grazia del battesimo. Siamo diventi partecipi della natura divina, figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, e in Lui eredi di Dio e della sua vita eterna. L’altra grazia è quella che si attinge in ogni altro sacramento della salvezza. Poi c’è la grazia che viene a noi dallo Spirito Santo: doni, carismi, ministeri, vocazioni. Un tempo si parlava di molte grazie: grazia sanante, grazia elevante, grazia santificante, grazia abituale, grazia attuale, grazia di stato. Tutte queste grazie sono date per la nostra perfetta conformazione a Cristo Gesù, il Santo di Dio, del quale siamo divenuti suo corpo.

**Ecco come l’Apostolo Pietro esorta i discepoli di Gesù:**

*Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli che vivono come stranieri, dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell’Asia e nella Bitinia, scelti secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal suo sangue: a voi grazia e pace in abbondanza.*

*Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un’eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell’ultimo tempo.*

*Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po’ di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell’oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime. Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti, che preannunciavano la grazia a voi destinata; essi cercavano di sapere quale momento o quali circostanze indicasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando prediceva le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che le avrebbero seguite. A loro fu rivelato che, non per se stessi, ma per voi erano servitori di quelle cose che ora vi sono annunciate per mezzo di coloro che vi hanno portato il Vangelo mediante lo Spirito Santo, mandato dal cielo: cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo.*

*Perciò, cingendo i fianchi della vostra mente e restando sobri, ponete tutta la vostra speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si manifesterà. Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri di un tempo, quando eravate nell’ignoranza, ma, come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: Sarete santi, perché io sono santo. E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.*

*Dopo aver purificato le vostre anime con l’obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna. Perché ogni carne è come l’erba e tutta la sua gloria come un fiore di campo. L’erba inaridisce, i fiori cadono, ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato (1Pt 1,1-25).*

Chi è il dissoluto? Non è soltanto colui che si libera da ogni vincolo con la Legge del Signore e si abbandona ad ogni immoralità e idolatria, ogni ingiustizia e iniquità, agendo come se nessuna Legge fosse mai stata donata e neanche scritta nella propria natura. Il dissoluto fa molto di più. Disprezza la grazia che a lui è stata data e che è costata il sangue di Cristo sulla croce. Questa grazia gli è stata donata per la perfetta conformazione della sua natura alla natura di Cristo Gesù. Ancora. Il dissoluto getta ogni discredito sulla Chiesa di Dio. Come se questo non fosse sufficiente: rende non credibile il Vangelo della nostra salvezza e redenzione. Per grazia si può vivere tutta la Legge. Per grazia si può dimorare nella Legge. La Legge del cristiano è il Vangelo, solo il Vangelo, vissuto però secondo la sana dottrina e non secondo i capricci del proprio cuore.

*Il tempio infatti fu pieno di dissolutezze e gozzoviglie da parte dei pagani, che gavazzavano con le prostitute ed entro i sacri portici si univano a donne e vi introducevano le cose più sconvenienti (2Mac 6, 4). confusione dei buoni, ingratitudine per i favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini matrimoniali, adulterio e dissolutezza (Sap 14, 26). Perciò dice il Signore Dio: "Poiché tu mi hai dimenticato e mi hai voltato le spalle, sconterai dunque la tua disonestà e le tue dissolutezze!" (Ez 23, 35). E che, alla mia venuta, il mio Dio mi umilii davanti a voi e io abbia a piangere su molti che hanno peccato in passato e non si sono convertiti dalle impurità, dalla fornicazione e dalle dissolutezze che hanno commesso (2Cor 12, 21). Diventati così insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza, commettendo ogni sorta di impurità con avidità insaziabile (Ef 4, 19). Il candidato deve essere irreprensibile, sposato una sola volta, con figli credenti e che non possano essere accusati di dissolutezza o siano insubordinati (Tt 1, 6). Basta col tempo trascorso nel soddisfare le passioni del paganesimo, vivendo nelle dissolutezze, nelle passioni, nelle crapule, nei bagordi, nelle ubriachezze e nel culto illecito degli idoli (1Pt 4, 3). Molti seguiranno le loro dissolutezze e per colpa loro la via della verità sarà coperta di impropèri (2Pt 2, 2). Si sono infiltrati infatti tra voi alcuni individui - i quali sono già stati segnati da tempo per questa condanna - empi che trovano pretesto alla loro dissolutezza nella grazia del nostro Dio, rinnegando il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo (Gd 1, 4). Io le ho dato tempo per ravvedersi, ma essa non si vuol ravvedere dalla sua dissolutezza (Ap 2, 21). Si spegne in gioventù la loro anima, e la loro vita all'età dei dissoluti (Gb 36, 14). Se un assennato ascolta un discorso intelligente, l'approverà e lo completerà; se l'ascolta un dissoluto, se ne dispiace e lo getta via dietro la schiena (Sir 21, 15). Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto (Lc 15, 13).*

**Ecco quanto abbiamo scritto in un beve commento su un brano della Lettera agli Efesini:**

La morale per il discepolo di Gesù non è un insieme di norme da osservare. Se così fosse non sarebbe differente dalla morale che gli aderenti di ogni altra religione sono chiamati ad osservare. La morale del discepolo di Gesù è opera altamente teologica, altamente cristologica, altamente pneumatologica, altamente soteriologica, altamente ecclesiologica, altamente antropologica.

È Teologica perché il cristiano è chiamato a realizzare nella sua persona la perfetta immagine del Dio che lo ha creato. Lui deve manifestare al mondo con la sua vita tutta la bellezza della santità di Dio e di ogni sua perfezione. Dio è amore, misericordia, giustizia, perdono, consolazione, compassione, riconciliazione, pace. Queste virtù divine devono essere il tessuto dell’anima, dello spirito, del corpo del cristiano. Lui è vero figlio di Dio e deve manifestare al mondo come vive un vero figlio di Dio: imitandone tutte le virtù.

È Cristologica. Cristo Gesù ha fatto del suo corpo un sacrificio gradito a Dio. Ora nessun sacrificio può essere offerto se la vittima non è perfetta, pura, senza macchia, senza difetti. Ogni vizio, ogni trasgressione dei comandamenti, ogni disobbedienza alla Parola di Dio, ci rende imperfetti. Se siamo imperfetti non possiamo offrirci a Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per la redenzione del mondo. Per questo la nostra vita dovrà essere pura, santa, immacolata, perfetta, come è pura, santa, immacolata, perfetta la vita di Cristo Gesù. Dovrà essere quella del cristiano vita di Cristo in lui. Cristo vive in lui. Lui vive un Cristo. Non due vite, ma una sola vita. Non due obbedienze, ma una sola obbedienza. Chi vede il cristiano deve poter dire: Ho visto Cristo Gesù. Il cristiano e Cristo devono essere una sola cosa.

È Pneumatologica. Come Cristo Gesù è stato sempre condotto dallo Spirito Santo in una obbedienza sempre perfettissima ad ogni Parola che il Padre aveva scritto per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi, così il cristiano è stato inondato di Spirito Santo perché sotto la sua mozione, ispirazione, guida, conduzione anche ogni attimo della sua vita diventi purissima obbedienza ad ogni Parola di Gesù. Per il cristiano la morale non è fare questa o quell’altra opera buona. Per lui la morale è lasciarsi condurre dallo Spirito perché la sua vita sia solo obbedienza allo Spirito per il perfetto compimento della volontà di Dio e per realizzare Cristo nella sua vita. Se il cristiano non diviene perfetta immagine di Cristo, lui ha fallito la sua missione. Per questo lui esiste sulla terra: per essere la perfetta, la piena, la vera immagine di Cristo Gesù. Lui è la visibilità di Cristo Signore.

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. (Ef 4,1-16).*

È Soteriologica. La vita del cristiano è il dono che lui è chiamato a fare al Padre, ma sempre in Cristo, per Cristo, con Cristo, per partecipare alla redenzione di ogni altro uomo. Il corpo di Cristo è offerto nella più alta santità. Anche il corpo del cristiano deve essere offerto nella più alta santità. Camminare nella perfetta santità non è rigidità. È obbligo. La santità mai potrà essere dichiarata rigidità. Oggi nella comune mentalità dei cristiani, ci si deve fermare al minimo del minimo. In cosa consiste questo minimo? Nel credere che Dio esiste. Oggi ci si dice cristiani solo per questo: si crede nel Dio unico, ma non nel Dio cristiano.

È Ecclesiologica. La morale cristiana è via necessaria per edificare il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si edifica per attrazione. Si attrae per santità, per grande luce, grande carità, grande fede, grande speranza. Si attrae perché si manifesta la presenza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo nella nostra vita. Il cristiano è il corpo visibile del corpo invisibile di Gesù Signore per formare il corpo visibile. Se il cristiano non forma il corpo di Cristo, la sua morale non è ancora vera.

È Antropologica. Anima, spirito e corpo nel battesimo sono divenuti nuova creatura. La vecchia natura è morta. È nata la nuova. Il cristiano è chiamato a produrre frutti secondo la nuova natura. Non può essere natura nuova e produrre i frutti della natura vecchia. Chiedere che si producano i frutti della natura nuova mai potrà dirsi rigidità. Né è rigidità chiedere alla natura nuova di pensare con i pensieri di Cristo e non più con i pensieri del mondo.

Ecco cosa fa l’empio: disprezza tutta la grazia divina ed ogni mistero legato ad essa. Se il servo infingardo e fannullone fu gettato fuori nelle tenebre, per non aver messo a frutto il talento del suo Padrone, cosa sarà di tutti gli empi che oggi stanno devastano, distruggendo, annullando tutta la potentissima verità della grazia e in questa devastazione trascinano tutto il mistero della redenzione? Ma già! Il Vangelo parla per ieri. Oggi esso è considerato dagli empi meno che una favola.

**Ecco cosa scrive l’Apostolo Paolo ai Tessalonicesi:**

*Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù affinché, come avete imparato da noi il modo di comportarvi e di piacere a Dio – e così già vi comportate –, possiate progredire ancora di più. Voi conoscete quali regole di vita vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù. Questa infatti è volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dall’impurità, che ciascuno di voi sappia trattare il proprio corpo con santità e rispetto, senza lasciarsi dominare dalla passione, come i pagani che non conoscono Dio; che nessuno in questo campo offenda o inganni il proprio fratello, perché il Signore punisce tutte queste cose, come vi abbiamo già detto e ribadito. Dio non ci ha chiamati all’impurità, ma alla santificazione. Perciò chi disprezza queste cose non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo santo Spirito (1Ts 4,1-7).*

Ecco il grave peccato degli empi: essi disprezzano lo Spirito Santo. Disprezzare lo Spirito Santo è peccato gravissimo. Significa rinuncia alla salvezza eterna. Vuole dire che si è già condannati ad ogni morte. Non c’è vita se non nello Spirito Santo. È Lui il Datore di ogni vita, anzi il Datore della Vita. Si disprezza lo Spirito Santo e si precipita nella morte, in ogni morte. Ecco perché ogni discepolo di Gesù deve guardarsi perché mai si lasci trascinare dagli empi nella loro empietà. Oltre gli ingenti mali che ogni atomo di empietà che noi facciamo entrare nel nostro corpo produce ai danni non solo della Chiesa, ma dell’intera umanità, c’è anche il rischio che dall’empietà non si torni più indietro e sarebbe per l’empio già morte eterna ancor prima di passare nell’eternità con la morte fisica. Sappiamo che per colui che cade nel peccato contro lo Spirito Santo, non c’è perdono né in vita e né in morte. Si è rei di morte eterna. Questo pericolo sempre poggia sulla testa ci chi cade nel peccato dell’empietà. Per questo ognuno è invitato a guardarsi dal cadere in esso. Chi cade, cade per sua grave responsabilità. È obbligo non lasciarsi tentare.

Pensare dall’empietà del cuore e della mente e pensare dal cuore di Cristo Gesù, secondo purissima verità e santità dello Spirito Santo, non sono la stessa cosa. Cosa vuole l’empio dalla Chiesa? Che possa vivere in essa senza che la Chiesa lo dichiari empio. Perché la Chiesa non lo chiari empio – cioè non pio, non vero adoratore, non vero obbediente al Vangelo, non vero servo di Cristo Gesù, non vero suo discepolo – deve anche non dichiarare pii e giusti – cioè veri adoratori, veri obbedienti al Vangelo, veri servi di Cristo, veri suoi discepoli – quanti ogni giorno consacrano la vita al Padre Gesù per fare di essa un vero sacrificio per la salvezza del mondo. Ecco allora la grande accusa dell’empio: la Chiesa discrimina. La Chiesa non discrimina. La Chiesa annuncia il Vangelo. La Chiesa predica Cristo Gesù. La Chiesa insegna la verità nella quale siamo tutti chiamati a camminare. Se tu credi e accoglie il Vangelo come norma e regola della tua vita, sei discepolo di Gesù. Se non credi e non lo accoglie, ti assumi la tua responsabilità e ti vivi la tua vita.

La Chiesa non discrimina, perché essa non ti obbliga a credere nel Vangelo. La Chiesa è stata mandata per farti un’offerta di vita eterna. Sta a te accettarla o rifiutarla. Accoglierla o respingerla. Entrare nel Vangelo o starne fuori. Tu invece, accusando la Chiesa di discriminazione, altro non vuoi se non che la Chiesa rinunci al fine per cui essa è stata costituita e mandata nel mondo: a vivere secondo il glorioso Vangelo di Gesù Signore e mostrare ad ogni altro uomo la sua divina bellezza. Tu altro non vuoi se non che Dio Padre si trasformi nella sua stessa natura eterna e divina e si faccia ad immagine della tua empietà. Tu altro non vuoi se non che Cristo Gesù venga rinnegato, tradito, cancellato, annullato in ogni suo Parola. Tu altro non vuoi se non disprezzare lo Spirito Santo e la sua opera di trasformazione di un cuore da immagine del cuore di Satana ad immagine del cuore di Cristo Gesù. Tu altro non vuoi se non che venga annullata tutta la Scrittura. È la Scrittura Santa che opera la discriminazione tra bene e male, tra giustizia e ingiustizia, tra verità e falsità, tra chi ama Dio e chi lo odia, tra chi fa il bene e chi consegna la sua vita al male.

La sola discriminazione è quella dei farisei e degli scribi. Essi, presumendo di essere i soli giusti, negano l’accesso alla salvezza ad ogni uomo. Cristo Gesù non discriminava il peccatore condannandolo a rimanere tale. Separava invece giustizia ed ingiustizia, verità e falsità, luce e tenebre, amore e odio, obbedienza e disobbedienza, vera profezia e falsa profezia, Parola del Padre suo e tradizione degli uomini. Dall’altissima sua santità invitava tutti alla conversione e alla fede nel Vangelo. Per molti discepoli di Gesù invece è discriminazione la differenza tra il bene e il male, tra l’obbedienza e la disobbedienza, tra la luce e le tenebre, tra l’albero che produce frutti buoni e l’albero che invece produce frutti cattivi. Ecco la soluzione di molti discepoli di Gesù: perché questa discriminazione non regni più, aboliamo verità e falsità, luce e tenebre, bene e male, giustizia e ingiustizia. Nasce così il cristiano amalgamato, o il cristiano mescolato. Nasce il cristiano senza identità cristiana. Nasce il cristiano senza Cristo, figlio di una Chiesa senza Cristo.

Ancora una piccola aggiunta: perché la Chiesa dovrebbe cancellare tutte le Parole di Dio che sono finalizzate a regolarizza l’uso del corpo e della sua sessualità e poi operare la discriminazione in ordine a tutte le altre Parole del Signore? La Parola di Dio è una, indivisibile in eterno. La Chiesa è obbligata a scegliere se ascoltare Dio o ascoltare l’uomo. Se obbedire a Dio o obbedire all’uomo. Se stare dalla parte di Dio o stare dalla parte dell’uomo. La Chiesa deve sapere che solo ascoltando Dio, solo obbedendo a Dio, solo rimanendo in eterno dalla parte di Dio potrà servire l’uomo secondo la purissima verità di Dio. Altrimenti lo servirà sempre falla falsità e dalla menzogna di Satana. Chi serve l’uomo dalla falsità e dalla menzogna di Satana, lo servirà per la morte e non per la vita, lo servirà per le tenebre e non pe la luce, lo servirà per immergerlo in ogni peccato e mai per trarlo fuori dal male.

Una verità mai la Chiesa dovrà dimenticare. Essa sarà utile agli uomini finché rimarrà dalla volontà del Padre nostro celeste, dalla grazia e dal Vangelo di Cristo Gesù, dalla purissima verità dello Spirito Santo. Quando essa dimenticherà qual è la sua missione e la fonte divina ed eterna che la rende vera, all’istante si trasformerà in strumento di Satana a servizio del suo regno. La Chiesa sempre si deve ricordare che mai dovrà cadere nella falsa pietà, falsa misericordia, falsa compassione, falsa accoglienza. La Chiesa potrà accogliere solo dalla verità per la verità. È la sua missione.

E rinnegano il nostro unico Padrone e Signore Gesù Cristo (Gd 1,4).

*Et solum Dominatorem et Dominum nostrum Iesum Christum negantes.*

*kaˆ tÕn mÒnon despÒthn kaˆ kÚrion ¹mîn 'Ihsoàn CristÕn ¢rnoÚmenoi.*

Chi è Gesù? È il nostro unico Padrone e Signore. Non è solamente il Padrone e il Signore di colui o coloro che sono divenuti suoi discepoli. Cristo Gesù è il Padrone e il Signore di tutta la creazione. È il Figlio dell’uomo che riceve ogni potere su tutto l’universo visibile e invisibile. In Lui si compie la profezia di Daniele. A Lui viene consegnato il Libro sigillato della storia e anche dell’eternità. Il Padre ha messo tutto nelle sue mani. Se Lui ci dona il Padre, il Padre è nostro Padre. Se Lui il Padre non ce lo dona, il Padre non è nostro Padre. Può Gesù non darci il Padre? Mai.

Per questo Lui è venuto per darci il Padre. Possiamo però noi rinnegare Gesù e rinnegando Lui, mai il Padre suo potrà essere Padre nostro. Manchiamo di Colui che è il solo che ci dona il Padre. Se rinneghiamo Cristo, siamo anche privi dello Spirito Santo. Siamo privi della vera conoscenza. Nulla conosciamo e neanche ci conosciamo. Saremo avvolti da ogni ignoranza perché privi di ogni verità.

Siamo ciechi e ci reputiamo sapienti e intelligenti. La totale cecità spirituale è il frutto del rinnegamento di Cristo Gesù. Chi non conosce Cristo non conosce né il Padre e né lo Spirito Santo. L’Apostolo Paolo rivela che camminiamo come a tentoni. I nostri passi nella storia sono passi da ciechi.

**Ecco cosa l’Apostolo Paolo dice ai sapienti dell’Areopago:**

*Paolo, mentre li attendeva ad Atene, fremeva dentro di sé al vedere la città piena di idoli. Frattanto, nella sinagoga, discuteva con i Giudei e con i pagani credenti in Dio e ogni giorno, sulla piazza principale, con quelli che incontrava. Anche certi filosofi epicurei e stoici discutevano con lui, e alcuni dicevano: «Che cosa mai vorrà dire questo ciarlatano?». E altri: «Sembra essere uno che annuncia divinità straniere», poiché annunciava Gesù e la risurrezione. Lo presero allora con sé, lo condussero all’Areòpago e dissero: «Possiamo sapere qual è questa nuova dottrina che tu annunci? Cose strane, infatti, tu ci metti negli orecchi; desideriamo perciò sapere di che cosa si tratta». Tutti gli Ateniesi, infatti, e gli stranieri là residenti non avevano passatempo più gradito che parlare o ascoltare le ultime novità.*

*Allora Paolo, in piedi in mezzo all’Areòpago, disse: «Ateniesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi. Passando infatti e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l’iscrizione: “A un dio ignoto”. Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d’uomo né dalle mani dell’uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l’ordine dei tempi e i confini del loro spazio perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: “Perché di lui anche noi siamo stirpe”. Poiché dunque siamo stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all’oro, all’argento e alla pietra, che porti l’impronta dell’arte e dell’ingegno umano. Ora Dio, passando sopra ai tempi dell’ignoranza, ordina agli uomini che tutti e dappertutto si convertano, perché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare il mondo con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti». Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, altri dicevano: «Su questo ti sentiremo un’altra volta». Così Paolo si allontanò da loro. Ma alcuni si unirono a lui e divennero credenti: fra questi anche Dionigi, membro dell’Areòpago, una donna di nome Dàmaris e altri con loro (At 17,16-34).*

**Nella Prima Lettera ai Corinzi così parla l’Apostolo Paolo della sapienza di questo mondo:**

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo. La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,13-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio. Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

**Ecco cosa vede Daniele nelle sue visioni notturne:**

*Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto (Dn 7,9-10.13-14).*

**Ecco la grande visione dell’Apostolo Giovanni**

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

**Ecco cosa Gesù rivela di se stesso:**

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

Tutto è per noi Cristo Gesù. È Lui, solo Lui, la chiave che apre il cuore del Padre, nel quale è custodito ogni mistero. Quando Cristo Gesù apre il cuore del Padre perché noi possiamo entrare in esso e vedere con gli occhi del nostro spirito ogni cosa? Quando noi, dopo aver ascoltato la Parola della predicazione, ci convertiamo, ci lasciamo fare nuove creature, riceviamo il suo cuore come nostra abitazione eterna. Come Cristo Gesù conosce il Padre perché abita nel seno del Padre, così noi conosceremo Cristo Gesù se abitiamo nel suo seno. Conoscendo secondo verità Cristo Signore, conosceremo il Padre secondo verità. Conosceremo il Padre nella misura in cui cresciamo nella conoscenza di Cristo Gesù. Come si cresce nella conoscenza di Cristo? Attraverso la conformazione della nostra vita alla sua vita, del nostro cuore al suo cuore, della nostra anima alla sua anima, della nostra mente alla sua mente. Crescendo la nostra conformazione, cresce la conoscenza di Cristo Gesù, cresce la conoscenza del Padre. Se da noi Cristo è rinnegato, non vi è alcuna possibilità che possiamo conoscere la verità. Rinegato Cristo, neanche un solo atomo di verità ci è possibile conoscere: né verità soprannaturale ed eterna e neanche verità umana e terrena.

**Ecco sul rinnegamento di Cristo Gesù cosa rivela l’Apostolo Pietro:**

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.*

*Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d’Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest’uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.*

*Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall’antichità. Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch’essi questi giorni. Voi siete i figli dei profeti e dell’alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l’ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità» (At 3,1-26).*

**L’Apostolo Paolo così parla del rinnegamento della fede:**

*Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele (1Tm 5,3-8).*

**Il rinnegamento ci fa nemici della croce di Cristo Gesù:**

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,17-21).*

Oggi avendo smarrito la sua purissima verità, anche noi abbiamo rinnegato Cristo Signore. Se Cristo Signore è rinnegato anche il Padre e lo Spirito Santo, la Chiesa e il suo mistero soprannaturale sono rinnegati, la Divina Rivelazione e la Sacra Tradizione sono rinnegate. Ogni mistero è rinnegato. Avendo rinnegato Cristo siamo ciechi e guide di ciechi. è questa oggi la grande cecità dei discepoli di Gesù: non vedere più che il mondo li sta trascinando a pensare secondo il mondo, a decidere secondo il mondo, a decidere secondo il mondo. È questa cecità: ignorare che sempre il Signore parlava ad un uomo che non c’è, perché non è nella sua Legge. Tutti i profeti hanno parlato ad un uomo che non c’è. Cristo Gesù ha parlato ad un uomo che non c’è. Tutta la Scrittura parla ad un uomo che non c’è. Lo Spirito Santo parla ad un uomo che non c’è al fine di farlo divenire nuova creatura e riportarlo così nella pienezza del suo essere. Invece oggi i discepoli di Gesù stanno decidendo di parlare ad un uomo che c’è ed è nel peccato, al fine di farlo rimanere in esso.

È giusto che tutti sappiano che oggi la Chiesa legge sia l’Antico Testamento che il Nuovo. Li legge però non per rivestire Cristo della sua purissima verità. Li legge invece per spogliare Cristo del suo mistero. Essa non sa però che se Cristo è spogliato del suo mistero anche essa viene spogliata del suo mistero. Anche esegeti e interpreti che spogliano Cristo della sua purissima verità vengono spogliati del loro mistero. Il mistero della Chiesa è Cristo. Il mistero dei cristiani è Cristo. Il mistero di ogni uomo è Cristo. Il mistero di tutto l’universo visibile e invisibile è Cristo. Se Cristo viene spogliato del suo mistero, la Chiesa, il cristiano, l’uomo, l’universo vengono spogliati del loro mistero. Anche della Scrittura il mistero è Cristo. Si spoglia Cristo del suo mistero e all’istante la Scrittura perde il suo mistero. La verità di ogni relazione umana è Cristo Gesù. Si priva Gesù del suo mistero e nessuna relazione umana potrà essere più vissuta nella verità. Senza Cristo, l’intera creazione viene avvolta dalla caligine infernale e da essa travolta. Ecco perché è urgente ridare Cristo alla Chiesa, ai suoi ministri, ad ogni suo discepolo. La Chiesa nei suoi ministri e in ogni suo figlio è chiamata a dare il vero Cristo ad ogni uomo. Se la Chiesa non dona Cristo, attesta di non essere più la Chiesa di Cristo Gesù. Si è Chiesa finché si dona Cristo. Si è ministri finché si dona Cristo. Si è cristiani finché si dona Cristo.

Non si dona però Cristo secondo il pensiero degli uomini, così come avviene oggi. Si dona Cristo secondo il pensiero eterno del Padre, nella comunione dello Spirito Santo. È oggi un momento assai difficile per la Chiesa. Essa è fortemente tentata dall’intero e dall’esterno perché costruisca un regno terreno. Non è questo il fine per cui essa esiste. Essa esiste solo per costruire il regno di Dio e costruisce il regno di Dio facendo discepoli tutti i popoli e battezzando nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. La Chiesa fa crescere in santità e giustizia il regno di Dio, insegnando ad ogni membro del corpo di Cristo quanto Gesù ha comandato che venga insegnato. Non sono i nostri pensieri che dobbiamo insegnare. Gesù ci chiede di insegnare non i suoi pensieri, ma la sua Parola. Parola udita. Parola conosciuta, Parola vista come si vive con obbedienza fino alla morte di croce.

Oggi invece è il tempo delle parole vuote, delle parole di inganno e di menzogna. Oggi sono queste le parole che risuonano nella Chiesa e che stanno distruggendo tutto il mistero rivelato del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, il mistero della redenzione e della salvezza, il mistero della Chiesa e della sua mediazione di Parola, di grazia, di Spirito Santo, il mistero dell’uomo, il mistero del tempo, il mistero dell’eternità. Anche il mistero dell’iniquità si sta distruggendo perché lo si sta trasformano in mistero che dona libertà e dignità ad ogni uomo. Il mistero della nuova natura che deve produrre frutti secondo la nuova natura si sta distruggendo. Se il cristiano è natura di Dio, non può produrre i frutti della natura del diavolo. Se produce i frutti della natura del diavolo, di certo non è più natura di Dio e se non è più natura di Dio, lui dichiara vano il sacrificio di Cristo per lui. Cristo Gesù è morto perché noi fossimo resi partecipi della natura divina e come natura divina portassimo frutti di vita eterna.

Oggi però la nostra disonestà di discepoli di Gesù unita alla disonestà del mondo, ha deciso di uccidere non solo Cristo Gesù, ma anche il Padre e lo Spirito Santo, il Vangelo e ogni verità sia di natura che di rivelazione. Ha deciso si uccidere ogni mistero, compreso il mistero della Chiesa e della vera salvezza. Se il cristiano non si libera dalla sua disonestà e si può liberare solo per grazia, sempre lui sarà rinnegatore e uccisore di Cristo Gesù e di ogni suo mistero di vita eterna. Quando un cuore disonesto si allea con un altro cuore disonesto, è la fine della vita di Cristo sulla nostra terra.

Verità che mai dovrà essere dimenticata. È nell’obbedienza alla Parola di Cristo Gesù che viene rivelato tutto il mistero dell’uomo, mistero della vita e mistero della morte, mistero della benedizione e mistero della maledizione, mistero del paradiso e mistero dell’inferno, mistero del passato, del presente, del futuro, mistero non solo dell’uomo ma anche mistero del creato. Nell’obbedienza è svelato tutto il mistero del Dio Creatore e Signore dell’uomo. È svelato il mistero della sua creazione, della sua redenzione e salvezza per giustificazione. Oggi essendo l’uomo demisterizzato, privato cioè del suo mistero che è eternamente dal mistero del suo Dio e Creatore, anche l’obbedienza alla Parola è stata demisterizzata. Privata l’obbedienza del suo mistero, anche la Parola del Signore è privato del suo mistero. Obbedire o non obbedire, ascoltare o non ascoltare, seguire e non seguire la Parola del nostro Creatore e Dio, non ha alcun valore. Ognuno pensa di poter decidere, scegliere, operare, vivere come gli pare.

Fin dove giunge questa demisterizzazione operata dall’uomo? Giunge fin nella totale perdita del mistero e di conseguenza di ogni verità che esiste nel mondo visibile e invisibile. Si è già giunti alla proclamazione dell’idolatria della piena uguaglianza di ogni essere creato che esiste sulla terra. Non c’è più donna e non c’è più uomo. Non c’è più uomo e non c’è l’animale. Si è tutti uguali. Stiamo creando un mondo senza alcuna distinzione. Perfino il linguaggio si sta modificando. Questa piena uguaglianza viene proclamata anche tra le religioni e all’interno delle religioni va predicata anche l’uguaglianza tra un fondatore e un altro fondatore. Anche Cristo è stato privato del suo mistero eterno. Gesù è dichiarato uguale ad ogni altro fondatore. Così il Figlio Unigenito Eterno del Padre che si è incarnato per la nostra salvezza ed è il Mediatore unico, universale tra il Padre e l’intera creazione, Mediatore nella creazione, Mediatore nella Redenzione, Mediatore nel dono della grazia, della verità, dello Spirito Santo, vita eterna è dichiarato uguale ad ogni altro. Falsità delle falsità e inganno degli inganni. Ogni uomo è creato per mezzo di Lui. Ogni uomo è da redimere per mezzo di Lui. Urge riportare nei cuori dei discepoli di Gesù il mistero dell’obbedienza. Obbedienza alla Parola, obbedienza alla nuova realtà creata dallo Spirito Santo in ogni cuore, obbedienza alla vocazione e alla missione, obbedienza al Vangelo, obbedienza alla Chiesa.

Nella creazione sia visibile che invisibile tutto è mistero. Mistero creato, mistero rivelato, mistero spezzato, mistero da ricomporre, mistero da vivere, mistero da mostrare, mistero da annunciare ad ogni uomo perché si innamori di esso. Senza il mistero siamo privi di ogni verità e di conseguenza di identità. A che serve un uomo senza verità e senza identità? Qual è la sua missione sulla terra, se la missione è vita conforme alla verità e all’identità della persona? Oggi è questa l’urgenza delle urgenze, la necessità delle necessità: portare ogni uomo al cuore del suo mistero, portare il mistero al centro del suo cuore. Finché questo non avverrà, l’uomo mai potrà dirsi vero uomo. Gli mancano verità e identità. Gli manca la conoscenza della sua natura. È privo della specificità e particolarità della sua vita. Senza verità e identità, quale uomo possiamo noi formare? Gli manca la materia per la sua edificazione. La materia è la verità che rivela l’identità. Oggi essendo l’uomo demisterizzato, privato cioè del suo mistero che è eternamente dal mistero del suo Dio e Creatore, anche l’obbedienza ai comandamenti è stata demisterizzata. Privata l’obbedienza del suo mistero, anche il comando del Signore è privato del suo mistero. Obbedire o non obbedire, ascoltare o non ascoltare, seguire e non seguire la Legge eterna del nostro Creatore e Dio, non ha alcun valore. Ognuno pensa di poter decidere, scegliere, operare, vivere come gli pare. Ogni discepolo di Gesù è obbligato a conoscere Cristo Gesù in ogni sua verità. Questo non solo riguarda la sua vita che deve essere interamente conformata al mistero del suo Salvatore e Redentore. Molto di più riguarda ogni altro uomo che ha il diritto di conoscere Gesù Signore nella pienezza della sua verità.

Noi chi è Cristo Gesù lo abbiamo già scritto molte volte e molte volte ribadito. È cosa buona che lo ricordiamo ancora una volta. Cristo Gesù è:

Il Solo ed Unico Creatore dell’intero universo e dell’uomo. Il Solo ed Unico Redentore, Salvatore, Mediatore tra il Padre Celeste e ogni uomo e l’intera creazione. Il Solo che è la grazia, la verità, la via, la vita eterna per ogni uomo. Il Solo Signore del cielo e della terra. Il Solo Giudice dei vivi e dei morti. Il Solo Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità. Il Solo Figlio dell’uomo che viene sulle nubi del cielo. Il Solo che ha in mano il libro sigillato con sete sigilli e che lui apre secondo la sua volontà, governata dalla sua divina ed eterna sapienza. Il Solo che è morto per i nostri peccati ed il Solo che è risorto per la nostra giustificazione.

Il Solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questa gloria è solo sua. A nessun altro il Padre, Dio, ha concesso questa gloria. Il Solo la cui Parola è Parola di vita eterna. Il Solo che ci ha lasciato il suo corpo come cibo di vita eterna e il suo sangue come bevanda di salvezza. Il Solo Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. Lui è il Solo Creatore, il Solo Redentore. Tutti gli altri sono sue creature. Sono tutte creature che da Lui dovranno essere redente. Differenza altissima. Differenza di essere, di creazione, di redenzione, di salvezza di ogni essere. Il Solo Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli, nel tempo e nell’eternità. Il Solo Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando.

Il Solo Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. Il Solo Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. Il Solo Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. Il Solo Differente da ogni uomo che è esistito, esiste, esisterà. Ogni uomo è sua creatura. Da Lui è stato creato. Da Lui dovrà lasciarsi redimere e salvare. A Lui prestare ogni obbedienza. Il Solo Differente nella Preghiera. Il Solo Differente sulla Croce e nella Risurrezione. il Solo Differente nel Tempo e nell’Eternità, nel Giudizio e nella Signoria. Il Solo Differente per Cuore, Mente, Pensieri.

Il Solo Differente perché Lui solo è “Io-Sono”. Gli altri sono “Io-non-sono”. Lui è increato e divino ed eterno. Ogni altra cosa ha ricevuto l’essere per mezzo di Lui e in vista di Lui. Il Solo Differente per Natura e per Missione. Il Solo Differente per Essenza e Sostanza. Il Solo Necessario eterno e universale. Il Solo nel quale si compie la nuova creazione. Non solo in Lui, ma ance per Lui e con Lui. Il Solo nel quale ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione, raggiunge il suo fine eterno. Il Solo nel quale si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione. Il Solo nel quale si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Il Solo nel quale si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni. Il Solo nel quale si ricompone l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento.

Il Solo nel quale si ricompone l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero. Il Solo nel quale si compie l’unità della verità con la morale e della morale con la verità. Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio. Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia. Il Solo nel quale si compie l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata. Il Solo nel quale si compie l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia. Il Solo nel quale, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, tutte le creature troveranno la loro unità. Il Solo Necessario eterno e universale, nel quale si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione.

Introdurre in questo altissimo mistero di Cristo Gesù anche un solo atomo di falsità è tentazione e di conseguenza non amore verso l’uomo. Si dona all’uomo un Cristo avvelenato con la falsità e la menzogna.

Ma anche privare l’uomo di ogni diritto che il Padre celeste vuole che sia a lui donato, è non amore verso l’uomo. Poiché ogni diritto nasce dalla divina volontà, il cristiano è obbligato a rispettare la volontà del suo Dio e Signore. Rispettare la divina volontà è amore. La rispetterà se darà questi diritti ad ogni uomo con la predicazione del Vangelo. Oggi questi diritti sono largamente e ampiamente calpestati:

È DIRITTO dell’uomo: conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù. È DIRITTO dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo. È DIRITTO dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo. È DIRITTO dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro. È DIRITTO dell’uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, e perennemente sostenuto dall’insegnamento della vera Parola del Vangelo. È DIRITTO dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio, verità da Lui stesso rivelata. È DIRITTO dell’uomo seguire la mozione dello Spirito Santo, che spinge verso una via di santità anziché verso un’altra, anch’essa di santità. È DIRITTO dell’uomo raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità. Essa è una sola: divenire corpo di Cristo e vivere la vita di Cristo nel proprio corpo, nella propria anima, nel proprio spirito. Non è né evangelico, né ecclesiale, né sacerdotale, né cristiano ignorare, negare, calpestare questi essenziali, fondamentali, costitutivi diritti dell’uomo.

È DIRITTO dell’uomo ricevere nel battesimo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo così partecipi del suo patrimonio genetico contenuto nella natura divina. Si gusta così la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione. È DIRITTO di ogni uomo conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi, dai quali poi ogni altra vita nasce. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa non è verità piena e perfetta. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne. Non sono essi i soli procreatori dell’uomo. La carne non è l’uomo. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente. È DIRITTO di ogni uomo conoscere il vero Creatore della sua anima, il vero Creatore della sua umanità. Il vero Creatore dal quale viene la bellezza della sua vita. Se è suo diritto. a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio.

Per questo naturale, fondamentale, essenziale DIRITTO, a nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa. Ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. SE È DIRITTO di ogni uomo trovare il vero Dio, è anche dovere di chi già la conosce farglielo incontrare. È DIRITTO di chi conosce il vero Dio far conoscere il vero Dio ad ogni altro uomo. Il vero Dio va annunciato secondo le Leggi del vero Dio: si annuncia il vero Dio e si consegna la vera conoscenza alla razionalità e alla volontà di chi ascolta. Il vero Dio non può essere imposto ad alcuno. Il vero Dio è sempre un dono esposto al rifiuto. A chi conosce il vero Dio, la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri, la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo. Questo Diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce all’uomo prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettarlo, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita di un uomo.

Oggi, a causa dell’empietà che dilaga sulla nostra terra, abbiamo rinnegato Cristo nella sua purissima verità. È giusto che ognuno scriva nel suo cuore questa verità: ogni rinnegamento di Cristo Gesù è rinnegamento dell’uomo. Ma anche: ogni rinnegamento dell’uomo è rinnegamento di Cristo Gesù. Ogni discepolo di Gesù è avvisato dall’Apostolo Giuda: la purezza della fede non riguarda soltanto la sua persona. Se lui cade dalla retta e purissima fede in Cristo Gesù, trascinerà con sé nella non fede un terzo dei credenti in Cristo Gesù. La Madre nostra celeste ci liberi da questo misfatto.

# APPENDICE TERZA

Oggi ci troviamo dinanzi a ben dieci grandi tradimenti perpetrati ai danni della verità di Cristo. Proviamo a metterli tutti sul candelabro di ogni coscienza. È cosa giusta che ogni discepolo di Gesù li conosca e, se per tentazione o per altro è caduto anche solo in uno di questi tradimenti, possa redimersi e ritornare nella confessione della purissima verità di Gesù Signore, dalla quale è la sua verità. Lo Spirito Santo ci aiuti a metterli bene in luce.

### IL TRADIMENTO DELLO SPIRITO DI PROFEZIA

Si tradisce lo Spirito di profezia quando si consegna lo Spirito della verità e della luce alla falsità e alla menzogna. Consegnando lo Spirito Santo alla falsità e alla menzogna è noi stessi che consegniamo alla falsità e alla menzogna. Come si tradisce lo Spirito di Profezia? Allo stesso modo che una donna o un uomo tradiscono il marito o la moglie. Cambiando uomo, cambiando donna. L’uomo tradisce non rimanendo fedele alla sua donna e la donna non rimanendo fedele al suo uomo. Gerusalemme ha tradito Dio sostituendolo con gli idoli. Noi tradiamo lo Spirito di Profezia sostituendolo con la parola dell’uomo, chiunque esso sia. Tradiamo lo Spirito di Profezia quando noi, che siamo chiamati a dire solo la sua Parola, quella che Lui ha proferito, quella che Lui ha fatto risuonare, diciamo la parola dell’uomo, la parola del mondo, la parola della terra. Qual è il frutto di questo tradimento? All’istante si diviene alberi infruttuosi, anzi alberi velenosi. È come se noi anziché dare da mangiare dell’albero della vita, dessimo da mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male. A noi è stato dato il comando di dare da mangiare al mondo intero solo attingendo frutti dall’albero della vita, mai frutti attinti dall’albero della conoscenza del bene e del male. Questo obbligo è eterno.

Noi tradiamo lo Spirito di Profezia perché, invece che perseverare nel dare al mondo, ad ogni uomo, la Parola di Cristo Gesù, la Parola che lo Spirito Santo ha fatto risuonare nella sua purezza e bellezza, così come pura e bella risuona nel cuore del Padre, diamo la nostra parola, che è avvelenata più che il frutto colto dalla donna dall’albero della conoscenza del bene e del male.

Mangiando noi la parola degli uomini, la parola della terra e donando agli uomini da mangiare la parola da noi mangiata, allo stesso modo che la donna ha fatto con il suo uomo, ci avveleniamo noi e avveleniamo il mondo. Non credo possa esistere tradimento più grande. Non solo tradiamo lo Spirito di Profezia. Ormai siamo così abituati a mangiare questo cibo avvelenato da odiare ogni frutto che a noi viene offerto, attinto però dall’albero della vita.

Ecco dove risiede il tradimento dello Spirito di Profezia. Noi conosciamo la Parola dello Spirito Santo. Questa parola proveniente dal cuore di Dio, non solo noi la rifiutiamo, ribellandoci ad essa. Non solo la eliminiamo come vera Parola dello Spirito Santo in nome dello stesso Spirito Santo. Impediamo anche che altri l’ascoltino, perché ci scagliamo contro di essa con ogni mezzo e con modalità a volte di una cattiveria e di una malvagità e di una immoralità che non si riscontrano neanche tra i pagani. Così la nostra gloria, il nostro vanto che è la Parola dello Spirito Santo, è da noi calpestata, vilipesa, dichiarata non degna di essere annunciata, perché contraria alla mentalità di questo mondo, mentalità alla quale ormai ci siamo inchinati, anzi alla quale ci siamo prostituiti. Quali sono i frutti che si raccolgono? Un’immagine ci aiuterà a comprendere. È come se noi nel tempo della vendemmia lasciassimo che entrino nella nostra vigna un branco di cinghiali con tutte le loro nidiate. Della nostra bellissima vigna, messa a soqquadro anche da altri animali selvatici, nulla rimane. Questo è uno dei frutti del tradimento dello Spirito di Profezia.

### IL TRADIMENTO DELLO SPIRITO DI EVANGELIZZAZIONE

Cosa è l’Evangelizzazione nella sua più pura verità? Evangelizzare non è dire solo il purissimo Vangelo così come a noi purissimo è stato dato dallo Spirito Santo. Non è neanche portare nel Vangelo le persone alle quali annunciamo il purissimo Vangelo. Evangelizzare è portare ogni uomo nel corpo di Cristo, nella sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, mostrandogli come si vive da vero corpo di Cristo e insegnandogli ogni via perché chi diviene corpo di Cristo possa crescere in Cristo, con Cristo, per Cristo, come vero corpo di Cristo. Se tutte queste condizioni non si compiono, noi non evangelizziamo. Manca il vero fine dell’evangelizzazione che è la formazione del corpo di Cristo e l’elevazione del corpo di Cristo in ogni santità, verità, dottrina, perfettissima moralità. Perché si tradisce lo Spirito di Evangelizzazione? Le cause di questo tradimento sono tre.

**PRIMA CAUSA**: Si smette di operare la nostra conformazione a Cristo nella sua obbedienza, nella sua umiltà, nella sua mitezza, nella sua carità, nella sua fede, nella sua speranza, nella sua sapienza, nella sua grazia. Non solo si smette di operare la nostra conformazione non crescendo in essa, ma decrescendo e giungendo a superare in questa decrescita in fatto di immoralità persino quanti non credono in Cristo. Quando questo accade si verifica una involuzione quasi universale. Perché il Vangelo sia creduto deve essere scritto tutto nella nostra vita. Nessuno mai crederà in un Vangelo puramente e semplicemente detto, ma non scritto nel nostro corpo, Vangelo che non è divenuto nostra carne e nostro sangue. Va riconosciuto in tutta onestà che, quando non si cresce, la nostra vita si trasforma in anti-Vangelo, giustificando l’immoralità come ormai condizione necessaria per il nostro tempo. La nostra vita non evangelica ci priva della potenza e della forza di conversione dello Spirito Santo. Per cui tutto si riduce ad uno stare insieme, ma solo con il corpo. È in questo momento che nascono le cordate di amicizie nelle quali si difende e si alimenta la falsità e la menzogna come regola di vita.

**SECONDA CAUSA**: La non formazione del corpo di Cristo o la non edificazione della comunità ecclesiale. Il cristiano è lievito per essere impastato nella farina. Se rimane lievito separato dalla farina o anche in un angolo della “madia”, mai potrà fermentare la pasta. Così anche il sale. Se esso rimane isolato dal cibo, mai lo potrà rendere salato. Il sale si scioglie, perde la sua consistenza solida, dona sapore ai cibi o rende gli alimenti non soggetti a putrefazione. Così dicasi anche della luce. La luce per brillare deve consumare la materia dalla quale riceve gli elementi che la rendono luminosa. Una pietra diviene casa quando si incastona nelle altre pietre. Pietra su pietra, pietra accanto a pietra, cementate con la calce, e la casa viene edificata.

La comunione invisibile con il corpo invisibile di Cristo deve divenire comunione visibile con il corpo visibile di Cristo. Se manca la comunione visibile con il corpo visibile di Cristo, ogni evangelizzazione è tradimento dello Spirito di Evangelizzazione. Quando non si edifica la comunità divenendo come il sale, come l’olio, come il lievito, come la pietra, allora non si potrà mai dire di vivere secondo lo Spirito di Evangelizzazione. Per non cadere in questo tradimento ognuno deve mettere la più grande vigilanza e la somma attenzione. Chi tradisce lo Spirito di Evangelizzazione si condanna al fallimento. O si edifica il corpo di Cristo o la nostra evangelizzazione è nulla, anzi addirittura peccaminosa. Ora riflettiamo: potrà mai un corpo laicale edificare il corpo di Cristo quando si disprezzano i suoi presbiteri? “Suoi” è riferito a Cristo Gesù. Se io disprezzo il Pastore che Cristo ha posto per pascere me, suo gregge, e io fedele laico lo disprezzo, lo giudico, lo condanno, lo esaspero, lo mortifico, lo calunnio, lo insulto, parlo male di lui, quale corpo di Cristo potrò mai edificare? Il corpo di Cristo si edifica amando, rispettando, obbedendo al Pastore posto da Cristo Signore per farmi divenire vero suo gregge, vero suo popolo, vera sua nazione santa. Potrà mai il Signore mandare altri presbiteri in mezzo al suo gregge, quando questo gregge neanche più li vuole come pastori, perché si pensa autonomo e indipendente da ogni legame di verità, giustizia, fede, luce, amore? A nulla serve agitarsi o consumare le proprie energie quando poi il corpo di Cristo non si edifica. E il corpo di Cristo non si edifica fuori della Parrocchia. Si edifica nella Parrocchia ponendosi in obbedienza al Parroco e divenendo lievito di vita evangelica nella farina o pasta della Parrocchia. Fare un gregge umano accanto ad un gregge divino a nulla serve. Di greggi umani il mondo è pieno. Di greggi divini ce ne stanno veramente pochi.

**TERZA CAUSA**: la sostituzione delle vie divine con delle misere vie umane e anche il cambiamento dei fini con il mezzo. Come si attua la vera evangelizzazione? Attraverso l’annuncio della Parola, qualcuno potrebbe rispondere. Ma quale Parola si deve annunciare per essere Parola che opera la vera evangelizzazione? Si risponde: La Parola di Gesù. Ma qual è la vera Parola di Gesù? Quella che noi proferiamo nello Spirito Santo. Ma qual è la Parola che proferiamo nello Spirito Santo? È la Parola consegnata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli. Se la Parola è stata consegnata agli Apostoli come facciamo noi a poterla annunciare? La risposta è duplice: attingendola noi sempre dagli Apostoli e ricevendo da essi il mandato di poterla annunciare. Questa legge vale per ogni discepolo di Gesù. Anche i profeti, se vogliono che la loro parola sia Parola per il corpo di Cristo, devono sottoporla al discernimento degli Apostoli. Senza la comunione gerarchica con gli Apostoli, nessuna parola e nessun Vangelo potranno essere annunciati come Parola e come Vangelo della Chiesa. Senza gli Apostoli non si potrà mai formare il corpo di Cristo, del quale essi sono i Pastori costituti da Gesù Signore. Il discernimento e l’obbedienza sono necessari e quindi obbligano.

Quando si rinnega la Parola degli Apostoli, sempre si tradisce lo Spirito di Evangelizzazione. Rinnegata la Parola degli Apostoli e tradito lo Spirito cosa rimane? Rimane una moltitudine di opere umane che non edificano il regno di Dio. Quando muore la Parola il mezzo viene elevato a fine e il fine vero scompare dalla nostra vista. Sempre si deve mettere in guardia il popolo di Dio contro questo rischio della trasformazione del mezzo in fine, della piena abolizione del fine. Anche se si viene giudicati come persone da cui stare lontani perché incapaci di camminare nella storia, sempre si deve mettere in guardia. Cambiando il fine e al suo posto elevando il mezzo, la vita morale sempre riceve un forte calo. Si perde di vista anche il cammino della propria santificazione. Si precipita nel baratro del pensiero del mondo.

È questo, solo questo, il grande tradimento dello Spirito di Evangelizzazione. Ormai si “evangelizza” il pensiero del mondo. Triste fine di un mistero divino e celeste. Triste fine della vocazione cristiana che deve illuminare la terra con la purissima Parola del Signore, fatta risuonare nella sua purezza e bellezza così come pura e bella è nel cuore del Padre. Triste fine di una missione che deve trasformare la terra in un giardino evangelico. Triste fine del totale rinnegamento dello Spirito di Evangelizzazione che viene portato avanti con ogni sotterfugio e ambiguità. Giungendo fino ad attribuire allo Spirito Santo la volontà e la decisione di rinnegare lo Spirito Santo. Quando si giunge ad attribuire a Dio la decisione e la volontà di rinnegare Dio, allora significa che siamo nel peccato dal quale non si ritorna più indietro. Il limite del male è stato raggiunto.

### IL TRADIMENTO DELLO SPIRITO DELLA PAROLA

Quando diciamo “tradimento dello Spirito della Parola”, intendiamo parlare solo del tradimento della Parola del Signore. Tradimento della Parola che sono i suoi Comandamenti, scritti da Dio su tavole di pietra e consegnati a Mosè. Tradimento della Parola che è il Vangelo nel suo Discorso della Montagna. È nel Vangelo che più non si crede. Lo spirito del mondo ha sostituito lo Spirito di Cristo Gesù. La scienza ha scalzato dal suo trono la fede. La volontà dell’uomo ha abbattuto la volontà del Signore nostro Dio. Tradimento dello Spirito della Parola è pensare possibile portare avanti la creazione di Cristo in ogni cuore, abolendo e tradendo lo Spirito della Parola che viene a noi dall’annuncio del Vangelo. Ogni casa non costruita sulla Parola del Vangelo crolla.

A nulla serve dire che può avvenire o si può perpetrare il tradimento dello Spirito della Parola se non si rivelano anche le cause che lo permettono e lo pongono in essere. Perché si accenda un fuoco non solo è necessaria la legna. È anche necessaria la fiamma iniziale che va accostata alla legna perché essa arda. Le cause di questo tradimento sono nel disprezzo della missione del presbitero.

**Chi è il Presbitero?** Il Presbitero è la verità di Cristo, la bocca di Cristo, il pensiero di Cristo, la volontà di Cristo, l’obbedienza di Cristo in mezzo al suo gregge e anche dinanzi al mondo. Ciò che Cristo Gesù era del Padre, il Presbitero deve essere di Cristo Gesù. Per questo è giusto dire che se c’è una pira di falsità, menzogna, calunnia, ribellione, spirito del mondo che produce un grande incendio, in tutto simile ad una foresta che brucia d’estate sotto il forte vento del Maestrale o dello Scirocco, fuoco e vento è il Presbitero. Per lui il fuoco si accende e per lui il fuoco si spegne. Per lui il vento soffia e per lui il vento smette di soffiare. Avere sempre dinanzi agli occhi questa altissima sua responsabilità è cosa più che necessaria. Mai il Presbitero deve dimenticare la sua natura che è natura cristica, natura di Spirito Santo, natura della Chiesa.

Se io, Presbitero, vedo una pecora che cerca di seguire le norme sante del Vangelo secondo la verità dello Spirito Santo, e mi reco nel suo ovile per dissuaderla perché segua invece le mie regole e il mio Vangelo, la pecora è responsabile per avermi ascoltato. Io sono responsabile di tutto il male che lei farà. Un sacerdote è ministro di Cristo, ministro dell’Altissimo, ministro dello Spirito Santo, non è ministro degli uomini, non è ministro del suo “Vangelo”, ministro della sua parola, ministro dei suoi pensieri. Ma anche la pecora deve ascoltare solo il suo Signore e non lasciarsi inquinare la mente e il cuore da quanti, da ministri di Dio, si sono trasformati in ministri degli uomini e servi dei loro pensieri. Un ministro che cambia padrone è responsabile di tutti i mali generati dal suo cambiamento. Se io, Presbitero, dinanzi a qualsiasi creatura, fosse anche un Angelo di Dio, non faccio il sano e vero discernimento tra Parola di Dio e parola di una creatura e non dico all’Angelo di Dio che la sua parola non è per me, perché lo Spirito Santo mi ha comandato altro, io sono responsabile per aver ascoltato l’Angelo del Signore. Un Presbitero, anche se ascolta un Angelo del Signore, è obbligato a recarsi subito dall’Angelo di Cristo Gesù, che è il suo Vescovo, perché operi per lui un sano e retto discernimento. Questa è vera ortoprassi, perché vera ortodossia. Ma oggi si predica una ortoprassi che è frutto di una cattiva, pessima ortodossia. Cattiva e pessima è l’ortodossia, cattiva e pessima è l’ortoprassi. È cattiva ortodossia mettere un Angelo del Signore prima di un Vescovo. La retta ortodossia è questa: Dio Padre, Cristo Gesù, Apostolo, Successore dell’Apostolo o Vescovo, poi gli altri.

Se io, Presbitero, sono un predicatore di falsa ortodossia – ed è falsa ortodossia affermare che i fedeli laici hanno la loro autonomia – sono responsabile di tutti i mali che la mia falsa ortodossia produce. I fedeli laici hanno la loro autonomia, ma quella sancita dai sacri canoni. I fedeli laici hanno la loro autonomia, ma non l’autonomia di vivere senza Vangelo, senza la fede della Chiesa, senza la vigilanza della Chiesa in materia di fede, morale, disciplina ecclesiale. La loro autonomia è nel pieno e rigoroso rispetto dei sacri canoni. Se io, Presbitero, giustifico con il mio silenzio, tutto il male che i fedeli laici affidati alle mie cure commettono, io sono responsabile dinanzi a Dio di tutto il male da me giustificato. Essi sono responsabili per la loro parte. Io sono responsabile per la mia parte. Se io, Presbitero, non intervengo con tempestività perché i sacri canoni vengano osservati e la sana dottrina santamente custodita assieme alla sana moralità, anche di un minuto di ritardo sono responsabile dinanzi a Dio. Ho visto il male e ho lasciato che scorresse nella storia. Se io, Presbitero, non solo vedo il male e non intervengo, anzi lo approvo e lo incremento, giustificandolo agli occhi di chi lo commette, chi fa il male è responsabile del suo peccato, ma di ogni peccato commesso dovrò rendere conto al Signore. Ho visto il peccato e lo ho approvato. Ho visto il male e l’ho giustificato. Sono responsabile dinanzi a Dio per l’eternità.

Io, Presbitero, devo sapere che non sono ministro di nessun uomo. Sono ministro di Cristo e del suo Vangelo. Per sempre. In eterno. Dinanzi al mondo. Io, Presbitero, sempre mi devo dissociare dagli uomini per non tradire Cristo Gesù. Il mio unico e solo tradimento è verso Cristo. Se lascio gli uomini per Cristo, scegliendo di perseverare nell’essere a lui fedele, non sono un traditore. Sono e rimangono a Lui fedele. Ecco la vera, santa, perfetta ortodossia. Il Padre nello Spirito Santo è Luce di Cristo Gesù. Luce da Luce. Cristo Gesù nello Spirito Santo è Luce dei suoi Apostoli. Luce da Luce. Gli Apostoli nello Spirito Santo sono Luce di tutto il gregge a Loro affidato. Luce da Luce. Anche il Presbitero deve ricevere la Luce dalla sorgente della Luce che è il Vescovo. Un Presbitero che accoglie la Luce di un fedele laico e rinnega la Luce che viene dal Vescovo, di certo non vive di vera buona santa ortodossia. La sua ortoprassi è pessima. Se, io Presbitero, dovessi ricevere da Gesù in persona un ordine, gli direi che prima devo sottoporlo alla sua Legge Universale, che obbliga a sottoporlo al giudizio del Vescovo. Obbedendo al Vescovo obbedirò alla sua Legge. Obbedirò alla sua volontà. Se io, Presbitero, nutro il gregge a me affidato di ideologismi, psicologismi, antropologismi, filosofismi, scientismi di ogni genere, di tutto il male che questo mio nutrimento produce, sono responsabile dinanzi a Dio. Nel giorno del giudizio dovrò rendere conto.

La corruzione di un fedele laico ha due sorgenti: il suo non ascolto, la sua testardaggine nell’inseguire i suoi pensieri di stoltezza, immoralità, idolatria, insipienza, cattiveria e malvagità. Questa ostinazione è il frutto del peccato che lo governa e lo rende cieco, sordo, muto. La seconda sorgente è la cattiva, anzi pessima conduzione da parte del Presbitero preposto al suo nutrimento spirituale. Se il Presbitero amministra cattivamente il Vangelo o è omissivo nella retta formazione, è lui il responsabile di ogni male posto nel mondo dal fedele laico. Questa è la Legge delle pecore, legge alla quale ogni Presbitero è obbligato.

Oggi le menti sono governate da un’eresia strisciante come serpente velenosissimo. Questa eresia si nasconde e si mimetizza in ciò che viene detto “clericalismo”. Infatti nel nome del “clericalismo” che in se stesso è cosa non buona, anzi bruttissima – il clericalismo è la separazione del clero dal popolo: il clero abita nel suo castello ieratico e inaccessibile, il popolo invece è condannato ad una sudditanza di peccato, falsità, inganno, sfruttamento – si vuole condannare la verità del Presbitero che è il Pastore, il vero Pastore del gregge di Cristo Gesù. Senza Pastore non c’è gregge. Senza Pastore ci sono pecore smarrite, confuse, affamate, assetate, abbandonate a loro stesse, lasciate in pasto ai lupi e alle altre bestie selvatiche. Ma chi si serve del clericalismo per distruggere la verità del Presbitero e la sua elezione da parte dello Spirito Santo a Pastore del gregge di Cristo? Se ne serve un laicismo ateo, anche se dimorante nella Chiesa, che vuole la totale indipendenza, autonomia, separazione, liberazione dai suoi Pastori. Se ne serve chi vuole allontanare il gregge dai Pastori per farne preda dello spirito del mondo. Se ne serve chi ha in odio la divina struttura della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Se ne serve chi senza offrire nessuna definizione di clericalismo lascia che la confusione si insinui nei cuori. Così condannando il clericalismo si induce il gregge a pensare che può agire autonomamente, nella più grande e assoluta indipendenza dai suoi Pastori.

Senza Pastore non c’è gregge. Senza Pastore non c’è vero nutrimento né di Parola e né di grazia per il gregge. Senza Pastore non c’è luce e né verità di salvezza per il popolo. Senza il Pastore ognuno si fa il suo Dio. Il nostro Dio, il nostro Cristo, il nostro Spirito Santo sono Dono, eternamente Dono. Il Dono si riceve. Cristo Gesù si è dato agli Apostoli, donando in Lui il Padre e lo Spirito Santo. Gli Apostoli donano Cristo Gesù donandosi. Donandosi come Dono di salvezza, verità, luce, santità, grazia, misericordia, pace, donano il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Il Presbitero riceve il Dono di Cristo, nel quale è il Dono del Padre e dello Spirito Santo, lo riceve dal Successore degli Apostoli, e lo dona ad ogni pecora del suo gregge. Dono da Dono. Il fedele laico riceve il Dono dal suo Pastore e lo dona ad ogni altro uomo che incontra sulla sua via. Questa è la vera Tradizione nella Chiesa. Anche la Scrittura Santa viene a noi per Tradizione. Apostolo ad Apostolo, Apostolo ad ogni Presbitero, ogni Presbitero ad ogni fedele laico, ogni fedele laico ad ogni uomo. Chi si pone fuori di questa Tradizione del Dono e della Consegna, sempre esporrà lo Spirito della Parola a grande rinnegamento. Ogni Presbitero deve porre molta, anzi somma attenzione. Lui potrà essere come Aronne e potrà essere come Gesù. Se è come Aronne condurrà tutto il popolo nell’idolatria e nell’immoralità. Se è come Gesù condurrà il gregge alle sorgenti della verità e della vita eterna.

Quando nel popolo del Signore avviene il rinnegamento dello Spirito della Parola, la responsabilità è solo del Presbitero, del Pastore che non ha formato il suo gregge, non lo ha nutrito di Parola, non lo ha corretto separando la luce dalle tenebre, la falsità dalla verità, la giustizia dall’ingiustizia, il bene dal male, la Parola di Dio dalla parola degli uomini, la fede dal sentimento, la vera e sana dottrina dalle bugiarde teorie di questo mondo. È grande la responsabilità del Presbitero dinanzi al suo Dio e Signore. Lui è Presbitero di Dio per servire gli uomini dalla volontà di Dio. Non è Presbitero per servire gli uomini dalla volontà di questo o di quell’altro uomo. Se oggi c’è grande confusione nei cuori, la responsabilità è del Presbitero. Non solo non forma il gregge secondo il cuore di Cristo. Addirittura si serve del gregge per veicolare i suoi pensieri contro Cristo, contro Dio, contro lo Spirito Santo, contro la Chiesa, contro gli stessi Successori degli Apostoli. Il tutto poi viene giustificato da sentimenti che nulla hanno a che fare con la retta fede nel Signore nostro Gesù Cristo.

Il presbitero e Cristo devono essere una sola anima, un solo cuore, un solo sentimento, una sola verità, una sola vita, una sola morte, una sola Parola. Se il Presbitero si separa da Cristo Gesù diviene una sola anima, un solo cuore, un solo sentimento, una sola falsità, una sola morte, una sola menzogna con il mondo. Ad ogni Presbitero la responsabilità della scelta: essere una cosa sola con Cristo, anzi essere Cristo vivente in mezzo al suo gregge o essere presenza del mondo di falsità e di menzogna a servizio della falsità e della menzogna per ogni pecora del gregge a lui affidato. È una responsabilità e una scelta dalle conseguenze eterne. Il Presbitero deve però sapere che se sceglie Cristo, Cristo lo obbliga a scegliere solo Lui, sempre, dinanzi ad ogni uomo, ogni cosa. Se sceglie Cristo deve dire ad ogni uomo: *“Vai dietro a me, Satana, perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini”*. Invece succede il contrario: *“Vai lontano da me, Cristo Gesù, perché tu pensi secondo Dio e non secondo gli uomini”*. Triste realtà di un Presbitero che ha scelto di servire l’uomo dal pensiero dell’uomo e non servirlo invece dal pensiero e dalla Parola di Cristo Gesù. La causa del rinnegamento, del tradimento dello Spirito della Parola è solo il Presbitero. Quando un popolo è senza la Parola di Gesù Signore la responsabilità è solo sua.

### IL TRADIMENTO DELLO SPIRITO DELLA MISSIONE

Missione è compiere un’opera che ci è stata affidata. Chi affida l’opera da compiere è il Signore. Chi la deve compiere è la persona alla quale l’opera è stata comandata. Nessuno potrà mai compiere un’opera che è stata affidata ad altri. Perché nessuno potrà mai compiere un’opera che a lui non è stata affidata? Perché il Signore nell’affidare la missione dona anche il suo Santo Spirito e le Parole e la Grazia e la Luce e la Verità e ogni altra cosa necessaria perché l’opera si compia. Diamo ora alcuni esempi di missione. Per ogni persona una sua particolare missione.

Ogni Vescovo e, in comunione gerarchica con Lui, ogni Presbitero hanno il mandato o il servizio di ammaestrare e insegnare, predicare e istruire, illuminare e portare nella Parola di Cristo Gesù, secondo la verità dello Spirito Santo e la sana dottrina della Chiesa, ogni pecora del gregge loro affidato. Se è obbligo del Pastore illuminare e formare nella vera conoscenza, è dovere della pecora lasciarsi illuminare. Se manca l’illuminazione senza interruzione, la falsità si impossessa delle menti allo stesso modo che le erbe cattive invadono un campo appena coltivato, ma lasciato a se stesso. Nel mondo l’uomo respira falsità più che aria. Quando un Presbitero non illumina più le anime con la purissima verità, secondo la sana dottrina della Chiesa, commette il grande peccato del rinnegamento della sua missione. È a causa di questo peccato che il Signore gli addosserà tutti i peccati che il gregge commette per mancata conoscenza, mancata illuminazione, mancata formazione, mancata istruzione, mancato annuncio, mancato dono della verità del Vangelo.

Ogni Vescovo e, in comunione gerarchica con Lui, ogni Presbitero hanno l’obbligo di santificare le pecore loro affidate. Come le santificano? Con l’amministrazione e la sana, corretta, santa celebrazione dei sacramenti. Poiché la santificazione è portare a compimento nella propria vita la verità di Cristo Signore, senza la conoscenza della verità, la celebrazione dei sacramenti è vana, inutile. Ci si battezza per vivere da veri figli di Dio. Si riceve il Sacramento della Cresima per essere veri testimoni di Cristo Signore, testimoni della verità del suo Vangelo e così dicasi di ogni altro sacramento. Si riceve l’Eucaristia per vivere di Cristo, per Cristo, con Cristo, in Cristo.

Ogni Vescovo e, in comunione gerarchica con Lui, ogni Presbitero hanno il mandato di governare il gregge loro affidato. Governare significa condurlo di verità in verità, di giustizia in giustizia, ma anche di grazia in grazia, fino al raggiungimento della Patria eterna. È missione altissima quella del Vescovo e del Presbitero. La missione obbliga anche al martirio. Obbliga a rinnegare se stessi e il mondo intero. Obbliga a non ascoltare nessuna voce della terra che dovesse sviare dal suo compimento. Anche se venisse un Angelo del cielo, il Presbitero non si deve lasciare confondere. Deve rimanere fedele alla missione.

Ora passiamo ad un fedele laico. Se un fedele laico riceve: la missione di ricordare la Parola di Gesù al mondo, ad ogni uomo, perché la Parola è stata dimenticata; la missione di riempire la casa del Padre; la missione di andare, salvare, convertire; la missione di essere nel mondo verità, luce, unione, preghiera, sale, obbedienza e sottomissione alla Chiesa; la missione di annunciare il Vangelo per terra e per mare; la missione di fare della parrocchia il suo nido di amore; la missione di mostrare al mondo intero come si è vera Chiesa del Signore Gesù, vera Chiesa del Dio vivente, è evidente che questa molteplice missione mai potrà essere vissuta ponendosi fuori dell’obbedienza e sottomissione al Pastore della Chiesa locale che è il Vescovo e al Pastore della Parrocchia che è il Parroco. Ora se il Vescovo viene e dice al fedele laico di vivere ciò che è la molteplice sua missione e il fedele laico si ribella con ogni ribellione, grida che colui che gli parla è il diavolo, questo fedele laico rivela il suo grande rinnegamento e tradimento della sua missione.

Se poi è lo stesso Presbitero che fomenta la ribellione contro il Vescovo, infanga la sua persona con accuse infamanti, allora non solo questo Presbitero attesta di aver rinnegato e tradito il suo essere sacramentale dal proprio Vescovo, ma anche di aver tradito il suo triplice ufficio che è proprio quello di illuminare, santificare, governare il gregge perché sempre cammini nella verità del Vangelo. Se poi il Presbitero si fa anche complice del fedele laico, perché non solo non lo corregge, non solo non lo educa, non solo non lo forma, non solo non gli indica la vera via della giustizia e della santità, ma addirittura gli suggerisce le vie per la ribellione, allora qui il tradimento non è solo del suo ministero, ma anche della sua umanità. Un uomo vero è creatore di pace, mai di guerra, di giustizia, mai di ingiustizia, di luce, mai di tenebre.

Dal tradimento e dal rinnegamento della propria missione, mai potrà nascere vera vita evangelica sulla terra. Se poi anziché edificare il gregge sulla verità, lo si edifica sul sentimentalismo, allora siamo fuori, totalmente fuori dal Vangelo. Siamo nella paganità, ma non di una paganità come tutte le altre paganità, ma di una paganità la cui corruzione non ha eguali. Possiamo dire di essere veramente sulla via senza ritorno. Chi ha il mandato di riportare il fedele laico che ha ricevuto questa molteplice missione, nella verità di questa missione, deve rimanere fedele ad essa, anche se tutti si dovessero ribellare contro di lui e rinnegarlo come luce e verità costituito da Dio. Mai dovrà sottomettersi alla loro falsità e menzogna.

Perdere tutto il mondo per rimanere fedele al mandato ricevuto o guadagnare il mondo intero e rinnegare il mandato ricevuto? È una scelta che è sempre dinanzi ad un Presbitero di Cristo Signore. Sempre dinanzi al Presbitero vi è Cristo e il mondo, Cristo e l’uomo, Cristo e la falsità, Cristo e la menzogna, Cristo e l’illusione, Cristo e ogni tentazione che lo vuole allontanare dai sentieri della sua missione. Spetta al Presbitero scegliere sempre Cristo. C’è anche Cristo e la sua vita. Anche in questo caso lui deve scegliere Cristo e rinnegare la sua vita, esponendola anche al martirio se è necessario. Addirittura dinanzi al Presbitero potrebbe trovarsi Cristo Gesù e un suo profeta. Anche in questo caso lui è obbligato a scegliere Cristo e a lasciare il profeta.

Quando si attribuisce al profeta anche una sola parola che contraddice o turba o disturba o crea scandalo nella vita della Chiesa, allora quella parola non viene da Dio. Può anche essere proferita dal profeta, ma non perché è stata proferita dal profeta, essa è Parola di Dio. Se un profeta dice che la parola del Vescovo è parola del diavolo e ad essa si deve disobbedire, anzi ci si deve ribellare, allora questa parola non l’ha detta il Signore. Questa parola viene attribuita al Signore, ma non è sua. Questa parola non va ascoltata come Parola di Dio. Anche il profeta è chiamato ad obbedire al suo Vescovo e se necessario passare anche lui attraverso il martirio. Dare la vita alla Chiesa per comando della Chiesa è il più alto sacrificio che una persona possa offrire al Signore per la salvezza del mondo. Se questo non viene fatto, anche questo è tradimento e rinnegamento della propria missione, che è missione di obbedienza alla Chiesa fino alla consumazione della propria vita. Quando però si tradisce e si rinnega la propria missione si chiudono i canali della grazia e per chi ha disobbedito, rinnegando e tradendo la sua missione, nessuna salvezza sarà più operata sulla nostra terra. L’obbedienza alla Chiesa dovrà essere sempre il nostro quotidiano martirio. Se poi addirittura un Presbitero insegna la ribellione e la disobbedienza al Vescovo, non solo non è più degno di essere chiamato Presbitero di Cristo Gesù, neanche potrà dirsi più cristiano. Agisce e opera contro il vero corpo di Cristo. Agisce ed opera per la sua distruzione. Un Presbitero è voce dello Spirito in mezzo al gregge di Cristo ed è voce dello Spirito se è voce della Chiesa. È voce della Chiesa se è voce del suo Vescovo.

### IL TRADIMENTO DELLO SPIRITO DELLA CONVERSIONE

Il Signore Dio nostro per questo è venuto sulla nostra terra. Per chiamare a conversione tutte le genti. Per questo ha mandato i suoi apostoli presso ogni popolo e ogni nazione: per invitare ogni uomo a convertirsi al Vangelo. Per questo oggi e sempre chiama ogni uomo – che sia papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato, dottore, professore, maestro, profeta – perché chiami ogni suo fratello perché si converta al Vangelo. Le modalità dello svolgimento del proprio ministero, differente anche per ordine e grado, sono molteplici. Ma il fine è sempre lo stesso: la conversione al Vangelo della salvezza. L’Apostolo Paolo va per terra e per mare al fine di guadagnare qualcuno a Cristo Gesù. Per amore di Gesù Signore non si risparmia in nulla. Della sua vita fa un sacrificio al Signore. Questa dovrà essere interamente spesa per portare qualcuno nella verità che salva e nella fede che redime e santifica. La predicazione del Vangelo era il suo quotidiano culto.

Ora immaginiamo un bellissimo campo di grano tutto verdeggiante che cresce e che si appresta a mettere le spighe nelle quali matureranno i suoi preziosi frutti e lasciamo che uno sterminato esercito di cavallette si posi su di esso. Cosa resterà di questo stupendo campo di grano? Neanche le radici. È grande la tristezza quando si vede un’opera di Dio che è come il giardino dell’Eden divenire come un deserto. Un campo che viene coltivato a spine mai potrà far crescere in esso del buon grano. Questo succede quando si tradisce lo Spirito della conversione e al suo posto viene intronizzata la mentalità atea e paganizzante della terra. Veramente la terra ha preso il posto del cielo. Quanto è avvenuto nel deserto è niente in relazione a ciò che è sta avvenendo ai nostri giorni. Allora si sono fabbricati un dio ad immagine di un toro che mangia fieno. Oggi ci stiamo fabbricando un dio ad immagine di una chimera composta da molte strane parti. Una chimera cangiante e sempre modificabile a seconda delle occorrenze. Ma questa chimera è un dio al quale nessuna conversione interessa. A questo dio interessa una cosa sola: la totale distruzione del Vangelo di Cristo Gesù e della sua Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. A questa chimera una cosa sola interessa: asservire Dio, lo Spirito Santo, la Chiesa a suo esclusivo uso.

### IL TRADIMENTO DELLO SPIRITO DI SPECIFICAZIONE E DI DIFFERENZA

È proprio della sapienza eterna dello Spirito Santo l’unità nella molteplicità dei doni, dei carismi, dei ministeri. La differenza, la specificità, la particolarità, sempre però da vivere nella comunione e nell’unità del solo corpo, sono la ricchezza soprannaturale che avvolge il corpo di Cristo. Cancellare questa ricchezza, predicare la perfetta uguaglianza di ogni membro del corpo di Cristo, l’universale capacità di tutti di poter fare tutto, è vera falsità, vera menzogna, potente eresia elevata a legge per la distruzione del corpo di Cristo Gesù.

Quando Giobbe chiese a Dio che gli rivelasse il mistero della sua sofferenza, il Signore gli rispose che tutta la sua creazione è portatrice di un mistero e ogni essere da lui creato, animato e inanimato, porta scritto nelle sue fibre un mistero al quale mai potrà disobbedire. Solo l’uomo e l’angelo possono disobbedire a Dio. Dio infatti ha stabilito che l’uomo realizzi il suo mistero lasciandosi governare dalla divina Parola e da una obbedienza senza interruzione ad essa. È obbligo di ogni membro del corpo di Cristo obbedire alla verità che lo Spirito Santo ha scritto nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo. Per fare questo deve evitare di cadere in due tentazioni: la tentazione di lasciarsi fare dagli uomini. Solo lo Spirito Santo fa il discepolo di Gesù, arricchendolo di doni secondo la sua volontà. La seconda tentazione è invece quella di gonfiarsi lui di orgoglio attribuendosi qualità, doni, scienza, dottrina che non gli appartengono, perché lo Spirito Santo non glieli ha conferiti. Chi è pieno di carità ha sempre rispetto dello Spirito Santo.

Chi cade in queste due tentazioni diviene una rovina per il popolo del Signore. Nella fede e nella sana dottrina delle Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, la gerarchica nasce per generazione. Dove non c’è “generazione” non c’è gerarchia vera. Senza generazione ogni gerarchia o è artificiale o è solamente legale. Ma queste due vie non appartengono alla nostra fede. Una riflessione ci aiuterà a comprendere.

Gerarchia per generazione

Nella fede e nella sana dottrina della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, la gerarchica nasce per generazione. Dove non c’è “generazione” non c’è gerarchia vera. Senza generazione ogni gerarchia o è artificiale o è solamente legale. Ma queste due vie non appartengono alla nostra fede.

Proviamo ad entrare in questo abissale mistero. Nell’oggi dell’eternità, che è un oggi senza tempo, il Padre genera il Figlio nello Spirito Santo. Il Figlio per generazione eterna è dal Padre. È eternamente dal Padre, sempre nella comunione di verità, luce, amore, giustizia, santità dello Spirito Santo. Come Lui vive questa divina ed eterna gerarchia per generazione? Essendo sempre rivolto verso il Padre, in ascolto della sua volontà. Il Figlio vive per fare la volontà del Padre. Anche nella sua incarnazione vive per fare la volontà del Padre. Sappiamo che Lui fa la volontà del Padre fino alla morte e alla morte di croce. In questa obbedienza nessuna creatura mai ha avuto il sopravvento. Lui ha vinto tutte le tentazioni. Nessuna lo ha vinto. Lui è l’Obbediente eterno.

Il Figlio fattosi obbediente al Padre nello Spirito Santo fino alla morte, risuscita dal sepolcro. Il Padre lo riveste di luce immortale. Anche il suo corpo viene trasformato in luce. Cosa fa il Figlio Risorto? Genera nello Spirito Santo i suoi Apostoli, costituendoli sua luce, suo cuore, sua verità, sua giustizia, suo amore, sua vita, datori del suo Spirito Santo ad ogni uomo. Potranno vivere questa loro generazione nello Spirito Santo come vera vita di Cristo Gesù nel mondo, se saranno sempre rivolti verso Cristo Gesù, anche loro con una obbedienza che va fino alla morte e alla morte di croce. Se l’Apostolo del Signore non guarda senza alcuna interruzione verso Cristo Gesù allo stesso modo che Gesù guarda verso il Padre senza alcuna interruzione, la sua opera è vana.

Perché la sua opera è vana? I sacramenti da lui celebrati non agiscono in virtù dell’*ex opere operato* e non invece per l’*ex opere operantis*? La sua opera è vana, perché prima della celebrazione dei sacramenti, occorre che lui effonda nei cuori lo Spirito della conversione che è lo Spirito di adesione alla Parola di Cristo Gesù. Se non è obbediente a Cristo come Cristo è obbediente al Padre, lo Spirito Santo a poco a poco si spegne e la parola che lui proferisce, non essendo Parola colmata di Spirito Santo, anche se entra nell’orecchio di chi ascolta non giunge fino al cuore, non lo trafigge come la Parola di Pietro, ricolma di Spirito Santo trafisse i cuori dei suoi uditori (cfr. At 2,37). Il cuore rimane freddo e torna alle sue quotidiane occupazioni come se nulla avesse ascoltato. Può anche amministrare i sacramenti, ma se il cuore è di pietra, il sacramento rischia la vanità.

L’Apostolo del Signore genera nello Spirito Santo il Presbitero. Anche il Presbitero, generato dall’Apostolo di Cristo, deve sempre essere rivolto verso l’Apostolo di Cristo, prestando a Lui una obbedienza fino alla morte di croce. Se il Presbitero possiede nel suo cuore la vera legge della gerarchia per generazione, lui vivrà l’obbedienza indipendentemente dal fatto che il suo Apostolo viva o non viva la sua obbedienza a Cristo Gesù. Se invece è privo di questo mistero nel suo cuore, penserà che la gerarchia è solo di origine legale o artificiale e si comporterà dinanzi ad essa come si comporta dinanzi ad ogni altra legge. Mi va di osservarla, la osservo. Non mi va di osservarla, la trasgredisco. Osservarla o non osservala è solo una questione superficiale.

Non si tratta invece di una questione superficiale, ma di una vera questione essenziale, potremmo dire di ontologia cristica ed ecclesiale. Se oggi occorre una riforma da operare nella Chiesa, essa è una sola: scrivere il vero mistero della Chiesa in ogni cuore. Questo mistero da scrivere riguarda il Papa che è il Pastore di tutta la Chiesa ed è il custode dotato del carisma dell’infallibilità nell’annuncio della verità di Cristo Signore, dalla quale è la verità del Padre e dello Spirito Santo, dell’universo visibile e invisibile, del tempo e dell’eternità, della salvezza ma anche della perdizione.

Questo mistero riguarda il Successore degli Apostoli, che è il Vescovo, che della Chiesa locale è il fondamento visibile della sua unità in Cristo e della sua verità che sempre deve essere la verità di Cristo Signore. Questo mistero riguarda il Presbitero che nella Parrocchia anche lui è il fondamento visibile dell’unità della sua comunità in Cristo e nell’Apostolo, che è il Vescovo, e per mezzo dell’Apostolo unità con il Papa. Riguarda anche il Diacono, il Cresimato, il Battezzato. Riguarda tutti i membri del corpo di Cristo che hanno ricevuto dallo Spirito Santo un particolare carisma, una specifica missione, una singolare e personale consacrazione o conformazione sacramentale a Cristo Signore. Se riusciremo a fare questa riforma dottrinale, dare cioè il mistero della Chiesa ad ogni figlio della Chiesa, allora veramente la Chiesa sarà Luce delle genti e Sale delle nazioni. Se il mistero ci sfugge, faremo della Chiesa una struttura come mille altre strutture, struttura legale, ma non divina.

Ecco la vera struttura divina che è lo stesso mistero della Chiesa: Il Padre opera per il Figlio nello Spirito Santo. Il Figlio opera per gli Apostoli nello Spirito Santo. Gli Apostoli operano per i Presbiteri nello Spirito Santo. I Presbiteri operano per i fedeli laici nello Spirito Santo. Tutto il corpo di Cristo, fondato su Pietro e sugli Apostoli, può operare se perennemente rimane fondato su Cristo e per Cristo sul Padre, nello Spirito Santo. È questo il mistero che non è sottoposto a discernimento della nostra umana intelligenza e razionalità. Oggi purtroppo ogni scienza psicologica, ogni antropologia, finanche la sana e santa agiografia viene scomodata per ridurre ad un fatto umano, fatto legale, superficiale questo mistero divino.

Anche a questo mistero va applicata la dossologia dell’Apostolo Paolo:

*“O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen” (Rm 11,33-36).*

La verità e la grazia di ogni opera nella Chiesa sgorgano se questo mistero è vissuto nella sua purezza di verità e bellezza di dottrina. Se questo mistero viene letto dal pensiero dell’uomo, allora il canale della grazia e della verità si interrompe, i cuori rimangono di pietra e le menti di ferro.

Nel rispetto di questo mistero divino, chi è allora il Successore dell’Apostolo nella Chiesa del Dio vivente, Chiesa una, santa, cattolica, apostolica? In cosa consiste la sua missione? La sua missione è quella di illuminare ogni cuore con la verità e la luce che vengono dal cuore di Cristo Gesù. Lui attinge la verità e la luce dal cuore di Cristo Signore e la dona ad ogni figlio della comunità. La dona anche ad ogni altro uomo, affinché anche lui possa divenire parte del corpo di Cristo che è la Chiesa. Non solo l’Apostolo è verità e luce di Cristo; con la sua vita mostra ad ogni uomo come si vive nella verità e nella luce. Davanti alla Parola dell’Apostolo tutte le altre parole devono inginocchiarsi e mettersi in adorazione. Le altre dovranno essere rinnegate.

Tutte le altre parole devono essere considerate mai proferite. Questa è la vera regola della fede che si vive nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Questa legge vale anche per il Presbitero. Il Presbitero attinge la luce e la verità non solo dal cuore di Cristo, con il quale forma un solo cuore, la deve attingere anche dal cuore dell’Apostolo del Signore con il quale deve formare un solo cuore. Cuore di Cristo Gesù, cuore dell’Apostolo del Signore, cuore del Presbitero devono essere un solo cuore.

Sono pertanto tutti in grande errore coloro che oggi insegnano la via diretta. In cosa consiste questa via diretta? Nel saltare la via della mediazione. Si attinge da Dio senza attingere in Cristo. Via errata. Via non percorribile. Si attinge in Cristo senza attingere nell’Apostolo. Via errata. Via non percorribile. Si attinge nella Scrittura, senza attingere nell’Apostolo. Via errata. Via non percorribile. Si attinge nel Presbitero, rinnegando l’Apostolo. Via errata. Via non percorribile.

Un Presbitero mai si deve prestare a questo gioco. Un Presbitero mai si deve costituire cuore di giustizia e di verità senza il cuore dell’Apostolo del Signore. Se il Presbitero si costituisce cuore autonomo, introduce nella comunità dei figli di Dio un principio di morte che toglie la pace, perché toglie la vera vita nella comunità. Questo principio vale anche per tutti coloro che sono stati colmati dallo Spirito Santo di un carisma straordinario. Anche questi carismi sono soggetti alla legge della gerarchia, che non è legge di dispotismo, ma è legge di vita, legge di servizio, legge di discernimento e di attestazione che è lo Spirito ad agire. E lo Spirito è sempre Spirito della Chiesa.

Un carisma mai potrà essere esercitato se non nella verità e santità della comunione gerarchica con i Pastori. Mai queste persone potranno sentirsi con la coscienza a posto perché esse attingono verità e luce in Cristo Gesù o nello Spirito Santo. Mai potranno sentirsi con la coscienza a posto perché uno o più Presbiteri sono dalla loro parte e le sostengono. Potrebbero avere dalla loro parte tutti i Presbiteri del mondo, ma se non divengono un solo cuore con il cuore dell’Apostolo, anche loro percorrono una via di errore.

Nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica il cuore del Padre e il cuore di Cristo sono un solo cuore nello Spirito Santo. In questa Chiesa il cuore di Cristo e il cuore dell’Apostolo sono un solo cuore nello Spirito Santo.

In questa Chiesa il cuore dell’Apostolo e il cuore del Presbitero sono chiamati a formare un solo cuore nello Spirito Santo. Sempre in questa Chiesa il cuore di ogni discepolo di Gesù deve formare un solo cuore con il Presbitero, nel cui cuore vive il cuore dell’Apostolo, nel cui cuore vive il cuore di Cristo Gesù, nel cui cuore vive il cuore del Padre, nello Spirito Santo. Questa è la nostra gerarchia, la soprannaturale gerarchia, fuori dalla quale non vi è nessun dono né di luce e né di verità. Come si potrà comprendere, per vivere questo mistero veramente, realmente, occorre il rinnegamento di noi stessi, rinnegamento della nostra mente, del nostro cuore, della nostra sapienza, intelligenza e dottrina. La tentazione, mai come oggi, vuole che rinneghiamo il mistero.

Volendo offrire ancora una parola di luce, in questo mistero della gerarchia per generazione chi è il Presbitero nella Chiesa di Dio, nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica? Qual è la sua missione? Cosa il Signore ha fatto di lui? Qual è il suo ministero nel mondo? Cosa sempre dovrà fare? Cosa mai non dovrà fare? Secondo il cuore purissimo del Padre dal quale ogni gerarchia procede, il Presbitero è voce di Cristo Signore. È presenza dello Spirito Santo. È verità del Padre. È luce del Vangelo. È grazia che redime e salva. È Cristo che ama. È via attraverso cui Cristo viene all’uomo e l’uomo va a Cristo. È l’edificatore del vero regno di Dio in mezzo agli uomini. È colui che ha consacrato a Cristo Gesù mente, cuore, volontà, anima, corpo. È colui che si è espropriato di sé per essere di Cristo. Chi è ancora il Presbitero nella Chiesa e nel mondo? È colui che deve mostrare la bellezza del Vangelo di Gesù Signore ad ogni uomo. Come si mostra la bellezza del Vangelo ad ogni uomo? Prima di tutto mostrando ad ogni uomo la bellezza della sua vita intessuta di Vangelo. Ma se la sua vita dovrà essere intessuta tutta di Vangelo, la prima sua bellezza dovrà essere quella di un servizio incondizionato al Vangelo. Il Presbitero dovrà essere solo servo del Vangelo, ma non di un suo vangelo, ma del Vangelo dello Spirito Santo. Dinanzi al Vangelo non esiste parentela, non esiste amicizia, non esiste compagnia, non esiste associazione di alcuna natura.

Dinanzi al Vangelo esiste solo il Vangelo. Ogni altro legame dinanzi al Vangelo dovrà essere dichiarato inesistente, se esso nuoce al Vangelo. Quando dinanzi al Vangelo esiste altro che non sia il Vangelo, è in questo istante che il Vangelo viene tradito, rinnegato, dichiarato morto nel nostro cuore. È in questo istante che ci si serve del Vangelo, ma non si serve il Vangelo, la verità, la luce, la bellezza del Vangelo. È in questo istante che il Vangelo viene ridotto a menzogna. Ma se si riduce a menzogna il Vangelo, potrà rimanere sulla terra una qualche verità che non venga ridotta a menzogna? Quando il Vangelo diviene menzogna, tutto diviene menzogna. Anche la verità storica è dichiarata menzogna.

C’è verità storica più grande della risurrezione di Gesù Signore? Eppure scribi e farisei pagarono i soldati perché negassero questa verità, dicendo che mentre essi dormivano, i discepoli avevano portato via il corpo di Gesù. Oggi si pagano molti cuori per dire e scrivere menzogne e falsità con una manciata di misera, effimera, gloria umana. Oggi si pagano molti cuori per predicare e insegnare menzogne e falsità partendo proprio dalla negazione della verità storica. Chi nega la verità del Vangelo sempre negherà la verità della storia. Chi nega la verità della storia mai potrà schierarsi per la verità del Vangelo. Infatti da tutti costoro il Vangelo è travisato, trasformato, ridotto a una favola anche nelle verità della salvezza eterna.

Se ancora mi chiedo: quanto è necessario un Presbitero alla Chiesa e al mondo? La risposta, sempre attinta dal cuore del Padre, così come esso è rivelato nella Scrittura Santa, non è meno sorprendente: Il Presbitero è necessario all’umanità più che il sole alla terra e alla Chiesa più che l’acqua all’uomo, più del pane di cui ci si nutre e più dell’aria che respiriamo. È più necessario di ogni altra cosa esistente sulla terra e nei cieli. Dal cuore del Vangelo questo è il Presbitero e questa la sua necessità. E tuttavia – ed è questa la sua fragilità – il Presbitero, se cade nella tentazione, da ministro del Cielo, si fa servo della falsità, della menzogna, dell’inganno. Se cade in tentazione, da via verso la salvezza diviene via verso la perdizione. Da ministro della luce si fa ministro delle tenebre.

Dio ha posto la luce, la verità, la vita del suo popolo nelle mani dei suoi Presbiteri. Un Buon Presbitero è grazia di Dio e sempre questa grazia va chiesta al Signore. Tutto il corpo di Cristo deve implorare questa grazia. Se questa è la missione del Presbitero, lui può essere solo servo della verità di Cristo Signore, servo della verità dello Spirito Santo, servo della verità di ogni uomo, servo della verità del tempo e dell’eternità, servo della verità del singolo e di tutto il corpo di Cristo. Se il Presbitero è servo della verità, non potrà essere schiavo della menzogna, della falsità, dell’inganno. Se diviene schiavo della menzogna, le tenebre invadono la Chiesa e anche il mondo. Lui è il servo della verità. La verità è divina, eterna, storica, naturale, soprannaturale, rivelata, dedotta, argomentata, dinamica, definita, dogmatica, fuori di noi, in noi, personale, comunitaria. Quando si diviene stolti, insipienti, vani dinanzi alla verità della storia, sempre si diverrà stolti, insipienti, vani dinanzi alla verità divina, rivelata, dogmatica. Una verità sul Presbitero ancora va però detta: Il Presbitero è questa grandezza divina solo se rimane in eterno vero corpo presbiterale legato agli altri Presbiteri dalla comunione dello Spirito Santo secondo purissima carità e perfetta verità. Tutto questo potrà avvenire se rimane legato al suo Vescovo con un legame di purissima comunione gerarchica e di obbedienza come a Cristo Signore.

In una visione di relazioni secondo il mondo ci si può anche chiedere se è cosa buona o non buona obbedire al proprio Vescovo. In una visione soprannaturale, evangelica, celeste, la questione neanche si pone. Per assurdo, se il Presbitero non volesse obbedire al suo Vescovo, dovrebbe obbedire sempre al Vangelo e il Vangelo non è quello che il Presbitero si scrive, ma quello che il Vescovo gli dona. Anche il Presbitero è persona che sempre deve ricevere il Vangelo, sempre deve ricevere Cristo, sempre deve ricevere la verità. Ma anche questa è una proposizione di natura soprannaturale. Essa è senza valore se la propria visione è solo pagana, mondana, naturale. Sarà visione anche dall’idolatria e spesso dall’immoralità. Ma il Presbitero che parla per visione pagana, mondana, naturale, rinnega il suo stesso essere che per natura sacramentale è dal suo Vescovo. San Paolo vede in vera visione di Spirito Santo l’altissimo ministero degli Apostoli di Gesù Signore. Ma vede anche in vera visione di Spirito Santo la pochezza e la fragilità del vaso di creta nel quale il Signore ha posto questo altissimo mistero. Leggiamo le sue parole: *“Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi”* (2Cor 4,7).

In questo vaso di creta, in verità fragilissimo, Dio versa tutto il suo tesoro. Versa tutto se stesso con la divina ed eterna carità. Versa Cristo Gesù, obbedienza crocifissa. Versa Cristo sacrificio, olocausto di espiazione per i peccati del mondo. Versa lo Spirito Santo, Comunione eterna, Principio eterno di ogni comunione che si crea tra l’uomo e Dio e tra uomo e uomo. Questo vaso di creta, che è l’Apostolo del Signore, contiene un così grande tesoro non solo per trasformare se stesso in carità del Padre, in olocausto e sacrificio di espiazione, in principio di comunione degli uomini con Dio e con se stessi. Sempre l’Apostolo del Signore contiene nel suo vaso di creta questo tesoro divino, perché con esso arricchisca il mondo intero. Ma il mondo intero ogni giorno impegna tutte le sue energie per ridurre in frantumi questo vaso dal contenuto così alto. L’infinitamente potente nell’infintamente fragile. C’è un combattimento duro, aspro, fino all’ultima goccia di sangue. Questo combattimento mira a distruggere anima, cuore, mente, pensieri, sentimenti, volontà, tutto l’uomo interiore. È questa la prima persecuzione. Per raggiungere l’annientamento del cuore e dell’anima, si passa anche alla violenza fisica. Potrà mai la fragile creta perseverare sino alla fine senza che si rompa e il suo tesoro vada sciupato?

L’Apostolo Paolo ci testimonia con la sua vita che la creta mai si frantumerà se sempre sarà rivestita di una particolare armatura. Questa armatura va sempre indossata, non in una parte soltanto. Ma ogni suo pezzo. Indossare un solo pezzo ci espone ad essere feriti a morte. Un solo pezzo indossato espone il fragile vaso a rottura.

*“Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio” (Ef 6,10-18).*

Se il Presbitero sarà sempre in questa armatura, mai la persecuzione lo abbatterà. Lo potrà crocifiggere e torturare con ogni tortura, mai però sarà vinto. Senza questa armatura la creta sempre si spezzerà e la missione del Presbitero non potrà essere più portata a compimento. Andare in battaglia senza armatura significa esporsi a sicura morte. Ma questa è grande stoltezza e insipienza. Ai nostri giorni urge ridare alla Chiesa il mistero del Presbitero, oggi così maltrattato, bistrattato, umiliato, perché ridotto a mistero senza verità e di conseguenza senza alcuna dignità. Ma se il Presbitero è mistero senza verità, anche il cristiano è mistero senza verità, la comunità è mistero senza verità. O si ridona al mistero del Presbitero la sua divina verità o la Chiesa tutta sarà mistero senza verità. È questa oggi la vera crisi del Vangelo. Esso è stato consegnato nelle mani di ogni cristiano il quale se ne serve secondo i capricci del suo cuore. Ma questo accade perché il Presbitero è stato dichiarato inutile al Vangelo e alla verità. Dichiarando inutile il Presbitero, anche il Vescovo viene dichiarato inutile. Anche il Papa viene dichiarato inutile. Il Presbitero è più che il punto di appoggio per la leva. Più che la ruota per il carro.

Sul suo mistero il mondo si innalza verso Cristo. Privato del suo mistero il mondo si inabissa nel suo ateismo e nella sua idolatria, coinvolgendo anche la Chiesa. Quando il cristiano ritornerà nella verità del Presbitero e quando lo stesso Presbitero si riapproprierà del suo mistero, allora e solo allora si uscirà da questo mondo di caligine spirituale che ci avvolge. Se la sua luce non brilla, Chiesa ed umanità rimarranno nelle tenebre. Chiedo alla Vergine Maria che interceda presso lo Spirito Santo perché il mistero del Figlio suo, nel quale e dal quale è il mistero del Presbitero, brilli di luce sempre più splendente. Solo così si potrà dare al Presbitero ciò che è del Presbitero per la salvezza di ogni uomo di buona volontà. È la sola via santa per l’edificazione del corpo di Cristo.

### IL TRADIMENTO DELLO SPIRITO DELLA SANTIFICAZIONE

La vocazione del discepolo di Gesù è alla perfetta santità. Il corpo di Cristo è santo, santo dovrà conservarsi ogni battezzato, poiché è parte del corpo di Cristo, anzi è vero corpo di Cristo nella storia, in mezzo ai suoi fratelli. Nella Lettera ai Corinzi l’Apostolo denuncia non solo la mancanza di santità, quanto uno stile di vita così peccaminoso che neanche tra i pagani si riscontrava ai suoi tempi. Ora come fa un corpo di Cristo dissacrato e divorato dall’immoralità a dirsi corpo di Gesù Signore? Ma se non può dirsi corpo di Cristo, a nulla serve essere Chiesa di Dio. Il Male che l’immoralità produce al corpo di Cristo è così grande da giungere a distruggere presso quelli di fuori la bellezza di questo corpo. È la santità che lo Spirito Santo chiede ai responsabili delle Chiese, siano essi vescovi o presbiteri. Quando la santità si oscura, o si eclissa, o si impoverisce, tutto il corpo della Chiesa si raffredda, si ammala, si deteriora. Si può anche giungere alla decomposizione. Nulla urge di più ai responsabili nella Chiesa, siano anche di ministero non ordinato, della santità. La santità è in tutto simile all’ossigeno per il fuoco. Si toglie l’ossigeno e la legna non arde più. Fa solo fumo. Quando un responsabile nella Chiesa fa solo fumo, perché privo della santità, la sua azione mai riscalderà i cuori e mai attrarrà qualcuno sul suo fumo, anzi lo allontana.

Ora, se ognuno è obbligato non solo ad esaminare se stesso affinché aggiunga al corpo di Cristo la santità che gli manca, ma anche è obbligato in questa santità a crescere e ad abbondare in ogni opera buona, come è possibile che proprio lo Spirito della santificazione venga rinnegato, dichiarando i Comandamenti e lo stesso Vangelo non più Legge universale per noi? Questo è vero tradimento della verità che deve stare a fondamento della nostra vita di discepoli di Gesù, anzi di vero corpo di Cristo Signore. Prendiamo un giardino piantato dal Signore con ogni genere di alberi. Noi cosa facciamo? Anziché curarlo perché possa manifestare tutta la sua bellezza e ricchezza, prendiamo delle asce e iniziamo a tagliare prima i rami e poi anche il tronco e infine sradicare ogni albero dal terreno così che neanche più faccia sorgere i suoi germogli per una possibile vita futura. Devastare una così stupenda opera di Dio è gravissimo peccato dinanzi a Dio e agli uomini. Sradicare dal campo di Dio la stessa nozione di moralità è cosa inaudita, inconcepibile per persone chiamate a fare della santità il loro stile di vita. Qui non c’è solo rinnegamento, tradimento dello Spirito di santificazione, c’è qualcosa di infinitamente più grave. C’è la cancellazione della stessa verità di Dio e della sua Rivelazione. Si cancella, si abbatte, si incendia la Rivelazione e al suo posto vengono intronizzati i pensieri dell’uomo. Questo è vero abominio e nefandezza.

Così facendo si cancella la nostra stessa vocazione. Qual è infatti la nostra vocazione? Quella di essere sale della terra e luce del mondo. Come si è luce del mondo e sale della terra? Vivendo secondo la lettera e lo Spirito del Discorso della Montagna. Se queste Parole non vengono vissute, il nostro dire è vano perché vana, anzi peccaminosa è la nostra essenza e la nostra verità di essere corpo di Cristo. Quando una comunità non solo smarrisce il proprio cammino di santificazione che è essenza della sua vita, ma giunge anche a rinnegare, tradire, combattere contro lo Spirito di santificazione, allora questa comunità è vera sinagoga di Satana. Questa comunità è un’appendice dell’inferno, perché in essa si potrà trasgredire ogni comandamento e si può cancellare tutto il Vangelo. Tolto il Vangelo, abrogati i comandamenti, regneranno solo idolatria, immoralità, pensiero del mondo, adattamento alle mode del momento. Questa comunità si trasforma in un regno nel quale Satana impera con la sua legge di morte.

### IL TRADIMENTO DELLO SPIRITO DELLA RIVELAZIONE

Quando parliamo di tradimento dello Spirito di Rivelazione, non intendiamo il tradimento dello Spirito della Rivelazione privata, intendiamo il tradimento della Rivelazione pubblica. Intendiamo il grande tradimento del Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Intendiamo il grande tradimento della fede della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. Intendiamo il grande tradimento e rinnegamento della morale rivelata che domanda obbedienza ad ogni Parola che è uscita dalla bocca del Signore. Quando si compie questo tradimento, poiché la Rivelazione privata altro non è che un aiuto perché si possa vivere nella più pura luce di verità e di grazia la Rivelazione pubblica, necessariamente la Rivelazione privata subirà lo stesso tradimento e rinnegamento. Si conserveranno di essa le strutture esterne, prive però della loro anima e del lo spirito, ma tutta la ricchezza di verità, grazia, giustizia, obbedienza scomparirà.

Qual è il primo frutto del rinnegamento dello Spirito della Rivelazione? È il ritiro dello Spirito di sapienza dall’uomo e questi precipita in una stoltezza così grande da dichiarare la luce tenebra e la tenebra luce, il male bene e il bene male, la sapienza stoltezza e la stoltezza sapienza. Se non si rientra con la conversione nella Rivelazione pubblica, sempre sarà la morte della Rivelazione privata. Quando un popolo rinnega la Rivelazione pubblica, la responsabilità non è dei profeti. Questi possono solo annunciare la Parola del Signore. La responsabilità è dei sacerdoti del Dio Altissimo, ai quali il Signore ha affidato il mandato di istruire il suo popolo secondo la sua Legge.

Quando il popolo di Dio cade nell’idolatria e nell’immoralità, la responsabilità ricade sul sacerdote. Una sola sua parola sarebbe sufficiente, ma sovente non viene detta. Non c’è futuro di speranza per coloro che rinnegano la Rivelazione pubblica. Sempre rinnegheranno ogni altra Parola del Signore. Ma questo è grande crimine contro il popolo di Dio. Questo sempre succede quando il sacerdote rinnega lo Spirito della Rivelazione pubblica. L’obbedienza al Vescovo è Rivelazione pubblica, oltre che perfetta e santa rivelazione privata.

### IL TRADIMENTO DELLO SPIRITO DELLA VERA CHIESA

Prima di inoltrarmi in questo nono tradimento o rinnegamento, che riguarda lo Spirito della vera Chiesa, premetto un pensiero precedentemente scritto, che è un inno alla Chiesa. Credo possa servire come approccio al tema da sviluppare, anche se vogliamo procedere con pochi, ma chiarissimi elementi. A volte una sola parola basta per gettare una luce nuova su temi antichissimi che giacciono in grande sofferenza a motivo di un vento distruttore che da molti anni si sta abbattendo su di essi. Anche altre riflessioni potranno aiutarci.

Inno alla Chiesa del Dio vivente

L’uomo parla dalla sua ignoranza. Esprime giudizi spietati e sentenze amare dalla sua non conoscenza. Dice vanità e stoltezze attingendole dalla cattiveria e malvagità del suo cuore. Pronunzia oracoli falsi dalla sua idolatria ed empietà. Getta fango su persone e istituzioni solo per gusto di peccato. La sua bocca è una lava infuocata di fango impuro che rende sudicie tutte le cose più sante. Questo è l’uomo senza Dio. È capace di deturpare anche le bellezze divine ed eterne. Niente rimane vero sotto la sua lingua di vipera velenosa. La lingua ingannatrice dei peccatori si accanisce anche contro la Santa Chiesa di Dio, svilendo e disprezzando la sua divina bellezza, facendo di essa uno strumento di solo male, non la vede nel suo purissimo bene di verità, santità, giustizia perfetta, altissima carità, grazia di salvezza.

Questo peccato è anche di molti dei figli della Chiesa, i quali parlano per ignoranza, stoltezza, insipienza, cattiveria del cuore e della mente. Calunniano per sentito dire, per convenienza, per non essere fuori del coro, perché si vergognano di testimoniare la verità, per rispetto umano, per mille altre convenienze, per non sfigurare dinanzi agli amici, per sentirsi anche loro adulti ed evoluti, emancipati e progressisti. Oggi chi non parla male della Chiesa viene giudicato un minorato, un insipiente, uno che vive fuori della storia. Tanto potente è il male quando esso si annida in un cuore, in una mente. Se il peccato, il male, l’ingiustizia, l’immoralità è nel cuore sarà sempre sulle labbra. Queste parlano sempre dalla sua pienezza.

La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è la sola “istituzione” al mondo, che nella sua duplice natura divina e umana, in quanto Corpo di Cristo, è il solo baluardo della verità dell’uomo. È il solo sacramento per la vera sua umanizzazione. È il solo strumento attraverso il quale tutta la luce di Dio si riversa sulla terra. È la via obbligata perché ogni uomo ritorni ad essere se stesso e giunga fino alla sua completa perfezione. È la via attraverso cui Dio discende sulla terra con tutta la sua potenza di grazia e l’uomo sale a Lui libero dal suo pesante fardello di peccato, trasgressione, morte fisica e spirituale. È la sola voce che rimette i peccati, che infonde lo Spirito Santo, che crea una speranza vera, che dona ai cuori la pace, che dice al mondo intero la giustizia, che predica la santità più pura, che insegna la vera religione.

La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è la sola che è perennemente illuminata dallo Spirito Santo, quotidianamente condotta nella pienezza della verità, giornalmente saziata di ogni grazia e misericordia divina. Tutto Dio, nella potenza di sapienza e di rivelazione dello Spirito Santo, in Cristo Gesù abita in essa. Non le fa mancare nessun dono di grazia, di verità, di giustizia, di santità, di amore, di misericordia, di compassione. Questa Chiesa non è mai vecchia, è sempre nuova, sempre capace di ringiovanirsi, sempre pronta ad abbandonare il vecchiume che si accumula lungo il corso degli anni. È il Signore che sempre rinnova la sua giovinezza come aquila e la fa svettare nei cieli della storia con sempre maggior vigore.

Questa Chiesa una, santa, cattolica, apostolica ha bisogno di me, di te, di noi, perché questa Chiesa sono io, sei tu, siamo noi. Di che cosa siamo debitori verso questa Chiesa? Della nostra santità più grande. Essa ha bisogno che in noi abiti con tutta la sua potenza di luce e di comunione lo Spirito Santo; che dimori in noi tutta la forza della redenzione e della salvezza di Cristo Gesù, tutta la straordinaria ricchezza della carità e dell’amore del Padre. La Chiesa ti chiede di essere purissima dimora sulla terra della Beata Trinità, in modo che tu possa essere perfetta mediazione nella storia dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, della comunione dello Spirito Santo. Questo debito è perenne. Non si estingue mai. È un debito di giustizia incancellabile. Sempre lo si deve dare alla Chiesa e con sempre più grande frutto.

Chiesa di Dio, ti amo, ti desidero, ti cerco, ti costruisco, ti voglio edificare secondo la tua interiore potenza di grazia e di verità. Ti chiedo perdono se in qualche modo ti ho offeso, se ti ho edificato male, annunziato non bene, servito con scarso amore, presentato non nella tua più alta santità. Se tu ancora non brilli nel mondo è anche per mia grande colpa. Ancora non sono segno purissimo della tua santità. Non cammino nello splendore della tua verità. Non so essere strumento di quella comunione di cui tu sei il solo sacramento vero sulla nostra terra. Chiesa di Dio, quanto ti amo. Se tu non ci fossi, io non sarei vero uomo. Sarei tenebra e non luce senza di te. Sarei peccato e non grazia. Sarei strumento di rovina per ogni altro uomo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei la Madre di Cristo Gesù e del suo Corpo, tu che sei dopo Gesù Signore la parte più nobile di essa, tu che elevi la sua santità al sommo della bellezza e della perfezione, tu che la rivesti del manto delle tue nobili virtù, aiutaci ad innamorarci di essa, a vederla come la vede il suo Sposo divino, a lavarla nel nostro sangue come l’ha purificata Lui dalla croce. La Chiesa è il nostro vanto, la nostra gloria, la nostra perenne gioia e letizia, la nostra quotidiana vita. Tutto è la Chiesa per noi. Beato chi ti ama, Chiesa Santa del Dio vivente. Sarà luce sulla terra per i suoi fratelli. Sarà gioia eterna per i beati del Cielo. Nessuno potrà mai amare se stesso secondo verità e santità se il suo amore per la Chiesa non è grande, immenso, come il tuo, Santa Madre di Dio.

Errori contro la Chiesa una santa, cattolica, apostolica

Oggi molti sono gli errori che si stanno consumando contro la Chiesa una santa, cattolica, apostoli. Eccone alcuni:

Rottura dell’unità tra Sacra Scrittura, Tradizione e Magistero.

Rottura dell’unità tra grazia e verità.

Rottura dell’unità o della comunione gerarchica.

Rottura dell’unità tra il Clero e il Laicato.

Rottura dell’unità del fondamento: fondamento invisibile che è Cristo Gesù nello Spirito Santo e fondamento visibile sempre nello Spirito Santo che sono il Papa per la Chiesa universale e i Vescovi per le Chiese particolari.

Rottura dell’unità tra sapienza che viene dallo Spirito per l’interpretazione della Sacra Scrittura e la sapienza o studio che sgorga dalla mente dell’uomo.

Rottura dell’unità tra ciò che è divinamente e realmente soprannaturale e ciò che invece è e deve rimanere profondamente naturale.

Rottura dello Spirito della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica e lo Spirito della singola persona. Sempre lo Spirito della singola persona è obbligato a obbedire allo Spirito della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Rottura dell’unità tra grazia e Sacramenti.

Rottura dell’unità tra Sacramenti e Sacerdozio ordinato.

Rottura dell’unità e della continuità della successione apostolica.

Rottura tra fede, conversione, santificazione.

Rottura del principio della vera mediazione nella Chiesa.

Tutte queste rotture le possiamo riunificare nel celebre assioma della “*Sola Scriptura, sola Gratia, sola Fides*” – Basta la sola Scrittura, la sola Grazia, la sola Fede –. Tutte queste rotture delle molteplici unità oggi in modo subdolo, larvato, latente, mimetizzato, stanno assalendo la Chiesa con un solo intento: operare la sua perfetta e completa distruzione.

Nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa

Quando noi diciamo nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa, diciamo tutto e anche niente. Possiamo dire una grande verità, ma anche una abissale e infernale falsità. Quando siamo sicuri di essere nella grande verità e non nell’abissale e infernale falsità? Quando prima di tutto modifichiamo il nostro dire: Nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, con questa Chiesa, per questa Chiesa. Quando professiamo la verità tutta intera che questa Chiesa avvolge. Qual è questa verità tutta intera che sempre avvolge questa Chiesa?

Prima di tutto è la piena obbedienza al Vangelo che essa ci insegna. Il Vangelo è quello vero se è quello che ci consegna la Chiesa. La Chiesa ce lo consegna attraverso i suoi Pastori: Papa, Vescovo, Parroco. Al Vangelo della Chiesa dobbiamo dare purissima obbedienza, non però secondo le nostre interpretazioni, ma secondo la verità che sempre la Chiesa nei suoi Pastori ci insegna. Ed è in questa obbedienza che esplode tutto il nostro protestantesimo cattolico o luteranesimo cattolico. Con la bocca diciamo di essere con la Chiesa, nella Chiesa, per la Chiesa. Con il cuore ognuno insegna i pensieri del suo cuore e dona al Vangelo le interpretazioni della sua mente, facendolo diventare menzogna e falsità.

È nella separazione tra grazia, conversione, santificazione che anche esplode la nostra non fede nella verità della Chiesa. I sacramenti vengono celebrati pro forma. Pro forma ci si accosta all’Eucaristia. Poi però ognuno insegue le voglie del suo cuore e le passioni della sua carne. Se poi qualcuno dovesse azzardarsi a predicare la conversione e dire qualche parola sull’obbligo della propria santificazione personale, subito viene accusato di essere un nemico dell’uomo. Perché nemico dell’uomo? Perché priva i cuori della gioia e toglie in essi la speranza. Di quale gioia li priva? Della gioia di peccare e di condurre una vita mondana. Quale speranza toglie? Quella di una salvezza senza alcun merito. Toglie la speranza che dopo la morte conduce tutti in Paradiso indipendentemente dalle proprie opere. Come si fa ad essere Chiesa, nella Chiesa, per la Chiesa, con la Chiesa se il nostro cuore non è tutto per Cristo, e in Cristo, per manifestare la bellezza della Chiesa nella sua purezza, santità, bellezza spirituale? Come si fa a proclamarsi Chiesa quando c’è una disobbedienza reale, visibile, pubblica al Pastore della Chiesa locale? Come fa un presbitero ad essere vera Chiesa se della Chiesa rinnega colui che è il suo fondamento visibile che lo lega al fondamento invisibile che è Cristo Signore?

Come fa un fedele laico a proclamarsi Chiesa, se non è condotto da nessuna virtù che deve adornare la sua vita in modo da mostrare la bellezza del suo Maestro e Signore, che si fece obbedienza fino alla morte di croce? Le parole senza verità sono sempre grande inganno per i cuori dei semplici e dei piccoli. Come si può dire di essere Chiesa, se per la Chiesa non si offre la propria vita a Dio in sacrificio e in olocausto di espiazione, redenzione, conversione, santificazione? Ma quando si offre la propria vita a Cristo per la santificazione della Chiesa, che senso ha parlare di obbedienza giusta e obbedienza ingiusta?

Gesù non ha obbedito per una obbedienza giusta. Ha obbedito per una obbedienza ingiusta e per questo è andato in croce. Anche i martiri sono andati in croce non per una obbedienza giusta, ma ingiusta. Andare in croce per una obbedienza giusta è il minimo che si possa fare per un cristiano che ha consacrato la sua vita a Gesù Signore. Disprezzare un Pastore della Chiesa locale e poi proclamarsi Chiesa è vero inganno. Prima si deve andare dinanzi al Vescovo, chiedere umilmente che ci manifesti la volontà di Dio sulla nostra vita, sul nostro cammino, prestare a Lui ogni obbedienza, anche se ci chiede di sacrificare la cosa più bella che ci appartiene, poi possiamo dire di essere Chiesa, nella Chiesa, per la Chiesa, con la Chiesa. Se il Pastore della Chiesa locale non è vita della nostra vita, neanche la Chiesa è vita della nostra vita.

### IL TRADIMENTO DELLO SPIRITO DEL VERO PRESBITERO E DEL VERO LAICO

Chiediamo: quali sono cause di questo tradimento? Qual è il vero progetto di Dio sul fedele presbitero e sul fedele laico? Se conosciamo le cause, possiamo rientrare da questo tradimento che manda in rovina la Chiesa.

Il sacerdozio ordinato: essenzialità e storicità

L'essenza del sacerdozio ordinato è la conformazione a Cristo Capo, fattosi carne e venuto ad abitare in mezzo a noi per darci la grazia e la verità, per togliere il peccato del mondo, con l’espiazione vicaria e la preghiera, per far risplendere la risurrezione e la vita eterna per mezzo del vangelo, per riunire i figli di Dio dispersi e farne un solo ovile, sotto un solo Pastore. Il sacerdote è:

**Datore di Cristo-verità.** Dare Cristo-Verità è missione essenziale del Sacerdote Ordinato. L’Annunzio, o il non annunzio della lieta novella, fa o non fa il Sacerdote. Le forme dell’Annunzio del Vangelo sono cambiate attraverso i tempi, i luoghi, le circostanze della storia, la coscienza dello stesso sacerdote. Oggi quattro modi devono ritenersi urgenti, essenziali, “*conditio sine qua*”, non dell’essere del Sacerdote, poiché da queste quattro forme dipende oggi la vita dello stesso cristianesimo e quindi della fede che salva: l’evangelizzazione, la catechesi, l’omelia, l’insegnamento. Veicolo modernissimo di formazione (ma anche di deviazione) sono i Mass-Media (Stampa, Radio, Televisione). Queste quattro essenzialità sacerdotali a volte sono trascurate o insieme o in parte, a volte non sono riempite di contenuti essenziali cioè non riportano “quello che Gesù fece ed insegnò”. Il futuro della fede e della sua crescita nel mondo dipende dal nostro modo di “annunciare il mistero di Cristo Verità”.

Il Popolo Cristiano è disorientato, a volte sconvolto, non c’è univocità nell’annunzio del messaggio della fede, che è una, poiché uno è il Vangelo, uno è Cristo e uno è lo Spirito di verità. Con San Paolo è obbligo che ogni sacerdote possa testimoniare alla sua coscienza: *“Sapete come non mi sono mai sottratto a ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi in pubblico e nelle vostre case. Per questo dichiaro solennemente oggi davanti a voi che io sono senza colpa riguardo a coloro che si perdessero, perché non mi sono sottratto al compito di annunziarvi tutta la volontà di Dio”* (At 20.20.26-27).

**Datore di Cristo-grazia**. Il Sacerdote è l’uomo della grazia. Per la sua mediazione lo Spirito Santo opera nei sacramenti, trasforma i cuori e le menti, rinnova il mondo. Perché la grazia di Cristo possa agire nel cuore dell’uomo con tutta la sua potenza risanatrice e salvatrice occorre che la celebrazione dei sacramenti venga preparata con cura ed eseguita con somma dedizione in ogni suo momento. Il sacerdote è pertanto l’uomo dei sacramenti. È qui che avviene l’incontro di Dio con l’uomo e dell’uomo con Dio, nello Spirito Santo. La non celebrazione dei sacramenti produce come effetto immediato il non incontro dell’uomo con il suo Signore e quindi il permanere dell’uomo nel suo peccato. Se questa ministerialità verrà assunta dal Sacerdote in tutta la sua pienezza di significato, la santità rifiorirà, la fede si rivivificherà, la grazia fortificherà volontà e cuore ed il mondo sarà aiutato a vivere di giustizia e di pace.

Per questo occorre che il Sacerdote abbandoni ogni altra “ministerialità” di ostacolo e di impedimento. Urge che nella comunità cristiana ognuno viva con “responsabilità” il suo ministero, mandato o incarico, in prima persona, come dinanzi a Dio. Il culto fa il sacerdote ed il sacerdote fa il culto. Sono l’uno per l’altro e l’uno dall’altro. Studiare il modo pratico e concreto come assegnare mandati, incarichi, ministeri vari, compreso il diaconato, che deve essere messo in grado di svolgere la “sua propria, specifica ministerialità”, liberarsi con spirito di vera ed autentica povertà evangelica di quanto non è preciso mandato sacerdotale è dare alle nostre comunità più vitalità di fede, ma anche più ricca testimonianza di libertà cristiana. La parola di Cristo si applica anche ai ministeri e ai carismi: *“Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi”* (Gv 8,31-32).

**Il come storico.** Nella Comunione: Ascensionale, discensionale, orizzontale. Il Sacerdote è punto cardine, per lui si realizza (o anche si interrompe) la comunione nelle sue molteplici dimensioni. La sua comunione deve essere di fede, di carità e di speranza con il Papa, Maestro infallibile nell’insegnamento della fede e della morale, con il Vescovo, principio e fondamento visibile di unità nella Chiesa locale, con i presbiteri, collaboratori come lui del dono di Dio per la salvezza, con ogni altro membro del popolo di Dio, dotato di carismi e di doni per l’edificazione del corpo di Cristo e per la diffusione del Vangelo nel mondo. La solitudine nella comunione ascensionale, discensionale, orizzontale mortifica la vita del sacerdote e la espone all’inefficienza, se non alla vanità.

**Nella carismaticità.** La carismaticità dice riferimento al dono dello Spirito, che è dato alla persona, perché lo eserciti in proprio ma nella comunione di corpo di Cristo e di membra gli uni degli altri. Il rispetto del carisma altrui impone che si studino le interazioni, sapendo che ogni carisma vive attingendo la vita dal carisma dell’altro. Nella Chiesa ognuno vive per gli altri, attingendo la vita da Cristo nelle sue membra. Questo principio di operatività, se disatteso, ignorato, calpestato, condanna il corpo di Cristo all’inazione quanto alla salvezza.

**Nella dimensione dell'universale nel particolare.** La Chiesa è per natura cattolica, cioè universale, poiché universale è il corpo di Cristo. Ogni azione deve rivestire la cattolicità, aumentarla, incrementarla. L’arroccamento, l’isolamento, la ghettizzazione, la personalizzazione della parrocchia, associazione, gruppo, movimento, ed ogni altra attività priva la Chiesa di slancio cattolico.

**Nella contingenza storica.** L’incarnazione è la legge della continuità e della vita del cristianesimo e della sua fede. Tempi, luoghi, uomini, cose, situazioni cambiano da luogo a luogo, da momento a momento. La salvezza è per l’uomo storico, non per l’uomo ideale. Il sacerdote si trova spesso dinanzi a situazioni concrete che deve saper leggere alla luce dello Spirito ed in esse incarnare la salvezza del Signore Gesù. L’uomo ideale non è mai l’uomo reale, e volendo portare la salvezza all’uomo ideale, facciamo perdere l’uomo reale. È uno dei limiti più evidenti di certa pastorale, che sovente espone alla non credibilità.

**Nel popolo di Dio.** Forse occorre cambiare la nostra mentalità, che a volte ci vede staccati dal popolo di Dio. Il sacerdote è popolo di Dio, anche se nel popolo di Dio egli agisce nella Persona di Cristo Capo. Egli è corpo di Cristo, assieme alle altre membra. Non noi e gli altri, ma noi con gli altri, noi negli altri, noi per gli altri. Bisogna che la comprensione del mistero chiesa, che è in se stesso mistero di unità e di comunione, ci trovi non solo pronti, ma promotori di esso, dove regnano lacune, incertezze, sfasature, se non gravissime separazioni.

**In missione.** Il regno di Dio è cattolico quanto al tempo, fino alla consumazione dei secoli, ma anche quanto allo spazio, fino agli estremi confini della terra. Il ministero ordinato è l’espressione più alta della cattolicità della Chiesa, per suo tramite essa deve compiersi in ogni dimensione o latitudine. Per questo è necessario che si passi dalla staticità alla mobilità, dalla sedentarietà alla missionarietà. Sentire la sollecitudine per la salvezza di ogni uomo lo si può, a condizione che si abbia un cuore universale, come quello di Cristo, come quello degli Apostoli e dei Testimoni della fede.

**Proteso verso il futuro.** Il nostro sacerdozio vive di modelli religiosi ormai di un passato che più non ritorna. Assumere i tempi nuovi e in essi immergerci per vivere la nostra vocazione non solo è volontà di Dio, ma deve essere l’acquisizione prima della nostra razionalità e intelligenza, dono dello Spirito Santo nel Sacramento della Cresima. Preti nuovi per tempi nuovi, non significa però cambiare l’essenza del sacerdozio, come alcuni insegnano o propongono, generando confusione e incertezze. Significa al contrario vivere la totalità della nostra essenza sacerdotale liberandola dai condizionamenti dei tempi passati, e dalle forme storiche di essere nel popolo di Dio e con loro.

**Dimentico del passato.** Il passato si supera, non si rinnega. Il passato ci ha preparato il presente, il presente deve preparare il futuro. Il Sacerdote deve accompagnare l’uomo nel suo *iter* storico e a lui parlare di Dio secondo il suo linguaggio, le sue forme mentali, i suoi schemi culturali, gli orizzonti di comprensione e di intelligenza. Veramente per il sacerdote si applica la parola di Cristo: *“Ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose vecchie”*. Il mondo contemporaneo e gli uomini con i quali e in mezzo ai quali noi viviamo vogliono che noi sappiamo tirare dall’otre del nostro sacerdozio cose vecchie, ma anche cose nuove. La novità del Sacerdote è lo Spirito di Cristo che deve condurlo verso la verità tutta intera e quindi tutta nuova. Lasciarsi muovere dallo Spirito è la condizione per il rinnovamento del nostro sacerdozio. Lo Spirito muove chi da lui si lascia guidare, chi è pronto ad abbandonarsi alla sua voce che lo chiama ad uscire dalla terra della sua sicurezza e tranquillità spirituale, per immergersi nell’incertezza di un oggi che deve essere illuminato solo dalla fede, dalla carità, dalla speranza. L’intercessione di Maria Santissima, modello di fede viva e autentica, certamente ci aiuterà verso la pienezza della nostra essenza, ci sosterrà per ricondurre, nel modo voluto dal Signore Gesù, l’uomo alla trascendenza e alla sua origine soprannaturale.

La storia distrugge ed edifica, abbatte ed innalza, in quanto in essa il peccato dell’uomo lotta e combatte la grazia di Dio. Neanche il “Sacerdozio” è immune da questa conflittualità, anche esso potrebbe lasciarsi avvolgere dalla parabola discendente del tempo dell’uomo, più che della linea ascensionale dell’ora di Dio. Siamo chiamati a riflettere sull’identità sacerdotale, sulla sua missione e costituzione divina, onde liberare questo sacro ministero o dalla pan-ministerialità del singolo, o dalla mono-ministerialità dei molti, o dalla non specifica ministerialità, od anche dalla ministerialità riduttiva, perché comprensiva della sola funzione cultuale, privandolo delle altre due della profezia e della regalità. È giusto che ci si ponga anche il fondamentale problema della comunione e dell’unità di fede, di speranza, e di carità all’interno dell’unico presbiterio della Chiesa Locale, di cui capo, principio e fondamento visibile è il Vescovo, per soprannaturale costituzione, per volontà divina.

Ridare al nostro sacerdozio la sua veste candida, quella stessa che fu di Cristo, è il nostro intento. Non ci facciamo illusioni, anche noi siamo esseri storici, il tempo ci condiziona, la storia ci determina, potremmo non essere liberi, la chiusura mentale a Dio e a noi stessi, potrebbe farci smarrire nelle filosofie, nei ritrovati umani, imprigionati nelle sacche delle consuetudini, degli usi e delle tradizioni di una storia che non ci appartiene più. Per questo invochiamo oggi l’assistenza di Pietro, infallibile nella definizione dell’identità nostra, e di Paolo, colui che si identificò con Cristo nella vita e nella morte, perché possiamo, attraverso la nostra opera, ridare alla Chiesa quella luce di verità generatrice di più grande speranza, anche per quanti, giovani, ricevono la vocazione ma non la seguono, perché confusi, incerti, senza precisa immagine, senza cognizione della verità sul prete e sulla sua opera sacerdotale, profetica, regale.

Spiritualità Sacerdotale

La spiritualità nella sua essenza è la mozione dello Spirito Santo di Dio e la sua opera nell’anima cristiana. Da parte dello Spirito abbiamo un’unica mozione di grazia che agisce sulla volontà e la rende capace di compiere il bene. Da parte dell’uomo invece la spiritualità cambia, è diversa, poiché diverse e molteplici sono le vocazioni. Qual è allora la vocazione specifica del sacerdote, e quell’energia propria che costituiscono e fondano la sua particolare mozione dello Spirito? Il Sacerdote è chiamato ad essere.

**Un conquistato dall'amore di Cristo.** Il sacerdote è un conquistato dall’amore di Cristo. In questo amore egli deve immergersi, per viverlo fino in fondo, per realizzare il suo stesso ministero di morte e di risurrezione.

**Ricolmo della sua verità.** Per operare ed agire con l’autorità di Cristo, il sacerdote deve essere ricolmo della verità del Signore, deve porsi quindi alla sua scuola, deve imparare ad ascoltarlo, a dialogare con lui, a penetrarne i sentimenti, a possederne i pensieri. Già nell’Antico Testamento i profeti e i messaggeri del Signore vivevano questa particolare comunione. Imparavano a conoscere Dio con la vicinanza a lui, con lo stare presso di lui, in modo “corporeo”. Gli apostoli sono stati chiamati per stare con il Signore, per imparare da lui la verità, a immergersi nella sua luce: Conoscere e possedere il pensiero di Cristo è obbligo grave di coscienza: *“Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo”* (1Cor 2,16). Il sacerdote deve sempre presentarsi *“con parole di verità”* (2Cor 7). Per fare questo deve egli nutrire il suo spirito di parola del Signore, di conoscenza della santa verità. Deve per ciò essere l’uomo della meditazione, della riflessione, del silenzio dinanzi a Dio, dello studio e della conoscenza nello Spirito della Santa Parola del Signore. Deve amare la contemplazione, deve anche liberarsi da tutte quelle occupazioni che distraggono lo spirito e lo immergono nella mondanità. C’è una crisi di preti, ma c’è anche una crisi del prete, della sua identità che coinvolge la sua missione e la sua spiritualità. La Parola del Sacerdote non sempre è vista e accolta come parola di Dio. Ma il prete deve dire solo parola di Dio. Lui è l’uomo della salvezza e questa si compie per mezzo dell’annunzio della divina parola. Per dire parole di Dio deve riempire il suo cuore, e queste certo non vengono nella distrazione, nella dissipazione, nell’opera selvaggia, nella conformazione alla mentalità di questo mondo, e neanche attraverso l’acquisizione di uno spirito laicale. Egli è consacrato al Signore e in modo particolare alla “verità” (Gv 17,17).

**Espiatore dei peccati del popolo.** Oltre che ricolmo di parola di Dio, il sacerdote deve essere *“ricolmo dei peccati del suo popolo”*. Deve sentirli suoi, per espiarli, per chiedere al Signore il perdono, attraverso il sacrificio e la sua perfetta oblazione a Dio. Nella Scrittura sia la missione profetica (in special modo con Ezechiele cfr. Ez. 4), sia la missione del Servo del Signore si esplicano nella grande espiazione dei peccati del popolo. Cristo è l’uomo *“che porta il peccato del mondo”* (Gv 1,29), *“Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i vostri peccati e per l’incirconcisione della vostra carne, perdonandoci tutti i peccati, annullando il documento scritto del nostro debito, le cui condizioni ci erano sfavorevoli. Egli lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce”* (Col 2,13-14). *“Perciò sono lieto della sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa”* (Col 1,24).

**Intercessore nella preghiera**. Nell’Antico Testamento il sacerdote era un orante, aveva come sua particolare missione quella di intercedere presso Dio a favore del suo popolo. Mosè che non era sacerdote visse questa missione in modo particolarissimo (cfr. Es cc. 33-34). Samuele giudica gravissimo peccato dinanzi a Dio non intercedere per il popolo: “*Quanto a me, non sia mai che io pecchi contro il Signore, tralasciando di supplicare per voi e di indicarvi la via buona e retta”* (1Sam 12,23). Pietro istituisce i diaconi per lo stesso motivo, per potersi dedicare alla preghiera e alla parola: *“Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense. Noi, invece ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola”* (cfr. At 6,1-7).

Il Sacerdote più che ogni altro deve dedicarsi alla preghiera: preghiera per il perdono dei peccati del suo popolo, per la conversione, anche per la crescita in grazia delle sue pecorelle. Preghiera perché il Signore converta il mondo e lo conduca nel suo regno. Esempio di preghiera è quella di Gesù al Capitolo 17 di Giovanni. Senza preghiera non c’è vita autenticamente sacerdotale, ma non basta la preghiera liturgica dell’Eucaristia o delle ore. Occorre che tutta la sua vita sia dedicata a questo ministero. Deve quindi fare una scelta: tralasciare quanto non è sua ministerialità o missione. Il coraggio di Pietro e la sua fermezza di Spirito Santo deve accompagnare l’opera sacerdotale.

**Seminatore della vera Parola di Dio**. Egli non deve solamente seminare, la parola deve realizzarla, donandole corpo e vita, nel suo corpo e con la sua vita: *“Di essa (della Chiesa) sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio presso di voi: di realizzare la sua parola, cioè il mistero nascosto nei secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi, ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria. è lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza”* (Col 1,25-29). La parola è quella di Dio, e di essa deve riempiere il suo cuore, poiché l’uomo parla dell’abbondanza del cuore.

**Un chiamato per la salvezza del mondo**. Il sacerdote deve avere lo stesso animo missionario di Cristo, quell’animo che ebbe Paolo. Cristo Gesù per la salvezza si annientò, diede la vita. Paolo si fece tutto a tutti per guadagnare tutti. *“Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnare il maggior numero: mi sono fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei; con coloro che sono sotto la legge sono diventato come uno che è sotto la legge, pur non essendo sotto la legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la legge. Con coloro che non hanno legge sono diventato come uno che è senza legge, pur non essendo senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo, per guadagnare coloro che sono senza legge. Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. Tutto io faccio per il vangelo, per diventare partecipe con loro”* (1Cor 9,19-23).

È questo il segreto dell’apostolato cristiano, per chiamare altri alla salvezza. Purtroppo chiusure, arroccamenti, usi, tradizioni umane, abitudini storiche a volte impediscono il compiersi di tanta salvezza. Occorre uno stile nuovo, aperto, accogliente, disponibile, che nulla lascia di intentato per la salvezza. Per noi molti vengono a Dio, per noi molti si allontano. La mediazione avvicina, ma anche respinge. San Paolo ci detta le norme di una sana spiritualità per la conversione di molti cuori.

**Il Sacerdote prende Maria nella sua casa.** Ma il segreto di fecondità del sacerdote è lo stesso che fu di Giovanni: prendere Maria nella sua casa. Gesù Morente ci ha lasciato la Madre sua perché fosse nostra Madre e ci affidò a Lei come suoi figli. Prendere Maria con noi vuol dire imparare la meditazione, la custodia nel cuore delle grandi opere di Dio, ma anche piena e totale obbedienza. Alla scuola della Madre possiamo imparare a vivere di fede, di carità e di speranza. Amare Maria significa pertanto volontà e proposito fermo di santificazione, di più grande crescita spirituale, più fermezza di Spirito Santo nel compiere il ministero, nella testimonianza della carità di Cristo, nella vita di speranza. Maria è l’Immacolata, ma anche l’Assunta, la Santissima, la Ricca di fede e di carità. Queste verità e queste virtù dobbiamo apprendere da Lei per essere, con la vita, veri discepoli del Salvatore.

**Con Cristo, povero e umile**. La Spiritualità del Sacerdote è quindi piena e perfetta imitazione di Cristo: povero, umile, mite di cuore, obbediente a Dio, servo del Signore in favore degli uomini, l’abituato alla sofferenza ed al patire, colui che parla con autorità e sa e conosce in ogni istante la volontà del Padre. L’amore fino alla fine corona la sua missione sulla terra, l’amore fino alla fine la continua oggi nel cielo in nostro favore. Il Sacerdote deve vivere la stessa spiritualità di Cristo, che si lasciò muovere dallo Spirito e dalla perfetta conoscenza della volontà di Dio.

**Testimone del Regno con la consacrazione di tutta la sua vita.** Il Sacerdote è il testimone per eccellenza del regno, non solo perché lo manifesta, ma anche perché lo costruisce nella sua vita, con la sua parola, con la preghiera, soprattutto con l’azione sacramentale. Egli è il consacrato per l’edificazione del regno di Dio, nella distruzione del regno di satana. È evidente che egli deve essere santo. Perché senza santità non può edificare il regno. Non può edificare il regno negli altri chi non lo ha edificato in se stesso. Grande è l’opera sacerdotale. Ma essa dipende dalla sua spiritualità. Più egli cresce in sapienza e grazia, più permetterà allo Spirito Santo di Dio di operare per mezzo di lui e attraverso di Lui. La Chiesa di Dio ha un ordinamento divino, voluto dal Signore. Disattenderlo, assolutizzarlo nella sua storicità, non aprirlo alla mozione dello Spirito significa impedire allo Spirito di operare e di agire. Non è lo Spirito che deve piegarsi ai nostri desideri, o ai nostri propositi, ma siamo noi a doverci lasciare muovere dalla sua ispirazione, o mozione. È possibile ma per questo è necessario intraprendere il cammino della santità. La spiritualità sacerdotale è una spiritualità di santificazione, di se stesso e degli altri, di tutto il mondo, perché egli è Sacerdote del Dio tre volte Santo per la santificazione del mondo.

La santità del sacerdote

*“Nella loro condotta di vita, i chierici son tenuti a tendere alla santità con un impegno speciale, poiché, consacrati a Dio con un nuovo titolo mediante l’ordinazione, sono i dispensatori dei misteri di Dio al servizio del suo popolo”* (Can. 276 - § 1).

**Introduzione**

Il sacerdote, come ogni battezzato, è chiamato alla santità, che è la vocazione universale di ogni cristiano. Questa verità è evidente, splende come la luce del sole a mezzogiorno e nessuno può metterla in dubbio. Ma al sacerdote non è richiesta una santità come ad ogni altro membro del popolo di Dio, a lui è richiesta una speciale, particolare santità, e quest’obbligo nasce dalla sua speciale, particolare configurazione a Cristo Signore.

Dalla definizione del sacerdote, dalla sua particolare nuova essenza spirituale che gli viene conferita dal sacramento dell’ordine, nasce per lui anche un diverso obbligo, un obbligo particolare di camminare nella santità. Ma anche dalla definizione della santità, nasce per il sacerdote un motivo in più, una ragione non secondaria che domanda e richiede per lui questa speciale via per il raggiungimento della santificazione. La santità è la perfetta configurazione della nostra volontà alla volontà di Dio, che Gesù è venuto a rivelarci nelle parole, ma anche a mostrarci come realmente questa volontà di Dio si compie e si attua nella vita quotidiana. Se la volontà di Dio è il termine della santificazione, è chiaro che il sacerdote essendo impegnato nell’insegnamento della volontà di Dio, questo insegnamento lui deve operarlo come lo operò Gesù, con la parola e con la vita, in lui deve esserci una particolare esemplarità, chi lo vede deve vedere in lui l’attuazione storica, pratica, attuale di tutta la volontà di Dio, la volontà di Dio che è data dalla legge dei comandamenti e dalle Beatitudini di Cristo Gesù, ma anche la volontà di Dio che è insita nella sua particolare configurazione a Cristo Gesù.

Il Sacerdote deve essere santo perché lui è la manifestazione operativa, ministeriale, spirituale, con potestà derivante dal sacro ordine, che lo costituisce sacramentalmente “Cristo”, Unto dal Signore per manifestare al mondo la volontà di Dio, ma anche compierla in se stesso e negli altri.

Ma c’è anche un altro principio che esige questa sua particolare e speciale santificazione. Il sacerdote è l’uomo afferrato dallo Spirito Santo e costituito in Cristo Gesù suo particolare strumento per l’annunzio della verità, per condurre i suoi fratelli nella verità della salvezza. Ora è assai evidente che lo Spirito agisce nell’uomo in misura della sua santità, se in lui c’è carenza o assenza di santità, lo Spirito, fuori della sua azione sacramentale, non viene reso operativo e quindi l’annunzio della verità che converte e attrae i cuori a Dio non si compie, ed il mondo viene privato del principio della sua conversione; non può convertirsi perché colui che è stato costituito strumento eletto per la conversione dei cuori attraverso il dono della verità, non è strumento idoneo per tale ministero a causa della scarsezza di santità che dimora ed alberga nel suo cuore.

Uomo segnato in modo particolare, speciale, dallo Spirito e da Gesù Signore, il sacerdote deve pertanto corrispondere in modo particolare, speciale a questa sua vocazione e quindi è richiesta in lui anche una particolare e speciale santificazione, che lo abilita e lo rende idoneo a compiere tutto il ministero che Gesù gli ha affidato, consacrandolo con lo Spirito dell’unzione, come lui era stato consacrato dallo Spirito. Il Sacerdote deve lasciarsi muovere in modo speciale dallo Spirito del Signore, ed il modo è uno solo: come il suo Maestro, in lui, per lui, con lui, perché egli è presenza sulla terra di Gesù che viene mosso dallo Spirito per il compimento della missione di salvezza in favore di tutti gli uomini. è quanto dimostreremo nei seguenti sviluppi della nostra trattazione.

**Configurato a Cristo**

Quando diciamo che il sacerdote è configurato a Cristo Gesù, non si intende un qualcosa di semplicemente esteriore, occasionale, momentaneo, qualcosa che c’è e che domani potrebbe anche non esserci. La configurazione è dell’anima, dello spirito, della mente, del cuore, perché la configurazione è assunzione di tutto l’essere e questa assunzione è una particolare proprietà di Gesù. Il sacramento dell’ordine sacro fa il sacerdote un essere che non si appartiene più, perché ormai la sua appartenenza è a Cristo, il quale lo costituisce se stesso, con i suoi poteri divini, perché vada per il mondo e compia non una missione propria, sua, tutta sua, secondo metodi e canoni che la persona potrebbe escogitare, inventare, creare di volta in volta. Nulla di tutto questo perché la missione non è del sacerdote, la missione è di Gesù, è la sua, quella che il Padre gli ha affidato, egli l’ha consegnata ai suoi Sacerdoti perché la continuino fino alla consumazione del mondo. Un’unica missione, quella di Gesù, ma anche un unico corpo, che la porta innanzi, il corpo di Gesù, quello assunto dalla Beata sempre Vergine Maria, il sacerdote è questo corpo, reso tale, reso cioè corpo di Gesù abilitato alla missione che il Padre gli ha conferito, oggi, per la redenzione e la santificazione del genere umano.

La prima regola della configurazione, di questa assunzione, di questo suo essere proprietà di Gesù, vuole che non vi sia differenza né ministeriale, né spirituale tra i due corpi, il corpo del sacerdote ed il corpo di Gesù, poiché vi è un solo corpo, quello del sacerdote e quello di Cristo, vi è il corpo del sacerdote che è divenuto sacerdote perché assunto da Cristo come suo proprio corpo, non può essere se non un unico principio di santificazione. Ora la santificazione di Gesù è santissima, perfettissima, la sua obbedienza al Padre è stata senza ombra di imperfezione, l’opera dello Spirito su di lui è stata anche puntualmente ineccepibile, poiché Gesù rispondeva ad ogni mozione dello Spirito che si era posato su di lui. La stessa obbedienza a Dio, la stessa rispondenza allo Spirito, quella che fu di Gesù, deve essere nel sacerdote, appunto perché c’è questa configurazione che non consente che tra i due corpi vi sia disparità di risposta, poiché Gesù non può rispondere in modo santissimo con il suo corpo assunto da Maria, la Madre sua, e in modo differente con l'altro assunto per opera dello Spirito per via sacramentale. Cambia naturalmente il rapporto costitutivo del suo essere nel corpo assunto dalla Beata sempre Vergine Maria, in quanto in Maria il Verbo si è fatto carne e la carne vive nel Verbo come la sua stessa vita, perché ormai è la sua stessa vita; con il corpo assunto per via sacramentale ma anche per opera dello Spirito Santo, la vita è spirituale semplicemente ed è la vita spirituale che consente che si rimanga nel suo corpo e che consente che si possa svolgere la stessa missione; se questo non avviene il corpo muore, secca, viene tagliato e portato a bruciare nel fuoco, ma non per questo non rimane in essere l’assunzione che Gesù aveva fatto di esso, poiché si è sacerdoti in eterno secondo l’Ordine di Melchìsedek ed anche nell’eternità il nostro corpo, il nostro essere è segnato da questa particolare configurazione a Gesù Signore.

L’unità di vita domanda anche l’unità di operazione, l’unità di vita esige e postula anche l’unità di potestà, ma domanda ed esige anche l’unità di santificazione. Il sacerdote può svolgere la sua missione, la svolge secondo il cuore di Gesù, se come lui risponde alle esigenze del Padre e dello Spirito, al Padre deve tutta l’obbedienza, allo Spirito deve la sua mozione attuale, momentanea, di volta in volta. Ma cosa ancora più seria, sia la risposta al Padre nell’obbedienza, sia la mozione dello Spirito non possono essere poste in vita se non attraverso la crescita nella santità, che deve essere alla maniera di Gesù, secondo il suo ritmo e il suo spessore, altrimenti tra il sacerdote ed il Padre, tra il sacerdote e lo Spirito viene ad intromettersi la carne e questa è di ostacolo, di grave impedimento, è diga potente che impedisce il flusso della grazia divina che dal cielo passando attraverso lui si deve riversare sul mondo per la sua conversione e per la sua salvezza.

Questo è il fondamento ontologico della speciale vocazione alla santità del sacerdote; da esso bisogna partire per cogliere quanto di speciale, di diverso è richiesto al sacerdote nell’opera della sua santificazione. Diviene evidente allora che occorre nel sacerdote tutta quell’opera di coscientizzazione perché veda in modo sempre più chiara la verità che è inserita in questa particolare configurazione al suo Signore. Se questa presa di coscienza non avviene, se il sacerdote si considera solo uno strumento sacramentale e basta, tra lui e gli altri non vede nessuna differenza nella configurazione a Gesù Signore, allora non vedrà neanche la ragione che esige in lui una santità del tutto speciale e a poco a poco si lascerà avvolgere dalla mediocrità che è la fine del processo della santificazione. Questo deve essere detto, perché non ci si faccia illusioni. Se non si raggiunge il più alto grado di crescita nella santità in Cristo e nello Spirito, l’opera di Gesù non si compie, perché non c’è il corpo storico, che possa compierla ed il corpo deve essere specialmente santo, anzi specialissimamente santo.

**L'Obbediente**

L'opera di coscientizzazione non può avvenire se il sacerdote costantemente non si guarda e non si vede in Gesù. Chi è Gesù per il sacerdote, cosa deve essere lui per Gesù. In questo processo di guardarsi e di essere guardato, di vedersi e di essere visto da Gesù, si compie il mistero della più perfetta configurazione a lui. In tal senso il sacerdote è colui che tiene sempre fisso lo sguardo su Gesù.

Chi è in verità Gesù? Gesù è l’obbediente, è colui che è sempre rivolto verso il Padre, ma il Padre parla a lui attraverso il suo Santo Spirito; Gesù è colui che ascolta lo Spirito perché in perenne contemplazione del Padre.

L’obbedienza in Gesù non è ad una parola detta dai profeti, scritta precedentemente per lui, perché se così fosse, gli sarebbe bastato leggere la Scrittura Santa in tutto ciò che lo riguardava e compierla con fedeltà. Ma l’obbedienza non è alla Parola, è al significato che la Parola racchiude in sé, è alla verità che è insita nella Parola. La verità della Parola non la dona la lettera, la Scrittura, la dona lo Spirito e allo Spirito si deve sempre ricorrere perché doni allo spirito, alla mente e al cuore tutta la verità insita nella Parola.

L’obbedienza è pertanto possibile in una continua richiesta di verità allo Spirito, quindi essa è possibile solo nella preghiera, nella solitudine, in quel distaccarsi dal mondo e dai suoi problemi, perché ci si metta in contemplazione del Padre, il quale deve mandare in noi il suo Santo Spirito, perché illumini la mente e riscaldi il cuore della sua eterna ed attuale verità che lui vuole che sia compiuta per la redenzione e la santificazione dell’uomo.

Per accedere alla verità occorre quella particolare relazione con lo Spirito Santo di Dio, ma lo Spirito Santo è sempre inviato dal Padre; perché il Padre lo invii è necessario che al Padre lo si chieda, al Padre ci si rivolga, con lui si viva momenti di solitudine, di lontananza dal mondo, si abbia con lui quel frequente contatto, nel silenzio del cuore e della mente, lontano anche dalle nostre preoccupazioni e assilli che potrebbero nascere anche dalla nostra missione, perché solo rimanendo presso il Padre e solo con lui, possiamo vedere ciò che lui vuole e non ciò che vogliamo noi o ciò che il mondo vuole da noi.

L’obbedienza è pertanto il frutto di una preghiera costante, assidua, quotidiana, diuturna, perenne. Gesù è l’obbediente perché l’orante, è l’orante perché sa allontanarsi dalle sollecitudini del mondo, sa quando essere presente al mondo e quando essere assente, ma se si assenta dal mondo, lo fa per essere a lui presente in una maniera vera, divina, secondo il cuore del Padre, che è poi l’unica maniera attraverso la quale si può portare la salvezza. Porta salvezza in questo mondo non chi sta in esso alla maniera del mondo, ma alla maniera di Dio, ma per essere alla maniera di Dio, bisogna lasciare il mondo ed andare presso Dio perché è lui che deve rivelarci il modo di essere presente nel mondo.

Questa presenza presso il Padre non può essere fatta una volta per tutte, pensando che la maniera di essere nel mondo è data una volta per tutte. La maniera di essere presso il mondo viene stabilita attimo per attimo, circostanza per circostanza, e quindi attimo per attimo spiritualmente bisogna lasciare il mondo e rifugiarsi presso Dio, andare all’ascolto di lui, bisogna consultare il Padre perché ci doni la risposta attraverso il suo Santo Spirito.

Il sacerdote è pertanto colui che deve convincersi che potrà essere santo, ma anche che la santità che è a lui richiesta è una santità di obbedienza attuale, di conoscenza attuale della volontà del Padre, perché oggi, in questo attimo la compia, la viva, perché la conversione del mondo non avviene per quello che egli fa al mondo, la conversione avviene per la sua obbedienza a Dio, la conversione avviene per quel che Dio vuole dare al mondo attraverso di lui. Ma per poter fare questo occorre vincere tutta la resistenza della carne, e per questo gli occorre quella vicinanza particolare con il Signore, la sola che è capace di liberarlo dalla concupiscenza e dalla superbia, che vuole momenti di autonomia nella gestione della missione, attimi di emancipazione, perché convinti che c’è sempre nell’uomo una decisione, una volontà che bisogna assumere per compiere la missione ricevuta.

Questo è errore fatale. Nessuno che si prenda anche un attimo, una frazione di secondo per decidere autonomamente sul da farsi, pensi di poter giovare al mondo, al mondo si giova solo se ci si presenta per l’attuazione delle divine decisioni, della volontà del Padre dei cieli. Questo errore lo si commette sempre quando nel sacerdote manca la preghiera, il contatto con il Signore, la consultazione della sua volontà, quella frequenza assidua e diuturna, momento per momento ed attimo per attimo, che lo pone in Dio e nel suo Santo Spirito dal quale attingere la verità attuale ed anche la forza per poterla compiere nel mondo.

L'obbedienza è frutto di preghiera, la preghiera è frutto di frequenza del Padre e dello Spirito, la frequenza del Padre e dello Spirito dona la verità attuale e la forza per realizzarla, la verità attuale realizzata compie la redenzione del mondo. Questo è il principio operativo. Gesù è pertanto l’obbediente, perché è l’orante. La santità di Gesù è una santità di preghiera e si compie l’opera di Dio per quanta preghiera il sacerdote fa durante la sua giornata, ma la preghiera del sacerdote non deve solo consistere in degli obblighi derivanti dal suo particolare stato e dagli oneri assunti in ordine alla preghiera liturgica e sacramentale. La preghiera nel sacerdote deve essere soprattutto quella personale, quella che sgorga dal suo cuore e dalla sua anima, deve essere simile a quella di Gesù, perché la santità del sacerdote si costruisce alla maniera di Gesù nella preghiera.

Se si osserva e si ascolta la preghiera di Gesù, poche volte viene a noi detto cosa Gesù chiedeva al Padre, ma sovente ci è detto che Gesù si ritirò tutto solo a pregare e la sua preghiera era sempre domanda di luce e di forza, di sapienza e di volontà nell’attuazione di quanto il Signore gli aveva manifestato in quanto a verità da attuare. Senza questa preghiera personale scandita con il ritmo dei secondi normalmente ed in via ordinaria, ma anche scandita con una intensità ancora maggiore nei momenti di particolare necessità, non si conosce la verità, non si ha la forza dell’attuazione di essa, ma neanche c’è bisogno di forza. Cosa bisogna attuare se non si conosce la volontà di Dio? Ma la volontà di Dio mai la si potrà conoscere senza la frequentazione del Padre e senza che lo Spirito del Signore suggerisce al cuore quanto il Signore vuole che venga attuato.

La santità del sacerdote è pertanto una santità che si costruisce nella preghiera, il sacerdote è l’uomo per eccellenza della preghiera, preghiera come mezzo, non come fine, perché il fine è l’obbedienza, non la preghiera; con la preghiera si conosce la verità e si ottiene la forza per compierla. La speciale santità che è richiesta al sacerdote è quindi una santità di sosta dinanzi a Dio, per ascoltare lo Spirito. Egli è pertanto uomo di meditazione, di riflessione, di silenzio interiore, di libertà da affanni e da assilli; lui dovrebbe distaccarsi da tutto quanto è materialità della vita di questo mondo, perché lui deve aiutare ogni spirito a vedersi e a ritrovarsi in Dio, perché vedendosi e ritrovandosi in Dio, in Dio trovi la verità che lo riguarda e trovi anche la forza per poterla attuare. Il sacerdote giova al suo popolo se sa condurlo presso Dio, se sa portarlo ai piedi dell’Altissimo e consegnarlo a lui, ma questo non è possibile, non potrà mai essere possibile, se non percorre prima lui la strada che lo porta a Dio e lo fa dimorare presso di lui.

Un esempio tra tutti è sufficiente. Mosè è stato di aiuto al popolo più di Aronne. Aronne rimase presso il popolo non andò presso Dio. Rimanendo presso il popolo, il popolo divenne idolatra. Non gli giovò, anzi fu per lui causa di inciampo e di distruzione. Mosè invece non rimase presso il popolo, sostò presso Dio e da Dio ricevette la legge della verità e presso Dio elevò quella preghiera che fu causa di salvezza.

**Il Crocifisso**

Chi è Gesù ancora? Gesù è il crocifisso. Ma cosa significa in verità che Gesù è il crocifisso e quale motivo di santificazione dobbiamo scoprire in questa speciale configurazione del sacerdote al crocifisso? Ma chi è il crocifisso in realtà? Non è facile rispondere a questa domanda, a causa della mentalità cultuale attraverso la quale il crocifisso viene quasi sempre guardato e visto. Per cogliere il significato profondo della croce bisogna fare un passo indietro ed andare nel giardino dell’Eden, dove Eva fu tentata di essere come Dio, in tutto uguale a lui. Eva sottrasse se stessa alla legge della vera umanità che è creazione di Dio e a Dio sottomessa per una sottomissione di vita, volendo essere come Dio, cioè signore di se stessa, autonoma, indipendente, senza che ci sia qualcuno sopra di lei. Questa la vera tentazione che è di totale sottrazione dell’uomo al suo essere, che è e rimane in vita finché resta così come esso è stato creato, nel momento in cui esso non rimane ancorato al suo essere creato, perde quanto possiede e si incammina per dei sentieri di morte.

Lì nel giardino c’è la superbia che non vuole che l’uomo si riconosca come creatura, come essere appartenente al suo Signore e Dio, sulla croce invece c’è un uomo che vuole riconoscere tutto di Dio, dare a lui ogni gloria, tributargli quell’adorazione che gli è dovuta, perché Signore della sua umanità e questo riconoscimento di Dio, del Padre celeste, avviene nella non conoscenza della natura umana, cioè al Calvario avviene qualcosa di altamente sorprendente. Gesù per riconoscere la gloria che era dovuta al Padre suo non viene riconosciuto neanche come appartenente alla razza umana, perché gli viene messa addosso quella croce che è la negazione della stessa umanità. Gesù è trattato come uno che non è riconosciuto neanche come uomo, quindi c’è la prostrazione la più grande, la più vera, la più nobile, la più alta che una creatura possa compiere in onore e per la gloria del Padre suo. Gesù dall’alto della croce è più che colui che serve, è più di colui che si annienta, egli è colui che è dichiarato non uomo, una cosa, un non esistente umanamente parlando e al non esistente non gli è dovuto nessun diritto. Questo spiega perché tutto il processo di Gesù va avanti come se Gesù non fosse uomo, come se a lui non spettasse un trattamento di diritto. Egli è una cosa nelle mani degli uomini ed egli accetta tutto questo per una semplicissima ragione: per rendere gloria al Padre suo che è nei cieli.

Ma questa dichiarazione di non esistente, di non appartenenza alla natura umana, questo trattamento di nullità è per la glorificazione del Padre. Adamo ed Eva vollero credersi come Dio e si incamminarono in un processo di morte. Gesù per proclamare la gloria del Padre suo volle essere come un non uomo, in tutto simile ad un non uomo, uomo senza diritti, senza neanche la conoscenza o riconoscenza che era dovuta a quei tempi ad uno schiavo.

Se il sacerdote deve costruire la sua santità a partire dalla croce, allora per lui c’è una santità del tutto speciale, particolare, poiché egli con Cristo ed in Lui deve lasciarsi fare non uomo, non essere, deve essere dichiarato uno senza diritti, un non esistente, al fine di servire gli altri secondo la legge dell’umiltà che vuole che venga attribuita a Dio ed anche tributata la gloria che gli spetta e la gloria è quella di essere proclamato solo lui Signore dell’universo e Signore dei signori.

Vedere il sacerdote all’ombra della croce di Gesù significa vedere uno che lavora esclusivamente per la gloria di Dio, solo per questo. La gloria di Dio si manifesta osservando la legge della verità che domanda ed esige che si riconosca Dio come unico Signore dell’universo, unico Signore di ogni uomo, unico Signore della storia e degli eventi, unico Signore dell’anima, ma anche del corpo dell’uomo. Ma la gloria di Dio vuole anche che si riconosca, si riverisca, si rispetti, si viva una relazione di verità con tutto ciò che è da Dio, creato ed umanità, verso quest’ultima la verità di Dio vuole che ci si muova annunziando la parola della salvezza, ma vivendo la parola che si annunzia fino alla morte, fino a divenire crocifisso con il crocifisso, in questo cammino di rendimento di gloria al Padre nostro celeste.

La santità del sacerdote è speciale anche sotto questo aspetto, poiché lui con Cristo ed in Cristo deve riportare l’uomo all’obbedienza, all’umiltà, alla confessione che solo Dio è il Signore di ogni vita. Se questo egli non lo fa, potrà fare anche delle opere socialmente valide, ma non è questa la sua missione; ciò che fa è un ripiego, e potrebbe essere anche una omissione. Il semplice fatto che fuori del rendimento di gloria al Signore nell’annunzio della verità non c’è alcuna santità per il sacerdote sta a significare che c’è un non compimento di obbedienza e poiché al sacerdote per la santità è solo richiesta l’obbedienza ai divini voleri su di lui, senza questa obbedienza non c’è santità, quanto lui fa non gli compete, è un’opera arbitraria, umana, un’opera senza Signore, poiché il Signore non governa più la sua vita, non dirige più i suoi gesti ed ogni suo pensiero.

La santità del crocifisso è pertanto la vera santità, perché essa è il ritorno della carne nella sua vera umanità, in quella dimensione di creazione che la costituisce e la definisce nella sua essenza. Il sacerdote ha pertanto il grave obbligo di riportare ogni carne nella sua vera dimensione, nella dimensione di essere creato, dipendente, non autonomo, non emancipato, che riceve la vita solo dal contatto con Dio, solo da quell’ascolto della sua parola. Ma per poter fare questo il sacerdote deve essere il primo che riporta la sua carne nella sua vera umanità, in quella dimensione di solo ascolto e di sola obbedienza, in modo che lui tra i fratelli sia lo specchio, l’immagine vera e santa di Gesù, immagine vivente, parlante, eloquente, che cammina tra i suoi fratelli per indicare loro come veramente è possibile ritornare alle fonti della propria umanità, ma anche alle fonti della propria origine che è solo in Dio e da lui discende la linfa vitale che alimenta perennemente la nostra vita se noi siamo legati a lui attraverso la Parola.

Quella del sacerdote è una santità speciale, perché è la santità dell’esemplarità generale, universale. Con la sua santità il sacerdote deve poter parlare a tutti, ad ogni uomo ma anche ad ogni donna, perché lui sempre mostra loro con la sua condotta irreprensibile, con la sua totale obbedienza a Dio la sottomissione della carne al Signore, non solo con la sottomissione della carne, ma anche con la dichiarazione di nullità della propria carne, poiché lui in ogni circostanza non guarderà al diritto leso, guarderà invece alla gloria di Dio che da ogni suo gesto si innalza al Signore.

La sua è santità speciale perché è santità inglobante ogni virtù e al sacerdote non è consentito essere santo se non per santità inglobante ogni altra possibile santità esistente all’interno del popolo di Dio, poiché egli in tutto ed in ogni cosa deve avere quella padronanza e quella esperienza di come tutto può essere e deve essere condotto nella volontà di Dio. La santità speciale è richiesta dalla sua missione che vuole che egli insegni a tutti, a tutti manifesti la via della salvezza, e poiché egli deve essere capace di parlare a tutti e tutti ricondurre nella verità, egli deve possedere nella forma più alta la verità nella sua carne, poiché a lui è consentito solo parlare per esperienza, non per sentito dire e per parlare dall’esperienza deve possedere tutte le virtù, nessuna esclusa, deve vivere tutto lo spirito delle beatitudini, altrimenti ci sarà sempre qualcuno che egli non potrà condurre nella verità e non potrà condurlo perché lui non è entrato nella verità che libera e che salva che conduce al regno di Dio.

Ma c’è una ragione ancora più profonda che vuole che noi consideriamo la santità del sacerdote a partire dalla croce di Gesù e questa ragione è insita nella potestà sacerdotale di fare il corpo ed il sangue del Signore, sacramentalmente, ma anche vitalmente, lui deve presentarsi al mondo come il sacrificato per la salvezza dei fratelli.

**Memoria di Gesù sacramentalmente e vitalmente**

Il culmine, l’apice, il sommo della conformazione del sacerdote con Cristo Gesù è sicuramente nella celebrazione dell’Eucaristia. In tutti gli altri sacramenti egli agisce sempre *in Persona Christi*, con la sua autorità, in suo nome. Nell’Eucaristia avviene qualcosa di unico, di singolare, avviene come una mistica e sacramentale identificazione tra Cristo ed il Sacerdote.

Celebrare il sacramento dell’Eucaristia richiede al sacerdote quella speciale santità che lo rende in tutto simile al suo Signore anche nel dono della sua vita per la salvezza del mondo. Il sacerdote deve essere pertanto memoria viva di Gesù nella celebrazione della Cena, deve farsi anche lui agnello della Pasqua, ma si tratta di esserlo quotidianamente, attraverso la celebrazione della sua vita, che deve trasformarsi in un sacrificio in onore del Signore, per la liberazione ed il riscatto del suo popolo.

Sacramentalmente in lui deve esserci questa piena assimilazione, ma questa assimilazione sacramentale non potrà mai essere piena se manca l’assimilazione della vita. E così l’assimilazione sacramentale prepara il sacerdote a celebrare il suo sacrificio unitamente al sacrificio di Gesù per la salvezza del mondo; questa celebrazione di vita aggiunge valore di salvezza e di santificazione al sacrificio di Gesù, il quale nel sacerdote e attraverso la sua mediazione, può attualizzare quanto è avvenuto alla croce e qui si è compiuto il dono di tutto il suo essere al Padre per la redenzione del mondo; questo dono ora può essere ripresentato al Padre, ma esso non può essere mai ripresentato al Padre come fu all’inizio, fatto dal solo Gesù, esso deve essere ripresentato al Padre ma in questa ripresentazione è necessario che di volta in volta, di celebrazione in celebrazione, si aggiunga il sacrificio di colui che la ripresentazione e l’attualizzazione compie per la salvezza del mondo.

Ma non deve esserci nessuna differenza tra il sacrificio di Gesù alla croce e quello dell’altare, non c’è differenza perché è sempre l’unico corpo di Gesù che compie il sacrificio, anche se lo compie nel suo corpo storico, che è il corpo mistico, nel quale il sacerdote è incorporato di una maniera del tutto speciale, nella maniera cioè di rendere presente nella storia tutto Cristo, tutta la sua potestà, tutto il suo sacrificio.

Per il sacerdote la celebrazione di una santa messa dovrebbe essere il suo Golgota, perché è il Golgota di Gesù, perché lui e Gesù sono un solo corpo. Perché questo avvenga anche la carne del sacerdote deve essere santissima come fu santissima la carne di Gesù, ma questa santità bisogna acquisirla giorno per giorno, bisogna che in essa si cresca come d’altronde Gesù cresceva. Tuttavia tra il sacerdote e Gesù anche nella crescita c’è una differenza abissale. Gesù cresceva di virtù in virtù e di grazia in grazia, sempre nella piena abbondanza delle une e dell’altra; il sacerdote deve crescere eliminando prima ogni peccato veniale dal suo cuore e poi deve raggiungere in perfezione ogni virtù, poiché saranno queste lo strumento per la diffusione nel mondo di tutto l’amore di Gesù, che è stato effuso nel suo cuore nel momento della sacra ordinazione, quando è stato configurato a lui.

Quando parliamo di configurazione intendiamo anche la configurazione nella santità, ora questa configurazione è potenzialmente perfetta, nel sacerdote essendo stato riversato tutto l’amore di Gesù che deve essere dato al mondo, come del resto nel cuore di Gesù è stato riversato tutto l’amore del Padre. Ma questo amore nella carne è sempre nel segno del seme, della potenzialità tutta da sviluppare attraverso l’opera dell’uomo. Da qui tutto l’impegno a sviluppare il dono dell’amore di Gesù portandolo al massimo della sua fruttificazione.

Naturalmente questa fruttificazione avviene e si compie nel momento in cui il sacerdote è chiamato a dare la vita per le pecore del Signore, ma questa vita non si dona una volta per tutte, come avvenne nel caso di Gesù, questa vita bisogna darla tutta intera, momento per momento, e bisogna darla per la salvezza di ogni singola pecora.

Come Gesù il Sacerdote salva un’anima offrendo la sua vita per essa, morendo per essa; altrimenti la salvezza non si compie; ma come si fa a dare la vita per un’anima, spiritualmente ed anche materialmente parlando, se il cuore non è tutto impregnato di santità, non è tutto formato nella perfezione delle virtù? Come si fa a dare la vita se il nostro spirito è avvolto dall’insipienza e la nostra anima dalla fragilità del peccato mortale e sovente dalla debolezza ed inconsistenza del peccato veniale, che a poco a poco ostruisce i canali della grazia e rende il nostro cuore insensibile ad ogni manifestazione dell’amore di Gesù per il mondo intero?

Questo non avviene, mai avverrà se il sacerdote farà attenzione a trasformare la celebrazione eucaristica in celebrazione di vita e la celebrazione della vita in offerta in Cristo al Padre della sua vita per la salvezza del mondo.

La doppia via del sacramento e della vita aiuterà senz’altro il sacerdote a progredire, ad andare avanti, ma questo non potrà farlo se non pone mente e cuore quotidianamente alla crescita in sapienza e grazia, come Gesù.

La crescita in sapienza domanda in lui una configurazione perfetta del suo spirito alla verità di Gesù, alla sua Parola, al suo Vangelo. Questo si verifica quando il sacerdote pensa con i pensieri di Gesù, vede con la mente di Gesù, riflette come Gesù rifletteva e per questo deve porre ogni attenzione alla tentazione che vuole inoculare nel suo cuore la menzogna, il non pensiero di Gesù. Se il sacerdote dovesse incorrere in questa trasformazione, è la fine per il suo sacerdozio, il suo sarà solo un atto sacramentale e non vitale e quando si separa l’atto sacramentale dalla vita, difficilmente il sacramento possiede l’efficacia della conversione e della santificazione dei cuori. Quando attorno ad un sacerdote non fiorisce la santità è il segno che la santità manca in lui, il suo cuore è privo di questa forza di rigenerazione e di santificazione per gli altri; è anche il segno di una morte che è avvenuta nel suo cuore.

Ma nel cuore del sacerdote deve regnare anche tutto l’amore di Gesù, non un altro amore, l’amore del suo Maestro, per spanderlo nel mondo intero. Ora far sì che nel cuore regni tutto l’amore del Maestro significa una sola cosa, liberare il cuore da tutti quei lacci di peccato e di imperfezione che imprigionano l’amore di Gesù e non permettono che esso si espanda nei cuori. Il sacerdote dovrà sapere pertanto che a lui non è consentito neanche un piccolo peccato veniale, e neanche vivere nell’imperfezione, quanto a vizio neanche se ne può parlare. Un solo vizio ostacola il flusso dell’amore dal suo cuore nel mondo e la sua opera viene così resa inefficace quanto a frutti di santificazione esterna e interna, per sé e per gli altri.

Il sacerdote pertanto deve essere santo della stessa santità del suo Maestro, pena il fallimento della sua opera. Il fallimento dell’opera sacerdotale non è mai legata ai metodi pastorali, o alle insufficienti strutture o organizzazioni di cui egli non può usufruire, queste non aggiungono e non tolgono nulla alla sua opera; la sua opera è tutta nella santità; se questa c’è il resto si compie perfettissimamente; se questa manca il resto non si compie. Tutto viene santificato dalla santità del sacerdote, ma anche tutto vanificato dall’assenza in lui di santità.

**Conclusione**

Volendo trarre alcune linee conclusive è giusto che si pongano in essere alcuni principi che sempre dovranno alimentare la spiritualità sacerdotale, che è poi il fondamento o il terreno per l’edificazione della sua santità.

Il sacerdote è un consegnato a Cristo in una maniera vitale ed essenziale, consegnato per configurazione ed identificazione mistica e sacramentale.

Questa consegna esige che il sacerdote si spogli della sua volontà, dei suoi pensieri, del suo cuore ed anche della sua anima perché ne prendano il posto volontà, pensieri, cuore ed anima di Gesù.

Questa sostituzione non può avvenire una volta per tutte, avviene sacramentalmente, ma essa poi deve trasformarsi in una trasformazione quotidiana, il che richiede tutta la somma attenzione a che il sacerdote mai si riprenda ciò che lui ha già consegnato, che ha dato e che quindi non gli appartiene più.

Sovente però capita che la tentazione invita il sacerdote a riprendersi ciò che ha consegnato ed in questo caso egli si espone alla totale inutilità della sua opera, questa mancherà della sua interiore verità e santità, per cui mai sarà in grado di santificare.

Noi distinguiamo sempre e con saggezza l’*opere operato* dall’*opere operantis*. Il sacramento posto in essere produce sempre ciò che significa, per se stesso e non per la santità di colui che lo pone in essere. Ma è anche vero che prima di porre in atto un sacramento, che è il segno della fede, è per la santità del sacerdote che la fede scende nel cuore e lo converte. Altro è celebrare un sacramento con il cuore convertito, altro è celebrarlo senza conversione e senza adesione alla fede, trattasi naturalmente di adesione esistenziale, non di quella formale che sempre è data e sempre esiste altrimenti non si potrebbe porre in atto nessun sacramento.

Questa fede che permette il cammino della propria santificazione in chi il sacramento ha ricevuto dipende dalla santità del sacerdote, poiché è lui il santificatore dei cuori. Sarebbe un vero controsenso che il santificatore è colui che deve essere santificato, sarebbe anche un non senso che il datore della santità alle anime avrebbe bisogno prima lui di ricevere la santità come veste della sua anima.

Ecco perché la Chiesa è sempre preoccupata per la santità dei suoi sacerdoti e di volta in volta suggerisce quei canali e quei mezzi storici che devono aiutare il sacerdote al raggiungimento della propria santificazione.

Ma i mezzi non sono per tutti uguali, la Chiesa li suggerisce, ad alcuni obbliga anche, ma l’obbligo non dovrebbe essere alla forma, quanto alla sostanza di quanto deve essere realizzato e la sostanza è una sola: raggiungere la più alta santificazione che si ottiene attraverso la crescita del sacerdote nella grazia e nella verità di Gesù. Con la grazia e la verità di Gesù che abitano nel suo cuore, egli è in grado di riversare sul mondo tutto l’amore di Gesù ed il mondo avvolto da tanto dono è messo nella condizione di potersi convertire e di credere alla Parola di colui che è venuto per dare la vita e perché l’abbiano in abbondanza.

Il sacerdote è unito in modo essenziale alla vita di Gesù, ma la vita del Signore non passa attraverso lui come in un canale, quella che è all’inizio, la stessa è anche alla fine. Questo non è l’agire di Dio. La vita di Gesù si espande nel mondo dopo essere divenuta vita del sacerdote, dopo che il sacerdote l’ha irrorata del suo sangue e la resa sua carne e sua storia.

Questo avviene se c’è in lui quella continua trasformazione della vita di Gesù in sua propria vita e questa trasformazione si chiama santificazione. Il sacerdote santificandosi trasforma la grazia di Gesù in grazia della sua umanità, rimane sempre grazia di Dio e di Gesù, ma ora è una grazia donabile, si può offrire, perché è stata cambiata in umanità e tutto ciò che il Signore dona lo dona attraverso l’umanità. Questo è il suo perenne agire, il suo modo di relazionarsi con gli uomini da condurre alla salvezza.

Il motivo di questa necessità della speciale santificazione del sacerdote è da trovarsi nel mistero dell’Incarnazione che è in se stesso il dono della pienezza della grazia e della verità all’umanità di Gesù e da questa trasformata in grazia dell’umanità, ed è stata tanto grande questa trasformazione da divenire dono di Spirito Santo per il mondo intero.

Rimane perciò sempre valido il principio di Gesù: vi ho dato l’esempio perché come ho fatto io facciate anche voi. Se questo vale per ogni cristiano, a maggior ragione deve valere per colui che nella storia degli uomini è stato consacrato per via sacramentale perché sia e divenga tra i figli degli uomini il nuovo figlio dell’uomo nell’Unico Figlio dell’uomo che è Gesù Signore, il santo ed il giusto, l’agnello del nostro riscatto, colui che è venuto per portare sulle sue spalle il peccato del mondo e toglierlo dalle coscienze e dai cuori, al fine di rivestire l’anima della divina carità di Dio, di quella vita eterna che è da Dio e presso Dio.

Il progetto del Signore sul presbitero

Credo che il progetto del Padre sul presbitero che avesse abbracciato la spiritualità del Movimento Apostolico o che fosse nato dalla sua spiritualità – essendo sempre presbitero della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica e corpo dell’unico Presbiterio diocesano - fosse uno solo: una persona che, imitando Cristo Signore, si dedicasse per intero senza alcuna distrazione alla cura delle pecore del Signore.

Ma per imitare Cristo Gesù nella missione si deve prima imitare Cristo Gesù nella crescita in sapienza e grazia, crescita che può avvenire solo se il presbitero fa delle virtù il suo abito, l’abito della sua anima, del suo spirito, del suo corpo. Virtù come la fede, speranza, carità, umiltà, prudenza, sapienza, giustizia, fortezza, temperanza, benevolenza, libertà non solo dalle cose del mondo ma anche da ogni affetto di persone che non cercano il presbitero per lasciarsi condurre da lui, ma perché siano esse a condurre il presbitero.

A mio giudizio il tradimento che è stato operato sul “presbitero” del Movimento Apostolico consiste in un disegno satanico finalizzato a fargli perdere totalmente la sua verità. Parlo del presbitero e non di alcuni presbiteri, perché intendo parlare in senso plenario senza operare alcun giudizio su chi ha conservato questa sua verità, chi l’ha conservata in parte, chi l’ha persa del tutto. La volontà satanica di “mondanizzare” il presbitero non riguardava un solo presbitero, ma tutti i presbiteri.

Era un piano satanico ben studiato nei minimi dettagli. Se questo piano fosse riuscito in pieno avremmo avuto la totale mondanizzazione del corpo, dell’anima, dello Spirito di ogni presbitero.

Qual era la vera natura della verità del “presbitero” del Movimento Apostolico? Essa consisteva e consiste nel possedere una natura di verità, luce, comunione, unione, unità, preghiera, santità, missione, obbedienza, sottomissione, carità.

Trasformandosi e divenendo questa natura molteplice, il presbitero sarebbe dovuto essere nella Chiesa particolare e universale vero lievito di verità, luce, comunione, unione, unità, preghiera, santità, missione, obbedienza, umiltà, giustizia, immensa carità. Vi era sempre quella volontà satanica di volerlo trasformare in natura irriconoscibile, giungendo finanche a fargli perdere anche la forma visibile del presbitero, perché si dovevano seguire le mode mondane di questo mondo e uno stile secondo il quale sarebbe dovuto sparire ogni riferimento alla trascendenza, a Cristo, alla Chiesa, alla comunione presbiterale, alla missione di salvezza e di redenzione.

È stato questo il vero tradimento. Questo tradimento è potuto accadere perché si è avuto uno spostamento di governo: dal governo divino al governo umano, dal governo del Pastore al governo di persone che nella Chiesa di Dio non hanno alcun diritto di legiferare sul Presbitero.

È avvenuta la stessa cosa con la causa materiale della profezia. Da materia governata interamente dallo Spirito Santo a materia governata dalla volontà degli uomini. La stessa cosa è accaduta con il presbitero, da materia da porsi in piena e assoluta obbedienza allo Spirito Santo e al Pastore della Chiesa locale, lo si voleva porre sotto il totale governo di persone senza coscienza, che lo hanno usato per il raggiungimento di fini umani, effimeri, di pura vanità.

E così presbiteri che avrebbero potuto veramente essere lievito di Spirito Santo, lievito di Cristo, lievito del Padre, per questo progetto diabolico si sono trovati a fare i giullari di corte. Senza alcuna dignità. Ma questa è perdita della propria verità. Ora quando un presbitero perde la sua verità, la Chiesa viene privata del suo strumento di salvezza e di redenzione.

Ma poiché quando si perde la verità, sempre la falsità e la menzogna vi subentrano, ecco che il presbitero si è dato alla ricerca della propria gloria. È però una gloria avvelenata, perché ha un costo altissimo da pagare: la vendita della propria verità al diavolo, al principe delle tenebre.

Non si salva il mondo con la ricerca della gloria personale. Il mondo lo si salva solo con un impegno di tutta una vita perché Cristo Gesù regni in ogni cuore e così poter dare ogni uomo, nello Spirito Santo, la gloria a chi la gloria dovrà essere data: al Padre dei cieli, che tutto opera per la nostra redenzione eterna.

Il presbitero ha tradito la sua missione perché non è più un lavoratore per la gloria di Dio, ma un misero operaio che ogni giorno pensa cosa inventare perché la sua gloria aumenti tra la gente.

Venendo meno il presbitero nella sua verità, qual è il frutto più amaro che si è raccolto? Il giardino di Dio in pochi anni è stato trasformato in terreno coltivato a spine e ad ortiche. Un giardino dal quale è scomparsa la sua verità delle origini e al suo posto è subentrata la falsità, la menzogna, l’inganno, l’immoralità, la grande idolatria, l’adorazione della bestia.

Sono questi i frutti amari di una volontà satanica che ha raso al suolo tutta una foresta di alti cedri che avrebbero dovuto fare bella la casa del Signore, la Chiesa del Dio vivente.

È quanto ho visto in questi lunghi anni. Nessuno potrà smentire quanto sto scrivendo, perché questa è solo una immagine sfocata della storia. Se dovessi analizzare tutti i dettagli ci sarebbe veramente di che inorridire. E qui è giusto fermarsi.

### LO SPECIFICO DEL LAICO

Sempre dobbiamo ricordare il principio che deve governare la nostra missione: vita da vita, fede da fede, verità da verità, santità da santità, conversione da conversione, luce da luce. Solo chi diviene natura di vita dona vita e così vale anche per la natura di verità, natura di fede, natura di santità, natura di conversione, natura di luce, natura di carità, natura di perdono, natura di riconciliazione. Ecco per anticipazione il grande tradimento: quando si rinnega e si abroga questo principio, si diviene legna secca, pula dispersa dal vento, paglia caduta a terra incapace di potersi rialzare, perché priva di ogni vita.

In Cristo e nella Chiesa

La missione laicale è missione cristica, cioè la stessa che Cristo Gesù ha ricevuto da Dio Padre. Non vi può essere pertanto differenza di significato e di contenuto nel suo espletamento. Essa deve essere sempre operata in Cristo, con Cristo, per Cristo, il quale è l’unico mediatore tra Dio e l’uomo. La missione laicale deve condurre a Cristo, poiché sarà solo in Cristo che è possibile fare l’incontro con Dio Padre e per Cristo ricevere lo Spirito di Santificazione.

La missione del laico non si può fermare all’uomo, nel senso che si parte da un bene che prende l’uomo e rimane immanente all’uomo stesso. In questa cosa sarà anche missione di solidarietà antropocentrica e sociologica, di solidarietà di condivisione anche, ma non certamente missione cristiana.

La missione cristiana comincia là dove l’uomo è portato all’incontro con Dio e incontrando Dio incontra l’altro uomo e lo incontra in modo vero, cioè secondo la verità del suo essere e della sua essenza. In tal senso la missione laicale parte da Cristo e a Cristo conduce. Non c’è quindi missione cristiana che non sia cristocentrica, in quanto cristocentrica diviene teocentrica, in quanto teocentrica antropocentrica, con tutte le conseguenze che le tre caratteristiche della missione cristiana comportano. E tuttavia queste tre dimensioni non rendono ancora completamente vera la missione, se essa non diviene anche ecclesiocentrica, se non parte cioè dalla Chiesa e alla Chiesa conduce.

Come finalità la missione ha la salvezza dell’uomo, storicamente questa finalità si raggiunge nella Chiesa, ma solo nella Chiesa di Pietro rifulge in tutto il suo splendore la verità e regna la grazia. Verità e grazia fanno l’uomo nuovo, lo fanno santo. È inconcepibile, teologicamente parlando, una missione che non abbia come punto ultimo di riferimento la Chiesa cattolica nella sua visibilità, nella sua istituzione, nella sua gerarchia, nella sua comunità orante ed operante secondo il carisma della carità. Oggi in molti casi o la missione è semplicemente antropocentrica, nel senso che essa pensa solo all’uomo e ai bisogni urgenti per la sopravvivenza in questo mondo. Per molti la missione consiste nel cibo, nel vestito, nella casa, nel posto di lavoro, in un miglioramento cioè della condizione umana su questa terra.

Tutto questo è cosa lodevole e degna, ma non è ancora sufficiente perché si possa parlare di vera ed autentica missione cristiana. Altri sono ancorati in un teocentrismo, nel senso che si guarda solo a Dio e ad un rapporto con Lui senza passare attraverso la via di Cristo e della Chiesa.

Senza la via della Chiesa non c’è certezza veritativa e dono di grazia, senza Cristo non c’è appartenenza chiara ed esplicita al regno. E infatti da molti non solo la Chiesa, ma anche Cristo è relativizzato, quasi messo da parte, in nome di un sincretismo religioso in un teismo privo di riferimenti alla rivelazione e alla redenzione operata nella storia. Sia il teocentrismo che l’antropocentrismo hanno un grande prezzo da pagare. Questo prezzo è la non salvezza dell’uomo e quindi in definitiva è una missione che in ultima analisi si compie contro l’uomo, perché lascia l’uomo nella sua falsità ontica, non risolve il vero problema dell’uomo che è quello della sua salvezza eterna. Si parla in questo caso di salvezza dimezzata, poiché si dona qualcosa ad un uomo dimezzato, ad un uomo che viene separato dalla sua anima e dal suo futuro eterno. Ancora una volta appare con evidente chiarezza che tutti questi errori operativi sono da ricercare nel grande errore di pensiero e di principio di fede.

Ogni qualvolta la teologia sposta l’asse della sua comprensione e da globale diviene parziale, immediatamente si registra uno spostamento d’asse nella linea operativa della Chiesa e dei suoi membri siano essi fedeli laici o appartenenti alla speciale consacrazione, religiosi, religiose, ed anche alla gerarchia, nella linea veritativa si deve escludere il Papa da solo che possiede il carisma dell’infallibilità in ordine alle verità di fede e di morale e il collegio degli apostoli in comunione con il Papa. Come linea operativa che voglia rimanere nell’ortoprassi sempre e in ogni situazione storica la via dell’ortodossia o della sana dottrina è la prima verifica da operare. Senza questa verifica dottrinale ogni piano pastorale non è messo in condizioni di produrre frutti. Oggi vi è crisi di fede, crisi di verità. È questa crisi che ha generato il calo della missione e dell’apostolato dei laici. Partire pertanto dal ripensamento secondo verità dei principi basilari della fede cattolica è il primo passo per il rinnovamento della prassi ecclesiale in ogni suo settore di vita.

Cristo e la Chiesa appartengono alla fede, poiché sono il fondamento di ogni vocazione e il principio veritativo di ogni missione per la costruzione del regno di Dio tra gli uomini. Se la riflessione teologica e il pensiero pensante si riapproprieranno di questi due principi di salvezza – che sono posti però in linea gerarchica: Cristo e in Cristo la Chiesa – allora si può essere certi di una nuova fioritura della missione laicale e non solo di essa nel mondo contemporaneo.

Lettura del progetto del Signore sul fedele laico

Questo progetto lo possiamo manifestare in una sola parola: “Essere”. Essere cosa? Essere luce del mondo. Essere sale della terra. Esse Parola di Cristo Gesù. Essere Vangelo di conversione per la salvezza di ogni uomo. Essere verità. Essere unità. Essere comunione. Essere preghiera. Essere obbedienza e sottomissione alla Chiesa. Essere missione di salvezza per il mondo intero, verso ogni uomo. Essere presenza vera di Cristo Gesù, oggi, nella nostra storia. Essere presenza viva in mezzo ad ogni fratello della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Questo essere nuovo è chiamato a brillare di una luce così grande, da irradiare tutta la terra con la luce purissima di Gesù Signore, nello Spirito Santo, perché ogni altro uomo venga attratto da questa luce. Questo essere nuovo, manifestando la bellezza della luce di Cristo Gesù, deve chiamare ogni uomo alla conversione, conducendolo nel cuore della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Ecco in cosa avviene il grande tradimento e rinnegamento: nella trasformazione di questa luce purissima in tenebra, con presenza materiale in mezzo agli uomini e non spirituale, presenza con il solo corpo e non più con lo spirito, perché lo spirito si dedica alle cose della terra e non più alle cose del cielo, pensava alle cose delle tenebre e non più a quelle della luce.

**Il Signore chiama i suoi discepoli perché essi chiamino.** La conversione è il frutto del nostro sangue consegnato a Cristo Gesù per la salvezza e la santificazione dei nostri fratelli. Il Signore chiama i cristiani per manifestare la potenza del suo Vangelo e la ricchezza della sua grazia, capace di convertire ogni cuore e di santificare ogni vita. Invece succede che il chiamato sta tornando ai nostri giorni in uno stato peggiore di quello di prima della sua chiamata, giungendo finanche a giustificare il peccato dicendolo vera via ecclesiale e in tutto conforme alla volontà di Dio a noi manifestata dal Vangelo. Anzi si sta andando oltre. Si sta dicendo che ieri era per ieri. Oggi c’è un’altra filosofia e un’altra psicologia e un’altra religione alla quale ci dobbiamo prostrare in adorazione. Qual è questa nuova filosofia, nuova psicologia, nuova antropologia, nuova religione alla quale ci dobbiamo prostrare in adorazione? È l’adattamento pieno e totale al pensiero del mondo, alle tenebre, all’immoralità, ad ogni idolatria.

### LA VERITÀ DEL TEOLOGO

Non è il popolo che fa il Teologo, non è il popolo che dona luce al Teologo, non è il popolo che lo dichiara tale, non è il popolo che lo innalza e lo abbassa. Il popolo non ha alcun potere sulle cose del Signore. Le cose del Signore sono solo del Signore, ma anche sono solo dal Signore. Sempre. In eterno.

Il Teologo non è a servizio del pensiero o dello spirito di una persona. Il Teologo è a servizio del Pensiero di Cristo. Il Teologo è a servizio del Pensiero del Padre. Il Teologo è a servizio della Verità dello Spirito Santo. Il Teologo è a servizio della Parola della Chiesa. Il Teologo non è colui che deve ratificare il pensiero degli uomini, elevando la falsità degli uomini a verità, le tenebre a luce, la stoltezza a sapienza, la cattiveria a bene, la malvagità a santità, le ingiustizie a giustizia, le idee della mente a luce di Spirito Santo. Il Teologo non è colui che è a servizio di una persona, di una comunità, di una Diocesi, di una Chiesa. Il teologo è a servizio di ogni persona, ogni comunità, ogni Diocesi, tutta la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Il Teologo è a servizio dell’umanità intera, oggi, domani, sempre.

Il Teologo non è il difensore di una scuola di pensiero, di una cordata che si orienta verso questa o quell’altra teoria e neanche è schiavo del potere sacro da usare come il turiferario usa l’incenso. Se facesse questo, il Teologo non sarebbe teologo, perché il Teologo è luce. il Teologo non è il turiferario che deve affumicare gli occhi con il fumo della falsità e della menzogna, fatte passare come purissima luce. Il Teologo che usa l’incensiere potrà essere un eccellente liturgo, mai però un buon teologo, perché il Teologo è portatore di luce. Anzi il Teologo è portatore della luce di Dio sulla terra.

Il Teologo non è persona che si lascia comprare da una misera considerazione umana o da un’approvazione di un popolo che lui serve nella falsità e nella menzogna. Questo è il compito dei falsi teologi, mai di coloro che sono stati costituiti portatori della luce del Signore. Il Teologo è luce purissima che deve illuminare tutto il Vangelo, tutta la Tradizione, tutto il Magistero, tutta la Scrittura con la purissima verità e sapienza dello Spirito Santo in modo che tutti comprendano Scrittura, Tradizione, Magistero dalla purissima luce della Chiesa. Missione divina ed ecclesiale quella del Teologo!

Il Teologo non è cappellano a servizio di questa o di quell’altra persona, perché il suo Padrone è Dio, il suo Maestro è Cristo Gesù, il suo Consigliere è lo Spirito Santo, la sua forza è la Parola del Signore che mai potrà essere parola particolare perché dovrà essere sempre la Parola universale rivelata, trasmessa, canonizzata, compresa e insegnata dalla Chiesa. Il Teologo non è strumento di una struttura, sia essa anche la più santa. Non è neanche a servizio di un carisma, perché lui deve illuminare ogni carisma, ogni cuore, ogni dono dello Spirito Santo. Lui deve illuminare ogni pensiero con la luce della verità dello Spirito. Se fosse a esclusivo servizio di un carisma di certo non sarebbe un vero teologo. Mancherebbe della verità essenziale del teologo che è la sua universalità. Lo ripeto. Il Teologo deve illuminare con la purissima luce dello Spirito Santo tutta la Scrittura, tutta la Tradizione, tutto il Magistero, tutta la fede della Chiesa, tutta la sana dottrina. È questa la sua universalità.

Il Teologo mai potrà lasciarsi governare dagli uomini perché dica ciò che essi vogliono che venga detto. Il Teologo non è a servizio di uno “Spirito Santo Particolare”, perché Lui è a servizio dello “Spirito Santo Universale”, dello Spirito che aleggia su tutta la Chiesa. Il Teologo è luce universale, mai parziale, mai particolare, mai orientata, mai finalizzata. La sua luce deve illuminare ogni uomo, oggi, domani, sempre. Se illumina un uomo e non un altro uomo, la sua luce è difettosa, lacunosa, manchevole di molte verità.

Non c’è scienza umana, non c’è dottrina, non c’è teoria, non c’è filosofia, non c’è antropologia, non c’è psicologia, non c’è nessun’altra disciplina che il teologo non debba e non possa illuminare. Il Teologo non è mutevole come la luna, ma radioso come il sole. Ogni uomo può dire: “Tu non sei più teologo per me”. Ogni uomo ha la facoltà di dirlo. Come il nostro Dio rispetta la volontà di colui che dichiara la sua non esistenza, così anche il Teologo rispetta la volontà di quanti lo definiscono non più teologo per loro. Il rispetto è una caratteristica essenziale della carità. Ma non perché non lo si ritenga più teologo per loro, essi lo possono insultare o insudiciare o infangare o dichiararlo “diavolo, demente, pazzo, traditore, o con altre parole che per decenza evangelica neanche possono essere riferite”, per attestare o rafforzare che non è più teologo per essi o che essi ormai i teologi se li scelgono secondo i capricci del proprio cuore. Il Teologo mai potrà fare parte di una struttura di peccato, chiamata a studiare strategie efficaci per abbattere, distruggere, annientare tutti coloro che pensano differentemente e hanno deciso di prendere le distanze, perché lo esige il loro desiderio di rimanere nella più pura fedeltà a Cristo Signore e alla sua Chiesa. Un teologo che si pone a servizio di una struttura di peccato crea l’inferno sulla terra.

Il vero Teologo sempre si deve guardare dal cadere in questa trappola di morte. Sempre deve fare suo il comando dell’Apostolo Paolo a Timoteo:

*“Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero” (2Tm 3,14-4,5).*

Un teologo si può anche rifiutare come teologo, mai però si potrà rifiutare la legge della carità e la legge della carità impone il rispetto anche per il diavolo. Neanche il diavolo va insultato. Questo ci insegnano le Sacre Pagine. Ma a noi che interessa delle Sacre Pagine? A noi che interessa della carità? A noi interessa, in nome del Dio che diciamo di adorare o dello Spirito Santo che professiamo di ascoltare, denigrare e disprezzare chi non pensa come noi, affinché smetta di ricordarci la purissima verità che un tempo era il nostro vanto e la nostra gloria e oggi dai moderni interpreti è stata ridotta a falsità e menzogna.

Sul rispetto del diavolo ecco cosa rivela l’Apostolo Giuda:

*“Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne” (Gd 8-13).*

Riflettiamo ancora. Chi riceve una investitura da parte del Signore, deve esercitarla non da despota, non da tiranno, non dalla sua volontà, non a gusto o a suo piacimento. Dovrà esercitarla come vero padre per tutti i suoi sudditi o per quanti sono posti sotto il suo governo. Dio è nostro Padre, nostro Signore, nostro Dio. Come esercita la sua divina paternità? La esercita con verità, giustizia, fedeltà, misericordia, pietà, compassione, perdono. Ma anche la esercita con fermezza e fortezza perché la giustizia e la verità vengano fatte trionfare, mentre all’ingiustizia e alla falsità venga impedito di mettere radici nel cuore degli uomini.

Se chi viene investito della potestà e dell’autorità di teologo non vive il suo ministero sul modello della paternità del suo Dio e Signore, il suo governo teologico sarà un disastro per ogni uomo. Ecco ancora cosa è giusto dire: quando si riceve una potestà o un’autorità, o sacramentale o carismatica o teologica, o per una qualsiasi legge o statuto, questa autorità o potestà sempre va esercitata dalla volontà del nostro Dio e Signore.

La prima legge per il retto esercizio è far trionfare la verità e la giustizia. Di certo non è giustizia quando un’altra qualsiasi autorità differente dalla nostra viene mortificata. Di certo non è giustizia e neanche verità quando si governa sull’inganno, sulla falsità, sulla menzogna. Di certo non è giustizia quando si usa e si abusa della propria autorità per schiavizzare i cuori e così renderli obbedienti alla propria volontà di inganno e di falsità. Di certo non è giustizia quando l’uomo viene privato dell’esercizio del suo discernimento, perché il discernimento dell’autorità particolare deve essere legge universale imposta anche con mille sotterfugi e diecimila inganni. Di certo non è giustizia quando ci si serve di un potere – vero o usurpato con la violenza fisica o anche spirituale o morale – per indurre i sudditi ad una guerra di odio, insulti, accuse infamanti, parole stolte e derisorie, al fine di imporre la propria volontà su tutto e su tutti. Di certo non è giustizia quando ci si serve di una posizione carismatica per annientare l’altro, il nemico, che sia anche un Pastore della Chiesa locale, definendolo un diavolo o con altri epiteti irriferibili, così da accreditare il proprio pensiero, che di certo non è pensiero secondo la divina volontà. I peccati contro la giustizia sono innumerevoli.

Chi esercita un’autorità, mai la dovrà esercitare con governo arbitrario o dispotico. Deve sempre esercitarla sulla perfetta imitazione della divina paternità. Come un padre apre per i suoi figli la via della verità e della giustizia e questa via aperta va seguita, così vale per l’esercizio di ogni altra autorità. Come un padre chiude per i suoi figli la via della falsità e della menzogna e questa via chiusa essi mai potranno percorrere, così vale anche per ogni altra autorità. Usare la propria autorità – ricevuta legalmente o anche in modo illegale – per aprire la via della falsità e della menzogna e per chiudere la via della verità, della giustizia, della luce, è gravissimo peccato agli occhi del Signore nostro Dio.

Purtroppo oggi molta autorità teologica per questo viene esercitata: per aprire la via della falsità, dell’ingiustizia, dell’immoralità, dell’idolatria e di ogni altro misfatto, mentre si chiudono le vie della verità, della giustizia, della vera e sana moralità. Questo falso esercizio dell’autorità teologica viene giustificato presso il popolo in nome della gioia, che è la vera idolatria dei nostri giorni. Ecco il loro ragionamento: “Non si può chiudere la via della falsità e dell’ingiustizia. Se la chiudiamo, i cuori si turbano. I cuori vengono privati della gioia”. Esercizio nefasto della potestà di teologi e di Pastori nella Chiesa del Signore. Esercizio che crea scandalo nella Chiesa e nel mondo, perché così facendo si aprono le porte di ogni immoralità e idolatria. Questo però a livello pubblico. A livello privato o di coscienza, si pone il proprio ministero a servizio della falsità e della menzogna, perché la falsità e la menzogna sono stati eletti a nostro vangelo. Anzi il nostro vangelo ora sta divenendo la distruzione del vero Vangelo nel cuore di quanti ancora credono in esso. Estirpare il Vangelo dai cuori è oggi il ministero che molti presbiteri e laici stanno esercitando con una violenza e una prepotenza così grande da fare spavento anche a gente che di male se ne intende.

Poiché il ministero del teologo è quello di far conoscere Cristo Gesù in pienezza e completezza di verità, il Teologo deve chiedere al Padre senza alcuna interruzione la sapienza e la luce del suo Santo Spirito. Se però il Teologo non abita nella Parola del Signore con una obbedienza piena e perfetta, lo Spirito del Signore non può entrare nel cuore e non può condurre a tutta la verità. Chi conduce non è lo Spirito che è fuori di lui, ma è lo Spirito che è in lui. Più cresce lo Spirito che è in lui e più lui sarà mosso, condotto, illuminato, ammaestrato dalla sua eterna sapienza.

Quando il Teologo si separa dall’obbedienza al Vangelo, lo Spirito non può abitare in lui e sempre sarà consumato dalla stoltezza, dalla falsità, dalla non conoscenza del mistero. Se però il Teologo non conosce il mistero di Cristo Signore, neanche il suo mistero conoscerà. Non conoscendo lui il suo mistero come potrà lui conoscere il mistero di un qualsiasi altro uomo? Se lui esercita il potere o l’autorità teologica dalla non conoscenza del mistero, è in tutto simile a un cieco che conduce altri ciechi. Chi esercita un’autorità o un potere è obbligato ad esercitarlo dalla più alta sapienza e intelligenza dello Spirito Santo.

Altra verità che mai il Teologo dovrà dimenticare è questa: Lo Spirito Santo che dovrà abitare in lui e in lui dimorare è lo Spirito del corpo di Cristo. È lo Spirito della Chiesa. Perché lo Spirito della Chiesa, lo Spirito del corpo di Cristo dimori in lui, lui dovrà essere in comunione con la Chiesa, nella persona del suo Pastore locale, non solo invisibile ma anche visibile, non solo nascosta ma anche palese, non solo in privato ma anche in pubblico. La comunione con il Pastore della Chiesa locale dovrà essere a prova di martirio.

Il custode della verità non può sbagliare né tempi e né momenti. In ogni istante ciò che è vero da lui dovrà essere proclamato vero, ciò che è falso da lui dovrà essere dichiarato falso. Se lui non è armato dell’armatura spirituale anche lui potrà passare nel campo della falsità e divenire un complice delle tenebre. Dirà vero il falso e falso il vero. Accrediterà la falsità come verità e la verità come falsità. Potrà svolgere il suo ministero di custode solo se crescerà nella comunione dello Spirito Santo, nella grazia di Cristo Gesù, nell’amore di Dio Padre.

**Conclusione**: quando nella nostra santissima fede una sola delle sue verità viene rinnegata, alterata, manomessa, trasformata, falsificata, tutta la fede subisce danni gravissimi. Per questo è obbligo per ogni discepolo di Gesù consacrare interamente la vita per la difesa della sua purissima verità. Anche denunciare ogni tradimento è purissimo servizio alla verità. Peccato che oggi è come se i cristiani stesso giocando a chi la deturpa di più con ogni sorta di falsificazioni, travisamenti, alterazione. La Madre di Dio ci aiuti. Vogliamo difendere la verità sulla quale si edifica la purissima fede in Cristo Gesù.

# CONCLUSONE

Ecco ancora l’opera dei briganti e dei ladri si Satana. Essi hanno privato il discepolo di Gesù della verità del discepolo di Gesù. Chi è il discepolo di Gesù? È colui che deve rappresentare al vivo Cristo Gesù. Essere parola e opera di Cristo Gesù. Essere cuore, pensiero, mente, voce, mani di Cristo Gesù. Ognuno però nel pieno rispetto del sacramento ricevuto e dei doni di grazia e di verità con i quali è stato colmato. Il papa come papa. Il vescovo come vescovo. Il presbitero come presbitero, il diacono come diacono. Il cresimato come cresimato. Il battezzato come battezzato. Il profeta come profeta. Il teologo come teologo. Il maestro come il maestro. Ognuno secondo la volontà del Signore su di lui, sempre però come unico corpo di Cristo da far crescere sia in nuovi discepoli e sia in nuova santità. Avendo Satana con i suoi ladri e briganti espiantato dal nostro cuore e dalla nostra mente la nostra verità di discepoli, sta condannando a morte la Chiesa e anche il mondo sta condannando a morte.

Ecco un ulteriore misfatto di Satana e dei suoi ladri e briganti. Hanno spogliato la Vergine Mari di ogni sua purissima verità. Ne hanno fatta una donna come le altre donne. Facendo questo non solo la verità della Vergine Maria è stata ridotta a menzogna, anche la verità di Cristo e di ogni discepolo di Gesù è stata ridotta a menzogna. Se Maria non è la Madre di Dio, Cristo non è Dio. Se Cristo non è Dio, è un uomo a tutti gli altri uomini. Così anche tutta la verità della Scrittura è ridotta a menzogna, a una favola antica. Tanta capacità di seduzione possiede Satana. Beato quel discepolo di Gesù che non cade nelle trappole che Satana sempre arma sul suo cammino. Ecco queste due opere di Satana e dei suoi ladri e briganti.

### LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEI DISCEPOLI DI GESÙ

Chi è il battezzato nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo? Tre brani del Nuovo Testamento sono sufficienti per mettere in piena luce la purissima verità del battezzato o del discepolo di Gesù. Il primo brano lo assumiamo dalla *Prima Lettera dell’Apostolo Paolo ai Corinzi*, il secondo dalla sua *Lettera agli Efesini*, il terzo dalla *Prima Lettera dell’Apostolo Pietro*. Sono tre brani nei quali vi è una sola verità da mettere in luce: la comunione creata e alimentata dallo Spirito Santo che crea a sua volta il vero corpo di Cristo Gesù e la fa crescere nella storia:

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi (Cfr. 1Cor 1,1-31).*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Cfr. 4,1-16).*

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 2,1-10)*.

La comunione è possibile solo in Cristo, divenendo con Lui un solo corpo, un solo tempio, una sola cosa. La comunione è possibile solo se animata, vivificata, alimentata dallo Spirito Santo. La comunione ha due fini da raggiungere: far crescere il corpo di Cristo in santità, così che se ne possa fare un quotidiano sacrificio a Dio; accrescendo il corpo di Cristo attraverso l’aggiunta di nuovi membri con l’annuncio della Parola e la testimonianza dei frutti che produce in noi l’essere corpo di Cristo e membra gli uni degli altri.

La comunione per il corpo di Cristo deve essere come il grano: esso si lascia macinare, si lascia ridurre in farina, la farina si lascia impastare, si lascia fermentare, si lascia cuocere nel forno, si lascia mangiare, divenendo vita per tutti coloro che lo desiderano.

Se un discepolo di Gesù non diviene buon pane e non si lascia mangiare dagli altri, non c’è comunione. Ma anche se non si nutre del pane che sono tutti gli altri membri del corpo di Cristo non c’è comunione. Per farsi mangiare ci si deve infornare nel forno di ogni virtù. Per mangiare gli altri ci si deve immergere nella più alta e profonda umiltà. Divenendo vero pane di vita gli uni per gli altri, ogni membro per ogni altro membro, non solo si fa crescere il corpo di Cristo in santità, lo si arricchisce con l’aggiunta di nuovi membri. Ogni nuovo membro è un premio che il Padre dona a chi edifica il corpo di Cristo nella più alta santità. Mai si potrà crescere in santità se non ci si alimenta del pane degli altri e mai si potrà divenire pane per gli altri, se non ci si lascia trasformare in pane dallo Spirito Santo. Tutto avviene nel corpo di Cristo per il più grande bene del corpo di Cristo. Tutto avviene nella Chiesa, per il più grande bene della Chiesa.

### L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI

Cosa stanno facendo oggi ladri e briganti per distruggere la necessaria, vitale, essenziale, soprannaturale comunione del corpo di Cristo? Stanno non solo isolando ogni membro da ogni altro membro, in più stanno mettendo ogni membro contro ogni altro membro. Come si mette ogni membro contro ogni altro membro? È sufficiente una mormorazione, una calunnia, una falsa testimonianza, un pensiero falso manifestato o gridato ad alta voce, un giudizio sull’operato degli altri, un disprezzo della persona, una ingiuria, la manifestazione di un peccato occulto, la formulazione di pensieri sugli altri a volte frutto solo della nostra immaginazione, un gratuito continuo palare male, una correzione stolta e maldestra fatta in modo pubblico e non seguendo le vie del Vangelo. Questa correzione maldestra, a volte studiata e proferita con la cattiva intenzione di distrugge e non di edificare, avviene additando, condannando, anatemizzando tutta la “categoria”. Invece ogni correzione deve essere operata su ogni singolo membro secondo le regole della carità, della giustizia, del diritto alla difesa dovuto ad ogni singola persona nella Chiesa.

C’è una modalità ancora più subdola di cui si servono ladri e briganti per dividere il corpo di Cristo Gesù: assumendo il loro pensiero, la loro cultura religiosa, il mondo nel quale essi vivono o hanno vissuto e trasformandolo in pensiero divino universale per ogni uomo, ogni luogo, ogni tempo, facendolo pensiero di purissimo Vangelo. Questi ladri e briganti distruggono il corpo di Cristo anche assolutizzando una frase della Scrittura, letta senza alcuna sapienza di Spirito Santo e senza alcun ausilio della Tradizione o della sana Teologia.

Oggi questi ladri e briganti si servono di una nuovissima strategia: lanciano pensieri che modificano sostanzialmente il Vangelo e la sana Dottrina con frasi che deflagrano come una bomba nucleare e distruggo ogni forma di vita, pronti però dopo che la bomba è deflagrata e ormai i danni sono irreversibili ad affermare che tutto è secondo la sana dottrina e il purissimo Vangelo di Cristo Gesù. Dicendo che essi sono devoti della Tradizione della Chiesa e della sua purissima fede.

Se volessimo elencare tutte le attuali vie e forme, modalità e strumenti attraverso i quali il corpo di Cristo viene distrutto, non basterebbero diversi libri e per di più corposi. In questo momento della storia noi reputiamo sia giusto affermare che le astuzie di questi ladri e briganti sono di una sottigliezza tale da risultare non solo invisibili, ma addirittura apparire come il sommo bene per tutti.

Oggi questi ladri e briganti non presentano l’autonomia dei fedeli laici come liberazione dall’oppressione del corpo sacerdotale? Gli stessi ladri e briganti non stanno sempre a denigrare il corpo sacerdotale come fosse la fonte del male assoluto per tutta la Chiesa? Nello stesso corpo sacerdotale questi ladri e briganti non stanno lavorando per mettere gli uni contro gli altri? Papa contro vescovi e vescovi contro papa. Vescovi contro presbiteri e presbiteri contro vescovi. Presbiteri contro presbiteri e fedeli laici contro fedeli laici. Così agendo, denigrando, calunniando, esaltando la propria figura, umiliando la figura degli altri altro non si fa che distruggere il corpo di Cristo.

Ogni membro del corpo di Cristo sappia però che se lui commette anche un solo peccato veniale, anche lui diviene ladro e brigante, perché anche lui divide il corpo di Cristo e in più impedisce la realizzazione del suo duplice fine: la sua crescita in santità e l’aggiunta di sempre nuovi membri. Ecco allora la domanda che ognuno di noi deve porre alla sua coscienza e al suo cuore: sono io vero costruttore del corpo di Cristo oppure sono un ladro e un brigante? Rispondere a questa domanda è obbligo di salvezza eterna. Ogni peccato distrugge il corpo di Cristo. Peccato è anche un solo pensiero che turba la purissima verità della nostra comunione nel corpo di Cristo. Se anche una sola parola nuoce al corpo di Cristo, questa parola va evitata.

### LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA VERGINE MARIA

Il mistero della Vergine è racchiuso nel Capitolo I e II del *Vangelo secondo Matteo*, nel Capitolo I e II del *Vangelo secondo Luca*, nel Capitolo I e XIX del *Vangelo secondo Giovanni*. Una notizia la troviamo nel Capitolo I degli *Atti degli Apostoli*. L’Apostolo Paolo ricorda che Gesù è *“nato da Donna”* nel Capitolo IV della *Lettera ai Galati*. Nell’*Apocalisse*, nei Capitoli XI e XII, troviamo il compimento del mistero della Vergine Maria nell’eternità. Delle verità della Vergine abbiamo già parlato in lungo e in largo. Abbiamo contemplato quanto di Lei era da contemplare e da meditare.

Ora il nostro intento è di mettere in luce quanto ladri e briganti stanno rapinando della verità della Madre di Dio e Madre nostra. Non solo. Vogliamo anche mettere in grande evidenza il fine di questo furto e di questo ladroneggio.

Ecco cosa rivela il Nuovo Testamento della Vergine Maria.

*Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; Ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù (Mt 1,18-25).*

*Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall’Egitto ho chiamato mio figlio (Mt 2,13-15).*

*Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre e va’ nella terra d’Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d’Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno» (Mt 2,19-23).*

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.*

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto». Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua (Lc 1,26-56).*

*In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c’era posto nell’alloggio. C’erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all’aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l’angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l’angelo una moltitudine dell’esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama». Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l’un l’altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com’era stato detto loro. Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall’angelo prima che fosse concepito nel grembo.*

*Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c’era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d’Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch’egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». C’era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.*

*I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2,1-52).*

*Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2,1-11).*

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé (Gv 19,25-27).*

*Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui (At 2,12-14).*

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,1-7).*

*Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l’arca della sua alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine. Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni (Ap 11,19-12,6).*

La verità, madre e cuore di ogni altra verità che avvolge la Vergine Maria è il suo essere vera Madre di Dio. Lei è vera Madre di Dio, perché da Lei è nato il Verbo della vita, il Figlio Unigenito del Padre. Lei non ha dato la vita alla carne che il Verbo ha assunto nel suo seno verginale per opera dello Spirito Santo. È il Verbo che si fa carne nel suo seno. Dal suo seno nasce il Figlio Eterno del Padre. Cristo Gesù è Persona divina. La Persona divina si incarna. La Persona divina nasce. La Persona divina è Dio. Maria è Madre della Persona divina che nasce e quindi è vera Madre di Dio, perché la Persona divina del Figlio è vero Dio.

Non però per opera dell’uomo come avviene con tutti gli altri uomini. Diviene vero uomo per opera dello Spirito Santo. Il Figlio di Dio non diviene vero uomo senza il consenso della Vergine Maria. Lei dona piena, totale, perfetta, completa, perenne disponibilità perché ogni Parola di Dio si compia in Lei. Lei è tutta e sempre dalla volontà del suo Signore. Come unica è la santità della Vergine Maria, così unica è anche la sua maternità.

Nessun’altra donna al mondo potrà mai avere questo onore di essere la Madre del suo Signore, del suo Creatore, del suo Dio. Queste sono le grandi cose che il Signore ha fatto per la Vergine Maria: l’ha elevata sopra i cori degli Angeli. Degli Angeli Ella è Regina. L’ha fatta sua vera Madre, sua vera Genitrice. Gesù è vero Figlio di Maria. Per Lei si compiono i Salmi. In Lei il Verbo si è fatto carne:

*«Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai» (Sal 2,6-9).*

*“Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek»” (Sal 110,1-4).*

*“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Cfr. Gv 1,1-18).*

Se priviamo Cristo di questa divina ed eterna verità ed essenza, la Vergine Maria viene all’istante privata della sua verità unica e irripetibile. Facciamo di Lei una donna come tutte le altre donne. La gloria della Vergine Maria è dalla gloria di Cristo Gesù perché la verità della Vergine Maria è dalla verità di Cristo Gesù. Allo stesso modo che la gloria del cristiano è dalla gloria di Cristo Gesù, essendo la verità del cristiano dalla verità di Cristo Gesù. Riducendo a falsità Cristo è il cristiano che riduciamo a falsità. È la Chiesa che riduciamo a falsità.

Per essere degna Madre del Figlio suo il Signore l’ha avvolta con la pienezza della sua grazia dal primo istante del suo concepimento. Lei non solo non fu sfiorata dal peccato delle origini. Lei neanche conobbe mai il peccato, né grave e né veniale. Lei è stata sempre santissima per il suo Dio e Signore. Santissima nell’anima, santissima nello spirito, santissima nel suo corpo.

Quando noi preghiamo Lei e la invochiamo con il titolo di “Santa Maria”, dobbiamo subito dire che non si tratta di una santità comune, ordinaria, uguale a quella di tutti gli altri santi del Cielo. È vero. Nel Cielo ogni Santo brilla per una sua luce particolare, personale. Ogni luce differisce da tutte le altre luci per densità e intensità. Vi è il Santo più luminoso e quello che dona una luce un po’ più tenue. Vi è la Santa più splendente e quella che brilla di meno. La Vergine Maria esce dal coro delle luci degli altri Santi. Ella supera tutte le luci messe assieme della santità umana. Ma anche le luci degli Angeli essa supera. La sua luce splende Regina sulla luce di ogni Angelo e di tutti gli Angeli messi insieme. Ella è Santissima. Dio le ha dato la sua stessa luce. L’ha ammantata di sé. Questo è il mistero che la Madre di Gesù vive nel Cielo per l’eternità beata. Ella è Regina nella sua luce di tutte le luci che vi sono nel cielo e che vi saranno. Questa unicità deve essere confessata e proclamata, altrimenti si fa della Vergine Maria una santa più eccellente o più grande delle altre. La Madre di Gesù non è più santa delle altre. È oltre la loro santità. Infinitamente oltre. Ella è la Mediatrice per grazia di ogni altra santità. Questa verità le appartiene per grazia. Il Figlio suo l’ha costituita Mediatrice di tutte le grazie. Lui la fonte, la sorgente delle grazie. Maria le attinge dal suo cuore e le porta sulla nostra terra.

Il mistero del nostro Dio, che è mistero di unità e di trinità, è eterno e divino. Con la Vergine Maria lasciamo l’eternità e la divinità, lasciamo la sorgente e la fonte eterna di ogni realtà esistente ed entriamo nella creazione. Già è sufficiente questa verità e sempre della Vergine Maria si parlerà con purissima verità. Si parla in modo non vero della Vergine Maria, quando la si separa dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo.

Noi sappiamo che la Vergine Maria è insieme opera del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Sempre si parlerà di Lei nel modo più vero e più giusto se si mette bene in luce quanto il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo hanno operato in Lei. Non solo hanno operato in Lei, ma anche quanto vogliono operare per mezzo di Lei. Se il Signore ha dato a Lei nel mistero della Redenzione una missione mai data a nessun’altra creatura, chi siamo noi per sminuire questa missione? Non è una missione che Lei si è data o che noi gli attribuiamo. È una missione che viene dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo.

Ecco il compito del cristiano: conoscere quanto il Signore ha fatto nella Vergine Maria, conoscere quanto il Signore ha fatto per la Vergine Maria, conoscere quanto vuole fare sulla terra e nel cielo con la Vergine Maria, comprenderlo nella purissima verità dello Spirito Santo, con l’aiuto della sua sapienza, scienza e intelligenza e aiutare ogni altro perché sempre ami la Vergine Maria secondo la sua purissima verità e amandola parli di Lei dalla sua purissima verità.

### L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI

Ladri e briganti sono abili nel distruggere la verità della Vergine Maria. Si afferma che nessun Angelo sia andato da Lei a manifestarle il grande mistero della sua vocazione ad essere la Madre del Figlio Unigenito del Padre. Negando l’annunciazione si vuole negare l’Incarnazione del Verbo della vita. Si insinua nei cuori che Gesù sia venuto al mondo come ogni altro uomo, cioè con il concorso dell’uomo e non per opera dello Spirito Santo. Così di Maria si fa una madre come tutte le altre madri e di Gesù un uomo come tutti gli altri uomini.

Quanto il Vangelo narra del concepimento verginale – si insinua nei cuori – è un racconto di fantasia e di immaginazione, di creazione di un evento che in verità non esiste nella realtà. Così insinuando e sussurrando, affermando con parole ambigue, ma creando il dubbio e il turbamento in molti cuori, non solo viene ridotto in polvere tutto il mistero della Vergine Maria e della sua divina maternità. Anche il mistero di Cristo Gesù viene ridotto in polvere.

Se Cristo non è il Figlio di Dio, il Verbo Eterno del Padre, che si è fatto carne nel seno della Vergine, non c’è per l’umanità alcuna redenzione e alcuna salvezza e quanto tutta la Scrittura insegna o è una favola o è semplicemente il frutto di menti umane che creano vane speranze di salvezza, dal momento che mai si potranno realizzare. Negando la divina maternità della Vergine Maria non solo tutto il Prologo del quarto Vangelo viene dichiarato invenzione e fantasia di un uomo, ma tutto il Nuovo Testamento va classificato come stupenda favola, racconto fantastico, in tutto simile a tutti gli altri racconti fantastici che sempre sgorgano da menti fantasiose che fanno credere che l’immaginazione sia realtà.

Ma ladri e briganti oscurano la missione materna che Gesù ha affidato alla Vergine Maria e ne annullano la sua altissima verità, adducendo come motivo, che non si deve oscurare la gloria di Cristo Gesù. Costoro si dimenticano che la missione materna di Maria è tutta finalizzata alla gloria di Cristo Gesù. A Cana di Galilea il suo intervento non ha oscurato la gloria di Gesù Signore, anzi ha fatto sì che essa si manifestasse in tutto il suo splendore. È stata Lei a chiedere a Cristo Gesù. È stata Lei a dire ai servi di fare qualsiasi cosa Gesù avesse loro chiesto. Poi lei scompare. È come se non esistesse. La gloria lo Spirito Santo la dona tutta a Cristo Gesù.

È pensiero della terra, anzi diabolico, affermare che la Vergine Maria toglie la gloria a Gesù Signore. Tutta la sua vita è consacrata alla gloria del Figlio suo. Lei non riposa nei cieli beati, sapendo che moltissimi ancora non credono nel Figlio e che quanti dicono di credere, hanno una fede pallida, sbiadita, senza alcuna consistenza, priva di ogni verità, incapace di far sì che la loro vita sia veramente vita di Cristo in loro.

Allontanando i cuori dalla Vergine Maria perché non si oscuri la gloria di Cristo, i sostenitori di tale pensiero altro non vogliono se non oscurare la gloria di Cristo Gesù. Infatti senza la Vergine Maria che dona ai cuori il vero Cristo, il vero Cristo non è dato e si diviene discepoli di un falso Cristo. Si è cristiani falsi che corrono dietro ad un Cristo falso. Qualcuno potrebbe obiettare: Ma non sono gli Apostoli che devono dare il vero Cristo? Si risponde che gli Apostoli danno il vero Cristo nella misura in cui possiedono il vero Cristo. Chi dona agli Apostoli il vero Cristo? La Madre del vero Cristo e lo Spirito Santo.

Per la Vergine Maria e per lo Spirito Santo Cristo Gesù è venuto al mondo. Per la Vergine Maria e per lo Spirito Santo Cristo entra nel cuore degli Apostoli. Gli Apostoli sempre in comunione con la Vergine Maria e lo Spirito Santo portano Cristo nei cuori. Le astuzie di questi ladri e briganti sono sottilissime. Metterle in luce è obbligo per la salvezza di ogni uomo.

Ladri e briganti non si fermano qui. Prima si infanga la verginità di Maria, attestando che Lei è madre di altri figli e che Gesù è nato come tutti gli altri uomini. Poi anche la sua altissima santità viene oscurata. Si vuole fare di Lei una donna come tutte le altre donne. Oscurando la santità della Vergine Maria, prima di tutto si oscurano le grandi opere compiute dal Signore per Lei. In secondo luogo si attesta che si può vivere di grande mediocrità e che non vi è alcuna necessità di elevarsi in santità. Se la Vergine Maria è rimasta nella sua povera e misera umanità, perché io devo elevarmi nella più eccelsa e grande perfezione? Posso anch’io essere cultore di vizi e di ogni trasgressione.

Questi ladri e briganti hanno un solo fine: privare la Madre di Dio di ogni verità. Così facendo si priva Cristo di ogni verità e anche il cristiano. Oggi ladri e briganti non affermano che non è più necessario divenire cristiani per essere salvati? Si nasce già salvati e si muore salvati. Ecco il fine ultimo di ladri e briganti: chiudere per tutti il regno di Dio. Aprire per tutti, anzi spalancare per tutti il regno della morte e delle tenebre eterne. Poiché la Vergine Maria chiude le porte degli inferi e apre quelle del cielo, ecco l’odio di ladri e briganti che sempre si abbatte contro di Lei con inaudita violenza.

Distrutta Lei, Satana non ha chi gli schiaccia la testa e può governare il mondo a suo piacimento. Man mano che una insidia di Satana viene smascherata, lui ne ha già pronte altre mille. Ladri e briganti, avendo come unico fine quello di chiudere le porte della beatitudine eterna per ogni uomo, sempre si accaniranno contro la Vergine Maria. Se Lei viene abbattuta, tutto il mistero si abbatte. Satana avrà sempre il sopravvento senza di Lei. La storia lo attesta. Quanti non hanno la Vergine Maria nella purezza della verità, neanche il Vangelo hanno nella purezza della sua verità. Senza la purezza della verità del Vangelo, Satana governa i loro cuori e muove le loro menti. Anche i loro corpi dirige perché si infossino nel peccato e consumino la loro vita in ogni vizio.

È questa la fotografia del mondo attuale: un mondo senza la Vergine Maria che eleva il male a purissimo bene e dichiara diritto dell’uomo la trasgressione della Legge del Signore. Ma ancora non abbiamo visto quasi nulla di cosa è capace Satana. O rimettiamo la luce della Vergine Maria sul candelabro del nostro cuore, o saremo trasformati anche noi da Satana in ladri e briganti della salvezza dell’uomo. Coopereremo con Lui per riempire il suo inferno di anime.

**INDICE**

[CUR CREDO IN THEOLOGALES VIRTUTES 1](#_Toc193030617)

[1 CORINZI XI XII XIII XV COLOSSESI I II 1](#_Toc193030618)

[1 TIMOTEO I II 2 TIMOTEO I II III IV 1](#_Toc193030619)

[LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA GRAZIA 2](#_Toc193030620)

[L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI 6](#_Toc193030621)

[LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA CHIESA 8](#_Toc193030622)

[L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI 16](#_Toc193030623)

[1 CORINZI XI 36](#_Toc193030624)

[1 CORINZI XII 76](#_Toc193030625)

[1 CORINZI XIII 105](#_Toc193030626)

[1 CORINZI XV 129](#_Toc193030627)

[1 CORINZI XI XII XIII XV 175](#_Toc193030628)

[1 CORINZI XII 289](#_Toc193030629)

[1 CORINZI XIII 321](#_Toc193030630)

[1 CORINZI XV 340](#_Toc193030631)

[COLOSSESI I II 382](#_Toc193030632)

[COLOSSESI I 393](#_Toc193030633)

[COLOSSESI II 445](#_Toc193030634)

[COLOSSESI I II 481](#_Toc193030635)

[COLOSSESI I 488](#_Toc193030636)

[COLOSSESI II 624](#_Toc193030637)

[1 TIMOTEO I II 707](#_Toc193030638)

[1 TIMOTEO I 769](#_Toc193030639)

[1 TIMOTEO II 884](#_Toc193030640)

[2 TIMOTEO I II III IV 963](#_Toc193030641)

[2 TIMOTEO I 963](#_Toc193030642)

[2 TIMOTEO II 1103](#_Toc193030643)

[2 TIMOTEO III 1221](#_Toc193030644)

[2 TIMOTEO IV 1299](#_Toc193030645)

[APPENDICE PRIMA 1383](#_Toc193030646)

[OMNE AUTEM, QUOD NON EX FIDE, PECCATUM EST (Rm 14,23) 1383](#_Toc193030647)

[PRINCIPIO DI ORDINE UNIVERSALE 1383](#_Toc193030648)

[BREVI ARTICOLI SULLA FEDE 1385](#_Toc193030649)

[IL PRINCIPIO CONDUTTORE 1420](#_Toc193030650)

[FEDE SENZA AMORE 1422](#_Toc193030651)

[IL GIUDIZIO DALLA FEDE 1424](#_Toc193030652)

[FEDE NELLA FEDELTÀ 1432](#_Toc193030653)

[FEDE NEL RETTO DISCERNIMENTO 1434](#_Toc193030654)

[FEDE E IDOLATRIA 1440](#_Toc193030655)

[FEDE SENZA OBBEDIENZA ALLA PAROLA 1444](#_Toc193030656)

[FEDE E PERSEVERANZA 1459](#_Toc193030657)

[FEDE INQUINATA DALLA NON FEDE 1498](#_Toc193030658)

[FEDE E RETTA LODE DEL SIGNORE 1509](#_Toc193030659)

[FEDE È CONFESSIONE DELLA PURISSIMA VERITÀ DI CRISTO 1529](#_Toc193030660)

[FEDE IN CAMMINO VERSO IL REGNO ETERNO 1689](#_Toc193030661)

[FEDE E RETTA CONFESSIONE DELLA GIUSTIZIA DI DIO 1708](#_Toc193030662)

[FEDE È RETTO ANNUNCIO DI CRISTO GESÙ 1739](#_Toc193030663)

[FEDE SEMPRE DA DIFENDERE E DA CUSTODIRE 1748](#_Toc193030664)

[FEDE CON UNA CORONA DI MOLTE VIRTÙ 1758](#_Toc193030665)

[FEDE CON UN SOLIDO FONDAMENTO 1816](#_Toc193030666)

[FEDE SENZA ILLUSIONI 1829](#_Toc193030667)

[FEDE E SACRA SCRITTURA 1847](#_Toc193030668)

[FEDE E MISTERO DI CRISTO GESÙ 1869](#_Toc193030669)

[FEDE E SUOI MINISTRI 1887](#_Toc193030670)

[FEDE E INCORPORAZIONE IN CRISTO GESÙ 1892](#_Toc193030671)

[FEDE E DECRETO ETERNO DEL PADRE DI CRISTO GESÙ 1902](#_Toc193030672)

[FEDE ED EDIFICAZIONE DEL CORPO DI CRISTO 1928](#_Toc193030673)

[FEDE E PUREZZA DEL VANGELO 1983](#_Toc193030674)

[FEDE E FORTEZZA NEL DIFENDERE LA VERITÀ DEL VANGELO 2007](#_Toc193030675)

[FEDE E SEQUELA DI CRISTO GESÙ 2014](#_Toc193030676)

[LA FEDE E I SUOI AMBASCIATORI 2033](#_Toc193030677)

[FEDE E OBBEDIENZA PERFETTA 2063](#_Toc193030678)

[FEDE E IMMORALITÀ 2077](#_Toc193030679)

[FEDE E FALSE SICUREZZE 2119](#_Toc193030680)

[FEDE ED EUCARISTIA 2159](#_Toc193030681)

[FEDE E DONI DELLO SPIRITO SANTO 2194](#_Toc193030682)

[FEDE E TRADIZIONE DELLA FEDE. 2221](#_Toc193030683)

[FEDE E MANDATO CANONICO 2244](#_Toc193030684)

[FEDE E ARMONIA NEL CORPO DI CRISTO 2271](#_Toc193030685)

[FEDE E ANNUNCIO NELLO SPIRITO SANTO 2300](#_Toc193030686)

[FEDE E OBBEDIENZA AL COMANDO DI CRISTO GESÙ 2318](#_Toc193030687)

[FEDE E NUOVA NASCITA DA ACQUA E D SPIRITO SANTO 2328](#_Toc193030688)

[APPENDICE SECONDA 2364](#_Toc193030689)

[DEPRECANS SUPERCERTARI SEMEL TRADITAE SANCTIS FIDEI 2364](#_Toc193030690)

[PREMESSA 2364](#_Toc193030691)

[LETTERA DI GIUDA VERSETTO 1,3 2435](#_Toc193030692)

[LETTERA DI GIUDA VERSETTO 1,4 2515](#_Toc193030693)

[APPENDICE TERZA 2555](#_Toc193030694)

[IL TRADIMENTO DELLO SPIRITO DI PROFEZIA 2555](#_Toc193030695)

[IL TRADIMENTO DELLO SPIRITO DI EVANGELIZZAZIONE 2556](#_Toc193030696)

[IL TRADIMENTO DELLO SPIRITO DELLA PAROLA 2558](#_Toc193030697)

[IL TRADIMENTO DELLO SPIRITO DELLA MISSIONE 2562](#_Toc193030698)

[IL TRADIMENTO DELLO SPIRITO DELLA CONVERSIONE 2564](#_Toc193030699)

[IL TRADIMENTO DELLO SPIRITO DI SPECIFICAZIONE E DI DIFFERENZA 2565](#_Toc193030700)

[IL TRADIMENTO DELLO SPIRITO DELLA SANTIFICAZIONE 2572](#_Toc193030701)

[IL TRADIMENTO DELLO SPIRITO DELLA RIVELAZIONE 2573](#_Toc193030702)

[IL TRADIMENTO DELLO SPIRITO DELLA VERA CHIESA 2573](#_Toc193030703)

[IL TRADIMENTO DELLO SPIRITO DEL VERO PRESBITERO E DEL VERO LAICO 2577](#_Toc193030704)

[LO SPECIFICO DEL LAICO 2596](#_Toc193030705)

[LA VERITÀ DEL TEOLOGO 2599](#_Toc193030706)

[CONCLUSONE 2603](#_Toc193030707)

[LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEI DISCEPOLI DI GESÙ 2604](#_Toc193030708)

[L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI 2606](#_Toc193030709)

[LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA VERGINE MARIA 2607](#_Toc193030710)

[L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI 2614](#_Toc193030711)

[INDICE 2616](#_Toc193030712)

1. **Metodologia**: Ogni tema trattato è in tutto paragonabile ad un mosaico composto da molte tessere. Poiché alcune tessere da un tema vengono inserite in un altro tema, l’intero testo potrebbe apparire ripetitivo. Noi abbiamo scelto volutamente di riportare le tessere per intero al fine di aiutare gli eventuali lettori, presentando ogni tema il più possibilmente completo. Oggi non si ama leggere. La lettura richiede tempo. Si ama invece la rapidità, l’immediatezza. Per questo abbiamo scelto un metodo che ci consente di offrire la completezza del discorso in ogni paragrafo che si legge. La lettura anche di un solo capoverso basta per avere un pensiero esaustivo e completo. Tutti gli articoli del credo sono elaborati secondo questa saggia metodologia che domanda che ogni pensiero sia chiaro, distinto, esaustivo in sé. Questa breve annotazione sarà riportata all’inizio di ogni tema sul Credo o Simbolo Niceno-Costantinopolitano. [↑](#footnote-ref-1)